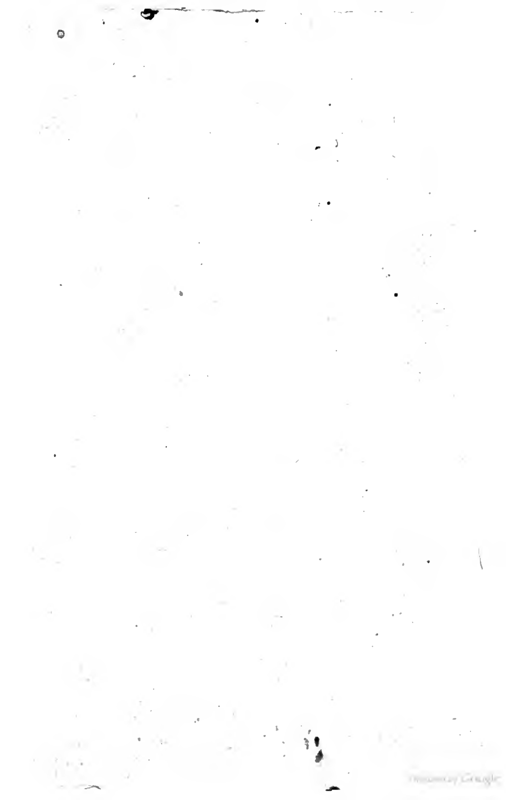


ISTORIA
DELLE MISSIONI
DE' CHIERICI REGOLARI, TEATINI.

Con la descrizione de' Regni, Provincie, Città, Luoghi, Fede, Riti, e Costumi delle Genti, ove andarono, e passarono li Missionari,

Viaggi pericolosi, fatiche fattevi, e frutto raccolto per la Cattolica Religione.

DEL P. D. BARTOLOMEO FERRO
CHIERICO REGOLARE, FERRARESE,

DIVISA IN DUE TOMI.

TOMO SECONDO.

Dell' Indie Orientali.

IDELCAN, GOLGONDA, COSTE DI GERLIM, E COROMANDEL, GOA IN DECAN, CINA, E BORNEO &c.



IN ROMA, Per Gio: Francesco Buagni. M. DCC. IV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Imprimatur,

Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

Dominicus de Zaulis Episcopus Verulanus Vicesgerens.

EX *deputatione Reuerendissimi Patris Sac. Apost. Pal. Magistri legi* Secundum Tomum Historiarum Missionum Clericorum Regularium, elaboratum ab Adm. Reu. P. D. Bartholomeo Ferro, *Et nihil in eo, quod orthodoxæ Fidei religionem, vel mores Christianos offendat inueni; inueni sane permulta ad præclari Religiosi Ordinis decorem, splendoremque collecta ab erudito Authore, quo laudabiliter* Memoriam fecit mirabilium suorum; *Dignum itaque Typis tradendum censeo.*

Eques Prosper Mandosius.

Imprimatur.

Fr. Paulinus Bernardinius Ordinis Prædicatorum Sacri Apostolici Palatij Magister.

EX *mandato Reuerendiss. P. Thomæ Carafa nostræ Congregationis Præpositi Generalis attentè perlegimus librum cui Titulus* Istorie delle Missioni de'Chierici Regolari Teatini, &c. *à R. P. D. Bartholomeo Ferro nostræ Congregationis Theologo elucubratum, in quo non solum, nihil quod ab Ortodoxa Fide, aut bonis moribus sit alienum offendimus, quinimò illum tanquam opus sacra eruditione refertum, Apostolicis Ministris, & Sacri Euangelij Præconibus, ad Catholicam Fidem in Regionibus infidelium propagandam, & ad Christianos mores instituendos illorum exemplo, quorum Præfatus Auctor Historiam enarrat, valdè profuturum deprehendimus; qua propter publica luce dignissimum iudicamus. Romæ in Domo S. Andreæ de Valle Clericorum Regularium die 7. Martij* 1705.

D. Basilius Paulicelli Cler. Reg. Sac. Theol. Professor.
D. Angelus Capiccius Cler. Reg. Sac. Tgeol. Professor.

D. THOMAS CARAFA

Præpositus Generalis Clericorum Regularium.

HOc *Opus;* Istorie delle Missioni de'PP. Chierici Regolari, *à R. P. D. Bartholomæo Ferro nostræ Congregationis Theologo compositum, & iuxta assertionem Patrum quibus id commisimus, approbatum, ut Typis mandetur, quoad nos spectat, facultatem concedimus. In quorum fidem præsentes litteras manu propria subscipsimus, & solito nostro Sigillo firmauimus. Romæ die* 10. *Martij* 1705.

D. Thomas Carafa Præpositus Generalis Clericorum Regularium.

Loco + Sigilli

D. Petrus de Ecclesia Secr. Cler. Reg.

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVm Sanctissimus D.N. Vrbanus VIII. die 23. Martij Anno 1625. Decretum ediderit, idemque confirmauit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit, imprimi libros hominum, qui Sanctitatis, seù Martyrij fama celebres è vita migrauerint, gesta, miracula, vel reuelationes, seù quecumque beneficia, tamquam eorum intercessionibus, à Deo accepta, continentes; sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus siue ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctiss. die 5. Iunij 1645. ità explicauerit vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla sit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penès auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, declarationi, obseruantia, & reuerentia quæ par est, insistendo, profiteor, me haud alio sensu quidquid in hac Historia Missionum Clericorum Regularium refero, accipere, & accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sedis Apostolicæ nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.



INDICE DE' CAPITOLI,

Che si contengono in questo Secondo Tomo.

LIBRO PRIMO.

REGNO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QVARTO.

CAPITOLO QVINTO.

LIBRO SECONDO.

REGNO SECONDO.

Atti del Ven. Serno di Dio P. D. Francesco Manco Leccese, Primo Missionario Apostolico nel Regno di Golgonda.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QVARTO.

CAPITOLO QVINTO.

LIBRO

LIBRO QVARTO.

REGNO QVARTO.

ma

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

DECIMO SETTIMO.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

CAPITOLO DECIMONONO.

CAPITOLO VIGESIMO.

 sa di

CAPI-

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO.

LIBRO QVINTO.

REGNO QVINTO.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QVARTO.

CAPITOLO QVINTO.

CAPITOLO SESTO.

C A-

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

CAPITOLO DECIMONONO.

CAPITOLO VIGESIMO.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

REGI-

REGISTRO.

IL primo Duerno è di Principio, & il ſecondo, e terzo è b c

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp.

Tutti ſono Duerni.

ISTO-



ISTORIA DELLE MISSIONI DE' CHIERICI REGOLARI, TEATINI.

Indie Orientali.

LIBRO PRIMO.

REGNO PRIMO.

Idelcan.

CAPITOLO PRIMO.

Il Venerabile Seruo di Dio P. D. Pietro Auitabile stabilite le Missioni de' Regni della Giorgia, per diuina inspirazione si risolue passar all'Indie Orientali. Consulta l'importante negozio co' PP. Agostiniani di Gori, ch'approuandolo per santo, e buono, ogni loro assistenza gli promettono in quelle parti. Ne scriue a Roma al P. Generale dell'Ordine, che lo rapporta al Capitolo Generale, a cui personalmente portandosi vien decretata la fondazione delle nostre Missioni in que' Regni. Porge al Sommo Pontefice Vrbano VIII. & alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide le sue umilissime suppliche, ch'essendo esandite glie ne vien fatta la spedizione.

Fiume Gange. Ex Ferrar. Lex.



Al Faso, che dall'orridezze del Caucaso, e da i monti Circassi trahendo la sua origine scorre bagnando la Colchide, al Gange facciam passaggio, che con arene d'oro, e candidissime perle scaricandosi nel vasto Oceano, à popoli Idolatri dell'Indico mare, e Gangetico la sua adorazione trasfonde. Fù fama (e l'asseri S.Girolamo) che fusse il fiume Fison, che uscito dal Paradiso terrestre, con due vastissime bocche nel Mar di Bengala le sue copiose acque portasse; ma per non perdersi in origine così lontana, meglio è il dire con altri; uscir dal Monte Imao, ò sia Dalanguer, posto alle confina della Tartaria, che scorrendo poscia per il vasto Regno del Gran Mogol, bagna specialmente le due famose Città di Praiam, e Gouro, & indi con trenta fiumi reali, che riceue nel seno fatto Gigante, scaricandosi con cinque vastissime bocche nel Mar Gangetico, ò sia di Bengala, si fabrichi da se stesso sepoltura di

oro, e, candidiſſime perle, portandoui le miniere, che da diuerſi Regni in tributo riceue; onde cantò il Poeta:

Ex Ramus. *Dona ferunt auro grauida, & Gangetica bacca.*

Sfortuna però è la ſua frà le tante ſue glorie, che non ſia nauigabile: percioche oue con più frequenza ſarebbe ſtato adorato, a cento, e mille Nazioni aurebbe compartito le ſue copioſe ricchezze. Diſſi non nauigabile, atteſoche le ſue minori bocche eſſendo di otto miglia, le maggiori di venti, e tal vna di trenta, non può dare profondità alle Naui, mentre troppo ſpacioſamente le ſue acque diffonde. Allora però, che ſi fà Mare forma Porti di ſicurezza, e frà queſti quello di Goa, à cui arrecando copioſiſſimo traffico, fù anticamente l'Emporio di tutte l'Indie, tanto più douizioſo, quanto che alla Cattolica Religione inalzò ſede di gloria. A queſta ricca, e gloriofa Città di Porto tanto famoſo, pensò approdare il noſtro Capitano, e Miſſionario Pietro Auirabile, non già per raccoglierui arene d'oro, d'argento, e preziose conchiglie, ma per farui lo ſcarico di copioſe merci di fede di lontano portate, acciò à quella gente idolatra, tolta l'adorazione del Gange, riueriſſe nelle ſue acque i veri fonti, che gl'additaua, tanto più adorabili, quanto che per l'inanti eſſendogli ſconoſciuti, non conoſceua il teſoro, che gli portaua.

Erano già moltiſſimi anni, che nel ſeno di queſto Ven. Seruo di Dio ardena vorace fiamma di portarſi all'Indie Orientali, che di giorno in giorno ſentendo maggiormente aumentarſi, come regiſtrò il noſtro Cro-

Sil. tom. 3. niſta, *fuſis ad Deum precibus, atque agitatis in commune ea ſuper re conſiliis*, gli ricercaua il ſtoto, e nello ſteſſo tempo l'oracolo. Conſiglio, & orazioni erano il rimedio di queſto ſuo gran fuoco, con che pregando il Signore, & i Serui di Dio dargli lume per tal impreſa, aggiungeua a queſte aſpriſſime pe-

S. Gaetano l'illumina per l'Indie. nitenze per impetrarlo. S. Gaetano, come accennammo nel primo Tomo di queſta noſtra Iſtoria, che per parte di Dio gl'impoſe, che intraprendeſſe le Miſſioni della Giorgia, manifeſtandogli il frutto, ch'era per ſeguirne, e la conuerſione de' Popoli alla Cattolica fede, ch'era per farui; parimenti lo fece nella Miſſione dell'Indie, che ſoſpiraua intraprendere, e poſſiamo credere con impulſo maggiore, trattandoſi di conuertire gente idolatra, che ignorando Dio, bramaua aprirgli gl'occhi per adorarlo. Allora ſentendoſi infiammato più del ſolito d'ardentiſſimo deſiderio: *Vellicari potiſſimum Indiarum, non opum, ſed animarum deſiderio*, come regiſtrò il citato Croniſta, e cercando modo per eſeguirlo, non aueua pace in ſe ſteſſo per vederſene priuo. Fuoco di carità è quel Roueto, ch'abbrugia, e non conſummaſi, entro di cui manifeſtandoſi Dio à ſuoi Serui, fà, come ſcriſſe S. Effrem, che *illorum mens non ſit in terra, ſed ſemper ſuperiora petat. Deſiderabit enim, quæ amauit: inde ducitur, inde illuminatur, inde reficitur, tanquam de dulciſſimo fonte*; e tanto appunto operò con queſto ſuo diuotiſſimo Seruo, ch'auendo illuminato del ſuo diuino volere, ſtruggeuaſi di deſiderio per non poterlo velocemente eſeguire. Ciò fù negli anni della noſtra ſalute 1635. ſtando ancora Ann. 1635. in Gori della Giorgia, tempo nel quale sfo- Silos. gando le ſue ardentiſſime brame co' ſuoi cari Padri Agoſtiniani, queſti che conoſceuano il gran frutto, che per la ſua opera ne poteua ſeguire, non ſolamente l'eſortauano, ma lo ſtimolauano dargli eſecuzione. Quei buoni Serui di Dio, che molto ben ſapeuano qual foſſe il ſuo gran ſpirito, e l'ardentiſſimo zelo, che teneua della Cattolica Fede, come che per l'Indie, e per tutto l'Oriente varie reſidenze teneuano, per difondere, e conſeruare in quelle parti la Cattolica Religione, non ſolo approuarono per buona, e ſanta queſta ſua inſpirazione, ma con tutto vigore procurarono perſuaderlo intraprendere quell'impreſa, che non eſſendo che di Dio, non era che per accreſcere la ſua gloria. A queſta più, e più volte l'aueuano eſortato; percioche vedendo, che il noſtro Inſtituto non era ne per traffico, ne per accumulare ricchezze, ma ſolo per far acquiſto di Anime, e che puramente fondato ſopra il viuere Apoſtolico teneua il nulla per fondamento, e la Prouidenza Diuina per diſpenſiera, aſſicurandolo d'un gran frutto, non tralaſciauano officio per iſtimolarlo. Allora fù, che per accenderlo maggiormente a queſta impreſa gli promiſero ogni loro aſſiſtenza in quelle parti: onde maggiormente infiammato, riſolſe dargli l'eſecuzione. *Padre* (gli diceuano) *un animo diſintereſſato ſi fà ſtrada per ogni luogo, e baſta non moſtrar brama di poſſedere ricchezze, per fare, che tutti glie ne contribuiſchino molte per ſolleuarlo. Non naſce mai l'inuidia ſe non contro di chi con l'altrui roba vuol accreſcere le ſue fortune; ma chi di queſta ſe ne fà ſprezzatore, riuerito come Nume, ſono per oracolo le ſue parole, per credito il ſuo viuere. Il voſtro Iſtituto è uno di quelli, che brama l'India, e gl'Indiani ſoſpirano, e allora che vedranno, che voi, e li voſtri Padri non tengono altri penſieri, che la loro ſalute, più che volontieri v'aſcoltaranno, e ne farete copioſo frutto*. Oborta interdum occaſione hortabantur, vt ad eas ipſi regiones aditent à Silos tom. 3. lib. 6. pag. 173. perampla ſegete hominum inuitati opportunas; così regiſtrò il citato Croniſta di quei buoni Padri per eſortarlo all'impreſa.

Non biſognauano molte parole, ne longhe perſuaſiue à chi già era diſpoſto mandar ad effet-

effetto le inspirazioni diuine, le quali ben tosto aurebbe esequite se fosse stato in suo dominio; ma perche dipendeua dalla Sacra Congregazione, e dalla sua Religione, senza delle quali fuori de' Regni della Giorgia, e de' circonuicini paesi, non poteua mouer il piede per fondarui Missione, perciò fù di mestieri dar tempo al tempo, & in questo mentre prattıcare le strade, che al termine sospirato lo potessero felicemente condurre. Nudriua frà tanto si grande incendio nel seno; ma per altro conoscendo, che per la gloriosa morte del P. D. Vincenzo Carafa, e del Fratello Laico Gaetano Cotlitro, seguita in Gori, non poteua abbandonare quella Missione, nè da Roma gli sarebbe stato permesso, se prima di nuoui Missionari proueduta non rimanesse; percio con efficacissime instanze cominciò supplicare la Sagra Congregazione, e nello stesso tempo li Superiori dell'Ordine, acciò spediti a quelle Missioni nuoui soggetti, non solo si conseruassero, ma maggiormente s'aumentassero gl'interessi della Cattolica Religione. Suggerì nello stesso tempo, che (la Dio mercè) le nostre Missioni con sommo frutto dell'Anime, a gloria della Sede Romana, e della Fede Latina, stauano, oltre Gori, in due altri Regni fondate, cioè nella Colchide, e nel Guriel, con tanto affetto, e beneuolenza di que' Principi regnanti, che li nostri Missionari già erano diuenuti gl' arbitri delle loro corone: e che però era mestieri, che a quella di Gori con sollecita cura si prouedesse; imperocchè essendo la seconda Madre di tutte l'altre, non era di douere, che senza figli restasse. Aggiunse a queste instanze (con suppliche di gran ardore) che campo più spacioso, per seminarui seme di Fede, e raccoglierui un gran frutto di Religione, se gli rappresentaua, ed erano l'Indie Orientali, per oue ardentemente sentiuasi stimolato, e chiamato da Dio; e che però quando gli fosse questa grazia concessa, teneua di certo, che nella Chiesa di Cristo, mercè dell'aiuto diuino, un grā frutto ne seguirebbe. Pregò, supplicò, & aggiunse alle preghiere le lagrime; e nello stesso tempo instando per il prouedimento delle Missioni già stabilite nella Giorgia conosceua, che non era bene lasciar l'une per l'acquisto dell'altre, se prima non le vedeua souenute di que' soggetti, che fossero valeuoli per conseruarle.

Non aurebbe operato da quel grand' Vomo ch'egli era, se per seruire gl'Indiani auesse abbandonati i Giorgiani, lasciando perir gl'inni per essere souenimento degli altri; imperocchè come disse S. Agostino; *Charitas, quæ deseri potest, nunquam vera fuit.* (Ad Iulian. Com it.) Volendo adunque questa, (come lo stesso Santo soggiunge) che tutti tanto Indiani, quanto Giorgiani si saluino. *Sic affici debemus Charitatis affectu, ut omnes velimus saluos fieri*; il Seruo di Dio, che teneua vna Carità così grande; ch'aurebbe bramato la salute di tutto il Mondo, non poteua passar all'Indie se prima di nuoui Missionari non vedeua prouedute le Missioni della Giorgia, acciò non fossero abbandonati que' Figli, che furono i primi parti del suo amore.

Spronato adunque da quest'ardore di Carità, vedendo, che tardauano a comparire i Missionari, & i soccorsi, che con tante sue lettere auena sollecitati per le dette Missioni, stimò bene portarsi in Aleppo, acciò per istrada più sicura di lettere, e di più vicina communicazione potesse dar à Roma gl'impulsi de' soggetti, che per l'estremo bisogno stimaua necessarissimi. (P. Auitabile si porta in Aleppo.) *Quo circa data ad Patrem Generalem non semel litera;* (To. 3. lib. 6. A. D. 1639.) (registrò lo stesso Cronista) *alijs nempè, atque alijs, agente intus Numine, repetitis. Et Alepo quidem, quò non ita post multò accesserat Auitabilis, ut quadam ibi Georgianæ rei commoda opportunius accuraret, visus, negotium vrgere vehementius.* Questo buon Padre che non aueua, che viscere d'amore verso i suoi Figli, e nello stesso tempo verso que' Popoli, che in tanti Regni stauano alla sua cura commessi, non poteua soffrire, che trouandosi in terra di gente barbara à faticare per la Cattolica Fede, mancassero ancora di quegli aiuti, che troppo si rendeuano necessari; e perciò conoscendo l'urgenza di tal affare spinto da Nume diuino, non solo scrisse, e rescrisse, ma con graue suo incommodo, faticoso, e pericoloso cammino portatosi in Alepo, non volle mancare a quelle parti, che l'obligo l'astringeua. Correuano allora gli Anni della Nostra Salute MDCXXXV. come accennammo, tempo nel (A. 1635.) quale il Capitolo Generale doueuasi celebrar in Roma; e perciò non stimando occasione la più opportuna di questa per muouer gli animi di que' zelantissimi Padri, per apportar soccorso alle Missioni della Giorgia col prouederle non solo di nuoui, e zelanti Operari, ma assieme per accudire alle nuoue dell'Indie Orientali, che dissegnaua intraprendere, assicurandoli del gran frutto, che alla Cattolica Fede ne poteua seguire, e nello stesso tempo à tutta la Religione straordinario decoro, dato di mano alla penna, scrisse loro con tanto ardore, e zelo di spirito, che lo stesso nostro Cronista restò stupito nel leggere le sue lettere. *Videre est Epistolarum exemplaria, quas ardorem quendam animi incredibilem, ac stylum zeli, atque animarum plenum exarasse diceres.* (Vt suprà.) Apportaremo per ora il transunto delle medesime per poscia riferirle à suo tempo, acciò possa conoscere il lettore più à pieno, qual fosse lo spirito di sì grand'Vomo, e quāto fuoco gli auampasse nel seno per la salute dell'Anime, massimente infedeli dell'Indie.

Rappresentogli adunque, che i PP. Agostiniani dell'Indie Orientali, sommamente amatori della nostra Religione, altro non sospirauano, che di vederla in quelle parti, offrendo per tal'effetto vna delle loro Abitazioni, mà non solo Abitazione, mà ogni aiuto, e soccorso finche fussimo proueduti, e bene assicurati, promettendo ogni lor'opra per tal'effetto. Che il campo dell'Indie era molto vasto, e che pochi erano quei, che vi fatigassero per raccoglierui copiosa messe di Cattolica Fede, come si farebbe se vi fossero Euangelici mietitori, che con questo solo fine vi s'impiegassero. Che se bene era vero, che da Lisbona di quando, in quando vi si spediuano Missionari Apostolici, & altri Sacerdoti, non erano però tali, e tanti, che potessero supplire alle profane, e sagre Lettere, & al bisogno di tanti Popoli, che languiuano di sete, e si mostrauano famelici: onde il mandarui aiuto, à Dio, & alli Portughesi cosa più grata non si potrebbe arrecare, nè cosa più vtile à quelle Genti, & alla Christiana pietà si potrebbe somministrare. Che il nostro Istituto sarebbe quello, che in quelle parti s'aprirebbe grãde strada, massimamẽte nella pouertà, che professauamo; imperocchè con questa non essendo molesti à qualsiuoglia persona col chiederli, e richiederli, mà viuendo del puro oblato, conoscendo, che la nostra mercatura non sarebbe l'oro, mà sol tanto l'acquisto dell'Anime, & il culto del Diuin Tempio, capendo gl'animi di ciascheduno, ci saressimo vn gran campo ad vn glorioso profitto. Soggiunse dipoi; che la fondazione della Missione dell'Indie aiutarebbe non poco quella della Giorgià; perocchè dandosi mano l'vna con l'altra, più facilmente si porrebbero mantenere; e n'era viuo l'esempio de' Padri Scalzi di S. Teresa, che prima d'essere penetrati nell'Indie, stettero nella Persia, & in altre parti d'Oriente con non poca miseria; mà dipoi, che fondarno Missioni in Goa, come se sopra di loro fosse versata ogni celeste benedizzione, à tutte l'altre Missioni diedero il fondamento, per disseminare con più calore in varie parti la Cattolica Religione. Inoltre sarebbe poi molto più facile il cammino per la parte della Giorgià; imperocchè oue quello del Mare si rende molto lungo, e pericoloso; l'altro della Giorgià, e poi dell'Indie, parte per acqua, e la maggior parte per Terra, dando nelle nostre case il riposo, renderebbe più sicuri i Missionari, e le Missioni più certe. Indi suggerì non esserui in quelle parti, chi il nostro Istituto non sospirasse; e che però non si doueua tardare à dargli mano per non impedire quel gran frutto che si poteua sperare: nel qual mentre se vi fosse taluno de' nostri Religiosi, che à sì grand'opra si sentisse ispirato, si tenesse per fermo nella sua vocazione, imperocchè era voce di Dio, che al cuore gli parlaua, per intraprenderla. Soggiunse per vltimo, che doppo auer date à Dio feruorose preghiere, e celebrata la Messa dello Spirito Santo, di nuouo con altre feruorose Orazioni consultassero Dio, se questa spedizione, e nuoua Missione senza incorrere in mãcamento di pietà, e di Christiana Religione si potesse vietare, e quando conoscessero, che tale fusse, non s'aggrauassero d'auere vn bene impedito, che la salute di cento, e mille Anime importaua. Padri zelantissimi di ciò, che deuo vmilmente pregarui è; che la deliberazione, che da Dio in questo sagro Consesso appoggiata vi viene, si faccia con maturità di consiglio, non altrimenti alla sfuggita, e perfuntoriamente, accadendo souente *Vt quæ statim, ac prima ipsa specie improbaueris, si accuratiùs expendas, valdè probes*. Documento, che fù di Corbulone solito dire: *Compositiùs cuncta, quam festinantiùs agite*. Tacit. lib. 15. An.

Posto a consulta nel Capitolo Generale negozio sì rileuante, considerando que' prudentissimi Padri quanti soggetti auesser assorbito le Missioni della Giorgià, fatte Cimiterio de' più cospicui, che tenesse la Religione, che consagratisi al seruigio della Cattolica Fede, non sorpirarono che di spargere il sangue per la medesima, cominciarono à dire: *Che gl'alti pensieri, & il gran zelo del P. Anitabile non poteuano essere ne più magnanimi, ne più gloriosi, mà non prattieabili; che bisognaua riflettere, ch'auendo trè Missioni nella Giorgia, in trè diuersi Regni fondate, ciascheduna delle quali per le molte occupazioni, cõuersioni, & assistenza alle persone reali ricercauano soggetti, ritrouandosi molte difficoltà in poterle sostenere, molto più sarebbero impossibilitate, se quelle dell'Indie Orientali vi si fossero aggiunte. Che non bastaua auer animo grande di fondar Missioni, ma ch'era mestieri riflettere prima al modo di conseruarle. Che la Religione era di poco numero, benche di gran cuore; e che la diuersità de' Climi, leuando con la morte nel più bello i soggetti, ritrouandosi poscia in nuouo impegno di prouedere, chi sospiraua soccorso, non così facile sarebbegli riuscito l'effetto; ò pure con la multiplicità farebbe mestieri abbandonar il già fatto per stabilire l'incerto. Ben sappiamo ò sapientissimi Padri, quali, e quanti, e tuttora siano li patimenti, e le persecutioni, ch'hanno patito li nostri PP. ne' Regni della Giorgia; mà sia il tutto à gloria di Dio, e de' nostri zelantissimi PP. che per la fede di Cristo di buona voglia gl'abbracciarono; non minori però saranno per incontrarne nell'Indie, senza speranza d'apportare loro soccorso. E poi chi sà, che il nostro Istituto si debba abbracciare in quelle parti come ci rappresenta il P. Anitabile? che sia per incontrare la beneuolenza di que' Religiosi conforme si raf-* Vien differita dal Capitolo per la Missione dell'Indie.

si raffigurã? che gli aiuti, & il frutto siano per corrisponderli? Non s'escluda però totalmente l'ardore del suo spirito, ma si differisca la risoluzione ad vn'altro Capitolo Generale, contentandoci per ora delle trè fondate Missioni, senza cercarne altre, tanto lontane, che delle prime siano la distruzzione. At enim verò, haud secundo assensu Patrum excepta hæc fuere incitatissimi viri vota. Putare ne quidem successuras in India vigilias; probatum iri ab gente Institutum; Religiosorum hominum beneuolentiam abundè sibi polliceri; prouentus etiam animorum fore vberrimos: attamen esse tum quidem, quæ expeditionem differri postularent. Tres in Iberia Colonias esse, neque eo adhuc numero constare, qui tantæ Regionis labores exæquet; in harum modò culturam incumbendum, nec spargendum latiùs curas. Itaque vt preclaros impetus ipsi minimè improbarent; ita rogare, vt eximiam voluntatem, ardoremque alerent ad alia vsque comitia. Così dal nostro Cronista fù registrato.

Vt supra.

Le cose di Dio tengono sempre le sue difficoltà, e quanto più sono grandi, & hanno la mira di maggior frutto; maggiormente contrariate, pare, che la Diuina Prouidëza le voglia far nascere dal suo contrario per renderle più assodate, e dimostrare, che *Tarda solet magnis rebus inesse fides.*

Ouid. in Ep Helen.

Il che si vidde verificato nella fede di Cristo, la quale benche auesse per fondamento la sua Diuina parola, che non poteua mentire, pure contrariata da cento, e mille Tiranni, fù di mestieri, che nel sangue crescesse: onde disse Grisostomo: *Cum tales, & tanti sint Tyranni, qui infestant, ac insidiantur, vt scintillam Fidei extinguant, tanta pietatis flamma erupit, vt totum Orbem inuaserit.* Lo stesso possiamo dire permettesse Dio in questo suo Serno seminatore della sua Fede; imperocchè da diuersità di pareri contrariata l'impresa senon esclusa, volle che in tal maniera dalla sua Diuina Pronidenza, con maggior forza stabilita restasse come vedremo.

Peridem.

Hom. 20. in Matth.

Non vi mancarono però di molti, che l'accennata risoluzione fatta dal Capitolo Generale non approuarono, anzi costantemente asserirono; *Che non era negozio da differirsi, e che mentre Dio auea mandata occasione così propizia, non era da trascurarsi; Ch'altro campo più fertile erano l'Indie, di quello fossera i Regni della Giorgìa, e che mentre maggior frutto se ne poteua raccorre, volea la causa di Dio, che s'abbracciasse. Che dalla Città di Goa, Città ch'essendo dominata da Portughesi, gente pia, & amatrice de' Religiosi, specialmente Italiani, non si poteua sperar'altro che vn' esito fortunato all' impresa; e che le ragioni del Padre Auitabile, erana di tanto peso, che la ricercata Missione (com' egli diceua) non si poteua trascurare senza offendere la Pietà, e la Religione Christiana.* Così fomentãdo essi fermasperãza, che Dio fosse per aprire la strada alla detta Missione, prima che doppo trè Anni al nuouo Capitolo Generale fosse nouellamente proposta, nudriuano molti ardentissime brame di portarsi à que' Regni, e senza riguardo di fatiche, e sudori, anche di sangue, di buona voglia intraprenderla. *Interim non defuturos in Ordine, qui ad eam laudem accenderentur, atque Apostolica se muneri offerrent, Indiarum vigilijs, suffecturi;* registrò il citato Cronista. Allora fù, che l'offerta d'alcuni di loro stessi d'andar' all'Indie, che per virtù, per lettere, per prudenza, & ardore di spirito si rendeuano riguardeuoli, mitigò non poco l'accennata risoluzione, a segno, che se di nuouo al Capitolo Generale fusse stata proposta, ò si sarebbe la Missione accettata, ò pure à breuità di tempo ridotta. Pure si stimò bene da quei sapientissimi Padri star nel deciso, e lasciare, che Dio operasse quando fusse di suo volere. Prudentissimo consiglio, imperocchè essendo Dio il Regolatore di tutto il Mõdo, massimamẽte di quelle cose, che riguardano la sua gloria, non si conoscono meglio quali siano per essere, che da gli euenti, come disse Cicerone; perocchè regolate dal suo Diuino volere, sortiscono quel fine, ch'egli dispone. *Consilia euentis ponderantur, & cui bene quid processerit, multum illum prauidisse; cui secus, nihil sensisse dicamus.* Così camminò nel nostro fatto, in cui con tutta prudenza, auendo giudicato bene que' prudentissimi Padri, differire ad vn'altro Capitolo Generale la fondazione della Missione dell'Indie, à fine d'ottenere più sicuri riscontri del suo buon'esito; non per questo ch'altri diuersamente sentissero vollero ritrattarsi, sapendo, che nell'imprese di gran rilieuo ogni tardanza è salubre; e che non sempre, *qui gaudet in spe, tenebit in rem,* come disse S. Agostino.

Silos vt sup.

Pro C. Rabirio.

In Ps. 104.

Arriuate le risolutioni del Capitolo Generale al seruo di Dio Auitabile, certo è che non le furno di molto suo gradimento; mercecchè sapendo quanto teneua in pugno per il buon'esito della Missione, che disegnaua intraprendere, restaua fortemente ammirato, che così bella occasione si lasciasse fuggire; pure tenendo vno spirito superiore à se stesso, con perfettissima rassegnatione accettò la dilazione, che sentì decretata. Ma non perciò se gli diminuirno que' ardentissimi spiriti, che all'impresa lo stimolauano, anzi accesi maggiormente, e da fiamme diuine fatti più auampanti, impaziente in se stesso si dimostraua. *Hæc Patrum sententia non quidem ad palatum accidit Auitabili: sed non ea fuit, quæ egregios eius spiritus retunderet: quinimmò, veluti superior quędam aura euentilaret, visa generosi pectoris flamma vires acquisiuisse. Scilicet, nunquã elan-*

P. Auitabile si rassegna a' voleri de' Superiori.

Si sente maggiormente acceso per l'Indie.

Silos vt sup.

elanguit baucta Cęlo mens; atque ipsa rerum angustia, ac difficultas cos est maris animi. Sono molto osseruabili le parole del nostro Istorico, con le quali dimostra, che la mozione del seruo di Dio di passare all'Indie, per fondarui Missione, non essendo stata mozione vmana, ò velocità di pensieri, mà aura diuina, che gli spiraua nel seno, ch'accendendogli maggior ardore, quanto più gli veniua ritardata l'andata, fece conoscere; che non essendo da se stesso, ne in suo potere il raffrenarla, alle fiamme diuine non poteua oppugnare. Era fuoco di zelo, che prouenendo da ardentissima Carità della salute del prossimo, gli faceua dir con l'Aposto-

Rom. 9. lo: *Tristitia mihi magna est, & continuus dolor*

Ser. 18. in Psal. *cordi meo, optabam enim ego ipse esse anathema prò fratribus meis*; che però, come scrisse S. Ambrogio, essendo proprio di questo rendet l'animo sempre più forte; così fortemente assodò il seruo di Dio per souuenire que' miseri Popoli, che languiuano, che prouandone vn continuo dolore, ogni tardanza gl'accresceua la pena. Segno troppo grande dell'altissima perfezzione, che in quest' Vomo veramente Apostolico aueua

Eusch. lib. 2. cap. 22. Dio innestata, asserendo S. Agostino, che *zelus bonus, est animi feruor, quo mens, abiecto humano timore, pro virtutis defensione accenditur, & comeditur &c.*

Parte da Aleppo, e ritorna in Gori. Arriuarono in questo mentre in Alepo li PP. D. Clemente Galano, e D. Francesco Maria Maggio, destinati nella Giorgia Missionari Apostolici, e con l'arriuo di questi due gran soggetti, de' quali abbiamo in altro luogo parlato, e ci conuerrà ragionare, auendo con l'allegrezza mitigata in gran parte la sua passione, spedito che fù dagl'interessi, che in quella Città lo riteneuano, e nello stesso tempo dato alli nuoui Missionari il necessario riposo, risolse la partenza per Gori. Non intendo descriuere in questo luogo il faticosissimo viaggio, imperocchè auendolo fatto nel primo Tomo di queste nostre Istorie, non serue farne repetizione; dirò bensì ciò che disse il nostro Cronista, che questo grand' Vomo, e generoso Campione *Dum in Iberiam pergeret, Indias cogitabat*, imperocchè stando sempre fisso col pensiero nell' Indie, andaua riflettendo in quanta gran cecità stassero immersi quegli sfortunati Gentili, ch'adorando Dij di pietra, da' quali infernali Oracoli ritraeuano, non conosceuano l'infortunio, che gl' accadeua. Pensaua quanto frutto, e quante conuersioni se ne potessero ricauare, e lagnandosi, che in campo così vasto non si potesse portare, pregaua Dio aprirgli strada per poterlo eseguire, quando esser douesse in vantaggio della sua gloria. Arriuato à Gori (Missione à cui di prima fondazione fù destinato) fù primo suo pensiero riordinarla, essendo poco meno che derelitta per l'orribile pestilenza, e per la morte de' nostri Missionari, dirò, infelicemente accaduta per la perdita, che ne facemmo; ma altretanto gloriosa, per le insigni virtù, che nella vita, e nella morte di loro stessi mostrarono, come già dimostrammo. Diedesi allora con eutra applicazione il P. D. Clemente ad apprendere la lingua Armena, mercecchè auendo veduto che la detta Città, allora capitale del Regno di Cartuli, di questa Nazione vna gran Colonia teneua, stimò bene farsi prima Discepolo, e poi Maestro di questa, acciò poscia fatto Precettore à gl'Armeni della Cattolica Fede, gli togliesse quegl'errori, che per ignoranza, ò per inganno teneuano. Il pensiero gli riuscì felicissimo, imperocchè in poco tempo auendo appreso i primi elementi, e poscia nella scuola di Tiflis oue, di quella Nazione stauano i più intendenti, essendosi perfezzionato, ne diuenne così eccellente, che fatto Maestro de' Maestri, di molte Conuersioni si fece Padre. Il P. Maggio poi alla lingua Turca, & alla Giorgiana totalmente si diede; e cercando dell'vna, e l'altra le più antiche Scritture, ridusse questa alla perfezzione del primiero suo essere, di cui era mancante: onde datosi totalmente all' Istruzzione de' Giorgiani, & à conuincere que' falsi Ministri Greci, che quella pouera gente, per li loro interesse teneuano miseramente acceccata, vidensi in brieue tempo sotto la prudente condotta del seruo di Dio Auitabile, la Missione di Gori al suo splendore ridotta. Fatta la nostra Casa Accademia di gente Armena, e Giorgiana, fremendone i Greci, non potean soffrire, che sotto specie, di lingua, e da gente Latina fossero i loro errori scoperti, e manifestata la purità della Fede da loro stessi infamemẽte macchiata. Sopra di tutti ne fremeua il Patriarca, che dichiarato de' nostri Missionari capitale nemico, non poteua vedere, che in quel Regno albergassero.

Frà tanto il P. Auitabile non lasciaua l'Indie di mira, stimolato di continuo da i Padri Agostiniani, che con le solite promesse l'animauano non tralasciar quell'impresa; motiuo, che fece riflettere di nuouo al seruo di Dio, ch'essendo già dieci Anni, che si trouaua fondata la Missione di Gori, oue tanti soggetti per santità di vita, e per virtù riguardeuoli v'aueuano fatigato à fine di ridurre quella Città, e quel Regno alla Cattolica Fede, e pure auendo in parte oprato in vano, sempre più ritrouauasi quella gente ostinata nella perfidia, & immersa ne' vizj: onde fatta incorreggibile, sempre più perfida diuenlua, tanto più, ch'auendo vn Rè di setta Maumettano, mostrauasi per interesse alla medesima inclinata, e lasciando la Religione Christiana, alla Maumettana passaua, pensò altro partito. Conobbe

che

che da vn Rè di quella setta nō si poteuano sperare, che insulti alla Cattolica Religione, tanto più certi, quanto che da vn Patriarca nemico, e da quanti Greci erano di sua sequela, veniuano fomentati, Che sotto di questo Rè erasi tutto il Regno deprauato nella legge, ne' costumi, e ne' Riti, e fatto molto peggiore di quello fosse di prima, riuscina impossibile di poterlo ridurre à quel fine, che si bramaua. In sostanza, ch'era Regno troppo suggetto all'Armi Persiane, ch'auendolo già altre volte distrutto, non le mancauano al presente nuoue occasioni, per rinouare le sue rouine. A che dunque, diceua, fermarsi più in questo luogo, oue riuscēdo l'opera infruttuosa, abbiamo vn Rè Maumettano, & vn Patriarca fiero nemico anche del solo nome del Romano Pontefice, ch'ogni nostro frutto contrastano? *Obuertendam igitur aliò proram*, e cercando maggior profitto oue si può sperare, procurar di raccorlo. Così risoluta la partenza, e l'abbandono di quella Missione, con Niceforo Monaco, che lo stimolaua non più fermarsi in quel Regno, mà passar nella Colchide, doppo auere antecedentemente fatto partire il P. Galano, i pericolosi viaggi del quale abbiamo diffusamente descritti, anch'egli dipoi col P. Maggio sotto pretesto di visitar le Missioni, portatosi nella Colchide, vi fece poscia tutta la sua famiglia passare. *Et quidem, Goride relicta, euocata in Colchidem, Giorgiana familia est*, scrisse il nostro Istorico.

P. Auitabile si porta à Roma. Il necessario abbandono di questa Missione fù quello, che gl'accese maggior fuoco nel seno per intraprendere quella dell'Indie; imperocchè essendo mancato l'impegno alla Religione di mantenere in Gori molti soggetti, poteuaosi questi trasferire in campo più fertile, oue vn maggior frutto se ne potesse sperare. Pensò dunque portarsi à Roma, imperocchè doppo trè Anni, ch'auea questo gran fuoco nudrito, auicinandosi il tempo del Capitolo Generale, volea vedere se con più maturo consiglio potesse sortir l'effetto ch'ardentemente bramaua, e persuadere con la voce à que' Padri ciò che non potè fare con lettere. Prima però di eseguirlo, volle posatamēte vedere qual fosse lo stato delle nostre Missioni della Giorgia; che però auendo molto bene osseruato qual fosse quello della Colchide, conobbe quanto li nostri Missionari fossero amati, e riueriti da quel Rè, Regina, Principi, e da tutto quel Regno; le gran conuersioni, che vi aueuano fatte; la forma del Battesimo, che già s'era perduta, al primo suo essere restituita; i Vescoui, Principi, e Rè con Popolo, e Fanciulli infiniti ribattezzati; le tante superstizioni, errori, & abusi leuati, & in sostanza, fatta quella Chiesa più latina, che Greca, esser la nostra così bene frequentata dalli Mingreli, che la simile nella Colchide non ritrouauasi: onde ne restò sì fattamente consolato, che rese à Dio grazie infinite, prouò nel suo cuore vn giubilo infinito per vedere in quel Regno ciò che nell'Iberia dopo di tanto tempo, e dolorose fatighe non s'auea potuto ottenere. Pensò allora di passare à Guriel, mà nello stesso tempo da quel Principe Patriarca spedito gli per Ambasciator il suo Medico, (quegli che dalla setta Maumettana dal P. D. Cristoforo alla fede di Cristo fù conuertito, che fù poscia, conforme abbiamo veduto, vn mostro di penitenza) da questi per parte del suo Sourano con infinite espressioni d'affetto sendo stato inuitato di portarsi in quel Regno, non si può esprimere il giubilo, che prouasse di parto così felice, e d'incontro sì fortunato, che del frutto di quella Missione, viuo attestato faceua. Ben volontieri accettò inuito così amoroso, e postosi nel viaggio con li PP. Maggio, Giliberto, e due Fratelli Laici, che furno Giacomo Arguglioso, & Andrea Lippomano, furno tali, e tante le affettuose dimostrazioni, che prouarono da quel Principe Patriarca, che si rendono inesplicabili le sue finezze. Intese allora il gran frutto, e le straordinarie conuersioni fatte da i nostri Missionari in quel Regno; l'acerbo dolore, ch'hauea prouato per la gloriosa morte del Padre D. Antonio Giardina, suo intimo consigliero, mà sopra tutto dell'anima; li publici scandali massimamente di publiche Meretrici, ch'auea tolto dal suo Regno il P. D. Cristoforo; Vide il Collegio, che conseruauano, in cui alleuando fanciulli nel Cattolico rito, nelle Lettere, e buoni costumi, dauano à tutto quel Regno il lume della Cattolica fede. Intese in somma Battesimi senza fine, Greci ignominiosamente conuinti nelle publiche Dispute; e che per tutto quel Regno vna stima sì grande teneuano li nostri PP. e suoi amati Figli, che la Principessa medesima datasi sotto la disciplina del P. D. Cristoforo, à tutto suo potere rinunciaua le Nozze, e la Corona del Rè Cartulense, dubbiosa di macchiare la Cattolica Religione con Principe Maomettano, sposandosi. Ammirò poscia il publico Rito Latino, che professauano nella lor Chiesa, che fatta di grā concorso, vi si confondeuano i Greci, mentre non facendouisi venali le confessioni, e Cōmunioni, tanto più erano frequenti, quanto che per puro amore alla loro frequenza veniua ciascheduno inuitato.

S'imbarca col Primate di Trabisonda. Trouò all'ora in Guriel Cirillo Primate di Trabisonda, prima Greco Scismatico, ch'espulso dalla sua sede, e passato nella Colchide, fù ridotto al rito Latino da Padri Giudici, e Lamberto, e che poscia tanto nella Colchide, quanto in Guriel cooperando di molto à fauore de' nostri Missionari, e della Cattolica Religione, mostrauasi perfettissi-

mo

mo catechista. Douea questi passar à Costantinopoli per indi portarsi à Roma, ottenuto però che n'auesse il necessario comando dal Sommo Pontefice Vrbano VIII., e perche frà l'vno, e l'altro passava una stretta amicizia, giudicò il P. Avitabile, che questa fosse la più bella occasione, che gli potesse mandar Iddio, almeno per passare l'Eusino, e nella Regia Maumetrana portarsi. Altro appoggio non teneva egli per così longo cămino, che la Prouidenza Diuina, che pur troppo in tal'occasione manifestamente le fù propizia; & il Primate per altra parte non potendo auere maggior contento quanto auerlo di sua compagnia, gli disse; che pigliasse pure l'imbarco, che fatto commune ogni suo picciolo auere, riputaua sua gran fortuna la sua persona: *Non illi commeatus, non pecunia. Nauis deindè Euxini fluctibus longè impar. Sed valuit vis illa incitati semel pectoris, atque in Deum fiducia: qua potissimùm fretus, longo scilicet, ac incommodo itinere, Trapenzuntium, tum Sinopim, deinde Costantinopolim pervenit.* All'ora l'ardentissima fiamma, che gli auuampaua nel seno della fódazione della Missione dell'Indie più che mai risuegliatasi nel suo petto, non gli fece riflettere, che per sì longo cămino si ritrouaua senza, benche minima, prouisione, più che necessaria all'imbarco; senza danaro per souuenirsi; e quello ch'era di peggio, che la Naue era mal buona per resistere agli orridi flutti del Mar Eusino; ma sol tanto pensando, che la sua mossa, & il pericolo, in cui poneuasi, era per la causa di Dio, per indubitato teneua, che affidato nella sua Prouidenza, fosse suo peso sicuramente guidarlo. Cosi in effetto successe, mercecchè se bene con grandissimi incommodi, & asprissimi patimenti pigliò il cammino, fatto sempre più dolce dal riflesso del fine, che lo guidaua, si vidde alla fine in Costantinopoli arriuato, quando meno per ogni umano rispetto se lo credeua; Ciò oprò quel gran fuoco, di cui dice il citato Cronista, che: *Agi nempè sibi videbatur interno quodam impetu, ac stimulo, cui parere, vellet nollet, oportuit.* Mostrò all'ora, che un'animo grande, qual'era il suo, che portaua nel seno la fede del Redentore, e la salute d'vn Mondo non battezzato, non gli faceua temer pericoli, nè pauentare la morte. Mostrò molto più del Gran Pompeo, che *Nauigare necesse, viuere non necesse*, quando lo porta il bisogno, acciò ottenuto da Roma il sospirato soccorso, potesse portar agl'Indiani il pane di vita, che sospirauano. Già dicemmo, che pochissimi erano di que'tempi i veri Missionari, che nell'aiuto di que' miseri s'impiegassero: onde spronato puramente da ardentissima Carità, intraprese del Mar Eusino la pericolosa nauigazione, non con altra speranza, che della Prouidenza Diuina, che fattasegli in quel punto liberale prouisioniera lo saluò entro flutti, e lo liberò da'pericoli, che gl'accadero.

Silos vt sup.

Arriuato à Costantinopoli, & accolto con ogni dimostrazione d'affetto, e di stima da Luigi Contarini, Veneto Ambasciadore, nel di cui Palagio trouauansi li PP. D. Antonio Correro, e D. Angelo-Maria Verricelli Missionari Apostolici, vi fù trattenuto per qualche tempo, acciò dalli patimenti del passato cammino si riauesse; mà questo gran cuore, che diuoraua i patimenti, & i pericoli, e che quando trattavasi della causa di Dio si dimostraua impaziente, cercò con somma diligenza l'imbarco per passar nell'Italia; nè gli fù difficile il ritrouarlo: onde doppo auer usati tutti quegl'atti di gratitudine, e d'ossequioso rispetto, che doueua à così alto Signore, nostro Padre, e benigno benefattore, gli chiese graziosa licenza per lasciarlo partire, così portando l'urgenza de'suoi importantissimi affari, come diceuagli. Bramaua l'Ambasciadore, che più longa fosse la sua dimora, mà già che l'importunità, e le premurose sue instanze superauano il suo affetto, glie la concesse, non senza però l'accompagnamento del suo grand'animo; imperocchè non ignorando, che il Seruo di Dio non andaua accompagnato in questo cammino, che da una somma pouertà; doppo auerlo efficacemente raccomandato al Capitano della Naue, lo provide di tutto il necessario, e datogli danaro abbondante per il suo viaggio, correndo il Mese d'Ottobre l'Anno di nostra Salute MDCXXXVIII. pigliò per Vinegia l'imbarco, oue felicemente arriuato, e pigliato brieue riposo, proseguì poscia il cămino per Roma, la di cui meta ardentemente bramaua. Da tutto ciò si può conoscere, che siccome Cristo quando comandò a' suoi Apostoli, che nel portare la predicazione Euangelica v'andassero *sine pera, sine saculo sine pecunia, sine calciamento, neque duas tunicas habentes*, per dar à diuedere, che voleua, che solamente nella sua Diuina Prouidenza tutto il loro appoggio ponessero; lo stesso in mille casi volle praticasse quest'Vomo veramente Apostolico, per far conoscere, che à così gran officio destinato l'auea: onde non senza gran ragione scrisse il Verricelli: *Ille enim fermè per viginti annos admodum fulguris coruscantis Thraciam, Colchidem, citeriorem Iberiam, Armeniam, & Persidem velut illa sacra Animalia, qua ibant, & reuertebantur, sexies peragrauit; nouissimè cum Antonio Ardizonio, ac Francisco Manco primus è nostris ad Golcundensibus Idolatris Christum annuntiandum Indias penetrauit.*

Suo arriuo in Costantinopoli, e partenza per Roma.

Anno 1638.

De M. f. q. 1. Prolog.

Giunto in Roma anticipatamente al Capitolo Generale, che l'Anno della nostra Salute M.DC.XXXIX. doueuasi celebrare, doppo aver dato esattissimo conto al Sommo Pontefice Vrbano VIII. & alla Sagra Con-

Anno 1639.

P. Auitabile tratta col Papa, & in Capitolo Generale la Missione dell'Indie, e vien' approuata.

Congregazione dello stato delle nostre Missioni, ne' Regni della Georgia, e de' motiui per i quali auea leuata quella di Gori, per rendersi infruttuosa sotto d' un Rè Maumettano, e d'un Patriarca al solo nome Romano fieramente nemico, come ancora di tutto il suo oprato fù sommamente lodato, encomiato il suo zelo, e la sua somma prudenza. Indi inoltratosi à discorrere dell' opportuna occasione, che se gl'era rappresentata di fondar Missione nell'Indie Orientali, non senza speranza, la Dio mercè, d' vn grandissimo frutto, così disse al Sommo Pontefice:

Discorso fatto dal P. Auitabile al Papa.

Beatissimo Padre, gran tempo è, che da impulso Diuino stimolato intraprendere la Missione dell'Indie Orientali, portai le mie vmilissime suppliche al mio P. Generale, e nello stesso tempo al Capitolo, che si fece trè Anni sono, mà differita la determinazione di quello, che di presente deuesi celebrare, con le necessarie licenze mi son portato à questo santo Congresso, & alli Santissimi piedi di V. Santità, per rappresentar i motiui, che a questa impresa m'inducono. Li Padri Agostiniani di Gori, pratichissimi di quelle parti, più e più volte m'hanno espresso, che il nostro Istituto sarebbe à que' Popoli accettatissimo, per non dir necessario, perocchè essendo il campo grande, e pochissimi i veri Ministri, muoiono molti di fame, per non esserui, chi il pane della vita gli porga. Ci promettono perciò ogni loro assistenza, la quale ci può essere molto gioneuole in Paese non conosciuto: onde io umilmente supplico la Santità Vostra, che ci possiamo fondar Missione; tanto più, che lasciata quella di Gori, potremmo in quella dell' Indie fatigare con maggior forza, lontani dall'interesse, ch'è quello, che da que' Popoli viene sommamente bramato. Il Papa, che nella propagazione della Cattolica Fede era zelantissimo, e vigilantissimo Pastore, sentì di buone orecchie, e più che volentieri l'offerta del P. Auitabile, & imponendogli, che facesse le sue pratiche con la Religione, gl'esibì ogni sua buona disposizione per sortirne l'effetto, stimandola opra di molta lode, e di gloria di Dio, mercè del nuouo Istituto in quelle parti non più sentito.

Scoperta la Santa Mente del Sommo Pontefice, non volle far passo alcuno con gli Augustissimi PP. della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, se prima non intendeua quali fossero li sentimenti del Capitolo Generale; che però di presenza rappresentato à quei prudentissimi Padri il desiderio, che teneuano li Portughesi, la Cristianità Indiana, & i Religiosi medesimi, e specialmente li Padri Agostiniani, di tanta autorità in quelle parti, del nostro Ordine, assicurando del gran frutto, che à fauore della Cattolica Religione, e salute dell'Anime se ne potrebbe ritrarre, persuasi dalle viue ragioni, che col suo ardentissimo zelo furno rappresentate, dieron la mano; onde à pieni voti decretarono, che si fondassero le Missioni dell' Indie; tanto più che potendo seruir queste per sostenere quelle della Gorgia, e queste aiutar l'altre, era somma prudenza sì bell' innesto formare: *Ee verò ita Capituli Patribus Missionem probauit Auitabilis, vt insigni voluntate annuerint; gratulati vehementer, alteram abOrientis nauales excubias aperiri Ordini suo viam: atque esse, qui experti semel maria, ac terrarum syderum, barbarorum ingenia, adhuc maiora auderent, arderentque per abrupta viarum, ac pelagi minas inferro Inferorum arcibus seruatoris Christi vexillum.* Tutto ciò il nostro Cronista; Con che cooperando si il giubilo, che ne prouò tutto quel Sacro Congresso, restato persuaso dalle ragioni del Seruo di Dio Auitabile, per la fondazione delle nuoue Missioni nell' Indie Orientali, à fine di fatigare in quella gran Vigna per la Fede di Cristo, ne sentì poi maggior allegrezza quando intese, che Suggetti di gran merito, e gran virtù staua no per offrirsi ad impresa così gloriosa. Tutte le cose nuoue patiscono la loro difficoltà, mà quando poi fortiscono con buon fine, non riceuono, che applausi di sua proposta. Alla Fede di Cristo contrariarono tutte le Filosofiche Scuole de' Gentili; mà quando poi conobbero, che la sua dottrina, comprouata dalla ragione, e miracoli, rendeuasi potentissima, gettate l'armi, si diedero à quella per vinti, e credettero ciò che insegnaua: onde disse S. Ambrogio: *In ipsis gymnasijs suis iam Dialetica tacet, piscatoribus creditur, non Dialeticis*; Tanto appunto permise Dio, che frà que' Padri fosse scisma per l'accettazione delle Missioni Orientali; mà poscia auendo toccato con mani di quanta gloria alla Santa Fede, & alla nostra Religione esser potessero, concorrendoui à pieni voti, e con vna somma allegrezza confessarono, che à gente pratica di Missione si deue prestar credenza, e che

In Tom. 3. vt sup.

Lib. de Trinit.

Fides rebus tamen est addenda probatis.

Ex Ouid. Metamor. lib. 15. fab. 19.

Ottenuto l'assenso tanto bramato, cominciò à trattar il negozio con gli Augustissimi Padri della Sacra Congregazione de Propaganda Fide; *Quo quidem ille nostratum nutu impetrato, nil prius habuit, quam amplissimis se Congregationis de Propaganda Fide Patribus sistere.* Rappresentò loro, come già fece, al Sommo Pontefice, lo stato delle Missioni della Giorgia, le fatiche fatteui da' nostri Padri, & il gran frutto, che per la Cattolica Religione erasi ricauato. Indi soggiunse, *che da molti, e molti Religiosi, e Secolari dell' Indie Orientali, li nostri Missionari veniuano sospirati, non senza speranza di raccogliere vn grandissimo frutto per la salute dell' Anime; che però umilmente supplicaua l'Eminenze loro, che già che le Missioni della Giorgia stauano molto bene assodate, si degnassero permettere, ch'altra colonia Teatina si potesse nell' Indie*

Ottiene dalla Sac. Congreg. la fondazione. Silos vt sup.

In Sent. O. rat.

die Orientali portare per fatigarui. Eminentissimi Padri, è molto tempo, che inspirato da Dio à quest' opra ne porsi le mie preghiere alla mia Religione; le forze del corpo bastantemente mi corrispondono; compagni non mi mancano, che dallo stesso ardore infiammati oltro non bramano, e posso dire con giusta ragione, Ministri di tal virtù, e valore, che per sì gran opera più proporzionati non ponno darsi; che però se l'Eminenze Vostre si degneranno concedermi la grazia, che possiamo in quelle parti passare, somministrandoci però il necessario soccorso, come già nella Giorgia prratticò questa Sacra Congregazione, sarà poi peso di Dio, trattandosi della sua causa, aprirci strada al suo frutto. I Cardinali, che già sapeuano qual fosse il zelo di sì grand'Vomo, e quanto auesse oprato ne' Regni della Giorgia per la Cattolica Religione, vedendolo fortemente infiammato in questa nuoua Missione, spirandogli dal volto le fiamme del Diuin spirito, non potendo resistere a'suoi impulsi, più che di buona voglia gli concessero la fondazione della tanto sospirata Missione dell'Indie, pur ch'egli per Prefetto v' andasse, cioè nel Regno d'Idelcan, con due altri Compagni, per predicare à quelle genti la Cattolica Fede: *Ergò* (scrisse il nostro Cronista) *scitum ab Augusto cò Cœtu, vt Clerici Regulares, qui iam per Caucasi iuga in Giorgianas euaserant, easque verbi Dei semine fœcundabant, ad Indios etiam Regiones, Apostolico item vomere proscindendas, mitterentur, qui fuerat eius consilii auctor Auitabilis, designatur & ipse Purpuratorum eorundem Patrum suffragio Antesignanus.* Rifletterno quegli Augustissimi Padri, quanto dallo stesso Padre Auitabile, e suoi Compagni si fusse oprato ne'Regni della Giorgia. Con quanto frutto, e decoro della Chiesa Romana, v'auessero fatigato; e perche come scrisse Seneca: *Si bene egeris ipse sibi persona auctoritatem dabis,* il credito di sì grand'Vomo stando più che mai viuo nella memoria di que' Sapientissimi Porporati, parue, che in certo modo non gli potessero negar ciò che ricercaua, pur che alla nuoua Missione per Prefetto passasse. Mà acciò meglio si conosca, quali fossero li sentimenti del Sommo Pontefice, e della Sacra Congregazione in così santa risoluzione, non sarà fuor di proposito riferire in questo luogo il Decreto, che sopra di tal materia fù fatto.

Decreto della Sac Côg. per l' Indie per il Regno d'Idelcan.

Anno 1639.

SAnctiss. in Christo Pater, & Dominus noster D.Vrbanus Div. Providentia Papa VIII. Omnium hominum saluti pro suo Apostolico munere prouidere cupiens: Te Patrem D. Petrum Auitabilem Theatinū cum duobus socijs Theatinis, à Generali sui Ordinis approbandis, in Indias Orientales, & præsertim in Regnum Idelcan mittere decreuit, & mittit; vt cum facultatibus vobis per alias litteras concedendis, Euangelium Domini Nostri Iesu Christi annuntietis, & gentes illas doceatis seruare, quæcumque Sancta Mater Ecclesia Catholica, & Apostolica Romana præcipit; & præsertim vt Iudicium Vniuersale futurum eisdem contestemini. Vos igitur rei magnitudinem, & Apostolici muneris vobis commissi grauitatem seriò perpendentes; in primis cauete, ne ad Hæreticorum, Schismaticorum, & Infidelium conciones, aut ritus quoslibet, quouis prætextu, vel causa accedatis. Deinde omnem adhibere curam, vt ministerium vestrum dignè, & fidelitèr etiam cum sanguinis effusione, ac morte ipsa, si opus fuerit, impleatis, vt immarcescibilem coronam à Patre luminum accipere mereamini. Datum Romæ ex Sac.Congregatione de Propaganda Fide, die vndecima Iulij 1639. Pontificatus eiusdem Sanctissimi in Christo Patris Anno decimosexto.

Dalla Sac. Cong. vien vietato, che non interuenghino a'Riti Gentileschi sotto qual si uogli pretesto.

Card. Antonius Barberinus Præfect.

Franciscus Iugolus Secr.

Giubilò fuor di modo questo gran Seruo di Dio l'auer ridotta à termine opera sì gloriosa, da esso lui per tanto tempo bramata; ma nello stesso tempo gli Eminentissimi Porporati della Sacra Congregatione, e sopra tutti il Sommo Pontefice restarono stupefatti del suo gran spirito, tutto intento alla salute dell'Anime, e della Cattolica Fede Romana, mirando vn Vomo sessagenario, che in vece di pensar al riposo, aspirando sempre più à dolorose fatiche, & à viaggi pericolosi, non stimaua auer requie, che quando maggiormente patiua, e faticaua per Christo. Scrisse perciò di lui il Galano. *Huius viri laudem, minimè opus est, hic celebrandam suscipere; dum eius præclara indoles, tam feruenti animorum zelo excitata iamdiù fuit ad perpetuas, ob fidem Catholicam disseminandam, peregrinationes; vt proindè omnium, maximè Orientalium ore, summo gradu celebratissima sit.* Ma già, che non è questo il luogo di diffondersi nelle sue lodi, basti auer mostrato in questo primo Capitolo il sommo ardore, col quale intraprese la fondazione delle nostre Missioni nell'Indie Orientali per riconoscerlo il Padre delle medesime, l'Autore di tutte quelle glorie, che alla nostra Religione prouenero, e di migliaia, e migliaia d'Anime, che per la sua opera la salute acquistarono. Formossi allora nell' accennato Capitolo il Decreto, che tutti li Missionari tanto della Giorgìa, quanto dell'Indie, douessero far il Voto nelle mani de' Superiori locali di star dieci Anni alle loro Missioni, da principiarsi dal giorno della loro partenza, che poscia dalla Sacra Congregazione fù decretato dal loro arriuo, nè direttamente, nè indirettamente poter cercar il ritorno; ma comecchè il nostro Seruo di Dio, e chi era per seguirlo non bramaua, che la salute dell'Anime,

Tom.1.Côcil. Ecclef. c. 12. Rom.

Apud Silos vt sup.

più

più che di buona voglia fece il Voto decretato, non sospirando, che di morire oue copioso frutto erano per raccorre. Dal sudetto Decreto si può vedere come la Missione del Regno d'Idelcan alla nostra Religione fosse concessa; e con quanta ingiustizia da altri Religiosi le sia stata contesa in Corual, che non essendo coltiuato dalli medesimi, non vogliono ne meno permettere, che quei Cristiani siano assistiti da chi tiene antica ragione di possederlo, come vedremo à suo luogo.

CAPITOLO SECONDO.

Li Padri D. Antonio Ardizzone, e D. Francesco Manco si offrono per la Missione dell'Indie, e vengono accettati. Partono da Napoli col P. D. Pietro, & il Fratello Andrea Lippomano, & vnendosi con loro l'Arciuescouo di Mira, si portano à Liuorno per passar ad Alepo, descriuendosi le gran miserie, che nel Diserto soffrirono. Arriuano à Balzaran, indi à Mascat, ma nel seno Persico assaliti da disperata tempesta, dal Seruo di Dio Auitabile con l'orazione viene sedata. Giunti à Comorano trattano accordo per passar à Goa, ma illuminato da Diò il P. D. Francesco pigliar più l'una, che l'altra Naue, fuggono miracolosamente il naufragio. Si descriuono con tal occasione la natura delle Città, e luoghi oue approdarono.

Feruor di spirito ne' nostri Padri per la Missione.



Sparsa la fama per tutta la nostra Santa Religione, che dal Capitolo Generale era stata approuata la fondazione delle Missioni nell'Indie Orientali, ne sentì tanto giubilo, che non vi fù mestieri di pregare, e supplicare soggetti voler intraprendere opra così gloriosa, ma bensì raffrenarli; mercè che in quel punto furono tali, e tanti quelli, che à questo ministerio Apostolico s'esibirono, che bisognò nudrir di molti con le speranze per non pregiudicare al loro spirito, che ad opera così grande gli stimolaua. Era già dalla Sacra Congregatione per allora prefisso il numero, ne essendo in arbitrio del P. Generale, e molto meno del P. Auitabile passar li due Sacerdoti, che gli furono concessi, fù mestieri frà li molti elegger quei, che si stimauano più idonei per tal impresa. Registrò perciò il nostro Cronista: *Neque diù, multumque inquirendum illi fuit*, (parla del P. Auitabile) *quos sibi ad id laborum ascisciret socios: quippè, ubi factam Indias adeundi copiam, rumor manauit, accendi prænobili hac flamma, atque ad arduam hanc Prouinciam, ac laudem arrigi, visi sunt planè non pauci.* Quando si tratta di guerra giusta, come che tutti sperano, come scrisse Onosandro, che sia per essere fauorita da Dio, più che di buona voglia sono di molti, che à quella concorrono. *Æquitatis ratione suadente, tunc enim exercitus, contra hostes, socius bellorum Deus, propitiusque adsistet; ipsique adeò milites erunt adeundi periculis promptiores;* nello stesso modo possiamo dire, che da tutta la Religione essendo stata approuata, come cosa giusta, santa, e raggioneuole la Missione dell'Indie, perciò molti, e molti inspirati da Dio concorressero ad arrolarsi sotto questa milizia, bramando esser à parte di quelle glorie, ch'alla Fede di Christo, & alla Santa Sede erano per apportarsi. Frà li più ardenti fù il P. D. Antonio Ardizzone Napolitano, quegli, che tempo fà essendosi esibito per le Missioni della Giorgia, auendolo riserbato Iddio ad impresa di maggior gloria, non volle, che per allora ne sortisse l'effetto. Questi adunque non sì tosto intese la stabilita Missione, e che col P. Auitabile doueano passar nell'Indie due altri Padri, auendo già terminato di leggere nella nostra Casa de' Santi Apostoli il corso della Filosofia naturale, bramoso di passare à magistero più eleuato, e frà Bramini inalzar Catedra della dottrina di Cristo, espresse al P. Auirabile, & al P. Generale il suo ardentissimo desiderio di andar all'Indie Missionario Apostolico, umilmente pregandoli farlo partecipe di così alto fauore, e grazia singolare, per potersi impiegare nel seruizio di Dio, e la salute dell'Anime. Fatta palese l'eleuatezza del suo ingegno, e conoscendosi, che con la scienza accompagnaua l'integrità de' costumi, più che di buona voglia accettarono l'offerta; stimando prouedimento di Dio, che impresa così grande venisse accompagnata dal suo sapere, fatto souente più valeuole vincer gl'animi, come diceua Alessandro, che non si rendono l'armi. Ma non minore, anzi maggiore fù quello del P. D. Francesco Manco Leccese di Patria. Era questi stato in Ispagna, oue per le sue rare, e singolari virtù, e particolarmente nella predicazione Euangelica aueua acquistato così gran credito di santità, e virtù, che Didaco Vera, Vomo di molta stima in que' Regni, aueua determinato con grado di dignità riguardeuole mandarlo nelle nuoue Spagne dell'Indie Occidentali, per predicar à quei Popoli idolatri la Fede del Redentore. Tirato dal suo ardore di spirito, sempre intento all'acquisto dell'Anime, accettò di buona voglia l'offerta, che le

Vt suprà to. 3. lib. 6.

In cap 4.

P. D. Antonio Ardizzone vien accettato per l'Indie.

P. Manco tratta la Missione dell'Indie Occidentali, e poi passa all'Orientali.

le fù fatta, ma però di semplice, e puro ministro Euangelico, e di già concertato il modo di stabilire questa nuoua Missione, permise Dio, che da' Padri Spagnuoli fosse destinato al Capitolo Generale, che in Roma nell' anno 1639. doueuasi celebrare. Di così alto beneficio, e diuina disposizione ne lodò il sommo Datore: onde tantosto arriuato in Roma, e cominciò à negoziare con gl'Augustissimi Padri della Sacra Congregazione de Propaganda Fide la facoltà, e la grazia di stabilire l'accennata Missione, afficurandoli, che concorrendoui l'assistenza, e le preghiere di persone di grandissima autorità nelle Spagne, & il desiderio Reale, non poteua, ch' essere fauoreuole alla Cattolica Religione. Esibì allora se stesso per l'accennata Fondazione, non mancandoui altri, che l'aurebbero seguitato, quando dall' Eminenze loro ne fosse fatta l' approuazione. Indi riflettendo che dal Capitolo Generale essendo stato fatto Proposito della nostra Casa di Saragozza nelle Spagne, non volesse la Religione impegnarsi in due Missioni, impossibili da conseruarsi, mà lasciare alla Sacra Congregazione la decisione, dando tempo al tempo, pria di passare al possesso di quella si portò à Napoli, & indi à Lecce sua patria, sperando, che in questo mentre si douesse spedir il negozio dalla Sacra Congregazione intrapreso, per poscia in vece di Saragozza passar col Vera nelle nuoue Spagne dell'Indie. Or mentre tratteneuasi in Lecce, fù dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide fatto il Decreto a fauore della nostra Religione per l'accettazione delle dette Missioni, delle quali essendo stato dichiarato Prefetto delle medesime lo stesso P. Manco, furono mandate al Nunzio Apostolico di Madrid tutte le facoltà necessarie, acciò tantosto arriuato consegnate le fossero. Erano ignote al Seruo di Dio queste risoluzioni, che tanto ardentemente bramaua; e dalla tardanza argomentando, che dagli Augustissimi Padri questa Missione non venisse approuata, e che però Iddio non lo volesse in que' Regni come indegno Ministro, spronato dallo stesso spirito di passar à gente infedele, e seminarui anche col spargimento del proprio sangue la parola di Dio, scrisse al Padre Auitabile, ch'ancora in Roma trouauasi, acciò, giacche non era stato fatto degno di passare all'Indie Occidentali Missionario Apostolico, almeno gl'impetrasse la grazia di passare con esso lui nell'Orientali, altro non sospirando, che d'impiegarsi nella salute dell'Anime, e di que Popoli, che viuendo da ciechi, mancauano di chi il vero lume della Fede gli predicasse. Non poteua il P. Auitabile riceuer nuona più grata, e da un differto di cognizione, accaduto per diuino volere, titrahendo il suo

Vien fatto il Decreto, e dichiarato Prefetto.

utile, si portò alla Sacra Congregazione, e supplicando quegli Ementissimi Porporati per la concessione di Soggetto si riguardeuole, molto più necessario all'Indie Orientali, di quello all'Occidentali esser potesse, ottenne dalli medesimi quanto potè sospirare: onde differita per allora la fondazione delle nostre Missioni nella nuoua Spagna, e rassegnata dal P. Manco la Propositura di Saragozza, conferitagli da i Superiori, all' Indie Orientali fù destinato. *Latebat deliberatio hæc* (registrò il nostro Cronista) *virum incitatissimum, ac dum à mora persuasum habet, effectu sua vota caruisse, superiore eodem igni inflammatus, velificationem, mentemque aliam concepit, ad Indos nempè Orientales. Nec mora ad Auitabilem, qui Romæ adhuc morabatur, dat literas: postulat, admittitur; collatam recens Cæsaraugustanam Præfecturam abdicat: atque ab Hispania, quò versum intenderat, ad Indos inuolaturus, ad aliam Cœli plagam, omninò aduersam, hoc est, ab Sole Occidente ad Orientem proram vertit.* E da stupire con quanta facilità la Sacra Congregazione de Propaganda Fide ammettesse la nostra Religione alla fondazione di Missioni così lontane, e di Regni infedeli, oue non mancauano in qualche parte cooperatori Euangelici, che le medesime coltiuassero; e come quegli Eminentissimi Porporati, che in cose sì rileuanti camminano con tanta ponderazione, trattandosi poi della spedizione de' nostri, e di nuoue Missioni in Oriente, & Occidente prontamente vi inclinassero, e sollecitamente le spedissero; ma chi considera ciò che già disse Ouidio, che

Vt suprà.

> *Fama manet facti, posito velamine currunt*
> *Et memorem famam, qui bene gessit habet.*

Lib. 2. Fastor.

perciò ricordeuoli delle virtuose azzioni de' nostri Missionari nella Giorgia, e quanto vi auessero fedelmente operato à fauore della Cattolica Religione, e della Sede Romana; in oltre, che andauano alle Missioni non per acquisto di ricchezze, e d'umane felicità, ma puramente per far preda dell'Anime; riflettendo dico, che non poteuano ottenere li più fidati Ministri, e parimenti zelanti al fine, che pretendeuano, & alla gloria di Dio, con sollecita spedizione vi veniuano ammessi, che fù quello, che registrò Cassiodoro allor, che disse: *Regnantis faeultas tunc fit ditior, cum remittit, & acquirit thesauros famæ, neglecta vtilitate pecuniæ.*

Cassiodor. lib. 1. ep. 3.

Con sì potente triumuirato constituita questa nuoua Missione, che veramente valida, e potente potè dirsi per l'eccellenza de' Soggetti, che la formarono, ringraziò Dio il P. Auitabile, che si fosse degnato prouedetlo di Ministri Apostolici di tanto zelo,

Andrea Lippomano passa all'Indie.

di

di sapere, & integrità di costumi tanto celebri, con che argomentando un fine proporzionato al principio, quasi ringiouenito nella sua età sessagenaria, ripigliò forze di Gigante per arriuar al termine, che sospiraua. Volle però di sua conserua Andrea Lippomano Giorgiano, quegli, ch'auendo abbandonata la promessa sposa per seruir a Cristo nel nostro abito, si sottopose à dolotoso martirio, conforme nel primo Tomo si disse, fatto sicuro, che se frà gente cristiana scismatica ebbe animo per sopportarlo; molto maggiormente l'auerebbe fatto frà gl'Infedeli, quando l'auesse il bisogno portato; nè dalla Sacra Congregazione gli fù negato, ma ben volontieri approuandolo, godè in eccesso, che un trionfo della Cattolica Fede frà gente barbara conducesse, stimando più efficace per muouerli la sua virtù, che il dire di qual si fosse Oratore per conuincerli, come à suo luogo vedremmo.

P. Auinabile da Roma si porta à Napoli.

Portatosi adunque à Napoli con il medesimo, vi trouò i Padri Ardizzone, e Manco, ch'agitati dallo spirito l'attendeuano con impazienza; e come Padre amoroso accoltolo con braccia aperte, si videro corrisposti con affettuose espressioni. Indi fatto il Voto nelle mani del Superiore di star dieci Anni nella Missione, alla quale furono destinati, inuigilauano per ritrouar imbarco sicuro, e di sollecita spedizione per proseguir il cāmino. In questo mentre non mancauano d'orazione, e raccomandando à Dio negozio così importante, sempre più infiammati si sentiuano nell'impresa. Trouauasi in questo tempo nella sudetta Città un tal P. Fr. Francesco Antonio Frascellio da Santo Felice del Regno di Napoli, dell'Osseruanza di S. Francesco, che per il zelo della Cattolica Religione, e della salute dell'Anime, stato già Missionario Apostolico nella Vallachia, Moldauia, & in altri paesi Settentrionali, fatto per i suoi meriti dal Sommo Pontefice Vrbano VIII. Arciuescouo di Mira, per vrgentissimi affari nelle parti Orientali dalla Sacra Congregatione era spedito. Questi adunque auendo inteso, che li suderti nostri Padri erano per portarsi in quelle parti, con ardentissima brama sospirò la loro Santa compagnia, che fatta vgualmente grata alli medesimi, e d'un sommo compiacimento, con viscere di fraterno affetto, e di Christiana carità amorosamente si strinsero. Stando adunque sù l'auuiso per ritrouare l'imbarco per passar in Leuante ebbero cognizione, che in Liuorno staua alla vela vn conuoglio per farui la dipartenza: onde tantosto pigliato per quel famoso Porto il cammino, non si tosto vi ebbero fermato il piede, che trouauacolo in procinto, e di partenza, correndo

Anno 1639. l'Anno di nostra Salute M DC XXXIX. nel mese d'Ottobre diedero à venti le vele, esponendo la loro vita alle procelle del mare, ch'andauano per sagrificare alla Fede del Redentore col sangue. Chi dir volesse esser stata la nauigazione senza tempeste, errarebbe di molto; perocchè la staggione in cui viaggiarono, che durò trè mesi continui, essendo stata feconda Madre di venti, e di procelle, gli fece souente ritrouar i pericoli, e possiamo dire manifestamente la morte, oue non la temeuano; ma auendo per sicuro Piloto la Prouidenza diuina, che li guidaua, non pauentarono il naufragio. Fecero bensì porto al Zante, indi à Candia, di doue doppo brieue dimora auendo leuato l'anchore, e spiegate le vele, alli 25. Decembre, felicissimo giorno del Natale di Cristo, al Porto d'Alessandretta posto nella Sorìa felicemente approdarono, *nec sine securitate, nec sine metu, irati pelagi vicissitudine*, come registrò il nostro Cronista.

Suo arriuo à Liuorno, e dipartenza col Vescouo di Mira.

Suo arriuo in Alessandria.

Vt supra tom. 3.

Mà per non confondere, conforme anno fatto alcuni, Alessandria d'Egitto, con quella della Sorìa, detta da i Turchi Scanderona, è da sapersi; che la prima nell'Olimpiade 112. fù fabricata da Alessandro Magno, Figliuolo di Filippo il Macedone, con tanta maestà, fortezza, & ampiezza, che come disse Amiano, poteua dirsi Città delle Città, ò come Erodiano, superba emulatrice di Roma. Al presente però quella totalmente distrutta, un'altra frà l'antica e la nuoua verso del mare fù fabricata da Turchi. Patì la prima il suo primo eccidio, quando dalli Francesi vniti col Rè di Cipro fù assalita; per lo che vedendo il Sultano d'Egitto di non poterla più mantenere, acciò li suui nemici non venissero dominanti di questa Città reale, egli medesimo il distruttore si fece. Caduta poscia nelle mani de' Principi Ottomani, come che questi non hanno per costume di risar il distrutto, ò pur cadente, s'accrebbero maggiormente le sue rouine. Conserua però l'antiche mura, che sono molto belle, frammezzate con gran Torrioni; ma queste parte sono cadute, ò cadenti senza alcuna speranza, che siano più per risorgere, ò per ristabilirsi. Lo stesso è de' Tempij, e delli grandi Edifici, de' quali non si veggono, che rouine. Quello che tiene di singolare sono le Cisterne per la conserua dell'acqua, sostentate da colonne, in tanto numero, che può dirsi, che tutta la Città sopra delle medesime fusse fabbricata. Si riempono queste da un ramo del fiume Nilo, che doppo esser purificato, nelle medesime si trasfonde, imperocchè non auendo Alessandria acqua dolce da bere, da questo fiume copiosamente vien proueduta. Da una parte è bagnata dal Mare Mediterraneo, e da vn altro tiene vn Lago ben grande, che tira in longo, che circondato da una selua di Palme, gli forma vn vago, e grazioso teatro. Tutti i tetti delle sue

case sono in piano à forma di terrazzo; imperocchè regnandoui vn eccessiuo calore, tanto d'Estate, quanto d'Inuerno, pigliano gl'Abitanti sopra di quelli il notturno riposo. Fuori poi un'ottauo di miglio della medesima sopra d'un Collicello vi è una colonna ben grande, non inferiore à quelle, che al Panteon, ò sia Tempio d'Agrippa oggi giorno si veggono in Roma, col suo capitello, base, e piedistallo di bellissimo marmo, che dicono di Pompeo, portando la fama auerla eretta Cesare ad eterna memoria, quando di Pompeo riportò il glorioso trionfo. Vi si vede parimenti eretto un superbissimo Obelisco forse di maggior grandezza di quello, che nella piazza di S. Pietro di Roma oggi giorno si vede, eretroui da Sisto V. benche quello in buona parte rimanga dalle rouine sepolto; & un'altro di simil grandezza gettato à terra, & ispezzato; memorie auriche, ma gloriose de' suoi gran Re, che piangono la sua sfortuna. Ma perche sono infinite le sue rouine, che dimostrano vna troppo superba magnificenza di questa gran Città; dirò solo, che in sito eleuato della medesima, si vedono le reliquie di quel gran Palaggio, ch'alcuni dicono esser stato del Padre di Santa Catarina; altri vn gran Tempio de' Christiani; & altri reliquie di quella gran Chiesa, che sopra le rouine del Tempio di Serapide i Cauaglieri di San Giouanni inalzarono. Verso parimenti del Mare, oue si veggono gran rouine, con porte false per passar alle mura, & uscir fuori della Città, è constantissima fama esserui stato il gran Palaggio di Cleopatra, e di Nino, di cui può dirsi con Virgilio per la sua deplorabile mutazione: Aeneid. 3.

Tantū aui longinqua valet mutare vetustas.

E conformandosi con ciò, che disse Strabone, non possiamo che piangere le sue passate grandezze. Tiene poi vna picciolissima Chiesa dedicata à S. Marco Euangelista, che già fù la Patriarcale, tenuta in custodia da i Christiani Cofti, cioè Egitij; in cui si vede il luogo oue il corpo del detto Santo anticamente riposaua, preso poscia da' Veneziani, e portato à Vinegia. Così la colonna oue à S. Catarina il capo fù troncato: onde ne viene, che li Calogeri Iacobiti, & i Greci Christiani la Sede Patriarcale in Alessandria sin al presente conseruino. Per altro per cagione del traffico è Città ripiena di Giudei, Italiani, Greci, Iacobiti, e di diuerse Nazioni. Il parlar naturale degli Alessandrini è Arabico, Moro, e Turco, da quello de' Turchi molto diuerso. E abbondante di quanto si possa dare di carne, di pesce, di pane, di vino, di frutta d'ogni sorte, e di legumi, non già perche siano dal suo suolo prodotti; perocchè essendo d'arena volante, si rende affatto sterile, ma perche dall'Egitto, e da Cipro portato il tutto, da questi la sua abbondanza viene cagionata. Solo di Capari abbonda, che portati in varie parti rende celebre il suo nome. Non tiene più la famosa Isola del Faro, come teneua al tempo di Cesare, ma fatta tutta vn lago, vicino al suo continente euui vna fortezza per la guardia del Porto, che penuriando di acqua, non si rende considerabile per la sua espugnazione. Ha ben sì vn ramo del Fiume Nilo, che porta sin ad Alepo; ma questi non rendendosi nauigabile, non gli porta, che l'utile delle Cisterne, e della sua aluuione per il bisogno. Vsano ancora li suoi natrali l'abito Apostolico, come ne' quadri si suol dipingere, ma pouerissimo, e succido, conseruando nell'abito ciò, che non tengono ne' costumi. Le donne per la legge di Maometto vanno coperte nel volto, ma con vn pannaccio di forma così diforme, che sembra vn cappuccio di quei, che nel Gioucdì Santo si suole dalli battenti per diuozione portare. Gente sì fattamente pouera, che dormendo nella Campagna sotto tende, e capanne, non si pasce, che di miseria.

Alessandria di Soria per lo contrario, detta da i Turchi Scanderona, non è altro, che vna raduuanza di otto, ò dieci case di pietre, coperte di coppi, con molt'altre di vimine smaltate di terra, e coperte di paglia, conforme quelle de' nostri Contadini si veggono. Tiene le fondamenta sù le riua del Golfo Aiace, così detto da vna Città di tal nome; e perche verso Tramontana in vn angolo del Golfo sudetto, vn luogo assai grosso si troua abbondante di tutto, iui approdano le Saiche, & i Bergantini d'Alepo, che custoditi da due Castelli con sicurezza vi viuono. Causa del suo traffico ne fù l'abbandono fatto da' Veneti di Damasco, per lo che ritiratisi in Alepo, leuando la scala di Tripoli di Soria, la portarono nel detto Golfo, oue trouando bontà, sicurezza di fondo, & ottimo Porto, vi stabilirono il suo negozio. Ma quanto è buono il Porto, altretanto è cattiuo il terreno, e l'aria pestifera; imperocchè Alessandreta essendo circondata da Paludi, ne' giorni canicolati si rende à tutti mortale. Sfuggita questa da tutti li Mercatanti fabricarono in terra buona in vn angolo quasi di mezzo del Golfo alcune Case: oue vicino al Monte auendo vn Gran Visir principiato vn bellissimo Castello di pietre viue con Torrioni, e riuelini, venuto in gelosia gli fù leuata la testa, auendo lasciata imperfetta l'incominciata sua opera. Scriue Paolo Pesenti Bergamasco, che nel mezzo delle Paludi si vede vn Torrione, che fù l'Albergo delle tante famose Amazoni; ma quello, che è di certo, e può dirsi col Tauernieri, è; che due miglia lontano da Alessandreta per andar ad Alepo vedesi vna Torre con l'armi di Goffredo Boglione, fabri-

fabricata à difesa de' Viandanti. Viaggio com'egli dice, che facendosi in tre giorni à Cauallo, frà pianura, e monti alpestri, vien ristorato benche con grossa spesa con buonissimi Alberghi. E adunque Alessandretta la Porta per passar in Oriente, e specialmente in Alepo, oue, come accennammo, arriuati li nostri Missionari col Vescouo Mirense, vi furono accolti con somma carità, & amore dalli Padri Scalzi di S. Teresa, che furono amorosissimi Padri delle nostre Missioni, oue astretti fermarsi finche si potessero radunare le Carauane, à fine di resistere all'insolenze degl'Arabi, che souente fin sotto le mura d'Aleppo scorrono ostilmente, godeuano senza misura le fineaze del loro affetto. Di questa Città non ne parleremo in questo luogo; imperocchè auendone discorso nel primo Tomo, non serue farne repetizione. Fermatisi dunque in Aleppo, e pigliato il riposo, cominciorono à porre le pratiche per passare à Bassarà, ò Balsorà, come altri dicono, per poscia nel seno Persico pigliar l'Imbarco. Concertato che fù, con gran numero, e comitiua, alli 25. Gennaio, correndo l'Anno di nostra salute M. DC. XXXX. fecero dipartenza. Bisognauagli però passare per il longo Diserto d'Arabia, arriuare à Babilonia, e da Babilonia proseguendo à Bassarà, incontrare maggiori patimenti de' primi. Tutto però volontieri soffriuano per amore del suo Signore, & il Seruo di Dio Auitabile, che più volte con mille incontri, & acerbissimi patimenti aueua questo cammino intrapreso, animando tutti alla costanza, con la dolcezza del fine li confortaua. Passaremo sotto silenzio li grauissimi patimenti, e pericoli, che nel Diserto s'incontrano; imperocchè auendoli in altro luogo narrati con l'occasione ch' altri nostri Missionari passarono nella Giorgia, sarebbe infruttuoso il riperterli. Pur troppo ci conuerrà farui ritorno, allorachè saremo sforzati piangerui trè de' nostri, che per amore del suo Signore vi lasciorno la vita; solo diremo col nostro Cronista, per rinchiudere in poche parole il molto che vi patirono. *Die Ianuarij quinta, & vigesima, Balsaranum versùs iter instituunt, viam nempè, vti aliàs significatum est, longissima perindè, ac nullis non incommodis obsessam, Arabum præsertim latrocinijs infestissimam. Ærumna in celebri, vastaque ea solitudine ab æstu, à vigilijs, à fame, à lassitudine, à latronum metu penè incredibiles.* Tanto appunto patirno, e per l'eccessiuo calore, che in quel Diserto, con l'ardenza del Sole li tormentaua, e per il continuo pericolo, e timore degl'Arabi, che armata mano, e con furia gli veniuano incontro, e per la fame, & ardentissima sete, che vi soffrirono, e per le vigilie notturne, senza pigliar riposo, ch'erano astretti di fare per

A. 1640.

Tom. 3.

A. 1640. Sua partenza da Aleppo li 25. Gennaro.

non essere rubati, ò pure uccisi, e per la grande stanchezza, debolezza, e fiacchezza, che quasi esanimi li rendeua, non sò se S. Paolo tanto auesse detto di sè stesso, quādo patiua per Christo. Non gli mancauano però di quando, in quando le consolazioni Diuine, mercecchè conoscendo Dio, che tutti questi patimenti erano per la sua gloria, e la salute dell'Anime, non volle mancare fargli conoscere, che si come al suo Popolo fauorito, viaggiādo per il Diserto, fece piouere dal Cielo ruggiadoso liquore, ch'aueua forza di ristorarlo; così parimenti versaua loro le sue diuine grazie, ora di consolazioni celesti, ora di forze più del solito, & ora di ristori, con che maggiormente rinuigorendosi, al fatigoso cammino con più lena s'incamminauano, & al fine, che sospirauano. Lo disse chiaramente l'Istorico con le seguenti parole. *At viris, quibus tolerantia, tùm Dei gloria, atque animarum salus proposita, non deerat in eo deserto, vt olim Hæbreorum genti suus è Cœlo imber, atque intima solatia, quæ emollirent aspera, viresquè tum Corporis, tum animi eundo vegetarent.* Troppo è dolce il patire per Cristo à chi hà l'animo solleuato nel Cielo. *Miles Christi*, (disse quel gran Dottore della Chiesa S. Girolamo). *non laude extollitur, nec vituperatione frangitur, non diuitijs tumet, nec cōtrahitur paupertate, & læta contemnit & tristitia, per diem Sol, & Luna per noctem.* Verità tanto certa, che capita ancora dalli Gētili disse il Poeta; *Perfer, & obdura, dolor hìc tibi proderit olim.*
Sæpè tulit lassis succus amarus opem.
Doppo adunque doloroso, e faticoso cammino di due mesi di Diserto, alla fine arriuorno à Bassarà. Dissi due mesi; imperocchè essendo partiti da Alepo alli 25. Gennaio, non arriuarono alla detta Città se non alli 28. di Marzo 1640. Auerti il Lettore, che se bene arriuorno prima à Babilonia, ò Bagdat, che dir vogliamo, abbiamo à bella posta fatto salto da questa Città, à Bassara, perche di quella auendone in altro luogo parlato, abbiamo stimato bene non farne ripetizione. Gran Città per altro, che chiamò il P. Auitabile *Locus Inferorum*, non meno per l'eccessiuo calore, che vi si proua, che per le Abitazioni, ch' essendo tutte sotterranee, senza lume, e finestre, non tengono gl'Abitanti che li Diuani per pigliare ristoro. A' Bassara adunque s'incamminarono, e quando piacque à Dio, non senza asprissimi patimenti ci arriuarono.

E' Bassarà lontana dal Mare, ò sia dall'vltimo termine del seno Persico, quarantacinque miglia, che col suo flusso, e riflusso per li due Fiumi Tigris, & Eufrate, che vi scorrono vniti, continuatamente la bagna. Arriua la sua salsedine, ò pur flusso fino à Gorno, oue li sudetti due fiumi formano la sua vnione, distante da Bassarà 45. miglia,

Ep. ad Nepotian,

Ep. 1. 5. Ouid. lib. vlt. amor. Eleg. 10.

Bassorà Città cosa sia. Vi arriuano li nostri PP. A. 1640.

Ex Tauer.

l'alueo de' quali essendo ristretto da sottissimi Argini, acciò non inondi le sue fertilissime campagne, da luogo à grosse Naui, e Vascelli da poterui con tutta sicutezza viaggiare. Per altro Gorno tiene fortissimi Castelli, che seruendo per antemurali à Bassarà, esigono le Gabelle dalle Naui, e Carauane che continuatamente vi arriuano. Da Gorno poi fino à Bagdat si viaggia per il Tigri sopra picciole barchette, incontrandosi varie Terre di Arabi, con Campagne così amene, e fruttifere, massimmente per le Bufale, queste producano tanto Butiro, che se ne caricano nel giorno stesso più Barche. Bassara è Città situata ne' termini dell'Arabia diserta, sei miglia distante dalle rouine dell'antica Città di Terendon, che totalmente distrutta, vi trasportarono gli Arabi le sue materie. Tiene l'Eufrate lontano vn miglio, e mezzo, mà per vn canale di simil lunghezza pigliando l'acqua, da grosse naui si rende nauigabile, custodito però alla punta da vna buona Fortezza, acciò nella Città niuno entri per forza. Il suo sito è bassissimo, e sarebbe dal Mare facilmente inondato, se vn grossissimo muro di trè miglia non ritenesse le sue orribili furie. Volle il gran Signore dopo pigliata Babilonia, farsene possessore, come in effetto seguì, tenendoui il Bassà Aynd con numeroso presidio. Staua il detto Bassà in vn forte Castello, chiamato Aucel Bassà, mà li Cittadini tutti Arabi, non potendo soffrire la suggezione Turchesca, dandogli vna continua molestia, con le assidue solleuazioni, lo ridussero à tal termine di disperazione, che per quaranta mila Piastre venduto quel Gouerno ad vn ricco Signore Arabo, chiamato Efesias Bassà, questi ribellatosi a' Turchi si fece Prencipe di Bassara, e suo Dominio, che fattosi forte con gl'Arabi, non riuscì poscia al Sultano Amurat di sottometterlo, contentandosi di Caualli, che in quel paese sono bellissimi, che di quando, in quando in segno di riconoscimento da quel Prencipe gli erano mandati. Pigliato Ormus da Cia Abas Rè di Persia, come che il Dominio di Bassara confinaua con quello del detto Rè, volle farsene padrone: onde dato ordine à Iamanculi Kan di Scitas, (quegli, che poscia da Sefi fò fatto morire come accennammo) che con forte Esercito l'assediasse, e se ne facesse Padrone, lo mandò tantosto ad effetto; mà vedendo il detto Prencipe di non potere à tante forze resistere, negoziò con gl'Arabi, acciò tagliassero gl'Argini, che riteneuano l'Acque del Mare, il che posto in esecuzione, sessanta miglia di Paese felicemente inondarono: onde posto l'Esercito in mezzo all'Acque, fù costretto leuar l'Assedio, lasciando tutto il Cannone auanti della Città assediata. Così posto il detto Prencipe in pacifico possesso, auendo contratto amicizia con molte Nazioni, alle quali diede la libertà del Traffico, si fece molto potente: onde da ciò ne venne, che vi capitassero Olandesi, Inglesi, Portughesi, Carauane delle Smitne, d'Alepo, di Damasco, del Cairo, e d'altri luoghi della Turchia, dell'Indie, di Mussul, di Bagdar, da Diarbechir, dalla Mesopotamia, e dall'Assiria, molto più di quello fusse auanti, che dalli Portughesi fosse aperta la Nauigazione dell'Oceano: perciò tutte le Ricchezze dell'Indie, trasportandosi per il seno Persico à Bassara, potè dirsi il più celebre Emporio di tutto Oriente. Città in somma molto ricca, grande, e potente, il dicui Prencipe (come scriue il Tauernieri) può auanzare annualmente vn millione di Scudi, abitata da Arabi, Turchi, Persiani, Mori, Abissini, e da altre Nazioni Europee, viuendo ciascheduno nella sua Religione, benche la professata delli suoi naturali sia Maumettana.

Cristiani di S. Gio. e sue qualità.

Vi sono però diuersi Cristiani, cioè li Giacobiti, li Nestoriani, e Cristiani di S. Giouanni, che sono Caldei, non senza sospetto, che questi siano di quella razza d'Ebrei, che da S. Gio. furono Batezzati, non sapendo cosa alcuna di nostra Fede. Sono questi in quelle parti molto numerosi; perochè dopo che i Turchi occuparono la Palestina auendo distrutte tutte le loro Chiese, si ritirarono nella Mesopotamia, e Caldea, specialmente nelle Città, che teneuano fiumi: onde ne venne, che frà Bassara, & altri suoi luoghi, che dal sudetto Autore vengono numerati, ventcinque mila co' loro Vescoui dimorassero. E' il Vescouo superiore della Legge, che ogn' Anno nella festa de' cinque giorni battezza tutti, grandi, e piccioli, non solendo per altro Batezzare che la Domenica con l'immersione nel Fiume, dicendo le seguenti parole. *A' nome del Signore primo, & vltimo del Mondo, e del Paradiso, il più alto Creatore di tutte le cose.* Non hanno questi cognizione della Santissima Trinità; credono con i Maumettani, che Giesù Cristo sia la parola di Dio, mà non ammettono l'eterna sua generazione; confessano, che si fece Vomo per li peccati, e che fù conceputo senza opera di Vomo nel seno della santissima Vergine, mà che ciò seguisse per mezzo dell'Acqua d'vn fonte, della quale ella beuette; credono la sua Crocifissione, mà in figura con li Maumettani, la sua Resurrezzione, e salita nel Cielo, mà che il suo Corpo nella Terra restasse. Celebrano vna certa Messa con Pane impastato con Vino, & Olio, significando nella Farina, e Vino, il Corpo, e Sangue di Cristo, nell'Olio la grazia che conferisce. Niuno può essere eletto Vescouo, se non è di Padre Ecclesiastico, e di Madre Vergine, succedendo il Figlio al Padre.

Padre. Tanto li Vescoui, quanto li Sacerdoti portano Zazzare con vna Crocetta fatta con l'Ago, distintiua dal loro grado. Asseriscono che l'Angelo Gabriele, secondo il precetto di Dio, creò il Mondo, con l'aiuto di trecento trentasei mila Demonij, e creò la Terra così fertile, che la sera si raccoglieua il Grano, che la mattina si era seminato; che insegnò ad Adamo il modo di seminare, e piantare, che fabricò nella Terra sette Sfere, la minore delle quali contiene il centro del Mondo, intrecciata l'vna con l'altra, tutta però di Metallo. Credono che l'Acqua scorra sopra ciaschedun Cielo, e che perciò il Sole posto in vna Naue vadi nuotando sopra di quelle, e che lo stesso sia della Luna, e che perciò Dio mandi vn'Angelo appellato Bacan in vna Barca, per vedere se il Sole, e la Luna alle loro parti puntualmente adempiscono.

Tengono poi mille finzioni circa dell'altra vita; perciò dicono, ch'oltre quello degl'Angioli, Demoni, & Anime de' giusti, e de'cattiui, esserui vn'altro Moodo, oue sono Città, case, e Chiese; che li spiriti immondi tengono Chiese, oue cantano lodi à Dio, suonano varii istromenti, e mangiano con gli altri; che attorno a' moribondi stà infinità di Demoni con 66. capi; che subito vscita l'Anima vien condotta in vn luogo di Serpenti, Cani, Leoni, e Demoni, da' quali s'è cattiua viene sbranata, mà s'è buona passando liberamente vien condotta al Trono di Dio, oue essendo alcuni Angioli vien subito giudicata alla Gloria; che vi sono Angioli maschi, e femine, e che Gabriello è Figliuolo di Dio, generato dalla sua luce, e che questi tiene vna Figliuola chiamata Suret, Madre di due Figli. In somma, che Gabriello è Capo di molte Squadre di Demoni, alle quali comanda, per punire li peccatori, al qual'effetto, come Satelliti caminādo per le Città osseruano le genti oziose, e chi commette peccati, per poscia seueramente punirle. Dicono, che Giesù Christo lasciò dodeci Apostoli, per predicar la sua Fede; che la Vergine non è morta, mà che per il Mondo cammini; che S. Giovanni è il maggior Santo del Cielo, e doppo lui Zaccaria, & Elisabeta, de' quali molte menzogne raccontano; che S. Giovanni morì di morte naturale nella Città di Fuster, e che comandò a'suoi Discepoli, che dopo morte lo crocifigessero, sepellito poscia in vn sepolcro di cristallo sceso dal Cielo, al Giordano vicino. Si segnano col segno della Croce, mà di nascosto da'Turchi, alla quale portano grandissima riverenza, mà non senza loro pazzia, dicendo; tener scritto in un libro intitolato il *Divan*, che gli Angioli ogni giorno all'alba, pongono la Croce in mezzo al Sole, dalla quale egli, e la Luna ricevono il lume; aggiungnendo vn'altra fauola, che nel detto Libro sono dipinte due Naui, vna chiamata Sole, e l'altra Luna, e che se in quelle Naui non vi fosse la Croce, le Naui perirebbero, & il Sole, e la Luna restarebbero senza lume. Hanno trè Feste principali; la prima di trè giorni in tempo d'Inverno, in memoria d' Adamo, e della Creazione del Mondo; la seconda nel Mese d'Agosto, parimenti di trè giorni, chiamata di S. Gioanni; e la terza di cinque giorni nel Mese di Giugno, nella quale tutti si ribattezzano, osseruando per altro la Domenica senza lauorare. Non digiunano, nè hanno libri Canonici, mà solamente certi libri di sortilegi, co' quali i loro Sacerdoti fanno mille superstizioni; non fanno entrare nelle Chiese le Donne, perche le stimano immonde; non mangiano cos'alcuna condita da Turchi, nè beuono in vaso oue essi abbino beuuto, e tanto è l'abbominio, che portano à Maometto, che in forma di Gigante lo dipingono nell'Inferno rinchiuso. Credono alla fine saluarsi tutti, perocchè per vn fauoloso racconto tengono, che l'Angelo Gabriello abbi questa grazia impetrata da Dio per li Cristiani di S. Giouanni.

Tutto ciò, e molto più abbiamo dal Tauernieri, circa li detti Cristiani abitanti in Bassara, e suo distretto. Vi sono però, oltre li detti Christiani di nome, mà non di fatti, molti Cattolici, e frà questi li Padri Agostiniani Portughesi, e li Padri Scalzi di S. Teresa, ch' abitandoui di continuo, vi tengono publica Chiesa, e Conuento, à publico beneficio, non solo d' infiniti Cristiani Latini, che in quella praticano, mà di Mori Abbissiui, Arabi, e d'altre Nazioni Orientali, che vi fanno dimora.

Arriuati li nostri Missionari in questa famosa, e celebre Città, gareggiando que' Santi Religiosi per auerli ne' loro Conuenti, furno infinite le dimostrazioni d'affetto, che gli mostrorno, che per non passarle sotto silenzio, siami lecito ispiegarle con le parole del nostro Cronista: *In ea præter Augustinianos Patres, ac Discalceatos Carmelitas, Religiosi viri nulli. Qui quidem vnanimi quadam beneuolentia certare officijs in ijs hospitio excipiendi visi sunt: planè ut præter singularem vrbanitatem, atque opportunam curandis corporibus benificentiam, ipsa charitatis æmulatio, & oblectauerit vehementer nostros, & magnoperè obstrinxerit.* Aueuano patito non poco li Serui di Dio in così longo, e fatigoso cāmino; & auendo contratto alcune indisposizioni, le quali teneuano bisogno di cura particolare, per non mettersi à pericolo di maggior male, anzi della vita, & auēdole participate alli medesimi Padri, gareggiando nella carità, con ogni atto di più alta finezza diedero luogo alla lor cura, facendosi eglino stessi ministri di sua salute. Fu però mestieri, che per farsi à tutti communi, communicassero

cassero loro stessi ora agli vni, & ora agli altri, acciò maggiormente fatti partecipi della loro ardentissima carità, non auessero mai fine di ringraziar Iddio, che doppo penuriosi Diserti, si fosse degnato con tante consolazioni aggraziarli. Veramente in terra di Barbari si troua tal' ora quella Cristiana pietà, che frà Cristiani vine souente esiliata; e siccome nel principio della Chiesa nascente bastaua essee Cristiano, per non essere più bisognoso: onde gl'istessi Infedeli ne restauano stupefatti; così da que' Santi Religiosi praticandosi il primiero Istituto, volle Dio, che quella gente Maumettana, & Araba, fuori di se stessa rimanesse per la tanta carità vsata con i suoi ospiti.

Fermatisi adunque per alcun tempo in questi fortunatissimi Ospizij, oue la Carità, con l'Vmiltà contendeua; quanto in quelli ardeua l'amore nel souuenirli; altretanto accrescendosi la confusione ne' nostri Missionari, non sapeuano saziarsi di ringraziarli. Restarono però que' buoni Padri fuor di modo stupiti, quando non scorgendo in questi, altro che altissimi sentimenti di Dio, & vn gran zelo della salute delle Anime, si raffigurarono vn gran frutto alla Catrolica Religione nell' Indie; tanto più, ch' andando accompagnati da profondità di sapere, presagiuano un' esito foreunato alla loro Missione. Mà tempo era ormai, che verso l'Indie s'incamminassero. Ed ecco, che volendo Iddio fauorirli con la continuazione delle sue grazie, permise, che à Basfara arriuassero alcune Naui de' Portughesi, solite nauigare il seno Persico, che a Mascat si doueano poscia portare, nè potendo più bella occasione rappresentarsi loro, tutti que' PP. tanto Agostiniani, quăto Teresiani, impiegarono i loro sforzi, acciò auendo luogo sopra delle medesime fosseto con ogni carità, & amore da i Portughesi trattati. Otrennero quanto bramarono; onde registrò il citaro Cronista: *Eodem mox beneuolentiæ certamine Persicum sinum ingressuris, oblata à Lusitanis nauigia, quæ Balsarano Mascatum veherent, vt gratulari professò sibi præsentem Numinis prouidentiam amoremque potuerint.*

Seno Persico, e sua natura.

E' il seno di Persia vno de' più tempestosi, che nauigare si possa, la di cui nauigazione, viene da Portughesi appellata *Indiarum Inferos*, non solo per i venti impetuosi, che inaspettatamente sorgono nelle calme, mà per gl'eccessiui calori, che si rendono à tutti insoffribili. Riesce poi molto pericoloso, quanto che (come dice Pietro della Valle) non potendosi nauigare con Naui molto grosse, bisogna commetrersi alle sue furie con mediocri Nauigli. Tiene dalla parte Orientale l'Arabia Felice, da Borea la Caramania, la Persia, e la Susiana. E' di lunghezza 215. leghe Spagnuole, e di circuito 500. miglia, mà nella maggior larghezza da Settentrione a Borea 160. Entrarono adunque in questa nauigazione fuor di modo pericolosa alli otto d'Aprile, correndo l'Anno, che di sopra abbiamo accennato, che pur troppo fù loro di gran fuenrura; impercocchè assaliti da orribili calme, si sentiuano consumare dall'eccessiuo calore; indi sorgendo venti impetuosi, scatenate le loro furie, cagionauano così fiere procelle, che stettero più e più volte in vn sommo pericolo d'infelicemenee sommergersi. Vna fra l'altre fù così orribile, che già stimandosi tutti persi, li Piloti medesimi, ch'auezzi ne' pericoli non si spauentano, in questa occasione impalliditi, ricercarono confessione. Destituti d'ogni umano soccorso, quanti nella detta Naue trouauansi si raccomandauano a Dio, alla Vergine Madre, & alli nostri Missionari, a'quali sopramodo premendo la salute dell'Anima di ciascheduno, procurorno espurgare in così grau pericolo le loro coscienze da ogni colpa, non mancando d'insinuat loro di ricorrere à Dio, & alla Vergine, per impettar il soccorso. Durò quasi vna notte intiera questo fierissimo cōbartimento, à cui l'oscurità delle tenebre accrescēdo maggior spauento, si dauano tutti per persi in così orribil tempesta. Farigauano li Piloti quanto poteuano, mà resi inutili i loro sforzi, chiedeuano l' aiuto del Cielo per la salute. Veduto da' nostri inutile ogni fatiga, e farsi in ogni punto la tempesta più fiera, ritirarisi nell' orazione, pregauano il Signore a portargli soccorso. Quando nel maggiore pericolo vscito dal Diuino Tabernacolo il Seruo di Dio P.D. Pietro, e portatosi alli Piloti, & à tutti li passaggieri, che dirottamente piangeuano, disse loro: *State di buon cuore, perche Dio s'è piaciuto consolarci; già la tempesta è per quietarsi, e non andarà molto, che comparsa il sereno, in porto di salute saremo felicemente guidati.* Tanto appunto successe, mercè che all' apparire del giorno, comparso il Ciel sereno, e fatto il Mare tranquillo, con vn prospero vento à Mascat approdorno. All' ora quanti si ritrouarono nella Naue, tutti di commun parere, e specialmente i Piloti, attribuirno questa grazia all' orazione del Seruo di Dio, con cui auendo come Mosè negoziato tutta quella notte alle strette, volle ottener quella grazia, che importando la salute di tanti Popoli Fedeli, & Infedeli, non se le douea, e quasi non si potoua negare. Il fatto lo registrò il nostro Cronista con le seguenti parole: *Noctem fermè integram tenuit procella, cuius horrorem horror ipse noctis augebat. Sub prima luce visi defæuise fluctus: ac mox oborta tranquillitas omnium animos reserenauit. Planè, qui inibi erant Christiani no minis viri, præcipuè uanis Rector, Petri Auitabilis precibus communem salutem acceptam retulere. Quippè cùm is periculosos nimium, con-*

1640.

P. Auitabile acquieta cō l' orazione vna fiera tēpesta.

Tom. 3. vt sup.

flet-

sternatosque eos cerneret, in medio ipso rerum æstu, ac desperatione, & quidem fiducia erexit, veluti iam impetrasset votis suis tranquillitatem, aut iuris sui esset componere ventos, ac Maria. Da ciò si può conoscere qual fosse la virtù, e la grazia, che questo Seruo di Dio, & Apostolo delle nostre Missioni appresso Dio occupaua; con che tenendo impero sopra i venti, le procelle, & il Mare, poteua imporgli la quiete, quando più furibondi si dimostrauano.

Arriuano à Mascat, e sua descrizzione. Cessata la fiera tempesta, e date mille lodi à Dio, & alla Vergine, con prospero vento alli 28. Aprile dell'anno sudetto approdarono felicemente à Mascat. E Mascat Emporio dell'Arabia felice, stato già sotto il dominio delli Rè d'Ormuz, in altezza di gradi 23.m.36.7.con simile misura lontano dall' Equinozziale verso Settentrione, che con vgual proporzione il suo polo Settentrionale riguarda. Dal capo Razsalgate cominciaua il Regno d'Ormuz, e sino à quello di Moncadan scorreua con 87.leghe di costa maritima, nella quale sotto del suo dominio li seguenti luoghi si comprendeuano, ch'erano li più fertili, & abitati dell' Arabia Felice. Calagare, Curiate, Mascat, Ioar, Calya, Orfacam, Doba, e Lima. Mascat però non tiene altro di riguardeuole, che vn commodissimo Porto, ben chiuso, e circondato da' Monticelli d'intorno, ma restando scoperto al Noruest molto danno riceue. Tiene poche case, che sian di muro, ma euete capaunuecie fabricare di palme: onde ne viene, che la maggior fortezza del luogo sieno alcuni monticelli, che di dietro lo cuoprono, con le strade, che conducono nel paese, & alle Ville degl'Arabi, che vi sono d'intorno. Tempo fà fu espugnato da' Portughesi, che per assicurarsene, da vn lato del porto sopra la cima d'vn monte fabricarono vna fortezza, per il sito inespugnabile, & al Mare vna piatta forma con molti pezzi d'Artigliarie, che tirauano à pelo d'acqua; dalla qual parte auendo assicurato l'ingresso, e dall'altra di terra auendo fra' monti, e piano inalzato vn forte muro, lo rendeuano assicurato dagl'Arabi. Tutto il Popolo era constituito di Portughesi, Arabi, Indiani, Gentili, e Giudei, & auendo due chiese, vna, ch'era la sede del Vicario; e l'altra de' PP. di S. Agostino, rendeuasi molto praticato per il gran traffico, commodo, e sicurezza del Porto. Allora, che v'approdarono li nostri Missionari era in potere de' Portughesi, e perciò da tutti, e specialmente da' PP. Agostiniani furono accolti con ogni dimostrazione d'affetto; ma poscia per negligenza delli medesimi Portughesi occupato dagli Arabi, come Ormus da' Persiani, hanno miseramente perduto il dominio del seno Persico, e quella parte dell'Arabia Felice, che il suo gran traffico arricchiuano. Così accade à chi troppo di se stesso fidando, non pauenta nemico.

Ix Ramus, aliq.

Arriuano à Comorano. Fermatisi per poco tempo in Mascat, leuate l'anchore fecero vela per Comorano, luogo, che non essendo discosto più di cinque miglia da Ormuz, tiene vn capacissimo Porto, che di que'tempi dal Rè di Persia posseduto veniua. Era allora molto insigne per la commodità delle Naui, e per il gran traffico, che da ogni Nazione vi si faceua; che però li PP. Agostiniani tenendoui Chiesa, e Monistero, non solo à beneficio delli Cristiani, ma per la conuersione degl'Infedeli, con ogni Vmanità, Carita, & amore approdati, che furno li nostri Missionari in quel Porto, benignamente gl'accolsero. Era poco prima del loro arriuo partita dal medesimo l'armata de' Portughesi, che molto forte, e potente non meno di Naui, che di Soldati solcaue il Mar dell'Indie, e particolarmente verso di Comorano, per tenerlo netto dalli Corsari Olandesi, che infestandolo con le lor Naui, apportauano al commercio, e particolarmente à quello de' Portughesi, vn grandissimo pregiudizio. Se ne rallegrarono perciò di molto li nostri Padri, & Apostolici Missionari, sperando, che col fauore della medesima, potessero con tutta sicurezza sin à Goa, (capo del Regno d'Idelean, e termine della loro mossa,) felicemente viaggiare; ora per esserui troppo tardi arriuati perdettero così bella occasione: onde furono costretti in Comorano fermarsi; nè senza altissimo prouedimento di Dio, che volle per questa strada assicurarli dalli Corsari, dal Mare, e dalle furie de' Venti, che in quel tempo s'erano scatenate. Aueuano da Mascat fino a Comorano fatto viaggio sopra vna Naue di Mori; e perche di que' tempi era molto difficile solcar il Mare senza graue pericolo di non incappare nelle Naui Olandesi, che lo corseggiauano: vedendo, che con tanta felicità erano in Comorano arriuati, e che tutte le Naui Portughesi, & Olandesi erano in vn baleno sparite, riputandolo alla somma virtù, & Orazione de' nostri Missionari, altamente dalli medesimi veniuano non meno riueriti, che commendati. *Et Mauri quidam nautæ, quorum nauigio vehebantur nostri, eximiæ eorum virtuti tantam in eo itinere felicitatem acceptam retulere*. Così dal nostro Istorico fù registrato; volendo Dio far vedere, che passando li suoi Serui a gente barbara, Turca, Idolatra, & Infedele per portarui la Fede, risuegliauano nelli medesimi l'ammirazione, per la virtù che mostrauano. Sempre la virtù anche a' più Barbari fù di stupore; nè vi fù chi la possedesse, che non sentisse dirsi.

Mori attribuiscono à PP. lo scampo da pericoli.

Silos vt sup.

Virg. Aeneid. lib. 3.

Ecquid in antiquam virtutem animosq; viriles.
Et pater Aeneas, & auunculus excitat Hector?

Ma molto più volle, che ciò ne' suoi serui seguisse; imperocchè douendo portare a' Maumettani, & a' Gentili la sua Santa Fede, volle ch' ammirassero quella diuina virtù, che ad essi loro concedeua per conuertirli; acciò prestata Fede alla loro predicazione, non auessero difficoltà d' abbracciarla. Tanto oprò con gli Apostoli, e tanto volle far vedere in questi nostri Missionari, acciò si conoscesse, che ad officio Apostolico erano destinati.

Silos.

P. Manco vien illuminato da Dio non pigliar imbarco sopra Naue Christiana.

Sparita l'occasione di poter passare à Goa con l'armata Portughese come sperauano, conuenne loro star su l'auuiso per ritrouare sicuro imbarco per poterlo eseguire quando il tempo lo permettesse. E ammirabile, e si può dire cosa sopranaturale, come della lor vita tenesse Dio vna cura speciale: onde con ragione scrisse l'Istorico; *Nec dissimulanda hic diuina in eos beneuolentia, qua declaratum abundè est, eorum potissimum iter, consilia, vitam curæ Deo esse*; Imperochè stando sù l'auuiso per ritrouare imbarco essendosene loro rappresẽtati due, che sembrauano molto opportuni, vno di Mori di Religione Gentili, che tenendo nel detto porto due Nauigli, che stauano su l'Anchore, e pronti alla vela per far partenza, parue al P. Anitabile, che questo fosse sicuro per imbarcarsi; & il secondo la Galeotta d'vn Portughese Cristiano, ch'essendo suo amicissimo, sembrò al medesimo, all'Arciuescouo, & al P. Ardizzone, che si douesse partuire con questi più che con l'altro: asserendo, che il viaggiare con persona amica, e Cristiana riuscendo di maggiore sollieuo, e sicurezza, non si douea la propria vita à gente infedele, e sconosciuta affidare. Patuirno adunque l'imbarco con il Cristiano, e già il tutto staua appontato per dargli l'esecuzione; ma quando si credeuano, che il P. D. Francesco fosse per hon auerui, benche minima ripugnanza, lo ritrouarono così fisso in non volerui salire, che riuscì loro impossibile dal suo pensiero rimuouerlo. Quante furono le preghiere, altretanto, e più costanti furno le negatiue: Onde ne restò fuor di modo marauigliato il P. Anitabile, e non meno di lui tutti gl'altri Compagni, non potendo capire, come vn Vomo, che per tanto cammino, non auea mai mostrato volere che fosse proprio, di poi in questa occasione s'ostinasse di tal maniera, che inamuuibile si rendesse. Pregarono, e supplicarono, cõ gran calore gli rappresentarono, ch'essendo già seguito l'accordo col Piloto, non si poteua retrocedere senza gran danno, e che alla fine ceder douea al comune consiglio senza ostinarsi nel suo volere; ma nulla vaise per vincerlo. Replicò gli assalti l' Arciuescouo Mirense; il Gouernator della naue (trattãdosi di suo interesse,) e tutti vnitamente li loro sforzi adoprarono, ma con la primiera costanza rigettando ogni assalto, non fù possibile il poterlo rimuouere dal suo pensiero. *Padre* (alla fine gli dissero) *diteci almeno la ragione perche non vogliate venire sopra di questa Naue, e qual ragione vi muoue non accettarla?* Allora rispose. *Causam in promptu nullam esse: nisi quod intimè, ac quadam animi prædiuinatione nescio quid ominaretur improspere.* Causa non vi posso assegnare della mia ripugnanza rispose: sò bene, che internamente mi sento vn tal qual indouino, che a questa Naue sia per accadere qualche sinistro infortunio, che a noi tutti sarebbe di vna somma disgrazia: onde per questa interna mozione, che prouo troppo sensibile, alle vostre preghiere non mi posso piegare. Allora non replicarono altro, ma, come scrisse il Cronista, fatti auueduti, che da lume diuino fusse stato illustrato, anzi auuisato non prendere quell' imbarco, lasciarolo totalmente, con quello de' Mori pattuirno l'accordo. *Ergo rati, aliquid diuinitùs moneri, relicta & naui, ad alterum ex ijs Maurorum nauigijs adiicere animum.* Teneuano eglino perfetto conoscimento delle virtù di questo Seruo di Dio, e sapendo, che senza d'vn gran lume diuino non si sarebbe ostinato nella propria opinione, contraria totalmente al comune consiglio, perciò quando sentirno dirsi di sua interna mozione, comprendendo qual fusse il diuino volere, & il lume da lui ritratto, piegando tutti alla sua volontà, lasciando la prima Naue, all'altra si conuertirono.

Silos.

Liberato adunque da' nostri Padri l'infelice Portughese, che staua già alla vela, auendo prospero il vento s'inoltrò in alto Mare; ma quando si credeua, che fusse per secondarlo, in vn baleno acquietatosi, diede in vna calma, e bonaccia sì grande, che totalmente immobile si fè vedere. Allora data da i Marinai la mano a' Remi fecero ogni sforzo per dar a terra; ma ò fusse la naue troppo carica di merci, ò pure fusse mal buona, apertasi da se stessa restò in vn baleno entro dell'onde sommersa, con l'infelice naufragio di quanti sopra di quella trouauansi. *At tum quidem compertum liquidò est, instinctu Numinis accidisse, vt Maurus, obfirmato nimiùm animo, ab ea naui abhorreret.* Conobbero allora più manifestamente qual fusse la diuina riuelazione, ch'auea fatta Dio al suo Seruo; mercè che volendolo saluare con tutta la sua compagnia per beneficio comune, e salute di tanti Popoli a' quali gl'auea destinati, volle mostrar loro, che staua a peso della sua Prouidenza liberarli da que' pericoli, che poteuano vn

Silos,

tan-

ranto frutto leuargli. *Nihil diuina Prouidentia tutela certius;* regiſtrò ſopra di queſto fatto il noſtro Croniſta, *ita obſcura plerumque ratio, ac modus, quo mortales tuetur: ac proindè id nobis curandum, ne fiducia animum deſtituat: aderit namque ſemper in diſcrimine ſummo rerum velut è machina Deus*. Camminano ſouente i mortali alla cieca nel fine, che pretendono, e quando ſi credono operar con prudenza per ottenerlo, volendoli ſaluare Iddio, li guida con vn eſito totalmente contrario. Giona non vuol Niniue, e Niniue lo ſalua. Ciò ch'opera per ſe ſteſſo, lo fa ancora per mezzo d'altri, a' quali i ſuoi ſegreti riuela; e perche la profezia come la diffinì Caſſiodoro, *Eſt rerum euentus immobili veritate denuncians:* auendo Dio riuelato al ſuo Seruo ciò ch'era per infallibilmente ſeguire, volle far conoſcere a tutti, qual fuſſe la ſua virtù; mentre a queſto ſuo Fauorito manifeſtaua li ſuoi arcani. Queſta fù la ragione per la quale ſi reſe immobile nel ricuſare la prima Naue; mercè che conoſcendo per diuina riuelazione, (che per atto di vmiltà coperſe per interna ripugnanza) ciò, ch'era per ſeguire, non volle porſi à quel pericolo, che manifeſtamente gli veniua vietato.

In prob. pſ. cap. 1.

Arriuano à Goa.

Con preſidio adunque così ſicuro della diuina protezzione, pigliato l'imbarco ſopra vna delle due Naui de' Mori, con proſpero vento viaggiarono verſo di Goa, termine già prefiſſo al loro pericoloſo cammino, che riuſcì così proſpero, che alli 15. d'Ottobre correndo il giorno della glorioſa Madre S. Tereſa l'Anno di noſtra ſalute MDCXL. toccarono il primo Porto dell'India, Acciarà appellato, luogo di molto traffico, del Regno di Dacan, e poſſeduto da' Mori. Ripigliata poſcia la nauigazione alli 25. dello ſteſſo meſe approdarono à Goa, ma con quale, e quanta allegrezza l'eſprimi chi lo può, altro non dicendo l'Iſtorico per dimoſtrare il ſuo gran giubilo, *Ea quidem perfuſi latitia, quam non ipſi met caperent: quod ijs iam terris exciperentur, quibus curas ſuas veſtigales iam pridem feciſſent, ac non niſi, per tot peregrinationum incommoda, per tot marium procellas, animique deliquia quaſiuiſſent*. Queſto fù il ſuo giubilo, vederſi giunti a quel termine, che tanto auevano ſoſpirato per farui traffico di vera Fede, e di Anime; termine à cui eſſendo indirizzate le loro vere, e feruoroſe applicazioni per la ſalute di tanti Popli, doppo tanti, e tanti pericoli di Mare, e di Terra vi ſi videro alla fine arriuati: onde rallegrandoci con eſſi loro poſſiamo dirgli col Poëta.

An. 1640.

Virg. de lit. Pythag.

Nam via virtutis dextrum petit ardua callem
Difficilemque aditum primum ſpectantibus offert;
Se requiem prabet feſſis in vertice ſummo.

Laſciamo ora, che godino del loro feliciſſimo arriuo, ſmemorati totalmente de' paſſati pericoli, e che con mille lodi, feruoroſe orazioni, e ſagrificij ne ringrazino Iddio, che poſcia nel ſeguente capitolo in opere di maggior frutto li vedremo impiegati.

CAPITOLO TERZO.

Arriuano in Goa li Miſſionari, e da PP. Tereſiani Scalzi vengono accolti per molto tempo nel loro Conuento, deſcriuendoſi la detta Città ſtata prima del Rè d'Idelcan. Trouano Editto rigoroſo della partenza degl'Italiani dalla medeſima, ma eſſendo eſſi eccettuati, dal Vice-Rè, Grandi, & Arciueſcouo, vengo accolti benignamente. Paſſano alla caſa del Decano della Chieſa Metropolitana fatto loro benefattore, oue dimorando Infermi, vengono perſuaſi alla partenza, ma la loro pouertà non dandogli il modo per pigliar caſa in affitto, dalla diuina Prouidenza vengono ſouenuti: Dal P. Didaco dell'Ordine di S. Agoſtino inſpirato da Dio le vien caſa arrecata, e giornalmente ſomminiſtrandogli il vitto, dal P. D. Pietro vien ricuſato, minacciandogli la partenza ſe non deſiſteua dalle limoſine certe. V'aprono vn Oratorio, che proueduto da certe diuote Monache, gli vien poſcia donato il tutto. Paſſa il P. Marco al Regno d'Idelcan; & abbracciato in Goa il noſtro Iſtituto, comincia à ſtabilirui le ſue radici.



PPRODATI, come già accennammo, alla Barra di Goa con infinita loro allegrezza alli 25. d'Ottobre, correndo l'anno della noſtra ſalute 1640. e poſcia nella Città, iti di primo tratto alli PP. di S. Tereſa Scalzi, vi furno accolti con tante corteſie, e dimoſtrazioni d'affetto, che nō ſaprei deſcriuere, ſe fuſſe maggiore il giubilo, che li ſudetti Padri ſperimentarono nel ſol vederli, ò pure l'allegrezza de' noſtri per ritrouarſi accolti con tanta carità, & amore, fuori de' pericoli, & al termine del loro ſoſpirato cammino. Deue infinitamente la

An. 1640.

Vengono in Goa accettati dalli PP. Tereſiani.



te la nostra Religione à questi amoreuolissimi PP. ripieni d'ardentissima Carità, che possiamo con giusta ragione appellar Padri amorosi delle nostre Missioni; mentre in mille occasioni auendo souenuto li nostri Missionari, non può che professar loro vn' altissima obligazione, che per maggiormente eternare apportaremo in questo luogo ciò che dal nostro Cronista vien registrato. *Gaudium emmularunt Discalceati Patres, Nostris per eas Orientis regiones nunquam non opportunissimi hospitio, ac beneuolentia. Enimverò quo ad ijs certa sedes Goæ contingerat, suo immorari Cœnobio voluere, prosequunti omni officiarum genere hospites, perindè atque si è sua essent familia*. Staua allora nel Conuento di detti Padri Visitator Generale di tutte l'Indie per parte della sua Religione, il P. Fr. Carlo di Giesù Maria, nobile di Barletta, ma molto più nobile di virtù, che vedendo gente Religiosa del proprio Regno, non capendo in se stesso di giubilo, distruggeuasi in ogni atto d'vmanità per souenire, e ristorare li nostri PP. non poco estenuati da così longo cammino, Non gli bastò, ma molto bene sapendo qual fusse la Religione Teatina per Nobiltà, e per Virtù riguardeuole, e specialmente non ignorando le qualità, e condizioni di detti Missionari, cominciò per tutti gl'ordini de' Cittadini encomiare il nostro Istituto, le qualità, e le virtù de' soggetti, la bontà della vita, & il suo alto sapere, perlocche auendo impressa nella Nobiltà, ne' Cittadini, ne' Mercatanti, e particolarmente nel Vice-Rè, nell'Areiuescouo, e quanti v'erano d'ordine Ecclesiastico, e secolare, vn'alta stima delli medesimi, veniuano rimirati cō rispetto di virtù, e singolare riguardo. Era il detto Padre tenuto in gran concetto per tutta Goa, e perciò fatte le sue parole di maggior impressione, tanto più erano credute veridiche, quanto che dalla sua bocca veniuano pronunciare. Sapeua quello buon Padre, che la buona fama (massime di gente nouella in parte sconosciuta.)

Virg. Aeneid 4.

—— Et magnas territat Vrbes.
Tam ficti prauique tenax, quam nuntia veri,

E che perciò come nouelli, e sconosciuti in quelle parti, era mestieri far sapere la loro virtù, e accreditat il suo zelo: onde fatto tromba sonora della virtù, nobiltà, e sublime sapere delli medesimi, gl'acquistò in vn subito vn grandissimo credito. Bisogna dire, che questi fusse vno di que' ottimi Religiosi, che non essendo mosso da inuidia, ne da proprio interesse, puramente commendasse chi conosceua poter essere di Profitto alla Cattolica Religione. Esempio di gran virtù, che se da altri s'imitasse, sarebbe alla medesima di molto frutto. Fù Prouidenza di Dio, che si ritrouasse in Goa questo Santo Religioso, che non solo comendasse li detti nostri Missionari, ma encomiasse il nostro Istituto, che lontano da ogni vmano interesse nō mendicana, ne possedeua, ma con Apostolico viuere viueua del puro oblato; e che li suoi professori non auendo, che il zelo dell'Anime a queste solo attendeuano; mercè che poco prima per ordine reale essendo stato publicato vn Editto, che tutti gl'Italiani fussero discacciati da Goa, e dal dominio di Portugallo, il loro credito ebbe tanto rispetto, e tanta forza, che restando esenti dall'esilio commune, furono poscia per la loro virtù di nobilissima Fondazione aggraziati come à suo luogo vedremmo. *Cum ex eodem Goæ Regno* (registrò il Galano) *Ditione Lusitanorum, omnes fuissent Itali ablegati; nihilominùs Clerici Regulares, orti licet ex Italia, suæ ibidem Religionis fundamenta iacere potuerunt* (*vti sub dominis postea auspicijs impetrarunt*) *quos tunc primò habnerunt illic progressus, planè admirabiles*. Con credito adunque così grande stauano nella Città di Goa ospiti de' PP. Teresiani; ma perche era necessario pria d'intraprendere azzione alcuna, ò per la salute dell'Anime, ò per la Cattolica Religione, farsi conoscere almeno a' superiori in segno di quel rispetto, che se gli deue; perciò di primo tratto si portarno al Vice-Rè, ch'era D. Gio: di Silua, Conte di Veria; e poscia all'Arciuescouo, e Primate dell'Indie, D. Francesco de' Martiri, ch'era del Gloriosissimo Ordine di S. Francesco. Al primo adunque, e poi all'altro a nome di tutti espose il P. Auitabile la causa di sua venuta in que' Regni, & eta. *Che come Missionari Apostolici destinati dal Sommo Pontefice Vrbano VIII. erano venuti in quelle parti per passare al Regno d'Idalcan, & in altri Regni degl'Idolatri per predicarui la Fede del Redentore. Che il loro acquisto altro non era, che la salute dell'Anime, e la conuersione de' Popoli alla Cattolica Religione, quando il Signore gli trionfo così glorioso si fusse degnato farli partecipi. Che questo era tutto il loro interesse, e tutta la loro gloria; mercè che essendo d'vn Istituto; che non possedeua, nè voleua possedere, ma viueua sol tanto sotto l'ali della Diuina Prouidenza, teneuano à cuore il precetto di Cristo, che disse à suoi Discepoli*, neque aurum, Neque argentum in zonis vestris. *Che di questo poteuano assicurar S. E. che quanto sarebbera vissuti lontani da ogni humano interesse, così non aurebbero mancato di conseruare quell'ossequio di fedeltà, che al Rè di Portugallo doueano, & in suo luogo a chi reggeua que' Regni, così volendo Diò, e la ragione di stato. Che però vmilmente lo pregauana d'ogni sua più valida protezzione, acciò in tal guisa accresciuto l'vtile della Cattolica Religione, e l'acquisto dell'Anime, fussero à parte di quel frutto, che si degnasse Iddio di concedergli.*

In Concil. Eccles. cap. 12. Tom. I.

Parlata de P. Auitabile al Vice-Rè, & Arciuescouo.

Que'

Que'Signori, che già erano informati della qualità de'soggetti, de' quali sempre più riluceua la fama, & il concetto, massimamente del P.D.Pietro, di cui sapeuano che col suo zelo Apostolico, auea fondato nella Giorgia tante Missioni con tanto frutto de'Popoli, e mandato fin'à Roma ambasciate Reale. Di più risuonando per Goa il il prodigio operato nel sen di Persia, e ciò, che per diuina preuisione nel Mar dell'Indie auesse annunciato il P.Manco, mirandoli come Vomini mandati dal Cielo in quelle parti per farui vn gran frutto per la Cattolica Religione, nel sol vederli ne concepirono vn così riuerenziale rispetto, che concordemente gli dissero. *Che godeuano molto del loro felice arriuo, e che molto bene sapendo qual fusse l' Apostolico suo Istituto, erano più che certi, che non erano in que'Regni venuti, che per cercare la salute dell'Anime, e l'auanzamento della Cattolica Religione. Che dalla loro religiosa bontà non poteuano sperar altro, che vna perfetta fedeltà al suo Rè, e di questo n'erano tanto certi, ch'one tutti gl'altri Italiani per reale comanda ne restauano esiliati: ad essi molto ben volontieri concedeuano la permanenza; sapendo, che alla real corona non erana, che per essere profitteuoli. Ch'attendessero pure al traffico dell'Anime, che dal canto laro promettendogli ogni più valida assistenza, e protezzione, non sarebbero per mancargli anunque lo portasse il bisogno.* Così con ogni facoltà conceduta loro, raccomandatisi alle loro Orazioni furno licenziati, non senza però vn alto concetto, che delli medesimi aueuano concepito. Con incontro così felice si portarono al solito Ospizio de'PP.Terresiani, oue dimorando con la più rigorosa osseruanza Regolare, che dalli medesimi praticar si potesse, aggiungeuano alla medesima longa, e feruorosa Orazione, e quelle discipline anche sanguinose, che l'inamorato di Dio, e zelante Auitabile auea istituite, stando nella Giorgia per lege di Missionario. Accresceuasi perciò di giorno in giorno vn gran concetto delle loro persone; imperocchè oltre il loro viuere sommamente esemplare, auendo mostrato in varie occasioni, (massimamente il P.D. Antonio) alto, e profondo sapere, veniuano com'Oracoli riueriti, e sentiti. Per meglio però capirlo passiamo à ricercare cosa fusse il Regno d'Idelcan, oue passò indi à poco il Ven.Seruo dio Dio D.Francesco Manco, e cosa la tanto decantata, e famosa Città di Goa, che in altro tempo ne fu capo.

Benigno accoglimento fatto dal Vice-Rè, & Arciuescouo a' nostri PP.

Regno di Decan cosa sia.

Il Regno di Decan, che s'estende alla spiaggia del Mare per 250. miglia, ristretto da due Fiumi vno Alinga appellato, e l'altro Bate, anticamente il proprio Rè possedeua; mà questi, della Legge Maumettana fatto perfido professore, datosi souerchiamente alle delizie, e particolarmente del senso, sneruato d'ogni potenza, da due suoi Capitani d'Esercito, miseramente spogliato pianse poscia la sua disgrazia. Nizamalucco chiamauasi vno, che nell'amenissima Città di Daneger abitaua, e che vnico, e solo nell' India la Legge de' Persiani osseruaua, la dicui estensione, e confine à quelle di Canara, e di Narsinga estendeuansi. Chiamauasi l'altro Idelcan, che teneua per sua sede la Città di Vizapor, confinante co' Regni di Cambaia, & Orixa. La Città però principale di questo Regno, eccettuato Decan, che à tutto il Regno daua il nome, era Bider. Decan però, ch'era lontano sei miglia, conseruaua vn Monte, che per ritrouaruisi Diamanti, veniua tutto circõdato di mura, e munito con buone Guardie, sol tãto alla custodia del Rè veniua conseruaro. Erano in questo Regno di Decan altre Città, ed erano le principali Sintacora, Caul, e Goa, situate alla spiaggia marittima; le due vltime del qual Regno furno poscia pigliate da'Portughesi. Il Barbosa presso il Ramusio, che descriue la presa di quest'vltima, asserisce; ch' essendo molto separata dal Regno di Decan, fù donata dal Rè con alcuni Villaggi à quella vicini, ad vn suo Vassallo, chiamato Sabaio, molto valoroso nell' Armi, e ciò in premio delle sue gloriose fatighe, a condizione però, che al Rè di Narsinga perpetua guerra facesse; come in effetto, fino che visse, seguì, lasciandola poscia doppo morte à Zabia kan suo Figliuolo, con lo stesso comando. La bellezza sopra tutto, la sicurezza, e la bocca del suo Porto, fuor di modo la resero mercantile; imperocchè dalla Mecca, da Adem, da Ormuz, da Cambaia, e dal Paese di Malabar ci veniuano molte Naui: onde ne proueniua, che nella detta Città abitassero Mori, e Bianchi, moltissimi Mercadanti, e persone di gran rignardo, Gentili, Maumettani, & ogni sorte di arte vi concorresse. Fatta perciò molto grande, vi si fabbricarono buone, e belle Case, Strade, Piazze, e Mura d'intorno, e fatta al Porto vna buona Fortezza, con buone Guardie custodita veniua; che però scrisse il Magino: *Ipsa quidem Vrbs soli vbertate, Ædificijs magnificis, incolarum copia, & Portu opportuno mirè ornata est.* E' Isola, com'egli dice, formata dal Fiume Mandoua, che diuiso in due Rami s'vnisce poscia à formargli, vn bellissimo Porto, guardato da due Fortezze, vna Aquada, e l'altra Marmogan appellate, con vna piattaforma, che stando alla punta dell' Isola medesima, custodisce mirabilmente l'ingresso. E' di circuito 15. miglia, benche altri dichino 12. Leghe, molto bene coltiuata, ripiena d'infiniti Giardini, con Alberi, Fruttiferi, con stagni d'Acque, con Case, e Moschee de' Gentili, e Mori, per farui le loro superstiziose Orazioni. Il Rè Idelcan prima di

ma di cederla,perche conosceua il gran frutto, che dalla medesima ne ritraheua,per non essere defraudato, teneua in quella la sua Corte, & i suoi Capitani, ne potendoui entrare, nè vscire chi non veniua prima visitato, e riconosciuto, era ineuitabile il pagamento, che con gran rigore esigeuasi. Accade in questo mentre, che auanti à Diu venuta à cimento l'Armata Terrestre, e Maritima de' Portughesi, con quella de' Turchi, e del Soldano, essendo restata vincitrice la Portughese, ebbero fortuna alcuni de' sconfitti, ricouerarsi in Goa, essendo il loro Capitano ne' Guzzerati fuggito; & essendo stati accolti benignamente da Idelcan, promise loro ch'aurebbe mosso tutti i Mori, & i Rè dell' Indie in suo fauore, purche facendo guerra a' Portughesi, gli discacciassero da quei Regni. In effetto così fece; mercecchè in pochissimo tempo pose assieme vna potentissima Armata per Mare, e per Terra, validissima ad ogni impresa; e per non perdere tempo scorrendo il Mare con Fuste, e Bergantini, pigliaua quanti Zambuchi gli veniuano per le mani, che co' Passaporti de' Portughesi passauano. Non dormina però Alfonso Alborquerque, che dell'Armata Portughese era Capitano Generale: onde senza perdere di tempo, pensò rompere i disegni de' suoi nemici; che però posta assieme la sua Armata maritima, con tutte le forze, che fossero mai possibili si portò à Goa, & entraro nel Porto abbrugiò in vn subito quasi tutta l'Armata nemica, che nel medesimo si ritrouaua, e dell' altra se ne fece Padrone. Indi postosi à combattere la Città, vi portò tanto fuoco, che doppo varie vicende se ne rese Padrone, che poscia da Portughesi fortificata, della Cattolica Religione per varij Regni, diuenne seconda madre. Sì che oue prima solamente era Città di Mori Maumettani, e Gentili, allora fatta tal Sede de' Portughesi, vi piantò la Fede di Cristo li suoi stendardi, tenendo que' che prima vi erano Dominanti in vilissima suggezzione.

A' questa adunque sotto auspicij sì fortunati per dilatare la nostra santa Fede cominciarono à concorrere Euangelici portatori, che nella detta Città come capo di tutte le Missioni fermando sede, vi fabricarono superbissime Chiese in luogo di Moschee, che nõ inuidiando alle più superbe d'Italia, vedremmo à suo luogo con quanta magnificēza li nostri Missionari n' abbino vna inalzata, ch'essendo la più superba di tutta l'India, fà conoscere a tutto l' Oriente, quanto vaglia la pouertà per sostenere le glorie di Cristo, anche frà gl' infedeli. In questa Città si vede la superba Capella, che l'Altezza Reale di Cosmo III. Gran Duca di Toscana, hà nouellamente inalzata al gloriosissimo Apostolo dell'Indie S.Francesco Xauerio, ch'essendo tutta di preziosissime Pietre, e di Bronzi dorati, hà tributato alla santità, à confusione dell'Oriente Idolatra, la sua Reale grandezza. Poche Religioni vi sono, che non vi tenghino Casa, e Tempio, Collegio per allattarui la Giouentù, Monasterij per custodirui le Vergini, Sede Archiepiscopale, Canonici, e Clero intenti al seruigio di Dio;ne più l'Oriente inuidiando l'Europa, vi si vede,e sente quanto di canoro, e magnifico nelle nostre solennità trionfa la Madre Chiesa; Mà sopra tutto fatta feconda Madre di Fede, spedisce in varij Regni infedeli li suoi Euangelici portatori, per raccoglierui quel frutto, che con dolorose fatighe si può sperare. Non cessano però altri,stando in Goa applicare alla conuersione delli Gentili, e Maumettani, nè mancandoui il frutto di quella Chiesa, si tende à tutti secondo campo per fatigarui, e raccoglierui messe.

Approdati adunque li nostri Missionari à questa Città, che diremo per la Fede di Christo, e per l'antico suo dominio Metropoli del Regno d'Idelcan, fine fù loro passare auanti nella Missione, destinatagli dalla Sagra Congregazione, & altri fermarsi in Goa à fine d'aiutare i Cristiani, e nello stesso tempo fatigare per gl'Infedeli. Non auendo però, pet ancora abitazione, che fosse propria, stauano per ospiti nel Conuento de' PP. Teresiani; e perche il tempo troppo in longo portaua, appena furno passate alcune settimane, che il seruo di Dio D. Francesco, tirato dal suo gran zelo, per la Catrolica Religione, e della conuersione degl'Idolatri, pensò nel Regno d'Idelcan internarsi. Troppo dure le sembrauano quelle catene, che in Goa lo riteneuano prigioniero; e non ignorando, che à gl'Idolatri, e Mori della detta Città non mancanano Operatori; e che tant' altri ch'erano lontani, per lo contrario languiuano d'ogn' aiuto, pensò, che per Carità, e per officio, à questi fosse tenuto portarsi. Mi concedi il Lettore rappresentare in questo luogo, non essere gran fatto, che souente in Goa si sentino, e si vegghino mirabili conuersioni, ora di Maumettani, & ora d'Idolatri; mercè che dimorando in quella Real Sede numeroso stuolo di Religiosi, che fatigando in quel Campo altro non sospirano, che raccoglierui frutto, volendo souente Iddio premiare i loro sudori, gli permette, che con le conuersioni restino consolati. Mà quanti sono quei, che in questa Dominante fatigano; altretanto pochi sono gl' altri, che si dilatino per propagare la Fede. Partono molti dall' Europa con ardentissimo desiderio di portarsi ne' Regni Infedeli, non ad altro oggetto, che per farsi ministri dell' Euangelio, mà non sì tosto sono arriuati in Goa, ò pure à qualche luogo, ò Città Portu-

Il Padre Manco passa al Regno d' Idelcan.

Portughese, che cattiuati dall'amenità del Paese, dal commodo, che vi trouano, ò dal lucro, che sperimentano, tantosto infiacchiti nel primiero feruore, fermato il piede oue si trouano, & in vece di più pensare a' vasti Regni dell'Infedeltà, oue non essendo arriuate nè l'Armi, nè la virtù de' Portughesi, altro, che oscura caligine non vi regna, datisi ad vn'ozioso sonno, & alle delizie, non più pensano alla Carità, che li spinse, all'infedeltà che trionfa, rendendo verificato ciò che già disse quell'antico Romano, che *Nimiæ opes, magnæ iacturæ locum faciunt* che pur dourebbero per loro bene fuggire, come gli diede per precetto il Morale: *Quis quis vestrum tutam agere vitam volet quantū plurimū potest, ista viscata beneficia deuitet, in quibus hoc quoque miserrimi fallimur, quod habere nos putamus, sed habemur. In præcipitia cursus iste deducit. Huius eminentis vitæ exitus, cadere est.*

Senec. cap. 8.

Cresciuto adunque il numero de' Religiosi nella Città di Goa, parue, che vi fosse mancato il zelo della Fede, in quel tempo appunto, che li nostri Missionari ci arriuarono: onde pochi curando portarsi à gl'Infedeli, e scoprire nuoui Regni, mi conuiene esclamare con chi allora quest' infortunio piangeua. *Ex millenis Indiarum partibus vix vnam excoli, ac sacri Euangelij luce per idoneos administros perfundi*; tanto più deplorabile, quanto che dalli Rè dell'Indie interiori, essendo souente ricercati Sacerdoti, per istruire i Popoli ne' costumi, e nella Fede, non v'era chi si volesse muouere, per souuenirli. Questo male l'oprò il commodo, e le delizie, e souente l'interesse, & il guadagno, che nell'Indie trouarono alcuni, con che posta in vn cale la causa di Dio, e la salute dell'Anime, alla Cattolica Religione non apportarono que' trionfi, che per altro poteuano gloriosamente arrecargli. (Ciò sia detto con la riserua de' buoni, che non calcarono queste strade.) Queste cose, che da' più prudenti erano considerate, e compiante, che Roma stessa fortemente detestaua & il Rè di Portogallo, li suoi Regi Ministri, & Arciuescoui non poteuano soffrire, non può esprimersi quanto fosse loro di godimento la venuta de' nostri Missionari in quel Regno. Considerarono, che questi erano Religiosi, che per Istituto essendo lontani da ogni guadagno, mercanzia, e commodo, non aueuano altro fine, che la salute dell'Anime. Che molto frutto dalla loro indefessa applicazione se ne poteua sperare. Che questi non erano venuti per star fermi, mà che conforme il loro Apostolico istituto erano per Euangelizare la Fede in Regni non penetrati. E che in somma, per parlare col nostro Istorico. *Ponere illis ob oculos vacuas eas areas; hortarique vt vigilias occuparent, ac subijcerent Christo Regna, lande quidem eò gloriosore, quò difficilior per summa rerum discrimina, atque à laboribus plurimis palma.* Considerarono in somma, che questi erano Vomini venuti per fatigare per la fede di Cristo, e che cercando gl' incommodi per la sua gloria, nelle più remote parti, 'e Regni più lontani, si sarebbero portati per fatui acquisti.

Silos vt sup.

Causa per la quale li nostri Missionarij fossero accettati in Goa.

Silos.

Fra tanto volle Dio, che se gl'aprisse vna bella occasione, che non potè essere la più opportuna per istabilir il concerto, che de' nostri Missionari aueuano concepito. Passate alcune poche settimane del loro arriuo, andarono fra di loro pensando (consultandolo ancora co' PP. Teresiani) in qual Regno infedele portar si douessero, per predicarui la Fede; e di primo tratto gli venne auanti gl'occhi quello d'Idelcan, ch'era molto grande, il di cui Rè se bene era Moro, e di setta Maumettano, e la maggior parte de' suoi Sudditi erano Gentili, & adoratori degl' Idoli, vi staua però vn gran numero di Cristiani, che facendo grandissime istanze di Sacerdoti Cristiani, era molto ben giusto il loro souenimento. A' questo Regno adunque furono indrizzate le prime mosse de' nostri Missionari; & il P. D. Francesco, che le doueua intraprendere, misuraua ogni momento per vna eternità, non solo per souenire à que' Cristiani, che con ardentissima brama sospirauano Sacerdoti, mà per impiegarsi nella conuersione di quei Gentili, e Mori, non la stimando difficil cosa, mentre mossi dall'esempio de' Cristiani, e dalla predicazione Euangelica, aurebbe Dio operato per togliergli il velo della loro ignoranza. Già staua in procinto di dar le mosse; quando venuto alla cognizione de' Padri, che in Idelcan trouauasi Monsignor Matteo di Castro, Vescouo di Crisopoli, con alcuni Preti della sua Nazione Bramina. (Cattolici però) ch'essendo stati ordinati da lui, gl'aueua deputati al seruizio d'vna Chiesa, che con la Casa Vescouale aueua in quel Regno fondata, il primiero disegno, per tal'effetto restò frandato. Si tiene, che questa Nazione Bramina sia discendenza di quegl'antichi, ch'erano li Sapienti, e li Filosofi dell'Indie, che tanto ad Alessandro Magno fecero resistenza, da i quali venuto l'accennato Matteo, ebbe poi la nostra Religione, per Figliuolo vn suo Nipote, appellato Tomaso, che fatto Vescouo in quelle parti, vi finì dipoi gloriosamente la vita. Vantano li Bramini la Prosapia d'Abramo, discendenti da Cetura, numerosi con più linee nell'India, alcuni Cristiani, altri Gentili, portando in segno della fuderta discendenza trè fila al capo, mercecchè Abramo *Tres vidit, & vnum adorauit*, conforme dalla sagra Scrittura vien registrato: mà di questi in altro luogo. Nè fù solo il motiuo de' Sacerdoti Bramini

mini, che in quel Regno si ritrouauano, che impediſſe l'andata al ſeruo di Dio, mà le diſcordie, che paſſauano fra l'accennato Veſcouo, e l'Areiueſcouo di Goa; imperocchè pretendendo queſti eſſere il Primate di tutte l'Indie, alla dieui dipendenza era meſtieri, che per tutti i capi ſteſſero li noſtri PP. ſuggetti; non poteua perciò ſenza grandiſſimo pregiudizio nel ſudetto Regno il P. Manco paſſare eol ſottomețterſi alla dipendenza del Bramino, ſenza che nell'altrui indignazione incorreſſe; coſa, ehe potendo importare vn grandiſſimo pregiudizio alla eauſa di Dio biſognò mutar conſiglio, & in vece di penettare nel Regno d'Idelcan, paſſare à quello di Golgonda, molto più vaſto del primo, mà altretanto perieoloſo, il dicui Rè era Moro, & il Popolo Gentile, & Idolatta, oue per l'aſprezza, e le difficoltà del eammino, pochi erano ſtati que' Sacerdoti, ch'aueſſero quella Miſſione intrapreſa. *Longiore via, atque ad intima Terrarum reeeſſu deterriti*, diſse il noſtro Cronista. Laſciamolo ota intraprendete queſto viaggio, ripieno d'vna gran fede, che poſcia lo vedremo à ſuo tempo, con infinito frutto della Cattolica Religione di queſta Miſſione, glorioſiſſimo Fondatore, e ritorniamo a'noſtri Padri di Goa. (Silos vt ſup)

(P. Auitabile muta Abitazione, e cade inſermo col Padre Ardizzone.) Partito il P. Maneo per il Regno di Golgonda, armato d'vn gran zelo di Fede, & accompagnato dall'orazioni de' noſtri PP. conoſcendo queſti, ch'erano già due meſi, che eon tanta moleſtia godeuano le finezze caritatiue de' PP. Tereſiani, per non abbuſarſi del loro amore, e ſtraordinaria beneuolenza, penſarono pigliare vna Caſa à pigione, acciò con libertà maggiore eſercitandoſi in opere d'ardentiſſima Carità, non mancaſſero à quel fine per eui s'erano in quel Regno portati. Rui Gomes Bataceio, Canonico, e Deeano della Chieſa Catedrale di Goa, che tenendo in alta ſtima li noſtri Padri aueua con i medeſimi vna ſomma beneuolenza contratto, come che era zelantiſſimo della ſalute dell'Anime, concotrendo ne' loro ſentimenti, paruegli, che non foſſe più tempo, che la loro virtù rimaneſſe ſepolta; e perciò eon vna ſomma beneuolenza inuitandoli nella ſua Caſa, volle, ehe in queſta s'eſereitaſſero ne' ſpirituali Eſercizij, con tutta quella libertà, eome ſe foſſe propria. Parue a' Padri, che queſto fuſſe atto della Prouidenza Diuina, che nel loro eſtremo biſogno non mancaua d'aſſiſtergli; e però eon infinite eſpreſſioni aecettando l'inuito, doppo auere ringraziato li PP. Tereſiani di tanti atti d'eceſſiua Carità moſtrata verſo di loro, con proteſta d'vna memoria, che ſi renderebbe à tutta la noſtra Religione indelebile, alla Caſa del Benefattore Decano fecero il Paſſaggio. Stabilitiſi in queſta, penſarono allora aprirui vn'Oratorio in forma d'Oſpizio, acciò eon gl' Eſercizi Spirituali di Confeſſioni, di Prediche, & altre opere pie poteſſero infiammare l'Anime nel Diuino ſeruigio, e nello ſteſſo tempo ſradicar quegli abuſi, ch'auendo pigliato piede fra quei Criſtiani Orientali, ſi rendeuano intollerabili nella Chieſa di Criſto. Indi apertaſi ſtrada al comune beneficio fatigare per gl'infedeli, per eonuettirli; mà per allora non volendoſi ſeruire Iddio della loro opera, permiſe, che tutti trè infermi cadeſſero, cioè il P. Don Pietro, il P. D. Antonio, & il Fratello Andrea, non eſſendo ſeguito del P. D. Franeeſco, imperocchè nella nuoua Miſſione di Golgonda ttouauaſi impiegaro. *Hi verò*, regiſtrò il noſtro Iſtorico, *dum vigore Inſtitutum ſuum, atque in rem communis Religionis nauare aliquid parant, omnes præter Franciſeum Maneum, quem aliò fidei cauſa diſſeminandæ allegatum, pertinaciſſimo morbi genere implicitos, diutiùs lecto oportuit*. Lagnauanſi è vero, non già per l'infermità che patiuano, imperocchè auendo intrapreſo eosi longo cammino, per patire per Criſto, ogni più graue pena ſembraua loro delizia, mà perche eſsēdoſi portati in Regioni coſi lontane per fatigare per la Fede di Criſto, e la ſalute dell'Anime, ſi vedeuano poſcia impedito quel fine, che ſoſpirauano; pure non ignorando, che ciò era voler di Dio, con perfetta raſſegnazione alla ſua Diuina diſpoſizione ſi ſottomiſſero, verificandoſi eiò che diſſe il Morale, che *Hos Deus quos probat, quos amat, indurat, recognoſcit, exercet: Eos autem quibus indulgere videtur, quibus parcere, molles venturis malis ſeruat*. Coſi nel male iſteſſo ſtando raſſegnati alla Diuina diſpoſizione (con ammirazione di tutti, che vedeuano imperturbabili Vomini di tanta virtù nelle maggiori afflizzinni, e che non perdeuano di mita la Prouidenza Diuina) inſegnauano col loro eſempio, che *Conſentaneum eſt*, eome ſcriſſe Dione: *neque ita ad ſubitas nos calamitates animo corruere, vt omnem ſpem proijciamus; neque adeò letis in præſentia rebus efferri, vt prouidentiam etiam perdamus: ſed ſpem futuri in medio vtriuſque fortunæ collatam habere, & tutò in vtramque partem conſilium capere*. (Tom. 3. — De Diuini prouid. Seneca — Diuſ 47.)

(Lunghezza del loro male gli fà mutar Caſa.) Perſeueraua fra tanto l'oſtinazione del male, ehe rendendogli affatto inabili, era più il tempo, ehe guardauano il Letto, che quello (anco per breue tempo) s'alzaſſero; e fatti poeo che meno cadaueri, con occhio di compaſſione veniuano rimirari. Fù ammirabile in queſto fatto la gran Carità del Canonico Decano; imperocchè eſſendo durata l'oſtinazione del male à detti Padri vn'Anno, e mezzo, fatto ammiratore fuor di modo della loro pazienza, e ſingolare virtù, non ſolo di tutto il neceſſario procnrò ſouenirli, optando, che foſſero pontualmente

almente feruiti, ma quando per la mutazione dell'aria furono astretti dalla sua Casa partire, sentendone vn'estremo rammarico, mostrò dolersi di perdere quel merito, che dall'esercizio della sua virtù ritraheua, come scrisse il nostro Cronista: *Porrò commutasse eos Domum permolestè Decano accidit, apud quem diuersati sesquiannum fuerant, adaucta eius in dies beneuolentia*. E fù pur questo vn grand' atto della Prouidenza Diuina; mercecchè oue à longa infermità anche i più prossimi, e congiunti di sangue si rendono annoiati, e bramano, ò la fine del male, ò della vita per terminare la molestia, che troppo li tormenta; in questo Canonico, nella lunghezza del male, e male d'vn'anno, e mezzo, accresceudosi la Carità, e l'amore, verso di chi non conseruaua attinenza, fù euidentissimo segno, ò d'vna gran virtù, che il medesimo praticaua; ò pure, che tanto di virtù scientifica, e sopranaturale ne' nostri PP. riconoscesse, che internamente stimolato venisse ogni ossequio prestargli. Vedendo adunque li Medici, che con tutta l' arte, e la forza de' medicamenti rendeuasi il male insuperabile, cominciarono à dubitare, che potesse prouenire dall' aria, che in quel sito oue stauano, essendogli dannosa, sarebbe stato bene per sua salute mutarla. Quanti erano Religiosi, che di continuo li visitauano, sommamente compassionandoli; e non meno di questi, molti secolari, che affezzionati alla loro virtù sospirauano la salute, non faceuano altro che dirgli; *che l' aria oue stauano, era cattiua, e che da questa essendo cagionato il suo male era mestieri fuggirla; che doueuano in altro luogo portarsi, oue esse più fauoreuole, pronassero la benignità dell'influsso. Che questa era la pessima condizione di Goa, che non godendo in molte parti aria salubre, bisognaua in caso di male, ò di conualescenza, fuggire la cattiua, e nella buona portarsi per risanare*. Ascoltò più, e più volte il seruo di Dio Auitabile il consiglio, che da buon cuore gli veniua arrecato; mà parendogli, che volesse fuggir la croce, che Dio gli daua, non sapeua accomodarsi à ciò, che per suo bene gli veniua proposto; tanto più, che sapendo, che *Mors, & vita in manu Domini*, attribuiua à Diuino volere l'infirmità che patiuano tutti. Non mancò allora chi gli fece larga esibizione di somministrargli danaro per pigliar casa à pigione in luogo, che fosse d'aria salubre; soggiuugendogli, che *Si incolumes, ac saluos esse velent, locum mutarent*; onde il seruo di Dio, che non volle essere di suo capriccio, nè porre per sua ostinazione l'altrui vita à cimento, pria di pigliare sopra di questo fatto alcuna risoluzione pensò di consultarla con Dio. Entrato adunque nel Tabernacolo come nuouo Mosè, cominciò à pregarlo volergli aprire il suo Diuino consiglio; impercocchè non sapendo conoscere se fosse suo volere, che stessero così infermi per tenere vmiliata la loro troppo audace superbia col volere arrogarsi vn' officio Apostolico, da loro non meritato; ò pure che per la sua gloria, e per la salute dell' Anime in quello s'esercitassero, perciò umilmente lo supplicaua manifestargli, se doueuano fermarsi nel luogo oue faceuano la dimora, benche infermi; ò pure in altro portarsi, per acquistar la salute, e fatigare per sua Fede. Lo supplicò con vn profluuio di lagrime, e con la faccia per terra, e solleuatosi cō la mente nella contemplazione degl'arcani Diuini, non volle partire da quella finche sentendo per interna mozione il suo Diuino decreto, non intendesse ciò, che douesse esequire. L'intese, e fù portarsi al P. Didaco, & al medesimo aprendo il suo pensiero, esequir poscia quanto dal suo consiglio suggerito gli fosse. Era il P. Didaco dell'Ordine di S. Agostino grand' amatore del nostro Istituto, di gran credito in quelle parti, Sopraintendente, e Confessore d'vn Monastero di Monache del suo Ordine, ch'era l'vnico in tutte l'Indie. A questi adunque manifestò la sua mente, la longa infermità che patiua co' suoi Compagni; il consiglio della partenza da quel luogo, che gli veniua proposto, nè sapendo se ciò fosse voler di Dio, vmilmente lo supplicaua fare Orazione per impetrargli ciò, che fosse per commun bene. *Igitur commendare Maximo Numini*, così dal nostro Istorico fù registrato, *statimque, diuinitus nempè, in animum induxit suum Auitabilis id præsentis necessitatis aperire Religioso cuidam Viro ex Augustinuana Familia, cui Didaco à Sancta Anna nomen, nostro instituto addictissimo, grandinatu, atque à sacris confessionibus cuiusdam sui Ordinis Gynæcei, quod vt apud Indos vnicum, ita percelebre per Orientes Regiones est ab eximia sanctimonialium pietate, atque exercitatione virtutum*.

Ottennto il segreto da questo Seruo di Dio, lo raccōmandò con tutta premura all' orazione di quelle Sante Religiose, & egli stesso con gran calore, e somma diuozione offerendolo à Dio nel Sagrificio, non sì tosto l'ebbe finito, che portandosi alla visita de' nostri Padri, disse loro. *Esser volere di Dio, che mutassero abitazione, nè più tardassero in esequirlo, perche così alla causa commune, alla gloria di Dio, & al maggior vtile della Cattolica Religione si conueniua*: Fusæ inter rem Diuinā preces; qua non dum expleta, adfuit Didacus, vt Patres inuiseret: acceptoque mutandi situs cōsilio, vt vehemēter probauit, ira impegrā dare operam constituit, vt Parribus benè esset, lo stesso Autore questo fatto conchiuse. Sono pur grandi i consigli di Dio; e quell' Anima, che viue timida di se stessa,

Silos vn sup.

P. Didaco chi fosse.

Silos in Histor.

Silos.

per non sapere quali siano di suo volere, sì bene ricercarli da altri, per non errar in se stessa. Chi è più Santo più teme, nè s'incomincia la via del Cielo, se dal timore non piglia il suo principio: *In via Dei à timore incipitur*, scrisse Gregorio il Magno, *vt ad fortitudinem veniatur. Nam sicut in via saeculi audacia fortitudinem; ita in via Dei audacia debilitatem parit. Et sicut in via saeculi timor debilitatem; ita in via Dei timor fortitudinem gignit.* Con questo timore camminaua il Seruo di Dio P.D.Pietro, con che fatto poi più forte, allora all'opere della sua gloria maggiormente animauasi, quando sapeua, che dal suo Diuino consiglio veniuano comandate. Postosi adunque nelle mani di Dio, fatto certo di non errare, risolse di mutar casa; & il buon Padre Didaco volendo anch'egli dar mano all'opera, che già conosceua essere di Diuino volere, sapendo, che le sue Monache teneuano alcune case, ch'erano di sua ragione, e fuori del Monistero, risolse dar à nostri Padri vna di queste; che però portatosi col P.Auitabile à farne la visita per vedere, e contemplare qual'ella fusse, non ritrouando cosa, che potesse essere di seruigio al fine, che si bramaua, parue che per questa parte ogni speranza suanisse. Dio però, che voleua l'opera, che già aueа consigliata, e che con la sua Diuina Prouidenza non mancaua di regolarla, permise, che vn certo Vomo, agitato da domestiche tribulazioni, offerisce in vendita alle dette Monache alcune sue case, frà le quali ve n'era vna, che per il sito, per l'aria salubre, per la vista, che godeua del Mare, per la speciosità, e per la sua capacità, non poteua essere al bisogno de' nostri Missionari più opportuna. Intesa questa nuoua dal Santo Vecchio Didaco, e che già le Monache erano per applicarui, quasi rapito fuor di se stesso, non potè far à meno non esclamare: *O mirabilem Diuini Numinis prouidentia.* Prouidenza, che regolando le cose, che sono di suo seruigio con la sua Diuina Sapienza, aueа trouato strada così spaciosa per prouedere al bisogno de' Padri, che tanto amaua.

Lib. 2. Moral.

Correuano all'ora gli Anni della nostra Salute M.DC.XLII., ne' quali seguì la detta compra; e già il P. Didaco con pieni Voti delle sue Sacre Vergini auendo determinato, che questa casa seruisse à beneficio de' nostri Missionari, fù loro benignamente concessa, acciò se ne seruissero conforme al loro bisogno, & in qual tempo volessero: *Nec multuis: coempta Monalium aere domus, ac Didaci opera nostratum vsui, quoad ipsis placuisset, tributa.* Notasi il buon ordine della Prouidenza Diuina, col quale andò regolando, doppo tante tribulazioni, e longa infermità, la fondazione in Goa della nostra Missione, e poi dicesi con Boetio, à confusione degli incredduli, che la negarono

Anno 1642.

Passano ad vna casa data gli dalle Monache di Goa.

4. 6.

Sedet intereà Conditor altus,
Rerumque regens flectit habenas,
Rex, & Dominus fons, & origo,
Lex, & sapiens arbiter aequi.

Non fù contento Dio, che la nuda casa fosse loro concessa, mà da quelle Sacre Vergini, con la direzzione del P. Didaco volle fosse accommodata al nostro Istituto, e di tutto ciò che faceua di bisogno, con ogni straordinaria polizia, e splendore prouedната venisse (in forma però Religiosa:) onde stupefatti frà loro stessi non sapeuano, che più bramare per il Diuino seruigio. Passarono adunque alla d.Sacra Casa alli 4.di Luglio dell'anno sudetto, correndo il glorioso giornale di S. Elisabetta Regina di Portugallo, che per il più memorabile ne' nostri fasti fù registrato: onde pieni di giubilo dando à Dio, & à quella gloriosa Santa grazie infinite, lo pregarono, (quando ciò fosse in sua bontà) concedergli salute, acciò nel suo Diuino seruizio potessero loro stessi impiegare. Indi, sapendo il P.Didaco qual fosse l'estrema pouertà de'nostri Religiosi, e che nè meno per loro ordinario sostentamento poteuano cercare, nè mendicare, si pose in cuore prouederli alla giornata del vitto necessario al loro sostentamento; tanto più, che per la longa infermità, non ignorando qual fosse la loro debolezza, era vopo refocillarli, acciò nel primiero vigore si rimettessero; Lo fece adunque per alcuni giorni, risoluto di seguitare, fin che da loro interdetto gli fosse, come già fece il nostro Santo P. Gaetano col Vescouo di Verona. Non ricusorno i Serui di Dio, per l'estremo bisogno, sù quel principio, vn tanto caritatiuo soccorso, mà poscia vedendo, che rendeuasi determinato sostentamento, e che allontanandosi dalla Diuina Prouidenza, non poteuano dire con l'insegnamento di Cristo: *Nolite cogitare de crastino*, amorosamente disse il P.Auitabile al P. Didaco: *che la sua Carità troppo sicuro pegno al loro Istituto si dimostraua, e che essendo venuti nell'Indie, per viuere di Prouidenza, non si doueuano dilungare da quella, che teneuano per vera Madre. Che doueuano ricordarsi, massimamente in terra d'Infedeli, ciò che fece il loro Santo Padre col Vescouo Giberto in Verona, che pur temendo del giornale sostentamento de'nostri Padri quotidianamente li prouedeua, il che da lui conosciuto, come certo patrimonio gli dissuò che cessasse nelle limosine, ch'aueuano ombra di certo, ò che sarebbe con tutta la sua famiglia partito. Con tal esempio, amato P. Didaco, vmilmente vi supplico rattenerui dalle limosine fatte à noi, come certe, altrimenti sarò astretto abbandonare la Casa, e la Missione dell'Indie.* Restò fuori di se il buon Padre, e come cosa insolita, nè più sentita nell'Indie, oue non regnaua che interesse, si fece tromba sonora della virtù impareggiabile de' nostri Missionari: onde sem-

P. Auitabile ricusa le limosine, ch' erano certe.

sempre più crescendo in esso lui l'amore, e non meno nelle sue Sacre Vergini, non tralasciauano modi per soddisfar al suo genio, & adempir à quell'obligo, che la Carità gl' ingiugneua. Se fù un gran elogio quello, che diede Seneca alli disprezzatori delle ricchezze, col dire: *Aude hospes contemnere opes, & te quoque dignum finge Deo. Nemo alius Deo dignus est, quam qui opes contempsit*, dicasi pure, che l'eroica azzione del P. Auirabile nel disprezzare non solo le ricchezze, mà anche il vitto, lo rese di tanta stima, che non potè darsi maggiore; imperocchè sparsa la fama del rifiuto da lui fatto dell' atto generoso del P. Didaco, per non tenete ombra di cetto, mà di voler viuere come gli augelli dell'aria, & i gigli de' campi sotto l'ali della Diuina Prouidenza, contratto vn non sò qual dominio sopra i beni, e gli animi di ciascheduno, prouarono senza pari maggiore souenimento, e che, come scrisse S. Leone: *Semper est diues Christiana paupertas, nec panet in isto Mundo indigentia laborare*.

ep. 8.

Rimessi in qualche stato di forze per il beneficio dell'aria que' buoni Padri, pensarono essere otmai tempo dar mano alle fatighe, & al culto Diuino; e perciò accômodato nella casa, oue giaceuano vo' Oratorio priuato, non solo per commodo proprio, mà per seruigio d'altri ancora, meditarono introdurui qualche essercizio di spirito. Il Padre Didaco, che non mancaua farsi à parte del suo feruore, e che sospiraua il loro stabilimento, auuicinandosi la Festa di S. Gaetano (allora Beato) volle, che con tutta pompa, e solennità, nell' accennato Oratorio la celebrassero: che però mandato loro vn Sacerdote del suo Ordine, volle che fosse cura di questi erigerui trè Altari, che adornari del più prezioso, che tenessero le sue Monache, non poteuano rendere maggior splendore à quella picciola Chiesa. Alla cura di questi attendeuano li nostri Padri, che alleuati nella polizia degli Altari, e nello splendore delle Chiese, non mai sazij si dimostrarono nel farli maggiormente risplendere. L'India, ch'è la madre feconda degli aromati, e degli odori, parue ch'all'ora si spogliasse del più prezioso: mercè che quelle Sante Vergini ne mandarono di così eccellenti per l'accennata solennità, che venutoui vn Canonico della Città, per visitare li detti Padri, (benche da lui non più praticati) ne restò così rapito, che sembrandogli, che fosse odore di Paradiso, non sapeua partirsene; mà è non meno, anzi molto più lo rapì lo splendore, e la polizia de' Sacri Altari, con che restando a' nostri Padri maggiormente affezionato, se gli fece poscia suo valido Protettore. Interuenuti à questa nuoua sollennità molti Religiosi, Canonici, Popolo, e Nobiltà, v'interuenne specialmente il Decano della Catedrale tanto benefattore, e Padre amoroso de' nostri Missionari, e benche (conforme abbiamo detto) si dolesse della partenza dalla sua casa, considerando nulladimeno quanto l'aria fosse loro nociua per l'acquisto della salute, godè fuor di modo nel vederli ristabiliri: onde accresciura verso di loro beneuolenza maggiore, gli donò molte Sacre suppellettili con altre cose, che se le rendeuano necessarie per il bisogno domestico della casa, e che doneano al loro vso seruire. Così con giusto motiuo, di questa nostra Missione fatto il primo Padre, registrò il nostro Cronista: *Planè vt plurimum cùm Goana ea familia, tùm vniuersus Ordo optimo Viro debeat*. Ed ecco in succinto il primo fondamento della nostra Missione nell'Indie, e nel Regno d'Idelcan, oue la famosa Città di Goa era situata. Padri Teresiani fatti benigni accoglitori de' nostri Missionari, e banditori della loro virtù, e glorioso Istituto. Canonico Decano, che per tanto tempo li volle nella sua casa, e benche infermi seruendoli con tutto amore, d'ogni Sacra, e profana suppellettile farsegli prouisore. E per terzo, il P. Didaco Agostiniano, che prouedendoli di nuoua casa, e souuenendoli di limosine, volle farli maggiormente palesi, e con le solenità del nostro S. Padre, e col farsi tromba sonora del loro merito. Vi s'aggiunsero poi quelle Sacre Vergini, che sommamente affezzionate al nostro Ordine, & à que' Santi Religiosi, non mancarono dalla lor parte, e d'ogni più viua espressione, & umano soccorso. Tutto effetto della Prouidenza Diuina, che tenendo nelle mani il cuore di ciascheduno, li muoue come gli piace, e gli dispone à quel maggior beneficio, che la sua gloria richiede. Operò però di molto, oltre la bontà de' Padri, la fama nella Missione del Regno di Golgonda dal P. Manco intrapresa, che risuonando in Goa con tanto frutto, faceua maggiormente conoscere, che non essendo stara la loro venura in quelle parti, che per la salute dell' Anime, sperauano tutti un gran frutto vederne.

Celebrano la Festa di S. Gaetano nel suo Oratorio.

Quanto abbiamo detto, tutto stà registrato in vna lettera dello stesso P. Auitabile, sotto la data di Goa li 15. Nouembre 1642., nella quale scriuendo al P. Generale dell'Ordine, così gli dice: *Poco prima, che terminasse li suoi giorni il benedetto Fratello Andrea, essendo quasi sempre tutti infermi in quella casa, situata in vn luogo cattiuo, per conseglio de' Medici, e degli amici così Religiosi, come Secolari, che di continuo me lo persuadeuano, determinassimo partir da quella; e perche non teneuamo modo di pagar affitto d'altra casa, raccomandando questo particolare al Signore nel Santissimo Sagrificio della Messa, la M. S. D. ci pose in cuore, che l'anessimo communicato con vn P. Agostiniano, nostro antichissimo, & affezziona-*

In Archiui S. Siluestri Mõtis Quirin.

zianatissimo amico, al presente Confessore d'un Monistero di Donne del suo Ordine, che siccome è l'vnico in tutte l'Indie, così si vive in esso con gran esempio, & edificazione non solo di questa Città, mà di tutte l'Oriente. Il Padre inteso il nostro bisogno ne parlò alle Madri, doppo di che mi mandò à chiamare; mà vedendo, che la Cōmunità di detto Monistero non auea casa à proposito per noi (essenda quelle, che possiede ò molto grandi, ò troppo picciole) mentre stauamo discorrendo del modo, nel medesimo punto, e nella prima volta, che da lui fui chiamato, sopraueñe vna certa persona necessitosa, e le propose se voleua comprar vna sua casa, che per rimediare à certo suo bisogno era astretto di vendere, per noi molto cōmoda presso di detto Monistero, situata sopra del Mare, d'aria perfettissima, (appūto di quel luogo, che già scrissi alla P.V.M.R. quest' Anno medesimo, che piamente tengo ne abbia il Signore qui assegnato con euidente miracolo fin dall'Anno 1636.) che di continuo dalle nostre finestre stiamo vagheggiando, con speranza d'ottenerla con infinita benignità di Dio. Alla richiesta di questa persona pouera, partita che fù, cominciò il buon Santo Vecchio Padre (segnandosi col Santo segno della Croce) à gridare con replicate voci: Miracolo, Miracolo *con tenerezza grande, e consolazione insieme d'vn' altro P. Confessore delle Religiose, che staua con noi. Ne l'hà prestata per tutta quel tempo, che ci conuerrà dimorarui. Passamo ad abitarui li 4. di Luglio, sotto la protezzione di S. Elisabetta Regina di Portugalla, la cui solennità corre in tal giorno. Di più questa Santo Religioso ci fece la carità di darci da viuere li primi sedeci giorni, che vi entramo, non già per quello solo tempo, mà per seguitar sempre della stessa maniera, il che senza dubio aueressimo sempre sperimentato, quando con vmili, e triplicate instanze, non l'auessimo pregato, che desistesse da risoluzione tale; così ammaestrati dagli esempii, e dottrina del nostro Santo Padre B. Gaetano. Però non lascia di soccorrerci con limosine di volta in volta. Mà quello in che s'auanza la sua gran carità, amandoci veramente di cuore, non altrimenti che se fosse della nostra medesima Religione, per auer noi accommodato in detta casa vna assai polita Chiesa, se ben priuata, à suo casta volle far la Festa del nostro Santo Padre B. Gaetano, daue concertò trè Altari con paramenti solenni, & apparati di S. Monaca, oltre l'abbondanza de' profumi, & altre galantarie molto rare: di sorte, che ad vn Canonico della Sè, che vi venne il doppo pranzo, non daua l'animo di partire dal detto Oratorio. Certo dico, che rappresentaua vn nuouo Paradiso. Il name di detto buon Religioso, e Santa Seruo di Dio, è il P. Maestro F. Diego di S. Anna. La nostra partenza dall'altra casa, oue poco più d'vn'anno, e mezza dimoramo, fù sentita assai da Ruy Gomes Baracho Decano di Sè, per l'amor grande, che sempre ci hà portato; siccome più volte con le passate lettere hò significato alla P.V.M.R., pure perche si trattaua del nostro bene, vi condescese, prouedendoci di molti arnesi per il nostro Oratorio, e della Casa.* Tutto ciò il P. Auitabile, che di sopra auendo descritta l'infermità di tutti trè, quasi nello stesso giorno seguita, e poscia la sua lunghezza, conchiude con queste parole: *Nè sia tante volte lodato, e benedetto il Signore di quanto n'è meriteuole la M. S. D.*, dal che si può conoscere quāto fussero distaccati da ogni umano interesse; quanto gli premesse conseruar il rigore del nostro antico Istituto, e quanto la Prouidenza Diuina non mancasse di souenirli.

CAPITOLO QVARTO.

Li Padri Auitabile, Ardizzone, e Manco col F. Lippomano pensano, e risoluono portarsi alla Missione del Regno di Golgonda, ma dissuasi li primi due, vengono astretti fermarsi in Goa, lasciando al P. Manco l'andata, che portatosi in Vizapor Città capitale del Regno d'Idelcan vi fà opere marauigliose. Siegue in Goa la morte del Fratello Andrea Lippomano in concetto di Santità, e nata gara frà Padri Domenicani, Agostiniani, e Teresiani per auerlo nella loro Chiesa, essendo toccato alli secondi, le vengono fatte pompose esequie, descriuendosi le sue virtù. Cerca il P. Auitabile soccorso di Missionari, e dalla Sagra Congregazione spediti li Padri Rouere, Botto, e Sommariua, con doloroso pianto muoiono nel Diserto.

Pensano portarsi tutti agl'Infedeli, ma ne vengono dissuasi.

Rrinati io Goa, come si disse, li nostri tre Missiooari, alloggiati coo sommo amote dalli Padri Teresiani Scalzi, non si tosto si sentitono tinuigoriti di forze, (troppo estenuate per la pericolosa, e stentata nauigazione, e non meno pet lo penoso viaggio di terra) che infiammaro l'animo loro di portarsi in Regni, e regioni lontane per procurar la salute di que' miseri infedeli, che stauano nelle tenebre, (vnitamente, ò dispersi, à somiglianza degli Apostoli) sospirauano d'effettuarlo. *Igitur Patres, quibus animorum incalumitas, ærumnæ, pericula, atque omnimoda corporis incommoda, mortalibus, videlicet, indipiscendis, atque amplificandæ orthodoxæ religioni proposita dumtaxa erant, eò statim animum appulare, vt campum, vbi desudarent, deligerent.* Animo grande non s'appa- Silos.

s'appaga mai di vittorie; e chi tiene vn cuor d'Alessandro, non hà che il mondo tutto per termine. Ma è molto più grande in chi tiene l'amor di Dio, e la salute del prossimo; imperocchè come scrisse Lattan-
Lib. 6. Diuinar. Inst. cap. 10, zio: *In alijs hominibus nos ipsos cogitare debemus. Non meremur in periculo liberari, si non succurrimus. Non meremur auxilium, si negamus.* Questi furono i riflessi, che mossero quei zelantissimi nostri Padri; mercecchè considerando, ch'erano andati nell'Indie, non ad altro oggetto, che per portar soccorso à chi languendo nella vera credenza cercaua aiuto per ottenerla, conoscendo, che al loro officio così grande impresa staua appoggiata, non voleuano mancar à quel debito, à cui l'obligo gli spronaua. Prefissione fù adunque portarsi tutti trè nelle viscere del Regno di Gelgonda, che tenendo Rè Moro di setta Maomettana, e Popolo Idolatra, misto con Cristiani, speranano con l'aiuto diuino riportarne quel frutto, che dalla mano diuina gli fosse determinato, e nello stesso tempo adempir à quel obligo, che nella sua spedizione fù loro imposto. Accendeua maggiormente il loro spirito il commune consiglio, mercecchè vedendo i buoni, & i zelanti della Cattolica Religione, che in quel gran tratto di Terra, che da Goa conduceua nell'intimo del detto Regno, non v'era chi vi si portasse per istabilirui la Fede del Redentore, lasciando sul volto de' Cristiani trionfarui l'infedeltà; anzi che tanti, e tanti Religiosi Europei, ch'auendo solcato mille pericoli con il zelo di Fede, di poi arriuati in Goa gettare l'anchor:, senza passar più oltre vi fermauano la stazione, fortemente dolendosene, la loro dapocaggine, e poco zelo di nostra Fede con ignominia sgridauano. Erano queste ferite al cuore de' nostri Missionari troppo pungenti, vedendo co' propri occhi (che pur troppo erano vere) l'accennate doglianze: onde riflettendo, che alla Religione aurebbero questo scorno leuato, e nello stesso tempo adempito all'obligo, che gli correua, se si fossero vnitamente nel detto Regno portati Missionari Apostolici, senza tema di niun pericolo, risolsero di tentarne l'impresa. *Horum enim obtrectationibus, tum adhortamentis incensi magnoperè Anitabilis, ac socij, vt aliquid statim operæ pretium facerent; nec viderentur & ipsi in foro otiosi, ac manus à pulcherrima segete temperare. Golgundo, quod diximus Regnum ex ipsis aliquem petere,*
Silos 10 3. *decreuere.* Così dall'Istorico fù registrato.

Sospirauano, come già accennammo, (e lo disse il nostro Cronista) passatui tutti tre dello stesso ardore della Cattolica Fede sentendosi infiammati: *Vt vna simul, ac iunctis operis, ac viribus fructuosiùs in amplissima vinea industriam ponerent*; ma li furono fatti da persone di gran prudenza li seguenti riflessi; ch'essendo Goa la Metropoli dell'India, e la Porta, per cui si passa à tutte le Prouincie, e Regni Orientali, bisognaua prima stabilir casa, ò almeno Ospizio nella medesima, per poscia passar all'altre Missioni, altrimenti andarebbe à vuoto ogni spedizione di Cattolica Religione in Prouincie, e Regni lontani, se prima in Goa non tenesse la permanenza. Per secondo, che la Persona, & il soggetto, che di primo vi si mandaua, doueua viuere con la forma, e tito Apostolico, cioè pouero, e di spontanee limosine, che dall'altrui pietà pronenissero; ne essendo così facile in quei principij, era mestieri, che da Goa gli fosse il viuere somministrato. E per vltimo, che bisognaua attendere le relazioni di chi al detto Regno si spediua Missionario, e quando si sentisse, che la Fede di Cristo v'auesse pigliato piede, e che allora vi fosse bisogno d'operatori, in tal caso (conforme la necessità richiedeua) vi si spedissero altri, acciò non vi mancassero mietitori per l'Euangelica messe. Così con questi riflessi fermatisi li Padri Anitabile, & Ardizzone, col Fratello Lippomano in Goa, fù spedito alli 5. di Decembre correndo l'Anno della Nostra Salute MDCXLI. il P. D. Francesco Manco per il detto Regno, assieme con vn Sacerdote Bracmino, che con grandissimo ardore intraprese il cammino: onde scrisse il nostro Cronista: *A corporis habitu, ab ardore animi, à doctrinis, ab animorum zelo itineri, ministerio, & curis parem. Cum eo quidem ex Brachmanibus Sacerdos allegatus.* Ann. 1641. Partenza del Padre Manco per Golgonda. Portare queste ragioni alla Sacra Congregazione di Roma, ne forti poscia decreto; che la Città di Goa fosse capo delle nostre Missioni, e che perciò mandandosi Missionari nelle Prouincie Infedeli, vi fosse in Goa, chi standoui di permanenza somministrasse loro il necessario soccorso, tanto per il sagrificio dell'Altare, quanto per il vitto, e vestito, fin che dalla pietà de' Fedeli, e nuoui Cristiani fosse loro in quelle parti arrecato. Decreto tanto più giusto, quanto che dalla Sacra Congregazione non dandosi nelle Missioni à nostri Missionari annuale sostentamento, non si può ricauare, che dalla Pietà de' Fedeli, che si ritrouano in Goa. Legga il Lettore il Decreto, che dalla Sacra Congregazione fù fatto in tal proposito, acciò conosca; non potersi dar Missione frà gl'Infedeli Orientali, senza che prima in Goa non si fondi, e si mantenga l'abitazione, che proueda al bisogno, acciò in tal guisa si leui l'opinione d'alcuni, che douendo seruire li Missionari spediti dalla medesima per gl'Infedeli, non douersi fermare alcuno in quella dominante Cattolica, ch'essendo piena di Sacerdoti, e Religiosi, non tiene di bisogno chi la fede gli predichi. In Registr. Cong. Baldesco Secr. Ragione vera in qualche parte; ma siccome

come non mancò la Chiesa di Gerusalemme, fatta prima madre della Fede di Cristo, di mandar per Paolo, e Barnaba, limosine à quella d'Antiochia per mantenere chi vi sosteneua la fede; ne l'una senza dell'altra poteuasi conseruare; così frà Goa, e Missione Indiana la stessa consonanza deuesi prarticare; tanto più necessaria, quanto che dalla Sacra Congregatione alli nostri Missionari non dandosi annuale soccorso nelle Missioni ne viene, che senza l'aiuto di quella ne suoi principij non si potrebbero mantenere.

Arriua à Visapor, e sue operazioni. Lasciato per ora in disparte il Regno di Golgonda per oue già mieassimo incamminato il Ven. Seruo di Dio D. Francesco Manco, oue à suo tempo nella predicazione Euangelica, e conuersione dell'Anime lo vedremmo affacendato, miriamolo di primo tratto in Vizapor, ch'è la Regia del Regno d'Idelcan, (prima nostra Missione, e Regno dalla Sacra Congregatione assegnatoci). Era questa gran Città vn misto di gente Turca, Persiana, Araba, & Idolatra, (ch'è la naturale del paese) e perche vi dimorano molti Bramini, che sono li Sacerdori de' Gentili, perciò vi si prattica l'antica costumanza, che morendo il Marito, & abbrucciandosi, s'abbruggi ancora con il medesimo la sua Moglie, persuadendogli ciò gli Sacerdori, e parenti per conseruare l'antico rito per non eestar suergognata. V'erano ancora molti Cristiani; imperocchè per la vicinanza di Goa, (che fù già suo membro) e de' Porti di Chaul, Damda, Matelani, Dabul, Sangozara, e Carapatan per doue trafficauano i Portughesi, essendone passaro di molti nella detta Città, e Regno, e fermatiaui la dimora, vi si fecero poscia suoi naturali. Quando nella detta Città arriuò il Seruo di Dio non v'era Sacerdote Cristiano di sorte alcuna: onde sol tanto trionfandoui l'Idolarria, e l'infame legge, e setta Maomettana, viueuano li Cristiani per non auer Precettore con vna confusione di lege sì grande, che non poteuasi dar la maggiore, non sapendosi se fossero Cristiani, Gentili, ò Maomettani. Giudicò adunque espediente, in vece di proseguir il cammino verso Golgonda, fermar iui per qualche tempo la sua dimora; & informatosi dello stato di que' Cristiani, trouò, non esserui più vso de' Sagramenti; imperocchè non essendoui Sacerdore, che sominiftrasse loro il pane di vita, gli riusciua impossibile il potere cibarsene. Trouò ben sì vna gran fame, e quella pouera Cristianità amaramente piangendo la sua disgrazia per vedersi abbandonata di Sacerdote, con le lagrime agl'occhi non mancò di pregarlo del suo caritatiuo soccorso. Non auea bisogno di prieghi questo Vomo Apostolico, ch'andaua in traccia di Anime, e che per reficiar i languenti portaua pane di vita. Postosi adunque indefessamente di giorno, e di notte con la Sagramental Confessione à purgare le loro coscienze, e poscia à cibarli con l'Angelico pane, & à nudrirli con la parola di Dio, fù tale, e tanto il concorso, che ne stupiuano li Gentili, li Maomettani ne borbotauano, e nello stesso tempo ammirauano l'infatigabile oprare di sì gran Vomo, e l'ossequio, che come à nnouo Nume gli portauano que' Cristiani. Assodatili ben bene, e ristabilitili con l'instruzioni nella Fede di Cristo, si diede alla Conuersione di que' Gentili; e volle Dio, che così bene le riuscisse, che alcuni di loro alla fede ridusse, e nel saceo fonte gl'immerse. *Instructos Christianis sacris è Gentibus aliquot, lustrali fonte intingeret*, lo registrò il nostro Cronista, che dalle varie Relazioni, & arrestazioni lo trasse. Gndè allora il suo gran spirito, e diede grazie infinite al suo Signore, che si fosse degnaro con la sua opra non solo raconsolar i Cristiani, ma illuminare quei ciechi, che lontani dalla sua Fede aueuano per tanto tempo camminato allo scuro: onde concependo altre speranze, sempre più confidaua, che in campo di maggior frutto fosse per secondarlo à maggiori conquiste. Ma se per allora fù poco il numero de' Gentili, che conuertì alla fede di Cristo nel Regno d'Idelcan, e nella Città di Vizapor; non fù poco quello, che fece de' Cristiani, ch'auendo apostatato dalla Fede Cristiana, aueuano per vmano interesse abbracciata l'infame setta di Maometto; che però molti e molti auendo ridotti al seno della Chiesa Romana, fù di mestieri, che le loro mogli, & i figli, che della Maomettana superstizione erano infetti, doppo auerli catechizzati, e ben instrutti nella Cattolica Fede, nel Sacro Fonte fossero immersi (parlo di quelli, che non l'aueuano riceuuto, ò malamente furono battezzati). Lo fece, e con molto giubilo del suo cuore, vedendo, che tant'Anime auea al suo Signore riacquistate. Inteso in Goa il gran frutto operato il quella Città da questo Seruo di Dio, non si può credere *Quantum Viri industriam, ac studium probauerint plerique omnes; ipsi in primis Fidei Quæsitores, qui amplissimam eidem Manco facultatem fecere, vt eiusmodi reuocatis ad frugem apostatis tradere fidem publicam posset, suo videlicet tribunali sistendis.* Ottenuta questa piena facoltà da i Magistrati di Goa, inalzò tantosto Tribunale di Fede à fronte degl'Infedeli senza tema di morte. Tribunale d'vna somma clemenza, e riceuendo con sommo giubilo da ciascheduno la detestazione della setta di Maometto, con le lagrime agl'occhi in segno di pentimento confessarono publicamente l'antica Fede di Cristo; & egli con atto d'vn amor eccessiuo tenetamente stringendoli, ad vna generosa

Conuerte alcuni Gentili.

Silos in Relat. Autentabilis in Archiu Sanctæ Sed.

Riduce molti Apostati alla Fede.

Silos.

rnsa perseueranza non mancaua animarli. Questo fù (si può dir alla sfuggita) che onrò in Vizapor, impernecchè chiamato à maggiori cure in alrro Regno, più longa dimora non potè farui: onde registrò il nostro Cronista: *Hæc carsim Vir impiger, cai qnando inter eundum, ac obiter copiosior bie piseatns rete impleuerit, quid dcinde per otinm in Golgundæ Regao ad Dei gloriam, ac mortaliam salntem nanasset, luculenter ostendit.*

Silos.

Partì adunque dalla detta Città, e Regno, ma con le lagrime di quanti Cristiani in quella si ritrouauano, che accompagnandolo con amarissimo pianto, promise di renderli consolati con la venuta di nuouo Sacerdote, il che al sicuro dal Padre Auitabile si sarebbe esequito, se l'accennato motiuo del Vescouo di Crisopoli, che ne pretendeua il dominio, non l'auesse impedito, come più diffusamente à suo luogo vedremmo.

Sono cercati per altri Regni.

Risuonando adunque la fama per tutta Goa d'vn principio così glorioso d'vn nostro Missionario Apostolico, che guardaua non l'interesse proprio, ma puramente la salute dell'Anime, accade, che li Rè Gentili dell'Isola di Macazar, di Solor, e di Timor, che sono nell'India Meridionale, trouandosi mancanti di Religiosi Cattolici, con vna somma premura ne ricercauano. Vn Fidalgo Portughese, che ben sapeua qual fosse la premura de' nostri Padri di portarsi à Regni Infedeli, per predicarui la Cattolica Fede, e conuertire Anime à Dio, si portò al P. Auitabile, che in Goa si ritrouaua, esponendogli il bisogno delli sudetti Regni, tanto più sicuri di frutto, quanto che li suoi Rè faceuano la richiesta di Sacerdoti Cristiani, lo pregò voler accettare impresa così gloriosa, offerendosi à proprie spese i Missionari condurui. Non poteua l'inferuorato cuore del Seruo di Dio Auitabile ricenere incontro più fortunato, e già disponendosi col P. Ardizzone lasciar Goa, e portarsi oue vn gran frutto sperauano, e la causa di Dio li chiamaua, rispose al Fidalgo, *che lo ringraziaua d'offerta tanto gloriosa; che disponesse par le cose per la partenza, imperocchè nell'Oriente nè lui, nè li suoi auendo altro interesse, che l'acquisto dell'Anime, di Popoli, e di Regni, più che volontieri a costo d'ogni pericolo si portarebbero oue il bisogno li ricercaua.*

Vengono impediti.

Ma volle Dio, che vigne così grandi per suo occulto giudizio non le toccassero; imperocchè il Fidalgo à violenza d'alcuni Principi essendo costretto ritrattar al P. Auitabile la parola già datagli, e l'inuito fattogli, con le lagrime agli occhi ne fece le sue discolpe, andandoui poscia in sua vece alcuni Padri della Cõpagnia di Giesù, che per zelo di Fede à i nostri Missionari sì nobil palma innolarono. Euui la lettera del P. Auitabile, che così dice. *A quella Missioae de' Gentili nell'Isola di Macazar, che quasi confina coa l'Isole di Solor, e di Timor, verso l'Iudia Meridionale, oue non dimorano Religiosi Cattolici al presente, e li Re di esse non solo ve li desiderano, ma con instanza ve li hanno richiamati, pensaamo andar noi fin al principio dell'Anno passato, e già ne stauamo accinti per l'innito fattoci da vn Fidalgo, che s'offerse condurci à sue spese; ma questi per comando de' Priacipi con suo grandissimo sentimento, e lagrime, che dagli occhi le sgorgauano si ritrattò poi con noi. A questa Santa Missione (lo dico con gran mio contento, ma non senza inuidia) andarono sù la fine dell'Anno sudetto li PP. Vrando, & Antonio Velasco della Santa Compagnia di Giesù, che pochi Mesi prima capitarono quì con vn picciolo esercito d'alri loro Compagni, mandati per il Giappone.*

Ann. 1642. In Archiu. S. Siluest.

Tutto ciò nella sua il P. Auitabile; dal che si vede l'ardentissima brama, ch'egli teneua di portarsi à Regni infedeli per predicarui la Cattolica Fede; e che il suo dolore era grãde, quando non lo poteua esequire. Non è sempre da riputarsi à vizio l'Inuidia, ma à gran virtù, massimamente quando la gloria rimira, benche sia con fatiche: onde disse S. Ambrogio. *Discamus ergo Sanctorum inuidiam, ut imitemur patientiam.* E Xenofonte in questa parte altamente lodando Ciro, così lasciò registraro: *Neque enim pericula præbent inuidiæ locum vllum aduersus eos, qui aut excellunt armis, aut laudem appetunt, sed diligunt potiùs, laudantque tanquam socios laborum, & communis vtilitatis propugnatores.*

Lib. de S. Ioseph.

De vita Cyr.

Questa fù l'inuidia, ch'ebbe il Seruo di Dio Auitabile, bramando anch'egli esser a parte di quelle fatighe, che rimirauano la salute dell'Anime, e la gloria del Redentore; e per tale la fece conoscere, perche come scrisse nella sudetta sua lettera, capitati li detti due Padri in Golgonda in abito di Soldati Inglesi, furono alloggiati cortesemente dal Padre D. Francesco Manco, che in quel Regno si ritrouaua, & essendosigli scoperti quali essi erano, venutagli in questo tempo commodità d'vn Vascello Olandese per passare à Giacatetà, non essendoui ancora capitato il danaro, che dalli loro Superiori gli douea esser trasmesso per tal cammino, pregarono il P. Manco pigliarlo à prestanza in suo nome, che poscia con tutta pontualità glie ne sarebbe fatta restitutione. Il Seruo di Dio, ch'era di tutto credito in quel Regno, lo ricercò al Residente di Danimarca, che con tutto amore auendogli fatto l'imprestito, lo diede à detti Padri, da Superiori de' quali essendogli poscia pontualmente rimesso, al sudetto Residente ne fù fatta restituzione. *Fù questo fatto gradito* (seguita à dire il P. Auitabile) *da Padri Superiori, e da gli altri Religiosi di detta Compagnia, e non solo con parole, ma con fatti ancora, da' quali prima, e poi siamo stati soccorsi con gran Carità nelle nostre necessità. Con-*

questi, e con tutti gli altri Santi Religiosi, che quì dimorano (grazie ne siano al Signore) abbiamo sempre tenuto, & al presente teniamo vn'ottima corrispondenza.

Morte del Fratello Andrea Lippomano.

Con queste opere di vicendeuole carità volle Dio prouare qual fosse la fortezza de' nostri Missionari, già che tanto s'erano offerti patire per la sua gloria, vedere se toccandoli nella parte più sensibile, auessero animo cuore di soppottar la ferita, senza darne risentimento. Fù questa la morte del Fratello Andrea Lippomano, Giorgiano, volendo Iddio in questo virtuoso Fratello riceuere nell'Oriente le primizie della nostra Missione, e feruorosa credenza. Fù questi il primo (per ripetere succintamente, ciò ch'abbiamo già detto nel nostro primo Tomo della Giorgia) fù questo dico, il primo, ch'essendo di sedeci anni, abbracciasse in quel Regno d'ostinatissimo scisma la Religione Cattolica. Vedendo i nostri Padri (che lo teneuano in casa per seruidore) la sua buona indole, la sua modestia, pudicizia, e candore, cominciarono instruirlo nel Cattolico rito, e leuargli quei graui errori, che nel rito greco scismatico perfidamente si pratricauano; e l'abbracciò così bene, che di nuouo ribattezzato, *sub conditione*, conforme dagli Augustissimi Padri di Roma fù comandato, che co' Giorgiani prarticar si douesse, annouerato perciò frà i Cristiani della Fede Latina, ad vn fiero combattimento fù di mestieri s'armasse. Non fù si tosto inteso da quella perfida gente, ch'auea mutata la Religione, che violentamente capito fù condotto auanti il Giudice, e persuaso detestar il nome di Cattolico, e la Fede Latina, lo minacciò di tormenti, e della morte se non l'auesse esequito. Furono però parole cantare à sordo; imperocchè ridendosi delle sue minaccie, e molto più de' tormenti, si mostrò scoglio immobile nella Fede Latina, ch'auea abbracciata. Vedendo quella perfida gente, che non poteua muouere la sua costanza, fece instanza al Giudice, che come violatore della paterna Religione fosse condannato alla morte. Il Giudice, che della medesima pece era inuischiato, non tardò molto à proferir la sentenza; onde senza dimora fù condannato alla recisione del capo, & à pagar la perfidia, ch'ostinatamente osaua di mantenere, come essi diceuano. Condotto al supplicio, à cui andaua come in trionfo, quella gente infuriata non mancaua con mille ingiurie oltraggiarlo; altri l'insultauano; alcuni lo percoteuano con bastoni, e con pugni; & altri i capelli strapandogli, nemico della patria, e di Dio co' fatti, e con le parole lo ripurauano; ma egli con vna fronte serena riceuendo il tutto, ne ingiurie, ne percosse, ne lo spauento del supplicio furono bastanti fargli mutare la Fede, e la vera credenza, che professaua. Andaua adunque al supplicio come mansuetissimo Agnello; quando stato alcun tempo senza aprir bocca, alla fine l'aprì, ma con tanta eloquenza, che fatto predicatore della Fede di Cristo, e della Cattolica Religione, faceua stupire chi l'ascoltaua, & ammirar chi l'udiua: onde con gran ragione registrò il nostro Cronista, che il tutto trasse dalla Relazione del P. Auitabile, che quanti l'ascoltauano restauano marauigliati. *Mirantibus, quotquot aderant, primo ætatis flore adolescentem, qui cathechismum vix liburat, tanta dicendi copia de re Christiana disserere: planè vt in eo potissimum visa fuerit lingua infantis diserta: atque intelligi facilè potuerit, vera pronunciasse Christum Dominum, cum ait, non defuturam athletis suis à Spiritu Sancto facundiam, ac linguam; ac dandum ijs diuinitùs quid loquerentur.* In historia tom. 3.

Alle sue parole ardendo il Popolo di maggior sdegno, altro non gli mancaua, che vn glorioso martirio, che di buona voglia attendeua; ma non volendo Iddio di palma così gloriosa onorarlo, permise, che mitigato il furore di quella barbara gente, fosse dalle sue mani leuato, & al P. Auitabile, & alli nostri Padri venisse gloriosamente restituito. Teniamo la lettera dello stesso Padre, nella quale così scrisse al nostro P. Generale. *Due volte co' fatti, ma infinite con la volontà s'espose à dar la vita per la gloria di Dio, e per la Cattolica Fede. La prima volta, fù per sentenza del infuriato Popolo condannato à morire, ò per dir meglio, à viuere eternamente, per premio di non auer voluto bestemmiare quella vera Fede, che la Santa Chiesa Romana insegna, il che instantemente con ingiurie, e mali trattamenti da esso richiedeuano. Fù adunque condotto con violenza al destinato luogo, oue quella turba Infernale pensaua farlo morire, e se non vi sparse tutto il suo sangue, cominciò però à darlo per Dio, auendo io veduto dipoi quietato che fù quel rumore, in alcune parti insanguinato il suo corpo, & in particolare la testa, per le graui percosse, che le diedero, tenendo sempre in tutto quel tempo della contesa auanti gli occhi l'anima sua. (conforme egli stesso mi riferì) come per modello della patienza, con che auea da resistere à tanti insulti, li flagelli, le spina, li chiodi, la croce, che fino alla morte afflissero il nostro amantissimo Redentore. Con tutto ciò, non si potè considerare senza lagrime d'allegrezza, l'auerlo veduto rappresentare in tal azzione à marauiglia diuersi personaggi; e di mansuetissimo Agnello quando lo tormentauano, senza risentirsi de' mali trattamenti, nè con parole, nè con gesti; e di corraggioso soldato, che non si spauentaua della vicina, e certa morte; e di Cattolico Dottore nel dar conto della verità della Santa Fede, che la Chiesa Romana insegnaua; e da illuminato Predicatore riprendendo chi contrario à* In Archiu. S. Siluest.

detta

detta verità si mostraua. Tutto ciò fece in età di sedici Anni in circa, e con non saper altro, che li principij della Dottrina Cristiana. Viddi ciò con gl' occhi proprij, perche fui al tutto presente: onde conobbi con euidenza verificata nell' Anima di lui, & in quella tenera età la Diuina promessa: che lo Spirito Santo in simili occasioni parla per la lingua de' semplici, e pro modulo meo ne resi grazie alla M.S.D. La seconda volta, che dissi essere esposto a dare la vita per Cristo, non fù per sentenza d'altri, ma per propria elezzione: stimando egli meglio il non essere, che l'essere, mà non di Dio; e questo fù per non perdere la Castità, che temeua douesse pericolare con alcuna violenza, ch'altri gl'auessero potuto fare, conforme le veniua minacciato da gente scelerata, allora che per tal'effetto con serino piede lo teneuano chiuso in vna stanza. Ma quello ch'è di maggior stupore, e da che maggior gloria ne risultò, secondo il mio basso intendimento, è l'auerlo veduto in quel principio, quando ancora era (non sò se debba dire Nouizzo nelle cose appartenenti allo spirito, ò pure Neofito nella Cristiana Religione, per essere stato da noi battezzato sub conditione ben quattro Mesi doppo, secondo l' ordine datone dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, Stante il dubio dell' inualidità del Battesimo de' Giorgiani, conforme da noi ne fù auuisata già anni sono) l' auerlo, dico, veduto fatto Maestro di spirito de' medesimi Sacerdoti, e Religiosi Greci, de' quali tengo si fosse seruito il Demonio per fare l'vltimo suo sforzo, pensando con tale assalto d'impadronirsi della Fortezza di quell'Anima benedetta, di cui Iddio ne teneua il possesso: persuadendolo con finte, e false ragioni, essere migliore, e più perfetto lo stato Coniugale, del Celibato; e per proua di ciò, sfacciatamente si chiamauano pentiti d'auere anteposto questo à quello; per tanto con vn tale scandaloso esempio, non doueua egli rinunziare à quella Donzella, con cui per verba de futuro *l'aueuano accasato li suoi Genitori. Egli però ch'altamente aueua appresa la profonda Dottrina dell'Apostolo S. Paolo, che desideroso di far partecipi tutti i fedeli di quelle misericordie, e grazie, che Dio aueua communicate alla di lui Anima, non come li sopradetti Greci consigliauano il nostro Fratello, mà come ministro fedele, & Apostolo della verità desideroso di vedere tutti simili à se stesso diceua loro;* Existimo hoc bonum esse propter instantem necessitatem. Hæc necessitas (*espone S. Girolamo*) quæ aufert gaudium nuptiarum, tempus breuiatum est. *Con simili risposte appunto si difendeua il nostro fratello da quelle sirene d'Inferno, col ricordar loro la breuità di questa vita presente, l' incertezza ancora, che possa questa esser breue, l'esempio di tanti Santi, degl'Angeli, che* non nubunt, neque nubentur, *della Vergine Sacratissima, e finalmente dello stesso Incarnato Verbo, che da vna Vergine si compiacque prendere carne vmana. In fatti per non sentir più quei diabolici incanti prudentemente otturandosi le Orecchie, ad alta voce, e più risonante di quelle degl'Infernali incantatori gridaua.* Col Creatore, e non con la Creatura intendo sposare l'Anima mia. Per Giesù Christo non voglio moglie. Per Giesù Cristo la rinuncio. *Tutto questo, & altre circostanze occorsero in detta occasione. Prego adunque V.P.M.R. ch'auendo questo nostro fratello, figlio suo, e benedetto seruo di Dio, fatta vna delle maggiori, e possibili dimostrazioni di perfetto amore verso del suo, e nostro Signore, non voglia permettere, che col tempo si possa perdere così degna memoria, mà più tosto aiutare col suo esempio li suoi posteri, acciò con l' aiuto della Diuina grazia adimpleant in se ipsis, quæ in exemplari defuerunt.* Tutto ciò il P. Auitabile, la di cui Lettera abbiamo stimato bene riferire in questo luogo, acciò resti rinouata la memoria di questo nostro innocentissimo Giouane, martire può dirsi non solo di desiderio, mà di fatti, attestando in altra sua Lettera, lo stesso P. Auitabile, che pigliandogli il capo grondeggiante di sangue, diuotamente glie lo baciaua, raffigurandolo vno di quei Martiri, che patiua per Cristo: *Quiquidem si non vitam, dedit certè pro Christo sanguinem*, come registrò il nostro Cronista.

Seguita poi à descriuere la sua morte nella seguente maniera: *La separazione di questo nostro benedetto Fratello, quanto al senso, la sentiamo assai; però con la parte superiore ne diamo infinite grazie à Dio, confidando nella Diuina, e Paterna Prouidenza di lui, e con tanta certezza, ch'appresso di noi hà dell' infallibile, che debba egli farci compagnia in questa così grande solitudine. E' stata sentita la sua morte non solo nella Città tutta, mà in luoghi anche lontani, tenendolo ogn'vno, che lo conosceua, come essi medesimi diceuano, per vn Santino. L'onore che al suo esanimato Corpo fù fatto, per essere stato di molta considerazione, stimo bene di riferirlo. Li Padri del glorioso Ordine di S. Domenico desiderarono d'auerlo per la loro Chiesa, mà troppo tardi si dichiararono. Li PP. benedetti di S. Teresa, perche parue loro sempre di certo, che ad essi, e non ad altri si douesse, sì per la vicinanza della nostra con la loro casa, come per auerci ricouerati, nel nostro primo ingresso nell'India, nel suo sacro Conuento, quando poi sentirno non essere tale la risoluzione da noi presa, tentarono di furarlo quella notte, che stette insepolto, mandando à tal fine due de' loro Santi Religiosi, con altre trè persone Secolari ben gagliarde, che bramandolo l'auerebbero portato oue voleuano. Volle Dio, che lo presentissimo, e così con veglie & altre diligenze, standa tutti su la sua, essi per vn fine, e noi per vn'altro, fussimo liberati da qualche confusione, ch'aurebbe potuta nascere se l'auessero tolto. Fù adunque depositato nel*

Conuento, e Capitolo di S. Agostino per aueruelo con grand' amore più d'vn mese prima richiesto il M. R. P. Priore di quella Casa, doue egli con tutti gl'altri suoi Religiosi l'accompagnarono, e leuarono la Domenica per tempo sopra le loro spalle con Musica funesta, solennità di canto, Messa, Officio, & ogn'altro suffragio, & onore, che si potesse fare ad vn Prouinciale del loro sacr'Ordine. Nè voglio tralasciare dirgli ancora, che con molta carità s'erano offerti prima di curare il detto nostro benedetto Fratello nella sua infermità, come anche fecero li PP. Carmelitani Scalzi. Pertanto V. P. M. R. comandarà à tutte le nostre Case, che dalli nostri Santi PP. e Fratelli si sodisfi à gli oblighi, che tengono, conforme viene imposta dalle nostre sante Costituzioni, e Decreti &c.

Sue Virtù.

Di questo santo Fratello, che fù la prima vittima, che il nostr Ordine all'Indie contribuisse, non abbiamo bisogno descriuere le sue virtù; imperocchè dalla Lettera del P. Auitabile auendo bastantemente veduto, qual fosse il suo amore verso Dio, per la dicui Fede bramò spargere il sangue, e la vita, andando come in trionfo al patibolo, e spargendoui sangue, ne rēde vn così fermo attestato, che non dobbiamo altra testimoniāza cercarne; mà se pure douesse darsi, diressimo sù la testimoniāza di S. Gio: Grisostomo, che s'egli chiamò Martire S. Gio: Euāgelista, posto nella Caldaia d'Olio bollente, benche non vi morisse, perocchè *Martyrio animum non defuit, & bibit calicem confessionis*; il nostro Giouane Missionario auendo camminato con vgual passo, e si può dire maggiore, conforme abbiamo veduto, della medesima palma deuesi onorare; Della sua Castità pure lo stesso P. Auitabile ne rende fede; mercecchè per conseruarla auendo rinunciato alle nozze, non si curò patire mille ingiurie, e strapazzi anzi offrirsi alla morte per conseruarla, dicendo à quella Turba infuriata, *Creatori nubam, non Creaturæ*; perloche vedendo la sua costanza, e che *Ob firmatum animum flectiminis, eruamusque posse desperarent*; come membro putrido della sua infame setta lasciandolo in libertà, della sua Castità fece vn glorioso trionfo. Fatto poscia nostro Religioso, e chi più di lui poteuasi vedere adorno d'ogni virtù? Formiamogli l'Elogio, che dal nostro Cronista gli viene fatto. Fù egli d'una vita incolpata, e l'esempio di tutti. Non disse mai parola, nella quale potesse essere ripreso. Non vi fù fatiga, che non intraprendesse, mostrandosi quanto più affatigato sempre più infatigabile. Pericoli non furono che gli facessero terrore, mà per amore di Cristo volontieri li diuoraua. Pari in Gori, fatigò nella Colchide, sudò in Guriel, e sempre pronto à lunghissimi viaggi, godeua ne' patimenti, che per amor di Cristo soffriua. Passato nell'Italia con il P. Auitabile, *Nullus planè ex nostris visus non eius innocentiam, ac modestiam admirari*. Fù d'incredibile diuozione verso la santissima Vergine, e tutti li Santi; e fatto l'esemplare d'vna perfetta, e rigorosa osseruanza, ardendo d'amor di Dio andò nell' Indie per propagarui la Fede, oue non meno con l'esempio, che con le parole rapendo gli animi, fù riputato per Santo: perloche nata gara frà Religiosi per auerlo nel loro Conuento, non stimarono maggior ricchezza, quanto farsi possessori d'vn corpo ch'essēdo stato albergo d'vn'Anima così bella, sperauano per mezzo suo ottenere le grazie. Perdita così grande per noi di sì prezioso tesoro, auenne, perocche non auendo ancora li nostri Padri nè Chiesa, nè Casa, che fosse propria, bisognaua attendere la Carità da chi più feruoroso si dimostraua nel compartirla, che veramente in questa occasione fù singolare, che registrata dal nostro Cronista, così ci lasciò scritto. *Planè non minimum vtrique familiæ nostri homines obstricti, hac earum charitate abundè mitigauerint sensum ab optimi fratris iactura*.

Stima grande de' nostri Missionari.

Perduto adunque da' nostri PP. pegno così prezioso, quasi che dal Paradiso gl'aprisse strade à gloriose Missioni, & alla propagazione dell'Euangelio, alla giornata se le rappresentauano occasioni per portarsi a' Regni Infedeli, & à nuoue Conuersioni, mostrandoloro quanto il Signore il loro oprare gradisse; mà la mancanza di Soggetti, e la dimora del P. Manco nel Regno di Golgonda, ch'opraua marauiglie, non permettendogli allontanarsi da Goa gli sforzò ricusare molti impegni, con la speranza però di riassumerli, ottenuto ch'auessero li nuoui Missionari, che sospirauano. Non mancauano però stando in Goa fatigare non meno per i Cristiani, che per i Gentili, Mori, & altre genti scismatiche, per lo che acquistatasi vna gran fama, ne parlauano tutti con alta stima. Mi concedi il Lettore, che all'accennata Lettera faccia ritorno, nella quale facendo menzione dell'oprato dal P. Manco nel Regno di Golgonda, dice frà l'altre cose le seguenti parole. *Non poche volte quì dalli nostri Amici riceuo congratulazioni con segni straordinarij d' Affetto per le nuoue, che corrono nella Città publicamente, non già da noi publicate, che in questo siamo molto scarsi, mà da chi passò per quel Regno, così Religiosi come secolari. Lascio quello che se ne dice in Palazzo dal Sig. Vice-Rè, dal Sig. Arriuescouo Primate, e dal Sig. Inquisitore con grand' onore della nostra Santa Religione, solamente riferirò vn testimonio del P. Velasco, accennato di sopra, che in vna sua Lettera scritta quà, dice così. Basta che in cento, e più Anni, che la Compagnia è nell' Indie, non hà fatto in tanto tempo in Goa, e suo vicinato, quanto hanno fatto in vn' Anno* In Archiu. S. Silu.

tre

trè poveri Teatini . *Pregato poscia questo Padre dal P. D. Francesco in Golgonda, doppo che se gli scoperse per Religioso, del luogo oue andauagli? rispose: vado al Giappone per trouare appunto la medesima occasione, ch' hò trouato quì V. R. Tutto l'onore, la gloria, e la riconoscenza di questo, si deue primieramente alla misericordia di Dio, e poi al nostro santo Padre B. Gaetano, per averci col suo santo Istituto liberati affatto da' sospetti ch'altri possono auere di noi, che pretendiamo di cercare sua, & non ipsos.*

Nostro istituto quãto stimato anche dagli infedeli dell'Indie.

Passa poi à dire la cagione per la quale auessero contratta vna beneuolenza, e stima così grande nell'Indie, e dice; esser stato il nostro Istituto, col quale mostrandosi alieni totalmente dal possedere, ed acquistare ricchezze, aueuano sì fattamente cattiuato li Mori, Gentili, e Cristiani, che come nuouo miracolo veniuano rimirati. Dice adunque così: *Questo nostro modo di vivere non cessaua d'ammirare li Mori, li Gentili, non che li Cristiani, e questo appunto ci fà estraordinariamente essere da tutti ben visti, amati, e stimati tanto in Goa, quanto in Golgonda. In ambidue li detti luoghi s'offerse occasione d'approuerrbiarsi di più migliaia di Scudi, se quì in Goa si fosse fatta vna visita, & in Golgonda mostrato il solo desiderio d'auerli, mà perche questo sarebbe stato con risentimento degli altri, eleggemmo più tosto di viuere miseramente, che macchiare la stima, che con tante necessità c'hanno acquistata li nostri santi Predecessori.* Di questo nostro glorioso, & Apostolico Istituto ne parlò il Priuato al Rè di Golgonda, e come cosa inaudita, bramando vedere vno de' nostri, si fece condurre auanti il nostro P. Manco, che staua allora in Musilipatan, e doppo auerlo veduto sommamente ammirandolo ne contrasse quella beneuolenza, che vedremmo à suo luogo. *Il Serquel del Rè* (scrisse lo stesso P. Auitabile) *ch'è tanto come a dire il Priuato, trattando col Rè del nostro modo di viuere, gli fece venir desiderio di conoscere alcuno di quelli, che lo professauano: cosa insolita da farsi dalli Rè Mori, che tengono posta la loro grandezza in non parlare, nè lasciarsi troppo vedere da altri. Furono subito spediti quattro Portieri, per chiamare il P. ch'era il giorno auanti partito per Masulipatan, à portarsi dal Rè da cui benignamente fù accolto.* Miracolo del Glorioso Istituto di S. Gaetano, che per tale creduto da gente barbara, idolatra, & infedele, vedendolo con tanto rigore praticato dalli nostri Missionari, come cosa miracolosa veniuano rimirati; e con ragione; imperocchè *Qui semel Christi seruus effectus est*, scrisse Grisostomo, *non erit Mammonæ famulus. Cuius certè regionis fit Dominus: illa enim, vt fugientem sequi, ita fugere consueuit sequentem: nullum hic honorat, vt contemptorem sui, nec ita irridet aliquem, vt eos, qui nimium concupiscunt eam*: il che perfettamente essendo praticato dalli detti Missionari, conforme abbiamo veduto, e più espressamente vedremo, con somma brama dalli stessi Gentili veniuano ricercati. Può sperar molto chi nulla brama; ma chi si fa schiauo dell'interesse perdendo l'amor di tutti, può temere di perder molto.

In Matth. hom. 9.

Per adempir adunque all'ardente brama, che gl'ardeua nel seno di portar la Fede di Cristo ad altri Regni, cominciò il gran Seruo di Dio Auitabile scriuere à Roma, acciò gli fossero mandati molti soggetti, imperocchè il campo essendo grande, e pochi gl'operari, vi voleuano di molti per raccorre quel frutto, che à gloria di Dio, e della Cattolica Religione si poteua sperare. Scriuendo adunque al P. Generale dell'Ordine sopra di tal materia frà l'altre cose così gli dice. *Supplico V. P. M. R. che non lasci di prouederci d'vn buon numero di soggetti, perche due sono pochi, e pochi assai. O quanti eminenti Santi serui di Dio, de' quali abbonda la nostra Santa Religione, & à loro medesimi farebbero acquisto d'infinite, & eterne corone nel Paradiso, cosà si consumano nell' ozio, non già per difetto proprio, ma dell'occasioni, che mai, ò di raro se gl'offeriscono? mi struggo per desiderio vederne quà vn centenaio: li dimando di continuo con sospiri à Dio, & vmilmente ancora con questa mia carta ne prego in particolare V. P. M. R. che nella nostra Santa Religione tiene il luogo della M.S.D. e per non m aggrauare di scrupolo, che buona parte del giorno mi tiene in malinconia, in visceribus, & per viscera Domini Nostri Iesu Christi, supplico la P. V. M. R. che se per ventura arriuasse costà questa mia carta poco prima, che s'auesse da celebrare il nostro Capitolo Generale, e giudicasse miglior partito non far ella tal prouisione, ma rimetterla al suo Successore: in tal caso non si perdi per amor di Dio questa mia lettera, scritta con tanto mio dolore, ma si degni ella medesima di prestarla à quella Sacra Radunanza di tanti Santi Religiosi; e con l'autorità sua operi, che ò il M. R. P. Presidente, ò il nuouo Generale non la faccino leggere in ristretto, ma per extensum, acciò con l'assistenza dello Spirito Santo si possa dalla prudenza loro prouedere alla necessità, che in persona di queste pouere Anime derelitte rappresento, per le quali patisce quì l'Incarnato Verbo di Dio.* Tutto ciò il P. Auitabile; dal che si vede quale, e quanto fosse il zelo, ch'egli teneua della salute dell'Anime, e della conuersione de' Popoli, non sospirando altro, che Soggetti, & Operari per poterlo esequire, come bramaua, non pochi, ma molti, e molti, promettendo à tutti vn gran frutto per la gloria di Dio. E parmi, che in ciò imitasse S. Paolo, che portando il suo prossimo nelle viscere proprie, angustiauasi fuor di misura nelle sue afflizzioni, massimamente in quelle, che l'Anima riguardauano: onde andaua dicendo:

Insiste à Roma per soggetti.

Ann. 1691. Extat in Archiu. S. Silu.

do: *Cupio anathema esse pro fratribus meis*. Nè mostrò solo l'ardeotissima carità, che teneua col prossimo, ma il grandissimo amore, che al suo Signore portaua; imperocchè, come scrisse Gregorio il Magno: *Tunc plenius in Dei dilectione proficimus, cum in eiusdem dilectionis gremio prius proximi charitate lactamur*. Questi erano li due poli sopra de' quali tutto il suo affetto aggirauasi: oude non sia stupore se poscia tanto frutto ne raccogliesse.

Lib. 5. Moral.

Vengono accettati cinque soggetti per le dette Missioni.

Portate le sue instanze non solo al Capitolo Generale, ma alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, accompagnate con ardentissime lettere dello stesso P. Auirabile, che beoche fosse nell'Indie, non si scordaua delle sue amate Missioni, che stauano ne' Regni della Giorgia, cercò per l'vne, e l'altre soggetti, fatto come scrisse S. Paolo di se stesso: *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*; onde proposti alla medesima varij soggetti, accettandone cinque per la Missione dell'Indie Orientali, il seguente Decreto vi fù emanato.

Fvit Congregatio in Collegio de Propaganda Fide die 11. Iulij 1642. In ea omissis alijs num. 41. Referente Eminentiss. D. Card. Antonio literas Patris Petri Auitabilis Theatini Praefecti Missionum Theatinorum in Giorgia, & Indijs Orientalibus, Decretum fuit Missionem Indiarum Orientalium quinque alijs Sacerdotibus Theatinis augendam esse.

Franciscus Ingolus Secret.

Partono tre per Alepo.

Tenena allora il Setno di Dio l'vna, e l'altra Prefettura, e correndogli l'obligo di inuigilare all'vna, & all'altra Missione, non mancaua à quelle parti, che come à vigilante Ministro le conueniuano. Molti, come si vede, furono i proposti, e se bene tutti furono accettati, di cinque però solamente ne fù fatta la spedizione per l'Indie, ma perche que' Augustissimi Padri considerauano quanto così longo cammino fosse pericoloso, e che oon era bene porli tutti nello stesso tempo à cimento, perciò date à tre di loro per allora le necessarie spedizioni, riseruarono gl'altri due à miglior occasione. Furono adunque questi Marcello della Rouere Cremonese, che teneua l'officio di Segretario dell'Ordine; Alessandro Botro parimenti Cremonese; e Gio: Battista Sommariua da Trani, che mossi da gran spirito, correndo gli Anni della Nostra Salute MDCXLIII. per la via d'Alepo il loro viaggio intrapresero. Imbarcatisi à Liuorno, doppo varij pericoli ad Alessandretta arriuarono, e con tutta sollecitudine li trouiamo arriuati alla celebre Città d'Alepo, frà Padri Carmelitani à caritatiuo riposo. *Soluerant hi*, registrò il oostro Cronista, *sub huiusce anni initium Liburno alacritate incredibili: emensique secundissimè pelagus, Alepum solito citiùs peruenere*. Credeuano, che con la medesima felicità douessero trouar incontro di passar il Diserto, ma arriuati nella detta Città in staggione troppo auanzata, oon sepero conoscere, ch'andauano ad incontrar i pericoli per l'eccessiuo calore, che frà quell'arene si proua. Dalle riue d'Achla, poco lungi d'Alepo s'entra nel Diserto per passare à Babilonia, in cui non essendo ne Ville, nè abitazioni,nè paese coltiuato, ma il tutto pianura sterile, solamente à luogo à luogo si vede qualche poco verdeggiante erba spinosa, e saluatica, che per necessità mangiano li Cameli. Non ha acqua, onde conuien portarla negl'Otri, che per l'eccessiuo calore fatta souente verminosa, e bollente, più tosto accende, che estingua la sete. Trouansi di quando io quando alcuni pozzi escauati dagli Arabi,ma con sì poca acqua, che à mala pena può per vna sol volta seruire. Pozzi ch'essendo senza sponde, dalli medesimi vengono per lo più riempiti di terra, acciò non possino ad altrui vso seruire. Il diserto è vn Mar di terra senza strade, e senza via di cammino, che conduchino al termine, che si prefigge: Onde ha di mestieri di esperti Piloti, che ò regolandosi dalle stelle, ò pure dalla gran pratica, in sicurezza conduchino; altrimenti più che nel Mare si farebbe naufragio, e chi una volta si perde, resta per sempre perduto. Questi, che delle Carauane son conduttieri à ben longo cammino conducono per riposo à que' Pozzi, che per gran pratica si ritrouano, che souente custoditi dagli Arabi, fà di mestieri ò comprar l'acqua con l'oro, ò pure acquistarla col ferro. Di ladri non è mancante; imperocchè gl'Arabi molto beo consapeuoli delle Carauane, che deuono passare, sopra velocissimi Dromedarij caualcando due à due, & anche à più, di notte tempo assalendole, procurano tutto ciò di che ponno farne la preda;onde conuiene nel tempo della notte, che ben bene li passaggieri con le loro robe, & animali s'unischino, & in forma d'esercito piantando li Padiglioni, con buone guardie, e vigilanti seorinelle diano all'armi ne' loro assalti. Abbiamo già nel primo Tomo descritti li grauissimi patimenti, che vi si prouano; onde non serue in questo luogo ripeterli. Prima regola è il non passarlo ne' tempi estiui, ò pure nel cuor dell'Inuerno, imperocchè essendoui troppo eccessiuo l'ardore, e rigoroso il freddo, in quella parte, che riguarda l'Eufrate, l'vno, e l'altro si rende insoffribile à chi non è nato sotto vo Clima di fuoco, ò pure sotto la Zona alleuato, ò nel Settentrione nudrito.

Ann. 1643.

Vt suprà.

Diserto, e sua descrizione.

Questo fù il graue errore, che direi errore se non fosse stato violentemente stimolato

Li tre Missionari muoiono nel Diserto.

lato da vn gran ardore di spirito, che sollecitaua li tre accennati Missionari, esporsi ad ogni pericolo per souenire quell'Anime, che implorauano aiuto. Entrarono adunque in quest'arena correndo il Mese di Luglio; imperocchè impazienti d'aspettare l'Autunno, ò pure la Primauera per portarsi nell'Indie, voleuano secondare le brame dell'Altissimo, che con ardore di zelo li sospiraua. Credeuano, che la forte Giouentù fosse per superar i pericoli, e che non fosse Dio per mancargli, trattandosi della sua causa; ma non sempre Iddio opera miracoli del Diserto, ma volle dargli la corona, che meritauano nella pugna nell'arena medesima. Postisi adunque al cammino nel detto tempo, & inoltratisi in guisa nel Diserto, che quasi sul fine si ritrouauano, cominciò il P. D. Gio: Battista Sommariua sentirsi male, e benche per alcuni giorni lo tolerasse, & infermo proseguisce il cammino, pure alli 14. Agosto maggiormente aggrauandosegli, furono astretti fermarsi; ma non già la Carauana, che non arrestandosi per qual si voglia infermo, sempre proseguisce il suo viaggio. È legge inuiolabile delle Carauane, che niuno riceue sotto de' suoi Padiglioni chi trouasi infermo, ò ferito; e benche da qualche ricco sia soccorso in quanto al viuere, quando però si tratta di pericolo di morte, niuno lo vuole nel Padiglione; mercè che il Re degl'Arabi essendo crede di tutti quelli, che muoiono nel Diserto, tocca à chi lo riceue render conto de' suoi effetti, che con istraordinario rigore vengono ricercati all'arriuo, che fanno in Anna le Carauane, Città Araba, che sopra i due lidi dell'Eufrate stà situata. Ne viene perciò, che quando taluno, ò più si trouano infermi, ne possono proseguir il cammino, li lasciano nel viaggio, e nello stesso Diserto, che vuol dire perduto, oue alcuni mezzo viui si sepeliscono per non soggiacere all'accennate estorsioni. Questo fù l'infortunio, ch'accade alli tre nostri Missionari, che *Via incommodis, atque acerrimi Cœli, solique ardoribus posset: & quæ siti, quæ æstu confecti, quam Religioni propagandæ, ac ferro etiam, si res posceret, addixerant vitam, in eo deserto exalarunt*, lo registrò il nostro Cronista.

Legge di chi more nel diserto.

Silos.

Ripieni adunque di ogni afflizzione, per il gran incommodo del viaggio, per l'ardentissimo calore, per la fame, e sete che vi patirno, non potendo più resistere la loro, benche forte natura, caduto grauamente infermo il P. Sommariua, fù in abbandono da tutta la Carauana lasciato. Gli altri due Padri, che spogliati d'ogni barbarie, non aueuano che cuore di carità, più tosto di veder perire in vn Diserto solo solo vn loro caro, & amato Fratello, esposto agli Arabi, & alla crudeltà delle Fiere, non curando la propria vita, fermandosi con il medesimo, alla cura della sua grauissima infermità, volontariamente si diedero. Poteua allora l'Agonizante confortare chi gl'assisteua; imperocchè essendo di tutti egualmente perduta la vita, tutti egualmente si rendeuano bisognosi. Era vn'atto di straordinaria compassione, vederli tutti trè infermi, & agonizzanti in vn Diserto, e vicendeuolmente confortandosi, render grazie à Dio, che per la sua gloria vnitamente morissero. Vno aiutaua l'altro, e distruggendosi di dolore, per non poter souenire, chi era più vicino alla morte, pregaua Dio riceuerlo nelle sue braccia, & arrecargli il premio di quelle dolorose fatighe, ch'aueua per suo amore sofferte. Il primo, che s'accingesse al glorioso passaggio, fù il P. Sommariua, che potè dirsi più fortunato degl'altri, perochè auendo auuta l'assistenza de'due Compagni, che lo confortauano al glorioso passaggio, alli 14. Agosto rese l'Anima nelle lor mani, mà più in quelle di Dio, che la portò in glorioso trionfo. Indi alli 15. lo seguì il P. Marcello, che pur ebbe, chi lo soprauisse per suo conforto; & alli 16. essendo morto il P. Botto, queste trè belle ostie, che s'erano offerte per la Fede di Cristo, se ne volarono alla Gloria, come piamente si può sperare, mà in vn Diserto, che vuol dire, senz'altro conforto, che quello di Dio. Fortuna nulla di meno fù loro, ò volere Diuino, che se non furono sepeliti per Angeliche mani, non restarono però pasto di Fiere, ò d'Augelli rapaci; perocchè da pietosa mano sepolti, senza sapersi chi fusse, volle, che incisa in marmo la sua gloriosa morte restasse, come vedremmo. Così que' trè Giouani, che come dice il nostro Cronista: *Instructi à grauioribus doctrinis*, altro non faceuano, che confortarsi, & animarsi nel viaggio alla costanza ne' patimenti, ciò è che doueuano oprare, arriuati, che fossero al termine sospirato, & in quali fatighe si douessero impiegare, per conuertir Idolatri alla Fede di Cristo, volle il Signore prima del tempo, dar loro anticipatamente quel premio, che sospirauano meritare col sangue, facendo verificare, ciò che disse il Poeta, che

Quem amat Deus, moritur iuuinis. Ex Menand.

Descrisse la morte di queste trè Ostie della Fede di Cristo il Fabri, allora Ministro in Propaganda, con le seguenti parole, con le quali risuegliando la compassione, abbiamo stimato bene di registrarle: *S'inuiarono di quà l'Anno 1643. i Padri D. Gio: Battista Sommariua da Trani, D. Marcello della Rouere, e D. Alessandro Botti Cremonesi, soggetti molto qualificati (che ben meritarono i loro nomi d'essere consagrati alle memorie de'tempi auuenire) mà entrati questi nel gran Diserto d'Arabia, per i patimenti fatti in Paesi così miserabili, e per gl'eccessiui caldi del Sol in Leone, morirno tutti trè per lo viaggio nel Mese d'Agosto.*

In Vit. Manc.

sto. Il primo sotto li 14., il secondo li 15., e l'vltimo li 16. ò 17. del detto Mese, vna giornata discosto dalla Città di Babiloni; chiamandogli in questa guisa l'Altissimo all' Indie Celesti. per iui guiderdonare la buona intenzione, ch aueuano di fatigare per la conuersione dell' Anime. Fù però questa senza dubio vna sciagura, che poteua intenerir per pietà anche le pietre di quel Diserto; imperocchè vedendo il P. D. Alessandro Botti già morti i suoi Compagni, ed egli dalle fatighe, e dalli disaggi estenuato appressarsi al suo fine, scrisse al suo P. Generale vna lettera, nella quale, benche vergata con mano tremante, e moribonda, si vede però viuo il suo desiderio di patire per Cristo; ed in quei confusi caratteri, si legge l'ordinata osseruanza d'vn'animo vbbidiente.

Scriueua, ch'era già peruenuto non solo all'estremo della sua vita, mà ancora de' suoi contenti; posciacchè aueua ventura di morire, per auer solamente intrapresa la salute dell' Anime; che già gl'era stata data l'assoluzione da vno de'suoi Compagni, e dimandaua vmilissimamente al P. Generale la benedizzione; soggiungendo d'esser morti gli altri, e di morir egli così volentieri, che ben si può credere da quel poco, che scrisse, come vna sì generosa Compagnia s'era ascritta nel Cielo. Tutto ciò il Fabri; dal che si può comprendere qual fosse la virtù di questi trè generosi Campioni, ch' andauano nell'Indie, per combattere per la Fede, che prima del tempo, e termine sospirato fouragiunti dalla morte, offrendo à Dio la loro vita, gli diceuano di buon cuore:

Ouid. Metam. *Mors mihi munus erit: decet hac dare dona nouercam.*

Il Padre Fra Vincenzo Maria di S. Caterina Carmelitano Scalzo, ne' suoi viaggi Orientali, è testimonio di vista, parlando di queste trè Ostie, e della loro memoria scolpita in marmo, frà l'altre cose dice così: *Camminando per le campagne vicine* (parla dell'antica Città di Nisibi, Chiesa, e Monistero di S. Giacomo Nisibia) *bellissimi furono li Sepolcbri con iscrizzioni Greche, Striache, ed Armene, che ritrouammo. Di chi fussero, per non auer persona, che li spiegasse, non fù possibile saperlo. Frà le rouine dell'antico Chiostro ritrouammo li sepolcbri di due Padri Teatini,* (volle dir trè), *li quali pochi anni auanti intrapresero nel calore dell' Estate, quel viaggio, per passare à Goa, vennero à depositare la loro vita in quel Santuario, doue all' Anime innocenti, che prima lo popularono, successe vna moltitudine di colombe, le quali con continui gemiti, e natural mormorio, frà dolorosi lamenti pare, ch'ancora esprimino, qual fusse l'esercizio de' Penitenti, e de' Santi solitarij, che l'abitarono.* Tutto ciò egli: con le quali parole, frà le nostre afflizzioni dobbiamo consolarci, che queste nostre innocentissime vittime auendo ritrouata la morte in Monistero di tanta gloria, oue la Santità penitente non raccoglieua, che palme d'immortali trionfi, frà tanti, e tanti valorosi Campioni volesse Iddio, ch'ancora questi nostri annouerati vi fussero, e si trouasse, chi per la verità di tal fatto, à caratteri d eternità scolpisse in marmo co'loro nomi, vna così gloriosa memoria.

Lib. 1. cap. 24. pag. 3.

Morte così inaspettata afflisse fortemente tutta la Religione, mercè che nello stesso tempo auendo perduto trè soggetti per virtù, per costumi, e religiosità molto riguardeuoli, senza ottenere quel fine, che si speraua dalla sua opra, non potè far à meno di non sentir acramente così gran perdita; mà molto più afflisse li Padri di Goa, che à braccia aperte attendeuano questo soccorso, e che come dice il nostro Istorico: *Summis votis auxiliarem eam phalangem expectauerant.* Soccorso, che già auendo disposto à varij Regni Infedeli, conforme la richiesta, con infinita brama lo sospirauano. O Dio, che lagrime, che sospiri, che dolore, non mandò, e prouò il Seruo di Dio Auitabile, con che facendo loro funerale di pianto, incolpaua se stesso autore di tanto male, e che Dio per le sue colpe non permettēdo il bene di tante Anime, auesse tolto dal Mondo, chi la salute gli poteua apportare? Afflitto adunque fuor di modo in se stesso, come dimostrano le sue lettere, non cessaua pregar Dio per l'Anima di que' trè generosi Guerrieri, che s'erano fatti Ostia per la sua Fede, e nello stesso tempo raccommandādole tante pouere Anime, ch'essendo abbandonare cercauano soccorso, lo supplicò esser guida di quei, che fossero per apportarglielo. Supplicò frà tanto Roma di nuouo soccorso, e mandando le regole per il sicuro cammino, auuisò, che il Diserto non si facesse nel tempo estiuo per l'eccessiuo calore, mà s'eliggesse la Primauera, ò pur l'Autunno; tempi, ch' essendo temperati, non meno a Passaggieri, che agli Armenti, che seguono le Carauane si rende fauoreuole.

Anno 1643. Contesa con l'Arciuescouo quetata.

Nacque pur in quest'Anno a'nostri Padri di Goa non picciolo disturbo, cagionato più tosto da qualche inuidia, che da vero zelo di Religione, & autorità, che si volesse togliere al Capo. Furono questi alcuni, che rappresentādo all'Arciuescouo Primare le autorità spirituali, che teneuano dalla S. Congregazione, e dal Sommo Pontefice, come Missionari Apostolici, gl'insinuarono, che queste derogauano molto alla sua podestà; e che in Goa, e nell'Indie non ci era più vn sol Vescouo, & vn Primate, mà più Vescoui, e Primari quanti erano li Teatini, anzi maggiori, mentre le loro facoltà erano più ample di quelle, ch'egli tenesse. Accese non poco fuoco questo maligno susurro, non potendosi portar a' Grandi cosa di maggior gelosia, quanto l'egualità, ò la diminuizione di quella autorità, che riguarda tutto il suo essere;

essere; e perciò l'Arciuescouo, benche amasse, e stimasse molto li nostri Padri, nulladimeno intimata vna Congregazione d'Vomini Dotti, cominciò a proporre quali risoluzioni fossero necessarie per risoluere tal materia. Inteso ciò dalli PP. Auitabile, & Ardizzone, conoscendo il graue pregiudicio, che alla Sede Romana, & à loro stessi ne poteua seguire, stimarono bene armarsi di primo tratto con la ragione, e dottrina; e sopra di ciò formata longa Scrittura, la fecero per terza mano capitare nelle mani dell'Arciuescouo, ch'auendola molto bene considerata, e fatta considerare, conosciuta la forza della ragione, che senza diminuzione della sua autorità era a fauore de' nostri Missionari, cominciò inclinare, & a conoscere l'altrui malignità, che tanto contro di loro l'aueua infiammato. Fatta questa parte per mantenere il decoro della santa Sede; fecero intendere all'Arciuescouo, che non auendo occasione alcuna d'auualersi della loro facoltà nel foro esterno, questa in ogni caso eralasciarebbero, concedendola alla sua autorità; e solamente seruendosene per l'interno, leuarebbero in tal forma ogni sospetto, che fossero per apportargli. Così testato pienamente sodisfatto di quest'atto non meno prudenziale, che riuerenziale, restò ogni differenza sopita, e la primiera beneuolenza nel suo essere ristabilita. L'autorità ne'Grandi, che disse Q. Curtio; *Salus, & custodia Principatus, cum nihil potestas Regum valeat, nisi prius valeat auctoritas*, insegnò a questo Prelato di conseruarla; mà poi accertato, che dalli nostri Missionari non le veniua violata, prudentemente nel loro amore si strinse. Lib. 8 & 6.

CAPITOLO QUINTO.

Per la morte delli trè Missionari, dalla Congregazione de Propaganda Fide, vengono destinati li PP. Poma, Milzetti, e Ferrarini. Tardano trè Anni il loro arriuo in Goa, apportandosi la cagione, e la strada che fecero. In Bassara conuertono vn Rinegato, e con questo trionfo si partono dalla detta Città. Rinuoua le sue istanze il P. Auitabile al P. Generale, per ottenere Soggetti, con cui facendo le sue modeste doglianze, dimostra il suo gran spirito, per l'acquisto dell'Anime. Seguita il P. Ardizzone nella sua conualescenza, mà poscia rihauutosi con publiche Dispute, con Scritti, e Prediche impugnando l'errore praticato nell'Indie di non communicarsi i Vili, e Mecanici ne meno la Pasqua, nè in punto di morte, conuinta l'altrui pertinacia, in più di cento milla s'introduce la sua frequenza. Si riferiscono gl'attestati, e si vede qual fosse la gran stima, che li nostri Missionari teneuano nell'Indie.

PP. Poma, Melzetto, e Ferrarino partono per l'Indie.



Arriuata à Roma, come già si disse, l'infausta nuoua della morte delli nostri trè zelantissimi Missionari, seguita nel Diserto d'Arabia, poco lungi da Babilonia, *Dignos planè, qui fructuosius, & gloriosius caderent: quando deuota Christo, eiusque Religioni pectora nil impensius cuperent, quàm curas suas, vitamque in Romanam fidem amplificandam impendere*, come scrisse il nostro Cronista, permise Dio, per suoi occulti giudicij, che si tardasse quel frutto, che in varij Regni infedeli si speraua raccorre. La Sacra Congregazione di Roma, che composta di Augustissimi Padri, era tutto zelo per la Cattolica Religione, non volendo mancare à se stessa in prouedere que' Popoli, che gridauano aiuto, & acqua per dissetarsi, pensò tantosto à nuoua prouisione venire, per dimostrare, come diceua Giustiniano Imperatore, che *Nihil est tam peculiare Imperialis Maiestatis, quàm Clementia, & humanitas, per quam solam Dei fetuatur imitatio*. Proposti adunque alla medesima dal P. Generale dell'Ordine, ch'era il P. D. Gregorio Carafa, li PP. D. Antonio Poma Bergamasco, D. Giacinto Milzetto Faentino, e D. Carlo Ferrarino Reggiano, soggetti per nascita, per virtù, religiosità, e zelo della Cattolica Fede molto riguardeuoli, correndo gli Anni della nostra salute M. DC. XLV. à pieni voti furono accettati, e senza perdere di tempo spediti; per lo che portatisi à Liuorno, pigliarono imbarco per Alessandreta, ò sia Seardona, oue arriuati, non senza graui pericoli di Corsari, e di Mare, alla fine si portarono in Alepo, per attenderui il commodo di Carauane. Il viaggio quanto fù breue nel suo principio; altretanto fù difficile nel suo proseguimento, dandogli il nostro Cronista trè Anni, e più di tempo prima ch'arriuassero in Goa, *Enata alia ex alijs impedimenta, aliaque ab omni ærumnarum genere mora diutiùs, quam eorum ardor, ac populorum salus poscerat, detinuere; insumpto in eo itinere triennio, vel eo amplius*. Prima tardanza fù l'essere arriuati in Alepo nel A. 1645.

L. vlt. C. de Donat.

 mese

mese di Giugno; tempo nel quale essendo il caldo eccessiuo, benchè la Carauana partisse in Luglio, furono dissuasi non cimentare la propria vita come fecero gli altri trè Missionari, per non mostrarsi più temerari, che zelanti nell' intrapreso cammino: onde addottrinati dal loro esempio, e dal documento mandato dal P. Auitabile, per la felicità del viaggio, stimarono meglio la tardanza, per non mettersi à perdere à gran pregiudicio dell' intrapresa Missione. Ecco adunque la cagione della prima tardanza, scielta non per proprio volere, mà per necessità, persuasa dal buon seruigio della causa di Dio.

Sua andata a Damasco. Or mentre stauano in Alepo al solito Albergo caritatiuo de' PP. Teresiani, apparecchiandosi alla più sollecita partenza per Babilonia, che fosse loro possibile, la diuina Prouidenza, che voleua à più sicuro porto condurli, dispose; che vn tal Michele Candiotto di Patria, che staua in Damasco, Maestro dell' Artigliaria di Babilonia, Vomo in quelle parti di grandissima stima, & amico de' Franchi, auendo inteso, che li detti nostri Padri erano per passare in Babilonia, si lasciò intendere, che se si fossero in Damasco portati, auerebbe auuto à gran piacere fino à Babilonia felicemente condurli. Portato quest' auuiso alli medesimi, e rappresentatogli, che il detto Signore era solito due volte l'Anno il Diserto passare con tutta sicurezza, furono consigliati non voler perdere così bella occasione, che dal nostro Signore veniuale mandata; tanto più che non cercata, mà ricercati, rendeuasi molto considerabile per la qualità del Personaggio, che li bramaua. Accettata l'occasione, e l' inuito come mandato da Dio, da Alepo, per quelle amene Campagne, e deliciosissimi Colli, come già nel primo Tomo si disse, si portarono a Damasco sù la fine d'Agosto, correndo l'Anno

1640. della nostra salute 1648. e nella detta Città auendo ritrouato vn zelantissimo Sacerdote

Sono alloggiati da' PP. Gesuiti. della nobilissima Compagnia di Giesù, che con vn Fratello Laico vi fatigaua per la Cattolica Religione, li riceuè con tanta vmanità, & affetto nella sua Casa, che non solo glie la esibì per loro, mà per quanti de' nostri Religiosi Missionari fossero per capitarui. Mostrò allora qual'esser debba l'ospitalità, che frà Religiosi, massimamente frà gl' Infedeli, praticare si deue, ch'essendo il distintiuo della Cristiana pietà, non mai meglio si pratica, che quando ne' bisogni

Heb. 13. si proua. Fù questo l'insegnamento, che diede Cristo, & insinuò l'Apostolo. *Charitas fraternitatis maneat in vobis, hospitalitatem nolite obliuisci*, che osseruata in così

De Spirit. & Anim. bella occasione da que' santi Religiosi co' nostri Missionari, potè dirsi con S. Agostino: *Charitas, est concordia mentium, & societas electorum, vita beata animarum, & Angelorum.*

Pigliato briene riposo, e lingua oue abitasse l'accennato Michele, si portarono alla sua Casa per riuerirlo, e bene fù loro fortunato l'incontro; imperocchè auendoli accolti con infinite dimostrazioni d'affetto, sommamente si rallegrò quando intese, che il P. Poma era suddito della Veneta Republica, come ancor' egli si professaua, al dicui seruigio essendo staro per molti Anni, stando in Vinegia, con strettezza maggiore rinouarono l'amicizia; Troppo è grande il giubilo che si pruoua quando alcuni della medesima Patria in lontane parti si trouano, come scrisse il Volaterrano: Altra causa di sua dimora.

Dulcius est patria nihil atque parentibus, vsquam
Illis præsertim, qui longè à finibus errant.
Fortè domus propria peregrina in sede vagatur.

Che fatto à questi cómune, có amore li strinse. Accoltili adunque con ogni dimostrazione d'affetto, gl'accertò, che à Dio piacendo, con tutta felicità sarebbero il loro viaggio, nè il Diserto gli darebbe fastidio, imperocchè essendone inuecchiato per il frequente cammino che vi faceua, sapeua come le dilui asprezze si deludeuano. Quanto consolò questo buono amico li nostri buoni PP. altretanto gl'afflisse quando intesero dal medesimo, che prima della fine di Ottobre era impossibile la partenza; mà gli fù mestieri rassegnarsi al suo volere, per non perdere quel bene, che sperar ne poteuano. Accrebbe poscia la loro rassegnazione l' auere inteso, che prima della metà di Settembre non sarebbe la Carauana da Alepo partita, e che più di trè mesi v'auerebbe posto pria di giugnere in Babilonia, oue per lo contrario promettendo il sudecto Signore in diciotto giorni passarlo, e quello ch'era di più con gente quasi tutta Cristiana, e frà questa moltissimi Franchi, con tutta libertà, e molto commodo, tutto ciò ricompensando l'accennata tardanza, rasserenò gl' animi de' nostri PP. che fatti Ospiti di quel buon seruo di Dio, non si pigliaua alcun fastidio della loro dimora, anzi più tosto della partẽza doleuasi, aiutato in quel ministero, che la Carità richiedeua. Frà tanto si diedero à visitare i luoghi Santi della detta Città, ò pure che stauano à quella vicini. Così videro il luogo oue San Luoghi di Damasco. Paolo dalla luce, e voce Diuina, gettato dal Destriero, restò miseramente accecato, per poscia diuenire veggente nella Fede di Cristo, ch'al presente altro' non è, che vna grotta, che da i Turchi medesimi Grotta della luce viene appellata. Videro il Vico retto, per oue fù condotto ad Anania, ch'è vna strada alquanto torta, che passa per mezzo della Città. Videro la Casa d'Anania, oue stette trè giorni senza mangiare, e be-

e bert; La Fonte out fù Batrzzato; Il campo Damasceno, e molt'altre gloriose memotie. ch'essendo, come già aceennammo, tenute da quei Cristiani Maroniti, e Greei in vna somma venrrazione, vuole Iddio, ch' anche frà Turchi si conseruino a loro confusfusione le gloriose memotie di nostra Fede. Pietro della Valle parlando di questa gran Città, la fà di grandezza non inferiore à Napoli, & allo stesso in molte cose vniforme, eome di Popolo, di Borghi molto grandi, bene abitati, di Giardini, di Fontane, di seta, e frutta; mà che però non conserua la bellezza di sito, e di Fabtiche, che in Napoli à marauiglia si vrggono. La Meschita principale(che fù Chiesa da' Cristiani à S.Zacaria,ò come altri à S.Gio: Battista dedicata,) è la più bella. Altre Meschite vi sono, ma non di molto splendore; Li Bezzari bensì, ehe sono strade diurse, nelle quali si vende per ciascheduna vna sol speeie di Merce, onde diressimo strada di Seta, strada di panni, sono le migliori cose, che vi si veghino;imperocchè essendo chiusi con buon giro di mura, tengono alte Cuppole, che li rendono molto vaghi. Più d'vn miglio, e mrzzo fuori delle mura è circondato di bellissimi Giardini, oue essendo alcune case di Gindei Samaritani, non si può credere cô quanta ricchezza,e splendore siano tenute. Cooseruano perciò questi li quattro libri di Seferthorà scritti in lingua Samaritana; & altri trè in lingua Ebraica; Autore che riuetiro frà loro, inuaghitono Pietro della Valle farne di alcuni la compra. Di questa Città cantò Lucano.

Damasco.

Lib 3. *Et fęlix, sic fama, Ninos, ventosa Damascus.*

Nel tempo, che nella detta Città li nostri Missionari si ritrouarono, essendo seguita la morte del gran Signore, di cui spargeuano fama esfersi vceiso da se stesso, benche per verità fosse fatto morire, si fecero le feste del nuouo assunto all' Impero, che fù il suo Figliuolo. Le Feste però di costoro in queste oecasioni sono di notte; imperocehè apparando ciascheduno la sua Bottega col più prezioso, che renga, & in varie guise per trè notti continue illuminandosi li Bezzarri, altro non fà la gente Turca, eh'andare tutta la notte vagando, e facendo vn grandissimo strepito, eon alte grida, inquietare chi bramatebbe goder la quiete. Frà tanto l' accennato Michiele tutto intento alla pronisione de' nostri PP. per il cammino, gli fece compra di trè buoni Caualli, e di tutto eiò, ehe gli pottua fare di bisogno; e fù Prouidenza di Dio auer trouato chi li fauorisse con tanto affetto; mercecchè trattando il negozio eome suo proprio, massimamente in paese di Barbari, e specialmente di nrmiei de' Franchi, li fù eagione di molto vtile. Nè quì fermossi la beneficenza di questo Signott, mà venuto il tempo della partenza per Babilonia, non volle, che da nostri si facesse prouisione ne di vitto per loro,e ne meno per li Caualli, mà pigliando il tutto à sue spese, con quest'atto di Prouidenza Diuina alli diciadnoue d'Ottobre correndo l'Anno della nostra salute M. DC. XLVIII. da Damasco, per Babilonia partirono. Quanto abbiamo detto ricauasi da vna Lettera, del P. Poma in data di Damasco alli 18. del detto Mese, & Anno, ehe seruendoci per guida nella presente Istoria, ci dogliamo di molto, ehe dal nostro Cronista, non ne sia fatta menzione. Mà già eh'abbiamo scorta sì eerta, non si manchi di proseguirla, con vn'altra sua lettera data da Bassara li trè Dicembre Anno sudetto.

Sua partenza da Damasco, fauoriti da vn Candiotto.

An. 1648.

Partiti da Damasco alli 19. d'Ottobre, terminarono il Diserto in ventidue giorni, che, come seriue, non fù loro Diserto, mà Città abbondante, one trattati con ogni cortesia, & affetto dal sudetto Benefattort, non sapeuano che più bramare, per goder l'abbondanza. L' aurebbero terminato in sedici giorni, mà la Carità, ehe gl'astringeua aspettar alcuni, che a lunghe giotnate non poteuano camminare, & alcuni Sabbati, chr conneune loro fermarsi, a cagione, che il Turcimano era Ebreo, nè viaggiaua in tal giorno, pereiò sei giotni di più consumarono nel sudetto cammino. Sarebbegli stata di molto fastidio qursta tardanza, quando auessero prouato l'orribilità del Diserto, mà Dio, che volle assistergli, oprò che gli seruisse di delicioso riposo. Arriuati In Babilonia alli dieci, o vndici di Nouembre, benche dall'accennato Signore fossero violentati portarsi nella sua casa, nulla di meno conoseendo, eh'eceedena il buon termine aunaletsi fouerchiamente delle sue grazie, vollero andare da' Padri Capuccini, che teneuano in Babilonia il loro albergo, da'quali vmanamente rieeuuti, ettattati, ringraziarono Iddio, che tanto per sua misericordia si mostrasse loro propizio. Non volle però il sudetto Signore mancargli del suo affetto, peroechè dopò auerli souenuti di diuetse limosine, volle ancora, che per vltimo compimrnto si portassero a pranzo nella sua easa, oue godendo l'espressioni del suo amore, sospirauano modi, prr mostrargli eorrispondrnza, se non di fatti, almeno d' vgual' affetto. Souuennegli all'ora, che il Cauallo, che seruì per il Diserto al P.D.Antonio, auendo qualche specialità sopra degli altri, gradiua molto al detto Signore: onde fattogli di questi vn grazio sissimo dono, ne fece tali, e tante espressioni, che mostrò di gradire vn, benche picciolo, donatiuo, in riguardo del suo merito, e del gran obligo, che a detti Missionari correua. Così mostrando, come disse Grisostomo, che: *Optima beneficiorum custos est ipsa memoria. &* bene-

Fanno il Diserto in 22. giorni.

Suo arriuo in Babilonia

Io Matth. hom. 15.

beneficiorum, & perpetua confessio gratiarum, maggiormente si fecero Padroni del suo affetto, come poscia prouarono in diuerse occasioni prima della partenza. Parue all'ora, che Dio a così buona, e santa mente volesse corrispondere con gli effetti delle sue grazie, e dargli segno di ciò, che di poi fossero per oprare nell'Indie per la salute dell'Anime. Accade, che mentre stauano io Babilonia, essendo stati inuitati a cena dal Benefattore, e Protettore Michele, trouossi alla mensa vn rinegato Siciliano, ch' erano 24. anni, ch'auendo rinegato la Fede di Cristo s'era fatto Maumettano. Trouossi parimenti alla stessa mensa Francesco Martinez Portughese, ch'auendo pigliato le robe di trè morti di sua Nazione, le auea a Goa tramandate. Alli buoni Padri piageua il cuore della perdita, e dannazione di questa miserabile Creatura, e pregauano Dio gli facesse conoscere la granità del suo fallo; quando il P.D. Antonio inspirato da Dio, riuolto a quell'infelice, così gli disse: *E qual motiuo t' indusse mai negar la Fede di Cristo, che professasti nel Sacro Fonte, fonte di vita, come tu sai, per seguir quella di Maometto, che ti conduce alla morte? O quanto faresti meglio seguir la prima, in cui nascesti, e detestare quell'altra, che non ti serue, che per ingannenole precipizio. Noi andiamo all'Indie, se vuoi seguirci, sarà nostro pensiero acquietarti nell'Anima, e procurarti l'aiuto per il tuo onoreuole mantenimento.* A queste parole restò sopraspreso quel misero, e tocco nell' interno dalla grazia Diuina, cominciò pensar a suoi casi; Quando doppo non molto tempo, riuolto al Padre, così gli disse: *Padre datemi la mano, sono pronto venir all'Indie, detestare l'empietà già commessa, & abbracciar quella Fede, ch'ebbi da Cristo nel mio natale.* Il buon Padre, che conobbe, che la salute dell'Anime non si douea stabilire frà mense, oue l'allegrezza, & il vino trasporta souente a promettere ciò che poi non si vuole eseguire, gli ripigliò. *Che per promessa sì rileuante non era il luogo, & il tempo proporzionato per dar la mano, che l'attenderebbe bensì la mattina seguente, e che quando fosse stato della medesima volontà, e buona disposizione, lo riceuerebbe più col cuore, che con la mano.* Indi l'auuertì che la prima condizione sarebbe stata, che deponesse il turbante bianco insegna di Turco, nè più lo portasse, ma che in sua vece portasse il capello di Franco. Promise il tutto, e lo sospiraua di buon cuore quel misero, mostrando gran pentimento del suo errore. Allora il Martinez gli soggiunse, *ch' era ormai tempo si rauedesse del suo errore, douendosi ricordare, che nella ribellione dell'Anno passato essendo in lista, per essergli tagliato il capo con gli altri, egli con il Signor Michele auendolo fatto scancellare dal rolo, & ottenutagli la grazia della vita, douea sì alto beneficio riconoscer da Dio, e che per lui ogni tardanza essendo pericolosa, douea temere, che con maggiar castigo non venisse punito, ritardando il suo pentimento.* Cominciò allora a piangere dirottamente quell' infelice, e di nuouo ratificando a' nostri Padri la promessa già datagli, che con nuoue ragioni procurarono assodarlo, restò conchiuso; che dandogli il Martinez cinquanta reali per limosina, a fine di passare nell'Indie in luogo di Cristianità, sarebbe co' nostri Padri partito. Questo buon Signore, ch'altre volte per la sua Conuersione gl'auea fatto esibizione non di cinquanta, ma di quattrocento reali, voleua dargli il danaro alla mano, ma persuaso da' nostri Padri, non farlo, per non restar ingannato, ad vn Padre Teresiano Scalzo fù consegnato, ch'assieme co'nostri Missionari a Bassara si douea portare, acciò in tal guisa, con certezza maggiore si camminasse, essendo pur troppo vero, che chi vna volta hà perduto la Fede per interesse, non è degno di sede per rinouarla.

Conuertono vn rinegato.

Conchiuso il trattato, ò per meglio parlare stabilito il trionfo di quest'Anima à Dio acquistata, che già all'infedeltà si trouaua venduta, andarono pensando qual strada douessero pigliare per passar à Bassara; ò quella di Terra, per la quale molti giorni si camminaua per vn aspro, e fatigoso diserto; ò pure quella del Fiume Tigri, che voendosi con l'Eufrate forma poscia vn sol Fiume; e pigliata cognizione, che per il primo si pagauano infiniti, e rigorosi tributi; che v'erano Arabi ladroni senza numero; venti fuor di modo impetuosi; caldi insoffribili; polue ch'aecieccaua; Terra che non produceua fil d'erba; pozzi & acque per lo più salmastrate; Tauani, e zanzare insopportabili, e souerchiamente molesti, stimarono meglio pigliar quella del Fiume: onde alli 15. di Decembre partiti da Babilonia, in 13. giorni terminarono felicemente il cammino, che vuol dire, che alli 28. del detto Mese à Bassara felicemente arriuarono; oue benignamente accolti dalli Padri Teresiani, vi fecero il nobile trionfo di reconciliar alla Chiesa quel misero rinegato. Stimarono allora ch'auendogli dato Dio grazia sì singolare di conuertire alla Fede di Cristo vn rinegato, che per ventiquattro Anni era stato perduto nella setta di Maometto, fosse per proseguirla nella conuersione degl'Infedeli; e perciò doppo auerlo infinitamente ringraziato, lo supplicarono concedergli prosperità di cammino per potersi impiegare nelle sue glorie. Non mancarono in questo mentre per tutto quel tempo, che durò il viaggio per acqua, non solo stabilire nella nostra santa Fede quel fortunato conuertito col rinouargli gli articoli, e documenti della nostra vera credenza, ma tenendolo come suo amato Fratello com-

Partono da Babilonia, & arriuano in Bassara.

communicarli parte di tutto quello, che portauano per loro vitto, acciò rendendosegli per tal causa maggiormente affezzionato, conseruasse il santo proponimento, ch' aueua nudrito, come in effetto seguì, dando à nostri Missionari questo glorioso trionfo di sua salute.

Quanto abbiamo detto ricauasi da vna lettera del P. Poma in data delli tre di Decembre 1648. da Bassara, oue co' suoi Compagni essendosi per sei giorni fermato, poscia alli sette auendo sopra picciola naue stabilito l'accordo passò nel Congo; viaggio com'egli dice, di dieci giorni, per iui sopra Vascelli Olandesi, ò Inglesi inoltrarsi nell'Indie. E il Congo situato alle sponde del seno Persico, di ragione del Regno di Ormus, ch'essendo molto celebre per il suo traffico, dà facilissimo imbarco per indi passar à Goa. Non era anticamente altro, che vn picciolo albergo di capanne di Pescatori, ma poscia dal Re di Persia donato à Portoghesi, diuenuto gran Città per il traffico non solo delli medesimi, ma de' Gentili, Arabi, & altre Nazioni Europee, si rese celebre per le ricchissime merci, che v'erano trasportate. Diuenuto de' Portoghesi, li Padri Agostiniani vi fabricarono Chiesa, e Conuento, che fù allora caritatiuo albergo de' nostri Missionari, e li Portoghesi fattoui vn forte Castello, da vn fidato Gouernadore custodito veniua. Aria ottima, come scrisse il Tauernier, ma acque pessime, che generano certi vermini, ch' vscendo dal corpo, dalle coscie, e dalle gambe, bisogna ben auertire, che nello stesso tempo, che mettono il capo fuori, legarli con vn filo, & attaccarlo ad vn legnetto, e à poco à poco riuolgerli, percochè essendo longhissimi se si rompessero, con altri buchi fatti nel corpo vscirebbero.

Congo cosa sia.

Si generano ancora nell'Vomo certi serpenti, e ciò accade, quando qualche serpe sopra qualche camiscia si strisci a: onde chi la porta trahendo il suo maligno concepisse serpi nel seno. Generati, che sono, esce dal corpo umano il capo di questi con coda così longa, che se non si taglia, à poco à poco, arriuando à cingere il corpo è spedita la vita. Queste sono frà tante ricchezze le miserie del Congo: e pure l'auidità del oro faccendo sprezzar il tutto, non si stima pericolo per acquistarlo. A questo adunque approdarono li nostri Missionari, ma per altre ricchezze. Afflisse però l'animo loro l'incertezza per l'ingresso nella Città di Goa, imperocchè essendoui ordini rigorosi del Rè di Portugallo di non ammetterui stranieri, e particolarmente Religiosi Italiani, tolerarouui sol tanto il P. D. Pietro per la vecchiaia, dubitauano, che incorrere potessero nello stesso diuieto. Per riparare à questo accidente, pensarono fermarsi in vn luogo poco discosto dalla detta Città, soggetto però à Portoghesi, sperando, che il P. D. Pietro fosse per superar que' incontri, che poteuano contrariarlo, come poscia in effetto seguì. Quando poi arriuassero in Goa lo vedremmo à suo luogo, auendo posto nel cammino più di tre Anni. Fusse politica, ò pur altro motiuo l'accennato diuieto, non siamo per indagarlo. Certo è, che li Padri D. Pietro, Ardizzone, e Manco auendosi acquistato non solo in Goa, ma per tutte l'Indie vn grandissimo credito, vedendo, che questi non aueuano altro fine, che l'acquisto dell'Anime, & il zelo della Cattolica Religione, ciò facendo ombra à tal vni, non poteuano soffrire, che dal loro santo esempio rimprouerati venissero. Odio maggiore gli concepì l'errore per tanto tempo lasciato correre di non communicarsi la gente seruile ne meno in punto di morte, che rimprouerato dalli sudetti Padri, sembraua loro, che di nuoua dottrina Maestri se gli facessero. Così S. Paolo allora ch'entrò in Arene, e di nuoua dottrina frà quei filosofi volle parlare, suscitato lo sdegno fù necessitato partire, perocchè

Obsequium amicos, veritas odium parit. Ter. Andr. 1.

Lasciamoli fermi per ora oue si trouano, e ritorniamo al filo dell'Istoria, ch'abbiamo per qualche poco lasciata.

Correuano già cinque Anni (come abbiamo da vna lettera del P. Auirabile) che li sudetti nostri Padri nell'Indie si ritrouauano; cioè il P. Manco nel Regno di Golgonda fatigando per la Fede di Cristo, e li Padri D. Pietro, e D. Antonio in Goa se non positiuamente infermi, almeno conualescenti, specialmente il P. D. Antonio, che sul fine dell'Anno corrente staua fuori di Goa benche nell'Isola, procurando col beneficio dell'aria di riauersi. Vedesi nella medesima lettera la gran spropriazione, che teneua il Seruo di Dio D. Pietro al proprio sangue; mercè che confessando egli medesimo in più di cinque anni, che nell'Indie trouauasi, non auer scritto à suoi Parenti, altro che due volte, solamente si duole, non auer lettere dalli suoi Superiori di Roma, che riceuendo come riuelazioni del Cielo, dimostra tutto il suo affetto esser riuolto al santo amore della sua Religione, che con il sangue sospiraua seruire. Ma perche le sue parole sono degne da registrarsi, si contenti il Lettore, che in questo luogo sian riferite. *Di qual contentezza vmana siamo noi capaci in questo mondo? Solo di riceuer lettere de' nostri Santi Superiori, che quando arriuano ci par d'auere vna riuelazione dal Cielo. Dirbino tutti, quante volte hò scritto a i miei Parenti in questi cinque anni, e più, ch'entrai nell'Indie? certo, che non passano due. Dio per sua infinita bontà mi leuò dal cuore* l'amo-

P D.Pietro lontano dall'affetto de' suoi parenti

l'amore di tutte le cose del mondo, lasciandomi solo vn gran desiderio d'amare, e seruire la mia sacra Religione, di sorte, che se questa mi manca, mi manca il tutto, ne sò doue voltarmi per consolarmi. Indi terminando la lettera, dice così: *Sia benedetto eternamente Dio, e con questo faccio vmilissima riuerenza à V. P. M. R. E baciandole i suoi santi piedi, le dimando la sua santa benedizzione, raccommandandomi alle sue sante orazioni, e santissimi Sagrificij, come di tutti gli altri nostri Santi Padri, e Fratelli*. Vedesi da tutto ciò qual fosse lo distaccamento di questo Seruo di Dio dalle cose del mondo, e dal suo sangue, e come tutto il suo amore fosse riuolto à Dio, & alla sua Santa Madre Religione, non ad altro oggetto, che per impiegarsi in cose, che fossero di sua gloria: onde se lasciò scritto S. Ambrogio quasi parlando di questo Vomo, più diuino, che Vmano: *Hæc enim vera est Sacerdotis fuga, abdicatio domesticorum, & quædam alienatio clarissimorum, ut suis se abneget, qui seruire Deo elegerit*: vedendosi in esso lui vna alienazione totale dal mondo, e dal suo sangue è forza il dire, che d'amor di Dio solamente anampasse, che fù quello, che disse Beda allor che scrisse: che se bene tormenta di molto, e fà vn fierissimo combattimento contro se stesso chi lascia il mondo, e vince li suoi affetti; quando però in vn anima amante v'entra l'amor di Dio, come fece in questo suo Seruo, spropriato di se stesso, e d'ogni affetto terreno, sol tanto in quegli le sue delizie ritroua. *Multum vexat hominem, cum relinquitur amor Mundi: multò amplius tamen cruciat, cum calcatur amor sui. Veruntamen super omnia transfigit, & penetrat cor hominis, & excoquit desiderium amor Dei: vnde est illa vox: Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Ciò sia detto alla sfuggita per far conoscere, qual fosse l'eroica perfezzione di questo Ven. Seruo di Dio.

De fuga Secul.

In Cant.

Già accennammo, che per istabilire la Missione nell'Indie non le mancarono persecuzioni; ma perche fussimo diuertiti nell'elezzione, spedizione, e viaggi de' Missionari, non potessimo proseguire quell'ordine, che per buona regola dell'Istoria doueuamo praticare: facciamolo ora, & al suo principio si facia il ritorno. Arriuati à Goa, come già accennammo li nostri tre Missionari l'Anno di Nostra Salute 1640. e passato nel Regno di Golgonda il P. Manco, dimorarono nella casa del Decano due Anni infermi li Padri Auitabile, & Ardizzone, resi affatto inabili à fatigare per Cristo. Indi passati in altra casa d'aria migliore, e ricuperato in qualche parte le forze, bramosi riacquistare il perduto, osseruarono bene bene quali fossero i deprauati costumi, & abbusi, che resi inueterari in quella Terra, haueuano pigliato il piede frà quella Cristianità, & Isole specialmente di Goa, e trouarono frà li molti, e per Principale, che l'vso del Sagramento Eucharistico era così obliato, che nè Parrochi secolari, nè Regolari procurauano la sua frequenza. Ma che dissi frequenza? che ne meno la Pasqua, e nell'vltimo della vita la gente seruile del Santissimo Viatico era cibata. Già era passato in vso il non communicarsi i nuoui Cristiani in tutto il tempo di loro vita, e ben pochi erano que', che in punto di morte lo praticassero. Era il secondo, che il Vescouo Matteo de Castro di Nazione Bramino, stando in Missione in Terra del Gran Mogol, alcuni di sua Nazione, che per altro erano suggetti al Primate di Goa, si portauano colà per esserui ordinati, non già con animo di dimorarui, ma tantosto fatti Preti, e riceuuti gl'Ordini Sacri, ritornar in terra de' Cristiani, & il loro officio liberamente esercitarui, benche illecitamente fusser' ordinati. Era poi costumanza, che la nuoua Cristianità, ò per il gran numero, ò per esser poueri, ò gente rustica, ò pure destinata al altrui seruigio non fusse istrutta de' precetti, e dogmi di nostra Fede; che però à chi toccaua instruirli, iscusandosi con l'incapacità de' soggetti, ma realmente per isfuggir la fatiga, li lasciauano viuere nella loro ignoranza, viuendo, e morendo senza Confessione, e Communione. Non mancauano Difensori de' Parrochi, e quanto era maggiore la difesa di questi, crescendo maggiormente l'odio contro de' nostri, veniuano Perturbatori della pace appellati. Tanti, e tanti errori sì graui, che à chi teneua zelo di Fede si rendeuano insoffribili, tormentauano l'animo de' nostri zelantissimi Missionari; e come che il P. D. Antonio era d'vn profondissimo intendimento, vedendo, che non valeuano le priuate ammonizioni, e ragioni per renderli conuinti, stimò bene, che con publiche dispute il punto si decidesse. L'approuò il Primate, e quanti in Goa si ritrouauano di dignità Ecclesiastica, e secolare; onde comparsi i Parrochi nello steccato, Regolari, e Secolari co' i loro difensori, si cominciò à discurere la materia, che non terminata in vna sola disputa, molte, e molte ne furono fatte con l'interuento degli Ordini, e di numerosissimo Popolo. Spiccò allora la gran virtù, dottrina, & erudizione del P. D. Antonio; imperocchè cedendo tutti alla sua vera, Germanica, Cattolica, e Romana dottrina, stabilita sù li Concili, e Santi Padri, conuenero nella frequenza dell'Eucharistico cibo non meno in vita, che in punto di morte; e che à Parrochi conuenendo per obligo istruire i loro sudditi ne' dogmi della Cattolica Fede, doueuano obligarli almeno in tempo di Pasqua riconoscer la Chiesa, & animarli alla fre-

Cominciano li nostri Missionari operar in Goa.

Ann. 1643. Abbusi di Goa.

Dispute fatte, e vittoria del Padre D. Antonio.

frequenza dell'Eucharistico cibo. Non gli bastò, ma con publiche prediche fatte più volte nella Catedrale, con consulti, che diede in iscritto, & in voce, fece vna commozione sì grande, che concorrendo Popoli intieri ad ascoltarlo, ne restauano stupefatti: onde solamente nell'Isole di Goa, & in quelle adiacenti, indusse più di cento mila persone riceuere la Santissima Communione, che non mai s'erano Communicate, obligando i Parrochi istruire i loro sudditi, & i Neofiti, ch'ancora erano infetti di Gentilesmo. Così fatta vna nuoua Cristianità, che prima non poteaua, che il puro nome, fece veder sfiorita la Cattolica Religione in chi maneaua. Allora fù, che auendo superato le grandissime difficoltà, e ditò persecuzioni, che per tal fatto li nostri Missionari patirono, l'Arciuescouo, e Primate dell'Indie, fatto suo Difensore, e pigliata di loro la protezzione, fece vn rigoroso decreto (che à tutte l'altre Città, e Terre ebbe la sua estensione) che li Parrochi i suoi Cristiani istruissero, e per pouero, che fosse la Sacra Communione non gli fusse negara. Accompagnò poi questo Decreto vna lettera Pastorale, ò fosse predica in forma di lettera, che fece il P. D. Antonio sopra di tal materia, che mandata dallo stesso Primate à tutti li Vescoui, e Parrochi dell'Indie à Porroghesi suggetti, gl'esortò farla leggere publicamente, ò pur predicarla, acciò acceso l'animo di ciascheduno, à questa Sacra Communione non mancasse accostaruisi. Fù poscia questa con altre sue opere in Lisbona stampata, in cui si vede la gran dottrina, & erudizione di così gran Missionario della Cattolica Religione. Quanto fosse il frutto, che ne seguisse per tutte l'Indie, non si può ispiegare: onde se li nostri Missionari furono quei, che ne' Regni della Giorgia rinouarono la forma del Battesimo, che già era perduta; diciamo pure, e dicasi con ragione, che parimenti furono que', che nell'Indie Orientali à Portoghesi suggette, e non suggette, la Santissima Communione già obliata rinouarono, e stabilirono; e doue per negligenza de' Parrochi era Cristianità senza saper cosa fosse, & importasse l'esser Cristiano; dipoi introdotto dalli medesimi negl' vni l'obligo, e negl'altri il sapere, à migliaia, e migliaia d'Anime la salute arrecarono. Tutto ciò oprò col suo gran zelo, & alta dottrina, mercè la grazia Diuina, il P. D. Antonio, al che non mancò di cooperare il P. D. Pietro, e nel Regno di Golgonda il P. Manco; per lo che risuonando per tutte l'Indie le gloriose operazioni de' nostri Missionari, arriuata à Lisbona la fama, & alla fine giunte in Roma, ne risultarono que' applausi, che in appresso vedremmo.

Fà communicare cento mila persone.

Si contenti il Lettore, che per dar proua à quanto abbiamo detto, si riferisca in questo luogo vn attestato di Persona, che à questo glorioso combattimento, e magnanime imprese ritrouossi presente; e sarà l'Arciuescouo di Mira, che dandone parte alla Sacra Congregazione di Roma, il suo attestato si renderà più veridico, quanto che dicendo molto più di quello, che abbiamo accennato, potrà comprendere con qual modestia ei siamo contenuti nel riferirlo.

Testificatio Myrensis Archiepiscopi.

„ FRater Franciscus Antonius de Sancto Felice, & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Myrensis, & Administrator Ecclesiarum Iaponiæ, & Chinæ, seu Imperij Synarum, vniuersis, & singulis, has præsentes nostras literas lecturis, visuris, aut quomodolibet inspecturis, fidem facimus, & testamur, qualiter RR. Patres, D. Petrus Auitabilis, D. Franciscus Maneus, D. Antonius Ardizzonus, Sacræ Religionis Clericorum Regularium Sacerdotes Professi; & Andreas Lyppomanus Georgianus, eiusdem Religionis Conuersus; qui nobiscum ex Italia cum mandatis Sacræ Congregationis de Propaganda Fide ad has Orientales Indias accesserunt; omnes & singuli respectiuè, verbo, & exemplo, opere, & doctrina, tanquàm verè Apostolici Missionarij, præfulserunt. Nam Andreas Lyppomanus Conuersus, in simplicium cœtu puritatem custodiens, & à semita obseruationis mandatorum Dei, & Regulæ suæ non aberrans; secundo circiter, postquam in hanc appulimus Ciuitatem, anno, haud exiguo obedientiæ, patientiæ, multarumque virtutum exemplo dato, suique relicto desiderio, in hac eadem Ciuitate Goæ diem clausit extremum. Pater D. Franciscus Mancus, non multis, postquàm huc perueniffemus, transactis hebdomadibus, conuersionis Infidelium, ac animarum salutis amore feruens, ad Regna prius Idelcan, deinde Golgonda demigrauit, ibique Apostolicam Paupertatem custodiens, Christianarumque virtutum, ac diuinarum rerum cognitione resplendens, tam indefessa sollicitudine Christi Domini Euangelium disseminauit, vt non paucos Infideles conuerterit; vt fatiscente, ac succumbente corpore, piis confectus laboribus, post sex circiter annos ex hac vita migrauit. Pater D. Antonius Ardizzonus, qui plusquam septem annis continuis in hac Ciuitate commoratus est; ne dum Religiosa perfectione Christianarumque virtutum exercitio; verùm etiam insigni emicuit sapientia, & eru-

Extat apud Gran. in Concil.

„ & eruditione. Nam in publicis disputationibus (quibus vt plurimùm interfuimus) magnam perspicaciam, & ingenij acumen; ac in priuatis consultationibus doctrinæ maturitatem ostendit; & in publicis Concionibus, quas frequenter habuit, tanta effulsit eloquentia, eruditione, conceptuum, verborumque affluentia, & (quod rarum est) in peregrino idiomate; vt communi omnium plausu magna auiditate turmatim Populi ad eum audiendum concurrerint. Resplenduit præ cæteris magno salutis animarum zelo: nam cum cerneret, maiorem naturalium istarum partium fidelium multitudinem; vel vti nouiter ad fidem conuersam, vel ob paupertatem, & rusticanam vitam, vel ob seruitutem, non ità perfectè Christianis præceptis imbutam; partim laboris effugiendi causa, ad Sanctissimi Eucharistiæ Sacramenti Communionem à Parochis non admitti; nec in extremis laborantibus Infirmis idem Sacramentum per modum Viatici ministrari, nec administrandum censeri; nefas ducens, tot Christi sanguine redemptarum Animarum salutem despici, vel potiùs non ita æstimari, aut ita diligenter curari; tanto spiritus feruore crebris prædicationibus, disputationibus, ac priuatis admonitionibus eosdem Parochos, eorumque defensores conuicit, excitauit, & animauit; vt nedum ijdem Pauperes, ac infimæ plebis fideles diligentiùs instrui cœperint; verùm etiam indiscriminatim ad eiusdem Sacramenti Communionem admitti; ac eis Sacrum Viaticum ministrari. Qua diligentia factum est, vt in Insulis tantùm Goæ, & adiacentibus fermè centum millia fidelium nunc communicent, qui prius sacra, & diuina non reficiebantur Synaxi; nec pauci Neophiti, adhuc Gentilium superstitione infecti, purgati sint. Illustrissimi denique, ac Reuerendissimi huius Ciuitatis Archiepiscopi, Indiarumque istarum Primaris tutela, ac patrocinio fretus; multisque superatis contradictionibus; ne sanctum hoc opus negligenter à Parochis, illud publico eiusdem Illustrissimi Domini Archiepiscopi Primatis præcepto, ac sanctione firmari fecit. Et ne alijs longè distantibus diuina hæc refectio denegaretur; idem Pater pijs literis, ac efficaci quadam, super hoc à se habita, concione transmissa, idem fieri in alijs Ciuitatibus, ac Terris, in istis Indijs Curiæ Lusitanæ subiectis, ab earum Præsulibus, ac Parochis efflagitauit, eisdemque non sine fructu persuasit: multaque alia feruentis spiritus sui edidit documenta. Pater tandem D. Petrus Auitabilis, suprascriptatum Missionariorum Ductor, ac suæ Religionis in istis Indijs Missionum Præfectus, sicut præfuit in iurisdictione; ita etiam præmicuit spiritus feruore, mansuetudine, humilitate, caritate, vitæ austeritate, ac denique religiosa perfectione; ita vt meritò ab omnibus, tanquam viua Euangelij norma æstimetur, & teneatur. Hæc partim, seù potiùs plùtimùm experientia propria nouimus, præter intrinsecam cum dictis Patribus familiaritatem; partim publicæ famæ voce; partim aliorum testimonio accepimus; ac proinde, prout suprà scripta sunt, etiam iureiurando affirmamus. In quorum fidem has præsentes fieri fecimus, ac solito Sigillo signauimus. Goæ die decima Iannarij, Anno millesimo sexcentesimo quadragesimo octauo.

Fr. Franciscus Antonius Archiepiscopus Myrensis.

Quanto con giusta verità dall' Arciuescouo sudetto a fauore de' nostri Missionari fù attestato anche con suo giuramento, lo stesso fù confermato dal Seruo di Dio Auitabile in vna sua lettera scritta al Vescouo di Crisopoli, oue dice così: *Sempre stiamo nella nostra pouera Casa, col tenerla religiosamente aperta, e non custodita more castrorum. Andiamo fuori tutte le volte, che la carità Christiana ci obliga, e siamo chiamati, confessando, predicando, & argomentando publicamente.* Indi in vn' altra sua scritta al P. Generale dell'Ordine, soggiugne. *La vita nostra, che solo può dir Iddio qual'ella sia, l'accennarà questo Padre a V. P. M. R. Noi siamo accostumati mangiare vna sol volta il giorno, e molti sono quelli, che lasciamo di gustar cosa alcuna, per non auer tempo, ricercando il nostro stanco corpo più tosto vn poco di riposo, che il cibo. E non rare volte verso la sera andiamo a coricarei, con speranza di risuegliarci prima della mezza notte, per pigliar poi vn poco di cibo. Le mura della nostra Casa, che vedono il nostro modo di viuere, s'auessero intelletto, ci potrebbero con verità compatire.* Così egli; dal che si vede, ch'altro non aueuano per oggetto, che la salute dell'Anime, e la propagazione della Cattolica Fede, non mangiando, nè riposando per attendere all'vna, & all'altra: onde si può conoscere non solo l'ardore di Carità, che nudriuano, ma le continue fatighe, che gl'opprimeuano. Pure per opera del Demonio risuegliandosi l'Inuidia in chi il loro grido, la beneuolenza, & affetto di tutta la Città non poteua soffrire, tanto oprò nella Corte di Lisbona (giacchè in Goa col Vice-Rè non poteua sortir l'effetto, che sospiraua) che fece spiccar ordine, e comando rigoroso del Rè di Portogallo, che senza dimora fossero esigliati da Goa, e da i Regni, che in quelle parti erano di suo dominio.

Le viene intimato l'ordine Regio per la partenza.

nio. Rappresentarono in specie; *che questi erano Napolitani, e sudditi della Corona di Spagna, e che tanto più in quella Città si rendeua sospetta la loro dimora, quanto che considerandosi sudditi di Corona nemica, non era di douere, ch'essendo Vomini di grandissima autorità, e che teneuano nelle mani l'affetto della Città, stabilissero ferme radici in quel Regno, che si rendeua sospetto.* Questa massima, che molto vale in chi a' Regni presiede, oue come disse Aristotele: *Omnis dissimilitudo, dissidium facere videtur*; & oue non istà bene, *qui non affectu tenetur*, come scrisse Tacito, fù di tanta possanza nel Regio Consiglio di Portogallo, (tanto più, ch'allora erano viue le pretensioni frà l'vna, e l'altra corona,) che correndo l'Anno di nostra Salute M. DC. XLIII. fù mandato ordine rigoroso al Vice-Rè dell'Indie, Conte d'Auetas, che li nostri Missionarij fossero discacciati. Arriuato quest'ordine, e già sparso per tutta la Città, si vidde vna publica commozione, & estremo dolore; nè potendo soffrire qual si fosse stato di persona la luro partenza, portatisi in corpo, & in priuato dallo stesso Vice-Rè, con le lagrime agli occhi lo supplicarono, non permettere la partenza di que'Santi Religiosi, ch'aueuano in que'Regni, alla Corona, & alla salute dell'Anime vn tanto bene apportato; nè di ciò paghi, formando fedi giurate del suo oprare, lo supplicarono, prima di dar esecuzione a' Regi comandi, far capitare nelle mani di S.M. i communi attestati, con le loro vmilissime, & ardentissime suppliche. Il Vice-Rè, ch'auendo terminata la sua carica, era per portarsi in Portogallo, sentite le communi suppliche, sospese l'esecuzione dell'ordine; e pigliandosi a peso d'impetrare la grazia da S.M. della dimora in Goa, e ne' suoi Regni de' nostri Padri, questi per renderla più valida, volleto accompagnare la supplica con altre fedi giurate, acciò fatto più certo il Rè dell'oprato dalli medesimi a prò di sua Corona, ma molto più della Cattolica Religione, non priuasse i suoi Regni di Ministri così zelanti, che non teneuano altr'oggetto, che la salute dell'Anime, e la fedeltà de' suoi sudditi.

Lib. 5. Polit. cap. 3. Tacit. in Agricol.

Anno 1643.

Vien sospeso l'ordine dal Viceré, e si fa Protettore.

Questa fiera persecuzione in poche, ma sostanziose parole, fu riferita in vna sua lettera, scritta al Vescouo di Crisopoli dal P. D. Pietro, riserbandoci riferir poscia le attestazioni, che furono al Rè presentate. Dice adunque così: *Vna somigliante persecuzione suscitarono contro di noi Filij Matris nostræ, se mal non mi ricordo, il Mese d'Agosto 1643. nel tempo del Conte d'Aneras. La vittoria fù di Giesù Cristo, li di cui combattenti spedirno al Rè di Portogallo il medesimo Conte: e furono il Primate, l'Inquisitore, il Capitolo del Duomo, il Decano di quel tempo con lettere particolari, oltre l'essere sottoscritti nella commune del Capitolo. La Camera, che noi chiamiamo la Città, tutti li Fidalghi, il Giudice del Popolo in suo nome, e finalmente tutti li R.R. PP. Superiori Supremi delle Sante Religioni, che sono nell'Indie, con loro lettera in nostro fauore si sottoscrissero, col dire a S. M. marauiglie grandi della nostra Santa Religione.* Tutto ciò il Padre Auitabile; dal che può vedersi, che non mācando Dio di tenerli esercitati nel tempo che fatigauano per la sua gloria, volle prouare qual fosse la loro costāza nel ben seruirlo; e che nello stesso tempo, se bene gli permetteua persecuzione; nello stesso fatto suo Difensore, non mancaua d'assistergli, dandoa diuedere, che chi patisce per suo amore, *Cum magis inuidebit, tantò maiorum fiet causa bonorum*, come filosoficamente parlando scrisse Periandro; e che l'essere inuidiato, essendo segno di gran virtù, come disse S. Gregorio: *Inuidere non possumus nisi eis, quos nobis in aliquo meliores putamus, Paruulus itaque est, qui inuidia occiditur, quia nisi inferior ipse existeret, de bono alterius non doleret*, perciò si doueano gloriare ne'patimenti.

Lib. 5. Moral.

Partito da Goa il Conte d'Anėtas, & arriuato felicemente in Lisbona, presentò al Rè suo Signore, & a tutto il Consiglio le communi istanze della Città, e d'ogni grado di persone, acciò li nostri Missionarij non fossero compresi nel commune decreto, per la partenza da Goa, e dalli suoi Regni d'Oriente, come a tutta la Città, & alli sudditi di S.M. di troppo gran giouamento. Rappresentogli con tal'occasione, quanto auessero oprato per la salute dell'Anime, e della Cattolica Religione; qual fosse il loro viuere, & il gran concetto di Santità, che teneuano in tutti que'Regni, anche tra gl'Infedeli; ciò ch'oprasse il P. Manco nel Regno di Gulgonda; le centenaia, e migliaia d'Anime, che per opera loro s'erano a Dio acquistate; e che essendo fuori d'ogni sospetto alla sua Real Corona, quanto sarebbe stato di straordinario godimento la loro dimora in Goa; altre tanto sarebbe riuscita d'inconsolabile pianto la di loro partenza. Non saprei dire, se fosse la ragione di Stato, o altro impulso, che non permettesse al Rè, e al suo Supremo Consiglio di seguare la grazia della lor permanenza, che tanto si bramaua; perocchè ardendo allora la guerra frà la Spagna, e Portogallo, anche la Santità medesima si rendeua sospetta; o pure che chi non li vedeua di buon'occhio in quelle parti auesse tal forza, e fosse di tal potenza, che non facesse piegare il Rè, & il Consiglio a quanto si sospiraua. Indi eletto per Vice-Rè dell'Indie D. Filippo Masquarenhas, & arriuato in Goa li 25. Decembre M DC. XLIV. auendo portato ordine particolare d'esiliarli non solamente da Goa, ma da tutti li Stati al Rè di Portogallo suggetti, alli 8. di Gennaio fù loro rigorosamente intimato.

Vien rinouato l'ordine per la loro partenza, mà non hà esecuzione.

Anno 1644.

Vien sentita da'Popoli la partenza de' nostri.

Già alla partenza si disponenano, essendo gli ordini del Vice-Rè così pressanti, che sembraua quasi impossibile il poterli fuggire; ma fatto palese a tutta la Città nuoua così funesta, fece vn riuolgimento sì grande, che non vi fù grande, e piccolo, nobile, & ignobile, Cristiano, Moro, e Gentile, che non ne mostrasse vn'altissimo sentimento; a segno che li Rappresentanti della Città vniti in corpo, e con la solita Maestà, che portauano nelle publiche loro comparse, portatisi al Vice-Rè, a nome di tutto il Popolo lo supplicarono, non voler permettere la loro partenza, come troppo dannosa al Rè, alla Città tutta, & a loro stessi di grandissimo pregiudicio. Registrò il P.D.Pietro in vna sua lettera scritta al Vescouo di Crisopoli l'intimazione di questo Real comando, e come la Diuina Bontà si degnasse di ripararlo; le di cui parole riferitemo, per conoscere quanto Dio per beneficio dell'Anime, e della Cattolica Religione fosse loro benefico Protettore. *Li 25. del Mese di Decembre 1644. capitò quì il Signor Vice-Rè D. Filippo Masquarenhas, con ordine espresso del Rè, che li Padri Teatini fussero esiliati da questo suo Stato. Il motiuo di lui non fù altro, se non:* Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt. *Ci fù l'ordine sudetto notificato li otto del seguente Mese, e nello stesso tempo la Città postasi in forma di Città co' suoi Ruboni, e bastoni alla mana, si portò da S. E. e gli rappresentò in vna supplica, che noi non erauamo forastieri, ma Portoghesi per amore, e di vera cuore, conosciuti vniuersalmente da tutti per tali nell'interno, e nell'esterno, per quanto l'opere stesse manifestauano. Allora* Noster factus est Aduocatus, qui contra nos Index fuerat destinatus; *e da chi credeuama fussera per venire sopra di noi colpi mortali se non la morte, abbiamo poi riceuuto sempre fauori, e soccarsi di vita, non finti, ma che prouenero da retta giustizia, e Cristiana pietà, pigliandosi a cuore d'auuisar al Rè, conuenire al di lui Real interesse auer nell' India i Padri Teatini, con altri particolari, che la modestia Religiosa m'obliga tacere, per non pregiudicar agli altri, mandandogli la medesima supplica della Città, con vna lettera, che le scrisse per sua giustificazione, & vtile assieme della sua Corona Reale. Del tutta ne sia per sempre ringraziato Dio,* Qui non dedit nobis spiritum timoris, sed virtutis, & dilectionis. Tutto ciò il P.Anirabile.

Questa fiera persecuzione durò poco meno di otto Anni, fosse o per politica, o per altro fine di chi non manca ua di fomentarla; ma perche voleua Dio, che per beneficio di tanti Regni, e migliaia d' Anime si stabilissero nell'Indie Orienrali le nostre Missioni, permise, che contro ogni buona politica si facessero li Vice-Rè Protettori de' nostri Missionari, & interessatasi la Città tutta, e tutti gli ordini di persone per grado, e dignità riguardeuoli nella loro difesa, non si quietassero finche la viddero stabilita, come vedremmo nel seguente Capitolo. Frattanto D. Matteo de Castro Vescouo di Crisopoli, Bramino di discendenza, non mancaua dalle sue parti, per vedere pur vna volta la di loro espulsione dall' Indie: e perche conosceua, che il loro credito in quelle parti era quello, che faceua opposizione alli suoi fini; quindi è, ch' adoprò ogni sforzo per denigrarlo, non ignorando la massima di Tacito, che *contemptu famæ, contemni virtutes.* Diceua perciò di male quanto sapeua, esagerando, che non erano que' Uomini di virtù, e di spirito, quali il Mondo credena, e procurando in tal guisa diminuirgli la fama, pensò in tal guisa alienatgli l'affetto. Ma vediamo succintamente qual fusse la cagione di questo suo odio contro de' nostri Padri, e Missionari Apostolici. Già si disse esser stato egli la cagione, che non passaflero in Vizapor per fondarni Missione, e dilatarsi per tutto il Regno di Decan, benche bramati, e sospirati, adducendo per motiuo teneroi egli de' suoi Preti Bramini per tal' effetto. In oltre che passaua molti dissapori con l'Arcinescono, e Primate di Goa, a cagione, che molti Preti Bramini, ch'erano suoi sudditi, portandosi a Diochelim, (dominio del Gran Mogol one dimoraua) per essere ordinati, egli senza scrupolo alcuno, benche non di sua Diocesi, gli ordini Sagri gli conferina. Più volte stando in Goa il detto Prelato, fù auuisato da'nostri Padri, che mentre li detti Preti non andauano in terra di Mori per dimorarui, e stabilirui domicilio, nè egli li poteua ordinare, nè gli Ordinari poteuano celebrare; mà non perciò il detto Vescouo se n' asteneua, con grandissimo sentimento de'nostri Missionari, e del Primate di Goa. Ricorreuano perciò molti Chierici per consiglio a' nostri Padri, per sapere s'erano ben ordinati, a'quali rispondeuano; che se realmente ebbero volontà di mutar domicilio, e fermarsi in terra di Mori, erano ben'ordinati; ma quando che nò, essendo illecitamente ordinati, erano obligati astenersi da celebrare, e se l'aueuano fatto essendo incorsi nell'irregolatità, non da altri, che dal Sommo Pontefice poteuano esser' assoluti. Questo grauissimo errore, che per l'ostinazione del detto Vescouo rendenasi irrimediabile, costrinse il Seruo di Dio P. D. Pietro darne parte a' nostri Superiori di Roma, acciò si sciogliessero i lacci di tante pouere Anime, che stanano di continuo scrupolizzando. Ben sapeua, che il Vescono l'aurebbe auuto a grandissimo sdegno; ma egli, che viueua sempre cō gran timore, di non adēpire a quelle parti, che l'obligo l'astringeua, massimamēte in quelle cose, che cōcerneuano all'onore di Dio, & alla salute dell'Anime, non raetenendolo tema, nè raffrenandolo la vergogna, non volle mancare d'auuisar a Roma ciò

Monsignor di Crisopoli s'adopra per screditarli.

Lib. 4. Anual.

Motiuo della persecuzione.

ciò che teneua necessità di rimedio: onde perciò contratto contro di lui vn grandissimo sdegno volle isfogarlo con la loro espulsione. Sentiamo la lettera scritta dal Seruo di Dio al P. Generale dell' Ordine sopra di tal materia: *Sento grand' afflizzione, imperocchè la lettera scritta alla Sacra Congregazione sopra di tal materia è di trè fogli, e nel leggerla non sò s'arriuarà alla metà. Meglio è però, che Giesù Cristo dica ad altri, perche non facesti quel che doueui; che dica a me: Tu che sapesti ciò, perche non l'auuisasti a chi poteua rimediarui? Mi stà radicato nel cuore quel detto di quel Seruo di Dio nostro Religioso: Nihil verendum nihil timendum.* Segno troppo grãde del suo amore verso Dio, nõ douendo auer tema per leuar la colpa, chi vede la sua offesa, insegnando S. Agostino, che *qui veritatem occultat, & qui prodit mendacium, vterq; reus est.*

Die 9. Nouemb. 1647.

De Agon. Christ.

Vien chiamato a Roma il Vescouo di Crisopoli.

Arriuata a Roma la detta lettera, e consegnata con tutta fedeltà al nostro P. Generale dal P. F. Felice Napolitano Scalzo Carmelita, Religioso, com'egli dice, di molte ottime parti, e portata dal Procuratore delle nostre Missioni P. D. Carlo de Palma alla Sac. Congregazione, que' Augustissimi Padri, che non nudriuano nel seno altro, che vn gran zelo della salute di que' poueri Popoli, senza dimora decretarono, che il Vescouo di Crisopoli fosse a Roma chiamato, per render conto del suo oprato. Vbbidiente a' supremi comandi il Prelato, sù'l finire dell' Anno 1644. si portò a Roma, e stando auuisato la Sacra Congregazione del suo errore, aspramente ne fù ripreso, e costretto dalla medesima dar vna Supplica a Nostro Sig. Vrbano VIII., acciò gli dasse facoltà di poter assoluere que', che da lui ordinati, aueuano celebrato, per la qual causa incorsi nelle Censure, erano fatti irregolari. Adempito a queste parti, con vn Breue di S.S. in data delli 29. Giugno 1645. appresso S. Maria Maggiore, le fù la detta autorità conceduta, eccettuati però que', che l'auessero fatto *in contemptu clauium; quia de validitate promotionis huiusmodi dubitari potest*, come nello stesso Breue si vede espresso. Allora il Vescouo, come s'auesse ottenuta vna grandissima vittoria, che fosse totalmente contraria alla dottrina insegnatagli dalli nostri zelantissimi Padri; prima di partir da Roma per Etiopia, in vna sua lettera, scritta in Ottobre 1646. al P. Antonio de Pinha Vicario di S. Anna, frà l'altre cose così gli dice: *Li Teatini crudelissimi nostri nemici, hanno quì in Roma procurato con menzogne, e falsità denigrare la nostra riputazione, &c.* Soggiugnendo. *Come restaranno ora suergognati, auendo dichiarato la Santa Sede, che furono ben'ordinati?* Queste poche parole con molte altre, che scrisse in disprezzo, e vilipendio de' nostri Padri Missionari, se ben furono da loro tolerate, non solo con gran costanza, ma con infiniti ringraziamenti, come fece costare con vna sua lettera il Seruo di Dio Auitabile, in nome di tutti allo stesso Vescouo; nulla di meno per decoro dell'Abito non di se stesso, ma della sua Religione, stimando bene farne la sua difesa, gli dice in primo luogo; che se questa era la causa, per la quale li suoi Padri meritauano gl'accennati titoli, *Non confundimur: scimus enim cui credidimus, & certi sumus, quia potens est depositum nostrum seruare in illum diem.* Indi facendogli toccar con mani, ch' auendo egli supplicato la Santità di N.Sig. per l'assoluzione de' suoi Ordinati, concedutagli con suo Breue, conforme la disposizione de' Sacri Canoni, la commune dottrina, & insegnamento de' Sacri Teologi, da loro stessi più, e più volte insinuato, e li suoi Bramini per il suo bene auuisati, non contro de' Teatini, come diceua, ma in suo fauore poteuasi la vittoria cantare.

Anno 1644.

Anno 1646.

P. Auitabile fà la sua difesa contro il Vescouo di Crisopoli.

Non premè però molto sopra di questo punto, che per se stesso essendo manifesto non teneua mestieri di proue; ma ben sì sopra le parole, *di crudelissimi nostri nemici, di mentitori, e falsarij*, titoli, che come molto pregiudiciali alla buona stima, che teneuano, e per consequenza alla causa di Dio, stimò bene farne la sua difesa, come già fece S. Paolo auanti i Giudici di se stesso, allora che ingiustamente sentiuasi calunniato. Chiama adunque il Prelato à far esame con la commune dottrina; se si può infamar di falsario, e di mentitore, chi è tenuto in concetto di bontà, mentre internamẽte, e realmente non fosse tale; e trouato con tutta consienza non potersi fare, lo prega far l'esame di se stesso, e fare la carità à sè medesimo, per rauedersi d'errore così graue da lui commesso. Indi prorompendo in vna esclamazione dice così. *O grande Iddio, e veramente fedele con quei, che sperano nella D. M. V. Non si persuadi V. S. Illustrissima, ch'abbino da far altri contro de' poueri Teatini ciò, che ella hà publicato, & oprato; imperocchè hà permesso, che quella medesima Naue, che portò le sue lettere contro di noi alla sua Nazione Bramina, ne portasse altre d'vn Prelato à lei non inferiore, da noi non conosciuto, non praticato, e di niuna corrispondenza, e fù questi il Confessore del Rè N. S. che molto diuersamente tenendoci, così scrisse à questo Signor Vice-Rè. Raccomando à V. E. i Padri Teatini, dimoranti in cotesta Città, della virtù de' quali, & esempio teniamo grandissime informazioni da tutto questo Regno. Mi farà gran fauore V. E. d'assistere alli medesimi con ogni suo fauore, acciòche la sua Congregazione s'accresca, e stabilisca in Oriente, promettendoci dalla medesima gran seruizio di Dio, e di S. M.* Fù la risposta del Vice-Rè. *Stiano pure di buon animo questi miei Padri, imperocchè osseruarò la sua lettera, ne seruirà dirmi molte parole di suo fauore, e essendoui l'ordine della S. M.* Disse

Disse allora il Seruo di Dio con gli occhi pieni di lagrime, ma più col cuore riuolto à Dio. *Benedetto siate voi ò Signore, à quo omne bonum, ringraziandoui per sempre, non esserui nell'Indie, nè fuori, chi possa far lamenti contro di noi, ne darci accuse di mentitori, di falsari, e di perturbatori della pace commune: onde perciò dobbiamo essere da questo Regno esigliati.* Fatto à Dio questo ringraziamento, porta auanti gli occhi del detto Vescouo le fedi autentiche, le suppliche della Città, di tutti gl'Ordini Secolari, & Ecclesiastici, che s'interposero con li Vice-Rè, e col Rè medesimo di Portogallo, acciò non fossero discacciati dall'Indie, aggiungendoui la valida protezzione delli medesimi Vice-Rè; e da tutto ciò ricauandone consequenza, che non erano stimati nè per falsari, nè per impostori, nè per mentitori, prega lo stesso Prelato rauedersi del suo errore, e ricordarsi di ciò, che disse Cristo. *Qui conturbat vos, ipse portabit iudicium, quicumque ille est. Vtinam & abscindantur, qui vos conturbant; imperocchè il pregiudicio, non è nostro, non della nostra Santa Religione, non della Santa Sede, ma di Giesù Cristo.* Ma perche troppo andaressimo à longo se volessimo in ogni sua parte apportar la sudetta difesa, si contenti il Lettore, che la restringiamo al punto dell'inimicizia nella quale furono accagionati li nostri Padri, che tenessero col detto Vescouo, e con la Nazione Bramina; mercecchè contenendo cose di gran rilieuo, fà di mistieri, che à parola per parola rimanga espressa.

Lettera del P. Auitabile à Monsignor Vescouo di Crisofopoli.

Extat Archiu. S. Siluestri Monte Quirinal.

„ ORa sì, che non posso far di meno di pregare V. S. Illustrissima, mio Signore, per quel Santissimo Sagramento dell'Altare, che tante volte riceue nell'Anima sua con gran contento, e con maggior desiderio spera d'auerlo à riceuere per Viatico nell'vltimo di sua vita, e goderlo discoperto, senza veli accidentali, eternamente, che dica per sua cortesia, e per carità: chi sono questi poueri Teatini crudelissimi nemici della sua persona, de' Chierici da essa ordinati, e di tutta la sua Nazione Bramina? Ella à ciò è obligata, e se m'è lecito il dirlo, deue darne sodisfazzione, e dichiarar questo punto. Ma perche sò non vorrà pigliarsi quest'incommodo, per amor di Dio, e per suo particolare, è generale lo farò io, non senza però mio grandissimo fastidio. Dirò adunque in primo luogo della sua persona in particolare, sapendo di certo non auer fatto cosa, (sia di parole, sia di penna, ò sia d'opere interne, & esterne) che sia stata di sua offesa, anzi sò di certo, che nell'esteriore da niuno è mai stata onorata tanto la sua persona, quanto da me, e dalli miei Compagni. Fussimo perciò da altri aspramente ripresi, ma riuerendo nella di lei persona la Chiesa Santa Romana, e non la pelle esteriore, lo faceuamo à bello studio, acciò gli altri col nostro esempio non sdegnassero far lo stesso. Non ricerco in questo testimonianza, auendone Dio in Cielo, e V. S. Illustrissima in terra. D'vn solo argomento voglio valermi, che non solo proua la verità, ma la dimostra con euidenza. Molti mesi doppo esser partita V. S. Illustrissima da Diocholim per Roma, fù à trouarmi in nostra Casa il Padre Pierro Machudo, à cui conferì l'ordine di Suddiaconato, e li Minori ancora, ch'oggi è Segretario del Tribunale della Santa Inquisizione, e mi presentò vn mazzo di Scritture ben grande contro la sua persona, instantemente pregandomi le mandassi alla Santità di N. S. ò pure alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide. Allora gli risposi, che per esser V. S. Illustrissima Prelato di Santa Chiesa, & io semplice Sacerdote, nè poteuo, nè mi conoeniua far questa parte, non tenendone commissione particolare. Il suo contenuto non l'hò manifestato à nessuno, nè farò per dirlo, nè ella tiene necessità, che glie lo significhi; perocchè meglio di me deue saperlo. Ciò auuenne doppo auer ella detto, e fatto contro di noi tutto quello, che Dio sà. Supponeneua costui con altri, e con ragioneuole fondamento, che noi douessimo far in Roma, ciò che V. S. Illustrissima hà fatto contro di noi. E se noi erauamo suoi nemici, come ci hà publicato, non aueuamo vna bella occasione per pigliarne vendetta? Ma lo tolga Dio, e creda per certo, che fuori di Goa non hò publicato cosa alcuna, ne di ciò hauerei parlato, se non mi costringeua à prouarli, che non erauamo suoi nemici. Ne meno con ragione poteua dire V. S. Illustrissima, che gli fussimo nemici; perche quando partì da Goa si partì nostro amico; ma se si riuoltò poi contro di noi per le doglianze, che fece in Roma contro di noi, aurebbe questo punto molto da dire per sapere la sua origine. Io però glie la dirò con ogni vmile riuerenza, come se fossi à piedi del nostro Dio. Non ebbe mai ella da noi quella sodisfazzione, che pretendeua, dandosi à credere, che la Santa Sede ci auesse mandato per suo aiuto nel Regno di Dalcan, Soldati, e non Missionari, poco accostumati maneggiar armi, auezzi sol tanto alle difese delle loro Coste, e che però scrisse, e disse, che di questi non se ne poteua seruire in cosa alcuna;

„ na; ed in questo si trouò molto ingannata. Giunsimo in Goa li 24. d'Ottobre 1640., e li 8. del seguente Mese, vidi la prima volta V.S. Illustrissima in Diocholim, oue frà l'altre cose (non si può dir tutto, perche sarebbe vn riuelar il segreto) postomi ginocchioni à suoi santi piedi, la pregai vmilmente con tutte l'efficaci ragioni, ch'ella tralasciasse d'ordinare per due soli anni, passati li quali aurebbe ordinato quanto le piaceua. Ella allora battendo la mano sopra la sedia, & il piede in terra disse. Che non voleua ciò fare con altre parole di poco suo decoro, e grauità di Vescouo. Già ebbe l'intento, che si pronosticò, e fosse piaciuto à Dio, ch'auesse appreso il partito, che tralasciò. Ma non per questo diffido punto, sapendo, che la M.S.D. dalle cose velenose saprà cauare l'antidoto, nè noi lasciarèmo d'obbedire à chi ci comanda, d'amarla come noi medesimi, come amico, in lui stesso, e come nemico, propter illum. Tengo confidenza certa in Dio Nostro Signore, che quanto nello scriuere, che mi và suggerendo, tanto maggiormente debba V.S Illustriss. edificarsi de' poueri Teatini, tenuti da lei in così mala opinione, che ne meno per immaginazione diedero sospetto d'esser suoi nemici, ne tampoco de' suoi Chierici, che per mille esperienze del nostro buon cuore non lasciano d'aualersi sempre di noi in tutte le loro necessità; che se ci auessero tenuti per loro nemici, ò sospettato, sariano stati lungi da noi, conformandosi à V. S. Illustriss. nel parlare contro di noi, ma perche non sono stati ingannati, non l'hanno fatto.

„ Ma per darne contrasegni più euidenti. Sanno eglino in primo luogo, che la nostra pouera casa stà sempre aperta per loro in ogni tempo, & in tutte l'ore, trattati con quell'onore, e carità, che Dio comanda, non come communemente vedono farsi dagli altri con suo disprezzo. 2. Ad vno d'essi feci intendere se voleua dimorare nella nostra casa senza auer pensiero di vitto, di vestito, e d'altra cosa, dandogli in oltre giornalmente l'elemosina delle sue messe. 3. Perche tre, ò quattro di loro assistessero in Diocholim, nè abbandonassero quella Cristianità, e Missione, come fecero altri, gli abbiamo proueduti delle loro Messe quotidiane, come essi ponno attestare. 4. Li fecimo intendere se voleuano venir con noi nelle Missioni, che doueuamo intraprendere à nostro piacimento, che gl'aureßimo data l'Elemosina delle Messe, ch'auessero celebrate, con questa condizione però, che non douessero dimandare qual si fosse cosa oue andassimo, e molto meno contrattar cosa alcuna di vendere e di comprare à titolo di negozio. 5. Conforme la nostra pouertà, abbiamo più, e più volte participata con loro quella benedizione, che Dio c'hà data. Così del vino, (che quì costa molto per venir d'Europa) da noi vengono proueduti per il Sagrificio della Santa Messa, e per molto tempo lo furono ancora delle cere; cosa, che gradì tanto V.S. Illustriss. per auerlo dalle Reuerende Madri di Santa Monaca. 6. Abbiamo fatto, che li nostri Penitenti s'adoprino, ch'ancor essi siano compresi con gl'altri Religiosi nella diuisione, che si dà dell'elemosine delle Messe, che dalli loro amici furono lasciate, acciò dopo la loro morte sian sodisfatte. 7. Molto abbiamo oprato col Signor Primate, acciò fossero ammessi à celebrare, e confessare ne' luoghi di sua giurisdizzione, imperocchè come sà ella molto bene gl'era vietato, alcuni de' quali ne meno furono esaminati, passando pienamente con il nostro attestato. 8. Andauano à rischio di perdere l'albergo, ò sia Pagliotta com'essi dicono, che tengono in Curucl quando colà si portano per celebrare la Santa Messa, à noi ricorsero acciò gl'assistessimo, e non ad altri; e fussimo pronti in aiutarli, e restarono consolati.

„ Vegga adunque V. S. Illustrissima, ma con occhi di gratitudine, e santa carità Cristiana, se li poueri Teatini sono più tosto degni di lode, e d'onorato gradimento, che delli disonori, di che ella li taccia; e se con verità si possono chiamare nemici della sua persona, e de' Chierici di sua Nazione? Eglino sono viui, e se li cercarà vno per vno diranno molto più di quello scriuo, non tenendo registro de' beneficij prestati loro; posso ben sì dire, ch'auendo essi sentito gran dispiacere di quanto hà scritto, e detto contro di noi, sono venuti à farne le sue discolpe, mostrandone gran dispiacere per costaegli tutto il contrario. In verità io non sò conoscere, se sia permissione, ò ordinazione di Dio, che la nazione Bramina sia sempre stata così bassa tenuta, che mai hà potuto alzar il capo benche per altro si vanti di gran origine, e nobilissima stirpe. Io lo veggo con mio grandissimo dispiacere; lo conosce V. S. Illustrissima, e S. Francesco Xauerio questo stesso di continuo consideraua, come si vede dalle sue lettere scritte al Rè di Portogallo. O grande Dio. Ciò sapendo, e vedendo que' che V. S. Illustriss. chiama suoi crudelissimi nemici, per la gran compassione, che tengono di così mortificata Nazione, sono stati li primi à correre la lancia, chiudendo gli occhi,

e le

„ e le orecchie ad ogni contradizione, e „ diceria, permettendo, che due Bramini „ vestissero il nostro santo abito, non già „ per Fratelli Laici per seruir à Dio in abi- „ to d'umiltà, ma per Chierici, e Sacerdo- „ ti, in guisa, che vn giorno si poteuano „ veder Superiori. Dico di più. Auendo „ saputo, che questi due soggetti non s'arri- „ schiauano di fare simil dimanda, te- „ mendo d'esser esclusi con poco buon ter- „ mine, come in simile occasione gl'era se- „ guito con altri; noi in persona glie ne „ facessimo la richiesta; noi fussimo li pri- „ mi à manifestar loro il nostro cuore, & „ animarli à manifestare il loro desiderio, „ che poscia per mezzo altrui ci fecero ma- „ nifestare; cosa che non hò veduto prati- „ carsi da noi co' primi Signori d'Italia. „ Tutto sia à gloria di Dio; imperocchè „ *Pro anima nostra non confundimus dicere* „ *verum*. Ma non fussimo sodisfatti di ciò, „ bensì persuasimo con viue ragioni il Reu. „ P. F. Agostino di S. Teresa Carmelitano „ Scalzo, che in breue doueа esser dichiara- „ to Superiore di questo Monastero di Goa, „ come poi seguì, ch'anch'egli facesse lo „ stesso con genre di costa Bramina, e ci „ diede parola certa, e non sono fuor di „ speranza, che ne dia il giuramento. Ciò „ però non hà auuto effetto alcuno, e V. S. „ Illustriss. n'è stata la cagione; e pure la „ Nazione Bramina non potrà mai deside- „ rare quel maggior bene, che sempre hà „ prouato da questi suoi nemici com'ella „ dice.

„ Non è questo l'vltimo beneficio; io „ stesso per due Anni continui hò negozia- „ to in Roma con Monsignor Ingoli, acciò „ pregasse la Santità Sua, e gli Eminentis- „ simi Cardinali della Sacra Congregatio- „ ne de Propaganda Fide, trattare col nuo- „ uo Ambasciadore di Portogallo, acciò „ permettesse Sua Maestà, che quì in Goa „ s'instituiste vn Monastero di Monache „ Bramine, non riceuendosi queste in altro „ luogo, eccettuate tre, ò quattro, che in „ altro tempo furono accettate per Laiche. „ Sopra di ciò gli dauo il modo, come do- „ uea farsi, passando à molti particolari „ per renderlo facile. A ciò non mi mosse „ altro, che l'amor di Dio, e la carità con „ il prossimo, comandando la M. S. D. „ che s'ami come noi stessi, e per leuare „ tanti inconuenienti, e non già per alcuno „ interesse, ch'io, ò altri della mia Reli- „ gione potesse auere con questa Nazione. „ Lo stesso negoziai poi per li Sacerdoti „ Bramini, acciò potessero viuere in com- „ mune frà di loro come i RR.PP. dell'Ora- „ torio, e ciò un'Anno doppo il trattato „ delle Monache, perche credendomi ba- „ stasse solamente l'assenso del Sig. Prima- „ te, col quale aueuo negoziato, vedendo- „ mi escluso dal medesimo, con la licenza „ sua feci poscia à Roma ricorso. In oltre, „ due mesi prima, che capitassero quì le „ lettere di V. S. Illustriss. aueuo comincia- „ to à trattar il modo di far qui in Goa vn „ Collegio di Giouani solamente Bramini, „ pigliando per ora da ciascheduna Aldea, „ ò Fraguesсia il più abile degli altri. Il „ tutto doueа farsi à nostro costo, ò sia de' „ suoi crudelissimi nemici, auendo deter- „ minato non darne parte alla Sacra Con- „ gregazione prima che il detto Collegio „ fosse principiato. Se maggiori seruizij „ non abbiamo fatto per la sua Nazione „ Bramina, da noi tanta amata per Dio, „ creda certo, che non è stato diffetto di „ volontà, ma perche non s'è offerta occa- „ sione per manifestare con l'opere ciò, che „ aueuamo nel desiderio. Per sua cortesia „ metta ora nella bilancia della Santa Cro- „ ce, da una parte, quanto ella, e qual si „ sia persona Bramina, ha fatto per li suoi „ della Costa; e dall'altra parte pouga so- „ lamente quel poco ch'hanno fatto due „ poueri Religiosi forastieri, e con quella „ retta giustizia, ch'ella, io, e tutti doue- „ mo esser giudicati da Giesù Cristo, s'alzi „ questa bilancia, perche confido nella „ M. S. D. che di gran longa s'abbi da co- „ noscere la differenza dell'vno, e l'altro, „ toccando con le mani, e vedendo con „ gli occhi proprij, che *Aliud est, quod* „ *sponte impeditur natura, aliud quod præ-* „ *ceptis Dominicis ex charitate debetur obe-* „ *dientiæ: ad hoc amate ad quod amaui vos*. „ Mio buon Giesu; voi solo potete ben sa- „ pete, e non altri, che poco potrian vale- „ re; *se hæc omnia venerunt super nos, quia* „ *non obliti sumus te, & iniquè non egimus in* „ *testamento tuo*.

„ Resta solo di sodisfare V. S. Illustriss. „ circa gl'altri titoli di falsarij, e di men- „ titori. Chiamo Dio in testimonio, e lo „ dica per me; se tengo sodisfazzione, ò „ pure una grandissima ripugnanza in ciò „ fare; ma vna sola consolazione riceue „ l'Anima mia in così gran afflizzione, che „ per verità supera le mie deboli forze, „ cioè vna ferma speranza, e confidenza „ nella M. S. D. che V. S. Illustriss. debba „ restar sodisfatta di questi miei interni do- „ lori, & esterni sudori. Sanno tutti, che „ per la misericordia di Dio sono figlio di „ vn gran Santo, cioè del B. P. Gaetano, „ che zelantissimo della salute dell'Anime, „ e particolarmente di Personaggi grandi, „ appunto com'è V. S. Illustriss. per corre- „ gere vn Prelato di Santa Chiesa, che non „ celebraua ogni giorno la Santa Messa, da „ Napoli si portò à Roma, oue non si trat- „ tenne più che vna notte, & auendoui trat- „ tato il suo negozio, & ottenuto l'inten- „ to, la mattina seguente fece partenza.

O con

„ O con quanta maggior facilità, di quella, che ciò scrivo, farei io quest'altra giornata se stesse in mia libertà, e mi potessi presentare à piedi di V. S. Illustriss. con questo già mio cadnto corpo, e farla assieme auueduta del danno grande, che all'Anima sua, alla propria riputazione, & alla sua Nazione ha fatto; e doue mi mancassero le parole supplirei co' sospiri, coo le lagrime, e con ogn'altra azzione d'vmiltà, e riuerenza, che mai fosse possibile. Ma à questa mia impossibilità, supplisca Dio tanto onoipotente, e V. S. Illustriss. con le sue virtù, perfezzione, e stato che professa. Con tutto ciò è necessario, che in questa occasione rappresenti la figura d'vn perfettissimo personaggio: *Vt gloriosus sit in æternum*, il mio Signore, *discooperiens me antè seruos Domini mei; quasi si nudaretur vnus de scurris*: & tutto ciò per amore di V. S. Illustriss. *qui me coegit, vt vilior fiam plusquam sum.* Sapi adunque, ch'essendo ancora in minor età ebbi in tal abbominio il mentire, che quasi balbetando ero solito dire: *Vorrei più tosto esser scoperto col furto sotto il braccio, che pigliato con vna menzogna nella bocca*. Con vna semplice mentita poteuo scansare di pagar à Turchi voa gran somma di danaro, che ingiustamente coo affronti, con bastonate, & altri maltrattamenti mi leuarono, il che non volsi fare, venendo poscia aspramente ripreso da chi si trouò presente à questa compassioneuole, e dolorosa tragedia. Per infiniti eccessi, e colpe da me commesse nella mia Sacra Religione, da miei Santi Superiori rigorosamente ne fui penitenziato, ma non già mai di bugia, da me tenuta in taoto abbominio, che non poteuo patire, ch'altri mentisse anche per burla; di maniera, che per ouuiare, che le occulte colpe à qualche innocente s'attribuissero, tantosto correuo à discoprirle. Già mi veggio in stato con la mano alzata per batter alla porta dell'Anno sessantesimo, e nel detto tempo auendo praticato diuerse Nazioni di Riti, e Sette, à Dio lodato niuno mi notò mai di bugiardo. Questa verità conobbero i Turchi, li Persiani, li Gentili, gl'Ebrei, i Scismatici, & i mali Cristiani, che dimorano nel Guristan, e nella Mingrelia, alli quali s'occorreua nominarmi costumauano dire: *Quel Padre, che sempre dice la verità. Ipsi honor, & gloria, à quo solo omne bonum*.

Tutto ciò, e molto più nella sua lettera il Seruo di Dio Auitabile, scritta al Vescouo di Crisopoli; mostrandogli, che il Patriarca d'Etiopia era stato quegli, che contro di lui aueua mandato alla Sacra Congregazione vn libro d'accuse, contro delle quali côuenne farne le sue difese, incolpando il Demonio, che per farlo trauedere, e perturbare il bene di tante Anime, l'auesse fatto incorrere in vna falsa credenza, mentr'egli con esso lui aueua oprato da Padre. Fà alla fine le sue discolpe, gli cerca vmilissimo perdono di qual si fosse cosa, che offendere lo potesse, e s'esibisce seruirlo ad ogni suo cenno, e beneficio di sua Nazione. Prima però di presentarla, aueua pregato il Padre nostro Generale volerla leggere, e presentata al Sacro Altare, pregar Iddio illuminarlo di ciò che douesse eseguire, sapendo, che siccome molti Santi Padri, benche tirati da zelo, s'erano ingannati; potendo lo stesso esser in lui accaduto, perciò al suo prudente giudicio la sudetta lettera rimetteua. Protesta in oltre auer ciò fatto, nô per propria difesa, conoscêdosi degno d'ogni maggior disprezzo, nel qual caso non aurebbe aperto bocca, nè dato mano alla penna, ma della sua Santa Madre Religione, che troppo veniua offesa. E per vltimo prega tutti mostrar al Vescouo le sue lettere, acciò conosca la sua innocenza in vn fatto, in cui veniua accusato.

Abbiamo apportata in buona parte la presente lettera, acciò si conosca non solo la persecuzione, che ingiustamente ebbero li nostri Zelantissimi Missionari. pensando li loro nemici per questa strada leuargli il credito, ma dichiarandoli perturbatori della pace commune, meutitori, falsi, ed ipocriti, dar fomento agli ordini Regi, acciò fossero discacciati dall'Indie. Et acciò si conosca qual fosse la loro virtù, e ciò ch'aueano oprato dagli Anni 40., ch'entrorno in Goa, sino alli 45., o 46., che oella detta Città fecero la dimora. Sia noto al Lettore, che se bene vi stettero infermi più di 2. Anni, non mancarono però d'impiegarsi in Confessioni, publiche dispute, consulte in voce, & in iscritto, assistenza al Primate, & all'Inquisitore, Prediche, che a beneficio di migliaia, e centenaia d'Anime, giouarono per la Santissima Communione, Nazione Bramina sollevata, e sostentata, Monistero di Vergini procurato per suo seruigio, vnione Regolare de'Sacerdoti per suo decoro, Collegio per educare la sua giouentù, applicazione indefessa al seruigio di Dio, tanto di notte, quanto di giorno, che non gli daua respiro per vn boccone, alienazione da ogni interesse, Bramini per le Missioni, con patto, che osseruando il nostro Istituto, non potessero cercare, nè mendicare, e molto meno far la Missione istromento di negozio, zelo d'Anime così grande, che mosse la Città turta farsi scudo per sua difesa contro cento, e mille persecuzioni; ma quello, che sopra tutto s'ammira, vn Pietro Auitabile, che non disse mai bugia, benche officiosa in sua vita, e che per non dirla benche fosse per sua difesa, volle più tosto perdere di molto oro, Auitabile non disse mai bugia.

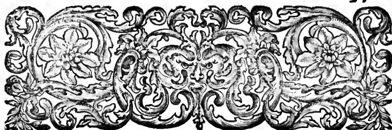
oro, e riceuer ferite, che dichiararsi in questa parte colpeuole, e queste furono le loro occupazioni. Ringraziamo Dio, che per fare la commune difesa, come già fece S. Paolo di se stesso, accusato dalli Giudei, nello stesso tempo difendesse la causa della Cattolica Religione, manifestasse l'operato per la medesima, e facesse palesi quelle virtù, che per altro non si sapeuano: onde ammirarà il Lettore nel medesimo tempo, e la gran carità, che teneua col prossimo questo suo Seruo, & il zelo che nudriua per vn vero rauedimento di quel Prelato Bramino, e l'auuiso, che gli fece, acciò si ratteneſſe dagli Ordinandi, e la ricusa, che fece di seruirlo in Missione, ostinato nel suo errore scorgendolo, infatigabile benche cadente nelle fatighe, che guardauano la salute dell' Anime, & adorno di tali, e tante virtù, che si rende inesplicabile qual elle fossero. Ciò non ostante, per dimostrare il vero amore, che portaua alla Nazione Bramina, teneua in nostra casa di continuo, come se fossero de' nostri Padri, quattro Sacerdoti di sua Nazione per seruizio della Chiesa, e del Popolo sommamente onorandoli. Con tutto ciò non cessando la fiera persecuzione contro di loro, quanto il credito era maggiore, maggiormente accrescendosi l'odio non si voleua la pace, che con la loro espulsione. Dio però, che li voleua in que' Regni, gli fece sempre trouate la sua difesa. Durò questa per tutto l'Anno 1648. che vuol dire, poco meno di otto anni, à cui per dar la fine fù costretto il P. D. Pietro mandare il P. D. Antonio à Lisbona, oue come vedremmo, ottenendo il regio assenso, si diede fine al fierissimo combattimento. Gran costanza de' nostri zelantissimi Missionari, che non tenendo interesse alcuno, che li fermasse in quella Città, non auendoui ne meno Casa, che fosse propria, ne essendo ricchi, che d'una ricchissima pouertà, pure non sepero partire col ritornar nell'Italia; ma chi considera, che cosa vuol dire amor di Dio, e salute di Anime, e qual fosse il bisogno, che teneuano l'Indie di buoni Operatori, dirà; ch'essendo questo il maggior interesse, che possa darsi, non v'è persecuzione, che lo possa vietare. *Dilectio est pacis vnda*, scrisse S. Agostino, *ros gratiæ, charitatis imber, semen concordiæ, affectus gentium, amoris fructus, & ad summum, dilectio Deus est*: amore che fatto inseparabile in essi loro, non poteuano abbandonare chi tanto amauano per la salute, e la gloria di Dio. Passiamo ora al Regno di Golgonda, che lasciamo oue trouauasi fatigando il Padre Manco, che poscia ritornaremmo di nuouo à quello d'Idelcan.

Durata della persecuzione.

Ad Martinian.



ISTO-



ISTORIA
DELLE MISSIONI
DE' CHIERICI REGOLARI, TEATINI.
Indie Orientali.
LIBRO SECONDO.
REGNO SECONDO.
Golgonda.

Atti del Ven. Seruo di Dio P. D. Francesco Manco Leccese, Primo Missionario Apostolico nel detto Regno.

CAPITOLO PRIMO.

Sua Nascita, Patria, Diuozione, Carità co' Poueri, fuga dal Secolo, & ingresso alla Religione di S. Gaetano; sua infermità, e desiderio seruire agl' appestati. Parte per Ispagna alla nuoua Fondazione di quelle nostre Case, & acquistatoui vn gran credito vien' inuitato passar all'Indie Occidentali per predicarui la Fede, che poscia nell' Orientali si cangiano per Diuino volere.



Fu sempre stimata cosa lodeuole, anzi più che necessaria, registrar le azzioni degli Vomini Illustri specialmente, che risplendettero in Santità; perocchè la loro vita essendo vn viuo esemplare per imitarla, se bene da tal'vno non vien seguita come troppo fatigosa, e forse non conosciuta, non manca però di risuegliar in tal' vno ammirazione sì grande, che si rende inuidiabile. L'Istoria, che come la disse Dionigio: *Est prudentiæ, & Sapientiæ initium*: o come Polibio, *Verissimam disciplinam, exercitationemque ad res ciuiles*, tutto ciò opera, oel vederui descritte le azzioni de' Grandi: onde chi non la cura, può dirsi di lui, come già disse Asanippo ad alcuni ignorantoni, che con loro ammirazione sentendo dispntate alcuni Filosofi, non capendo ciò che dicessero, ma rimanendo come estatici nell' ascoltarli, disse di loro: Apud Plut. Lib. 1. in princ. Apud Athan. lib. 13.

Vah, nunquid fingi potest portentosius illo
Qui sophos intriuijs inflato mngit ab ore,

Rebus at in medijs stupet, ac velut inscius hæret?

Questo fù l'unico motiuo, che mi costrinse lasciar l'ordine del Regno di Decan, o sia Idelcan, e pigliar la penna per quello di Golgonda, oue mirando le mirabili azzioni del Ven. Seruo di Dio D. Francesco Manco, mi sentiuo costretto porgerle agli occhi di tutto il Mondo, acciò ciascheduno specchiandosi in così nobile, e marauiglioso ritratto, conoscesse qual'esser debba vn perfetto, e vero Missionario Apostolico, che agl'Infedeli si porta. Conueniua poi ancora, che lo riponessimo alla vista di tutti in questo luogo; imperocchè correndo l'Anno della

Anno 1647. nostra Salute M.DC.XLVII., in cui da questa, doppo gloriose fatighe, passò a vita immortale, non doueuamo trapassare a vedere le azzioni di altri, in tempi, & anni più auanzati, e scorrer Regni diuersi, senza prima vedere ciò che antecedentemente auesse oprato per la Cattolica Fede, e la salute dell'Anime così grand'Vomo nel primo Regno intrapreso per la conuersione de'Popoli, dalla Religione Teatina.

Lecce, e sue lodi. Fù Francesco della Città di Lecce, Città la più nobile, e cospicua, che nella Puglia si troui, che riputata la principale, a tutta la Prouincia de' Salentini dà il nome: Città riguardeuole per Nobiltà, Vomini Illustri non meno in armi, che in Lettere, in Santità,

Lib. 9. Aeneid. e Dignità: onde di questa cantò Virgilio:

Et Salentinos obsedit milite campos.

Lib. 2. Satyr. 1. e descriuendola Orazio per gente di gran valore nell'armi disse, che bastaua, che questa co' Calabresi l'impugnasse, per cagionar terrore a' più potenti nemici:

Siue quod Appula gens, seu quod Lucania bellum
Incuteret.

Sua nascita. In questa adunque nobilissima Città di Padre, e Madre riguardeuoli per origine, e beni di fortuna, nacque il nostro Fanciullo; e come che Dio fin dall'Eternità elegge i Santi, e chi brama di suo seruigio, in questi fin dalla culla ne fece i suoi presaggi vedere; mercè che in quella tenera età oue sembra, che la natura sciolta da lacci non brami altro, che fanciulleschi trattenimenti, egli aborrendoli, mostraua vna serietà troppo grande ne' portamenti, e quasi fatto canuto nel suo bel fiore, altro in lui non si scorgeuano, che sentimenti di pietà, & amore: onde dando segni, che qualche cosa di grande volesse Dio dalla sua Anima, tutti ne pre-

Suo amore co'Poueri. saggiuano marauigliosi portenti: *Illud atexam*, dirò col nostro Cronista, che lo registrò con il Fabri, *adultæ nimirum eiusmodi pietatis, ardorisque maris animi indicia quadam erupisse in ipsa eius infantia, atque adolescentia*. E' ben di rado, che nel più bel fiore della gionentù si vegga, chi tenendo mortificato il fuoco della Natura, che non potendo star fermo, sempre vola all'insù, si dia agl'esercizij della virtù, e si vegga erba tenera farsa alla Messe, mentre ricerca il suo tempo per maturarsi. Pur questo portento nel nostro Giouinetto si vidde, di cui disse l'Istorico: *Visa est floruisse prӕmaturè bona mens*; imperciocchè rilucendo in lui, come soggiugne, vna grandissima modestia, ossequio, e riuerenza straordinaria alli suoi Genitori, & vna propensione, e compassione troppo grande verso de' Poueri, dimostraua, che nata, e cresciuta con esso lui dall'infanzia, era poi per portarla a quei Popoli, che languiuano di miseria. Compariuano i Poueri alla sua casa, oue di continuo la Carità albergana, e riceuendoli con allegro sembiante, e benigne parole, voleua esser lui solo, che con le proprie mani la limosina loro arrecasse; e se tal'uno nel portargliela lo preueniua, togliendocela di mano, dolendosene, e piangendo, non voleua che altri in officio di Carità così grande lo preuenisse; mostrando, che nel suo cuore auendo Dio seminato così bel seme, era poscia per farne frutto di marauiglie in lontane Reggioni. Era allora in età di trè Anni: onde se disse S. Ambrogio: *Beatus planè, de cuius domo, nunquam vacuo sinu pauper exiuit. Neque enim quisquam magis beatus, quam qui intelligit super pauperis necessitatem, & infirmi, atque inopis ærumnam*, non partendo Pouero dalla sua casa, che dalle sue mani non fusse limosinato, vna futura beatitudine se le poteua presaggire. Segno di gran bontà, diceua Platone, è il farsi a tutti communicabile: *Bonos viros decet esse communes*; & il nostro Fanciullo, per quanto poteua communicandosi a' Poueri, contrasse tal bontà, che rendeua sì a tutti d'ammirazione. Lib. de offic. In Tym. Orat. 16.

Con principij di pietà così singolari auanzandosi nell'età (dirò nell'adolescenza, non essendo per ancora alla giouanile arriuaro) non trouaua altro piacere, che andar frequentemente alle Chiese, e farui longa dimora: & oue gli altri di sua età per l'ordinario, d'altro, che di fanciulleschi trastulli non si dilettauano; egli per lo contrario, ritrouando entro il suo compiacimento nelle Chiese, daua a diuedere, che come nuouo Samuele, essendo da Dio al suo Diuino culto chiamato, voleua, che il suo cuore s'innamorasse di quel Sagro ministero, che doueua praticare, e portar in Regni Infedeli, per farui professare la Fede del Redentore. Indi arriuato all'vso della ragione si confessaua ben spesso, ma con tanta allegrezza, che sembraua non auer altro diletto, che purgare l'Anima sua innocente, in guisa che al Trono del suo Signore non comparisse, che pura. Chiamauasi in colpa di ciò che non sapeua di colpa, e stimando disubbedienza de' Genitori, il non esser più che sollecito a' loro comandi; o pure il non auere con tutto Sua diuozione.

sentimento di diuozione recitate le solite suoi orazioni; o il non esser stato con tutta diuozione nel Sagro Tempio, e raccolto con Dio, mostrauasi Maestro di perfezzione in vna età, ch'essendo di Fanciullo, doueua Discepolo dichiararlo: *Templa libenter adire, ac immorari*, lo registrò il nostro Cronista; *vbi illuxere crepuscula rationis, Sacras Confessiones incredibili alacritate adire*. Tutti segni manifesti, ch'auendolo eletto Dio per vno de'suoi fauoriti, ad vn'altissima perfezzione lo conduceua. Così camminando con questi nobili principij, daua a tutti manifestissimi indizij, che a più alti voli si doueua solleuare; e che la Casa Paterna troppo era angusta al suo gran spirito per rattenerlo, mentre all'altezza de' Cieli aueua prefisse le mete: onde è forza confessar con l'Apostolo, che *Deus est, qui operatur in nobis velle, & perficere pro bona voluntate*, mentre al buon volere di questi corrispondendo gl' effetti della sua grazia all'immortalità l'indrizzaua, & a quelle imprese, che poteuano risultare ad vna somma sua gloria. Philip. 2.

Fugge dal Padre per farsi Teatino.

Cresciuto nell'età delli quindici Anni, ma molto più auanzatosi nella virtù, diuozione, modestia, e serietà de' pensieri, ben s'accorse il proprio Padre non esser parto di Mondo, e che nudrendo sentimenti Religiosi, sarebbe per fuggirlo quando meno se lo credeua. Questi, che non era seguace della Fede d'Abramo, ch'offrendo a Dio il Figliuolo di buona voglia, ne sperasse dal Cielo vna maggior ricompensa, ma dell'incredulo Iesse, che troppo amando la propria Figlia, non si curaua d'offenderlo; ripugnando al volere, & all'inspirazione, che in esso lui conosceua, procurò chiudergli ogni strada, per poterla eseguire. Sapeua, che la maggior sua frequenza era da i nostri Padri in S. Irene di Lecce, e sospettando, ch'auesse negoziato con questi, per farsi Religioso, vietandogli rigorosamente l'accesso, pensaua per questa strada dal suo pensiero rimuouerlo. Fatto di lui soverchiamente amatore, gli diuenne Tiranno, non sapendo priuarsi d'un Figlio, in cui auendo riposto alte speranze, lo raffiguraua della sua causa Autore di gran fortune. L'aurebbe fatta volentieri da Caino, con offrir' a Dio il peggiore; ma egli, che non accettaua, che le primizie, sdegnò il suo rifiuto, per accettar il più caro. Error grāde di que'Genitori, che per affetto di sangue, o per interesse terreno, vietando a' propri figli alla Religione l'ingresso, di doppio misfatto si rendono nello stesso punto colpeuoli: *Si necessitas venerit*, scrisse a rimprouero loro S. Agostino, *vt amor parentum, siuè filiorum amori Dei comparetur, & non possit vtrumque seruari, odium in suos, pietas in Deum seruanda est*. Innigilando adunque, che alli suderti nostri Padri non si potrasse, chiudeuagli ogni strada per eseguire In Matth. 10.

guire la brama, che nudriua nel seno; ma quanto più vietata, maggiormente accrescendosi, cercaua modi per poterla eseguire. Ma che poteua fare, mentre tenendo, chi lo guidaua dalla scuola alla casa per custode, aueua prefisso la mete, e chi n'era la guida teneua rigoroso diuieto alla nostra Chiesa, e Casa accostarsi? Iddio però, che guidaua Anima così bella, maggiormēte accrescendoli il desiderio di dar al Mondo vn' addio, e ritirarsi ne'Sacri Chiostri, per conseruar l'Innocenza, gl' andaua suggerendo il modo per eseguirlo. Aueua già antecedentemente espressa la sua vocazione al Direttore di sua conscienza, ch' esaminata con molte proue aueua conosciuto esser voce di Dio; ma nello stesso tempo auendogli significato la ripugnanza, e manifesta contrarietà de' Genitori, con suo estremo dolore gl'espresse: che ignoraua il modo per poterla eseguire. Allora vedendo que' buoni Padri la di lui absenza esser molto diuersa da quella, che praticaua di prima, cominciarono a sospettare, ch'essendo stata puerile velleità, si fosse pentito di quella vocazione, ch' aueua con tanto ardore manifestata; ma poi accertatisi, ch'era sempre più ardente, e che l'ingiuste violenze del proprio Genitore erano quelle, che gl'impediuano l'esecuzioni, animandolo riporre in Dio la giustizia della sua causa, l'assicurarono, ch' aurebbe esito fortunato, quando meno se lo credeua; e che però non mancasse d'ardentemente pregarlo, per ottener il fine, che sospiraua. Ma che fà Dio quando vuole, che gl'vmani consigli restino dissipati, e si conosca, ch'egli *Rerum exitum in potestate tenet*? Suggerisce agl' imperiti inaspettate risoluzioni, e facendo le mani imbelli vincitrici degli Oloferni, discioglie quegli assedij, che si tendeuano insuperabili. Tucid. lib. 4. hist. Tanto oprò nel nostro Giouinetto, che accortosi non poter vincere l'ostinata volontà del Genitore, oprò, che a bella posta gettasse dalla finestra della sua casa in istrada il proprio mantello, e con vna santa finzione mostrando d'accorrere per pigliarlo, come già fecero li Santi Tomaso, e Bernardo, se ne fuggì a' nostri Padri, & vmilmente pregandoli di volerlo accettare ne' Sagri Chiostri, protestossi, al dispetto d'ogni violenza paterna, volere al Crocefisso seruire, per non sapere di Mondo. Queste innocenti, ma efficaci preghiere, (che furono accompagnate col pianto,) mossero gli animi de' nostri Religiosi, che ben sapeuano quali fossero li suoi costumi, e sentimenti di diuozione, condescendere alle sue diuote preghiere; e tantosto ripostolo fra Nouizij in abito secolare, fecero al di lui Padre intendere la sua fuga, e nello stesso tempo lo fecero consapeuole, ch'essendo da Dio chiamato allo stato di Religione, non poteua vietargli ciò che al suo miglior bene, & allo stato di perfezzione

Tenta il Padre di riauerlo

zione lo conduceua. Sbuffò allora tutto pieno di sdegno, e volando spumante a' nostri Padri di S. Irene, doppo aspre doglianze, pretese di riauere il Figlio, che stimaua esser di furto. Ma que' buoni Padri, che conosceuano l'acquisto, ch' aueano fatto di così prezioso tesoro, negando di concedergli chi era di suo volere per isposarsi con Cristo, partendo con alte strida, e minacciosi improuerti, giurò di riauere per forza, chi per giusta ragione non poteua ottenere. Fece adunque ricorso alla Sagra Congregazione di Roma de'Vescoui, e Regolari, e falsamente rappresentandogli, che dalli Padri Teatini di Lecce gl'era stato ingannenolmente il proprio Figlio sedotto, e rubato, per farlo suo Religioso, e fattolo dalla Paterna casa nascostamente fuggire, s'era rifuggiato fra loro, nè potendolo nè con le buone, nè con violenze, ottenere supplicaua le loro Eminenze, che posto in libertà, & in luogo indifferente, senza violenze, e minaccie fosse il suo volere esplorato; sicuro, ch'allora apparirebbe l'inganno, quando fosse libero nel parlare. Approuata per giusta dagl' Eminentissimi Porporati la dimanda del Genitore, furono spediti gli ordini al Vescouo di Lecce per la sua esecuzione: onde con amari pianti posto in libertà, e fuori di nostra Casa il Giouine Francesco, credendo il Demonio auer ottenuta la vittoria, che già s'era raffigurata, mosse tutti i Parenti, chi con carezze, chi con spauenti, rappresentarli il viuere rigoroso, insoffribile totalmente alla sua complessione molto debole; che però far doueua al suo Padre ritorno, che tanto teneramente l'amaua. Diceuangli, *Che doueua ricordarsi i beni di fortuna, che lasciaua nel Mondo, le delizie della sua casa, e che doue era seruito andaua per seruire, viuer da pouero, & essere mortificato. Che l'ingresso alla Religione era negozio da ben pensarci, e che souente ciò che si risolue per fanciullesco compiacimento, fatto poi adulto, conoscendosi per errore, inutilmente si sospira di ritrattare; e che souente, chi corse al Porto per esser saluo, nel naufragia trouossi. Figlio, amato figlio, v' intenerisca il pianto de' vostri Genitori, che si rendono inconsolabili; ritornate a chi vi sospira; consolate chi vi brama, che se poi vi vorrà Dio alla Sacra Religione, con più maturo consiglio pigliarete quelle risoluzioni, che non mancarà suggerirtui. Far voti, e stringersi con trè legami, che si rendono indissolubili, non è opra da fanciullo. Li stimoli del senso, che in fanciullesca età non si sentono, crescendo con la natura troppo abbraggiano chi li proua; e doue essendo libero, senza offesa di Dio si possono ismorzare, essendosi vna volta legato o bisogna consumarsi nel fuoco, o pur offendere chi non si deue. Vbbidienza, & vbbidienza cieca, e souente a' Superiori indiscreti, non sapete voi, che oue Dio ci fece liberi in segno di nobiltà, voi suggettate la vostra volontà ad vn perpetuo seruaggio, che fatta adulta non potenda soffrire, brama violentemente disciorre? E poi che pouertà non aurete? un sordido vestire, parca mensa, e letto duro, vigilie notturne, quando la vostra natura bramarebbe riposo, e venendoui alla memoria il lasciato, sospirarete souente di riauerlo. Eh fuggite vna volta questi pericoli, e già che siete in istato di libertà, proseguite quello stato in che siete nato, nè cercate più oltre, per non farui l'autore de' vostri mali.*

Delude le violenze del Genitore.

L'incanto di queste Sirene sarebbe stato bastante, per ammollir il cuore di chi che fosse, se non auesse avuto l'arte d' vn' Vlisse che per non sentirle chiuse l'orecchie, ma più il cuore alle voci. Persuase bensì ad altri alla Religione l'ingresso, in vece d'esser persuaso abbandonarla. Pugnò da Tomaso, e vinse da Bernardo; e Dio, che gli parlaua nel cuore seguìt la via a cui l'aueua chiamato, altro non gli fè dire, se non; *che il tutto più che di buona voglia lasciaua per dedicarsi a Cristo; e che di nuoua Madre sagrificandosi figlio, sospiraua di questa i precetti seguire, fatto sicuro, che quel Dio, che lo chiamaua, sarebbe per arrecargli soccorso, & accrescergli la sua grazia, per diuenirgli seguace.* Così delusi gli assalti, e gli sforzi Diabolici, testando totalmente snervati, (che ben conobbero quali, e quanti danni potessero riceuere da questo nuouo Campione, ch'alla Milizia di Cristo sospiraua aggregarsi) con estremo suo giubilo consegnaro il Giouinetto a' nostri Padri, godeono anch'essi d'auer trouata la bella gioia, che stimarono perduta. Questo fiero combattimento, che con istile di veridica eloquenza fù descritto dal Fabri, e conchiuso con le seguenti parole: *In vano forza mortale s'adopra, per impedire quelle azzioni, che son guidate dalla possente destra dello Spirito Santo operante*, mi sforza dire col Principe de' Poeti:

In eius vita.

Virtutem Deus in nobis auget, minuitque,
Vt voluit,

Homer. Odyss. 6.

mercè che auendo Dio in questa bella occasione accresciuta la sua Diuina grazia in questo Giouinetto, volle far vedere, che one egli auea posta la mano, non v'era potenza vmana, che la potesse impedire; e che, come dicena Dionigio Siracusano: *Rerum humanarum nihil sine Diuino Numine agi.* Meglio però mi conuien dire, che questi furono di que' principij, che sempre dimostrò Dio in chi elesse per suo seruigio, che fù l'osseruazione fatta dal nostro Cronista, massimamente di chi eleggeua fin dalle fascie all'Apostolico Ministero, volendo; che siccome gl'Apostoli alla sola chiamata del Redentore, spinti da interna violenza, lasciarono il tutto per seguirarlo; così eletto anch' egli per questo officio a straniere Nazioni, era forza seguir la voce, che lo chiamaua.

Fà la Professione, e passa alli studij.

Entrato adunque nella Religione, vestito l'abito, e fatta la sua solenne Professione,

ne; moſtrò in tutto il tempo del ſuo Noniziato quel ardore di diuozione, d'oſſeruanza, e regolar diſciplina, che ſi poteſſe bramare in vu Perfetto. Tutti ammirauano la ſoa virtù, e modeſtia, ſperando da lui gran coſe, come lo diſſe il noſtro Croniſta: *Quid non vulgaris virtutis prædiuinare*. E con lo ſteſſo ardor di ſpiriro fatto il corſo delli ſuoi ſtudij di Filoſofia, e Teologia, ſtupiuano tutti, come con la bontà de' coſtumi accompagnaſſe l'ingegno; ma auendolo deſtinato Dio à predicar alle Genti il ſuo Vangelo, volle li terminaſſe con tanta lode, che meritaſſe non ſenza applauſo la laurea, e nello ſteſſo tempo il nome di deuotiſſimo: *Exactis cum laude*, proſeguiſce il citato Croniſta, *inter regularis diſciplinæ exercitamenta, ac literarum ſtudia florentioris æui ſpatijs, nullum non edidit ingenij, ac virtutis documentum*. Eſſendo adunque così beo muoito, attendeua l'occaſione per impiegare li talenti, che Dio gli diede nel ſuo diuino ſeruigio; nel qual mentre, acciò l'ozio non l'impigriſſe, ſi diede à rigoroſa oſſeruanza, allo ſtudio, & Orazione, co' quali religioſi trattenimenti attendeua la chiamata di Dio per ubbidire. Li Superiori però, che ben ſapeuano qual egli fuſſe, non mancarono d'impiegarlo: onde dopo auere diuerſe noſtre caſe glorioſamente ſeruito, correndo l'Anno 1630., fù à quella di Sorrento mandato, oue con indefeſſa applicazione, e diuozione ſeruendo, cattiuò in vn punto la beneuolenza di tutti. Anno infelice per altro, nel quale per l'armi ſtraniere venute nell'Italia, e per l'eſpugnazione di Mantoua, s'acceſe per ogni parte così orribile peſtilenza, che ſpopolate le Città, e diſtrutte le Ville, non ſi vdiuano, che ſingulti, e calamità così grandi, che la ſola memoria la compaſſione, & il dolore riſueglia. Per sì graue flagello comandò il P. Generale dell'Ordine (allora P. D. Stefano Medici) tutte le noſtre Caſe, che porgeſſero à Dio feruoroſe preghiere, acciò placata la ſua diuina Giuſtizia moſtraſſe à prò de' tanti miſeri la ſua pietoſa Clemenza. Staua, come accennammo, il Seruo di Dio in Sorrento, e con quella compaſſione, e carità, che nudriua nel ſeno, compaſſionando l'altrui miſeria, ſoſpiraua per quanto poſſibil gli foſſe impiegarſi nel ſuo ſeruigio; ma Dio, che lo teneua riſeruato ad impreſa di maggiore ſua gloria, permiſe, che caduto infermo ſi vedeſſe con graue pericolo agli ultimi illanguimenti della ſua vita ridotto. Ci diſpiace, che troppo ſuccintamente deſcriua il noſtro Croniſta la ſua ricuperata ſalute per gratia ſpeciale della Vergine. *Ægrotauerat is periculosè, ſed Diuinæ Virginis ope conualuit*; imperocchè dalle ſudette parole potendoſi argomentare ciò eſſer ſtato per ſua ſpeciale viſione, ò grazia particolare, non abbiamo campo di riferire come ſeguiſſe, e le particolarità, che gl'accadero. Egli, che fù vmiliſſimo, come vedremmo con l'autorità del P. Auitabile, naſcoſe ſempre i diuini ſegreti; e quanto più furono ſingolari i fauori, indegno fortemente ſtimandoſene, con profondiſſima vmiltà procuraua quanto poteua naſconderli. Queſto ſolo poſſiamo dire, riferendolo l'accennato Croniſta; che per renderſi grato alla Vergine per la grazia della vita miracoloſamente ottenuta, riſolſe ſpenderla tutta nella gloria di Dio, e nella ſalute del proſſimo, non ſtimandola meglio impiegata, quanto darla per ſuo amore. Rinouatoſegli allora più che mai l'ardente penſiero, e feruoroſo deſiderio di portarſi al ſeruigio degli Appeſtati, dato di piglio alla penna nella ſeguente forma ſcriſſe in Roma al P. Generale dell'Ordine.

Brama di ſeruir gl'appeſtati.

Sua graue infermità.

Cerca portarſi al ſeruigio degli appeſtati.

Molto Reu. in Criſto Padre.

Sua lettera al P. Generale.

„ E Già molto tempo, che per ſeruir à
„ Dio, & impiegarmi in opera di
„ grandiſſima carità, ſoſpirai con tutto
„ l'animo portarmi al ſeruigio di tanti po-
„ ueri, e miſeri appeſtati, che cercano Sacer-
„ dotale ſoccorſo. Prima che cadeſſi mor-
„ talmente infermo, ne aueuo con le mie
„ deboli orazioni ſupplicato il Signore, e
„ parendomi, che foſſero li ſuoi impulſi
„ efficaci, ſtauo per chiederne à V. P. M. R.
„ vna grazioſa licenza; ma nello ſteſſo tem-
„ po aſſalito da mortal morbo, conobbi non
„ eſſere ſuo volere, che per allora in officio
„ di tanto merito foſſi indegnamente im-
„ piegato. Riſanato però per grazia della
„ B. Vergine, e ſentendomi in obligo dar
„ la vita da Dio riceuuta per l'intereſſione
„ della ſua Madre per la ſalute del proſſimo,
„ proſtrato à ſuoi piedi vmilmente la ſup-
„ plico concedermi la grazia di potermi
„ portare al ſeruizio degli Appeſtati, e dar la
„ vita per la ſua gloria, che ſi compiacque
„ concedermi. Già Dio lodato mi ſento in
„ perfetta ſalute; qui in Sorrento mi trouo
„ ſenza occupazione, che m'impediſca il
„ merito di sì gran opera, e ſentendomi da
„ Dio ſempre più infiammato à queſto im-
„ piego, per il prezioſo ſangue di Gieſù
„ Criſto prego, e ſupplico la ſua paterna
„ carità farmi partecipe di tanto merito.
„ Mi mandi pure oue gli piace, che poſſo
„ aſsicurarla, che non eſſendo moſſo à que-
„ ſta glorioſa impreſa nè da amore di luo-
„ go, nè da intereſſe di ſorte alcuna, la
„ ſola carità è quella, che mi ſpinge intra-
„ prenderla. Di tanta grazia adunque vmil-
„ mente la ſupplico, e proſtratto à ſuoi
„ ſantiſsimi piedi cercandogli la ſua ſanta
„ benedizzione, attenderò l'onore ch'ar-
„ dentemente ſoſpiro. Sorrento li
„ 1630.

Apud Sil. tom. 3. lib. 3.

Seruo vmiliſs. nel Signore
D. Franceſco Manco C. R.

Sog-

Soggiunge il nostro Cronista, che *Illud ad Crucifixi Domini pedes demissum fa-* Tom. 3.
teri ingenuè, nullis verbis, nulla vi lachryma- rum explicare satis posse, quo impetu, ac igne ferri se ad eiusmodi labores sentiret. Allora prostrato à piedi del Crocefisso, e più con lagrime, che con inchiostro, scriuendo l'accennata lettera con preghiere, che si rendono inesplicabili, lo supplicò muouere il cuore del suo Padre Generale, acciò impiegato in officio di tanta Carità potesse dare per suo amore quella vita, che per eccesso della sua misericordia s'era degnato concedergli. Dio però, che à più alta impresa l'auea destinato, oprò, che con suo estremo dolore essendogli negata la grazia, che tanto sospiraua, lo guidasse in altra parte per farlo Cooperatore delle sue glorie. Chiama Dio oue piace, e conosce ò di maggior salute del prossimo, ò pure di suo seruigio; e benche ne' Serui di Dio siano li loro impulsi alla carità, & alla perfezzione indrizzati, pure perche li conosce più gioueuoli in altra parte, diuersamente dispone. In altra parte bramaua portarsi Giona; ma perche voleua Dio Niniue conuertita, lo fece portare da vna Balena oue non si credeua. Quindi è, che non è da stupire, diceua
Lib.3. P. 2. Cassiodoro: *Vt quidam omnia imprudenter agant, & ipsis pro voto succedant; quidam ad omnia se consilio disponant, & semper in contrarium eis cedant*; mercè che douendo succedere tutte le cose conforme la diuina disposizione, dobbiamo à quelle acquietarsi. Tanto appunto accade al nostro Seruo di Dio, di cui auendo diuersamente disposto, volle, che in altra parte si portasse, oue per opere di carità il suo ardentissimo spirito per allora non lo chiamaua.

Vien mandato in Spagna. Trouauansi nella Regia di Madrid nelle Spagne li Padri DD. Placido Mirto, e Modesto Serafino, vno Napolitano, e l'altro Riminese, ch'auendo fatigato per la Fondazione di quella nostra Casa, vi veniuano considerati con alta stima, nõ solo di lettere, e di prudenza, ma di grandissimo spirito; onde si rendeuano moderatori delle conscienze delle più nobili Matrone, di Grandi, Principi, e Consiglieri, che in quella Dominante si ritrouassero. Vi bramauano perciò Soggetti, che potessero mantenere il credito, che con le loro virtù v'aueuano stabilito, & insisteuano col Padre Generale dell'Ordine, mandarui di que', che potessero aumentarlo. Egli, che conoscena qual fosse lo spirito, la letteratura, e la bontà del P.D.Francesco, fatta riflessione, che non poteua concedergli il migliore, che cooperasse à quella gloriosissima Fondazione, gli spedì la patente per Madrid, acciò fatigando in quella Vigna, s'acquistasse quel credito, che la sua virtù meritaua. Non trouo in qual casa dimorasse allora di stanza, se in Sorrento, ò pur in Napoli, impercocchè scriuendo in una sua lettera, ò sia relazione della vita di questo Ven. Seruo di Dio il P. Auitabile, auerlo conosciuto di stanza in Santa Maria della Vittoria, m'hà fatto credere, che nella detta casa allora si ritrouasse. Ma fosse oue si vuole, certo è, che nel riceuere l'Vbbidienza pensò tantosto alla partenza, e senza cercare di passar à Lecce per riuedere li suoi Parenti, pigliò in Napoli sicuro imbarco per portarsi in Ispagna. Prima però d'esequirlo attendeua in Italia il Padre D. Placido Mirto, che l'anno di Nostra Salute MDCXXXVI. partito da Madrid si portaua al Capitolo Generale, ma questi infermatosi in Liuorno, volle benche infermo passare alla nostra casa di S. Michele di Firenze, stimando cosa più dolce il morire frà nostri. Non sì tosto sù fatta palese la sua infermità, che à quelle Altezze Reali molto ben nota la sua gran virtù, e prudenza (che appresso tutte le Corone lo rèdeuano in gran stima) che mandatoui per assistente il loro Medico, e dato ordine, che dalla sua fòderia gli fosse del più prezioso sominiistrato, mostrarono quanto le fosse à cuore la sua salute. Con la stessa premura dalla primaria nobiltà fù visitato, & assistito; ma non valendo il più prezioso, & il più nobile contro il colpo della Parca fatale, forza fù, che l'arte, e la natura cedessero alla violenza del male: onde con altissimi sentimenti di Dio munito di tutti li Santissimi Sagramenti, da questa all'altra vita fece glorioso passaggio, lasciando però viua la sua memoria per l'opere virtuose da lui lasciate, che dal nostro Cronista ad eterna memoria vengono registrate. Per la morte di sì gran Vomo, conoscendo li Padri del Capitolo Generale esser mestieri, che à quella Fondazione fosse sostituito Soggetto di vgual virtù, e prudenza, fatta sopra di ciò matura riflessione, vi fù mãdato in qualità di Vicario Generale il P. D.FrãcescoMariaCastriota, *Vir fanè prudens,* registrò il nostro Cronista, *& qua doctrina, qua moribus inter paucos spectandus.* Fatta così prudente elezzione conoscendo il Castriota, che non poteuasi così facilmente per le varie difficoltà mandar à fine il pensiero del P. Mirto circa la Fondazione di Madrid, suo primo motiuo fù far elezzione di soggetti, che vi potessero conseruar il decoro dell'Ordine, che già con tanto credito trouauasi stabilito: onde posto gli occhi sopra del P. Frãcesco già assegnatoui, la di cui virtù à tutta la Religione era palese, questi volle, & ottenne frà gl'altri: onde correndo gli Anni della Nostra Salute MDCXXXVI. in cui fù terminato il Capitolo Generale, con altri di suo seguito accingendosi al cammino, correndo l'Anno 1637. felicemente arriuatoui. Non fù però molto felice l'arriuo al Castriota; impercocchè poco

Ann. 1636. P. Mirto infermo in Firèze onorato da quell'Altezze, vi muore.

1637.

poco doppo grauemente infermatosi, con estremo, e commune dolore alli 30. di Giugno dello stesso Anno finì gloriosamente la vita lasciando quel credito di se stesso, che portaua la fama, ma assieme il dolore.

Viene conosciuto la sua virtù dal Padre Modesto Serafino.

Trouauasi allora nella sudetta casa il P. D. Modesto Serafino, modesto non men di nome che di fatti, che come accennammo, auea fatigato col P. Mitto per ottenere la Fondazione in Madrid, che per parlare col nostro Cronista, con la sua affabilità, vmiltà, e suauità nel guidar Anime nella via di salute, regolaua quelle di molti Grandi, e principali Mattone, à segno, che tenuto in gran stima, veniua da tutti amato, riuerito, e stimato; imperocchè per dir il vero, quando la Nazione Spagnuola conosce vn Vomo da bene, e per virtù singolare, sommamente lo riuerisce, e lo stima. Questi adunque auendo cominciato à conoscere qual fosse la virtù, e lo spirito del P. D. Francesco Manco, venuto col Castriota d'Italia, ne godè molto, e molto, stimandolo molto à proposito non solo per conseruare il credito acquistato dal nostr'Ordine in quella Real Villa, ma per maggiormente aumentarlo; nè in ciò andò errato, mercè che in brieue tempo fatta nota la sua virtù, non solamente in materie scientifiche, ma in eloquenza nel predicare, guidar Anime al Cielo, e zelo d'vn ardentissima Carità, ch'andaua accompagnata da gran feruore di spirito, acquistossi l'affetto di ciascheduno. N'ebbe sopra tutti vna perfettissima cognizione Didaco Vera, Vomo Spagnuolo, che regolando la sua coscienza co' dettami, e con le regole del Seruo di Dio, nudriua sentimenti molto pietosi. Douea questi passar nell'Indie Occidentali, ò sia nella nuoua Spagna con suprema dignità, nè mirando all'oro di quella vasta Prouincia, e nuouo Mondo, ma alla salute dell'Anime, che in que' Regni trouauansi con l'infedeltà idolatra, posti gl'occhi sopra del suo Direttore di spirito, lo pregò, e supplicò non volerlo abbandonare in così valle Prouincie, oue migliaia d'Anime aurebbe potuto col suo zelo acquistar à Dio, & alla Gloria. Il Seruo di Dio, che più, e più volte auea instillato nell'animo del suo Figlio spirituale questi altissimi sentimenti, quando intese ch'erano diretti al desiderio di sua persona, ne godè molto, e dandogli la promessa d'esser pronto seguirlo, e fondar Missione in que' Regni, quando dalla Sacra Congregazione de' Cardinali, e dalla sua Religione fosse approuata, fù risoluto frà di loro porre in piedi in Roma il trattato per sollecitarne la spedizione. Correuano allora gl'Anni della Nostra Salute MDCXXXIX. tempo nel quale doueuasi celebrare il Capitolo Generale; e perche conforme l'ordine delle nostre Costituzioni

Risolue passar nell'Indie Occidentali per fondarui Missioni.

Ann. 1639.

andauano al Capitolo due soggetti per casa; cioè il Superiore, & vn Vocale, che s'eleggeua, toccò al P. D. Modesto, & al Padre D. Francesco per la casa di Madrid interuenirui. Godè molto il Vera dell'elezzione di questi, ma molto più il nostro Seruo di Dio, sembrandogli, che si facesse Direttore d'impresa così grande, che figurauasi di sua gran gloria; e però concertato frà loro, che non si mancasse d'oprare, promise il Vera impegnarui il Regio Oratore, & il Manco oprare con la sua Religione per ottenere l'intento.

Suo arriuo in Roma.

Partito adunque da Madrid col Padre D. Modesto, & arriuato in Roma con tutta felicità, pose tutte le sue cure, non in cercar dignità, & auanzare di posto ne' gradi della Religione, ma riposto nelle mani di Dio l'importante negozio della Missione dell'Indie Occidentali, entrato nel Tabernacolo à negotiarlo, vmilmente lo supplicaua esserne il Direttore. Prouò allora quell'interne mozioni, & efficacia d'impulsi, ch'è solito Dio communicar à suoi Serui, quando si tratta della sua causa, e sembrandogli, che con tutta speranza, anzi certezza d'esito fortunato potesse tentar l'impresa, cominciò à negoziare co' Padri del Capitolo Generale la detta Fondazione nell'Indie. Rappresentò loro, che *Didaco Vera andandoui con suprema dignità, era lui, che glie ne faceua feruorosissime istanze, e che essendo Vomo molto pio, e zelante della Cattolica Fede, non si poteua hauer ingresso più fortunato in que' Regni, quanto il comparirui con la sua protezzione. Che la nauigazione di queste riusciua molto più facile dell'Orientali; & essendoui moltissime altre Religioni, che con molto frutto s'impiegauano nella conuersione di que' Gentili, non era nostro decoro, che non ne fossimo à parte. Che colà il nostro Istituto sarebbe dagli stessi Gentili il più abbracciato di tutti, imperocchè essendo lontano da ogni vmano interesse, tanto più li nostri Missionari si renderebbero degni di fede, quanto che al solo acquisto dell'Anime sarebbero regolate le loro fatighe. Che il Nobil Vera non mancaua d'operare con l'Oratore Spagnuolo; e questi di fatigare con la Sacra Congregazione, e che però quando dalla Religione, si desse mano ad opera di tanta gloria, s'esibiua egli medesimo d'andarui, sicuro, che non vi sarebbero mancati altri soggetti per seguitarlo.* Que' prudentissimi Padri, che conobbero, che veramente non poteua essere l'occasione più opportuna, per non mancare a loro stessi, & alla causa di Dio diedero mano, che la detta Missione fosse accettata; e che però il P. D. Francesco vnito col Vera, trattasse con la Sacra Congregazione de Propaganda Fide, il negozio, assicurando, che quanto da quella fosse determinato, lo darebbero per approuato. Posto con la medesima in piedi il trattato, accalorato dall'Ispano Orato-

Capitolo Generale acconsente alle Missioni dell'Indie Occidentali.

re,

re, come che que' Anguftiffimi Padri, in materie sì rileuanti, fogliono càminare col piè di piombo, fapendo come diffe Tacito, effer molto meglio: *Compofitius cuncta, quam feftinantius agere*, tardando non poco la fpedizione di quefto fatto, diedero campo, che profeguendofi il Capitolo Generale fi terminaffe, pria che fi fentiffe la loro rifoluzione. Giudicò allora il Deffinitorio, che non doueffe paffare l'iftanza fatta per la detta Miffione, come che in que' Regni non vi mãcauano Euangelici Operatori; o pure, che foffe per tirare in gran lunghezza di tempo: onde effendo aftretto di prouedere di degno Superiore la noftra Cafa di Saragozza, pofti gli occhi fopra la perfona del P. D. Francefco vi fù eletto in Prepofito. Potè dire quanto feppe, e fuggerir loro con la più profonda vmiltà, effer inabile a quefto pefo, e corregli impegno con la Sacra Congregazione, ch'accettãdofi la Fondazione dell'Indie Occidentali, era coftretto colà portaruifi, che que' Padri dandolo per negozio di fpedizione non così prefta, gli rifpofe il nuouo P. Generale, ch'aurebbe tempo l'vno, e l'altro di perfettamente adempire quando la Sacra Congregazione aueffe determinato di fua perfona.

Tacit. lib. 15. Annal.

Vien fatto Prepofito di Saragozza.

Rifolue per l'Indie Orientali.

Piegato adunque il collo al foaue giogo dell'Vbbidienza fi portò in Napoli, di doue pafsò a Lecce fua Patria pria d'andar nelle Spagne, dando tempo al tempo, acciò la Sac. Congregazione di Propaganda Fide rifoluendo la fondazione della Miffione dell'Indie Occidentali, allora fi poteffe portar nelle Spagne non Prepofito, mà Miffionario Apoftolico, per paffar pofcia col Vera nell'Indie Occidentali, per ftabilirui Miffione. Tardaua però di molto quefta fpedizione: onde cade ancor'egli in penfiero, che la Sac. Congregazione non foffe per aderirci; che però fopra di ciò facendo feruorofe orazioni, e vigilie notturne, pregaua Dio illuminarlo ciò che doueua efeguire. Effendo adunque tutto il fuo fpirito diretto a Miffioni, e ftandogli a cuore la perdita di tante Anime, per cagione d'infedeltà, non fofpiraua, che di portaruifi per fouenirle. Auea nello fteffo tempo il P. D. Pietro Auitabile conchiufa la fua Miffione per l'Indie Orientali con altri due foggetti Sacerdoti di fuo feguito, & il Fratello Andrea Lippomano, come accennammo, e però vedendo il Seruo di Dio D. Francefco, che per le Occidentali non v'era fondamento alcuno, nè fi fentiua alcuna fpedizione, dato di mano alla penna, così fcriffe in Roma allo fteffo P. D. Pietro.

Reu. in Crifto Padre.

„ E' da molto tempo, (come farà noto a „ V. P.) che mi fento ftimolato da „ Dio portarmi, benche indegno Miniftro, „ fra Infedeli, non da altro fpintoui, che „ dalla Carità, a fine di procurare la loro „ conuerfione, quando fi foffe degnato Dio „ feruirfi della mia debolezza. Tentai l'im„ prefa con la Sacra Congregazione de „ Propaganda Fide, e ne pafsò il Decreto „ nel Capitolo Generale, com' ella faprà, „ ma per l'Indie Occidentali, auendo pro„ moffa per la noftra Religione quella Mif„ fione il Signor Didaco Vera, che deue an„ darui per il Rè Cattolico N. S. Supremo „ Miniftro. Reftaua folo l'affenfo della fu„ detta Cõgregazione, alla quale fù portato „ e promoffo il negozio, al qual' effetto m' „ andauo trattenendo in quefte parti, per „ fentirne l'vltima rifoluzione; ma già, che „ non ne fento cos'alcuna, hò ftimato, e mi „ perfuado, che come Miniftro inutile, & In„ degno di così alto officio non mi voglia „ Dio in quelle parti, e che perciò la Sacra „ Congregazione non abbi acconfentito al„ la Fondazione di quella nuoua Miffione. „ Non refta però punto indebolito il mio „ defiderio di portarmi alle Miffioni, anzi „ quanto più prego Dio illuminarmi di „ ciò, che deuo fare di mia perfona per la „ fua gloria, maggiormente, e con veemen„ tiffimi impulfi mi fento ftimolato portar„ mi a gente Infedele, per procurar la falute „ di quelle pouere Anime. Non auendo „ adunque voluto Dio, che fortifca per i „ miei peccati la fondazione dell'Indie Oc„ cidentali, & auendo V.P. con tanta gloria „ della Religione ottenuta quella dell'Oriẽ„ tali, mi getto a fuoi piedi, & umilmente „ la fupplico per le vifcere di Giesù Crifto, „ e per il fuo preziofiffimo Sangue, riceuer„ mi fra il numero di que'che fi denono por„ tare ad imprefa così fanta, confidando, „ che quel Dio, ch'elegge i deboli, *vt fortia* „ *quæque confundat*, darà forza alla mia „ debolezza per oprare, e fatigare per la fua „ gloria. Non m' abbandoni, ò caro Pa„ dre, e confoli con quefta grazia la mia „ pouer' Anima, che la fofpira con ogni ar„ dore, e mentre la ftarò attendendo con „ defiderio impaziente, non ceffarò di pre„ gar Iddio, che la muoui per rendermi „ confolato. E per fine, raccomandando„ mi alle fue fante Orazioni, e Sagrificij. „ Refto di V. P.

Napoli S. Maria della Vittoria 1639.

Seruo nel Signore, e diuotifs. Figlio
D. Francefco Manco C. R.

Riceunto lettera così efficace, non fù meftieri al P. Auitabile cercar informazione della qualità del foggetto, ma tantofto portatofi al nuouo Generale dell'Ordine lo fupplicò, acciò fi compiaceffe concedergliela, che condefcendendo alle fue brame, come

che

che conosceua, che per questa nuoua Missione non poteua essere più a proposito, non sì costo ottenne l'assenso, che lo propose alla Sacra Congregazione, che accettatolo per l'Indie Orientali, fù vno de'destinati a quella nuoua Vigna di Cristo. Inteso ciò dal P.D. Modesto Serafino, ch'ancora in Roma trouauasi, e che conoscendo le sue gran qualità, e virtù auea oprato col Capitolo Generale, acciò fosse fatto Proposito di Saragozza, si portò al P. Auitabile, pregandolo che per amor di Dio non volesse sì gran Soggetto dalle Spagne leuare; imperocchè rendendosi necessario per istabilire le fondazioni di quelle nostre Case, veniuasi con la sua perdita a procurar il danno di quelle, sù l'incertezza di maggior frutto nell'Indie; ma quanto più diceua del suo oprato nelle Spagne; maggiormente lodando Dio di così degna elezzione, da cui speraua un gran frutto, gli rispose; ch'auendoglielo già conceduto il P. Generale, e confirmateglielo la Sacra Congregazione, non teneua luogo per compiacerlo; mercè che ad opera così grande, che si douea intraprendere, non vi voleuano, che soggetti di gran spirito, e valore per fatigare. Abbiamo tutto ciò per attestato del P. Auitabile, che nel principio della Vita, che scrisse di questo Seruo di Dio, che patimenti andremo seguendo, dice così. *Gran edificazione riceuei dal P. D. Francesco in S. Siluestro di Roma, oue ci vedessimo la prima volta, & egli vi si trouò per interuenire con gli altri al Capitolo Generale, & io per passar nell'Indie, e mi s'offrì per questa nostra Santa Missione. Ben sapeuo quel che lasciaua in Spagna per la longa relazione, che mi diede il P. D. Modesto Serafino, che con grandissime istanze procurò persuadermi l'auessi lasciato, per non distrugger affatto quelle nuoue Case, con la perdita di tal Soggetto. Mi dispiace non tener notato il giorno, che dal nostro Superiore mi fù assegnato; sò però, che fù in S. Maria della Vittoria di Napoli, e tengo, che l'elegesse Dio in quel luogo, per communicare al suo nuouo Combattente l'animo, e le forze, che le daua, per assicurarlo della Vittoria, e de' premij, che douea conseguire.* Tutto ciò l'Auitabile; dal che si vede, che se bene il P.D. Francesco gli parlò, e vi s'offerse per le Missioni dell'Indie Orientali, & il P. Generale vi prestò l'assenso, non restò per allora il trattato cōchiuso; mercè ch'essendo in piedi quello dell'Indie Occidentali, non si poteua conchiuder il primo senza l'esclusione dell'altro. Seguì adunque, stando in S. Maria della Vittoria, di doue scrisse la sudetta lettera, che dal nostro Cronista vien'accennata con le seguenti parole: *Nec mora: ad Auitabilem, qui Romæ adhuc morabatur dat literas: postulat, admittitur; collatam recens Cæsaraugustanam Præfecturam abdicat: atque ab Hispania, quo cursum intenderat, ad Indos inuolaturus, ad aliam Cæli plagam, omninò aduersam hoc est, ab Sole Occidente ad Orientem proram vertit.*

Tom. 3.

Rinunziò allora alla Religione la Propositura di Saragozza, sentendosi ascritto dalla Sacra Congregazione fra que', che col P. Auitabile doueano all'Indie Orientali passare; nè si può esprimere qual fosse il giubilo ne prouasse, quando sentì rispondersi dal sudetto Padre, che già dalla Sacra Congregazione era stato destinato fra que', che vi doueano passare; che si ponesse pur in ordine col P. Ardizzone, a cui ne scriueua; imperocchè essendo per ispedirsi da Roma in breuissimo tempo, si portarebbe a Napoli, oue vnitamente pigliarebbero quelle risoluzioni, che fossero più espedienti per il loro cāmino; e che fra tanto non mancassero porgere a Dio feruorose orazioni, per vn'esito fortunato ad impresa di tanta gloria. Ma che? non sì tosto ebbe riceuuto questo felicissimo auuiso, che gli capitò l'altro, che dalla medesima Sac. Congregazione de Propaganda Fide era passato il Decreto della Missione dell'Indie Occidentali per la nostra Religione, dalla quale essendo stato destinato Prefetto della medesima, nelle mani del Nunzio Pontificio di Spagna dalla stessa Sac. Congregazione era stata la Patente spedita co'necessari requisiti, supponendo, che già per quella volta incamminato si fosse: *Accidit porrò* (lo registrò il nostro Cronista) *vt obsignato decreto, destinatus is fuerat eius Missionis Præfectus: dumque putant amplissimi Patres, in Hispania iter iam Maneum arripuisse; illud ad Apostolicum Nuncium, vt aduentanti traderet, mittunt.* Nulla di ciò fin allora gli fù noto, anzi come accennammo, credendolo negozio morto, agitato dalla fiamma dello Spirito Santo per l'Indie Orientali, di se stesso fece l'offerta: *Latebat deliberatio hæc,* (soggiogne lo stesso Autore) *virum incitatissimum: ac dum à mora persuasum habet effectu sua vota caruisse, superiore eodem igne inflammatus, velificationem, mentemque aliam concipit, ad Indos nempè Orientales;* quando di poi lo seppe, non lo turbò punto il suo spirito questa nuoua inaspettata, ma pigliandola per vn fermo argomento, che Dio per suoi occulti giudicij volesse, ch'andasse oue a lui piaceua, non altrimenti oue egli bramaua, più che volentieri nelle sue mani si pose, lasciando, che guidasse egli quell'opra, alla quale veniua destinato Ministro della sua gloria. E quì pure risplendette vn'atto, anzi più atti di singolare sua perfezzione; rinunzia di dignità per viuere da suddito; stima grande, che teneua in Ispagna per passare fra gente barbara, e non mai conosciuta, e nō curarsene; negazione di se medesimo in vn negozio tanto bramato, per seguire l'altrui volere; Prefettura, e Missione destinatagli in Regni di ricchezze, per rassegnarsi a'comandi, e passar a viuere in luogo

Riceue l'auuiso esser passato il Decreto per l'Indie Occidentali, e sua Prefettura.

di miserie; facendo vedere in esso lui, verificato ciò che richiedeua S. Bernardo in vn vero perfetto, che fù priuarsi del suo volere, per seguir quello di Cristo: *Bonus obediens dat suum velle, & suum nolle, vt possit dicere: Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, paratũ quodcũq; præceperis facere.* Riflettendo adũque, che la mutazione dell'Indie Occidentali nell' Orientali, era stato voler di Dio, riceuè con sommo giubilo quella risoluzione, che conosceua prouenire dal suo Diuino volere. Riflessioni, diceua Seneca, che dourebbe far ciascheduno nelle cose contrarie, cioè riflettere, che vengono regolate da Dio, & in tal guisa rendersi rassegnato al suo Diuino volere: *Hoc est præcipuum, posse læto animo aduersa tolerare: quidquid acciderit, sic ferre, quasi tibi volueris accidere. Debuisses enim velle, si sciffes, omnia ex decreto Dei fieri.* Massima la più perfetta di spirito, che dal più alleuato nella Scuola del Cielo si potesse insegnare, che dal nostro Seruo di Dio fù così ben' osseruata nella presente occasione, che fece a tutti conoscere, quali fossero le strade d'altissima perfezzione, che praticaua.

In Cant.

Lib 3. Nat. quæst.

Dobbiamo però pria di proseguir auanti nella presente Istoria, far vna protesta al Lettore, che dal P. Auitabile Scrittore della Vita di questo Seruo di Dio parimenti vien fatta, ed è; di scriuere fedelmente solamente quelle cose, che da lui furono oprate nell' Indie, nè meno tutte, sì per non auer auuto le necessarie notizie, nè per saperle, attestando esser state di molto più; come ancora perche le di lui lettere, nelle quali daua al suo Superiore le Relazioni, essendo state scritte in fretta per mancamento di tempo, non le diedero luogo cauarne quello di più, che da lui fù oprato. Attesta inoltre, che se bene cõseruò le sudette sue lettere in vn vaso di terra, nulladimeno perche la carta del Paese essendo dolce di sua natura, era corosa da picciolissimi vermi, cadute le dette lettere nello stesso infortunio, nõ le diedero campo cauare quello di più, che nelle medesime si conteneua. Si protesta inoltre di scriuere per la verità, e con tutta candidezza, tralasciando l'oprato da esso lui nell'Europa, che certo fù singolare; ma per non auerne auuto contezza, non gli conuenina registrarle. Scrisse adunque sol tanto quello, ch' ebbe principio dal tempo, che per Suddito, e per Compagno gli fù assegnato nella Missione dell' Indie Orientali, la qual norma proseguendo ancor noi, bastarà quel poco, ch'abbiamo accennato auer oprato nelle Spagne, nell'Italia, e nell'Europa, per non saperne di più: onde sol tanto dell'Indie faremmo la narratiua. Fù sẽpre questo Seruo di Dio umilissimo, e come perfetto imitatore del suo gran Padre S. Gaetano, procurò nasconder i tesori del Cielo, che Dio gli concesse, acciò in ogni parte viuendo sconosciuto, non auesse, che a cõparire diuerso da quello, che si chiamaua: *Terra, putredine, cenere, e pieno d'imperfezzioni.* Massima, che come scrisse S. Girolamo, essẽdo l'vnica, e la Fenice fra le perfezzioni: *Hæc est in omnibus sola perfectio, suæ imperfectionis cognitio,* volle mostrare qual'egli la praticasse.

Ep. ad Ctesiphon.

CAPITOLO SECONDO.

Arriuo in Napoli del P. Auitabile, con sommo giubilo del P. D. Francesco, e dell' Padre Ardizzone co' quali vnitosi l' Arciuescouo di Mira, passano a Liuorno per pigliarui l'imbarco. Doppo trè Mesi di fatigoso cammino, approdano in Alessandreta, passano ad Alepo, e proseguendo il cammino per il Diserto, si descriue la gran Carità vsata con tutti dal Seruo di Dio P. D. Francesco, e particolarmente la grande vmiltà praticata con vn Cameliero, che con pericolo della vita lo fece precipitare. Suo arriuo in Babilonia, & in Bassara; viaggio pericoloso nel seno Persico, e stando in Comorano per pigliarui imbarco per Goa, per Diuina riuelazione, contro il commune parere, ricusando l' accordato, salua a tutti la vita. Suo arriuo in Goa, & ardentissimo desiderio di passar in Missione.

Liberato da' suoi affari di Roma il P. Auitabile, e già ottenute le spedizioni dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, che si rẽdeuano necessarie nõ meno per lui, che per tutti li suoi Compagni Missionari, s'incamminò verso Napoli, oue con impaziente desiderio essendo sospirato dal P. Manco, non vedeua l'ora di commettere all'onde la propria vita, che con ardentissimi sospiri bramaua sagrificare per la Fede del suo Signore. Troppo è grande la dignità di Missionario Euangelico, che desiderara da primi Santi in questa vita, si resero inuidiosi di chi fù fatto degno di carattere così nobile. Lo bramarono S. Romualdo, S. Francesco, S. Filippo Neri, e S. Antonio di Padoua, baciando questi i piedi ad vno, che conobbe per Diuina riuelazione, che per la Fede di Cristo doueua spargere il sãgue, ambiua anch'

anch' egli esser' a parte di grazia sì singolare. Tutto ciò conosceua il nostro Campione, & ogni momento di tardanza seruendogli per grandissimo affanno, sospiraua l'ora, & il punto, ch'arriuasse il P.D.Pietro, acciò postosi al cammino andasse ad incontrare li patimenti. Arriuò alla fine, e col cuore pieno di giubilo correndo ad incontrarlo con braccia aperte, se gli dichiarò ossequiosissimo Figlio, essendogli stato Padre di quell' vnica grazia, che per tanto tempo si mostrò ansioso. Allora altro non furono le sue parole, che d'infiniti ringraziamenti, e di sollecita spedizione, mercè che le chiamate di Dio non patendo dimora; sacrua riflessione al grandissimo danno, che patiuano tante migliaia d'Anime per la lunga tardanza, che si faceua. Il P.D.Pietro, che dello stesso zelo auuampaua, e che *Ad modum fulgoris corruscantis*, per la Fede di Cristo varcò più volte Mari, passò Diserti, e salì aspei Monti, l'assicurò che stesse preparato; imperocchè sollecitando la spedizione, attendeua l' auuiso per portarsi a Liuorno; e che fra tanto porgesse a Dio feruorose preghiere, acciò arriuando sollecito vi si potessero incamminare. Così consolato il suo cuore, s'vno pregaua Dio, non mancaua l'altro d'oprare, anzi minutamente pregando, più facile si rendeua la spedizione. Iddio, che la voleua sollecita, fece tantosto venir l'auuiso, che in Liuorno staua pronto vn Conuoglio per passar in Leuante, e buona parte di quegli in Alessandria di Soria: onde senza perder tempo imbarcatisi sopra Filuca con l'Arciuescouo di Mira, fauorendo Dio il loro viaggio si ritrouarono in Liuorno, quando meno se lo credeuano. Vorrei auer modo per poter descriuere il giubilo, che ne prouarono tutti, ma particolarmente il Padre D.Francesco, vedendosi incamminato a quella volta, che per tanto tempo aueua sospirato arriuarui; ma perche mi scorgo in questa parte mancante, lascierò riflerri il Lettore, che l'amor di Dio non soffrendo dimora *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*, allora vscì fuori di se medesimo per eccesso di giubilo, quando si vidde in opra di suo seruigio. Non l'afflissero li Parenti, non l'amor della Patria, non l'abbandono della bella, e deliciosa Partenope, e molto meno lasciar l'Italia, feconda Madre d'ogni piacere; mercè che vn'Anima, com'era la sua, totalmente data a Dio, & alla salute del prossimo, calcando con gran disprezzo ogni vmano piacere, & affetto terreno, non deliciaua che in Dio. *Magna res amor*, diceua San Bernardo, *si ad suum recurrat principium, si suæ origini reddatur, si refusus suo fonti semper ex eo sumat, undè iugiter fluat*, ch' ardendo nel di lui seno si steggeua per cõpassione. Compatisca il Lettore, s'andaremo nella vita di questo Seruo di Dio di quando in quando ritoccando qualche cosa, ch'antecedente abbiamo accennato; perocchè così richiedendo l'Istoria, per conseruar il suo ordine non si deue tralasciar ciò, che alla sua gloria concerne.

Suo giubilo dell'arriuo del P.D.Pietro.

In Cant.

Viaggiaua adunque con questa fiamma, e già arriuato in Liuorno, essendo alla vela il Conuoglio, nel Mese d'Ottobre, correndo l'Anno della nostra Salute 1639. fece con tutti gli altri la dipartenza verso di Scanderona, viaggio, ch'essendo durato più di trè Mesi, sà conoscere quante fossero le fiere tempeste di Mare, che vi prouarono, l'insidie de'Corsari, la dimora nelle Città, e ne' Porti, conforme portaua il negozio de' Mercatanti, o l'instabilità dello stesso Mare, e de'venti, mercè che bisognaua regolarsi al volere di chi, senza prescriuer leggi, si faceua vbbidire. Il viaggio adunque, che non meno fù tardo, che pericoloso, (senza punto pregiudicare alla gran virtù, che risplendè in questo tempo, ne' contrari accidēti ne'nostri Missionari) ebbe del singolare, e si potè dire ammirabile nel P.Manco; imperocchè, per parlare col Fabei, Scrittore della sua Vita, con la sua gran edificazione auendo capito tutti, fece conoscere qual fosse l'amor di Dio, che gl'auuampaua nel seno. Dice adunque così: *Grande fù l'edificazione, ch'ebbero tutti del P. D. Francesco in quel viaggio, e grande parimente l'esempio di carità, e di pazienza, ch'ei diede, molto ben ricordeuole, che chi cerca di ridurre altri alla via del Cielo, è forza, che prima egli se stesso corra per la battuta di quella strada, col mezzo della perfezzione, poiche non v'è più efficace incentiuo al bene, che l'esempio de' buoni*. Così egli; dal che si può conoscere molto bene, ch' auendo non so che di riguardeuole sopra tutti gli altri, si rendesse a tutti per le sue rare, e singolari virtù di tale, e tanta edificazione, che non sò che di sopranaturale nella sua Persona cassiguratsero. Sicchè il vederlo sempre imperturbabile nelle maggiori afflizzioni, con serenità di sembiante nelle procelle, e ne'pericoli; soffrente, anzi allegro ne'maggiori disaggi; Caritatiuo fuor di misura con tutti, correndo con amore di Padre a chi teneua il bisogno; modestissimo nel parlare; casto ne'pensieri; parco nel viuere; ritirato per lo più a far'orazione, & a parlare con Dio, erano azzioni, che incatenando tutti, si diffondeuano concordemente nelle sue lodi. Se potè patir afflizzione, fù la tardanza del termine; imperocchè diuorando i Mari con il pensiero, & i Diserti con la brama, non vedeua l'ora trouarsi fra gl'Infedeli, per predicarui la Fede, e se ne fosse stato degno sigillarla con il suo sangue. Arriuarono la fine in Alessandreta alli 25. di Decembre Anno sudetto, oue auendo celebrato con infinita diuozione il Santissimo Natale di Cristo, si portarono di poi in Alepo, oue con gran carità alloggiati da' PP. di S. Teresa, v'at-

Anno 1639.

Sua gran edificazione.

Suo arriuo in Alessandria, in Aleppo, e partenza.

v'attendenano la Carauana, per passar il faticoso Diserto, arriuar in Babilonia, e passar a Bassara.

Diserto di Arabia deserta, e suoi luoghi.

Fatta in Alepo dimora poco meno d'vn Mese, e fatteui in questo mentre le necessarie prouisioni, alli 25. Gennaio con numerosa Carauana fecero dipartenza. E' il Diserto d'Alepo fino à Bassara vn viaggio di due Mesi, cioè vno da Alepo à Babilonia, & vn'altro da Babilonia à Bassara, non tanto longo per sua natura, quanto per i Cameli delle Carauane, ch'essendo molto carichi camminando à lento passo non ponno fare più di diciotto miglia per giorno. Tiene di quando in quando alcuni piccioli Borghi, con alcune Casupole albergo di Pastori, e doppo sette giorni dalla partenza d'Alepo se ne ritroua vno, che *Teibas* vien appellato.

Vien questi.

Vien creduto questi (col parere di S. Epifanio) la patria d'Elia Profeta, che fù di *Tesbe*, tempo fà Città molto grande, situara nel diserto d'Arabia, che à gran prouedimento di Dio tiene ancora vna sorgente di acqua dolce per ristorare li Passaggieri. Indi à due giornate vicino all'Eufrate s'incontra quello di *Beiba*, posto in luogo eminente; e doppo alcuni altri di incontrandosene altri, s'arriua alla Città di Anna, stata gran Città, prima, che fosse da i Persiani distrutta, ma al presente albergo d'Arabi, e Giudei anche pochi, restando come abbandonata, e sepellita frà le rouine. E' situata ad ambi le sponde dell'Eufrate, alle radici de' Monti, lunga più d'vn miglio, e ristretta dalli medesimi; e benche tenga nell'Isoletta vn Castello, non è però di fortezza per esser dominato da Monti. Nel folto però del Diserto, trouasi la Città del Rè Arabo, non già fabricata di pietre, ma tutta di Padiglioni, giurando il Rè nella sua assunzione di non dimorare in Città fabricata di pietre, ma sempre mobile ad ogni cenno: onde n'auuiene il non sapersi il luogo della sua Residenza, trasportandosi in varij luoghi per timore de' Turchi, in luogo però oue siano pascoli per gli armenti, & altri animali, che se gli rendono, non meno necessari, che di ricchezza. La sua disposizione è di diuerse strade, ciascheduna delle quali il proprio nome ritiene; nel di cui mezzo stando il gran Padiglione del Rè con varie stanze nobilmente addobbate, da questi per dirittura tutte le strade timiransi. Il suo trasporto da vn luogo all'altro si fà con Cameli, osseruandosi per ordine inuiolabile nella nuoua situazione, che que' Padiglioni, che stauano riuolti verso l'Oriente conseruino la medesima positura, stimata la più salubre, che possa darsi. E' Città di molte migliaia di persone, frà le quali due milla assistono sempre alla difesa del Rè per dimostrare la sua grandezza. Ricauasi la sua entrata da certi beni stabili, che sono della Corona, e da molte Castella, che sono di suo dominio, ma particolarmente dalle Carauane, dalle quali s'esigono le Gabelle; e quando sono molte ricche, e potenti, non sdegna il Rè farne la riscossione in Persona, il che si fà à lento passo, non solo per non essere defraudato, ma acciò li Pastori, & altri Abitanti del Diserto possino vendere à Marcatanti frutta, cascio, carni, & altre merci, che tengono. Con tal occasione si cerca conto de' morti; imperocchè restandone erede il Rè, esigge con gran rigore ciò che se gli rende di patrimonio. Per altro il vero Diserto non hà fil d'erba, non tiene acqua, se non quella, che di quando in quando in certi pozzi si troua iscauati dagli Arabi; tiene [illegible] nsì gran quantità di Montagne d'arena, che dalla furia de venti or quà, or là trasportata, bene spesso vi sepelisse Viandanti: onde tallora bisogna andar con fretta per issfuggir il pericolo. Molte volte vi pioue Manna, (reliquia di quel miracolo, che fece Dio per il popolo) ma questa raccolta dagli Arabi vien portata in Bassara, che à Portughesi venduta, serue loro per medicina. Ha quantità di Asini Seluaggi, greggie intiere di Cerui, che corrono all'Eufrate, Gatti di Soria, che chiamano guida del Leone; imperocchè oue manca questi d'odorato, quelli lo tengono così acuto, che guidandolo alla preda, poscia frà di loro viene diuisa. E fiero oltre modo, massimamente con chi osa il cibo leuargli. Vi sono Leoni, Tigri, Lupi, e Serpenti di smisurata grandezza, che tallora infestando le Carauane, fà mestieri à Passaggieri lasciarli qualche Animale per liberarsi da' loro insulti.

Gatti di Soria d'odorato acuto sono guida del Leone, che non lo tiene.

Ex P. Philip. Viag. Oriental.

Questo fù quel Diserto, per il quale viaggiarono li nostri Padri, e Missionati Apostolici, oue volendo Dio far proua della loro fortezza, e renderlo più tormentoso al P. Manco, permise, che sopra d'ogni fiera gli fosse tormentoso vno di que' Camelieri, e forse il più beneficato da lui, che vedendolo vmile, e mansueto, e come scoglio immobile ad ogni fiero accidente, pigliando ardire di maggiormente oltraggiarlo, e pigliarsene beffe, gli fù per così longo cammino Demonio tormentatore, & in tal forma, ch'ora con parole insolenti, & ora con fatti di non poca, e graue offesa lo tormentaua. Vn giorno frà gli altri fatto costui più insolente, doppo auerlo in varie guise oltraggiato, alla fine con la testa all'ingiù lo fece precipitar dal Camelo, e fù si fiera, e pericolosa la sua caduta, ch'attesta il Padre Auitabile, che il minor male, che gli potesse accadere era spezzarsi vn braccio, & infrangersi il capo. A questa graue, e pericolosa insolenza, che fece il seruo di Dio? Senza punto risentirsi di tal offesa, e querelarsi del suo offensore, alzatosi da terra

Vien fatto precipitar dal Camelo, e sua costāza.

con

con mezzo il corpo, si pose in ginocchioni, e con le mani, con gli occhi, e con la faccia riuolto al Cielo, fauellando col suo Signore così gli disse: *Signore io vi ringrazio, che per vostra infinita misericordia m'auete liberato da così graue pericolo; ma altretanto vi rendo lodi, perche m'hauete fatto degno di patire qualche cosa per vostro amore. Deh per le vostre sagratissime piaghe rimettete la colpa à chi m'ha offeso, & illuminate quell'Anima, che troppo cieca cammina. Venghino sopra di me i flagelli, che per mia colpa dourebbero sopra di altri cadere. Ego sum qui peccaui, e se mia fù la colpa, si doui all'altro il perdono, per cui bramo patire non solo questo, ma maggiori tormenti.* Indi nello stesso atto riuolto à quel infelice, lo pregò condonnargli la sua molestia, perdonargli la poca pratica de' viaggi, e guida di Cameli, e ricercandogli il perdono se dalle sue parole fosse testato offeso, lo pregò che l'auuisasse ben bene de' suoi errori. Di poi lo ringraziò ch'essendo stato duro à suoi auuisi, meritamente l'auesse fatto precipitare; & assicurandolo, che pregarebbe, e pregaua il suo Signore per ogni bene di suo vantaggio, lo scongiurò auer ancor egli premura della sua Anima, per la di cui salute tutto il suo sangue ben volontieri darebbe. Ciò detto baciò la terra, e con faccia ridente salito di nuouo sopra il Camelo, mostrò d'auer goduto di simile patimento. Dispiacque al Seruo di Dio Auitabile per la molta distanza di non auer sentito precisamente ciò, che dicesse in questa occasione, e pericoloso accidente; mà, come soggiunge, dalli suoi gesti, e dal modo col quale staua riuolto verso Dio, & il Cameliero, potendolo ciascheduno argomentare, puote venir in cognizione, che non fù altro, che vn diuoto ringraziamento, che fece all'vno, & all'altro in quel punto. E qui direbbe il Filosofo, che *In repentinis periculis manifestatur specialiter actus fortitudinis*; mercè che, come dice S. Tomaso, l'anima timorata di Dio, che calca strade di perfezzione, non solo in essi raffigura i patimenti per poterli con maggior forza tolerare, ma quando gli accadono li sopporta con allegrezza: onde disse l'Apostolo, *Charitas patiens est, benigna est*, le quali parole ispiegando S. Gregorio, soggiunge: *Patiens, ut aliena mala toleret; benigna, vt ipsos etiam, qui mala intulerunt, diligas; nam virtus coram hominibus est non solum aduersarios tolerare, sed coram Deo illos diligere*; tutto ciò auendo praticato il nostro Seruo di Dio con chi l'offese, fece vna gran pompa di quella fortezza, e diuina carità verso Dio, & il prossimo, che gl'ardeua nel seno. Descrisse il Fabri nella sua vita l'accennato accidente, & encomiando la sua patienza per ammirabile, dimostra, che in quell'Anima, ch'era ricetto dello Spirito Santo, & albergo della mansuetudine, non

Arist. lib. 3. E thic. cap. 8.

Quæst. 123. art. 5.

Ep. ad Cor. 13.

Sua gran carità con tutti li passaggieri.

vi poteua auer luogo lo sdegno; ma abbracciando, e pregando per chi l'offese dimostrò l'amor di Dio, che portaua nel seno. Ma non fù solamente questo fatto, che ne facesse la proua, ma quanti gl'accaddero in tutto il tempo di questo viaggio; impercioche, come scriuono l'Auitabile, & il Fabri, occulatissimo à qual si fosse bisogno, che fosse per accadere, ò che accadesse à chi che fosse, era il primo à saperlo, & ad accorrergli con tutta sollecitudine. La Carauana ch'era molto numerosa, siccome teneua ogni sorte di Nazione Fedele, & Infedele; così con l'esempio di S. Paolo si faceua à tutti commune. Soccorreua nel temporale, anche negli offici più bassi, chi ne teneua bisogno, e con somma carità non mancando insinuargli documenti di nostra Fede, nello stesso tempo gli dimostraua la loro cieca credenza. Agl' infermi, e languenti, che pur troppo in quel viaggio furono molti, non mancaua d'assistere, e consolandoli, e confortandoli, se gli faceua Madre d'amore, e Genitore di spirito. Indefesso poi sopra tutti mostrauasi co' Cristiani, & in qual si fosse tempo ascoltando le loro Confessioni, quando il bisogno portaua fin all'vltimo spirito assistendogli, mostraua loro, che *Charitas nunquam deficit* in chi di spirito Apostolico ben munito frà gl'Infedeli portauasi. Versaua lagrime nelle loro miserie, e distruggendosi di dolore per non poterli consolare frà que' Diserti, come bramauano, daua loro manna di spirito per confortarli.

S'arriuò alla fine quando Dio volle à Babilonia, viaggio, che fù poco meno di quaranta giorni, in cui potè dir con l'Apostolo: *Per toleraantiam curramus in proposito nobis certamine, respicientes ad fidei Ducem, & consumatorem Iesum*, perche per dir il vero altro non fù per lui, che vn continuo combattimento per le continue ingiurie, & insolenze di quel barbaro Cameliero, che gli faceua prouare. Scorte per questa Città il fiume Tigri, che nasce dalle radici de' Monti dell'Armenia maggiore, e camminando per l'Assiria poco meno la bagna tutta. Nel suo principio è di rapidissimo corso, & ha acque così limpide, che inuita tutti à berne con ansietà, ma come che sono d'vna grandissima sottigliezza, non si rendono molto salubri, cagionando disanterie molto pericolose à chi troppo ne beue; oue per lo contrario, quelle del fiume Eufrate, purgate dalla sua torbidezza si rendono saluteuoli. Non può dirsi gran Fiume, se non quando venti miglia sopra Bassara s'vnisce con l'Eufrate, correndo vnitamente nel seno Persico; e benche per l'inanti bagni molte Città, in alcune però, come Diarbechir nella Mesopotamia, non aurà due palmi di acqua. In Babilonia però per li varij fiumi, che riceue, si fà grande come l'Eufrate, ma

Ep. ad Heb. 12.

Fiume Tigri.

ma senza profondità nauigabile da grosse Naui. Ha bensì Riue molto deliciose adornate di Palme, e passando per molte Città inaffia molti Giardini. E' vero, che vnito con l'Eufrate,& scaricandosi con tre bocche nel seno Persico, riceue poscia in tal guisa il riflusso, ch'estende la sua salsedine per cento miglia: non è però tale, che dia il commodo per nauigarlo fino à Babilonia, non auendo l'unione, che venti miglia sopra Bassara.

Bassara Città.

Arriuati li sudetti nostri Missionari alla detta Città, che in altro luogo abbiamo diffusamente descritta, Città, che partecipa dell'vna, e l'altra Arabia, Diserta, e Felice, lontana quaranta cinque miglia dal seno Persico, situata sù l'vno, e l'altro Fiume, che per la sua vnione non più Tigri, ò Eufrate vien chiamato, ma solamente Fiume degli Arabi, bisognò trattare d'imbarco, e dalli pericoli de' Diserti passare alli maggiori del seno Persico. E' il seno Persico situato trà la Persia, e l'Arabia Felice. A prospero vento si può andare in sei giorni da vn capo all'altro, & in vn solo per trauerso varcarlo. Sarebbe impraticabile, se la quantità de Porti, che tiene, non prestassero il commodo;imperocchè per l'ordinario essendo agitato da fierissime tempeste, non v'è chi si possa gloriare di non auerle prouate. Tiene ancora diuerse Isole, che in tal occasione prestano à Nauiganti il refuggio; il luogo però più pericoloso, che tenga, suggetto à fiere tempeste, è il Capo di Mossandan, oue sono scogli senza numero, che si chiamano *Salamas*, vno de' quali si fattamente s'auuicina al Promontorio, ch'appena lascia al Mare l'apertura quanto sia vn getto di pietra. In questo luogo non mai il Mare si troua quieto, benche altroue lo sia, formando vortici, e voragini sì spauentose, che rendono à ciascheduno timore. Da Nocchieri il suo passaggio è molto temuto, ne mai si passa à Mar procelloso,ò à vele gonfie, ma calate queste, conuien farlo co' remi per l'incostanza de' venti, ma con tanta velocità per il corso dell'acque, che in vn momento si passa. Varie cose di questo luogo credono li sciocchi Maomettani; tenendo particolarmente,che nel suo profondo tenga vna Città molto ricca, nè v'è di loro, che vi passi, che non vi getti qualche cosa di commestibile; e vi fù vno così pazzo, che doppo auerui gettato tutte le proprie merci, egli stesso vi si immerse, dicendo, andarui per trafficare. Nel crescere questo seno, col suo flusso inonda molta terra Persiana; imperocchè essendo piana, viene dall'acque salse coperta:onde conuiene à Nocchieri per non dar in secca osseruar bene la diuersità dell'acque per tenersi in Canale, essendo pallide le terrestri,e quasi gialle l'altre per la mescolanza che tengono con quelle dell'Eufrate.

Seno Persico, e sue qualità.

In questo tempestoso seno oltre li comuni pericoli, vi patirono i nostri Padri quel grande, in cui conforme accennammo, si stimarono perduti, che saluati per volere di Dio, e per l'orazione del Seruo di Dio P. D. Pietro, come si disse, più tosto miracolosamente, che per via d'arte, ò di natura, dopo il pericolo à Mascat approdarono.

Fermatisi per alcun tempo nell'accennato luogo dell'Arabia Felice, come già si disse, passarono à Comorano, Porto della Persia, situato nel seno Persico, dirimpetto all'Isola, e Regno d'Ormus; Porto, ch'essendo molto frequentato per il gran traffico, era per dar loro opportuna occasione per passare nell'Indie. Partiti adunque da Mascat, arriuarono in Comorano alla metà di Maggio, oue per essere Inuerno in quelle parti, furono astretti dimorarui quasi tutto Settembre; imperocchè essendo nel detto tempo impraticabile la nauigazione del Mar dell'India per le fiere tempeste, che à cagione de' venti vi sogliono regnare, e per le varie correnti dell'acque, non v'è chi ardisca cimentare la vita. Dissi esser Inuerno, mercè che il loro Maggio corrisponde al nostro Genaio, & in quelle parti Orientali non distinguendosi l'Anno come frà noi nelle quattro Stagioni, cioè Primauera, Estate, Autuno, & Inuerno, solamente vi si praticano li nomi d'Estate, & Inuerno, ma senza l'ordine, che noi prouiamo. Dura l'Inuerno per lo spazio di quattro Mesi, e sono, Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, nel qual tempo sempre pioue. L'Estate poi dura il rimanente, che vuol dire otto Mesi, principiando in Ottobre. Et è prouidenza di Dio, che ne' detti otto mesi pioui quasi ogni giorno, altrimenti per il gran caldo si renderebbe impraticabile la dimora, passandoui il Sole perpendicolarmente due volte l'Anno. Ben è vero, che in Nouembre, Decembre, e Gennaio, par che vi sia qualche poco di freddo; non è però in guisa, che vi sia bisogno di fuoco per riscaldarsi. In Febraio poi cominciando far caldo, e crescendo in Marzo, & Aprile, in Maggio principia à rendersi insoffribile, in guisa, che proportionatamente crescendo negli altri Mesi Estiui, leua il gran calore il respiro: onde bisogna cercar il vento per ristorarsi, e rinfrescarsi con aque per non morire nelle sue fiamme.

Mesi d'Inuerno, & Estate dell'Indie.

A causa adunque dell'Inuerno furono costretti fermarsi per quattro mesi in Comorano; e perche volle Dio, che il suo Seruo D. Francesco non stesse senza esercizio di mortificazione in questa dimora, permise, che vn Vomo di perdizione instigato dal Demonio, inuentasse tali, e tante calunnie contro di lui, ch'altro non facendo, che lacerarlo, pretese metterlo in tal discredito in guisa, che per Vomo di grauissime scelerag-

Vien calunniato, e sua mansuetudine.

leraggini fosse creduto. Conosceua il Demonio di quanto danno poteuagli esser la stima, ch'appresso degli Vomini era per acquistare, e molto bene sapendo; che da questa sogliono nascere i gran progressi, mentre *In nouis cœptis validissima est*, come diceua Tacito, perciò pensò di denigrarla con infami imposture per renderlo screditato. Fù questa vna di quelle virtù, nelle quali volle Dio prouare la costanza de' suoi gran Serui. Si vidde in S. Atanasio, accusato di violenza fatta à Donna temerariamente sfacciata, che l'accusaua di violatore della sua pudicizia; & in S. Stanislao, accusato d'ingiusto occupatore di vn Castello per la sua Chiesa antecedentemente comprato. Permette ciò Dio non solo per far proua della costanza de' Giusti, ma acciò con la patienza fatta palese la loro innocenza, ad altrui confusione più gloriosi si rendino. Tanto appunto successe nel nostro Seruo di Dio, che senza mai risentirsi delle grauissime offese, che le veniuano addossate, beoche di quelle fosse innocentissimo, non ne mostraua risentimento nè con fatti, nè con parole, anzi parlando sempre bene, e lodando il suo Offensore, aueа à gloria render bene per male, e benedire la lingua, che tanto acerbamente procuraua di lacerarlo. Sapeuano tutti la di lui Innocenza, ma nel vedere la sua modestia nel soffrire l'ingiurie, che l'offendeuano specialmente nella fama, e ch'egli sempre parlaua in lode del suo accerrimo Offensore, acquistò tanto credito presso di loro, che non lasciauano d'ammirare la

In eius vita. sua altissima perfezzione. Lasciò perciò registrato il P. Auitabile di questa sua eccellente virtù, nella forma seguente. *Al certo fù di gran consolazione il vedere, come il R. P. D. Francesco parlasse sempre bene di chi procurò d'infamarlo, rimettendo il tutto à Dio, senza mostrare d'esserne risentito, non stimandosi offeso*. Et il Fabri. *Vi fù, chi per Diabolici fini gl'oppose vna calunnia, che la penna medesima arrossisce descriuerla; ma fù di consolazione à tutti il vedere, come il Padre senza mostrar pure vn minimo segno di disgusto, parlò sempre bene di chi cercaua infamarlo, nè punto se ne ripntò offeso. Ed in vero l'onde dell'altrui malignità non erano bastanti à sommergere la naue di quel core, ch'aueа per Tramontana il Paradiso, e per Nocchiere il medesimo Dio*. Non è, che de' perfetti, e dirò de' Santi, e de' gran Serui di Dio il sopportare senza risentimento la detrazzione della propria fama, & onore, e per parlare con

Lib 3. contra Petil. S. Agostino, è la pietra del paragone della patienza. *Detractione patientia nostra probatur*. E benche sia vero come insegnò S. Gre-

In Ezechiel. hom 9. gorio, che *Hi, quorum vita in exemplo imitationis est posita, debent, si possunt, detrahentium sibi verba compescere*; quando però l'innocenza di questi è palese, è virtù il tacere, è perfezzione il non mostrarne risentimento, & internandosi in se medesimo, conoscersi per oggetto d'ogni disprezzo ringraziando Iddio non essere aggrauato di quelle colpe, nelle quali innocentemente viene accusato. Così praticaua questo gran seruo di Dio, vincendo souente più col beneficio l'animo ostinato di chi l'offendeua, che non aurebbe fatto col mostrarne risentimento, verificando in se stesso l'insegnamento di Valerio Massimo, che, *Speciosius aliquantò iniuriæ beneficijs vincuntur, quam mutui odij pertinacia pensantur*.

Data adunque così gran proua del suo spirito, & essendo passato il Settembre, che vuol dire l'Inuerno, e venuto il tempo di nauigare il Mar dell'India, cominciò il P. D. Pietro à negoziar la partenza per far à Goa il passaggio. I Porti di quella Costa, che nell'Inuerno si chiudono per la gran arena, che dalla forza de' venti, e dall'onde del Mare le vien portata; nell'Estate cangiati i venti, e cessate le tempeste da loro stessi si aprono; e per la loro frequenza dando à Nauiganti sicuro scampo, nel detto tempo alla nauigazione si pongono. Venuto adunque il tempo, e trouandosi nel Porto di Comorano vn Galeone, & vna Naue, ch'erano de' Mori, che vuol dire, Maomettani di Religione; & vna Galeotta di Gentili bensì, ma che teneua Piloto Portughese, molto amico de' detti Padri, stimò bene il P. D. Pietro far scrittura con questi, che promettendogli ogni sorte di cortesia, & assistenza, sembrauagli, che Dio così buona occasione gl'auesse doppo tanto tempo mandata. Non dispiaccia al Lettore, che facciamo la ripetizione di questo fatto; mercè che spettando particolarmente alla vita del P. D. Francesco, non si deue sotto silenzio passare ciò che alla sua gloria ridoda. Fatta adunque la scrittura dell'accordo dal P. D. Pietro, per passar a Goa col Piloto Portughese della Galeotta, quando credeua, che non fosse per incontrare alcuna difficultà, ne trouò di così grande nel P. D. Francesco, che risolutamente gli disse (ma con ogni modestia,) che io conto alcuno sopra la sudetta Galeotta non doueano prender imbarco. Per quanto lo pregasse vn Fidalgo, & altri Portughesi, che sopra della medesima doueano passar a Goa; Per quante suppliche, e preghiere glie ne facesse il Vescouo di Mira; e per quante ragioni gl'apportassero li Padri D. Pietro, Ardizzoni, & il F. Andrea Lippomano, che sommamente amaua, non fù possibile rimuouerlo dal suo pensiero, e concepita risoluzione di non douersi sopra la Galeotta pigliar imbarco. Ricercato il perche, nè volendo manifestare il segreto di Dio, altro non rispondeua, se non, *che non gli daua il cuore sopra di quella Naue imbarcarsi*: per lo che conosciuta inu-

Preuisione diuina del P. Manco

tile

tile ogni loro efficacia, procurando acquietare cô buone parole il Capitano, e gli Officiali della medesima Naue, restò fra l'vna, e l'altra parte la Scrittura recisa. Era la detta Galeotta d'vn'Abirante di Daboul, Città, ch'essendo competentemente grande, fù poscia poco meno che distrutta dagl'Inglesi. Tiene però Porto celebre, essendo vno de' più belli, e buoni, che si troui in quella costa; mercè che da Goa fino a Ciaul essendoui 180. miglia, in così poco spazio vi sono trenta Porti, fra' quali, quello di Goa, di Reiapor, di Daboul, di Danda, e di Ciaul, fatti dalla natura, mercè del Mare, che vi fà seni, si rendono li più celebri, che vi si trouino. Sciolta adunque la detta Galeotta dal Porto di Comorano, viaggiò felicemente fino alla vista di Daboul, quarantadue leghe lontano da Goa: quando sopragiuntale vna gran calma, si trouò fatta immobile sopra del Mare. Il Capitano, e quanti v'erano, che bramauano pigliar terra, & entrare nel sudetto Porto, doppo di qualche aspetto diedero le mani a'remi, ma o fosse la Naue vecchia, o fosse carca souerchiamente, d'essa medesima sdrusci, e quanti v'erano dentro miseramente perirono. Si suelarono allora i segreti Diuini della renitenza del Seruo di Dio, che se ben coperti con l'interna sua ripugnanza, sapendosi per altro, che per sua maggior mortificazione, era solito negar se stesso, & vbbidir a tutti, massimamente a chi (com'era il P.Auitabile) che gli teneua dominio, è forza il credere, come afferì il nostro Cronista, che da qualche Celeste lume illustrato venisse, con che volendo saluare Dio que' suoi Soldati, ch' andauano per la sua gloria in traccia della salute dell'Anime, volle della sua opra seruirsi, col riuelargli il segreto. Scrisse perciò il Padre Auitabile, parlando di questo fatto, come cosa di gran prodigio, nella seguente maniera: *La grazia, che fece Dio alla nostra Santa Religione, di condurla a saluamento nell'Indie nelle persone nostre, non v'è dubio, che principalmente fù opra della sua Diuina Bontà. La deue però secondariamente riconoscere da questo suo Figliuolo, che se non era per lui, dubio non v'è, che con tutti gli altri di quella Galeotta saressimo naufragati*. Et il Fabri. *In questo fatto non vi sarà alcuno, al creder mio, sì poco intendente de' mezzi, co' quali, per fauorir souente i suoi più cari, costuma procedere il Misericordiosissimo Dio, che in esso non riconosca, e non ammiri insieme gl'effetti della Celeste Bontà, che seruendosi della renitenza del P.D.Francesco per istromento, volle preseruare con esso lui anche gli altri suoi Compagni dall'euidente pericolo d'vna certissima morte, serbandoli ad opre di sua grandissima gloria, ed al profitto d'vna gran moltitudine d'Anime, quasi che derelitte ne' Diserti sconosciuti di quelle parti*. Così, se non fù a caso la renitenza di Giona d'andar' a Niniue, ma permissione di Dio, acciò con vn portento Diuino, quella gran Città a penitenza venisse, e dasse credito al Profeta, che miracolosamente saluato, andaua a predicargliela; lo stesso dobbiamo dire, rinouasse con il suo Seruo, acciò arriuato fra Gentili con vn prodigio anticipato, la sua Predicazione più fruttuosa venisse.

Daboul Città, e Porti celebri fino a Coa.

In eius vita.

Eccolo adunque con tutti gli altri arriuato in Goa alli 24. d'Ottobre MDCXL. che vuol dire, doppo vn' Anno, trè Mesi, e quindici giorni di pericolosissimo viaggio: e perche furono spediti da Roma, ad oggetto di passare nel Regno d'Idelcan, a fine d'assistere al Vescouo di Crisopoli, & aiutarlo in quella Chiesa, questi che non voleua Oseruatori, e correttori del suo cattiuo oprare, come si disse, tanto disse, e tanto fece co'suoi Bramini, ch'auendo chiuso loro ogni passo, ad altra, e più gloriosa Missione furono astretti pensare. Al Regno adunque di Golgonda riuoltò il Seruo di Dio il suo pensiero, di cui auendo pigliato le necessarie informazioni, paruegli, che da Diuini impulsi stimolato ne fosse. Il Regno di Golgonda, chiamato col proprio nome di Bisnagar, benche non sia de' più vasti, è però molto ricco per le miniere che tiene, e traffico, che possiede. Anticamente era dal Capo di Comori fino a Chatigam, che vuol dire 470. leghe di Costa, fra le quali 200., e più erano con Porti di Mare molto celebri, che per il gran traffico lo rendeuano douizioso. E' Regno della Prouincia di Malabar, vicino alle Canarie del Regno di Narsinga, confinante col Regno di Decam, e di Goa. La qual parte è Canarina. La Città principale è Bisnagar, Residenza Reale, che come abbiamo dalle relazioni del Ramusio, è così vasta, ch' hà di circuito sessanta miglia. E posta in vna gran vallata a piedi d'alte Montagne: onde ne viene, che le mura, che la circondano, e che sono verso de' Monti, la facciano apparire molto più grande, e più bella a chi la mira di quel che sia. Poneua in armi in altri tempi cento mila soldati: per lo che fra i Rè dell' India era il più potente stimato. Il Rè, & il Popolo anticamente erano Gentili, ma poscia vno di loro fattosi Maumettano, (come fù al tempo del Padre D.Francesco,) perciò ciascheduno pigliaua quante Mogli poteua mantenere, che poscia nella morte del Marito gentilescamente viue si abbrucciauano. Di queste ne teneua il Rè dodici mila, ma non tutte per Mogli, quattro mila delle quali lo seguiuano a piedi, per seruirlo alla cucina, ou'egli andaua; altre tante onoreuolmête caualcauano sopra superbi destrieri per seguitarlo; due altre mila erano portate in ricche lettiche da varij Vomini portatori; e le due altre mila essendo le più onorate, e le tenute per Mogli, teneuano queste il peso nella sua morte da loro stesse abbruc-

Anno 1640.

Suo arriuo in Goa.

Bisnagar Città Metropoli del Regno di Golgonda.

abbrucciarsi; il che per vn gran onore riputato veniua. La detta Città hà molto grandi, e superbi Palaggi con molti cortili, loggie, stagni, fontane, giardini d'arbori, fiori, & erbe odorifere, che la rendono riguardeuole. La difformano però le case del Popolaccio, perche oue gli Palaggi del Rè, e de' Principali Signori sono veramente Maestosi, l'altre essendo composte di canna, e coperte di paglia, deformano la Maestà delle sue spaciosissime strade, e vastissime Piazze. Il suo gran traffico tira al suo centro ogni sorte di persone: onde vi sono Mori, Gentili, e Cristiani, lasciando viuere quel Rè ciascheduno nella sua Legge, senza tema veruna di restar molestato. In questo Regno pure è la miniera de' Diamanti, come nel Regno di Decan, e come che li Gonguidesi stimano molto le gioie, da varie parti glie ne vengono trasportate. Il Rè al tempo del Seruo di Dio, era vno di que', che sopra tutti delicatamente viuea: onde lontano da fastidij, e da cure, di rado si vedeua, nè ad altro pensaua, che a'sensuali piaceri: azzione tanto indegna de Principe, che gl' aurebbe detto Plutarco, come disse di M. Antonio: *Eius animus vt in corpore amica viueret, in ipso moriebatur*. Gli Vomini siccome le Donne, sono di color berrettino, e quasi bianco, capelli neri, ben disposti, e delle nostre fattezze, e tanto gli vni, quanto che l'altre nobilmente, e riccamente vestendo, di molta gala si rendono, e molto più le Donne, che per lo più sapendo cantare, sonare, e marauigliosamente danzare, ad altro nõ pensano, che a vanità, e piaceri. Ma perche sopra tutto al Seruo di Dio P. D. Francesco rendeua marauiglia, che tante donne coll' abbrucciarsi da loro stesse si sagrificassero al Demonio, non paia strano al Lettore, se in questo luogo riferiremo la Diabolica costumanza, che da quella gente vien praticata.

Come s'abbruccino le Mogli nella morte del Marito.

Variamente però questo Diabolico ingãno viene pratticato, ed è conforme al patto, che prima di sposarsi col Marito viẽ stabilito. Quãdo la Dõna è pouera, e di poco valore nel mentre, che in vn cãpo fuori della Città si porta in vn grã rogo ad abbrucciare il cadauere del Marito, gettandosi anch'ella entro di quello, con il medesimo nello stesso tẽpo consumasi; ma se poi è ricca, e di gran Parentado (sia giouane, o pur vecchia) cerca alcuni giorni di tempo, per eseguirlo con maggior pompa. Apparecchiata la fossa al Marito, quanto sia l'altezza d'vn'Vomo con carasta di legni odoriferi, vi vien portato; e le sue mogli con amaro pianto alla medesima accompagnandolo, dipoi si partono per eseguirlo con più solenne trionfo. Ne' giorni adunque determinatili, altro non fanno, che far sapere a' suoi proprij Parenti, & a quelli del Marito, venir a festeggiare il loro incendio, che vnitisi assieme altro non fanno, che banchettare, ballare, sonare, ridere, e diuertirsi in facezie, come che sia di trionfo l'infamamente morire, e sagrificarsi al Demonio. Compito il tempo, si vestono degli abiti più superbi che tenghino, e con le loro preziose gioie s'adornano; indi salite sopra bianchi Ronzini con suoni, e trombe vengono accompagnate per la Città, e poscia al campo, oue fù abbrucciato il Marito. Allora sopra della medesima fossa pongono di molta legna, & attorno di quella fatto vn solaio, velocemente vi salgono, oue alzate le mani al Cielo, & adorati per trè fiate, verso l' Oriente, li loro Numi; poscia chiamati li loro amici, e parenti, vi distribuiscono le superbe gioie, che tengono, ma con volto così allegro, e gioliuo, che non sembra loro morire, ma vn gran trionfo di vita. Dispensato il tutto, non restandogli altro che vn picciol panno, che le cuopre dalla cintura all'ingiù, riuolte verso degli Vomini così le dicono: *Guardate, o Signori, quanto siete obligati alle vostre Mogli, ch' essendo in libertà, s' abbrucciano vine con i loro mariti*. Dipoi alle donne: *Guardate, Signore, quel che voi siete obligate di fare a' vostri Mariti, che in questa maniera li douete accompagnare fin'alla morte*. Ciò detto, vien dato loro vn gran vaso d'Oglio, che si pongono sopra del capo, e fatta di nuouo orazione, & andate trè volte in giro adorando verso l'Oriente, dipoi lanciato nella fossa il vaso d'Oglio ou'arde il fuoco, vi si gettano dentro con tanto cuore, che sembra loro andar ne'Bagni delle Delicie. Allora tutti gli amici, e parenti gettano nel rogo Olio, Butiro, e legne secche: onde tantosto fatte cenere, con gran cura raccolte, vengono velocemente entro correnti Fiumi gettate. Quest'è il modo, che generalmente vien praticato da quella cieca gente. Che se poi si troua taluna, che non lo vogli effettuare, stimato vn gran disonore della sua casa, dalli proprij Parenti viene pigliata, e radendogli il capo, vien discacciata di casa, costretta andar raminga, e come disperata, cercar soccorso, per non morire di fiera. Allora il maggior fauore, che se le possi arrecare, essendo giouane essere destinata alla casa dell' Orazione a seruir gl' Idoli, ou'è costretta guadagnarsi il viuere con la vendita del proprio corpo, e con l'infamia di se medesima; dal che ne viene, che tal'vna di queste case aurà cinquanta, e cento Meretrici, ch'essendo obligate in cert'ore del giorno sonare, e cantare a'loro Idoli, consumano l'altro tempo nell' infame esercizio, col prostituir loro stesse, per ritrouar con che viuere. L'incendio poi che segue nella morte del Rè, è molto più orribile; imperocchè se ne abbrucciano quattrocẽto, e cinquecento, oltre vna gran quantità di seruidori, e domestici, che gareggiando seguirlo nella morte, dà gran spa-

uento, e nello stesso tempo orribile confusione il vedere, quanti si trouino, che fanno al Demonio sagrificio di loro stessi, e così pochi vi siano, che per seruir a Dio, vn benche minimo patimento intraprendino.

Suo gran desiderio di passare nel Regno di Golgonda.

Affliggeua il nostro Seruo di Dio questo deplorabile sagrificio, che tante pouere Anime all'eterna dannazione portaua; e ben bene informatosi della Legge, costumanze, e riti di quella cieca gente, che gentilescamente viuea, pigliato lingua, come per la via di Terra potesse nel Regno di Golgonda incaminarsi, benche molte, e molte difficoltà le fossero auanti gli occhi portate, massimamente l'ostinazione di que' Gentili nella loro falsa credenza, (motiuo, ch' auea distolto moltissimi altri Missionari a non fermaruisi, per non rendere inutili le loro fatighe) nulla di meno stando fisso nel suo pensiero portaruisi, così ardentemente sentiuasi stimolato, che non vedeua l'ora impresa così gloriosa intraprendere. Scrisse perciò il P. D. Pietro: *Vedendoci chiuso il passo del Regno di Dialcan per opera, e per opposizione del Vescouo di Crisopoli, il P. D. Francesco fù il primo, che circa la metà del Mese di Nouembre mi propose la Missione del Regno di Golgonda; egli la sollecitò, egli con diligenza maggiore procurò auerne le informazioni necessarie: di sorte che alli cinque del Mese di Decembre non solo auea già concertato il tutto, ma nello stesso giorno partì da Goa per quella Missione, mostrando con l'opere, che Tarda molimina nesciebat, qui Spiritus Sancti gratia plenus erat.* Ma molto più disse il Fabri, Scrittore della sua Vita, con le seguenti parole: *Parendo al detto Padre, che in Dialcan non fosse stato bisogno d'Operarij, risolse d'incamminarsi verso Golgonda, oue per non esserui Sacerdote veruno, era più necessaria l'opera sua; e se bene aurebbe potuto rimuouerlo dal suo pensiero il sapere la pertinace ostinazione di que' Mori, e Gentili nel seguitare le loro Diaboliche sette: motiuo ch'aggiunto alle male qualità del Paese, auea distolto più d'vn Religioso fermarsi in quel Regno; con tutto ciò affidato nella Diuina Misericordia, v' andò più che di buona voglia, sperando, che non farebbe così scarso il frutto, che il Signor Iddio aurebbe inqualche maniera dalle sue fatighe raccolto: mostrando che Nihil magnū, nihil gloria dignum sine patientia peractum*, scrisse un gran Sauio. Pazienza, che tanto più gloriosa si rende quanto da sudori, e dal sangue coronata rimane. Armatura inuincibile di perfettissimo Missionario, che portandosi in rimote, & Infedeli Reggioni per la Cattolica Fede, e la salute dell'Anime con Apostolico officio, allora deue maggiormente animarsi a più forte costanza, quando nella causa di Dio si scorge dall' Infedeltà oppugnato. E tanto possiamo dire si praticasse dal nostro Seruo di Dio, che non pauentaro dalle difficoltà dell'impresa, ch'era per intraprendere, e dalli strani pericoli, che gl'erano rappresentati, anzi fatto più forte, fece conoscere, che della Grazia Diuina veniua a grand' imprese chiamato, come più espressamēte vedremmo.

In Polyant. verb. Patiēt.

CAPITOLO TERZO.

Il Seruo di Dio si porta nel Diserto, vi fà asprissima penitenza, e si prepara alla Predicazione Euangelica pria di andar in Golgonda. Appunta il giorno di sua partenza per passare a Biciolim, ma non trouandosi Barca per transitarui, fatto impaziente dall' ardore del suo gran spirito, si pone all' acqua, e con suo graue pericolo fà molto tratto guazzando. Arriua al detto luogo, e vedendolo così solo il Vescouo di Crisopoli andar in Missione, gli propone per Compagno vn Sacerdote Bramino, *ch' approuato dal P. Auitabile, parte con il medesimo per la Regia di Vizapor, descriuendosi il suo longo viaggio, e grauissimi patimenti. Suo arriuo nella detta Città cattiua l'animo d' vn Fiammingo, che gl'esibisce Casa per sua Missione, & assegnamento per viuere; ne dà parte al P. D. Pietro, che l'accetta per li nuoui Missionari, ma bramandola il Vescouo di Crisopoli per li suoi Bramini resta suanito il negozio.*

Si ritira in vn Diserto a far penitenza pria di andar a predicar la Fede.



Atta la risoluzione dal Seruo di Dio D. Francesco, di passar Missionario nel Regno di Golgonda, & approuata dal Padre D. Pietro, a cui come Prefetto era tenuto obedire, non ignorando, che impresa così grande douea essere preuenuta da grandissima orazione, penitenze, edigiuni, stimò bene pria di porsi in questo arringo, ritirarsi in vn'Eremo, oue preparandosi alla pugna, sentir gl'Impulsi, e riceuere le illustrazioni, che dal suo Signore le fossero tramandate, e nello stesso punto raffigurarsi tutti que' patimenti, ingiurie, affronti, e morte, che succedere gli potessero per la Fede di Cristo. L'esempio del Battista, che pria di farsi Precursore di Cristo, e Predicatore di nuoua Fede agli Ebrei, o pure auisar loro l'adempimento della Lege, e Profezie, si ritirò nel Diserto a farui rigorosissima peniten-

za;

za; e che lo stesso Cristo pria di darsi alla sua Euangelica Predicazione, per quaranta giorni continui volle farui dimora, oue corteggiato dagli Angioli, e fauellando col suo Padre Celeste, trattò del gran officio, che per la salute del Mondo doueа intraprendere; l'ammaestrò, che douendo ancor'egli a nuoni Popoli predicar l'Euangelio, era mestieri, che potesse dir loro con fondata ragione: *Propriæ pusillitatis oblitus, officium magni Ioannis; imò potiùs famulatum subire contendens: licet non sim Præcursor, de Eremo tamen venio*. Teneuano i Padri Scalzi di S. Teresa fuori di Goa vn Diserto, oue si ritirauano que' Santi Religiosi, che a vita contemplatiua, e Celeste bramauano dedicarsi; o pure, che douendo passare alle Missioni anticipatamente si voleuano preparare; perciò di questa grazia auendoli ricercati, graziosamente le fù concessa. Così consolato il suo spirito, in questo fece il ritiro per prepararsi alla pugna, insegnãdo, che le grandi imprese non sortiscono mai buon fine, se pria non vengono consultate con Dio; nè esserui Vomo più felice di quegli, che a tal'effetto in solitudine si ritira. *Sapiens*, scrisse S. Girolamo, (Cont. Iouin.) *nunquam solus esse potest, habet enim secum omnes qui sunt, & qui fuerunt boni, & animum liberum, & quocumque vult, profert & transfert, & quod corpore non potest, cogitatione complectitur: & si hominum inopia fuerit, loquitur cum Deo: nunquam bonus solus erit?* Tale appunto fù la solitudine, che questo Vomo di Dio volle per alcuni giorni prouare pria di passare all'officio Apostolico nel Regno di Golgonda, nella quale stando di continuo sollenato con la mente nel suo Signore vi prouò quelle delicie, ch'è solito Dio communicar a' suoi Serui. Allora fù, che prouò più viuamente gl'impulsi, che all'accennata Missione lo stimolauano; La conuersione dell'Anime, che douea fare. Le contrarietà, e patimenti, che douea soffrire; ma la sua gran vmiltà, della quale molto si duole il P. D. Pierro, gli fece nascondere i tesori del Cielo, che vi prouò, & i Misteri, che gli furono riuelati, accompagnati da quelle consolazioni, che si rendono inesplicabili: onde poteuasi dire di lui, ciò che scrisse S. Girolamo di se stesso: (Ep. 72.) *Mihi enim oppidũ carcer est, & solitudo Paradisus*. Allora fù, che siccome Mosè douendo portar al Popolo la Diuina Legge, scritta col dito di Dio: *Neque manducauit, neque bibit*, e ciò per lo spazio di quaranta giorni; così ancor'egli, sapendo, che a' Popoli Infedeli Maomettani, & Idolatri douea portar la Legge di Cristo, datosi a rigorosissimo digiuno non mangiaua, che poche erbe, nè beuea, che acqua, ma con tal parsimonia, che potè dirsi non mangiasse, nè beuesse, ma che sol tanto, come Mosè si pascesse di Dio. Pasceuasi bensì di rigorosissime Penitenze, mercè che flagellandosi a sangue, e coprendosi di cilicio, non auendo, che per poco tempo la nuda terra per suo riposo, in Dio solo solleuaua li suoi pensieri.

Inamoratosi adunque di questa solitudine, e prouato con esperienza quali fossero le sue delicie, v'aurebbe fatto vna più longa dimora; ma perche Dio lo chiamaua alla salute de' Popoli, gli fù mestieri con suo dolore lasciarla. (Pensa andar solo in Missione.) Vscito adunque dal Eremo come Mosè con il fuoco nel seno, e le fiamme sul volto, non volendo totalmente abbandonare la solitudine, che prouò seconda Madre delle delicie, volle solo, e senza Compagno, che lo seguisse, passare alla Missione, sapendo, ch'auendo Dio per suo Conduttiero, non gli sarebbero per mancar quegli aiuti, che alla sua causa si rendeuano necessarij. Fece stupir molto questa sua risoluzione il P. Auitabile: onde così ne scrisse. *La sua risoluzione d'andar solo in paese così lontano, frà gente nemica della nostra Santa Fede, con poca speranza di trouar colà altro Compagno, con la certezza di douer sperimentare tutte le miserie imaginabili, non la passo, ne la deuo tacere. Cosa, che non hò io cuore di fare, mi da trauaglio il solo pensare ad vna tal solitudine, e total priuazione d'ogni aiuto, e spirituale consolazione, che dalla santa compagnia d'vn Religioso di continuo si riceue. Egli però à niuna di queste cose pensando, volle andar solo, Omnem suam intentionem in interiora gaudia dirigens, ne foris quærendo mercedem amitteret promissionem, qua eum elegit Deus, conformis fieri imagini filij sui*. Tutto ciò il P. Auitabile. Dal che si vede, che se ben conosceua, che l'andar solo à Missione e Regno di così lontano, e di gente idolatra, non era, che per essergli di grandissimo patimento; nulla di meno andando in traccia di tutti que', ch'erasi rafigurato nella sua solitudine, non volle Compagno, che lo potesse solleuare dalli medesimi, godendo più tosto patire, che di trouar sollieuo ne patimenti. Rafigurauasi, che confondendo il patimento con la consolazione era vn priuarsi di merito, e dimostrare non auer cuore di patire per Cristo se non auea Compagno di suo sollieuo; e perciò solo solo volle portarsi al cimento, acciò lontano da ogni vmana consolaaione, non auesse che Dio per suo conforto. Questa massima d'altissima perfezzione l'apprese dal Figlio di Dio, alla di cui immagine bramando conformarsi, non volle consolazione in terra, acciò diminutogli il premio, ch'attendeua nel Cielo, restasse poi defraudato nel sommo Bene. In Dio solo solleuaua la mente, e n'attendeua i soccorsi: onde perciò in esso lui riponendo tutte le sue speranze, non volle macchiarle con quei aiuti terreni, che gli poteuano essere d'vmano benche spirituale conforto. Stupì, e con ragione il Padre Auitabile di spirito così grande, e confessò

fessò la sua debolezza, che non aurebbe auuto cuore da se solo Missione così pericolosa intraprendere; e pur abbiamo veduto, quante grandi imprese sempre pericolose con animo inalterabile intraprendesse: onde non meno di lui dobbiamo ancor noi restarne marauigliati, vedendo vn Vomo, che totalmente distaccato dal Mondo ricusò ogni benche lecito sollieuo per viuer solo ne' patimenti. *Solatium quippè vitæ huius est*, scrisse Sant'Ambrogio, *vt habeas, cui pectus aperias tuum, cum quo arcana participes, cui committas secretum pectoris, vt colloces sibi fidelem virum, qui in prosperis gratuletur tibi, in tristibus compatiatur, in persecutionibus adhortetur*. E Seneca. *O quam bonum est, vbi sunt præparata pectora, in qua tutò secretum omne descendat, quorum conscientiam minus quam tuam timeas; quorum sermo sollicitudinem leniat, sententia consilium expediat, hilaritas tristitiam dissipet, conspectus ipse delectet*; ma tutto ciò per amore del suo Signore, e per stato di maggior perfezzione auendo ricusato il nostro Seruo di Dio, volle andar solo nella Missione, acciò priuo d'ogni sollieuo nelle sue afflizzioni, altro che Dio non trouasse per suo conforto, e far vedere che vna tal solitudine: *Non modò tranquillior, sed altior est, atque securior*.

Lib. 3. de Offic. cap. 16.

De Tranq. cap. 7.

Ex Petrar.

Parte da Goa, e non trouando barca si pone nell'acqua per far il guado.

Ma tempo è ormai, che partito da Goa lo vediamo incamminato per la tanto sospirata Missione. Già come si disse circa la metà di Nouembre correndo l'Anno della Nostra Salute MDCXL. auendo proposta al P. Auitabile suo Superiore la Missione del Regno di Golgonda, & auendone ottenuto l'assenso, alli cinque Decembre si trouò in istato non solo della sua conclusione, ma di farne partenza. Sicche in meno d'vn Mese per Diuino volere negozio di tanto affare terminato si vidde, che maggiormente ebbe sollecito termine, quanto che nel Eremo consultato con Dio, gli diede impulso per eseguirlo. Alli cinque adunque del sudetto Mese determinò le sue mosse, risoluto passar à Biciolim, che era luogo di terra ferma; ma perche per andarui era mestieri di passar acque, essendo l'Isola, e la Città di Goa isolata, antecedentemente auea dato ordine ad vn Chierico del Vescouo di Grisopoli, che douea andar con esso lui fino al detto luogo, che gli trouasse Barca per poterla varcare. La Città di Goa non è situata nell'alto Mare, ma sembra più tosto esser di Terra ferma benche non la sia; perocchè il Mare nel suo ingresso formando come due Fiumi s'auanza nella Terra, e componendo vn Isola di dodici miglia di lunghezza, e sei di larghezza, oue maggiormente s'estende, perciò ne viene, che senza qualche picciola barca non si possi à terra ferma passare. Vero è però, che restringendosi à poco à poco nel luogo oue si diuidono questi due

Isola di Goa come sia formata.

Fiumi, per inoltrarsi nella Terra, non vi saranno, che da tre miglia; oue dalla parte Settentrionale stà vn forte Castello, che di Aquada vien detto, in cui li Marinari si prouedono d'acqua, tenendone poi vn'altro dalla parte Meridionale, chiamato Motmogam, & vn'altro all'angolo, e nel mezzo dell'Isola, ò sia fortezza, con li quali da quella parte resta molto bene guardata. Doppo adunque, che questi due braccia di Mare così diuisi hanno scorso per lo spazio di dodici miglia, s'vniscono assieme nella parte più interiore, e formando molta aluvione, e molte Isole col suo flusso, e riflusso, si formano molte Saline dalla parte di Terra. Vero è che oue si congiungono, v'è un Bagno assai frequentato dalli Gentili, e Villaggi circonuicini oue si lauano, v'adorano il Sole, e sopra vn Altare à loro Idoli offeriscono sagrificij, stimando purificarsi; che però facendoni ogn'Anno vna gran festa, vi concorrono à migliaia per solennizarla con pompa. Questa parte adunque, che riguarda la Terra, e che non tiene gran gonfiezza di acqua si può ancora in certi tempi guazzare, non senza però gran fatiga, e manifesto pericolo; onde ne viene, che pochi, ò niuno à questa impresa s'accinga. Serua tutto ciò per notizia al Lettore per intendere il gran pericolo, à cui s'espose il nostro Seruo di Dio, guidato da gran feruore di spirito per la salute dell'Anime, che non gli permetteua maggior dimora per eseguirla.

Douendo adunque portarsi il Seruo di Dio à Biciolim, luogo di terra ferma, alli 5. Decembre auendo ordinato al Chietico Bramino, che douea accompagnarlo per quel tratto di Mare, che lo prouedesse di Barca; non sò per qual accidente fù impossibile per lo stesso giorno trouarla; onde l'esortò per quel giorno, e quella notte fermarsi in casa, afficurandolo, che per il giorno vegnente prima, che il Sol nascesse sarebbe stato indubitatamente seruito. Ma che? portato dal suo gran spirito non quietandosi alla risposta gli soggiunse, (*che omninamente barca, ò non barca doueasi in quel giorno partire, e che però andasse, cercasse, facesse ogni diligenza per ritrouarla, e non trouandosi per Biciolim la cercasse per qual si fosse luogo, che à terra ferma portasse, perche volea assolutamente in quel giorno partire*. Andò, cercò, fece ogni possibile diligenza; ma perche nel riflusso essendo calato il Mare riusciua impossibile, che la barca trouata si potesse accostare alla parte di Goa, che fece il Seruo di Dio? scalzo qual era, postosi all'acqua si pose à camminare per quella lama, oue l'acqua non era sì poco, che non le fosse di grandissimo impedimento; imperocchè, come scrisse il P. Auitabile gl'arriuaua fino alla metà della coscia, il che veduto dal Chierico, che lo seguina, stimandosi

dosi perduto, & inabile à seguitarlo, instantemente lo pregò con le lagrime agli occhi, che per non vedere la loro infelice perdita si fermassero io certa popolazione, che gli staua vicina. (Sooo queste di quell'Isole, che si trouano in quella alluuione, ò sia Padusa); ma il P. D. Francesco, che guidato dal suo gran spirito, e dal desiderio della salute dell'Anime, non pauentaua pericoli, nè stimaua fatighe, animandolo à seguitarlo, mercè che Dio gli darebbe forza, e vigore, tanto fece, e tanto disse, che fatto cuore à se stesso procurò di seguirlo. Ma qual fosse il trauaglio, che l'vno, e l'altro sofferse, può ciascheduno imaginarselo, posciacchè non fù poco il cammino, che frà que' luoghi paludosi intrapresero, ma molto lungo, che se dalla mano Diuina loro fosse stato rinuigorito, sarebbe stato bastante per sienar i più forti, e farli infelicemente perire. Sono queste di quelle azzioni, che se non fossero guidate da Dio bisognarebbe condannarle per temerarie; ma come che *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, fa mestieri il credere, che il nostro Seruo di Dio nel Concistoro del Paradiso auendo concertato il giorno della sua partenza per la Missione, e sopra di ciò auendo riceuuto l'Oracolo, volesse esequir ciò, che staua in promessa con Dio. Anche Pietro portato da vna grande Fede camminò sopra l'acque, e fù lo spirito diuino, che glie la impresse: onde dobbiamo dire, che questo nuouo Apostolo dallo stesso spirito guidato si ponesse à camminare frà l'acque senza temer di pericolo, toccando à Dio io luogo di sicurezza guidarlo. Questo fù vno di que' fatti, ammirabile per se stesso, del quale oltre modo nè stupì il P. Auitabile, che non sapendolo attribuire, che à special impulso di Dio, & ad occulto mistero, ci fà credere, che quel spirito Diuino, che *Fouebat aquis*, eiscaldasse talmente questo suo Seruo nel suo diuino seruigio; e la salute dell'Anime, che nel mezzo de' pericoli non temesse pericolo. Et accrebbe la marauiglia non solamente in se stesso, ma nel Bramino, che lo seguiua; imperocchè diffidato questi di poterli porre in così euidente pericolo della vita, lo riscaldò in tal maniera con le sue parole, e con la grazia, che gl'ottenne da Dio, che prosegui animosamente il cammino, che pauentaua.

P. Auitabile gli concede vn Sacerdote Bramino per la Missione.

Staua io questo mentre il P. D. Pietro negoziando in Goa per ritrouare vo Sacerdote, che passando in Biciolim s'accompagnasse col P. Manco, e passando con esso lui nella Missione di Golgooda, gli fosse non meno di sollieuo nelle fatighe, ma nel ignoto cammino di sicurezza. Rifletteua questo prudentissimo Padre, che se bene il Padre D. Francesco per farsi oggetto di maggiori tormenti, e per professare vno stato d'altissima perfezzione ricusaua ogni cosa, che gli potesse essere di sollieuo, nulladimeno sapendo ciò, che volesse dire andar solo vn pouero Religioso Latino frà gente infedele, e paesi non praticati, nè conosciuti, era vn esporsi ad euidente pericolo, per non mancar à se stesso procurò prouederlo d'vn Sacerdote, ch'essendo pratico della lingua, e paese, potesse essergli di buona guida nel cammino, e nel oprare di sicurezza. Già staua in pronto di spedirglielo à Biciolim; quando dandogli auiso del suo arriuo nel detto luogo, gli significò, che stando io casa di Monsignor Vescouo di Crisopoli, allora dimorante in quel luogo Missionario Apostolico, con cui auea parlato à luogo della sua andata in Golgonda, e che attendeua vn Sacerdote, che douea per Compagno seguirlo, gl'espresse il detto Prelato, che sarebbe stato di suo grandissimo gradimento, che seguisse l'elezzione in vno de' suoi Bramini, acciò ancor egli fosse Cooperatore à quel frutto, che fosse Dio per concedergli. Staua il Seruo di Dio in vna somma indifferenza, e cercaua come diuoto Figlio del suo gran Padre S. Gaetano, che per maggiore suo seruizio gli toccasse vn Compagno, che fosse totalmente al suo genio contrario: onde senza mostrar affezzione più all'vno, che all'altro, attendeua da Dio chi fosse per destinargli. Auuto quest'auiso il P. D. Pietro, come che al detto Prelato portò sempre vn ossequioso rispetto, al di cui seruizio fù dalla Santa Sede spedito per aiutarlo nella Missione di Idelcao; gli rispose, che molto ben volontieri concorreua ne' sentimenti di sua Signoria Illustrissima, & acciò conoscesse qual fosse la propensione, che tenena di perfettamente seruirlo, poneua io sua elezzione la nomina di qual si fosse Sacerdote di sua Nazione, sicuro, che non sarebbe per eleggere altro che persona, che fosse di seruigio di Dio, e profitteuole alla Cattolica Religione. Gradì molto il detto Vescouo questo ossequioso rispetto, e nominando il Padre Simeone Aluarez, questi tantosto gli fù spedito da Goa, auuisato però prima dallo stesso P. D. Pietro, che conforme il nostro Istituto stando in Missione non potesse nè questuare, nè trafficare, ma viuere sol tanto sotto l'ali di quella Prouidenza Diuina, che non mancando à Gigli de' Campi, & agli Augelli dell'Aria, molto maggiormente contribuirebbe à chi procurasse senza interesse seruirlo. Partì adunque con questi, & altri santi ricordi, & arriuato à Biciolim teneramente dal P. D. Francesco fù abbracciato, attendendo il giorno di sua partenza per fatigare nella Vigna del suo Signore. Per alcuni giorni però furono astretti far dimora nel detto luogo; imperocchè partito da Goa il Seruo di Dio alli 5. Decembre

Il Vescouo di Crisopoli gl'assegna vno de' suoi.

Anno

Anno 1640. fino alli 21. dello stesso Mese vi fece la sua dimora; perocchè essendo astretto prouedersi di quelle cose, che per vn fatigoso, e sconosciuto cammino si rendeuano necessarie, si richiedeua il tempo per poterlo eseguire. Conobbe, che non bisognaua con vna sciocca speranza tentare la Prouidenza Diuina, quando con vmano consiglio può prouedersi; nè aspettare che pioua manna dal Cielo per satollarsi, ò i Corui d'Elia per dar il pane, sapendo, che quando per la causa di Dio lo portasse il bisogno non sarebbe per mancargli; imperocchè, *Est magnus in cælo Iupiter, qui respicit omnia, & imperat*.

Parte da Vizapor con febre.

Posto il tutto in acconcio, e già appuntato il giorno della partenza, alli 21. Decembre, partì con l'accennato Compagno per Vizapor, Reggia del Regno d'Idelcan, come in altro luogo accennammo. E'l cammino da Biciolim fino alla sudetta Città di tredici giornate; ma così disaggioso, che tanto il Fabri, quanto l'Auitabile lo descriuono per vno de' più faticosi, che possa darsi: onde col dir poco dicono molto; imperocchè succintamente dicendo: che *li patimenti non corrisposero alla breuità del viaggio, ma alla misura de' suoi grandissimi desiderij*, fù quãto, che dire; esser stati tali, e tanti, che potè dire auer saziata la brama nel soportarli; & il suo cuore, ch'altro non sospiraua, che di patire per Cristo, in questa occasione li prouò in tanta copia, & insoliti, che appagando li suoi ardentissimi desiderij, fù costretto di dire, riuolto al suo Signore: *Aut auge virtutem, aut minue pœnam*. Basta dire, che partì con febre, che tanto più tormentoso il cãmino gli rese; ma l'ardentissima Carità, che portaua nel seno di souenire a tanti poueri Popoli, che inuolti fra le tenebre non conosceuano qual fosse la vera luce, estinguendogli il fuoco febrile, non gli faceua sentire l'ardore, che l'affliggeua. Prouò allora, che *Dilectio est pacis vnda*, come diceua S. Agostino: *ros gratiæ, charitatis imber, semen concordiæ, affectus gentium, amoris fructus, & ad summum, dilectio Deus est*; imperocchè rinfrescato ne' suoi calori da quest'acqua, e rugiada Celeste, con tante forze s'incãminaua alla salute del prossimo, che non sentiua nè febre, nè le grauissime pene che l'affliggeuano. Così infermo, e sì può dire languente, gli conuenne nel secondo giorno salir il Monte di Balagate; Monte, ch'è vno de' più alti, e scoscesi, che sian nell'Indie; e benche l'infermità che attualmente pariua fosse motiuo ragioneuole per fermarsi, e dar luogo al riposo, per non porre a cimento la propria vita, pure come se nulla fosse, volle animosamente salirlo, e passarlo, e senza punto dolersi di stanchezza, e fatiga, o pure di debolezza, e febre, che lo cruciasse, allegerina le pene con la salute dell' Anime. Sicchè

Ad Martiacin.

se come disse lo stesso Santo: *sola Charitas est, quæ vincit omnia, & sine qua valent omnia, quæ vbicumque fuerit trahit ad se omnia*; con questa fattosegli superabile ogn' incontro, creduto per sua natura inuincibile, diede a diuedere, che vn petto acceso d'Amor Diuino, qual'era il suo a fauore del prossimo, rendeuasi dell' inuincibile trionfatore glorioso. E'vso fra que' Popoli, in vece di Caualli, caualcar Boui; ma come? nudi, senza sella, o altro, che gli renda mèn disaggiosi, senza freno o capezza per poterli guidare, e senza staffe per poterui posar il piede; cosa faticosa, e si può dir dolorosa, ch'attesta il P. Auitabile, ch'ammazza chi vi và sopra. Soggiugnendo: *Io stesso sperimentandolo vn giorno, stimai per gran sollieuo il camminar a piedi, in comparazione della pena, che sentiuo col caualcare in quel modo*. Ma non fù al Ven. Seruo di Dio D. Francesco per vn sol giorno, nè per poco spazio di tempo questo tormentoso viaggiare, ma per tredici giorni continui, ne' quali nel modo accennato caualcando fra que' Monti, e strade alpestri, sopra de' Boui, non d'altro gli seruirono, che d'vn continuo tormento, ben volontieri da esso lui caramente abbracciato, per auer campo di maggiormente patire. Sopra di ciò fece la riflessione il Fabri: onde lasciò scritto: *Disaggi carissimi, anzi delizie erano queste al nostro Padre, ch' vgualmente forte nelle tribulazioni, e costante nell'auuersità, alla grandezza del suo affetto desideraua, che corrispondessero immensità di patimenti, e trauagli, per auer occasione di meritare appresso il suo Signore*.

De Doctrina Christiana.

In eius vita.

Suo arriuo in Vizapor, & offerta fattaui di fondar Missione.

A. 1641.

Arriuò alla fine, quando a Dio piacque, nella Città di Vizapor carico di meriti, e di tormenti, e fatto il calcolo dal giorno di sua partenza da Biciolim, che fù alli 21. Decẽbre 1640., conforme la lettera scritta dal Seruo di Dio al P. Auitabile, in data delli 7. Gẽnaio vi pose 12. giorni. Arriuato adũque nella detta Città parte Maumettana, parte Gentile, gli bisognò farsi strada col buon'esempio, e dimostrare, ch'essendo veramente Vomo Apostolico, altro non ricercaua, che la salute dell' Anime. Non era questo il termine di sua Missione, anzi la doueua isfuggire per non metter la mano nella Messa del Vescouo di Crisopoli, e de' suoi Preti Bramini, che il Dominio ne pretendeuano; ma perche l'edificazione, & il buon esempio sono quelli, che senza l'altrui pregiudizio s'aprono strada per farsi a tutti conoscere, & amare: onde diceua Macrobio: *Plebeia ingenia magis exemplis, quàm oratione capiuntur*. E S. Bernardo, *Sermo quidem viuus, & efficax exemplum operis est, facilè persuadens quod intendimus, dum factibile probat esse quod suademus*; così l'esempio, e la Santa edificazione di sì gran Vomo a poco a poco fatta palese nella detta Città si rese riueribile non solo a' Cristiani, ma alli Mori, e Gentili,

Saturnal. Lib. 1.

Ser. 2. de Resurrect. Domin.

li, che vi albergauano . Conosciuto da tutti per vn'Vomo veramente Apostolico, il di cui interesse non era altro, che la salute dell'Anime, e la propagazione della Cattolica Fede, vn certo Pittore, che staua al seruizio del Rè,Il di cui nome era Antonio della Vitr,Fiammingo di Nazione,e perfettoCattolico, se gl'affezzionò in tal guisa,che non bramaua altro consorzio che il suo . Paruegli, che questo fosse vn'Angelo sceso dal Cielo,in quel Regno, e Città, mandato per la salute dell'Anime, e perciò aprendogli souente il suo cuore, e manifestandogli la sua coscienza, sospirò fortemente, che fondasse Missione nella detta Città, assicurandolo, che di grandissimo frutto a tutta la Cattolica Religione sarebbe stato . Gl'offerse perciò la propria Casa,e modo sufficiente per manteneruisi con vn Compagno; ma il Seruo di Dio, che sopra di ciò non poteva pigliare alcuna risoluzione senza prima darne parte al suo Padre Prefetto, gli rispose; *che circo la sua Persona essendo già destinato alla Missione del Regno di Golgonda non poteua impegnarsi seruirlo in quella di Vizapor, ma che però darebbe parte al suo Superiore, che stano in Goa, portandogli nello stesso tempo l'espressioni del suo affetto, la diuozione al nostro Santo abito, & il gran Zelo, che teneua della Salute dell'Anime; che si persuadeua aurebbe procurato di renderlo consolato, capitando pero nuoui Missionari, conforme s'attendeuano dall'Italia, in tanto che coltiuasse il suo buon desiderio finche capitassero le risposte .*

Dato dunque di mano alla penna scrisse al P. Auitabile con tutta premura,conforme nella sua lettera lo stesso P. Auitabile rende testimonianza; pregandolo non solo consolare quel Zelante Cattolico, e veramente nostro diuoto, ma riflettere al gran frutto,che in quella Missione si potrebbe cauare, che veramente alla nostra Religione sarebbe stata di gran decoro, se dal Vescouo di Crisopoli, e dalla sua Nazione Bramina non fusse stata impedita. Gradì quãto dir si può questo auiso, e nuona di fortunato principio il P. Auitabile, e come che ridondaua di molto alla Gloria di Dio, e gli rispose: *Ch'esprimesse pure a quel Signore il suo sommo gradimento, e la stima che faceua di sua Persona, e del buono, e Santo desiderio che teneua di fondar Missione in quella Città per la nostro Santo Religione; che sentiua un sommo dispiacimento di non auere Missionari al presente, che potessero sodisfare le sue ardentissime brame; ma capitandone come sperauo, sarebbe andato in persona a renderlo consolato, e nello stesso tempo consolare se stesso*; gl'inculcò di poi che lo nudrisse con le buone speranze; imperocchè nascendo allora le turbulenze contro il Vescouo di Crisopoli, per le quali fù poscia chiamato a Roma, speraua poter andar egli a quella Missione per sua cagione alla nostra Religione impedita, & adempir al fine per il quale al Regno d'Idelcan furono li nostri Missionari spediti . Penetrato dal Vescouo sudetto, e da suoi Preti Bramini l'offerta fatta a nostri Padri della detta Missione, e che non era stata accettata, che con speranze; si risolse scriuere al P. Auirabile, acciò con ogni possibile efficacia oprasse,che il Pittore Reale volesse concedere la detta Missione alli suoi Preti Bramini, con quelle condizioni, che a loro faceua.Il P. che camminaua con vn buon cuore, e che altro non bramaua, che seruire lo stesso Prelato, massimamente in vn negozio, che portaua la salute dell'Anima, pigliò la penna, e scrisse con tanta efficacia al P. D. Francesco acciò oprasse, che la detta Missione fosse concessa al detto Prelato almeno pro interim, che non poteua nè scriuere, nè oprar di più, nè con maggior efficacia per ben seruirlo: *M'assisto Dio nell'hora dello mia morte* (così egli scrisse) *com'è vero, che per quanto seppi, e potei, e con vero cuore, non solo procurai di seruir in ciò il detto Prelato, conforme egli desideraua, ma con mie letterc nello stesso modo instantamente pregai il P.D. Francesco, acciò adoprasse tutti i mezzi per renderlo consolato* . A queste lettere, e feruorose raccomandazioni, non mancò d'oprare quanto seppe, e quanto puotè il Seruo di Dio D. Francesco non solo per sè, ma per altri ancora; ma tanto gl'vni, quanto, che l'altro non ne ritrassero altra risposta dal Pittore, se non: *che liberamente si dichiaraua, che voleua la nostro Santo Religione, e non li Chirrici, che il Vescouo li proponeua* . La diuozione più ad vno, che ad vn'altro, non è altro, che vn'atto libero del volere, attratto souente dalla virtù, o pur dal genio.Vero è però(che come scrisse S.Ambrogio) *In plerisque Iusti aspectus monitio correptionis est, perfectioribus lætitia* : Onde ci conuien dire, che il nostro Seruo di Dio, non solo con l'aspetto, ma con l'esempio, e virtù auendo rapito quel buõ Pittore Fiammingo,questi volesse lui, o chi fusse del suo abito per fondare l'accennata Missione in Vizapor, non altrimenti li Bramini, che non conosceua di quelle virtù,che per vn'opera Apostolica si richiedeuano .

Procura che la Missione di Vizapor sia data à Bramini.

Vengono esclusi .

Or mentre staua in Vizapor non senza frutto di molte Anime, con la mira però di passare al più presto gli fosse permesso nel Regno di Golgonda, termine, & oggetto di sua Missione, accadde, che li Portughesi auendo presso l'Isola, e Regno di Ceilan pigliata vna Naue, ch'era dello stesso Regno di Vizapor, o come vuol il Fabri, vn Porto allo stesso spettante, il Rè se ne pigliò tanto sdegno, che faceua prigione quanti de'Portughesi alle mani gli capirauano . Fù perciò consigliato fermarsi in Vizapor finche accõmodate le differenze gli fosse permesso libero il passo: onde all'altrui parere acquietan-

Vien costretto fermarsi in Vizapor,e sua causa .

Le vien fatta persecuzione .

tandosi, per più di quattro Mesi fece in quella Reggia la sua dimora. Dio però che voleua esercitarlo, acciò non insuperbisse del frutto, che con la sua grazia fece nel detto tempo, permise; che certo Sacerdote Bramino scopertamente se gli rendesse così fiero nemico, che procuraua fargli tutto quel male, che mai fosse possibile. Fù questi vno di que' che maudò nella sudetta Città il Vescouo di Crisopoli, acciò per mezzo del P. Manco procurasse ottenerci quella Missione, che dal Regio Pittore alla nostra Religione fù fatta offerta; ma non auendo ottenuto l'intento, ne parlaua male, procuraua di screditarlo, e persuadendo il P. Simon Aluerez non passare con esso lui nel Regno di Golgonda, asserendogli non esser decoro della Nazione Bramina, ch' andasse vno di loro con vn Teatino, tentò impedirgli tutte le strade, ch'erano di suo profitto. Ma il Seruo di Dio, che negl' affronti godeua, e bramaua essere vilipeso per Cristo, acciò fosse conosciuta da tutti la sua miseria, ringraziandone il suo Signore, non mancaua d'amare chi l'offendeua. Stupisce molto il P. Auitabile nella sua lettera, che questo Sacerdote Bramino entrasse in tanta superbia, che stimasse dissonore di sua Nazione l'andare con vn Teatino Compagno di Missione, in officio Apostolico, mentre tutti li Bramini senza eccettuazione d'alcuno, negl' officii domestici seruono li Portughesi, anzi molti de' loro, benche Sacerdoti nelle case *i Fidalgi*. Diasi ciò a motiuo di politica, che insegnò a Portughesi tener a vile, chi ebbe forza per fargli guerra; e come, che questi vantano di gran nobiltà, & antica Prosapia, tenere la loro libertà per sospetta, e maggiormente depressa, conforme che fù l'insegnamento di Tacito, per non vederli potenti. Non così erano trattati dalli nostri Missionari, conforme abbiamo veduto; onde con giusta ragione si duole il P. Auitabile, che alcuni di questi non Secolari, ma Ecclesiastici, che chiama *Abominatio Domini*, si dimostrassero tanto loro nemici, non nelle cose temporali, ma nelle spirituali, a graue pregiudizio dell' Anime, e del Sangue di Giesù Cristo. Tanto oprò quel Chierico in Vizapor contro del P. Manco; nè di ciò pago, procurò con tutti i modi mettere li nostri PP. in diffidenza del Vescouo di Crisopoli, e scordeuole di quanto aueuano oprato in suo fauore, e di tutti li suoi Cõpagni, come de' benefici prestatili, inuentando calunnie, e false testimoniãze contro del Seruo di Dio, non mancaua a tutto suo potere di screditarlo. Dio però, che volle farsi Protettore della sua innocenza, permise, che conosciuta dal Vescouo la bontà, e Santità del Seruo di Dio, e la malignità del suo Chierico, cadesse in pensiero ad esempio degl' altri di rigorosamente punirlo; ma con le genocchia per terra supplicato dal P. D. Pietro dargli il perdono, ottenne quella grazia che sospiraua. Ma se da questi ebbe il perdono, non l'ottenne da Dio, che volendo mostrare il rigore di sua Giustizia contro coloro, che nella fama si rendono offensori de' Giusti, e de' suoi Fauoriti, permise, che in brieue tempo da questa all'altra vita passasse, non senza gran dolore de' nostri, che piansero amaramente la di lui morte. Scrisse il P. Auitabile: di questo fatto, e giustizia Diuina, nella seguẽte maniera *Mostrandosi risoluto il detto Prelato di castigar rigorosamente il suo Chierico ad esempio degl' altri, lo pregai umilmente, postomi auanti di lui genufflesso perdonargli l'errore, il che per farmi grazia con molta cortesia mi promise. Non essendo però sodisfatto Dio dell' ingiustizia del Chierico, permise, che in brieue tempo, miseramente, e prestamente terminasse la vita, con gran nostro spiacere, che non solo di vero cuore gl' aueuano perdonato l'offese da lui riceuute, ma per quanto potemmo dal suo Prelato procurato il perdono.* Stanno i Giusti nelle mani di Dio, nè potendo offendergli l'altrui malizia, allora restano salui, quando come Noe si ritrouano nel naufragio. *Non affliget Dominus fame animam Iusti, & insidias impiorum subuertet*, lasciò scritto la Diuina Sapienza, mercè che come registrò Gregorio il Magno, il loro perdere è vincere, consolazione il patire. *Iusti nec oblata bona hic prò magno suscipiunt, nec illata mala valde permiserunt: sed cum bonis præsentibus vtuntur, ventura mala metuunt: & eũm de malis præsentibus gemunt, bonorum sequentium amore consolantur.* Tanto accadè al Ven. Seruo di Dio D. Francesco: onde perciò sempre più fauorito da Dio; quanto quel Chierico procuraua di screditarlo, maggiormente accrescendo la di lui fama, ne ritrasse quel frutto, che in appresso vedremmo.

Bramini come siano tenuti à vile.

Sacerdotẽ Bramino punito da Dio per le calunnie inuentate cõtro il P. Manco.

Prou. 10.

Lib. 8. Mor.

Crescendo adunque la di lui fama in Zelo, e Santità, non volle Dio, che stesse ozioso in Vizapor, ma che impiegatosi nella salute dell'Anime v' oprasse con tanto frutto, che in poco tempo riconducesse alla vera strada della smarrita Fede dodeci Rinegati, e frà questi vn Religioso, ed vn'altro, che già erano venticinque Anni, che nell' Apostasia ritrouauasi. Fatto acquisto così glorioso, ne diede tantosto parte al P. Auitabile, che staua in Goa, che portatosi alla suprema Inquisizione di quella Città, gli fù dato ordine scriuere al P. D. Francesco, che li douesse mandar a Goa, acciò con forma più solenne fossero alla Chiesa riconcigliati. Vbbidì egli a chi teneua forza di comandargli: onde comparsi in trionfo in quella Città Reale, tutti encomiauano con somme lodi il zelo, e la virtù del nostro Seruo di Dio, tanto applicato à vantaggi della Cattolica Religione, e la salute dell'Anime. Seguirono a questi vn Moro, che teneua moglie, & vn-

Riduce alla Fede 12. Apostati.

fi-

figlio, ch'auendo catechizzati, e ridotti alla Fede di Cristo, non gl'auea ancora battezzati; & auendo auuisato il Padre Auitabile del loro stato furono mandati a Goa, oue con solennissima pompa, furono battezzati, con che maggiormente accrescendosi la sua stima, ne parlauano tutti con alti encomij. Non auea però ancora il Chierico Bramino perduta la speranza d'ottenere per suo mezzo la Missione di Vizapor; e perciò passando con buona legge col P. D. Francesco, vsaua con esso lui ogni ossequioso, e riuerenziale rispetto; e perche fù spettatore dell' accennare conuersioni, e della gran stima ch' anche fra Mori, e Gentili teneua, volendo che la verità il suo luogo tenesse, così scrisse in vna sua lettera al P. D. Pietro in data delli 25. di Marzo l'Anno 1641. *Il P. D. Francesco in questo Regno, è tenuto come vn' altro S. Francesco Xauerio nell' Indie, non solamente nella cultura dell'Anime, e nella mia propria persona; imperocchè tiene questa Missione come se fosse propria, in guisa, che più non si potrebbe fare, nè sperare, da qual si fosse l'Vomo spirituale del Mondo, & in particolare tratta con me come Padre. Deuo perciò render molte grazie a Dio, & alla sua Santa Religione, & a V. P. alla quale bacio li piedi per auerci mandato vna perla così preziosa; che però la prego auer la bontà raccomandarmi a lui, acciò tenga cura della mia Anima, e V. P. mi comandi.* Tutto ciò l'accennato Sacerdote Bramino, poco prima, che si vedesse, escluso dalla Missione, che pretendeua; dal che si può comprendere, come osserua nella sua relazione il P. Auitabile, *qual fosse il zelo della salute dell'Anime del P. D. Francesco, e vita piena di virtù, che condusse sempre in queste parti, essendo a tutti manifesto, che segni maggiori d'Amore si mostrano nell' amico, con riceuer male da esso lui in ricompenza del bene, che gli fece, che non furono quei, che li manifestò coll'istesso bene, ch'egli fece.* Tanto praticò egli, dimostrando quell'altissima, & eroica perfezzione, che insegnò Cristo non solo d' amare, ma di beneficar l'inimico: onde se disse Quintilliano: *Hæc est celeberrima virtus, hæc animi suscipiendi moderatio, vincere iram, & inter simultates, quoque vincere animum. E Menandro.*

Bramino beneficato se gli fà nemico, & amore mostratogli.

Declan. 9.

Existimandus ille præstantissimus
Iniurias qui ferre nouit plurimas.

Il nostro Seruo di Dio auendo non solamente sopportato le ingiurie con allegro sembiante, e ringraziatone Dio; ma sommamente auendo beneficato con vera carità, & amore chi temerariamente osò contro di lui inferire, di più alta perfezzione si deue sommamente encomiare. Ciò fece in mille occasioni, ma particolarmente col Sacerdote Bramino, che poscia fiero nemico non mancò dimostrarsegli: onde volendo Dio far le vendette ch'egli rimisse con vero cuore, con sollecita pena lo fece infelicemente morire; la di cui morte auendo pianta amaramente mostrò l'amore, che benche offeso gli portaua.

Oltre l'accennate conuersioni, e la guida che teneua di tante Anime, conuersando di continuo con peccatori massimamente Inglesi, Olandesi, e Flamminghi per conuertirli, & amministrando la Missione di Vizapor come se fosse propria, inuigilaua con somma cura a quelle cose, che poteuano essere di pregiudicio alla Cattolica Religione, e dar arme a'suoi nemici per impugnarla. Era morto poco prima, ch'arriuasse in Vizapor vn Religioso molto dotto, d'vna santa, e riguardeuole Religione, che tirato dalle sue sfrenate passioni, auendo apostatato dalla medesima, e rinegata la nostra Santa Fede, erasi con Donna Mora publicamente sposato. Vn errore, che tira l'altro finche nel precipizio conduca; oprò in guisa, che quest'Vomo d'iniquità per aggiungere sceleraggini a sceleraggini, compose vn libro, ch'essendo ripieno d'orribili bestemie contro la Santissima Trinità, & il Sagramento Eucharistico, come se fusse stato vna pretiosissima gioia, e ricchissima eredità, lo lasciò nel pũto della sua morte alla moglie, acciò come cosa di gran valore lo conseruasse. Può ben dirsi, che quest'empio peggio di Lutero perduto totalmente il rimorso della conscienza, conosciuta la sua dannazione, non pensasse ad altro in quel punto, che lasciar libro d'iniquità, che tirando altri nelle sua dannazione, li bramasse compagni nel precipizio; ò che auendo commesso l'errore della sua Apostasia, volesse la sua memoria eternare con l'infamia de' suoi errori. Arriuato all'orecchie del Seruo di Dio, quest'orribile fatto, quanto pianse la morte di quel meschino, molto più s'attristò, ch'auesse di se medesimo lasciato parto così infelice, che contro Dio inferendo, poteua esser cagione dell'altrui perdizione. Allora adoprò ogn' arte, & ogni mezzo per ottener il libro, che la Mora nelle mani teneua, e lo fece con somma diligenza, pria che venisse in cognizione di quello, che nel medesimo si conteneua. In sospettita però la donna tenne alto il suo prezzo, che dal Seruo di Dio non gli fù controuerso; ma poi riflettendo ella che se per vn sol libro tanto ne poteua cauare, tenendone alcuni altri di simil sorte si fece intendere, che di niuno, ò di tutti voleua farne la vendita. Non arriuauano le forze del Seruo di Dio alla spesa, che à molto per l' auarizia di quella Donna ascendeua, e perciò dato parte del tutto al P. Auitabile, che staua in Goa, questi gli rispose; *che non si guardasse a spesa, ne a danaro pur che si ricuperasse l'infame libro con tutti gl'altri, che tanto la diuinità laceranano.* Così

Ricupera vn libro d'vn Apostata contro la Santa Fede, e l'abbrugia,

con animo veramente grande, e zelo della Cartolica Religione mãdato al Seruo di Dio il necessarlo per far la compra, come segui, goderno non poco auer leuato dalle mani de'nostri nemiei quell'armi, che fabricate da vn'empio apostara poteuano viuamente ferire la Cartoliea Religione. Stando adunque nelle mani del P.D.Franeesco attendeua buona, e sicura occasione per mandarli a nostri PP. di Goa, a fine di trasmetrerli poscia alla Sac. Cong. de Propaganda fide; ma non essendogli capitata, e temendo molto di sua perdira, per lo che venendo in mano de'Mori si facesse l'errore peggior di prima, stimò meglio tenerli appresso di se per artendere il rempo per consegnarli. Li portò adunque con esso lui in Golgonda, oue doppo d'vn Anno, e mezo capitati in quel Regno due Religiosi, ch'erano dell'Ordine dell'empio Apostata, come che vno di que' era molto amico del P.D. Francesco con cui douea tratrare cose di gran rilieuo, commnnicatogli il fatto di detti libri, anzi mostrati loro, inorridirono, detestando la dupplicata empietà del perfido compositore; onde alla loro presenza consegnatili alle fiamme, volle fargli vedere qual fusse la stima; e l'amore, che alla sua S.Religione porraua; e che l'apostasia d'vn Giuda, siccome non fù offesa a tutto il Collegio Apostolieo; così non douea l'empietà d'vno solo a tutta la Religione apportare l'infamia. Il Vescouo di Crisopoli, che (come scrisse il P. Auitabile) era di questo fatto minntamente informato, parlandone vn giorno col P. F. Gio: Battista Religioso Domenicano Castigliano, che dalle Maniglie era passato alla Cina, e rirornato da questa per passar a Roma trarteneuasi a Bioccollm, si risolse spedire il suo Compagno Laico al P. Auitabile, pregandolo mandargli i detti libri, acciò nella sua andata a Roma li potesse purtare, & alle Sacra Congregazione farne consegna; ma il P. Auitabile, come portaua la verità gli rispose di non tenerli; ma credendo egli, che ciò dicesse per non darglieli, passando con lui amorose doglianze, fù astretto il derto Padre farne le sue discolpe, e renderlo nello stesso rempo certificaro di quanto gli dieeua. Lodò di molto il Fabri nella sua vira, l'azzione del nostro Serno di Dio con le seguenti parole. *Chi non vede, come sfauillò il fernore della Carità, e la grandezza del zelo del nostro Padre, acciò in essa come in viuo specchio d'essempio rimirino i Missionari l'amore, la riuerenza, ed il rispetto, che deue portarsi agli altri Operari Euangelici, mentre tutti allo stesso fine riguardano, con lo stesso desiderio faticano, e con fatica proporzionata alle loro forze cooperano alla propagazione della Santa Fede?* Nè putena operare diuersamente questo Vomo Apostolico, mentre sentiua intonarsi dall'Apostolo Paolo *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi:* Onde se gran zelo di Carità fù l'incendio di questo libro, che portaua l'onore, e la conseruazione del decoro d'vna Religione per altro molto Santa; molro maggiormente la fece risplendere in pigliarsi tanta cura per riacquistarlo dalle mani di quella Donna, col non guardar à spesa per riauerlo; imperocchè mirando in quello la graue offesa di Dio, e che per sua cagione si poteuano molte Anime miseramenre precipitare, beuendo latte infetto dalle poppe dell'empietà e quello ch'era di peggio da Religioso Cristiano, da cui si danano agl'infedeli armi auuelenate per combattere la nostra Santa Fede, questo era, che l'affligeua; con che mostrando l'eccesso del suo amore, non restò pago finche in suo potere lo vidde. Allora fù, che vedendo l'empia Donna ostinata in non vender vno, se non vendeua tutti li alrri libri, pieno d'affanno, e di dolore riuolro al Crocefisso gli disse. *Troppo mio Signore sarebbe interessato il mio cuore, se professando d'amarui, amasse cosa in voi stesso, che non l'amasse per voi medesimo. E come potrò amarui se non leuo quelle cose, che à vostra graue offesa si vendono. Sarò sempre riputato troppo delicato soldato della vostra milizia se non mi cimento col vizio per riportarne il trionfo. Ama ergò, ò homo, Deum*; mi sento dire da Pier Damiano: *Ama totus, vt posis omnia sine labore vincere, & delere peccata. Teneræ militia, delicati conflictus est, amore solo de cunctis criminibus reportare victoriam.* Questi furono i motiui per li quali tanto s'adoprò per ridurre al grembo della Santa Fede tanti Cristiani rinegati, conuertire infedeli, tirarui Eretici, e riacquistare que' libri, ch'erano contro della medesima, per tutto il tempo, che fece in Vizapor la dimora; con che auendosi cattiuato l'animo di ciascheduno, non senza gran gelosia, vedeuano li Bramini Missionarj, che come propria la lor missione regeua. Ma lasciamoli fremere, imperocchè armato di Dio non pauentando stridori, lo vedremmo in imprese di maggior gloria impiegato.

Ex. D. Aug. lib Conf.

Sup. verba diliges Deũ.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Parte da Vizapor, & incamminatosi per il Regno di Golgondà, arriua alla Città reale di Bisnagar. Si descriuono le qualità di questo Regno, sua credenza, Riti, e Sacerdoti, particolarmente de' Bramini, loro origine, & officio. Ottiene vdienza dal Serquel, da cui accolto con ogni vmanità le vengono fatte di molte offerte. S'incammina per conuertire vn Rinegato, ma Dio, che per allora non lo permise, miracolosamente l'accieca. Riconcilia alla Chiesa diuersi Apostati, altri ne manda à Goa, conuerte Gentili, battezza molti, e mostrando con tutti vna grandissima Carità, opera, che dal Serquel restino fouenti. Scorre Euangelizzando per le Ville, e Castella, e facendoui di molto frutto, ringrazia Dio di non essere inutile per la sua gloria.

Parte da Vizapor per Golgonda.



ASCIATO in Vizapor tant'odore di virtuose, e sante operazioni, le quali, come dice il nostro Cronista, si vegono registrate nelle lettere del P. Auitabile, peruenuta la fama in Goa, molti, e molti co'nostri Padri si rallegrauano; lodi, che maggiormente s'accrebbero, quando viddero auerui mandato tanti trionfi di Cattolica fede. Indi pacificate le differenze, che vertiuano fra li Portughesi, & il Rè di Golgonda, alli diciasette di Maggio correndo l'Anno della Nostra salute M.DC.XLI. fece la dipartenza per Binagar, Città Regia del detto Regno. Abbiamo già parlato della grandezza, e ricchezza della detta Città: onde non serue ripeterle. Solo ci conuien dire, che questo antico Regno, che tempo fa fù suggetto al Gran Mogol, da alcuni fù detto Gelgondà dalla sua Città Metropoli, che così nominauasi; detta da altri Hidraband, e da altri Bisnagar, per lo che variamente contrasse il nome quel Regno. Fù ancor Musulipatàn, ò Murulipatan communemente appellato, e ciò in riguardo d'vna Città, lontana dieci giornate da quella di Bisnagar, di gran Porto, e mercantile, posta nel seno Gangetico verso Settentrione, in altezza di sedici gradi, e vent'otto minuti; Città assai più celebre per il traffico, che famosa di bellezza di sito, & edificij, non auendo che case per lo più fabricate di terra, senza mura, che la cinghino, & in sostanza di niuna considerazione, e minor commodo. E però molto populata, non solo da'Nazionali, ma da diuerse Nazioni d'Oriente, Europei, e da tutte le parti del Mõdo; imperocchè essendo vn gran emporio d'imbarcazioni, vi concorrono dall'Indie, Bengala, Atracan, Pegù, Tanausarim, Quedà, & infiniti paesi molti, e molti per cagione di traffico; e benche l'acque vi siano pessime, pure l'auidità del molto guadagno rende soffribile ogni disaggio. Il suo sito non è molto buono, anzi cattiuo essendo vmidissimo; con tuttociò il suo clima è salubre, e non meno il suo terreno è fruttifero, producendo con abbondanza tuttociò, che per il viuere vmano è necessario, la qual beneficenza a tutto il Regno viene dal Cielo trasfusa. Produce particolarmente gran quantità di Bombace, con cui da quella gente industriosa lauorandosi eccellenti panni, e tele, all'Africa, Asia, & Europa sono abbondantemente trasmesse. Quello che poi maggiormente la rende inuidiabile, sono le ricche miniere, specialmente di Diamanti, che cagionandoui numeroso concorso di diuerse Nazioni, vi si portano per fame il traffico, e trasportali in loutane Prouincie.

A. 1641.

Musulipatan Città cosà sia.

In quanto alla Religione, che in questo Regno vien professata da i Popoli, la maggior parte di essi sono Gentili, & Idolatri, seguendo le Sette, & i Riti de'Bramini, che sono i loro Ecclesiastici. O quanto di questa razza di gente con diuersità di Riti, e costumi ne tiene l'India. Quei di Calicut, che sono li principali nella Fede, vsano carnalmente con la Moglie del loro Rè, e non mangiano cosa, che sia fatta per mano d'altri, nè ch'abbi sangue. Que' di Narsinga sono pagati per leuare la verginità alla Regina. Que' di Zeilam attendono alli Studij della Filosofia, & Astrologia, fanno voto di castità, e per qualsiuoglia delitto non ponno essere sentenziati alla morte. Que'di Malabar non si maritano più d'vna volta, & in segno di Nobiltà portano sopra la spalla trè fila di cordone, & alla dignità Reale vengono solleuati. Certo è, ch'è generazione antichissima, facendone menzione Diodoro fin'al tempo d'Alessandro, e negli Anni del Mondo 3478. E Brahamà (da cui essi pigliarono il nome, come scrisse Pietro della Valle) stimato per vno de' loro Dij principale, affermando esser stato lo stesso con Pittagora; dal che n'è venuto, che non solo essi, ma tutti gl'Indiani Gentili tenghino la trasmigrazione dell'Anima in altri corpi, in più o meno modi come essi asseriscono. Tengono inoltre, che vi fusse Paradiso auanti Dio, ma che in questi solamente vi vadino l'Anime de' Bramini, come pure, chi è senza alcun peccato; e che se pure peccarono, con diuer-

Bramani dell'Indie e loro sette

Tom. 3. Ind. Let. 1. Surat.

diuerse trasmigrazioni restando purificate, alla fine morte nel corpo di qualche Vomo di razza Indiana', e Nobile come i Bramini, (stimati nobilissimi, e purissimi, dedicati al al Culto Diuino, al seruigio de'Tempij, e rigorosi Osseruatori della lor Legge) passino di poi al godimento di Dio. Questi adunque, che sono *Botti* appellati, non ammettono alla lor Setta Vomo d'altra Religione; nè pensano in ciò far male; mercè che tenendo la trasmigrazione dell'Anime, stimano per infallibile, che senza mutar Religione, passando di corpo in corpo, e finendo in vno di loro, arriuarà alla Gloria, & al godimento di Dio, benche fosse stata d'vn pessimo peccatore, & Infedele. Guarda Dio, che questi Religiosi Bramini mangiassero, o beuessero con gente d'altra Setta, & auessero communicazione con questa. La fuggono perciò per non contaminarsi, non permettendo nè meno esser toccati, altrimenti immondi si stimarebbero. Et è cosa curiosa il vedere, che quando sono incontrati, tutti dall'altra parte si gettano per non toccarli. Superstizione, che tenuta da i Nobili, non permettono dagli ignobili esser toccati. Per questo è l'vso frà gl'Indiani bere in vn vaso senza appoggiarlo alla bocca, per non contaminarsi con il cōtatto com'essi dicono. Quo'che fra loro vengono stimati li più dotti, confessano esserui vn solo Dio Grāde; e gli altri Numi ch'adorano essere Semidei, di gran lunga a quello inferiori, & alla sua sourana grandezza non pareggiabili. Tengono per altro moltissime superstizioni: onde li Botti non solo non vccidono, ma nè meno mangiano cosa, che sia viuente, astenendosi anche dall'erbe tinte di rosso, raffigurandoui sangue. Altri più larghi mangiano pesce. Et altri più ignobili, e larghissimi mangiano ogni sorte d'Animale fuorche Vacca, perche essendo quella, che partorisce li Boui per arare la terra, e dà il latte perciò dicono nō douersi mangiare. Ciò sia detto succintamente de'Bramini, de' quali in altro luogo più diffusamente parlaremo, trattando delle Sette, e credenza degl' Indiani; dal che si può comprendere per qual cagione siano da i Portughesi così a vile tenuti.

Suo arriuo in Bisnagar.

Partito adunque il P. D. Francesco da Vizapor alli 17. di Maggio col P. Simenne Aluarez Bramino, (che per opera del Seduttore accennato, essendosi da esso lui licenziato, gli chiese in questo punto il perdono per seguitarlo) l'abbracciò strettamente, e doppo lungo, e fatigoso cammino di 13. giorni, alla fine alli 13. del detto Mese felicemente arriuarono alla famosa, e celebre Città Reale di Bisnagar; Città, e Regno, che per l'abbondanza di Gemme, e particolarmente di Diamanti, non cede a qualsiuoglia d'Oriente, e và quasi dal pari con l'Imperadore Mogol, che tanti ne possiede.

Pagò de moneta, e suo valore.

E' fama, ch'ascendesse l'annua rendita del Rè a venti millioni di Pagodi, ch'è vna moneta d'oro, che si batte nell'India, che corre communemente frà Mori, e Gentili, ogn'uno de'quali vale due pezze da otto reali. Regno però così douizioso con quello di Dacan, o Vizapor furono poscia dal Gran Mogol pigliati, e sottomessi al suo Dominio, come che alla sua Imperial Corona erano spertanti, come vedrēmo a suo luogo; ma come che a varie mutazioni furono suggetti, lasciando quel che furono, parlaremo del quando il P.D. Francesco vi capitò Missionario. Arriuato adunque nella suddetta Città Reale, trouò, che il gouerno di tutto il Regno staua appoggiato ad vn Ministro, chiamato Serquel, il fauorito, e priuato del Rè, che tenendo nelle mani tutto il politico, ne disponeua a piacere. E' solito de' Rè Mori, per ostentare grandezza proporzionata alla loro Maestà, non lasciarsi vedere, nè parlare co'Popoli: onde il Serquel era quello, che solamente vi teneua l'accesso, e questo spendendo la parola del Rè, era l'arbitro dell'Impero. Diasi come scrisse Plutarco, che il Principe per non perdere la sua Maestà nō debba famigliarsi troppo co'Sudditi, perocchè *Comitas facilè fastum omnem atterit, & in familiari consuetudine, egrè custodias illud opinionis de te augustum*; È però anche vero, che non deue esser tale che lasciato il comando lo dia tutto al Ministro, imperocchè come disse Liuio, *Indignum est Remp. & fortunas ciuium ei committi, qui alienis oculis vti cogeretur*, il che osseruato in quel Rè Moro si rese degno di grandissime riprensioni.

Suo arriuo in Golgonda, e suo gouerno.

in Pericl.

Lib. 16.

Condannata adunque per ragione politica la sua souerchia ritiratezza, e veduto Serquel arbitro di tutto il Regno, conoscendo il nostro Seruo di Dio, che per fare si strada al fine che sospirana, & alli vantaggi della Cattolica Religione, era mestieri abboccarsi col medesimo, acciò assicurato da questi potesse con maggior animo intraprendere; quell'azzioni, che meditaua, procurò ottenere l'vdienza, e doppo sedici giorni essendogli stata concertata, si portò al medesimo per inchinarlo. Era già consapeuole del suo arriuo; sapena, ch'era Vomo Latino, e Religioso di professione, che stato alcuni Mesi in Vizapor, con le sue singolari virtù erasi cattiuato l'animo di ciascheduno benche di Religione diuersa, e perciò pria d'ammetterlo alla sua Vdienza auēdo portato al Rè suo Signore il suo arriuo, e sue qualità gl'impose, che lo douesse trattar bene, e quelle sue pretensioni procurasse di compiacerlo. Si rende ammirabile in questo Ministro la fedeltà dell'oprare, ma molto più la Prouidenza diuina, che in cosa benche minima qual era la venuta in quel Regno d'vn pouero Missionario, e Religioso Latino, che

Ordina il Rè, che sia sodisfatto nelle sue dimande.

che ammetteua di paſſaggio tant'altri, ſenza, che il Rè di lor venura ſapeſſe, pure di queſti ſolo volle farlo auiſaro, oon ſenz' alto prooedimento di Dio, acciò impreſſagli alta ſtima di ſua Perſona, ſi moueſſe a concedergli ampliſſima facoltà; & aprirgli campo ſpazioſo per la Cattolica Religione. Sempre deoe il Mioiſtro per buona regula di Politica, riferir al Principe quelle coſe,
In Agricol. che poooo eſſere di ſua gloria: *Ad auctorem, & Ducem fortanam refcratis*, fù maſſima di Tacito. *Nam* (ſoggiunſe Emilio Probo)
In Datame. *& eſt Regum conditio, vt caſus tantum aduerſos hominibas tribuant, ſecundos fortunæ ſuæ*; e perche da vo Vomo grande, di cui la fama era precorſa, poteua il ſuo Sourano acquiſtarne oon poca gloria, volle foſſe auiſaro del ſuo arriuo, per riceuerne que' comandi, che alla medeſima poteſſero cooperare. Gli fù aduoque fidel Miniſtro, e poſſiamo dire, benche Gentile di Religione, molto pio; mercè che per Volere Diuioo ſtimando la virtù d' Vomo ſtraniero, ch'auea inteſa per fama, queſta ooo volle naſcondere, mà fattala paleſe (noo ſeoza lode) al ſuo Sourano, volle farſi iſtromeoro de' ſuoi vanraggi. Quante belle ſtrade apre Dio, qoando vuole la ſalure dell' Anime, e brama manifeſtare li ſuoi prodigi. Nō perche ſi gettino li Mosè nel Nilo, per eſſere paſto de' Coccodrilli, o naufragio dell' onde ſarāno per perirui, ma volendo per mezzo di queſti dar la ſaluezza al ſuo Popolo, farà che la Figlia di Faraone le diuenga per Madre.

Discorſo fatto con Serquel. Intromeſſo all'vdienza di Serquel, (che noo ſpiraua che Maeſtà, e grandezza) rutto vmile, e manſuero, pouero sì, ma che non moſtraua, che diuozione, doppo auergli preſtato que' oſſequi, che a così gran Miniſtro ſi conueniuano, nella ſeguente maniera cominciò a parlargli. *Strano fatto, ſe non ſi vuol dire temeraria ardimento, mi do a credere ſarà per apportarui o Signore, il mio arriuo in queſte parti, e Città Reale, mentre il calamitoſo ſeruaggio, e prigiouia a cui ſoggiacioue al preſente tanti poueri Portugheſi, dalla quale tutti cercano chi con la fuga, e chi con altri mezzi di liberarſi, non hà potuto ſeruir a me d'argomento baſteuole per diſtormi dal penſiero, ch'ebbi in queſto Regno per tanto tempo portarmi. Eccomi adunque al voſtro maeſtoſo coſpetto, e nelle maui della voſtra potenza, per ſupplicarui non in altro grado tenermi, che di viliſſimo prigioniero. Riputarò mia grau gloria, e mi ſtimarò ſommamente felice, qaando auerò in ſorte, viuere, e morire Seruo in vn Regno, oue regna vn Rè di quella bontà, che viene acclamato non meno dagl' Vomini, che dalla Fama, per troppo ſingolare; e doue comanda vn Miniſtro, così qualificato, diſcreto, generoſo, e prudente, che non potrebbe il Mondo tutto il più clemente bramare. Poſſo ben dirui, che non ſono venuto qui per cercar oro, ne le gemme di queſto Regno, ma benſì più prezioſi teſori, non di Mondo, ma di Dio; e ſoſpirando ſol tanto la voſtra benigniſſima protezzione, e ſicurezza d' animo, a qaeſta ſottopongo tutto meſteſſo, per ottenerla.* Gradì
Vien accolto da Serquel benignamente e li concede eſercizio Serquel coo eſterne dimoſtrazioni, e non oſcuri contraſegni del ſuo iorerno, l'affetto, e la gran ſtima, che moſtrò il Seroo di Dio del ſuo Rè, e della ſua Perſona, che però gli riſpoſe. *Che in quel Paeſe non aurebbe egli prouato giāmai prigionia, nè trattamenti da cattiuo, ma ben sì da libero; anzi ch' egli ſteſſo ne ſarebbe ſtato il ſuo Protettore, acciò da altri moleſtato non foſſe; che però eſercitaſſe pure liberamente le ſue mercanzie, e vi faceſſe li ſuoi contratti, che ſarebbe ſempre per fauorirlo.* All'vdire queſta riſpoſta ripigliò D. Franceſco. *Non tener egli altri cōtratti in quel Regno, che quelli che rimirauano il Cielo, nè auer altre mercatanzie, che la ſalute del proſſimo. Ch'egli era pouero Religioſo Teatino, Europeo, e di Religione in cui profeſſandoſi vna ſomma pouertà, niuna coſa ſi poſſedeua per reſtare più libero nel ſeruizio di Dio. Che la ſua venuta in quel Regno, non per altro era ſtata, che per ſoccorrere ne' biſogni ſpirituali que' Criſtiani, che vi ſtauano negoziando, acciò nelle ſouerchie cure del Mondo non viueſſero ſmenticati della lor Anima; che però eſſendo queſta il ſuo traffico lo ſupplicaua d'ogni ſua aſſiſtenza. Bene*, gli ſoggiunſe allora Serquel, *da oggi auanti fate pur conto, che queſta caſa oue ſoggiorno ſia voſtra; dipenderà il mio dal voſtro arbitrio, per compiacerui in quanto mi cercarete; ſarà in voſtra libertà reſtar in queſta Real Città, a pure paſſare in Maſulipatan, o doue più gradirete; vi baſti però ſapere, che in ogni luogo ſarete da me proueduto di caſa, e di quanto vi farà di biſogno; imperocchè tanto mi prometto da quella bontà, che vi riſplende ſul volto, che nel farui qual ſia beneficio, ſtimarò me medeſimo nello ſteſſo tempo beneficato.* Indi ricercandogli la cagiooe della ſua lunga dimora in Vizapor, moſtrò eſſerne molto ben informato, come di quāto v'aueſſe oprato; ſignificaodogli, ſaper di certo, ch'eſſendogli ſtara offerta abirazione per ſua dimora, l'aueua ricuſara, per far paſſaggio alla Reggia di Biſnagar, aſſicurandolo, che della ſua riſoluzione noo reſtarebbe inganoaro voleodo, di caſa, e di quanro gli poteſſe far di biſogno per tutto il Regno, eſſergli Prouiſore. Così doppo varii diſcorſi di
Vien lodato da Serquel. coſe varie, maſſimamente d'Europa, e forſe anche di Religione, volgendoſi alli dodeci Viſir, che di cooriono alla ſua perſona aſſiſteuaoo, parlandogli in ſua lingua così lor diſſe. *Queſto Padre moſtra d' eſſere gran virtuoſo, ſiccome l'Abito, il tratto, & il diſcorſo lo manifeſtano.* Et in ciò dire licenziatolo, diede ordine alle ſue gēti, che qual ſi foſſe volta il detto Padre foſſe aodato a lui per parlargli, foſſe liberamente introdotto. Sono queſte per dir il vero le nobili, e riguardeuoli

uoli condizioni, che nel Ministro del Principe dourebbero à marauiglia risplendere per cattiuarsi l'animo di ciascheduno, come da Seneca ne fù dato l'insegnamento. *Iustitia, mansuetudine, humanitate larga, & benigna manu, præparetis multa ad sequentes casus præsidia, quorum spe securius pendeatis*; che risplendè così bene in questo Ministro, che leuandogli ogni barbarie lo rese più che vmano, & amato da tutti. Grazia però fù di Dio, che volendo per mezzo di questi aprir in quel Regno vn gran campo alla sua Fede, volle, che come Mosè con Faraone, Danielo, e Giuseppe co' loro Rè, benche di Religione Gentili, acquistasse grazia il suo Seruo appresso di quegli per potersi con tutta libertà nel suo esercizio impiegare.

De Tranq. cap.10.

Si pone à pericolo della morte per eccesso di Carità, e ne vien liberato da Dio con cecità improuisa.

Sei giorni però prima, ch'auesse vdienza da Serquel, cioè alli 10. di Giugno, accade nella detta Città vn miserabile fatto, che molto, e molto l'affisse. Vn certo Cristiano, che non solo gl'era noto, ma molto amico, tirato dalla sua sfrenata passione, auea commesso eccesso così graue, che per le leggi del Regno restaua condannato alla morte. Costui à cui più premena la vita temporale, che l'eterna, e quella dell'Anima, vedendo non esserui altra strada per isfuggire la morte, che rinegar la Fede di Cristo, col farsi professore del Gentilesimo, appigliatosi al Diabolico, & infame consiglio, publicamente la rinegò, incensò gl' Idoli, e datosi sotto la cura, e l'iniqua educazione de' Bramini, di Setta gentilesca si professaua. Que' Gentili, & iniqui Sacerdoti de' loro Pagodi, che di ciò vollero fare vn glorioso trionfo, auendo posto quel misero, & infelice Apostata sopra d'vn Elefante fiorito, e laureato, con viua d'applauso, per tutta la Città in trionfo lo conduceuano. Quanto s'affligesse il Seruo di Dio per la perdita di quell'Anima, e molto più per il gran trionfo, che si daua all'Infedeltà con le rouine della Cattolica Religione, può ciascheduno comprenderlo dalle lagrime, e dolorosi pianti, che versò a' piedi del Crocefisso; imperocchè, ricorso allora all'Orazione pregò il suo Signore, che l'aiutasse nell'azzione, che disegnaua intraprendere per saluare quell'Anima, e leuare da quella Città scandalo così grande à graue pregiudicio della Cattolica Religione. Sentissi allora stimolato andar incontro à quella turba infernale, che conduceua il trionfo, e nello stesso tempo arrestandola, far auueduto quell'empio Apostata del graue errore, in cui era miseramente trascorso, con che ritrahendolo dal iniquo misfatto far sì, che per la Fede di Cristo non ricusasse morire; onde pregando Dio dar forza al suo braccio, & efficacia alle sue parole, se gl'offerse vittima sanguinosa per suo amore. Portato adunque dalla vehemenza di questo spirito andò alla strada per oue douea quell'infelice passare; ma Dio, che lo voleua conseruare per più glorioso trionfo, oprò, che pria d'arriuare al detto luogo se gl'offuscasse in tal guisa la vista, che come nuouo Paolo accecato rimase, in guisa, che non sapendo discernere se fosse giorno, ò pur notte, gli conuenne arrestarsi; tanto più, ch'accompagnando questa sua cecità vn eccessiuo dolore nelle pupille, tanto gli durò, quanto fù di mestieri per terminarsi quella Diabolica festa. Così con questo nuouo, & inaudito portento liberato dalla morte, che le poteua in quel punto accadere, volle Dio conseruarlo per la maggiore sua gloria. Ecco le belle strade, che piglia Dio, quando per la sua Fede vuol conseruar i suoi Serui. S'appaga ben sì del vehemente suo desiderio, e come inferuorati nel suo amore si compiace, che come Abramo vadino al sagrificio, salghino il monte, acconcino la catasta per farsi vittima di loro stessi nel Figlio; ma poi arrestandogli il colpo, à maggior gloria gli serba per impiegarli in altre opere di sua Fede. Tanto appunto oprò con questo suo gran Seruo; mentre sodisfatto del suo ardentissimo desiderio, permise ch'andasse, e dimostrasse l'ardore, ch'auea di sagrificarsi per la sua Fede; ma poi volendolo conseruare à maggiore sua gloria, non permise l'esecuzione. E con ciò dobbiamo dire con S. Gregorio, che se *Duo sunt martyrij genera, vnum in publico, aliud in mente simul & actione*, e che perciò, *esse martyres possumus, etiam si nullo percutientium ferro trucidemur*; che tanto appunto si verificasse in questo Ven. Seruo di Dio, mentre per zelo della Cattolica Fede andaro ad incontrar il martirio, si mostrò martire di desiderio, benche per volere diuino non lo fusse di ferro. Descrisse il Fabri nella sua vita questa sua gran azzione eroica, e veramente gloriosa, con le seguenti parole. *Andò; ma prima di giungerui ecco, che in vn istante si trouò di tal sorte abbagliata la vista, che non sapendo discernere se giorno, ò pur notte si fusse gli conuenne arrestarsi; accompagnando questa sua cecità vn eccessiuo dolore nella pupilla degli occhi, che li durò per lo spazio d'vn hora: appunto tanto tempo, quanto fù di mestieri per terminarsi quella Diabolica festa*. Seguita à dire: *Riconobbesi in questo fatto la mano operatrice della Prouidenza Diuina, che per suoi occulti giudizij, e forse per non esporlo al furor di que' Barbari, con euidente pericolo d'esser da quelli vcciso, non permise, che per allora vedesse adempito il suo desiderio*. E fù quanto che dire, come scrisse S. Ambrogio de' gloriosissimi Martiri, ch'ardendo di desiderio di morire per Cristo, diceuano a' Tiranni. *Vultis in vincula rapere, vultis in mortem, voluntas mihi est. Non ego me vallabo circumfusione populorum, nec altaria tenebo vitam obse-*

Hom.35. in Euang.

In eius vita.

obsecrans , sed pro altaribus gratis immolabor. perocchè ancor egli dello stesso fuoco auuampando, non vedeua l'ora di morire per Cristo; ma la cecità miracolosamente, accadutagli gl'inuolò quella palma, che tanto sospiraua.

Conuerte l'Apostata.

Acquietatosi al Diuino Volere viueua però sempre inquieto per vedere la perdita infelice di quel misero Apostata, e risoluto con l'aiuto diuino farne l'acquisto, non lasciò strada per ottener il trionfo: ma perche tanto il Fabri, quanto l'Auitabile, cō succinte parole questa conuersione lasciarono registrata, sentiamo ciò che ne dicono: *Ma non lasciò per questo l'impresa, anzi soffrendo con perseuerante patienza molte persecuzioni mosseli dal Demonio per mezzo di quel Apostata; finalmente gli diede col tempo à conoscere la grauezza dell'errore, in cui viuea, ed il ricondusse alla vera strada del Paradiso*. Ed il secondo: *Doppo d'auere con tutto il Diabolico suo potere esercitato in questo tempo, per non dire perseguitato con odio mortale il suo amico, questo finalmente con perseuerante patienza la reconciliò con la sua Santissima Madre, anzi Padre Giesù Cristo*. Sono le parole dell'vno, e l'altro di molto peso, mostrando, che questo Vomo di Dio per l'acquisto di quell' Anima, e per ridurlo al grembo di Santa Chiesa patì così fiere persecuzioni, che si poterono dire Infernali; ma egli non atterrito da queste, nè pauentato da minaccie di morte, mostrò qual fusse l'eroica carità, che nudriua nel seno. Non sì tosto ebbero sentore i Sacerdoti Bramini, (che già per la loro Diabolica Setta aueano fatto il trionfo) di quello, che procuraua il Seruo di Dio, ch'ardendo di sdegno contro di lui, meditarono pensieri d'aspra vendetta; che però rappresentarono à Serquel, *che quell'Vomo straniero era il Perturbatore della loro legge, perocchè leuaua l'onore, e l'adorazione à loro Idoli; che questo era l'inganno de' Latini, che non stimando altro Dio, che il loro, nè altra legge per vera, che quella, che professauano, sconuolgeuano i Regni, e poneuano i Popoli in strane riuoluzioni; che douea ricordarsi ciò, ch'era accaduta nel Giappone, oue i Religiosi Latini essendouisi introdotti sotto specie di mercatura, auendo posto con la loro dottrina tutta quel Regno sossopra, alla fine con vn perpetuo esilio furono discacciati; che questi era vno di quella specie, comparso sotto sembianza di pecora, ma con interno di lupo; e che però per manco male si douea scacciare perpetuamente dal Regno per non sdegnare i Dij à piouere sopra di loro disgrazie irreparabili; ch'auuertisse bene, che questo douea essere la principal cura del Principe, e di chi gouernaua; conseruare inuiolabile l'antica Religione, e chi di questa mostrauasi poco curante, tiraua sopra di sè tutte quelle ruine, che da sdegnata deità era solito di versarsi*. Tutto ciò, e molto più dissero al Serquel per muouerlo à discacciarlo dalla Città, e dal Regno; ma perche per alto voler di Dio auea concepito vna gran stima di bontà, e di virtù del Seruo di Dio, e che in lui non regnaua interesse di sorte alcuna, nè pensieri perturbatori, licenziandoli con buone parole, e con promesse di molto fare, e nulla esequire, lasciò morire da se stessa l'accusa. Non cessarono però per mezzo d'altri tenderli insidie, accaggionandolo di molte colpe, d'errori, e di misfatti, ch'essendo contro le loro leggi lo costituiuano reo d'ogni più graue supplicio. Meno male era l'appellarlo publicamente Sedutore, Ipocrita, Ingannatore, Nemico della loro Patria, e de' Dij; e però concitandogli i popoli contro, lo posero più volte à cimento di lasciarui la vita. Posto frà tante persecuzioni suscitatale dal Demonio, come se nulla fossero, staua à piedi del Crocefisso, e con le lagrime, e col sangue, che versaua dagli occhi, e dalle piaghe, che da se stesso formauasi con i flagelli nel corpo, lo pregaua illuminare quel misero, acciò dall'infame Setta idolatra leuato, alla Cattolica Fede facesse di bel nuouo ritorno. Indi non con vna, ma con molte reiterate istanze postosi à seguitare quel infelice, non faceua altro, che dirgli: *ch'hai fatto ò sfortunato? tradir Dio, la tua Anima, la Cattolica Fede per adorare Demonij? E poteui auere più glorioso trionfo, quanto il morir professore di quella Fede, che conoscesti per vera fin da' Natali? Chi ti diè l'essere? chi conseruoti? chi t'hà redento, altro, che quel Dio ch'adorasti, e che douendoti giudicare sarà il seuero Giudice, e Punitore del tuo delitto? Stà la tua vita nelle sue mani, e se ben credi auerla acquistata col negarlo, aspetta pur il castigo, che tiene in pugno per fulminarti. Deh misero rauediti del tuo fallo, detesta l'errore, che commetesti, ritorna al grembo di quella Madre, che negasti, e tradisti. Piange ella con amare lagrime la perdita d'vn tanto figlio; il tuo Padre celeste stà con le braccia aperte per abbracciarti, e dandoti vn bacio di pace associarti al suo Regno, che ti promise. Ritorna ò figlio, ritorna alla primiera tua Fede*. Tutto ciò, e molto più disse, nè furono di poco tempo gli assalti, che diede il nostro Seruo di Dio à questo infelice rinegato, ma di molti, e molti Mesi, come ne scrisse il P. Auitabile; per lo che conforme il suo operato accrescendosi contro di lui Infernali persecuzioni, queste non furono bastanti rimuouere il suo animo per ritirarlo dall'impresa, ma come scoglio immobile fatto sempre più fermo nelle percosse, non mai quietossi, fin che non vidde il trionfo di quel perduto, col far di nuouo ritorno alla Cattolica Fede. Così riunito quel misero alla sua Madre, giuliua il suo cuore nel veder ridotta all'ouile la pecora, ch'essendo errante, era diuenuta preda di lupi; nè si dole-

Così il Fabri.

Patisce fiera persecuzione da' Bramini.

doleua de' passati pericoli, e fiere persecuzioni, anzi ne godeua, rimirando la gloria del suo Signore, che à dispetto de' Gentili aueua ristabilita.

Sue varie Conuersioni massime d' vn Sacerdote Apostata.

Molto poco però sarebbe stata la conuersione d'vno solo a chi aueua cuore, fatta di tutto il Mondo, che però scrisse il citato Fabri: *Conuertì alla fede di Cristo gran numero di Gentili; battezzò molti, e molti Figliuoli di Cristiani, che stauano in quel Regno; ridusse molti Apostati all' Ouile di Cristo, e fece in quel Regno tali, e tante gloriose operazioni, che risuonando in Goa, per la bocca di tutti la Fama, nè passauano co' nostri Padri congratulazioni di giubilo.* Questo parlare ch'è troppo generale, molto più conferirà alla gloria del nostro Seruo di Dio, e Zelantissimo Missionario, se al particolare si farà il passaggio. Trouauasi nell' Indie vn Sacerdote Cristiano Indiano d' origine, che Queimado appellauasi, ch'auendo di prima professara la lege di Cristo, passato dipoi al Caluinismo si fece perfido Professore di quella Setta. Ma ne meno sodisfatto di questa, non ritrouandoui nè l'intelletto appagato, ne il senso sodisfatto, facendone la rinunzia, a quella di Maumetto fece passaggio. Così di Cattolico fatto Eretico Caluinista, e di Caluinista fatto sensuale Maumettano, professauasi di trè leggi per essere senza la vera, ch'auea negata. La Sacra Inquisizione di Goa, vigilante custode della CattolicaFede, intesa l'empietà di costui, che per tante sceleratezze, s'era reso nelle sue infamie souerchiamente famoso, stimò bene come reo di chiamarlo, e di punirlo non rauedendosi; o d'assoluerlo taueduto de'suoi errori; ma costui essendo fuggito, e ricouratosi in Bisnagar oue alla conscienza di ciascheduno si daua libero passaporto, non volendo far la comparsa, fù publicamente in Goa abbruecciato nella sua Statua. Staua adunque nella detta Città in tempo, che vi faceua la sua dimora il P. D. Francesco, e già erano quindici Anni, che costui si trouaua immerso nell'empietà, & affogato nel lezzo della lascinia, conforme l'infame lege di Maumetto gli permetteua. Viuena insomma totalmente scordato della proptia salute; ma il Padre Don Francesco, non potendo soffrire, che vn' Anima nata da'Genitori Cristiani, e caratterizzata con segno Sacerdotale, e Religioso si fosse con infame apostasia allontanata dal suo Signore, si pigliò per assunto farne la conuersione. Era però negozio da trattarsi prima con Dio; e perciò entrato nel Tabernaculo per mezzo dell'Orazione, si pose a negoziarlo con esso lui. Gl' espose la causa della sua gloria, lo pregò non guardare la grauità degl'eccessi di quel misero, gli rappresentò, che quanto più erano grandi, e palesi le sue infamie, maggiotmente spiccarebbe la sua misericordia nel conuertirlo; le disse, che la sua Chiesa non ebbe mai più gloriosi accrescimenti, quanto dalla conuersione d'un Paolo, che spumaua di sdegno per annientatla: che però se bramaua il suo bene, e che fiorisse frà gl'Infedeli la sua Santissima Fede conuertisse colui, che se gl'era mostrato perfido Persecurore. Fece non per poco, ma per molte, e molte volte feruorosa Orazione, nella quale s'offerse al suo Signore, per vittima, & olocausto, di così gran Sagrificio; andò, si portò a quel misero, gli fece conoscere, e roccar con le mani, che se la setta di Caluino non l' auea appagato ne'suoi deliri, molto meno lo doueua fare quella di Maumetto, che non insegnando, che vn viuer da bestia, non eta cosa ragioneuole farui dimora. *Già di tutte trè le Sette, Cristiana, Caluinista, e Maumettana, fosti Professore* (gli disse) *rifletti ora quale di queste tre maggiormente t'appaga, e se la Cattolica è quella, che càminando con vero lume, come ch'ebbe da Cristo, e dagli Apostoli la sua credenza, ti sembra la più vera, non t'allontanare da quel lume, che sicuramente ti guida. Non t'atterrisca il rigore, & il timor della pena, perche impegno me stesso farti assoluere senza castigo. Sarà molto più glorioso il tuo risorgimento, quanto più fù graue la colpa, che commettesti: e tutta l'India parlando in tuo fauore, più glorioso ti renderai nell'emenda, che non fosti di vitupero nelle grauità delle colpe. Ti porgo auanti gl'occhi il bene della tua Anima, la tua salue zza, la dignità che tieni, & il termine della vita, in cui sarai costretto vederti auanti gl'occhi per Giudice quel Dio, che in tante forme offendesti.* Disse di molto più, e già dal primo Congresso conoscendo, che la grazia di Dio nel seno di quell' Apostata cominciaua ad oprare, proseguendo gl'assalti, non lo lasciò di vista fin che detestara la Setta di Calnino, e quella di Maumetto lo reconciliò alla Chiesa, *la di cui conuersione,* (per parlare col Fabri) *fù altrettanto gloriosa, quanto più celebre era la fama infame de'suoi misfatti, noti per tutta l'India: auendoli fino l'Inquisitione di Goa in vn publico Catafalco abbrucciata la Statua.* Può darsi azzione più gloriosa di questa in vn Apostolico Missionario, e gran Seruo di Dio?

Queste sorti di conuersioni non poteuano che render celebre la fama, e stò per dire la Santità di sì gran Vomo: onde se quella di S. Dionigio Filosofo in Attene, e l'altra d'Elima Mago fatta da S. Paolo, nella Chiesa di Cristo, si resero molto più celebri, quanto che furono in persone di gran riguardo: arriuate in Goa, e sparse per l'India, le tante famose fatte, dal nostro Seruo di Dio, feceto per ogni parte decantar il suo nome. Le grandi imprese sono quelle, che rendono sempre più celebre la fama di chi se ne fà Operatore: e crescendo a misura

di

di quelle, tanto più si rende gloriosa l' impresa, quanto difficile. *Facilia ex difficilimis animi magnitudo redigit*, disse l' Oratore Romano; e tanto possiamo dire accadesse al P.D.Francesco nelle sudette due Conuersioni, ch'essendo state publiche frà Gentili, & in persone molto riguardeuoli; tanto più si resero d'acclamazione quanto difficili: segno euidente della gran fortezza d'animo, che in se stesso teneua. Alle due accennate s'aggiunse l'altra d'vn'Vomo, ch'auendo ridotto al gremho della Cattolica Religione, da cui poscia era partito, auendone di nuouo fatto l'acquisto, lo mandò alla Santa Inquisizione di Goa per renderlo più sicuro. E' questo vno de' maggiori mali, che si troui in quelle Parti, per il quale sà di mestieri, che fatighino li Missionari, per ridurre gli Apostati alla Cattolica Religione; imperocchè i Cristiani spinti dall' interesse, o pur spronati dalla sfrenatezza del loro senso, o per altro motiuo di falli commessi, fuggendo frà gl' Infedeli, rinunciando la Fede di Cristo, si fanno Gentili, o pure Maomettani si rendono. Condizione troppo infelice, che facendo piangere i buoni, mentre si credono conuertir Infedeli, sono astretti fatigare, per ridur di nuouo Cristiani al grembo della sua Madre. Così battezzò molti Figliuoli di Padri Cristiani, ma di Madri Infedeli; Acquistò a Cristo noue Gentili, ch'erano adulti, cioè quattro Vomini, e cinque Donne; celebrò Matrimonii *in faciem Ecclesiæ*, che per abuso non si faceuano; amministrò Sagramenti a quanti Fedeli erano nella Città, e tutto ciò in breuissimo tempo, come dice il Fabri; imperocchè il suo gran spirito, e zelo non potendo patir dimora, siccome bramaua ne'Cristiani la perfezzione; così sospiraua, che tutti li Gentili, e Maomettani si conuertissero. Così fatto tutto a tutti, come dice il citato Autore, e registrò l'Auitabile, diceua con l'Apostolo: *Factus sum omnibus omnia, vt Christo lucrifaciam.* Con questa Carità si ritrouò sì fortemente annodato, che fatta indissolubile a se stesso, aurebbe dato la vita per souenimento del prossimo: onde se fù precetto di Seneca, che chiamò somma d'ogni precetto: *Sic cum inferiore viuas, quemadmodum tecum superiorem viuere velis. Quoties in mëtem venerit, quantū tibi in seruum liceat, veniat in mentem, tantundem in te domino tuo licere*; questa somma di precetto, conforme l'insegnamento non di Seneca, ma più di Cristo, auendo il nostro Seruo di Dio con maggior eccellenza praticata col prossimo, voleua in altri quel bene, e quella Carità, che non voleua in se stesso; Scrisse perciò il Fabri: *Fatto Padre di tutti, tutti riceneua, e soueniua, nè alcuno giammai a lui ricorse, per essere aiutato nelle proprie necessità, corporali, o spirituali che fussero, che rimanesse defraudato dalle concepite speranze della sua Carità*. Carità tale, che, com'egli dice, hà reso innumerabile la moltitudine de' Cristiani, che con l'esortazioni, col consiglio, e con liberali soueuimenti, che otteneua da Serquel, li mantenne, acciò non rinegassero la Santa Fede. Dio volesse, che la sua gran vmiltà non auesse nascosto ciò che oprò per suo mezzo, che passato solo per fama, e per qualche barlume alla nostra cognizione, c'hà fatto perdere l'opere più gloriose, che potessero la presente Istoria adornare. Di ciò se ne dolgono molto il Fabri, & il P.Auitabile: onde diremmo, che Dio solo essendo stato il Testimonio del suo oprato, a lui solo s'aspetta alla nostra cognizione mandarlo. Non permise però, per quanto s'ingegnasse nascōderlo, restassero tutte le sue operazioni sepolte, e particolarmēte l'oprate co'Religiosi, che passauano ou'egli si ritrouaua, che indifferentemente, e con gran Carità riceuēdo, come se fossero del proprio Ordine, gl'accogliena, gl'accarezzaua, li soueniua; e se talora vedeua mācar loro le Sagre Suppellettili por la Celebrazione della Santa Messa, diuidendo con essi loro le proprie, non permetteua, che per necessità da così alto Mistero si ritraessero. Ma per venire a qualche fatto particolare, ci riportarēmo ad vna lettera del P.Auitabile da noi di sopra accennata, nella quale dice così: *Li Padri Giacinto, Vrando, & Antonio Velasco, Religiosi della Santa Compagnia di Giesù, in abito di Soldati Inglesi capitarono in Golgonda, e come tali furono riceuuti, & alloggiati dal P.D.Francesco Manco; ma poi si li dichiararono quali fossero per la necessità, nella quale si ritrouarono; imperocchè trouando pronta occasione di partire per Giacaterà sopra vn Vascello Olandese, erano impeditti dall'impotenza di viaggiare, non essendoui capitato il danaro rimessoli da i loro Superiori: onde s'aualsero del detto Padre, acciò lo pigliasse in suo nome dal Residente di Danimarca, che staua in Masulipatan, Porto principale del Regno di Golgonda, con cui passaua molt' amicizia. Fece il seruizio a que' ben'auenturati Missionari, e sodisfece assieme l'amico col restituirli il suo danaro. Fù gradito questo fatto dalli Padri Superiori di Goa, e dagl' altri Religiosi di detta Santa Compagnia, non solo con parole, ma con fatti, dalli quali prima, e dipoi siamo stati soccorsi con gran Carità nelle nostra necessità, &c.* Seguita dire nella medesima lettera; che li sudetti Padri della Compagnia, doppo essersi scoperti al P.D.Francesco quali erano, bramosi di sapere, oue fossero incamminati, ricercò al P. Velasco oue andassero, a cui rispose: *Vado al Giappone, per ritrouare appunto la medesima occupazione, ch'hò trouata qui V. R.*, nè di ciò pago, fatto ammiratore delle grandi operazioni, che a fauore della Cattolica Fede, e per la salute dell'Anime, auea oprato, & opraua, non potendo tener la penna, per eccesso di sua bontà, così scrisse alli suoi Superiori

Cic. 2.

Sua gran Carità.

Ep. 47. ad Lucil.

Sua gran Carità co' Religiosi.

A 1642.

periori di Goa. *Basta, in cento, e più Anni, che la Compagnia stà nell'Indie, non hà fatto in così lungo tempo, quel ch'hanno fatto in vn'Anno trè poueri Teatini*. Si conosce benissimo, che questa forma di scriuere fù vn' encomiastico, & vn'atto di molta stima, che fece questo buon Religioso de' nostri Missionari, essendo noto a tutto il Mondo, quanto abbi oprato nell' Indie per la Cattolica Fede così insigne, e gloriosa Compagnia, e che come scrisse il Padre Auitabile nella lettera accennata, aueua mandato nell' Indie per il solo Giappone vn picciolo essercito di Missionari; con tutto ciò non si può negare, che non faccia vn grand'argomento dell'oprato dalli nostri trè Missionari nell' Indie, e particolarmente dal Seruo di Dio D. Francesco nel Regno di Golgonda, le di cui gloriose operazioni per la Cattolica Fede, e la salute dell' Anime, auendo ammirato il detto Padre Velasco, affermò portarsi al Giappone per imitarlo, e far colà ciò ch'egli faceua nel Regno di Golgonda, per la salute dell' Anime, e per la Cattolica Fede.

Ottiene da Serquel grosse limosine per li bisognosi. Nè solamente co' Religiosi mostrò le finezze del suo amore, ma con quanti vi furono, che si rendeuano bisognosi, conforme abbiamo accennato. Quindi è, che se a tal' uno accadeua infelice naufragio: onde d'ogni suo auere, per funesto accidente, rimanesse spogliato; s'altri fatti cattiui, stauano in deplorabile seruitù; o chi che fosse oppresso, gemeua sotto l'incarco d'vna misera pouertà, & ad esso lui facendo ricorso, lo ricercaua d'aiuto; egli portandosi da Serquel, e con ogni possibile efficacia raccomandandogli lo stato miserabile di que'meschini, lo moueua a tale, e tanta compassione, che conforme la grandezza del suo animo soccorrendoli, pareua, che non auesse altro volere, che quello del suo feruido Intercessore, che per loro pregaua. Aueua il Seruo di Dio, come accennammo, contratto vn gran rispetto, e somma venerazione con questo gran Ministro, e perciò sommamente amandolo, siccome gl'auea esibito per suo albergo la propria Casa, e dichiaratosi in qual si fosse luogo di mantenerlo, dandogli tutto ciò, che fosse di suo piacere; così in queste occasioni ammirando in esso lui l'ardentissima Carità, con la quale bramaua souenire li Bisognosi, attratto da interna violenza, non potendogli negare ciò che cercaua, non per se, ma per altri, generosamente li soueniua. Ammirato di ciò non mancò souente d'encomiare questa sua gran virtù: onde registrò il Fabri, e lo scrisse il P. Auitabile, che più d'vna volta alla presenza di molti ebbe a dire: *Gran cosa, non posso arriuare con questo Padre fargli accettar le limosine, che desidero fargli, e poi con tanto feruore mi raccomanda le necessità d'altre persone, e Religiosi, come se fossero sue proprie, e non aliene, e pur mi costa, che le sue non sono inferiori, anzi maggiori dell' altrui*. Il non cercare l'interesse proprio, ma quello di Dio; non di se stesso, ma del suo prossimo, come faceua questo Seruo di Dio, e praticarono li nostri Missionari, fù vna di quelle cose, che fece stupire non solo i Cristiani, ma i Barbari medesimi, i Mori, & i Gentili, che quasi non credendolo, stimarono più che Vomini quelli, che in questa vita la praticarono. Riferirò in questo luogo ciò che dal P. Auitabile in vna sua lettera scritta al Padre Generale a questo proposito vien registrato: 35. Nouembre 1642. *Tutto l'onore, la gloria, e la riconoscenza di quest'alienazione, che noi abbiamo da ogni interesse, si deue primieramente alla Misericordia di Dio, e poi al nostro Santo Padre Beato Gaetano, per auerci col Santo Istituto, che ci lasciò, liberati affatto anche da i sospetti, ch'altri potessero auer di noi, che pretendiamo di cercare sua, non ipsos. Modo di viuere, che non lasciano d'ammirare li Mori, li Gentili, non che li Cristiani. Questo è appunto, che ci fà straordinariamente stimare, esser ben visti da tutti, & amati non solo in Goa, ma in Golgonda. In ambidue li detti luoghi abbiamo auuto occasione di prouerchiarci di migliaia di scudi; in Goa se si fosse fatta vna sol visita; in Golgonda col mostrar desiderio d'ottenerli; ma perche ciò sarebbe stato con risentimento d'altri, eleggemmo più tosto viuere miseramente, che macchiare la stima, che con tante necessità, e miserie li nostri Santi Predecessori acquistarono. Non è adunque marauiglia, se il Serquel del Rè di Golgonda (ch'è tanto come dire il suo Priuato) trattando col detto Rè del nostro modo di viuere, gli fece venir desiderio di conoscere alcuno de' nostri, che lo professaua (cosa insolita farsi dalli Rè Mori, che ripongono la sua grandezza in non farsi, nè lasciarsi vedere da altri.) Per appagare questo suo desiderio, furono subito spediti quattro Portieri, per chiamare il P. D. Francesco, che il giorno auanti era partito per Masulipatan, auisato, che in detto Porto vi dimorauano più di cento Cristiani, che viueuano frà Mori, e Gentili come Dio sà, senza esserui Sacerdote Cattolico; imperocchè non è vso in queste parti star Religiosi frà Terra, e doue li Portughesi non tenghino Fortezza. Trouarono adunque il detto Padre in Masulipatan, oue que'poueretti per lo spazio di 35. anni non v'aueuano sentito Messa; altri, che mai l'aueuano veduta, nè sapeuano cosa fosse, e molti d' essi per il corso di 40. Anni nõ s'erano mai cõfessati. Per le gran fatighe, che fece per quelle pouere genti, s'infermò in detto luogo, ma perche fù chiamato dal Rè, fù necessitato partire lasciando per allora imperfetta l'opera incominciata*. Tutto ciò il P. Auitabile, (lasciando per ora di riferire ciò che v'oprasse, e quali fossero le persecuzioni, che vi patisse) per dimostrare quanta gran stima auesse acquistato a questo Seruo di Dio la sua estrema pouertà, la lontananza da ogni vmano interesse, e che non tenendo altr' oggetto, che

la

la salute dell'Anime; & il sollicuo del prossimo, tanto più si tedeua à tutti ammirabile, quanto che potendo essere possessore di molto, lo ricusaua. *Corrumpuntur, deprauantur hominum mores admiratione diuitiarum*, registrò il Romano Oratore; oue per lo contrario chi non cura ricchezze, e le disprezza: *Abest etiam voluntas peccandi, & causa fallendi*, disse Lattanzio. Conobbe questa verità il nostro Seruo di Dio, e standogli à cuore col suo disprezzo farsi seguace degl'Apostoli, che nulla per loro stessi voleuano, e molto per i poueri, il loro esempio imitando, tanto più d'ammirazione si rese alli medesimi Mori, e Gentili, quanto che non cercaua se stesso, ma altri per acquistarli alla Gloria, e renderli solleuati dalle miserie, dalle quali infaustamente si trouauano oppressi. Questa fù l'azzione, ch'ammirò il Rè, & il suo Fauorito nel P. D. Francesco, che stimata singolare nel suo Regno, e quasi Diuina, (lasciando da parte la sua Reale Maestà e nascosta grandezza) volle per vna straordinaria marauiglia vederlo, e con esso lui fauellare. Ciò che poi ne seguisse, lo vedremmo in appresso.

Lib. 1. de offic.

Lib. de Diuin. Instit. cap. 4.

Sua astinenza.

Ammirata dal Rè Moro, da Serquel, e da quanti erano Cristiani, Maomettani, e Gentili la sua ardentissima carità, passaroo all'ammirazione della sua astinenza; perocchè oltre il vederlo dimorare in vna picciola capanna, (molto più stimata del Palaggio di Serquel, che glie l'offerse per sua Abitazione) nella quale ritrouaua le celesti delicie, lo vedeuano in luogo di letto dormir in terra sopra vna Stuoia, coperto di grossa coltre; ne di ciò pago, data in bando la carne, il pesce, & il pane, non mangiaua, che latte, e riso, ma con tal parsimonia, che à mala pena erano bastanti per mantenerli la vita. La pouertà poi, che vi tenena era così grande, che benche fosse souente visitato da Ladri col supposto, ch'essendo molto amato, e fauorito da Serquel vi tenesse cose di molto prezzo, e ricchezze, pure lo ritrouarono sì pouero non solo nella casa, ma in sè stesso, che vn certo Moro molto ricco, accortosi, che teneua estremo bisogno di camiscie, mosso à compassione, lo pregò volerne accettar alcune, per suo bisogno. *Bene*, gli risposе il buon Religioso, *sia fatta la vostra volontà, & alla carità sia dato l'adempimento; ma vi prego ben sì ò Signore, che in vece d'impiegarla in Camiscie, che debbino seruire per ricoprire questa massa di terra, ò pur vase di vermini, si faccino Camici, essendo molto più decoroso, che nel Sagrificio Diuino siano impiegate, che per me stesso*. Restò il Moro à questa sua risposta fuori di sè medesimo, tanto più, che conoscendo il suo estremo bisogno, dimostrò non curarsene, preferendo il seruigio di Dio alla sua estre-

Preme, che li Sacerdoti stando trà Infedeli celebrino la Santa Messa.

ma miseria. Volle nulladimeno sodisfare la sua volontà, mandandogli Camici per la Messa, che tantosto da lui diuisi ad altri Religiosi, come scrisse il P. Auitabile, volle che al seruigio di Dio non mancassero di frequenza. Conobbe il Seruo di Dio, che alcuni Sacerdoti v'erano, che non essendo proueduti del necessario per la Santa Messa, s'asteneuano souente dal Sagrificio, e perche bramana, che siccome egli ogni giorno indispensabilmente la celebraua; così parimenti tutti gl'altri Religiosi lo facessero; perciò se tal'vno era mancante del necessario, con ogni cura procuraua di prouederlo; onde scrisse il Fabri: *Celebraua ogni giorno il Santissimo Sagrificio della Messa, & era zelantissimo delle cose spettanti al seruizio di Dio, senza auere in ciò riguardo ad alcun interesse mondano*. Sacerdote, che non è degno di celebrare ogni giotno, nè meno lo sarà vna, ò più volte l'Anno; e siccome al dir di Santo Agostino: *Intra Cattolicam Ecclesiam in mysterio corporis, & sanguinis Domini, nibil à bono maius, nibil à malo minus perficitur Sacerdote*; così non potendo soffrire, che Sacerdoti, e Religiosi Cattolici, che stauaoo frà Barbari, & Infedeli vn tanto sagrificio lasciassero in disparte, in guisa, che frà cattiui fussero riputati, con ardentissimo zelo non mancaua correggerli, somministrando loro quel necessario, che ad vn tanto sagrificio si richiedeua.

Lib. 5. de Corp. Dom.

Conosciuta dal Serquel questa sua somma pouertà, e rigore di viuere, e che quanto teneua tutto daua, e dispensaua à poueri bisognosi, e Religiosi, adoprò ogni sforzo acciò accettasse beni stabili, che gli voleua assegnare, e se non questi, almeno certe limosine annuali, ò mensuali, ò pur giornali, con le quali non solo aurebbe solleuato se stesso dalle miserie, nelle quali si ritrouaua, ma a suo piacere aurebbe potuto souenire chi ne teneua bisogno; ma per quanto grandi fossero le sue istanze, molto maggiore essendo stata la sua ripugnanza, gli rispose. *Non auer luogo per compiacerlo, & in questa parte seruirlo; imperocchè praticando Istituto molto diuerso dagl'altri, non douea sopra del certo le sue speranze affidare. Che il suo Santo Fondatore non auendo praticato, che Istituto Apostolico, consistente in non possedere, in non auer di certo, nè mendicare, troppo grauarebbe la sua coscienza, e denigrarebbe così Santo Istituto s'accettasse le sue offerte. Che teneua vn più certo Patrimonio di quello, che egli glie nè faceua l'offerta, ed era la Prouidenza Diuina, sotto le di cui ali viuendo era sicuro, che non sarebbe per mancargli ne' maggiori bisogni. Che di ciò teneua istromento segnato dalla Bocca Diuina, che disse al suo Santo Padre, e ripetè à suoi Figli, Quarite primum Regnum Dei, & instiriam eius, & hae omnia adijcientur vobis; Istromento, che non poteua* men-

Non volle accettare beni stabili ne certe limosine.

mentire: oue per lo contrario le vmane promesse essendo fallaci, non voleua lasciar Iddio, per affidarsi nel Mondo. Che lo lasciasse pure nella sua pouertà, trouando in questa le sue delicie; assicurandolo, che quanto delle sue generose gratie, gli restaua infinitamente obligato; così non aurebbe mancato valersene nell'occorrenze, quando non la propria, ma l'altrui necessità l'auesse costretto essergli importuno. Restò Serquel à quello generoso rifiuto, e maggiormente ne restò ammirato, quando più e più volte auendo tentato di vincere (come egli diceua la sua durezza) nè restò sempre con maggior fortezza deluso; onde deposte le sue speranze, risolse di quando in quando souenirlo con l'elemosine. Ma che i Seruidori, che le portauano, sapendo, che il Seruo di Dio, poco, ò nulla n'aurebbe per se ritenuto, ma l'aurebbe à Poueri, & a bisognosi dispensate, ritenendole per loro stessi, faceuano allegrezza con la sostanza de' Poueri. Sapeuano que' infedeli Seruidori, che nè il Seruo di Dio aurebbe ringraziato Serquel di cosa non ottenuta; nè Serquel aurebbe cercato ringraziamento di cose, che troppo vili stimaua alla sua profusione; e perciò fatti insolenti mancando alla Fede del suo Sourano, nello stesso tempo defraudauano i Poueri, che con questo sollieuo si poteuano ristorare. Conobbe più d'vna volta il Seruo di Dio questa frode, ma volendo, che preualesse la carità al proprio, & all'altrui souenimento, coperse col silenzio l'altrui errore; sicuro, che se Serquel n'auesse auuto vn ben che minimo sentore, con rigoroso castigo sarebbero stati puniti. Riputò allora l'ingiuria fatta a se medesimo, e perche auea appreso nella Scuola del Crocefisso, non solo rimetterla di buon cuore, ma mostrarsi amante, e pronto a beneficar l'Offensore, con eccesso di carità lasciandogli goder il mal tolto, non volle manifestare l'errore per non vederli puniti, dicendo souente con quel gran Santo: *Costoro tengono più bisogno di me, Iddio gl'hà proueduti.*

Portate da Seruidori se le ritengono per loro, nè se ne risente acciò non siano puniti.

Queste cose, che a tutti erano palesi gli conciliarono vna tale, e tanta venerazione, amore, beneuolenza, e rispetto, non solo fra Cattolici, ma con gl'istessi Mori, Gentili, e Scismatici, che di continuo nè parlauano come insolite in quelle parti; che però quanti Cristiani, Giorgiani, Armeni, Mogorresi, & altri per causa di traffico in quel Regno si ritrouauano, facendo capo al medesimo, leuandogli dagl' errori della loro falsa credenza, al vero Rito della Cattolica Fede li riduceua, e battezzãdo i loro Figliuoli, non mancaua instruirli nel vero conoscimento di Dio: onde scrisse il Fabri. *Molto fù quello, ch'egli oprò co'Giorgiani, Armeni, Mogorri, & altri, che negoziauano in quel Regno, battezzando i loro Figliuoli, emendandoli da molti Riti erronei, e ponendoli nel conoscimento della Santa Fede, e nell' osseruanza de' diuini precetti.* Ritrouosi fra questi un Armeno, che cattiuato dalli suoi documenti se gli mostraua molto affezzionato, e diuoto, e dobbiamo credere da quello, che dipoi ne seguì, che essendo vero, e perfetto Cattolico, fosse vno di que'frutti, che raccolse in quel Regno. Staua egli in questo Regno negoziando, e gIà molto ricco, v'era diuenuto; ma perche le ricchezze, che per farne l'acquisto non arrecano, che fatiche, non riparando al colpo della morte, colse ancor questi nel punto, che staua nell'auge di sue fortune. Ripose allora tutta la sua confidenza nel P. D. Francesco, da cui astretto pensar all'Anima più che agl'interessi del corpo, fatta con esso lui vna buona Confessione, crescendo il male, lo dispose ad vn felice passaggio per l'altra vita. Manifestogli però pria di morire tenere alcuni figli nell'Armenia, la natura del suo negozio, lo stato in cui si trouaua; e pregandolo voler essere Esecutore del suo Testamento, e fido Custode d'ogni suo auere, lo supplicò accettare quella picciola Carità, ch'era per fargli in ossequio del suo affetto, e sodisfazzione della sua Anima. Sua mente era lasciargli quattro mila Pagodi; (E' il Pagodo vna moneta d'oro, che corre nell'India fra Mori, e Gentili, e vale più di due pezze d'otto Reali;) ma il Seruo di Dio nel sentir ciò, come che sapeua per la sua Confessione, che tenena Figli, ch'erano poueri, non volle in conto alcuno accettarli; ben sì gli disse. Che la prima Carità doueua vsarsi col proprio sangue; e che non era giustizia leuar à Figli poueri ciò che giustamente doueasi, per darlo ad altri, che non aueuano titolo per possederlo. Insisteua l'Armeno per fargli questo pingue legato; ma egli ricusandolo con maggiore fortezza, non volle accettarlo, che con promessa di farlo capitare a' suoi Figli, come in effetto seguì. Così quietato l'Armeno lasciò il danaro alla semplice sua confidenza, che poscia dalSeruo di Dio fù mãdato in Goa al P. D. Pietro per far le debite diligenze, acciò alli suoi Eredi sicuramente capitato venisse. Vedremmo a suo luogo quant' oprasse, e quanto facesse, acciò senza inganno, e senza fraude fosse loro arrecato. Sparso questo fatto per tutto il Regno, come scrisse il P. Auitabile, cagionò tanta ammirazione in ciascheduno, come cosa non più intesa, nè veduta in quelle parti, che ne parlauano tutti come cosa di marauiglia, e riputandolo non Vomo, ma vn gran Seruo di Dio, mandato dal Cielo in quelle parti per il commune sollieuo, se mai li Cristiani, Mori, Gentili, e Scismatici lo rineritono, & amorono, questo fù vn di que'fatti, che conciliandogli maggior affetto, gli cagionò straordinario rispetto. Fù questa vna di quel-

Ricusa un legato di quattro mila Pagodi.

quelle azzioni tanto lodata da S.Agostino, che non volle accettar vn grosso legato fatto alla sua Chiesa,imperocchè auendo il Legatario Parenti poueri, conobbe, ch'era leuar à Cristo, ciò che a' Poueri si toglieua; onde siccome quegli vna gran lode contrasse;così permise Dio, che da que'Infedeli,con somme lodi il P. D. Francesco inalzato venisse. E' molto meglio diceua Isocrate farsi Amatore d'vna giusta pouertà, che possedet le ricchezze, che siano in giuste. *Ama magis iustam paupertatem,quam diuitias iniustas*, tanto più che si rendono detestabili, quanto che sono de'poueri. Massima, che stando impressa al nostro Seruo di Dio, volle più tosto poter dire coo S. Leone; *Semper diues est Cristiana paupertas, nec panet in isto mundo indigentia laborare, cui donatum est in omnium Domino omnia possidere*, che ritrouarsi con oto,che l'aggrauasse. Azzioni, che poscia gl' acquistarooo tãto credito per tutte l'Indie, come dicono li Scrittori della sua vita, che tutti oe parlauano con marauiglia.

Ad Demoniac.

Ex Focil.

Ser. 4. Quad.

Suoi esercizii, e, z.

Con questo titolo di gloriosissima pouertà per la quale non volle mai accettar rendite, non legati, non certe limosine, nè mendicare, non auendo altro in cuore, che la salute dell'Anime, e la Gloria di Dio, nè veoiua (per parlar con il Fabri, che *staua sempre impiegato in procurare a tutto suo potere la sua salute; predicaua giornalmente con gran feruore, e zelo, & vdiua di giorno, e di notte le Confessioni di que'Fedeli. Indefessamente, a di continuo scorreua tutti que'luoghi per complire con tutti, conforme il suo debito; andando fra l'altre ben trè volte,nello spazio d'vn Anno solo, da Golgoada a Gergelim, camminò quasi d'vn Mese, per souenire a que'Cristiani.* Tutto ciò il Fabri, che doppo auer narrato il rifiuto delli quattro mila Pagodi, soggiugne. *Azzione così eroica a ragione, meritossi l'applauso di tutti que'Popoli, che generalmente restarono edificatissimi di questo fatto, per non essersi veduto, o vdito giammai fino a quell'ora vn somigliante esempio in quel Regno.* Non niego, per seguir la traccia dello stesso Autore, anzi per parlare con le sue parole, che la Pouertà non sia l'Anima d' vn Religioso, anzi la massima delle massime,in vn Missionario Apostolico. Concedo, ch'ella è così accetta agl'occhi di Dio, che noo può essere, che gradita dagl'Vomini; imperocchè il veder vno, che partito da lontanissimo clima, & misurata l'immensità d'vn Oceano con que' disastrosi auenimenti, che per lo più sogliono esser compagni indiuisibili di chi lungi dal Patrio suolo cerca peregrine contrade, e con heo mille pericoli scorsi, e trauagli sofferti, altro poscia non cura, nè desidera, che di guadagnare Anime a Cristo è un motiuo così valeuole per farsi amare, & vn argomento tanto efficace, per dar credenza di se stesso, che basta a cattiuarsi gl'animi, & a conciliarsi l'affetto delle Nazioni più barbare. Non v'è mezzo più poteote per acquistare la beneuolenza degl' Vomini, quanto sprezzare li loro beni;e l'essere smemorato de' proprj commodi, per procurarli ad altri, è vn viuere sempre mai nella affettuosa memoria di chi lo vede. Tutto ciò praticò, conforme abbiamo veduto, con altissima perfezzione il Seruo di Dio D. Francesco;onde ne venne, che quanto più si mostraua lontano dalle cose del Mondo,e da ogni vmano interesse;tanto più amato, e riuerito, s'aprì vn largo campo alla fede; insegnando a Missionari Apostolici, & a Predicatori Euangelici, che il predicare la via del Cielo con le parole, e poscia appigliarsi alla terra con l'opre,toglie il frutto, che si pretende; & essere sciocchezza troppo grande mendicar ricchezze terrene, chi tiene disserrati a suo fauore i tesori del Cielo.

Ma non tanto dobbiamo ammirare questa sua gran virtù della Pouertà, e lontananza de ogni vmano interesse, che ci dobbiamo scordare della sua Carità, che conforme abbiamo accennato, giorno, e notte, vicino, e di lontano, con sommo stento, e fatiche lo teneua applicato, Teneua egli fisso nel cuore, ciò che scrisse il Grisostomo, che *Qui pradicationis suscipit officiũ, non oportet mollem quidem esse,atque resolutum sed fortem, & per cuncta robustum. Nec enim saltem attingere, quisquam debet praclari huius muneris functionem, nisi paratus sit millies animam suam in mortem tradere.* Ond'egli come Predicator Euangelico,trattandosi della salute d'intieri Popoli, senza riguardo di se medesimo, anzi con euidenti pericoli della propria vita, scorreua in ogni parte, portaua salute a chi languiua, e se fosse stato possibile ben mille volte l'aurebbe data, purche di quella ne facesse l'acquisto. Consideraua, che il suo officio era di Apostolo, e che siccome S. Paolo solleuato da Cristo a questa dignità: *Charitate succensus*, come disse Grisostomo, *totus affectus est charitas*, con la quale: *Terram simul atque Mare, Graciam simul atque Barbariam, omnemque prorsus, quanta est sub sole Regionem, quasi volitans circuit, non simpliciter labore velut in vacuũ itinera percurrens, sed peccatorum spinas pariter euellens, verbum pietatis vbicumque seminans, errores fugans, veritatem reducens, ex hominibus Angelos faciens:quinimo ipsos homines, quasi ex Damonibus Angelos proueheus;* così ancor egli per l'officio Apostolico, che portaua, fatto tutto fuoco di Carità, scorse tutto il Regno di Bisoagar, tutta la costa di Coriandia, fatta da quel puoto nostra Missione, come si vede dalli Decreti della Sacra Congregazione con quella di Gergelim, con mille pericoli varcò tutti gl' Oceani, e scorrendo quasi tutta la Terra,ogni fatica

Sua Carità, e predicazione.

Hom. 18. in lau.Paul.

Hom. 1. de laud. Paul.

rica, pericolo, e patimento stimaua dolce, purche le spine de' peccati togliesse, e con la predicazione Euangelica alla Fede di Cristo conuertisse Infedeli, togliesse gl'errori della falsa credenza, introducesse la verità, facesse gl'Vomini Angeli, e di Demoni, alla natura Angelica gli folleuate. Questo opraua per officio, questo faceua per carità, della quale era tanto ardente, che non si trouaua mai fazio in procurare l'altrui salute.

Confessioni notturne introdotte da nostri PP nell'Indie.

E perche accennammo, che giorno, e notte staua continuamente applicato in vdir Confessioni, mi permetti il Lettore, che riferisca in questo luogo la lodeuole costumanza introdotta da' nostri PP. nell' Indie delle Confessioni notturne a tanto beneficio dell' Anime. E' lodeuole costume nel Regno di Portugallo, praticato particularmente da' PP. dell'Arabida, che sono li Riformati di S. Pietro d' Alcantara, tenere ne' loro Monasteri come vn Parlatorio di Monache a terra piana con il suo campanello, nel quale essendo di notte tempo qualche Confessore chiamato da chi si vuol confessare, tantosto v'accorre, e lo confessa in quel tempo, nel quale non vuol esser conosciuto.

Promotore Luigi Gonzaluez.

Passato nell'Indie Otientali nella Città di Goa Luigi Gonzaluez Portughese, in qualità di Segretario di Stato, Vomo Ecclesiastico, ma che per la sua vmiltà asceso al Diaconato, non volle passar al grado di Sacerdote, in cui stando fissa nel cuore l'accennata costumanza di Portugallo, sospiraua, che questa s'introducesse nell'Indie. Era questo Figlio Spirituale de' nostri Padri, ma dirò più tosto esempio singolare di tutti; imperocchè per essere Segretario di Stato auendo vn ben grosso stipendio, dando tutto per limosina, si ridusse a tale stato, che nella morte non auendo con che esser sepolto, pregò il Parrocho per carità prestargli il Cataletto de' Poueri, e per Carità seppelirlo. Gl' offersero i nostri PP. ben volontieri la Sepultura, ma egli ricusandola col dire: non poterla accettare, per non auere che lasciar loro, alla commune de' Poueri, volle che la sua pompa funebre si riducesse. Questo Vomo adunque di così gran perfezzione sospirando, che in Goa, doue abitauano tāti Portughesi, e Cristiani, che per causa di mercanzia essendo vissuti, e viuendo tra Maumettani, e Gentili, erano trascorsi in grauissimi eccessi, la Santa costumanza di Portugallo s'introducesse, acciò à Cristiani leuara l'erubescenza, e conoscenza, con tutta libertà, e senza tema si potessero confessare, si risolse porgere a tutti li Regolari, che si trouauano in Goa, (che sono di buon numero) le sue vmilissime, e deuotissime suppliche, acciò per la salute di tante Anime, costumanza così lodeuole introducessero. Ma quanto efficaci furono le sue istanze, altre tanto risolute furono le negatiue. Affligeuasi il cuore di così Santo Religioso, ne arrischiandosi per il poco numero de' Missionari far a nostri PP. la proposta degl'altri, alla fine vincendo se stesso, correndo gl' Anni della Nostra Salute, M.DCLXXX. fatto capo al Superiore della Nostra Casa della Diuina Prouidenza gl'espose il suo desiderio, e l'afflizzione che prouaua per esser stato escluso da tante Religioni ben numerose. Regeua allora la detta Casa il P.D.Saluator Gallo, (soggetto di cui ci conuerrà con molta lode parlare,) ch' ardendo di Zelo della salute dell'Anime, non si tosto sentì la proposta, che dando all'opra di buona voglia la mano, s'esibì accettare quanto egli bramaua, Communicato a' PP. così nobile impresa, e l'ardentissimo desiderio del Gonzaluez, tutti uniformamente senza riguardo di loro stessi all'impresa s'accinsero, ringraziando Dio, che desse loro occasione sì bella, per impiegarsi nel suo Diuino seruizio. Auuta l'affirmatiua da quel buon Religioso, pieno di giubilo alzando le mani al Cielo ringraziò Dio, che d'opra così grande si fosse degnato farlo partecipe; e poscia riuolto à PP. così disse loro. *Non aurei mai creduto trouar ne' Padri della Diuina Prouidenza tanta prontezza in quest' opera di Carità, per essere così pochi di numero, mentre nell'altre Religioni abbondanti di soggetti ne hò auuta la negatiua.* Anno 1680.

Ottenuto l'assenso non volle obligare la nostra pouertà alla fabrica de' Confessionarij, ma col consenso de' PP. scielto il sito alla nostra Chiesa contiguo, separato dalla casa ben sì, ma posto nella Clausura, & al suo piano facendo edificare vna Cella, entro della quale stauano due Confessionarij, vno da vn lato, e l'altro da vn altro, diede il cōmodo à più d'vno, che nello stesso tempo bramasse di confessarsi. Stanno li due Confessionarij in due piccioli Camarini a modo di Parlatorij di Monache con grata ben picciola, e picciolissimi buchi, in guisa, che il Penitente non può temere essere conosciuto, & in ciascheduno di questi stando vna Ruota, si dà al Penitente lume, & acqua se li ricerca; mercecchè il clima essendo sotto la Zona, non si può far ameno, non bere per ristorar l'ardore, ch' abbruccia, e si può dire consuma.

Per entrarui si suona il Campanello di fuori, & il Padre, che stà al di dentro nella sua Cella contigua, tirando vna corda apre la porta, che tantosto dal Penitente si chiude. Allora se brama Padre particolare, volendolo gli viene chiamato, ma non volendolo si confessa dal Deputato, che vi risiede. S'accade che nel mentre si confessa vn Penitente, vn altro ne sopraueniga, tirandoli la corda dall'altro Camerino le medesime istanze le sono fatte, e bisognando vn'altro Confessore gli vien chiamato, se pure

pure l'occupato non volesse aspettare. Tutto ciò dalli nostri Missionari di Goa vien praticato; che quanto sia d'utile all'Anime non si può ispicgare conforme abbiamo per attestato da chi per dieci anni v'è dimorato. Certo è, che bene spesso que' buoni Padri passano le notti intiere senza dormire, ascoltando le Confessioni di molte Persone, che per molto tempo non s'erano confessate. E' accaduto souente, che alcune posta la mano al Campanello, nel punto di suonarlo furono ritirate dalla vergogna, ma poscia persuase dal non essere conosciute vinsero loro stesse doppo molte interne ripulse. Così confessatesi nella notte, molti dipoi la mattina si fan conoscere; imperocchè portatisi a' piedi del Confessore per reconcigliarsi, appalesano loro stessi quelli che sono. Ciò che per lo più viene praticato dagl' Vomini, vien fatto ancora dalle Donne, condotteui dalli loro Mariti, o pure da i loro Seruidori, con che fra quell'ombre deponendo le colpe tenute per rossore per tanto tempo nascoste, si reconciliano a Dio. Infinite poi sono le grosse restituzioni, che con tal occasione vengono fatte, che pigliandosi per la Ruota, da que'buoni Padri, non vengono accettate se non dal Penitente non vien promesso far il ritorno in altra notte, a fine di pigliare la riceuuta di chi rimase sodisfatto con la restituzione del tolto. Questa è l'opera tanto lodeuole, che da'nostri PP. in Goa fù istituita, vnica, e singolare nell'Indie, e di tanto profitto, che se bene al tempo del P. D. Francesco non ebbe l'essere, come che non ancora teneuano Chiesa li nostri Padri; da quel Seruo di Dio, però nel Regno di Golgonda fù così ben pratticata, che quasi tuttutte le notti in continue confessioni staua impiegato, con tanto frutto, che furono, come dice l'Autore, infinite le Conuersioni, che fece.

CAPITOLO QUINTO.

Serquel volendo far proua della Purità del Ven. Seruo di Dio, fà assalirlo nella sua Casa da Donne impure, ma con gran fortezza fugandole, vien publicato per Angelo. Gran persecuzioni le vengono suscitate, nella vita, e nell'onore, ma difendendo Dio la sua innocenza, fà crescergli maggiormente il suo credito. Per Giudeo, per Moro, per Apostata, e Fuggitiuo vien diffamato, gode di tante calunnie, e fatta palese la falsità dell'accuse, manifesta Dio il suo merito. Marito, e Moglie Cristiani fuggono in Bisnagar per rinegar la Fede di Cristo, e farsi Mori; lo sà il Seruo di Dio, e s'oppone loro, ma dalli medesimi insidiato alla vita, con vn miracoloso Portento viene difeso, col qual miracolo que'miseri alla penitenza riduce.

Serquel màda Donne impure al Seruo di Dio.



LA purità, e la Virginità frà Gentili fù tenuta in tanto preggio, che Roma frà tanti impuri, & impure, non tenendo più di cinque, o sette Vassalli, riputate queste per vn Miracolo, come persone Sacre, e Diuine erano riuerite, onde cantò Ouidio.

Quid mirum virgo, si Virgine læta ministra.
Admittis castas in sua Sacra manus?

Erano queste Figlie di Vesta, che al loro credere fù Sorella di Cerere, e di Giunone, che vuol dire, le stimate Deità del candore; perlocche impressero alle Vestali tanto di credito, che frà Gentili dati all'impurità per legge, e per natura, si stimaua vn prodigio, chi puro, e Vergine per propria elezione si conseruaua. Il Regno di Bisnagar, ch'auea per lo più Popolo Gentile, e Rè Moro, che vuol dire Rè Maumettano, di Religione, e Popolo idolatra, non seruiua parlar all'vno, & all' altro di putità, di Virginità, e candore, mercè che ti-ponendo le loro delizie, nè sensuali piaceri, e particolarmente con Donne, tante nè teneuano quante dalla loro possibilità veniua loro permesso. In sostanza la libertà del senso fra loro era stimata merito, e perfezione, e dando per impossibile la contrinenza, stimauano vn miracolo della grazia chi la vantaua per dono. Serquel per quanta gran stima, e concetto tenesse del P. D. Francesco, & vn sommo amore gli portasse, non poteua però darsi a credere, che in Terra di fuoco, fosse di giaccio, nè sentisse quelle fiamme di senso, che troppo abbruciauano chi dimoraua in quel Regno. Il non sentir però da chi che fosse, che il Seruo di Dio in benche minimo trascorso in tal materia fosse caduto; anzi che per publica fama per Vomo purissimo veniua encomiato, restandone stupefatto, volle farne la proua; e perciò fatta la scielta d'alcune donne delle più impure, e vezzose, che fossero nella Città, diede loro ordine, ch'assalendolo nella propria Casa, adoprassero tutte l'arti per renderlo a suoi voleri, facendolo cadere in pia-

piacere di senso, e sfrenata libidine. Non fù dato a sorde il comando; mercè che quelle More, che portauano il fuoco nel volto eziando molto amari degl'Europei, non solo secondauano il proprio genio, ma sperando di molto per il concetto, che teneuano di sue molte ricchezze, vantauano come in pugno l'impresa. Andarono adunque nella sua Casa, ch'altro non era, che vna capanna, ò Pagliorta, v'andarno di notte tempo per dare più libertà alla colpa, & impuramente con mille vezzi assalendo il Seruo di Dio nel punto che staua orando, pensarno senza fallo farlo cadere. Conosca chi può in quell'occasione chi fosse più furia, ò le donne impure, che con ogni sforzo tentarono la caduta del Seruo di Dio; ò il Seruo di Dio che fatto tutto furia procurò discacciarle. S'armò di sdegno contro quell' empie, le chiamò furie d'Auerno, e Ministre di Satano; le discacciò con stida, e con seuere parole, e minacciandole l'ira Diuina le riempì di tal spauento, che ripiene di confusione, e col rossore sul volto vergognosamente partirono. Allora il Seruo di Dio gettatosi di nuouo a piedi del Crocefisso lo ringraziò della fortezza, che in così pericoloso cimento s'era degnato concedergli; e dubioso in se stesso, se per fragilità di natura, ò per debolezza di spirito potesse esser caduto in qualche leggier pensiero, dato di piglio al flagello, facendo reo il suo corpo nell'innocenza, lo flagellò in tal guisa, che versando sangue per ogni parte lo fece reo d'vna colpa, che non ebbe colpa, e che di gran merito. *Signore* gli disse allora, *voi foste il Vincitore, imperocchè non essendo in mio potere il vincere simili assalti, e voi toccò la vittoria, che siete la Purità degl'Angioli, & candor della Gloria. Ben si posso dirui, che tanto gl'abborisco, che bramo più tosto morire, che con leggier pensiero macchiar l'Anima che mi daste. Vostra sarà la difesa, mia la cautela per non incorrerui, e giacchè di perpetua Virginità feci Voto, difendetela voi mentre ancor Fanciullo ve ne feci l'offerta.*

Discaccia Donne impure.

Poca pietà fù questa di Serquel, scrisse il P. Anitabile, ch'amando teneramente il Seruo di Dio, volle far proua della sua Angelica purità con esporla à pericolo d'impuramente macchiarla. Costumanza da Barbaro, forse appresa da que' più che Tiranni del Giappone, che vedendo, che per via di tormenti non poteuano vincere la costanza de' Cristiani nella Cattolica Fede, cominciarono auualersi di Donne impure, stimando; che queste fossero più potenti per vincere la lor fortezza, che non erano i tormenti per isneruarla. Arte Diabolica, che siccome fù valeuole in molti per farli miseramente cadere, serui in altri di glorioso martirio; ma nel nostro valoroso Campione non auédo auuto bêche minimo luogo l'impurità, uscì dal cimento con vn glorioso trionfo. Descrisse il Fabri questo fatto nella seguente maniera. *Serquel, che per altro amaua, e stimaua tanto il P. D. Francesco, volle vn giorno, ma però con poca pietà, far esperienza della sua pudicizia, inuiando di notte tempo nella sua pouera casa alcune Donne di mal affare. Conobbe il Padre il Diabolico intento delle sfacciate femine, & animato da celeste corraggio, così intrepidamente le ributtò, che le astrinse à fuggirsene con gran rossore dalla sua presenza.* Serquel, che con sommo desiderio attendena l'esito di questo combattimento per formarne poscia il concetto, buono, ò cattiuo che douea fare di sua persona, non sì tosto intese, che infuriatosi il Seruo di Dio contro di quelle scelerate Donne, le auea come furie dal suo cospetto scacciate, non potendo capire, come vn Vomo con la grazia di Dio potesse in guisa tale domare le sue passioni, massimamente in materia di senso, & in occasione sì prossima, restandone fuor di modo ammirato, disse. *Questo non è Vomo, ma vn Angelo sceso dal Cielo.* Scrisse perciò il citato Fabri. *Serquel fatto consapeuole del seguito, come poco intendente, ch egli era dell' abbondanza di quella grazia, che per resistere ad ogni nemico incontra il Signor Iddio à suoi Serui comparte, parendogli impossibile, che vn Vomo potesse auer soggiogate le proprie passioni in maniera, che in occasione sì prossima mantenuto si fosse senza cadere era solito chiamarlo Angelo, e non Vomo; posciacchè la vita immacolata trionfa de' cuori tutti; e l'odiare i sensuali diletti, è vn conciliarsi il vero amore d'ogn'vno, in guisa, ch'anche i Barbari istupidi appena credono esser Vomini coloro, che non soggiacciono à questi affetti terreni.* E per dir il vero Angelo lo douea chiamare; imperocchè come scrisse S. Girolamo: *In carne præter carnem viuere, non terreno vita est, sed cœlestis.* E S. Ambrogio: *Quis humano potest ingenio comprehendere, quam nec natura suis includit legibus? aut quis naturali voce complecti, quod supra vsum naturæ fit? è Cælo accersiuit, quod imitaretur in terris.* Queste erano le riflessioni, che forse faceua Serquel, a cui sembrando impossibile, che vn Vomo potesse oprare contro le leggi della natura, e della propria carne, mentre internamente, & esternamente veniua stimolato, non stimandola opra vmana, forza fù, che il Seruo di Dio Angelo nominasse. Se però auesse saputo, che à forza di penitenze, e di digiuni auea il proprio senso domato, e come diceua l'Apostolo, ridortolo in seruitù; in oltre, che praticaua vna purità così grande, che ogni benche minimo pensiero sembrandogli vna gran colpa, la piangeua à cald'occhi, aurebbe potuto comprendere, che riputando le Donne impure Demonij, con vn gran cuore generosamente, e con isdegno discacciate le aurebbe.

Vien chiamato Angelo da Serquel.

Serm. de Assumpt.

Lib. 1. de Virg.

Sta-

Sue gravi persecuzioni.

Stabilito il suo credito con azzione sì grande, e perciò maggiormente amato da Serquel, volendo Dio tenerlo nel suo niente, e leuargli l'occasione d'ogni temeraria superbia, permise, che patisse fierissime persecuzioni. Non furono bastanti per ripararlo da questi colpi la vita esemplare da lui condotta, il feruore della Carità, ch' vsaua indifferentemente con tutti, l'edificazione che daua, e gl' aiuti spirituali, e temporali, che à chi che fusse atrecaua, che volendolo prouar Iddio con le persecuzioni di que'medesimi, che maggiormente furono da esso lui beneficati, permise, che contro di lui operassero da nemici, proua la maggiore, che potesse fare di sua fortezza. *Graue nimis*, registrò Cassiodoro, *vt fructu laboris sui fraudetur industrius, & cui debet pro sedulitate conferri præmium, dispendium patiatur iniustum. Et malorum omnium probatur extremum, vt inde quis cogatur detrimenta suscipere, vnde credebat auxilia prouenire, molestiam pati sine causa, pœnam sine culpa, damna sine delictis*. Questa fù l'esperienza, che volle far Iddio del suo Seruo, acciò prouasse l'vltimo d'ogni male con le persecuzioni di quei, ch'auea in ogni genere sommamente beneficati, in guisa che come scrisse il Fabri, *molti scordatisi affatto de'beneficij da lui riceuuti, con odio implacabile lo persegnitarono*, Azzione troppo indegna di chi ingratamente la praticaua; ma altre tanto gloriosa in que' Serui di Dio, che per amore del suo Signore rendendo bene per male, constantemente la soffrono, e ponno dire, com'egli fece.

Lib.4.ep.2.

Ex Pastor 7. Ecclesiar.

Agna Lupum pasco proprijs innita mammillis,
Pastoris fatui, sed iubet imperium.
Nutritus per me rursus scio feniet tu me,
Vertere naturam, gratia nulla potest.

Reso adunque sempre più forte alle fierissime persecuzioni de' suoi Beneficati, ringraziaua il suo Signore, che gli desse occasione di patire per la sua gloria, e che nello stesso tempo gli leuasse la memoria del beneficio prestato, ch'essendo stato effetto della sua Diuina Clemenza, non doueua arrogar a se stesso quel merito, che à lui solo giustamente doueuasi: Ed in ciò dobbiamo dire col Morale, che, se *Nihil est quod non tolleret, nisi qui perfectè diligit*; Che la Carità di questo Seruo di Dio arriuasse à tal segno di perfezzione, che gli facesse amare chi sommamente l'odiaua. Persecuzioni, che come scrisse il P. Auitabile, furono nella roba, nella vita, e nell'onore, ch'essendo le tre principali, e le più fiere, che in questa vita si possino ritrouare, encomiarono maggiormente il grado della sua altissima perfezzione.

In Pr. n.

Alle persecuzioni de'beneficati, s'aggiunsero l'altre degli inuidiosi; imperocchè vedendolo tanto amato dalla Corte, e stimato da Serquel, non potendo soffrire, che vno straniero occupasse il luogo da essi loro pretteso, adoprarono ogn'arte per farlo præcipitare. Infelicità di chi tiene per virtù, ò dignità qualche stima appresso il Principe, che come scrisse il Grisostomo *Per singulos dies præ oculis habent gladios in se exacutos, & præcipitia, & carnifices, & viam quæ ad supplicium ducit*. Tanto appunto vederemo essere accaduto al nostro Seruo di Dio. I Mori, che per natura sono inuidiosissimi, vedendo, che il P.D. Francesco teneua tant'autorità col Priuaro del Regno, e che perciò niuna grazia gl'era negata, tāra inuidia gli concepirono, che con occhio di liuore mirandolo, gli teneuano di continuo la spada sopra del capo per dargli morte, e se non questa, l'espulsione fuori del Regno, ò pure la sua cadura dalla grazia del Rè, e protezzione del Priuato. Dissero adunque quanto di male seppero inuentare con ro di lui a Serquel, e particolarmente *ch'auertissa bene, ch'essendo Vomo doppio, e di niuna fede, non era che per ingannarlo; che queste erano le arti degl'Europei, introdursi co'Rè Indiani con cosa nuouo, e col manto della virtù per spogliar loro de'Regni; ch'erano Maghi, Incantatori, e gente di mal affare; nè dissimile era quello, con cui egli tanto confidentemente trattaua; di cui correua fama, che fusse vn Religioso fatto Apostata, passato in terra di Mori per viuere con libertà*; e perche la maggior taccia, che possa darsi ad vno nell'Indie era il chiamarlo Giudeo, per maggiormente screditarlo, e renderlo odioso gli dissero, *ch' egli era vno di questi*. Non gli bastò, ma sparsero fama, e lo scrissero in varie parti, ch'auesse solennemente rinegata la propria Fede, e si fusse fatto Manmerrano; voce che in alcune parti diede tanta credenza, che vn suo gran amico si risolse far vn longhissimo viaggio per venir a trouarlo, & in tal guisa rendersi accertato d'Apostasia così detestabile, che come cosa infallibile, publicata veniua. Andò, vidde, toccò con le mani la verità del fatto, e vedutolo tutto affacendato in beneficio della Cattolica Religione; che come vero Apostolo scorrendo tutto quel Regno, erano infinite le Anime, che acquistaua alla Gloria; e che fatto idea della medesima perfezzione, non v'era in lui, che da immitare; quanto detestò l'iniquità di coloro, che così Santo Religioso infamarono; altrettanto ammirò la virtù, e l'intrepidezza del Seruo di Dio, che nelle sue maggiori calunnie godendo vn'animo tutto sereno, e tranquillo, ringraziaua il suo Signore, che gli desse campo così fecondo per poterlo immitare. Sopra tutti, che lo calunniarono, e contro lui s' armarono, erano coloro (per parlar con il Fabri) *Alli quali non condescendeua alle sue vo-*

Ex Baron. tom.5.

Calunnie addossate al Seruo di Dio.

glie disordinate, *quando gli chiedeuano danari, non per viuere in grazia di Dio, ma per sciogilere vie più la briglia all'offese maggiori di Sua Diuina Maestà*: Onde per non vederſi ſodisfatti nelle loro sfrenate voglie, riuolgeuano l'ira contro dell'Innocenza. Conoſceua il Seruo di Dio à chì la Carità poteſſe eſſere giouenole, & à chì di precipizio; e perche le diſpenſe, che da Serquel ottenena non l'impiegana, che a beneficio de'Poueri, de' Nanfrati, Religioſi, e Criſtiani, che ſi rendeuano neceſſitoſi, e degni di compaſſione, non altrimenti per farſi anra di Popolo, e di gente sfacendata, che deſideraua aner di molto per offendere Dio, (Forma di carità, che inſegnaragli dal Gran Padre S. Agoſtino, che laſciò ſcritto, *Talis debet eſſe misericordia; quæ suscipiatur, nō quæ repeliatur quæ peccata purget, non quæ animam grauet,*) perciò praticata dal Seruo di Dio, non volle farſi canſa della colpa, col diſpenſare a chi nō era degno godere del patrimonio de'Poueri. Mormorauano perciò coloro; e ſtrepitanano contro di lni, ſtimando ingiuſtizia il nō vederſi fomentati nella laſciuia, ò pur ne' vizij, che forſennatamente nudriuano; ma il Seruo di Dio, che ſtaua tutto applicato à ſradicarli, non poteua permettere, che col ſuo ainto s'accreſceſſero maggiormente. *Boni s benefacito*, fù conſiglio d'Iſocrate; *Praciarus enim theſaurus eſt, beneficium in bonum virum collatum. Si malis benefeceris, idem ſibi vſu veniet, quod his, qui alienos canes paſcunt. Qui æque allatrant eos, qui dant, atque ignotos: ſic improbi benemeritos non aliter, quam malè meritos, iniurijs afficiunt*. E tanto appunto ebbe egli per mira: aiutare chi tenena merito di bontà; non altrimenti dar a cert'vni, che fatti peggiori nel beneficio, ſi rendeuano indegni per ottenere. Teſoro ſingolare da eſſo lni poſſeduto, che per tal' effetto facendogli ſprezzar coloro, che l'inſidiauano nella vita, più toſto volle morire, che nudrir cani, che abbaiauano vgnalmente coutro di chì li paſceua, e chi non gli preſtana beneficio veruno.

Serm. de Elem.

Ad Demon.

All'Accennate inſidie ſucceſſero l'altre di coloro, come ſcriſſe il Seruo di Dio Auitabile, che non ignorando, che le accuſe, & impoſture date al Seruo di Dio erano falſe, e che perciò alla ſua morte poteuano cooperare, con tuttociò non vollero diſdirſi, ſtimando maggior vantaggio la di lui morte, che comparir mentitori. Nè ciò ſolo, ma aſpettando il tempo, ch'andaſſe à predicare per diuerſe Terre, e Caſtella del Regno; ò pure che fuſſe impiegato in ammaeſtrare Criſtiani, e connertir altri alla Fede di Criſto, più d'vna volta lo ſpogliarono di quanto hauea. Erano queſti li più domeſtici; perlocchè non anendo ſicurezza nè di roba, nè di vita, nè d' onore, reſtaua in ogni parte lacerato, & inſidiato, ſenza che mai dalla ſua ſantiſſima bocca vna benche minima parola di riſeutimento n'vſciſſe. Parlò il Fabri di queſta nuoua perſecuzione nella forma ſeguente. *Chi volle moſtrarſi con eſso lui men crudele, e non accommunarſi con gl'altri in coſe peggiori, ſi contentò rubarli ſpeſsiſsime volte quel poco, che la Religioſa ſua pouertà gli permettena di poſsedere, allora maſsime quando per beneficio dall'Anime andaua ſcorrendo da vn luogo in vn'altro, ò pure quando ſtaua. amalato, & inſegnando*. Anea ſcritto prima queſto veridico Scrittore, quando l'Amico l'andò à ritrouare pet certificarſi ſe fuſſe veto, ch'auendo Apoſtatato dalla noſtra vera credenza ſi fuſse fatto Maomettano, nella forma ſeguente. *Andò in Golgonda vn Vomo ſuo amico, & iui trouato il noſtro Padre, viſto, ed inteſe da tutti di quanto ſeruizio di Sua Diuina Maeſtà era la ſua dimora in quel Regno, e di quanto buon eſempio fuſse la Religioſa vita, che vi menaua; partiſsi non meno edificato delle di lui azzioni, che poco ſodisfatto di chì anea tentato perſuadergli il contrario*. Indi ſoggiunge. *Ma non furono baſtanti queſte perſecuzioni, e trauagli ſcemar punto in lui la grandezza del zelo, ch'auea d'adempire con tutti ogn'officio di Carità eziandio con pericolo della propria vita*. Dalle quali parole ſi può comprendere qual fuſse la Santità di queſto Vomo di Dio; imperocchè come diſse Gregorio il Magno *Sanctorum mentes æternitatis præmia praſtolantes, vires ex aduerſitatibus ſumunt, quia creſcente pugna, glorioſiorem ſibi non ambigunt manere victoriam. Electorum deſideria dum præmuntur aduerſitate proficiunt. Sicut ignis flatu præmitur vt creſcat, & vnde quaſi extingui cernitur, inde roboratur*. Nnn godono mai più i Serui di Dio, che quando eſſendo tribulati ſi conoſcono Immitatori del ſun Signore, à guiſa del fuoco, che quanto più dal fiato timane oppreſso, maggiormente s'accende; eſperienza veduta nel P. D. Franceſco, che quanto più afflitto, tribulato, e perſeguitato; tanto maggiormente affacendato nella ſalute dell'Anime, & à beneficio della Cattolica Fede, ſoſpiraua per queſte ſtrade dare non vua, ma cento vite in ſacrificio pet poter dir con l'Apoſtolo, già che d'Apoſtolo eſercitaua l'officio, *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei*.

Oltre l'accennate croci da lui ſofferte, (che per dir il vero ſarebbero ſtate molto peſanti ſe per amore del ſno Signore non le aueſſe con allegrezza portate) s'agginnſero l'altre, di far credere, ch'egli era molto ricco, e che anea con la ſna Hipocriſia accomulate molre ricchezze. In oltre, che publicamente vendeſſe vino, fatto mercatao te non d'Anime, ma di ricehezze. Queſta vltima croce participarono ancora li noſtri Padri di Gna, accagionati falſamente, che

Altre Croci, che beueſſe Vino, e fuſſe ricco.

fosse-

fossero Autori di questo traffico; e pure non seruendosene, che per il sagrificio del Sacro Altare, & ancora con parsimonia, & à scarsa misura, mentre per molti anni furono souennti per carità dalle Monache di Santa Monaca; non potendosi con tutto ciò leuar il falso concetto à chi falsamente lo credena, furono astretti lasciarlo correre per non ritirarsi dal Sacro Altare, il di cui Sagrificio molto più gli premeua, che vna falsa calunnia, che seruiua di merito alla loro innocenza. Vedremo nel seguente Capitolo ciò, che per tal accusa al P. D. Francesco accadesse in Golgonda. L'altro poi, che fosse molto danaroso, cosa che nō si potè leuare dalla mente di chi che fosse; perocchè essendo tutto intrinseco di Serquel, da cui otteneua quanto gli ricercana, teneuano per indubitato, che la grazia di tanto, e sì potente Ministro gl'auesse fruttato capitale di gran ricchezze, (inganno di chi misura gli altri,& i veri Serui di Dio con la brama, e la passione di se medesimo) essendo certo, che non chiedendogli cosa alcuna, che per l'altrui sollieuo, viueua per se medesimo in vna somma miseria. Abbiamo già veduto, che souente esagerò Serquel di non auerlo potuto indurre con tutti li suoi sforzi accettare l'annue rendite, e le grosse limosine, che volle dargli, dolendosi, che cercasse per altri, e non volesse per se medesimo; argomēto di tal certezza della sua pouertà, che il più efficace nō si poteua produrre. Egli però, che sapeua qual fosse la sua innocenza, rassegnandosi in quella parte al volere di Dio, potendo alli Calunniatori mostrare numero infinito di Poueri, ch'auea nudriti, e di miseri naufragati, ch'auea soccorso, non volle farlo, acciò accrescendogli il merito, godesse maggiormente la grazia del suo Signore. Ma se questo falso concetto di ricco non alterò il nostro Seruo di Dio; afflisse però di molto il gran zelo del Padre Anitabile, sommo Amatore della nostra pouertà, à cui sembrando, che denigrasse non poco all'Apostolico oprare del suo gran spirito; e che nello stesso tempo accagionasse li nostri Missionari d'interessati Operatori nella causa di Dio cercando oro, e non Anime, altamente dolendosene, così scrisse al Padre Generale dell'Ordine. *Ebbi à trauagliar da douero per leuar dalla mente di persone graui, e graduate la mala impressione, che gli fece questa Diabolico, e falso inganno, che il Padre D. Francesco fosse molto ricco. In questo proposito dico à V. P. M. R. e lo dico auanti Dio, e lo testifico auanti Giesù Cristo, qui me indicaturus est; che nell'ultima sua lettera, che riceuei poco prima del suo felice transito, ricercandomi alcuni pareri, frà l'altre cose mi ricercò; (notansi per amor di Dio le sue precise parole): se per non morire di fame poteua alcune volte lasciar di celebrare il Santissimo Sagrificio della Messa; perche se l'auesse voluto celebrar ogni giorno, li poteua accadere morir di fame. L'occasione della sua morte Dio solo la sà. Sò bene, come nell'anno medesimo fù in quelle parti vna grandissima carestia, in guisa, che molti morirono di pura fame, valendo sessanta quello, che in tanto valena dieci.* Tutto ciò il P. Anitabile. Era il vino carissimo in quelle parti, e particolarmente in Bisnagar on'egli dimoraua, e perche comprando quel poco, che gli faceua bisogno per il Sagrificio della Santa Messa, non gli restana tanto, che per il solo vinete si potesse comprare vn poco di riso, perciò dubioso se potesse tallora lasciar la Messa per non morire di fame, al suo Superiore ne ricercò il quesito. Vedesi da ciò qual fosse la sua pouertà, tanto più miserabile, quanto che indispensabilmente celebrando ogni giorno, più tosto voleua morir di fame, che vn tanto Sagrificio lasciare. Non v'è dubio alcuno, che s'auesse esposto à Serquel il suo estremo bisogno con mano liberale sarebbe stato soccorso, ma per non contrauenire al suo Apostolico Istituto, volle più tosto esporsi à pericolo della vita, che dimostrarsene Violatore. Ecco le sue ricchezze, che manifestò con vn atto di perfezzione sì eroico, che non sò, se de' maggiori Santi si legga. Certo è, che se disse S. Bernardo. *Vis obtinere Cœlum? paupertatis vtilitatem complectere, & tuum erit;* Serm. 1. de Sanct. il Seruo di Dio l'abbracciò con forma sì strana, & inaudita, che per non violarla, bramò più tosto morire, ò pur lasciare quell'Augustissimo Cibo, in cui tutte le sue delizie trouaua: onde se al dire di S. Agostino: *Nutrimentum charitatis, est diminutio cupiditatis, perfectio nulla cupiditas,* Lib. 38. quæst 36. fù egli così lontano da ogni benche minimo desiderio di ricchezze, che pose in bilancio la propria vita, per essere d'vna perfetta pouertà Professore.

Non terminarono nell'accennata calunnia le sue fierissime persecuzioni, ma permise Dio, che maggiormente si aumentassero per renderlo più raffinato nel suo Diuino seruigio. *Conuerte due peccatori con pericolo della vita.* Seguitiamo la traccia del Fabri, Scrittore della sua vita, e per maggior autentica apportiamo le sue parole. *Capitarono in Bisnagar vn Vomo, & vna Donna fuggiti dalle Terre de' Cristiani à fine di rinegare la Santa Fede, il che saputosi dal nostro Padre, procurò di valersi di tutti li mezzi possibili, sì con Dio, come con gli Vomini per impedir, se poteua l'esecuzione di pensiero così sacrilego, e per rimediar (altresì) all'imminente rouina di quelle due Anime. Venne in tanto quel Perfido a sapere il bene grande, che le veniua procurato dal Padre, qual egli pazzo stimaua il maggior male, che potesse succedergli; laonde istigato dal Demonio, pensò vindicarsene, e perciò l'assaltò con una pistola a fine d'vcciderlo. A tal segno giugne bene spesso la perfidia degli Vomi-*

Vomini, che con mente acciecata da' loro disordinatissimi affetti ponendo in vn cale il pensiero della propria salute, a chi cerca restituirli la vita dell'Anima, tentano essi di dare rabbiosamente la morte. Non si mosse punto il nostro Padre all'inaspettato affronto: non si turbò: non s'atterrì punto quel cuore, ch'era solita fronteggiare giornalmente contro i Ministri di Satanasso; ma ad vn lungo discorso pieno d'ingiurie, e di minaccie altro non rispose, se non, ch'auea ben ferma, e sicura speranza in Giesù Cristo, la cui Santa Fede con tanta ostinazione auea quell'empio determinato di rinegare, che gl'aurebbe parlato al cuore interiormente, e di miglior modo, e con maggior efficacia di quello, ch'egli con la sua lingua non auea saputo persuaderlo. In tal guisa non con altro scudo, che della parolo di Dio, la quale ignitus clypeus est sperantibus in se, *si schermì, e si difese dagli oltraggi del Traditore; è siccome gl'ouea predetto, così per l'appunto successegli; poicchè tornatosene a casa, ecco, che su'l meriggio comparso vn Gallo soura il tetto della sua casa, con vn disusato grido, e con insolito dibattimento d'oli, di tal sorte lo spauentò, che parendoli stessero iui accampate tutte le legioni de' Demoni per strascinarlo all'inferno, tutto sbigotito se ne corse a ritronar il Padre, e raccontatogli il successo, se gli gettò a' piedi, gli dimandò publicamente perdono, confessò alla presenzo di tutti il suo peccata, riconoscendo da lui, come da Ministre della Grazia Diuina, lo salute dell'Anima sua; ed inginocchiatosi auanti d'vn Crocefisso, con gran sentimento si diede in colpa de' suoi errori, sempre dirottissimamente piangendo, e promettendo a quel Signore, che con modo così speziale illuminato l'auea, di voler viuere, e morire nell'osseruanza della sua Santa Legge.* Tutto ciò l'Autore della sua vita; soggiungendo il P. Anitabile, che il Seruo di Dio per non veder la perdita di queste due Anime, coo tanto discapito di nostra Fede, *adoprò tutti li mezzi possibili con Dio, come con gli Vomini per impedire l'esecuzione di fatto così sacrilego;* con che dobbiamo dire (come era suo solito) ch'entrato nel Tabernacolo a ragionare con Dio, tanto lo pregasse con le lagrime agli occhi, e col flagello alla mano, finche fatto sicuro del rauedimento di que' miseri, ebbe poi cuore asseoerantemente di dir loro, ch'aurebbe operato Dio ciò, ch'egli con sue parole non era stato sufficiente per impetrare, che fù vna preuisione, se pur dir non vogliamo riuelazione Diuina di quello douea succedere. Soggiunge lo stesso Padre Auitabile. *Molti altri somiglianti casi di persone, che lo perseguitarono alla morte, e le furono contrarissime, successero, posciacchè rauedute del loro inganno, & interiormente toccate da Dio, li ricercorono poi vmilmente perdono. Potrei di questi portarne malti, ma li lascio per non replicare sempre lo stesso.* Il suo silenzio però fù molto pregiudiciale alla virtù di sì gran Vomo per renderla a tutto il mondo palese; posciacchè l'aureffimo veduto tante, e tanre volre fatto agonizante per la salute dell'Anime; offrirsi bene spesso alla morte per cooseruar in alcuni la Fede, in altri farla nouellamente rinascere; conuertir altri alla Religione Cattolica, che non la conosceuano; e per la sua opra mostrando Dio alti segni, far vedere, che *Iustorum semita quasi lux splendens procedit, & crescit usque ad perfectam diem.* Prou. 4. Quante volte sospirò motire per questa? qoante per difenderla? trar altri dalla colpa, e coouertir Apostati? à granc pericolo della vita; ma Dio, che conosceua il gran frutto, che per suo mezzo ne voleua cauare, fatto soo Difensore ne' maggiori pericoli coo inanditi, & insoliti portenti, oe ritrasse poscia quel bene, che la sua gloria miraua. La Tribulaziooe è la pietra di paragone del Giusto: *Nom & bonos*, scrisse S. Isidoro, *hic per afflictionem indicat, & illic per misericordiam, & miserationem remunerat.* Lib. 2. c. 1. de sum. bon. Alla riserua di questo premio, *Gaudet patientia duris*, scrisse Lucaoo; e se di rante ingiorie, & accuse, che a questo Venerabile Seruo di Dio furono inginstamente addossate auessimo potuto vedere l'interno suo godimento, l'aureffimo veduto dire alla sua Anima:

Non possum tibi animæ mi omnia suppeditare, quæ desideras Ex Teogen.
Fer igitur patienter, pulchra non solus appetis.

Al qual proposito conchiuse il citato Fabri, *chi vá per aprir ad altri il Paradiso, aspetti pure d'auere congiurato a suoi danni tutto l'Inferno; e chi milita sotto lo stendardo del Crocefisso, s'apparecchi di star a fronte contro l'armate falangi di Satonasso.* Ma gloria sia di Dio, che se seppe con vo Gallo far vscire a mille a mille dal più cupo del petto i sospiri, le lagrime ad vo Pietro; seppe ancora per opera del P. Manco canar il pentimento a quel misero, e far risolnere in pianto il cuore d'vn peccator ostinato, che staua più di Pietro per rinegar la Fede di Cristo.

CAPITOLO SESTO.

Il Ven. Seruo di Dio P. D. Francesco, viene per gelosia in sospetto a Mirgimulà secondo Ministro del Regno, e fattolo imprigionare, pensa pigliarne vendetta. Lo sà il Rè, e lo fà liberare, priuando Mirgimulà della carica, che teneua. Vuole il Rè, che beua vino alla sua presenza, e brindando alla sua salute, l'assicura nel suo Dominio, e gl'accresce per ogni parte la stima. S'inferma mortalmente in Bisnagar, vn' Inglese per carità lo riceue in sua casa, e viene da Dio auisato non esser il tempo della sua morte. Pensa partire dalla detta Città, ma prima volendolo Dio contrasegnare per suo Ministro fauorito, vna Croce miracolosa nella destra mano gl'imprime. Parte per Musilipatam, e nel cammino volendo vn Nobil Moro ritrarre dall' adorazione del Pagode, Idolo Gentilesco, dagl'infuriati Gentili vien minacciato nella vita. Predica Cristo, mostra esser l'Idolo vn Demonio, & intrepido s'esibisce alla morte: onde da quella gente infuriata gettato sotto i piedi d'vn furioso Destriero, acciò perisse, a loro marauiglia, miracolosamente liberato rimane.

Lib.4.cap.2.



FV' documento troppo importante, e sommamente necessario di Valerio Massimo, che que' Ministri, che dal Principe sono posti al gouerno della Republica, ò sia del Regno, non siano frà di loro discordi, ma con perfetta vnione camminino, acciò con vniforme volere restando il tutto ben concertato, si piglino quelle risoluzioni, che siano al cõmun bene gioueuoli: *Non oportet eos priuatis odijs dissidere, qui publicè summa essent iuncti potestate*; mercè come disse Prudenzio

Discordia de' Ministri quanto sia perniciosa.

—— Scissura domestica, turbat
Rem populi, titubatque foris, quod dissidet intus.
Ergo cauete viri, ne sit sententia discors
Sensibus in vestris ——

Quanti vi furono, che scrissero di Politica, tutti concordemente conuennero nella sudetta massima; detestando all'vltimo segno que' Ministri, che per isfogare le priuate passioni, che tengono frà di loro, non curano il publico bene precipitare. *Periniquum est*, scrisse Appiano Alessandrino, *propter priuatas simultates, Rempublicam in discrimen adducere, nec abutendum occasione ad explenda odia, sed potius Reipublicæ sunt donandæ priuatæ iniuriæ*. Se con questa prudentissima, & importantissima massima auessero camminato li due principali Ministri del Regno di Golgonda, a'quali tutto il peso del gouerno staua appoggiato, sarebbe proceduto con più decoro, e publico beneficio; ma perche l'autorità dell' vno ingelosiua quella dell'altro, fatti perciò frà di loro discordi, toccò al P. D. Francesco Manco esser bersaglio delle loro passioni. Costume fù inuecchiato de' Rè di Golgonda, come che la loro vista stà di continuo nascosta, nè mai in publico si fan vedere, di due Ministri auualersi, che tutto il Regno gouernino. Vno era al tempo; che il P. Manco dimoraua in Bisinagar, il Serquel, a cui erano appoggiati tutti i negozii del Regno, che riguardauano il politico, a cui di continuo 12. Consiglieri assisteuano per risoluere quelle cose, che al publico beneficio si stimauano di maggior vtile. Era l'altro Mirgimulà, che sopra tutte le Milizie teneua vn sommo comando; carica, ch'essendo d'vna gran confidenza, non meno della prima rendeuasi riguardeuole.

Lib. 2.

Poca però buona corrispondenza frà l'vno, e l'altro passaua; anzi l'autorità dell'vno ingelosendo quella dell' altro, ogni ombra faceua corpo, & al solito delle Corti, procurando vno scaualcar l'altro, per non vedersi nell'onore, e nel maneggio preceduto, inuigilaua ciascheduno ad ogni moto per eseguirlo. Scrisse perciò il Fabri di questi due Ministri: *In quella Corte furono sempremai fino a quel giorno due Priuati, ò Fauoriti del Rè; trà quali per ordinario non mai fù vera amistà, ma più tosto inuidia, anzi che odio grandissimo. Serquel era vno, a cui s'appoggiauano i negozij del Regno; e Mirgimulà era l'altro, a cui s'aspettaua comandar la Milizia, carica anch' ella di gran confidenza*. Giudichi ora il Lettore, come potessero camminar bene le cose di quel Regno, che da due Ministri d'inuidia, e di liuore frà loro regolato veniua. Può credersi bensì, che ad ogni possibile procurasse ciascheduno dissimulare l' odio: che nudriua: arte sopra tutte le cose sospirata, e praticata da Tiberio Cesare, come scrisse Tacito, e poscia trapassata nelli Ministri; ma sotto di questa nascondendosi odio crudele, procuraua ciascheduno l'altrui rouina, sapendosi come registrò Cicerone, che *Non alius discordiarum solet esse exitus inter claros, & potentes viros, nisi aut vniuersus interitus, aut victoris dominatus, & Regnum*. De Arusp. de Respon.

Quanto fosse difficile, per non dir impossibile a chi che fosse, far stringere nello

stesso

stesso tempo frà questi due Personaggi, tanto diffidenti, amicizia, o pure confidente famigliarità, può ciascheduno comprenderlo; mercè che altro non sarebbe stato, che vn cadere nella disgrazia d' entrambi; e diuenuto all'vno, & all' altro in sospetto, far credere, che la freqenza fosse per tradimento, la famigliarità per inganno, l'andata e riandata per iscoprire il segreto. Fù perciò stimata questa impresa il maggiore miracolo, ch'oprasse S.Bernardo, perocchè frà due Principi nemici tenendo vna strettissima cōfidenza, e famigliarità, la conseruò in guisa, che non mai venuto a niuno di loro in sospetto, con reciproco amore dall'vno, e l'altro benignamente veniua accolto. Ma ciò che potè darsi frà Principi Cristiani, e stò per dire, per Diuino miracolo; frà que' due Ministri Barbari era totalmente impossibile; perocchè fatto sospettoso l'vno dell'altro, poteua dirsi di loro ciò che cantò il Poeta di Mida:

—— Quem falsa calumnia verbis
Huic geminæ assistunt dextera, leuaque puella
Consona quæ propriis nomina rebus habēt;
Prima loco motam tenet ignoratio mentem:
Altera suspitio, credere falsa docet.

Vien in sospetto a Mirgimulà.

Al nostro Seruo di Dio fatto noto l'odio particolare, che frà questi, due gran Ministri implacabilmente passaua, sapendo, che il volere con l'vno, e l'altro confidentemente trattare, era vn rendersi ad entrambi sospetto, stimò bene per atto di prudenza tralasciar il Ministro della Milizia, e con Serquel, che ministraua il Ciuile, e Politico, & auea l'orecchie a suo piacere del Rè, mostrar l'ossequio, e stringere l'amicizia. Già da questo Ministro, al suo primo arriuo in Bisinagar, furono al Rè portate parti di suo fauore, e di continuo riceuendone grazie, volena la gratitudine, che almeno gli mostrasse ossequioso tributo. Andaua adunque al suo Palaggin, quādo lo portaua l'altrui bisogno; e viuendone di lontano, per non mostrarsi Vomo di Corte, per quello riguardaua se stesso, solamente lo frequentaua, quando trattauasi della salute dell'Anime, e del soccorso de'miseri. Pure per poco, che fusse, vna gran gelosia faceua a Mirgimulà, che stimandosi disprezzato, pensò pigliarne vendetta. Era costui vn nuouo Aman, che riputaua vilipesa la sua grandezza, non auendo i saluti di Mardocheo; onde pensò non men di quello isfogar il suo sdegno. La pratica con Serquel, e la lontananza da esso lui pigliata per vn disprezzo, fomentò quest' incendio, e come che per prouocare l'ira de' Grandi, che facilmente s'insospettiscono, poco vi vuole, tanto andò crescendo, che alla fine non potendosi contenere ne'termini, forza fù, che scoppiasse. Più d'vn'Anno auea questo fuoco nodrito, che se dal Seruo di Dio, in benche minima parte fosse stato penetrato, gl'aurebbe senza fallo i suoi officij portato, e procurato in tutt'i modi ismorzarlo; ma permettendo diuersamente Iddio, registrò il Fabri: *In riguardo dell'affetto, che gli mostrò sempre Serquel, teneua famigliarità con esso lui; del che tanto risentissi offeso Mirgimulà, che dissimulato per lo spazio d'vn'Anno intiero il veleno, che nascondeua nel petto, finalmente come che il fuoco lungamente celato, e rinchiuso mandando poscia fuora più vigorose le fiamme, maggiormente auualora l'incendio, scoperse vna volta il suo sdegno. Cooperò a questo fatto il Demonio, seruendosi di colui come di Ministro, & istromento, a fine d'impedir se poteua, sotto pretesto zelo della sua dannata Setta, l'offrirsi più in quella Città, e Regno il Santissimo Sagrificio dell'Altare*: ma come ciò seguisse, ecco l'arte, che pose in pratica.

Mirgimulà lo fà imprigionare.

Il Sagrificio dell'Altare, che volle Cristo Saluator Nostro nell' vltima Cena istituire in Pane, e Vino, per la salute dell'Vomo, quanto a chi lo gusta si rende fuor di modo soaue; altrettanto a chi non lo proua, nè sà che cosa sia, nō dà conoscere le sue delicie. Maumetto il Falso Profeta, (si può dir dell'Oriēte,) che alla Legge di Cristo, in ogni parte si contrapose, parue specialmente, che vn tanto Sagramento procurasse distruggere; e perciò dato ordine rigoroso nella sua Legge, che niuno de'suoi seguaci beuesse vino, per leuargli ogni occasione, comandò sotto pena di morte, che niuno ardisse in propria casa tenerlo. Era Mirgimulà di setta Maumettana, e volendo mostrarsi non solo rigoroso Osseruatore di tal precetto in se stesso, ma ancora in altri, venutagli alla notizia, che il Seruo di Dio teneua vino in sua casa, per seruirsene sol tanto nel Sagrificio della Santa Messa, come che in quel Regno era proibito sotto pena di morte, paruegli, che non potesse auere la più bella occasione per farne le sue vendette. Soldato, ch' ogn' altra cura conserua, fuorche di violazione di legge, pure per opera del Nemico Infernale fece così zelante in questa occasione Mirgimulà, che come Violatore delle Leggi Reali, e del falso Profeta, diede tantosto ordine, che questo nuouo Danielo imprigionato venisse. Paruegli con ciò auer fatto vn bel colpo, col quale appresso il Rè incolpando Serquel, che proteggesse chi delle leggi degl'vni, e gl'altri era publico Violatore, speraua ottenerne di molta lode, non senza graui rimprouerì del suo nemico, e nello stesso tempo effettuare le sue vendette contro del Violatore, e Seruo di Dio. Non sì tosto furono spiccati gl'ordini, che portatisi alla sua pouera Capannuccia gli Esentori dell'ingiustizia, fù ritenuto, e condotto prigione. Così coperto l'odio particolare col zelo della Legge, pensò a mano salua pigliare in vn sol colpo due lepori. Peggio

gio non v'è di quel zelo, che col suo manto copre la sua passione; a somiglianza di que' Farisei, allora che: *Exurgens Princeps Sacerdotum, & qui cum illo erant, repleti sunt zelo, & iecerunt manus in Apostolos.* Di quanto godimento fosse al nostro Seruo di Dio questa sua prigionia, accadutagli, non già per ribellione di Stato, nè per grauità di delitto, ma solamente per non voler tralasciare quel Sagrificio incruento, che ogni giorno sopra del Sacro Altare al suo Signor offeriua, lo potrà comprendere il Lettore da quanto ne scrisse il Fabri con le seguenti parole. *In esecuzione dell'ordine fù egli preso, e condotto alla prigione con tanta sua consolazione Spirituale, che a chi lo vidde sembraua trouarsi in que' beati tempi della primitiua Chiesa, quando mancando più tosto i Carnefici, & i Martirii, che i Martiri stessi, correuano a gara que' Zelanti Fedeli, a piegare il collo sotto le taglienti spade, e l'arruotate mannaie, esponendosi volontieri alla moltiplicità de' tormenti, che seppe inuentare la crudeltà de' Tiranni, acciò diuenuti spettacolo non meno a Dio, ch'agl'Vomini d'vn'inuitta costanza, potessero farsi degni d'essere annouerati trà quelli, a quali era concessa dal Cielo, non solo di creder in Cristo, ma di spargere anche il proprio sangue per la Confessione del suo SS. Nome.* Questa forma di dire fù quanto che insinuarci, che fù tanto il giubilo, che prouò in se stesso il nostro Seruo di Dio di questa sua prigionia, nell'ingiurie, oltraggi, e strapazzi, che sperimentò da que' Barbari che prigioniero lo conduceuano, che già raffigurãdosi douer morire per la Fede di Cristo, e per la confessione di quell'Altissimo Sagramento, che giornalmente faceua, che disponendosi con tutto animo riceuere vn doloroso martirio, ringraziaua il suo Signore, che di palma così gloriosa si degnasse onorarlo. O quante volte disse, come diceuano que' primi Martiri: *Vultis in vincula rapere, vultis in morte, voluntas est mihi. Non ego me vellaba circumfusione populorum, nec altaria tenebo vitam obsecrans, sed pro altaribus gratis immolabor.* Così pascendosi d'vn ardentissimo desiderio di patire, e morire per Cristo, baciaua quelle catene, che lo stringeuano, benediceua que' ferri, che lo teneuano imprigionato, e preparandosi ad vn glorioso Martirio, pregaua Dio dargli generosa fortezza, per confessar la sua Fede, siccome a costo di mille vite, ne teneua la brama. Quanto tempo si fermò in quella carcere, tutto spese in lodi diuine, ma con tanto giubilo del suo cuore, vedendosi vicino douer seguir sù la Croce l'innamorato Maestro, che maggior allegrezza non poteua prouare.

Act. 5. 17.

D. Ambros. in cap. conuenior, §. vultis.

Vien sprigionato.

Portata la nuoua a Serquel di questa sua prigionia se n'alterò fortemente, e penetrata l'origine, la pigliò per affronto fatto da Mirgimulà a se stesso; imperocchè sapendo quanto il P. D. Francesco gli fosse caro, volle contro la sua Persona sforgar lo sdegno con vn falso pretesto, per offendere lui medesimo. Si portò adunque al Rè, e con poche, ma sostanziose parole, così gli disse: *Sire nel vostro Regno restano violate le leggi dell'Ospitalità, non per il publico beneficio, ma con detrimento sì grande della vostra Corona, che forse il maggiore, non se gli può arrecare. Finche tal'vno, benche assicurata in parola di Rè nel vostro Gloriosissimo Regno, si fà empio omicida; o pur si rende Perturbatore della publica quiete, è giustissimo come indegno della grazia côcessagli, che resti seueramente punito; imperocchè non è il Principe, che manchi a lui di parola, bensì egli medesimo, che tradendo il Principe, della sua grazia si rende indegno; ma chi per lo contrario se gli mostra ossequioso, & in tutte le sue azzioni altro non risplende che innocenza, & atti di virtù, è vn gran sacrilegio che sia offeso, & il più detestabile errore, che si possa da vn Monarca commettere, mancando alla fede promessa, che non deue, nè può violare. Ebbe mai V. M. nel suo Regno, & in questa Città Reale il più retto, il più Santo, il più ossequioso, il più disinteressato del P. D. Francesco, le di cui operazioni non essendo altro che ardore di Carità, s'è fatto amare da tutti? Quante volte hò io procurato per le sue rare, e singolari virtù stabilirlo in questo Vostro glorioso Regno, con rendite annuali, ch'essendo state da lui ricusate, hà volsuto più tosto viuer da pouero, che ostentare vn moderato sollieuo? Non hò fatto souente alte doglianze con essa lui, che mi cercasse soccorso per naufragati, e bisognosi, e poi non volesse per se medesimo le limosine, che gl'offersi, sapendo quale, e quanta fosse la sua miseria? Dirò di più a V. M. vn giorno mi feci lecito far proua della sua Purità, & inuiando certe donne in sua casa, lo feci nella pudicizia tentare: allora non fù Vomo, ma vna furia, che discacciandolo con gran vergogna, fui sforzato chiamarlo Angelo, e non più Vomo. Questi porgo ora a V. M. non più libero, ma prigioniero, a cui dalle priuate passioni di Mirgimulà, che tiene con me, essendo state violate le leggi dell'ospitalità, s'è fatto lecito farlo ritenere, non senza minaccie della vita, facendolo Trasgressore delle sue leggi. Ben'ella sà, che quando capitò in questa Real Città vi fù assicurato, con piena libertà, come Cristiano, e Religioso di viuere con le sue leggi; questa hà osseruato, nè potendo perciò esser offeso, pongo à piedi di V. M. vn Reo, che non hà colpa, vn'Innocente, che gli cerca l'assoluzione.*

Vien sprigionato, e condotto auanti il Rè.

Intese il Rè con suo grandissimo dispiacere il caso seguito, e fortemente sdegnato della scortesia, & inciuiltà vsata con il suo Ospite, senza cercare più a minuto la causa, comandò, che fosse alla sua presenza condotto. Non è costume delli Rè Mori, per sostentare la loro Maestà farsi vedere, e parlare con altri, fuor che col loro Priuato;

pure

pure in questa occasione, affacciatosi ad vn Balcone del suo Palaggio, stando il Padre nella Strada, gli cercò la cagione della sua prigionia. Risposegli allora. *Sire ciò è stato per auer trouato vino in mia casa.* *Ma non sai tu* (soggiunse il Rè) *che nel mio Regno sotto pena della vita è prohibito?* *Ben lo sò* replicò il Padre; *ma uenendomi V. M. ammesso per suo Ospite e sapendo ch'ero Religioso Latino, ne potendo senza tener vino osseruar i riti, e le ceremonie prescrittemi della mia legge, ho preteso col tenerlo non incorrere in errore di sorte alcuna. Se però a V. M. aggrada la mia debole seruitù, e comanda ch'io mi fermi in questo suo gloriosissimo Regno, e Città, la supplico concedermi questa grazia, conforme vmilmente gli e la ricerco, che lo possa tenere, e solamente nel sagrificio seruirmene. Quando poi ciò non gl'aggrada, e mi sia data la libertà, mi porterò in altre parti, e V. M. viua, per mille Anni con perpetua felicità.*

Caduta di Murgimulà. Piacque al Rè la Santa libertà, dal Seruo di Dio, e possiamo dire Apostolico fauellare, appresso da S. Paolo, e Silla fatti prigione, e mostrando d'aggradirlo di molto, gli comandò, che dalla sua casa facesse portar vino; il che tantosto esequito, con somma benignità, e cortesia gl'ordinò, che beuesse, & alla sua salute brindasse. Vbbidì tantosto à Reali comandi, e tanto il Re se ne compiacque, che non solo gli confirmò la sua Ospitalità, ma gli concesse ampla licenza di tener vino a sua voglia, dichiarando, che sotto pena della sua indignazione, non vi fosse chi auesse ardire di molestarlo. Non gli bastò, ma parendogli, che troppo temerariamente Murgimulà auesse proceduto imprigionando chi egli aueua assicurato nel suo Regno, e teneua in grandissima stima, rantosto auendolo disgraziato, lo priuò della carica tanto riguardeuole, che teneua, e conferitela aSerquel, col nuono onore, e depressione del suo riuale, dupplicatamente solleuato si vidde. Così permise Dio che che volle perseguitar l'innocenza portasse la pena, che ad altri tese, imperocchè come scrisse Platone: *Superbus à Deo deseritur: desertus autem omnia interturbat: nec multo post pœnus superbiæ soluens, sibi ipsi, & familia, & res denique publica pestem perniciemque accersit.* (Lib. 4. de leg.) A' Ministri de'Principi l'vmanità, e la modestia si deue per primo titolo, diceua Seneca. *Iustitia, mansuetudine, umanitate larga, e benigna manu, praparetis multa, ad sequentes casus præsidia, quorum spesecurius paudentis;* (De Tranq. cap. 10.) altrimenti, (soggiugne) *Quæ excelsa videntur præruptu sunt.* (Lib. 3. nat. quæst.) Poco può dominare la fortuna disse il Tragico di chi troppo altiero si mostra.

Dominare tumidus, spiritus altos gere,
Sequitur Superbos vltor à tergo Deus. (Senec. Herc. fur. act. 2.)

E senza cercarne lontani esempj l'abbiamo veduto in Murgimulà, volendo Dio, che restasse precipitato colui, che troppo superbamente dimostrossi fiero Persecutore dell'Innocente; e restasse depresso, chi volle altri deprimere. Sentiamo ciò che il Fabri ne dica. *Terminossi quest'azzione, con contento vniuersale d'infinito Popolo, ch'adunatosi nella strada, a gran voci, e con mille viua applaudiua alla salute del Rè, & assieme con somma gloria del Seruo di Dio, che fù poscia tennto in maggior stima da tutti. Così le azzioni precipitose, guidate più dalla passione, che dalla prudenza, sogliono essere di danno a chi ne fù l'Autore, massimamente se portano seco accopiata l'intenzione di nuocere a ad altri; occorrendo bene spesso, che l'Vomo a suo malgrado inciampi in quell'insidie, ch'egli stesso auea poco dianzi ordite, per apprestare il precipizio al suo prossimo;* perchè

Qualia vir patrat, talis manet exitus illum,
Atte alium, qua quis capiet, capietur eadem.

Così suol anche il Padre delle Misericordie cauar tallora da i trauagli le consolazioni, e dall'amaritudini le dolcezze; seruendosi di que'istessi mezzi, per accrescere le glorie de' suoi serui, de' quali altri auea dissegnato annalersi per fabricargli l'infamie. Tutto ciò il Fabri, che soggiugne, essergli ciò accaduto, l'Anno della Nostra Salute 1642. alli sette d'Agosto; felicissimo giorno della sollennità del Gloriosissimo nostro P. S. Gaetano, acciò sì come gli fù vero Figlio nella Pouertà, e nel suo Santo Istituto; così parimente gli fosse in que'acerbissimi patimenti, cheper la Cattolica Fede, mentre visse sofferse. Attesta il P. Auitabile in vna sua lettera, tuttociò (In ep. ad Heliod.) auer inteso, da vn tal Giacomo Armeno Cattolico che dimoraua in Bisuagar, che a questo fatto ritrouossi presente, col di cui detto auendo poscia confrontato molte lettere, che sopra questo particolare le furono scritte, auendole al suo detto ritrouate vniformi, come verissimo fatto, certa, & infalibile testimonianza ne rende.

Superata, con l'aiuto diuino, questa fierissima persecuzione, & ottenuta dal Rè amplissima permissione di libero esercizio di Religione Cattolica, per ogni parte del suo Regno, se lo pose a scorrere con Apostolico zelo: onde registrò il nostro Cronista *In principe autem Golgunda ita berebat, vt circumiectas etiam regiones, ac remotas eius partes perugraret.* (Anno 1642. Lib. 8. tom. 3.) Non l'atterì la difficoltà de'luoghi, e la barbarie de'costumi di quelle genti, ma il tutto superando con gran fortezza, non si trouaua mai sazio di predicar l'Euangelio; (Scorre diuerse Terre predicando Regni, e Prouincie.) a segno, che oppresso dalle tante fatiche, & assidue opere di Carità, passaua giorni intieri senza cibarsi, e le notti senza auer tempo pigliare benche lieue riposo. Correggeua gl'Idolatri, inueiua contro i seguaci della Setta di Maumetto, e la sua legge, e procurando ridurli al vero lume della luce Euangelica, non si può esprimere quan-

quante fossero le contrarietà, che gli conuenne prouare; ma per altra parte quanto fosse il gran frutto, che ne raccolse; a segno, che vi fù Religioso dell' insigne Compagnia di Giesù, che restandone sommamente ammirato, così ne scrisse: *Vnum Franciscum Mancam ampliorem apud Indos segetem paucos intra annos, quamplures simul diuturno annorum cursu, demessuisse*. Parue però, che le sue cure principali fussero verso la Costa di Chelym, o sia de' Porti di Gerlim, oue fra gli altri ritrouandouisi il tanto celebre, e famoso Porto di Musulipatam, trè volte l'anno da Bisnager, col cammino d'vn Mese quella gran Costa scorreua Euangelizzandoui, & infinite conuersioni facendoui. Già si disse, che il Regno di Narsinga, ou'è situata la Real Città di Bisnagar, per via di terra confina col Regno di Decan, e di Goa, la qual parte è Canarina, parlandouisi con tal linguaggio. Da quella poi del Fiume Gange, che sbocca in Mare, e confina con Bangala, è del Regno d'Orixa, tenendo poscia dalla parte del Mar Oceano le Prouincie di Malabar, Coromandel, e Buonasquilim. Scorreua adunque tutte queste Prouincie, e particolarmente quella di Gerlim, che li Porti guardaua; imperocchè per il gran traffico capitandoui, e dimorandoui molti Cristiani, auea un largo campo di fatigarui. A questi, e particolarmente a Musilipatam teneua tutti li suoi pensieri; ma perche le molte cure, e l'acquisto di tante Anime, che l'obligauano colla dimora di Bisnagar, non gli permetteuano per allora abbandonarlo: ascoltiamo dal nostro Cronista, quali fossero gl'Esercizij, che per la Cattolica Fede vi praticaua. *Spiraua nell'abito vna specie di Santità, e compose li suoi costumi all'Apostolica forma. Osseruatore d'vna rigorosissima pouertà Teatina, non volle mai riceuere, che a titolo d'Elemosina, se non quel poco, che gli fosse bisogno per vn viuere di parsimonia. Non volle mai cercare, e fù tanto lontano dall'acquisto dell'oro, che tutto ciò che gli auanzaua Pauperibus erogabat*: Indi seguita a dire: *Nihil eius victa parcius, exercebatque assiduis penè ieiuniis corpus. Nocte, instructa ad delicias storea, ad paucas horas quieti se dabat: reliquum deinde spatium excubare, orare, commentari, qua die populis propinaret. In castimoniæ cultu mundissimus: non commercium modò, sed affatum etiam fæminarum euitare: vt explorauerint illi aliquando seueriorem hanc eius pudicitiam, immissis, qua pellicerent, mulieribus: quibus ille strenuè abactis, mirum, quam sibi castimoniæ opinionem comparauerit. Et is quidem hac sui opinione id effecit, vt assidua deinde Verbi Dei prædicatione incredibiles, apud populos progressus habuerit. Diuturna, altaque inuoluti caligine, atque auita decepti superstitione, visi aspexisse tandem lucem, atque intimè admisisse Christi iugum, Romanam Religionem, Ecclesiæ Sacramenta, Sacrorum Ritus, decreta Apostolorum, Sanctorum Patrum exempla, doctrinamq; commendare continenti dictione Mancas*. Tutto ciò il nostro Cronista; dal che si vede con qual spirito, veramente Apostolico, predicasse a quelle genti la Cattolica Fede, le mouesse prima con l'esempio, e poscia le fulminasse con le parole, con che fatto l'acquisto di molti, e molti, s'acquistò il titolo di grandissimo Mietitore dell'Euangelio. Ma perche non aurebbe potuto mandar ciò ad effetto, nè far tante Conuersioni, se con permissione Reale non auesse in Bisnagar inalzato publico Tempio alla Cattolica Fede; perciò auendone aperto vno in faccia de' Gentili, Mori, Turchi, Idolatri, e Scismatici, lo dedicò alla Santissima Croce, ed in questo publicamente predicando, vi faceua con somma diuozione i Misteri di nostra Fede, facendo stupir tutti, che vi concorreuano ad ascoltarlo, e vederlo, come registrò il citato Cronista con le seguenti parole. *Id illi primum excitare pro modo Templum, quod triumphali ipsius Crucis signo dedicauit: nempè vt haberet, vbi Diuini Corporis Mysteria celebraret, Mortales instituerit, Sacramenta ministraret, ac Diuino cultui, quo posset, modo operaretur*. Fù questa la prima Chiesa, che alla Fede di Cristo in Bisnagar, e suo Regno fosse inalzata; oue come soggiugne il citato Cronista, publicamente predicando, correndo molti ad ascoltarlo, publicamente vi battezzaua, publicamente v'istruiua li Catecumeni, & esortando tutti lasciare l'Idolatria, e Maumettesimo per saluarsi, tanto più marauiglioso si rese, quanto che oprando senza tema, lo faceua in faccia di Maumettani, e Scismatici: *Accurrere eò populi: qui Catholicæ Fidei nomen darent, Sacro Fonte eluebat: vbi expiati Baptismate fuissent, adhortamentis, monitis, ac recta ea mente confirmabat; tum peccati turpitudine, atque Inferorum supplicijs à vitijs absterrebat*. Vi faceua in sostanza tutto ciò, che nelle Chiese Cattoliche suol praticarsi, cangiando l'Altare degl'Idoli in quello del Dio non conosciuto, e possiamo dire con maggior fortuna di S. Paolo in Atene; perocchè oue di questi poche furono le conuersioni; del nostro Apostolo di quel Regno furono ben molti li Gentili, Mori, Scismatici, & Apostati, che diede a Cristo; cosa in vero di somma ammirazione; imperocchè in quella Città, e Regno non essendo stato mai più predicato il Santo Vangelo, egli non solo fù il primo, che publicamente lo predicò, ma che alla Fede di Cristo aprì Tempio, lo dedicò alla Santissima Croce, vi predicò le sue glorie, e v'esercitò li Misteri di nostra Fede, senza tema de' Sacerdoti Gentili, che ne fremeuano.

Segue a dire il nostro Cronista, ch'auendo dedicato questo Sacratissimo Tempio alla Santissima Croce, (insegna gloriosa della

P. Velascus Soc. Iesu apud Sil.

Chelym, e sua Costa.

Fabrica Chiesa in Bisnagar, che fù la prima di tutte.

Predica le glorie della Croce.

nostra Santa Religione) non faceua altro, che predicar le sue glorie, insegnando a tutti, che quella era l'Arca della nostra salute, con la quale striogendosi ciascheduoo, al Porto dell' Eternità lo guidaua. *Addictus præsertim salutari Crucis vexillo, quod nostri Ordinis insigne, eius virtutem, victorias, trophea, debellatos per eam Inferos, partam superis gloriam, assertamque Ecclesiæ dignitatem, decus, imperium Apostolica spiritu deprædicabat.* Sommamente adunque diuoto alla Santissima Croce, altro oon faceoa, che predicare a quelle genti la sua virtù, le sue vittorie, i suoi trionfi, mostrando loro, che per suo mezzo auea Cristo debellato l'Ioferno, aperte a tutto il Mondo le porte del Paradiso, e che in sostanza consisteua io questa la dignità, & il decoro della Chiesa, e dello spirito Apostolico; imperocchè come scrisse S. Paolo, Cristo con questa: *Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, tulit de medio, affigens illud Cruci, expolians Principatus, & Potestates traduxit palàm confidenter, triumphans illos in semetipso.* Così ammaestrando tutti a riporre le sue speranze nella Santissima Croce, procuraua, che in tutte le loro azzioni (fossero temporali, e spirituali,) le facessero, e principiassero col segno della Santissima Croce, imperocchè questa era la forte armatura, per resistere contro d'ogni potenza nemica: rinouando con ciò quel diuotissimo Rito, che nella Primitiua Chiesa tutt'i Cristiani faceuano, che come disse Tertulliano: *Ad omne progressum, atque promotum, ad omnem aditum, & exitum, ad vestimentum, & calceamentum, ad lauacra, ad mensas, ad lumina, ad cubilia, ad sedilia, quæcunque nos conuersatio exercet, frontem Crucis signaculo terimus.* Instruendo adunque così bene li suoi nouelli Cristiani nell'adorazione, e segno della Santa Croce, con apportar loro la sua virtù, e trionfi, con la quale verrà Cristo Saluator Nostro a giudicar l'Vniuerso, volle Dio, che siccome lo Spirito Santo, per contrasegnare gli Apostoli, e Discepoli di Cristo, che la predicauano, per dargli credito, vna lingua di fuoco sopra di ciascheduno scendesse; così a questo nuouo Apostolo, che la predicaua a' Mori, Gentili, Scismatici, e nouelli Cristiani, con segno più portentoso nella sua Persona seguisse. Qual fosse, lo disse il nostro Cronista con le seguenti parole: *Ferunt, dum aliquando de Crucis Mysterio, ac vi ardentissimè diceret concione, inspectante, atque admirante defixa; dalapsa in eius manu è Cælo Crucem; eamque deinde ostendendo, eubrandoque, mirabiles animorum motus excitasse, atque acriùs solito inflammasse ad pœnitentiam Auditores.* Et il P. Auitabile: *Nella sua sinistra mano gli fece Dio vna Croce così bella, e grande, che parena non si potesse formar la più bella da penello, formandola due ben grosse linee: e perche non mi conuiene interpretare simiglianti Misteri, lasciarò, che lo faccia, chi da miglior di me vien giudicato.* Ecco adunque il marauiglioso portento. Il Ven. Seroo di Dio P. D. Francesco, e nuouo Apostolo di Golgonda, che con tanto feruore a' Popoli Gentili, e Maumettani predicaua la Croce, sopra della quale tutta la nostra Fede fondauasi, volendo Dio, che come a vero Apostolo gli fosse tutta la Fede, e credenza prestato: ecco, dico, che fà sceodere vna Croce luminosa dal Cielo, ch'affissauasi miracolosamente nella sua destra, fatta oello stesso tempo, che predicaua, visibile a tutti, e fù di tanta efficacia, & inaudito stupore, che potè di molti, e molti fare la conuersione. Seppe ciò il P. Auitabile, com'egli dice, non solo da molte lettere, ma da vn'Armeno, che si trouò presente alla prigionia, e liberazione del Seruo di Dio, e per conseguenza alla sua Diuina Predicazione: onde sopra la fede dell'vno, e l'altro, abbiamo riferito portento così grande, che al certo oon si può dire, che sommamente miracoloso, mentre con nuoua luce, e nooua Croce luminosa, scesa nella sua mano dal Cielo, fece in quel Regno mirabili conuersioni, e portenti. Dicasi adunque, che siccome Mosè per comando di Dio portaua nella destra *Igneam Legẽ*, figura della Croce; e gli Apostoli sopra del capo lingua di fuoco; che con simil modo imprimesse Dio nella destra, in forma di Croce luminosa, la sua Diuina Legge a questo nuouo Mosè, & Apostolo, acciò bandita a tutti, fosse da ciascheduno abbracciata; autenticando con tal portento, che quante glorie della Croce di Cristo auea predicato, tant'erano più che vere, mostrandole vn carattere così viuo, e portentoso, che sceso dal Cielo, attestaua la sua credenza. Le azziooi, che tennero del portentoso, e, che superarono la Natura, ebbero sempre il loro moto dal Cielo: onde non senza che, fù S. Carlo Borromeo preuenuto nel suo natale da luce; & Alessandro il Magno da splendori nel volto, per dimostrare, che douea essere vno portento della Grazia, e l'altro del Valore; con che dobbiamo dire, che la Croce scesa dal Cielo, e data al Seruo di Dio, fusse vn portento della Diuina Grazia, per contrasegnarlo vno de' Fauoriti, che nella terra teneua.

Quanto abbiamo detto gl'accade in Bisnagar, come attestò lo stesso P. Aoitabile, oue per le gran fatiche da lui fatte, per la Cattolica Fede, e la salute dell'Anime, oltre le grandissime peniteoze, digiuni, orazioni, e vigilie notturne, che nello stesso tempo faceua, caduto infermo, volle Dio far maggior proua della sua gran fortezza. Staua nella sua pouera Capannuccia, solo, solo, e priuo d'ogni vmano soccorso. Dico solo, imperocchè il Sacerdote Bramino per non poter resistere alle tante fatiche, e patimenti, auendolo abbandonato, sopra delle sue

spal-

Tom. 3.

Ep. ad Coloss. cap. 2.

De Coron. Milit. cap. 3. & 4.

Croce miracolosa nella destra del Seruo di Dio.

Deut. c. 33.

Deut. cap. 6.

Cade infermo in Bisnagar.

spalle tutto il peso di quella nuoua Chiesa rimase. Trouandosi adunque in quella Città infermo, languente, e priuo d'ogni aiuto vmano, non volendolo da Serquel, per conseruarsi nella sua pouertà, e nel rigore del suo Istituto, tutta la sua speranza riponeua nel Crocefisso; quando vn Inglese, a cui era molto ben nota la sua virtù, mosso a compassione delle sue gran miserie, ispirato da Dio lo volle nella sua Casa. Lo pregò, e si può dire lo aforzò, a compiacerlo, con che cedendo alle sue preghiere, accolrolo con tutto amore, facendogli vsare ogni atto di Carità, procuraua restituirlo alla primiera salute. Probabile è il credere esser stato vno di que', che dal Seruo di Dio ridotto al vero lume della Cattolica Fede, lo riconoscesse per Padre di sua salute: onde stimando suo debito vsargli tutto il possibile per riauerlo, pensasse al maggior bene, che per la sua opera nè poteua seguire. Con tutto ciò il male in tal guisa s'accrebbe, che lo ridusse all'vltimo termine della sua vita; ma che? in vece d'affligersi della sua grauissima infermità, e degli acerbi dolori da lui patiti, via più sospirando tormenti, anzi la morte per godere per sempre il suo innamorato Signore, con continuati atti d'offerta la vita gli consagraua. Quello che solo lo tormentaua era il trouarsi in terra di Barbari, Maumettani, & Idolatri senza Sacerdote, che gl'assistesse in quel punto; perocchè sapendo quanti fossero gl'assalti, che dal nemico Infernale in quell'estremo all'Anime più Sante erano arrecati, temeua, che per inganno potesse nelle sue arti cadere. Lagnauasi adunque quell'Anima così pura, che non aura, che innocente candore, pregando il suo innamorato Signore, già che senza Sacerdote trouauasi, ch'assistere la potesse, si degnasse almeno di consolarlo con la sua grazia, e valida protezzione. Quando volendolo solleuare in così grand'afflizzione parlandogli al cuore sentì dirsi, *Non temere*; conche gl'impresse vna speranza sì grande di sua salute, che concepì, che non permetterebbe giamai Iddio, che senza l'assistenza di Sacerdote morisse; onde come se già fosse risanato perfettamente, benche si ritrouasse nel maggiore pericolo, della vita, a tutti ch'andauano a visitarlo, diceua, che Dio per all'ora non lo voleua, acciò per la maggior sua gloria le sue fatiche, in suo seruigio impiegasse. Vien registrato questo fatto dal P. Auitabile nella sua lettera scritta al P. Generale dell'Ordine, nella quale riferendo le parole precise, che dal P. D. Francesco le furono scritte, parlando di questa sua infermità così dice. *Partua a tutti que', che mi visitauano, che in quella infirmità doueßi terminar la mia vita, ma io in nessun modo me lo poteuo persuadere; e che fosse Dio per permettere, che chi in tutte l'ore fù in continuo moto, correndo da vn luogo al altro, da Terra in Terra a fine di confessare, & assistere à moribondi, aueße poi a morire senza l'assistenza d'vn Sacerdote per sua consolazione spirituale.* Indi soggiugne l'Auitabile. *Conforme la la sua gran fede abbiamo poi veduto, che gli corrispose il Signore.* Con le quali parole dimostra, che da qualche interno lume, e fede sopranaturale illustrata la sua mente, concepì speranza tale, che non più temena di morte. Effetto di fede viua, che gl'impresse Dio in quel punto, non senza qualche lume Diuino, che chiamò S. Ambrogio: *Thesauris omnibus opulentior, virtutibus omnibus fortior, medicis omnibus salutior,* solito dare a suoi serui nelle maggiori afflizzioni. De Virginit.

Risanato, mercè la grazia di Dio, dalla pericolosa, e mortale infermità, e già ridotto in istato di perfetta salute, auendo determinato non perder tempo nella causa di Dio, e nella salute dell'Anime, per le quali in vita fù conseruato, pensò lasciare la Real Città di Bisnagar, e portarsi al famoso Porto, e Città di Musilipatam, posta nella Costa di Gersim, oue tante pouere Anime attendeuano quest'Angelo di Salute, che le risanasse da' mortali languori, che l'affligeuano. Aueua già dal Rè, e da Serquel ottenuta vna piena facoltà portarsi oue volesse, con promessa in ogni luogo di poter predicare, & esercitar il suo Rito, e la Cattolica Religione: onde da ciò maggiormente animato, giudicò esser bene portarsi oue scorgeua esser estremo il bisogno. Teneua, come si disse, di quella Prouincia, e Porti vna perfetta cognizione; imperocchè con sue graui fatiche andandoui trè volte l'Anno mentre staua in Bisnagar, qualche Cristianità vi teneua di seguito. Determinata adunque la sua partenza correndo l'Anno della Nostra Salute M.DCLXV. alli 12. di Gennaio intraprese il cammino. Mutò allora l'abito nostro Religioso, che di continuo portaua, e vestitosi all'vsanza del paese, pensò con tal industria assicurare se stesso; ne senza maturata risoluzione; posciache que'Barbari per antipatia naturale, che tengono con forastieri, rendendo mal sicuro in quelle partii il cammino, sono costretti mentirlo, altrimente creduti Mercatanti, che vadino in traccia di Diamanti, che nelle loro miniere in qualche copia ritrouansi, assalendoli per il cammino, non solamente gli spogliano di quanto tengono, ma barbaramente dandogli morte, maggiormēte s'afficur: no del empio furto. Con saggia prudenza adunque mutò l'abito il P. D. Francesco così consigliato da pratici, & in tal guisa viaggiando con maggior sicurezza, arriuato vna sera ad vna Terra, o fosse Villa, la ritrouò così ripiena di Soldati, che non trouando luogo in parte alcuna per ricouararsi, stimò meglio vscir fuori, e postosi alla Campagna

Parte per Musilipatam

Anno 1645

sotto la sicurezza d'vn Albero, all'ombra di questi il suo riposo pigliare. Tanto appunto mandò ad effetto. Non molto lungi da esso lui parimenti sotto vn'altro Albero, s'alloggiò vn Soldato Moro, che non auendo trouato luogo nel sudetto diuersorio, scielse la Campagna per suo albergo, che per li molti Seruidori Gentili, che teneua di suo seguito, daua a diuedere essere la sua condizione più che ordinaria, anzi molto riguardeuole. Stando adunque fisso ciascheduno di loro sotto il proprio Albero, vdì, che vnitamente li Seruidori cominciarono a borbottare del suo Padrone, querelandosi altamente, ch'erano molti Mesi, che lo seruiuano senza mai auer ottenuta la pattuita mercede, e ch'era ormai tempo, non più tacere, ma di cercargli lo stipendio, ad essi douuto, che per il longo seruigio s'erano meritato. Vizio ordinario de'Seruidori contro i Padroni, che chiamò S. Girolamo,
Ep 91. *Quarulum genus*. Così posto in esecuzione il loro pensiero, vnitamente cominciarono a dirgli; *che voleuano assolutamente esser pagati; che la loro seruitù meritaua mercede, e che se non auea possibilità di mantenerla, non doueua impiegarla al suo seruigio. Che pensasse pure al suo obbligo, imperocchè erano risoluti volere per amore, o per forza, ciò che per giustizia, col lor seruigio si meritarono*. Molto più disseto, e lo può ciascheduno raffigurare da seruitù fatta insolente, posta in luogo di sicurezza, che seruendo non per amore, ma per mercede, non tengono li Padroni nemici maggiori di coloro, che col proprio pane sostentano. Al risoluto parlare di costoro fatto timido il Moro, procurò di quietarli con dolci, & amorose parole, e per vltimo disse loro. *Che s'auessero bauuto vn poco di pazienza, confidaua in Dio, che più presto ch'essi non credeuano gli aurebbe somministrata il modo per renderli sodisfatti*. (Era egli Cristiano per quello si può credere dal suo parlare,) ma volendo dir di vantaggio, Vno di coloro molto più ardito degl'altri, auendo interrotto il suo discorso così gli disse. *Signore voi mai sempre ci dite l'istesse parole; sempre dite auer speranza nel vostro Dio, ma per quanta confidanza abbiate ne'suoi aiuti, non vi ha sin ora beneficato, nè tampoco sarà per farlo nell'auenire. E vanità il riporre le vostre speranze in vn Nume, che non vuole, e forse anche non può dare chi a lui ricarre; e se ciò è; poco, o niun diuario sarà tra lui, e noi altri Vomini. I veri Dei, non lasciano infruttuose le preghiere, di chi con vero cuore, e vero affetto gl'inuoca; imperocchè essendo fonti inesausti d'vna somma bontà, diffondono continuamente fauori a prò de'mortali, ricompensano con le grazie, chi gli ossequia, e le nostre petizioni non rendono defraudate. Pigliate ò Signore il nostro Consiglio, che il vostro maggior bene riguarda, e sia; che quando voi da douero desideriate alcun bene, supplichiate il nostro Pagode. A questi, e non ad altri douete porgere i vostri prieghi; a questi douete raccomandarui; imperocchè egli solo può dare alle vostre necessità opportuno soccorso, anzi senza alcun fallo sarà per daruelo come bramate, se di buon cuore l'adorarete*.

Ma per ben capire cosa sia questo Pagode, tanto potente, che propose li Seruidori al suo Padrone, si contenti il Lettore, che in questo luogo si riferisca la varietà de' falsi Numi, che vengono dagl'Indiani adorati, per far conoscere la gloriosa operazione del nostro Seruo di Dio. Seguiremo in ciò il P. Filippo della Santissima Trinità, che ne'suoi viaggi Orientali lasciò scritto: ammettere i Gentili dell'Indie Orientali la pluralità de'Dei, frà quali Crista, e Probama, che quanto più celebri frà di loro, tanto maggiormente di cose insolite li rendono Operatori. Alcuni ve ne sono, che li dipingono col corpo vmano, ma co'piedi d'Elefante; altri co'piedi a foggia della Luna nuoua; & altri con figure mostruose come di Scimie o pur di Donna. Nella Città di Diu, v'è il Tempio del Idolo Calãgani; & a Clanl quello di Romunussen. In questo v'è vna Cappella non molto grande, ripiena d'Idoli, nel mezzo della quale v'è vna stanza cinta di mura, oue entrandosi per vna sol Porta vi si vede vna lampada accesa, & alcuni de'loro falsi Religiosi, che vi fanno Orazione. Fuori di questa vi sono trè, o quattro altri Oratorj ad altri Idoli dedicati, tenendo ciascheduno sopra la Porta la figura d'vna Vacca di pietra, che dagl'Indiani sopra ogn'altro Nume sommamente vien riuerita. Quindi è, che se vno nell'vscir di casa, la mattina s'incontra in vna Vacca, crede infallibilmente, che sarà fortunato tutto quel giorno. Se poi vrina, riceuendo l'vrina con le mani, come acqua benedetta s'asperge: e se morendo può auer la fortuna di tenergli la coda, felice, e fortunato si crede. Questi acciecati maritano ogn'anno vna Vacca con vn Toro, e portano a questa vn rispetto sì grande, che se bene tallora si conuertono alla Fede di Cristo, non è possibile poterli persuadere mangiar carne di Vacca, tant'è la riuerenza gli portano. Tengono perciò per il più solenne giuramento tener vna spada sopra la testa d'vna Vacca, come in atto d'vccidetla, ma prima di venire ad vn tal giuramento, ad ogni più acerbo tormento si sottomettono. Nasce questa loro falsa adorazione, imperocchè conoscendola Madre de'Buoui, co'quali si coltiua la Terra, e produce latte, che serue per nutrimento dell'Vomo, perciò stimandola di Natura Diuina l'adorazione gli prestano. Questo è Idolo commune a tutta l'India; non mancando però a varie Prouincie altr'Idoli particolari. Così nel Regno di Sciam s'adora vn Elefante bianco; in vn altro vna Scimia, oue dop-

Varietà de' Dei degl'Indiani.

doppo la sua morte, si conseruaua vn dente come preziosa reliquia, che poscia portato a Goa da'Portughesi, quel Rè mandò al Vice-Rè molt'oro per farne la ricupera; ma questi con animo generoso sprezzandolo, fece quel dente ridurre in poluere, che alla presenza di que'Gentili dispergendo, volle fargli vedere, quanto ingannati restassero nella loro falsa credenza.

Tengono la trasmigrazione dell'Anima.

Oltre la pluralità de' Dei, che ostinatamente mantengono, tengono ancora la trasmigrazione dell'Anime negli Animali, e perciò non mangiano alcuna cosa, che tenghi vita, come Vccelli, Pesci, & Animali campestri; e ve ne sono alcuni sì scrupolosi, che non mangiano, nè toccano certe erbe rosse, stimando ch'abbino sangue. E' adunque il loro cibo riso, latte, frutta, erbe, legumi, e cose simili; e se bene Alcuni mangiano carne di Pecora, & Agnelli, dicendo esser frutti de' Monti, non vccidono però Animale per nociuo, che sia, come Serpenti; e narra lo stesso Autore ch'auendo veduto entrarne vno in vna casa di smisurata grandezza, niuno si mosse per vcciderlo; e se qualche Cristiano (come souente accade) si fosse mosso per dargli morte, pregandolo a non farlo, gli danno più tosto danaro per liberarlo da morte. Quindi è, che nella Città di Cambaia v'è l'Ospitale, oue si curano gl'Vccelli, & altri Animali più succidi, dandosi loro il cibo proporzionato per mantenerli: onde a suono di Campanello radunandosi a gran stuolo, restano abbondantemente giornalmente cibati.

Ma lasciamo di più diffonderci in queste loro stolte Deità, alle quali sono così addirl, che Tempij vi sono, ne' quali le Donne anche più Nobili si prostituiscono a tutto il Mondo per costituire le rendite a loro Idoli; & il Demonio per tenerli allacciati v'opera cose inaudite, come si vede nella Città di Nagaua, oue agira vna gran pietra, che nel suo famoso Tempio si troua; e ritorniamo al Pagode, ò Idolo, che dir vogliamo proposto per l'adorazione da i Seruidori al suo Padrone per essere felicitato ne' beni di fortuna, de' quali si ritrouaua mancante. Persuaso il Moro dalle parole de' Seruidori (cagione souente, che li Padroni ad istigazione di questa gente venale trascorrino in que' eccessi, che per altro non osarebbero fare) rispose loro; *ch'ergessero pure la pietra, che sarebbe pronto dargli quell' adorazione, e porgerli quelle preghiere, che le veniuano insinuate; e giàcche con tanta loro asseueranza gli prometteuano, che sarebbe vna volta col suo aiuto felicitate, stimaua bene riceuere quelle felicità da quel Nume, che poteua a se stesso, & a loro giouare, nè più aspettarla da quel Dio, a cui per tanto tempo auea inutilmente seruito.* Risposta più fauoreuole non poteua riceuere dal suo Signore quell' infame canaglia: onde deposto l'odio (non sò se debba dire per interesse, ò pure per Religione, che concepito gl'aueano) con tutto affetto lo strinsero, rallegrãdosi del suo bene; e senza perder di tempo conforme il loro Rito Gentilesco ergendo vna pietra, che sempre di poi rimaneua Pagode, ò Idolo, che dir vogliamo, stauano per condurui l'infelice Padrone. (Che cecità degna di compassione in quella pouera Gente, che quante pietre sono nella campagna, possino essere Idoli, & vna frà le molte, perche viene sopra di tutte inalzata, a perpetua Deità consegrata rimanga). Staua di già il Moro, (che come accennammo era Cristiano) per piegar le ginocchia auanti il Pagode, & adempire le Diaboliche superstizioni, che da que' Gentili le veniuano suggerite; quando il P. D. Francesco mosso da giusto sdegno, e zelo veramente Apostolico determinò d'impedire in ogni modo azzione così esecranda. Dettogli allora il suo gran zelo, che non aurebbe, ò più eroicamente difeso il vilipeso onore del suo Signore; ò pure più gloriosamente sopportata la morte per mano di que' Gentili, quanto coll'interrompere sì detestabile impresa; e però allorche vidde apparecchiarsi l'esecrando Sagrificio, oue s'offeriua l'Anima di quel misero, facendosi nello stesso tempo Vittima, e Sacerdote al Demonio, vscito egli dal luogo oue la dimora faceua, e portatosi poco meno, che volando, (acceso di Diuin fuoco nel volto) all'Altare, oue il Pagode era già inalzato, ad alta voce sgridando il Moro, così gli disse: *E doue, ed a qual empietà ti guida vna folle promessa, ed vna ingannevole speranza d'ottener molto? Oue s'udì, e s'intese giamai, che dagli Vomini Cristiani si debbino pietre insensate adorare? Dio solo, Dio solo, (quello dico de' Cristiani) è quel vero Nume, che da tutti noi inchinare si deue, come Creatore, Redentore, Conseruatore di ciaschedune, & ogn'altra cosa, che per se stessa non può meritar onore, come questa folle pietra, non è degna, che di disprezzo. A che più dunque si bada? S'abbatti, e si conculchi il Pagode, si diroccchi l'Altare, e lasciata la vana adorazione di Creature insensate, si ricorra all'Onnipotenza del Creatore, che tutto può, e tutt'opera per render felice chi vuole, misero chi gli piace.*

P. D. Francesco con pericolo della vita impedisce l'adorazione dell'Idolo.

Furono queste voci vn tuono, ch'atterrì que' Gentili, ma sopra tutti il Moro, che arrestato il passo, riuolto al Seruo di Dio così le disse: *Io non sò qual errore abbia io commesso, ò Vomo qual tu sia Moro, ò Cristiano, che meriti i tuoi rimproueri. Ancorche tu sia seguace della medesima legge, che io professo, non deui perciò sprezzar i Riti, e le cerimonie delli Gentili, & in qualche modo prestare a loro Dei la credenza. Sappi, che questa Pagode indifferentemente esaudisce le preghiere*

di

di ciascheduno; porge aiuto, distribusce liberalissime le sue grazie, non meno a i Mori, che agli stessi Gentili: onde può essere, che ancor tu vn giorno resti costretto il suo aiuto implorare. Lasciami adunque oprare, e fare il sagrificio, per ottenere ciò, che per tanto tempo sospiro. Appena ebbe finito di dire, che il Seruo di Dio infiammatosi di maggior zelo, fattosegli più da vicino, con libertà Cristiana corrispondente all'interno suo sentimento, & altissimo spirito, nella seguente forma rispposegli. *Io Moro? io Moro? Non sia mai vero. Son Cristiano, e tra Cristiani son Sacerdote.* E nel ciò dire, nello stesso tempo strappatosi dalla testa il Turbante, ò fosse Touaglia, con la quale la teneua auolta, la gittò a Terra, e fortemente calpestandola co' piedi, con ardentissimo spirito cominciò a dire. *Pagode, Pagode! e non sai tu, ch'altro non è, che vn marmo insensato, anzi vn Demonio inimico di Dio? La sola legge di Cristo è quella, con la di cui osseruanza si conduce l'Vomo alla Gloria, & alla vera Beatitudine; oue tutte l'altre, che comandano, ò pur permettono l'adorarsi Pagodi, ò somiglianti immagini di Deità, sono leggi dettate dalla perfidia di Satanasso, & inganno del Demonio per far perder le genti, che scioccamente le seguono.*

A questa santa Confessione fatta con vna somma efficacia d'amor di Dio dal Padre D. Francesco, che in così bella occasione altro non sospiraua, che di morire per Cristo: vn Seruidore del Nobil Moro, che sopra tutti auea consigliato il suo Signore all'infame Idolatria, armato d'empio zelo della sua Setta, dato di piglio ad vna Scimitarra, aualorato il braccio da tartarea fortezza, scagliossi come furia infernale con la destra alzata per vccidere il Seruo di Dio, che preuenuto dal desiderio, altro non sospiraua, che di rendersi vittima del suo Signore. Già il brando staua nell'aria in atto di far cader il ferro, ch'attualmente con gran furia piombaua sopra il Capo dell'Innocente, che vmile l'attendeua; quando vn'altro Moro, che nello stesso punto v'accorse, mosso non sò da qual istinto, che dobbiamo dire, per volere Diuino, che a maggior gloria della sua Fede volle riserbarlo, riparando il fiero colpo con vn bastone, leuogli la bella palma d'vn glorioso martirio, che tanto sospiraua. Staua in questa azzione il zelante Seruo di Dio con le ginocchia per terra, confessando non meno col cuore, che con la bocca ad alta voce la Fede di Cristo, vnica causa dell'eterna salute; il Pagode per lo contrario, non essere, che vn Demonio indegno d'adorazione; perlocchè quel perfido Seruidore maggiormente infuriato, giacchè il primo colpo gl'andò a vuoto, tentò di rinouarlo con più furore, e correndo contro di lui col ferro alzato pensò vederne la fine; ma da suoi compagni a gran sforzi impedito, nello stesso tempo violentemente pigliarono il Seruo di Dio, e con pietà dispietata, e come per disprezzo gettatolo frà piedi d'vn feroce Destriero, pensarono, che da questi in vece di ferro, a forza di calci estinto vi rimanesse. Era nell'vccisione assuefatta l'indomabile bestia, e già non era molto, che a due Seruidori, che ne teneuano cura, simile infortunio era accaduto, oltre li molti altri, che auea ridotti a malissimo termine: onde que' perfidi Seruidori gettando sotto piedi del feroce Destriero il Seruo di Dio, teneuano di sicuro la di lui morte; ma quel Dio, che come nuouo Isaac seppe liberarlo dal ferro, e dal colpo, che già vibraua; seppe ancora come Danielo conseruarlo senza lesione fra fiere; imperocchè quel feroce Destriero alla sua presenza ammanzito, rispettandolo oltre misura, non solo non l'offese, ma postosi alla sua difesa co' calci, fece che altri Ammiratori nè fossero. Queste sono le marauiglie, con le quali volendo Dio manifestare la santità de' suoi Serui gli fà correre ne' pericoli, da'quali miracolosamente liberandogli, fà palese l'onore, che se gli deue. Quando mai aurebbe Danielo acquistato tanta stima di santità, e riceuuto Reali onori, se stato prima nel lago de' Leoni, per opera di Dio non ne fosse vscito senza lesione? Questo fù il miracolo ch'oprò col P. Manco, che conosciuto anche da que' Gentili, massimamente da quel Moro, che col bastone gli riparò il colpo mortale, nel vederlo rispettato dal feroce Destriero, riuolto a suoi compagni come il Fabri rapporea, così lor disse: *E sarà vero, che voi abbiate occhi così appannati dalla passione, & acciecati dallo sdegno, ch'abbiate tanto ardimento di prouocare contro di voi la vendetta di Dio? Io per me resto oltre modo stupito, che co' calci, che li tirò quel feroce Cauallo, non solo non sia morto questo Vomo, ma ne meno l'abbi gettato a terra, e lasciato senza lesione. Sapiamo pur noi tutti, ciò che abbi fatto ad altri: onde auendo oprato con questi contro la sua fierezza, è forza il dire, che alla sua bontà auendo fauoreuole il Cielo, anche dalle fiere medesime lo faci rispettare.*

Vien rispettato da vn feroce Destriero.

Il parlare di questo Moro aprì in qualche parte gli occhi a que' miseri; Ma che? la cieca passione, e loro falsa credenza gli sconuolsero in guisa tale l'intendimento, che ciò che doueuano attribuire a miracolo del Dio de' Cristiani, pazzamente l'arreccarono al loro Pagode: onde vniti assieme si posero a pregare il P. D. Francesco, ch'essendo rimasto senza lesione alcuna dal feroce Destriero, nè douesse ringraziar il Pagode, vmillarsi auanti di lui, e credere, che di maggiori benefici l'aurebbe fatto partecipe s'auesse riconosciuto li suoi fauori; ma il zelante Seruo di Dio, rispondendo

a co-

a coloro, che non riconoſceua il Pagode per altro, che per vn Demonio, inabile, & impotente ad ogni beneficio; e che la ſua difeſa non da altri era pronenuta, che dal Dio de' Criſtiani, che come Onnipotente adoraua, & era pronto a confeſſare mille volte col ſangue; ſdegnati perciò di tal riſpoſta con mille inſoliti, & inauditi ſtrapazzi dal loro coſpetto lo diſcacciarono. Quanto abbiamo narrato, con più longo, e diffuſo dettame dal Fabri viene deſcritto, che riflette, che ſe bene in così bella occaſione non ricenè il martirio conforme ardentementr bramaua, ciò fù perche ſouente Dio, come ſcriſſe Griſoſtomo: *Ad ædificationem proximi martyrium differt; nec differt modò; ſed etiam abſque martyrio diſcedere*; mercè che troppo importando all'vrile della ſua Chieſa la di lui vita, gli leuò la palma del martirio, che già auea ottenuta col deſidrrio, acciò a mille altri poteſſe l'eterna vita acquiſtare. Abbiamo in queſto fatto molte azzioni troppo degne d'ammirazione di queſto Venerabile Seruo di Dio. La prima nel vederlo con quanta intrepidezza, e ſenza tema di morte procuraſſe leuare quel nobil Moro dall'adorazione del Pagode per far acquiſto della ſua Anima alla Gloria. La ſeconda, con quanta coſtanza gli faceſſe vedere, e con eſſo lui fece conoſcere a tutti que' Gentili, che quel Idolo non era altro, che vn Demonio, e che ſolamente ad vn Dio Onnipotente, Dio de' Criſtiani l'adorazione ſi doueа dare. La terza l'ardente brama, con la quale per la Fede di Criſto, che confeſſana aſpettaſſe la morte, e ſtando immobile al colpo, ringraziaſſe il ſuo Signore di così glorioſo trionfo. E la quarta il miracoloſo portento, col quale Iddio lo preſernò da quel furioſo Deſtriero, che come ſcriſſe il P. Auitabile, vedendo que' Gentili, che per i furioſi calci, che gli tiraua, non ſolamente non lo gettò a terra, ma come ſe non foſſe ſuo fatto, nè ſua offeſa rrſtò immobile, ſenza leſione, e ſenza dolore alcuno, ſiccome quelli à miracolo l'arribuirono, riconoſcendolo nel punto ſteſſo per vn gran Vomo da bene, fauorito dal Cielo; con molta maggior ragione ſiamo coſtretti di dire, che per le ſue eroiche virtù eſſendo il Fauotito di Dio, ſtaſſe ſempre a ſua difeſa ne' maggiori pericoli. Lodi adunque ſian date a Dio, che ne' ſuoi Serui tanto glorioſo ſi rende; giacchè diſſe Ariſtotele, che *Fortitudinis eſt inconcuſſum à mortis metibus, & conſtantem in malis, & intrepidum ad pericula eſſe, & malle honeſtè mori, quam turpiter ſeruari, & victoria cauſam præſtare*; e diciamo con ragione, che fra tanti pericoli eſſendoſi moſtrato immobile il noſtro Venerabile Seruo di Dio, volendo più toſto morir glorioſo, che macchiar la ſua Fede, che qneſta foſſe quella eroicità di fortezza, che ſuol Iddio ne' maggiori pericoli communicar a ſuoi Serui per fargli martiri di deſiderio, ſe non lo ſono di ſangue.

De Virtut.

CAPITOLO SETTIMO.

Il Seruo di Dio proſeguiſce il ſuo viaggio, & arriua in Muſulipatam; Si deſcriue la ſituazione della detta Città e ſtato deplorabile in materia di Religione in cui trouauaſi, fatighe fatteui, e mirabili conuerſioni. Conſtituiſce Chieſa vna Pagliata, vi predica, e celebra, con gran concorſo. Fa naſcere fiera tempeſta di mare per ſaluare a trè perſone la vita Soffre grauiſſime infermità per tal cagione, ma ſpinto dalla Carità non vuol partire da Maſuiipatam fin che la loro conuerſione non ottenga da Dio. Seguono altre ſue opere marauiglioſe, e diſpute co' Miniſtri Gentili, per le quali acquiſtato gran grido, le viene offerta da vn Grande ſtabile Reſidenza.



IBERATO il Ven. Seruo di Dio P. D. Franceſco da que' Mori Gentili, che peggiori di fiere non ſi moſſero da i miracoli per abbandonar la perfidia, & abbracciar la Fede di Criſto, che predicogli, proſeguì il ſuo viaggio tutto allegro, e trionfante d'auer patiro per Criſto, imitando gl'Apoſtoli, che *Ibant gaudentes prò nomine Ieſu contumeliam pati*. Ringraziò allora il ſuo Signore, che ſenza timore alcuno gli aueſſe fatta eſporre per la ſua gloria la vita; indi lo ſupplicò aggiungerli fortezza maggiore per poter ſopportare que' patimenti, che fuſſe per incontrare per difendere la ſua Fede; ma perche termine del ſuo cammino, come accennammo, era Muſulipatam, Città ſpettante al Rè di Biſnagar, famoſo Porto di Mare, e molto mercantile, a queſta con ſomma brama ſoſpiraua l'arriuo. Ne' contorni de' fonti della Montagna Gate, v'è vn picciolo fiume, chiamato Bate, che ſi ſcarica nel ſeno di Bombaim, che diuide il Regno di Guzarate dal Regno di Decan. N'eſce poi vn altro picciolo dal Gate verſo Ponente, chiamato Aliga, oue ritrouaſi la fortezza di Sintacora, che sboccando per mezzo dell'Iſola Anchediua in gradi 14 e mezzo, vien incontrato dalla parte di Leuante dal gran Fiume Nangundij,

Maſulipatā, e ſua ſituazione.

dij, che diuide il Regno di Decan dal Canararese. Questo gran Fiume correndo a lungo verso di Tramontana, quando è per mezzo del Fiume Aliga fa vna riuolta, e piglia vn'altro corso verso Leuante, passando per la Metropoli di Bisnagar, e per le Terre d'Orixa, sboccando poscia nel seno di Bangala cō due bocche, fra 17. e 19. gradi, in ciascheduna delle quali due Città si vegono riguardeuoli per il gran traffico, Guadeuarij, e Masulipatam appellare, oue si fabricano gran quantità di drappi di Cottone, che in varie parti sono trasmessi. Nel seno adunque di Bangala è situata la celebre Città di Musulipatam, in vna bocca del gran Fiume Nangundij, che gli fa vn famosissimo Porto, che rendendosi di gran traffico, da varie parti vi concorrono Genti.

Suo arriuo in Masulipatam, e stato di que' Cristiani.

Arriuato à questa, (per parlare con la Relazione del P. Anitabile) la ritrouò ripiena di Gentili, e Mori naturali di quel paese, Scismatici Olandesi, Inglesi, e d'altre Nazioni, che ci abitauano per il traffico; e fra tutti questi moltissimi Cristiani Cattolici gentelizanti, che tenendo il solo nome, non si discerneuano dalli Mori, Gentili, e Scismatici. A poco a poco internandosi nel cuor di questi, e pigliando la pratica del loro viuere, trouò; che se bene portauano il nome di Cristiano, per lo spazio di trentacinque Anni non aueuano sentita la Santa Messa; imperocchè in quella Città da Sacerdote veruno non erasi celabrata; a segno tale, che passata in disuso, e perdutasi la sua memoria, da molti, e molti non si sapeua che cosa fusse vn così gran Sagrificio. La maggior parte poi di essi era, che per trenta, e quarant'Anni non s'erano Confessati, & altri molti ignorando, che cosa fusse Confessione, non solo nō sapeuano, cosa fusse peccato, ma ignorauano il suo rimedio. Descrisse il Fabri lo stato infelice di questa Cristianità con le segnēti parole. *La prima volta, che fù in Masulipatam trouò que'Cristiani, che di Cristiano non altro, che il solo nome teneuano; perche viuendo trà Gentili, Mori, e Scismatici senza auer Sacerdote veruno, che gl'instruisse, stauano immersi in mille errori. Gran parte di essi, di trenta, e quarant'Anni d'età, mai s'erano confessati, e molto più infelici di que'Popoli, che viuendo sotto il Polo, per sei mesi restano priui della luce del Sole, erano stati 35. anni senza poter vedere lo splendore del Diuin Sagrificio, sicchè molti anche non sapeuano, che cosa fusse.* Grand'infelicità di que'miseri, che chiamati da Dio al grembo della sua Chiesa, ne viueuano poscia così lontani, che non poteuano alimentarsi alle sue poppe per non auere chi glie le porgesse, acciò succhiando il suo Diuino latte imparassero a viuere.

Sue gran Fatiche.

Mà quanto il Seruo di Dio compatì quegl'infelici, stimando dono della grazia Diuina, che frà tanti Mori, Gentili, e Scismatici non auessero dalla Fede di Cristo Apostatato; altre tanto si dolse, che trascorsi in mille errori, auessero non solamente macchiata l'Anima, ma il nome di Cristiano perduto, perocchè, come scrisse S. Agostino, *Christiani nomen, ille frustra sortitur, qui Christum minimè imitatur*; nulladimeno non disperando sì grand'acquisto, speraua col Diuino Fauore ridurre all'Ouile di Cristo que'miseri, che per tanto tempo trauiandoui, mancauano di Pastore, che li guidasse. Teneua già facoltà amplissima dal Rè di Bisnagar, e da Serquel per ogni parte del suo Regno aprir Chiesa, e col Rito Cattolico celebrarui la Santa Messa, confessarui, predicarui, e ministrar Sagramenti: onde fù prima sua cura in luogo di Tempio sontuoso trouar vna Capanna composta di paglia, e Canna, che Pagliata da quella gente vien appellata, & in questa fabricando vn'Altare destinarla per Tempio, che fatta commune a que'Fedeli, si rese poscia marauiglioso Teatro del suo diuoto esercizio. Sparsa allora la fama, ch'era fra di loro venuto vn Sacerdote, ch'andaua in traccia delle loro Anime; che con Regia facoltà auea aperto Chiesa per celebrarui, predicarui, e ministrar Sagramenti, non si può esprimere con quanta auidità que'poueri Cristiani andassero a ritrouarlo. Come Cerue assetate correuano a questo fonte, & egli abbracciādo tutti cō viscere di Carità, & amore, si studiaua andarli dirozzando per imprimere ne'loro cuori vna mediocre cognizione di Dio. O che fatighe, giorno, e notte vi fece! ma ò fatighe dolci, e gloriose, pensando, che non sarebbe stato inutile Operaio, quando riuscito gli fusse conseruare quell'Anime nella Fede di Cristo, e ricōdurle alla smarrita strada del Cielo, che gia aueano miseramente perduta. Gareggiò allora la consolazione di questo gran Ministro Apostolico con quella di que'buoni Cristiani; imperocchè, oue questi sommamente godeuano d'auer pur vna volta la smarrita Fede trouata, col sapere cosa fusse Messa, Confessione, e Sagramenti; egli distruggeuasi di tenerezza nel vedere con quanta anxietà procurauano la salute. Vna sol cosa affliggeua l'animo di que'miseri, ed era il riflettere; che a longo tempo non fussero per godere quest'Angiolo di salute; e perciò andando ciascheduno a gara per essere bene istrutto ne'dogmi della Cattolica Fede, Confessarsi, e Communicarsi, si rendono inesplicabili le fatiche, che gli conuenne di fare per renderli consolati. Quel gran cuore, che non cercaua che salute di Anime, ò quanto gli fù soaue il vedersi impiegato in continuo esercizio, & ad esempio del Saluatore, che fatigato, e lasso non si curò di mangiare per l'acquisto di Donna pec-

na peccatrice; egli à sua imitazione levando agli occhi il riposo, & alla bocca il cibo; tutto vedeuasi affacendato nell'acquisto dell'Anime. A commodo di tutti diuiso il tempo, e l'ore, era il doppo pranso, come scriuono il Fabri, e l'Auitabile, destinato alle Confessioni, & istruzzioni spirituali; onde i Cristiani a turme, a turme radunandosi nella Pagliata destinata per Chiesa, indefessamente veniuano per essere confessati, & istrutti; e perche il numero era molto grande, à buona parte della notte bisognaua ridurlo. La mattina poi essendo destinata alla Messa, alla Cõmunione, & alla Predicazione, che per commune istruzzione venina fatta, rendeua diuozione, e marauiglia a'Gentili l'ordine, che teneuano. Passato poi fra di loro concerto, che tutti v'interuenissero, determinarono il tempo: onde ragunatisi assieme, vnitamente v'andauano, ma con buon ordine, e dinota compozizione; e per parlare col Fabri, *Era cosa troppo bella il vedere vna Processione così ben ordinata, che spiraua per ogni parte vmiltà, e dinozione*. Sembraua ciò vno di que' primi tempi, ne' quali fra Fedeli si faceuano le sacre Sinassi; e come se fra di loro si fusse rinouara l'antica Chiesa, era cosa di marauiglia il vedere, con quanto feruor di spirito la Sacra Communione facessero, la Santa Messa ascoltassero, vdissero la parola di Dio, e partendo nello stesso tempo sazij, e compunti; vna perfetta compozizione a'Gentili mostrauano. Gran cosa è la Religione, che come disse S. Agostino, essendo per sua natura diuina, vna volta gustata troppo dispiace di perderla; e quando per accidente resta smarrita, troppo è il giubilo, che si proua nel ritrouarla. *Publica Religione consecrata virtus, nulla priuata laudatione indiget*, scrisse Valerio Massimo; e fù quanto ehe dire, che la publica Religione mostrata a quel, (possiamo dire nuoui Cristiani,) contrasse tanta lode fra que'Mori, e Gentili, che si fe à tutti di marauiglia. Gloria sia in primo luogo di Dio, e poscia del Ven. Seruo di Dio P. D. Francesco, di cui seruissi per far acquisto di tante Anime, che dire si poteuano miseramente perdute.

Lib. 4.

Dõna Gentile brama farsi Cristiana.

Ammirando adunque i Gentili la Processione, & il feruore de'Cristiani, col quale andauano all'accennata pouera Chiesa, ma ricca di deuozione, accade, che sopra tutti restandone stupita vna Donna Gentile, richiese ad vna Cristiana sua amica, *ciò che sigoificassero quelle processioni, e radunanze, che fra di loro faceuano*. Rispnsele; *ch'essendo venuto nella Città vn gran loro Sacerdote, che teneua vn gran zelo, e premura della loro salute, e ch'era Religioso di Santa vita, adauano à lui tutti i Cristiani per imparare, e fare que' Cristiani esercizij spirituali, che per la loro saluezza erano necessari*. Nell'vdire la Donna queste parole mossa anch'ella da non sò qual curiosità, ò pure, da impulso diuino, comeche per l'innanti auea aunto qualche sentore della Legge di Cristo, istaremente pregò la Donna Cristiana, che il giorno seguente la volesse condurre in sua compagnia alla Pagliata, oue si ragunauano li Cristiani. Molto volontieri condescese la Dõna Cristiana alle preghiere della Gentile, sperando, che la Diuina Grazia fusse per oprare de'suoi portenti in quell'Anima siribonda; onde la mattina seguente mescolatasi fra il numero de'Fedeli, ch'andauano alla Chiesa, v'entrò anch'essa con gl'altri, e cheta cheta più ammirando, che intendendo le Cerimonie, e Misteri, non sò da qual lume illustrata, ò accesa da fuoco diuino bramò farsi Cristiana, e sospirando la nostra Religione seguire, che da quello vedeua, le sembraua migliore, così andaua fra se stessa dicendo. *Felicissimo giorno, che m'additi con la tua luce li splendori della vera Fede, che nel sembiante di questo Sacerdote rimiro, e nella dinozione di questa gente sfauilla. Ti ringrazio ò Santo Nume, che inaspettatamente fatto a me propizio, chiami alla libertà la mia misera Anima, fin ora dalla barbarie degl'Idoli infamamente tirannegiata. Eccomi già tutta tua; disprezzo ogn'altra legge, abbandono ogn'altra Setta, che seguendo perdei me stessa. Ma à che più indugio? chi mi vieta palesare il mio desiderio, e chiedere supplicheuole l'acque del santo Battesimo per sommergerui le mie colpe?* Così diceua illuminata dallo Spirito Santo, ch'auendole à poco à poco dissipate le tenebre, gli aueua la sua Diuina luce introdotta, mostrando, che nõ eran perduti que'tempi, ne'quali alla sola voce di Pietro fatti Cristiani più di tre mila infedeli, auea lasciato nuoui Apostoli per imitarlo. Gran grazia di Dio, che chiama chi gli piace, e fà da pietre suscitare Figli d'Abramo. Agitata adunque questa Donna da ardentissime fiamme, anzi spinta da Dio, che le daua gl'impulsi, non sì tosto fù finita la Santa Messa, che (senza intendere i Misteri) attentamente auea ascoltata, & osseruate come Diuine le azzioni, che impazienre in se stessa, alzatasi da quella turba si trasse auanti il Padre, e gettatasi a i di lui piedi *ah Padre* gli disse versando, da suoi occhi fiumi di lagrime) *Ah P. non mi tardate più il santo Battesimo, regeneratemi entro quell'acque, che conforme hauete insegnato sono fonti di vita; Bramo, & ardentemente sospiro esser Cristiana, e detestando l'Idolatria, che fin ora hò seguitata, sospiro essere annouerata fra seguaci di Cristo*. A spettacolo così grande (e per parlare con le parole del Fabri) insolito, & improuiso, rimasero attoniti tutti li Circostanti; indi cominciarono a piangere di tenerezza, ma molto più la-

grimò di consolazione il buon Seruo di Dio che auendo lodato il suo santo pensiero così rispósele. *Figlia douete di molto ringraziar il Signore, che fra tante migliaia, che viuono nelle tenebre del Gentilesimo, v'abbi tratta alla luce del vero conoscimento. Vi basti per ora esser Cristiana di desiderio, ma essendo adulta sappiate, ch'è di mestieri prima di battezzarui apprendiate alcune cose, che si rendano necessarie a chi nouellamente brama esser ascritto nella milizia di Cristo. State ferma nel desiderio, e pregate il Signore, che sempre più v'illumini, e vi facci conoscere il gran dono che vi concede. Questa Donna Cristiana chi vi condusse a questi spirituali esercizij sarà la vostra Cathechista; apprendete da lei ciò che fa mestieri di credere, e poi tornate, che fattoui breue esame, sarò sempre sempre pronto in adempire il vostro desiderio col battezzarui.* Indi riuolto a quella Donna Cristiana, le impose; che non lasciasse di vista sì bella preda; imperocchè questa era la Pecora, ch' essendo stata per tanto tempo smarrita, trouata dal celeste Pastore era condotta all' Ouile; la gioia, che già perduta, era stata trouata; onde vna gran festa era mestieri di fare; La raccomandò all'Orazioni di tutti, e licenziatala cō il bacio di pace, n'attendeua poscia il ritorno per renderla consolata.

Vien dissuasa da vn'Olandese battezzarsi.

Tornata a Casa d'indecibile consolazione ripiena si raccomandaua all'amica, acciò ben tosto la volesse istruire, parendole mill'Anni essere nel Sacro Fōte bagnata. Ogni minimo indugio sembrauale vna gran lontananza portarsi à piedi del Padre, che, della sua vera vita conosceua per Genitore: onde agitata da questa ardentissima brama andaua pensando il modo come lo potesse disporre anticiparle il Battesimo. Seruiua questa vn' Olandese, e giudicando, ch' esser potesse molto autoreuole col Padre D. Francesco per farle ben tosto conferir il Battesimo, il suo pensiero, e desiderio gli aperse, istantamente pregandolo interporre i suoi officj col Padre, acciò si compiacesse renderla consolata. Stimò ella, che il suo Padrone come Cristiano douesse vn tal auiso gradire, e che perciò con ogni calore fosse per aiutarla; ma ò misero inganno, che impedendole l'esecuzione, non le lasciò altro, che il desiderio, che non poteua leuarle. L'Olandese, ch' era vn perfido Eretico, nel sentir Battesimo, da conferirsi da Sacerdore Latino; e che vna sua Serua Gentile douea abbracciare la Cattolica Religione, fortemente se ne sdegnò; nè volendo Serua con esso lui, che non fosse schiaua di Satanasso, con seuere, & aspre parole, le prohibì con ogni rigore il più portarsi a quel Latino, ch'altro non era, che vn Seduttore ingannenole di persone. Indi la fece chiudere in vna Stanza, e meglio custodire, acciò di nascosto nō fuggisse per farsi battezzare: onde da chi speraua l'aiuto per ottenere l'intento, non prouò che fierezze, acciò restasse delusa. Staua però costantissima questa magnanima Donna nel suo pensiero, & oprando nel suo seno mirabilmente la grazia Diuina, per quante persuasiue le fossero fatte, acciò come inutile non curasse Battesimo di Sacerdote Latino, nè più pensasse al perfido Seduttore, fatta sempre più immobile nel suo pensiero, altro non sospiraua, che di farsi Cristiana. Inferito l'Olandese faceua accrescerli rigori; la strettezza era più dura, l'angustiaua con la fame, e l'atterriua con le minaccie; ma mercè della Diuina grazia, sempre più ferma nel suo pensiero, altro non rispōdeua, che di voler esser Cristiana, e riceuere il Battesimo da quel Vomo di Dio, ch' aueale la sua salute insegnata. Perdute le speranze da quel perfido Eretico, non dirò Padrone, ma micidiale, di poter vincere quest'animo di fortezza, e superar la costanza di questa Donna magnanima, stimò bene superarla con le promesse. Le disse adunque; *giacchè vuoi esser Cristiana, e battezzarti, sono risoluto volerti compiacere, ma con maggior certezza di tua salute; e giacchè tanto hai pazientato, aspetta ancora vn poco; imperocchè attendendosi in breue tempo vna nostra Naue, sopra della quale vengono alcuni Predicanti operarò, che da vno di questi senza alcun fallo venghi battezzata; così appagato il tuo desiderio, sarai accertata di tua salute.* Credè la pouera Donna, ma nella credenza schernita, nel suo pensiero, rimase nelle speranze delusa. Questo è quanto dal Fabri, e dall'Auitabile diffusamente viene descritto, a cui potressimo aggiungere; che se bene questa pietosa Donna non potè riceuere il Battesimo, *Flaminis* per le mani del P. D. Francesco conforme ardentemente bramaua; nō essendogli mancato l'altro *Flaminis*, ch'era quello del desiderio, che perciò Iddio le desse quegli aiuti, ch'erano necessarj per sua salute. Lo dimostrò la sua fortezza, ne mancandole d'Orazione il Seruo di Dio, come già sua Figlia Spirituale, dobbiamo credere che la Diuina misericordia, la sua grazia le diffondesse per l'Eterna Salute. Gran infelicità di que'Seruidori, che dimorano sotto la tirannia d'vn Padrone, che non cercando, che l'vtile di se stesso, impedisce loro quel bene, che all'Anima può giouarle; non senza sua grauissima colpa, mentre come scrisse S. Agostino. *Vnusquisque Pater familias, hoc non ignorat, paternum affectum suæ familia se debere pro Cristo, & vita æterna.* Errore è troppo grande, diceua C. Mario, che vn buon Padrone si serua di Seruidori cattiui; ma buona sorte è per lo contrario, che vn cattiuo Padrone soglia aualersi di buoni Seruidori, che souente al bene l'inducono.

Hom 50. in Io;

Pacifica le discordie.

Fuggitagli dalle mani così bella preda; per opera del Demonio, della quale speraua

farne vn glorioso trionfo, applicò l'animo a stabilir amicizie,e dissipare quegli odj,che frà que'Cristiani, Mori, e Gentili, resi implacabili, stimauasi insuperabile la riuscita. Auenagli Dio communicato tal grazia,che in ogni suo moto, in ogni suo detto, e soaue parlare spirando vna piaceuole Maestà, faceuasi Rapitore de'cuori;con che non solo Signoreggiaua gli animi de'Fedeli, ma de' Gentili,e de'Mori,che in Masuliparan si trouauano. Aggiugneuasi a tutto ciò il gran feruore della sua Carità, con che volendo tutti salui, alla loro salute non mancaua impiegarsi. Dio, che volle dargli questo glorioso trionfo (per parlare con gli Autori della sua vita) permise,che d'infinite inimicizie si rendesse Pacificatore; perlocchè rispettato da'Mori, dalli Gentili, e Cristiani, rendeuasi a tutti più che d'vmana ammirazione:onde parlandone tutti con alta stima, e nelle differenze più ardue andando ad esso lui come ad Oracolo, partiuano sodisfatti della sua decisione. Poteua aura così grande per opera del Demonio suscitare nel suo gran spirito come nube volante, qualch'atto di superbia; ma Dio che staua alla sua difesa,e che per ben custodirlo volle tenerlo vmiliato, permise, che nello stesso tempo varie persecuzioni suscitate le fossero. Le più fiere furono quelle di Donne,che implacibili nel odio, come disse il Sauio: *Faciliùs commorari Leoni, & Draconi, quàm cum muliere, nequam*, non voleuo placarsi, se non vedeuano la di lui distruzzione. Due adūque di queste, ch'erano maritate, essendosi sfacciatamente date in preda del senso, viueuano nella Città cō sì sfacciato adulterio in guisa, ch'erano di publico scādolo. Lo stimolo della cosciēza,che voleua far le sue parti,per nō vederle perire, nō mancaua però rimprouerarle la grauità della colpa: onde stimolate dalla sinderesi risolsero portarsi a piedi del P. D. Francesco, per farne la Confessione. Conobbe il Seruo di Dio, nel fare il loro esame, che non erano di quelle Maddalene, che dato bando alle vanità,& alli Adoni, volessero viuere da Penitenti; ma che s'aualeuano della Confessione,per rendere in qualche dubio l'infamia che professauano; e che essere assolute da vn'Vomo di tanto credito fosse bastante per restituir loro l'onore che si vsciua perduto: ondedoppo auerle ammonite, e mostrato loro il gran pericolo nel quale si ritrouauano, e che per fare vna Confessione, che fosse valida, e buona, era mestieri lasciar gli Amanti,e viuere pudicamente con i loro Mariti, queste non volendo promettergli, che a mezza bocca lasciargli Amanti,auēdo egl'il cuore dell'vna,e l'altra scoperto, non volle per allora darle l' Assoluzione. Le auerti bensì nello stesso punto del giudicio di Dio, le micacciò del suo seuero castigo, pianse la loro graue colpa, e procurò ridurle ad vna vera penitenza; con tali, e tante parole, ch'auerebbero intenerito le pietre; ma quelle perfide troppo allacciate dal senso, non osarono promettergli per non trouarsi mancatrici, e farsi ree di dupplicato castigo. Quest' assoluzione giustamente negata a Donne, d'vna publica infamia, riputata dalle medesime graue ingiuria a loro fatta, gli suscitò odio sì grande, che procurarono pigliarne aspra vendetta. Scriue il P. Auitabile, ch' il fiero odio di queste fin alla sua morte s'estese: onde ci fa credere, che de'loro Amanti si seruissero per tendergli mortali insidie; o pure, che s'aualessero di Donne fattucchiare, (delle quali troppo il paese n'era abbondante,) acciò miseramente consumato, si leuassero da gli occhi colui, che per non fare vn Sacrilegio, non auendole data l'assoluzione, alla presenza del Mondo non aueua la loro infamia coperta, come con tal funzione voleuano. Dio però che teneua la sua difesa, non permise, che qual si fosse attentato auesse effetto; ma restando illeso come vn giusto Lot fra suoi nemici, volle, che si gloriasse patire per la Giustizia. Chi esposto alle Confessioni fa l'officio di Giudice, scrisse S. Ambrogio: *Gratia absit, causa merita decernuntur*; imperocchè, *Qui iudicat, voluntati suæ obtemperare non oportet, sed tenere, quod legum est*. Legge di Dio era di non assoluere chi non aueua fermo proponimento di lasciare la pratica; e perciò il nostro Seruo di Dio senza mirar la grazia di chi poteua sperare, con Carità esortando l'emēda, adropò il zelo della ripulsa, per non contrauenir alla legge. Serua l'esempio di sì grand'Vomo per la norma degl'altri; e che chi pensa con vna finta apparenza celar la colpa, come le due Donne accennate, di maggior colpa si fa reo, *Nam*, come scrisse S. Agostino, *quod homo detegit, Deus tegit. Cum homo calat, Deus nudat. Cum homo agnoscit, Deus ignoscit*.

Vien perseguitato da due Donne.

In Spal. de lit.

A somiglianza di queste due Donne escluse dalla Confessione dal P. Maneo per la loro impurità, e di fermo proponimento; altra Donna vi fù, che perseuerando in simil' errore, voleua esser assoluta senza leuar l'occasione, che parimēti esclusa dal Zelante Seruo di Dio, nō meno delle prime si contrasse lo sdegno. Era costei maritata, ma come Erodiade tirata dalla sfrenatezza del senso, nulla curando la fede al Marito giurata, sfogaua le sue voglie, come a grado veniuale. Il clima, ch'era di fuoco, accrescendo fiamme agli ardori di questa impura, (che per esser nera di volto non temeua di macchie,) oprò di molto alla sua sfacciataggine. Teneua mano la Madre all' impurità della Figlia, non curando macchiar se stessa, purche la Figlia ne'suoi amanti appagata restasse. (Errore troppo grande, che in tante Madri scor-

geodosi precipitano alla morte, chi pattorirono alla vita, (quasi bramando di veder nelle Figlie, ciò che non ponno per la Vecchiaia io loro stesse adempire.) N'era a parte parimenti vn suo Seruidore, che mangiando dall'vna, e l'altra parte, dagli Amanti, e dalla Padrona, poco curauasi dell'onor del Padrone, purche sodisfacesse a se stesso con ingiusto guadagno. In sostanza adempiua il suo officio; ch'era di farsi venale per l'vtile, che ne traeua. Il Padrone, e Marito, che non era vno di que', che chiudesse per interesse, o per altro rispetto, gli occhi all'infamia, veduto in cognizione dell' infedeltà della Moglie, e che la Madre, & il Seruidore dauano mano a'suoi scorni, per compiacere l'infida: conforme le Leggi di quel Paese fatto Giudice del suo onore, auendo pigliato tutti trè, e fortemente legatili, li condusse al Porto del Mare, oue auendo già posta in acconcio vna picciola Barca, voleua in alto Mare condutli; e co'piedi, e le mani strettamente legare, posta al collo di ciascheduno pesante pietra, sommergendoli nel Pelago, & in tal guisa lauare le macchie della sua offesa ripurazione, sepellire nell' acque la memoria infame di sue vergogne. Tronossi allora il P.D.Francesco Spettatore di questo fatto, e amaramente piangendo, che quelle trè ponere Anime, senza rimedio alcuno, fossero per sepellirsi più nell' Inferno, che nel Mare: pregò il suo Signore, che si degnasse con la sua Misericordia aiutarle. Non sì tosto furono mandate al Cielo le sue preghiere, che s'alzò d'improuiso così orribil tempesta, e borasca di Mare, che fece raccapricciare a quanti v'erano i capelli; afferendo non essersi veduta la più fiera in que' tempi: onde il Padrone con la Naue accordata, costretto fermarsi in Porto con i trè Rei, fremeua di sdegno, per non poter adempire la sua Giustizia. Allora il Seruo di Dio, conoscendo esser volere Diuino, che queste trè Anime si saluassero, si risolse portarsi allo sdegnato Marito, & in questa guisa parlargli: *Conosco o Signore, ch'auete gran ragione di risarcire l'onore, che vi vedete leuato, e che questi trè Rei non hanno ragione alcuna per essere assoluti; ma se Dio, per l'offese, che voi gl' auete fatto, e fate giornalmente, vi volesse punire, come per giustizia potrebbe farlo, non bramareste voi il perdono? Molto più auete voi adulterato dalla sua grazia, che non hanno fatto questi trè miseri al vostr' onore. Molto più sareste degna di morte auendo offesa Iddio vostro Creatore, che non sono questi per l'offesa d'vn'Vomo; e se voi per tante volte auete auuto da quegli l'assoluzione, & il perdono, benche non ricercata, perche non la darete a chi ve lo ricerca col pianto? Deh per le viscere di quel Dio, ch'hà patito morte per tutti noi, & hà sparso tutto il suo Sangue per la salute di queste ponere Anime, non permettete, che così infelicemente si perdino. Voi non le sommergete nel Mare, ma nell' Inferno, e di questa grand' errore essendo astretto render conto al Sommo Dio, non sò come vi potrete iscusare della lor perdita. Deh vsate ad altri quella misericordia, che vorreste per voi. Ve ne supplico per chi vi cerca perdono; minacciandoui per altra parte l'ira del Cielo, se sarete ostinato nella vendetta.* Molto più disse il Seruo di Dio, portato dal suo gran zelo: onde benche al principio l'Vomo Barbaro molto fremesse, pure alla fine persuaso dalla ragione, dalle lagrime, e dalle preghiere essendosi reso, promise di vero cuore il perdono, gli strinse, gl'abbracciò, e gli rimise l'ingiuria, purche a nuoua infamia non ritornassero. Non sì tosto gl'ebbe rimessa l'ingiuria, e conceduto il perdono, ecco, (o marauiglia) che di subito cessò la fiera, & orribile tempesta del Mare, che come scrisse il Fabri, aspettò, che fosse quello placato, per placar le sue furie, acciò fosse loro dato il perdono, che per altro non meritauano. L' auuertì quell'Vomo incredulo, che poscia gettatosi a'piedi del Seruo di Dio, così gli disse: *Padre, fermamente io credo, che dominiate gl'Elementi, e da questo mi dò a credere, che siate vn gran Seruo di Dio, mentre a'vostri comandi, vbbidienti si rendono tutte le furie.* Fà quietar il Mare.

Questo fatto, che dal P. Auitabile, e dal Fabri diffusamente viene descritto, non solo fà vna gran proua dell' ardentissimo zelo, ch'auea il nostro Seruo di Dio della salute dell'Anime, ma quanto Dio co'suoi portenti corrispondesse alle sue ardentissime brame, dandogli grazia, che potesse disporre degli Elementi, purche dell' Anime si facesse l'acquisto. Scatenar i venti, e risuegliar furie nel Mare, quando di salute trattauasi; e placar l'onde furiose, quando restana accertata, furono segni dell' alto merito, ch' appresso Dio conseruaua, non leggendosi tali portenti, se non di chi volle per Fauorito aggraziare. Il Demonio però, che non poteua soffrire perdite così grandi, volendo farne le sue vendette, oprò, che quella Donna, che con tante lagrime, e portenti auea liberato da morte, fattasegli capitale nemica, non mancasse ad arti, e violenze per terminarlo. Vien perseguitato dalla Donna, che liberò. Passato il pericolo della morte, per cui fù di mestieri, che si cambiassero a suo prò gli Elementi, si suscitarono più che mai viue le sue passioni. L'amore, e la pratica infame, che troppo le staua fissa nel cuore, facendole vedere superabile ogni pericolo, non più le fece pauentare la morte, ma incontrarla (solita audacia di queste temerarie, & impure, che passaro incontro pericoloso, senza tema vernna a maggiore s'espongono.) Ritornò adunque alla sua vita licenziosa, e più che mai ostinata, vineua immersa nel lezzo delle sue colpe. Solo sembrauale, per suo estremo dolore, che il P.D.Francesco, come il Battista ad Herodiade, con la purità della sua

vita,

vita ; non cessasse tacitamente rimprouerarla : onde in vece di mostrarsi grata al suo pietoso Benefattore, fattasegli sconoscente, e nemica capitalissima, non mancò perseguitarlo sin' alla morte. Mostrò allora la gran pazzia, che l'offuscaua, mentre come disse il Sauio : *Qui odit increpationes insipiens est*; ma molto più fece conoscere quanto vaglia la purità, la virtù, e la giustizia de' buoni contro cattiui, che imprimendogli vn continuo timore, li rende accusatori di loro stessi. Fatto adunque odioso a questa rea Femina per la sua gran Purità, dalla quale nella sua impurità accusata veniua, adoprò ogn'arte, ogni astuzia, e stratagemma per dargli morte. Si seruì in primo luogo de' suoi Drudi, procurando col ferro, e veleno miseramente finirlo; ma facendo Iddio cadere a' primi il ferro, & alli secondi leuando la forza al veleno non sortirono l'effetto. Disperata nelle sue furie, s'ardeua d'amore co'suoi Amāti, auuampaua di maggior odio contro il Seruo di Dio: onde per venir alla fine delle sue brame, giacchè vedeua inutile ogni attentato, che non fece quest'empia? Di notte tempo, mentre il Ven. Seruo di Dio daua per brieue tempo qualche riposo all'affatigato suo corpo, andò col fuoco alla mano, & attaccatolo alla sua Pagliata, da quella parte oue il vento impetuosamente spiraua, in vn momento così forte appiglioss, e sparse così repentinamente le fiamme, che per volere di Dio, o fosse con violenza, risuegliato da quelle voraci fiamme, vedendosi per ogni parte attorniato dal fuoco, e mezzo abbronzato, a mala pena ebbe scampo fuggire, restandogli inceneratI tutti que'poueri cenci, che possedeua. Così per volere Diuino canato da quel incendio, si potè dire, il giusto Lot tratto dal fuoco per conseruar la sua gloria. Fremè allora di sdegno l'iniqua Donna per vedersi fuggita la preda, che sospiraua fatta vittima dell'incendio, che con le proprie mani apparecchiato gli auea, nè perciò smorzando le fiamme del proprio sdegno, ad altre strade più orride fece ricorso. Venduta l'Anima propria al Demonio, fece patto con il medesimo, d'ordire a danni del P. D. Francesco vna orribile fattucchiaria. Esaudita l'empia da chi non meno di lei gli portaua odio implacabile, fù fatta l'opera, (tutto però per permissione di Dio, & esercizio della virtù in quest'Vomo Diuino,) e riuscì con tanto frutto, e giubilo dell'empia Donna, e non meno del Nemico Infernale, che con penosa infermità auendolo inchiodato, non dirò in vn letto, ma sopra vna lacera stuoia, miseramente vi tormentaua, a poco a poco miseramente struggendolo. *Non ebbe bisogno* (per parlar con il Fabri) *d'altra proua questo fatto, che l'euidenza medesima; imperocchè occorrendo al buon Seruo di Dio portarsi in altra Terra per bisogno spirituale di qualcheduno, andandoui egli con gran prontezza d'animo, benche col corpo estenuato, e quasi moribondo, sentiuasi notabilmente migliorato; oue per lo contrario ritornando al luogo, oue di prima era partito, il male più penoso gli ritornaua; perlocchè desiderando molte persone di vederlo ormai libero da quelle miserie, lo consigliarono, che per pietà si douesse affatto partire.* Tutto ciò il Fabri; dal che può argomentarsi, come scrisse Seneca, qual sia l'odio di queste contro di chi gli rinfaccia gl' amori, e l' infamia delle lor colpe : in somma come disse Seneca:

Attacca fuoco nella sua casa, e vien liberato da Dio.

O quam cruentas fœminas stimulat dolor,
Cùm patuit vna pellici, ac nuptæ domus.

Senec. Trag. 10.

Ma lasciamola nel suo liuore, che non per questo sarà odiata dal Seruo di Dio, anzi quanto più offeso, e perseguitato alla morte, amandola maggiormente, procurerà con ogni sforzo la sua salute. Consapeuole l'incendio della sua pouera casa, l'infermità, & arti Diaboliche, insidie, e persecuzioni esser prouenute dal mal'animo di quella Donna, non perciò se ne doleua, mà imputandole più tosto al Demonio, che voleua di quell'Anima conseruar il possesso, risolse di non renderla abbandonata, ma procurar di questa l'acquisto, acciò in tal guisa punito il Demonio, maggiormente si dolesse della sua perdita. Ringraziò adunque Il Signore di tanti suoi patimenti, e per parlare con l'Autore della sua Vita, *Cercò occasione di patire, chi non ambì altro che patimenti; nè poteua isfuggire la morte, chi ardentemente desideraua esser fatto degno della laurea d'vn glorioso Martirio.*

Brama così ardente di patimenti, per amore del suo Signore, e la salute dell'Anime, fù quella, che gli fece dar per risposta a que', che per la sua salute lo persuadeuano dilungarsi da Musulipatan, isfuggendo le furie di quella Donna, che tanto se le mostraua nemica col dir loro, *che molto li ringraziaua della buona volontà, e dell'affetto che gli dimostrauano; ma che per altro faceua sapere loro, che molto ben volontieri staua in quelle miserie, purche auesse da Dio la grazia di liberare colei da' più duri legami de' suoi peccati; mercè che se ben egli auea perduta la salute del corpo; molto più essendo quella inferma nell' Anima rendeuasi bisognosa d'alto rimedio. E poi non sarebbe mio gran rossore, che ricusassi soffrire così piccioli, e momentanei patimenti, per amor di quel Dio, che di buona voglia ha per mia cagione sopportato diluuij di tormenti, e di strazi, con la Croce, e la Morte? Lasciatemi adunque patire, perche il mio Signore lo vuole.* Risoluzione così intrepida riempì tutti di merauiglia, ammirando in esso lui quel gran feruore di spirito, & ardore di Carità con il prossimo, di cui disse S. Agostino : *Si quis tantam habuerit charitatem, vt paratus sit etiā pro fratribus mori, perfecta est in illo charitas,*

Sua brama di patire, fà conuertir l' impudica.

In ep. Io.

chc

che così bene fece vedere in questa occasione, che mostrò di non curare l'infermità, e la morte, purche a quell'Anima peccatrice ottenesse salute. Esempio singolare a Ministri dell'Euangelio, e Missionarj Apostolici; non sparmiar a stenti, e disagi, anzi posporre anche la propria vita, quando sia di mestieri alla salute del prossimo, imperocchè: *Sola Charitas est, quæ vincit omnia, & sine qua nihil valent omnia, quæ vbicumque fuerit, trahit ad se omnia,* scrisse lo stesso S. Agostino. La Carità è quella, che vince l'inuincibile, e suggettandosele l'Inferno stesso, fa trionfare del Cielo, chi già lo riputaua perduto. Tanto appunto si vidde nel nostro Seruo di Dio, perfetto Missionario Apostolico; imperocchè allora che si credeua insuperabile la Donna adultera, dichiaratasi non meno di Dio, che di lui medesimo capitale nemica, egli tanto pregò per la sua salute, mandò al Cielo sospiri così infocati, inondò la Terra di tanto sangue, soppottò sopra tutto con generosa pazienza la mortale infermità da colei cagionatele, (offerta fatta aDio per la sua cõuersione) che alla fine vinse la sua perfidia, la fece rauedere del suo stato infelice, e fortemente pentitasi de' suoi grauissimi errori, allora le diuenne perfetto Medico di salute, quando più infetma stimauasi.

De Doctr. Christ.

Conuersione fatta gl' accresce il credito.

Veduto ciò da tutta la Città di Masulipatam, non vi fù persona, che non celebrasse la costanza di questo Seruo di Dio, e non rendesse grazie alla Diuina Misericordia, vedendo l'empia Maliarda, che cangiata in vera Penitente, e nuoua Maddalena, tra sospiri, e singhiozzi benediceua il suo amoroso Benefattore; nè di ciò paga amaramente piangendo, e detestando la sua vita scandalosa, e le proprie sceleratezze, a i di lui piedi come Maddalena, pêtira le ricercaua il perdono. Conuersione sì grande, come che fù a tutti palese, ma non solo palese, ma seguita a forza d'acerbissimi patimenti, con infermità corporale, e pericoli della vita del P. D. Francesco, gl'accrebbe tanto credito, che tutti ne parlauano non come di Vomo, ma d'Angelo, che mandato da Dio in quelle parti per dar salute a chi rendeuasi incurabile, opraua per suo mezzo le marauiglie. Credenza giusta, e ragioneuole, mercè che come disse Gregorio il Magno, *Adoptio filiorum sola charitate acquiritur. Ioannis I. Dedit eis potestatem Filios Dei fieri. Quid hac potestate altius? quid hac altitudine sublimius dici potest, in qua potestate quisque creatus efficitur Filius Creatoris?* Miraua allora tutta la Città, quella gran Peccatrice conuertita come vn miracolo della Grazia; e sempre più encomiando il Seruo di Dio, che a costo di sudori, di sangue, infirmità, & asprissimi patimenti glie l'auea imperrara, non si saziaua di lodare l'ardore del suo gran zelo, per la salute dell'Anime: onde se mai ebbe venerazione, in quel punto maggiormente accrescendosele, stupendone gl' istessi mori, e Gentili, a perfezzione più che vmana l'attribuirono.

Hom. 6. in Ez. li.

Ottenuta si gran vittoria, della quale sommamente ne tingraziò il suo Signore, come che di continuo andaua in traccia della salute dell'Anime, massimamente de' Cristiani, sempre timido, che dimorando fra Infedeli, & Eretici, non deuiassero dal retto calle della Cattolica Religione, strano fatto gli fù riferto. Teneua vn Mercatante Olandese, quanto perfido Eretico, altre tanto nemico della Cattolica Religione, teneua dico per Seruitore vn Cristiano Cattolico, che professando la Religione Latina aueua nella sua stanza vna Immagine di Legno di Giesù Crocefisso, alla quale souente le sue Orazioni faceua. Penetrato ciò dal Eretico, come che dell'eresia Iconoclasta era seguace, come sono tutti li Luterani, e Caluinisti, grauamente ne lo riprese, minacciandolo lenarlo dal suo seruizio, se come cosa obbrobriosa, & indegna d'adorazione quella Sacrata Immagine, non leuana dalla sua Stanza. Costui, che già era fatto venale, stimando più la Creatura, che il Creatore, l'Vomo, che Dio, l'interesse, che l'Anima, non solo vbbidì a comando sì detestabile del suo Padrone, ma pigliata la detta Immagine, con esacranda barbarie in mille pezzi la fece; nè di ciò pago gettatala nel fuoco, opprò che totalmente la sua memoria perisse. Ecco a qual segno arriua l'interesse d'vn miserabile Seruo, di cui disse Euripide.

Conuerte vn Cristiano seruidor d' vn' Eretico.

Domi nullus maior inimicus,
Neque peior possessio, neque inutilior seruo.

In Alex.

La sceleratezza de' quali descriuendo Plauto, gli appellò, *Plagigera hominum genera, quorum haud quidquam in mentem venit, vt recte faciant. Aut cum est occasio data, tene, clepe, rape: hoc est, eorum opus, vt male velis lupos apud oues relinquere, quam hos domi Custodes.* Saputosi dal P. D. Francesco eccesso così grande non corse, ma volò a ritrouare quell'infelice, e prima con benigna seuerità, e poscia con amorose parole rappresentandogli la grauità del eccesso, gli mostrò, *che quel Crocefisso, che di prima gli fù Redentore, ora gli staua auanti gli occhi Giudite, ma seuero; che tenendo nelle mani i suoi santissimi chiodi per fulminarlo, staua in atto di vibrarli se pentito del suo errore non gli chreaua perdono. Deh, ò Figlio placa, se puoi, la Diuina Giustizia; ritieni il fulmine, che ti minaccia l'eterna morte; pentiti del tuo errore se dalla sua Diuina misericordia nè sospiri il perdono; egli è pronto per abbracciarti, e posta in vn cale la sua offesa, è pronto a ristorare la sua Immagine con quella, ch'auanti gl'occhi ti porge se te gli mostri pentito.* Non furono parole,

In Baudolo.

le, ma amntnſe percnſſe, eh'aprendo due fonti di lagrime in quel miſero, pianſe dirottamente il ſuo fallo. Fatto publico Penitente deteſtò l'ignominia; chieſe a tutti il perdono, e con Confeſſione di gran dolore moſtrandoſi veramente pentito, ſe errante fece vederſi dalla Cattolica Fede, ritornando all'Onile, ſi fè cnnnſcere veramente pentiro, e perfetto Cattolico.

Conuerte vn'altro Seruidore d'vn Gentile.

Ttionfo non minote di qnello, ch'abbiamo accennato fù l'altro, ehe pure in vn Seruidore Cattolico patlmenti gli accade. Seruiua qneſti vn Gentile; e perche dall'eſempio de' Padroni, e dalla fede, che profeſſano facilmente la ſeruitù ſi muoue per imitarli, eſſendo cadnto infermo, e mortalmente languendo, fù perſuaſo raccomandarſi al Pagode, che ſenza fallo aurebbe la ſalnte ottenura. Credulo quel miſero, e facilmente perſuaſo da quella Gente infedele, eh'encomiaua li ſuoi prodigi, fece chiamare vno di qne' infami Miniſtri, ehe al ſuo Tempio aſſiſtenano, che tanroſto comparſo ſe gli raccomandò, acciò nell'eſtremo biſogno, in cui trouauaſi lo voleſſe ſoccorrere. (Infelice eh'egli era, non accorgendoſi, che ad vn Miniſtro Diabolico in vece della vita, l'eterna morte cercana). Venuto l'empio, e come di gran trionfo godendo, cominciò à perſuaderlo, che ſe bramaua la ſalute, e la vira, (che il Pagode ſenza dubbio ſarebbe per arreecargliela) era meſtieri, che deteſtãdo la legge Criſtiana, che profeſſaua, di quella del Pagode ſi diehiaraſſe ſegnace. Bramoſo il miſero di ſalute, e di vita, promiſe la ſua eredenza: onde l'Infernale Miniſtro compiendo le ſue Infernali ſuperſtizioni, in ſegno proteſtatiuo della perpetua ſeruitù del Pagode, gli legò il braccio cnn certa ſorte di naſtro, che in ſegno della lor fede ſogliono i Gentili poreare. Così fatto prigioniero del Demonio, e ſtrettamente legato, attendeua la ſalute, e la vita da ehi altro non ricercaua, ehe l'eterna ſua dannazione. Portata l'infauſta nuoua al P. D. Franceſco, corſe precipitoſo a qnel miſero, e facendogli conoſcere il grane inganno, in cui era traſcorſo, e ehe quel naſtro, che al braccio portaua era vn legame d'Inferno per farlo precipitar alla morre, non alrrimenti per arreccargli la vita, tantoſto glie lo diſciolſe. Indi riſuegliatogli con amoroſe parole altiſſimo dolore dell'eceſſo commeſſo, gli fece fare vna publica proteſtazione della Cattolica Fede, che facendo con amariſſimo pianto, l'accompagnò con vna Confeſſione di gran dolore, che fece al Serno di Dio. Creſciuto il male, e già ridotto all'eſtremo della ſua vita, corſe volando a prendere l'Oglio Santo per dargli l'Eſtrema Vnzione, ma nel ritorno ehe fece, auendolo rrouato motto, godè in eceeſſo auerlo riacquiſtato alla vita. Non ebbe è vero la ſorte d'eſſer munito d'vn tanto Sagramento, ma Dio gli diede tanta grazia morir con ſegni di pentimento, e di vero Cattolico, ehe chi lo vidde, potè atteſtare, auet laſciato quaſi ſicnra ſperanza di ſua ſalute. Queſte ſono le belle vittorie, ch'ottenne il noſtro generoſo Campione ſtandn in Maſnlipatan. Ma, ò di quante con gl'Iſtorici della ſua vita ci dobbiamo dolere, di non auerle ſapnte? imperocchè eſſendo ſolo, non v'era ehi le ſcriueſſe, e ne teneſſe regiſtro. Tutti però ſcriſſero delle ſue gran opere fatte a gloria della Cattolica Fede, & a beneficio dell'Anime; ma perche ò confuſi nella moltiplicità non ſapeſſero come regiſtrarle; ò eh' egli per la ſua gran vmiltà procuraſſe naſconderle, dell'vno, e l'alrro ci dobbiamo ramaricare. Certo è, per parlar col Padre Auitabile, teſtimonio troppo veridico, che in tutti que' Porti era così ben conoſciuto, nota la fama, ſtimato, & amato, ch'era l'vnico refugio non ſolo de' Criſtiani, ma de' Mori, e Gentili, a quali vniformemente nelli loro biſogni dimoſtrauaſi Padre. Giouaua ſpecialmente a Portogheſi, ehe per la loro pouertà andauano ſcorrendo que' Paeſi per ſouenire nelle neceſſità alle loro pouere, e mendiche famiglie. Ma perche venuti que' miſeri molte volre in diſcordie co' Terrazani, erano sforzati comparire auanti li Gouernadori de' luoghi, e ſe non aueuano chi li proregeſſe, non ritraheuano altro guadagno da i loro ſtentati traffichi, ehe ò vna longa prigionia, ò pure col capital acquiſtato vi laſciauano miſeramente la vita: perciò ricorrendo al Seruo di Dio per aiuto, ne veniua, che a molti ſaluò la roba, e la vita, e quello, ehe più importaua, la ſalnte dell'Anima, che però fatto celebre per tutti que' Porti, era chiamato l'Angelo tutelare di ciaſcheduno. Così voleua la ſua ardentiſſima carità, con la quale *Reſpiciebat ſuper egenum, & pauperem*, nè laſciando chi ſi foſſe ſenza il neceſſario ſolliеuo, con giuſta ragione potè dirſi di lui ciò che diſſe S. Paolo, che con eroica carità ſi faceſſe tutto di tutti per far l'acquiſto di tutti.

CA-

CAPITOLO OTTAVO.

Il Seruo di Dio passa a Gergelim per souenire alcuni Portoghesi rittenuti prigione, e li libera, descriuendosi la natura di questo luogo, e Porto. Vi disputa co' Mollai Dottori della legge Maomettana, ma benche conuinti, non si conuertono. Cattiua l'affetto di quel Gouernadore, che rende fauoreuole alli Cristiani. Vien bramato nelle sue Terre, al qual effetto gli dona gli Orti di suo piacere per farui la dimora. Vien fatto lo stesso da altri di que' Principi Mori con offerta di grosse rendite, ma ricusando il tutto, passa alla Città, e Porto di Bibilspatan, oue da quel Gouernadore essendogli donati alcuni Orti vi fabrica vna Chiesa col titolo di Santa Croce de' Teatini, oue ripone per trionfo vna Croce miracolosa. Si descriuono le gloriose operazioni fatte nel detto luogo, & alla fine la sua gloriosa morte resa a tutti d'inconsolabile pianto.

P. Mancò passa a Gergelim.



LA vita degli Apostoli, e de' Discepoli del Redentore, che per portare a tutto il Mondo la sua Diuina Fede, conforme aueua loro ordinato, fù vn continuo moto, seruì per esemplare sì viuo al Venerabile Seruo di Dio P. D. Francesco, che per seminarla in varie parti stando in continuo cammino, & assidua operazione, mostrò a tutti, che di vero Apostolo la sembianza portaua. Passato, come si disse, alla Costa di Coromandel, ch'essendo piena di famosissimi Porti, oltre Mosulipatan, se gli rendeua molto facile poter soccorrere alla numerosa Cristianità, che in quelli si ritrouaua, che per lo più essendo pouera gente, astretta souente dalla necessità passaua alla legge de' Gentili, ò pur a quella di Maometto; ond'egli per non vedere così gran scandalo, e miserabile perdita scorrendoli senza riposo, e dolorose fatighe, consolidaua nella Fede chi titubaua, e solleuaua i caduti. Così ben stabilita quella gran Costa (al presente nostra Missione) risolse di passare a quella di Gergelim. Causa di ciò fù l'auer inteso, che nel Porto di Gergelim si trouauano in gran miseria molti Portoghesi, che per discordie venuti alle mani con que' Gentili, essendo stati ritenuti prigione portauano gran pericolo della vita. E' il Porto di Gergelim molto sicuro, oue in caso di tempeste di Mare i Mori, e Gentili vi si ricourano; ma non è meno di gran sostegno à Portoghesi, che sono poueri; imperocchè scorrendo per que' paesi molto fertili a fine di sostentar loro stessi, e le loro pouere famigliuole, venuti poscia souente alle mani co' Terrazani, sforzati comparire auanti i Gouernadori de' luoghi, se non tengono chi li protegga, altro guadagno non ritragono da i loro stentati traffichi, che ò vna longa prigionia, ò con la perdita del loro capitale miseramente la vita. Basta il dire, che si ritrouano in paese di Mori, e di Gentili, nemici capitali del solo nome Cristiano; massimamente Europei: onde stimando sagrificio la loro perdita, ogni picciolo errore a delitto capitale vien loro attribuito. Stando adunque il nostro Seruo di Dio in Masulipatam con quel credito, e stima, che nel passato Capitolo abbiamo dimostrato, ebbe auiso, che in Gergelim alcuni Portoghesi auendo maltrattato vn di que' Mori, il Gouernadore di quel luogo non solamente aueua fatto loro confiscare tutti i beni, ma ritenuti prigione correuano gran pericolo della vita. Allora spronato da ardentissima carità si portò volando al Porto, e luogo sudetto (non già con que' commodi, che per quella Costa si suol viaggiare, cioè sopra letti portatili, che portati da Vomini si fà di molto viaggio senza patire) ma sempre a piedi scalzi, ò pure sopra Boui per maggior suo tormento, e senza perder di tempo, ito auanti il Gouernadore, così gli disse: *Signore l'ospitalità fù sempre riguardeuole, & io di questa in Bisnagar nè fui così bene fatto certo dal vostro Rè, ch'oltre li molti fauori ebbi l'onore ancora essere assicurato per ogni parte di questo vastissimo Regno. Vuole, e comanda lo stesso per chi vi traffica; che ogni volta, che a chi si vogli, (sia Maomettano, ò Cristiano) ha concesso la libertà, e sicurezza, non è in suo potere leuargliela; altrimenti con infame ingiustizia la legge delle Genti si violarebbe. Quest'è vna facoltà, che sopra tutti è stata a Portoghesi concessa, nè io credo, che dalla vostra incorrotta giustizia si pretenda leuarla. Dispiacemi bensì, che souente per cagione di traffico nascliuo risse, e dispareri frà l'vna, e l'altra Nazione. Sappiate però, che la Giustizia ch'è vna, deue per tutti esser vguale; nè tanto deue esser parziale per il Gentile, che sia di pregiudicio al Cristiano, altrimenti quel Dio, ch'è sopra tutti i Giudici, e sopra tutti i Gouernadori saprà pigliarne vendetta. Io vi prego per la Giustizia, e che a misura della colpa sia pronunciata la sentenza; ma se li poueri Portoghesi, che con la confiscazione de' loro beni sono ritenuti prigione furono*

Porto di Gergelim.

più

più tosto prouocati dal Moro, che fossero prouocatori, perche si deuono con tal rigore punire; come ora si trouano? Prego, e supplico la vostra innata elemenza per il loro perdono, assicurandomi, che oltre la Giustizia, n'aurete il premio da quel Dio, che rimunera chi l'amministra.

Vien accolto benignamẽte dal Gouernadore.

Auena già il Gouernadore per la fama sparsa alto concetto del P. D. Francesco: onde accoltolo benignamente, e con ogni sorte d'vmanità, maggiormente cattiuò il suo affetto, quando lo sentì parlare con tanta libertà, e nello stesso tempo con riuerente rispetto. Inteso poi, ch'era Sacerdote latino, e Professore della legge di Cristo, bramò che disputasse di Religione co' suoi Mollai, ch'erano i Dottori della sua legge, e di buona voglia accettando l'inuito, gli fù il giorno prefisso. Raccomandossi allora il Seruo di Dio al suo Signore, lo pregò con tutto il cuore, che si degnasse dar efficacia alle sue parole, acciò penetrando nel cuore di quella cieca gente la verità Euangelica, aprisse loro l'intelletto per conoscere, & abbracciare la vera Fede. Comparso il giorno del cimento, al quale in Trono di maestà volle assistere il Gouernadore, vmile, e solo, e mansueto si fè vedere il Padre D. Francesco contro vna mandra di Lupi, ch'erano venuti per diuorarlo, e senza tema veruna, e con le fiamme dello Spirito Santo, che gli sfauillauano sul volto, spiegò con tanta efficacia la verità, & i Misteri di nostra Fede; aprì a coloro la conoscenza del vero Dio, di prima Creatore, poscia Conseruatore, & indi Redentore, che quanto si moueua, s'opraua, & era di creato, era tutto dalla sua mano, e, che in somma senza il fonte di vita da Cristo istituito niuno poteua all'eterna vita rinascere; che restarone stupefatti non sepero, che dire, e molto meno rispondere. Auea già mostrato loro, che i Pagodi non erano altro, che pietre insensate, Simulacri di Demonj, per i quali parlauano, e che altro non poteuano dare, ch'eterna dannazione, a chi stoltamente gli adoraua per Dij; perlocchè rimanendo cōfusi, e come fuori di loro stessi all'efficacia degli argomenti, restarono di vergogna, e di rossore ripieni. Parlò allora Dio per la sua bocca, e dandogli efficacia di conuincere gl'intelletti di que' peruersi Dottori, non l'ottenne però in ordine al volere; imperocchè abbarbicati ne' loro vizij, & ostinati nelle loro Sette, vergognandosi abbandonare quella legge, che ad altri insegnauano, volero più tosto viuere, e morire da ciechi, che abbracciare la verità conosciuta per la loro salutezza. Pena di peccato, che minacciò S. Paolo a que' antichi Filosofi, ch'auendo conosciuto il vero Dio senza seguir la sua legge, *Iure receperunt, vt nec cognoscerent eum*. Dio ne guardi da certi vizij diceua Seneca, che si rendono abituali, perocchè allora, *Definit esse remedio locus*; e può dirsi lo stesso in chi ha beuuto il latte della falsa credenza, a cui se la mano Diuina non v'opera li sforzi della sua Onnipotenza, non v'è rimedio per la sua conuersione. Peggio però è di coloro, che conoscendo la verità della Cattolica Fede, non vogliono per la libertà di coscienza, & interesse abbracciarla, auualendosi di quella massima data da Dione ad Augusto, che *Positas semel leges constanter seruandæ sunt, nec vllam earum immutanda: nam quæ in suo statu eadem semper manent, & si sint omnibus vitiosa, vtiliora tamen sunt his, quæ per innouationem, vel meliora inducuntur*.

Ottiene dal Gouernadore quanto bramaua, e gli dona Orti.

Ma se la disputa non fù gioueuole a que' peruersi, & ostinati Mollai, che se bene videro non vollero vedere; non fù così il Gouernadore a cui piacquero tanto le amabili maniere, e la dottrina del Seruo di Dio, che mosso nel interno (se bene per allora non si dispose abbracciar la Fede di Cristo) s'affezzionò di maniera a i Cristiani, che non solo rilasciò tutti i Portoghesi, che teneua prigione con tutti li loro affetti, ma quanto seppe bramare il Seruo di Dio liberalmente glie lo concesse. Non fù pago di ciò, ma ardentemente bramando, che si fermasse nelle sue Terre, con premurose preghiere glie ne fece l'istanza; & acciò vedesse, che parlaua di vero cuore, gli fece ampla donazione di due Orti di delicie, che possedeua, accio in quelli ergendo Chiesa, e facendoui la sua dimora, il Rito Latino v'esercitasse. Di questa donazione si conseruano le Scritture Originali nel nostro Archiuio di Goa, come scrisse il P. Auitabile, che rendēdo fede di quanto abbiamo detto, attestano parimenti la mozione, che fece nell'animo del Gouernadore, disposto abbracciar quella Fede, ch'auea conosciuta per vera. L'esempio del Gouernadore mosse molti altri di que' Gentili a seguirlo; poschiacchè vedendo la somma beneuolenza, che mostraua al Seruo di Dio, e la gran stima, che ne faceua, (potentissimo per ottenere quanto bramaua, nè solo appresso il Gouernadore, ma appresso i più potenti Signori, e Nobili di Gergelim) anch'essi transformandosi nel genio del loro Capo, e di tanti Nobili, e Mercatanti ricchissimi, ad esso lui si portarono, lo pregarono, e supplicarono in quella Terra fermarsi con promessa di buona rendita per sè, e suoi, che fossero per venirui, mostrando con ciò qual fusse la stima di santità, che appresso di que' Barbari volle Dio acquistasse per conuertirli.

Ex relation. Auitab.

Fanno lo stesso alcuni Nobili.

Aurebbe il P. D. Francesco molto ben volontieri accettato l'offerte non meno del Gouernadore, che di que' Signori, fino però ad vn certo termine per non pregindicare all'Istituto, che professaua riflettendo, che

che molto, e molto frutto poteuasi ricauare per la Cattolica Religione; ma considerando, che con la sua ardentissima Carità si doueа rendere a tutti communicabile, come fece il Sauerio, e che stando in Gergelim non era così facile soccorrere alle bisogna di ciascheduno, perciò con ogni ossequiosa dimostrazione d'affetto disse non meno al Gouernadore, che agl'altri. *Che conoscena il suo Dio qual fusse il suo desiderio di seruirli con tutto lo spirito, ma ch'essendo spedito dal suo Signore per Euangelizare, e soccorrere à molti Popoli, non douea fermarsi in vn luogo à graue danno degli altri. Che accettaua le loro affettuosissime offerte, ma non già con obligo di perpetua dimora, essendo astretto di seruir à più Chiese, promettendogli però, che capitando de' suoi Religiosi conforme se ne attendeuano, sarebbero stati sodisfatti con maggiore spirito. Che in questo mentre aurebbe stabilita la sua Residenza in luogo à tutti commune, in guisa che sarebbe, e non sarebbe in Gergelim, e bene spesso visitandoli, gli aurebbe dimostrato, qual fusse l'ardore del suo affetto, e la Carità che nudriua. Che staua loro il volerlo con abbracciar la Fede di Cristo, che publicamente à confusione de' loro Mollai gli auea insegnata, ch'allora se gli aurebbe fatto conoscere indefesso nelle fatighe per istruirli nella vera credenza.* Così lasciatili con il bacio di pace, e con promessa del suo presto ritorno, se ne passò al Porto di Bibilipatàn.

Passa a Biblipatàn.

E il Porto di Biblipatàn nella Costa di Coromandel il più frequentato di tutti, non solo per la situazione migliore, ma per essere il più commodo, e più sicuro di quanti siano nella sudetta Costa. Tiene in oltre gran abbondanza di viueri, e come che si rende communicabile a tutti i luoghi maritimi di quella, stimò bene il P.D. Francesco sceglierlo per la sua stanza, pensando in tal maniera potere con tutta facilità passare oue il bisogno lo richiamasse. A questo adunque si trasportò, e perche quel Gouernadore benche Gentile era gran tempo lo sospiraua, e bramaua, al qual'effetto in altra occasione di sua dimora gl'auea donato alcuni Orti, ch'erano di suo piacere, come accennammo, rinouate le sue istanze per la sua dimora, con suo estremo piacere ne ritrasse l'assenso. Staua in quel Porto vna gran Croce miracolosa, che in altra occasione essendogli stato battuto vn chiodo per confondere la perfidia d'alcuni, auea versato grandissima quantità di sangue alla presenza de' Cristiani, Mori, e Gentili: onde per questo fatto miracoloso, auendo tirato la venerazione di tutti que' Popoli, vi faceuano perciò continue, lunghe, e diuote Peregrinazioni; ma la maggior parte di coloro non capendo la profondità del mistero, confessauano il miracolo senza

Croce miracolosa trasportata in nostra Chiesa.

rauuedersi della credenza, che professauano. Parue al Seruo di Dio; che Croce così miracolosa, ch'era vn continuo rimprouero à Mori, e Gentili, benche adorata, seruisse per vn disprezzo, non essendo capito il suo alto mistero; e perciò con efficaci preghiere auendola ricercata al Gouernadore, cortesemente glie la concesse, acciò la riponesse oue piaceuagli. Auea già negli Orti donatili gl'Anni di nostra salute 1646. fabricata vna Chiesa di pietre, e calce non solo per istruirui i Cristiani, & esercitarui li Misteri di nostra Fede, ma per collocarui Croce cotanto miracolosa: onde nella medesima con solenne pompa, e diuoto ossequio auendola trasportata, l'intitolò la Chiesa (per sua, e nostra gloriosa memoria) *di Santa Croce de' PP. Teatini*. Indi ripostala sopra l'Altar maggiore nel mezzo delli nostri Santi, e Beati, Gattano, & Andrea, riuscì con tanto decoro, e commune sodisfazzione, che tutti encomiauano il suo gran zelo, e diuota osseruanza. Era poi la detta Chiesa situata in luogo eminente, & al Mare vicina, e come che la Croce miracolosa, era riuerita anche da' Mori, e Gentili, conforme abbiamo accennato, quante Naui per que' Mari scorreuano, vedendo di lontano la nostra Chiesa, fatto deposito di quel glorioso miracolo, con somma profondità non mancauano salutarla. Così ridotta in grandissima venerazione quella santissima Croce, che pria esposta alla publica inginria, non era riconosciuta per la profoudità del mistero, scoperto poscia dal suo gran zelo qual ella fusse, molto più venerabile la fece a tutti conoscere. Non isdegni il Lettore, che in questo luogo si ripeti ciò che dicemmo della Croce miracolosa scesa dal Cielo, allora che stando in Bisnagar con linee eleuate, rubiconde, e fiammeggianti le fù impressa da Dio nella Destra. Croce che fatta à tutti visibile, predicando le sue marauiglie, come Croce del Redentore riconosciuta, fù poscia cagione, che molti, e molt' Infedeli si conuertissero à Cristo, e molte Anime s'acquistassero al Cielo; e poi si dica; che questo gran Seruo di Dio, come vn' altro S.Paolo essendo stato l'Apostolo della Croce per la predicazione, che ne faceua, permise il Signore, che in luogo di cicatrici portasse impresse le vestiggia della medesima, mostrando anticipatamente nella sua mano ciò che in appresso douea seguire in Bibilipatàn, oue alzando Tempio à quella Croce, ch'auea versato sangue, douea per la sua opra essere la Redentrice di molti. Tanto oprò Dio per mezzo di quest' Vomo veramente Apostolico, che rendendosi infatigabile nel dilatar la Fede di Cristo, & i trionfi della Croce, ad altro non attendeua, che ampliar le sue glorie: onde per ogni parte risuonando le marauiglie,

A. 1646.

Fabrica vna Chiesa, e vi trasporta la Croce miracolosa.

ch'o-

ch'opraua, le conuersioni che faceua, l'amore, & il rispetto de'Nobili, e Grandi ch'aueua contratto, non v'era Cristiano, Moro, e Gentile, che non ricorresse alla sua validissima protezzione, per ottenere ciò, che bramaua. Allora fù, che la Chiesa da lui eretta fatta Teatro di merauiglie, & accorsata da qual si fusse Nazione, fedele, ò infedele, stupiuano tutti, che vn Vomo pouero, solo, Latino, Religioso, e di lontane parti, tanto auesse potuto operare, e senza che niuno parlasse, auesse inalzato Tempio di Cattolica Religione fra li Gentili, oue esercitando con tutta libertà il suo Rito, confessandoui, e predicandoui tirasse molti al suo seguito. Se mai predicò le glorie della Santissima Croce allora fù, che v'impiegò ogni suo sforzo, merce chè d'infiniti miracoli fatto vegente, non cessaua persuadere la sua credenza. Fremeuano è vero i Mullai delli Gentili; ma volendo Dio che publicamente se gli predicasse la sua Fede, leuandogli il potere, permise, che li suoi Gouernadori fatti Protettori di questo suo Seruo, gli portassero come à nuouo Mosè vn riuerente rispetto. Questo oprò Dio in Terra Gentile, acciò non vi fusse, che si potesse scusare di non auer auuto chi alla sua Fede l'illuminasse. Chiama tutti Iddio, e quasi sforza seguirlo, ma se poi si ritroua che per varij rispetti non vuole alla sua Cena venire, che colpa è dello sposo se non mancò d'inuitarli? *Lex Dei charitas est*, scrisse S.Agostino, *Lex data est, vt gratia quæreretur, gratia data est, vt lex impleretur*; La Legge di Cristo è Carità, che niuno esclude; la sua Legge, e per cercare la Grazia, e la Grazia è data per adempire la Legge; ma se poi ne la Carità si vuole, si ricusa la Legge, nè la Grazia si brama per adempirla, che colpa sarà del Medico se l'infermo la medicina ricusa?

De spir. & lit.

Fatto adunque l'Apostolo di tutta la Costa di Coromandel, che indefessamente scorreua, ora in Masuliparam, ora in Gerbelim, & altri luoghi per dispensar à tutti il pane della vita, che li famelici sospirauano, di queste sue gran fatighe, scrisse il Fabri Autore della sua vita. *Diffondeua egli per tutto que'Porti, e da per tutto i splendori del suo gran zelo, e gli ardori della sua gran Carità con fatiche incredibili, & in tal guisa esercitauasi nelle conuersioni, e nel mantenimento de' Popoli di quelle contrade, che rendeuasi di marauiglia.* Mà perchè ciò è parlare con troppo generalità, passando all'indiuiduo, soggiunge; *Conuertì ventinoue Infedeli, ch'erano Adulti, & immersili nel sacro Fonte doppo auerli Catechizati, & instrutti ne'dogmi di nostra Fede, con que'atti di pentimento, e Confessione, che si ricercauano, fece l'Anime loro volar al Cielo.* Non furono queste sacre operazioni segrete, scrisse il P.Auitabile ma a tutti palesi, e benche molti ne fremessero; massimamente i Ministri, & i Sacerdoti degl'Idoli, pure permettendo Dio, che la loro potenza nulla valesse, mercè l'amore, e la protezzione, che per la sua alta virtù teneua con i Potenti, di così belle primizie adornò la Cattolica Religione. Volò la fama di così glorioso trionfo sino a Goa, e tutti que'Primati passando co'nostri Padri amoreuoli congratulazioni, sommamente godeuano che così gloriosi trionfi alla Cattolica Fede si riportassero. Teneuano questi, come scriue l'Autore, qualche riguardo di condizione, e perciò di questo numero solamente facendo spezial menzione, à Goa per lo stesso riguardo ne fù fatto il Trionfo, encomiando altamente non solo il gran zelo dell'Anime del nostro Seruo di Dio, ma di tutta la nostra Santa Religione, che di così Santi Ministri Apostolici auesse proueduto la vasta Chiesa d'Oriente. Piange a lagrime di dolore il detto P.Auitabile, che nell'Incendio della sua pouera Capannuccia, seguita per opera della Donna Magliarda in Masulipatan, di cui abbiamo parlato, si perdessero tutte le sue Scritture, specialmente quelle, che dauano per vbbidienza vn modesto raguaglio del suo oprato; imperocchè più à minuto si sarebbe saputo ciò che poscia s'intese in confuso per l'altrui relazione. *Certo è*, per parlare con le parole del Fabri, (che come Ministro in Propaganda Fide ne poteua auere piena contezza) *certo è che conuertì vn gran numero d'altri Mori, e Gentili, parte de quali mandò nelle Città di S.Thomè, e di Conechim ad altri Religiosi Missionari, acciò gl'istruissero, e Battezzassero, perche oppresso dalle fatiche di tanti impieghi, non bastaua egli solo a tanta moltitudine, oltre di che era auido di vedere in essi loro a gloria di Dio vna maggior perfezzione.* Tutto ciò l'Autore; dal che si vede, che non furono ordinarie le sue fatighe, nè il numero de'conuertiti Mori, e Gentili, fù poco, ma superando le di lui forze benche aiutate dalla Grazia Diuina, fù di mestieri, che d'altri Missionari s'auualesse, che stauano in altre parti, acciò souenuto nel gran numero de'Conuertiti, non restassero defraudati nella credenza. E se tanti erano que', che mandaua altroue per non auere in quella Costa, Porti, Terre, e luoghi, oue faceua le innumerabili conuersioni chi l'aiutasse, che sarà poi stato di que', che battezzaua; cathechizzaua, & istruiua, sapendosi di certo, che leuato vn brieue riposo non più di due ore, tutto l'altro tempo indefessamente impiegaua nella salute dell'Anime? Sia rimesso al Cielo il numero, e la memoria; imperocchè la sua moltiplicità per non dire infinità, non potendosi spiegare, ci sforza rimetterla alla Diuina cognizione per riporla fra li segnati.

Conuerte 29. Adulti Idolatri

Manda Cõuersi in altre parti a' Missionari.

Quello, che in questo fatto arrecana gran marauiglia, scrisse l'Autnre suderto, & seruina di straordinario stupore, era il vedere vn Religioso senza alcun soccurso temporale, nel mezzo di gente barbara, nemica di nostra Fede, non da altro accnmpagnato, che dalla sua eccessiua Carità, scorrer varie contrade, sparger continui sudori, oprar tanto per la Gloria di Dio; & auuenga, che fosse così poueto, che spesse fiate poco che meno era costretto in certo modo morir di fame; pure non solamente soccorrena a chi trouaua in bisogno, ma prouedendo di tutto il necessario che gli occorreua mandar altroue per essere battezzato, sembraua, che la Prouidenza Diuina, a beneficio di tutti tenesse nelle sue mani. Sia però la marauiglia di chi la vuole; imperocchè furono queste le grazie, che Dio concesse à suoi Apostoli, volendo che vno seruisse per mille, mentre trattauasi di seminar la sua Fede; e che quanto più poueri, fra gente barbara fatti doniziosi del tutto, non mancassero di prouedere, chi di quella diuenina seguace. Tanto appunto seguì in questo suo nuouo Apostolo di Golgonda, che non volendo mancare nelle promesse, gli diede tante forze grazie, & aiuti, che gli fece oprar solo ciò che da molti non si sarebbe esequito. Quindi è, che se disse S. Agostino, che *Dedit Dominus potestatem Apostolis super naturam; vt eam curarent; super elementa, vt ipsa immutarent; super Demones, vt eos euerterent; super mortem, vt eam contemnerent; super Angelos, vt corpus Domini consecrarent. Hæc etiam potestas data est eorum succèssoribus, secundum illud Apocalypsis 6. Hi habent potestatem claudendi cœlum, & conuertendi aquam in sanguinem.* Tutta questa pienezza di podestà auēdo dato Cristo a questo suo nuouo Apostolo, mentre per verità teneua dominio sopra la natura, infirmità, elementi, sopra gl' istessi Demonii, e la medesima morte, conforme in molti fatti abbiamo espressamente veduto, per consequenza dobbiamo dire, che a tanta dignità inalzato l'anesse.

Ser. de A. post.

Manda vn figlio de Kam di Sciras alli PP. Giesuiti.

Riguardeuole fra li molti, da lui conuertiti alla Cattolica Fede, che mādò ad altri Religiosi Missionarj, specialmente à PP. della Compagnia di Giesù per essere ben instrutti, e poscia battezzati, fù vn Figliuolo del Kam di Sciràs nella Persia; Prouincia la più ampia, potente, e riguardeuole, che tenga quel Monarca sotto la sua Corona. Questo non si sà come, o fosse per l'esempio d'altri Cristiani, o pure per loro istruzzione, risoluto abbracciar la Fede di Cristo, sapendo, che in Sciràs era impossibile esequirlo a cagione del proprio Padre, ch'era perfido Maumettano, per la Setta d'Alì, che professaua, si risolse fuggire dalla casa Paterna, & in altra parte portarsi. Esequito il suo pensiero, efficacemente aiutato dalla Grazia Dinina, volle Dio, che capitasse in vno de' Porti di Gergelim (qual egli fosse non lo ramenta l'Autore) oue il Seruo di Dio si ritrouaua, e tantosto portatosi alli suoi piedi lo pregò con le lagrime agl'occhi, che nel numero de' Cristiani si degnasse d'ascriuerlo. Era il ponero Giouane stanco, lasso, e consumato per il longo cammino, e patimenti, ch'auea fatti, & il zelante Padre con eccessiua Carità procurando di ristorarlo, riuolto al Crocefisso mille grazie gli rese, che pecorella così innocente, che gia era perduta, anesse al suo Ouile ridotta. Cibato il corpo, e rinuigorite le forze, passò al cibo spirituale dell'Anima, e con amore di Padre istruendolo nella Cattolica Fede, ammiraua la grazia Diuina come in cuore così innocente infondesse i suoi lumi. Per molto tempo tenne così nobile Catecumeno, sotto la sua disciplina, e lo rese così perfetto, che si gloriaua il Padre d'vn Figlio così sapiente, & il Figlio d'vn tanto Padre, che l'aueua di bel nuouo partorito alla vita. Desideraua perciò d'essere battezzato acciò lauate le di lui colpe, riacquistasse la sospirata innocenza, e ne faceua al Seruo di Dio feruorissime istanze; ma considerando questi la potenza del Padre, da cui poteua auere fierissime persecuzioni, e che stando in Terra di Barbari non poteua tenere sicurezza ne di se stesso, ne della Religione Cristiana, che bramaua di professare, *Figlio* (gli disse) *sarete consolato, non da me, ma da altri. In Terra de' Cristiani, e di mestieri portarui, se della vostra vita, e fede bramate esser sicuro. Colà v'accompagnarò con mie lettere, & accolto con sommo amore, da zelanti Religiosi della Cattolica Religione, e del vostro bene, sarete consolato di quanto ardentemente bramate.* Questa Colomba innocente, ch'altro non sospiraua, che sicurezza della Fede, ch'auea abbracciata, piegò tantosto il capo a voleri del Padre: onde con sue efficacissime lettere mandatolo a Couchim, a PP. Giesuiti, ch'vi dimorauano, con sommo giubilo, & affetto auendolo accolto, ritrouato già Maestro nella Cattolica Religione, lo battezzarono, dandogli il nome di Pietro. Bisognaua però a questo nuouo Campione, ch'auea lasciato per Cristo infinite ricchezze, assegnar il modo di viuere conforme la sua nobile condizione lo richiedeua; acciò non anesse a bramare la Setta di Maometto, ch'auena lasciata; e perciò dalli Regj Ministri di Goa, essendogli stato assegnato vn decoroso mantenimento, viueua più che mai lieto della Religione Cristiana. Non mancana però continuamente ricordarsi del suo Benefattore: onde (per parlar con l'Istorico) publicamente diceua la gran premura, ch'il P. D. Francesco ebbe di sua salute; ne cessando con altissime lodi, di comendarlo, nuouo Xauerio dell'Indie lo publicaua. Così vo-

voleua la gratitudine; imperocchè, come diceua Seneca: *Acceptum beneficium, æternæ memoriæ infigendum est*; e beneficio sì grande qual era la salute eterna dell'Anima, ad eterna memoria si doueua registrare.

Lib. de benef.

Faber in eius vita.

Pensò con questo glorioso fatto, l'Autore della sua vita epilogare, quanto da così grand'Vomo Apostolico, si fosse oprato nel Regno di Golgondà, oue prima di tutti fù Missionario, e perciò soggiugne. *Sarei troppo lungo, se volessi ridire quanto oprò il buon Seruo di Dio in quella Chiesa; quanti Gentili affogò nell'acque Battesimali; quante Anime vagabonde, e smarrite ricondusse all'Ouile di Cristo; e come que' Orti oue prima prendeua i suoi solazzi l'Inferno, auendoli cangiati in Chiesa, ed inaffiatili co' suoi sudori, altro non produssero, che beati frutti di Paradiso*; gloria d'vna pouera Religione Teatina, che di trè soli suoi Figli, spediti a quelle vaste Missioni dell'Indie Orientali, per non parlar ora del oprato in Goa, dalli PP. D. Pietro Auitabile, e D. Antonio Ardizzone, vno di questi, e fù il P. D. Francesco Manco, con animo di gran fortezza penetrasse in Missione, benche da altri conosciuta non perciò stabilita, mercè che la fierezza di quella barbara Gente, e l'ostinazione nella sua falsa credenza, non dando cuore, a chi che fosse spargerui il seme infruttuosamente della Cattolica Fede, vi ritrasse il piede per non lasciarui inutilmente la vita. Queste difficoltà non atterirno l'animo grande del nostro Seruo di Dio, ma intrepidamente abbracciando il cammino, e penetrandoui, vi rapì l'animo del suo Rè, cattiuò l'affetto di Serquel, imprigionò il volere de' Gouernadori; d'infinite Nazioni si fece Padre, de' Gentili, Mori, e Cristiani validissimo Protettore, inalzò Chiesa Cattolica in Bisnagar, ne fondò altra in Bibilipatan, anzi di molte quanta era la Costa di Coromandel, e di quel vasto Regno facendo Chiesa, per ogni parte partorì Anime al Cielo. Apportarò perciò in questo luogo vna fede giurata di D. Antonio Cirne di Silua, Gentiluomo della Corte di Portugallo, che quanto abbiamo detto confirmando, (riserbandoci nel seguente Capitolo apportarne testimonianze più vere) seruirà per viridica testimonianza di quanto abbiamo detto.

Fede di D. Antonio Cirne di Silua.

Extat in Tabular. Sacræ Cong. de Prop. Fide.

» Andando io per terra con tredici altre persone nel Regno di Bengalà
» per condurre qui in Goa la mia sposa;
» passando per lo Regno di Golgondà;
» vi ritrouai il P. D. Francesco Manco, il
» quale aueua fatto vna Chiesa, oue libera-
» mente celebraua tutti i giorni. Viddi,
» che il detto Padre faceua gran frutto in
» quell'Anime, confessando così Cristiani
» manifesti come occulti, ed Armeni, Gior-
» giani, e Mogorri; battezzando i loro fi-
» gliuoli, correggiendoli di molti Riti er-
» ronei, e mettendoli nel conoscimento
» della Santa Fede, ed osseruanza de' Decre-
» ti Romani.

Dal che chiaramente si può vedere quanta fosse la Cristianità, ch'auesse in quella Chiesa adunata, mentre oltre la vera Cristianità occulta, e manifesta; oltre li Battesimi di Mori, e Gentili, da esso lui conuertiti alla nostra Santa Fede, che stauano alla sua cura, v'erano ancora Armeni, Giorgiani, e Mogorri, gente, che portandosi a Colonie, massimamente nell'Indie per eagione di traffico, alla sua cura spirituale, li sottomise, non senza inesplicabili sue fatiche; imperocchè il ridurre tanta gente Scismarica al vero Rito Cattolico, ricercaua di molto tempo per spogliarla di que' errori, che per tanto tempo professaua; azzione, che sopra ogni conuersione tendendolo commendabile, renderà eterna la sua memoria di sì gran Chiesa, che fondò non solo in Bibilipatan, ma per tutta la Costa di Coromandel, Gergelim, e Bisnagar per le tāte Nazioni in vna fede adunata; Chiesa, che dichiarata Missione della nostra Santa Religione, vi conserua fin ora ne' suoi Missionarj in parte quel possesso con gloriosa dilatazione, che dal suo Glorioso Fondatore gli fù lasciato.

Ma tempo era ormai, che doppo tante fatiche, se gli dasse il trionfo, e trionfo, che fosse eterno; e che doppo sei anni, che indefessamente faticò nel Regno di Golgonda; non dando giorno, e notte riposo all'affatigato suo corpo per la salute dell'Anime, andasse a riposarsi nell' eterna sua requie. Oppresso adunque dalle grandissime fatiche per ardore di Carità, cade infermo il nostro Seruo di Dio, e gia auisato del suo vicino trionfo, e che il Signore teneua apparecchiate le Corone di Gloria per coronar il suo merito, se mai con atti d'amore si dispose a sì gran passaggio, fù allora il tempo; imperocchè con vna somma allegrezza, accompagnata da vn estremo dolore di non auer oprato quello doueua, e quello di più bramaua per la gloria del suo Signore, godeua del trionfo, e s'attristaua di tante Anime, ch'erano per perire. Queste per le quali tante, e tante volte sospirò il Martirio, glie lo fecero in quel punto, più che mai sospirare, & offrendosi al suo Signore per vittima per la loro salute, lo pregò far di lui il Sagrificio, quando fosse per souenirle. Non erano li suoi che atti continui d'ardentissimo amore verso il suo Signore, & il prossimo; e postosi totalmente nelle piaghe del Crocefisso vi ritrouaua il ristoro nelle sue pene. Solo doleuasi quest'Anima così bella, che si trouasse in Terra così sterile, che non tenēdo Sacerdo-

te

te alcuno, a cui potesse aprir il suo Cuore, e che somministrandogli li Santissimi Sagramenti, potesse esser munito di que gl'aiuti, che per l'estremo passaggio si rendono troppo giouneuoli. Temè sempre di se medesimo, e benche fosse purissimo, ne auesse Anima, che di virtù, pure sospirando più che mai l'assistenza d'vn Sacerdote per sua consolazione spirituale; pareua che non sapesse morire senza vederlo. Scrisse più volte al P. D. Pietro, massimamente in occasione d' vn altra sua infermità, che non poteua mai persuadersi, che Dio auesse a permettere che chi in tutte l'ore andò sempre scorrendo da vn luogo all'altro, per confessare, e souenir a moribondi, auesse poscia a permettere, che morisse senza vn Sacerdote, che gl'assistesse nel vltimo passo della sua vita. Così benche languente, e quasi moribondo stando con questa viua speranza, se pure non vogliamo dire promessa, conforme in altro luogo accennassimo, ecco che Dio volendo consolarlo, gli fece capitare il P. F. Diego Amaral, Religioso dell'Ordine de' Predicatori, e benche sembrasse a caso, rifletendosi però alla diuina promessa, fù adempimento d'oracolo, per renderlo consolato. Chi potesse esprimere la consolazione, che riceuè nel vedere quel Religioso, che riputò come vn Angelo dal Paradiso disceso, troppo penetrarebbe a conoscere, che cosa vogli dire vna somma allegrezza spirituale. Con profluuio di lagrime, ne ringraziò il Signore, cōfessando, che quella Prouidenza che l'aueua per tanto tempo afflitto, volle ancora in quel estremo punto renderlo consolato. Prima cosa fù il Confessarsi, non di colpe, ma di virtù, e restandone ammirato quel Santo Religioso, confessò d'auer sentita la coscienza d'vn Angelo, che per amore del suo Signore morlua da Serafino. Indi riceuè tutti li Santissimi Sagramenti, ma con affetti, e diuozione sì grande; che dileguaua in pianto chi lo miraua. Così sempre fisso nel suo Signore diede nelle sue braccia quell'Anima, che si rese infatigabile nella sua gloria, potendosi porre al suo Sepolcro quell'Elogio de' Giusti: *Consumatus in breui expleuit tempora multa*.

Vien pianto da tutti, e suo sepolcro. Non narra l'Istorico il pianto, che fosse fatto nella sua morte, e nella sua sepoltura; ma è ben da credere, che non solo in Bibilipatan, ma per tutta quella gran Costa auendo radunata vn' infinità di Cristianità di varie Nazioni, conforme abbiamo detto, che ne facessero tutti amarissimo pianto, auendo perduto l'vnico ristoro, e Padre delle loro Anime. Fù lo stesso de' Mori, e Gentili, imperocchè per l'autorità, che teneua con tutti li Gouernadori, rendendosi a ciaschéduno validissimo Protettore, se non lo piansero per l'interesse dell'Anima, lo piansero però per quello del corpo, che molto più gli premeua. Morì adunque col pianto di tutti, e fù sepellito in quella Chiesa di Bibiliparan, ch'essendo stata da lui edificata, fù il trionfo delle sue glorie. Seguì il suo glorioso passaggio l'Anno di N. Salute 1646. il Mese però, & il giorno preciso per allora restò ignoto: onde scrisse il P. Auitabile al P. Generale dell'Ordine, che il primo auiso, ch' ebbe della sua morte, fù dalli PP. Agostiniani alli 8. di Genaio 1647. sicchè bisogna dire, che nell'Anno antecedente fosse seguita. Apporta vn' altro Capitolo d'vna lettera del P. F. Antonio di Cristo, che staua in Masulipatam, scritta alli 21. di Settembre 1646. al P. F. Pasquale della Risurrezzione, Priore del Conuento di S. Tomaso, nella quale gli dà parte, come il P. F. Diego d'Amaral assistè al suo transito: onde è forza il dire, che prima del sudetto Mese fosse spirato, e sepolto. Soggiugne per vltimo, auer auuto lettera da vno, che staua nell'Isola di S. Tomaso, e ch' era molto amico del P. D. Francesco, nella quale l'auisaua, ch'essendo per suoi interessi capitato li 29. Agosto, Anno sudetto nel Porto di Bibiliparam, trouò, che il P. D. Francesco era già morto, dalle quali parole può ricauarsi, che poco prima del detto tempo fosse spirato. È per verità fù così, trouando in vna lettera scritta dal P. Francesco Maria Melazzo da Goa li 9. Marzo 1669. al Padre nostro Generale, nella quale gli narra, che ritrouandosi in Madastrapara di Golgonda, oue la sua santa memoria viueua, chiamandolo tutti Santo, intese da vno, che lo portò al Sepolcro, che fù alli 14. Agosto, in giorno di Lunedì, doppo il mezzo giorno, con pianto vniuersale di tutti.

P. D. Pietro raccomanda inutilmente quella Missione. A questo auiso doloroso non potendo il Zelante P. D. Pietro sostituire altro Soggetto in quella Missione, per non essere arriuati in Goa que' Missionari, che dalla Sacra Congregazione furono spediti, gli conuenne raccomandare gl'interessi di quella nostra Missione a certi suoi Amici, che stauano in Bibilipatam, con promessa, che tantosto arriuati i Soggetti ch'aspettaua, v'aurebbe spediti chi sostenesse il decoro di quella Chiesa, e procurasse la salute dell'Anime. Ma che? I Mori, ne' quali, com'egli dice, non si trouò mai fermezza di Fede, e meno di parola, fecero prouare questa verità in quel Gouernadore; imperocchè tantosto, che fù morto il Serno di Dio, dispiacendogli auergli donato gl'Orti di sua ricreazione, facendosi Giustizia da se medesimo, si ripigliò il donato. Così la Croce miracolosa, che di commune consenso d'Ecclesiastici, e Secolari fù al Padre D. Frācesco concessa, e con solenne pompa fù trasportata nella Chiesa da lui edificata, per la sua morte diuenuta in contesa, procurò ciascheduno vsurparsi ciò che dalle fatighe de' nostri Missionari fù stabilito. Anco il P. D. Francesco, mentre visse, sopra di ciò qual-

qualche incontro prouato, ma la sua gran virtù, autorità, e credito auendo il tutto superato, stimò ciascheduno, potere nella sua morte suscitare le pretensioni, che vi teneua. E' vero, come accennammo, che il P.D.Pietro auea raccomandato a persona, che stimaua sua confidente, gl' interessi della nostra Religione, ma poco sperandone, anzi che tenendo per fermo, che questa fosse per negoziar a suo vtile, si risolse raccomandar ad altra persona grand amica, e diuota del nostro Ven. Seruo di Dio, lo trasporto a Goa delle sue Sagrate Ossa, obligandosi perciò ad ogni spesa, benche grande, conforme alla fine fù consolato, godendo al presente la nostra Casa di Goa così prezioso tesoro.

Preme alla la Sac. Congreg. la conseruazione di quella Missione.

Arriuata l'infausta nuoua alla Sac. Congregazione de Propaganda Fide, della morte di Ministro Apostolico così Zelante della Cattolica Religione, premendo che dalla nostra Religione quella Missione si conseruasse, negli Anni di nostra Salute 1648. furono spediti trè altri Soggetti, Poma, Melzeti, e Frratini, come già aceennammo, ma la varietà degli accidenti auendo ritardaro il loro arriuo, bisognò per conseguenza, che la detta Missione all' altrui rapina sottoposta restasse. Soggiugne il Fabri, *che sperana la Sac. Congregazione, che il P. D. Pietro con vno delli trè Missionari potesse conseruar il posto pigliato dal P D. Francesco, finche si mandassero altri Soggetti, come s'era disegnata di fare, con ferma speranza, che douesse seguirne molta gloria del Signore Iddio, e non minor giouamento a quell' Anime, caltiuate dagl' incessanti sudori, e fatiche di quel buon Seruo di Dio, con prefitto notabile, se noi riguardiamo il poco tempo, che solo, e senza aiuta altrui, dimorò in quel Regno, e molto più se si considera la pertinacia di quelle Genti in lasciare gl' errori dell' infedeltà, in cui si trouano miseramente inuolte*. Tutto ciò il Fabri, doppo auer pianto la morte delli nostri trè altri Missionari; che conforme accennammo, nel Diserto morirono; dal che si può comprendere, quanto fosse la stima, che dalla Sacra Congregazione fosse fatta di così gran Ministro, e non solo di lui, ma di tutta la nostra pouera Religione, che impiegata alla maggior gloria di Dio, e della Cattolica Fede, mostrauasi sempre più pronta in sagrificar li suoi Figli. Ma già che della morte di sì grand' Vomo abbiamo parlato, non già temura, ma incontrata con allegro sembiante, e faccia serena, facciamogli l'Elogio, che da S. Gregorio il Magno fù fatto a' Giusti con le seguenti parole: *Iustarum Animæ plerumque contemplationis interna, & priusquam carne spolientur bilarescunt, & dum vetustatis debitum soluunt, noni iam muneris lætitia perfruuntur*: che in questo Seruo di Dio essendosi pienamente verificato, con vna somma allegrezza attrndeua la morte, per godere quel Dio, ch' auea per tanto tempo bramato. Ma perchè di sì grand' Vomo, e molti ne parlarono, e ne scrissero con somme lodi, si contenti il Lettore, che lasciato il Fabri, e l'Auitabile in disparte, con l' autorità de' quali abbiamo fin' ora scritto, passiamo ad altri, che maggiore testimonianza ne rendino, acciò l'Istoria più sincera, e veridica sia riputata. Lib. 24. Moral.

CAPITOLO NONO.

Personaggi, che attestarono delle Virtù Eroiche, e gloriose fatighe fatte dal Ven. Seruo di Dio P. D. Francesco Manco per la Fede di Christo, la salute dell' Anime, e Cattolica Religione.



NON fù mai più veritiera la Fama di quello, che doppo la morte nella bocca di tutti si fè sentire; mercè che non mossa dall' interesse, nè spronata dalla passione, nell' orecchie di tutti, come sincera, stabilì la credenza; oue per lo contrario, parlandosi in lode di tal' vno, mentre viue, si rende sempre sospetta, non mancando Adulatori, che come scrisse Tacito: *Omnia honesta, atque inhonesta laudare mos est*. A questa se per vmiltà non appoggiò il suo merito il Ven. Seruo di Dio D. Francesco Manco, volle però la Diuina Clemenza, che seguita la sua morte dalla bocca di tutto l'Oriente ottenesse quella lode, che meritaua, acciò fatta veridica, nelle sue lodi, non riuscisse sospetta la sua credenza. In trè ordini diuise il P. Auitabile le Relazioni di que', che fecero testimonianza della gran virtù, & oprato di questo Seruo di Dio. Furono li primi que' ch' auendolo conosciuto, e praticato, mentre staua in Golgonda, procurò lo stesso P. D. Pietro cauarne gli attestati. Li secondi le testimonianze, che da alcuni furono fatte ad istanza del P. D. Francesco medesimo, così impostogli dal P. D. Pietro, per confondere l'altrui calunnie. E li terzi que', che doppo auer detto molto in vita, molto più attestarono nella sua morte. Noi però lasciando per ora di praticare quest' ordine, per parlare con maggior fondamento apportaremo quelle testimonianze, che si ritrouano registrate nel Tabulario della Sacra Congregazione de Propaganda Fide; e perche dal P. Galano con tutta sincerità furono ricauate, ancor noi le riferiremo nell' idioma Latino, nel qual si ritrouano, acciò in vna Isto- Lib. 3. Ann.

Istoria di tanta grauità possino rendere vna piena testimonianza.

Fù adunque la prima d'alcuni Vomini oriundi di Porrogallo, ch' abitauano nell' Isola di S. Tomaso, che così dice:

REV. P. D. Franciscus Mancus Theatinus, tantum probatissimæ vitæ exemplum in Regno Gulgundæ, vel Mahometanis, vel Idolatris, vel nostratibus ad imitandum proposuit, vt re vera, inre optimo ipsi congruat illud, quo vocatur, nomen Apostolici viri. Nunquam enim à negotijs sui suscepti muneris vacat, magnum Paganorum, ac Gentilium numerum ad Sanctam Christi Fidem perducēs; multosque eidem Fidei reconcilians Apostatas: admirabili prætetea charitate nostrorum Christianorum animis à mutuis inimicitiarum dissidijs ad pacem, & concordiam reuocandis operam dar: cuius quidem muneris obeundi præcipua à Deo gratia donatus videtur. Hanc autem ob causam, atque ob eximiam suæ vitæ integritatem, tùm in Fidelium, tùm in Paganorum, & Genrilium corda tanrum habet imperium, vt quidquid postuler, magni etiam momenti rem, facilè assequatur à singulis. Illud porrò, quod in hoc Religioso viro potissimùm admirati sumus, extrema fuit pauperies, ac miseranda, quam fuffert, inopia: cum tamen multarum sibi oblatas, pecuniarum eleemosynas recusauerit. Hinc sæpè ægrotantem vidimus omni, qua iuuari posset, famulorum ope priuatum: imo & ipso, in quo iaceret, cubili carentem: nec proinde de istiusmodi conqueritur incommodis, nec subsidium petir ab aliquo: valdè diuitem esse, inquirns, qui voluntarius pauper est. Deprehendimus insuper in hoc Religioso maximam Charitatem, & zelum Animarum. Præsenti anno vt Christianis opem ferret, è Golgunda vsque in Gergelim ter iter confecit ferè menstruum: semel verò ea solum de causa, vt adulteræ cuiusdam mulieris, eiusque mathis, ac mancipii, adulterio illius consentientium, mortem impediret: quod ipse totum, magno adhibito studio, prudentia, ac labore, optatum ad finem perduxit: illi tamen ea in re beneficium præstitit, quæ postea liberè amasio pristino potirerur, Dei Seruum, cuius frequenter increpationes æquo ferre animo non valebat, insectata est igne; quo intempesta nocte, ventisque perflantibus, in tugurio, vbi Pater iacebat, paleis congesto, tàm improuisum excitauit incendiũ, vt vix è voracibus flãmis cum iactura rerum suarum ille potuerit semiustus. Cũ verò deindè improba fœmina veneno illum interficere minimè potuisset, veneficijs diuexare conata est. Rogatus fuit à Præside Prouinciæ Biblipatam, vt duos hortos dono acciperet, vbi Ecclesiam cum domo sibi ædificaret: quibus Pater acceptis, Templum nunc extruit, titulo Sanctæ Crucis Theatinorum; eam ibi Crucem deposuit, quæ hoc eodem anno coràm Paganis, Gentilibus, ac fidelibus Lusitanis, in Chonchim habitantibus, magnam sanguinis copiam effundere visa est.

La sudetta Fede dalli Portughesi di Canarà fù fatta, e sottoscritta con pieno giuramento li 20. di Nouembre, correndo l'Anno di Nostra Salute 1645. tempo nel quale essendo ancora viuo il Seruo di Dio poteuano di tutto ciò che scrissero come testimonij di vista, piena fede attecare. Molto però si rende considerabile, e degna di riflessione la detta fede; imperocchè doppo auerlo appellato Vomo Apostolico, (titolo, che per giustiaia se gli douea) per dimostrare la verità di questo fatto, soggiunge: che conuertì alla Fede di Cristo vn gran numero di Pagani, e di Gentili, che vuol dire, Idolatri, e Maumettani, che fra quelle Genti sono Mori appellati; e perche ò per interesse, ò per sfrenatezza di senso trouò di molti, che in quel Regno aueano apostatato dalla Cristiana Religione, riducendoli al grembo della sua Santa Madre, riportò anche di questi vn glorioso trionfo. E qui dobbiamo dire con S. Isidoro, che se *Meritò Apostolis Sanctis tribuitur, quod in sapientia libris legitur. Hi sunt viri misericordia; sunt enim planè viri misericordia, siue quia misericordiam consecuti, siue quia misericordia pleni, siue quia misericorditer à Deo donati sunt nobis*; ad alrro fine non auendo aspirato l'ardentissima Carità, e la misericordia del nostro Ven. Seruo di Dio P.D. Francesco. trasse perciò alla Cattolica Fede, *magnam multitudinem*, come dice la sudetta Fede d'Infedeli: onde con giusto titolo d'Apostolo portò il nome; e d'Apostolo specialmente di Golgonda, imperocchè essendo stato il Primo, che vi fondasse Missione di Cattolica Religione; trasse nella sua rete moltitudine così grande d'Infedeli, che *Rumpebatur præ multitudine piscium*; in guisa, ch'essendo insufficiente da se solo per tutti, gli fù mestieri cercar aiuto, & ad altri Missionari tramandate li conuertiti per renderli consolati. In ser. Pet. & Paul.

Fanno fede in secondo luogo della sua ardentissima Carità, e particolarmente in sedare le fierissime inimicizie, che verrinano fra Cristiani, affermando li medesimi, che *præcipua à Deo gratia donatus videbatur*; dal che ne veniua, che non solo sopra i Cristiani, ma Pagani, e Gentili tenesse vn impero sì grande, che per cosa difficile che fusse da esso lui ricercata le veniua concessa, e ciascheduno al suo parere piegauasi. Fù questa vna di quelle grazie, che come scrisse S. Girolamo concesse Cristo agli Apo-

In Matth. 16. Apostoli. *Potestatem tribuit Dominus Apostolis, ut sciant qui dominantur, à talibus humanam sententiam, diuina sententia corroborari.* Questi, che furono dati al Mondo per decidere le differenze, tanto sacre, quanto ciuili era mestieri, che d'autorità diuina fussero armati, acciò conoscendo i mortali, che la diuina sentenza, che pronunciauano soprastando all'vmano, erano astretti alla medesima piegar il capo, nè ricercar di vantaggio. Questo adunque fù il dono, che per commune attestato al Seruo di Dio fù concesso; per lo che Cristiani, Pagani, e Gentili nelle maggiori differenze, e più fiere inimicizie piegando il capo al suo volere, è forza il dire, che per diuina illustrazione conoscendo in esso lui Diuina, & Apostolica autorità, non potessero negarli ciò che cercaua, nè ripugnare a quella sentenza, ch'auédo del Diuino, soprastaua all'vmana. Indi passano alla sua gran pouertà, e con giusta ragione ne fanno vna grandissima ammirazione; mercecchè essendogli stato offerte grandissime, e ricchissime elimosine, egli le ricusò, solito dire: *Esser molto ricco, chi volontariamente, per Cristo pouero si faceua.* Quindi è, ch'attestano auerlo veduto più volte infermo, priuo d'ogni vmano soccorso, senza casa, e letto, che fosse suo; e pure fra tanti incommodi stando pieno d'allegrezza, non doleuasi di sue miserie, nè cercaua soccorso da chi che fusse per solleuarsi, bastandogli non riuelarlo per auerlo con abbondanza. Ed in ciò può figurarsi perfettissimo Apostolo; imperocchè, se scrisse S.Girolamo, che *Nemo* In ep. ad Exuper. *Apostolis pauperior fuit; nemo tantùm pro Domino dereliquit*; scorgendosi in questo gran Seruo di Dio vna tale Pouertà volontaria, che la maggiore dare non si poteua; Pouertà volontaria, che non solo non posedeua, ma ricusaua le rendite, & elimosine, anco per proprio bisogno, per non dar ombra di posedere, bisogna confessare, che realmente, fusse Apostolica, e di total perfezione, che à quella gente Barbara facesse interna mozione per conuertirla. Passano per vltimo a far vn gran attestato della sua ardentissima Carità, e del zelo che teneua della salute dell'Anime, andando tre volte l'Anno da Bisnagar à Gergelim (viaggio di vn mese) per souenirle. Narrano il fatto della Donna adultera, e de suoi Complici, che trasse dalla morte alla vita; l'atto ingrato, ch'vsò con esso lui, mentre non cessando correggerla essendo cadura di bel nuouo nel suo errore, fortemente sdegnata, procurò abbrugiarlo, dargli veleno, & arrecargli la morte; nulladimeno ito à vuoto ogni suo attentato, alla fine co'malefici procurò consumarlo; ma perche di questo fatto abbiamo diffusamente parlaro, siccome ancora degli Orti, che dal Gouernadore di Biblipatàn gli furono donati, oue eresse la tanto celebre Chiesa, seruirà solo la detta fede per dare maggior credenza à quanto abbiamo asserito.

Passiamo ora al secondo attestato, che alli 26. del mese d'Aprile correndo l'Anno 1646. da Gio: de Moraes, Emmanuel Anrunes, Vomini Portughesi, e da Giorgio di Giacomo Armeno, fù giurato in Goa.

„ REu. P. D. Franciscus Mancus Theatinus, vir moribus, vita, exemplo „ præstantissimus, ac plurimum pollens vir„ tute, zelo, & authoritate, magna inte„ gritatis fama celebratur, magnique pen„ ditur à Rege, e Populo Gonguldensi: „ cumque ab eodem sibi Rege Gentiles ad „ Christianam fidem conuertendi facultas „ data esset; nimium in Infidelium, Apo„ statarum, & Christianorum procuranda „ salute profecit, multosque à proposito de„ sciscendi à recta fide retraxit. Arctissi„ mam profitens paupertatem, nihil pro se „ acquirit, sed egenis, pauperibus, via„ toribus, atque è naufragio illuc appul„ sis, suam eos in domum excipiens, quid„ quid possidet, elargitur, verus inopum „ pauperum, & desertorum. A mundanis „ rebus multum est alienus: nihil proprijs „ de commodis sollicitus: noluit studio „ paupertatis magnam pecuniæ summam, „ quæ ab Armeno quodam moribundo ei „ relinquebatur, accipere; solummodò ad „ muneris sui partes perfectissimè assequen„ das, ad vnam scilicet animarum salutem „ sua omnia confert studia. Vnde diù, „ noctuque Ecclesiæ Sacramenta admini„ strans, feruore, zeloque admirabili ser„ mones habens, templû quoddam summa „ omnium oblectatione ædificans, verum „ præsefert Apostolicum virum.

Fà la sudetta fede vna gran proua delle sue virtù, particolarmente del suo gran zelo in procurare la salute dell' Anime, e della sua grandissima integrità, per le quali auendo ottenuta dal Rè di Golgonda la facoltà di ridurre i Gentili alla Cattolica Religione, di numero infinito ne fece la conuersione. Elogio il più bello, che se gli possa dare; imperocchè vedere vn Rè Maumetrano, che concede la facultà ad vn Religioso Latino, che possa liberamente predicar il Vangelo, detestar la Setta di Maumetro, e conuertire Maumettani, e Gentili, ad altro non può attribuirsi, che ad impulso diuino, che di que'Popoli volendo la conuersione, di questo nuouo Apostolo fece la spedizione. Ridusse allora all'Ouile di Cristo molti, e molti Apostati, ch'erano infelicemente fuggiti; ritrasse altri Cristiani, che per pouertà, ò peruerso volere stauano per rinegare la fede; e d'infinità di persone tanto Mori, quanto Gentili auendo

do fatto glorioso acquisto, come abbiamo per attestato degli accenati, bisogna dire, che troppo fusse celebre la fama di Santità di sì grand'Vomo in quel Regno. Cooperò di molto à tante sue conuersioni non solo la sua estrema Pouertà conforme abbiamo dalli sudetti testimonij, con la quale si mostrò alienissimo da qual si fusse cosa, ch'esser potesse di suo sollieuo, ma l'ardentissima carità che dimostraua co'Poueri, e bisognosi, massimamente co'poueri viandanti, e naufragati, che per infausto accidente gli capitauano, che ricourando nella sua pouera capannuccia, gli faceua partecipi di quanto possedeua fin a spogliare se stesso; nè di ciò pago, importunando Serquel, e quanti amici teneua per il loro soccorso, non si trouaua contento se in qualche parte non li vedeua solleuati dalle loro miserie. Diceua bene l'Oratore Romano, che *Qui opera, idest, virtute, & industria benefici, & liberales erunt, primùm, quo pluribus profecerint, eò plures ad benefaciendum Adiutores habebunt: deinde consuetudine beneficentiæ, paratiores erunt, & tanquam exercitatores ad bene de multis promerendum.* Quest'era appūto l'Eroica virtù, che risplendeua nel nostro Seruo di Dio, cioè la Carità, e la misericordia co'bisognosi, che da tutti conosciuta, (Fedeli, ò Infedeli) non mancauano contribuiui, concorrendo per impulso diuino, quando trattauasi con larga mano a'miseri souenirla. Sicche con giusta ragione se gli poteua dire, ciò che già disse Cicerone di Giulio Cesare *Nulla de virtutibus tuis, nec admirabilior, nec gratior, misericordia est.* Passano poscia gli accennati testimoni à far attestato della sua alienazione da ogni cosa del mondo, che potesse conferir al suo commodo, al qual effetto encomiano molto l'eroica azzione che fece, mentre essendoui, chi volle lasciargli à sua libera disposizione grossa somma di danari, egli non volle accettarla che in deposito, à fine di darla a'suoi Figli, che stauano nella Turchia, come seguì. Mostrò allora (com'essi dicono) che tutta la sua cura era solamente la salute dell'Anime, alla quale giorno, e notte applicando, di numero infinito, che conuertì alla Fede di Cristo, portò glorioso trionfo. E quì possiamo dire con il Grisostomo. *Contemne diuitias, & eris locuples; contemne gloriam, & eris gloriosus: contemne supplicia inimicorum, & tunc eos superabis: contemne remissionem, & quietem, & tunc eam recipies*; imperocchè tanto appunto successe nel P. Manco, che fatto Dispensatore di tante ricchezze, facoltà, e beni offertili, diuenne ricco per altri, ma per se stesso di Anime; sprezzò ogni gloria terrena, e Dio glie la diede maggiore; vinse le insidie di tanti suoi nemici di fuoco, e di veleno sprezzandole; ne curando la propria quiete, (a benche à poca remissione di animo,) glie la daua il Signore con quelle consolazioni, che a suoi serui concede.

Lib. 2. de offic.

In ep. ad Heb. Ser. 25.

Date, conforme abbiamo veduto con patenti testimonianze l'accennate virtù nel nostro Seruo di Dio, siami ora lecito il dire con la dottrina di S.Tomaso; che se per rendere vna virtù eroica, (non già in quanto alla sostanza, mentre con l'aiuto di Dio naturale, può l'vmana natura con la virtù morale vn atto eroico formare) ma solamente in quanto al modo, à cui richiedendosi la perfezzione supernaturale, consistente nelle virtù infuse, di Speranza, e di Carità; in guisa, che la perfezzione sopranaturale, alle naturali perfezzioni faccia tal aggiunta, che le virtù Cardinali di Giustizia, Temperanza, e Fortezza, e Prudenza, dalla sola Carità piglino il moto, e l'impulso, come dice lo stesso Santo; auendo veduto, che il nostro Seruo di Dio quanto oprò, il tutto fu effetto d'vn ardentissima Carità con Dio, e col prossimo, ad vna altissima perfezzione, & eroicità le sue virtù si deuono attribuire.

1. quæst. 61. art. 1. c.

Dist. q. 61. not. 4. c.

Il terzo attestato fù d'Antonio Cirne di Silua con altre diciasette persone, che se bene in altro luogo in nostra lingua l'abbiamo riferito, non sarà fuor di proposito il ripeterlo per conformarsi all'Originale, che nella Sacr. Congr. ritrouasi, Dice adunque così.

„ TRansiens per Regnum Golgundæ, „ comperi, P. D. Franciscum Mancum sibi iam extruisse Ecclesiam, in „ qua liberè sacrum diebus singulis faciebat. Perspexi interim, eundem Patrem „ maximos ibi progressus in procuratione animarum habere. Conferebat enim „ pænitentiæ Sacramentum Cristianis, tùm „ manifestis, tum occultis, & Armenis, „ Georgianis, Maghorrensibus; quorum „ etiam liberos baptizabat. Multos præterea ritus erroneos corrigebat illorum, „ quos ad agnitionem Christianæ fidei, „ atque Ecclesiæ Romanæ statuta custodienda inducebat. Cæterum vsque adeò „ habebatur virtute Castitatis excellere, „ vt appellaretur vulgo, Pater Eunuchus. „ Quo circa exploratum mihi est, illum à „ Paganis, per mulieres, ad eius castitatem labefactandam immissas, non semel probatum esse; qui postea, vt purissimi „ Viri virtus pro merito commendaretur, „ factum promulgarunt vbique. Noui etiā, „ illum propter animarum conuersionem „ solitum longè, lateque peregrinari; plurimùm apud Regem, Optimatesque illius „ Regni valere; cunctis illuc proficiscentibus in rebus quoque temporalibus nimium profuisse.

In questa fede oltre l'altre virtù abbiamo vn gran attestato della sua Castità, che

non

non creduta da que' Mori, e Gentili, che si pascono d'impurità, auendone fatto la proua col mandargli più volte Donne impurissime per macchiar il candore di sì bel Giglio, hauendole col volto pieno di sdegno scacciate dal suo cospetto, contrasse poscia l'ammirazione di tutti, appellandolo Eunuco, che fù quanto che dire Angel o in terra, mercè come scrisse S. Bernardo, *Quid castitate decorius, quæ mundum de immundo conceptum semine, de hoste domesticum, hominem denique Angelum facit?* Questa che in grado eminente ammirauano que' Barbari nel nostro Seruo di Dio restandone stupefatti, non cessauano d'encomiare quella virtù, che in loro stessi conosceuano impraticabile; onde ad Angelica natura l'attribuiuano. Questa è vna di quelle virtù, e la possiamo dire la Fenice delle virtù; che specialmente fra Gentili si rese di gran stupore in chi la pratticaua: Onde lasciò scritto Cicerone, *Si considerare volumus, quæ sit natura hominis excellentia, & dignitas, intelligemus; quàm sit turpe defluere luxuria, & delicatè, ac molliter viuere, quamque honestum parcè, continenter seuerè, ac sobriè*: Se adunque al dire di quest'Oratore l'eccellenza dell'Vomo consiste nel viuer parco, casto e sopra tutto, rigido con se stesso, e sobrio nelle sue operazioni; auendo tuttociò veduto in sì grand'Vomo, ma con doni speciali dello Spirito Santo, e della grazia Diuina, a sommo grado d'eccellenza, anche per la publica fama restò inalzato.

In Ep. ad Senen.

Lib. de offic.

All'accennate testimonianze di tanti secolari in conferma delle virtù eroiche del P. D. Frãcesco, fatte palesi nel Regno di Golgonda, seguono quelle di Persone Ecclesiastiche, e particolarmente quella di Monsignor Francesco Antonio Frescellio Arciuescouo di Mira, & Amministratore della Chiesa Iaponense, e della China, che così dice.

„ Pater D. Franciscus Mancus non multis postquam huc perueniműs, tran„ sactis hebdomadibus, conuersionis In„ fidelium, ac animarum salutis amore „ feruens, ad Regnum priùs Idelcan, de„ inde Gulgundæ demigrauit; ibique „ Apostolicam paupertatem custodiens, „ Christianarumque virtutum, ac diuina„ rum rerum cognitione resplendens, tàm „ indefessa sollicitudine Christi Domini „ Euangelium disseminauit, vt non pau„ cos Infideles conuerterit; Apostatas ad „ Catholicæ Ecclesiæ gremium reuocane„ rit, ac fideles confirmauerit: at fati„ scente, ac succumbente corpore, pijs „ confectus laboribus, post sex circiter an„ nos ex hac vita migrarit &c.

Vna delle maggiori, & indefesse operazioni, in che li nostri Missionarj nelle parti Orientali, e ne' Regni degl'Infedeli s'impiegassero fù il ritenere i Cristiani, che ò spinti dalla necessità, e spronati dal senso, o pur cirati dall'interesse, non negassero la Cristiana Fede, che professauano, non si conuertissero al Gentilesimo; o pure non si facessero Professori della legge di Maumetto. A sì gran opera s'applicò con tutto lo spirito il nostro Seruo di Dio, e gli riuscì così bene rattenere da tal indignità molti, e molti, che con giusta ragione meritò l'attestato di tanti, e tanti, che in questa gran applicazione lo commendarono per singolare. Fece allora l'officio di quel Celeste Sposo, che andãdo in traccia dell'Anima fuggitiua, come disse S. Bernardo: *Festinus occurrit; cælesti rore circumfusus vnguentis optimis delibutus, animam recreat fatigam, esurientem reficit, aridam impinguat, terrenorum oblitam, sui ipsius immemorẽ*; così egli all'Anime fuggitiue velocemente accorse, ne mirando a fatiche per acquistarle, da Bisnagar a Gergelim (viaggio d'vn Mese,) souente per tal acquisto si fè vedere. Praticò lo stesso con que', che già aueuano appostato, e con tanta fermezza li ridusse all'Ouile di Cristo, che piansero amaramente la colpa, nella quale eran trascorsi, ringraziando per mille volte Dio, che quest'Angelo di salute auesse frà gl' infedeli mandato. Così ristorate tante pouere Anime con la celeste ruggiada, riempitele di preziosissimi vnguenti, saziate le fameliche, e ristabilito nella Cattolica Fede chi n' andaua trauiato, riportò glorioso trionfo di mille, e mille prede, come gl'accennati Autori testificano, alla Cattolica Religione.

In Cant.

Abbiamo per vltimo l'attestato del Padre Cristoforo di Gouea, Rettore dell'Collegio del Giesù nella Città di S. Tomaso, che in vna lettera scritta al P. D. Antonio Ardizzone così gli dice. *Audiui praterea, eundem Patrem D. Franciscum fel. mem. nullius momenti rem domi reliquisse post mortem: quare omnes ex maxima eius paupertate, & religione multum ceperant virtutis documentum. Fertur etiam, super floream humi stratam fuisse solitus decubare: ac villam quandam, a Domino eius sibi oblatam, recusasse. Magnam denique Sanctitatis famam, & odorem apud omnes reliquisse.*

Poche ma sostanziose parole, in alcuna delle quali resta conuinta la falsa credenza d'alcuni, che il P. D. Francesco auesse nella sua morte molte ricchezze lasciato; cosa della quale tanto se ne dolse il P. Auirabile, che nelle sue relazioni si sforza farne premurose giustificazioni; ma chi sà per commune attestato, che nulla egli volena per se stesso, e molto per souenire chi ne teneua bisogno, vendendo per tal effetto tutto ciò che poteua esser di loro sollieuo, conoscerà, che non poteua, che morir pouero, mentre d'vn' estrema pouertà volle viuere Professore. Con-

chiude poscia con questo gran Elogio di sua persona: *Magnam denique Sanctitatis famam, & odorem apud omnes reliquit*; e fù quanto che dire (come registrò Cassiodoro di chi tiene gran fama di virtù: *Vbique cognoscitur quis quis fama, teste laudatur. Dum enim copia plurimum, qua solet habere fastidiũ, bonum nomen repetitum, semper efficitur gloriosum*. Così per ogni parte fatto palese l'odore di Santità di sì grand'Vomo, quanto più in suo fauore cresceuano Lodatori, maggiormente auanzandosi la sua fama, glorioso per ogni parte si rese, volando, non solo per tutto il Regno di Bisnagar, ma per tutto l'Oriente. Sicchè potè dirsi a giusto titolo di questa sua gran fama di Santità acquistata.

Lib. 1. Epist.

Parua metu primò, mox se se attollit in auras;
Ingrediturque solo, & caput inter nubila condit.

Altri attestati delle virtù, e concetto di Santità, nel quale era tenuto il P. D. Francesco Manco, vengono in vna sua relazione apportati dal P. Anitabile, particolarmente quello del P. Velasco della dignissima Compagnia di Giesù, ch'essendo stato in Musilipatan alloggiato, e seruito dal detto Seruo di Dio, scriuendo a Goa, al P. Lubello, così gli dice: *Vn sol Teatino hà oprato in poco tempo nell'Indie per la Cattolica Religione, quanto la Compagnia c'ha fatto in cent'Anni*. Encomiastico del detto Padre, come per tale lo conferma il P. Anitabile, sapendosi da tutto il Mondo quanto da questa Santa Religione ne' Regni Orientali si sia oprato; e si operi per la Cattolica Religione. Serue però per vn gran attestato della sua Religiosa virtù, e del molto, fatto da lui in quel Regno per la Cattolica Fede. Passò questa lettera per le mani d'vn Fidalgo di molta bontà, chiamato Antonio Carocro d'Aragona, che confessandosi da i nostri Padri, con suo estremo giubilo glie la mostrò, glorificando tutti Dio, che si seruisse dell'opera del suo Seruo per magnificar la sua gloria. Lo stesso Padre Velasco scriuendo a Monsignor Alfonso Mendes, Patriarca d'Etiopia Portughese, e che fù Religioso della medesima Compagnia, parimenti lo raguagliò del molto, ch'oprauà a Gloria di Dio nel Regno di Golgonda, a beneficio dell'Anime non senza somme lodi; la qual lettera mostrata dal detto Prelato, e Monsignor Francesco Antonio Frescello, fù causa, che tanto l'vno, quãto che l'altro alla S. Congregazione de Propaganda Fide scriuendo, gli desseta relazione non solo del suo oprato a beneficio dell'Anime, e della Cattolica Religione, ma delle sue alte virtù, e sommo concetto di Sãtità, che fra quelle Gẽti teneua: onde auẽdo cattiuato Mori, Gẽtili, Armeni, Giorgiani, Mogorresi, Cristiani, & in sostanza ogni sorte di Nazione, e Religione, fatto arbitro de' loro voleri, in buona parte gli auea ridotti al Cattolico Rito. Ma perche troppo andaressimo a longo se volessimo riferire tutti que', ch'hanno scritto, e parlato di questo Ven. Seruo di Dio, che veramente in quelle parti esercitò con tutto zelo l'officio Apostolico: onde perciò Apostolo del Regno di Golgonda fù appellato, essendo stato il primo, che vi fondasse Missione, conforme da principio mostrammo: & il Santo Vangelo publicamente vi predicasse, perciò postoui fine, potrà conoscere il Lettore da quello abbiamo scritto, quanto grande fosse la sua virtù, & ardente il suo zelo, in procurare la salute dell'Anime, dolendoci oltremodo col P. Anitabile, che l'esser stato solo io quel Regno, ci abbi leuato la cognizione del molto opratoui, per poterne far il registro, non solo ad eterna sua gloria, ma di tutta la nostra Santa Religione. Morì adunque in Biblipatan, Costa del Regno di Golgonda l'Anno di nostra Salute 1646. alli 14. d'Agosto: *In media ipsa palestra*, come registrò il nostro Cronista, *dum in Barbarorum institutione strenuè incumbit, desudabatque supra vires, magnarum pondere rerum grauatum, cedere fatiscenti naturæ oportuit*: onde se disse S. Bernardo: *Pretiosa mors Sanctorum, tanquam finis laborum, tanquam victoria consumatio, tanquam vita ianua, & perfectæ securitatis ingressio*, possiamo dire, che la sua morte fusse veramente preziosa, mentre fù glorioso trionfo di tante, e tante fatighe sofferte per amore del suo Signore.

De Trans. Malach.

A più distinta, e specificata relazione delle virtù di questo Ven. Seruo di Dio non siamo passati; come del suo amore verso di Dio, & il Prossimo, della sua Castità, Pouertà, & Obedienza, della sua ardentissima Diuozione verso la Vergine, e Santi, specialmente S. Gaetano, della sua gran Pazienza nelle calunnie, e trauagli, della sua ammirabile Mortificazione, e del suo desiderio di patir il Martirio, a cui più volte s'espose, della sua profondissima Vmiltà, e delle marauiglie, ch'oprò Dio per la sua Persona; perocchè facendone sufficiente attestato le Fedi da noi prodotte, massimamente della fama di Santità, che della sua Persona correua, abbiamo stimato bene il non farne nuoua repetizione. Le Fedi da noi prodotte, che si trouano nel Tabulario della Sac. Congregazione de Propaganda Fide, riferite dal P. Galano con altri encomi di questo Seruo di Dio, non tengono bisogno di maggior attestato: onde con la sua gloriosa Morte ponendo fine alla sua Vita, passaremo agli altri Missionari, che poscia nella Missione da lui fondata passarono.

CA-

CAPITOLO DECIMO.

Per la morte del Ven. Seruo di Dio D. Francesco Manco, resta vacante la nostra Missione del Regno di Golgonda. Preme alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, e non meno alla nostra Religione la sua conseruazione, onde dall' vna, e dall'altra con zelante premura vi si spediscono Missionari. Si discorre della qualità de' Soggetti, dell' oprato dal Ven. Seruo di Dio P. D. Alberto Maria Ambiueri in Liuorno, loro arriuo a Lisbona, per passar poscia nell' Indie.

Afflizzione del P.D.Pietro.



Entita la dolorosa nuoua dal Ven.Seruo di Dio P. D. Pietro Auitabile, cioè della seguita morte del P.D.Francesco, non si può esprimere quãto afflitto ne rimanesse, e con esso lui tutta la Città di Goa, sapendo il gran danno, che ne veniua a patire la Cattolica Religione, e nello stesso tempo tante pouere Anime, che sotto la sua guida sicuramẽte viueuano. Quello, che molto più l'afflisse, fù il non trouarsi cõ Soggetto che potesse subentrar in suo luogo nella detta Missione, ou'essendo Chiesa inalzata, Casa per il bisogno, benche pouera, & Orti di molto spacio, con infinita Cristianità d'ogni Nazione adunata, aurebbe potuto sostenere in quel Regno la Cattolica Religione, che per altro in gran pericolo rimaneua. In così graue bisogno aurebbe ben volontieri lasciata la Missione di Goa, e portatosi in Biblipatan, com'egli dice, ma perche Goa era la Madre di tutte l'altre Missioni, che per ancora in grandissima agitazione trouauasi per conseruarla, per le cause, che in appresso vedremo, per non perdere il tutto, pensò raccomandare quella Missione alla Diuina Prouidenza, sperando di prouederla, quando da Roma gli fosse il tanto sospirato soccorso mandato. Non mancò però, come accennammo, alle sue diligenze, per stabilirla alla nostra S.Religione, come di sua Fondazione, al qual'effetto elettosi in quelle parti Procuratore, gli trasmise le Scritture autentiche per sostenere le sue ragioni; ma vi trouò sì poca fede, com'egli dice, che procurandola per se medesimo, pensò impossessarsi di quello, che a noi doueuasi per giustizia. Poco val l'amicizia, oue l'interesse hà stabilito le sue radici, mercè che come scrisse S.Ambrogio: *Cum augere opes, aggregare pecuniam, occupare terras possessionibus cupimus, praestare diuitiis, iustitiae formam exuimus, beneficentiam omnem amittimus.* E tanto appunto prouò il P.Auitabile, ch'auendo mandato le sue ragioni a Procuratore interessato, spogliato delle Leggi della Giustizia, volle per se ciò, che nõ teneua titolo di possedere.

Lib. de offic.

Sente con dolore, che il Gouernadore di Biblipatam s'aueа ripigliato gl' Orti donati.

Nello stesso tempo gl'arriuò la nuoua, che il Gouernadore, (che con tanta premura, e feruore s'istanze aueа procurato, che il Seruo di Dio P.D. Francesco stabilisse Missione in Biblipatan, pregandolo perciò accettar certi Orti ch'erano di sua delizia, de' quali in autentica forma glie ne fece amplissima donazione, come dalli nostri Padri di Goa nel loro Archiuio vien conseruata) per praticare anch'egli la Fede Mora, ò vogliamo dire Maomettana, che vuol dire, non attendere il promesso, e ripigliarsi il donato, vedẽdo morto il P.D.Francesco, pensò la donazione finita: onde ripigliatosi que' Orti, che col tratto successiuo furono donati, si fece nouellamente Padrone di ciò, che non più era di suo dominio per possedere. Potè dire il Padre D. Pietro quanto volle, e fargli rappresentare l'atto ingiusto, che commetteua; che cosa donata, massimamente per fondare Missione, era fatta di Dio, nè più essere in potere del Donatore di ripigliarla; tanto più, che essendo in quel dominio chiamata la nostra Religione per souenire tante Anime, speraua in breue mandargli vn zelante Ministro, che v'assistesse; e minacciandogli per vltimo la Diuina Giustizia, lo pregò lasciar a Dio ciò ch'era di Dio per non prouarla; ma colui, ch'era Giudice, e parte, non dando orecchie a qual si fosse ragione, si ripigliò que' Orti ch'auea per suo volere donati. La superbia non và mai disgiunta da ardentissima cupidigia: onde disse S. Agostino: *Superbia, & cupiditas in tantum vnum malum sunt, vt nec superbia sine cupiditate, nec sine superbia cupiditas possit inueniri*; Vizj, che fatti connaturali agli Orientali, non volle quel superbo, & interessato Gouernadore tralignare dal suo costume, per non dichiararsi colpeuole nella Nazione.

In Epist. ad Comit.

Quello che sopra tutto afflisse l'animo del P. Auitabile fù l'auer inteso, che risuegliatisi tutti gl'Ecclesiastici, tanto Secolari, quanto Regolari, faceuano a gara per auere la Chiesa fabricata dal P. D. Francesco, & impossessarsi di quel prezioso tesoro della Santissima Croce, che già come accennammo nel insigerli vn chiodo, alla presenza di Mori, Gentili, e Cristiani versò per conuertirli copiosissimo sangue. Staua questa nella detta Chiesa con tale, e tanta venerazione, e concorso di Popolo d'ogni Nazio-ne,

ne, che daua gran campo al nostro Seruo di Dio farui conuersioni infinite. Per la sua morte ambiua ciascheduno così pretioso tesoro, ma il P. D. Pietro per non perderlo opraua quanto poteua, acciò alla nostra Religione, come di suo dominio si conseruasse; ma l'impotenza di porergli mandar Soggetto, che ne tenesse il possesso, forza fù, che la Croce miracolosa, & il Tempio nelle mani del più potente cadesse. Ci dispiace, che siccome fà le doglianze della perdita dell'vna, e l'altra; così non esprima nelle mani di chi cadessero, se fosse Ecclesiastico Secolare, ò pur Regolare, acciò almeno rammemorandogli l'alto beneficio, che gode per la gloriosa operazione de' nostri Missionari, e specialmente del Venerabile Seruo di Dio P. D. Francesco, riconoscesse la gratitudine, che deue verso la nostra Religione mostrare, e dirle

Ouid. 2. de Pont. eleg. 11. *O referant grates, quoniam non possumus ipsi*
Dij tibi, qui referent, si pia facta vident.

Cerca soggetti, ma muoiono nel Diserto. E qui dobbiamo auuertir il Lettore, che non sì tosto il P. D. Pietro fermò il piede nell'Indie, (oue se gli aperse così fecondo campo per la Cattolica Religione, tanto più fecondo, quanto che il P. D. Francesco nelli Regni di Vizapor, e Golgonda opraua marauiglie) che tantosto scrisse alla Sacra Congregazione di Roma, acciò con ogni sollecitudine gli fossero nuoui Missionari spediti. Que' Augustissimi Padri, che ad altro non applicauano l'animo, che al maggior frutto della Cattolica Religione, trouando vgual premura, & ardentissimo zelo nella nostra Religione, nell'Anno 1643. glie ne spedirono tre, che furono, conforme abbiamo detto, li Padri D. Gio: Battista Sommariua da Trani, D. Marcello della Rouere, e D. Alessandro Botti Cremonesi; ma spinti questi dal ardentissimo desiderio di fatigare per la Fede di Cristo, viaggiando a Sol in Leone per il gran Diserto d'Arabia, fatti inabili a soportare gl'eccessiui calori, e gli acerbissimi patimenti, volle Dio, che con la loro morte preuenissero quel trionfo, ch'aueano determinato acquistarsi col sangue. Pianse amaramente l'infausta nuoua il P. D. Pietro; imperocchè auendo determinato almeno con vno di questi, & anche più, quando lo portasse il bisogno, souenire la Missione di Golgonda, e sollenar in parte le gran fatighe del Seruo di Dio D. Francesco, si vide inaspettatamente l'occasione leuata. Il caso veramente fù lagrimeuole, non già per quelle tre innocentissime Ostie, che molto ben volontieri si sagrificarono in vn Diserto al suo Signore, ma per il nostro danno, e per il gran frutto, che n'aurebbe ripotrato la Cattolica Religione; danno tanto più deplorabile, quanto che per la morte del Venerabile Seruo di Dio P. D. Francesco, vi sarebbe stato altro Soggetto, che sostenendo la sua vece, aurebbe alla nostra Religione conseruato quella Missione; oè quel Gouernadore con tanta libertà si sarebbe inoltrato a ripigliarsi di nouo ciò, che con solenne donazione auea alla Missione donato. Ma non potendosi camminare contro il giudicio diuino, se si pianse la perdita, bisognò alla fine porsi nelle mani del suo volere, e ricercargli que' diuini soccorsi, che alla sua gloria si stimauano confacenoli.

Vien fatta nuoua spedizione. Frà tanto il Venerabile Seruo di Dio P. D. Pietro non cessaua di fare istanza a Roma, nè mancaua rappresentare, che *la morte degl'vni non doueua rattenere la Missione degli altri; che Capitano per sconfitta, che abbia, non si perde di animo; che imprudente fù il viaggio delli tre Padri, che non doueano a Sol Leone viaggiare per il Diserto, fatto mortale, anche a suoi natiui, ma aspettare l'Autunno ben rinfrescato per non prouare i cocentissimi ardori delle sue fiamme; che tanti Cristiani, Infedeli, e Mori gli ricercauano aiuto, nè potena senza suo graue scrupolo mancar al debito, che gli correua, col rappresentarlo a chi toccaua mandargliolo; e che confidaua in Dio, che alla comparsa de' nostri Missionari in quel Regno fossero tutti per seguitarli, abbracciarli, e stringerli con amore; mercè che la fama di santità, e l'amore, che benche morto vi conseruaua il P. D. Francesco gli aurebbe spinti abbracciare li suoi Fratelli.* Non teneuano bisogno di questi stimoli que' zelantissimi Porporati, ch'auendo conosciuto (per parlare col Fabri) che con la continuazione di quella Missione era per seguirne molta gloria di Dio, aueano determinato buon numero de' nostri Missionari spedirui; ma perche non mancano accidenti, che per lo più le grand'opere conturbano, massimamente, che son di Dio, ne nacquero tali, che dilungando l'esecuzione de' concepiti pensieri, non si poterono mandar ad effetto, che nell'Anno di Nostra Salute mille seicento quaranta otto. Speditonsi adunque tre Missionari, e furono li Padri Poma, Milzetti, e Ferratini, conforme già accennammo; Soggetti, che per la loro virtù, merito, & ardore di spirito non poteuano essere più adequati al fine, che pretendeuasi; mà perche volle Dio per suoi occulti giudicij, che non si proseguisse dalli nostri Missionari per allora quella Missione, permise, che per varij accidenti auendo consummato più di tre Anni nel loro viaggio, arriuassero in Goa in tempo, ch'essendo partito il Padre Ardizzone, e non molto doppo, morto il P. D. Pietro, fussero astretti conseruare la Missione di Goa, e a procurare nuoua gente per l'altra di Golgonda, che già vacaua. Affliggeua l'animo del P. D. Pietro questa gran Anno 1648.

gran tardanza, e quasi ad ogni momento fissando gli occhi al Porto per vedere se frà quelle Naui, che v'approdanano, vi fossero de' nostri Padri, pascenasi con la speranza di prouedere all'vna, & all'altra Missione; ma più a quella di Goa, che stando in graue pericolo per l'ordine reale della partenza de' nostri Padri, temeua, che in caso di sua morte fossero per perdersi dalla Religione tante gloriose fatighe, che dalli nostri zelanti Missionati furono fatte.

Ne viene rinouata vn altra d'otto soggetti. Spedita questa Missione (soggiunge il Fabri) dalla Sacra Congregazione si differana mandar altri soggetti in quelle parti, con ferma speranza di gran giouamento a quell'Anime, a fine di coltiuare gl'incessanti sudori, e fatighe del buon Seruo di Dio P. D. Francesco; che però fatte l'istanze al Padre Generale dell'Ordine per la proposta di nnoui soggetti, furono spedite lettere circolari per la Religione, acciò se vi fosse chi a così gran impresa si sentisse ispirato, non mancasse dargliene parte per sodisfar le sue brame, e nello stesso tempo adempir la voce di Dio, che con la sua grazia speciale ad officio Apostolico così grande si degnaua chiamarli. La Religione, che Dio lodato, non mancò mai di spirito nelli suoi Figli, che Imitatori del suo Santo Padre, sospirauano in officio Apostolico con tutto zelo impiegarsi, a questa prima voce si vide appressata con tante offerte, che le bisognò stringer la mano per non vedersi spogliata de' soggetti più riguardeuoli. Fra questi però nè scielse sei, quattro Sacerdoti, e due Laici, che per essere in ogni parte riguardeuoli, stimiamo bene di riferirli.

P. D. Gio: Maria Vincenti Veneziano.
P. D. Andrea Veltà Bituntino.
P. D. Alberto Maria Ambiucri Bergamasco.
P. D. Andrea Franco Genouese.
F. Francesco Maria Mellazzo.
F. Andrea Bonino.

Proposti tutti questi alla Sacra Congregazione con quella Relazione, che al loro merito si richiedeua, furono di buona voglia, e con sommo applauso accettati Missionari del Regno di Golgonda, correndo l'Anno della Nostra Salute li 2. Nouem-
Ann. 1649. bre 1649. acciò passando nel detto Regno, col loro zelo vi seminassero la Cattolica Religione, e conseruassero quella Missione, che fù di nostra conquista; onde ne seguì il seguente Decreto.

Proponente Eminentissimo Domino Cardinali Pallotto libellum supplicem, porrectum sub nomine Missionis Regni Golcondæ in Indijs Orientalibus, in quo exponebatur, quòd cum Rex ipse dederit licentiam prædicandi Euangelium, Catholica Religio notabiliter augebatur: vnde erat petitio esse declarandos octo alios Missionarios ex Patribus Theatinis prò occasione dictæ Missionis sub Præfectura Patris Petri Auitabilis eiusdem Ordinis. Sacra Congregatio Missionarios ad dictum Regnum sub Præfectura præfati Patris Auitabilis, decreuit infrascriptos videlicet.

P. Ioannem Mariam Vincentium Venetum.
P. Andream de Veritate Bituntinum.
P. Albertum Mariam Ambiuerum Bergomatem.
P. Andream Francum Genouensem.
Franciscum Mariam Melazzum Fratrem Laicum.
Andream Boninum Laicum item Fratrem.

Dionysius Massarius Secret.

Sparsa la fama di questa offerta, e molto più dell'accertazione fatta dalla Sacra Congregazione di Soggetti sì riguardenoli, che per la loro bontà, e virtù teneuano in ogni parte stima straordinaria, non si può credere quanta fosse l'ammirazione, che cagionò negli animi di ciascheduno, così strana risoluzione. Procurauano però tenerla segreta per quanto fosse loro possibile, acciò fuggendo gli altrui impedimenti, non gli potessero attrauersare l'esecuzione de' loro santi pensieri, e potessero fuggendo dalla propria Patria, in luogo di libertà, e sicurezza portarsi. Sapeuano, che nelle cose di Dio non v'è il maggior nemico, che il proprio sangue; ò pur alcuni, che attaccati per regola di spirito al suo Padre Spirituale credono, perder l'Anima se restandone priui, abbandonati inaspettatamente si veggono: onde per questo, & altri motiui tenendo il segreto nel cuore, pensauono nascostamente partire, e portarsi a Liuorno, prria, che la loro partenza fosse fatta palese. Ma che? non potè essere così nascosta quella del P. D. Andrea Verità, che non si penetrasse: onde i propri Parenti, anzi la Città tutta armatasi per impedirla, tanto oprò, e tanto fece in Roma con la Sacra Congregazione, che riuocata la spedita patente, forza fù, ch'abbandonata la causa di Dio, alle violenze del proprio sangue cedesse: onde del detto Padre registrò il nostro Cronista: *Præclari licet impetus ad diuini operis essent, cedere nihilominùs tempori oportuit, consanguineis, à quibus in eiusmodi consilijs acris plerumque pugna, qua vi, qua dolo agentibus, ne Patria discederet.* Tom. 3. Ed ecco la sua santa risoluzione di passar all'Indie, fatta prima col diuino consiglio, e feruorosa orazione, per opera vmana inaspettatamente getta-

D. Andrea Verità non proseguisce la vocazione.

gettata a terra, e fermato nella propria Patria chi s'era armato per combattere per la Cattolica Fede. Debole Soldato gli aurebbe detto S. Girolamo, mentre cedè per così poco agli assalti: *Quid facis in paterna domo delicatè miles? Ecce aduersarius in pectore tuo conatur occidere. Licet paruulus ex vllo pendeat nepos, licet sparso crine, & scissis vestibus vbera, quibus te nutrierat Mater, ostendat: licet Pater in limine iaceat, per calcatum perge Patrem sine lachrymis, siccis oculis ad vexillum crucis euola. Solum pietatis genus est, in hac re esse crudelem.* Tanto appunto douea fare questo nuouo Soldato, arrolatosi alla milizia di Cristo, cioè non permetter giammai, che dalle lagrime de' Parenti restasse vceiso quel buon seme di Fede, che gl'era nato, essendo somma pietà il dimostrarsi in questa parte contro de' propri Genitori crudele; ma cedendo egli troppo vilmēte a' pianti, quāto fù degno di lode il suo primiero spiriro; altrettanto si fece degno di gran rimprouero per la cessione, che fece per souerchio affetto de' Genitori. Volere però fù di Dio, che siccome nel luogo d'vn suo Apostolo per debolezza caduto, fù sostituito vn Mattia d'inalterabil fortezza; così nel luogo di quegli, subentrassero non vno, ma due, che da gran tempo sospirauano essere annouerari in questo Sacro Collegio, e batteuano con l'orazione le chiuse porte del Cielo, acciò vna volta s'aprissero per esaudir le preghiere; onde inaspettatamente le videro spalancare. Furono questi li Padri D. Crescentio Viuo Napolitano, e D. Onofrio Cassia Malrese; Soggetti di tanto spirito, e sperimentata virtù, che non ebbero mestieri di molte testimonianze per fare, che dalla Sacra Congregazione fossero di buona voglia accettati. Per tali furono dal nostro Cronista considerati; onde ci lasciò registrato il citato Cronista. *Digna planè lectissimo sociorum agmine appendix hæc fuit: commendabatque ad vnum omnes morum indoles, eruditio zeli ardor, atque in suscipienda prouincia alacritas.*

Arriuata alli medesimi la sospirata nuoua della loro accettazione, giubilarono d'allegrezza; nè vedendo l'ora portarsi in Regioni lontane, & Infedeli per predicarui la Fede del Redentore, postesi l'ali a piedi, a Firenze volarono. Goderono non meno di loro gli altri Missionari, cōsiderando, che per la caduta d'vno de' suoi, auea permesso Dio, che così bene restasse il numero sospirato accresciuto. Numero, che non essendo poco in riguardo alla scarsezza de' soggetti della nostra Religione, pure dagli Augustissimi Padri riflettendosi al gran campo del Regno di Golgonda, e delle consequenze, che ne portaua, ricercandone altri, fù mestieri dar tempo al tempo per dar il moto per chi a questa impresa si sentiua ispirato. Spedito adunque a tutti l'ordine di portarsi a Firenze, & iui attender l'imbarco, che in Liuorno se gli potesse apprestare per passar a Lisbona, non furono tardi a darui l'esecuzione. Era frà tutti loro il più vecchio il P. D. Gio: Maria Vincenti, non solo frà loro, ma nell'età auanzata, Venerabile nell'aspetto, ma molto più riguardeuole nelle virtù, e grand'ardore di spirito; e perche come tale douea esser il capo, & il Duce di questa schiera di Soldati di Cristo, goderono tutti, e giubilarono auere per Coduttiero chi con l'esempio alle virtù gli animaua: *Dux agminis Io: Maria Vincentius erat*, lo registrò il nostro Cronista, *qui, vt auo, ita ardore quodam præstare cæteris videbatur, non sine ingenti suorum admiratione.* La mossa di questo gran Soggetto per impresa sì grande, non v'è dubio, che siccome si rese a tutti d'vna somma ammirazione; così fece vna gran proua del suo gran spirito, e zelo per la Cattolica Religione. Era egli infermo di corpo, ma di tale infermità, che fattalegli abituale, conduceua per lo più la sua vita in vn letto, fatto il languido di Venegia. Mutò più volte il Cielo natio in vn altro da lui creduto propizio, per vedere se la mutazione dell'aria le potesse giouare; ma per lui fatto ogni Cielo inclemente, sempre più declinaua ne' suoi malori. Sembraua perciò a tutti impossibile, che vn Vomo sì mal affetto, & infermo per natura volesse intraprendere vna nauigazione sì longa, che consummando anche li più robusti, rendeasi a chi languiua più immaginaria, che fattibile: onde battezzandola tutti per vna leggierezza di spirito, non v'era chi si potesse ridurre a farne l'approuazione. Nulla di meno fra questa sua debolezza di corpo nudriua vn vigore sì grande di spirito, che con ragione potè dire il nostro Cronista: *Nihilominùs tantus nunc illi corporis vigor, periudè quasi athleticè valeret: animus verò ita studio amplificandæ religionis incensus, vt nihil illi infestius esset, quam mora.* Per longa però, & abituale, che fosse la sua infirmità corporale, non restò però in guisa diminuito di forze, che si rendesse inabile nel operare; mercè che lo spirito, & il gran zelo della Cattolica Religione, che nudriua in se stesso infondendogli spiriti generosi, non vedeua l'ora comparir in campo a battaglia, & a fronte dell'Infedeltà per farsi vedere generoso Campione per la Fede di Cristo: Effetto di quella fortezza, che concede Dio a suoi Serui, de' quali scrisse Sant' Ambrogio: *Fortis propriam contumeliam non doles, sed aliena peccata, & in sua iniuria lapsum alterius ingemiscens, causam se fuisse deplorat lædentis errori. Nam si iustus sum, efficior propter charitatem, propter Ecclesiæ damnum, propter corporis detrimentum.* E tanto appunto possiamo dire seguisse in questo suo Seruo, mentre non mirò a se stesso,

stesso, & alla propria infermità, per souenire chi languiua di maggior male. Riputò vna gran gloria il detrimento del proprio corpo, purchè il corpo mistico della Chiesa si conseruasse. Bramò in somma patir per Cristo, e far vedere, che quanto più infermo, più forte, e potente rendeuasi, come diceua l'Apostolo di se stesso, *Cum infirmor tunc potens sum*. Di questa verità ne fa pieno attestato vna sua lettera scritta al P. Generale dell'Ordine, & alli suoi Consultori, che così dice.

Molto Reuerendi in Cristo Padri.

„ Essendomi già offerto in seruizio del-
„ la Missione per obligo particolare,
„ che tengo di Voto, furono in punto di
„ mandarmi le spedizioni per la Residen-
„ za di Constantinopoli, che poscia furo-
„ no sospese per varij rispetti. Al presen-
„ te intendo l'istanze fatte dalla Sacra Con-
„ gregazione per l'Ospizio di Lisbona, per
„ sodisfar all'obligo mio rinuouo le mie of-
„ ferte alle PP.VV. Molto Reu. per il serui-
„ zio di quella Residenza, e Missione. Sti-
„ mo in conscienza auer salute sufficiente,
„ stante quel poco, ch'è necessario patire
„ in quelle parti, assai meno forse di quel-
„ che porta vna rigorosa osseruanza. Vedo
„ la lunghezza del viaggio, ma questo
„ termina finalmente. Dico tuttociò non
„ per voler persuadere le PP.MM.RR. ma
„ per sodisfare la mia coscienza. Rimet-
„ tendomi in tutto, à quanto da esse sarà
„ giudicato espediente, con che le faccio
„ vmilissima riuerenza.

„ Venezia 24. Luglio 1649.

„ Delle PP.VV. MM.RR.

Vmilissimo Seruo nel Signore.
D. Gio: Maria Vincenti C.R.

Vedesi dalla sudetta Lettera, che non fù velleità la sua mozione di portarsi alle Missioni, come asserirono alcuni, ma causa ben consultata con Dio, e fatta per voto, ch'auendo procurato altre volte con la sua offerta eseguire, non potè auere l'esecuzione, massimamente in Constantinopoli quando ne speraua l'effetto. Accennammo nel Primo Tomo, che dal Padre D. Giuseppe Giudici fù comprato Casa nella detta Città non solo per assistere alli nostri Missionari della Mingrelia, ma per fondar Missione agli Armeni, passare nell'Armenia Maggiore, Persia, e nell'Indie, oue li nostri antichi PP. pieni di zelo per la Cattolica Religione meditauano stabilirsi, volendo, che quella di Constantinopoli seruisse come vna scala per tutte l'altre, non senza però la mira di fatigar per gli Armeni; ma poscia lasciata questa per le ragioni, che accennammo, suanì parimenti l'andata colà del P. Vincenti, conforme gli era stata appuntata, come Soggetto di molta virtù, e merito. Ma se mancò questa, non mancò il Desiderio, il Voto, e lo Spirito per portarsi in altre parti, oue potesse cooperare alli vantaggi della Cattolica Religione; e perciò alle richieste, che dalla Sacra Congregazione furono fatte per nuoui Missionari per il Regno di Golgonda, offertosi anch'egli, pensò con questo viaggio far proua di sua salute per indi passar nell'Indie con gli altri, quando il Signore l'auesse secondato con la salute: onde se

——— *Fortissimus ille est*
Qui promptus metuenda pati si cominus instent
Et differre potest.

Possiamo dire, che fù segno di gran fortezza di animo quella di questo nostro Missionario, mentre benche infermo di corpo andaua in traccia di patimenti per amore del suo Signore.

Sua gran virtù supera le violenze d'vna Matrona.

Portatosi adunque a Firenze infermo qual era, ma d'animo più che forte, sospiraua l'imbarco per intraprendere il disastroso cammino; ma nel mentre tardaua la sospirata occasione, ecco che inaspettatamente gli fù portata la nuoua, che vna nobile, e potente Matrona di Vinegia, ch'era sua Figliuola spiritnale, troppo dolendosi, che fusse stara abbandonata nella cura della sua Anima, adoperaua ogni sforzo con il Sómo Pontefice, acciò riuocato l'ordine di sua partenza, ritornasse alla Patria. Chi non sa qual sia la potenza di queste anche co' Principi di straordinaria grandezza, non può rafigurarsi quanto siano autoreuoli nello stesso impossibile. Muouono ogni macchina, & impegnando Potenze con Potenze, non si quietono mai, finche al sospirato fine peruenghino. Adoperò adunque questa Matrona tutti i suoi sforzi col Sommo Pontefice, che non solo furono fortificati dal zelo della propria salnezza, ma dall'inutile andata del P. Vincenti, facendogli rappresentare. *Che vn Vecchio infermo d'infermità abituali, fatto inabile à viaggio sì disastroso, andaua fra pochi giorni a fabricarsi il sepolcro entro del Mare. L'Indie essere per chi teneua gran robustezza di corpo, ma chi l'auea languente douersi contentare auer per Indie quell' Anime, che gli cercauano la salute. Che ogni spirito per grande che sia, si deue restringere nel possibile, nè cercare da Dio miracoli col voler l'impossibile. In sostanza, che inutilmente si perdeua Vno, che guidaua tant'Anime, senza speranza d'acquistar l'altre, ch'essendo di lontano teneua sicurezza morale di non poterle vedere, non che conuertirle alla Fede di Cristo. Che però si supplicaua la S.S. fargli rigoro-*

sa commando di suo arresto. Quest'instanza, che con vn sommo feruore furono portate dal Veneto Oratore aueano già mosso l'animo del Sommo Pontefice per secondare le giuste dimande della Matrona; quando penetrato l'auiso dal Seruo di Dio andò in tanta smania, e feruore di spirito per vedersi insidiato nella salute dell'Anime, che tanto sospiraua, che risoluto non più aspettare l'imbarco di Liuorno, voleua per la Francia passar in Ispagna, & indi trapassar a Lisbona. Risoluzione sì fissa, che se il Padre Ambiueri non l'auesse rattenuto dal suo pensiero, con la promessa, che per il giorno seguente sarebbe pronto l'imbarco, l'aurebbe subitamente ad effetto mandata. Questa eroica azione, viuo attestato del suo gran spirito, e del zelo dell'Anime infedeli, che nudriua nel seno, volle il nostro Cronista con le seguenti parole rendere registrata. *Cumque Florentiæ ad eius aures peruenisset, Venetam quandam præcipui nominis Matronam, cuius ipse procurare conscientiam solitus erat, & omni ope Roma transigere, vt Pontificis iussu subsisteret, rediretque Venetias; eo quidem spiritu visus inardescere, vt damnata pelagi mora, terram Vlyssiponem petere, tam quidem voluerit suscepto per Galliam itinere: & via sese penè commiserat, nisi Albertus Maria Ambiuerus, cui singularis quadam in Diuini Numinis prouidentiam, tutelamque B. Caietani fiducia inerat, inecta spe, fore, vt postera luce Liburnum euocarentur, consilio intercessisset*. Questo Vomo, ch'era tutto di Dio, e che mirando il Cielo, miraua la salute di tante Anime, che non auendo chi loro spezzasse il pane di vita moriuano fameliche, tanto oprarono in lui, che facendogli conoscere, che ogni vmana felicità, & aura, che godeua non era altro, che fumo, come la disse Gregorio il Magno. *Humani honores, & gratia, fumo sunt similes, qui leui aura raptus euanescit*, facendogli porre il tutto sotto de'piedi, pensò di vincerla se non in altro modo, almeno con la fuga, sapendo, che in pugna incerta, era vittoria il fuggire.

In Regist.

Si portano per imbarcarsi à Liuorno.

Quietarosi adunque il suo animo agitato con la sicurezza della presta partenza, (imitando gli Apostoli, che doppo la diuisione Euangelica non sospirauano che la destinata Prouincia) ecco che il giorno seguente, (conforme l'annuncio, ò fusse profezia fattagli dal Ven. Seruo di Dio P. Don Alberto Maria Ambiueri,) gli capitò la tanto sospirata nuoua, essera arriuata in quel Porto vna Naue, che stando sù l'Anchore era per veleggiare frà pochi giorni à Lisbona. Non potè essergli più fortunata la nuoua: onde pieno di giubilo ringraziando il suo Signore, non volle perdere punto di tẽpo per portarsi all'imbarco. Sollecitati col suo feruore ardentissimo tutti li suoi Compagni, li trouò d'vgual animo nel seguirlo; che però questo scielto drappello di Soldati del Redentore portatosi in quella Città, quando credeuano, che senza perder tempo douessero proseguir il cammino, costretti starui per otto giorni finche il Piloto da'suoi affari fosse spicciato, non potendoui starui oziosa la virtù loro, nella salute del prossimo vnitamente procurarono impiegarsi. Scrisse perciò il nostro Cronista; *Incumbere in proximorum salutem cæpere; ac visi præclara agendi ratione operum magnitudine prolusisse, qua sibi in Indiarum cultura, atque institutione proposuerant*. Si figurarono allora tutto ciò che doueano oprar nell'Indie per la salute dell'Anime: onde con ardore d'incredibile spirito, datisi alla frequenza degl'Ospedali, alla cura degl'infermi, alla visita de'Schiaui, instruiuano tutti ne'precetti di nostra Fede, caritatiuamente li soueniuano, curauano le loro piaghe, li confessauano, gli animauano alla pazienza, e procurando assodarli nel timore di Dio, tanta fù la fama, & il credito, che in quel poco di tempo nella Città s'acquistarono, che Vomini veramente Apostolici erano per ogni parte chiamati. Allora fù, che volle Iddio, che al nome corrispondessero i fatti; mercecchè se diede virtù agli Apostoli, & alli suoi Discepoli, discacciare dagli osessi i Demoni, curar gl'infermi, & oprar marauiglie; la medesima communicando a questi suoi Ministri Apostolici, fecero veder Liuorno, assai più di Efeso Teatro di marauiglie.

Silostom 3.

Questo fù vn dono speciale, che sopra tutti volle concedere al Ven. Seruo di Dio P. D. Alberto Maria Ambiueri: onde se ad alcuni diede quello della scienza, ad altri delle lingue, ad altri l'interpretazione, delle Scritture, e della Carità; a questi auendo conceduto l'oprar miracoli, e far grazie troppo singolari, oprò Dio per la sua gran Fede cose inaudite, e di sommo stupore, come vedremo. Era questo gran Seruo di Dio armato d'vna fede sì grande, che teneua per infallibile; che sì come lasciò Cristo per documento, che chi in virtù di questa auesse comandato a'Monti, che sradicati dal proprio Suolo si precipitassero in Mare, si vedrebbe vbbidito; così chi l'auesse nudrita viua, e senza esitazione potrebbe oprar il medesimo, se non vogliamo dire portenti di maggior fama. Egli adunque che viuissima la nudriua di tale, e tanta fermezza, che nella sua virtù oprò ben spesso miracolosi portenti, non solo col liberare gl'ossessi, ma col curare in vn istante infermità tali, che à giudicio commune, incurabili si rendeuano, gli acquistò fama sì grande, che correuano i Popoli per rimirarlo, come inaudito parto dalla grazia Diuina. Era questo il suo rimedio, imprimere ne' pazien-

Opere mirabili fatte in Liuorno dal P. Ambiueri.

pazienti di primo tratto vna gran fede in Dio, nella B. Vergine, & in S. Gaetano d'ottener la salute; doppo di che facendo loro il segno della Santissima Croce, in vn baleno risanati restauano. *Si quos conflictari grauissimis corporis arumnis, cognouisset; monitos Deo, Deique Matri, ac B. Caietano fiderent; memento curabat*; così registrò il nostro Cronista. Questa forma di guarir infermi, ò per meglio parlare, virtù diuina ch'eserci-taua, fù così palese in tutte le parti di Lombardia, e specialmente di Milano, di Como, e di tutte le Città circonuicine, nelle quali aueа oprato infiniti prodigi, ch' auendogli acquistato vna gran fama di santità, stima, & onore, veniua per ogni parte la sua virtù predicata: onde risuonando nella bocca di tutti, ne veniua, che passando per qualche Città, ò luogo che fusse, s'affollauano le genti in guisa tale per le strade, massimamente chi bramaua salute alle proprie infermità, e chi grazie temporali, e spirituali, che souente dalla moltitudine oppresso ne rimanena. Egli però consolaua tutti con la Fede, che gl'imprimeua, e con officio veramente Apostolico liberandoli da loro mali, per Vomo veramente di Dio riputato veniua. Lasciamolo per ora con questa stima, già che registrò il nostro Istorico, in conformità di quanto abbiamo detto, che *Depaturi certatim viri virtus in ore, atque oculis omnium esse: tum si per Vrbem ire contigisset oppleri mortalibus itinera, ac turba illum penè comprimere*, perche con più diffuso racconto lo vedremo a suo luogo.

Suo oprato prodigioso in Liuorno. Con questa gran stima si portò a Liuorno per passare nell'Indie, oue, come accennammo, essendo stato costretto fermarui dieci giorni, ad altro non attese in quel tempo, che a seruire gl'Infermi dell' Ospidale, nelle case priuate consolare gli afflitti, & accendere nel Popolo vna grandissima diuozione verso S. Gaetano, allora Beato, promettendo a chiunque fosse, che con vera fede auesse fatto al detto Santo ricorso, aurebbe senza fallo ottenuta la grazia, che sospiraua. Vn giorno fra gli altri acceso d'Apostolico spirito, disse alla presenza di molto Popolo, che voleva autenticare co' fatti ciò che diceua con le parole, e dar loro vn publico attestato di marauiglia, sicuro che Dio alle sue promesse non aurebbe mancato; che però il giorno seguente gli attendeua nella Chiesa di S. Gio: de'Padri Agostiniani, per fargli veder auuerato quanto gli prometteua. Sparsa per la Città nuoua così grande, non si può credere quanto dinersamente ogn' vno ne fauellasse. Chi tacciaua di troppo ardimentosa la sua promessa, parendogli, che non auesse quella virtù Apostolica, alla quale segniuano per compagne le marauiglie. Altri per lo contrario, ch'aueuano inteso l'oprato da lui in altre parti, concepiuano alta speranza di straordinario successo. Et altri di poca fede, che fusse per screditarsi, e perdere in Liuorno quel tanto, ch'anea in altre parti acquistato. Sopra tutti stauano li nostri Padri, e suoi Compagni con vn cuor palpitante, dicendo, che questo era vn tentar Dio, & vn mettere a rischio, anzi a scherno la diuozione del nostro S. Padre, e nello stesso tempo auuenturare la propria, & altrui riputazione con vna promessa, che non rendeuasi necessaria. Poco però curando queste dicerie, e vari sospetti, come prouenienti dall'vmana debolezza, animato egli da quella gran fede, che teneua nelle Diuine promesse; il giorno seguente, all' ora destinata, si portò alla Chiesa de'Padri Agostiniani, per operarui il miracoloso portento, ch'auea promesso. Il Mondo ch'è pieno di desiderio di vedere miracoli, e cose che tenghino del portentoso, se mai fù ardente la brama, in questo punto maggiormente s'accrebbe; perlocchè ripiena la Chiesa d' innumerabile Popolo, stauano tutti ansiosi di vedere il promesso prodigio, o pure partire con deriso di chi promesso l'auea. Frà questa moltitudine fù portato sopra d' vna seggiuola vn pouero stroppio, chiamato Santi, ch'agitato da lunga, e continua febbre, per la graue paralisia, che da tanto tempo patiua, non si poteua muouere dalla medesima: onde fatto immobile a se stesso, più tosto cadauero, che Vomo si poteua appellare. Celebrò allora il Ven. Seruo di Dio con tutta diuozione la Santa Messa, doppo di che auendo orato per qualche spazio di tempo, alzatosi dal Diuin Spirito ripieno, e portatosi allo Stroppiato, che già a tutta la Città era noto, e vegente, l'interrogò; qual fosse il di lui male, e ciò che patiua. Allora gli rispose quel Misero: *Ah Padre non lo vedete? l'esser stroppio per tanto tēpo, e da continua febbre agitato con acerbissimi dolori, e mali, che mi tormentano, attratto nelle membra, onde questa Seggiuola è fatta per me bara, letto, e sepolcro, immobile diuenutoui, quest' è il male, che mi tormenta*: Ben lo veggio (rispose allora il Seruo di Dio,) *ma credi tu, che il B. Gaetano sia potente appresso Dio, onde possa impetrarti la tua salute?* Lo credo, lo Stroppiato rispose. *Ma dimmi, credi ancora, e fermamente lo credi senz' alcuna dubietà, ch' egli or ora ti vogli impetrar la grazia, che tanto brami da Dio*, e *renderti perfettamente sano?* Lo credo, lo credo, lo Stroppiato rispose: *Se adunque perfettamente credi come tu dici, e Christo Signor Nostro hà promesso nel suo Vangelo, che chi aurà fede quanto vn granello di Senape, impetrarà da lui ciò che vorrà: auendo tu questa fede viua, io ti comando in nome di Dio, e del suo Seruo Beato Gaetano, ch' alzi subito quel braccio, che tieni attratto, e totalmente immobile e restituito al primo suo essere, resti perfettamente sanato.* Mirabil fatto, il braccio pri-

prima immobile, & attratto, a queste voci fatto sano, e restituito al primo suo moto, facendo alzar le voci all'Infermo, magnificò il Signore, che tanto ne' suoi Serui mirabile si rendesse. Confirmato nella fede lo Stroppio, con la salute del braccio, passò il Seruo di Dio a quella dell'altre membra, e comandandogli in nome di Dio, e del B. Gaetano, fatto suo Intercessore appresso lui, per la di lui perfetta salute, che s'alzasse da quella Seginola, oue per tanto tempo giaceua immobile, e che perfettamente camminasse, e dasse grazie al Signore dell'ottenuta salute, ripieno di fede, lasciò la bara, & alzandosi con gran cuore, e non meno fede, cominciò a camminare, restando essanato perfettamente, con tanta marauiglia di chi ne fù spettatore, che non si vedeuano, che lagrime di tenerezza, nè s'vdiuano, che voci d'eterna lode in tutto il Popolo, che v'era a numeroso stuolo concorso. Paragonò questo mirabil fatto il nostro Cronista, a quello, che già fece il Principe degli Apostoli col Paralitico della Porta Speciosa, che infermo per tanto tempo, in nome di Giesù Nazareno fù risanato 'onde così lasciò scritto: *Vnum bic non dissimulandum, quod pridiè, quàm Liburno nostri soluerent, accidit, illi fanè persimile, quod Apostolorum Principem ad Speciosam Templi Portam edidisse, Diuina Scripturarum monumenta narrant: cum, scilicet, captum miserè membris hominem erexit, curauitque ijs verbis: In nomine Iesu Christi Nazareni surge, & ambula.* Soggiugnendo: *Ad eundem prorsus modum in Augustinianorum Patrum Ecclesia Emaucum, mutilumque virum suis membris restituit Ambiuarus. Sella hic vectus gestatoria, spiranti similis in eius se se conspectum dedit; aderantque è populo non pauci, atque ex Augustinianis Patribus plerique: quem ille vt vidit, iussit illicò, vt in virtute Dei, & B. Caietani surgeret, ac ambularet. Mirum sanè dictu: ad ea verba surgit ille, ambulat, corporis iam integer; stupore defixis, qui ad portenti suis oculis vsurparunt.* Tutto ciò il Cronista; mostrando che la Fede di Cristo essendo la Madre de' Diuini Portenti; radicata in chi la possiede, tanto nell'agente, quanto nel paziente si rende mirabile ne' suoi Serui.

Tom. lib. 9. pag. 165.

Trouauasi allora in compagnia degl' accennati Missionari il P. D. Crescenzio Vino, che parimenti destinato dalla Sac. Congregazione Missionario nell' Indie, assieme con gli altri Padri n' attendeua l'imbarco. Questi adunque fatto Spettatore, e nello stesso tempo Ammiratore de' marauigliosi, e Diuini Portenti, che da tutti que' buoni Padri, e particolarmente dal Venerabile Seruo di Dio D. Alberto Maria Ambiueri oprati veniuano, così ne scrisse a Napoli al P. D. Pietro Gambacorta, per rendergli attestato di quanto veduto auea.

Testimonianza del P. D. Crescenzio Vino.

Apud Silos vt sup.

Rev. in Christo Padre.

„ NON hò voluto mancare far auisata
„ la P. V. del nostro viaggio, & assieme pregare tutti li Padri, e Fratelli, che
„ ci vogliono tenere raccomandati nelle sue
„ Orazioni, e Sagrificij per il buon'esito di
„ questa nostra Missione, acciò riesca a gloria di Dio, e alla salute dell' Anime. Io
„ per me tengo ferma speranza, e viua fede,
„ che tale sia per seguire; mercè che oltre
„ l'egregie parti, che tengono tutti questi
„ Missionari miei Compagni, le quali mi
„ fanno concepire vn' esito fortunato, me
„ lo persuade particolarmente il P. D. Alberto Maria Ambiueri, che in nome di
„ Giesù Christo, e del P. Nostro B. Gaetano,
„ di giorno in giorno fà qui in Liuorno
„ portenti innumerabili. In questo poco di
„ tempo, che vi siamo dimorati, hà risanato tanti infermi, restituita la vista a tanti
„ ciechi, che se vi fosse, chi volesse registrarli, a mala pena bastarebbe vn' intiero volume. Nè si creda V. P., che ciò dica per
„ amplificazione, & ingrandimento, rimettendomi alla fede de' miei Compagni, che
„ restano marauigliati con quanta facilità
„ guarisca gl'infermi, eccitando prima in
„ essi la Fede in Dio, nella B. Vergine, e nel
„ B. Gaetano; che però non si può esprimere con quanta fede, e diuozione ricorrino
„ i Liuornesi al B. Gaetano, e qual sia la riuerente stima, che tengono del P. Ambiueri, chiamandolo tutti Padre Santo, e
„ l'Operator de' Miracoli. Acciò adunque
„ V. P. tenga qualche notizia, gli mando vn
„ succinto ristretto, fatto qui in Liuorno
„ dal Signor Giacomo Coteleuuo, Francese,
„ ch'è diuotissimo del B. Gaetano, poco di
„ numero in riguardo del molto più, che
„ v'hà oprato.

Tutto ciò il P. Vino, riferendo poscia i Miracoli, che da Dio per mezzo di questo suo Seruo vi furono oprati, & in specie quello, che di sopra abbiamo accennato, come molto singolare, e si può dire a tutti palese. Allora fù, che risuegliatasi ne' Liuornesi vna grandissima diuozione verso il Nostro Santo Padre Gaetano, come che il P. Ambiuari accendeua ne' pazienti la fede verso di lui, per ottenere la grazia, che sospirauano, pensarono erigere nel Duomo, dedicato al Principe degli Apostoli, vn' Altare, acciò da tutti nella sua Sacrata Immagine adorato, per nuouo Taumaturgo fosse riconosciuto. Il pensiero fù l'eseguire; ma nata contesa fra il Proposito della sudetta Chiesa, & il Magistrato della Città, conuenuti poscia per Diuino volere, che la Sacrata Immagine nella Chiesa de' Padri Agostiniani fosse riposta, oue il Miracolo del Paralitico publicamente fù fatto, fù tanto il giubilo, che n'ebbe il Po-

Liuornesi inalzano Altare a S. Gaetano.

Popolo, che non capiua per allegrezza in se stesso. Consegnata adunque alli sudetti Padri la Sacra Immagine, con obligo, che al suo Altare ardessero lampane di continuo; vi risedesse la Sacra Eucaristia, per pascere la diuozione del Popolo; e che il giorno della sua Festa con solenne pompa si celebrasse, crebbe la diuozione verso di sì gran Santo, a tal segno, che la sua Cappella in poco tempo di voti infiniti adornata si vide, in testimonianza delle grazie, che dispensaua. Ne ritrassero perciò quei buoni Padri moltissime limosine, massimamente, ch'ogni Mercoledì il doppo pranzo esponendo per alcune ore l'Augustissimo Cibo, a concorso di molto Popolo, la diuozione di al gran Santo molto più accreditata rendeuasi. Mosso perciò il Sommo Pontefice Innocenzo X. volle, che il giorno della sua Festa da Plenaria Indulgenza fosse sollennizzato, il che risuegliando ne' Popoli maggiormente la diuozione, aprì il Santo maggiormente la mano alla dispensa delle sue grazie. Frà li molti, che le prouarono fù l'accennato Cotelesno, che d'infermità incurabile tenendo disperata la di lui Moglie, per la viua fede nel B. Gaetano, risuegliatagli dal P. Ambiuari, in vn baleno risanata rimase: onde fatto Predicatore delle sue marauiglie, alla Francia, & in varie parti le publicaua; assicurando tutti, che per la sua intercessione, otterrebbero quelle grazie, che sospirauano. Effetto, non v'è dubbio, della Grazia Diuina, Grazie però a Dio, ch'essendosi compiaciuto seruirsi dell' opra d'vn nostro Missionario Apostolico, gl' impresse così gran fede, che d'ogni più strano, & inusitato portento lo fece Operatore, come a suo luogo vedremo. Fondauasi questa sua gran fede nella Diuina promessa, conforme abbiamo detto, che

1. Cor. 12. cap. 17. come scrisse S. Paolo, & affermò S. Matteo, si fà la madre di miracolosi portenti, che come diffinì il Matta, altro non è, che *Certa*

De Can. Sanctor. par. 2. cap. 2. *persuasio de futuro aliquo miraculoso effectu, ex reuelatione, vel particulari promissione concepta*; alla quale corrispondendo Dio, conforme le sue promesse, sortisce poscia que' effetti marauigliosi, che ciascheduno sospira. Questa, che Fede Teologica vien detta, come che dalla Speranza, e dalla Carità riceue la perfezione, non è in nostro potere il posse-

Cont. gent. cap. 40. derla; ma, (per parlare con S. Tomaso) superando la facoltà vmana, ci viene infusa da Dio, per produrne poscia que' effetti miracolosi, che dal suo potere prouengono. Di questa aduque, per special dono di Dio, fù dotato il nostro Apostolico, e Zelante Missionario: onde con tutta fiducia ad altre imprese accingeuasi, come più diffusamente à suo luogo vedremo.

Partono per Lisbona. In questo mentre spedito il Capitano della Naue da suoi affari, sollecitò l'imbarco de' detti Padri, che fermatisi per otto giorni nella casa del benefico Cotelesno, constituita da quel punto caritatiuo albergo a tutti li nostri Missionari, volle con abbondante prouisione accompagnarli nel lungo viaggio, acciò non mancando loro cos' alcuna, arriuassero felicemente a Lisbona. Prouarono allora quanto valesse la fama della bôtà, e la stima di Santità sparsa, per tutto Linotno, accompagnata dalli prodigi del nostro glorioso P. S. Gaetano; imperocchè oue prima il Capitano, per le spese fino a Lisbona gli ricercaua vn prezzo esorbitãte, ch'era di ottocento pezze da otto, a ragione di più di cento scudi per ciascheduno, mutato di pensiero per Diuino volere, o per le marauiglie da lui vedute, non ne volle per tutti, che dugento, stimando vn gran guadagno, chi poteua con la sola presenza vn gran sollieuo apportargli. Sono queste le marauiglie de' Santi, togliere all'Auariaia l'amore delle ricchezze; & vn Zaccheo, che fù Aspettatore de' portenti di Cristo, farsone Disprezzatore, volle, che a' Poueri ne fusse fatta generosa dispensa. *Nutriunt præmiorum exempla virtutes*, registrò Plinio: e quando queste hanno per fonte la fama di Santità, auêdo maggior forza per muouer gli animi de' più auari, spezzano le catene, che li ritiene. Stabilito adunque così cortesemente l'imbarco, alli due di Febraio, correndo l'Anno della nostra Salute 1650. spiegarono da Liuorno le vele li nostri Missionari, cioè li Padri Gio: Maria Vincenti, Alberto Maria Ambiueri, Andrea Franco, Crescenzio Viuo, & Onofrio Cassia, cô li Fratelli Francesco Maria Milazzo, & Andrea Bonino, e fù il viaggio così felice fino ad Alicante, che non senza gran marauiglia essendosi terminato in otto giorni, non solo il Capitano, ma quanti passaggieri nella Naue si ritrouano, a grazia particolare del Glorioso S. Gaetano l'attribuirono. Di questo felicissimo viaggio, e possiamo dire prodigioso, nella seguente forma, scrisse il nostro Cronista: *Itaque die Februarii Mensis prima dedere ventis vela, atque intra dies non amplius octo Alenem, vulgò Alicante, tenuere: planè quàm secundissimè; & si pelagus metiare, quam celerrimè: Id, quod Beati Caietani tutela cum nostri, tùm Nauarchus ipse, ac vectores reliqui adscripsere: experti praterea eodem in itinere præsentem eius opem.* Guidata Dio così zelante commitiua, ch'andaua per portar Fede a' Popoli Infedeli, e perciò dando co' venti felicità di cammino, volle, ch'anche prima del tempo arriuassero in Alicante per spargerui le sue glorie.

In Paneg.

1650.

Partono da Liuorno, & arriuano in Alicante.

Vi sup.

Prima però di partir da Liuorno auendo scritto il Seruo di Dio molte lettere, e fra queste vna al Signor Francesco suo Padre, che dal P. Bagatta nella sua vita vien riferita, non fia discaro apportarla, per dimostrare il gran fuoco d'amor Diuino, che gli ardeua nel seno. Dice adunque così:

Ca-

Carissimo Signor Padre.

,, DAlle qui accluse potranno argomen-
,, tare tutto quello passa circa il mio
,, stato, ch'è felicissimo, di che sia ringra-
,, ziato il Signore. Per la scarsezza del tem-
,, po, per i molti affari, che restano non pos-
,, so esser più lungo. Per fretta gli addito,
,, oue ritrouar mi potranno, quando veder-
,, mi desiderassero, à piedi, cioè del Croce-
,, fisso, à piangere come Maddalena le mie
,, passate colpe, e la mia ingratitudine ver-
,, so Sua Diuina Maestà, e più spesso dentro
,, il Costato Sacrosanto, a succhiare le dol-
,, cezze, che si sentono, e gustano da chi da
,, douero si dà tutto al suo dolcissimo Crea-
,, tore. Preghino per me, &c.

Tutto ciò questo il nostro Seruo di Dio; dal che si può argomentare quanto fosse il suo gran spirito, e distaccamento dal Mondo, anzi dal proprio sangue, mentre tutto trasformato nel Crocefisso, & annidato nel sun Costato, e Sagratissime Piaghe, potè dirsi di lui ciò che scrisse S. Bonauentura del Serafino d'Aluernia, che *Per incendium mentis totum in Christi Iesu Crucifixi expressam similitudinem transformaretur, affectus compassiua teneritudine*: onde perciò *Nouus homo appareret*. Nuouo, mercè che fattosi nido il Costato, e le Piaghe del Redentore vi ritrouaua il riposo del suo amore; effetto di quella ardentissima Carità, ch'esercitaua col prossimo.

Tempesta di Mare quietata da San Gaetano.

Ma ritorniamo al suo viaggio, che benche fosse felice inquanto alla prestezza, non lo fù però in quanto ad vna fiera tempesta, che nel cammino gl'accade; imperocchè fuor di modo infuriatosi il Mare, quanti erano nella Naue si ritrouorono perduti. Solo il Seruo di Dio Ambiuerì, che ben sapeua quanto fosse potente l'intercessione del suo B. P. nè maggiori pericoli, animò tutti ricorrere alla sua intercessione; e come che in Liuorno erano stati Aspettatori delle marauiglie da lui oprate, non gli riuscì difficile vna viua, e costante fede suegliargli; e fù di tanta forza, che *illicò ad implorationem resedit pelagus*, scrisse il citato Cronista, *ac difflata mirè procella est: eoque tutelarem suum sibi quisque Caietanum adoptauit*. Tutto ciò oprò l'intercessione del Nostro Santo Padre; ma l'efficacia, e la gran Fede del Ven. Padre Ambiuerì, mouendo gli animi colla fede per la quale Iddio gl'opraua, sì potè dire come Mosè la causa istromentale d'ogni più strano, e miracoloso portento. Sedata miracolosamente la fiera tempesta, ritrouandosi nella Naue vn certo Vomo, chiamato Vbaldo di Patria Fiorentino, che per otto Mesi continui era da molesta febbre agitato, e che nel letto di continuo lo riteneua, fortamente, compassionato dal Seruo di Dio, portatosi a lui così gli disse. *E che fai, che di vero cuore non ti raccomandi al B. Gaetano, ch'essendo potentissimo appresso Dio senza alcun dubio ti farà sorgere sano, e saluo da questo letto? Abbi fede ne dubitare, ch'io da sua parte impegno la mia parola, ch'or ora se crederai sarai sano. Hai veduto cento, e mille prodigi & ancor temi? Confida fermamente, e di con vero cuore. da Voi ò gran Santo, e potentissimo Intercessore appresso Dio voglio la mia salute, e con perfetta salute risorgerai*. Impressa così viua fede nel languēte, credere quanto gli suggerì il buon Padre: onde in vn subito esigliata la febbre, che per tanto tempo lo tenne oppresso. *E vestigio conualuit, profligata penitùs vi morbi*. Subito, subito risanato rimase: onde più con le lagrime, che con le voci ringraziò chi di tanto bene gli fù l'Autore.

Con l'inuocazione di S. Gaetano risanò vn' infermo di otto Mesi.

Risana in Alicante vna nobile Matrona.

Fatto Porto in Alicante, non meno il Capitano della Naue, che quanti nella medesima si ritrouauano, cominciarono à sparger la fama delle marauiglie operate da S. Gaetano, ne solamente dal detto Santo, ma quanto dal Seruo di Dio Ambiuerì oprato fusse con la sua inuocazione: per lo che per parlar con l'Istorico, tutti lo chiamauano *Vir Sanctus, ac miraculorum Pater*, Questa voce fatta palese per tutta la Città, non v'era chi si trouasse infermo, ò da qualche morbo oppresso, che ad esso iui non ricorresse per riceuere la salute. Troppo vi sarebbe che fare se volessimo portar il numero; basta il dire, che non vi fù languente, che munito di vera fede, risanato non rimanesse. Celebre però fra li molti fù quello d'vna nobile Matrona, che agitata da febbre ardente, e si può dir disperata, intesa la gran fama del P. Ambiueri, che con la Fede viua in Dio, e nel B. Gaetano opraua miracolosi portenti, animata anch'ella d'esserne a parte, lo fece diuotamente chiamare. V'andò il buon Seruo di Dio; & ella di viuo cuore raccomandandosi alla sua orazione, lo supplicò intercedergli la salute. *Io nulla posso*, gli disse allora l'vmile Seruo, *ma se voi crederete, e fermamente lo crederete, che il B. Gaetano vi sarà appresso Dio potentissimo Intercessore, che vi sarà il celeste medico, e ch'egli ad ogni male è potentissima medicina, vi prometto da sua parte repentina salute. Fede vi vuole, e in esso lui vna constante fiducia d'ottener la salute con il suo patrocinio, e voi auendo questa, aurà la vostra cura felicissimo fine*. Dio, che parlaua per la bocca di sì gran Vomo, impresse nel cuore di quella Matrona, quanto languente, tanto più viua, vna fede sì grande, che ben conosciuta col diuino lume dal Seruo di Dio, animato dal diuino spirito, con imperioso comando si disse. *In nome di Giesù, e di S. Gaetano ti comando ò febbre, che parti, e lasci libera, e sana questa languente Matrona*, Tanto appunto miracolosamente seguì

impe-

imperocchè come scrisse il nostro Cronista, *Neque mora: conualuit fœmina, mirante vehementiùs medico, cui plena alea, vis mali comperta*. Mi concedi il Lettore, che dica in questo luogo con San Tommaso. *Fiducia est spes futuri auxilij: dictis aliorum, vel ex his, quæ sunt in se, vel in alio concepta*. La Fiducia altro non è, che vna viua speranza dell'aiuto futuro, proueniente dall'altrui promesse, ò vero da quello, ch'è in se stesso, ò pur in alcuno vien concepito. Soggiunge il Santo, che questa va sempre accompagnata dalla magnanimità, e Fortezza, con le quali tiene ferma speranza d'ottenere quel bene, ch'ella desidera; tanto più certo, quanto che alle promesse diuine resta appoggiato. Di questa adunque nelle sue operazioni era armato il nostro Seruo di Dio, e tenendo per certo, che non fusse per mancargli il diuino aiuto, procuraua risuegliarla negli altri, conforme in se medesimo ne prouaua gli effetti.

22. quæst. 119 ar. 6.

Predica in lingua Italiana, e vien inteso da chi l'ignoraua.

A fede così grande (lasciando per hora tutte l'altre virtù, che la seguiuano) s'accompagnaua in esso lui vna composizione esterna, e modestia così grande, (Parte in chi che fusse a diuozione moueua. (Parte in vn Apostolico Missionario così necessaria, che senza di questa non si porrà mai di grã. di acquisti gloriare) Massima, ch'auendo dara Isocrate al suo Principe gli disse, *Prudentis Principis est vita modestia magis, quam potentia delectari*. Asserendo Simaco, che questa, era la strada per accrescere la sua grandezza, *Ille verè incrementis suis maior est, quem sublimitas parti honoris inclinat*. Ciò che fa nel Principe molto maggiormente deue risplendere in vn Missionario, che douendo con la virtù, e con l'esempio cattiuar gl'animi, deue mostrar nell'esterno ciò che nell'interno possiede. Questa adunque, che mirabilmente risplendeua nel nostro Seruo di Dio, oprò, ch'astretto fermarsi per sette giorni in Alicante con gl'altri Missionari, andasse per lo più à celebrare la Santa Messa alle Monache del sangue di Cristo; Monistero, che per la Regolare disciplina, ritiratezza, e diuozione, che praticaua, era molto comẽdato in quella Città. Osseruarono quelle Reuerende Madri la gran diuozione, raccoglimento, e religiosa composizione del Seruo di Dio, e raffigurandosi qual egli fusse, sospirauano sentire le sue diuine parole, per riceuere que' documenti spirituali, che alle loro Anime sitibonde di perfezione potessero esser gioueuoli. Le consolò per quanto seppe, mercè che non possedendo la lingua Spagnuola, nè quelle l'Italiana, non sapeua come spiegarsi, nè quelle come intenderlo. Pure volendo Dio fare de'suoi prodigij anche in questa parte, oprò, che quanto meno era inteso, fatte più sitibonde quelle buone ser-

In Pan. 7.

Lib 9 ep. 86

ue di Dio delle sue diuine parole lo pregassero per quanto stimaua le loro Anime volerle pascere della parola di Dio. Iscusossi egli quanto seppe, e quanto puote, ma alla fine vinto dalle preghiere, si risolse di compiacerle. Così Raccomandandosi al suo Signore, & al B. Gaetano giacchè doueua esercitare questo officio Apostolico dar forza alle sue parole per farsi intendere, & aprir l'intelletto a chi era per ascoltarlo, non si tosto finì d'orare, che da impulso Diuino sentì ridirsi, ch'esequisse l'officio, ch'era pregato. Accinto all'impresa non vna, ma più volte predicò à quelle sante Religiose con vn confuso linguaggio di Spagnuolo, & Italiano, che perfettamente inteso dalle medesime, a diuino prodigio l'attribuirono. *Diuina ope fretus* (registrò il nostro Cronista) *ac Beato sese Caietano commendans, sermonem instituit eo quidem euentu, vt cum Hispanicam, atque Italicam misceret linguam capi nihilominùs mirè contigit: quod sanè prodigium mirata effusè Moniales, & rogarunt etiam, vt iterum, ac sepiùs ad concionem diceret*. Mostrò allora Dio, che siccome agli Apostoli, a'suoi Discepoli, & a tanti Santi, e Serui di Dio, che gli furono seguaci, diede lingua per farsi intendere benche diuersa da quella, che gli ascoltauano; così auendo questo suo seruo eletto all'officio Apostolico, volle fargli conoscere, ch'essendo egli, che fauellaua per la sua bocca, apriebbe l'intelletto per farsi intendere a chi era per ascoltarlo. Predicò adunque d'altissima perfezzione per imprimerla nell'Anime di quelle Sante Religiose; e volendo pria di partire lasciar loro vn'ritratto d'amor di Dio, gli predicò l'eroiche virtù del Nostro Sãto P. con che impresse loro vna ardentissima diuozione, assicurandole, che nelle loro bisogna gli sarebbe validissimo Protettore. Non furono gettate le sue parole al vento, e disprezzati li suoi ricordi; mercè che accese d'ardentissima diuozione verso così gran Santo, gli eressero nella sua Chiesa vn'Altare, e con solenne pompa celebrandoui annualmente la di lui festa, permise Dio, che per la sua intercessione molte, e molte grazie vi fussero dispensate.

Con donatiuo così preziuso, e salutevoli documenti arricchite quelle Sacrate Vergini, venne il tempo della partenza verso Lisbona: onde tutti assieme essendosi raccomandati li nostri Missionari alle loro orazioni, queste le furono così propizie, che senza alcuna contrarietà ò di Mar procelloso, ò di vento contrario, ò d'insidie di Corsari, più presto, che non credeuano v'approdarono, e fù alli 27. Febraio anno sudetto. Allora fù, che volle Dio felicitare il loro cammino; imperocchè douendo aprire vn Teatro di marauiglie nella detta Città al suo Seruo Ambiueri, volle antici-

Arriuano con felicità a Lisbona.

pata-

patamente apparecchiargli il trionfo. Trouauasi allora in quella Real Città il Padre D. Antonio Ardizzone venuto da Goa, speditoui dal Ven. Seruo di Dio D. Pietro Auitabile per assicurare la nostra fondazione delle Missioni nell'Indie Orientali, e sollecitare da Roma nuoui Missionari a fine di spedirne in Golgonda in aiuto del P. Manco, ò per passare in altri Regni, conforme

Giubilo del P. Ardizzone.

con grandi istanze ne veniuano ricercati, che attendendo col cuore sù delle labra, saltò di giubilo quando n'intese l'arriuo. Strano accidente però potena conturbare l'ardore delle sue brame, e fù; che nel cammino auendo toccato Porto sospetto di pestilenzial infezzione, li suggettaua per longo tempo a rigorosissima contumacia. Ma l'ardore, il credito, e la gran stima, che teneua in quella Città, e particolarmente col Rè il detto P. Ardizzone tanto oprò nel animo di que' zelantissimi Prouisori, che lasciando le redini alla publica custodia, permisero, che li nostri Missionari dalla Naue liberamente scendessero, che accolti con infinito giubilo dal detto Padre, par-

Silos.

uegli *efflorescere spes Indicas impigra ea colonorum manu*. I gran progressi a fauore della Cattolica Fede, che s'erano oprati in Vizapor dal P. Manco, e poscia li maggiori, che in Bisnagar, e per tutto il Regno di Golgonda risuonauano a di lui gloria; gli altri, che Dio s'era degnato di fare per mezzo delli Padri Auitabile, & Ardizzone, che a migliaia, e migliaia d'Anime la Sagramental Confessione, e Communione apportarono; e le gran conuersioni d'Apostati, e di Gentili come a suo luogo vedremo da loro fatte, fecero vn cuor sì grande a que' Prouisori, che rafigurandosi per mezzo de' nuoui Missionari la conuersione di molti Regni, giubilarono quando viddero Soggetti di tanta virtù, e Religiosi di tanto zelo, che ad opera così grande erano per

Fama del P. Ambiueri precorsa.

portarsi. Era già precorsa la fama della loro virtù, e penetrata nella Real Corte viueuano ansiosi que' Grandi, e quelle Nobili Matrone esserne Spettatori, e Spettatrici, e nello stesso tempo esser a parte di que' spirituali documenti, che poteuano all'Anime loro essere di straordinario profitto. Volò sopra di tutti della persona del P. Ambiueri per i prodigi da lui oprati, e per la diuozione, che seminaua del Beato Gaetano, nella quale tanto accendeua gli animi, che faceua ottenere ciò, che ciascheduno bramaua. Bastò questo per tirar a se gli occhi di ciascheduno: onde da quelle nobilissime Matrone sommamente diuote, & amatrici degli Italiani souente chiamato, ma non solo da queste, ma da qual si fosse persona, a tutti indiferentemente portandosi, imprimendogli fede, e diuozione nel B. Gaetano, si fece in breue tempo Operatore d'infiniti portenti: perlocchè in quella gran Città era chiamato il commune rifugio. Non è questo il luogo per riferirli, imperocchè douendo far ritorno alla fondazione di questa gran Missione, riserbiamo per allora farne il racconto.

Fra tanto considerando il P. Ardizzone, che Ministri di tanto zelo, dottrina, e

Contrarietà per passare nell'Indie.

bontà, fauoriti da Dio, sarebbero per fare cose marauigliose nell'Indie, e particolarmente il P. Ambiueri, supplicò il Rè D. Gio: concedergli facoltà, che si potessero imbarcare sopra le Naui Regie, ch'erano per passarui. Il Rè, ch'era d'vna somma bontà, e che riconoscendo il Regno da Dio teneua in molta stima il P. Ardizzone, molto volontieri condescese alla dimanda; ma perche era consueto, che simili grazie si rimettessero al Consiglio, acciò ne passasse il Decreto, e le lettere necessarie fossero spedite, posta a Consulta la grazia le fù assolutamente negata. Diceuano que' politici Consiglieri, *che non solo non era buona la risoluzione del Rè, che li Teatini passassero nell'Indie, ma che assolutamente si cacciassero da Lisbona, e dal Regno di Portogallo col rimandarli nell'Italia, di doue erano partiti. Che si douea considerare, ch'alcuni erano sudditi della Corona di Spagna, che voleua dire capitali nemici del loro Rè, e per conseguenza gente da non fidarsi; e gli altri benche fossero d'altro dominio, non auendosi notizia, nè cognizione chi fossero, cadendo anch'essi in sospetto, non era bene fidarsene. Che il Rè douea ricordarsi, come negli Anni passati auessero Religiosi stranieri a danno della corona cagionato nell'Indie grauissimi sconcerti: onde perciò fù necessario per auer pace sbandirli; e che perciò non era bene porsi nel pericolo, che a gran fatiga s'era vna volta fuggito. E vero, che la salute di tanti Infedeli, che sono in que' Regni non si dourebbe per politica trascurare, ma mancano forse in questo nostro Regno Sacerdoti, e Religiosi, che dottissimi in virtù, e perfettissimi ne' costumi saranno buoni, e sufficientissimi per fatigare in quella Vigna? Di questi adunque si mandino, ch'essendo Sudditi di questa nostra Corona, tanto più si renderanno zelanti nel propagere la Fede, quanto fedeli nel custodire la fermezza di questo Regno*. Così la discorreuano que' Politici, perocchè sapendo con Aristotele, che il

Lib. 3. Polit.

buon gouerno degl'Imperi *Est ordo quidam incolentium Ciuitatem, in dominatione, & subiectione consistens*, non vi voleua chi non essendo suddito potesse il suo buon ordine conturbare, conforme essi si figurauano. Politica troppo vana quando si tratta della causa di Dio, alla quale douendo cedere la politica vmana, allora i Principi si fanno grandi, quando a i piedi di questa sottopongono le corone. *Deo esto amicus, & omnia tibi prospera euenient*, fù la vera massima di Politica, che diede Mecenate ad Augusto,

e che

e che come scrisse Liuio pratticarono i Romani: Il Rè però D. Gionanni, che molto più confidaua in Dio, che nel mondo, poco, anzi nulla curando l'vmana politica de' suoi Consiglieri, non approuando il loro parere, confirmando di nuouo il suo ordine, comandò; che senza niun riguardo, & vmano rispetto sopra delle sue Naui fosse dato a' nostri Missionari l'imbarco per passare nell' Indie, acciò in que' vasti Regni seminando la Cattolica Fede, acquistassero a Dio tante pouere Anime, ch'aspettauano la sua grazia.

Ottengono la facoltà di passar nell' Indie.

Era già tutta la Corte inferuorata nella diuozione del nostro Partiarca S. Gaetano, risuonando per ogni parte le marauiglie da lui oprate. Sapeuano tutti ciò, che il P. Ardizzone auea fatto in quella Regia; l'opratoui di prodigioso del P. Ambiueri, nè potendo soffrire, che l'Indie, e quella Real Città restassero priue di tanti Benefattori, s'implegarono tutti in ottenergli la grazia, che sospirauano. Superate adunque tutte le difficoltà, nè diedero grazie infinite al Altissimo, e già apparecchiandosi alla partenza, diuorauano col desiderio la vastità dell'Oceano. Dio però, che non tutti aueua scielti per sì gran opera, e che come già fece col Patriarca Abramo nel sagrificio del proprio figliuolo, volle in alcuni appagarsi del desiderio, permise, che poco prima della partenza cadesse infermo il Padre Vincenti: onde perciò inabilitato al viaggio, con gli altri, fù forza, che il desiderio alla natura cedesse. Era egli d'età graue, e per lo più infermo, e nella prima sua offerta per Missione così lontana, e fatigosa, stimata impossibile la riuscita, se da diuino miracolo non veniua conualidata, si daua morto nel viaggio, ò pure di ritorno. Nulla di meno encomiato l'ardore del suo gran spirito, mentre per la gloria di Cristo, e la Cattolica Fede non ricusò cimentare la vita, meritò che dal nostro Cronista il seguente elogio gli fusse fatto. *Quod est Diuinis Numinis consilium, non omnes eius voti compotes fuere. Nam Ioannem Mariam Vincentium ita sub ipsum discessum tentauit imbecillitas, vt illum ingenti cum animi sensu differre, ac cedere affecto corpori oportuerit*. Costretto adunque fermarsi in Lisbona nella partenza degli altri con suo estremo dolore, non volle cedere al desiderio, & al Voto già fatto: onde più tosto differendo, che ritrattando le sue promesse, aspettò, che Dio per sua misericordia gli desse vna perfetta salute, acciò con altra nauigazione potesse al sospirato fine il cammino intraprendere; ma come che in altre opere di sua gloria l'auea eletto, mantenendolo sempre infermo, sciolto dal Voto dalla Sacra Congregazione, col Fratello Bonino destinato dalla medesima per suo necessario seruigio, fece dipoi nel Italia ritorno, morto poscia in Roma Consultore degnissimo della Religione nella nostra casa di S. Silnestro con quel esempio di singolare virtù, che a tutti è manifesto.

P. Vincenti per infermità non passa all'Indie.

Arrestato questi dalla violenza del male, volle Iddio praticare strade diuerse col Venerabile Seruo di Dio Ambineri, acciò non abbandonasse quel suolo, che con tanti prodigj auea illustrato, se douea farne maggiori. Mossa allora tutta la Città, che in ogni sorte di persone auea oprato marauiglie con la solita sua Fede, e protezzione in S. Gaetano, la di cui diuozione auea fuoe di modo abbracciata, poco che meno follcuata gridaua: *che il Medico di sua salute non si douea lasciar partire; che Lisbona douea all' Indie precedere, e che essendo migliore la condizione del possidente, era giustizia, che preferita restasse. Che Indie? che Infedeli? ancor noi abbiamo Anima, e sospiriamo la Gloria, & auendo trouato chi con tanta sicurezza vi ci conduce, non dobbiamo nel più bello vederci abbandonati. Dichi chi può, se vi è chi sia restato defraudato nella salute del corpo? e se non si ritroua, confessi, che non è bene lasciar partire quel Medico, che la salute, e la vita ci hà arrecato*, e c'arreca. Era vna diuota compassione veder tutta commossa quella Real Città, chi gridando, chi piangendo, chi sospirando di douer perdere il suo amato Padre; e molti, e molti d'ogni sesso, e condizione, Nobili, Principi, Principesse, e Matrone portandosi ad esso lui vmilmente lo pregauano non volerli abbandonare, ma fermarsi in Lisbona oue erano le sue Indie per farui acquisto di Anime; ma egli sempre più fisso nel animo di voler passare a quelle Genti, che erouandosi abbandonate v'era chiamato da Dio, a tutti con gran costanza daua la negatiua; negatiua, ch'essendo loro d'vna somma afflizzione gli accresceua maggiormente le lagrime, & il desiderio di ritenerlo.

Arresto in Lisbona del P. Ambiueri.

Ma per meglio capire questa loro tristezza, facciamo capo al P. Bagatta degno Scrietore della vita di questo Venerabile Seruo di Dio. Entrati li dieci Missionari in Lisbona il ventesimo settimo giorno di Febraio, non auendoui il P. D. Antonio Ardizzone fatta per ancora la Fondazione, ò fusse Ospizio, se ne staua in vna picciola Casetta, incapace di tutti que' Padri ch'erano dall'Italia venuti: onde distribuitili in diuersi Conuenti di Religiosi, toccò al P. Ambiuari il Conuento della Madonna delle Grazie de' Padri Agostiniani, da i quali furono poi eueti caritatiuamente alloggiati, finche partiti per l'Indie alcuni delli medesimi, come diressi, pigliò il P. Ardizzone ad affitto vna Casetta dentro della Città alla porta di S. Catarina, nella quale disposta, e decentemente ornata vna picciola

Cap. 12. Prima cagione del arresto del P. Ambiueri in Lisbona.

ciola Capella per celebrarui la Santa Messa, e farui altri esercizij spirituali conforme il consueto della nostra Santa Religione, com'altresì destinate altre stanze necessarie al viuer commune, vi si ritirò co' Padri, ch'erano rimasti, frà quali il P. Ambiueri. Non è facile ispiegare la contentezza, e sodisfazzione, con la quale furono accolti da quasi tutta la Città; ma sopra tutti il Padre D. Alberto Maria, della cui bontà di vita, e singolarità nell'operar marauiglie, ne veniua per ogni angolo da quelli, che con esso lui aueuano viaggiato, sparsa la fama; onde correuano tutti per vederlo, vdir la sua Messa, & esser benedetti, parendo loro di vedere nel suo Angelico sembiante sceso dal Cielo nella loro Città lo spirito fauoreuole della Probatica Piscina, per portare non ad vno, ma a tutti, felicità, e fortune. Ben si sà, che la sola fama di santità tira tutti per esser a parte di quelle grazie, che Dio dispensa per i suoi Serui: onde se ciò mai si vidde, questa fù vna di quelle volte, a cui la sparsa fama diede il concorso. Egli però, ch'era ripieno di profondissima vmiltà fuggiua ogni incontro, e concorso, nè a cosa alcuna volle applicare la sua ardentissima carità prima di portarsi ad inchinare il Rè, e la Reina; sapendo, che conforme il precetto Euangelico, si doueuano a'Principi prima di tutti onore, e riuerenza prestare.

Regnauano allora in Pottogallo il Rè D. Giouanni IV. e la Regina D. Luisa Gusman, Principi, ch'essendo di singolar pietà, e Religione, erano molto inclinati alla conuersione degl'Infedeli nell'Indie, & alla nostra Santa Religione, benche non ancora iui fondata, per l'esemplarità del P. D. Antonio Ardizzone in quella Real Città dimorante, a cui erano molto affezzionati per la fama della virtù da lui sparsa. Questi adunque supplicò la Maestà del Rè ammettere alla sua vdienza i nouelli Missionari, del che benignamente aggraziato, gl'accolse con tanta benignità, e cortesia, che volle sempre restar scoperto, & in piedi; ossequio, con cui sempre co' Religiosi trattaua. Indi passarono ad inchinare la Maestà della Reina, e l'Infante D. Teodosio, da' quali furono accolti cortesemente, mostrando con essi loro vn riuerenziale rispetto, che trascendeua in amore. Sopra tutti però restò la Reina cattiuata dalla modestia del P. D. Alberto Maria, e particolarmente dalli suoi inferuorati discorsi, che animati dalla fama delle marauiglie da lui oprate, peruenute alle sue orecchie, sì fattamente s'accese nella sua diuozione, che prima si partisse con gli altri, tirarolo in disparte, volle con esso lui conferire alcune cose, che riguardauano l'interesse della sua Anima. Indi si raccomandò caldamente alle sue Orazioni, & egli auendogli insinuata la diuozione del B. Gaetano, oltre misura se gli rese affezzionata. Volle allora che vedesse tutti li suoi Figliuoli; e perche l'Infante, e Principino D. Alfonso, ch'era di sei Anni in circa, auea vn braccio alquanto offeso, e si può dire stroppiato, auendo pregato il Padre, che lo volesse benedire con la Reliquia del B. Gaetano, fatti inginocchiar tutti, e la Reina medesima, che per tenerezza piangeua, lo benedisse; nè fù senza profitto notabile dell'Infante, auendo confessato la Reina, che dopo la detta benedizione notabilmente era migliorato del graue male, che l'affliggeua. Fatto ciò, lo pregò, in luogo di comando, che fosse contento portarsi qualche volta a Palazzo, desiderando discorrere con esso lui di cose alla sua Anima pertinenti, & assegnandogli il giorno di Mercoledì, come di suo maggior commodo, fù al Seruo di Dio molto più grato per esser giorno, che alla diuozione del Santo Patriarca era assegnato.

Spedito dalle visite della Corte, ad ogn'vno s'espose: onde benignamente accogliendo quanti a lui veniuano, procuraua d'aiutarli, consolarli, & alle loro bisogna tanto spirituali, quanto corporali largamente soccorrere. Sopra tutto ne' cuori di ciascheduno imprimeua la diuozione del B. Gaetano, promettendogli dalla sua intercessione quella grazia, ch'auesse desiderata; perlocchè ne veniua, che continuamente di tal maniera si trouaua assediato, che non auendo libero benche poco di tempo per attendere a se stesso, scriuendo al Signor Francesco suo Padre di queste sue grauissime occupazioni, frà l'altre cose così gli dice. *Auer ritrouato molto più che fare appena arriuato in Lisbona, di quello fosse quando si ritrouaua in Italia, conoscendo benissimo essere la volontà di Dio, che camminasse per la strada di Marta, non per quella di Maddalena, del che ne ringraziaua per sempre il Signore, al cui volere desideraua stare per sempre affisso*; parole, che dimostrando la sua gran carità con il prossimo, fanno conoscere qual fosse l'ardente amore, che al suo Signore portaua.

Ma perche in quella Real Città regna sopra modo la pietà ne' Cauaglieri, e nelle Dame, non vergognandosi gli vni, e l'altre (come altroue) anzi grandemente pregiandosene d'abbassarsi a stretta famigliarità co' Religiosi, da essi stimati, come in effetto lo sono, i facendieri del Cielo, & i spedizionieri delle grazie Diuine, che ci vengono tramandate; perciò questi, e quelle concorrendoui in gran numero, con tal confidenza gli rappresentauano i loro bisogni, e gli chiedeuano opportuni consigli, che daua loro con tutta carità, e prudenza, che in brieue tempo fatto Padrone de' cuori de' principali Fidalghi di quella Reggia, e dalle

Dame

Dame più riguardeuoli della Corte, con maggior impegno togliendogli la libertà, facena di notte giorno per attendere per qualche tempo agl'interessi della sua Anima.

Vien impedito andar nell'Indie.

Impegno adunque sì grande con la Reina, con Principesse, Dame, Caualieri, e si può dire con tutta la Città di qual si fusse stato, e condizione fù quello, che gl'impedì con suo estremo dolore la sua andata nell'Indie; imperocchè non sì tosto contro il voler del Consiglio, fù data dal Rè la facoltà à'nostri Missionari passatui, conforme abbiamo detto, che tutte le Dame, e Caualieri, (e sopra tutti la Reina, che bene spesso con esso lui trattenevasi per apprendere opportuni ammaestramenti alla sua Anima, chiamandolo l'Angelo direttore di sua conscienza, che dal Cielo gl'era stato mandato) per non priuarsene, andauano pensando il modo per impedire la sua partenza. Fra questa agitazione, intesa la vicinanza della partenza (è discorso dell'Autore della sua vita) stimò bene la Reina non aspettare, che se gli offerissero gl'intoppi, ma bensì auualersi della sua autorità per rattenerlo. A questa sua risoluta determinazione diedero maggior impulso, quasi tutte le Dame, e Principesse della Città; imperocchè nella Festa di San Giuseppe, giorno natalizio del Rè portatesi tutti à S.M. per baciarli la mano, & augurare felicità di lunga vita alla Maestà del Rè suo Marito, le fecero gagliardissime, & efficacissime Istanze, acciò in modo alcuno non lasciasse partir da Lisbona il P. Ambiueri, troppo necessario al commune interesse. La Reina ch'altro non sospiraua per non esser sola al comando, e per rappresentare al Rè le communi preghiere promise di consolarle, e nello stesso tempo consolare se stessa; che però mandato a chiamare il Seruo di Dio gli disse. *Che lasciasse partire gli altri suoi Compagni per l'Indie restando egli in Lisbona, volendosi seruire di sua persona*. Credendo però, che questo boccone sarebbe stato troppo amaro al suo palato, ardente, & infiammato di passare nell'Indie, & internarsi in Golgonda, pensò di raddolcirglielo col soggiungergle. *Che non perciò pensana di totalmente impedirgli la sua andata nell'Indie, ma che doppo l'Anno con l'altra occasione delle Naui lo lasciarebbe partire.* A comando così potente restò il Seruo di Dio tutto di ghiaccio, vedendosi arrestato da chi teneua nelle mani il comando, & impedito ne'suoi ardentissimi desiderij di passare agl'Infedeli, mentre per tanto tempo lo sospiraua; mà il comando era assoluto, nè ricercaua repliche: onde alzando la mente à Dio, e gli occhi al Cielo, altro non seppe fare, che con efficaci Orazioni implorare da Dio manifestargli i suoi Diuini voleri per potergli esequire, quando a grado gli fussero. Partito dalla Reina, se mai si pose a piedi del Crocefisso, & entrò nelle piaghe del Redentore per ritrouarui riposo, questa fù l'vna; imperocchè amaramente piangendo, perche si vedesse impedita la sua andata, consolato da Dio con quelle diuine illustrazioni, che suole communicar à suoi Serui, conobbe (scriue l'Autore della sua vita) esser sua volontà, che si fermasse in Lisbona: onde non più dubitandone; auendola profondamente adorata, risolse vbbidire a i comandi della Reina, ma molto più à quello di Dio, che l'imponeua, come accennò il nostro Cronista, asserendo, che *Non tam eorum votis, quam Dei voluntati minimè obniti potuit*. Conobbe allora essersi auuerato quanto in Firenze gli fù detto dalla Serua di Dio Eleonora Montalua Donna non meno di sangue, che nobile per virtù, e spirito, ch'essendo stata maritata, conseruò inuiolabile il Virginale Candore. Sciolta questa dal Matrimonio, ch'auuinta la riteneua con il Marito, datasi tutta à Dio calcò le strade di singolare virtù. Quanto teneua di proprio il tutto à Poueri dispensaua, & acciochè tanto pouere Verginelle nō andassero disperse, raccogliendole, & educandole, auendo loro del suo proprio eretto Conseruatorij oprò, che in questi fussero custodite. Era Anima così bella molto famigliare de'nostri PP. di Firenze, nè sì tosto intese esserne arriuati alcuni, che doueano passar all'Indie per propagarui la Fede, che ansiosa di salutarli, bramò particolarmente parlare col P. Ambiueri. Varij furono li discorsi, che fra di loro passarono, di Dio però sempre, co' quali nell'amore diuino i loro cuori maggiormente infiammauansi: onde lasciò di poi detto parlando del P. Ambiueri. *Agnouisse neminem, qui ardore spiritus, sensuque diuinorum par Ambiuero dici posset*. In questi discorsi le aprì più d'vna volta il Seruo di Dio l'ardentissimo desiderio, che teneua di passare nell'Indie, acciò gli dasse grazia il Signore sparger il sangue per la Fede di Cristo; a cui ella rispose. *A Lisbona anderete ò Padre, ma l'Indie non vedrete*. Conseruò per allora il mistero nel cuore, ma quando auuerato lo vidde per comando della Reina, conobbe esser volere di Dio, che in quella Real Città i suoi sudori spargesse. Questi furono di que'diuini consigli, che souente Dio fece prouar a'suoi Serui: Onde quanto più bramò San Romualdo portarsi nella Pannonia, San Francesco nella Soria, San Filippo Neri nell'Indie, e tanti altri Santi agli Infedeli per spargerui il sangue, e patirui il martirio, sempre rattenuti, ò da Potentati, ò da grandissimi impedimenti, come il primo dall'infermità, & il secondo dalli Romani, l'Italia, e Roma seruirono loro per Indie, ma con-

Predizione d'Eleonora Montalua fatta all'Ambiueri.

Silos.

ranta vsura della sua gloria, della Cattolica Religione, & acquisto di Anime, che la più lucrosa non potè darsi. Tanto appunto successe al suo Seruo Ambiueri, che volle fermo in Lisboa per la salute di tante Anime, a cui per aprirui Teatro di marauiglie, (come a suo luogo vedremmo, trattãdo della fondazione della sudetta Missione, (ci basterà per ora auer mostrato qual fusse l'eccellente virtù di questo Apostolico Missionario, che al Regno di Golgonda, di cui parliamo, dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide fù destinato. Ritorniamo ora all'Indie, ò sia Goa, oue fù lasciato il Padre Anitabile, che intento à stabilire quella Missione attendeua con impazienza nuoui Ministri per mandarli in Golgonda a fine di rauuiuare quella caduta Missione; ma perche la maggior parte di ciò, che siegue saranno operazioni fatte in Lisbona, parte dal P. Ardizzoni, ma in maggiore dal Ven. Seruo di Dio Padre D. Alberto Maria Ambineri, li di cui atti, virtù, e marauiglie saranno riferite, perciò al detto Regno, come luogo di nostra Missione, sarà la presente Istoria portata, senza però lasciar Goa, dalla quale ogni operato trasse l'origine.



ISTO-



ISTORIA DELLE MISSIONI DE' CHIERICI REGOLARI, TEATINI.

Indie Orientali.

LIBRO TERZO.

REGNO TERZO.

Portugallo.

CAPITOLO PRIMO.

Si rinuigorisce la persecuzione contro de' nostri Missionari per essere discacciati da Goa, ma appoggiati al Vice Rè, vengono esortati mandar persona à Lisbona, che trattasse il loro stabilimento. Vien spedito il P. D. Antonio Ardizzone, v'arriua felicemente, presenta al Rè fedi giurate del loro oprato a beneficio dell'Anime, e della Cattolica Religione, & ottiene quanto ricerca, senza eccettuazione di qualsiuoglia persona. La Sacra Congregazione vi destina tre soggetti per qualità riguardeuoli, che con molto spirito s'erano offerti per l'accennata Missione, ma Politico rispetto impedisce l'esecuzione.



FERMATA fin ora la penna nel Regno di Golgonda, e nella Costa di Gergelim, oue abbiamo veduto il P. Manco sudarui, e fatigarui con tanto frutto della Cattolica Religione, tempo è ormai, che la volgiamo altroue, e vediamo di stabilir in Goa la Missione, che si lasciò vacillante. Già si disse, trattando del Regno d'Idelcan; ch'essendosi emanato ordine Regio, che li Religiosi, che non fussero sudditi della Corona di Portugallo non potessero dimorare nelle Città, e Regni, ch'erano di suo Dominio; e che in caso di ripugnanza fussero violentati partire, per locchè di molti, e molti vedemmo l'espulsione seguita, non senza gran timore de' nostri, che ne stauano palpitanti. Le mutazioni de' Regni, che passano a' Monarchi stranieri cagionano sempre le gelosie, dubitando i nuoui Principi, che lo sparso seme degli antichi Possessori possa a loro danno ripululare; e che per ciò nate riuoluzioni si possa

possa conturbare il dominio, che con gelosia si mantiene; sapendo come disse Q.Curzio, che *suis parere placidius Et alienigenam Dominum nemo patitur*. Il Principe che non è naturale, e successino fa mestieri, che tenga i sudditi per sospetti, come insegnò Tacito: perlocchè *magnis conatibus opportuni sunt transitus rerum*; nel qual caso si ritrouaua il Rè D.Giouanni IV.chiamato miracolosamente alla Corona di Portugallo; e perciò relegando dalli suoi Regni tutti que', ch'erano Sudditi d'altri Principi, specialmente della Corona di Spagna, pensò assicurarsi la corona sul capo, che solamente per acclamazione teneua. Cadeua il Colpo più di tutti sopra de'nuoui nostri Missionarj, ch'essendo tutti trè Napolitani veninano direttamente nel nuouo Editto cōpresi; nè mancandoui chi ò per proprio interesse, ò per politica non cessaua d'accender fuoco, non meno in Goa che in Lisbona, stettero più volte sul punto della loro espulsione; stata loro con replicati ordini più, e più volte intimata. Dio però che voleua la nostra Religione nell'Indie per beneficio di tante Anime, e per il vantaggio della Cattolica Fede, permise; che tutti li Vice Rè con la Nobiltà principale, e Ministri, tanto Ecclesiastici, quanto secolari Protettori di questa causa, andassero differendo gli ordini; e rappresentando alla corte di Portugallo il gran bene, che per opera loro pronauano tanti Regni, e tutta la Città; onde pregauano, e supplicauano, acciò rimossi non fussero; tanto più ch'essendo Portughesi d'affetto, come mostrauano, non erano per impiegarsi, che a'vantaggi della Corona. Oprarono gl' officij per qualche tempo a fauore; ma non mancando in Lisbona chi con gl'impulsi di Goa batteua, e ribatteua il Rè, e li Ministri per la loro espulsione, capitato ordine rigoroso al Vice Rè di rigorosa esecuzione, s'ottenne per atto di pietosa Clemenza la spedizione alla Corte del P.D. Antonio, acciò conforme le risoluzioni che ne ricauasse, di stare, ò di partire s'effettuasse il Decreto. Così fatti oggetto di gran liuore per la loro virtù, e ben oprare per la salute di tante Anime gli conuenne prouare che

Pascitur in viuis liuor, post fata quiescit.

Tanto più mortale, quanto d'apparente politica, e gelosia di stato mostrauasi mascherato.

Per renderlo adunque in qualche parte sodisfatto, senza però sepellire le glorie, e le magnanime imprese, ch'aueuano oprato li PP. Ardizzone, Auitabile, e Maneo, sfù di mestieri incamminar il primo a Lisbona, per vedere la fine di questo troppo importante negozio, ehe con le seguenti Parole dal P. D. Pietro in vna sua relazione viene descritto. *Alli 5. del Mese corrente* (era allora il Mese di Febraio, e di nostra salute l'Anno 1648.) *Partì da questa Città con le Naui di Portugallo il P. D. Antonio Ardizzone, vnico Compagno rimastomi nell'India. Se ne viene, perche non s'hà potuto far di meno, per non poter più noi resistere all'Ordine Reggio, e per non conuenire più alli nostri amici, e diuoti ripugnare, e replicare a detti Ordini. Fù il Padre da quì molto bene accompagnato, in guisa, che non si poteua desiderar di più. Il Signor Vice-Rè l'ha proueduto di tutto, ne vi fù Grande, nè Pouero, che con lettere priuate, e publiche non pregasse caldamente S. M. per noi; raccomandandoci parimente a loro amici, e Parenti in Lisbona, acciò oprassero a nostro fauore con i Regi Ministri. Dico di nuouo tutti, tutti, tutti; cosa che m'ha obbligato assai a stimar chi si sia di questa Nazione Portughese. Io ancora per sapere l'esito del suo, e nostro negozio, non hò lasciato d'aiutarlo, sì per lui, come per Compagni, caso douesse tornare. Dio le dia quel fine, che sarà di maggior gloria della M. S. D. &c.* Tutto ciò quel Santo Vecchio, e gran Seruo di Dio; dal che si può conoscere qual fosse la stima, la beneuolenza, e l'Amore, che con la loro virtù, e Santo esempio s'aueuano li nostri Missionarj acquistato in quella Città, che cōmossa tutta agl'ordini della loro partenza, non vi fù che non s'impegnasse per la loro stabile permanenza. Lo fece il Vice-Rè, lo fece il Publico, lo fecero gl'Ecclesiastici, Grandi, e Piccioli, facendo tutti attestato della loro integrità, fedeltà, e ben oprato: onde fe lasciò scritto Dione, che: *Nulla alia res periude hominis animum cōciliat, quàm si is non modò nulla iniuria, sed etiam beneficio afficiatur*; e forza il dire, che que'nostri PP. con la loro ardentissima Carità, auendo tutti beneficato, ehi ammettendo centenaia di migliaia d'Anime alla Santissima Confessione, e Communione, cibo che nè meno in punto di motte erano fatte degne gustare; chi portandosi a Regni infedeli con la conuersione d'infiniti Gentili, e Maomettani; chi con prediche, dispute, continua assistenza alle Confessioni, e moribondi, indrizzando alla via di salute; e chi apostati, e rinegati reconciliando alla Chiesa; comecchè queste azzioni accompagnate dal buō esempio, furono d'vn altissimo, & vniuersal beneficio, che in guisa tale cattiuassero gl'animi di tutti, che tutti s'armarono per la loro difesa. Di questa beneuolenza, e dimostrazione d'effetto ne stupì lo stesso P. Auitabile: onde noi con lo stesso possiamo rallegrarci, che li nostri Missionarj iti in paesi tanto lontani, non d'altro proueduti, che dell'Armi del Crocefisso, sapessero così bene cattiuarsi l'animo di ciascheduno, che si muouessero tutti alla loro difesa per sostenerli, facendo conoscere a scorno dell'inuidia, che: *Vnum est inespugnabile munimentum Amor ciuium*.

Frà tanto partito il P. D. Antonio, restò

Marginal notes: Tacit. lib. 6. — Lib. 1. Litt. — P. Ardizzone parte da Goa per Lisbona. — In relaz. die 29 Feb. 1648. — A. 1648. die 5. Feb. — Lib. 52.

stò solo in Goa, il P. D. Pietro, che conforme egli stesso testifica, mentre credeua di viuere appartato in vna solitudine, non la poteua godere come bramaua; mercè che continuamente applicato all'opere di Carità gl'era mestici portar que'pesi, che alla sua cadente età si rendeuano insoportabili. Trouandosi adunqne così solo vediamo ciò che facesse questo buon Vecchio. *Doppo voltarmi per casa, auendo accompagnato il P. D. Antonio fino alla Piazza, che stà auanti la nostra casa, vmilmente mi gettai à piedi del Santissimo Sagramento pregandolo; che per quella Carità, che l'indusse star con noi, si deguasse esser mio Compagno, & assieme mio Signore, Redentore, & omnia*, mostrando in queste poche parolo, qual fosse il suo gran spirito, l'ardore d'amor Diuino, che nudriua nel seno, e l'vnione, che bramaua tenere con il suo Dio. Allora fù che lo supplicò essergli Compagno, e nello stesso tempo Redentore, e Signore, acciò vuendo il suo amore con quello che portò egli al mondo, dir potesse: *Deus meus, & omnia*. Rafigurauasi questo buon Vecchio al vltimo de'suoi giorni: onde dice; che molto lo trauagliaua vscir di casa, perche era bastantemente Vecchio, e molto indebolito di forze, non vscendo mai, che chiamato per Confessioni, o per confessare se stesso, o per vrgenza di gran negozio; e benche pria di morire sospirasse di vedere nuoui Missionarj in quella Vigna del Signore, dandogli però poca fede, sapendo quali, e quanre fossero le grandissime contrarietà, rimessosi in ciò al volere di Dio, volle, che in caso di sua morte, e che la Missione abbandonata restasse, sapesse la Religione ciò che lasciaua nella medesima. onde soggiugne nella sua lettera. *Per discarico della mia conscienza, faccio vna dichiarazione a V. P. M. R. di quel poco, che qui tiene la nostra Santa Religione, per apparecchiarmi alla morte. Quello ch'è di considerazione, non è altro, che la casa oue stiamo, il mobile della Sagrestia, e la libraria, ch'è considerabile. La supellettile poi di casa, e di poco valore*; dalle quali parole chiaramente si vede, che quanto dal P. Auitabile, e dalli nostri Missionarj s'era con le loro virtuose fatiche, e sudori acquistato in Goa, benche poco, tutto era per la nostra Santa Religione, non volendo, che niun'altro vi pretendesse, essendo acquisto di Carità, & affetto di merito; il che quanto fù considerabile trattandosi del seruizio di Dio, e di splendore del Sacro Tempio; altre tanto fu pouero in quello che riguardaua il bisogno de' Padri, che professando vita Apostolica, si gloriauano di poter dire con gl'Apostoli: *Habentes quibus tegamur bis contenti sumus*.

Auuisa li Superiori di Roma ciò che lasciaua Dichiarazione del P. Auitabile della Casa di Goa, &c. essere per la Religione.

Ma lasciamo nella solitudine con la soaue compagnia del Crocefisso, questo Sãto Vecchio, acciò con più libertà sfoghi gl'eccessi del suo Santo amore; e giacchè con suo estremo dolore, non ha potuto vedere pria della partenza del detto P. Ardizzone, li tanto tre sospirati Missionarj, Poma, Milzetto, e Ferrarini, che da tre Anni furono speditì, lasciamo dico, ch'accompagni l'altro alla Naue, anugurandogli non solo felicissimo viaggio, ma esito fortunato a'suoi negozj, facoltà, e fondazione per la Missione di Goa, Ospitio in Lisbona per stabilimento della Missione, e da Roma spedizione di nuoui Missionarj, acciò mandati nel Regno di Golgonda, vi potessero raccorre quel frutto, che già dal P. Maneo trouauasi seminato. Tutto ciò disse il nostro Cronista con le seguenti parole. *Igitur Petrus Auitabilis, Indica Missionis Præfectus, zeloque diuini honoris, ac fidei perferuidus, qui socios, atque operas efflagitandi finem nullum faciebat, cum extrahi plus nimio adiumenta cerneret; eoque vehementer addubitaret, ne Golgunda Regis studium consenesceret; & quod præseminauerat Mancus, flore ipso, teneraque herba deciderct; mittere Vlyssiponem Antonium Ardizzonium statuit, virum quem aliàs loquuti sumus, insigniter nauum. Nempè vt propiùs adesset, vrgeretque rem Indicam literis frequentioribus cum apud Romanam Aulã, tùm apud nostros ac simul hospitium Vlyssipone curaret, vbi citra aliorum incommodum morari nostri homines, atque apperiri opportunam ad Indos transmissionem possent. Paruit illicò Ardizzonus; arreptaque, quæ primum se dedit occasio, Goa, quæ Indiorum Metropolis, quò ante annos omninò octo cum eodem Auitabili, ac socijs alijs immigrauerat, in Europam soluit: tenuitque Vlyssiponem hoc anno sæculi quadragesimo octauo*. Dalle quali parole chiaramente si vede, qual fosse il zelo della Cattolica Fede, del onore di Dio, e della salute dell'Anime, che teneua questo Santo Vecchio, mentre come dice il citato Cronista: *finem nullam faciebat, cum extrahi plus nimio adiumenta cerneret*. Chi hà gran ardore di Carità, non si ferma nel souenimento d'vno solo, ma fatto di molti vn sol corpo, brama il souenimento di tutti, come per se stesso sospira. *Omnes in vnum corpus baptizati sumus*, scrisse S. Paolo: *Quid significat vnum corpus?* replicò il Grisostomo: *Ne diuidamur, sed mutuam consuetudinem amicitiamque tanquam vnum corpus seruemus. Nemo vnquam carnem suam odio habuit, sed nutrit, & fouet*. Tanto bramò questo Vomo di Dio, come dimostra il citato Cronista; con che significandoci la sua perfettissima Carità con il prossimo, dobbiamo per consequenza conoscere qual fosse l'amor di Dio, che nel seno nudriua.

p. 3. lib. 9. A. 1648.

1. Cor. 13. In eod. loc.

Ma senza più fermarsi per ora nelle sue virtù, e perfezzioni, che poscia a suo luogo più diffusamente vedremo, miriamo il Padre Ardizzone arriuato in Lisbona correndo l'Anno della nostra salute 1648. nel Mese di Settembre, doppo esser stato otto Anni

P. Ardizzone arriuato in Lisbona. A. 1648.

nell'

nell'Indie. Arriuato io questa Città Reale fondata da Vlisse doppo la guerra Troiana, posta sul ricco Tago, e sopra di sette colli, che con la loro amenità gli formano deliciosa Corona; Città grandissima, ripiena di ricchezze, e splendore; celebre Emporio per il famoso Porto che tiene, la di cui foce essendo lontana due leghe Ispane dalla detta Città viene assicurata l'vna, e l'altra da fortezze ben munite, ma molto più dal animo inespugnabile della sua Nobiltà, e valorosi suoi Cittadini. Città dico, che dalli Cristiani l'Anno di Nostra Salute 1147. essendo stata ricuperata dalle mani de'Mori, assieme con Enora, Helua, e Pace Giulia, fù poscia da Bonifacio IX. constituita Arcinescouato, e Mettopoli per renderla ad infiniti Regni Orientali, e Occidentali apportatrice della Cattolica Fede: arriuato dico in questa il P. Ardizzone, fù prima sua cura presentar le fedi, e le lettere, che teneua in attestato del oprato de'nostri Missionarj in Goa, & in varie parti di Regni Infedeli, e nello stesso tempo quelle che concerneuano alla raccomandazione di sua persona. Erano le prime del Arciuescouo, e Primate dell'Indie; seguiua a queste quella de'Religiosi, e Superiori delle Religioni; in appresso quelle di tutti i Curioni, che gouernauano l'Isole adiecenti, che sottoscritte da persone Nobili, e Populari, attestauano con loro giuramento la gran cura, ch'aueuano tenuto li Padri Teatini nell'Indie nel procurare la salute dell'Anime, la gran fama, che vi teneuano per la loro Dottrina, & integrità di costumi, e ch'altro non era il loro fine, che di leuar il vizio, e la deprauità di costumi, e constituire vna disciplina, che fatta a tutti commune rendesse nella Città vn viuere veramente Cristiano; che in somma consisteua il loro zelo in riformare la Religione, troppo rilassata per la libertà del viuere tra infedeli, insistendo leuar ciò, e procurar la salutezza di que', che si poteuano dire di perduta salute. Indi passando a quello, che di più singolare aueano oprato, gl'esposero; ch'essendo come perduto l'vso della frequenza della Santissima Eucharistia, a tal segno, ch'erano ben pochi que', che per tutto il têpo di lorovita vi s'accostassero, e molto meno que', che lo facessero in punto di morte, perciò li Chierici Regolari Teatini in poch'anni con prediche, dispute publiche, & esortazioni priuate aueuano oprato, che centenaia di migliaia di persone, e frà di queste tante, e tante, che mai s'erano Communicate, dinotamente, e con somma anidità a questa Sagrata mensa, s'accostassero. Che in opera tanto gloriosa, e necessaria auea sopra di tutti fatigato il P. Ardizzone, che con ispirito indefesso, & Apostolico, auea promossa questa Eucaristica cena, ch'era stata l'Anima, e la vita di tanti Popoli; che però

Lisbona.

vmilmente pregauano, che fauorissero il nostro Ordine, & aiutassero Padri di tanto merito, e virtù; oprando primieramente, che fondassero Ospizio in Lisbona, & ottenessero fondazione non solo in Goa, ma per tutte l'Indie Orientali, assicurando che sarebbe d'vn grãdissimo giouamento al maggior accrescimento della Cattolica Fede, opportuno medio alla riforma de'costumi, e quello ch'era di più al sommo Dio d'vn preziosissimo gradimento. *Rogare proinde*, scrisse il nostro Cronista; *vt fauerent Ordini, ac tanto excellentium capitum studio; ac promitterent, vt & hospitium Vlyssipone, & sedem Goa figerent: futurum id nempè singulari orthodoxa fidei incremento, opportunum moribus, ac maximo Numini pergratum.* Tom. 3.

Non bastò a questo grand'Vomo, e Zelantissimo Missionario, che da tante fedi, e lettere commendatizie fosse preconizato assieme con gl'altri Padri dell'Indie, così portando la necessità del negozio; ma volendo accompagnarle con la sua virtù, e far veritiera la fama, conforme le lettere lo publicauano, auendo fatta palese in varie occasioni la sua virtù, la fece poscia conoscere con la sua eloquenza in publico Teatro, o fosse nel Sacro Tempio di Lisbona, oue più e più volte auendo predicato in lingua Portoghese, che come sua naturale parlaua, vi fece tale, e tanta commozione, che concorrendoui a gara i Popoli per sentirlo, era mestieri per auerui luogo anticipatamente occuparlo. Con poche, ma sostanziose parole esprime il nostro Cronista la forza della sua eloquenza, bastante a rendere gran commozione negli animi per impossessarsi de'cuori, & ottenere quanto bramaua: *Ceperat iam Lusitanorum animos eximia quadam virtutum, ac doctrinarum opinione, Sacra in primis eloquentia, qua inflammare mirum in modum concionem solitus erat; planè vt nunquam, nisi ad confertissimum theatrum diceret, atque occupanda longè antea subsellia essent, audire si perorantem vellent.* Forza (non può negarsi) dell'eloquenza di sì grand'Vomo; ma però siccome Dio diede la forza al fauellar degli Apostoli, essendo lui, che per la lor bocca parlaua, acciò mossi i Popoli, che gl'ascoltauano, abbracciassero quella Fede, che predicauano; così volendo, che per vtile della medesima si fondasse in Goa la Missione, & in Lisbona l'Ospizio, oprò, che con l'eloquenza di quest'Vomo, veramente Apostolico, si commouessero gli animi, per ottenere l'intento, che frà mille difficoltà intricato restaua. Allora mosso il Principe dalla fama di sì grand'Vomo, volle più volte ascoltarlo nella sua Cappella Reale, e fatto più tosto Ammiratore, che vditore, lasciò scritto il citato Cronista: *Princeps ipse non semel suum in Sacellum enocauit; miratus vim, ardoremque Apostolici pectoris, & factam erudiendis, commonen-*

P. Ardizzone predica in Lisbona con gran concorso.

monendisque mortalibus linguam; Così cattiuatosi con la sua virtù, eloquenza, & Apostolico predicare l'affetto, e la benevolenza non solo del Popolo, e di tutta la Nobiltà, ma dello stesso Prencipe, fece conoscere, ch'egli era vno di que' Oratori, de' quali scrisse Quintiliano, che, *Quantò quisque plus dicendo poterat, tantò plus apud Principes gratiæ, plus auctoritatis apud Patres, plus notitiæ, ac nominis apud plebem parabat*. La di cui eloquenza tanto più si rese efficace per vincer gli animi, quanto che andando accompagnata dall'integrità de'costumi: conuinceua operando, e persuadeua parlando, dando a diuedere, che

Dial. de Orat.

Hic ne'inuidenda polleat facundia
Sed quæ probis sit temperata moribus.

Viene insinuato al P. Ardizzone il modo di cercar la grazia.

Conobbe allora, chi s'era interessato a portar la sua causa, ch'auendo egli cattiuato la benevolenza del Real Prencipe, nè solo di questi, ma di tutti que' Ministri, e Consiglieri, a' quali s'apparteneua il politico, era tempo di dar l'assalto, & introdurre il negozio, sembrando quasi impossibile, che a tante espressioni d'affetto si negassero grazie appoggiate dalla Giustizia. Chi però mostrauasi più affezzionato, insinuandogli il modo di chiedere la grazia, frà l'altre cose gli disse; che non cercasse la Fondazione nè per Lisbona, nè per Goa, ma solamente Casa per istabilirui vn' Ospizio, col dire a S. A. R. *Che ciò faceua non ad altro oggetto, che per i vantaggi della Cattolica Fede, alli quali bramaua la sua Religione contribuire le sue fatiche; che la gente Lusitana, a suo vtile proprio raccogliendo tante ricchezze dall'Indie, tenendo ancora peso d'inuigilare alla salute di quelle pouere genti, doueua per tal'effetto cooperare S.M., acciò portandouisi Operari, non mancassero questi con ogni sforzo di procurargliela; che non doueua temere di poco numero di Teatini, che non cercando l'vtile proprio, ma sol tanto la salute de'Popoli, non riuoluzioni, ma fermezza di Regno alla sua Corona Reale, non erano che per maggiormente stabilirla con la base della vera credenza; che se non erano Portoghesi d'origine, erano però d'affetto, conforme in varie occasioni aueuano fatto conoscere: onde la loro fedeltà rendeuasi tanto più certa, quanto che sopra l'amore fondauasi; e che alla fine essendo il loro Istituto di viuere totalmente lontani dalli negozij del Foro, e dalle cure Secolaresche, ma sol tanto d'attendere al seruizio di Dio, & all'aiuto dell'Anime, poteua rendersi sicura S. A. R. e tutta la Città di Lisbona, che dal canto loro si sarebbe conseruata vna fede inuiolabile.* Accettò il P. Ardizzone di buona voglia l'affettuoso consiglio; ma perche non era ancor tempo di darui l'vltima mano, l'andaua maggiormente maturando, per renderlo più efficace, e sicuro; sapendo, che oue la souerchia fretta precipita li negozij, il camminare con piè matuto gli assoda, e gli fà riuscite

Da spatium, tenuemque moram: mala cuncta ministrat
Impetus;

Quando poi seguisse l'effetto, lo vedremo nel seguente Capitolo. Non mancaua in questo mentre con la sua virtù, & esempio cattiuarsi maggiormente la beneuolenza del Prencipe, della Corte, della Nobiltà, de'Ministri, e del Popolo, con che assodandosi nell'affetto, con più fermezza, s'andaua assicurando della vittoria.

P. Ardizzone dà parte alla S. Congreg. della sua venuta a Lisbona.

Frà tanto non volle mancare di sodisfar al suo debito, col dar parte alla Sac. Congregazione de Propaganda Fide della sua venuta, & arriuo a Lisbona, e della causa, che a tal viaggio l'aueua indotto, impostogli dal suo Prefetto P. Auitabile per l'vrgenza, che quella Missione portaua. Le significò adunque, che per ordini Regi non più potendosi conseruare la Missione di Goa, era stato astretto portarsi a Lisbona, per ottenere dal Prencipe non solo la facoltà dell' Ospizio in quella Città, dalla quale erano stati scacciati tutti li Religiosi, che non erano Nazionali, ma ancora per vedere se in Lisbona potesse impetrare la facoltà di fondarne vno simile, che molto coadiouando alla buona sicurezza de'Missionari, con molto più commodo alle Missioni d'Oriente s'apporterebbe il necessario soccorso. Indi le diede parte quanto dalli nostri Missionari s'era oprato fin' a quel tempo, e quanto ancora si potesse oprare a gran vantaggio della Cattolica Religione, quando l'vno, e l'altro Ospizio si potesse ottenere come speraua; e perche bramaua, che il suo detto fosse autenticato più da altri, che dal suo dire, le trasmise copia di quelle Fedi, ch' aueua portate a Lisbona, con che maggiormente accertata la Sac. Congregazione dell' oprato de'nostri, si mouesse con più calore a prouederla mentre ad vno solo staua ridotta. Approuò la Sacra Congregazione quanto dal P. Ardizzone s'era oprato, e nello stesso tempo con molte lodi animandolo a proseguire l'impresa, l'assicurò d'ogni sua assistenza in causa di tanto peso, e di sommo profitto alla Cattolica Religione. Aueua frà l'altre lettere, e fedi portata vna, ch'era del Vescouo di Mira, Prelato frà gl'Indiani tenuto in molta stima per la sua virtù, e singolare prudenza, ch'essendo diretta al Cardinal Prefetto, glie la mandò con l'altre, che alla Sacra Congregazione trasmise, che così diceua.

Lettera del Vescouo di Mira al Cardinal Pref.

Officij duco, significare breui hac Epistola E.V. ac Sac. Congregationi, quam sit opportunum Diuini Numinis obsequio, ac Sanctæ Sedis dignitati morari Goæ, atque in eius Ditione Clericos Regulares, quorum opera moram formationi, atque asserendæ Apostolicæ Sedis existimationi, iuuabit sanè plurimam. Enimuerò inter alia præclara coram facta, quæ signatis testibus,

ſtibus, atque ex Antiſtitam præſertim fide, meaque etiam teſtificatioae, qui hac ipſe ex aaimi mei ſententia affirmo, aadiet Sacra Congregatio; dicere ſat fuerit, ſtudio, ac voce Antoaij Ardizzoai, qui hinc ia Luſitaniam diſcendit, per id tempus, quo Goa moratas eſt, Diuina Altaris Myſteria, qaa hic deſaeuerant, circiter centum hominum millia, ex ijs, qui nunquam ſumpſerant, delibaſſe. Id, qaod Viri grauiſſimi, qui ſcire id poterant, per ſaactè affirmant. Goa die 28. *Ian.* 1648.

Speditione di nuoui Miſsionar'.

Arriuate queſte lettere a Roma, accompagnate da tante fedi, che portauano lodi infinite à fauore de' noſtri Miſſionari per il tanto oprato per la Cattolica Fede, lerte che furono nella Sacra Congregazione, acceſero vn fuoco si grande nel petto, di quei Auguſtiſſimi Padei, che ſenza perder di tempo decretarono; che ſi ſpediſſero Miſſionari, acciò con con ogni poſſibile celerità portatiſi a quella gran Vigna, non mancaſſero di fatigarui per renderla maggiormente fruttifera. Auea il P. Ardizzone (come che già vedeua diſpoſizione nel Principe, & in que'Grandi di ſodisfarlo nelle dimande) ricercato per al meno ſei Miſſionarj, che fuſſero di virtù, e di ſpirito per accreſcere il frurto nell'Anime, e dilatare la Cattolica Fede, & alla Sacra Congregazione parendo d'auer il modo per renderlo ſodisfatto, venne per allora all'elezzione di tre ſoli Soggetti, che per non mentire alla verità dell'Iſtoria ſi rendeuano riguardeuoli per turti i capi, e come dice il noſtro Croniſta *Viri in Dei gloriam magnopere iacitati*. Ebbe poi la Sacra Congregazione altro moriuo nel mandare in queſta prima ſpedizione ſolamente tre; e fù; perche ſapendo che oue la moltiplicità poteua cagionare gran ſoſperto, e geloſie in que'tempi; il poco nemero oon rendeua penſiero alcuno, ò almeno poco; perciò mandando pee allora ſolamenre tre ſi diede a credere renderli maggiormente ſicuri. Per altro fù il Decreto, che ſi mandaſſero non ſolo ſei; ma numero maggiore conforme la neceſſità richiedeſſe, acciò non mancaſſero Operai a quella Vigna, che moſtraua douer rendere molro frutto alla Chieſa di Criſto. Furono adunque li trè eletti per la detta Miſſione li PP. D. Tomaſo Seidi, D. Girolamo ſuo Fratello, e D. Emanuele Calaſcibetta; tutti trè Siciliani della Città di Piazza, che già di prima eſſendo ſtati dalla Sac. Congregazione deſtinati a queſto Apoſtolico officio, s'erano fermati in Madrid per attendere gl'ordini di paſſar à Lisbona, e poſcia pigliar imbarco per l'Indie. Ecco il Decreto, che ne ſeguì, ch'eſsendo molto onorifico per la noſtra Santa Religione, come proueniente dalla bocca di que'Augnſtiſſimi Padri, abbiamo ſtimato beue nel preſente luogo apportarlo, acciò parimenti ſia conoſcinto con quali lodi la Sacra Congregazione il merito de' noſtri Miſſionari riconoſceſſe.

Decretum Sacr. Congr. de Propaganda Fide.

Habita die 14. Octobris 1648.

„ REferente Eminentiſſimo Cardinali
„ Pallotto literas Archiep. Agianeis
„ datas Goæ 28. Ianuarii proximè præterlti
„ de magnis progeeſſionibus Theatinorum
„ in Indijs Orientalibus in conſeruatione,
„ & propagatione Fidei Catholicæ; & ſi-
„ mul literas D. Antonij Aedizzoni Thea-
„ tini, in prædictis Indijs Miſſionarij, da-
„ tas Vlyſſiponæ die 19. Octobris proximè
„ præteriti, quò ex prędictis Indijs ob duas
„ cauſas traſtulit. Primò, vt Miſſionem
„ Theatinorum in ijs magis de proximo
„ augendam curaret ſaltem alijs ſex Pa-
„ tribus Theatinis. Secnudò, ve in illa
„ Vebe hoſpitium prò Theatinis ad præ-
„ dictas Indias mittendis obtioeeet. Sacra
„ Congregatio, commendatis ſummopere
„ Miſſionaeijs Theatinis, in prædictis In-
„ dijs laborantibus, mandauit, agi cum
„ R.P. Generali eiuſdem Ordinis, aut cum
„ eius Conſulta pro obtinenda Obedientia
„ pro R.P. Thoma Seidì, & Hieronymo eius
„ fratre, & pro R. Emmanuele Calaſcibeto,
„ aliàs propoſitis, & approbatis à Paerum
„ Theatiuorum Generali, & Hiſpaniam ab
„ eo miſſis iniuncto eius mandato, ve ſi di-
„ ctus Pater Antonius à Luſitanis licen-
„ tiam tranſeundi cum Nauibus ad prædi-
„ ctas Indias obtinnerit, quàm primùm
„ eo ſe transferre poſſent, & cum prædi-
„ dicto P. Antonio ad memoratas Indias
„ tranſire. Nam eoſdem tres Patres S. Con-
„ gregatio Miſſionarios Theatinos, in præ-
„ dictis Indijs iterum adſcripſir: quoad
„ alios tres vltra prædictos tres Patres,
„ cenſuie ſupraſedendum eſſe, donec dictus
„ P. Ardizzonus Sacr. Congregat. ſignifi-
„ cet ſuæ negotiationis exitum Vlyſſipone.

Quanto rallegrò queſta ſollecita prouiſta fatta dalla Sac. Congregatione di Soggetti così riguardeuoli per merito, pee virtù, e per zelo il P. Ardizzone; altre tanto l'affliſſe, che ſi trouaſſero in Madrid, parte la più ſoſpetta, e geloſa che ſi poteſſe à Portugheſi rappreſentare. Sciſſe perciò alli medeſimi, che non doueſſero fae moſſa alcuna fino à nuouo ſuo ordine per noo poree loro ſteſſi in qualche pericoloſo cimento, e quello, ch'era di peggio la Religione, gettando à Terra quel tanto, che à gran ſudori credeua di ſtabilire. Indi dato di piglio alla penna ſcriſſe alla Sacra Congregazione nella ſeguente maniera.

P. Ardizzone impediſce l'andata all'Indie delli tre Miſsionari, e ſua cagione.

Emi-

Eminentissimi, e Reuerendissimi Signori.

Apud Silos tom. 3. lib. 9. „ SE bene è vero, che alle mie vmilissime suppliche mi fù promessa la grazia dell'A. R. di questo Serenis. Principe, „ che la mia Religione potesse mandar „ suoi Figliuoli à Goa, e ne' suoi Regni „ Missionari Apostolici, benche questi fussero Sudditi della Corona di Spagna, „ fù però vna grazia speciale, (posso dire „ per verità) à niun'altra Religione concessa: onde la deuo riputare à gran consiglio della Diuina Prouidenza, & alla „ somma Clemenza d'vn tanto Principe. „ All'EE. VV. sarà pur troppo noto, che venuti in questa Real Città di Lisbona diuersi Religiosi con le facoltà necessarie „ di cotesta Sacra Congregazione à fine di pigliarui l'imbarco, e passar nell'Indie „ Missionari Apostolici, nulladimeno andara a vuoto la loro impresa, gl'è conuenuto ritornar nell'Italia. Non mancarono a molti gli offici del Rè di Francia, „ ma superate le raccomandazioni dalla „ gelosia di Stato, lo stesso fine sortirono. Il „ sol nome di Suddito della Corona di Spagna, per la circostanza del tempo, non „ può essere alla Nazione Portughese il più „ odioso; e perciò dando la negatiua ad „ ogni officio, a chi che sia non hà dato „ l'accesso, e non fù poca fortuna, che concessa loro per qualche poco di tempo la „ dimora in Lisbona; fusse dato loro libero campo per il ritorno. Questo è il rigore, che in questo Regno si pratica: onde „ non senza gran ragione tengo motiuo di „ rappresentare all'EE. VV. la grazia speciale, che alla mia Religione è stata in questo tempo permessa per l'andara nell'Indie de' nostri Missionari. Non deuo però „ nè io, nè la mia Religione abbusarmene in „ forma, che diuenuti in sospetto, siamo per „ perdere il tutto, e nello stesso tempo precipitare ciò che spero ottenere. Se li trè „ Soggetti meriteuoli per ogni capo, che „ l'EE. VV. si sono degnate destinare per „ l'Indie, fussero nell'Italia, benche in Città suddite alla Corona di Spagna, non „ aurei, che replicare, anzi infinitamēte ringraziar Dio, e cotesta Sac. Congregazione, che con tanta sollecitudine si sia degnata proueder in parte al bisogno della „ Missione; ma il ritrouarsi presentemente „ in Madrid, nè essere di poco tempo la „ loro dimora in detta Villa, ma di molto, „ è vna colpa sì grande, che a loro stessi „ s'addossa, che sarebbe per apportare la „ ruina degl'altri, quando vi capitassero. „ Auuiso perciò l'EE. VV., che se capitaranno a Lisbona, con oggetto di passar nell'Indie, stiano pur sicuri, che non sarà per „ mancargli la carcere, nè in ciò fermandosi il rigore della Giustizia, leuata la „ grazia alla Religione Teatina, quanti si „ trouaranno de' suoi Figli in Lisbona, e „ nell'Indie, saranno dalle Città, e confina „ de' Regni di Portugallo scacciati. Che „ però vmilmente supplico l'EE. VV. proueder di Soggetti, che possino essere trasmisibili, e che non si rendino in questi tempi alla Corona sospetti.

La Sacra Cong. risolue non spedire Missionari per l'Indie. Altetò non poco la Sacra Congregazione questa forma di procedere de' Portughesi, vedendo, che per loro caglone, e per politica troppo rigorosa s'impedina l'acquisto di tante Anime, & il vantaggio della Cattolica Religione; oltre di che il non voler dar l'imbarco sopra le loro Naui alli Ministri della Santa Sede Apostolica, era vn affronto che alla medesima si faceua, & vn poco rispetto se le porraua; che però pigliò risoluzione, che non solo li sudetti trè Missionarj Teatini non si spedissero all'Indie, ma che nè meno altri in auuenire vi si mandassero, finche da Portughesi non fusse dato sopra le loro Naui libero l'imbarco alli Ministri dell'Apostolica Sede: *Quod sanè id apud Augustos Patres effecit*; sono parole del nostro Cronista, che registrò questo fatto: *vt persuaderent sibi, neque tres illos, quos destinauerat, neque è Theatinis alios fore, vt Indicam expeditionem, ac iter susciperent; praeclu so, videlicet pelago, negatisque penitùs Lusitanis nauibus*. E cosa troppo gelosa l'Autorità de' Principi, per mantenimento della quale sospendendo talora quelle spedizioni, che per altro si renderebbero necessarie, pretende ciascheduno superare quel punto, che stima di sua ragione, Diassi per vera la massima di Q. Curzio, che: *Nihil potestas Regum valet, nisi prius valeat auctoritas*; quando però si tratta della causa di Dio, douetebbe ciascheduno piegar il capo, e arrēdersi a quel Supremo Monarca, che tiene assoluto dominio nelle Corone. Questa adunque fù quella, che non solo ritardò, ma poco che meno pose a cimento di perdersi vn opera, che tanto necessaria rendeuasi alli vantaggi della Cattolica Religione, Dio però ch'aueua decretato il fine, che ne doueua sortire; e che sapena, ch'alle grand' imprese non mancarono mai le sue contrarietà, le quali non per altro ritardano il suo effetto se non *Vt profligata demum palestra, triumphet animorum ardor: ac proinde non vnquam difficultates ipsae rem vrgeant* Silos. ; Se ben permise, che nella nostra causa nascessero l'accennate difficoltà e tardanza, nulladimeno volle, che per li nostri Missionarj, e per la nostra Religione esito più glorioso seguisse con quella libertà, che dalla Sacra Congregazione si ricercaua come vedremo.

Dio prouede alla Missione. Or mentre con amaro pianto de' nostri teneuasi per disperata, e come già perdura la Missione dell'Indie, e nello stesso tempo

la fondazione dell'Ospizio in Lisbona, volendo Dio con la Diuina sua Prouidenza porui la mano, ecco, che fece capitar in Roma persone di grauità, e di sommo credito, e frà queste Nicolò Bonaccorsi Patrizio Fiorentino, che publicamente predicando il gran grido, ch'il P. Ardizzone s'aueua acquistato nella detta Città con le sue prediche, non solo col Popolo, ma col Principe medesimo, a segno ch'auea ottenuto ciò che ad altre Religioni era stato negato, di poter mandar all'Indie i suoi Religiosi benche fossero sudditi della Corona di Spagna (cosa che veniua attribuita a gran miracolo di S. Gaetano,) pose in tal apprensione con il suo dire gl'Augustissimi Padri, ch'andarono pensando non contrariarlate al volere di Dio, ma di venire alla spedizione d'altri Missionarj, che non potessero essere alla corona di Portugallo sospetti. Non si fermò in questo solo la Prouidenza Diuina, ma nello stesso tempo facendogli capitare le Relazioni dell'Indie, nelle quali veniua espresso, quanto dal Venerabile Seruo di Dio D. Francesco Manco s'era oprato, e s'opraua nel Regno di Golgonda, in guisa, che s'era cattiuato l'animo di quel Rè Moro dandogli libera predicazione del Santo Vangelo per tutto il suo Regno; di più ch'aueua leuato col suo gran zelo tante, e tante populari superstizioni; seminata la Cattolica Fede, oue per l'inanzi non fù germoglio; inalzato diuerse Chiese, nelle quali il Rito Romano publicamente s'esercitaua; nè che altro aspettauano, che Operai per dilatarlo con maggior frutto: quegl'Eminentissimi Porporati, non potendo resistere alli diuini impulsi, co'quali gli veniuano insinuati i progressi della fede di Cristo, aggiustate le differenze con la Corte di Portugallo, alla causa di Cristo applicarono l'animo, ordinando la spedizione di maggior numero di Missionarj: *Nimium quantum*, registrò il nostro Istorico, *Augustos Patres hi nuntij accenderint; gratulatique patere è Lusitania in Indiam Theatinis aditum nouam, repetitio mox delectu, Sacerdotum phalangem descripsere: manauitque decretum in hæc verba*.

Vègono destinati nuoui Missionarj.

PRoponente Eminentissimo D. Card. Pallotto libellum supplicem, porrectum sub nomine Missionis Regni de Golgunda in Indijs Orientalibus, in quo exponebatur, quod, cum Rex ipse dederit licentiam prædicandi Euangelium, Catholica Religio notabiliter augebatur: vnde erat petitio, esse declarandos octo alios Missionarios ex Patribus Theatinis dictæ Missionis sub Præfectura P. Petri Auitabilis eiusdem Ordinis. Sacra Congregatio Missionarios ad dictum Regnum sub Præfectura præfati Patris Auitabilis decreuit infrascriptos videlicet.

P. Ioannem Mariam Vincentium Venetum.
P. Andream de Veritate, Bitunt inum.
P. Albertum Mariam Ambiuerum, Bergomatem.
P. Andream Francum, Genuensem.
Franciscum Mariam Melazzum, Fratrem Laicum.
Andream Boninum, Laicum item Fratrem.

Così lasciati li trè primi Padri Piacenzesi, che stati per longo tempo in Madrid si rendeuano in que'tempi sospetti alla Corona di Portugallo (non senza però grandissimo rammarico della Religione per la qualità de'soggetti, che con la loro virtù, e zelo poteuano alla Missione vn gran vantaggio apportare,) furono eletti altri, che non potendo essere di gelosia pigliarono sicuramente per Lisbona l'imbarco come a suo luogo vedemmo, e più espressamente ne parlaremo. Ed ecco come Dio disponga di quelle cose, che riguardano la sua Fede. Quando pare, che per le varie contrarietà siano per precipitare, ponendoui egli la mano le fa risorgere, acciò tutti conoschino, che non è d'vmana potenza, ciocchè nel Diuino s'appoggia.

Ma perche promettessimo sul principio portar fedi autentiche del oprato nell'Indie dalli nostri Missionarj, le quali non solo furono trasmesse alla Sacra Congregazione de Propaganda fide, ma dal P. Ardizzone furono presentate al Real Principe D. Gio: IV. di Portugallo, come accennammo, dalle quali essendo stato mosso nel animo, non meno, che dalla virtù del detto Padre, condescese poscia a concedergli, che nuoui Missionarj potessero passar nell'Indie, sopra delle sue naui, e non meno, come vedremo nel seguente Capitolo, fondar Ospizio in Lisbona, ci concedi il Lettore, che in questo luogo ne facciamo il rapporto, come troppo necessarie alla grauità dell'Istoria. Auertiamo nello stesso tẽpo il Lettore, che gl'Originali si conseruano nel nostro Archiuio di Roma; e gl'Esemplari nel Tabulario della Sacra Congregazione de Propaganda Fide: onde non portando dubio alcuno della loro validità, si rendono ancora certe, & infallibili nel loro contenuto per quello, che riguarda l'oprato da'nostri Missionarj nell'Indie.

Testificatio Myrensis Archiepiscopi.

„ **F**Rater Franciscus Antonius de Sancto
„ Felice, Dei, & Apostolicæ Sedis gra-
„ tia Archiepiscopus Myrensis; & admini-
„ strator Ecclesiarum Iaponiæ, Chinæ seù
„ Imperj Synarum, vniuersis, & singulis has
„ præsentes nostras literas, lecturis, visuris,
„ aut quomodolibet specturis, fidem faci-
mus,.

„ mus, & testificamur; qualiter RR. Patres, „ D. Petrus Auitabilis, D. Franciscus Mancus, D. Antonius Ardizzonus, Sacræ Religionis Clericorum Regularium, Sacerdotes professi; & Andreas Lypomanus Georgianus, eiusdem Religionis Conuersus; qui nobiscum ex Italia cum mandatis Sacræ Congregationis de Propaganda Fide ad has Orientales Indias accesserunt; omnes, & singuli respectiuè verbo, & exemplo, opere, & doctrina, tanquàm verè Apostolici Missionarij, præfulserunt. Nam andreas Lypomanus Conuersus, in simplicium cætu puritatem custodiens, & à semita obseruationis mandatorum Dei, & Regulæ suæ non aberrans; secundò circiter postquam in hanc appulimus Ciuitatem, anno, haud exiguo obedientiæ, patientiæ, multarumque virtutum exemplo dato, suique relicto desiderio, in hac eadem Ciuitate Goæ diem clausit extremum. P. D. Franciscus Mancus, non multis postquàm huc peruenimus, transactis hebdomadibus, conuersionis Infidelium, ac animarum salutis amore feruens, ad Regna prius Idelcan, deindè Golgonda demigrauit; ibique Apostolicam paupertatem custodiens, Christianarumque virtutum, ac diuinarum rerum cognitione resplendens, tàm indefessa sollicitudine Christi Domini Euangelium disseminauit, vt non paucos Infideles conuerterit; Apostatas ad Ecclesiæ Catolicæ gremium reuocauerit; ac Fideles confirmauerit: vt satiscente, & succumbente corpore, pijs confectus laboribus, post sex circiter Annos ex hac vita migrarit. Pater D. Antonius Ardizonus, qui plusquàm septem Annis continuis in hac Ciuitate commoratus est, ne dum religiosa perfectione, Christianarumque virtutum exercitatio, verùm etiam insigni emicuit Sapientia, & eruditione, nàm in publicis disputationibus, (quibus vt plurimum interfuimus) magnam perspicaciam, & ingenij acumen ac in priuatis consultationibus doctrinæ maturitatem ostendit; & in publicis concionibus, quas frequenter habuit, tanta effulsit æloquentia, eruditione, conceptuum, verborumque affluentia, & (quod rarum est) in peregrino idiomate; vt communi omnium plausu magna auiditate turmatim Populi ad eum audiendum concurrerint. Resplenduit præ cæteris magno salutis animarum zelo: nam cùm cerneret, maiorum naturalium istarum partium fidelium multitudinem; vel vti nouiter ad fidem conuersam, vel ob paupertatem, & rusticanam vitam, vel ob seruitutem, non ita perfectè Christianis præceptis imbutam; partim assumpto incapacitatis prætextu, partim laboris effugiendi causa, ad Sanctissimæ Eucharistiæ „ Sacramenti Communionem à Parochis non admitti; nec in extremis laborantibus Infirmis, idem Sacramentum per modum Viatici ministrari, nec administrandum censeri nefas ducens, post Christi Domini Sanguine redemptarum Animarum salutem despici, vel potiùs non ita æstimari, aut ità diligentèr curari; tanto Spiritus feruore crebris prædicationibus, disputationibus, ac priuatis admonitionibus eosdem Parochos, eorumque defensorea conuicit, excitauit, & animauit; vt ne iidem Pauperes, ac infimæ plebis Fideles diligentiùs institui ceperint; verùm etiam indiscriminatim ad eiusdem Sanctissimi Eucharestiæ Sacramenti Communionem admissi; ac eis Sacrum Viaticum ministrari. Qua diligentia factum est, vt Insulis tantum Goæ, & adiacentibus fermè centum millia fidelium nunc communicent, qui priùs Sacra, & Diuina, non reficiebantur Synaxi; nec pauci Neophiti, adhuc Gentilium superstitione infecti, purgati sint. Illustrissimi denique, ac Reuerendissimi, huius Ciuitatis Archiepiscopi, Indiarumque istarum Primatis tutela, ac patrocinio fretus; multisque superatis contradictionibus; ne Sanctum hoc opus negligeretur à Parochis, illud publico eiusdem Illustrissimi Domini Archiepiscopi, Primatis præcepto, ac sanctione firmari cæpit. Et ne alijs longè distantibus diuina hæc refectio denegaretur; idem Pater pijs literis, ac efficaci quadam, super hoc à se habita, concione transmissa, idem fieri in alijs Ciuitatibus, ac Terris, in istis Indijs Curiæ Lusitanæ subiectis, ab earum Præsulibus, ac Parochis efflagitauit, eisdemque non sine fructu persuasit: multaque alia feruentis spiritus sui edidit documenta. Paret eandem Petrus Auitabilis, suprascriptorum Missionariorum Ductor, ac suæ Religionis in istis Iodijs Missionum Præfectus, sicut præfecie iurisdictione; ità etiam præeminuit spiritus feruore, mansuetudine, caritate, vitæ austeritate, ac denique religiosa perfectione; ità vt meritò ab omnibus, tanquàm viua Euangelij norma æstimetur, & teneatur. Hæc partim, seù potiùs plurimùm experientia propria nouimus propter intrinsicam cum dictis Partibus familiaritatem; partim publicæ famæ voce; partim aliorum testimonio accepimus; ac proindè proùt supra scripta sunt, etiam iureiurando affirmamus. In quorum fidem has præsentes fieri fecimus, propria manu subscripsimus, ac solito Sigillo signauimus. Goæ die decimo Ianuarij Anno millesimo sexcentesimo quadragesimo octauo.

Fr. Franciscus Antonius, Archiepiscopus Myrensis.

Te-

Testificatio Superiorum Regularium.

NOs infrascripti Superiores Prouinciarum, & Custodiarum Indiæ Orientalis notum facimus, ac pro certo affirmamus omnibus has præsentes inspecturis; qualiter Clerici Regulares, Theatini nuncupati, qui cum multis, ab hinc annis transmigrarunt in Indiam, rebus in ea magni Dei seruitij operati sunt. Etenim præter alia multa, quæ vnus ipsorum in Regno Golgundæ, suæ Missionis loco, patrauit, vbi (prout sumus certiores facti) benignè admodum, ac peramanter ab illo Rege, quin à toto Regno exceptus atque ob suæ vitæ probitatem, exemplum, & paupertatem, magno semper, quoad illam Sanctè finiuit, in honore, & operatione habitus; quamplures Gentiles ad Catholicam Fidem conuertit; Apostatas ad eamdem perduxit, ac reuocauit; Christianis etiam in partes illas appellentibus opitulatus est; eosque per iter veræ salutis deduxit. Cæteri, qui in hac Vrbe Goa nunc resident, spiritale horum Fidelium bonum, animarumque saluationem, communi omnium satisfactione, & plausu promouerunt, ac promouent; suaque prædicatione vberem in ea fructum, in auctu maximè, & frequentia Sacræ Communionis, ediderunt: satagentes, vt omnes ex ex Prouincijs hisce oriundi, Fideles saltem in Paschate, & mortis periculo, iuxtà præceptum Domini Nostri Iesu Christi, & Sanctæ Matris Ecclesiæ communicarent. Cumque optimis excellant moribus, atque Institutum adeò Sanctum, & extremæ paupertatis profiteantur, vt nec possint, tam in communi, quam in particulari bona stabilia, aut prouentus vllos prætextu quolibet possidere; neque eleemosynas ad suis subueniendi necessitatibus postulare, sed vi Regulæ obstringantur sub diuina omnino Prouidentia viuere jis eleemosynis, quas Fideles, prouidentiæ eiusdem instinctu permoti, & sua sponte ipsis elargiri voluerint: sunt proindè vniuerso Populo huic, qui eos diligit, & in hac Ciuitate retinere exoptat, maximoperè grati, acceptique, quam etiam ob causam nos insuper eos amamus, ac magni ducimus: vtque in hac per ampla Domini Vinea exercendo cooperatores, ac socios habeamus; in hac Vrbe residere nobiscum, ac Fundationem, & Ecclesiam obtinere, percupimus. Qua propter omnia, quæcumque in illos super hac re conferentur, officia, & auxilia; optimo quidem iure collata, atque in Dei gloriam, & honorem, animarumque profectus cessura esse, adiudicamus. Quod autem omnia suprascripta vera sint, iuramus in verbo Sacerdotis, & has præsentes subscribimus.

Goa VIII. Kalen. Nouembr. 1647. sub Sigillo nostri Officij.

Fr. Petrus de S. Ioanne, Vicarius Generalis S. Dominici.

Fr. Maria de Spiritu Sancto Vice-Commissarius Generalis S. Francisci.

Fr. Martinus de Sancto Ioanne, Vicarius Prouincialis Patrum Matris Dei.

Fr. Gonzalus de Conceptione Minister Prouincialis Obseruantiæ.

Fr. Stephanus de Iesu, Visitator Generalis Carmelitarum Discalciatorum Orientis.

Fr. Ioannes de Rosa, Prior huius Conuentus S. Augustini.

Testificatio Vicariorum.

FIdem facimus Nos infrascripti Vicarij Goæ, aliarumque illi magis adiacentium Insularum; qualiter postquam accesserunt in Indiam Clerici Regulares Theatini, suo Sancto zelo, Doctrina, & virtute magnum in ea Domino Nostro obsequium præstitere, ac præstant in conuersione, & saluatione animarum, in quibus multa sanè cum sollicitudine se ipsos exercent, ac præ alijs R. P. D. Antonius Ardizonus; qui cum perspexisset; in Prouincijs hisce, ex vetusto, quique semper in eis inualuerat, more ad Sacram Eucharestiæ Communionem non omnes Naturales, sed eos tantummodò qui magis sufficientes viderentur, & capaces, admitti; morientes vt plurimùm, numquam diuinissimo hoc cibo refectos; maximè paupertas, seruos, mancipia, & qui genere viles à nobis æstimabantur; cuiusmodi sunt gentes illæ, quæ vulgò dicuntur Sudri, Curumbini, Saleiri, Mainati, & Farasi; qui Sanctissimo hoc Sagramento indigni, & incapaces ducebantur, quod cum, vti diximus, prædictus Pater perspiceret; efficere conatus est, rem profectò, nunquam priùs tentatam, vt nimirùm omnes quot quot ad annos prudentię peruenissent, sine vlla exceptione personarum cuiuscumque generis essent, & conditionis, communicarent, præsertim in Pascate, & mortis pericolo, iuxtà præceptum Dumini Nostri Iesu Christi, & Sanctæ Matris Ecclesiæ; ac etiam vt ijdem omnes iuxta suam quisque capacitatem ad id efficiendum instruerentur; & idem augustissimum Eucharistiæ Sacramentum infirmis per modum Viatici ministraretur; atque in ipsorum ædes, & tuguria quantumlibet vilia, & angusta deferretur. Quo circa plurimas in re sibi oblatas difficultates, & contradictiones, diuersis habitis

„ bitis differtationibus, concionibusque „ superauit: eo sermone potissimùm, quem „ in Ecclesia Goæ Cathedrali habuit die „ solemnitatis Corporis Christi coram Il„ lustrissimo, ac Reuerendissimo Domino „ Fr. Francisco de Martyribus Archiepi„ scopo Primate, qui vt Antistes zelo Diui„ no flagrans, suarumque Ouium salutis „ studiosissimus, operam quoque suam illi „ præstitit pluribus edictis, ac mandatis, „ quæ per omnem suæ Diecesis locum pro„ mulgauit; præcipiens,vt adeò Sanctum, „ tanteque obligationis documentum ad „ effectum perduceretur; vti iam in præsen„ tia fit, magna quidem huius Christiani„ tatis satisfactione, & incremento; quæ „ proindè notabilitèr ad morum, vitæque „ frugem meliorem euasit, euaditque siqui„ dem complures generaliter confessi sunt; „ multasque Confessiones irritas priùs fa„ ctas, refecerunt, quodque maiorem attu„ lit gratulationem, fuit conuersio multo„ rum, qui occultè erant Idolatræ; sed hāc „ ob causam ad Catholicam fidem conuer„ si sunt. Efficere præterea magno conatus „ est zelo, ac spiritu, & conatur prædictus „ Pater, vt in cunctis harum Insularum „ Parochiis Sanctissimum Eucharistiæ Sa„ cramentum, quod non, nisi in paucis qui„ busdam asseruabatur, reponeretur, vt ma„ iori cum facilitate succurri potest infir„ mis, nec vllus Christianus ex eo, quod in „ sua Parocchiali Ecclesia hoc idem Sacra„ mentum asseruatum non habent,sine San„ ctissimo Viatico decessurus sit. Qua pro„ pter cum isti Religiosi magno sint emo„ lumento spirituali Prouincijs hisce;ac In„ stitutum adeò extremæ paupertatis pro„ fiteantur, vt sub diuina Prouidentia vi„ uentes, nec bona stabilia possideant, nec „ vllos exigant prouentus,nec tandem quæ„ ritent eleemosinas;est è Sacra ista Religio „ huic Orienti apprimè necessaria: facili„ tèr enim homines hi, videntes Religiosos „ à bonis temporalibus alienos, a Gentili„ tate, ac Paganismo retrahuntur. Quod „ autem omnia supraseripta vera sint, cu„ ramus in verbo Sacerdotis, & has præsen„ tes subscribimus de mandato Illustrissimi „ ac Reuerendissimi Domini Archiepisco„ pi Primatis, nostri Antistetis, nobis à „ prædictis Patribus Theatinis exhibito. „ Goæ Kalen. Nouembr. Anno 1647.

Pater Antonius de Noragna Vicar. Guadalupi.
Pater Stephanus de Gama Vicarius Sancti Blasij.
Pater Gonzalus Martis Vicarius S. Io: Baptista.
Pater Franciscus Serrans Vicarius Nostræ Dominæ de Ainda de Ribandar.
Pater Philippus de Sylua Vicarius S. Io: de Sabagù.
Pater Dominicus de Sylua Vicarius Dominæ de Pietate.
Pater Antonius de Pigno Vicarius Sanctæ Annæ.
Pater Cosmus Damianus Vicarius S. Andreæ Goæ Senioris.
Pater Didacus Antonius Vicarius S. Simeonis.
Pater Antonius de Teues Vicarius Dominæ de Conceptione de Pangim.
Pater Franciscus de Braganza Vicarius Nostræ Dominæ Gratiarum de Chorao.

Oltre delli sudetti attestati, furono in oltre presentate al Rè tutte le testimonianze in autentica forma, e parimenti mandate alla alla Sac. Congregazione de Propaganda Fide, che concerneuano all' operato dal Ven. Seruo di Dio D.Francesco Manco nel Regno di Golgonda; ma perche le apportammo trattando della sua vita, per non ripeterle di bel nuouo, lasciaremo, che il Lettore al sudetto luogo ricorra. Certo è, che il Rè, e quanti vi furono de' suoi Ministri, nel veder ciò, mossi da stimolo interno, concessero la facoltà alla Nostra Religione, e per lei al P.Ardizzone, che potesse mandar nell'Indie nuovi Missionari, benche fossero de' Regni di Spagna; mercè che riputando a gran colpa l'abbandono di tante Anime, che si sarebbero per lor cagione perdute; & inoltre la gran riforma de' costumi, che nella Chiesa d'Oriente con vantaggio maggiore si sarebbe introdotta, non vollero d'vna colpa addossarsi, che nello stesso tempo portaua la rouina di molti. Così per la causa di Dio lasciata in disparte l'vmana politica, conobbero, che per assicurarsi nel Regno,era mestieri di seguitar il ricordo, che diede Agapeto Diacono a Giustiniano Imperadore con le seguenti parole: *Sceptrum Imperij cum à Deo susceperis, cogitato quibusnam modis placebis ei, qui id tibi dedit, cumque omnibus hominibus ac eo sis prælatus, præ omnibus honorare festina*; il che molto ben conosciuto dal Prencipe D.Gio: IV. solleuato da Dio al Trono di Portogallo, per rendersegli grato di beneficio si singolare, volle, che la Religione auesse il primo luogo, e che con la spedizione de' nostri Missionari (che fù la prima grazia,) si procurasse la salute di tante Anime, che ne vineuano sitibonde. Cioè che poi seguisse nella fondazione dell' Ospizio, e dello stabilimento della Casa di Goa, lo vedremo nel seguente Capitolo.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Il Padre Ardizzone doppo varie contrarietà ottiene dal Real Principe D. Gio: IV. lo stabilimento della Missione in Goa, e ne' Regni dell' Indie, con la facoltà di fondar Ospizio in Lisbona, con certe condizioni, che si riferiscono, coperandoui molto la fama di Santità, e li prodigi oprati nella detta Città dal Ven. Seruo di Dio P. D. Alberto Maria Ambiuari. Vengono contribuite grosse limosine per l'acquisto di Case, e con lo stesso feruore vien fabricata la Chiesa, nella quale introducendo il P. Ardizzone varij esercizi spirituali, ponendo in alta stima la Religione, si stabilisce maggiormente la Missione dell' Indie.



Ttenuta dal P. D. Antonio nell' Anno 1448. la facoltà dal Real Principe, che la nostra Religione potesse spedire Missionari nell'Indie Orientali, per faticare in quella Vigna a beneficio dell' Anime, (non senza però intrinseco rammarico di cert'altri, che con ogni officio di Principi, e Rè se ne vedenano esclusi) solamente nell' Anno corrente, ch' era il 1650. si potè accertare la permanenza, e tratto successiuo della detta Missione, e specialmente di Goa: onde registrò il nostro Cronista: *Nostratium ibi Coloniam hoc Anno statuit*. La maggior difficoltà era ottener Ospizio in Lisbona; imperocchè per le gelosie, che vi regnauano, (a causa, che quella Citta, con tutto il suo Regno essendosi leuata dalla suggezione della Corona di Spagna (auida del proprio Rè) aueua intronizzato il Duca di Braganza, col titolo di D. Giouanni IV. (creduto della Stirpe Reale de' Rè estinti) erano tali, e tanti i rigori, che vi si praticauano, ch'ogni ombra faceua corpo, temendo chi ne viueua geloso di tradimento. Furono perciò in tal'occasione discacciati dalla detta Città, e dal Regno tutti li Forastieri; nè vi furono ammessi se non que', che per la lunga esperienza conosciuti di tutta fede, non v'era tema delle loro persone; mercè, che fatti come naturali, teneuano pegni tali nella Città, che non poteuano abbandonarla, che col precipizio di loro stessi. Maggior poscia era il rigore contro di que', ch'erano Suddiri della Corona di Spagna; mercè che stimando, che questi nodrissero l'amore verso il loro Principe naturale, e che perciò essendo di poca fede, potessero ad ogni moto seguir le parti del loro antico Sourano, ò pure fomentare riuoluzioni, non s'ammetteuano suppliche, nè promesse per rattenerli. Trouauasi in questa Naue il P. Ardizzone, ch'essendo Napolitano, era Suddito della Corona di Spagna: onde poteua non meu degli altri temere di questo incontro. Nè faceua caso la permissione dell'Indie, imperocchè ogni moto essendo lontano, facilmente si poteua sopprimere trouandosi senza assistenza; ma quello di Lisbona auendo l'inimico vicino, più si doueua temere quanto, che staua armato per auanzarsi. Il grido, e la fama del detto Padre, esclamauano per ragione politica più di ogn'altro contro la sua persona, massimamente, che sopra questa sorte di Religiosi s'inuigilaua più di tutti: imperocchè da questi, *Nescio quid turbarum aliquando excitatum, aliquando scirent; atque ab eo potissimùm hominum genere, quibus Ordinis Sanctitas, vulgi beneuolentiam, atque existimationem conciliat, timeri fucum posse, existimabant*. L'esempio adunque d'altri Religiosi, che quanto più d'Istituto rigoroso, & in stima di santità risuegliarono riuoluzioni, rendeua maggiormente sospetto il detto Padre; tanto più ch'auendo attrata la beneuolenza del Popolo, era molto valeuole per suscitarlo. Era perciò inesplicabile il rigore, l'esame, la vigilanza, che dalli Ministri Regi in questa parte si praticaua. Si cercaua, s'esploraua ogni andamento, erano gli occhi per ogni parte più recondita vigilanti, esploratori infiniti non vi mancauano, ne cessando d'inuigilare agli andamenti specialmente del P. Ardizzone per non trouarsi ingannati, temeuano di molto per essere Napolitano; ma non meno di loro temeua lo stesso Padre: onde registrò il nostro Istorico. *Nihil profectò polliceri sibi ab infracta eorum indole, obsirmatoque animo Ardizzonus posset, Napolitanus videlicet, ac Religiosi hominis*.

Anno 1650.

Silos to. 3. lib. 11.

Prudenza, non può negarsi è del Principe, usare ogni diligenza per rendersi sicuro da que' nemici, che tiene nelle sue viscere; onde dicena Antemio Imperadore: *Grandis cautio est aduersarij animum cognouisse: etenim hostem protinus sensisse, superasse est*; Ed in ciò doueua essere molto cauto il Rè D. Gionanni trattandosi di conseruare se stesso con tutto il Regno al suo dominio; ma perche vidde, che certi Religiosi di credito consegrati a Dio, s'erano fatti parte delle differenze de' Principi, col interessarsi in quelle cose, che a loro non conueniuano; perciò sdegnato contro di questi, procedè all'esilio. Rimprouerò perciò questi tali S. Girolamo, col dir loro: *Si cupis esse, quod*

Apud Bar. tom. Annal.

In epist. ad Paulin.

quod diceris, Monacus, idest, solus, quid facis in Vrbibus? Habeto simplicitatem columbæ, ne cuiquam machineris dolos; & serpentis astutiam, ne aliorum supplanteris insidijs. Non multum distet à vitio, vel decipere posse, vel decipi Christianum; insegnando a chi viue ne' Chiostri douer ofare, & isfuggir i pericoli. Vn gran male adunque fecero que' Religiosi, che si voleto ingerire nella ragione di stato: onde con giusta ragione permise Dio, che da tutti li Regni di Portugallo fossero discacciati. Lode però fù del P. Ardizzone, che benche minutamente osseruato, non essendo stato conosciuto colpeuole, anzi fedelissimo alla Corona, trouò nell'altrui guerra la pace, e nell'altrui esilio la permanenza, e possiamo dire l'amore di tutta la Città, e del Principe, che lo rese poscia meriteuole delle sue grazie.

P. Ardizzone si porta al Principe, & ottiene in Lisbona l'Ospizio.

Così adunque assicurato, fatto animo a se stesso, con l'impulso di que' Signori, che proteggeuano la sua causa; ò pure quella di Dio; stimò bene portarsi al Principe, assieme col P. Ambiueri, che gl'era in gran credito di Santità, e supplicarlo della grazia di poter in Lisbona aprir Chiesa, & Ospizio per le nostre Missioni dell'Indie, senza del quale era impossibile di conseruarle. Così andati al suo cospetto ripieni d'animo, e di speranze, comiociò a dirgli il P. D. Antonio: *Eccoci Real Altezza alli vostri piedi con vna supplica di rossore, ben sì, ma di gran fede, che sarà per accrescersi maggiormente, quando sarà accompagnata dalla grazia, che confidiamo ottenere. Già si compiacque V. R. A. per sua mera clemenza, mossa dalla pietà di tante Anime, concedere graziosa facoltà alla nostra Religione poter mandar de' suoi Figli a Goa, Missionari Apostolici, acciò a tant'Anime assetate portassero l'acqua della salute; grazia tanto più commendabile, quanto che negata ad altri, non ha escluso noi altri benche sudditi della Corona di Spagna, segno troppo grande della fedeltà, che tiene de' Religiosi Teatini, che si preggiano essere Portughesi d'affetto nelli suoi Regni. Non deue però la grazia restringersi ad vna sola permissione, ma come che il bisogno è continuo, nè sempre viuono li Missionari, perciò quando si degni far la grazia compita, conforme vmilmente la supplichiamo, è necessario, che permetta alla nostra Religione Chiesa, e Casa in Goa, e nello stesso tempo, la continua permissione di Missionari, conforme lo portarà il bisogno. Non mi estendo rappresentare a V. A. R. l'oprato dalli nostri in quelle parti, imperocchè auendo auuto nelle mani, e sotto li suoi occhi il molto, che v'hāno fatto per la Cattolica Fede, per la salute dell'Anime, e la riforma de' costumi, molto più si spera fare, con la grazia Diuina, quando sarà la Missione di Soggetti copiosa. Questo zelo m'ha spinto con tanto mio pericolo a solcar l'Oceano, con ferma sicurezza da tanto pietoso Principe ottenere l'intento. Non è l'oro, non le perle, e le gemme, che partoriscono l'Indie, che ci tirino in quelle parti, ma la conuersione degl'Infedeli, che portando gran gloria alla vostra Corona, sospiriamo d'accrescerla maggiormente. Siamo poueri d'Istituto, non possedendo, nè mendicando, che fù l'antico degli Apostoli, di questo volontariamente gloriandoci, ma allora saremmo ricchi, quando come gli Apostoli saranno grandi le conuersioni. E' però vn legame così stretto, che tiene Goa con Lisbona, che sembra quasi impossibile, che vna si possa mantenere senza dell'altra; è sì come nel politico, e nel ciuile cammina questa ragione frà queste due Città, e Regni, nello spirituale maggiormente si stringe. E' impossibile R. A. che la nostra Religione possa mantenere, e conseruare Missione in Goa, (ch'è la Madre, che porta a' Regni Infedeli) senza che in Lisbona tenga Chiesa, & Ospizio, col quale dandosi mano, riceua que' Missionari, che deuono a quella passare; oue pigliando riposo, e facendoni le necessarie prouisioni, possino poscia con maggior lena il vasto, e pericoloso Oceano solcare. La fedeltà, che sempre nell'vna è stata inuiolabile, sarà sempre nell'altra; e per pochi che stiano in questa Reggia, e per lo più di passaggio, non potranno essere di tal sospetto, che siano per cagionare alterazione, benche minima a sì gran corpo. Supplichiamo adunque V. A. R. che quando per beneficio di tanto Anime voglia la nostra Missione nell'Indie, (come s'è degnata concedere alla nostra Santa Religione); si degni ancora far la grazia compita col concederle Chiesa, & Ospizio in questa Real Città a titolo di Missione, acciò vna aiutando l'altra, si possino conseruare, e nello stesso tempo alla vostra Real corona accrescere le conquiste, conforme le preghiamo dal Cielo, & a V. A. R. eterna felicità.*

Ven. P. Ambiueri coopera molto alla fondazione del Ospizio di Lisbona.

Erano arriuati in Lisbona, come accennāmo, nell'Anno di Nostra Salute 1648. il P. Vincenti con gli altri Missionari, che furono destinati per l'Indie, fra quali il Padre D. Alberto Maria Ambiueri, che precorso dalla fama de' suoi prodigj, fù dalla Reina, per quiete di sua conscienza, e di molte Matrone arrestato in Lisbona, come si disse; oue oprando con l'intercessione di S. Gaetano allora Beato le sue solite marauiglie, s'era tirato l'applauso, & il concorso di tutti, a piena voce appellato, Vomo Santo. Mi conceda il Lettore, che dal oprato del P. Ardizzone con la dottrina, & eloquenza, passi alle spirituali, e miracolose operazioni del Venerabile Seruo di Dio P. Ambiueri, per far conoscere quali motiui costringessero il Rè, & il suo Real Consilio concedere alla nostra Religione l'Ospizio in quella Città. Arrestato il detto Padre con supremo comando della Reina, come si disse, rammaricandosi fra se stesso,

Apprende la lingua Portughese, e vi predica con gran frutto.

che gli fosse stato impedito sparger in sangue fra gl'Infedeli per la Fede di Cristo, pensò ricompensarlo con i sudori, & incessanti fatighe. Diedesi perciò (per farsi a tutti commune) ad imparare la lingua Portughese, che in termine di due Mesi auendola appresa perfettamente, non solo leuò le difficultà a chi di prima malamente lo capiua, ma posto in istato di poter predicare, lo faceua con tanto spirito, ardore, e zelo, che correuano tutti per ascoltarlo, dicendo, ch'andauano a sentir vn Apostolo, ch'era venuto dal Cielo per conuertirli. Non v'era predica, che non raccomandasse la diuozione di S. Gaetano, e non raccontasse qualche miracolo, esortando tutti pigliarlo per Protettore, assicurandoli, che lo trouarebbero pronto nelle loro occorrenze. Tradusse perciò vn picciolo libretto da lui stampato dall'Italiano nella lingua Portughese, continente varie diuozioni del detto Santo, con che s'accese in guisa tale nel cuore di que' Popoli la sua diuozione, che parne nõ sapessero ricorrere ad altro Santo, che a S. Gaetano. Indi datosi tutto alle Confessioni per adempire all'obligo della carità, concorreuano tutti ad aprirli la sua coscienza, chi con confessioni generali, chi con particolari, e chi per riceuere i consigli, che riguardauano l'Anima. Riusciuagli però impossibile, che nello stesso tempo potesse render tutti sodisfatti come ardentemente bramaua, massimamente a molte Dame, e Matrone, che datesi sotto la sua direzzione, sospirauano que' documenti di spirito co' quali si sentiuano in Dio solleuate. Volendo adunque render queste sodisfatte, senza lasciar la cura degli altri, fece vna Congregazione di molte Dame, che radunandosi vna volta la settimana nel Palazzo della Marchesa di Nizza, Dama principalissima, e molto cara alla Reina, vi ragionaua, e discorreua famigliarmente degl'interessi dell'Anima, & esortandole impiegarsi in opere pie, e di somma carità, daua loro le massime dello spirito più importanti, che alla perfezzione rendeuano. Non aueuano allora li nostri Padri nè Casa, nè Chiesa, che fosse propria; onde perciò il Seruo di Dio elesse questo luogo come d'vna sua penitente, ch'essendosegli dichiarata per Madre, l'obedina da Figlia nelle cose di Dio. Riusci questa Congregazione di tanta sodisfazzione a tutta la Città, e non meno di frutto, che doppo la morte del Seruo di Dio trasportata dal P. Ardizzone nella nostra Chiesa, col titolo delle Serue della Beata Vergine, fece tutti ammirate, mirando in Dame, e Matrone di tanta nobiltà nella via dello spirito la perfezzione risplendere.

Fà vna Congregazione di Dame.

Sua applicazione agli Infermi.

Non bastò a questo gran Seruo di Dio l'applicazione indefessa alla salute di tante Anime, che volle, che il suo ardentissimo spirito si difondesse a quella ancora de' corpi. Auendogli conceduta Dio più perfetta salute di quella sperimentasse stando nell'Italia, parue a lui, che maggior peso gli corresse per impiegarla a beneficio del prossimo; perciò non si tosto gli veniua a notizia, che in Lisbona, ò nelle circonuicine Castella qualche infermo si ritrouaua, che tantosto accorrendoui per aiutarlo, e consolarlo, gl'imprimeua in primo luogo la diuozione, & intercessione di S. Gaetano, e riusciua così efficace, che con la sua benedizione tantosto lo risanaua. Sparsa la fama di questa sua gran virtù concessagli da Dio, come che la Città di Lisbona è vastissima, popolata, e numerosa, per consequenza non vi mancauano infermi, che bramando la salute, a questo celeste Medico ricorreuano. Allora la sua gran carità, fatta a tutti commune non bramando, che sodisfarli, con l'ali a' piedi, portato dal diuin spirito volando da vn luogo all'altro, chi segnaua con la Reliquia del Santo, a chi daua benedizione, & a chi per la gran lontananza non potendo nello stesso tempo portarsi, mandando acqua benedetta, santificata con la Reliquia del Santo, se ne vedeuano tali, e tanti miracolosi prodigi, che risuonaua tutta Lisbona delle sue marauiglie. Il Padre D. Bonifacio Bagarra dignissimo Scrittore della sua Vita, le di cui Opere date alla luce danno saggio del suo alto sapere, forma vn Capitolo, delle grazie miracolose di lui oprate in Lisbona, che forse apportaremmo nel vltimo della sua Vita, e benche siano di molte, asserendo, che molto più glie ne furono trasmesse, dobbiamo dire; che tali, e tante operazioni gli alzassero vna tal fama di santità, che parte per sodisfare all'Anime, che guidaua, & alle Confessioni, e parte per la salute de' corpi, non auesse per se stesso benche brieue riposo per riauersi dalle tante, & incessanti fatiche, che l'opprimeuano.

Crescendo adunque di giorno in giorno la gran fama di questo Venerabile Seruo di Dio, e nello stesso tempo la diuozione del nostro Patriarca S. Gaetano, con la di cui intercessione opraua tanti prodigi, non v'era casa in Lisbona, che non lo tenesse per suo potentissimo Auocato, & in qualche forma non conseruasse la sua Immagine. Il Rè, e la Reina con tutta la Corte, non erano degli vltimi, ma sommamente mostrandosegli diuoti, sospirauano con qualche viuo attestato farlo palese. Fatto ciò noto al P. Ambiueri, & al P. Ardizzone, come che bramauano, che la festa di tanto Santo fosse solennizata nel suo giorno festiuo, non sapendo come fare, mentre non teneuano propria Chiesa, ma sol tanto vn Oratorio priuato, oue albergauano, risolsero

Festa celebrata in Lisbona di S. Gaetano dalla Reina.

sero far capo alla Reina, che come Ester fatta diuota Madre della nostra Religione, non sospiraua, che suoi vantaggi. Ito adunque l'vno, e l'altro a S. M. gli rappresentarono: *Ch'essendo tanta diuozione per tutta la Città di Lisbona, in persone Nobili, & Ignobili verso S. Gaetano, & auuicinandosi il suo giorno festiuo, ne celebrandosi, sembraua diuozione morta, e senza atto di gratitudine in chi non numeraua, che grazie. Che tutta la Città sospiraua la sua celebrazione, per dimostrare l'ossequio, che a sì gran Santo portaua; ma con sommo rammarico loro si doleuano di non poterla sodisfare; imperocchè essendo senza Chiesa, gl'era negato il campo per tal effetto. Che ben conosceuano, che sarebbe un'accrescere maggiormente la diuozione, e rendere la Città tutta di maggiori grazie capace, ma non potendo per la loro impotenza contribuire a questo buon desiderio, ricorreuano a S. M. per esser loro benigna Madre, nell'affare, che gl'esponeuano.* La Reina, che già aueua il fuoco della diuozione nel seno, non poteua sentire nuoua più grata: onde non solamente acconsentì a quanto dalli Padri Ambiueri, & Ardizzone gli fù rappresentato, ma volle, che in mancanza della Chiesa, che non aueuano, seruisse per la solennità, e festa del Santo la sua Capella Reale, che adobbò per tal giorno co' più superbi arredi, e preziose suppellettili, che nella sua Guardaroba Reale si conseruassero. Indi fece esporre sopra l'Altare l'Immagine del Santo, che in vece di cornice dorata, tenendo vn vaghissimo freggio d'oro, e di gemme, abbagliaua con lo splendore gl'occhi de' Circostanti. Pendeuano poscia da ogni parte delle pareti a guisa di trofei le virtù singolari del Santo, & i suoi miracolosi portenti, ch'espressi con lettere d'oro, di perle, e di gemme, li rendenano più preziosi. Era poi profumata con mille odori, e distemprata l'Arabia ne' profumieri d'oro, & argento, vn Paradiso disceso in Terra sembraua.

Comparso il giorno d'vna tanta solennità, come che per ordine Regio s'era dato bando ad ogni esercizio seruile, restarono chiusi li Tribunali, serrate le Botteghe, & i Fondachi; onde posti tutti in festa corsero alla Capella Reale a tributar al Santo ossequio di diuozione. Assistè in tal giorno alla detta Capella indefessamente il P. Ambiueri per l'amministrazione de' Sagramenti, nè potendo supplir a tutti per la quantità della Nobiltà, e Popolo, che vi concorse, fù di mestieri dargli soccorso, non solo del Padre Ardizzone, ma d'altri Religiosi, che al ministero della diuozione contribuissero. Per altro partirono tutti pieni di grazie, non solo spirituali, ma corporali, aprendo in tal giorno il Santo per mezzo del suo Seruo più liberale la mano. Volle allora la pietà della Reina per vltimo compimento della solennità, non solo accompagnarla con la sua Capella Reale tanto nella Messa, quanto nel Vespero, ma inter Missarum con eccellente Panegirico, celebrando le lodi del Santo, e nello stesso tempo della nostra, e sua Religione, il celebre, e famoso Padre Fra Francesco Macedo, Religioso di San Francesco, accese maggiormente con la sua eloquenza la diuozione, e la stima non meno del Santo, che della Religione Teatina. Giubilò in tal Festa la Città tutta, iuuogliata maggiormente, che la nostra Religione vi stabilisse le sue radici; ma sopra tutti ne gioiua il Seruo di Dio Ambiueri, che vedendo le sue fatighe non esser state infruttuose a gloria del suo gran Patriarca, che chiamauano i Popoli Taumaturgo di quel Regno, sempre più s'animaua ottenere dal Rè quanto si sospiraua per lo stabilimento delle nostre Missioni, & Ospizio in Lisbona.

Esempio così singolare della Reina mosse le Dame, e Matrone di Lisbona a proseguirlo, mentre non stimandosi niente inferiori nella diuozione di S. M. n'espressero i suoi sentimenti al P. Ambiueri suo Direttore spirituale. *Dame celebrano l'Ottaua.* Il buon Seruo di Dio, ch' altro non sospiraua, che le maggiori glorie del suo benefico Patriarca, non mancando di fomentare questo loro ardentissimo desiderio, le animò effettuarlo; ma perche non teneuamo Chiesa, che fosse nostra, elle medesime pregandone li Molto Reu. Padri di S. Francesco, per altro molto diuori del Santo, e non meno affezzionati alla nostra Santa Religione, questi ben volontieri condescesero, che nella loro Chiesa si celebrasse l'Ottaua, dando albergo a quel Santo, che in terra aliena trouauasi forastiero. Cura fù allora di quelle pie, e diuote Dame, e Matrone adornare la detta Chiesa, & ergerui Altare di Maestà, e ricchezze; che però a gara contribuendoui ciascheduna col più prezioso, ch'auesse, si vidde vn Altare con l'Immagine del Santo di tale, e tanta ricchezza, che il più prezioso non si poteua formare. Rinouossi allora il giubilo, e la diuozione di tutta la Città, e concorrendoui tutti con tributo di rendimento di grazie per grazie riceuute, era il più celebre Panegirico, che al suo benefico Protettore si potesse formare. Fù festa bensì d'vna somma maestà, ma maggiormente di diuozione, & ossequioso tributo, che solleuando gli animi a grazie più singolari, le vedeuano compartite conforme le sospirauano. La Musica fù come la prima, e lo stesso Padre celebrando nouellamente le lodi del Santo, accese maggiormente il Popolo alla sua diuozione. Nè mancò in così festiue occasioni d'encomiare la virtù, e la bontà del Venerabile Seruo di Dio P. Ambiueri, ch'essendo stato il Portatore in quella Città di sì gran San-

Santo, era stato l'Antore d'ogni suo bene; e però grazie infinite le daua, che così bene insinnasse la dinozione, in guisa, che il chiedere, e l'ottenere le grazie erano lo stesso.

Accademia fatta in onore del Santo.

A queste feste particolari benche fatte communi si volle aggiugnere quella della Cittrà; che però nella stessa sera dell'Ottaua fatta rutto fuoco di festa, vi si vidde fatto giorno nel buio della notte. Volarono allora all'aria machine di fuoco, e portando i raggi volanti all'Empireo i rendimenti di mille graaie riceunte, con le loro lingue di fuoco non cessauano d'appallesarle. Indi addunatisi gl'ingegni più spiritosi, & i più celebri Litterati di Lisbona, e Conimbria, auendo eletto per Teatto delle loro virtù la Sala Reale, vnitamente a gran concorso di Nobiltà, Dame, e Cauaglieri vi si pottarono, assistendoui il Rè, e la Reina in Trono di Maestà; e dopo auer recitata vu Otazione Latina ad onore del nostro Santo Patriarca, nella quale veninano encomiate le sue virtù, e portenti, e nello stesso tempo la nostra Religione; fù poscia seguitata da varie, e varie composiaioni allo stesso alludenti; che per renderle più diletteuoli, e nello tempo maestose, veniuano accompagnate da soaui sinfonie, e canaoni musicali, cantate dalli Musici più singolari, che in Lisbona si ritrouassero. L'Accademia, che fù di diuozione, & al Santo d'ossequio, non ebbe, che premio di dinozione; perocchè furono dispensati Reliquiarij, Immagini, e Figure del Santo; cose molto più care d'ogn'altro preziosο donatino; imperocchè rimirando la salute non meno dell'Anima, che del corpo, veniuano a rendersi più stimabili. Tali furono le Feste, che la prima volta si celebrarono in Lisbona ad onore del nostro Santo Patriarca, per il fuoco di diuozione accesoui dal P. Ambiueri, che poscia dal P. Ardizzone dopo la morte del Seruo di Dio si seguitò nella Chiesa delli Molto Reu. Padri Trinitarij, non molto discosta dal nostro Ospizio con solennissima pompa, e concorso, finche poscia auendo fondata la nostra Chiesa, in questa fù trasportata. Tutto ciò abbiamo nella vita del Venerabile Seruo di Dio P. Ambiueri, scritta come abbiamo detto dal citato P. Bagatta, che ristretta in poche parole dal nostro Croni-

Tom 3 l. 11. sta così lasciò registrato. *Pergebat omni officiorum genere, atque indefesse quodam spiritu gentem illam demerere. Aderat ijs præcipuè, qui ærumnis, ac morbis conflictebantur, quos imperic B. Caietani nomine, sua plerumque incolumuitati restituebat: eamque breui in Beatissimum Patrem nostrum obseruantiam excitauit, & in omnium iam ore nibil esset frequentius, quam Caietani nomen; atque elargita ab ipso beneficia; ac nulla non eius effigiem demus coieret. Et hoc potissimum anno vsque adeò excreuit Vlissiponensium in illum pietas, vt appetente vniuersalia eius luce, quod non dùm sua esset nostris Ecclesia, vbi solemnia peragerentur, iusserit Princeps, Regio in Sacello peragi. Nihil profectò ea die latius, ac religiosius à splendore cultus, ac concentu vocum, ac populorum, ac nobilium plausu, à Beati Viri laudibus, quæ disertè pro concione expositæ, nimium est, quantùm multitudinis animos inflammauerint. Neque visa hic sistere communis Religio. Nam Principes quadam Matronæ, vt pompam æmularent; alteram haud minore quidem magnificentia ad diem octauam in Franciscanorum Patrum Ecclesia, quæ ibi præcipua, indixere celebritatem. Studio, ac sumptu conspirare certatim omnes: culti splendidè parietes: accersitus quæsitissimus neruorum, ac vocum cantus: adaucta præsertim à festis ignibus sub primam noctem hilaria, gratulatione, concursuque Ciuium incredibili: qui quidem eiusmodi triumphum adornari meritò Caietano reputabant; quando tot animi, & corporis pestes quotidiè profligaret. Hæc autem singulari Alberti Mariæ fidei dum tribuunt, ingentes is sibi virtutum, ac sanctimoniæ famam comparanit: cùm interim responderet ipse communi existimationi insigni pietate, incorruptisque vitæ moribus, atque egregijs domi, forisque exemplis.*

Queste sante operazioni, e non meno benefiche a tutta la Cirtà, operarono in guisa, che qnando il Seruo di Dio Ambiueri col P. D. Antonio, conforme abbiamo detto, si portarono al Rè per ottenere la facoltà d'aprir Chiesa, e fondar Ospizio in Lisbona, astretto dal beneficio, non auendo titolo per potergli negar la grazia, che ricercauano, suhito subito glie la volena assolutamente concedere essendo Principe d'vna somma pietà; ma riflettendo nello stesso tempo allo stato politico, stimò meglio per non errare, al suo Consilio rimetterla. Gli diede però buone parole, con promessa di renderli consolati, ma che douendo in questo fatto consultare col suo Consilio, portarebbe in guisa tale il negozio, che sortirebbe buon fine. Così licenziatili con moltissime espressioni d'affetto, se non partirono totalmente consolati, concepitono però speranza tale, che si diedero a credere ottener la vittoria, che sospirauano. Si rese allora compatibile questo buon Principe, perocchè trouandosi in tempi d'infinite gelosie, e sospetti per essere il primo Rè, che possedesse il Regno di Pottugallo, smembrato violentemente dalla Corona di Spagna, voleua la ragione di Stato, che con ogni cautela si regolasse. E' massima di buon gouerno, per non errare, oprar sempre col parere del suo Consilio; imperocchè, come diceua Ottone Imperadore: *Æternitas rerum, & mea cum vestra salus,* Ex Tacit.
incolumitate Senatus firmatur; massima dell' lib. 1. Hist.
Ecclesiaste, che disse: *Fili, sine consilio nihil* Cap. 32.
facias,

facias, & post factum non pænitebis. Or col parere di questi volle regolarsi il Rè D. Gio: per non errare; e benche conoscesse, che a persone di tanta virtù, e merito douea seguire la grazia senza cercarla; nulladimeno per renderla di maggior lode, volle che col suo parere concorresse l'approuazione del suo Consiglio, acciò in tal guisa fatta più stabile, conoscessero tutti, che sopra il merito s'appoggiaua. Allora non fù Consilio per negare, ma Consilio per approuare; mercè che tutti que' prudentissimi Consiglieri non meno del Rè cattiuati dal beneficio riceuuto in varie forme da que' due zelantissimi Missionari, de' quali con tante lodi parlauano, non poterono che approuar ciò, che sommamente bramauano.

Portata dal Rè la dimanda in Consilio trouò, che non teneua di que' Consiglieri, che volendo con la loro sottigliezza inalzarsi sopra le stelle si rẽdono souente inutili alla Republica; imperocchè come disse Euripide:

Euripid.

Mens, quæ sapit nimium, non sine damno sapit.

Lib 4. de Tranquill. vit.

E per parlare con Cutaio: *Nouandis potiùs, quàm gerendis rebus apti*, che da Seneca ad effetto di superbia, e specie di pazzia viene attribuito; ma Saui, vmili, prudenti, modesti, e pij, che vnitamente inchinando alla permanenza, e stabilimento della nostra Religione in Lisbona, e particolarmente delli Padri Ambiueri, & Ardizzone, ringraziarono infinitamente S. M. che d'vna Religione così Santa, e di Soggetti così riguardeuoli si degnasse prouedere la sua Capitale, e nello stesso tempo tutto il suo Regno; che però più che volontieri approuauano, che se gli desse Ospizio, e facoltà d'aprirui Chiesa, acciò con maggior commodo, & vtile de' Popoli vi potessero fare le loro feste, e funzioni, & indrizzare Anime nobili, & ignobili, Caualieri, e Dame, che già s'erano date alla loro direzzione per la via dello spirito. Allora non vi mãcò chi disse, che facẽdosi altrimenti si sarebbe oprato contro della Giustizia, & il volere Diuino, imperocchè auendogli mandato Dio nel suo Regno, e Città, vn Vomo di Santa vita, & Operatore d'infiniti portenti, con l'introduzione della diuozione d'vn Santo, ch'era il Taumaturgo di quel Secolo, sarebbe stato vn discacciare la Santità dal loro Regno, che per Diuino volere gl'era stata mandata. E poi quando mai Lisbona vidde vn Vomo di tante lettere, & eloquenza, com'era il Padre Ardizzone, che per autentica si sapeua ciò ch'auesse fatto nell'Indie, & oprato in in Lisbona? Soggetti sono questi da cercarsi à prezzo d'oro, non di lasciarsi fuggire per non volerli riceuere. Più diffusamente fù detto indiuiduando l'oprato dall'vno, e l'altro, non mancandoui chi del primo narrasse infiniti prodigi; e del secondo oltre la gran virtù, la fedeltà al Rè, e alla Corona di Portugallo da lui mostrata. Si consolò il Rè nel ritrouare vna tale, e tanto facilità in quel prudente Consilio, temendo non poco, che frà que' Consiglieri vi fossero di que' Politici, che mirando più al politico, che alla causa di Dio, massimamente in quel nuouo Regno, che fossero per contrariarlo; ma trouati tutti vniformi al suo diuoto sentimento, conobbe veramente, ch'era volere di Dio, che questa fondazione s'effettuasse. Più degno Consilio non può darsi di quello diceua Seneca, in cui la giustizia, la Pietà, e la Religione con tutte l'altre virtù vengono persuase. *Vnum opus est, de diuinis humanisque verum conuenire: ab hac nunquam recedit iustitia, pietas, religio, & omnis alius comitatus virtutum consertarum, & in se coherentium*: onde possiamo dire, che quello del Rè D. Giouanni fusse vno di questi, mentre altro, che la Religione, e la Giustizia non persuase. Ep. 90.

Passato nel Consilio il Decreto della Chiesa, & Ospizio in Lisbona per la nostra Religione, lo trouiamo non assoluto, ma firmato con alcune condizioni, che dal nostro Cronista vengono riferire. La prima che douesse seruire solamente per le Missioni dell'Indie Orientali, & in quello si douessero riceuere que' Missionarj, ch'erano per passarui. La seconda, che nel medesimo non vi douessero stare più che sei di famgelia. E la terza che non vi si potesse aprie studio per insegnare alla nostra Giouentù: *Ne viderentur ea pubis eductione propagari Ordinem velle*. Accettato l'Ospizio con l'accennate condizioni, che dalla Sacra Congregazione furono parimenti approuate, fù deputato per Superiore della medesima il P. Ardizzone come benemerito, con molti Priuilegj, che gli furono concessi, riconoscendo però li nostri Superiori di Roma da' quali la dipendenza teneua. Questa pianta nouella, ch'andaua a poco, a poco crescendo, fù di mestieri nell'accennata forma nudrirla, acciò per qualche intemperie sdegnata, non auesse a morire nel suo bel fiore. Fatta però grande, e ben assodata non fù così, perocchè vedendo la Religione, ch'era contro il suo Ordine, e Constituzione, che vi fusse vn Superiore perpetuo, fatto ricorso alla Sacra Congregazione, dalla medesima fù decretato; che dato il rispetto, che per merito al Padre Ardizzone si douea, restasse il detto Ospizio alla disposizione delli suoi Superiori, acciò constituta Prepositura auesse l'ordine triennale, come nelle altre sue Case erano soliti praticare, volendo però, che il nuouo Eletto segnisse con participazione della medesima Congregazione. Ciò fù finche la sudetta Casa praticò l'ordine dell'Ospizio; ma dipoi, che negli

Silos Tom. 3. lib 11.

Si passa il decreto a nostro fauore con alcune condizioni.

Anni

1681.

Anni di nostra Salute, M. DCLXXXI. o per maggior verità 1642. dalla benignità del Rè D. Pietro Regnante, cangiato l'Ospizio in Fondazione, mutatesi tutte le leggi, ne il numero della famiglia, nè lo studio s'attese; perocchè constituito Nouiziato, e poi studio, a longhi passi nella Nazione Portughese s'è dilatata, restandoui però l'obligo, che di prima gli fù imposto di riceuere, e trattare con carità fraterna que'Missionarj, che fusseto per passarui. Ciò sia detto per digressione.

Seguita adunque la prima concessione del Rè, e suo Consilio a fauore della nostra Santa Religione li 22. Nouembre 1650. (che molto più auerebbero fatto se la circostanza de'tempi non gli auesse legato in certo modo le mani) si portorno li Padri Ardizzone, & Ambiueri al Rè in primo luogo, e poscia a tutti li Reg. Consiglieri, che cō taute espressioni s'erano degnati di fauorirli, e nello stesso tempo la loro Religione, il che auendo fatto con ogni vmiltà, & ossequio, furono sommamente gradite, e corrisposte con espressioni d'affetto. Potenza però senz'atto, e facoltà di poter fare senz'auer modo d'esequire, era vn voler far guerra senza Soldati, e fabricar alta Torre senza materia. La pouertà era il patrimonio delli due Serui di Dio, nè altro possendendo, che vna gran fede nella Diuina Prouidenza, che di giorno, in giorno com'Angelli dell'aria somministraua loro allimento, da questa n'attendeuano li soccorsi. Nulla dimeno fondati nella medesima s'idearono vn sito, che nō essendo troppo vicino alla frequenza del Popolo, daua loro spazioso campo di viuere nella sospirata solitudine per attendere a Dio, e nello stesso tempo con maggiore ritiratezza seruire, chi bramaua alla vita spirituale istradarsi. Luogo per altro d'aria salubre, e di Cielo sempre sereno; che solleuandosi in alto dominaua la Città, il Porto, il Tago, il Mare, ch'essendo coronato da Colli sempre verdegianti; era vn piacere degl'occhi il più nobile, & ameno, che sospirar si potesse. Ma poco, anzi nulla seruiuano le Idee, e la dessignazioni, mentre per parlare col nostro Cronista: *Coemendis aedibus cum nulla prorsus essent viris exteris subsidia, praesentemque pecuniam, ac vim auri non sanè modicam reposceret*. Il sito dessegnato costaua di molto, e bisognando comprar le case, che in quello si ritrouauano, non poco di danaro si richiedeua, molto più reso affannoso a chi ne il poco, ne il molto teneua per farne acquisto. Bisognò adunque porre il negozio nelle mani della Diuina Prouidenza, e battendola con incessanti Orazioni, e Sagrificj far, che da questa pietosa Madre piouessero quelle grazie, che riguardauano la sua causa. Il Seruo di Dio Ambiueri, che parue la tenesse in pugno per optare portenti; se mai l'ebbe viua, più che mai la sperimentò io questa occasione, e nulla diffidando del suo ben presto soccorso. *Eluxit hic mirè Diuinae Prouidentia, in Theatinam paupertatem munificentia*; e fù, che gli animi grati, e veramente Magnanimi de'Signori Lisbonesi (così inspirati da Dio) ricordeuoli delli sommi beneficj, e grazie, ch'aueuano riceuute da S. Gaetano per mezzo del P. D. Alberto Maria, riflettendo, ch'ora era il tempo di dimostrargli il loro ossequio, e constituirsi in merito d'ottenere grazie maggiori, contribuirono alli detti due Padri con tanta generosità, (che ben presto addunarono) quattordicimila scudi d'argento, co'quali comprato il sito per la Casa, e per la Chiesa, si diede à nostri PP. il necessario ricouero, che prima non teneuano. Che però registrò il citato Cronista. *Adfuit opportunè Deus piorum munificentia: adeò vt breui bis septem aureorum millia sibi erogata, pro domorum emptione persoluerit*. Allora fù, che si mosse dal alto Trono la Prouidenza Diuina, e facendo proua de'suoi portenti, fè loro conoscere, che oue *Dominus regit, nihil illi deerit*. Che in somma anche al credere de'Gentili:

Prouidentia nullum hominibus possibile est. Lucrum capere meliùs, neque mente Sapiente.

Ma non ebbero qui fine gl'effetti della Prouidenza Diuina; imperocchè essendo la cura principale di que'zelantissimi Padri, e Ministri Apostolici aprir Chiesa, per potere con tutto ardore seruir al prossimo, & a tutta la Città, che tanto benefica si dimostraua, ne sapendo come ciò fare, alla loro tesoriera applicarono lo Spirito, & indrizzarono l'Orazioni. L'impresa sembraua naturalmente impossibile; imperocchè auendo impiegato tutto il denaro nel Sito comprato, in somma di quattordici mila scudi, pareua temerità così di subito attenderne altri, e forse maggior somma per fabricar vna Chiesa, che si rendesse non meno commoda che capace al beneficio di tutti. Pure chi tiene tesori infiniti, quanto più dona, tanto più inesausto si rende. E tale appunto sperimentorono la Prouidenza Diuina; imperocchè posta la mano all'opra, l'andarono sempre continuando, non mancandoui mai danaro per proseguirla: onde a miracoloso prouedimento dalla medesima attribuendolo il nostro Istorico così lasciò registrato. *Cùm interim exedificandae Ecclesiae manum admouerint, abrupto nunquam opere, quoad absoluerint; prouiore videlicet semper caelestis Prouidentiae manu, a qua continuando aedificio nunquam non aurum affatim submittebatur*. Non poteua diffidare chi aueua riposto tutta la Fede nella medesima; imperocchè come disse S. Agostino: *Vbicumque fuerit prouidentia, frustrantur vniuersa contraria: vbi autem prouidentia*

Ospizio di Lisbona 22. Nouembre 1650.

Pensano alla fabbrica, ma non possono per la pouertà.

Prouidenza di Dio soccorre per l'Ospizio di Lisbona.

Sophoc. in Elect.

Si fabbrica la Chiesa con Elimosine.

In lib. de sing. Cler.

uidentia

aidentia aegligitur, omaia contraria domiaatur. Chi hà più Fede, hà più frutto, e quella Pronidenza, ch'allo scriuere di Ficinio: *Summa totias ad summum vaiaersi decorem ia ordiae consistentem varia rerum genera constituit*; Auendo posta in quest'opera la mano ne fè vedere in vn baleno l'effetto.

Ticin in Plotin. En. 4. lib. 3. c. 3.

In questa adunque totalmente affidarono, e sopra la sua sperãza stabilendo la loro Fede, stimarono di sicuro non essergli per mancare. Era la Chiesa disegnata non molto grande, nè molto picciola, ma di forma mediocre, al nostro Istituto molto proporzionata, & alli Fedeli molto commoda, per farui le loro Sante Orazioni; Era però capace di dieci Altari, ò siano Cappelle, disposta ad ogni ornamento, oue poscia essendo stato collocare varie Immagini, con cornici superbamente dorate furono arricchite; gli Altari dalla pietà de' Fedeli, e di Nobilissime Mattone, furono preziosamente adornati con paliotti d'oro, d'argento, di sera, candelieri, e vasi d'argento; a segno, che ne' giorni festiui con vna somma magnificenza la pietà medesima vi fà risplendere le sue glorie. Questa, che fù parto della Diuina Prouidenza, volle poscia il P. Ardizzone, che della B. Vergine della Diuina Prouidenza portasse il Titolo, *Vt nempè & Patres dedicatione simul testarentur, simul vrgerent Diuini Numinis amplitudine*. Aperta che fù, diuenne Tearro di tale, e tanto concorso, massimamente ne'profesti, e giorni festiui, tanto di Nobiltà, quanto di Popolo, che non senza gran ragione, la stimò il nostro Istorico la più accorsata di quante in Lisbona si ritrouassero. Non s'aprì però, che alli 29. Settembre 1653. tempo, nel quale non essendo viuo il gran Seruo di Dio P. Ambiueri, non potè godere le Feste, che vi furono fatte, anendogliene Iddio preparate nel Cielo molto maggiori, come vedremmo. Non ci partiamo da questa, per non douerui far ritorno a tedio del Lettore. Aperta, che fù, come accennammo, vi trasportò il P. Ardizzone l'adunanza di quelle Dame, ch'auea il P. Ambiueri congregate, alle quali faceua esercizij spirituali, incãminandole nella via dello spirito; che poscia volle, che si chiamassero Serue della B. Vergine della Diuina Pronidenza, che con diuoti discorsi animando alla virtù, alla frequenza de'Sagramenti, & ad altre opere di pietà, si resero poscia l'esempio della diuozione a tutta Lisbona. Costituì parimenti nella medesima vn'Oratorio priuato di Vomini d'ogni sorte, col titolo della Santissima Trinità, ch'erano obligati interuenire a tutte le Prediche, che si faceuano nella Chiesa. Poco però era questo, mercecchè congregandosi in Oratorio priuato, veniuano dal P. Ardizzone incamminati nella via dello spirito con la frequenza de'Santissimi Sagramenti; nè ciò bastandogli, due volte il Mese, cioè la seconda, e terza Domenica facendo l'Oratorio segreto, oue per proua dello spirito veniuano penitenziati, finiua la diuota adunanza con asprissima flagellazione, infernorati nello stesso tempo da affettuose meditazioni, che le porgeua. Fù il terzo Oratorio de' Nobili, sotto la protezione di S. Gaetano, allora Beato, che parimenti ne' giorni determinati congregandosi, con discorsi spirituali erano pasciuti, e con Santi documenti incamminati alla virtù, pasciuti de' Santissimi Sagramenti veniuano licenziati.

Anno 1653.

Queste cose totalmente nuoue alli Signori Lisbonesi, come che comprendeuano ogni sorte di persone, sesso, e condizione, che dalli nostri Apostolici Missionari veniuano incamminate nella strada della virtù, e alla salute dell'Anime, non si può credere quanto acquistassero di stima, di beneuolenza, e di credito: onde con ragione registrò il citato Cronista; *Quæ quidem nostratium ia cultu animarum cura, quod non mediocris inde extiterit virtutam in omni hominum gradu seges; mirum quantùm beaeuolentiæ, atque existimationis nostro Ordini conciliauerint: mirabantur præcipuè Vlissiponenses, & à paucis, atque in recenti Hospitio obiri, quæ vix multi, atque in frequenti Cænobio obirent*. Ma perche la gratitudine, e la memoria del beneficio, che a'Benefattori si deue, fù sempre Statua d'Eternità a'Figli di Gaetano, & alla Religione Teatina, ricordeuoli di ciò che scrisse S. Bernardo: *Disce inferendo gratias non esse tardus, aon segnis; disce ad singula dona gratias agere*; giacchè abbiamo veduto sito per Casa comprato, e Chiesa fabricata con tanta generosità, e grandezza d'animo di pietosi Benefattori, non sia discaro al Lettore, che nel seguente Capitolo ne sia fatta la rimembranza. Vedremo nello stesso tempo l'animo grande, e le magnanime azzioni de'nostri Zelantissimi Missionari, con che appagando la gratitudine, e l'ordine dell'Istoria, potremo dir con Seneca: *Beneficia plura recipit, qui sit reddere*. In Cant.

CAPITOLO TERZO.

Marchesa di Nizza elegge per suo Confessore il Padre D. Alberto Maria Ambiueri, e si da alla Regola del suo Spirito. Se le dichiara Madre, e Figlie Spirituale, a grandissimo beneficio della nostra Fondazione in Lisbona. Donna Mariana Norenha, Dama Principalissima della Congregazione da lui istituita, concepisce alta stima delle virtù del Seruo di Dio, si fà Madre della nostra Religione, onorata del Titolo di nostra Fondatrice. Si descriuono le qualità di questa Nobile Matrona, sue Doti, Nobiltà, e Santa Vita, e quanto contribuisce per la detta Fondazione.



NON fù mai sazia la bocca dello Spirito-Santo, in encomiar quelle Donne, che veramente datesi alla pietà, & alla diuozione, per epilogare tutta la loro perfezzione, in poche parole le chiamò *Sesso diuoto*; onde chi vna di queste tiene nella sua casa, può dir col Sauio: *Mulieris bonæ beatus Vir*. Così Cristo, & il Collegio Apostolico, quanto trouarono ne' Scribi, e Farisei perfida ostinazione, & ingratitudine nel beneficio; altre tanto di pietà, e si può dire maggiore, riconobbero in quelle pietose Donne, che seguendo in ogni luogo il suo pietoso, & amato Maestro, nè le atterrirono le minaccie, nè le pauentarono la morte: ma fatte intrepide alla Croce, & al Sepolcro, fecero arrossire gli Apostoli, che vergognosamente fuggirono. Così voleua la diuozione, e la pietà di queste, mostrando, ch'aueuano più cuore, e fortezza, perche più amore al suo Maestro portauano; onde a ragione le chiamò l'Ecclesiastico: *Fundamēta æterna super petram solidam, & mandata Dei in corde Mulieris Sanctæ*. Trouarono di queste li nostri Missionari in Lisbona, (parlo li PP. Ambiueri, & Ardizzone) & oue le pietose Donne furono quelle, che per tanto tempo mantennero Cristo, e gli Apostoli; alcune di Lisbona fatte pietose Madri delli suderti, non solo li mantennero, ma contribuirono quanto aueuano per dare alla nostra Casa, e Chiesa, stabile foundamento, e totale risorgimento. Fù vna delle prime la Marchesa di Nizza, Dama principalissima di quel Regno, molto cara alla Reina, di pietà, e bontà singolare, come ne scrisse il P. Bagatta, che come accennammo, essendosi eletto per Confessore il Seruo di Dio Ambiueri, oue questi l'alimentaua con le delizie Celesti, e con le massime d'alto pirito, che alla perfezione guidauano Anima così bella; ella tutta pietà souuenendolo in quelle cose, che alla pouertà Religiosa si richiedeuano, mostrossi vna di quelle Marie, che alla pouertà degli Apostoli apprestaua soccorso. La sua Casa, che come si disse, fece Scuola di perfezzione, oue la Nobiltà principale delle Dame veniua dal detto Padre Spiritualmente alimentata, fù la Scuola del Amore; imperocchè quanto più quelle crescenano nello spirito, via più crescendo in loro la stima e l'affetto verso del Precettore lo dimostraro. no, poscia quando lo portò l'occasione con atti generosi della loro magnificenza. Mostrarono allora, che se *Ipsi enim volūt Dij nos memores esse Præceptorū*. più bella, e giusta ricordāza nō poteuano dimostrare di quella, che rimirando l'eternità, e la salute dell'Anima, a questa solamente si vedeuano obligate: onde vedendosi a questa istradate dal nostro Seruo di Dio, ad ogni pietoso affetto si sentirono stimolate. Fù frà queste la Marchesa di Nizza, diuotissima Figlia Spiritnale del P. Amdiueri, e nello stesso tempo affettuosa Madre della nostra Religione in Lisbona nascente: onde quando volle Dio, che s'otteneste il sospirato assenso, (che fù parto d'Orazione, e di Prodigj) per la fondazione del nostro Ospizio, dato luogo alla liberalità, & allo sfogo del suo pietoso effetto, contribuì quanto puote per la compra del sito, il di cui esempio imitando l'altre Dame, ch'erano alimētate dallo spirito del Seruo di Dio, quattordici mila scudi in breuissimo tempo si vedero congregati. Certo è, che ciò non poteua seguire senza la cattiuità del effetto, e straordinaria beneuolenza, prouenienti dallo Spirito, che per mezzo del nostro Seruo di Dio auendo communicato a quelle nobilissime Dame, volle, che seruissero per istromento a quel Edificio, che alla sua Diuina Prouidenza doueuasi fabricare. Ed in ciò dobbiamo sommamente encomiare il P. Ambiueri, che fatto eccellente nel guidar Anime, ma molte più a muouerle col suo esempio, le indusse a spropriarsi del più preziosonon già per fabricare il Vitello dorato come ferono le Donne Ebree, ma per il Tempio di Dio, che si douea alla sua gloria inalzare.

Donna Mariana Noronha de Castro essendo stata quella, che prima di tutte riceuesse le regole dello Spirito dalla Religione Teatina, mercè la gran fama dal P. D. Antonio Ardizzone acquistatasi in Lisbona con le sue virtuose fatighe, onde se le di- dichia-

Ecclesi. 16.

Dame pietose sono il fondamento della nostra Casa di Lisbona.

In Vit. Ambiu.

Ouid. Dist.

D. Mariana Noronha nostra Fondatrice, e sue virtù.

dichiarò Figlia Spirituale, fù quella, che volle tutte l'altre Dame precedere, e portate il gloriosissimo titolo di nostra Fondatrice. Era ella diuotissima del P. D. Alberto Maria, e se bene primo suo Padre Spirituale fù il P. D. Antonio; nulla dimeno dall'vno; e dall'altro riceuendo li documenti di spirito, e la vera strada della perfezzione, e virtù, non si può esprimere con qual passi vi camminasse, & a qual altezza di spirito in poco tempo arriuasse. Prima però d'osseruarlo, fà di mestieri apportare qual fosse la sua nobiltà; & in che stato si ritrouasse quando si diede alla direzzione de'nostri PP. Compatisca il Lettore, se in questa Matrona fermaremo per qualche poco la penna; mercè che ricordeuole di ciò che disse Seneca: *Acceptum beneficium æternæ memoriæ infigendum est; & beneficiorum memoria senescere non debet*, acciò la mia Religione non porti questa nota d'ingratitudine, di viuere scordata di così grande Benefattrice, e Madre, che conseruò, e diede l'essere alle nostre Missioni, in segno di rendimento di grazie, andaremo à passo à passo descriuendo le sue eccelse prerogatiue. De benef.

Donna Mariana Oriente della Familia Castrizia. Fù Mariana della Nobilissima Stirpe Castrizia, vltimo Germoglio di quel Giouanni Castrizio, che per la sua pietà, e virtù militare si rese à tutto il Mondo, non meno celebre, che commendabile; illustre per l'antichità dell'Origine, che come asserisce il P. Bagatta, fù di Stirpe Reale. Frà le Famiglie di gran splendore, non dirò solo della Lusitania, ma delle Spagne, poche furono quelle, che l'eguagliassero; imperocchè viue, e viuerà per sempre la memoria di quel Gio: Castrizio, che per la sua gran prudenza, e valore nell'armi, e gloriose vittorie riportate contro Mori, Turchi, & Indiani, sogliono li Portughesi dipingerlo Laureato, per dimostrare, che riportò sopra tutti li Capitani di gran valore gloriosa, & immortale Corona. Quello, che in esso lui sopra tutto si rese di merauiglia fù; che seppe così bene vnire il valor militare con la Pietà; la Religiosità con la milizia, che parue consecrasse questa alle leggi di quella: onde Soldato Santo si poteua chiamare (cosa troppo singolare, a chi ne' campi di Marte fà proua del suo valore, mentre: *Nulla pietas ijs, qui castra sequuntur.*) Scrisse perciò il nostro Cronista con l' Autorità degli antichi Scrittori ad eterna memoria di sì grand'Vomo: *Extat ad virorum Principum documentum expressa typis eius vita, quam æquè Sanctitas, ac præliaris virtus commendat.* Da questi adunque, di cui in poche parole abbiamo espresso il molto della sua antica nobiltà, pietà, e valore, nacque per retta linea, e vera discendenza Donna Mariana, di cui parliamo, ch'auendo contratta dal sangue de'suoi Maggiori la pietà, e l'animo grande, tanto più nella sua Persona si rese gloriosa, quanto che dalla grazia Diuina con doni speciali fù arricchita. Dotata di virtù, e di bellezza fù isposata da i suoi Maggiori, in vn Giouane di Nobiltà vguale, ch'Aluaro di Portugallo si nominana; ma Dio, che per longo tẽpo, a questo stato non l'aueua destinata, permise, che mentre Aluaro con vn suo Fratello passaua vn Fiume, rapito l'vno, e l'altro dalla corrente, miseramente estinti vi rimanessero. Vien maritata, e resta Vedoua. Vedouata nel più bel fiore degli anni suoi questa Tortora gemente del più caro pegno che possedesse, amaramente lo pianse; ma poscia con la sua gran virtù rassegnata al Diuino volere, sapendo, che le lagrime non erano valeuoli al suffragio dell'Anima, datasi solamente al offiecio della Pietà, con incessanti sagrifici, e suffragi procurò solleuarla. Conobbe allora il suo stato, che per essere troppo giouane, non aurebbero permesso li suoi Parenti, che in quello si conseruasse, per euitar ogn'incontro, che le potesse accadere: onde perciò con ogni preghiera, e forse anche violenza l'auerebbero necessitata alle seconde nozze passare. Temeua in specie d'vn suo Zio, per nome Francesco Castrizio, ch'era Vescouo, e Sommo Questore di tutto il Regno, Dignità la seconda doppo il Rè; ma la prudentissima Giouane, ch'altre nozze s'aueua nel cuore prefisse, senza aspettare l'importunità de' Parenti, tanto sto priua del Marito, con Voto di Castità s'astrinse a Dio, & alla Vergine, & in tal guisa non solo chiuse la bocca a Parenti, ch'ammirarono la sua virtù, ma *Lusit nobilissimorum Iuuenum vota, qui iam in eius thalamum collimauerant*. Fà voto di Castità. Ou' è luce non mancano Farfale per abbruciarsi, e tanto s' aggirano attorno il suo lume, che alla fine vi consumano l'ali. Così accade a tanti Nobili, che rimirauano la bella Donna Mariana, che già a più nobile Sposo essendosi consegrata, non seruì loro, che per veder deluse le loro vane speranze. Silos. Non disapprouò è vero S. Girolamo le secõde nozze, comecchè dall'vna, e l'altra legge erano approuate; ma se però v'erano Donne, che delle prime sodisfatte viuessero castamente, sommamente lodandole, così ne scrisse. Cont. Iouin. & Ep. 96. *Veniam ad maritatas, quæ mortuis, vel occisis maritis suis, superuiuere noluerunt, ne cogerentur secundos nosse concubitus: & quæ mirè vnicos amauerunt maritos, vt sciamus, bigamiam apud Ethnicos reprobari*. E più espressamente: *Nesciat Vidua bigamiæ indulgentiam*. Lodò perciò altamente Didone, figlia di Pigmaleone, ch'auendo edificata Cartagine in onor del morto Marito, volle più tosto morir co' Figli nelle sue ceneri, che perdere la Castità, che gli aueua consagrata: onde soggiugne: *Casta mulier Carthaginem condidit, & rursum eadem Vrbs in castitatis laude finita est*; Le quali lodi conuertendosi a fauore di Donna Maria-

Mariana, volle in segno di fedeltà, consagrar se stessa al Celeste suo Sposo, per ergerli poscia in trionfo vna Città di candore, e riprouare col suo esempio tal vna, della quale disse Marziale.

Lib. 6. Thelesina.

Quæ nubit toties, non nubit: adultera lege est.

Sua forma di viuere nello stato Vedouile.

Fatto il Voto di Castità, e sciolta in guisa da quella parte d'affetto, che douea al Marito portare, tutto lo conuertì al Celeste suo Sposo, e dato bando ad ogni pompa, e vanità, istituì in se stessa vna vita totalmente diuota, e più tosto Religiosa, che Secolare, per euitare i rimprouerì di S. Paolo, che disse: *Vidua, in delicijs viuens mortua.* Non le bastò; ma non ignorando il peso, che le correua come Vedoua, giouane, e bella, di leuar ogn'ombra di sospetto come auuertì S. Girolamo. *Caueto omnes suspiciones, & quod de te probabiliter fingi potest*, datasi ad vna totale ritiratezza, non andaua vagando or qua, or la, facendo pompa di se medesima; non interueniua a Teatri, ne compariua alle Feste, nõ faceua il suo Palaggio campo di visite, e ridotto di domestiche conuersazioni, vietate aspramente dallo stesso Santo; ma perche teneua vna Figlia, che Maria Aloisia di Portugallo si nominaua auuta dal Marito, in questa poneua tutta la sua cura in educarla con Santi, e diuoti costumi, e nello stesso tempo in quelle virtù, che al suo stato di nobiltà si rendeuano necessarie. Cadeua in questa l'eredità di due Case, di Castro, ch'era quella della Madre, e di Portugallo, ch'era quella del Padre, e per conseguenza essendo mirata, e sospirata benche in tenera età dalla prima Nobiltà di Lisbona, bramaua ciascheduno accrescere le sue fortune con sì nobile, e ricco sposalizio. Cresceua adunque con tutte le doti di bellezza, di virtù, e Santi costumi, che in vna Dama sua pari si potessero desiderare, e già era arriuata all'età di quattordici Anni; età nella quale parendo a tal vno, che non fosse più tempo di perdere le sue fortune, per non essere preuenuto da altri, batteua, e ribatteua per stringere quanto più presto il partito.

1. Tim. 5.

Vt sup.

Le muore la Figlia vnica.

Pareua però alla Madre, che fosse ancora in età troppo tenera, e prolungando l'effettuazione, andaua in questo mentre istruendo la Figlia nelle virtù, e diuozione, acciò con dote dupplicata il Marito arricchisse. Ma che? Dio che a più alti sponsali destinata l'auea, oprò che caduta inferma, tanto il male s'auanzasse, che in pochi giorni morendo, volle darle quel premio, che sotto di tanta Madre s'era acquistato nel Cielo. Colpo così funesto in erba così tenera, s'affligesse questa pouera Madre, lo consideri chi non tiene altro, che vn sol germoglio di sua famiglia. Per prouarlo men sensibile vi voleua la virtù, e la fortezza di Donna Mariana, di cui scrisse il nostro Cronista. *Alterum hoc vulnus, & si parenti acerbissimum, non id fuit, vt egregij pectoris constantiam expugnaret. Ærumnam in beneficijs numerauit; habuitque Diuino Numini gratias, quod ereptam terrenis nuptijs filiam, immortali sponso maturius despondisset.* Questo vuol dire auer alti sentimenti di Dio, che rendendo le ferite più dolci, fanno sentire meno acerba la piaga, che si proua, che senza il suo influsso si renderebbe insoffribile. *Nemo quantum profecerit*, scrisse S. Gregorio *nisi in aduersa, cognoscit: quia vnusquisque superni doni gratiam in tranquillitate quietis percipit, sed quando perceperit, in aduersitate perturbationis ostendit.* Prouò allora questa prudentissima Madre, quanto le fosse giouato nella morte del Marito darsi alla vita Spirituale sotto del Padre Ardizzone, e nudrirla col latte del P. Ambiueri; perocchè cresciuta di virtù in virtù, sperimentò poscia il dono della Diuina grazia, quando in questa tribulazione se glie rinouarono molto più acerbe le piaghe. Si rassegnò al volere di Dio, perche la grazia Diuina la fortezza gl'infuse. Godè che la Figlia in vece di Sposo terreno si fusse col Celeste eternamente congiugata; e di Celesti delicie fatta maggiormente capace conobbe, qual fosse il Regno, che per mercede era per dargli Iddio, e che in somma: *Aduersitas, quæ bonis votis, aut viris objicitur, probatio virtutis est, non indicium reprobationis.*

In moral.

Greg. moral.

Sciolta adunque da ogni affetto terreno se prima si dichiarò Figliuola del nostro Padre S. Gaetano, vestendo il suo abito nero, e dimesso, oue diede per la compra de' Siti, per la nostra Casa, e Chiesa dodeci mila scudi, come scrisse il citato P. Bagatta, l'accrebbe allora alli venticinque mila come afferma il P. Silos; ne mancando di somministrare a' nostri PP. conforme lo portaua il bisogno, il necessario, diede loro mentre visse in più volte quaranta mila scudi Romani; onde (per parlare col nostro Cronista) la nostra Fondatrice in Lisbona con giusto titolo fù appellata. *Verùm etiam à peculiari in rem Theatinam studio, atque ab erogatis cùm in domesticum vsum. tùm in sito coemendo, exædificandoque templo opibus, appellari iure quàm qui optimo loci fundatrix possit.* Fabricata poi, & aperta la Chiesa, comecchè questa era il Teatro delle sue spirituali delicie, l'arricchì d'infiniti paramenti Sacri, d'oro, d'argento, e di ricamo, con Candelieri, e vasi Sacri di simile materia; e perche frequentemente esponeuano li nostri Padri, a deuozione del Popolo l'Eucaristico cibo, donò vn Baldacchino fatto con tutta l'arte, & intessuto di gemme, che costando seicento scudi d'oro, faceua Trono di Maestà all' Onnipotente Monarca. In somma finche visse non auendo auuto altro in cuore, che la Religione di S. Gaetano, di cui s'era dichiarata Figliuola, quanto più le daua

È Fondatrice della casa, e Chiesa di Lisbona.

mo-

mostrandosi sempre più ardente nel dare, faceua conoscere tenere vn di quei animi, de' quali disse Plutarco, che *Magis Regium ditare, quam diuitias possidere*. Daua adunque generosamente, e con vna somma liberalità, perche daua per Cristo; ma per non perder il merito lo fosa di tanto pregio lo faceua senza pompa, e senza ostentazione, e per lo più segretamente, sapendo, che quanto l'Inimico Infernale era sottile per farla superbamente inuanire, altretanto l'innamorato suo Sposo, cercando l'vmiltà nell'oprare, doueua questa seguire. Mi conceda il Lettore, che faccia alla sfuggita vn' osseruazione d'Epitetto, che ci lasciò registrata con le seguenti parole: *Sicut Sol preces, aut blandimenta non expectat, vt exoriatur, sed statim surgit, & ab omnibus salutatur: sic Tu nec plausus expecta, nec strepitus, vel laudes, vt benefacias, sed sponte benefac, & pariter, ac Sol omnibus carus eris*, e poi confermi, che questo fù l'elogio, che possiamo fare a D.Mariana, mentre a guisa del Sole, con benefica mano, daua quanto poteua, e daua segretamente senza aspettare applausi, che gli fussero fatti, dono tanto più caro, quanto era per Dio.

De Magistr.

Non fù questa l'vnica virtù, che risplendette in così gran Matrona; ma allora, che si vidde tolta da Dio l'vnica sua Figliuola, riflettendo, che voleua il Signore fosse spogliata d'ogni affetto terreno, per darsi totalmente al suo Diuino seruigio, & all'interesse dell'Anima, più che mai vi si diede; e nello stesso tempo, che l'Amor Diuino nel suo cuore accresceuasi, auanzandosi la Carità verso de' nostri Padri, li destinò per suoi Figli, acciò fatti eredi di quanto dispor poteua, auessero campo maggiore ricooscerla in Madre. Erano adunque tutte le sue delicie star nella nostra Chiesa in continua orazione, oue confessandosi quattro volte la settimana; ma che dissi confessare? Parlando di cose di Dio, e di qualche picciola imperfezzione di spirito, che riputaua gran macchia in ordine alla purità, che bramaua, quattro volte patimeti all'Eucaristica Mensa si accostaua, ma con tanto ardor di spirito, e profonda vmiltà, che si rendono inesplicabili li suoi affetti. Non erano compresi in questi gli altri giorni solenni di Cristo Signor Nostro, della B.Vergine, e d'altri Santi suoi particolari diuoti, mercè che con maggior apparecchio riflettendo a'Misteri, volle la Vergine per potentissima Madre, e li Santi per Protettori. Non parlo d'ore d'orazione mentale per apparecchio; imperocchè tutta la mattina per longa, che fosse, facendo orazione, mostraua che Anima, che s'interna nella grandezza di Dio, e conosce l'altezza del beneficio, non hà maggior dolore, che di lasciarlo.

Sua frequenza a' Sagramenti.

Fece allora della sua Casa vn' osseruantissimo Monistero; e perche sapeua, che chi vuol seruir a Dio, dalle cure secolaresche, al più che sia possibile sottrar si deue, particolarmente le Vedoue: onde disse S.Girolamo: *Quid facit hac Vidua inter familia multitudinem, inter Ministrorum greges?* Spogliatasi di questi al più che fosse possibile, si restrinse alle Donne, che si rendeuano necessarie. Indi ricordeuole di ciò, che scrisse S. Paolo: *Qua verè Vidua est desolata, speret in Deum, & instet obsecrationibus, & orationibus die, ac nocte*, per mettere in pratica così Santo ricordo, alzatasi la mattina ben per tempo con tutte l'altre sue Donne, due ore d'orazione mentale vnitamente nella sua Cappella faceua, e questa ogni giorno. Nè ciò bastaua, ma nell'ora del Vespero fatto nuouo radunamento, vn' altr'ora d'orazione parimenti faceuasi, leggendosi prima nell'vna, e nell' altra quella meditazione, che si doueua contemplare. Recitaua poi ella giornalmente per tutto l'Anno l'vfficio Diuino, conforme il Rito Romano; ma perche non si doueua terminar il giorno senza communi preghiere, conuocata tutta la sua Famiglia nella sua solita Cappella, vi si recitaua tutto il Rosario della B.V.con le sue Litanie, con moltissime altre Orazioni: onde non senza gran ragione chiamò il nostro Cronista il suo Palaggio, *Sacrarum Virginum Canobium*. A tante Orazioni bisognaua aggiungerui penitenze; e perciò rigorosi digiuni anche non comandati si praticauano. Quello poi della Quaresima sopra tutti gli altri nel rigore eccedeua; e perche sapeua essere istituito per la macerazione del corpo, con tutte le sue Donne due volte la Settimana si flagellaua. Faceuasi lo stesso ben souente frà l'Anno: *Qua quidem à Domina exemplo nihil religiosius*. Insegnando, che Padri, e Madri di famiglia, non mai meglio persuadono, che con l'esempio: *Sermo quidem viuus & efficax exemplum operis est*, disse S. Bernardo, *facile persuadens, quod intēdimus, dum factibile probat quod suademus*; ricordo così ben praticato da questa Nobile Matrona, che fù valenole persuadere a quanti furono di sua Casa, seguirle quelle cose più ardue, & asprissime penitenze.

Ep. 96.

1.Tim.5.

Sil.

Serm. 2. de Resurrect.

Sua Orazione, e penitenze.

Ad esempio di tante virtù bisognaua s'accompagnasse la Carità, anzi che questa, come la maggiore di tutte le seruisse per Conduttiera. Questa in lei fù così eccellente (parlo di quella col prossimo) ch' essendo indizio di quella, che teneua con Dio, non poteua essere di vantaggio. Abbiamo già detto, che in sua vita diede in più volte, a' nostri Padri quaranta mila scudi, oltre l'altre migliaia ne' Sacri arredi, e le continue limosine cibarie, & altro, che alla nostra casa faceua di bisogno. Lasciamo ora queste, e riferendo l'altre, che faceua a' Poueri, & ad infiniti altri bisognosi, publiche, e segrete, per non potersi esprimere

Sua gran Carità.

mere senza lunghezza di discorso, conchiudiamole in poche parole col nostro Cronista: *Charitati quam munifica litaret manu, incredibile dictu est: præter effusam, quam diximus in nostrum Ordinem liberalitatem: aderat, qua priuatim, quam publicè aliorum inopiæ, ceu putaret, opes sibi non suo, sed aliorum vsui impertitas.* Era già per Lisbona, chiamata la commune Madre di tutti; e qual si fosse bisognoso ricorrendo a lei per soccorso, poteua star sicuro di partir consolato. Le sue ricchezze non erano di suo dominio, ma conseruandole per l'altrui vso, non si doleua, che quando esausto l'erario, non trouauasi che donare, che pure in qualche modo sodisfaceua, chi ricercaua per non renderlo in tutto sconsolato. Così volendosi assicurare del Paradiso, con la sua liberale Carità, si fece molti Intercessori per ottenerlo, affermando S.Girolamo: *Non memini me legisse mala morte mortuum, qui libenter opera charitatis exercuit. Habet enim multos intercessores, & impossibile est multorum preces non exaudiri.* E' fatto il ricco per il pouero, & il pouero per il ricco, con questa vicenda però, che *Pauperis orare*, come disse S.Agostino, *& diuitis erogare, & Dei est pro paruis magna præstare.* Tanto opraua D. Mariana, non auendo cosa, che fosse sua per souenire, chi ne teneua bisogno; acciò per lei pregassero altri, mentre ella per altri copiosamente donaua.

In Ep. ad Nepotian.

De verb. Dom. serm. 11.

Sua Prudenza:

A virtù così sublimi, ch'erano l'adornamento d'Anima così bella, s'accompagnarono l'altre dalla Natura, che per esser state di straordinaria eccellenza non si rendono, che encomiabili in tutte le loro parti. Fù la prima virtù naturale, che le diede vn gran lustro, la Prudenza, nella quale era di così alto ingegno, che nelle cose più ardue, e di gran momento ricercata di consiglio, rispondeua con tanta grauità di parole, e con risoluzione così prudente, che per parlar con l'Istorico: *Elucebat in sermonibus pietas, & quoddam diuinitùs lumen*: che vuoi dire: poche parole, quando la prudenza lo richiedeua; molte, e con straordinaria eloquenza, ma molto graui, e pesanti, quando lo voleua il bisogno: in tal guisa, che *non fœminam, sed consummatæ prudentiæ Consiliarium loqui putarent.* Sono queste le due parti principali, che ricercarono li Sauì ne' prudenti Consiglieri. Eloquenza in primo luogo, quando lo portaua il bisogno; valendo souente più questa per vincer gli animi, che l'armi per superarli. *Verbis ergo facundis* scrisse P. Valerio, *ira, consternatio, & arma cessarunt*: onde corse il Prouerbio presso Plutarco: *Lupum quidem auribus haud teneri posse; populum autem indè maximè duci oportere.* E per secondo tallora di poche parole, ma graui, e sostanziose: onde scrisse S. Ambrogio. *Oratio sit pura, simplex, dilucida, atque manifesta, plena grauitatis, & ponderis, non affectata elegantia, sed non intermissa gratia*; imperocchè come disse Salustio: *Quibus est loquentia multum, sapientia parum.* Di tal prudenza era questa Marrona; e comecchè staua sempre ritirata, non daua parole, che da Oracolo; ma quando la grauità del negozio ne portaua di più: *Ea grauissimorum verborum copia effundebat*, la descrisse il nostro Istorico, sempre però accompagnate con la pietà; a segno, che fù creduto, che con diuino lume parlasse, tant'erano regolate, sauie, e prudenti le sue risposte.

Lib. 8. c. 9. Lib. Politic. ad Traian.

De offi. lib. 1. cap. 22.

Apud A. Gel. lib. 1. cap. 15.

Suo ingegno, sapere, e lingue.

Alla Prudenza s'accompagnò l'altezza del suo ingegno; nè saprei dire, se la sublimità di questi fosse la regola di quella; ò la prudenza di quella il regolamento dell'altro. Certo è, che fù a tutti d'vna grandissima ammirazione; imperocchè era viuace in tal guisa, che *in omnium studiorum partem versatile*. Peritissima in varie lingue, oltre la Portughese, parlaua francamente come la sua naturale la Latina, la Spagnuola, la Francese, e l'Italiana; a segno, che nelle suderre lingue quai si fosse libro trasportaua, dando a diuedere, che intendendo profondamente l'efficacia delle parole, poteua accommodarle a que' sensi, che nella sua sostanza chiudeuano. Sicchè possiamo dire che fosse vn'altra Amalasunta, che in tutte le lingue liberamente parlaua; adornamento tanto necessario ne' Principi, e tanto encomiato in Mitridate, che ventidue liberamēte ne possedeua. Accennammo, che questa nobilissima Matrona era stimata In Lisbona la Madre del Consiglio, e della prudenza; e perche la varietà delle lingue è vna parte, che al perfetto Consigliero si richiede, come disse Niceforo Gregora. *Consiliarius sit varijs linguis instructus, & ornatus*; atteso che disse Cassiodoro: *Prudentiores illi semper habiti sunt, qui multorum hominum conuersationibus probantur eruditi*, perciò questa diuersità di lingue, con che tanto bene parlaua D. Mariana dandole vn gran lustro, veniua come perfettissimo il suo consiglio stimato. Facciamoli in questa parte l'Elogio, che dal nostro Cronista le viene fatto, che così da ogni censura saremmo liberi. *Linguas, præter Lusitanam, callebat omninò quatuor, Latinam, Hispanam, Gallicam, Italam, idque perfectissimè, vt ex einsmodi linguis libros facilè transferret. Illud maius, Italos, Latinosque codices inoffenso, vsque adeò pede Lusitanè legere; veluti non Latinos, aut Italos, sed Lusitanos percurreret libros.*

Silos.

Lib. 6.

Ep. 93. Var.

Suo studio di Filosofia.

Oltre la diuersità delle lingue, studiò la Filosofia Naturale, non per vanità, e con vna superficie, ma per longo corso, e con tutto il suo periodo di Logica, Fisica, e Metafisica, *Emenso cum insigni ardore*; Diede perciò souente ammirazione del suo inge-

Silos.

ingegno, disputando delle cose più difficili, che questa scienza riguardano, risoluendo con vna somma facilità, & acuezza d'ingegno questioni le più sottili, che faceuano ad altri sudar la fronte: onde registrò il citato Istorico. *Mirandum sanè esset disceptantem de rebus difficillimis, quæstionesque expedientem, quam subtilissimas fœminam audire*. Dalla Naturale Filosofia, passò alla Morale Teologia, e conforme scrisse l'Istorico sudetto, discorreua così bene dell'obligo de' Cristiani, e de' loro costumi, con la risoluzione de' suoi dubij: *Vt non sanè melius diù versatus in eo studiorum genere versatus Theologus*. Non stupisco ora, che questa Dama fosse di consiglio così prudente; peocchè come disse Seneca parlando della Filosofia Morale: *Innumerabilia accidunt singulis horis, quæ consilium exigunt, quod ab hac petendum est*; ma non solo di prudente consiglio, ma di giustizia, pietà, Religione, & in tutte l'altre virtù, ch'abbiamo veduto, che l'adornauano, senza della quale nè delle cose diuine, nè delle morali si può auere perfetta intelligēza com'egli stesso affermò, se nella Filosofia morale non resta istrutto: *Huius vnum opus est, de diuinis humanisque verum inuenire: ab hac nunquam recedit iustitia, pietas, religio, & omnis alius comitatus virtutum consertarum, & inter se cohærentium*. Questa adunque fù la Teologia Morale, nella quale fù addottrinata, con che facendosi strada alla legge di Cristo, ch'è il compendio di tutta la Filosofia Morale, e Teologia, vnendo l'vna con l'altra, si fece poscia oggetto di marauiglia a tutta Lisbona, & a quanti la conosceuano. Dirò di più con Platone, che chiamò la Filosofia: *Constantiam, fidem, animi sanitatem*; virtù, che così bene risplendettero in quella Matrona nella morte del Marito, e della Figliuola, che bisogna sforzatamente confessarla esser stata la madre della perfetta Filosofia; tanto più, che risplendendo in lei, come disse il Morale: *sine pompa, sine inuidia*, sempre vmile si mostraua nel suo più alto sapere. Ne mancarono a queste scienze, ch'erano le massime, li suoi adornamenti delle lettere vmane; perlocchè annoueraua frà le Muse più celebri, componeua molto bene versi in Latino, & in Spagnuolo, con tutti que' numeri, che vi si richiedeuano. A questi adunque daua tallora il suo spirito per vn virtuoso sollieuo dell'animo, conforme dalli più Santi abbiamo tallora veduto essersi praticato; ma versi, che non dauano nel profano, ma sciogliendosi nel morale, e nel diuino, accendeuano l'animo all'amor di quel Dio, che sempre nel suo cuore portaua. Per terminare le virtù morali, scientifiche, & vmane di questa nobile Matrona, accompagnate da tanto spirito, e diuozione, conchiudiamole con l'elogio, che dal

Epist. 16.

Senec. ep. 90.

Epist. 10.

Senec. epist. 103.

nostro Cronista le viene fatto con le seguenti parole. *Plura quidem de illustri Matrona, quæ nostrum Vlyssiponense contubernium fundauit, dicenda hic essent: sed paucis hisce lineamentis facilè sibi quisque eius imaginem repræsentauerit: nam quod ad annales attinet sat fuerit, Theatinis fastis Mariana Noronhæ, & Castriæ nomen inseruisse*.

Tempo era ormai, che ad vn Anima così bella, adornata con tante doti, si desse il premio delle sue virtuose fatighe; e che quella, che tanto oprò per le nostre Missioni Orientali, fondandogli Chiesa, e Casa in Lisbona per seruigio de' Missionari, che tanto liberalmente soueniua nella loro partenza, participasse di quel eterno bene, che a tanti, e tanti per mezzo loro si conferiua. Dio adunque, che la voleua al suo eterno godimento, oprò, che siccome dopo la morte della sua vnica Figliuola s'era addottata in Figlia la nostra Religione; così ancora pria di morire disponesse a fauore di questa di tutto ciò ch'era di suo dominio, e che di ragione le conueniua. Lasciati li Feudi della sua Illustrissima Casa a chi per giustizia si conueniuano, dispose a fauore della nostra Casa di Lisbona del rimanente, che non fù del poco valore, ascendendo come scrisse il P. Bagatta a quaranta mila scudi, con la clausola però, che intendeua, che tutto il donato, e lasciato fosse della Religione Teatina, e che in caso di partenza dalla detta Città cedesse il tutto alla disposizione degli altri, che restauano eredi degli altri feudi, come da suo Testamento, che nell'Archiuio della nostra Casa di Lisbona conseruato si può vedere. Così dispostò d'ogni suo auere con altri legati pij, caritatiui a fauore di chi correua obligo di buon seruigio; per non disunirsi benche morta co' suoi amati Padri, ordinò non solo esser sepolta (non sò se debba dire nella sua, ò nostra Chiesa) ordinò dico, esser sepolta nella Chiesa della Diuina Prouidenza, con l'abito della Religione Teatina, mostrando, che siccome viuendo n'era sempre stata diuotissima Figliuola, dalla quale auea riceuuto il latte, e l'educazione nella via dello spirito; così ancora sin alle ceneri volena far proua di quella gratitudine, che diuotamente le professaua; e che se viua non fù mai separata dalla medesima, ancora morta bramaua di conseruare l'vnione. Spogliata adunque d'ogni affetto terreno per non auer cosa veruna, che le potesse impedir il cimento, si dispose alla pugna. Così inferma conoscendo ch'era l'ora, che la chiamaua il suo Signore, & al eterno riposo, disposto già antecedentemente a quanto abbiamo detto per non auer in quel punto a pensar altro, che a se stessa, non fù la sua infermità altro, che atti d'amor di Dio, continuo raccoglimento,

tò, e sospiri di Gloria. Vedeua vicino ciò che tanto tempo aueua sospirato: e come che la sua vita fù vn continuo morire, godeua, che fosse venuta l'ora di passar alla vita. Fù munita ben per tempo di tutti li Santissimi Sagramenti, sospirati da lei con ardentissima brama, e non meno accolti con infocati sospiri: onde tutta immersa nel suo Signore, & amato suo Sposo, vi prouaua in quel punto tutte le sue delicie. Morì adunque alli 24. di Maggio correndo gli Anni della Nostra Salute 1681. in Vniuersale concetto, come registra il P. Bagatta, d'vna grandissima Serua di Dio; e fattele nella nostra Chiesa solennissime esequie, vi concorse di molto Popolo, fatto encomiatore della santa vita per tanto tempo da lei condotta con ammirazione di tutti, e non meno delle singolari virtù, che tanto l'adornarono. Piansero allora dirottamente tutti li Poueri per auer perduta la loro amata Madre; le Matrone più sauie per esser morta la loro prudentissima Consigliera; la Corte tutta nè mostrò altissimo dispiacere; imperocchè se prima nella sua Giouentù essendo maritata la frequentaua; in istato Vedouile auendone poscia pigliato perpetuo bando, più l'ammiraua lontana, che non faceua vicina. Lasciò poi il dolore a tutti li nostri Padri, che non facendole esequie, che di pianto, attestarono il cordoglio, che ne prouarono: onde per segno di gratitudine auendo tributato lagrime al suo sepolcro, mostrano tutti, come disse S. Girolamo, che *lacrymæ auditorum laudes eius erant*.

Questo fù il più nobile acquisto, che dalli nostri Missionari far si potesse a fauore della Missione, cioè dalli PP. Ardizzone, e P. Ambiueri; imperocchè auendo nudrito con il suo spirito così nobile Matrona, non solo l'acquistarono à Dio nella somma tribulazione, ma fatta pietosa Madre delle nostre Missioni, col fondar quella di Lisbona, può dirsi, che di tutte l'altre Orientali fusse Conseruatrice. Lisbona è quella che da il moto a tutte le sue membra; & in quella real Città stando tutto il peso delle Missioni, nulla si può operare se da questa non vengono le spedizioni arrecate, Bisognaua apunque fermar il piede à Lisbona, chi lo voleua conseruare nell'Indie; e perche la pouertà della nostra Religione non aueua modo per esequirlo, mi concedi il Lettore, che si dia la lode a Donna Mariana Noronha di Castro, che ne fù la nostra gloria Fondatrice, e che con giusto Titolo fra li Regni di Missione, questo di Portugallo resti annouerato, tanto più, che delli sudetti due santissimi Missionari, ne fu gloriosissimo acquisto con le virtù, e fatighe che à quelle, tributarono. Perche Portugallo annouerato fra le Missioni.

CAPITOLO QVARTO.

Manifesta Dio la virtù del Seruo di Dio Padre Ambiueri stando in Lisbona. Fà che operi marauigliosi portenti, con che acquistatosi vna gran fama di Santità viene da tutti diuotamente onorato. Trattasi de' suoi patimenti, infirmità, e morte, e come, e con quali dimostrazioni d'affetto e diuozione fusse accompagnato al sepolcro, e Feste fatteui.



LASCIATO, come accennammo il Ven. Seruo di Dio P. D. Alberto Maria affaccendato nelle feste di S. Gaetano, tanto nella Cappella Reale, quanto nella Chiesa di S. Francesco; come altresì alla cultura spirituale di tante Dame, Nobiltà, e Popolo, tempo è ormai, che vediamo ciò che di marauiglioso oprasse in Lisbona, acciò conosca il Mondo quali strade piglia il Signore per manifestar i suoi Serui. Il P. D. Gio: Bonifacio Bagatta Scrittore della sua vita fù quello, che in qualche parte li suoi portenti descrisse: onde per non appartarsi da tanto Autore, che per ogni capo merita la credenza, nel presente luogo apporteremo con succinta relazione quali fussero, per passar poscia alla sua gloriosissima morte, alle feste, e trionfi, che in segno di grandissima venerazione furono fatte. Afferma egli fra li molti, auer fatto la scelta solamente d'alcuni, da' quali si potrà argomentare qual statua di diuozione verso San Gaetano auesse per tutto il Regno inalzata, e venerazione a se stesso; ma perche il tutto proueniua dalla gran fede, che nel petto di ciascheduno verso di sì gran Santo imprimeua, potrà ciaschednno comprendere qual fosse quella, ch'egli teneua, il concetto di Santità, che s'aueua appresso tutti acquistato per rendersi a tutti non meno amato, che riueribile. Trattiamo d'vn Missionario prima del Regno di Golgonda, se bene non esequito; & ora di Lisbona, fatta Casa di Missione per reale Decreto: onde nella vita di questi con giusto titolo dobbiamo far la dimora.

D. Antonio da Alcazona da Costa fù assalito da febre maligna così atroce, che essendo accompagnata da dolori eccessiui di capo,

capo, nausea di stomaco, e pericolosi sintomi fù da tutti li Medici dichiarato spedito. Quanti rimedi gli furono fatti, tutti furono infruttuosi; perlochè ridotto all'vltimo di sua vita, munito di tutti li Santissimi Sagramenti, staua aspettando l'vltimo colpo di morte. Solo l'aiuto Diuino in istato così deplorabile era bastante per liberarlo. V'accorse perciò il P.D.Alberto, & esortandolo auer viua Fede nel B.Gaetano, l'esortò alla sua diuozione. Fù viua l'impressione, perche il bisogno era grande, si raccomandò al Beato di tutto cuore: indi lo segnò con la Reliquia, che seco sempre portaua, ne tardò il frutto a così saluteuole medicina; Imperocchè non sì tosto fù benedetto, che gli cessò il dolor di capo, e dello stomaco, e d'indi à poco restando libero da ogni male con marauiglia di tutti, attestarono i Medici, che da virtù diuina douea la disperata vita conoscere.

Isabella Battista Moglie di Luigi di Monta di Mattos per lo spazio di quindeci giorni auea patito vn acutissima febre, con vomito di sangue così copioso, che la faceua venir meno, e continuandogli tutto il giorno staua in euidente pericolo di perdere a momenti la vita. Inteso il suo pericoloso stato andò a benedirla con la reliquia del B.Gaetano il P.D.Alberto Maria, e di subito se li fermò il sangue. Pigliata medicina il giorno segnente, fù trauagliata con grandissimi affanni, imperocchè per tutto il mezzo giorno non era seguita alcuna operazione. Allora con gran Fede pigliò vn cuchiaro d'acqua benedetta colla Reliquia del Santo, e di subito restata libera dalli dolori, il giorno seguente del tutto rimase libera, e sana.

Anna di Veiga, Moglie di Gio: Cataglio Mascorembas, afflitta da vn pericolosissimo male, che chiamano di Canna, da tre medici, che la curauano fù dichiareta spedita. Pregato il P.Ambiueri portarsi alla sua visita, con molta Carità vi accorse. La benedisse con la Reliquia del Santo, e diedele vn'Immagine da porsela sopra il luogo, oue il male sentiua. Lo fece con grandissima diuozione: onde di subito soppresa da profondissimo sonno, se le ruppe la postema, che dentro la trauagliaua, che mandando per la bocca, fù inconcinente libera, e sana, confessando i Medici, che miracolosamente era guarita per l'intercessione del B.Gaetano, mercè la viua Fede, che dal Seruo di Dio le fù impressa.

Donna Brittis di Lima, erano già molti anni, che patiua quasi ogni giorno crudelissimi accidenti, che più volte il giorno se le replicauano sempre mortali. La Madre Dõna Maria di Lima per risanarla oprò per mezzo de'Medici, quanto mai potesse fare, ma sempre inutilmente. Ciò veduto esser vano, fece chiamare il P.D.Alberto Maria, acciò la benedicesse con la Reliquia del Santo, verso di cui facendole risuegliare la Fede, la benedisse; indi datole a bere vn poco d'acqua benedetta, immediatamente cessarono gli accidenti, che per l'addietro tanto l'haueuano trauagliata, nè più per l'auuenire rimase oppressa, come con suo giuramento tanto la Madre, quanto la Figlia deposero.

Il P.Fra Emanuel di S.Diego Religioso di S.Francesco di Lisbona, tormentato da Febre terzana doppia già si trouaua ridotto all'vltimo di sua vita, à segno, che non più si cibaua, nè poteua pigliar altra cosa, che fusse à suo beneficio. Visitato da vn suo diuoto, compassionò il suo stato, e nello stesso tempo suggerendogli li gran miracoli, che faceua il B.Gaetano per mezzo di vn'Acqua benedetta dal P.D.Alberto Maria, Religioso del suo Ordine, data agl'Infermi, mosso da interna diuozione fece istanza d'auerla. L'ottenne, e beuutola con gran fede, e diuozione, si sentì di subito notabilmente migliorato, seguitando poscia a berla, finche perfettamente risanato restasse.

Con la medesima acqua risanò vno Schiauo di D.Diego Emanuel, e Caterina da Costa con vna sua Sorella di mali, ch'erano dati per disperati. Ma sopra tutti fù mirabile quello di Donna Maria Antonia di Portogal. Questa afflitta da lunghissima Infermità di trè anni non ostante le applicazioni d'infiniti rimedi, e con molte emissioni di sangue sempre più peggioraua. Il peggio era, che si trouaua grauida, e venuto il tempo di partorire, trouanasi con tanta debolezza, e pericolosi sintomi, che stando in letto, nè meno si poteua muouere da vn lato all'altro: onde li Medici giudicarono per impossibile, che dar potesse la Creatura alla luce; tanto più ch'essendo radoppiata nell'vtero della Madre, solo s'andaua ricercando il modo di conseruar à questa la vita. Ricorse adunque al B.Gaetano, tanto miracoloso predicato dal P.Ambiueri; fece voto per tutto il tẽpo di sua vita fargli ogni Mercoledì celebrar vna Messa, e di poi fattesi porre addosso vna sua Immagine col farsi dare l'acqua benedetta, nello stesso tempo con istupore, e marauiglia di tutti, e specialmente de'Medici partorì felicemente vn Bambino viuo, molto grande, e radoppiato, restando libera nello stesso punto da ogni male la Madre, che per memoria di tal miracolo volle che il Fanciullo il nome di Gaetano portasse. Successe lo stesso ad vna Schiaua di Donna Clara de'Costa, che per breuità si tralascia.

Maria di Barros per sangue putrido che teneua sopra del cuore, auendo riceuuto tutti li Santissimi Sagramenti era già data spedita,

dira, e già erano trè giorni, che non parlaua. Mossa allora da Dio dimandò co'cenni, che le fusse chiamato il P.D. Alberto Maria, che rantosto venuto la benedisse con la solita Reliquia. Indi le disse, che se aueua fede le impetrarebbe il Santo il Mercoledì seguente molto miglioramento, & in appresso la sua salute. Credette allora viuamente, & auuenutole quanto le fù promesso, cominciando il Mercoledì a parlare, inuocando il Santo in suo aiuto, da lì à poco perfettamente rimase sana.

Paolo Ctasbes Stampatore teneua vn Fglio di noue Anni, che per istrano accidente caduto da vna finestra alra da Terra 56. palmi, se gli fracassarono tutte le ossa, e ruppero le gambe, con vna graue ferita in capo dalla quale era d'vopo cauare alcuni pezzi di osso. Li Chirurghi non dandogli di vita altro che 24. ore non osauano perciò porui la mano; mà il pouero Padre afflitto oltre misura, non sapendo à chi riuolgersi, mandò a chiamare il P.D. Alberto Maria acciò con la Reliquia benedicesse il Figlio moribondo. V'andò, lo benedisse, a segno, che si riebbe in guisa, che potè essere medicato. Asseriuano però li Medici, che restarebbe stroppiato; ma il Seruo di Dio auendogli più volte replicata la benedizzione, nell'alzarsi, che fece dal letto restò sano, robusto, gagliardo nelle gambe, e ne' piedi, come se mai male alcuno auesse patito, e la ferita del capo, ch'era la più pericolosa, perfettamente risanata rimase.

Margarita Quaresma era tormentata da grauissimi dolori di denti, a segno, che nè di giorno, nè di notte poteua pigliar riposo. Vn giorno per suo sollieuo si portò à visitare vn suo Genero per nome Domenico Caneiro, che trouandosi con altri si cominciò a discorrere de'gran miracoli, che operaua in Lisbona il B. Gaetano. Allora Margarita à questi discorsi infiammossi di vina fede di conseguir la salute riccorrendo alla sua intercessione: Onde trattasi dal petto vn'Immagine del Beato, che le fù donata dal P.D. Alberto Maria se l'applicò sopra la guancia, ou' era il dolore; & ecco repentinamente vscirle dalla bocca vn profluuio di sangue, e con esso vn dente intiero con tutta la sua radice: onde tantosto rimase libera da que'doloti, che per tanto tempo la tormentarono, publicandolo tutti miracoloso portento.

Così con l'applicazione di questa Santa Immagine guarì Donna Bianca di San Giouanni. Luisa Simona Perziera con vn poco d'acqua benedetta dalla febre maligna. La Contessa di S. Lorenzo, che non poteua partorire, con la medesima acqua diede il Parto alla luce; Così guarì Maria Correga da infiammazione di occhi con pericolo di perder la vista, segnata dal Padre Ambiueri, e con acqua benedetta. Donna Giouanna di Castro, e Menefes da accidente apopletico, in cui essendo rimasto impedito d'vn braccio, segnata dal Seruo di Dio, restò guarita, e cento, e mille, che si porrebnero riferire, che per non rediar il Lettore si tralasciano a bella posta.

Questa fù la forma della quale seruissi il Ven. Seruo di Dio P.D. Alberto Maria in oprare portenti, cioè aunalersi dell'intercessione, e protezzione di S. Gaetano, assicurando tutti di quelle grazie, che fussero per ricercargli; che però fatta la sua diuozione a tutti palese, tutti sospirauano il P. Ambiueri, che ne fù il Portatore: onde quanto cresceua la diuozione del primo, a misura s'auanzaua la fama del secondo, chiamato da tutti per vn Vomo di Dio in Lisbona venuto à beneficio di tutti: Questa gran fama di Santità fù quella, conforme abbiamo detto, che mosse la Reina, e le Dame a far la festa del nostro S. Padre. Il Rè con tutto il suo Consiglio a prestar l'assenso non solo de'nostri Padri nell'Indie di qual Nazione si fussero, ma fondar Ospizio in Lisbona, che poscia secondaro con mano liberale dalla Diuina Prouidenza, deue di molto tutto il nostro Ordine a questo gran Seruo di Dio, che con la sua virtù, e fama di santità auendo mosso il Rè col suo Consilio a concedere ciò che ad altri fù negato, mostrò quanto fusse valeuole la sua fama per vincere l'inuincibile. Tanto disse il nostro Cronista. *Hac autem singulari Alberti Mariæ fidei dum tribuunt, ingenti id sibi virtutum, ac sanctimoniæ famam comparauit: cum interim responderet ipse communi existimationi insigni pietate, incorruptisque moribus, atque egregijs Domi, forisque exemplis*, Così il viuo esempio di sì grand Vomo, che in tutte le sue azzioni spiraua santità, anc do cartiuato l'animo di ciascheduno, forza fù, che alli suoi voleri cedesse. Lib. Mars. 24.

Mostrato fin ora lo spirito, e la prodigiosa virtù di questo Ven. Seruo di Dio, che à tanta stima l'auea portato; tempo era or mai, che se gli desse il premio di sue fatighe, o pure se gl'anticipasse il suo glorioso trionfo. Veramente se dobbiamo dirlo, naturalmente parlando, parue immatura questa sua morte, mentre essendo poco più d'vn Anno, che con ardore di Carità fatigaua nel suolo di Lisbona, raccogliendoui tanto frutto, conforme abbiamo veduto, oprandoui da perfettissimo, & Apostlico Missionario, benche non fusse in Missione infedele, parue dico immatura quella morte, che a tante migliaia d'Anime apportaua la vita. Ma non bisogna entrare ne'diuini giudici, ne farsi scrutatore di quelle cose che non essendo in nostro potere, non abbiamo l'arbitrio di perscrutarle. Certo è che fù morte d'ardentissima Carità succes- Vien assalito dalli suoi primi tormenti.

sa in

sa in quel tempo, come registrò il nostro Cronista, che *in Proximiorum salutem inclitatissimus, opes corporis assiduis interdiù, nocturque laboribus attriuerat*. Quando trattauasi di souenir il prossimo, fusse nell'Anima ò pur nel corpo, certo è, che non dando à se stesso riposo non meno nel giorno, che nella notte rendeuasi infatigabile: Abbattuto adunque dalle non mai interrotte fatighe, fù di nuouo assalito da quegli accidenti mortali ch'altre volte nell'Italia, come abituali era solito di patire, che come da lui scordati, credeua, che la Carità di Lisbona auendogli il vigore leuato, non auessero più forza per accostarseli; mà in questa parte si trouò ingannato, imperocchè la morte auendo tenuto nascoste le sue insidie, allora vscirono più furiose, quanto meno temute.

Troppo succintamente descriue il nostro Cronista questa gloriosa sua morte stata per altro ad altri d'amarissimo pianto: onde per più minutamente considerarla farémo capo al citato P. Bagatta Autore della sua vita, che nella forma seguente la Relazione ne scrisse. Successegli il primo accidente li 26. di Lugiio, giorno di S. Anna, correndo l'Anno della Nostra salute 1651. quando quella mattina più dell'ordinario essendo ritornato a Casa stanco, e lasso a segno, che per la debolezza appena si poteua regger in piedi, volle nulladimeno conforme il suo consueto, celebrare nella Capelletta del nostro picciolo Ospizio la Santa messa. Conosciutasi la sua debolezza veniua disuaso da PP. massimamente dal P. D. Antonio, che molto l'amaua per la sua gran virtù pregandolo, quanto sapesse di portarsi al riposo; ma non lasciossi persuadere, dicendo loro, *che sarebbe stata l'vltima volta, che al Sacro Altare si sarebbe accostato*, pronunciando con profetico spirito ciò che poscia gli auuenne. Così vestitosi de' Sacri apparati, alla meglio che puote si portò all'Altare, e diede alla Messa principio; ma appena ebbe terminato l'Introito, che assalito da suenimento mortale, accompagnato da vn freddo sudore, non fece poco il Compagno, che gli seruiua la Messa tenerlo, che non cadesse, e con gran forza condottolo in disparte; lo pose a sedere sopra vna picciola seggiuola finche rinuenisse dall'accidente, che inaspettatamente l'auea assalito. Ritornato dal medesimo, e pigliato vn poco di fiato, come che il desiderio di quella Sacrata Mensa era il sommo di sue delicie, volle di nuouo accostaruisi, e detta la Gloria, e l'Orazioni con tutto l'ardore, e feruore del suo gran spirito, appena ebba principiata l'Epistola, che replicato molto più gagliardo l'accidente di prima, cadeua all'indietro, se il Compagno, che staua osseruando ogni suo moto, non vi fosse accorso ben presto, & accogliendolo fra le braccia non l'auesse tenuto dalla mortale caduta: onde quale si ritrouaua, cioè co' paramenti sacri, portato nella sua Camera, spogliato delli medesimi fù posto in letto, oue maggiormente accrescendosegli il male con gli accidenti, che quasi ogni giorno gli replicauano, non più s'alzò; auuerandosi quant'egli auea predetto, che quella sarebbe stata l'vltima volta, che al Sacro Altare si doueua accostare.

Anno 1651. die 26. Iul.

Preice la sua morte.

Stando adunque fisso nel letto, ritenutoui dalla grauezza del male, lo fece Cathedra delle più eroiche virtù, che potessero vn'Anima Cristiana, Religiosa, e perfetta rendere adornata, le quali col suo esempio insegnando animaua tutti seguirlo. Erano continui li soliloquij, che faceua col suo amato Signore, a cui indirizzando i suoi affetti, sfogaua con esso lui i più interni, & inferuorati sentimenti, che da vn'Anima ripiena del suo Amore si potessero pronunciare. L'inuocare in suo aiuto la Santissima Vergine, il suo Beato Patriarca Gaetano, & altri Santi suoi diuoti, che teneua fissi nel cuore, era la chiusa d'ogni suo inferuorato discorso. Non sentiuasi mai dolore dell'acerbità del suo male, e da ogni più doloroso tormento risuegliando la soaue considerazione del suo addolorato Signore, con questo amaro riflesso radolciua ogni sua pena. Con questo riceueua tutti li medicamenti, e martori, che da i Medici gli veniuano ordinati, e dalli Chirurghi esequiti, ed io questi mostrando vna pronta obedienza, e straordinaria patienza, con la memoria del fiele dato al Redentore radolciua l'amaro, che in se stesso prouaua. A questi sentimenti d'altissima diuozione volle aggiungere maggior vnione col suo amato Signore, e perciò nel tempo, che durò l'infermità, essendosi Communicato più volte, dileguandosi in lagrime, & in tenerezza d'affetto col sommo bene, che stringeua nel seno, prouò quelle delicie, ch'era solito di godere. Non fù sazio l'ardore della sua Carità fermarsi solamente in se stesso; ma perche tutto il corso della sua vita fù esercitarla indefessamente col prossimo, anche allora ne fece proua per dimostrarsi vero Discepolo del Redentore, che *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. Diuulgata la sua infermità fù il suo pouero albergo vn continuo concorso d'ogni sorte di persone, Nobili, Cittadini, Mercatanti, & ignobili, che per riceuere per suo mezzo qualche beneficio da Dio, chi per ricordi saluteuoli all'Anima, chi per consiglio al proprio bene spettante, e timorosi tutti douerlo perdere, v'andauano per vederlo, & essere benedetti; & egli non ostante la grauezza del male, riceuendo tutti con allegrezza, procuraua sodisfarli, chi consolando nell'afflizioni, a chi

Insegna infermo la perfezzione.

a chi daddo consiglio, ne' casi dubbij, & alla fine benedicēdo tutti con la Santa Reliquia; onde se da vna parte li rimandaua consolati, lasciandogli per l'altra l'affiizzione nell'animo per la sua perdita, partiuano con lagrime di dolore, che le cadeuan dagli occhi. Volero allora il Rè, e la Reina mostrare l'alta stima che ne faceuano, la beneuolenza, che gli portarono, e perciò auendolo più volte mandato a visitare in suo nome (onore soi tanto solito farsi a gran Serui di Dio, che portano concetto di Santità) volero dico far conoscere a tutta Lisbona, che in questo grado annoueratano il nostro celebre Missionario. Alle dimostrazioni affettuose del Rè, e della Reina non cedettero quelle d'altri Signori, Principi, e Titolati: imperocchè quasi ogni giorno l'andarono a vedere il Sereniss. D.Raimondo Lancastro Duca d'Auero, e di Terra noua, grande di Spagna, e primate di Portugallo; D.Gio: di Lancastro suo fratello, e Duca di Maqueda; D.Antonio di Lancastro Zio del Sig.Duca d'Auero, primi Signori di Portugallo, e della Casa Reale di Portugallo, che siccome suiscerata mente l'amauano, portando alla sua virtù, e bontà straordinaria veneraaione; così parimenti volero superar tutti gli altri nell'esterne dimastrazioni in attestato del grandissimo loro affetto, che gli portauano. A questi Principi con frequenza maggiore s'accompiarono D. Maria Mantique, Duchessa d'Auero, Madre del Signot Duca sudetto, Donna Maria Lancastro Duchessa d'Auero sua Figlia, Donna Mariana Noronha, e Castro, nostra gloriosissima Fondatrice, con tutte l'altre Dame, ch'erano della sua Congregazione, particolarmente la Marchesa di Nizza sua diuotissima Penitente, che sentendo immenso dolore della sua infermità, timorose di perdere il suo vnico Consolatore, con diuote Oraaioni, e preghiere, che fecero, e fecero fare alli luoghi più diuoti che fussero in Lisbona, procurarono impetrarli da Dio la salute, e la vita, Segni troppo grandi d'vn'alta stima, e concetto di Santità, che di questo Seruo di Dio viuamente teneuano.

Non vuol cercare la sanità à San Gaetano. Non bastò tutto questo, mà sapendo quant'egli fosse accetto a Dio, e quanti prodigi auesse oprato con imprimere ad altri la diuozione di S. Gaetano, tutti vnitamente lo pregarono, e con quelli li nostri Padri, che si raccomandasse al suo Santo Patriarca acciò pregasse il suo Signore concedergli la Sanità, e la vita con la sua intercessione, per potersi impiegare nella maggiore sua gloria & a beneficio del prossimo, che tanto lo sospiraua; ma egli tutto internato nel suo Signore, con cui già negoziaua l'eterno suo

Pronuncia il punto della sua morte. godimento, rispose, loro. *Figli non posso compiacerui ne deuo farlo. Già conosco, che questa e l'vltima mia infermità, & essendo venuto il tempo d'andar a godere il mio Signore, come spero nella sua infinita misericordia, non deuo ritardare quel bene che mi promette. A' primi Vesperi del mio amatissimo S. Gaetano anderò a cantare nel Paradiso, le sue lodi: onde non deuo pregarlo fermarmi in Terra, per non auerlo a lodare nel Cielo.* Allora molti Religiosi, ch'erano suoi diuoti, gli portarono miracolose Reliquie, esortandolo raccomandarsi a que'Santi, acciò appresso Dio gl'impetrassero la salute; ma egli baciandole con tutta diuozione, raccomandandogli la sua Anima, In vece di salute del corpo, li supplicaua assistere alla sua morte, & accompagnare l'Anima sua nel Cielo, oue Dio lo chiamaua. Indi riuolto a que'suoi amati Religiosi, li pregò, che non mancassero d'assistergli con le loro Oraaioni, non essendo tempo di cercar altra salute, che quella, che l'Anima riguardaua. Staua afflittissimo di sì gran perdita il P. Ardizaone allora Vicario nel Ospizio, e Prefetto delle nostre Missioni, e comecchè sommamente gli premena la sua salute, gli disse. *Che facesse l'Obedienza, e che si raccomandasse al Signore, acciò per l'intercessione de'Santi suoi diuoti, e particolarmente di S. Gaetano la Sanità gli concedesse.* Allora il diuoto Seruo di Dio gli rispose. *Che sè glie lo comandaua l'auerebbe vbbidito; ma che conoscendo per altro, che quella era l'ora della sua morte, e che quel tempo era l'opportuno per la sua eterna salute, non potena cercare quella del corpo, per mettere in dubio quella dell'Anima.* Restò fuori di se il P. D. Antonio accompagnato con le lagrime la sua risposta, nè facendogli altra replica di raccomandazione, solo gli disse; *che facesse quello che Dio l'inspiraua.* Così dato fine all'istanze, essendosi riuolto al suo Signore, e conformatosi al Diuino volere, andaua negoziando con Dio il suo felice passaggio.

In questo mentre se gli andò il male maggiormente aggrauando, e fattisegli gli accidenti più frequenti, fù dalli Medici disperato il suo caso, e che la sua vita staua a momenti ristretta. Egli che già prima di loro l'aueua conosciuta, non riceuè con ispauento l'infausto annuncio, ma mostrando one ginbilo straordinario, & vna somma allegrezza, diede nel punto stesso tanti segni di gioia, che fece a tutti conoscere la ferma speranza, che nel suo cuore nudriua d'andar a godere la bella faccia di Dio, che tanto aueua bramato senza velo vedere, la di cui gloria, & onore auendo sempre procurato inalzare, teneua per sicuro il premio di sua salute. Bella morte de'Giusti, che non temono morte. *Quis mortem temporalem metuat*, scrisse Cassiodoro, *cui aeterna vita promittitur? Quis abores carnis timeat, quem se in perpetua requie nouerit collocandum?* Tanto prouò questo Seruo di Dio; e però l'annuncio

nuncio di morte, non essendogli stato di morte, ma di vita, godè in sommo per vedersi vicino a quel bene, che tanto sospiraua. Cercò allora con grandissima istanza d'esser munito di tutti li Santissimi Sagramenti, che riceuè con tanti sentimenti di Dio, che insaziabile si mostraua nel godere le sue celesti delicie: onde riceuè il Santissimo Viatico il Venerdì, quarto giorno d'Agosto, & il Sabbato susseguente, che fù alli cinque l'Estrema Vnzione, con tanta diuozione, vmiltà, lagrime, sospiri, affetti d'amor di Dio, & inesplicabili espressioni, che intenerì, quanti vi furono presenti nel ascoltarlo, doppo di che attendendo solo a se stesso, & a star vnito col suo Sigoore, anticipatamente godeua di quel bene, che nella Gloria con profusione aspettaua.

Sua morte. Spuntata l'Alba (della Domenica sesto giorno d'Agosto) grauida Madre di sì bel giglio, fù soprapreso da così fiero accidente, che lo condusse agli vltimi periodi della sua vita. Rinuenuto però per qualche poco, multiplicò atti di diuozione, di sospiri affettuosi verso il Paradiso, e d'orazioni iaculatorie, che vscendole dal cuore, mostraua, che con bocca d'amore parlaua col suo Signore. Indi con gli occhi riuolti verso del Cielo, abbracciando diuotamente il Crocefisso, che frà le braccia strettamente teneua, parlando sempre d'amor di Dio sino all'vltimo spirito, senza prouar agonia, placidamente rese l'Anima al Creatore, che accompagnata dall'Orazione de' Circostanti, che amaramente la sua partenza piangeuano, e dalla protezione de' suoi Santi diuoti, piamente dobbiamo credere se ne volasse nel Paradiso à solennizare la Festa del suo Patriarca S. Gaetano conforme auea prederto. Andata Anima così bella all'Eterno suo godimento, lasciando immersa tutta Lispona in amarissimo pianto per auer perduto il suo Celeste Medico, non meno dell'Anima, che del corpo, perfettissimo Curatore, viueua con la speranza, ch'auanti Dio farsosegli Protettore, fosse per impetrarele le grazie, che sospiraua.

Osserua l'accennato Padre Bagatta, esser stata cosa degna di considerazione, che morisse nella Festa della Trasfigurazione di Nostro Signore, Vigilia di San Gaetano, e parimente di S. Alberto, di cui portaua il Nome. In oltre, che nell'antecedente giorno (dedicato alla Vergine della Neue) fosse munito de' Santissimi Sagramenti, imperocchè di Maria, e d'Alberto portando i nomi, de' quali fù sempre diuotissimo, e di S. Gaetano essendo Figlio; segno fù, che siccome Cristo Saluator Nostro trasfigurandosi alla presenza de' suoi Apostoli diede loro vn saggio di quel sommo bene, che doueano poscia godere; così a questo suo nuouo Apostolo per mezzo della Vergine e de' suoi Santi Intercessori, diede in tal giorno il passaggio, acciò nella sua Chiesa aperrasegli con maggior pompa la Gloria, credesse ciascheduno, che già passaua a goderla nel Cielo. Morì in età di trentatrè Anni, età appunto di Cristo Signor Nostro; e siccome Cristo in poco tempo fece tante, e tante marauiglie conforme dagli Sacri Euangelisti vien registrato; così questo suo Apostolico Ministro, auendo consumato tutto il detto tempo nel suo seruigio, come vedremmo, a beneficio del prossimo, per il quale non sparmiò alla propria persona, oprò in poco tempo quel molto, che in altri sarebbe stato mestieri maggior lunghezza di vita per poterlo eseguire. Gran perdita in vero per la nostra nuoua Fondazione di Lisbona; ma non meno maggiore per le nostre Missioni, alle quali auendo potuto cooperare di molto, si poteuano per conseguenza sperare que' vantaggi, che da vn Ministro di tanto zelo si poteuano procurare.

Circa il giorno di questa sua morte pare, che il nostro Cronista nel suo dire discordi, mentre la da prima nella Vigilia del Nostro S. P. Gaetano, e poi l'assegna alli cinque d'Agosto, che non è il prosesto, ma il giorno antecedente al prosesto, essendo certo, che la Vigilia del detto Santo viene alli sei, non altrimenti alli cinque. *Sub istam B. Caietani, quem adeò coluerat, ac deprecauerat, solemnem lucem, hoc est, die Augusti mensis quinta inter exempla virtutum, atque complexu Crucifixi Redemptoris animam efflauit.* Così auendo specificato il giorno per *solemnem lucem*, in cui intese la Vigilia del N. S. Padre, non deuea poscia dire il quinto giorno; ma auendolo espresso, è forza il dire essersi anch'egli fōdato sopra le lettere scritte da Portugallo a Liuorno, che per la fama sparsa diedero accelerata la di lui morte, perciò alli cinque, nō altrimēti alli sei, come in effetto seguì, la riponesse.

Sparsa la morte di questo Ven. Seruo di Dio ne sentì non solo Lisbona, ma tutto il Regno vn sommo dolore per l'alta stima, ch'aueano tutti concepito della sua santa vita, somma bontà, e carità, che vsaua con tutti, non essendoui condizione di persona, che non potesse raccontar beneficj da esso lui riceuuti; Che però fecero nella sua sepultura quelle dimostrazioni, che co' gran Serui di Dio si sogliono praticare. Ma per non mendicarle da grauissimi Autori, raccogliamole dal P. Bagatta, che così le descrisse con veridiche Relazioni. Morto che fù il P. D. Alberto Maria, restò il suo cadauero così molle, e flessibile, come s'ancor viuesse, spirando da esso vn fragrantissimo odore, che auendoui para-gone qual si fosse del Terra, fù creduto essere di Paradiso. Vestito decentemente con gli abiti Sacerdotali, posto nel Cataletto, conforme il costume della nostra

Esequie fatte al Seruo di Dio.

Suo Corpo dopò morto flessibile, & odoroso.

„ Religione, fù esposto nella picciola Cappella del nostro Ospizio, attorniato da lumi, acciò con publiche orazioni la di lui Anima vniuersalmente suffragara venisse. Corsa la fama per la Città, fù incredibile il dolore, e l'amarezza, ch'arrecò al cuore di ciascheduno; e con tal occasione per ogni parte della Città, discorrendosi dell'integerrima sua vita, e santissima virtù, chi lo predicaua d'Apostolico Spirito, chi vn'Angelo in corpo mortale, chi d'inarriuabile Carità, e chi narrando le marauiglie da lui oprare, tutti lo commendauano con amarissimo pianto per vn gran Seruo di Dio. Accorse allora non solo tutto il Popolo, ma la principal Nobiltà per vedere, e riuerire quel Ven. Corpo per auere, e toccare con le Corone queste riuerire spoglie, e per ricrearsi almeno con la vista dell'estinto cadauero d'vn tanto loro Benefattore; nè di ciò contenti, procurauano ogn'vno a gara di tagliarli i capelli, chi le vesti, chi i sacri ornamenti, che spirauano l'accennata fragranza, per tenerli appresso di se, come preziosi tesori. Sarebbe stato del tutto spogliato per la diuozione del concorso Popolo, se da cinque Ministri di Giustizia, chiamati Corregidori, mandati a questo effetto dal Rè, e che sono nel Regno di grandissima autorità, non fosse stata frenata la moltitudine per questo furto prezioso tumultuante. La sua pouera Camera restò bensì del tutto spogliata de' suoi poueri arredi, mercè che per sodisfare alla diuozione de'Grandi, che ne fecero istanza, bisognò renderli sodisfatti con qualche cosa, che benche pouera stimauano preziosissima. Alla Maestà del Rè toccò il suo dilettissimo libricciuolo Tomaso de Kempis; alla Reina il Crocefisso, che sempre addosso portaua; al Principe D. Teodosio i suoi occhiali; gli abiti poi, e le vesti, furono partiti a diuersi, Dame, Caualieri diuotissimi del Seruo di Dio.

Vien dipinto non senza portento.

„ Fatti desiderosi alcuni principalissimi Caualieri, e con essi alcune Dame, tenere presso di se in pittura la memoria di sì gran Seruo di Dio, vi mandarono Eccellentissimi Pittori, acciò ne formassero il Ritratto; (e quì pure succedette cosa marauigliosa), imperocche essendoui andato per ritrarlo i più famosi Pittori di Lisbona, molto pratici in fare al naturale, niuno per quanta diligenza v'adopraile, lo potè non solo rappresentare al viuo, ma nè meno ricopiarne qualche somiglianza, asserendo, ch'ogni volta si poneuano all'impresa per ritrarlo, sembraua loro cangiata l'effigie, e d'apparenza diuersa. Solo vn certo Pittore, ch'era ancora Scolaro, e di poca fama, chiamato Antonio Lastrosa, lo fece così bello, & al naturale, che solamente lo spirito gli mancaua; nè senza altro mistero, & auuenimento d'vna sua profezia, che quì riferiremo. Essendo ancor viuo il Seruo di Dio, e venendo importunato dalla Madre, già che non era più per vederlo andando nell'Indie, ch'almeno le mandasse il suo Ritratto, egli per compiacerla pregò il sudetto Lastrosa, Discepolo, e di poca pratica in simil arte, che al meglio, che sapesse facesse il suo Ritratto. Intrapreso l'affare in poche ore gli riuscì di tal perfezzione, & eccellenza, che il più bello, & al naturale non si sarebbe potuto fare in lungo tempo da eccellente Pittore. Allora gli disse il Seruo di Dio. *Sappi, che doppò morte niun Pittore mi ritrarrà meglio di te*, come appunto successe: onde credetesi, che questa fosse grazia, che gli auesse impetrata il Seruo di Dio per rendere verificata la profezia da lui fatta. Da questo Ritratto conseruato fin'ora da nostri Padri di Lisbona ne nacquero poscia innumerabili copie per sodisfare alla diuozione di que', che bramarono conseruarne la sua memoria.

Sua Profezia.

„ Frà tanto mentre tutti stauano applicati a sodisfare la sua diuozione, come che li nostri Padri non aueuano ancor Chiesa, che fosse propria, nacque gara frà le Religioni più cospicue, e li Baroni più riguardeuoli della Città, chi douesse auere nelle loro Chiese, o Cappelle deposito di tanta venerazione. Li Padri Agostiniani, che con tanta Carità al primo suo arriuo in Lisbona l'aueuano nel lor Conuento alloggiato, & in ogni luogo delle nostre Missioni furono alli nostri Missionarj benefici Difensori, nella loro Chiesa lo pretendeuano. Li PP. Trinitarj per lo contrario lo voleuano nella loro, asserendo, ch'essendo la più vicina al nostro Ospizio di ragione se gli doueua; oltre di che auendogli dato il commodo di celebrarui la Santa Messa, & assieme di confessare non solo lui, ma ancora gli altri suoi Padri, era atto di giustizia, ch'ancora morto lo possedessero. Il Serenissimo D. Raimondo Lancastro Duca d'Auero, tanto diuoto del Seruo di Dio, parimenti desideraua, che fosse a lui consegnato quel Venerando Corpo per depositarlo oue voleua: onde per acquietare gli animi di tutti, stimò bene il P. Arcizzone supplicare la Maestà della Reina, che si degnasse destinae il luogo del suo deposito oue più le gradisse. Auuto l'arbitrio; sapendo, che li Signori Duca, e Duchessa d'Auero aueuano a caro, che fosse sepellito nella Chiesa della Madonna della Luce de' Religiosi dell'Ordine

Nasce contesa frà le Religioni, e li Nobili, che debba auere il suo Corpo.

„ Mi-

„ Militate di Cristo, lontana circa due miglia da Lisbona per auer essi il loro Palazzo, & Abitazione vicino alla medesima Chiesa, fece intendere al P. Ardizzone, auer a caro, che fosse compiaciuto il Signor Duca d'Auero; e che però nella sudetta Chiesa della Madonna della Luce fosse depositato il Corpo del P.D.Alberto Maria Ambiueri, fin che poi a suo tempo nella nostra da terminarsi trasportato venisse.

Sua pompa di Sepolcro.

„ Auutasi in tal maniera la decisione del suscitato litigio, lo stesso giorno sesto d'Agosto, doppo l'Aue Maria, fù portato a sepellire nella sudetta Chiesa, ma con pompa così solenne, con decoro sì maestoso, e con concorso sì numeroso, che nè per memoria di viuente, nè per registro d'Istorie si sà, che il simile giammai sia stato fatto in Lisbona nella morte di qual si sia ò Potentato, ò morto in concetto di molta Santità; e se ciò da Relazioni veridiche non fosse confirmato, si potrebbe dubitare di racconto iperbolico. Veniua adunque preceduta la Bara del Venerando Corpo da innumerabili Religiosi di quasi tutti gli Ordini di Lisbona, che per la diuozione, & affetto, ch' aueuano portato al P.D.Alberto Maria mentre visse, vollero processionalmente con le Croci alzare, e candele accese, accompagnarlo alla Sepultura, mostrandogli con tal'atto l'affetto della loro diuozione. Seguiuano parimenti in gran numero Saterdoti Secolari con lumi accesi, concorsi volontariamente ad onorare le sue esequie. La Bara fù portata sopra le spalle per vn terzo di miglio dal nostro Ospizio fino alla porta della Chiesa dell' Assunzione (Nouiziato de' Padri Giesuiti, ch'è fuori della Città) da moltissimi Caualieri, Titolati, e Grandi di Portugallo, con altri Religiosi. Le due parti d'auanti del Cataletto furono sempre sostenute alla destra dal Sig. Duca d'Auero, & alla sinistra dal Signor D. Giouanni di Lancastro Duca di Maqueda suo Fratello, che non mai vollero permettere, che sino all' accennato luogo subentrassero altri a quell'onoreuole peso. Portarono le parti di dietro per qualche spazio il Marchese di Nizaa, & il Conte di Cantagnete, a' quali poscia successiuamente s'aggiunsero diuersi altri Titolati, Grandi, Caualieri, e Religiosi: molti de' quali anco da' lati del medesimo Cataletto procurauano esser a parte di sì onoreuole officio. Portandolo adunque nella sudetta maniera, non vollero mai coprirsi il capo (cosa insolita in simili funzioni, tutto che de' Signori grandi, e Titolati) e ciò per la riuerenza, che a quel Venerando Corpo portauano. Veniua in oltre circondato il Cataletto da dodeci Gentil'uomini delli Signori Duchi d'Auero, e Maqueda con grosse torcie accese, che nelle mani teneuano. Seguiuano poscia innumerabili Caualieri, Titolati, Chierici, Sacerdoti, e Religiosi, e frà questi li nostri Padri, seguitati da infinito Popolo, tutti con la testa scoperta, e con somma diuozione. Per le strade poscia, e per le Piazze per oue si passaua, vsciuano tutti per vederlo, e far toccare quelle Venerande Spoglie le loro Corone, e Rosarij, col baciarle diuotamente in segno di riuerenza. A quante finestre erano per il cammino, stauano affacciate le Donne, e quanti per impotenza non poteuano vscir di casa, efficacemente raccomandandosi alla sua intercessione attendeuano le sue grazie.

„ Successe in questa translazione (cosa da non passarsi sotto silenzio,) e fù, che in quella sera essendo vento assai gagliardo, e passandosi per luoghi larghi, & aperti, pure non s'estinse lume alcuno, torcia, o candela, che fosse, co' quali accompagnato veniua, segno di quella luce, che godeua nel Cielo per tutta l'Eternità luminosa. Con questa onoreuole pompa si camminò per la Città, fine che si peruenne alla Chiesa della Madonna dell'Assunzione accennata di sopra. Allora deposto il Cataletto dal P.Ardizzone, aiutato dalli Signori Duca d'Auero, e Maqueda, & altri Caualieri, e Titolati, fù leuato il Venerando Corpo, e decentemente fù disteso in vna Cassa di preziosissimo Cedro dell'Isola Madeira, che staua preparata, coperta dentro, e fuori di ricchissimi drappi, e poscia chiusa con due chiaui, vna ne fù consegnata al Duca d'Auero; l'altra il P.D.Antonio per se ritenne. Fatto ciò fù posta dalli sudetti la preziosissima Cassa sopra d'vna Lettiga, sopra della quale stauano quattro gran lanterne con lumi di cera accesi, continuandosi il rimanente del viaggio, ch'era circa due miglia fino alla Madona della Luce, conforme abbiamo detto. Precedeuano la Lettiga sessanta Sacerdoti a cauallo con le loro cotte, e torcie accese alla mano; indi seguiuano li Signori Duchi d'Auero, e Maqueda, con altri Caualieri, e Titolati, e con essi li nostri Padri tutti a cauallo, e nell'entrar nella Chiesa da que' Religiosi riceuuto processionalmente il Venerando deposito, sopra d'vn nobilissimo Tapetto nel mezzo della medesima lo collocarono, cantandogli con sollennissima Musica il *Libera me Domine*, *&c.* Fatta la funzione Ecclesiastica, siccome li Sig. Duchi, Duca, e Duchessa d'Auero antecedentemente s'erano obligati finita, che fosse la nostra Chiesa in Lisbona, restituire quel Sagro Corpo alla nostra Religione; così fecero

Vien leuato il suo Corpo, e posto in vna Cassa di cedro.

„ cero que' Padri con Scrittura di publico „ Notaio, con che partiti tutti, restò per „ quella notte la Cassa, ou'era il Corpo del „ P.D.Alberto Maria nel mezzo della Chie- „ ricoperta da vn grandissimo panno di „ broecato, per far poscia la mattina se- „ guente altra fondazione.

„ Venuto il giorno delli sette, (giorno „ del Nostro Santo Padre) si vidde la sudet- „ ta Chiesa ripiena d'infinita gente d'ogni „ sesso, e condizione, concorsaui per le so- „ lennissime esequie, che con Musica vi fe- „ ce fare il Signor Duca d'Auero. Allora „ da vno di que' Religiosissimi Padri *inter* „ *Missarum*, con Orazione funebre fù enco- „ miata la virtù, bontà di vita, e marauiglio- „ se operazioni del Seruo di Dio, e termi- „ nata la solennità, gli fù data sepoltura, „ riponendosi la Cassa nel muro della Cap- „ pella dello Spirito Santo nella detta Chie- „ sa esistente. Ma non quì terminossi la „ diuota funzione; imperocchè per otto „ giorni continui si proseguirono l'esequie, „ collocandosi nel mezzo della Chiesa vn „ tumulo ricoperto di finissimo panno, can- „ tandosi ogni giorno con esquisitissima „ Musica Messa solenne, con assoluzione di „ Tumulo, concorrendoui innumerabile „ moltitudine, tanto di Grandi, quanto di „ Popolo, che non mirando la lontananza, „ e l'ardore della Staggione, volle attestare „ la diuozione, che ad vn tale, e tanto Be- „ nefattore portaua. Molti in oltre vi fu- „ rono, che per attestare l'obbligo di bene- „ ficio riceuuto, grazia ottenuta, e nello „ stesso tempo la diuozione, sparsero varie „ composizioni in sua lode, che affisse alle „ pareti della Chiesa, come pomposi, e glo- „ riosi trofei, encomiauano di questo Seruo „ di Dio le magnanime imprese. Lascia- remmo, che alcune ne riporti l'Autore della sua Vita, bastandoci auerle accennate per ora. Quella che non dobbiamo lasciare, è quella, che volle il Signor Duca d'Auero fos- se affissa al suo Sepolcro, scolpita in marmo, acciò con la mancanza de' viuenti, non si scancellasse dalla memoria de' posteri la Vir- tù, l'Oprato, e la Santa Vita di sì grand'Vo- mo, che tutt'ora leggendouisi, dice così:

I. M. Æ. E. I.
Hic situs est
P. D. Albertus Maria Ambiueri
Natione Italus, Bergomensis,
Genere Nobilis, Professione Clericus Regularis.
Sexdecim annos natus Religiosam vitam inijt, moriendi disciplinam exquirens
Vixit sui corporis tàm acerbus hostis, quàm animæ studiosus cultor,
In Deum amore, in proximos charitate flagrans
Superos veneratione, maiores obseruantia
Æquales pro meritis, se ipsum contemptu
Prosequens
Quanam virtutum excelluerit, non facilè dictum
Qualibet in eo sibi primatum ambiente
Corporibus sæpè Dæmones, & morbos animis
Vitiorum monstra sæpissimè pepulit.
Nominis famam impensè fugit; sed non effugit.
Sanctimoniæ existimatione apud omnes
Vbique clarus
Magna scilicèt virtutum flamma lumine
Suo se prodente.
Recens ab Italia, totam Lusitaniam in sui
Admirationem conuertit,
Quæ
Indiæ destinatum, ac spe Martyrium deuorantem
Dum tenere cupit, mortuum dolet.
Exacto non dùm Portugallia biennio
Orientis vota occupauit Occasus.
Prodigijs illustris obiit postridie nonas
Sextilis. Anno Domini M. DC. LI.
Ætatis suæ XXXIII. Æui breuis; Memoriæ æternæ
Luxit Vlyssipo; duxit funus Nobilitas

Lu-

Lugubri, & magnifico apparatu
Corpus
Inter multos Competitores
Obtinuit
Sereniſſimus Princeps Dux Raymundus; eiuſque
Memoriæ
Hunc lapidem ſepulchralem cum Elogio
Poni iuſſit.

Ma perche terminata, che fù la noſtra Chieſa in Liſbona vi fù poſcia traſportato quel Venerando Corpo; come che volle il Duca rimaneſſero nella prima alcune parti, le ſeguenti parole volle, che al ſudetto Epitaffio fuſſero aggiunte:

Dein relicto hic eius pignore
Translatum eſt à ſuis
XIII. Kal. Decembris, Anno 1653.

Ma perche potrei eſſer tacciato d'appaſſionato trattandoſi di cauſa propria, col ſeruirmi di Scrittori della mia Religione, ſi contenti il Lettore, ch'apporti in queſto luogo vna brieue lettera ſcritta da Mercatanti di Portugallo a Giacomo Cotelengo già Conſolo di Francia in Liuorno, che traſportata poſcia in Latino con tutta fede dal noſtro Croniſta, dice così. *Quod te praterea monitum volo; & fore tibi peracerbum, nullus dubito, id eſt, die quinta Auguſti menſis adiſſe ad pauciores P. D. Albertum Mariam Ambiuerum incomparabili cum huius Ciuitatis deſiderio. Statim a morte acceſſiri Pratorianum militem oportuit, vt à conſertiſſima popularium turba, atque à pracipua etiam nobilitatis impetu extincto corpori cauerent, cateraque amouerent ab incondita multitudine incommoda. Die Beato Caietano ſacra elatus ad ſepulturam eſt. Feretrum ad duo paſſuum millia deduxere, quotquot in hac Vrbe degunt, religioſa familia, qua non ſanè pauca, inſtructa facibus: ſequebantur cereis item cum facibus Dynaſta ferè octoginta. Qui humeros pijs exuuijs commodarunt, fuere ſumma Vrbis capita, nempè Dux Aueri, Comes S. Laurentij, Nizza Marchio, Comes Cantageda, ſecundus à Rege, & è militari Chriſti Ordine prima nota Equites duo: qui quidem Feretrum ad duo milliaria ea ſpiritus alacritate deportarunt, vt vicariam aliorum opem minimè admiſerint. Emenſo deindè hoc viæ ſpatio, repoſitum in loculo ex cedro cadauer, ac vectum lectica, ducentibus ſexaginta in equo Sacerdotibus cereis cum funalibus ad Aueri Ducis Sacellum, quod Vlyſſipone ſex paſſuum millibus diſtat, delatum eſt. Exceptum hic pracipuis Vrbis ſymphoniacis: ac poſtridie peracta ſolemni ritu exequiarum iuſta, qua per octo conſequenter dies iiſdem vocum concentibus, ac repetitis quotidiè è ſuperiore loco eius laudibus, continuata. Vt virorum Procerum pietati fieret ſatis, ſcindi in partes veſtem oportuit, vt ſuum cuique fruſtulum contingeret. Quicquid etiam ſupellectilis vſui illi fuiſſet, diſtributum. Regina Chriſti è cruce pendentis effigies, quam ille ferre ſecum conſueuerat, obtigit. Regi libellus Thoma à Chempis, Dei ſeruo perſamiliaris, ac ſummo in pretio. Principi verò perſpicilia. E corpore odor manabat, quàm ſuauiſſimus. Beneficia a pleriſque impetrata, ac patrata etiam mira &c.* Tutto ciò dalla lettera de Mercatanti di Lisbona, dalla quale ſi vede, non ſolo eſſer vero quanto abbiamo detto della ſua morte, e pompoſe eſequie, ma che per otto giorni continui furono celebrate le ſue lodi, e che nello ſteſſo tempo diſpensò molte grazie, e fece marauiglioſi portenti, come vedremmo a ſuo luogo.

Lettera de' Mercatanti di Portugallo.

CAPITOLO QVINTO.

Della traslazione del Corpo del Venerabile Seruo di Dio dalla Madonna della Luce nella nostra Chiesa della Diuina Prouidenza di Lisbona; di ciò che seguisse, e quanto la Serenissima Casa d'Auero nè fosse diuota.



Corsi due Anni, e poco meno di quattro mesi, che il corpo del Venerabile Seruo di Dio P. D. Alberto Maria Missionario Apostolico nel Regno di Golgonda, staua depositato nella Madonna della Luce, auendo il P. Ardizzone co' nostri Padri terminata la nostra tanto sospirata Chiesa di Lisbona, primo loro intento fù trasferirui quel sacro pegno. Pegno, che tanto auendo fatigato per la medesima, voleua la giustizia, che vi godesse il sipolo. Toccaua questo peso alli Signori Duchi d'Auero; imperocchè essendosi obligati con scrittura, che fatta la sudetta nostra Chiesa ci aurebbero restituito il posseduto deposito, perciò li nostri Padri pregauano li medesimi per l'esecuzione dell'obligo correua loro. Aurebbe più che volontieri il Signor Duca adempito al suo peso; ma come che frà lui, e la Duchessa sua Madre passauano dispareri: (per lo che seguì frà loro diuisione d'abitazione, già che viueuano i cuori con qualche separazione, stando il primo in Lisbona, ed abitando la seconda fuori della Città nel suo Palazzo della Madonna della Luce,) per conseguenza veniua questa ad essere non sò se debba dire Depositaria, ò pure Posseditrice del Sacro pegno. Li Padri vedendo, che non era in potere del Duca renderli sodisfatti, per adempir all'obligo, che gli correua, riuoltarono le loro preghiere alla Duchessa Madre, rappresentandole la Giustizia, che staua dalla lor parte per la restituzione del Sacro Corpo; ma fatta sorda alle dimande, per quanto fossero replicate le preghiere, e le istanze, sempre più renitente si dimostraua. Catriua cosa a poueri Religiosi trattar con certi Grandi, che facendosi la giustizia come lor piace, non serue souente auer ragione per ottenerla. Prouenìua la sua ostinazione da vna santa diuozione; perocchè dalla vicinanza di quel prezioso deposito sperando ogni bene, non solo a se stessa, ma a tutta la sua Casa, temeua con la sua lontananzà di rimanerne spogliata. Affliggeua questa durezza sommamente li nostri Padri, e già auendo veduto, che tutti li tentatiui adoperati non erano stati sufficienti per muouerla, pensauano alla Reina far il riccorso, acciò siccome era stata la cagione, che alli Signori Duchi d'Auero fusse fatto il deposito; così ancora adoperasse il comando per farlo restituire. Ma riflettendo poi, che non era conueniente con le violenze disgustare Signori di tanto affetto verso la nostra Religione, stimarono meglio depositar il negozio nelle mani di Dio, a cui raccomandandolo con efficaci Orazioni, attendere a tempo più tranquillo dalla sua prouida disposizione fortunato successo. Così appunto successe; imperocchè quando credeuano il caso disperato, ecco, che mosso il cuore della Signora Duchessa, mandò dire a' nostri Padri, ch'era disposta consegnare il corpo del P. Ambiueri, e però andassero pure per trasportarlo nella lor Chiesa quando a grado fosse loro, che gli sarebbe con tutta libertà consegnato.

Causa della diuisione del corpo del P. Ambiueri.

Questa nuoua inaspettata, che stimarono mossa di Dio, riempì d'infinito giubilo il cuore de' nostri Padri, e tantosto communicatala al Signor Duca d'Auero, vnitamente con esso lui, e moltissimi altri Caualieri, e Titolati, senza perder di tempo alla Madonna della Luce s'incamminarono per trasferir in Lisbona il pegno tanto bramaro. Ma che? ecco vn puntiglio, che quasi il tutto disciolse. Inteso dalla Duchessa, che co' nostri Padri v'era il Duca suo Figlio, acceso il suo animo di straordinario sospetto, fomentato dalla discordia, che frà l'vno, e l'altra passaua, imaginandosi che cō violenza lo volessero portar via senza lasciarle vna minima particella, come sōmamente desideraua, si portò tàtosto alla detta Chiesa col Duca di Maqueda suo secondo Figliuolo, Donna Maria di Lancastro parimenti sua Figlia, e D. Antonio di Lancastro suo Cognato, & ordinato a que' Religiosi, che chiudessero le porte della Chiesa, e quella del Monistero, ne facessero entrar chi che fosse, rotto il muro oue staua chiusa la Cassa la fece aprire, & auendolo ritrouato la maggior parte intiero, & incorotto, (non ostante la qualità di quel Clima, che in due, ò tre giorni qual si voglia cadauere riduce in poluere, e quello ch'accresce la marauiglia, benche fosse stato coperto di viuissima calce) tronatolo dico, che spiraua soauissimo odore; ordinò gli fosse tagliata la mano dritta, che nell'aprir la Cassa fù ritrouata nell'atto quando gl'Infermi era solito benedire, (cosa che cagionò a tutti inaudito stupore); nè di ciò paga gli fece leuare tutto il piede dritto, e la metà del fini-

Suo Corpo incorrotto.

Sua mano ritrouata in atto di benedire.

finistro; con vn dito della mano sinistra, & alcune picciole ossa dierro le spalle; il che fatto, fece di nuouo chiuder la Cassa, facendola riporre nel mezzo della Chiesa coperta d'vn superbissimo broccato d'oro, attorniaro da molte torcie, che risplendeuano, e lumi agli Altari, che vi faceuano diuoto, & ossequioso tributo. Ciò fatto fece aprir la Chiesa, acciò gli altri rimanessero sodisfatti col trasporto del Sacro pegno.

Vien portato il suo corpo alla nostra Chiesa.

Giunti li nostri Padri col Signor Duca d'Auero con tutti gli altri Nobili, e Titolari alla detta Chiesa, & intesa la mutilazione seguita, da loro stimata irragioneuole, fortemente se ne offesero, e con altre espressioni manifestarono il disgusto, che ne prouarono. Intesero allora, che fossero al corpo restituite le parti, che gli furono leuate, protestandosi, che non erano per fare la publica Scrittura della accettazione, come veniua pretesa, se alla prima obligazione non veniua adempito; al che replicò il Duca di Maqueda per parte della Signora Duchessa; che se liberamente non voleuano lasciar le parti, che dal Sacro Corpo furono leuate, non sarebbe permesso loro nè meno il rimanente del corpo: onde meglio risultarebbe alla Signora Duchessa auerlo tutto, che parte. S'alterò allora il Signor Duca d'Auero, a cui fù consegnato il depotiro, parendogli, che si mancasse alla publica Fede, passando altre doglianze col Duca di Maqueda, e tanto s'inoltrarono le parole frà l'vno, e l'altro, che dubitando li nostri buoni Padri, fosse per nascere qualche grauc sconcerto supplicarono il Signor Duca d'Auero acquietarsi, e prendere la Cassa col mutilato cadauero. Pigliatala adunque dal Signor Duca con gli altri Titolati, e portatala fuori di Chiesa, la collocarono sopra d'vna lettiga con quattro lanternoni con torcie accese, e preceduto da moltissimi Sacerdoti a Cauallo con le loro cotte, e torcie parimenti accese, veniuano questi seguitati da i nostri Padri, dal Signor Duca d'Auero, e da innumerabili Caualieri, e Titolati, tutti a Cauallo co' loro lumi, che fino alla nostra Chiesa diuotamente l'accompagnarono. Erano due ore di notte, quando s'arriuò alle porte della medesima, quando leuata la Cassa dalla lettiga, fù portata in Chiesa, ripiena per ogni parte di Caualieri, Titolati, e Nobiltà, che con le loro mogli v'erano concorsi per rimirare così prezioso tesoro, alla presenza de' quali essendo stata aperta la detta Cassa, dopo auer ciascheduno sodisfatta la vista, e nello stesso tempo la diuozione, baciando quelle Venerabili membra, partirono con le lagrime agli occhi per tenerezza. Restò solo con le sue Damigelle, e Seruidori Donna Mariana Neronha, e Castro, tanto diuota di questo S ruo di Dio, insaziabile del suo aspetto, ricordeuole di que' santi precetti, ch'vscirono dalla sua bocca a tanto beneficio della sua Anima; e come che auea fatto fare vna nuoua Cassa di Cedro, foderata di finissima seta, & vna veste nera alla Teatina, ma di fera per riuestirlo, fù di mestirri leuar la calce, che in parte il Sacro Corpo ancora ricopriua, per riuestirlo, e nella nuoua Cassa riporlo. Ma ò marauiglia! Trouate tutte le vesti marcite, e putrefatte, era il corpo da capo a piedi intero, & incorrotto, co' capelli in capo, co' denti in bocca, e che spiraua soauissimo odore, e pure, naturalmente parlando, per il calor della calce doueа essere diuorato. Solo dietro le spalle era vn poco guasto, mostrando la naturale corrottibilità, alla quale era suggetto. Veduto ciò da' nostri Padri, fù del nuouo abito riuestito, e nella nuoua Cassa decentemente risposto, fù ricoperto con vn bellissimo velo bianco tessuto d'argento, & indi per impedirgli ogni culto, per quanto dal canto de' nostri Padri, fosse possibile, fù riposto in vna nuoua sepoltura scauata sotterra. Tutto ciò succedette li diciannoue Nouembre, correndo l'Anno della Nostra Salute 1653. tempo, nel quale del Venerabile Corpo del P. D. Alberto Maria Ambiueri restassimo Possessori. Dissi Possessori se non di tutto, almeno della maggior parte; imperocchè la mano destra restò alla Signora Duchessa Madre d'Auero, che fece riporre in vna bellissima Cassa con Cristalli, adornata con oro, argento, e molte gioie, conseruandola nella sua Cappella priuata con molta venerazione. Passata poi in Ispagna la portò seco come prezioso tesoro, oue intiera, e bella fin all'anno 1683. era conseruata dalla Signora Donna Maria di Lancastro Duchessa di Maqueda, e di Arcos, che come prezioso pegno la conseruaua. Mirabil fatto però succedette alla Duchessa Madre d'Auero, e fù; che da molti Anni trouandosi con vna piaga incurabile, mossa da diuozione, ponendo la mano sopra della medesima, pregò il Seruo di Dio glie la volesse sanare, e ne prouò effetto sì saluteuole, che per quanti medicamenti l'arte adoprasse, restando sempre più piaga, al sol contatto della sudetta mano, solita oprar prodigi, restò marauigliosamente sanata, come dall'Autore della sua vita vien registrato. Il piede destro restò alli Padri della Madonna della Loce, che da loro riposto in vna picciola Cassetta, la chiusero nel muro della Cappella dello Spirito Santo, oue di prima restò tutto il Corpo depositato, con vn Epitaffio, come al presente si vede. La parte del piede sinistro la volle il Sig. Duca di Maqueda. Il dirrro poi con altre picciole parti furono distribuite a diuersi Signori, e Dame, diuotissime del Seruo di Dio; e perche era conue-

Ann. 1653.

Diuisione del suo corpo.

Sua mano risana vna piaga.

niente, che al Signor Giuseppe Ambiueri suo Fratello toccasse qualche cosa di così pretioso tesoro, gli fù mandato vn dito con tutta la carne, che, come se appena fosse morto, vedeuasi.

Stato sepolto nella forma come si disse quel Venerabile, e Sacrato Corpo dall'Anno 1653. fino alli 1681. che sono di tempo 28. Anni, essendo Proposito di quella nostra Casa della Diuina Prouidenza il Padre D. Gioanni Comino, Soggetto molto riguardeuole per dottrina, e costumi, stimò bene con tutti gli altri Padri riuedere quel Venerabile Corpo, che per esser sotterra gli fece cader in dubio, che la Cassa, e vestiti fossero totalmente marciti. Fatta perciò fare da D. Ettore Mendez de Beritto, Caualiere Portughese, staro in vita, e dopo morte molto diuoto del Seruo di Dio, fatta dico fare vna nuoua Cassa di Cedro, con vesti di seta, alli 17. Nouembre Anno sudetto fù aperta la sepultura alla presenza del detto Caualiere, e di tutti li nostri Padri, & appunto come supponeuasi, furono tronati la Cassa, e li vestiti totalmente marciti, il corpo parimenti in alcune parte consunto, la faccia, e le spalle senza carne, e ossa cadute; la Gola però, il Petto, le braccia, e le Coscie, furono trouare con la carne intiera, & incorrotte senza che cattiuo odore spirassero. Riuestiro poscia, e decentemente riposto nella nuoua Cassa alla presenza di tutti li Padri, fù chiusa con due chiaui dorate, e come di prima essendo stato sotterrato; acciò la memoria di sì grand'Vomo, e Seruo di Dio non si perdesse, furono riposti nella Cassa medesima a' lati del Sacro Corpo due Cannoni di stagno, entro de' quali stauano in due carte, vna pergamena, l'altra ordinaria scritto, il seguente Epitafio.

I. M. Æ. E. I.
Iacet in hoc Tumulo
Hac in arca cedrina reconditum
Corpus
Venerabilis Serui Dei
Domni Alberti Mariæ Ambiueri
Bergomensis
Clerici Regularis
Diuinæ Prouidentiæ Theatini
Qui obijt Vlyssipone
Sexta die Mensis Augusti
Anno millesimo sexcentesimo quinduagesimo primo
Occurrente die Dominica
Post ascensum Auroræ
Vt ipse non semel prædixerat
Asserens propè esse diem,
In qua primas S. Patris nostri Vesperas
Celebraturus erat in Cœlis, caneretque cum Angelis
Eodem die post Solis occasum,
Suauissimum, ac plane Cœlestem manante corpore odorem.
Magno populi, Procerum, ac Religiosorum concursu
Sepultus est extra Ciuitatem
In Ecclesia B. Mariæ Virginis, à Luce nuncupatæ
A qua
Relicto in Sacelli pariete, in quo fuerat repositus
Incorrupti eius corporis pede
Ac marmorea inscriptione
Ad hanc B. M. V. de Diuina Prouidentia Ecclesiam
Anno 1653. xiij. Kal. Decembris
Eodem Populi, Procerum, ac Religiosorum concursu
Qui euitari non potuit
Translatus est
Hocque in Sepulcro positus
Atque ad æternam memoriam
In noua eius corporis compositione à me facta
Præsente huius Cœnobij Præposito

P. D. Ioan-

P. D. Ioanne Comino
Cæterisque ex nostratibus Religiosis
Anno 1681. Nouembris die decimaseptima
Hæc, qui eius morti assisti, eiusque Translationem ordinaui
Manu propria scripsi, & subscripsi
Ac solito Religionis sigillo muniui,
Eodem mox citato die, & Anno
D. Antonius Ardizzonus Spinola Clericus Regularis Diuinæ Prouidentiæ Theatinus, huius Cœnobii Fundator.

Sopra poi la Sepoltura vi fù posta vna bellissima pietra bianca, senza però adornamento alcuno, posta al piano della Terra con la seguente Iscrizzione:

Iacet
Sub hoc lapide
Corpus
Venerabilis Serui Dei
D. Alberti Mariæ Ambiueri
Clerici Regularis
Diuinæ Prouidentiæ Theatini
Qui obijt die sexta Augusti
Anno Domini 1651.

Riferita succintamente la translazione del Corpo del Venerabile Padre D. Alberto Maria Ambineri alla nostra Chiesa della Diuina Prouidenza di Lisbona, e con tal occasione la mutilazione, che ne fù fatta dalla Duchessa Madre d'Auero; non sia ora discaro al Lettore, che per mostrare vn atto di gratitudine, e nello stesso tempo di riuerente ossequio, che deue la nostra Religione alla Serenissima Casa d'Auero, apportiamo in questo luogo la gran stima, e diuozione, che viuo, e morto portò sempre al Venerabile Seruo di Dio P. D. Alberto Maria. E' questa Casa frà le più illustri, per non dir la maggiore di Spagna, e Portugallo; e perche cattiuata dalle virtù eroiche, e dalli marauigliosi portenti del P. Ambiueri, si fece Madre della Nostra Religione, e validissima Protettrice: onde furono innumerabili li beneficij, che si degnò compartirle, per lasciar questi in disparte, solamente ristringeremo la penna per istar in proposito dell'Istoria, alla gran diuozione, ch'anche doppo morte portò al Seruo di Dio di cui parliamo. Alta stima, e dirò diuozione, fù il volere il Signor Duca, che seguita la morte fosse il suo Venerando Corpo nelle sue mani depositato. Per questi fece ogni sforzo con la Reina, e stimandolo sopra ogni tesoro, non si riputò mai più ricco, quanto posseder quelle ceneri, che partoriuano la salute, non dandosi più felice di quegli, che come Obededon si fà custode dell'Arca. Si fece allora il detto Duca imitatore di que' antichi de' quali scrisse Valerio Massimo, che *Maiorum effigies in prima parte adium poni solebant, idcircò vt eorum* Lib. 2. *virtutes posteri non solùm legerent, sed etiam imitarentur*; perocchè nella Chiesa di sua Casa auendo riposto questo Eroe di marauiglie, con iscrizzioni di tanta lode, volle poterle leggere a piacere per farsene imitatore, e ricordarsi di chi viuendo gli diede tanti precetti di sua salutezza. Nè ciò solo, ma volle, che il suo Sepolcro con quella pompa ch'abbiamo descritto, fusse onorato; imperocchè se la sepoltura onorifica de' virtuosi è stimolo alla virtù, come dello stesso Valerio fù registrato. *Eleuat aliquis præmia virtutis, cum animaduertat fortes viros felicius sepeliri, quam ignanos*; mostrando con Lib. 5. l'accennate dimostrazioni qual fosse stata la gran virtù del nostro Seruo di Dio, volle, che ciascheduno eternasse nel cuore la sua gloriosa memoria, e si sapesse, che

Virtutis facilis promptaque fama venit.

Non meno del Figlio fece la Duchessa Madre le sue espressioni; che se bene parue crudeltà il permettere, anzi sforzatamente volle la diuisione del suo venerãdo Corpo, prouenendo però da grandissima diuozione, tanto più pietosa si renderte, quanto crudele. Felice chi de'Santi, e de' gran Serui di Dio, può ò auer i Corpi, ò ottenerne benche picciola parte; imperocchè stimati questi gli Autori d'ogni bene, quanto più vicini si tengono, più efficaci Protettori vengono riputati. Si cercano per ogni parte, ne seguono sacrati furti, e con suppliche feruorose vengono le reliquie richieste. Questo fù il motiuo ch'ebbe la Duchessa d'Auero, tenendo in tanto prezzo la destra mano da lei pigliata, che non se ne priuaua se non in caso, che a qualche infer-

mo la mandasse, che fusse d'alto riguardo; merceechè prouandoui ella di continuo effetti marauigliosi, accettaua gli altri di felicissimo, e salubre auuenimento. Tal fù da lei sperimentato in vn suo Gentilnomo, a cui per vna ferita con tutti li medicamenti non potendosi fermar il sangue, coll'applicarle la sacra mano, non solo cessò di subito, ma in brieue tempo restò ancora perfettamente guarito. Così quella mano, che accompagnata dalla viua fede opraua viua tanti miracoli, volle Dio, che trasfusa in questa Principessa la sua credenza, con la medesima mano di strane marauiglie fusse Operatrice. Questo suo riuerente rispetto, e per parlare più propriamente, questa sua innata diuozione, l'indusse passar l'officij di condoglianza con sue affettuose lettere co'Parenti del Seruo di Dio per la seguita sua morte; e nello stesso tempo rallegrarsi con loro per hauer in Cielo, (come piamente si poteua argomentare) vno del loro sangue, che pregaua per loro, chiamandoli fortunati, imperocchè nella sua Casa possedeuano vn tanto bene. Indi gli offerse il suo aiuto in tutto ciò, che valesse, e facendo loro moltissime espressioni di cordialissimo affetto, diede a diuedere, che la diuozione degl'vni, a tutta la sua discendenza trasfondeua le sue finezze. E solito, che simili condoglianze solamente si pratichino, ò co'congiunti di sangue, ò pure con amici, che siano stati suiseeratamente congiunti fra di loro; onde questa diuota Principessa praticando le condoglianze co' Parenti del Seruo di Dio, volle mostrare, che vnita per affetto con loro, in ogni suo officio di buon cuore s'impiegarebbe.

Sua mano stagna il sangue miracolosamente.

Passò in somma questa diuozione a quanti vi furono di questa Serenissima Casa; imperocchè il Signor Duca di Maqueda, Fratello del Duca d'Auero; D. Antonio di Lancastro, Zio dello stesso Duca d'Auero, siccome furono in vita diuotissimi del Seruo di Dio; così nella morte fatti Veneratori del suo sacrato Corpo, con somma venerazione conseruarono le sue Reliquie. Sopra tutti però parue che risplendesse l'Eccellentissima Donna Maria di Lincastro, figlia della Duchessa. Era questa nobile Principessa oltre le Virtù insigni dell'Anima dotata di que'fregi, che rendono singolare la Natura del proprio sesso. Dotta nelle scienze più riguardeuoli, accoppiana a queste l'arte della Pittura, e del ricamo con tale, e tanta eccellenza, che rendeuano marauiglie i suoi lauori, e come che teneua fissa nella memoria l'effigie dell'amato Maestro, parue ch'altro piacere non si prendesse, che ò dipingerlo sopra il rame, ò effigiarlo in ricamo, e così al viuo lo formaua, che sodisfatto l'occhio di chi lo miraua, bastaua la sola parola per conoscerlo viuo. Donaua poi le dette figure à Dame principalissime, acciò impressa nella loro memoria la diuozione di questo seruo di Dio, lo tenessero per benefico Protettore delle loro case, e non meno della Città di Lisbona validissimo Difensore. Più oltre s'auanzò il suo ardentissimo desiderio, imperocchè essendo dotata di molte scienze, conforme abbiamo detto, accompagnata da molte lettere vmane, bramò perciò di comporre, e dar alla luce la di lui Vita. Ne scrisse perciò a'Padri Generali dell'Ordine, acciò facendo raccorre i progressi de'suoi primi anni, e quanto nell'Italia auea operato d'Eroico, si degnassero trasmetterglielo, ch'vnito poscia con l'oprato di Lisbona aurebbe la di lui vita composta, sospirandone questa gloria. Ma essendo à Padri suddetti riuscita l'impresa molto difficile, restò il Seruo di Dio, e la nostra Religione vedouata di sì bel lustro. Toccò poscia questa gloria al P. D. Gio: Bonifacio Bagatta del nostro Ordine, le di cui stampe renderanno eterno il suo nome, & illustrata la Religione, soggetto per virtù, e per merito in ogni parte riguardeuole, di cui molto più diressimo, se essendo ancor viuo, e degnissimo Consultore la sua modestia, & vmiltà non ci vietasse lo scriuere. Così da questi data alla luce, in questa nostra Istoria seguendo le sue orme, di sì gran Seruo di Dio andaremmo registrando le gloriosissime azzioni, che in vita, e doppo morte furono da lui oprate, accompagnate da quelle virtù, che per ogni parte lo rendettero commendabile; ciò per Giustizia conuenendoci fare, mentre d'vno de' più celebri Missionari del Regno di Golgonda, oue fù destinato, siamo costretti parlare. Auertiamo però il Lettore, che quanto di grazie sopranaturali, di miracoli, e di portenti abbiamo detto, e siamo per dire operati da lui; come ancora di sua efficace intercessione appresso Dio, intendiamo di dirlo istoricamente, non altrimenti, che in ordine a culto, ò Santità siano giuridiche proue, per formarne giudicio.

CAPI-

CAPITOLO SESTO.

Nascita del P. D. Alberto Maria Ambiueri, sue prime virtù, ingresso alla Religione de' Chierici Regolari, e del modo, che Dio s'auualse per vnirlo maggiormente al suo amore.



' Onnipotente mano di quel Dio, che fin dal principio de' secoli non isdegnò abbassarsi alla formazione dell' Vomo per formare in esso lui vn' immagine, & esemplare della sua Diuinità, vedendolo bene spesso trasformato per lo peccato da quel esser primiero nel quale fù formato, acciò del tutto non si smarrischino nella natura Vmana le Diuine sembianze, con la sua prodigiosa misericordia dalla massa infetta sceglie tal vno, in cui con la sua grazia rauuiuando le smarrite bellezze, riforma l' antico, e l'essere di prima, alla Diuina Maestà rende marauigliosamente conforme. Frà questi vno fù quella grand' Anima del P.D. Alberto Maria Ambiueri, di cui intraprendo scriuer la vita, e le azzioni marauigliose, che lo rendetrero riguardeuole, e tanto commendabile nella Chiesa di Cristo per essere stato celebre Apostolico Missionario.

Sua nascita, e Genitori.

Nacque nella Città di Bergamo, stata sempre secōda madre di Vomini illustri in ogni sorte di virtù, di lettere, d'armi, e Santità. Fù il giorno della sua Nascita il festo decimo di Luglio, correndo l'Anno della Nostra salute 1627. Anno, nel quale essendosi estinta quella gran luce della Religione Teatina Orsola Benincasa, nell'estinguersi di questa, volle il grand'Iddio, riaccendere nel nato Fanciullo altra risplendissima face, che poscia alla medesima Religione splendore insusitato portasse. Fù suo Padre Francesco Ambiueri, famiglia nobile per Antica origine, che godè sempre le prime cariche, & onori, che dalla medesima Città alla nobiltà si sogliono appoggiare, come l'antiche memorie testimonianza ne rendono. Nè vi mancarono per suo lustro Mitre Episcopali, come in Siluestro Vescouo Castoriense; non Vomini celebri nell'arte militare, viuendo la memoria di Ferrante, annouerato fra generosi Caualieri di Bergamo: oltre altri Venturieri, che a fauore della Veneta Republica, l'Anno 1570. nella guerra di Cipro contro de' Turchi segnalarono la loro virtù. Ebbe poi vn altro Francesco celebre Oratore, e Poeta, le di cui opere facendo pompa del suo sapere, non ricercauo più viua testimonianza di loro stesse. La Madre fù Maria Benedetta Donesana, figliuola di Giacomo Donesano, Caualiere delli SS. Maurizio, e Lazaro di Sauoia, Conte del Sacro Palazzo Apostolico, onorato di tal onore dal Sommo Pont. Gregorio XV. & in sostanza de' più nobili di Carauaggio in Gierra d'Adda, Stato di Milano. Di questa nobile famiglia appariscono viue memorie nella Chiesa Maggiore con magnifici adornamenti, e quadri molto celebri. Euui parimenti il sito donato a' PP. Capuccini per Chiesa, e Conuento, con diuersi Iuspatronati, troppo chiari indizij della sua nobiltà, & antica Prosapia.

Vien battezzato col nome di Ferrante.

Carattere però più illustre, ch'ebbe la famiglia Ambiueri fù l'auere questo nato Fanciullo, a cui nel sacro Fonte essendo imposto il nome di Ferrante, per risuegliar la memoria di quel glorioso Antenato, che trionfò de'nemici, con più profondo misterio volle Dio, che questo nome portasse, per anticipatamente mostrare la gran fortezza, e costanza, della quale doueua far pompa ne' maggiori trauagli, ch'era per addossarli; e che a nome di Forte, non erano per corrispondere, che fatti di gran valore. Succhiaua in questo mentre il latte, e come che era di buona Nudrice, succhiò costumi vniformi: onde contrasse vn indole così buona, soaue, e confaceuole alli dettami della ragione, che da quell'Alba nascente faceua apparire qual esser douesse il suo meriggio, e con quai passi di Gigante alla virtù si douesse inoltrare.

Sua educazione.

L'ottima educazione, e li Santi ammaestramenti delli suoi Genitori, furono que', che perfezzionarono quest' Anima, che per la sua tenerezza facile a riceuere quella forma, che impressa gli venisse, li santi esempi di quei furono così efficaci, che inestandoli le virtù, la pietà, e la diuozione, crescitute poscia in età più matura, a marauiglia fiorirono.

Sua vbbidienza.

Risplendeua in lui vna così perfetta Vbbidienza, che non solamente era pronto a' cenni de' Genitori, ma di qualunque altro di casa gli commandasse; riuerente oltre misura, non ripugnò à chi che fusse; dal che argomentando, che à più alta perfezzione douesse tender le mete, attendeua ciascheduno il fine del suo progresso.

Sua diuozione.

Al pari di questa era la diuozione; imperocchè non era mestieri cercarlo per dire le solite sue Orazioni, ma sempre pronto al tempo prefisso, le recitaua con somma diuozione; alla Messa tutto diuoto, alla Chiesa frequente, & assistendoui con incredibile riuerenza, mostraua che la diuina Grazia lauorādo attorno della sua Anima l'andaua perfezzio-

fezzionando per renderlo di suo seruigio. Fuggiua i giuochi, & i fanciulleschi trattenimenti quanto più poteua, e più tosto ritiratosi solingo nella propria casa, o staua applicato sù libri per fare quelle composizioni, che apparteneuano alla Scuola; o ad adornar l'Anima con quelle virtù, che rendono appresso Dio, e gli Vomini riguardeuole. Così spesso spesso ritornato dalla Scuola, e con simplicità puerile adunati altri Fanciulli in sua Casa, e chiamati i domestici saliua sopra vna Sedia, di cui seruendosi di Pulpito, imitando i Predicatori, ch'aueua nella Chiesa sentiti, con nobilissima grazia recitaua ciò ch'aueua imparato dalli medesimi, o pure nella dottrina Cristiana, con tanta sodisfazione, & applicazione del suo animo, che fin dall'ora presagiua ciascheduno, ciò che in età matura doueua seguire di sua persona, cioè che sarebbe stato d'ammaestramento, & istruzioni de'Popoli, per renderli nella fede di Cristo perfettissimi Osseruatori. Arriuato all'età di quattro anni conosciuta dal suo Maestro la viuacità del suo spirito, alla presenza di Monsignor Vescouo, e di moltissima Nobiltà, gli fece recitare vna breue Orazione, che fece con tanta grazia, e maniera, che rendette ogn'vno sopra modo ammirato, e particolarmente lo stesso Vescouo, che ne predisse prodigj. In sostanza quanti erano nella Città, e nella Scuola medesima mirando in esso lui esemplarità singolare, tanto nelle virtù, quanto nella sauiezza; parlauano di Ferrante come di Fanciullo d'vna grandissima aspettatiua. Dalla puerizia nasce il bene della giouentù, e chi alle lettere si conosce in quella inelinato, può far prognostico, che debba nelle virtù auanzarsi. *Vt ad litteras, ita ad virtutem pueritia promptissimam est*, diceua vn'antico Filosofo; *Et rarò in ea promouet adolescentia, nisi fundamentum iecerit pueritia*. Ecco adunque il prognostico, che con ragioneuole fondamento si poteua formar di Ferrante. Modesta puerizia, sauiezza ne' costumi, diuoto, solitario, & applicato alle lettere, erano indizij, che nell'Adolescenza doueua alle virtù a passi di Gigante auanzarsi: *Anima bene nata*; scrisse Filone parlando di Mosè, *praeceptis obuiam se offerens, a se ipsa magis, quàm a Magistris adiuuatur, arreptisque rudimentis, cuiusdam scientiæ, equus (iuxtam prouerbium) fertur in planitiem*. Così fa Dio con quell'Anime, c'ha destinare per suo seruigio; e tanto fece in quella di questo nostro Fanciullo, della quale fatto Maestro, fin dalla puerizia l'andò ammaestrando, acciò crescendo nelle virtù, se ne seruisse poscia come Mosè a grandissime imprese.

Suoi Esercizij.

Thaiuer. apoph. 7.

Lib. 1. in vit. Moysis.

Cresciuto questo Giouanetto con indole così buona, massimamète con l'esempio de' suoi Genitori, troppo necessario alla picciola giouentù: onde disse Grisostomo; *Vt ex radice optima surculi prodeunt firmiores, ac semper in meliora proficiunt: ita si parentes boni, benè instituant filios ipsos seruabunt*. Col buon' esempio dico de' Genitori andaua Dio incamminando questo nostro Gionanetto a maggior perfezzione coll'insegnargli quelle strade, che lo poteuano sicuramente guidare. Arriuato all'età di 16. Anni, e cominciando a conoscere quanto il viuere nel Secolo fosse pericoloso, andaua frà se stesso pensando, (così illuminato da Dio) a qual porto di sicurezza si potesse affidare per isfuggire gl'incontri. Era già, come si disse alieno da i fanciulleschi trattenimenti, inchinato alla dinozione, e frequente alle Chiese, e questo buon seme ripullulando di continuo nella sua mente germogliandogli celesti pensieri, pareua non si sapesse distorre da quel buon viuere, ch'aueua fin dalla puerizia contratto. Frequentaua sopra tutte l'altre Chiese la nostra di Bergamo, dedicata alla Gloriosa Vergine, e Martire S. Agata, e vedendo la grandissima applicazione di quei esemplarissimi Religiosi al seruigio di Dio, il culto diligente con che attendeuano ad offiziarla, le cerimonie esattissime nella celebrazione de' diuini Misteri, & osseruando la vita esemplare, che conduceuano, ne restò talmente affattorato, o per dir meglio internamente inspirato da Dio, che mosso da desiderio d'esser fatto partecipe d'vna vita così al suo genio confaceuole, altro non sospiraua, che d'esserui annouerato. Terra molle riceue facile impressione, scrisse Plutarco; ma se s'indura molto difficile se le rende pigliar immagine: *Ita puerorum ingenia facilè quamuis recipiunt disciplinam, si ætate durescant, non item*. L'esempio adunque di que' buoni Religiosi fece la sua impressione in questo tenero Giouinetto, che per educazione, e per grazia inclinato al maggior bene, di buona voglia si dispose a quello stato, che conosceua per se stesso gioueuole. La chiamata non fù vn lampo, che sparisce di subito, ma di giorno in giorno crescendogli sempre più questo suo ardentissimo desiderio di farsi Religioso, & in tal guisa isfuggir i pericoli, che nel Secolo si ritrouano, staua in se stesso impaziente per adempirlo. Pigliò allora la diuozione del N. S. Padre Gaetano, e dichiarandosegli per suo diuotissimo Seruo, sospirò nello stesso tempo essergli Figlio; & il Santo, che conosceua quanto fosse per cooperare alle sue glorie, da quel punto per tale ricruendolo, nel numero de'suoi più cari, oprò, che da stimoli maggiori agitato, non potendo più resistere alle diuine chiamate, si risoluesse cercare a' nostri Padri essere benignamente nella Religione ac-

Hom. 9. ad Heb.

In Moral.

Piglia la diuozione di S. Gaetano.

accettato. Prima però di mandare ad effetto questa santa risoluzione si risolse farne partecipe il suo Padre Spirituale, a cui auendo communicato i pungentissimi stimoli, che pronaua di farsi Religioso, e Religioso Teatino, stimò di camminare con tutta sicurezza, quando posto il negozio nelle mani di chi era Regitore della sua Anima, dal Consiglio di questi così importante risoluzione pigliasse il moto. Il Padre, che conosceua qual fosse Anima così pura, approuò il suo desiderio, e fatt i qualche sperienza della sua vocazione, conoscendo, ch'era lo Sposo Celeste, che lo chiamaua, l'esortò dargli esecuzione col supplicare li Padri di volerlo accettare. Prima però di far questo passo (gli disse) significarlo alli suoi Genitori, acciò con la benedizzione di questi, le Diuine Grazie sopra di lui maggiormente s'accumulassero.

Cerca alli suoi Genitori licenza per farsi Teatino.

Auuta così Santa approuazione, pose in pratica il consiglio, che gli fù dato; & espressa alli suoi Genitori la vocazione fattagli da Dio alla nostra Santa Religione, questi se bene prouarono quell'interna ripugnanza, che suol il sangue apportare; nulladimeno conoscendo, che la sua indole, e diuozione allo stato di Religione lo conduceua, negando la Natura per Dio, condescesero alle brame, che il proprio Figlio con tanto ardore le ricercaua. Non mirarono quelli all'eleuatezza del suo ingegno, alla riforma de'costumi, alli vantaggi, che per suo mezzo si poteuano alla sua Casa apportare; ma fatta a Dio l'offerta d'Abele, che vuol dire del più prezioso, stimarono a grand'offesa la vocazione impedirgli. Lo strinsero con le braccia, e l'annodarono col cuore, & accompagnando con le lagrime la benedizzione, che gli diedero, pregarono Dio in così Santa risoluzione essergli fauorreuole. Ottenuto da i Genitori l'assenso, si portò a' nostri Padri, e con vmili, & efficacissime suppliche pregandoli d'accettarlo nella nostra Santa Religione, quanto efficace si dimostrò nel chiedere; altrettanto rimido si fè vedere, pauentando ripulsa: ondè sospeso nell'animo attendeua l'Oracolo per consolarsi. I Padri, benche sapessero qual fosse la sua indole, bontà, e diuozione non pigliarono, per allora risoluzione di sua persona, ma volendo far proua della sua fermezza, e vera vocazione, in diuerse maniere l'esercitarono; doppo di che trouatolo sempre costante, e sempre più ardente nel concepito pensiero, fatti li trè Capitoli, conforme il nostro Istituto, nella nostra Santa Religione fù accettato, correndo l'Anno della nostra Salute 1634. essendo egli in età di 16. Anni, conforme abbiamo accennato. Anno veramente felice, imperocchè la nostra Casa di Bergamo, e con essa la Religione, auendo fatto acquisto di Soggetto sì riguardeuole, & adornato di tante virtù, le portò poscia quel lustro, che in parte abbiamo accennato, e più espressamente vedremmo.

Cerca l'ingresso a' nostri Padri.

Suo Noviziato.

Non teneua allora Noniziato la detta Casa: onde per comando de'Superiori maggiori fù mandato alla nostra Casa di Santo Abbondio di Cremona, acciò con altri Nonizij fattoui l'Anno, passasse poscia alla sua probazione. Posto il piede in que' Sacri Chiostri, come che s'era prefissa la maggior perfezzione, si diede con maggior cura all'acquisto delle virtù, al rigore d'vna esattissima osseruanza di quella Regola, che doueua professare: onde era diligentissimo nell'Orazione tanto mentale, quanto vocale, prontissimo nell'Vbbidienza non solo impostagli dal suo Maestro, ma anche dalli Compagni, mostrando, che allora cresce ciascheduno maggiormente di merito, quando non all'vguale, ma all'inferiore s'vmilia; vigilantissimo per non trascurate qual si fosse minuzia, che la Regola riguardaua; vmile sopra tutti sottoponendosi a chi che fosse, a stimando tutti più di se stesso, si stimaua indegno di portar l'Abito di S.Gaetano, che per sua mera misericordia gl'era stato conceduto. In somma lauoraua Dio attorno quest' Anima per renderla a perfezione, e tanto vi fece in vn'Anno, che se bene nel Secolo fù integerrima di costumi, & esemplarissima nell'oprare, nulladimeno stimandola imperfetta nello stato Religioso, che professaua, tanto l'abbellì, che leuandoui l'Vomo vecchio, vi pose il nuouo, che *secundum Deum creatus est*. Mutò allora il nome di Ferrante in quello d'Alberto Maria; mostrando ch'auendo col nome deposto l'abito vecchio, l'aueua Iddio in vn'altro cangiato; ma altro Vomo, che di virtù accresciuto, rendeuasi a ciascheduno d'ammirazione.

Cangia il nome.

Passa alla Professione.

Con questi progressi di virtù, e di perfezione, ch'aueua nell'Anno del Noviziato acquistato, venuto il tempo della sua Professione, conosciuto da que' prudentissimi Padri qual'egli fosse, e qual profitto dalla sua opra ne potesse sperare la Religione, a pieni voti l'ammisero: il che inteso dal buon Nouizio ne sentì tale, e tanta consolazione, che per tenerezza dileguauasi in lagrime. A beneficio sì alto, di cui per la sua vmiltà riputauasi indegno, volle corrispondere con esercizij di spirito; e perciò segregatosi da ogni, benche Regolare trattenimento, fatta Eremo la propria Cella, alla vita contemplatiua, & alla lezzione spirituale totalmente si diede. Considerò il Sagrificio, che di se stesso era per fare al suo Signore, sagrificandoli il volere per non esser più suo; la carne col raffrenar il senso con perpetua Virginità, acciò conseruando Angelica purità, nelle sozzure del Mondo non trascorresse; & abbracciandosi con la pouertà del

Cro-

Crocefisso, calcar il Mondo per viuere più libero nel Diuino seruigio; Voti, ch'essendo d'altissima perfezzione, ò vogliamo dire di Religione, li paragonò S. Agostino ad vn glorioso Martirio: *Iracundiam mitigare, libidinem frenare, auaritiam contemnere, superbiam humiliare, pars magna Martyrij est*; e perche per eseguirli perfettamente vna gran virtù vi si richiede; perciò con assidue orazioni, e con asprissime mortificazioni pregaua Dio, che quanto di buona voglia offriua tutto se stesso in sagrificio; così con la sua grazia gli dasse tanta forza, e virtù, che con tutta perfezzione eseguire potesse quãto gli prometteua. Tutta la solitudine di molti giorni fù la considerazione dell' altezza del beneficio, col quale s'era degnato Dio d'ammetterlo allo stato di Religione, destinandolo al suo seruigio, & al gran peso, che gli correua; e siccome del primo non mai a bastanza ne ringraziaua il suo Signore; così del secondo cercaua aiuto per non cadere sotto l'incarco, che tanto volontariamente portaua. Così ben preparato fece a Dio di se stesso odoroso olocausto, correndo l'Anno della nostra Salute 1636. onde solennemente legatosi alla Croce del Redentore, e della Religione, non mai più libero si vidde, che quando a volontaria prigionia si ritrouò obligato.

Serm. 250. de temp.

A. 1636.

Passa allo studio della Filosofia.

Fatta la Professione, che vuol dire obligatosi alla perfezzione, sapendo que' Padri, ch'anche questa maggiormente s'assoda con le lettere, e con le scienze, stimarono bene, che allo studio della Filosofia fosse ammesso. Teneuano già perfetta notizia del suo ingegno, e che di lettere vmane molto ben instrutto, a più alti studij si poteua promuouere; acciò delle Scienze Filosofiche, Teologiche, e Morali molto bene addottrinato, si potesse poi impiegare a beneficio del prossimo, conforme daua segni, che il suo spirito lo portasse. Diede adunque principio allo Studio della Filosufia, ed in questo dando saggio del suo ingegno, non la cedè a qual si fosse de'suoi Compagni; ma perche non ignoraua, che *Initium Sapientiæ est timor Domini*; e che *In maleuam Animam, non introibit Sapientia*; egli, che dalla Puerizia, e dall' Adolescenza, e molto più nel tempo del Nouiziato auea fatto vn'ottimo fondamento di spirito, accoppiando vno con l'altro, non era Filosofo naturale senza prima auer filosofato col Cielo; e della Filosofia Celeste seruendosi per conoscere la naturale, tanto più d'intelligenza eleuata si fè conoscere, quanto dell'vna, e dell'altra Scuola si dichiaraua più che Discepolo. In sostanza non lasciò Dio per lo Studio: La virtù dello spirito non gli mancò, ò pure non s'intepidì nella Scuola; ma sempre l'vna con l'altra camminando con vgual passo, e Giouane spirituale era stimato, e nello stesso tempo ottimo, e perfetto Scolaro nello studiare. Chiamò con ragione Platone, come da Cicerone vien riferito la Filosofia: *Inuentum Deorum*; mercè che: *Hæc nos primum ad illorum cultum, deindè ad ius hominum, quod situm est in generis humani societate, tùm ad modestiam, magnitudinemque animi erudiuit: eademque ab animo, tanquam ab oculis caliginem dispulit, vt omnia supera, infera, prima, vltima, media videremus. Prorsus hæc Diuina mihi videtur vis, &c.* E tanto appunto oprò in questo nostro Giouane, mentre della Filosofia seruisi per maggiormente eleuarsi alla grandezza di Dio, al suo culto, e riuerenza, e nello stesso tempo leuandogli le caligini della mente, lo ridusse alla maggior perfezzione de'suoi costumi, ma molto più alla cognitione di Dio, conforme ardentemente bramaua.

Lib. 1. Tusc. quæst.

Terminata questa nel corso di tre Anni, fece alla Teologia il passaggio; e siccome della Teologia scrisse Marsilio Ficino, *Theologiam Platonis, qui lecturus accedit, prius sobrietate animi, mentisque libertate se præparet, quam attrectare mysteria cœlestis operis audeat*; così ancor egli molto più de' Scolari di Platone si preparò con eleuazione di mente in Dio, e purgazione di se stesso, per capire que' alti misteri di nostra Fede, che nella vera Teologia si doueano trattare. E'vero, che allo scriuere di San Dionigio *Theologia alia nobis vnitè, alia discretè nobis tradit, & quæ vnitè diuidere non est fas, neque directa confundere, sed ipsam sequendo quantum vires suppetunt, ad diuinos splendores conferre non expedit*; ancor egli vnitosi con Dio per capire per quanto possibile gli fusse i Diuini Misteri in lui solo affidaua; che se bene, come disse Alberto Magno, si rendono totalmente incapibili; perocchè *Diuina sua luce nostrum superant intellectum*; nulla di meno complendo a ciascheduno l'intenderli in quel modo siano capibili, per poscia spiegarli a chi ne viue ignorante, stimò bene passar a quella, acciò illustrato di maggior lume, potesse ad altri più viuamente diffonderlo. Applicato adunque allo studio della Scolastica Theologia, vi consummò quattro Anni con conscienza sempre pura, e con mente in Dio eleuata, acciò col suo diuino lume aprendogli la mente alli suoi alti misterij, lo facesse degno di quella capacità, che poteua nella sua mente, & intelletto cadere. Apparato d'orazione, e di mente pura, che deue precedere il suo studio per bene intenderla, scriuendo S. Atanasio. *Qui Theologorum assequi intelligentiam cupit, abluere prius animam debet, atque detergere, & per vitæ morumque similitudinem, ipsos adire sanctos, vt voto, atque instituto illis coniunctos, ea etiam, quæ illis Deus reuelauit, intelligat. Nam absque mundicia animi, & vita sanctitatis æmula, possi-*

In Plat. Parmen.

De Diuin. nomin.

De intell. & intell. tract. 15. cap. 2.

Lib. 2. de Verb. Incarnat.

bile

bile non est Sanctorum dicta intelligere.) Raccomandauasi perciò di tutto cuore al suo Protettore, e Padre B. Gaetano; & alle preghiere accompagnando la purità della vita, ottene poscia quella profonda intelligenza, che non solo a se stesso, ma a cento, e mille si fè gioueuole, conforme abbiamo veduto, e più espressamente vedremmo.

Vien fatto Sacerdote. Doppo il corso di otto Anni dato alli studij (totale suo compimento), e già nell'vno, e nell'altro auendo dalla Religione la laurea Dottorale ottenuta, conosciuta da' Padri la bontà del suo spirito, e che non era soggetto da star ozioso, lo promossero a'Sacri Ordini, acciò caretterizato di questi, potesse con maggior cura, & ardore alla cura del prossimo senza dimora impiegarsi. Così gradualmente passato al Sacerdozio, non si può esprimere con quanta cura vi si preparasse, e con vgual diligenza ad vn tanto Sagrificio si accostasse; perlocchè spirando tutta diuozione nel celebrare la Santa Messa, era da ciascheduno diuotamente ascoltata. Calma così grande, e colma di fortune in ordine al suo spirito, e diremo ancora in ordine di natura, (non auendo auuto nello spazio di noue, e più Anni contrarietà, alcuna, che l'offendesse) non poteua stare senza la sua tempesta; tanto più fiera, quanto che per longo tempo stette nascosta, non potendo mentir il Grisologo, allor che disse. *Nouerca virtutis prosperitas, bainlis suis applaudit, vt noceat, & infelici successu sic fortunatis obsequitur, vt in fine perniciem operetur*: Et il Poeta

Lib. 1 curialium nugis.

Ouid. lib. 4. Pont. 3.

Tu quoque fac timeas, & quæ tibi læta videntur,
Dum loqueris fieri tristia posse puta.

Vien prouato con le Tribulazioni. E tanto appunto à questo nouello Sacerdote succedette; mercecchè vedendo Dio ch'ancora non era arriuato a quel segno di perfezzione, alla quale per suo alto seruigio destinato l'auea, leuatagli ogni prosperità di cammino, cominciò attrauersargli la strada con fierissime persecuzioni; acciò in tal guisa posto nella via purgatiua, come in Croccicolo si raffinasse, di doue vscito come oro risplendissimo, ne ritrahesse poscia que'lumi, che a più alta perfezzione lo conduceuano. Pratica, che fa Dio co'suoi Serui, come disse S. Agostino, non dandosi di suo seguito, chi la sua croce non abbi prima portato. *Nullus seruus Christi sine tribulatione est. Si putas te non habere persecutiones, non dum cæpisti esse Christianus*; e lo fa Dio da perfettissimo Medico, che come dice lo stessoSanto, allora che ferisce risana. *Intelligat homo medicum esse Deum, & Tribulationem medicamentum esse ad salutem, non pænam ad damnationem. Sub medicamento positus vreris, secatis, clamas: non audit medicus ad voluntatem; sed audit ad sanitatem*. Posto adunque alla cura del Celeste suo Medico, permise, che per suggestione del nemico Infernale, vi fosse persona Religiosa, che con zelo indiscreto sindicando le azzioni del Seruo di Dio, cominciasse a rimirarlo di mal occhio; perlocchè sinistramente interpretando quanto faceua anche di buono, con vna gran libertà parlandone con disprezzo, procuraua renderlo à tutti non meno odioso, che in deriso. Non gli bastaua, ma con rampogne, strapazzi, e Villanie, che indicauano non zelo, ma forsennata passione, in publico, & in priuato lo maltrattaua, à tal segno, che se la sua gran virtù non hauesse superato l'altrui ardire, era per farlo impazzire, ò pure perdere il rispetto a chi per altro era tenuto osseguiare. A tanti, e centuplicati strapazzi non si risentì mai questo nuouo Campione, ma con gradissima sofferenza, e profonda vmiltà prostatosi à piedi dell'Offensore gli ricercaua il perdono di quella colpa, che non era che pura, e vestita dell'innocenza. Nulladimeno per sofferente, e virtuoso, che fusse, non essendo ancora arriuato a quel grado di perfezzione, che fà nelle tribulazioni godere, non poteua far à meno la sua natura di non sentire quell'interna ripugnanza, che si sperimenta nell'oltraggio dell'Innocenza. Vinceua però l'empiro della stessa natura, santificando con la virtù quella passione, che troppo lo toccaua su'l viuo; ma facēdo non poca resistenza a se stesso, era come vn fuoco rinchiuso, che a poco a poco diuorando le viscere della terra, conuiene alla fine, che sbocchi, e rompendo il suo carcere qualche ronina cagioni. Tanto appunto succedette in questo Seruo di Dio; imperocchè volendo suggettare la carne allo spirito, oue quella voleua risentirsi, e vedendosi ingiustamente oltraggiata, farne le sue discolpe, e rappresentare à chi doueua l'aggrauio che ne prouaua; lo spirito per lo contrario, che gl'imponeua tolerar tutto per Dio, e che questo era l'esercizio, col quale per suo maggior bene voleua prouare la sua costanza, e ciò che far potesse per suo amore, dandogli martirio non di ferro ma di parole: questa riflessione di combattimento di spirito, e carne, oprò tanto in esso lui, che volendo che quegli trionfasse di questa, la soggettò in tal maniera, che senza benche minimo risentimento sopportò con molta pazienza per alcuni anni gl'ignominiosi rimproveri, che dal suo Demonio tentatore gli veniuano fatti. Pugna fù questa, che prouò l'Apostolo Paolo, che confessando auer vna legge nelle sue membra, ripugnante à quella di Dio, e la carne, che combatteua contro lo spirito, per renderla in seruitù, oltre l'interna violenza che faceua a se stesso, gli fù me-

In Psalme. Verb. Tribulat.

In psal. 21.

stieri con aspre penitenze macerar il suo corpo. Tanto appunto faceua in questo inuitto Campione; ma la carne troppo viua nelle sue passioni, vedendosi troppo imprigionata dallo spirito, & impedito ogni luogo di sfogar il rancore, che ne prouaua; tanto andò diuorando le viscere della sua Terra, che alla fine apertosi qualche spiraglio, proruppe in suenimenti, e deliqui mortali, che cagionarono al nostro Giouane non poca tema della sua vita. Oppresso quasi di continuo nel cuore da grauissime oppressioni, cadeua nella terra suenuto: onde così fieri accidenti giudicati da' Medici esser mortali, in vno de' quali poteua vn giorno perder la vita, non sapendo ritrouare le cagione di questo male, ignorando esser di spirito, col quale alla natura si faceua violenza, fortemente temeuano.

Oper. medicin. tom. 1. lib. 8. cap. 1. Certo è per parlare con la dottrina de' Fisici, che il calor innato dell'Vomo vien conseruato dalli spiriti, che dal Sennerto, sono diuisi in naturali, vitali, & Animali. Vuol perciò, che li primi siano generati nel fegato, e che poscia si dilatino per le vene, e che di poi le parti più leggieri e spiritose del sangue somministrino la materia alli spiriti vitali. Così li spiriti vitali fatti dalla parte più leggiera, e volante del sangue, come che sono spiriti naturali, siano poscia trasmessi alla parte destra del cuore, oue generandosi, non solo si rendono istromento di tutte le azzioni dello stesso cuore, ma diffondendo li spiriti per le arterie all' altre parti del corpo, sueglino in ciascheduna il calor naturale, che gli danno la perfezzione, somministando la materia parimenti alli spiriti animali, che sono gl'istromenti del moto. *Per carotides* (per parlar col detto Autore) *& ceruicales arterias in cerebri basim, atque inde in cerebrum delata, & cum aere, inspirationis ope attracta mixta*. Sicche si vede chiaramente, che nel corpo vmano il tutto opera il fegato sanguificante, poscia il cuore residenza del sangue più puro, che per l'atterie tramandando i suoi spiriti all'altre parti, e specialmente al cerebro, a ciascheduna arreca il moto. Ecco adunque la cagione per la quale dal Seruo di Dio si prouarono oppressioni di cuore. La violenza dello spirito fatta alla carne, oprò, che sconuolto tutto l'ordine della Natura, non si facesse buona sanguificazione; perlocchè il cuore restando oppresso non tramandasse li spiriti, e specialmente al cerebro principal cagione del moto; in sostanza non vi fusse la circolazione del sangue: onde oppressione di cuore, e mortali deliquij giornalmente prouasse.

Fù violenza dello spirito, fatta alla carne; imperocchè come disse Grisost. *Caro* (*id est natura corrupta, nec dum regenita*) *inimicum suum diligere non potest; quemadmodum nec possibile est vt iniuriam non sentiat sibi illatam. Anima autem* (*1. pars regenita*) *inimicum diligere potest; quia dilectio, vel odium carnis est in sensu, animæ autem in intellectu. Propterea Anima quidem, secundum rationem vertitur: caro autem inuertibilis in passione tenetur.* Prouò questa guerra la carne del nostro Saruo di Dio; prouò le violenza fattale dal suo spirito; sentì fiero dolore, e troppo acerbe ripulse, al suo essere naturale totalmente contrarie: onde sboccando in grauissime infermità, lo fecero dare in mortali deliquij per vincere la passione. Così fecero tutti i veri Serui di Dio, non curando, che il corpo patisse, pur che l'Anima trionfasse delle passioni; troppo strano sembrando loro, che l'Anima, ch'era Padrona del corpo se le dichiarasse per serua.

Hom. 13. in c. 5. Matth.

Posto adunque in queste angustie, e fierissimo combattimento sì del animo come del corpo, conoscendo, che questi erano colpi della mano di Dio, che con ragliente scalpello a guisa d'ingegnoso Scultore voleua leuargli ogni superfluo, & ogni difforme per farlo sua perfettissima immagine; procurò anch'egli dal canto suo cooperare alla diuina disposizione; nè contento, conforme abbiamo accennato, fare sforzi così violenti alla carne, vmiliauasi nell'ingiurie, ne risentiuasi negli affronti. Sapendo nulla dimeno, che ciò non era in suo potere, e che dalla carne nemica poteua esser vinto nel cimento, se la grazia Diuina non gli assisteua, si pigliò per costume leggere ogni giorno vn Capitolo del libro di quel gran Seruo di Dio Tomaso de Kempis *De imitatione Christi*, da cui auendo appreso le Massime più alte dello spirito, v'apprese specialmente il totale distaccamento da qual si fosse cosa terrena; conformità inalterabile in tutto ciò ch'occorrere gli potesse, fauoreuole, ò pur contrario; fede, e confidenza nelle diuine promesse, regolate dalla sua somma Prouidenza; & in somma far dal canto suo quanto gli fusse possibile, per farsi Imitatore, & esemplare del suo paziente Signore. Ma, *hac mutatio dexteræ excelsi*; imperoechè se bene per l'addietro auea sempre dato segni d'vna soda virtù, di perfetto & esemplare Religioso; per l'auuenire cominciò à risaltare fuori dell'ordinario, e con modo più riguardeuole spiccar il volo a più eminente perfezzione, prefigendosi in ogni sua operazione il solo voler di Dio, e quell'vnica gloria, che la Maestà sua Diuina per oggetto teneua. Parue allora vna di quelle piante, che aggirandosi con il moto del Sole, sembra che vogli con esso lui indiuisibile vnione; mentre in ogni sua azzione tenendo in Dio solo la mira, dimostraua l'vnione, ch'auea con lui stabilita. Effetto d'amor grande di Dio, ch' auendo acceso il rogo nel di lui seno, non

Vtile da lui cauato nella Lettura di Tomas de Kempis.

O in-

patiua diuisione dall'oggetto, ch'amaua. *O iugum Sancti amoris*, diceua S.Bernardo, *quàm dulciter capis, gloriosè laqueas, suauiter premis, delectanter oneras, fortiter stringis, prudenter erudis. O felix amor, ex quo oritur strenuitas morum, puritas affectionum, subtilitas intellectuum, desideriorum sanctitas, operum claritas, virtutum fœcunditas, meritorum dignitas, præmiorum sublimitas*. Effetti, che con istupore di tutti essendosi poscia veduti in questo Ven.Seruo di Dio, non si poteuano che imputare a quel amore diuino, che di discepolo lo fece in vn baleno Maestro. Cagione di questo amore, ò vogliamo dire più alta perfezzione, fù l'accennato libro di Tomaso de Kempis, di cui non mai lasciò la lettura tanto a lui profitteuole, tenendolo di continuo addosso, e spesso nelle mani, come fido Consigliero di tutte le sue azzioni. Apprese così profitteuole documento dalli SS. Carlo Borromeo, Ignatio Loiola, Filippo Neri, B. Pio V. e tant' altri Serui di Dio, che all'occorrenze, ò di qualche tribulazione, ò di dubbio nell'opre, ò di consiglio, non s'aualeuano, che del detto libretto: onde scrisse il Ribadeneira parlando di S.Ignatio, *semper inueniße in eo materiam præsenti animi statum accommodatum*. Tanto appunto faceua questo nuouo Soldato della milizia di Cristo, che com' egli stesso più volte ebbe a confessare, postosi inginocchioni auanti alcuna immagine, e supplicando S.D.M. a dimostrargli il suo volere, apriua à caso il detto libro, e senza volger foglio leggendoui ciò che se gl'offeriua, ritrouaua sempre consolazione ne'suoi trauagli, risposta alle sue difficoltà, scioglimento a'dubbij, e disziffrato a chiare note il diuino volere. Quest'è l'vtile per l'Anima, che dalli buoni, e santi libri si raccoglie, non seruendo li molti quando vno se ne ritroua, che sia gioueuole. *Non refert quàm multos, sed quàm bonos habeas libros* scrisse Seneca. *Lectio certa prodest, varia delectat. Multitudo librorum onerat, non instruit. Et satius est paucis authoribus te tradere, quàm errare per multos*. La buona lettura è la salute dell'Anima, la cattiua il veleno: onde disse Martiale.

In tract. de diligend. Deo.

In eius vit. lib. 1. c. 13.

Bagat. in eius vit.

Ep. ad Lucil. 49.

Qui legis Oedipoden, caligantemque Tyesten,
Colchidas, e Scyllas, quid nisi monstra legis?
Quid te vana iuuant miseræ ludibria chartæ?
Hoc lege quod poßis dicere iure, meum est.

E qui dobbiamo auuertir il Lettore, che se bene abbiamo accennato, la cagione delli suoi suenimenti, & oppressioni, esser stata la persecuzione accennata, ch'ebbe da chi le sue azzioni sinistramente interpretaua; fu però per voler di Dio per renderlo perfetto; e tanto appunto mi ricordo auer letto d'vn Santo Monaco, la di cui virtù volendo prouare vn suo Abbate, permise, che vn'altro Monaco l'accusasse di cose che quanto più innocente, gli erano di tormento. Era giudice della causa l'Abbate, da cui sempre dichiarato colpeuole benche fusse senza colpa, purgaua nello stesso tempo la sua Innocenza con amarissimo pianto. Non cessaua perciò dalli suoi Esercizi spirituali, raccomandandosi à Dio, giacchè in tal guisa si degnaua d'affligerlo, gli desse almeno forteza per tolerare quella tribulazione, che gl'arrecaua. Ottenne quanto bramaua: onde consolato poscia da Dio, a più alti passi di perfezzione così purgato volle che camminasse; strada praticata con questo nuouo Soldato di sua milizia: onde perciò lo vedremmo nel seguente Capitolo mercè la grazia diuina Operator di portenti.

CAPITOLO SETTIMO.

Vien mandato in Villa per riauersi dalla sua infermità, e vi opera cose di marauiglia a beneficio del proßimo. Ne viene richiamato, accusato al Tribunale della Santa Inquisizione, da cui vien conosciuta la sua innocenza, e purità d'oprare. Applica di nuouo tutta la sua Carità a beneficio degl' Infermi: onde la sua virtù fatta più celebre, riduße alla sua diuozione gran concorso di Popolo.



ASCIATO infermo il nostro Ven.Seruo di Dio, ma sempre più vnito col Crocefisso, e proueduto d'vn ottimo Consigliero nelle sue afflizzioni, non lasciauano però li Medici d'applicare alla sua infermità tutti que'medicamenti, che stimauano necessari. Que'buoni Padri di Bergamo, ch'erano tutta Carità verso del suo Padre, e Fratello, da cui sperauano alti progressi per la sua Casa, sommamente afflitti per la continuazione, e grauità di questi suoi accidenti, & oppressione di cuore, suggerirono a'Medici; che s'auessero stimato bene, che alla sua salute l'aria aperta potesse esser gioueuole, l'aurebbero mandato in Villa, acciò in tal guisa sciolto dall'oppressione de'Chiostri si desse al cuore la libertà d'esa-

Vien mandato in Villa.

d'esalare i suoi spiriti; Approuarono i Medici per buono il consiglio; tanto più, che vedeuano inefficaci i loro rimedij. Communicata al Seruo di Dio la risoluzione, pria di dargli effecuzione volle consultarla con Dio, e con il suo Tomaso, che forse auendogli dimostrato, che doueua dipendere dal volere de' suoi Superiori, non volendosi auualere di quella necessità, che non ammetteua tardãza, e risposta di lettere, volle, che da chi s'aspettaua à Superiori maggiori fusse il suo estremo bisogno rappresentato; da' quali con tutta carità ottenuto l'oracolo, più volontieri alla partenza s'accinse, quanto che conosceua esser volere di Dio. Con la Santa Benedizzioone partissi adunque da Bergamo, e si portò alla Villa di Vailate di Gierra d'Adda, oue alcuni suoi Parenti abitauano. Fermatosi alcuni giorni in questa Villa, senza però prouarne quel giouamento, che si spetaua, fece ritorno à Bergamo, ma veduto da que' Padri, che non s'era punto alleggerito dalli mali, e che per prouare il beneficio dell'Aria era mestieri per longo tempo fermaruisi, percið gli comandarono, che di bel nuouo vi facesse ritorno, & iui si fermasse fin che di qualche beneficio si rendesse capace.

Suoi Esercizi in Gierra d'Adda. Fatta l'vbbidienza, e fermatosi in Gierra d'Adda più che non voleua, cominciò a prouare qualche beneficio ne' suoi malori; ma non volendo, che l'ozio di questo luogo gli togliesse quel bene di perfezzione, che s'era nel suo cuore prefisso, e che la souerchia applicazione alla salute del Corpo, gli cedesse l'Anima inferma, risolse; che tutto il tempo, che gli auanzaua dalli suoi Esercizij spirituali, doppo la Santa Messa, & officio Diuino, lo douesse impiegare a beneficio del prossimo, ricordeuole di ciò, che disse S. Gregorio Papa, che *per amorem Dei gignitur amor proximi, & per amorem proximi Dei amor nutritur*. Amori, ch'essendo frà di loro indiuisibili, gli fecero conoscere, che non si poteua amar Dio, senza che al prossimo s'arrecasse soccorso. Diedesi adunque con tutta applicazione in ascoltar confessioni, ammaestrar i Fanciulli nella Dottrina, predicare nelle publiche Chiese con ardore di spirito, esagerando contro li vizij, e peccato, a comporre le discordie, che passauano frà nemici, aggiustar liti frà le parti contrarie, e dando a ciascheduno consigli di salute, come ad Oracolo quelle Genti correuano. Sopra tutti erano le sue suisceratezze d'affetto verso gli afflitti, e tribulati, che da graui infermità veniuano trauagliati, mercè che auendole sperimentate in se stesso, poteua dire: (Li. 7. Moral.)

Non ignara mali, miseris succurrere disco. (Virg. Aen. 1.)

Allora fù, che se in qualche luogo si ritrouaua infermo, subito v'accorreua per consolarlo; se da maleuoli calunniatori veniua a torto alcun altro appresso, ò perseguitato, tantosto vi s'interponeua, & ad ogni suo potere procuraua si dileguassero le nubi, e restasse in chiaro l'innocenza di chi era perseguitato; se per opera immediata del commune nemico, ò pure per malia conosceua alcun altro condannato a sconci atteggiamenti, a doloti insoportabili, & ad altri mali suggetto, velocemente procuraua apportargli rimedio. In sostanza tutti gl'Infermi, stroppiati, ossessi, e da qualunque male afflitti, e tribulati, erano lo scopo della sua ardentissima carità; nè a proprij mali ritrouaua medicina più salutare, e refrigerio, quanto applicarsi al sollieuo delle miserie altrui, dicendo con l'ardenza del suo spirito, come diceua S. Paolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror &c. Factus sum infirmus infirmis, vt infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.* (Cor. 2. 11. & 1. 19.)

Sua gran fede operà miracoli. Auea questo nostro Seruo di Dio ottenuta da S. D. M. vna grazia particolare, e fù, vna viuissima Fede in Dio, con la quale comandando ad ogni infirmità, ò Demonio, credeua fermamente, che questi fossero necessitati vbbidirlo, e render sano, chi infermo si ritrouaua. Questa con le sue ardenti persuasiue procuraua d'imprimere negli animi di chi infermo, ò ossesso si ritrouaua, facendogli credere fermamente, che in virtù della promessa di Cristo, auendo egli la podestà di scacciar Demoni, e risanar Infermi, comandando egli in virtù di tal promessa, & auuorità, sarebbero liberati da mali, che l'opprimeuano. Così impressa loro tal credenza, ma senza esitazione, per mezzo di essa sanaua innumerabili Infermi, & in vn subito, ò pure in breue tempo li mal affetti, e stroppiati, sani, e robusti rendeua. Questa forma inaudita d'oprare, che Dio a questo suo destinato Apostolico Ministro, volle concedere, suscitò in que' contorni tanto romore, e bisbiglio, che da tutte le parti concorreuano a stuolo a stuolo le genti, chi per essere benedetto, e risanato dall' infermità, che patiua, e chi per vedere, & ammirare gl'inauditi portenti da lui oprati; Ma perche non era a tutti permesso potee viaggiare, fù pregato da altre Terre, e Ville portarsi colà, acciò con la sua ardentissima carità souenendo a necessitosi, e miserabili infermi, fossero anch'essi a parte di quel celeste bene, che Dio auea frà di loro mandato. Non mancò allora consolar tutti, e con tutto amore portatosi oue veniua chiamato, lasciò in ogni luogo gl'effetti della sua Fede, le marauiglie delle sue opere, tirando come gli Apostoli Turbe infinite al suo seguito. Se in questo luogo volessimo riferire tutte le marauiglie da lui oprate in

tal

tal tempo, vn ben grosso volume ne formarestimo; ma perche l'Autore della sua Vita a beo poche restringe la sua Istoria, si contenti il Lettore, ch'ancor noi seguirando la stessa norma, alcune poche ne riferiamo, per far a tutti palese la gran virtù, e carità di sì gran Seruo di Dio, vsata col suo prossimo, massimamente con infermi, & ossessi.

Suoi portenti oprati con la fede.

In Vailate di Gierra d'Adda trouauasi da molto tempo confinata in letto Bianca Daueria, moglie d'Angelo Cerro (persone molto riguardeuoli) d'acerbissimo dolor di capo, e sconuolgimento di stomaco, in guisa, che non poteua ritener cibo di sorte alcuna. Andauasi perciò a poco a poco struggendo in guisa, ch'alla morte s'auuicinaua. In condizione così pericolosa fù visitata dal P. D. Alberto Maria, e doppo auerla esortata auer in Dio ferma speranza, e costante fede di sua salute, sforzandosi di fargli fare atto di vera Fede, la benedisse; doppo di che le disse, che stesse di buon cuore oè perdesse la fede, perche in brieue tempo sarebbe perfettamente guarita, come in fatti le auenne.

Nel medesimo luogo di Vailate Margarita Graue per tre Anni continui aueua patito flusso di sangue così abbondante, che appena la pelle, l'ossa le ricopriua; ricorse perciò, (non valendo altro medicamento) all'aiuto del P. Ambiueri, che fattole fare vn viuo atto di Fede, dipoi la benedisse: onde tantosto con marauiglia di tutti restituita alla primiera salute, d'altro non si parlaua, che di questo portento, auendo trouato vn Medico, che senza medicamento daua salute.

In Carauaggio, Villa parimenti di Gierra d'Adda, Marta Tadina, da accidente Apopletico restò sì fortemente assalita, che rimasta stroppiata, era affatto immobile, e per la violenza del male essendoli vscito vn osso dalla spalla sinistra, era costretta tormentar in vn letto, afflitta di continuo da dolori mortali, accompagnati da dolori di stomaco, che non le dauano luogo a ritenaione di cibo. Alla sua afflizzione accorse il Seruo di Dio, e vedendola in istato sì deplorabile, cominciò eccitarle nel cuore vna vera fede, ricordandole le promesse, che Cristo Signor Nostro auea fatte nel suo Vangelo, di concedere qual si fosse grazia, a chi con viua fede glie l'auesse richiesta. Eccitò la Donna la fede, chiese la sanità fermamente, e con ciò benedicendola, auendole promesso la sua presta salute, seguì appunto come promise; impercioche ritornato l'osso al suo luogo, da se stessa l'apertura si chiuse, e pigliaro vigore in guisa di poter cammioare, solamente rimase vn poco zoppa da quella parte, oue dalla goccia assalita rimase.

In Casirate di Gierra d'Adda, Ippolita Tigina, moglie di Gio: Battista Messolario, Dama molto qualificata, era da molto tempo, che tormentata da febre, e da dolore eccessiuo di capo, e non meno di tutto il corpo, era costretta continuamente guardar il letto. Per quanti rimedi le fossero fatti da i Medici andarono a vuoto, non potendo trouare sollieuo alcuno fra tanti mali. Veduto ciò, mandò a chiamare il P. D. Alberto Maria, acciò si compiacesse portarsi a benedirla, credendo più in lui, che in qual si fosse rimedio. V'andò il Seruo di Dio con tutta carità, & appena ebbe nel suo cuore eccitata Fede, che alle sue parole sarebbe sana, che benedetta da esso lui perfettamente risanata rimase.

Ma perche infinite furono le infermità & infermi, che risanò in Gierra d'Adda, ne tutte si possono riferire per non apportare vna straordinaria lunghezza, si contenti il lettore, che solamente il seguente caso si riferisca, tanto più, che ci conuerrà con più stupore alli suoi portenti far ritorno. Ritrouauasi in educazione nelle Monache di S. Pietro della detta Terra, Francesca Pellegrina, che poscia fattasi Monaca si chiamò Suor Costanza. Era questa afflitta di continuo (fra l'altre molte indisposizioni) da continuo dolor di capo, e di stomaco, ma quello, che più la difformaua, & affliggeua, era vn osso della spalla vscitole dal suo luogo naturale: onde restaua miseramente stroppiata. Andato al detto Monastero il Seruo di Dio Ambiueri per visitare vna sua Parente, ch'era anche Zia della Fanciulla, la fece venire alla sua presenza, e dubitando, che tutti que' mali non prouenissero da causa naturale, per farne le proue, con precetto autoritatiuo comandò da parte di Dio, che se spirito maligno per mezzo di fattucchierie era cagione de' mali, che parlaua quella Fanciulla, ne dasse subito segno col farla tremare da capo a piedi. A tal precetto cominciò si fattamente a tremare, che rendeua marauiglia a tutti li circostanti, nè mai cessò, fin che dal Padre glie ne fù fatto precetto, comandandole, che in vece di tremore cominciasse sbadagliare, il che pur fece senza potersi ratteoere fin a nuouo comando. Indi ordinolle, che da parte di Dio riuolgesse addietro vn braccio, il che auendo ella fatto, non ebbe più forza di radrizzarlo, anche con l'aiuto della Zia, che v'adoperò ogni sforzo; ma comandandole il Padre, che in virtù di Dio ritornasse al primiero suo stato, e facesse l'ordinario suo moto, senza violenza lo fece. Accertatosi con queste proue, che li mali della Fanciulla erano opera maligna, e nello stesso tempo ella medesima della verità assicuratasi, cominciò poscia ad imprimerle l'autorità, che Dio aueua data alli suoi Ministri contro li spiriti maligni; che siccome aueano

no

no vbbidito alli suoi comandi, conforme ella auea veduto, e prouato; così s'auesse fermamente creduto, che come Ministro di Dio, fosse per essere liberata da tutte quelle malie, e per consequenza da ogni suo male, sarebbe subito fatta sana. Suegliossi allora nella Fanciulla vna viua Fede, e pregò il Padre, che la guarisse: ond'egli recitatele sopra alcune Orazioni, e datale la sua benedizione, se ne partì. La mattina seguente trouossi la Fanciulla del tutto sana, e l'osso, che per venti due Mesi era stato fuori del proprio luogo, senza dolore alcuno ritornato al suo sito. Sparsa la fama per tutti que' contorni, furono infiniti li spiritati, che a lui concorsero, partendo tutti con quel aiuto, e salute, che tanto sospirauano, come vedremmo.

Vien chiamato alla S. Inquisizione, e vien dichiarato innocente.

Non poteua il Demonio soffrire tante sue perdite, e giacchè il Seruo di Dio apertamente se gli dichiaraua nemico, anch'egli ordite le sue insidie, procurò muouergli orribilissima guerra. La prima fù per mezzo de' nostri Padri di S. Agata di Bergamo, che dubitando, che la commozione de' Popoli a lui concorsi per essere benedetti, e liberati da mali, potesse essere sinistramente interpretata, e che però non solo ad essi loro, ma a tutta la Religione esser potesse di qualche incontro, e mala soddisfazzione, determinarono alla Città richiamarlo. Vbbidì egli alla prima voce del Superiore, benche non ancora perfettamente riauutosi dalla sua infermità; anzi con pericolo di recidiua, passando nell'Autunno da vn aria temperata alla rigida di Bergamo; che quanto fosse il dolore di tutta Gierra d'Adda, e di tutti que' contorni per la perdita del suo Celeste Medico, non si può ispiegare; nulla di meno posponendo se stesso alla perfetta vbbidienza, stimò meglio sagrificarsi, che dimostrar ripugnanza. Conobbe bensì che la sua chiamata fù insinuazione Diabolica; mercè che sotto apparenza di zelo volle impedire quel bene temporale, e spirituale, che in tanti, e tanti faceua, non potendo soffrire le perdite di coloro, che sotto del suo dominio teneua. Più apertamente si conobbero le sue insidie, posciacchè entrati nell'animo di persona maligna falsi sospetti del Seruo di Dio, cominciò à censurare le sue azzioni, e screditandolo quanto sapeua, diceua, *che nell'apparenza, & al di fuori non dimostrando straordinaria Virtù, ma solamente di Religioso commune, era impossibile che Dio si potesse seruir di lui nelle marauiglie, ch'oprana; che però potendosi sospettare, che fusse arte Diabolica, per suo, & altrui bene era mestieri non prestarli credenza, ma per cāminar con cautela rimuouerlo dal suo operare, e fare, che alli suoi Chiostri il ritorno facesse*. Ecco ciò che opera la sinistra interpretazione d'alcuni, che giudicando dall' esterno non capiscono, che quanto più i Serui di Dio nascondono la virtù interna, si rendono di maggior merito nel Diuino cospetto. Mosso adunque costui da questo zelo Farisaico, col quale li Farisei accagionarono Christo Operator de' miracoli per opera del Demonio, si portò al S. Officio dell'Inquisizione di Milano, & accusando il P. D. Alberto Maria Operatore di cose marauigliose non per diuina virtù, ma per inganno, & arte Diabolica; era mestieri a vn tanto scandolo apportare rimedio. Così stabilita l'accusa con molte circostanze, attendeua l'effetto del suo maligno pensiero.

Vien chiamato dal Padre Inquisitore, e giustifica la sua innocenza.

Restò marauigliato di tal denunzia il Padre Reuerendissimo Inquisitore, nè potendogli cader in pensiero, che Religioso di tanto credito, e bontà si seruisse di male arti, per oprar marauiglie, staua sospeso nella credenza; pure per sodisfare al suo officio scrisse al Padre, ch'auendo bisogno parlargli di negozio importante, lo pregaua compiacersi portarsi a Milano, per intendere qual' egli fosse. Potè allora sospettare, che qualche maligna informazione gli auesse l'animo occupato, non ignorando le insidie, che gli tendeua il Demonio, per le grand'opere di Carità, che faceua; pure sapendo qual fosse la sua innocenza, senza punto turbarsi, si portò a Milano, e tantosto andato al detto Padre: gl' espose, essere al suo cospetto, per riceuere que' comandi, che s'era degnato douergli cōmunicare. Mostrò allora, che coscieẽza innocẽte nõ teme l'altrui insidie; e che quanto più insidiata, risueglia la sua fortezza, come scrisse Seneca: *Sapiens nunquam sine gaudio est, gaudium hoc non nascitur, nisi ex virtutum conscientia. Non potest gaudere nisi fortis, nisi iustus, nisi temperans.* *Epist. 59.* E più espressamente Tullio: *Si optimorum consiliorum, atque factorum testis in omni vita nobis conscientia fuerit, sine vllo metu, summa cum honestate viuemus.* *Pro Cluent.* Con quella adunque purità di conscienza, e fortezza d'animo, andò allegro, e giuliuo il nostro Seruo di Dio al Sacro Tribunale, oue accolto con ogni cortesia, e dimostrazione di stima dal Padre Inquisitore, cominciò a dirgli: *Bramo, ò Padre, saper da voi, qual sia il modo, col quale oprate tanti portenti, conforme m'è stato rappresentato, perocchè da molti viene il vostro oprare sinistramente interpretato, mercè che non rilucendo in voi,* (com'essi dicono) *vna tal qual virtù van dicendo:* Non est hic homo à Deo, qui Sabbathum non custodit. *Credono molti, che voi siate ingannato, e che l'opere vostre non siano di Dio, rappresentandomi vn grandissimo Scisma circa la vostra persona: onde per leuare lo scandalo, deuo per officio saper il modo del vostro oprare; che se bene per altro lo credo Santo, mi conuiene però sodisfar ad altri, che non lo credono tale.*

A tal'interrogazione rispose il Seruo di

Dio

Dio con vmilissima riuerenza, *che ringraziaua infinitamente S. P. Reuerendissima delle cortesi maniere, con le quali s'era degnata trattar con lui; che in quanto alla propria persona conosceua benissimo non solo non essere di niun merito appresso Dio, anzi aggrauato di moltissime imperfezzioni, e che però sarebbe somma temerità la sua, se gli cadesse in pensiero portar carattere di Santità, con la quale potesse oprar marauiglie, conforme gl'era stato rappresentato. Mancando adunque totalmente di questa, conosco però, che Dio per sua mera bontà m'hà data vna Carità suisceratissima verso del prossimo, dalla quale essendo mosso m'impiego tutto al di lui beneficio. E' verissimo, che seguono marauigliose operazioni, nè in ciò mi seruo d'altra maniera, che di quella, che da Cristo fù insegnata, e data per podestà nel suo Vangelo, alli suoi Apostoli, e Discepoli, a' quali disse*: Si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic, Transi hinc illuc, & transibit, & nihil impossibile erit vobis; *Onde ancor'io con questo dono Diuino, ò armatura di Fede, fondata nell'Onnipotenza Diuina, alla quale niuna cosa è impossibile; anzi con effetto infallibile è per seguire, conforme promise Cristo a' suoi Ministri; dall'vniuersale promessa applicandola al particolare, credo di certo senza punto titubare, che adempito, che io abbia alle condizioni della Fede, che volle Cristo nelle dimande, chiedendo a beneficio ora d'vno, & ora dell'altro la sanità, ò lo raddrizzamento di qualche stroppio, ò sia liberazione d'ossesso, sia Dio per concederlo, conforme la ricerco. In sostanza l'efficacia del mio oprare tutta si fonda nella viua fede, e promesse di Cristo, che disse*: Omnia quæcumque petieritis in orationem, accipietis. *Indi soggiunse, ch'auendo per S. Matteo, che Cristo Saluator N. pria d'illuminare alcuni ciechi, che gli ricercauano la salute, volle, che risuegliassero in loro stessi vero atto di fede: onde disse loro*: Creditis quia hoc possum facere vobis? *Et esti*, Vtique Domine, *doppo di che*, Tetigit oculos eorum, dicens: secundum fidem vestram fiat vobis: & aperti sunt oculi eorum; *così ancor io, ad imitazione di Cristo risuegliando ne' pazienti fede viua nell'Onnipotenza Diuina; gli animo parimenti a credere, che conforme le promesse fatte alli suoi Ministri, farà Dio per arrecargli quanto chiederanno. Padre Reuerendissimo, questo è il modo del mio oprare: onde quanti a me ricorrano per essere liberati da loro mali, procuro d'imprimergli atti di vera fede in Cristo, e nella sua Onnipotenza; di poi credere fermamente, che la sua autorità con certa promessa auendola data a' suoi Ministri; poteuono in suo nome oprare di portentoso; così in virtù Diuina benedicendoli, opera Dio que' portenti, che sono noti; nè in ciò giudico contrauenire in cos'alcuna alle determinazioni di S. Chiesa, nel grembo della quale, come fidelissimo Ministro, & vbbidientissimo figlio voglio viuere, e morire; nulladimeno al prudentissimo giudicio di V. S. Reuerendiss. ogni mia operazione vmilmente suggetto.*

Matth. 17.

Matth. 21. Matth. 9.

Inteso questo discorso il P. Inquisitore ne restò appagato, & apertamente auendo conosciuto, che chi finistramente auea interpretato le azzioni del Seruo di Dio Ambineti, era sospetto, mosso ò da zelo indiscreto, ò da ignoranza, passione, ò inuidia, per opera del Demonio, riuolto al Padre, così gli disse: *Hò conosciuto, ò Padre, gli ottimi fondamenti, co' quali oprate, nè posso biasimare le vostre operazioni. Lodo molto il vostro zelo, e la Carità, ch'esercitate co' poueri bisognosi: nulladimeno io vi consiglio, che per dar sodisfazzione al Volgo ignorante, che non penetra le dottrine Teologiche, la virtù della Fede, e l'autorità Sacerdotale, nelle curazioni, che siete per fare, vi seruiate dell'innocazione di qualche Santo; che così con l'aggionta di tal'Intercessore, non solo otterrete più facilmente la grazia, che ricercate, ma appagando gl'ignoranti, & idioti, che non penetrano la causa de marauigliosi successi, restarete libero dalle loro calunnie.* Così licenziato con la promessa d'eseguire quanto gl'imponeua, come che fin da Fanciullo fù diuotissimo del nostro Patriarca S. Gaetano allora Beato, cominciò in tutte le sue mirabili operazioni innocare la sua potentissima intercessione; causa che poscia essendosi maggiormente dilatata per ogni parte la sua diuozione, oprasse Dio marauigliosi, & inauditi portenti. Ed ecco come Dio dispone le sue mirabili operazioni, e come dal male ne caui il bene. Volle che la diuozione del nostro Beato si dilatasse per renderlo Santificato, e che fà? Opera, che la persecuzione d'vn suo diuotissimo Figlio serua per istromento delle sue glorie; & il Santo Padre fatto del Figlio Protettore, a scorno dell'inuidia fa comparisca nel punto stesso innocente: *Fidissima custodia ipsius innocentiam*, fù detto da Plinio a Traiano Imperadore, *Hac arx inaccesso, hoc inexpugnabile munimentum, munimento non egere.* Lode, che molto più può darsi a questo nostro Seruo di Dio, la di cui innocenza per se stessa fatta scudo di sua difesa, non ebbe mestieri d'altrui aiuto, per rendersi inespugnabile, e sicura dagli Offensori.

Vien dichiarato innocente.

Perche nelle venerazioni aggiognesi S. Gaetano.

Plin. in Paneg.

Sciolto adunque, e totalmente libero dalle Diaboliche insidie, comecchè la necessità de' suoi soliti mali lo richiamaua alla Villa, per la quale ne teneua la necessaria licenza, già disponeuasi alla partenaa per sodisfare all'altrui bisogno, & al caritatiuo suo genio. Prima però di partir da Milano fù sforzato lasciarui vn testimonio dell'aggradimento auuto da Dio della sua pronta vbbidienza, guiderdonata con vna grazia, che molto singolare si rende. In Milano nel Collegio di S. Filippo ritrouauasi vna Monaca, che Maria Ippolita Vigna si nominaua. Erano già cinque Anni, e cinque Mesi,

Manifesta Dio la sua innocenza con nuoui portenti.

che

che questa miserabile, senza poterfi muouere in modo alcuno, se ne staua in vn letto, ritenuraui da tale infermità, che la rendena stroppiata, massimamente per i nerui de' piedi, che sconciamente aggroppati assieme, non le dauano modo poterfi reggere in piedi. Per quanti rimedj auessero fatto li Medici non le apportarono acquisto di benche minimo miglioramento; che però per la lalunghezza del tempo, stimando vmanamente dispetato il suo caso, pensò per altra strada ricercar il soccorso. Inteso, che il Padre D. Alberto Maria si ritrouaua in Milano, delle di cui marauiglie auea inteso la fama, mandò chi lo pregasse, acciò si compiacesse andarla a benedire. Venuto il Messo, e fatta l'imbasciata, sorrise a tal richiesta; e riuolto alla persona, che lo pregaua, disse; *ch'egli non faceua miracoli, e ch'era vn pouero peccatore, che il B. Gaetano era quello, ch'opraua marauiglie, e che però ricorresse l'inferma alla sua intercessione, perche assolutamente non voleua andare a benedirla*. A questa assoluta negatiua restò cōfuso il Messo; pure non perduto di speranza gli replicò: *Che per la sua ardente Carità si mouesse a compassione di quella pouera trauagliata, che tanto confidaua nel suo aiuto*. Mosso allora dall' importunità, ma molto più stimolato dalla sua ardentissima Carità, diede al Messo vna figura del Beato Gaetano, & vna Reliquia dello stesso Santo, e poi gli disse: *Dite all'inferma, che inuochi in suo aiuto il Beato Gaetano, e dipoi con questa Reliquia si faccia il segno della Santa Croce, doppo di che con gran fede alzatasi subita dal letto se ne vadi alla Chiesa*. Tanto appuoto ripottò il Messo alla Monaca inferma, e tanto fece con grande ardore di fede; ma nell'vscir dal letto, e nel porre li piedi in terra, sentiua di non poterfi reggere, tremandole nel punto stesso tutte le membra: onde dall' altre Monache veniua consigliata tornar a letto. Non fù però possibile, che vi volesse tornare, dicendo; ch'auendole comandato il Padre, ch' andasse alla Chiesa, lo voleua vbbidire, sperando in Dio, che al certo aurebbe ottenuta la grazia, che riceteaua. Così sostenuta dalle Monache vi fi portò, e con viua fede raccomandandosi a Dio, acciò per l'intercessione del Beato Gaetano le concedesse la grazia di sua salute, doppo brieue orazione essendosi alzata, nell'vscir che fece di Chiesa, trouossi del tutto sana, come se non auesse auuto male di sorte alcuna. Così quello, che per il lungo spazio di cinque, e più anni non potero fare li Medici con tutti li loro medicamenti, lo fece di subito l'intercessione del Beato Gaetano, che a' comandi del Seruo di Dio auea pigliato per suo Auuocato con la promessa certa di sua salute, camminando con viua fede. Inteso il portento dal Seruo di Dio, ne rese grazie infinite al suo Signore, che tanto mirabile si rendesse ne' suoi Santi. Auea egli negoziato questo fatto con Dio nell' orazione, e molto ben sapendo, che la Fede vera, (come seguì nel Centurione,) poteua benche di lontano, e senza la corporale presenza oprare le marauiglie, comandò all'accennata inferma, che fermamente credesse, che tisanata sarebbe. Questa fede, ch' egli teneua, per parlare con S.Tomaso, non era quella fede di virtù, ò quell'abito infuso, che nel Battesimo si riceue; ma era vn dono sopranaturale, che fede sopranaturale gratis data, dal medesimo Sāto viene appellata, per oprare miracoli, che da Dio gli fù conceduta, per renderlo come suo fauorito, a tutto il Mondo palese. *Quæ licet possit esse perfectissima*, (com'egli dice) *ita vt Montes transferat, non est tamen virtus*. Così come dono speciale di Dio, a cui andaua congiunta vna perfettissima Carità, mercè la Grazia Diuina, opraua benche di lontano que' portenti, che Dio gli aueua promessi per il suo mezzo. 2. 2. quæst. 4. art. 5. in 4. arg.

Doppo così strano prodigio crescendo in Milano la fama della sua virtù, egli per issuggirla se ne partì; e ritornato al Monte Brianza, per riauersi dalle sue indisposizioni, ma molto più per impiegarsi in opere di Carità, a beneficio de' miserabili infermi, nel mentre si ritrouaua in Suittori, Diocesi di Milano, e luogo della Pieue di Massaglia, vi ritrouò Francesca Innitori, che già erano due Mesi, che staua in letto, da molti, e diuersi mali aggrauata, senza che dalli Medici, in benche minima parte potesse esser sanata. In caso così disperato si risolse far ricorso al P. D. Alberto Maria, ch' allora nel detto luogo si ritrouaua; e mandatolo a pregare, acciò fosse la benedirla, egli che molto bene conosceua il bisogno, benche a cataratte aperte piouesse vi si portò, e giunto alla sua casa in ora di pranso, andò tanto sto al letto di quella miserabile inferma, che tutta ansiosa lo attendeua. La prima cosa, che fece fù il confortarla, & imprimerle vna vera fede, e speranza nel Beato Gaetano, assicurandola, che co' suoi meriti le aurebbe imperrato da Dio quanto bramaua. Fatto ciò, & impressale ben bene la diuozione, e la Fede, conoscendo qual'ella fosse, riuolto all' inferma le disse: *Orsù state allegramente, imperocchè doppo pranso sarete perfettamente guarita*. E tanto appunto succedette; imperocchè il doppo pranso essendo ritornato a visitarla, le comandò da parte di Dio, e di S. Gaetano, che senza dimora si leuasse dal letto, e scendesse senza tema le scale. Vbbidì la Donna, trouandosi in vn baleno da ogni male perfettamente guarita. Seguono maggiori prodigi.

In Beranga luogo della sudetta Pieue, erano già dieci Anni, che D. Anna Tettarnanzi Monaca nel Monistero di S. Giorgio, trouauasi confinata in vn letto da incurabi-

li

li mali per giudicio de' Medici. Pregato il Seruo di Dio andarla a visitare, vi si portò. Allora comandò alle Monache, che sopra d'vna sedia la portassero in Parlatorio, il che auendo fatto, l'esortò, che se bramaua la salute, era mestieri, che confidasse in Dio, e ne' meriti del B. Gaetano, che si sarebbe Auuocato di sua salute. Ciò fatto, conoscendo a qual segno fosse la sua fede arriuata, alla vista di tutte le Monache le comandò; che dalla sedia s'alzasse, e caminasse senza tema veruna. Vbbidì l' inferma, armata di vera fede, & assistita dal comando, e volando non che camminando, si portò alla Chiesa vnitamente con l'altre Monache, oue più con le lagrime, che con la voce cantando il *Te Deum* in rendimẽto di grazie, restarono fuori di loro stesse per così strano prodigio. Da fatto così portentoso s'animò Donna Perpetua Sola inferma parimenti di molto tempo nel medesimo Monistero, e con viua fede portatasi al Seruo di Dio, per essere benedetta, non sì tosto restò segnata, che sana perfettamente rimase. Molti altri prodigi oprò con altre Monache nel detto Monistero, che dall'Autore della sua vita passati sotto silenzio, per isfuggir la lunghezza, ancor noi lo stesso metodo osseruaremmo. Così lasciaremmo di riferire la liberazione di palpitazione orribile di cuore, che patiua Marc'Antonio Perego, per opera di malesicii, da cui benedetto stando in Cernusco, fù tantosto liberato. Vn figlio d' vn Molinaio nel Commune della Corte sopra il Monte Brianza, che sembrando per la lunga infermità più tosto cadauero, che Vomo, segnatolo con l'Immagine della B. Vergine, che sempre seco portaua, auendogli detto, che frà due giorni sarebbe sano, e che andasse alla Chiesa ad vdire la Santa Messa, tanto appunto gl'accadde, quanto gli auea predetto, con istupore di tutti. Diede parimenti la sanità in Treuiglio di Gierra d'Adda a Suor Anna Isabella, Monaca in S. Pietro, & a Francesca Nazar segnandole col Reliquiario, in cui staua l'Immagine del B. Gaetano; & essendo state innumerabili le curazioni prodigiose da lui fatte ne' detti luoghi, non si può esprimere qual fosse la fama, che della sua virtù per ogni parte correua. Egli però, che tutta la Diuina virtù fondaua nell'vmiltà, a guisa di S. Simone Salo, che nell'apparenza sembraua pazzo, & opraua prodigi con strauaganti pazzie, non mostraua nell' apparenza ombra di Santità, conuersando, trattando con tutti con modestia, e Religiosa giouialità; ma nell'interno, e di nascosto tenendo Dio nel suo cuore, e col suo caro libro consultando gli Oracoli Diuini, sempre più s'accendeua nel suo amore, il che quanto sia vero nel seguente Capitolo lo scorgeremo.

CAPITOLO OTTAVO.

Il Seruo di Dio s' offerisce alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide per le Missioni dell' Indie, e quante fossero le diligenze da lui fatte per indagare il Diuino volere. Gli vengono fatte molte contrarietà, per impedirgli la vocazione, ma con intrepida fortezza perseuerando nella medesima, rende vano ogni sforzo di chi pensaua impedirgliela.

A. 1648. Rriuato, come già si disse, il P. D. Antonio Ardizzone a Lisbona alli 14. Agosto, correndo l'Anno della nostra Salute 1648., & ottenuta con la sua virtù, e valore nel 1649. da D. Gio:IV. nuouo Rè di Portogallo, la concessione per la nostra Casa di Goa per le Missioni, con la facoltà di poterui passare Soggetti d'ogni Nazione, benche sudditi della Corona di Spagna, ne giubilò oltre modo il P. Ambiueri. Ottenne il detto Padre nello stesso tempo ampla licenza di potersi fermare in Lisbona, a fine di poter sopraintendere alli negozij della Missione, e sollecitar quegli aiuti, che per la medesima si rendessero necessarij; ma perche la necessità si riduceua frà l'altre cose a Soggetti Missionarj, di questi quanto si rendeua importuno alli Superiori della Religione, altre tanto con lettere, e con lagrime ne supplicaua la Sagra Congregazione, rappresentandole frà l'altre cose, ch'essendosi renduto in qualche parte alla cultura della Fede Euangelica il vasto Regno di Golgonda, con la facoltà di poterui predicare publicamente la sua credenza, non vi voleuano altro, che Operarij per renderlo a perfezzione. Già delli trè Missionarj morti nel Diserto, cioè Ronere, Botti, e Sommariua, auea pianto la Religione le sue suenture, e s'apparecchiaua far lo stesso delli Padri Poma, Milzetti, e Ferrarino, mentre correndo più di trè Anni la di loro partenza, non v'era auiso, ciò che di loro fusse seguito. Restato, come accennammo, nella nostra Casa di Goa, quel Ven. Vecchio Padre D. Pietro Auitabile (fermatoui ancora dalla pietà, e clemenza del Vice-Rè Mascaregnas nell'esiglio degli altri) chiedeua per pietà vn ben presto soccorso: onde impietositi gli Augustissimi Padri, fecero intendere al P. Generale dell'Ordine, che proponesse

Soggetti per soccorrere le Missioni d'Oriente, che ne teneuano di bisogno. Pensarono per allora prouedere alla necessità con trè Soggetti, ch'essendo già accettati, e riguardeuoli per ogni parte, per la vicinanza a Lisbona erano pronti all'imbarco, & erano come accennammo, li due Fratelli Seidi, & il P. Calasibetta; ma quando si credeuano, che la vicinanza di Madrid, oue faceuano la dimora, fosse di giouamento al loro intento; fatto motiuo di gelosia ad vn Regno, che fluttuaua, bisognò pensar ad altri nell' esclusione di questi. Veramente l'impedimento di questi trè Soggetti in così gran emergenza, fù di grandissimo danno alle nostre Missioni; mercè che essendo nuoue le gloriose memorie del P. Manco nel Regno di Golgonda, e non meno le operazioni di Goa, per le quali erano li nostri Missionari in varie parti chiamati, alla Religione Cattolica poteuasi vn gran frutto apportare; Ma che si poteua fare, mentre la gelosia di Stato tallora ogni gran bene impedisce? Peroechè, come disse Grisostomo: *Rex quicquid aduersus Regnum putauerit totum verum existimat. Animus eius semper suspectus est, Regni zelo repletus. Dum omnia timet, omnia suspicatur, facile credit, quicquid fuerit suspicatus.*

In Polyant. Verb. Rex.

P. Generale le scriue lettere circolari per le Missioni.

Caduto adunque in sospetto, chi non daua motiuo di sospettare, non auendo altro oggetto, che la Gloria di Dio, bisognò applicar l'animo a nuouo prouedimento. Scrisse perciò il P. Generale dell'Ordine lettere circolari per la Religione, nelle quali rappresentando il sommo bisogno delle nostre Missioni d'Oriente, principiate con tanta gloria, e frutto dell'Anime, esortaua tutti intraprendere officio Apostolico così grande, e chi si sentiua inspirato da Dio per la cultura di quella rimota vigna di Chiesa Santa, glie ne desse subito parte, acciò proposto alla Sacra Congregazione, le necessarie spedizioni venissero sollecitate. Auisaua però, ch'essendo grande l'impresa, e l'officio sublime, vi voleua molta orazione, ricordeuoli, che l'elezzione d'vn nuouo Apostolo nella caduta di Giuda, non si fece, che con orare. Lode a Dio, che la nostra Santa Religione ardeua in que'tempi di tanto spirito di Missione, che più fatigauano li Generali in ritener i Soggetti, che in ricercarli; che però in poco tempo furono le lettere degl' Offerenti così copiose, che bisognò scieglierne alcuni in numero di sette, lasciando gli altri a migliore riserua. Fra questi vi fù il P. D. Alberto Maria, che sentendosi intonar all' orecchio questo nobile inuito di coltura, e conquista d'Anime, alla quale per impulso Diuino staua di continuo applicato, acceso maggiormente d'ardentissimo desiderio d'offrirsi a sì santa, e generosa impresa, paruegli che Dio gli dicesse nel cuore: *Messis quidem multa, Operarij autem pauci: Rogate ergo Dominum Messis, vt mittat Operarios in Messem suam. Ite: ecce ego mitto vos, &c.* Così inteso nella lettera Pastorale la grădezza della Vigna di Cristo, e la necessità d'Operarij, spronato da pungentissimi stimoli di volare alla medesima per fatigarui, parue non trouasse riposo se all'opera non s'accingeua; Acceso adunque d'vn gran fuoco, & ardentissimo desiderio, prouò come scrisse S. Ambrogio, che *Ignis est verbum Dei, quem misit, qui secretas mentium Diuina ardore cognitionis inflammaret affectus, qui vaporem Fidei, & deuotionis adoleret, qui cupiditatem virtutis accenderet. Bonus ignis, qui calefacere nouit, nescit exurere, nisi sola peccata. Hec igne super bonum fundamentum posito. Apostolicum illud aurum probatur, &c.* Questo adunque fù il fuoco, che per mezzo di quella lettera, come Diuina Parola, accese Dio nel petto di questo nuouo Apostolo: onde accrescendo in esso lui la Diuozione, la Carità, e la Fede, non bramaua, che riscaldare, chi si trouaua agghiacciato, e risanare chi infermo si conosceua. Ardeua il fuoco, e la volontà s'accendeua; ma l'vmiltà, che troppo in lui con profonde radici era allodata, tenendo sepellite le fiamme, opraua che non ardisse d'offrirsi, stimandosi indegno di quell'officio, e Ministero, che solamente agli Apostoli per prerogatiua speciale fù conceduto. Così stando sù l'incertezza, se la vocazione fosse di Dio, dubitaua, che fusse prosunzione l'offrirsi a tanta impresa; nè solo prosunzione, ma che fosse vn tentarlo; mercè che non essendo per ancora ben ben guarito, nè riauutosi dalle sue solite, & abituali indisposizioni, e per conseguenza non auendo forze valeuoli per viaggio, non meno fatigoso, che longo, era vn voler sforzarlo a far miracolo, cangiando in forte, e robusta quella natura, che fiacca, e debole si ritrouaua. Combattuto adunque dall'vmiltà, e dal timore, fece per due volte valida resistenza alla Diuina chiamata; ma questa sempre più seguitando battergli il cuore con veementissimi impulsi, & accendendosegli maggiormente la Carità, che teneua col prossimo, per cui tanti sudori spargeua, si risolse riporre così graue negozio nelle mani di Dio. Diedesi adunque con tutto ardore all' Orazione, e con questa, & ardentissimi sagrificij pregando Dio illuminarlo in ciò, che fosse di maggiore sua gloria, n'attendeua que'lumi, che fossero per guidarlo nel suo Diuino seruigio. Nè volle di se stesso fidarsi, non ignorando, che souente l'Angelo delle tenebre si trasforma in quello di luce, suggerendo tallora vn maggior bene non praticabile, per leuar il certo, che inuidiana; ma raccomandato il negozio a persone pie, e diuote, che calcauano strada d'vna gran perfezzione,

P. Ambiuerti si sente mosso per le Missioni.

Luc. 10.

fezzione, volle ſaper da loro quai lumi dal Cielo n'aueſſero ricauato, per potere con piè ſicuro a viaggio di ſicurezza appigliarſi. Sapeua queſto buon Maeſtro di ſpirito con S. Bernardo, che il timore era la ſtrada più certa, per arriuar al Porto di ſicurezza: *Nihil aquè efficax eſſe ad gratiam promerendam, retinendam, & recuperandam, quam ſi omni tempore coram Deo inueniaris non altum ſapere, ſed timere, ſicut ſcriptum eſt, Beatus eſt homo, qui ſemper eſt pauidus*; e che l'Orazione per lo contrario, era il Segretario fedele, che ſuelaua gli arcani; e perciò auendo riposto in quella tutta la ſua riſoluzione, aſpettaua, che Dio gli mandaſſe quel Nuncio fedele, ch'aprendogli la mente, gli faceſſe eſeguire quel Diuino mandato, a cui l'infirmità della Carne, per ſua imperfezzione non poteua arriuare. L' ottenne alla fine, e conuenendo le Diuine Illuſtrazioni, ch'egli ebbe, con quelle di più diuote perſone, che nello ſteſſo tempo furono illuminate da Dio, non potendo più reſiſtere alla Diuina chiamata, già fatto certo del Diuino volere, alla Sacra Congregazione s' offerſe; nè reſtringendoſi a Miſsione particolare, laſciò all'arbitrio di quella la determinazione di ſua Perſona, acciò fatta l'offerta più meriteuole, non aueſſe volere, che d'vbbidire. Ma acciò conoſca il Lettore l'vmiltà, & il Diuino volere, che in queſto fatto concorſe, abbiamo ſtimato bene rapportare in queſto luogo vna lettera del Seruo di Dio da lui ſcritta al P. D. Gio: Calepio ſuo Concittadino, e molto ſuo amico, Soggetto di molta virtù, e lettere, e diligentiſſimo in raccogliere le azzioni riguardeuoli del detto Padre, a cui auendo ricercato i motiui, e la cauſa della ſua andata nell'Indie, ottenne la ſuſſeguente riſpoſta.

In Cant. ſer. 4.

Vien illuminato da Dio paſſa alle Miſſioni.

Reu. in Criſto Padre.

Lettera del P. Ambiueri.

„ PEr vbbidire a' cenni di V. P. circa il particolare della mia vocazione all'Indie, le dico; come due altre volte auendo auuto queſto impulſo ſenza acconſentirli, alla terza riſolſi rimettermi nelle mani del Cielo. Così preſo il mio Tomaſo de Kempis, doppo auer alzata la mente a S. D. M. l'aprij, e mi venne fuori quel tanto doueuo fare in negozio di tanta conſiderazione, come potrà V. P. vedere in eſſo Tomaſo de Kempis al lib. 3. de imitatione Criſti cap. 15. oue comincia. *Fili, ſic dicas in omni re. Domine, ſi tibi placitum fuerit, fiat hoc ita. Domine, ſi fuerit honor tuus, fiat hoc in nomine tuo*, con tutto quello, che ſegue in quel Capitolo, appartenente ad vna totale raſſegnazione d'vn Anima alla diuina volontà. Continuai queſt' Orazione per più giorni, e nello ſteſſo tempo mi raccomandai con ogni efficacia maggiore in più luoghi all'Orazioni di diuerſe Monache, e d'altre perſone pie, accioechè pregaſſero Dio per la ſola ſua gloria maggiore, e ſalute dell'Anima mia. Diſſero queſte per più meſi ogni giorno il *Veni Creator Spiritus*, applicarono Communioni, & altre opere pie. Confidai poi il tutto chiaramente a due Sante Religioſe, e da amendue n'ebbi riſpoſta, che doueſſi ſignificare a' Superiori queſt'impulſo, e poi rimettermi all'Vbbidienza. Ero timoroſo, che l'offerirmi foſſe preſunzione, atteſa la mia debolezza di compleſſione, e nullità di ſpirito, perche in realtà era così; ma ebbi per riſpoſta, che queſto era atto di maggior perfezzione, alla quale ogni Religioſo è obligato aſpirare: che però non doueſſi più tardare ad offerirmi, affinche non mi veniſſi ad opporre alla Diuina Clemenza: così raccomandatomi di nuouo all'Orazioni delle medeſime, e d'altre ancora, fatta celebrar da più Sacerdoti la Meſſa dello Spirito Santo, e dire il *Veni Creator Spiritus*, col conſenſo del mio Padre Propoſito, e col beneplacito del mio Padre Confeſſore, riſolſi d'offrirmi. Pure, perche ſempre ſtauo timoroſo di troppo preſumere, piacque al Cielo di farmi ſuggerire da caro amico queſto eſpediente; cioè ad imitazione degli Apoſtoli con S. Mattia, ſortire, ſe offrire, ò nò mi doueſſi, riſoluto poi d'acquetarmi a quello foſſe ſeguito. Confidato però il tutto al mio Padre Confeſſore, e chieſtogli, ſe offrirmi immediatamente a Superiori doueſſi, ò pure colla ſorte inueſtigare la Diuina volontà; & auurone per riſpoſta, che al ſecondo m'appigliaſſi, traſferitomi ad vn Moniſtero di Monache diuote, poſte due cartelle dentro vna borſetta sù l'Altare, celebrai la Meſſa dello Spirito Santo, pregando S. D. M. che per il Sangue prezioſo ſparſo per l'Anima mia, m'imprimeſſe il ſuo ſanto volere; e confidato di non auere a rimaner defraudato, finita la Meſſa, e cantato dalle Monache il *Veni Creator Spiritus*, da vn Figliuolo auanti l'Altare proſtrato, feci cauare vna delle due carte, quale poſta da me ſopra la borſa del Calice, dopo entrato in Sagreſtia, e reſe le douute grazie, fù da me preſa, e genufleſſo di nuouo auanti il Santiſſimo Sagramento, mi proteſtai di non auere altra mira, che che la gloria di Dio, e la ſalute dell'Anima mia, e che in ſuo potere ſtaua mutare tutta quella carta. Alla fine l'aperſi, dubbioſo però mi doueſſe toccar d'offrirmi, atteſe le mie infinite imperfezzioni. Ma piacque alla bontà del Signore Dio di farmi toccar la carta dell'offerirmi, e queſto con eſtrema conſolazione dell'Anima mia; e così doppo ringraziato il Si-

„ gnore col *Te Deum laudamus &c.* scrissi a „ Superiori, semplicemente rappresentan„ do il mio ardentissimo desiderio. Fatto „ questo, continuai sempre a dire quelle „ parole, registrate dal mio Tomaso de „ Kempis nell'accennato Capitolo. *Domi„ ne tu scis qualiter melius est: fiat hoc, vel „ illud, sicut volueris*; e procurai, che si continuassero le Orazioni &c. Tutto ciò nella sua lettera, circa la sua vocazione alle Missioni; dal che potrà comprendere il Lettore qual fosse l'vmiltà, che tenena di se medesimo, che imprimendogli alto timore d'intraprendere azzione, ch'auesse del temerario, benche fosse indrizzata alla gloria di Dio, bramaua certificarsi del Diuino volere. La vera vmiltà per parlare con S. Tomaso è quella, *qua homo verissima sui cognitione sibi ipsi vilescit*; e che perciò, *refrenat animum, ne immoderatè tendat in excelsa, & reprimat se ipsum ne feratur in ea, quæ sunt super se*. Questa vilissima cognizione di se stesso aueua il P. Ambiueri; mercè che troppo alto, e sopra di se stesso stimando il grado di Missionario Apostolico, si riputaua indegno d'offrirsi a ciò, che credena non auer merito per ottenerlo. A questa s'accoppiaua il timore, che come registrò lo stesso S. Tomaso, *Est donum Spiritus Sancti*; che dando Cassiano per il fondamento, & il Padre dell'Apostolica perfezzione, volle Dio, che in questo suo Ministro fosse radicato per dichiararlo ministro della sua Fede; e per parlare con S. Agostino, timore, che facendolo camminare con piè sicuro, l'assicuraua di quel bene, che mai si perde, e del diuino volere si rende certo. *Timor castus in sæculum sæculi dictus est permanere, quia id permanebit, quod timor ipse perducit*.

2. 2. quæst. 161. art. 4.

Dicta q. 19. art 9. c. 3.

De Institut. Monach. l. 4.

De Ciu. Dei lib. 14. c. 9.

Vien contrariata la sua offerta.

Andata a Roma la sua offerta con tutta quella efficacia, & vmili preghiere, che si potessero esprimere da vn cuore, che già restaua accertato esser volere di Dio la sua andata alle Missioni, procurò allora il nemico Infernale adoprare tutti que' mezzi, che potessero impedire la sua accettazione; L'opere buone, ch'hanno Dio per oggetto, tengono sempre le sue oppofizioni; e quanto più hanno del grande, via più opposte, e contrariate dal commune nemico, sà parer impossibile ciò, che da Dio vien suggerito per facile. *Quid prauius? quid malignius? quidue nostro aduersario nequius? qui posuit in cœlo bellum, in paradiso fraudem, odium inter primos fratres, & in omni nostro opere zizania seminauit*; scrisse S. Agostino; e se ne volessimo saper la causa, ecco come l'assegnò vn diuoto:

In ser. commun. ser. 4.

Ex Anthol. Sac. Iacob. Bill.

Dic mihi, cur tantis odijs nos perfidus hostis
Exagitat, bellis tam grauibusque petit?
Causam odij, tantique cupis cognoscere belli?
Hoc odio summi numinis ipse facit.

Istrutta adunque dal Demonio la guerra contro di Dio, non potendo farla contro di lui medesimo direttamente, la piglia con tutta l'arte, e sforzi di sua potenza contro quell'opere, che possono essere di sua gloria, e procurando distorle, insidia quel ministro, che glie la può ottenere. Tanto fece col P. D. Alberto Maria, che già con la sua offerta alla Sacra Congregazione dichiaratosi ministro del Redentore, che vuol dire Portatore della sua Fede, per seminarla in que' Regni oue l'infedeltà trionfana, prenedendo il male, e la perdita, che a lui medesimo potena prouenire, e'ionfo per lo contrario, e somma gloria di Dio suo nemico, procurando impedirla, optò (benche inutilmente) che dalla Sacra Congregazione accettato non fosse. Ma per ciò fare vediamo l'arte da lui vsata. Mosse adunque in primo luogo con affetto disordinato l'animo del Padre del Seruo di Dio, e nello stesso tempo d'vn suo Fratello, appellato Giuseppe, che non potendo soffrire così lontana separazione con l'andata all' Indie, già per morto lo deplorauano. Ingrandì allora nella lor mente la fiacchezza della sua complessione, le graui infermità, che patiua, gli accidenti, e suenimenti, che l'assaliuano, l'oppressioni di cuore, dalle quali non essendo per ancora totalmente guarito, era vn farsi omicida di se medesimo. Rappresentogli sotto specie di bene, ch'era molto meglio, che si fermasse frà loro, e ne' paesi oue con tanto frutto s'esercitaua nella salute dell'Anime, e nella carità con il prossimo, che andar tanto lontano; ch'erano pensieri malinconici voler all'Indie passare, alle quali tanto più incerto era l'arriuo, quanto pericoloso; e che però lasciando il certo per l'incerto, nella via dello spirito ingannato restaua. Che però non tardassero più a procurarli l'arresto, e che perciò ne scriuessero altamente alli suoi Superiori, & alla Sacra Congregazione, rappresentando agli vni, e all'altra, che questi era vn morto, che mandauano a predicar alli viui, & vn infermo, che spediuano per medico a chi languiua; e che ad ogni modo procurassero riuocar la patente, dato il caso fosse spedita. La persuasiua fù forte; ma perche mancaua allora la nostra Religione di Generale, per la morte seguita del Padre D. Gio: Gonzaga, la di cui vece il Padri Consultori teneuano, non meno il Genitore, che il Fratello, scrissero lettere di tutta compassione alli medesimi, acciò mossi a pietà non facessero sagrificio di questa vittima d'innocenza, che non conoscendo il suo infelicissimo stato, andaua a perdersi da se stessa. Rappresentarono, *che se la Religione era Madre, douea tenere vna gran cura de' proprij Figli, e conoscendo chi era buono,*

impie-

impiegarlo in conformità delle forze, che Dio gli daua. Che D. Alberto Maria era debole di complessione, infermo per lo più, soggetto o grauissimi mali, de' quali sempre oue a patito: onde il permettere la sua ondata oll'Indie ero vn leuorgli la vita, priuor essi, e la Religione della suo persona, che per oltro essendo ad altri gioueuole, poteua farlo senzo esporsi a così graue pericolo; che però roppresentauano il sommo rāmorico, & estremo cordoglio, che ne sentiuano per la perdito, che doueuano fare, d'vn amato suo figlio, e fratello, supplicando auer di loro compossione, & vsargli quella corità, della quale per giusti motiui si rendeuano meriteuoli, impedendo con lo loro autorità, ò che non fosse offerto alla Sacra Congregazione, ò offerto che fosse, come inabile restasse escluso.

Risposta data alla lettera da' Padri Consultori.

Riceuutesi queste lettere ripiene d'amato pianto dalli Padri Consulrori, non stimando cosa ragioneuole impedire la santa vocazione del P. D. Alberto Maria, della quale molto ben informati, sapeuano esser stata consultata nel gabinetto del Cielo; e che quel Dio, che lo chiamaua ad impresa sì grande, siccome fece i più deboli, & infermi, cangiar in forti contro le maggiori potenze; così poteua la debole sua natura trasmutar in robusta, noo stimando dico cosa ragioneuole resistere al diuino volere, nella seguente forma al Signor suo Padre risposero.

Molt'Illustre Sig.

„ ALl'istanze, che ci fà V. S., che vogliamo impedire l'andare alle Missioni al suo Figlio D. Alberto Maria, non potiamo corrispondere con quella prontezza, che desideriamo, stante che dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide abbiamo auuto ordine di trouare molti soggetti a questo effetto. E mentre il suo Figlio così prontamente s'offerisce seruir al Signore in tali Missioni, ci vengono legate le mani, non potendo dissuadere alcuno in pregiudicio dell'Ordine, ch'abbiamo riceuuto. Però se a noi toccasse, ò almeno in qualche parte dipendesse questa determinazione, può stare V. S. sicurissima, che restarebbe pontualmente seruita, siccome ci trouarà sempre prontissimi in ogn'altra occasione, che si degnerà impiegarci, pregandoli frà tanto dal Cielo ogni vera consolazione.
„ Roma li 11. Settembre 1649.

Di V. S. Molt'Ill.

Affettionatiss. Serui nel Signore
D. Andrea Saraceno C. R.
D. Gio: Battista Lanfranchi C. R.
D. Stefano Capra C. R.

Se il Genitore, e Fratello del Seruo di Dio erano compatibili; imperocchè tirati dalla ragione del sangue, e dal affetto della natura, non poteuano soffrire veder la morte pria di morire in vna parte di loro stessi, che tanto amauano; erano altresì degni di compassione li Superiori dell'Ordine; mercè che trattandosi della causa di Dio, non era di loro arbitrio leuargli vn Soggetto di tanta stima, da cui sperando alti progressi alla Cattolica Religione, ogni ragione di sangue douea precedere. Troppo erraoo que' Genitori, che negano dar a Dio vn Figlio auenente, ò di spirito grande, per di cui mezzo sperano alla lor casa fortunati successi, nō ricusando poi gli altri, che sono inabili. Non sono cari a Dio, che li preziosi doni d'Abele: e rifiutando quelli di Caino per la sua imperfezzione, non vengono rimirati da chi li offre. All'accennata ripulsa non si quietarono il Padre, & il Fratello del Seruo di Dio, ma chiamandosi poco sodisfatti de' Superiori, anzi offesi, che in causa (a loro credere) sì ragioneuole, non auessero compassione alla loro afflitta Natura; ma molto più ad vn suo Figlio, che da se stesso inutilmente andaua a perdersi; perciò altro partito pensarono, e fù, far capo alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, sperando di poter fare qualche breccia nell'animo di que' Augustissimi Padri, che col zelo della Fede accoppiando la Carità, e la Giustizia, si renderebbero persuasi alle giuste ragioni. Scrissero adunque a Monsignor Melzi allora Auditore della Sacra Rota, rappresentandogli, che il P. D. Alberto Maria Teatino suo Figlio, e Fratello, tirato dal ardore del suo spirito, e dall'ardentissima carità, che sempre auea tenuta col prossimo, senza riflettere alla debolezza della sua complessione, e quello, ch'era di più, alle sue abituali indisposizioni, che souente l'aueano fatto pianger per morto: onde li suoi Superiori per tal effetto con ampia licenza l'aueano fatto villeggiare per riauersi, senza (dissero) considerare, il suo infelicissimo stato, s'era offerto alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide per Missionario nell' Indie Orientali; e che però supplicauano Sua Signoria Illustrissima interporre tutti li suoi efficacissimi officij col Sig. Card. Cappooi, acciò non fosse accettato per le dette Missioni; perocchè essendo impotente per così longo, e fatigoso cammino, era mandarlo a perdere senza ottenere l'intento, che si bramaua. Indi gli dissero, che se bene supplicauano come Genitore, e Fratello, perlocchè si rendeuano degni di compassione; accertauano però Sua Sig. Illustrissima, ch'era più la compassione, che il sangue, che gli mouesse ciò fare; imperocchè vedendo di continuo lo stato infelice del detto Padre, si teneuano obligati rappresentargli

Scriuonò alla Sac. Congregat. ma non sono esauditi.

la

la mal fondata risoluzione da lui farta per impresa si grande, che gli costarebbe la vita pria di vedersi nel termine che bramaua. Scrissero non noa, ma molte lertere al detto Prelaro sopra di tal materia, come scrisse l'Autore della sua vita, sempre però con risposte poco fanoreuoli a quanto desiderauano; oulladimeno sempre più insistendo con nuone ragioni, & efficaci motiul, il Prelato, che volle troncar il filo a questo negozio, ne farsi Aunocato contro la causa di Dio, così rispose al Signor Giuseppe Fratello del nostro Padre.

Molt'Illustre Sig.

Risposta negatiua di Monsignor Melzi.

„ DI nuouo riceno un'altra di V.S. delli 6. stante, e con quella un'informazione per rappresentare al Sig. Card. Capponi l'inhabilirà del P. D. Alberro Marla suo Fratello per l'andata all'Indie. Vedo l'instanza me ne fa, & il desiderio che riene di procurare la riuocazione dell'Ordine datogli, acciò non v'andasse. Già con altre mie le scriffi, come ne aueuo parlaro al Sig. Card. e pregatolo molto, perche mi volesse conceder la grazia, che ricusò, con dire, non essere in suo arbitrio, mà toccare a tutta la Congregazione. Mi dispiace di non aner potuto seruire V.S. con auerle fatto ottenere il suo intento, staute la mia molta instanza farta; come che si hà da trattate il negozio in Congregazione è cosa lunga; oltre che il Sig. Card. mostra poca voglia di farlo; la compatisco per l'affetto porta al Fratello, non vedendolo volontieri partire dalla sua Patria prr andare così lontano. Deue procurare di consolarsi, e maggiormente perche conosce, che il detto Padre hà accettato questa andata con ranto spiriro; se in altro vaglio mi comandi, che per fine bacio le mani, pregandole le prossime feste del Santo Natale con ogni sodisfazione Roma li 18. Decembre 1649.

Di V.S. Molt'Ill.

Affettionatiss. Seruidore.
Girolamo Mezzi.

Ed ecco gettata a Terra ogni macchina, che dalli suoi più stretti Congiunti fù fatta a questo nuouo Campione della milizia di Cristo, di cui fattosi Difensore, fece conoscere, che nulla valeuano le forze umane ou'egli poneua la mano per la difesa, scrisse Marco Tullio, *In Mundo Deus est aliquis, qui regit, qui gubernat, qui cursum astrorum, qui mutationes temporum, rerum vicissitudines, ordinesque conseruat, terras, & Maria contemplans, hominum commoda vitasque tuetur.* Dio adunque, che di questa sua causa fù il Promottore, bisognaua ancora ne fosse il Difensore; e che perciò quanto veniua oprato per impedirgli la ranro sospirara Missione, ogni arrentato atterrato restasse. In tanto non ignorando il buon Padre quanto da' suoi Congiunri s'operaua per impedire l'effetro alla sua vocazione, stando con animo intrepido, e rassegnaro al Dinino volere, viueua con questa sicurezza, e ferma fede, che se fosse stata Diuina disposizione, che parrisse per l'Indie, non avrebbe potuto tutto l'Inferno impedirla. Così fatto immobile nell'Orazione, e nello stesso tempo raccomandando ad altre persone pie, a diuote negozio così importante, tutri assieme preganano inspirare agli Eminentissimi Porporati quella risoluzione, che fosse di maggiore sua gloria, e non meno in salute drlla sua Anima, dicendo a Dio con le lagrime agli occhi, *Unam petij à Domino, hanc requiram; vt videam voluntatem Domini. Quoniam vita in voluntate eius.* Entrò però in qualche dubio non ostanre questa sua perferrissima rassegnazione; se si douesse opporre alli trurariui delli suoi Parenti, & auualersi di mezzi per ottenere il fine, che ranto ardentatamente brama, molto bene sapendo, che non ripugnaua allo spirito seruirsi dell'altrui aiuto in quelle cose, che alla salute dell'Anima si rendono proffitteuoli; e perciò rappresentate alla Sacra Congregazione ch'egli oon era di quella debole complessione, e così priuo di forze naturali, che in riguardo di queste oon douesse esser ammesso se non per merito, almeno per grazia all'Officio Apostolico, che tanro sospiraua; ò pure se douesse lasciar correre ogni contrarietà, & opposizione, rimettendosi in rutto, e per rutto al Dinino volere. Posto in queste angustie, risolse, come già fece la prima volta, prima d'offrirsi, rimettere all'Orazione la risoluzione, che douea preodere; & ottenuta in quella l'Oracolo, che douesse replicare le sue instanze alli suoi Superiori, e bisognando alla Sacra Congregazione, siccome la prima volta si seruì nella sua offerta del P.D.Gio. Calepio suo fidatissimo Amico, e Consigliero in opera cosi grande; così parimenti nella seconda pensò dello stesso anualersi per renderla più efficace, & assieme risolutiua. Scrisse adunq; al medesimo P. nella forma seguente.

Lib. 1. de Nat. Deor.

Si da all'Orazione.

16. & 29.

„ Padre mio, il mio cuore non pensa mai ad altto, che alla diffinitiua risoluzione di questa celeste vocazione per la sola maggior gloria di Dio, e salure dell'Anima mia; quindi da che m'offersi, le Orazioni continuate in più luoghi pii da diuote persone, e che pur ora continuano, ad altro non rendono, che supplicare S.D.M. & il nostro Beato Gaetano per questo effetto, e quando fosse per

Lettera del seruo di Dio al P. Calepio.

„ suc-

„ succedere altrimenti, ponga impedimen-
„ to tale, ò d'infirmità, ò d'altro, talche
„ non lasci seguire la mia andata; Che pe-
„ rò non m'inquieta punto l'auer presenti-
„ to, che da certa persona sia presa infor-
„ mazione della mia persona, e che da Pa-
„ renti, & Amici venghino fatte instanze,
„ e rappresẽtata la mia debolezza di com-
„ plessione, nullità di spirito, & altro, ac-
„ ciò non sia accettato; perche realmente,
„ quando non sia stimato abile alla Missio-
„ ne, questa riputarò essere la volontà Di-
„ uina; mà quando abile io sia giudicato,
„ e se ne speri la gloria di Dio, e salute
„ mia, non resti V. P. di far tutto quello
„ gl'inspirarà il Cielo, nelle mani del qua-
„ le in tutto, e per tutto mi getto. E per-
„ che hò presentito, ch'oggi si doueuano
„ reiterare le istanze per impedirmi; non
„ sò se debba dire, l'andata, ò pure per
„ semplicemente rappresentare ad ogni
„ buon fine quel ch'io sono; anco questa
„ mattina stauo perplesso, & irresoluto, se
„ douessi scriuere a S. P. istando di nuono,
„ ò pur lasciar correre, massimamẽte auen-
„ do già fatta la mia esibizione, dubioso
„ da una parte di resistere alla Diuina vo-
„ luntà, ò di troppo inoltrarmi nell'altra,
„ hò inuocato lo Spirito Santo, e chiama-
„ to in mio aiuto tutti li Santi miei diuoti,
„ e per il Sãgue sparso hò supplicato S. D. M.
„ mi facesse conoscere quello douessi fare;
„ e trattandosi di negozio di tanta impor-
„ tanza, non hò stimato fosse un tentar
„ Dio, ma anzi fare il suo santo volere,
„ e sentire di nuouo, se stare, ò lasciar cor-
„ rere douessi; e così come nella prima
„ volta m'è uscito, che instassi, con con-
„ solazione della mia Anima non ordina-
„ ria; e ciò seguito, hò pregato lo Spiri-
„ to Santo, che m'assistesse nello scriuere
„ a S. P., alla quale non voglio soggiugne-
„ re, ne credo scriuerò altro circa questo
„ particolare; mà attenderò quella riso-
„ luzione, che dal Cielo è di già ab eterno
„ determinata; e qualunque questa sia,
„ ne ringratierò chi deuo, e ne rimanerò,
„ ò vada, ò resti, a S. P. obligato, quale
„ confido io questo particolare, non auer-
„ rà altra mira, che la gloria di Dio, e
„ salute dell'Anima mia.

Tutto ciò egli; dal che si vede in questa sua dubietà di rinouare, ò non rinouare le instanze, con quanta circospezzione camminasse, volendo prima di muor passo, e dare la libertà alla penna, che dallo Spirito Santo regolata venisse; doppo di che concesso al fido Amico lo scriuere, alla Diuina disposizione totalmente si diede. Fondamento di vero spirito, che non cercando il proprio voltre, non vuole che il Diuino per cammioar più sicuro.

Determinato il suo volere all'una, e all'altra parte, quando si credeua già libero da ogni incontro, ecco che un altro tanto più fiero, quanto domestico se gli si fà auanti per distornarlo. Teneua egli un caro Amico, che fortemente sentendo la sua andata all'Indie, con mille apparenti ragioni procurò dissuaderlo da tal pensiero. Non gli bastò, ma s'esibì, benche egli si fosse offerto, procurare con tutta segretezza, ch'accettato non fosse; ò benche fosse accettato far in tal guisa, che fosse riuocato il Decreto; e per persuaderlo lasciarlo oprare, gli soggiunse questo punto di spirito. *Che ponendasi nell'indiferenza, maggiormente si conoscerebbe il diuino volere, e se la sua vocaziane fusse di Dio; che quando fusse, ogni sua tentatiuo sarabbe vano*. Pigliò questo amico poco fedele il serno di Dio per quella strada, che tanto dubitaua, cioè; se fosse voler di Dio la sua andata nell'Indie; e volendo per via d'Officij, per non dire violenze, rimuouere ogni impegno, voleua non riuscendo, che in certo modo il Miracolo confirmasse l'andata. Quest'assalto fù per lui troppo fiero; ma Dio, che non volle abbandonarlo dandogli maggior fortezza, assordando le sue orecchie alle promesse dell'Amico, ricorse di subito al antico suo Consigliero Tommaso de Kempis, da cui per suo sollieuo ne riceuò quest'Oracolo. *Fili: non te moueant pulchra, & subtilia hominum dicta, non enim est regnum Dei in sermone, sed in virtute. Attende verba mea, quæ corda accendunt, & mentes illuminant &c.* Conobbe allora, che l'Amico non era Amico, mà più tosto perfido Insidiatore della sua Anima, e che alle sue dicerie non doueua prestar credenza, ma bensì alle diuine inspirazioni, che con tanti efficacissimi impulsi l'Inuitauano all'Indie; dal che pigliò motiuo rispondergli; *che non seruiuano li suoi offici appressa la Sacra Congregazione, ò pure con chi si fosse, perche, la volontà diuina circa la sua andata era palese. Che li conseruasse a maggior utile di sua vantaggio, imperocchè non volena in conto alcuno, che la sua offerta fosse rimossa, lasciando a Dio di regolare la sorte, che quando non la volesse, non gli mancauano modi per impedirla*. Restò l'Amico a tal risposta, non credendo tanta fortezza in chi per tanto tempo auendo raggionato cõ Dio, erasi accertato dal Diuino volere, e volendo ancor egli far le proue, se le dissuasioni, che le faceua, fossero approuate, ò riprouate da Dio, dato di piglio al sudetto libretto, nell'aprirlo s'incontrò nel seguente Capitolo. *Fili, noli esse curiosus, nec vacuas gerere sollicitudines; quid hoc, nec illud ad te? tu me sequere; quid enim ad te, utrum ille sit talis, vel talis, aut iste sic, & sic agit vel loquitur? Tu non indiges respondere prò alijs, sed pro te ipsa rationes reddere. Quid erga te implicas?* Così restato maggiormente confuso, con questa Diuina correzione, con

Amico procura lasciarlo dalla euocatione, e sua costanza.

lib. 3. c. 45.

lib. 3. c. 24.

la quale il suo ardire era ripreso, conobbe, quāto fossero condannabili li suoi consigli, co'quali frastornaua il seruo di Dio dall'andata nell'Indie; onde quanto restò accettato della diuina chiamata del caro Amico; altre tanto è nulla più ne restò assicuraro il P. Ambiueri, ch'auendo stabilito nel cuore, non dar più luogo a dubietà, con ardore d'una pietosa impazienza attendeua la nuoua sospirata dalla sua accettaaione. Ed è pur vero che non tutte le amiciaie sono buone, ne si deuono riputare per vere, mentre al retto fine non mirano. Si renghino per amici coloro, che tendono al onesto, & hanno la virtù per oggerro; ma chi non è tale, per nemico si repuri come insegnò Aristotele. *Eos amicos comprobabimus, qui sint nobis moribus non dissimiles, & quibus eadem quæ etiam nobis condacant: & quibus magis in rebus communis nobiscum fortana. Talis enim amicitia perdurat maximè. Hostes autem faciemus, qui harum fuat contrarij*. Dissuadere dal bene, è precipitare nel male; e come, che *Amicitia ia malo esse non potest*, non possiamo, che condannare quella di quell'Amico, che volle ritrare dalla sua vocazione sotto titolo d'amiciala l'Amico Ambiueri, che à vantaggi della Cattolica fede era chiamato da Dio.

lib. Rhetor. ad Alex. c. 39.

Aug. ad Consent.

Cadute l'armi agl'esterni nemici, che per insinuazione diabolica procurarno rimuouerlo dalla sua vocazione, & impedirli l'andata all'Indie, suscirò gli interni, timori, tanto più fieri, quanto inuisibili si rendeuano. Furno questi agitazione di mente, & umori sconuolri, che una somma malinconia caginnarongli; imperocchè riflettendo, che permettendogli Dio d'arriuare felicemente nell'Indie, e di la passare alle Missioni fra Infedeli, Mori, e Gentili, oue non v'era Sacerdote Carrolico, che lo potesse aiutare, & assistergli non meno in vita, che in morte, questo pensiero li sorramente l'afflisse, che per molto rempo tirubare lo fece. *Infelice te (gli suggeriaa il Demonio) e come farai se cadeudo in peccato o graue, ò legiero che sia, non avrai campo di far riccorso alla taaola del naufragio per taa salutezza? Ma sia la grazia di Dio, che ti salui; e come farai nel panto della morte, mentre non aaendo Sacerdote di tua assistenza, morirai frà gl'Infedeli senza Sacramenti, e priuo di quegli aiuti, che in quel panto troppo si vedono necessarij. A questo panto prima d'offrirti non facesti riflessione, e pure è il più importante, che possa darsi, acciò per saluar altri, non naufraghi te medesimo. Sei ancora a tempo pensarui, & anche a dar rimedio alla taa troppo feruida risoluzione. Lascia operare chi vuole, e sarà rimediato allo disordine, che non pensasti*. Non v'è dubbio, che questa fiera tentaaione conturbò molro l'animo di questo forte Campione, che non auendo altro pensiero, che la salute della sua Anima gli rafiguraua il pericolo douerla perdere. Pure alzata la mente a Dio, per la cui Gloria auea fatto la sua offerta, dato di mano fra questa agitaaione al suo caro, & amato Libricciuolo, nel aprirlo, s'incontrò a leggere. *Fili, sta firmiter, & spera in me &c.* con che confortato, e corroborato il suo spirito, non più temendo di cosa alcuna, ma tutto in Dio confidato, staua attendendo con somma ansietà la determinaaione dalla Sacra Congregaaione per pigliare con l'ali a piedi il cammino, che gli fosse prescritto. Riflettè allora, che quel Dio, che lo chiamaua a sì gran opra, (che non era per altro fine, che per sua gloria,) a lui toccaua dargli quella grazia, che alla sua salute rendeasi necessaria. Che il Ven. P. Francesco Mancu nel Regno ou'egli credeua essere destinaro, essendo staro agitato dallo stesso pensiero, pure non mancandogli Dio delle sue diuine promesse, gli fe trouar Sacerdori nella sua morte quando meno se lo credeua. E che alla fine se bene morì un Saucrio Apostolo dell'Indie senaa Sacramenti, fù preziosa sua morte, facendo morte da Santo, chi visse da Serafino. Quest'è la consolaaione degli Apostolici Missionari, a' quali se tal ora mancano Sacerdori per loro sollieuo, gli accresce Dio la sua grazia; & in vece di quelli dandogli Angeli per Assistenti, quando porti il bisogno, morte più fortunata, e felice non può concedergli.

Nuoua opposizione superata.

lib. 3. c. 45.

Vien accettato per la Missione.

Superati i nemici, vinte le tentazinni, e discacciati i timori, non così inferuorato amante attende l'assenso di sospirata Fanciulla per sua diletta Sposa; o Vascello ben corredaro doppo sarpate l'Anchore, spiegaro le Vele, scorso l'Oceano, il sospiraro Porto desidera; quant'egli già gonfio dall'aure dello Spirito Santo attendeua il fauoreuole assenso della Sac. Congregaaione, e di giorno in giorno accendēdosegli il desiderio di questa brama, gli sembrauano eternità i momenti della tardanaa. Solcaua il Mare col desiderio, e gia vedendosi fra gl'Infedeli, chi sanaua, chi conuertiua, e facendogli Iddio oprare li suoi soliti, & inanditi prodigij, farsi seguito di turbe per conuertirle. Arriuò alla fine il tanto bramato, e sospirato annuncio d'esser stato destinato con altri Padri Missionario Apostolico nel Regno di Golgonda; e nel ricueurio ne concepì tanto giubilo, che non capendo in se stesso l'accompagnò con le lagrime, per dimostrarne l'allegrezaa del cuore, che ne prouaua. Baciò ben mille volte quelle carte nelle quali restaua registrato il diuino volere. Non più prouò agitaaione la mente, ma renduta totalmente in tranquillo di pace, all'Indie all'Indie col il suo cuore diceva, per fatigare nella vigna di Cristo. Indi prostrato a Terra rese grazie infinite al suo

Su-

Suprrmo Signore d'una grazia non meritata, & umilmente pregandolo concedergli Spirito Apostolico per impresa si ardua, robustezza, e forze per eseguirlo, e costante perseueranza fino alla morte con quel profitto, che alla sua gloria si richirdeva, s'andaua alla partenza accingendo. Ebbe in questo mentre l'auiso di portarsi a Firrnzr, oue vnito con gli altri Compagni proseguirebbe il cammino fino a Liuorno, e da Liuorno a Lisbona; auiso, che riempendogli il cuore d'una sollecita spedizione, da Bergamo si portò a Genoua per più speditamente eseguirla. Gran cosa però; la sua ardentissima Carità, che a guisa del fuoco star non poteua oziosa, e senza oprare, fece, che nel viaggio medesimo, ouunque passaua ne lasciasse li contrasegni, sanando infermi, euangelizando, soccorrendo miseri, e conuertendo peccatori. Ciò faceua particolarmente oue non era casa della nostra Religione; imperocchè tantosto giunto all'Osteria, e rasserrate le sue robe, benchr stanco dal viaggio, subito si porraua alla Chiesa Maggiore di quella Terra, o Villa, che fusse oue si doueua pigliare il riposo, & iui doppo auer orato conuocando Popolo, procuraua spargerui la diuozione del B. Gaetano, narrando li suoi miracoli, & animãdo tutti alla sua protezzione gli assicuraua delle grazie, che sospirauano. Indi se v'erano infermi gli andaua a visitare; se qualche offesso, e trauagliato vi si portaua, e consolandolo alla patienza, l'animaua ricorrere al B. Gaetano per ottener la salute; doppo di che segnãdolo con la saRrliquia, da i suoi malori risanato restaua. Erano questi di passaggio, del che sparsa la fama, lo seguitauano altri nella partenza per farsi a parte drlle medesime grazie.

Parte da Bergamo, & opera per viaggio portenti.

In Ottaggio però Terra del Genouesato mirabil fatto gli accade. Arriuò a questa la sera molto per tempo, & auendoui promosso la diuozione del B. Gaetano, esortò tutti farui ricorso, massimamente per i bisogni spirituali dell'Anima. La sua efficacia fù tale, mercè la grazia diuina, che roceò il cuore di due ostinatissimi Peccatori, che la mattina prima di sua partenza con grandissima compunzione, e dolore si volsero confessare. Fatto acquisto di tanto merito, che procurò rendrre ben conforrato nrl pentimento, procurò, che il suo B. Padre lasciasse in questo luogo gli effetti della sua benigna clemenza, facendo, che a molti infermi, e stroppiati la salute recasse. Vedendo l'Oste, che Gio: Girolamo Ferrari si nominaua, con quanta facilità il Serno di Dio opraua tali, e tanti portenti, ne rimase molto marauigliato; e curioso sapere come ciò facesse, gli dimandò; con qual virtù, & in qual maniera gl'oprasse. Sortisse allora il Padre, e per sodisfare la curiosità dell' Oste; *Sappi, o fratello* (gli disse) *ch'io non sono d'alcun merito, o di Santità appresso Dio per oprar ciò ch'hai veduto, ma ben si auendo ferma fede nelle promesse fatte da Cristo nel suo Euangelo, d'assistere con la sua Onnipotenza à chi senza punto titubare l'auesse pregato, farebbe que' prodigi, che gli chiederebbe, che per renderli più sicuri inuocarebbe il B. Gaetano essergli Protettore come appresso Dio di grandissimi meriti; perciò munito di tal fede opero ciò, ch' hai veduto*. Indi gli soggiuse; *che chiunque auesse auuto questo granello di Senape, richiesto dal Vangelo, poteua fare lo stesso, ch'egli faceua*. Restò allora l'Oste marauigliato, e riuolto al Padre gli disse. *Dunque Padre s'auerò ancor Io questa fede, potrò oprare le marauiglie che voi fate? Certo che sì*, gli rispose, *ma bisogna, che sia viua, e senza titubazione, e che vadi accompagnata col patrocinio del B. Gaetano*. Bramò allora questo buon Vomo d'auerla: onde fatto discepolo del Seruo di Dio, cominciò il Padre Ambiueri istruirlo, & ammaestrarlo di ciò che douea fare per ottenerla. Indi gli donò un Compendio della Vita, & un Immagine del B. Gaetano, col dirgli; ch'ogni volta domandasse a Dio qualche grazia, lo facesse con viua fede, e per i meriti del detto B., che l'assicuraua di ottenerla. Restò allora così impresso nella mente di quel buon Vomo così Santo ricordò, che doppo la partenza del Seruo di Dio volendo farne le proue, con l'inuocazione del B. Gaetano, e con una stabile, e costante fede ottenne molte grazie a prò, & a sollievo de'bisognosi, e miserabili infermi. Autenticò allora Iddio non meno la virtù, e la forza della sua Fede, ma che quanto opraua il suo Seroo, era effetto della sua grazia; e che siccome il bastone d'Elia conceduto ad Eliseo sù Operator di portenti; così la stessa grazia ad altri communicata, potoua oprar marauiglie. Se li Figli di Sceua gran Sacerdote degli Ebrei auessero auuta la viua fede di Paolo, e Scilla, auerebbero potuto come quelli in nome di Giesù discacciar i Demonij, e liberare gl'ossessi; ma perche ne furono capitali nemici, meritarono dalli medesimi essere seueramente battuti. Non fù così nell'Oste d'Ottaggio, ch'auendo ottenuta la vera fede, volle Dio, che della sua verità facesse certo attestato; e si verificasse ciò che scrisse S. Agostino, che *Ille apud Deum plus habet loci, qui plus attulit non argenti, sed fidei*.

Portento operato in Ottaggio.

Actor.

Lib. de Ouib.

Proseguendo adunque il suo viaggio uerso Firenze, ci arrivò felicemente alli 12. di Gennaio, correndo l'Anno della nostra salute 1650. & iui auendo ritrouato li PP. D. Gio: Maria Vincenti, D. Crescentio Viuo, D. Onofrio Cascia, D. Andrea Franco con li due fratelli Laici, che in altro luogo abbiamo accennato, strettamente in vincolo di Carità, & amore si annodarono, ani-

Suo arrivo in Firenza, e predizione.

animandosi vicendevolmente a quell' impresa, che non essendo, che di Dio, quanto più difficile si mostraua, più gloriosa si renderebbe. Ebbe in questo tempo, (conforme in altro luogo dicemmo) che si fermò in Firenze per attender l'imbarco, largo campo di parlare più volte con quella gran serva di Dio, che viueua in opinione di Santità, Leonora Montalua, e raccomandandosi alle sueOrazioni, acciò S.D.M. concedesse felicità alli suoi Santi disegni, & al fine per il quale si portaua nell'Indie, sentì ridirsi; *che a Lisbona sarebbe sicuramente approdato, ma che per l'Indie non sarebbe partito*. Poteua questo Oracolo perturbar il suo animo, ch'acceso fortemente nell' amora del suo Signore non bramaua, che Indie per riceuerui per la Fede di Cristo vn glorioso martirio; ma no si perderte la sua fortezza, anzi confidato nella Diuina bontà, si dispose totalmente al Diuino volere, sperando, che non fosse per fare se non quel tanto, che fosse della sua Gloria. Fra tanto capitò l'auiso di portarsi tutti a Liuorno, oue essendo pronto l'imbarco, staua la Naue alle vele; e senza perder di tempo essendoni vnitamente passati, v'oprò poscia que'portenti, che di sopra abbiamo accennati, ch'auendo proseguiti fino alla sua andata in Lisbona, e gloriosissima morte, non serue ora ripeterli, ma sol tanto far memoria di quelli, che doppo la sua morte seguirono.

CAPITOLO NONO.

Delle Grazie marauigliose operate da Dio doppo la morte del suo Seruo D. Alberto Maria, seguite alla sua inuocazione; riferendosi le virtù, che praticò nel corso della sua vita.



L' Autore della vita di questo Ven. Seruo di Dio pria di procedere alla narratiua delle grazie, che siamo per narrare (poche però respettiuamente alle molte, che le furno trasmesse) fa vna protesta di farlo, non già perche sia stato di tali, e tanti meriti appresso Dio, che in guisa si sia compiaciuto concederle a chi con la sua inuocazione l'ha fatto mezzano nel suo Diuino cospetto, come sono i Santi, & i Beati nel Paradiso; perocchè questa determinazione toccando sol tanto al Sommo Pontefice, che tiene la vece di Dio in terra, & a cui solo appartiene tirar le cortine di quell'altissimo Santuario, perciò si protesta narrarle solamente come pure Istoria, lasciando la fede a chi l'ebbe, che la sua intercessione fusse valeuole per ottenerle. Come tale ancor noi, benche fondate sopra autentiche, e publiche fedi, le apportaremmo; e perche in altro luogho accennammo con la dottrina di moltissimi Teologi, esser lecito raccomandarsi a persone, che sono morte in concetto di Santità, benche non siano Santificate, lasciarmo con ciò alla disposizione di Dio le grazie, che se le chiero, e si videro concedute senza impegnarsi nè a meriti, nè ad intercessione delle medesime. Tali le riceuerà il Lettore, & attribuendole a semplice narratiua, encomierà sol tanto la diuozione, e la fede di chi ebbe credenza nelli suoi meriti.

Sarà adunque la prima in Donna Maria Cordouil Monaca nel Monistero di Sant' Anna di Lisbona, che tenendo nel petto vna grandissima enfiagione, oltre la gran molestia, che le arrecaua, era creduto da Medici, che il tumore, che vi formaua si potesse in Cancrena cangiare. V'applicarono molti rimedi, ma inutilmente; quand' ella mossa da diuozione raccomandandosi con gran fede al Seruo di Dio, pigliato vn pezzo d'vna sua camiscia che teneua, se lo pose sopra il tumore senza applicarui altro medicamento, che in brieue tempo dileguandosi, restò perfettamente sanata, e libera da ogni affanno con istupore di que', che la sua cura faceuano.

Donna Bernardina de Torres era trauagliata da dolore di denti così eccessiuo, che nè di giorno, nè di notte poteua prendere benche leggiero riposo. Erano già molti giorni, che trauagliaua in tal guisa, senza medicamento, che le potesse giouare. Ad altro Medico adunque fece riccorso, e fù, raccomandarsi con tutto cuore al P. Ambiueri, acciò appresso Dio le intercedesse la grazia della salute. Indi pigliato vn ritaglio della sua veste, con la quale fù sepolto, se lo pose sopra la faccia, oue corrispondeua il dolore, che incontinente cessato, da tanto Intercessore la sospirata grazia conobbe.

Donna Maria di Sousa, moglie di Luigi Aranha, abitante in Lisbona nella contrada di Bonete, Parrocchia di S.Giusta, teneua vn poco di Reliquia del Seruo diDio, che doppo la sua morte auea imperrata. Fatta perciò vna borsa superbamente ricamata, con vna somma venerazione la conseruaua. Inteso, che vn suo vicino Lauoratore di pietre, chiamato Michel Ioan era trauagliato da puntura acutissima dalla parte del cuore, a cagio-

cagione della quale ne di giorno, nè di notte poteua pigliar riposo, & à giudicio de' Medici correua vn gran pericolo della vita, mossa da Carità gli mandò la detta Reliquia, acciò se la ponesse al collo, e con viua fede se gli raccomandasse. Lo fece l'Infermo, e con viua fede raccomandosi al Signore, acciò per l'intercessione del suo Seruo la salute gli concedesse. Mirabil fatto, non sì tosto ebbe ciò fatto, che la notte vegnente ritrouossi del tutto libero, e cessato il dolore che tanto l'affliggeua.

Vna Figliuola del sudetto Michele per nome Maria, assalita da febre maligna, accompagnata da continui deliri, fù giudicata da Medici senza speranza di vita. Ricordeuole il Padre della prodigiosa salute da lui ottenuta per l'intercessione del Seruo di Dio, mandò à pregare la sudetta Maria di Sousa per la sua Reliquia, che tantosto riceuuta, se la pose al collo, e raccomandandosi di tutto cuore al Signore, la notte seguente dando in vn grandissimo sudore, ritrouossi la mattina del tutto sana, e come se mai auesse auuto male, ricercò da mágiare. Quasi la stessa grazia ottenne vna Serua della detta Donna Maria, che Maria pure si nominaua, che agitata da febre maligna, spedita già da Medici, di tutti li Santissimi Sagramenti fù premunita. Donna Maria che sapeua tener nella sua Casa il perfettissimo Medico, applicò all'Inferma il Reliquiario, gli fece risuegliar fede, e perfetta credenza, oprando, che alla sua intercessione si raccomandasse. Fù efficace la medicina; Imperocchè data anch'ella in vn grandissimo sudore, il giorno seguente restò del tutto guarita. Era già per fama, e per dinozione la detta Reliquia fatta celebre à tutti, e però nella detta contrada di Bonete, Maria de Silua-padeira, moglie di vn Corriero trouandosi da molti giorni oppressa da dolor di Capo così fiero, che la teneua in letto, senza ne meno poter aprir gl'occhi, mandò perciò per vn suo Figlio a ricercar la detta Reliquia, che tantosto riceuuta con grandissima diuozione, auendosela al capo applicata, restò in vn subito libera dal dolore. Francesca fanciulla di cinque Anni, e figliuola della sudetta Donna Maria di Sousa, trouauasi afflitta da dolori acerbissimi d'occhi, la madre, che sapeua il rimedio pigliò subito la sudetta Reliquia, e con gran Fede, e diuozione applicatela alla figlia, restò tantosto sanata.

Giouanni Cordeiro Pases, Musico della Cappella del Signor Duca d'Aueto, erano già cinque giorni, che con eccessiui dolori colici si ritrouaua tormentar in vn letto. Per quanti medicamenti se gli fussero fatti non ritronò giouamento: onde si conosceua all'estremo della sua vita. La sera del quinto giorno essendosegli maggiormente accresciuti tormentaua fuor di misura, nè più potendo resistere riuolto à Dio instantemente lo supplicò volerlo liberare da que' dolorosissimi patimenti per l'intercessione del suo Seruo P. Ambiueri; promettendogli, che riceuendo la grazia, la publicarebbe à tutto il mondo à maggior gloria della M.S.D. Non sì tosto ebbe esposto la sua dinotissima supplica, che si pose a dormire, cosa, che per cinque giorni continui, e cinque notti non auea potuto ottenere; doppo di che suegliatosi alle sei hore di notte, ritrouossi del tutto sano, e senza alcun dolore, e come se non mai auesse auuto male alcuno, gridando, chiamò i Seruidori di casa, palesò loro con infinita allegrezza la grazia riceuuta, comandò ad essi, che la publicassero ad ogn'vno, com'egli poi fece con suo giuramento, rendendo grazie alla Diuina bontà, che per l'intercessione del suo Seruo D. Alberto Maria si fusse compiacciuto di saluarli la vita.

Doppo la morte del P. Ambiueri li Padri Frà Rodrigo de Britto, Diffinitore dell' Ordine di S. Agostino, e Frà Michele Leitan dello stesso Ordine, aueuano ottenuto l'vno vn pezzo della Veste del Seruo di Dio; e l'altro alcuni de'suoi capelli, che da vn Chierico, mentre al sepolcro l'accompagnauano gli fecero suellere dalla testa. Teneuano perciò ambidue con somma venerazione le dette Reliquie. Quando vn giorno al P. F. Michele, che teneua i capelli, venuto in pensiero d'auere vn poco di veste, la ricercò con somma premura al P. Rodrigo, ma questi negandogliela, stimandosi offeso di questa negatiua gli disse. *Già che V. P. non mi vuol dare un poco di veste del Servo di Dio, si tenga ancora i capelli*; & in ciò dire, glie li diede. Mirabil fatto, e giudicio di Dio. Non sì tosto si fù priuato di que' venerandi capelli, che di subito fù assalito da dolore così acerbo di capo, che fatto insoffribile si sentiua morire. Conobbe allora l'errore, per il disprezzo che n'auea fatto, e pregando il P. Rodrigo glie ne facesse restituzione, nell'applicarseli al capo restò tantosto guarito, tenendosi per l'auuenire molto più cari que'capelli, che prima hauea disprezzati. Euui la Fede di detti Religiosi, che con loro giuramento questo fatto depongono.

Il P. F. Vitale della Risurrezzione dell' Ordine di S. Francesco, celebre Predicatore, e Figlio della Prouincia della Rabida, fù assalito da infiammazione così gagliarda di gola, ch'auea quasi il respiro perduto; male ch'altra fiata l'auea ridotto all'vltimo di sua vita. Ricordeuole delle grazie, che faceua il Signore per l'intercessione del suo Seruo Ambiueri, lo pigliò per suo intercessore appresso Dio; se gli raccomandò di tut-

to cuore, promettendogli se guarina portarsi alla visita del suo sepolcro. Fatta la promessa, restò subito guarito, adempiendo con tutta diuozione quanto auea promesso.

Ma perche troppo andaressimo à longo se volessimo riferire tutte le grazie, che Dio concesse a coloro, che nelle loro infermità e bisogni si raccomandarono al Seruo di Dio, si contenti il Lettore, che in questo luogo ne restringa alcune poche, per lasciar maggior campo di leggerle più diffusamente nell'Autore della sua vita. Con l'applicazione della sua veste guarì Isabella Domotra, che staua in pericolo di perdere l'vdito. Paola di Giuseppe di Pinto, che per mal di gola non poteua nè mangiare, nè parlare, con la Reliquia restò sanata. Seguì lo stesso à Donna Britti Mendoza per oppressione di cuore. A Bianca Henriquez per vn Salasso. Ad vna Monaca Carmelitana delirante per infermità. Ad Emanuel Francesco per acerbità di dolori, che lo danano morto. Ma perche da persona diuota fù portata certa sua Reliquia nel Castello d'Alenquer Diocesi di Lisbona, vediamo ciò che oprasse in tre Religiosi Francescani, che stauano nel Conuento di San Francesco del detto luogo. Fù il primo il P.F.Ignatio di Giesù, trauagliato da vna febre terzana acuta, ch'essendosi raccomandato à Dio per l'intercessione del suo Seruo, la stessa notte restò libero, e perfettamente guarito. Fù il secondo il Padre Fr. Bonauentura di San Giuseppe oppresso da terzana doppia con acerbissimi dolori di stomaco, à cui non essendo giouato medicamenti, raccomandatosi a Dio, & all'intercessione del Padre Ambiueri, essendosi posta sopra lo stomaco la sua Reliquia, mandò in vn subito dalla bocca copia così grande di flemme, che fece tutti stupire. Indi riposò quietamente, e la mattina vegnente si trouò sano; confessando a tutti, che Dio gli auea concessa la grazia per l'intercessione del P.D.Alberto Maria. E fù il terzo il Padre F.Aluaro della Concezzione aggrauato pure dalla terzana, che con la sua applicazione con viua fede, auendolo fatto, si trouò il giorno seguente del tutto sano.

Sparsa la fama di questi prodigiosi auuenimenti per tutto il detto Castello, quanti v'erano infermi faceuano istanza auer la detta Reliquia, con la quale marauigliosamente la sanità acquistauano; ma perche a tutti non poteuasi sodisfare, fù con la medesima benedetta acqua, che poscia dispensata agl'Infermi, beuendola veniuano a conseguire quanto bramauano. Sopra tutti fù singolare il fatto, ch'accade nel Monistero di S.Chiara del detto luogo. Suor Luisa degl' Angeli, Religiosa di molta stima, fù sopra presa all'improuiso da mortal accidente, che priuandola della metà del corpo, cioè dal capo sino al piede, poteuasi dire mezza-morta. Subito si mandarono à chiamar Medici, e Chirurghi, ma nello stesso tempo si spedirono Messi per ottener la Reliquia, che non si tosto con somma diuozione fù applicata alla paziente, & alla parte offesa, che con marauiglia di tutte restò di subito risanata, e possiamo dire viuificata in guisa, che non essendoui più bisogno di Medici furono licenziati. Vn'altra volta la medesima Monaca per due parotidi; che le vscirono sotto le orecchie (a gran pericolo della vita) stauano per ragliarle; ma che ricordeuole della Reliquia sua sanatrice, con tutta diuozione ne fece l'applicazione, e cominciando à suanire, senz'altro taglio, risanata rimase. Molti altri marauigliosi prodigij seguirono nel sudetto Castello per mezzo dell'accennata Reliquia, che volendo Dio concedere anche à quelle cose, che veninano dalle sue mani, affermò in parola di verità a'nostri Padri di Lisbona il Sig. Conte di Feria, Caualiere de'più riguardeuoli di Portugallo, che conseruando egli vn Quadretto donatogli dal P. D. Alberto Maria quando viuea, ogni qual volta si ritrouaua infermo in sua Casa, ponendosegli al Capezzale il sopradetto Quadretto, ne riceueua in breue la sospirata salute.

Seruirà per vltima grazia fra le molte, e molte di questo Seruo di Dio, quella del Padre Abbate Magenis, Monaco di Vallombrosa, ch'essendo stato suo amicissimo, vn giorno ritrouandosi afflittissimo da dolori renali, nè ritrouando alcun rimedio, alla fine pieno di fede, e speranza, riuolto al P.Ambiueri, proruppe nelle seguenti parole. *O P. Ambiueri, se veramente siete auanti S.D.M. come si crede, da cui si riceuono tutte le grazie, liberatemi da questo male, e lo crederò, e ve ne restarò con somma obbligazione, e diuozione.* Ciò detto rimase di subito intieramente solleuato, e date à Dio infinite grazie, ripose dipoi fra il numero de'suoi Protettori il Seruo di Dio, à cui diuotamente ne' suoi bisogni raccomandauasi. Tanto basti auer detto delle prodigiose grazie, che Diò s'è degnato concedere doppo morte, come dalli beneficati è stato creduto per intercessione del suo Seruo fedele P. D. Alberto Maria, rimettendo per altro la decisione sopra tal fatto all'Oracolo dell' infallibile verità, auendo preteso di scriuere sol tanto Istoricamente col fondamento di quell'vmana autorità, che da varie sedi è stata autenticata.

Passiamo ora alle virtù, che sono il fondamento di tutta la santità, e sopra delle quali la santa vita de'Serui di Dio come base si fonda, e vediamo a qual segno fussero in lui radicate. Fù la prima l'ardentissima Carità, e fuoco d'amor Diuino ch'ardeua nel di lui seno, che fece primieramente ap- Suo Amore verso Dio.

te apparire con l'odio, che portaua al peccato, non solo in se stesso, ma anche in altri. Gran segno è d'amore trasformarsi nell'oggetto, che s'ama, godere de'suoi godimenti, attristarsi de' suoi dispiaceri, *Qui enim Deum ex toto corde, & ex tota anima, & ex tota virtute diligit, locum vitijs non relinquit;* Scrisse Cassiodoro; soggiungendo; *Visibilia cum aliquo liquore plena sunt, superuenientium augmenta non capiunt. Ita nos diuina charitas si totos repleat, non erit quo crimen introeat.* Odiò adunque per questo amor Diuino ogni peccato, non solo in se stesso, ma anche in altri; e perciò ogni suo studio impiegaua per trar da'peccati, e reconciliare con Dio con Confessioni, & esortazioni, chi conosceua esserui immerso, ascriuendo a gran guadagno quando di qualche peccatore faceua acquisto; conoscendo, che non solo auea liberato da morte chi teneua sopra del capo la scure, ma leuata al suo amato bene le offese, che tanto l'affligeuano. Da ciò ne veniua, che quando viaggiaua, e si fermaua per pigliare riposo; subito si poneua a discorrere con quelle genti, che nell'albergo trouaua, e ricercando loro quanto tempo era, che non s'erano confessate, con ogni possibile efficacia l'esortaua a confessarsi, confessandole egli stesso; indi imprimeua ne'loro cuori la diuozione del B. Gaetano, e partendo tutto allegro per auerle reconciliate con Dio, di così nobili acquisti, come di trionfo faceua festa; perocchè come diceua S. Agostino, quest'è la perfezzione della Carità, volere la salute di tutti, come si brama a se stesso. *Sic affici debemus charitatis affectu, vt omnes velimus saluos fieri.* Espresse questo suo trionfo al P. D. Gio: Calepio suo fidarissimo Consigliero, à cui auendo dato parte del suo viaggio, frà l'altre cose gli scrisse; che in Orraggio auea fatto vn grandissimo guadagno; e fù appunto quando auendo conuertito que'due grandissimi Peccatori, auea leuato al suo amato bene l'offese, e nello stesso tempo ridotte al suo Ouile per atto di Carità quelle pouere pecorelle, ch'andauano forsennatamente smarrite.

Super ps. 41

Ma che più bella proua poteua darsi di questa sua ardentissima Carità della continua Orazione, che praticaua? Tutti gl'Autori che scrissero dell'Orazione Mentale assidua, e frequēte fra li segni della sātità la riposero. *De oratione mentali, qua in meditatione, & contemplatione collocatur, & vbi plurium virtutum actus, qua faciant ad notam sanctitatis, apparebunt, argumentum ab ardenti meditatione sumptum.* Lo scrisse il Matta: onde con raggione disse S. Agostino, *Oratio est anima sancta præsidium, Angelo bono solatium, Diabolo supplicium, gratum Deo obsequium, & pœnitentia religionis laus tota, perfecta gloria, spes certa, sanitas incorrupta.* Questa fù adunque quella, alla quale totalmente si diede per istare sempre vnito con l'amato suo bene; e benche con l'officio di Marta stesse tanto impiegato in opere di Carità con il prossimo, tenendo però sempre la mente eleuata in Dio, oraua, e faticaua nel tempo stesso, e ciò che non poteua di giorno per le varie, e caritatiue operazioni, leuando agli occhi il sonno, le notti, e notti intere consegnaua all'Orazione; tanto più luminosa, quanto che fatta frà l'ombre, dalle quali riceueua continue illustrazioni, non mancò souente d' auuenimenti profetici, come dal nostro Cronista fù registrato. *Enimverò, præterquam sapiùs in die orationibus, vt aiunt iaculatorijs se colligere, atque inflammare solitus erat; tùm diei auocamenta nocturnis cum Deo alloquutionibus compensabat. Oportuna, quippe ea silentia commentandis rebus cælestibus cùm sciret; vti libenter noctis, tacitisque ijs horis videbatur.* Si disse, ch'era fauorito da Dio di celesti illustrazioni, che sono proprie dell'Anime per eccesso d'amore rapite in Dio; e lo dicessimo con lo stesso Autore; *Nam persuasum nonnulli habuere, vsque adeò internam eius aciem illustrari, vt futura etiam prospiceret.* Lo confirmò il fatto stesso; imperocchè stando il Seruo di Dio per passar a Lisbona, essendogli esibite efficaci, e potenti lettere di raccomandazione, rispose; che *Non andaua a Lisbona per cercar commodi, e fauori; imperocchè non anderebbe molto, ch' egli con le sue sarebbe ad altri di giouamento.* E tanto appunto succedette, mercecchè, *Cælo receptus, adesse mortalium necessitatibus precibus opportunioribus potuit,* conforme abbiamo veduto, e dal citato Autore fù registrato.

Mat. de Canon. Sanctor. p. 4. cap. 16.

In glos. Ma. h. 6.

Sua orazione.

Tom. 3. lib. 11. pag. 492.

E che la sua vita fosse una continua vnione con Dio, l'attestò egli stesso in una sua lettera; allora che auendogli scritto li Signori suoi parenti, Padre, e Fratello, bramosi di sapere s'era per fermarsi in Lisbona, ò pure per passar all'Indie, rispose loro; *che quando bramauano saper di lui, & oue si ritrouasse, lo ricercassero pure nella stanza del Sacratissimo Costato di Cristo, perche questo luogo auendo eletto per sua continua abitazione, iui senza alcun dubio l'aurebbero ritrouato;* segno euidente, che trasformato dalla Carità nel suo diuino amore, non trouaua altro riposo che nella fucina amorosa del suo Costato, oue ogni cuore maggiormente s'accēde. Quindi è ch'era solito dire. *Bella cosa seruir a Dio, e non curare nulla del Mondo.* Che però quādo gli veniuano fatti onori, o era riuerito come Santo da i Popoli, che lo seguiuano, ò l'acclamauano come di prodigioso per gl'infermi risanati, ò da Prencipi, e gran Signori era in venerazione tenuto; allora, com'egli stesso confessò, maggiormente si stringeua con Dio, gli consegraua li suoi amori, & affetti, e considerando, ch' egli solo era l'oggetto saziatiuo del cuor vma-

Sua continua vnione con Dio.

vmano, e le vaoità del Modo transitorie e fugaci, che sempre accendono maggiormente la sete, profondato nella sua Terra, s'alzaua coo la mente maggiormente nel Cielo. Ma benche fossero verso Dio ardentissime le sue fiamme, patendogli che fossero poche in riguardo di quel sommo bene, che sommamente si deue amare, pregaua, e scriueua a tutti, che l'offerissero a Dio nelle loro Orazioni, e gli impetrassero quell'amore, che taoto ardentamente bramaua.

Apud Auct. eius vitae. Per conoscere questa verità facciamo capo alle lettere, che da Lisbona scrisse al Signor suo Padre, in una delle quali dice così. *Già ehe V.S. tanto mi ama per sua benignità, e tanto gl'ero caro; di buon animo tutti li giorni, anzi più volte nel medesimo giorno, per offerir cosa accetta al Signore, gl'offerisca me stesso; e voglia il medesimo Signore, che siccome son caro, & accetto a V.S. così mi renda con la sua Santa grazia agli occhi di S.D.M. ancora.* Indi in vn altra. *Mi faccia grazia V.S. prima di legger questa, vadi a prostrarsi a piedi d'un Crocefisso, e di tutto cuore a lui faccia offerta ampla di mia persona; soggiungendogli, che confida, e lo preghi, come Padre di Misericordia a trattarmi come il Figliuolo Prodigo dopo il suo pentimento; confidando, che col fare questo atto di conformità alla volontà di Dio, come che non mai si lascia vincere di cortesia, disporrà di mia persona in modo, che V.S. auerà pur motiuo di consolazione anco temporale &c.* Mostrò in ciò, esser bramoso che il proprio Padre facesse l'Officio d'Abramo, con l'offrir a Dio questo nuouo Isaac in sagrificio, acciò se in uno v'era l'amore per farsi Sacerdote del proprio Figlio, non mancasse nel altro l'esser di vittima conforme ardentamente bramaua. Meglio però espresse qual fosse il suo desiderio di stare sempre unito col suo Signore, mentre non contento di fargli di se stesso un quotidiano sagrificio, voleva ancora, che da altri gli fosse fatto, acciò fatto più forte, non patisse discioglimento da esso lui. *Magna res amor,* In Cantic. ser. 20. disse S. Bernardo, *si ad suum recurrat principium, si sua origini reddatur, si refusus suo fonti semper ex eo sumat, vnde iugiter fluat.* Così ricorrendo sempre al primo principio del amore, ch'era Dio, ogni cosa pigliaua e rifondeua in quel fonte inesausto, da cui l'origine d'ogni suo bene riconosceua. Da questo amore cagionatagli una totale indiferenza, fece conoscere; che siccome il vero amatore altro non brama, che trasformarsi in tutto, e per tutto a' voleri dell'oggetto amato, ch'è ricorrere al suo principio come dice S. Bernardo; così ancor egli trasformato totalmente ne' voleri del suo Signore (fosse fauoreuole, o pur contrario) humilmente lo ringraziaua di quanto s'era degnato compartirgli. Da ciò ne veniua, che s'applicaua l'animo a qualche negozio spirituale; se si fermaua in un luogo, ò pur in un altro benche lontano oue era chiamato; tutto operaua per secondare la diuina volontà, alla quale, come dice l'Autore della sua vita, interoamente dallo Spirito Santo si sentiua spronato. Così spogliato d'ogni affetto che fusse proprio, non aueua luogo che lo tenesse, non negozio che l'inceppasse; ma non volendo altro che il volere del suo Signore colà portavasi, oue lo spirito Santo, e gl'impulsi diuini ardentamente lo stimolauano. Scrisse perciò in una lettera al Signor suo Padre. *Io non penso più all'Italia, ne punto mi ritarda la lunghezza del viaggio trauaglioso per l'Indie, perche in ogni luogo ritrouo il mio Signore, che ritrouauo in Italia, in Brianza, e per tutto; e questo douerebbe pure consolare V.S. una volta per sempre, considerando, che faccio la volontà d'un Dio, quale con tanta amoreuolezza tratta con un suo Figliuolo, al quale non ha fatto picciola grazia, chiamandolo ad un seruizio di tanta sua premura &c.* Et in un'altra. *Di già un pezzo fà stò nelle mani del Signore, & egli sà doue mi collocherà. Homo proponit, Deus autem disponit. E per questo io non propongo nulla. Così procuri di far V.S. ancora, si getti nelle mani del Signor Iddio, & al suo diuino volere si conformi, e cadaun giorno di me faccia a S.D.M. cordialissimo dono, e viuerà felicissimo, & allegrissimo; e crediamo certo Signor Padre, che per star allegro non v'è mezzo migliore, quanto dare del tutto de' calci al Mondo, e porsi con indiferenza nelle mani di Dio Benedetto &c.* Non v'è punto da dubitare, per parlare con S. Agostino, che, *Omnis rectus voluntatis motus, à recto amore procedit*; mercè che la Carità è quella, che dà all'opera, & alla volonta la perfezzione; E però disse S. Gregorio Papa, *Nihil offertur Deo ditius bona voluntate.* Questa gl'offerse, e glie la offerse con l'impulso della Carità, altro non volendo, che quello era di suo seruigio, e negando se stesso, non volle che seguir Cristo. Troppo alto segno di perfezzione, che ricercato da Cristo, nè suoi Apostoli per farli partecipi del Regno de' Cieli, volle che in questo suo nuouo Ministro Apostolico con tanta uniformità risplendesse. de Ciuit. Dei lib. 4. c. 9. Hom. 5. in Ezech.

Dimostrò poscia l'altissima perfezzione di questa sua rassegnazione al volere di Dio, quando doppo tante Orazioni, oracoli, & efficaci preghiere s'incamminò verso l'Indie; per oue (conforme abbiamo veduto) ripieno il suo cuore d'immenso giubilo, impennò l'ali del desiderio per farni il volo, diuorò gli Oceani per ritrouarsi trà gl'Infedeli, e resistendo alle contrarietà de' Parenti, & Amici, non vedeua l'ora essere al termine, che sospiraua; e pure doppo tante Orazioni, e premure, contro del suo volere, e con sensibile dispiacimento, si vidde dalla Rei na arrestato in Lisbona. Non può ne-

negarsi, che questo real comando (per parlare in quanto al senso) non gli fosse una ferita nel cuore, per il Sommo desiderio, ch'aueua della salute dell'Anime, della propagazione della Cattolica fede, e di patire per Cristo; nulladimeno considerando egli che ciò era il volere di Dio, lo riceuè con tranquillità di cuore inalteruabile, e senza punto replicare a' Reali comandi, piegando il capo alli diuini voleri, risolse che l'Indie da lui tanto bramate, fossero per quell'Anno le contrade di Lisbona, & il Regno di Portugallo, per oue spargendo le sue fatighe, e sudori a beneficio del prossimo, giudicò, che così auendo disposto Dio, lo volesse in quel luogo per suo seruigio. Tanto appunto espresse in una sua lettera al P. D. Gio. Calepio con le seguenti parole. *Ecco auuerata la profezia, che fummi fatta in Firenze da una gran serua di Dio cioè, ch'io non sarei andato all'Indie, ma sarei stato in Lisbona; e così appunto segue; perche la Reina nostra Signora, che Dio guardi, così tiene comandato; & io stante il comandamento; e molto più la fatta predizione, obedisco di molto buona volontà. Da qui argomenti, V.P. e per consolazione di nostro Padre glie lo dica, che pensi, quanto bella cosa sia il conformarsi in tutto a S. D. M. poiche il tutto dispone a sua maggior gloria.* Ma più espressamente al Signor suo Padre, a cui scrisse così. *La Reina nostra Signora non vuole, ch'io parti per l'Indie, ma che mi trattenga, come farò, almeno per un anno. Obedisco di tutta mia volontà per così piacere al Signore, e godo, per stimare, che questa sia maggior gloria di Dio, e spero di fare alcun bene ancor qui a gloria del medesimo.* Veramente bisogna confessare esser stata in questo seruo di Dio quell'obedienza, & uniformità di volontà della quale disse S.Tomaso, che *habet suum ordinem, qui est, ut prius obediatur Deo, tanquam omnium primo motori*. E S. Bernardo parlando del perfetto vbbidiente così lasciò registrato. *Bonus obediens dat suum velle, & suum nolle, ut possit dicere, Paratum cor meum Deus. Paratum quodcumque praeceperis facere, paratum ad nutum citiùs obedire, paratum sibi vacare, proximis ministrare, me ipsum custodire, & in caelestium contemplatione requiescere*; imperocchè ebbe egli al diuino volere una rassegnazione così perfetta, che fatto inalterabile a qual si fosse comando, (fosse contrario, o fauoreuole) con allegrezza di cuore prontamente lo esequiua, e ritrouando in Dio il suo perfetto riposo, dimostraua quell'ardentissima Carità, che nel suo seno nudriua. *Hoc est pracipuum posse lato animo aduersa tolerare* scrisse il Morale: *quidquid acciderit, sic ferre, quasi sibi volueris accidere. Debuisses enim velle, si sciesses, omnia ex decreto Dei fieri*. E tanto appunto si vide verificato in questo Ven. Seruo di Dio, mentre in qual si fusse occasione altro non ricercaua, che incontrar il volere dell'oggetto, che sommamente amaua; ne solo lo ricercaua nell'Orazione, & in ogni sua azzione, ma pregaua diuote persone, acciò porgendo a Dio sue diuote preghiere si degnasse manifestargli il suo diuino volere per prontamente esequirlo. Per questo riccorreua souente al suo diuoto Consigliero Tomaso a Kempis, acciò fatto più certo, potesse con più prontezza incontrarlo.

2.2. quest 104. ar. 4.

in Cant.

Senec. Natural. quaest.

Or questa perfettissima uniformità al diuino volere, animata dal amore di Dio, possiamo dire con verità, che fosse l'origine di quella grata confidenza, con la quale oprò poscia tanti marauigliosi portentisimi: perocchè auendo promesso Dio, che chi non si fosse dalli suoi voleri trauiato, e fosse stato a lui sempre uniforme, sarebbe stato arbitro dalla sua onnipotenza. *Si manseritis in me, & verba mea in vobis manserint, quodcumque volueritis petetis, & fiet vobis*; Egli ch'altro non voleua, che la somma volontà di quel Dio che sommamente amaua, cercaua grazie con tutta confidenza; & otteneua quanto bramaua: sapendo, ch'auendo alle sue parti adempito, non eran per mancargli le diuine promesse. Che bella forma di negoziare, non auer volere, che di Dio, e del diuino volere farsi Padrone. Così auuiene a chi veramente ama Dio, come disse S. Paolo. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*; ma perche come asserì S. Isidoro. *Dilectio Dei morti comparatur, dicente Salomone, valida est, ut mors dilectio Dei*; perciò spronato da questo amore, ardentemente bramaua soffrire per la Fede di Cristo un glorioso martirio; volendo, che siccome gli fu nel volere tanto uniforme; così fosse fatto degno nella sua morte seguirlo. Questo fu il fine, per il quale alla Sac. Cong. s'offerse Missionario Apostolico, non meditando che morte per amor di quel Dio, che per eccesso di Carità volle per suo amore morire: onde scrisse una volta al Signor suo Padre. *Vorrei pure, che il Signore mi facesse grazia d'esser suo Martire; ò che gran contentezza sarebbe di V.S. l'auer posto al Mondo un Figliuolo, che doppo auer offeso tanto Dio, auesse grazia di scancellare tutte le colpe col sangue d'un colpo solo, Faccia Dio, che così sia*. Quest'era la separazione, e la morte, che dal amore gli veniua suggerita; della quale parlando il nostro Cronista così ne scrisse. *Consilium disseminanda, amplificandaque Catholica fidei, ac Indos peteret, illum praesertim impulit: at vellicabat etiam non minimum spes potiunda Martyrum laurea, idque demum, quos exantlasset, non mediocres laborum pratium repetebat; si non nihil à suo sanguine Romana Religio excreuisset*. Altra finezza di Missionario Apostolico, che per far

Sua confidenza da che originata.

Iof 15.

Rom 8.

Suo desiderio di Martirio.

ut sup.

far crescere la Religione Romana, bramaua con il suo sangue inaffiarla.

Non sarebbe però stato in lui perfetto l'amor di Dio, se non v' auesse accoppiato quello del prossimo: onde disse S. Gio: *Hoc mandatum habemus à Deo, vt qui diligit Deum, diligat & fratrem suum*. E S.Gregorio: *Duo sunt praecepta charitatis, Dei videlicet, & amor proximi. Per amorem Dei gignitur amor proximi, & per amorem proximi Dei amor nutritur. Et tunc plenius in Dei dilectione proficimus, si in eiusdem dilectionis gremio prius proximi charitatem colligamus*. Questo adunque si trouò in eccesso nel P.D.Alberto Maria; E se disse Cristo *Maiorem charitatem nemo habet, quàm vt animam suam ponat pro amicis suis*; Diciamo pure, che questa fù quella, che in esso lui mandò insoliti splendori; imperocchè se bene mal'affetto, & infermo di corpo, si vidde però in ogni tempo, & in ogni luogo sempre impiegato alla salute del prossimo. Ebbe in somma vna Carità così grande, che non miraua a se stesso per souenire chi ne teneua bisogno. Per questa camminaua sotto le sferze più cocenti del Sole senza sentirle; s'inoltraua trà fanghi, e ghiacci dell'Inuerno più crudo; delle pioggie cadenti, tutto che impetuose non temeua l'orrore; l'asprezza de' monti più scoscesi, la lunghezza delle strade più dirupate, la difficoltà de' luoghi più inaccessibili, non l'arrestauano; vegliaua lunghe notti, tralasciaua il vitto necessario, ad ogni fatiga, ad ogni pericolo s'esponeua quando lo richiedeua il bisogno, e la necessità l'esiggeua. Quante volte salì i Monti di Brianza, scorse le Campagne di Treuiglio, le Terre di Carauaggio, di Vailate, di Casitate, di Rialdino? i Territorij intieri di Bergamo, di Milano, di Como, tutto il lungo e tratto di Terra, e di Mare dall'Italia fino a Lisbona? Lisbona stessa con le Terre, Villaggi, e Castella circonuicine, per souenir il prossimo, che si trouaua in bisogno? Prouarono allora questa sua ardentissima Carità tanti infermi risanati, tanti stroppiati raddrizzati, tanti ossessi liberati, tanti afflitti, che dalle sue parole furono consolati, tanti peccatori, che con le sue esortazioni ritornarono a Dio, e tanti abbandonati, che nelle viscere della sua Carità ritrouarono albergo. O che se l'Indie per loro, e nostra fortuna, per permissione Diuina auessero potuto auer l'onore per qualche tempo goderlo, certo è, che poteuano sperare vederui vn nuouo Xauerio, che col suo zelo, e con le sue marauiglie portando alla Sede di Pietro la conquista di nuoui Regni, v' aurebbe appeso gloriosi trofei. Di questa sua gran Carità ne parlò il citato Cronista con le seguenti parole: *Quam praecipuam dixeris in Ambiuero virtutem, ea erat aduersùs proximos charitas, quorum aerumnis nimium, quantum commoueri, discruciarique videretur. Complecti, erigere, persanare, &c. Nullas scilicet temporum, aut anni vices agnoscit charitas. Animorum verò studiosior; quorum saluti, vt laboriosiùs, ac fructuosiùs incumberet, abripi extra hunc nostrum Orbem voluit, &c.* La vedessimo in altro luogo, nè serue in questo farne menzione.

Ep.1. c.4.

Lib.7. Moral.

Sua Carità col prossimo.

Nè mancò il Signore con diuersi annuenimenti mostrargli, quanto gli fosse d'aggradimento questa sua Carità con il prossimo; e frà li molti riferiremo due soli, che dall'Autore della sua vita vengono apportati. Ritornaua vn giorno a Bergamo, essendo stato a Berga della Pieue di Mesfalia, per farui certe opere di Carità nel Monistero di S.Gregorio. Veniua perciò accompagnato da vno di que' Paesani chiamato Benedetto Grippa, che vedendo il Cielo molto annuuolato, e che d'ogni intorno pioueua, riuolto al Padre gli disse: *Padre si bagnaremo, e sarebbe bene ci ritirassimo per vedere ciò che vogli far il tempo, troppo carico per ogni parte, e che pioue all' intorno*: *Abbi fede, Benedetto, che non si bagnaremo*, gli rispose; e così francamente proseguendo il suo viaggio permise Dio, che tanto appunto seguisse quanto gli disse; imperocchè rouersciandosi per tutto abbondantissima pioggia, dalla quale si viddero attorniati, lasciando libero il luogo per oue passarono, arriuarono a Bergamo senza bagnarsi; cosa ch'arrecando marauiglia a Benedetto, l'attribuì al comando del Seruo di Dio, che siccome era vbbidito dall'infermità, e Demonj; così ancora auendo comandato alle nubbi, rispettaro si vidde. Questo stesso prodigio mostrò Dio col nostro B. Andrea, ritornando da opera di Carità, mostrando, che oue arde questa *Nec flumina obruent illam*.

Vien rispettato dalla pioggia.

Quasi simile fatto seguì in Milano. Vscito di Casa accompagnato dal Fratello Laico Luca Spigarola, per andar alla visita di molti Infermi; doppo de' quali si portò alla Chiesa delle Monache della Vecchiabbia, per celebrarui la Santa Messa, celebrata questa si portò verso Porta Romana, e giunto, che fù alla Chiesa del Paradiso, molto distante dalla nostra di S.Antonio, oscuratosi d'improuiso il Cielo, con tuoni, e spauentosi baleni, cominciò a minacciare vna di quelle pioggie, che ne' tempi estiui (era appunto d' Agosto) sogliono impetuosamente cadere. Già cadeuano grossissime goccie, indiaio del vicino diluuio: onde il Compagno a lui riuolto gli disse: *Andiamo a casa, ò Padre, altrimenti ben bene si bagnaremo*. Allora gli rispose: *Non dubitate, imperocchè non piouerà sin che siamo giunti à casa*. Così seguitando a far le visite degli ammalati, che gli restauano, finite che l'ebbe ritornò a casa, & appena ebbe posto il piede dentro la porta, che precipitarono dal Cielo acque così abbondanti accompagnate da tuoni, e ful-

fulmini; che sembraua vn nuouo diluuio. Così per comando di Dio portando le nubi a questo nuouo Noè, riuerenziale rispetto, non ebbero ardimento le sue acque toccarlo, finche nell'Area ricourato si fosse. Questo portento vsò Dio souente con i suoi Serui, e specialmente con quel gran Santo Pietro d'Alcantara, facendo che le grosse neui, che cadeuano dal Cielo, senza toccarlo, gli facessero in aria arco di glorioso trionfo.

Accennammo già quale, e quanta fosse la sua premura, che li Peccatori lasciando le colpe si conuertissero a Dio, che però bramando di continuo trarre da'lacci del Mondo, e condurre al sicuro Porto della Religione quell'Anime, delle quali temer poteua, altro non faceua, che scoprir loro le frodi del perfido Ingannatore, i pericoli, che son nel Secolo, la breuità de' piaceri di questa vita, l'eternità della Gloria, acciò spauentati da quelli, & allettati da questa, lasciando il Mondo, ne' Sacri Chiostri si rinchiudessero. Lo fece principalmente verso de' suoi Congiunti: onde scriuendo al Signor suo Padre, così gli dice: *Desidero sapere a che cosa pensa Alberto impiegarsi, e Maria Benedetta ancora* (erano questi suoi Nipoti.) *Se questa vuol per dote il Cielo, (che per me la consigliarei) ò pure la Terra, sicura, che in qualsiuoglia stato potrà seruir al Signore, e saluare l'Anima sua, ch'è il negozio principale, al quale deue attendere ciascuno, che conserua qualche poco di giudicio, pensando, che in questo Mondo siamo tutti, come in vn'Osteria di passaggio, e che vno arriua prima dell'altro, ma tutti abbiamo da fare vn medesimo viaggio, con incertezza solo del termine, che piaccia al Signore Dio per tutti, ma per V. S. in particolare, e di tutti quelli, che conosco, sia il Paradiso.* A questo fine tendeuano non solo tutte le sue fatighe, e sudori; ma il suo caritatiuo ardore, che allargando le confina, faceua il suo prossimo partecipe de'suoi meriti, e delle opere, che faceua; In guisa, che quanto meritaua appresso Dio, ò nella Messa, ò nell'Oraaione, ò nelle Penitenze, suduti, e Santi Esercizij; glie lo faceua commune: pregiandosi d'auere simil contrante nel Banco della Diuina Misericordia, acciò potesse seruire per altri, per tendere sodisfatta la Diuina Giustiaia. Eccesso veramente di Carità, che *Tunc ad alta mirabiliter surgit*, come scrisse S. Gregorio, *cum ad ima proximorum se misericorditer attrahit: & qua benignè descendit ad infima, valenter recurrit ad summa.* (In Pastor.) Diede poi a questa l'vltimo compimento, quanto che, naturalmente parlando, volle morire per amore del prossimo, stimando non poter fare olocausto più odoroso alle narici di Cristo, quanto farsegli vittima del suo amore. Scorreua egli, (e sempre a piedi) mattina, e sera, senza pigliar riposo, e spesse volte anche la notte, la Città di Lisbona, che per la sua vastità, e per essere montuosa, stanca anche i più forti Caualli, non che gli Vomini più robusti. Era il suo moto per accorrere alle necessità de' bisognosi, non meno spirituali, che corporali, *factus omnibus omnia*, velocissimo: onde ritornaua a casa sì stanco, e lasso, che appena si poteua regger in piedi. Indi rifletteua, quali per la breuità del tempo gl'erano restati, che con la sua Carità non auea potuto rendere consolati, e dimostrãdosene summamente amareggiato, & afflitto, diceua con l'Apostolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* Prouando nell'animo i dolori, ch'altri sperimentaua nel corpo. Perduto perciò il sonno, non vedeua l'ora, che spuntata l'alba, potesse accorrere alli suoi Caritatiui, e faricosi esserciaij, visitando prima quelli, quali il giorno antecedente auea lasciati, per mancamento di tempo. Così auendo estenuato il corpo per altro debole, infiacchita la complessione, perdute le forze, & il vigor naturale, forza fù, che soccombesse, e che abbreuiatasegli la vita nel più bel fiore degli Anni, si vedesse vittima di Carità per amore del prossimo; onde se disse S. Agostino: *Si quis tantum habuerit charitatis, vt paratus etiam sit pro fratribus mori, perfecta est in illo Charitas*; (In ep ad Io.) egli di questa Carità essendo stato ripieno, conforme abbiamo fin'ora veduto, toccò l'alte cime della sua perfezzione; e per conseguenza piamente dobbiamo credere, che vn gran premio di Gloria si sia degnato Dio di concederli.



CAPITOLO DECIMO.

Della Castità, Pouertà, & Obedienza del Seruo di Dio, e quanto in queste Virtù risplendesse. Della sua gran Pazienza ne' trauagli, e dell' asprissime mortificazioni da lui praticate. Trattasi della sua Vmiltà, sopra la quale le sue Virtù si fondarono.



2.2 qu.186, ar.2. LA Religione, per parlare con la dottrina di S. Tomaso, in quanto significa vn certo stato di persone vnite frà di loro nella Chiesa Militante, altro non è, nè deue importare, che vna certa disciplina, & esercizio, per arriuare allo stato di perfezzione, al che, come dice lo stesso Santo, deue mirare, chi si fà Religioso. Per arriuare adunque a questo stato di perfezione, hà disposto, che il Religioso di volontaria Pouertà, come primo fondamento, si faccia Professore; e l'insegnò per S. Matteo: *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia quæ habes, & da pauperibus.* Per secondo della Castità, acciò non essendo allacciato da' piaceri Venerei, dalla cura della Moglie, e de' Figli, viua più libero al seruigio di Dio. E questi son quegli Eunuchi, *Qui seipsos castrauerunt propter Regnum Cælorum.* E per terzo è l'Vbbidienza, ad imitazione di Cristo: *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis, propter quod & Deus exaltauit illum;* dell'eccellenza de' quali voti, parlando S. Agostino li paragonò al Martirio: *Iracundiam mitigare, libidinem fugere, auaritiam contemnere, superbiam humiliare, pars magna Martyrij est.*

Cap.19.

Serm. 250. de Temp.

Sua Pouertà. Che alla perfezzione di questo Martirio aspirasse il Ven. Seruo di Dio, & Apostolico Missionario il P. D. Alberto Maria, fin da quel punto, che pigliò l'Abito Religioso, non abbiamo da dubitarne. Ed in quanto alla Pouertà, egl'è certo, per parlare con Eusebio Emiseno, che la Pouertà non è virtù per se stessa, *Sed Paupertatis amor*: onde disse Grisostomo: *Nisi ex corde, & affectu pauper sis, paupertas ipsa non est virtus, sed miseria indicanda.* Che il nostro Seruo di Dio fosse pouero, e pouero d'affetto, l'abbiamo già veduto, allora che nel partir per Lisbona essendogli stato esibire lettere d'efficace raccomandazione, che poteuano essere molto gioueuoli, le ricusò; dicendo, che non andaua per cercar commodi, e fauori de' Grandi, ma per viuer pouero, & impetrar ad altri fauori, ma fauori, ch' essendo Celesti, più stimabili si renderebbero. Non fù mai tacciato, che per tant' opere prodigiose, ch'egli fece, volesse da chi che fosse, benche minima ricompensa, ma il tutto oprando per Carità, maggior premio non poteua ottenere, che quando conuertiua

Hom. 4. in Monach. Lib 3. de Sacerdot.

Peccatori, riconciliaua nimicizie, componeua liti, sanaua infermi, & imprimeua la diuozione del suo B. P. Gaetano. Cercaua orazioni, non premio, e sempre più cooterto nella sua pouertà, ricusò souente que' ricchi doni, che gli furono offerei per atto di gratitudine. Scrisse già al Signor suo Padre, che chi bramaua trouarlo, andasse al Crocefisso, che l'aurebbe trouato nelle sue Piaghe. E così era, perche portandolo sempre nel cuore più che nella mano, conforme era solito, diceua con l'Apostolo: *Christo confixus sum Cruci. Viuo autem, iam non ego; viuit autem in me Christus*; mercè che stando nudo alla Croce, e spogliato come il Crocefisso suo Signore, non si gloriana, che d'vna miserabile pouertà. Questa amaua, e quando bisognoso, anzi necessitoso trouauasi, fatto maggiormente Imitatore del suo Signore, soauissimo godimento sperimentaua. Era perciò contento, e sodisfatto di ben pochi vestiti logori, e rattoppati gli arnesi della sua Camera non spirauano che pouertà, e furono così pochi, che alla sua morte appena alla diuozione di pochi si potè sodisfare, ch' ardentemente qualche cosuccia bramauano. Parchissimo era nel viuere, lontano da ogni delicatezza, e souente lasciandolo: per souenire a chi languiua, non teneua altra fame, che la salute degli altri. Non bramò mai mondane ricchezze, e tutto ciò che può dare il Mondo fallace, anzi abbominandole come vilissimo fango, era solito dire con profondi sospiri, *Quid inde, quid inde?* Legganfi le sue lettere, ch' abbiamo riferite, e si conoscerà, che se in altri ne sospiraua il disprezzo, molto maggiormente lo praticò io se stesso per il sommo di perfezzione, a cui procuraua di camminare: onde se disse Grisostomo *Paupertas est mundatrix quædam in via, quæ ducit ad Cælum, vnctio athletica, exercitatio quædam magna, & admirabilis, portus tranquillus. Nihil opulentius eo, qui paupertatem spontè diligit, & eam alacriter suscipit;* Si può dir con ragione, che il P. D. Alberto Maria, auendola non solamente amata, & abbracciata, ma cercata, e sommamente desiderata, per farsi simile al Redentore, che gli aprisse strada sicura, per volar alla Gloria.

Galat.2.

Serm.18. in Ep. ad Heb.

Seguì a questa la Castità, che nell' eccellenza di gran longa la Pouertà precede, imperocchè come dice Grisostomo. *Maius* con-

Hom.36. ad Popul.

Ep. ad Pammach. de obit. Paul. cap. 5.

continentia, quam nummorum certamen est. E S. Girolamo. *Facile abijcitur quod haret extrinsecus; intestinum bellum periculosius est*.

Sua Purità.

Or questa Angelica virtù come da tutti li Santi PP. vien nominata, che tanto più pericolosa rende la sua guerra, quanto intestina, fù con tanta eccellenza praticata da questo Capitano della Miliaia di Cristo, che per la sua perfezzione non si poteua sospirar di vantaggio. La considerò il nostro Cronista, e la conchiuse con questo grand'Elogio. *Hoc freno sensuum contumaciam fregerat; cauebatque virtutum pulcherimæ, scilicet, castimonia, à qua mundissimus, ac plenè niuens. Oculorum custodiu illi penè miraculum. Accurrebant affectæ morbis, atque infessa à prauis genijs fœmina, vt santitate, libertateque eius opera potirentur: aderat ipse; ita tamen, vt neque labefactata iam mulierum forma sideret; aspectumque vitubant oculi; quando u fadu earum clade securus sui videri animus poterat*. Fatto d'Angelici costumi in ogni suo portamento, spiraua purità nella modestia, nel parlare, e ne'costumi. Per questa esortò tanti, e tante, a farsi Religiosi, e Religiose, acciò conseruato il Giglio di Purità, si rendessero simili agli Angioli. Guardi Dio, che contro di questi rendesse mai cattiuo odore di se medesimo; fù ben ai osseruato tutto candore. L'officio di Carità da lui intrapreso portaua per necessità, che di continuo praticasse con Donne d'ogni qualità, e condizione; ma nello stesso tempo facendo ammiratrice la sua modestia, non vi fù chi si potesse gloriare, che l'auesse in faccia mirata. Mai non alzaua gli occhi, e benche le scongiurasse, ò benedicesse, timoroso, che se gli potesse contaminare l'immaginatiua con pensieri volanti, staua con gli occhi così composti, che non conobbe quali si fossero, belle, o disformi. Cosa che facendo stupire li Circostanti, lo stimarono vn prodigio, imitando il Santo Giob di cui sta scritto: *Pepigi fadus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem, de Virgine*; E con ragione come scrisse S. Gregorio sopra il citato testo di Giob. *Vt munda mens inoperatione seruetur, à lascinia voluptatis deprimendi sunt oculi, quasi quidam raptores ad culpam*: Onde per non incorrerui non volle mai rimirarle.

In lib. de Sing. Cleri.

In Ep. ad Nepot.

Sapendo però, che il trattare con Donne per pura e casta, che sia la mente, era cosa molto pericolosa: onde disse S. Agostino, *de carbonibus minis scintilla prosiliunt, de ferro rubigo nutritur, morbos aspides sibilant, & mulier fudit concupiscentie pestilentiam*; l'aspetto delle quali per ogni buona cautela fù vietato da S. Girolamo. *Vide ne sub eodem tecto manseris, nec praterea castitati confidas*; egli, che dalla Carità ne veniua astretto, trouò modo di farsi cieco per non vederle, & in tal guisa superat il pensiero senza perder quel merito, che dalla Carità proueniua. Vsò però quelle diligenze, che si rendeuano necessarie per tener a freno il senso, e sapendo, che non bastaua la custodia degli occhi, mentre l'inimico suo potentissimo staua al di dentro, perciò benche fosse di delicatissima complessione, e per lo più infermo, non lasciaua d'affligere con aspre mortificaaioni il suo corpo, stringendolo con asprissimi cilicij, flagellandolo con dure ritorte, e catenelle di ferro, che lo rendeuano insanguinato, altre volte con rigorosi digiuni, & altre sorte di tormenti, che lo rendeuano mortificato; con che fatto più forte quanto più debole, con tutta sicurezza compariua al cimento. Era questa la spinosa siepe con la quale custodiua così bel Giglio. *Somni, cibique parcissimus*; lo registrò l'Istorico Silos, *specie quidem, seu paucis natura indigeret: re autem verà vt naturam ipsam assidua, ea parsimonia mulctaret. Quas Religiosis lominibus statutu ordinum animi remissiones permittunt: ablegabat ipse, vt genium vel in rebus honestissimis fraudaret: in quem acriùs ètiam insurgebat ieiunijs extra ordinem catenulis undo corpori adpressis, fascijs quibusdam ad renes longè asperioribus, alijsq; id genus cruciamentis: qua quidem eò vehementiùs diuexabant, qui illi imbecillior corporis hubitus: audebat nempè penè vltra vires: & quod deerat membris robur, ac vigor, suppeditare vis animi, & quadam in se affligtando contentio videbatur*. Insomma era tutta la sua cura tenere gastigato il suo corpo, acciò in tal guisa fatto più debole, non auesse occasione calcitrare; imperocchè *Castitas sine comitibus suis ieiunio videlicet, & Temperantia, citò labascit*: lo disse Grisostomo, *quod si bis quasi adminiculis roborata fuerit perfacile coronabitur*. Tuttolciò, e molto più faceua il nostro Seruo di Dio; onde non fù gran fatto, che mercè la Grazia Diuina, la sua gran Purità fosse stimata miracolo.

Vt sup.

In psal. hom. 50.

1. Reg. c. 15.

Sua Obedienza.

Il terzo Voto di perfeazione Religiosa fù l'Obedienza, della quale abbiamo nella Sacra Scrittura, *Melior est Obedientia, quam victima*. Pur di questa fù così perfetto Osseruatore, che se la cieca ne'gradi della perfezzione è la più perfetta, questa procurò professare, negando ogni suo volere per fare quello di Dio, che sempre dalla bocca de' suoi Maggiori attendeua. Mostrò questa sua prontezza allora che stando in Gierra d'Adda per riauersi dalle sue infermità, con quel gran concetto di Santità ch'abbiamo detto, per le marauigliose curazioni, che ci opraua, fù d'improuiso chiamato a Bergamo dalli suoi Superiori a render conto di sue azzioni. Non mirò, che la sua andata fosse di notabile pregiudiaio alla sua salute; che con questa si rimouesse quel gran bene, che per tutte quelle contrade faceua; che fosse con discapito della propria riputa-

zione restando tutti marauigliati di così improuiso, & inaspettato comando; chi discorrendone in vn modo, e chi nell'altro; ma senza discorrerci sopra, riflettendo ch'era l'Obedienza che lo chiamaua, con la quale non poteua errare, tantosto si pose l'ali a piedi, volò a Bergamo, e nulla curando di se stesso, e d'ogni suo decoro, volle più tosto farsi vittima d'vbbidienza, che mai si dicesse, che per giusto motiuo auesse ripugnanza mostrato. *Perfecta obedientia legem nescit*: scrisse S. Bernardo, *terminis non arctatur, nec contenta angustijs professionis, largiori voluntate fertur in latitudinem charitatis, & ad omne quod iniungitur spontaneo vigore liberalis, alacrisque, animi modum non considerans, in infinitam libertatem extenditur.* (De præcept. & dispensat.) di questa sorte era l'Obedienza del Seruo di Dio, non ristretta ne' termini della Regolare osseruanza, ma dilatata ne' spazij della Carità; a quanto più sembraua difficile l'esecuzione, senza considerare qual ella fosse, con vn'animo ripieno d'allegrezza, e di giubilo, come voce di Dio, l'esecuzione le daua. Da ciò ne venne, che quando ebbe l'inspirazione, d'andar all'Indie, non pose mezzi, ne supplicò per essere accettato dalla Sacra Congregazione, ma considerando, che il comando de' Superiori era voce di Dio, nelle mani de' quali pose l'offerta, o non offrirlo quando così disponessero, stimando di camminar più sicuro con quella voce, che le veniua dal Cielo. Fù in oltre la sua offerta per l'Indie ben sì, ma non determinata a Missione: imperocchè volendo, che dalla Sacra Congregazione prouenisse l'Oracolo, stimaua più certo segno del Diuino volere, quando dall'Vbbidienza regolato veniua. *Bonus est ille, qui rectè dicenti paret* disse Esiodo filosoficamente parlando: (Hesiod. in operib.) Così ancor egli giusto, e ragioneuole stimando ogni comando, che venisse, mostrò la sua bontà con la prontezza nell'esequire.

Per lo stesso motiuo quando dalla Reina gli fù impedito di passare nell'Indie, essédo da suoi Parenti sollecitato di ritornar nell'Italia, non volle mai dir parola, non scriuer lettere, nè permettere che fosse fatto da altri passo alcuno per ottener la licenza, volendo, che dalla sola Vbbidienza ogni suo moto regolato venisse. Rispose però al Signor Giuseppe suo Fratello, che glie ne faceua l'istanze nella forma seguente. *Procurarei di corrispondere alli desiderij de' Parenti, & amici, che costì mi desiderano, ma come intendo, che anco costì si muore, non vi faccio altro per ora, per mia elezzione almeno, perche douendosi morire, meglior cosa è morire per obedire, che fare il proprio volere.* Fù questa vna manifesta predizione della sua morte; (Sua predizzione per la sua morte.) imperocchè essendo data la sudetta lettera in Marzo 1651., & essendo morto alli 6. di Agosto dello stesso Anno, conforme abbiamo veduto, sei Mesi prima la predisse, che per renderla più meriteuole, volle che fosse a somiglianza di quella del suo amato Signore *Factus obediens vsque ad mortem*. Obedienza, della quale fù tanto amante, ch' altro non faceua, che comendarla, e scriuendo alli suoi due Fratelli Minori, Gio: & Alberto, sopra d'ogni altra cosa gl'inculca l'Obedienza a'suoi Maggiori, assicurandoli, che mostrandosi pronti in questa, d'ogni bene temporale, e spirituale sarebbero stati partecipi, imperocchè *Quanto quis obsequio promptior, honoribus, & opibus amplioribus extolletur*. (Tacit. li. 1. Annal.) Ed ecco in qual grado di perfezzione risplendessero li tre Voti di Religione in questo gran Seruo di Dio, insegnando col suo esempio come disse S. Agostino, che *Christi iugum suaue est, si ornamenta putas ceruicis tuæ, non onera*. (Col suo esempio.) Ornamento così preziosô, che forse il più bello non si poteua vedere, essendo pouero in sommo grado; puro in guisa, che d'Angelica purità si gloriana; & vbbidiente in forma, che non auendo volere che fosse suo, poteua dire con S. Bernardo esser vno di que'perfetti, che *Non attendit quale sit quod præcipitur; hoc solo contentus, quia præcipitur.* (Vt sup.)

Alla perfetta osseruanza di questi trè Voti, accoppiò frà le virtù vna somma patienza. (Sua pazienza.) E' questa la pietra di paragone, con la quale si fà la proua della santità, e della virtù: *Doctrina viri per patientiam noscitur*, lo disse Salomone. (Prou. 19.) E soggiunge S. Bernardo, *Ad virtutes spectat, tribulationem fortiter sustinere: ad sapientiam in tribulationibus gaudere. Confortare cor tuum, & sustine Dominum, virtutis est; gustare, & videre, quoniam suauis est Dominus, sapientiæ.* (In Cant. Serm. 85.) Che al vno, & all'altro grado di virtù, e sapienza, ch'è il sommo della perfezzione, attinasse la patienza del Venerabile Seruo di Dio P. Ambiueri, lo dichiarerà il fatto seguente. Sinistramente interpretato il suo operare, vi fù chi mosso da zelo indiscreto, e che non capiua i misteri di Dio, in publico, & in priuato cominciò a sparlarne. Non stette il fatto nelle parole pronunciate in disparte; ma nel suo cospetto aspramente trattandolo, & offendendolo con ingiuriose parole gli minacciaua seueri, e rigorosi castighi in pena de' suoi gran falli. Conosceua egli la sua innocenza; ma non auualendosi di quella per sua discolpa, si fece reo nella stessa innocenza. Fatto mutulo senza parola, quante volte erano l'ingiurie, sempre si gettaua a piedi dell'Offensore, che maggiormente infierendo nella sua vmiltà, quanto a lui seruiua di sdegno; altre tanto di giubilo cagionaua al cuore dell'Innocente, conoscendo ch'auea motiuo di patire per Cristo, anzi imitarlo, mentre tacque frà mille oltraggi. Grata musica gl'erano l'ingiurie, le zampogne, e l'acerbe parole, che riceuendo

do con capo chino, & occhi nella Terra affissati, conoscendoui la sua viltà, confessaua, che per vmiliare la sua superbia, doueua in quella riuolgersi. Ammirauano tutti la sua patienza, ma più si rendette degna d'ammirazione non scorgendouisi nel volto benche minima alterazione, ò doglianza della sua bocca, e s'auessero potuto vedere nel suo interno, vi aurebbero conosciuto quell'allegrezza, che si proua da chi tiene nell'animo la Diuina Sapienza, che consiste in patire per Cristo. Ebbe adunque quella virtù, che spetta alla fortezza; & ebbe l'allegrezza, che riguarda la sapienza, come disse S. Bernardo, ch'è propria de' più perfetti; conchiudendo Lattanzio: *Ergo Iustus, & sapiens, quia virtutem capit, habet in se patientiam, qua carebit, si nihil petietur aduersi.*

De Diuin. Instit. lib 3.

Vediamolo più chiaramente in vn fatto, che ne rende piena testimonianza. Viaggiaua egli vna volta solo, e passando per la Campagna di Treuiglio, Territorio di Milano, fù assalito da' ladri, & auendolo spogliato di quanto aueua, non auendogli trouato danaro, come credeuano, nè cosa, che potesse in qualche parte appagare il loro desiderio, lo trattarono malamente, lo strapazzarono, e grauemente lo percossero. Egli però con gran patienza, e con minore costanza sopportò il tutto; e senza aprir bocca, e dar segno di disgusto ringraziaua il suo Signore, che gli desse occasione di patire per suo amore. Viddero quegli Assassini costanza così grande, e rassegnazione così perfetta, e restandone fortemente ammirati, compunti nell'animo gli chiesero perdono degli oltraggi fattigli, che di buon cuore glie lo diede, ammonendoli rauedersi, e lasciatolo liberamente partire gli lasciò per premio la compunzione. Narrando poi egli questo suo cattiuo incontro l'attribuì a special grazia di Dio, confessandosi obligato a que' ladri, che l'aueuano offeso, protestandosi, che s'auesse saputo, ò potuto aurebbe oprato qualche cosa per loro bene, sapendo, che non fù fallo, ma necessità, che a tal incontro gl'indusse. Pregò perciò il Signore per loro, acciò potessero rauedersi, adempendo il precetto di Cristo, che comandò, non solo amare, ma beneficar l'inimico; e se disse S. Agostino, che *paratus debet esse homo iustus, & pius, patienter eorum malitiam sustinere, quos fieri bonos quærit, vt potius numerus crescat bonorum, non vt pari malitia se quis numero addat malorum*; egli, che bramaua la conuersiona di questi, con gran patienza ad ogni oltraggio, e battiture si sottopose, vincendo con la mansuetudine chi non aurebbe fatto con le minaccie, amando chi l'odiaua, e beneficando chi l'offendeua, mostrandosi auido di quel glorioso martirio, di cui disse San Gregorio. *Mori à persequente, martyrium in aperto opera est: ferre verò contumelias, & odientem diligere, martyrium est in occulta cogitatione.*

Vien maltrattato da Banditi, e li conuerte.

De puero Centur.

Homil. 35. Luc. 21.

Mostrò poi questa sua gran patienza in tante infermità ch'egli ebbe, tanto negli accidenti mortali, che l'assaliuano; quanto nelle febri acute, che lo tormentauano, e dolori acerbissimi, che l'affliggeuano; imperocchè come se non fossero suoi gli soffriua con tale, e tanta patienza, che dalla sua bocca non vsciuano, che parole d'infinito ringraziamento. Già conosceua, che fatta abituale la sua infermità, quanti medicamenti gli ordinauano i Medici, sarebbero inutili riusciti; pure per vbbidire, sopportò pazientemente tagli, medicine, bottoni di fuoco, e quanti strazi, e martorij contro di lui esercitarono; mercè che riflettendo, che la sua infermità era per sua salute, volle accrescersi il merito col sopportar i tormenti con gran patienza; E ciò faceua, *Vt intelligat homo medicum esse Deum*, come diceua S. Agostino, *& tribulationem, medicamentum esse ad salutem, non pœnam ad damnationem. Sub medicamento positus vreris, secaris, clamas, non audit medicus ad voluntatem, sed audit ad sanitatem.* Tutto ciò rifletteua egli; e perciò ne' maggiori trauagli stando con perfetta rassegnazione al volere di Dio, lo ringraziaua di quelle pene, che gli mandaua, come medicamento di sua salute. Con lo stesso motiuo, aggiuntoui quello della carità, sopportò con vna somma patienza la calca de' concorrenti, e l'importunità de' supplicanti, che teneuano bisogno di sua persona; ma con gran patienza tutti ascoltaua, a tutti accorreua, fossero poueri, ò ricchi, e non mai fastidio da chi che fosse, mostraua quella gran carità, che *patiens est, benigna est*; e dando a tutti ciò che poteua, consolaua non potendo chi afflitto si ritrouaua. Precetto, che fù di Sant'Agostino, *Si potes dare, da: si non potes affabilem te fac. Coronat Deus intus bonitatem, vbi non inuenit facultatem. Nemo dicat, non habeo. Charitas non de sacculo erogatur.* Di questa sua gran patienza ne parlò il nostro Cronista con le seguenti parole, con le quali porremo fine a quella gran virtù, che nel nostro Seruo di Dio fece tanto splendore. *Illud verò luculentum modestiæ argumentum, nempè iniurias æqua fronte excipere. Fuit aliquando, qui illum exercere zelo quodam voluit; neque intra modum exercitatio; sed visa in contamelias, neque lues, neque paucas abijsse; idque palam, vt vehementius erubesceret. Is verò, vt quo sensu tantùm intempestinæ acrimonia, ac probri admitteret, significaret; humi repentè procumbens, perindè quasi suauior incidisset in aures musica; composito ad omnem hilaritatem vultu, ac fronte remissiore verborum procella excepit: planè, vt videretur, gratias illi habere,*

Sue infermità, e patienza.

In Psal. 21.

In Psal. 103.

re, *quod animum singulari lætitia perfudisset*.

Suà mortificazione. Quanto abbiamo accennato della sua patienza dourebbe esser bastante per conoscere la virtù della mortificazinne, ch'esercitò in se stesso. Teneua egli vna brama continua d'essere esercitato da Dio nelle tribulazinni, e trauagli, sembrandogli, che allora si ricordasse di lui, quando lo tormentaua; oue per lo contrario, quando da queste abbandonato ritrouauasi, gettando alti sospiri dal cuore, con le seguenti parole gli accompagnaua. *Patienza; ancora non vuole il mio Signore esercitarmi co' patimenti*, affliggendolo più la pena di non patire trauagli, che il tempo del patimento; che però con efficacissime Orazioni pregaua il suo Signore, che come Padre amoroso col flagello alla mano le sue Imperfezzioni punisse, più tosto di lasciarlo a suo graue pericolo senza castigo, non ignorando quella bella dottrina di S. Gregorio, che *Electis suis ad se pergentibus Dominus huius mundi iter asperam facit, ne dum quisque vita præsentis requie quasi via amœnitate pascitur, magis eum diù pergere, quàm citiùs peruenire delegit; ne dum oblectatur in via, obliuiscatur, quod desiderat in patria*. Quindi è, che scriuendo al Signor suo Padre da Lisbona, oue parendogli, che Dio gli auesse la salute conceduto, quasi dolendosene, così gli dice. *Per la Dio grazia godo la salute tanto buona, che mai fù tale, e l'allegrezza sopra ogn'altra, ch'abbia mai godato il mio cuore, non sò che cosa sia trauaglio: sò questo, che molto desidero patire alcuna cosa per Dio, e non ne sono fatto degno, attesi i miei graui peccati della vita passata malamente spesa &c.* Questo era quello, che l'affliggeua, sapendo, che le felicità della vita sono molto più pericolose al ben viuere, che non sono le auersità, come diceua Dione; del che aueduti i veri Serui di Dio, *Vires ex aduersitate famebant*, come disse il citato S. Gregorio. Temendo perciò della ricuperata salute, e dell'allegrezza del cuore, che in se stesso sperimentaua, pregaua Dio, che lo prouasse co' trauagli, acciò in tal guisa purgando le sue colpe, fosse fatto partecipe della sua grazia.

Hom. in Moral.

Lib. 56.

Al alto desiderio, che ne teneua, accompagnò la forma della sua vita: onde poteua dir con l'Apostolo, *Mortificationem Iesu in corpore meo porto*; mercè che come disse il nostro Cronista, *Somni, cibique parcissimus*. Egli però per paliare la sua astinenza, diceua, che le sue indisposizioni richiedeuano poco cibo: onde se tallora qualche cibo delicato gl'era mandato per elemosina, se ne priuaua per mortificarsi, apportando per iscusa la debolezza dello stomaco, ò l'infirmità abituale, che porre non doueua in maggiore pericolo. Non era così col suo corpo, a cui leuaua il sonno la notte per orare, lo caricaua di cilicio, lo flagellaua con cattene, e puniua con straordinari digiuni; e quando non era astretto (per non parer singolare) conuersare con gli altri, appartandosi da tutti, in qualche esercizio spirituale impiegauasi. Viaggiando, e riposando in qualche Città, ò Terra, non lo moueua curiosità, ma negando questa agli occhi, in opere di carità tutto se stesso impiegaua. Mirabile è il fatto, che in Liuorno gli accade, alloraché con pompa, e grandezza douendoui entrare quell' A. R. infinità di forastieri v'erano concorsi per essere Spettatori di trionfo così glorioso. Non cessaua al Seruo di Dio, che l'affacciarsi alla finestra della stanza oue giaceua; ma egli senza muouersi, prostrato à piedi del Crocefisso, vi si fermò, meditando la sua acerba passione; e doue gli altri riuolgeuano gli occhi alle grandezze del Mondo, gli affissò egli pieni di lagrime nelle sue piaghe per piangere le vanità di chi di quelle pasceuasi. Imitò allora il suo gran Patriarca S. Gaetano, che per trionfar di se stesso, non volle rimirare il gloriosissimo trionfo di Carlo V. fatto nella Città di Napoli doppo la vittoria di Tunisi; facendo conoscere, ch'era meglio con pupille bagnate accompagnar al Caluario l'appassionato Signore, che rauuisare trionfali grandezze, che non portauano, che offese, spariuano come sogni, & erano istabili, come acqua, come disse il Poeta:

Per mortificazione non volle vedere il trionfo del Gran Duca.

Somnia sunt quæcunque fluunt, quæcunque repentè
Vt veniunt, abeunt, labilis instar aqua.

Sua vmiltà.

Non è però da marauigliarsi, che in questo Vomo di Dio in grado eroico tante virtù risplendessero; imperocchè auendole inalzate sopra il fondamento dell'vmiltà, doueano crescere con marauiglia di tutti. *Virtus non est*, lasciò scritto Grisostomo parlando dell'vmiltà, *nisi continuatam habeat humilitatem. Qui hoc fundamentum rectè iecerit, poterit in quantum voluerit altitudinis structuram excitare*. Che questa in altissimo grado risplendesse in questo Seruo di Dio, l'attestò il nostro Cronista con le seguenti parole. *Atque hat quidem princeps in eo virtus, atque humilitas, ac sui deiectio*. Diede questa a diuedere allora, che correndo a lui Popoli intieri, come Operatore di marauiglie, e bramando Principi, Principisse, Re, Reine, Dame, e Grandi trattare con esso lui, costretto portarsi almeno due volte la settimana al Re, & alla Reina di Portugallo, altro non s'vdiuano dalla sua bocca, che parole d'vmiliazione, appellandosi il più gran peccatore, che fosse al Mondo; nè poteua sentire cosa a lui più molesta, come attesta il citato Autore, quanto sentir a dire, che per la sua virtù auea fatto Dio, ch'oprasse tanti, e marauigliosi portenti. Armauasi allora di tutto zelo, e per far conosce-

Hom. 35. in Gen.

Lib. 11. anno 1650. pag. 491.

noscere, che non v'aueua parte alcuna, gl'insinuaua la virtù della Fede, valeuole a trasportar i monti da vn luogo all'altro; la valida protezzione, & i meriti del B. Gaetano, potentissimo Dispensiero delle grazie diuine; e sopra tutto la Diuina Onnipotenza, che per le parole di Cristo staua impegnata con la Fede ad ogni vmano soccorso; e perciò esser egli a mala pena ministro indegno, e Seruo inutile di Dio: *Vt fartam, & tectam in carerum admirabilitate animi demissionem seruaret*, scrisse il citato Cronista. Quindi è, che sempre di se stesso bassamente parlaua, deprimeua ogni sua azzione quanto poteua, e se da altri era lodato, arrossiua per vergogna, & impallidiua per dispiacere. Oue per lo contrario inalzaua fin alle stelle le altrui operazioni benche ordinarie; ne cessaua d'encomiare la virtù, & il merito di ciaschedúno, che sommamente riueriua; tutto perche per dozzinali, che fossero, stimandoli superiori a lui medesimo, bramaua, non per apparenza, ma per sostanza renderseglì vmiliato. Segno certo, & infallibile d'vmiltà radicata, come disse S. Basilio, della quale scrisse: *Tria sunt, quæ radicata nutriunt humilitatem, scilicet assiduitas subiectionis, consideratio propria fragilitatis, & consideratio rei melioris*; le quali tre condizioni dal P. Alberto Maria mirabilmente si videro praticate, alzando altri, & auuilendo se stesso, in guisa, che di vantaggio non si poteua bramare.

Silos. — In Hexamer.

Quindi è, che conforme l'occorrenze non isdegnaua seruire i suoi Compagni, anche ne' ministeri più vili; e quando non poteua cagionare sconcerto, ponendosi negl'vltimi luoghi, ogni grado di superiorità sfuggiua; se veniua ripreso, non iscusaua l'errore, anzi souente benche innocente facendone la confessione, con atti d'vmiltà ne chiedeua il perdono. Questa fù l'vmiltà, che praticò in se stesso S. Agostino; onde disse, *Senex, à iuuene, & Episcopus tot annorum à collega, nec cum anniculo paratus sum doceri, quomodo possim vel Deo, vel hominibus iustam reddere rationem*. Benche Vescouo, e vecchio non isdegnò la correzzione d'vn giouine suo collega; e riflettendo il gran conto, che doueua rendere a Dio, & agli Vomini, sempre più s'vmiliaua ne' suoi pensieri. Questo fù quello, che praticò il nostro Seruo di Dio; imperocchè pensando, e ripensando alle sue imperfezzioni, delle quali doueua rendere a Dio rigorosissimo conto, chiamauasi anche in colpa di quegli errori, che non conosciuti per ignoranza, se ne stimaua colpeuole. Per ciò si raccomandaua all'orazioni di tutti, come sommamente bisognoso; stimauasi sempre illuso nelle diuine inspirazioni, come indegno di riceuerle; ne' trauagli, e nelle contrarietà, che gl'aueniuano, n'incolpaua il suo poco spirito, e molto più li suoi peccati; e però scriuendo al Signor Giosеppe suo fratello, dandogli parte dell'impedimeto accadutogli di passar all'Indie, frà l'altre cose così gli dice. *Il mio poco spirito giudico sia quello, che faccia parlare questi Signori, acciò non mi sia permesso quello, che tanto desidero*. Notabile fù il ricordo, che diede S. Girolamo circa la pratica dell'vmiltà. *Humilitatem sequere, non quæ ostenditur, aut simulatur gestu corporis, aut fracta voce verborum, sed quæ puro cordis affectu exprimatur. Aliud est enim virtutem habere, aliud virtutis similitudinem*. Questa virtù dell'vmiltà, che scrisse il Santo, l'ebbe S. Simon Salo, che fingendosi pazzo, con varie stratagemme andaua coprendo la sua ammirabile santità: onde come forsennato abborrito da tutti, grande appariua nel cospetto di Dio, ottenendo con questa prudente pazzia quella vera vmiltà, che tanto ardentemente bramaua. Non la fondaua egli nell'affettata simulazione del corpo, negl'hipocriti portamenti di se medesimo, ò pure in parole, che esteriormente spirassero santità; ma nella carità, e nell'amore con Dio; e però apparendo nel esterno molto diuerso da quello, ch'era nel interno, la vera vmiltà, non la sembianza portaua. Praticò lo stesso San Filippo Neri acclamato per Santo da tutta Roma, e pure per coprire le grazie, che Dio opraua per suo mezzo, & esser stimato Vomo dozzinale, e di poco senno, si tratteneua in allegre conuersazioni, in giuochi con fanciulli, faceuasi ritrouare con la lettura di fauolosi Romanzi, ora con vestiti improporzionati al suo stato, e ridicolose facezie, acciò sepellito il suo credito, non fosse stimato qual altri lo riputauano. Questa fù la soda, e vera vmiltà, che praticò il nostro Seruo di Dio per nascondere la sua virtù, e render vana la stima, ch'altri di lui teneuano; che però fuggendo ogni azzione, che lo potesse notare di singolare, viueua alla semplice, acciò gli seruisse di velo per coprire il Santuario, che nascondeua. Se tallora in compagnia giouiale si ritrouaua, con piaceuoli discorsi, ma modesti si tratteneua, mostrandone godimento, anzi col suo parlare la ricreazione compiua. Non isdegnaua gl'inuiti di cene, ò pransi, che gli veniuano fatti; e benche di poco si cibasse, adducendo per iscolparsene le sue indisposizioni, mostraua però di godere, che altri modestamente si ricreassero. In somma portaua nel esterno vna composizione modesta ben sì, ma giouiale; da Religioso esemplare, ma affabile; a tutti addattauasi, con tutti trattaua, ad ogn'vno era domestico, e facendo ogni possibile per esser simile, anzi inferiore ad ogn'vno, sforzauasi per altra parte auanzarsi al di dentro nella carità verso Dio, e nel amore del prossimo, sicco-

De catechizand. rudib. — Ep. ad Celantiam.

sicco me nell'esercizio d'ogni virtù più eroica, ch'è la vera vmiltà, che ricercò S. Girolamo. Questa sua santa astuzia gli riuscì per qualche tempo, come bramaua: onde era stimato di virtù ordinaria, e Religioso buono, ma non Santo, ch'era quello, ch'ardentemente voleua, e gli sarebbe riuscito occultarsi per sempre, se l'ardente fuoco della carità, che gli ardeua nel seno, non potendo star più nascosto, non l'auesse fatto a tutto il Mondo palese, confessandolo poscia tutti d'eminente, e soprasingolare virtù, massimamente di suiscerata carità con il prossimo: onde Personaggio d'alta autorità ebbe a dire in vna sua lettera scritta doppo la sua morte: *Bisogna dire, che questo buon Padre facesse da vero, quando non ci vedeuano.* Conchiude però il nostro Cronista di questa profondissima sua vmiltà: *Inter hos mortalium plausus cernere erat Ambiuerns in sui contemptu intentissimum, ritu lancis eò profundiùs ex altera parte deprimi, quo sublimiùs attolli ex altera videbatur: cùm deprecari gentis studia, honoresque minimè posset; interna, saltem sui deiectione depellebat: cedebantque hominum obsequia in humilitatis materiam, ac segetem.* Dice molto di più, ma noi per non più diffonderci in questa materia, nella quale pose tutto lo studio, conforme abbiamo veduto, porremo fine al presente Capitolo per passare ad altre azzioni, che lo rendettero riguardeuole.

CAPITOLO VNDECIMO.

Della gran diuozione ch'ebbe il Ven. Seruo di Dio alla Beatissima Vergine, al Patriarca S. Gaetano, & altri Santi, e come Dio gli desse la cognizione di moltissime cose oscure, e lontane.



AVENDO parlato fin ora dell'eroiche virtù, che adornarono questo Vuomo di Dio, e Missionario Apostolico, e particolarmente del gran fuoco d'amor diuino, che gli ardeua nel seno, che trasfuso nella Carità con il prossimo lo rendeua infatigabile per souenirlo; resta ora, che succintamente vediamo, qual fusse la diuozione, che professaua alla Beatissima Vergine, essendo impossibile, che chi tanto amaua il Figlio non amasse la Madre. E' la diuozione conforme dalli Teologi vien difinita, *Pius, & humilis affectus in Deum ex conscientia propria infirmitatis, & diuina clementia consideratione.* Internatosi adunque nell'vmile considerazione di se medesimo, nell'infermità della propria natura, e nella bontà della diuina Clemenza, solleuò l'animo in Dio con la contemplazione, e meditazione, che sono la cagione produttiua della medesima diuozione, dalla quale poscia vien generato l'amore; ma conoscendo, che per arriuar al fine, che sospiraua non erano bastanti le proprie forze, se da benefica stella non veniua aiutato, alla Santissima Vergine fece capo, che come scrisse S. Bernardo, *Ipsa est nobilis illa stella ex Iacob orta, cuius radius vniuersum orbem illum illuminat: cuius splendor, & præfulget in supernis, & inferos penetrat, terras etiam perlustrans, & calefaciens magis mentes, quam corpora, fouet virtutes, excoquit vitia*, acciò aiutato dal suo potente patrocinio nell'amore di Dio si potesse con più feruore auanzare. Con questa adunque tanto potente con l'amato suo Figliuolo, nel Cielo, e nella Terra, strinse la pratica, & infiammato nella sua diuozione conobbe poscia, ch'ella era quella gran Madre, che

Homil. 2. in Missus est.

Gratis grata Deo, grates largiris opimas
Omnibus alma viris, inde resultat bonos.

Sua diuozione alla B. Verg.

Con che teneramente amandola, non le chiese grazia, che per la sua intercessione non ottenesse. Portaua perciò sempre seco vna diuota Immagine della Beatissima Vergine, e con questa benedicendo bene spesso gl'Infermi, che à lui ricorreuano, gli esortaua a confidare nella Madre delle Misericordie, & à pigliarla per sua Interceditrice appresso l'amato suo Figlio, sicuri, che nô negarebbe ciò ch'ella chiedeua per loro bene.

Alla diuozione che portaua fissa nel cuore volle aggiungerui il Nome, facendosi porre dalla Religione quello d'Alberto Maria, acciò sentendosi chiamare con nome così diuoto, potente, e pio, non solo si risuegliasse alla diuozione di sì gran Madre, ma sapesse ch'auea con se stesso la potente Madre per vincere ogni passione, tentazione diabolica, & ottenere, quanto sapeua bramare, considerando souente ciò che di Maria scrisse il citato S. Bernardo. *Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice stellam, voca Mariam si iactaris superbia vndis, si ambitionis, si detractionis, si æmulationis, respice stellam, voca Mariam. Si iracundia, aut auaritia, aut carnis illecebra nauiculam concusserit mentis, respice ad Mariam &c.* Così con questo glorioso nome vincendo ogni passione, tentazione, & inganno s'animaua a tutte quelle virtù, che in sì gran Vergine, e Madre furono d'ammirazione, procurando portar nome di tanto pregio con la corrispondenza di quelle virtù, che lo doueuano accompagna-

Vt sup.

pagnare. Digiunaua perciò tutte le sue Vigilie con gran rigore, benche alcune non fussero di precetto; e quando per cagione d'infermità gli era vietato, non volendo restare di prestar omaggio à così gran Signora, le facena l'offerta di tutti li patimenti, dolori, & affanni, che in quel male patiua, e solleuandosi con la mente nel mistero della sua solennità, dileguauasi in affetti di deuozione. Ma per mostrare più in particolare questa sua gran diuozione; narra il citato Autore della sua vita, che con chi contratto auea qualche confidenza, Bagatta. soleua patteggiare con lui, che dicesse per lui ogni giorno almeno vn'Aue Maria alla Santissima Vergine, pregandola esaudirlo conforme la sua intenzione, che non mai volle notificare qual fusse. Prometteua all'incontro auer sempre memoria nella sua Messa, & Orazioni di lui, col pregar il Signore renderlo consolato, in ricompensa di quanto auea fatto per lui col raccomandarlo alla Vergine. Contrasse questo patto particolarmente prima di partir dall'Italia co'suoi più stretti Parenti: onde scriuendo al Signor suo Padre fra l'altre, così gli dice. *Se desiderano darmi gusto, faccino, e procurino si faccia anco da altri questa diuozione, di pagare, cioè ogni giorno alla Vergine vn'Aue Maria conforme la mia intenzione; potendo assicurar tutti, che terrò memoria particolare ne' miei sagrificij di tutti quelli, che faranno tal diuozione*. Dal che possiamo argomentare, che il negozio non penetrato, con il quale pattuì l'accennata diuozione, fusse la sua andata all'Indie; mercecchè volendo, che da sì potente Madre fosse guidato, alla sua protezzione con le preghiere di molti volle essere raccomandato, sapendo col citato Santo, che *ipsa protegente non metuis; ipsa Duce non fatigaris; ipsa propitia peruenis, & sic in temetipso experiris, quàm meritò dictum sit: Et nomen Virginis Maria*.

Quanto poi gli premesse questa diuozione dell'Aue Maria, e la protezzione di sì gran Madre, lo potrà comprendere il Lettore dallo stesso suo viaggio; imperocchè per quanti luoghi passò per andar a Liuorno, quando il tempo gli permetteua per qualche poco fermaruisi, per essercitarui opere di carità: la prima cosa, ch'egli tenena à cuore, era di stabilire con alcuni l'accennato contratto dell'Aue Maria, con la corrispondenza, e promessa di farli partecipi delli suoi Sagrificij, & Orazioni. Quindi è che quante lettere scrisse, a chi sapena auer contrattata la sudetta diuozione, era ricordarli la promessa Aue Maria, accettandoli non mancar a quella parte, che per suo obligo gli correua; pregandoli nello stesso tempo oprar con altri, acciò astringendosi alla detta diuozione, restassero accertati, che con Orazioni, e Sagrificij restarebbero ricompensati. Non gli bastò, ma volendo, che questo tributo di diuozione dato alla Vergine maggiormente s'accrescesse, anzi si perpetuasse, s'accordò con alcuni Religiosi nella medesima intenzione, stabilendo fra di loro di pregare ne'loro sagrificij, & Orazioni, e far partecipi di tutte le loro opere buone tutti que', che cotidianamente recitara auessero alla Vergine l'Aue Maria. Così aggregando molti, e molte a questa diuozione fù cagione, che la Vergine auesse giornalmente così grazioso saluto, e che altri fussero di que'beni partecipi, che all'Anime loro esser poteuano di straordinario profitto. Scrisse però da Lisbona al Signor Giuseppe suo Fratello nella seguente maniera. *La diuozione dell'Aue Maria alla Vergine Santissima m'è carissima, desidero, che la frequentino sempre, e procurino, che da altri ancora si faccia, con assicurarli, che non sarà senza guadagno loro particolare; perche in sette Religiosi abbiamo fatto questo concerto spirituale di pregare il Signore Dio, & il Beato nostro per tutti li bisogni spirituali, e temporali in qual si voglia sacrificio della Messa nel tempo, che s'alza l'Ostia sacrosanta per tutte quelle persone, che reciteranno vn Aue Maria ogni giorno alla Vergine Maria, conforme la mia intenzione; oltre a molti altri bene spirituali, de quali facciamo partecipi tutte esse persone, in particolare i mercoledì tutti, ne'quali faccio orazioni particolari &c.* Fù adunque diuotissimo di sì gran Madre senza l'aiuto, e protezzione della quale non intraprendeua azzione alcuna: onde scrisse il nostro Cronista. *Summa item illi erat in Diuam Virginem, atque in Calites omnes religio. Nihil anspicari, nihil prosequi sine Deiperæ patrocinio. In ijs, quæ patrabat, miris, illud prius, implorare, Dei Matrem.* Auendo adunque l'assistenza di Vergine così potente, mercè la sua diuozione, non fù gran fatto, ch'oprasse cose di marauiglia à beneficio del prossimo, mercecchè, chi di questa Madre si fa diuoto Figlio.

Vincitur iratus Rex Genitricis ope.

Mà perchè volle, che la diuozione dell'Aue Maria fusse la Marta di tutte le sue operazioni, si contenti il Lettore, ch'apportiamo in questo luogo il Distico d'incerto Autore, che recitato cotidianamente dal Seruo di Dio gli fù poscia efficace istromento di mille grazie.

Aue Maria
Dulcis Aue Genetrix, tu diceris esse, Maria
Stellis cincta, Dei filia Chara Patris.
Gratia plena
Gratis grata Deo, grates largiris opimas
Omnibus alma viris, inde resultat honos.
Dominus tecum
Est Dominus tecum, cælum qui numine complet,
Assidet à dextris, ò veneranda tuis.
Benedicta tù in mulieribus
Gaude virgo potens, virtutis nobile lumen,
Supra fæmineos es benedicta Choros
Et benedictus fructus ventris tui Iesus.
Ipse tui ventris fructus benedictus Iesus
Post vitam nobis Regna beata ferat.

Sua diuozione verso Santi.

Alla diuozione della Vergine accoppiò quella del B. Gaetano, e benche questa fusse la particolare, teneua però notato quella di molti altri Santi, alla Fede de'quali ardentemente raccomandauasi, e correndo il loro giorno festiuo procuraua con ogni studio di celebrarlo, e specialmente quando era di qualche Martire suo diuoto; per lo che col suo esempio accendendosegli il cuore di soffrire per la Fede di Cristo lo stesso Martirio, lo pregaua impetrargli da Dio la stessa grazia, e la corona, ch'aueua egli ottenuta. *Diuorum deinde indiculum sibi confecerat*, lo registrò il citato Cronista, *quorum potissimùm fide se commendabat: reliquos verò Cælites, cum anniuersaria eorum solemnia recurrerent, incredibili studio celebrabat. Martyres cùm intimè coleret; tum flagrare vehementiùs martyrij desiderio videbatur. Consilium disseminandæ, amplificandæque Catholicæ fidei, vt Indos peteret, illum præsertim impulit*.

Vt sup.

Propagatore primario della diuozione di S. Gaetano.

Sopra tutti però, & in specialità si pigliò quella di S. Gaetano allora Beato, col quale poscia oprò tante marauiglie, conforme abbiamo veduto. Aueua egli letto la sua vita, e considerate le sue mirabili azzioni, particolarmente la sua grandissima vmiltà, con la quale ricercò à Dio la grazia, che lo rendesse sconosciuto in quanto al mondo. L'esaudì, ma non già per quanto egli bramaua; imperocchè volendolo per sempre, volle che fusse solamente per cento Anni. Già il termine s'auicinaua dalla sua morte, e parendo al Seruo di Dio Ambiueri, che la sua gran Santità non più douesse star nascosta, lo pigliò per validissimo Protettore in tutte sue operazioni: onde accrebbe in tal maniera per ogni parte la sua diuozione, che oue prima era nascosto, e sconosciuto, lo rese a tutto il Mondo palese, oprando poscia tali, e tante marauiglie, che alla sua maggiore glorificazione fù inalzato. Alla gran diuozione del Padre Ambiueri deue molto la nostra Religione, mercè, che volendo Iddio maggiormente glorificare il suo Seruo Gaetano, volle che fusse istromẽto delle sue glorie, e nello stesso tempo delle sue marauiglie, facendo, che chi per tanto tẽpo era stato nascosto, si rendesse con i prodigij a tutto il Mondo palese. Sparse adunque mirabilmente la diuozione di sì gran Santo, e quando l'aueua in qualche luogo piantata, benche partito da quello, procuraua con lettere cercarne conto, animando a fomentarla, & accrescerla, pregando tutti dargli auiso de'suoi progressi, de'quali tanto godeua in maniera, che non capiua in se stesso. Fece perciò vna raccolta de' miracoli, da Dio oprati ad intercessione del detto Sãto in Liuorno, Alicante, e Lisbona, e la trasmise a Bergamo al Signor Francesco suo Padre, pregandolo darla alle stampe, e mandarla a tutti que' luoghi, ou' egli aueua impressa la sua diuozione, acciò col leggere le molte grazie, maggiormente s'accrescesse, e si facessero a parte di quel bene, che ad altri per suo mezo s'era degnato Dio di volore communicare, soggiungendogli. *Sia ancora V. S. mezano delle glorie del Beato se vuole, che il medesimo ancora sia particolar suo Auuocato*. Soleua perciò chiamare il giorno di Mercoledì, giorno di suo banchetto spirituale, imperocchè essendo dedicato al suo Beato Padre, come egli diceua, con particolari Orazioni, e diuozioni straordinarie, fatte da lui, e da altri suoi diuoti, riceuaua dolcemente la sua Anima con più esquisite viuande: non potendo saporare dolcezza maggiore, quanto l'onore, e la gloria del suo amatissimo Patriarca. In tal giorno particolarmente faceua partecipi di questo godimento tutti que' che sapeua essere accommunati all' Aue Maria come si disse; che però scriuendo al al Signor Giuseppe suo Fratello, e raccomandandogli la sudetta diuozione, gli soggiun-

giunse. *Di tutte quelle persone, che faranno questa dinozione, mi ricorderò ogni volta, che celebrarò la Messa, e faranno partecipi ancora, de' beni, che farò io, e tutti li miei Compagni ancora; chiamandoli in oltre a parte del banchetto spirituale, che il Mercoledì da noi tutti diuoti del B. Gaetano si fà entro la sacra stanza del Costato di Cristo*. Volò il cuore di sì gran Santo, come si legge nella sua vita, per eccesso d'amore nel Costato di Cristo, non trouando sfera, e centro più proporzionato a tante fiamme, che vi nudriua, quanto il Costato del Redentore; e perciò questo Ven.Seruo di Dio, ch'ardeua nel suo amore, volendo imitare il suo santo Padre, in quella sacrata stanza il conuito spirituale faceua, cercando il suo patrocinio per maggiormente infiammarsi. Ma che? mentre credeua alleggerire la piaga, che l'Amore Diuino gli faceua nel cuore, fatto più dolorosa per la passione di Cristo, che meditaua, prouò che

Ouid. lib 3. Pont. 1. *Curando fieri quædam maiora videmus*
Vulnera, quæ melius non tetigisse, fuit.

Così benche dimorante in Terra, conuersando di continuo co' Cittadini del Cielo, Philp.3. diceua con l'Apostolo, *Nostra conuersatio in cœlis est*: onde non era gran fatto, che acceso dal suo esempio, si vedessero in lui quelle virtù eroiche, che a grado di perfezzione lo sollenarono.

Veduta, e considerata diuozione così grande in questo Seruo di Dio, con l'accoppiamento della sua vita innocentissima adornata di tante virtù, mi concedi il Lettore apportare in questo luogo vna dottri- P 3 cap 14. de Canonia. 11. na del Maeta, che per regola generale vien riferita, ed è; ch'ogni volta che consta dell'opere di pietà, delle virtù in grado eroico, e dell'innocenza della vita di qualche Seruo di Dio, e che dello stesso, *predicantur gratia sanitatum, operatio virtutum, prophetia, discretio spirituum, genera linguarum, interpretatio sermonum &c.* non douersi ciò riputare a Diabolico inganno; *quia non est participa-* 2.Cor.6. *tio iustitiæ cum iniquitate, neque societas lucis ad tenebras, neque conuentio Christo ad Belial*; Ma bensì che siano veri doni di Dio, conceduti non solo per l'altrui salute, ma ancora per i suoi meriti (Parlo con la dottrina commune senza ingerirmi in materia di Santità nel soggetto, di cui parliamo.) Così è certo, con la stessa dottrina, che se bene solamente a Dio è conceduto la penetrazione de' segreti del cuore, può però egli riuelarli, e manifestarli a qualche suo Seruo, o per l'altrui vtilità, ò in riguardo delli suoi meriti, e ciò per il rispetto innocente della sua vita. Veduta già la vita innocente del P. D. Alberto Maria, la grazia di curare gl'infermi, che Iddio gli diede, e l'opere della virtù, che in lui a marauiglia si videro risplendere, resta ora, che vediamo alcuni fatti delle sue profezie, e de' segreti dei cuore, che si compiacque Iddio riuelargli, acciò possiamo conoscere, & affermare, che fu Vomo di Dio, & a lui molto grato, communicandogli que' segreti, che a lui solo erano noti.

Già dicemmo trattando della sua morte, che questa gli fù riuelata da Dio, Predice la sua morte. non solo molti Mesi prima quando rispose al Signor suo Fratello, che l'inuitaua far ritorno alla Patria, ma nella sua vicinanza; imperochè sopragiunto dal primo accidente, si sforzò celebrare la santa Messa nella picciola Capelletta del nostro Ospizio, col dire: *che quella sarebbe stata l'vltima volta, che si sarebbe accostato al Sacro Altare*. Volle Dio aggraziarlo di maggior preuisioni, cioè del giorno, & ora della sua morte; e però allora, che fù pregato raccomandarsi al B. Gaetano, acciò appresso Dio a beneficio del prossimo gl'impetrasse la sanità rispose costantemente più volte. *Non esser conueniente, che lo facesse, già che conosceua douer esser quella l'vltima sua infermità, & esser già venuto il tempo d'andar a godere il suo Signore nel Cielo, e che speraua fermamente douer andar a cantar nel Paradiso i primi Vespri del suo amatissimo S. Gaetano*. Tanto appunto seguì, essendo morto alli sei d'Agosto Vigilia del Nostro Santo Padre, nella quale i primi Vespri dalla Chiesa vengono celebrati. Vero è però, che il preuedere, e pronunciare la propria, e l'altrui morte se bene alle volte è Diuina, altre nulla dimeno può esser Diabolica, & altre naturale. Diuidesi questa in morbosa, & esperimentale; affermando della morbosa Sennetto, che questa si vede ne' morienti frenetici, Pract. lib. 1. p. 2. cap. 10. de Melanch. e deliranti, a cagione della melanconia: onde Homero introduce Patroclo, che mor- Eliad. 16. talmente ferito da Ettore, pria di morire gli disse

Non sane nec tu ipse diutius viues
Propè adest mors, & fatum forte
Manibus necando Achillis inculpati Æacidæ.

Non è però Diabolica, nè naturale, nè morbosa quella degli Vomini di Santa vita, e de' Serui di Dio, che misurandosi dalla loro virtù, & innocenza, fa credere, che Dio o per li proprj meriti, e per l'altrui bene si sia compiaciuto di reuerargliela: onde se la Diuina prouidenza altro non è, che vna diuina Profezia di cose a noi distanti, conosciute, e denunciate con gran certezza, & accadute con immobile verità; diciamo pure, che la morte del P. D. Alberto Maria da lui tanto tempo prima pronunciata, conforme abbiamo veduto, & appunto conforme auea predetto accaduta, fosse vera, e certa profezia; mercè che auendogliela Dio riuelata, volle, che gli seruisse per prepararsi carico di meriti ad un pas-

passaggio; ch'era per apportargli gradi maggiori di gloria.

Oltre di ciò auendogli data Dio una perfettissima cognizione per conoscere chi era dal Demonio inuasato, o sconcertato per malie, o per infermità naturale tenuto infermo, non ad altro, che a Grazia Diuina poteuasi attribuire. Concorreuano per tal effetto persone innumerabili ad esso lui, non solo per sapere la natura del loro male, ma per essere liberate, & in tal proposito mirabile è il fatto, che narrò la Contessa Maria Benaglia al nostro Padre D. Guido Maria suo amatissimo Figlio. Trouauasi il Seruo di Dio alloggiato nel Conuento della Madonna del Lauello posto nella Valle di S. Martino, posseduto dalli RR. PP. de'Serui, nel qual tempo sparsa la fama della sua virtù, vi era concorsa vna gran moltitudine di gente per essere benedetta, e ciascheduno esser liberato da quei mali, che stranamente l'affliggeua. Frà quel Popolo innumerabile, v'erano moltissimi, che con brutte sconciature, strida, & improprii storcimenti dauano segni d'essere spiritati, e bruttamente fatturati; ma nel solo vederli il Seruo di Dio, conoscendo quali fossero, riuolto alla sudetta Contessa le disse: *quella sola frà tanti solamente è spiritata* (accennando chi fosse) *e veramente dal Demonio posseduta*. Così fatto al Demonio vn precetto segreto, che la facesse a lui accostare, ad vn subito quella misera vrtando le Turbe, & il Popolo affollato se gli approssimò con istupore di tutti, ammirando la gran cognizione, che per grazia speciale aueа il Seruo di Dio in conoscere ancora senza cercar i segni, chi da morbo naturale, e chi da supernaturale era agitato. Liberò poscia quella misera, e sanò quegli Infermi, che variamente erano molestati.

Conosce i pensieri del cuore. Ma quello che fu di marauiglia maggiore fù il fatto, che arrestò il P. F. Sebastiano Leite, Religioso dell' Ordine di Cristo nel Monastero della Luce in Lisbona. Camminaua per la mente di questi non sò qual pensiero, tanto segreto, che solo fra se stesso lo riteneua. Trouandosi adunque nel suderto Monastero il P. D. Alberto Maria, e conoscendo qual egli fosse, glie lo scoperse, e glie lo manifestò qual appunto lo ruminaua, il che auendogli cagionato straordinario stupore, fu causa di poi, che lo bandisse, e publicasse per Santo. E qui dobbiamo dire, che se bene è solamente riseruata a Dio la penetrazione de' cuori come abbiamo dalla Sacra Scrittura: onde di lui canta la Chiesa, *Scrutator alme cordium &c.* potendo però a qualche suo gran Seruo manifestare que' segreti ch'egli conosce per altrui bene, manifesta nello stesso tempo quali siano i merit di chi li manifesta, e la bontà della vita di chi li succla; nel qual senso dobbiamo credere lo facesse al P. D. Alberto Maria per profitto di quel Religioso, & a manifestazione di sua virtù. Ne può dirsi altrimenti; imperocchè se bene è vero, che il Demonio non può penetrare i segreti del cuore; può però conoscerli dalli segni esterni, sia per esempio dal volto, dal moto della membra, e dalla mutazione, e così ancora ad altri suggerirli: onde se si dasse chi non fusse di costumi irreprensibile, e di vita innocente, e manifastasse gli altrui pensieri, non andarebbe immune da Diabolico inganno, o pure da suo prestigio. Diuino è per altro quando vi corrisponde la vita, e riguarda l'altrui frutto spirituale, nel qual caso essendo stata la riuelazione del nostro Seruo di Dio, a gran perfezzione della sua vita la dobbiamo attribuire.

Reg. lib. 3. c. 8. & Paralip. cap. 6. & psal 7.

Testimonio di questa verità ne sia il P. D. Gio: Bonifacio Bagatta Autore della sua vita, e di moltissime altre Opere, celebri a tutto il Mondo per la sua erudizione, e dottrina, soggetto di gran bontà. Scriue egli, che quando era chiamato per andare a visitare, o a benedire qualche infermo, molte, e molte volta diceva al Messo, o a chi era andato a chiamarlo, *che in breue sarebbe il suo Padrone guarito*, e pure non l'aueua per ancora visitato. Arriuato poscia agli Infermi pronunciaua loro la presta salute, al che seguendo l'effetto secondo la sua predizione, euidentemente conosceuano ch'aueа lo spirito di Dio. Altre volte doppo auer ottenuta la salute a qualche Infermo per l'intercessione del B. Gaetano, l'esortaua, *che ne ringraziasse il Santo per quella volta, ma che in altra occasione non seruiua ricorrerci, imperocchè non sarebbe esaudito*, come in effetto seguiua; perche guarito la prima volta, nella seconda senza rimedio vi lasciaua la vita. Si che se la Profezia Diuina come la deffinì Cassiodoro, *Est inquisitio, vel reuelatio diuina, rerum euentus immobili veritate denuncians*; che come disse S. Tomaso consiste, *in cognitione, locutione, & miraculorum operatione*; Onde li Profeti diuinamente ammaestrati, conoscono, e pronunciano quelle cose, che seruono all'altrui vtilità, & edificazione; dobbiamo dire, che Dio di doppia cognizione facesse partecipe il suo Seruo, reuelandogli non solo l'altrui sanità, ma doppo la sanità la futura morte nella nuoua infermità, acciò in tal guisa confessandosi in grazia di Dio, potessero l'eterna vita ottenere. Non vedeua l'Infermo, e pure pronunciaua salute, o la morte. Lo vedeua, & auisandolo del presente, e futuro, profeticamente parlando, lo faceua partecipe Iddio di ciò ch'era per seguire; con che significando quanto gli fosse caro, manifestaua a tutti le virtù, e perfezzioni, che l'adornauano. Ma per venire a qualche fatto particolare sopra di tal materia, fra

Sue profezie. In cap. 32.

In Proph. psalmor. c. 1. 2. 2. q 171. art. 1. in corp.

li

li molti riferiremo ciò che gli accade nel Monistero di S.Gregorio di Bernaga, Pieue di Massaglia. Staua inferma nel detto Monastero Donna Perpetua Sola, e d'infermità, ch'era stimata incurabile. Confinata perciò in un letto, non trouando rimedio vmano a suoi mali, si risolse far ricorso à Diuini. Fece adunque chiamare il seruo di Dio Ambiueri per essere benedetta, che doppo auerle eccitata nel cuore una viua fede, e costante speranza in Dio benedetto, le disse. *Che stesse di buon cuore, imperocchè di quel male sarebbe subito guarita, ma che poscia alla prima infermità, che le fosse sopraggiunta sarebbe morta*. L'vno, e l'altro come predisse, succedette; dal che si vede quanto Iddio de' suoi segreti per l'altrui bene spirituale lo facesse partecipe.

Poco meno di simil fatto gli successe in Firenze. Staua egli con tutti gl'altri Compagni Missionarj Apostolici attendendo nella detta Città l'auiso del suo imbarco per passar a Lisbona, quando tardando molto, una Gentil Donna Veneziana di gran nome, & autorità, ch'auea affidata la sua Anima nelle mani del P. D. Gio. Maria Vincenti, malamente soffrendo la sua partenza per vedersi priua della sua guida, aualendosi della tardanza a suo profitto, per via del Veneto Oratore cominciò negoziar in Roma per impedire la sua partenza. Il Zelãte Missionario, che ben sapeua quanto sia grande la potenza di queste, cominciò a temere, che si potesse impedire la dilui vocazione, e che la tardanza dell'imbarco in Liuorno, gli potesse apportare il ritorno a Vinegia; che però senza più tardare, e dar tempo con la tardanza al negozio di Roma, risolse far il viaggio per Terra, passar per la Francia, andar nelle Spagne, e portarsi a Lisbona. Conobbe il P. D. Alberto Maria che per un Vomo aggrauato d'età, e per lo più infermo riusciua questo viaggio pericoloso; e però nel punto, che staua per esequire il suo pensiero, itolo a ritrouare gli disse. *Che non si ponesse in questa frettolosa, e pericolosa risoluzione, perche l'assicuraua, che il giorno seguente sarebbe venuto l'auiso del loro imbarco*. Certo è che ne lui, ne li suoi Compagni aueano di ciò un minimo sentore, e pure quanto predisse, succedette; imperocchè auisati il giorno seguente, che un Vascello Genouese staua in Liuorno alle vele per passar a Lisbona, ripieni tutti di sommo giubilo vi si portarono, per essere Testimoni di quelle gran marauiglie, che dal seruo di Dio nella detta Città alla vista di tutti furono oprate.

Con la medesima grazia di Diuina Riuelazione ha fatto credere, che Iddio gli riuelasse molte altre cose, che la sua Persona riguardauano, e che perciò ne seguisse di poi quella uniformità, anzi allegrezza al diuino volere, che di sopra abbiamo accennato. Mostrò questa verità allora che douendo partir per Lisbona da un Padre suo grand'amico gli fu offerto tutto a se stesso, e quanto per seruirlo gli facesse nell'Italia bisogno. Sorrise allora il seruo di Dio, e non sò come gli vscì di bocca; *che lo ringraziaua della sua cortesia, mercecchè andaua in un luogo, oue per la gentilezza, e beneuolezza di que' Popoli, sapeua, che non avrebbe auuto che desiderare in Italia; e che poco tempo sarebbe passato, quando egli stesso con le sue preghiere, sarebbe stato a molti gioueuole*. Restò allora stupito il P. a queste parole, massimamente riflettendo al suo ordinario modo di procedere, ch'era umilissimo, e soprabondante di cortesia; ma poscia auendo inteso il grand'applauso, che in Lisbona s'era acquistato, la gran stima, riuerenza, & onore, ch'ogn'uno gli portaua, s'auuide essersi auuerato quanto il seruo di Dio gl'auea predetto, e molto più nè restò certificato, quando seguita la sua morte, molti per grazie alle sue potente intercessione si raccomandauano, tenendo per certo, che fosse a goder quella Gloria, che con tante virtù, e meriti auea in vita procurato acquistarsi. Questi pochi auuenimenti basteranno per far conoscere al Lettore la maravigliosa cognizione delle cose future, che si compiacque Iddio riuelar al suo Seruo, alla notizia delle quali non potendosi naturalmente arriuare, conforme abbiamo detto, forza fù che da Dio gli fossero riuelate, e se la riuelazione porta miracolo conforme la dottrina di S. Tomaso, auendolo souente nelle sue predizioni rimirato, conuien dire; che Iddio in riguardo della sua vita, pura & innocente gli communicasse quella grazia, che per suo amore è solito alli suoi veri Serui concedere.



CA-

CAPITOLO DVODECIMO.

Della stima grande, & opinione di Santità nella quale viuo, e morto fù tenuto da tutti il seruo di Dio. D. Alberto Maria.



VTTI li Sacri Dottori, che trattano de'Serui di Dio in ordine alla loro santificazione, ò Canonizatione, che dir vogliamo, communemente asseriscono; che la fama publica della santità della vita, delle virtù, e miracoli è assolutamente necessaria per formarne i processi. *Dicimus primò*, registrò il Matta, *famam publicam sanctitatis vitæ; virtutum, ac miraculorum pro Sanctorum Canonizatione, & Beatificatione esse omninò necessariam, tam pro introductione causæ in Sacrorum Rituum Congregatione; quam pro inquisitione super Sanctitate vitæ, virtutibus, & miraculis, in genere, & in specie*. Proua egli questa sua propositione col dire; che nelle cause della Canonizatione si deue procedere col metodo delle cause criminali; e perche nelle cause criminali non si può procedere sopra i delitti, se dalla fama publica non vengono autenticati, la qual fama non basta, che sia semplice, ma deu'essere vehemente, clamosa, e di populare insinuatione, in guisa ch'arriuata all'orecchie del Giudice, farebbe scandolo se non vi si apporrasse rimedio; lo stesso si deue osseruare nella fama di Santità quando di Canonizazione si tratta. Vuole perciò, che questa forma di procedere sia in conformità de' nuoui Decreti, oue si dice: *Adeo aucta est, in diesque magis augetur fama Sanctitatis serui Dei N. de N. &c.* e che però si debba osseruare il Rituale Romano impresso sotto Leone X. e riferito dall'Ostiense, nel quale vien imposto, che la Santa Sede non si debba mouere alla Canonizatione, ò Beatificatione de' serui di Dio, se prima il Sommo Pontefice dalli Rè, Principi, e Persone d'alta stima non viene supplicato, non vna ma più volte per dar vigore all'istanze & alla fama medesima, che da Personaggi si grandi, viene autenticata. *Ex quibus patet*, conchiude il citato Autore, *ad procedendum ad inquisitionem in causis Canonizationum, requiri publicam famam Sanctitatis, non quidem simplicem, sed vehementem &c.*

Matt. de Canoniz. Sanctor. p. 4. c. 19.

Dato ciò per vero, come che non siamo per apportare nel presente Capitolo la fama, e la stima del seruo di Dio Ambiueri in ordine alla Beatificazione, ò santificazione, ma solamente per un semplice, e populare concetto, che di lui fu tenuto anche da Grandi; per consequenza prescinderemo da quelle perquisizioni, che dal citato Autore vengono ricercate. Sarà pura Istoria quello, che siamo per riferire, lasciando poscia a ciascheduno formar quel concetto di bontà di vita, che il proprio giudizio gli suggerirà. Diasi ancora con l'autorità di grauissimi Autori. *Famam latè sumptam, & in genere, nimirum pro populi rumore, aut vulgi voce nullam sanctitatis, nec argumentum, nec indicium, ad effectum Beatificationis, & Canonizationis præstare*; Non è però che la fama di Santità di qualche Seruo di Dio in specie considerata, non formi qualche argomento della sua santa vita, che maggiormente s'accresce, quando la fama medesima segue doppo la sua morte, formando indizio della purità della vita, e de' costumi da lui praticati, che seruono per argomento di santità a chi più oltre vuol inoltrarsi. Tutto ciò il citato Autore; dal che possiamo argomentare; che se bene la fama del nostro seruo di Dio non fu in ordine alla Santificazione, nella quale non pretendiamo metter la mano, essendo sol opera di chi tenendo la Sede di Pietro, viene illuminato dallo Spirito Santo procedere ad atto così sublime; fu però per manifestare la santa vita ch'egli condusse, con la quale fatto grato a Dio, operò poscia que' portenti, che dalla fama medesima furono publicati, & abbiamo in parte veduti.

Scacch. de notis, & sign. Sanct. sec 9. cap. 4. 5. & 7.

Lasciata adunque in disparte la fama in ordine alla santificazione, e proseguendo quella del concetto, e della stima specifica, che non sà santificazione; generalmente parlando, diremo con l'Autore della sua Vita, che benche fosse vmilissimo, e per quanto gli fosse possibile, procurasse nascondere tutte le sue virtù; pure volendo Dio, che molte al di fuori ne traluccessero, traendo Popoli intieri al suo ossequio, veniua da questi ossequiato, e riuerito; nè solo da questi, ma dalle Maestà Reali, da Principi, Principesse, Dame, e Caualieri, acclamandolo tutti per vn'Angelo sceso dal Cielo, e per vn'Apostolo mandato da Dio, & Vomo Santo, per beneficio di tutti. Oprò questa stima, che a mala pena arriuato in Lisbona, vna mattina ben per tempo camminando per la Città, fusse chiamato in sua Casa, da vn principal Caualiere, ch'egli non conosceua, e credendo egli, che ciò auesse fatto, per farlo benedir qualche infermo, conforme era il suo consueto, tiratolo in disparte, gli diede dodeci Realoni, e poi gli disse: *Dite, ò Padre, vn' Aue Maria per me*; così senza farsi conoscere auendolo licenziato, diede a di-

Vien riuerito per le sue virtù.

Vn Caualiere per un Aue gli da grossa limosina.

ue-

uedere qual fosse la stima, che di lui teneua, e la Fede, e Speranza, che nelle sue Orazioni, benche breui assidaua. Molto più grande di questo Caualiere fù la stima, che n'ebbe la gran Serua di DIO Eleonora Monralua, con cui ebbe occasione, mentre staua in Firenze, trattare con la medesima delle cose di Dio, e consolar il suo spirito: dalla quale, come già si disse, ebbe l'Oracolo, che il suo viaggio terminarebbe in Lisbona, nè passarebbe nell'Indie; nulladimeno pascendosi del suo spirito, non ebbe altra delizia, che trattare con la medesima. Ma se egli ne rimaneua consolato, restò altresì quella gran Serua di Dio, di tal maniera ammirata della sua virtù, e bontà di vita, ch'auendo concepito alta stima di sua persona, e del suo spirito, soleua dire: *Che frà li molti Serui di Dio, co'quali più, e più volte auea famigliarmente trattato, non auea ancora conosciuto alcuno, che nel feruore dello spirito, e ne'sentimenti delle cose Diuine, al P.D. Alberto Maria si potesse eguagliare.* E' questo vn gran testimonio di fama, ch'essendo *Omni exceptione maior*, non poteua esser più grande, quanto che essendo di chi auea il lume di Dio, non patiua inganno che l'oscurasse, nè passione, che l'offuscasse.

Stima grande, che ne fece la Serua di Dio Eleonora Mótalua.

In testimonianza di questo fatto, siami lecito riferire in questo luogo la lettera, che scrisse il P.D.Crescenzio Vino, vno de'Compagni del nostro Seruo di Dio, & ancor egli Missionario Apostolico per l'Indie, al Padre Gambacorta, che *per extensum* dal P. Silos vien riferita, allora che trouandosi personalmente in Liuorno, fù Spettatore delle sue marauiglie. La lettera è di testimonio di vista, e di persona d'alto credito, e perciò non può essere più veritiera. Dice adunque così

Reu. in Christo Padre.

Lettera del P. Vino.

„ NON voglio tralasciare di dar parte „ a V.P. del nostro viaggio, & insie„ me pregare tutti codesti Padri, e Fratelli „ ad auer memoria di noi nelle loro Ora„ zioni, acciò questa nostra Missione sia a „ maggior gloria di Dio, e salute dell'Ani„ me; & in vero tengo ferma speranza, che „ debba sortire ottimo fine; imperocchè, „ oltre le singolari virtù di questi miei Com„ pagni, che tutto ciò mi promettono, più „ di tutti me lo persuade il P. D. Alberto „ Maria Ambiueri; quale per beneficio spe„ ciale di Dio, con l'inuocazione del No„ stro Beato Gaetano, ogni giorno fà cose „ marauigliosissime. In questo breue tem„ po, che siamo stati in Liuorno, hà risa„ nato tanti infermi, e restituira la vista a' „ ciechi, che se si volessero tutti descriuere, „ appena bastarebbe vn grosso volume. Non „ creda V.P., che queste siano amplificazio„ ni, ò esagerazioni; ne chiegga testimo„ nio a tutti i miei Compagni, quali tutti „ ammirano la gran facilità, con che egli „ in ogni parte guarisce infermi. Eccitra „ prima in essi vna viua fede in Dio, nella „ sua Santissima Madre, e nel nostro Beato „ Patriarca Gaetano. Però è incredibile a „ dirsi la diuozione, & ossequio, con che „ tutta questa Città riuerisce il nostro Bea„ to, & in quanta stima, e concetto sia ap„ presso tutt' i Cittadini il detto P. Ambi„ ueri: lo chiamano il Padre Santo, il Pa„ dre de'miracoli, &c.

Sana infermi, e dà la vista a ciechi.

Ma perche circa la di lui fama, e concetto di Vomo Santo, ch'egli teneua, la testimonianza d'vno de'nostri Padri, benche di tanto credito, e testimonio di vista, si potrebbe a taluno render sospetta, vediamo ciò che ne scriuesse al Signor Francesco suo Padre il Molto Reu. Signore D. Andrea Luion, Curato del Duomo di Liuorno.

Molto Illustre Signore...

„ NON sò qual mia buona fortuna m' „ abbia fatto auere cognizione, e „ parricipare dell'ottime, e rare qualità „ della persona del Molto Reu.Padre D.Al„ berto Maria suo Figliuolo, mentre s'è „ trattenuto in questa Città da dieci giorni „ in circa, aspettando la partenza del Va„ scello per Lisbona, quale fece vela il gior„ no passato della Purificazione della Beata „ Vergine con vento prospero, & vna for„ tissima Naue; così piaccia alla Maestà Di„ uina accompagnarlo con saluamento, „ non solo colà, ma per tutto il suo viaggio „ fino a Goa, per la qual volta da Lisbona „ dourà pigliar il cammino. Primieramente „ non solo s'è compiacciuto degnarsi di vi„ sitare la mia casa più volte, ma di gratifi„ carla appresso Dio per l'intercessione del „ B. Gaetano suo Fondatore, con la sanità „ ad vna mia Sorella, trauagliata da qual„ che Settimana di graue, e pericolosa in„ fermità, che in vno instante abbandonò il „ letto. Ma questo è niente, in riguardo al„ la moltiplicità del fatto, & oprato nella „ Città tutta, come può conoscere da parte „ della nota, che occlusa gli mando, non „ auendo a memoria, non solo il nome, ma „ nè pure il numero di tutti: del che si deue „ dar gloria a Dio, e gratitudine agli Vo„ mini, &c.

Conferma la sudetta lettera la fama, e concetto del Seruo di Dio; imperocchè se la sola dimora di dieci giorni in Liuorno tanto glie l'accrebbe, e glie la dilatò, che fù poi quando per lungo tempo essendo dimorato in altre parti, concorreuano Popoli intieri, per essere a parte, e Spettatori delle sue marauiglie? Ma perche sempre più è veritiera la fama doppo morte, che in vita: onde stà scritto: *Lauda post vitam*, ma-

Ambrof. In natal. S.Eu-seb.

magnifica post consummationem, vtilius est enim homini memoria laudem dare, quam vita, come spiegò S. Ambrogio; vediamo qual fosse il concetto, nel quale da tutti era tenuto, e cauiamolo da vna lettera, in data da Lisbona li 4. Settembre 1651., che dalli Mercanti della detta Città fù scritta a quelli di Liuorno, che se bene in qualche cosa merita correzzione, cioè in quanto al giorno preciso della sua morte, non varia però nel concetto, anzi maggiormente stabilisce la fama di Santità, che della sua persona correua. Dico adunque così.

„ Il Molto Reu. P. D. Alberto Maria „ Ambiueri da Bergamo Teatino, doppo „ auer posta la diuozione del B. Gaetano „ nell'Italia al segno, ch'oggidì si proua da' „ Fedeli, mandato dalla Sacra Congregazione all'Indie Orientali, nel passar che „ fece per questa nostra Città di Lisbona, „ stante i gran miracoli, che per mezzo della sua diuozione, e fede oprò il B. Gaetano, fù da queste Maestà trattenuto, come „ quelle, che riceuerono la salute d'vn loro „ Figlio dal Beato, mediante l'Orazioni „ del Padre, e lo prouiddero subito insieme „ co' suoi Compagni d'vn'Ospizio, con segno di fabricar loro vn sontuoso Monistero; e frà questo mentre, che con stima „ vniuersale della Città si propagaua la diuozione del Beato, e piacciuto a S.D.M. „ chiamar a se il sudetto Padre, e ciò seguì „ alli 5. d'Agosto, con sentimento grandissimo di tutta la Città. Doppo morto, vi „ fù bisogno, che S. M. ordinasse vi assistessero sei Alcardi con vn Corrigidore, per „ trattenere la gran furia del Popolo, e „ della principale Nobiltà del Regno, che „ vi accorse. Il giorno del B. Gaetano fù „ portato alla Sepoltura, accompagnato per „ due miglia da quasi tutt'i Conuenti, che „ sono molti, con le loro Torcie, seguitato „ da 80. in più Titolati. Erano li Portatori „ il Duca di Auero, il Conte di S. Lorenzo, „ il Marchese di Nizza, & il Conte di Contageda, con due Caualieri dell'Abito di „ Cristo principalissimi, che continuarono „ sempre a portarlo per le due miglia, senza „ dar luogo subintrassero altri; e quiui fù „ posto in vna Cassa di Cedro con chiaue, & „ esso in vna Lettica, e con 60. Sacerdoti a „ Cauallo con sue Torcie, si condussero al „ luogo destinato del Deposito, ch'è vna „ Cappella del sudetto Duca d'Auero, doue „ fù riceuuto con la principal Musica di „ questa Città, e con essa il giorno seguente „ fù cantato l'Officio, & vna Messa solennissima. Durò la funzione per otto giorni sempre con Musica, e Sermoni, in lode „ del Defonto. E' stato forza dispensare a „ chi vn pezzo di Abito, a chi vna cosa, a „ chi vn'altra per sodisfare il Popolo. Tutti gli vtensili di sua Camera, se li sono partiti questi Signori. Alla Reina è toccato il Cristo, che soleua portar seco; al „ Rè vn Libretto, intitolato Tomaso de „ Kempis, del quale il Padre faceua molta „ stima; & al Prencipe gli Occhiali. Reudeua il suo Corpo soauissimo odore. Già „ sono seguiti euidentissimi miracoli. Aurei „ altro che dire, con altra occasione supplirò, e con più ordine, mancandomi ora il „ tempo. Finisco, con augurarle da Nostro „ Signore ogni contento. Fin quì la Lettera; dalla quale si può conoscere qual fosse la stima, & il concetto, che non solo appresso il Popolo, ma Grandi, Principi, e Reali Maestà tenesse il P. D. Alberto Maria, ch'era di Vomo di Santa vita, morto in opinione di Santità: onde perciò procurò ciascheduno, come preziosa Reliquia, esser a parte di qualche cosa del suo, che poscia, come si disse di molte, e molte grazie si mostrò Operatrice. Furono per tal'effetto fatte in Lisbona varie sue pitture, & effigie, esprimendo ciascheduno la venerazione, che vi tenena. Vna ne teneua la Duchessa d'Auero sua deuotissima con l'iscrizzione: *Prodigijs illustris obijt Vlissipone, &c.* che poscia impressa in rame, e ritata in carta, fù mandata per tutto il Mondo. Vn'altra parimenti ne fù fatta in Lisbona col seguente Distico.

Albertum Regina tenet, dùm cogitat Indos
Dixerat hoc Vates Eleonora priùs.

In Bergamo sua Patria parimenti fù fatto dipingere con la seguente iscrizzione. *V.P. D. Albertus Maria Ambiuerus fide mira operans obijt Vlissipone die 5. Augusti 1651. cum opinione Sanctitatis.* Nè vi mancarono diuotissimi Prelati di Roma, che bramando d'auere la sua Immagine, in grandissima stima, e venerazione la tennero. Così molte, e molte persone portandola addosso come suo validissimo scudo, prouarono poscia gli effetti della sua protezzione. In Lisbona particolarmente non v'era persona, che ò afflitta da qualche male, ò agitata da qualche tribulazione non l'inuocasse per suo aiuto, e non ne prouasse salutevoli effetti; e tale, e tanta era la fede di quella gente, che per accidente trouandosi vn picciolo forame vicino al muro del suo Sepolcro, ne cauaua polue, credendola potentissima medicina di loro salute: e benche da' nostri Padri, per l'osseruanza de' Ponteficij Decreti più, e più volte sia stato chiuso, nulladimeno riaperto, s'è ritrouato, mercè che il Popolo tirato dalla sua diuozione, voleua Protettore in morte, chi nella vita riconobbe per Angelo di sua salute.

Quest'è quanto abbiamo potuto raccorre del Ven. Seruo di Dio P. D. Alberto Maria Ambiueri, destinato Missionario Apostolico nel Regno di Golgonda; la di cui vita, virtù, e prodigi, c'hà dato motiuo di discorrere del Regno di Portugallo, non per

per altro Regno di nostre Missioni, se non in quanto vi fù fondato l'Ospizio per tal'effetto, conforme abbiamo veduto; che poscia fù illustrato da due nostri Missionarj; cioè il P. D. Antonio Ardizzone Spinola, che stato all'Indie, sospirò più fiate di passar al Giappone, e forse gli sarebbe riuscita l'impresa per l'applauso acquistatosi, e per le pratiche già auanzate, se la necessità di stabilire la Missione di Goa, non l'aueste in vece del Giappone a Lisboa portato; Et il Padre D. Alberto Maria Ambiueri, di cui abbiamo parlato, ch' assieme col P. D. Antonio auendo fondato il sudetto Ospizio, diedero lo stabilimento alle Missioni d'Oriente: onde frà le mille Composizioni, che furono fatte nella morte di questo gran Missionario, potremo al suo Sepolcro il seguẽte Epitaffio.

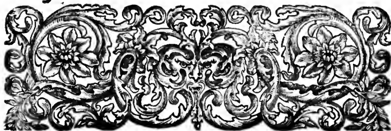
Bergamus Albertum genuit, virtutibus auxit Italia, & auctum, lisia terrà alult.
Mittitur ad Gangem, ut aurũ corrũperet Indos, Et doceat lusos, causa superna iubet.
Postquàm virtutes experta est lisia, patrem Prodigijs clarum mors inopà rapit.
Conditur hoc tumulo Corpus, mẽs creditur esse In Cælo, Angelicis consociata choris.
Non patitur casum, sed casu attollitur, istam Deseruit vitam, cedat vt illa Dei
Vixit, & aeternum viuit, viuetque per aeuum Non senium sensit, nec periturus abit.

P. D. Carlo Danese spedito per l' Indie in Golgonda.

Morto, conforme abbiamo detto, con tanta fama di Santità il Ven. Seruo di Dio P. Ambiueri, le di cui marauiglie alla Sacra Congregazione furono portate, considerando, che il Regno di Golgonda teneua mestieri d'vno, che tenesse la vece del Padre Manco in quel Regno, vi spedì il Padre Don Carlo Danese Napolitano, Soggetto non meno di gran Spirito, che di lettere. S'esibì egli prontamente ad impresa sì grande, animato da quelle marauiglie, e zelo veramente Apostolico, ch' aueа inteso del detto Seruo di Dio; doppo di che auendo consultata la sua vocazione col suo Signore, sentendosi acceso di grand'ardore, stimò suo debbito vbbidir alle voci, che lo chiamauano. Pigliato adunque l'imbarco, varcato il Tirreno non senza graui pericoli, e misurato in qualche parte l'Oceano, lo trouiamo in Lisbona doppo due Anni dalla morte del P. Ambiueri, la di cui fama di Santità staua ancora nel suo vigore; tempo, nel quale auendo il Padre Ardizzone terminata, & aperta la Chiesa, che fù li 29. Settembre 1653. v' auea introdotto quell' opere di pietà, e Santi esercizij, che di sopra abbiamo accennato. Ma *Vebsoli*, nè potendo vno far che da vno, oppresso il pouero Padre da tante spirituali fatighe sospiraua soccorso, per sostenerle con quel frutto, e decoro, che ad opera così grande si conueniua. Dio, che dall'alto miraua il bene, che ne seguiua, glie lo mandò opportuno, e fù il detto Padre Don Carlo, che tantosto postosi al peso delli detti Orarori, alla Predicazione, Confessioni di Chiesa, Esercizij spirituali, e visita d'Infermi, s'acquistò in breuissimo tempo così gran credito, che tutti a piena bocca diceuano, che lo spirito del Padre Ambiueri, come quello d'Elia in Eliseo, trasfuso in esso lui era arriuato a Lisbona, per suscitaruì le passate grandezze. Passò la fama delle sue virtuose fatighe non solo alla Nobiltà, Dame, e Caualieri, ma allo stesso Rè, e Reina, ch' auendo molto bene assaggiato qual fosse la sua virtù, spirito, e diuozione, quando s'accingeua far di partenza per Goa, e di lì passar a Golgonda, troncatogli il cammino, con ordine Regio, fù fermato in Lisbona. Ingelidì a questo auiso, e Reale comando il Zelante Ministro, e portatosi con dolorosi pianti, e sospiri alle Reali Maestà, le supplicò quanto seppe concedergli la libertà, acciò passato agl' Infedeli, potesse adempire quell' obligo, che la Voce Diuina s'era degnata d'imporgli. Ma potè dir quanto volle, che la Reina sopra tutti auendo prouato la direzzione del suo spirito, e le cose di Dio, che prima come latte vitale aueа succhiato dal Padre Ambiueri, vedendole rinouate, non volendo sentire di sua partenza, con dolce negatiua gl' impedì la partenza. Così violentemente fermato in quella Città Reale, oue con la Predicazione Euangelica, & opere di Pietà, Apostolo era stimato, posto al peso con il Padre Ardizzone delli spirituali esercizij, fece per molti Anni Lisbona Missione di sue fatighe, & ardentissima Carità, tanto più giouenole, quanto che auendoui rinouato lo spirito del Padre Ambiueri, a quella nuoua Fondazione acquistò molta gloria. Si contenti il Lettore, ch' arrestiamo la penna a quanto abbiamo fin' ora succintamente accennato; perocchè viuendo ancora il Soggetto, di cui parliamo, ma in luogo solitario, intento solamente alla contemplazione di que' sublimi Misteri, che sono le delicie dell' Anima, non ci conuiene da quiete così soaue sturbarlo.

Viene arrestato dalla Reina.

Tanto basti auer parlato del Regno di Portugallo, non solo come nostra Missione per la Casa, in ordine alle nostre Missioni Orientali fondateui, ma per li Missionari, che in quello si fermarono con quelle glorie, acquisto d'Anime, e decoro della nostra Santa Religione, ch' abbiamo succintamente veduto. Ritorniamo ora al Regno di Decan, per vedere li Missionari, che vi furono spediti, il fine, ch'ebbero, e quanto v'oprassero per la Cattolica Religione, acciò con l'ordine, che si conuiene si prosequisca l'Istoria.



ISTORIA DELLE MISSIONI DE' CHIERICI REGOLARI, TEATINI.

Indie Orientali.

LIBRO QVARTO.

REGNO QVARTO.

Decan.

CAPITOLO PRIMO.

Città, & Isola di Goa cosa sia. Arriuo alla medesima delli Padri Poma, Ferrarino, e Milzetti. Morte di questi, e poco doppo del Venerabile Serua di Dio Padre Auitabile con amarissimo pianto di tutta la Città.



ECCOCI di bel nuouo doppo longa peregrinazione per varij Regni, oue vedessimo li nostri Missionari fatigare per la Cattolica Fede, e la salute dell'Anime, fatto ritorno a Goa, posta nel Regno di Decan; Città, che doppo essere stata valorosamente pigliata agl'Infedeli da Alfonso Albuquerquio, e fatta Sede Archiepiscopale dal nostro zelantissimo Pontefice Paolo IV. volle Dio, che diuenisse fecondissima Madre d'ogni Missione, per oue incamminatisi diuersi nostri Missionari per seminare in varie parti la Cattolica Fede, siamo costretti il loro fine vedere.

L'Isola di Goa non è situata in alto Mare, ma più tosto terra ferma si può appellare, mercè che il Mare formando due Fiumi, ò per due braccia nella medesima, & in quella auanzādosi forma vn Isola, che tiene dodici miglia di lunghezza, e sei di larghezza nel suo maggiore. Diuisi poscia questi due Fiumi, ò braccia di Mare nelle sue estremità non sarà, che di tre miglia, che molto ben guardata dalla parte Settentrionale, e Meridionale da Fortezze, mirabilmente custodita la rendono. Dapoi, che questi due Fiumi, ò siano braccia di Mare hanno corso così diuisi dodeci miglia, s'vniscono di nuouo nella parte interiore, e con flusso, e riflusso bagnando varie Isole suggette a Goa, le rendono molto amene. Vicino al luogo, oue si congiungono dalla parte di terra, v'è vn Isola, e Città di Goa.
bagno

bagno de' Gentili assai frequentato da circonuicini Villaggi, oue si lauano, v'adorano il Sole, e sopra vn Altare a loro Idoli offeriscono sagrifici, doppo di che ritornando ciascheduno alle proprie case da ogni colpa purificato si crede. In questo luogo celebrano i Gentili ogn'Anno vna festa con straordinario concorso, ma nello stesso tempo con gran spesa, per il grosso pagamento, che gli conuiene di fare. La maggior parte però dell'Isola è circondata di mura, massimamente oue molto non si dilata, con sette forti, che la difendono. I lidi, che sono bagnati da questi due Fiumi sono amenissimi, non essendo, che di verdure, e di palme, & vno, che conduce al Porto di Goa, oltre li sopradetti Castelli, vi si vede il Conuento di San Francesco detto della Madonna de' Fini, fabricato sopra d'vn Monte, che tenendo il Mare di sotto, gode dall'altra parte vna bellissima selua, con molte case di Villa, ch'essendo alle sponde del Fiume, seruono a molti per le palme, e per le frutta di giocondissimo trattenimento, e delicioso soggiorno. Poco lungi s'incontra il Monistero delli Rè Maggi, fondato dalli Rè di Portugallo, oue i Padri di S. Francesco insegnano alli Fanciulli la Dottrina Cristiana, e la pietà, che deuono professare. Indi si troua il Villaggio di Pangi, oue in vna nobilissima casa si fermano li nuoui Vice-Rè prima di fare la loro entrata solenne; e proseguendo il cammino s'incontra il Borgo di Ribander, distante noue miglia da Goa (che allora si scuopre) non senza gran diletto di chi la vede. Tutta l'Isola hà questo di male che li giorni vi sono sempre vguali, ò almeno non vi si conosce diuario; imperocchè essendo situata a gradi 15. il polo è così poco eleuato sopra l'Orizonte, che non solamente l'Orsa maggiore, ma la minore ancora facendo il loro giro, vengono dalla Terra coperte. V'è poi, che il Sole due volte l'Anno perpendicolarmente vi passa: onde in tal tempo ombra veruna non si produce; perloche da questa gran vicinanza ne vengono caldi così eccessiui, che se Dio con la sua gran Prouidenza non v'auesse dato il rimedio co' venti maritimi, e con le pioggie continue, quelli che spirano, queste che cadono, si renderebbero insopportabili. Non è però sempre così; imperocchè verso Settentrione, & il Mezzodì auendo l'ombra come in Europa, caldo minore si proua.

In Goa gran caldo per li giorni sempre vguali.

Li suoi Abitatori, (siccome ancora ne' luoghi circonuicini) per l'ordinario sono neri di carnagione. Li Bramini però sono alquanto più bianchi; ma li Mistici, che sono li Figli de' Portughesi maritati con Donne Indiane, auendo contratta la bianchezza del Padre in qualche parte, e la nerezza della Madre non totalmente, tra il nero, & il bianco diuersa specie costituiscono. Gl'Indiani naturali vanno affatto ignudi, eccettuando sol tanto le parti vergognose con vn panno lino di mezzo palmo; le Donne però vn poco più modeste, benche in alcune parti si vegghino mezze ignude. Lode nulla di meno sia delle Donne Bramine, che morendo il loro marito, in vna onesta Vedouità la loro vita conducono. Ha l'Isola molte fontane con acque isquisite; & è prouidenza di Dio; imperocchè per l'eccessiuo calore non beuendosi da tutti, che acqua, ha prouueduto ciascheduno del suo rimedio. V'è però vino portatoui dall'Europa, ma molto caro, & alla salute di molto danno. Euui parimenti di Palme, ma poco salubre, massimamente se in eccesso si beue: onde ciascheduno per estinguer la sete al fonte fà il ricorso. Pane di fromento non ne mangiano gl'Indiani, perche l'Isola non produce fromento. Vi si porta però dalla Persia, ò dall'altre parti più interiori di Terra ferma, che non è molto caro. Non si riduce però in farina come frà noi, ma in grosse parti simili a granelli d'arena, che impastate assieme fanno vn pane buonissimo, & assai bianco, grato al gusto quando si mangia fresco; indurito però (il che succede in sei ore) diuenta insipido, e come fango, & in pochi giorni marcisce. Quindi è, ch'ogni giorno si cuoce, e subito si vende, & il doppo pranso la metà meno della mattina; che però li Fornai tenendo li loro determinati Auuentori, alle loro case ben per tempo la mattina lo portano. Tutti li Molini sono a mano di Vomini, bastando poca farina per satollare il poco numero, che lo mangia.

Non si beue che acqua per la salute.

Veduto succintamente il temporale di quest'Isola, passiamo ora allo spirituale, consistente circa trenta Parrochie, sette nella Città di Goa senza la Catedrale, e l'altre per l'Isola, le quali leuate quattro, che sono amministrate dalli Padri Domenicani, e due dalli Padri Agostiniani, sono l'altre sotto la direzzione di Preti secolari. Ma perche l'Isola di Goa tiene altre Isole, e Terre a lei sottoposte, perciò la più lontana dal Mare è quella di Roderigo Dies di Sampaio, picciola sì, ma allegra, che stà di fronte a' bagni de' Gentili. Indi segue quella di Lerma, detta di S. Stefano per la Chiesa, a questo Protomartire dedicata. Verso Settentrione quella della Pietà, che contiene tre Parrochie, che da Preti secolari vengono amministrate. Vicino al Mare v'è la Penisola di Bardes con circa venti Parrochie, che dalli Padri di S. Francesco dell'Osseruanza con zelo straordinario vengono gouernate. Segue a questa l'Isola di Gergio, ch'hà vn miglio e mezzo di costa, con altre assai più picciole. E per vltimo v'è la Prouincia di Salsete, che contiene più di venti Parrochie, che con sommo zelo dalli

Altr'Isole, e Terre soggette a Goa.

padri della Compagnia di Giesù vengono amministrate, tenendo in Rachol vn Collegio, che conforme il bisogno a tutta quella Prouincia l'alimento spirituale non manca somministrare. A tutte queste Chiese, Terre, e Parrochie, tanto di Goa, quanto di fuori, con l'Euangelica predicazione, e dottrina, non mancarono li nostri Missionari sparger sudori; e come che centinaia di migliaia di quelle pouere genti Cristiane per l'esercizio loro seruile, e mecanico, erano restate per tutto il tempo della loe vita escluse dalla Santissima Communione, poco ò nulla curando a chi teneua la cura delle Chiese sudette renderle ammaestrate, priuandole di quel bene, ch'era la salute dell'Anime, a questo tesoro le prime loro fatighe, e così bene le riuscirono, che centinaia di migliaia di persone pee opera loro si viddero communicate, dando regola a quelle Cure, & ad altri Regni di Portugallo (con che in questa parte camminanano false opinioni, e troppo viueuano trascurate di loro salute) acciò a così gran disordine proueduro restasse. Sia detto però con la riserua di quelle Parroehie (se pur ve n'erano) che dinersamente lo practicauano, essendo conuenuto a nostri Missionati con publiche dispute, e predicbe conuincere l'ostinazione d'alcuni, che la dottrina di Cristo sfacciatamente impugnauano. L'abbiamo già dimostrato con li communi attestati: onde non serue in questo luogo farne proue maggiori; impeeocchè a tutte quelle Chiese, e Parrochie sendo stata imposta legge rigorosa, che i Fedeli *nemine excepto* si communicassero, e specialmente in punto di morte, beneficio sì grande deue quella gran Chiesa, Regni, & Isole dalli nostri Missionari conoscere.

Dalli nostri Missionari vengono regolate le Parrochie.

Goa.

La Città poi di Goa capo del dominio Orientale de' Portughesi, oue risiede il Vice-Rè, l'Arcinescouo, il Senato, & il Tribunale della Santa Inquisizione, sarà grande poco meno di Firenze, e benche sia abitata da Portughesi, Cristiani Indiani, Gentili, Maomettani, ed alcuni Giudei per il traffico; non però viene permesso a' Gentili, & a Maomettani, che publicamente i loro riti matrimoniali, & altre cerimonie gentilesche, come d'abbrucciar i loro morti, vi faccino. Quindi è, che quando vno di loro non ha più speranza di vita, lo portano in Terra Maomettana, pagando grossa somma al Gouernadore di Ponda per ottener la licenza. Questa Città, ch'è più longa, che larga, stendendosi dall'Occidente verso l'Oriente, nel lido del Fiume, ha due Colline nel proprio seno, vna verso l'Occidente detta Santa, perche contiene sei Chiese; e l'altra verso l'Oriente. L'Occidentale è vnita dalla parte del Mezzodì con alcuni Monti, che da quella parte terminano la Città; ma dalla parte Settenttionale arriua quasi fin al Fiume, tenendo al piede vn vicolo, che stà sopra il lido del Fiume, ch'arriua fin alla parte Occidentale della Città, oue è la Parrochia di S. Pietro, e'l Collegio di S. Tomaso d'Aquino de' Padri Domenicani. La Collina Orientale, stà vnita verso Oriente ad vn Monte, ed entra molto innanzi nell'Isola. Questa Collina domina due Valli, vna delle quali essendo nella parte Settentriona vicina al Fiume è ripiena di case, e contiene la Parrochia di S. Lucia. L'altra poi è rinchiusa frà l'vno, e l'altro Monte, e contiene molte case fabricate in longo spazio. Euui in questa la Parrochia di San Tomaso Apostolo, nel di cui mezzo è l'antico Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, edificato da S. Francesco Sauerio Apostolo dell'Indie, oue per molto tempo riposò il suo Sacrato Corpo, trasporeato poscia nella Casa Professa, oue l'A. R. di Cosmo Terzo Gran Duca di Toscana auendo fatto fabricar in Firenze superbissimo Altare, mandò fin colà nell'Indie i suoi Artefici per porlo in opera, co' quali auendo i nostri Padri di Goa in ossequio di taneo Principe contribuito tutto il loro affetto, accompagnato con l'opere, tanto gradì S. A. R. quest'atto di cordiale, benche dounta dimostrazione, che con le seguenti lettere scritte al nostro Padre D. Giuseppe Tedeschi, stato già Missionario, come vedremmo a suo luogo, volle passarne affettuoso ringraziamento.

Molto Rev. Padre.

„ Sento, che siano di ritorno à Lisbona „ i due Giouani, che mandai a Goa coi „ consaputi lauori della mia Galleria, e „ che vi abbiano riceuute tante finezze di „ cortesia, e di bontà da quella casa Religiosa Teatina, in cui volle, che dimorassero la somma carità di que' buoni Padri, e specialmente del P. Martelli, e del „ P. Visconti, ch'io ben riconosco l'efficacia delle raccommandazioni di V. P., e „ l'amorenolezza singolare, ch'io godo „ nell'animo di quei Religiosi, i quali si „ compiacquero di vsare dimostrazioni sì „ affettuose a detti Giouani andatini pee „ mio seruizio; ond'io non hò voluto lasciare di partecipar ciò alla P. V. perche „ ella veda il debito non ordinario, che mi „ corre con lei, e quello strettissimo, che „ tengo con tutta la Religione Teatina, „ doue si hanno sempre i riguardi più fauoriti a me stesso, & alle cose mie. Ringraziandone. Dunque V. P. nel modo più cordiale, la prego far valere con l'espressioni „ maggiori e della lingua, e della penna, „ le obligazioni, che professo non meno a „ i Religiosi di Goa, che a tutto l'Ordine, „ e la piena prontezza, che auerò sempre „ di corrispondere coll'opere all'vno, & agli altri

„ altri sempre che lo richiedano le loro cō-
„ uenienze, e sodisfazzioni. Con che rac-
„ comandandomi di cuore alle orazioni
„ della P. V., tutto parziale del suo merito
„ le auguro dal Signore consolazioni per-
„ fette.

Di Firenze li 5. Decembre 1699.

„ I suddetti Giouani m'hanno mandato le
„ qui annesse per V. P.

Al Piacere di V. P.
Il Gran Duca di Toscana.

P. D. Giuseppe Tedeschi Ferrara.

Molto Rev. Padre.

„ E' Vna bella vsura l'impiegar qualcosa
„ in profitto loro, e della lor Reli-
„ gione, mentre se ne ricauano tante bene-
„ dizioni, e sì gran riconoscimento; l'vne
„ e l'altro abbondantissimamente ne deri-
„ uano a me per quel poco, che posso auer
„ contribuito; onde mi trouo superato in
„ tutto, e per tutto; e V. P. stessa mi fà tan-
„ te espressioni, che io non hò altretante
„ per ringraziarla quanto debbo. L'assicu-
„ ro bene, che io farò sempre più interessa-
„ to nelle cōuenienze loro,& in quelle della
„ P. V. medesima, per vsare tutta la mia
„ corrispondenza,e per vn contrasegno con-
„ tinuato della stima, in che tengo il meri-
„ to loro. Mi fauorisca di dare per me le
„ più cordiali grazie al P. Visconti del pen-
„ siero, che conserua di fauorirmi, e sa-
„ rà troppo obbligante quello, di cui s'in-
„ carica per lui il Sig. Vice-Rè, onde per
„ tutti li versi mi trouo soprafatto. Mi
„ continui l'assistenza delle loro sante ora-
„ zioni, mentre io resto nel pregare a V. P.
„ dal Cielo le felicità più vere.

Di Firenze 31. Decembre 1701.

Al Piacere di V. P.
Il Gran Duca di Toscana.

P. D. Giuseppe Tedeschi Ch. Reg. Ferrar.

Contiene parimente la detta Valle nell' vltima sua parte vn altra Chiesa dedicata a S. Tomaso; ma la sua Collina tenendo il Conuento, e la Chiesa de'PP.Carmelitani Scalzi, che corrisponde quasi nel mezzo della Città, per la salubrità dell'aria, per la vista, e per il prospetto si rende molto illustre. Vicino a questo v'è la Chiesa di S. Mauro, e poco lungi la Madonna del Monte. Sicchè si vede, che la Città di Goa è situata fra quelle due Colline, & il Monte Meridionale; imperocchè oltre le bellissime Case, che vi si veggono, v'è il Palazzo del Vice-Rè, ch'è grandissimo, & eminente, che sourasta al Fiume, tenendo nella parte dinanzi vna piazza assai larga, nobilitata da bellissime fabriche, e specialmente dalla nostra Chiesa sotto il Titolo della Madonna della Diuina Prouidenza, ch'essendo fabricata in forma di Tempio con superbissima Cuppola, simile a quella della Madonna di Reggio, può dirsi per la sua moderna architettura, e Maestà la più bella che sia nell' Indie; Gloriose fatighe del P. D. Carlo Ferrarino nostro indefesso Missionario, come vederemmo a suo luogo, ch'essendo Reggiano di patria, volle piantar nell'Indie quel famoso Tempio, che tanto nella sua Patria risplende. Ma perche troppo andaressimo a longo se volessimo descriuere tutte le particolarità di Goa basterà al Lettore sapere; che oltre la Catedrale, e le sette sue Parocchie, v'è il Regio Ospedale molto vasto; vi sono le Monache di S. Agostino, gouernate nello spirituale da detti PP. benche suggette al Vescouo, che per esser vnico nella Città, e forse nell' Indie, procurò il nostro P. D. Pietro Auitabile fondarne vn'altro per le Donne Bramine conforme abbiamo veduto. V'è casa per Zitelle orfane mantenute in clausura, oue i Padri pongono le loro Figlie, i Mariti le Mogli nella loro partenza; e la Casa del penitenza col titolo di Santa Maria Maddalena per le Donne, che si conuertono. I Padri Giesuiti vi tengono tre Conuenti, frà quali il Collegio di S. Rocco, ch'aurà da 130. trà Nouizzj, e Padri, & è vastissimo, e la Casa Professa, ch'è nel centro della Città tenendo almeno. Li Padri Domenicani due; li Francescani due; li Agostiniani due; li Teresiani due; e se bene li Padri Riformati di S. Francesco non tengono Conuento nella Città, tenendone però trè nell'Isola vi si rendono molto giouceuoli. Vi sono ancora oltre il Regio Ospedale, due altri, che mantenuti dalla Congregazione della misericordia si può dire con giusta ragione, che Goa posta a fronte dell'Infedeltà sia l'vnico esempio, e la seconda Madre della Cattolica Religione; che però a giusta ragione dalla Sacra Congregazione, capo di tutte le Missioni dell'Indie Orientali fù dichiarata.

Chiesa de' Padri Teatini in Goa, e sua situazione.

A questa adunque oue terminano l'Apostoliche Missioni, e di doue per varij Regni vengono fatte le spedizioni Orientali, s'incamminerà il nostro stile; e giacchè doppo la partenza per Lisbona del P. Ardizzone vi lasciammo solo quel Venerabile, e Santo Vecchio del P. D. Pietro, che come nuouo Simeone a braccia aperte, e con le lagrime agli occhi attendeua pria di morire la Redenzione, parlo nuoui Missionari, che venissero a sostener la sua vece nella nostra Casa di Goa, e assieme passar nel Regno di Golgonda a coltiuar quella Vigna, che con

tanti

tanti sudori aueа il P. Manco inaffiata, ecco, che alla fine consolato rimase. Accennammo in altro luogo, che correndo l'Anno della Nostra Salute 1643. dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide essendo stati spediti per l'Indie Orientali li Padri Marcello della Rouere, Alessandro Botti, e Gio: Battista Sommariua con miserabile accidente nel Diserto morirono, oue fin ora nel detto luogo, cioè poco lungi da Babilonia, oue furono sepolti, il loro epitafio scolpito in marmo si legge. Portato con lagrime di dolore l'infausto annuncio al buon Vecchio Auitabile, se facesse loro funerale di lagrime, può ciascheduno comprenderlo; ma alla fine rattenuto nel interno il dolore auendole rasciugate, si voltò a' sagrifici, che incessantemente gli fece, e nello stesso tempo bagnando la penna nell'intimo del suo dolore, e vergando la carta con il suo pianto, scrisse alla Sacra Congregazione de' Cardinali lettere di compassione sì grande, ch'aurebbero intenerito le pietre, vmilmente pregandola di nuoui Missionari per souenir tanti Popoli, ch'ardentemente li sospirauano. Il gran concetto, ch'egli teneua fra que' Augustissimi Porporati, oprò, che quanto compassionarono il funesto accidente delli tre morti; altre tanto si mossero a nuoua, e sollecita spedizione, con auiso, che viaggiando con più cautela, e non meno, che al particolare a'auesse il necessario riguardo. Così per parlare col nostro Cronista. *Submissa deinde earundem Cardinalium nutu subsidiaria aliorum manus. Fuere hi Antonius Toma, Bergomas, Hiacynthus Melzettus, Fauentinus, & Carolus Ferrarinus, Regiensis.* Quello, che mi fà qualche caso, è, che dal sudetto nostro Cronista essendo posta la spedizione de' primi negli Anni di Cristo 1643. ripone poscia quella delli secondi nelli 1648. cosa che deue darsi per impossibile; imperocchè premendo alla Sacra Congregazione, che quella nostra Missione per il gran frutto del Regno di Golgonda, & altri Regni, che della nostra Religione faceuano istanza, fosse proueduta, non è credibile, ch'auesse fatto la tardanza di cinque anni per nuoua spedizione. Dicasi adunque, che il citato Cronista ponga il fine per il principio, e che li nuoui eletti fossero destinati poco doppo l'auiso delli tre morti; ma perche conforme accenna lo stesso Cronista per la varietà d'accidenti consummarono nel viaggio più di trè anni, perciò li ponga arriuati solamente a Goa nelli 1648. non altrimenti speditì, *Insumpto in eo itinere triennio, vel eo amplius*, com'egli dice. Verità tanto certa, ch'abbiamo in vna Relazione del Padre Prefetto Visconti data in Goa li 15. Decembre 1698. queste precise parole: *Il P. Melzetti durò poco tempo, e morì nel principio dell'Anno 1649. in questa Città di Goa.* Sicchè se morì in Goa conforme ricauò dal libro de' morti, nel principio del 1649. e visse poco tempo doppo il suo arriuo, è forza il dire, che l'arriuo di questi tre Missionari a Goa fosse nel 1648. e che il citato Cronista ponga il fine per il principio.

Lib. 9.

Tempo preciso del arriuo de' Missionari Toma, Ferrarino, e Milzetti.

Arriuati adunque doppo fiere tempeste, e varietà d'incontri, che souente gli posero in pericolo della vita, non si può esprimere il gran giubilo, che ne prouò quel Santo Vecchio, che quasi non capendo in se stesso, si vidde ringiouenito nel cader de' suoi anni. Aueа già disposto di quanto teneua nella partenza del P. Ardizzone; e come se fosse per non più vedere suoi amati Fratelli, diede parte a Superiori di Roma ciò che lasciasse in terra di sue fatighe per esserne al godimento la Religione, quando Dio l'auesse chiamato; ma quando dipoi vidde, che pria di morire l'aueа consolato il Signore con l'arriuo di questi nuoui Missionari, fatto vn altro Vomo lo ringraziò più col cuore, che con le labra, che bagnate con lagrime di tenerezza, non proferiuano, che singhiozzi. Sperò allora di conseruar la Missione, e nudrì nel suo cuore alti pensieri per la Cattolica Fede. Ebbe sempre questo gran Seruo di Dio, conforme abbiamo veduto, ardentissimo zelo per la conuersione di Popoli, di fondar Missioni, d'andar frà Infedeli, spargier il sangue per Cristo, al qual effetto tanti pericolosi viaggi intraprese: onde quando vidde in qualche picciola parte rinuerdire le sue speranze, nè morire così di subito ciò che con tanti sudori aueа piantato, allora quasi vscito fuori di se medesimo, speraua, che il suo Signore fosse doppiamente per consolarlo co' fortunati successi di Lisbona, che impaziente attendeua per istabilir le Missioni. Dio però, che per suo maggior merito voleua, che le sue consolazioni andassero meschiate con l'amarezze permise, che nel mentre meditaua mandar vno de' trè soggetti, conforme ciascheduno ardentemente bramaua, alla Missione di Golgonda, che il P. D. Giacinto Milzetti cadesse infermo, e che tanto l'infermità s'auanzasse sotto quel clima di fuoco, che renduto inefficace ogni rimedio, e cauata di sangue, fosse necessitato morire. Morì sul principio dell'Anno 1649. come abbiamo dalle Relazioni, che vuol dire in Gennaio; e siccome fù Giacinto di nome, così portando l'innocenza ne' costumi, e la purità nel animo, morì qual visse innocentissimo, e puro. Fù egli di Patria Faentino, antichissima Città della Gallia Togata posta nell'Emilia, che da Paolo Diacono annouerata fra le cinque potentissime Città Pentapolitane, conforme abbiamo mostrato nella nostra Istoria di Comacchio, patrìa Vomini di gran valore, e di lettere, frà

Giubilo del P. Auitabile nel arriuo de' Missionari.

Morte del P. Milzetti, Ann. 1649.

Faenza.

frà quali il nostro P. Naldi, il di cui nome viuerà in eterno nelle sue stampe. Vantò ella d'antichissima nobiltà, e benche la nostra Religione non v'abbi fondato casa conforme più volte n'è stata richiesta senza sortirne l'effetto; nulla di meno alcuni di que' Nobili consetuandoui la diuozione, giacchè non la poterono ottenere nel loro seno, volando a quella col vestir il suo abito le apportarono vn gran lustro. Furono frà questi li Padri Naldi, & il Milzetti di cui parliamo; imperocchè oue il primo gli portò vn gran lustro di lettere, accompagnate dalla bontà della vita, e rigore di osseruanza: onde con gran ragione dal nostro Cronista il seguente elogio gli viene fatto.

P. Naldo, e suo Elogio. *Antonius Naldus Fauentinus Venetijs professionem solenni ritu emisit, vixitque ad supremam senectutem, vitæ innocentia, ac regularis disciplinæ vsu cum paucis spectatus. Morum illi ingenuitas, simplicitas, candor. Tranquilissimo in vultu puritas elucebat, ac læta quadam animi indoles, quam nulli mutarent rerum euentus. A veteri nostri Ordinis obseruantia ne latum vngem discedere: id illi nempe in primis propositum, obire legum instituta, & quicquid esset Theatini moris. Paupertatem egregiè voluit: nihil in vestibus; nihil in reliqua suppellectili, & cellulæ instrumento superfluum. Par in victu frugalitas, vt abstinentissimus videri posset. Versatusque in Morali Theologia, illam etiam suis studijs adauxit; quanta cum laude, repetita operum impressio ostendit. Romæ profundè senex, ac natura fatiscente desiit viuere, huius seculi Anno quadragesimo quinto.*

L'esempio adunque di questi, e forse le sue insinuazioni tirarono il giouane Milzetti alla nostra Religione, che doppo auer terminato li suoi studij di Filosofia, e Teologia con molta lode, volendo illustrare la propria Patria con più illustre virtù, correndo l'Anno 1644. alla Sacra Congregazione, s'offerse per passare nell'Indie Orientali Missionario Apostolico; nè fù di subito la mozione, ma bensì consultata con Dio nell' Orazione, come che era diuotissimo, & ardeua di desiderio sparger il sangue per Cristo, e la salute dell'Anime. Diuotò allora li patimenti, i pericoli di Mare, e di Terra, di Ladroni, e Corsari, di fame, sete, nudità, e vigilie, nè per poco tempo, ma per più di tre anni, oue sempre lodando Dio, che gli desse occasione di patire per la sua gloria, gli parue esercitarsi alla pugna, allor che posto fra gl'Infedeli, doueua per la sua Fede patira. Fù martire in somma di desiderio, perche l'accompagnò co' tormenti: onde se di Faenza sua Patria cantò

L. 8. Silio Italico:

Arua coronantem nutrire Fauentia Pinum.

Di più bella corona non la poteua illustrare, quanto andar in traccia di palme fin nell'Oriente per comparirui con vn glorioso martirio, quando si fosse degnato Dio sì bella palma concedergli. Ma volle il Signore anticipatamente dargli il premio di sue fatighe, sodisfatto di tanti suoi patimenti, accompagnati dal suo ardentissimo desiderio; onde aggrauato di febre, e di dolori, che lo ridussero agl'vltimi periodi della sua vita, altro non faceua, che farsi nido delle piaghe del Crocefisso, & in quelle riposando ne' suoi dolori, ritrouò le dolcezze ne' suoi tormenti. Fù la sua infermità atti continui d'amor di Dio: e da quel Santo Vecchio del P. Auitabile munito de' Santissimi Sagramenti, e di continuo assistito, fù la morte più dolce, che si potesse bramare; sicuro, ch'auendo posta la sua Anima nelle mani di guida così sicura, non poteua sperare, che felicità di cãmino. Morì adunque placidamente così puro Giacinto, e piamente dobbiamo credere esser volato alla Gloria, non auendo nudrito, che sentimenti di Dio, e la salute dell'Anime.

Professò in San Siluestro di Roma al Monte Quirinale alli 18. Settembre, correndo gli Anni della Nostra Salute 1639. tirato alla nostra Religione dal P. Naldo, come accennammo, ch'allora appunto vi dimoraua, che dichiarato figlio di quella nostra Casa, godeua non poco d'acquisto così glorioso. Teniamo attestato del P. D. Nicolò del Lino stato nostro dignissimo Generale, che gli fù compagno di Nouizziato, e di studio, nel qual asserisce, che calcò in ogni stato alte strade di perfezzione, chiamandolo con queste precise parole, *Santo Giouane*. Passaua fra l'vno, e l'altro vna strettissima amicizia, con la quale nudrendo il loro spirito, alla virtù, & alla perfezzione vicendeuolmente si stimolauano, mostrando, come scrisse Aristotele, che *Amicitia, quam morum similitudo bonorum conglutinauit, quoniam propter se est, permanet*. Terminati li studij di Filosofia, e Teologia, correndo la fama degli alti progressi fatti da i nostri Missionari nell'Indie Orientali, si senti spronato da Dio ad impresa così gloriosa. Volle però consultarla prima col Cielo, e sempre più crescendo gli suoi impulsi, stimò non esser più tempo far resistenza alla voce di Dio, che a questa nobile impresa lo stimolaua. S'offerse adunque alla Sacra Congregazione, che pigliata informazione delle lettere, e de costumi di questo Santo Giouane, non potendo essere più fauoreuole, fù tantosto accettato, e con gli altri spedito. Allora l'amico Lino sentendo viuamente la sua partenza, fatto quasi presago della sua morte, lo pregò caldamente, che chiamandolo Dio al eterno godimento della sua gloria per l'amicizia fra di loro

Apparisce al P. Lino.

Lib. 9. Ethic. cap. 1.

passa-

passata, lo facesse partecipe del giorno preciso della sua morte. Egli che volle sodisfarlo, impegnò la parola di auisarlo; doppo di che partito, e passato da quattro Anni essendo seguita la sua morte, gl'apparue in sogno con giuliuo sembiante nel punto stesso ch'egli morì, manifestandogli il suo glorioso, e fortunato passaggio alla eterna felicità; della qual visione tanto più certo si rendette, quanto che venuta la relazione, si conobbe poscia con euidenza, che l'appariaione, e la morte nello stesso giorno seguirono. Tanto abbiamo per relazione drl detto Padre, la di cui credenza non può esser maggiore. E perche conforme abbiamo detto in altro luogo, le diuine apparizioni si comprouano con le virtù, e la santità della vita, quella di questo nostro Missionario Apostolico non essendo stata, che d'altissima perfezaione, piamente dobbiamo credere esser stata Diuina, permettendo Dio, che per rendee verificata la sua promessa, manifestasse all'amico la morte, e la gloria, alla quale per le sue fatighe dal suo amato Signore vedeuasi solleuato.

P. Auitabile non manda Missionari in Missione, e perche?

La morte d'vn tanto Missionario sopra di cui il P. Auitabile auea alte speranze fondato a fauore della Missione, fù alla sua vita, & al suo animo di estremo dolore, vedendo ogni suo fine, e dissegnato pensiero caduto a terra. Si rassegnò bensì al Diuino volere, ma poscia pet atto di natura sfogando la sua passione, contro la morte medesima diceuale:

Heu mortem inuisam: quæ sola victricibus armis
Elatos frenas animos, communia toti
Genti scepera tenens, æternaque fœdera seruans,
Quæ magnos paruosque teris:

Ma poscia ritornato in se stesso, e fatta nuoua rassegnazione al volere del suo Signore, a cui offerse questa vittima d'innocenza, cominciò con più calore supplicar a Roma, acciò se gli spedissero nuoui Missionari, & a prrgare Portugallo, acciò il P. Ardizzone con più calore accelerasse l'impresa. Teneua è vero appresso di se il P. D. Antonio Poma, & il P. D. Carlo Ferrarini, ch'ardendo dello spirito di Dio bramauano con tutto zelo alla Missione di Golgonda portarsi, ò pure a qual si fosse altra, che fosse di suo seruigio; ma per quante istanze facessero a quel buon Vecchio, non volle mai permettere, che il primo vi passasse, come da varie Relazioni si può vedere; mercè che asserendo, che per ancora non era pomo brn ben maturo, per officio di tanto peso, e non meno pericoloso, bisognaua dar tempo al tempo, acciò ridotto a perfezzione si potesse render sicuro per il suo frutto. Questo Vomo di Dio, che molto ben conoscena, che cosa volesse dir Missione, oue molti andandoui Apostolici Ministri vi diueniuano Apostati (imperocchè frà gl'Infedeli sciolti dal freno della legge di Cristo, non mancauano pericoli per fargli precipitare) non permise mai, che v'andasse, chi di vno spirito grande non compariua armato nello steccato, solito dire; *che non era officio da intraprendere, se non da chi ripieno d'amor di Dio auea cuore a combattere, e forze per resistere*. Voleua adunque più maturità nel P. Poma essendo allora nel fiore della sua giouentù, forte, e robusto; e però procurando da buon Maestro esercitarlo nella virtù voleua, che si rendesse alle nostre Missioni molto proficuo, come vedremmo.

P. Auitabile non permise al P. Poma passar in Missione.

Ne meno al P. Ferrarini.

Aurebbe molto volontieri mandato il secondo, cioè il P. D. Carlo, che conosceua di spirito molto maturo, sauio, dotto, e prudente, ma riflettendo, che ritrouauasi egli in vna età cadente, non tanto per le grauezza degli Anni, non arrivando più di sessanta, quãto pee ritrouarsi estenuato pee li tanti viaggi, fatighe, e patimenti da lui sofferti, perciò stimando bene auere qualche sollieuo della sua Anima, che già vedeua al vltimo suo passaggio; & oltre di ciò stimando necessatio auer soggetto a cui potesse appoggiare la casa, che volle dire, lo stabilmento della Missione, non si potè indurre con ogni sforzo di preghiere a permettergli la partenza.

P. Auitabile appoggia la cura della casa al Padre Ferrarini, e l'altre per suo Cõfessore.

Sopra adunque di questi per la sua prudenza, spirito, e virtù appoggiato tutto il suo cuore, speraua, che Dio fosse per mandargli nuoui Missionari conforme teneua alte promesse, nel qual caso prouedendo le Missioni, morir poscia con questa quiete, d'auer dato alla casa di Goa da lui fondata la sua fermezza, e alle Missioni il suo glorioso proseguimento per la salute dell'Anime. Erano già diec'Anni, e correuano gl'vndici, che questo gran Seruo di Dio, e primo Fondatore di tutte le nostre Missioni si ritrouaua in Goa; perocchè essendo stato spedito assieme con gli altri tre, P. Manco, P. Ardizzone, & il Fratello Andrea Lippomano, correndo gli Anni di Cristo 1639. morì poscia in Goa al primo di Nouembre, correndo l'anno cinquantesimo con quel concetto di santità, che a tutti fù manifesto. Ann. 1650.

Prima però di farci Spettatori di sua morte, a tutto il nostro Ordine troppo funesta, & a tutte l'Indie di grandissimo detrimento per la salute di tante Anime, da lui guidate, si contenti il Lettore, che con le lagrime agli occhi apportiamo le seguenti parole del nostro Cronista. *Hoc siquidem anno* (era il 1650.) *Nouẽb. Mensis prima Goæ vita fungitur Petrus Auitabilis, Neapolitanus, quem sæpiùs alibi appellauimus, robustioris, atque Apostolici vir spiritus, barbarorum præsertim institutioni, & saluti vnicè addictus. Ibericæ, Colchidis, India-*

Lib. 11. An. vt suprà.

Indiarum Missionis Præfectus; grauissimis curarum æstibus; itinerum incommodis; Terra, Marique periculis; abruptis Montium rupibus; efferatarum gentium quà minis, quà iniurijs; temporum, ac syderum malignitate; suprema pauperie; siti, fame, lue, ipsa denique mortis imagine infractus. Poche, ma sostanaiose parole, ch'esprimendo quanto può fare, e patire per la Fede di Cristo, e la salute dell' Anime in rimote Regioni, vn' Vomo veramente Apostolico, tutto si vidde, e si conobbe nel Seruo di Dio Auitabile, Pietra di nome, ma più di Fede, sopra della quale fra tante Barbare genti fece risorgere la Cattolica Religione, e l'edificio della Chiesa Romana, conforme abbiamo veduto. Così da vn'Anima veramente grande, e senaa mai stancarsi, Operatrice, si doueа formar vn corpo forte, e robusto, ehe non per poco abbattuto dalle fatighe, si vedesse sempre più forte nel fatigare: segno di gran fortezza d'animo; impercocchè come scrisse Cicerone: *Qui magno animo, atque forti est, qui omnia quæ cadere in hominem possunt, despicit, & pro nihilo putat*. E se allo scriuere di Lattanzio: *Ille solus vir fortis debet iudicari, qui temperans est, moderatus, & Iustus*; il più temperante, modesto, e giusto non auendo veduto in tutte le sue azzioni del Ven. Seruo di Dio Auitabile, dobbiamo per conseguenaa commendarlo d'insuperabil fortezza.

Sua fortezza non fù naturale.

Lib.3.de Fin.

Accennammo fin da principio, ch' essendo stato infetmuccio di corpo, fù dalla Religione da Napoli a Messina mandato, per vedere se con la mutazione dell' aria potesse perfettamente ristabilirsi; ma Iddio, ch'auea decretato nel suo eterno consiglio, voler egli essere il Medico di sua salute, e di corpo debole, e fiacco renderlo forte, e robusto, ehe oprò? L'elesse suo Missionario Apostolico, e doue sembraua a tutti impossibile, ehe a tante, e tante fatighe, viaggi di Terra, e Mare, di fame, sete, e eento, e mille pericoli eeder douesse, non solo non eederte, ma fatto duro, e raffinato ne'patimenti ridusse la sua vita all' età di sessanta, e più Anni, ma con tal fortezaa, che si rese mitaeolo, ch'ancora tãto viuesse: *Planè, vt nisi affusa diuinitùs virtus, aut vis incitatissimi spiritus vigorem afflasset membris, uegariut nostri homines, durare tandiù potuisse*, lo registrò il citato Cronista. Così fà Dio quando elegge tal' vno per suo seruigio, per portar l'Euangelio in remote Regioni, a cui eangiando la natura di debole in forte, e facendo possibile l'impossibile, vuole che si conosea; ehe oue egli pone la mano, come fece in questo suo Seruo, fà sano l'infermo, e robusto il eadente: *Vt fortia quæque confundat*. Fù adunque opra di Dio, e sopranaturale virtù, ehe a termine così lungo di vita si riducesse; mercè che volendo seruirsene in tante opere di sua gloria, conforme nella presente Istoria abbiamo diffusamente veduto, alle quali per debolezza di sua Natura non poteua naturalmente arriuare, fù di mestieri mutasse il debole in forte, aeeiò quaneo bramaua, potesse per la sua gloria perfettamente adempite. Ma vediamo eiò ehe faeesse questo Ven. Seruo di Dio, quando (fosse ò per Diuino lume, ò per natural cognizione) si eonobbe all'vltimo di sua vita.

Fissato l'animo eon più attenzione, e somma eura all'vltimo suo giorno, cominciò a disporre delle eose domestiehe della Casa; mà principalmente di eiò ehe riguardaua le Missioni, sopra delle quali si pose a farne Commentari, aeeiò lasciando scritte le sue memorie, seruissero per leggi da osseruarsi, a chi a quelle portauasi, e regole di buon gouerno. Fatto ciò diede vn' Addio a tutte le cure, e negoaij. A Secolari, e suoi Confidenti feee intendere, e gli pregò, che s'astenessero dalla sua visita, e lo lasciassero riposare, imperocchè douendosi appareechiare ad vn gran viaggio, e molto longo, auea mestieri tralasciar ogn'altra eura, che glie lo potesse impedire; pregandoli, che ritrouandosi bisognosi d'aiuto spirituale, con tutta libertà facessero capo alli due Padri suoi Compagni, che restarebbero eonsolati. Indi chiamaro nella sua Cella il P. D. Carlo Ferrarini, fatro Custode della sua innoeentissima Anima, a eui auea appoggiato la eura della Casa, gli consegnò eerto danaro, che appresso se ritenena, ficeome aneora tutte l'altre eose, che alla Casa, e Chiesa s' appatteneuano, significandogli eiò, che doueua fare in questo suo ministerio per il publieo bene, e decoro della Religione, partieolarmente della Casa, e Missione. Terminata poseia la parea eena, alla quale tutti i Padri, e Fratelli si ritrouauano eo' Bramani, ehe frà di loro alberganano, risoluto manifestar a tutti la eagione del suo ritiro da ogni cura, & interesse terreno, gettando prima vn gran sospiro dal euore, in questi aeeenti proruppe: *Già che Iddio per sua misericordia s'è deguato consolarmi, che pria della mia morte siate arriuati a saluamento in questa Città, & Isola, ò amatissimi Padri, e Fratelli, deuo significarui, che nel giorno di tutti i Santi, primo di Nouembre termino gli Anni sessanta di mia età, termine che sarà di mia vita. Non fù poco lo spazio, che mi concedette il mio amante Signore, acciò del suo onore, e della Cristiana Religione con le mie deboli forze procurassi l'accrescimento, e nello stesso tempo non mancassi purgami da tante colpe, con le quali l'offesi. Piaccia a S.D.M. ch'io l'abbi fatto, siccome egli per eccesso della sua Misericordia si compiacquè concedermelo. Conosco ora, ehe non è molto lontano il termine di mia vita; e che è cosa giusta, raccolga in me stesso tutti li benefici Diuini, che si compiacque concedermi, per non mostrarmi ingrato a tanto Benefattore; che faccia di me stesso*

Sua preparazione alla morte.

Discorso fatto dal P. Auitabile per prepararsi alla morte, e suo annuncio.

stesso esame rigoroso, e con somma diligenza trascorrendo tutta la mia passata vita malamente, e senza frutto condotta, mi dolga di tante offese, e ne ricerchi il perdono; che in somma trattandosi di morte in questa sua memoria incessantemente m'affissi, acciò meno sensibili mi riescano le sue ferite. Per ciò fare m'è necessario per questo poco di tempo appartarmi da tutti, e dar alla mia Anima questo poco di sfogo, che non si può differire, per sentire ciò che mi parli, e voglia da me l'amantissimo mio Signore, che senza altra dimora mi chiama. Tutte le cure domestiche siano vostre, per me non più vi siano ambasciate, ò dimonde, figurateui ch'io sia lontano, ò pure che sia già morto, e solo sarò con voi con lo spirito, e con que' consigli, che a gloria di Dio, e della nostra S. Religione auendoui lasciata scritti, toccherà a voi eseguirli. Siano le vostre orazioni, che m'aiutino, alle quali con tutto lo spirito mi raccomando, acciò a questo passaggio tanto tremendo mi possa con vero cuore disporre, a fine di godere vna volta quel Dio, che malamente hò procurato seruire. Pensauano tutt'altro que'buoni Padri, che di sentir il ritiro del loro amato Maestro, allora, che come nuoui soldati più bisognosi si rendeuano di Capitano così esperto: Onde sommamente afflitti di questa sua strana risoluzione, tanto più rimasero sconsolati, quanto che sentendo essere lontananza di morte, che vuol dire, restar priui per sempre della sua amata presenza, e consiglio, in amarissimo pianto si dileguarono.

Riflettendo adunque, che questo suo ritiro non poteua essere più intempestiuo, rasciugato il pianto, ma non già estinto il dolore, genuflessi al loro Padre, & amato Maestro, lo pregarono, e supplicarono, che per quanto amaua quella Missione, per la quale tanto auea fatigato, mutasse il consiglio della sua solitudine, nè così di subito gli lasciasse abbandonati, per non vederla perire; soggiungnendogli, *che doueа ricordarsi quanto fosse poco, ch'erano arriuati in vn Paese, ch'essendo a loro ignoto, poteuano errare più per difetto di cognizione, che per volere; che già restando sgrauato dal peso della Casa, giacchè così egli voleua, poteua goder la quiete, & attendere alla sua Anima, non mancandogli in casa, e fuori, chi indefessamente gli aurebbe ogni assistenza prestato, purche non gli mancasse il consiglio, ch'era l'anima del ben viuere; che doueа riflettere, ch'egli non era di tal robustezza di corpo, che a più rigoroso istituto potesse darsi; e che il voler secondar il suo genio a più seuera penitenza, era accelerarsi la morte, che non era di suo dominio; che doueа in somma pensare non solo a se stesso, ma ancora agli altri, considerando con qual tristezza gli lasciasse, e di quanto giouomento a tanti, e tanti fosse il suo solo consiglio, del quale non doueа lasciarli abbandonati, quando il bisogno si rendeua maggiore.* In sostanza dissero quanto seppero, per leuarlo dal suo pensiero; ma a nulla seruì il loro dire; perocchè come dice il nostro Cronista *Surdo hic*. Rispose però loro con tenerezza d'affetto nella seguente maniera: *Figli, non sono a tempo di compiacerui, perche non posso far a meno di non vbbidire alla voce di Dio, che mi chiama per trattare con esso lui negozio di gran rilieuo. Mi preme molto l'altrui salute, ma trattandosi della mia propria, non è negozio da trascurarsi. Troppo m'è necessario questo Santo Ritiro; acciò purgata vna volta questa mia misera vita, impari altresì, che cosa sia morire, assicurandoui, che Certue sum intima voci parere.* Ciò detto auendo lasciato alcuni ricordi, che voleua fossero osseruati: *In Cellulam se recepit*. Allora fù, come dice il nostro Cronista, che *Cœlo monitus appellere attentiùs animum ad summum diem capit.* Auisato da Dio dell'vltimo suo giorno, volle che con maggior attenzione s' apparecchiasse alla pugna. L'auisò non per tema, mà per renderlo consolato, perche auuicinandosi il termine di tante sue fatighe, volle si consolasse con la speranza del premio; nè perciò solo, ma acciò aggiugnendo merito a merito si rendesse capace di maggior gloria.

Viue memor mortis, vti memor sis & salutis, — Chilon. per Auson.

fù sentenza di Chilone; con che può dirsi, che il Sommo Dio amante, oltre l'vsato di questo suo Zelantissimo Missionario, che tanti per la sua gloria auea sparso sudori, e mille, e mille volte auea posta a cimento la propria vita, gli auisasse il giorno preciso della sua morte, acciò in questa diuotamente affissandosi, acquistasse maggior merito per quella Gloria, alla quale era inuitato a godere.

Suo rigore nel Ritiro.

Ma che fece, anzi che non fece in questo Santo ritiro della sua Cella, fatta per lui Eremo rigoroso della sua vita, questo gran Seruo di Dio? *Hic tranquillitas, hic portus, hic ipsa corporis afflictatione deliciæ*, scrisse l'Istorico. Allora quel Santo Vecchio, benche per le tante fatighe, e patimenti fosse estenuato di forze, auendo dato ordine, ch'vna sol volta al giorno gli fosse portato poco pane, e meno cibo, consistente in poca minestra, di questo solamente parcamente cibauasi, aggiugnendoui acqua con parsimonia, non per altro, che per ismorzare la sete in quel clima di fuoco. Ben per tempo comparendo alla Chiesa, conforme il suo costume giornalmente si confessaua, diceua la Santa Messa, e poscia nella sua Cella si ritiraua, oue in continua Orazione, e meditazione tutto il giorno passaua, stando in continui rapimenti con Dio. In questa faceua rigoroso scrutinio della sua passata vita, che tutta in quel punto, come in chiaro specchio rappresentandosegli, conobbe il male che l'offuscaua, il bene, che non essendo stato totalmente perfetto alla censura — Silos.

reu-

rendeuasi, e con profonda, e sublime meditazione solleuandosi ne'Diuini Misteri, purgando il suo interno, procuraua di comparire vn nuouo Vomo nel Diuino cospetto. Notaua il frutto, che ne cauaua, e le Diuine illustrazioni, che dalla Diuina Bontà le veniuano somministrate, ma con tanta esattezza, che rendea marauiglia il vederlo. Trouasi tutto ciò notato nelle sue lettere, nelle quali specialmente insegna di douer camminare alla Diuina Presenza, tenendo Dio auanti gli occhi per puro oggetto d'ogni suo bene; indi, far sempre con ogni esattezza tutto ciò, che al suo ossequio, e culto Diuino si richiedeua, profondamente nel suo intimo riuerirlo, e con ogni vmiltà ossequiarlo, e trasferendo tutta la propria volontà, & amore nel suo amore, e volere, trasformarsi in esso lui, & essere, com'egli lasciò scritto, *Toti totum, vni vnum, vnico vnicum.* Da ciò ne ricauò l'auuersione a tutte le cose vmane, e solamente ripose ogni suo studio, *Per Deum, cum Deo, & in Deo,* conforme parimenti notò; dal che ne venne, che fatto *Nouus homo,* tenendo vilissimi sentimenti di se medesimo, teneua in alta stima qualunque altro, ch'auanti Dio camminasse. Breuissimo poi era il sonno, che nella notte pigliaua, imperocchè disteso sopra la nuda Terra, sopra di questa brieue riposo pigliaua, doppo di che aspramente, & a sangue flagellando il suo innocentissimo, & estenuato corpo, in continua Orazione il rimanente passaua. Tutto ciò abbiamo dal nostro Cronista, che protesta auerlo cauato da veridiche relazioni, e dalle sue medesime carte, che per suo frutto teneua; dal che si vede con quale, e quanto rigore si preparasse alla morte, e che il suo ritiro non fù per deliciare, ma per rigorosamente penare.

Sua Confessione generale.

Comparso il terzo giorno del suo ritiro, fece chiamare alla sua Cella, che diremo Eremo, il suo Confessore, e con tante lagrime, e dolore fece la Confessione generale di tutta la sua vita, che per parlare con le parole del citato Autore: *Veluti liquesceret tùm quidem à vehementi quodam æstu cor ipsum, abiretque infletus.* Tocco il suo cuore da gran dolore si dileguaua in amarissimo pianto, e quelle fiamme d'Amor Diuino, che s'erano accese nella meditazione di Dio, nō potendo si più tener rinchiuse, in vn diluuio di pianto si dileguarono. Acqua calda, che formata da nubi di fuoco, non tramandaua, che ardori. Amore, e dolore furono le sue afflizioni; mercè che chi più ama, maggiormente si duole. Terminata la Confessione con amaro pianto, e dolore, si pose in terra genuflesso, e riuolto al suo Signore così gli disse: *Già che, ò amantissimo mio Giesù, per la vostra infinita elemenza vi siete degnato, che con esatta, e diligente confessione v'abbi rappresentato le mie grauissime colpe, e per quanto possa sperare dal la vostra pietosa elemenza alla vostra grazia m'abbiate restituito, deh fatemi ancora quest'altra grazia, conforme vmilmente ve ne supplico; che più tosto muoia, che non solo mortalmente, ma ancora venialmente v'offenda. Per me farò ogni possibile sforzo per non caderui; ma ben voi, ò Signore, conoscete qual sia la mia debolezza, e perciò vi prego assistermi con la vostra Diuina Grazia, per poterlo eseguire, protestandomi, che non mi caro più viuere, per non auere occasione di più offenderui.* E nel ciò dire, rinouando i pianti, e le lagrime, non sapeua leuarsi da'piedi del Crocefisso, per esprimergli maggiormente gli eccessi del suo amore, e dolore. Così continuando in questo pietoso ozio, che per lui non poteua essere più delicioso, ammesso come Mosè à ragionare di continuo con Dio, auanti del cui cospetto camminando, conforme s'era prefisso, non imprimeua che orme di perfezzione. Venuto il giorno ventesimo settimo d'Ottobre, Vigilia delli Gloriosi Apostoli Simone, e Giuda, volle con gli altri Padri conuenire, conforme il suo solito, all'Orazione mentale della mattina; mà che? ò fosse, che Dio volesse farlo partecipe de' dolori della sua acerba passione, che tanto auea meditata, ò pure, che volesse con maggior merito alla sua gloria tirarlo, fù improuisamente assalito da dolori così acerbi, e fieri di reni, che se bene per l'ordinario era pazientissimo, e ne' più graui tormenti si mostrasse di marmo, pure benche procurasse coprire l'acerbità di questi, nulladimeno non potendo totalmente nasconderli, per la gran veemenza prorompeua talora in affannosi sospiri, e soccombendo la natura alla violenza di quelli, se gli vidde in vn subito mutato in faccia il colore, manifestissimo segno delle sue furie. Fù sempre insolito a quest'Vomo, e simulacro della Pazienza, ne'più graui dolori, & infermità mandar sospiri, ò pur dolersi delli medesimi, ma sentendo li Padri, che allora ne mandaua frequenti, argomentarono, ch'essendo il dolore maggiore di quello, poteua soffrire la sua generosa pazienza, a dolore più che umano l'attribuirono. E chi sà, conforme abbiamo accennato, che meditando la Passione di Cristo, per eccesso d'amore non fosse fatto partecipe de'suoi dolori? Lo pregarono all'ora li Padri con gli occhi grauidi d'amaro pianto, che si ritirasse nella sua Cella, e desse luogo al riposo, fin che il dolore in qualche parte si rimettesse; ma egli tirato dalla diuozione, e dal gusto, che prouaua ne'Sagramenti, ne'quali tutte le sue delicie poneua, non punto atterrito, nè vinto dall'acerbità delli medesimi, volle al Sacro Altare accostarsi, e celebrarui la Santa Messa, molto più sperando essere consolato dalle dolcezze di quell'Augustissimo Cibo, che abbattuto da qual si fosse tormento, che procurasse abbassarlo: *Cupienti sufficere vires dinitùs*

Viene assalito dal male.

nitus adimenta, atque ardor spiritus, tegistrò l'Istorico; e tali, e tanti furono gli aiuti Diuini, che somministrò il Signore a questo suo Amatore in così bella occasione, che se beoe souente gli fù mestieri per la vehemēza del male interrompere il Sagrificio, con pericolo più volte cader in terra, a segno, che stretto dal dolore non poteua auer il respiro, e proferir le parole; nulla dimeno tirato dall'Amore Diuino, volendo vincere la Natura, e superar i tormenti, volle il Sagrificio finire, in cui fattosi vittima, se in quegli v'offerse Cristo il suo Corpo, egli vi sagrificò il dolore per essere in qualche parte partecipe del figuratiuo della sua acerba passione. Allora ne stupirono tutti, attrati dal timore, e dalla sua diuozione; doppo di che condotto nella sua Cella da grauissima febre fù assalito.

Sua tolleranza ne' patimenti. Chiamati subito li Medici conobbero assieme co' PP., che la sua infermità era ripiena di pericoli, e non meno gli vni, che gli altri formarono il giudicio della sua morte; tanto più che continuandogli l'acerbità de' dolori, vedeuano in vn Vomo vecchio, & estenuato mancargli di giorno in giorno le forze, e soccombere la natura alla violenza del male. Fù adunque mestieri per vedere di rintuzzarlo venire alla forza de'medicamenti; e benche egli sapesse, che tutti erano per riuscir vani, mercè che per diuina riuelazione, e per consulto fatto col Cielo gli era stato prescritto il suo glorioso trionfo; nulla dimeno per negare se stesso anche in quell' vltimo periodo delle della sua vita, all'altrui volere volontariamente si sottomise. Pigliò ogni sorte di medicamento per amore del suo Signore, che gli fù dato, e qual si fosse strazio, che nel suo corpo fosse esercitato; ma in vano, mercè che in vece di mitigarsi il male, maggiormente s'incrudeliua. Due cose però

Sue discipline. di marauiglia in esso lui si notarno. La prima, che douendosegli applicare molte ventose tagliate sopra le spalle, e per tutto il dorso, a fine di trarli la malignità del sangue, lo trouarono di tante cicatrici ripieno per le tante flagellate a sangue, che egli faceuasi benche cadente, che riuerendole come cicatrici d'amore, se non le baciarono per tenerezza, le bagnarono però col pianto per ossequiarle. E la seconda fù, che facendosi carneficina del suo innocentissimo corpo, come se fosse ferro inciso in marmo, mostrossi così insensibile, che nè col volto, nè co'gesti, nè con le parole ne mostraua dolore. Diceua ben sì fra se stesso queste parole di tanta tenerezza, che moueuano al pianto inteneriron tutti. *O Martyres, quæ non tormenta pro Christo tolerasti? Hic vre Domine, hic seca*; e santificando l'infermità co' tormenti, esprimeua quel desiderio di martirio, che tanto aueа bramato di sopportare per amor del suo Signore.

Delusa l'arte de' Medici, e crescendo di giorno in giorno la grauezza del male, e de'dolori, fù data a'PP. per disperata la sua salute, tanto a loro più dolorosa, quanto che intempestina; pure gli bisognò consolarsi, e pigliare dalla mano di Dio ciò ch'aueа disposto per maggior bene, sicuri, che mancandogli Padre in Terra, lo trouarebboro Protettore nel Cielo. Disperato il caso, e dato alle lagrime il riposo, a'celesti medicamenti gli fù mestieri applicar l'animo; e perciò portatogli l'annuncio de' Santissimi Sacramēti, che tanto aueа bramati, e richiesti, li riceuè, con faccia così allegra, e serena, che ben fece conoscere qual fosse la diuozione, che nudriua nell'animo. Non sì tosto vide quel sacro Viatico, che correndo ad incontrarlo col desiderio l'accolse con i sospiri, viui affetti del suo amore. Pose attento l'orecchia alle preghiere, e accompagnandole con il cuore mostraua l'incendio, che vi portaua. Teneua egli vna Croce di legno, che fù già del nostro B. Andrea, che solena portar al collo pendente: ed in questa occasione pigliatala nelle mani a tutti li Circostanti la dimostraua tacitamente, pregandoli porgere al Redentore per lui preghiere, acciò quella Croce d'amore gli fosse pegno di vita; doppo di che auendola da se stesso sopra il suo cuore riposta, fissati gli occhi nell' Immagine del Crocefisso, mostrando nel volto straordinaria allegrezza, e serenità più del solito, fece a tutti conoscere, che da celeste visione del suo amato Giesù consolato restasse. Nè vi mancò quella della Vergine, che nella vita gli fù tante, e tante volte mirabile Protettrice; mercè che tenendo in quel punto il suo Rosario nelle mani, scorrendolo con le dita, e col moto delle labra, ch'egli faceua, daua a diuedere con altri segni, ch' egli faceua, che le fosse comparsa per animarlo a quel felice passaggio. Furono questi sentimenti del nostro Cronista, che auendoli da veridiche Relazioni cauati, così lasciò registraro. Sue visioni. *Ligneam crucem, olim Beati Andreæ Auellini quam suspensam collo gestare solitus erat, vbi aliquandiu manu illuc circumtulit, veluti ijs bene precaretur, qui præsentes aderant; tandem cordi adpressit: fixisque in Crucifixi Redemptoris imaginem obtutibus, aliquid se tueri significabat, quod ipsum magnopere exilararet. Neque abire è viuis, in salutata Magna Dei Matre voluit: accepto siquidem Rosario eius serto percurrere digitis cæpit, ac labiorum motu aliquid admurmurare Mariana laudis videbatur*. Così fino all' vltimo suo spirito con ardentissima diuozione salutato il Figlio, e riuerita la Madre passarono i Padri alla raccommandazione dell' Anima, nella quale mirandosi nel suo sembiante ardentissima

sima face di Carità, volle Iddio imprimergli nella morte quel Carattere d'amore che auea con tanto ardore nella vita portato; così sempre rispondendo alle preci, che intuonate veniuano, e chiamando i Santi in suo aiuto, con amorosi sospiri implotaua il soccorso, che rēdeuasi necessario. Quādo alla fine incrociatesi da se stesso le mani sopra del petto, stando sempre con perfettissimi sentimenti, con la faccia riuolta verso del Cielo, che fissamente miraua, alle parole, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, volò al Cielo quell' Anima così bella, (come piamente dobbiamo credere) che per la fede di Cristo, e la salute dell' Anime rante fatighe, e Missioni aueua intraprese. Morì il giorno di tutti li Santi, che accorsi in quel giorno al suo trionfo, lo colmarono di quella gloria, che per le loro fatighe sperimentauano. Morì l'Anno sessantesimo di sua età conforme anea predetto, correndo gli Anni della Nostra salute 1650., come dal nostro Cronista vien registrato, se pure non vogliamo dire 1649. come nel Catalogo de' nostri PP. di Goa vien notato. Morì al certo vn grand'Vomo, & vn gran Seruo di Dio, chiamato con giusto titolo l'Vlisse delle nostre Missioni; e che non mai stanco di viaggi per la salute dell'Anime, e la Cattolica Religione. *Ibat, & reuertebatur in similitudinem fulgoris corruscantis*. Morì, e se conforme registrò S. Girolamo. *Iusti, & fortis viri est, nec aduersis frangi, nec prosperis subleuari, sed in vtroque esse moderatum*; auendo tutto ciò veduto in esso lui per tutto il corso della sua vita, e di giusto, e di forte auendo meritato l'elogio, è giustizia, che se le dica il Poeta

An. 1650.

In Ioel.

——— *aduersis probitas exercita rebus*
Tristi materiam tempore laudis habet.

Ouid.

Imperocchè nella sua morte risuegliarosi vn commun pianto, e fatta tutta la Città di Goa Teatro di dolore, non fù Moro, e Gentile, che co' Cristiani non ne mostrasse tristezza, come vedremmo ne' seguenti Capitoli.

CAPITOLO SECONDO.

Con grandissimo dolore vien sentita la morte del Ven. Seruo di Dio P. Auitabile non solo in Goa, ma per tutte l'Indie. Il Vice-Rè Nobili, e Popolo anche Gentile ne mostrano gran sentimento appellandolo Vomo Santo. Da i Nobili vien portato alla Tomba il suo Sacrato Corpo, e concorrendoui gran Popolo, fa mestieri custodirlo con guardie, acciò non resti per diuozione spogliato. Vien seppelito nella nostra picciola Chiesa col P. Manco, & oprando Dio per la sua intercessione grazie singolari, s'accresce maggiormente la fama della sua Veneratione.



HI Porta l'amor de'Popoli nel sepolcro, e non ha, che funerali di lagrime, può esser certo, che risuegliando ceoto, e mille bocche nelle sue lodi, allora viue Immortale quando si crede già morto, volendo Dio come diceua Marco Antonio Imperadore, che *Ij demum tutoque imperant, qui non metum ex crudelitate, sed amorem ex bonitate ciuium suorum animis instillant*. Fa ciò molto più de'Grandi la fama di Santità de' Serui di Dio posciacchè non auendo auuto altra mira, che l'altrui bene, e salute, lontani da ogni rispetto umano, allora più dolorosa si rende la loro perdita, quando si vede perduta. Giuseppe in Egitto, Mosè all'Orebbe ne fanno fede, i funerali de' quali essendo stati per molto tempo inconsolabili a'Popoli, dimostrarono l'affetto, che con la loro Santità accompagnata dal beneficio s'aueuano acquistato negl' animi. Camminò con questi passi il Ven. Seruo di Dio P. D. Pietro Auitabile, Padre, e Capo di tutte le nostre Missioni, la di cui morte non sì tosto fù intesa, e diuulgata per la Città di Goa, che *Excerptum pijssimi viri funus Vrbis lacrymis*. Allora non vi fù, chi non si dileguasse in amarissimo pianto, perocchè narrando tutti li benefici riceuuti dalla sua ardentissima Carità, s'auea in guisa tale conciliato l'affetto di ciascheduno, che a piena bocca Vomo Santo lo nominauano. *Nobilium, popularium, atque omnium ordinum mortalium, & vox, obuffe virum Sanctum* registrò il nostro Cronista. Era vna sol voce fra tutti, ch' era morto l'Vomo Santo; nè solo fra Cristiani, ma fra li Gentili, e Mori, che correndo a gata al suo sepolcro, con le parole, e colpianto lodando le sue insigni virtù, con lo stesso titolo lo nominauano. *Gentiles ipsi certatim accurrere; dilaudare quā voce, quāfletu insignem virtutem: Patrem Sanctum appellare*, il citato Autore soggiunse. Fu questa la maggiore testimonianza, che della sua virtù potesse darsi, per non parlare di santità, come li Gentili lo nominano; imperocchè auet nemici di nostra fede, per testimoni della santità de'Serui di Dio, è vn fargli credere, e confessare per vero ciò, che non vogliono. E' vero che la publica fama non è argomento sicuro di Santità; quando però va ac-

Apud Herod. lib. 1.

Pianto di Goa, e suo giudizio.

Silos lib. 11 Tom. 3.

accompagnata dalle virtù, serue per un grand' argomento di sua credenza: onde registro S. Girolamo. *Opera salutis sine fama boni odoris non satis releuent auditoribus: nec fama sine opera proficit, sine quibus forma veri Sacerdotis non commendatur*. Dalla bocca adunque di tutti, e specialmente da quella de' Gentili risonando la fama della gran virtù del nostro Seruo di Dio, è forza il dire; che tali, e tante fossero le sue operazioni degne di lode, che per esperienza al viuo, il nome di Santo gli dassero; perocchè conosciuto sempre per vn viuo esempio d'ogni virtù, e perfezzione parue loro, che titolo più espressiuo non gli potessero dare, per significar l'innocenza, che consetuò nella vita: onde se scrisse S. Agostino, che la fama di ciascheduno dalla sua vita dipende. *Nobis necessaria est vita nostra, alijs fama nostra*; nella bocca de' Cristiani, Mori, e Gentili di tutta l'India, risuonando la gran fama della Santità del nostro Seruo di Dio, bisogna per forza dire vi corrispondesse la vita che conduceua.

In Matth. 4.

De bono viduitat.

Alla Santità della vita non solamente si richiede, che la fama doppo morte sia popolare, e di commune voce, ma che tenga l'appoggio de Grandi, acciò stabilita con maggior fondamento, si capisca; che non è aura che vola, ma cosa certa che non perisce, auendo l'autorità per base, che la sostenta. E quì di nuouo facciamo nostre protesté, che quanto abbiamo riferito, e siamo per riferire del Venerabile Seruo di Dio Auitabile, non è in ordine alla santificazione, ma che quando parliamo di Santità intendiamo di quel credito, che la fama portaua non per altro, che per seguire le Relazioni, e gl'Istorici, che registrarono le sue azzioni, alli quali diamo la fede, che si può dare. Era adunque quando seguì la dolorosa morte di sì gran Vomo Vice-Rè di Goa, e de Regni dell'Indie, suggetti alla Real Corona di Portugallo, Filippo Mascaregna, al di cui patrocinio, & affetto deue di molto la nostra Religione. Questi adunq; non sì tosto l'intese, che rafigurandosi il dolore, che ne poteuano prouare li nostri PP., nouelli in quella Missione, volendo allegierire il loro affanno (che non meno in se stesso prouaua molto sensibile) mandò il suo Capellano a condolersi con loro di perdita così grande, e assieme far loro attestato del dolore, ch' egli medesimo sperimentaua. Passato questo cortese officio, stimarono debito di conuenienza que' buoni Padri portarsi a Sua Eccellenza, & infinitamente ringraziandola dell' officio con essi loro passato di condoglienza, e dolore, per la morte del loro amatissimo Padre, si sentirono rispondere; *che li meriti del Seruo di Dio P. D. Pietro appresso di lui, e di tutta la Città, erano tali*, e *tanti, ch'era obligato in ogni occasione fauorire con ogni suo sforzo l'Istituto Teatino. Che la perdita di sì grand'Vomo, tenuto da tutti per vn gran Seruo di Dio, e da lui sommamente riuerito, e conosciuto per tale, era stato troppo grande a lui, & a tutta la Città, che come oracoli riueriua le sue parole. Che Iddio l'aueua chiamato al premio di tante sue fatighe, e sudori, e che perciò questa era fra tanto affanno la sua unica consolazione; che siccome in vita aueua tanto amato la Città di Goa, & i Regni di S. M. così speraua, eh' essendo in Cielo gli fosse appresso Dio validissimo Protettore. Che però in ogni loro bisogno ricorressero pure a lui, imperocchè i meriti di questo gran Seruo di Dio l'obligauano assister loro con ogni cura, e possibile applicazione.* . . .

Vice-Rè, e suoi sentimenti.

Non bastò l'espressione del Vice-Rè per attestare la fama di Santità, che teneua di questo Seruo di Dio, & il commune dolore, che cagionò la sua morte; ma a questo infausto auiso come d'vna gran perdita perduto d'animo l'Arciuescouo, Primate di tutta l'Indie, non potè far a meno di non esclamare, e dire; *che troppo grande era la perdita ch'aueua fatta la Città di Goa d'vn Vomo ottimo, e Santo, che riuerito sia de i Gentili, era' di tante Anime la salute. Archiepiscopus Primas* lo registro il nostro Cronista, *qui Auitabilem intimè nouerat, consternatus eò mortis nuntio testatus ingenuè est, non exiguo cum eius Vrbis iactura contigisse optimi, sanctique Viri obitum*. La cognizione di così degno Prelato, che non fù superficiale, e volante, ch' egli teneua di sì gran Seruo di Dio, ma intima, e praticata per lo spazio di dieci Anni, nel qual tempo auendo auuto cento, e mille occasioni di sperimentare il suo zelo, la sua prudenza, bontà, e dottrina, e conoscere intimamente qual fosse Anima così bella, poteua giustamente attestare della Santità della vita, e confessare esser stata la sua morte vn gran danno della Città, non essendogli maggior perdita quāto vedersi priua de' Giusti. *Benedictio Domini super caput Iusti* disse il Sauio. Anzi *Turris fortissima nomen Domini, ad ipsam currit Iustus, & exaltabitur*: onde non dandosi alle Città Fortezza maggiore di quella de' Giusti, conuien piangere, e dolersi nella lor perdita. All' autorità del Primate s'aggiunse quella del Vescono Mirense, che trouandosi presente alla sua morte, (per lui morte di gran dolore) stando di continuo immenso in amarissimo pianto, si faceua tromba delle virtù, e singolar perfezzione di sì grand'Vomo. Non siamo per rispettare ciò che scrisse a Roma alla Sac. Congr. delle virtù Eroiche di questo Seruo di Dio, lasciando al Lettore trascorrerle; ben sì se fusse stato astretto ripeterle, v'anerebbe aggiunto il rigoroso ritiro, che fece prima della sua morte, la rigorosa peni-

Sentimenti dell' Arciuescouo.

Prou. 10.

Prou. 18.

Del Mirense.

peoitenza, che nel detto tempo addoſſoſi, la morte da Santo, che vidde fargli, & anrebbe atteſtato molto più di ciò, che fece per manifeſtare maggiormente il ſuo merito, e far paleſi le virtù, che lo ſeguirono nella morte, accompagnate da diuerſi prodigi.

La ſua Cella vien ſpogliata.

Sparſa, come ſi diſſe, la fama della morte di sì gran Seroo di Dio per tutta la Città, Nobili, & Ignobili corſero volando alla noſtra pieciola Chieſa, e caſa per riuerire, e baciare queſto cadauere riuerito per Santo; nè ciò ſolo, ma a ſtuolo, a ſtuolo portãdoſi alla ſua pouera Cella, tirato ciaſcheduno dalla gran diuozione di quella, pensò ottener quelle grazie, che ſoſpiraua; e fù tale, e tanto il concorſo, che ſe non ſi fuſſe fatto oſtacolo alla violenza de' Pretenſori, ſarebbe ſtato ſpogliato di quelle veſti, che il ſuo corpo copriuano. Abbiamo tutto ciò dal citato Croniſta, che così ſcriſſe.

Vt ſup.

Antequam in templum pignus deducerent inuolarunt in cellulæ ſuppellectilem piorum manus: planè vt niſi obſtitiſſent Patres, ea ipſa, quæ tegerent corpus indumenta, ardens nimium pietas diſcerpſiſſent. Non erano attratti que' Popoli dalla prezioſità delle veſti, ò da rieche ſuppellettili, che gli ſpingeſſe fatne il furto; perocchè ſpirando ogni coſa miſerabile pouertà, era la diuozione, che ſopra l'oro, e le gemme le rendeua prezioſe. La fama, & il grido precorſo di Vomo Santo baſtaua per renderle di gran prezzo; e come tali deſiderate da ciaſcheduno, faceuano tutti atteſtato del ſuo gran merito. E' vero, che non erano reliquie, alle quali ſi doueſſe ſacrato culto arrecare; potendoſi però conſeruare per mera diuozione, e memoria, atteſtauano nel punto ſteſſo la fama di Santità, che fra tutti di ſua perſona correua.

Vien portato al ſepolcro da Nobili.

Queſta poi maggiormente ſi fe paleſe, quando douendoſi eſporre il ſuo corpo nella noſtra picciola Chieſa, intitolata S. Pietro, e portarſi dalla ſua Cella al luogo del ſepolcro, gareggiando fra di loro i Nobili Portugheſi per portarlo ſopra le loro ſpalle, ſi ſtimò più illuſtre chi di queſto riueribile pegno ſi trouò aggrauato. Portato da' nobili con ſomma pompa, col ſeguito di molto Popolo, e Religioſi, che co' lumi acceſi l'accompagnauano, le furono fatte l'eſequie, più con pianto, che con flebili voci in atteſtato del commone dolore. Voleuano allora Nobiliſſime Matrone, e tante ſue figlie ſpirituali, che come nuoue Marie lo piangeuano, ſi differiſce all'altro giorno la ſepoltura del loro amato Maeſtro, e Direttore di ſpirito per poterlo baciare, e ſaziar con l'aſpetto chi non erano più per vedere; ma que' buoni Padri, che zelanti de' Sacri Riti, voleuano a chi che foſſe leuar ogn'ombra di culto, non acconſentendo alle loro dimande, nello ſteſſo giorno le ſepellirono, vicino l'Altar maggiore, ſotterra in vna caſſa di legno. Sepoltura nella quale eſſendo ripoſto il corpo del Ven. Seruo di Dio D. Franceſco Manco, poco prima dalla Città di Bibilipatan da eſſo lui ricuperato, volle il Signore, che ſiccome erano ſtati Compagni in vita, così parimente nella morte lo fuſſero. Tanto appunto dal citato noſtro Croniſta fù regiſtrato con le ſequenti parole. *Elatum grauiſſimorum hominum humeris funus: & quamquam matronarum aliquot id enixè poſtulabant, vt differrent in poſterum diem ſepulturam: nempè vt quem habuerant in ſpiritu patrem, extincti deinde manus exoſcularentur, ſatiarentque ijs exuuijs aſpectum; negarunt Patres, ne quid ſuperflui cultus viderentur accerſiuiſſe Viro Dei, darentque obtrectationi locum. Quocirca eadem ipſa die ad Principem eduendæ noſtræ aram lignea in arca conſepultus: qua quidem in arca conditi erant Franciſci Manci, Apoſtolici ex noſtris Viri Cineres fuere, quos ipſemet Petrus Auitabilis Vrbe Babilipata, vbi 15. diem clauſerat ſuum, & fortuito iacebat tumulo, aſportandos Goam non ita pridem curauerat. Id quod diuinu eueniſſe conſilio, putamus: vt quod nectere ſuperſtites eximia charitas viſa, & defunctos idem coniungeret ſepulchrum.*

Data la ſepultura a queſto Apoſtolo di più Regni, e ſepellito con lui il P. Maneo, acciò di due glorioſi Apoſtoli nella noſtra Caſa di Goa, e nell'Indie Orientali per la Cattolica Religione ſi faceſſe nobile inſerto, biſognaua, per rendere veridiera la fama della ſua publicata Santità ne ſeguiſſero li prodigij, che la confermaſſero. E tale appunto lo moſtrò Iddio con diuerſità di grazie, e benefici, acciò foſſe riconoſciuto nel Cielo, quale nella Terra per tanto tempo fù riuerito. La prima di queſte fù quãdo doppo morte, come dice il noſtro Croniſta, a diuerſe perſone ſi fè vedere con aſpetto graue, e maeſtoſo, che teneua del ſopra vmano. Apparizioni, che communemente furono ſtimate vere tenendo il fondamento delle virtù, che in sì grand'Vomo riſplenderono, e marauiglia. *Ipſe met viſus non ſemel aſpectabili ſpecie, ne ſupra hominem vultu, declarauit*, ſcriſſe il citato Croniſta. Tra le molte, vna ne riferiſce l'Autore ſudetto. Era già il terzo giorno della ſua morte, quando vn Religioſo, ch'era ſtato intimo, famigliare, & amico del Seruo di Dio ito a letto, ſu la prima notte, prima di pigliar ſonno, cominciò a penſare le gran fatighe, e patimenti, che il Padre D. Pietro aueа ſofferto per la gloria di Dio; Indi la ſua glorioſa morte, per la quale notabiliſſimo danno a tutti o'era auuenuto. Così con queſta conſiderazione pigliò ripoſo; quãdo nel più bello da voce fanciulleſca ſi ſentì chiamare, che dando per portento del Cielo, ſceſe tantoſto dal letto, & aprendo la fineſtra ſe gli fe incontro, e auan-

Suoi prodigij.

Compariſce tutto luminoſo ad vn Religioſo ſuo amico.

auanti gli occhi insolito, & inusitato splendore, ch'essendo molto maggiore di quello della luna, in vn istante riempì la notte di luce marauigliosa. La mirò non alla sfuggita, ma per lo spazio d'vn quarto d'ora; quando a poco a poco accolta dalle nubi, la detta luce, dalli suoi occhi disparue. Restò allora d'ammirazione, e di stupore ripieno, e conoscendo, che così gran luce l'ordine della natura eccedeua, cominciò à dubitare; se allorache pria di pigliar riposo auendo fissato l'animo alla vita, e morte del Seruo di Dio Auitabile, sotto di quella luce gli auesse fatto comparsa: onde con tutta diuozione cominciò à pregarlo; che se con quella luce gli auesse voluto scoprire qualche portento, si degnasse più apertamente manifestarglielo. Così pigliato di bel nuouo il riposo, non andò molto, che gli compatue il Seruo di Dio vestito da Teatino, con volto lieto, e circondato di luce, e ben bene ad esso lui auuicinatosi cominciò à parlargli della gloria, che godeua nel Cielo, del premio, che si dà a' Beati, quanto sia dolce il fatigare in questa vita per Cristo per il gran bene, che si gode nell'altra; doppo di che datagli la sua Santa benedizzione fece alla Gloria ritorno. Non siamo per affirmare col citato Cronista, se fusse sogno, ò visione; sò bene con lo stesso, che quel Religioso essendo stato ripieno d'infinita allegrezza, & internamente persuaso, e consolato a vera, & à Diuina visione deuesi attribuire. Quanti scrissero, & insegnarono di Visioni, ò Apparizioni buone, che dir vogliamo, tutti dissero, che chi le riceue deue prouare interna consolazione, e dolcezza di animo: con questo però, che la visione sia Promotrice alla maggior perfezzione, & impulsiua alle virtù, fatta non per curiosità, ma per vtilità; il che auendo osseruato nella sudetta Apparizione, per consequenza dobbiamo dire, che fusse non Diabolica illusione fatta à quel Religioso, ma vera, e sopranaturale; mercecchè volendo Dio manifestargli la gloria del suo Seruo Auitabile, non solo glie lo fece apparire luminoso, e splendente, ch'era segno di Gloria; ma permettendo, che manifestamente si palesasse qual egli era, l'inuitò alla Gloria, ch'egli felicamente godeua, animandolo con l'esempio de'Santi a fatighe, & à soffrir patimenti per ottenerla.

Apparisce, e da la salute ad vna inferma.

Ma se a questo suo caro amico con la sua gloriosa apparazione procurò la salute dell'Anima; ad vn'altra Matrona sua penitente diede quella del corpo. Trouauasi questa grauemente inferma, e perche portaua vna gran diuozione al Seruo di Dio, se gli raccomãdaua con tutta fede, acciò si degnasse impetrargli la salute dal suo Signore, mentre vedeua, che per vmana virtù non poteua ottenerla. Perseuerando adunque nella dimanda; *Ecce tibi praeclara, grauique specie, eodem Theatino habitu, vna cum altero ex nostris Dei Seruus*. Allora con graue, & insolita forma, non solo, ma con vn'altro de'nostri Serui di Dio, e Missionario Apostolico compatue alla detta sua Penitente l'vno, e l'altro col nostro abito per renderla certa, chi fussero, e nello stesso tempo consolandola, & animandola alla virtù l'assicurarono, che sarebbe in breue tempo guarita. Nè andò in vano la promessa; imperocchè ben tosto essendo perfettamente risanata; *Agnouit illa, haud frustra Auitabilis patrocinium, nomenq; implorasse*. Conobbe allora quanto fusse gioueuole il suo aiuto, e auanti Dio validissima la sua protezzione; e perciò se in vita lo tenerì come Padre Spirituale, doppo morte se gli raccomandaua in ogni suo bisogno come auanti Dio validissimo Protettore. E però osseruabile ciò che registra il Cronista; cioè essergli apparso con vn altro de'nostri Padri, e Seruo di Dio; volendo dimostrare, ch'essendo morto in quella Missione il Ven. Seruo di Dio P. D. Francesco Manco, con cui staua sepolto, questi era il Compagno, che nella Gloria l'accompagnaua, col quale la salute gli auea impetrata da Dio. E' vero, che in Goa erano morti il P. D. Giacinto Milzetti, & il Fr. Andrea Lipomano, soggetti di gran bontà, conforme abbiamo veduto; ma la fama di Santità, che vincea del Padre Manco, parue, che Dio volesse in questo punto manifestare con la gloria ch'egli godeua.

Silos vt sup.

Sua incorruttibilità.

Nè di ciò solo la Diuina Bontà si dichiarò sodisfatta, ma con più manifesto prodigio, volle non ad vno, ma a molti manifestare la Gloria, che nel Paradiso godeua. Pongasi per indubitata la dottrina, che dal dottissimo Matta con le seguenti parole vien apportata. *Plura Sanctorum corpora post aliquot annorum decades, & saecula, inconsumpta, & minimè putrefacta, permansisse inuenta sunt, tot membrorum compage stabili, ac integra, vt cognosci di facile potuissent, si non accederent; quemadmodum aliquibus in locis ostenduntur. Quorum virtutem, & vita probitatem, animeque & carnis puritatem; his, & similibus prodigijs notam facere constituit diuina bonitas, vt tum eorum animas cęlo in aeternum duratura viuere, tum corpora nulla vitiorum labe fadatas, atque ideo à communi corruptione libera extitisse, nobis innotescat, ac palam fiat*. Dice adunque, che souente Dio per manifestar al Mondo, che l'Anima di qualche suo Seruo sia beata nel Cielo, e goda la sua diuina presenza, permette, che il suo corpo resti nella Terra incorrotto, acciò siccome viuendo non ebbe peccato, che lo macchiasse; così esentandolo dalla commune corruzzione volle mostrare la purità, e le virtù,

De Canon. Sanctor. p. 3. cap. 24.

che

che nella vita mantenne, e la gloria che gode nel Paradiso. Apporta gli esempi di S.Amando, di S.Vinceslao, del B.Theodulfo, di S.Lamberto, di S.Francesco Sauerio Apostolo dell'Indie, di Santa Lucia, Eufemia, e Caterina, con mille altri che si potrebbero riferire. Asserisce però à maggior miracolo, che alle volte si siano ritrouati corpi di Santi, e Serui di Dio, de'quali corrotto il corpo, qualche parte per diuino prodigio sia rimasta incorrotta, e ciò insegno di qualche virtù particolare, e singolar perfezzione, che nella vita mantenero. *Sed ingenti admiratione dignum* (sono le sue parole) *quod aliquando reliquo corpore consumpto, partis alicuius, cui perfectionis donum, & virtutis prærogatiua præcipuè debebatur, substantia omnis incorrupta, & viuido colore perfusa animaduersa sit, & inuenta*. In conferma di ciò apporta l'esempio d'Egiptia Vergine, figlia d'Egdaro Rè degl'Inglesi, di cui essendo stato aperto il sepolcro, volendo mostrar Dio qual fusse stata la sua virginità, oprò, che ritrouate corrotte tutte le parti del suo corpo, *Venter & genitalia cunctis mirantibus integra apparuerunt*. Seguì lo stesso in S.Osualdo patimenti Rè degl'Inglesi, ch'essendo stato liberale co'poueri, gli conseruò Iddio incorrotta la destra *In Charitatis signum*. Così la lingua a S.Antonio di Padoua; vn occhio à S.Ludouico Vescouo Catalanense; & ad vna Vergine il police, col quale in segno della passione di Cristo, che meditaua, era solita ben spesso segnarsi il petto. Vero è però, che per prouare, che l'vna, e l'altra incorruttibilità sia diuina, e miracolosa, deue essere ne'Soggetti il fondamento della virtù, e bontà della vita, che sono la fermezza di tutta la perfezzione, in virtù della quale manifesta Dio in terra la gloria, che godono i suoi Serui nel Cielo.

Corpo del P. Auitabile trouato incorrotto.

Dato tutto ciò per certa, & infallibile dottrina de'Sacri Dottori, ritorniamo all'Istoria del Ven.Seruo di Dio P.D.Pietro Auitabile, che già abbiamo veduto morto, e sepolto, nella nostra picciola Chiesa di Goa. Passati alcuni Anni, che furono più di venti, essendosi dal P.D.Carlo Ferrarini fabricata la nuoua Chiesa, sotto il Titolo della Madonna della Diuina Prouidenza con quella sontuosità, ch'abbiamo in altro luogo accennato, volendo, che della medesima godessero i corpi de'nostri sacrati morti, e Serui di Dio, prima sua cura fù trasportarui quello del P.D. Pietro, e P.D. Francesco, che stauano assieme in vn Area benche separati, e non meno quello del Padre Milzetti, e Fr. Lippomano; ma che? trouò con gran prodigio, che quello del P. Auitabile era incorrotto, intiero con la carne, e flessibile come se fosse viuo, il che cagionando a tutti vna grādissima marauiglia, ne cauarono per argomento; ch'essendo stato purissimo in vita, e lontano da ogni colpa, volesse Dio manifestare la gloria, che godeua nel Cielo. Fù perciò riposto in vna cassa di Cedro, e sepellito in disparte, vnito però con quello del Padre Manco come era di prima; quando passato altro tempo volendo vedere se duraua il prodigio, e se la cassa per l'vmidità della Terra essendosi infracidita, auesse bisogno di qualche risarcimento, l'aprì, e ritrouando il suo corpo tutto corrotto, solamente la destra mano con tutto il braccio vidde incorrotto; mostrando Dio, che quel braccio, e quella mano, che per la sua ardentissima Carità, gran zelo di Fede, e salute del prossimo s'era sempre mostrata liberale co'Poueri, & infaticabile nel souuenirli, doueua viuere eterna, e far pompa di quella singolare virtù, che nella vita mantenne, per la quale la sua Anima tanto godeua nel Cielo. Quanto abbiamo riferito l'abbiamo auuto per testimonianza giurata del P.D. Giuseppe Tedeschi, nostro Ferrarese, stato più di dieci Anni Missionario Apostolico in Goa, di cui ci conuerrà à suo luogo con molta lode parlare, Soggetto di bontà di vita, e molto zelante della salute del prossimo, che alla seconda visita essendosi ritrouato attestò la prima per asserto del P.Ferrarini, e di altri, che vi si trouarono presenti. Questa verità più d'ogn'altro attestato, ce la fa credere le gran virtù, specialmente la gran Carità, che nella vita, come vedremmo praticò con il prossimo questo Ven. Seruo di Dio: onde se per premio della virtù concede Dio, & in commune, & in particolare l'incorruttibilità del corpo, conforme abbiamo detto; auendole egli praticato in grado eroico la Carità, doueua Dio manifestarla con l'accennato prodigio. In oltre se il Sauerio ebbe la detta incorruptibilità, perche essendo stato Apostolo dell'Indie, a tanti Popoli, e Regni apportò la salute; A tanti Regni Infedeli, Idolatri, Maomettani, e Scismatici auendo il Seruo di Dio Auitabile portata la Fede di Cristo, con infinite conuersioni, che alla sua predicazione seguirono, parue atto di Giustizia, che Dio simile grazia gli concedesse, se non vogliamo dire di sua pietosa clemenza per palesar le sue glorie.

Arriuata à Lisbona l'infausta nuoua della sua morte, altamente se ne afflisse il P. Ardizzone, e nō meno di lui ne sentì dolore tutta la Corte, e tanti altri per nobiltà riguardeuoli, che molto bene informati delle sue gran virtù, e specialmente della sua ardentissima Carità, piangeuano la gran perdita, che la Città di Goa auea fatta di sì grand' Vomo. Capitarono sopra di ciò molrissime lettere di particolari Mercatanti, Nobili, e Fidalghi, & il Vice Rè Mascare-

gna come cosa di gran rimarco aucodooe dato parte al Rè, & al Coosilio, tutti encomiauano la sua Santa vita, e la grao perdita, che s'era fatta per la sua morte. Il P.D. Antonio oello stesso tempo con vn sommo dolore la portò al Rè, che oon mancò d'esprimergli l'alto dispiacere, che oe prouaua; e promettendogli ogoi sua assistenza per la Missione gli giurò, che oō prouana, che voiuersali condoglianze per tanta perdita. Ma se Goa, e Lisbona restarono afflitte, ooo meno di queste lo fù Roma, e gli Augustissimi Padri della Sacra Congregazione; imperocchè molto bene sapendo qual fusse la sua prudenza oel gouernare, il zelo ch'auea dell'Anime, e quanto gli premessero i vantaggi della Cattolica Religione massimamente in Regoi Infedeli, oue era mestieri vincere l'Infedeltà coo la virtù, & esempio, restarono perciò dubiosi, à chi douessero la Prefettura appoggiare. Non aueuano per ancora auuta la notizia se li PP. Poma, Milzetti, e Ferrarini fussero à Goa arriuati; onde perciò dubiosi in mano di chi fusse la Missione restata, prudentemente pensarooo; che già che il P.D. Antonio Ardizzone si ritrouaua in Lisbona, dichiarato Prefetto di quel Ospizio, e Missione, lo fosse ancora della Casa, e Missione di Goa, che così io caso di difficoltà, ò di qualche occupazione di quella oostra Casa, seguita per la morte del P. Auitabile, coo la soa autorità aurebbe potuto superarla, e render vano ogni atteotato di qual si fosse vsurpatore. Il coosiglio fù l'operarche però dichiarato Prefetto della casa di Goa, benche lontano, nel medesimo tempo l'esercitaua. Fù egli adunque il secondo Prefetto dell'Indie, cooforme abbiamo in voa Relazione del P. Gallo, esercitaodo beoche di lontano il dominio di quella Casa com' egli dice. Allora fù, che diede licenza alli Padri Poma, e Ferrarini di poter passare nelle Missioni; cosa, che per oium conto auendo permesso antecedentemeote il P. Auitabile, noo sappiamo conoscere il fine, che lo mouesse tal licenza concedere. Dio però, che miraua il maggior bene, e lo stabilimento di quella casa, e missione oon permise, che niuoo di loro ci andasse, mercechè considerando, che la casa di Goa era il fondameoto, e la Madre di tutte l'altre Missiooi, oon doueoano, nè poteuano permettere, che perisse questa per fatigare sù l'ioccertezza dell'altre. Erano oouelle piante dell'Indie, instrutte a mala pena della qualità di quel suolo, e conueoendo loto eooseruar quel poco, che teneuano, e l'affetto di que'che dal loro Padre, e Maestro con tanta premura fù loro raccomandato, sarebbe stata vna somma imprudenza l'abbandonarlo. Si fermarono adunque alla cultura di quella Casa, e Chiesa, & all' indefesso seruigio di tutta la Città, e particolarmente di quelle Genti, ch'essendo ben affette alla oostra Religiooe bramauano la dimora. Così esercitandosi in prediche, io Confessioni, & in continua assistenza agl'Infermi, in brieue tempo la commune beoeuolenza si cattiuarono. Noo mancauano però di quando in quando passar all'Isole Iosedeli iui vicine, e facendo preda di qoalche Anima a Dio, vedremmo a suo luogo qual fusse il eredito, che s'accquistarono, specialmeote il P.D. Carlo, che poscia fù l'Atlante di qoella Casa, e sostegno della Missione. Troppo importa il buon esempio, massimamente la Santità della vita à chi pensa d'edificare: e chi di questa s'auuale, trahe tutti oel suo affetto per farsegli Difensori oelle bisogna. *Vitæ splendor*, lo registrò S. Basilio, *ac claritas, plerosque eorum qui proni, ac lubrici sunt ad peccandum, ad similem emulationem inuitat*. Così col buoo esempio sollecitando altri al beo viuere, à tutti si rendeuano necessarij per la salute.

Questa loro prodentissima risoluzione della quale alla Sacra Congregazione diedero parte, per molto saoia fù approuata; e però fatta certa, che li trè Missioari già taoto tempo spediti erano arriuati, restati poscia solamente due per la morte del P. Milzetti, considerando l'impossibilità della Prefettura di Goa nella persona del P. Ardizzone stando in Lisbona, cooftituì per Prefetto della Casa di Goa, e delle Missioni Orientali il P.D. Carlo Ferrarini, che il P. Gallo nella sua Relazione, chiama terzo, e quarto Prefetto; imperocchè aueodo di poi la Sacra Coogregazione mandato per Prefetto il Padre Spinola, a cagione che il Padre Ferrarini faceua seroide istaoze per passare nelle Missioni, arriuato che fù in Goa oon auendo voluto accettar il peso addossatogli, ma passare oelle Missioni, oue in brieue tempo finì la vita, come vederemmo, toccò al sudetto Padre D. Carlo seguitare nella Prefettura, nella quale poscia stabilito rimase, con quell'vtile della Missione, che a suo luogo vedremmo. Ardeuano que' buooi Padri d'ardentissimo desiderio di passare alle Missioni, e possiamo dire per verità, che quanti Missionari abbiamo trouati nella Casa di Goa, auendo nodrito tutti questo buon genio, e per parlar propriameote, questa Santa inspirazione, se poi oon fù esequita, non fù di loro volere, ma perche la necessità della Casa, & il buon seruigio di Dio ricercando in Goa la loro assistenza, vi furono violentamente ritenuti da' Superiori. Abbiamo espressa questa verità oel P. Ferrarini, fermato dall'estremo bisogno della medesima Casa, e poscia della Prefettura; e quaodo credeua esser disciolto, e sodisfare la sua ardentissima vocazione, fermato di ooouo da re-

P. Ardizzone fatto Perfetto di Lisbona, e di Goa.

Da licenza alli PP. Poma, e Ferrarini andar in Missione, ma non viene esequita.

In psal. 1.

P. Ferrarino fatto Prefetto.

repentino accidente, gli conuenne sottomettere il collo a quel giogo, che non bramaua portare. Così fà chi batte la strada della perfezzione; e come che *Melior est obedientia quam victima*, non può far a Dio sagrificio di maggior gloria, quanto sagrificare se stesso al suo Diuino seruigio: onde con ragione disse Gregorio il Magno. *Obedientia victimis iure praeponitur, quia per victimas aliena caro, per obedientiam vero, voluntas propria mactatur, dum ante Dei oculos, repressa arbitrij sui superbia, gladio praecepti se immolat*. Ma lasciamo per ora di raggionare di questo Missionario, che poscia à suo luogo ripiglieremmo; e seguitiamo la narratiua del Ven. Seruo di Dio Padre Auitabile, le di cui virtù si rendettero auanti Dio, & il mondo eternamente commendabili, acciò stabilita la memoria di sì grand'Vomo, si risuegli in altri il desio di seguirlo con vgual zelo.

Lib. 35. Moral. cap. 10.

CAPITOLO TERZO.

Delle singolari virtù, che in grado eroico pratticò in vita il Venerabile Seruo di Dio Padre Auitabile, e de' prodigi, che in alcune di loro marauigliosamente seguirono. Trattasi della sua Orazione, e delle profezie da lui fatte.



Se tutta la vita di questo Seruo di Dio non fosse stata vn continuo esempio di virtù, che come Sole luminoso diede innfitato splendore, intraprenderessimo più che di buona voglia in questo luogo a descriuerla; ma come che si può dire tutta la presente Istoria, comminciando dal suo principio fino al punto presente, Vita di questo Venerabile Padre, oue abbiamo veduto, non senza riflessione li suoi Natali, puerizia, indole, Voti, studij, zelo, ardor di Fede, spedizione a Barbari, viaggi fatigosi, pericoli infiniti, prigionie, batititure, sangue, Prefetture, e tutto ciò, che ad vn petto veramente Apostolico può accader di contrario, lasciando ora di ripeterla con quella distinzione, che sarebbe necessario, sol tanto alle sue virtù faremmo la riduzione; perocchè nelle medesime auendo tramandato vna gran luce, non si rendono, che sommamente commendabili. L'eroico, per parlare con S. Tomaso, ò vogliamo dire virtù eroica, benche non differisca dalla virtù commune, se non in quanto tiene maggior perfezzione, che dal Filosofo virtù diuina vien appellata; nulla di meno a doni dello Spirito Santo si appartiene; imperocchè non basta, che l'Vomo eroico d'vna sola virtù sia dotato, ma deue esser di tutte l'altre in grado sommo, acciò di perfezzione diuina rimanga adorno. Da ciò ne viene, che se bene alcuni nelle virtù morali, e supernaturali si possono dire perfetti; se però nelle stesse virtù non eccederanno l'ordine commune naturale, e sopranaturale, d'eroicità non si porranno gloriare; mercè che come dice lo stesso Santo, Vomini di virtù eroica sono appellati que' ch'eccedono in quella le forze della natura. A questo termine adunque sarà nostro pensiero far vedere le virtù del Seruo di Dio Auitabile, acciò si conosca con qual arte la mano diuina, e lo Spirito Santo attorno Anima così bella s'affatigassero per ridurla a tal perfezzione, che veramente si rendesse sua opera, & opera d'altissima perfezzione.

1. 2. quaest. 159. art. 2.

Sarà adunque la prima la Carità in ordine all'amore di Dio, che siccome è la prima fra le virtù, come scrisse S. Giouanni, così deue precedere tutte l'altre nell'ordine. Spetta adunque a questa amare in tal guisa l'oggetto, & il sommo bene, che s'ama, che non si faccia cosa, che possa conturbar la sua grazia, ne possa essere accetta nel suo diuino cospetto; mercè che chi veramente ama, non può patir offesa del oggetto, che ama: *Ama ergo, ò homo, Deum*, scrisse S. Pier Damiano, *Ama totus, vt possis omnia sine labore vincere, & delere peccata. Tenerae militiae, delicati conflictus est, amore solo de cunctis criminibus reportare victoriam*. Quest' amore, & ardentissima carità verso Dio, e diremmo amor totale, fù quello ch'adornò in tal guisa l'Anima del P. Auitabile, che se amore altro non è che odio del peccato; egli l'abborrì in tal guisa, che concependogli odio implacabile, ancor Fanciullo con gli occhi pieni di lagrime gettatosi a piedi del Crocefisso, gli fece voto di non offendetlo mortalmente. *Culpam vel à puero ita odisse, vt voto se se postea obstrinxerit, fore, vt nunquam Dei maiestatem capitali noxa offenderet*, scrisse il nostro Cronista. Non gli bastò, ma rinonandolo souente, pregaua il suo Signore di buon cuore, e con tutto l'affetto, *che si degnasse più tosto dargli l'Inferno (di buona voglia soggettandosi a quelle atroeissime pene) che più tosto d'offenderlo, permettendogli di morire più tosto, che con vn sol peccato meritar il suo odio*. Era questa alta finezza d'amore, & amore, che all'eroico

Suo amor di Dio.

Super illud Diliges Dominum Deum tuum &c.

Fà voto di non offender Dio.

Silos.

co ascendeua; mentre non curaua la vita, e sospiraua pene Infernali per non offendere quel Dio, che tutto amaua. Amore, che arriuò a tal segno, che non solo gli fece odiare la colpa graue, nemica della sua grazia, ma anche la più leggiera; cosa che par quasi impossibile, che ad vn Anima viatrice, e perfetta, non possa inauertentemente accadere. Mi sia lecito sopra di ciò ripetere vn fatto, che già a suo luogo accennammo, registrato da lui medesimo in vna sua lettera scritta a Monsig. Matteo di Castro. Incolpato dal medesimo Prelato, ch'auesse scritto alla Sacra Congregazione molte falsità contro lui, volendogli testificare la sua innocenza così gli scrisse; *che tanto era falso il supposto da lui fatto, quanto che dalla sua bocca non auea memoria, che in tutto il tempo di sua vita fosse vscita vna benche minima bugia*. Ma perche le sue parole sono degne di considerazione, vdiamo come questa verità registrasse. *Per amore di V. S. Illustrissima, qui me coegit, è forza, che vilior fiam plusquam sum. Fin da Fanciullo, e sempre, hò auuto in tal abominazione il mentire, che quasi balbettando era solito dire: che vorrei più tosto esser scoperto col furto sotto il braccio, che esser trouato con la bugia nella bocca. Con vna semplice bugia mi poteuo scusare di pagar a Turchi vna grossa somma di danaro, che ingiustamente con affronti, con bastonate, & altri mali trattamenti mi leuarono, il che non volsi fare, col venirne aspramente ripreso da chi si trouò presente a questa compassioneuole, e dolorosa tragedia. Per infiniti eccessi, e colpe da me commesse dentro della nostra Santa Religione dalli miei Superiori a minuto fui penitenziato, ma non giammai per auer mentito, anzi non aueuo patienza ch'altri mentissero. Già mi veggio in istato, e con la mano alzata per battere alla porta del sessantesimo anno della mia vita, e con l'auer nel corso d'essi pratticato con diuerse personę di differenti Nazioni, Riti, e Sette, nissuno mi notò mai di Mentitore. Bastantemente lo conobbero li Turchi, li Persiani, li Gentili, gli Ebrei, li Scismatici, & i mali Cristiani, che dimorano nel Goristano, e nella Mingrelia, a i quali s'occorreua nominarmi, e seruirsi del mio nome, costumauano dire. Quel Padre; che dice sempre la verità. Ipsi honor, & gloria, à quo solo omne bonum*. Tutto ciò egli; dal che si vede, che se per non offendere il suo Signore in cosa benche minima, non disse mai in tempo di sua vita vna benche minima bugia, ma più tosto volle ricevere affronti, bastonate, percosse, e pagare la verità col danaro, dicasi, che fù effetto di quel amore, che al suo Signore portaua, e di quel altissimo proponimento, che più tosto d'offenderlo, sospiraua morire. *Qui Deum ex toto corde, & ex tota anima, & ex tota virtute diligit, locum vitijs non relinquit*, disse Cassiodoro: *Non enim intrat Diabolus, cum Deo totus occupatus est animus*. E così fù in Anima così bella, ch'essendo tutta accesa d'amor di Dio non poteua soffrire offesa benche leggiera, che al suo amato Bene fosse nemica, e priuatiua, ò oscuratiua di quella grazia, che tanto era bramoso di conseruare.

Non disse mai bugia, & odiò ogni colpa leggiera.

Extat in Archiuo Quirin. S.Siluestri.

In Psal. 41.

Ma non deue bastare ad vn'Anima veramente amante di Dio deliciar con la sposa negli affetti del suo Signore, e star con Maddalena a piedi della Croce godendo le sue delicie, e dire: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*; ma si deue perfezzionare con l'amore del prossimo, fatigando, stentando, e quando sia bisogno, dar la vita per sua salute: onde disse Gregorio il Magno: *Tunc plenius in Dei dilectione proficimus, cum in eiusdem dilectionis gremio prius proximi charitate iactamur*. E ne diede Cristo l'esempio, ch'amando infinitamente l'Eterno suo Padre, pure per più perfettamente amarlo, per amore del prossimo diede se stesso alla morte; lasciandoci per consiglio, & infallibile assioma, che *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*. Or di questa perfettissima carità fù sommamente adorna l'Anima del nostro Seruo Dio Auitabile; imperocchè per ampliar la gloria di Dio, e la Cattolica Religione, che portaua la salute di migliaia di Anime, non si vidde cuore più acceso del suo, ne animo più ardente per aiutarlo. Portò con ardore le Missioni a gente Barbara, fiera, & inumana; la negozio co' nostri, e con gl'estranei con tutto zelo; affrettò i maggiori, e sollecitò i Compagni; leuò gl'impedimenti, & alle tardanze diè moto; diuertì i pericoli, e di Mare, e di Terra; non temè i barbari costumi di tanti Popoli, i patimenti, i disprezzi, & i pericoli della morte, come ne rendono testimonianza l'Iberia, la Colchide, e Guriel, i fatigosi monti del Caucaso, e l'Indie medesime; tutto perche bramando la salute di tanta gente perduta, sospiraua col proprio sangue, e con gloriosissimo martirio fabricarsi corona di gloria, come scrisse il nostro Cronista. *Qua ipse emensus, remensusque, proludere martyrio, quod maximè optabat, & quod suprema est diuini amoris linea, videbatur*. Quindi è, che lo ripose il P. Maggio frà gl'Eroi di quel secolo, per la fama d'insigne santità, che della sua persona per ogni parte correua. *Cum aliquot socijs perueni Ierapolim, vbi P. D. Petrum Auitabilem reperi, nostra Missionis Præfectum, virum quidem rebus præclarè gestis, & fama sanctitatis adeò insignem, vt inter huius sæculi Heroes non immerito numeretur*. Così dandogli egli quella carità eroica, che agli Eroi di Cristo meritamente conuieo concedere, all' altre sue virtù il passaggio faremmo.

Suo ardore di carità col prossimo.

Lib. 5. Moral.

In Galica Relig. disp. 53.§.8.

A questa ardentissima carità s'appar-

teneua

Suo zelo. 1. 2. quæst. 28. art. 4. Lib 83. qu. 35. & 36. Psal. 118. Rom. 9.

teneua il zelo dell'Anime, che da S. Tomaso viene annouerato frà gli effetti del amore; e come che, *Est quidam motus in amatum*; perciò come dice S. Agostino: *Intensus amor quærit excludere omne id, quod sibi repugnat*. Cagiona per tal effetto vn sommo dolore in chi vede l'offesa del suo Signore: onde dicena Dauide: *Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei*. E S. Paolo: *Tristitia mihi magna est, & continuus dolor cordi meo, optabam enim ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis*. Di questo adunque s'armò il nostro inuito Campione; imperocchè trattandosi della salute dell'Anime, e dell'onore di Dio, non perdonò a fatiga, nè temè di pericolo; segno euidente della sua altissima perfezzione, che l'eroico richiede; onde disse il nostro Cronista, che questa fù la principale virtù, nella quale eroicamente spiccasse. *Atque hæc sanè princeps in eo virtus*. Fosse di salute corporale, ò spiricuale del prossimo, certo è, che sommamente inuigilandoui, non guardaua a qual si fosse suo detrimento, ò grauità d'incommodo, purche conforme il bisogno lo soccorresse. Orasse priuatamente, ò pure publicamente (come di continuo faceua) era per la commune salute; e lo faceua con tanto spirito, come se la causa fosse sua propria. Quando se le porgeua qualche occasione di far acquisto di Anime, non v'era difficoltà, che fosse bastante per ritenerlo, non gonfiezza de' Fiumi, non asprezza de' Monti, non ardenza di Sole, nè diluuij di pioggie, ma volando oue lo portaua il bisogno, nè procuraua l'acquisto. Quante volte gli conuenne combattere con l'insidie de' Greci, e le minaccie de' Barbari? ma egli armato della sola carità non pauentò loro sdegno. Trouò nella Giorgia corrotta la forma de' Sagramenti, essendoui Cristiani senza Battesimo, (miserabile perdita di tanta Gente) pianse egli amaramente la sua disgrazia, e pensando al rimedio, gli conuenne scendere in campo contro i Scismatici, disputar con loro publicamente con intrepidezza di animo, soffrir mille ingiurie, e strapazzi non senza pericolo della vita, sottomettendo il collo al colpo, che gli minacciò vn Calocero; ma nulla di ciò pauentando, publicamente, & in priuato conferiua Battesimo, molto più premendogli, che tant'Anime si saluassero, che le minaccie, che nella vita le veniuano fatte. Il zelo, che teneua della casa di Dio, troppo diuoraua chi ne teneua la cura; e però allor che vidde, che l'Eucaristico cibo era poco che meno obliato, non pigliandosi per lo più, che vna sol volta in tutto il corso della vita, e quello ch'era di peggio, nè meno in punto di morte per Sacro Viatico, ardendo di zelo per vna tale, e tanta trascuraggine co' suoi Compagni,

Introduce la frequenza de' Sagramenti.

lo promosse in tal guisa, che di poi, non solo annualmente se ne cibauano, ma di mese in mese, e molti, che per sua opera la via dello spirito pratticauano, giornalmente ancora per non viuere senza quel cibo, ch'era la vita dell'Anima: onde vidde con suo estremo piacere, *Sicut nouellæ oliuarum in circuitu mensæ Domini*, rifiorire que' Regni, che pria erano senza frutto. Frutto sì grande portato nella Giorgia, e nella Colchide, volle, che maggiormente fruttificasse nell'Indie, oue migliaia di centinaia d'Anime, che non sapeuano cosa fosse, per la sua opra nè furono fatte partecipi; già lo dicemmo, nè qui serne riperelo. Era in Goa l'Ospidale de' Poueri, e perche in quello non era conseruato l'Eucaristico cibo, moriuano que' miserabili senza di quell'aiuto, che all'eterna vita li conduceua. Allora arse di zelo il nostro Seruo di Dio, rappresentò all'Arciuescouo Primate il graue inconueniente, che ne veniua, operò co' Fratelli della Misericordia, acciò a que' Poueri infermi non fosse vn tanto aiuto negato, e fù la sua opera tanto efficace, che nello stesso Ospedale fabricato vn decente Oratorio, oue fù solennemente il Sagro Cibo portaro, egli con prediche, e sermoni esortando gl'Infermi alla frequenza di cibo così salubre, tutti di poi moriuano con quel Sacro Viatico, che prima per trascuraggine non gustauano. Viue ancora la memoria del suo Autore, e tutti benedicono il zelo del Seruo di Dio, che per eccesso del suo amore di tanti, e tanti procurò la salute.

L'introduce nel Ospedale di Goa l'Eucharistia.

Non si fermò in ciò l'ardenza del suo spirito, ma tutto intento a riformar i costumi, & introdur la pietà, ammoniua chi erraua, nè bastando le ammonizioni, seruiuasi del rigore, quando la necessità lo chiedeua. Per tal effetto non guardò a fatiga, & a viaggi di gran disagio, non a qualità di persone, ma con Nobili, e con persone costituite in dignità esercitando il suo zelo, non mancaua correggerle quando le conosceua troppo indulgenti al suo genio. Così gli succedette con Personaggio d'alta stima, e grado, ch'auendo lasciato le redeni al senso, nè viuendo con quel esempio, che al suo officio si conueniua, benche per corregerlo fosse astretto far longo, e difficilissimo viaggio, staua in ordine per mandarlo ad effetto; ma non lo volle Dio; mercè che assalito dal male, fù costretto guardar il letto. Più però l'affliggena l'infermità spirituale di chi languiua nell'Anima, che la propria del corpo; che però dato di piglio alla penna, volle far di lontano ciò che con la presenza non poteua esequire: imitando in ciò il nostro Santo Padre, che da Napoli si portò a Roma per correggere vn Prelato, che giornalmente al Sacro Altare non s'accostaua. Espresse allora nella lettera il dolore,

Riforma i costumi, e suo zelo.

lore, che ne sentiua, le lagrime, che versaua per la sua salute, e pregandolo rauedersi, quanto gli prometteua il perdono dalla Diuina Clemenza; altrettanto gli minacciaua il seuero castigo della Giustizia Diuina se differiua la penitenza. La stessa forma di clemenza, e di rigore nelle Confessioni co'Penitenti praticaua. Confessioni, nelle quali era così indefesso per procurare la salute dell'Anime, che a'Penitenti cauaua dalle viscere i più segreti del cuore. Andaua perciò di continuo agl'Infermi, e la prima cosa, che faceua procurando purgarli dalle colpe, & imprimerli vn gran dolore, per vile, o grande, che fosse, in caso di morte senza partirsi indefessamente assisteua: onde n'auuenne, ch'essendo di giorno, o pur di notte chiamato, per vicini, o lontani che fossero; piouesse, o pur fossero ardentissimi ardori vi volaua, non che correua. Portò il caso, che souente infermo si ritrouaua, e allora dando tempo, che fosse rimessa in qualche parte la febre, di subito vestitosi appoggiato sopra il suo bastoncello v'accorreua come poteua, fatto più forte dalla Carità, che non era l'infermità, che nel corpo lo tormentaua. In somma per parlar col Cronista. *Si destitui eundo viribus, agnouisset; paulùm interquiscere: tùm Deum interpellare, vt tantùm effunderet vigoris, quoad rem perficeret*. Questa fù l'eroicità dell'amore, che nudriua nel animo, massimamente trattandosi della salute dell'Anime, e dell'amore di Dio: onde

Cap 10. se disse l'inamorata Sposa da' Cantici. *Fortis est vt mors dilectio, dura sicut Infernus*

Ser. 18. in psal. *emulatio*; sopra le quali parole soggiunse S. Agostino. *Durus zelus, quem huius vitæ nulla vicit illecebra: durus sicut infernus per quem peccato morimur, vt Deo viuamus*, il Seruo di Dio Auitabile, conforme abbiamo veduto, non essendo stato vinto da piaceri, nè spauentato da pericoli di morte, per distruggere il peccato, & acquistare Anime a Dio, fù segno; che la perfezzione di questo diuino zelo nel suo seno teneua, chiamato perciò dal citato Cronista *Princeps in eo virtus*. Così l'ebbe S. Paolo come scrisse S. Gregorio Papa; e l'ebbe il Profeta

In Ezech. lib. 5. hom. 12. Ezechiele, allora che gli disse Iddio *Et tu sume sartaginem ferream & pones eam murum ferreum, inter te, & Ciuitatem*. Sopra le quali parole lasciò scritto il citato Dottore. *Assumamus zelum fortem, vt inter nos, & auditoris nostri Animam, inuentamus hanc postmodùm fortem munitionem. Tunc enim hunc murum ferreum inuenturi sumus, si nunc eum fortiter teneamus, videlicet docendo, custodiendo, suadendo, increpando, mulcendo, terrendo, & aliquando etiam cum securitate agendo*. Condizioni, ch'essendosi perfettamente verificate nel nostro Apostolico Missionario, e diremo Fondatore di tante Missioni, non vna ma mille, e mille volte, forza è il dire, che del vero zelo di Dio andasse armato per la salute dell'Anime.

Paruegli però, che fosse poco a sì gran zelo la sola salute dell'Anime, se spronato dalla medesima Carità non s'armaua a quella del corpo, e nello stesso tempo con quella del corpo facendo acquisto dell'Anima, non ne daua al Cielo mille, e mille come palme gloriose del suo triofo. Già diffusamente abbiamo detto come nell'Iberia, Mingrelia, & altri Regni della Giorgia li nostri Missionari con acqua benedetta, o con altre cose che dauano agli Infermi sotto specie di medicamento opraua Iddio, come già faceua con gli Apostoli, effetti merauigliosi ne' corpi; e che però alli medesimi correuano infermi da varie parti, che poscia ritornanano alle loro case risanati, più tosto per virtù diuina, che per opera vmana. Questo gran credito acquistatosi optò, che da tutti fossero sospirati, e chiamati, e che perciò scorrendo per ogni parte con sommi stenti, fatighe, e pericoli, nel tempo, che procurauano la salute del corpo, istruendo que' miserabili nella fede di Cristo, gli acquistauano a Dio. L'Auitabile, che come Padre di tutti volle darne l'esempio in questa parte si mostrò infaticabile. Studiò medicina, e compose pozioni, e portandosi in persona in luoghi più rimoti, e lontani, andaua, e ritornaua, non atterrito dalla grauezza del male, non nauseato dalle piaghe schifose, e quello, ch'era di peggio da grauissima pestilenza; ma fatto tutto a loro stessi, s'infermaua con essi loro per arrecargli salute. Costume barbaro è de Giorgiani, che chi è tocco dalla peste sia portato in vn campo, e come corpo già morto priuo d'ogni soccorso lasciarlo abbandonato, & in tal guisa farlo morir disperato. Allora non vi sono Parenti, Consanguinei, amici, e famigliari, che l'aiutino, ma fuggendolo tutti come nemico, non troua maggior nemico del proprio sangue. Questa barbara crudeltà non poteua soffrire il nostro P. Auitabile, massimamente allora che in Gori regnò quell'orribile pestilenza, nella quale fra lui, e D. Vincenzo Carafa, fù quella gara amorosa per seruir gli Appestati, come accennammo; ma già che a forza di lagrime fù sforzato cedere il luogo, non volendo perdere il merito della Carità, che fece? in vece di luogo rinchiuso com'era D. Vincenzo, si portò a' Campi oue stauano gli abbandonati, e fetiti dal mortal morbo, e diligentemente cercandoli portò loro cibo per reficiarli, gli medicò le piaghe, & vsando con loro ogni arte per risanarli, mostrò come dice l'Istorico, ch'era tutto il suo gusto far vedere l'ardente carità, che verso loro portaua; tanto più grande, quanto che non pauentando il pericolo-

Sua Carità con gl'Infermi.

Modo de' Giorgiani per estinguere la Peste.

ricolo della vita, di buona voglia l'espo-
neua per souuenirli. Quant'opraua il tut-
to era per parlar con l'Historico, per far
acquisto dell'Anime loro; imperocchè nel-
lo stesso tempo parlandogli delle cose diui-
ne, e de' Misteri di nostra Fede, non auea più
giocondo trattenimẽto, e non prouaua alle-
grezza maggiore nel suo animo, quãto il ve-
dere, che co' medicamenti del corpo auendo
fatto acquisto dell'Anima, di dupplicata
salute Medico, e medicina si rendea loro.

Sua Carità co' Poueri. Ma se co' miserabili infermi, e d'infer-
mità tanto pericolosa qual era la peste si
mostrò tanto Caritatiuo, non meno volle
mostrarsi co' Poueri, non solo nell'Iberia,
ma nell'India, mostrando col Santo Giob,
che *Ab infantia creauit secum miseratio*, e por-
randola in ogni parte, volle, che fusse a
lui medesimo connaturale. Quando adun-
que per la sua pouertà non auea che dar lo-
ro, diuidendo quel poco, che doueа serui-
re per alimento de' Padri glie ne faceua par-
te; nè v'era chi si dolesse; perocchè cono-
scendo, che seruendosi Dio ne suoi poueri,
contenti di questa diuisione, ne prouarono
poscia della Prouidenza Diuina, mira-
colosi gl'effetti. Ma sopra tutti n'era egli
ardentissimo in guisa, che totalmente le-
uando il cibo a se stesso per satollar gl'affa-
mati, non guardaua indebitarsi pur che
a' Poueri con mano liberale souenuto venis-
se. Mirabile è il fatto, e veramente degno
S'indebita per souenire a Poueri. A. 1649. da registrarsi, come operazione d'vno de'
maggiori Serui di Dio, che nella Chiesa di
Cristo siano fioriti. Correua l'Anno della
Nostra Salute *1649.* tempo vicino alla sua
gloriosa morte, quando nella Città di Goa,
e nelle circonuicine nata vn orribile Care-
stia, moriuano i Poueri di miseria, e di fa-
me; o se pur v'era chi viuesse, erano ombre
di Vomini, che caminauano, & imagini
viue della morte, che si vedeuano. Non
v'era chi li potesse soccorrere; imperocchè
essendo ciascheduno bisognoso per se mede-
simo, non poteua dar ad altri ciò che a se
stesso rendeuasi necessario. Era questo vn
colpo, che feriua nell'intimo la Carità del
P. D. Pietro; ferita tanto più acerba, quan-
to che non auendo nella nostra pouera Casa
nè danaro, nè prouisione con la quale po-
tesse souenire al loro bisogno; prouaua in
se stesso quelle miserie per atto di compun-
zione, ch'altri sperimẽtauano per il bisogno.
Non potè però per longo tempo resistere al
dolore, che troppo sensibile se gli rendeua;
e quanto più sentiua, e vedeua le miserie, e
le morti di questi afflitti, via più compassio-
nandoli, meditaua pensieri per souenirli.
Vn giorno, che più del solito sentiuasi tor-
mentato, e che, come dice il nostro Croni-
Silos. sta, *Vehementer angebatur, excitari, mone-
rique intimè sensit*. Come se il Redentore al
suo cuore parlasse, parue che gli dicesse,
*Che fai ò Pietro? E non sono io quel Dio, che
con gli effetti della mia Prouidenza con amore
più, che di Padre hò sostentato, e sostento per
tanto tempo il tuo Ordine? E non hai tu proua-
to quanto sia stato liberale nel prouederti in
tanti tuoi bisogni, e quasi disperate necessità?
Come ora vedendo, che tanta fame patisco ne'
miei Poueri, fame, che li riduce alla morte, e
deliqui, non ti moui a compassione per souenirli?*
Non ebbe bisogno, che queste efficacissime
voci gli fossero replicate; mercè che troppo
impresse alla prima chiamata nel suo cuore
amoroso conobbe, che il suo Signore voleua
qualche cosa di grãde dalla sua opera; e per-
ciò fatta di subito risoluzione pigliar dana-
ri ad interesse per souenire i Poueri, andò, ne
cercò, ne trouò, e fondatili sopra il suo cre-
dito, tutto impiegò nel necessario prouedi-
mento. Auuto il danaro comprò di subi-
to gran quantità d'Oriza; (è questa vna
viuanda commune con la quale in Goa si
mantengono i Poueri) nè sì tosto fù diuul-
gata la fama, che ciò auea fatto per il bi-
sogno de' Poueri della Città, che concor-
rendoui ancora quelli delle vicine Isole, si
trouò auerne quattrocento, e cinquecento
alla giornata, alli quali l'alimento sommi-
nistraua. Era auanti la Porta della nostra
Casa vna gran piazza oue adunandosi tut-
ti, li faceua il Seruo di Dio porre in ordi-
nanza per non cagionar confusione, e poscia
con le sue mani dando a ciascheduno la sua
porzione d'Oriza, e certa parte di pesce, mo-
straua la Carità, che a ciascheduno portaua.
Ardeua il Sole nel tempo estiuo, che si ren-
de più che di fuoco nel suol di Goa, ma
quello della Carità essendo in lui molto più
ardente, non gli faceua sentire il graue in-
commodo, che nella distribuzione prouaua.
Concorreua a questo Caritatiuo spettacolo
non solo il Popolo, ma tutta la Nobiltà,
e le persone più riguardeuoli, che ammiran-
do la gran carità del Seruo di Dio, non sen-
tiuano altre voci da que' Poueri, se non,
ch'egli era il loro Padre, & amoroso Con-
seruatore; e veramente Padre, perche a
tanti, e tanti diede la vita. Tirato il Vi-
ce-Rè da quest'opera di pietà, ma più da
vn Vomo, ch'essendo pouero la facena da
ricco, e che volontariamente s'era indebi-
tato per non vedere la morte di chi langui-
ua, volle portarsi più d'vna volta a vedere
questo diuoto spettacolo; v'andò, vidde,
& ammirò la gran moltitudine de' Poueri,
e la gran Carità con la quale il P. D. Pietro
daua a ciascheduno la sua porzione, & al-
zando al Cielo gli occhi, e le mani a Dio,
non fece altro che commendare la Santità
di sì grand'Vomo mandato da Dio in quella
Terra per confondere l'infedeltà de' Gentili,
e far rauueduti i Christiani seguir le sue ve-
stigia, & i diuini precetti, che con tanto ar-
dore gli predicaua. Partì ma pieno d'am-
mi-

mirazione; e se prima teneua in alta stima il Seruo di Dio, allora di gran lunga accresciuta, non lo chiamaua con altro nome, che di gran Santo. Tutto ciò faceua co' Poueri, che publicamente erano tali; ma perche v'erano Vedoue, Vergini, & altre sorte di persone Vomini, e Donne, che per loro decoro nella publica Piazza non poteuano comparire, perciò conuenendoli in certe stanze segrete, daua a ciascheduno di loro ciò, che per il vitto quotidiano faceuagli di mestieri. Esercitò quest'opera di Carità poco meno d'un'anno, finche poscia diminuito il prezzo dell'Oriza, cessò quella miseria che i poueri affligeua. Queste sono di quelle virtù, che in grado Eroico si leggono de' Giouanni, de' Paolini, e degli Osualdi; onde con distinzione singolare descritti nel Catalogo della Chiesa, furono sommamente ammirati: nel qual ordine essendo camminata la Carità del nostro Seruo di Dio, conforme abbiamo veduto, dobbiamo dire che accopiasse quelle due perfezzioni, cioè souenimento del corpo, e

2. 2. quæst. 30. art. 4.

salute dell'Anima descritte da S. Tommaso, che rendono l'anima veramente perfetta. Sicchè se questa sorte di Carità, e di Misericordia co' Poueri, fù dallo stesso Santo *Magna virtus, alijs omnibus virtutibus superior* appellata, dobbiamo dire, che allora dimostrasse a tutta Goa qual fusse l'altezza, e la sublimità della sua perfezzione; e che in somma come disse Eusebio Emiseno. *Tanta sit eius virtus, & potentia, vt vincula peccatorum dissoluat, fugat tenebras, ignem extinguat, vermem mortificet, stridorem dentium expellat. Huic cum fiducia portæ cæli aperiuntur, & veluti Regina intrante, nullus Ianitorum, aut custodum, qui portis assistunt, audet interrogare. Quis est tu, vel vndè venis, sed omnes eam suscipiunt.*

Hom. in Dom. 4. post. Pent.

Veduta, & ammirata da Nobili, Mercatanti, e Cittadini di Goa la gran Carità vsata co' Poueri dal P. Auitabile, e che perciò fare auea pigliato danari ad interesse, volendo Dio moltiplicare gli atti della sua Prouidenza, e fare che la fede del suo Seruo defraudata non rimanesse, che fece? operò, che da gente pia, e diuota gli fossero spontaneamente portate tante Elemosine, che non solamente estinse il debito ch'auea fatto, ma sopraunanzandone di molto, comprò altra Oriza; & aggiungendo pesce a pesce, con maggior abbondanza alle bisogna de' Poueri apportò il soccorso. Souenne ancora al bisogno domestico della nostra Casa, e de' PP. cō che manifestamente conoscendo, ch'era effetto della Prouidenza Diuina, con maggior animo al commune souenimento si diede. Veramente non bisogna mai diffidare di Dio, massimamente quando si tratta di souenir bisognosi; imperocchè come dice S. Agostino, Ad un Dio che ama i suoi Poueri, *Tantum nuntiandum fuit. Sufficit vt nouerit. Non enim amat, & deserit.* Conosceua egli il bisogno, e per segno, ch'amaua, soccorse il suo Seruo più che non volle, mostrandogli, che mentre *Fæcundus est ager pauperum, cito reddit donantibus fructum.*

Miracolosamente si multiplica l'Oriza & il pesce.

de Doct. Christ.

Mà non quì fermaronsi gli effetti liberali della Diuina Prouidenza; imperocchè non contenta d'auer sodisfatto quanto di debito auea contratto per suo amor il suo Seruo per souenir i suoi Poueri, che volendo mostrare quanto gli fosse stata d'agradimento questa sua santa operazione, oprò; che sempre più crescendo il numero de' Poueri, (perochè la Carestia in vece di diminuirsi s'auanzaua,) operò dico, che la solita misura stabilita per cinquecento, arriuasse alli mille, senza punto diminuire a ciascheduno la sua porzione. Ma come ciò seguisse eccolo annunciato in poche parole. Vn giorno congregatisi i soliti Poueri, fù trouato, che il numero di cinquecento arriuaua alli mille; ma perche la prouisione d'Oriza, e pesce non era, che per il solito numero, fù persuaso il Seruo di Dio da alcuni chiuder la Porta della Casa, e sospendere la solita limosina per vedere se coloro, che più del solito v'erano accorsi, fastiditi dalla longhezza fossero per partire. Non abbracciò il Consiglio, ma fatta a Dio feruorosa Orazione, e consultato col suo Sig. ciò che douesse fare, ottenuto l'oracolo diuino, e partito da quella con volto tutto allegro, rispose a chi lo persuadeua chiuder la Porta. *Habbiate fede, imperocchè io tengo così buona speranza, che questa solita prouisione non sarà per mancare a quanti qui si trouano della consueta porzione d'Oriza, e pesce.* Così vscito nella piazza con volto allegro, e maestoso sembiante, cominciando dar a tutti la solita sua porzione, non solo non ne mancò in tanta moltitudine, ma di molto, e molto miracolosamente se ne vide auanzare: onde non senza stupore dice il nostro Cronista. *Atque ita primis, medijs, vltimis nihilo minus distributa mensura est, vt multū etiam eius annonæ superfuerit.* Mostrando Dio con questo miracoloso portento, che *Crescit passim seges, ac redundat mirè in horrea.* Questo fu quel miracolo, che oprato con le Turbe da Cristo saziate con poco pane, e meno pesce, fù di tanta ammirazione perche fu raro. Cresceua la materia nelle sue mani, e quanto più per quelle degli Apostoli ne faceua a tutti distribuzione, via più multiplicandosi nè auanzò tanta copia, che *Impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum quæ superfuerunt.* Questo stesso miracolo volle Iddio, che si rinouasse a beneficio de' Poueri di Goa, & Isole adiecenti per mezzo di questo suo ministro Apostolico, acciò a' Popoli Indiani fussero

Aug. de verb. Dom.

ma-

manifeste le di lui marauiglie. Dispensaua il Seruo di Dio l'Oriza, e Pesce, & egli marauiglia la rendeua multiplicata, mostrando come disse S. Pier Damiano, che *Manus Pauperis est gazophilacium Christi, & quicquid pauper accipit, Christus accipit*: onde per animar tutti a questa generosa dispēza a somiglianza del nostro Pietro soggiugne. *Da erga pauperi terram, vt accipias Regnum, da micam, vt accipias totum, da Pauperi, vt detur tibi*; il che pienamente essendosi verificato nel nostro generoso Limosiniero, non abbiamo, che ammirare la Prouidenza Diuina nel souenirlo.

In Polagant. Verb. Elim.

Passò più oltre l'accennato portento, e fu, che frà que' Poueri ritrouandosi vno, ch'era di bellissimo aspetto, il Santo Vecchio differenziandolo dagli altri, gli daua ogni giorno duplicata porzione, e sopra tutti gli altri l'accarezzaua. Allora fù commune credenza che fosse un Angelo, che in sembianza di pouero gli comparisse, conforme di S. Gregorio, di S. Leone, di Zenone Imperadore, di S. Osualdo, & altri Santi si legge. E l'argomentarono da questo fatto; perche oue tutti gli altri Poueri comparuero al suo Sepolcro, amaramente piangendo d'auer perduto il loro amato Padre, & eccelso benefattore, non solo Christiani, Gentili, e Maomettani; il pouero d'aspetto nobile, e riguardeuole, non solo non vi fu veduto, mà cercato, e ricercato cō somma diligenza nō si potè auer contezza di lui; imperochè (come dissero) volato al Cielo, volle con gli altri Angeli esser a parte di quel trionfo, che nel Ingresso della sua Anima nel Paradiso era per farsi. Il fatto lo registrò il citato Cronista, che per tenere del singolare riferiremo in questo luogo le sue precise parole. *Neque omittenda nonnullorum opinio, qui, quòd vidissent, Anitabilem cuidam aquè miserabili, ac pulcherrima specie pauperi portionem aliquando duplo maiorem impertisse; putarunt, non aliquem ex inopum censu, sed Angelum illum fuisse: eò vel maximè quòd solitus postea accipere quotidie ab eiusdem manu aliquid; vbi is fato concessit, visus euanuisse: cum cateri pauperes ad eius funus accesserint, prosequuti suis lachrymis Optimi Viri exitum, ac iacturam suam.* Tutto ciò l'Illorico; dal che dobbiamo comprendere qual fosse il nobile trionfo di questo Seruo di Dio, nel vedere frà gli altri al suo Sepolcro più di cinquecento Poueri anzi mile, ch' amaramente piangendo la morte del loro amato Padre, attestauano nel punto stesso qual fosse stata la sua virtù, e la Santità della vita. Fù poi grazia singolare, che Dio gli mandasse vn'Angelo in sembianza di Pouero, che quotidianamente riceuesse dalle sue mani dupplicata limosina, attestando cō ciò la stimache di sua persona faceua, il merito che teneua; grazia, ch'essēdo stata di pochi

Gli compariste un Angelo in sembianza di Pouero.

Tom 3. lib. 11. p 505.

Santi, anzi solamente de'sommi suoi Fauoriti, volle mostrare Iddio, che in tal numero lo riponeua. *Beatus plane, de cuius domo nunquam vacuo sinu pauper exiuit*; scrisse S. Ambrogio, *neque enim quisquam magis beatus, quam qui intelligit super pauperis necessitatem, & infirmi atque inopis arumnam*. Beatitudine, ch'auendo veduta nell'vno, e nell'altro caso perfettamente, e con grado d'eccellenza adempita nel Seruo di Dio Anitabile, volle dargli il suo Signore la compagnia dell'Angelo, facendogli anticipatamente prouare sotto la specie d'umanità quell'Angelica bellezza, che doueua poscia per i suoi meriti eternamente nella Gloria godere.

Lib. de Offic.

Queste, & altre grazie otteneua dall' Orazione, che come Consigliera d'ogni suo potentissimo affare, non intraprendeua risoluzione, se prima della medesima non ne traleua l'Oracolo. E l'Orazione come la disse S. Agostino, *Anima Sancta prasidium, Angelo bono solatium, Diabolo supplicium, gratum Deo obsequium, & panitentia, religionis laus tota, perfecta gloria, spes certa, sanitas incorrupta*; alla quale

Sua Orazione.

In Serm.

Flectitur iratus voce rogante Deus.

Ouid. lib. 1. de arte.

Ma non tutte le Orazioni ottengono questi effetti; che però dalli Sacri Dottori viene distinta in Vocale, e Mentale, con questa diuersità, conforme dal Matta vien osseruato; che dalla prima come precisamente vocale non si può cauare efficace argomento di Santità, essendo certissimo, ch'ogni falsa Religione idolatra, ò eretica, che sia, ha auuto li suoi Hinni, & Orazioni Vocali. Non è così della Mentale, ò sia contemplatiua, ch'essendo la feconda Madre di molte virtù, forma efficace argomento di Santità: onde per parlare col citato Autore, *Argumentum ab ardenti meditatione, ab assidua, & deuota psalmodia sumptum, in causa Canonizationis alicuius Serui Dei non esse omninò contemnendum*. Quella adunque è la più perfetta, che tiene la sua maggior perfezione *Ex assiduo, & quotidiano Orationis studio, ex tempore ad Orationem destinato, prasertim nocturno, ex locis ad hac exercitia a Seruis Dei selectis, & demum ex orandi modo*; in guisa, che ne prouenga il feruore di spirito, che poscia trasporti l'Anima in eroiche azioni per il frutto, che ne ritrahe, e faccia pompa straordinaria delle virtù, che l'adornino. Or questa fù quella, nella quale risplendette oltre modo il nostro Anitabile, in guisa, che la sua vita si potè dire vna continua Orazione; anzi della stessa Orazione Vocale, facendo Mentale, souente per il suo feruore fuori di se rimaneua. Quindi è, che benchè distrato in molte cure a beneficio del prossimo, alle quali le domestiche s'accompagnauano, non perciò tralasciaua quelle, che alla perfezione dell'Vomo in-

Par. 4. c. 16.

interiore s'appartenenuano, fossero di Vocale, ò pur mentale. Interueniua perciò all'ore Canoniche a' tempij destinati, ma con tanta diuozione, e riuerente composizione, che ben mostrana fauellare con Dio: onde tallora alienato da sensi nel recitarle, si vide attrato da quelle celesti delicie, che nelle medesime contemplaua, come attestarnnó quei, che con esso iui salmeggiarono, dando a conoscere, che facendo Mentale, l'Orazione Vocale, sempre in Dio con la sua mente albergaua. Fosse infermità, che l'assalisse, voleua sempre recitare l'Officio; e quando la grauezza del male glie lo impediua, voleua almeno recitare quei Salmi, e Pater che dall'Indulgenza de' Sommi Pontefici furno in luogo d'Officio alla nostra Religione benignamente concessi, non volendo trouarsi senza quel merito, che dalla Diuina Clemenza gli veniua permesso. Se dauasi tal'ora il caso, che per la vehemenza del male e per l'ardor della febbre non potesse compir l'Officio, ò l'Orazioni, ch'auea incominciare, allora altro non era il suo delirio, che salmi, preci, & implorazione de' Santi, mercè che auendo questi, e quelle la sua mente anticipatamente occupato, non diuertiuasi da quelle specie, che l'ardente sua diuozione gli suggeriua. Ma era poco questo in riguardo dell'Orazione Mentale, ch'egli faceua, potendosi dire con giusta ragione, che in lui fosse continua; Mercè che nelle stesse cure domestiche, che per necessità non poteua sfuggire, andaua sempre con la mente in Dio eleuata, ma con tal attenzione, e fissazione, che non poteua patire maggior molestia, che quando ne veniua distratto, ò pur veniua per qualche affare chiamato. Fù vednto perciò gettar sneuente nel fuoco varij fasci di lettere, perche la risposta di queste potendogli inuolar molto tempo dall'Orazione, con l'esempio di altri Santi, che fecero lo stesso, volle mostrare, che segregato dalle cure terrene, altro tempo non teneua da consumare, che l'vnione con Dio. Esempio singolare a que' Religiosi, ch'essendo destinati al seruigio di Dio, tutto il tempo oziosamente consumano in iscriuere, e rispondere a lettere, che non contenendo altro, che vmane curiosità, nella loro Professione si rendono condannabili, che corretti da Sant' Agostino così gli dice: *Amputetis occasionem turpium Nundinarum, quibus existimatio vestra laditur, & infirmis offendiculum ponitur, & ostendite hominibus, non vos in otio facilem victum, sed per angustam & arctam viam regnum Dei quærere.* Scrisse nullameno di molto, ma conforme si può vedere dalle sue lettere, e Relazioni, non contenendo le sue scritture altro, che quelle cose, che riguardauano le Missioni da lui fondate, il frutto delle medesime, e la necessità del loro sostenimento, (cose, che al bene della Chiesa si rendeuano necessarie, e doueua per officio) fu segno, che l'altre lettere date alle fiamme, non contenendo necessità nè spirituale, ne temporale, non voleua perder Iddio per pascere oziosamente l'altrui curioso pensiero. Quindi è, che stando in Goa vicino alla sua Cella s'era accómodata vna piccola Capelletta, oue per l'ordinario si tratteneua in Orazione con Dio, e particolarmente ne' giorni più solenni, di doue (per parlar con l'Istorico) *Ex oris specie egredi videbatur, vt ostenderet diuina propiùs inspexisse, ardentemque concepisse intimè flammam, quæ in ipso luceret vultu.* Allora questo nuouo Mosè, salito il monte per fauellare cō Dio, s'internaua in guisa negl'Arcani Diuini, che nell'vscire mandando fiamme dal volto, faceua a tutti conoscere qual fosse il rogo, che nudriua nel seno; e con la luce, che tramandaua, significando i diuini splendori, che da quel fonte di luce auea raccolti, cagionaua a tutti inaudito stupore. Si disse, che lo splendore del volto è indizio di Santità, come significò Iddio in Mosè, e nella legge di Cristo in molti santi fece palese: Onde perciò dobbiamo dire, che lo splendore, che mandaua il Seruo di Dio Auitabile vscito dall'Orazione, non fosse altro che vn segnale impressogli da Dio per contrasegnarlo per vno de' suoi Fauoriti, ò pure per dimostrare, ch'auendolo fatto a parte de' suoi arcani, voleua, che nel suo volto li dimostrasse.

Abbrugia le lettere per non perder il tempo.

Lib. de quo Monachor.

Vscina con faccia luminosa dall' Orazione. Silos vt sup.

E che ciò sia vero, si contenti il Lettore, che in questo luogo riferiamo alcuni casi, ne' quali espressamente conosceransi, qualmente Dio si degnasse a questo suo Seruo communicare li suoi arcani, e le cose future farli palesi. Era già passato molto tempo, che il P. D. Antonio Ardizzone era partito da Goa per Lisbona ad oggetto (come si disse) di trattare con quei Rè, e Consilio la permanenza de' nostri Missionari nella detta Città a fine di passare nelle Missioni Orientali. Trattò il negozio non senza grauissime difficoltà, e per l'opposizioni d'alcuni stette per molto tempo in bilancio il suo esito. Sortì poscia facilmēte e s'ottenne più di quello, che si bramaua, imperochè nè fu Dio il Conduttiero come si disse. Non erano però ancora arriuate le nuoue a Goa tanto bramate, ne vi poteuano arriuare, non essendo tempo di Naui. Quando vn giorno incontratosi il P. D. Pietro nel P. D. Carlo Ferrarini, tutto allegro pigliandolo per la mano gli disse. *Andiamo alla Chiesa; e genuflessi ringraziamo il Signore, che il P. Ardizzone arriuato felicemente a Lisboua, e stato da quella Corte, e dal Rè benignamente accettato, ha ottenuto quanto bramaua, e noi sospirauamo: onde per la grazia diuina siamo restati consolati*, Non ebbero si tosto fatto bre-

Conosce profeticamente il futuro.

breuissima Orazione, ma altre tanto efficace, che arriuatogli vn Nunzio del Vice Re, gli portò lettere del Padre Ardiazone venute con vna Naue, arriuata à Goa inaspettatamente prima di Vespero,nelle quali auisandolo del fortunato successo per la Fondazione dell'Ospizio in Lisbona, e della permanenza in Goa, e nell'Indie Orientali per la Missione,fù chiaro segno, che anticipatamente auendoglielo Iddio riuelato nell'Orazione, lo ringraziò di ciò,che in appresso succesſe, che non poteua per altra parte sapere;'onde di questa diuina preuisione registrò il Cronistra; *Affusa nimirum diuinitus per contemplationem luce plusquam meridiana*.

Ma perche di queste sue profezie, e diuine riuelazioni aureſſimo molto, che dire, à poche però restringeremo la nostra Istoria per non tediar il Lettore, dalle quali potrà argomentare di qual merito fosse appresso il suo Signore, mentre li suoi arcani si degnaua suelargli. Staua lontano da Goa posto in carica riguardeuole ed onorata vn suo diuoto; ma perche per riguardeuole, che sia il posto, che molti godono, sospirano di passar alla corte, & alla Città dominante, pensando nella medesima auanzar di fortune; così questi sotto varij pretesti coloriua il suo ritorno nella dominante di Goa per arriuar al fine,che s'ideaua. Auea perciò noleggiato Naue, e posto nella medesima tutti li suoi arredi, restando solo, ch'egli con tutta la sua famiglia vi pigliasse l'imbarco; tanto più ch'essendo il tempo propizio, & il vento fauoreuole l'inuitaua a viaggiare sicuramente. Quando fra questa mossa, & agitazione, riceuè lettere dal P. Auitabile, nelle quali lo pregaua, che si fermasse one staua ancora alcuni mesi, perche così empliua alli suoi interessi, salute, e tranquillità d'animo. Riceuuto queste lettere, come che in somma venerazione teneua il Seruo di Dio, stimò bene al suo parere acquietarsi; cosa, che cagionando a tutti grandissima ammirazione per vederlo così di subito mutato di consiglio, lo rimprouerauano della tardanza. Or mentre andaua fra se stesso pensando, perche il Padre Auitabile l'auesse persuaso anche per qualche mese nello stesso luogo fermarsi, ecco vn cattiuo Nuncio, e falso testimonio portarsi in Goa, e dipingendo contro di lui vna grauissima accusa, procuraua con ogni sforzo la sua rouina. L'accusa fu tale, e così ben colorita, che se fusse stato in Goa perdeua tutte le sue sostanze, e portaua gran pericolo nella vita. Conobbe allora, che per virtù diuina auea conosciuto il Seruo di Dio ciò ch'era per accadergli, e ne rendette al Signore infinite grazie, ringraziandolo, che gl'auesse dato si buono amico, e custode, che da'pericoli lo difendesse. Auisò parimenti lo stesso in altra occasione, che non desse fede ad vna lettera, che il giorno vegnente sarebbe per riceuere da vn suo amico. A questo auiso ne restò stupefatto,credendo non trouar frode in chi amaua più di se stesso. Arriuò la lettera conforme l'auiso, che conoscendo esser formata per opera del Demonio, e per seminario di discordie, non ebbe luogo nel suo seno,perche per luce diuina il suo male fù preueduto.

Altra volta stando pur in Goa, s'affacciò ad vna finestra della nostra Casa con vn Sacerdote Bramino, che staua fra'nostri, e rimirando la Città, stando per alcun tempo con l'animo sospeso, come mosso a compassione della medesima, piangendo sopra le sue future rouine, riuolto à quegli così gli disse. *Preghiamo Dio per questa Città, perche già veggio sopra della medesima vn'orribile, e spauentosa rouina*. Il Bramino, che sapeua qual fusse la santa vita del Seruo di Dio, stimò, che ciò non auesse detto a caso, ma con diuino preuedimento: nè passò molto, che al suo detto corrispose l'effetto, spirando Venti fra di loro contrarj così furiosi, che parue, che volessero esterminar la Città. Allora fù, che molte, e molte Naui restarono assorbite dal Mare, molte case furono gettate a Terra, e suelte dalle sue profondissime fondamenta, le Torri più munite si videro rouersciate sul suolo,sradicate le albori dalle radici,e fù tale,e tanta la sua rouina; che stimandosi tutti in pericolo della vita, piangeua ciascheduno il vicino esterminio. A ducento mila scudi d'oro fù stimato il suo danno, che con le lagrime non auendo potuto rattenere il Seruo di Dio, volle però, che per l'altrui auiso non solo lo preuedesse, ma pronunciasse.

Teneua vna nobile Matrona infermo il suo marito, che dal Seruo di Dio non era conosciuto. Questa, che sapeua per fama qual fusse la grazia Diuina, ch'egli teneua per curare gl'infermi, gli mandò vn suo Seruidore, instantemente pregandolo, acciò si compiacesse venire à visitarlo, & à portargli rimedio di sua salute. Comparso il Nunzio, & esposta la sua ambasciata sentita che l'ebbe,così gli rispose. *Torna pure alla tua Padrona, e* digli, *che s'ella mi chiama per curare l'infermo suo marito non serue, che venga, perche egli è morto*. Instaua il Nunzio,che non era altrimenti morto, ma che staua infermo. A cui egli soggiunse. *Dio volesse, che fosse infermo, e che io potessi dargli la sua salute, ma sappi, ch'egli è morto.* Partì all'ora il Seruidore verso casa, & auisato della morte del suo Padrone conobbe, ch'era auuenuto conforme auea predetto il Seruo di Dio, non senza marauiglia, e stupore di chi lo seppe.

Seruirà per vltimo quello che gl'accade con Vomo nobile, e molto ricco, che dal-

dalli suoi emuli auendo riceuuto molte ingiurie, per suo sfogo, e forse anche per consiglio, vn giorno si pose a narrarle al Padre Anitabile. Allora il Seruo di Dio cominciò ad esortarlo a deporre l'inimicizie, mettere in saluo le sue sostanze, e prouedere al suo danno. Maranigliandosi molto di questo suo dire, e tutto sdegnoso riuolto al Padre così gli disse. *Padre in quanto alle mie sostanze, & alla mia persona per me credo esser sicuro, imperocchè le mie fortune essendo di buon acquisto non vi è chi possa inuidiarle. Tutto credo*, rispose il Padre, *nulladimeno internamente sento stimolarmi farui auisato, acciò rimediate alli vostri interessi, & al danno, che vi potesse accadere*. Pigliò in buona parte il consiglio, e pose in saluo ciò che à lui sembraua temer potesse; e l'auiso gli fù molto gioueuole; imperocchè non passarono alcuni giorni, che venuto a contesa con vn Signore de' principali della Città, e dalle parole vennti al ferro, auendo stretto fortemente il suo Auuersario lo ferì mortalmente, della qual ferita morì: onde per ordine del Magistrato confiscatogli quanto auea, riputò à sua gran fortuna, che per la diuina preuisione, & auiso del P. Auitabile auesse conseruato il più prezioso, ch'egli teneua, che per altro era perduto. Da quanto abbiamo detto potrà conoscere il Lettore, che se la Diuina Profezia secondo l'insegnamento de' Dottori, altro non è, che vna diuina inspirazione di cose a noi distanti, accadute poscia con infallibile verità; annunciate prima, e conosciute con certezza d'auenimento; le quali cose per vmana cognizione non sono da loro stesse cognoscibili, ma v'è di mestieri l'Angelico ministero, che come constituito fra Dio, e l'Vomo, fa gli Angeli Portatori delle sue diuine illuminazioni, e reuelazioni: onde ne viene la profetica cognizione; perciò dobbiamo dire, che il Seruo di Dio, Auitabile auendo con certezza pronnunciato auanti il tempo gl'accennati auuenimenti, ch'ebbero poscia il loro effetto infallibile, che dall'Angelo di Dio gli fussero manifestati massimamēte allora, che per eccesso d'amore rapito ne' diuini misteri si vidde totalmente da se stesso alienato. Già si disse, che le virtù de' suoi Serui sono li segni delle medesime profezie, imperocchè *in maleuam animam non introibit sapientiam*; & auendo veduto, e più espressamente vederemmo, che in grado eroico, se ne mostrò Possessore, per conseguenza dobbiamo dire, che Dio tallora de suoi segreti lo facesse partecipe come fece li suoi Profeti, che come scrisse Grisostomo. *Sicut nubes baiulant pluuiam, & effundunt eam super terram; ita & Propheta, & Apostoli accipiunt verba à Deo, & effundunt super rationabilem terram.* Tanto appunto successe al nostro Ven. Seruo di Dio, & auendone souente canato quel frutto, che all'altrui bene si richiedeua, segno fù, ch'essendo mosso dalla Carità, da perfetta, e diuina virtù regolata venina. Ma lasciamo di più parlare di queste sue predizioni, che lontane da ogni vmano intendimento, n'ebbe souente nell'Orazione, conforme habbiamo veduto. Fussero poscia, ò per influsso di lume intelligibile, ò per immissione di specie parimenti intelligibili; ò per impressione, & ordinazione di forme imaginabili, ò per espressione di forme sensibili, che come dice S. Tomaso sono le forme, con le quali le profezie dagli Angioli sono portate, poco importando alla perfetta virtù di lui, & alli suoi meriti, solamente dobbiamo dire, ch'essendo state le sue predizioni all'altrui vtilità, & edificazione, come le volle S. Paolo, perciò possiamo argomentare, che si fondassero sopra l'esser diuino. Ma perche per parlare col Matta, *Cautè procedendum, in desiniendo, Seruos Dei prophetiae dono praeditos extitisse, cum non modò, per artem Diabolicam, sed etiam ex causarum combinationem, & naturalibus signis nonnulli effectus coniectari possint*; perciò ancor noi lasciando la verità al suo luogo, circa quelle del P. Anitabile, solamente Istoricamente intendiamo auerne parlato. Passiamo ora all'altre sue virtù, per conoscere più à pieno l'eroica perfezzione di sì gran Seruo di Dio.

Apud Matt. part. 3. cap. 1.

In Matth. hom. 10.

2. 2. q 171. art. 3.

1. Cor. 12.

Vt sup.

CAPITOLO QVARTO.

Della gran fortezza nelle cose contrarie del Seruo di Dio, e dell' altre virtù Castità, Pouertà, Obedienza, Pazienza, & Vmiltà che l'adornarono.



LA Fortezza come da tutti fù considerata, fra le virtù più singolari viene riposta. Quindi è, che generalmente pigliata, importa fermezza di animo, con la quale vince l'Vomo se stesso, supera li suoi affetti smoderati, e suggetta alla ragione le sue passioni. Riflette però S. Ambrogio, che pigliata in tal senso, non tanto può dirsi virtù della fortezza, che condizione di tutte l'altre virtù; imperocchè come insegna Aristotele, *Ad virtutem requiritur,*

Lib. 1. de offic. c. 36

Lib 3.Ethic cap.4. *tur, firmiter, & immobiliter operari*. Pigliata adunque specialmente, altro non è, che fermezza in sostenere, e discacciare quelle cose, nelle quali si troua gran difficoltà in sopportarle, & aueruі fermezza, come sarebbe ne'pericoli graui, e specialmente di morte, che chiamò Tullio *Periculorum susceptio, & laborum perpessio*. E S.Agostino. *Affectio animæ, quæ omnia incommoda, & damna rerum, non in nostra potestate constitutarum contemnimus*. Ma perche questa fortezza può darsi ancora negli Ipocrati per la gloria mondana che ne ricercano, de'quali disse il Profeta Esaia; *Fortitudo vestra vt fauilla stuppæ, & opus vestrum quasi scintilla, & succendetur vtrumque simul, & non erit qui extinguat*; e si praticò dagli antichi Filosofi, e da'Gentili: onde disse Cicerone. *Necesse est, qui sit fortis, eundem esse magni animi, inuictum, qui inuictus, eum humanas res despicere, atque infra se positas arbitrari, despicere autem nemo potest eas res, propter quas ægritudine affici potest, nisi fortis, ex quo efficitur, fortem virum ægritudine numquam affici, omnes autem sapientes fortes*; perciò se ben questa s'appellerà fortezza, ò virtù morale: nulla di meno, non essendo fondata nella Carità, e nella Fede di Cristo col fine dell'eterna beatitudine, fortezza imperfetta dourà chiamarsi. V'è adunque la terza Fortezza, ed è quella de'veri Fedeli, e Serui di Dio, che *Quotidie certant vsque ad mortem*; non per la gloria terrena, ma per Cristo, e la sua Fede, ch'essendo formata dalla Carità, e da i doni di Dio senza li meriti proprij, perfetta virtù viene appellata, alla quale *Vti dono Dei*, come dice S.Agostino, *respondet quarta beatitudo eorum, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*. A questa come a sue parti corrispondono, la magnanimità, la fiducia, la sicurezza, la magnificenza, la pazienza, la longanimità, la perseueranza, la costanza, e come dice S.Tomaso il Martirio; virtù, ch'essendosi mirabilmente vedute nel Seruo di Dio Auitabile, le anderemmo diuisando nel presente Capitolo, per conoscere, qual fosse la virtù della Fortezza, fondata nella Carità, che nel suo animo veramente grande, e magnanimo stabilì la sua Sede. Scrisse perciò di questa sua gran fortezza il nostro Cronista nella forma seguente. *Hinc illi etiam quædam in aduersis spirituum generositas, qua audere magna, atque in medio ipse rerum difficilimarum æstu sperare strenuè videbatur. Consternatus aliqando, ac despondisse prorsùs animum videri poterat: sed vsque ad aras: hoc est, quod aram feciisset, fudissetque ad Deum preces: statim namque à precibus haustus Cælo vigor, ut ardor pectus mirificè animabat, intendebatur*; alle quali parole corrispondendo tutte le parti della fortezza di sopra accennate, massimamente della magnanimità, fiducia, sicurezza, e costanza, non possiamo, che commendare sommamente la sua virtù in quella parte, che la fortezza riguarda.

Lib.2. de inuent.

Lib.1. de lib. arbit. cap. 13.

Cap. 1.

Lib 3.Tusc. quæst.

In Psal. 31.

Sua fortezza.

Ma veniamo all'indiuiduo, per più espressamente conoscerla. Passato a Goa per istabilire Missione non solo in quella Città, ma in altri Regni, e diuulgata la fama di que' primi nostri Missionari, in ordine alla virtù, e Santità della vita, non puotero auere maggior opposizione di questa, per farsi oggetto d'inuidia, massimamēte da que', ch'auendo alto possesso di credito, non poteuano soffrire, che da altri fosse con più vantaggio acquistato. Antico costume, ò pur vizio, come disse Alcibiade presso Tucide, ch'auendo l'Vniuerso occupato, fù sempre di mille mali cagione: *Scio huiusmodi homines, qui propter suas virtutes, ac dignitatem magnificè de se sentiunt, & alios quotquot in alicuius rei splendore cæteris antecellunt, quandiù quidem viuunt, inuidia premi, præcipuè quidem à paribus: deindè verò, & ab alijs quibuscum versantur, ac viuunt*. Alcuni adunque di questi vedendo, che di giorno in giorno cresceua in Goa la fama del nostro Istituto, sopra la Diuina Prouidenza fondato; e che per le singolari virtù s'auanzaua il credito di que' nostri primi Padri, mossi da non sò qual passione, stimando, che fosse diminuzione del proprio credito, si portarono al Vice-Rè, e colorendo l'animo loro con finto zelo, così gli dissero: *Che que' trè Vomini Italiani, e forastieri, che poco fà erano in Goa capitati, nè si sapeua chi fossero nè per fama, nè per nome, rendendosi sospetti alla Corona di Portugallo, per esser Sudditi della Corona di Spagna, maggiormente si doueano rendere a S.E., che di quella Città, e Regni era fedelissimo Ministro. Che sapeua egli quali fossero le gelosie, con le quali si camminaua; per gl'accidenti troppo funesti accaduti; e che essendoui ordini rigorosi, che simil sorte di gente non si fermasse nell'Indie, douea perciò star molto cauto nel tolerarla. Che non douea permettere, che si nudrisse il male nelle sue viscere, che a poco a poco serpendo cagionarebbe poscia vn gran dāno senza rimedio. Che in sostanza tutta la colpa sarebbe sua, imperocchè non auendo eseguito gl'ordini Regi, ogni disordine sarebbe ad essa lui imputato. Che parlauano per mero zelo, e come fedelissimi Sudditi, e Seruidori di S. E. alla quale bramauano ogni vantaggio, e felicità di gouerno*. Queste parole dette al Vice-Rè da persone appresso lui di graue credito, come che toccauano la ragione di Stato, e ragione d'Impero, che sommamente stà al cuore de'Ministri, fecero vna gran breccia nel di lui animo; nè passò di molto, che mandò dire al P.Auitabile, & a' suoi Compagni, che frà pochi giorni douessero partire da Goa, e da tutti i Regni della Corona di Portugallo, sotto pena di sua disgrazia. Questo auiso, che parue douesse turbare la costanza del Seruo di Dio, a cui come

Lib. 6. hist.

Prima persecuzione, e fortezza dell' Auitabile.

me a capo fù intimato, non lo mosse punto dalla sua solita interepidezza; ma come scoglio assodato ad altre procelle, ricorse come suo solito all'Orazione, e con la solita efficacia, & ardor di spirito, raccomandando a Dio la causa, ch'era sua, si sentì riempire di tanto fuoco, e ferma fiducia, che già gli parue suanito ogni turbine, e rigoroso comando. Staua allora il Vice-Rè poco lungi da Goa, e portatosi tutto umile, e mansueto, ma assieme armato di fede, al suo cospetto così gli disse: *Eccomi a piedi di V. Eccellenza per vmilmente rapprosentarle, come dalla Santa Sede di Roma fossimo nell' Oriente mandati per assistere a' Vescoui, ch'auessero bisogno della nostra opera, e per portar l'Euangelo a quelle genti, che ne viueuano sconosciate. Quì siamo per trattare la causa di Dio, e della Cattolica Religione, e fuori dell'Euangelio niente di più teniamo di premura. Nostra cura non è, e molto meno pensiero, trattar ragione di Principi, a suscitare riuoluzioni; il Crocefisso è il nostro Duce, e camminando sotto la scorta di questi, non vogliamo, che la sua Fede, in chi ne và miseramente perduto. Se a Vost. Eccellenza diuersamente è stato rappresentato di noi, consideri ciò che ponno fare trè Vomini forastieri, che appoggiati totalmẽte alla Pouertà propria, e del loro Istituto, tanto più ricchi si fà stimare, quãto più miserabili si fan vedere. Nostra ricchezza è l'acquisto dell'Anime, e goderemmo delle riuoluzioni delle medesime, quando Dio ci concederà questa grazia farne l'acquisto, professandoci più Portughesi d' affetto, che non sono altri d'origine*. Questo modesto parlare del Seruo di Dio, portato, e regolato da Diuina virtù, auendo fatto conoscere al Vice-Rè qual'egli fosse, oprò in guisa; che mutato di pensiero, conobbe, che non fù sincero il discorso, che per politica gli fù fatto, ma particolar interesse: onde per Diuina virtù, come scrisse il nostro Cronista, riuocato il Decreto, con tutto affetto abbracciando il P. Anitahile, così gli disse: *State, ò Padre di buon' animo, imperocchè non voglio mai che si dica, ch'io sia d'impedimento alla grand'opra di Dio, ch'auete incominciata con tãta fama, o siete per proseguire: anzi io stesso dandoui la mano, vi prometto ogni mio aiuto, coll'impiegare tutte le forze, che possono alla causa di Dio, & al vostro bene contribuire*. Così partito con allegro sembiante, e col cuore pieno di giubilo, portò la nuoua agl'altri Padri, che l'attendeuano orando, ed vnitamente date a Dio le donute grazie, che si fosse degnaro conuertir in pace la guerta, al frutto incominciato indefessamente si diedero. Ecco il primo atto di sua fortezza.

Nuoua guerra, e sua fortezza.

Cresceua in questo mentre maggiormente la loro fama, e già dal Regno di Golgonda capitando le Relazioni dell'oprationi a fauore della Cattolica Religione dal Ven. Seruo di Dio P. D. Francesco Manco, ne parlauano tutti con atto di marauiglia. Vi si aggiunsero le publiche dispute per la Sacra Communione, a fauore de'Seruidori, e gente rustica, con le publiche prediche, e dispute, che da'nostri furono fatte, ch'auendo occupato l' animo dell' Arciuescouo Primate, e de'più prudenti di Goa, furono cagione, che centinaia di migliaia d'anime, che non mai aueuano gustato l'Eucaristico Cibo, se ne cibassero, con moltissime altre opere di pietà, per la quali cattiuatosi l'affetto di tutti, erano come oracoli riueriti. Pensò allora il P. Auirahile mutare il primo sito, sì perche questi non era di troppo buon'aria, come ancora perche essendo di troppo incommodo al commune seruigio, voleua porsi in luogo, oue la salute dell'Anime si potesse con maggior cura trattare. Comprò adunque alcune case, credendosi, che terminata la prima guerra, non fossero li suoi Auersari per suscitarne altra più fiera, e principiato in queste vn poco di fabrica modesta, e Religiosa, come se questa fosse stata la Torre di Babele, tutti s'armarono alla sua euersione. Taceuano gl'Auersari, stando fermi li nostri PP. nel primo loro albergo; perocchè essendo delle Monache di S. Agostino non indicaua la loro permanenza in Oriente; ma quãdo di poi li viddero cõprar case, e fabricarui, venendo in chiaro della loro intenzione, e perpetuo stabilimento in Goa, ponendo in ordine tutti gli arieti, s'armarono per atterrarle. Parlauano allora publicamente, & a faccia scoperta col dire; *Che a graue pregiudicio della Corona Reale, non s'osseruauano i Regi ordini, ch'erano d'esiliare da Goa, e da suoi Regni tutti li forastieri, anzi si daua loro licenza di comprar case, & ergerui edificio. Che poco, anzi nulla s' auea a cuore il Reale seruigio*; nè ciò bastandogli, portatisi allo stesso Vice-Rè, gagliardamente l'instettero. *Che per il suo bene non doueua permettere vna tale difformità, ma che senza dimora doueua comandare, che que'trè forastieri, che non si sapeua chi fossero, ma potentissimi a conturbar la Città, senza dimora partissero*. Fù poco, ma presentatisi alli Rettori della Città, gli rappresentarono *la violazione de' Reali comandi*; nè ciò solo; *la temeraria libertà d'alcuni forastieri, nemici capitali della Corona di Portugallo, che senza loro licenza aueano in Goa comprato case, e di più temerariamente vi fabricassero; cose, che inorridendo il solo sentirle, se fossero a Lisbona portate, quanto accenderebbero la loro sonnolenza; altrettanto accenderebbero a sdegno l'animo del Rè, vedendo, che così poco il suo Real seruigio faceuasi*. Queste parole portate con veemenza, e non senza minaccie da persone potenti, se non mosseco il Vice-Rè alla risoluzione, come voleuano, posero però il suo animo in grandissima conturbazione. Dissimulò quanto puote; ma siccome Pilato quanto sentì a dirsi, che

noa

non faceua il buon seruizio di Cesare, se non daua a Cristo la morte, si conturbò per politica, e si mutò di pensiero di liberarlo; così il Vice-Rè temendo essere accusato appresso il Rè di violatore delle sue leggi, pigliò per partito; che lasciassero i Padri di proseguire la fabbrica incominciata, e che abbandonando le case da loro comprate, si ritirassero ne' Monisteri di Religiosi, fino a nuoua risoluzione. Tanto appunto fù loro intimato; doppo di che conuocato il Senato, seguì Decreto; che se frà due Anni non auessero ottenuta la licenza da Portugallo di fondar in Goa Monistero, douessero immediatamente partire, e che in questo tempo cosa alcuna non innouassero, nè proseguissero fabbrica.

A colpo così fiero, quanto più inaspettato, tanto più micidiale, & a machina di tale, e tanto artificio, che parue insuperabile, non si perdette d'animo il nostro Inuitto Campione, nè lasciò punto della sua generosa fortezza, e magnanimità d'animo, e per parlar col Cronista: *Auitabilem, quod promptè sciret, quæ tranquillaret pelagus Calestis aura, de constantia gradu procella non mouit*; anzi come soggiugne, entrato nel Tabernacolo a fauellare con Dio così gli disse: *Signore la causa è vostra, & a Voi tocca il difenderla. Voi ben sapete, che quanti viaggi hò intrapreso, tutti sono stati per il vostro comando, e per la vostra gloria. Quanto da me, benche il più minimo, e da questi miei Compagni s'è oprato fin'ora, tutto fù non per gloria nostra, ma per la salute di queste pouere Anime. Il zelo di vostra Fede è stato quello, che in questi Regni d'Idolatria c'hà portati, e bramosi di sigillarla col nostro sangue, altra politica non teniamo, che il vostro onore. Se lo volete, vostra sia la difesa, che per me troppo debole mi ritrouo, per resistere a tanti vostri nemici, che lo conturbano.* Ciò disse, e con veemenza di spirito rapito io Dio, doppo longa Orazione, vscito dal Tabernacolo, si sentì internamente in guisa tale confirmato, e consortato, che dando a eredere auergli parlato Dio a non temere, perche era con lui, si tenne in pugno la Vittoria, che sospiraua, ma con tal certezza, che in vece di desistere dalla fabbrica incominciata, conforme l'ordine, pigliò danari ad interesse per continuarla. Tutto ciò registrò il nostro Istorico con le seguenti parole: *Precibus enim Deo agit: sensitque ita arrigi, atque intimè confirmari, vt ecù iam vicisset, pecuniam etiam mutuò continuandæ substructioni acceperit*. Indi con lo stesso ardor di spirito si portò al Vice-Rè, e con zelo veramente Apostolico, così gli disse: *Si iustū est in conspectu Dei vos potius audire, quàm Deum, iudicate. Signore quanto fin'ora abbiamo fatto, & oprato, fù comando di Dio, che ce lo impose. Siamo quì per la sua gloria, non per oro, non per ricchezze, nè per cagionare sollevazioni, conforme può Vostra Eccellenza euidentemente conoscere; se poi sia in nostro potere obedire più tosto a' comandi del Magistrato, che a quello di Dio, sia il giudicio di chi può farlo, che a noi non basta deciderlo. Partiremo da questa Città, quando da Dio ci sarà imposto, e scuotendo la polue delle nostre vesti sopra gli Autori, non dirò della nostra ruina, ma di tante pouere Anime, lasciaremmo a Dio il giudicio di coloro, che anno ricusato sentire la sua Diuina parola.* Parlò in somma con zelo, e con feruore così Apostolico come dice l'Istorico, che non solo mosse il Vice-Rè, ma fatto timido del giudicio di Dio, che l'intimò, anullò di subito il Decreto, ch' aueua fatto. & accolto con ogni vmanità il Seruo di Dio, gli confidò; che non fù il Consilio, o Senato, che auesse fatto l'intimato Decreto, ma egli solo, così persuaso da altri, che con fini politici lo stimolarono a ciò fare; che per altro conoscendo la grauità dell'errore lo riuocaua. Indi gli soggiunse, che conoscendo quanto le loro persone, & Istituto fossero necessarie nell'Indie, e specialmente in Goa, volena con ogni suo sforzo vi facessero la dimora; e che però ne scriuerebbe con ogni efficacia al Rè suo Signore, acciò con suo comando stabilita la Fondazione, si quietassero vna volta li loro nemici per non più perturbargli la dimora, che vi faceuano. Così concessagli la facoltà di proseguire la fabbrica, ritornò vittorioso dal fiero combattimento, facendo conoscere, che *Facilia ex difficillimis animi magnitudo redigit*. La magnimità, e la speranza sono parti della fortezza: onde diceua L. Floro, *Magnæ indolis signum est, sperare semper*; e tali appunto auendole ammirare nel P. Auitabile, bisogna dire, che Iddio di gran fortezza l'armasse; perocchè sapendo, che douea esser oggetto di grandissime tribulazioni, era mestieri, che in niuna delle sue parti mancasse per renderlo sempre più forte; Onde è Magnanimo, e di speranza ripieno ne'maggiori pericoli si dimostrasse conforme abbiamo veduto.

Cicer. lib. 2. Ciu.

Lib. 4 cap. 8.

Ne' sentimenti del Vice-Rè a fauore de' nostri Missionari conuenne il Magistrato della Città, che tanto parue fosse commosso contro di loro: onde confessando lo stesso P. Auitabile essere stato frutto dell' Orazione, e delle parole, che Iddio gli aueua poste in bocca per conuincere l'altrui perfidia, gli rese grazie infinite della Vittoria ottenuta. Non fù però terminata la pugna; imperocchè li contrari quanto più vinti fatti maggiormente implacabili, altre strade pigliarono per ottenere l'intento, e lo discacciamento de'nostri. Era già al termine della sua condotta, e regenza il Vice-Rè, con cui vedendo, che tante machine erano state infruttuose, stimarono bene non muouerne altre,

Terza pugna, e fortezza.

altre, ma attendere il nuouo Vice-Rè, che si douea destinar da Lisbona, per cauar dal medesimo più ferma risoluzione. Pensarono però per rendersi più certi del fine, preuenirlo in quella Dominante con sinistre informazioni, acciò di queste fatta granida la sua mente, ma più commosso il suo animo, il suo arriuo in Goa altro non fosse, che l'esilio de'nostri. Fù adunque Filippo Mascaregna, Vomo molto illustre, e singolare eletto per nuouo Vice-Rè nell'Indie Orientali, che stando in Lisbona gli furono riempite l'orecchie di sospetti, e chimere contro de' nostri Missionari, così cattiue, che raffigurandoli per perniciosi alla Corona, e li più nemici, e sediziosi, che si potessero dare, anche di lontano meditando il loro esiglio per minor male, non vedena l'ora trouarsi in Goa per poterlo esequire. V'arriuò alla fine, ne vi furono mestieri altre impressioni, essendo già la materia non solo disposta, ma informata, ch'era il volere, che onninamẽte s'esequiessero i Decreti Reali d'esigliare li forastieri da Goa, e da tutti i Regni suggetti alla Corona di Portugallo, e specialmente li nostri PP. Ordini, che nella sua partẽza da Lisbona, essendogli stati incaricati, stimauasi in obligo di eseguirli. Passati pochi giorni, fece intimare a'nostri Padri, che a tenore de' Reali decreti douessero partir da Goa, e da qual si fosse luogo, che alla Corona del Rè suo Signore fosse suggetto, e ciò senza dimora, sotto di quelle pene, che ne' medesimi ordini erano contenute. Il colpo fù grande, perche parue non tenesse rimedio, essendosi dichiarato il Vice-Rè, che nella sua osseruanza sarebbe inesorabile. A questo fulmine non s'atterrì, ne perse di fortezza il nostro Auitabile; imperocchè sapendo qual fosse la forza dell' Orazione, e delle preghiere, e queste volle ricorrere per ricauarne il diuino volere, e conforme l'Oracolo quelle, risoluzioni pigliare, che gli fossero suggerite. Andò adunque a Dio, si chiuse non lui nel Tabernacolo, da cui fortemente animato sentì dirsi a non temere,' perche sarebbe con lui. Indi gli suggerì, ch'andasse al Vice-Rè, gli esponesse la sua causa, e n'attendesse l'euento, che sarebbe felice. Tanto appunto esequì animato dal Diuin Spirito: onde comparso alla sua presenza con maestoso, e modesto sembiante, in guisa che conciliana venerazione nel sol vederlo, ne restò sommamente confuso; ma più rimase stupito quando in modesto sembiante ritrouando Apostolico zelo si sentì dire; *Non sono nuoui gli ordini o Signore, che da V. E. ci vengono ora intimati, mercè che ben due volte con false calunnie, e maleuoli imposture, essendo stati procurati, & ottenuti sotto del suo dignissimo Antecessore, conosciuta poscia l'insussistenza dell'accuse; furono riuocati. Li calunniatori di Lisbona, ch'anno preuenuto l'orecchie di V. E. per mezzo de'loro adherenti, sono li medesimi di Goa, ch'auendo veduto dalla verità del fatto atterrate le loro macchie, ne di poter ottener in Goa ciò che la Giustizia, ma più la causa di Dio non permetteua loro, pensarono di ottenerlo con l'oprar di lontano. Chiamiamo in testimonio le nostre opere anzi la Città tutta, & il medesimo Dio, e se questi ci condannano, venga contro di noi la sentenza. Ripeterò a V. E. ciò che più volte m'è conuenuto di dire; Roma, & il Sommo Pontefice furono que' che ci mandarono in questa Città, e ne' Regni dell' Indie Missionari Apostolici per accudire alla salute dell'Anime, & all'accrescimento della Cattolica Religione, non altrimenti per suscitar ribellioni: a questo fin ora abbiamo atteso, ne d'altro fù nostra cura come potrà V. E. restare pienamente informata. Non fù mai officio de Chierici Regulari Teatini sconuolger Regni, e risuegliar discordie a danno delle Corone, ma stabilirui la pace. Se di ciò potessimo essere accusati troppo n'arrossiressimo; ma perche il nostro Istituto come vero Apostolico è di non possedere, di non mendicare, e viuere solamente di quello, che dalla pieta de'Fedeli, e dalla Prouidenza Diuina ci viene somministrato, sembrando ad alcuni, che ciò faccia loro ostacolo, hanno mossa contro di noi fierissima persecuzione. Volle poi Iddio, che in questa Città, e ne' Regni Infedeli da nostri Missionari si facessero operaziani non più tentate a salute di tante Anime, come potrà V. E. esserne pienamente informata: onde il ben aprare, e la causa di Dio fatta ad alcuni velena, è stata a noi la cagione di tanto odio. Ne pigli le informazioni, che a me non tocca per modestia d'esporle.*

A questo discorso restò il Vice-Rè pieno di marauiglia, e sentendosi muouere ad vna tal quale beneuolenza, rispose al Padre Auitabile. *Che la cosa gl'era stata molto diuersamente rappresentata da quello ch'egli diceua. Che con più matura riflessione risoluerebbe sopra della medesima; e che in questo mentre stesse di buon animo, imperocchè ancor egli era per proteggere la causa, ch'era di Dio, e del Rè suo Signore.* Auea già il Magistrato della Città pregato il Vice.Rè doppo il suo primo decreto, che douesse differire l'essecuzione finche dalla Corte di Portugallo fusse venuta l'vltima risoluzione sopra il loro stare, o pur partire, al che non solamente acconsentì, ma da quel punto cominciando ad amare il nostro Ordine, e specialmente il Seruo di Dio Auitabile, di Giudice rigoroso gli diuenne Padre amoroso: onde scriuendo al Rè efficacissime lettere fra l'altre cose le disse; *Non perutile modo, sed necessarium etiam communi pietati videri sibi Theatinos homines, fundato Goe contubernio, ibi consistere: quod subindè impetratum.* Silos.
Così il veleno fatto salubre medicina, volle Dio, che allora si stabilisse in Goa la nostra

stra

stra Casa di Missione, e nello stesso tempo in Lisbona, quando da mille contrarietà minacciata figuraua la sua rouina. Abbiamo in questi tre fatti mostrato la gran costanza, e fortezza del Seruo di Dio Auitabile, al certo per se stesso d'ammirazione; mercè che altro oggetto, che la salute dell'Anime, e la Cattolica Religione non tenendo per iscudo, sempre più forte lo dimostrò, quando sembraua fusse in istato di cedere. Cedino i timidi alla fortuna, & alla disperazione si diano, scrisse Tacito. *Timidos, & ignauos ad desperationem formidine properent*; ma non così siano gli Vomini forti per Dio, come fù il detto Padre; imperocchè, *fortes, ac strenuos etiam contra fortunam insistere spei*; Ma maledetta Inuidia, della quale disse il Poeta

Lib. 2. hist.

Et figulus figulo irascitur, & lignario lignarius,

E pauper inuidet, & poeta poetæ.

Glorioso acquisto però de' Giusti, mercè che *Abel esse non potest, quem Cain malitia non exercet*. Così non auerebbe potuto risplendere la virtù della fortezza in quel grado d'eroicità che abbiamo veduto nel Seruo di Dio Auitabile, se no fusse stato dall' altrui inuidia agitato; imperocchè come dice San Pier Damiano. *Virum fortem excitat ad virtutis exercitium alieni liuoris oculus, nec mentis oculus torqueri permittit*. Ci dobbiamo però dolere, conforme souente nelle sue lettere dal Seruo di Dio vien fatto, che fra Religiosi, e Religiosi venga per tal effetto nelle Missioni conturbata la pace, e l'vnione Cristiana: e doue tutti vnitamente doueebbero aspirare al publico bene, alla salute dell' Anime, & al accrescimento della Cattolica Religione, si mordino come cani fra loro, come scrisse S. Paolo di que' primi Cristiani, a gran scandalo degl'Infedeli, e non meno a graue detrimento della Fede di Cristo; che però a questi tali disse S. Girolamo. *Habeto simplicitatem columbæ, ne cuiquam machineris dolos: & serpentis astutiam, ne aliorum supplanteris insidijs. Non multum distat in vitio, vel decipere posse, vel decipi Christianum.*

Ep. ad Paulin.

Veduta qual fusse la Fortezza di questo valoroso Campione, troppo necessaria a chi portaua titolo di Ministro Apostolico, accompagnata da tutte quelle parti, che alla medesima s' appartengono come dono dello Spirito Santo; passiamo ora a vedere l'altre virtù, che l'adornarono, e specialmente la Castità, senza della quale ogni virtù resta macchiata, come disse il Poeta.

Vt cum de statua facies formosa reuulsa est,
Non decus in reliquo corpore truncus habet.
Sic reliqui mores sperti sine honore iacebūt,
Ni sint ornati laude pudicitiæ.

Al qual proposito disse Ammiano Marcelli-

Lib. 15.

no. *Quia castitas per sese omnium cæterarum virtutum, & donorum ingens, ac necessarium ornamentum est, quo sublato omnia cætera ingenij, doctrinæ, & virtutum decora deformantur*. Questa adunque senza della quale non può darsi virtù: o pur dandosi mancando questa restano tutte l'altre disformi; Fù quella della quale fece tanto stima il P.D.Pietro, che fin da fanciullo la conseruò inuiolabile, ma molto più fatto Religioso, che per mantenerla in grado di perfezzione ne fece voto: onde scrisse il nostro Cronista. *Id pulcherrimæ virtutis colere impensius cæpit, vel ab ipso flore adolescentiæ, cùm peculiari quodam Dei beneficio ita peti suam aliquando pudicitiam vidit, vt insidias euitauerit*. Aueа Iddio sin dalla sua infanzia pigliato la cura d'Anima così bella, destinata a grandissime imprese per suo seruigio; e perche conobbe, che non aurebbe potuto combattere contro tanti mostri d'impurità se non l'armaua di pudicizia, che, come dice S. Agostino, va vnita con la Fortezza, *Pudicitia, virtus animæ est, & comitem habet fortitudinem*, perciò questa particolarmente gli diede per sua difesa. La sua Giouanile bellezza fù la più nemica ch'auesse, e che facendogli crudelissima guerra, gli tese insidie per fargli perdere l'innocenza. Staua nella casa paterna vna Fanciulla (male a lui tanto più insidioso, quanto famigliare) che innagita di sua bellezza nudriua ardente fiamma nel seno, bramosa in eccesso di deturparla col precipitare se stessa. Sapendo però quanto il modestissimo Giouane fusse alieno da amori, e sensuali piaceri, oprò, che tenesse il fuoco nascosto senza poterlo smorzare, fatto per lei tanto più ardente, quanto che non ardiua manifestarlo. Mandaua cenni, fetiua co'sguardi, con parole tronche spiegaua l'affetto, ma non intese, e non curate, sempre più il nostro Giouane modesto si dimostraua. Voleua pure l'Insidiatrice farsi intendere più espressamente, & affettando solitudine sotto specie d'infermità, o altro colore, inuitò il Giouane nella sua stanza, pretendendo a mano salua di fare il colpo in suo potere tenendolo. Il Giouanetto ch' era tutto simplicità, e non temena d'inganno, acconsentendo all'inuito, alla stanza della Fanciulla, o fusse dell' infame sagrificio s'incamminaua; e già arriuato sopra la soglia, da vna mano nel petto sentì respingersi addietro, e con intima voce sentì ridirsi. *Fuggi fuggi il presente pericolo. Misero, e non vedi il precipizio in cui t'immergi?* Allora si fermò Pietro, d'orrore, e di spauento ripieno; ma non sapendo capire ciò che volesse significare la voce, che gli parlaua, mercè che alla sudetta stanza andaua senza sospetto d'inganno, e di cattiui pensieri, ripigliato vn poco lo spirito, tentò di nuouo l'ingresso. Ma che? appena eb-

Sua Castità

Vt sup.

De ciuit. Dei.

Viene insidiato nella purità, e sua difesa.

ebbe fatto il primo gradino, che parvegli di cadere in profondissima fossa, del qual fatto inorridito, *Giesù Giesù* si sentì sì ad alta voce gridare; il che sentito dalla Fanciulla ripiena anch'ella di timore, alla fuga si diede. Allora da celeste voce consolato, conobbe il graue pericolo, ch'alla sua purità aueva teso il Demonio: onde per la sua difesa fatto per l'auenire più cauto, si diede a frequentar Sagramenti, fece voto di non offender Dio nè mortalmente, nè venialmente, pregandolo più tosto dargli la morte, si diede all'astinenza, e per rendere il senso all'Vbbidienza della ragione, con spesse battiture flagellaua il suo corpo. Ciò faceua stando ancora nel secolo; ma doppo che entrato nella Religione con Voto solenne s'astrinse alla medesima. *Nihil Petro videri in hac virtute laudabilius poterat*, scrisse il citato Cronista; soggiungendo, che non solo fù castissimo, e purissimo di corpo, ma ancora di pensieri, e di mente, non dando luogo a qual si fusse assalto per leggiero, che fusse. *Cordi pracipuè illi fuit flos castimonia, & mentis candor, qui emicare in ipsa eius specie videbatur.*

E per vero dire tale lo dobbiamo credere, e che conseruasse Angelica purità; imperocchè, come soggiugne lo stesso Autore, nel volto, ne' gesti, nel portamento, e nelle parole spiraua Virginale candore; e se v'era cosa, che con la vista gli potesse essere di benche legerissimo incitamento; ò pure risuegliargli qualche pensiero, con ogni studio procurando sfuggirla, mostraua quanto del suo Virginale candore fosse vigilante Custode. Guarda Dio, che parlasse con Donne, che non fossero più che modestamente adornate: e se queste non teneuano il collo, il petto, e le braccia coperte, erano sicure, che non aueuano la sua visita. Sapendo, che il Matrimonio era quel gran Sagramento, che *in Christo, & Ecclesia*, fù costituito, se bene non lo dissuadeua; alle Vergini, che viueuano sotto la sua direzzione spirituale, non lo persuadeua giammai, e tutto ciò per la gran tiuerenza, ch'allo stato Virginale portaua. Inalzaua però con somme lodi i Monisteri delle Monache, e procuraua a quelli iucaminarle; e se trouaua tallora la volontà de' loro Parenti esserui contraria, con ragioni, preghiere, e lagrime procurando persuaderli, e sonente con faticosi cammini, godeua in eccesso, quando così bel fiore al sommo Dio della purità consecrato veniua. A questo tesero le sue mire, oprando che in Goa s'ergesse vn Monistero di Vergini alle Donne Bramine; e trionfando in se stesso, quando lo vidde eretto in Guriel nella Giorgia, sotto gli auspicij della Venerabile Serua di Dio Orsola Benincasa, mostraua, quanto della Castità non solo in se stesso, ma anche in altri godesse, sapendo, che non v'esser cosa, che tanto piacia al Sommo Dio, quanto il candor Verginale.

Casta placent superis, pura cum veste venite, Ouid.
Et manibus puris sumite fontis aquam.

I Regni della Giorgia, e Mingrellia, che sono la residenza della bellezza; massimamente della seconda, i di cui boschi sono l'albergo di Ninfe: benche per opera di carità trattasse famigliarmente con queste, con la Regina, Dame di Corte, e Circasse, ch' erano Dee di bellezza, pure da queste stimato vn Angelo di purità, miracolo del Virginale candore lo nominauano: non essendo, che miracolo ritrouarsi come li tre Fanciulli nel fuoco, e non sentire gl'ardori; passeggiar frà le fiamme, e non prouar il fumo, che annerisca; conuersare con gente di bellezza, e come la Colomba dell'Area non fermar il piede sopra cadaueri.

Ma non meno della Castità, fù zelantissimo Professore della Pouertà, alla quale con Voto solenne di Religione s'era obligato. Detesta S. Girolamo que' Monaci, che poco amatori della pouertà, sono più ricchi nella Religione di quello, che nel secolo si ritrouassero. *Sunt ditiores Monachi, quam fuerant saculares, possideat opes sub Christo paupere, quas sub locuplete Diabolo non habuerant: & sustinet eos Ecclesia diuites, quos tenuit mundus ante mendicos.* Et arrotando la penna contro di quei, che si fanno negoziatori di mondo, benche l'abbino rinunziato; soggiugne: *Latro est, & domum Dei conuertit in speluncam latronum, qui lucra de Religione sectatur: cultusque eius non tam cultus Dei, quam negotiationis occasio est.* Non gli bastò, ma dolendosi di quei, che non contenti della pouertà della Religione, si dolgono del vestire, e del mangiare, dice prima a se stesso, e poi ad altri. Gran fatto! *Natus in paupere domo, & in tugurio rusticano, qui vix milio, & pane cribrato rugientem, satiare, ventrem poteram, nunc similam, & mella fastidio*; cose che sono tanto contrarie a quel Religioso, che si vanta professare la Pouertà, alla quale s'astrinse con Voto, che non gli ponno essere più disdiceuoli; douendosi contentare anche pareamente del vitto, e vestito, come diceua S. Paolo, che la Religione gl'attreca: onde S. Girolamo: *Quem senseris tibi, aut semper, aut crebro de nummis loquentem (excepta eleemosyna, qua indifferenter omnibus patet) institatorem potius habeto, quam Monachum, prater victum, & vestimentum, & manifestas necessitates nihil cuiquam tribuas, ac filiorum panes canes comedant.*

Dall'accennata forma di viuere (allo stato Religioso totalmente contraria) nè fù tanto alieno il Venerabile Seruo di Dio P. D. Pietro, che non volle essere Professore,

che

Ep. ad Heliod. Sua pouertà.

Matt. lib. 4.

In epist. ad Nepot.

Ad Paulin.

Sua gran pouertà.

che d'vna strettissima Pouertà, a lui tanto più cara, quãto che miserabile, e sommamente necessitosa, rendeuasi, essendo solito dire: *che mancaua molto alla Pouertà della sua Religione, quando non poteua nulla; imperocchè essendo impegnata al suo sostentamento la Prouidenza Diuina, douea in questa affidarsi*. Indi soggiugneua: *ch'essendo stato ventiquattro Anni in Oriente per fondarui Missioni, e fatigare per la Cattolica Fede, auea della sudetta Prouidenza Diuina sperimentato tanti effetti miracolosi, che se volesse tutti descriuerli, ne formarebbe molti volumi*. Da ciò ne veniua, che se tal vno (come più volte succedette) gli volesse dar danari, senza de' quali poteua mantenere la sua famiglia, e la Chiesa, li ricusaua; sembrandogli, che ciò fosse tener di proprio, e della Diuina Prouidenza mostrarsi diffidente, sopra della quale la nostra Religione fondauasi. Questo fatto gli accade particolarmente in Constantinopoli, oue vn Cristiano molto pio, e suo diuoto, sapendo, che douea passar nell'Iberia, e che per la lunghezza, e difficoltà del cammino gli poteua mancar danaro, volle dargliene buona somma, acciò al suo bisogno potesse souenire; ma egli datogli grazie infinite lo ricusò, dicendogli, *voler in quel cammino darsi totalmente al Nume diuino, sapendo, ch'andando per sua seruigia non sarebbe per mancargli nelle bisogna*. Restò l'Vomo pio a tali parole, e molto più al generoso disprezzo, e commendando la sua gran Fede, e la sua Pouertà, se gli rese in quel punto molto più diuoto, che non era di prima. Simil caso gli succedette con vn Armeno, che volendo nella sua morte lasciargli grossa somma di danaro, la ricusò; & vn giorno essendogli detto, ch'andasse a visitare vn Vomo ricco, imperocchè non ritornarebbe con le mani vuote, quasi sdegnato gli rispose. *Non sia mai vero, non andando la mia Pouertà vnita con l'opere di guadagno, nè io sarò mai per porre questa macchia al mio Istituto, che di questo si gloria, di non possedere, nè di cercare, ma viuere del puro oblato, tanto più g[illegible]ioso, quanto con la miseria viene prouato*. Sembraua è vero, che l'Indie potessero dare qualche libertà al rigore dell'Istituto; imperocchè ritrouandosi li nostri Missionari trà gente barbara, & Insedele, pareua, che il luogo, & il tempo potesse loro permettere di possedere; ma tanto fù Amatore di questa Pouertà, che non lo volle in conto alcuno permettere. Staua come già si disse quel gran Seruo di Dio P. D. Francesco Manco nel Regno di Golgonda, predicando a quella gente Infedele la Fede del Redentore; e perche tallora, anzi il più delle volte patiua per suo sostentamento straordinaria miseria, vn Vomo nobile mosso a compassione volle dargli vn picciolo podere, quanto valesse per sostentarsi. Non ricusò, nè accettò l'offerta il Seruo di Dio; ma prima di venire a risoluzione alcuna nè diede parte al P. Auitabile suo Prefetto, acciò col suo parere potesse dar la risposta a chi efficacemente l'istaua. Allora pieno di zelo gli rispose. *Ne imponamus crimen gloriæ Sanctorum Patrum nostrorum. Guarda Dio, che con questa accettazione di stabile alli nostri antichi Padri si ponga macchia*, e con ciò datagli la negatiua, volle mostrargli, quanto della Pouertà Religiosa si douesse practicar il rigore; e che prima si deuono della medesima sopportar i rigori, pria che alla violazione dell'Istituto de' nostri Maggiori si ponga macchia. Andaua perciò egli con vesti vecchie, e ratoppate, e quando per necessità douea portare qualche cosa di nuouo, sentendone vn gran dolore, procuraua cangiarlo con inferiore. Accade, che stando in Goa si fece per semplicità dalla necessità astretto, vna veste di tela sottilissima, e fina, che credendo per esser tale fosse inferiore a tutte l'altre, senza ombra di vanità la portaua. Tutti se ne stupiuano, sapendo qual fosse la sua pouertà nel vestire; ma poi essendo auisato, ch'era delle tele più fine, che si trouassero nell'Indie, tantosto la depose, e cangiandola in vna logora, che teneua vn Fratello Laico, di questa solo preggiauasi. Notasi in ciò la sua Simplicità, della quale come virtù, e dono di Dio concesso a suoi Serui, auendoglielo dato, lo fece in mille occasioni nel suo Seruo spiccare. In somma era pouero, ma non sordidu; e sapendo quanto disdica a Religiosi la vanità nel vestire, come scrisse S. Girolamo: Ep. ad Eustoch.
Sunt aliqui de Ordine nostro homines, qui ideò Presbyteratum, & Diaconatum ambiunt, vt mulieres licentius videant, omnibus his cura de vestibus, si bene oleant, si pes laxa pelle non folleat, crines calimistra rotentur, digiti annulis radient. Tales cum videris, sponsos æstimato, non clericos; Egli da ciò mostrandosi totalmente lontano, volle, che tutti gli altri pratticassero quel rigore di Pouertà, che con se stesso portaua.

Alla strettissima sua Pouertà seguì con non inferior grado l'Obedienza. Trattando S. Bernardo della perfezzione di questa virtù, dice; che particolarmente consiste in fare, che il perfetto Obediente non abbi volere, ò non volere, che più sia suo. *Bonus obediens dat suum velle, & suum nolle, vt possit dicere. Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, paratum quodcumque præceperis facere, paratum ad nutum citiùs obedire, paratum sibi vacare, proximis ministrare me ipsam custodire, & in cælestium contemplatione requiescere*. Et in altro luogo seguitando a descriuere il suo esercizio, soggiugne: che l'Obediente non deue procrastinar il comando de' Superiori; ma di subito apprestare l'orecchio, far che la lingua obedisca

Sua obedienza.

In Cant.

Ber. de precept. & dis.

sca alla voce, il piede al viaggio, la mano all'opera, e raccogliendosi tutto in se stesso, ad altro non aspirare, che esequire la voce di chi comanda; *Perfecta obedientia legem nescit, terminis non arctatur, nec contenta angustijs professionis, largiori voluntate fertur in latitudinem charitatis*; In sostanza come fece Abramo obedir alla cieca; perche,

Hesiod. in operibus. *Bonus ille est, qui rectè dicenti obedit*.

Sua obediẽza. Questa fù quella perfetta Obedienza, alla quale s'obligò, e pratticò il nostro Auitabile fin dal punto del suo ingresso alla Religione. *Vt immolasse Deo voluntatem suam videri posset*, disse il nostro Cronista. E bene più volte lo dimostrò, soggiugne lo stesso Autore; imperocchè souente essendo gli stato imposto comandi, che senza grauissimo incommodo del proprio corpo, anche con pericolo di restarui oppresso, egli più tosto d'interpretarli, e di farui benche minima ripugnanza, con tanta allegrezza gli esequiua, che volle più tosto patir in se stesso, che mai si dicesse mostrarsi ripugnante al diuino volere. A questo fine rese la domanda, che fece al Sommo Pontefice Vrbano VIII. allora, che auendolo destinato alle Missioni Orientali, e fatto Prefetto delle medesime, volle, che si degnasse fargli precetto d'Vbbidienza, come seguì; perocchè auuinto maggiormente da questi, non solo vi voleua merito maggiore, ma perche sapendo, che nel obedire v'era il comando del Vicario di Cristo, a costo d'ogni pericolo doueа la sua diuina voce esequire. Vedessimo perciò, che in tanti pericoli della vita non s'atterrì, ma con vna somma allegrezza gl'abbracciò, & incontrò; mercè che riconoscendo in quelli la voce di Dio, volle senza tardanza dargli l'esecuzione. Souente fù auisato dalli nostri Superiori di Roma, che teneuano rigorosi, e seueri comandi intorno alle cose dell'Indie, che sembrauano poter essere di poco suo gradimento; ma che? fatto immobile, senza nè punto alterarsi, rispose loro; *Superiorum iussiones intimè venerari: propter Iesu Christi amorem eam Prouinciam subijsse: abiturum propter eiusdem Iesu Christi amorem: scire se nunquam id illi grauissimum, si Maiorum imperio pareret. Faccia Dio ciò che vuole*, (era solito dire) *lo faccino li miei Superiori da me infinitamente riueriti. La Missione dell'Indie, che per amore di Giesù Cristo fù da me intrapresa, con la stessa costanza, & allegrezza sarà da me lasciata, quando il Signore, e li miei Superiori lo vorranno, ne mi sarà cosa più grata, quanto vbbidire a i cōmandi de' miei Maggiori.* Ecco la perfezzione dell'opra in ordine all'Vbbidienza, non mai più grata a Dio, che quando senza discorso vien esequita.

Sua pazienza. Dato il suo luogo alli Voti della Religione, osseruati, e pratticati dal Seruo di Dio Auitabile con somma perfezzione; resta ora il trattare della sua gran Pazienza, ch' essendo stata, conforme abbiamo veduto nel progresso di questa Istoria, vn continuo martirio, conforme la chiamò San Cipriano: *Si deest Tyrannus, hæc ipsa mala, quæ secum defert vita mortalium, martyrij coronam nobis præbebit, si placidè, si cum gratiarum actione pertulerimus.* Lib. de dup. Martyr. Non seruirebbe sopra di questa farui altra riflessione per conoscere l'eccellenza con la quale fù da lui prатticata. Per meglio però capirla, è da sapersi, che la Pazienza, come la diffinì Cicerone, è vna virtù, *contumeliarum, & omnis aduersitatis impetus æquanimiter portans*; In Rhet. annouerata perciò frà le parti della fortezza, le due parti principali della quale consistono, che i mali, che si patiscono, e l'ingiurie, che vengono fatte, e che veramente si sentono, con pazienza si tolerino. In oltre, che non si concepischi odio contro di chi n'è cagione: onde S. Gregorio spiegando quelle parole di S. Paolo. Hom 35. in Euang. *Charitas patiens est, benigna est*, soggiugne: *Patiens, vt aliena mala tolleres, benigna, vt ipsos etiam, qui mala intulerunt, diligas; nam virtus coram hominibus est aduersarios tollerare, sed coram Deo illos diligere*; il che, come dice S. Tomaso, essendo cagionato dalla Carità, la quale è martirio ogni volta, ch'ogn'altra pena si tolera, nè viene, che frà le virtù principali ne' Serui di Dio venga annouerata. 2.2. quæst. 136. art. 3.

Che questa sorte di Pazienza prattticasse il nostro inuitto Campione, non abbiamo da dubitarne. Non dobbiamo però annouerare frà questa specie le fierissime penitenze, con le quali si fece fiero Tiranno del proprio corpo, benche alla Pazienza giustamente appartenghino; imperocchè lo vedressimo flagellare giornalmente se stesse, e copioso sangue versare; auer letto, (ma per poco riposo) ò la Terra, ò le nude tauole, ne cibandosi, che di patimenti, allora solamente godere, quando patiua per Cristo, e diuenire più forte, quando si vedeuasi più oppresso da mali. Pregaua perciò sempre Dio, che in questo campo l'esercitasse, nè mai più godeua, che quando vedeua se gl'apparecchiauano patimenti, ch' abbracciando con serenità di sembiante, esortaua li suoi Compagni alla stessa costanza, rallegrandosi con essi loro della sorte felice, che Dio daua loro, dicendo, *che allora batteua Dio alla porta per farli entrar alla Gloria*. Patiua poi egli grandissime infermità, e non ostante la sua grandissima astinenza, auea famigliari la Podagra, e la Sciatica, che chiamaua sue due Sorelle, maggiore, e minore; ma queste toleraua con tale, e tanta fortezza, che ne' più acerbi dolori, non vscì mai dalla sua bocca vn *Oimè*: onde scrisse il nostro Cronista: *In his mira animi, vel vultus constantia, ac supra quamlibet doloris acerbitatem*. Fusse ne' fu-

detti

detti morbi, ò pur in altri aggrauato, che non volle mai rimettere il rigore della sua vita; e chi volle dargli coperte più morbide, cibi più delicati, medicamenti di suo sollieuo, & apprestargli qualche cosa di men rigore, pregandolo in tale necessità per obedir a Medici lasciare in qualche parte il rigore della sua vita, fatta sopra di ciò duta contesa dicenagli; *che non potena lasciare que' patimenti, che tanto ardentemente per amore del suo Signore bramaua*. L'Oriente fù il maggior campo delle sue battaglie, e particolarmente l'Iberia, i patimenti della quale senza orrore non si ponno concepire. Già gl'abbiamo veduti, ne serue in questo luogo riperterli, che alla sfuggita. Casa composta di pagliuche, e di Terra, che fatta albergo del freddo, chi l'abitaua, assideratoui dineniua; così angusta, ch'era cella, e Refetorio per tutti, oue a ciascheduno negl'offici più vili era mestieri esercitarsi. Casa ma senza Chiesa; Chiesa che benche piccola posta di lontano, fra ghiacci, neui, fanghi, e pioggie di notte tempo era mestieri portaruisi per celebrarui i diuini Misteri. Furono è vero questi patimenti a tutti gli altri suoi Compagni communi, vi risplende però fuor di modo la patienza del nostro Auitabile, che come Capo, e Padre di tutti daua esempio agli altri di godere ne' patimenti. Mà per parlar di lui solo; egli è certo, che più e più volte posto ne' pericoli si vide auanti gli occhi la morte, tanto per Mare, quanto per Terra. In quante fiere tempeste non fù egli? Quante volte ne' diserti, sopra l'altezza de' monti, e precipizij? Quante fu spogliato di quanto auea, e fu posto in pericolo d'esser fatto schiauo de' Turchi? cosa da lui sommamente bramata per patire per Cristo. Non gli bastò; non vna, ma più volte fu condannato essergli tagliato il capo; due volte fatta dal Popolo contro di lui commozione, fù posto in pericolo d'essere lapidato; Quattro volte fieramente fu flagellato; più volte famelico, & assetato si trouò venir meno, molte volte ferito, e specialmente per la Cattolica Fede; e come che, scrisse il P. Vetricelli, *Per viginti annos ad modum fulguris coruscantis, Traciam, Colchidem, citeriorem Iberiam, Armeniam, & Persidem velus illa sacra animalia, quæ ibant, & reuertebantur, sexies peregrauit*, ciò fù fragente barbara, nemica di nostra fede, fra' quali fece sei volte il Diserto, anzi più Diserti, resi alla sua fortezza Teatri d'orribili patimenti, ne' quali mostrandosi con fronte serena, e mente elenata in Dio, diede euidentissimo segno, che la virtù della Patienza era in esso lui arriuata a tal segno, che ne medesimi patimenti sofferti per amore del suo Signore godeua; che però di così inuito Campione scrisse il nostro Cronista. *Non consternari, non conqueri: nisi quod aliquando addubitaret, ne minus paratum, constantemque afferret ærumnas animum. Cæterum, id illi in eiusmodi aduersis solemne; sublatis in Cælum manibus, gratias Deo agere; quod patiendi materiam indulsisset*. Sono li patimenti la pietra, del paragone oue si proua la Santità. *Illud est magnificum*, scrisse S. Ambrogio, *si subiectus contumelijs Iudicium Dei laudes; si vexatus ægritudine iudicio Dei deputes: si inopia non reuocet, quo minus laudes iustitiam Dei*; casi, ch'essendosi praticati dal Seruo di Dio Auitabile, dobbiamo dire, che la virtù della Patienza in sommo grado possedesse.

D. Apost. Ad q 1.

In psal. Beati.

Seguì alla Patienza l'Vmiltà, non dandosi fra Serui di Dio chi sia stato paziente, che con vna somma modestia non abbi sopportate le ingiurie: onde può dirsi l'Vmiltà compagna indiuisibile della Patienza. E la vera Vmiltà quella con la quale tiene l'Vomo vilissima cognizione di se stesso, e conforme la difinì S. Tomaso, è quella *Quæ temperat, & refrenat animum nè immoderatè tendat in excelsa*. Non siamo per discorrere de' suoi gradi, il più perfetto de' quali vi n posto da SS. PP. suggerirsi all'inferiore; e che però non debba il vero Vmile cercar la grazia de' Grandi, ma che debba acquietarsi all'altrui parere, riceuere le correzioni di buona voglia, che le son fatte, vbbidire a' commandi de' maggiori alla cieca, mostrarsi ossequioso con tutti, non disprezzar i maggiori, abbracciare la simplicità, non pretendere di portar vittoria ne' litigi, e sopportare con patienza l'ingiurie. Che se bene questi sono i segni; consiste però la sua sostanza nel auere bassissimo sentimento di se medesimo, e riputarsi inferiore di tutti. Parlando di questo S. Gio. Grisostomo la chiamò fondamento di tutte le virtù. *Virtus non est, nisi coniunctam habeat humilitatem. Qui hoc fundamentum rectè iecerit, poterit in quantum voluerit altitudinis structuram excitare*. Sù questa fondò tutta la fabbrica della sua perfezzione il nostro Seruo di Dio: onde disse l'Istorico. *Et Auitabili quidem nihil ex virtute familiarius*. Ben lo mostrò, quando dal Sommo Pontefice Vrbano VIII. dichiarato contro sua voglia Prefetto delle Missioni, stimando gli altri suoi Compagni migliori, e superiori di lui, lasciaua, che il P. D. Giacomo fosse quegli che comandasse come Primo di professione. In questo solo mostrò la sua spirituale superbia, e fù allora che trouandosi in Costantinopoli, e credendosi per l'auiso mandato loro d'essere condannati alla morte, nata contesa fra questi due Serui di Dio chi douesse esser il primo, pose in campo la pretensione di Superiore; mostrando, che se non era Capo al comando, lo bramaua per esempio degl' altri dimostrarsi al supplicio. Simil contesa

Sua Vmiltà.

2. 2. quæst. 161. art 4.

Hom. 35. in Gen.

Sua humiltà.

sa nacque in Gori fra lui, & il P. D. Vincenzo Carafa per seruir gl'Appestati, a cui se bene per la violenza de' pianti cedette il luogo, non fu però, che non ambisse il primato, non potendo un Superiore mostrar atto di maggior vmiltà, quanto col disprezzo di se medesimo esser il primo per atto di Carità incontrare la morte. Vi furno alcuni di perduta salute, che fortemente mormorando di sua persona lo detraeuano nella fama; ma poscia raueduti del suo errore gli ricercarno perdono. Ma che? abbracciandoli strettamente disse loro; *che mille grazie rendeua loro di quanto contro di lui aueuano detto, imperocchè non solo non se n'offendeua, ma gli sembraua aura soaue, che alle sue orecchie spirasse meritando molto di peggio.* Parlaua sempre bassamente di se stesso; e quando si ramentaua esser posto nell'ordine de' Superiori, soleua dire; *Esser posto fra questi acciò frà tanti Vomini illustri spiccassero maggiormente li suoi difetti.* Era attiuo quanto mai dir si potesse, e particolarmente nella salute dell'Anime; e pure non d'altro si lagnaua, che dalla sua dapocaggine, & insufficienza, stimando di far nulla benche tanto operasse. Presedeua a tutti, ma con vmiltà; e se si daua il caso, che l'onore di Superiore fosse dato ad altro Padre per ignoranza, tacendolo col silenzio, non s'appellaua Superiore dagl'altri, ma vno della famiglia, stimando tutti Superiore di lui, per essergli nell'Vmiltà senza pari maggiore. Da ciò nè veniua, ch'era il primo negl'Offici più vili della Chiesa, e della Casa; purgaua il pauimento, acconciaua le lampadi, apparaua gli Altari, faceua il Bucato, la Cucina, & altri Offici, ne sdegnando portarsi al bosco, e caricarsi di legna, alla fabbrica che si faceua portaua calce, e pietre per terminarla. Esempio di Superiore, che inuitaua altri a seguirlo, per dimostrare, ch'essendo l'Vmiltà il fondamento delle virtù, bisognaua fondare sopra di questa chi voleua la fabrica fin al Cielo inalzare, imperocchè come disse S. Ambrogio *Humilitate peruenitur ad Cœlum; quisquis igitur cupit diuinitatis tenere fastigia, humilitatis ima sectetur.* Ser. 20. de de Sanct.

CAPITOLO QVINTO.

Della ardentissima diuozione del Seruo di Dio, verso de' Santi, specialmente verso la Vergine, Angelo suo Custode, San Gaetano, Passione di Cristo, e Santissimo Sacramento Eucaristico.



AVENDO parlato delle virtù, che nel Venerabile Seruo di Dio P. D. Pietro Auitabile altamente risplendettero, ci resta discorrere breuamente della sua diuozione, ch'essendo atto di Religione, alla virtù parimenti s'appartiene. Non v'è dubio, per parlare con S. Tomaso, che la Religione come virtù, hà per atti della medesima, la Diuozione, la Contemplazione, la Meditazione, l'Allegrezza, l'Orazione, l'Adorazione, il Sagrificio, ò siano le Oblazioni, le Primizie, le Decime, il Voto, il Giuramento, e la Lode del diuino Nome. Vegasi il citato Santo, che diffusamente ne tratta; dal che ne viene, che la Religione essendo virtù, lo siano ancora tutti quegli atti, che dalla stessa prouengono. Ma per parlare particolarmente della Diuozione come Virtù, soggiugne il Santo Dottore, ch'è vn pio, & humile affetto verso Dio, nato dalla considerazione della propria infimità, e della diuina Clemenza; ò pure vna certa volontà per la quale si dà l'Vomo prontamente a tutte quelle cose, che il diuino seruigio ardentamente riguardano. Sono perciò la Contemplazione, e la Meditazione le cagioni principali della medesima Diuozione, in quanto, che l'Vomo per la Contemplazione, e Meditazione si dà in potere del Diuino seruigio, a cui da doppia considerazione vien stimolato. La prima dalla parte della Diuina bontà, e dalli benefici, che prouengono dalla medesima: onde diceua Dauide, *Mihi adhærere Deo bonum est, & ponere in Domino Deo spem meam.* E la seconda dalla parte dall'Vomo, che considerando li propri difetti per li quali si rende bisognoso del aiuto diuino brama vnirsi con Dio per essere souenuto: onde diceua lo stesso Salmista, *Leuaui oculos meos in montes, vndè veniet auxilium mihi. Auxilium meum a Domino, qui fecit cælum & terram.* Con questa considerazione escludendo ogni presunzione di se stesso, per mezzo poscia della diuozione con Dio s'vnisce per impetrar quegli aiuti, che non conosce in se stesso per ben oprare. Nè ciò gli basta, ma internato nella sua viltà, arrossendo di chieder a Dio quelle grazie, che si conosce immeriteuole per ottenerle, s'auualle d'Intercessori, cioè della Vergine, e Santi, che sapendo essere appresso Dio potentissimi, li piglia per suoi diuoti Auocati, acciò possa per mezzo loro ottener, ciò che diffida per se stesso impetrare.

[Margin notes: 2. 2. quæst. 81. art. 3. & 4. & alibi. — Vt sup. ar. 1. c. — Psal. 72. 26. — Psal. 120.]

Que-

Sua diuozione alla B.V.

Questa fù adunque la Dinozione, & il fine, per il quale il nostro Seruo di Dio tanto s'affissò in quella de' Santi, & io primo luogo della Beata Vergine, auanti la quale facendo vna gran pompa della sua Vmiltà, confessaua, che nulla poteua da se stesso, se non veniua da validi Protettori nelle sue miserie aiutato. Nacque in lui questa diuozione fin dall'infanzia; onde poteua dire con giusto titolo: *Ab infantia mea creuit mecum deuotio*; imperocchè come registrò il nostro Cronista. *Hac potissimùm virtus ita semper comes, vt collectanea videri posset. Pramaturè quidem, atque à pueritia ipsa nescio quem Diuinorum gustum cernere in eo erat.* Buon principio di puerizia, è argomento di miglior fine d'adolescenza, e di maggior perfezzione già fatta adulta. *Tanta res est, iam inde à teneris virtuti assuescere*, disse Erasmo, parlando di quel Giouanetto, stato alla Scuola di Platone, diuenuto poscia tanto Sapiente; E possiamo dire, che ciò seguisse nel Fanciullo Auitabile, che io quella tenera età non prouando altro gusto, che nella dinozione, recitaua Rosari, visitaua Chiese, imitaua Misteri, e quando ne' giorni della Scuola vacaua, non si diuertiua, conforme la costumanza de' Fanciulli, in giuochi, in passeggi, e passatempi negl' Orti, ò pur al Mare, ma andando a quelle Chiese, oue qualche Festa si celebraua, ò pure si predicaua, in questa ritrouaua le sue delicie. Era la sua special diuozione verso la Beatissima Vergine, che volle fargli prouare fin da Fanciullo qual fosse la sua validissima protezzione, che poscia fatto adulto, glie la fece godere con maggior frutto. E' celebre nel campo Nolano il Tempio dedicato alla Vergine, appellato dell'Arco, lungi sei miglia da Napoli. A questo per motiuo di diuozione, fù da Parenti condotto il nostro Pietro ancor fanciullo; ma impauriti i Caualli, e postisi in fuga precipitosa, era impossibile a chi li guidaua poterli arrestare, e porgli al freno di buona guida. Frà questo moto precipitoso mancato il timone, s'aprì la carozza, e sbalzato fuori il Fanciullo, fù dalle ruote così infelicemente depresso, che stimarono li suoi inconsolabili Genitori, che se le fossero le ossa in mille parti spezzate. Fermatisi, quando a Dio piacque, i Caualli, vscirono dall' infranta carozza li suoi Parenti, e correndo con le lagrime agli occhi, e con voci di duolo, per accogliere il Figlio non più viuo, ma morto, lo ritrouarono, ch' alzatosi da se stesso da terra, andaua verso di loro tutto allegro, e festiuo; nè sì tosto gl'ebbe arriuati, che così disse loro: *Bono esto animo; nàm Beatissima Virginis patrocinio nulla mihi à curru iniuria.* State Padre, e Madre di buon'animo, imperocchè, auendomi liberata dal pericolo la Beatissima Vergine, senza veruna offesa mi

Lib 6. apophtheg.

Sion.

trouo. Si consolarono all'ora fuor di misura gli afflitti Genitori, e doue prima piangeuano per dolore, cangiate le lagrime in pianto d'allegrezza, alla Madonna dell'Arco tutti diuoti s'incaminarono, e rendendo le grazie della salute del Figlio, e della protezzione s'era degnata tenerne, glie lo dedicarono in Figlio, giacchè ella come pietosa Madre s'era degnata difenderlo. Allora fù che maggiormente verso di sì gran Protettrice s'accrebbe in Pietro la dinozione, che poscia (conforme abbiamo veduto) ne' suoi pericolosissimi viaggi di Terra, Mare, infermità, miserie, e pericoli di vita, auendo prouata sua validissima Difenditrice, soleua appellarsi, *suo vilissimo Seruo, e Schiauo diuotissimo*; del qual nome tanto si compiacque, ch'auendo composta vn' Orazione, con la quale le attestaua questa sua seruitù, quotidianamente la recitaua con l'altre diuote preci, che daua alla medesima, e particolarmente nella recitazione della corona, che sempre nelle mani portaua. Già vedessimo, che dalla comparsa di questa fù sollecitato intraprendere le Missioni, come bramate dal suo dolcissimo Figlio; che fù quella, che io Aleppo, & in Babilonia lo guarì da quelle infermità mortali, che poteuano ò ritardargli, ò impedirgli il frutto della Missione, & essendogli stata in cento, e mille occasioni potentissima Madre, teneua grande occasione dichiararsele Schiauo, e tenere, e conseruare la diuozione di quella, che fù la Stella propizia, che lo guidaua.

Accrebbe la sua diuozione verso di sì gran Madre, stando in Messina, oue per tanto tempo, con gran fama di virtù, fece la sua dimora; mercè che in quella Città, essendo in grandissima diuozione la Festa della Lettera della Vergine, scritta alla medesima Città, anch'egli in guisa tale vi s'accese, che vnendo le fiamme di questa all'altre che nudriua, non la cedeua a chi che fosse nel suo feruore. Non si sdegni il Lettore, che in questo luogo di questa Lettera qualche cosa incidentemente si riferisca. Trouasi nel Duomo di Messina vn'Immagine della Beata Vergine, che dicono essere di S. Luca, ch'accresceendo diuozione, e splendore alla medesima, molto più se l'accresce dalla Lettera, che parimenti vi si conserua. Approdato S. Paolo nella Sicilia, e predicandoui il Santo Euangelio, e la Fede di Cristo, fù così bene appresa da que' Popoli, che di subito scosso il giogo dell' Idolatria, al vero Lume si conuertirono; fatto in essi loro tanto più glorioso, quanto che della Cattolica Fede si ponno dire gloriose primizie. Intesero all' ora dal glorioso Apostolo delle Genti, che Cristo Saluator Nostro fattosi Vomo per la nostra salute, e morto per darci vita, teneua ancor viua la sua purissima Madre, da cui era nato, e che questa in Gerusalemme face-

Lettera della Vergine a' Messinesi, e diuozione del Seruo di Dio.

ua

ua la sua dimora. Queste parole non furono gettate al vento, e siccome adorauano il suo Vnigenito Figlio; così volendo ossequiare la Madre, gli spedirono di subito Legazione d'ossequio, e d'vmilissima diuozione. Gradì la Vergine questo ossequioso tributo, accompagnato con Lettera, che faceua attestato della loro vera credenza; onde ancor Ella per mostrar loro, l'affetto, che portaua, rispedì la Legazione con vna sua Lettera a' Messinesi, ch'essendo ripiena di benigne espressioni, serue loro d'vna gran gloria, per auer l'attestato di sì gran Madre. Non neghiamo esser da molti, e grauissimi Autori la detta Lettera riposta frà le Scritture apocrife; tenendo però per sua difesa antichissimi, e grauissimi Scrittori, antichità di fama, antica diuozione, culto, grazie, e miracoli, che la confermano; nè mancandogli l'autorità de' Romani Pontefici, e l'Indulgenze in varij tempi conceffegli, rendono testimonianza della sua vera credenza. Questo gran dono da i Messinesi ottenuto, che fù per loro vn vero pegno d'amore, e di singolar patrocinio, come che furono caratteri, che sopra tutti singolarizzati li rese, risuegliò in loro vn' affetto, e diuozione sì grande verso la Vergine, e la sua Lettera, che ogn'anno con solennissima pompa la Festa della Lettera vien celebrata. E' inesplicabile la diuozione, nella quale tutta la Città si fà Tempio, & ardendo tutti di tenerissimo affetto, ne mostrano il trionfo con gl'apparati, e con la frequenza dell' Augustissimo Cibo, che per tal Festa ciascheduno riceue. Il tutto però a gloria della Vergine, che riconosce la Città per singolare sua Protettrice.

Di questa Lettera fù il Seruo di Dio Anitabile sommamente diuoto; e come se dalla Vergine fosse scritta a lui medesimo, stringendosela nell' intimo del petto, la baciaua, l'amaua, l'adoraua; e figurandosi, che alla medesima rispondesse, dileguandosi in atti d'amore, e di profondissima vmiltà, pareua che non sapesse, che dire, tanto era il rossore, che nell' intimo se gli risuegliaua, considerando, ch'auanti di sì gran Madre, osaua di comparire co'suoi caratteri. In atti adunque di tenerissima diuozione si dileguaua, che sempre più accendendogli il cuore, non risuonaua nella sua bocca, che il suo dolcissimo Nome. Di simile diuozione, e particolarmente della sudetta Lettera arse il Ven. Seruo di Dio D. Giacomo di Stefano, suo compagno indiuisibile nelle Missioni dell'Ibernia Orientale, di cui abbiamo nel Primo Tomo diffusamente parlato, che sopra della medesima Lettera fece diuersi Sermoni, de'quali vno ne conseruaua Benedetto Saluago, Caualier Messinese dell' Ordine Gerosolimitano, e non meno nobile di costumi, che di lettere molto adorno, nella quale scorgendosi la sua eloquenza, e non meno la gran pietà, e diuozione, che portaua alla Vergine, meritarebbe, che fosse data alla luce, acciò infiammando altri a seguirlo, sempre più a sì gran Madre, e Vergine i meritati tributi di diuozione fossero arrecati. Con questa diuozione adunque, tanto l'vno, quanto che l'altro si solleuarono, pensando non poter auere più potente Protettrice nel Cielo, per ottener da Dio quelle grazie, che troppo nella Terra si rendono necessarie. Chi disse per massima con Aristotele, che le amicizie deuono essere co' Potenti, e non co'deboli, *Qui non mediocri valeant potentia, & in proximo habitant*; la qual massima parimenti insegnò Senofonte, allor che disse: *Oportere homines dum maxime viribus florent, & acquirere, quæ illis quandoque vsui esse valeant, vt dum necessitas ingruerit, paratum quò refugiant, præsidium habeant*, insegnò, che nè più vicina a Dio, nè più potente potendosi ritrouar della Vergine, perciò gl'accennati due Serui, con la medesima stretta amicizia, & ossequiosa diuozione contrassero: onde ne venne, che in cento, e mille occasioni la sperimentarono fauoreuole, conforme abbiamo veduto; e specialmente il P. Auitabile, che Seruo, e Schiauo sin dall' infanzia essendosegli dichiarato, prouò quanto fusse potente la sua difesa. Arist. Rhet. cap. vlt. Lib. 6. Rer. Græcar.

Alla diuozione, ch'ebbe della B. Vergine, aggionse quella degli Angeli, e specialmente dell' Angelo suo Custode. Abbiamo in mille luoghi della Sacra Scrittura, e ce lo insegna la Chiesa, che ciascheduno Cristiano, tiene deputato da Dio alla sua custodia vn'Angelo, che lo difende dalle Diaboliche insidie, & hà cura speciale della sua Anima. Abbiamo di più nella medesima, che nelle nostre afflizioni tanto temporali, quanto spirituali, ci consola, ci fortifica, e con saluteuoli consigli, e pietosi aiuti c'assiste, e bisognando, castiga chi se gli mostra contrario, onde disse Origene: *Adest vnicumque nostrum etiam minimo, qui sunt in Ecclesia Dei Angelus bonus, Angelus Domini, qui regat, qui moneat, qui gubernet, qui pro actionibus nostris corrigendis, & miserationibus exposcendis quotidie videat faciem Patris, qui in Cælis est*. E S. Girolamo: *Magna dignitas fidelium Animarum, vt vnaquæque ab ortu natiuitatis in custodia sui Angelum deputatum habeat: imò plures*. Tutto ciò molto bene sapendo, & in mille occasioni auendolo per esperienza prouato il nostro Seruo di Dio Auitabile, conobbe parimenti qual' obligo gli corresse d'amare, riuerire, & ossequiare vn tanto, e così gran Protettore, e Benefattore, che in tutti gli accidenti si trouaua pronto soccorrerlo. Nè ciò solo, ma standogli fisso nel cuore il ricordo di S. Bernardo, che disse: *Simus deuoti, simus grati tantis custodibus, redame-*

Sua diuozione all'Angelo suo Custode, & aiuto.

Ps. 1. Matt. 18. lib. 2. Reg. cap. 6. Act. 5. & Act. 10. & 16.

Sam. 14. 1. Reg. 19. 2. Reg. 1. Act. 27. & 12. Num. 22.

In Num. hom. 66.

Psal. 34. sup. Matt. 13.

Serm. 12. in Psal. 91.

damemus eos, quantùm possumus, quantum debemus affectuosè, ideò Angelos Eius tanquam futuros aliquando cohæredes: eos verò interim actores, & tutores à Patre positos, & præpositos nobis, adhuc enim paruuli sub tutoribus, & actoribus sumus; Conoscendo, dico, che se non per altro, almeno per atto di gratitudine, e di proprio interesse doueua amare, chi tanto l'amaua, & era potente per sua difesa, trasferiua in esso lui tutta la sua diuozione: onde dice il nostro Cronista: *In Angelos par studium: præcipuè in tutelarem suum, cuius passim orationem in Missa sacro, quoties Sacerdotis arbitrio permittitur, dicere solitus erat.* Così quando gl'era permesso, oltre gl'altri tributi di diuote orazioni, che all'Angelo suo Custode arrecaua, recitaua sempre la sua Orazione nella Santa Messa, acciò la sua protezione vnita ad vn tanto Sagrificio, più valeuole si rendesse per sua difesa. La prouò souente, massimamente allora che andando a Tauris, smarrì in vn bosco di notte tempo la strada, nè sapendo oue riuolgersi per ritornare alla perduta sua compagnia, inuocando l'Angelo suo Custode, vi si vidde inaspettatamente condotto. Fù lo stesso quando fuggì da Gancià sopra i Monti d'Armenia, oue più morto che viuo, doppo lungo digiuno, non trouando di che cibarsi, inuocando lo stesso Angelo suo Custode, trouò la Terra sparsa di mela, e noci, con che come preziosa manna essendosi ristorato, proseguì felicemente il cammino. Sopra tutti fù mirabile allora, che si trouò frà le neui, e ghiacci dell'Eufrate, e che gli conuenne salire l'erte cime de' Monti, che lo costeggiauano, oue auendo perduto vn Cauallo con la soma, che lo caricaua, doppo lungo cammino, guidato dall'Angelo suo Custode, ritornò alla smarrita sua compagnia, mentre precipitato credeuasi. Mille casi n'abbiamo riferiti, da i quali addottrinato qual fosse in suo fauore la sua validissima protezzione, non cessaua con ogni affetto d'amarlo, riuerirlo, e dimostrarsegli grato; dal cui affetto, e diuozione mosso lo stesso Angelo, per fargli vedere, che in ogni luogo lo seguitaua, e come validissimo scudo lo precedeua, allora che da Costantinopoli approdò co' suoi Compagni Missionari in Messina, di notte tempo auisandone, come si disse, i Padri di quella nostra Casa, acciò fosse loro procurato l'ingresso, mostrò la protezzione, che in ogni luogo del suo Diuoto teneua.

Fatto esperto di tutto ciò, e da mille altri casi il nostro Duce, e Capitano di commitiua Apostolica, insinuaua a tutti la diuozione verso l'Angelo suo Custode, non mancando dir loro: che se da Dio bramauano qualche grazia, pigliassero questi per Protettore, fatti certi di ottenerla; perocchè sicom'erano li portatori delle Diuine disposizioni; così ancora validissimi erano per ottenerle, come diceua S. Bernardo: *Quoties grauissima cernitur vrgere tentatio, & tribulatio vehemens imminere, inuoca Deum Custodem tuum, Directorem tuum, Adiutorem tuum in opportunitatibus, in tribulatione. Inclama eum, & dic: Domine salua nos perimus; in tribulatione verò, neque dormitat, neque dormit, & si quando ad tempus dissimulat.* vt sup. Così animando tutti alla sua diuozione, quanto accendeua altri, infiammaua maggiormente nello stesso tempo se stesso. Con questa fede, e diuozione, animò vn Religioso, ch'essendo astretto a certo officio, e per conseguenza a leuarsi per tempo, il Demonio allora appunto ponendogli il sonno negli occhi, non poteua suegliarsi, e per conseguenza adempire a quelle parti, che l'obligo l'astringeua. Se n'affliggeua fortemente il buon Religioso, e conforme scriue il nostro Cronista, auendo communicato questo suo affanno al Seruo di Dio P. D. Pietro, acciò gli dasse qualche rimedio, e l'aiutasse con le sue Orazioni, il rimedio fù il dirgli: *Vt custodi se Angelo commendaret*: Figlio, gli disse, *pigliate la diuozione dell'Angelo vostro Custode, raccomandateui a questi con tutto cuore, ch'essendo potentissimo, ne prouarete validissimo effetto.* Lo fece il buon Religioso, pigliando il consiglio, che dal Seruo di Dio gli fù dato, e gli riuscì così salubre, che *Excitari, vocarique inter quietem non raró sensit, cum res posceret*, conchiude l'Istorico; così mercè dell'Angelo suo Custode, dato bando alla sonnolenza, che l'opprimeua si fece suegliatoio per chiamarlo, quando la sua vbbidienza lo richiedeua. Conoscente del beneficio, gli prestò quelle lodi, che gli doueua; e dando mille grazie al P. Auitabile, che così valido Protettore gl'auesse insinuato, alla sua diuozione totalmente si diede.

Insegna la sua diuozione ad vn Religioso, e suo effetto.

Conseruò parimenti ardentissima diuozione verso de' Santi, l'esempio de' quali procuraua imitare; e particolarmente gli fù a cuore quella del Patriarca S. Gaetano, ch'auendolo con auiso speciale, come si disse, sollecitato alle Missioni della Giorgia, e dell'Indie, e con mille atti della Prouidenza Diuina miracolosamente soccorso, aueua verso di lui tale, e tanta tenerezza d'affetto, che per rendersegli vero Figlio, volle con tutto rigore le sue Leggi osseruare. Furono souente miserabili li suoi casi, di fame, di sete, naufragi, latrocini, batiture, ferite, e sfortunate miserie: ma quando sembraua il caso più disperato, ricorrendo al suo patrocinio, tantosto souenuto si ritrouaua. L'attestò egli medesimo, conforme abbiamo riferito, onde non serue ripeterlo, per non tediar il Lettore.

Sua diuozione verso S. Gaetano.

Fù sopra tutto diuotissimo della Passione di Cristo Signor Nostro; onde dice il citato Cronista: *Erga Christi Domini crucia-*

Sua diuozione alla Passione di Christo.

tus affici mirificè videbatur. Era questo vn segno del grand'amore, che al suo Signore portaua, non potendosi amare perfettamente, chi dell'altrui passioni non si rende partecipe: *Inspice vulnera pendentis*, diceua S. Agostino, *sanguinem morientis, pretium redimentis, cicatrices resurgentis. Caput habet inclinatum ad osculandum, cor apertum ad diligendum, brachia extensa ad amplexandum, totum corpus expositum ad redimendum. Hac quanta sint cogitate, hac in statera vestri cordis appendite, vt totus vobis figatur in corde, qui totus pro nobis fixus fuit in Cruce*. In tal guisa adunque lo mediraua, e contemplaua; e come dice l'Istorico, *de ijs passim loqui, & medituri; atque ab oculos ponere, cum aliquid asperi subire oporteret*. Così internatosi nella sua dolorosa Passione, non solo se gli rendeua dolce, e soaue ogni più aspro patimento, e pericolo, che douea per la sua gloria incontrare; ma concentratosi ne' suoi dolori per atto di compassione, ne faceua il suo cuore parteeipe, come dice S. Agostino, in guisa, che fatto esperto per tenerezza d'affetto d'ogni sua passione, e tormento, lo sfogaua col pianto, per non poterlo tenere più celato nel seno. Soleaua Mari con pericolo della vita, passaua orridi, e spauentosi Diserti, saliua l'erte cime de' Monti del Caucaso, e de' Circassi, mirando con orrore li suoi dirupi, e balze spauentose, ma quì pure cercando Cristo non lo trouaua, che nella Croce; sù questa lo mediraua, e raccogliendoui poma di sue dolcezze frà le tante amarezze, che incontraua, sembrauagli più che dolce il patire, imitando in ciò il diuotissimo S. Bernardo, solito dire: *Circuire possum Domine Culum, & Terram, Mare, & Aerem, & nusquam te inueniam, nisi in Cruce; ibi dormis, ibi pascis, ibi cubas in merididie. Crux enim tua fides est, cuius latitudo charitas, longitudo longanimitas, altitudo spes, profundum timor. In hac Cruce te inuenit, quicumque inuenit; in hac Cruce suspenditur animu, & dulcia poma de ligno decerpit*. Sù questa Croce adunque sospendeua la sua Anima, che trasformata nella Passione del suo Signore, mirandoui nello stesso tempo ardentissima Carità, Fede, Speranza, e Longanimità, non temeua ne' pericoli, nè pauentaua frà Barbari, & Infedeli; imperocchè auendo il Crocefisso per esemplare, non bramaua che di seguirlo con il Martirio. In somma nella Passione di Cristo ogni sua delicia trouaua, e come diuotissimo della medesima, di continuo la mediraua, e ne parlaua; dicendo con S. Bernardo: *Passio tua Domine Iesu, vltimum est refugium, singulare remedium, &c.*

Lib. de Virginit.

De Floribus.

In Cant. serm. 20.

Sua diuozione verso l'Eucharistia.

Ma non minore verso del Sagramento Encharistico era la sua diuozione: onde soggiugne il citato Cronista: *Sacra etiam Eucharistia addictissimus. Hic omnes eius anima delicia*. Ma per meglio capirla, e conoscere le delicie, che vi trouaua, seguitiamo lo stesso Autore, che le descrisse con le seguenti parole nel nostro idioma portate. *Allora che per cagione di grauissima infirmità non poteua celebrare, per non restar priuo di questo salutevole Cibo, voleua che questo Pane di vita gli fosse ogni giorno portato. Quando poi celebraua, non si può spiegare qual fosse l'apparecchio, che per il Sacro Altare faceua; allora non v'era chi potesse da lui vna sol parola riceuere, tanto astratto in Dio si trouaua. Nell'atto poi del Sagrificio, risplendeua nel suo volto vna eccellente, e sublime pietà; imperocchè talloru si rimiraua pallido, e macilente, e non andaua molto, che fatto tutto di fuoco, mostrava nel volto la fiamma, che gl'ardeua nel cuore. Teneua in Gou vicino alla sua Cella vna picciola Cuppelletta, oue conseruaua l'Augustissimo Sagramento; in questa per lo più dimoraua, facendo ui feruorosa orazione. Douendo vscir di Casa, la prima cosa era, portarsi alla detta Cappella, e farui orazione; nel suo ritorno faceua parimenti lo stesso; non andaua a dormire, che prima prostrato in terra non v'orasse per longo tempo; nè sì tosto s'alzaua, che tornato alla medesima non facesse lo stesso; osseruando questo per riuerenza, che nell'vscire non voltaua mai le terga al Santissimo*. Tutto ciò egli; dal che potrà conoscere il Lettore qual fosse l'ardentissima diuozione, che ad vn tanto Sagramento portaua. Diuozione, che non sapendo capire S. Agostino, che cosa fosse lasciò scritto: *Nescio quid incorporaliter, & spiritualiter in nobis facit Deus, quod nec sonus sit, qui aurem percutiat, nec color, qui oculis discernatur, nec odor, qui naribus capiatur, nec sapor, qui faucibus iudicetur, nec durum, & molle, quod tangendo sentiatur: & tamen aliquid est, quod sentire facile est, explicare non possibile*. Non può però negarsi, che per incapibile, che sia la diuozione, non sia vn'effetto della grazia di Dio, che come dice San Bernardo: *Non omnibus eodem modo datu est, scilicet deuotio; gratia*, che specialmente concessa al nostro Seruo di Dio verso il Sagramento Eucharistico, con tanta ansietà quotidianamente se gl'accostaua, che non sapeua partirsi da quelle inusitate delicie, che vi prouaua, ripetendo souente con Sant' Agostino: *Accipe quotidie, quod quotidie tibi prosit; sic viue, vt quotidie merearis accipere: qui non meretur quotidie accipere, non meretur post annum accipere*. Al cibo adunque quotidiano del Sacro Altare, aggiugnendo la sua ardentissima diuozione, e riuerenza, tanto più vitale se gli rendeua, quanto che con quella preparazione se gl'accostaua, che di sopra abbiamo mostrato; e però quotidianamente se ne cibaua, perche viuendo in forma, che degnamente, (per quanto portauano le sue forze) se gli potesse accostare, ne riceueua poscia quel frutto spirituale, che ad vn'Anima così pura, e ripiena di tanto amo-

In Io.

In Cant.

In Matth. 6.

amore rendeuasi necessario. Quindi è, che non sapeua leuarsi dal Sacro Altare, tant' erano le delicie, che vi trouana; e trattenendouisi ore, & ore in lunghissimo ringraziamento, pareua, che non potesse lasciar quel bene, che nel suo seno stringeua, dicendo con la Sposa: *Tenui eum, nec dimittam*.

Molto più ci restarebbe dire delle virtù di questo Venerabile Seruo di Dio, Principe di tutte le nostre Missioni; e sicome tutte le glorie d'Achille furono glorie d'Aiace; mercè che sotto la sua disciplina diuenne quel valoroso Campione, che l'Istorie decantano; così quante glorie può narrare la nostra Religione ne' suoi ferunrosi Missionari per la Fede di Cristo, e per l'eroiche azzioni, e virtù, che in essi si videro marauigliosamente risplendere: tutte furono glorie, e trionfi del P. Auitabile, che prima di tutti anendoli condotti, & istrutti nella pugna, & aperto il campo delle Missioni, gl'accumulò quelle glorie, che gl'illustrarono. Verrebbe perciò in questo luogo come principale virtù il zelo, ch'ebbe dei onore di Dio, della Fede, e Cattolica Religione, che come dice S. Tomaso essendo originato dalla Carità, e dalla Religione, tanto più si rende fuenso, quanto cresce l'amore. Quindi è, che chi hà vero zelo di Dio, dato bando ad ogni timore, si sente dinorare per la difesa della virtù, & armandosi per togliere li peccati, e l'offese di Dio, corregge quanto sà, e puole chi vi trascorre; e non riuscendogli l'effetto, come brama, piange amaramente, e fieramente s'attrista: onde disse S. Gregorio Papa. *Nullum omnipotenti Deo tale est sacrificium, quale est zelus animarum*. E soggiunse S. Ambrogio, *Angeli quoque sine zelo nihil sunt, & substantiæ suæ amittunt prærogatiuam, nisi eam zeli ardore sustineat*. E' adunque il vero zelo virtù Angelica; nè solo Angelica, ma Apostolica, come soggiunse lo stesso Santo. *Zelo Fidei populus Gentilium vitam sibi acquisiuit æternam, quam negligentia, atque dissidia Iudeorum populus amisit*. E di questo armato S. Paolo dicena: *Tristitia mihi magna est, & continuus dolor cordi meo, optabam enim ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis*. Di questo Apostolico zelo, dono speciale di Dio, fù armato il nostro animoso Campione Auitabile; imperocchè tanti viaggi, tante fatighe, tanti pericoli da lui sofferti, & intrapresi frà gente Barbara, Scismatica, Turca, Persiana, e Idolatra, non essendo stati, che per la conuersione dell'Anime, e per la Fede di Cristo, forza è dire, come già scrisse S. Bernardo, che fatto ebro dal amore Diuino, tutto in zelo si difondesse per la sua gloria. *Cum duo sint*, scrisse il Santo, *beatæ contemplationis excessus, in intellectu vnus, & alter in affectu, vnus in lumine, & alter in feruore, vnus in agnitione, alter in deuotione, pius sanè effectus, & pectus amore calens, & sanctæ deuotionis infusio, etiam, & vehementi spiritus repletus zelo, non planè aliundè, quam è cella vinaria reportantur, & cuicumque cum horum copia surgere ab oratione donatur, potest in veritate loqui, introduxit me Rex in cella vinaria*. Tutto ciò abbiamo pienamente vednto in questo nostro Seruo di Dio, ripieno di tanto zelo del suo amore, che trasportato in varie, e distantissime parti sospiraua vedere la conuersione di tutto il mondo. Questo zelo fù quello, ch'oltre le tante conuersioni di Peccatori, & Idolatri da lui fatte, come scrisse il P. Ardizzone in vna sua lettera al nostro Padre Generale D. Gregorio Carrafa in data di Goa li 30. Gennaio 1646. tanto oprò, che si leuasse quel gran peccato, che tante migliaia di Cristiani non si Communicassero ne meno in punto di morte: onde dice così. *Quello in che la nostra Santa Religione ha acquistato gloria grande, e l'acquista ogni giorno più, è l'auer noi rimediato ad vn grandissimo errore, e peccato generale in tutte queste parti, ch'era; che delli Cristiani naturali del paese, la quarta parte solo si communicaua alla Pasqua, e di questi, che si communicauano, molto pochi, e quasi che non dissi la centesima parte si communicaua per Viatico nell'hora della morte, morendo i più senza mai communicarsi nè in vita, nè in morte; tutto per colpa de' Vicarij, voglio dire de Parrochi, che qui chiamano Rettori, e Vicarij; i quali benche siano molto virtuosi, & i più di loro Religiosi, Uomini di molte lettere, non sò, nè mai hò saputo capire, perche non riparassero ad vn mancamento, e peccato sì grande. L'impresa, che tutti si Communicassero conforme commanda la Santa Madre Chiesa pareua impossibile, con tutto ciò l'ha riseruata Iddio alla nostra Santa Religione, la quale ha oprato con istupore di tutti, che si ponesse in opera ciò, che pareua impossibile a farsi; ch'era fare, che tutti si communicassero*. Tutto ciò egli; per la quale gloriosa, & immortal azzione da noi in altro luogo mostrata con fedi autentiche, e giurate, molto e molto si deue al Seruo di Dio Auitabile, per la quale tanto fatigò, a segno, che dice lo stesso P. Ardizzone: *Molte volte dubitai, che D. Pietro si morisse, tanto stanco, & infermo vsciua di casa, dimenandosi per queste strade senza poter camminare &c.*

E qui non dobbiamo lasciar vna cosa, che non essendoci prima capitata alle mani, è stato la cagione, che antecedentemente riferita non fosse; ed è. Che alli Priuilegi conceduti dalla Sacra Congregazione della Santissima Inquisizione alli nostri Prefetti delle Missioni, il primo de' quali fù il Padre Don Pietro, volendo la nostra Santa Religione aggiugnerui ancora li proprij, gli diede tutte le facoltà, & Induiti, che alli Padri Generali s'apparte-

Marginal notes: Suo zelo. — 2. 2. quæst. 18. art. 4. — In Ezech. hom. 12. — In Psal. 118. serm. 18. — Vt sup. — In Cantic. serm. 49. — Lettera del P. Ardizzone al Padre Generale Carafa. — Priuilegi conceduti dalla Religione alli Prefetti.

reneuano; volendo che alli Prefetti delle Missioni successiuamente si trasfondessero; onde per maggior notizia del Lettore abbiamo stimato bene de verbo ad verbum in questo luogo l'accennato Priuilegio apportare.

Reuerendo in Christo Patri D. Petro Auitabili Cler. Regul. Præfecto Missionis in Indijs Orientalibus, & omnibus Præfectis successoribus suis.

" NOs D. Stephanus Mediceæ Præpositus Generalis Clericorum Regularium cum consilio, & deliberatione Consultorum nostræ Congregationis: Considerata Indiarum distantia, & difficultate recursus Religiosorum super his, quæ ad nos spectant, volentes resolutioni earum omnium, qui in dies accidere possunt, prouidere, ne quid iniudicatum remaneat; & Religio in Missionibus detrimentum patiatur; tenore præsentium concedimus, & communicamus omnem facultatem, gratias, priuilegia, & prærogatiuas, quibus nostri Præpositi Generales vtuntur, & vti possunt, vel ex propria concessione ipsismet facta, vel ex communicatione Priuilegiorum cum cæteris Religionibus tam Mendicantibus, quam non Mendicantibus Patri D. Petro Auitabili Præfecto Missionis Clericorum Regularium in Indijs Orientalibus absque vlla limitatione; & volumus, propter easdem rationes ijsdem facultatibus, potestate, gratijs, priuilegijs, indultis, & prærogatiuis supradictis, & eodem modo vti possint Præfecti successores dicti D. Petri, sicuti ipsismet omnia supradicta à nobis concessa, & communicata forent: declarantes, quod non solùm præsentes in suo robore, & vigore permanebunt, donec à nobis, vel successoribus nostris reuocatæ fuerint, sed omnia, in posterùm concedentur dicto Præfecto Missionis, omnibus Præfectis futuris concessa esse intelligantur, nisi aliter declaretur. In quorum fide has præsentes manu propria signauimus, & solito nostro Sigillo muniuimus.

Romæ 10. Aprilis 1648.

Locus Sigilli.

D. Stephanus Medices Præp. Gen. Congreg. Cleric. Regul.

Tutto ciò s'apparteneua al buon zelo della Religione, che conoscendo troppo feruoroso nel P. Auitabile, nel medesimo tutta la sua autorità la Religione trasfuse, sapendo, che in vn Vomo di tanta prudenza non poteua essere regolata, che con ragione, e necessario bisogno.

A sì gran zelo, & a tante virtù andò accompagnata vna somma prudenza, con la quale in tanta varietà di cose, di negotij, di tempi, di viaggi, e che portauano grandissime difficoltà, seppe con la medesima venirne a capo, e maturarle. Aueа egli vna grandissima ingenuità nel trattare: onde non v'era chi potesse temer d'inganno; semplice nel parlare, veramente Apostolico, e senza adornamento di eloquenza; così lontano dal mentire, che come peste la bugia abborriua, chiamato anche da' Barbari il Verdadiero. Aueа poi vn tratto così ciuile, e famigliare, che gl'animi cattiuaua, e ben gli facena mestieri, conuenendogli trattare con gente tanto inomana, e di varietà di costumi, che senza la piaceuolezza non si poteua ammansire. E per vltimo aueа vn animo così tranquillo, e sereno, che non v'era cosa lo potesse turbare, e muouerlo dalla costanza: a segno, che di lui si nota per singolare, che frà tanti patimenti, e pericoli della vita, Mare, e Terra, non fù veduto turbato, e disanimato nella fortezza; virtù troppo necessaria a chi con petto Apostolico andaua per il mondo a predicar la Fede. *Sed de Petro Auitabili hac satis*, dirò col nostro Cronista, *quem communi omnium sensu, Goæ præsertim, vbi diù vixit, inter religiosissimos, atque omni virtutum genere spectatissimos viros numerat*; elogio giustamente a lui douuto, non essendoui stata virtù, nella quale a marauiglia non si vedesse risplendere. Grand'obligo per dir il vero deue tutta la nostra Religione a sì degno Vomo, & offarei di dire la Santa Sede, se troppo non presumessi; mercè che egli fù il primo frà nostri, che intraprendesse Missione frà gente barbara, e gente, che non auendo prouato il vero lume dell'Euangelio, portò alla Sede di Pietro corone, e gloriosi eributi di Cattolica Fede. Sia adunque nostra la gratitudine al suo gran merito, pregandolo, ch'essendo in Cielo (come dobbiamo credere) a goder il premio di tante sue fatighe, vogli felicitare, e proteggere quelle Missioni, che si degnò co' suoi sudori inaffiare.

Sua Prudenza.

CA-

CAPITOLO SESTO.

Portano da Lisbona per l'Indie li Padri Onofrio Cassia, Andrea Franco, e Crescentio Viuo, col Fr. Andrea Milazzo, ma insorta nella Naue orribile pestilenza, datisi li detti tre Padri per opera di Carità al seruigio di tanti miseri vi lasciorono la vita, riferendosi l'eroiche azzioni vi fecero. P. Ardizzone per la morte del P. Auitabile esercita l'vna, e l'altra Prefettura; ma poscia dalla Sacra Congregazione dichiarato Prefetto il P. D. Gio: Battista Spinola rinunciata la carica per andar in Missione, vi muore; a cui sostituito il Padre D. Carlo Ferrarini con tutto vigore sollecita Missionari.



Ermati, come già si disse, in Lisbona li Padri D. Gio: Maria Vincenti, & il P. D. Alberto Maria Ambiueri, il primo per sua indisposizione; & il secondo per commando della Reina; non volendo quelle Maestà, ch'erano d'vna somma pietà, pregiudicare agl'interessi della Cattolica Fede, & alla salute dell'Anime, che stanano nell'Indie, permisero, che gl'altri tre Padri Missionari, cioè Onofrio Cassia, Andrea Franco, e Crescentio Viuo, col Fratello Andrea Milazzo pigliassero l'imbarco, sopra le Naui Reali per far a Goa il passaggio. Erano questi nel fiore della loro giouentù, così bene armati di lettere, di virtù, di spirito, di zelo, e di forze, che non pauentando la vastità dell'Oceano, lo diorauano col desiderio pria di prouar le sue furie, tale, e tanta era la brama, ch'aueuano di portarsi agl'Infedeli per predicarui la Fede del Redentore. In Marzo adunque, ò fosse al principio d'Aprile correndo l'Anno della nostra Salute 1650. pigliarono imbarco, accompagnati con mille abbracci dalli Padri Ardizzone, Vincenti, & Ambiueri, che augurando loro ogni felicità di viaggio, e frutto di Fede, gl'assicurarono accompagnarli non meno con le preghiere, che con il cuore. Sentì all'ora il Seruo di Dio Ambiueri strapparsegli dalle viscere il cuore, inuidiando quella sorte da lui tanto bramata, veduta ad altri toccare per fauore del Cielo; ma consolandosi con la Reale promessa, che nel anno venturo fosse per riuederli, diede loro il baccio di pace con promessa di sua partenza alla prefissione del tempo. Non poteua essere il Nauiglio nè più forte, nè meglio corredato, e sembrando vna gran fortezza di Mare, daua a ciascheduno ferma speranza di felice cammino; ma perche souête accade, che siano vn nulla gl'incommodi, che si patiscono in così longa nauigazione in paragone di quelli, che si riceuono dall'infermità, che bene spesso caricandosi con le merci, sono cagione, che tanti, e tanti miseramente perischino; perciò fù questo l'infortunio, ch'accade a questi nostri miserabili Padri, tanto alla Re-

Padri Cassia, Trento, e Viuo, col F. Melazzo s'imbarcano per Goa.

Ann. 1650.

Pestilenza scoperta nel la Naue.

ligione più deplorabile, quanto per loro felice; imperocchè douendosi mandar da Lisbona a Goa cento cinquanta soldati, questi per tre mesi continui trattenuti nel Porto sopra di vecchie Naui, vi patirono tali, e tante miserie, che partiti mal viui, in poco tempo si viddero dalla morte assaliti. Parte adunque per il commercio fra loro, parte per l'aria ch'era poco salubre, nel luogo oue fecero la dimora, e parte per li grauissimi patimenti, cagione di cento, e mille immondezze, cominciò andar serpendo fra loro vna tal qual specie di morbo pestilenziale, che caricaro sopra della gran Naue, veleggiaua con poca speranza d'esito fortunato. Poca prudenza di chi ne teneua la cura, essendo prima legge fra Capitani, che le milizie si renghino con polizzia per non cagionar infezzione; legge che stabilì Maometto, onde per tal effetto ordinò: *Vt crebri lotione vtantur*, ma prima di lui Cambise a' suoi soldati.

ApudXenophon. lib. 1. Cyripæd.

Questa legge però tanto necessaria in quel tempo, da chi toccaua non si praticò: onde ne venne, che caricarasi questa fetida mercatanzia, a mala pena fù cominciato il cammino, che principiò ne' Soldati vna febbre acuta, che degenerò in pestilenza, che serpendo frà loro, come gia materia disposta, si vide in poco tempo fatta la Naue vn deplorabile Ospedale d'infetti. Quello, ch'accrebbe il male, era, che non v'erano quegli aiuti, che si rendeuano necessari per resistere alla violenza del morbo; non medicamenti, nè Medici, non cibi proporzionati agl'Infermi, nè sapendosi come nudrir il corpo, e discacciar l'infezzione, erano sforzati que' miseri infeliecemente morire. S'aprì allora alla Carità vn largo campo, oue li Religiosi venuti con la morte a cimento, giudicarono esser tempo, giacchè non v'era rimedio per la salute del corpo, almeno come la principale procurar quella dell'Anima, nè si perdesse più tempo in souenite que' miseri, che cercando cibo di vita, non si poteua negare da chi tenendolo per sollieuo, era obligato di porgergliclo. Prima adunque di tutti andò in Campo il P. D. Onofrio Cassia, che sentendosi mosso da

P. D. Onofrio serue gl'appestati.

da pungentissimi stimoli di Carità, non potendo soffrire, che tanti miserabili infermi perissero senza di quegli aiuti; che si rendeuano loro necessari, volle per quanto dal suo canto s'apparteneua apportarglielo, e senza riguardo di se medesimo, procurar ad altri la salute, e la vita, che troppo barbaramente veniua loro inuolata. Si diede adunque totalmente all'aiuto, & al seruizio di questi, nè solo dell'anima, ma del corpo ancora: onde dice l'Istorico: *Ita iuuandis animis totus aderat, vt procurandis etiam corporibus operam commendaret perquàm impigram.* Con questa sua ardentissima Carità apparecchiaua, e portaua il cibo agli Infermi, gli faceua il letto, li purgana dell'immondezze, & ogni officio più vile verso loro esercitando, mostraua, che l'amor di Dio auendogli il cuor occupato, non poteua a meno non diffonderlo nel suo prossimo. Cura però maggiore era quella dell'Anima, e perciò ascoltaua le loro Confessioni con ogni applicazione possibile, e muuendoli nello stesso tempo al dolore, portaua loro il Sacro Viatico, prouocandoli alla diuozione, & amore verso d'vn tanto Signore; indi daua loro l'Estrema Vnzione quando lo portaua il bisogno, & assistēdo alla raccomādazione dell'Anime, gl'accompagnaua con le preghiere alla Gloria. Adempiua in somma *In omnes officij partes curas suas, ardentiùs profectò, quàm cautiùs*, registrò il nostro Cronista; mercè che portato dall'ardore della sua Carità, non guardana a se stesso, & al pericolo, che correna per saluar Anime, e se gli fosse stato possibile la salute del corpo. Ne fù perciò souente corretto, & amorosamente consigliato, *camminar con qualche riguardo; auer ben sì carità, ma circonspetta; non darsi a tante fatighe per non debilitarsi di forze; imperocchè a longo tempo non potrebbe resistere; e che lo star sempre con appestati, trattarli, e maneggiarli era vn esporsi ad euidente pericolo della sua infezzione.* Sentiua, e ringraziaua, ma non punto rimesso nel suo feruore, non curaua se stesso per souenir chi languiua, dicendo a chi l'auuisaua. *Non auer cuore di veder tanta pouera gente miseramente morire, sentendosi internamente sforzato apportar loro soccorso senza riguardo alcuno; che per altro facesse Dio di sua persona, ciò che piacesse al suo diuino volere, ch'era disposto riceuerlo.* Fù questo veracе segno di quell'eroica Carità, che come scrisse Gregorio Magno; *Tunc ad alta mirabiliter surgit, quum ad ima proximorum se misericorditer attrahit, & qua benignè descendit ad infima, valenter incurrit ad summa*: con la quale solleuandosi al sommo della virtù, dimostraua la perfezzione, che nascondeua. Tanto appunto gl'accade conforme del pericolo fù auuisato; imperocchè alli 15. di Luglio auendo contratto il morbo fuor di modo pestilenziale, come sprezzandolo, non volle fosse di tal violenza in guisa, che superando la sua virtù, e la fortezza dell'animo, fosse sufficiente per rattenerlo nel letto; Così facendo forza a se stesso, volle ogni giorno al Sacro Altare accostarsi, e deliciando nel sagrificio d'amore, non sentiua la piaga, che amore più nell'animo, che nel corpo gli apese. Nulla di meno gli fù mestieri dar luogo alli rimedi per quanto permetteua la pouertà di quella sprouedura Naue, che molto scarsa n'andaua. Contribuì allora ciascheduno ciò che poteua, patendo a tutti troppo grande quella perdita, che a tutti rendenasi bisognosa. Per quindici volte gli fù cacciato sangue, parendo al sentimento commune, che fosse di mestieri diminuire l'ardore del fuoco pestilenziale, che gl'andaua serpendo; e fù così efficace, & opportuno il rimedio, che diede qualche speranza di sua salute; ma fù tanto potente la materia pestilenziale, che risuegliandosi con maggior furia, forza fù, che soccombesse la debilitata natura al morbo, che l'opprimeua. Durò però per tre mesi la pugna; perocche alli 5. d'Ottobre 1650. cresciuto il male, fù dato per ispedito; onde munito con vna somma diuozione di tutti li Santissimi Sagramenti, de' quali in tutto quel tempo s'era diuoramente, e quotidianamente cibato, se ne volò alla gloria: *Inter insignia pietatis, ac cæterarum virtutum argumenta abije ad meliores*, come registrò il nostro Istorico, Elogio il più bello, che possa darsi per vn'Anima, che vola all'eterno godere: morire con segni di pietà, & argomenti di gran virtù; che vuol dire, far atti d'amor di Dio, trasformarsi nel Crocefisso, chieder perdono di colpe, offrir a Dio la propria vita, e morir per amore; atti che accompagnati dalle virtù furono segni di vita, correndo la commune dottrina, *qualis vita, finis ita facit.*

Morto adunque questo Seruo di Dio per ardore di Carità con pianto vniuersale, da moltissimi Religiosi, e persone di gran pietà, gli fù fatto nella stessa Naue funerale di molto onore; imperocchè quanti v'erano auendo più tosto ammirato, che rimirato i suoi diuoti, e religiosi costumi, la sua dottrina, (essendo egli molto dotto specialmente in varie lingue) e particolarmente la sua gran Carità, auendone concepito vn altissima stima, vollero al suo sepolcro tributar ossequio particolare di diuozione. Era nella stessa Naue vn Vomo grauissimo per consiglio, e per opere, che Baltassar si chiamaua, dell'ordine principale della Sacra Inquisizione, che con tutta la sua famiglia passaua a Goa per esercitar quest'officio. Questi ben che portasse seco, chi era destinato al gouerno della sua Anima, nulla di meno cattinato dalle virtù, e costumi del Padre

Silos.

In Pastoral.

Piglia il male.

Gloss. in verb. congruè, cap. reperiuntur de pęn di. 3.

Suo funerale, stima, e virtù.

Padre D. Onofrio, se lo elesse per suo Confessore, e direttore della sua Anima, al di cui parere, consiglio, e direzione di spirito viueua così vbbidiente, che non trasgredeodo vn minimo che di ciò, che per massima spirituale gli daua, oon aueua altro sollieuo, che trattar con il medesimo, & osseruar le sue leggi. E ben gli venne: imperocchè prima, che morisse il Seruo di Dio cadnto infermo, ebbe la sorte morire nelle sue maoi, depositaodogli l'Anima, che con le regole del suo spirito auea in gouerno pigliata. Altri Religiosi poi, che oella detta Naue si ritrouarono, noo lo chiamauaoo con altro nome, che di Serafino; parendo loro, che giustamente questo nome gli conuenisse, mercè che beoche morto tramandando dal volto certa venustà, e bellezza di Serafica figura, oon poteuano a meoo, benche morto oon ammirarlo; onde a ragione scrisse il nostro Cronista, fondato sù le Relazioni di persone d'autorità; che *Fuit etiam è Religiosis hominibus, qui illum non alia quidem appellatione, quàm Seraphino nominabat: aduerfisque is ipse, eius vultum vel extinctum, atque in ipso è mortuali feretro à venustate quadam, ac forma supra omnem mortis iniuriam nescio quid spirare Seraphici*. Seguitiamo lo stesso Autore, che prosegnisce a dire; che quanti erano nella detta Naue passaggieri, piloti, nauiganti, e soldati, così viuamente sentirono la sua morte, che come se fosse morto il Padre di tutti, altro non faceuano, che encomiare le sue virtù, la sua Religione, la Carità, e gl'officij, con li quali s'auea conciliata la commuoe beneuolenza. Ammirarono in primo luogo la fortezza della sua gran Carità, con la quale indefessamente assisteua agl'Iofermi, e moribondi, noo mai stanco nel corpo, nè fatto debole nelle fatighe. Era perciò solito dire il Piloto della Naue; *che se egli non auesse veduto con gl'occhi propri la gran costanza, e fortezza di questo Serno di Dio, nelle tante fatighe, pestilenza, e infirmità, non l'auerebbe creduto*. Mai oon s'vdì lamentarsi di souerchia stanchezza, ò pure di qual si fosse patimento, oon vdendosi vn sospiro dalla sua bocca, che fusse indizio di lassitudine. Accade, che dooendosegli cauar sangue dal piede, il Chirurgo poco perito gli diede sei colpi, senza che potesse indouinar la vena. Solo al settimo inuocato l'aiuto di S. Gaetano l'indouinò, & il sangue s'ottenne, come bramauasi. Si sarebbe chi che fosse impazientito, che non fosse stato di gran virtù, ma egli fatto, come di sasso nel pericolo: *In eo cruciatu nihil Onuphrij fronte serenius; ac perindè doluit, veluti non suum, sed alienum pedem cerneret repetito toties ictu, dimoueri*. Silos. Sempre stette coo la fronte serena, e come se il piede non fosse suo, oon sentiua il dolore, che l'opprimeua; perocchè auendolo sagrificato al suo Signore, quanto più acerboso prouaua, tanto più dolce gli riusciua, trattandosi di patire per Cristo. Erasi già prefisso al primo suo imbarco il Martirio, e di douer andare a morire per Cristo; e perciò bramoso di preuenirlo, volle che il suo letto fusse vna coltre distesa sopra le nude tauole, la sua mensa viuande mal concie, ò pur corrotte, nè stimando patimenti, per graui che fussero, trouaua in questi le sue delicie, quaoto più graui; perlocchè fatto a tutti di grandissima ammirazione, conosceuano qual legge di rigore si fosse prefisso per seruir il suo Dio, e camminare a longhi passi ad altissima perfezzione. Questa fù adunque la bella corona, che si pose su'l capo questo Eroe di fortezza, di cui direbbe Grisostomo: *Sicut in regali praetexta, illi flores, & colores preciosi sunt, qui hanc conficiunt Chlamydem: Itidem, & hic illa sunt praeciosa virtutes, quae charitatem contineant*. Hom 51. in diuers. E volle dire, che la somma Carità da lui praticata, essedo stata la Reina delle Virtù, tutte l'altre furono fiori, che la sua immortal corona adornarono.

La perdita di sì grao Soggetto per la Religione, e per la Missione, fù molto grande; imperocchè oltre le Scienze, che profondamente possedeua, era di molte lingue dotato, come acceonassimo, e particolarmente della Turca, & Arabica, con le quali potèdosi aprir vasto campo frà gente barbara, poteua alla Cattolica Religione frutto grāde apportare. Fù Maltese di Patria, Nobile di sangue, che io S. Siluestro di Roma correndo gli Anni della nostra Salute 1642. alli 2. Marzo auendo professato per quella nostra Casa, diede segoo ancor Nouizio del suo spirto, e quali fossero le carriere, che doueua intrapreodere per la Fede di Cristo. Così gli auesse Dio conseruata la vita per la sua gloria, come la volle, per dargli l'eterno godimento per le sue gloriose fatighe. Morì Missionario Apostolico, benche fuori di Missione; nè fù poca Missione morire per Carità, oon dandosi frà le virtù la maggiore. Volle Dio, che in vece d'Anime Infedeli, gl'acquistasse Fedeli, che per altro correndo gran pericolo senza soccorso, gl' apparecchiarono poscia nella Gloria il trionfo. Godi adunque, Anima bella, il premio di tue gloriose fatighe; e giacchè con la tua ardentissima Carità coronasti la Missione dell'Indie, accendi fuoco nel petto de'tuoi seguaci, per imitare le tue gloriose vestigia. Per trè Mesi continui permise Dio, che nella graue pugna con intrepida costanza s'esercitasse, per accrescere maggior merito alla sua gloriosa Corona, mostrando quella fortezza in se stesso, ch' aurebbe fatto lampeggiare frà gl' Infedeli con maggior forza, s'auesse auuto l'onore di potterui arriuare.

Morto

P. Franco serue al Padre Cassia, & alla Naue.

Morto questo Apostolico, e Zelantissimo Missionario, entrò nel Campo, e nella pugna il P. D. Andrea Franco, che non volendo essere dissimile nel combattimento, come fù compagno nella Missione, volle far prona della sua ardentissima Carità. Prima però d'esporsi al commune cimento, volle darsi totalmente al seruigio del suo caro, & amato Padre, e Fratello, a cui di giorno, e di notte indefessamente seruendo, pareua, che l'vno dall'altro non sapesse diuidersi, tale, e tanta era la Carità, e la Religione, che nell'amore gl'vniua. E' pazzia il dire, che nella Religione frà membra tanto disperate per le Nazioni diuerse, non vi sia vnione d'amore, mentre la Carità facendo di più membra vn sol corpo, s'amano perfettamente frà loro, per conseruar il suo essere. Amaua adunque teneramente il P. Franco il P. Cassia, e come dice il nostro Istorico: *Diuelli à decumbente nunquàm potuerit, planè vt non ea sollecitudine, affectumque assideret Mater à filio;* Per quante preghiere gli fossero fatte di non istare nella sua stanza, ma di quando in quando portarsi sopra la Naue per pigliar aria, temendo egli, che fosse per mancar all' amore, non ascoltando le voci, non si volle diuidere. Così stette per tutta l'infermità, che come accennammo, durò trè Mesi, non mancando però di quando in quando, compartire agl' altri infermi i necessari soccorsi; doppo di che essendo morto, con tutti quegli apparecchi, & aiuti, ch'abbiamo diffusamente narrati, datosi con tutta libertà, e senza alcun riguardo al commune seruigio, fece a tutti conoscere, che portando l'officio di Missionario Apostolico, non la cedeua nella Carità al Compagno, trattandosi della salute dell' Anime. Fatto adunque tutto a tutti, gli fù mestieri, *Vt vnus plurimorum curas, manus, ministeria suppleret,* scrisse di di lui il citato Cronista; e tanto più gli fù mestieri, ch' vno facesse per molti, quanto che morto il Sacerdote della Naue, che pure in buona parte al bisogno suppliua, sopra le di lui spalle tutto l'incarco si pose. Celebraua adunque ogni giorno la Santa Messa, ascoltaua le confessioni di tutti, ministraua li Sagramenti agl'infermi, li consolaua, & a' moribondi indefessamente assisteua; ma perche non erano tali le sue forze, nè così forte la sua compleßione, che potesse resistere a tante fatighe, oltre li grauissimi incommodi, che nella Naue patiua, approdata la Naue nel Mese di Gennaio nell' anno sudetto al Porto di Mozambich, sforzato fù cader anch' egli ammalato. Gran fatto fù, che nella detta Naue ritrouandosi altri Religiosi, niuno vi fusse, (per quanto leggiamo nelle Relazioni) che s'esponesse al pericolo fuori, che i nostri; volendo Dio, che siccome in tempo d'orribili pestilenze dell' Italia, Roma, Napoli, Sicilia, Milano, Genoua, &c. Furono i primi, & vltimi, che mantennero il Campo sopra di tutti; così la stessa Carità portassero nell' Oriente, come già feceto spiccar in Gori con istupore de' Barbari, e dell' Ibetia. E Mozambich Città dell'Africa, posta nella Regione Zanguarense, di là dal Capo di Buona Speranza, verso il Mar d'India. E' vna picciola Isola vnita a terra, alle bocche del Fiume Zanguata, & alle foci dell'Oceano Etiopico, oue si scarica. Tiene vn Porto molto celebre, con fortezza ben munita, sotto il Dominio de' Portughesi, oue teneuano tempo fà vn celebre Ospedale, per ristorare da' patimenri i Nauiganti, e gl'Infermi, che da Lisbona partiuano; ma poscia lasciaro come in abbandono per l'aria cattiua, valcuole più tosto per far infermi, che risanarli, non serue, che per vn ricco negozio, che nell'Africa vien praticato. E' posta nel mezo di Quiloa, che le stà a Borea, e Soffola all'Austro, con distanza però di 270. miglia; più vicina però a Madagascar, parimenti Isola, che le sta all'Occaso; e se cerchiamo vicinanza maggiore, sono l'Isole di S. Giorgio, e di S. Giacomo, frà le quali scorre il Fiume Mocambe, che nell'Oceano si scarica.

Mozambich cosa sia.

Vien curato nell' Ospedale.

Stando allora in qualche riputazione l'accennato Ospedale, s'applicò al rimedio con tutta cura del nostro Seruo di Dio, che con tanto zelo auea procurata l' altrui salute; e come che nella detta Città fù la dimora di quattro Mesi, diede tallora speranza di sua salute, ma non però mai certezza, che fosse per risanare. S andò adunque combattendo cō la speranza, & il timore; onde così conualescente, ò pure febbricitante qual' era, doueudo partir la Naue per Goa, volle ancor'egli pigliar l' imbarco. Volle Dio, che v'arriuasse, dirò più morto, che viuo, accolto da' Padri Fettarini, e Poma, con quell' amore, che si può credere da chi aspettaua soccorso con desiderio; ma estenuato dal male, e patimenti, riuscendo impossibile poterlo ricuperare, alli 18. di Giugno 1651. giorno della solennità del Corpo di Cristo mancò di vita, con sentimento così grande de'nostri poueri Padri, che non si può spiegare il dolore, che ne prouarono. Piansero allora la morte d'vn Sacerdote di tale, e tanta virtù, & accrescendosi il pianto con l'altra tanto celebre del P. Onofrio, inconsolabili si rendeuano; tanto più che riflettendo al gran bisogno, che teneuano le Missioni per l'istanze continue, che le veniuano fatte, si conosceuano inabili di poter sodisfare alle promesse, che sù l'arriuo di nuoui Missionati aueano con sicurezza fondate. Ed ecco la secōda Vittima sagrificata al Signore, non mai più accetta nel suo Diuino Cospetto, quanto che offertagli dalla Carità, si fece oggetto del suo amore: *Semper habet, vndè det, cui plenum est pectus Charitatis,* diceua S. Agostino:

Sua morte die 18. Iun. 1651.

Psal. 36.

no: onde chi tiene questo fuoco d'amor di Dio, non può far a meno non impiegarsi nella salute del prossimo. A questo prossimo infermo, e miserabile, s'abbassarono, e s'umiliarono, non per altro, che per Carità, e zelo della loro salute corporale, e spirituale li nostri due Missionari: onde dobbiamo credere, che se la Carità fù somma, & è Madre di tutte l'altre virtù, che sommo fosse il premio, che diede loro Dio per mercede. Consolazione, che rasciugando il pianto de' nostri Padri di Goa, se si lagnauano di tante perdite, godeuano per altra parte, ch'essendosi impiegati nel seruigio di Dio, & in Missione di sì gran frutto, auessero nel Cielo ottenuta Mercede delle loro gloriose fatighe, coll'acquisto di tanti, che infelicemente languiuano.

Piato, e morte del P. D. Crescenzio 8. Nouembre 1651. Consolandosi adunque frà tante perdite, ò pure conformandosi al Diuino Volere, rendeuasi inconsolabile il P. D. Crescenzio Viuo, la Dio mercè, arriuato sano a Goa, col Fratello Francesco-Maria Milazzo. Dissi inconsolabile, imperocchè per trè Mesi continui non facendo altro, che piangere la morte de'suoi amati Compagni, fatto inuidioso della lor sorte, non v'era cosa, che consolar lo potesse. Pur alla fine frenato il pianto, gli ritornò l'allegrezza sul volto con giubilo vniuersale degli altri Padri: ma questa fatta foriera di maggior pianto, durò così poco, che come lampo disparue. Aggrauato da i patimenti della lunghissima nauigazione, inaspettatamente scoppiò la mina, che nascondeua nel seno. Credutosi già sicuro dal colpo della morte, e che l'altrui infezzione non auesse auuto potere nel di lui corpo, meditaua alti pensieri della salute dell'Anime col passar in Missione; ma Dio, ch'altrimenti auea decretato della sua vita, lo fece infermo cadere, e fù il male così impetuoso, fiero, e crudele, che dichiararo morto quasi pria di trouarsi infermo, fù di mestieri far ricorso a'Sagramenti, per anticipatamente munirlo. Durò pochi giorni l'infermità, imperocchè alli 18. Nouembre 1651. fatto cadauere, aperse campo maggiore al dolore. Que' pochi giorni della sua vita furono giorni di diuozione, & atti di amor di Dio, e sempre raccolto col suo Signore, gl'offriua di buona voglia quanto patiua, mentre auea sagrificato se stesso per la sua gloria. Questa morte inaspettata, fù acerba fuor di misura a'nostri Padri di Goa, che si viddero in vn tratto nel fiore delle concepite speranze, mancar loro li trè più celebri Missionari, che potesse quella Missione sperare; ma non fù solo de'nostri, ma di tutta la Città; imperocchè il P. Viuo auendo in poco tempo acquistato vna gran fama, non solo di bontà di vita, ma di lettere, com' in effetto era, essendo di grandissimo ingegno, e di molta virtù, molti, e molti si promettevano del suo sapere, grand' vtile, disegnando in cose considerabili, e di molto decoro impiegare la sua virtù. Ma che si poteua fare, se Dio anticipatamente l'auea già destinato al premio di sue fatighe? La morte di questo gran Missionario non fù punto differente da quelle degli altri due, conforme dal nostro Cronista vien registrata: *Eius quippe nauis, in qua velificat, à sacris cum esset; & grassari hic etiam ceu popularem quandam inter milites luem contigisset, cumque & conciones ad promiscuum nauigij gentem habere non sine ardore quodam solitus esset; in ea officiorum contentione, atque administratione Sacrorum malum contraxit, quod diu latuit; & Goæ ad ineluctabilem erupit interitum.* Morì ancor'egli per eccesso di Carità; perocchè di continuo esercitandosi nella ministrazione de'Sagramenti a quella gente infetta, predicandoui, e conuersando frà loro, conforme la necessità richiedeua, e l'obligo della Carità gl'imponeua, non guardando a se stesso per saluar altri, contrasse il male, che stato per qualche tempo nascosto, scoppiò poscia con tal violenza, che si resero irreparabili le sue rouine.

Ed ecco trè altre Ostie di Missione della nostra Santa Religione sagrificate a Dio, per la Cattolica Religione. Le prime nel Diserto, vicino a Bagadali, oue fin'ora in marmo si legge la loro (non sò se debba dire) dolorosa, o gloriosa memoria, allora che portandosi alla Missione dell' Indie, vi perdettero vicendeuolmente la vita. E le seconde nel viaggio dell'Oceano, oue sopra di Naue inferma auendo esercitata la Carità con quei miseri, si sagrificarono al Signore per la loro salute. Molto degno di compassione, e stò per dir lagrimeuole, si renderebbe l'vno, e l'altro caso per la nostra Religione, ch'essendosi priuata di sei Soggetti, suoi amatissimi Figli, per tutte le qualità riguardeuoli, non per altro, che per sagrificarli alla Cattolica Religione, & alla vera Fede Romana, li vide poscia senza ottenere quel fine, che sospiraua, nel cammino gloriosamente perire; ma perche non è sempre da piangere la morte di que', che muoiono per la virtù, e si sagrificano alla Patria: onde registrò Cicerone. *Chari sunt liberi, propinqui, familiares: sed omnes omnium charitates Patria vna complexa est, pro qua quis bonus dubitet mortem oppetere, si ei sit profuturus;* così ancor'ella auendo conosciuto, che per amore della Chiesa Romana, e sua Fede, s'erano sagrificati alla Patria, rasciugò il pianto, che per altro inconsolabile sarebbe stato. Non è però (per parlare vmanamente) che non lo dobbiamo riputare a nostra grandissima disauentura; mercè che non solo in Goa, ma ne'Regni Infedeli, essendo in altissimo credito la nostra Religione, a segno, che da diuersi Rè Idolatri era ardentemente

bramata, conforme abbiamo veduto, aurebbe potuto con gli accennati Missionari accrescere di molto la Cattolica Religione; ma perche sono molto occulti li giudicj di Dio, al suo Diuino Volere sà di mestieri soggettare ogni vmano pensiero, nè cercare più oltre, per non perdersi senza frutto nell'infinito.

P. Ferrarino auisa la morte del P. Auitabile e Missionari.

Terminata questa spedizione con fine così infelice, se bene per altra parte felicissimo per l'immortalità de'Soggetti; restarono di nuono soli nella Missione li Padri Ferrarini, e Poma, con l'aggiunta del Fratello Laico Francesco Maria Milazzo, lasciato viuo da Dio per essercizio del sudetto P.Ferrarini, come vedremmo a suo luogo. Posti adunque in grandissima costernazione per vedersi priui di Missionari, come, che il P.D.Pietro auea appoggiato tutto il carico della Casa al P.D.Carlo, conosciuto da lui per il più abile, di gran zelo, e prudenza, nelle di cui mani auea depositato il suo spirito, per consequenza toccò à lui auisare à Roma le già seguite, e dolorose morti, e nello stesso tempo, rappresentare l'accidente funesto delli tre Missionari vltimamente speditì, e l'vrgente bisogno, che la Missione tenena di virtuosi, e zelanti Operai, e non meno d'vn prudente Prefetto, che li regesse. Auisò parimenti in Lisbona il P. D. Antonio Ardizzone di quanto era seguito, acciò con la sua autorità insistendo agli Augustissimi Padri della Sac. Congregatione de Propaganda Fide, si pronedesse alla necessità di quella desolata Missione. Correuano li Anni della Nostra

An. 1652. salute 1652. quando furono fatte le tre sudette spedizioni da Lisbona, e portando di molto tempo non meno la lontananza, che le risoluzioni di Roma, fù di mestieri, che Goa, e le Misioni per molto tempo languissero. In tanto que'buoni Padri pregauano Dio, che fauorisse la sua causa, e tutta la Città di Goa compassionando il loro infausto accidente, si doleua d'auer perduto così zelanti, e caritatiui Ministri Apostolici, che non meno a lei stessa, che a' Regni Infedeli esser poteuano di più che ordinario soccorso.

L'iosinue alla S.C.per Prefetto, e Missionari.

Arriuata a Roma l'infausta e dolorosa nuoua, accōpagnata dalle lagrime delli Padri Ardizzone, e Ferrarini, e non meno del Padre Generale dell'Ordine, che con sommo dolore rappresentò con la voce a gli Eminentissimi Porporati la gran perdita fatta dalla nostra Religione di Soggetti così conspicui, supplicò nello stesso tempo di nuoua spedizione, e di Prefetto, che supplendo col credito la vece del P. Auitabile, mantenesse il decoro della Missione per li maggiori vantaggi della Cattolica Religione. (Ecco il zelo, ch'ardeua ne'Superiori dell'Ordine, e di tutta la Religione in que' tempi à fauore delle Fede di Cristo, che non disanimati da tante perdite, supplicauano, e pregauano per nuoue spedizioni, non curando perdere i propri Figli per portar alla Fede immortali trionfi, fatta emula di quella Madre de' Macchebei, ch'animaua i propri figli al martirio per consetuarla.) Intenerirono tante lagrime que'Eminentissimi Porporati, godendo nello stesso tempo, che la morte de' loro soldati non fosse stata di dapocaggine, ma di valore; e nello stesso tempo lodando di molto il buon zelo del P.Generale, promisero, che fatta matura riflessione si prouederebbe al necessario bisogno, premendogli molto di mantenere quella Missione, che con tanti gloriosi principij s'era fondata. Pigliarono allora per prouisione, che il Padre D.Antonio, che staua in Lisbona col titolo di Prefetto gouernasse non solo l'Ospizio di Lisbona, ma la casa di Goa; al qual effetto spediragli ampla patente, pigliato dell'vno, e l'altra l'incarco, liberamente ne disponeua. Mandò allora ordine rigoroso alli Padri Ferrarini, e Poma, che stauano in Goa, che passassero alle Missioni; ma perche come disse Egesippo, *Longinquitas negat probationum facultatem*, per la gran lontananza non potendo vedere qual fusse lo stato, e la necessità di quella casa, la quale non si poteua abbandonare senza grauissimo detrimento delle Missioni; perciò il comando non si vide vbbidito come, al publico, & al priuato nociuo. Aueail P.D.Carlo pigliato vn grandissimo credito nella Città, col quale rendutosi alla medesima più che necessario istromento, segli rēdena impossibile l'allōtanarsene. Auea inoltre il P. D.Pietro pria di morire depositato nel di lui seno negozij di grandissima confidenza come vedremmo, che per necessità la sua assistēza chiedeuano. Nè ciò solo, ma teneua la cura di molte Anime, e fatto paciero delle discordie, che passauano fra li Canonici, non potena lasciar que'negozij, che portauano la rouina di molti. Non poteua nè meno farlo il P.Poma, che fatto istromento necessario alla Chiesa, & alla Casa, con prediche, confessioni, e diuerse assistenze, (non potendo vno solo supplir a tutto) fù di mestieri, che l'vno, e l'altro vi si fermasse. S'aggiugne, che la passata Persecuzione del nostro esilio da Goa stando sepolta, ma non estinta, altro non sospir auano gli Aouersari, che la loro lontananza per far scoppiare la mina, che apparecchiata teneuano. Queste, & altre ragioni di maggior peso rappresentate da i Padri di Goa al P.Ardizzone in Lisbona, lo fecero rimettere dalla sua pretensione; conoscendo con euidenza esser vero ciò che disse Tacito, che *Ex distantibus terrarum spatijs, consilia post se afferuntur*; e che è meglio vedere per gouernare

P. Ardizzone fatto Prefetto di due Case, perche non fuse obedito dalli Padri Poma, e Ferrarini.

Lib. 3 hist.

Tacit. Annal. 1. nare, *Vt cuncta melius ad decorem Imperij componat*, che star lontano e comandare senza veder il bisogno, che tiene necessità di rimedio.

Con questa forma di gouerno si regolò per alcuni Anni la nostra casa di Goa, esercitandoui come Prefetto il dominio il P.D.Antonio, che se ne staua in Lisbona comandando con dipendenza del medesimo il P. Ferrarini, à cui dando ragguaglio di quanto passaua, si pigliaua l'oracolo in quelle cose, che si rendeuano necessarie. Non poteua però camminare questa forma di gouerno, d'vno in Lisbona, e l'altro in Goa, Vt sup. essendo massima fra Politici, che *Vnum imperium, vnius animo regendum*; e casa che tiene più Padroni, e Padroni lontani, non può essere che in confusione. In somma che

Lucan. lib. 1. *Nulla fides regni socijs, omnisque potestas.*
Impatiens consortis erit.

P. D. Gio: Battista Spinola fatto Prefetto delle Missioni. Conosciutasi questa verità dalla Sacra Congregazione si risolse venire all'elezzione di nuouo Prefetto, che passando à Goa, quella casa, e Missione prudentemente reggesse. Venne adunque all'elezione del Padre D.Gio: Battista Spinola nobile Genouese, ch'entrato nella Religione con grandissimo spirito, alli 4. d'Agosto correndo gli Anni della nostra salute 1645. in S. Siro della detta Città fece la sua solennissima professione. E' superfluo il parlare di questa nobilissima Famiglia fra le prime d'Italia, che illustrata di tante Porpore, Principati, Grandati, supremi comandi, ed'infiniti Huomini illustri in ogni genere, se le farebbe vn gran torto farne in questo luogo longo racconto. Lasciato adunque il Mondo da questo Nobil Soggetto, e disprezzati li commodi della sua illustrissima Casa per viuere di pouertà, con la Croce si strinse, con animo risoluto d'abbracciar patimenti. Terminati doppo la sua solenne Professione li studij di Filosofia, e Teologia non meno scolastica, che morale, e bene istrutto dell'vna, e l'altra, diedesi dapoi all'Euangelica predicazione, in segno di quell'officio Apostolico, che doueua poscia intraprendere. Passato à Napoli volle Dio, che vi si trouasse allora, che ardendoui quell'orribile peste, cento trenta de'nostri Padri vi restarono sagrificati, ch'essendo li Soggetti più riguardeuoli per lettere, e per virtù, che tenesse la Religione, piange tutt'ora le sue disgrazie per il gran decoro, che perse. Il souerchio ardore di spirito, & il troppo incendio di Carità furono la cagione di tanta nostra ruina; imperocchè esponendosi tutti senza alcun ritegno al publico benefficio, caddero estinti nell'ardor d . a pugna sagrificandosi tante vittime à Dio, che pria del fuoco pestilenziale ardeuano del suo amore. Restarono perciò miseramente infette alcune delle nostre Case, particolarmente S.Paolo, nella qual Casa trouandosi il Padre D. Gio: Battista Spinola, pigliò egli l'assunto essere à tutti il commune infermiero. Aueà già prima seruito alla Città, à cui fatto non Vomo, ma Angelo, a cento, e mille Anime apportò la salute. Visse fra cataste di morti per l'altrui vita, e risuonando per tutto la di lui fama, viue tutt'ora eternata la sua memoria. Quello poi in che sopra di tutto fù singolare fù l'assistenza a'nostri Padri non per poco, ma per sempre, al seruigio de quali entrato in campo, non volle mai abbandonarli finche ò alla vita apportasse il Trionfo, ò alla morte il sepolcro. Passaua ogn'opera per le sue mani, trattaua, a maneggiaua gl'Infetti, curaua, e medicaua le piaghe, portaua il cibo, faceua i letti, ne sdegnaua ogni officio più vile, e stringendosi al seno gl'istessi infetti, come Madre amorosa, procuraua con amorose parole di consolarli. Era d'vgual premura la salute dell'Anima, e fatto già Depositario della coscienza di tanti Angeli di purità, e Serafini d'amore, ad altro non seruiua, che per accompagnarli alla Gloria. Muniuali a tempo, e luogo del sacro Viatico, e dell'estrema Vnzione per essere ben muniti alla pugna, e frettolosi al cammino: & assistendo indefessamente alla raccomandazione dell'Anima, non vi fù chi spirasse senza la sua assistenza. In sostanza fece azzioni di tanta Carità in quel fiero conflitto, che posso attestare per verità auer veduto, e letto lettere, che cauando per tenerezza le lagrime, quanto encomiauano la sua virtù, carità, & ardore; altrettanto lodauano Dio, che in così estremo bisogno, gli auesse dato vn Angelo, che di continua assistenza non gli mancasse. Fù l'orribile morbo correndo l'Anno infausto della nostra Salute 1656. ch'auendo auuto l'estensione poco meno d'vn Anno, toccò al Glorioso S. Gaetano, il trionfo, che là parea crudele nel suo solenne giorno non dasse a chi che fusse la morte. Morirono in quel fiero conflitto centinaia di migliaia di Persone, e passato il flagello a molte parti del Regno, in Roma, e Genoua, non s'vdiuano che straggi per ogni parte. L'Italia in somma fù Teatro d'orrore, nè pria si vidde libera, che passari alcuni Anni, non più s'vdirono le sue furie, & orribili straggi.

Serue in Napoli agli appestati. A. 1676.

S'offre per le Missioni. Concepì allora il nostro seruo di Dio ennuersando fra morti il suo orrore; e riputando a sua special grazia, che fra tanti pericoli si fusse degnato di liberarlo, mentre caminando senza alcun riguardo per adempire all'obligo della Carità, parena, che da se stesso andasse ad incontrare la morte, propose nel suo cuore, a più fiero cimento

voler esporre la propria vita, giacchè per alto fine s'era degnato di conseruarglielà. Entrato adunque nel Conclaue dell'Orazione, (suo solito, & ordinario ritiro,) cominciò a consultare con Dio se fusse stato saluteuole alla sua Anima portarsi all'Indie Orientali, e di là passando agl'Infedeli darsi alla lor conuersione, e quando fusse sua gloria, con la predicazione Euangelica spargerui il sangue per propagarla, ò pure nell' Italia fermarsi. Prouò allora pungentissimi stimoli, e come che Dio gli parlasse al cuore con la sua voce si sentì dire: *Perche più tardi? perche non vai à soccorrere tante pouere Anime, che viuano fra le tenebre, e sospirano la salute?* Fù la voce non d'vna, ma di più volte: onde à tanti impulsi, e chiamate non potendo resistere, alla Sacra Congregazione de Propaganda fide nascostamente s'offerse, che molto bene informata delle qualità, e virtù del Soggetto, parendole che Dio le auesse rappresentato chi propriamente cercaua per dichiararlo degno Prefetto della detta Missione, a pieni Voti l'elesse, e nello stesso tempo dandogli le necessarie spedizioni lo sollecitò alla partenza, per l'vrgente bisogno, che la Missione teneua. Non sì tosto si sparse la fama di questa sua risoluzione, che non auendo maggior nemico del suo gran credito, e dirò della sua virtù, e santa vita, che s'armò tutto Napoli per impedirla; Genoua, e tutti li suoi Parenti gli fecero vna fierissima guerra, volendo ciascheduno goder quel bene, che stimaua molto gioneuole per se stesso; ma egli, che per la maggior gloria di Dio aueua il proprio sangue, & il proprio credito rinunciato, ne sospiraua, che affronti, obbrobrij, e patimenti per seguire la norma del Crocefisso, fatto muro inespugnabile ad ogni assalto, quanto altri supplicauano la Sacra Congregazione, a non lasciarlo partire per il publico beneficio; egli fatto più ardente in ribatter gli assalti, pregaua, e supplicaua, che la diuina vocazione non gli fusse impedita. Furono esaudite le sue preghiere, e quando meno era creduto, dato all'Italia, & all'Europa vn *Addio* nell'Oriente si vide. Ci dispiace fin all'Anima, che siano andati male li suoi Atti, e per quanta diligenza da noi fatta, non si siano potuti ritrouare, che con molto più dell'esposto, a gran gloria di questo gran Soggetto auressimo illustrata la nostra Istoria; ma che si può fare, mentre catastrofe sì dolorosa fece perdere il più prezioso?

Ottenute le necessarie spedizioni dalla Sacra Congregazione ritrouandosi in Napoli, correndo gli Anni della Nostra salute 1658. nel suo cadere, per non dar tempo agli ostacoli pigliò l'imbarco per Malta, da Malta passò ad Aleppo, e da Aleppo fatto il viaggio faticoso del Diserto, e Babilonia, s'incamminò per la Persia, & Aspan, di doue portatosi a Comorano pigliò l'imbarco per Goa, oue lo troniamo inaspettatamente arriuato, correndo gli Anni della nostra Salute 1660. Questo arriuo quanto più inaspettato altre tanto giocondo, riempì d'infinita allegrezza que'buoni Padri, che in certo modo non capiuano in loro stessi di giubilo; ma quando si credeuano auerlo per Perfetto, e passare almeno vno di loro alle Missioni, conforme ardentemente bramauano, auendo rinunciata la Prefettura volle egli stesso portaruisi, constituẽdo nuoua, e gloriosa Missione in Sugolino di Bengala; Missione, che sarebbe riuscita di molta gloria, se in brieue tempo preuenuto dalla morte, non auesse compito il corso alle sue gloriose fatighe, dandogli Dio fra gl'Infedeli quel premio, che s'era fra Fedeli acquistato, acciò di dupplicato merito fatto partecipe, fusse di maggior gloria arricchito. Fù Religioso di spirito grande, e di molta virtù, nominato da chi n'hà scritto con titoli di gran lode; che però auendo di molto illustrato la nostra Istoria, lo loderemmo di dupplicata fortezza, e superior alla morte, mentre non auendo temuta l'orribile, e spauentosa di Napoli, volle per la Fede di Cristo nell' Oriente cercarla, formandogli quell'Elogio di S.Gregorio Papa. *Fortes facti sunt Sancti, carnem domant, virtutibus coruscant, spiritum roborant, terrena despiciunt, cælestia appetunt: occidi possunt, flecti autem nequeunt, nec sustinere falsa per infirmitatem metuunt, nec lesi vnquam à veritate conticescunt;* virtuosa fortezza ch'essendosi ritrouata in questo Apostolico Missionario è forza il dire, che la Diuina Grazia non sò che di singolare gli auesse trasfuso per dimostrarlo non meno nell'Occidente, che nell'Oriente d'insuperabil fortezza.

Fermatosi adunque ben per poco nella Città di Goa come abbiamo da vna Relazione del Padre Gallo, e lasciato il Gouerno di quella Casa, e Missione al P.Ferrarini, tirato dal suo spirito, e zelo della Cattolica Fede volle passar in Missione à Sugolino, ò Vgolino, com'altri dicono, di Bengala conforme abbiamo accennato. Bengala è Regno passato il Gange, che per la Costa verso Leuante tiene molte Città, e luoghi, così fra terra, come nella Costa marittima; con questo diuario, che quelli che sono fra terra, sono tutti dalli Gentili abitati, sotto però l'Vbbidienza del Rè di Bengala, ch'è Moro; oue que'di Mare sono ripieni di Mori, Gentili, e Cristiani, che per ragione di traffichi da varie parti ci vengono. Forma il suo Mare come vn golfo, ch'entra verso Tramontana, a capo del quale è posta vna gran Città, che Bengala vien nominata, che a tutto il Regno da il nome. Tiene vn buon Porto, oue con-

Suo arriuo in Goa parte, ma per le Missioni.

In hom.

Ex Ramus.

Bengala.

concorrono moltissimi Forastieri, e Naui dall'Arabia, Persia, Abissini, Europa &c. e conmecchè il paese è grande, e d'aria temperata vi stabiliscono domicilio: onde ne viene, che vi siano ricchissimi Mercatanti. Benche la detta Città sia abitata da'Mori, li suoi Nazionali però sono bianchi, e ben disposti, di molta leggiadria, e campansa. Vi nasce molta bombagia, molte canne di zuccaro, gengiouo, e molto pepe longo, vi si fabricano tele finissime di varij colori & in gran copia, che per essere à vilissimo prezzo, con le cose accennate portate in varie parti vi si fa vn traffico grande. Vi si fabricano ancora conserue eccellentissime, e zuccari raffinati a perfezione, nè ciò solo, ma tiene Caualli, Vacche, Castrati, & ogni sorte di carne, e sopra tutto Galline di smisurata grandezza in vna somma abbondanza. Li Mori però, che vi abitano vi fanno vna pessima mercatanzia, ed è; ch' andando fra terra comprano, ò rubano piccioli Fanciulli dalli Gentili, e castrandoli affatto, li vendono poscia alli Mori Persiani a grandissimo prezzo, che se ne seruono poi non solo à custodia delle loro Donne, ma ad vso nefando per campo maggiore della loro empietà, e sfrenata lasciuia. Tãtò gli Vomini, quanto le Donne vanno superbamente vestiti, (alla moresca però) portando molte gioie, camiscie sottilissime, con panni di seta, & oro di molto prezzo. Vi si fanno diuersi vini principalmente di zuccaro di Palma, de' quali le loro Donne essendo auidissime si veggono vbbriache, vizio che troppo in questo istesso si rẽde detestabile. Vi si troua parimenti gran quãtità di Musici, e non meno grandissimo numero di Sonatori, che suonano per eccellenza varij istromenti. In sostanza Bengala è gran Città in tutte le sue parti riguardeuole: onde ne viene, che il suo Rè sia vn gran Signore, molto ricco, e potente, signoreggiando vn gran paese, oltre il marittimo dalli Gentili abitato, che per essere da lui fauoriti, ò pure dalli suoi Gouernadori, passono poscia con somma facilità à farsi Maomettani. Tiene ancora altre Terre, e Città auanti del detto Golfo populate dalli Mori, e Gentili, tanto fra terra, quanto alla Costa, che guarda il mezzo giorno, per lo che si rende molto potente di dominio, e ricchezze, e fra i Rè, che nell'Indie si trouano molto stimato.

Tom. 2. pag. 161. *Costumi barbari di que' di Bengala.* Nè lasciamo di dire, ciò che dal Tauernieri vien riferito, cioè, che le Donne idolatre di Bengala pria d'abbrucciarsi con il morto marito camminano a piedi molte, e molte giornate senza ne meno mangiare, doppo di che arriuate al Gange lauano ben bene il cadauere, e col cadauere loro stesse: onde così purgate assieme nella pira si gettano. Più crudele però è l'vso, ò la barbarie, che da molte Madri si prattica, ed è; che quando veggono, che la Creatura nata non vuol zinnare, la portano fuori del suo Villaggio, e postala in vn pãno, lo legano co' quattro capi a' rami d'albero, e così lasciatola esposta dalla mattina fino alla sera, n'auuiene souente, che li Corui ò vccidino li bambini, ò li cauino gli occhi. Se poi la sera ripigliato il Bambino piglia la zinna, l'alleuano; caso che nò la mattina seguente al solito albero parimenti l'espongono, e se alla terza giornata non vuol zinnare portatolo al Gange, ò altro Fiume, barbaramente ve lo immergono, dicẽdo, ch'è vn Demonio. *Perche vi siano molti ciechi.* Questa è la cagione, che in Bengala molti idolatri vi si veggono con vn sol occhio, & altri totalmente ciechi, perche da i Corui in tal esposizione sono restati acciecati. A questa barbara crudeltà sogliono souente rimediar i Cristiani, cioè Portughesi, Inglesi, & Olandesi, perocchè facendoli leuar dagli alberi, e con carità allenandoli, li tengono poscia a loro Banchi vicini.

A questo Regno adunque s'incamminò il Seruo di Dio P. D. Gio: Battista Spinola per impiegarsi nella conuersione delli Gentili, ò pur de' Mori, ò almeno conseruare alla Cattolica Fede que' Cristiani, che in quello si ritrouauano. Sapeua molto bene, che quel Rè benche fusse Maomettano di Religione, lasciaua però, che nel suo Regno si predicasse il Santo Vangelo, e vi restassero Missionari; e tanto più se ne rendette accertato, quanto che arriuato nella Città Reale di Bengala vi ritrouò li Padri Eremitani di S. Agostino, che con molto frutto quella Missione reggeuano, co' quali passate conuenienze d'ogni rispetto, e religiosa osseruanza, con ogni dimostrazione di carità, & affetto vi fù accolto. Non volle allora metter la mano in quella messe, che non era di sua fatiga, ma consigliatosi co' detti PP. oue potesse incamminarsi per maggior frutto, fù persuaso passare ad Vgolino, luogo ben sì di Gentili, ma abitato da molti, e molti Cristiani, promettendogli molto frutto conforme col suo ardente zelo bramaua. *Vgolino.* Vgolino, Pasna, Daca, & altri luoghi, che nella stessa linea si trouano sono di grandissimo traffico, specialmente di Zucchero, e come, che il negozio in quelle parti porta materia di grandissima Carità, v'andò con animo preparato di molti acquisti ritrarne per la salute dell'Anime.

Morte del P. Spinola. Arriuato adunque alla detta Città, ò luogo, che dir vogliamo, si diede alla cultura dell'Anime, e conforme teniamo da vna Relazione del P. Gallo, auendosi acquistato vn grandissimo credito, e somma venerazione, c'hà fatto credere, che molta Cristianità auesse in quella Chiesa adunata, e con molto frutto vi faticasse; ma perche non permise Iddio per suoi occulti giudicij, che più oltre s'auanzasse, assalito da mortal morbo

morbo finì di viuere quando speraua pottar ttionsi alla Cattolica Religione. Morì nel più bel fiore delli suoi Anni non auendone, che trenta cinque, correndo quello di Nostra Salute 1660. che vuol dire poco tempo di sua Missione: gloriosa per altro, perche essendo stata nuoua alla nostra Religione pensaua stabilirla in vn Regno, ch'essendo molto vasto, e potente, poteua molto frutto raccorne; ma Iddio lo volle anticipatamente per dargli quel guidardone di gloria come piamente dobbiamo credere, che in tante battaglie di Carità s'era acquistato. Più di quanto abbiamo detto non possiamo scriuere di questo zelantissimo Missionario, perche essendo stato solo nella detta Missione, mancarono le Relazioni del suo oprato: morte per altro molto infausta alla nostra Religione, ma per lui felicissima, mentre, *Non nocet bonis si occidantur, vel subita morte rapiantur: non enim subito rapiuntur, qui semper se cogitauerunt morituros.* D. Ansel.

Vna lettera, che teniamo del F. Francesco Maria Milazzo stato nostro Religioso, e poscia passato alla Religione di S. Francesco Osseruante, scritta al nostro Padre Generale Nobilione, ci hà fatto però restar in dubio, se il detto Seruo di Dio morisse in Vgolino, ò pure nella Città di Bengala frà li Padri Agostiniani, nella quale dice così. *Portai quì in Goa il corpo del Venerabile Seruo di Dio P. D. Antonio Lubello di santi, e Religiosi costumi. L'imbarco con che feci questo viaggio fù per Bengala, con quella occasione procurai l'amicizia di due Religiosi Agostiniani, che colà andauano, acciò per mezzo d'vn Bramino, Seruo di que' Religiosi, che colà stauano mi trasportasse il corpo del P. D. Gio: Battista Spinola, imperocchè questo Bramino assistè alla sua infermità, morte, e sepoltura; gli diedi perciò danari, e spero in breue d'auerlo per la detta persona, che deue portarlo.* Questa forma di scriuere del Milazzo, come che non dice precisamente oue morisse, non fà forza contro le communi Relazioni de' nostri Padri di Goa, che concordemente dicono, esser morto in Vgolino di Bengala. Oltre di che se l'accennato Bramino Seruidore de' Padri Agostiniani assistè alla sua infermità, morte, e sepoltura, potè ancora trasportar in Bengala il suo corpo, e depositarlo ne' Padri Agostiniani, sapendo la diuozione, e tenerezza d'affetto, che al detto Padre portauano. Che poi lo persuadesse a forza di danari far il furto di quel corpo non sarebbe stato gran fatto, mentre a gente venale ogni furto diuiene lecito.

Per la rinuncia, e morte di questo gran soggetto, e zelantissimo Missionario, vacò la Prefettura delle Missioni dell'Indie Orientali, che il P. Saluator Gallo in vna sua Relazione chiama la terza, numerando la prima quella del P. D. Pietro, la seconda del P. Ardizzone, e la terza quella del P. Spinola, che se bene non fù da lui assunta, nè esercitata, non gli mancò però quel grado di dignità, che dalla Sacra Congregazione per ragione di merito gli fù arrecato. Così proseguendo nel gouerno della Casa di Goa come prima benche senza titolo alcuno il P. D. Carlo Ferrarini, auisati, che furono gli Augustissimi Porporati della morte seguita del P. Spinola, a pieni Voti elessero in Prefetto il detto Padre Ferrarini, sapendo quanto merito nella sua Persona concorresse. Fù questa la prima volta, che a questa dignità fusse assunto, chiamato perciò il quarto Prefetto delle nostre Missioni, che poi ebbe la sua estensione a sette anni; imperocchè auendo aunto il suo principio nel 1663. s'estese per tutto il 1670. che essendo finito, gli fù poscia rinouata con vgual estensione, come vedremmo a suo luogo. Posto il carico sù le sue spalle considerando, che toccaua ad esso lui per officio proueder le Missioni, e procurarne quel maggior frutto per la Cattolica Religione, che mai fosse possibile, cominciò a supplicar Roma per la spedizione di nuoui Missionari, rappresentando, ch'impossibile gli riusciua senza di questi mantenere la già fondata Missione, & in altri Regni farne dilatazione. Euui vna sua lettera in data delli 23. Gennaio 1670. che ne suppone altre anteriori, scritta agli Eminentissimi Cardinali della Sacra Congregazione, nella quale frà l'altre cose dice così. *Già con altre mie hò rappresentato all'Eminenze Vostre lo stato di questa pouera Missione, che non può esser peggiore per mancamento di Compagni, de' quali hò auuto promessa di molti doppo essere stato indegnamente eletto in Prefetto, ma fin ora, che stò sul fine del mio carico non si sono veduti; di maniera, che con i pochi, che stauano in queste parti m'è conuenuto supplire al bisogno con molto credito, & onore dell'Eminenze Vostre, mostrandomi sempre vero Ministro della Santa Sede, della mia Sacra Religione, e Santa Missione &c.* Indi priega di soccorso, con rappresentare altre particolarità spettanti al decoro della detta Missione, come vedremmo a suo luogo; dal che si vede, che non mancando di fare validissime istanze, stauagli sommamente a cuore il decoro della Cattolica Religione, che non potendosi dilatare senza Operai gli ricercaua a chi toccaua trasmetterglieli. Quest'è l'officio di buon Superiore; inuigilare a quel bene, che può sperarsi, al danno, che può venire, e procurando validamente l'vno, e rimouendo l'altro, far vedere, che chi possiede, deue cercare, come scrisse S. Girolamo: *Opus non dignitatem, laborem non delicias, opus per quod humilitate decrescat, non fastigio intumescat.* Nè ciò solo, ma che deue inuigilare, come soggiunse S. Gregorio Papa: *Oportet Sacerdotes, quibus Domi-*

Ann. 1670.

Extat in Arch. Mont. Quirinal.

In Pastoral.

Domini populus commissus est, cum magna constantia vigilare super domestic as oues, ne lupinis morsibus, id est, diaboli stimulis, lanientur, come vedremmo nel seguente Capitolo, che fece con tutto lo spirito questo zelantissimo Missionario.

CAPITOLO SETTIMO.

Padri Ferrarini, e Poma impiegati al seruizio di Dio, applicano all'acquisto di nuoue Case, col dissegno di nuoua Chiesa. Acquistano in Goa vn sommo credito, ma non senza graui fatiche per la salute del prossimo. Conoscono la Missione cadente, e risoluono, che si porti a Roma il P. Poma per sollecitar Missionari. V'arriua felicemente, e sente la spedizioni già fatta delli Padri Francesco Maria Bondelmonte, e Gio: Battista Guastaferro, naufragati all'Isola Madagascar. Vien rispedito, conducendo in Missione il Padre D. Antonio Lubello, & il Sig. Giuseppe Monaldini, ch'entrato nella nostra Religione Professa per la Missione, e Casa di Goa. Partono vnitamente, e facendo il viaggio per terra, muore in Aspan il P. Poma. Proseguiscono il viaggio gl'altri due, & arriuano a Goa. Si porta il P. Lubello alla Missione di Circaolle, ma in poco tempo santamente vi muore. Pensa la Religione al prouedimento di quella Missione, & a spese della Casa di Goa vi spedisce il P. D. Nicolò Fantoni, che felicemente v'arriua.

Apud Plaut.



Eresia pregato da Scipione Africano dirgli, per qual ragione li Nomantini, che prima erano inuincibili, dipoi restassero miseramente espugnati, e vinti, saggiamente rispose loro: *Concordia victoriam, discordia exitium præbuit*; volendo dire, che oue l'vnione gli fù la Madre delle vittorie; la discordia ch'ogni più forte impero distrugge, gli aueua al nulla ridotti. Inalzarono perciò i Romani sontuoso Tempio alla Concordia, e allora, che vedeuano nella Republica nascere qualche discordia, ricorsi a quella Deità con sagrificij, col fuoco, e con la vittima, diponeuano dalle cariche gli Autori delle discordie, conoscendo, che per conseruar la loro grandezza, non v'era altra strada, che mantenere l'vnione. Questa massima benche di politica, fù quella, che Cristianamente, e Religiosamente fù conseruata inalterabile per lo spazio di diec'anni frà li Padri Ferrarini, e Poma ritrouandosi in Goa: onde se di Nestore, & Vlisse cantò Homero:

Odyss.

Haud vnquam neque concio nos, neque Curia dictis
Audiuit pugnare, animo, sed semper eodem,
Et sentire eadem, atque eadem decernere vidit.

di questi due Soldati di Cristo, e Missionari Apostolici tal fù l'vnione, e la concordia nel Diuino seruigio, e nel frutto della Missione, che nè di parole, nè di fatti essendoui stata contradizione veruna, camminarono con animo così cõcorde, che come Gionata, e Dauide, auendo vnito in vn sol cuore due cuori, non ebbero, che vn volere. Quest'era la perfezzione Religiosa, e dirò l'Apostolico officio, sopra del quale douendosi vna nuoua Chiesa inalzare, non vi voleuano contrarietà, che la distruggessero, ma pace, e concordia, che l'inalzassero. Vedendosi adunque in poche Case ristretti, che con le carità de' Fedeli dal Ven. Seruo di Dio P. D. Pietro con tante cõtrarietà furono acquistate, e che queste non erano sufficienti per il fine, che meditauano d'ergere nuoua Chiesa, e nello stesso tempo constituire tal'abitazione, che potesse seruire per qualche commodo de' Missionati, che nudriuano col desiderio, acciò slenati dal longo viaggio, ò più tosto infermati si potessero riauere, applicarono l'animo a nuoui acquisti. Furono in ciò di parere concorde; e la pietà di que' Cristiani conoscendo la necessità di que' buoni Padri, concorrendoui a larga mano, non fù molto difficile far gli acquisti, che meditarono. Abbiamo da vna longa relazione del P. Prefetto D. Saluator Gallo, che questi due Missionari fatti indefessi nella Predicazione Euangelica, nelle Confessioni sì di giorno, come di notte, e sopra tutto nella Carità con gl' Infermi oppressi dalle fatighe, non poteuano godere, che vn stentato riposo. Subentrati questi nelle gloriose operazioni del Padre D. Pietro, come che questi aueua lasciato vn' alto concetto non solo di se medesimo, ma di tutta la nostra S. Religione, e nello stesso tempo vn grandissimo affetto verso della medesima, e de' suoi Figli, toccò loro calcare le sue vestigia per conseruarlo, che con tutto ardore proseguendo (a costo però di sudori) non solo lo mantennero, ma aumentarono. A questi seguì la mano liberale di Dio, e quella Diuina Prouidenza, che si prouò con cento, e mille miracoli dalli nostri Missionari, volendo proseguire le sue misericordie, in così opportuna occasione molto liberale si fè vedere, contribuendo non solo il

P. Ferrarino, e Poma cõprano case.

il bisognevole per il loro mantenimento, e di quattro Sacerdoti Bramini, che teneuano in casa per seruire la Chiesa, e tutti li Cristiani, ma anche all' acquisto delle Case, che vnendosi con la Chiesa, che si disegnaua, vn buon corpo formauano. Bramauano tutti li Sig. Portughesi, Cristiani nuoui, e vecchi, Gentili, e Mori, che la nostra Religione si stabilisse in Goa, ricordeuoli de' benefici che per sua opera sperimentato n' aurano' sperando sempre più di prouarne maggiori, conforme attualmente ne vedeuano effetti; e perciò contribuendo spontanee, e liberali limosine, dalla mano Diuina nell'accennata compra prouedutì si viddero. Non manca Dio a chi lo serue; e siccome *Præparat coruo escam suam, quando pulli eius clamant ad Deum vagantes, eo quod non habent cibos*; molto più gli corre a peso, chi viue destinato nel suo Diuino seruigio. *Vigilat semper Diuinus ille Oculus*, diceua Senofonte, *& eum dormire eum censes, coniuet*; così chi viueua da Apostolo, doura essere proueduto da Dio, nè mancargli di quelle cose, che si rendeuano necessarie per la sua gloria.

Iob. 29.

Lib. 2. cap. 15. de fac. & dic. Socr.

Tempo degli acquisti.

Segnì l'accennata compra di Case in tempo, che il P. Ferrarini non era per ancora stato dalla Sacra Congregazione dichiarato Prefetto, ma come Ministratore della Casa di Goa v' era stato lasciato dal P. D. Pietro, e confirmato dal P. Ardizzone, proseguendo tal ministero dagli Anni 1650. fino alli 1660. tempo dell' intiero Regno, ò decennio, nel quale la nostra Casa di Goa non auendo auuto Prefetto di Residenza, alli Padri Ferrarini, e Poma tutto il peso restò appoggiato. Ed in ciò si rende molto lodeuole la loro Religiosa applicazione, mentre ritrouandosi forastieri in Paese tanto lontano; dirò di più, quasi senza speranza di veder Missionari, che venissero a sostener il peso delle loro fatighe; pure non auendo altro che Dio per oggetto, non applicauano, che a quel bene, che potesse essere di sua gloria, & a profitto dell' Anime. Chi serue a Dio non deue mirare all' vtile di se stesso, ma oprando con alto fine, far conoscere, che non mai più sicuro si regna, che quando a Lui fedelmente si serue. Con questa massima mi persuado, ch'operassero questi due zelantissimi Missionari; pure riflettendo, che la Missione dell'Indie, fù fondata dalli nostri Vomini Apostolici, non ad altr'oggetto, che per passare ne' Regni Infedeli, per predicarui l'Euangelio, e procurarne la conuersione, e che ciò non si poteua fare senza l'aiuto de Missionari, perciò determinarono, ch'vno di loro si portasse a Roma, acciò agli Augustissimi Padri della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, rappresentando non dirò il bisogno, ma l'estrema necessità, pigliassero quelle prouisioni, che stimassero necessarie. Era il P. D. Antonio Poma molto più forte, e robusto del P. D. Carlo. In oltre non era tanto impegnato come il P. Ferrarini nel seruizio de' Superiori tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, e può dirsi di tutta la Città di Goa; e perciò per commune parere essendo giudicato più opportuno per questo longo, e fatigoso cammino, ad esso lui fù appoggiata la cura.

Partenza del P. Poma per Italia.

Allestito adunque il necessario per far il viaggio per Terra, cioè parte per acqua, parte per Terra, si portò il Poma a Surrate, Città molto celebre, & Emporio molto famoso nell'Indie Orientali, posto frà il Gange, nel seno di Cambaia, e nel Regno di Guzarette, oue i Vascelli Inglesi, Olandesi, e d'altre Nazioni portandouisi per ragione di traffico, passano poscia in altre parti con le ricchissime merci, ch'abbondantemente vi comprano. Tiene vn Porto capacissimo; e perche la Città è del Imperio del gran Mogol, perciò tutte le di lui mercatanzie vi vengono trasportate. Così la famosa Città di Cambaia, che prima teneua il proprio Rè, soggiogata poscia dal medesimo Imperadore, e fatta suddita, tributa a Surrate tutte le sue ricchezze come che dalla parte di mezzo giorno più di cento miglia non v'è lontana. Fa lo stesso Amadabar, ch'è la più gran Città dell'Indie, oue si fabricano i ricchi drappi d'oro, e di seta, che come più vicina vi tramanda le sue ricchezze. Così in Surrate per ragione di traffico stando li Procuratori di varie Nazioni, piglia poscia ciascheduno l'imbarco per quella parte, che brama. Per altro come scriue il Tauernier, Surrate tiene fortezza di poco momento, guardata da quattro Torri, che tiene ne' quattro angoli. Le sue muraglie sono senza terrapieni, e perciò li canoni sono alzati sopra di palchi. La Città non hà mura, che di Terra, e le case della medesima sono capanne fabricate di canne, intonicate con sterco bouino. Al più n'auerà dieci, ò dodeci che si ponno dir belle, e sono del capo de' mercatanti. Mahomettani, Inglesi, & Olandesi non ci hanno casa che sia propria, non permettendolo il Rè; solo li PP. Capuccini vi tengono Chiesa, e casa assai buona, fabricata alla forma d'Europa, che può dirsi la più cospicua che tenga; E pure Città così brutta tiene tante ricchezze, che vna sola bottega può caricare ogni più grosso Vascello. A questa famosa, e ricchissima Città si portò il P. Poma correndo gli Anni della nostra salute 1660. per quanto possiamo rifigurarci, non trouandolo di ritorno che nel 1661. ma se di la passasse a Bassora, ò pure si portasse a Comorano, per viaggiar poscia per la Persia non teniamo relazione, che ce lo mostri. Questo solo sappiamo di certo, che fece capo a Babilonia, e di la faccendo il viaggio del Diserto arriuò ad Alep-

Surat Città.

A. 1660.

Aleppo, di doue passato ad Alessandria pigliato imbarco fece porto a Liuorno, e senza perder di tempo passato a Firenze, doppo brieue riposo si portò a Roma a porgere le sue vmilissime suppliche per Missionari. Viaggio per altro felicissimo per quanto possiamo ricauare da varie lettere, e che in brieue tempo fu fatto, acciò esposta l'vrgenza della Missione si prouedesse al bisogno che la necessità richiedeua. Arriuato a Roma e presentatosi alla Sacra Congregazione le diede primieramente esatissimo conto della tardanza del suo primo cammino andando à Goa, quali, e quanti fossero gl'intoppi, che lo tardarono, gl'incontri, e patimenti, che lo seguirono: Con tutto ciò a Dio lodato, co'suoi Compagni arriuò a Goa in tempo, ch'ancora era viuo quel Venerabile Vomo del P. Auitabile, ch'alzando le mani al Cielo per il loro felice arriuo, lo ringraziò, che prima di morire gli auesse fatto vedere a chi poteua consegnar la Missione, che auea co' suoi sudori fondata. Indi soggiunse. *Quello che ci fu di dolore Eminentissimi Signori, fu la morte d'vn nostro Compagno D. Giacinto Milzetti, che abbattuto dalli tanti patimenti da noi sofferti, alla fine arriuato in Goa rese l'Anima a Dio, pianto teneramente dal P. Auitabile, o da tutti noi per il gran frutto, che ne sperauamo. Quello che sopramodo c'afflisse, fu il vedere il detto P. Auitabile per le tante fatighe fuor di modo estenuato in guisa, che vedendo, e preuedendo il suo fine, volendosi preparar alla morte, fece della sua piccola Cella Eremo rigoroso, ma prima di ciò auendo rinunciato al P. Ferrarini tutti gl'interessi della casa, Missione, co' negozii del Secolo, non volle saper che di Dio e degl'interessi della sua Anima. Fatta generalissima Confessione, e ridotto il suo corpo in cenere e cilicio, se mai visse da Santo, allora lo fe vedere. Assorto tutto in Dio portaua le diuine fiamme sul'volto, e noi tutti fatti estatici della sua santa vita piangeuamo per il dolore di perderlo, e godeuamo per allegrezza esser venuti in Oriente per essere Spettatori della morte d'vn si gran Seruo di Dio. Morì come predisse, & asserirono le relazioni, che a questa Sacra Congregazione furno mandate; ma la sua morte se fu di pianto commune, fù vna tromba delle sue marauiglie, e della sua gran Carità; imperocchè narrando tutti i suoi portenti, cagionarono ne' nostri cuori vna infinita allegrezza, e tenerissima diuozione. La morte di si grand'Vomo, e gran Seruo di Dio fu la rouina delle nostre speranze, perche ci vidimo abbandanati nel principio del nostro arriuo; e quando credeuamo camminar con la norma di così gran Precettore, nel più bello andò a godere la gloria di sue fatighe. Pure Dio c'hà assistiti, e supplendo alle nostre gran debolezze con la sua grazia, c'hà dato forze nel suo diuino seruigio, e senza diminuzione dell'affetto de' Popoli da lui lasciatoci, andiamo proseguendo le sue carriere. Quando però ci credeuamo, che questa fosse l'vltima delle nostre disgrazie, da altra non minore assaliti ci vidimo, e fu la perdita delli trè Missionari spediti all'Indie conforme è noto all'EE. VV. con la virtù, e Zelo de' quali sperando profittar molto nelle Missioni a beneficio della Cattolica fede, e dell'Anime, nel più bello, per opera della loro Carità ce ne vidimo priui. Seguì a questi trè il Prefetto mandatoci, che con tanto grido di fama si portò nella Missione d'Vgolino di Bangala, ma non passò l'anno, che chiamato al godimento delle sue gloriose fatighe, sono restate priue le nostre Missioni di Operai Euangelici, e la Casa di Goa col solo P. Ferrarini, che oppresso dalle fatighe, e da moltissimi mali, non può sapersi qual sia il termine della sua vita. Questa vrgentissima necessità m'hà costretto di commune parere, e de' Signori principali di Goa senza riguardo del mio pericolo portarmi a piedi dell'EE. VV. & esporle, non solo le narrate disgrazie, ma vmilmente supplicarle, che quando l'EE. VV. e questa Sacra Congregazione desiderino, che si continui la Missione, massimamente con tanto frutto nel Regno di Golgonda conforme è noto a tutti, è di mestieri che si spediscbino Zelanti Missionari, assicurando l'EE. VV., che se ben fossero cento, vi sarebbe per tutti gloriosissimo impiego, & vn gran frutto per la Cattolica Religione si cauarebbe.*

Son arriuo in Roma.

Sentito il P. Poma con atto di compassione, come che la Sacra Congregazione era molto ben informata del operato da i nostri Missionari per la salute dell'Anime, e per la Cattolica Religione gli fu risposto. *Che premeua molto alla Sac. Congregazione la conseruazione di quella Missione come di grandissimo decoro alla Chiesa Romana, in segno di che aueua spedito due altri Missionari in supplimento degli altri trè ch'erano morti; ch'anch' egli in questo mentre ne procurasse degli altri, che con l'approuazione del loro Zelo si gli spedirebbero le patenti con tutto ciò, che rendeuasi necessario, e che in tanto s'incaricarebbe al P. Generale dell'Ordine, acciò proponesse nuoui Soggetti, e di buon numero, imperochè era sua mente, che quella Missione numerosa si conseruasse.* Con si buone promesse, & espressioni d'affetto fu licenziato il sudetto Padre da quel sacro Consesso, che informatosi del tempo, nel quale furno speditì li due Missionari, cioè li PP. D. Francesco Maria Bondelmonte nobile Fiorentino, e D. Gio. Battista Guastaferro nobile di Gaeta, figuraronsi, ch'essendo già arriuati in Goa auessero al P. Ferrarini apportato straordinario sollieuo.

Ma per venire alla partenza di questi due Missionari, trouiamo, che dalla Sacra Congregazione furono spediti correndo gli anni della nostra salute 1660. imperochè An. 1660.
auendo gloriosamente terminati i loro cor-

si di Filosofia, e Teologia Scolastica, e Morale, bramosi di segnalarsi per la fede di Cristo s'offrirono di buona voglia per le Missioni dell'Indie. Professò il primo in San Siluestro di Roma per la nostra casa di Firenze alli 2. di Marzo, correndo l'Anno della nostra salute 1642. & il secondo in Capona alli 2. di Febraio parimenti 1642. dal che si vede, ch'essendo nel fiore della loro giouentù, siccome ebbero spirito per offrirsi a patimenti per amore del suo Signore; così teneuano forze, e robustezza di corpo per sopportarli. Offertisi adunque ambidue alla Sacra Congregazione per la Missione dell'Indie, ò pur portate le loro suppliche dal P. Procuratore delle Missioni con quelle ottime relazioni, che meritauano le qualità de' Soggetti, e la giustizia richiedeua, furono tantosto accettati; mà penetrarà dalli Parenti del P. Bondalmonte le sue risoluzioni, oppostisi con ogni sforzo per impedirle, pensarono ò rimuouerlo dal suo pensiero, ò pure far che Roma riuocando la sua Patente, non auesse luogo la sua partenza; nulladimeno per quanto oprassero, trouando straordinaria fortezza nel suo spirito, non vi fu strada, ne tentatiuo per poterlo rimuouere. Fortificatosi in Roma per ribatter gli assalti, si fece sordo alle voci de Parenti per non sentirle, e rispondendo a tutti, ch'essendo stato chiamato da Dio a questo Officio Apostolico, non poteua mancar di parola a quelle voci diuine, che tanto pietosamente stimolato l'aueuano. Veramente quando Dio chiama efficacemente con la sua voce, è tale, e tanta la fortezza ch'imprime, che rendendo immobili le Donzelle più delicate, opera che dalla fiacchezza le maggiori potenze siano confuse. Chiamata ad Officio Apostolico, non è che voce, e benedizzione di Dio: onde può dirsi col Sauio. *Gratia sicut Paradisus in benedictionibus: & Misericordia in seculo permanet*. Grazia, e benedizzione, che sperimentata da questo nostro Giouane chiamato da Dio con tanti impulsi all'Officio Apostolico, non ebbe sangue, che la mouesse, non pianto l'inteneriſſe, ma diuenuto sempre più forte agli assalti, mostrò qual fusse la forteaza, che la Diuina Grazia gli auea impresso. Così dato bando alla Patria, agli Amici, e Parenti posto in abbandono ogni suo auere, per la famosa Città di Lisbona, col destinato Compagno pigliò l'imbarco, non senza pianto di chi teneramente l'amaua.

Ecclesiast. c. 40.

Viaggiauano adunque felicemente, & arriuati a quella Città reale posta all'Oceano sù le foci del Tago, accolti dal P. D. Antonio Ardizzone con ogni dimostrazione d'affetto, con alte speranze furno animati all'impresa per la Gloria di Dio. Furono però astretti fermarsi per qualche poco di tempo nella detta Città; imperochè douendo aspettar il tempo della solita imbarcazione, non poteuano partire se dalle Regie non veniuano trasportati. Frà tanto s'andauano prouedendo del bisogneuole per così longa nauigazione, nella quale almeno per otto mesi conuiene a ciascheduno far le prouiste; e nello stesso tempo armandosi alla fortezza con l'Orazione, pregauano Dio dar lor felicità di cammino, acciò per la sua Fede si potessero in grandi imprese impiegare. Auerei però bramato, che siccome il P. D. Antonio fù liberale nell'espressioni d'affetto co' sudetti Missionari, così lo fosse stato con gli effetti conforme lo portaua il bisogno, e la Carità richiedeua; ma ò fusse per impotenza, ò per altro rispetto, imbarcatisi poco ben proueduti, furno costretti col Capitano impegnarsi con grosso debito, che poscia dalla Santa Prouidenza Diuina a larga mano fù sodisfatto.

Suo arriuo in Lisbona

Venuto il tempo del loro imbarco, e dal lido di Lisbona spiegate a venti le vele, parue sul bel principio la nauigazione si fauoreuole, che non si potesse sospirar di vantaggio: onde si rafigurauano tutti, non solo di passare, e ripassare felicemente la Zona, e l'insidioso capo non della buona, ma della cattiua speranza, e in brieue tempo giugnere in Goa à sospirati abbracci del P. D. Carlo per prender poscia quelle mosse, che al buon seruizio di Dio si stimassero necessarie. Non fù però come s'erano figurato tenente, imperochè arriuati all'Isola di S. Lorenzo, o vogliamo dire di Madagascar nacque inaspettatamente vna tempesta si fiera, che doppo lungo combattimento non potendo il Piloto reger la Naue, ne ostare alla furie dell'Oceano infuriato, e de'venti impetuosi contrari, andò ad infrangersi nell'Isola sudetta senza riparo alla propria, e altrui disgrazia; Naufragio, che se bene, non fu con la perdita della vita, non fù per altro, che per far prouar a tutti le morte più dolorosa. E' l'Isole di Madagascar posta nel Mar Oceano a fronte di Mozambiqui, abitata da Vomini Moti, e bestiali, che non auendo altro di buono, che l'oro, che dalle minere di Cefala gli vien portato, altre tanto deplorabile si rende a chi per accidente, ò per naufragio è costretto approdarui. E vna delle più grand' Isole, che nel Mondo si troui, distendendosi in lunghezza dalla parte Australe dalli vndici gradi fino alli venticinque, e benche nell' Oceaso sia molto minore, resta però in ogni parte vastissima. E' posta nell'Oceano Etiopico, ò sia dell'Africa. Non hà Città, ma solamente alcune Castella, oue non è molto che dalla parte Meridionale fecero li Fràcesi alcune Colonie, e fortezze, come quella del Delfino, l'Anossia, di S. Agostino, & altre di considerazione minore. Resta però

Partenza da Lisbona per l'Indie.

Naufragio della Naue nell'Isola Magadascar Cosa sia.

però diuisa in molte, e varie Prouincie, alcune delle quali ch'erano prima incognite sono state dalli Francesi scoperte; ma altre che sono dalla parte Boreale restano ancora nella sua obliuione sepolte. Per altro asseriscono esser copiosa d'armenti, d'animali siluestri, di riso, e d'altri semi, alimento ordinario di quelle genti. Tiene argento, ambracan, gengiuo, melegheta, garofani, mele, canne di Zucchero, ma queste genti non lo sanno cauare, Zaffarano, limoni, cedri, aranci, frutta d'ogni sorte, acque buone, e Porti sicuri, ma gente quanto si possa dire bestiale, li Porti della quale vengono signoreggiati da Mori. Scriue il Barros, che l'Isola di S. Lorenzo, che giace all'Ostro, nella costa di Zanguibar, corre con la sua longhezza quasi per lo spazio di 200. leghe, e che nel mezzo dalla parte di dentro butta vn cubito, che corrisponde all'altro, che fa il capo di Mozambiqui: onde pare che l'vno, e l'altro vogliono chiudere quel passo, benche sia di larghezza 60. leghe, occupato per altro con Isole, secche, e basse; perlocchè viene così ristretto ne' suoi Canali, che può chiamarsi vn altro Silla, e Caridde, a cagione delle grandissime correnti che vi si trouano, così furiose, che in poco tempo aggirano vna Naue per grande che sia, e senza vento, e senza vela la portano in luogo oue corre nelli pericoli, & in precipitoso naufragio. Chiamarno perciò li Marinari capo delle Correnti quella punta, che fa la Terra ferma, opposta al fine Occidentale dell'Isola sudetta, perche in questo cessando l'acque dalle loro furie, corrono molto più libere per il vasto campo del Mare; Ma a questo capo non erano ancora arriuati li nostri poueri Missionari, ma ò trouandosi fra quelle spauentose, e precipitose correnti; ò pure dalla parte Boreale, che tiene ancora terra incognita (come teniamo per la più certa) in questa auendo rotta la gran Naue, furono sforzati tutti li Passeggieri miseramente perire fra la fierezza de' barbari, ò l'orribilità delle fiere, senza saper conoscere, chi fusse delle fiere più fiera.

In questo miserabile infortunio incorsero li nostri due poueri Missionari Bondelmonte, e Guastaferro, i quali con tutti gli altri auendo fatto naufragio in quella Terra incognita, e possiamo dire diserta, vagando per la medesima per rintracciare la vita, non vi vedeuano che la morte. Portata l'infausta nuoua a Mozambiqui del seguito naufragio, e di la passata a Goa, si spedirono ordini, e si sollecitarono Naui per sapere de' naufragati. Ma o che smanie, che suenimenti, e dolori non prouò il pouero P. Ferrarini mentre intese nell'infausto accidente trouarsi due suoi cari, & amati PP. e Fratelli, Soggetti di tante virtù, e

Dolore & operazione del P. Ferrarino per la ricopera delli suoi Naufragati.

zelo con tanto desiderio sospirati, e bramati? Questo nuouo accidente accrebbe le sue doglie, e facendone per ogni parte doloroso lamento accompagnato da pianto, inconsolabilmète chiedena a tutti soccorso. Portossi al Vice-Rè, lo pregò è supplicò giacchè la gente s'era saluata, senza riguardo di spesa si procurasse riaequietarla; soggiugnendogli, che per quello spettaua alli suoi Padri, non guarderebbe a cosa alcuna, e bisognando di quanto auea di sacro, e nõ sacro sarebbe vendita per acquisto così prezioso, e Religiosi di tanta virtù, che venendo per l'altrui salute s'erano infelicemente perduti. Allora con tutta sollecitudine si spedirono Naui, e gente; e dato ordine al Gouernadore di Mozambiqui, che facesse tutte le diligenze possibili per ricuperare li naufragati, massimamente li due PP. Teatini, che nella Naue si ritrouauano, diuersi legni per varie parti di quella grand'Isola, ch'è molto più grande di tutta l'Italia, furno spediti. Si cercarono prima tutti li porti de' Mori, che benche gente fiera, e bestiale, pure a forza d'interesse restò placata; ma da questa non auendosi che nuoua del naufragio, non potè auersi cognizione di gente che vagasse per l'Isola. Si girò, e si cercò per altre parti per oue poteua auersi la pratica, ma pure ita a vuoto ogni diligenza, e promessa, sempre più si camminò allo scuro per auer qualche lume di chi tanto si sospiraua, segno euidente, ch'essendo seguito il naufragio in parte nõ penetrata, e seluaggia, montuosa, e diserta, andauano que' miseri fra quegl'orrori vagando & infelicemète morèdo. Così succedettre alli nostri due Missionari, Bondelmonte, e Guastaferro; il primo nello stesso Anno 1660. cioè sul fine, doppo auer vagato per molti mesi fra que' monti, e diserti, cibandosi d'Erbe, e nudrendosi di miserie, sempre con fiere à fianchi, e fra le tane di serpi; & il secondo a cui fu più longo il penare nel 1661. conforme dalle nostre Relazioni vien riferito; dal che potrà comprendere il Lettore, quali, e quanti fossero li patimenti, che que' Serui di Dio per tempo così longo patirono. Caso veramente degno di compassione, trouandosi in terra doppo il naufragio, e non sapere oue riuolgersi per ritrouare lo scampo. Quello, ch'era di loro sollieuo era il riflettere, che tanti patimenti, e può dirsi continuato martirio, erano per la fede di Cristo, a cui offrendoli di buona voglia, si consolauano con quelle piaghe che versauano amore. Fecero allora que' orridi diserti campo di Missione, e confessando, e consolando li Piloti, Marinari, e tanti altri miseri naufragati, che di giorno in giorno si vedeuano morir su gl' occhi, per la loro indefessa assistenza, rafigurauano in essi quella morte vicina, che in brie-

Bondelmõte, e Guastaferro morti nel Isola di San Lorenzo.

Sua gran Carità.

breue tempo sarebbegli per accadere . Così sempre disposti con Dio anzi in Dio trasformati, cantandogli lodi, & infinitamente benedicendolo, aspettando il colpo fatale si stringeuano fra di loro, e pregando l'vn l'altro assisterlo nella morte, fortunato fù il primo, che potè auer l'assistenza per volar alla Gloria. Morirono adunque queste due belle vittime di Cattolica Religione nell'Isola di S. Lorenzo, oue doppo essersi sagrificate alla Carità col prossimo, & a patimenti infiniti, tanto più meriteuoli, quanto che longhi, volle Iddio, che prima della Missione riceuessero il premio, che per la loro virtù s'erano meritato. Morte sì ma morte desiderabile; e se disse il Morale. *Optabilem rem existima bonam mortem: optimum est memorabile mori aliquo opere virtutis. Quam aliquis tormenta fortiter patitur omnibus virtutibus vtitur.* La morte di questi due valorosi Campioni essendo stata morte di virtù, non potè dirsi che sommamente gloriosa. Poteua Dio fargli morir nel naufragio, e rendergli men dolorosa la morte mētre come disse il Poeta

Ep. 68.

Mitius ille perit, subita qui mergitur vnda,
Quam sua qui liquidis brachia lassat aquis.

Ma non lo volle, acciò fatto più longo il penare, s'acquistassero maggior gloria, e souenissero caritatiuamente que' miseri naufragati, che per altro Dio sà ciò, che fosse seguito di lor salute. Così fatta Missione in vn diserto di fiere, acquistarono Anime, che forse nel naufragio si sarebbero miseramente perdute.

Quanto abbiamo detto l'abbiamo ricauato da varie relazioni, e particolarmente da vna lettera dello stesso P. Ferrarini scritta alli Signori Cardinali della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, nella quale dice così. *Supplicai l'EE. VV. degnarsi di pagare li 500. Serafini a Bernardo d'Amico Mercante Genouese, per altre tanti datimi quà da Gio. di Prato suo corrispondente, per dargli come feci, conforme gli Ordini di cotesta Sacra Congregazione al Signor Vescouo di Gerapoli per le necessità della Cristianità del Malauam; & io passai questa lettera, con vn altra per Lisbona, che già si sodisface. Così ancora le supplico pagar il Viatico di que' Missionari che si persero nell'Isola di S. Lorenzo, che se bene non arriuarno all'Indie, con tutto ciò erano Missionari di cotesta Sacra Congregazione, che perderono la vita per seruirla, & attualmente morirno nell'Officio di Missionari, seruendo fino alla morte quella pouera gente saluatasi nel naufragio, della qual petizione n'hò scritto più volte all'EE. VV. &c.* Non entro a riflettere se li Viatici fossero pagati, o non pagati, facendo credere, che per la replica di più lettere, e la tardanza fin d'allora non auessero auuto l'effetto; dico solo, che da ciò si può conoscere quanto grosse fosse-

23. Gennaro 1670.

ro le spese, che fece il P. Ferrarini per vedere di ricuperare gli accennati due Missionari, molto più premendogli la loro virtù di tutto l'oro, che possedere potesse; tanto più che considerando il gran danno, che alla Missione ne proueniua, cercaua in tutti i modi di souenirla. Abbiamo ancora nella sudetta lettera l'operato, e l'assistenza delli sudetti due Missionari a fauore di que' poueri naufragati, dando a diuedere, che benche posti nelle afflizioni, e patimenti mortali, non mancaua loro la Carità trattandosi della salute dell'Anima, che senza alcun riguardo doueuano procurare. *Fides charitas est, quæ deserit in aduersitate* scrisse S. Ambrogio; perfetta per lo contrario come soggiunse S. Agostino, quando fino alla morte non manca d'assistenza al suo prossimo. Questa mostrarno questi nostri due Zelantissimi Missionari, & a tanti, e tanti, che in quel naufragio miseramente perdettero le sostanze, e la vita non mancando d'assistenza, sigillarono il trionfo con la loro morte.

In Ep. 2. ad Cor.

In Ep. Io.

Restato priuo il P. Ferrarini di questo nuouo, e tanto sospirato soccorso, non faceua altro, che piangere le sue disgrazie, e confessando nelle sue lettere, per disperato ogni vmano soccorso, temeua, che Dio per suoi occulti giudicij non lo volesse rendere consolato in cosa, che tanto sospiraua per la sua gloria. Pure non mancaua dalla sua parte di cōtinuare il buon seruizio di Dio, & assistenza al suo prossimo, ed mancando di pregare la Sacra Congregazione, e la Religione per nuoui Missionari, si sforzò rimettere non poco danaro in Lisbona nelle mani del P. Ardizzone, acciò fossenuti nel viaggio, potessero con qualche sicurezza arriuar al termine, che sospirauano. Veramente l'esito infelice di queste due spedizioni, nelle quali cinque Missionari in poco tempo si perdettero, e diremmo sei col P. Spinola, intepidì non poco lo spirito di molti, che per altro si sentiuano mossi alla gloriosa impresa delle Missioni, raffigurandosi le pestilenze degl'vni, & il naufragio degli altri, ma Dio, che non volle abbandonar la sua causa, e proteggere quella Missione, suscitando in altri Apostolico spirito, furno dalla Sacra Congregazione spediti, come vedremmo a suo luogo.

Frà tanto attendeua con impacienza il ritorno a Goa del P. D. Antonio Poma, che sapeua essere felicemente arriuato a Roma, e rispedito dalla Sacra Congregazione per il ritorno, da cui sperando nuoui soccorsi, s'andaua consolando col suo arriuo. Non sapena egli l'infausta nuoua delli due Padri, e Missionari naufragati; anzi credendoli felicemente arriuati, si consolaua col riflettere alla somma consolazione, che n'aurebbe il P. Ferrarini prouato, che per accrescerla

P. Poma vien rispedito col P. Lubello.

mag-

maggiormente, con ordine della Sacra Congregazione andaua fatigando per ritrouar altri Miſſionari, che offertiſi per la detta Miſſione, voleſſero intraprendere con eſſo lui il cammino. Sparſa la fama di queſto ſuo deſiderio (benche in poco tempo) ritrouò il P. D. Antonio Lubello, Lecceſe di Patria, di naſcita Nobile, e per virtù riguardeuole, dotto in Filoſofia, e Teologia, ch' eſſendo molto tempo, ch' ardeua di queſto ſpitito, non ritrouò più opportuna occaſione di queſta per adempirlo. Scriſſe adunque al P. Poma, con cui paſſato di reciproca corriſpondenza, ebbe ordine, che ſi doueſſe offrire alla Sac. Cong. & adempiendo alle parti, che le furono impoſte, ſi vidde ſenza tardanza dalla medeſima accettato. Fù queſta vna delle più nobili prede, che ſi poteſſe fare pee queſto miniſtero Apoſtolico, perocchè era di gran talento, diuotiſſimo, e Zelante oltre modo degli accreſcimenti della Cattolica Fede, e della ſalute dell'Anime: onde ſenza tardanza ſpeditigli i neceſſarij ricapiti, gli fù nello ſteſſo tempo dato ordine, che ſi portaſſe a Firenze, oue dal P. Poma ſarebbe anzioſamente aſpettato. Fuſſe in Napoli, ò pur a Lecce, certo è, che nel ricceuere auiſo sì fortunato, ne ringraziò il Signore col più viuo del cuore, e ripieno d'infinita allegrezza non vedena l'ora di portarſi al luogo, che gli veniua prefiſſo. Ciò fù negli Anni della
Anno 1661. Noſtra Salute 1661. tempo nel quale trattenendoſi il P. Poma in Firenze, v' attendeua con impazienza il ſoſpirato Compagno. Arriuatoui più preſto, che non credeua, giubilò l'vno, e l'altro per allegrezza, & eſprimendo con cari ampleſſi il giubilo de' loro cuori, vicendeuolmente a grand' impreſe animananſi. Allora ſtabilirono di far il viaggio per Terra, cioè far lo sbarco a Scandarona, indi andar ad Aleppo, da Aleppo a Babilonia per il Diſerto, da Babilonia ad Aſpano, e da Aſpano a Comorano, oue pigliaro imbarco, portarſi poſcia a Goa con maggior ſicurezza. Viaggio, che ſe bene ripieno di mille patimenti, e pericoli, rendeuaſi però più ſicuro, che quello del vaſto Oceano. Parlaua il P. Poma per eſperienza, che venendo approuato dal P. Lubello, nel ſuo parere più che di buona voglia concorſe.

Or mentre il P. Poma ſi tratteneua in Firenze, attendendoui il nuouo Miſſionario, Iddio, che volena oprare delle ſue marauiglie, e chiamare all'Officio Apoſtolico vn ſuo Perſecutore, oprò che il Signor Giuſeppe Monaldini Nobile Rauennate, che per le ſue fierezze ſtaua dalla Patria eſiliato, ſi ſentiſſe ſpronato laſciar il Mondo, ſpogliarſi de' rancori, e degli odij, e veſtito l'Abito noſtro Religioſo, paſſar all' Indie a piangere le ſue colpe Miſſionario Apoſtolico. Dato parte a Roma di così nobile preda, s'ottennero le facoltà neceſſarie, purche profeſſaſſe a titolo di Miſſione. Così di due fatto vn'inſerto di trè noſtri Religioſi, portatiſi con vn gran cuore, & animo di fortezza a Liuorno, vi pigliarono imbarco per Aleſſandretta, ch'altri dicono Scandarona. Ciò ſia detto ſuccintamente di queſto nuouo Miſſionario, riſerbandoci nel ſeguente Capitolo più diffuſamente parlarne. Ci diſpiace, che ci mancano le Relazioni di queſto viaggio parte per acqua, parte per Terra, ch'eſſendo per ſua natura ripieno di pericoli, e patimenti, ammireremmo la fortezza di queſti trè Soldati di Criſto nel ſopportarli. Diamoli adunque di primo tratto ad Aſpan, oue per li grandiſſimi patimenti infermatoſi il P. Poma nel Conuento de' Padri Tereſiani Scalzi, noſtri amoreuoliſſimi PP. e Protettori nelle noſtre Miſſioni, ebbe queſto di ſuo ſollieuo, morir frà Serui di Dio, che ſommamẽte l'amauano. Conoſciuto il morbo mortale, fù giudicato ſpedito, nè valendo nè arte, nè Carità per riauerlo, fù di meſtieri a' Sagramenti venire, che riceuẽdo con diuozione infinita, & altiſſimi ſentimenti di Dio, moſtrò morendo qual' egli fuſſe viuendo. Perdette allora la Miſſione vn Miniſtro di gran fortezza, zelo, e prudenza, che non auendo mancato a' vantaggi della Cattolica Religione, eſpoſe con lunghi viaggi per quattro volte la vita. Pria però di morire, raccomandò alli due Padri Compagni la loro andata a Goa, il zelo della ſalute dell' Anime, e quanto ſoffrir doueano per amore di Criſto. Indi con tutto affetto ringraziò li Padri Tereſiani di tanta Carità, raccomandando loro la ſua Anima, e que' due poueri abbandonati per il loro cammino; doppo di che con gli occhi riuolti al Cielo, e col Crocefiſſo alla mano, altro non facendo, che atti d'amor di Dio, in guiſa, che moueua tutti alle lagrime, rendette l'Anima al Creatore. Morte da tutti inuidiabile, ch' andando accompagnata da tanti meriti, acquiſtati per la Cattolica Fede, l'aſſicurò per quanto ſi può ſperare d'vn'eterno godere. Per morte così inaſpettata, reſtate priue di Padre, e di guida le noſtre due Tortorelle gementi, fortuna loro fù, che ſi ritrouaſſero frà Criſtiani, e Criſtiani Religioſi, e Religioſi di tanta Carità, che doppo auer data nella loro Chieſa a queſto noſtro Zelantiſſimo Miſſionario onoreuole ſepoltura, pigliatiſi a cuore il ſicuro viaggio a Goa degli altri due inconſolabili Miſſionari, così bene gl'incamminarono, che nell'Anno della Noſtra Salute 1662. con ſommo giubilo del Anno 1662. P. D. Carlo Ferrarini dichiarato Prefetto, che gl'attendeua, a' cari ampleſſi furono accolti.

Morte del P. Poma.

Dato luogo per qualche poco di tempo al riposo per il longo, e diſaggioſo cammino; come ancora all' iſtruzzione della lin-

P. Lubello, e ſua virtù.

lingua, viaggio, e costumi della Missione, che si doueua intraprendere; il P. Lubello, che sommamente n'ardeua, sembrando vno di que' Atleti, che nella scuola di Dio si disponeua al cimento, ogni tardanza gli cagionaua dolore. Era egli Vomo di grandissima orazione, mortificazione, & astinenza, & ardendo fuor di modo di zelo della Cattolica Religione, e della salute dell'Anime, non vedeua l'ora di portarsi alla conuersione degl'Infedeli, ò almeno all' aggregazione di que' Cristiani, che tempo fà congregati dal P. Manco suo Patriotto, si vedeuano in varie parti miseramente dispersi. Non meno di lui non vedeua l'ora il P. Ferrarini, conoscendo, che tante fatighe, e sudori sparsi nel Regno di Golgonda dal Venerabile Seruo di Dio D. Francesco Manco erano perduti; e che già li Padri Agostiniani erano entrati al possesso di quelle Missioni, che in Bisnagar, Bibilipatam, Musilipatam, Ciracolle, Girlim, Coromandel, & in altre parti aueua fondate; e però molto ben sapendo qual fosse lo spirito, e l'ardente zelo della salute dell'Anime, e conuersione degl'Infedeli del P. Lubello, pensò seruirsi di questi, sì per incontrar le sue brame, come ancora per sodisfare al carico di Missionario, ch'egli teneua. Della gran bontà, dottrina, e desiderio di questo Seruo di Dio di portarsi alle Missioni, lo lasciò registrato il P. Gallo nella sua Relazione in data di Goa l'Anno della Nostra Salute 1688. con le seguenti parole. *Il Padre Ferrarini mandò pure alla Missioni il Padre Lubello di santa memoria, e Religioso di gran bontà, e dottrina, mosso in ciò dalle continue istanze, che glie ne feceua, parendogli, che la Città di Goa non fosse sfera bastante, per il suo zelo: onde doppo molte preghiere lo lasciò partire. Appena però giunse super faciem loci, che nel medesimo Anno scrisse al medesimo Padre Ferrarini, che gli mandasse licenza di potere ritornar a Goa, parendogli essere maggior seruizio di Dio stare nella detta Città, ch'andare a certe Missioni, che si rendeuano infruttuose, però non aspettò la risposta, perche morì.* Vedremmo in appresso qual fusse la giusta cagione, perche con viue istanze ricercasse il ritorno: giustificando, che non tutte le Missioni sono per Missionari; e che souente è meglio fuggir il pericolo per non perdersi, che star nel pericolo con la tema di rimanerui; documento, che fù di Seneca, allorche disse: *Bona turpitudo est, quæ periculum vincat, citiùs inuenitur, periculum cum contemnitur, nunquam periculum sine periculo vincitur.*

In Prou.

Non abbiamo però fin ora accennato qual fosse la Missione, il luogo, la Terra, ò Città, alla quale si portò per predicarui la Fede di Cristo, congregarui Cristiani, e conuertirui Gentili, questo nuouo Soldato di Cristo, parlo il P. Lubello. Fù questa la Città di Circaquel, come la dicono alcuni; da altri Circacolle, e Chereacalle dal Bartos appellata. Erra però il P. Gallo nel dire, che non stia alle confina del Regno di Golgonda, volendola più tosto della giurisdizione di Bengala; e fà bene asserirlo con dubietà; imperocchè seguendo la diuisione del citato Autore, la vedremmo riposta ò nel sudetto Regno, ò pure confinante; ma perche in quella gran Costa vi teneuano dominio Bisnagar, Orixa, e Bengala, perciò restò incerto a quali di questi Rè la sudetta Città rimanesse suggetta. Più probabile però è il credere, che fusse di ragione del Regno di Golgonda, imperocchè il Padre Manco auendo ottenuta la facoltà Reale di prediear la Fede di Cristo per tutto quel Regno, e da Bisnagar essendo a quella Costa passato, conforme abbiamo veduto, per consequenza bisogna dire fosse di sua dipendenza; non leggendo per altro, che nel Regno d'Orixa, nè di Bengala la sua predicazione estendesse. Data adunque la sudetta Città del Regno di Golgonda, e per consequenza di nostra antica Missione, vi si portò il Venerabile Seruo di Dio Don Antonio Lubello; perochè di que' tempi era molto accorsata, piena di gente, e con numerosa Cristianità, signoreggiandola vn Prencipe Gentile, che con grosso stipendio vi chiamaua i Cristiani, massimamente li Portughesi, i quali ben volontieri vi concorreuano dal guadagno tirati: onde perciò v'andauano Missionari, e prima di tutti li nostri per conseruarli nella Cattolica Religione. Ascoltiamo come ne parli il P. Gallo nell'accennata sua Relazione. *La Missione di Circacolle si finì per cagione del tempo, non già per colpa & incuria de'nostri Missionari, imperocchè quando vi passarono li Padri Manco, Lubello, e Monaldini vi stauano molti Christiani al soldo d'vn Principe che gouernaua quelle Terre, il quale era poderoso, e teneua vn buon corpo d'Esercizio; e perche teneua in concetto li Portughesi di Vomini valorosi, li procuraua, e daua loro molto buon salario: & in quel tempo veniuano all'Indie molto più Portughesi, di quello venghino da molti Anni in qua, onde molti di loro ò per auidità di maggior lucro se ne passauano al seruigio di altri Principi, Gentili, ò Maumettani, che fussero. Al presente però che sono pochi, e quando alcuni se ne fuggono vanno à seruire il Sumbagnij, nostro nemico, ò pure il gran Mogol più vicino à queste parti. Morto poscia quel Principe di Circacolle, ch'amaua, e daua alli Cristiani vn buon soldo, si sbandarono quasi tutti, e quando io giunsi all'Indie erano in Circacolle solamente due, ò tra Cristiani, dico due, ò tre per non errare, se ben parmi esser cosa più certa, che non ve ne fosse niuno per quello mi disse il Padre Monaldini; per lo che passò à Bibilipatum oue*

Apud Ramus. n. 390. e.

Circacolle nostra antica Missione, e cosa fosse.

oue lo ritrouai, e così finì la Missione di Circacolle, auanti, ò nel medesimo tempo, che io à Goa arriuai. Turrociò il P.Gallo; dal che si vede, che la Missione di Circacolle tempo fa era molto numerosa di Cristianità, e Gentili; e come che questa prima di tutti fù coltiuata dal Ven. Seruo di Dio Padre Manco, vi si portò poscia il Padre Lubello, pensando di ricauarne quel frutto, che per il buon seruigio di Dio, e della Cattolica Fede stimaua necessario. In questa Città adunque comiciò esercitare il suo gran zelo, e portato dall'esempio del Padre Manco, che vi fece vn grandissimo frutto, postosi à seguire le sue vestigia procuraua di tener que'Christiani non solo fermi, e costanti nella Cattolica Religione, ma fare, che fossero di buon esempio a que'Gentili per farne la conuersione. Difficile impresa però per non dir impossibile gli riusciua, pensando di metter freno a Soldati, e Soldati, che viuendo fra Gentili pensauano in certo modo esser sciolti dalla Legge di Cristo, che professauano; con rurto ciò non mancando al suo debito con tutta diligenza procuraua d'assister loro, & oprando, che niuno si perdesse, ebbe il merito di conseruarli, se non d'accrescergli nella credenza della lor fede. La vita però ch'egli menaua era esempio di tutti, & in tutta quella Città essendo tenuto per vn Vomo di Santa vita, e non meno di gran virtù, e dottrina, dalli medesimi Gentili riuerito veniua in guisa, che poteua dirsi di lui, ciò che disse Plinio à Traiano, *Est quidem magnificum, quod te ab omni contagione vitiorum repremis, ac reuocas, sed magnificentius quod tuos. Quanto enim magis arduum est alios prestare, quam se; tanto laudabilius, quam cum ipse sis optimus, omnes circa te, similes tui effecisti.* Non era in lui difetto, che si potesse riprendere, ma ben sì vna gran virtù, con la quale d'vna gran lode rendeuasi meriteuole; astinenza rigorosa nel viuere, ritiratezza per conseruar il decoro, maestà nell'aspetto, modestia nel portamento, che diuozione moueua, Orazione diuturna, e notturna con la quale in Dio trasformauasi, purità Angelica; Carità senza pari, tutto con tutti, per souuenirli, lontanauza da ogni ombra d'interesse, e predicando la parola di Dio con ardore veramente Apostolico, procuraua nel cuore di ciascheduno imprimere, ò il timor della pena, ò pure l'amore a quella Fede, che fin dal nascere ciascheduno auea professata. Guai poi a coloro, che viuendo fra Gentili per vn vile interesse danauo qualche sospetto d'Apostasia; imperocchè ardendo fortemente di zelo, ò gli atterriua con le parole, ò pure con paterno affetto abbracciandoli, maggiormente li stabiliua nella Cattolica Fede. Queste sue rare, e singolari virtù, trasfuse lo altri col suo esempio se non li fece simili à se stesso, li conseruò almeno veri Christiani; imperocchè ò spauentati dal suo rigore, ò vinti dal suo esempio procurauano viuere io quella Santa Legge, che professauano. Vn Missionario Apostolico *Non magis quam soli latere contigit. Multa circa eum lux est: omnium in istam conuersi oculi sunt.* E tanto appunto cosiderando in se stesso il Padre Lubello, volle que'Popoli vincere coll' esempio, per poterli più viuamente con le parole persuadere.

P. Lubello passa Circacolle, e suo oprato.

Senec lib. 1. de Clem. c. 8.

Posto adũque alla vista di quella Cristianità dalla quale come Sole veniua rimirato, come che Circacolle, cõforme abbiamo detto, era di que'tẽpi molto accreditato, e numeroso di molti Christiani, di molto traffico ancora, e di molte ricchezze, sotto apparenza di Ministri Euangelici vi capitauano rallora certi Religiosi, che molto scandolosamente viuendo distruggeuano con la loro vita quanto di buono da questo Seruo di Dio, con tanti stenti, e fatighe s'effettuaua. Grande infelicità, e dirò miseria deplorabile, che Religiosi destinati al Seruigio di Dio, che vuol dire per loro officio auer cura d'anime, massimamente io Terra d'Infedeli, cangiati poscia in Mioistri Diabolici, si facciuo gli Autori della loro ruuina. L'interesse fu quello, ch'oprò iu questi molto più di quello la cosciẽza facesse; imperocchè vedendo, che in quelle Terre molti, e molti col traffico molte ricchezze acquistauano, seruendosi per coperta dell'Euangelio, in Terre d'Iufedeli si portauano à negoziare, e tallora con maggior empietà, nausendo lo stato in cui trouauansi, deposto l'abito, che portauano, ad vna iofame apostasia conuertiuansi: Questa fù vna delle principali disgrazie, che incontrarono in quelle parti, quasi tutti li nostri Missionari; perlocchè essendo loro conuenuto contrastare con Religiosi, non già per luogo di Missione, ò di dogma, ma solamente per il mal esempio, che danano, col quale co'Cristani, co'Gentili, e co' Mori distruggeuano quanto di buono aueuano operato, si concitarono odio tale, che grauissimi inconeri furono costretti patire. Tutto però ripnearono a gloria di Dio, stimando più fortunati que'patimenti, che per il zelo della Cattolica Religione gli veniuano cagionati di qual si fusse godimento, che fussero per incontrare. Qesto fù lo scoglio più duro, che trouasse il P.Lubello; motiuo, che souente l'indusse portarsi a Bibilipatam, Missione, che pure fù per li nostri Missionari dal P.Manco fondata; ma tanto in questa Città, quanto in Circacolle trouandoui Religiosi negoziatori, e che con vita molto scandolosa viueuano, l'vna, e l'altra Cristianità mossa dal mal esempio di questi, più tosto infedelmente, che Cristianamente viueua, nudrendo odij, e fomentando pratiche

Contende con Missionari scandalosi.

tiche infami; onde tanto se n'affliffe, ch'armandosi di zelo contro delli medesimi, il poco tempo (che poiè essere poco più d'vn Anno) gli fù vn continuo conflitto. Allora fù, che ricercò di far a Goa il ritorno; imperocchè vedendo, ch'era impossibile, non dirò conuertire Gentili alla Cattolica Fede, ma ne meno conseruarui i Cristiani, mentre chi li douea conseruare nella Cattolica Religione procuraua ritrarli: perciò stimò meglio portarsi in vna Città, oue punito il mal esempio, poteuasi maggior frutto raccorre. *Quales in Republica Principes fuerint, tales erunt, & e iues*, scrisse Cicerone; e noi diremmo con più ragione, *Qualis in Ciuitate Sacerdos fuerit, tales erunt, & Ciues*; imperocchè per parlare con Plinio, *Vita* non dirò *Principis*, ma *Sacerdotis censura est, eaque perpetua: ad hanc conuertimur; nec tam imperio nobis opus est, quam exemplo*: onde il mal esempio di tanti scandalosi essendo vn continuo cordoglio al nostro Seruo di Dio, procurò liberarsene col far a Goa il ritorno.

Cerca portarsi à Goa, e perche.

Lib. 1. de offic.

Morte del P. Lubello.

Questa fu adunque la cagione per la quale scrisse al Padre Prefetto Ferrarini di ritornar a Goa; mercecchè vedendo, ch'era più potente l'esempio de'cattiui per peruertir i Cristiani, che quello de'buoni, e tutto il suo gran zelo per raffrenarli, stimò bene allontanarsi per non vedere co'proprj occhi in Terra d'Infedeli deformità così grãde. Ma non ebbe tempo di farlo; imperocchè nella stessa Città di Circacolle assalito da mortale infermità, vi perdette non dirò infelicemente, ma gloriosamente la vita. Teniamo Relazioni, la morte di questo Venerabil Seruo di Dio non esser stata naturale, ma violente, datagli con veleno, (non sappiamo dire se dalli cattiui Cristiani, che non poteuano soffrire le sue acerbe riprensioni, volendo esser chiamati Cristiani, e viuere da Gentili) ò pure per opera di que'cattiui, e finti Missionari Euangelici, che non voleuano sentire ne'loro vizij, e mal esempio riprenderfi. Scrisse fra gli altri nell'accennata Relazione il Padre Prefetto Gallo le seguenti parole. *Il Padre Manco, che fù il primo, che passò alle Missioni risiedette parte in Circacolle in vicinanza di Bengala, e parte in Bibilipatam alcune giornate distante da Circacolle. Il Padre Lubello fece il medesimo quel poco di tempo, che visse, e vi fù sospetto, che gli fusse apprestata la morte per non poter sopportare le dissoluzioni di certi Ministri Euangelici co'quali, sempre hanno auuto li nostri discordie. Io però non dò credito veruno al sospetto, che n'ebbe il P. Monaldini, ch'assistè molti Anni in Circacolle, e Bibilipatan.* Ecco adunque in che si fonda l'accelerata morte del Seruo di Dio P. Lupello, cioè nell'attestato del P. Gallo per l'altrui detto però, e detto di chi essendo stato nei medesimi luogo poteua auerne contezza. Confirmò lo stesso Francesco Maria Milazzo, che poscia di nostro Laico passò in qualità di Sacerdote all'Ordine Osseruante di S. Francesco stato nella stessa Città, che poscia portò à Goa il suo Venerabile corpo. Potrebbesi con ciò dubitare se la sua morte fusse in odio alla Fede, ò pure delle virtù Cristiane, che con tanto zelo predicaua, ouero della Persona. Del primo non osiamo affermarlo, mentre non può prouarsi; tanto più, che se ciò fusse stato, con la commune dottrina sarebbe mestieri annouerarlo fra Martiri. Diamola adunque in odio della Persona, non potendo soffrire que'cattiui Cristiani essere ne'loro vizij ripresi; onde perciò conceitatosi l'odio, il veleno gli dassero. Non è però, che simil sorte di morte non gli fusse gloriosa; perocchè se sono da Cristo appellati Beati, *Qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*; onde tanti Santi, e Profeti, che per simile cagione morirono, non ebbero mai più glorioso trionfo, quanto morire per Cristo; la stessa morte essendo seguita in questo nostro Seruo di Dio, e Missionario Apostolico, à segno di somma Beatitudine deuesi riputare. Correggeua adunque coloro, e li correggena con molta seuerità, sapendo, che *bonis nocet, qui malis parcit*, ma frenetico, che non conoscendo la sua salute contro del medico infierisce, al nostro Seruo di Dio fè ritrouare la morte. Morì come abbiamo nelle nostre relazioni correndo gli anni della nostra salute 1663. nõ potendolo affermare del giorno, e mese; perocchè essendo morto in Città Gentile, e fra Cristiani, che l'odiauano, bramauano più tosto che la sua memoria perisse.

Senec.

1663.

Sepolto nella Città di Circacolle, oue con tanto zelo predicò la Fede di Cristo non senza fama di santità, permise Dio, che passando per quella Fra Francesco Milazzo dell'Ordine degl'Osseruanti di S. Francesco, che sapeua qual fusse stata la santa vita di questo Seruo di Dio, procurasse di rinuenire il suo corpo, & ottenuta la sorte di ritrouarlo, ripostolo in nuoua cassa, come prezioso tesoro lo portò à Goa, e caritatiuamente, ò per meglio dire diuotamente consegnatolo al P. Ferrarini, lo depositò nella nostra Chiesa, oue gli altri nostri Padri si riposauano. Ciò fù negli Anni di Nostra salute 1669. com'egli stesso testifica nella sua lettera con le seguenti parole. *Portai quì in Goa il corpo del Ven. Seruo di Dio Padre D. Antonio Lubello di santi, e religiosi costumi &c.* con che dobbiamo dire, che in quella Città Gentile restasse seppellito sei Anni, come riparo delle sue future rouine. ciò non ostante andando ella di mal in peggio, non volendo Dio, che le ceneri di questo innocente Giuseppe restassero in terra

1669.

Gen.

Gentile, e di sceleratezze ripiena, in terra della sua fede trasportare le fece; annoocio infelice di sue sfortune, non essendo alla Città maggior disgrazia quanto priuarsi di chi può esserle Protettore, come asserì la Diuina Sapienza *Turris fortissima nomen Domini, ad ipsam currit iustus, & exaltabitur.*) Dissi sue future rouine, attesoche come fecisse il Padre Gallo, & abbiamo accennato, Circacolle di Città grande, non essendo al suo tempo, che luogo di quattro ò sei Case, è forza il dire, che non auendo accettato la predicazione diuina, anzi veccisi i Ministri Euangelici quando gli furono mandati, portasse poscia la pena, che meritaua, verificando, come disse S. Agostino, che *Illa est pœna peccati iustissima, vt amittat vnusquisque illud, quo bene vti noluit, cum sine vlla difficultate posset si vellet.* Perdettesi in pochissimo tempo dalla nostra Religione questo gran Ministro, se bene si può gloriare, come piamente dobbiamo credere, che l'acquistasse alla Gloria; non è però, che alle nostre Missioni non fusse d'vn grandissimo detrimento, perocchè nel punto, che si credeua co'nuoui aiuti, che s'attendeuano, ristabilire le Missioni, che s'erano da i nostri Missionari fondate, massimamente nel Regno di Golgonda, e Costa di Coromandel, e Gerlin, scorsa cō tanto frutto dal Padre Manco, si vidde in vn baleno ogni speranza suanita. Qual fusse l'animo afflitto del Padre Ferrarini lo lascio considerare a chi hà zelo della Cattolica Fede. Piangeua dirottamente la perdita infelice di tanti Soggetti, che con impazienza attendeua. Padre Poma morto in Aspan, mentre staua su le Porte dell'Indie; altri nell'Isola di S. Lorenzo con infelice naufragio; Spinola, e Lobello tantosto giunti in Missione, come lampo spariti; onde reso affatto inconsolabile sfogaua il suo dolore col Crocefisso, raccomandandogli la sua causa, e la salute di tante pouere Anime, che senza soccorso si ritrouauano.

Prou. 18.

Lib. 3. de lib. ar. c. 6.

P. Ferrarini manda danari in Lisbona per il viaggio di Compagni mādati dalla Religione.

Ecco adunque di nuouo il P. Ferrarini solo in Goa, ito già in Missione il P. Monaldini, come vedremmo, per sostener alla Religione qualch'ombra di Missione fondata. Conobbe allora più viuamente il gran pericolo, nel quale quella pouera Casa di Goa si ritrouaua: onde stimò bene insistere col Padre Generale dell'Ordine, (ch'allora era il P. D. Pietro Paolo Nobilione, Soggetto di gran virtù, e merito, a cui molto deue tutta la nostra Santa Religione per auere con tanto ardore, e zelo procurata, & ottenuta la Santificazione del nostro Santo Padre Gaetano) acciò a spese della Casa di Goa, con l'vbbidienza della Religione, se gli mandasse qualche Soggetto, non potendo soffrire, che in caso della sua morte si vedessero tante fatighe de' nostri zelantissimi Padri malamente disperse, & in altre mani cadute. *Pur troppo* (gli disse) *a nostro gran rossore questa infelicità è accaduta nelle Missioni; e doue li nostri Padri con tanto zelo, & a costo della loro vita prima di tutti hanno seminato, piantato Chiese, e raccolta Cristianità, caduta il tutto nelle mani d'altri Religiosi, a noi tocca esserne esclusi. Questa disauuentura non vorrei, che si vedesse in questa Dominante, non mancandoui chi aspira raccogliere il nostro frutto, e sudori; onde supplico V. P. M. R. mandarmi qualche Missionario con sua patente, ch'arriuata in Lisbona, dal Padre D. Antonio gli sarà dato tutto ciò, che al suo viaggio si renderà necessario. Gl'hò rimesso perciò due mila Serafini* (saranno questi mille scudi Romani) *onde non potranno auere scusa, che non rimetto danari; oltre di che hò mandato altri ordini per Portugallo per varie Persone nostre diuote.* Tutto ciò egli; ne mancando di proporre altri partiti per tal effetto, soggiunge. *Per amore del Signore non manchi di mandar Compagni, perche almeno c'aiutino in poter alleuar Nouizzi, che non mancarauna d'entrare, quando abbia Persona, che li possa istruire nella spirito, e nelle lettere; e supposto, che ci manchi animo di ciò fare, con tutto che fiaua, tanta le occupazioni, & altri diuertimēti che par cosa molto difficoltosa il poterci a ciò applicare con tanto limitato numero di Religiosi, non essendo più, che due Sacerdoti, & vn Laico.* Ecco adunque in che consisteua tutta la sua premura. Missionari in Missione per il buon seruizio della Cattolica Religione; & altri Soggetti in Goa per parte della Religione, acciò pigliandosi Nouizzij, (che dice non mancarebbero) si potessero nella virtù, e nello spirito alleuare. Ed in ciò deuesi doler di molto la nostra Religione de' suoi Prefetti, che sotto varij pretesti, (come si vede nelle loro Relazioni) non auendo mai applicato l'animo a pigliar i Nouizzi in quelle parti, non ostante diuersi impulsi de' nostri Superiori, pensarono con gli Europei mantener la Missione, e per lo più Italiani, cagione, che poscia a miserabile stato si riducesse. Vedremmo però il motiuo, che tennero rendendoli scusabili, non così facilmente si possono condannare. Dobbiamo però molto più ammirare il santo zelo del P. Ferrarini, non solo in questo suo glorioso pensiero, ma nel profondere molto danaro per conseruar la Missione nelle parti Orientali, non ad altro oggetto, che per la salute dell' Anime, e di propagare la Cattolica Fede; segno, ch'auendo vn animo totalmente disinteressato, non istimaua gloria maggiore, quanto ad esempio del Santo Paolino imponerire se stesso per dare ad altri quella libertà, che la salute portaua: *Misericordia est animi condolentis affectus, cum additamento beneficij, vt compatiamur proximo, & largiamur de proprio;* fù sentenza di S. Agostino.

Let. 18 Ottob. 1673.

Cerca Cōpagni per alleuar Nouizzi.

De Diffinit.

Dolersi dell'altrui disgrazia, e nello stesso tempo con larga mano dimostrarsi benefico, è quella misericordia, che cercò Dio ne' perfetti. Questa ebbe il P. Ferrarini, con la quale compatendo gli afflitti, volle con larga mano soccorrerli, cercando loro fin di lontano gli aiuti, che gli poteuano esser di sollieuo, e non meno alla Cattolica Religione di straordinario profitto.

Applicò allora l'animo il Padre Generale sudetto a cercare Soggetti, che inspirati da Dio, volessero passar nell'Indie Orientali con patente della Religione, & in tal maniera rendersi liberi al ritorno. Non tiene la nostra Religione il quarto Voto di Missione: onde possa il nostro Supremo Capo per tal effetto de' suoi Soggetti disporre; Dio però, che non mancò di questo spirito Apostolico ne' Figli di Gaetano, operò in quella bella occasione, che essendosegli offerto il P. D. Nicolò Fantone Piacentino, stimando bene di non attendere offerte più numerose per souenire al bisogno di quella Casa, e Missione, speditagli tantosto la sua patente, gl'incaricò, che ben tosto partisse. Questo Soggetto, che n'ardeua di desiderio, pigliò senza dimora le mosse, e già arriuato in Lisbona in tempo opportuno della partenza delle Naui, proueduto del necessario dal P. Ardizzone, e da altre Persone amoreuoli della Religione, terminò il suo viaggio felicemente. Viaggio felicissimo (di cui forse non v'è memoria di fortuna così propizia) volendo Dio in qualche parte consolare il P. Ferrarini, che doppo tanti naufragi trouauasi costernato. Poniamo il suo arriuo a Goa l'Anno di Nostra Salute 1671. imperocchè asserendo il P. D. Saluator Gallo in vna sua relazione, che al suo arriuo nella detta Città, che fù alli 27. di Maggio 1675. correuano da quattro Anni, che il detto Padre vi si ritrouaua, per consequenza, all'anno sudetto non può, che attribuirsi. Anno, a cui essendo seruito di partenza, e ritorno a Lisbona, senza incontro veruno può numerarsi felice. E' vero, che vi sono lettere del P. Ferrarini, cioè vna del 1673. nella quale auisa il danaro mandato; e la seconda del 1674. nella quale da parte dell'arriuo del detto Padre; ma deuesi osseruare, che sono repliche di lettere antecedenti, nelle quali auendo significato il danaro già mandato, e l'arriuo del detto Padre, supplicò di nuoua grazia per poterlo co' soliti Priuilegi mandare nelle Missioni. Ecco come scriue nella seconda sua lettera. *La Sacra Congregazione de Propaganda, hà già tre Anni, che mi fece grazia di confirmarmi per altri sette Anni, e nelle facoltà, che mi concede, limita, che non possa communicare i Priuilegi se non a Missionari da essa eletti, e come che è venuto il P. Fantoni, e potrà essere, ch'ancora verranno altri senza essere dichiarati Missionari, e trouandosi qui gli potrebbe venir lo spirito di Missione, ò per seruire al Signore, ò per mutar abitazione per loro consolazione, e de' Superiori; perciò desidero, che V. P. Reuerendiss. ottenga questa grazia, che il Superiore, e Prefetto delle Missioni possa aggregare Missionari conoscendoli atti, e sufficienti, che di poi ne darò conto alla Sacra Congregazione per ottener la conferma.* Tutto ciò egli; dal che si vede, che non essendo certa d'auiso del suo arriuo, antecedentemente lo suppone arriuato, supplicando sol tanto ottener Priuilegi, che alle Missioni potessero coadiuuare. Questa fù la cagione, che non lo trouiamo andato in Missione, ma solamente fermatosi in Goa al seruizio di quella nostra Chiesa, e Casa, oue auendo fatigato di molto, e con vniuersale sodisfazzione, si cattiuò di molti, e molti l'affetto. Merita per altro molta lode, imperocchè se bene per ora non lo possiamo annouerare frà Missionari, come faremo a suo luogo, nulladimeno essendosi sagrificato al seruizio di Dio, e della Religione in vn caso di somma necessità, deuesi giustamente riporre frà meriteuoli della Missione.

P. D. Nicolò Fantone passa all'Indie con patente della Religione.

Ann. 1671.

Goa 16. Gennaro 1674.

E qui non dobbiamo passare sotto silenzio, come il P. Ferrarini per le tante morti, e naufragi seguiti, e per la longa tardanza di Missionari, dubitando, che fosse per perdersi la Casa di Goa, si risolse mandare alla nostra Casa di Lisbona sei mila Serafini per far il fondo di due Messe quotidiane a richiesta di Persone diuote, che glie ne fecero premurose l'istanze. Euui nel nostro Archiuio di Goa l'Istromento frà l'vna, e l'altra Casa seguito, del quale ne fa menzione in vna sua lettera in data di Goa li 10. Ottobre 1673. il che non sarebbe seguito, se la Casa di Goa auesse conosciuto con stabile sicurezza douersi conseruare: negozio, che quanto fù ad vna gioueuole, sarebbe stato all'altra di straordinario sollieuo. Ma così volle Dio per conseruate in quella Casa il rigore dell'Istituto, che sotto l'ali della Diuina Prouidenza, conforme quella Chiesa ne porta il titolo, si gloria fortunatamente di viuere; il che essendo agl'Infedeli, & Idolatri di singolar esempio, quanto detestano in altri le souerchie ricchezze; altrettanto encomiando la nostra Pouertà, commendano il continuo miracolo, che veggono co' loro occhi, della Prouidenza Diuina, che la sostenta. Deue perciò la nostra Casa di Lisbona mostrarsi grata co' Missionari, che colà passano per portarsi nell'Indie, perocchè godendo di molto, prouenienti dalla Casa di Goa, & il suo Edificio essendosi inalzato sopra le fondamenta della Missione, non deue smemorata scordarsi di chi il primo suo essere gli concedette, che furono li Missionari, ch'auendo fatigato per la Cattolica Fede il suo essere stabilirono.

Messe quotidiane trasportate in Lisbona.

C A-

CAPITOLO OTTAVO.

Giuseppe Monaldini, e sua Conuersione come seguisse. Fà istanza farsi nostro Religioso, con obligo portarsi all'Indie Missionario Apostolico, e spargerui il sangue per la Fede di Cristo. Viene esaminato il suo spirito, e trouatolo di gran fortezza ne' patimenti, con li Padri Poma, e Lubello piglia l'imbarco a Liuorno. Doppo varij patimenti arriua a Goa, oue fà Professione, e scriuendo alla Madre, la di cui lettera si riferisce, mostra gli altissimi sentimenti, che teneua di Dio.



Iamo per vedere nel presente Capitolo verificata quella degna sentenza di S. Agostino, che *Onis perdita nunquam reuerteretur, nisi pij Pastoris misericordiam consequeretur*, mercè che il Sig. Giuseppe Monaldini (Figlinolo del Sig. Paolo Monaldini, e della Sig. Luciana Rasponi) benche nato da pij, e nobili Genitori, era così perduto negl'odij, e sepellito nell'inimicizie, che non auendo oue fermar il piede, gli era mestieri andar fugiasco, non solo per riparar a se stesso, ma per isfogar le vendette, che meditaua negli altri. Rauenna, che le fù nobilissima Patria, oue contrasse la nobiltà del sangue, fatta Teatro delle sue violenze, e temerarie dissolutezze, mosse più d'vno a tendergli mortali insidie; onde perciò datogli dalla propria Patria l'esiglio (non essendoui Legato, che lo volesse nel suo Dominio) ritiratosi a Firenze vi viueua con sicurezza di quel gran Principe allora Ferdinando, che l'accolse con amore di Padre. Non mancaua però di meditar nel suo animo la vendetta de' suoi nemici; e nella bella Città de' fiori fabricando il velenno procuraua di vomitarlo contro di chi stimaua la cagione d'ogni suo male. Così ponera Pecorella perduta, auea mestieri del Diuino Pastore, che versandogli la sua copiosa misericordia, lo chiamasse a se, acciò nel precipizio maggiormente non s'immergesse. Volle adunque per ciò fare, che molto frequentemente conuersasse col P. Gioachino Fogli, ch'allora in Firenze si ritrouaua predicandoui l'Annuale de' Morti, & isfogando con esso lui le sue sfrenate passioni, procorasse il buon Padre di moderarlo, mostrandogli, che la legge di Cristo essendo legge d'amore, vietaua le vendette co' suoi nemici; e che andando souente i colpi fallaci, permetteua più delle volte, che cadesse nella fossa l'Insidiatore, che ad altri apparecchiata teneua, e si perdesse quell'Anima, che tanto sangue al Redentore costaua. Queste, & altre simili parole, che souente furono reiterate, se bene non produssero per allora il suo frutto, seruirono però per semi della grazia Diuina per produrlo in quel tempo, che appresso vedremmo, attestandoegli medesima in vna sua lettera, che molte grazie, & insolite obligazioni doueua a questo Padre, che fù la cagione della sua Conuersione. Le chiamate di Dio non sono sempre con la sua voce, come fù quella di Mosè, e Samuele, ma per occulte inspirazioni, come fece ad Antonio; ò vero per l'altrui parole, come seguì negli Apostoli per fare la conuersione del Mondo; così essendosi seruito delle parole di questo Padre, volle, che a poco a poco si disponesse il suo animo per riceuer poscia quella pienezza di grazia, che la sua misericordia auea determinato concedergli, che fù quello disse Gregorio il Magno per animar ciascheduno a non darsi per disperato. *Tres modi sunt conuersorum, inchoatio, medietas, atque perfectio. In inchoatione autem inueniuntur blandimenta dulcedinis, in medio tempore certamina tentationis, ad extremum verò perfectio plenitudinis.*

Dissolutezze del Monaldini.

Lib.24.Moral.

Nel mentre adunque staua Iddio dispensando quest'Anima a miglior frutto, permise, che nell'Anno di Nostra Salute 1661. arriuassero in Firenze li Padri D. Antonio Poma, e D. Antonio Lubello per passar nell'Indie Orientali Missionari Apostolici, de' quali abbiamo antecedentemente parlato. La curiosità, che naturalmente nelle cose nuoue suol risuegliarsi, nel sol vederli mosse l'animo di questo Signore a ricercar chi fossero; e come che era famigliare col detto Padre Fogli, glie ne fece l'istanza. Allora gli rispose: *che il P. Poma stato già nell'Indie, essendo ritornato in Europa per ricercare, & ottenere dalla Sac. Congr. Soggetti, che con esso lui andassero nelle medesime Missionari Apostolici, auendo ottenuto il P. Lubello Leccese per sangue, per virtù, e per zelo cospicuo, andaua per imbarcarsi a Liuorno, e passato in Alessandria proseguir per terra il cammino per il vasto Diserto di Babilonia. Ch'andauano tutti a patire per Cristo, e per portare agl'Infedeli la Fede, e che quando Dio si fosse degnato conceder loro questa grazia di arriuarui, e di soffrire per la sua gloria vn glorioso martirio, lo stimauano per trionfo. Che la necessità d'Operari in que' gran Regni li conduceua; e che il P. Poma doppo infiniti patimenti, e pericoli d'acqua, e di terra, andato, e ritornato, tirato dal suo gran zelo, di nuouo vi ritornaua, non ricusando morir per Cristo, purche di tanti*

Sua conuersione Anno 1661.

Infedeli la salute si procurasse. Che questo motiuo anca spronato altri già incamminati per altra strada di Mare, ma con tanto giubila, che andando ad incontrar patimenti, sembraua loro di andare ad vn glorioso trionfo. Questa è il vero patire, mio Signore, (gli disse quel buon Padre) *mentre chi patisce per Cristo porta il merito di Trionfante*. Seguì più, e più volte questo discorso frà l'vno, e l'altro, e seguitando il Giouane praticate la nostra Casa di S. Michele, ogni volta, che gli accadeua incontrarsi in vno, ò più degli accennati Missionari, rafiguratodoli come Vomini di Dio, sentinasi internamente spronato seguir le loro vestigia. Optaua adunque la diuina chiamata, ch'era l'effetto della grazia, che concedeuagli Iddio, & vn giorno più dell'vsato prouando i suoi ardentissimi stimoli, portatosi al Padre suo confidente così gli disse. *Padre l'esempio di questi buoni, e Santi Religiosi, che si portano all'Indie a patire per Cristo, hò fatto nel mio cuore vna mozione sì grande, che par mi senta stimolato seguirli. O che se potessi ancor io esser fatta degno vestir l'abito Religioso, e dato banda al Mondo, essere annouerato frà figli del Beato Gaetano, col Voto di passar all'Indie a patire per Cristo, quanto mi stimarei fortunata, riputando per grazia singolare di Dio ciò, che per tanti miei peccati non sono degna di ottenere. Amato Padre sia nelle vostre mani questa mia Anima, ch'aueua procurato con tutti li miei sforzi di perdere, par che ora la misericordia di Dio si compiacia saluarla. Oggi, oggi m'apre la strada di mia salute, aiutatemi voi se bramate il mia bene, conforme tante, e tante volte predicato m'auete*. Restò il Padre Fogli a questa gran mutazione, & inaspettata richiesta; tanto più, che poco prima stando con sanguinosi pensieri d'aspra vendetta, credeuasi che ad ogn'altra cosa aspirasse fuor che alla sua salute. Ma quando Iddio vuole la conuersione di qualche gran Peccatore, non essendoui chi gli possa resistere gli fà conoscere con il Grisologo, che *In cella Christi vinum cum agresta, oleum cum amurca. Nostrum non est quemquam iudicare. Nouit enim Dominus, qui sunt eius, quique futuri sunt. Primi nouissimi, & nouissimi primi. Nos enim præcedere potest ad vitam, quem nouissimum reputamus*. Con tutto ciò facendogli varie istanze, gli rappresentò la difficoltà del cammino, l'asprezza de' patimenti, la suggezzione ad vna rigorosa vbbidienza, ch'andando frà gl'Infedeli, andaua ad incontrare la morte, e che douendo varcar Mari, e passare la sterilità de' Diserti, gl'era mestieri star preparato al naufragio de' primi, al caldo, alla sete, alla fame delli secondi, e non senza timore d'incontrare la morte, come ad altri de' nostri era infelicemente accaduto. In sostanza, che la vita del Missionario non era altro, che vita (In epist.)

di sudori, e di stenti, mangiandosi pane di dolore, e beuendosi beuanda di lagrime, e che però pria d'intraprendere questa santa risoluzione gl'era mestieri pensar bene a suoi casi, raccomandarsi a Dio, e non mancar d'orazione. *Ah Padre voi dita bene*, gli rispose il Giouane inferuorato, *ma li patimenti, e pericoli, che voi mi rappresentate non saranno mai tali, e tanti, quanti sono stati que', che per il mondo hò patito, e per isfoga di mie passioni. Fame, sete, vigilie, furono le mie delicie. Incontrai per mille volte la morte per darla ad altri, nè essendomi stata fatiga, e patimento, che non abbia per longo tempo sofferto a casto sempre dell'Anima, e della vita, credetemi, che non saranno mai tanto que', che mi rappresentate in paragone degli altri da me sofferti. E se tanto hò fatto per il monda, e per isfogare le mie sfrenate passioni, e perche non lo farò per Dia, assistita dalla sua grazia, in penitenza de' miei peccati, e per salute della mia Anima? Aiutatemi pure, ò Padre, nè v'atterisca il patimento, ritrouandomi pronta patire anche per Cristo la morte.* (Lib. 7. Pher. sal.)

Quanto abbiamo detto della miserabile conuersione di questo Giouane, più, e più volte l'abbiamo inteso dal detto P. Foglio: onde abbiamo stimato bene farne in questo luogo il registro, acciò s'intenda con S. Girolamo, che *Nũquam est sera conuersio, latro de Cruce transit ad Paradisum*; e che non v'è chi possa dire per sua disperazione *Impurus sum, persecutor sum*, mentre gli và dicendo Grisostomo, *Habes horum omnium exempla. Vis in veterem? Dauidem habes. Vis in nouum? Paulum. Vidisti singularem improbitatem, vidisti rursum Domini benignitatem*; e per non parlare nè di Dauide, nè di Paolo, eccolo verificato nel Giouane Monaldino. Conosciuta adunque l'efficacia del suo spirito, e che veramente la mozione era di Dio, ne fù fatto partecipe il Superiore di quella Casa, e nello stesso tempo li Missionari, a' quali essendo stato presentato pria di venire alla sua accettazione, bramarono far le proue del di lui spirito, e della sua vocazione, ch'essendo conosciuta ferma, e stabile in volere lasciar il Mondo, & andare a patire per Cristo, e per ciò fare passare agl' Infedeli, per aprirsi maggior campo di patimenti, conoscendo, dico, che la Grazia Diuina, come a nuouo Paolo auea fatta in lui mutazione di cangiarlo di fierissimo Lupo in mansuetissimo Agnello, dato mano alla sua accettazione (per le Missioni però) ne diedero parte alli Superiori di Roma, & alla Sacra Congregazione in primo luogo, che ne fecero l'approuazione: onde doppo di qualche tempo vestito del nostro Abito, assieme con gli altri due Missionari, pigliò a Linorno per Alessandria l'Imbarco, indi per Aleppo, poscia per Babilonia, e la Persia, camminando per la gran Prouincia di Sci- (In epist. ad Letam.) (Vien pigliato in Religione.)

ras,

ras, passar a Comorano a pigliare l'imbarco, di doue sciolte le vele, alla fine, Dio lodato, arriuarono a Goa, non tutti però, mercè che, conforme abbiamo detto, il Padre Poma, benche robusto, e di fortissima complessione, e che altre fiate auea felicemente lo stesso viaggio compito, oppresso da è patimenti, si può dire all' vltimo del cammino, gli conuenne nella Real Città d'Aspan lasciar con pianto, e dolore de' suoi Compagni la vita. Ci dispiace fin'all' Anima, che ci trouiamo mancanti della Relazione di questo viaggio, che al sicuro aurebbe d'ammirare la gran fortezza di questo nouo Soldato, parlo del Monaldino, che paragonando li presenti patimenti, sofferti per Cristo, alli già patiti per il Mondo, e per isfogo di sue passioni, sembrandogli molto dolci, ringraziaua il Signore, che per vna strada così soaue si fosse compiaciuto guidarlo. Vna sol cosa abbiamo per relazione, che nel Diserto gli accade, e fù; ch'oltre li varij assalti degli Arabi, che furono tanto frequenti, che di continuo gli fecero star all'armi, sopra d'ogni molestia fù loro infesto vn fiero, e spauentoso Leone, che per alcuni giorni auendo seguitato la Carauana, mostraua di non volersi partire se non qualche preda non veniua faziato. Fatte l'insidie di giorno, e di notte insoffribili, stimò meglio il Conduttiero, e Duce di tutta la Carauana, dargli vn Giumento, che lasciato in disparte da tutti gli altri animali, con questo picciolo, ma necessario tributo, si liberarono tutti dalle sue insidie, e spauentosi rugiti, co' quali chiamando altre Fiere in soccorso, mostraua aspre rouine ne' Passaggieri. E' questo vno de'mali, e forse de maggiori spaueuti, che in que' Diserti s'incontrino; l'orribilità delle Fiere, che souente ponendo a cimento li fianchi, e lassi viandanti, conuien loro a forza di fuoco procurar le difese.

Sono insidiati da vn Leone.

Viaggio, e patimēti da Babilonia ad Aspan.

Ma lasciando li patimenti del Diserto, che nella prima parte furono riferiti; descrissero però li nostri Missionari il viaggio da Babilonia, Reggia della Caldea, ad Aspan di grandissimi stenti. E' vero, che il Rè Abbas, doppo auer fatta la conquista di quella Real Città, e per conseguenza di tutta la Caldea, per rendere sicuro il cammino nella Persia, lo liberò da Ladri, comandando sotto pena della vita, che li Principali della Città, ò Terra, oue succedeua qualche delitto, douessero render ragione dell'omicidio, ò spogliamento seguito; ma non perciò con tutta la sua potenza auea potuto vietare, che gli ardori di quella Prouincia non fossero così ardenti, che benche li viandanti fossero astretti viaggiar di notte, non si ritrouassero così oppressi dal caldo, che togliendo souente il respiro agli Vomini, & Animali, alcuni di loro non fossero astretti a miseramente lasciarui la vita. Tanto scrisse il P. Filippo della SS. Trinità, esser ad esso lui accaduto in vna Terra, due giorni lontana da Babilonia, che se bene era abbondante di palme, e copiosa di acque, nulladimeno per l'eccessiuo calore molti animali morirono; e credendo tutti esser all'vltimo de' loro giorni, per non poter respirare, s'affidauano alla terra, & altri pensarono di ritornar addietro, per non vedersi abbruceiati. Per altro finita la Caldea, ch'è vn tratto di quattro giorni, & arriuatosi nella Persia, trouasi vn Fiume, & alle sponde di questi vn Borgo, sopra di cui auendo il Rè Abbas fabricato vn Ponte di pietra, vnì con questo la Persia con la Caldea. S'arriua poco doppo alla distrutta Elemalde, ma non vedendouisi che rouine, & acqua poco salubre, nè meno appresta il commodo d'estinguere l'arida sete. Passate le rouine d'Elemaide, s'arriua alle Porte, che chiamano della Persia, ch'essendo di Monti inaccessibili non tengono, che vna Porta angustissima, che guardata da vn Fiumicello con vn Ponte di pietra, molto più forte si rende. Le fatighe, che si fanno per salir questi Monti sono inesplicabili; tanto più ch'essendo priui d' albergo, conuiene a Ciel sereno, e sopra la nuda Terra accomodarsi il riposo. E' vero, che doppo questi s'incontra vna gran Valle ripiena di Pastori, ch'abitano sotto casuppole portatili, fabricate di ruuido panno; ma doppo di questa incontrandosi in vn' altissimo Monte, fatta la sua discesa, si proua vn freddo così orribile, ch'anche a Sol in Leone rende ingelidito chi vi si troua. Così doppo auer viaggiato per alcuni giorni frà caldo, e freddo, fame, e sete, & asprezza di Monti, s'incontrano alla fine Città, e Terre abbondanti, & indi s'arriua ad Aspan, costando molto care le sue delicie. Narra l'accennato Padre, trouarsi nel cammino vn'altissimo Monte, al di cui piede si trouano nella viua pietra intagliate figure di Vomini; & a piedi d' vn'altra vna gran Sala con molte Statue, & altre cose lauorate di bellissima vista, che correndo per fama esser opere de' Romani, dimostrano chiaramente di tutta la Persia anticamente esser stati li Dominanti, contro il parere dell' Alciato, che negò loro il Dominio.

Questi, e moltissimi altri patimenti, ch'oppressero fino alla morte il P. Poma, cagione della sua morte, assisero patimenti gli altri Missionari, sopportandoli però con inuitta pazienza; mercè che solleuando al Crocefisso la mente, più che di buona voglia a maggiori patimenti s'armauano. Parue che frà tutti spiccasse il nostro nuouo Soldato, che paragonandoli con i passati per il Mondo sofferti, ogni maggior amarezza gli sembraua dolcezza. Così per pericolosi, e tormentosi che fossero quelli da Aspan

a Co-

a Comotano, e da Comorano fino a Goa, tanto per Mare, quanto per Terra, che non senza orrore, massimamente li primi vengono da Pietro della Valle descritti, lodando sempre Dio, che desse loro occasione di patire per la sua gloria, imitauano que'trè Fanciulli, che posti nella Fornace, il Signore glorificauano. Arriuati che furono nella Città, e Casa tanto bramata, vi ritrouarono il P. D. Carlo Ferrarini Reggiano, Professo di S. Silvestro di Roma, ch'essendo Prefetto delle nostre Missioni, li riceuè con giubilo infinito, & espressioni di somma Carità, & affetto. Era già molto tempo, ch'attendeua questo bramaro, e sospiraro soccorso, e quando inaspettatamente se lo vidde arriuare, non capendo in se stesso di giubilo, ringraziaua il Signore, che l'auesse proueduto, per conseruar le Missioni. Mandato, come si disse, il P. D. Antonio in Missione, volle, che come Nouizzo il P. Gaetano Monaldini stesse sotto il suo tirocinio, finche ben'assodato nelle virtù, potesse poscia con maggior animo cimentarsi con gl'Infedeli. Fermarosi adunque sotto Maestro di tanto spirito, profittò in tal guisa, che ne restaua sodisfattissimo; & acciò possa conoscere il Lettore, qual fosse in realtà il suo spirito, si compiaccia, che in questo luogo apportiamo due lettere, scritte da Goa, vna a Suor Francesca, e Compagna Tanelli, in data delli 8. Decembre 1661. e l'altra alla Signora sua Madre, in data delli 15. dello stesso Mese, ma Anno diuerso, cioè 1663. Dice adunque nella prima

Suo arriuo in Goa.

Profitto del P. Monaldino.

Signora Madre Osseruandissima.

Lettera del P. Monaldino a Suor Francesca.

„ E' Stata sempre tale la confidenza, ch' „ hò in ogni tempo auuta nell'orazioni di V. S. che quel bene, ch'hò riceunto, „ e riceuo da Nostro Signore, lo riconosco „ dall'intercessione di lei: e perche oggi più „ che mai, per l'indignità delle mie sceleraggini, mi bisognano i fauori delle sue „ preghiere, per ottenere per loro mezzo la „ misericordia del Signore; sono a supplicarla della grazia, con quella viuezza „ d'affetto, che seco porta l'ardore, che prouo d'vn'appassionato desiderio del perdono, che spero de' miei peccati, i quali „ essendo al maggior segno arriuati, in conseguēza richiedono ogni preghiera maggiore appresso S. D. M. Aggiunto al perdono delle mie sceleraggini, vorrei la grazia d'vno spirito grande per la conuersione di quell'Anime, la cura delle quali mi sarà assignata dalli miei Superiori „ nelle future Missioni. Tutto non per altro, che per la gloria di quel Dio, al quale „ per la sua bontà, e per le grazie, ch'egli „ per il passato s'è compiaciuto di farmi, e „ che giornalmente mi vengono da esso „ continuate, sono obligato a seruire.

„ E non solo V. S. deue affaticarsi, perche consegulsca ciò che desidero, ma „ si compiacerà ancora di supplicare per „ lo stesso effetto tutte le sue Compagne, „ che potrà riuerire a mio nome, facendo „ ad esse commune la lettera, e conoscendo „ altri Serui, e Serue di Dio, non mancarà „ di raccomandarmi alle loro orazioni. Ma „ tutto sia con efficacia grande, perche „ grande è la necessità, & incessantemente „ si prieghi, perche non cessando d'offendere S. D. M., sempre maggior in me „ s'accresce la tema, che non torni a lasciarmi quel Signore, che mille volte il giorno „ aurebbe da precipirarmi nell'Inferno per „ le mie colpe. Non manchi perciò di lodarlo, benedirlo, glorificarlo, e s'adopri, „ perche altri praticando il medesimo, gli „ renda grazie di tutto quel bene, che si „ compiacerà di farmi. I tristi procuri, che „ all'essempio mio vengano esortati da' Religiosi abbandonare il Mondo, e seruire „ a Dio, il quale se hà vsato a me la sua Misericordia, che sono il più empio di tutti, farà loro prouare gli effetti della sua „ bontà, se nella Maestà Sua confidando, ad „ esso pentiti ricorreranno per il perdono „ de' loro peccati. Non hò altro che dirle, „ se non che spero di riuederla in Paradiso, „ oue prima di me arriuando, potrà in „ in quella Celeste Patria impetrarmi quella „ Gloria, ch'ella mi vā giornalmente procurando nel Mondo. Riuerisca la Signora Madre, e le dica, che a quel Cortese, al „ al quale ammazzai il Bue, paghi dieci „ scudi, e se occorre, gli dia d'auantaggio, „ & in tutto lo sarisfaccia; così faccia alli „ Montanari, che stanauo sù quello de' Bacinetti. Goa li 8. Decembre 1661.

Seruo nel Signore
D. Gaetano Monaldini C. R.

Vedesi in questa lettera quanto la grazia di Dio auesse in lui operato; e come veramente pentito delle sue colpe, camminasse timoroso di non più incorrerui. Cerca orazioni con molta efficacia, perche teme di se medesimo, ma nello stesso tempo confidando nella Misericordia di Dio, anima altri seguirlo col suo esempio per non vederli perduti, esibendo loro quel bel fonte della Diuina bontà, che a tutti li peccatori rimane aperto. Dal timore principia la fortezza in chi si da a seruir Dio, come registrò S. Gregorio *In via Dei à timore incipitur, vt ad fortitudinem veniatur*. Anzi egl'è come scrisse Cassiano, *Principium nostra salutis, sapientiaque, secundum scripturas*; con che dobbiamo dire, che il timore di sua salute, e la tema di sua caduta, mercè la grazia Diuina, gli auea impresso tanta fortezza, ch'andauasi assicurando di sua salu-

In Moral.

In institut. Mon. lib. 4.

salute; Bella Dottrina di Cassiano, e serua per breuissima digressione. *De timore Domini nascitur compunctio salutaris. De compunctione cordis procedit abrenunciatio, id est, nuditas, & contemptus omnium facultatum. De nuditate humilitas procreatur. De humilitate mortificatio voluntatum generatur. De voluntatum mortificatione extirpantur, atque arescunt vniuersa vitia. Vitiorum expulsione virtutes fructificant, atque succrescunt. Virtutum pullulatione puritas cordis acquiritur. Per cordis puritatem Apostolicæ charitatis professio possidetur*, gradi, che vedremo marauigliosamente risplendere nella Conuersione di questo nuouo Ministro Apostolico della fede di Cristo.

Ma vediamo nella seconda sua lettera scritta alla Signora sua Madre con quanta velocità all'accennate virtù procurasse d'incamminarsi. Scriue adunque così.

Carissima Signora Madre.

Lettera scritta a sua Madre.

,, SVpplico V.S. mandarmi Medaglie con
,, Indulgenze, Corone di Camaldoli,
,, Sante Reliquie, & altre cose simili, ne
,, tema che si perdano. Le indrizzarà a
,, Lisbona al P. Proposito di quella Casa, e
,, e saranno sicure. Del poco grano, della
,, tempesta, e cose simili non si turbi punto,
,, perche col trauaglio che si prende,
,, non può rimediarui, e con la costanza,
,, e prontezza nel soffrirle acquista merito,
,, facendo la volontà di Dio, che così comanda,
,, & in questo modo dispone le
,, cose. La Patienza certamente V.S. l'auerà,
,, se totalmente diffidata di se stessa, nella
,, Misericordia del Signore confidando, la
,, dimandarà per sperimentarla puramente
,, per la gloria di S. D. M. e per beneficio
,, del prossimo. Io non mancarò benche
,, debolissimo Soggetto di pregarne il Redentore
,, del Mondo, che glie la dia. Mi
,, dia nuoua di qual Monaldini, e se fece la
,, Professione nella Religione Teatina, &
,, esorti alcuni de' miei Fratelli di entrare
,, in essa. Che contento ne prouarei? che
,, consolazione, che giubilo ne sentirebbe,
,, l'Anima mia? Si contenti di rinouar a
,, Giuliano la memoria della promessa, che
,, mi fece in Firenze di farsi Religioso ogni
,, volta che io lasciassi il Mondo, e come
,, a Legista le dica, che Promissio boni viri
,, est obligatio. L'istessa parola mi diede
,, il Signor Conte Bartolomeo del Sale, e se
,, Nostro Signore lo liberasse dalla Consorte,
,, si ricordi anch'egli la promessa,
,, e la ponga in pratica. Mi farà grazia
,, darmi nuoua del P. Gioachino Fogli
,, Teatino, al quale ho scritto alcune lettere,
,, ne di loro hò riceuuto risposta. Lo
,, faccia riuerire in mio nome, & auisarlo
,, assieme, che viuo memore dell'obliga-
,, zioni, che con esso lui contrassi in Firenze,
,, che preghi, e faccia pregare, e
,, lodare il Signore per me, e che non gl'hò
,, mandata la Relazione del viaggio per
,, essere continuamente stato e trouarmi infermo;
,, lo stesso Officio si compiacerà
,, far passare col P. Costantino Talani Domenicano
,, in Firenze.

,, Sento molto, che Monaldesco abbia
,, tralasciato li studi. S'è in stato torni
,, à rinouarli; perche col tempo se viue
,, così ignorante se ne penrità. Io scriuo a
,, lui, & a Luciano, che si diano a seruir
,, Dio, & ancora gli esorti V. S. e li facci
,, esortar dagli amici, e Parenti. Al P.
,, Centurione la supplico portare li miei
,, cordiali saluti, pregandolo oprare venghino
,, molti Padri alle Missioni dell'Indie,
,, e farà lo stesso col P. Proposito, e
,, si compiacerà raccomandarmi alle sue
,, Orazioni come ancora degli altri PP. che
,, riuerirà il mio nome. Per amor del Signore
,, esorti li miei Fratelli non andar
,, fuori la notte, e quando li raccolti saranno
,, molto cresciuti, non praticar la Campagna.
,, Si compiaccia ancora auisarmi
,, come viuano li miei Fratelli, se amano
,, Dio, come spero, e se si guardano dall
,, offenderlo mortalmente, ch'assicuro V.S.
,, essere per riceuere estremo godimento
,, nell'auiso, che sentirò di qualche loro
,, mutazione in bene. O se conoscessero
,, questo pietoso Redentore, e riflettessero
,, alli benefici, che gli ha fatto, e a quelli
,, tormenti, che per loro hà patito, so
,, che nessuno degl'Vomini del Mondo l'offenderebbe.
,, La Maestà Sua Santissima
,, sia quella, che per sua infinita pietà, e
,, misericordia glie ne dia la grazia. Totti
,, i Parenti, & Amici, che può procuri far-
,, li entrare a professare nella Religione
,, Teatina, che trouaranno il Paradiso in
,, questa vita, e lo godimento nell'altra,
,, e V. S. aurà il merito auer guadagnato
,, Anime a Dio. Le dimando poi vmilissimo
,, perdono dell'offese, che gl'hò fatte,
,, e dello scandalo, che gl'hò dato. Lo
,, stesso officio passarà in mio nome co'miei
,, Fratelli, e con chi ella sa ch'io abbia
,, scandalizzato, & offeso. Nelle cose dello
,, spirito se l'intenda con alcuno de' PP.
,, Teatini; perche essi sono de'veri maestri.
,, Il Signor D. Francesco Negri, ch'aurà
,, camminato vna gran parte d'Europa per
,, sua curiosità, e ch'aurà conosciuto col
,, fauor di Dio, che il tutto è vanità, e miseria;
,, venga ora a scorrere vn'altra parte
,, dell'Asia per la gloria di S.D.M. e la
,, salute dell'Anime, e seco conduca Giuliano
,, Monaldesco & altri, risoluti di faticare
,, nella Vigna del Signore, nella
,, quale chi trauaglia, proua i godimenti
,, delle sue fatighe in questo Mondo per es-
,, par-

„ parrà delle felicità, e contenti, ch'hà
„ da godere nell'altro. Mi fauorisca aui-
„ sarmi, se, come più volte gl'hò scritto,
„ si è data all'Orazione. Viua in pace co'
„ Figli, e sopra tutto ami Dio, ne voglia
„ altra cosa che Dio, altro non cerchi che
„ Dio, e lo trouarà, se per la sua gloria fa-
„ tigarà negl'interessi della Casa, se pari-
„ rà per suo amore quanto gl'occorrerà; se
„ vsarà la Pacienza; se con esso trattarà
„ nell'Orazione, e se presente in tutte le
„ sue azzioni aurà la Maestà Sua Santissima:
„ il restante delle cose del Mondo è vanità,
„ e perciò non nè faccia caso.
„ Goa li 15. Decembre 1663.

Humiliss. & Obedientiss. Figliuolo
D. Gaetano Monaldino Chierico Reg.

Non v'è dubio, che chi ben considera questa lettera può dire: *Hac mutatio dexteræ Excelsi*, imperocchè essendo ripiena delle più alte Massime dello spirito, è forza il dire, che lo Spirito Santo auesse così ben lauorato attorno l'Anima di questo Soldato di sua milizia, che non solo l'auesse in vn'altra cangiata, ma imbeuuta di quell'Amore, ch'altro non vuole che Dio per perfettamente saziarsi. Scrisse perciò S. Basilio, *Vnguentum suaue & optimum est amor summi boni, quo pestes mentis sanantur, & cordis oculi illuminantur*; e soggiunse S. Ambrogio; *Spiritui adhærens anima deficit ab eo quod est anima, & fit vnus spiritus: quoniam qui adhæret Domino, vnus est spiritus. Itaque sanctus & timens Dominum nescit aliud desiderare, nisi salutare Dei, quod est Iesus Christus*. Tale appunto si vede esser stato lo spirito di questo Vomo Apostolico, col quale bramando, e sospirando non solo in se stesso, ma ancora in tutti gli altri l'amor di Dio, e la fuga dalli peccati, voleua, che il Crocefisso ne' loro cuori portassero, e che inferuorati della salute del prossimo si portassero fra quelle Genti, che languiuano di soccorso; Tutto ciò operò lo Spirito Santo, e la grazia diuina in questo Giouane datosi a Dio, facendolo camminare co' suoi progressi; onde nella prima

Hexam.

In Psalm. 118.

sua lettera del 1661. essendo ancora nella via purgatiua fa vedere, tener di bisogno di chi l'aiutasse per non cadere negli errori della sua giouentù; perlocchè prega, supplica, e si raccommanda per essere souenuto con le Orazioni sperimentando, come scrisse S. Bernardo, che *Solet inter primordia conuersionis acruis insurgere tentatio prauæ consuetudinis; vt vix possint extingui ignita Diaboli*; oue per lo contrario nella seconda sua lettera, che fù doppo due Anni, camminando per la via illuminatiua spiegò le dolcezze dell'Amore Diuino, la contentezza che si proua nel seruirlo, le vanità del Mondo, il godimento con Dio, & inuitando tutti a seguirlo, bramaua, farli partecipi di quelle grazie, che in se stesso prouaua. Queste sono le mutazioni, che proua chi si da a Dio, che come dice S. Isidoro, aintato souente dalla mutazione del luogo, troua altroue quel bene, che dalla propria Patria gli veniua negato. *Valet interdum conuersis pro anima salute loci mutatio, plerumque enim dum mutatur locus, mutatur mentis affectus. Congruum est enim inde etiam corporaliter euelli, vbi quisque illecebris desiuit. Nam locus vbi quisque prauè vixit, hic aspectui mentis opponit, quod semper ibi vel cogitauit vel gessit.* Motiuo, ch'auendo spronato questo nostro conuertito abbandonar la Patria per abbandonar l'occasioni, trouò nell'Indie quelle celesti delicie, che rigettare dal suo sfrenato capriccio, lo conduceua alla morte.

In Cant.

De sum. bo. nor. c. 8.

Abbiamo da vn altra lettera data in Goa il primo di Febraio 1664. di questo Apostolico Missionario, che prima di partir da Firenze con breue Pontificio s'ordinò Sacerdote; come la sua dimora ancora nella sudetta Città, dal che possiamo argomentare, non essersi portato alla Missione di Golgonda, come vedremmo nel seguente Capitolo, che negli Anni 65. ò pure 66. per dimostrare, ch'essendosi prima esercitato nella via dello spirito, insegnò a Missionari, non douer comparir al cimento fra gl'infedeli, se prima armati di spirito, e muniti di gran fortezza, non si conoscono validi per il cimento.



COSTA

COSTA DI GERLIM.

CAPITOLO NONO.

Per la morte delli PP. Spinola, e Lubello nelle Missioni, dal Padre Ferrarini Prefetto, vien mandato Missionario Apostolico nella Costa di Gerlim il P. Monaldini. Col suo Apostoliso spirito fonda in varie parti più Chiese, vi battezza molti Infedeli, e molti Apostati al grembo della Cattolica Religione riconduce. Miserabile Pouertà & asprissimi patimenti da lui sofferti per Cristo. Arde di Zelo contro i cattiui Cristiani, ne potendo tollerare le loro sceleratezze, seueramente gli riprende: onde contro di lui mille calunnie inuentarono per renderlo in discredito. Nega la Confessione, e la Sacra Communione ad vn Gouernadore concubinario, e scommunica vn altro per auer assistito, e acconsentito ad vn Matrimonio gentilesco, perlocchè costretto andar ramingo, e fugiasco, permise poscia Iddio il castigo di quel peruerso Gouernadore, acciò alla sua Missione tornasse.



RIA d'inoltrarsi nel presente Capitolo dobbiamo auuertir il il Lettore, che il Regno di Bisnagar, ò sia Golgonda teneua anticamente dugento leghe di Francia di Costa Maritima, ò come dissero altri 400. parte delle quali erano di Gerlim, ò sia Chelym, e parte di Coromandel. Tanto l'vna, quanto, che l'altra staua nel Mar Gangetico verso Oriente; ma la Costa di Gerlim come che staua situata nel Regno di Narsinga, e confinaua per via di Terra col Regno di Decan, e Goa, teneua nel suo continente la famosa Città di Masulipatan, con altri Porti, e luoghi, che dalli nostri Missionari, conforme abbiamo veduto, furno coltiuati, e ridotti in Missione. Non mancarno però scorrere la Costa di Coromandel, Regione dell'India citeriore, situata al Fiume Gange, confinante con Bengala del Regno d'Otixa, di cui sono Prouincie Malabar, Coromandel, e Buonasquelim; ma perche quella parte di Coromandel che rimira Narsinga, e Negapatam come spettante all'Isola Traprobana, vien al presente posseduta dagli Inglesi; vedremo come anticamente, di poi, e fin al presēte dalli nostri Missionari fusse, e sia coltiuata. Per ora però solamente fermaremo la penna nella famosa Costa di Gerlim, oue prima di tutti il Ven. Seruo di Dio P. D. Francesco Manco tanto frutto raccolse, la di cui Missione bramando li nostri Zelantissimi PP. conseruare per vtile, e per vantaggio della Cattolica Religione, e la salute dell'Anime, di quando in quando vi spedirono Missionari, e particolarmente negl' Anni della nostra salute 1665. o pure 1666. il P. D. Gaetano Monaldini, mandatoui dal P. Ferrarini dignissimo Prefetto delle nostre Orientali Missioni.

E qui non possiamo approuare ne meno per verisimile, l'opinione di chi lasciò scritto, che il P. Ferrarini Prefetto delle nostre Missioni doppo la morte delli PP. Spinola, e Lubello, vi mandasse più per politica, che per Zelo di Dio, e profitto delle Anime il P. Monaldini, non ad altro oggetto, che per liberarsi dal suo naturale furioso; opinione tanto falsa, che non può essere di vantaggio; poiche s'egli (come vedremmo nel sue Relazioni) encomiò il detto Padre fino alle stelle di prudente, Zelante della fede di Cristo, e del buon frutto delle Missioni; come poi può credersi, che per proprio interesse o passione errasse in cosa sì graue di mandar alle Missioni chi non conosceua per buono? Lasciamolo adūque con la prudenza, & il buon zelo che conseruaua, ne si pregiudichi ad vn Soggetto, e Missionario si graue, col farlo capace di mondana politica, contrarsa al buon gouerno della Cattolica fede; e gia che disse Cristo parlando de' buoni, e de' cattiui *A fructibus eorum cognoscetis eos*; confessiamo più tosto, che per alcuni Anni auendolo sperimentato di molto spirito, conforme le sue lettere da noi prodotte rendono testimonianza, perciò stimandolo molto buono, lo mandasse a quel Officio Apostolico, che richiedeua vn zelante Pastore per conseruare, & istruire quella Cristianità nella Cattolica Religione, e conuertir gl'Infedeli alla Fede di Cristo, come bramaua. Conosciuto adunque dal detto Padre, ch'era d'vna somma Purità, & integrità di costumi, datosi a Dio totalmente, e molto bene approfittato nelle Virtù, e che come scrisse il P. Gallo al Rè D. Pietro in vna sua Relazione, era buon moralista, e molto intendente nelle materie di Controuersie (studio, com'egli dice, il più necessario nel-

le Terre di Golgonda, oue dimorano Heretici, così Inglesi, come Olãdesi, stimò bene, ch' esser potesse in quelle parti di grã profitto: e perciò correndo l' Anno della nostra salute 1665. nel suo finire, ò pure per più probabile, sul principio del 1666. ne facesse la spedizione. Gli raccomandò allora con tutto lo spirito conseruate in quella Missione, quel credito, che dal Padre Manco, e da altri nostri Serui di Dio Missionari era stabilito; che sopratutto dasse bando ad ogni interesse, ricordandosi, che siccome il nostro Santo Padre, fatto Imitatore degli Apostoli non volle posseder cosa alcuna, ma solamente affidarsi nella Prouidenza Diuina, sapendo che la Pouertà, e lo distaccamẽto da ogni affetto terreno erano que' mezai, che di migliaia d'anime fecero gloriosa conquista; così se ancor egli ne fusse stato perfetto Osseruatore, aurebbe riportato di que'Gentili glorioso trionfo. Che in somma si ricordasse, ch'andaua per far acquisto di Anime, e perciò gli stesse sempre viua la memoria del P.D.Francesco, che del Rè di Golgonda, e di tutto il suo Regno si fece Possessore, perche ricercò *non sua, sed quæ Dei erant*. Che procurasse amar tutti; imperocchè la Carità essendo la maggiore di tutte l'altre virtù, era mestieri cattiuasse col benficio chi voleua fusse seguace della Fede di Cristo. Che patimenti, e persecuzioni non sarebbero per mancargli, non meno dagli Infedeli, che dalli cattiui Cristiani, ma non perciò douesse pauentare; perocchè andando alla pugna, non al trionfo, donea armarsi d'insuperabil fortezza; assicurandolo, che non sarebbe per mancargli la diuina assistenza conforme le sue promesse, mentre auesse nel suo diuino aiuto la sua speranza riposto. Così doppo varij auuertimenti dandogli il bacio di pace, l'accompagnò col cuore, e la sua santa benedizzione gli diede.

Sua spedizione in Golgonda.

Già dicemmo in altro luogo, che il Gouernadore di Bibilipatam bramoso, che il Ven. Seruo di Dio P.D.Francesco Manco, facesse in quella Terra, e famosissimo Porto la sua dimora, gli aueua donato con autentiche scritture alcuni Orti, che seruiuano per sue delizie, e che per ciò il Padre Auitabile aueua procurato di conseruarli per la nostra Missione. Si disse in oltre, che auendo ottenuta dal medesimo quella Croce miracolosa nella quale essendoui stato conficcato vn chiodo versò copiosissimo sãgue, la ripose nella Chiesa di pietre, ch'aueua fabricata nella detta Città, riuerita non meno dalli Gentili, che da Cristiani; Terra ch'essendo allora molto popolara, rendeuasi per il seruizio di Dio degna di feruorosa Missione. A questa adunque come vno de' primi nostri parri aspirarono sempre li nostri zelantissimi Missionari, sperando poter riacquistare quegl'Orti, quella Chiesa, e quella Croce, che con tanto decoro v'auea il detto Padre inalzata; ma perche gl'Orti doppo la morte del P.Manco contro ogni fede giurata se gli ripigliò il Maumettano Gouernadore, & in altre mani passò la Chiesa nominata di Santa Croce de'Teatini, fù forza cedere le pretensioni a i più Potenti per non potere gl'vni, e l'altre ottenere. Ma non perciò doueua ne'nostri Missionari mancar l'ardore della Fede, e se l'vno, e l'altro era perduto, non ricercar altra strada per far acquisto dell'Anime. Tanto appunto fù fatto, scriuendo il Padre Gallo, che questa fù la caggione per la quale il Padre Monaldini fù mandato a Bibilipatan, e nuoua Chiesa vi fabricasse, già che l'antica non potè ottenere, per conseruare quella Missione, che fù di nostro Dominio.

P. Monaldini perche andasse à Bibilipatan.

Tirato adunque dal suo gran zelo auẽdo scorso quasi tutte le parti del Regno di Golgonda, Gerlim, e Coromandel, e fabricato in varie parti più Chiese per lo spazio di dodici Anni, che in quel Regno fece dimora, operandoui la diuina Grazia, vi fece ancora moltissima Cristianità, che per tener ferma nella Cattolica Religione, non mancaua d'assistergli, or l'vna, or l'altra parte indefessamente scorrendo. Vna in Circacolle particolarmente ne fece; luogo, che stana in vicinanza di Bengala, discosto però da Bibilipatan alcune giornate, e ne fù la cagione; imperocchè stando al Gouerno di quella Terra vn Principe, ch'era molto poderoso, e che teneua buon corpo d'esercito per sostenere la sua potenza, e Dominio, sapendo egli che li Portoghesi erano Vomini di gran valore, procuraua con grosso stipendio sotto le sue insegne tirarli. Il Soldato, che milita per interesse, come che di que'tempi molti Portoghesi tirati dall'auidità si portauano all'Indie, concorreuano parimenti, oue intendeuano la mercede più liberale, poco curando, che fusse Moro, ò Gentile. Quindi è, che chi poteua nascostamente portarsi sotto l'insegne del detto Principe, procuraua fuggirui. Così benignamente, & vmanamente trattati, finche egli visse, furono in molta stima tenuti: ma morto che fù, estinto il Capitano della Milizia si sbandarono li Soldati; a segno, ch'affermò lo stesso Padre Gallo, che al suo arriuo in Goa, che fù l'Anno di nostra salute 1675. non erano in Circacolle più di due, ò trè Christiani, e forse niuno, conforme egli stesso afferisce. L'accennato motiuo, che costrinse il Ven. Seruo di Dio P.D.Francesco Manco; e non meno di lui il Padre D.Antonio Lobello zelantissimi Missionari, portarsi à quella Missione, mosse parimenti, anzi con più forza il Padre

Christianità e Chiese fatte in Golgonda dal P. Monaldino.

Parte da Circacolle.

dre Monaldini; ma poscia sempre più vedendo dimiouita quella Cristianità, anzi ridotta al oiente stimò bene ritirarsi in luogo, oue potesse raccorre frutto maggiore da i suoi sudori per la Cattolica Religione.

Passa à Bibilipatan.

Lasciata adunque imperfetta la Chiesa di Circacolle, che vi faceua, conforme abbiamo accennato, benche fosse a stato tale ridotta, che vi si poteua officiare, come attualmente faceua, risolse la sua partenza. Allora quella stanza di Dio si fece albergo di Bestie, e profanata in mille forme da quegl'infami Idolatri, e perfidi Maumettani, piangeua la desolata Casa del suo Signore, e nello stesso tempo la perdita di que' miseri. Ma che poteua fare se non dir loro, come già disse S.Paolo agli Ebrei; *Ecce transimus ad gentes, quia non recepistis verbum Dei*? O pure col Profeta *Curauimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam*? Partì adunque per Bibilipatan, che per essere alcune giornate lontano da Circacolle gli fù di molto incommodo, e faticoso cammino. Era allora la detta Terra molto abitata, e numerosa di Cristianità; imperocchè, (come abbiamo da vna Relazione) essendo seguita la distruzzione della Città di S.Tomaso, posseduta da i Portughesi per cagion degli Inglesi, che se ne fecero Padroni, que' Cristiani Cattolici, che si poterono saluare, specialmente Portughesi, ricourandosi in Bibilipatan vi fecero numerosa Colonia. Osserua l'Autore sopra di questo fatto, che finche li Portughesi passarono nell'Oriente col zelo di propagare la Cattolica Religione, fù questa come l'Arca di Dio, che stando nella casa d'Obededon portò loro ricchezze, facendoli Possessori di tutte l'Indie; ma quando di poi vi portarono i vizij, la crudeltà, la barbarie, e molti di loro per interesse apostatando dalla Fede, che professauano, si fecero Maumettani, ò Gentili, ò pur viueuano si malamente, che meglio sarebbe stato, che il nome di Cristiano non conseruassero, dagli Olandesi, dagli Inglesi, e dagli stessi Mori, e Gentili leuato loro il più bello, e prezioso, che possedessero, prouarono il colpo della Diuina Giustizia, che sopra loro videro, scaricato. *Deo esto amicus, & omnia tibi prospera euenient*, fù consiglio di Macenate dato ad Augusto; ma chi per la colpa perde la sua amicizia, non può prouar, che sventure. A Bibilipatan adunque si portò il P.Monaldini per assistere a quella numerosa Cristianità, venuta Terra d'Idolatri, e Residenza di Mori; e nello stesso tempo vedere se cno le Scritture, e le dozazioni alla mano potesse ricuperare gli Orti, che al Padre Manco furono donati, ò almeno la Chiesa, ch'essendo stata fabricata co'suoi sudori, voleua la Giustizia, che alla nostra Religione, ò à chi andaua per la medesima fusse

In Act.

restituita; ma a nulla giouarono le ragioni, attesoche doppo di noi essendo entrati nel Regno di Golgonda li Padri di S.Agostino, quante Chiese furono fatte da'nostri Missionari fattisi Possessori, (come in vna sua Relazione, scrisse il Padre Gallo) fù inutile la richiesta, che dal nouo Missiouario fù loro fatta, tanto più che per la mancanza di Soggetti, e diremo più tosto, per cagion della morte, non essendosi potuto le nostre Missioni, e le molte Chiese conseruare, forza fù, che cadessero nelle mani di chi vi poteua l'assistenza prestare. Così fù di quella di Bisnagar, fabricata pure dallo stesso Padre Maoco, di Masulipiram, & altre; essendo state alla fine maggior gloria di Dio, che cadessero nelle mani di Religiosi Cattolici, che si vedessero profanate dagli Idolatri, come fù quella di Circacolle; a graue danno di tanta Cristianità, che in quelle parti si ritrouaua.

Chiese fabricate dalli nostri Missionari passate alli PP. di S.Agostino.

Fabrica Chiesa in Bibilipatan.

Hanno però li sudetti Padri vsato co' nostri Missionari, che passarono, e passano in quel Regno, questo buon tratto di Carità Religiosa, di permettere, che fabricassero nuoue Chiese, e facendo Cristianità, che v' assistessero con tutta cura, non negando Operari, massimamente de' nostri, oue il bisogno della Cattolica Fede può ricercarlo; ò sia per vsare vn atto di gratitudine, volendo alla nostra Religione conseruare quel Ius, che come di prima fondazione le conueniua. Vedendo adunque il P.Monaldini di non potere riacquistare il perduto, viuendo ancora in quella Terra la memoria del Padre Maneo, trasse seguito non meno di Cristiani, che di Maumettani, e Gentili, che aiutandolo con le limosine potè accingersi all'impresa di nuoua Chiesa. Terminata che l'ebbe si diede alla cura di que'Cristiani, che in quella Terra si ritrouauano, e già che scrisse il Padre Prefetto Gallo in vna, sua Relazione, che fece molta Cristianità, & in varie parti e fabricò varie Chiese, Conuien dire, che in Bibilipatan, oue fece longa dimora, raccogliesse di molto frutto. Era allora la detta Terra caduta in potere del Gouernadore Maumettano, abitata però da'Mori, e da'Gentili; e come che conseruaua buona corrispondenza co'Portughesi, lasciaua, che questi liberamente vi trafficassero, ò pure vi concorressero per abitarui, e che per conseguenza vi potessero aprir Chiesa li Sacerdoti Cristiani, acciò l'esercizio della loro Religione non vi mancasse. A questa adunque s'applicò il P.Monaldini, e dobbiamo credere, che siccome fece molta Cristianità in varie parti, e varij luoghi, ne'quali fabricò Chiese, seguisse lo stesso anzi con più vantaggio in Bibilipatan, (Terra su quel principio molto popolata,) non lasciando però come Missionario Apostolico scorrere

l'altre parti, oue teneua Cristianità, acciò fatta partecipe del frutto di vita, e della dottrina di nostra Fede si conseruasse nel suo vigore, e per difetto di questa non ritornasse di nuouo all'antica perfidia. Quante Relazioni teniamo per le mani, tutte l'encomiano per Vomo di gran zelo, e se in qualche parte fù tacciato può dirsi di souerchio rigore; ma ciò fù perche non potendo soffrire non le fragilità, ma le manifeste dissolutezze delli Cristiani benche Supremi, non mancaua correggerli, e bisognando fulminar loro quelle scommuniche, che fulminò S.Paolo alli dissoluti Corinti, ricordeuole di ciò che scrisse lo stesso Apostolo à chi esercitaua Apostolico officio, *Argue, obsecra, increpa, & eos qui contradicunt arguere, erit enim tempus, qui sanam doctrinam non sustinebunt.* A piaga incancherita non vi voleua, che fuoco; & a furioso frenetico, che medico risoluto; sapendosi, come scrisse S.Agostino, che *Molestus est medicus furenti phrenetico, & pater indisciplinato filio.*

Bibilipatan preso dagli Olandesi di poco frutto alla Missione

Attendeua adunque con tutta applicazione alla Chiesa di Bibilipatan, & a tutta quella Cristianità non senza frutto, e conuersioni d'Infedeli, e Maumettani, come da diuerse Relazioni vien registrato; seguì però questo frutto quando quella Terra staua nel suo bel fiore, come vedessimo, al tempo del Ven.Seruo di Dio D. Francesco Manco, nella quale tanto frutto raccolse; ma caduta poscia nelli mani degli Olandesi, ridotta a stato miserabile, non conteneua, che quarāta case, cō pochissima Cristianità in guisa, che nō arriuaua che à dodici Cristiani Cattolici, e questi ancora di deprauati costume. Parlo col fondamento di Francesco Maria Milazzo allora nostro Fratello Laico, mandato dal Padre Ferrarini a quella Missione per assistere al Padre Monaldini nelle bisogna, che gli potessero occorrere. Dice adunque così in vna sua lettera data da Goa li 9. Marzo 1669. *Bibilipatan è vn luogo al presente di quaranta case fatte di fascine, e di terra, coperte di paglia. Gli Abitatori sono pouerissimi pescatori. Vi stà vna fattorìa Olandese, che fà lauorare di molti chiodi. Vi lasciai quando io partij due Vomini, cinque Donne, e cinque figliuoli Cattolici, ancor essi pouerissimi. Aueua il Padre* (Parla del Padre Monaldini,) *battezzato vna Creatura, che li suoi Genitori voleuano gettar à Mare, perche diceuano, ch'era nata in mal punto, ma da vna pia Cristiana fù pigliata per alleuarla.* Lo stesso registrò li Padre Gallo in vna sua Relazione, anzi in più relazioni, dicendo così. *Ritrouai, che in Bibilipatan erano pochi li Cristiani, ne sò s'aggiugnessero a dodici; mi ricordo bensì, che il P.Monaldini mi disse, che vno solo era capace d'assoluzione, perche l'altri tutti stauano con l'occasione prossima in casa. Ritrouai di più, che il detto Padre non poteua sostentarsi, perche nè meno ritrouaua l'Elimosina ordinaria per la Messa: onde amicheuolmente gli rappresentai, che non era conueniente, nè seruizio di Dio, che dimorasse più tempo in vna Terra, oue patiua tanto, non auendo di che sostentarsi, e li Cristiani erano così poueri, e peruersi*; dal che manifestamente si vede qual fusse la pouertà del detto luogo, e che la Religione Teatina, e li suoi Missionari non cercando le ricchezze dell' Indie, ma i luoghi più miserabili, non teneuano altro fine, che aiutare quell'Anime, che non auendo chi le soccorresse ricercauano carità per essere souente. Ed in ciò si rende sommamente ammirabile la costāza di questo nostro Padre, e Missionario Apostolico col volersi fermare in luogo di tanta pouertà, oue l'acquisto dell'Anime poteua esser ben poco; ma se Cristo Saluator Nostro tanto s'affaticò, per saluar vna sola Samaritana, perche non loderemmo l'azzione di questo nostro Missionario, che in luogo di pouertà tanto patiua per saluar quelle poche, che abbandonare si ritrouauano? E se fusse parrito per non più partire, come si sarebbero battezzate quelle pouere Creature, che per sua cagione acquistarono la Gloria? Molto più si rende cōmendabile, chi viue in luogo di pouertà per seruir miserabili, di chi viue in luogo di delicie, e ricchezze per souenire più à se stesso che all'Anime. *Tunc ad alta charitas mirabiliter surgit*, registrò San Gregorio *cum ad ima proximorum se misericorditer attrahit: & quæ benignè descendit ad infima valenter recurrit ad summa*; E soggiunse S.Ambrogio. *Ficta charitas est, quæ deserit in aduersitate*; Non volle in ciò essere incolpato questo zelantissimo Missionario: onde non volle abbandonare, chi troppo bisognoso del suo aiuto spirituale rendeuasi. Visse da misero con i miseri, e trasformandosi nella loro pouertà, non guardò al proprio detrimento, purche all'Anime bisognose si souenisse; mercecchè come notò il citato Dottore, *Ille intelligit super pauperem, qui pauperi largitur.* In Pastor. In ep. 1. ad Corinth.

Sua gran Pouertà.

Che la sua dimora in quel luogo di Pouertà fusse puramente per atto di perfettissima Carità, e con l'vnico fine d'aiutare quelle pouere Anime, ne fa attestato la miserabile pouertà, che vi soffriua, che accompagnata da grandissimi patimenti, lo rese degno di compassione, e nello stesso tempo di merito. Stiamo alla Relazione del Padre Gallo, che nel suo arriuo inaspettato fatto in Bibilipatan, così lasciò registrato. *Il primo giorno dell'Anno sbarcai in Bibilipatan, oue staua il P.D.Gaetano Monaldini, e ritrouai quelli Olandesi, & il Padre medesimo tutti ammirati della mia venuta, perche già mi teneuano sicuramente per morto, e sepolto nel Mare per la notizia ch'aueuano d'essersi perduti molti Vascelli con la tempesta nella* *Luna*

Luna di S.Francesco; *sicchè con maggior allegrezza, e giubilo tutti m'abbracciarono, come se fussi risuscitato. Fui col Padre Monaldini alla sua residenza, e ritrouai quella sua casa non essere nè Pagliata, nè Capanna, ma erano quattro muraglie bastantemente alte, ch'aueuano vna picciola fenestrella sempre serrata, con vna porta, che in vece di dargli lume glie lo leuaua, col pauimento di pura Arena. Questo era il suo domicilio. Li banchi, e sedie per sedere, erano vna stuora molto consumata, & immonda sopra la quale si sedeua per non poter star sempre in piedi, e questa medesima seruiua di mensa, sopra la quale mangiauamo. Stessimo ragionando di varie cose, circa la sua Missione insino alle noue ore di notte, credendo, che fra tanto s'apparecchiasse alcuna cosa per cenare, non auendo io in quel giorno pigliato altro, che vna breue collazione; quando mi si fece d'auanti il suo Seruidore, e mi disse, s'io aueuo qualche cosa da mangiare, che già era molto tardi, perche in Casa non ci era prouisione alcuna, nè meno danaro per farla; sicchè rimediassimo come si puote, e veramente trouai, che staua, e patiua grandissima necessità.* Et in vn altra sua Relazione soggiugne. *Lo ritrouai pouerissimo con la veste tutta lacera, e li vestiti di sotto molto più vergognosi. Il suo vitto ordinario (per quello mi disse) era di poco risa, cotto con molt'acqua, che quì si chiama Cangia. Così io mandai subito a comprar tela per tingere per far veste, calzoni, camiscie, e gli diedi danaro per le spese.* Quest' è quanto dal Prefetto Gallo, testimonio di vista della sua miserabile Pouertà vien registrato; & acciocchè non creda tal'vno, che al suo Superiore volesse il proprio stato mentire per occulti fini, che nascondesse nel seno, si compiaccia il Lettore, che di nuouo facciamo capo alla lettera del Milazzo, mandato da Goa, come accennassimo per la sua assistenza nella sudetta Missione. Dice adunque così: *Per non lasciar di dire alcuna cosa della Missione, oue fui l'Anno passato. Dico a V.P.M.R. che il mio viaggio fù per Mare. Pigliai Porto in Medastrapata, oue la Compagnia Inglese tiene vna bella Fortezza. In questo luogo vi dimorano molti Portughesi, & altri Cristiani Cattolici, che per la perdita della Città di S. Tomaso vi si ricouerarono; in questa mi trattenni vn Mese albergato in casa d'vn buon Sacerdote, facendomi le spese vna persona, ch'era venuta nella stessa Naue. In questo luogo trouai la memoria del P.D.Francesco Manco molto viua, che col nome di Santo tutti lo chiamauano. Da tutti quelli, che lo praticarono, e conobbero in vita, mi feci far fede, che le danno gran lode. Ebbi da vno di questi notizia del tempo della sua morte, che fù alli 14. d'Agosto in seconda feria, due ore doppo il mezzo giorno, e fù sepolto la stessa sera. Quello, che mi diede questa notizia, fù vno di quelli, che lo portò alla sepoltura. Doppo d'vn Mese, che stetti in Madastrapata, m'imbarcai di nuouo nello stesso imbarco, & in vna settimana arriuai a Musilipatan, Emporio principale di queste parti, e doppo trè giorni cominciai il cammino per terra, & alli due di Agosto arriuai in Bibilipatan, oue staua il P.D.Gaetano Monaldini, che trouai molto bisognoso di danari, che per molto, ch'auea procurato, non auea trouato, chi gli prestasse cos'alcuna: onde delle cinquanta patacche, ch'aueuo riceuute dal Padre Ferrarini, quaranta cinque, e mezza gli consegnai, con che restò consolatissimo, solleuandosi dalle sue tante miserie.* Potrà da tutto ciò comprendere il Lettore, che la somma pouertà, e miseria patita da questo Apostolico Missionario, essendo stata non sforzata, ma volontaria, non per proprio interesse, nè per sodisfazzione, che vi prouasse, ma solamente per souenire a quelle pouere genti, e Cristianità, che in quel luogo si ritrouaua, e per saluare quell'Anime, che da ogni Sacerdote abbandonate restauano, fosse motiuo di Carità così ardente, & interna mozione così efficace, che a costo d'ogni più aspro patimento, non lo faceua soffrir la perdita di quell'Anime, che tanto sangue al Redentore costarono. Riputò perciò S. Girolamo (In epist.) questa sorte di pouertà patita per il prossimo, vna specie di perfettissimo amore; imperocchè la vera Carità, come die' egli, non rimira la fortuna, e le ricchezze de' più Potenti, ma trasformandosi nell' altrui miserie, brama impouerirsi, per souenir chi languisce. L'oggetto è quello, che la rende preziosa, conchiude il Santo Dottore: *Ob hoc maximè amanda est paupertas, quia à quo amatis, ostendit; quippè non habet adulationem Comitem sibi parcentem, fortunam hominis, & personam amantem*; nè essendosi in si grand' Vomo mirato, che poueri, pouertà, miseria, & inesplicabile afflizzione, più in se stesso, che in altri, terra per letto, nudità di vestire, e poco riso per cibo, è forza il dire, che la sola Carità lo mouesse, acciò quell'Anime non perissero; e che perciò dir si potesse di questa sua altissima perfezzione, ciò che disse S.Gregorio Papa: (In Pastoral.) *Offerenda est eius consolatio, quos caminus paupertatis excoquit: atque illis inferendus est timor, quos consolatio gloriæ temporalis extollit.* Questa fù la strada, che calcarono sempre li Missionari Teatini, intraprendendo per tal'effetto Missioni, che per loro natura fussero pouere, intenti solamente all'acquisto dell'Anime; e se tal'vna trouossi, che fosse ricca, con ogni rigore professando l'Istituto Apostolico, rinouato con tanta gloria del loro Santo Fondatore, con vna somma Pouertà, e senza possedere procurarono di conseruarsi, gloriandosi di poter dire

Non habet vndè suum paupertas pascat amorem (Ouid.2.Remed.)
Non tamen hoc tanti est, pauper vt esse velis.

Pta-

Tempo della sua misera bile Povertà.

Praticando adunque lo stato di questa perfettissima Povertà in Terra di miserie, con vna somma rassegnazione al volere di Dio questo nostro Missionario; non per poco tempo, ma per lo spazio di quindici Anni, che dimorò in Missione, conforme da tutte le Relazioni manifestamente si può vedere, possiamo comprendere, che se conforme scrisse S. Agostino: *Nutrimentum charitatis est diminutio cupiditatis, perfectio nulla cupiditas*, che viuendo egli così lontano da ogni cupidigia, interesse, & vmano piacere, anzi nella Pouertà volontariamente deliciando, arriuasse a quello stato, che dal sudetto Santo viene descritto; mercè che porendosi liberare da tante miserie, come souente ne fù pregato, e gli fù imposto, nè volendolo fare, era euidentissimo segno, che d'ogni cupidigia terrena viueua totalmente spogliato, nè altro che patimenti cercaua per souenir que' Cristiani, che del suo aiuto si ritrouauano bisognosi. Scrisse perciò di lui il citato Milazzi: *Il P. D. Gaetano è totalmente distaccato dall'interesse, e viue con molta Purità, che sono le virtù, che grandemente amirano gl'Infedeli*; Elogio, che ci fà dire con S. Agostino, che se *Tanto magis inhæret Deo quilibet, quanto minus diligit proprium*, che viuendo questo Seruo di Dio totalmente distaccato da quelle cose, che in proprio beneficio poteuano ridondare, reso perciò grato al suo Signore, agli stessi Infedeli si rendesse d'ammirazione. Quest'è vna delle virtù più principali, che deue risplendere nel Missionario, per far acquisto dell'Anime, massimamente Infedeli, cioè mostrarsi lontano da ogni mondano interesse, e dall'acquisto dell'oro; mercè che, se la cupidigia, come scrisse S. Pier Grisologo: *Omnium malorum radix est, transgressionis mater, magistra nocendi, primipilaris iniquitatis, auriga malitiæ: fiearia virtutum, seditionis origo, fouea scandalorum*: ogni volta, che ne' Regni Infedeli vi compariscono Missionari di questa sorte, in vece d'acquistar gli animi di coloro, che pretendono guadagnare alla Fede di Cristo, diuenutili odiosi, alla loro Infedeltà stabiliscono maggiormente la base. Questa è stata la cagione, che molti Regni alla Cattolica Fede si son perduti; & altri non si siano acquistati; che se fossero li Missionari caminati con il solo fine della salute dell'Anime, come fece il S. Xauerio, e nel Borneo il nostro Ven. Seruo di Dio D. Antonio Ventimiglia, non piangeressimo ora le loro perdite. Lontano adunque da ogni interesse, per commune attestato, fù il P. Monaldini, e della vita pouera, e disinteressata che faceua, argomentandosi la sua virtù, agli stessi Infedeli rendeuasi di stupore, & a' cattiui Cristiani di sommo odio, che li suoi rimprouerì ricusauano di sentire, per non rauedersi de' graui errori, che commetteuano.

Qu. lib. 83. qu. 36.

In epist.

Sua Purità.

Ma già che della sua Purità abbiamo incidentemente parlato, non sia discaro al Lettore, che in questo luogo riferiamo vn fatto, che dal citato Milazzi vien'apportato come testimonio di vista. Capitato questi in Bibilipatan, oue staua il detto Padre, in età allora di 45. Anni, lo trouò in tanta Pouertà, e miseria, che conforme abbiamo detto, dormiua, e mangiaua sopra vna stuoia, più ignudo, che vestito, che non aueua, che acqua per beuanda, e ben poco riso per cibo, in vna stanza più d'orrore, che d'albergo, priuo totalmente d'ogni vmano sollievo. Stando adunque in questo stato così miserabile, & afflitriuo, era in tal guisa stimolato dal senso, e dalla carne, che rendendolo in vna somma afflizione per la tema d'offender Dio, non daua pace a se stesso. Per discipline, che facesse, (non dirò digiuni, imperocchè la sua vita era vna continua astinenza) per Orazione, e lagrime, che versasse, per vigilie, ch' aggiungesse al suo corpo, essendo sempre più tormentato, anzi più nel giorno, che nella notte, viueua in vna somma inquietezza, timoroso di dar assenso al diletto, ò pur prestargli inuolontario compiacimento. Era il male di continenza, ch' accresciuto dal senso, e stimolato dal Demonio, fece souente dar nelle smanie S. Paolo, per vedersene tormentato, e temer li più Santi, volendo Dio in tal guisa far proua de' suoi Amanti. Trouauasi adunque afflitto fuor di misura questo pouero Padre, timoroso di perdere quel bel Giglio, ch'aueua dedicato alla Vergine, & al suo Santo Padre Gaetano, quando alla nostra Religione indegnamente, come diceua, si vidde ammesso. Frà questi suoi affanni, stimò bene, per sollieuo del suo animo, aprir il cuore al detto Fratello, ch'era venuto per suo aiuto; e doppo auergli manifestata la graue infermità, che patiua, & il dolore, che ne prouaua, per la tema, ch' aueua d'offendere il suo Signore, lo pregò che l'aiutasse con l'Orazione, acciò da così graue pericolo si degnasse leuarlo. Il buon Fratello per allora lo consolò, animandolo alla fortezza, e nello stesso tempo applicandogli alcuni rimedij, e dandogli alcuni auertimenti, permise Dio, che a vigilia, e stando ne' propri sensi liberato restasse. Questo buon Fratello, ch'encomiò altamente la sua gran Purità, fatta d'esempio agli Infedeli, soggiunse di poi: *Restò non poco consolato degli auertimenti, che gli diedi, per paura, ch'aueua di non acconsentire alla dilettazione con offesa di Dio, essendo egli castissimo*. Se così bella virtù non fosse stata frutto del suo spirito, non aurebbe detto S. Paolo: *Fructus spiritus est continentia, castitas*; ma perchè veramente nudriua spirto Apostolico, volle Dio farne la proua nella sua Purità, non mai meglio prouata, che col contrario. Staua egli in vna Terra, oue non dirò frà Gen- Galat. 5.

tili,

tili, ma frà que'pochi Cristiani, praticandosi vna libera impurità, come vedremo, non poteuano soffrire, chi osasse riprenderli, e che dinerso da loro si dimostrasse col viuere tanto casto. Ciò però non ostante, s'armò di Zelo Apostolico, e più con l'esempio, che con le parole esortandoli a quella continenza, che come Cristiani erano tenuti osseruare, volle che Dio, in lui medesimo si specchiassero, e sapessero, conforme gli predicaua, che non sarebbe per mancar loro la sua Diuina grazia per viuere continenti, come disse S. Paolo, quando bramata l'auesse- 1. Cor. 7. ro: *Has ergo promissiones habentes carissimi, mundamus nos ab omni inquinamento carnis, & spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei.* Questo è certo, che risplendette marauigliosamente in lui questa virtù della Purità; e per quante accuse dalli suoi maleuoli gli fossero date, come vedremmo, non auendo auuto ardimento tacciarlo in questa parte, maggiormente confermarono la pudicizia, che praticaua. Adornato adunque di questa Angelica virtù, tanto in esso lui più commendabile, quanto che fù con vn continuo combattimento di sesso; combattimento, che S. Cipriano paragonò ad vn Lib. de dup. martyr. continuo martirio. *Si desit Tyrannus, si tortor, si spoliator, non deerit concupiscentia, martyrij nobis quotidianam materiam exhibens,* permise Iddio, che in questa fusse esercitato, acciò maggiormente risplendesse la sua fortezza, e facesse pompa di quella virtù, che come a nuouo Lot in Terra d'impurità rendeuasi necessaria.

Dall'interno martirio ch'egli prouaua passò Dio all'esterno, e permettendo, che contro di lui si suscitassero fierissime persecuzioni, volle vedere qual fusse la sua fortezza nel sopportarle. Erano in Bihilipatan pochissimi Cristiani, a pochi più di dodici Sua fortezza. ascendendo il suo numero: ma fosse piaciuto a Dio, che inutilmente non portassero questo nome; imperocchè viueuano con tanta dissolutezza, ch'erano alli Gentili di grandissimo scandolo. Frà li vizij, che liberamente praticauano, come cosa di costumanza, era la Meretrice, che nella propria casa ciascheduno teneua; e praticando la legge delli Maomettani, e Gentili, alla moltiplicità delle mogli volontieri s'accomodanano; così scrissero li nostri Padri nelle Relazioni, come vizio costumato dall'Indie. Esempio enorme, e scandaloso a tutti, e più alli Gentili, era il Gouernadore della medesima Terra, ch'era Portughese, che per quanto si spacciasse essere di Religione Cattolico, tenendo ancor egli nella sua casa la Meretrice, daua esempio a tutti gli altri di seguitarlo. Quanto tutti con zelo veramente Apostolico in publico, & in priuato fossero ripresi dal P. Monaldini, ch'era il loro Pastore è inesplicabile il crederlo; ma costoro fatti sempre più perfidi, cominciarono odiare chi gl'ammoniua, il Medico, che la loro salute gli proponeua. Il Gouernadore procurò con arte più fina procuraua di cattiuarlo, ingegnandosi ammollirlo con le elemosine, che tallora gli mandaua, pensando in tal guisa vincere la sua fortezza; ma quel Animo grande, che non nudrì interesse, poco, ò nulla curandole, non cessaua dall'officio, che per obligo gli correua. Staua questo pouero Lot nella Terra della lasciuia predicando la continenza; perlocchè fatto odioso a tutti, si rese oggetto d'ogni violenza. Peggio era, che tallora venendo Religiosi in Bihilipatan, non già per farui Missione, e conuertire quell'Anime deprauate, ma accomodandosi più tosto alle loro passioni, procurauano facilitate li loro interessi, per i quali eran venuti: onde maggiormente concitando lo sdegno contro il pouero Padre, lo fecero bersaglio d'ogni vendetta. Vnitosi adunque il Gouernadore co' più maleuoli sparsero per ogni parte cose esecrande contro di lui, publicandolo di zelo indiscretto, di Soldato più tosto, che Missionario, ch'andaua armato di pistole per far vendetta di chi osasse d'offenderlo, ch'era maligno sopra ogni credere, che scriueua, e diffamaua chi non doueua, ch'era il Padre delle discordie, non d'amore, e di pace, colerico oltre misura, che staua in continua disunione non solo co' Cristiani ch'erano in quella Terra, ma anche con quanti Religiosi vi capitauano, e che forse credendo meno degli altri era vicino a farsi Maomettano. Queste, & altre simili cose per ogni parte spargeuano, e specialmente oprauano, che volassero in Goa: onde impresso contro di lui vn pessimo concetto, piangeuano i nostri poueri Padri l'infortunio, & il discredito, per sua cagione prouauano.

Sdegno così grande risuegliato contro di lui, s'accese specialmente per due cagioni. La prima perche sapendo, che que' Cristiani teneuano, conforme abbiamo detto, e portano communemente le Relazioni, in propria casa la Meretrice Gentile, con la quale in pratica infame viueuano, riputandoli perciò indegni di Confessione, e Communione, non volle ammetterli a' Sagramenti. Predicaua ben sì loro, che si leuassero dalla pratica, e dalla prossima occasione, per poter accostarsi a' Sagramenti, e viuere da Cristiani: ma coloro volendo far compatire la loro innocenza col sacrilegio, ricusando egli ciò fare, per nō vederli come Giuda col boccone di morte, non conferiua loro li Sagramenti. Era publico il delitto, e manifesta la colpa, nè potendosi in conto alcuno scusare, non poteuasi far ministro dell'empietà per non farsi reo della colpa, che con loro stessi portauano. Quest'atto di

Niega i Sacramenti a chi n'era indegno.

di Giustizia stimarono affronto que' perfidi, riputandosi offesi in ciò, che non poteuano accusarlo: onde con mille calunnie odiando, e screditando il Ministro di Cristo, meglio stimarono non auere fra loro chi non seruiua per altro, che per farsi Accusatore delle loro colpe. Vno solo trouò frà questi, che fosse degno d'assoluzione, a cui la diede, il che facēdo fremer gli altri, che non erano in tale stato, manifestossi maggiormente la loro colpa. In sostanza pretendeuano Confessione, e Communione per comparire innocenti, e Cristiani, che non poteuano ottenere per non viuere da Cristiani.

Capitano inutilmente corretto dal P. Monaldini.

Peggio di tutti era il Gouernadore Andrea di Suosa Portughese, che professando esser Cattolico, manteneua in propria casa vna Meretrice Gentile. Più, e più volte lo corresse il buon Padre, ma inutilmente; perloche vedendo infruttuose le sue fatighe, nè diede parte a chi doueua con sue lettere, sperando con la correzzione fatale dal Generale di Battauia, si potesse emendare del suo delitto. Ma questo suo rimedio andato a vuoto, ad altro non seruì, che per accrescergli l'odio con più furore. Fremeuano perciò contro di lui, e specialmente il Gouernadore; e con questi alcuni altri, che capitādo in Bibiliparan per trafficare sotto specie di Missionari, nō poteua egli soffrire, che vi viuessero con tanto scandolo de' Gentili: onde ò gl'ammoniua, ò pure a' loro Superiori scriuendone, pensaua per questa strada di sodisfar al precetto di Cristo col far manifesto alla Chiesa il loro graue delitto, che a tanti, e tanti rendeuasi di scandalo grauissimo. Tutto ciò era fuoco, ch'accendeua contro di lui; imperocchè publicandolo per Vomo di poco senno, di scandaloso, di zelo indiscretto, di seminator di discordie, e che non sapesse reggere la propria greggia, adoprauano ogn'arte per farlo da quella Terra partire. Egli però sempre più forte, e costante nel suo ministero, per quanto fosse pregato dal Gouernadore volergli ministrare il Sagramento della Penitenza, acciò potesse alla Sacra Communione accostarsi, non potè indurlo a compiacerlo se dalla propria casa la Meretrice non discacciaua, (ferita ad esso lui molto aspra per vedersi accumunato con gli altri a sua graue ignominia nell'esclusione de' Sacramenti). Ardeua perciò contro di lui il suo sdegno, che maggiormente s'accese, quando dall'ardentissimo zelo del detto Padre s'intese scommunicato, che come seguisse, e per qual cagione appresso l'intenderemo.

Frà queste agitazioni capitarono due Religiosi in Bibiliparan, che cortesemente alloggiati dal Gouernadore, esposè loro la sua ardente passione, esaggerando fortemenee contro del P. Monaldini, suo Pastore in quella Terra, perche e lui, e gli altri Cristiani escludeua da i Sagramenti. *Molte ignorante* (gli risposero allora que' due Religiosi) *deu'essere questo Padre, non sapendo, che V. S. molto bene può tenere in propria casa la Meretrice, col pensiere però, & efficace proponimento di non incorrere nell'offesa di Dio.* Consolato il Gouernadore da questi nuoui Teologi, che dell'occasione prossima con Donna Gentile non faceuano caso, ricercò loro, se l'aurebbero confessato, e communicato. *Molto volontieri*, gli risposero, *comandi pure V. S. e sarà seruita*. Così dato luogo alla Confessione del Gouernadore, bramando parimenti Communicarsi, non auendo essi nè paramenti Sacri, nè Calice, nè Ostie per dire la Santa Messa, fù mandato al P. Monaldini, acciò si compiacesse sonministrare il necessario per il Sagrificio; ma egli, che molto bene sapeua, che questa era vna Cena fatta con il Demonio, con intrepida costanza glie li negò, e nascondendo il ferro dell'Ostie, acciò non fosse trouato, non volle in conto alcuno concorrere ad vn Sagrificio, che non era, che di orribile sacrilegio. Nulla di meno (per parlare con le parole del relatore Gallo) *que' zelanti Pastori dell'Anime in vna notte supplirono a tutto; sicchè la mattina seguente vno di loro disse Messa, e diede la Communione al Gouernadore, e poscia partirono per Bengala*. Qual fosse questo Sagrificio, che non auea nè Ostie, nè Sagri Paramenti, si lascia considerar al Lettore, per non incorrere nella taccia di far sinistro giudicio. Questi erano di que' Ministri Euangelici, che souente scorrendo per l'Indie sotto tal titolo, distruggono quel bene, che da' zelanti Missionari vien fatto. Consolato il Gouernadore, e nello stesso tempo fatto concetto del zelo indiscretto del P. Monaldini, e stabilito nel credito della sua ignoranza, cominciò a disprezzarlo, ma con tanta libertà, che si faceua lecita senza rossore ogni azzione per enorme, che fosse contro di Dio. E' costume frà que' Gentili far matrimonio fra due alberi, accompagnato da i loro Riti, cerimonie, e sagrifici, acciò diuenghino più fruttiferi. La Meretrice del Gouernadore, che bramaua far questo matrimonio con due bellissimi albori, tanto fece, e tanto s'adoprò col medesimo, che non solo glie ne prestò il consenso, ma comecchè sommamente l'amaua, volle assistere a questo infame matrimonio, in certo modo ancor egli gentilizando. Portato sì graue eccesso al P. Monaldini, che dalla Dottrina Ecclesiastica veniua seueramente proibito, stimò non esser più tempo tener nascosto il suo zelo per non farsi colpeuole in vn'azzione tanto disforme; e perciò contro del Gouernadore auendo fulminato scommunica, come Approuatore, & assistente ad atto gentilesco, stimò di non potersi assoluere se non

Matrimonio d'Alberi fatto dalli Gentili.

la

la Chiesa non procuraua detestar l'atto, e con essa reconciliarsi. Abbondano li Gentili di queste false superstizioni, ò siano sagrifici, che da S. Cipriano essendo seueramente con la semplice assistenza a' Cristiani proibiti, non possono riferirsi, che a colpa d'Idolatria: onde disse Tertulliano in condanna del detto Gouernadore: *Si propter sacrificium vocatus adsistam, ero particeps Idolatriæ*. Colpa, che maggiormente cade sopra di questo Gouernadore, quanto che all'atto gentilesco non solo fù assistente, ma prestò l'assenso, acciò effettuato restasse.

Ep. 51. & 60. de lap.

Lib. de Idol. cap. 16.

P. Monaldini fugge da Bibilipatan.

Allora fù, che dupplicatamente stimossi offeso l'animo, e la persona di questo perfido Ministro, e procurando farne le sue vendette, lo minacciò nella vita. Vn giorno, (fusse ò per ispauentarlo, ò pure per esequir le sue furie) lo fece inaspettatamente assalire da gente armata, e sicaria; ma Iddio, che per vn'atto di Giustizia, e di giusto zelo ne teneua la protezzione, dando scampo alla sua fuga, se ne fuggì in Circacolle, oue gouernando vn Gentile, ò fosse Maomettano, fatto Protettore della sua innocenza, lo raccolse con tanto amore, che per tre anni continui, ne' quali durò la sua fiera persecuzione, lo mantenne nella sua Casa, & a sue spese. Così trouando la pietà frà Gentili, che non trouò frà Cristiani, potè dirsi nuouo Giuseppe, che nella terra de' Gentili trouò l'onore, e la vita, che in Israele non ebbe da suoi Fratelli. Allora fù, che li Gentili, e forse que' perfidi Cristiani di Bibiliparan corsero alla sua Casa, e spogliandola di quanto v'aueua, gli rubarono frà l'altre cose il Mesale, e tutti li Sacri Paramenti, de' quali ad vso profano se ne seruirono; e della Chiesa facendo stalla, infamemente la profanarono, e rouinando tutta la casa, oue la sua dimora faceua, non vi rimasero poscia, che le miserabili mura, conforme abbiamo veduto, che ritrouò nel ritorno. Fortuna fù, ch'auesse tempo portar il Calice con esso lui, che per altro cangiato in uso profano da que' peruersi, aurebbero a somiglianza di Baltassar a loro danno l'ira Diuina maggiormente sdegnara. Ricauasi da tutto ciò, che prima della sudetta ittuzzione fatta dagli Infedeli nella sua casa, non era quella, che dal P. Gallo fù descritta, ma vn'altra, che ritrouata in malissimo stato nel suo ritorno, volle stare in quelle miserie per vedere, se pur poteua quegli ostinati alla vera Religione ridurre.

Vien spogliato di quã to teneua.

Vien publicato si fusse fatto Moro, e giudizio di Dio per sua difesa cõtro il Gouernadore.

Stato adunque più di tre anni in Circacolle, mantenuto per carità da vn Barbaro, & Infedele, sparsero fama li suoi nemici, che già si fosse fatto Maomettano, ò pur Gentile, credendosi in tal guisa non solo di denigrare la fama del loro fuggitiuo Pastore, ma far comparire per tutta l'India, che fussero innocenti nelle colpe addossatele, e tanto crebbe questa loro infame asserzione, che come cosa infallibile arriuata in Goa l'infausta nuoua, veniua anche da' nostri Padri con loro graue mortificazione, se non totalmente creduta, almeno sospettata, come vedremmo. Ma che Iddio, che volcua appresso il mondo far comparire qual fusse l'innocenza di questo nostro Missionario, & alla nostra Religione restituire l'onore, permise; che il Gouernadore, che fù l'Autore d'ogni male, e discredito, portasse la pena di tante sue sceleraggini; imperocchè li Gentili contro di lui adirati, leuandolo dal gouerno con mille vituperj, fieramente lo bastonarono, & obligatolo a portar pietre per alcuni anni in vna fabrica publica, che si faceua, alla fine essendo fuggito, e ricouratosi nel Regno del Pegù, ripieno d'ogni miseria vi terminò infelicemente la vita. Tutto ciò è narratiua del P. Gallo, che nella sua Relazione alla Sacra Congregazione portata, così ne scrisse. *Doppo questo successo (parla della Confessione, e Communione, che diedero li due finti Missionari al Gouernadore) non sò qual eccesso fece il Gouernadore contro il P. Monaldini, perlocchè di paura, e poco sicurezza di sua vita se ne fuggì da Bibilipatan a Circacolle, rifuggiandosi sotto la protezzione d'vn Gentile, ò Maomettano, che fosse, che benignamente lo raccolse, & il suo fatto fù preso in mala parte. Allora alcuni Gentili si seruirono delle Pianete ad vso profano, gli rubarono il Messale, e quanto aueua, e della Chiesa fecero stalla per Vacche, la Casa tutta distrusse-ro, con che quando ritornò, ritrouò ch'era necessario tornar da capo; ma la giustizia Diuina non mancò; poichè il Gouernadore frà pochi Anni fù vitnperosamente leuato di posto, fù crudelmente bastonato dalli medesimi Gentili, & obligato per alcuni Anni portar pietre per vna fabrica publica, e doppo fuggitosene nel Pegù, iui miserabilmente finì la vita.* Questo sol fatto bastarebbe per canonizzare l'innocenza di questo nostro zelantissimo Missionario, approuando Dio col rigore della sua Diuina giustizia quanto fosse giusto il suo zelo contro coloro, che col nome Cristiano pretendeuano viuere da Atheisti. E' qui non possiamo far a meno di non riprouare, chi in questa parte l'accagionò di zelo indiscretto, parlando in suo fauore il gran Gregorio, col dire: *Restitudinis zelo, contra vitia accendimur. Phinees ante oculos deducatur, qui coeuntes gladio transfigens, castitati populum reddidit, & iram Dei iratus placauit.* E S. Agostino: *Quis comeditur zelo domus? Qui omnia, quæ ibi videt forte peruersa, satagit emendare, cupit corrigere, non quiescit. Si emendare non potest, tolerat, gemit, non excuti de area granum, sustinet paleam, vt intret in horreum cum palea fuerit separata.* onde di questa natura essendo stato l'ardentissimo zelo di questo nostro Missionario,

Suo zelo.

In Ezech. hom. 5.

Tract. 10. in Ioan.

nario, mentre non mirò al proprio utile, ò pur commodo, ma solamente alla salute del prossimo, dobbiamo di molto commendarlo, e ripurandolo effetto di grandissima carità, dirgli con S. Ambrogio: *Zelus charitas est: valida sicut mors charitas: durus sicut inferi zelus. Durus zelus, quem nulla vincit huius vitæ illecebra. Durus sicut inferi, per quem peccato morimur, ut vivamus Deo.*

In Psal 118.

CAPITOLO DECIMO.

Muore per Divino giudizio il Governadore, e ritorna il Padre Monaldini alla sua Missione di Bibilipatan. Lo riceuono mal volontieri que' cattivi Cristiani, ma nello stesso tempo rende vana la calunnia, che si fosse fatto Gentile. Si porta alle nostre Missioni il Padre Prefetto Gallo, e ritrouando false le accuse, che gli furono date, ne rende con sua scrittura publica testimonianza. Cresce lo sdegno contro del detto Padre, e procura il Padre Prefetto persuaderlo abbandonare quella Missione, come di niun profitto, ma egli adducendo le sue ragioni persuaso ne resta. Cresce l'odio de' malevoli contro di lui, e a forza di malefici gli vien levato il ceruello, per locchè fatto credulo a certi ingannatori, se ne va fuggitivo. Ne sente la Religione gran sentimento, e lo fà ricercare in varie parti, ma inutilmente. Segue la sua morte, accompagnata da Elogio onorifico fatto al Rè D. Pietro di Portugallo.

P. Monaldini ritorna a Bibilipatan.



E permettesse il vero zelo dell' Anime, in chi lo tiene, che per le molte ripulse, & ostinata durezza si douessero abbandonare i Peccatori, col dire: *Curavimus Babylonem, & non est sanata*, aurebbe fatto molto male il P. Monaldini nostro Missionario Apostolico far ritorno a quella Terra, nella quale non vidde mai, che ostinazione nella colpa, e durezza nell' empietà, e perciò fatta indegna d'ogni assistenza; ma perche come scrisse Gregorio il Magno: *Nullum omnipotenti Deo tale est sacrificium, quale est zelus animarum*, che tanto più lodeuole si tende, quanto durabile, come ne' Profeti si vidde: perciò dobbiamo molto encomiare il zelo, & il ritorno di questo zelantissimo Missionario in quella Terra, che ostinata nel vizio, e imperuersata nell'empietà cercaua da se stessa la sua rouina. Non si tosto intese, che per giudicio, e castigo di Dio era morto quel Gouernadore, che col suo infame esempio indusse altri al peccato, che stimandolo miglior fortuna alla causa di Dio, giudicò bene portarsi di nuouo a Bibilipatan, e rappresentando a que' peruersi Cristiani il miserabile esempio del loro Capo, per giudicio di Dio esposto, e vilipeso dagli Infedeli, e poscia morto ripieno d'ogni miseria in Terra d'infedeltà, farli auueduti, che lo stesso castigo, e forse più seuero sarebbe per accader loro, se raueduti de' peccati, a piedi del Crocefisso non riccorreuano per il perdono. Il pensare, & il risoluere fù lo stesso, che però dato mille grazie al Principe infedele, che senza fargli violenza nella Religione Cattolica, che professaua, per lo spazio di poco meno di quattro Anni l'auesse benignamente raccolto, alla sua antica Missione indrizzò il cammino. Fù pur questo vn atto di eroica virtù, che risplendette in questo nostro Missionario; mercè che se tanto encomiò San Gregorio il Magno la Santità di Giob, perche fù Santo nella terra di Hus, Terra, che fù di Gentili, ripurando a miracolo, che vn Vomo giusto, e Santo frà cattiui, & Idolatri si conseruasse; dobbiamo dire, che lo stesso essendo seguito in questo nostro Missionario, stato per tanto tempo Fedele frà gl'Infedeli, e Cattolico frà gl'Idolatri, a gran virtù di Fede deuesi riputare. Arriuato adunque doppo alcune giornate di fatigoso cammino a Bibilipatan, ritrouò la sua Casa non più Casa, ma spauentoso Tugurio, senza tetto, che ne meno dall'ingiurie lo riparasse, senza porte, e senza pauimento, che non auendo, che minutissima arena, la ricoperse con vna lacera stuoia, che seruendogli per mensa, per sedile, e per letto, il sol vederla faceua abbomineuole orrore. Stanano in piedi per compassione le mura, mercè che nella partenza, ò fosse fuga di questo Serno di Dio, fatta oggetto del furore degli Infedeli, e de' Cristiani, doppo auerla spogliata di tutta quella pouertà, che teneua, pensarono totolmente renderla inabitabile. Quanto v'era di Parimenti Sacri, il tutto fù disperso, & a rouina mandato; e della Chiesa da lui fabricata fatta stalla di Vacche, profanarono quel sacro luogo, che prima gloriosa insegna di Cristianità dimostraua. Pianse questo Vomo di Dio tanre rouine, massimamente per vedersi impossibilitato fare il Sagrificio incruento, che tanto sospiraua, ma quello, che il dolore maggiormente gli accrebbe fù il vedersi priuo di que' Sacri

In Ezech. hom. 12.

Stato della sua casa.

Appa-

Apparati, che per tanto sagrificio si rendeuano necessari. Pronunciò allora la rouina a coloro, sapendo con S. Paolo, che *Si quis templum Dei violauerit, disperdet illum Deus.* Ma però non volle mancare a quella carità, che l'obligo gl'ingiungeua.

1. Cor. 3.

Queste miserie, che in diuerse sue Relazioni furono descritte dal P. Gallo, lo vediamo nelle medesime incolpato, cioè che poco meno di quattro, ò cinque anni stesse senza celebrare la Santa Messa. Ne passò perciò con il medesimo, come zelante Prelato le sue doglianze, come non informato della cagione, stimandolo euidentissimo segno di pochissima diuozione, e di scandolo non meno alli Cristiani, che agli Infedeli medesimi. Rispusegli però, con le seguenti parole da esso lui riferite. *Che la sua gran pouertà non gli auea dato possibilità per auer gli apparecchi, che per la Santa Messa erano necessari.* Questo suo detto bastarebbe per iscusarlo; imperocchè auendo mostrato, che il suo vitto era di poco riso in grand'acqua, e che quando lo stesso Padre Prefetto inaspettatamente v'arriuò, non auea cosa alcuna di che cibarsi. Di più, che non teneua, che vna lacera veste, senza calzoni, senza vestiti, e senza camiscie: onde fù mestieri di prouederlo, conforme abbiamo veduto, per consequenza non teneua possibilità per prouedersi de' Sacri Arredi per celebrare la Santa Messa, chi meno ne teneua per se medesimo ad effetto di viuere. Motiuo, che esimendolo da ogni scandolo, incolpaua coloro, che col loro furto, e sacrilega dissolazione ne furono la cagione. Motiuo però maggiore apportato dallo stesso P. Gallo, fù, ch'essendo stato nella sua fiera persecuzione, rifuggiato in Circacolle sotto la protezione d'vn Gentile, ò per Maomettano poco meno di 4. Anni, non essendo in detta Terra oè Chiesa, nè Cristianità, nè Messale, nè vino, oè Ostie, nè Sacri Arredi, non v'era modo per poter celebrare. Tornato poscia in Bibilipatan nel mezzo de' suoi nemici, e ritrouato Chiesa profanata, ogni cosa distrutta, rubato il Sacro, non poteua (fatto pouero miserabile) in pochi mesi prouedersi di quello, che per vn tanto Sagrificio rendeuasi necessario. Pensaua vincere la crudeltà di que' Barbari, e muouere que' Cristiani alla pietà della Fede, ma fatti sempre più duri, & ostinati, infieriuano contro del Precettore, che i documenti della salute non cessaua predicar loro. Non fù adunque omissione volontaria, ma necessità, che l'astrinse; tanto più scusabile, quanto che viuendo sù la speranza, speraua con l'altrui conuersione far rinascere in quella Terra l'antica diuozione, e fede, che ritrouò totalmente smarrita.

Ritornato in Bibilipatan vi ritrouò vn Gouernadore Olandese, ma eretico; mercè che gl'Olandesi auendo quella Piazza occupato, vi posero vno, che fusse di loro dipendeza; tutto al contrario del Portughese, che vi comandaua di prima, imperocchè era cortese, e benigno, facendo al Seruo di Dio molte carità, e limosine, e molto più glie o'aurebbe fatto, se rimesso il rigore con que' Cristiani, in carità, & amore fusse con essi loro vissuto. Ma la discordia non proueniua da lui, ma da coloro, che non voleudo lasciare l'antiche colpe, non poteua vnire Iddio con Belial, la colpa con la grazia, voler esser Cristiano, e viuere da Gentile. E qui dobbiamo ammirare gli atti della Prouidenza Diuina, oprando questa, che gl'Inglesi, & Olandesi di quelle due Coste, cioè Getlim, e Coromandel fussero così liberali co' nostri Missionari, che non solo gli contribuirono molte limosine, ma gli fabricarono Chiese, acciò ridotti que' Gentili alla Cattolica Fede, maggiormente si dilatasse, come a suo luogo vedremmo; motiuo, che possiamo dire tenesse quel Gouernadore di Bibilipatan col P. Munaldini, benche in vano. Ma se la carità arse nel di lui seno, non fù così ne' Cristiani di Bibilipatan, ch'accesi nello sdegno dalle loro impure Erodiadi, bramarono di decolare questo nuouo Battista. Sdegno di Donna non v'è il peggiore, massimamente, quando toccato nella parte del senso, si fà incendio d'ogni passione. Seuzzicauano perciò quato poteuano i loro Drudi ad ogni fiera vendetta contro dell'innocente, perche insisteua per l'infame loro discioglimento. Bramauano ò morte, ò esilio, e che non più si vedesse frà loro, chi publicaua per infamia, e per peccato la loro infame vnione. Nè fù cosa dificile animarli alla vendetta, amãdo più il piacere del senso, che l'interesse dell'Anima; ma molto più, s'accesero di sdegno, quãdo vedendo suanite le loro frodi, con le quali con mille publicità, e false calũnie l'aueuano decantato Apostata, Maometrano, ò Gentile, si videro a grand'ignominia alla vista di tutti fatti falsari, e perfidi Mentitori. Veramente fù permissione di Dio, che ricotnasse in Bibilipatan; imperocchè non auendo mai permesso Cristo, che li suoi Apostoli, e veri seguaci restassero denigrati in quella parte, che la sua Fede, e Religione guardaua; volle, che in questo suo Ministro Apostolico risplendesse il zelo, ch'auea mostrato, e rimanesse estinta la falsa fama, che contro di lui erasi diuulgara. Stà il Giusto nelle mani di Dio. *Iustorum Animæ in manu Dei sunt, & non tanget eos tormentum malitiæ*; e quanto più Daniele fù calunniato nella legge Diuina, fatto Dio suo validissimo Difensore, volle, che nel mezzo de' Leoni a confusione, & esterminio di tanti Satrapi, e Gentili spiccasse maggiormente la sua Diuina Giustizia. Tanto oprò con questo suo Seruo; perlocchè

Confonde la calunnia con la sua venuta in Bibilipatan.

P. Gallo visita le Missioni, e troua innocente il P. Monaldino.

locchè vedendosi conuinti li suoi nemici, ad arti più insidiose applicarono l'animo.

Mosso allora dalle tanto finistre informazioni, che correuano per ogni parte, e specialmente in Goa contro del Padre Monaldini, il Padre D.Saluator Gallo, Prefetto dignissimo delle nostre Missioni, si risolse far la visita della sua Missione, per venir in chiaro di quanto contro di questo suo Ministro diuulgaua la fama. Azzione, per dir il vero, di prudentissimo Prelato, che sapendo, che pria d'affermar il giudicio, era mestieri il vedere, e toccar con le mani qual fosse la verità, volle personalmente vedere ciò che di lui si diceua. Precetto, che diede Seneca al suo Principe, & a qual si fosse Superiore necessariissimo: *Ne sint aures criminantibus faciles, hoc humanæ naturæ vitium suspectum, notumque nobis sit: quod quæ inuiti audimus, libenter credimus: & antequam iudicemus, irascimur*. Così per non incorrere in questa facile credulità, che chiamò Ammiano *Mater erroris, & nouerca consilij*, ito alla visita, sentiamo ciò ch' asserisca nella sua prima relazione, data in Goa li 13. Gennaio 1682. *L'anno 1680. riceuetti certe carte da quelle parti, nelle quali m' auisauano, che il Padre Monaldini per fuggire le persecuzioni d'vn Christiano, Gouernadore della Terra di Bibilipatan (era questi Andrea di Suosa Portughese) Vomo veramente peruerso, s'era ritirato in Circacolle, e che viuena in casa d'vn Moro principale, con gran discapito della Religione, che professana: con che mi risolsi di dar compimento a ciò che molte volte stetti per fare, e solo per le amoreuoli opposizioni del Padre Ferrarini, differij alcuni anni: cioè d'andar in persona a vedere, che cosa erano le nostre Missioni, per poscia farne veridica informazione a V. P. M. R., e principalmente per procurare la salute spirituale del mio Fratello, che m'immaginauo fosse in maggior pericolo di quello lo ritrouai. Così dunque nel Mese di Maggio m'imbarcai in vn Vascello Portughese, e doppo varie tempeste, e pericoli giunsi a Musulipatan, e di là passai ad vna Terra, chiamata Nanrasppuram, oue staua il Padre Bergamora, il quale non sapeua cos' alcuna, ch'io fossi partito da Goa, e che gli fossi tanto vicino. Sicchè gli giunsi in Casa, ch'egli non potena nè meno sognare della mia venuta, &c.* Seguira poi a descriuere in qual stato trouasse questa Missione, e quali fossero le fatighe, che per la Cattolica Fede vi faceua questo dignissimo Missionario, come vedremo a suo luogo. Ma perche nella medesima relazione passa sotto silenzio, quali fossero le informazioni, ch'ebbe da così degno Missionario circa la Persona, e le accuse del Padre Monaldini, vdiamole in vn' altra sua Relazione data in Goa li 10. Ottobre 1688. mandata al Padre Generale dell'Ordine, nella quale dice così: *Quando partij da Goa per andar a visitare le nostre Missioni, il motiuo, che m'obligò di ciò fare, furono le pessime informazioni, ch'ebbi circa il viuere del Padre Monaldini, che giunsero a segno, che lo faceuano Tarco, ò nella vigilia di esserne; però giunto che fui a Naurasparan, & abboccatomi col Padre Bergamora, m'assicurai della falsità della fama, che correua, perocchè staua male co' suoi Christiani; lo sospesi però dall' amministrazione de' Sagramenti insino a tanto, che giungessi alla sua Residenza. Egli vbbidì, & abboccandomi seco, vdij tutte le sue ragioni. Lo ritrouai pouerissimo con la veste tutta lacera, e li vestiti di sotto molto più vergognosi. Il suo vitto non era, che poco riso cotto in molt'acqua, che qui si chiama Cangia. Così mandai subito comprar tela per tingere, per fargli veste, calzoni, e camiscie, e gli diedi danaro per far le spese. Doppo a suo petitorio pigliai informatione de vita, & moribus, & in realtà lo ritrouai innocente nelle cose, che se gli opponeuano*. Ecco adunque posta in chiaro la verità, e manifestata l'innocenza di questo nostro Zelantissimo Missionario, di cui possiamo dire, in conformità del sudetto attestato: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*. Sapena questo buon Religioso qual fosse la sua innocenza, nulladimeno vbbidendo al precetto, che gli fù fatto di non amministrar Sacramenti, volle far vedere al suo Capo, che *Melior est obedientia, quam victima*: e che nudriua nel petto que' sentimenti di Religione, a scorno della perfidia, che sempre aueua professato. Così senza esaminare la validità del precetto, che gli fù fatto, di non scriuere in danno altrui, benche fosse non per danno, ma per salute, come accennassimo, più che di buona voglia abbracciandolo, mostrò ch' egli era vno di que' veri Religiosi, di cui scrisse S.Bernardo: *Verus obediens mandatum non procrastinat, sed statim parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi, & se totum intus colligit, vt mandatum peragat imperantis; non attendit verus obediens, quale sit, quod præcipitur*. Abbiamo in questo fatto non vno, ma più atti di virtù eroica di questo nostro Apostolico Missionario; mercè che per osseruare vna perfetta vbbidienza, benche fosse con suo grauissimo detrimento, in ordine alla propria fama, tanto più graue, quanto che aueua fatto costare la sua innocenza, nulladimeno non rimirò *Quale sit quod præcipitur, hoc contentus, quia præcipitur*, come registrò S. Bernardo, ma subito eseguito il comando, fece a Dio di se stesso in cosa così graue odoroso olocausto.

De Ira c. 22.

In Archiu. S. Salu.

Innocenza nell' accuse del P. Monaldino.

Sua vbbidienza.

De præcept. & dis.

Comprouò maggiormente la sua innocenza, e costanza nella Cattolica Fede, quando dal P.Prefetto fù ritrouato non in Circacolle appresso il Principe Moro, oue spargeuano voce li suoi nemici si fosse fatto, ò fusse per farsi Maomettano, ma in Bibilipatan, intento alla cura della sua Chiesa, alla quale essendo ritornato tantosto, ch' udì la fuga,

e la

e la deposizione del perfido Gouernadore, mostrò che la sua fuga non fù per altro, che per fuggire quella fiera persecuzione, che gli veniua fatta per il buon zelo della Cattolica Religione. Praticò allora il precetto insegnato da Cristo a'suoi Discepoli: *Si vos persequentur in vna Ciuitate fugite in aliam*; Precetto che eseguirò di tanti Santi, tanto più si rese commendabile in esso lui, quanto che in terra di Gentilità auendo conseruata inalterabile la propria Fede, quando di poi gli fù aperto il campo per predicarla, si portò a quelle genti, & a quella Missione, che per officio gli fù imposta. In questa adunque lo trouò il Padre Gallo, a cui auendo dato publico attestato della falsità dell'accuse, e della sua innocenza s'accertò maggiormente: *Non omnibus, quæ ab his talibus dicentur, Fidem adhibere, quin acriter ea examinare, & discutere oportet*, come disse Mecenate ad Augusto, non mancando maligni per opprimere l'innocenza. E' questa la strada, per la quale conduce Iddio i suoi Serui, acciò col suo esempio, siano nella virtù calunniati; anzi che quanto più s'impiegano nella salute dell'Anime, sia la Carità loro riputata per vizio, l'amore odio, e publicati per Seduttori, siano con mille forme straziati, odiati, perseguitati, alla morte: *Electis suis ad se pergentibus Dominus huius Mundi iter asperum facit*, lo scrisse Gregorio il Magno, *ne dùm quisque vita præsentis requie, quasi via amænitate pascitur, magis cum diu pergere, quàm citiùs peruenire delegit: ne dum oblectatur in via, obliuiscatur quid desiderat in Patria*. Verità pur troppo verificata in questo nostro Missionario, la di cui vita per esercizio, essendo stata vn continuo patire, volle Iddio, che fatto Dispprezzatore d'ogni vmano piacere, nella Patria Celeste (termine d'ogni tormento) le sue speranze ponesse.

Dio. lib. 52.

Hom. in Euang.

Suo zelo, causa de'suoi patimenti.

Restituito l'onore, e la fama a questo nostro Missionario, a cui come Pastore di Anime troppo necessario rendeuasi, ciò però non fù bastante a quei cattiui Cristiani per deporre l'odio, che gli portauano, e raddolcir il mal'animo, che gli teneuano. Ascoltiamo dallo stesso Padre Gallo, qual fosse la cagione del loro furore, per renderli maggiormente colpeuoli. *Auendo fatto le mie diligenze, per sapere quanti Cristiani si ritrouauano in quelle parti, cioè in Bibilipatan, e che seruizio di Dio si faceua in quella Missione, ritrouai, che li Cristiani non arriuauano al numero di dodeci, e di questi alcuni Forastieri, che non aueuano da restare in quella Terra; gli altri poi erano naturali, però quasi tutti mali Cristiani, e peruersi, viuendo con l'occasione prossima, e con odio mortale al detto Padre, perche non li voleua confessare, e lasciarli viuere al loro modo*. Fù questo il più bell'Elogio, che se gli potesse fare; posciache se il patire per Cristo, e per l'osseruanza della sua Legge, è il maggior onore, che si possa concedere ad vn Ministro Euangelico: onde diceua S. Paolo: *Inimicus vobis factus sum veritatem dicens*, soggiugnendo Claudio Vescouo Turonense: *Hac est natura veritatis, vt eam inimicitiæ prosequantur, sicut per adulationem perniciosa amicitia consequentur, libenter enim quod delectat, auditur, offendit autem, quod nolumus*; trouandosi egli in questa Naue, non poteua, che ringraziar Dio, che per la sua causa, e la salute dell'Anime, che procuraua con tanto ardore saluare, le fosse mossa così fiera tempesta, che alla sua morte tendeua. Il non lasciar viuere nel peccato, & il non permettere cetta vita da Ateista, è ricercare l'altrui salute, proprio officio di Ministro Apostolico, destinato Pastore della sua greggia, a cui tocca vegliare, e correggere; perciò questo Zelante Missionario, per non sentire i rimproueri, e le minaccie, che per il Profeta Ezechiele fece Iddio a que'cattiui Pastori, che lasciauano viuere tutti a capriccio, correggeua, auisaua, ammonina, e Sagramenti negaua, meglio stimando auer odio, che dichiararsi nel suo officio colpeuole. E' vero, che fù documento di Salustio, che *Imperator prohibendo à delictis, magis quam vindicando, melius exercitum confirmat*; ma ciò và bene, quando si spera l'emenda; ma quando non v'è speranza, com'era in coloro; *Aspero, & abscisso castigationis genere militaris disciplina indiget*, come scrisse Valerio Massimo. Di questa natura erano coloro, all'ostinazione de'quali volendoui non mano, che accarezzasse, ma ferro, che li ferisse, adopraua egli il rimedio, conforme l'infermità richiedeua; e perciò poco, anzi nulla curando lo sdegno di coloro, che l'odiauano a morte, non mancaua correggerli, ammonirli, & auisarli, acciò lasciando la cattiua vita, che conduceuano, si conuertissero a Cristo; ma sempre più perfidi, & ostinati trouandoli, sforzato fù negarli que'Sacramenti, che per le loro empietà giustamente non meritauano. Non mirò a se stesso, non all'vtile, che gli poteua venire, sodisfacendoli in quella parte, che tanto anziosamente cercauano; ma con vn petto veramente Apostolico, negando loro ciò, che per giustizia non meritauano, e per conscienza non poteua arrecare, si contentò più tosto per amore del suo Signore viuere nelle miserie, che di sopra abbiamo accennato, e che sopra di lui tutto l'odio si scaricasse, purche l'onore di Dio intatto, & inuiolato restasse.

Galat. 4.

Cap. 47.

Lib. 2. de disc. Milit.

Viene malefiziato.

Veduto da que'peruersi, che nè per minaccie, nè per calunnie contro del Seruo di Dio inuentate, nè per orribili miserie, che patisse, nè per esilio, nè per affronti si poteua vincere la sua fortezza, nel venir ad effetto ò partisse da Bibilipatan, ò pure che viuere gli lasciasse a lor modo, *insanientes in* Me-

Medirum, vediamo di grazia a qual partito, & indegna risoluzione venissero. Prima però di riferirla, mi concedi il Lettore, ch'accenni ciò ch'abbiamo detto esser auuenuto in Masulipatan al Ven. Seruo di Dio Padre D. Francesco Manco, con quelle due Donne Cristiane, ch'andate a suoi piedi per confessarsi, conoscendo egli, che viueuano in adulterio, e che non aueuano vero pentimento de'loro peccati, e proponimento fermo di lasciare la pratica, non volle assoluerle. Sdegnate queste ree femmine, riputando la ripulsa a graue affronto di loro stesse, ordirono contro di lui orribili maleficij, acciò a poco a poco lo distruggessero, volendo ricompensare con la sua morte la vita, che con tanto ardore auea procurato arrecar loro. Sortisse,ò non sortisse l'effetto, l'animo fù risoluto dargli morte co' malefici, ò con veleno farlo perire: e sarebbe seguito, se la mano Diuina non l'auesse difeso. Non fù così dell'altra, ch'auendo liberata miracolosamente dal naufragio, e dalla morte, a cagione, che dal proprio Marito fù ritrouata in adulterio, questa benche pentita del suo fallo, auesse promesso al Seruo di Dio lasciar la pratica, ritornara nulladimeno al vomito di prima, volle viuere col suo Adone in peccato. Se ne doleua con lagrime di sangue il buon Padre, piangendo amaramente la disgrazia di colei, che per fauore del Cielo auendo ottenuto vita duplicata, da se stessa s'immergeua di nuono in vn' eterno supplicio;nè di ciò pago, non lasciandola di vista, incessantemente la correggeua, e la pregaua ritornare a quel Signore, che tanto benignamente l'auea saluata;ma costei fatta sempre più sorda, si pose ad odiare sì fattamente il Correttore, che le fù Padre, che non sapendo per qual'altra strada liberarsene, doppo auer tentato dargli il veleno, incendiarlo, e farlo vccidere, per volere Diuino iti a vuoti li suoi infami attentati, ricorse al Demonio, & alli suoi maleficij, per vederne la fine, e così bene le riuscirono, conforme abbiamo veduto, che a poco a poco andandosi consumando, fù ridotto per lo più, (fatto inabile alle fatighe) sopra vna stuoia giacere, diuenuto cadauere. Vedessimo però, non ostante, tante miserie, che non volle partire da Masulipatan, finche ottenesse il trionfo di conuertir a Cristo la sua fiera Persecutrice, come in effetto seguì, mercè la Grazia Diuina. Da questi due fatti euidentemente si scorge essere allora quelle Terre Gentili ripiene di Fattucchiare; mercè che essendo posseduti dal Demonio, v'adopraua, (massimamēte contro de'Sacerdoti Missionari) ogni sua arte per mantenerui il possesso. Questo infausto accidente accade al Seruo di Dio Monaldini, e per lo stesso effetto; imperocchè non volendo dar Confessione, e Sagramenti a coloro, che con la pratica stauano auuinti, alli stessi malefici ricorsero per dargli morte. Seguì lo stesso al Seruo di Dio Padre D. Antonio Lubello, come scrisse il Padre Gallo, fatto morire per il suo zelo, mercè che correggendo il viuere infame di que'Cristiani, questi per non sentire li suoi rimproueri, lo leuarono di vita con diabolico maleficio. Con lo stesso petto Apostolico, correggeua il P. Monaldino que' cattiui Cristiani, e negando loro i Sagramenti per le pratiche infami, che teneuano, non potendo soffrire tanti rimproueri, risolsero con malefiche arti, leuargli il ceruello, e farlo comparir pazzo, acciò in tal guisa, dato credito alle loro menzogne, restasse maggiormente infamato il Ministro, che li sgridaua; e che non era vero ciò che di loro spargeua, non essendo degno di fede vn Ministro, che deliraua. Arte veramente la più esecranda, che possa darsi in Cristiani, procurando con Diabolico maleficio, far comparir pazzo, chi ostaua al viuere dissoluto, acciò restando appresso tutti infamato, s'accrescesse maggiormente la loro fama. Ed ecco, come il Demonio *Adducit ad supplicium improbos*, la miseria de' quali può dirsi deplorabile, non essendo che perdita di eterna salute. Quanto abbiamo detto fù Relazione dello stesso Padre Gallo, testimonio di vista, che doppo auer descritto lo stato miserabile del detto Padre, la distruzzione della sua Casa, la Chiesa profanata, & il furto, che gli fù fatto anche de'Vestimenti Sacri, cagione, che non potesse celebrare la Santa Messa, soggiugne. *Per quello conobbi non istaua in giudicio perfetto, e tutti me lo dissero in quelle parti, & io lo sperimentai con mio grandissimo sentimento.* Sentiamo ora dal medesimo l'esperienza, che n' ebbe per conoscere, che veramente non fosse in suo perfetto giudicio, per poter arguire l'operazione malefica, che gli fù fatta da quella perfida gente. *Vn giorno cominciano a persuadere il Padre Monaldino, che non era seruizio di Dio, ne della Religione, che si trattenesse più in quelle parti, e che già auea fatto la sua parte, perlorchè pensauano mandarlo a Roma Procuratore delle nostre Missioni. Egli però mi s'oppose, dicendo, che pregiudicaua al suo eredito: e per quanto gli mostrasti con viue ragioni per deuiarlo da questa tentazione, che partendo non perdeua il eredito, non lo potei indurre ad altro, che a promettermi, che partito ch'io fossi, egli pure partiria. Vn giorno stando col Capitano Holandese, che se bene è Heretico, è però molto nostro amico, molte volte mi disse, che in ogni modo procurassi da quella Terra leuarlo per li molti disgusti, che riceueua dalli Cristiani, e per essere tali Cristiani, che non meritauano la sua assistenza; a cui risposi, che quello appunto era il mio desiderio; ma che il Padre daua le sue discolpe per non partir meco. Così di* uno-

Menander.

In relat. 13. Genn. 1682.

In relat. vt sup.

nuouo voltandomi al Padre gli dissi, che considerasse bene, perche era molto meglio per lui che venisse meco. Allora il Padre cominciò a batter nella Terra col bastone, che teneua nelle mani, dicendo, ch'io già m'ero contentato, che restasse, e che ora di nuouo lo voleuano persuadere a partire in mia compagnia; a cui risposi, che se egli non volena venire di buona volontà, non ero per constringerlo. Così si licenziassimo dal Capitano, e ritornando noi due a Casa con vn Interprete Gentile per andare a desinare, quando nel più bello della strada si fermò vn poco, calcò il Cappello nella testa, e cominciò a ballare: onde mi voltai a lui e gli dissi; ch'è questo Padre Monaldini? & osseruai ch'aueа gli occhi strauolti, però mi rispose: niente; niente, e continuò a cammінar fino a casa. Dice lo stesso P. Gallo in vn'altra sua Relazione. *Si pose a ballare nella strada, e molti Gentili lo viddero, con che restai molto svergognato, e conobbi, che veramente staua fuori di giudicio.*

Se non auessimo veduto tanti atti di Religiosa bontà, e di spirito Apostolico di questo Zelantissimo Missionario, si porrebbe arguire, che fosse stato preuerrito nello spirito da quella gente Idolatra, e Cristiana; ma auendo conosciuto, che fù sempre armato di feruentissimo zelo contro dell' empietà, & a difesa della Cattolica fede, sempre mortificato, e sommamente esercitato in vna pouertà miserabile,& adorno di tante virtù, bisogna ben dire, ch'essendo tra scorso nell'accennate legerezze fosse come Saule agitato dallo spirto maligno, che poi quietato come seguì nello stesso Saule, non più sembraua lo stesso. Certo è, che gli occhi strauolti, e fiammeggianti ne furono segno dicendo Plinio. *Oculi quibuscumque sunt longi, maleficos esse indicant.* Lo spumare, ballare, stridore, e batter di piedi sono indizi più che chiari come l'esperienza dimostra, & abbiamo nel Sacro Testo. Miserabili effetti di quelle infami magliarde, che per viuere sfrenatamente co' loro Adoni non guardarono vccidere nn innocente, o pure per acquistare il perduto credito farlo apparire per pazzo. Non è però sempre, come scrisse Sant' Agostino, l'offesso segno di peccato, ma moggior pena, e castigo di che l'effettua, anzi delli stessi Demonij. *Et si quando inuocatione summi Dei aliquid potius nobis cupiditatibus impetrant, vindicta est illorum.* Nè ciò solo, soggiugne S. Gio. Grisostomo, ma tallora lo permette Dio, come fece alli Maghi di Faraone, per far conoscere, che Mosè non era vno di loro, che fù quanto che dire per esercizio de' Giusti: onde conchiude. *Nihil nobis nocent impostores, sed meliores potius reddunt;* con le quali autorità dobbiamo conchiudere; che se bene permise Iddio, che il suo Seruo da spirto furioso fusse agitato mercè la malefica operazione di que' cattiui Cristiani di Babiliparan, che ciò fusse per maggior suo esercizio, e perfezzione, volẽdo, ch' apparisse, che non era vno di loro, e che quanto maggiormente la sua innocenza spiccaua, via più a danni loro s'apparecchiaua la pena.

Intimorito il P. Prefetto dall'agitazioni di questo spirto furioso, come Saule da maligno spirto agitato, stimò bene come Dauide fuggir l'incontro; e però, come scriue nella sua Relazione, andato a ritrouare il Capitano Olandese, e narratogli quanto gl'era accaduto si sentì confirmare la sua paura. Giudicò allora esser atto di prudenza fuggire vn nuouo incontro, e perciò auuisarolo, che pransasse pure perche il Capitano violentemente voleua a pranso tenerlo, ne per atto di ciuiltà poteua egli il suo cortese inuito vietare, fortamente se ne sdegnò, parendogli, che con la sua absenza confirmando quanto di lui si diceua, fusse vn accrescergli maggiormente il suo discredito. Tanto appunto gli scrisse: onde dallo spirto agitato, che l'imaginazione con le sue furie maggiormente gl'accese, non volle in tutto il giorno cibarsi. Venuto il doppo pranso, e conoscendo il P. Gallo, che doueuasi adempire alla Carità, che col suo Fratello doуеа, stimò bene portarsi alla sua Casa, non senza tema però, pauentando di nuoua agitazione, al qual effetto condusse alcuni per sua difesa, & entrato nella sua Casa, e strettamente abbracciandolo, e consolandolo con amorose parole, restò conchiusa fra loro, e stabilita l'vnione. Indi passarno a famigliari discorsi, e con parole di Padre facendogli il P. Gallo conoscere, che non era seruizio di Dio, ne decoro di sua Persona, che si fermasse in quella Missione, l'esortò passar a Surrate per indi portarsi in Europa per vrgentissimi affari della Missione, promettendogli, che vi farebbe ancor egli, acciò concertato il tutto con buon ordine, alla causa di Dio con decoro si prouedesse. Promise egli eseguir tutto doppo però sei Mesi di tempo, così (com' egli diceua) richiedendo il decoro di sua Persona; onde con tal concerto lasciarogli danaro per mantenersi sei mesi nella detta Missione, con ordine al Capitano Olandese, che passato il detto tempo, e volendo partir per Surrate gli somministrasse il necessario per il suo viaggio, risolse la sua partenza per Mussiliparan. Partito, che fù con abbracci di pace, & arriuato a Safdrapatan oue fu astretto per alcuni giorni fermarsi: ecco, che inaspettatamente vidde arriuarui il P. Monaldini, che auendogli portato alcune Galline verdi, e Piccioni stranagàti, mostrò verso di lui la tenerezza del suo affetto. (Bisogna dire, che lo spirto maligno l'auuesse per allora nello stato suo natura-

turale lasciato) & iui trattenutosi con esso lui alcun tempo sempre disposto alla total vbbidienza, poscia se ne partì contento, e sodisfatto com'egli dice. Da questa narratiua, ch'è tutta del P. Gallo si raccoglie, che il P. Monaldini non ebbe, che desiderio d'vna pronta vbbidienaa, e che le sue furie, che tanto intimorirno il detto P. Prefetto, non furno, che effetto di quel spirto maligno, che come scrisse S. Gregorio Magno. *Intuetur vuius cuisque mores, cui vitio sint propinqui: & illa ponit ante faciem ad quæ cognoscit faciliùs inclinari mentem, vt blandis & lætis moribus sæpè luxuriam: asperis verò mentibus ad iram, & superbiam, & crudelitatem opponit*; onde a questo pouero P. per natura iracondo, auendo acceso il suo spirto naturalmente furioso, ad altro non tendesse che a farlo precipitare. Lode però a Dio, che camminando con sommo zelo per acquistar la salute di quelle pouere Anime, che tanto l'oltraggiarono; pigliò tempo a partire, sperando in questo termine riacquistare ciò, che per tanto tempo non potè ottenere.

Quello ch'auea di maggior male in questa sua dimora era l'inimicizia del Capitano Olandese di quella Terra, ma perche? Fatto quasi Tiranno di quella ponera gente non solo Idolatra, ma Cristiana ancora, con mille estorsioni, & ingiustizie non cessaua trattarla. Ricorreuano questi ad esso lui, e portandogli più lagrime, che parole, lo pregauano impetrar loro qualche sollieuo. Egli, che sapeua, che il parlarne all'auido Capitano erano parole cantate a sordo, stimò più sicuro partito dar parte al General di Battauia delli suoi pessimi portamenti, & ingiuste estorsioni, perocchè sapendo, che li Supremi Capi Olandesi bramando con amore cattiuare gl'Indiani, aurebbe proueduto a questo graue disordine. Fatto questo passo per mero atto di carità, auisato il Capitano de' suoi errori, pigliò fierissimo sdegno contro il Seruo di Dio: onde contro di lui altamente sparlando, non istimò più bella occasione per farlo rimuouere dalla Missione di Bibilipatan, quanto tacciarlo di pazzo, d'imprudente, e d'indiscretto col suo Padre Prefetto; parole, che vomitate da bocca fieramente nemica, non meritauano, che ripulsa. Fù azzione del Padre di somma lode; perocchè mosso dalla pura carità del suo prossimo, non mirò a se stesso per souenire chi in gran miseria trouauasi, tanto più commendabile, quanto, che s'impiegò a beneficio di coloro, i quali con tante forme l'aueuano lacerato. Abbiamo ciò dalla Relazione del Padre Gallo, al qual effetto gli fece diuieto di non scriuere contro d'alcuno, ma la carità, che lo mosse non daua luogo al comando.

Partito il Padre Prefetto Gallo da Safdraparan, e già arriuato a Goa all'officio della sua carica, restò il nostro pouero Loe nel mezzo de' suoi nemici, & ostinatissimi sensuali, coltiuando quanto poteua la sua Missione. Accennassimo già, che dal detto Padre Prefetto non solo fù proueduto del necessario in quanto al suo viuere per sei mesi, ma anche di quello gli fusse necessario per celebrare la Santa Messa; onde datosi con tutta cura a constituire vna picciola Chiesa, ebbe la sorte vederla posta in istato di poterla officiare, & offrirui quel sagrificio, che per tanto tempo bramaua. Esempio così singolare mosse gli animi di que' pochi Cristiani a concepire diuersa stima del suo Pastore, e cangiato l'odio in amore, per altri tre Anni continui, che fece in Bibiliparan la dimora, non leggiamo, che contro di lui altre querele di disgusto nascessero; indizio manifesto, che Iddio con la sua grazia gl'auea conceduto questo dono speciale di vincere con la paaienza in qualche parte que' cuori, che souerchiamente ostinati si dimostrarono; atto che veramente douerssimo riporre frà li più eroici, mentre non abbattuto da tanti disastrosi accidenti, si fè vedere sempre più forte nel seguire chi lo fuggiua per farne preda; onde (per parlare con l'Oratore Romano) *Non modo cum summis viris comparari potest, sed similis Deo babendus est.*

Fatigando adunque il nostro caritatiuo Missionario, indifessamente in quella picciola Chiesa, come che durauano ancora li sei mesi dell'ordine fattogli della partenza da quella Terra, non fece il Padre Gallo alcuna mossa; ma poi terminati, che furono, e vedendo, che non faceua la dipartenaa, anzi che in quella Missione più che mai s'indurana, (fusse ò per zelo, ò per istigazione del Capitano Olandese, che non mancaua di stimolarlo) lo minacciò di scommunica, anzi incorso lo dichiarò, se conforme il suo primo comando non dipartiua. Il buon Religioso, che si vidde soprafatto da questa minaccia in tempo, che costituita la pace nella sua Chiesa si credeua in istato di merito, non ricusò d'vbbidire, meglio stimando far questa vittima di se stesso, che farsi reo di colpa, che non credeua. Indi dato di mano alla penna rispose con ogni rispetto al suo Superiore. *Che più che volontieri sarebbe per eseguire li suoi riueriti comandi, se si trouasse danaro per far il viaggio.* Auea già il detto P. tirato l'ordine al Capitano Olandese di più pagarli danaro; onde reso impossibile la sua partenza, senza scrupolo alcuno perseuerò alla cultura di quella Vigna da trè altri Anni, conforme lo stesso P. Gallo lasciò registrato nella sua Relazione. Non dobbiamo incol-

pat

par d'errore il P. Gallo nel zelo da lui mostrato contro vn suo Suddito, perocchè li maleuoli del P. Monaldini auendogli incantato l'orecchie in cose di gran rilieuo, e di grandissimo pregiudicio dell'abito, paruegli, che per coscienza fusse obligato apportarui rimedio. E' vero, che dalli Superiori non così di subito si deue all'accuse prestar credenza, altrimenti *Quis innocens esse poterit, si accusasse sufficerit?* come scrisse Ammiano Marcellino. Se però la credenza benche dubiosa può esser rimedio, ma senza danno, è prudenza l'effettuarla, *Vt potiùs cauens iniuriam, quam vindices* come disse Valerio Massimo.

Perche fusse renitente.

Scusato il P. Prefetto Gallo nel suo trascorso, che non fù per colpa, ma mosso da puro zelo, non di suo moto proprio, ma per inganno; dobbiamo parimenti scusare il P. Monaldini se non si rendette pronto all'Vbbidienza, che dal suo Superiore gli fu imposta. Fatigaua egli con qualche frutto nella sua Vigna. Già v'auea eretto Chiesa con sacrificio, e parendogli, che le cose camminassero con pace, gli sembraua, che non fusse tenuto vbbedir in cosa, che fusse a detrimento di quelle pouere Anime. Bene è vero, che disse Iddio, che i sudditi deuono a i loro Superiori prontamente vbbidire, & esequire quanto essi comandano: onde disse: *Et facies quodcumque dixerit, qui præsunt loco, quem elegerit Dominus, & docuerit te iuxta legem eius, sequerisque sententiam eorum.* Può darsi però il caso, che non siano obligati di vbbidirli; onde disse S. Agostino: *Non semper malum est, non obedire præcepto.* Ecco il caso, che dal Santo stesso vien apportato, nel quale l'vbbidienza non corre. *Imperatores si in errore essent (quod absit) & pro errore suo contra veritatem leges darent, per quas iusti probarentur, & coronarentur; non tamen faciendum est quod illi iubent, quia Deus prohibet.* Questo fu il caso, che nel P. Monaldino correua, a cui per errore, o per inganno essendo stata imposta dal suo P. Prefetto vna legge contraria alla verità, anzi alla legge di Dio, perche era pregiudiciale al frutto di quelle pouere Anime, & a se stesso; stimando perciò non essere obligato vbbidire, perseuerò in quella Missione, che per l'accennato precetto non era obligato lasciare. Ciò sia detto per giusta scusa dell'vno, e l'altro, vno in comandare, e l'altro nel dimostrarsi renitente nell'vbbidire.

Deut. 17.

Quæst. 3. can. Non semper.

De Donat. 81.

P. Gallo lo fa assoluere dalla scomunica.

Non andò però di molto, che il Padre Prefetto sudetto venuto in grandissimo scrupolo, che trasportato dal suo ardente zelo per il decoro dell'abito, e assieme della Cattolica Religione, ch'egli teneua, troppo sollecitamente fusse venuto all'accennata risoluzione della scommunica contro d'vn suo Fratello, e suddito, mentre in materia si rilcuante per praticare la vera Carità, douea camminare con piè posato, nè dar credito alle calunnie con tanta facilità; e conoscendo come scrisse Cassiodoro; che *Non potest esse temperata iustitia, vbi est feruida vindicta*, grandemente se n'afflisse; e però per rimediare all'errore, che mai potesse auer contratto diede ordine, che gli fusse leuata la detta scommunica, e ben presto restasse assoluto. Rifletteua, ch'altra volta l'auea trouato innocente, puro di costumi, & alieno da ogni interesse; di più, che in varie Missioni oue auea fatto Chiese, e radunata molta Christianità, ne auea non poco frutto ritratto, e che in somma era di grandiss. zelo nella Chiesa di Bibilipatan, nella quale si ritrouaua; e però su queste riflessioni dato l'ordine al P. D. Bernardo Arconati, ch'allora in quelle parti si ritrouaua in Missione, con ogni efficacia gl'incaricò, che in tutti i modi procurasse portarsi a Bibilipatan, o doue fusse il Padre Monaldini, e l'assoluesse dalla scommunica, persuadendolo però per suo maggior credito, e della Religione, da quella Terra partire, & incamminarsi a Surrate conforme l'ordine datogli. Partito adunque il detto Padre, & arriuato a Bibilipatan trouò il P. Monaldini, pouero al solito, ma accolto dal medesimo con vna somma Carità; e doppo varij discorsi auendolo animato all'vbbidienza del suo Superiore, con ordine del medesimo l'assolse dalla Scommunica, con che trouandosi molto contento, gli promise in brieue tempo eseguire la sua partenza. Sfogò allora l'animo suo col Padre Arconato; si dolse del souerchio rigore del P. Gallo; della sua troppo facile credenza data alle calunnie de' suoi maleuoli, mentre auea toccato con le mani, la falsità delle medesime, a cui auendo fatto istanza, che cercasse informazione della sua vita, e costumi, & auendolo fatto, benche nel mezzo de' suoi nemici, non auendo trouato cosa, che lo macchiasse, lo dichiarò innocente; nulladimeno come se fosse reo con rigoroso precetto l'auea alla partenza sforzato, senza riflettere al danno, che nell'onore veniuagli; nè ciò solo, ma auendo veduto, e toccato con le mani, che staua in quella Terra non per delicie, non per traffico, ne per accomulare ricchezze, ma puramente per acquistare quelle pouere Anime, che per altro erano perdute, douea riflettere al danno, che glie ne veniua restando senza Pastore; ma già, che così comandaua, l'assicuraua, che trouandosi assoluto dalla scommunica (fusse valida, o non valida) & allegerito nell'Anima, prontissimo all'vbbidienza lo trouarebbe. Procurò allora il Padre Arconato di consolarlo scusando l'vno, e compatendo l'altro, & in tal guisa render quieto l'animo suo ap-

Vien assoluto dalla Scommunica.

paſſionato come in effetto ſeguì ; doppo di che pigliato di bel nuouo l'imbarco proſeguì il ſuo viaggio, come a ſuo luogo vedremmo,

Or mentre il P. Monaldino con tutta quiete, e ſerenità d'animo diſponeuaſi alla partenza per Surrate, il Demonio, che non voleua queſto bene, e che altre volte ſuſcitandogli furie per opere maligne l'auea ridotto ad eccessi, conforme abbiamo veduto, operò, che cert'vni, che forſe erano di ſuo partito, capitati a Bibilipatan iti a ritrouare il detto P. maliziosamente gli diceſſero. *Pouero Padre ò quanto ſiete ingannato, già il voſtro Superiore dalla Religione v'ha eſpulſo come incorreggibile. La voſtra diſubbidienza è ſtata l'arma di ſua difeſa, e la dimoſtrazione di farui aſſoluere dalla Scommunica è ſtato inganno per coglierui nella rete.* Queſte poche parole furono vn incanto alla ſua mente, nella quale lauorando il Demonio con accendergli la paſſione, nella quale per ſua natura lo trouaua inchinato, reſtò in vn ſubito ſi fattamente accecato, che ſenza riflettere, che ſe fuſſe ſtato eſpulſo dalla Religione non ſarebbe ſtato riconciliato, tenendo tutto il contrario, credè per infallibile, che la venuta a Bibilipatan del P. Arconato fuſſe ſtata per ingannarlo, finta l'aſſoluzione, e che le perſuaſiue per la ſua andata a Surrate fuſſero non ad altro oggetto, che per condurlo nelle mani del ſuo Prefetto per poſcia ſeueramente punirlo, Accreſciute queſte ſue fiſſazioni da chi procuraua la ſua rouina, non fù poſſibile, che poteſſe rinuenir in ſe ſteſſo per conoſcer l'inganno del Demonio, di cui ſta ſcritto

Sæuitiem horrēdam Satanæ cui noſſe libebit,
Quoque ſuos tractet perfidus ille modo,
Is proponat dira feritate Tyrannum
Atque hominis præter qui nihil ora gerat.

Agitato adunque da queſta fiera paſſione, moſſa ſenza dubio da quel ſpirto maligno, ch'altre volte penſò farlo precipitare, inaſpettatamente pigliò più toſto la fuga, che la partenza da Bibilipatan, e laſciando a tutti naſcoſto il luogo oue ſi portaſſe, doppo alcun tempo ſenza la data del luogo auendo ſcritto vna lettera al Padre Prefetto Gallo in ſua diſcolpa ſi ſottoſcriſſe *D. Gaetano Monaldini Chierico Secolare per la Dio grazia*, moſtrando, che ſenza depor l'abito Religioſo voleua viuere, e morire con il medeſimo. Sono è vero impenetrabili i giudici di Dio; *Iudicia Dei abiſſus multa;* e per quanto penſi l'Vomo arriuarui, ſenza poterli ſapere, accecato rimane. Ma per quanto ſiano occulti, non poſſiamo però perſuaderci, ch'abbi permeſſo la perdita di ſi zelante Miniſtro, che conforme abbiamo veduto conuertito a Dio con gran ſpirito, armato di gran zelo per la Cattolica Religione, & adornato di tante virtù, non meritaua, che premio. Non ſi fa reo di colpa, chi agitato dal Demonio non è libero nel volere. Ma ſe pure lo doueſſimo condannare in qualche coſa, perlocchè fuſſe ſtato caſtigato da Dio, ſarebbe la diſubbedienza al ſuo Superiore, in quella guiſa, che narra S. Pier Damiano d'vn Monaco Caſſinenſe nella Pomposa, che in coſa benche leggiera eſſendoſi moſtrato renitēte al commando di S. Guido Abbate aſſalito da morbo repentino (pentito però) ſe ne morì: onde ſoggiugne il Santo. *Hoc autem cariſſimi, domeſticum vobis id circo retulimus, vt memineritis ſanctam obedientiam pro confidentia nullius pij operis, ſiue religionis aliquando negligendam.* Così dobbiamo dire, che nelle Miſſioni abbi voluto laſciar Iddio queſt'eſempio del P. Monaldino, che dobbiamo creder pentito, acciò imparino li Miſſionari benche in Regni lontani renderſi vbbedienti a comandi del Superiore.

Monaldino fugge eſſendo ingannato.

Inteſa da tutta la Religione nuoua così funeſta ne ſentì vn ſommo dolore, ne ſi toſto arriuò alli Superiori dell'Ordine, che ſpedirono rigoroſiſſimi commādi al P. Gallo, & ad altri PP. di Goa, acciò per ogni parte faceſſero diligenza per ritrouare queſta Pecora errante, e ridurla all'Ouile. Vbbidirono ben anche prima, ch'arriuaſſero li comandi, ne mancarono d'ogni poſſibile diligenza, ma come, che l'Aſia è vaſtiſſima, e chi volontariamente vuol ſtarui naſcoſto, è impoſſibile rinuenirlo, per quanto faticaſſero que' zelantiſſimi, & aſſiduiſſimi PP. fu loro impoſſibile auerne benche picciolo lume: onde la lunghezza del tempo auendo fatto credere, che ſia a miglior vita paſſato, laſciamo nella penna di riferire il Regno, e luogo della ſua morte, eſſendo ſol tanto noto alla cognizione di Dio. Queſto fù il fine del P. D. Gaetano Monaldini noſtro Miſſionario nell'Indie Orientali per opera di gente maligna, incanteſimi, & arti malefiche alla fuga ridotto. Vomo per altro di gran zelo, di gran petto, che fondò varie Chieſe, e riduſſe molte Anime alla Cattolica Religione, della di cui Perſona il P. Prefetto Gallo dando relazione al Sereniſſimo D. Pietro Principe di Portugallo, e ſue conquiſte, per iſgrauio di ſua coſcienza così gli ſcriſſe.

Morte del P. Monaldini.

Sereniſs. Principe.

Tiene la Religione Teatina in queſt'Indie Orientali le ſue Miſſioni nel Regno di Golgonda, oue furono eſpreſſamēte mandati da Roma li ſuoi Religioſi, ſotto il Sommo Pontefice Vrbano VIII. di felice memoria l'Anno 1640. per fatigare in quella Vigna, che in quel tempo non auea Religioſo alcuno, che v'aſſiſteſſe per ridurre que' Mori, e Gentili al conoſcimento della noſtra Santa Cattolica Fede. Doppo de' noſtri entrarono

no li Padri Agostiniani, & occuparono i luoghi migliori, ma non perciò lasciarono li nostri Missionari d'andarui a trauagliare con tutte le loro forze a beneficio dell' Anime, contentandosi di far dimora ne'luoghi più vmili, e poueri, oue gli altri ricusarono d'andare per farne acquisto. Attualmente assistono nel detto Regno due nostri Religiosi. Vno si chiama il Padre D. Gaetano Monaldino Italiano della Città di Rauenna, d'età di più di cinquant' Anni. Egli è molto buon Moralista, e molto intendente nelle materie di Controuersie (studio il più necessario in quelle Terre, oue sempre sono Eretici Inglesi, & Olandesi.) Hà da quindici Anni, che detto Padre assiste nel detto Regno, & in questo tempo hà scorso tutte quelle Coste così di Gerlim, come di Coromandel, e molte volte passò a Bengala, lasciando in tutti que'luoghi, oue fece dimora, gli effetti della sua molta virtù, e particolarmente vn zelo straordinario della conseruazione della nostra Santa Fede; perlocchè in varij luoghi gli conuenne patire grandi, & aspre persecuzioni, così dalli Secolari, come dagli Ecclesiastici: & in questo vltimo Anno stando in Bibilipatan, e procurando il bene spirituale di que' Cristiani, se gli oppose come il più interessato Andrea di Sousa, ch' era attualmente Gouernadore, & Aualedar di quella Terra, e lo ridusse a stato tale, che il pouero Padre, per saluar la sua vita, fù costretto fuggire a Circacolle, sotto la protezzione de' Mori, nel qual tempo gli rubarono tutto il suo pouero auere consistente in libri, & ornamenti di Chiesa, e della Chiesa medesima, che il Padre auea fabricata, fecero abitazione di Vacche: onde n'auuenne, che si ridusse a tal'estremo di pouertà, che l'Anno passato andando io a far la visita delle dette Missioni, lo ritrouai, che di nuouo staua in Bibilipatan, per non trouarsi più in quella Terra Andrea di Sousa, però tanto pouero, e derelitto, che l'ordinario suo sostentamento, non era altro, che un poco di Cangia, cioè, riso cotto con acqua, e sale senz'altra cosa, perche li Cristiani, che vi dimorano sono pochi, e miserabili, e quel poco, che hanno lo spendono malamente.

Il bene, che si fà nelle dette Terre dalli nostri Missionari, e dal detto Padre, è l'amministrare i Sagramenti a' Cristiani, battezzare li loro Figliuoli, e predicarli la parola di Dio, acciò non si pongano nella libertà de'Mori, e de'Gentili. Fanno pure vn'altro gran bene, e seruizio di Dio; ed è, che riducono, e conuertono alla nostra Santa Fede Cattolica li Schiaui degl' Inglesi, & Olandesi, battezzandoli, & alleuandoli col latte della nostra Santa Madre Chiesa; così vuole l'Infinita Misericordia di Dio, permettendolo li medesimi Inglesi, & Olandesi; imperocchè non vogliono nelle loro adunanze gente schiaua, e negra. Era ancora gran seruizio di Dio, che nel Porto di Bibilipatan (quando negli Anni passati era frequentato da Mercatanti Cattolici, e da gente di Mare) vi si ritrouasse vn Padre, che amministrasse li Sagramenti; ma come ora quelle Terre sono come perdute, e pochi Cattolici vi capitano, per istare quasi tutto il commercio nelle mani degli Olandesi, si rende quasi inutile l'assistenza d'vn Religioso, non auendo di che sostentarsi, e noi quì da Goa non gli possiamo sempre assistere co necessario soccorso, per mancanza dell' Elimosine. Succede ancora alcune volte di ridurre alcuni, che per quelle Terre vanno Apostati, alla nostra Santa Fede, e nell' ora della morte si procura per loro bene di ridurli al Porto di Salute.

Quanto alla conuersione de'Mori, e de' Gentili, per la notizia, che tengo, e per quello hò sperimentato nella visita da me fatta, pochi son quelli, che stando nelle loro Terre, e con tutta libertà abbraccino la Cattolica Fede. E se quì in Goa, e nell' altre Terre suggette al Dominio di V. A. R. one sono tante Chiese, tante Prediche, e tanti Religiosi, e li Gentili entrano in tutte le Case, & in tutti li Conuenti, e sono più domestici de'Cristiani medesimi, e con tutto ciò sono tanto pochi quelli, chè si conuertino, che sarà di quelli, che non prouano questo commodo, e viuono con tutta libertà? Dissi esser pochi, e che lo faccino di puro amore di saluare l'Anime loro; imperocchè quelli, che si fanno, ò sono venduti dalli suoi proprij Genitori, ò fuggiti dalle proprie Terre, ò astretti dalla loro pouertà, e miseria. Per lo stesso effetto non deue cagionare ammirazione se nel Regno di Golgonda non si fanno que' progressi, che si desiderano nella conuersione dell'Anime; imperocchè tutti quegli adulti, che riceuono l'acqua del Santo Battesimo sono schiaui, e que'molti Cristiani, che si ritrouauano in quelle Terre furono Schiaui. Vero è però, che vniersalmente parlando non è così; imperocchè in Bisnagar, ò sia Golgonda, vi sono molti Cristiani, che stanno al seruizio di quel Rè, alcuni Portughesi veri, altri Canarini, & altri Francesi, de'quali non intendo parlare, ma sol tanto di que', che si trouano nelle nostre Missioni.

Vedendo adunque il poco, ò nessun frutto, che il P. Monaldino faceua in Bibilipatan, decaduto dal primo suo essere, doppo il Dominio degli Olandesi, lasciai ordine al detto Padre acciò assolutamente partisse. Tutto ciò il P. Gallo, seguitando poscia a descriuere l'oprato del P. Bergamora in Aurasnpuram Terra del medesimo Regno, come vedremo a suo luogo. Da tutto ciò si vede, che il Padre Monaldino fù gran Ministro della

della Cattolica Religione in quel Regno, perlocchè non è da credere, che doppo tante fatighe sia stato abbandonato da Dio; ma che se ben nascosto, e fuggito in Paese non penetrato, abbia sempre conseruato quella purità di Fede, della quale si vidde acerrimo Difensore. Iddio però la perdoni a coloro, che nella sua determinata volontà di passar a Surrate, furono cagione della sua mutazione, e d'ogni strano auuenimento, che per esser state persone di stato Religioso, quanto più si rendette autoreuole il loro dire, fù altre tanto peggiore la detrazione, per il male, che ne segui; verificandosi come scrisse Gregorio, che *Peior est detractio in magnis nominis viris, quàm in plebeis*. Impari dunque chi che sia da questo essempio a non credere sì facilmente a cert' vni, che paiono di tutto zelo; *quin aliter examinare, & discutere*, come diede per consiglio Dio- Lib. 52. ne; che così camminando con maggior sicurezza, vieterà que' pericoli, che dalla facile, e souerchia credenza sogliono nascere, conforme abbiamo veduto. A giusta ragione l'abbiamo riposto frà li nostri Zelanti Missionari di Golgonda, Gerlim, e Coromandel il Padre Monaldini, perocchè auendoni fatigato più di quindici Anni, con molto, e molto frutto, conforme abbiamo veduto, era douere fosse nel suo Catalogo registrato, per non mancar a quel debito, che il suo merito richiedeua. Per altro egli è certo, ch'auendolo Dio esercitato con infinite tribulazioni nella vita, nella riputazione, & onore, conforme abbiamo veduto, nelle quali mostrò sempre vna inuitta fortezza, e zelo della Cattolica Religione, dobbiamo dire con la dottrina di S. Agostino, In serm. che se *Nullus Seruus Christi sine tribulatione est*. *Si putas te non habere persecutiones, nondùm cæpisti esse Christianus*, essendo stato egli in tante forme esercitato, par quasi impossibile, ch' abbia permesso Iddio la di lui perdizione. Oltre di che (per parlare con San Gregorio) *Si iniquus in* Lib. Moral. *hac vita permittitur prosperari, necesse est, vt Electus Dei debeat sub flagellis fræno retineri*; & essendo stato il sudetto Missionario sotto il flagello di tante, e tante persecuzioni, non per altro, che per il zelo di Dio, serue per gran argomento di sua salute.

CAPITOLO VNDECIMO.

Per la morte dell' Arciuescouo, e Primate di Goa, nascono frà Canonici scandolose contese, che rendendosi irreconciliabili, al Padre Ferrarini per atto di Carità toccò la palma, dare a quella Chiesa la pace, non senza graui pericoli della vita. Si pone alla fabrica della nostra nuoua Chiesa, e per il suo gran credito concorrendoui molte limosine, da vn Mercatante suo Penitente, e diuoto gli vien dato il compimento. Inuidioso il Demonio di tanta gloria, suscita l' ambizione Sacerdotale nel Fratello Francesco Maria Milazzo, che senza le douute licenze passato alla Religione di S. Francesco de' Minori Osseruanti, fù cagione di molto scandolo, & al Seruo di Dio di straordinario disturbo, per il zelo mostrato nel sostenere li Sacri Canoni.



SE l'ambizione, che col funesto essempio degli Angioli pigliò l'esilio dal Cielo, così l'auesse fatto dal Mondo, non vi si vedrebbero quelle tragiche scene, e precipitose ruine, che pur troppo giornalmente si veggono, non solo a detrimento di chi le proua, ma di què miseri ancora, che se ne rendono Spettatori. Peggio è poi se passata ne' Sacerdoti si fà contesa frà loro d'autorità; mercè che fatta di scandalo a'Popoli, si rendono Distruttori della Chie- In Cant. serm. 24. sa di Cristo: onde esclamò S. Bernardo. *Heu! heu! Domine Deus! quia ipsi sunt in peruersione tua primi, qui videntur in Ecclesia tua primatum diligere gerere, Principatum, arcem Simonis occupauerunt, apprehenderunt munitiones, & vniuersam deinceps liberè potestatiuè tradunt incendio Ciuitatem. Non est iam dicere, vt Populus sic Sacerdos: quia nec si Populus, vt Sacerdos*. Scandolo così grande, e dirò Scisma de' Canonici di Goa composto dal P. Ferrarini. rouina di Popoli (appunto come scrisse il Santo) tanto Cristiani, quanto Infedeli Scismatici, e Maomettani prouò la Città di Goa al primo arriuo del Padre D. Carlo; imperocchè essendo morto l'Arciuescouo, e Primate, li Canonici di quella Sede vennero a tal contesa frà loro, che se la tema del Vice-Rè, e la potenza Secolare non gli auesse tenuti in qualche parte a freno, sarebbero senza fallo ricorsi all' armi con grandissima stragge. Ciò fù nella riuoluzione del Regno di Portugallo dalla Corona di Spagna; in tempo, nel quale non si poteua prouedere di Vescouo, e perciò ridotta a politica, si rendeua implacabile la discordia. L'ambizione, che pigliò il possesso frà loro, cagionò diuisione, e ciascheduno pretendendo il primato nel dominio, non daua luogo a' comādi dell' altro per obedire. I Popoli non più sapeuano a chi

a chi credere, imperocchè le leggi degl'vni essendo contradette,& annullate dagli altri, con altre leggi totalmente contrarie, veniuano animati seguire le loro parti. In sostanza se vno comãdaua, distruggeua l'altro, nè sapendosi a chi più credere, viueua ciascheduno con la sua libertà per non errare nella credenza; perlocchè quella pouera Chiesa fatta vna nuoua Babilonia, non vi si vedeua, che vna deplorabile confusione. Arriuò a tal segno l'ostinata ambizione di que' Canonici, che gl'vni scommunicando gli altri, come Violatori delle leggi Ecclesiastiche, non si sentiuano, nè si vedeuano, che affissioni d'Editti contrari, che Canonici scommunicati dalli Canonici, e li scommunicati scommunicar altri: onde venuta in derisione frà Popoli la dignità Ecclesiastica, non si sapeua a chi più credere, e che credere si douesse. Allora trionfauano gl'Idolatri vedendo scisma in chi toccaua mantenere co' fatti, e con l'esempio la Cattolica Fede; e fatti sempre più fermi nella loro falsa credenza, si rideuano de' Cristiani, e della Legge, che professauano. Faceuano lo stesso i Maomettani, e Scismatici: onde la Naue di Pietro, che staua frà l'onde della Infedeltà, malamente regolata da' suoi Piloti, vedeuasi in pericolo di naufragare. Veduta dal Vice-Rè ostinazione cotanto fiera, e che per tal cagione andaua ogni cosa in rouina, volle interporre la sua autorità, pregò, supplicò, propose partiti per lo commune aggiustamento; ma sempre più impetuetsandosi gli animi loro, andarono a vuoto i suoi sforzi. A tanta durezza oppose le violenze, facendo alcuni imprigionare, altri esigliare, & altri con le minaccie procurando atterrire, pensò vincere l'ostinazione; ma quanto maggiori erano le violenze, via più la perfidia fatta ostinata, conobbe insufficiente la sua potenza. Altre persone parimenti di grandissima autorità s'interposero in questo negozio; ma come che si trattaua d'autorità Ecclesiastica, della quale ciascheduno pretendeua il dominio, gettate l'armi si ritirarono per veder inefficace ogni lor opra.

Così adunque posta in grandissima confusione tutta la Città, vi trionfaua vn grandissimo scandolo. Pensò allora il Padre D.Carlo far le sue parti, e raccomandato prima a Dio negozio così importante, lo pregò dar forza alla sua lingua, e lume al suo intelletto per poter vnire gl'animi disuniti, e dare a quella Chiesa la pace, da cui con sommo scandolo si vedeua esiliata. Era il Seruo di Dio in grandissima stima, e concetto di tutta la Città, tanto Nobili, quanto Plebei, Secolari, & Ecclesiastici, particolarmente di Vomo molto dotto ne' Sacri Canoni, giusto, liberale, e lontanissimo d'ogni passione, & affetto particolare. A queste virtù s'aggiugneua la bontà della vita, massimamente d'vn ardentissima Carità con il prossimo, per la quale ad ogni patimento sagrificaua se stesso per souenirlo. Con armi adunque così potenti andò ad assalire i Canonici; e come, che sapeuano, che non parlaua, che per la giustizia, lontano totalmente da particolare passione, alle sue persuasiue diedero orecchio. Conuenuti poscia frà loro, posero nelle sue mani le pretensioni; e come che sapeuano, ch'era molto versato ne' Sacri Canoni, e nelle materie Ecclesiastiche, v'andaua ciascheduno con i suoi dubi. Dobbiamo credere, che studiando il punto proposto, rispondesse a ciascheduno conforme la Giustizia portaua; nulladimeno perche la vacanza di quella Chiesa era di ventiquattro Anni, conforme abbiamo da vna Relazione del nostro Padre Tedeschi Missionario Apostolico, in data da Goa alli 4. Gennaio 1681. e per consequenza lite inuecchiata, & ostinata frà que'Canonici, le sue decisioni se fauoreuoli agli vni, essendo agli altri contrarie, non seruiuano che per motiuo d'implacabile sdegno. Contratto adunque l'odio d'alcuni, come di suo sospetto, gli conuenne soffrire lacerazione di fama, e grandissimi patimenti; ma nulla ciò curando per la causa di Dio, non desisteua dall'Opera, ch'aueua incominciata. Dalla lingua passarono a' fatti: imperocchè come scrisse lo stesso Padre, stimando, che il suo voto potesse pregiudicare alle loro ragioni, tentarono più volte dargli la morte col veleno, e con armi da fuoco, nè mancando insidiarlo, non voleuano veder viuo chi teneuano per sospetto. Iddio però che per suo impulso, aueua posto la causa nelle sue mani, ne pigliò la difesa: imperocchè quante volte tentarono dargli la morte, miracolosamente se gli fè Difensore; or nell'vno, & ora in altro modo riparandogli il colpo: il che poscia conosciuto dalli medesimi Canonici suoi nemici, pentiti de' fatto, e gettatisi a suoi piedi, se gli fecero gli amici più fidi, e confidenti, che nella Città di Goa si ritrouassero. Trattò adunque l'vnione con intrepida costanza, non guardò a' pericoli, nè temè dell'insidie, propose que' partiti, che mirauano la Giustizia, e ponendo auanti gli occhi di tutti il graue scandolo, che alli Cristiani, & agl'Infedeli si daua, con tanto detrimento della Cattolica Religione, gli esortò a rimouuerlo, per non farsi oggetto della Diuina Giustizia, che suol scagliare contro li Autori i suoi fulmini. Il credito di sì grand'Vomo, accompagnato dalla virtù, e dottrina oprò allora mercè la Grazia Diuina nell'animo di quegli ostinati Canonici, che alla fine doppo 24. Anni d'ostinata contesa, posero tutti nelle sue mani le differenze, che vertiuano, che dal suo gran zelo, e prudenza conforme la Giustizia,

Canonici tentano dargli la morte, ma vien difeso da Dio.

stizia, si stabilì a quella Chiesa la pace, che poscia fatto immobile fù l'Anima della Fede, che vedeuasi tiтbante. Non si può credere quanta lode contraesse allora appresso de' Grandi il Seruo di Dio; quante fossero le benedizzioni, ch'ebbe da i Popoli; qual fosse l'affetto, e li ringraziamenti, che riceue da que' Canonici, che publicandolo l'Angelo della pace, conobbero poscia gli errori, ne' quali per tanto tempo erano stati. Fù però di mestieri, che Iddio si seruisse della sua gtazia per vincere li più perfidi, che vedendo non potergli dar morte, allota, allora che la credeuano per sicura, illuminati internamente del loro errore, conobbero; che da questo suo Ministro di Pace la verità si portaua. Così difende Iddio, chi opera per puro zelo, oprando che li suoi nemici li diuenghino Difensori, pet far manifesto attestato della sua innocenza.

Cresciuta la fama, e la prudenza di questo Ministro Apostolico in negozio di tanto peso, nel quale inutilmente aueuano fatigato li maggiori di Goa, crebbe per consequenza il numero delle Genti, che ad esso lui concorreuano non meno per consiglio negl'interessi dell'Anima, che in quelli ancora, che al buon gouerno riguardauano. Furono frà queste specialmente li Religiosi, che nelle loro differenze eleggendolo Arbitro, le componeua con tal giustizia, e commune sodisfazzione, che non v'era chi si dolesse del suo arbitrio. Virtù tanto lodata in Augusto, e Traiano, che con lodi inaudite furono encomiati. Teneua 'allora la nostra Religione vna picciola Chiesa, ma politissima, che già dal P. D. Pietro per modo di prouisione fù fabricata, e conoscendo, che questa era molto angusta al concorso del Popolo, & alla commune sodisfazzione, andò meditando fabricarne vna nuoua, ch'essendo più illustre, e più capace, al diuino seruigio si rendesse più commoda. Comprate adunque, come accennammo, col P. Poma alcune Case, che si rendeuano necessarie al dissegno, che meditaua, s'vnirono con l'altre, delle quali il P. Anirabile fece l'acquisto. Si poteuano allora far alti dissegni; imperocchè quant'era grande la pouertà di que' buoni Padri, & il rigore dell' Istituto; fatta maggiore la Prouidenza diuina, non istillaua, che generoso soccorso negli Animi de' Fedeli; a segno, che le limosine erano così abbondanti, e molto ricche, che il P. Ferrarini medesimo mandandone in altre parti, particolarmente alla Cristianità di S. Tomaso, oue nella Serra del Malauar abitaua vn Vescouo Cattolico, postoui dalla Santa Sede, con queste, come contraueleno allo scisma di quella Cristianità, procuraua tenerla vnita alla Cattolica Religione. Ma di questa a suo luogo trattando della sua Carità. Vnite adunque le dette Case, & accomodate al istituto Regolare, con vn ben grande, e vasto Giardino di varij frutti ripieno, comecchè frà l'altre doti l'auea dotato Iddio di buon dissegno, & intelligenza di fabriche, auendo nella mente la nobilissima Chiesa della Madonna di Reggio sua Patria, su'l modello di quella ne formò il dissegno, con misure si proporzionate, e con la scala de piedi sì giusta, che non poteua essere nè più perfetto, nè maestoso. Francesco Maria Milazzo, che allora senza ambizione staua ne' termini di Laico, e che di Professione era perfettissimo Muratore, e molto intendente dell'arte, veduto che l'ebbe, molto gli piacque, e ne fece l'approuazione: onde molto bene considerato dall'vno, e l'altro qual esser douesse la profondità delle fondamenta, massimamente d'vna Chiesa, che douendo essere in forma di Templo, douea ergere superbissima Cupola, (cosa insolita nell'Indie) gl' assegnarono i suoi piedi, e stabilirono le misure co' contraforti, che immobile la fiancheggiassero. Dato adunque principio all'Opera sul fondamento della Prouidenza Diuina, alla quale douea essere dedicata, parue, che nel profondarsi le fondamente si scauassero le minere; mercè che piouendogli Dio più che mai copiose le limosine, gli fece euidentemente conoscere, ch'essendo opera di sua gloria, non era per mancargli del necessario. Veramente quando l'opere grandi s'intraprendono puramente per Dio, impegnata la sua Onnipotēza al suo glorioso seruigio non può esserle, che fauoreuole; effetto prouato da me più volte, massimamente in Ferrara mia Patria, oue essendo Proposito nelle feste della Santificazione di S. Gaetano la Diuina Prouidenza mouendo gli animi de' Signori Ferraresi, quattro mila scudi contribuirono ne' soli adornamenti della sua Chiesa, e quando più volte si daua il caso per disperato, piouendo manna dal Cielo, raccolsi effetti di gran soccorso. Lo stesso, ma con maggiore beneficenza seguì al P. D. Carlo; imperocchè la Città di Goa essendo allora in felicità di negozio, e li Portughesi non tanto abbattuti di traffico, e di dominio, come sono al presente, contribuiuano con larga mano, quando della pietà si trattaua. Frà li principali Benefattori, che nell'erezzione della sudetta Opera si mostrò ardentissimo, fù Baldassar di Viega, Mercatante ricchissimo, penitente diuoto del P. D. Carlo, e della nostra Religione, & Istituto sommo Benefattore, che bramando, e sospirando di vederla finita, vi contribuì di spontanea limosina da trenta mila pezze da otto. Non ebbe però la sorte di vederla ridotta a termine, volendo Iddio leuargli quella gloria vmana, che forse nel suo cuore vanamente nudriua; ò fosse perche volle che conoscessimo, che la

Fabrica la Chiesa, e sue limosine.

Baldassar di Viega contribuisce nella fabrica di molto.

nostra

nostraReligione non si deue fondar sul certo dell'Vmane speranze,tenēdo Dio per appoggio:imperocchè fouragiūto nel più bello da morte inaspettata, restò l'Opera imperfetta nel feruore de' suoi vantaggi. Ma che ? non scordatosi nella morte di quella fabrica, che riputaua a suo peso, non fece come alcuni, che volendo la gloria in vita, se la scordano in morte; ma fatto il suo Codicillo, prima cosa fù il compimento della sudetta Chiesa, col molto di più, che alla nostra Casa lasciaua; ma perche li suoi Eredi erano di que', che non si curano perder l'Anima per far acquisto di roba, nascosto il Codicillo, e fattolo totalmente perduto, siccome restò la Chiesa imperfetta, così restarono priui li Padri di quell'aiuto, che poteua quella nostra Casa stabilire con più decenza. Non perciò benche mancato si grand'appoggio volle tralasciare il P. D. Carlo di proseguitla, ma dalla tesoraria del Cielo raccoglieo, do altre limosine, le diede se non la total perfezzione in ordine alle Capelle, che non erano adornate, finì però tutto il suo corpo in ordine al materiale; a segno, che postala in istato d'Offiziatura, vi trasferì tutti i mobili dell'antica Chiesa, co' Corpi in appresso de' nostri Padri, che stauano nell'antica sepolti. V'alzò Altari, v'introdusse Prediche, e fatto ordinar Sacerdoti quattro Bramini, che teneua in Casa col proprio Abito, fece che alle Confessioni assistessero. Così officiata con vn sommo decoro, fù tale, e tanto il concorso, e diuozione, che non si può dir di vantaggio. Indi per accrescerlo maggiormente, somministrando a quanti Sacerdoti veniuano per celebrare la Santa Messa Vino, Cere, e Paramenti, (cose non praticate nell'altre Chiese di Goa, anche per qualità riguardeuoli) vi concorreuano molto più volontieri, attrati non solo da questo vantaggio, ma dalla nostra antica polizzia, praticata per Istituto negli Altari, e Sacri Apparati; & oue in questi non ritrouauano, che pure mense di Sagrificio, in cert'altri non vi si vedeuano, che immondezze, e sozzure, che nauseauano nel sol vederle. Introdusse allora nell'Indie lo splendore ne' Sacri Altari; e siccome da i nostri antichi Padri ebbe nell'Occidente i natali; così può dirsi, che fatto rinascere nel Oriente: *Sanctificabatur Altare in gloria*. Gloria, che ritornando ad onore di questo nostro Exod. 19. infaticabile Missionario, che inalzò sontuoso Tempio all'Altissimo di candore vestito, deluse le minacie di que' antichi Romani, che non curauano i Tempij, e lo splendore di quelli: onde disse loro il Poeta:

Delicta maiorum immeritus lues,
Romam, donec templa refeceris,
Ædesque labentes Deorum, &
Fœda nigro simulachra fumo.

Diede allora alla detta Chiesa il Titolo della Madonna della Diuina Prouidenza; imperocchè essendo state fabricate non co' danari della Sacra Congregazione de Propaganda fide, ma con ispontanee limosine, che dalla Pietà de' Fedeli furono à nostri Padri contribuite specialmente dal Viega, come abbiamo veduto, e per essi alla nostra Santa Religione, della quale sommamente diuoti si professauano, volle si conoscesse, che ne fù Iddio il Fabriciero, acciò per tutto l'Oriente il suo glorioso nome maggiormente si propagasse. Descrisse il Padre Prefetto D. Saluator Gallo in vna sua Relazione in data di Goa li 13. Gennaio, il principio, e fine di detta Chiesa, le di cui parole, per dar credito à quanto abbiamo detto, e per mostrare, che veramente è Chiesa, e Casa della nostra Santa Religione, abbiamo stimato bene di riferire in questo luogo, come suo proprio. Dice adunque così. *La Chiesa non si può negare è bella, anzi la più bella, e vaga fabrica, che si sia veduta in quest'Indie. Non è molto grande, tiene però sette Altari, & è tutta stuccata, con Cupola assai grande nel mezzo del corpo della Chiesa. Ella si fabricò di pure limosine, & il principale Benefattore fù vn Mercatante molto ricco, chiamato Baldassar di Viega, e se egli non moriua auanti di veder la Chiesa in sua perfezzione, questa Casa non saria tanto miserabile com'è, e la Chiesa sarebbe totalmente finita con le sue Capelle. Fece testamento, e Codicillo, ne' quali lasciaua quantità di danaro per questa Casa; però l'vno, e l'altro nascosero, e non si diede compimento a cosa alcuna.* Tutto ciò egli; dal che si vede con quanto zelo, e feruore questo Ministro Apostolico applicasse al seruizio di Dio non al proprio commodo, non a far acquisto di rendite, nè ad accumulare ricchezze, ma a fabricar la Casa di Dio, acciò con più decoro magnificato il suo nome, vi si dispensassero quelle grazie, che à maggior frutto dell'Anime si rendeuano necessarie. E' questo vn gran obligo, che non solo deue tutta la nostra Religione à questo zelante Ministro, ma la Città di Goa; imperocchè auendole vn così bel lustro arrecato, col quale la distingue, da tutte l'Indie, gli fabricò vn sicuro ricouero d'ogni suo bene, che a ciascheduno additando gli dice:

Titolo della Chiesa, e sua fabrica.

I bone quo virtus tua te vocat: i pede fausto,
Grandia laturus meritorum præmia: quid stas?

Horat. epist. l. 2. ep. 2. ad Iul.

Dissi sicuro ricouero: attesochè oltre la regolata offiziatura, che faceua praticare nella detta Chiesa, tanto di Messe, quanto di Communioni, assisteua egli indefessamente al Confessionario, oue istruendo Anime nella via dello spirito volena, che nel cospetto degl'Idolatri fussero l'esempio di que' Cristiani, che la Legge di Cristo doueuano

Esorta con sue Prediche alla frequenza del Sagramento, e sul contrarietà.

ueuano professare. Fù perciò acerrimo Difensore della frequenza della Santissima Cōmunione, che nella sudetta nostra Chiesa più d'ogn'altra si praticaua, che fatto glorioso Teatro di douozione, procuraua ad ogni suo possibile d'aumentarla. Già dicemmo, e lo mostrammo con molte Fedi, che furono li nostri Missionari, che leuarono l'inginsto abbuso, contrario totalmente al precetto di S.Chiesa, che la gente mechanica, e vile, non si communicasse ne meno in punto di morte. Egli adunque quanto da i pulpiti con la sua efficacia inueiua contro di questo abbuso; altrettanto cōmendaua, & esortaua la sua frequenza. Ma che alcuni malamente sofferendolo, ebbero più, e più volte ardimento publicamente rimprouerarlo nel mezzo dell'Auditorio: onde acceso d'ardente zelo facendo del pulpito Catedra di dottrina, conuincendo con argomenti di Santi PP. e Scritture, l'audacia de'temerari, quanto alla vista di tutti impresse a questi il rossore, e miserabile confusione; altre tanto stabilì negli Auditori la sua frequenza, che correndo di buona voglia al Teatro magnifico da lui aperto, ringraziauano Dio, che per mezzo del suo Seruo l'auesse loro vn tanto bene arrecato, Non gli bastò, ma alcuni de'Parrochi, ò siano Vicari più pertinaci, & ostinati nella loro erronea opinione, non volendo approuare l'accennata frequenza, arriuarono a tal segno, che mormorandone altamente, s'accadeua, che da que', che stimauano immeriteuoli, & indegni (per l'accēnato da loro stimato impedimento) veniua loro richiesta la Confessione, e Cōmunione, temerariamente gli rispondeuano: *Ch'andassero à Padri Teatini, acciò chi auea introdotto questo santo costume, ò più tosto abbuso ne sperimentasse l'aggrauio*. Abbiamo tutto ciò in vna Relazione del P.D. Giuseppe Tedeschi, in data di Goa li 4. Gennaro 1681. nella quale dice così. *Ciò non ostante; questa diuozione resta tanto radicata in questi Popoli, che quasi competono con l'Italia, anzi la supera nelle feste della B.V. nella prima Domenica di Quaresima, nel Giouedì Santo, nel primo giorno dell'Anno, e nella Porziuncula, giorni nè quali la communione generale vien fatta*. Accolti allora con tutto affetto dal P.D.Carlo, e Padre Puma, e consequentemente da tutti gli altri Missionari, che in appresso seguirono, s'ascoltauano caritatiuamente nella Confessione, si cibauano dell'Eucharistico cibo, e rimandati consolati, diuenne perciò la sudetta nostra Chiesa la più frequentata di Goa, mercecchè trouandoui ciascheduno a suo piacere il cibo della vita, non mancaua d'accorrerui per diuotamente saziarsi chi lo bramaua. Questo adunque fù vno de' gran beni, ch' apportò questo Apostolico Missionario a tutta quella Cristianità con l'erezzione di questo Tempio; azzione, che sommamente si deue commendare; imperocchè rimirando il bene spirituale, e la salute di tante Anime, tanto più glorioso si rendesse quanto immortale. Conoscena, ch'era troppo necessario per la costruzzione di tanti poueri Cristiani, che da altre Chiese si vedeuano esclusi la costruzzione del detto Tempio, acciò nell'altrui pertinacia dato a tutti il rifugio, potesse ciascheduno a suo piacere ricorrerui. Atto di perfettissima Carità, che ardena nel suo seno, sapendo con S. Agostino, che *Multò misericordius operatur quis circa animas infirmorum; quam erga corpora agrotantium, qui panem esurientibus tribuit*.

Fa del pulpito Cattedra contro d'alcuni.

De oper. Monach.

Non volle però Iddio, che andassero così prospere le sue fortune, che non douesse essercitarsi in atti di virtuosa patienza, acciò accresciutogli il merito, auesse campo nel suo Diuino cospetto di maggior gloria. Vno fù allora che alcuni inuidiosi del suo gran credito, e per consequenza della gran confidenza, di Fedeltà, e Giustizia che teneuano in lui li Secolari, molti v'erano, che nell'vltimo della morte ne' loro testamenti lo lasciauano Esecutore della loro vltima volontà, che souente con qualche legato, conforme la condizione della persona andaua accompagnato. L'Inuidia, compagna indiuisibile dell'interesse non lo poteua soffrire, stimando esser proprio, ciò che dall'altrui volere teneua libera la dipendenza; così giacchè non poteuano opporsi alla volontà de'Testatori, s'opposero al Legatario, ò vogliamo dire al Padre D.Carlo lasciato souente Esecutore, accusandolo in Roma alla Sacra Cogregazione de Propaganda Fide, che contro l'officio di Missionario Apostolico, di Religioso, e Religioso Teatino, troppo s'ingerisse ne' negozij de'Secolari, e particolarmente nell'vltime disposizioni de'moribondi, da i quali per la sua bōtà essendo souente chiamato, persuadeua ciascheduno lasciarlo Testamentario, (così chiamano le spedizioni) a discredito del abito, e dell'officio, di Missionario che tutta Goa ne facena alte doglianze, e nō poche mormorazioni. Portate queste querele con apparenza di zelo alla Sacra Congregazione, accesero vn grandissimo fuoco nel petto di quegli Eminentissimi Porporati, e non meno del P.Generale dell'Ordine, con cui passandone alte doglianze, gli diedero ordine, che con ogni rigore stesse lontano da qual si fusse Testamento, nè s'ingerisse in cosa aliena de'Secolari, massimamente in quelle cose, che potessero portar ombra d'interesse, essendo cosa troppo disdiceuole, che vn Ministro della Santa Sede, ch'era stato spedito per far acquisto di Anime si mostrasse auido d'oro, a grandissimo scandolo di chi n'era Spettatore. Non bastò

Sua tribulazione, e costanza.

stò loro, ma scriuendo al medesimo à Goa lettere di fuoco, si vidde il pouero Padre per il feruore della Carità calunniato in vna cosa, dalla quale ne viuea totalmente lontano, & innocente si riputaua.

Fa costare la sua innocenza nelle Testamentarie. Auuto gli rimproueri degl'vni, egli altri co'rigorosi comandi di non più ingerirsi in simili facende, sapendo qual fusse la sua Innocenza, ne ringraziò il Signore. Pure vedendo, anzi euidentemente conoscendo, che in ciò restaua non poco denigrata la riputazione non solo propria, ma della sua Religione, che sempre fù aliena dall'ingerirsi ne'Testamenti, in virtù delle proprie Costituzioni, fù costretto far costare alla Sacra Congregazione la costumanza dell'Indie nell'accennata materia, senza della quale alla Carità, & al buon gouerno de' particolari, e pouere famiglie non si poteua adempire. Furono perciò fatte fede autentiche, nelle quali costaua, come li Padri Carmelitani Scalzi, Francescani, Agostiniani, Domenicani, e Giesuiti aueuano di giorno in giorno tali Testamentarie ò incombenze, e souente senza loro saputa; che se bene portauano alle volte non poco vtile per i legati fatti loro, non mancauano però di grandissimo incommodo per adempirle. Soggiungendo, che ciò veniua, perche li Morienti poco fidandosi de'Secolari, stimauano, che il loro Testamento non fusse per auer effetto, se alli Religiosi non restaua appoggiato. In oltre fece vedere con altre Fedi, che non mai da lui in conto alcuno erano state procurate, anzi, che quando potena venir in cognizione, che tal vno fusse per nominarlo, procurando con ogni sforzo distorlo, lasciaua che ad altri Religiosi appoggiasse la cura. Così fece con vn Mercatante ricco più di vn Milione, ch'auendolo più volte mandato à chiamare, col pregarlo volee accettare la sua Testamentaria, a grandissimo vtile per la sua Religione, egli con tante istanze lo pregò à non farlo, che alla fine auendolo disposto con molti prieghi, lasciò ad altra Religione quel vtile, che per se stesso, e per la sua Religione potrua giustamente ottenere. Nè questa fù l'vnica, ma furono altre infinite, delle quali quando potena auer notizia, procuraua vietarle: affermando in vna sua il P. Gallo,

15. Decemb. 1575. come ancora il Padre Tedeschi, che se non si fusse mostrato tanto contrario alle medesime, poteua senza scrupolo far d'oro la nostra Casa di Goa, senza punto pregiudicare al merito della causa. Alcune però da lui non penetrate non potè sfuggire; imperocchè il gran concetto, che teneua nell'Indie, come dicono li sudetti Autori, d'essere in eccesso disinteressato, e giusto, essendo la cagione, che souente fusse lasciato Esecutore Testamentario, oprò poscia, che l'Inuidia non mancasse dalle sue parti. Altre volte poi l'accettaua di buona voglia, e furono quelle, che eiguardauano la Carità del prossimo; imperocchè vedendo, che senza tal accettazione poteuano pericolare famiglie intiere, ò le facoltà loro essere furtiuamente disperse, acciò vn tanto male non seguisse, abbracciaua quell'officio, che la Carità riguardaua. Tutto ciò autenticamente alla Sacra Congregazione, & al Padre Generale dell'Ordine fece costare, con che conosciuto dall'vna, e l'altro, che tutto fù opera d'Inuidia, quanto encomiarono il Santo zelo, e la virtù del Seruo di Dio; altre tanto detestarono l'auidità di chi volendo il tutto per se solo, non riflettena, che chi fugge l'interesse, acquistando beneuolenza, vien seguito dalle ricchezze, *liberalitate* Lib. 3. de fin. *qui vtuntur, beneuolentiam sibi conciliant*, registrò Cicerone. Nè ciò solo, ma perche come scrisse Valerio massimo con l'alienazione dall'interesse, va la giustizia accompagnata. *Liberalitatis duo sunt fontes, verum iudicium, & honestam beneuolentiam*, perciò chi morina lasciaua Esecutore del suo volere il Seruo di Dio, perche conosceua, ch'essendo liberale, non poteua ministrare, che la giustizia, & essere fidelissimo nel suo maneggio, come in effetto fù sempre riputato.

Osserua lo stesso Padre Gallo, e lo scriue in vna Relazione; che in Goa sono Elemosine di Goa non s'hanno che nella morte. pochissime le limosine, che in vita, e giornalmente venghino fatte: oue nella morte, 13. Ianuar. 1682. siano Portughesi; ò Cristiani nuoui, ò altri Mercatanti Cristiani, mostrandosi liberali, adempiscono allora à ciò, non fecero nella vita. Ee attribuisce tutto ciò ad alto effetto della Prouidenza Diuina, massimamente per quello che la nostra Religione riguarda, che non possiede, nè dalla Sacra Congregazione hà annuale souenimento per mandar in Missione, e mantenerui li Missionari; mercecchè con questi voluntari Legati pagandosi li debiti, che per li medesimi furono fatti, e mantenendosi nelle Missioni, Dio per questa strada al bisogno della sua Causa prouede. Non si ritrouano fra gl'Infedeli Calici, Vino, Ostie, e Sacri paramenti, e viue esule fra li medesimi la pietà co' Sacerdoti Cristiani: onde tutto ciò facendo mestieri a'Missionari, alla Casa di Goa conuiene somministrarlo, che non auendo del proprio, nè viuendo di rendite, dalla pietà de'Fedeli con atto di Prouidenza Diuina conuiene attenderlo. In oltre con questi legati si fanno le limosine a que' che si conuertono alla Fede, si comprano li Figliuoli de'Gentili, che sono venduti dalli proprj Genitori, per farli Cristiani, e come che li comprati da'nostri Padri, e fatti Cristiani si fostèrano finche istrutti in qualche arte, siano sufficienti per guadagnarsi il virro, (il che non fanno li Secolari, che sempre li tengono per schiaui) perciò molto più

to più lodeuole, e Cristiana si rende la Pietà, che dalli Religiosi, vien fatta loro di quella che con il proprio seruigio viene pagata. Vedremmo a suo luogo il gran numero di quei, che dal Padre D. Carlo furono comprati, e conuertiti alla Cattolica Fede, e quante fussero le limosine, che io altre parti mandasse per tal effetto: onde à Prouidenza singolare di Dio deuesi attribuire, che conosciuta la sua Liberalità, Carità, e Giustizia, e quanto fusse lontano dall' interesse, gli fussero poscia lasciare spontaneamente, e senza sua saputa molte Testamentarie, volendo Dio, che per questa strada molte Anime si folleuassero. Soleua dire, che quando gli vennero accompagnate da grosse limosine per lo più fù nel tempo, che ritrouossi solo nell'Indie; tempo, nel quale per la sua lunghezza dando il caso per disperato, che fussero per venire altri Missionari, e per conseguenza stabilirsi in Goa la nostra Missione, trasferì ad altri luoghi pij, & altra Cristianità quel bene, che per la nostra Missione, e Religione aurebbe potuto cõ grã frutto seruire, con ehe constituendosi qualche fondo per i viaggi de'Missionarij, e loro permanenze nelle Missioni, poreuasi alla Cattolica Religione maggior frutto apportare. Ma Iddio così permise, acciò fatta palese la sua integrità, e che non era all'Indie per far acquisto di oro, mà di Anime, trasfuse io altri quanto teneua per il maggior beneficio, lasciando pouera quella Religione, che fondata sopra la Prouidenza Diuina, doueua dalle sue mani aspettar il soccorso. Fù pur questa una dell'azioni più eroiche, che di questo Seruo di Dio si possa registrare; imperocchè di allo scriuere del Nazianzeno, *Amicus fidelis thesaurus, super aurum, & lapidem pretiosum multum: hortus conclusus, fons signatus, qui opportunè aperiuntur, & communicantur*; da questi essendosi aperti li tesori caritatiui a tanti Regni, e a beneficio di tante Anime per la Cattolica Religione, amico più fedele non si potea trouare.

Nazianzen. Theol. Or. 6.

Passa disgusti con l'Arciuescouo e sua fortezza.

Caduta a terra questa falsa calunnia, con non poca lode della sua integrità, conosciuta sempre intenta all'altrui beneficio, non minore fù l'altra, che incontrò con l' Arciuescouo di Goa, per la quale gli conuenne fieri disturbi passare, Ardeua, come si disse, d'ardentissima Carità della salute dell'Anime, e doue conosceua potesse qualche rimedio apportare, non mancaua dalla sua parte esequirlo. Stauangli particolarmente sul' cuore le Missioni de'Cafri di Senne, di Mozambiqui, e di Coamma, poste nell'Africa, alle quali mandaua grosse limosine, acciò quelle Cristianità si conseruassero nella Cattolica Fede, (Ecco in che impiegaua l'vtile delle Testementarie, che gli veniuano appoggiate). Il puoto era, che come molto lontane, & in paese per molti capi infelici, mancauano souente di Sacerdoti, che le potessero soccorrere di quegli aiuti temporali, e spirituali, che a quella pouera gente si rendenano necessarì; cosa, che sommamente affligeua l'animo del buõ Seruo di Dio, che non ad altro aspiraua, che all'altrui soccorso, e salute. Accade adunque, che ritrouandosi in estrema necessità di Sacerdori, e Ministri essendogli capitato vn Bigamo, che non solo sapeua perfettamente la lingua di que' Popoli, ma era buen Cattolico, & era di dottrina bastantamente instrutto; bramando questi farsi Sacerdote pregò il Padre D. Carlo volerlo dispensare dall'irregolarità; che per la Bigamia conosceuasi auer cõrrara. Posta adunque in bilancio la salute di tante Anime, & il pericolo, nel quale si ritrouauano; e dall'altra parte la ricercata dispensa, stimando giusto il motiuo, e che quella douesse a questa preualere, l'assolse, dispensandolo dalla Bigamia; con questa condizione però, che farro Sacerdote si portasse alla cura di quell'Anime, le quali era già molto tempo, che per mancanza di Sacerdote, di Sagramenti languiuano. Strepitò allora l'Arciuescouo di Goa, e stimando, che la sua autorità non si potesse a ciò estendere, fu cagione (se diamo fede alla Relazione del P. D. Giuseppe Tedeschi nostro Missionario) che contro di lui mille disturbi nascessero. Non mancarono allora chi seguendo l'opinione dell'Arciuescouo, non gli accendessero maggiormente lo sdegno: perlocchè procedendo contro di lui con gran rigore, stè per venire a strane risoluzioni di suo discredito, di sospensione e censure. Portaua in campo per altra parte il Seruo di Dio la facoltà, che teneua de' priuilegi dalla Sac. Congregazione concessigli; la somma necessità di tanta Cristianità, che l'aueua costretto con motiuo ragioneuole, e sommamente necessario preualersene; la qualità del Soggetto, che alla lingua accompagnaua la bontà della vita; e sopra tutto la salute di tante pouere Anime; motiui, che inerendo, alle sue facoltà, non aueua errato nella dispensa, ma l'Arciuescouo sempre più ostinato, & inferito contro il pouero Padre, gli conuenne per molto tempo esser martire di patienza. Voleua l'Arciuescouo procedere, come si disse, con alto risentimento, e censure contro di lui; ma meglio consigliato si risolse portar la causa alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, ch'auendo ben inteso, e considerato i motiui, e la cagione, che indussero il P. D. Carlo, all' accennata dispensa di Bigamia, approuò con sua gran lode quanto aueua oprato, lodando sommamente il suo zelo in bisogno così importante, che portaua la salute di tante

Gen. 1681.

rante anime. Scrisse allora la Sacra Congregazione all'Arciuescouo, che si douesse quietare, e dare per approuata la dispensa seguita, auendola Nostro Signore, e gl'Eminentissimi della Sacra Congregazione per giusta, e ragioneuole approuata. Così posto silenzio a questa gran lite, che tenne per molto tempo, & anni in grandissima agitazione il Seruo di Dio, non si può credere con quanta serenità camminasse, e totalmente si rassegnasse al diuino valore: ringraziandolo, che si degnasse farlo patire per la sua causa, stimando molto dolce quel patimento, che portaua la salute di tante pouere Anime, ch'abbandonate si ritrouauano. *Magnum solatium eum Phocione innocente, mori innocentem*; scrisse Plutarco di quel gran Vomo, che tanto auendo faticato, e sudato per la Republica, poscia ebbe per premio la morte; ma molto più a' Serui di Dio è solliuo il patire quando per la Chiesa di Cristo e l'innocenza patiscono: onde registrò S. Girolamo. *Innocentia inter ipsa tormenta fruitur conscientia bono, & inter malignantes, cum de pœna metuit, de innocentia gloriatur*. E tanto appunto possiamo dire seguisse in questo nostro Ministro Apostolico, che per il buon zelo della Cattolica Fede innocentemente mille affronti, e strapazzi fù costretto patire.

In apoph.

In Demetr.

Ma non auea Dio fatto ancora tutte le proue della sua fortezza per vedere come fosse costante nel suo diuino seruigio, e posto nelle tribulazioni maggiormente zelasse nella sua causa; imperocchè oue fin ora auea pugnato contro l'Inuidia, l'interesse, e la malignità, volle che combattesse contro dell'ambizione, ch'armata di calunnie, ad ogni suo potere; se gli fece nemica Francesco Maria Milazzo quel nostro Laico, che passò all'Indie come già mostrammo con li PP. Cassa, Franco, e Viuo, & oue tutti questi trè morirno in seruigio di Dio, restò egli saluo per l'altrui esercizio. Costui, che nel secolo era perfettissimo Muratore, passato con buono spirito alla nostra Santa Religione, e perseuerando per qualche tempo nel suo feruore, si risolse poscia passar all'Indie col titolo di Missionario. Arriuatoui con tutta felicità, e restato solo con li PP. Ferrarino, e Poma, e poscia solo col primo, nell'economico era l'arbitrio della Casa. Venutosi poscia alla fabrica della nuoua Chiesa, e terminatasi non dirò con applauso, ma con marauiglia di quelle genti Indiane, non auuezze a veder fabriche all'Italiana, e Chiese con insolita architettura, riceueua applausi per ogni parte, e particolarmente da Religiosi, che con sacra dinozione se ne rendeuano Ammiratori. Gli applausi, e le tante parole di sua lode, e di tal vno, che gli dicena, ch'auendo arte così eccellente con l'intelliganza d'architettura, non meritaua stato di Laico, ma di rispettato Sacerdote, lo gonfiarono di tal maniera, che se gli poteua dire con S. Girolamo. *Natus in paupere domo, & in tugurio rusticano, qui vix milio & pane cribrato satiare rugientem ventrem poterat, nunc similam, & mella fastidiebat*. Insuperbito adunque di se stesso, e perduto lo stato d'Vmiltà, che douea tenere per la sua condizione, e come Missionario, cominciò a disprezzare li comandi del P. D. Carlo suo Superiore, e con l'esempio d'altri Laici d'altre Religioni, ch'erano ascesi al Sacerdozio, s'inoltrò a pretendere vna tale e tanta prerogatiua, ch'essendogli offerta da certi Religiosi nella loro Religione, pensaua con la stessa facilità poterla ottenere fra li Teatini. Nè fece più volte l'istanze al P. Ferrarini, rappresentandogli la necessità della Missione, nella quale si ritrouaua, ch'era di due soli, e che mancando lui (che Dio lo conseruasse cento Anni) restando la Casa senza Sacerdote Teatino, di non poco discapito alla Religione sarebbe riuscito. Il zelante Prefetto, che non volle, che giammai si dicesse, ch'auesse così mal abbuso, e disormità cotanto perniciosa nella sua nobile Religione Introdotta, gli diede costantamente la negatiua, marauigliandosi molto, che nudrisse pretensione tanto discordante dalla sua nascita, e professione; soggiungnendogli, che l'esempio d'alcune Religioni, che in quelle parti l'aueuano fatto essēdo stato poscia annullato cō Bolla particolare, non doueua passare alla nostra, che non mai l'aueua permesso, e meno praticato. Sconsolato l'infelice Pretensore per la delusione di sue speranze, non cessaua però di fomentare la sua ambizione, che non potendosi vedere in istato vile; mentre da altri veniua fortamēte inalzato, nō conosceua esser vno di que', de' quali disse S. Bernar. *Plerique in domo Dei non patiuntur in contemptu haberi, qui in domo sua non nisi contemptibiles esse poterant, vt quia videlicet, vbi a pluribus honores appetuntur, ipsi locum habere non meruerunt*. Cominciò adunque costui, che già auea perduta l'Vmiltà far alla peggio; e poco curando li comandi del suo Superiore, e meno l'Vbbidienza, voleua viuere di capriccio, non altrimenti con quella suggezzione, che l'obligo gl'imponeua. Errore il più graue, che possa darsi in vn Religioso dicendo S. Agostino: *Quid iniquius, quam velle sibi obtemperari à minoribus, & nolle obtemperare maioribus?*

Lotta col Laico Milazzo, e sua costanza.

Ad Nepotiano.

Sup. Missus est.

De oper. Monachor.

Il P. D. Carlo, che ciò vedeua, e prouaua con lagrime di dolore, non mancaua correggerlo ora con Carità, & amore, altre volte con il rigore, oprando da buon Pastore, che di questa sua pecorella la salute bramaua; ma l'ambizione auendogli troppo occupata la mente, ogni ti-

rimedio si conuertina in veleno. Venuto in dubbio, che ciò esser potesse (e dubitaua con fondamento) perocchè alcuni fomentauano le sue pretensioni, con promesse, che l'aurrebbero fatto accettare per Sacerdote in altra Religione, sapendo, che con la rimozione dell'occasione, e del luogo si toglie souente il peccato, stimò bene leuarlo di Goa, e mandarlo nella Missione, oue il P. Monaldino si ritronaua, ch'era allora nella Città di Masulipatam, assistendo al medesimo, e faticandosi vnitamente nel seruizio di que' Cristiani. Bramò ancor egli, come scrisse il P. Gallo, questa spedizione non già per mozione di spirito, ma per vtile proprio, pensando ottenere dal P. Monaldini ciò che dal suo Superiore di Goa non poteua impetrare. Portatosi adunque alla sudetta Missione poca dimora vi fece; imperocchè doppo vn lungo viaggio da lui fatto pria d'arriuarui, lo ritrouiamo a mala pena giuntoui, ritornato a Goa, senza la necessaria licenza del suo Superiore, come abbiamo da vna lettera dello stesso Milazzi scritta al P. nostro Generale in data di Goa li 9. Marzo 1669. nella quale adducendo varie scuse fra di loro contrarie, nelle quali incolpaua li PP. Ferrarini, e Monaldini, fa euidentemente conoscere, che non era la colpa altrui, che lo dichiarasse innocente, ma la sua ambizione, che lo faceua colpeuole. E' vero come scrisse S. Isidoro, che *Valet interdum conuersis pro anima salute mutatio loci. Nam locus vbi quisque praue vixit, hic aspectui mentis opponit, quod semper ibi cogitauit vel gessit*; ma se manca lo spirito nella mutazione del luogo, e nulla gioua il mutarlo come scrisse Gregorio il Magno. *Si desit spiritus, non adiuuat locus: nam si locus saluare potuisset, Satan de Cælo non caderet*. E tanto appunto successe in questo nostro Fratello; imperocchè ritornato a Goa restando sempre più ambizioso, vedendo con replicate istanze di non poter ottenere l'intento come bramaua, gl'intimò il P. D. Carlo, che ritornasse nella Missione, ò pure si accingesse alla partenza per l'Italia a dedurre le sue ragioni al P. Generale per ottenere la facoltà, che bramaua. Accettò allora il partito di tornar nell'Italia, e sotto questo finto pretesto si fece fare moltissime prouisioni, particolarmente di biancherie a suo modo a costo della Casa. Indi ricercò la licenza di potersi ritirare nel Conuento de' PP. Carmelitani Scalzi per apparecchiarsi meglio a così lungo cammino; e perche il tutto dal buon P. era creduto, consegnò 150. Pezze da otto al Padre Superiore del detto Conuento, acciò glie le desse, quãdo doueua eseguir l'imbarco per Surrate à fine di ritornar nell'Italia. Fatto tuttociò, tanto seppe fare, e dire, che cauò dalle mani del Padre Superiore sudetto le 150. Pezze, che non sì tosto ebbe in suo potere, che si ritirò nel Conuento di S. Francesco de' Padri Minori Osseruanti, che senza licenza alcuna de'nostri Superiori, e nè meno del P. D. Carlo, lo vestirono del loro Abito, & al Nouiziato l'ammisero. Seguite sopra di ciò varie proteste, & atti giuridichi per parte della nostra Religione, ma sempre inutili, nello stesso tempo capitò al detto Laico patente de'nostri Superiori, che à Roma lo richiamaua; ma egli dando al tutto eccezione, e stimando per nulla, dalli sudetti Padri fù fatto Professare, poscia ordinar Sacerdote dal Vescouo di Malauar, indi ammesso alla Confessione, e per vltimo fù costituito ad vna loro Parrochia per Rettore, e Regitore di Anime.

Relat. 16. Decemb. 1675.

Ann. 1669.

De sum. bon. c. 10.

In Ezech. hom. 9.

Compatisca il Lettore se per vltima delle tribulazioni date da Dio al P. Ferrarini abbiamo apportata questa di Francesco Maria Milazzo, non potendo chi ama Dio pena maggiore prouare, quãto vedee la perdita d'vno de suoi, à cui corre obligo di custodirlo. *Oportet Sacerdotes, quibus Domini Populus commissus est*, scrisse Gregorio Magno, *cum magna constantia vigilare super domesticas Oues, ne lupinis morbus, idest Diaboli stimulis leniantur*. Onde il nostro zelante Pastore per non perdere vna di queste fece tutti li sforzi per ridurla all'Ouile. Oprò adunque quanto seppe per farne acquisto; ma vedendo inutili li suoi sforzi, fatto capo alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide con la seguente esposizione, lasciò, che da quegli Augustissimi Padri ne seguisse quel retto giudicio, che meritaua la causa, e l'emenda del Delinguente.

In Pastoral.

Eminentissimi Patres.

„ FRanciscus Maria Melatius Clericorum Regularium Theatinorum, sinè Ordinis S. Caietani, Professus triginta circiter ab hinc annis, à Sacra Congregatione de Propaganda Fide Missionarius Apostolicus ad Indos Orientales fuit electus; hoc tamen præciso onere, in literis patentibus expresso, vt P. D. Carolo Ferrarino Missionariorum Theatinorum Præfecto, tanquam suo Superiori pareret, ac subiaceret. Singulis igitur expeditionibus munitus iter arripuit; quo feliciter emenso Goam peruenit, vbi à prædicto P. Præfecto benignè exceptus, post aliquoe annos in Regnum Golgundiæ iuxtà mentem Sacræ Congregationis, vt Missionarijs Theatinis illic degentibus inseruiret, fuit emandatus: præ oculis tamen habena propriam tantum explere voluntatem, non Apostolicum munus obire, insalutato hospite, & absque vlla Superioris licentia (qui tunc temporis erat Pater D. Caietanus Monaldinus) ab illo Regno „ dis-

„ discessit, & Goam mentito prætextu re-
„ dijt, nullam aliam proferens excusatio-
„ nem, nisi cum Patre Monaldino commo-
„ rari non posse. Institit tam eum ad bo-
„ nam frugem reuocare cupiens, P. Præfe-
„ ctus, blanditijs non minus, quàm minis
„ adhibitis, vt denuò in Golgundiæ Re-
„ gnum se conferret, sed nullatenus voluit
„ obedire.

„ Manens igitur pro suo libito Goæ,
„ non solum Superioris monita, etiam cum
„ præcepto Sanctæ Obedientiæ expressa,
„ contempsit: immò nonnulla patrauit fa-
„ cinora, vt in Processu Goæ confecto, vi-
„ deri possunt; & ne à suo Iudice Ordinario
„ puniretur, in Monasterium S. Francisci
„ Patrum Minorum de Obseruantia se rece-
„ pit. Enimuerò P. Ferrarinus post multa
„ charitatis officia, sed inutiliter, tandem
„ zelo Dei munitus per publicum Curso-
„ rem Francisco Maria Melatio indixit
„ (nomine tamen Sacræ Congregationis
„ de Propaganda Fide, & proprij Patris
„ Generalis) vt sub pœna excommunica-
„ tionis in Italiam rediret (quæ intimatio
„ fuit in scriptis die 15. Nouembris 1668.
„ sed non publicata coràm testibus, nisi die
„ 2. Octobris 1699.) & ne excusationem
„ in medium proferret, videlicet, defectu
„ pecuniæ non posse tam longum, & labo-
„ riosum iter arripere, trecentos Seraphi-
„ nos ipsi tradidit. Fictè, ac fraudolenter
„ accepta pecunia promisit discessum, sed
„ non impleuit, immò contempsit præce-
„ pta, excommunicationem derisit, & in
„ Conuentu Patrum S. Francisci dura cer-
„ uice, & obstinato corde persistens, con-
„ tendere Italiam noluit, immò nonnulla
„ in contemptum nostræ Religionis patra-
„ uit. Quare P. Ferrarinus, vti eius legiti-
„ mus Superior, iuridicè confectu processu,
„ in quo contumacia, inobedientia, & gra-
„ uia delicta eiusdem Fratris Laici proban-
„ tur, expleto anno, ex quo in sua peruica-
„ cia persisterat, eum expulit à Religione
„ Theatina, titulo incorrigibilitatis, & co-
„ ràm testibus, die vltima Nouemb. 1699.
„ per publicum Notarium fuit illi enuncia-
„ ta sententia, debitis tamen præcessis ci-
„ tationibus, vt constat in Processu.

„ A tali sententia ad suum Patrem Ge-
„ neralem (qui tunc temporis erat Pater
„ D. Petrus Paulus Nobilionus, appellauit
„ Melatius, & Ferrarius appellationem ad-
„ misit; verumtamen Melatius non solum
„ appellationem non fuit prosecutus, quin
„ immò Theatino Habitu dimisso, absque
„ vlla licentia, absolutione, ac Pontificia
„ dispensatione, Franciscanum Habitum
„ induit, & in eadem contumacia perseue-
„ rans post annum Professionem emisit, &
„ post paucos Menses Sacerdos fuit ordina-
„ tus ab Episcopo Perapolitano, ac etiam
„ ad publicas confessiones admissus. Vndè
„ excommunicatione, & irregularitate ir-
„ retitus publicè Sacramenta administrat.
„ Quibus malis P. Ferrarinus occurrere de-
„ siderans, die 16. Februarii 1671. per Mat-
„ thæum Consaluum publicum Notarium
„ Francisco Maria Melatio indixit in alie-
„ na Religione profiteri non posse, non ad
„ Sacros Ordines promoueri, &c. irregula-
„ ritate detentum.

„ Quibus omnibus, prout extant in
„ Processu ad Sacram Congregationem de-
„ latis, pro nunc decreuit, prædictum Me-
„ latium à Diuinis suspendi, & huiusmodi
„ Decretum transmissum ab Illustrissimo
„ Secretario Reuerendissimo Patri Procu-
„ ratori Generali Patrum Minorum de Ob-
„ seruantia, vt dignetur prouidere, &c.
„ Et hæc sunt in causa, &c.

Ciò sia detto di questo nostro Fratello,
per non lasciar cos'alcuna, che la presente
Istoria riguarda, ch'abbiamo stimato bene
riporre frà li nostri Missionari, a cui auressi-
mo dato non poca lode, se tenuto in qual-
che freno la sua passione, auesse ambito il
Sacerdozio (grado così sublime) con quel-
le forme, che dalle Leggi Ecclesiastiche so-
no prescritte. Per altro fù egli dotato di
sufficiente dottrina sopra la sua condi-
zione, d'ottimo zelo per la Cattolica Reli-
gione, portatosi alle Missioni con molto
spirito, che fatto Frate di S. Francesco, scor- 1691. die 20. Ian. Goę.
se varij Regni, e Prouincie, com'egli scrisse
in vna sua lettera al nostro Padre Generale,
non senza frutto, e conuersione di diuersi
Gentili, con la qual occasione, portò a Goa
il Corpo del Padre D. Antonio Lubello, co-
me abbiamo detto, e procurò l'altro del Pa-
dre D. Gio: Battista Spinola. Succedette al-
lora, come vedremo, che il Venerabile Ser-
uo di Dio Padre D. Antonino Ventimiglia,
penetrò nel Borneo, e sentendo le marauì-
glie da lui oprateui, trionfando di giubilo,
dichiarandosi, che sotto le ceneri di Fran-
cesco, nudriua le fiamme di Gaetano, e del-
la sua Religione, con vna sua lettera espresse
il giubilo, che ne prouaua; che in somma
nella sua Parocchia, e cura di Anime, auen-
do esercitato con somma attenzione l'offi-
cio, che teneua, s'acquistò molta lode; pre-
rogatiue, ch'aggiunte a quella di buon'Ar-
chitetto, si può gloriare la nostra Religione
d'auer mandato nell'Indie vn nostro Missio-
nario, che non gli fù senza frutto.

Non si deue però condannare di zelo
indiscreto il Padre Ferrarini; imperocchè
se il vero zelo è carità, come disse S. Ambro-
gio, e soggiunse S. Agostino: *Vnumquemque* In Psal. 118.
Christianum zelus Domus Dei commendat. Ver- In Psal. 50.
bi gratia, vides fratrem tuum currere ad Thea-
trum, prohibe, mone, contristare. Vides alios
currere, & inebriari velle, & hoc velle in locis
Sanctis, quod nusquam decet: prohibe quos po-
tes,

tes, quibus potes blandire, noli quiescere: tamen si amicus est, admoneatur leniter: si vxor est, seuerissime refrænetur: si ancilla est, etiam verberibus compescatur; di tutto ciò ben'instrutto il nostro Apostolico Ministro, volle quelle parti adempire, che dalla Carità, e dal Zelo di Dio gli veniuano per obligo ingiunte. Che poi fusse per solo motiuo di Carità, e per isgrauio di sua coscienza, vdiamo ciò che ne dica in vna sua lettera in data di Goa l'Anno di Nostra Salute 1676. li 18. Gennaio: *Sia come si voglia, che di tutto rendo molte grazie al Signore, perche per i miei peccati merito molto peggio. Lascio la difesa di tante calunnie, e persecuzioni contro di me alli Padri, che quì arriuarono, mà molto più a Dio. Quello, che mi consola è, che mai non hò oprato cosa, che sempre non abbi stimato di fare il maggior seruizio del Signore, e di profittare per la Religione, e Missione, che staua alla mia cura appoggiata*. Tutto ciò egli; dalle quali parole dobbiamo comprendere non solamente la perfetta rassegnazione, che teneua con Dio nelle cose contrarie, ma che quanto opraua, tutto era per Dio, alla di cui presenza vantauasi di camminare, e che in somma, come disse S. Ambrogio, era egli vno di quegli, che *Afficiebatur propter Charitatem, propter Ecclesiæ damnum, propter corporis detrimentum*. In Psal. Beati.

CAPITOLO DVODECIMO.

Il Seruo di Dio Padre D. Carlo conuerte molti Gentili, che sostenta, e prouede, & altri in maggior numero consegna al luogo Sacro de' Catecumeni. Fà compra di Fanciulli Gentili per farli Cristiani, de' quali piglia la cura per alleuarli. Piglia in nostra Casa quattro Fanciulli Bramini, gl'instruisce nella Dottrina, e nostra Santa Fede, e fattili ordinar Sacerdoti, li tiene al seruizio della nostra Chiesa nel loro Abito, mostrandosi per qual cagione la gente Bramina non si possa accettare nella nostra Santa Religione. Trattasi con tal occasione di Monsignor Tomaso di Castro, Bramino di Nazione, e fatto Vescouo Fulsiuilense nell'Indie nostro Missionario, suoi Priuileggi, e disgusti. Padre D. Carlo vien temuto, & amato, si fà Padre di tutti, e dando impulso a due Breui per i Popoli Indiani, mostrò il zelo, che teneua della loro salute.



Vendo parlato fin'ora delle grauissime tribulazioni, con le quali volle prouar Iddio la fortezza, e la costanza del Padre D. Carlo nel suo Diuino seruigio, resta ora di vedere ciò che oprasse in questo, mentre per far conoscere, che le auuersità non lo disuniuano dall'amore del suo amato Signore, ma maggiormente vnendolo, poteuasi dir di lui, come disse Grisostomo: *Sicut pluuia in terram decidens eleuat semina: sic tribulatio animam intrans eleuat desiderium*; imperocchè il desiderio de'Giusti essendo insaziabile, come disse Gregorio il Magno, *Dum præmuntur, aduersitate proficiunt: sicut ignis flatu premitur, vt crescat, & vndè quasi ex linguis cernitur, indè roboratur*. Questa verità non si potè conoscer meglio nel nostro Apostolico Ministro, quanto nel procurare la salute dell'Anime, e la conuersione delli Gentili, e Maomettani alla Cattolica Fede, nella quale benche tenesse tante varie applicazioni, alle quali souente non potendo supplire, era costretto leuar il sonno dagli occhi, pure a questa così intento si vidde, che parue altra cura non tenesse, che la loro salute. Fin'ora possiamo dire auerlo veduto solo nell'Indie, non per poco tempo, ma per lo spazio di 23. Anni; imperocchè se bene alcuni v'andarono, essendo morti pria d'arriuar a Goa, ò arriuatiui, auendoli veduti alla sfuggita, per la loro morte seguita, potè dirsi con giusta ragione, che solo vi rimanesse. Solo adunque qual egli era, non essendo scordeuole, ch'era Ministro Apostolico, e che la sua cura principale doueа essere la conuersione degl'Infedeli, a questa tenne sempre fissa la mira, nè lasciò passar occasione, che non v'impiegasse tutte le forze per ottenerla. Volle Iddio in ciò fauorirlo con la sua grazia, e secondar il suo zelo; imperocchè (conforme si ritroua registrato nel libro del Battesimo della nostra Casa di Goa, come teniamo per fede del P. D. Giuseppe Tedeschi già stato Missionario) conuertì egli sessanta due Gentili Adulti, e due Mori parimenti Adulti, ò vogliamo dire Maomettani, che di sua mano auendo nella nostra Chiesa battezzati con solenne trionfo, fece a tutti conoscere qual fosse l'ardore di Carità, che gli ardeua nel seno. Se questi fossero stati piccioli fanciulli, non ne faressimo tanto caso, benche fosse di molto per l'acquisto di tante Anime, ma quello che si rende di marauiglia è, ch'erano Adulti, capaci di ragione, e molto ben istrutti nella loro falsa credenza, e particolarmente li due Maomettani, la conuersione de' quali si tende frà quelle Genti quasi impossibile: onde

Hom. 1. de Cast.

Conuerte Gentili, e Maomettani adulti.

è for-

è forza il dire, che desse Iddio alle sue parole tal forza, che impressa nella loro mente la verità della nostra Santa Fede, e la falsità della loro Setta, e perfida legge, alla vera credenza, e vero lume gli riducesse. Sia la gloria di Dio, che di questo suo fanorito Ministro volle seruirsi per far acquisto di tante Anime. Ma se gli fù Padre di conuersione, Ministro del Sacro Fonte, bisognò ancora, che gli diuenisse Genitore, e Conseruatore della loro vita non meno spirituale, che temporale; imperocchè, come scrisse Marsilio Ficino, se, *Patris familias officium est filios colere, quasi propriæ vitæ propaginem: & proprio exemplo optime regere tanquam membra*; tutto ciò, anzi con maggior obligo corre colà nell'Indie a' Padri Spirituali, che regenerano Infedeli, & alla nostra Santa Fede conducono. E' cosa infallibile frà quelle Genti, che conuertendosi Gentile, ò Maomettano alla Fede di Cristo, come che viene abborrito come membro putrido della sua casa, e famiglia, vien diseredato del tutto, & addossato solamente di mille maledizioni, nè in conto alcuno riconosciuto per suo, si troua miserabile di beni di fortuna per l'acquisto del Cielo. Chi adunque lo battezza contrae obligazione d'assistere alle necessità del medesimo, mentre in luogo di proprio Padre gli viene costituito. Chi ciò non fà, & il nuouo Cristiano lascia in abbandono, fatto perciò miserabile, è vso frequente frà Mori, e Gentili, che ritornando a' suoi si disbattezza, facendosi di nuouo Moro, ò Gentile, il che da quegli infami Sacerdoti nella seguente forma suol praticarsi. Distemprano sterco Vaccino nell' acqua, e con mille imprecazioni lauandoui l' infelice, lo stimano disbattezzato, e priuo di quel carattere che si rende indelebile, da chi vna volta ne fù fatto degno di riceuerlo (frequente infelicità, che nell'India succede in chi per vizio, chi per miseria). Acciò adunque questo non segua, tocca a chi lo conuerte, e battezza di mantenerlo, acciò nella Cattolica Fede resti perseuerante. Questi adunque furono li sessanta quattro Adulti, che battezzò, nudrì, e mantenne il nostro Seruo di Dio P. D. Carlo, che facendo corona alla sua mensa, non mai più si gloriò del nome di Padre, che quando si vidde fecondo Genitore di tanti figli. Figli, che con somme lodi magnificauano il suo amore, col quale auendoli leuati dalle tenebre, gli auea condotti alla luce dell'Euangelio. Questi soli adunque con singolare specialità nel libro del nostro Battesimo furono registrati; imperocchè essendo stato a peso del P. D. Carlo la loro cura, li mantenne con tale, e tanto ardore nella Fede nouellamente abbracciata, che quanto furono di marauiglia a tutta Goa; altrettanto furono d'encomio al Seruo di Dio, che con tanta applicazione li manteneua di vitto, vestito, e di tutto ciò che al loro viuere rendeuasi necessario, fiache poi istrutti in qualche arte, ò accommodati in seruigio, da loro stessi si manteneuano. Si ride Platone, e sommamente detesta que' Genitori, che tengono vna gran cura della Republica, e poscia poco, ò nulla curando li proprj figli, li lasciano malamente perire. Di questo non volle esser tacciato il nostro buon Padre, nè veder raminghi tanti suoi figli, ma fattosi a tutti vero Padre di Carità, & amore, se diè loro vita di spirito, volle ancora mantenerli quella del corpo, acciò l'vna viuificando l'altra, non vi fosse chi perisse per sua cagione. Sessanta quattro adunque, e tutti Adulti, Gentili, e Mori partorì alla Fede di Cristo, e mantenne co' suoi sudori, non già con entrate, che possedesse, ma co' soccorsi, che dalla Prouidenza Diuina gli veniuano somministrati, acciò più prodigioso il miracolo si rendesse, quanto meno veduto in altri; azzione, ch'auendogli accresciuto vn grandissimo credito, non è da stupire, che quante lettere teniamo, tutte decantino la grande stima, e concetto, con la quale mantenendo il decoro della Missione, e della Santa Sede, rendeuasi l'vnico appoggio di quella Casa, e possiamo dire della Cattolica Fede. *Habet in aduersis auxilia, qui in prosperis commodat*, scrisse Seneca, e volle dire; che non mancaua Iddio a questo suo Seruo, perche mostrauasi liberale co' Poueri, e poueri di tal natura, che ricercauano Paterno aiuto per non perire.

Ma per meglio capire la grandezza di questa azzione, si contenti il Lettore, che in questo luogo si riferisca vn caso, che gli succedette. Donna Gentile vi fù in età di 22. anni, che ispirata da Dio fuggita dal Marito per farsi Cristiana, ricorse alla sua ardente Carità per aiuto. Egli che non auea, che viscere di pietà per riceuere simili Cananee, non la rigettò col dirle: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*, ma riceuendola con tutta Carità, ogni suo aiuto, & assistenza non mancò di prometterle. Intesa dal Marito la fuga della Moglie, e fuga per farsi Cristiana, infuriò come vna fiera, e portatosi al Seruo di Dio, & agli altri nostri Padri, con mille ingiurie, strapazzi, e minaccie non cessò oltraggiarli. Da questi passò alli Giudici, e Superiori della Città, & esaggerando la graue ingiuria, che gli veniua fatta col furto della Moglie, la giustizia ne ricercaua, accusando li Sacerdoti Latini, che con ingiuste violenze la loro legge violassero. Alla Donna poi faceua alte minaccie; la chiamaua indegna, disleale, & infedele di fede vmana, e Diuina, e pregandola, che ritornasse alla natiua credenza, & al suo letto, di promesse non le mancaua per allettarla. La Donna,

Lib. 3. epist.

Forme, con la quale li nuoui Cristiani si disbattezano.

In Lach.

In Prouerb.

In relat. Tedeschi, vt sup.

Riceue Donna Gentile, la fà Cristiana, e prouede.

Donna, che staua già sicura, ricouratasi in Casa d'onore, e potente, nè per minaccie, nè per promesse si rimosse dalla pigliata risoluzione: onde costantemente gli rispondeua voler essere Cristiana. La grazia Diuina, che con celeste lauoroio aueua lauorato nella sua Anima, così bene l'aueua assodata, che non solo diceua voler esser Cristiana, *ma più tosto voler soffrire mille morti, che giammai priuarsi del Battesimo, ch'aueua sospirato per tanto tempo*. Sia la gloria prima di Dio, e poi di questo nostro Ministro, che così bene l'aueua assodata, che noua Felicità, ò Madre de' Maccabei dileggiaua ogni Tiranno, non che il Marito. In sostanza feriue l'Autore di questa Istoria, che tanto la Giouane, quanto li nostri Padri prouarono aspri disgusti, e disturbi, che per loro furono dolcissimi, trattandosi della salute d'vn'Anima conuertita alla vera credenza. Esplorata adunque la volontà della Donna per practicar la Giustizia, e trouatala costante nella Fede di Cristo, & in volere il Battesimo, fù ricercato il Marito se voleua farsi Cristiano, perche allora gli sarebbe restituita la Moglie; ma costui, ch'era vno di que' Gentili imperuersato nella sua legge, rispondendo di nò, anzi internamente con orrende bestemie detestando la Fede di Cristo, restata libera la Donna, e ben istrutta nella Diuina legge, fù condotta solennemente al Battesimo, in cui essendo regenerata, a nuoua vita risorse. Fù però di mestieri, che i nostri Padri, e particolarmente il P. D. Carlo, a cui toccaua questo peso, la vestisse di tutto punto; indi di tutto la prouedesse, di panni, e mobili, poscia le procurasse stabile sostentamento; e perche essendo Giouane di 22. Anni, bramò rimaritarsi, trouatole vn buon partito Cristiano, confacente alla sua condizione, toccò al medesimo Padre prouederla di Dote. Tutto ciò l'Istoria; dal che se ne ricaua: che se tanto gli costò la conuersione d'vna sol Donna Gentile; che sarà poi stato quella delli 64. Adulti parimenti da lui conuertiti, battezzati, e sostentati? Ma questo era poco alla sua gran Carità; imperocchè bramando la conuersione di tutto il mondo Gentile aurebbe dato anche se stesso per ricomprarlo. *Charitas optimum amoris genus*, la chiamò il Grisostomo, e di tal bontà, e perfezzione in questo Vomo di Dio, che non trouandosi mai sazia in souenire chi ne teneua bisogno, sino a' Regni lontani si dilataua, conforme abbiamo veduto.

Sua Carità.

Vn altro fatto di simile natura nel citato Autore trouiamo scritto: Donna patimenti Gentile vi fù in Goa, che afflitta dalla pouertà, e dalla fame, non auendo di che viuere, nè sapendo come sostentare vn picciolo suo Figlinolo di tre Anni, fù più volte tentata dargli la morte, come pur troppo da quella pouera gente mancante di vera Fede, e piena di pouertà suol practicarsi. Inspirata però da Dio a miglior partito, sapendo che il Padre D. Carlo non auendo, che viscere di pietà, andaua in traccia di questi per farli Cristiani, portatosi ad esso, così gli disse. *Padre giusto, e Santo, Donna io sono Gentile, come qui mi vedete, pouera, e miserabile, come scorgere mi potete, sapiate, che tutta la mia eredità consiste in queste mio vnico figlio, che per non auer modo con che sostentarlo, son costretta dargli la morte per non vederlo mille volte morire, nè più sentir le sue strida, con le quali cerca alimento senza poterlo soccorrere. O compratelo voi per non vedere il suo orrendo spettacolo: ò pur io del medesimo fatta Madre, e Carnefice or ora auanti i vostri occhi gli darò la morte. Così sostentarò col suo prezzo la mia vita, e voi di due vite diuerrete nel punto stesso amorosissimo Padre.* S'intenerì il Seruo di Dio a questo orrendo spettacolo, e commosso nelle viscere, accompagnò il pianto della dolente Madre con parole di compassione. L'animò a non temere, gl'insinuò la Fede di Cristo sicura di alimento; ma questa ostinata nella sua perfidia, si contentò più tosto vendere il figlio, che sollenar se stessa da tante, e tante miserie. Patuita la vendita in vna pezza da otto (ecco in che vil prezzo da quelle infernali Megere i propri figli si vendino) patuita dico la vendita, andò il Padre D. Carlo tutto allegro, e giuliuo, prima in Chiesa, e poi in Casa, e portandoui in trionfo il nobile acquisto, lo consegnò al Padre Prefetto Gallo, che doppo auerlo battezzato, volle Dio cadesse infermo, nella quale infermità essendo perseuerato cinque anni, mostrarono que' buoni Padri qual fosse la Carità, che con gl'Infedeli conuertiti esercitar si doueua; poichè mantenuto, e gouernato, come se fosse vno de' nostri, stupiuano tutti nel vedere le suisceratezze d'affetto, che gli mostrauano. Sanato doppo lunghezza di tempo, fù mantenuto, & alleuato in nostra Casa, oue fatto perfetto Cristiano, prouò la sorte, che nella sua pouertà gli fù versata dal Cielo. Succedettero questi due fatti correndo gli Anni di Nostra Salute 1675. tempo nel quale a mala pena erano arriuati a Goa li nuoui Missionari, come vedremmo a suo luogo. Ann. 1675.

Compra vn Fanciullo Gentile, lo battezza, e sostenta.

Abbiamo parlato degli Adulti, che dal P. D. Carlo furono conuertiti in Goa, e battezzati di propria mano nella nostra Chiesa, che se bene paiono pochi nello spazio di 23. Anni di sua dimora nell'Indie; nulladimeno se si considerano tutte le circonstanze, che vi voleuano per prouederli, e mantenerli, il numero di 64. può dirsi molto, anzi grandissimo deue appellarsi, per la gran spesa, che portaua. Ma non fermossi in questi tutto il suo frutto, e la messe

Altro maggior numero di Conuertiti.

messe copiosa, che fece degl'Infedeli; poscia che leggendo non vna, ma più Relazioni, ritrouo, che se bene il sudetto numero fù de' soli battezzati in nostra Chiesa, come si vede nel detto nostro libro, che vissero a suo peso; non s'esclude però il maggior numero di quei, che per sua opera si conuertirono, e che poscia in altre Chiese furono nel Sacro Fonte regenerati, come scriue l'Autore; tanto più, che di prima non tenendo li nostri Padri Chiesa capace, oue si potesse fare il trionfo della Fede, in altre trasportaua li conuertiti, prima però da lui istrutti, acciò con maggior pompa il Battesimo celebrato venisse. Altri poi (e questi furono, come scrisse lo stesso Autore quasi infiniti) ridusse al grembo della Cattolica Fede; ma perche vidde, che non auea il modo per sostentarli, e mantenerli, come per obligo sarebbe stato tenuto, li rimetteua ben istrutti alla Casa de' Catecumeni, oue dalla Regia magnificenza del Rè di Portugallo veniuano mantenuti, finche fossero perfettamente istrutti ne' dogmi di nostra Fede; doppo di che condotti al Sacro Fonte, egli gli battezzaua in segno di suo trionfo, e dando loro il luogo Pio vna Doppia, in qualche impiego conforme l'abilità, e condizione veniuano accommodati. Di molti, e molti di questi arricchì l'Ospedale, fatto celebre nel medesimo per tal effetto; perocchè non potendosi aggrauare di peso, che non poteua portare, troppo gran disnnore sarebbe stato di sua persona, e della sua condizione, se si fusse dichiarato Padre di tanti Figli, e poi non auesse auuto il modo per sostentarli; e tanto più il dolore se gli sarebbe renduto insoffribile, se tal vno di questi per cagione di pouertà fatto ricorso a' Sacerdoti Mori, e Gentili, nell'accennato fonte si fusse disbattezzato. Chiamò perciò l'Autore della relazione questo fatto sua gran Prudenza; imperocchè, se come scrisse Onosandro: *Quidquid cum periclitatione perficitur, temeritati, audacieque potiùs, quàm prudentia tribuendum est*; Egli per atto prudenziale douea bensì confidare nella Prouidenza Diuina, ma non douea tentarla, sforzandola a far que' miracoli, che non erano necessari, mentre per la via ordinaria poteuasi prouedere al bisogno de' conuertiti. Segue l'Autore a dire: *Molti altri ha egli battezzato nelle Ville, de' quali non si può sapere nè il numero, nè il nome per non essere registrati nel nostro libro*. Ma se non sono nel nostro libro, sa- ranno però in quello della vita, e farà sempre gloria di questo gran Ministro Apostolico, che stando solo nell'Indie tanto oprasse, e faticasse; e che senza portarsi in lontane Missioni, facesse la Città di Goa con le Ville vicine, glorioso campo di sua Missione, oue con più certezza assicurando il trionfo, alla Fede di Cristo immortalò le sue glorie.

Pater Tedeschius. | Cap. 32.

Tante conuersioni, e battesimi fatti da questo gran Ministro, ch'ascendono a migliaia, come che prouenìuano da vna grandissima Carità, parue che, *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*, perocchè posto in mezzo all'acque sempre più ardeua di conuertir Infedeli.

Cant. 8.

L'ardore di questo suo gran zelo, e feruore di Carità meglio capirassi, se fatemmo riflessione alli quattro Fanciulli Bramini, che pigliò in nostra Casa (dirò sua, imperocchè non tenendo per ancora nostri Missionari, poteuasi dire di suo totale dominio) pigliò dico questi in sua Casa, e fatto loro Padre, e Precettore, non solo li sostentaua, e vestiua, tenendogli come suoi amatissimi Figli, ma gl'istruiua in primo luogo nella legge di Cristo, e ne' dogmi di nostra Fede, di poi ammaestrandoli nelle lettere, rendeuasi d'ammirazione la sua patienza. E veramente è cosa da stupire, e lo stesso stupore deue in ciascheduno cadere, mirando vn Vomo con tante applicazioni, alla Chiesa, alla Casa, alla Fabrica, all'assidue Confessioni, agl'Infermi, alle Prediche, alle conuersioni degl'Infedeli, anche fuori di Goa, & al prouedimento di tanti Conuertiti, pigliarsi nuoua cura di quattro Figliuoli Bramini, verso de' quali era tale, e tanta l'applicazione, che come non auesse altra occupazione, all'erudimento di questi tutto se stesso applicaua. Ma chi considera il suo fine, ch'era, che dal buono, e Cattolico erudimento di questi ne poteua prouenire la conuersione alla Fede di Cristo di tutta la Nazione Bramina, dirà, ch'ogni sua fatiga era bene spesa, e opera di maggior gloria nella sua persona non poteuasi commendare.

Piglia in Casa quattro Fanciul. li Bramini, e gl'istruisce.

Nullum munus Reipublicæ afferre maius, meliusue Principes possunt, quam si docere, & erudire iuuentutem curent, scrisse l'Oratore Romano; al qual effetto in vna sua Relazione disse il P. Francesco Orano della Compagnia di Giesù, che i Cinesi, in ogni Città, e Castello fanno nuouo Atene di studio generale, oue instruendosi la giouentù, conforme l'intelligenza di ciascheduno si distribuiscono i premij, e le cariche si conferiscono; asserendo, che conseruandosi con le lettere lo splendore di quel vastissimo Impero, era mestieri, che quelle nel suo fiore si mantenessero. Con questa importantissima Massima pigliossi a cuore l'istruzzione delli quattro Bramini, sperando con la dottrina, e la vera Fede di questi far acquisto di sua Nazione. Ottimo fine, e gloriosa impresa, e veramente degna di zelante Ministro, se la detta Nazione come maestra d'Idolatria, non fosse più d'ogn'altra nella perfidia ostinata. Ma per intendere qual ella sia, non sia discaro al Lettore, che in questo luogo apportiamo la sua origine, & officio.

Lib. de Diuinat.

La prima, e principal Tribù dell'Indostan

Bramini chi siano.

stan (lasciando in disparte la Maomettana, e la Pagana) è quella de' Bramini, che sono li professori di lettere, e Sacerdoti della loro Religione. Portano questi in segno di dignità vn cordone di 27. fila fatto in treccie, che appiccato alla spalla sinistra và sotto del braccio destro, con che dimostrano la loro antichissima stirpe. Li più chiari però di sangue sono li Nairi, che per qual si voglia delitto non possono esser vccisi, benche siano degni di morte. Ma li Rè di Malabar, che sono Bramini, e di quelli, che portano le tre fila, li più nobili sono stimati, il legislatore de' quali asseriscono essere stato Ramak, di cui a loro ignominia la seguente fauola, come per somma gloria sogliono raccontare. Fù *Ram*, ò *Romak* figliuolo di *Desert*, vno de' più potenti Raia di quel paese; e perche ebbe due mogli, e più figli, Ram essendo il più virtuoso, era il più amato dal Padre, e per conseguenza destinato alla successione d'ogni suo bene. Morta la Madre di Ram, e restata l'altra a Deseret, come che dominaua lo spirito del Marito, lo sollecitò a cacciar fuori di casa, e de' suoi stati *Ram* col di lui Fratello *Lokeman*, e dichiarar erede del suo dominio vn'altro Figliuolo, che ella gli auea partorito. Tanto appunto in esecuzione fù posto; molto più potendo questa nuoua Betsabea a fauore del proprio figlio, che non puote Heggit già morta per portar Adonia.

ApudTauer. lib. 4. cap. 5. pag. 1.

Intimato adunque l'esilio a Ram, & al fratello Lokeman, incontinente fù esequito; ma pria di partire essendo andato Ram a licenziarsi dalla moglie, che Sita s'adimandaua, (ch'anch'ella non meno del marito era adorata per Dea dagl'Idolatri) per non lasciarlo, si protestò di volerlo seguire ou'egli andasse. Partirono adunque tutti tre a procacciarsi in altre parti fortuna. Quando doppo molti infortunij s'incontrarono in vn bosco, oue Ram andando dietro vn Vccello lo seguitò buona pezza senza più vedersi, ò sentirsi. Sita allora timorosa di qualche suo sinistro accidente, pregò il cognato Lokeman andar in traccia del suo caro Marito; ma egli iscusandosene col dire, di tener ordine di non lasciarla sola; imperocchè col suo spirito profetico preuedeua qualche sinistro accidente; nulladimeno preualendo le sue preghiere, accompagnate da' pianti, andò in traccia dell'amato Fratello. Non sì tosto fù dipartito, ecco che Rauan altro Dio degl'Idolatri comparue a Sita, sotto sembianza di pouero mendicante ricercandole limosina. Ella di buona voglia glie la proferse, ma non volendola egli accettare nel luogo oue ella si ritrouaua, la pregò diluogarsi per qualche poco; ma ella ricusando ciò fare, dicendogli auer comando da Ram non muouersi dal detto luogo, Rauan tanto fece, e tanto disse, che vscita fuori da i limiti prescrittili dal marito, la prese, e la portò nel più folto del Bosco, oue essendo aspettato da' suoi Compagni, con la rapita preda si portò ne' suoi stati. Ritornato Ram dalla caccia, e non trouando l'amata Sita tramortito rimase: onde pieno di dolore, e di pianto con Lokeman girando il mondo, cercarono in ogni parte per ritrouarla. Quest'è la Fauola de' Bramini del loro Dio legislatore, dando i Dei per ammogliati, nel racconto della quale in segno di dolore sogliono in dirotto pianto prorompere.

Ma non è questa l'vnica loro pazzia, soggiugnendo, che Ram per ritrouare l'amata Sita spedì per ogni parte molti animali, e che toccò la sorte ad vn Scimiotto, chiamato Arman di ritrouarla; imperocchè con vn salto auendo passato il Mare, & essendo entrato negli Orti di Rheuan vi trouò Sita molto dolente, restando fuori di se nel sentire, che vna Scimia le discorreua di Ram suo marito; & oue di prima non diede credenza a così strano Ambasciadore; vedendosi poi presentare vn anello, che già da Ram le fù donato, lasciato per accidente frà le sua bagaglie, dandogli piena fede, si diede a credere, che Ram suo marito auesse tanta potenza di far parlare per suo amore vna Scimia. Qui li Bramini raccontano le gran prodezze, che da questa Scimia Arman furono fatte; perlocchè scoperta per ispia, fù determinato farla morire di fuoco; così attaccarogli molti stracci, particolarmente alla coda, le fù dato fuoco, acciò abbruciasse; ma ella correndo per il Palaggio di Reuan, particolarmente oue trouauasi paglia le diede fuoco, da cui incenerito miseramente il Palazzo rimase. Indi pigliata la strada di prima, e lauatasi nel Mare, smorzatoui il proprio incendio, con vn altro salto passato il Mare, diede ragguaglio a Ram dell'amata sua Moglie, che tantosto pigliata risoluzione volerla liberare, con la scorta della detta Scimia, e con molte sue forze arriuò al Palaggio di Reuan ch'ancor fumaua, da cui essendogli stata lasciata l'amata Sita, con infinita allegrezza si riunirono, dando alla Scimia Armani molti onori in rendimento di grazie de' suoi fauori. Onori, che trapassati poscia agl'Indiani Idolatri, fin ora tengono le Scimie in vna somma veneratione. Reuan poscia vedendosi rouinato tutto il paese dalle genti di Ram, ritiratosi ne' monti da pouero Fachiro vi consummò il rimanente della sua vita, da cui poscia è prouenuta la moltitudine de' Fachiri, che vanno vagabondi per l'Indie, l'asprezza della vita de' quali per le grandissime penitenze, che fanno essendo marauigliosa, lasciaremo ad altri Istorici fare il racconto.

A queste così strane, e bestiali Deità in

varij

varij luoghi sono inalzati superbissimi Tempij, ò Pagodi com' essi dicono, oue sotto varie figure vengono adorate, e li Bramini solo auendo autorità d'entrare nel sacrilogo Santuario, vengono perciò sommamente onorati.

Nazione è questa, che per tutta l'India è dispersa, diuisa in dieci differenti Sette, (dando fede al Gemelli) le prime cinque delle quali come che con tutti gl'altri Idolatri tengono la trasmigrazione dell'Anima co'Pittagorici, passando in animale, più ò meno nobile conforme il merito, ò demerito, perciò non mangiano mai cosa viuente, ma solamente d'erbe, e di legumi si pascono. La prima di queste, cioè le cinque delle dieci, vien detta *Maratas*, la seconda *Telanga*; la terza *Canara*; la quarta *Drouoras*; la quinta *Guzaratti*. Non communicano però le prime quattro co'Guzaratti, perche tutte quelle mangiano vna in casa dell'altra, il che non fanno li Guzaratti. L'altre cinque Sette, parimenti s'astengono da ogni cosa viuente fuori che da'pesci, e s'adimandano *Gauri*, *Canogia*, *Traiatori*, che sono i Bramini di Goa,) *Gayaueli*, e *Pangaput*; ma di queste niuna mangia in Casa dell'altra. Euui bensì Legge inuiolabile fra queste dieci Sette, ò ordine de Bramini, che niuno possa prender moglie fuori della sua Tribu, ò Setta, che dir vogliamo. Nella linea però trasuersale (nella quale solamente ponno ammogliarsi) la proibizione solamente si stende al settimo grado di consanguinità, ò affinità. Può però la figlia di vn Fratello, maritarsi col figlio della Sorella, benche sia suo cugino; ma non così il maschio del Fratello con la figlia della Sorella, acciò non entri il medesimo sangue nella famiglia. Vengono però eccettuati li Guzaratti, che non sono a questa Legge suggetti.

P.3. lib. 3. cap. 1.

Per Legge poi di Rama loro sublime Legislatore, prestano alle Vacche vna somma Venerazione; imperocchè oltre l'vtile che arreca questo Animale all'vmana vita, credono che l'Anime de'buoni vi sogliono trapassare; dalla quale opinione n'è prouenuto, che tengono somma cura di tutti gli altri Animali, col non solamente astenersi dal mangiarli, ma col procurare, che da niuno siano vccisi; ne vi mancano Città che tengono Ospedali per curarli se sono infermi. Euui in oltre, che se bene queste dieci Tribu di Bramini conuersano fra di loro, come che tengono per precetto di lauarsi il corpo tre volte il giorno, la mattina, il mezo di, e la sera, se v'è tal vno, che non si sia lauato, non può toccare alcuna persona per non contaminarla; (Legge che parimenti diede Maometto a' suoi Turchi.) Le loro mogli rimaste vedoue non si maritano; e volendosi abbruciare col corpo del marito, per la loro intrepidezza vengono in vna grandissima riputazione tenute: oue non facendolo per infami, e timide vengono riputate. I Bramini di Calicut vsano carnalmente con la moglie del loro Rè, e que'di Narsinga sono pagati per leuar la Virginità, e deflorar la Reina, stimandosi in tal guisa santificata. Per lo contrario que'di Zeilam, come che attendono alla Filosofia, & all'Astrologia fanno voto di Castità. Vniuersalmente però non si maritano più d'vna volta, non mangiano cosa, che sia fatta per mano d'altri, nè viaggiano per Mare; e perche non tutti quei che sono Bramini sono Sacerdoti, è da supporre; che il Sacerdozio và di Primogenito in Primogenito; al qual effetto arriuato all'età di sette anni gli pongono al collo vna Correggia larga due dita di certa pelle d'Animale, che chiamano *Cressuamengan*, ch'è come vn Asino saluatico, non mangiando per tutti li sette Anni Betelle. Arriuato poi alli 14. essendo tempo di farlo Bramino, ò vogliam dire Sacerdote, leuandogli la Correggia, gliene pongano vn'altra di tre fila, che portano per tutto il tempo della lor vita, ma con tali, e tante solennità, e cerimonie, che sembra ordinazione di qualche Vescouo. Passa adunque la dignità di Primogenito in Primogenito, e questo solo fra li Fratelli può maritarsi, la di cui Moglie con somma cura, e gelosia vien custodita. Gli altri Fratelli poi, come che non si possono maritare, passandola con le moglie de'Gentiluomini, niuna niega loro dormir con essi, stimandolo à sommo onore; con questa condizione però, che non sia più vecchia di loro, così volendo la loro Legge. Molte altre cose aurressimo a dire delle brutalità gentilesche di questi Bramini, ma ciò basti per non tediar il Lettore.

Apust. Barbos pag. 308.

Torniamo ora al filo di nostra Istoria. Pigliò adunque il Padre D. Carlo nella nostra Casa di Goa, conforme accennassimo, quattro Fanciulli Bramini, e mi dò a credere, che fussero della Tribu de' Traiatori, ch'è quella di Goa, che vuol dire nati Gentili, con tutte quelle Leggi, Precetti, e Riti, che dalli loro Maggiori veniuano praticati per esser nati nella medesima Legge. Fossero poi Primogeniti, ò secondi, ò terzo geniti, non entro a farne la discussione. Certo è, che furono Gentili, e di questi auendone fatto glorioso acquisto, ne riportò questo glorioso trionfo, che non solo li purgò dal Gentilesmo, e dalla loro vana superstizione, ma con vna somma pazienza allenandoli co'primi elementi delle Lettere, poi delle Scienze, e nello stesso tempo instillandò loro il latte della Cattolica Religione, gli fece così perfetti Cristiani, che meritarono ascendere al grado Sacedotale, esporsi alla publiche Confessioni, cantar in Choro co'

Fàciulli Bramini Gentili.

co'noſtri Padri, e facendo vita da Teatino benche con veſte Bramina, ſi poteuano dir de'noſtri benche non lo fuſſero di profeſſione. Se queſte coſe ſi debbino riputare a gloria di così gran Minitro, mi rimetto al Lettore il farne teſtimonianza, vedendoſi li Miniſtri, e Sacerdoti del Gentileſimo fatti per la ſua opra, fidati Predicatori della Cattolica Religione.

Nazione Bramina amata dalli noſtri Miſſionari.

Amò ſempre la noſtra Religione queſta Nazione Bramina, e quel gran Serno di Dio Padre D. Pietro vsò con queſta tante ſuiſceratezze d'affetto, che parue in quella totalmente ſi trasformaſſe per aiutarla. Bramò, come già accennaſſimo, che in Goa s'erigeſſe vn Moniſtero di Vergini, e Donne, che ſolamente foſſero Bramine, e quando Monſignor Matteo di Caſtro Veſcouo di Criſopoli, Bramino d'origine, volle accuſarlo alla Sacra Congregazione de Propagaoda Fide, che foſſe contrario alla ſua Nazione, armatoſi d'ardentiſſimo zelo per ſua difeſa, facendo coſtare li ſommi beneficij, ch'auea fatto alla medeſima, apportò vn forte argomento del ſuo amore. Paſsò per diſcendenza in tutti gli altri noſtri Padri, e particolarmente nel Padre D. Carlo, che impaſtato dello ſteſſo ſpirito del ſuo Maeſtro, ne pigliò quattro, conforme abbiamo detto, come ſuoi cari Figli, e Compagni; nè di ciò ſodisfatta la noſtra Santa Religione, correndo gli Anni della Noſtra Salute 1662. pigliò in S. Siluestro di Roma per la noſtra Caſa di Goa, il Padre D. Tomaſo di Caſtro da Malhò, Nipote del ſudetto Veſcono, e Bramino d'origine, con altri penſieri di maggior numero, ſe da Vmani riſpetti non foſſe ſtato vietato. Troniamo in vna Relazione del P. Gallo, in data di Goa li 15. Decembre 1675. nella quale eſſendogli ſtato incaricato dalli noſtri Superiori di Roma, che per mantenere quella Miſſione, pigliaſſe in Religione de'Bramini, così riſponde: *In quanto alli Bramini, de' quali V. P. M. R. mi ſcriſſe, rhe non faceſſi difficoltà in dargli l'Abito, auanti di por fine a queſte quattra righe, le diro, rhe mi darebbe l'anima d'auerne vn centenaio, ma ſpero nel Signore, che non porrò queſta Maſchera alla Religione Teatina, & hò molte volte ringraziato S. D. M. perrhe non permiſe, che il Padre D. Tomaſo de Caſtro veniſſe con noi a queſta Miſſione; e ſiccome in Roma fecero molto male ammetterla alla noſtra Santa Religione; così ora faranno vna roſa Santa tenerlo in Europa; imperocchè ſe foſſe venuto, aurebbe cauſato vn grandiſſimo ſmacco a tutta la Religione, e ſe V. P. M. R. foſſe quì, e vedeſſe in rhe viltà ſia tenuta la detta Nazione, farebbe del mio parere. Se la Sacra Congregazione deſſe credito a tante informazioni, che ſopra di ciò le ſono ſtate mandate, come mi dire il Padre D. Carlo, al rerto non farebbe mai niun Veſcono Bramino, perocchè ſin'ora non rò, che neſſun Veſcono Bramino abbi fatto coſa ſingolare in augmento della Noſtra Santa Fede; rò bene, rhe tutta che Veſcaui commettono mille viltà, indegne di quello ſtato tanto venerando; ſono intereſſati al maggior ſegno, e pochiſsimi vi ſono, che intendono il Latino, però quanto ignoranti, altretanto ſuperbi. Padre mia, come poſsiamo noi arriſchiarri prender naturali, ſe niuna Religione li prende? Li Portugheſi gli odiano al maggior ſegno, nè ſi degnano dar loro da ſedere, quando vanno a viſitarli, tutto rhe ſiano Sacerdoti. E che onore ſarebbe alla Religione, quando vn Teatino non foſſe ſtimato nè men degno di ſedere, ma doueſſe ſtar in piedi auanti d'vn ben ordinario Secolare, che ſtà ſeduto?* Tutto ciò ſcriſſe in ordine all' accettazione de' Bramini nella noſtra Religione, che per giuſti motiui, nè per ordini della Sacra Congregazione, e de' noſtri Superiori furono da que' zelanti Padri accettati. Per altro atteſta in vn' altra ſua relazione, in data delli 13. Gennaio 1682., che il Padre D. Carlo fù tanto amico della detta Nazione, e tanto l'aiutò in mille occaſioni, *che ſe tanto aueſſe ſpeſo per beneficio della Religione* (ſono le ſue preciſe parole) *quanto ſpeſe per la medeſima, rerta, che ſtariamo in altro ſtato di quello ſiamo al preſente*. La lontananza, diceua Egeſippo, non può far prona di quelle coſe, che non ſi veggono: *Longinquitas negat probationum facultatem*; onde più ſi può credere a chi è preſente, che a chi ſi troua lontano.

P. D. Tomaſo de Caſtro Bramino pigliato in Religione.

Anno 1675.

Perche nō ſi piglino Bramini in Religione.

Conoſceuano li Portugheſi, e tutte le Nazioni Europee, quali fuſſero li Bramini diſperſi per tutte l'Indie; e quali le loro ſciocchezze, per le quali a tutti ſi rendeuano a vile: onde li Religioſi non poteuano approuare al loro Abito coloro, ch' erano diſprezzati, per non diuenir in diſprezzo. Nulladimeno la Carità, ch' anche i più vili nel ſuo ſeno riceue, oprò, che il Padre Ferrarini tanto faceſſe per queſti, conforme abbiamo veduto, che parue, che tutto il ſuo amore nel loro ſollieuo ſi trasfondeſſe.

P. D. Tomaſo de Caſtro fatto Veſcouo Fulfuilenſe.

Anno 1675.

Perſeuerando però la Santa Sede in far Veſcoui nell' Indie, della ſudetta Nazione, correndo gli Anni della Noſtra Salute 1675. dalla Santità di N. S. Clemente X. fù fatto Veſcouo Fulſuilenſe, & altri Regni il noſtro Padre D. Tomaſo de Caſtro, Bramino d'origine, conforme abbiamo detto, e dichiarato Vicario Apoſtolico ne' Promontorij di Commurin, le ſeguenti facoltà, per ordine di Noſt. Sig. dalla Sacra Congregazione del S. Officio gli furono benignamente concedute.

Facul-

Facoltà concesse al medesimo.

Facultates concessæ à Sanctissimo Dom. Nostro Clemente Diuina Prouidentia Papa X. R. P. D. Thomæ de Castro Episcopo Fulfulien. Vicario Apostolico in Regnis Trannancor, Tangor, Gingin, Mesur, Madur, Sammorini, Caccini, nec non alijs Principatibus, scilicet. Canamor, Magalor, Onor, Tanganor, existentibus in Promontorio Commurin, in Indijs Orientalibus, in illa tamen solum parte, quæ alijs Vicarijs Apostolicis commissa non est.

I. Conferendi Ordines extra tempora, & non seruatis interstitijs vsque ad Præsbiteratum inclusiuè, si Sacerdotum necessitas ibi fuerit.

II. Dispensandi in quibuscumque irregularitatibus, exceptis illis, quæ ex Bigamia, vel ex homicidio voluntario proueniunt, & in his etiam duobus casibus si præcisa necessitas operariorum ibi fuerit, si tamen quoad homicidium voluntarium huiusmodi dispensatione scandalum non oriatur.

III. Dispensandi super defectu ætatis vnius Anni, ob operariorum penuriam, vt promoueri possint ad Sacerdotium, si alias idonei fuerint.

IV. Dispensandi, & commutandi Vota simplicia in alia opera, & dispensandi ex rationabili causa in Votis simplicibus Castitatis, & Religionis.

V. Absoluendi, & dispensandi in quacumque Simonia, & in reali dimissis beneficijs, & super fructibus malè perceptis, iniuncta aliqua eleemosyna, vel pœnitentia salutaris arbitrio dispensantis, vel etiam retentis beneficijs si fuerint Parochiali, & non sint, quæ præfici possint.

VI. Dispensandi in tertio, & quarto Consanguinitatis, & affinitatis simplici, & mixto tantum; & in secundo, tertio, & quarto mixtis, & tamen in secundo solo quo ad futura Matrimonia; quo verò ad præterita etiam in secundo solo, dummodò nullo modo attingat primum gradum cum his, qui ab Hæresi, vel Infidelitate conuertuntur ad Fidem Catholicam, & in prædictis casibus prolem susceptam declarandi legitimam.

VII. Dispensandi super impedimento publicæ honestatis iustitiæ ex Sponsalibus proueniente.

VIII. Dispensandi super impedimento criminis, neutro tamen Coniugum machinante, ac restituendi ius petenti debitum amissum.

IX. Dispensandi in impedimento Cognationis spiritualis, præterquam in leuantem, & leuatum.

X. Hæ verò Matrimoniales dispensationes, videlicet 7. 8. 9. non concedantur, nisi cum clausula. Dummodò Mulier rapta non fuerit, vel si rapta fuerit in potestate raptoris non existat, & in dispensatione tenor huiusmodi facultatum inseratur cum expressione temporis, ad quod fuerint concessæ.

XI. Dispensandi cum Gentilibus, & Infidelibus plures vxores habentibus, vt post conuersionem, & Baptismum, quam ex illis maluerint, si etiam ipsa fidelis fiat retineri possint, nisi prima voluerit conuerti.

XII. Conficiendi Olea Sacra cum Sacerdotibus, quos potuerit habere, & si necessitas vrgeat extra diem Cœnæ Domini.

XIII. Delegandi simplicibus Sacerdotibus potestatem benedicendi paramenta, & alia vtensilia ad Sacrificium Missæ necessaria, vbi non interuenit Sacra Vnctio, & reconciliandi Ecclesias pollutas, aqua ab Episcopo benedicta, & in casu necessitatis, etiam aqua non benedicta ab Episcopo.

XIV. Largiendi ter in anno Indulgentiam Plenariam contritis, & confessis, ac Sacra Communione refectis.

XV. Absoluendi ab Hæresi, & Apostasia à Fide, & à Scismate quoscumque etiam Ecclesiasticos tàm Seculares, quàm Regulares, non tamen eos, qui ex locis fuerint, vbi Sanctum Officium exercetur, nisi in locis Missionum, in quibus impunè grassantur hæreses, deliquerint; nec illos, qui iudicialiter abiurauerint, nisi isti nati sint, vbi impunè grassantur hæreses, & post iudicialem abiurationem illuc reuersi in hæresim fuerint elapsi, & hos in foro conscientiæ tantùm.

VXI. Absoluendi ab omnibus casibus Sedi Apostolicæ reseruatis, etiam in Bulla Cœnæ Domini contentis.

XVII. Concedendi Indulgentiam Plenariam primo conuersis ab Hæresi, atque etiam Fidelibus quibuscumque in articulo mortis, saltem contritis si confiteri non potérint.

XVIII. Concedendi Indulgentiam Plenariam in Oratione 40. Horarum, ter in anno Indicenda diebus benè visis, contritis, & confessis, & Sacra Communione refectis, si tamen ex concursu Populi, & expositione Sanctissimi Sacramenti nulla probabilis sit sacrilegij ab Hæreticis, & Infidelibus, ac Magistratum offensum iri.

XIX. Lucrandi sibi easdem Indulgentias.

XX. Singulis secundis Ferijs non impeditis officio nouem lectionum, vel eis impeditis die immediatè sequenti celebrando Missam de Requie in quocumque Altari etiam portatili, liberandi Animam, secundùm eius intentionem à Purgatorij pœni, per modum suffragij.

XXI. Tenendi, & legendi, non tamen alijs concedendi libros Hæreticorum, vel Infidelium de eorum Religione tractantium, ad effectum eos impugnandi, & alios quo-

modo-

modoliber prohibitos, præter opera Caroli Molinei, Nicolai Machianelli, ac libros de Astrologia iudiciaria principalirèr, vel incidenrèr, vel alias quouis modo de ea tractantes, irà tamen vt libri ex illis Prouincijs oon efferantur.

XXII. Præficiendi Parochijs Regulares, eisque (nos depuendi Vicarios in defectu Sæcularium, de consensu tamen suorum Superiorum.

XXIII. Celebrandi bis io die si necessitas vrgear, irà tameo, vt io prima Missa non sumpserit ablutionem per vnam horam ante Auroram, & aliam post Meridiem, sioe Ministro, sub dio, & sub terra, iu loco ramen decenti, etiam si Altare sit fractum, vel sine Reliquijs Sanctorum, & præsentibus Hæreticis, Schismaticis, Infidelibus, & excommunicatis si alirer celebrari oon possit. Caueat verò oe prædicta facultate, seù dispensatione celebrandi bis in die, aliter quam ex grauissimis causis, & rarissimè vtatur, in quo grauiter ipsius conscientia oneratur. Quod si hanc facultatem alteri Sacerdoti iuxta potestatem inferius apponẽdam communicare, aut causas ea vtendi alicui, qui à Sancta Sede hanc facultatem obtinuerit approbare voluerit, serio ipsius cooscientiæ iniungitur, vt paucis dumtaxat, ijsque maturioribus prudentiæ, ac zeli, & qui absolutè oecessarij sunt, nec pro quolibet loco, sed vbi grauis necessitas rulerit, & ad breue tempus eamdem communicet, aut respectiuè causas approbet.

XXIV. Deferendi Sanctissimum Sacramentum occultè ad Infirmos sine lumine, illudque sine eodem retinendi pro eisdem Infirmis, in loco ramen decenti si ab Hæreticis, aut Infidelibus non sit periculum sacrilegij.

XXV. Induendi vestibus Sæcularibus si aliter, vel transire ad loca eius iori commissa, vel in eis permanere noo poterit.

XXVI. Recitandi Rosarium, vel alias preces, si Breuiarium secum deferre oon poterit, vel Diuinum Officium ob aliquod legitimum impedimentum recitare non valear.

XXVII. Dispensandi, quando expedire videbitur super vsu carnium, ouorum, & lacticiniorum tempore ieiuniorum, & Quadregesimæ.

XXVIII. Prædictas facultates communicandi, oon tamen illas, quæ requirunt ordinem Episcopalem, vel oon sine oleorum vsu exercentur Sacerdotibus idoneis, qui io eius Diæcesi laborabunt, & præsertim tempore sui obitus, & Sede vacante sit, qui possit supplere, donec Sedes Apostolica certior facta, quod quam primum fieri debebit, per Delegatum, vel per vnum ex eis alio modo prohibeac, quibus delegaris auctoritate Apostolica facultas conceditur Sede vacante, in casu necessitatis consecrandi Calices, Patenas, & Altaria portatilia Sacris Oleis, ab Episcopo ramen benedictis.

XXIX. Et prædictæ facultates gratis, & sine vlla mercede exerceantur, & ad decennium intelligantur, oec illis vti possit extra fines prædicti Vicariatus.

Feria 5. Die 29. Nouembris 1675.

In Congregatione Generali Sancti Officij Sanctissimus Dom. N. Clemens Papa X. concessit supradictas facultates Domino R. P. D. Thomæ Episcopo Fulisiuiliensi Vicario Apostolico In prædictis Regnis, & eorum Principatibus ad decennium.

F. Cardinalis Barbarinus.

Franciscus Riccardus S. Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis Not.

Partito da Roma questo nostro Vescouo Bramino per la sua Ressidenza con facoltà e prerogatiue tanto singolari, auendo fatto il viaggio per Terra per la via del Diserto, e Babilooia, lo trouiamo per vna Lettera del P. Ferrarini in data di Goa li 3. Decembre 1677. giunto felicemente a Concchim senza punto roccar Goa, com' egli dice; sicchè aurrebbe speso oel viaggio poco meno di due Anni, che non dobbiamo dir tanto, essendo data la suderta lettera molto prima. E Concchim Regno molto picciolo, discosto trenta leghe da Calicut, posto nel Mare di Malabar, la di cui Città teneua Vescono sotto de' Portughesi suggetto a quello di Goa. La Città di Concchim è posta sopra vn bellissimo Fiume, che per la sua grandezza, e profondità, forma vn bellissimo Porto, oue approdando grosse Naui, vi formano vn gran traffico. Il suo Rè anticamente era Bramino, ma il Popolo era di Mori, e Gentili di quelli, che sono detti Chelijs, e Guzerati, benche tenga ancora Indiani naturali del suo Paese. Li Chelijs (prima degli Olandesi, che ne dinennero padroni) come che erano gran Mercatanti, & teneuano molte Naui trafficauano nel Coromandel, Cambaia, Cheul, e Dabul, portandoui Areca, Cochi, Pepe, Lagara, & il Zuccaro delle Palmiere, delle quali cose quel paese è abbondantissimo. Pigliata poi la detta Città da i Portughesi, alla bocca del detto Fiume fecero vna buona Fortezza, attorno della quale si fece vn Borgo ben grande oue li Portughesi abitauano, con li Cristiani naturali del paese, che in buon numero la nostra Santa Fede abbracciarono. Vi andarono ancora da Coulan molti Cristiani della Dottrina di S. Tomaso, che stauano in varie parti dispersi. Euui modo d'acconciar Naui, farne di

Anno 1677.

Concchim.

di nuoue, Galee, e Carauelle per l'abbodanza de' legni, che tiene il suo paese. Era questo Rè tributario del Rè di Calicut, dandogli d'annuale tributo certi Elefanti, con patto però che non potesse batter moneta, ne coprir le Case di regole; ma doppo la venuta de' Portughesi fatto libero totalmente potè batter moneta, & oprar da assoluto. V'erano ancora altri Signori attorno il suo Regno, ch'essendo maggiori di lui non conosceuano dipendenza; ma con l'aiuto de' Portughesi auendoli soggiogati, diuenne il maggiore di tutti, e capo di tutta la Terra di Malabar. Ciò fù sotto de' Portughesi: ma poscia pigliato Coucchin dagli Olandesi, benche mantenessero il Rè nel suo dominio, tenendolo però con suggezzione a loro stessi, opranano più tosto da dominanti, che da Ospiri di quel Rè, diuenuto possiamo dire suo schiauo.

Couechin pigliato da gli Olandesi.

Arriuò adunque il nuouo Vescouo P. D. Tomaso de Castro a Coucchin in tempo ch'era posseduto con tutto il Regno dagli Olandesi, da i quali benignamente essendo stato accolto lasciauano, che nelle loro Terre esercitasse sopra le Chiese, e Cristiani Cattolici tutto quel dominio spirituale, che dalla sua dignità gli veniua conceduto; ma non fù così con l'Arciuescouo Primate di Goa, imperocchè pretendendo questi, che Couechin cō tutto il suo Regno fosse di sua giurisdizione, non poteua soffrire, che vn Vescouo mandatoui da Roma ponesse la mano nella sua tanto stimata Diocesi. Molto meno poi li Portughesi; che se bene non possedeuano più quella Città, e Regno, sperando però in buona occasione farne l'acquisto, non poteuano tolerarui Vescouo di Roma, mentre a loro pretensione toccaua al suo Rè farne la nomina. Sicchè il pouero Vescouo al primo suo ingresso auendo incontrato l'odio del Primate di Goa, e non meno de' Portughesi, gli conuenne passare graui, & acerbi disgusti. Godeua però la benevolenza degli Olandesi, che non mancauano di fauorirlo, e se auesse saputo conseruare l'amor di questi, come che staua sotto la protezzione di chi dominaua, a molto suo gran vtile, e decoro gli sarebbe venuto. Ma vediamo come seguissero le sue disgrazie, e non meno degli Olandesi, che de' Portughesi si perdesse l'affetto. Viueua allora vn Vescouo, che regeua la Cristianità di S. Tomaso, della Serra di Coucchin, e di Malauar (è con questi quello di Magara, tanto con limosine del P. Ferrarini aiutato,) senza che dagli Olandesi il suo esercizio Episcopale conturbato gli fusse; ma perche li PP. Carmelitani Scalzi teneuano vn Breue Pontificio, che in suo luogo ne potessero vn altro nominare, che la sua autorità alli sudetti Regni estendesse, perciò presentato a Monsignor de Castro

Vescouo D. Tomaso accettato, e scacciato da gli Olandesi.

vuo di sangue Portughese la supplicarono, che lo volesser ordinare. Il pouero Vescouo senza riflettere alle condizioni del Breue, & alla persona in esso nominata, ch'essendo Portughese lo rendena agl' Olandesi sospetto, senza dico riflettere à cosa alcuna consacrò il nominato. Inteso ciò dagli Olandesi fortamente se ne sdegnarno, parendo loro, che non douesse venire a questa ordinazione senza loro saputa; tanto più, ch'essendo ancor viuo il Vescouo, che regolaua quella Cristianità, non v'era motiuo alcuno di far nuoua prouista. Ne furno solamente gl'Olandesi, che con politica ragioneuole s'alterassero vedendo vn Portughese sospetto, fatto Vescouo nel loro dominio, ma gl'Ecclesiastici, e Secolari, perlocchè passarno tant'oltre li disgusti, che vedendo gl'Olandesi, che in quella Cristianità era per nascere vn grandissimo scisma, e che il Vescouo medesimo poteua incorrere in qualche graue pericolo, prudentamente gli fecero intendere la partenza da Coucchin, e suo Regno; mostrandosi in questa parte riuerenti di quella dignità, e persona (come già fece Alessandro col sommo Sacerdote) ch'anche dagli infedeli to portauasi. Toccò ancor'egli tal verità con le mani; perlocchè vedendosi per ogni parte serraro i passi, e che non teneua sicurezza di sua persona per le varie insidie, che gli veniuan tese, stimò bene nascostamente fugire, e ritirarsi in vna sua Terra chiamata Mangalor, sotto il gouerno, e dominio del Rè di Cauarà ò Cananor, situato nella medesima linea, ma con qualche incertezza di saruì sua dimora; imperocchè, come scrisse il P. D. Carlo, in vna sua data di Goa li 7. Gennaio 1679. trattandosi la pace frà il detto Rè, e li Portughesi, e pretendendo questi, che fossero loro restituite molte Terre, e frà l'altre quella di Malaugor, come già d'antico loro dominio, non erano per permettere, che vi facesse dimora; mercè che nelle loro Terre per violente pretensione, non ammettendo Vescoui mandatiui dalla Sacra Congregazione, molto meno erano per tollerarui Monsignor de' Castro, di cui sommamente si mostrauano disgustati. Iui pure fermatosi per tutto li 15. Gennaio 1680. vi passò fierissimi disgusti con l'Arciuescouo di Goa, perocchè pretendendo quella Terra di sua giurisdizzione, vietauagli con l'autorità, e la forza ogni suo spirituale esercizio. Sicchè il pouero Vescouo fatto barsaglio degli Olandesi, che non lo voleto nelle loro Terre, e de' Portughesi & Arciuescouo, che sommamente l'odiauano, si vidde nella sua dignità sommamente infelice. Pensò allora scusare il suo trascorso, e diremo la sua simplicità, e fu allora che vidde il Breue il quale non voleua nella sudetta Cristianità Vescouo

A. 1679.

A. 1680.

uo Europeo, ma che foſſe ſuo naturale per non cagionar diffidenza, agli Olandeſi; & incolpando li PP. Carmelitani, che a ciò l'aueſſero indotto, queſti molto beneſcuſandoſi, toccò ad eſſo lui trouarſi nelle miſerie, nelle quali come profugo gli conuenne morire. Frà queſte ſue perſecuzioni non mancarono li noſtri PP. di Goa dargli alcuni buoni, e prudenti conſigli, che ſe da lui foſſero ſtati poſti in eſecuzione, li poteuano eſſere di non poco giouamento, e ſollieuo, ma traſcurandoli, o non credendoli, s'accrebbero maggiormente le ſue rouine. A chi gouerna caduto poſcia per ſua imprudenza nelle rouine, non ſerne il dire: *Io non credeuo*; imperocchè come diſſe Demoſtane: *Dum nauis eſt ſalua, promptè conſulere, & prouidere, ne auertatur: poſtquam enim fluctus exuperat, inanè eſt ſtudium*. Staua il detto Prelato in Porto di ſicurezza godendo il fauore degli Olandeſi, che per vmana prudenza douea procurare di conſeruare per non vederſi precipitato; ma incautamente auendolo traſcurato, non ſi diede poi rimedio al ſuo riſorgimento, mentre infelicemente ſi vidde oppreſſo da flutti. Preſta riſoluzione come fu queſta, non poteua eſſere, che di gran male; imperocchè, *mala cuncta miniſtrat impetus*: Onde per non caderui era meſtieri camminar cauto.

Philip. 3.

Queſta piaga fatta in vn tal qual modo dal vnico noſtro Veſcouo Bramino, alla noſtra Miſſione, ò ſia alla noſtra Caſa di Goa, diede gran danno, parlandoſene ſiniſtramente; ma come che era ben noto, ch'auea errato più per ſimplicità, che per malizia, non fece tal vlcere, che non reſtaſſe in brieue tempo ſanata; tanto più che tutti ſapeuano il fiero diſguſto prouato da noſtri Miſſionari per la ſua venuta nell'Indie; che benche perſuaſi dalli noſtri Superiori di Roma portarſi in aiuto delle ſue Miſſioni, in varie forme ſcuſandoſene, non volleto approuare con la loro andata colà, ciochè non ſentiuano douerſi fare per non farſi colpeuoli. Allora fù che determinarno di non accettar Bramini in Religione, e lo ſtabilirono in certo modo per voto: onde a qual ſi foſſe comando fuſſe lor fatto renduriſi inflesſibili, non voleto con l'eſempio dell'altre Religioni accettarne per non renderſi maggiormente odioſi a' Portugheſi. Ciò ſia detto per vna digreſſione di queſto noſtro Prelato, che doueuamo portare negli Anni 1675. o pure 1677. come noſtro Miſſionario, riferito in queſto luogo con l'occaſione, ch'abbiamo fauellato de' Bramin.

Danno fatto a'noſtri PP. da Monſ. di Caſtor.

Ritorniamo ora al P. Ferratino. Ebbe queſto buon Seruo di Dio vna natura così benefica, che per parlare con le parole di chi ne ſcriſſe, *Si moſtrò Padre di tutti que' Naziuali, l'omo ſempre apparecchiato a far bene a tutti, e li più abbandonati erano quelli, che ritrouauano più prontezza in lui per aiutarli; che però dico di nuouo, che non hà perſona per così dire in queſte parti, che non li ſia obligata per ſeruizio ottenuto: onde non credo; che paſſaſſe all'India da molta tempo in qua Europeo alcuno più di lui affezianato, particolarmente a Canarini, e Bramini di queſte parti*. Elogio veramente che tiene del ſingolare; imperocchè chi tiene vna Natura benefica, fatto partecipe della diuina, può con la Pietà, anche gente non conoſciuta obligarſi. *Pietate plenum eſt*, lo ſcriſſe S. Agoſtino, *peregrinam gentem publicis beneficijs obligare, & non tantum compatriotas ad ſubſtantiæ lucra admittere, quantum ipſos quoque aduenas inuitare*. Tanto faceua egli con tutti; a ſegno, che non vi fù fra quella Gente, che non contaſſe altiſſimi benefici; e come che al dire dello ſteſſo Santo, *Neſcit virtus menſuram grazie: nec contenta referre, quod acceperit, ſed vult cumulare, quod ſumpſit, nec inferior ſit beneficio, licet æquetur officio*; egli così profuſo moſtroſſi, ſpecialmente co' Bramini, e Canarini, che diede loro infinite limoſine; nè ſolo a queſti, ma al Veſcouo di Magata Commiſſario Apoſtolico, aſſiſtette com'egli ſcriſſe, col conſiglio, e con l'opere in guiſa, che rimettendogli groſſe ſomme di danari raccolte in Goa, potè nella Cattolica Fede conſeruar que' Criſtiani, che in gran pericolo ſi trouauano. Cattiuoſi con ciò l'amore, & il timore di tutti; l'amore, perche *Beneficium commune vinculum eſt, & inter ſe duos alligat*, & il timore mercèche ſapendo tutti qual foſſe la ſua integrità, e Giuſtizia, temeuano, che foſſe per eſaggerare contro di quelle coſe, che poteuano offendere l'onor diuino, & il commune decoro. Paſsò queſto timore in alcuni Miſſionari, che poco cauti nel loro miniſtero, corretti da lui con lettere, e con parole con quel zelo Apoſtolico, che veramente nudriua, ottenuta l'emenda non s'eſteſe più oltre. In altri poi fatto certo del loro ſcandolo n'auuisò Roma, acciò ne ſeguiſſe quella correzione, che meritaua la colpa, volendo ch'opraſſe la Chieſa, oue non valſe la Carità per ottenere l'intento. Con queſto zelo di Carità fu coſtante opinione, che daſſe grand'impulſo alla Bolla d'Aleſſandro VII. Sommo Pontefice, emanata a fauore de' Criſtiani naturali dell'India; come ancora all'altra per i Poueri di quelle parti, di non eſſere obligati a pigliar la Bolla della Cruciata per godere dell'Indulgenze, che veniuano diſpenſate; coſe, che indicando l'ardentiſſima ſua Carità verſo que' Popoli Indiani, è forza il dire a ſua gran gloria col B. Lorenzo Giuſtiniano, che *Quemadmodum in rebus temporalibus ille creditur locupletior, qui plura poſſidet. Sic in ſpiritualibus, qui plus cha-*

Ioſeph. Tedeſch. in ſua elat.

P. Ferrarino e ſuo amore.

Lib. 5. ep. 9.

Lib. 1. conf. c. 21.

Senec.

De Claroc. c. 4. in lig. vit.

rita-

ritatis habet; *ille ditior comprobatur*; imperocchè questo nostro ardentissimo Missionario fù pieno di tanta Carità verso que' Popoli, che non mostrandosi sazio di beneficarli, quanto più daua loro, tanto maggiormente dimostrandosi ansioso di maggior beneficio, trouaua le sue ricchezze nel dispensarle.

CAPITOLO DECIMOTERZO

Dalla Sacra Congregazione vengono speditì nuoui Missionari, le patenti de' quali alcune ebbero effetto, ed altre furono riuocate. P. D. Saluator Gallo dichiarato Prefetto intraprende il cammino con quattro dignissimi Missionari, non senza grauissimi patimenti, e pericoli, assistito però sempre dalla Prouidenza Diuina. Conuerte per viaggio due Eretici, principio fortunato della Missione. Arriua in Goa co' suoi Compagni accolto benignamente dal P. Ferrarini. Chiamato questi a Roma onorificamente ricusa ogni onore per seruir la Missione, e bramando passar a' Canari, & alla Serra di S. Tomaso, dimostra il zelo, che conseruaua della Cattolica Fede, riferendosi i costumi, e credenza di quelle Genti.

Sac. Congrega nuoui Missionari.



Vel Sacro consesso degli Augustissimi PP. della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, che con occhio d'vna somma prudenza inuigila incessantemente al commun bene della Cattolica Fede, doppo auer tardato di molto al nuouo prouedimento di Missionari per le nostre Missioni dell'Indie Orientali, alla fine mosso dalle feruorose preghiere del P. Ferratini, comandò al P. Generale dell'Ordine allora P. D. Gaetano Garimberto nobile Parmegiano, e poscia dignissimo Vescouo di S. Donnino, che dasse la nota di nuoui soggetti per le dette Missioni, essendo necessitato per il bisogno delle medesime farne la spedizione. Ad auiso così felice, furno spedite lettere circolari a tutta la Religione con la fausta nuoua di tal richiesta; e pregando ciascheduno, che si sentisse inspirato a ministero Apostolico così grande, mandare le sue offerte al Procurator Generale dell'Ordine, non vi volero molte esortazioni per animar all'impresa, ardendo molti di desiderio per intraprenderla. Fù ciò nell' Anno 1672. nel suo cadere. Viueua ancora nella nostra Santa Religione questo buon spirito di Missione; che innestato ne' suoi Figli dal nostro Santo Padre, volle che faticassero fra gl'Infedeli per la Cattolica Fede; ma perche per tanto tempo era stata come morta la spedizione, cadde in molti il pensiero, che la Sacra Congrezione non applicasse più l'animo alle nostre Missioni. Al suono adunque di questa tromba sonora si risuegliarono molti, e mandando a Roma le loro offerte, alcuni dirittamente alla Sacra Congregazione, & altri al Procurator Generale, trouiamo li seguenti accettati con la riserua di altri per altra spedizione, conforme lo portasse il bisogno, e furono. A.1672.

P. D. Saluator Gallo, Milanese Prefetto Numero de' Soggetti.
P. D. Raffaele Montorsano Milanese
P. D. Tomaso de Castro da Malò in India
P. D. Gaetano Bergamoro Bolognese
P. D. Antonio Maria Fozio Missinese
P. D. Ippolito Visconte Milanese
P. D. Giuseppe Tedeschi Ferrarese
Giuseppe Maria Pedrotti Fratel Laico

che in tutto costituiscono il numero di otto; spedizione vna delle migliori, che si fosse mai fatta, non tanto per il numero, quanto per le qualità de' soggetti, che per tutte le parti si rendeuano riguardeuoli. Non tutti però per diuina disposizione sortitono l'effetto della loro chiamata, essendo stati costretti alcuni per violenza de'Strolari, & altri per diuersi impedimenti non partir dall'Italia. Fra questi vno ne fù il P. Montorsano, ch'auendo per diciasette Anni con le sue rare, e singolari virtù seruita la nostra Casa di Ferrara, e si può dire tutta la Città, della quale col suo spirito s'era fatto padrone, inaspettatamente, e di nascosto mosso dal diuin spirito, fece di se stesso l'offerta per la Missione. Teneuo io indegnamente la Propositura di quella Casa, e arriuato da Bologna a Ferrara oue m' ero portato per certi affari, trouai la Nobiltà, Cittadinanza, Popolo, e li medesimi Cardinali in grandissimo sconuolgimento per tal partenza. Feci tutte le mie diligenze per il suo arresto, lo supplicai con le lagrime, ma fatto inutile ogni mio officio, quanto fu egli accompagnato alla Barca dal commun pianto, altre tanto restò a me il dolore per perdita così grande. Confesso il vero, che per la Casa di Ferrara fu vna grandissima perdita; imperocchè essendo ui vissuto per tanto tempo in concerto di San-

P. Montorsano parte da Ferrara con gran pianto della Città.

Sue Virtù.

Santità, con la quale tiraua tutti Nobili, & Ignobili alla sua diuozione, toccò a me piangere la sua partenza, fatta a me più sensibile, quanto che come Superiore innocentemente incolpato di sua andata, sopra di me tutto lo sdegno cadeua. Di questo gran Seruo di Dio potrei scriuer di molto, come per longo tempo testimonio di vista; Vomo di grand'orazione, infaticabile nella Carità del prossimo, massimamente infermi, & Ospedali, per le quali fatighe non dando luogo al riposo, era costretto leuar il sonno dagli occhi, per attendere a quelle cure, che la Carità riguardauano. Infiammato fuor di modo dell' amore del Crocefisso, e non meno della sua purissima Madre, ne fece fare diuotissime Immagini, infiammãdo tutti con infinite diuozioni trasformarsi nel suo amore. Tiene la detta nostra Casa memoriali così gloriosi, che si renderanno sempre adorabili, per esser stato l'Autore d'vn tanto bene. Faceua per tal effetto ogni Venerdì l'Oratorio delle Dame, nel quale con diuote Meditazioni trattenendouisi più ore, posso dire per verità, che introdusse nelle medesime composizione, e diuozione così grande, ch'erano l'esempio delle Dame di tutta Italia. Il suo Confessionario era la Catedra, oue giornalmente si dispensauano le più alte massime dello spirito, tenendo alla sua direzzione Anime così belle, che calcando le strade dalla più alta perfezzione, lasciarono non meno nella vita, che nella morte vn grandissimo odore di Santità. Era temuto, amato, e riuerito; e Dame le più Nobili gettandosi genuflesse a suoi piedi, sopra ogni tesoro la sua benedizzione stimauano. Molti miracolosi portenti si narrauano di lui; ma perche il più palese fù quello d'vna tal Suor Colomba, Laica Professa nel celebre Monistero di Sant' Antonio, si contenti il Lettore, che in questo luogo se ne faccia la rimembranza. Fù questa Serua di Dio cieca, non di nascita, ma per infermità, e come che era Monaca di gran spirito, e d'altissima perfezzione, soffriua la cecità con allegro sembiante, che Dio le diede. Era amata Figlia del nostro Seruo di Dio, e come innocente Colomba attuffandosi ne'Fonti della Grazia Diuina, ne riceueua quelle Celesti illustrazioni, che a più alti voli la solleuauano. Molte cose si diceuano delle sue rare virtù; a segno, che nõ solo molte Dame vi concorreuano, per riceuere da lei Massime di spirito, ma molte Persone dottissime, per discorrere di Mistica Teologia, il profondo della quale toccando ne partiuano ammirati, sentendo in persona pouera, & idiota così alto sapere, che eccedeua l'Vmano. Questa adunque, ch'era amata Discepola del Padre D. Rafaelle, benche godesse nella sua cecità, l'animò confidare in S. Gaetano, e fare la sua Nouena, assicurandola, ch' otterrebbe la vista. Vbbidì la Serua di Dio, doppo della quale portatosi il Padre al Portone delle Monache, risuegliãdo prima nella medesima vn grand atto di fede, segnandola con la Reliquia del Santo, alla presẽza di tutte ricuperò in vn subito perfettamente la vista. Di così gran Portento ne fù fatto autentico registro, e portata la tabella alla nostra Chiesa, pende fin' ora al Sacro Altare per gloriosa memoria. Era egli di quel Monistero il perfettissimo Direttore, in cui viuendo Anime Sante, riceueuano giornalmente le mosse dal suo gran spirito. Vomo, per dir il vero, che in questa parte, fù gran Direttore di Anime: onde da tutti li Monisteri chiamato, teneua in ciascheduno qualche Anima, che alla perfezzione guidaua. Per altro dotto, e prudente, e che souente ebbe alti negozij da lui prudentemente composti, e che zelando alla salute dell'Anime, di molte, e molte ne conuertì, leuandole dal peccato, altre a Sacri Chiostri ridusse, con que'sussidij, che dalla sua Carità furono ritrouati; Zelante del Diuin Culto, e che auendo dato le mosse al nobile Apparato di ricamo, che tiene la nostra Chiesa (opera illustre di moltissime Dame) come altresì all'Altar Maggiore di marmo, di cui si vede il principio, fece conoscere, che trattandosi del Diuin Culto, ogni gran profusione la stimana ricchezza. Tiene quella nostra Chiesa molto frutto delle sue opre in cose, che si rendono singolari: onde è stato ben giusto, che per atto di gratitudine, ma più di merito, se ne faccia in questo luogo gloriosissima rimembranza.

Suor Colomba Monaca in S. Antonio, e sue virtù.

Partì adunque questo gran Seruo di Dio dalla nostra Casa di Ferrara col pianto vniuersale di tutti, nell'Anno di Nostra Salute 1663. per passar a Genoua, oue dagli altri Missionari veniua atteso con impazienza, ma che? passando per le Città, oue la sua virtù era palese, tirando molti alla sua diuozione, era costretto tardar le mosse, per renderli sodisfatti. Arriuò perciò molto tardi a Genoua, tempo nel quale erano partiti per Lisbona li suoi Compagni, non mancandoui però altro imbarco per seguitarli; ma quì pure trouò fierissimo ostacolo al fine della Missione, che sospiraua; imperocchè posti in Roma alti impegni, per arrestarlo in Genoua, e particolarmente del Serenissimo Duca di Parma, furono tali, e tante le violenze, che furono fatte alla Sacra Congregazione, che doppo molte repulse fù astretta di cedere al suo volere, riuocando la patente, che antecedentemente gli fù spedita, assoluendolo dal Voto, ch'auea già fatto in mano di chi douea. Voleua a tutti i modi proseguir il cammino, ripugnando alle violenze, che gli veniuano fatte, ma ritrouandosi senza patente di Missionario, con ordine espresso de' suoi Superiori, fermarsi

Anno 1675.

Vien fermato in Genoua.

oue

oue trouauasi, gli conuenne con suo grandissimo dispiacere fare la Nobilissima Città di Genoua, campo glorioso di sua Missione. Non siamo per descriuere ciò che opraste nella detta Città; questo è certo, che fatta palese la sua Virtù, e Santità della vita, si fece Direttore di spirito di quella fioritissima Nobiltà. Parlano l'opere da lui fatte, e particolarmente quella nobilissima Sagrestia inalzata dalle fondamenta, e con tanti preziosi mobili arricchita. Tutto opraua per Dio, e tenendo in pugno l'animo de' più Nobili, il tutto alle sue glorie contribuiua. Se sudò, e faticò in Ferrara, portato da gran ardore di Carità; in questa più ampla Città se gl'accrebbero le fatighe: onde per dono singolare di sua Virtù, benche di quella Casa non potesse esser Proposito, che Genouese, pure considerato più che Nazionale, fù decorato di quell'onore, che non mai ad altri fù conferito: nel qual officio, benche infermo, volendo viuere con rigore di osseruanza, si rendette a tutti d'ammirazione. Quì praticò l'antico suo rigore di viuere; e già sparsa la fama della sua Santa Vita, non si può spiegare, quali fossero le sue indefesse fatighe, sotto delle quali, doppo longo seruigio, cadnto infermo, fù altretto perderui gloriosamente la vita. Morì, e morì in concetto di Santità, ma pria di morire, auendo la sua morte anticipatamente annunciata, vi si preparò con atti d'amor di Dio, e delicioso raccoglimento col suo Signore, con che fece a tutti conoscere, che conuersaua anticipatamente con Dio. Munito di tutti li Santissimi Sagramenti, con que' sentimenti di diuozione, che può ciascheduno raffigurarsi, rendette l'Anima al suo Signore, che piamente dobbiamo credere esser volata alla Gloria, non auendo versato che sangue, e sudori per acquistarla. Sparsa la fama della sua morte, corsero tutti Nobili, e Cittadini, per auere qualche cosa del suo come preziosa reliquia, e sodisfatto ciascheduno, come fù possibile, esposto nella Chiesa quel Sacro Pegno, fù innumerabile la gente, che vi concorse, chi bagnandolo con le lagrime, chi inuocandolo per diuozione, chi chiedendogli grazie, e tutti communemente il suo amato Padre piangendo, Padre Santo l'appellauano: onde per appagare la commune diuozione, furono costretti que' Padri, lasciarlo esposto più che non voleuano, mandando dalle sue carni, in segno della sua innocenza, soauissimo odore. Permissione di Dio, che non volle passasse all'Indie, chi nel campo di Santa Chiesa, era per condurre alla Gloria centinaia d'Anime Fedeli; nè però gli mancò il titolo di perfettissimo Missionario, mentre auendo auuto vn' ardentissimo desiderio di spargere il sangue per Cristo, s'offrì di buona voglia alla Missione dell'Indie, per appagarlo. E' adunque ben giusto, che in questo luogo lo riponiamo frà li nostri gloriosissimi Missionati; imperocchè se non mancò la palma del Martirio a chi ebbe desiderio di otteuerla, dicendo S. Cipriano: *Omnis qui mortem subire propter nomen Domini paratus est. Omnis, qui carnem suam crucifixit cum vitijs, & concupiscentijs, Christo verè commortuus. Et omnis omnino quisquis hoc animo iustitiam sequitur, vt mortem potius admissurus sit, quam velit à iustitia deflectere, huic voluntas pro Martyrio reputatur*. A questo Seruo di Dio non essendo mancato asprissime penitenze, Orazione ardentissima, Carità, e profusione col Prossimo, e sopra tutto vn grandissimo desiderio, di portarsi frà gl' Infedeli, per conuertirli, e quando fusse mestieri, spargerui il sangue per Cristo, frà Mattiri di desiderio annouerare si deue.

Vien fatto Prefetto, e sua gloriosa morte.

Veduta la cagione, per la quale in questa spedizione mancò questo Zelantissimo Missionario, da cui la nostra Missione ne poteua sperar di molto, quando l'auesse il Signore permesso; siamo al secondo, che pure gli mancò per allora, e fù il Padre D. Tomaso de Castro. Diuerso però fù in questo il motiuo: imperocchè non fù per diferto della sua volonra, ma bensì, perche essendo morto il Vescouo Fulisiuolense nell'Indie, e douendosi in suo luogo sostituir vn'altro, che fosse di sua Nazione, per essere più grato a que' Popoli, dalla Sacra Congregazione essendo stati posti gli occhi sopra del Padre D. Tomaso, stimò che questi non potesse essere più a proposito per vna tal spediazione. Da Vicenza adunque, oue allora staua di stanza, fù chiamato da Roma, & in vece della patente di Missionario già ottenuta, fattogliene vn'altra di Vescouo, per tal'effetto, gli fù impedita l'andata, che stimò gran fortuna il Padre Prefetto Gallo, essendo Bramino d'origine. Era però ottimo Religioso; ma perche (conforme abbiamo accennato) essendo la Nazione Bramina (per altro antichissima, e di Nobil Prosapia) per le sue sciocche Idolatrie tenuta à vile da i Portughesi, e dall'altre Nazioni Europee, stimando egli, che come Vescouo Teatino, potesse essere di detrimento a quella nostra Missione, e per conseguenza, cagione d'odio al nostro Ordine, perciò tingraziò il Signore, che non fusse passato all'Indie con loro, per non accrescerlo. Già lo vedessimo andaro Vescouo, & il suo infelice successo: onde non serue farne nuoua ripetizione.

P. D. Tomaso de Castro non và alla Missione.

Troiamo parimenti arrestato il Padre Fozio, non già perche atterrito dalli pericoli non pria pensati, dicesse come colui presso il Tragico:

Horrore quatior fata quo vergant timens,
Trepidumque gemino pectus euentu labat;

imperocchè l'offerta di sua Persona per la detta Missione essendo stato fatta cò ardore di

P. Fonzio non và alla Missione.

di spirito, e che poteua dirsi, parto d'orazione, non ammetteua in cuor costante, nè volubilità di pensieri, nè tema di pericoli, ma nell'atto della partenza fouraggiunto da grauissima infermità, non potè proseguir il cammino, & adempire l'obligazione, che auea contratta; infermità, che poscia auendolo constituito in poca buona salute, rappresentata alla Sacra Congregazione la sua insufficienza per viaggio così faticoso, gli fù riuocata la già spedita patente. Allora non vi fù tempo di sostituir altri Soggetti in luogo delli due dalla medesima Sac. Congreg. accettati, e lenati; tanto più, che l'vrgenza della Missione richiedeua soccorso; e perciò rinouati gli ordini con premura agli altri cinque per la partenza, e di portarsi in Genoua, oue per Lisbona si ritrouaua Naue, ch'era di presta partenza, prontamente i comandi eseguirono, per intraprendere il viaggio, che sospirauano.

P. D. Saluator Gallo, e sue qualità.

Del Padre D. Saluator Gallo, che per le sue rare virtù, e meriti singolari, dalla Sacra Congregazione fù dichiarato Prefetto delle nostre Missioni dell'Indie, ci conuiene ora parlare. Fù egli Milanese d'origine, Nobile di sangue, e stretto Parente della S. M. del Sommo Pontefice Innocenzo XI. ch'auēdo fatto il suo Nouiziato nella nostra Casa ni S. Nicolò di Verona, alli 2. di Giugno, correndo gli Anni della Nostra Salute 1658. vi fece con vn gran spirito la sua solenne Professione per la nostra Casa di Como, che può molto gloriarsi auer auuto vn Figlio di singolari virtù, dato da Dio per l'Apostolico ministero. Terminati i corsi della Filosofia, e Teologia, cō quegli applausi, che meritaua la sublimità del suo ingegno, diede in poca buona salute, anzi possiamo dire in vlcerosa infermità, che giudicata da Medici Gallica infezzione, contratta per viaggio da inferte lenzuola, rese in molto sospetto la sua innocenza. Suanì però tantosto il concepito giudicio; imperocchè fatti tutti certi del suo Verginale candore, che conseruò nel corso di sua vita sempre illibato, che molto più fece conoscere per le finezze dello spirito, che praticaua, attribuirono il male alla causa, da cui veniua, come abbiamo accennato; insegnamēto a chi viaggia, camminar molto cauto per sua salute. La cura lo mostrò tale; imperocchè in brieue tempo risanato, diede a diuedere, che non auea contratto morbo di colpa, chi andaua armato d'innocente candore, per isfuggirlo. Volle Iddio sul bel principio cominciarlo a prouare con ingiuste tribulazioni; mercè che auendolo destinato al suo glorioso ministero Apostolico, volle fargli conoscere, che non era per incontrare, che acerbissimi patimenti, & ingiuste afflizzioni, per mantener la sua causa. La tribulazione al certo fù grande, toccandolo in vna parte, nella quale trattandosi di candore, n'era molto geloso, e potendo clascheduno credere in tal materia ciò che voleua, non teneua per sua difesa, che la propria coscienza. Ecco adunque vn nuouo Giob, per esercizio della sua virtù, anche ne'primi anni fatto sospetto d'vna colpa, che a mala pena vscito dal Noniziato, era impossibile, che potesse viziosamente contrarre. Quando volendo Dio far conoscere la sua innocenza, terminato, ch'ebbe li Studij di Filosofia, e Teologia, con quel grido, che a tutti è noto, venuto il caso, che dalli Superiori dell'Ordine si doueano mandar a Praga, oue nuoua Fondazione per la nostra Religione si stabiliua, Soggetti di spirito, di virtù, & esempio, frà gli altri il Padre D. Saluatore vi fù spedito: oue per alcuni Anni auendo dato vn gran saggio della sua virtù, e dottrina, da quell'Eccellentissimo Borgranio sommamente era stimato, & amato; ma dato poscia in infermità abituale, specialmente di occhi, con pericolo di perder la vista, fù consigliato da Medici far nell' Italia ritorno. Arriuato in Paese di sua salute, e già non molto doppo perfettamente guarito, non sì tosto vdì la tromba della Sac. Congregazione, che chiamaua Soggetti alle Missioni dell'Indie Oriētali, per propagare la Fede, che mosso internamente da Dio con istimoli straordinarij della sua Grazia, senza guardare a qualche reliquia d'infermità, che patiua, fece alla Sacra Congregazione di se stesso l'offerta. Allora gl'Augustissimi Padri, pigliata la necessaria informazione dal Padre Generale dell'Ordine, l'ebbero così buona, tanto nelle Scienze, quanto nell'età, nella prudenza, e costumi, che parue loro auer trouato Soggetto, cō sotme appunto lo sospirauano: onde l'elessero per Prefetto, incaricandogli sopra d'ogn'altra cosa, che ponesse fine alli sconcerti, che frà il Padre Ferrarini, & il Laico Francesco Maria Milazzo, fatto Frate di S. Francesco Minor Osseruante passauano, conforme abbiamo detto. Così ottenute tutte le necessarie spedizioni, si portò a Genoua, per pigliarui l'imbarco.

Sospetto d'vna sua infermità.

Partono di Genoua.

Da così esperto Capitano radunato nella detta Città il suo picciolo ma validissimo Drappello de' nuoui Soldati di Cristo, consistente nelli Padri Bergamoro, Visconte, Tedeschi, & il Fratel Laico Pedrotti, sul cadere d'Agosto 1673. con infinita allegrezza pigliarono imbarco, considerando ch'andauano a fatigare per la Fede di Cristo, e la salute dell'Anime; e doppo qualche agitazione di Mare, e non pochi patimenti approdati ad Alicante, vi pigliarono riposo per otto giorni. Pensarono in questo mentre per maggior sicurezza far il viaggio di terra col portarsi a Madrid, e mandata ad effetto la loro risoluzione, ce li trouiamo felicemente arriuati alli 10. Settembre,

Anno 1673.

tembre; oue con infinite dimostrazioni d'affetto accolti da nostri Padri, se gli si professarono eternamente obligati. Fatta in questa Real Villa quasi per tutto Ottobre dimora, venuto il tempo della partenza per Lisbona, douendo far il viaggio per Terra, con Dame, e Caualieri s'accompagnarono, da i quali trattati con ogni riuerente rispetto, si resero inesplicabili l'affettuose dimostrazioni, che in tutto il tempo prouarono; effetto di Nobiltà Spagnuola, che trattandosi di Religiosi eccede nelle finezze. Volle Iddio far lor sperimentare questo principio di temporale consolazione, acciò s'apparecchiassero a prouar vn Mare d'affanni, ch'erano per inconrrare, non essendo mai più pericolosa fiera Tempesta, che quando da vna gran calma vien preceduta. E così appunto accade, perocchè arriuati in Lisbona, e costretti fermarsi in quella nostra Casa per quattro mesi, vi prouarono tante miserie, che si rendono inesplicabile qual elle fussero. Staua in quella il P. D. Antonio Ardizone, che per il gran merito, che teneua nell'Indie, credito in Lisbona, e concetto con la Sac. Congregazione de Propaganda Fide, v'era Superiore perpetuo; ma o fusse vera la Pouertà ch'ostentaua per quanto egli asseriua, o pure mendicata per qualche fine particolare, certo è, ch'era ben poco il vitto, che veniua loro somministrato; a segno che per fargli fare vna Quaresima di molto merito, all'vsato costume degli Armeni, e de' Greci proibito il pesce, non era che di Ceci mal fatti, Insalata, & vna passa la loro mensa. Così come generosi Atleti, che per esser più forti al cimento *Ab omnibus se abstinent*; ringraziauano il Signore, che dasse loro maggior merito, col fargli prouar miserie nella Regia dell'abbondanza. Ciò però sarebbe stato nulla se nella parte più essenziale auessero qualche sollieuo sperimento; il punto fu, ch'auuicinandosi il tempo del loro imbarco, e douendo fare grossissime prouisioni per così longo è faticoso cammino, ritrouandosi senza danaro, non sapeuano come fare, oue nè riuolgersi per ritrouarlo. Intenzionati, che il P. D. Autonio tenesse per tal effetto grossa soma mandatale da Goa dal P. Ferrarini, costantamente alla richiesta fattagli ne fece la negatiua, ne auendo essi che mostrare per poterlo cōuincere, fu mestieri, che s'acquietassero alla sua asserzione, tenuta tanto più vera, quanto che il suo credito riueribile lo rendeua. Lo pregarono allora, che lo trouasse ad imprestito, ò pure ad interesse, con obligo non solo di pagar il frutto a chi glie lo dasse, ma arriuati in Goa restituir il capitale a chi gl'auesse fauoriti; ma egli, che ben sapeua l'incertezza del viaggio, e che non arriuandoui viui sopra di lui tutto il peso cadeua, scusandosi di non sepere oue riuolgersi per compiacerli, in vna estrema costernazione si ritronarono. Poueri Padri, che credendosi in Porto vi ritrouarno il naufragio.

Arriuano in Lisbona, oue sperimentano miserie.

Bisognò adunque, che in così strano, & inaspettato bisogno con tutto cuore, & affetto riponessero la loro fiducia nella Prouidenza Diuina, alla quale essendosi efficacemente raccomandati, questa gl'aperse la strada, per la quale viaggiando trouarebbero il danaro, che per il longo, e pericoloso cammino facena loro mestieri. E tanto appunto gli succedette, perche persone diuote mosse a compassione di chi andaua a faticare per la Cattolica Fede, somministrando loro graziosamente il bisogneuole, volle sperimentassero, che chi si pone nelle sue mani non può sperimentare, che liberali soccorsi, che fù quello che disse il Profeta: *Iacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet*. Belle strade, che troua Iddio per far spiccare la sua Diuina Clemenza con chi professa seruirlo. Vieta danaro ad interesse, e lo fà ritrouare di pietosa mercede, e fà conoscere, che, *Prouidentia Numinis etiam arida reflorescunt, & pauperes ditantur, & imbecilles confirmantur, & parui amplificantur*. Gregor. lib. 2. hist.

Fatte adunque le necessarie prouisioni, e passato scoglio così insidioso, quando si credeuano esser fuori d'ogni pericolo, eccoli incorsi in vn maggiore, al commun credere insuperabile. La gran Fama, che dalli nostri zelantissimi Missionari fù acquistata nell'Indie, siccome colà fece loro vna grandissima Guerra, conforme abbiamo veduto, per esserne discacciati; così in Lisbona inuigorendo le forze, tanto optò per mezzo d'alcuni, che assordando l'orecchie del Rè, e de' più zelanti, e politici Consiglieri, che tanto l'vno, quanto che gli altri stimarnno bene per ragione Politica non far passare altri nostri Missionari in quelle parti, acciò perdurasi quella Missione dalla nostra Religione con la morte di quelli, che vi dimorauano, con nuoue piante stabilita non rimanesse. Non era permesso a qual si fusse Missionario passar a Goa, ò ne' Regni del Rè senza l'imbarco sopra le Naui Reali, e perciò dal P. Gallo, e Compagni portate le suppliche a S. A. R. sentendosene esclusi, concepirono per verità quanto fù loro rappresentato da chi teneramente gl'amaua. Afflitti fuor di modo per questo nuouo accidente, con le lagrime agli occhi si portarono al Padre Ardizzone, acciò interposta la sua autorità col Principe, che sommamente l'amaua, gl'aprisse il varco, che si vedeuano chiuso; ma questi scusandosi col dir loro, ch'essendo materie Politiche, e di somma gelosia non auea campo ingerirsene, con dupplicato affanno sconsolati restarono. Allora scrissero alcuni per lacerar la

fama

fama di sì grand'Vomo, che vedendosi escluso dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide dalla Prefettura di Goa, che stando in Lisbona ancora reggeua, conforme abbiamo veduto, non solo non procurasse danari alli cinque sudetti Missionari, ma impedisse loro l'imbarco, acciò perduta quella Missione, doppo la di lui morte l'Ospizio di Lisbona parimenti perisse. Malignità manifesta; imperocchè con infiniti stenti, e fatiche auendo ottenuto Real licenza, come già accennassimo, per la fondazione della detta Missione, con la facoltà di passarui Missionari, non hà poi del credibile, che vn Vomo di tanto zelo volesse pregiudicar a se stesso col operare al contrario. Trouiamo però, che con qualche giusto motiuo oprarono li nostri Superiori di Roma con la Sacra Congregazione de Propaganda Fide, acciò leuato l'Ospizio di Lisbona al Padre Don Antonio, fusse dato in gouerno alla nostra Santa Religione, che poscia in Propositura costituito, cade sotto la disposizione de' Superiori come con l'altre Case si practicaua. Aggraziata di questo onore con le douute riserue, vi fù mandato Proposito il P. D. Antonio Stnni soggetto di tanto merito, e di gran zelo, che costituendo le cose in regolare gouerno s'vsarono, di poi a Missionari, conforme portò il passaggio, quegli atti di Carità, che la religiosità richiedeua. Certe Superiorità, che tengono del perpetuo, non furono mai stimate plausabili; perocchè se non v'è vn grande spirito, che le rega, in superbia degenerano; onde cert'vni, che le pretendono per Giustizia, è molto da temersi di sua salute, come disse Sant'Agostino: *Vitia quippè catera in peccatis, superbia verò in rectè factis timenda est, ne illa qua laudabiliter facta sunt, ipsius laudis cupiditate amittantur*; a cagione come disse Claudiano,

In epist. ad Dioscor.

Inquinat egregios adiuncta superbia mores.

Afflitti adunque li nostri poueri Missionari sopra ogni credere pensauano, e ripensauano come potessero superare l'insuperabile impedimento. Ma Iddio ch'era il loro refrigerio nella Tribulazione, doppo auerui con lagrime di dolore sfogata la loro passione, si sentirono parlar al cuore, che riccorressero al Nunzio Apostolico, che risedeua in Lisbona, che pigliata la causa come sua propria gl'aurebbe aperto il cammino, che si vedeuano chiuso. Iti à piedi di questi, gli parlarono più con le lagrime, che con parole, e supplicandolo del suo aiuto, e patrocinio con S. M. acciò per passando all'Indie Missionari Apostolici potessero sopra delle sue Naui pigliar l'imbarco, questi s'impegnò in tal forma, & oprò con tanta efficacia, che non solo ottenne quanto bramauano, ma che la solita limosina, che ad altri Religiosi era in quel tempo negata, alli nostri Missionari graziosamente fusse concessa. Così confusi coloro, che alli nostri Missionari s'opposero, volle Dio, che prouassero, che

Vincitur ars vento, nec iam moderator habenis Ouid. 3. Faust.

Vtitur, ac votis is quoque poscit opem.

Raserenato l'animo loro, stato per quattro Mesi in continua agitazione, e già ottenuta la solita Carità, e l'imbarco Reale, si diedero a pattuire la metà della Camera del Capitano, ch'essendo molto capace per la vastità della Naue, daua commodo a ciascheduno per così longo cammino. Fù però di mestieri, che la pagassero a caro prezzo, perocchè il Capitano per la molta gente, ch'andaua sopra del detto Galeone, e li concorrenti alla medesima, ebbero per gran fauore con 900. pezze ottenerla; dal che si può argomentare quante siano le spese, che conuien fare per il viaggio dell' Indie, non essendo bastante per la metà ciò, che dalla Sacra Congregazione alli nostri Missionari vien conceduto. Stabilito il tutto, e fatte le necessarie prouisioni alli 2. d'Aprile correndo l'Anno della Nostra Salute 1674. fù stabilito l'imbarco, e la sospirata partenza, che non solo da' nostri Missionari, ma da quanti erano nella gran Naue fù stimata felice per portar il nome di S. Gaetano, stato sempre propizio a Nauiganti nelle più fiere procelle. Ma che? non sì tosto da vento fauoreuole fù in alto Mare portata, che data in arbitrio dell'onde spauentose del vasto Oceano conobbero, che di due cose era essenzialmente mancante; la prima del Timone, che non essendo proporzionato a sì gran machina, non auea forze bastanti per reggerla; e la seconda, ch'era mancante di sufficiente Sauorna: onde perciò fatta scherzo dell'onde, poneua ciascheduno in continuo pericolo. Portata dal vento molto lontana, e per molte leghe discosta da Lisbona, non v'era luogo per rimediare a così graui difetti, perlocchè giudicata essere incapace passar il capo di Buona Speranza, oue più del solito procelle furibonde si prouano, posto ciascheduno in timore, infelice successo si cominciò a concepire per così longo, e pericoloso cammino. Ann. 1674.

Nè si tardò molto a prouarne l'effetto; imperocchè la notte, che seguì al giorno, che vscirono dal Porto, insorta vn'orribile, e spauentosa Tempesta, nella quale tutte le furie si scatenarono, diuisa la gran Naue da tutte l'altre, ch'erano di sua conserua per non potersi reggere, in vece di camminar verso l'Indie, fù sforzata scorrere tutti i Mari della Galizia. Durò tre giorni così fiera burasca, sempre con manifesto pericolo della vita, la di cui sommersione fù tenuta tanto più certa, quanto che fù portato

a Lis-

a Lisbona l'infausto annuncio di suo naufragio. Allora bisogna dire, che si facesse S. Gaetano Piloto, come scrissero li nostri Padri; atteso che non essendoui chi la reggesse, nè la potesse reggere, si doueua infallibilmente sommergere, e con la sua sommersione 450. persone, che nella medesima si ritrouauano miseramente perire. Quando a Dio piacendo cessata la fiera tempesta si ripigliò il cammino, a segno, che alli 24. di Maggio si ritrouarono auer passata la linea, che vuol dire doppo 22. giorni della loro partenza, fatto viaggio fuor del vsato, non senza però caldi grandissimi, e calme infinitamente noiose, che vi prouarono: tanto più, che la passarono così vicino a terra, che niun altra Naue, che all'Indie passasse, aueua fatto simil viaggio fuor di modo pericoloso. Era già entrato il Gingno, quando scopertosi, che per la forza del vento essendosi spezzata vna verga del Timone, e nello stesso tempo squarciatasi la vela maestra, auanti, che vi fosse dato rimedio, bisognò lasciar la Naue all'arbitrio del Mare, che portata dalle correnti, e dall'onde, si vidde vicino a Terra, al Capo di S. Agostino al Brasile, da cui li Piloti si faceuano più d'ottanta leghe lontani, con enidente pericolo d'infelice naufragio. Prouidenza di Dio, che si scoprisse, altrimenti nella notte susseguente miseramente senza rimedio periuano. Fermatasi in que' Mari per dieci giorni, sperando li Piloti passar il Capo della Speranza, riuscì loro infruttuosa ogni brama, e fatighe; imperocchè in quelle parti essendo già entrato l'Inuerno, nel quale spirano venti totalmente contrari, conobbero esser cosa impossibile di poterlo montare: onde communemente conchinsero, esser mestieri far a Lisbona ritorno. Questa risoluzione benche fosse molto prudente, portaua però la morte di molti, e molti; imperocchè penuriando tutti di viueri, fugita l'acqua, era mestieri incontrar morte di fame, ma particolarmente li nostri Missionari, che non solo si ritrouauano senza prouisione, e danari, ma tutti infermi d'acerbissimo dolore di viscere, che cagionato dal gran calore, essendo medicato per freddo, rendeuasi più cruciosa la pena sperimentauano. Stauasi ancora nel Consiglio benche a risoluzione già fatta, quando inaspettatamente s'alzò vento fauoreuole per passar il Capo, che tanto si sospiraua, che dal Piloto maggiore, e da tutti communemente stimato miracoloso per essere contro stagione, e l'essere naturale di quelle parti, fù sospeso il Consiglio di ritornar a Lisbona; anzi date le vele al vento fauoreuole, sempre più Ingagliardendosi, permise Dio, che alli 30. di Giugno, doppo tre Mesi di pericolosa nauigazione prendesse la detta Naue Porto nella Bahia, Città principale del Brasile posta nell'America. Pria però d'entrar in Porto, gettate l'Anchore per sicurezza, si trouò data in secco: onde con moltiplicati tiri auisata la Città, v'accorse in persona il Gouernadore, ch'era Alfonso Furrado di Castro de Rio de Mendoza, ch'entrato personalmente nella Naue, e volendo sapere della qualità de' Passaggieri, inteso, che v'erano cinque Teatini Italiani, non mai da lui conosciuti, infermi, senza prouedimento, e conoscenza in terra aliena, al primo inchino d'ossequio, che gli fece il Padre Prefetto Gallo, tanto s'intenerì nel vederlo, che destinato il suo Palazzo per suo albergo, e suoi Compagni Missionari, volle, che fossero li primi a scendere dalla Naue, de' quali data la cura ad vn Caualiero suo confidente, fù tantosto eseguito il comando con espressioni d'affetto straordinario, da cui condotti nel suo Palazzo, con la continua assistenza non solo del detto Caualiero, ma d'vn suo Figlio, ed egli medesimo, furono con tanto affetto, carità, & amore curati, e trattati, che confessarono con mille lodi auer riceuuta da questo eccelso benefattore la vita, non senza alto prouedimento di Dio, che quanto più abbandonati si videro, con atto miracoloso si ritrouarono abbondantemente soccorsi. Ecco adunque cangiata la natura de' venti contrari in fauoreuoli; e la Prouidenza Diuina risuegliando animi incogniti a loro prò, far conoscere a tutti come disse Xenofonte, che *Vigilat semper diuinus ille oculus: & cum dormire eum censes, conniuet*; e che in somma: De Constit. lib. 2. c. 15

Prouidentia nullum hominibus possibile sit Lucrum capere melius, neque mente sapiente. Sophoc. in Elect.

Mi conceda il Lettore, che riferisca in questo luogo le fineze amorose vsate co' nostri Missionari da questo Supremo Gouernadore; e per vsare vn atto di Gratitudine, m'auualga delle parole precise del Padre Prefetto Gallo, acciò conosca il Mondo, che nella Religione Teatina viue eterna la Gratitudine verso di chi se le mostrò benefico nelle maggiori miserie. *Il Signor Gouernadore ogni giorno ci visitaua, e quando li negozij publici non gli permetteuano, che venisse, quando veniua a visitarci il Medico, questi teneua ordine d'andarlo sempre a ritrouare, e dargli minuto conto dello stato in che aueua ritrouato ogn' vno di noi. Il suo Figlio, e Nipote stauano quasi sempre con noi. Il nostro Infermiero fù sempre il sopraccennato Gouernadore d'vna Fortezza, al quale eramo stati consegnati per condurci al Palazzo, perche egli volle ci assistesse sempre, come se fossimo suoi Figli. Quelli poi, che continuamente ci seruiuano nell'infermità, era il suo Capitano della Guardia, con tre, ò quattro altri Officiali di guerra, tutte Persone riguardeuoli, e lo faceuano con tanto amore, & affetto, che li seruizij più vili pare-* nano

nano loro le imprese più nobili, e proprie della loro generosità; e li loro trauagli furono ben impiegati, perche per grazia del Signore risanassimo tutti perfettissimamente, benche il Padre Bergamoro stesse molto male, e più ancora il Padre Visconte. Ci fece poi fare il medesimo Signor Gouernadore a sue spese vna abbondantissima prouisione per proseguire il nostro viaggio sino a Goa, perche le nostre prouisioni fatte in Lisbona per la maggior parte s'erano guaste. Aggiustossi quanto fù possibile la medesima Naue per renderla capace di resistere alle furie del Mare, particolarmente nel Capo di Buona Speranza; e per essere già passato l'Inuerno in quelle parti, appuntossi la partenza per li 17. Nouembre: onde ci licenziassimo dal Signor Gouernadore, il quale voleua accompagnarci alla Naue, ma per esser infermo non lo potè fare, ci abbracciò però tenerissimamente, e piangeua così dirottamente, che ancor a noi tirò le lagrime per tenerezza. Commandò allora al suo Nipote, & a tutti di Casa, che ci accompagnassero alla Naue, come fecero, con Trombe, & altri Istromenti del Paese, il che non fù possibile d'impedire &c. Tutto ciò egli, dal che si vede con qual finezza d'amore la Prouidenza Diuina ne' maggiori pericoli non mancasse d'assistere loro.

Consolati in tal guisa li nostri cinque Missionari dalla Diuina Prouidenza, alla quale non cessauano di rendere grazie infinite, volle Iddio, che incontrassero nuoui pericoli, acciò scordatisi delle delicie del Brasile, conoscessero, ch'andauano a patire

Partono dal Brasile li 24. Genn. 1676. e suoi pericoli.

per la sua Fede. Per meglio capire questa verità, facciamo capo alla Relazione dello stesso P. Gallo, che non potremmo errare nel suo racconto. Partimmo dalla Bahia del Brasile alli 17. Nouembre 1674. & alli 8. Gennaio passassimo felicemente il Capo di Buona Speranza (che vuol dire, nauigazione di 52. giorni) e così andassimo continuando il nostro viaggio, però lentamente per le spessissime Calme, che incontrauimo, a cagione, che quelli non erano li tempi proprij per viaggiar all'Indie Vascelli grandi, ma solo Petacchi piccioli: onde ci fù molto noioso, e cagione di moltissimi patimenti per li caldi insoffribili, e per la penuria di acqua, e di viueri, che vniuersalmente si prouaua nella Naue, perche s'erano putrefatti per lo gran caldo; e di Acqua, perche le Botti non erano state ben aggiustate nel Brasile; che però si venne a tal estremo, che alcuni beueuano l'acqua del Mare. Noi pure fossimo nella medesimo necessità, & il nostro mangiare fù per qualche tempo vna sol volta il giorno, consistente in vn piatto di riso frà tutti, e biscotto, e qualche volta per regalo vn poco di dolce; d'Acqua poi ce ne diede vn poco il Capitano per Carità: ma perche il biscotto della Naue era tutto guasto, & il nostro a Dio lodato era buono, e n'aueuamo in qualche quantità, ne facessimo a tutti molta Carità; così ancora delle Galline finche n'auessimo, perche morirono in maggior parte, e lo stesso facessimo di dolci, e medicamenti per li poueri Infermi, e particolarmente alli Padri Giesuiti con tutte le nostre miserie, due de' quali grauemente furono infermi, nè aueuano di che sostentarsi; perlocchè si confessarono a noi obligati della vita. Con tutto ciò il Signore non ci lasciò morire nè di fame, nè di sete, perche non manca a chi dona per suo amore. Nel principio di Quaresima si ritrouassimo in vicinanza di Mozzambique, che però quel Capitano voleua prender quel Porto per auerui qualche rinfresco, e già s'erano gettate l'Anchore dodeci leghe dal Porto per aspettare qualche buon vento, che ci facesse passar vna punta. Aspettassimo due giorni, & il terzo venne il sospirato vento, ma così impetuoso, e con tanta pioggia, & oscurità dalla parte di terra, alla quale erauamo molto vicini, che furono necessitati li Piloti allargarsi al Mare. Durò la tempesta sino al giorno seguente; però al mezzo dì si ritrouamo nella medesima oltura di Mozzambique, ma vn poco più lontani da terra; ad ogni modo il Capitano non volle tornar addietro, dicendo, che quello poteua essere vento generale, col quale in vn Mese poteuamo trouarsi in Goa; ma ce ne ponessimo più di tre, il che causò a tutti grandissima afflizzione; ma Nostro Signore così dispose per saluar la vita di molti, che sarebbero morti in quel clima pestifero. Fra queste afflizzioni volle egli consolarci, perche alla metà di Quaresima per più d'vn Mese continuo prendessimo tanto pesce fresco, e buono, che ne facessimo prouisione, e ci durò sino a Goa. Lo prendeuamo per ricreazione dalle finestre della nostra Camera, e nè dassimo di molto alli Padri Giesuiti. Molto più bella pesca, e ricreazione spirituale fù quella, che facessimo di due Eretici alla nostra Santa Fede, vno Olandese Caluinista, e l'altro Suedese Luterano; e perche io sapeuo quelle due lingue, benche imperfettamente, ne diedi molte grazie al Signore per auer possuto fare questo buon seruizio, di raccogliere nel suo grembo, & alla sua greggia quelle due Pecorelle smarrite. Ne sia per sempre lodata la Diuina bontà.

Vn giorno poi fossimo in vn grandissimo pericolo, che s'abbrugiasse tutta la Naue, & andassimo tutti in aria, per essersi acceso il fuoco sotto coperta in luogo molto pericoloso; però fù tale la diligenza, che v'vsarno, che in mez ora l'estinsero. Alli 20. di Maggio auessimo vna tempesta di 48. ore continue, tanto terribile, e diuersa dall'altre, che fu creduto essere dal Demonio causata; imperocchè il vento non solo ci rubò le vele, che stauano attualmente spiegate, ma quelle ancora ch'erano molto ben legate alle loro Antenne, e non vna sola, ma tutte (cosa che parue eccedesse le forze naturali del vento, & il nostro Piloto maggiore, disse; che in otto volte, ch'auea fatto questo viaggio, mai non auea veduto cosa somi-

gliante)

gliante) onde lo fece totalmente disperare di poter saluar il Vascello, auendo già nella Naue dodici palmi d'acqua. Allora tutti si confessarono, nè si sentiua nella Naue altro, che pianti e singhiozzi, tralasciando ciascheduno, come cosa disperata, di rimediare a quello si potena. Con tutto ciò l'infinita misericordia del Signore non volle perissero così miseramente più di 300. persone, ma diede forza alla Naue per resistere tutto quel tempo all'impeto furiosissimo dell'onde, perche staua attrauersata, e conseguentemente esposta a tutti li loro colpi. Alli 27. di Maggio la mattina per tempo si trouassimo a vista di Terra, ma li Piloti non sapeuano qual fosse, perche la notte antecedente per causa d'vn vento furioso aueuano tirato in alto Mare, ma volle Dio, che fosse il Porto di Goa tanto sospirato, per far vedere, che ad intercessione di S. Gaetano a cui era dedicata la Naue, frà tante furie, e pericoli n'era stato il condottiere. Allora fù grandissimo il giubilo di ciascheduno, che ne diede lode al Signore, ma non fù inferiore quello della Città, che già non faceua più conto del Vascello per le male nuoue, che vi furono portate. Il giorno appresso, che furono li 28. noi cinque Teatini entrassimo nella Città, lontana dal Porto tre buone leghe, e fossimo riceuuti dal P. D. Carlo Ferrarini, e dal Padre D. Nicolò Fantoni, e da molta gente nostra amoreuole sù le porte della Chiesa con dimostrazioni straordinarie d'affetto, e gusto, particolarmente del P. Ferrarini, che per tant'anni auea sospirata la venuta di qualche Missionario, dispiacendogli sommamente, che in lui douesse finire questa Missione, senza che la Religione vi prouedesse &c. Tutto ciò il Padre Prefetto D. Saluator Gallo; dal che si vede, quali, e quanti siano li pericoli, che s'incontrano dalli Missionari, che si portano all'Indie per la Fede di Cristo, e la salute di tante pouere Anime; qual sia la miracolosa protezzione, che ne tiene Iddio ne maggiori pericoli; e che se bene permette, che molti perischino, conforme abbiamo antecedentemente veduto io cinque de' nostri, ciò fà per dar loro antecedentemente quel premio di gloria, che doueuano per longo tempo meritare frà gl'Infedeli. In somma la Prouidenza Diuina, fatta condottiera della gran Naue, e custode de' nostri Padri, fù quella, che li liberò dal naufragio, e li prouide nel sommo delle miserie, acciò si sapesse, che, *Tam prouida Dei benignitas est, vt illam ipsam noxam in salutem nostram vertat, & peccatum in bonum*, come registrò Xenofonte. Xenoph. vt sup. cap. 7.

S'anessi peona per descriuere il giubilo, le lagrime, gl'abbracci, e le tenerezze d'affetto, ch'ebbero frà di loro que' buoni Padri, direi col Poeta: Homer. in Odyss. 1.

Sane nihil dulcius sua patria, neque parentibus
Est, quamuis qui procul diuitem domum

Terra in aliena habitet procul à parentibus.

Posciache la lontananza maggiormente il desiderio accrescendo, allora inesplicabile la contentezza si rende, quando della propria patria inaspertatamente conuien sapere, e quelli amici, e parenti abbracciare, e vedere in terra aliena, che per tanto tempo si sospirauano. La diuozione però fù quella, che rapì in buona parte l'allegrezza dell'animo; imperocchè da molti diuoti della nostra Religione riceuuti, & abbracciati sopra la porta della nostra Chiesa, & introdotti nel Sacro Tempio, furono infinite le lodi, & i ringraziamenti, che al Signore vnitamente rendettero, perocchè auendoli liberati da tanti, e tanti pericoli, lo ringraziarono, che con atti singolari della sua Diuina Prouidenza si fosse degnato in Porto di salute condurli: pregandolo, che siccome auea loro dato fortezza di resistere a tāti patimenti, glie l'accrescesse maggiormente per pugnare per la sua Fede. Appese allora il Padre Prefetto Gallo al Sacro Tempio i trofei della conuersione delli due Eretici da lui fatta nella Naue, e pregando Dio dargli vgual sorte in quella degl'Infedeli, si dispose col cuore a maggiori trionfi.

Dato luogo per qualche poco al riposo, reso necessario per la graue infermità a ciascheduno accaduta, fù consegnata la lettera della Sacra Congregazione al Padre D. Carlo, nella quale lodando molto le sue gloriose fatighe, sofferte per la Cattolica Fede, e l'ardentissimo zelo da lui mostrato in quella Missione, nello stesso tempo lo richiamaua a Roma per suo vrgente seruizio, necessitosa di riceuere quelle notizie, che più veridiche non poteua sperare, quanto venute dal suo candore, & innocente procedere. Se li prieghi del Padre Gallo, e di tutti gli altri Padri per l'estremo bisogno di quella Missione, non l'auessero rattenuto, certo è, che troppo sarebbe stata necessaria a Roma la sua venuta; imperocchè la Sacra Congregazione informata ben bene de' grauissimi disordini, che vertiuano frà Religiosi Missionari, e quella Cristianità, aurebbe con la sua vigilante prudenza rimediato a que' inconuenienti, che per esser lontani non si sapeuano con candore. P. D. Carlo vien chiamato a Roma. Teniamo vna lettera del medesimo in data di Goa li 18. Gennaio 1676. nella quale dimostra la sua grandissima Vmiltà; perocchè se bene non auea terminata la sua seconda Prefettura, mancandogli ancora da quattro Anni, nè la nuoua patente del Padre Gallo derogaua a quella del possessore; pure più che di buona voglia cedendo il peso, di cui per tanto tempo auea sospirato sgrauarsi, ambiua viuer da Suddito per acquisto di maggior merito. Ann. 1676. Loda con tal occasione la Prudenza, e Zelo del nuouo Prefetto, e tutto intento al

suo aiuto col consiglio, e con l'opere, com'egli dice, esprime in quella auer pagato li grossi debiti, ch'auea fatto co' suoi Compagni nel viaggio; nè solo questi, ma tutti gli altri, che in maggior somma auea contratto la Casa per varij Missionari, parte artiuari, parte miseramente periti. Prouide allora di tutto il Padre Bergamoro, che douea andar in Missione, & il P. Fantone per il ritorno in Europa; cose ch'essendo di grandissime spese, fanno conoscere, quanto la sua persona in quella Missione più che necessaria si rēdesse, mentre per la gran stima, che in ogni parte teneua, non gli mancauano que' soccorsi, che al publico ben sì rendeuano necessari.

P. Ferrarino cerca licenza per andar in Missione.

Ma già che ci trouiamo nella sua lettera, sentiamo ciò che dica per conoscere il suo gran spirito, e l'ardore di Carità, che nudriua. *Non mancarò d'aiutare la Casa, e la Missione, conforme deuo, e sono obligato di fare, e giacchè mi trouo libero cerco licenza d'andare in alcuna Missione quì vicina, doue sono chiamato, e doue spero poter fare moltissimo frutto à beneficio dell'Anime. Questa è la Missione del Canarà doue sono molti Christiani restati dispersi in quelle parti, doppo la perdita, ch'hanno fatto li Portughesi di quelle fortezze, che possedeuano. Ricorda ancora a V. P. che la Sacra Congregazione più volte m'ha scritto, che non lasciassi d'assistere a Monsignor Vescouo di Megara Commissario Apostolico della Christianità di S. Tomaso nella Serra; il che hò sempre fatto ancorche assistente in Goa, procurando sempre aiutarlo con il consiglio, e con l'opere; per il che, come stiamo già molti Compagni, e Missionari, essendo seruita la suddetta Sacra Congregazione d'impiegarmi di presenza nel seruizio di quella Christianità, non rifiuto il trauaglio per esser luogo quì vicino, oue con facilità si può andare, e ritornare: ma è necessario ordine preciso, e speciale per questa Missione, per leuare li dubbij, & animare con più fondamento i Fedeli, e conuincere i Scismatici, che sin ora perseuerano per mancamento di chi li sappia rappresentare la verità con rispetto, e con disinganno. E' vero, che vi assiste vn Padre Carmelitano, chiamato Fra Matteo di S. Giuseppe, ma questi più tratta con gl'Olandesi di Cochim, che con quelli Christiani, e per quello intendo, non si dà bene col detto Vescouo di Megara &c.* Ecco le due Missioni, nelle quali bramaua esercitar il suo spirito, cioè Canerà, e Serra; imperocchè essendo egli aggrauato d'infermità abituali, bramaua trasferirsi vicino, oue essendo cercato speraua di cauarne quel frutto, che sempre auea sospirato. Ed in ciò dobbiamo molto encomiar il suo Zelo, mentre benche infermo, & aggrauato d'anni, doppo tante fatighe non perdonando a se stesso, bramaua per la Cattolica Religione, e la salute dell'Anime incontrarne maggiori. Così mostrando, che, *Optimum est occupare, antequam rogemus*, come scrisse Seneca, volle preuenire quel bene, anzi quell'ottimo, che con la sua ardentissima Carità speraua di riportare.

De benef. lib. 2. cap. 1.

Canarini chi siano.

Per intendere chi fossero questi Canarini, alli quali bramaua portarsi il Padre D. Carlo per ridurli al vero frutto della Cattolica Fede, è da sapersi; che Mangalor è la loro Città principale, molto abbondante di riso, d'animali, e d'altre ricchezze, non molto lungi da Goa. Li Natiui, che sono attorno alla detta Città, come scriue il Tauerniero, sono Idolatri, facendo omaggio, e sagrificij ad Idoli bruttissimi, col dire; che sono ritratti di certi, che già fecero opere buone, e che perciò meritano d'esser lodati, & adorati nelle loro immagini, come da i Popoli della Cina vien praticato. Molti vi sono, ch'adorano le Scimie, e perciò in molti luoghi v'hanno inalzato Tempij, ch'essi chiamano Pagodi; & in Salsete teneuano in vna somma venerazione le ossa, e le vnghie d'vna di queste, alla quale auendo inalzato superbo Deposito d'argento, poscia essendo stato innolato da' Portughesi, quell'Idolatri offerirono gran somma d'oro per ottenerlo; ma disprezzandola il Clero, furono gettate nel Mare le ceneri dell'adorato Animale. Quanti ve ne sono traggono Origine da differenti schiatte Gentili, e secondo la Nobiltà, ò bassezza hanno continuato i costumi. La maggior parte però discendono da Bramini Baniani, e Ciarados, e questi sono d'ottimo intendimento, docili in apprender le Scienze, perspicaci, accorti, e pronti; e perciò non v'hà persona, che non procuri d'auerne in sua casa per Seruidori: onde ne viene, che così in Goa, come nell'Isole vicine molti sono Sacerdoti, Auuocati, Procuratori, Scriuani, e Sollecitatori di Cause, Diligentissimi nel seruigio de' loro Signori, e questi sono gl'offici, che possono possedere, e niente di più. Il Gemelli li fà Christiani, e noi diremo, non tutti, perocchè quelli attorno Goa sono la maggior parte Gentili, neri come Etiopi, ma con i capelli longhi, e volto ben fatto. Altri, che stanno nell'Isole Maniglie, ò Filippine, che dir vogliamo, sono di tante ricchezze, ch'hanno esibito al Vice-Rè di Goa vinti mila Crociati per portar scarpe, e calzette, cosa, ch'essendo stata loro negata, vollero li Portughesi, e Spagnuoli tenerli nella superbia vmiliati: onde camminando con superbi vestiti, e seguito di trenta Schiaui, si vedono nulladimeno co' piedi scalzi in ignominia del loro stato. Politica fù de' Spagnuoli, e Portughesi tenerli bassi, nè permettere che ponessero Vascelli in Mare; imperocchè essendo di molto spirito, gl'aurebbero posti a mal partito col valore, e poten-

potenza di che non mancano. Per lo contrario la gente bassa, come sono quelli di Langoti, sono al ronerscio de'Nobili, non trouandosi in tutta l'Asia i maggiori ladroni, e Scherani di loro: mezognieri, e mali Cristiani. Vanno nudi, coprendo solamente le parti vergognose con vn pezzo di tela (detti Lagoti a distinzioni degli altri) che mezzo le coscie passando di dietro, vien ligata da vna cordella, che pende dalla cintura per sostenerla. Questi s'esercitano à lauorar il terreno, a pescare, remare, portar l'Andore, ch'è la sedia, ed in altri vili esercizi; nulladimeno sono così inclinati al furto, che è impossibile, che alcuno se n'auuegga, tanto son destri, & accorti nel rapimento. Ciò non ostante la vita loro è miserabile; imperocchè giorno, e notte dormono ignudi sopra la terra; si nudriscono d'vn poco di riso, che và a nuoto nel piatto, non gustano pane fuor che in qualche graue infermità, e tuttociò prouiene dalla loro Pigrizia, perocchè appena auranno vn poco di riso, che potrebbe durargli per vna settimana, che lasciano ogni fatica, e viuono da Poltroni fin che dura il raccolto. Scoperti che furono costoro da i Portughesi, andati a consigliarsi co'loro Idoli, ciò che far doueano con la nuoua Gente, che gli auea soggiogati, ebbero per risposta. *Ch'essi non potrebbero ostare a viua forza con loro, ma giacchè si trouauano soggiogati dalli loro nemici, fingessero di non intenderli, e quando dimandauano pane dessero acqua, e riso, quando cercauano vino.* Ma l'esperienza fece loro conoscere falso l'Oracolo; imperocchè i Portughesi trouarono subito il modo di guarire la fordità, e farsi intendere; imperocchè prendendo vn Bambù (canna dorissima d'India) e battendoli terribilmente, ad ogni cenno intendeuano, e li seruiuano a volo. Lo stesso praticano in Goa con li medesimi: onde si vegono prontamente seruiti. Gente è questa così auezza alle bastonate, che riponendo in esse il loro compiacimento, non sì tosto sono fra di loro sposati, che vengono li Parenti a batterli ben bene nel duro letto, oue giaciono; à segno, che malamente restando conci, per qualche tempo se ne risentano, senza potersi mouere. Carezze da sposo, che le fanno detestare ogni piacere.

Sposi Canarini sono bastonati.

Di questa pouera, e miserabile Gente, è sua Prouincia furono per molto tempo Signori li Portughesi, oprandoni questo di singolare, che infinità di que'Idolatri, auendo ridotti alla Cattolica Fede, militarono poscia sotto l'insegne del Redentore. Indi perdute le fortezze, e per consequenza il dominio, quella pouerà Cristianità restò in varie parti dispersa; perlochè cercando pane di vita, e chi di nuouo congregandola gli ministrasse li Santissimi Sagramenti, il Padre D. Carlo mosso à compassione della loro miseria, e sommamente dolendosi, che tanta Cristianità si perdesse, cercò alla Sacra Congregazione portarsi a quella Missione per souuenirla. Certo è ch'abbiamo da varie lettere esserui andato; e come che fra quelle Genti era in grandissima stima, dobbiamo credere, che vi facesse gran frutto, conforme dalle medesime si raccoglie. V'era già stato altre volte nel tempo, che solo si ritrouaua in Goa, ma non potendoui fare longa dimora, per li molti impegni spirituali, che nella Città l'obligauano, sodisfece di poi con maggior campo à quell'obligo a cui la Carità l'astringeua. Sicchè Missionario di Canarà con giusta ragione lo possiamo chiamare; imperocchè col suo affetto paterno molta, e molta Christianità vi mantenne, e nudrì nella Fede.

Frutto del P. D. Carlo fatto à Canarà.

In quanto all'altra Missione che bramaua d'andare, per assistere al Vescouo di Megara, & alla Cristianità di S. Tomaso nella Serra del Meliauor, trouauasi pur questa nella medesima Costa de'Canarini, di là però da Calicut. Sono que'Cristiani Mori, la dimora de' quali è nel Regno di Cocin di cui abbiamo parlato. Pochi stanno nelle Città, mà bensì la maggior parte di loro nelle Montagne, gouernati nello spirituale dall'Arciuescouo, che risiede per l'ordinario in Graganor, che Arciuescouo del Monte vien nominato. Al tempo però del Padre Ferrarini dal Vescouo di Megara nello spirituale erano retti. Tengono questi li costumi delli Cattolici, e doppo, ch' abbracciarono la Fede di Cristo ne furono tenacissimi, benchè di poi scaddero, fin che da i Portughesi vi furono nouellamente rimessi. Ciò però non ostante osteruano ancora alcune antiche cerimonie, che tengono del Gentilesco. Hanno bensì fra di loro vn Archidiacono, che vna grandissima autorità vi mantiene, con la quale procura di rafrenare le loro superstizioni idolatre.

Cristianità di S. Tomaso.

P. Philip. SS. Trinit.

Se poi pigliamo Cochim, come capo di tutta la terra di Malabar, sono li Malaresi, (eccettuati li Cristiani della Serra del Meliauor) la più cattiua Gente, che possa darsi nel Mondo; posciache vniti co' Mori, Gentili, Giudei, e Cristiani, e poste in ordine quantità di Barche ben armate di Soldati; diuengono li più famosi Corsari, che dar si possino. Cooincia il loro vasto paese dal Monte Deli (che confina col Regno di Canarà gouernato sempre da vna Regina, e non mai da Maschi) fino a Madastrapatan, girando dal Capo Cocumeri, e passando nel Coromandel, nel Golfo di Bangala. Viuano però sotto diuersi Princi pi, li più potenti de'quali è l'Imperadore di Samuri, Rè di Tanor, Porca, & altre Prouincie. Pigliato che hanno li Passaggieri, auen-

auendo sospetto, che abbino ingiottito l'oro, gli danno vna medicina, che gli fa andare le viscere, cercando poscia zecchini fra puzzolenti escrementi; che però, scriue il Gemelli, non auer fatto tal viaggio per non suggettarsi alla purga Melabrica troppo infelice. Li Cristiani però della Serra, come che sono di quei, che calano da Coulan, & altri luoghi de'Gentili, oue soleuano viuere, fatti più vmani degli altri, soffrono volontieri, chi insegni loro le Fede, non mancandoui però altri, che si danno al corso, che pigliati da' Portughesi sono senza remissione impiccati. A questi bramò portarsi il Padre Ferrarini, senza tema della loro Barbarie; e siccome soccorse più, e più, e più volte quel Vescouo Apostolico col Consiglio, e con moltissime Limosine per mãtenere que'Christiani nella Cattolica Fede; così bramaua ancora portaruisi di persona per maggiormẽte souenirli massimamente in quella parte, che riguardaua la Fede, senza però affermare, che l'esequisse, nõ auendo trouato, che da Roma tal facoltà ottenesse. Scorse bensì non solo tutte l'Isole di Goa, ma quante v'erano circonuicine, come afferma il P. Teschi nell'accennata sua Relazione, e riportandone grandissimo frutto, frà li più zelanti Missionari dobbiamo giustamente riporlo. Si disse auer soccorso il Vescouo di Magara, e pagato li danari, non solo per Limosine da lui raccolte in Goa per sollieuo di quella Cristianità, ma per ordine della Sacra Congregazione. Fece lo stesso col Vescouo di Gerapoli, che poi fù Vescouo della Città di Castello, come abbiamo dalle sue lettere; imperocchè la Sacra Congregazione fidandosi molto della sua integrità, sapeua; che con maggior sicurezza non poteua soccorre quella Cristianità, quanto affidar al suo credito operazione così gelosa: il che faceua egli con tanto ardore, candore, e diligenza, che ne ritrasse souente molte lodi dalla medesima. *Semper habet vnde det, cui plenum est pectus Charitatis*, Scrisse S. Agostino; e parne che parlasse di questo nostro Missionario, ch'ardendo di Carità, non stancauasi mai in souuenire chi ne teneua bisogno.

Soccorsi dati dal Padre Ferrarino.

In Spal. 36.

COSTA DI GERLIM.

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

Padre D. Gaetano Bergamoro accettato dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide per l'Indie Orientali Missionario Apostolico, esprime a'suoi Parenti il giubilo, che ne prouaua. Si porta à Genoua, vi piglia imbarco per Alicante, passa à Madrid non senza grauissimi patimenti, e doppo qualche riposo incamminatosi per Lisbona, con amorose violenze vien pregato fermaruisi. Resiste ad ogni violenza per il seruizio di Dio, e pigliato co'suoi Compagni l'imbarco, da orribile, e spauentosa tempesta vien portato nella Baia del Brasile, oue con atto miracoloso della Prouidenza Diuina accolto infermo da quel Gouernadore, si fà Autore della sua vita. Parte assieme con gl'altri per l'Indie, caritatiuamente dal medesimo prouedute, ma di nuouo assalito dalle furie del Mare, miracolosamente sedate, contro ogni speranza, arriua à Goa, tratta la sua andata per le Missioni del Regno di Golgonda, ò sia Costa di Gerlim, che resta alla fine conchiusa.



RITORNIAMO di nuouo alla Costa Maritima, di Gerlim, parte del Regno di Golgonda, che inaffiata co'sudori del Venerabil Seruo di Dio Padre D. Francesco Maneo, fù poscia come propria Missione con quella di Coromandel dalli nostri Missionari con sommo Zelo, e non minore frutto continuata. Quindi è, che se nella presẽte Istoria vi fù Missionario, che ardesse di Zelo, e fusse fuor di modo infiammato di portarsi alla detta Missione, per fatigare in quella gran Vigna per la gloria di Cristo, per la salute dell'Anime, & accrescimento della Cattolica Religione, vno ne fù il Padre D. Gaetano Bergamoro Cittadino Bolognese, Famiglia molto decorosa, e riguardeuole; in esso lui però molto più illustre per le virtù, per lo spirito à cui dalle Grazia Diuina fù solleuato. Non sì tosto ebbe dato il termine alli studi di Filosofia, e Teologia (che compì con molta sua lode,) che impiegatosi per qualche tempo con molto spirito, e soaue eloquenza nella predicazione Euangelica, ispirato poscia da Dio, che questa esser potesse di maggior frutto a que' Popoli, che ne languiuano, stimò bene pigliar altra risoluzione di se medesimo, e lasciando l'Italia, e l'Europa, portarsi all'Asia, che per lo più tutta Infedele, attendeua chi le portasse il lume della vera credenza. Negozio così grande, che non

P. Bergamoro, e suo desiderio di portarsi alla Missione.

non douea risoluersi fù di due piedi, ma penſar prima ſe fuſse iſpirazione di Dio, lo fè riſoluere all'Orazione commetterlo, e in quella attendere quel Diuino Conſiglio, che dalle ſue efficaci mozioni è ſolito partorirſi. Così per molto tempo in queſta perſeuerato, & ottenuto il lume, che ſoſpiraua, anzi fatto certo del Diuino Volere, alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide volontariamente s'offerſe, che accertata delle ſue rare qualità, virtù, e religioſi portamenti, da quelli Auguſtiſſimi Padri fra il numero degli offerenti ratoſto fù accettato. Giubilò d'allegrezza quando n'inteſe la fauſta, e ſoſpirata nuoua, & auendo eſpreſſo in molte delle ſue lettere ſcritte alla Signora ſua Madre, e Sorella, che sì gran Riſoluzione non l'auea fatta, tirato da Giouanile curioſità, ma molto ben ponderata, e col Conſiglio di Dio, dice in vna fra l'altre ſcritta alla Signora Vittoria Salaroli ſua amata Sorella le ſeguenti parole. *Ringratio il mio Dio, il quale ſiccome m'hà deſtinato per ſuo ſeruizio in Oriente, così mi vuol dar forze d'accompagnare con ogni allegrezza queſta ſua volontà. Mi diſpiace ſolamente, e lo confeſſo con ogni cordialità, che non hò niente di ſpirito: laonde ſe non mi viene ſomminiſtrato dal Cielo (come pure ſpero) non farò nulla, trouandomi priuo d'ogni coſa di buono, fuor che di gran volere. Prego V.S. volermi accompagnare con le ſue feruenti, e quotidiane Orazioni, a fine, che s'è per maggior gloria di Dio, e per maggior profitto dell'Anima mia, giunga a ſaluamento. Veramente, mia cara Sorella, è vn gran viaggio trattandoſi di portarſi da queſto à vn'altro Mondo. Io però non vi penſo, e tengo vn animo coſtantiſſimo, e mi trouo ſempre più contento d'auer fatto queſta ſanta riſoluzione, perche le felicità di queſto mondo, (ſe pur ve ne ſono) ſono tutte impaſtate d'amarezze. Solamente le Celeſti ſono quelle, che felicitano la noſtr'Anima. Stò allegro quando rifletto, che naſciamo per morire, e che la morte d'vn Giuſto è la ſua vita.* Tutto ciò nella ſudetta lettera, nella quale ſoggiugne. *Per vltimo altro non m'occorre pregarla, che d'vna ſola grazia, ed è; il dire ogni giorno per mio amore vn Angele Dei al mio Angelo Cuſtode, accio mi difenda da tutti i pericoli, co'quali lo poſſa offendere; vn Aue Maria alla Beatiſſima Vergine, che mi vogli eſſer Auocata nel punto della mia morte; & in tutto il mio viaggio tre De profundis à tre Anime del Purgatorio: vna à quella, ch'vſcirà prima da quelle pene, acciò che ſi ricordi di me; vn'altro à quella, che ſarà l'vltima ad vſcire, acciò Iddio ſi muoua a liberarla più preſto; e l'vltimo per quella, ch'è più biſognoſa dell'altre, a fine, che Dio benedetto ſi muoua a miſericordia leuarla da quella oſcura prigione.* Queſta lettera, che per ogni parte è ripiena d'altiſſimi ſentimenti di Dio, e particolarmente d'vna profondiſſima Vmiltà di ſe ſteſſo, Madre delle virtù, fa euidentemente conoſcere, che la ſua mozione per impreſa sì grande, qual fù quella delle Miſſioni Orientali, non fù che da Dio, col quale auendola conſultata nell'Orazione, non fù poſcia gran fatto, che con vna ſomma allegrezza l'intraprendeſſe, e diceſſe ſouente, *Vado molto volontieri per adempire la volontà del mio Dio.* Così fecero gli Apoſtoli, & i Diſcepoli del Redentore, che con comando Diuino andati a predicar il Vangelo a'Popoli non conoſciuti. *Ibant gaudentes.* Allegrezza prouata da tanti Giuſti, e Serui di Dio, che quando penſauano douer patire, ò morire per la ſua Fede, o la ſua gloria, maggior trionfo non ritrouauono. A queſto trionfo s'acciuſe queſto noſtro Miſſionario, e lo ſoſpirò di buon cuore, anzi con ogni ardore; mercecchè moſtrando allegrezza d'andare ad incontrar patimẽti, anzi la morte medeſima per amore del ſuo Signore, eſpreſſe col deſiderio ciò che poſcia eſequì con gli effetti, come vedrẽmo. *Nullus labor durus*, diceua S.Girolamo, *nullum tempus videri longum debet, quo gloria æternitatis acquiritur.* Chi rifletter all'Eternità della Gloria, come queſto noſtro Miſſionario faceua, ogni fatica, rieſce dolce, e và dicendo,

Quem potes æterno pro munere ferre laborem?
Mercedi an tantæ par labor eſſe poteſt?

Onde ſe laſciò ſcritto il Diuino Platone. *Lætitia pura in ſolis animæ bonis inuenitur. vnde ſapiens in ſe gaudet, non in iis quæ circa ſe ſunt;* Queſto riſleſſo, facendo il noſtro Seruo di Dio, prouò poſcia quell'allegrezza, ch'eſpreſſe nelle ſue lettere.

Ma tempo era ormai, che ſi parti da Genoua, acciò per le delicie, che godeua di quell'illuſtre Città, la cauſa di Dio, e la ſalute dell'Anime prolungata non rimaneſſe. Staua già pronto il Conuoglio di dieci ben groſſi, & armati Vaſcelli, che doueano paſſar à Lisbona, ſopra de'quali pigliato imbarco, alli trè d'Agoſto correndo l'Anno della Noſtra ſalute 1673. leuate l'Anchore, e date le vele a'venti fece la dipartenza. Il viaggio per quanto ſi può raccorre fino ad Alicante fù feliciſſimo; Imperocchè auendoſi dalle lettere dello ſteſſo Padre in data da Madrid li 10. Settẽbre anno ſudetto, eſſerui arriuato co'ſuoi Compagni Miſſionari, & erano già alcuni giorni, che in quella Villa Reale faceuano la dimora; & auendoſi dalle medeſime, ch'otto giorni s'erano fermati in Alicante, e ſpeſi da Alicante a Madrid altri dodeci giorni, fa meſtieri il dire, che in meno di trenta giorni alla loro nauigazione ne deſſero in compimento. Ci diſplace, che non ci ſia capitata alla mano la Relazione, ch'aſſeriſce auer mandata di queſto ſuo

A dì 8. Luglio 1673. in Gen.

In lit. ad eadem 19. Ap. 1673.

In Epiſt.

Verinus.

In Tim. cap. 13.

Parte da Genoua per Alicante.

A. 1673. 3. Aug.

suo primo viaggio, che forse arricchita di qualche successo notabile, anressimo illustrata la nostra Istoria; Ma diamogli la felicità del viaggio, acciò allettati a più longa nauigazione, non auessero a pauentar quelle furie, che poscia spetimentarno nel vasto Oceano. Così Iddio tallora alli suoi Serui fa pronare qualche consolazione, acciò animati a' patimenti maggiori, non temino del suo aiuto ne più graui pericoli. Fermatisi adunque otto giorni in Alicante, Città situata vicino al Fiume Durio, e Porto famosissimo delle Spagne, che al presente non è luogo di molta grandezza, benche dalle sue touine si possa atgomentare, come vedremo a suo luogo, esser stato molto nobile, e bello, s'accinsero alla partenza per passar a Madrid. Vero è però, che se l'abboodanza di questo luogo diede loro ogni commodo di riposo per ristorare le forze, ch'aueuano nella longa nauigazione in qualche parte smarrite, gli conuenne dimuirle oel penoso viaggio di Terra; imperocchè pee dodeci intere giornare costretti viaggiare sopra Carri molti scomodi, o pur a piedi per minor male, pet eitrouar albergo doppo longo cammino, che ne meno teneua paglia per riposarsi, oon che cibo per reficiarsi, fece loro souente sospirar il viaggio di Mare pet minor male. In poche parole descrisse il P. Bergamoro l'infelicità di questo viaggio, allora che alla Sig. sua Madre dandone parte così gli dice. *Io mi trouo contentiss. della mia santa risoluzione a tal segno, che di nuouo l'intrapréderei più che volontieri. Il viaggio per terra è stato da Alicante a Madrid di dodeci giornate, molto dispendioso, e cattiuo, non trouandosi nelle Posate ne pane, ne vino, ne tampoco da dormire; la onde bisognaua andar a cercare ogni cosa per viuere assai lontano. Io sempre in tutti questi giorni hò dormito a Ciel sereno per li gran caldi sopra vn strapontino ben picciolo, e stauo tanto bene come se fossi stato in Casa mia. Iddio aiuta, mentre non mi sarei mai creduto di resistere a tali fatighe, & a tante incommodità. Consideri V.S. che sopra d'vn Carro è stato il viaggio, ne altro posso dirle se non, che lo chiamano la Galera. Non gioua il danaro, non trouandosi che comprore. Le voglio solamente dir questo per sua consolazione, e curiosità; che trouando vna Posata quattro giorni lontana da Alicanvi staua scritto in Spagnuolo.* In esta posada non si come, ne si beue nada; *cioè in quesla Osteria non si mangia, ne si beue. Sia lodato Iddio del tutto, perche credo di certo, che il mio ben stare pronenga dalle sue efficacissime Orazioni, e di tutta la nostra Casa.* Potrà da questa lettera conoscere il Lettore, che chi intraprende le cose di Dio pee puro amore, per accrescere le sue glorie, e per ispargere la sua Fede, non v'è patimento, che paia graue, ne fatiga che rendi lasso,

Viaggio cattiuo da Alicante a Madrid.

Ogni cosa si fa soaue sotto il giogo di Cristo, chi di buona voglia lo porta: onde disse con gran ragione *Iugum meum soaue est.* Quindi è che questo nostro Missionario fatto Discepolo della perfetta Scuola del Redentore, non solo lo portò con allegrezza benche nè patimenti immerso si ritrouasse; ma glotiandosi della risoluzione pigliata, e che di nuouo sarebbe pronto intraprenderla volle dire: che Iddio in tal guisa gl'auea allegerito il suo peso, che per effetto della sua grazia l'auea al godimento ridotto. Ma tempo verrà, che per trouarlo sarà mestieri portarsi alle piaghe del Crocefisso come scrisse in vna sua lettera: esser euidente, che il suo patire essendo arriuato all'vltimo segno della perfezione, non pronaua allegrezza, che nelle piaghe; onde poteua dire

Nos quoque felices, qui ferre incommoda vita

Nec iactore ingum vita didicere Magistra.

Passati con allegrezza li patimenti del viaggio, fatti communi agli altri Missionari; ch'erano li PP. D. Saluator Gallo, Prefetto delle Missioni, D. Ippolito Visconte Milanese, D. Giuseppe Tedeschi Ferrarese, & il Fratello Giuseppe Maria Pedroeti Laico Professo, alli 10. Settembre correndo l'Aono della Nostra Salute 1673. arriuarno a Madrid, accolti con tanta Carità, & amore da i nostri Padri, che sommamente amauano, & amano gl'Italiani, che oon può esprimere le finezze d'affetto, che furono loro mostrate. Encomia il P. Bergamoro in vn sua la bellezza di Madrid, la cordialità delle Dame, verso la nostra Santa Religione & il cortese tratto de' Caualieri Spagnuoli, ne potendosene dar pace si protesta, lasciatli con copiosissime lagrime in effetto di gratitudine. Così mescbiando Iddio l'amaro col dolce, volle far loro pronate, ch'essendo Padre d'amore non sapeua ferire che per sanate. Fermatisi adunque in questa Villa Rieale per alcun tempo ripigliarono le forze, che per li patimenti del viaggio s'erano non poco diminuite. Non tralasciauano però di tener fissa la mente al Cielo, e sospirando di continuo l'vltime mete per impiegarsi in seruigio dell'Anime; inuigilauano per proseguir il cammino fino a Lisbona. Trouauasi allora in quella Real Corte l'Ambasciadore del Real Principe di Portugallo, ch'auendo terminata la sua Ambasciata doueua al suo Sourano fare ritorno; ma perche gl'interessi de'Grandi, e che sono di gran rilieuo, non tengono così sollecita spedizione, andando procrastinando la sua andata, stimarno bene li nostri PP. per viaggiare con sicutezza aspettare la sua partenza. Fù adunque fissata questa per li 10. ò 12. d'Ottobre anno sudetto doppo essersi fermati più

Suo arriuo a Madrid.

più di cinquanta giorni in Madrid, che puntualmente eseguita, non permise il loro arriuo in Lisbona prima delli otto Nouembre, che portò di cammino diciasette giorni come dallo stesso P. Bergamoto in vna sua registrato si vede. Se la natura del paese auesse dato come nell'Italia, e nella Francia commodità d'Albergo, di Caualli, Carozze, e Calessi, sarebbe stato molto delicioso il loro viaggio; ma perchè non fu niente inferiore, per non dire peggiore di quello d'Alicante a Madrid, alli medesimi incommodi sforzati furno di soggiacere. La solita Galera, ò sia Carro fù il loro portatore, e per parlare con le parole dello stesso Autore; *il viaggio fu non poco disastroso per li cattiui cammini, per la scarsezza dell'Osterie, per la contrarietà delle stagione, auendo prouato nel mese di Nouembre caldi d'Agosto, e freddi di Gennaio, con auer dormito più d'vna volta nel mezzo de' Campi, non auendo potuto Galera alcuna giungere alla desiata posata.* Confessa però, che Iddio gli assistete con tale, e tanto affetto della sua Grazia, che fra tanti patimenti, non sperimentò vn benche minimo dolor di capo; ma prouando nell'animo vna continua allegrezza, ringraziaua il suo Signore, che gli dasse tanto fortezza per soportarli: onde soggiugne. *Posso assicurare V.S. ch'ascriuo a particolar grazia del Cielo, che dalli trè d'Agosto, che fù il giorno dell'Inuenzione di S. Stefano, fino alli otto di Nouembre, giorno dell'Ottaua de' Santi, li quali due giorni furno li Poli della partenza di Genoua fino all'altro, che fù l'arriuo a Lisbona, non sò che sia stato dolor di capo; e benche il viaggio sia stato tanto diuerso, e sia partito in tempo d'Agosto, resto però molto confuso nel vedere, che il Signore Iddio tanto m'ebbi assistito, e confortato: onde lo ringrazio continuamente di tanti beneficij, che sopra di me così abbondantamente diffonde; ma non lo ringrazio mai quanto deuo, ma solo quanto sò.* Tutto ciò nella sudetta sua lettera scritta alla Signora sua Madre; dalla quale si può comprendere, ch'auendolo destinato Iddio a patimenti maggiori, volle, che conoscesse, che per debole che fosse, non sarebbe per mancargli dal suo aiuto, che fu quello che disse San Gregorio per consolazione de' Giusti. *Nequaquam nos gratia in aduersitate deserit, quia quo nos durius ex dispensatione percutit; eo amplius ex pietate custodit.*

In lit. ad suam Matr. A 1673. die 14. Nouemb.

Lib. 10. Moral.

Sua dimora in Lisbona, non gli togl'e il pensiero delle Missioni.

Riposto frà li consolati da Dio ne' patimenti questo Ministro Apostolico, a cui seppe così bene render dolce ogni più strana amarezza; Mitiamolo ora arriuato in Lisbona, godere la bellezza di quella gran Città, che tiene per prospettiua la vaghezza del Mare, la corrente del Tago, & vna deliciosa corona d'amene Collinette, che la circondano, oue nè freddo, nè caldo prouandosi, sà godere in ogni tempo le sue delizie. Ma non perciò trouauasi così assorbito da queste, che non tenesse fisso il pensiero alle sospirate Missioni; imperocchè dolendosi d'ogni tardanza, che per la necessità dell'imbarco era tenuto soffrire, così scrisse alla Signora Vittoria Salaroli sua amata Sorella: *Dimoro molto volontieri in questa Città, vedendomi vicino per pigliare il sospirato imbarco per le desiate Indie Orientali, e sapendo, che il termine prefisso sarà il principio di Marzo, mi vado sempre più consolando, benche questi giorni mi paiano più longhi de' Mesi, e degl'Anni. E' vna gran contentezza, che sente il nostro cuore, quando volontariamente si pone nelle braccia del suo Creatore, e Signore; & è certo, cara Sorella, ch'io non hò mai sentito consolazione così grande, quanto questa di vedermi Ministro dell'Apostolica Sede; e però posso dir con S. Paolo:* Solum mihi conscius sum. *Resta solo, che il mio Signor Iddio mi conceda quello spirito, che concedette a' suoi Apostoli, quando gli spedì per tutte le parti del Mondo a predicare il suo Vangelo. Solo mi manca vn diuoto accompagnamento di V.S. e di tutta la sua Casa, del quale molto la prego, e la supplico per amor di Dio far porgere preghiere da tutti li suoi teneri Figliuolini ogni giorno per il mio felice viaggio, quando sia la volontà del Signor Iddio; altro non desiderando in questa vita, che d'adempirla. Frà tanto non si pigli trauaglio alcuno di me, imperocchè Si Deus pro me, quis contra me? &c.* Dallo scriuere di questo Seruo di Dio, bisogna cauarne vn grand'argomento di quel spirito, che poscia, come vedremmo, dimostrò fino alla morte nelle Missioni; imperocchè non può negarsi, ch'egli non preuedesse, e non sapesse quali fossero i graui pericoli, ch'era per incontrare nella longa nauigazione, de' quali più, e più volte egli stesso auendolo scritto, mostrò d'auerne vna piena contezza; nulladimeno, perche consideraua, ch'andaua a patire per Cristo, a seminar la sua Santa Fede, & a far acquisto di Anime, ogni patimento, anzi la morte medesima gli sembraua sì dolce, ch'ogni momento di dilazione gli seruiua per pena. *O iugum Sancti amoris*, direbbe S. Bernardo, *quam dulcitèr capis, gloriosè laqueas, suauitèr præmis, delectantèr operas, fortitèr stringis, prudentèr erudis.* Amore, ch'auendo riempito il cuore di questo suo Ministro, gli faceua prouare soauità nel patire, dolcezza nel peso, e quanto più i pericoli erano maggiori intraprendendoli senza tema, sospiraua portarsi, oue dal suo Signore cõ efficaci impulsi si sentiua chiamato. Postosi adunque nelle mani di Dio, teneua per infallibile, ch'auendolo destinato ad officio Apostolico, per procurare in Reggioni tanto lontane la salute dell'Anime, e li vantaggi della sua Fede, toccaua ancora ad esso lui il difenderlo, & in Porto di sicurezza guidarlo. Riflesso,

Lisbon. die 14. Nouemb. 1673.

Sua allegrezza d'andar all' Indie.

Tract. de dilig. Deo.

che

che facendogli prouare vna immensa consolazione, confessò egli stesso, esser stata tale, che non auendo modo per poterla esprimere, lasciaua, che il suo cuore senza poterla spiegare ne prouasse gli effetti. Ed in ciò fece conoscere, che se S. Paolo rapito al terzo Cielo *Vidit arcana verba, quæ non licet homini loqui*, mercè che i misteri di Dio sono di tanta altezza, che non si ponno spiegare; s'ancor egli teneua tanto del Diuino nel cuore, che non auea parole per poterlo esprimere, tale, e tanta era l'altezza del suo mistero. Ma sentiamo ciò, che sopra di tal materia ad vn suo Cognato scriuesse: *Signor Cognato, mi persuado ottener dal Cielo ottimo, e felice fine, approdando all'Indie Orientali, se però così sarà la volontà del mio Sig. Dio, perocchè li principij di questa mia Apostolica Missione sortiscono molto propizij; per il che viuo molto contento, & allegro, & vn' ora mi pare mill' Anni d'imbarcarmi, per trasferirmi colà, in beneficio della pouera Anima mia, e per poter profittare nella Vigna del Signore, col ricondurre ad essa quelle pouere Pecorelle, le quali sono già tanti Anni, ch' hanno perduto il sentiero, che conduce a quella Diuina Patria. Sia però sempre adempita la volontà di Dio, ch' è quello, che solamente desidero, e non altro in questo Mondo.* Massima di vero spirito, con la quale non dilungandosi dal Diuino volere, e dal segreto, che teneua del cuore, totalmente nel suo Signore si trasformaua.

Suoi esercizij fatti in Lisbona.

Mostrato qual fosse la virtù di questo Seruo di Dio, e Missionario Apostolico, vediamo ora ciò, ch'oprasse in Lisbona, giacchè per alcun tempo gli conuenne farui dimora, per attendere il Galeone, che douea all'Indie passare. Già si disse, che in quella Città Reale arriuò alli otto Nouembre con gli altri suoi Compagni, nè partirono per l'Indie, che alli due Aprile 1674. Furono adunque poco meno di cinque Mesi, che conuenne loro necessariamente fermaruisi, applicandosi tutti ad vna rigorosa Osseruãza, al Seruigio di Dio, & alla Carità con il Prossimo, come vedremo a suo luogo. Parliamo ora solamente del P. Bergamoro, perche di questi, come di Missionario del Regno di Golgonda, e Gerlim ci conuien ragionare, ch'auendo appresa In Madrid, com' egli dice, assai bene la lingua Castigliana, in guisa, che gli poteua seruire per confessare in Castigliano, e Portughese, si diede all' opere della Carità, particolarmente delle Confessioni. Per aprir la propria conscienza amano tutti più li Stranieri, che li Nazionali, e quanto più sono di Paesi lontani, tanto più fatti accetti a' Popoli, di confidenza si rendono. Postosi adunque al seruigio di tutti, (fatto già intendente della lingua Portughese, che participando della Francese, Spagnuola, Araba, & Italiana, benche paia difficile per apprendersi, nulladimeno, con l'aiuto della Castigliana, facilmente s'appara) postosi, dico, al seruigio di tutti, in brieue tempo trasse vn gran concorso non solo d'Italiani, ma di Portughesi, Vomini, e Donne, tanto Nobili, quanto d'ogn'altra condizione, che attratti dalle sue dolci maniere, poco respiro gli dauano, per prouedere a se stesso. Tutto però faceua per Dio, nè mirando al suo riposo, bastauagli per quiete la salute dell'Anime. Contrasse perciò tanta stima, e beneuolenza, che partitosi da Siuiglia il Nipote del Signor Cardinale Portocarrero, andò a Lisbona, per puramente vederlo, pria che pigliasse l'imbarco; & espresso frà l'vno, e l'altro vn vicendeuole affetto, non si fece diuisione frà loro, che con le lagrime. Volle allora questo buon Caualiero rinouare que' Santi documenti, che da questo suo Padre spirituale auea riceuuto stando in Madrid, acciò nella sua partenza standogli impressi maggiormente nel cuore, auesse maggior campo di praticarli. Con la stessa maniera, cioè con la diuozione, con pratiche spirituali, e Santi esercizij, tanto nelle Confessioni, quanto nella Carità agl'infermi, e bisognosi, s'insinuò negli animi di principalissime Dame, e Caualieri di Lisbona, con li quali contrasse tanta stima, e diuozione, che se la sua granCostanaa non auesse superato l'altrui affetto, gli era quasi impossibile, che partisse per l'Indie, risoluti impegnare la Corte, acciò glie ne venisse fatto l'arresto. Scrisse perciò nella sudetta lettera alla Signora sua Madre: *Io non vedo l'ora d'incominciare questo sì longo, e trauaglioso viaggio, per giungere, se così sarà il seruizio di Dio, a que' sospirati Paesi di Goa, di Masulipatam, di Gerlim, di Golgonda, e d'altri vasti Paesi molto sitibondi, & ansiosi della Parola di Dio, e bisognosi di Ministri Apostolici; ma qui sono molto combattuto da questi Signori, e Signore Portughesi, a fine di rimouermi dal mio Santo, e diuoto proponimento di portarmi all'Indie, e sono così gagliarde le tentazioni, e gl'impulsi di queste care Creature mie Penitenti, che se non fosse la continua grazia del mio Signor Iddio così buono, sapendo, ch'esso mi predestinò, & elesse a questo Santo Apostolato, diffiderei molto di me stesso, non dicendomi altro, che s'io vado all' Indie muoiono di scontente, e disperate.* S'aggiunse a tutto ciò, che procurando le medesime cattiuarlo col beneficio, non v'era cosa, che si potessero imaginare, che fosse di suo bisogno, che più che diuote Madri non procurassero somministrarglielo; del che facendone alte espressioni, tanto più trouauasi auuinto, quanto procuraua discior si. Grand'incanto è il beneficio, di cui diceua Seneca: *Nihil est beatius, quàm multos sibi donis, & muneribus obstringere*; Nulladimeno preualse a questo incanto la sua fortezza, e consolandole con buone, & amorose parole, diceua loro:

In Lit. ad suam Matr. die 19. Decemb. 1673. Sua fortezza.

Lib. 4. de benef.

loro; *ch' essendo destinato da Dio all' Officio Apostolico, douea portarsi a quelle Genti, che sommamente languiuano, per non auer Ministro, che nelle loro miserie portasse loro soccorso*, mostrando, come insegnò il Morale, che vn Ministro Apostolico, in segno di sua fortezza, deue *Supra omnia, quæ contingunt, eminentem esse, imperturbatum, intrepidum, asperis, blandisque pariter inuictum*. Ed in ciò dobbiamo molto encomiare la sua virtù, mentre non vinto dalle lagrime, nè superato dal beneficio di tante Dame, nè attratto da ciò che ne potena sperare, per la sola causa di Dio sprezzò il tutto cō pericolo di se stesso, ch'è la fortezza de'Giusti, de'quali scrisse S.Girolamo: *Iusti, & fortis viri est, nec aduersis frangi, nec prosperis subleuari, sed in vtroque esse moderatum*; Disprezzati adunque tutti que' commodi, che all' vso della propria Natura caritatiuamente gli veniuano somministrati, & offerti; nè lasciandosi vincere dall'infermità, e dalle lagrime d'vn Sesso, che troppo era valeuole per espugnarlo; non vedeua l'ora all'Indie sospirate portarsi, mercè,che preualendo in esso lui la Diuozione, lo spirito, e la salute di tante Anime abbandonate, andrina quella Fortezza, che propriamente è de'Giusti.

In ep. 92.

Sup. Ioel.

Impiegatosi adunque in officij d'ardentissima Carità, spendeua tutta la mattina, parte in Orazione, e Sagrificio, & il restante in consolare quell'Anime, che l'attendeuano sitibonde di sua salute. Credeua, che il giorno esser potesse per la sua quiete, per raccoglierfi maggiormente col suo Signore, ma richiamato ad opere di Carità, confessa egli medesimo, ch'era astretto vscir di Casa ogni giorno, per rendere cōsolato chi lo bramaua, fosse ò per infermità corporali, ò pur di spirito, conforme la necessità richiedeua. Sia Attiua, ò pur Contemplatiua la vita, tutt'è oprare per Dio, quando il fine sia retto. Vna è disposizione dell' altra, come registrò San Tomaso; e benche, come dice lo stesso Santo, sia la Contemplatiua più perfetta dell'altra; nulladimeno (soggiugne) souente per la necessità della vita, e del prossimo, douendosi elegger l'Attiua, in questa la perfezzione maggiore può ritrouarsi: *Ex tribus vitæ generibus* (registrò S.Agostino) *otioso, actuoso, & ex vtroque composito, quamuis, salua fide, quisque possit in quolibet eorum vitam ducere, & ad sempiterna præmia peruenire, interest tamen quid amore teneat veritatis, quid officio charitatis impendat. Nec sic quisque debet esse otiosus, vt in eodem otio vtilitatem non cogitet proximi, nec sic actuosus, vt contemplationem non requirat Dei, &c. Quamobrem otium Sanctum quærit Charitas veritatis, negotium iustum suscipit necessitas Charitatis, &c.* Vnì adunque l'vna con l'altra per maggior perfezzione, & impiegandosi in opere di Carità con il Prossimo, non mancaua vnirsi con Dio, ch'era la Carità dell'amore, con la quale l'Eterno Bene essenzialmente toccaua.

2. 2. q. 180. art. 2.

De Ciu. Dei lib. 19. cap. 19.

Parte da Lisbona per Goa. Anno 1673. die 2. April.

Ma tempo era ormai, che mostrasse ne'patimenti la finezza del suo amore, & il giubilo del suo imbarco, e raddupplicarefi le lagrime da chi l'amaua, la sola memoria seruisse loro per inconsolabile affanno. Bisognò però, che dall'vna, e l'altra parte si dasse il luogo alla causa di Dio, e consolato chi piangeua la sua partenza con la paterna, e spirituale Benedizzione, s'impegnassero l'altre con incessanti Orazioni, per accompagnarlo nel viaggio. Gran speranza, e non meno sollieuo porgeua a tutti sicurezza di suo cammino la gran Naue di suo imbarco, e Compagni, che S.Gaetano si nominaua: onde sopra di questa gran Machina, e fortezza di Mare alli 2. d'Aprile, anno di Nostra Salute 1673. seguira l'imbarcazione con gli altri quattro suoi Compagni, giubilauano tutti d'allegrezza, per vedersi per quel vasto Oceano alle sospirate mete incamminati; ma Iddio, che non volle, che la loro felicità fosse durabile, ritrouando il naufragio, oue la sicurezza sperauano, volle che prouassero della sua alta Prouidenza i miracolosi portenti. Attendiamoli per rēderli più veridici dallo stesso P.Bergamoro, che in vna sua lettera scritta alla Signora sua Madre, in data dalla Baia del Brasile alli 12. Nouembre Anno sudetto, così dice. Compatisca il Lettore, se in qualche parte siamo costretti ripetere la Relazione del Padre Gallo, perochè contenendo la presente altre cose di gran riguardo, non si doueа sotto silenzio passare.

Carissima Signora Madre.

„ NElla Badia, Città del gran Regno
„ del Brasil scriuo la presente a V. S.
„ che seruirà solamente per vna memoria,
„ ch'ancora viuo in questa vltima parte del
„ Mondo, ch'è l'America. Al presente, per
„ special fauor Diuino, con ottima salute
„ mi trouo, benche arriuassi agli vltimi ter-
„ mini della mia miserabile vita, per vna
„ longhissima infermità, che cominciò in
„ Maggio, e terminò in Settembre. Con-
„ sisteua questa in acerbissimi dolori di sto-
„ maco, e di corpo, che dicono Collica, &
„ altro sollieuo nella Naue non si trouaua,
„ che raccomandar la sua Anima al Signor
„ Iddio, come faceuano tutti gli altri miei
„ Compagni, che similmente patiuano.
„ Non mancauano rimedij in abbondanza,
„ essendoci molto ben prouueduti in Lisbo-
„ na, ma non v'era chi li sapesse adoprare.
„ Tutta la Naue piangeua la nostra vita, e
„ e tutti gl'Officiali si lagnauano della loro
„ disgrazia. La Linea, che diuide vn Polo
„ di questo Mondo dall'altro, separò pati-

menti le nostre speranze, e li communi desiderij d'arriuare in Porto di saluamento, essendo che la nostra Naue non si poteua gouernare, per cagione del Timone, che non era proporzionato alla sua grandezza; nè altro si poteua sperare, mentre dal primo giorno, che partimmo da Lisbona, che fù alli due d'Aprile, auessimo vna fiera Borasca, che portò la Naue di trauerso per lo spazio di 48. ore. Già Lisbona tutta credeua per certo il nostro naufragio, essendo che le altre Naui, che veniuano in nostra compagnia, tornarono in Porto, e portarono triste noue di noi altri: e se non era la perizia del Signor Capitano Maggiore, e di tutta la Marinaresca, erauamo perduti. Tirassimo adunque il nostro viaggio a poco a poco, per la scarsezza de' venti, e ci andauamo consolando con la pesca di diuersi Pesci assai buoni. Pigliauamo per trastullo vna sorte di Pesce, che Tuberone in lingua Portughese si chiama. E' Pesce, che mangia l'Vomini, & è di smisurata grandezza: non si mangia, ma cauategli gli occhi si getta mezzo morto nel Mare. Pescauamo ancora dalla nostra Camera vna sorte di Pesce, che si chiama Cagiora, ch'è Pesce molto buono. Si piglia ancora vn'altra sorte di Pisciolini, che chiamano Auoadori, perche volano come vn Passarino. Prendeuamo parimenti Aluacori, Pesce molto grande, e molto delicato, & è dorato come il Pesce Giudeo. Queste consolazioni però a tutti communi, non ci toccauano il cuore, perocchè ci conosceuamo molto lontani dal nostro fine, ch'era di passare la Linea; tanto più amare, quanto che ci vedeuamo mancare le Prouisioni, riflettendo, che il viaggio solito farsi in vn Mese, ve ne aueuano posti due. Allora cominciassimo tutti a porgere caldissime preghiere al Signore, & a' suoi Santi, e furono così efficaci, che miracolosamente passassimo la Linea in tempo, & in parte, che non mai da niun Piloto era stata passata, e fù questo su'l principio di Giugno. Ne dessimo perciò infinite grazie al Signore, e parue, che insin'i Pesci ne facessero Festa, mentre il giorno seguente vna grandissima quantità di Delfini scherzando, e saltando nel Mare, per vn giorno continuo la nostra Naue accompagnarono. Allora tutti allegri facessimo vna gran Festa, per la speranza d'esser in tempo di poter passare il Capo di buona Speranza. Così proseguendo il viaggio, accompagnati da gran quantità di acqua, e da tempo molto spauentoso per li Tuoni, Lampi, e Baleni, stauamo tutti con gran timore raccomandandoci a Dio. Quando doppo alcun tempo in vna notte molto oscura, e procellosa s'vdì vn Marinaro gridare, *Terra Terra*. A questa voce storditi gl'Officiali della Naue, che pensauano esser lontani da Terra più di mille miglia, di spauento si riempirono; ma molto più i Soldati, e Marinari, ne' quali nata vna grandissima disperazione, per vedersi tanto lontani dal nostro viaggio, la fecero passare a quanti Passaggieri si ritrouauano. Lascio pensare a V. S. ciò che fosse di noi, ritrouandoci infermi, e più morti, che viui. Tutto il nostro rifugio riponessimo in Dio, nella B. Vergine, e nel nostro Santo Padre S. Gaetano, a' quali auendo già consecrata la nostra vita, toccaua loro disporne.

Era la Terra il Capo di S. Agostino, vicino al Brasile, che se il Marinaro tardaua vn'ora a scoprirla, andauamo in vno Scoglio, e con la Naue ci perdeuamo tutti, non già per negligenza de' Piloti, ma per difetto della Naue, e della corrente dell'Acque, le quali la portauano per vna parte contraria, & a trauerso, quando pensauano far il cammino a diritto. Accortisi dell'errore, voltarono tosto la Naue, e tornarono indietro, con auer perduta la speranza d'andare per quest' Anno nell'Indie, per l'impossibilità di poter passare il Capo della buona Speranza, non dandosi in tal tempo le mozioni dell'acque, che solo il suo passaggio concedono. In questa disperazione chiamò il Capitano Consiglio, per risoluere ciò che far si doueua. Già conobbe, che mancauano le le Prouisioni; che molta Gente moriua; ch'altra era inferma, come tutti noi; che pigliar altro Porto era impossibile, per li venti contrarij, ritornar a Lisbona era pericoloso per il poco gouerno, che teneua la Naue, e che solamente si poteua andar al Brasile, e nella Badia approdare, per ordine speciale del Rè. Così doppo questa Consulta, radunato altro Consiglio, con l'interuento di tutti li Padri, Religiosi, & Officiali della Naue, fù conchiuso, che si pigliasse Porto nella Badia. Nauigammo adunque a questa volta, & alli 29. di Giugno a Porto di salute arriuammo. Tirassimo allora alcune Cannonate: onde tutta la Città si diede a credere, che fosse Naue, che venisse dall'Indie, ma trouando, ch'era Nauiglio di Lisbona per l'Indie, molto marauigliata del nostro arriuo rimase. Non posso spiegarli da vna parte la nostra allegrezza, per vederci sicuri dal Mare; ma dall'altra la nostra gran afflizione nel trouarci più morti, che viui, e quello, ch'era di più, in vn Paese, oue non conosceuamo niuno, nè vi teneuamo Casa. Confidauamo però molto nella Diuina Prouidenza, sopra la quale la nostra Religione è fondata.

.So-

„ Sopra di questa dico mi feci vn grand'
„ animo, salrai dal mio pouero letto, &
„ andai sopra la Naue con grandissima
„ speranza di ritrouare qualche soccorso,
„ oon tenendo noi altri ne meno vn da-
„ oaro per pagare vna Barcherra, che a ter-
„ ra ci conducesse. Quando ecco, che ven-
„ oe a bordo della Naue il Signor Gouer-
„ nadore della Citrà, ch'Alfonso Furtado
„ si dimandaua, e come ch'era Signore
„ molto caritatiuo, e molto Cristiano,
„ subito rurri que'Caualieri ch'eranoCom-
„ pagni nel mostro viaggio forsero a far-
„ gli riuerenza; e per mostrare la stima
„ grande, che faceuano di noi altri, e del
„ nostro buon tratto Religioso, e Ciuile,
„ diedero parte al medesimo di noi altri.
„ Gradì molto il Signor Gouernadore la
„ buona parte de' Signori Caualieri fatta
„ in nostro fauore, e subiro diede ordine,
„ che fossimo leuati nella sua Fregata, e
„ condotti nella sua Casa: onde fossimo li
„ primi andar a Terra. Arriuati in Terra
„ fussimo assistiti dalli Seruidori del Signor
„ Gouernadore con trombe, e tamburi
„ per solleuarci dalla nostra grauissima
„ infermità; e perche questa Citrà del nuo-
„ uo Mondo è situata sopra d'vn Monte, e
„ noi per la nostra gran fiacchezza non vi
„ potenammo andar a piedi, ci posero in
„ vna rete, come qui si costuma; portata
„ da due Negri (ch'è vn viaggiare molto
„ cõmodo, e tutti questi Signori viaggiano
„ in questa forma, non essendoui Carroz-
„ ze, oe Caualli, benche ora v'è vna Sedia
„ volante, venuta per Mare da Lisbona
„ in vn Nauiglio) e così al sospirato albergo
„ arriuassimo.

„ La terra del Brasil è molto incolta,
„ e pur riene grande abbondanza di Zuc-
„ caro, e di Tabacco. Vi sono frutta,
„ che non si veggono ne' nostri paesi, mol-
„ to buone. Tiene quantità di Meloni, Co-
„ comeri, che noi chiamiamo Angurie,
„ Merangoli della Cina, Limoni, Coc-
„ chi, e diuersità d'Erbaggi assai buoni.
„ Circa le Persone aurei molto, che dire
„ delle loro vsanze, ma per non attediar-
„ la con Riti barbareschi, li lascio. La mag-
„ gior parte sono Negri, altri Gentili, che
„ chiamano Cabocoli, altri Mulati, che
„ nascono da Donna negra, e Vomo
„ bianco; molti Giudei, & altre sorte di
„ persone molto infami. Qui si mangia
„ pochissimo pane, ma beo sì molta fari-
„ na, che nasce in queste parti, che fino
„ ad ora non hò prouato, mangiando pa-
„ ne molto cattiuo. Hò mangiato Vua
„ non molto buona. Il Vino costa molto,
„ venendo tutto da Lisbona, & vna Botte
„ Ordinaria si venderà trenta cinque dop-
„ pie della nostra moneta, e mi dicono,
„ che nell'Indie vale il doppio. Li Portu-
„ ghesi, almeno que' pochi Caualieri, che
„ quì si trouano, sono molto cortesi, e
„ Gentili, e trattano molto bene. La car-
„ ne di Manzo è in abbondanza, e vale po-
„ chi danari; quantità di Galline, che
„ costano molto, e Pesci in grandissima
„ moltitudine. Vi sono ancora molte sor-
„ ti di Vermi, alcuni de' quali entrano ne'
„ nostri piedi, e sono il maggior martirio
„ del Mondo, perche s'incarnano di tal
„ maniera, che a pena si possono tirar fuo-
„ ri. Nel tempo della mia infermità qui
„ nella Baia me ne tirarono dieci. V'è poi
„ vn'altra specie di Vermi, che sono longhi
„ trenta braccia, e grossi dieci palmi,
„ che a vederli vn gran spauento cagiona-
„ no. Papagalli, Scimie, & altre sorti di
„ Animali bizzarri in quantità. Mà lascia-
„ mo le curiosità mentre tengo altre cose
„ più rileuanti.

„ Arriuati, che fummo in Terra, e
„ giunti a Casa del Signor Gouernadore,
„ fossimo riceuuti in tutto il Palazzo con
„ grandissimo gusto, e compassione di chi
„ ci vedeua così maltrattati. Il nostro re-
„ frigerio fù il ponerci a letto, nel quale
„ io stetti fino alli 8. Settembre con gran-
„ dissimo timore di non poter passare all'
„ Indie sospirate, dicendomi il medico,
„ che stauo in pericolo della vita. La cura
„ fu diligentissima all'vsanza del Brasil, e
„ di Portugallo; che però mi cauarono
„ sangue dalli piedi dicianoue volte, a tal
„ segno, ch'ero solamente pelle, & ossa:
„ onde per la debolezza mi sopragiunse
„ vn'altra infermità nelle braccia, e ne'pie-
„ di, perloche stauo morendo di spasimo
„ per li acerbi dolori. Il rimedio fu sette,
„ ò otto bagni oue stauo dentro per vn ora,
„ molte medicine, & infiniti empiastri.
„ Nulla dimeno per la grazia di Dio, del-
„ la Beatissima Vergine, e di S. Gaetano,
„ e per la contioua assistenza della prop ia
„ Persona del Signor Gouernadore, che
„ ogni giorno mi veniua a visitare, fa-
„ cendoci sempre seruire dalli suoi mede-
„ simi Caualieri, mi trouo ora con ottima
„ salute, e non tengo altro, che le brac-
„ cia, le quali non mi permettono seruir-
„ re molto bene, ne fare ò altra cosa ne-
„ cessaria, ma a poco a poco con l'aiuto
„ del Signore s'andaranno rinforzando.
„ Al presente stiamo trauagliando per im-
„ barcarci di nuouo per l'Indie, il che
„ sarà la metà del mese di Nouembre, &
„ ora in queste parti entra l'Estate, sperao-
„ do esser a Goa a Maggio dell'Anno 1675.
„ onde poco meno di due Anni ci auremo
„ posto. Il Signor Gouernadore ci fà le
„ prouisioni abbondantamente di tutte
„ quelle cose, che sono necessarie per il
„ viaggio di sei mesi di Mare, e si dice,
„ che spenderà mille scudi, ma io credo,

„ che sarà molto più, valendo qui ogni co„ sa carissimo. Vado offrendo a Dio tutti „ questi pochissimi patimenti, che nulla „ sono in parogne di quello desidero pati„ re per amore del mio Signor Iddio; per„ ciò mi vado sempre più consolando, e „ godendo di questa mia impresa, perche „ conosco, che così vuole, e così mi co„ manda. Si ricordi V.S. aiutarmi con le „ sue Orazioni, giacchè la Prouidenza „ Diuina ci assiste in tutto quello, che cor„ poralmente ci fa bisogno. Mi perdoni „ tutti li miei diffetti, e ricercandole la sua „ Santa Benedizione, con affetto filiale „ gli bacio diuotamente le mani.

„ Nella Bahia Cittade del Brasil li 8. No„ uembre 1674.

Seruo Deuotiss., e Figlio
D. Giuseppe Gaetano Bergamori Missionario Apostolico dell'Indie.

Abbiamo in questa lettera mille atti della Prouidenza Diuina, impegnata nella difesa di questi suoi diuotissimi Missionari. Naue, che non essendo gouernata dal Timone, che le donea esser la Guida, correre a manifesto naufragio; ma alle lagrime de' suoi Serui, che entrati nel Tabernacolo dissero al suo Signore: *Domine salua nos perimus*; in porto di sicurezza guidata. Così la Prouidenza Diuina in vece di Tarsi gettandoli a Niniue, come già fece con Giona; cioè in vece di Goa condocendoli nel Brasile, volle, che non meno nel Mare, che nella Terra i suoi portenti prouassero. Ella fu, che gli difese dall'onde d'vn Mar irato; e le fù riparato a gran Miracolo, che la Naue di Marta, Maddalena, Massimino, e Compagni, benche senza Remi, e Timone, con tutta sicurezza approdasse a Marsiglia; mercè che teneua Portatori della fede di Cristo, & Apostoli del Vangelo; a questa pose la mano, che di carico così prezioso era ripiena, acciò alla sua Fede non mancasse quel frutto, che da questi suoi Ministri douea raccorre. Mà che maggior miracolo della Diuina Prouidenza vederli in terra straniera, sconosciuti da chi che fosse, infermi, e poco meno che morti, priui affatto di danaro, e d'ogni vmano soccorso, così ben proueduti da chi non conosceuano, che poterono più volte dire con mani alzate al Cielo *Manna quid est hoc*? Che vn Angelo portasse il cibo ad Abacuc, che per la sua causa nel lago de' Leoni trouauasi prigioniero; che il Coruo lo portasse ad Elia; il pane a Paolo, e lo moltiplicasse all'arriuo d'Antonio, furono di que' miracoli, che dalla mano diuina sogliono farsi con i suoi Serui, che *Dat escam esurientibus timentibus eum*. Ma che diuario faremmo dal fatto di cui parliamo, se Dio, che mandò l'Angelo, e spinse il Coruo a chi trouauasi abbandonato d'ogni vmano soccorso, fu quello, che mosse quel nobile Capitano, anzi che lo mandò a pigliar, & a soccorrere que' cinque Poueri abbandonati, la vita de' quali nelle sue mani trouauasi? Solamente sperar poteuano, che la Pietà d'altri Religiosi, che in numero di cinque nella stessa Naue trouauansi, e che sapeuano la lor miseria, fosse per accoglierli nelle sue ricchissime Case; tanto più ch' andando fra loro Padri, andauano in Porto di sicurezza; ma volle Iddio, ch'auessero incerate le orecchie, e chiusi gli occhi, acciò fatto più manifesto il miracolo della Prouidenza Diuina potessero dire: *Nolite confidere in homine. in quibus non est salus*; mercè che come disse Marsilio Ficino, *Prouidere omnibus, maximè ad Deum pertinet, qui ab omnibus segregatus existens, ob segregatam singularitatem vnum ipsum cognominatur, & ob vniuersalem prouidentiam*. Conseruarà adunque la nostra pouera Religione particolar memoria, (e di tutta la sua Prosapie,) di questo nobilissimo Caualiero, aggregato con particolar Figliuolanza a tutto il nostro Ordine per segno di gratitudine, mercè che fatto ministro di Cristo, e della sua Prouidenza, conseruò a cinque nostri poueri Missionari la vita, che per altro era perduta, potendo dire con S. Agostino, *Vbicunque fuerit Prouidentia frustrantur vniuersa contraria*.

In Dion. Areop. de diuin. nomin.

De sing. cler.

A tanti benefici, e grazie singolari di Dio, non mancò di corrispondere la diuozione, la modestia, e la virtù delli sudetti Missionari, con le quali prerogatiue auendo cattiuato non solo l'animo del Gouernadore, de' suoi Caualieri, e di quanti erano di suo seruigio, ma di tutta la sudetta Città, hà fatto più volte istanza al nostro Capitolo Generale, che se gli mandassero PP. a fondar la Missione, promettendo tutte quelle assistenze, che fossero necessarie per mantenerla. Fece vna Gran breccia nell'animo di que' Popoli, non solo il buon esempio de' nostri Missionari, ma la loro Pouertà, & Istituto di viuere sotto la Prouidenza Diuina, ch'aliena totalmente dal traffico, da Naui Mercantili, da stabili, e da ricchezze, non era che la Naue, che di lontano portando pane di vita, poteua far ricco carico in vece d'oro di Anime. Riflettenano, che il portarsi all'Infedeli, che stauano in quel vasto Regno, *sine pera, & sine sacculo*, cioè senza pensiero di possedere del loro, ma solo d'ottener loro stessi per l'acquisto del Cielo, sarebbe da così ampla per il Vangelo, che nulla di più poteuano bramare per ottenere l'intento. Più volte furno fatte l'istanze, & in vna trouandomi io in Capitolo Generale, a suppliche tanto ardenti diedi il mio voto. Il ti-

Nostra Religione cercata nel Brasil.

riflesso però di poter conseruare quella Missione difficultò opera così gloriosa: perocchè impegnata in altre Missioni la nostra Religione, che non senza fatiga, e perdita di soggetti si possono mantenere, fece cader in dubio, ch'accettandosi questa, qualch'altra precipitasse. Sia rimesso alli più Saui il giudicio, e diamo a volere di Dio, che fin ora non sia seguito l'effetto. Può sperarsi però che posso riuuigorirsi, e giacchè sono cessate quelle della Giorgia per la cieca perfidia di que'Cristiani scismatici, che possa dire la nostra Religione *Ecce conuertimur ad Gentes*, col passar nel Brasile, a predicar il Vangelo a que' Gentili, ch'ancor ne viuono asciuti, rinouandosi quella fondazione, che già dalla Sacra Congregazione al P. Manco fu appoggiata conforme abbiamo veduto. Ma per sapere qual sorte di Religione fra coloro si pratichi, facciamo capo ad vn'altra lettera del P. Bergamoro, che in data delli 10. Nouembre Anno 1674. scrisse al Sig. suo Fratello, nella quale dice così.

Lettera del P. Bergamoro, costumi e Religione dell'America.

„ L'America benche discoforme „ dall'Europa per li differenti costumi, „ nulladimeno non disconuiene negli hu„ mani principij. Il Brasil mi fa credere „ quello per realtà, che noi altri costì nell' „ Italia supponiamo menzogne, e s'assicu„ ri, che tutto quello, che le carte Geogra„ fiche dipingono spettante à questo paese, „ è verissimo. Già alla Signora Madre „ reguagliai alcune curiosità; alcune altre „ ne deuo soggiungere à V.S. Qui si fanno „ diuersi Carnouali; e come che sono trè „ specie di Gente, Portughesi, Negri, e „ Mulati: così ciascheduno tiene il Carno„ uale particolare. Li Mulati li quali per „ esser Figli di Vomo bianco, e Donna ne„ gra, che noi altri diciamo Mori, sono „ Schiaui, e Cattiul del Brasil, & il suo „ Carnouale si fà d'Agosto, ò di Settem„ bre per la festa di Nostra Signora della „ Natiuità, e consiste in Maschere, e di„ uerse Commedie. Li Negri per la festa „ di Nostra Signore del Rosario in Otto„ bre, e consiste in Maschere. Li Portu„ ghesi per la festa di S.Orsola, ch'è alli 10. „ Nouembre, e consiste in Maschere, Com„ medie, e Processioni. Tutte queste feste „ hanno per termine l'onore del Santissimo „ Sagramento, che certo (confesso la veri„ tà) son restato molto edificato della gran „ diuozione, e riuerenza; Queste Feste so„ pra accennate, altro di bello, e di curio„ so non tengono, che la bizzarria del pro„ prio Clima, per la diuersità degli Istro„ menti musicali, canti, e balli differenti „ totalmente da'nostri. Il vestire di queste „ Genti, s'è de' Portughesi, e delle Signo„ re, è bizzarro, ricco, e quasi simile all' „ Italiano. Li Negri vanno quasi nudi; e „ li Gentili nudi affatto. Quest' vltima „ Gente mangia carne vmana ne'suoi paesi „ molto vicini al Brasil, & à questa Città, „ & è Gente conquistata dalle forze Portu„ ghese. Sempre tengono Guerra questi „ Gentili fra loro, combattendo coo arco, „ e freccia: onde la loro disunione è la ca„ gione delle conquiste Cristiane. Il Cli„ ma è molto caldo, & ora, che siamo in „ Ottobre entra l'Estate, e quando costì è „ notte, quì si fà giorno; e come che la „ Terra è vn fuoco, il sesto comaodamen„ to della Diuina Legge, come non osser„ uato, rende questa Città immersa nelli „ più sacrileghi peccati, che giammai si „ possino imaginare; imperocchè è vna „ confusione di Gentili, d'Eretici, di Cri„ stiani, e di Giudei. Qui non nasce fro„ mento per la quantità delle Formiche, che „ lo mangiano seminato, & il pane, che „ mangiano le persone Nobili è di farina, „ che viene da Lisbona, e quello che fabri„ cano qui nella Bahia, è molto cattiuo an„ zi pessimo. Nasce qui vna Radice della „ quale tutto il Brasile fa farina, che si man„ gia col Companatico. Mi dicono esser „ buona nel brodo, ma io non l'hò assa„ giara. La detta Radice è grossa come il „ nostro fromentone, che qui chiamano „ miglio, e ve n'è in grandissima abbon„ danza. Ma lasciamo queste curiosità per „ non infastidirla maggiormente. Per li „ 15. di Nouembre 1674. è determinato il „ giorno della nostra partenza per l'Indie, „ e speriamo in Dio benedetto d'arriuarui „ in sei mesi, essendo molto bene acco„ modato il Galeone, e risarcito di que'di„ fetti, che lo rendeuano inabile à superare „ le forze delle Maree. Leuiamo per la „ grandissima liberalità, e carità del Signor „ Gouernadore del Brasil, molto buone, „ & abbondanti prouisioni per il nostro „ viaggio; cioè ducento Galline, dieci „ Castrati viui, vo Barile molto grande „ di carne d'animale salata, cento lingue „ di Bue secche al fumo, e cento salate, vn „ Barile di carne di Manzo salata d'Inghil„ terra, molti Presciutti salati, Formag„ gio, e molte sorti di Pesci; tralascio la „ quantità delle frutta, e de'dolci, e tutto „ quello, ch'è necessario per questo viag„ gio sì per mangiare, come per vestire; à „ tal segno, che s'e dichiarato, che vuol par„ tiamo molto meglio proueduti di quello „ partimmo da Lisbona. Deuo però dire „ à V.S. ch'è vn grandissimo sproposito, & „ azzione di poca prudenza pigliar il cami„ no dell'Indie per Mare, potendolo pigliar „ per Terra, e s'assicuri, che ci siamo pentiti „ cento volte di auer pigliata questa strada, „ perche la spesa è quadruplicata; e quel da„ naro, che noi altri abbiamo speso sola„ mente nella Camera del Nauiglio, che „ furo-

Viaggio di Terra più modo, e meno spesa.

„ furono 554. mila Rais, che sono 900. pez-„ ze da otto di Spagna in circa, erano ba-„ stanti per andarui per Terra molto be-„ ne. Lascio le Prouisioni del mangiare, „ del vestire, e di tutto quello, ch'è ne-„ cessario, ch' arriuaranno à mille, e più „ pezze da otto. In oltre il tempo è più „ breue dall'Italia, e l'Indie, la sicurezza „ della propria vita più probabile, & altre „ commodità, che V.S. potrà molto bene „ dedurre. Partiremo adunque, come „ gl'hò scritto, assicurandola, che del mio „ stato mi trouo molto contento, e se non „ mi fossi appigliato à questa risoluzione, „ di nuouo la farei, con molto gusto. La „ contentezza di seruir à Dio supera di „ gran lunga li passatempi del Mondo, e „ dell'amore Paterno &c.

Fin quì la lettera, ch'abbiamo voluto riferire, non solo per farla da vero Istorico, che deue rendere notizia alli Lettori di quelle cose, che alli Paesi concernano de'quali scriue, ma acciò si conosca quanto bene aurebbe potuto fare la nostra Religione nel Regno del Brasile a beneficio dell'Anime, e della Cattolica Religione, mentre non solo aurebbe leuata quella Cristianità da tanti errori, ma con la sua Pouertà, & Istinto mouendo li Gentili, con l'aiuto Diuino, poteua molti acquisti portarne. Abbiamo in oltre espressa più a minuto la gran Carità d'Alfonso Furrado, Gouernadore del Brasil, acciò farà a tutti nota, conosca il Mondo, che nel cuore della Religione Teatina non vi regna che gratitudine, ripetendo souente in memoria di così gran beneficio,

Ouid. in Ibin.

Semper inoblita repetam tua munera mente,

Et mea me tellus audiet esse tuum.

Bramassimo in oltre far sapere, quali, e quante siano le grandi spese, che porta seco Nauigazione sì longa, nella quale per molti mesi non toccandosi Porto di sorte alcuna, e passandosi sotto diuersi Clima, fa di mestieri portar vna Città in vna Naue per soccorre alle bisogna della Natura, a fine d'arriuar viuo à quel termine, che tanto ardentemente si brama. Conueniuaci ancora ciò fare per distinguere viaggio da viaggio, e far conoscere a chi si troua inspirato da Dio, portarsi dall'Italia nell'Indie, per seruizio dell'Anime, esser molto meglio per la sicurezza, e dispendio, farlo per Terra, e parte per Acqua, conforme ne' nostri Missionari antichi, e moderni abbiamo per esperienza veduto; che così fatto più certo il loro Porto, portanno a saluamēto la salute di tante Anime. Faccia il cammino di Mare, chi vi tien traffico; ma chi non porta altre merci, che il Vangelo, pigli quello che più conosce sicuro, dicendogli il Sauio, *Cum audace non eas in via, ne forte grauet mala sua in te*; & essendo molto meglio fugir il pericolo per beneficio commune, che porsi nel medesimo per douer poscia pentirsene, pigli quelle risoluzioni, che si rendono più sicure. E vero, che il Rè di Portugallo non lo permette à chi và ne' suoi Regni, ma vn saluteuole Passaporto potendo questa piaga curare, non sarebbe che bene il ricercarlo quando vi fusse speranza di ottenerlo.

Eccles.

Partenza del Brasile.

Fatta la dimora di cinque Mesi nella Baia del Brasile, al godimento delle grazie (non sò se debba dire Gouernadore, ò pure amorosissimo Padre, de'nostri Missionari,) alla fine alli 17. Nouembre correndo l'Anno nella Nostra Salute 1674. entrara l'Estate, leuate l'Anchore, e date le vele a'venti, verso dell'Indie il sospirato viaggio intrapresero. Non rammento le lagrime, gli abbracci, e le tenerezze d'affetto con le quali dal loro Padre amoroso, e da quanti della sua Corte trouauansi, furono alla gran Naue accompaguati; sò bene, che i nostri Padri doppo auer dato ben mille volte le grazie à Dio, e con feruorose Orazioni à questo nuouo viaggio apparecchiatisi, non finendo mai di ringraziare il loro sommo Benefattore, e quanti erano nella sua Corte, con vn profluuio di lagrime, attestarono l'obligo del loro cuore. Ed eccoli già con prosperità di Vento verso l'Indie incamminati, solcando felicemente quell'Onde, e la vastirà di quell'Oceano, che tanto prima fù loro contrario; ma perche volle far conoscere, che chi viaggia sopra d'vn infido Elemento, non può aspettare, che tradimenti, e che le felicità di questo Mondo non sono molto durabili, eccoli di bel nuouo à burascoso cimento. Descriue questo pericolosissimo viaggio dal Brasil à Goa il P. Bergamoro di cui parliamo in tre sue lettere, tutte vniformi nella sostanza; ma perche resta maggiormente singolarizato nella scritta alla Signora sua Madre, in data da Goa li 28. Settembre 1675. lasciando l'altre, à questa sola faremmo capo per auerne l'intelligenza. Dice adunque così.

A. 1674.

GIESV', MARIA, E GIVSEPPE,

Carissima Signora Madre.

A. 1675. Lettera del P. Bergamoro.

„ PEr la grazia di Dio sono ancor viuo, „ e per special Priuilegio di Maria sē-„ pre purissima mi ritrouo nell'Indie „ Orientali, giontoui li 27. Maggio 1675. „ doppo esser partiti da Lisbona li 2. Aprile „ le 1674. Il viaggio fù altrettanto prolun-„ gato, quanto fù miracoloso. Il poco go-„ uerno del Galeone per cagione del Timo-„ ne, che non era proporzionato, ci fece „ prouare tutte le furie di ciascheduno Ele-„ mēto, come più abbasso mostrarò chiara-„ mente. Eccomi adunque nel cotanto sospi-„ rato Porto dell'Indiane Missioni, e già tro-uan-

Suo arriuo à Goa, e qualità del Paese.

„ uandomi nella Città di Goa, tengo al presente salute bastante, benche arriuassi coi mio Padre Superiore, e Compagni, vn poco infermo, ma subito fui curato da vo Medico Gentile, il quale in pochi giorni la salute mi diede, cauandomi quattro volte sangue dal braccio, e facendomi fare vna buona purga. Con che contento vivo in queste parti dell'Asia, solo il mio Dio, e la Gloriosa Vergine Maria ne sono testimoni. E vero, che il Clima è differentissimo dal nostro, come il giorno dalla notte, essendo li cibi di pochissima sostanza, & addobbati con molte droghe di Cannella, di Pepe, & altri simili ingredienti calidissimi, che tengono gl'Indiani esser rinfrescanti. Li Vini poi sono fatti di vn frutto, che chiamano Cocco, che nasce dalle Palme, che qui è abbondantissimo. Altri Vini vengono dalla Persia, e sono d'Vuapassa. Et altri sono del Regno, e questi sono i migliori, perche vengono dall'Europa, e da Portugallo; ma perche li Portughesi lo portano per Mare, & il viaggio è luoghissimo, perciò l'accociano con Gesso, & altri ingredienti, con che lo diuersificano essenzialmente dal primo suo essere. Le frutta sono totalmente differenti dalle nostre, eccettuate l'Vua, i Meloni, & Angurie. Il Pane è assai buono essendo di Formento, ma le Carni sono pessime, non mangiandosi, che Vaccina, e Porco, ma più di questo, che di quella. Li Pollastri sono piccioli issimi, non essendo più de'Tordi, ma di questa specie ogni sorte è carissima. In quanto al gusto questi cibi m'aggradano più degli Europei, particolarmente il Pesce, del quale ve n'è molto, e nella Cena solamente si mangia, e frotta di Mare, non mangiandosi Carne per rendersi indigeribile nella notte.

Clima di Goa, e suo viuere.

„ Giungessimo adunque li 27. di Maggio, tempo d'Inuerno, cominciando in queste parti nel principio del detto Mese, e se stauamo ancora due, ò tre giorni nel Mare, era impossibile potersi accostare a questa Costa di Goa, per le crudeli tempeste, che si patiscono in questi Mari, e già stauamo in pericolo di pigliare altro Porto in Socotorà, ch'era distante da Goa 150. leghe, che sono 300. miglia Italiane; ma la gloriosa Vergine Maria, e l'intercessione del nostro Santo Patriarca Gaetano ci misero nel sospirato Porto di Goa. Volle Iddio, che non succedesse, acciò non morissimo tutti, essendosi già consumata la Prouisione d'acqua, e di biscotti, & era già vn Mese, che sù l'Aprile, che noi altri non beueuamo, che due bichieri d'acqua in 24. hore; e fù la nostra disgrazia; imperocchè se bene nel Brasile ne facessimo prouisione per otto Mesi, le Botti dell'acqua essendo state malamente accomodare, nel gran mouimento del Vascello ne vscì la maggior parte, come parimenti fece quella del Rè, della quale si dà la sua parte a tutti gli Vomini del Galeone, & a tutti li Passaggieri, della quale ne andò a male più di 250. Botti, perlocchè morirono alcune persone, le quali non auendo che bere, beueuano acqua del Mare, per la quale assaliti da infermità, miseramente moriuano. Veramente era vna compassione il vedere in tempo, che tutti abbruggiauano per il gran caldo, patire sì gran tormento quella pouera Gente. Noi altri l'andauamo soccorrendo con Vino, con Acquauita, e con altre acque medicinali, ma la necessità di noi stessi ci facena fare quello poteuamo per trouarsi penuriosi. Molte limosine facessimo loro di Carne, di Biscotto, di cose Dolci, di Medicine, di Galline, e di tutto quello aueuamo, essendone stati abbondantemente prouisti nel Brasile dalla Diuina Prouidenza, ma l'Acqua si negaua perche non ne aueuamo nè meno per noi. Eramo perciò da que' del Galeone chiamati li Padri della Misericordia, e della Prouidenza Diuina. Li Padri medesimi della Compagnia di Giesù furono da noi soccorsi nelle loro infermità con le nostre Medicine, e d'altri rinfreschi della nostra Pouertà, del che tutti si marauigliauano. Obligazioni, che dobbiamo a Dio benedetto, e poi al Signor Gouernadore del Brasile, nella di cui Casa stessimo cinque Mesi, come già scrissi in altra mia a V.S. dal Brasil in Nouembre 1674.

Mancamento d'acqua causa di molto male.

Carità vsata da nostri Missionari.

„ L'Inuerno dell'Indie è crudelissimo, cominciando al principio di Maggio, come dissi, e durando tutto Settembre. Consiste in continue, e fierissime Pioggie, Venti impetuosi, e Temporali spauentosissimi, sì di acqua, come di venti, lampi, tuoni, e saette, che par che formino l'Vniuersale Giudicio. Cagiona perciò nella Città moltissime infermità, e nulladimeno tutte quest'acque non estinguono gli ardori di questo Clima Orientale; che però noi noi vestiamo, che vna Veste di bombagia sottilissima negra, non potendosi vestire altri Panni per le grandissime arsure. Non si portano calzette, nè giuppone, ma solamente vna Camiscia, & vn paio di sotto calzoni di bombagia, non potendosi portar altri Panni per lo stesso effetto. Il vestire però costa pochissimo, imperocchè vna nostra Veste fatta di tutto punto valerà otto Paoli, e forse meno; & vna Camiscia meno d'vn Giulio. Noi altri vscendo di Casa non portiamo mai Capello nè per il Sole, nè per la Pioggia, ma solamente portiamo

Inuerno di Goa come sia, e quando principiò. Vestito de' nostri.

la

„ la Beretta in capo con il nostro Mantello, „ portandoci vn Negro vna (come fanno „ tutti li Religiosi) Ombrella grande quat- „ tro volte come le nostre Italiane, fatta di „ paglia, con la quale dal Sole, e dall'Acqua „ siamo diffesi.

Giubilo per il loro arriuo adì 27. Magg. 1675.

„ Causò la nostra venuta allegrezza in- „ finita a' nostri Padri, che già erano tant' „ Anni, che sospirauano nostri Religiosi. „ Dissi nostri Padri, ma questi non erano „ altri, che due, che qui trouiamo; cioè „ vn Vecchio (era il P. D. Carlo Ferrarini) „ ch'erano quasi 30. Anni, che staua in „ queste parti, di patria Rrggiano; & vn „ Giouane, che fu mio compagno di stu- „ dio, mio grand'Amico, (era questi il „ Padre D. Nicolò Fantone); l'allegrezza „ dico, che sentirono ne' loro cuori fù in- „ ennarrabile, tanto più, che già teneuano „ nuoue quasi sicure della perdita del no- „ stro Galeone: e certo, che se questi Pa- „ dri dell'Indie dissero, ch'erano resuscitati „ per il nostro felice arriuo; noi altri pure „ ci parea d'esser rinati alla luce del Mondo „ stante le continue disgrazie, che patim- „ mo dal principio del nostro viaggio da „ Lisbona fino all'Indie. Disbarcassimo „ lontani da Goa quasi sei miglia in vn bar- „ chetto, doue leuamo ancora le nostre „ robe quasi tutte perdute per la lunghezza „ del viaggio, e per vna tempesta terribi- „ le, ch'auessimo vicini alla Costa di Goa „ 500. miglia, le quali robe, & arnesi Re- „ ligiosi si bagnarono d'acqua salata; per „ il che quasi tutte si putrefecero, ma pa- „ tienza, bastando, che si sia saluata la vita „ per seruizio di Dio, e della Gloriosissima „ Vergine Maria, della quale son fatto „ schiauo per tutto il tempo della mia vita. „ Disbarcati, che fossimo li nostri Gen- „ tilissimi Padri con diuersi rinfreschi di pa- „ ne, acqua, frutta Indiane, cose dolci, & „ altre galanterie, proruparono refocilarci, „ ma io non gustai cosa alcuna, perche „ stauo poco bene. Giunsimo la sera alla

Goa, e suo materiale.

„ Città di Goa, e fù alli 27. Maggio 1675. „ la quale è assai bella per la bellezza delle „ Chiese, e per l'ornamento di verdure, „ vagheggiandosi questa Città come vna „ Selua seminata di Case, di Albori, e di „ Prati, oue tutte le strade paiono Selue, „ e Boschetti. Le Case tengono tetti fatti a „ punta di Diamante per poter resistere „ alla furia de' venti, & all'empito delle „ pioggie, & a fine, che vna Casa non ca- „ gioni molto caldo all'altre Case vicine. „ Il più bello però stà di fuori, imperocchè „ li Signori Portughesi non volendo abita- „ re co' Mori, e Gentili, stanno fuori della „ Città con bellissimi Palaggi, e Giardini, „ fuggendo similmente l'eccessiuo calore, „ che prouasi nella Città. Arriuati alla no- „ stra Casa, che si chiama della Diuina „ Prouidenza entrassimo per la Porta gran- „ de della Chiesa, oue il P. D. Carlo, con „ l'altro Padre, & altri nostri diuoti, ci „ stauano aspettando con le lagrime agli „ occhi, come pure teneuamo ancor noi. „ Allora con l'Asperges ci diede l'acqua „ benedetta, e date le grazie al Signor Id- „ dio, & al nostro Santo Padre Gaetano, „ riceuessimo, e dassimo li mutui abbracci „ Religiosi, accompagnati con molte „ espressioni d'amorose, e care richieste. „ Stupissimo nel mirare la bellezza della „ nostra Chiesa, che d'architettura non tie- „ ne simile in Goa, essendo all'Italiana, „ con vna Cupola grandissima, e superbis- „ sima nel mezzo, con altre Cupolette. „ Forma la Chiesa vna Croce, essendo fatta „ a forma di Tempio, & al certo è vn Pa- „ radiso. Sia per mille volte glorificato, e „ lodato il mio Dio, che mi diede tanta „ grazia di suilupparmi dall'Italia, e ha „ certa, che se io non auessi fatto questa „ risoluzione la farei di bel nuouo, cono- „ scendo molto bene, che questa è la vera „ strada, e più sicura per seruir a Dio per- „ fettamente. La nostra Casa è molto buo- „ na; tiene molti belli Orti, e Giardini di „ fiori, e frutta, frà le quali ve ne sono mol- „ te Italiane.

Viaggio infelice.

„ Non gl'hò scritto fin ora del nostro „ viaggio, ma sappi, che fù infelicissimo, „ auendo sperimentato le furie di tutti gl' „ Elementi. In prima della Terra; impe- „ rocchè passati, che fussimo la prima vol- „ ta la Linea Equinozziale, pensauamo di „ stare lontani dalla Costa dell'America „ più di 200. leghe, ma ci trouamo vna se- „ ra vicini al Capo di S. Agostino, quasi „ nell'altura del Brasile, e sopra vno Sco- „ glio, che se il Piloto maggiore non gri- „ daua con altri Officiali, che si voltasse la „ prora del Nauiglio al Mare subito subito, „ erauamo perduti. Allora si consigliò ciò „ che fosse espediente per saluar il Nauiglio „ di S. A. R. e la Vita delle persone, e con li „ Voti di tutti li Religiosi, e principali Mi- „ nistri, fù conchiuso; ch'era meglio pigliar „ Porto nel Brasil, che ritornare a Portu- „ gallo, giacchè non poteuamo arriuare „ più in tempo di passare il Capo di Buona „ Speranza nell'Inuerno, chiamato il Capo „ delli Tormenti. Voltato adunque il Ga- „ leone al Brasil, & arriuati alla Bahia, „ Città principale di quel Regno, nel me- „ desimo Porto prima di dar fondo con „ l'Anchore, ò fosse per la Marea, che s'an- „ daua sminuendo per il flusso, e riflusso, ò „ pure per la poca perizia del Piloto, il „ Nauiglio con gran scosse diede in secco „ tre volte, con pericolo grandissimo di „ perdersi, e col suo naufragio quanti vi „ erano dentro, ma come che era fortissi- „ mo, non fece apertura alcuna. Si chia-

mò

mò aiuto con le bocche di fuoco, e così tutti ci faluammo.

Falsità, che sotto la linea il tutto si corrompi.

Circa l'acqua non sò che dire per il molto ch'autei da scriuere. Sotto la linea Equinozziale, la prima volta, che vi fossimo, ogni giorno pioueua, ma con tal empito, che innondaua tutta la nostra Camera, con temporali Diabolici, e Calmarie continue. Sappi però V. S. che sono falsità quelle, che si dicono da alcuni, che sotto la linea Equinozziale il tutto si macisce, e che la Gente stà rinchiusa nel Nauiglio per le gran tempeste, e per lo gran caldo; imperocchè noi la passamo due volte, vna di quà dal Brasile, e l'altra di là dal Capo di Buona Speranza. La prima volta fù con molt'acqua, e calme. La seconda con calori grandissimi; nulladimeno caldi maggiori patissimo nella Costa di Guinea, che sotto la detta Linea, e passassimo il Capo di Buona Speranza nel tempo d'Estate, cioè sul principio di Gennaio 1675. per la grazia di Dio felicemente. (Scriue lo stesso Monsig. di Tornon passato nella Cina con ordine di Nostro Signore Clemente XI. per la Cattolica Fede, & affari di gran rilieuo, Prelato in vero di grandissimo merito, con che l'altrui menzogna resta euidentemente conuinta). Passato, che l'auessimo fù salutata con alcuni tiri d'Artiglieria, si fece vna gran Festa, e benche per alcuni giorni ci corresse vn temporale, come che s'andaua con tutte le vele, non corressimo pericolo, non facendo acqua il Nauiglio. Pesce fresco non ci mancò mai ogni giorno, particolarmente nella Quaresima, nella quale sperimentammo la Prouidenza Diuina, mentre ogni giorno dalla medesima nostra Camera pescauamo abbondantemente pesci esquisiti, di così smisurata grandezza, che alle volte tutti noi altri non erauamo bastanti tirarne vno. Questa felicità di passaggio fù però ricompensata con dupplicata miseria; imperocchè gionti, che fossimo alla bocca del Mar Rosso, fossimo assaliti da vna delle più crudeli Burasche, che giammai si fosse veduta dalli più periti Piloti, ch'altre volte passarono questi Mari. Fù questa frà tre Stretti d'Ormus, della Meccha, e di Mascati, il giorno di S. Bernardino alli 20. di Maggio in giorno di Lunedì, pur troppo a noi memorabile. La Domenica antecedente sul far della notte pareua il Mare pieno di Stelle, (segno certissimo di tempesta crudele, e spauentosa); quando all'improuiso si scatenarono da tutte le parti li Venti; allora gli Vfficiali mandarono subito a legare tutte le vele, lasciando solamente la Maggiore, ch'era nuoua per gouerno del Nauiglio. Era il Mare bianco, e chiaro come il latte, a benche il Cielo fosse nero come il carbone. Lo spauento di tutta la Gente, le diligenze degli Vfficiali per aggiustare il Nauiglio, acciò non v'entrassero le montagne di acqua, che passauano gli Albori, e le cime delle Gabbie, la Confusione, ch'auea ciascheduno in questa tempesta era vna deplorabile miseria. Tutti piangeuano, tutti si dauano gl'vltimi abbracci, aspettando di morire di momento in momento, sentendo li medesimi Vfficiali gridare, chi si può saluare si salui. Le Confessioni si faceuano publicamente; la nostra Camera era fatta vn Sepolcro per la gran acqua, che v'entraua per ogni parte: onde tutte le nostre Casse, e Bauli nuotauano nella medesima, conuenendo a noi stare sopra de' nostri letti, ch'erano alti dal pauimento due braccia, orando, e raccomandandoci a Dio, e quella Gente, che voleua morir con noi ignuda nella nostra Camera si ritrouaua. Il Lemo del Nauiglio; cioè il Timone staua per perdersi essendo tutto rotto, e spezzato; aueuamo quattro braccia d'acqua nella Naue; tutte le vele benche fossero afferrate, furono squarciate, e tagliate da i Venti, come se fossero rasoi; la Vela grande in cinquanta mila pezzi; buttarono l'Anchora maggiore nel Mare per solleuare la Naue dal grà peso dell'acqua, e parte della Poppa, perchè già staua per affondarsi; gli Balzi, che daua con gl'empiti del Mare la Naue, la poneuano la merà sotto acqua. Io nõ sò, che più mi dire, perche non mi truouo sufficiente a descriuere il giorno finale del Giudicio; sò beue, che solamente pensandoui mi sento per spauento morire. Li Voti furono molti, le preghiere di vero cuore, e finalmente la Gente facendosi animo, soccorrendo alle necessità communi della Naue, procuraua aiutarsi, ma ciò sarebbe stato poco, se Iddio benedetto, la Gloriosa Vergine Maria sempre purissima, & il nostro Santo Padre Gaetano auendo vdite le nostre preghiere, cominciossi a placare il Cielo adirato contro de' nostri peccati; laonde doppo 30. ore di fiera tempesta auessimo vn ottima Bonaccia, ilche attribuisco a miracolo della Gloriosissima Vergine Maria della Concezzione, per vn sogno ch'io feci, per non dire Apparizione, essendone indegno, ch'ebbi la notte antecedente del Lunedì, che tralascio di raccontare. Doppo sì crudele Tempesta, l'ottaua giorno, ch'era in Lunedì dessimo fondo in vn Porto di Goa, auendo sempre auuto in quelli otto giorni vento fauoreuole; e questo è quanto le posso dire circa la contrarietà dell'Acqua.

Capo di Buona Speranza.

Fiera tempesta al Mar Rosso li pone il pericolo della vita.

In quanto all'Aria oltre le furie de' Venti le dirò; che sperimentassimo la sua malignità, perche passata l'Isola di S. Lorenzo-

Infermità cagionate dall'Aria passata l'Isola di S. Lorenzo.

„ renzo, di là dal Capo di Buona Speran-
„ za, vicino alla Terra di Mozambique, „ l'Atia è così pestifera, che dà infermità „ di mal caduco, di morti spauentose, „ (lasciando da parte le piaghe nere come „ carboni, ch'apre ne' corpi) e molti, e „ molti assaliti vi lasciano miseramente la „ vita; perlocchè è necessario star ben vi„gilante, e con Preseruatiui, e Medicine „ riparatsi dal suo maligno. Per special „ grazia di Dio morirono solamente cin„que persone nel nostro Nauiglio, & io „ pure ebbi vna piaga in vna gamba, che „ mi diede grandissima pena, e molestia; „ ma come che in pochi giorni arriuassimo „ a Goa, totalmente fui risanato.

Pericolo d' incendio.

„ Il fuoco ancora come vltimo Elemen„to fece la sua parte; imperocchè essendo „ la seconda festa di Pasqua, s'attaccò fuo„co nel Nauiglio in vna Botte d'Acqua vi„ta: perlocchè la gente intimorita staua „ per buttarsi nel Mare, e noi tutti asperta„uamo sicuramente la morte, stando il „ fuoco vicino alli Barilli della poluere; ma „ ritrouandosi abbasso vn corraggioso Ca„pitano, gli buttò sopra tutti li suoi vesti„ti, e con altre diligenze, che subito si fe„cero restò estinto. Da tutto ciò potrà „ V. S. conoscere la special grazia del Si„gnor Iddio nel condur vn Vomo in que„ste parti per Mare oue la morte è più vi„cina della vita, e s'io tengo occasione „ d'ascriuerlo a miracolo dell'Onnipoten„za Diuina. Tutto ciò alla Sig. sua Madre. Soggiungendo in vn'altra scritta al Signor suo Fratello. *Con tutte queste disgrazie, e miserie. Maria purissima fù la nostra liberatrice, nè poteuamo sperare Stella più propizia cantandosi di così potente Signora Aue Maris Stella. Signor Fratello sono viaggi dell' Indie, e passaggi da vn Mondo all'altro, e chi s'accinge ad imprese grandi per a Fede di Cristo, li mezzi deuono esser vguali, e finalmente quando si tratta del seruizio di Dio, non si guarda a pericoli. La Fede accompagnata da vna buona coscienza sono li due poli sicuri, sopra li quali si sostentauano le Colonne Apostoliche.*

Vedesi da quanto abbiamo detto l'intrepidezza, e la forteaza di questo buon Ministro Apostolico, che se bene prouato da Dio con tante contrarietà, dal principio fino alla fine, con manifesto pericolo della vita, pure auendo confessato souente, che se non auesse intrapreso così fatigoso cammino, e Ministerio Apostolico, sarebbe pronto intraprenderlo di hel nuouo, mostrò com'egli disse, che quando si tratta del seruizio di Dio, non si deuono temere i pericoli, sapendo, come disse S. Agost., che *Virum fortem iniuriæ probant.* Còtrarierà, che tanto più fanno risplendere la perfezzione d'vn Vomo, quanto che essendo tolerate per atto di Carità, per la salute dell'Anime, e la Cattolica Fede, come in questo nostro Missionario si vidde, fece euidentemente conoscere come scrisse S. Ambrogio, che, *Fortis proprìam contumeliam non dolet, sed aliena peccata, & in sua iniuria lapsum alterius ingemiscens, causa se fuisse deplorat lædentis erroris. Nam si iustus sum, afficior propter charitatem, propter Ecclesiæ damnum, propter corporis detrimentum.* Ma più manifestamente vedremmo questa sua Fortezza per la Cattolica Fede, mirandolo prepararsi per le Missioni; nelle quali benche vi conoscesse grandissimi pericoli; pure fatto sempre più intrepido andaua ad incontrarli con allegrezza, dicendo souente: *Bona capessere decet, & perpeti quodcũque accidit,* con la massima di Platone.

In Psalm. Beati &c.

Ex Plat. apud Stob. serm. 7.

Sua diuozione alla B. Vergine; & vmiltà.

Osseruabile ancora è l'Vmiltà del suo spirito; imperocchè oue disse esser stata miracolosa la quiete del Mare nella seconda tempesta, & esser stati liberati da vno quasi certo Naufragio per intercessione della Beata Vergine, chiamò sogno l'Appariaione, che dalla medesima le fù concessa, volendo con ciò nascondere la grazia particolare, che dalla medesima le fù fatta. Fù egli diuotissimo della Concezzione della Beata Vergine, che conforme si vede dalle sue lettere, non mancò d'insinuar a quanti egli scriueua. Confessò parimenti, che da Questa, benche indegno era stato fauorito di mille grazie. In oltre nel principio, mezzo, e fine della descritta tempesta furono tutti li Voti a questa gloriosa Protettrice indrizzati, dalla quale auendo miracolosamente riconosciuta la commune salute, non è improbabile il credere, che a questo suo Diuoto volesse manifestare la gran Grazia, che li faceua, acciò a tutti si facesse palese, che dalla sua Protezzione doueuano riconoscere la salute, e la vita. Tzee però il descriuere com'ella fusse, e passandola in poche parole con la coperta di Sogno, ò pure d'Apparizione, quanto cuopre la sua Vmiltà, altre tanto con chiare note manifesta, che fù miracolo della Vergine la commune liberazione. Le Appariaioni (è commune dottrina) non esser indizio di Santità, nè di Cristiana perfezzione, ò di persona a Dio cara; la qual dottrina cammina parimenti ne' Sogni; nulladimeno perche la detta Appariziaone rimiraua soltanto la gloria della Vergine, non altrimenti la propria, ch'è la sostanza della vera, e Santa Apparizione; dobbiamo perciò dire, che a questo suo Diuoto communiezsse antecedentemente la Grazia miracolosa, ch'era per concedere a tutti, conforme ad altri suoi Diuoti auer fatto si legge. Così annunciaro il Portento fatto da sì gran Madre, s'accrebbe in tutti la diuozione, e con mille ringraziamenti magnificossi la sua grandezza. Doueua però tutta la Naue auere obligazioni infinite a questo suo Diuoto Ministro; imperocchè auen-

auendo persuaso tutti far Voto alla Madre Immacolata, acciò fosse la loro liberatrice; ella che volle far vedere quanto le fosse grato questo Voto, manifestò antecedentemente la grazia, & esaudì le preci, che per insinuazione del suo Seruo diuoto le furono efficacemente portate. Tutto adunque sia gloria di Dio, che nella maggiore tribulazione volendo consolare questo suo fedele Ministro, volle che la sua Madre fosse la portatrice delle sue Grazie, e si sapesse, ch'essendo ella la vera Stella del Mare, si douea inuocare per ottenerla propizia. Lasciamo ora questo Ministro Apostolico in Goa, per vederlo poscia a suo tempo alle Missioni di Golgonda passato, ò sia Gerlim.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

Padre D. Giuseppe Gaetano Bergamoro supplica per esser mandato alle Misioni di Golgonda, e di Gerlim. Lo consola il Padre Prefetto D. Saluator Gallo, e facendo il viaggio per Terra incontra grauissimi patimenti. Arriua in Masulipatan, oue ritroua il Padre Monaldini intento a fabricarui vna Chiesa per fondarui Misione; ma non seruendosi di questa, ad vn'altra Chiesa vien posto per gouernare quella Cristianità. Cristianità di Masulipatan, qual ella fosse, fatighe fatte dal Seruo di Dio per ridurla al vero sentiere, persecuzioni patitevi, e sua costanza nel sopportarle. Masulipatan cosa fosse, come accresciuto di Cristianità, e perche la Costa di S. Tomaso fosse perduta da' Portughesi.

S'apparecchia per le Missioni.



Oppo tanti pericoli, fermato il piede nella Città di Goa, riflettendo, che questa non era il termine delle sue brame, e che come Ministro Apostolico douea in varie parti, & alle Genti predicar il Vangelo, si diede con tutto cuore, e con tutto lo spirito all'Orazione, acciò ottenuto da Dio que' lumi, che per sì grand'opera si richiedeuano, potesse il suo diuino seruigio perfettamente adempire. Scrisse però alla Signora sua Madre nella forma seguente. *Già mi vado apparecchiando con le Orazioni, che sono i mezzi sopranaturali per la partenza di Golgonda (Terra, ch'è parte del gran Rè del gran Mogol, & il resto d'altri poderosissimi Principi, & è vn Rè di Gentili) per predicare colà la Fede del mio Cristo, e spargerui l'Acqua del Santo Battesimo, la di cui sola riflessione mi spauenta, vedendomi eletto ad vn officio de' più sublimi, essendone indegnissimo per essere vn grandissimo Peccatore, e tenere solamente il nome di Religioso: vedendomi dico eletto alla maggiore dignità, che dispensasse il Verbo Diuino, Cristo Signor Nostro alli più suoi cari Amici, facendoli de Pescatori, Apostoli del suo Vangelio. Nulladimeno vado allegramente, sapendo, che l'assistenza dello Spirito Santo sarà quella, che operarà, accompagnata dalla misericardia di Dio, e dall'orazioni de' Parenti, Amici, e diuoti Fedeli; che però ogn'ora mi par vn secolo, bramoso portarmi a quelle parti del Gentilesimo, sitibondo della parola di Dio.* Si può da ciò euidentemente conoscere, che ad impresa così grande, nella quale si trattaua della salute dell'Anime, non v'andò disarmato, non a caso, nè tirato da vmana curiosità, ma bensì munito d'Orazione, e possiamo dire armato di que' lumi Diuini, che in simili occasioni è solito Iddio communicar a' suoi Serui, che per la sua gloria sospirano fatigare: onde se lasciò scritto S. Agostino, che, *Prædicator laboret, vt intelligentèr, vt libentèr, vt obedientèr andiatur, & hoc se posse magis pietate orationum, quam Oratoris facultate non dubitet: vt orando pro se, ac pro illis, quos est allocuturus, sit prius Orator, quam Doctor. Et in ipsa hora accedens, prinsquam exeat proferat lingnam ad Denm, leuet animam sitientem, eructet, qnod biberit, vel quod impleuerit fundat*; Egli così bene pose in pratica questa dottrina, che ne raccolse poscia quel frutto, che a suo luogo vedremmo. Mostrò ancora, che non insuperbiua di se stesso, ma dichiarandosi insufficiente, & indegno per opera così grande, poneua il tutto, anzi se stesso nelle mani di Dio, da cui ogni bene prouenire douea; che fù quello ricercò S. Girolamo nel perfetto Predicator Euangelico, e Missionario Apostolico. *Si quis doctus, & erudítus in lege Domini potest alios erudire, non debet suæ assignare prudentiæ, ingenioque, quod possidet, sed gratias agat primum Domino, qni cuncta largitur &c. Quod si intelligens largitorem Denm, & agens his gratias, per quos Deo eruditus est, humiliauerit se, & in horreum Dei intulerit cibos: hoc est scripturæ alimenta in Ecclesiis populis ministrauerit, statim aperientur super eum cataractæ Cœli, & effundetur pluuia spiritualis, & mandabit nubibus suis, vt pluant super enm imbrem: & abundantia rerum omninm persrnetur.* Quanto dal Santo Dottore fù registrato, lo vedremmo a pieno verificato nel nostro Ministro, e Missionario Apostolico, ch'auendo il suo ministerio totalmente riferito a Dio, conforme abbiamo veduto, per effetto della sua misericordia ricolmò tante grazie sopra di lui, che fatto l'erario de' poueri Cristiani, con copiose

In lit. vt sup.

De Doctrin. Christ. li. 4

Super Malach.

piose limosine non cessaua di souenirli.

P.Bergamoro parte per Musilipatan

Preparatosi adunque con l'Orazione per lo spario di quattro mesi all'impresa delle Missioni di Golgonda, e Gerlim, conoscintosi dal suo Padre Prefetto D.Saluator Gallo, che già era istrutto nella milizia di Cristo, stimò bene di primo ttatto mandarlo alla Città di Musilipatan, oue dimoraua il Padre D.Gaetano Monandini, intenro à fabricarui vna Chiesa per fondarui Missione.(Dio volesse, che la sua buona mète fosse stata adempita, che non sarebbero nati quei tanti sconcerti, che di sopra abbiamo accennati.) Lo disse egli medesimo in vna sua lettera scritta al Padre Zagnoni in data di Goa li 25. Settembre con le seguenti parole. *In quanto alla mia persona le dico, come stò per partire per le Missioni alla volta di Musilipatan sopra vn Petacchio, il quale: come và alla Cina, ha da toccare tutta la Costa di Sul, e sarà alla fine di Settembre; colà m'inuio per ritrouare il P.D.Gaetano Monaldina, che in Musilipatan hà cominciato a fabricare vna Chiesa, e spero doppo auer concertato alcuni negozij di molta importanza con lui, inoltrarmi più dentro il Regno di Golgonda. Voglia assistermi il mio Signore con lo Sp. Santo, acciò possa esercitare l'Officio dell'Apostolato, indegnamète, addossatomi a maggior gloria del mio Signore, à progresso della Cattolica Fede, e con Zelo Religioso, acciò possa adempire a quanto desidero per bene, e per profiitto dell'Anime, e mia in particolare.* Dimostrano l'accennate parole qual fusse il suo ardente Zelo per la Cattolica Fede, e la salute dell'Anime; ch' era non già di fermarsi in Musiliparan per assistere al Padre Monaldini, che nnona Chiesa vi fabricaua, ma di passate più oltre, acciò in varie parti Infedeli portato il Santo Vangelo, vero Ministro Apostolico si dimostrasse. Dalle sudette parole abbiamo la certezza, che il Padre Monaldini ardendo di Zelo per la Cattolica Fede, e delle Missioni fabricò Chiesa in Musiliparan, ma vedendolo poscia partito, c'hà fatto credere, ch'anche in questo luogo suscitate contro di lui ingiuste persecuzioni, fosse alla partenza costretto, ito poscia a Bibilipatan ad incontrarne maggiori. Permissione di Dio, che li suoi Serui siano perseguitati, e che se bene fuggono il luogo incontrino maggior pena, volendo, che fabricatasi con le spine corona, risplenda maggiotmente la virtù nel patire: onde cantò il Poeta.

Chiesa fabricata in Musilipatan dal P. Monaldini.

Quod plerumque mali in Sanctos seuire finuntur.
Quodque bonis praui sæpè nocere queūt:
Absque Dei nutu non fit, qui corda suorum
Hic etiam bellis glorificanda probat.
Crescunt virtutum palma, crescuntque coronæ,
Mutantur Mundi pralia pace Dei.

Venuto adunque il tempo, che il Padre Bergamoto con suo sommo contèto doueua accingersi alla partenza per Musilipatan si mutò il dissegno di far il viaggio per Mare: e con più prudente Consiglio fù risoluto, che lo facesse per Terra. Abbiamo da vna sua lettera, che come pratico di quelle parti gli fù assegnato per Compaguo il Padre D.Nicolò Fantone Piacentino, che in tempo, che il Padre D.Carlo Fertarino staua solo in Goa, vi fù dalla Religione mandato, acciò in ogni caso, ò di vita, ò di morte, non si perdesse quella Fondazione, che da i nostri Zelantissimi Padri s'era con tanti stenti acquistata. Riceuè questa assegnazione con suo sommo compiacimento; mà perche (come vedremmo) lo ritrouiamo rimandato nell'Italia dal Padre Gallo doppo alcun tempo, che non fù molto, ci conuien dire, ò che non andasse con il medesimo Padre, ò se v'andò, che fosse per poco tempo, nò ritrouandolo in cosa alcuna impiegato fusse in Musilipatan, ò altroue, oue il P.Bergamoro fece l'arriuo per soccorrere nelle fatighe il P.Monaldino. Scrisse adunque così. *Vado accompagnato da vn mio grandissimo Amico, ch'è il Padre D.Nicolò Fantone, che ritrouai quì nell'Indie, con che allegrezza, e con qual contento io parta, Maria Vergine purissima mia vera Signora potrà farne le mie testimonianze nel Tribunale del Diuina Giudicio, andando confidato nella di lei protezzione. Il viaggio è disastroso, e pericolosissimo di perdere la vita, stantecbe sempre si cammina per Terra di Gentili, e di Mori, più nemici de' Portughesi, che quasi dissi del nome Cristiano. Per ingannar il Demonio vestiremo ancor noi abita di Gentili, ch'è tutto bianco, e spero, che in vn Mese per Terra sopra de' Boui, nan costnmandosi Caualli, colà arriuaremo. La partenza spero in Dio benedetto sarà al principio d Ottobre, ò nel fine di Settembre 1675. cominciando in queste parti l' Estate.* Tanto appunto seguì, come vedremmo, auendo lasciato il viaggio del Mare benche più commodo, ma uon senza pericoli per le fiere procelle, che vi si pariscono. Partì aduque, ò per meglio parlare, partirono da Predicatori Apostolici, de'quali S.Ambrogio con le seguenti parole diede la norma. *Qualis debeat esse, qui Euangelizat Regnum Dei præceptis Euangelicis designatur, vt sine virga, sine pera, sine calceamento, sine pecunia, hoc est subsidij secularis adminicula non requirens, fideque victus putet sibi, quo minus ista requirat, magis posse suppetere;* imperocehè solamente affidati nella Diuina protezzione, e Prouidenza, stimarono per sicuro, ch'anche fra Terra di Barbari non poteua loro cosa alcuna mancare, tenendo la medesima per liberarle prouisioniera. E veramente bisogna confessarlo a scorno della Perfidia, ch'auendo veduto in mille occasioni di questa nostra

P.Bergamoro fà il viaggio per terra in Golgonda.

In lit. vt supra.

Isto-

Istoria, quanto ne'casi più disperati sia stata liberale alli nostri Missionari, volle far al Mondo vedere, che a'Ministri veramente Apostolici, che bramano di far frutto nell'Anime, e conuertir Infedeli, alle ogn'interesse ritrouasi lontano. Per maggior euidēza di quanto abbiamo detto mi conceda il Lettore, che in questo luogo raporti vna lettera, scritta da Musilipatan alla Signora sua Madre, in data delle 25. Genaio 1676. poco doppo del suo arriuo, nella quale parimente vedrassi, e li patimenti da lui sofferti nel viaggio, la ricchezza, e grandezza della suderta Città, e come quella Cristianità, con suo estremo dolore, fusse più Infedele, che Cristiana.

Carissima Signora Madre.

Lettera del P. Beramoro 25. Genaro 1676. da Musilipatan. Pocā, e cattiua Cristianità di Masilipatan.

„ GIà mi trouo in Musilipatan Dio „ lodato, e sempre ringraziato con „ ballante salute, oue stò seruendo alli no„stri Cristiani Indiani, li quali benche sia„no in poco numero, v'è però necessario „ molto trauaglio, si per causa della varietà „ delle lingue, come ancora delle continue „ Predicazioni, Confessioni, & Amministrazioni de' Sacramenti, e Dispute per „ confirmarli, e fortificarli nella nostra San„ta Fede, che in queste Terre si va perden„do per causa dell'interesse Mondano, e „ per la gran scarsezza di Ministri Aposto„lici, Zelanti dell'onore di Dio: al che „ riflettendo quotidianamente piango ama„ramente tante nostre disgrazie; e doue „ prima quelle Terre erano bagnate di pre„zioso sangue di Martiri; al presente so„no rese immonde dalli gran vizij delli „ medesimi Cristiani, li quali sono più in„fedeli à Cristo, volgendo le spalle alla sua „ santissima Legge col farsi Mori, e Gentili, „ di quello sieno infedeli alli loro Idoli gl' „ istessi Mori, e Gentili col lasciare le loro „ false Superstizioni, e conuertirsi à Dio. „ O miseria de'nostri tempi, ò castigo de' „ nostri enormi peccati. Potrà da ciò ar„gomentare V. S. se li miei trauagli siano „ bastanti per le deboli forze, che tengo, „ anzi per la mia vita al presente ridotta in „ male stato per cagione delli grandissimi „ patimenti di sete, di fame, di freddo, di „ pinggie, di venti, & altre infinite mise„rie, che mi conuenne patire, passando „ da Goa per queste parti di Golgonda. E „ però vero come, che furono volontari, & „ indirizzati al seruizio del mio Signor Dio „ gli soffrij dolcemente. Il mio viaggio „ da Goa per Musilipatan fù peggiore di „ quello da Lisbona per l'Indie; imperoc„chè questo di Golgonda fù la maggior „ parte à piedi, e se pur à Cauallo fù de' „ Boui, ò de'Cameli. La peggio poi era il „ passaggio de'Torrenti, e de'Fiumi, essen„do infiniti quelli, che si trouano nel Re„gno di Vizapor, che conuien farlo den„tro alcuni Cestoni di Cuoio; e come li „ Torrenti, e Fiumi corrono velocemente, „ si passano da vna parte all'altra, giran„dosi, e raggirandosi in volta que'Cestoni „ dalla corrente dell'Acqua, cagionano „ grandissimo spauento negli animi più co„raggiosi per il continuo pericolo di re„star affogato. In questo Paese bisognaua „ continuamente mutar vestiti, vestendosi „ ora da Moro, ora da Gentile, ora da „ Armeno, & ora da Persiano per isfuggire „ la morte. Per lo più m'è conuenuto dor„mir in terra, mangiar riso, e fromento„ne secco, beuer acqua putrida, ch'alle „ volte mi cagionò vomiti di sangue. Sia„no però date grazie à Dio benedetto, „ alla gloriosissima Vergine Maria, & al „ mio Santo Padre Gaetano, che m'hanno „ condotto con salute nella Città di Mu„silipatan, oue al presente mi trouo.

Modo di passar Fiumi in Golgōda.

„ E Musilipatan situato alla riua del „ Mare, e per cagione della gran moltitu„dine di tutte le Nazioni Europee (attri„uando nel suo Porto ogni giorno Naui„gli d'Europa con ricchissime merci, co„me pure dalla Cina, e dal Giappone) „ quella Città pare Italiana, così nel vesti„re, come nel viuere, e nelle mondane gran„dezze. Qui si trouano Cocchi, e Caualli, „ benche la maggior parte de'Signori si ser„uino di Palanchini, che sono portati da „ quattro Negri sopra le spalle, che corro„no più de'Caualli, e Carozze (bellissima „ commodità per far viaggio.) Qui pure „ sono frutta bellissime vaghe, e varie; „ il Clima l'Inuerno temperatamēte è fred„do, ma l'Estate è insopportabile per lo „ gran caldo, piouendoui solamente quat„tro Mesi, essendo l'altro tempo sempre „ sereno. Pietre, ne sassi vi sono, e però tutte „ le Case son fabricate di legno; quelle però „ degli Europei sono molto bizzarre, e va„ghe essendo fatte all'Italiana. Il viuere „ è à buon mercato à comparazione dell'al„tre parti dell'India, e particolarmente „ di questo Regno. Si mangia pane, e vi si „ ritroua Vino bastantamente, portato dal„li Nauigli d'Europa, ma carissimo. Non „ essendoui Olio, ogni cosa si cucina con „ il butiro, tanto più; che il viuere ordina„rio di questo paese, è di Pesce, e di Erbe „ che sono come le nostre Italiane. Vccel„lami, Porci, Capre, e Castrati in quanti„tà. Le Galline seruono per carne vsuale, „ e ve ne sono in quantità, auendosene per „ vno scudo trentacinque. Al presente pe„rò stà questa Terra in carestia, à cagione „ della venuta del Rè di Golgonda da Bis„nagar, Città lontana da Musilipatan do„deci giornate, oue riceuei molti onori, „ e fra li primi dalli Signori Olandesi nel„

Musilipatan cosa sia.

Honori, & Elemosine riceuute da gl'Olandesi Inglesi &c.

„ la

„ la loro Fattoria. Qui pure dalli detti Si„ gnori, benche di contraria Religione, mi „ vengono fatti mille onori, e contro ogni „ mio merito, mi tengono io molta stima, „ e posso dire viuere in questa Terra con le „ loto abbondantissime limosine, auendo„ mi dato per Natale quindeci Pagodi, che „ sono cinquanta scudi Romani, & altri „ Signori Inglesi, Fiaminghi, Francesi, ed „ altre Nazioni altre picciole Carità; sic„ chè viuo veramente con la Diuina Proui„ denza, perche qui la Religinne, ne la Sa„ cra Congregatione mi danno cosa alcu„ na per mantenermi. Sia lodato il Signo„ re, che *dat escam esurientibus*, nè manca „ di soccorso à chi brama seruirlo. Tutto ciò egli; proseguendo à dire, che per sostnire quella Cristianità teneua Casa in affitto; e come che per la quantità delle Genti le piggioni erano molto care; gli conueniua pagate annualmente cento scudi, „ sperando, (com'egli dice) nella Miseri„ cordia di Dio pria di partire farne la „ compra, per far vn Ospizio in quella „ Città per li nostrI Missionari per le buone „ speranze, e confidenze, che conseruaua „ col Capitano Olandese.

Pensa far compra di vna Casa per far vn' Ospizio.

Da quella narratiua potrà comprendere Il lettore, che se mai Iddio con la sua Diuina Prouidenza assistè alli nostri Missionari nè maggiori pericoli; che a questo suo Apostolico, e Zelante Ministro, in questo pericolissimo viaggio, che fù di trenta giorni, (e forse più,) con particolar assistenza si degnò prouedere. In quanti pericoli ebbe dalla vita, non prouò in tutti la difesa di Dio! Ne' Patimenti che sofforse, Dio fù quello gli diede forza non solamente per sopportarli, ma d'incontrarli con allegrezza. Nella Pouertà, e miseria, che pronò in Terra d'infedeltà, e frà nemici, Dio fù quello che lo soccorse, facendo, che li nemici di nostra Fede diuenissero Conseruatori della sua vita: onde giustamente potè dire, che

Prouidentia nullum hominibus possibile est

Lucrum capere meliùs, neque mente sapiente.

Sophoc.

Non abbiamo però fin ora vedoto ciò che facesse in questa Città questo Zelante Operaio, quali fossero le sue fatighe, quale lo stato di quella Cristianità, solamente, che in ombra, & alla sfugita. Diamogli ora vn occhiata per dargli poscia la Gloria, che giustamente se gli conuiene. Ma mentre pensano di scriuerlo, coo lo stesso Seruo di Dio, mi vengono le lagrime agli occhi, mirando non Gentili, ò Mori conuertitI alla Fede di Cristo, ma Cristiani peruertiti, che lasciando la Fede, che professarono si faceuano Mori, e Gentili. Che più? oon ascoltata da i Cristiani, ma bensì disprezzata la parola di Dio; vilipesi li Sacerdoti, e fatti più viziosi degl'Idolatri, e de' Mori; Sagramenti non dirò fraquentati, ma cotalmente scordati; Chiese, che sembrauano tante spelonche; Sacerdoti, e Ministri di Cristo peggiori d'ogni più perfido Secolare, che in vece d'edificare distruggeuano la Religione Cristiana; & in sostanza fattaui moribonda la Fede, oon vedersisi che Altari distrutti; & intronizata l' Eresia, l'Alcorano, e gl'Idoli; andar raminga la Fede, tanto più che per infame tradimanto perduta tutta la Costa di S. Tomaso, conquistata da Mori, oue tanta Cristianità dimoraua, oon seruiua sperare che maggiori rouine. Ne furono la cagione cere'vni, che capitandoui sotto abito di Pastori, più feroci de' Lupi diuorarono le Pecore; mercè che col loro cattiuo esẽpio aprendo la strada à Cristiani di maggiormente peccare, & agli Infedeli di non abbracciare la Cattolica Religione, si fecero della medesima, perfidi persecutori. A questi con intrepida costanza fece ostacolo il P. Bargamoro; e perciò riceuendo dalli medesimi fierissime persecuzioni, ebbe per più fieri Tiranni i Cristiani, anche di staeo Religioso, che non prouò di Gentili. Parlo sempre con la riserua de' buoni per oon pregiudicar al merito di chi si deue. Quanto abbiamo detto, è con la fede dello stesso P. Bergamoro, ch'asserisce con più diffuso dettame auerne dato parte alla Sacra Congregazione di Roma. Dice aduuque così ad vn suo Fratello scriuendo, in data da Masulipatan li 25. Gennaio 1676.;

Cristianità di Masulipatan qual fosse.

Cariss. Sig. Fratello.

„ NOn saprei, che nuoua dare a V.S. „ auendo già scritto tante lettere „ diffusamente a V. S. & alla Signora Ma„ dre; dirò solamente che continuo a tra„ uagliar molto nella Vigna di Cristo Sal„ uator Nostro nella forma, che mi per„ meteono le mie debolissime forze, & il „ mio pochissimo spirito. Stò in Terre di „ Mori, e di Gentili, eutte piene d'Ere„ sie, e di Superstizioni, di grandissima „ libertà, e per consequenza piene di vi„ zij, e di peccati. Stò al presente in Ma„ sulipatan, Città ch'è la seconda, e la „ migliore del Regno di Golgonda, essen„ do la prima Bagdenagar, oue riceuo mil„ le fauori, & honori dalli Signori Olan„ desi, che mi sono Padre, e Madre. Qui „ si trouano infinite altre Nazioni Euro„ pee, e per lo più riceuo da queste corte„ sie esteriori. Non mancano però strapaz„ zi, e derisioni da altri, che non voglio„ no della parola di Dio, e dell'acquisto „ dell'Anime sentir cosa alcuna; Ma que„ sto è nostra gloria, non auendo li Mini„ stri

Lettera del P. Bergamoro al suo Fratello.

„ stri di Cristo altro, che titoli d'ignomi-
„ nia portato. Gloria però sia del Nostro
„ Signore, che cio che ci dicono li Cristia-
„ ni per tema, non lo fanno gli Eretici &
„ Infedeli, che molto ci stimano, e fanno
„ vn gran onore al nostro santo Abito. Le
„ Conuersioni sono rare ne' soggetti Infe-
„ deli, ma sono molto frequenti le Peruer-
„ sioni ne' nostri Fedeli con abbondare il
„ mio Cristo per vn falso Nume, e mone-
„ ta, che si chiama in queste parti Pagode.
„ La parola di Dio s'ascolta per politica
„ non per amore. Le Chiese solamente ten-
„ gono il nome, non tenendone rispetto al-
„ cuno li medesimi Cristiani Cattolici. Li
„ Religiosi (parlo con la riserua de' buoni)
„ sono quelli, che fanno perdere la Fede,
„ perche vengono qui alcuni, che dicono
„ esser Apostoli, e sono Apostati, fuggi-
„ tiui dalle loro Religioni, e con questi
„ tengo grauissimi disgusti per volerli ri-
„ prendere, e leuarli dalla Apostasia, che
„ infamamento contrassero. Vi vengono an-
„ cora molti Secolari, che si fingono Cri-
„ stiani, ma sono la maggior parte della
„ Tribu di Giuda: onde ne viene che porti-
„ no poco rispetto alla Cathedra di S. Pie-
„ tro, e machinino di continuo contro
„ noi altri Missionari Apostolici nella vita,
„ e nell'onore: & oue noi edifichiamo,
„ essi distruggono, & oue ministriamo li
„ Sagramenti a' famelici, bramosi dall'
„ eterna salute, essi la vendono per vn Pa-
„ gode, danaro d'oro che corre in queste
„ parti.

Passa poi questo Seruo di Dio quasi nuouo Saluiano a piangere le miserie dell' Indie, e doppo auer detto, che tutta la Costa di S. Tomaso con tutte le sue Fortezze s'era non solo miseramente perdura, ma occupata da Mori era stata totalmente distrutta, non senza gran timore, che sdegnato il potentissimo Luigi Re delle Gallie, e difensore della Cattolica Fede, fusse per portar le sue armi al Regno di Golgonda, e far prouar à Mori la forza del suo potere, soggiugne; che quando i Portughesi conquistarono l'Indie, fu perche in que' tempi vi piantauano Croci, e distruggeuano gl' Idoli, fauorendo Dio chi la sua Fede portaua; ma dipoi, che li cattiui Cristiani ci hanno leuato le Croci, & adorati li falsi Numi entro vn Pagode, il tutto miseramente è perduto, come successe agli Ebrei la perdita del loro Regno per la profanazione del Tempio: onde ci conuien piangere le nostre sfortunate sciagure ma più
„ della Cattolica Fede. Piango perciò (*se-*
„ *guita dire*) la nostra rouina, consideran-
„ do, che noi stessi siamo la cagione della
„ nostra miserabile distruzzione, amando
„ più il Mondo, che Dio; dal che ne vie-
„ ne, che li nostri nemici Eretici, Gentili,
„ e Mori nò solo non faccino stima di noi,
„ ma ci burlino publicamente quando per
„ le loro Terre passiamo. Vero è però, che
„ ritrouandosi qualche Religioso di buona
„ edificazione, lontano dall'interesse, ne-
„ mico della carne, dotto, e che viue Re-
„ ligiosamente, essendo in estremo onora-
„ to da tutti, non solo vien rispettato, ma
„ si fa arbitro di ciaschedno. Con tutto
„ ciò non ostante l'accennate calamità, e
„ miserie non mi perdo d'animo, anzi mag-
„ giormente con l'aiuto del mio Signore
„ pigliò le mosse per correre queste Terre
„ a gran passi, inalborare lo stendardo
„ di Cristo con prediche pratiche spi-
„ rituali, e col seminare la Parola di
„ Dio, a dispetto del nostro gran nemi-
„ co Demonio, il quale altro non fà, che
„ seminare zizanie, e corrompere la fede
„ ne' pusillanimi, sperando nel mio Glorio-
„ so Padre S. Gaetano, riporrare que'trion-
„ fi, che bramano li seguaci del mio Signo-
„ re. Io predico tutti li giorni, e disputo.
„ Le Confessioni, e Communioni non sono
„ però tanto frequenti; nulladimeno non
„ hò fatto poco, con l'aiuto del mio Signo-
„ re, ridurre tutti li Cristiani Cattolici con-
„ fessarsi, e communicarsi per il Santissimo
„ Natale. Sono quì in Masulipatan solo
„ Religioso, assistente a questi poueri Cri-
„ stiani, essendo che quando vi capitai, vn
„ Sacerdote, ch'assisteua a questa miserabi-
„ le Chiesa, se ne fuggì, portando seco li Pa-
„ ramenti Ecclesiastici, dubitando, ch'io
„ fussi per cacciarlo con le Censure Eccle-
„ siastiche, sapendo che per la vita condu-
„ ceua, non era capace d'amministrar Sa-
„ gramenti, e gouernar quella Chiesa. Lo
„ stesso ero per fare nella Città di Bagdena-
„ gar con vn'altro, che con titolo di Vica-
„ rio vi risiedena; ma la mia sollecita par-
„ tenza non lo permise, lasciandogli però
„ quelle ammonizizioni, & auisi, che al
„ mio officio s'apparteneuano. Or qui in
„ Masulipatan hò gouernato per due Mesi
„ vna Chiesa di Cristiani con tanta dili-
„ genza Religiosa, e con tanta allegrezza,
„ & a Dio lodato con sodisfazione di que-
„ sti Cristiani, che mai in vita mia hò
„ sperimentato simil contento. Ben' è ve-
„ ro, che le fatighe sono innumerabili, e li
„ sudori sono continui, ma le Palme India-
„ ne non danno frutto, che doppo molti
„ anni di trauaglio; nè si dà a Beati la Glo-
„ ria, se non doppo molte fatighe, con
„ l'esempio di Cristo Signor Nostro, che
„ *Oportuit pati, & ita intrare in gloriam suam.*
„ Io non sò quanto sia per fermarmi in que-
„ sto Regno, essendo inuitato per altre par-
„ ti, chi mi chiama per Malaca, chi per
„ Bengala, chi per il Pegù, & altre Città,
„ e Regni; ma dipendendo dalla Santa Obe-
„ dienza, anderò oue dalla medesima mi
„ fa-

„ sarà comandato, ritrouando in tutte le „ parti, contro li miei grandissimi demeri- „ ti, effetti abbondantissimi della Diuina „ Prouidenza. Si salui l'Anima mia, ch'è „ il principal disegno, che tengo, essendo „ vn gran Peccatore, come tutti mi cono- „ sceranno nell'altro Mondo; che in quanto „ alla vita mia temporale, stò bene in tutte „ le parti, assicurando V. S. che non mai „ prouai la dolcezza dello stato Religioso „ così bene, e con tanto gusto, quanto pro- „ no in queste parti, trouandomi fatigare „ per la salute dell' Anime.

Acquista alla Fede la Chiesa, e la Cristianità di Masulipatam.

Tutto ciò in due sue lettere scritte nello stesso giorno, e tempo da Masulipatan, al Signor suo Fratello, ch'abbiamo in vna sola comprese, nelle quali auendo veduto qual fosse lo stato deplorabile di quella Chiesa, e Cristianità, dobbiamo rendere grazie a Dio, che per opera di questo nostro Zelantissimo Missionario, al vero stato Cristiano fosse ridotta, discacciando li Mercenari, e riducendo all' Ouile di Cristo le Pecore, che si trouauano miseramente disperse. Da ciò ne venne, che le Persecuzioni, che fu costretto patire, non dagl'Infedeli, ma da'Cristiani, come disse egli medesimo, gli furono palme di glorioso trionfo; imperocchè auendo fatto fronte a' nemici della Cattolica Religione, vinse la Perfidia con la Pazienza, l'Infedeltà con la Fede; onde potè dir con l'Apostolo: *In omnibus exhibuimus nosmetipsos, sicut Dei Ministro in multa patientia*. Con questa, e con la grazia del suo Signore, vidde tanti Cristiani, che prima immersi ne' vizij non curauano Confessione, e Communioni, dipoi all'vna, & all' altra diuotamente accostarsi; e chi dalla Fede di Cristo auea Apostatato, ò pur pensaua di farlo per l'acquisto d'vn miserabil Pagode, per la sua opera ridotto alla Cattolica Religione, riportarne il trionfo. E' vero, com'egli dice, che gli costarono sudori, persecuzioni, e fatighe, e gli conuenne tolerarle con vna somma pacienza; ma chi non sà, come scrisse S. Agostino, che *Paratus debet esse homo iustus & pius, patienter eorum malitiam sustinere, quos fieri bonos quærit, vt potius numerus crescat bonorum, non vt pari malitia se quis numero addat malorum*? Sia adunque la prima gloria, e trionfo di questo Seruo di Dio, e Ministro Apostolico, con tanto zelo, e feruore auer ristabilita lui solo, e senza aiuto alcuno la Chiesa, e la Cristianità di Masulipatan, ch'era perduta; e riacquistare alla Cattolica Religione tant' Anime, che stauano per cadere nel Gentilesimo; la di cui fama sparsa per varie parti, e Regni dell' Indie, mouendo quella poco, che meno perduta Cristianità, chiamarlo in suo soccorso, ritrouandosi abbandonata di Zelante, e disinteressato Pastore, egli che la portaua nel cuore, con sue amorose lettere procurando di consolarla, le portò poscia quel benigno sollieuo, che a suo luogo vedremmo. Diceua bene Seneca: *Dùm inter homines sumus, colamus humanitatem, non timori cuiquam, non periculo simus. Detrimenta, iniurias, conuicia, contumelias, villicationes contemnamus, vt magno animo breuia feramus incommoda*: il che maggiormente si deue fare, quando si tratta dell'vtile della Cattolica Fede, e la salute dell'Anime, come in questo nostro Missionario manifestamente si vidde.

1. Cor. 6.

De puero Centur.

Lib. 3. de Ira.

Assistito dalla Diuina Prouidenza.

Vn'altra cosa, come di gran prodigio, dobbiamo considerare in questo Ministro veramēte Apostolico; ed è, che dimorando in Terre d'Infedeli, e ripiene d'Eretici, senza prouedimento veruno per se medesimo, e senza certo sussidio per mantenersi, pure dalli medesimi nemici della Cattolica Religione, con tanta abbondanza fù sostenuto, in guisa, che n'ebbe non solo per se, ma ancora di molto per souenir que'Cristiani, che si trouauano bisognosi. Par cosa impossibile, (lo lasciò scritto Tertulliano) sperar soccorso da i nemici di nostra Fede, non essendo poco poterlo ottenere da suoi amici, e souente da i suoi congiunti, quando lo porta il bisogno. *Quis Seruus ab extraneo, ne dicam ab inimico, Domini sui sperat? Quis Miles ab infæderatis, ne dicam ab hostibus Regibus, donatiuum, & stipendium captat, nisi planè desertor, transfuga, & rebellis? Etiam Anus illa intrà tectum suum Drachmam requirebat. Etiam pulsator ille vicini ianuam tundebat. Nemo indè instrui potest, vndè destruitur. Nemo ab eo illuminatur, a quo contenebratur. Quæramus ergo in nostro, & à nostris, & de nostro*. Contutto ciò volle la Prouidenza Diuina, che trattandosi della Fede di Cristo, l'impossibile si facesse possibile, e che fosse liberalmente souuenuto, e proueduto dagl'Infedeli, e nemici della nostra Religione alla loro contraria, chi conosceuan nemico; anzi benche sapessero, che come Ministro della Sede Apostolica, e dirò Capitano, e Soldato di Cristo, veniua per far loro guerra di Fede, nulladimeno, inspirati da interna violenza, gli diuennero amorosi mantenitori; e doue li Cattolici essendogli contrari lo perseguitauano, e procurauano la sua fuga; fatti gl' Infedeli, & increduli suoi difensori, à sommo beneficio della Cattolica Fede, volle Dio far conoscere, che oue egli con la sua Prouidenza pone la mano, non che i nemici della sua Fede, ma gli stessi Demoni rende Ministri delli suoi Serui, che fù quello scrisse Plociuo. *Prouidentia Dei per medios spiritus hominibus sæpè agendorum oracula pandit, quos spiritus Dionysius Areopagita principatus nominat*; Insegnamento, che chi si porta a grandi imprese, per seruigio di Dio, per la salute dell'Anime, e per la Cattolica Religione, benche vi vada sproueduto del tutto, non sarà mai per mācargli ciò che gli farà di bisogno

De Præscr. cap. 12.

per

per mantenersi;Fede,ch'ebbe così viua il nostro Seruo di Dio, che scrisse souente, conforme abbiamo veduto, ch'era più che pronto a' cenni dell' Obedienza in ogni luogo portarsi, sapendo, che la Prouidenza Diuina non sarebbe per mancargli, come più diffusamente vedremmo ne'seguenti Capitoli.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Parte doppo longa dimora il Seruo di Dio da Masulipatan, per vna pericolosissima infermità, persuaso da Medici, per beneficio commune, e passa a Madrastapatan. Sente sommo dolore, per veder abbandonata di Pastore quella Cristianità, ma si consola con la speranza del suo presto ritorno. Madrastapatan cosa sia, e come li Missionari Cappuccini Francesi vi risiedono con molto frutto. Riceue auiso in Ponaplij, oue auea fondato Missione, della morte d'vn suo Fratello, e Sorella, e sua rassegnazione al volere di Dio. Scorre tutta la Costa di Gerlim, e Coromandel, e ne raccoglie frutto grande. Fonda Missione in Corange; assiste alla Terra di Ponaplij, fondandoui Chiesa dedicata alla Vergine dell' Immacolata Concezzione, e scorrendo quasi tutto il Regno di Golgonda, alla Cattolica Religione fà acquisto di molte prede.

Ep.1. cap.2.



Er quanto scriuesse S. Paolo alli Tessalonicensi, acciò fussero ricordeuoli delle fatiche fatte per loro: *Memores enim fatis estis, fratres, laboris nostri, & fatigationis, nocte, & die operantes, ne quem vestrum grauaremus, prædicamus in vobis Verbum Dei*: e di tante sue fatighe, che furono per la Fede di Cristo, e la salute dell'Anime se ne gloriasse; non era però, che souente oppressa la Natura dalle medesime, non fosse astretto soccombere, e quasi venutagli a fastidio la vita, non dicesse: *Grauati sumus super vires nostras, vt tederet nos etiam viuere.* Ogni Scoglio, per duro che sia, alla fine percosso, e ripercosso, conuien, che ceda in qualche parte; e la nostra Natura, che di fiacchezza è impastata, non sarà mai tanto forte, che sotto il graue incarco non cada: onde disse il Poeta:

Ouid. Met. 15.

Nec species sua cuique manet, rerumque nouatrix
Ex alijs alias reparat natura figuras.

Sua gran vigilanza, e fatiche.

Veduto nell'antecedente Capitolo qual fosse la Chiesa, e la Cristianità di Masulipatan; Chiesa, e Cristianità in tal guisa disformata, che non auendo sembianza di Cristianesimo, più tosto dir si poteua, Tempio del Gentilesmo, e Scuola dell'Alcorano; Cristianità così piena di vizij, e data all' interesse, che per vn Pagode souente negaua Cristo, & apostataua dalla sua Legge: e quello, ch'era di peggio, Pastori, che con il mal'esempio, e pessimo viuere, induceuano altri alla colpa. Veduto quali, e quante fossero le fatighe, e sudori sparsi dal nostro Seruo di Dio (non dirò per riformare) ma per ritornare quella Chiesa, e Cristianità, che già era perduta, alla Legge di Cristo, & alla strada del Cielo, che conforme egli scrisse, tenendolo giorno, e notte impiegato, nè meno auea tempo di dar al corpo il necessario riposo; alla fine supra le proprie forze da tanto peso aggrauato, gli conuenne infermo cadere. Auea, non per poco tempo, ma per otto Mesi continui, come vedremmo in vna sua lettera, stentato, fatigato, sudato, ora con Prediche, ora con Dispute, ora con Zelo, con minaccie, Confessioni, Communioni, & Esercizij spirituali, per ridurre quella Cristianità alla vera strada del Cielo. Ben più d'vna volta gli conuenne impugnar l'armi Ecclesiastiche contro Apostati, e cattiui Cristiani, che non potendo soffrir il suo Zelo, gl' insidiarono alla vita, difeso però sempre da quel Dio, che l'auea destinato per suo Ministro. Per arriuar al fine, che sospiraua, e che alla fine ottenne, non poteua darsi al riposo; mercè che stando frà nemici della Cattolica Religione, che di continuo insidiauano li Cristiani, e con offerte al Gentilesimo gl' inuitauano, gl'era mestieri star molto ben vigilante, acciò niuno de'suoi infelicemente perisse. Si disse, che inclinando coloro alla libertà, & al vizio, non minor fatiga si ricercaua in conseruare i Cristiani, acciò alli Gentili, & a' Mori non si vendessero, quanto si richiedesse per conuertir Mori, e Gentili alla Fede di Cristo: onde perciò sommamente inuigilando, toglieua a se stesso il cibo, & il riposo per custodirli; e doue ritrouaua vn ben che minimo sospetto, correndo anelante, fiacco, e lasso per rinuenirlo, con pianti, con amore, e minaccie procuraua riacquistarlo. *Vigilare decet hominem* (diceua Plauto) *qui vult sua tempori conficere officia. Nam qui dormiunt libenter, sine lucro, & eum malis quiescunt.* A questa vigilanza perfettamente adempì, e perciò non trouiamo, che per tutto il tempo, che assistette alla Cristianità di Masulipatan, niu- Rud.

no di que' Fedeli da Cristo si dipartisse, ben. si, che di molti Apostati, & Infedeli fece l'acquisto: gloria non poca della sua vigilantissima cura, non perdendo chi custodiua, & acquistando chi non speraua.

S'inferma per amore del prossimo. Vigilanza adunque così grande, accompagnata da immense fatighe, gli cagionarono vna grandissima infermità. Infermità, che fù d'amore; imperocchè essendo originata da ardentissima Carità con il Prossimo, tanto più si rendette meriteuole, quanto che non curò se stesso per souenirlo. Infermo qual' egli trouauasi, non mancaua però con la debolezza delle sue forze, assistere alla sua Chiesa, conuocar que' Cristiani, predicarli, e con esercizij spirituali confortarli, & animarli ad vna vera perseueranza; ma sempre più aggrauandosegli il male, pose in graue pericolo la sua vita: onde costretto tralasciare ogni cura, sentiua affizzione di morte, per amore delle sue Pecore, per non auer forze bastanti, per pascerle de' Sagramenti. Non tralasciaua però auisarle, & animarle alla diuozione, & animosa perseueranza nella Fede, che professauano; e chi di loro veniua a visitarlo, gli parlaua d' amor di Dio, della verità di nostra Fede, e che solo da questa poteuasi la salute sperare. Così non mancando a se stesso, gl'animaua a non temere; imperocchè, piacendo a Dio, riauutosi dalla sua Infermità, non mancarebbe con tutta cura di assisterli. Staua in tanto rassegnato al volere di Dio, e ponendo tutto se stesso nelle sue mani, con continui atti d'amore verso del Crocefisso, nelle sue piaghe si consolaua. Mitigata doppo di molto tempo la violenza del male, più per miracolo della Beata Vergine, della quale era sommamente diuoto, che per atto della Natura, e per la forza de'medicamenti, si vidde in istato di salute, ma non già perfettamente: onde tirando molto a longo la sua conualescenza, senza potere riacquistare le forze, rendeuasi inabile a se stesso, al seruizio dell'Anime, e di tanti Cristiani, che la sua assistenza ardentemente bramauano. Lagnauasi perciò non del male, ma di non potersi impiegare nel seruizio di Dio, ch'era quello del prossimo, e pregaua il Signore, che gli dasse forza, e salute per reggere quell'Anime, ch'auea per la sua gloria alla sua cura commesse; ma per occulti giudicij di Dio, e forse per suo maggior seruigio, non essendo esaudito, sempre più inabile si rendeua, a graue pericolo d'vna recideua, che con maggior danno lo leuasse di vita.

Vien persuaso alla mutazione dell'Aria, e suo dolore. Veniua perciò persuaso da chi l'amaua, a mutar Aria, e portarsi a Madrastapatan, ch'essendo Città d'aria salubre, molto più di Masulipatan, aurebbe questa giouato a conferirgli salute. Ma che? non ignorando, che *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis*, e che *Mercenarius fugit, & Lupus rapit eas*, non potendogli essere nuoua più dolorosa di questa, stette immobile di più tosto voler perder la vita, che d'abbandonare quelle Pecore, che con tanti stenti, e fatighe auea congregate nell' Ouile di Cristo. Allora fù chi gli disse, mosso da vero affetto. *Padre la vostra permanenza non è per piacere a Dio, non giouando al Prossimo, e pregiudicando a voi stesso. Voi state in Masulipatan, come se non vi foste, non potendo impiegarui in cosa alcuna a beneficio delli Cristiani, e mancando l'operazione, nulla serue il volere. Non sarebbe meglio, e cosa più cara al Signore, che perfettamente guariste per poscia con maggior lena fatigare nella sua Vigna? Molta più complea alla Chiesa di Cristo, che si salui il Capo, per poter souenire a chi tiene della sua opera mestieri, che per atto d'amore miseramente senza aiuto perire.* Ragioni, dalle quali restando persuaso, alla fine con suo estremo dolore si risolse partire. Volle però, pria di farlo consolare li suoi amati Cristiani, che amaramente piangeuano la sua partenza, e procurando di consolarli, col promettere loro, che se Iddio gli auesse dato la salute, sarebbe ritornato per fatigare di nuouo nella sua Chiesa, pigliato l'imbarco per Madrastapatan, lasciò tutti col pianto, ma con la speranza di riuederli, massimamente gli Olandesi, & in specie il loro Capitano, con cui passando tenerezza d'affetto, auea sempre sperimentato effetti d'vna grandissima Carità. Bella cosa auer il pianto, che seruendo per attestato d'amore, fà gran proua dell' innocenza, per cui viene versato.

Madrastapatan cosa sia. Di questa sua partenza, & infermità ne scrisse il P. Prefetto Gallo in vna sua Relazione, data in Goa li 10. Ottobre 1688. con le seguenti parole: *Il Padre Bergomoro passò da Musilipatan a Madrastapatan, per curarsi da vna pericolosissima infermità, per la quale credeuo fosse per venir a Goa, ma non solo per curarsi della medesima, ma anche per venerare il Santuario, e le memorie del Gloriaso Apostolo S. Tomaso. E' Madrastapatan vna Città molto populata, doue sono Inglesi con Castella molto buono, e vi sono pure molti Cattolici, che colà si raccolsero nel tempo, che li Portughesi persera la Città di Meliapor, ò sia di S. Tomaso, distante da Madrastapatan due, ò trè leghe. Al presente però si torna a risabricare la detta Città da i Portughesi, il che fà credere, che tutti li Cristiani Cattolici di Madrastapatan ritornaranno alla medesima, come anche molti altri Cristiani, che stanno dispersi in que' Porti vicini, per esser il Clima molto salutifero, & il sito molto a proposito per il commercio. Nella sudetta Città di Madrastapatan, vi sono li Padri Cappuccini Francesi, che sono in grandissima stima così degl'Inglesi, come de'Cristiani. Vi sono parimenti molti Chierici Secolari, ma la nostra Religione non ci hà mai auuto Residenza, nè fondato Missione.* Dalle quali parole euidente.

dentemente si scorge, che la sua andata nella detta Città, fù per curarsi della sua infermità; e come che staua vicino a Meliapor, sodisfare nello stesso tempo alla sua diuozione col riuerir le Reliquie, & il Glorioso Sepolcro dell'Apostolo S.Tomaso. Dobbiamo però correggere in qualche parte il detto del Padre Gallo, dicendo: *La nostra Religione non auer mai auuto Residenza, nè fondata Missione in Madrastapatan*; imperocchè se diamo fede a Francesco Maria Milazzi nostro Fratello Laico, che poscia passò in qualità di Sacerdote alli Padri Minori Osseruanti di S.Francesco, trouaremmo, che così scrisse in vna sua, in data di Goa li 9. Marzo al Padre Generale del nostro Ordine. *Per vltimo non deuo lasciare di dire alcuna cosa della Missione, oue fui l'Anno passato. Il mio viaggio fù per Mare; pigliai Porto in Madastrapatan, oue la Compagnia Inglese tiene vna buona fortezza. In questo luogo vi dimorano molti Portughesi, & altri Cristiani Cattolici, che per la perdita della Città di San Tomaso si ricouvrarono in questa Città. In essa mi trattenni vn Mese albergato in Casa d'vn buon Sacerdote, facendomi le spese vna Persona, ch'era venuta nello stesso imbarco. In questa trouai la memoria del Padre Don Francesco Manco, che col nome di Santo tutti lo chiamavano. Da tutti quelli, che lo praticarono, e lo conobbero in vita, mi feci far fedi con le quali gli danno gran lodi. Ebbi da vno di questi notizia del tempo della sua morte, che fù alli 14. Agosto in seconda feria, due ore doppo mezzo giorno, e fù sepolto la stessa sera, e quello, che mi diede questa notizia fu vno di quelli, che lo portò alla Sepoltura.* Questo attestato come testimonio di vista, e che porta molte fedi in autentica forma di que', che conuersarono col P. D. Francesco in Madastrapata, oue era tenuto in concetto di Santità, e di Religiosa bontà, la dicui Fama fin allora si conseruaua, fa proua tale che veramente fondasse Missione nella detta Città, o almeno per molto tempo vi facesse dimora a beneficio dell'Anime, che quasi lo rende fuori di contrauersia: onde bisogna dire, che quando il P. Gallo asserì, che niuno de' nostri Missionari nella detta Città ebbe Residenza, volesse intendere de' Moderni, non altrimenti de' più antichi, massimamente del Ven. Seruo di Dio P. D. Francesco, che con permissione Reale essendo stato il primo fondatore di Missione Cristiana fra tutte le Religioni in quel Regno, anche in Madrastapatan la fondasse, essendo, così viue le sue memorie fra quelle Genti, che lo praticarono, che non poteuano essere di vantaggio. Sfortuna fù della nostra pouera Religione, che per diffetto di Soggetti mancati per tante morti, non potesse conseruare quelle Missioni, che dalli nostri Missionari furono in varie parti fondate; che, siccome abbiamo veduto, che dal sudetto Venerabil Seruo di Dio fu fondata in Bisnagar, Bibilibatan, Madrastapatan, e scorse tutta la Costa di Coromandel, e Zerzelim con moltissimi altri luoghi per i quali indefessamente fatigò; così le auressimo mantennute con quella della famosa Città di Masulipatan, rinouata dal P. Monaldini, e poscia con tanta gloria ristabilita dal P. Bergamoro, conforme abbiamo veduto. Altri non fecero li nostri Zelantissimi Padri, che importunare la Sac. Congregazione di Roma, e la nostra Religione acciò gli fossero spediti Zelantissimi Operari; e quel gran Seruo di Dio P. Auitabile s'estese a ricercarne cento; mercèche conoscendo il gran bisogno di tanti Regni Infedeli, prometteua gran cose a fauore della Cattolica Religione. Molti, e molti erano i Rè Infedeli, com'egli scrisse, da i quali gli veniuano ricercati nostri Missionari, ma egli nudrendo tutti di buone speranze, attendeua que' soccorsi, ch'erano per sodisfarli; ma poscia tardando questi, e per lo più morendo ne' Diserti, o nel Mare, non poteua con suo estremo dolore attendere le promesse. Per lo stesso motiuo, mentre dalli nostri Missionari con tanti stenti, e fatighe in varij luoghi, e Città fu edificato, radunandoui grandissima Cristianità, conuenne loro lasciarli per non auer Soggetti per mantenerli: onde entrarno altri a godere le nostre dolorose fatighe, e specialmente nel Regno di Golgonda, oue tante nostre Fondazioni alli PP. Agostiniani passarono, con nostra Gloria però e non minor vtile loro, mètre da nostre tante fatighe glorioso frutto raccolsero. Ma sia come si voglia; siano i Trionfi della Fede di Pietro, o pur di Paolo, non deuono seruire, che a gloria del Redentore. Tutti deuono aspirare alle conquiste di quella fortunata Republica del Paradiso per introdurui abbondanza di Anime; e siccome l'antica Roma più onoraua chi le portaua trionfi; così la Nuoua cō alte glorie encomia, chi di Regni acquistati alla Fede porta al suo Tempio le palme. Non sarà adunque fra l'vltime la nostra pouera Religione, che per mezzo de' suoi Missionari auendole fatte tante conquiste, lascia che ora siano ministrate da altri Ministri Euangelici per suo trionfo; & offrendole di nuouo il vasto Regno del Borneo, oue non penetrò giammai il lume del Vangelo, auendo Dio riseruato questa Gloria al Ven. Seruo di Dio P.D.Antonio Ventimiglia, volle far conoscere al Mondo, che la Religione Teatina trattandosi della Fede non fù oziosa nel operare, ma che sempre a grandi imprese inoltrossi per auanzar le sue Glorie.

P. Manco fondò Missione in Madrastapatan.

Ma ritorniamo al filo dell'Istoria. Portatosi, adunque il P. Bergamoro in Madrasta-

P. Bergamoro in Masulipatan vien allogiato da PP. Capuccini.

ftapatan (è questa Città della Costa del Coromandel nella quale non facciamo dimora, perche non vi staua come Missionario) pasceua il suo spirito co' PP. Missionari Capuccini, e cooperando anch'egli quanto poteua alli vantaggi della Cattolica Religione, e di quella Cristianità, non voleua perdere il merito, ch'auea in Masulipatan acquistato. Andaua in questo mentre ricuperando le forze, e mi dò a credere, che da que' buoni PP. fosse molto contribuito alla di lui salute, conosciutolo ministro di molto zelo. Ridotto poscia in istato di perfetta salute, come che il suo spirito non era parto del ozio, andò pensando fra se medesimo a qual parte si douesse portare per essere più profitteuole alla salute dell'Anime. Prima però di risoluersi volle portarsi a Meliapor, e riceuere l'oracolo dall'Apostolo dell'Indie S. Tomaso, qual fosse maggior feruizio della gloria di Dio, e vantaggio della Cattolica Religione. Volesse il Signore, che fossimo stati spettatori delle lagrime, che versò al suo Glorioso Sepolcro, dell'Orazione, che vi fece, e de'Sagrifici che più volte v'offerse, che fatti ammiratori della sua ardentissima Diuozione, non fa. ressimo stati, che encomiatori del suo spirito. Sfogati adunque li suoi ardentissimi desideri con sì gran Santo, & Apostolo, e con tutto il cuore ringraziatolo della Saonità concedutagli, non mancò supplicarlo dargli spirito per la conuersione di quell' Anime per le quali auea egli tanto sudato, e sparso il sangue, e nello stesso tempo ispirarlo a qual parte si douesse portare per renderfi più profitteuole al feruigio di Dio. Stauagli sul cuore la Cristianità, e la Chiesa di Masulipatan, per la quale tanto auea fatigato per istabilirla, e ridurla a miglior frutto, e pareua, che i suoi pensieri fossero a quello indrizzati; ma perche Iddio diuersamente dispone diciò, che l'Vomo propone, in altre parti fu richiamato al souenimento dell' Anime, e di Cristianità, che totalmente abbandonata si ritrouaua. Ciò m'ha fatto credere, che l'infirmità, che patì in Masulipatan dalla quale non poteuasi rlauere, fosse più tosto Misteriosa, che Naturale; imparocchè volendosi seruir Iddio della sua opera in parte oue rendeuasi più necessario, lo costrinse partire, acciò risanato si portasse a dar salute a chi estremamente languiua. Violenza oprata con Giona, che pensando andar a Tarsi gli fece Iddio voltar le prore per Nioiue, di cui non volendo la sommersione, vi si richiedeua vn Profeta, che le anounciasse la Penitenza. *Vnam petij a Domino*, diceua il Regio Salmista, *hanc requiram*: *vt videam voluntatem Domini*. *Quoniam vita in voluntate eius*. Perfezione alla quale ciascheduno deue aspirare, cioè far sempre la volontà del

P. Bergamor Passa a Malcipor a visitar San Tomaso.

Psal. 26. & 29.

suo Signore; Tanto più, come scrisse S. Agostino, che, *Deus est author meriti, qui & voluntatem applicet operi, & opus applicet voluntati*. Questa fù quella, che sempre bramò, e pose in pratica questo buon Seruo di Dio, e specialmente in questa occasione, nella quale sospirando sapere qual fosse il Diuino volere per portarsi in Missione, con assidua Orazione lo supplicaua volerglielo manifestare.

D. Aug. lib. arbitr.

Inspirato adunque da Dio lasciar la Chiesa di Masulipatan, che come Città di molto traffico poteua essere da altri Missionari facilmente soccorsa, venutagli cognizione, o fusse ispirazione diuina, ch'altre picciole Terre, ma numerose di Cristianità, che stauano al di dentro del Regno di Golgonda, si trouauano abbandonate di Chiesa, e di Ministro, risolse a quelle portarsi, stimando che fosse per essere più grata a Dio la sua offerta, quanto che essendo lontana da ogni vmano interesse, non auea altro fine, che la Carità, e la salute di quelle pouere Anime, che priue di Pastore si ritrouauano. Era fra queste Paliacol, picciola Terra abitata da Idolatri; ma perche in questa, & all'intorno vi si trouaua molta Cristianità dispersa, che non auendo ne Chiesa, ne Ministro Cattolico staua in procinto di perdersi, coi farsi di Religione Idolatra, Maumettana, ò pur Eretica, piangendo fortamente la loro disgrazia, stimò gran seruizio di Dio a quella senza dimora portarsi. V'andò adunque volando, ne sì tosto da quella pouera, e abbandonata Gente fu sentito l'arriuo d'vn Sacerdote Cattolico, che stimandolo vn Angelo venuto dal Cielo per loro soccorso, corse a rimirarlo per istupore. S'imagini chi lo può qual fosse il contento di que' miseri, che per Anni, & Anni, (e si può dir in sua vita) non aueuano veduto faccia di Sacerdote; perocchè non sapeuano cosa fossero Sagramenti, non i precetti della Santa Legge, e sol tanto bagnati con l'acqua del Battesimo, viuenano Cristiani di nome ma di fatti Gentili. Arriuato adunque in questo luogo fù sua cura principale fabricarui vna Chiesa, aiutato non poco dalli Signori Olandesi (gran prouidenza di Dio, che li nemici della Cattolica Religione siano stati li cooperatori de' suoi vantaggi) acciò in questa radunati i Cristiani, potesse con maggior cura instruirli, & auuezzarli a que' Riti, e Sagramenti, che non auendo per tanto tempo nè veduti ne sentiti o' aueuano la memoria perduta, se pur dir non vogliamo, non sapeuano cosa fossero. Ne fabricò adunque vna così bella, e diuota, che moueua da se stessa la diuozione; e conuocandoui que' Cristiani dispersi, non si può esprimere quanta fosse l'auidità con la quale vi concorreuano. Non furono però

Passa a Paliacol e vi fabrica Chiesa.

rò poche le sue fatighe, e sudori; impetre-
che douendo imprimere a que' Cristiani li
rudimenti di nostra Fede, e leuar loro mil-
le è mille superstizioni, ch'aueano contrat-
te del Gentilesmo, e del Maumetismo, gli
conuenne dico fatigarui senza riposo; Fa-
tighe che a gloria del Signore, e con la
grazia Diuina le riuscirno così profitteuoli,
che non solo ridusse que' Cristiani alla vera
Cristianità, ma conuertì molti Gentili, e
Mori alla Fede di Cristo. Seruiranno per te-
stimonianza di quanto abbiamo detto due
sue lettere; vna scritta alla Signora sua Ma-
dre, e l'altra al Signor suo Cognato. Dice
adunque nella seconda in data di Ponape-
lij li 20. Settembre 1677. nella forma se-
guente.

Sue Conuersioni.

„ Quì nella Vigna di Cristo Signor
„ nostro trauaglio bastantemente, e ben-
„ che le conuersioni siano rare, li sudori
„ però sono continui. Li Mori, e li Genti-
„ li non abbracciano il Vangelo, perche
„ conoscono, che li seguaci della Cattolica
„ Religione poca stima ne fanno. Il buon
„ esempio d'vn Pastore nell'Indie Orientali,
„ è il più forte argomento per conuincere
„ li nemici di Cristo. E verissimo, che il
„ Sagramento del Battesimo quotidiana-
„ mente s'amministra, ma è anche vero,
„ che pochi buoni Cristiani in queste parti
„ si scorgono, perche il Santo Officio in
„ queste Terre così vaste non tiene giurisdi-
„ zione. La libertà grande dell'Indie ren-
„ de schiaui del Mondo questi miserabili.
„ Io predico ogni giorno all'Apostolica,
„ nulladimeno non alberga la Contrizione
„ in cuori così duri. Li Missionari non ri-
„ ceuono più la palma del Martirio di san-
„ gue da questi Barbari, perche ritrouaro-
„ no altra specie di Martirio di trauagli
„ continui, e d'infinite persecuzioni, con
„ le quali martirizzano più l'Anima, che il
„ Corpo; & assicuro V.S. che al presente mi
„ ritrouo così sfigurato, ch'altra figura
„ non tengo, che di cadauero. Sia il mio
„ Giesù lodato per sempre, che mi concede
„ tanti fauori, e tante grazie, & arricchi-
„ sce quest'Anima ingrata de' regali più
„ preziosi del Cielo. Partirò contento dall'
„ Indie, e da questo Mondo, se potrò con-
„ dur meco vna sol Anima nel Paradiso, e
„ questo sarà il mio maggior trionfo, e le
„ maggiori glorie, arricchir il Cielo con
„ tante mie fatighe. Quando considero,
„ che d'Apostolo non tengo altro, che il
„ nome piango me stesso, e mi conosco il
„ più vile, & abietto di quanti Serui di Dio
„ si ritrouino ne' Cattolici Claustri. L'In-
„ die Signor Girolamo Carissimo non san-
„ tificano gl'Vomini, gli abbattono bensì, e
„ li disperdono. Và molto ingannato, chi
„ si suppone, che nell'Indie si raccolghino
„ facilmente le palme delle Virtù più subli-
„ mi, quando non si mietono, che inutili
„ zizanie nella Vigna del Saluatore. La
„ santità è sbandita nell'Indie. La Croce
„ Inglese più si stima, che quella del Cal-
„ uario, trauagliando molto li Missionari,
„ che li Cristiani non voltino le spalle alle
„ Chiaui di S. Pietro, per militare sotto
„ lo Stendardo di Caluino, e Lutero.

Lettera scritta al Signor Girolamo Salaroli suo Cognato.

„ Già mi trouo per grazia del Signore
„ auer predicato il Vangelo per quasi tutto
„ questo Regno di Golgonda, oue si tro-
„ na chi lo vuol vdire, e tengo battezzato
„ molte Persone così grandi, come piccio-
„ le, Mori, Gentili, & alcuni Eretici da
„ me conuertiti: ma che importa, quan-
„ do li Cristiani viuono nella Fede più per
„ politica, che per amore? Mi creda che
„ le Bacchette d'Aron, le Verghe di Mosè,
„ li Bastoni degl'Elisei, e li Zeli di Elia in
„ questi Paesi perderebbero le loro forze;
„ imperocchè chi tiene obligazione di edi-
„ ficare, distrugge. Li Pagodi, che sono
„ le monete d'oro, in queste Terre, più si sti-
„ mano da i Cristiani, che da i Gentili; e
„ li veri Serui di Dio riceuono maggiori
„ strapazzi dalli Cattolici, che dell'altre
„ Sette, e Nazioni &c. „ Ma perche nella
sudetta lettera non fa menzione alcuna del-
la Chiesa da lui fabricata nella Terra, ò
fusse Villa di Paliacol, ò Ponapelij, come
egli scriue, sentiamo nella prima lettera
scritta alla Signora sua Madre, in data dalla
detta Villa alli 28. Settembre 1677. come
lo dica.

Suo frutto.

„ Se V.S. desidera sapere, oue assisto
„ di presente, le dico, come partij da Goa
„ li 29. Settembre doppo il nostro arriuo
„ nell'Indie, che fù alli 29. Maggio 1675.
„ Partito da Goa feci il viaggio per Gol-
„ gonda, così commandatomi dalli miei
„ Superiori. Stetti otto Mesi in vna Città,
„ che si chiama Musiliptan, e dieci in vn al-
„ tra Terra, che si chiama Corange, dop-
„ po di che andai scorrendo tutta la Costa
„ di Coromandel per aiutare tant'Anime
„ abbandonate. Stò di presente nella Terra
„ di Ponapelij, oue tengo vna Cappel-
„ lina, dedicata alla gloriosa Vergine
„ Maria della Concezzione, fabricata con
„ la mia Pouertà, e pare propriamente vn
„ luogo di Capuccini. Spero nel Signor
„ Iddio fermarmi in questa Terra, ma piac-
„ cia a S.D.M. che spenda bene il tempo nel
„ suo santo seruizio. Dio benedetto cono-
„ sce la mia buona volontà, & il desiderio,
„ che tengo di ridurre tutto il Mondo alla
„ Chiesa Romana. Il raccontar li trauagli,
„ e tribulazioni, che patisco nella Vigna
„ di Cristo Signor Nostro per Seruizio del-
„ le Missioni Apostoliche, sarebbe vn perde-
„ re i più preziosi frutti del merito. Quel-
„ lo che sommamente m'affligge il Cuore,
„ e martirizza l'Anima, è il conoscere la
„ poca

Lettera scritta alla Madre 28 Settembre 1677.

Scorre tutta la Costa di Coromandel.

Fabrica vna

„ poca stima, che si fà dagl'Indiani, della „ parola di Dio. „ Tuttociò nella sua, ma con più diffuso dettame, dalla quale euidentemente si scorge, che nel detto luogo aueua fabricato vna Chiesa diuota, nella quale conuocando i Fedeli procuraua istruirli, leuargli la superstizione, e i vizij, e confirmandoli nella Cattolica Fede, cibarli poscia doppo la Sacramental Confessione con il Pane di vita. Certo è, ch'è forza il dire, che fussero più che grandi le sue tribulazioni, e fatighe, conforme egli confessa, ma più d'animo, che di corpo in guisa, che auendolo ridotto a corpo estenuato, & à forma di cadauero, confessò, che bramando vn Cuore acceso d'amor Diuino per ridurre tutto il Mondo alla Cattolica Fede, vedendo poscia, ch'erano così pochi que', che l'abbracciauano, gli seruì di tribulazione sì grande, che con l'animo diuorandogli il corpo, perdette anche la forma di se medesimo. Diuora il Giusto il zelo di Dio, e quando vede la Diuina Legge sprezzata, superando la sua affizzione ogni tormento, brama più tosto la morte, che di veder sua offesa. *Animi acrimonia*, scrisse S.Basilio, *cum ad pietatem accesserit Zelum parit: Zelus autem fidei præsidium est*. A questo segno era ariuato il Zelo del nostro Seruo di Dio, da cui sentendosi acerbamente addolorato nell'animo per il disprezzo, che alla sua Fede faceuasi, venne meno in se stesso per non poterla bastantemente difendere. Fù questo vn gran segno d'essere annouerato fra Giusti per parlare con Origene, che lasciò scritto. *Zelus Dei gratia est, qui exquirit, qui supernenit, qui se Iusti infundit pectori. Zelus Dei vita est. Zelus Dei qui habent, omnes sibi inimicos putant, qui sunt hostes Dei, quamuis patrem, fratres sorores*.

Ser. de Zelo

In Ep. ad Rom.

Sua ardentissima Carità.

Ma lasciamo il Zelo di sì gran Seruo di Dio, argomento efficace di sua Giustizia; imperocchè auendo veduto le fatighe da lui fatte in Musilipatan per ridurre quella Cristianità, (possiamo dire perduta) al sentiero del Cielo; ristorata, & adornata quella Chiesa, ch'era fatta tempio dell'empietà, e Sinaghoga di Satano; proueduta con sommo Zelo di Sacri Paramenti, che dal suo Antecessore furono altroue trasportati per renderla inabile al Sagrificio; (empietà veramente, ch'ebbe troppo del barbaro, non che del Religioso;) fatto scopo di mille persecuzioni, rendersi sempre più immobile per sostenere la Cattolica Religione: ridurre chi per tanto tempo non sapeua di Sagramenti a cibarsene almeno nel Santiss. Natale; distruggere le Superstizioni, e ritrarre dal Paganesimo chi staua per precipitarui; spendere quanto aueua di Carità per souenire Fedeli; infermarsi per amore, e voler viuer languente per non abbandonare que' Figli, ch'auea con tanti stenti partoriti alla vita; affligersi, lagnarsi, piangere a lagrime di sangue a'piedi del Crocefisso per non vedere il Mondo tutto la sua Fede abbracciare; se ben questi furono euidentissimi segni del suo gran Zelo, non mancarono però d'essere accompagnati da quella ardentissima Carità la quale *Vult omnes Homines saluos fieri*, che con S.Agostino porremo per argomento di sua eterna salute, dicendo il detto Santo. *Radicata est Charitas! Securus esto; nihil mali procedere potest*.

In Polyanc. verb. Charitas.

Ma non fù sola la Città di Musilipatan, di Panapalij, e di Corange, nelle quali edificò Chiese, radunò Christianità, vi stabilì la Cattolica Fede, e vi fece frutto infinito, che prouassero le finezze del suo Amore; ma auendo scorsa tutta la Costa del Coromandel, e poco che meno tutto il vasto Regno di Golgonda, com'egli scrisse; non per diporto, nè per mera curiosità, ma solamente per assodare nella Cattolica Fede i Cristiani, e leuar altri dal Gentilesmo, e dalla Setta di Maumetto, possiamo dire, che se S.Gio: Grisostomo chiamò Soli gli Apostoli, perche dall'vno, e all'altro Polo la luce dell'Euangelio portarono, che lo stesso per imitazione oprasse Dio in questo suo Seruo, e Ministro Apostolico; imperocchè in varie parti del Regno di Golgonda fondando Chiese, conuertendo Infedeli alla Fede di Cristo, & assodando i Fedeli, acciò dalla medesima non dipartissero, sparse tant'odore di sue virtù, e lume della Diuina Credenza; che fece conoscere, che il tutto opraua la Diuina Potenza per istradar alla Gloria Fedeli, & Infedeli, che per mezzo di questo suo Apostolico Ministro volle alla luce del Vangelo chiamare.

Fonda più Missioni, e le gouerna.

Ma per meglio conoscere la sua virtù, e l'ardore dal suo spirito, bramoso, se fusse stato possibile conuertir tutto il Mondo alla Fede di Cristo, com'egli disse, scorriamo con esso lui la Costa di Gerlim, nè si fermiamo solamente nella picciola Chiesa di Paliacol, benchè non poco numerosa di Cristianità, ma passiamo a Narsapur, & a Nauraparan, e vedremo, che ne'sudetti luoghi auendo fondata Chiesa, e Missione, non solo v'istruiua i Cristiani, li battezzaua, e li conseruaua nella Cattolica Religione, ma di molti Mori, & Infedeli vi fece la conuersione. Tuttociò vedremmo dalle sue lettere, col frutto da lui fattoui; se per darne per ora vna succinta testimonianza, apportiamo in questo luogo l'autorità del Padre Prefetto Gallo, che nella citata sua Relazione dice così. *La Villa di Naurasparan è distante da Madrastapatan otto, ò dieci giornate, perche tanto vi posi io. Il Padre Bergamoro v'hà fabricato vna Chiesolina molto diuota, e con molta curiosità, e saranno al presente quasi tredici Anni, che la assiste, amministrando li Sagramenti a que'Cattolici, scorrendo di quando*

in

in quando le Terre vicine, oue ſono Criſtiani, cioè Paliacol, e Narſapur, & ogni Anno paſſa pure à Corangue, ch'è lontano da Nauraſparan; però al preſente credo non vi ſia più niun Criſtiano, imperocchè il Signore di quella Terra, cioè il Gouernadore diede gran diſguſti ad vn Olandeſe molto potente, che ſe bene non era Cattolico, con tuttocio proteggeua li Cattolici, e ſoſtentaua molti di loro con le ſue limoſine così in ſua Caſa, come fuori, & egli hà diſtrutta la ſua Caſa, & è paſſato à Muſilipatan, però non dubito, che que'Criſtiani ſe ne ſaranno paſſati per qualche altra parte, oue il Padre Bergamoro amminiſtra li Sagramēti. Tutto ciò il Padre Gallo; dal che euidentemente ſi conoſce, che queſto Seruo di Dio, e Zelante Miſſionario, teneua, e gouernaua nello ſteſſo tempo quattro Miſſioni, in ciaſcheduna delle quali auea fabricato Chieſa; e benchè fuſſero molte giornate lontane vna dall'altra, nulladimeno ſenza riguardo di ſue fatighe, e di ſe ſteſſo animoſamente ſcorrendole, voleua più toſto pregiudicar à ſe ſteſſo (fatto cadauero per le molte fatighe conforme abbiamo veduto) che mai ſi diceſſe mancaſſe al debito, che per officio eraſi addoſſato, & a quella Criſtianità, che con tanti ſudori auena vnita alla Cattolica Religione. Dicemo quattro Chieſe, e quattro Miſſioni nello ſteſſo tempo gouernate dal ſuo Zelo, & erano Paliacol, Narſapur, Nauraſparan, e Corāgue, che come di ſua glorioſa fondazione, non poteua ſoffrire, che mancaſſero di quegli aiuti ſpirituali, che alla ſua perfezzione ſi richiedeuano. Sciſſe perciò che li Batteſimi da lui fatti erano frequenti, e numeroſi; ſegno euidente della numeroſa Criſtianità da lui congregata, alla quale eſſendoſi vniti molti Mori, e Gentili fatti Criſtiani, d'vna gran lode ſi rende degno queſto indefeſſo Operario, che tanti trionfi alla Sede di Pietro, & alla Cattolica Religione volle Iddio che apportaſſe. Grazia non può negarſi, particolare di Dio, che ſiccome, allo ſcriuere di Griſoſtomo, *Per duodecim piſcatores omnem ſibi Orbem conciliauit.* Così volle, che da queſto ſolo ſuo Miniſtro Apoſtolico tanto s'opraſſe quanto da i molti faceuaſi (quando la richiedeua il biſogno) e che faceſſe vno per mille, quando lontano da ogni vmano intereſſe fatigaua puramente per la ſua gloria. Quidi è che oppreſſo dalle tante fatighe ſi dichiarò ſouente inabile à tanto peſo, conuenendogli viaggiare a longhe giornate per ardentiſſimi Soli, caldi inſoffribili, pioggie, che a'diluuij cadeuano, venti orribili che ſradicauano piante, valicar fiumi pericoloſiſſimi, paſſar Selue, e Boſchi di fiere, ſolo ſolo fra Mori, Gentili, e nemici di noſtra Fede, afflitto dalla fame, e ſete, venutogli meno ogni vmano ſoccorſo: onde non auendo altro, che la protezzione Diuina, che gl'aſſiſteua ne'maggiori pericoli, e doloroſe fatighe, ſembrauagli, che Dio gli diceſſe per ſuo sollieuo, come già diſſe agli Apoſtoli.

Ite igitur fortes, & me duce, & auſpice magni
Conſilium curate parentis,
Æthereas ſperate, & opes æterneque ſedis
Sceptra mea, & conuinia menſæ.

Arias Mont. de Legat. Apoſt.

Sua virtù moſtrata nella morte d'vn ſuo Fratello.

Or mentre ſtaua intento alli vantaggi di queſte glorioſe conquiſte, fatte per la Chieſa Romana, e la Cattolica Religione, gli arriuò l'infauſta nuoua della morte d'vn ſuo vnico Fratello, e d'vna ſua Sorella; morti che incontrò con tanta raſſegnazione al volere di Dio, & intrepida coſtanza, che diede à diuedere qual fuſſe la ſua virtù, che rinchiudeua nel ſeno. Chi glie ne diede l'auiſo fù il Sig. Girolamo Salaroli ſuo Cognato, à cui riſpoſe nella ſeguente maniera. *Sia il Signore lodato per ſempre, che doppo alcuni Anni mi conſola con nuoue del mio ſangue parte viuo, e parte morto. Il mio vmano naturale, come che li ſuoi principij ſono dal più baſſo elemento, ch'è la Terra, reſtò alquanto ſorpreſo per la morte inopinata dal mio vnico Fratello, e della Signora Antonia mia Sorella. Io non pianſi per dolore, perche la morte de'Giuſti non ſi deue piangere, nè tampoco dimandare con nome di morte, volendo Dio, che la ſtimiamo ſonno, e ripoſo, paſſaggio, e quiete. Non mancai però co'miei ſuffragij, e con altre carezze Fraterne, e Religioſe, come portaua il mio debito &c.* Tutto ciò egli; moſtrando, che praticaua in ſe ſteſſo ciò che ſcriſſe S. Iſidoro, che *Illi deplorandi ſunt in morte, quos miſeros ex hac vita recepit, non quos cæleſtis aula lætificando includit*; ma molto più qual fuſſe la ſua Perfezzione, mentre in coſa così ſenſibile ſi moſtrò ſenza ſenſo. Troppo aurebbe degenerato dal ſuo gran Spirito, ſe alla nuoua della morte de' ſuoi più cari, che già ſtimaua in lungo di ſalute, ſi foſſe laſciato traſportare dal pianto, mentre allo ſcriuere di Platone: *Lachrymæ à claris viris auferendæ ſunt, mulieribus autem tribuendæ, neque his præſtantibus, & viris his, qui viles ſunt, vt verecantur ſimilia facere hi, quos ad regionis cuſtodiam nos, educare aſſerimus.* Che fù quello diſſe il Poeta:

De Rep. Dial. 5.

Vos quibus eſt virtus, muliebrem tollite luctum.

Horad. Epo. Ode 16.

Auendo adunque riſpoſto per l'infauſto annuncio dell'accennate morti, che molto ſi conſolaua, moſtrò qual fuſſe la ſua Fortezza, & altiſſima Perfezzione; imitando in ciò l'Apoſtolo Paolo, che nelle maggiori afflizzioni conſolandoſi col Crocefiſſo, diceua: *Et per Chriſtum abundat conſolatio noſtra.* Chi hà ſenſo, & è compoſto di carne, non può far a meno, che ſe bene è predominante la ragione, non ſenta per la carne quei

dolo-

Eth 6. dolore, ch'è proprio effetto della Natura: onde disse Aristotele: *Omnium rerum nihil morte terribilius, nihil acerbius: cum omnium rerum sit extremum, & vltra iam nullo malo, aut bono videntur esse mortua.* Il consolarsi adunque, che fece il nostro Seruo di Dio nella morte del proprio sangue, anzi il sentirne allegrezza, non si può attribuire, che ad vn altissima Perfezzione, che in se stesso tenena, che perfettamente rassegnandolo al Diuino volere, l'auea ridotto a godere nelle maggiori afflizzioni, ch'è il segno de'più Perfetti.

Non dobbiamo però lasciare di far registro in questo luogo a curiosità del Lettore, quali fossero li luoghi, le Ville, e Terre nelle quali auendo fondato le quattro Missioni conforme abbiamo detto, vi teneua viua, e feconda la Cattolica Religione. Non parliamo dello Spirituale del quale abbiamo parlato, ma sol tanto del Temporale, che cauaremmo da vna lettera scritta alla Signora sua Madre da Paliacol, ò Panapelij, che dir vogliamo, nella quale dice così.

„ Qui la Diuina Prouidenza non mi „ manca co' suoi tesori. Il viuere è ottimo, „ ma io non posso accomodarmi totalmen„ te a questi cibi. Sto in vna Terra di pian„ to, ma non vi manca Riso, e questo è il „ pane quotidiano. V'è pane, ma non è „ buono benche sia di fromento. Beuo il „ vino della Samaritana, benche in queste „ parti si ritroui molta copia di Vino d'Eu„ ropa, che viene d'Olanda, & Inghilterra, „ ma io ne beuo pochissimo per necessità, „ perche qui costa tanto vn fiasco, quanto „ nelle nostre parti due Brente. Lo beuono „ adunque gl'Europei, benche non man„ chino altre sorti di vino potentissimo. „ Vi sono frutta in abbondanza, ma al tut„ to differenti dalle nostre. Erbe in gran „ quantità, ma di poca considerazione, „ non tenendo sapore alcuno, e le sementi „ d'Europa qui seminate perdono la sostan„ za. Il buttiro è in tanta copia, che stò „ per dire, se ne ritroua in maggior ab„ bondanza, che nelle nostre parti; l'Olio, „ e così tutti li latticinij. Carne di Vacca, „ di Castrato, di Porco, e Galline, non „ mancano, e le Galline, e li Porci sono a „ buon prezzo; costando vn Porco ottimo „ mezza Pataca di Spagna, che sono cin„ que Paoli, e trenta Galline vn Testone. „ Li Panni per vestire sono preziosi, & a „ buon mercato, potendosi fare sei Cami„ scie fine per vna Patacca. Chi vuol viue„ re nell'Indie è necessario molta tempe„ ranza, perche le Terre sono fiacche, e „ producono ogni cosa con poca sostanza, „ ma callidissimo. Qui non si muore, che „ di freddo, non per calore. Gl'Indiani „ viuono molto tempo, perche sono nel lo„ ro Clima; ma gli Europei pochissimo, „ perche ne sono lontani. Questo basti a „ V. S. in quanto alle curiosità di queste parti; e basti parimenti per dar fine al presente Capitolo.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Seruo di Dio Padre D. Giuseppe Gaetano Bergamoro passa a Naurasparan, compra Terreno dagl'Inglesi, vi fonda Chiesa, e Casa per nostra Missione. Ne fà la visita il Padre Prefetto Gallo, e commenda molto il suo operato, & il frutto fattoui. In tempo d'vna gran Carestia fà molti debiti, per sostentar que' Cristiani, acciò per lo bisogno non si facessero Mori, ò Gentili, commendandosi molto la sua ardentissima Carità. Dalle sue lettere si scorge il suo feruoroso spirito, e frutto fatto nelle dette Missioni. Segue la sua morte oppresso dalle fatighe fatte per la Cattolica Religione, doppo diciosette Anni in quelle Missioni di zelante assistenza, che per mancamento de' nostri Missionari prouedute dal Gouernadore della Chiesa di Meliapor, furono per modo di prouisione alli Padri Agostiniani appoggiate.



Ondata, e stabilita da questo Seruo di Dio la Missione col commodo della sua Chiesa nella Terra di Ponapelij a beneficio di quella Cristianità, ardendo di desiderio di sempre più dilatarla, venutogli alla notizia, che in Circaquel staua qualche Cristianità, e che aiutandosi questa potenasi nella medesima Terra altra Gente adunare, pensò portaruisi; & auendo effettuato il suo disegno, vi dimorò qualche tempo. Procurò allora con tutto l'ardore del suo spirito consolare, e confermare con aiuti spirituali, & anche temporali per quanto portasse la sua Pouertà, que' Cristiani; ma considerato con la sua Prudenza, che non era luogo di molto frutto, nè commodo per farsi a tutti commune, conforme richiedeua il bisogno, giudicò meglio lasciarlo, e portarsi a Naurasperan, ch'essendo Porto di Mare, vicino, e quasi contiguo a Masulipatan, oue già auea tenuto per otto Mesi la sua Residenza, & fondar iui Missione, acciò con somma facilità potesse accor-

correre oue il bisogno lo richiamasse. Abbiamo questa notizia dal Padre Visconti, Apostolico Missionario, in vna sua in data di Goa li 10. Decembre 1697. nella quale dice così, *Il Padre D. Giuseppe Gaetano Bergamoro andò alla Costa di Coromandel, e stette alcun tempo in vna Terra, che si chiama Circaquel, oue non trouando commodità buona per farui la sua assistenza, passò ad altra Terra, chiamata Naurasperan, oue comprò dagli Inglesi terreno sufficiente per farui vna Chiesetta, come fece, col danaro di questa pouera Casa, & in questa fece la sua assistenza per lo spazio di diciasette Anni, cioè sino alli 23. di Nouembre 1692. che morì, andando sempre in continuo moto, scorrendo le Terre circonuicine oue stanano Cristiani, assistendo a tutti con l'amministrazione de' Santissimi Sagramenti, procurando con buoni auuertimenti, e documenti spirituali, che viuessero da buoni Cattolici.* Ecco adunque la cagione perche in Naurasperan fondasse questa Missione, che fù per farsi Pastore di tant'Anime, ch'essendo disperse per la Costa di Gerlim, non aueuano, chi le agiutasse. Contribuì a quest'Opera tanto necessaria la nostra Casa di Goa, spogliando se stessa del necessario per souenire al bisogno della Cattolica Fede; imperocchè essendo la Città di Goa la Madre commune di tutte l'altre Missioni, volle far conoscere, che senza gli aiuti di questa non si possono nè fondare, nè conseruare, conforme dalla Sacra Congregazione in nostro proposito fù decretato. Quando seguisse la sudetta Fondazione si può raccorre da vna sua lettera data da Ponapely li 20. Settembre 1677. nella quale dicendo, che ritrouauasi in Narzapur, ch'è lo stesso, che dire in Naurasparan, è forza il dire, che nello stesso tempo fosse fondata, trouando, che l'altre tre sue Fondazioni, questa precedetteto conforme abbiamo veduto.

Casa di Goa aiuta la fondazione di Nausparan col suo danaro.

Ecco ciò che scrisse al Signor suo Cognato in questo proposito. Se V. S. desiderasse ritrouarmi in queste Terre, pigli le tauole Geografiche, e mi ritrouarà 200. leghe lontano da Goa nella Costa del Coromandel, in vna Terra, che si chiama Narzapur, Porto di Mare, vicino al famoso Porto di Masulipatan, Regno di Golgonda. Già sono due Anni, che mi ritrouo al seruizio Santo delle Missioni. Partij da Goa il giorno della Dedicazione di S. Michele Arcangelo, alli 29. Settembre 1675. Il viaggio fù disastroso; venni in abito di Moro, passai per il Regno di Mogor, Vigiapor, Seruaggi, e Golgonda; feci il viaggio parte a Cauallo di Boui, ma per lo più a piedi; passai Fiumi entro Cestoni di Cuio, che spauentauano molto, ma il mio cuore sempre fù grande, perche l'impresa era volontaria, e l'intenzione Apostolica; gl' incontri furono varij, li pericoli quotidiani, & il gusto grandissimo. Solamente in vna Terra di Vigiapor, che si chiama Ralbago riceuei molti onori in vna Fattoria de' Signori Inglesi; & in Baydenagar, Città nella quale assiste il Rè di Golgonda, fui ospitato in Casa delli Signori Olandesi con grandissime cortesie, e fauori per otto giorni, che nella partenza per Masuliparan mi diedero Caualli, e rinfreschi. Sia per sempre lodato quel Dio, ch'assiste sempre a' suoi Serui con gl'effetti mirabili della sua Diuina Prouidenza. E per certo non si ponno dire, che grandi, mentre moueua i cuori de' suoi nemici a soccorrere chi andaua per contrariarli nella loro falsa credenza. E qui dobbiamo auuertire, che se bene allo scriuere del detto Padre vien posto Nausapur nella Costa di Coromandel, costando però dalle Tauole Geografiche, e dal Ferratio esser situato in quella di Gerlim, e vicino a Masulipatan, seguirando tal opinione, l'abbiamo in questa riposto.

Stabilita in questa Terra Chiesa, e Casa per la nostra Missione, dedicandola, com'egli scrisse, alla Beata Vergine della Diuina Prouidenza, non mancaua d'assisterui come Rettore, e Pastore con cura particolare, pascendo le sue Pecore col latte de' Sagramenti, e spirituali Esercizij; ma perche molto bene sapeua, che l'officio Apostolico richiedeua, che senza lasciare la propria Chiesa si scorressero altre parti, per dar a tutti il cibo della vita, e stabilire la Fede, perciò scorrendo nello stesso tempo tutta la Costa di Gerlim, e Coromandel, sino a Bengala, che vuol dire 200. leghe di Francia, non mancaua di consolare chi ne teneua bisogno. Ne rendette egli medesimo testimonianza in vna sua lettera scritta al Padre D. Giuseppe Maria Salaroli suo Nipote in data da Naurasparan li 15. Agosto mille seicento nouant'vno, con le seguenti parole. *Arriuai a Masulipatan li 11. Nouembre mille seicento settanta cinque. Il Porto di Masulipatan, come è assai vicino al Porto di Narzapur mi potrà ritrouar presto. Qui doppo auer fatto vna picciola Fondazione, la Dedicai a Nostra Signora della Diuina Prouidenza, alla quale mi ritrouo d'assistenza, sono sopra 16. Anni, arriuati, che saremmo alli 10. di Marzo 1691. Viuo in questo Diserto scorrendo tutta questa Costa sino a Bengala col nome di Rettore, amministrando li Sagramenti, la parola di Dio, e facendo tutti gli altri Esercizij a questa pouera Gente; non lasciando però di seruire a tutti, e ad ogni qualità di Persone, che si compiaciono esser seruite del mio pouero officio di Pastore, e Pescatore di Anime &c.* Tutto ciò nella sua, nella quale si vede, che fatto indefesso Agricoltore della Vigna del Signore, non mancò di raccorne poscia quel frut-

Sua Chiesa dedicata alla B.V. della Prouidenza in Nauras. pur.

to, che a suo luogo vedremmo. Non gli mancarono però fierissime persecuzioni, fattegli tanto dalli Bramini Sacerdoti de' Gentili, quanto dalli Professori della Legge di Maometto, & Eretici, e quello ch'era di peggio dalli medesimi Cristiani, che auezzi in terra di Gentili ad vna sfacciata libertà, non poteuano soffrire, che s'imponesse loro il soaue giogo della Legge di Cristo; ma egli, ch'era tutto cuore, e tutto spirito per l'osseruanza della medesima, fatto petto agli ostacoli, non ammollendosi alle percosse, nè atterrandosi alli pericoli, oprò con tanta resistenza, e nello stesso tempo prudenza, che superando ogni difficoltà, si vidde trionfante nel mezzo de' suoi nemici, riducendo non solo li Cristiani alla perfetta credenza, diuozione, e sentimenti di Dio, ma di molti Mori, e Gentili, de' quali in faccia della perfidia ripotrò il trionfo. Di quanto abbiamo asserito ne fece fede il Padre Prefetto Gallo, che negl'Anni di Nostra Salute 1682. portatosi a far la Visita delle nostre Missioni, arriuato inaspettatamente a Nautaspatan, oue il P. Bergamoro faceua la sua dimora, così lasciò registrato.

In Relat. 13. Gennaro 1682.

„ Nel Mese di Maggio m'imbarcai in vn Vascello Portughese, e doppo varie tempeste, e pericoli giunsi a Masulipatan, e di là passai ad vna Terra chiamata Nautasputan, oue staua il P. Bergamoro, che non sapeua cosa alcuna, ch'io fossi partito da Goa, e che gli fossi tanto vicino: sicchè gli giunsi in Casa, ch'egli non poteua nè men sognarsi la mia venuta: onde il giungerli tanto d'improuiso, siccome cagionò in lui grandissima perturbazione; così fù in me motiuo di non ordinaria consolazione, perche lo ritrouai in vna Casa pouera, da vero Missionario, con vna picciola Chiesolina, però tanto polita, e diuota, che eccitaua la diuozione, & attualmente staua facendo la Nouenna di Nostra Signora dell'Assunta, ch'è il suo Titolare. Ritrouai, che li Cristiani erano molto sodisfatti del suo zelo, e buon esempio, che daua loro, e se bene nel principio ebbe molte difficoltà, e patì persecuzioni per causa della molta libertà, con la quale viueuano, ricusando di sottomersi alle buone esortazioni, che loro faceua; con tutto ciò a poco a poco gli ridusse, in guisa, che al presente viuono come veri Cristiani, e frequentano li Sagramenti. E vero, che sono pochi, e molto poueri; onde il detto Padre sostenta alcuni di loro con le limosine, che gl'Inglesi, & Olandesi alcune volte gli fanno, con tutto, che siano Eretici; e se non fossero loro, non potrebbe sostentarsi, e molto meno sostentar altri, imperocchè l'elemosine, che da Goa se gli mandano, sono molto tenue, in riguardo delle spese, che fà &c. Si scorge da questo attestato del Padre Gallo, che se bene la Chiesa, e Casa da lui fondata per la nostra Missione, in Nautaspuran teneua poco numero di Cristianità, ristettendosi però all'altre tre Missioni da lui stabilite, & a tutta la Costa di Cotomandel, e Gerlim, che scorreua come Missionario Apostolico, comprendendo migliaia d'Anime Cristiane, può dirsi con ragione, che buona parte di queste anesse partorito alla vita, e riacquistate alla Cattolica Religione, e che perciò vna gran Missione costituisse. Pouera è vero, & in ciò si conobbe la purità del suo zelo, ch'essendo spogliato d'ogni vmano interesse, riponeua li suoi tesori nell' acquisto dell'Anime. Non era la sua gloria far acquisto di Grandi, Ricchi, e Potenti per farsi a parte della loro protrezione; ma riflettendo, che tutte l'Anime erano vguali, e che sol tanto nel merito differenziauasi, a quelle pose la cura, che per la loro pouertà trouandosi abbandonate poteuano esser eredi di maggior gloria. Ed in ciò dobbiamo in questo Seruo di Dio considerare vn altissimo grado di Perfezzione; imperocchè siccome Cristo Saluator Nostro, vero capo di tutti li Missionarj, li primi Atti della sua gran Carità tanto temporali, quanto spirituali furono verso pouere Turbe, e miserabili Paralitici, ciechi, e lebbrosi; e lo stesso dalli suoi Apostoli fù praticato; così dalli suoi veri Missionarj lo stesso verso de' poueri abbandonati deuesi osseruare. *Non deerunt pauperes in terra habitationis tuæ*, registrò la bocca Diuina, *id circo ego præcipio tibi, vt aperias manum fratri tuo egeno; & pauperi, qui tecum versatur*. Precetto, che restato impresso a questo Seruo di Dio, non cessaua con larga mano di souenirli. Nè solo corporalmente, ma col frutto della salute dell'Anima, conforme abbiamo accenato, accrescendosi il merito della sua virtù, con dupplicata corona, come scrisse S. Agostino: *Bonum est facultates cum dispensatione pauperibus erogare, melius pro intentione sequendi Dominum simul donare, & absolutum sollicitudinem egere cum Cristo*.

Deut. 15.

De Eccl. 2.

E cosa indubitata, per quanto hanno scritto tutti li nostri Missionarj, che se li Poueri, non dirò solo del Regno di Golgonda, ma di tutta l'India (parlo Cristiani) non vengono mantenuti da i Missionarj, ò da quelli, che li riducono alla Fede di Cristo, con vna somma facilità apostatando dalla Fede si fanno Mori, ò Gentili. Scrisse perciò il Padre Prefetto Gallo, che quando alcun di loro si riduce a farsi Cristiano, essendo abbandonato da tutti li suoi Parenti, vien riputato come infame, e perde il Casato, che tanto vien stimato da quelle genti

Poueri dell' Indie deuono essere mantenuti, acciò non si faciano Idolatri. Vt supra in relat.

Genti, quanto perdere nell'Italia la Nobiltà, e forse più; cagione, che niun Bramino Nobile si connetta alla Fede (sono questi li loro Sacerdoti) e per conseguenza li più stimati. Sono adunque le Conuersioni di persone ordinarie: onde è necessario sostentarle in tutto, e per tutto, e se sono Donne dotarle, acciò alla loro infedeltà non faciano di bel nuouo ritorno. Se poi sono Cristiani d'origine, bisogna praticare lo stesso, altrimenti facendo capo a chi dà loro da viuere, abbracciano senza fallo l'infedeltà di coloro. Quest'era il fine per il quale il detto Seruo di Dio si leuaua il pane di bocca, e cibauasi di miseria, non per altro, che per mantener nella Fede quel gran numero di Cristiani, ch'auea congregati nel grembo di Santa Chiesa; perlocchè restò molto ammirato il Padre Gallo, e lo attribuì a miracolo della Diuina Prouidenza, come in Terra d'Infedeli, e di Pouertà potesse far tante limosine, sostentando tanti poueri Cristiani, acciò dalla Fede di Cristo non dipartissero. Risplendette sopra tutto questa sua gran Carità, e sommo zelo della Cattolica Religione in tempo d'vna gran Carestia, nella quale particolarmente restò afflitta la Terra Naurasparan. Mancategli allora tutti li sussidij Caritatiui, più affliggeuasi delle miserie de' suoi poueri Cristiani, che di se stesso. Temendo molto, che la necessità li facesse precipitare in orribile Apostasia, con doloroso pianto pregaua il suo Signore dargli aiuto per souenirli, & a loro fortezza per non cadere. Iddio però, che volena prouare la costanza degli vni, e la confidenza del altro, non esaudiua tante preghiere: onde doppo auer dispensato quanto teneua per il commune soccorso, pregò, chi per altro gli fù souente benefattore, aiutarlo, in questo atto di somma Pietà per non veder Cristiani, fatti Mori, ò Gentili vedendosi astretti dalla miseria. Rappresento loro lo stato miserabile delle Persone, e la facilità di vendersi alli Pagodi; preghiere, che se ben furono in qualche parte esaudite, non essendo però bastante il ricauato per sostener tanta gente Cristiana in tempo di così gran Carestia, replicaua le preghiere al suo Signore per il suo Diuino soccorso. Se mai fece la sua pouera Chiesa steccato d'Orazione fù in questa occasione. Reduplicò Nouenne alla Vergine, & a S. Gaetano, com'egli scrisse, acciò come dispensieri della Diuina Pronidenza sì degnassero concedergli gli effetti delle sue grazie. Volle allora, che fossero frequenti le Confessioni, e Communioni, che accompagnando con feruorosi, & affettuosi discorsi, procuraua di stabilirli nella credenza. Prouò non può negarsi li benigni effetti della Diuina Misericordia, co' quali andaua souenendo que' miserabili; ma Iddio, che volle prouare,

In tempo di Carestia sostenta molti Poueri.

come si disse, la sua Fortezza, lasciò, che questi ancora mancati crescesse maggiormente la commune miseria. Allora non perduto nell'infortunio, non potendo soffrire, ch'vno de' suoi si perdesse, impegnò se stesso, pigliò danari ad imprestito, altro ad interesse, il tutto sù la sua Fede (e fù pur questo vn atto della Diuina Prouidenza, che vn ponero Sacerdote forastiero, che non auea altro di Capitale, che la propria vita, da gente nemica di nostra Fede trouasse tanto Danaro, col quale potesse mantenere li suoi Cristiani). Tanto fece, e tanto oprò; perlocchè in così estremo bisogno auendoli sostentati, fatto nuouo Paolino con l'impegno di se stesso, conseruò alla Cattolica Fede le tante Anime, che con tanti sudori auea acquistate. Scrisse questo fatto mirabile, e veramente commendabile della sua gran Carità il Padre D. Ippolito Visconti in vna sua lettera data da Goa li 20. Decembre 1697. con le seguenti parole. *Spendeua molti danari in que' Cristiani, acciò viuessero da buoni Cattolici, per essere molto poueri, e particolarmente con quelli di Nausparam in tempo, che prouò vna gran Carestia, per la quale fù necessitato di pigliare danaro impreslito per souenire alle necessità di que' poueri Cristiani, acciò non retrocedessero dalla nostra Santa Fede per non auere con che sostentarsi, & il tutto pagò questa pouera Casa &c.* O quanto sarebbe di mestieri, che a que' poueri Missionari, che non tengono rendite, e viuono di Prouidenza, come la nostra Religione, la Sacra Congregazione assegnasse qualche annuale sussidio, con che souenendo alle bisogna, & alle necessità di tanti poueri Cristiani, potessero con maggior cuore conseruarli nella credenza. Quanti, e quanti non perirebbero per motiuo di pouertà, e quanti altri si tirarebbero alla Cattolica Religione, che non l'abbracciano per non vedersi poscia abbandonati da' suoi? Ciò sia detto di passaggio, e sul riflesso del fatto da noi descritto, da cui si vede la necessità della Casa di Goa, per mantener le Missioni, e con quanta liberalità la Prouidenza Diuina assiste alli suoi Serui nella Terra di Barbari. Nè fù poco il danaro, che dispensò alli suoi poueri Cristiani il detto Padre, ma fù di molto; non solo a Nansparan, ma per tante sue Missioni; non per suo vtile, ma per sostenere i trionfi alla Cattolica Religione, oprando da Apostolico Missionario, che nulla ritenendo per se medesimo, in vtile della Chiesa, & a beneficio de' Poueri lo conuertiua. Di questa sua gran Carità, & elemosine, che daua a tanti poueri Cristiani, ne parlò con somma sua lode il Padre Prefetto Gallo nella sua Relazione 1688. onde non serue ricercare nuoui attestati, per far risplendere questa eroica Virtù, che

Piglia danari ad interesse per souenir Poueri.

nella sua Persona troppo singolare si fè vedere, di tanta ammirazione alli Gentili, Maumettani, & Eretici, che fin'ora ne viue la sua memoria. Liberale co' Poueri, può renderſi ſicuro di ſua ſalute, come ſcriſſe S. Girolamo: *Non memini me legiſſe malâ morte mortuum, qui libenter opera charitatis exercuit. Habet enim multos interceſſores, & impoſſibile eſt multorum preces non exaudiri*, col qual parere dobbiamo dire; che il nostro Seruo di Dio eſſendo ſtato tanto liberale con migliaia di Poueri, non per altro, che per conſeguarli nella Cattolica Fede, che in tal maniera aſſicuraſſe la ſua ſaluezza, che potette renderſi certo d'vn'immortale trionfo, come piamente dobbiamo credere eſſer ſeguito. Eſempio a' Miſſionati di ſeguire le ſue veſtigia, a' quali dice:

In epiſt. ad Nepotian.

Pauperibus ſemper clementem porrige dextram,
Te ſuper vt veniat gratia magna Dei;
Vt tibi ſaluantis benedictio nominis adſit:
Teque probet toto quicquid in Orbe viget.

Ex Ieſu Syrach. Eccleſ. cap. 7.

Sua diuozione, & eſercizii ſpirituali.

Cattiuato in tal guiſa tutti li ſuoi Criſtiani, benche foſſero di diuerſe, e lontane Miſſioni, ne veniua, che totalmente foſſero alli ſuoi cenni obedienti. Procuraua perciò, che foſſero frequenti ad vdire la Diuina Parola, predicando ogni dì in que' luoghi, oue portauaſi, facendo varie Nouenne, ora della Vergine, & ora di S. Gaetano, com'egli dice in vna ſua lettera, acciò in tal guiſa acceſi maggiormente nell'amor di Dio, frequẽtaſſero le Confeſſioni, e Communioni, conforme procuraua d'inſinuar loro. Era perciò ammirabile il vedere tanta Criſtianità poſta frà Mori, & Idolatri, nudrire ſentimento sì grãde di diuozione, del che godẽdoſene nell'interno i Bramini, & i Miniſtri di Maumetto, giubilaua il noſtro Seruo di Dio, che tante, e tante prede ſi foſſero al Demonio leuate. Ne daua perciò grazie infinite al ſuo Signore, confeſſando, che non era ſtata ſua forza, ma effetto della Diuina Miſericordia, che volle in sì grand' opera del ſuo debole miniſtero auualerſi. Sareſſimo in vna Queſtione, ricercando; qual foſſe il frutto, che in diciaſette Anni fù fatto da queſto noſtro Miſſionario nel Regno di Golgonda.

Suoi acquiſti fatti alla Fede.

Il Padre Prefetto Gallo aſſerì in vna ſua Relazione eſſer ſtato di molto, non ſolo con l'acquiſto de' Criſtiani alla Cattolica Religione, ma di Mori, Gentili, Eretici, & Apoſtati, ma perche fortemente ſi duole eſſer ſtato trè Anni ſenza riceuer ſue lettere, per conſeguenza non potè darne più diſtinto ragguaglio. Ciò fece per la ſua profondiſſima Vmiltà; imperocchè timoroſo di perder il merito, ch' aueua acquiſtato nella conuerſione degl' Infedeli, ſtimò meglio paſſarlo ſotto ſilenzio, per dar à Dio quella gloria, a cui ſolamente doueuaſi. L'atteſtò egli medeſimo in vna ſua lettera, imperocchè eſſendo ſtato ricercato dal Padre D. Aleſſandro Salaroli ſuo Nipote, dargli ragguaglio di ciò ch'aueua operato, ſtando nella Miſſione, così gli riſpoſe: *Deſiderando V. P. vedermi fatto Iſtorico della mia vita, dapoi il glorioſo introito in queſt' Indie Orientali, e feliciſſima vſcita dalla noſtra Italia, dico la verità alla ſua ſincera bontà, ch'è vna delle ragioni, che m'hà tenuto ſin'ad ora lontano di ſcriuere alli noſtri Reu. Padri, e Parenti, non è ſtato per la molta applicazione al mio ſpiritual eſercizio, quanto per non ſaper parlare, nè ſcriuere, eſſendomi dimenticato affatto eſſere Italiano, conſiderandomi Portugheſe nell' amore perfetto. Queſta verità ſarà conoſciuta in queſta mia carta, meſcolando le parole, e le lettere con lingua Luſitana, così neceſſaria in queſte Terre d'Oriente, come la più principale, e la più vſata da tutte le Nazioni, tanto nello ſcriuere, quanto nel parlare. Con tutto ciò piglio la penitenza di dare a Voſt. Reu. vna picciola ſodisfazione, per conſolazione ſpirituale, con la maggiore breuità poſſibile. Alli 3. d'Agoſto 1673. fù la noſtra partenza da Genoua per Liſbona. Da Liſbona partiſſimo li 3. Aprile 1674. & arriuaſſimo al Braſil il primo Luglio dello ſteſſo Anno. Laſciaſſimo il Braſil li 14. Nouembre 1674. & arriuaſſimo a Goa li 30. Maggio 1675. Mi partij da Goa per le Miſſioni li 29. Settembre 1675. & arriuai a Maſulipatan li 10. Nouembre 1675. Dal Porto di Maſalipatan, come che è aſſai vicino a quello di Narzapur, mi portai a queſto, oue hò fatto vna picciola Fondazione, dedicando vna picciola Chieſa alla Noſtra Signora della Diuina Prouidenza. In queſta mi ritrouo d'aſſiſtenza, ſaranno da 16. Anni. Viuo in queſto Diſerto, ſcorrendo tutta queſta Coſta, col nome di Rettore, amminiſtrando li Sagramenti, la Parola di Dio, e facendo tutti gli altri Eſercizij a queſta pouera Gente, non laſciando però di ſeruire a tutti li generi, e ſpecie di Perſone, che ſi compiacciono ſeruirſi del mio pouero officio di Paſtore, e Peſcatore di Anime, eſſendoſi la Diuina Prouidenza ſeruita di voler adoprare la mia inutile Perſona per queſto Sagrificio, & Olocauſto, non tenendo altra Vittima per offrirgli di maggior preggio, che vna buona volontà, e la mia medeſima vita. Non parlo ſopra li progreſſi fatti nella Vigna del Signore, per non perdere quel merito, che ſolamente s'acquiſta con vn Religioſo ſilenzio. Queſto mio Eremitaggio è edificato ſolamente per li noſtri Miſſionari; e benche ſia' ad ora Iddio non m'abbi conceduto la grazia di veder noſtri Padri in queſta Chieſina, e Fondazione, eſſendo mandati dal noſtro Superiore alla Cina, & altri Regni di queſto vaſto Oriente, e di queſt' Aſia così grande, non manca coſ' alcuna in queſto mio Remitorio, ò ſia Reſidenza, tenendola prouedata la Diuina Prouidenza di tutto, con la pietà de' Fedeli. Quando Voſt. Reu. ſi riſolueſſe di fare queſta giornata, potrà ſupplire con il ſuo ſpirito allo*

Lit. 15. Agoſt. 1691. in Narſapuran.

ſpi-

spiritnale, e materiale, & a tutti que' difetti, che ritrouarà io questa diuota Casina, ch'è propria d'vn Misfionario Teatino. Questa è, mio caro Nipote, vna succinta, e breue informazione della mia vita, e Missione. Tutto ciò nella sua, nella quale si vede, ehe a bella posta passò silenzio tutto quel frutto, ch' aueua fatto nell'acquisto dell'Anime, e conuersione d'Infedeli, per non perderne il merito, ch' auea ottenuto nel Cielo. Speraua si, che sì diuoto inuito fatto al Padre suo Nipote, fusse per muouerlo a seguirlo, e a fatigare per Cristo, ma guidato da altro spirito, passato nella Polonia alla nostra Fõdazione di Versauia, contratta seruitù col Rè Augusto, ne ritrasse poscia que'onori, che cõ speciosoDiploma si veggono registrati. Osseruò lo stesso silenzio col P.D. Antonio M. Zagnoni, molto timoroso, che manifestando il ben fatto, fosse per entrare in tal'atto di Superbia, che con l'acquisto altrui facesse perder se stesso. Alto segno di Perfezzione, che per non insuperbire nel ben'oprato procurò di nasconderlo.

Lit. Haurasparam 14. Settembre 1678.

Iddio però che non vuole, ehe per l' altrui edificazione le operazioni de' Giusti, e de' suoi Zelanti Ministri stiano totalmente nascoste, permise; che per quanto andasse cautelato in non volerle suelare, trascorresse con la penna in renderle manifeste. Scriuendo adunque allo stesso P. Zagnoni così gli disse; non per manifestare se stesso ma per scoprire il molto bene, che dalli Zelanti, e veri Missionari si può oprare nell'Indie. *Tutti credono, e si persuadono, che l'Indie siano Campo di Martiri, Martirij ben si se ne ritrouano in quantità, mà Martiri pochissimi; imperocchè è giunta a tal segno la malizia de' Gentili, e de' Mori, ch'hanno ritrouato il modo di dar la morte a i loro nemici, senza farli morire: & io posso dire con verità, che chi stà posto nelle bocche di tanti Lupi rapaci, nemici della Cattolica Fede, stà morendo continuamente. Queste Terre sono piene d'Idolatri, Maumettani, Scismatici, & Eretici, tutti nemici de' Papisti, che così siamo chiamati; nulladimeno non ci perdiamo d'animo, portando sempre il Vangelo nelle mani, predicando catechizando, battezzando, & amministrando Sagramenti a' Cristiani. Non si può credere il bene, ch'opera in queste parti vn Missionario Apostolico, e Zelante Pastore. Questi pouerini poco sanno delle grandezze della Chiesa Romana, e godono molto in vedere vn Ministro forastiero; vero è, ch'è più necessaria la Prudenza, che lo spirito; il buon esempio, ehe le parole. Io non dico, ciò ch'io qui opero per non perdere il merito con Dio. Assistito in vna picciola Chiesa, dedicata alla Gloriosa Vergine Maria, riuerita fin dalli Mori, in vna Terra, chi si chiama Naurasparam, vicina, e contigua a Masalipatan, oue mi fermai doppo auer camminata tutta questa Costa fino a Bengla per seruizio delle Missioni. Il numero de' battezzati è stato grande, e de' Cathecumeni molto; ma molte difficoltà si passano per ridurli al santo lauacro. Sia il tutto a maggior gloria di Dio. Il maggior timore, che tengo, è,* Ne cum alijs predicauero, ipse reprobus efficiar; *riflettendo, che nel Collegio Apostolico, da chi godena la compagnia di Cristo Nostro Signore, ritrouaronsi Apostoli diuenuti Apostati, e trepidanti nella sua Fede, che Iddio ci guardi, e ci aiuti sempre con li sfarzi della sua efficacissima grazia &c.*

Con le medesime forme che aprì li suoi progressi al P. Zagnoni, lo fece benche variamente col P. suo Nipote, a cui esprimendo il desiderio, che teneua di morire nelle braccia della sua Santa Madre Religione, così gli scrisse. *Non dimando al mio Dio altra grazia per premio delle mie fatighe, che di morire nelle braccia de' nostri Religiosi, e non in questo Diserto senza Sagramenti, e priuo de' suffragi de PP. Confido nell'infinita Misericordia, e nella bontà del Signore, che non mi mancaranno queste necessarie consolazioni nella mia morte; siccome non mancai io d'assistere in questo Regno a tanti miei prossimi, e Pecorelle del mio dolce Giesù, così di numero considerabile d'Infedeli conuertiti, come di Cristiani, che si ritrouano abitatori in queste nostre Missioni.* Dal che si può comprendere quale, e quanto fosse il frutto, che fece in quelle Missioni a gloria di Dio, & a beneficio della Cattolica Religione; e se altro non fosse stato di tanti, e tanti Cristiani, ehe se dal suo zelo, & ardentissima Carità non fossero stati souenuti, si sarebbero assolutamente perduti: onde se lasciò scritto S. Gio. Grisostomo; *Bene agente populo, vnusquisque pro suo merito remuneratur, Sacerdos autem pro bonis omnium; habebit enim pro proprijs laueream, pro acquisitione aliorum laureolam*; questo nostro Seruo di Dio auendo tant' Anime fedeli, & infedeli acquistate alla Gloria, di dupplicata corona deu'essere rimunerato.

In lit. vt sup.

In Matt. 25.

Accade, che mentre il P. Prefetto Gallo staua in Nausarapuram, oue si trattenne per tutto il Mese d'Agosto aiutando nelle fatighe spirituali il detto Priore, con somma consolazione di que' Cristiani, gl' arriuò vna lettera d'vn Capitano Olandese, ch'essendo Eretico teneua nulladimeno la Madre ch'era Cattolica. Questi che credeua, conforme la sua Setta, si potessero tutti nella sua Legge saluare, volendo compir all'obligo Figliale, che con la Madre teneua, sentendo l'efficaci instanze della medesima, che trouandosi inferma sospiraua morire nelle mani d'vn Sacerdote Cattolico, sapendo qual fosse la bontà, e la fama del Padre Bergamoro, lo pregò assieme col suo P. Prefetto portarsi ad essa per renderla consolata. Il viaggio non era molto, & essendo

Assiste vna Donna Olandese Cattolica.

do cammino di Mare per andare a Bibilipatan oue il P. Gallo era ineamminato, molto ben volontieri accettarono l'inuito. Partirono adunque, & arriuarono felicemente alla Terra, e Casa di quel Signore, oue furnno accolti con tanta dimostrazione d'affetto, che si rendono inesplicabili le finezze, che le furono fatte. Trouata l'inferma fortamente aggrauata con pericolo della vita, procurarono di consolarla con auisi, e documenti spirituali, che al certo a qnella ponera Anima furono di tale, e tanto sollieuo, che non capiua in se stessa. Consideri chi lo può, veder vn Anima Cattolica fra Eretici, & Infedeli, che per tanto tempo essendo famelica del cibo della vita, non sapeua come cibarsene: e qual poi fosse il giubilo ne pruuasse nel ritrouarsi, in istato di poterlo è liberamente esquire. Si confessò con infinite lagrime d'allegrezza, e di dolore, e nello stesso tempo mirando la sua stanza fatta Tempio di Dio, oue celebrauasi giornalmente, non capiua in se stessa di giubilo per quello che vedeua. Indi ammessa alla Santissima Communione, che riccuè con sentimenti di diuozione immensa, riceuè nel punto stesso la vita con il pane degli Angioli. Dico, che riceue la salute, e la vita; attesochè non portando la Relazione la di lei morte, è forza il dire, che la salute acquistasse. Non stimo bene il diffondermi nell'espressioni affettuose di questa buona Donna, e molto meno in quelle del Capitano, ch'auendo sentimenti più di buon Cattolico, che di Eretico, vedremmo a suo luogo qual fosse il bene, che appurtò a' Cristiani, che d'aiuto spirituale si trouauan abbandonati.

Partenza del Gallo.

Fra tanto prosegui il P. Gallo il suo viaggio per Bibilipatan, & il P. Bergamoro fece ritorno alle sue Missioni, portando l'vno, e l'altro così nobil trionfo alla Cattolica Religione. E quì siami lecito il dire, che le maggiori operazioni fatte da i Missionari nell'Indie circa le Conuersioni, per quanto da varie Relazioni si può raccorre, sono delli Schiaui Inglesi, & Olandesi, che non sono in poco numero, anzi in moltissimo; perlocchè, si deue tenere di loro vn gran riguardo; e per secondo la cura, e l'assistenza alli Cristiani vecchi, acciò per necessità, ò per altro rispetto non lascino l'antica Fede, e si faccino Idolatri, ò pure Maomettani. Si battezzano ancora alcuni Adulti, e qualche volta si conuertono Eretici; e perche quelle Terre Infedeli sono piene di libertà, ritrouandouisi molti Cristiani, che si fecero Turchi, & altri Religiosi ch'apostarono, fatto loro odioso il giogo, che portauano della Religione, perciò anche di questi si procura l'acquisto, che non è poco conforme, da varie Relazioni si può raccorre. Per altro egl'è certo, che se non è la mano di Dio, che operi li suoi portenti, d'Adulti Maomettani, e Gentili sono rare le Conuersioni, essendo gente ostinatissima nella sua Lege. Quindi è, che se bene dalli Rè di Vigiapur, e Golgonda furono permessi li Missionari, non dando però alli medesimi la libertà di publicamente predicare la Cattolica Fede, non si può fare quel frutto che si sospira. Ed in ciò dobbiamo ascriuere a special dono di Dio, che dal Rè di Bisnagar fosse conceduto publico esercizio di Religione Cattolica, e publica predicazione dell'Euangelio in tutto il Regno di Golgonda al P. nostro Manco; tanto più ammirabile, quanto che frà tutti li Missionari Apostolici ne fu il primo: onde perciò fatto di molto frutto, conforme abbiamo veduto, a special dono di Dio deuesi attribuire. Verità tanto certa, ch'auendo il Gran Mogol di professione Maumettano con formidabile esercito pigliato tutti que' Regni, e fatti prigioni li loro Rè, non senza timore, che riuolgesse le sue forze contro di Goa, se bene vi lasciò, e lascia li Missionari, vietandogli però ancor egli la publica predicazione, non si da luogo in quel Regno all'aumento di nostra Fede. Apporta il Padre Gallo in vna sua Relazione per euidente dimostrazione li tanti Mori, e Gentili, che sono in Goa, & Isole vicine, che se ben trattano continuamente co' Religiosi, nulla dimeno non si vegono di quelle Genti le conuersioni. In Goa parimenti annualmente si sogliono fare due solenni Processioni da due Religioni, de' Catecumeni, che si deuono Battezzare, ne sono mai più di 50, ò 60, di piccioli Figlinoli Orfani, che per comando del Rè di Portugallo furno raccolti; altri comprati dalle proprie Madri, e Padri, che li vendono a Cristiani per non auer il modo di mantenerli; & altri, che per la loro pouertà fugiti dalle proprie Terre cercano il modo di viuere. Quest'opera di Pietà, che viene fatta a spese del Rè dimostra qual sia il zelo, che tiene per conuertire Gentili, e Maumettani alla Cattolica Religione; ma perchè, come accennassimo, nella loro sono ostinatissimi, massimamente fatti Adulti, non è poco se di piccioli Fanciulli raccolti, venduti, ò per necessità fugitiui si fà il trionfo. Ed in ciò dobbiamo encomiar molto il nostro Seruo di Dio, che di molti è molti di ogni stato fece l'acquisto conforme abbiamo veduto.

Ritorniamo ora al Padre Bergamoro, ch'abbiamo nelle sue Missioni lasciato. Visitata quella di Naurasparam conforme abbiamo accennato, dal Padre Gallo Prefetto, instantamente lo pregò pria di partire, che ritornato in Goa lo volesse consolare col mandargli vn Compagno,

che

Cerca compagno per Confessarsi.

che non solo lo sollevasse dalle grani fatighe in così distanti Missioni, e tanta Cristianità, ma acciò potesse col medesimo sfogar il suo spirito, e consolarsi con spirituali discorsi. Conveniua a questo povero Padre ogni volta che voleua confessarsi portarsi a Musilipatan, oue staua vn Padre Agostiniano alla cura di quella Cristianità, e di quella Chiesa, ch'egli per otto mesi auea tanto illustrata; e perche oltre il graue incommodo gli portaua ancora per ogni volta la spesa di due, ò tre scudi, considerandolo vn graue peso alla sua Pouertà, e detrimento a tanti poveri Cristiani, sospitaua perciò esserne sgrauato. Gran sollieuo è d'vn Anima auer vn Amico di cõfidenza con cui esalando l'intimo del suo cuore si sfoga solleuare nelle passioni, tanto più afflittiue, quanto

Prouer. 25.

che souente sono di spirito. *Causam tuam tracta cum amico tuo, & secretum extraneo non reueles, nè fortè insultet tibi cum audierit, & exprobrare non cesset*, lo lasciò registrato la Diuina Sapienza: che Seneca, e S. Ambrogio, conforme abbiamo in altro luogo mostrato, stimarono la consolazione maggiore, che possa darsi nel Mondo. Or di questa consolazione era priuo il nostro Seruo di Dio, nè senza suo grauissimo dolore trarrandosi di coscienza, che però domandando al suo Superiore Amico, Padre, e Compagno con cui potesse aprire l'intimo del suo cuore, sospirò con maggior sicurezza incamminar la sua Anima nel seruizio di Dio. Il P. Prefetto, ch'era tutto Carità con i suoi Suddiri, come vedremo a suo luogo, promise di renderlo consolato; onde ritornato à Goa volendo eseguir le promesse, gli

Gli viene mandato il P. Arconati, ma non si ferma.

spedì il Padre D. Bernardo Arconari, acciò vniramente fatigando in quella Missione, s'aumentasse maggiormente il frutto della Cattolica Religione. Ma fosse, ò perche volle il Signore, che il suo Seruo fra l'altre sue contrarietà restasse ancora priuo di quella Consolazione spirituale, che tanto sospiraua; ò pure perche da questo suo nuouo Missionario altr'opere di Carità esigeua à fauore di chi vn estremo bisogno lo stimolaua, fermatosi poco tempo con esso lui, voltò altroue il cammino, come a suo luogo vedremo; ma oue il Padre Prefetto nella sua Relazione da gran lode al Padre Bergamoro, massimamente per la gran Carità vsata con que' poueri Cristiani, & anche Infedeli quando lo portaua il bisogno; non così par che lo faccia a fauore del Missionario Arconati, accagionandolo, che non mostrandosi come l'altro tanto confidente nella Prouidenza Diuina, meritasse dipoi, che in molte sue occasioni da Dio, e dagli Vomini abbandonato restasse. Giudicio di Dio, che volle far conoscere, che chi confida in lui non resta derelitto; oue per lo contrario chi confida nel Mondo rimane nelle speranze deluso. La liberalità, diceua Valerio Massimo, siccome è la Madre di due fonti, che sono il vero Giudicio, e la Beneuolenza. *Liberalitas duos fontes habet, verum iudicium, & honestam beneuolentiam*; così si rende più riguardeuole, scrisse Cicerone, quando verso de' Poueri tiene la mira, *Maior, & propensior sit liberalitas in calamitosos*, che Azzione da Principe la disse Plinio. *Pauperibus vna educandi ratio, bonus Princeps*; ma io la dirò di grãdissima Vsura, imperocchè *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis, & vicissitudinem suam reddet ei*; disse la Diuina sapienza; col quale sentimento scrisse S. Agostino, *Fœcundus est ager pauperum, cito reddit donantibus fructum*. Verità che conosciuta dal nostro Seruo di Dio, come vero, e perfetto Missionario Apostolico, volle à Poueri donar il tutto, per rendersi Dio più liberale nel soccorirlo. Sia adunque sua la lode così bella, & eroica Virtù; imperocche siccome volle Dio, che S. Paolo si separasse da Barnaba, acciò da questa separazione ne seguisse frutto maggiore a benefício della sua Fede; così vedremo esser stata sua permissione, che il Padre Arconati per altra parte il cammino volgesse per soccorrere que' Fedeli, che sommamente languiuano. Pensò allora il Padre Gallo spedirgli in sua vece il P. D. Nicolò Fantoni, ma nello stesso tempo, che alla partenza accingeuasi, da mortale infermità, e dalla morte assalito, mostrò Iddio, che per renderlo più perfetto voleua questa consolazione tanto bramata, e sospirata negargli. Ecco adunque perche il Padre Fantoni non andò alla Missione, che fù la morte repentina del Seruo di Dio Bergamoro.

Lib. 3.

Lib. 2. de offic.

In Paneg.

Prouerb. 19.

De Verb. Domin.

Sua morte.

S'auuicinaua in questo mentre il tempo, che Dio voleua premiare il corso delle sue gloriose fatighe, & accrescendo nella sua purissima Anima vn eccesso d'amore parue, che non sapesse partirsi, che dalle piaghe del Crocefisso. Scrisse però in vna sua lettera poco prima della sua morte, che chi bramaua trouarlo andasse nelle piaghe del Crocefisso, che in quelle l'aurebbe in ogni tempo trouato. Segno troppo euidente, che per inspirazione Diuina preparandosi all'vltimo passaggio con ardentissimo fiamme d'amore, il rogo s'apparecchiaua per rinascerui da Fenice. Nè minore fù la diuozione, che dimostrò alla Vergine, specialmente verso la sua purissima, & immacolata Concezzione; che siccome (e l'habbiamo in tutte le sue lettere) non mancò con tutto ardore insinuarla ad altri, protestandosi auer ottenuto da sì gran Madre infinite grazie, e fauori, alla quale in segno di gratitudine auea diuerse Chiese inalzate, faccendole varie Nouene; maggiormente poi nel termine dalla sua vita se ne mostrò ardentissimo. Scrisse percio in vna sua in data di Nausparan

paran li 15. Agosto 1691. al P. D. Giuseppe Maria Salaroli suo Nipote, nel termine della lettera le seguenti parole, come per legato del suo vltimo testamento. *Gli raccomando il timor di Dio*, Initium Sapientiæ est timor Domini, *e la diuozione alla Vergine Maria, e gli mando questa picciola mia memoria dall' India, ch'è vna diuozione molto facile nella quale facendo trè profondissime riuerenze, e genuflessioni, vna, ò più volte il giorno auanti la sua Sacra Imagine dirà*.

Mostra te esse Matrem
Fac me esse Filium.
Monstra te esse Dominam
Fac me esse Seruum.
Monstra te esse Magistram
Fac me esse Discipulum.

Diuozione, che à moltissime Anime essendo stata di granuissimo giouamento, non possiamo, che insinuarla a ciascheduno per cauarne quel frutto, che troppo necessario per la salute si rende, e ringraziare questo diuotissimo Seruo, che dono così prezioso si compiacque trasmetterci.

Con apparecchio aduque così potente si disponeua al cimento; ma nello stesso tempo dimostrando gli eccessi della sua Carità verso li suoi poueri all'amati Cristiani, pareua, che non si sapesse partir da loro senza prima mostrargli gl'eccessi del suo affetto. Più che mai con ardentissimo Zelo raccomandaua loro la perseueranza nella Cattolica Religione, gl'animaua alla deuozione della Beatissima Vergine, & à quella di S. Gaetano, liberale Dispensiero de' tesori della Prouidenza Diuina. Così la Carità, e l'Amore fra loro, la frequenza de' Sagramenti, & in ascoltare la parola di Dio, e reiterando le Diuozioni, bramaua di stabilirli nella Fede di Cristo per la loro salute. Non trouo scritto di qual sorte fusse la sua vltima infermità; corre bensì costante fama esser stata d'Eticia, che per se stessa portando qualche lunghezza di tempo, non solo gli diede tempo di ben disporsi, ma di chiamar Sacerdote da Musilipatan, cioè quel Padre Agostiniano, che colà risiedeua, acciò siccome erano soliti per la maggior vicinanza confessarsi fra loro; così ancora nell' vltimo della vita si souenissero. Questo fù, che sommamente bramaua, non potendo darsi a credere, conforme abbiamo detto, ch'auendo assistito à tanti, e tanti nell'vltimo della vita, douesse poi esser egli abbandonato da Dio nell'vltimo suo passaggio. Auertiamo però il Lettore, che se bene abbiamo detto, che fù munito de' Santissimi Sagramenti, & ebbe l'assistenza di Sacerdote, ciò fù poco prima della sua morte; imperocchè a lunga infermità, che dà morte, e non si muore, come l'Eticia, non poten-do assistere il Sacerdote di Musilipatan, adempito il suo officio fece la dipartenza, lasciandolo nelle mani del suo Signore. Qual fusse l'apparecchio à questo felice fine non serue in questo luogo ridirlo, impercochè la sua longa infermità, & infermità d'Eticia essendogli vn continuo morire, altro non era, che apparecchio, arti d'amor di Dio, & asprissime penitenze per quello comportaua il suo stato, ma sopra tutto era ardentissima la Carità che dimostraua a' suoi Figli. Con si nobile apparecchio se ne morì; doppo di che sepolto in quella Chiesa, che fabricò, & inaffiò con tanti sudori, ebbe la gloria per sua Mercede (come piamente dobbiamo credere) lasciando alli Cristiani il dolore per vedersi senza Pastore che li regesse, e Padre che li nudrisse. Questo è quanto abbiamo potuto ricauare dalle lettere, e Relazioni di questo Zelantissimo Missionario del Regno di Golgonda, Gerlim, e Coromandel, che per esser stato solo in Missione, lontano da Goa più di 200. leghe, ha fatto perdere quelle notizie, ch' aurebbero illustrata la nostra Istoria, ma molto più la Cattolica Religione. Ma perche poco curarono i Barbari, che le sue rare virtù fussero fatte palesi, se non vogliamo dire, che vniti con gli Eretici procurano à più potere nasconderle, a grazia particolare di Dio dobbiamo attribuire, che qualcheduna di esse alla nostra cognizione sia peruenuta. Morì in età di 46. Anni nell'Anno di Nostra Salute 1693. alli 23. di Nouembre, come abbiamo nella Relazione del Padre Gallo, e Padre Visconte; Età che non era sì graue, onde non potesse viuere molto più; ma perchè, com'egli scrisse nell'accennata sua lettera, la sua vita era accompagnata da moltissime infermità, e molestie, che gli leuauano le speranze d'ogni suo desiderio: perciò Dio volle anticipatamente dargli quel premio, che dalle sue gloriose fatighe erasi meritato. Sua età:

Formò l'Elogio à questo Seruo di Dio, e veramente Zelantissimo Missionario il Padre Prefetto D. Saluator Gallo, allorache dando Relazione, al Serenissimo, e Real Principe di Portugallo D. Pietro, della nostra Missioni, così gli scrisse del Padre Bergamoro. „ L'altro Religioso, ch'attualmente assiste nel Regno di Golgonda si chiama il Padre D. Giuseppe Gaetano Bergamoro, Italiano, e naturale della Città di Bologna. Hà d'età 38. Anni, e già sono sei Anni, ch'assiste in quelle parti. È Soggetto di molte buone qualità, così per quello, che tocca alle facoltà litterarie, di Filosofia, Teologia, e Còtrouersie; come per quello concerne il seruizio di Dio, e la salute dell'Anime. È molto ben visto, & amato in quelle parti, così dalli Olandesi, & Inglesi, che gli fanno qualche volta moru pro- Elogio fatto al P. Bergamoro.

„ prio

„ prio limosine, con le quali rimedia alla pouertà di molti Cristiani, e persone onorate, acciò non diano in errori. E ancora molto stimato dagl' Infedeli, che lo difesero in alcune occasioni per non voler condeicendere all'inginste pretensioni degli Eretici: particolarmente in vna, nella quale valorosamente tirò dalle mani del Demonio vn Anima, che gli Eretici Inglesi voleuano peruertire; ò per meglio dire non voleuano, che pigliasse la nostra Cattolica Religione.

Vien difeso dagl' Infedeli per vna sonuersione da lui fatta.

„ Hà fatto il d. Religioso sua Residēza in vna Terra chiamata Naurasparan, che stà lontana due giornate da Musilipatan, e si pose in questo luogo in riguardo, che vi trouò molti Cristiani, che viueuano senza Pastore, e con poco timor di Dio; di modo che nel principio patì molte persecuzioni, & affronti ricusando di lasciar le occasioni, e li contratti illeciri per rendersi capaci di riceuere li Santissimi Sagramenti; però come che il fine del Padre era buono, santo, e virtuoso, gli assistette sempre la grazia del Signore, con che vinse tutte le difficoltà; e quelli che in quel tempo gli furono li maggiori Oppositori, al presente sono in tal guisa murati, che seruono a tutti gli altri di esempio.

Perche sua dimora in Naurasparā

Vince le persecuzioni, e suo frutto.

„ Pigliò ancora questa Residenza per star nel mezzo d' altre Cristianità circonuicine; di modo che assiste di quando in quando alli Cristiani di Penapolin, di Pagliacal, Madapalam, e tutti gli Anni va a Corangue: oue tiene tanta Cristianità come in Naurasparan: e pure, che à poco à poco v'andaranno molti per industria d'vn Capitano Olandese, che risiede nel sopradetto Corangue, ch'è potente, tiene molti Cattolici al suo seruizio, e fà a tutti molte Carità. Mi chiese questi, che gli procurassi vn Padre, fosse Religioso, ò pur Chierico secolare, che facesse in Corangue di continuo la sua assistenza, obligandosi dargli Casa per abitarui, Chiesa per officiarla, & il necessario per il suo vitto, e sostentamento. Non mi sono però applicato molto à questo suo desiderio, si per conoscere, che basta il Padre, che stà in Neusparan per seruir tutti; come ancora perche sò, che il detto Olandese è molto instabile: oltre di che era cosa molto difficile dargli sodisfazzione nel Soggetto, che richiedeua, volendo, che fosse molto virtuoso, molto letterato, e sopra tutto totalmente disinteressato. Ebbi però caro, che mi s'offerisse questa occasione per scaricare la mia coscienza.

Sua assistenza à varie Cristianità.

„ Tiene fabricato il detto Padre D. Giuseppe Gaetano Bergamori in Nausparan vna Chiesa assai buona, con le limosine, che se gli mandarono da Goa, e con l'altre, che gli diedero gl'Inglesi, & Olandesi, con le quali comprò dalla Compagnia d'Inghilterra alcune Case nelle quali teneuano la loro Crecha particolare. In queste fece la Chiesa, che rende grandissima diuotione, restandone li medesimi Inglesi, & Olandesi ammirati, andando nella detta Chiesa pontualmente, ad vdire le sue Pratiche Spirituali, & à vedere le Feste, che vi fà animandolo, & alcune volte aiutandolo con limosine, mandandoui à far Nouene, e dandoui limosine per le Messe.

Sua Chiesa Fabricata oue gl' Inglesi faceuano sua adunanza.

Inglesi, & Olandesi gli danno limosine per Messe, e Nouene.

„ Li maggiori esercizi ne' quali s' occupa il detto Padre in beneficio dell' Anime, oltre quello, che tengo detto di sopra, è nella medesima conformità, e della stessa specie (poco più ò meno) di quello hò detto del Padre D. Gaetano Monaldino; con questa sola differenza, che il P. Bergamoro hà più frequenti occasioni per battezzare, non solamente Schiaui, e Schiaue degli Inglesi, & Olandesi, ma ancora de' Figliuoli de' medesimi Eretici; e se bene questi sono a[illegible]ari nell'errore della loro condannata setta; con tutto ciò auendo osseruato, che la maggior parte de' Fanciulli che nascono, muoiono auanti d'arriuare all'vso della raggione, permettendo la Chiesa, che sicuramente si possino battezzare, vien da lui fatto; opera per dir il vero di grandissima Carità.

„ Quest'è quanto stimo necessario poter significare a V. A. R. con tutta breuità, e chiarezza per la notizia che tengo delle Missioni, che tiene la mia Sacrata Religione nel Regno di Golgonda, e sue Coste, e del frutto, che vi si fà in seruizio di Dio, e beneficio dell'Anime &c.

O quanto auerei bramato, che siccome questo vigilantissimo Superiore stese la sua Relazione solamente a sei Anni della Missione del P. Bergamoro; così l'auesse proseguita fino alli diciasette, che vi fece dimora, che molto più aureßimo saputo delle sue gloriose azzioni à beneficio della Cattolica Religione, che per non esser state scritte a grandissimo nostro detrimento, & a gloria di così Zelante Ministro, ci conuien ora sotto silenzio passarle. Non si lasci però senza riflessione, ne si trascuri ripetere ciò ch'abbiamo accennato, che per sua opera la Casa, oue faceuansi dalli Predicanti Inglesi, & Olandesi le loro Adunanze, & era la Catedra dell'Eresia, fù fatta Chiesa Cattolica; Chiesa alla quale auendo contribuito li medesimi Eretici vi faceuano far Nouene di Diuozione; e dando limosine per celebrazione di Messe, confessauano quel Sagrifielo che non credeuano. Vno de Maggiori trionfi de' quali si vantasse la Chiesa, e ripor-

riportassero i Santi, fù il vedere i Tempij degl'Idoli cangiati in Chiese di Cristo; e trionfare la Fede, oue l'Infedeltà auea fondata la sua credenza: onde disse S.Girolamo *Aptandus est omnis sermo ad destructionem idolatriæ*; che però dal nostro Seruo di Dio; essendosi la Casa dell'Eresia, oue con mille obbrobrij laceraüasi Cristo, cangiata in Chiesa Cattolica, fù il trionfo maggiore, che à gloria della medesima ne potesse portare. Nè ciò solo; ma operat in guisa, che li medesimi Eretici concorressero alla fabrica, vi ascoltassero la parola di Dio, vi facessero fare sacre Nouene, e dessero limosine per celebratione di Messe, fù quanto il far vedere l'Infedeltà fatta fedele, l'Eresia conuertita alla Fede Cattolica, & i Nemici di nostra Fede fatti suoi Diuoti: onde ne disse S.Agostino, che *Ille apud Deum plus habet loci, qui plus attulit, non argenti, sed Fidei*; auendo egli apportato tanti trionfi alla Fede di Christo, fù accrescerli di vn grandissimo merito nel Diuino cospetto. E tãto basti auer detto di questo celebre Missionario, alla nostra Religione, & a tutta la Chiesa di tanto lustro.

Ad Damaſ.

Lib. de quib.

Per la morte di così gran Operario perdette la nostra Religione quelle Missioni; imperocchè non auendo la Casa di Goa altro che due Soggetti, cioè il P.Prefetto Gallo, & il P.Visconti (più che necessari al suo bisogno) con vn sommo dolore non sapendo chi mandare à sostenere quel peso, forza fù che in altre mani cadesse, raccogliendo altri quel frutto, che con tante fatighe dalli nostri Missionari fù seminato. Fù questo l'Infortunio che prouassimo altra fiata nello stesso Regno di Golgonda, e sue Coste, oue il Ven.Seruo di D.Francesco Maneo prima di qual si fosse Religioso, auendo in varie parti, e nella stessa Regia di Bisnagar fondato Missioni, come abbiamo accennato, perche non vi furono de'nostri Padri nell' Indie, che potessero subentrare à sostenerle, cadero tutte nelle mani di altri. Infortunio, che seguì in Vgolino di Bengala per la morte del Padre D.Gio:Battista Spinola, oue tanti sudori auea sparsi. Vedendo adunque dal Gouernadore della Chiesa di Meliapor, che per la morte del Padre Bergamoro non v'era alcuno de'nostri, che potesse subentrare a sostener il peso dell'accennate Missioni, stimò bene mandarui vn Padre Agostiniano, acciò tanta Cristianità per difetto di Pastore non si perdesse. V'andò per obedire, e per esercitare quell'atto di Carità, che ad vn Religioso si conueniua; e pigliato della Casa di Nausputan il possesso con tutto quello, tanto sacro, quanto profano vi si trouaua, (pouero però perche il P.Bergamoro da vero Missionario viueua) per vsare vn atto di Religiosa conuenienza, scrisse à Goa al Padre nostro Prefetto Gallo, che teneua in deposito quelle Missioni, fino che da esso lui vi fusse altro Pastore mãdato, non essendo conueniente nè Giustizia com'egli diceua, che s'vsurpasse quella Missione, ch'era stata opera delle nostre fatighe. Tuttociò abbiamo da vna Relazione, ò sia lettera del Padre D.Ippolito Visconti in data di Goa li 20.Decembre 1697. Ringraziò il P.Gallo quel buon Religioso dell'atto cortese, che seco auea passato; ma perchè, come accennassimo, non auea per allora chi potesse mandarui; mercecchè la Terra, & il Mare ci furono troppo contrarij, inuolandoci con la morte molti Zelanti Soggetti; quando poi proueduto di qualche numero pensaua sostenerle, aprendo Dio altra strada di maggiore sua gloria, massimamente quella del Borneo, bisognò seguir quella alla quale era chiamato. Questa fù la cagione, che scrisse in vna sua lo stesso Padre Bergamoro le seguenti parole. *Sin adora non m'hà conceduto il Signore la grazia di veder nostri Padri in questa Chiesa, e Fondazione, essendo mandati dal nostro Superiore per la Cina, e per altri Regni di questa vasta Oriente, e di quest'Asia così grande*, e Poco appresso *V.R. anerà saputo li gran progressi del Borneo, che vi fa mediante la grazia di Dio il nostro gran Padre D.Antonio Ventimiglia, con li grandi, e marauigliosi miracoli operati da S.Gaetano per mezzo delle sue rare virtù nella conuersione infinita delli Beagiùs, essendo questi Beagiùs vn numero infinito in quella gran Isola del Borneo. Già furono colà li PP.Ranco, e della Valle, assistendo in Goa il P. Clerici*; dal che chiaramente si vede, che l'impresa maggiore per la causa di Dio auendo fatto tralasciar la minore, non fù spontaneo volere il non soccorrere l'accennata Missione di Nausaputao, ma prudente motiuo d'apportare alla Cattolica Fede trionfi non più apportatile, come à suo luogo vederemmo.

Cade la Missione nelle mani de' PP. Agostiniani.

COSTA

COSTA DI COROMANDEL.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Arriuano in Goa li Padri D. Guglielmo della Valle, e D. Giouanni Clerici, e viene ſpedito il ſecondo a Nauruſpuram, per pigliar il poſſeſſo di quella Chieſa. Fà Porto a Madaſtrapatan, e pregato dagl' Ingleſi Padroni voler andare a Codelur, numeroſo di Criſtianità, laſcia Nauruſpuran, e piglia per Codelur il cammino. Dal Gouernadore del Veſcouato di Meliapor gli vengono fatte varie oppoſizioni, per le quali riceue diuerſi incontri, ma ſuperate con molta gloria, varie Chieſe, e Miſſioni vi ſtabiliſce. Si moſtra il ſuo oprato, la Virtù, Bontà, Prudenza, e Sapere, con le quali contraſſe vn ſommo amore, non ſolo co' Criſtiani, ma con gl' Ingleſi, & Infedeli; Ma oppreſſo dalle fatighe, con dolore di tutti finì la vita.

Accettazione delli Padri Valle, e Clerici.

Vando credeuamo per la morte del Padre Bergamoro, e per il mancamento di Miſſionari, de' quali era ſcarſa la noſtra Caſa di Goa, auer perduta totalmente di viſta la Miſſione di Nauraſpuran, e per conſeguenza di tutto il Reguo di Golgonda, e Coſte di Gerlim, e Coromandel noſtra prima Miſſione: ecco che inaſpettatamente volendo Dio prouederle, e fare, che chi ebbe il primo latte della Fede da i noſtri Miſſionari, conſeruato gli foſſe, inſpirò due Zelantiſſimi de' noſtri Padri, offrirſi alla Sacra Congregazione, per farſegli portatori. Furono queſti li Padri D. Guglielmo della Valle Nobile Mantuano, e D. Gio: Clerici della Valtolina, il primo Profeſſo della noſtra Caſa di Mantoua; il ſecondo di quella di Como, de' quali ottenuta l'informazione della loro bontà, zelo, e virtù, furono tantoſto con ſommo applauſo dalla Sacra Congregazione ſpediti. Euni il Decreto della medeſima, in data degli Anni di Criſto 1690. l'arriuo de' quali a Goa ſeguì li 2. Nouembre dello ſteſſo Anno con fortunato ſucceſſo, con le facoltà neceſſarie. Teniamo qualche raggauglio del loro viaggio, che fù ſempre per Mare da Genoua a Liſbona, e da Liſbona a Goa ſopra le Naui del Rè, fauoriti della ſolita Reale Carità, che nell'vltimo riferiremo, accompagnato da molte notizie, che riguardono il loro buon' eſito. Per ora, diremmo quello, che prouarono in così fatigoſa Nauigazione, che ſuole abbattere li più eſperti Nocchieri, cioè arſure di Zone, tempeſte, infermità, fame, e ſete, conforme abbiamo altre volte deſcritte, fatte ineuitabili a ciaſcheduno, che nauiga quel vaſto Oceano. Pure quali ſuſſero, a Dio lodato, felicemente arriuamno a Goa li 2. di Nouembre 1690. con giubilo del Padre Preferto Gallo, e non meno di lui degli altri pochi Padri, che colà ſi ritrouauano;

Suo arriuo a Goa. Die 2. Nouembre 1690.

imperocchè tenendo per le mani i progreſſi d'altra Miſſione, cioè della Cina, e del Borneo, non attendeuano, che Soggetti, per riportare nuoui trionfi alla Fede. Ma di queſto a ſuo luogo, laſciando per ora di parlare del Padre Valle, che doppo ſei Meſi di ripoſo, ttouaremmo al Borneo.

P. Clerici parte per la Miſſione di Nauraſpuram. A. 1693.

Frà tante agitazioni di animo non poteua il detto Padre Prefetto ſcordarſi della Miſſione già ſtabilita con tante fatighe, e ſudori, & alla fine decorata con la morte del Padre Bergamoro di Nauruſpuran; e riſoluto intraprenderla di bel nuouo, fatto l'eſame della Virtù, Zelo, e Prudenza del Padre Clerici, ſtimò bene, che doueſſe paſſare a gouernar quella Chieſa, e a cuſtodire quella Criſtianità, che per l'antico amore ſoſpiraua li noſtri Padri. Non bramaua altro queſto buon Seruo di Dio, ch' eſſendo d'Angelici coſtumi, ſoſpiraua imprimere in altri quel Celeſte candore, che in ſe ſteſſo portaua. Ne faceua perciò continue iſtanze al ſuo Prelato, e preparandoſi a queſto Apoſtolico Miniſtero con feruoroſe Orazioni, e Sagrificj, attendeua l'Oracolo, che gliene deſſe l'impulſo. Nudrito intanto con buone ſperanze dal ſudetto Prefetto, che volle prima prouare la ſua Coſtanza, e ſalute, e che foſſe ben verſato nella lingua Portugheſe, paſſati due Anni, nel 1693. gli ſignificò la neceſſità di portarſi a Nauraſpuran, a fine di ripigliare, e ſoſtenere quella Miſſione, nè più laſciarla nelle mani de' Padri Agoſtiniani, per non traſferirli il Dominio; tanto più, ch'eſſendo di molto peſo, e di niuno vtile, faceua iſtanza quel Religioſo, che v'aſſiſteua d'eſſerne ſgrauato. Più che di buona voglia accettò queſto incarcó, e ringraziando Dio, & il ſuo Superiore di tāto beneficio, con vn gran cuore all'impreſa s'accinſe. Portaua però lettere dello ſteſſo P. Prefetto, dirette al Gouernadore del Veſcouato di Maliapor, continēti, che tenendo egli altra

altra Missiooe, che fosse più proficua alla Cristianità, s'auualesse di lui, che a sommo fauore riputarebbe la grazia, afficurandolo del merito del Soggetto. Pigliato adunque l'imbarco per il Porto di Narzapur, posto nella Costa di Coromandel, e che corrispon-de alla Terra di Naurusfpuran, partì per ar-riuare alla fospitata Missiooe, e pigliar tutto il peso, che dal P. Betgamoto vi fù lasciato; ma permise Dio, che prima d'atriuarui en-trasse la Naue, sopra della quale rtonauasi, nel Porto di Madrastapatan, acciò altro fi-ne gli succedesse. Tengono in questa Terra, ò Luogo gl'Inglesi vna bellissima Fortezza, e benche sia Terra del Gran Mogol in quan-to alla Souraoità, (auendo egli poco prima con potentissimo Esercito fatti prigiooi li Rè di Vigiapor, e Golgonda, & impossessa-tosi di questi due Reami;) Tolerãdoui però li Cristiani, non daua loro fastidio alcuoo, la-sciando, che viuestero nella loro Legge. Tolletaoza, che praticano gl'Inglesi, Olan-desi, & altre Nazioni nelle Fortezze, e Prin-cipati, che fooo di suo Dominio, per cagio-ne del Traffico, e perche gl'Inglesi aueuano da vo Principe Idolatra comprata la Terra, e Porto di Madrastaparan, con tutte le sue attinenze, perciò permetteuano, che li Cri-stiani Cartolici, e Religiosi vi dimorassero, acciò in tal guisa restando sodisfatti oella coscienza, potessero cou maggiot quiete concorrerui di molti, & impiegarsi io Traf-fico, ò in loto seruizio, tirotuandogli ad vtile tal permissione.

Arriuo in Madrastapa-tam.

In Madrastapatan adunque teneuano gl'Inglesi, ò sia la loro Compagnia, buona Fortezza con il suo Priocipato; e perche fu-rono essi li Destrurtori della Città di Melia-por, ò sia di S. Tomaso, che prima fù posse-duta da i Portughesi, perciò molti di que' abitanti, e moltissimi altri Cristiani Catto-lici nella suderta Terra, e Porto, come di molra vicinanza si ricourarono. Arriuato

Inglesi cer-cano il Pa-dre Clerici per la Mis-sione di Co-delur, e lo-ro offerta.

In questo, e scesi a Terra il Padre Clerici, conosciuto dagl'Inglesi, ch'era Europeo, & Italiano, gli fecero mille cortesie, e dimo-strazioni d'affetto, e procurando, che dimo-rasse frà loro alla cura di molra Cristianità Cattolica, che in Madrastapatan si ritro-uaua, instantemenre ne lo pregarono. Staua nella derta Terra fabricata vna Chiesa Cartolica, alla quale eran da molti Anni, che con somma edificazione assisteuano li Padri Capuccini Francesi; della quale, ò fosse per gelosia, ò per politica, ò per altro rispetto, glie ne feeero offerta; ma egli coo boneà Religiosa faceudooe il rifiuto, rispo-se loro; che passando con detti Religiosi vna buona Amicizia, non era di douere, nè atto di Giustizia spogliarli, per farlo possessore di ciò, che non auea ragione di possedere. *Oprò di molto in suo fauore il Sig. Luigi Fran-cesco Couttigno, ch'allora in quella Terra si ri-trouaua*, (sono parole del P. Prefetto Gallo) *& auendo il detto Signore superato tutte le difficol-tà, fù poscia tanta la stima, e sodisfazzione, che que' Signori ebbero del Padre Clerici, che vo-leuano in ogni conto si fermasse in Madrastapa-tan, facendogli offerta della Chiesa, oue da molti Anni assisteuano con grande edificazione li Padri Capuccini Francesi; ma egli non la volle accettare, dicendo, ch' era amico di que' Santi Religiosi, e che non era giusto leuar loro la Chiesa; perlocchè gli offersero fabricargli Chiesa nuoua, e Casa nel detto luogo, perche de-siderauano sommamente ammetterlo nel loro Cõ-siglio; ma ripugnando egli, fù finalmente dispac-ciato per Codelur, oue li medesimi Inglesi gli danno non sò se mezzo, ò pur vno per cento de' diritti delle facende, ch' entrano nella loro Do-gana di Codelur, sì per la fabrica della Chiesa, come ancora per proprio sostentamento.* Così conchiuso il Trattato si portò a Codelur, one col danaro degl' Inglesi dato principio alla Chiesa, se bene non restò il Signore Iddio seruito, che la vedesse finita, riportò però il merito, e la gloria d' auere co' suoi sudori questa ououa Vigna piantata. Mo-strò allora questo Seruo di Dio, col rifiuto della Chiesa, e Casa di Madrastaparan, pos-seduta da i Padri Capuccini, come li veri Missionati Apostolici si debbino diportare: cioè non scacciar altri dal possesso, che ten-gooo, per goder loro del frutto, che non tengooo merito per possedere. La vera Ca-rità noo ispoglia alcuno, per vestire se stessa; e douendo tener tutti per vnico fine la salu-te dell'Auime, e la Cattolica Religione, non si deue distrugger con la Discordia, ma con Amore nudrirla. Tenga ciascheduno il frut-to di sue fatighe, che la Diuina Grazia gli diede, oe procuri l'altrui, per oon cagionar diuisione al fine, che si pretende. Seruì a tutti l'esempio di questo nostro Seruo di Dio, e Missionario Apostolico, che ricusan-do la Chiesa, e la Missione posseduta da'Pa-dri Capuccini, mostrò, che non era bene ingerirsi nell'altrui Messe, per non farsi mie-titore di quel frutto, per il quale non auen-do farigaro, non teneua merito per goderlo: *Certantes in stadio numerosior corona glorificat*, Lib 8. Epist. 22.
scrisse Cassiodoro, *& Olimpicos cursus, pal-ma frequens nobilitat; sic vel in leuibus rebus gloriosior efficitur, cui frequenter præmia refe-runtur*; significando, che douendo precede-re il merito al premio, non si deue attribuire a chi non ha combattuto per otteoerlo. Era-no già molti Anni, che que' Santi Religiosi aueuano fatigato nella detta Missione, e perche agli occhi del Mondo sarebbe paru-to, che fusse andato in quella Terra, per le-uar loro la meritata Corona, perciò con tutta fortezza ne fece generoso rifiuto, mo-strando con quest' azziooe veramente Reli-giosa, che: *Gloriosum est*, come scrisse il cita-to Cassiodoro, *honores passim impendere, sed lau-*

laudabiliùs benemeritis digna præstare. Ma vediamo il motiuo, ch' ebbero gl' Inglesi, fermarlo alla Missione della detta Chiesa. Bramosi di sodisfare la numerosa, e vera Cristianità, benche alla loro Setta totalmente contraria, che in Madrastapatan si trouaua, gl' andauano cercando vn Pastore, che la guidasse, ma Pastore, che non fosse, nè Francese, nè Portughese, come scrisse il Padre Visconti; perocchè non volendo la Politica, che si nudrissero Serpi nel seno, e fomentassero nel Dominio chi per l'antico possesso glie lo poteua leuare, chiamando l'vna, ò l'altra Nazione nemica; perciò sembrando loro, che il Padre Clerici potesse essere di total loro genio, e confidenza, con premurose istanze glie ne fecero la richiesta. Ciò non ostante, ricusata con gran fortezza dal Seruo di Dio la Chiesa offertagli de'

Codelur.

Padri Capuccini, gli offrirono quella di Codelur, che conforme abbiamo dal Ferrario: *Vrbs est India intra Gangem, versus oram Sini Gangetici*, che tenendo vn grosso Fiume, gli forma vn bellissimo Porto. Membro fù anch' ella del Regno di Golgonda, e come che quella Costa di Coromandel, in buona parte vien posseduta dagl'Inglesi, alla detta Città con molte offerte inuitarono il Padre Clerici. Allora fù, che gli dissero: *Che la Cristianità, non solo di Codelur, ma d'altre Terre distanti, e vicine, non auendo Pastore, che la guidasse, trouandosi frà Maumettani, e Gentili, staua in gran pericolo d'apostatare dalla Cattolica Legge; che se a loro premeua renderla consolata, benche fosse di Setta diuersa, ad esso lui, eh'era della medesima, doueua molto più premere per sostenerla. Che cercauano Sacerdote, ma che non fosse loro di diffidenza, perche così il Politico lo richiedeua; e che però auendogli mandata Dio l'occasione, toccaua a lui abbracciarla; che Chiesa per officiare alla Latina non le sarebbe mancata, giacchè non voleua quella di Madrastapatan, che vgualmente sarebbe proueduta del necessario, per farui il Sagrificio, conforme il proprio Rito; che lo stesso sarebbero della Casa, e somministrandogli il viuere necessario, potrebbe viuere da vero Cattolico nel mezzo degl'Infedeli, con l'aiuto di tanti, e tanti, che acquistarebbe alla sua Legge, & a Cristo.* Tutto ciò abbiamo da due Relazioni, vna del Padre Prefetto Gallo, e l'altra del Padre Visconti, in data di Goa, gli Anni di Nostra Salute 1697. e 1698.

Risolue andar a Codelur, e sue opposizioni.

A tal istanza restò sorpreso il Seruo di Dio; imperocchè riflettendo, che dal suo Superiore era stato destinato, e spedito per Nauraspuran acciò ripigliasse quelle nostre Missioni, non sapeua qual fosse più spediente per il maggior seruizio di Dio. Rappresentò agli Inglesi questo suo dubio, quali doppo essersi pigliato per assunto render sodisfatto il suo Superiore di Goa, rappresentandogli l'vrgente necessità di portarsi in Codelur, gli dissero di nuouo. *Padre nostro, la Missione di Nauraspuran stà proueduta di Curato Cattolico, nè quella Cristianità può dolersi esserne priua tenendo chi le assiste; ma quella di Codelur, e d'altre Terre vicine n'è priua totalmente, e n'è di molto tempo, a suo grandissimo detrimento. A quella il vostro Superiore potrà prouedere con maggior commodo, ma se di questa si perde l'occasione, Iddio sà quando potrà succedere, e tutta la colpa sarà di voi, che tanta Cristianità auete lasciata miseramente perire potendola agiutare.* A queste parole s'intenerì il Seruo di Dio, e come che non cercaua altro, che la salute dell'Anime, non volle essere incolpato, che ne perissero molte per difetto di sua assistenza. Considerò ancor egli, che Nauraspuran staua proueduto, e che quella Cristianità con la morte del P. Bergamori s'era in varie parti disperduta cercando il proprio viuere, oue lo poteua trouare. Che Codelur per lo contrario non teneua chi gl'assistesse, e che l'occasione essendo come disse, Pachimio. *Anima actionum; & rerum omnium benè gerendarum Mater*, vna volta trascurata non si poteua riauere come diceua L. Mario, *si in occasionis momento cuius prætervolat oportunitas, cunctatus paullùm fueris, nequidquam mox omissam quæras*; perciò risoluto abbracciare l'inuito, rispose agli Inglesi; *che disponessero pure di sua persona, che più che volontieri si porterebbe a Codelur per assistere a quella Cristianità con tutta la debolezza delle sue forze.*

Pachim. lib. 5.

Lib 5.

Stabilito il negoziato restaua solo, che si portasse all'esercizio della suderta Missione, tanto più sospirato da que' Cristiani, quanto che sommamente se ne rendeuano bisognosi; ma perche i grandi progressi della Religione Cristiana non si sono mai fatti senza grandissime contrarietà, se mai forno possenti, in questa occasione si risuegliarono maggiori per disturbare così grand opera, che di miglia d'Anime la salute portaua. Per ben capire la cagione di questa contrarietà, dobbiamo prima intenrendere qual sia la Costa di Coromandel della quale abbiamo tante volte parlato come, che sempre fu coltiuata dalli nostri Missionari del Regno di Golgonda. Il Barbosa in vna sua Relazione, dice; che questo paese volgendosi verso Tramontana sarà di dugento quaranta miglia, e che dietro la detta Costa vi sono molte Città, e Ville tutte luoghi de' Gentili; come parimenti vi si troua il Regno di Narsinga, molto abbondante di Riso, Carne, Fromento, & ogni sorte di legumi; perlocchè vi vanno molte Naui di Malabar a caricarne, e vi portano molte marcatanzie di Cambaia; & altre di Malacha, e Bengala. Infelicità però è la sua, che non piouendoui a tempo debito in guisa tale si fa sterile, che vi si cagiona orri-

Costa di Coromandel cosa sia.

Apud Ramus. tom 1. pag. 315.

orribile Carastia per la quale molti vi muoiano della fame, nel qual tempo li Malabari portandoui Riso lo baratrano con li Schiaui: onde ne viene, che tutti li Mercatanti, che sono detti Gezij, di Religione Gentili, e che camminano per l'India, siano del paese di Ciromandel, sottilissimi d'ingegno, gran Contatori, e valenti Mercatanti. Passata poscia la detta Costa, v'è l'antica Città di Maliapur, ò sia di S. Tomaso, ch'anticamente fu del Rè di Narsinga. Tutto ciò il Barbosa. Soggiugnendo il Barros, che le Abitazioni della detta Costa sono dal principio del Capo Comori, e che doppo sette Leghe si trouano Iacaneurij, Managar, Vaipar, Trincandur, Callegrande, Chereacalle, Iucurij, Bember, Calecure, Bendale, Mananeort, e Canhumeria; e più oltre, Negapatam, Nahor, Triminapatam, Tragambar, Triminacuz, Coloran, (che noi diciamo Codelur) Puducheria, Calapate, Conhnmeria, Sadrapatam, Maliapor, (che chiamano li nostri di S. Thomè,) ch'è vna antica Città con magnifiche fabriche rinouata da' nostri, cioè da i Portughesi. Tutto ciò il Barros.

Apud eundem p. 390.

Oppositione fatta al Padre Clerici da i Portughesi.

Mostrato succintamente quali fossero queste Coste possedute, & acquistate anticamente da i Portughesi, ma poscia miseramente per loro colpa perdute, e cadute nelle mani degli Olandesi, & Inglesi, pretesero nulladimeno, che il dominio spirituale, che il Vescouo di Maliapor teneua sopra la Cristianità, e Chiese, che nelle sudette Coste, e particolarmente di Ciromandel, e sue Terre si ritrouauano; fossero tutte di suo dominio; e che però ne Inglesi, ne Olandesi ne potessero liberamente disporre in ordine allo spirituale, ne che alcuno Missionario vi si potesse trasferire per esercitarui ministero Apostolico se non v'era l'approuazione, e la disposizione del Vescouo, dal che ne nacquero varie, e varie contese. Era allora Maliapor in potere de' Portughesi, e per conseqnenza in luogo del Vescouo morto vi staua vn Gouernadore, ch'era di sua dipendenza, & ordinariamente di sua Nazione; che però nel sentire che gl'Inglesi, aueuano posto alla Chiesa di Codelur il P. Clerici per gouernare come Pastore quella Cristianità, il Gouernadore di quel Vescouato, salito sù le furie, cominciò a strepitare, lo minacciò di Scommunica se non partiua, & oprando contro di lui con fierissimi disgusti, & incontri, come abbiamo da varie Relationi, stette il pouero P. per tralasciare l'impresa. Voleua seruire, & aiutare quella Cristianità, ma non col pregiudicio del Vescouo, (professando li Teatini andar alle Missioni per l'aiuto de' Vescoui, non per distruggere la loro autorità,) onde bramando, che le cose con tutta quiete passassero, non poneuà fra gl'vni, e l'altro, che parole di pace. Animato però dagli Inglesi a non temere, e che sarebbe suo peso superare tutte le difficoltà, che dal ministro Episcopale di Maliapor le venluano fatte, rappresentarono al detto Ministro: *Che tenendo essi il Dominio temporale di quelle Terre, non poteuano per ragione di Politica introdurui Sacerdoti per seruizio di que' Cristiani, che fossero Portughesi d'origine, ò pur Francesi; imperocchè l'vna, a l'altra Nazione essenda loro sospetta, non voleua la ragione, che pregiudicassero a loro stessi per portar ad altri souenimento. Che il Padre, che s'era lora per diuino volere, e per pace commune rappresentato, era Italiano, che vuol dire, a niuno sospetta; di bontà, e virtù tale, che non auendo altro interesse, che la salute dell'Anime, non v'era chi potesse temere di sua Persona. Ch'era in oltre Ministra del Papa: onde nō poteua essere ad vn Vescouo Cattolica Persona più grata di questa per rendersi sicuro della sincerità della Fede, e della sua dipendenza; che però stesse pur sicuro, che niun altro Sacerdote capitarebbe al seruizio di quella abbandonata Cristianità per la quale a loro spese fabricauano Chiese, quando il capitatoui per diuino volere non fosse per dimorarui.* Durò per molto tempo questa contesa, e parue, che tutto lo sdegno si scaricasse sopra il Seruo di Dio, che non auea altro fine, che il buon seruizio della Cattolica Religione, del Vescouo stesso, e la salute di tant'Anime abbandonate; ma alla fine vedendo il Gouernadore di quel Vescouato, che gl'Inglesi si rendeuano inflesibili, minacciando voler più tosto distruggere tutte le Chiese, e conosciuto che li loro motiui erano giusti, e ragioneuoli, anzi che benche Eretici, erano loro stessi, che procurauano il bene della Cattolica Religione, deposte le pretensioni, lasciò, che il P. Clerici pigliasse la cura di quell'Anime abbandonate, vsate però le debite conuenienze, & vbbidienza come fece da perfettissimo Religioso, che poscia tanto più fù accetto al Gouernadore, quanto che portatosi ad inchinarlo, & a prestarli vbbidienza, presentandogli le lettere del P. Gallo, restò di questa buona prouista molto contento. Fù questa la prima contesa, che ci fu suscitata circa quella Missione come Missionari Apostolici, non riflettendo al tanto tempo, che tutta quella Costa dalli nostri fu gouernata.

Qualità del P. Clerici.

Era il P. Clerici giouane bensì, ma di costumi molto sauio, e diuoto, di nascita molto buona, e che entrato nella nostra Religione per puro spirito, mostrò sempre sentimenti d'vna grandissima diuozione. Dotto in Filosofia, Teologia, e Controuersie; e tutto zelante della salute dell'Anime portatosi nell'Indie Orientali, non guardò à pericoli per ottenerla. Accopiò alle virtù straordinaria Prudenza, e perciò fu

tan-

tanto stimato dagli Inglesi, che volendolo per Oracolo in tutti i loro Consigli, faceuano alti encomij di sua persona, massimamente del prudentissimo suo parere ne' negozi più ardui. Amato oltre modo dalli medesimi, lo stesso amore auendo trasfuso ne' Cristiani, Mori, e Gentili, che stauano in quella Costa, s'acquistò in brieue tempo la beneuolenza di tutti, mostrando che la virtù, che non tiene altro fine che il beneficio commune, si rende posseditrice di tutti. Nobile elogio è di quella Virtù, che spogliata d'ogni interesse non tiene ombra di proprio, ma dilata le sue viscere al beneficio commune, della quale parlando l' Oratore Romano così lasciò registrato. *Nihil est virtute amabiliùs, quam qui adeptus erit, vbicumque erit gentium a nobis diligetur*; Elogio così douto a questo nostro Missionario, che non saprei quanto più; perocchè adorno d'infinite virtù, non mirando in qual si fusse occasione l'vtile proprio, ma solo a quello di Dio, e del prossimo, (fusse Cristiano, Gentile, Moro, e Scismatico,) fatto tutto a tutti come disse S. Paolo, contrasse perciò l'affetto di ciascheduno. Verità tanto certa, che gl'Inglesi, si ridussero a tal segno di confidenza, che voleuano fosse a parte de' loro più importanti Consigli; cosa, che per buona Politica non doueuano permettere, mentre lasciò per ricordo Tucidide. *Consiliarij gente dispares, nihil in communem Reipub. salutem consulunt*; e meglio di tutti il Sauio. *Admitte ad te alienigenam, & subuertet te in turbine, & alienabit te a vijs proprijs*. Massima della quale talmente Augusto ne fu osseruatore ad esempio degli altri, che come scrisse Suetonio, non volle mai nel Senato, e Consilio gente, che fosse Peregrina, e Seruile: perocchè *Magis existimauit syncerum, atque ab omni colluuionem Peregrini, ne seruilis sanguinis incorruptum seruare populum, & proinde Ciuitatem Romanam rarissimè dedit*. Nulladimeno per quanto fossero contrarie tutte le buone Massime di Politica, non seruirono che per vn argomento, & attestato della gran sincerità, fedeltà, integrità, e prudenza che teneuano gl'Inglesi di questo Seruo di Dio, delle quali virtù totalmente fidandosi, teneuano per sicuro, che non fosse per suggerir loro, che consigli di Verità, e di Prudenza, ch'auessero al commun bene il riguardo. Tale appunto lo sperimentarono, e più dalle loro bocche, e dalle loro lettere risuonarono le glorie, e le virtù di questo Ministro Apostolico, di quello ne potessimo ricauare da i nostri PP.

Lib. de Natur. Deor.

Liamprid. in Cõmod.

Ecclesiast. 18.

Cap 40.

Vien chiamato dagli Inglesi nel suo Consiglio.

Passa a Codelur, e vien sostentato dagli Inglesi.

Passato adunque al possesso della Missione di Codelur, assistiro dagli Inglesi con somma cura, somministrandogli vn tanto per cento di quello proueniua dalla loro Dogana, conforme abbiamo per Relazione del Padre Gallo, con tutto ciò non mancaua la nostra Casa di Goa somministrargli altre cose, che gli faceuano di bisogno, massimamente Vino per le Messe, e cose di diuozione, come Medaglie; Cotone, e Rosari per imprimere maggiormente a que' Cristiani la diuozione; ma perche quella Chiesa non era ancora perfezzionata, nè teneua Casa, che seruisse per suo ricouero, pigliatane vna a Piggione, sollecitaua per la Chiesa gl'Inglesi, acciò con tutta diuozione, e diligenza potesse alli Cristiani seruire. Questi, che teneuano somma premura renderlo sodisfatto, cominciarono a dar mano alla Fabrica, & in brieue tempo ridotta in istato di poterla officiare, vi congregò tanta Cristianità da varie parti, che si rendeua incapace di poter tutti compitamente rendere sodisfatti. Acquistossi allora vn grandissimo credito, & vna somma beneuolenza; imperocchè come scrisse il Padre Gallo, *Era Santo ne' costumi, di grandissimo esempio, molto dotto, a tutti amabilissimo, e capacissimo per apprender le lingue*; prerogatiue, che conciliando l'affetto anche de' più Barbari, non fù gran fatto, che degli Inglesi, e de' Cristiani acquistasse l'amore. *Exemplum esto fidelium*; fù il primo documento, che diede a Timoteo l'Apostolo delle Genti, *in verbo, & conuersatione, in charitate, in fide, in castitate, vt profectus tuus manifestus sit omnibus*. Et a Tito: *In omnibus præbe te ipsum exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in grauitate, verbum sanum irreprehensibile*; le quali virtù, come abbiamo per l'accennato attestato, risplendendo a marauiglia in questo nostro zelantissimo Missionario, non poteuano, che imprimere tal concetto di lui medesimo, che non lo rendessero amabile, e riueribile a tutti; imperocchè come scrisse San Leone Magno: *Validiora sunt exempla, quam verba, & plenius opere docetur, quam voce*. Risplendendo adunque con l'esempio de' suoi buoni, e santi costumi in esso lui tante virtù, e dottrina, persuadeua più facilmente a que' Cristiani seguire que' precetti, che insegnaua, lasciar i vizij, (che pur troppo aueano contratti, stando trà Infedeli) e darsi alla diuozione, & alla vera credenza; ma per arriuare a questo fine, fù di mestieri, che indefessamente predicasse, frequentemente la dottrina Cristiana facesse, l'accompagnasse con ispiegazione, e spirituali esercizi, correggesse i vizij, & inanimando tutti alla frequenza de' Santissimi Sagramenti, non meno di giorno, che di notte alle Confessioni assistesse. A quanti infermi scoprivansi, ò pure era chiamato, con tutta Carità accorreua, fosse di giorno, ò pur di notte, vicini, ò pur lontani, e procurando a i Sagramenti diuotamente disposti, non voleua, che da questa all'altra vita passassero se dalla sua

Sue rare virtù.

Serm. de iciun

sua diuota assistenza non veniuano accompagnati.

Tira molta Cristianità lontano.

Sparsa la fama di Carità così grande, che non andaua accompagnata da interesse temporale, nè per acquisto terreno, ma puramente per la salute dell'Anima, s'accrebbe di tal maniera il concorso, ch'anche da Paesi, e da Terre lontane concorreuano molti Cristiani per essere consolati, per sentire la parola di Dio, che per tanto tempo non sapeuano cosa fosse, confessarsi sgrauandosi da tante colpe, e gustare quel cibo della vita, ch'erano anni, & anni, che non sapeuano cosa fosse. Ma il buon Seruo di Dio quanto ammiraua la diuozione di quella pouera Gente; altre tanto la compatiua, che per molte giornate si fosse partita di lontane Parti per vedere, e sentire vn Sacerdote Cattolico, che parlasse loro della Fede, gli spiegasse i Misteri, e gli facesse degni d'assistere a quel Sagrificio, che per tanto tempo non aueuano veduto, e molto meno sentito. Spettacolo degno di compassione, e nello stesso tempo di diuozione, che lo moueua al pianto, nel vedere tanta Cristianità famelica, e miserabile, come già le Turbe con Cristo, portarsi a Codelur per sentirlo, confessarsi, & assistere al sagrificio. Conobbe allora, che così gran Moltitudine era impossibile rendere sodisfatta, e che molti, e molti per non abbandonare le proprie Case erano necessitati non di partirsene, e per conseguenza restar priui di quel bene spirituale, che fommamente bramauano: che però andando frà se stesso pensando, e ripensando come potesse renderli consolati, e nello stesso tempo sodisfar al debito di Pastore, che gli correua, raccomandò a Dio negozio così importante. Pigliò in questo mentre informazione oue fossero le Populazioni più numerose, e che potesero esser più commode agli altri Cristiani, ch'erano dispersi; & auendo inteso esserue ne due, vna chiamata Neuepotam, e l'altra Pudicherij, Terre pigliate dagli Olandesi a' Francesi, pensò in queste stabilire Missione, acciò daro il commodo a tutti, potesse ciascheduno ritrar quel frutto, ch'ardentemente bramaua. Non v'è dubio, che questa sua Risoluzione gli riusciua di straordinaria fatiga; imperocchè vna Missione essendo molto lontana dall'altra, gl'era mestieri camminare molte giornate se bramaua que' Cristiani rendere sodisfatti. Con tutto ciò superando la sua ardentissima Carità ogni difficoltà, andaua a costo de' suoi sudori all'vna, & all'altra Missione, e per lo più a piedi; e perche ne' giorni festiui bisognaua gli pascere que' Cristiani cō la parola di Dio, predicato ch'auea ad vna Adunanza, ò vogliamo dire Populazione, portanasi all'altra, che conforme la necessità souenendo di Confessione chi ne teneua il bisogno, procuraua, che tutti restassero consolati. Distribuiua poi gli altri giorni al bisogno di quella Cristianità, e portandosi or nell'vna, & or nell'altra Missione, vi celebraua la Santa Messa, ascoltaua le Confessioni di tutti, faceua loro la Communione, & impiegandosi in altre opere di Carità, benediceua ciascheduno quel giorno, che quest'Angelo di salute gl'auea mandato Iddio per suo eterno sollieuo.

Fonda in due altre parti Missione.

Sue fatighe, e morte.

Ma se li Cristiani restauano consolati, mirando vn Vomo, che cercaua *non sua*, ma, *quæ Dei sunt*, e la salute dell'Anime, nè restauano vgualmente li Mori, e li Gentili ammirati; mercè che vedendo in esso lui vn Epilogo di virtù, e specialmente vna Angelica Purità, & alienazione dalle cose Terrene, non faceuano altro, che encomiarlo. Maggiormente poi lo lodauano, imperocchè mirando li Cristiani totalmente ne' costumi mutati, e con vna somma auidità correre ad ascoltare la parola di Dio, vnirsi nella Chiesa, e celebrarui la Sinassi con ardentissima diuozione, alla sua opera così strano cangiamento attribuiuano. Erano perciò frequenti li Battesimi, non poco le Conuersioni, e chi dalla Cattolica Fede aueua Apostatato, ritornando al suo Ouile, con suisceratezza d'affetto veniua da esso lui abbracciato. Non diamo fede alla fama sparsa, che Dio in questo tempo per suo mezzo auesse oprato miracolosi portenti; imperocchè non ritrouando quali siano stati, non vogliamo stender la penna in cosa, che non sapiamo. Quello, che per certezza possiamo dire, (essendo vniformi le Relazioni de' nostri Padri) si è; che coltiuando con somma cura, & applicazione la Missione di Codelur con altre due Chiese, ò Missioni, che dir vogliamo, alle quali concorreuano moltissimi altri Cristiani, tirati dal suo esempio, & ardentissima Carità, furono tali, e tante le sue fatighe, che aggrauaro da tanto peso, non potendo più regerlo, fù forza, che soccombesse. Cade adunque infermo di febre maligna per le tante fatighe, e patimenti da lui sofferti in Codelur, e possiamo dire essere stata infermità d'Amore, essendogli stata cagionata dall'ardentissima Carità, che alli suoi Cristiani portaua. Gloriossi allora, che Iddio si fosse degnato di visitarlo, e molto ben conoscendo, che l'infirmità lo portaua alla morte, l'offerse al suo Signore, siccome Cristo s'offerse all'Eterno suo Padre per la salute del Mondo. Si dispose adunque ad vn felice, e fortunato passaggio, lodandolo, e ringraziandolo, che que' pochi sudori auesse sparso per la sua Fede, e la salute dell'Anime, dolendosi sol tanto di non auerlo fatto col sangue, conforme ardentemente bramaua. Poco tempo durò il suo male, ma sempre in continui atti d'amor di Dio, da cui sem-

sempre più aggrauato, con vn placidissimo sonno spirò nelle braccia del suo Signore quell'Anima, ch'andò in traccia di fatighe per suo Amore.

Muore con tutti li Santissimi Sagramenti, & annuncio Diuino.

Non fù però la sua morte senza li Santissimi Sagramenti; imperocchè volendo Iddio, che si ritrouasse in Codelur vn Sacerdote Cattolico di Goa, Bramino d'origine, da questi con molte lagrime, & estremo dolore fece la Confessione, da cui poscia riceuuta la Cõmunione, & l'Estrema Vnzione, al suo felice passaggio fece caritatiua assistenza. Fù la sua morte non a caso, ma preueduta, che in premio di sue fatighe le fù dal suo Signore anticipatamente annunciata; mercè che tre giorni prima (non ancora infermo) auendola a tutti li suoi Cristiani significata, si dispose con tanto amore a riceuerla, che se in altri moueua il pianto, cagionaua in se stesso vna somma allegrezza. Abbiamo sopra di ciò l'attestato del Padre Prefetto Gallo, soggetto d'ogni credenza, che in vna sua Relazione in data li 3. Settembre 1694. così lasciò registrato.
„ to. Alli 2. di Febraio dell'Anno presen-
„ te passò all'altra vita il Padre D. Gio-
„ uanni Clerici in Codelur, oue in que' po-
„ chi Mesi, che vi stette, trauagliò per quat-
„ tro soggetti, perche a quattro Chiese, &
„ a quattro Cristianità indefessamente ser-
„ uiua; cioè a Codelur, oue sono li Signori
„ Inglesi, a Teuenapatam degli Olandesi,
„ a Pudicherij doppo che gli Olandesi lo
„ pigliarono a' Francesi, e bene spesso al
„ Porto Nuouo, oue era chiamato da que'
„ Cristiani infermi, essendo in concetto di
„ Vomo molto dotto, e Santo. Ottenne
„ dagli Inglesi la libertà per esercitare libe-
„ ramente il suo Ministero, però con gran-
„ dissima difficoltà; perlocchè gli fù neces-
„ sario passare molte volte a Madrastapa-
„ tan, oue stà il Consiglio, & il Gouerna-
„ dore della Compagnia Inglese, & in det-
„ ta dimanda restarono tanto sodisfatti
„ della Prudenza, Discrezzione, e buon
„ modo del Padre Clerici, che voleuano in
„ tutti i modi dargli la Chiesa di Mada-
„ strapatan, oue assisteuano li Padri Ca-
„ puccini Francesi, acciò potesse entrare
„ nel loro Consiglio; però non volle accet-
„ tare l'offerta, mostrando, che non era
„ mandato dalli suoi Superiori per leuar il
„ luogo degli altri, ma per conseruarglielo;
„ ma tanto gl'insisterono, che giunsero ad
„ offerirgli, che se voleua fermarsi in Ma-
„ drastapatan gli fabricarebbero vna Chie-
„ sa: ciò però non gli parue giusto, perche
„ sempre sarebbe stato con disgusto di det-
„ ti Padri; onde finalmente gli diedero la
„ sudetta Chiesa di Codelur, obligandosi
„ nella Patente, che le passarono, che so-
„ lamente li Teatini sarebbero li Parrochi
„ di quella Chiesa, ma poco doppo auerne
„ pigliato il possesso con l'autorità del
„ Reuerendo Signor Gouernadore, del Ve-
„ scouo di Malapor nostro Amico, se ne
„ passò al Cielo (come piamente credo per
„ esser stato vn Angelo di costumi). Tre
„ giorni auanti predisse la sua morte, pian-
„ ta da tutti que' Cristiani, dagli Inglesi,
„ e dagli Infedeli; e gl'Infedeli, & Inglesi
„ la sentirono per il pregiudicio Temporale:
„ poicchè speтauano, che viuendo il detto
„ Padre in quella Terra, vi si aggiuntareb-
„ bero molti Cristiani, come già aueuano
„ principiato, e di questo modo s'accresce-
„ rebbe il loro guadagno nelle Dogane; ma
„ il P. Clerici intento al bene Spirituale de'
„ Cristiani, speraua all'incontro farui vna
„ gran Missione, con qualche pratica ch'
„ auesse della lingua Malauar, alla quale
„ s'applicaua. E' stato (naturalmente par-
„ lando) la cagione della sua morte (per
„ noi di gran perdita) l'eccessiuo trauaglio
„ sofferto per la molta, e molta Cristianità,
„ ma anche li molti disgusti, che l'Inuidia
„ de' maleuoli, e poco ben affetti gli par-
„ torì. Tutto ciò il Padre Gallo; dal che si

può comprendere qual fosse la virtù di questo zelantissimo, dotto, e prudentissimo Missionario, che portando nella Tomba le lagrime non solo de' Cristiani, ma de' Gentili, & Eretici, mostrò, che a tutti era stato Padre d'amore, trouando nella sua morte sepoltura di pianto. E qui dobbiamo auertire, ch'auendo ottenuta la detta Missione con ampla Patente degli Inglesi, con la debita approuazione del Gouernadore del Vescouato di Maliapor, con questa condizione, che alla Religione Teatina fosse perpetua, par ingiusta la pretensione di chi osa al presente di pertarbargliela; tanto più che nello spirituale riconoscendo il suo Ordinario, non bramano li Missionari Teatini, che seruirlo nel aiuto dell'Anime. Questa fù adunque la bella Primizia, che diede la nostra Religione a quella Chiesa, in età non più, che di 26. Anni, di cui può dirsi: *Deuotio supra ætatem, virtus supra naturam; vt videretur non hominis habuisse nomen, sed oraculum, quod indicanit, quid esset futurus*; ma Iddio lo volle anticipatamente per dargli il premio delle tante fatighe, che in poco tempo aueа fatte per la sua gloria.

Teatini quanto per Giustizia le sia douta la Missione di Codelur.

Ex D. Ambros.

Quanto abbiamo detto della morte di questo nostro zelantissimo Missionario, che il Padre Gallo a giusta ragione chiama Gran Perdita, l'abbiamo parimenti dalle Relazioni del Padre Viscouri in data di Goa gli Anni 1697. e 1698. nelle quali dice così. *Alla fine pigliò il carico di detta Chiesa* (parla di quella di Codelur) *con molta sodisfazzione sì degli Inglesi, come de' Cattolici, però poco durò, perche in pochi Mesi, cioè alli 2. di Febraio 1694. finì la sua vita con molto dispiacere così degli Inglesi, come de' Cattolici, che* 1694.

molto l'amauano per la sua molto rara virtù, bontà, e dottrina, con che restò la detta Chiesa senza Pastore. Doueua però dire, non d'vna Chiesa, ma di tre Chiese, mentre abbiamo in vna Relazione del P. Gallo scritta nell' vltimo di sua vita, nella quale dice così: *In venendo* (parla de' Missionari, che da Lisbona attendeua) *Io venendo non potrò lasciare di mandare almeno vno per aiutare il Padre Valle in Codelur, che tiene due Chiese distanti vna dall'altra, e tutti li giorni festiuali gl'è necessario dar il pasto spirituale ad ambi due quelle Cristianità. Trauaglio, che costò la vita al pouero Padre Clerici, che teneua tre Chiese, e fù grandissima la perdita di detto Religioso, Santo ne' costumi, di grand'esempio, molto dotto, amabilissimo a tutti, e capacissimo per apprender le lingue*. Perdita veramente grandissima per le nostre Missioni, e possiamo dire per la Cattolica Religione; imperocchè se in pochi Mesi di suo seruizio aueua in guisa tale dilatata la nuoua Missione di Codelur, che l'aueua accresciuta di due altre Chiese, molto distanti l'vna dall'altra, oltre l'altre Populazioni, oue aueua cogregate numerose Cristianità, ch'aurebbe poi fatto a fauore della Cattolica Religione, s'auendo auuto molti anni di vita, auesse potuto dilatare maggiormente il suo spirito? Ma così volle Iddio, acciò di lui si dicesse, che *Consumatus in breui expleuit tempora multa*, potendosi dire in verità, che fece per il buon seruizio della Cattolica Fede in pochi Mesi, ciò che altri non aurebbero fatto nel corso di molti Anni. Ma sia la gloria tutta di Dio, che volle in brieue tempo premiare quelle fatighe, che fecero di molto per la sua gloria.

Dobbiamo però ringraziar il Signore, che se bene la sua morte fù a noi di grandissima perdita, essendo stata morte di Carità, non poteua essere più gloriosa. Molto di pregio tiene quella Carità, che riguarda il Pastore, che deue istruire que' Popoli, che sono alla sua cura commessi, benche di molte difficoltà sia ripiena; onde registrò San Gregorio: *Instructio commissi populi fraternitatis vestra sit actio, qua amplissima Charitatis seges existit, cum difficultates, quas plurimas habent, sola Charitas valeat superare*. Accresce poi il suo merito, ò per meglio parlare il suo valore, quando rimira sol tanto la salute dell'Anime; la qual Carità

Ep. 99. Regist. lib. 1.

ammirando S. Gio: Grisostomo nell'Apostolato delle Genti, non si saziaua di commendarla. E per vltimo correndo per lo stesso effetto ad incontrar patimenti, non cura la propria vita per render salua l'altrui. Questa fù quella Carità ch'ebbe, conforme abbiamo veduto, questo nostro zelantissimo Missionario; e perche: *Maiorem Charitatem nemo habet, vt animam suam ponat, quis pro amicis suis*; questa fù, che lo coronò in tal maniera, che giustamente lo possiamo riporre frà gli Vomini illustri, che diedero vn gran splendore alle nostre Missioni.

Morto, e sepolto questo Zelante, e Caritatiuo Ministro, non volendo Iddio, che si disperdesse tanta Cristianità, congregata dalle sue fatighe, e sudori permise, che si ritrouasse in Codelur vn Prete Bramine secolare di Goa, quegli, che poco dianzi abbiamo detto, ch'auendo assistito alla sua morte gli ministrò il Sagramento della Penitenza, e dell'Estrema Vnzione: onde agli Inglesi, che riguardauano il loro interesse, non complendo, che per mancamento di Ministro Cattolico quella Cristianità si disperdesse, lasciarono, che questi, per modo di prouisione ne pigliasse la Cura. Non fece allora il Gouernadore del Vescouato di Maliapor contrasto alcuno, parendogli esser venuto sul punto di tener in quella Missione vn Sacerdote, che fosse di sua total dipendenza, e Suddito; che però gli diede ordine, che facesse al morto lo spoglio, leuandogli particolarmente tutte le Scritture, che teneua, falsamente impresso, che auesse scritto, e detto, che aurebbe fatto in maniera, che il Vescouo di Maliapor non auesse fatto la Visita di quella Chiesa; cosa che auendo poscia ritrouato falsissima, non seruì ad altro lo spoglio, che per farsi possessore di pochi poueri cenci, e per vn viuo attestato della vita innocente da lui condotta. Con vna somma Pazienza tollerauano gl'Inglesi queste violenze; perocchè sapendo, che la detta Missione era de' Teatini di Goa, à quali per Istromento aueuano perpetuamente donata, attendeuano l'occasione, che capitasse vno de'nostri Padri per dargli di bel nuouo il Possesso. Lasciamo per ora il detto Bramine al possesso di quelle nostre Missioni, che poi verrà tempo, che ne faremmo di bel nuouo posti al dominio.

Prete Bramine piglia il possesso della Missione.

Extat in Archiu. Goæ.

CA-

CAPITOLO DECIMONONO

Relazione della partenza da Lisbona per Goa delli Padri Valle, e Clerici. Auiso del Padre Gallo, che li Missionari debbino passar all'Indie a loro spese per maggior commodo, e minore dispendio. Doppo breue riposo parte il Padre Valle da Goa per passar à Macao ad vnirsi col P. Raucco per andar al Borneo, ma restando questi nella detta Città, proseguisce l'altro il suo viaggio. Arriua al Borneo, vi piglia Porto, e vi si ferma tutto l'Inuerno, ma per esser solo, e senza Inteprete non potendo penetrare nell'Isola, fa à Macao il ritorno. S'imbarca col Padre Raucco per far à Goa il ritorno, ma appredato à Madrastapatan, vien pregato dagl'Inglesi ripigliar il possesso della Missione di Codelur, obedisce, il P. Valle lasciando partire il Padre Rauco per Goa.



RINCIPIATA la narrata Istoria dal fine, ci conuien ora far capo al suo principio, col mirar in Genoua li Padri Va lle, e Clerici, correndo gli Anni della Nostra Salute 1689. per poscia vederli incamminati verso Lisbona, e Goa con tutti que'accidenti, che nel viaggio gli accaddero per conoscere li patimenti, ch'animosamente sofferseto per la Cattolica Fede. A. 1689. Fermatisi in Genoua li detti due Missionari per attenderui imbarco per Lisbona, questo nō potè essere così sollecito, che nō li facesse arriuar molto tardi nella detta Città: onde al loro arriuo trouarono pronta, & in acconcio l'Imbarcazione per l'Indie Orientali. Stauano già alle vele le Naui Reali, che vuol dire nel mese di Marzo, solite partire alli 25. del medesimo Mese, sotto gli auspicij della gloriosissima Vergine; onde sembraua quasi impossibile, che per la loro tardanza potessero sopra di quelle prender imbarco. Il non farlo, portaua la tardanza d'vn anno, bisognando varcar l'Oceano coforme la mozione dell'Acque, e lo spirare de'Venti, che tengono indubitato fine, e principio; perlocchè fortemente lagnandosi, pregauano Dio, che inspirasse loro, qual fosse la Risoluzione più propria, che alla sua gloria coadiiuuare potesse. Il credere in pochi giorni di loto dimora in Lisbona contrattar Camera col Capitano, prouedirsi vna Casa almeno per otto mesi d'assedio, tanto più stretto, e rigoroso, quanto che posto fra Acque veniua regolato dalla vastità dell'Oceano, si rendeua impossibile. Ma che dissi, Casa? farsi vn'Aromataria, e si può dire vna Città in vna Naue, cose tanto impraticabili in breuità di tempo, che ò bisognaua fermatsi per vn'Anno nella detta Città, ò pure pigliar altro partito, se pur voleuano le loro brame adempite. Non compatiua l'ardore del loro spirito che anelaua a raccogliere messe d'infedeltà, tanta tardanza, sembrando loro ogni momento Eternità per portarsi fra gl'Infedeli: onde risolsero senza auer riguardo a loro stessi per il grandissimo patimento fatto per Mare da Genoua, e Lisbona, che fù da due mesi, accordarsi col Capitano della Naue, che doueа all'Indie passare, acciò dandoloro stanza, e facendo loro le spese a tutto suo carico à Goa li conducesse, quando dal volere Diuino fusse permesso. S'imbarcano con suo grādissimo patimento per Goa. Così stabilito l'accordo, doppo il brieue riposo di pochi giorni in Lisbona, saliri al tempo prefisso sopra della gran Naue, che vna gran Forteaza sembraua, al vasto Oceano spiegarono le molte vele. Troppo fidati nelle parole del Capitano d'essere Caritatiuamente, & amorosamente trattati, conobbero al primo ingresso della Naue, che non erano, che per prouar patimenti, e miserie; imperocchè fù dato loro vna stanza così angusta, e miserabile, che, se diamo fede alla Relazione del P. Gallo, à mala pena vi si poteuano muouere, non che auer campo di respirare, e tenersi con quella Polizia, che per la propria conseruazione vna tale Nauigaione richiede. Non bastò questo, il Mare, che per la sua salsedine suol essere alli più nauseati Padre della Fame, (rassettato, che sia lo stomaco) quanto l'acerbe in chi viueua alle spese del Capitano; altrettanto diuenuto egli tenace, fece far loro così longhi, e rigorosi digiuni, mercè le mense imbandite di astinēza, che nō era poca delicia quando vi compariuan Lenticchie, ò pure pochi Fagiuoli. Sollieuo fù, che tallora il Mare seruisse loro per prouido dispensiero con la sua Pesca, che per altro essendo troppo auara la mensa, gli sarebbe stato mestieri cō battere cō la Fame, giacchè l'Acqua à stentata misura gl'era negata per bere. Con molta modestia descrisse l'Istoria il Padre Clerici, ma chi non ci aueua interesse più manifestamente ne formò Relazione. Bontà loro per non dire Simplicità, non riflettendo, che Capitano, che si portaua all'Indie a gran rischio della vita per farui traffico, & acquistare ricchezze, doueа farlo al primo imbarco per rendersi più sicuro

Patirono adunque grandemente di Fame, e Sete, come portano le Relazioni, per l'Auarizia del Capitano, e fù patimento non d'vna Quaresima, ma di sette Mesi, non essendo arriuati a Goa, che alli 2. di Nouembre 1690. partisi da Lisbona in Marzo, o poco doppo, dello stesso Anno, che se dall'amor di Dio non fusse stato allegerito, a cui aueuano offerto ogni più graue tormento, anzi la vita stessa, molto più doloroso renduto se gli sarebbe. S'aggiūse à tutto ciò l'Incommodità della stanza, come accennassimo, che non dando luogo à qualche necessario sollieuo, per viaggio così longo, si tendette loro di straordinaria afflizione. Soffrirono però il tutto con istraordinaria Patienza, e con somma rassegnazione al volere diuino, e portando le Relazioni vna straordinaria edificazione, & esempio che diedero à quanti nella Naue si ritrouauano, diedero parimenti saggio di quello spirito, che poscia nelle Missioni mostrarono. Non sia discaro portar in questo luogo vna lettera dello stesso P. Clerici scritta al P. D. Andrea Borromeo, che così dice.

Reu. in Cristo Padre.

Lettera del P. Clerici. „ NOn iscrissi à V.P. con l'occasione delle Naui, che tornauano dall'India per Portogallo, perche allora mi ritrouauo infermo, e maltratrato dalla febre, tributo ordinario, che paga chiunque da Europa arriua a questi parti; ma ora, che mi ritrouo migliorato non manco al mio obligo, & al desiderio di V.P. che mi scrisse già di farla consapeuole del mio viaggio. Per sodisfare al suo giusto desiderio scriuo la presente, benche tenga poco che ragguagliarla, essendo rinscito assai felice in riguardo, che in vna Naui. gazione di sette Mesi non ci molestò nè pure vna Tempesta; anzi nel passare il Capo di buona Speranza, tanto temuto da i Nauiganti, e tanto famoso per le Tempeste, e naufragi anticamēte, & anche oggi di tante Naui, non trouassimo, che Calme, che ci trattennero in quel pericoloso posto per molti giorni. I maggiori patimenti furono sotto la linea Equinozziale, ch'è necessario passare, e ripassare, mentre nel passaggio, e ripassaggio ci mancarono i Venti: onde restammo in quelle Calme, e Caldi eccessiui, che vi si sentirono, molti giorni. Con tutto ciò non isperimentai quelle tante miserie, che raccontano gli Abitatori; e se bene non posso negare esser questo viaggio molto trauaglioso, e tedioso, essendo veramente grande la noia, che si sente in istare, sei, ò sette Mesi in vna Naue, nel mezzo d'vn vastissimo Mare, senza nè pure veder Terra se non vna, ò due volte; nè si può concepire la noia che reca, se non chi n'hà prouato l'assenza per lōgo tēpo, che talora ne contrae infermità anche mortale; riuscendo di particolar sollieuo portare nelle Naui Vasi di fiori, e Casse, non tanto per i Fiori, quanto per la Terra, che riesce preziosa, e desiderabile in mezzo all'acque; siccome pure non può spiegarsi la consolazione si sente doppo longo tempo nel primo scoprirsi di Terra, se bene non compensa del tutto il dolore della passata lontananza. Comunque si sia fra tutte le molestie il riflettere, che tal viaggio s'è intrapreso principalmente per seruigio di Dio (perche in verità per altra cosa del Mondo mi parria pazzia) e per il merito della Santissima Obedienza doppo fatto il Voto alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, l'allieuo caro mio Padre, che sollieua anche sensibilmēte la Persona; e l'hò prouato in me stesso, e pure ben mi conosco quanto sia pouero di spirito. Noi Teatini siamo stati alle spese del Capitano, che ci trattò mediocremente, non lasciandoci mancate il necessario, & il più delle volte il conuenenole. Ce la passassimo in compagnia de' PP. Giesuiti, che in numero di ventitre stauano nella medesima Naue, e confesso, che con tutta Carità, e corrispondenza passassimo tutto il tempo quasi insieme nelle Conuersazioni, e nelle Orazioni. Io non sò se mi tratterrò molto in Goa, poiche spero di passar ancor io questo prossimo Maggio con il Padre Valle alla volta dell'Isola del Borneo, nella quale il Nostro Padre Ventimiglia fondò, sono due Anni vna nuoua, e prima Missione, Isola, ch'è vastissima, e la maggiore di questi Mari, mentre in essa non vi sono mai capitati Missionari per essere stata riputata quella Gente intrattabile, inhumana, di poco numero, e tutta soggetta, & vniforme di genio a quelli Maometrani, che vi dimorano, e dominano nelle Coste del Mare. Ma in verità Il P. Ventimiglia non la sperimentò tale, ma bensì numerosissima, libera, ciuile, e nella loro Religione, ò Superstizione; più d'ogn'altra disposta alla Religione nostra Cattolica, di cui non vi era vestigio, che ne fosse mai capitara notizia; ò almeno bisogna affermare, che da più centenaia d'Anni, se ne fusse perduta ogni memoria, che nè pure si troua nel resto dell'Indie, cioè che doppo lo scoprimento del nuouo Mondo, e passaggio dalle Naui per il Capo di buona Speranza; ò anche per il transito per altra parte sia mai capitato Missionario alcuno dentro il Borneo. Che perciò in quelle parti medesime tanto vicine à detta Isola, fino al sudetto ingresso s'ebbe tal opinione

del

„ del Borneo, che verno de'Geografi den-
„ tro sì gran Paese hà descritto cosa di con-
„ siderazione in ordine a'Popoli, esprimen-
„ dolo, come nell'interno fusse disabitato;
„ e pure gli vltimi Geografi Olandesi, e
„ Franceesi sono stati esattissimi in questo
„ particolare. Il P.D.Antonio Nostro vi fù
„ accolto per Diuina Disposizione (doppo
„ auer trauagliato longo tempo acciò non
„ gli fusse difficultato, come seguiua detto
„ ingresso, e da i Christiani, e dal Rè Mao-
„ mettano) con dimostrazioni di tanta
„ stima, ed affetto, che le sue Relazioni, e
„ molto più quelle de'Secolari, ch'andaro-
„ no seco cauano le lagrime à leggerle &c.

Tuttociò egli nella sua lettera scritta al Padre Borromeo, in data di Goa li 20. Marzo 1691. nella quale dice molto di più del Padre Ventimiglia; ma perchè non è questo il luogo di parlare di questo Ven.Seruo di Dio, seruirà sol tanto per ricauar la notizia del viaggio fatto da Lisbona fino à Goa dalli Padri Valle, e Clerici, e nello stesso tempo ammirare il loro spirito, la rassegnazione ne'patimenti al volere Diuino, il sollieuo, che ne prouarono col sol riflettere, che gl'incontrauano per la gloria di Dio, e con quanta modestia soffrirono li trattamenti del Capitano, mentre per altro teniamo Relazioni, che furono puoco buoni; Mostrando come scrisse l'Oratore Romano, che chi possiede Virtù vera, *Præter culpam, aut peccatum homini accidere nihil potest, quod sit horribile, aut pertimescendum.*

Lib. 5. de famil. epist. 16.

Se però li patimenti non auessero auuto altra Appendice, che la Fame, la Sete, e l'incommodo della Stanza, pare, che in qualche modo si fussero resi soffribili; il punto fù, che arriuarono à Goa pieni di debiti fatti col Capitano, per cui non essendo sufficiente il danaro somministrato dalla Sacra Congregazione anche accompagnato col sussidio Reale, e con altre limosine, che da particolari furono loro somministrate, sforzati furono indebitarsi con il medesimo, che poscia fù sodisfatto con le quattrocento Patacche, che per Caritatiuo sollieuo dalla Real Altezza di Toscana veniuano alla nostra Casa di Goa generosamente mandate. Per quante Relazioni antiche, e moderne di Persone degne di fede, mi siano capitate alla mano (siano ò di Missionari andati nell'Indie à proprie spese, ò pure del Capitano) sempre vi leggo debiti fatti, e di grossa somma, ch'essendo conuenuto alla nostra Casa di Goa sodisfare con suo grandissimo incommodo, è stato, & è la cagione, che viua con molti debiti, & in estrema miseria: onde se da quella Altezza Reale di quando in quando non fusse stata souuenuta, massimamente ne' viaggi de'Missionari, potrebbesi riputare come perduta. Sia adunque l'obligo à sì Gran Prencipe, che mostrandosi Padre, diede a molti Figli di Gaetano la vita. Doppo, che gli Inglesi, & Olandesi si sono fatti Padroni dell'Indie Orientali, mancato il Traffico in quella Città, vi si sono parimenti le ricchezze perdute, e per consequenza le limosine, (necessario sostentamento a chi viue di Carità, e senza rendite come la nostra S. Religione, non solo in Goa, ma in ogni parte d'Oriente.) S'aggiugne, che alla Casa di Goa stando il peso di mandare, e mantenere li Missionari nelle Missioni, e fra Infedeli, nemici di nostra Fede, molto più sarebbe vtile della Cattolica Religione, se dalla Sacra Congregazione assistita di qualche annuale soccorso, potesse non solo spedire in varij Regni suoi Missionari, ma aiutare que'poueri Gentili, che per non auere chi li souenga viuono nelle tenebre. Vedremmo a suo luogo quanti debiti la sudetta Casa contraesse per aprir Missione nel gran Regno del Borneo per mezzo del Venerabile Seruo di Dio P. D. Antonino Ventimiglia, arriuata fino all'impegno del più nobile, e prezioso, tanto sacro, quanto profano, che possedesse, stimando acquisto spropriarsi di quanto auea per far acquisto di Anime. Ciò sia detto per vna breuissima digressione.

Debiti fatti.

Considerato adunque dal Padre Prefetto Gallo, (veramente Zelantissimo, e prudentissimo Padre delle Missioni Orientali, la di cui morte alla nostra Religione è stata di vna grandissima perdita) ch'era mestieri procurare, che li nostri Missionari arriuassero a Goa, non cadaueri spiranti, ma sani, e robusti di forze; e che non morissero per il viaggio, ma che ci arriuassero viui, e riflettendo col suo esempio, quanto il viaggio di Mare fosse pericoloso, e pieno di miserie, esortò in varie sue Relazioni, che quanti Missionari erano per passare nell'Indie, lo facessero a proprie spese, non altrimenti, che si sottomettessero all'indiscretezza, & Auarizia de'Capitani; & acciocchè questo necessario ricordo stesse maggiormente impresso alli medesimi riferiremo in questo luogo le sue precise parole.

Auuiso alli Missionari del P.Gallo

„ Sperauo quest'Anno vn gran sollieuo
„ con la venuta de' quattro Missionari, pe-
„ rò mi conuiene auer pacienza anche per
„ quest'Anno giacchè giunsero a Lisbona
„ tanto tardi, che non ebbero tempo d'
„ apparecchiarsi. Tengo pur notizia, che
„ fecero bastanti diligenze per imbarcarsi,
„ però non s'effettuò per l'esorbitante da-
„ naro, che chiese il loro Capitano per vna
„ Camera, e sostentamento, & a mio cre-
„ dere l'indouinarono, perche così auran-
„ no tempo di prouedersi di tutto, se pia-
„ cerà al Signore dar a tutti vita, e salute
„ per fargli molto seruizio in queste parti.
„ Quan-

„ Quando vennero li PP. Valle, e Clerici „ giunsero pur tardi a Lisbona, e come „ erano due soli s'accommodarno col Ca- „ pirano maggiore, che diede loro vna „ Camarina molto angusta, e digiunaro- „ no ancora quando non vnleuano, giu- „ gnendo qui con debiti. Il simile succe- „ derte nella venura de' PP. Antonelli, e „ Pauese, li quali s'aggiustarono con vn „ Sacerdote, che venne per Senatore a „ Goa, che parimenti fece molto digiuna- „ re; fecero quasi tutte le spese, molte pro- „ niggiomi in ogni genere, pigliarono li „ Vasi di rame, necessari per cucinare, „ Piatti di stagno, mensa &c. prestarono „ ancora qualche danaro al buon Sacerdo- „ re, & il tutto disparue; ma fu Dio be- „ nedetto seruito, che mi peruenissero sal- „ ue alcune Paracche, che il Serenissimo „ Gran Duca di Toscana mi mandaua d' „ Elimosina con le quali ci sostentiamo nel „ mentre applichiamo le Messe per loro, e „ per il Padre Clerici, già che Iddio con „ nostra somma afflizione volle chiamarli. „ Si che Padre mio amantissimo, stimo „ molto necessario, che s'auisino li Mis- „ sionari, ch'essendo più d'vno venghino „ a proprie spese, e quantunque rieschino „ maggiori con rurrociò bilanciato con la „ propria commndità, libertà, e senza di- „ pendenza, è molto molto meglio per la „ loro salute; oltre di che sempre auanza „ loro qualche cosa de' viueri, che non è „ male per questa ponera Casa, che rolto „ vn poco di Oglio, e Carta per iscriuere „ non ha modo per comprar regali di car- „ ne, ò altro, che vien portato da Porru- „ gallo. Tutto ciò egli, seguitando a di- re, che il Capirano Maggiore col quale egli passò nell'Indie non ebbe altro appa- recchio di Mensa, che di Lentichie, e Fa- gioli. Facci ciò chi v'è auezzo; ma li no- stri Europei, e Persone per lo più Nobili, che passano per Mare in Clima ranto diuer- so, renendo il fine della predicazione Euan- gelica, vuol anche Iddio, che piglino que' mezzi, che si rendono necessari, ne cerchi- no miracoli, mentre con forze naturali si può al bisogno della natura soccorrere. Così fece Cristo co'suoi Apnstoli, oprandn, che fossero souenuti da quelle Genti alle quali andauano per predicar l'Euangelio; ne ricusassero mangiar in quelle Case nelle qnali carirariuamente inuirari veniuano. Ciò sia derto per buon ricordo de' nnstri Missionari.

Arriuarono fra tanto in Goa li Padri Valle, e Clerici alli 2. di Nouembre 1690. conforme abbiamo accennaro, non però sani, costretti a pagar quel rributo, che a tutti si rende ineuitabile: però meno degli altri; imperocchè essendosi riauti ben tosto, pensarono d'impiegarsi nel dinino seruizio. Parlarò ora del Padre Vallé, auendo ragio- nato del P. Clerici. Staua in questo menrre sul cuore al Padre Prefetto Gallo la Missio- ne dell'Isola, e vasto Regno del Borneo; bramoso sapere se il Venerabil Seruo di Dio Padre Don Antonino Ventimiglia fosse vi- uo, ò pur morto; se viuo portargli aiuto, conforme ardenremente auea sospirato, per aiurare con più ardore quella sua numerosa Cristianirà, (dico sua, perocchè da lui solo alla fede di Cristo fu generata) ò se morto procurare di stabilirla & accrescerla con nuoui Missionari. Auea già altra volta procurato mandarui il Padre Don Grego- rio Raucco, e fu nel mese di Maggio 1691. con alte promesse di farigare con ogni suo potere in quella nuoua Missione, che arri- uato a Macao pigliò l'imbarco per il Bor- neo, indi approdato a Biangiar Messem. Porto del detro Regno, gli fù vietato il pas- sare più oltre. Descriue il Padre Visconri in vna sua Relazinne questo suo, e nostro infortunio, in data di Goa li 4. Genuaio 1698. con queste parole. *Il Padre Prefetto mandò a Macao il Padre D. Gregorio Raucco per di colà andare ad accompagnarsi col Padre D. Antonino Ventimiglia al Borneo, che de fatto fu a Bangiar Messem, oue arriuato auen- dogli detto il Capitano della Naue, che il P. Antonino era morto, e che però era necessario gli scriuesse per sapere s'era vero, egli tanto- sto lo fece. Non passò molto, che n'ebbe la risposta, che subito fece vedere al Capitano, che nel vederla gl'impose, che di nuouo gli scri- uesse acciò gli mandasse imbarcazione per po- ter andare a trouarlo, e stare con esso lui. Scrit- ta la lettera, e mandata, subito il Padre Ven- timiglia gliene mandò due, & il Padre Raucco s'imbarcò in vna di esse e si pose in cammino, sicuro, che il Capitano non fosse per perturbarli il viaggio; succedette però il contrario, perche saputo da esso, che il Padre s'era imbarcato, fece subito Consiglio con altri Capitani quid agendum, e tutti ad vna voce dissero Crucifige eum; perlocchè mandarono trè Barche con Gente armata con tutta celerità, ch'arriuaro- no il detto Padre, lo presero, e lo tornarono di nuouo alla Naue, tenendolo con Guardie, e lo condussero di nuouo a Macao, senza potere ne parlare, ne vedere il Padre Don Antonino, ed il Capitano doppo arriuato a Macao, disse al Padre Raucco, che egli non auea colpa in detta sua prigionia, ma che l'auea fatto per ordine di certi di Macao.*

Prima del detto Padre ando al Borneo il Padre Rauco.

Escluso questo soggetto per così grand impresa, spedito per aiuto del Venerabil Ser- uo di Dio Padre Ventimiglia, non volle il Zelantissimo Padre Gallo perdere le speran- ze, ma sempre più che mai fisso nel prouedere, e sostenere quella Missione, in gran parte suo Parto, e di tanto vtile alla Cat- tolica Religione & alla Chiesa Romana, auendo conosciuto lo spirito, zelo, e pru- den-

Manda al Borneo il P. Valle.

denza del Padre Valle, stimò bene mandar di nuouo questo Ministro in quelle parti, e vastissimo Regno per tentare l'impresa. Voleua egli stesso portaruisi, e finire in quel Regno la vita per attendere le promesse al Padre Ventimiglia, ma non potendo ottener licenza dal Signor D. Rodrico Vice-Rè per l'estremo bisogno, che teneua la nostra Casa di Goa di sua persona, gli bisognò cedere ad altri quella palma, che per se stesso ardentamente bramaua. Mà di ciò a suo luogo. Appoggiò adunque tutto il peso al Padre Valle, che doppo sei mesi del suo arriuo a Goa, nel mese di Maggio 1691. s'incamminò a Macao oue il Padre Raneco trouauasi per poscia voitamente proseguir il cammino all'Isola del Borneo. E Macao vna Città della Cina, posta in vna picciola Isola dell'Oceano Orientale alle bocche littorali della Prouincia Cantaniense, situata frà l'Isola Alnano nell'Africa, e l'Isola Formosa nella Cina. Fù Emporio molto celebre, e ricco; ed in ciò erra il Ferrario mentre dice, essere in maggior parte abitata da i Portughesi, da i quali con l'armi essendo stata valorosamente espugnata per il loro Rè conseruano; ma che dipoi nell'Anno di nostra salute 1668. essendo stata ripigliata dall'Imperador della Cina, resti sin al presente sotto del suo dominio. Dissi errare, imperocchè l'Imperedor della Cina benche la donasse a' Portughesi, la ritenne però in sua Souranità, ne mai fù presa, e ripresa, abitandoui al presente 15. mila Cinesi, e nò più di 5. mila Portughesi. Il Regno bensì della Cina, come scriue Barros, è così vasto, che principiando da Cantan tiene settecento lèghe di Costa marittima fin doue il Rè risiede, così pieno d'abitazioni, che niuno dorme fuori alla scoperta nel Campo. E Imperio di quindici Prouincie, che chiamano Gouernaozie, ma così vaste, che ciascheduna di esse è vn gran Regno: onde con giusta ragione vien riputato quell'Imperadore il più ricco, e di tendite il più copioso, di tutti i Regni, e Potenze d'Europa. Il suo Popolo è senza numero, che per sostentarsi sà opere così eccellenti, che superano la natura. La sua Terra hà metallo d'ogni sorte in quantità, abbondante di tutto, affermando il citato Autore, che stando alcuni Portughesi in vn Porto vicino alla Città di Nimpo, videro in trè Mesi caricare mille, e trecento Cantara di seta sciolta, e tessura, che sono al peso grosso di Vinegia cento sessanta sei Migliata. Ciò di passaggio sia detto per inferire, che la Città di Macao fu Porto così celebre non solo per le copiose merci della Cina, ma di tutta l'India, e Giappone, e specialmente d'Europa, che tallora reude una voa gran marauiglia le numerose Naui, che vi si trouan ano. Nella detta Città adunque ogni sorte di Nazione risiedeua, specialmente Cristianità, e per consequenza Religiosi di diuersi Istituti per souenire a que' Cristiani, che vi dimorauano, o pure che per il negozio v'approdauano. Parlò il Barros degli antichi tempi quando la Potenza, il Dominio, & il traffico de' Portughesi era nel fiore, non altrimenti del presente in cui si può dire poco che meno distrutto. A questa Città adunque arriuò il Padre Valle per passare col Padre Raneco al Borneo, perochè annualmente vna; ò più delle sue Naui erano solite andarui, risoluti ambidui porsi sopra la prima, che fosse per partire; ma poscia consigliati pigliar Naui separate per non mettersi ambidue a manifesto pericolo, acciò a buon successo vno auisasse il Compagno per poscia seguitarlo, pigliò di buona voglia il Padre Valle il Consiglio per incontrar quella palma, ch'ardentamente bramaua. Date adunque le vele a' Venti arriuò felicemente la Naue al sospirato Porto di Bangiar Messem, posto nell'Isola del Borneo, tenuto con vna somma gelosia da Malaij, Gente di Setta Maumettana, che se bene danno luogo al negozio, che passa per le loro mani con li Beaglus, che vanno a negoziarui, non concedono però facoltà a chi che sia d'internarsi nel loro Regno, a troppo gelosia tenendolo per il gran guadagno, che per loro stessi raccolgono con quella semplice Gente, ò per meglio parlare tiranneggiata.

A 1691.

Macao, e sua descrizione.

Gemel.

P. Valle arriua al Borneo, ma non può passare al P. Ventimiglia.

Dobbiamo però far auuertito il Lettore, che partendosi da Goa, per andar al Borneo, benche si potesse far strada più breue senza toccar Macao, incamminandosi a Malaca per lo Stretto di Suuda, & in tal guisa fuggir l'Inuidia, e lo sdegno di quella Gente Macanese, che per vno sfacciato interesse non cura la salute di tante Anime, & alla sudetta Missione tanto nemica, e contraria si mostra; nulladimeno altre contrarietà vi s'interpongono, che non meno della prima si rendono insuperabili; perochè, non è sempre libero l'vno, e l'altro viaggio, ma tanto nell'andare, quanto nel ritornare, douendosi li Piloti regolare con la mozione de' Venti, e dell'Acque, perciò ne viene, che molto tardi riesca; affermando il Padre Gallo, che benche il cammino da Goa al Borneo sia di trè Mesi; nulladimeno, per la dimora, che si deue fare in Macao, Malaca, ò Battauia, attendendo la sudetta mozione, importarà da vn' Anno, e lo stesso al ritorno, quando pure felicemente riesca. Stiamo sù le parole dello stesso Padre Gallo, che io vna sua Relazione, in data di Goa li 12. Decembre 1695. così ne scrisse: *Circa il viaggio per andar da Goa al Borneo, in due, ò trè mozioni si può partire; cioè nel Veranico d'Agosto, e di Nouembre, fin tutto Gennaio, & anco nel*

Viaggio per andar al Borneo, e sua lunghezza.

nel fine d'Aprile, finò alla metà di Maggio; però questa è molto arrischiata d'innernar il Vascello in Malaca. Si và adunque di quà (parla da Goa) *a Malaca, e di là al Borneo; ò si và per lo Stretto di Sunda senza passar a Malaca, a dirittura a Battauia, e di là in pochi giorni al Borneo: onde V. P. diceua molto bene nella sua, perche li nostri Missionari andauano a Macao, per andar al Borneo, potendo far il viaggio molto più breue; però deue considerare, che Maloca è Terra degli Olandesi, che non permetterebbero certamente, che li nostri Missionari in Malaca comprassero imbarcazione, per passar al Borneo, siccome nè meno in Battauia. Praticando col Signor D. Rodrigo di Costa, che fù mio Penitente, e Gouernadore di questo Stato, circa il detto viaggio, mi rispose prudentemente, che se noi fossimo Portughesi natiui, come lo siamo d'affetto, lo potressimo fare, come volessimo; ma essendo Forastieri, non ci conuiene farlo, che con Vascelli Portughesi, e se non fosse questo motiuo forse saressimo nel Borneo.* Da tutto ciò si può conoscere qual fosse la necessità, che costrinse li Padri Raucco, e Valle imbarcarsi in Goa sopra Vascelli Portughesi, per andar a Macao, & in Macao pigliar altra Naue, che fosse della stessa Nazione, per passar al Borneo, che quanta fù fidata nella prima Missione del Padre Ventimiglia; altretanto corrotta da sfacciato interesse, & Innidia di quelli di Macao, per non parlare di certi altri molto potenti, è stata, & è, contro il Regio comando, la rouina di tante pouere Anime. Quanto dal Padre Gallo vien riferito, tanto parimenti dal Padre Clerici vien confirmato nell'accennata lettera con le seguenti parole: *Per andare al Borneo, ò quanto s'auanzaria di viaggio, se si facesse a dirittura; ma da Goa alla detta Isola non và dirittamente ninna Naue; mo prima và a Macao, ch'è Città della Cina, abitato in buona porte da' Portughesi; poi da questa in altra Naue si và al Borneo, che suol'esser viaggio di trè Mesi in circo, non però continuato, perche si prende Porto in Malaca, e nella medesima Cina è necessario trattenersi sei Mesi prima d'incamminarsi direttomente alla detta grand'Isole, essendo concertato, e stabilito il tempo del passoggio, e della dimora delle Naui, sì per i venti, come per il traffico, che così lo ricercano.* Ed ecco la ragione, per la quale asserisce il Padre Gallo, che'il Padre Raucco stette da sei Anni nella Cina, & il Padre Valle da cinque, dolendosi fortemente della partenza del primo dalla detta Città, perocchè s'auesse pazientato, aurebbe superato le difficoltà, che al suo viaggio, & all'ingresso s'attrauersarono; ma auendo speso di molto tempo nell'accennate dimore, & imbarcazioni, si consumarono inutilmente le sue fatighe, & il molto danaro, che la pouera Casa di Goa fù costretta contribuirli per il buon Zelo della detta Missione.

E' Malaca Città dell'India fuori del Gange, capo del Regno, che dalla parte Australe, Aurea Chersoneso vien detta, situata allo Stretto di Malaca. Fù di ragione dell'Isola di Sumatra, soggetta al Rè di Ihor, ma poscia essendo stata pigliata dal Gran Capitano Albuquerchio, fù soggettata al Rè di Portugallo. Indi nell'Anno 1640 essendo stata inuestita dagli Olandesi, doppo sei Mesi d'assedio ne fecero l'acquisto a grauissimo danno de'Portughesi. Resta fin' al presente sotto delli medesimi, oue auendo aperto capacissimo Porto, e fabricatoui per sua difesa Fortezza inespugnabile, è fatta vno de' più celebri Empori, che in quelle parti si troui. E lo stesso di Battauia, Città dell'Asia, posta nell'Isola Iauà, che anticamente Iacatrà si diceua. Nell'Anno della nostra Salute 1619. dagli Olandesi fù parimenti espugnata: e come che è il più celebre Emporio, che in tutte quelle parti si troui, situata in vn piano feracissimo, non solo resta ben munita d'vn fortissimo Castello, ma presidiata da numerosissime squadre. Risiede in questa per sua maggior sicurezza il Capitano Generale della Compagnia Olandese di tutte l'Indie Orientali; e come che dalla parte Orientale è solamente distante da Bantano 15. leghe, e dall'Occidentale 60. perciò ne viene, che per le granmercatanzie, e ricchezze, che vi concorrono, massimamente dal Borneo, a cui tiene la vicinanza, cresca di giorno in giorno in splendore. Città aduoque, e Porti così celebri, ch'assorbiscono tutte le ricchezze dell'Indie, e che seruono per antemurale al Borneo, molto difficilmente poteuano prestar il transito a chi andaua per trafficarui: onde per isfuggir questo incontro, forse più fiero di quello di Macao, era mestieri a' nostri Missionari di Naui Portughesi seruirsi. Tutto ciò sia detto per vna breue intelligenza al Lettore, e per intendere la difficoltà, ch'ebbero sempre li nostri Missionari per passar al Borneo, massimamente da Malaca sopra Naui Olandesi, perocchè di tal materia più diffusamente a suo luogo ne parlaremo.

Malaca.

Battauia.

Ritorniamo ora al Padre Valle, già dimorante nel Porto di Bangiar Massem; e per ben' intendere il suo operato, attenia-moci ad vna Relazione del Padre Gallo, in data di Goa li 3. Decembre 1693. nella quale doppo auer descritta la prigionia fatta del Padre Raucco dalli Portughesi di Macao, e d'vn pouero Italiano, ch'era di sua compagnia, con li pessimi trattamenti fatti a que' poueri Beagins, ch'erano venuti a leuarlo, per condurlo al P. Ventimiglia, soggiugne: *Doppo questo succedette vna Tragedia ben funesta nel medesimo Porto, oue furono proditoriamente ammazzati più di quaranta Portughesi di Macao, vno de' quali fù il Capitano d'vn*

Operato in Bigiar Massem dal Padre Valle.

Castigo dato da Dio a coloro, che impedirono l'andata al Borneo.

Va-

Vascello; *che mandò il primo Battello, per arrostare il Padre Rauceo, il quale tornò a Macao col sentimento, che si può credere, sì per non essere potuto entrare nella Missione, come ancora per lasciare il P. Ventimiglia tanto sconsolato.* Ecco il giudicio di Dio, come castigasse seueramente coloro, che impedirono la sua causa, e la salute dell' Anime per mezzo de' suoi Sacerdoti, facendo verificare ciò che già disse: *Qui superbierit nolens obedire Sacerdotis imperio, morietur*. Non fù questo l'vnico castigo dato a que' di Macao; imperocchè, come scrisse lo stesso Padre Gallo: *L'Anno passato, cioè nel 1692. rouinò più della metà della Città di Macao, per vn vento, che chiamano Tuffone; che se bene di quando in quando patisce del detto vento, con tutto ciò non v'era memoria, che mai facesse tanta straggé. Di più quasi tutti quelli, che s'opposero all'andata del Padre Ventimiglia al Borneo, chi hà perduto l'vnico Figliuolo, chi l'vnica Figliuola, chi il Genero, chi il danaro nel medesimo Porto, per la cui conseruazione non vogliono la Missione.* Giudicio manifesto di Dio, che volle mostrare, ch'essendo di suo volere, che la detta Missione s'intraprendesse; dimostraua il castigo a coloro, ch'osauano impedire la salute di tante pouere Anime, e l'accrescimento della Cattolica Religione. Seguita a dire: *Giunto a Macao, non tardò molto a peruenirui il Padre D.Guglielmo della Valle, che di quà aueuo mandato, il quale pochi Mesi doppo s'imbarcò, per tentare miglior fortuna, almeno per procurare qualche notizia certa del Padre Ventimiglia, sperando, ch'auendola non aurebbe incontrata tanta difficoltà nel Capitano del suo Vascello, come l'ebbe il Padre Rauceo rimasto in Macao. Così giunto a Bangiar ritrouò il tutto in pace nella communicazione con i Malaij, co'quali fece ogni diligenza per sapere, se il Padre Ventimiglia era morto, ò pur viuo. Li Malaij affermauano, ch'ero morto, dicendo alcuni esser stato vcciso dalli Beagius con freccia auuelenata; altri crocefisso, & altri di flusso di ventre. Li Beagius per lo contrario assolutamente diceuano, ch'era viuo, e che staua predicando dentro il Regno trè Mesi di cammino, e che era falso tutto ciò che diceuano li Malaij. La verità Iddio la sà; però al Padre Valle pareua molto più probabile, che fosso morto; imperocchè in tutto il tempo, che là si trattenne insino a scriuermi, che passarono più di trè Mesi, non ebbe indizio nessuno d'esser viuo: & alcuni Beagius, che furono a visitarlo per parte, come diceuano, del Padre Ventimiglia, e gli chiesero varij rinfreschi, che diede loro, auendogli promesso di portargli la risposta della lettera, che gli scrisse in termine di trè Mesi, essendo già passati non la vidde. Scrisse perciò al Padre Rauceo, come presago del futuro, prima d'andar al Borneo, che se li Beagius gli dicessero, ch'era viuo, ò morto, non se gli prestasse credenza, perche l'vno, e l'altro potrebbe esser falso.* Tutto ciò il Padre Gallo nell' accennata sua Relazione; ma come che non siamo per parlare in questo luogo della Vita, ò della Morte del Ven. Seruo di Dio Padre D.Antonino Ventimiglia, seruirà sol tanto per conoscere, ciò che dal Padre Valle s'oprasse, stando nel Porto di Bangiar Massem, per ricauarne quelle cognizioni, che troppo si rendeuano necessarie, per istabilire la sudetta Missione, e far conoscere il ben operato di questo vigilante Ministro in quelle parti per la Cattolica Religione.

Deut. 17.

Inuigilaua adunque all' apertura di quella, & alla certa notizia del Padre Ventimiglia, e venendogli il taglio penetrare nella sudetta Missione. *Frà tanto* (seguita l'Autore) *stando nel detto Porto, e passeggiando alcune volte nella Naue, succedeua passare imbarcazioni di Beagius, ch'entrauano nel Porto per suoi contratti, e vedendolo, subito que' ch'erano Cristiani lasciauano il Remo, e ponendosi la sua Corona al collo, con vna gran sicurezza entrauano nel Vascello, come se fossero Amici antichi. Quelli poi, che tutta via erano Gentili, mostrauano vna gran volontà d'esser Cristiani; e se bene può essere, che lo dicessero, per auere qualche cosa dal Padre, con tutto ciò, com' egli scrisse, contentandosi di molto poco, con molta facilità si ridurrebbero alla Cattolica Religione.* A tante dimostrazioni di diuozione, & affetto di quelle pouere Anime, s'inteneriua il cuore del Padre Valle, gli abbracciaua, gli stringeua, gli baciaua, li regalaua di ciò che poteua; e perche conobbe, che l'inuitauano andare con essi loro, per consolare tanta Cristianità, che sospiraua vn' amoroso Pastore, vedendo, che sarebbe stato inutile non tenendo la loro lingua, e trouandosi senza Interprete, altro non potè far per allora, che promettere loro con cenni, vn ben presto soccorso de'nostri Missionari, che incessantemente fatigando in quella gran Vigna, procurarebbero di ridurla alla vera cultura. Li pregò intanto dargli vera notizia del Padre Ventimiglia, ma non potendo ricauare più di quello abbiamo detto, restarono in vn grandissimo dubio le sue speranze.

Quello in che dobbiamo ammirare in questo vigilantissimo Missionario, è la Prudenza, con la quale seppe cattiuare il Capitano della Naue, che dandogli tutta la libertà come bramaua di trattare con li Beagius, non teneua quella maledetta, e interessata Politica, ch' altri incatenò a graue danno della Cattolica Religione. In questa occasione, se bene non ritrasse la certezza della morte del Padre Ventimiglia; ebbe però tanto, che se voleua, poteua liberamente entrare nella Missione, conforme n'era inuitato, e portano concordemente le Relazioni; ma l'esser solo, il non auer la certezza della vita del Padre Ventimiglia, & il tro-

trouarsi senza Interprete, a suo graue dolore gl'impedì l'esecuzione del desiderio, che troppo ardentemente teneua. Formaua vn diuoto spettacolo, il vedere que' Beagius alli di lui piedi gettati, con le mani alzate al Cielo, chieder a Dio il sospirato soccorso, battersi il petto con gran dolore, in segno di pentimento, farsi il segno della Santissima Croce, baciar diuotamente le loro Corone, e Medaglie, e mostrando segni di diuotissima Christianità, dar a diuedere, ch' erano figli di quell'Apostolo, che poco prima l'Euangelica luce gl'aueа portata. Interueniuano queste diuote dimostrazioni l'animo del buon Padre, alle quali come poteua, non auendo la loro lingua, procurò corrispondere; gl'accennò, che stessero fermi, e costanti nella vera Fede, che Dio gl'aueua mandata; che d'ogni suo misfatto col dolore del cuore glie ne cercassero il perdono; che s'astenessero dalle colpe, conforme erano stati ammaestrati; ch' andarebbe a Macao, e frà poco tempo ritornarebbe con interprete, & altro Padre, acciò maggiormente seruirli, si potessero accrescere nella Fede, che professauano. Così dato a ciascheduno di loro il bacio di pace, e la sua Santa Benedizione, doppo auer dato loro alcuni poueri rinfreschi, li rimandò consolati. Praticò allora con que' poueri Beagius, ciò che disse S. Agostino; *Si potes dare, da: si non potes, affabilem te fac; coronat Deus intus bonitatem, vbi non inuenit facultatem*; con che con eccesso di Carità, auendo cattiuato maggiormente l'affetto di que' nuoui Cristiani, procurò renderli perseueranti nella Cattolica Fede.

In Psal. 103.

Portano tutte le Relazioni, e particolarmente l'accennata del P. Gallo, che non solo il P. Valle sarebbe entrato liberamente nel Regno, il che non fece per esser solo, e senza Interprete; ma essendo con molti Missionari, com' egli scrisse, con molti Giouani di seruizio, sicuramente vi sarebbe penetrato senza timore alcuno. Aggiugne però altra Appendice, ed è; che per entrare nella detta Missione, e dimorarui pacificamente, vi voleuano quattro mila Patacche, sì per auere dalli Malaij libero il passo, come ancora per condurre Cinesi a fine di trattare con li Beagius, che come che sono interessatissimi nella loro còuenienza, era necessario di cattiuarli, & in tal guisa tidotli più facilmente, (massimamente sù questo principio,) alla Cattolica Fede. A questa dimanda si striose nelle spalle il P. Prefetto, e come che due Anni prima aueа impegnato quanto teneua per aprir la detta Missione in fin i Calici, e gl' Ostensori, trattandosi d'vn troppo gran seruizio di Dio, non sapendo al presente come fare, rispose il P. Valle, nella dicui molta prudenza, e capacità, com' egli dice, fidaua,

Cerca danari al P. Gallo per entrare nella Missione.

che si facesse dare dal P. Raucco ciò che gli restaua nelle mani, e se non bastaua s'aiutasse con qualche Amico, che poi auerebbe procurato renderlo sodisfatto, ma che ben si l'auuertiua, che dandosi vna volta danara alli Malaij per entrare nella Missione, ogni Anno la pretenderebbero, nel qual casa troppo dolorosa seruitù ci porrebbima al piede. Non seruì però il richiesto danaro; imperocchè, come abbiamo detto, per esser solo, e senza Interprete, stimando il Padre Valle atto di Prudenza non passare alla Missione per non rendersi inutile, dubioso della morte del P. Ventimiglia, perciò fece ritorno a Macao, acciò communicato col P. Raucco lo stato delle cose, si potessero pigliare concordamente quelle risoluzioni, che si stimauano necessarie. S'ammira in questo fatto il gran zelo, e l'ardentissima Carità del P. Prefetto Gallo, che per saluare tant' Anime, & acquistare vn nuouo Regno alla Cattolica Fede, non solo aueа impegnato il più prezioso della nostra Chiesa di Goa, e contratto debiti fruttiferi, per li quali pagaua il sei per cento, ma s'era dichiarato, che venderebbe quanto aueа, purche a gloria di Dio con qualche buon effetto quella Missione sortisse. Ma non è tempo parlar di questo soggetto, di cui a longo ci conuerrà ragionare. Certo è, che se tanto vien encomiata la Carità di tanti Santissimi Prelati, che vendettero i Calici, & impegnarono i beni della Chiesa per redimere i Cristiani dalle mani de' Barbari; non fù minore atto di Carità quello di questo nostro Prelato, e Missionario Apostolico, impegnar tutto, & obligarsi a frutto di Censi per redimire migliaja d'Anime, che stauano prigioniere dell' Infernale nemico. Mirò Iddio questa sua gran Carità, e siccome moltiplicò li Granai alli Gio: Limosioieri; così operò in guisa, che da persone diuote, e si può dire ignote, liberalmente souenuto, non solo sodisfacesse tutti li debiti contratti, e riscuotesse l'impegno, ma del danaro mãdato per far nuoua Cristianità, fatto Apparato di Chiesa, volle Iddio, che ciò ch'era di suo seruizio ad esso lui ritornasse. Vdiamo le sue parole per maggiormente ammirare la Prouidenza Diuina impegnata a soccorrere che operaua per la sua causa. *Mandai due Anni sono quasi due Mila Pataeche, perche m'auuisarono, ch' erano precisamente necessarie, e perciò impegnai tutta quella poca argentaria, che teneuamo, co' Calici, Pissidi, & Ostensorio, e m'impegnai con altre persone pagando a sei per cento; e di più scrissi al P. Raucco, che se non bastaua procurasse là il danaro, che qui lo pagarei; ma tal danaro non fù necessario, perche dandosi vna volta danaro alli Malaij per lasciar entrare nella Missione, ogn' Anno la pretenderebbero: onde mi rimandò*

Paga Dio miracolosamente li debiti del P. Gallo fatti per la Cristianità.

la maggior parte in Damaschi, e Brocati, con che abbiamo ornato la nostra Chiesa assai bene, e non mi fù necessario vendere cosa alcuna per redimere l'Argentaria, perche la Prouidenza Diuina ci soccorse di maniera in quell'Anno, che quando mi giunsero li Damaschi già ero quasi libero dal detto debito. E chi non dirà ora con S. Girolamo, che *Prouidentia Dei omnia gubernantur, & quæ putatur pœna, medicina est?* O pure non soggiungerà con il Grisologo, *Quanto maiora timentur esse dispendia, tanto promptior, & perfectior debet esse cautela?* Questa prouò questo nostro gran Missionario, che fù degno di lode per la salute di tante migliaia d'Anime, che procurò d'acquistare, con che volle mostrare Iddio quanto a grado gli fosse col rendergli ricompense, ed insegnare ad ogni Apostolico Missionario; che niuno si deue portare à Regni Infedeli per far acquisto delle loro ricchezze, ma più tosto diffonderne quando sia di mestieri, per saluare tant'Anime, sicuro, che dalla Prouidenza Diuina sarà ad vsura ricompensato. Questa strada calcarono sempre li nostri Missionari; e la nostra Casa di Goa, come Capo, e Madre d'ogni nostra Missione, auendo impouerito se stessa per mantener i suoi Figli fra gl'Infedeli, & agli stessi Cristiani tramandar Limosine per conseruarli nella vera credenza, tanto più si rendette degna della Diuina Prouidenza, della quale ne porta il nome, quanto che nulla auendo ritenuto per se medesima trasfuse il tuto per Dio.

In Ezech.

Arriuato il P. Valle a Macao, e manifestata al P. Raucco l'apertura trouata per entrare nella Missione del Borneo, la pace fatta con li Beagius, le diuote dimostrazioni, che aueano vsate con esso lui, & il desiderio, che teneuano de'nostri Missionari, gli soggiunse, l'impegno, che gli correua d'vn ben presto ritorno per sodisfarli. Dissegli, che in tanto non v'era entrato, perocchè, essendo solo, senza Interprete, e senza la lingua, si riputaua inutile: e che però se alla prima Mozione voleuano andarui di conserua, pigliando per Interprete qualche Cinese, o altro di quella lingua, che fosse fidato, sarebbe pronto di farlo. Il P. Raucco, che molto ben sapeua l'incontro, che l'Anno antecedente gl'era auuenuto, non senza pericolo della vita; e che più che mai li Mercatanti di Macao per li loro interesse non aderiuano a questa Missione, dubitando, che il loro traffico potesse passare a'Portughesi di Goa; in oltre, che l'inuidia di cert'vni era più che mai viua contro de'nostri, non volendo, che vna tanta gloria alla nostra Religione s'attribuisse, dubitando di peggio cominciò a scusarsi. Era ancora dato in certa indisposizione, che come dice il P. Gallo, se gl'era fatta abituale: onde pensando, che di poco buon seruizio poteuasi rendere a quella Missione, rispose al P. Valle; che non era peso per lui, e che poteua passar a Goa, informare il P. Prefetto, e pigliare quelle Risoluzioni, che fossero stimate più profitteuoli, che fra tanto starebbe egli fermo in Macao per leuare queglì ostacoli, che potessero impedire ogni fortunato successo. Restato pago, e sodisfatto il P. Valle, vedendosi inutile in Macao, pigliò l'imbarco per Goa, e veleggiando felicemente, approdò la Naue a Madrastapatan pochi giorni doppo, ch'era seguita la morte del P. Clerici, accaduta, come accennassimo, alli 2. di Febraro 1694. Sceso in terra, e conosciuto dagli Inglesi per Teatino, fù rantosto fatto chiamare da quel Gouernadore, alla dicui presenza portatosi, così gli disse: *E perche non andate voi alla vostra Ciesa, e casa di Codelur?* Rispo segli allora il Padre con tutta modestia. *Io non vi vado ò Signore perche vi stà vn Prete Bramino, postoni dal R. P. Gouernadore. Ma, e non sapete voi*, gli disse l'Inglese, *la determinazione ch'abbiamo fatta nel nostro Consiglio, di non consentire altro Parocho in Codebur, che non sia de' vostri Religiosi, mandato dal vostro Prelato di Goa? Qual sia la determinazione sarà sempre a tutta la nostra Religione di somma grazia*, gli rispose il Padre; *portando però il mio debito dare parte al R. P. Gouernatore di Meliapor, per sodisfare a quelle parti, che mi conuengono, farò prima questo passo, e poi risolueraßi dell'altro.* Abbiamo tutto ciò da vna Relazione del P. Prefetto Gallo in data di Goa li 12. Decembre 1695. ma perche conobbe il P. Valle, che questo non era negozio da trattarsi per lettere, stimò bene portarsi in parsona a Meliapor per dargli l'vltima mano. Arriuato adunque nella detta Città si portò di primo tratto al R. P. Gouernadore del Vescouato, e con ogni vmile ossequio gli rappresentò: *ch'essendo per accidente dal Borneo approdato a Madrastapatam quel Gouernatore Inglese gl'auea fatto efficacissime Instanze, che si douesse portare alla Missione, e Chiesa di Codelur come che già dal suo Consiglio perpetuamente alla nostra Religione fù conceduta; ma che conoscendo il rispetto, che si douea portare alla Chiesa, & all'Ordinario di Meliapor, auendo ricusato di Vbbidirlo se prima non otteneua l'assenso da chi gouernaua quel Vescouado, perciò s'era portato in persona alla sua presenza per ricener per grazia ciò che non ricercaua per antichità Giustizia. Non creda Vostra Paternità Reuerendissima, che siano li Teatini venuti all'Indie per vsurparsi, o perturbare la giurisdizione de'Vescoui, ma bensì per aiutarli, e seruirli, e quando il mio seruizio in quella Missione non fosse a grado a Vostra Paternità Reuereadissima, son pronto non compariroi, siccome fù accidente, che* v'ep-

P. Valle in Macao tratta col Padre Rauco per andar al Borneo.

P. Valle in Madastrapatan, e suo seguito.

Passa a Malipor per la Missione di Codalur, e malamente vien trattato dal Gouernatore.

v'approdassi. So che conosce il merito del fù P. Clerici, quanta fosse la Cristianità, che in pochissimo tempo congregò in quelle Terre, quanto beneficio prestasse alla Cattolica Religione, e ciò che per tanto tempo senza niuna contesa abbino per tutta quella Costa oprato li nostri Zelantissimi Missionari; ciò però non gli pongo per merito d'esser ammesso in suo luogo; tengo ben sì ardente desiderio per beneficio dell' Anime fatigare nella detta Missione, quando però da V. P. Reuerendissima mi sia prestato l'assenso, da cui l'andare, ò lo stare il mio volere dipende. Questo parlare, che non poteua essere più ossequioso, alterò sì fattamente quel Prelato, che dato nelle furie, con parole ingiuriose, e scandalose (indegne nella bocca d'vn Prelato per parlare con le parole del Relatore) oltraggiò il pouero Padre. Non gli bastò, ma fortamente lo minacciò di Censura, s'ardiua alla sudetta Chiesa accostarsi, ne mancando d'altre minacie, & ingiurie, soffette dal Seruo di Dio con istraordinaria pazienza, come ne scrisse il P. Gallo, con le seguenti parole ne pigliò il congedo. *Per incontrar i cenni di V. S. Reu. a me poco cale andare a Codelur; ma se però stima bene, che il Prete Bramino assista a quella Chiesa, è necessario, che scriua, o mandi a parlare al Gouernadore degli Inglesi per non cagionare sconcerti.* Nulla di ciò fece caso il sudetto Gouernadore, ma con sua lettera Pastorale scritta alla Cristianità di Codelur, l'auisò, che sotto pena di Scommunica non douesse accettare, ne vbbidire a Missionario di Roma, che a quella Chiesa auesse ardimento accostarsi. Fù questa publicata dal Prete Bramine, che a quella Cura assisteua; nel qual mezzo tempo arriuato a Madatrapatan il P. Valle, il Gouernadore Inglese di nuouo gli fece intendere, che si douesse portare alla sua Chiesa di Codelur; ma egli fingendosi indisposto, e che teneua mestieri prima d'applicare alla Cura di tante Anime pigliare alcuni medicamenti per riauersi, stimò prudentemente esser meglio star a vedere qual piega fosse per pigliar il negotio, pria d'impegnarsi in impresa sì rileuante.

Vien fatto il Vescouo di Meliapor nostro contrario.

Fù in questo mentre creato il Vescouo di Meliapor, e fù il P. D. Gaspar Alfonso Aluarez della tanto celebre Compagnia di Giesù, ch'essendo per suo naturale Prelato molto benigno, auea promesso stando in Goa al P. nostro Prefetto Gallo, che circa la Chiesa, e Missione di Codelur non aurebbe fatto alterazione alcuna, che fusse di nostro danno. Ma che? arriuato alla detta Chiesa, e trouato morto il P. Clerici, stimò non essere più obligato à quanto auea promesso; che però con maggior rigore rinonando gli ordini del Gouernadore, scrisse al P. Valle, che douesse vscire da quella Missione, apportandogli varie ragioni; altrimenti lo minacciaua del suo furore. Staua allora il detto Padre non già alla Cura della detta Chiesa, ma come Persona priuata ritirato in vna picciola Casa di Codelur per attendere il fine senza il suo impegno di sì funesta Tragedia; quando saputosi dagli Inglesi le procedure de' Vescouo, salirono in tanto sdegno, che scandalizati del Vescouo, non solo voleuano demolire la Chiesa di Codelur, ma discacciare dal suo Dominio quāta Cristianità Cattolica vi si trouaua. Prouidenza fù di Dio, che si ritrouasse io Madastrapatan il Signor Luigi Francesco Cottigno tanto nostro parziale, che interpostosi per mitigare il suo furore, sospese l'esecuzione per vedere se il Vescouo si potesse mutare. Adopratosi quanto seppe, e quāto puote il detto Signore col Vescouo per rimuouerlo dall'impegno, gli riuscì impossibile; imperocchè siccome allo scriuere dell'Oratore Romano: *Nihil est in Ciuitate tàm diligenter retinendum, quàm ius ciuile. Etenim hoc sublato nihil est quare expletum cuiquam esse possit, quid suum, aut quod alienum sit;* Così considerando il detto Prelato, che camminaua lo stesso nel Ius Ecclesiastico, non volle con la cessione cedere a quel dominio spirituale, che pretendeua nella Chiesa di Codelur, & in tutta la Costa del Coromandel per non pregiudicare à se stesso. E vero, che dalli nostri Missionari, come di loro fondazione, non solo pretendeuasi quella Chiesa, ma di tutto il Regno di Golgonda, come acquistato alla Cattolica Fede dal P. Manco; ma il Vescouo considerando, che l'Autorità, come disse Q. Curtio, *Est solus, & custodia Principatus*, volendo con tutto sforzo mantener questa, alle sue pretenzioni non volle cedere. Impegnatosi in questa causa scrisse à Goa al Signor Conte Vice Rè, acciò chiamando il nostro Padre Prefetto Gallo l'obligasse in tutti i modi mandar ordine al P. Valle, acciò con rigorosto comando lo facesse vscire da Codelur. Questi, ch'essendo dato per la Giustizia non douea aualersi dell'autorità propria per violarla, dara al detto Padre Prefetto la parte della Lettera à lui spettante, con le ragioni del Vescouo, gli diede parimenti il tempo di sua difesa. Pigliò allora la penna per la causa non ditò propria, ma della Sede di Roma, e della Cattolica Sede, e facendo toccar con mano quanto per opera d'vn spirito maligno, ò fusse Demonio si pregiudicasse alla Cattolica Fede, & alla salute di tante Anime, non solo nella Chiesa di Codelur, ma ancora in quella del Borneo, che mossi li Giudici della Causa, scrissero al Vescouo di Meliapor, che douesse approuare il P. Teatino nella Chiesa di Codelur. Per conseruare la Carità Religiosa, abbiamo stimato bene non apportare in questo luogo la sudetta difesa, che come parto di Vomo dot-

Pet. Conin.

P. Prefetto difende la nostra Missione di Codelur.

dotto si rende molto riguardevole, ma sol tanto riferiremmo le parole della sua Relazione, conclusione di questo fatto, che sono molto considerabili. *Dovendosi esaminare la causa nel Consiglio delle Missioni, risposi in sette fogli di Carta, e nella risposta feci ballare un certo Diavolino, ch'era la causa di tutte le discordie nell'Asia, & aveva il medemo Diavolino perturbata, e distrutta la Missione del Borneo, che fece ridire il Signor Vice Rè, il Signor Arcivescovo, il Signor Inquisitore, & il Signor Cancelliero di questo stato, tutti nominati da S.M. per questo Consiglio; e se bene non nominavo chi fusse il Diavolino, però il maledetto fu molto bene conosciuto da tutti, e suppongo, che intesero bene particolarmente nel particolare della Missione del Borneo, che fù lo scopo del mio maggior impegno. Io non speravo, che il Consiglio decidesse in mio favore per molti rispetti; con tutto ciò Iddio benedetto difese la Giustizia di questa causa per il bene, e tranquillità di quella Cristianità: onde risolsero di scrivere al detto Signor Vescovo, ch'avesse per bene d'approvare il Padre Teatino, nella Chiesa di Codelur.* Tuttociò egli; dal che si vede, che non tanto contrariava il Vescovo di Meliapor alli nostri Missionari nella Chiesa di Codelur di proprio genio, e volontà; quanto che da gente maligna, nemica della salute dell'Anima, e dell'ampliazione della Cattolica Fede vi veniva impegnato. *Qui seditionem moverit, moriatur, qui sedaverit, premium ferat,* diceva Filostrato; e sarebbe bene che contro costoro simil pena si praticasse; imperocchè come soggiunse Democrito, questa Gente, *Tum victoribus, tum victis perniciei est aequalis.* A tutti, costoro sono nociui; e se ben pare, che sotto specie di Zelo, e di Giustizia ad alcuni sian favorevoli; nascondendovi però la loro Invidia, e lo sdegno, (tanto più fiero, quanto nascosto,) all'uno, & all'altro apportano il pregiudizio. Questo fù l'infortunio, che noi provassimo in mille occasioni, ma particolarmente nella Missione del Borneo, e di Codelur: ma à questa volendo Dio apportar il rimedio, inspirò à quel prudente Consiglio di Scrivere al Vescovo di Meliapor, che nella Persona del Padre Valle quella Chiesa approvasse, avvalendosi della prudentissima massima di Dionigio Alicarnasseo, che *Omnis seditio in quavis Civitate curari potest, si dissidiorum causa, tollatur.* Lib.6.

CAPITOLO VIGESIMO.

Per ordine del Vice Rè di Goa vien di nuovo rispedito il Padre Valle per il Borneo. Arriva à Malaca attendendovi conforme l'ordine il Capitano Maggiore Araug-gio col P. Rauccosma da Macao nè l'uno, nè l'altro vien lasciato partire. Intende l'arresto il Padre Valle, e l'impossibilità del suo viaggio, onde doppo grandissime, & inutili spese risolve à Madastrapatan far di nuovo ritorno. Trova gl'Inglesi della medesima disposizione di volerlo per Parocco nella Chiesa di Codelur, e ne lo pregano; ma egli per oprare con tutta quiete, risolve portarsi à Meliapor, per ottenere dal Vescovo l'approvazione. Con le sue indefesse fatighe raduna varie Cristianità con varie Chiese; fonda in Codelur un Seminario di Fanciulli, che da varie parti sotto la sua disciplina sono mandati, e facendovi altre opere di gran virtù, cerca aiuto di Missionari, che gli sono promessi, ma non mandati per ritrovarsi la Missione mancante.



PEDITE le lettere del Regio Consiglio delle Missioni al Vescovo di Meliapor, acciò per il beneficio di tanta Cristianità approvasse il P. Valle per la Missione di Codelur, non riuscendo di niun pregiudicio alle ragioni della sua Chiesa, mentre non come Missionario di Propaganda, che vuol dire senza dipendenza, ma come suo approvato, veniva giudicato dovesse farvi dimora, s'attendevano le risposte per risolvere sopra del giusto. Geloso il Padre Prefetto, che non restassero pregiudicate le ragioni del Vescovo, nè si violassero quelle di Roma, e nello stesso tempo della Regia Corona, stimò bene prima di dar ordine al Padre Valle, che pigliasse la Cura della Chiesa di Codelur, sentire a che il detto Prelato si riducesse, acciò in vece di stabilire Chiesa, e dilatare Cristianità, non si fondasse vna Madre di divisione, che partorisse discordie. Correva adunque il tempo, e s'attendevano le risposte; quando trovandosi nella Città di Goa il Capitano maggiore Manuele d'Arauggio Gracez, e tenuto longo discorso col Signor Vice Rè, e con altri Regi Ministri, circa le cose del Borneo, vantandosi questi di poter molto col Rè di Biangiar Massem, stimarono bene appoggiarli il trattato di Pace con il medesimo, e nello stesso tempo l'apertura, sicura della nostra Missione in quel Regno da nostri Padri tanto bramata. Era questi vno di que', che potendo poco, mostrando di po- Si spedisco-no ordini al P. Valle per il Borneo.

di poter molto,promettena Mari, e Monti; che chiamarebbe Filone, *Cymbalum Mundi* come già fece Appione;e sapendo cô verbose iattanze,spacciare la sua mercatanzia,bisognò dargli credenza, ò fusse per il desiderio, ch'aueasi da i Portughesi di stabilir questa Pace per il loro interesse, che certo sarebbe stato di molto vtile; ò pure per aprir la Missione, ch'essendo l'vnico mezzo,sarebbe stata la cagione di vn suo gran bene. Così stretrasi la pratica dal Vice Rè con l'Arauggio, diede al medesimo tutta la facoltà di stabilire la Pace con il Rè di BangiarMassem, e nello stesso tempo rendere la Missione sicura. Infelicità de'Principi, che talloria per il publico bene dando credenza à chi dourebbero per le frodi temere, si conoscono poscia occultamente traditi. *Corrupti iam sunt*, diceua Isocrate, *& deprauati longa tempore plerique Principes ab aulicis, quorum omne artificium in decipienda consumitur*. Cade in questo inganno il Vice Rè, che prestando troppo credenza all' Arauggio, non conobbe, che daua nelle mani l'autorità di colui, di cui non doueasi per conto alcuno fidare.

Orat.de Pace.

Vice Rè manda à chiamare il P.Gallo per la spedizione del Borneo;

Conchiusa adunque dal Vice Rè la spedizione con il medesimo,anzi l'imbarcazione del Padre Raucco, ch'ancora staua in Macao, e del P.Valle, che in Codelur priuatamente trouauasi, pieno di giubilo mandò à chiamare il Padre nostro Prefetto, e credendo dargli vna felicissima nuoua, come in effetto sarebbe stata, se la Fede del Capitano fosse stata sincera, gli disse; *che tenendo l'Arauggio vna stretta seruitù, trapassata in amicizia col Rè di Biangiar Massem, à segno, che ogni gran cosa poteua promettersi dal medesimo, aueua stimato bene appoggiarli lo stabilimento della Pace fra il Rè suo Signore, e quello di Bangiar Massem, acciò apertosi luogo al negozio conforme l'vno, e l'altro bramaua, si potesse con tutta sicurezza introdur la Missione. Ch'aueua considerato, che senza lo stabilimento della Pace era cosa impossibile, che nè la Missione potesse aprirsi in quel Regno, e molto meno il negozio; e perche l'Arauggio era il Capitano Maggiore di Macao, che di continuo nauigaua al Borneo: essendosi questi offerto con alte promesse stabilir il tutto, l'aueua perciò stimata l'occasione più bella, che si potesse auere per arriuar al fine, che si bramaua; che però scriuesse pure al Padre Valle, che si portasse à Malaca, & al P.Rauceo, che si fermasse in Macao, acciò all'arriuo del Capitano Arauggio per la detta Città potesse pigliar l'imbarco sopra delle sue Naui,che poscia passando per Malaca,pigliando il P.Valle,cô Canduttiero così felice,e sicuro passarebbero al Borneo, negoziàdoni sotto della sua scorta l'apertura per la Missione.* Quanta fù l'allegrezza ch'ebbe il Padre Prefetto nel sentire, che di nuouo con l'appoggio, & assistenza Reale si doueua ripigliar il negozio della detta Missione; altre tanto gli cade il cuor per Terra, quando intese, che si doueua affidare alle promesse dell'Arauggio, e si doueua passar per Macao, vnico, e potentissimo ostacolo ad ogni buon successo, non meno a noi, che alli medesimi Portughesi di Goa. Nulla di meno mostrando di gradire l'offerta, sodisfece a quel debito, che portaua la Gratitudine, e promettendo a S.E.che con tutta sollecitudine mãdarebbe gli ordini all'vno, & all'altro de' suoi Padri, acciò all'arriuo del Capitano si trouassero pronti, si partì dal medesimo di tristezza ripieno. Voleua aprirgli il cuore, e manifestargli l'impossibilità dell'impresa, non tanto per la poca fede del Capitano, quanto per que' di Macao, perfidi nemici non meno della nostra Missione, che del negozio de' Portughesi in quel Regno, come di molto suo danno; ma dubitando d'essere incolpato non concorrendo nel suo sentimento, e che trascurasse occasione così opportuna, condannò la lingua a rigoroso silezio per non farsi colpeuole di cosa troppo sospetta. Scrisse adunque al P. Valle quanto era passato, dandogli ordine, che senza perder di tempo si portasse a Malaca, e vi attendesse il Capitano Arauggio, col Padre Raucco, incaricandogli il buon seruizio di Dio, e della nostra Missione. Fece lo stesso al Padre Raucco, dando la lettera al Signor Vice-Rè, acciò consegnandola al Capitano la portesse in Macao dar al Padre in propria mano, per essere ad ogni suo cenno pronto all'imbarco.

Padre Valle parte per Malacca, e ritorna a Madastrapatan.

Capitata la lettera al Padre Valle, si portò tantosto da Codelur a Madastrapatan, & iui fatta diligenza d'imbarco per Malaca (non senza gran dolore degli Inglesi) procurò esequir i cenni, & i comandi, che dal suo Superiore gli veniuano imposti. Non lasciò però abbandonato il negozio di Codelur; imperocchè non meno del Padre Prefetto raffigurandosi il trattato del Borneo più chimerico, che sussistente per le cagioni accennate, pensaua nel suo ritorno stabilire quella Missione. Rappresentò adunque agl'Inglesi, *che non essendogli per ancora capitata la risposta data dal Vescouo di Meliapor al Consiglio di Goa, senza della quale non poteua pigliare il possesso della Missione di Codelur, stimaua bene in questo mezo tempo obedire al suo Superiore col portarsi a Malaca, e nello stesso tempo al Signor Vice-Rè per mostrare i rispetti, che a' suoi comandi portaua. Che gia vedeua, che la strada pigliata per la Missione del Borneo era quella per non volerla: ma che però per non mostrare di contrariare al volere de' Grandi, e di chi aueua azione di comandargli, doueua mostrarsi pronto nel secondarli. Che troppo sopra di lui, e della sua Religione sarebbe caduta la colpa non vbbidendo, aceagionandoli, che non si fosse operta la sospirata Mis-*

Missione, del che ne poteuano essere accusati appresso la Maestà di Portugallo; onde per non incorrere in questa taccia, stimaua ben eseguire ciò, che stimaua d'impossibile riuscita. Che frà tanto perseuerassero in conseruare di loro dipendenza la Missione di Codelur, che douendo essere di ben presto ritorno, con altrettanto desiderio ne pigliarebbe la Cura, quanta essi la sospirauano, nel qual mentre capitando la risposta del Vescouo di Meliapor seguirebbe il tutto con commune sodisfazzione.

Di questo suo prudente parlare restarono sodisfatti gl'Inglesi, e promettendogli di tenere a sua disposizione la Chiesa di Codelur, pigliò tutto contento l'imbarco per la via di Malaca, oue felicemente arriuato v'attendeua l'Arauggio col Pedre Raucco per poscia incamminarsi a Bangiar Massem conforme l'ordine, che teneua. Il cuore però gl'era presago, che fossero senza fondamento le sue speranze; e che la tanto tardanza del medesimo Capitano, fosse indizio ò di poca sua fede, ò che dalli Macaesi fatto ostacolo alla sua partenza, come nemici capitali della Pace, e del negozio frà Portughesi, & il Rè di Bangiar, e non meno della nostra Missione, non l'auessero lasciato in conto alcuno partire. Tanto appunto vidde auuetato; imperocchè mentre staua con l'animo perplesso sopra di questo fatto, approdato vn Vascello a Malaca, ch'era partito da Macao, intese dal Capitano, che la detta Città non auea permesso, che l'Arauggio partisse per Bangiar Massem, e che ne tampoco eraui altra Naue, che a quella volta s'incamminasse: onde vedendosi con suo estremo dolore totalmente deluso, pensò di fare a Madastrapatan il ritorno per non rendere inutili le sue fatighe nel seruizio di Dio. Di tutto questa narratiua teniamo succinta Relazione del Padre Prefetto Gallo, nella quale dice così:
12. Decembre 1665. *Auanti, che venissero le lettere del Signor Vescouo di Meliapor, il Signor Vice-Rè m'auea ordinato di mandar ordine espresso al P. Valle, acciò partisse alla volta del Borneo, oue s'vnirebbe col Padre Raucco, che da Macao passarebbe là col Capitan Maggiore Manoale d'Arauggio Gracez, il quale auena promesso qui Mari, e Monti, e perciò teneua ordine, e facoltà per aggiustar la Pace col Rè di Bangiar Massem, e per trattare con ogni impegno col detto Rè l'apertura sicura della Missione. Mandai dunque l'ordine al Padre Valle, acciò in nessun tempo si potesse a noi attribuire la perdita della Missione, quantunque molto bene intendessi, che per via di Macao, e molto meno per mezzo dell'Arauggio non s'aprirebbe mai la Missione, e così pur credo l'intendette il Padre Valle, che con tutto ciò s'imbarcò, e fù a Malaca, oue approdò vn Vascello venuto da pochi giorni da Macao, e seppe qualmente la Città di Macao, non auea lasciato partire l'Arauggio per Bangiar Massem, nè meno altro Vascello era andato a quel Porto, sicchè il Padre Valle ritornò a Madastrapatam.* Sia pur sempre benedetta la buona volontà, e l'ardentissimo zelo del Signor Vice-Rè di stabilir Pace, e d'ampliare la Cattolica Religione; ma s'auesse consideraro l'auuertimento di Seneca, che *Nunquam fidelem habeas tibi, quem ex inimico amicum habueris*: ò pure il ricordo di Menandro:

Nulla ab inimico verba crede benevola.

Non sò se con tanta facilità auesse dato credenza all'Arauggio, che come Capitano Maggiore di Macao, infetto del morbo pestilenziale di quelle Genti, non poteua oprare diuersamente da quello, che dalli suoi Concittadini si praticaua. Scoperta la malignità di costoro, sempre si disse, che per fugire il precipizio non bisognaua per andar al Borneo, fidarsi di Macao, essendo troppo insidioso il suo animo; ma ò ne venesse smemorato il Conte Vice-Rè, ò pur troppo credesse alle parole d'inganno, vedeudosi poscia deluso, disse con giusta ragione, come già disse Tullio di chi troppo si fida: *Vide, quàm sit varia vita, commutabilisque ratio, quàm vaga volubilisque fortuna, quanta infidelitates in amicis, quàm ad tempus apta simulationes, quanta timiditates.* Pro Milone.

Furono cagione questi viaggi di grandissime spese, fatte sempre più dolorose alla nostra pouera Casa di Goa, & al P. Gallo particolarmente, quanto che riusciuano senza quel frutto, che si bramaua. Veniuano li comandi dalla Corte, ma non essendo accompagnati dal modo per eseguirli, toccaua alla Pouertà spogliarsi maggiormente per dargli il moto. Per l'impegno già fatto dal P. Gallo, come di sopra accennassimo, a fine d'aprire, e stabilire nel Borneo la Missione, auea il medesimo Padre rimesso tutto il danaro nelle mani del Padre Raucco, che dimoraua in Macao per seruirsene per tal effetto conforme il bisogno poreaua. Spese fatte ne' viaggi. Cessò l'occasione per le cagioni accennate, e stimando il detto Padre Raucco maggior vantaggio della medesima, e di più sicurezza inuestir il danaro in Damaschi, mandati questi a Goa s'impiegarono nella Chiesa, acciò seruisse a Dio ciò ch'era del suo Tempio. Gli restaua ancora vn pan d'oro, ò vogliamo dire vn grosso pezzo di oro per seruizio della Missione, ma di questi fatto esito, restò il prezzo dal Padre Valle in questo necessario viaggio consunto; nè ciò bastò, imperocchè, come scrisse lo stesso Padre Gallo, auendo pochi Mesi prima pagato vn altro suo debito, contratto pure per il seruigio di Dio, cresceuano le spese a nostro graue danno, senza il fine, che si bramaua. Il tutto però di buona voglia faceuasi; oprandosi col solo fine della salute dell'Anime, e per l'accrescimento della Cattolica Religione,

non

non essendoui miglior spesa di quella, che a questo fine tendeua. Tenee talento sepolto, è vn farsi reo di castigo; ma chi lo trafica a beneficio del suo Signore, traendo lode di fedel seruidore, viene d'altri talenti accresciuto. Si getti nel seno de' Poueri il patrimonio ch'è di Cristo; e si parti di lontano la Naue con sua gran spesa per portar il pane di vita a chi lo brama. Tanto fecero li nostri Missionari, se bene poi contrariati dalla Fortuna, non puotero pienamente saziare chi ne viuena famelico. Lode a Dio,& alla somma clemenza d'Innocenzo XII. ch' auendo col suo gran zelo contribuito qualche soccorso a sì grand' Opera, ad vsura si spese più di quello, che si ritrasse.

Ritornato adunque il Padre Valle a Madastrapatan, accolto dagli Inglesi con istraordinaria allegrezza, più che mai risoluti di non voler ammettere nella Chiesa, e Missione di Codelur altri, che Religiosi Teatini, gl'insisteuano con ogni efficacia, che a quella ne andasse, o ne pigliasse il possesso. Stando adunque sù questo impegno affeuerantemente diceuano: *che siccome il Rè di Portugallo nelle sue Terre, e conquiste era Padrone, e ne disponeua a suo piacere; così ancor essi essendo assoluti Signori di Madastrapatan, e di Codelur, voleuano nello stesso modo procedere. Che frà l'vno, e l'altro non vi doueua esser diuario; e che siccome S. M. prouedeua le Chiese nelli suoi Stati in Soggetti di sua sodisfazzione, e di total confidenza; che loro pure doueuano godere la medesima Regalia.* Indi soggiungeuano: *che in conto alcuno non voleuano nelle loro Chiese Portughesi, ò qual si fosse altro Soggetto, che dal Vescouo di Meliapor vi fosse posto, auendo troppo manifeste sperienze del graue danno era altre volte ad essi loro auuenuto.* Indi spieganano lettere, che conchiudeuano in lor fauore, & apportando ragioni validissime, si confirmauano maggiormente nel loro parere. Con tutto ciò il Padre Valle stante la ripugnanza del Vescouo non si poteua risoluere a prendere quella Missione, nè punto mouendosi alle ragioni degl'Inglesi, volle personalmente portarsi a Meliapor per vedere se poteua il Vescouo alle sue suppliche, e richieste vna volta piegare. Andato adunque non vna, ma più volte a' piedi del detto Vescouo, procurò in primo luogo dargli tutte quelle sodisfazzioni, che potesse bramare, e appresentandogli specialmente, *qual fosse stato il rispetto riuerenziale, ch'auea a' suoi commandi portato. Che per quante preghiere, gl'auessero fatto gl' Inglesi, non s'era mai potuto piegare ad accettare la Chiesa di Codelur senza il suo benigno consenso. Che a caso era capitato a Madastrapatan senza nè meno saper la morte del Padre Clerici: onde non potendosi incolpare, che vi fosse andato a bella posta per continuar il possesso della sudetta Chiesa, doueua conoscere qual fosse la sua innocenza. Che i Teatini nelle Missioni erano per conseruare le ragioni de' Vescoui, non altrimenti per distruggerle, & il fatto medesimo ne potrebbe far attestato, non auendo camminato, che con la sua dipendenza. Che se poi il Padre suo Prefetto, auea risposto alle ragioni, che sopra di questo fatto auea egli medesimo portate in Goa al Consiglio delle Missioni, in questo rendeuasi compatibile, essendo obligato come Superiore conseruare quelle ragioni, che per il publico bene a suo peso correuano. In sostanza, ch'egl'era alli suoi piedi, non già per porre in campo materia di Controuersia, ma per dargli tutte quelle sodisfazzioni, che sapesse bramare, e chiedergli il perdono d'ogni suo impensato trascorso.* Detto tutto ciò, e molto di più, non vna, ma più volte, perche trouò in questo Prelato straordinaria durezza, alla fine gli soggiunse. *Se queste mie vmilissime suppliche, & atti di perdono, non bastano per ammollire V. S. Illustriss. pongo alli suoi Santissimi piedi tanta Cristianità, e tante pouere Anime, che stanno indubitatamente per perdersi che cercando con le lagrime agli occhi il suo pietoso soccorso, sperano d'ottenerlo da vn Prelato di tanto zelo. Partirò da Codelur, e sarà mio merito l'obedienza, ma mi credi Signore, che gl'Inglesi non voranno altro Sacerdote Cattolico, che sia di sua dipendenza, benì più tosto demoliranno tutte le Chiese, che tengono, & esigliati tutti i Cattolici, sarà da i loro Stati tutta la Fede bandita. V. S. Illustriss. dourà render il conto di tanto danno nel Diuino cospetto, mercè che essendo Pastore a lei toccaua tenere congregata la Greggia nel suo Ouile. Ciò dico per mio discarico, risolua ella ciò, che il zelo, e la prudenza gl'addita, che per me hò sodisfatto al mio debito.*

Così terminato il discorso staua il buon Padre per prendere licenza, e quando nel detto Prelato auesse ritrouato la solita ostinazione, far a Goa ritorno, lasciando alla conscienza di questi il graue danno, ch' alla Cattolica Fede, fosse per risultarne; ma ò persuaso dall'vmiliazione del Padre, ò dalle ragioni che gl'auea opporrate, ò per meglio credere (come dice il Padre Gallo nell'accennata Relazione) dalle lettere,ch'ebbe del Vice-Rè, e dal Consiglio di Goa, dando l'assenso, & appouando, che il Padre Valle pigliasse la Cura della Chiesa di Codelur, doppo auerli prestati li douuti ringraziamenti, se ne partì d'allegrezza ripieno. Arriuato a Madastrapatan diede conto agli Inglesi di quanto era seguito, ch'approuando il suo operaro, e la sua somma Prudenza, licenziarono tantosto il Prete Bramine, che assisteua alla Chiesa di Codelur; & imponendo al Padre Valle, ch'andasse a pigliarne la Cura gli promisero ogni assistenza in tutto ciò, che potesse contribuire a suo maggiore vantaggio. Non sarà mai degno di lode quell'Missionario, P. Valle approuato dal Vescouo và alla cura di Codelur.

che

che auualendosi souerchiamente dell'autorità, che tiene dalla Sacra Congregazione, pensa cozzare co'Vescoui. Siccome non lasciano commendabili que'Vescoui, che stando fra gl'Infedeli pretendono cozzare di rigorosa giurisdizzione co' Missionari di Roma, potendola conseruare con la prudenza. Seruino li primi la Cattolica Religione senza pregiudicar al Concilio, che la dipendenza gl'impone; ma non s'ostinino in guisa tale i secondi, che si pregiudichi alla Fede, che deuono mantenere e conseruare al Tribunale supremo nella persona di Pietro; altrimenti potranno dire con S. Agostino, *Velle nostrum tenebat inimicus, & indè funes nobis fecerat*.

Lib 6. Conf.

Pigliato il possesso della sudetta Chiesa, e Missione, la cominciò a godere con somma pace, e giubilo vniuersale di tutta quella Cristianità, che sempre più numerosa rendeuasi. Parue però al Padre Prefetto Gallo, che sotto di questa Calma vna gran Tempesta si nascondesse: onde scrisse così. *Il Padre Valle stà nella detta Chiesa pacificamente, però non so quello mi dica il cuore, stando sempre con timore, che da Portugallo venga qualche risoluzione, perche li nemici sono potenti, e non perdonano con tanta facilità; però facciasi la volontà del Signore, che per me stimerò gloria, ch'io solo sia sacrificato al suo furore*; e ne fù presago; imperochè se bene il Padre Valle per lo spazio di cinque, e più Anni, che fu per tutto l'Anno 1701. con infinito accrescimento, & acquisto d'Anime Infedeli aumentò la detta Missione, come vedremmo; pure fatto oggetto d'Innidia a chi non volle le di lui glorie, ò pure bramò godere de' suoi acquisti con la sua espulsione, lo pose in vna Guerra sì fiera, che fece molto temere di sua Vittoria. Si rimette l'esito di questo fatto all' Anno venturo per iscriuerne poscia conforme le Relazioni con maggior fondamento. O che se l'Inuidia, lo sdegno, & il liuore non auessero auuto luogo fra Missionari, quanto sarebbe stata fortunata la Chiesa, e la Religione Cattolica in que'vasti Regni d'Oriente; ma il voler pretendere, che tutta la gloria sia d'vno con l'esclusione di tanti altri, che a costo di sudori, e di sangue nella medesima Vigna non cessarono di fatigare, suegliando l'odio in chi non lo nudrisse, cagionò poscia rouine nella medesima. A Vignainoli, che vi faticarono, non guardò Christo a chi prima, & a chi doppo v'andasse, ma dando a tutti vgual prezzo, volle, che niuno si dolesse, se di mercede maggiore non era ricompensato. Sia pago ciascheduno del suo, ne pretenda l' altrui; ciocchè dalla mano diuina, (sia poco, ò pur sia molto) vien conceduto, tutto è per grazia, ne deue chi che sia presumerlo per suo merito.

Teme il Padre Gallo d'insidie per la Missione di Codelur.

In questo mentre vedendo il Padre D. Gregorio Raucco, che il Padre Valle nell' Anno di Nostra Salute 1695. con l'assenso del Vescouo di Meliapor s'era fermato, e stabilito nella Chiesa di Codelur, e che già s'auanzauano i progressi di sua Missione; e per altra parte, che per passare alla Missione di Borneo non v'era alcun fondamento, stimò bene partir da Macao & andar a Goa, per poscia alla prima mozione incamminarsi a Lisbona. Era dato il pouero Padre, come attesta il Padre Gallo nell'accennata sua Relazione, per li molti viaggi, patimenti, e fatighe in tali, e tante indisposizioni, che se gli rendeuano abituali, e per consequenza dichiarandosi inabile ad ogni altro seruigio, stimò bene passar nell'Italia per non esser d'aggrauio alla Casa di Goa, e vedere se col Clima natiuo potesse riauersi dall'infermità, che lo teneuano oppresso. Auea già il suo decennio di Missione con molto suo decoro finito, ne potendosegli impedir il ritorno, lasciò il Padre Prefetto a suo libero arbitrio l'esecuzione. Vedremo poi a suo luogo quando sortisse l'effetto. Bramò bensì ch'arriuato nell'Italia fosse a Roma chiamato, e dalla Sacra Congregazione de Propaganda fosse obligato con giuramento dar in iscritto con diffusa Relazione quanto nella Missione del Borneo era seguito; imperocchè essendo stato spettatore d'ogni azione, & auendo passato lettere col Padre Ventimiglia, allorchè staua alli Biagius, di molte particolarità aurebbe potuto la notizia arrecare. Tanto appunto seguì, come vedremmo a suo luogo. Ecco adunque abbandonato Macao per opera dell'Inuidia e del interesse, fatto la scena d'ogni nostra Tragedia con tanto scapito della Cattolica Religione, e la salute di tante pouere Anime, che non si può dir di vantaggio. Lasciamo ora, che lo pianga, chi lo porta sù l'Anima, che la mia pouera Religione auendo fatto quanto ha potuto per aprire di nuouo quella Missione, terrà per sempre il merito con la Cattolica Sede. Ma di questo più diffusamente a suo luogo.

A.1695.

P. Raucco torna a Goa per passar in Italia.

Torniamo ora al Padre Valle, che stà fatigando nella Chiesa di Codelur. Tutto applicato a questa Missione, fù la prima sua cura, che si terminasse la Chiesa, che il Padre Clerici per la breuità di sua vita auea lasciata imperfetta; nè passò di molto, che vedendola perfezionata v'aprì tantosto Scuola di Cattolica Religione, vi predicaua ogni Festa, v'insegnaua la Dottrina Cristiana, v'istruiua gl'indotti, Battezzaua, catechizzaua, & innehendo contro de' vizij, e di quelle cose, che teneuano di superstizioso, procuraua che fossero non Cristiani Gentilizanti, ma di tal purità, che d' vna vera Fede fossero Professori. Bramaua

Operazioni del P. Valle in Codelur.

che interuenissero più che potessero al Sagrificio della Santa Messa, che celebraua indispensabilmente ogni giorno; che frequentassero i Sagramenti; e con eccesso di Carità, & amore inuitaodoli alla Sagramental Confessiooe, con la medesima Carità, e purità alla frequeuza dell'Angelico cibo gl'animaua. Erano cootinue le Nouene ora della Beata Vergine & ora del Nostio S. Padre, che nella detta Chiesa faceua; con che assuefacendoli alla diuozione, si videro que' Cristiani iu altri totalmente mutati. Vigilante poi alla cura degli Infermi, non v'era intemperie, che lo ritenesse dal suo officio; a tutti accorreua con indicibile Carità, li Consortaua, Confessaua, Communicaua, ne volendo, che il più minimo Pouero, e miserabile si perdesse nelle sue mani, a tutti senza diuario assisteua. Questo eccesso di Carità gli conciglió vn auiore & affetto si grande, nó dirò solamente ne' Cristiani, ma anche ne' Geotili, che si stimauano fortunati auer fra loro vn Religinso Latino, che fosse Padre di rutti: onde iu pochissimo tempo crebbe in tal maniera quella Missinne, che fù costretto far diuerse Cristianità in varie parti, alle quali da se soln non potendo supplire, cercò souente aiuto al Padre nostro Presetto per poter istruirle. Ecco come ne scriua il Padre Gallo nella sudetta sua Relazione. *Egli hà fatto vn Seminario di Fancinlli, e credo, che in pochi Anni terrà vna famosa Missione; però egli solo non può per tanto trauaglio di più Cristianità: onde più volte m'hà chiesto gli mandi Missionari che l'aggintino, il che non m'è di picciolo rammarico, non auendone ne per Goa, ne per la Missione.* Ecco da che proceda il male per il quale non si facciano nell'Indie Orieotali dalla nostra Santa Religione molti, e grandi progressi; ed è il maocamento de' Missionari, che souente in riguardo della spesa difficoltati dalla Sacra Congregaziooe de Propaganda Fide, ò per le tante morti seguite conuien, che muoiono le operazioni di molta gloria alla Cattolica Religione, dai nostri Missionari intraprese. L'abbiamo veduto in quella del Borneo, e piaccia a Dio che non si scorga in quella di Codelur. Scrisse perciò lo stesso Padre Gallo col feruore del suo gran zelo, che se la Sacra Congregazione gl'auesse mandato vna ventina di Missionari ma di spirito, di prudenza, e dottrina, aurebbe Regni intieri conuertiri alla Fede, & al presente sarebbe tutto il Borneo sotto il suo Vessillo ridotto, ma mancati questi, mancò per consequenza il trionfo. Abbiamo lo stesso nelle Relazioni del Venerabil Seruo di Dio D. Pietro Auitabile, che nè cercò cento in vna sol volta; imperocchè molestato da varij Rè Gentili per auere de' oostri Missinoari per predicate ne' loro Regoi la Fede, lagnauasi frà se stesso per non poter alla Chiesa vn tanro bene apportare. La Pouertà del nostro Istituto, e la spropriazione d'gni vmano interesse, che sempre mostrarono li nostri Missionari nelle Missioni, su efficace motiuo, che al loro credito aprì ampia strada alla predicazione Euangelica; e s'auessero auuto seguito di Gente come ebbero di spiriro, & alienazione dalle ricchezze, e sacoltà terreoe, non v'è dubio, che di molti Regni aurebbero al Vaticano il trionfo portato. Andati dunque alle medesime, come impose Cristo a' suoi Apostoli; e Discepoli. *Sine virga, sine pera, sine calceamento, sine pecunia; hoc est*, come soggiunse S. Girolamo, *subsidij secularis adminienla non requirentes, fideque victi putent sibi, quo minus ista requirant magis posse suppetere*, solameote alla Prouidenza Diuina la loro speranza affidarono conforme abbiamn veduto; e possiamo dire, che per seguire il precetto di Cristo fecero come il Serpe ch'espone tutto il suo corpo per la conseruazione del capo; imperocchè come disse grauissimo Autore: *Euangelij prædicatores, debent omnes opes, & fortuna, imò corpus, & vitam Tyrannis opponere, modo saluum sit Ecclesiæ caput, Christus, salua fides*; imperocchè auendo disprezzato tutte le fortune, e ricchezze, e ricusato stabili, di soli patimenti aodarono in traccia, ò di morire per Cristo, purchè la fede, la Chiesa, & il suo Capo senza lesione restassero. Ecco la verità del fatto.

Ep ad Nep.

Bullin. in Matt. c. 10.

Vedendo gl'Inglesi quanto per opera di così zelante, e prudente Ministro cresceste di giorno in giuroo di Cristianità Cattolica la Chiesa di Codelur, ne restauano in tal guisa marauigliati, ch'applicarono l'animo a fabricare in vn altro luogo di loro dominio vn'altra Chiesa, pee constituirui vna nuoua Cristianità; Ma perche voleuano, ch'anche questa fosse data alla cura de' nostri Missionari ne' quali tutta la loro confidenza poneuano, vedendo, ch'era impossibile, che il Padre Valle per tante sue occupazioni oe potesse auer la cura, bramauano, che il Padre oostro Presetto gli mandasse altro soggerro, che dalla Propaganda di Roma teoesse la dipendenza. Aprirono questo suo desiderio al Signor Luigi Francesco Cotrigno, ch'allora in Madrastaparao si trouaua, viuamente pregandolo, che nel portarsi a Goa ne parlasse col Padre Presetto, & essendoni l'àpertura glie ne portasse l'auiso, che conforme il risultato pigliarebbero le misure; assicurandolo, che non meno di quella di Codelur ogni loro assistenza gli prestarebbero. Il Cottigno che molto bene sapeua quanto fossero state le difficoltà, che s'erano incontrate col Vescooo di Meliapor per la Chiesa di Cadelut, & in quanta angustia di

Inglesi propongono a' nostri vna nuoua Cristiani.

sog-

soggetti si ritrouasse la nostra Casa di Goa per prouedere altra Missione, non volle pigliar l'impegno; promise ben sì di parlare per rendeili sodisfatti, e nudrirli nel buon pensiero, ma non già d'impegnarsi nel forrimento del suo effetto. Passato adunque a Goa ne parlò col Padre Prefetto, che quanto ardeua di desiderio per l'accrescimento della sudetta Missione; altre tanto si rammaricò di non auer soggetto per allora per poterlo adempire. Non meno se gli opposero le difficoltà del Vescouo di Meliapor, restando molto ammirato, che mentre Eretici (fosse per politica, o per diuino volere) s'impegnauano all'ampliazione della Cattolica Religione, vi fossero per lo contrario Prelati, che al suo accrescimento, & alla salute dell'Anime si mostrassero ripugnanti. Vdiamo le sue parole per parlare col fondamento. *Il Signor Luigi Francesco Cottigno, mi disse due Anni sono, che gl'Inglesi di Madastrapatan l'aueuano pregato, che giunto a Goa facesse di maniera, ch'io maudassi colà vn'altro de' nostri Padri, perche voleuano fare vn'altra Cristianità (non mi ricordo il nome) però scorgendo il detto Signore la grande oppositione fatta da quel Signor Vescouo circa Codelur, e che non teneuo soggetto benchè volessi mandarlo, perciò non s'impegnò. Il certo è, che alcune volte gli Eretici fanno gran vergogna a' Cattolici; che restano molto scandalizati in veder ne' Prelati maggiori opposizioni scandalose, quando douerebbero esser li primi in procurare la salute dell'Anime.* Tutto ciò egli; dal che dobbiamo raccorre, che se la presente Relazione fù scritta negli Anni di Nostra Salute 1696. e due Anni prima cioè nelli 1694. fù parlato al Padre Prefetto d'altra Missione, che nelli 1694. il Padre Valle nella Missione di Codelur si trouasse, tempo nel quale cioè alli 2. di Febraio dello stesso Anno la morte del Padre Clerici fù apportata, arriuatoui in punto che pochi giorni prima era spirato conforme abbiamo detto. Confermaci con ciò, che il difetto di Missionari c'ha sempre impedito il maggior progresso della Cattolica Religione, rapitoci il più delle volte dalle tante morti delli medesimi, che alla nostra Religione furno troppo funeste. Ma che si può fare mentre alli Decreti del Cielo non v'è riparo. Conformiamoci adunque al diuino volere, doppo auer pianto le loro tante disgrazie; imperocchè come disse Seneca: *Optimum est pati, quod emendare non possis: & Deum quo auctore cuncta eueniunt, sine murmure comitari.*

In Gal. Re. lat. 1696.

Ep 108.

P. Valle piglia la cura d'vn'altra Chiesa.

Ma se il Padre Prefetto non ebbe Soggetto per compiacerli, non volle però l'ardente Zelo del Padre Valle, che vn tanto frutto si perdesse a gran discapito della Cattolica Religione. Poste in vn tale tutte le fatighe, che per tal cagione doueа soffrire, e non meno di queste tutte le opposizioni, che potesse auere dal Vescouo di Meliapor, animò, anzi sollecitò gl'Inglesi di Madastrapatan a dar la mano alla fabrica della Chiesa, che meditauano, per radunarui la Cristianità, assicurandoli, che dal suo canto, non essendo per isparmiar a sudori, speraua nell' aiuto Diuino, che gli darebbe forze per coltiuarla. Accudirono gl' Inglesi al suo volere, e data mano all'opera, si vidde in poco tempo inalzara la nuoua Chiesa, che non meno di quella di Codelur coltiuando, fù in brieue tempo di numerosa Cristianità propagata. Abbiamo detto esser questa la Chiesa, e la Cristianità, che due Anni prima aueuano meditata, imperocchè auédo dalle Relazioni tanto del Padre Gallo, quanto del Padre Visconti, che teneua due Chiese; vna dall'altra competentemente distante, e che ne' giorni Festiui era astretto in ambidue predicare, e farui altre funzioni Ecclesiastiche, per le quali come di gran fatiga, richiedena soccorso di qualche Missionario, non possiamo che inferire, essere stata quella della quale gl'Inglesi al Cottigno parlarono. Chi veramente hà il fine della salute dell' Anime, come si vede, che questo Zelantissimo Missionario conseruaua, ogni fatiga si fà leggiera, facile il difficile, e possibile l'impossibile. Lodiamo Dio, ch'ancora viua, correndo gli Anni della Nostra Salute 1705. per auanzarsi a maggiori progressi; motiuo, che rattenendoci la penna, per praticare il detto del Sauio: *Lauda post vitam, magnifica post consumationem*, con ogni modestia possibile riferiremo il suo operato nell' vna, e l'altra Missione. Questa nuoua Chiesa ci fà credere, che approuasse il Vescouo di Meliapor; imperocchè (come vedremmo) auendo di poi contratta con esso lui vna strettissima confidenza, non potendo negar quel bene, e quella verità, che con gli occhi propri vedeua, e che il suo operare non era per amor proprio, e per proprio interesse, ma puramente per la salute dell' Anime, e per l'accrescimento della Cattolica Fede, sforzato fù di cedere alla propria pretensione, e di negare d'acconsentire a coloro, che contro la Giustizia, & il publico bene lo stuzzicauano. E' pur questa sua lode; l'auer vinto l'Inimico con la Virtù, l'Odio col ben' oprare: *Hæc est celeberrima Virtus*, (registrò Quintiliano) *hæc animi suscipiendi moderatio, vincere iram, & inter simultates quoque, vincere animum*; il che auendo conosciuto il prudente Prelato, fece per l'auuenire vna grandissima stima di tal Soggetto, & Apostolico Missionario. De Clem 9.

Ma perche di passaggio accennassimo auer fondato in Codelur vn Seminario, nel quale si pose a cuore ammaestrare i Fanciulli, si contenti il Lettore, che lo riserbiamo nel seguente Capitolo, come che si rende de-

degno di grandissima considerazione, & in suo luogo si riferischino alcune altre cose, che riguardano la curiosità, scritte dal Padre Gallo, come all'Istoria spettanti. Auisò egli nell' accennata sua Relazione, che fatto molto potente il Rè Arabo, s'era tanto inoltrato, ch' auea assediata Mombassa, ò Mombazza, come la dicono altri. E' Mombazza vna Città posta in vn' Isola dell'Etiopia nella Costa dell'Arabia Felice, che riguarda l'India verso la Terra ferma. E' Città, ò fù Città de'Mori molto grande, molto bella, di molte belle Case, fabricate con calce, e con pietre, con bellissime strade come Quiloa. Gli Vomini, e le Donne sono di color oliuastro, ma queste vanno ben'ornate, masiimamente con panni d'oro, e di seta. E' luogo di gran traffico, e come che tiene vn bonissimo Porto, vi capitano le Naui, che vanno a Cesala, come altresì quelle, che vengano da Cambaia, e da Melinde, e che nanigano all'Isole di Zenzibar, di Munfia, e di Penda. Hà poi Terra molto abbondante: onde vi sono Castrati bellissimi, che tengono la coda ritonda, Vacche, Galline, Capre grossissime, abbondanza di Riso, e Miglio, Atanci agri, e dolci, Limoni, Cedri, Pomi granati, agri dell' India, erbe d'ogni sorte per mangiare, & acque molto buone. Li suoi Abitanti trafficando con quel di Terra, ne riportano gran quantità di Mele, e Cera. Teneua prima il proprio Rè, ma come che non si volle sottomettere a quello di Portugallo, fù la detta Città pigliata da i Portughesi, che poi distrussero, facendoui vn gran bottino d'Oro, d'Argento, di Rame, Auorio, Panni d'Oro, e di Seta, e d'infinite altre Mercatanzie. Tutto ciò il Barbosa; Soggiugnendo il Padre Gallo, che vedendo il Rè Arabo di quanta conseguenza fosse al suo Dominio, & alla ragione del traffico la detta Città, nell'Anno della Nostra Salute 1695. si portò a farne l'assedio; ma perche nè al Rè di Persia, nè alli Portughesi compliua, che con l'acquisto di questa in maggior superbia salisse, nell' Anno sudetto il Signor Conte Vice-Rè mandò vn' Ambasciata al detto Rè, accompagnata da bastante Armata Nauale, acciò vnendo le sue forze con la medesima, si discacciasse quel Barbaro, per le tante Vittorie diuenuto insolente. Non gli bastò la prima Armata, ma preparandone vn' altra per l'Anno venturo, sopra la quale pensò egli stesso salire, si portò alla liberazione della detta Città, che troppo a' Portughesi premeua. Durò quest' Assedio trè Anni, cioè per tutto li 1698. nel quale il sudetto Vice-Rè armando tutte le Naui di suo Dominio, fù cagione, che co' Missionari non si passasse al Borneo. Auisò parimenti, che nell' Impero di Monomotapa si staua scauando vna Minera di finissimo Argento, e che quell' Anno per conto di quella Compagnia n'erano venute in Goa trè mila marche, importando ogni marca otto oncie, e che questa Minera era di trè Montagne molto ben grandi, che si doueano iscauare, dalle quali sperauano que' Popoli vn grandissimo vtile. Inoltre, che il Gran Mogol, benche decrepito, auea conquistato li due gran Regni d'Idalciá, e di Golgonda, col far prigionieri li due Rè, che v'erano Dominanti, attribuendo a Prouidenza di Dio, che non desse molestia a' Portughesi, co'quali stretta amicizia passaua. Non così fece con gl'Inglesi, che stauano in Surate, Città, & Emporio molto celebre, posto frà il Gãge nel seno di Cambaia, e nel Regno di Guzaratte, suggetto al Gran Mogol. Ecco la cagione; Aueuano alcuni Vascelli Corsari di loro Nazione, pigliato alcune Naui di Mercatãri, ch'erano Suddití di quel Grand' Imperadore, e perciò auendo fatto prigionieri quanti Inglesi nel detto Porto si ritrouauano, furono costretti con molto prezzo redimersi, poco però in riguardo di quello, ch'aueano li Corsari predato. Riferisce parimenti l'incontro seguito frà vna Squadra di Naui Olandesi, e Francesi, con la peggio sempre di quelli, a cagione, che per lo più sopra le loro non tenendo, che Soldati Asiatici, non si rendono valeuoli per combattere con gli Europei, de'quali le Naui Francesi erano armate.

Parlato delle Guerre, passa a dar notizia d'alcune frutta di que'Paesi, e particolarmente della Giaua, ch'è di forma ouata con la correccia spinosa, di tal grandezza, che tallora vna di quelle è bastante per il peso d' vn' Vomo. Indi scriue dell' Ananas, che porta la figura di Pigna, non meno nell' odore, che suauissimo nel sapore; calidissimo però di sua natura, apportando per esagerazione, che se vn coltello per vna notte vi stesse conficcato, trouarebbesi la mattina, se non al tutto consumato, almeno diminuito. Euui parimenti la Manga, che tiene specie differente tanto nella forma, quanto nel sapore, proueniente dalla diuersità degl'inserti. Alcune sono gustosissime, & altre nò; però viene stimato il miglior frutto dell'India, particolarmente quelle di Goa. V'è l'Atta, che si chiama Gioangomes, ritonda; e picciola, che prima di porla nella bocca è necessario farla molle co' denti. Li Fiori di questa sono di molte specie, imperocchè alcuni si mangiano crudi, altri cotti, e questi sono i più grandi. La sua forma è ritonda, è longa più, e meno, chi d'vn palmo, chi di più, chi di meno; il suo sapore è dolce; tagliata manda sangue, e se vien tagliata per mezzo, vi si scorge vn Crocefisso: onde la dicono il Frutto d'Adamo. Fichi d' Europa sono pochi, perche l'albore non vi cresce, e dà pochissimi rami. Vua poca, e non buona, e benche alcune parti n'abbino bastantemente,

Mombazza Città cosa sia.

Surate Città.

Frutti d'India.

cemente, non è buona a far vino, perche non bolle. Vi sono Pera, ma differenti dall'Europee. Dagli accennati frutti, sono molto differenti quelli della Cina, di Malaca, e Borneo. Tutto ciò il Padre Gallo, che passa poi a descriuere la certa morte del Padre Ventimiglia, con altri auuertimenti per il Borneo, che riseruiamo a suo luogo.

Riferite le accennate cognizioni, prudentemente non volle seguire il parere d'alcuni, che gli aueuano insinuato scriuere al Rè di Portugallo, circa le differenze, ch'erano passate frà il Vescouo di Meliapor, & il Padre Valle, acciò preuenuto nell'informazione, alla sua causa non nascessero pregiudicij per officio contrario, che fusse a S. M. presentato; ma come che era egli di sincerissimo cuore, nè mai sospettaua sinistramente d'alcuno, sapendo come disse Seneca, che *Hoc habet omnis affectus: vt in quod ipse insanit, idem putet cæteros insanire*, perciò ricusando il loro Consiglio, rispose; che il fatto medesimo gli seruirebbe per Auocato, in caso, che le supposte accuse a S. M. fossero riportate, facendogli toccar con mano, che il Padre Valle non volle la detta Chiesa accettare senza l'approuazione del Vescouo; che dalla sua total obedienza teneua la dipendenza; e che in caso di Visita non era per contrarlì; onde perciò era sempre pronto fargli vedere, che li Teatini non erano Vomini sediziosi, e principalmente li nostri Missionari, li quali andauano all'Indie, per souenire li Vescoui, conforme comanda il Santo Concilio di Trento, non altrimenti per conturbar la Giurisdizzione, che tengono, & alla Regalìa del Rè dimostrarsi contrari. Tutto ciò eccedè con euidenza il Consiglio di Goa, che giudica delle Missioni; perlocchè auendo imposto a quel Vescouo dar il possesso della Chiesa di Codelur al Padre Valle, fù segno, che per la publica quiete, & il bene della Cattolica Fede, auendo sempre li Missionari Teatini praticata la dipendenza, non erano che Ministri di pace, e d'ossequioso rispetto. Riputò adunque il Padre Gallo per vn sospetto l'asserto, e non facendone caso, hà fatto veder Iddio, che oue regna la sincerità dell'oprare, non v'è malignità, che la vinca, nè Consiglio, che la distrugga.

Lib. de morib.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Codelur cosa sia, e sua Missione. V'erigge il P. Valle vn Seminario di Fanciulli, a' quali insegna leggere, scriuere, e varie Professioni, instruendoli nella Cattolica Religione; vi mandano perciò li Gentili i loro Figliuoli per esserui educati, e ne battezza ottocento. Dilata in altre Terre la detta Missione, delle quali tenendo la cura, le fè numerose di moltissima Cristianità. Ne resta stupito il Vescouo di Meliapor, e per la sua alta stima contrae con esso lui vna stretta amicizia. Applica l'animo alla costruzzione di vn'Ospedale, e cercando aiuto per sollieuo di sue fatighe, con l'arriuo di nuoui Missionari, pensa il P. Visconti accrescere quella Missione.

Missione di Codelur, e suo principio.



Essendosi parlato fin'ora di Codelur, ma non auendo mostrato qual sia l'ampliazione della detta Missione, il frutto, che vi si fà dalli nostri Missionari, la situazione del luogo, e come da principio nelle nostre mani cadesse, seruirà il presente Capitolo per dimostrarlo. Per auere perfetta cognizione di tutto ciò, apportaremo vna Relazione, che teniamo del Padre Prefetto Gallo, in data di Goa li 12. Settembre

Anno 1695. 1695. nella quale dice così: Codelur è „ Porto di Mare, posto nella Costa del Coromandel, e si può dire Città molto buona. Fù prima de' Gentili, tenendoui il „ proprio Principe, nella quale risiedeua „ per Gouernadore vn tale, che Aualder si „ chiamaua. Comprata poscia dagli Inglesi dalli medesimi Gentili, ò pure dal „ suo Principe, ne sono al presente Padroni con Madastraparan, ch'è la Città principale. Al tempo, che come Gouernadore vi risiedeua l'Aualder, auea scritto „ al Canonico Costantino Sardina Raguel, „ allora Gouernadore del Vescouato di „ Meliapor, che gli mandasse vn Padre, per „ fare Cristianità in quel luogo, che gli aurebbe dato certa porzione per il di lui sostentamento, come ancora non sò quanto „ per cento delle Gabelle (era questo vno, „ e mezzo) sopra le Mercatanzie, che venissero alli Cristiani, per fabricar con „ questo a poco a poco vna Chiesa. Il „ Sardegna mi scrisse, acciò a questo effetto gli mandassi il Padre D. Antonino, dicendomi, che col tempo si farebbe „ vna Missione, che con tutta la Chiesa, „ e sue ragioni restarebbe perpetuamente „ alla nostra Religione, riseruandosi però „ la dipendenza, che li nostri Missionari „ doueuano auere all'Ordinario di Meliapor, conforme ordinaua il Concilio di Tren-

Gouernadore di Meliapor promette in perpetuo la Chiesa di Codelur alla nostra Religione.

„ Trento. Attiuò la detta lettera per Di„ uina disposizione in vna Naue, che per „ tempesta andò ad inuernar nella Mecca; „ tempo nel quale, nello stesso Anno era ve„ nuto dalla Cina Luigi Francesco Cotti„ gno, che poscia condusse seco nella Cina „ il Padre D. Antonino. Disingannato per „ tanto il Sardigna, che non poteua auere „ il Padre D. Antonino, mandò a Codelur „ vn Padre Sacerdote Bramino per adem„ pire le brame d'Aualder. Morto già il „ Padre Bergamoro, e dispersa quella po„ uera Cristianità, sostentata con le grandi „ elemosine, che vi faceua, non mi risolsi „ per allora mandarui altro Religioso, „ auendo tutta la mira al Borneo, e sopra „ tutti posi la mira al Padre Clerici, che „ per li suoi talenti mi pareua vn vero Mis„ sionario; però come che qui godeua poca „ salute, e mi daua molta apprensione vna „ tosse secca, che patiua, non sapeuo risol„ uermi; però furono tante le lagrime, e le „ istanze, che mi fece per la Missione, che „ risolsi mandarlo, accompagnandolo con „ vna lettera al detto Gouernadore Sardi„ gna, a cui accennai, che sarebbe stato „ gran seruizio di Dio il porlo in Codelur, „ oue aurebbe potuto mostrar il suo zelo, „ e talenti, più che nella Chiesa, e Missio„ ne, oue il Padre Bergamoro assisteua. „ De facto così succedette, mandando il „ Sardigna il Padre Bramino al Porto Nuo„ uo, oue non era Parroco, & il P. Clerici „ a Codelur. Ebbe nel principio il detto „ P. Clerici (benche come non sospetto lo „ riceuettero di buona voglia) ebbe dico „ molti incontri con gl'Inglesi, che vole„ uano porli freno nel libero esercizio del „ suo Ministero; ma egli più, e più volte „ portatosi da Codelur a Madastraparan vi „ disputò con gran zelo, e dottrina, e pre„ sentò nel Consiglio degli Inglesi le sue „ ragioni, che riuscirono con così felice „ successo, e sodisfazzione del Gouernado„ re, e Consiglieri, che ottenne quanto „ volle; nè ciò solo, ma gli voleuano dare „ sforzatamente la Chiesa di Madastrapa. „ tan molto migliore, e più autorizata, ma „ egli non volle accettare l'offerta; dicendo, „ che non conueniua leuarla alli Capuccini „ Francesi, che per tanto tempo, e con „ somma sodisfazzione l'aueuano seruita; „ ma come che l'intento degli Inglesi era „ d'aggregarlo al loro Consiglio, gli offri„ rono la fabrica d'vna nuoua Chiesa nella „ detta Città, che non volle accettare, con „ che li Padri Capuccini gradirono molto „ questa sua caritatiua finezza. Andò „ adunque il Padre Clerici a Codelur, e mi „ scrisse, che fatigaua molto per imparare „ la lingua Malaca, con la quale speraua „ in Dio di fare vna gran Missione, copio„ sa di Cristianità. Gl'addossarono ancora „ la Cristianità di Pudicheus, e di Teue„ nepatam, ambi degli Olandesi, cagione „ della sua morte. Sappia adunque V. P. „ che li motiui di tanta difficoltà nel voler „ leuar la Chiesa di Codelur alli Teatini, a „ mio credere non fù altro, che per essere „ stimata lucrosa; imperocchè ogni giorno „ più s'accresceua notabilmente per ragio„ ne del traffico. Questo fù il Demonietto, „ che fecí ballare nella mia risposta al Con„ siglio. Il Padre Valle, che v'andò doppo „ la morte del Padre Clerici, e vi dimora, „ è molto accetto agli Inglesi, e viene „ molto stimato, chiedendo soccorso fati„ gandoui senza riposo. Tutto ciò il Padre Prefetto. Andò però errato di gran longa, chi disse, che la Missione di Codelur era alli nostri Missionari lucrosa, e di grand'vtile, mentre abbiamo da moltissime Relazioni, e particolarmente da vna del Padre Visconti, rimasto al Gouerno della Casa di Goa doppo la morte del Padre Gallo, in data delli 18. Nouembre 1698. nella quale dice così: *Il Padre Valle assiste a quella Chiesa con molto profitto dell'Anime, e molto amato da tutti, e questa pouera Casa gli somministra il necessario, il come lo sà Iddio*. In vn'altra sua dice il Padre Gallo: *che gli mandaua medicamenti, vino per le Messe, carta, e moltissime altre cose, che gli faceuano di bisogno, volontieri bensì, perche operaua per Dio, ma non senza grand'incommodo della Casa di Goa*. Siano lucrose l'Indie a chi vi và per trafficare, vi tien Naui di negozio, danari per guadagno, e ne ritrahe molto vtile dagli acquisti; ma chi vi si porta, come li poueri Teatini, & altri Missionari per il puro acquisto dell'Anime, per souenir a' Poueti, fondar Seminari, erigerui Ospitali, e con continue elemosine aiutar li Cristiani, non ne speri guadagno, che nella Gloria. Non può negarsi, che Codelur non fosse Terra di molto vtile per la molta Cristianità, che vi si era radunata dalli nostri zelantissimi Missionari, e per il molto traffico, che vi si era introdotto; ma chi sempre ne fù alieno per Istituto, per professione, e per genio, non si doueà ingerire in quelle cose, che a' Religiosi, e Religiosi Missionari sono troppo contrarie. Questo fù il precetto, che tanto incaricò alli nostri Missionari il Venerabile Serno di Dio Padre D. Pietro Auitabile, che ne fù il nostro primo Fondatore, e con tanta eccellenza praticato dalli Serui di Dio nelle loro Missioni PP. D. Francesco Manco, D. Antonio Ventimiglia, D. Gio: Gaetano Bergamoro, e D. Guglielmo della Valle, in guisa, che cattiuarosi l'amore, e la beneuolenza de' Popoli, veniuano per ogni parte bramati. Conosceuan ben eglino, che sarà più crudele non v'era dell'interesse, e che chi ne viueua libero, e godeua della sua Pouertà ad ogni gran ric-

chezza

chezza superiore tendeuasi, come fù scritto:

Quid facies igitur, ne te fera vulneret ista,
Quæ quo plus clausa est, plus feritatis habet?
Solue feram, pascens quot aspera vexat egestas
Protinus hac mitis redditur arte fera.

Onde perciò fattone ogni disprezzo, non potetno mai esser tacciti li nostri Missionari, che da quella Fiera crudele fussero lacerati: ben sì liberi totalmente, al solo acquisto dell'Anime, & alli vantaggi della Cattolica Fede le loro cure impiegarono.

Fonda vn Seminario di Fanciulli.

Ma ritorniamo al Padre Valle, che con tanto vantaggio della Cattolica Fede staua farigando nella Chiesa di Codelur, e vediamo se della sua Pouertà, ò pure delle ricchezze facesse acquisto. Tenendo questi a suo peso vn altra Chiesa, fabricata dagli Inglesi, & oltre di questa altre due Cristianità di Pudicheu, e di Teuenepatam, ch'erano Terre degli Olandesi, e che tanto l'vne, quanto che l'altre con l'aiuto Diuino s'andauano di giorno in giorno di traffico, e di Cristianità accrescendo, pensò qual fosse il modo per istabilirui maggiormente la Cattolica Religione, in guisa, che non solo ne' detti luoghi tenesse le sue radici, ma dilatasse i suoi rami per altre parti, e ne' luoghi Infedeli. Raccomandatosi perciò a Dio gli souenne il documento di Platone, che, *Educatio, & institutio commoda bonas naturas inducit, & rursum bonas naturas, si talem institutionem consequantur meliores adhuc, & præstantiores euadere scimus*; in sostanza, che per far buona vna Republica, sana, prudente, e lontana da i vizij, non v'era la miglior forma, che la buona educazione degli Figliuoli: onde diceua Cicerone: *Nullum munus Reipublicæ afferre maius, meliusue Principes possunt, quàm si docere, ac erudire iuuentutem curent; his præsertim moribus, atque temporibus, quibus ita prolapsa est, vt omnium opibus refrenanda, atque coercenda sit*; da ciò risolse fondare vn Seminario, nel quale istruendo i Fanciulli potesse imprimer loro con le arti, e la dottrina tal sentimento di Dio, che potessero viuere da Cristiani, e da Cristiani Cattolici. Sembrauagli però non poco ardua questa impresa, mercè che considerando, che li Figli de' Gentili, erano Figli di libertà, che cresceuano con il senso; e che quelli de' Cristiani auendo viuo l'esempio de' loro Genitori mal volontieri si sarebbero soggettati ad vna insolita seruitù, perciò temendo, che non fosse per riuscirgli l'impresa, non cessaua raccomandarsi a Dio per vn esito, che fosse di sua gloria. Ci dispiace, che non teniamo le Relazioni per saper i modi, co' quali praticò quest'impresa. Ci persuade

Dialog.4. de Rep.

Lib.2. de Diuinat.

però la ragione, che per il riuerente rispetto, e per la confidenza, che passaua allora col Vescouo di Meliapor, conferisse il suo pensiero con il medesimo, insinuandogli il frutto, che fosse per risultarne; così facesse lo stesso con gl'Inglesi di Madastrapatan, per non essere racciato come Autore di nouità in Terra d'Infedeli; e che perciò tanto dall'vno, quanto dagli altri accalorito a questa impresa si determinasse darui principio. Pigliato adunque Casa commoda per questo effetto, v'introdusse alcuni Fanciulli, che reueua con buona regola, e qualche freno; cosa, che piacendo di molto alli loro Genitori, animati altri dal loro esempio, in breuissimo tempo l'accrebbe di molto il numero. Congrandissima Carità, e Patienza insegnaua loro leggere, scriuere, e conteggiare; & alli più grandi Pilottagine, con alcune cose di medicina, e con vn &c. che fà l'Autore, dimostra, che in altre cose li teneua esercitati. Tutto ciò faceua per meglio istruirli ne' documenti Cristiani, e della nostra Cattolica Religione, nella quale tutti i suoi sforzi poneua; onde molti di loro restarono così ben istrutti, ch'era cosa di stupore il sentirli rispondere, e parlare de' Dogmi di nostra Fede, come Maestri. Non parlo della diuozione, imperocchè tenendoli impiegati a' debiti tempi negli esercizij spirituali, tanto nella Chiesa, quanto fuori, mostraua, che in ciò la sua cura principalmente era impiegata.

Quello, che in questo fatto si rende di marauiglia si è; che li Gentili vedendo fuor di modo fatto numeroso il detto Seminario, ò vogliamo dire Collegio di Fanciulli Cristiani, anch'eglino cominciarono a mandarui li loro Figliuoli; perocchè vedendo, che li Fanciulli Cristiani leggeuano, scriueuano, conteggiauano, e praticauano altre Arti, ò pure ne discorreuano così bene, e con tutto spirito; & in oltre, che ben composti ne' portamenti, non andauano con libertà gentilesca Puerilmente scorrendo or quà, or là, fatti inuidiosi delli medesimi, bramarono, che sotto la sua Disciplina fossero alleuati. Ne parlarono perciò al Padre Valle, e con viui sentimenti lo supplicarono non tenerli esclusi dagli altri, ch'erano Cristiani, che adempirebbero anch'essi a quelle parti, ch'erano necessarie per il loro gouerno. Il buon Padre, ch'altro non sospiraua, e ch'era venuto in quelle Terre per congregare quelle Pecorelle, ch'erano disperse, molto ben volontieri le raccolse nel suo Ouile, sperando in tal guisa far non solo l'acquisto de' Figliuoli, ma delli medesimi Genitori alla Cattolica Religione. Ne riceuè adunque di molti in varietà di tempi, che dalli Gentili gli furono in varie occasioni mandati, e così bene gl'istrusse nella Dottrina Cristiana, che ne parlauano francamente. Non meno degli

Gentili mádano li suoi Figli al Seminario del P. Valle.

gli altri impararono leggere, scriuere, conteggiare, e dirugginati dalla naturale loro Barbarie, li vedeuano li loro Genitori in altri Figliuoli veramente cangiati. O che fatighe, ò che stenti faceua il pouero Padre, tanto più ch'essendo solo, sembraua quasi impossibile, che potesse a tanto peso soccombere; ma Iddio, che voleua la salute di tante pouere Anime, gli daua con la sua grazia forze sopra forze per poter il tutto adempire. Mi conceda il Lettore il poter dirgli, che siccome il Collegio Armeno di Leopoli, fondato da quel gran Seruo di Dio Padre Don Clemente Galliano di cui abbiamo nel primo Tomo parlato, e più diffusamente ne parlaremo nel terzo, fù cagione, che la Chiesa Armena di Russia, s'vnisse alla Latina Romana, vscendone poscia Vescoui, Patriarchi, e Parochi veri Cattolici, che quella oggi giorno gouernano, (impresa che porterà sempre alla Religione Teatina vna gloria immortale, come vederemo a suo luogo) che il simile dica, che la fondazione del Collegio fatto dal Padre Valle in Terre, e Città Gentili con l'educazione delli medesimi Figliuoli Gentili, sia stata vna impresa sì grande per il gran frutto, che poscia ne seguì, e si spera sia per seguirne con l'aiuto diuino, che con ragione li renda degna d'eterna lode, & al suo Istitutore d'immortale trionfo. Ad impresa così proficua concorsero li medesimi Inglesi; imperocchè siccome a loro spese fabricarono due Chiese, anzi trè, tutte Cattoliche, volendo che i loro Figliuoli fossero battezzati da i nostri Missionari, e dirò anche istrutti nè primi rudimenti dal Padre Valle, per consequenza come a cosa di loro vtile porsero volontieri la mano. S'aggiugne che tenendo essi vn fine Politico di tenere co' Cristiani Cattolici accorsate le loro Terre, e Città a fine renderle non solo più popolate, ma trafficate, perciò praticarono tutti que' modi, che al loro intento poteuano coadiouare. Prouidenza di Dio, che per vn gran bene volle seruirsi d'Eretici suoi nemici, per accrescere li vantaggi della Cattolica Religione.

Quanto abbiamo detto l'abbiamo ricauato da vna Relazione del Padre Prefetto Gallo in data di Goa l'Anno di Nostra Salute *1696.* che per la verità del fatto apporta l'attestato d'vn Padre Bramino, venuto da Codelur, che poscia restò confirmato con altra sua Relazione. Dice adunque così. *Il Padre Valle ha dato principio in Codelur ad vn Seminario di Figliuoli, oue in documenti Cristiani apprendono leggere, scriuere, e far conti. Apprendono ancora Pilottagine, alcuna cosa di Medicina, e non sò che di più &c. Ciò hò auuto da vn Padre Bramino venuto di là, e dice, che già alcuni Vomini* A. 1696.

bianchi aueuano mandato a Codelur li loro Figliuoli per esser istrutti &c. Et in altra sua data in Settembre 1698. scritta poco prima della sua morte soggiugne. *Del Padre Valle tutti che di colà vengono mi dicono marauiglie; egli è indefesso, & instancabile nel trauaglio, sa vn poco di Medicina, & ha appreso anco di Pilottagine, & alcuni Cristiani gl' hanno dato li suoi Figliuoli per essere istruiti, e mi pare, che tenga intenzione d'uprire vn Ospitale per li poueri Infermi, e così vna cosa con l'altra tutte concorrono alla salute dell'Anime, e come ch'è molto Caritatiuo tutti lo stimano anche gl'Inglesi.* E vero, che in questo luogo parla solamente de' Fanciulli delli Cristiani, ma per Bianchi intendendosi anche li Gentili, vedremmo in appresso quanti di questi ne facesse l'acquisto. Oltre il Seminario abbiamo nella sudetta lettera l'erezione d'vn Ospitale per li poueri Infermi, che se bene noi da seguito, asserendo però nell'antecedente l'attestato del Padre Bramino, che teneua intenzione di eseguirlo, bisogna dire, che fosse in istato tale, che a suo piacere ne potesse far l'erezione. Tutto ciò gl'Insinuaua la sua ardentissima Carità, della quale dicendone tutti cose di marauiglia, come scrisse l'Istorico sudetto, è forza di confessare, che in azioni veramente grandi fosse tutto impiegato, come erano Ospitali, e Seminari, da' quali cauandone sempre frutto per la salute dell'Anime, riportò infiniti trionfi alla Cattolica Fede. Queste sono le Operazioni nelle quali principalmente si deuono impiegare li Zelanti Missionari, con le quali rendendosi a tutti amabili, e riueribili benche Infedeli, a poco a poco insinuandosi nè loro Animi, arriuano poscia a quel fine, ch'è la Fede, ch'ardentamente sospirarno d'imprimere. Questa fù la strada, che praticarono li Padri Giesuiti per render Cattolico tutto il Regno di Ceilan, e che dalla Sacra Congregazione fu decretato per il gran Regno Borneo nel Padre Ventimiglia a lode immortale de' loro Istitutori, sapendo, che *Nemo est libenter educatus, cui non educatores, cui non Magistri sui atque Doctores, cui non locus ille mutus, vbi ipse altus aut doctus est, cum grata recordatione in mente versetur,* come scrisse Cicerone.

1698.

Fonda Hospitale per li poueri infermi.

Cic. Pro Planc.

Parlauano adunque benchè senza lingua, e senza voce le gloriose Operazioni del Padre Valle, e faceuano così grande strepito, che facendosi intendere per tutta l'India, arriuarono all'orecchie del Vescouo di Meliapor, che tanto ne godeua, che cangiato l'odio in amore, faceua vn grandissimo conto di così caritatiuo Operaio. Conobbe che tutto era vantaggio della sua Chiesa; e che quanto più se gl'accresceuano i Cristiani, se gl'aumentauano sudditi; oltre di che le Chiese, Cristianità introdotte nella

Vescouo di Meliapor fa gran stima del P. Valle.

nella sua Diocesi, cõ tanti illustri Luoghi Pij, era tutto decoro, che alla medesima s'apportaua. Ne parlaua perciò con chi che fosse con concetti di alta stima, & occorrendo al detto Padre portarsi a Meliapor, trattenendolo da solo a solo per molte ore, daua a diuedere esser la stima a confidenza passata. Quanto abbiamo accennato lo registrò il Padre Prefetto Gallo in vna sua Relazione in data di Goa l'Anno di Nostra Salute 1698. nelle quale dice così. *Il Signor Vescouo di Meliapor, che gli fù tanto contrario, vltimamente mi scrisse, ch'era suo grande Amico; & io sò da buona parte, che quando il Padre Valle và a S. Thomè oue risiede il detto Signore, si trattiene seco per molte ore da solo a solo*. E veramente auea ragione di farlo; imperocchè auendo costituita vna grandissima Cristianità per tutta la Costa di Ciromandel, (ragione degli Inglesi & Olandesi nel temporale) nella quale nello spirituale era fatto dominante, (portando però al suo capo l'ossequio, e riuerenza ch' era donuta) bisognaua che come vero, e Zelante Pastore amasse que' Ministri ch'erano di suo decoro. Dissi grandissima Cristianità da lui fatta; metrèche di tutta quella gran Costa fatto Parocco, e Missionario, e costituita vna Missione ben ampla per la nostra Religione, conforme dagli Inglesi con loro determinazione fu Decretato, le amministraua con tanto frutto, ch'anche de' Gentili furono infinite le conuersioni che fece. Vero è che dir si poteua *Messis multa, operarij autem pauci*, imperocchè essendo solo Ministro Cattolico in così vasta Missione, altro non faceua, che ricercar aiuto de' nostri Padri per potere a quelle parti adempire, che il suo peso portaua. Auea già perfezionata la Chiesa di Codelur, fabricatoui Casa, che prima non auea, e fatti alla sudetta Chiesa varij adornamenti massimamente agli Altari, come l'accennato Padre Gallo registra, con che rendutosi a que'Cristiani sempre più amato, non auezzi a vedete ne' Tempj; e nella Casa di Dio simili dimostrazioni, ma solamente Pastori che gli leuauano le pelle, e Gente di traffico, ringraziauano il Signore, che di così Zelante Ministro proueduti gl' auesse.

Potrà forse refigurarsi tal vno, che quanto opraua questo nostro Zelante Missionario lo facesse con le rendite della detta Chiesa come molto oppullente, con le quali potesse costituire Seminario, & Ospitale; Azione che pur sarebbe stata di fidato Ministro, impiegando il Patrimonio di Cristo nel Diuino seruigio; ma quanto ciò sia falso, sentiamo ciò che ne dica il nostro Relatore: *La Chiesa di Codelur non è pouera, perche gl'Inglesi le danno vn tanto per cento del danaro, che prouiene dalla Dogana; onde si può sostenere commodamente con vn Compagno, & anche con due, ma in questi primi Anni non lascia di dare spesa a questa Casa, & ogni anno m'è necessario mandare varietà di medicamenti, Carta per iscriuere, Libri di carta bianca per le due Chiese, Vino per le Messe, cose di Diuozione, come Medaglie, Rosari &c. lo faccio però volentieri perchè fa la sua obligazione*. Ecco le ricchezze di quel. la Chiesa follamente creduta molto oppulente, e perciò contrastata; ma come che chi non manca a Dio, Iddio non manca a chi lo serue, adempendo egli a quel debito che se gli doueua per la sua Gloria, e la salute dell'Anime, mouendo altri a souenirlo con limosine, & a contribuir a quell' Opere, ch'erano della sua Gloria, sareua molto di più, che le rendite non portauano. Tenga l'amor de' Popoli chi vuol potere di molto, che con la Misericordia, e la liberalità catriuandosi l' affetto di turri, tanto più ricco diuerrà, quanto si mostarà liberale nel dare. *Hæc nona sit ratio vincendi, vt Misericordia, & liberalitate nos muniamus*. Di queste due Virtù andaua armato questo nostro Missionatio; tutto Misericordia con chi ne teneua bisogno; e liberale con chi trouauasi necessitoso, massimamente in quello che riguardaua la Chiesa, togliendo il viuere a se stesso per souenirla: onde conciliatosi l'amore di chi che fosse, più fece solo nella Casa di Dio, che non aurrebbero fatto mille, che si pascessero d'Auariaia. Queste furono le cagioni dell'amore, & amicizia col Vescouo di Meliapor, che douendo stimar molto, chi nel seruizio di Dio se gli mostraua fedele, non so se il più fedele di questi potesse nella sua Chiesa trouare. Ep. ad Opium:

Possiamo ora alle Conuersioni da lui fatte nella Chiesa di Codelur, o sia nella vasta Missione della Costa di Ciromandel, che tutta staua a suo peso, acciò con maggior fondamento si possa conoscere la fedeltà del suo Ministero. Già dicemmo, che molti Bianchi mandarono i loro Figliuoli sotto la sua disciplina per apprendere quelle Virtù, & Arti, che stimauano di lor decoro, & vgualmente di vtile, e che primo intento, e fatighe del Padre Valle, erano ben istruirli nella Cattolica Fede. Tutto adunque intento a questo officio, quanto procurò di tener i Cristiani bene disciplinati, altrettanto s'affatigò per istruir i Gentili, e conuertirli alla Cattolica Religione; e con la grazia del Signore così bene gli riuscì l'impresa, che in soli trè Anni di sei cento ne fece la conuersione, cathechizandoli prima, e poscia con l'acqua del Santo Battesimo gloriosamente lauandoli. Trionfo ch'auendo apportato alla Cattolica Fede, molto si duole non auer fatto di più; imperocchè per la sua Pouertà non auendo po- Conuerte molti Gentili.

potuto mantener Catechisti pratici dalla Lingua Natiua, come da altri Religiosi veniua fatto, n'era stato la cagione, che di frutto maggiore non fosse stato mieritore come bramaua. Apporta il Padre Don Ippolito Visconti Viceprefetto delle nostre Missioni la verità di questo fatto in vna sua Relazione in data di Goa li 28. Decembre 1699. che doppo auerla confirmata con l'attestato di varie Persone degne di Fede, riferisce vn Capitolo della lettera dello stesso Padre Valle nella quale dice così. Vostra Paternità scriue, che la Sac. Congregazione di Roma si duole, che non facciamo cosa alcuna nelle Missioni; deuo però dirgli, che non tiene ragione, e la tiene. Non la tiene, perche trauagliamo al pari di qualsiuoglia altro, accudendo alle Missioni abbandonate da vna banda, e dall'altra come sempre hanno fatto li nostri Missionari. Tiene poi ragione, perche fin ad ora non abbiamo luogo sussistente, che sia nostro, e come che non l'abbiamo, non possiamo dir sempre, che facciamo questo, e quell'altro. Possiamo però sempre mostrare, che li nostri Missionari sempre furono indefessi per il buon seruizio della Sacra Congregazione, e della Cattolica Fede. Per me sono da noue in dieci Anni, che stò nell'Indie, la metà de' quali feci in viaggi; e l'altra metà trauagliai in tutto quello hò potuto, & in poco meno di trè, che mi trouo in Codelur, hò battezzato seicento Persone Gentili, e molto più aurei fatto con la grazia del Signore, e farei, s'auessi danaro da sostentare trè, ò quattro Cathechisti, come fanno altri Missionari, tenendone ciascheduno di loro sei, ò otto, Vomini naturali della Terra oue si trouano, e che sanno la lingua. Io fin ora per cagione della Carestia, che quì è regnata non l'hò potuto fare, auendo auuto di grazia trouar vn poco di Riso da mangiare con pesce, & vn poco d'acqua da bere, ch'è il mio solito viuere. Tutto ciò nella sua; dalla quale si vede, che l'accennata Conuersione de' Gentili da lui fatta non fu solamente di Fanciulli, ma d'Adulti ancora, non di soli Codoluresi, ma di tutta la Costa di Coromandel, che indefessamente scorrendo, la Dio mercè aurebbe ridotta tutta alla Cattolica Religione, se di qualche soccorso fosse stato souenuto per mantener Cathechisti. Acquistò è vero la nostra Santa Religione Regni, e Prouincie alla Cattolica Religione, mercèche fù la prima a penetrarui, e Predicarui la Fede, come fù il Regno di Golgonda, oue andò prima di tutti il Venerabile Seruo di Dio Don Francesco Manco, & il Borneo oue andò il Venerabile Seruo di Dio Padre Ventimiglia, ma poi per mancamento di soggetti per conseruar le Missioni essendogli conuenuto cedere il Campo a chi non auea ragione per ottenerlo, al presente gli conuiene passar a que' luoghi, che per la loro Pouertà abbandonati da Altri Missionari, poco curarno fermatuisi mentre non vi trouarono il modo per mantenerruisi. Sarà questa per sempre vna delle glorie maggiori, che possiamo pretendere, cercar Dio e non delicie; acquisto d'Anime, non facoltà; e raccogliendoui tante Pecorelle disperse, ringraziar Iddio, ch'anche nelle sterili arene ci ha fatto copioso frutto raccorre. Era in tal stato la Costa di Coromandel, che abbandonata di Ministro Cattolico, non si trouaua chi la volesse soccorrere. Volle Iddio, che vi ponesse la prima mano il Padre Clerici, ma per poco tempo essēdo stato dalla morte assalito; indi la proseguisse il Padre Valle, che con sudori, e fatighe auendola ridotta a grandissimo numero di Cristianità, e conuersione di Gentili, si può dir a ragione Parto delle loro fatighe, e della nostra Religione gloriosi trionfi.

Di questa gloriosa dilatazione di Fede fatta nella vasta Costa del Coromandel, delle Chiese fabricateui, e de' Gentili conuertitiui, ne fù dato parte alla Maestà del Rè di Portugallo D. Pietro, con distinta Relazione di quanto era seguito, e tanto ne godè come Principe molto pio, e Cattolico, che scriuendo al suo Vice-Rè di Goa, primo punto fù incaricarli; che da sua parte passasse officio co' nostri Padri di viuo ringraziamento per il frutto fatto nelle Missioni, stimando suo proprio acquisto, ciò che in beneficio di tante Anime si conuertiua: facendo alli stessi Padri sapere, che molto goderebbe, che d'anno in anno glie ne dassero parte, per poter anch'egli con le sue forze, & Autorità cooperare a quel bene, che in vtile commune ne prouenium. Ci dispiace sino all'Anima, che non abbiamo potuto auer alle mani la detta Relazione, che parimenti alla Sacra Congregazione di Roma fù tramandata, come ne fanno fede li Padri Gallo, e Visconti nelle lettere, che teniamo, che siccome trouiamo vn sommo godimento nel vno, e nell'altro; così aurèssimo maggior cāpo questa memoria eternare. Ma gloria sia di Dio, che vn numero benche poco di Missionari hà fatto quel molto a prò della Cattolica Fede, che in alcuni Regni non hanno fatto li molti, volendo mostrare, che siccome allo scriuere di S. Agostino: *Ex paucissimis, & imperitissimis, & abiectissimis multiplicantur, sublimantur, copiosissima agmina, clarissima ingenia, cultissima eloquentia doctorum auctorum, ac facondorum*; così volle, che da poco numero di Teatini, suoi Missionari Apostolici così grand'opere si facessero per la sua Fede.

Rè di Portugallo passa officio con nostri per la Chiesa di Codelur.

Ep. ad Volusia.

Que-

Caduta di Bombassa impedisce l'andata al Borneo.

Questo progresso della Chiesa di Codelur animò tanto il Rè D. Pietro, ch'oltre auere raccomandata al Vice-Rè tutta la sua assistenza a fauore de' nostri Padri, e Missionari, gli diede tutti gli ordini, ch' erano necessari per intraprendere la fondazione, e Missione del Borneo; ma il Vice-Rè D. Rodrigo, ch'egualmente la sospiraua, e che trouauasi fortemente in questa impresa impegnato, da vn nuouo accidente ne restò disturbato. Erano già da quattro Anni, correndo l'Anno 1699. che gli Arabi con forte assedio teneuano stretta la Fortezza di Monbassa, Fortezza per lo traffico, e la nauigazione a Portughesi d'vna gran conseguenza. Mandatoui il primo soccorso, come accennassimo, v'aueano incamminato il secondo; ma ò fosse per la tardanza della spedizione, ò per la contrarietà de' Venti, che impedisse all'Armata celere il cammino come portaua il bisogno, ò per altro accidente, troppo tardi essendoui arriuata, fù cagione, che caduta la forte Piazza nelle mani degli Arabi, ponesse grande scompiglio in tutte le conquiste Portughesi per le molte consequenze, che ne portaua. Questo accidente fù la causa, che per l'Anno corrente, ch'era il 1699. non si pensasse al Borneo, come col Vice-Rè per l'arriuo di nuoui Missionari concertato restaua: onde cadute per allora le speranze, s'applicò l'animo del Padre Visconti a stabilire maggiormente la Missione di Codelur, ch'essendo molto grande rendeuasi necessaria: Necessaria non solo per il molto frutto, ma perche facendo scala per passar al Borneo, poteuasi frà l'vna, e l'altra per la continua, e più frequente Nauigazione stabilir il soccorso. Furono perciò stabiliti li Padri D. Giuseppe Maria Martelli, e D. Simone de Castro Portughese, dignissimi Operai per virtù, e costumi nella Vigna di Cristo, e daronc l'auiso al Padre Valle per la prima mozione, giubilando d'allegrezza a maggiori progressi si animaua, consolando non meno gl'Inglesi, che tutte le sue Cristianità, che per tanto tempo lo sospirauano. Abbiamo tutto ciò nella citata Relazione con

P. Vicecomes. Ad P. Crucina Procur. Gen.

„ le seguenti parole. Sperauo in quest'Anno scriuere a V. P. R. la grand'impresa del Borneo, imperocchè erano le cose in tal termine con questo Signor Vice-Rè nostro affezzionatissimo, che volle gli dessi in iscritto la maniera, come la voleuamo, e si potesse entrare in quel Regno per seruizio di Dio, e dello stesso Rè; ma la perdita della Fortezza di Monbassa presa dagli Arabi a' Portughesi cinque giorni auanti l'arriuo del soccorso, doppo quattro Anni d'assedio, ha diferito, e disturbato alla nostra Santa Religione vn tanto giubilo, & alla Sacra Congregazione l'aspettatiua, & a noi tutti la consolazione. Con tutto ciò ci hà promesso metterci quest'Anno (era il 1699.) in quell' Isola. Ma Iddio sà, che farà. Noi siamo in poco numero, perche morì il Padre Alessandri; il Padre Valle cerca Compagni, nè si ponno negarseli, perche molto deue premere quella Missione di Codelur, perche facilita quella del Borneo, per la communicazione più frequente di quella Costa al Borneo, che da Goa; e per la commodità degli imbarchi: oltre di che proporzionatamente non è inferiore al Borneo, nè dobbiamo lasciar il certo per l'incerto. Vedo perciò impossibilitata questa impresa per mancanza di Soggetti, che fù sempre quello, che ei fece piangere, e lo farà, finche gli Eminentissimi della Sacra Congregazione non si risoluano auerci compassione se vogliono, che operiamo. Se verranno Missionari, e che il Vice-Rè adempisca quanto hà promesso, il Borneo è certo, ma vi vogliono Soggetti, e danari per far regali, per cattiuarsi quella Gente, e que' Grandi, & ancora per mantenere li Missionari, massimamente su'l principio della Missione andandosi frà gl'Infedeli. Vedesi in ciò la premura, che teneuano que' zelantissimi Padri, non già di star fermi alla pace di Goa, (se pace si può dire vna continua fatiga per la salute dell'Anime) ma per adempire l'ardentissimo desiderio, che teneuano d'inoltrarsi a gran Missioni, alla conuersione degli Infedeli, all'aggregazione delli Cattolici, & alla conseruazione della Chiesa di Codelur, che piantata co' nostri sudori, non era di così poco merito, che non si douesse premere per mantenerla. Pare però, che si rendino degni di non aò qual rimprouero, mentre cercando danari per il loro viuere, e per aprirsi l'ingresso alle Missioni, non operino da Missionari Apostolici, nè pensino praticar l'Istituto, che dal loro Santo Padre, e Patriarca fù dato loro per maggior Perfezzione. Lo confesso ancor io; ma se fossimo al tempo degli Apostoli, a' piedi de' quali dalli nuoui Cristiani si poneua il prezzo de' loro beni a fine di sostener loro stessi, & i Fedeli, direi, che molto male farebbero li Missionari andar proueduti per il viuere loro nelle Missioni, trouando Fedeli, che glie lo potrebbero ministrare senza fatiga; ma non è così; imperocchè si và frà Gente, che vuole senza dare, & il pretendere d'auere, sarebbe vn distrugger la Fede, non che accrescerla. Bisogna prima radicarla, e farti consapenoli i nuoui Fedeli, che chi serue l'Altare deue viuere dell'Altare, aspettar il soccorso, che per Giustizia deuono contribuire. Nel principio della Chiesa furono spontanee le Collette; ma perche poi furono destinate al seruizio del Tempio, de' Vescoui, e de' Poueri, e fa-

Abel est interemptus, Dauid cædis periculum subijt, & Iudæi Christum interfecerunt. Inuidi aduersa aliorum fortuna, vt Scarabei alieno stercore nutriuntur; & il Poeta Orazio:

Hor. ep. 1. ad Lol. 2.

Inuidus alterius rebus macrescit opimis
Inuidia Syculi non inuenere Tyranni
Maius tormentum.

In Relat. 31. Ian. 1701.

Or questa fù quella, che troppo veemente provò il Seruo di Dio Padre Valle, per la quale gli conuenne per qualche Mese restar sospeso dalle Chiese, che gouernaua con tanto frutto, conforme abbiamo veduto, la qual persecuzione dal Padre Visconti, con le seguenti parole fù registrata: *Il Padre D. Guglielmo della Valle, è quasi vn'Anno, che stà combattendo per le Chiese della vasta Missione di Codelur nella Costa di Coromandel, Dominio Inglese, che gli vengono contrastate dal Vescouo di S. Thomè, come spettanti alla sua Diocesi, per mezzo d'vn Prete, che già fù Parocco nelle medesime, prima che colà noi entrassimo. Vero è però, che il Vescouo publicamente non lo fauorisce, non volendo mostrare esser quello, che ci perseguita, dà però mano al suo Prete nel Tribunale Inglese, oue si fanno le istanze, & i Padri Francesi, che vi hanno gli occhi, per esser vna delle più belle Missioni dell' India, lo sollecitano ancora con danaro sottomano; con tutto ciò il Padre Valle stà in possesso, e dimanda trè, ò quattro Soggetti, da porre in altre Missioni, &c.* Meglio sarebbe stato, che l'arte fosse stata scoperta, che così più facilmente si sarebbe scansato il danno, mentre *Aperta odia, armaque palàm depelli: fraudem, & dolum obscura, eoque ineuitabilia,* ma operar di nascosto rese il colpo più fiero.

Tacit. lib 4. Histor.

Vice-Rè scriue al Vescouo di S. Thomè in nostro fauore, ma senza frutto.

Non mancarono però li nostri Padri di Goa di fare le loro parti; e doppo auere raccomandato a Dio negozio così importante, pensarono far ricorso al Vice-Rè, acciò scriuendo con ogni efficacia al Vescouo di Meliapor, non solo gl'imponesse far desistere il Prete Bramino dal giudicio tentato, ma ricordargli, ch'essendo seruizio di S. M. che li Padri Teatini stessero in quella Missione, non douesse cosa alcuna innouare, per non contrauenire a' suoi Reali comandi. Lo fece il Vice-Rè molto ben volentieri, come affezzionatissimo di que' Padri, e della nostra Religione; ma il Vescouo ostinatissimo nella pretensione, leuandosi apertamente la maschera, gli rescrisse; *che in conto alcuno non voleua il Padre Valle in quella Missione;* risposta, che facendo ritardare, per non irritare gl' Inglesi l'andata delli nuoui Missionari, sospese parimenti per qualche Mese l'esercizio al Padre Valle nelle sue Chiese. Auea il Vescouo guadagnato gl'Inglesi, che alle sue istanze, fauorendo molto il detto Prete, fecero stare con vn grandissimo rammarico li nostri poueri Padri. Narra tutto questo successo il Padre Visconti nella sudetta Relazione con le seguenti parole: *Souragiunte lettere del Padre Valle, con nostro gran rammarico vedessimo il pericolo in che staua di perdersi la Missione, per cagione del Prete, ch'era ricorso alla Giustizia Inglese, che lo fauoriua: onde consultassimo il modo, come vi si potesse rimediare senza dar gelosia alli medesimi. Participato adunque il negozio al Signor Vice-Rè, & ad altri nostri amoreuoli,* Vna fuit omnium sententia, *che non si mandasse a Codelur il Padre Martelli, nè altro per non irritare gl'Inglesi, & esacerbare maggiormente il negozio, ma che il Signor Vice-Rè scriuesse vna lettera al Vescouo di S. Thomè, ricordandogli, esser stato determinato nella Giunta delle Missioni, esser seruizio di S. M. che quelle Chiese fossero de' Religiosi Teatini, a che di ciò a S. M. s'era dato parte, e che ora vedendosi alterata la disposizione, e deposti li Padri Teatini, S. M. si sarebbe data per mal seruita, e che comandasse per tanto al Prete, che desistesse dalle dimande. Fece il tutto il Signor Vice-Rè con ogni efficacia; e per meglio fauorirci, diede ordine a Luigi Francesco Cottigno, acciò con gl'Inglesi, e col Vescouo portasse le nostre parti, incaricandogli il seruizio di Dio, e del Rè; ma nè la lettera, nè il Cottigno fecero cosa alcuna, perche il Vescouo rispose, non voler colà in niun conto il Padre Valle.* Iddio però siccome era stato l'Autore di questa Missione, facendo, che li nostri Missionari si portassero all'acquisto di tante Anime, & alla difesa della Cattolica Religione; così parimenti ne volle esser il Giudice, permettendo, che li medesimi Inglesi di propria autorità rimettessero nel suo Dominio il Padre Valle, da cui poco prima l'aueano sospeso, ricercando nello stesso tempo trè, ò quattro Soggetti, per potere con più decoro, e profitto, la vasta Missione di Codelur, e Costa di Coromandel conseruare alla Chiesa Romana, & alla Cattolica Fede. L'abbiamo dallo stesso Relatore con le seguenti parole: *Il Padre Valle ancora persiste, e scriue, che con tutte le forze resista alle violenze, ritenendo il possesso delle dette Chiese, & ancorche per alcuni Mesi fosse deposto dagl'Inglesi, pure dalli medesimi v'è stato rimesso, & attualmente resiste a tutti gli empiti, e dimanda trè, ò quattro Soggetti, e sussidio, per istabilire quella Missione.* Non bisogna mai diffidare; imperocchè come scrisse Polibio: *Qui in aliquem casum inciderit, si id animosè, fortiterque tulerit, plerumque fortunam suam in melius mutat;* tanto più mutabile, quanto che si conosce esser la causa di Dio. Verità verificata nel nostro Seruo di Dio, che stando sempre più forte, nel caso più disperato si vidde ristabilito.

Dagli Inglesi ci viene ristabilita la Missione.

A questo felicissimo auiso non mancò al P. Visconti, come Superiore della nostra Casa di Goa, assieme con tutti gli altri Padri, porre in esecuzione, quanto il detto Padre Valle desideraua; e perciò auendo destinati alla sudetta Missione li Padri D. Giuseppe Maria Martelli, & il P. D. Simeone

Vi si mandano altri Missionari.

ne

ne da Costa, glie ne diedè subito parte, con promessa che capitando altri Missionari, come attendeua, l'aurebbe souennto di maggior numero. Era però necessario attendere la mozione de'Venti, che doueua in Maggio seguire, senza della quale nè prima, nè di poi si possono nauigare que' Mari; e perche conobbe, che senza il neruo del danaro non si potcuauo in quelle parti stabilire Missioni, & aiutare tant'Anime, che la salute aspettauano, promise, conforme ricercaua, mandarli proneduti nel miglior modo, che gli fosse possibile, risoluto d'impegnare la Casa per sostener il credito della Sacra Congregazione de Propaganda, e nello stesso tempo il decoro della nostra Religione per non vederla spogliata d'vna Missione ch'auea con i sudori inaffiata. *Mandarò colà due* (sono parole del Relatore) *e saranno li Padri Martelli, e Simeone da Costa (se bene mando questi con grandissimo mio cordoglio, per essere il decoro di questa Casa) perche più non ne tengo; e se in questa mozione di Settembre capitaranno Missionari, nè spedirò degl'altri, e li manderò proueduti di danari, impegnando totalmente questa Casa, non potendosi far mai cosa alcuna di buono nè stabilire Missione senza danaro, perche bisogna contrastare con la Pouertà, e l'Auarizia. Sochè almeno vi saranno necessarij da mille scudi, mà ciò si faccia per la salute di tante Anime, per il nostro decoro, e della Sacra Congregazione de Propaganda di cui siamo Missionari. E però necessario aspettare la mozione di Maggio nella quale partono le Naui per la Costa di Coromandel, nella quale non perderò tempo per mandarli colà.* Tutto ciò egli; dal che si vede quanto sia grande la Prouidenza di Dio, nella quale totalmente confidando que'nostri Padri di Goa, non voleuano tralasciar opera alcuna, purche alla causa di Dio s'assistesse con ogni impegno. Rifletteuano, ch'oltre esser causa di Dio portaua ancora il decoro, e l'autorità della Sacra Congregazione di Roma, e perche di questa si professauano incorrotti Ministri, ad ogni costo procurauano mantenerla.

Concilio delle Missioni rinoua il decreto à nostro fauore

Bisognaua però à questa torbida mozione dar qualche quiete, acciò dal Vescouo di Meliapor non si facesse qualche attentato, non solo con gl'Inglesi, ma contro il P. Valle, e contro li Cristiani di tutta la Costa di Coromandel, fulminando loro Scommunica, (come fece vn'altra volta) se l'auessero disubbidito; e perciò dal Signor Vice Rè chiamata la Giunta, che chiamano delle Missioni, si rinouò il Decreto già fatto, *Che il Vescouo douesse lasciare alli Padri Teatini la detta Missione per essere gran seruizio di S. M.* Decreto, che mandato al Vescouo con efficace raccomandazione del Vice Rè, & assieme con lettere alli Cittadini principali di Meliapor per la loro assistēza, ci fa ora sperare, che di Persecutore in causa così giusta, sia diuenuto benignissimo Protettore. Non dourebbe mai il Principe esser troppo facile alla credenza, perocchè non mancando Gente maligna, che sotto specie di Zelo, procura sfogare le sue passioni, ò pure l'vtile proprio, lo fà souente con l'altrui precipizio. Massima, che diede Mecenate ad Augusto col dirgli: *Quoniam Auscultatores, & Exploratores habere te oportet, quorum opera omnes Imperij tui res cognoscas, ne quid custodia, aut emendatione indigens te fallere possit, memento non omnia statim, quæ ab his referuntur credenda, sed diligentem considerationem adhibendam esse: permulti enim eorum, vel odio aliorum, vtpotè bona eorum effectuantes, vel in gratiam quorundam, vel irati ob postulatam, & non acceptam pecuniam falsò crimine seditionis tentatæ, vel dicti improbi eos onerant.* Ex Dio. Se questa Massima auesse osseruato quel religiosissimo Prelato, e fatto riflessione, che principiando dal Ven. Seruo di Dio P. D. Francesco Manco, primo Predicatore del Vangelo nel Regno di Golgonda, sempre dalli nostri Missionari per lo spazio di sessanta cinque Anni fù sempre coltiuaro quel Regno, e scorse le sue Coste, fondandoui varie Chiese, e Missioni, con l'acquisto di migliaia, e migliaia d'Anime alla Cattolica Fede: onde con giusto titolo tutto quel vasto Regno nostra Missione poteua dirsi, non sò se così facilmente alle persuasiue di chi che fusse auesse procurato scacciarli. Dissi sessanta cinque Anni di continuato dominio; perocchè dalli 1640. ne'quali v'andò il P. Manco sino alli 1705. nelle Coste di Gerlim, e Coromandel come di propria Missione essendoui stati nostri Missionari, conforme abbiamo veduto, possesso così continuato, gli costituiua Dominio. E vero, che li luoghi più celebri, che già furono di nostra Missione caddero per mancamento de' nostri nelle mani de' Padri Agostiniani, mà questi essendo stati nostri amorosissimi Padri, non solo ne'Regni della Giorgia, ma nell'Indie Orientali, era atto di Gratitudine, che le fatiche de'nostri Missionari à loro gloria cadessero, vsando ancor essi co'nostri questa reciproca corrispondenza, che si faccia commune ciò che può essere in maggiòr gloria di Dio.

Confirmato adunque, e ristabilito nella Missione di Codelur, e sua Costa il Padre D. Guglielmo della Valle, come abbiamo da vna Relazione del Padre Visconti in data di Goa li 31. Gennaio 1701. vi vediamo spediti in suo soccorso per fatigare in quella gran Vigna li Padri Don Giuseppe Martelli, e Don Giouanni Battista Milton, il primo Modenese, & il secondo Inglese, ma perche di questi ci conuerrà in altro luogo parlare, alla Missione di Codelur, A.1701. Relat. 11. Ioan. 1701.

delur,

delur, e Coromandel daremo fine. Non dobbiamo però passare sotto silentio li grādi progressi, che si compiacque il Signore si facessero nella sua Chiesa à somma gloria della Cattolica Fede, e la salute di tante Anime, seguiti negli Anni della Nostra Salute 1691 ò siano stati 1692. Lasciato in disparte li già accenuati apportati delli nostri Missionari di Coromandel, atteniamoci ad vna Relazione del nostro Padre Prefetto Gallo in data di Goa l'Anno 1695. Dice adunque, che li Padri dell'Illustre Compagnia di Giesù, che stauano nella Cina, come che sommamente sono amati, e stimati da quel Grande Imperadore, auruano ottenuto vn Decreto, che per tutto il suo vasto Impero liberamente si potesse predicar la Fede di Cristo, peroche com'egli diceua, era buona; e che io auuenire li Cristiani, che la professauano noo fussero molestari. Decreto, che cagionò tanto bene, che più di centomila Cristiani vantauasi tener la Cina, che prima non numeraua. La stima grande che teneua, e che tiene quel grande Imperadore di detti Padri credendoli Mattematici più perfetti delli Cinesi, benche l'inducesse à ciò fare, dobbiamo però dire, che fusse il mezzo di cui s'aualse Iddio per ottenere quel fine, che bramaua per la sua Gloria: onde sarà sempre trionfo di così illustre Compagnia, che Decreto così fauoreuole ottenesse per la Fede di Cristo. Sparse allora la fama, che l'Imperadore si fusse fatto Cristiano, ben tosto suanì; peroche tenacissimo della sua antica Legge, non hà fin'ora ottenuto que'lumi, che alla vera credenza lo possino sicuramente guidare. Ama bensì sopra tutti il Padre Grimaldi dichiaratolo suo Gran Mandarino, di tale, e tanta autorità per tutta la Cina, che non v'è Vice Rè, che lo possa eguagliare. Per maggior credenza di quanto abbiamo detto ascoltiamo le parole del P. Gallo in data d'vna sua da Goa li 5. Decembre 1695. dalla 1695. Die 5 Decembris.
quale vedremo l'accennato fatto esser succeduto negli Anni 1691. ò vero 1692. „ Nella cortesissima sua fra l'altre cose, che desidera sapere vna è; se sia vero ciò che costì s'è publicato dell'Imperatore della Cina, che abbi conceduto tutta la libertà nel suo Impero di promulgarsi la nostra Santa Fede &c. Non v'è dubio alcuno, che tre, ò quattro anni sono il detto Imperadore fece vn somigliante Editto, nel quale dichiaraua, che la Fede di Cristo non era cattiua, & ordinaua, che nel suo Impero non si molestasse persona alcuna per esser Cristiana. Questa fù opera de'Padri della Compagnia di Giesù à quali si deue questa gloria; ma non percio si deue sperare, che lo stesso Imperadore si faccia Cristiano se non è vn miracolo. E ben vero, che fa molta stima di detti Padri per auerli sperimentati gran Mattematici, e migliori de'suoi Cinesi, e particolarmente tiene vna gran confidenza col P. Grimaldi suo Gran Mandarino, che tiene più autorità nell'Imperio tutto, che non hà qualsiuoglia Vice Rè nel suo Dominio, perche in tutte le Prouincie, e Regni della Cina, che gouernano li Vice Rè gl'obediscono con tutta pontualità: e nel viaggio, che fece il detto Padre per Europa, perche stette fuori della Cina più tempo di quello gl'auea promesso, mandò più volte à Macao quantità di Gente à cercare di detto Padre, che però li pouri Cristiani stauano con gran timore di qualche disgrazia per la sua tardanza; ma già col fauor Diuino stà alla Corte. L'Anno passato (fù il 1694.) si mandò di quà vn Leone Reale in presente al detto Imperadore, che giungendoui viuo sarà di gran bene per la Cristianità, e per la Città di Macao, quando pure il suo arriuo non sia impedito &c. Tutto Tacit. Lib. 13. An.
ciò egli; dal che si vede, che la virtù presso Grandi di tanta stima si rende, che chi la possiede del loro affetto si fà padrone; e lo confessò Seneca tanto riuerito per la sua virtù da Nerone, ch'era solito dire: *Tantum honorum atque opum in me cumulasti, vt nihil falicitati meæ desit, nisi moderatius.* A. 1599.
Prerógatiua speciale delli Cinesi, come scrisse il P. Orano, tanto amatori de' Litterati, che à misura delle virtù conferendo le dignità, e le cariche, più solleuato si vede agli onori, chi sopra gl'altri in dottrina risplende. Ecco adunque perche l'Imperadore Cinese facesse tanta stima di que' dottissimi Padri, e specialmente del P. Grimaldi, la virtù de'quali auendo molto coadionato alla Cattolica Fede, l'accennato Decreto apportò alla Chiesa.

Dicessimo Anno felice, e fortunato per la medesima Compagnia, ma e non meno per la nostra Religione; perocchè passando dalla Cina alla gran Isola del Borneo, vedremmo in quel gran Regno nello stesso tempo il nostro Ven. Seruo di Dio P. D. Antonio Ventimiglia portarui il Santo Vangelo, oue per quello portano le memorie, e l'affermò l'Oracolo del Vaticano, non mai più essendoui stato nè portato, nè predicato, egli fù il primo, e l'Apostolo che glie lo predicò, e lo fece con tali, e tanti prodigi, che in pochissimo tempo auendo conuertito alla Fede di Cristo oltre i Prencipi di quel Regno, ducento mila Persone, che instruì, e di sua mano immerse nel Sacro Fonte, non senza grande stupore fece tutti ammirare: onde non senza gran ragione stupendone i Padri della Compagnia di Giesù, affermarono, e scrissero, che à questo nuouo Xauerio co'suoi doni speciali assistete la grazia Diuina, non potendo (natu-

tal-

ralmente parlando) vn Vomo solo Opere così gloriose effettuare. Egli adunque fù quello, che alla Sede di Pietro portò in trionfo questa nuoua conquista, che di molto gloriandosene la nostra Santa Religione, la ripose fra gl'Anni più felici, che gli potessero auuenire. Quanto fin ora abbiamo detto fù oprato da vn poconumeto di Missionari Teatini; percocchè non istando oziosi nella Vigna del Signore procurarono in ogni tempo di cauarne quel frutto, che alla salute dell'Anime rendeuasi necessario.

Ex Montan. in Legat. Apost.

Ite igitur fortes, & me duce, & auspice magni
Consilium curate parentis.
Æthereas sperate, & opes æternaque sedis
Sceptra mea, & conuiuia mensæ.

Disse Cristo alli suoi Apostoli, che doneano al Mondo predicar la sua Fede, per dimostrare; che la conuersione de' Popoli douendo esser da Dio, non era il gran numero, che la facesse, ma quel vnico, e solo, che dallo Spirito Santo veniua a tal impresa spedito. Verità tanto certa, che lasciò scritto S. Ambrogio: *Piscatores illiterati mittuntur ad prædicandum, ut fides credentium virtute humana, sed eloquentia, & doctrina fieri putaretur.* A questo effetto dobbiamo dire, esse volesse Iddio, che li nostri Missionari fussero di poco numero, acciò si conoscesse, che l'oprato da loro in tante, e tante Missioni conforme abbiamo veduto, e più diffusamente vedremo, non era opera loro, ma puramente di Dio, che volle seruirsi come istromenti di sue persone per far acquisto di Popoli. Tanto basti per ora auer parlato non solamente di quelli di Goa, e del oprationi a prò della Cattolica Religione, ma di que' che passarono a Decan, Vizapor, Golgonda, Gerlim, Cotomandel, Canari, Comoria, & altri Regni, Isole, e Prouincie, il frutto de' quali auendo veduto con la lor morte, e patimenti, passeremo a vederli in altri Regni impiegati con dolorosi patimenti, e fatiche per far acquisto di Anime, e conuertire Idolatri.

GOA IN DECAN.

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

Padre Prefetto Gallo significa a' nostri Superiori di Roma lo stato della Casa di Goa non senza lode del P. Ferrarini; L'andata del P. Bergamoro alla Missione di Golgonda, & il ritorno del P. Fantane nell'Europa. Fa ogni sforzo per pigliar Nouizi ma troua difficoltà nelle qualità delle persone, e particolarmente Bramini: onde il suo pensiero suanisce.



Rriuato, come già si disse mercè la Diuina Grazia il P. Prefetto D. Salnator Gallo co' suoi Compagni in Goa, posto l'animo in pace, e ricuperate le forze, stimando esser suo debito dar parte alli nostri Superiori di Roma qual fusse lo stato di quella Casa, nella seguente forma glie ne fece la Relazione. Questa esser deue la principal cura del buon Ministro, auisar il suo supremo Capo, di quanto si contiene sotto del suo Ministero, *vt cuncta melius ad decorem Imperij componat*, disse Tacito; non potendo mai gouernar bene il Principe il suo Impero s'egli non sà. *Quot opes publica contineantur, quantum ciuium, sociorumque in armis, quot Classes, prouinciæ, tributa, & necessitates, aut largitiones*, lo diede per Massima necessaria lo stesso Autore. Cammina lo stesso in ogni buon Gouerno; e però non ignorando l'accennato Padre Prefetto, che dalli Superiori di Roma dipendeua il Gouerno delle Missioni, acciò con tutta prudenza potessero apportargli il necessario prouedimento, volle distintamente dello stato informarli, dice adunque così,

Lib. 1. hist.

Lib. 1. Ann.

„ Ritrouai in questa Casa due soli Soggetti, cioè il Padre D. Carlo Ferrarini, & il Padre D. Nicolò Fantoni. Il primo era Prefetto delle Missioni, & erano 26. Anni, e più che staua qui; & il secondo erano da quattro Anni, che fù mandato all'Indie dal M.R.P. Generale Nobilione, perche vi si fermasse fin che la Sacra Congregazione mandasse altri Missionari, mandatoui per l'efficacissime istanze, che faceua il sudetto Padre Ferrarini, acciò non si perdesse questa Casa, e Missione; e perche detto P. Fantoni dal tempo che venne hà auuto molte grauissime infermità, e doppo, che noi siamo arriuati è stato quasi sempre indisposto, oltre che tiene vna piaga assai trauagliosa in vna gamba, che lo potrebbe rendere inutile col tempo; egli più volte m'hà pregato di lasciarlo ritornar in Europa non essendo Missionario, e già siamo arriuati noi altri, che possiamo al bisogno supplire; e benche nel principio io fussi molto contrario di lasciarlo partire, sapendo quanto costi vn Soggetto per farlo venire, e quanto per ritornarlo; ad ogni modo col parere dal P. D. Carlo abbiamo stimato, che fosse ingiustizia il volerlo ritenere, nõ essendo egli obligato à tempo preciso per fermarsi in queste parti, & essendo:

Relatione della Casa di Goa, e Soggetti ritrouati.

„ do le sue ragioni sufficienti per dargli „ questa consolazione, e sopra di questo „ hò scritto vn'altra lettera à parte à V.P. „ Reuerendissima, e consegnatela al medesi- „ mo P.D.Nicolò, perche à riuandò io Lis- „ bona subito glie la mandi, aspettando „ io quella Città la risoluzione quanto alla „ sua persona. „ Questo è quanto alla Re-

Merito del P D Nicolò Franconi.

lazione del Padre Prefetto, alla quale dobbiamo aggiugnere, che questo Soggetto acquistò molto merito appresso la Religione, e possiamo dire ancora con la Sacra Congregazione benche non fusse suo Missionario; imperocchè essendosi con così longo, e pericoloso Viaggio sagrificato all'vna, & all'altra, ad oggetto di mantenere ciò che per altro staua in pericolo di perdersi, faticò per quanto gli fu permesso nella detta missione, e più aurebbe fatto se oppresso dell' infermità di quel Clima, non si fosse renduto in parte inabile al suo seruigio; ma Iddio per suo maggior esercizio auendolo afflitto nel corpo, non gli mancò il desiderio per ben seruirlo con lo spirito, e la rassegnazione nel suo diuino volere per seguirlo dolcemente ne'parimenti. Lasciamolo ora per le sue infermità ritornato in Europa, che lo vederemo poscia a suo luogo fatto Missionario Apostolico ritornarui di nuouo, oue auendo terminata la vita, più tosto volle morire con questo glorioso Titolo per dimostrare l'ardente desiderio, che auea di patire per Christo, che di morire nell'ozio.

Stato della Casa.

Seguitiamo la Relazione. „ Lo stato „ di questa Casa al mio arriuo era molto „ miserabile, perche toltone poco danaro „ effettiuo, che vi ritrouai, corrispondente „ all'obligazione delle Messe, non v'era „ niente di più, anzi staua questa Casa con „ più di due mila Xerafini, che sono quasi „ mille scudi di debiti; & oltre di questo „ io pure teneuo col Capitano da 300. scu- „ di di debito; oltre di che fù necessario

P. D. Carlo rimedia al bisogno della Casa.

„ vestirci tutti, e fare molt'altre spese. Con „ tutto ciò il P. D. Carlo al tutto rimediò, „ pagò di prima il Capitano, e ritrouò „ alcun danaro, con che alcuni mesi la pas- „ sassimo senza debiti; ma non si puote con- „ tinuare, perocchè cominciarono le in- „ fermità, & oltre di queste mandai il Pa- „ dre Don Giuseppe Bergamori alle Mis- „ sioni, e non costò poco l'inuiarlo, e pa- „ garli il viaggio. Ritrouai pur io Casa „ quattro Sacerdoti Bramini, li quali tut- „ ta via stanno con noi, e seruono per dir „ la Messa, e per le Confessioni della loro „ lingua naturale, noi li sostentiamo, e „ diamo loro la limosina delle Messe, e so- „ lamente si vestono a loro costo. Fin quì io Relazione della quale si vede quanto sia grande la Prouidenza Diuina nel sostentare la nostra Religione, anche ne' Regni Orientali, e possiamo dire frà gl'Infedeli; Miracolo, che fà di continuo alla nostra Religione, perocchè quanto meno li Secolari, si dourebbero fidare della nostra Pouertà per non auere in che assicurare il loro credito; nulla di meno sapendo, che tiene per Tesoriera la Prouidenza Diuina, affidano a questa quant'ella vuole; ne essendoui fin al presente chi dalla medesima sia restato defraudato, può dirsi con S. Agostino, che non si crede il Miracolo perche continuato si vede; o che intanto si crede, perche la fà viuere di credenza. Sodisfece al tutto il Padre Ferrarini, argomento del suo credito, e stima che teneua, e ben prouueduto il Padre Bergamoro, che doppo quattro mesi fù mandato nella Missione d'Infedeli (negozio di molta spesa non meno per il viaggio, quanto per le necessarie prouisioni che vi si ricercauano) mostrò Iddio, che non mancaua a' suoi Ministri quando della sua causa trattauasi. Indi soggiugne il Padre Gallo del sudetto Padre Bergamoro. *Don Giuseppe Gaetano Bergamori, che già s'è mandato alla Missione è soggetto del quale ne spero molto frutto in quell' Anime, tenendo molta capacità. Egli partì d'Italia con auer prima terminati tutti li suoi studij, solo che non auea fatto l'vltimo esame, però auanti di partire per la Missione io l'esaminai solo, essendo che il Padre Ferrarini non volle accettare d'esser esaminatore: onde per la facoltà datami dal Molto Reuerendo Padre Generale Garimberti di fare in questo particolare tutto ciò che stimassi meglio, non mi parue conueniente, che per mancamento di Soggetti si venisse a pregiudicare al detto Religioso, che non auea colpa in ciò; e così in virtù del suo Esame, e per la cognizione auuta della sua sofficienza io lo stimo abile alla lettura, e questo lo affermo con giuramento, supplicando Vostra Paternità Reuerendissima spedirli la sua Patente di Confessore, e Predicatore come l' vsa della Religione. Gli altri due Religiosi, cioè Don Ippolito Visconti, e Don Giuseppe Tedeschi non anno per anco terminata la Teologia, ma vanno studiando, e spero per l'Anno venturo saranno anche loro liberi da questo impedimento per seruizio della Religione.* Dalche si vede, con qual Dottrina e sapere fosse il Padre Bergamoro accompagnato alla Missione, e quanto fondamento se ne potesse sperare a profitto dell'Anime, e della Cattolica Religione; ma perche di questo Missionario gran decoro della sua Patria, e Religione abbiamo diffusamente a suo luogo parlato, non ci fermaremo nel presente Capitolo per non ripetere quanto abbiamo già detto. Degli altri due ne parlaremo poscia a suo luogo. Proseguisce la Relazione.

Qual'fesse de P. Bergamoro.

Visconti, e Tedeschi studiano Teologia.

La nostra Abitazione sono Case di Secolari, che comprarono il Padre Don Antonio Pa- ma,

Casa, e suo Materiale.

mo, & il Padre Don Carlo Ferrarini, contigue alla Chiesa; sicchè la metà della nostra Casa è molto antica, e non so come stia in piedi; l'altra metà è più moderna, ma non s'è fabricato fino al presente (era allora l'anno 1682) cosa alcuna in forma di Conuento, perche non abbiamo con che farlo, e sa Iddio con quanto trauaglio c'andiamo sostentando; solamente andiamo riparando al meglio che potiamo per non restare allo scoperto, e con tutto ciò sempre siamo in debiti. Spero però nel Signore, che venendo vn nuouo Prefetto, ritornerà la Casa pouera sì, ma senzo debiti &c. Ebbe sempre la nostra Santa Religione, questo costume lodeuole, di far prima la Casa di Dio, cioè la Chiesa, e poi piacendo a Sua Diuina Maestà fabricar Casa di ricouero, contentãdosi più tosto, star in Case molto vecchie, dicendo con l'Apostolo *habentes quibus tegamur his contenti sumus*. L'insegnamento fù di Dio, che volle, che Salomone fabricasse prima il suo Tempio per poterui congregar il Popolo alle sue lodi, e poi il Palaggio di sue delicie; il che dalla Religione Teatina così bene vien praticato, che vediamo fin ora in molte e molte Città, Chiese superbe dell'nostro Ordine, e miserabili Case per abitarui. Specialmente ciò si vide in Goa, oue il Padre Don Carlo auendo in onore di Dio, e della Beata Vergine fabricato la Chiesa, che già abbiamo descritta, si contentò di star in Casa, che fosse sufficiente per ricoprirlo: onde dell'vna, e l'altra scrisse il Gemmelli, *La picciola Chiesa de' Padri Teatini è fabricata sul disegno di Sant'Andrea della Valle in Roma. Quattro pilastri sostengono la Cuppola, adorna di stucchi, come il rimanente delle volte. L'Altar Maggiore, con le bellissime Cappelle a' lati si veggono ben dorate. Il Coro sta sopra le trè porte nell'ingresso. Il Conuento è anche picciolo, con vn Giardino vicino.* Dalla sudetta narratiua si vede, che le nuoue Case, furono acquisti, fatighe, e sudori del Padre Ferrarini, e Poma; ma la Chiesa del solo Padre Ferrarini conforme abbiamo in altro luogo veduto; e che l'antica Chiesa, e Case oue stettero per venticinque Anni, furono acquisti del Padre Auitabile in poco spazio ristrette. Vero è però che al tempo del Padre Ferrarini non erano le Ancone delle Cappelle della Chiesa dorate, il che essendo stato opera del Padre Gallo col tirarro d'vna Cappella venduta a Manuel Mendex Henrique, dobbiamo a questi darne la gloria, con quello di più da lui operato nella Missione, come nel processo di questa Istoria vedremo.

P. 3. c. 6.

„ Arricchì poi (parla del Padre Ferrarini) la sudetta Chiesa di preziosissimi „ Arredi, e quanto volle, che nella Casa „ risplendesse la Pouertà Religiosa; altre „ tanto ma con maggiore magnificenza, „ volle, che si vedesse quella di Dio; a „ segno, che oue l'altre Chiese di Goa, „ (siano di Regolari, o Secolari) non so„ no, come scriue l'Istorico di molta fre„ quenza, la nostra però in paragone dell' „ altre molto più si vede frequentata, dan„ do Vino, Cera, Apparati, e ciò che „ fa mestieri a qual si sia Sacerdote per ce„ lebrarui, il che da altri non vien prati„ cato fuor che dalla Chiesa della Miseri„ cordia, per il gran costo del Vino. Tro„ uai, che il Padre Ferrarini teneua gran „ polizia negli Altari, e ne' Sacri Appara„ ti, il che sempre alla nostra Santa Religio„ ne essendo stata singolare, volle, che „ nell'Oriente facesse pompa de' suoi splen„ dori. Tutte le Solennità, specialmente „ quella di N.S.P. le faceua con tale, e tan„ ta magnificenza, che tiraua la gente „ straniera ad esserne ammiratrice; ma „ quello, che teneua del singolare erano „ li Sepolcri, che nella Settimana Santa fa„ ceua, sempre di nuoua inuenzione, & ador„ nati di fiori fabricati con le sue mani, „ con che tirando tutta Goa alla sua ado„ razione, aggiunse queste alle sue tant' „ altre virtù, fatto perciò celebre a tutti, „ Tutto ciò deue riconoscere la nostra Re„ ligione dalla religiosa vita, e zelo vera„ mente Apostolico di così santo Ministro, „ e dire; che se bene il Padre Don Pietro „ fondò nell'Indie le nostre Missioni, e get„ tò in Goa le prime sue fondamenta; il „ Padre Don Carlo fu quello, che le sta„ bilì, e totalmente le diede l'essere: ne „ auendo la nostra Santa Religione al pre„ sente nella Città di Goa, capo e sede del„ le Missione, altro che quello, che dal det„ to zelante Ministro fu edificato, perciò „ Confondatore della detta Missione dob„ biamo dirlo, anzi celebre Artefice d'ogni „ suo bene. Data la lode, e la gratitudine, che ad vn tanto ministro era douta per il tanto bene arrecato alle nostre Missioni, vdiamo con quai titoli dal detto Padre Preferto Gallo venga celebrato, allora che auendogli presentato la lettera onorifica della Sacra Congregazione con la quale era chiamato a Roma per seruirsene in negozij di suo seruigio, egli lo pregò, e supplicò di fermarsi in Goa, non essendo l'ordine precettiuo; oltre di che, essendo aggrauato d'Anni, e ripieno d'infermità abituali, non poteua senza miracolo arriuar viuo in Europa. Vostra Paternità Reuerendissi„ ma (scriue al Padre Generale) ha da „ supporre, che il Padre Don Carlo è „ Religioso di santissimi costumi, & è in „ grandissimo credito in questa Città, do„ ue sono già più di 26. anni, che conti„ nuamente hà vissuto, per quanto sò di „ certezza, sempre trauagliando indefessa„ mente in aiuto dell'Anime, e beneficio

Lodi del P. Ferrarini.

„ del

„ del Prossimo; e perche molti anni stete
„ solo auanti, che venisse il P. Fantoni, per-
„ ciò sempre mantenne quattro Sacerdoti
„ Bramini, che lo aiutassero in ministrare
„ li Santissimi Sagramenti: onde hà sempre
„ conseruato il concorso nella Chiesa da lui
„ fabricata, che sempre è stata, & è delle
„ più frequentate di questa Città, con am-
„ mirazione vniuersale, che vn solo Teati-
„ no potesse far tanto; & io tengo per fer-
„ mo, che Nostro Signore ad intercessione
„ di S. Gaetano lo conseruasse in vita, ac-
„ ciocchè noi dal suo buon esempio, e mo-
„ do d'operare apprendessimo come si de-
„ ue viuere in queste parti. Non gli sono
„ però mancati molti trauagli, & afflizzio-
„ ni di spirito, per le molte falsità, che gli
„ sono state opposte appresso la Sacra Con-
„ gregazione, & appresso la Religione,
„ acciò non si perda l'abbomineuole costu-
„ me del Mondo di perseguitare, & oppri-
„ mere a tutto potere gl'Innocenti. Ed ecco la ragione perche fosse appellato Confondatore delle nostre Missioni Orientali; imperocchè auendoui faticato per tanto tempo solo con l'opere, con l'esempio, e co' suoi Santi costumi, si rendette a tutti d'ammirazione. Non è la moltitudine de' Soggetti, ch'edifichi; perocchè se non và accompaguata dal ben operare, è come la Torre di Babelle, che in vece d'inalzarsi, l'edificio distrugge. Vn solo Apostolo, ch'hà lo spirito di Dio può far di molto, ma se questo gli manca, non si veggono, che rouine.

Causa di sua persecuzione.

Ma per quanto fosse retta la mente di questo suo Seruo, e le sue operazioni e buon seruigio non fussero, che d'ammirazione, fatte queste ad altri d'Inuidia, sentì dirsi: *Opprimamus virum iustum, quoniam contrarius est operibus nostris*. La Chiesa da lui fabricata, & il gran decoro col quale la manteneua, fù lo Scoglio d'ogni suo male, argomentando alcuni, che se vno solo di vna pouera Religione tanto auea fatto, molto più farebbero li molti, se accresciuta quella Missione di nuoui Missionari si fossero al suo seruigio portati. Allora fù, che tatti auidi alcuni di possedere la nostra Chiesa, e Casa tentarono strade ingiuste (anche con ordine Regio) far partire da Goa il Seruo di Dio per rendersene possessori: Rappresentarono, *che non era bene, che vn solo Religioso, e Religioso di Religione, ch'essendo pouera non auea polso di mantenere Missione, tenesse, e possedesse vna Chiesa, ch'essendo nel centro della Città, potena ben officiata da molti, e zelanti Religiosi essere alla medesima di non ordinario sollieuo*. Il finto zelo fece impressione: onde più volte veneto ordini di sua espulsione; ma fatto Iddio protettore della sua Causa, e postosi alla diffesa dell'Innocente, mosse l'animi de' Vice-Rè, e de' Supremi Tribunali, che vnitamente fecero costar al Principe la necessità di Goa d'vn tal Operario, che più di mille da se solo faceua; e che non era Giustizia, che chi co' suoi indefessi sudori aueua in Goa a beneficio commune fabricato vna Chiesa, ch'era il lustro della Città, ne fosse poscia scacciato per darla ad altri, che non aueuano Titolo per possederla. Aggiunsero, ch'essendo sopra tutte l'altre officiata, rendeuasi a tutti d'ammirazione: onde riuocati gl'ordini dati, fece cader suenata l'Inuidia, che pensaua d'opprimerlo. Quanto abbiamo detto vien riferito in vna Relazione del Padre Gallo, Ann. 1676. che volendo mostrare qual sia la necessità di mantener Soggetti in Goa all'officiatura di quella nostra Chiesa per cauar il modo da quella per mandare, e mantenere nelle Missioni li Missionari, soggiugne, *V. P. Rev. hà da sapere, ch'è impossibile mantener le Missioni senza auere Soggetti in Goa, perche questo è stato lo trauaglio, e martirio, ch'hà douuto sostenere per molti Anni il Padre D. Carlo Ferrarini, ritrouandosi solo Teatino in Goa, & il Padre Monaldini nelle Missioni; imperocchè essendo noi qui forastieri, e questi Religiosi Nazionali poco ben affetti alli stranieri, per tema, che facino più di loro, e siano più stimati, con apparenza di zelo publico, hanno più volte rappresentato in Lisbona a S. A., che non era bene tener in Goa vna Religione con vn solo Religioso, mentre che la sua Religione già per tanti Anni non gl'auea mandato Soggetti: onde si douea supporre, ò che la nostra Religione non si prendeua pensiero di queste parti, ò che per esser tanto pouera non potesse far le spese per mandarli Soggetti, e così era molto meglio per il seruizio di Dio, e beneficio di questa Città dare la nostra Chiesa ad vn'altra Religione, che sarebbe stato meglio officiata essendo in sito tanto buono. Tali istanze furono molto ben sentite in Lisbona: onde più d'vna volta sono venuti ordini a questi Signori Vice-Rè, che si mandassero via li Teatini dall'Indie per essere così pochi. Ad ogni modo per il credito, che teneua il Padre D. Carlo sempre si sostenne marauigliosamente con l'aiuto di Dio, e di S. Gaetano, mostrando manifestamente con Fedi giurate delli Signori Vice-Rè, di tutta la Città, e delle Persone più qualificate, essere la Nostra Chiesa delle più frequentate, e ben officiate dell'altre, e viuere li nostri con tanto buon esempio, che se bene era vno solo, ad ogni modo la Città tutta restaua molto ben seruita: e di questo modo piacque a Nostro Signore, che si rimediasse a questo pericolo; però non resta, ch'egli non si mantenesse sempre quasi dissi in istato violento; & ora, che siamo arriuati noi la consolazione è stata vniuersale nella Città, sperando molti seruiggi a prò delle loro Anime; cagione, che non m'arrischio, nè mi sono arrischiato mandar tutti questi Religiosi alle Missioni per non espormi alli sudetti pericoli*. Prudente risoluzione, conuenendogli come buon Padre preueder

i pericoli, che poteuano alli suoi Figli accadere. Nè perche v'esponesse il P. Bergamaro mandandolo alla Missione, che ne reneua il bisogno, doueua farlo del Padre Teoschi conforme ardentemente bramaua, non essendo prudenza di Capitano esporre tutti al cimento, senza tener chi soccorra in caso di perdita, e disfortunato cimento. Ardeua però in esso lui questo feruentissimo desiderio, e ricercando con efficacissime istanze nuoui Soggetti, vedremo ciò, ch' oprasse nella nuoua Missione. Richiedette con questa occasione al Padre Reuerendiss. che nella Casa nostra di Lisbona si deputasse per Procuratore delle Missioni il Padre D. Raffaelle Blureu, Soggetto molto qualificato, d'alta stima nella Città per le sue singolari virtù, a cui sperando rimetter danaro (quando dalla Prouidenza Diuina gli fosse somministrato) per facilitar il viaggio de' Missionari, lo voleua in mano di Soggetto di cui potesse giustamente fidarsi, memore di se stesso, e di ciò, e che gl'accade in Lisbona con tanto pregiudicio della Missione. Seguitiamo l'Istoria. Il maggior nemico, che nelle Missioni d'Oriente tenesse la nostra Religione, fù il ben oprare, e mostrarsi lontana dall'interesse, leuar gl'abbusi di non far communi li Sacramenti, introdurre lo splendor nelle Chiese, e la Carità negl'Ospedali, la frequenza de' Sacramenti, l'assistenza agl'Infermi, le Conuersioni degl'Infedeli con il loro mantenimento, & in tempo d'orribili Carestie souenire miracolosamente non solo in Goa, ma anche frà Regni Infedeli, conforme abbiamo veduto tanti, e tanti miserabili, che vi moriuano. Seruir in somma agl'Appestati, sagrificando la propria vita per la salute altrui, nè mancar di sollieuo a chi mostrauasi bisognoso. In queste virtuose azioni risplendette eroicamente, per parlare col Relatore, il Seruo di Dio Ferrarini, a segno, che non v'era in Goa, nell'Isole circonuicini, e molti Regni lontani, che non contasse altissimi benefici; ma Iddio, che volle prouarlo nella Virtù, permise, che fusse insidiato souente nella vita, nel onore, e nel esilio, acciò si verificasse ciò, che disse Gregorio il Magno, *Dum electi proficiunt, reprobri ad rabiem furoris excitantur, & bona nascentia, quæ nolunt imitari persequuntur*; ma nello stesso tempo facendo i colpi cader a terra, conforme abbiamo veduto, volle, che a scorno dell' Inuidia con maggior gloria sorgesse.

In Moral.

P. Gallo fà tutti li sforzi per recõciliar il Laico, ma inutilmente.

Frà tanto il Padre Prefetto auendo auuto ordine espresso dalla Sacra Congregazione, e dall'Eminentissimo Altieri con lettera a lui diretta di leuare lo scandolo, che vertiua frà il Padre Ferrarini, e Francesco Maria Milazzo già stato da 20. Anni Laico nostro Professo, passato poscia senza la necessaria licenza alli Padri Osseruanti di S. Francesco, conforme abbiamo veduto; egli per adempire all'obligo, che gli correua, ma molto più alla Carità, che l'astringeua, adoperò ogni sforzo per ridur all'Ouile questa Pecora errante. Trouato vn giorno il detto Frate nel Conuento de' Padri Teresiani, mosso da interno impulso, corse subito con ogni sommissione ad inchinarlo, con buone, e cortesi parole dicendogli, *ch'aueua desiderato molto*, e *molto la sua venuta a fine di concertare il suo negozio, sapendo, che dalla Sacra Congregazione ne teneua l'ordine, che sarebbe a ritrouarlo, col porsi totalmente nelle sue mani, soggettandosi ad ogni sua ragioneuole determinazione*, e *che quando auesse volsuto, che ritornasse frà nostri, e che seruisse per lauar i piatti tutto il tempo di sua vita, molto volontieri l'aurebbe fatto per rimediar allo scandalo*. A parole così vmili, che mostrauano pentimento s'inteneri l'animo dolce, e caritatiuo del Padre Gallo, e stringendolo amorosamente gli rispose; *che venisse pure animosamente, che sempre l'auerebbe sperimentato P. Amoroso*, e *Benigno*; *che non desideraua altro, che l'aggiustamento di questo negozio per cui prometteua ogni facilità per quiete della sua Anima, acciò non viuesse tanto imbrogliato nella coscienza*. Così licenziatosi l'vno dall'altro con cortesi parole, vno d'andare, l'altro d'aspettare, viueua ciascheduno nella speranza. Attendeua in tanto il P. Prefetto, che il detto Laico già fatto Sacerdore fosse da lui, conforme la promessa, per riceuere la necessaria riconciliazione, ma nell'incontrarsi trouando sempre nuoue scuse di sua tardanza, euidentemente conobbe, che con Teologia puoco bunna giuocaua a perdere la sua Anima. E costume in Goa, che celebrandosi la festa de' Fondatori degli Ordini, vi vadino assistere sopra Banco appartato nella Messa cantata tutti gli altri Religiosi, acciò celebrata con maggior pompa conribuischino tutti alle glorie del Santo. Andato adunque il Padre nostro Prefetto con altri de' nostri Padri alla Solennità del Patriarca San Domenico, auendoui ritrouato il detto Frate, questi con le solite scuse palliò la sua tardanza, ma che però sarebbe a ritrouarlo per terminare l'affare, che sommamente premeuagli. Gli fù allora risposto, che sarebbe sempre il ben veduto; ma che però lo pregaua, giacche tanto auena tardato, tardasse ancora doppo la festa di S. Gaetano, ne vi volesse venire per que' rispetti che si rendeuano necessari. Promise d'astenersene, ma dal Demonio instigato fece tutto l'opposito: onde il pouero Padre vedendosi posto in vn cimento, ch'esser poteua di grandissimo scandalo, stimò meglio valersi della Prudenza, sapendo come diede Tacito per ricordo *Non vtendum imperio,*

vbi

vbi legibus agi potest. Così partito il Frate con buona pace, volendo il Padre Prefetto adempire i comandi, che da Roma con gran rigore gli furono imposti, posto il negozio nelle mani del suo Guardiano, e poscia dal Commissario Generale dell'Ordine, che allora in Goa la sua dimora faceua, credè per questa strada liberare quell'Anima, che da Censure si trouaua allacciata; ma essendogli riuscita vana l'impresa, toccò poscia agli Augustissimi PP. di Roma della Sacra Congregazione de Propaganda Fide terminarla con quel giudicio ch' abbiamo in altro luogo accennato. Operò in questo fatto con molta prudenza il detto P. Prefetto in esecuzione de' Supremi comandi; imperocchè se scrisse S. Gregorio, che in materia di Correzione la Mansuetudine, e la Piaceuolezza deuono auere il primo luogo: *Regat disciplina vigor mansuetudinem, & mansuetudo ornet vigorem: & sic alterum commendetur ex altero: vt nec vigor sit rigidus, nec mansuetudo dissoluta*; egli così bene le praticò, che non sapressi, ma ritrouare con quanto più Vigore, e nello stesso tempo Mansuetudine potesse oprare di quello, che fece nel rauedimento dell' accennato Fratello, che in qualche parte dobbiamo scusare, mentre camminando col Consiglio di Persone, che si vantano d'alto sapere, non conobbe l'infelice che souente

Lib. 6. moral.

Mens quæ sapit, non sine damno sagit.

Eurip.

E che di rado si ritroua come diceua Seneca per detto del Sragirita,

Magnum ingeniũ sine mixtura dementiæ.

De Tranquil.

Questo fù il primo comando, che al P. Prefetto D. Saluatore Gallo dalla Sacra Congregazione fù imposto. Fù il secondo ch'alla nostra Santa Religione s'ammettessero Bramini, e sopra di questo ne seguirono Bolle Pontificie, non solo per la nostra Religione, ma ancora per tutte l'altre, santamente, e prudentemente stimando quelli Augustissimi PP. che con la conuersione di questi, si potesse tutta quella Nazione conuertire alla Fede di Cristo. Ma per ben capire le difficoltà, che portò sempre questo negozio, si contenti il Lettore, che in questo luogo si descriua di nuouo la situazione della Città di Goa, il numero delle sue Genti, e di che qualità elleno siano. Goa è situata in latitudine gradi 15. minuti 20. & in latitudine gradi 104. entro, vn Isola di noue leghe di giro, sopra il Fiume Mandoua, che poscia sei miglia più sotto entra nel Mare. Si stende la sua Pianta lungo il Canale, per due miglia di luogo ineguale, non auendo, che mezo miglio di larghezza. E posta sotto la Zona Torrida, che per l'eccessiuo calore de'raggi Solari gli antichi Filosofi stimarono inabitabile; ma la Prouidenza Diuina, che con somma regola tutte le cose dispose, con le

Nazioni di Goa non accettabili, e perche.

Goa, sue Nazioni. Ex Gemel. p. 3. c. 6.

continue pioggie l'hà mitigato, cadendo in tal copia dal Mese di Giugno fino ad Ottobre, che la piena dell' acque chiudendo il Porto, & impedendo la Nauigazione, in parte tolerabil si rende. Quando poi non vi son pioggie come Aprile, e Maggio, come che il Sole è Verticale sono i caldi insoffribili. Alfonso Alburquerque fù quegli, che nell' Anno di Nostra Salute 1508. la leuò al Rè d'Idalcan, inalborandoui prima di tutti vn Padre di S. Domenico il Vessillo di nostra Fede. E vero, che nel 1510. la riprese Idelcan; ma glie la tolse l'Alburquerque con la strage di sette mila Barbari, piantandoui vna Fortezza per sua difesa, & vn altra in Malga, che poscia si perdette nel 1641. Indi considerando la bontà del Paese, e la commodità del luogo vi stabilì traffico grande, e la fece Capo, e Sede dell'Imperio Indiano Portughese per rendersi molto facile a dar mano per ogni parte. Fatto acquisto sì riguardeuole, da buon Politico pensò di cattiuarsi l'affetto, & amore de'Sudditi Nazionali per renderlo in tal forma al Rè Emanuele suo Signore più sicuro, e perciò modetò il Tributo, che al Rè Idelcan troppo eccessiuo pagauano. Indi dispose, che le Vergini Indiane, battezzate, che fossero, s'vnissero in Matrimonio co' Portughesi, non solo acciò nascessero Soldati per la difesa della detta Città, e per la Guerra, ma acciò gl' Indiani prendessero ad amare la Nazione Portughese, ne fosse mestieri spopular Portogallo per conseruare il dominio dell'Indie. Sono questi i Mulati, cioè Figli nati di Donna nera Indiana con biancho Portughese. Allora fù che crebbe Goa a marauiglia in vn sommo splendore, e ricchezze; imperocchè fatta Capo di tutto il dominio Portughese, diuenne il primo Emporio dell'Indie. Testimonianza ne rende il circuito delle sue antiche mura, che si dilatano quattro leghe, co'loro ben disposti Bastioni, e Forti, che dalla Città di Nostra Donna *de Deos* per dodeci miglia (lungo i Castelli di S. Biagio, e S. Giacomo) vanno a terminare nella Polueriera; fabrica al certo, che non ha potuto farsi senza spesa grandissima, siccome le altre, che sono dalla parte del Canale (che separano il domino Portughese da quello del G. Mogol) incominciando dal forte di S. Tomaso, e terminando doppo tre miglia in quello di S. Cristofano. Al dì d'oggi però non è quella, che fù per l'addietro; imperocchè con le perdite considesabili, che fecero i Portughesi nell' Indie allor, che impiegate teneuano le loro forze nella Guerra domestica, mancò affatto il traffico, e cadde dall'antica magnificenza, e grandezza: onde ad estrema miseria si vide in poco tempo ridotta.

Le

Numero, e qualità di gente.

Le Abitazioni della detta Città sono in ordine alle fabriche le migliori di tutta l'India; ma che seruono, se al presente non vi saranno più di ventimila abitanti di differenti Nazioni, abiti, e Religione ? La minor parte è di Portughesi, che vi vanno con qualche carico, ma poscia vi si stabiliscono co' Matrimoni; imperocchè le Donne Indiane per la mala qualità di quei, che nascono nell'Indie, si meritano più volontieri con vn pouero Soldato Portughese, che con vn ricco loro Paesano, benche quegli sia nato di Madre, e Padre Portughese. I Mestizzi sono in Maggior numero: e si chiamano tali, perche nacquero da Portughesi, e Donne Bramine, con le quali si congiunsero in Matrimonio doppo l'acquisto di Goa; e benche le Canarine fossero nere, col tempo poi si andò (co' seguenti matrimoni con bianche) facendo men oscuro il colore. La quarta parte poi de' Cittadini è di Mulati, cioè nati di Nera, e Bianco. Sicchè quattro sono le Nazioni Cristiane, che sono in Goa. Portughesi mandatiui dal Rè; Portughesi, che si maritano con Donne Indiane; Mestizzi, cioè Portughesi con Donne Bramine; e Mulati di Donna Nera con Bianco.

Perche non vestino l'abito Religioso.

Veniuano ora al perche delle sudette quattro Nazioni non sia chi s' accetti all' abito Religioso, o almeno ben pochi. In quanto a'primi, che sono li Portughesi non serue toccarli, imperocchè a grandissime spesa essendo mandati dal Rè nell' Indie per suo seruiggio sono costretti impiegaruisi, ne possono accettar stato di Religione nò permettëdolo il Rè, preualendo più la Politica, & il beneficio commune in così lunga distanza, che l'ozio di tal vno, che per sfugire i maggiori pericoli allo stato Religioso s'applicarebbe. Cammina lo stesso riguardo co' Soldati mandatiui dal Rè per suo necessario seruigio, che non solo per questa capo non sono dalle Religioni accettati, ma totalmente riprouati, massimamente da quelle, che tengono qualche lustro; imperocche essendo simil genre dell'infima plebe, e per lo più Persone condannate per graui eccessi, non è giusto che s'infettino i luoghi sacri con chi porta la colpa, e l'ignominia sul volto. Potrebbe dirsi, che cio non cadi ne'loro Figli nati da Donna Indiana; ma questi per l'ordinario contraendo la natura della Medre, ch'è di viuere con delicie, e con inabilità a qual si sia fatiga, si vedono i loro Figli così insufficienti a qual si sia Religione, che non v'è chi osi pigliarne per non rendersi aggrauata di Gente, che non è buona che per oziare. V'è poi l'infamia de' Genitori, ch'essendo sufficiente motiuo a screditare ogni più accreditata Religioni, non v'è chi vogli porsi Maschera così disforme sul volto. Attesta il P. Gallo nell' accennata sua Relazioue, che molti eranno andati a riceuergli il nostro abito, ma che egli fù renitente in ammetterli, non sapendo chi fossero, ne tampoco sapendo essi spiegarlo, ne dire di loro nascita. Ritrouò altri ch'erano Cristiani nuoui, cioè di generazione Giudaica, o pur illegitimi: onde per non suergognare l'abito Teatino l'esclusione ne fece. Per altro ritrouiamo in esso lui così ardente desiderio di porre in Goa Noniziato, e di pigliar Nouizi per conseruar la Missione, che non poteua esser di più: onde così ne scrisse al P. Generale dell' Ordine *Non lasciarò dalla mia parte di fare tutto il possibile per porre Noniziato in questa Casa, è penso porre il P. D. Carlo per Maestro, e D. Giuseppe Tedeschi per sotto Maestro; il primo per esser molto esemplare, amicissimo dell' Osseruanza, e molto ben visto da i Portughesi; & il secondo per esser molto buon Religioso, quieto, amico della Cella, e studioso, che potrà instruirli, ammaestrarli molto bene. La difficultà in ritrouare soggetti idonei, perche molti sono venuti a dimandarmi l'ingresso; ma non si sapeua chi fossero: onde per non suergognare l'Abito Teatino vado differendo, perche li primi, che s'hanno da riceuere vorrei fossero persone conosciute, il che sarà non poco trauagliosa, ad ogni modo spero nel Signore, & in S. Gaetano non c'abbandoneranno.* Tutto ciò egli; ma non sì tosto concipì l'accennato desiderio, che innolto dalle difficoltà, che di sopra abbiamo accennate, fù costretto deporlo, restringendosi alla conseruazione delle Missioni per suo decoro, e profitto agl'Italiani di qual si sia Nazione, e Ministri della Santa Sede, Europei, e Portughesi in specie, che così fatte a tutti riguardeuoli, s'accrescerebbe il profitto della Cattolica Religione. Conosceua questo buon Ministro, che lo stato, e condizione della Persona era l'Anima d'ogni azione; e che tolto il buon credito, la stima, e le qualità personali ne'Ministri Apostolici, ogni frutto si perderebbe: onde disse Tacito. *Vnum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam: nam contemptu fama, contemni virtutes:* che però fatto il rifiuto de' Mulati, Mistizzi, & altra sorte di Gente, che appresso i Popoli non era di riguardeuole stima, non volle pregiudicar a quel frutto a cui tendeuano le sue mire, e per causa di questi vedere a suo gran scorno della Virtù il disprezzo. Pianga Claudio le sue infamie perche di Gente vile nell' Impero seruissi; ma non lo faccia vn Ministro Apostolico, a cui dice Isocrate *Nullius improbi ministerio vtitor.*

P. Gallo dasidera mettere Nouiziato in Goa.

Lib.4 Annal.

Ad suum Princip.

In quanto alli Bramini l' accennato P. Prefetto Gallo fà vna longa difesa, per non vestirli del nostro Abito, & accettarli in Religione, affermando, che di questi non

glie

glie ne mancarebbero le centenaia, nè senza vtile ben grande, se fosse tirato dall' interesse, non mancando di loro, che con grosse offerte lo stimolarono. Dice adunque così: *Quanto a prendere nella nostra Religione Bramini, come la Sacra Congregazione più volte hà comandato anche per via di Bolle, non solo a noi, ma a tutte l'altre Religioni in queste parti, per me non aurei difficoltà di farlo, parendo, ch' anche in questo la nostra Religione resti ammirata, perche non ne pigliamo; ma sono tali, e tante le ragioni in contrario, che senza parer temerario, e troppo arrischiato, non posso mettermi all' impresa. I. Perche questa Gente è molto vile, e bassa non solodi nascita, ma quello, che più importa, di costumi. Ve ne sono è vero, alcuni di buoni, e Santi, ma sono pochi. II. E' Nazione molto superba, e crede non vi sia al Mondo somigliante alla loro. III. Li Bramini naturalmente sono interessatissimi, ignorantissimi parimenti: onde la maggior parte de' loro Sacerdoti non intende il Latino; sono bensì capaci di traffico, e periti in mercanzie. IV. Dalli Portughesi non sono stimati, anzi vilipesi: onde se noi ne riceuessimo, sarebbe grandissimo il discredito, ch' auressimo appresso li Portughesi, che alienandoci il loro affetto, si trouaressimo esposti a molti affronti. V. Non v'è altra Religione, che ne prenda, e per quanto si sà, non hà per ancora riceuuto Bramino alcuno: onde per nessun conto possiamo noi esser li primi, perche in tal caso ci precipitaressimo, auendo contro di noi non solo le Religioni, ma li Secolari ancora, & essendo noi pochi, e Forastieri, poco ci vorrebbe a distruggerci. (E' questo il più forte argomento.) VI. Non vi vedo poi il seruizio di Dio, come la Sacra Congregazione suppone, pretendendo, che accarezzandosi, & onorandosi i Bramini, come che sono Parenti de' Gentili più facilmente per loro mezzo abbracciarebbero la nostra Santa Fede. La ragione apparentemente par buona; l'esperienza però fin'ora hà dimostrato il contrario; perocchè, benche in queste parti vi siano infiniti Sacerdoti Bramini, non si sà, che per mezzo loro si sia conuertito niun Gentile suo Parente, e molto meno di quelli, che non lo sono, e Monsignor Vescouo di Gerapoli, ch'è Bramino, & è mio molto amico, pure non fà cosa alcuna nel seruizio di Dio, benche scriua molte cose alla Sacra Congregazione, anzi è in ludibrio di tutti questi Portughesi. Ma ciò che sia di loro, a noi Teatini tornarebbe molto a conto riceuerli; imperocchè di questo modo si leuarebbero tante spese alla Religione, e si saluarebbe la vita di molti Religiosi Italiani, che sono necessitati finirla nell' Indie, nè saressimo in tanta strettezza di Soggetti, perche in pochi giorni, senza difficoltà riempiressimo la Casa di Bramini, non solo Giouani, ma Sacerdoti, con molto nostro vantaggio anche temporale; ma per gli accennati rispetti non possiamo farlo; che se pure la Sacra Congregazione lo vuole, comandi che l'altre Religioni bene stabilite siano le prime, che poscia noi le seguiremo ben volentieri, non ci essendo stata altra Religione, che tanto abbi beneficato, & amato li Bramini quanto noi; ma se l'altre per non incorrere lo sdegno de' Portughesi, pigliano più tosto vilissimi Marinai Portughesi, perche dobbiamo noi esser li primi, che siamo Forastieri, col farsi oggetto dell'odio?*

Questo è quanto circa de' Bramini scrisse il Padre Prefetto; soggiugnendo, che per lo stesso effetto non si mandasse Vescouo nell' Indie il nostro Padre D. Tomaso de Castro, Bramino d'origine, imperocchè in vece d' vtile, sarebbe alla nostra Missione di poco credito, come poscia lo dimostrò l'effetto, conforme abbiamo veduto. Abbiamo voluto riferire tutte queste cose, acciò per il buon gouerno delle nostre Missioni, siano alla nostra Religione eterne queste memorie, e conosca di qual sorte di gente debba seruirsi, per conseruarsi nel suo decoro; e come che il sudetto Padre Gallo asserisce, che sarebbe vna gran Maschera della Religione il pigliar Mestizzi, Bramini, e Canarini, e che la Missione si debba costituire ò di tutti Europei, ò di tutti Portughesi, sottoscriuendomi ancor'io a chi vede più da vicino, che da lontano, lasciarò, che li Superiori dell' Ordine, prendino quelle misure, che dalla loro Prudenza, in negozio di tanto peso gli saranno somministrate.



CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

Padre Prefetto Gallo applicando l' animo alli maggiori progressi della Missione, ricerca a Roma Soggetti per rinuigorirla. Fà la visita delle nostre Missioni, e facendo ogni sforzo per penetrare nel Regno di Zeilam, gli riesce impossibile. Si porta alli Regni del Pegù, & Arracam con grandissimi patimenti, e ciò che v'operasse per la Cattolica Religione. Riceue l' infausta nuoua della morte del Padre Ferrarini, e sollecitato al ritorno di Goa, vien costretto far il viaggio di Golgonda, e Vizapor, descriuendosi li pericoli, da i quali miracolosamente fù liberato.



Dempito alle parti, che doueа co'Superiori di Roma il Seruo di Dio, e nuouo Prefetto, applicando tutto lo spirto, non solo al profitto maggiore della Casa di Goa, ma delle nostre Missioni, cominciò a supplicare Roma, per ottenere Soggetti. Il Padre D. Carlo, che nel gouerno tanto spirituale, quanto che temporale, ammiraua la sua somma Prudenza, altro non faceua, che encomiarlo sì nelle lettere, essendo adornato di molte Scienze, e varie lingue, come di gran Ministro: onde con le lagrime ringraziaua il suo Signore, che doppo tanto tempo gli auesse mandato vn Ministro Apostolico di tanto Zelo, con Compagni di tanto spirito, con che raffigurandosi grandissimi progressi nelle Missioni, non capiua quel buon Vecchio in se stesso per il gran giubilo. Gran felicità è quella, lasciò scritto il Pontano, che nata dalla concordia del ben' oprare, e costituir buone leggi, non fà che vnione d'amore: onde disse: *Maximam felicitatem concordia studium parit, ac viuendi inter se aequalitas è statuendis, atque seruandis legibus nata.* Questa vedeua per la qualità de' Soggetti quel Santo Vecchio: onde sempre più ringraziandone il suo Signore, consolaua il suo cuore col frutto, che ne speraua. Vedendo adunque con quanta Prudenza camminasse, e quanto di giorno in giorno s' auanzasse il suo credito, massimamente per la letteratura di varie Scienze, e lingue, ch'egli teneua, e conoscendo per altra parte la somma necessità, che teneuano l'Indie d'vn Nunaio Apostolico, per estirare le differenze, che vertiuano di continuo frà gli Ecclesiastici sì Secolari, come Regolari, del che più delle volte n'era stata supplicata la Sacra Congregazione, s'inoltrò senza sua saputa, proporlo alla medesima Sacra Congregazione per tal' effetto. Teniamo sopra di ciò due lettere, vna scritta al Signor Cardinal Cybo con occlusa alla sudetta Sacra Congregazione, e l'altra al Padre Generale dell'Ordine, a cui incaricaua per il gran seruizio di Dio l'accennata elezzione nella Persona del Padre Gallo, *Soggetto*, com'egli dice, *di grandissimo talento, prudenza, lettere, e Parente molto stretta di Nostra Signore Innocenzo XI.* dal che si vede l'alta stima, che ne faceua, & il gran concetto, che nella Città, & in quelle parti s'era in poco tempo acquistato. Indi soggiunge: *Scriua questo in confidenza, e senza saputa d'altri, perche la sua Religiosità non me lo aurebbe permesso, mercè che essendo per virtù umilissimo, alieno totalmente da ogni vmana, e vana pretensione, altro non sospira, che il buon seruizio di Dio, & ogni maggior vantaggio della Cattolica Religione.* Dobbiamo perciò questa sua gran Virtù encomiare; imperocchè se ben è vero, che il Sommo Pontefice Innocenzo XI. *Non respexit carnem, & sanguinem*; oue però la Virtù, accompagnata col Zelo dell'Apostolica Sede tramandò suoi splendori, non lasciandola senza premio, poteua far sperare, che nell'accennato Padre potesse diffondere le sue grazie. Ma poteuano entrare questi pensieri di vanità, e di grandezze terrene in chi non auea l'animo grande del P. Gallo; mentre non tenendo egli nel cuore altro, che le glorie del Crocefisso, e li vantaggi della Cattolica Fede; quanto più Roma si riuolgeua frà Porpore, e Mitre, egli stando più che mai fisso nell'Indie, nè meno per sogno meditò di vederla. Alieno adunque da ogni grandezza, e dignità vmana, altro non ritrouiamo scritto da lui in tanto tempo, che colà fece dimora (molto più longo dell'accennato Pontificato) che ricercare spedizione di Missionari, elezzione di nuouo Prefetto, per poter egli con tutta libertà nelle Missioni portarsi, acciò fatigandoni per la Fede, non ottenesse, che la Porpora d'vn Glorioso Martirio. Queste furono le sue Dignità, questi gli ardentissimi desideri, co'quali non volendo vedere Roma, per non pascersi di speranze, fece conoscere, come scrisse S. Girolamo, che *Vilis tunica contemptum Saeculi probat, ità dumtaxat, vt animus non tumeat, nec habitus sermoque dissentiant.* Apostoli, che contendeuano di primato, non furono che degni di grandissima riprensione; ma chi di tal nome si gloria, e stà fisso nell'Vmiltà, non aspira, che a Ca-

Lib. 1. hist.

Anno 1677.

Vien proposto per Nuncio Apostolico.

Sua Vmiltà.

Ep. ad Rustic.

a Calice per la maggior gloria di Cristo.

Sue operazioni fatte a la nostra Chiesa di Goa.

Così adunque stabilito il suo pensiero, doppo auer mandato alle Missioni il Padre Bergamoro, per fatigare oella Vigna del Signore, si diede a stabilire maggiormente la nostra Casa, e Chiesa di Goa, acciò officiandosi questa con maggior diligenza, se ne rieraesse con maggior frutto la salute dell' Anime. Prima sua applicazione fù al Nostro Santo Padre, e perche era la sua Cappella col semplice Quadro, sembrando troppo difformità, che con tanta simplicità vi s'adorasse vn Santo tanto miracoloso, vi fece vn superbissimo Altare, che se bene era di legno, era però con tanta Maestà, & architettura formato, che trasse molti a pigliarne il modello. Non fù allora dorato, perche mancaua nella Casa il danaro; ma lasciatolo alla cura della Prouidenza Diuina, non andò molto, che con sommo decoro sortì l'effetto bramato. Segoì lo stesso sotto del suo gouerno di tutte l'altre Cappelle, le quali, benche finite nel Materiale, nude però ne' Sacri Altari, e priue d'adornamenti mirandosi, in poco tempo, con l'agiuto di Dio, le dorò, & adornò con moltissimi finimenti; onde ridotta tutta la Chiesa in perfettissimo stato, la rendette a Goa, se non di grandezza, almeno vna delle più nobili, che possa tutta l'India vantare. Pietà de' Fedeli, che nelle cose di Dio non mancauano contribuire. Allora dato alla Casa vn buon ordine, v'introdusse sedici di famiglia, cioè cinque Sacerdoti Teatini, non essendo ancora morto il Padre D. Carlo, nè partito per le Missioni il Padre Bergamoro, & vn Fratello Laico; cinque Seruidori Secolari, con vn Figliuolo di dieci anni, ch' auendo dalla propria Madre comprato, istruiuano oella Fede, per renderlo perfettamente Cattolico. Erano li Seruidori in luogo di Laici, seruendo vno per Ispenditore, vo'altro per Cuoco, vn' altro alla Sagrestia, & vn' altro ad altri seruigi: I cinque Sacerdoti Secolari erano Bramini, segno euidente della gran stima, che di questa Nazione dalli nostri Missionari faceuasi, col qual numero seruendosi perfettamente la Chiesa, e Casa, vi si praticaua quell'osseruanza Religiosa, che dal nostro Istituto suol conseruarsi. Choro frequente ben sodisfatto, Chiesa seruita con Messe, e Ministero di Sagramenti; Orazione mentale non mai lasciata, come cibo dell'Anima; Silenzio, e ritiratezza all'ore debite con gran rigore; vscite di Casa ben poche, se dalla Carità col prossimo non veniuano imposte; e perche l'ozio è il Padre della Mormorazione, massimamente in quelle parti, e contro de'Religiosi, vedendo li Secolari con quanta ritiratezza, e Carità camminauano li nostri Missionari, lontani totalmente dalli negozij, & interesse, che non era di Dio, con somme lodi inalzandoli, la commune beneuolenza contrassero, Documento, che diede S. Agostino a' Religiosi, col dir loro: *Amputetis occasionem turpium nundinarum, quibus existimatio vestra laeditur, & infirmis offendiculum ponitur, & ostendite hominibus, non vos in otio facilem victum, sed per angustam, & arctam viam Regnum Dei quaerere.* Era poi estrissimo nella sodisfazzione delle Messe, non addossandosi mai obligo, che non potesse ben tosto adempire; e perche erano incerte le loro limosine, se tallora gran numero glie ne veniua, in guisa, che senza la lunghezza del tempo non si potessero sodisfare, dispensandole ad altri Religiosi, voleua, che ben presto fossero adempiti quegli oblighi, che sopra la sua coscienza correuano. Per lo stesso effetto, rendendo la Casa di Goa, vn' obligo perpetuo d' vna Messa quotidiana, che lui medesimo auea costituita, con la libertà di poterla rimettere nella nostra Casa di Lisbona, cercò souente affettuarlo; ma il sessanta per cento, ch'era preteso di Cambio auendolo ritenuto, scrisse a quel Proposito, che cercasse maggior dolcezza, per potersi da questo peso sgrauare. Ed in ciò dobbiamo encomiare di molto la sua coscienza, che sapendo, come scrisse Vlpiano, che *Graue est Fidem fallere*, non volle aggrauarsi di peso, che non potesse adempire.

Lib. 1. de Oper. Monach.

Vedendo poscia, che il Clima di Goa era tanto pernicioso a' nostri poueri Padri, che per lo più si trouauano infermi, sommamente affliggendosene, andò cercando modo per poterli rianere, & adempire a quell'obligo, a cui la Carità l'astringeua. Comprò perciò vna picciola Casa con Orto fuori della Città, nella quale impiegò 300. scudi, acciò passatiui, nella loro conualescenza, si potessero riauere col beneficio dell'Aria; ma ben presto s'auuidde del graue errore, ch' auea commesso; imperocchè andatiui li poueri Padri per riauersi, maggiormente infermauano; mercè che essendo la Casa sempre esposta al Sole in quel Clima di fuoco, e per il riuerbero delle pietre vicine, fatta inabitabile, fù astretto darla in affitto, per adempire quegli oblighi, che portaua di pesone ne' casi di bisogno, ricorrendo a' Padri Carmelitani Scalzi, che aueuano maggior commodo, con somma Carità, facendone a' nostri Padri l'imprestito, si solleuarono da quei mali, che li teneuano oppressi. Tengono li detti Padri in Goa vn Conuento, ch'è il più ben situato di tutti gli altri; imperocchè essendo posto in vn'angolo della Collina Orientale, par che sia quasi nel mezzo della Città, benche vi sia qualche poco distante. Gode la bontà dell'Aria, essendo esposto al buon vento del Mare, che lo rinfresca. Il suo frontispicio mira la principal parte della Città, e dall'altra parte della Collina tenendo vna Porta, può vscir in Campagna chi vuole, essendoui poche Case per

Padri Teresiani di Goa

osseruarlo. E' Conuento, si può dire, dentro, e fuori, che tenendo due bellissime Gallerie, vna sopra dell'altra, pasce mirabilmente la vista. Ciò non ostante, tenendo fuori di Città vn Casino con Orto di delicie, e sopra tutto d'Aria perfettissima, con eccesso di Carità, tallora a' nostri Padri lo concedono, per riauersi nella loro couualescenza, non senza que'obblighi, che per segno di gratitudine tutta la nostra Religione gli deue. E' ciò più tosto necessità, che delicia praticata da tutti, tanto Secolari, quanto Regolari; imperocchè l'Aria di Goa essendo cattiua per sua natura, e perciò inabitabile per l'eccessiuo calore, tengono tutti Case, e Giardini sopra Colline, ò in luogo salubre, oue trasferendosi a tempo a tempo, fuggono quel Clima, che si rende insoffribile. Questo fù il fine, ò atto di Carità, ch'ebbe il Padre Prefetto Gallo, per conseruar la salute a' nostri poueri Infermi; imperocchè essendo posta la nostra Casa nel centro della Città, totalmente in piano, oue non si può godere con tutta libertà l'Aria del Mare per rinfrescarsi, per tal'effetto molti di loro cadono infermi: onde pensò di rimediarui cō l'accennata compra per riauerli. Ma volle Iddio, ch'andasse errato ne'suoi pensieri, e ritrouasse l'infermità, oue credeua di auere la salute, acciò con questa saluteuole negazione, esercitati nella Pazienza, s'armassero con maggior lena a patimenti maggiori. Ma s'andò errato in questo, non permise Iddio, che seguisse nel suo culto; perocchè, oue prima nella Chiesa vi si faceua la sola Festa del Nostro Santo Padre (parlo delle nostre particolari) v' introdusse di poi, quella del nostro B. Andrea, e le Quarant'Ore nell'Esaltazione della Santa Croce, con Messa cantata, Panegirici, e Sermoni, lodando non poco li Padri Visconti, e Tedeschi, perche non solo suppliuano al nostro bisogno con Prediche, ma chiamati da altri, e particolarmente dalli Vice-Rè per la Cappella Reale, veniuano con molto applauso sentiti. Cura però maggiore era l'assidua assistenza alle Confessioni, massimamente nelle Solennità, ch' occorreuano; imperocchè pochi essendo li Regolari, che voglino questo peso, com'egli dice, toccaua a' Padri della Compagnia, & a' nostri volontariamente portarlo, operando, che almeno vndici Confessori indefessamente al bisogno assistessero. E quì dobbiamo auuertire, che quando Goa era Goa, e per ogni parte per il gran traffico vi fioriuano le ricchezze, la gran Carità che s'vsaua nelle Confessioni, (fosse di sano, o infermo) non andaua senza la liberale sua ricompensa. Disse più volte il P. Ferrarini, che non solo aurebbe potuto con le limosine fabricar Chiesa, e Conuento, ma prouederle di tutto, e stabilir grosso fondo per le Missioni, e Missionari, e mantenimento della Casa; ma perche stimò, che poco applicasse la Religione a stabilir, Missione in Oriente, anzi douesse con la sua vita finire, auendole all' altrui soccorso applicate, volle Iddio, che dipoi totalmente mancate, alla sola Diuina Prouidenza restassero li nostri Missionari affidati. Dissi Diuina Prouidenza; mercè che essendo questa l'vnico Patrimonio, che conserua la nostra Casa di Goa, (al contrario di tutte l'altre Religioni, che vi tengono grosse rendite,) questa solo mantiene in tanto credito quella nostra Missione, che come Ministri vetramente Apostolici vengono li suoi Operai communemente considerati. Ne manca questa di prouederli, imperocchè, come scriue il Relatore, frà Casa, Chiesa, festa, vitto, e vestito, ch'è il meno, spendendo annualmente 700. scudi Romani, senza la spesa straordinaria, che conuien fare ne' Missionari, che vengono, o stanno nelle Missioni, che sono molto più, il tutto viene dalla Prouidenza Diuina, ch' auendo a peso di soueuirli per sostener la sua causa, con manifesto miracolo vuol far vedere quanto sia valeuole per la difesa di chi in lei totalmente confida. In questo stato trouò il P. Gallo la nostra Casa di Goa, a cui per le gran perdite fatte da i Portughesi nell'Indie mancate le ricchezze, mancarono parimenti le limosine, e ridotta al presente la Città in miseria, (toltane pochi Mercatanti, che per lo più sono Idolatri, e Momentani) ogni altra cosa è sparita. Quanto abbiamo detto il tutto è stato per far conoscere, quanto da questo Zelante Missionario si sia operato per il culto di Dio, e la salute del prossimo, non senza riflesso, che volle il Signore, che piamēte disperdesse il P. Ferrarini tante ricchezze, mandandone in qualche copia in varij Regni, e Missioni, acciò essendo pouera quella nostra Casa, e Missione, alla sola Prouidenza Diuina appoggiasse le sue speranze, e conoscessero que'suoi Ministri, che *Prouidentia Diuina per gentis ætatesque spargit artium flores, & magnum hunc Mundi hortum, velut per areolas variè colit.* Ex disput. noc. Cod. Mirand.

Ma per conoscere quali fossero le gran ricchezze de' Portughesi, e per conseguenza di Goa prima che dagli Olandesi, & Inglesi fosse loro perturbato il Dominio, si contenti il Lettore, che facciamo in questo luogo vna brauissima digressione, che non sarà fuori del nostro proposito per conoscere come parimenti li Religiosi abbondassero di limosine, e con queste rendite, e fabriche sontuose, nella sudetta Città stabilissero la loro Sede. Trafficauano soli nel Giappone, alle Filippine, alle Moluche, e Cina, e perciò ricauandone di guadagno sei, e dieci per vno, erano le Case di Goa d'oro

Gran ricchezze, che furono prima in Goa.

Ex Taur. Ind. lib. 2. c. 13.

d'oro, e d'argento ripiene. Li Vice-Rè non negoziauano, ma li Gouerni che conferinano gli dauano tante ricchezze, che pochi Monarchi del Mondo li poteuano eguagliare. Era il primo quello di Mozambiqui, che in tre Anni fruttaua al Gouernadore quattrocento, & anche cinquecento mila scudi, pur che non gl'auueuisse qualche perdita con i Cafri. Sono i Cafri Popoli neri, che in molti luoghi dell'Africa vanno a pigliar Tele, Mercarie, & altre robicciuole del Comandante, che risiede sopra il Rio di Saina, ed è Fattore del Gouernadore di Mozambiqui, riceuēdo oro per quelle marcatanzie che portano via. Vero è che se li Cafri muoiono per istrada, ogni cosa corre a rischio di chi glie l'hà cōsegnata, e per conseguenza del Gouernadore. Fa poi altri negozij co' Negri, ch'abitano lungi la Costa di Melinda, pagando questi le mercatanzie co'denti d'Elefante, & Ambragrigia: onde poscia li suoi Gouernadori ritornano in Goa carichi d'oro; affermando il Tauernieri, che a suo tempo vi fù vno che in vna sola partita d'Ambragrigia vi portò ducento mila scudi, oltre l'oro, e denti d'Elefante, che a maggior soma montauano. Il secondo Gouerno era quello di Malaca a cui pagauano la Dogana tutti li Vascelli ch'andauano nel Giappone, Concincina, Giaua, Macassar, Filippine, & altri luoghi, douendo passar tutti per quel distretto. E vero, che si poteua pigliar l'altra strada longo la Costa di Sumatra, verso Ponente per il distretto della Sonda, o vero lasciando a Tramontana l'Isola di Giauà; ma ritornati in Goa douendo mostrare la Bolletta di Malaca, pochi erano quei vi si diuertissero per non incorrere in maggior perdita: onde ne sueniua, che il detto Gouerno d'vn grandissimo vtile riuscisse. Il terzo Gouerno era quello d'Ormus per cagione del gran negozio, che vi si faceua, e dalla Dogana, che doueano pagare tutte le Naui ch'entrauano, & vsciuano nel seno Persico. V'era poi il grosso guadagno della Pesca delle Perle; che si faceua nell'Isola di Baheren, con la quale poteuasi quel Gouernadore arricchire. Era il quarto quello di Mascate, Gouerno di molto frutto; imperocchè tutte le Naui, che veniuano dall'Indie, dal seno Persico, dal Mar Rosso, e dalle Coste di Melinda, doueuano riconoscere la punta di Mascatè, farui acqua, e pagarui quattro per cento di Dogana; cosa che riusciua di tanto vtile; che non si può ispiegare l'eccessiuo guadagno, che ne portaua. Era il quinto il Gouerno di Zeilan da cui dipendeuano tutte le Piazze, che teneuano li Portughesi nella Costa di Malauar, nel Golfo di Bengala, & in altri luoghi dell'Indie; e se il minor Gouerno di quelle tendena almeno dieci mila scudi l'Anno, ch'n'antà poi ricauato il Gouernadore della medesima Isola? V'erano poi altre Cariche nella Città, che fruttauano migliaia, e migliaia di scudi, & in sostanza prima che il Commercio dell'Indie fosse commune ad altre Nazioni Europee, li Portughesi vi possedeuano ricchezze immense, nella Nobiltà con le cariche, e nelli Mercatanti con il negozio. Perdutosi poi Ormus col possesso del quale non lasciauano passar nell'Indie niun Mercatante, ma erano astretti pigliar per terra la strada di Candahar, apertosi ad altri il cāmino cominciarono a perdere il dominio, & il traffico, che poscia specialmente negl'Olandesi, & Inglesi fu trasferito, restando a Goa le miserie, e dolorosissimo pianto per le passate grandezze. In questo stato deplorabile fù ritrouato dal Padre Prefetto Gallo, e Compagni la detta Città correndo gli Anni della Nostra Salute 1675. ne per li susseguenti essendosi migliorara la sua fortuna, altro non fanno li nostri Missionari nelle loro Relazioni, che dire; che Goa non è più Goa, e l'Indie non sono Indie, non essendo poco miracolo della Prouidenza Diuina il mantenersi con tante spese, che conuieu loro di fare nella Chiesa, Missioni, e Missionari, i debiti de' quali non solo sono costretti pagare, ma mantenerli nelle Missioni, e mandargli limosine, acciò soccorrendo tanti poueri Cristiani si mantenghino nella Fede; altrimenti per la pouertà apostatando, al Gentilesimo ritornarebbero, o pure all'infame lege di Maometto conforme giornalmente ne vengono stimolati. Ecco in che consiste la fede Indiana (parlo nella pouertà) fatta venale, e cangiata, se dal oro Cristiano non vien soccorsa.

Erano già scorsi cinque Anni ne' quali dal sudetto Padre Gallo dato buon ordine alla nostra Casa di Goa per vn viuere Regolare, a somma edificazione & esempio di tutta la Città, pensò dar vna scorsa alle nostre Missioni, acciò veduto co' propri occhi ciò che portaua la Fama, potesse ò animarsi a proseguirle, o leuare ciò che potesse essere d'impedimento al frutto delle medesime. Trouauasi in Missione Infedele il Padre Don Gaetano Monaldino, mandatoui già dal Padre Don Carlo Ferrarini; & il Padre Don Giuseppe Gaetano Bergamoro, che doppo quattro mesi del suo arriuo vi fu, conforme abiamo veduto, speditu; e bramoso sapere ciò che vi facessero a beneficio della Cattolica Religione, correndo gli Anni della Nostra Salute 1680. ci risolse portaruisi. Risoluzione di buon Ministro, data a Principi per Massima necessarissima. *Principibus adeunda sepius linginqua Imperij*, per saper ciò che non sanno, e misurare le loro forze da quel, che veggono come scris-

P. Gallo passa alla visita delle nostre Missioni.

A. 1680.

Tacit. lib. 3.

se Seneca. Nel mese adunque di Maggio Anno sudetto, (tempo proprio della mozione dell'Acque, e Venti) pigliò imbarco sopra Vascello Portughese com'egli scrisse; e perche teneua mira penetrare nell'Isola di Zeilan in abito sconosciuto, per souenire quella pouera Cristianità, che già erano venti Anni, che senza Sacerdote trouauasi, si prouide d'abiti Secolareschi per poterlo esequire con sicurezza; ma con suo sommo dolore, benche con graue pericolo, non auendo ottenuto l'intento, fù costretto di proseguire per altra parte il cammino. Vedremo poi a suo luogo chi de' nostri Missionari vi penetrasse, e con qual frutto eseguisse così gloriosa Missione. Proseguendo adunque il suo viaggio per il Mar di Bengala, doppo varie tempeste, e pericoli quando Iddio volle arriuò, & approdò a Masulipatan, Città, e Porto famoso del Regno di Golgonda come in altro luogo si disse, e fermatosi nō molto tempo nella detta Città, passò a Naurasparan, oue il Padre Bergamoro trouauasi, affaccendato nel seruigio di Dio, & a nudrire quella Cristianità, che potè dirsi parto di sue fatighe. Non ci pigliamo la briga di descriuere questi luoghi, imperocchè auendolo fatto antecedentamente non serue il farne nuoua ripetizione. Fù così inaspettato il suo arriuo al Padre Bergamoro, che mentre lo credeua in Goa vedendoselo nella sua picciola Casa, restò nello stesso tēpo pieno di giubilo nel vedere il suo amato Padre, con che affalito da vna grandissima confusione non sapendo, che dire, la sfogaua co' baci; e la mostraua col pianto. Ma quanto fù grāde in esso lui la perburbazione, & il giubilo; molto maggiore fù la Consolazione, che ne ritrasse il Padre Prefetto Gallo; perche com'egli dice, lo ritrouò in vna picciola Casa, pouera sì ma senza sordidezza, conforme ad vn vero Missionario Apostolico si conueniua, vicino alla quale staua vna picciola Chiesa da lui fabricata, ma tanto polita, e diuota, che moueua la diuozione a chi v'entraua. Era questa dedicata all' Assunzione della B.V. oue nello stesso tempo facendoui la sua Nouena, restò ripieno d'infinita allegrezza nel vedere con quanta auidità, e diuozione que' Poueri Cristiani vi concorreuano; ma fu maggiore quando intese dalli medesimi alte lodi di sua Persona, la sodisfazione che daua a tutti, il zelo, che mostraua della salute dell'Anime, e della Fede, e sopra tutto il buon esempio, con che tirando tutti ad amarlo, procurauano d'imitarlo nel ben oprare. Trouò però sul principio moltissime difficoltà, ne gli mancarno fierissime Persecuzioni; perchè que' Cristiani viuendo frà Mori, e Gentili con grandissima libertà in guisa, ch'andaua in dissoluzione, non poteuano soffrire di sottomettersi al rigore di vn viuere, conforme dalla legge di Cristo imposto loro veniua: onde perciò ripugnando alle sue sante esortazioni, souente le cagionarno mortali Persecuzioni; nulla di meno soffrendo il tutto per Cristo, tanto fece, e tanto disse, e con tanta Carità, & amore procedette con loro, che a poco a poco auendo raffrenata la loro libertà, li ridusse ad vn viuere veramente Cristiano, alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, e sentendo volontieri le sue parole, volontieri concorreuano alla Chiesa per cauarne quel frutto, che per il suo maggior bene rendeuasi necessario. Così conuertito l'odio in amore, benediceuano l'ora del suo arriuo. Non è sempre bene vsar il zelo d' Elia per fare la conuersione de' Popoli; imperocchè, siccome vn vento gagliardo ismorza il fuoco; così per lo contrario vn dolce soffio l'accende. *Regat disciplina vigor mansuetudinem*, lasciò scritto S. Gregorio Papa; *& mansuetudo ornet vigorem; & sic alterum commendatur ex altero: vt nec vigor sit rigidus, nec mansuetudo dissoluta.* Questo fu quello, che praticò questo Ministro Apostolo; Mansuetudine nel rigore della disciplina Ecclesiastica, ma non Mansuetudine, che cagionasse dissolutezza; e con tal procedura, auendoli ridotti al perfetto viuer Cristiano, insegnò ad altri Missionari qual forma douessero praticare nelle Terre Infedeli per farui le conuersioni de' Popoli. Insegnamento, che diede loro il Grisostomo allorchè disse *Circa vitam tuam esto austerus: circa aliorum benignus. Audiant te homines parua mandantem, & grauia facientem.*

Quanto abbiamo detto dall'accennate Relazioni del Padre Prefetto Gallo l'abbiamo ricauato; soggiungendo, ch'erano grossissime le spese, ch'egli faceua, non già per il suo viuere, ch'era molto pouero, e parco; ma per mantenere quella Pouera Cristianità, ch'auea in Naurasparam radunata; ne ciò solo, ma per conseruare con decoro la Chiesa ch'auea fabricata, acciò maggiormente allettati i Fedeli, e confusi gl'Idolatri, con maggior diuozione vi concorressero. È vero che dalli nostri Padri di Goa se gli mandauano alcune cose per sostentarsi, e per il bisogno del sagrificio; ma ciò era molto ben poco com'egli dice, in riguardo delle grosse spese, che vi faceua; imperocchè essendo grandissimo Limosiniero, non v'era chi a lui ricorresse, che defraudato restasse. Quindi è che gl'Olandesi & Inglesi erano que', ch'abbontantamente lo soccorreuano, conoscendo, che non istaua in quella Terra per far danari, ne meno per trafficare, ma puramente per il seruizio di Dio, e che quanto teneua a' Poueri dispensaua; onde Iddio volle che questi per mezzo del suo seruo in Terra d'Infedeltà

Marginalia: In Relat. 1682. — Lib 6. de benef. c. 3. — P. Gallo arriua a Masulipatan, e Naurasparam. — Sua consolatione nel vedere le sante operationi del P. Bergamoro. — Lib 5. Moral. — In Matth. hom. 18. — P. Bergamoro fa molte limosine.

tà concorressero a conservar la sua Fede. Era Nausaparam Teeta del Regno di Golgonda, che tenena per suoi naturali gente Mora, cioè Maomettana di Religione, confusa però di Gentili; Nazione l'vna è l'altra di difficilissima conuersione, tanto più che stando nelle proprie Terte, non si potena loro predicare con tutta libertà la Fede di Cristo; imperocchè se bene il Rè la diede al nostro P.Manco, (che fù dono speciale di Dio) essendo stata poscia ristretta, non veniua permessa la sua predicazione benche cō tutta sicurezza vi fussero tolerati li Missionari. Di questi adunqne essendo difficilissima la conuersione, e molto meno quella de'Bramini, che sono li loro Sacerdoti; se saluno di loro viene alla fede di Cristo, riputato come infame, & abborrito da tutti li suoi Parenti, perdendo la sua Casa, tocca a chi lo conuerte sostentarlo conforme abbiamo detto, e fece il Padre Beegamoro con molti. Non è però che in quelle parei non si rendino necessarij li Missionari; peeche molti di quelli essendo comperati per ischiaui dagl'Inglesi, & Olandesi (che non sono in poco numero) questi poscia si conuertono, e fra il numero de' Cattolici vengono annouerati. Sicchè oltee la cura, che tengono li Missionari de' Cristiani vecchi, mantenendoli nella Fede; v'è il buon numero de' Schiaui Infedeli, Mori, e Gentili, che connertono, e Battezzano; eiducono in oltre Eretici al grembo della Catolica Religione, e come che quelle Terre sono piene di libertà, trouandouili Cristiani, ch'auendo apostatato dalla vera Fede si fecero Turchi, ò Idolatri, (e quelli ch'è peggio Religiosi) riducendoli al grembo della vera Madre, perciò sommamente bisognosi nelle Missioni si rendono. Questo fù l'Apostolico Ministero nel quale s'esercitò il Padre Bergamoro nelle sue Missioni, di tanto gusto, consolazione, e gradimento al Padre Gallo, che non si può saziare lodarlo per le molte Conuersioni che fece in quelle paeti.

Pe che li Missionari siano necessari nel Regno di Golgonda.

E qui non possiamo far a meno di sommamento encomiare il gran aelo, che tengono li Rè di Portugallo pee l'accrescimento della Cattolica Religione; imperocchè, come abbiamo dalla sudetta Relazione, contribuiscono molto danaro alli Padri della Compagnia di Giesù, & a quelli di San Francesco, acciò impiegato nella Conuersione degl'Infedeli, con queste piante nouelle si portino nnoui teionfi alla Fede. Ma volesse Iddio, che al zelo del Pio Rè corrispondesse l'ostinazione di quella Gente incredule, & Infedele; imperocchè il Demonio per renderla maggiormente cieca nella sua Infedeltà, opera, che li suoi Sacerdoti, & anche semplici Gentili, con poche parole sanino infermi, discuoprino i segreti, & operino tali, e tante marauiglie, che fanno dubitare della nostra Santa Fede a' deboli Cristiani, che non capiscono l'arte ingannenole del Demonio; nè ciò solo, ma fanno Incantesmi, e Steegarie così orrende, che rendono a tutti spauento. Da ciò ne viene, che non trouandosi Persona di considerazione, che al nostro Sacro Fonte eiccorra, la Solennità del Battesimo, che annualmente si fa in Goa da i Padri della Compagnia di Giesù si eiduca a 50. ò 60. Persone; ma che gente? piccioli Figli Orfani, che per ordine del Principe si deuono Battezzare, altei comprati da i proprij Genitoei, che per la loro pouertà vedono i Figli, & altri che non auendo con che viuere nelle proprie Terre, essendo fugiti ricorrono al Battesimo per essere sostentati. Simile Processione fanno li Padri di S. Francesco, che non essendo diuersa nella qualità delle Peesone, e nel numero dalla prima, può conoscere il Lettore in che il Regio danaro venga impiegato, sempre però bene, mentre per l'acquisto d'vn Anima sola ogni tesoeo sarebbe poco. Sia per sempre lodato Iddio, che dalli Nostri Missinnaei benche senza il Regio dauaro si sono fatte moltissime Conuersioni, battezzando, e maritando Donzelle, alrre, & altri prouedendo del necessario, comprando altri, & alrri al luogo de'Catecumeni ben istrutei mandando. L'abbiamo veduto nelli Padri Auitabile, Manco, Ferrarini, Valle, e Bergamoti nostri Zelantissimi Missionari, ne quì serue ripeterlo per non tediar il Lettore.

Re di Portugallo spēdono molto per far conuersioni.

Fermatosi adunque il P.Gallo in Nauraspuram per tutto il mese d'Agosto, e parte di Settembre, aiutando in quella Missione il Padre Bergamoro, (il che non fù senza frutto dell'Anime, e di tutta quella Cristianità per il gran Zelo, e Carità che tenena) alla fine eisoluto partire per Bibilipatan, oue il Padre Monaldino assisteua, pria di partire animò il Padre Bergamoro a proseguire la sua impresa, che come dice, non era di pocu seruizio à Nostro Signore, alla Cattolica Fede, & alla salute dell'Anime; e peeche vide, che tanto caritatiuamente, il danaeo spendeua, lasciatogli qualche soccorso l'assicutò, che non sarebbe Dio per mancargli, quando in suo seruigio non cessasse impiegarlo. Bella gloria d'vn Ministro Apostolico, non auer nulla, e spender molto per Dio; e della borsa di molti facendo vn patrimonio di Cristo, dispensarlo à suoi Poueri per dichiararsegli fedele dispensatore. Or mentre stana pee pigliare l'imbarco, ecco arriuar vna lettera di vn Capitano Olandese, Eretico per altro, che staua in certa Terra, ò Porto da lui non nominato, cō la quale vmilmente pregaua il P.Bergamoro che si compiacesse portarsi alla sua Casa; imperocchè tenendo la propria Madre graue-

Sua partenza per Bibilipatan, & assistenza à Donna Olādese.

men-

mente inferma, ch'era Cattolica, bramando questa auer vn Sacerdote per confessarsi, voleua compiacerla per dimostrarsegli Figlio ossequioso fin alla morte. Bisogna che non fusse egli vno di que'perfidi, che non curando la propria perdita, vuole ancora quella degl'altri; ma bensì, ch'essendo parte Cattolico, e parte Eretico intrinsicamente credesse in quel Sagramento, che per altro negaua. Toccaua questa Missione al Bergamoto, che n'era particolarmente inuitato; nulla dimeno considerando il Padre Gallo, ch'era tutto suo viaggio per passare à Bibilipatan, accompagnatosi col suddetto Padre, senza perder tempo si portarono all'Olandese, che con infinite dimostrazioni d'affetto benignamente gl'accolse. Toccò al P. Bergamoto far la Confessione alla detta Signora inferma, che fece diuotamente, e con sommo dolore, e doppo auerla ben disposta per la Santissima Communione, il P. Gallo auendo apparecchiato luogo decente nella sua Casa, vi celebrò la Santa Messa, e la Communicò, con tanto sentimento di diuozione, che si rendette inesplicabile l'ardore del suo affetto. Così restata totalmente consolata, in que'pochi giorni che si fermarono in sua Casa non mancarono di quella assistenza, che al loro officio si conueniua. Ciò che poi fusse di questa pietosa Donna l' abbiamo in altro luogo veduto. Cattiuato il detto Capitano dal tratto, e religioso procedere di questi Serui di Dio (tanto è vero, che il buon esempio anche i più nemici cattiua) s'inoltrò à rappresentare al Padre Gallo lo stato deplorabile di 700. Christiani, ch'erano già due Anni, che senza Sacerdote nel Regno d'Arracan si trouauano, co'quali correndo impegno di condur loro vn Sacerdote per consolarli, lo pregaua, quando vi fusse luogo, intraprendere questa impresa, che tanto ridondarebbe à beneficio della Cattolica Fede. Auea, quel buon Capitano cercato, e ricercato per trouar Religioso, ma perche quel Regno era pouerissimo, ma molto più quella Cristianità, non auea potuto trouare, chi si volesse accingere à far la compra di patimenti, e miserie senza frutto veruno. Non atterrì questa riflessione l'animo grande del P. D. Saluatore ch'andaua in traccia della salute dell'Anime: onde alla sola proposta, che gli fece di douer passar in quel Regno, e che se voleua andar con lui à consolare tant'Anime s'obligaua condurlo, e poscia a Bibilipatan ricondurlo, conforme egli bramaua, tantosto accettando l'inuito, à così bella impresa si accinse. Strani modi sà trouar Iddio quando vuole l'altrui salute. Inferma chi muore fa la vita di molti; e seruendosi d'vn Eretico per risanarsi molti opera, che da nemici la lor salute prouenga.

È il Regno d'Arracan posto nel seno Gangetico, ò sia vicino al medesimo nell'India vlteriore la di cui Città principale gli dà tal nome. Stà questa situata al Fiume Marraban distante dal Mare sei miglia, dalla Città di Pegù 140. verso l'Occaso, & altrettanto da Bengala verso dell'Austro. Tutto quel Regno è Montuoso; Monti, ch'essendo aspri, e ripieni di folte Selue, non vi sono, che Tigri, Leoni, e smisurati Elefanti. Per altro senza alcun traffico, essendo l'vnico negozio di quel Rè la vendita degl'Elefanti. E Gentile di Religione siccome sono tutti li suoi naturali, per mezzo de'quali facendo il Demonio operazioni marauigliose, come di risanar infermi, & annūciar il futuro, tiene maggiormēte allacciati que miseri, per non farsi Cristiani. Quello, che hanno di più sono Maghi perfettissimi, e dediti alli Maleficij: onde vn giorno ne restò in tal guisa spauentato il nostro Seruo di Dio, che dubitò essere incapparo nelle loro Arti: Fù ciò vn giorno, in cui auendo trouata la coperta del suo pouero letto tutta aspersa di sangue, temè per certo, e con sensato giudizio, che contro di lui auessero que'perfidi tentato il maleficio, riuscitogli però vano, perche protetto dalla mano Diuina volle, che conoscessero, che contro li suoi Apostoli non valeuano li Veleni, nè poteuano li Demoni. Vna gran cōgiura però ritrouiamo esser stata fatta contro d'vno di quei, possiamo dire, infelicissimi Rè, che dal Tauerniero nella seguente maniera vien riferita. Sultan Sugiah vno de'Rè dell'India perseguitato fin alla morte da Aureng-zeb, non trouando modo per assicurare se stesso, se ne fuggì al Rè d'Arracam, che auendolo accolto benignamente gli promise la sicurezza. Non pensò però farui dimora, ma supplicare il detto Rè, ò vero quello del Pegù prestargli vna sua Naue per passar alla Meka, e di là nella Persia per ritronare appresso di quel Monarca sicuro asilo, e rendersi più Potente; ma come che questo Rè non teneua, che picciole Galeotte longhe, e strette gentilmente ornate, valeuoli sol tanto à solcar Fiumi, non potè esser seruito per nauigare l'Oceano. Costretto adunque fermarsi appresso di quel Rè Idolatra, per rendersi più sicuro della sua Protezzione gli dimandò per moglie vna sua Figliuola, che senza difficoltà auendo ottenuta, n'ebbe non molto doppo vn Figliuolo, che nelle sue miserie lo riempì d'vna infinita allegrezza. Ma ciò che doueua seruire per forte legame d'Amicizia fra il Suocero, & esso lui, fù incitamento di odio; imperocchè alcuni principali Signori inuidiando (al solito delle Corti) la Fortuna, e la Grandezza di Sugiah, cominciando ad ingelosire il Rè gli suggeriorono: che il *Sultano Sugiah non era contento dello stato, in cui trouauasi, ma che dalla sua Figliuola*, e *Sposa auendo ottenuto*

Arracan, e suo Regno.

Lib. 2. c. 7. tom. I.

vn Figliuolo, pensaua con la sua morte porsi in capo la sua Corona. Scriue l'Autore, che stauano allora nel Regno d'Arracan molti Maomettani, che noi stimiamo (conforme la Relazione del P.Gallo statoui personalmente) esser stati Christiani, perloche sospettando il Rè d'Arracam, che il Sultano Sugiah potesse tirar questi al suo partito, dando orecchio alle parole de' Corteggiani, cominciò à viuere con sospetto. Nè fù senza gran fondamento il concepito dissegno, perocchè il Sultano auendo molte rupie d'oro, e quantità di gioie, mostrandosi liberale co'Cristiani li tirò al suo partito: onde col seguito di questi, e d'altri ducento de'suoi, che lo seguirono da Bengala doppo la rotta del suo esercito, pensò poter sforzare il Palazzo Reale, mandar à fil di Spada tutta la Reggia Famiglia, e porsi in capo la Corona Reale del Suocero insospettito. Stabilita la Congiura, e determinato il giorno del fiero assalto, volle la Fortuna del Rè Idolatra, che vn giorno auanti fosse scoperta; perlocchè posto in grande spauento Sultan Sugiah, e Sultan Banguì suo Figliuolo, non ritrouarono altro rimedio per saluar la vita, che vna sollecita fuga nel Regno del Pegù, ma altre tanto pericolosa; imperocchè douendo passare Monti inaccessibili, e folte Selue, ripiene di Leoni, e di Tigri poneuano à cimento la loro vita. Pure il maggior pericolo fece disprezzar il minore, onde alla fuga si diedero; ma non andò molto longo la loro fuga, imperocche inseguiti dalle Reggie Milizie furono fermati. Seguì allora fiero combattimento nel quale vogliono alcuni, che Sultan Sugiah restasse vcciso; benche altri sian di parere, ch'essendosi nella fuga auanzato ne'Monti, restasse dalle fiere sbranato, fatte ministre della sua Ambizione per punir quella colpa, che troppo ingrata si fe conoscere con chi con sommo beneficio, anzi più benefici gl'aueua prestato. Allora il Sultano Banguè per dar tempo alla fuga del Padre, & alla sua Famiglia che lo seguiua, fece co'suoi vigorosa resistenza a'nemici, che l'inseguiuano; ma alla fine oppresso dalla gran moltitudine, fù gettato à terra, e pigliato colli suoi due Fratelli minori, la Madre, e le sue due Sorelle con le quali fugiua, restarno tutti prigione. Posti adunque in penosissimo Carcere furono nel principio malamente trattati; ma poscia il Rè essendosi incapricciato della Sorella Maggiore del Sultano Banguè, e poco doppo sposatola, posti tutti in libertà l'aurebbero perpetuamente goduta, se quel Principe Giouane, inquieto, & ambizioso, non auesse mosso nuoua congiura contro del Rè, ch'essendo sortita senza effetto, fù cagione, che acceso d'ira, e di furore, comandasse, che di tutta quella Famiglia fosse fatto intiero esterminio, nè meno perdonandola alla Principessa sua Sposa, tuttoche fosse grauida: degno gastigo per chi non auendo saputo auualersi della Clemenza, meritò per la sua Ambizione esser suggettato al rigore della Giustizia.

Questo è quanto alla purità dell'Istoria; ma perche abbiamo accennato, che que' che seguirono alla Congiura il Sultano Sugiah nõ furono Maumettani, ma Cristiani, che in numero di 700. stauano nel Regno d'Arracan, ascoltiamo come ne parli il P.Gallo nella sua Relazione. *Tutti li Christiani in quel Regno furono fatti cattiui da quel Rè per cagione d' vna ribellione, e tradimento, che gli fecero; perlocchè al presente viuono miserabilmente senza auer modo con che procacciarsi il sostentamento, perche là non v'è traffico alcuno, e nè meno possono vscire dalla Terra per farlo in altre parti. Il Rè dà loro alcuna cosa per viuere, ma perche non basta, sono sforzati chiedere limosina alli Gentili.* Duppllcata congiura non meritaua, che pena di gran miseria; e siccome è Giustizia allo scriuere di Liuio, che *Nefariæ coniurationis auctores sanguine luunt, quod admiserunt;* così fù ottima Politica di quel Rè, che *Qui fortunæ inopes, & moribus turbidi erunt,* fussero con tal freno tenuti, che non più potessero sollèuarsi contro di chi, non seppero riconoscere per Sourano. (Cristianità d' Arracan fatta Schiaua, e perche.) (Lib. 38.) (Tacit. lib.4. An.)

Fatto adunque l'inuito dal Capitano Olandese al Padre Gallo di voler andare con esso lui nel Regno d'Arracan per consolare quell'afflitta Cristianità, ch'essendo renuta schiaua, e priua d'ogni vmana sostanza, languiua ancora ne' beni spirituali, e nell'aiuto dell'Anima, parue al Seruo di Dio, che fosse sua chiamata, con la quale, com'egli dice, gli porgeua questa bella occasione per oprar qualche cosa in aiuto spirituale del Prossimo, conforme ardentemente bramaua. Portaua già seco, come accennassimo, abiti Secolareschi, e Paramenti Sacri per celebrare la Santa Messa, a solo oggetto di penetrar sconosciuto nell'Isola di Zeilan, ma riuscitogli vano il dissegno, conforme abbiamo detto, più che di buona voglia accettò l'offerta del Capitano: onde alli 14. di Settembre Anno sudetto, portatosi l'vno, e l'altro a Corangue, oue staua il Vascello, leuate l'Anchore, e date a' Venti le vele verso Arracan dirizzarno le Prore. La Nauigazione non poteua essere più trauagliosa, pericolosa, & arrischiata, attesoche incontratisi nella luna di S. Francesco, che in quelle parti in tutt'gli Anni irremissibilmente risueglia orribili, e spauentose furie nel Mare, e nella Terra ancora, con la perdita di molte Naui, in quel Anno essendo state più fiere, e crudeli del solito, si ritrouarono più volte in pericolo di rimanere sommersi. Era quel viaggio più di dugento leghe, in cui essendo state le procelle

celle continue, perdette più volte la speranza il Piloto di conservare la Vita; & onde doveа egli animare il Seruo di Dio a non temere, fatto pallido, e timoroso, toccò ad esso lui fargli animo, e cuore, acciò assistendo alla Naue non seguisse per timidezza il naufragio. Iddio allora frà il pericolo di cento, e mille morti, che durò più di 20. giorni, fù quello gli diede cuore, e fortezza; mercè che rasigurandosi la salute di tante pouere Anime, per le quali in Arracan si portaua, non poteua persuadersi, che fusse poscia per arrecargli il naufragio. Tanto appunto succedette; imperocchè quando piacque a Dio, & alla sua Diuina misericordia alli 5. d'Ottobre nel suo Porto inaspettatamente approdarono. Sono queste le belle grazie, che fà Iddio a chi cerca l'altrui salute. E siccome lasciò scritto il Morale: *Deum amabis, si illum in hoc imitaberis, vt velis omnibus prodesse, nulli nocere*; all'amore caritatiuo di sì grand'Vomo non poteua, che corrispondere il beneficio Diuino di sua salutezza.

Senec. de form. vit.

Arriua in Arracan, e feste de' Cristiani.

Portata la nuoua alla Città del arriuato Vascello, e che sopra di questi v'era vn Sacerdote, e Religioso Cattolico, non si può esprimere qual giubilo ne fecero tutti quelli numerosi Cristiani, sentendo arriuato in quel Regno vn Ministro della Salute, e portatore di Vita. Aueuano terminata il giorno antecedente vna Nouena fatta nella loro Chiesa ad onore della Beata Vergine, vmilmente pregandola mandar loro vn Sacerdote, che gli ministrasse li Santissimi Sagramenti, e vedendo in questo punto le preghiere loro esaudite, non capiuano in loro stessi di allegrezza, che accompagnando col pianto, mostrarono il gran giubilo, che nel cuore sperimentauano. Tutti adunque vnitamente si portarono alla Naue, e con parole, e con lagrime salutando, e baciando l'amato Padre, non sapeuano da i cari amplessi disciorsi. Doueuano però condurlo alla Città, ma come che era il tempo piouoso, e la strada piena di fango, lo fecero sedere sopra due legni, e da que' Principali leuato sopra le loro spalle, così come in trionfo alla Città lo portarono. Seguiuano tutti gli altri Cristiani a piedi scalzi, con infinite voci di giubilo, sparando Moschetti in segno di gran festa; e perche il Seruo di Dio non voleua permettere simile portamento, ma andar con loro a piedi scalzi, non volero, che in conto alcuno l'effettuasse, asserendo: *che così era necessario di fare per mostrar a' Gentili, naturali di quel paese, quanta era la stima, e riuerenza, che i Cristiani a loro Sacerdoti portauano*. Esempio, che rendendo del singolare, si dourebbe porgere auanti gli occhi de' Cristiani Europei, per farli arrossire nella poca riuerenza, e rispetto, che portano a' Sacerdoti. Per sei miglia adunque, come in trionfo lo portarono li Principali sopra le spalle tra il Fango, & Acqua, (spettacolo veramente grande, che cauaua a tutti le lagrime, massimamente mirando la diuozione, e composto sembiante, che ciascheduno portaua) & alla fine arriuati alla Chiesa, in quella diuotamente, e riuerentemente lo collocarono. Era la Chiesa fabricata di Canne, come sono tutte le Case di quel paese, ma molto capace, perche era a tre Naui, che tantosto riempita di Cristiani, cauò lagrime di tenerezza al Seruo di Dio, mirando così gran moltitudine, ma miserabile in estremo, e quello ch'era di più senza soccorso spirituale in quella Città: onde procurando di consolarla al meglio, che fusse possibile, fece per allora vna breuissima pratica spirituale, & inuitando tutti per la Domenica alla Santa Messa, & ad vdire la parola di Dio, si diede per allora termine alla funzione. Così permette Iddio, quando de' buoni Sacerdoti si tratta, volendo, come disse S. Agostino, che li segua l'onore, quando de' beni spirituali fedeli dispensieri si fan conoscere. *Boni dispensatores, & fideles non solum honore sublimi premiari debent, sed & terreno, vt non contristentur indigentia sumptuum, & gaudeant obedientiam spiritualium*.

Riuerenza portata a' Sacerdoti.

Chiesa d'Arracan.

In epist. 2. Tim. c. 5.

Venuta la Domenica, non vi fù Cristiano picciolo, e grande, di qual si fosse sesso, e condizione, che ben per tempo non comparisse alla Chiesa, oue il Seruo di Dio celebrando la Santa Messa, non si vedeuano, che lagrime di tenerezza, e sospiri di diuozione, che prouenendo dal cuore, dimostrauano la Cattolica Fede, che professauano. Indi salito in luogo eminente, espresse loro il fine, per il quale con tanti pericoli era a loro venuto, che non era stato per altro, che della loro salute, e che però s'apparecchiassero per Confessarsi, e Communicarsi, imperocchè dal canto suo non mancarebbe a fatiga per souenirli. Così seguitò in tutte le Feste, procurando ritrarre l'Anime dall'offesa di Dio, e riconciliando gli Animi, che viueuano in inimicizie, gli stabilì in vna vera concordia. Ritrouò allora in que' Cristiani, che molti di loro ricorreuano al Demonio per ottener la salute, fa per cose segrete, oprar magie, e malefici; empietà, ch'apparte da que' Gentili, se ne faceuano Professori; sopra di che aspramente esagerando, mostrò loro l'inganno, con che il Demonio li teneua acciecati per il naufragio loro, e perdita dell'Anima: onde leuato sì grand'errore, e reconcigliatili alla Chiesa, li confessò, e communicò non vna ma più volte, con quanti Cristiani erano in quel Regno, e chi non lo fece fù per sua colpa, non per diffetto di sua assistenza, & indefessa applicazione tanto di giorno, quanto di notte. Vi fù allora chi gli disse, che in

Leua le Magie, e Sortilegi a quel li Cristiani.

in quel Clima vmido, e d'Aria cattiua correua pericolo di lasciarui la vita; ò pure, che vna longa, e mortale infermità non poteua fuggire, al che egli rispose: *Che il morire per Cristo, e la salute dell'Anime, era il trionfo, che sospiraua, e che essendo Iddio l'Autore della Vita, e della morte non doueaguardar a se stesso per dar ad altri salute*. Queste parole accompagnate da ardentissima Carità impegnarono Iddio al miracolo col mantenerli salute per la salute spirituale di tanta pouera Gente, siccome per lo stesso effetto dalle Malle, che gli furono fatte non mancò di difenderlo. Andaua egli giorno, e notte co' piedi scalzi, sempre frà fanghi orribili, e pioggie spauentose, che gli conuenne irremisibilmente incontrare per souenire, e confessar Infermi, da i quali era chiamato, e con tutto ciò restaro sempre sano, mostrò Iddio, che a chi nel suo seruigio impiegauali, non mancaua di assistenza. Si disse per Diuino miracolo, perocchè per la malignità di quel Clima, quanti sopra del suo Vascello trouaronsi, s'infermarono, a morte, & il Capitano medesimo, che pur v'era accostumato, quasi sempre guardò il letto; nè ciò solo, ma le quattro Persone, ch'erano di suo seguito, e che stauano nella Casa oue egli abitaua contigua alla Chiesa, cadute inferme, egli solo restò sano, acciò la Carità potesse esercitare con tutti. *Charitatis, & Pietatis miracula amate*, lasciò

In Moral.

scritto Gregorio il Magno, *quæ tanto feeniora sunt, quantò occultiora, & de quibus apud Deum eo maior fit retributio, quo apud homines maior fit gloria*. Miracoli di Carità, ch'auendo amato, bramato, e sospirato il nostro Seruo di Dio, glie gli fece prouare con tanta sicurezza, che non trouò pericolo ne' pericoli, infirmità nella morte, effetto maligno ne' malefici, e che in somma chi teneua petto Apostolico, non pauentaua veleno.

Vien prouueduto dalla Diuina Prouidenza.

Intento adunque alla salute di tutti, battezzò moltissima di quella Gente, e frà questa 25. Schiaui la maggior parte Adulti. Dio però, che volle prouare maggiormente la sua Fortezza permise, che nell'imbarcarsi a Corangue per Arracan non portasse con esso lui quel danaro, che gli faceua bisogno, affidato sù le promesse del Capitano, che gli promise di molto. Arriuato in Arracan si trouò com'egli dice, che non auea nè vestiti, nè danaro; e quando si credeua, che il Capitano fosse per souenirlo, conforme le promesse; ò pure fargli prestito del bisogneuole, scusandosi sotto varij pretesti, frà Gente pouera, & Infedele senza prouedimento trouossi. Iddio però, che volle fargli conoscere, che quanto sono fallaci le speranze degli Vomini, altrettanto sono sicure le Diuine, e celesti; operò, che da quelli poueri Cristiani essendogli pagate le Messe, che giornalmente celebraua, queste fossero così pingui, che quasi moltiplicando il frutto, operarono in guisa, che non solo potè prouedere al suo bisogno particolare tanto di vitto, quanto di vestito, ma ancora alle quattro persone, ch'erano di suo seruigio, verificandosi ciò che disse San Paolo, che *Qui Altari seruit, de Altari viuit*. Vitto, e vestito, che per opera della Prouidenza Diuina prouenuto dalle mani di que' Poueri Cristiani, volle mostrare Iddio, come scrisse S. Agostino, che, *Daudum erat documentum propter vestimentum, sicut datum est propter alimentum*: e che chi veste i Gigli de' Campi senza fatiga, e gli Augelli dell'Aria benignamente nudrisce, molto maggiormente co' suoi Serui lo deue fare.

Serm. Dom. in Monte c. 15.

Per pouero però, che sia il Regno d'Arracan, caua quel Rè vna grossa entrata dagli Elefanti, che vende, de' quali n'è abbondante, mantenendone per tal effetto vn grandissimo numero. La pompa, e la fortezza maggiore degli Asiatici consiste in questi fortissimi, e formidabili Animali, e chi più ne tiene ne' suoi Eserciti, più potente può dirsi. Quei d'Arracan sopra tutti gli altri sono cercati, come che sono più feroci, e più grandi; e però quel Rè vn gran guadagno ne caua. Accade, che mentre il Padre Gallo si ritrouaua colà, tenendo il Rè vno di questi Elefanti per la Città come domestico, vn giorno acciò non offendesse chi che fosse, fù ligato ad vn albore, che staua alla Chiesa de' Cristiani vicino. Questi infastidito dalla longa dimora spezzò le funi, e di domestico fatto Fiera, diroccò molte Case, che come accennassimo, sono di Canne, vccise molte persone, e particolarmente vn Cristiano, ch'era di tutti il più autoreuole in quel luogo. Trouossi a questo spetracolo il detto Padre, e fuggito nella Chiesa per suo ricouero, si pose a pregar Dio per la salute di tanta pouera Gente. Il punto era, che l'Elefante impune inferociua, perche essendo del Rè non v'era chi osasse d'offenderlo; onde crescena in ciascheduno maggiormente la tema. Mentre adunque senza diuario infieriua quel misero Cristiano, che di sopra accennassimo, gridaua quanto poteua, Confessione, Confessione: onde accorsi alcuni al Seruo di Dio, che staua orando nella Chiesa, acciò andasse a soccorrerlo, benche molti lo dissuadessero per non esporte a cimento la propria vita, egli nulla di meno trattandosi della salute del suo prossimo, volle andarui, mostrando, che la vera Carità il timore discaccia, e che la sua non era di quelle, che come disse S. Agostino, nelle bisogna abbandonaua il suo prossimo. V'andò adunque accompagnato da cinquanta persone, che sarebbero state vn soffio a quella Montagna animata, che teneua d'altezza più di otto Couadi.

Entrata del Rè consiste negl'Elefanti.

Ma a nulla queste seruirono, imperocchè l'Elefante rispettando il Seruo di Dio, non osò punto d'offenderlo: onde con tutta sicurezza confessando quel misero, che poi morì, attribuirono tutti a miracolo di Dio, che senza offesa restasse. Lo stesso gl'accade con vn altra Donna a cui oltre auer vcciso vn Figliuolo gl'auea spezzato le Coste, alla quale essendo accorso nel maggiore pericolo con gran Fortezza la confessò, per saluare quell'Anima, nel qual fatto essendo rispettato da quella Fiera, ne restarono tutti d'ammirazione ripieni, a Diuino miracolo attribuendolo. Poteuano questi due fatti cagionare qualche superbia al nostro Seruo di Dio, vedendosi come Danielo, & altri Santi dalle Fiere rispettato, ma egli, ch'era tutto Vmiltà, scriuendo di questi due fatti, e del graue pericolo, del quale era scampato, altro non dice. *Scampai dal pericolo per la misericordia del Signore*; mostrando, che'il tutto essendo stato effetto della Misericordia di Dio, non doueua insuperbir di se stesso negl'Atti d'onnipotenza.

Sospira andar al Pegù, e che cosa sia.

Fermatosi poco meno tutto Decembre in Attacan, venne in cognizione, che il Regno di Pegù, era a quello contiguo, anzi confinante, oue trouandosi molti, e molti Cristiani, che stauano senza Pastore, e Ministro Ecclesiastico, che li regesse nella Cattolica Fede, arse di desiderio portaruisi. Riflettendo però, ch'era solo Missionario per far il viaggio d'vn Regno sì faticoso, e che veniua ad altre cure chiamato, stimò bene il diferirlo non senza desiderio di mandarui altri Missionari, quando da Roma fosse proueduto; che però facendo istanza nella sua Relazione, che l'vna, e l'altra Missione fosse alla nostra Religione conceduta, toccò a me, esercitando l'officio di Procuratore delle nostre Missioni, portar le suppliche alla Sacra Congregazione de Propaganda, che fatta certa del ben oprato in Arracan del Seruo di Dio, con suo benigno Decreto l'vno, e l'altro Regno d'Arracan, e Pegù alla nostra Religione per Missione concedette. E' il Regno del Pegù, che pigliò il nome della sua Città così detta, fuori del seno Gaugetico. Fù già celebre Emporio, e capo di gran d'Imperio, che poscia disunito, è rimasta Sede del Regno, ma senza la valtità del dominio, che prima possedeua. V'è la Città Vecchia, e la Nuoua, con Palaggio molto superbo. E' distante dal seno Gangetico ottanta mila passi verso di Borea, e cento sessanta da Arracan.

Ex Tauern. lib. 3 c. 11.

Dissi Città Nuoua, e Città Vecchia, perche oue la Vecchia s'adimandaua Pegù, la nuoua Siren vien nominata, il di cui Porto essendo Aua, tiene sessanta giornate di lontananza dalla detta Città, viaggiandosi con Barche larghe contro la corrente del Fiume, che vi conduce. Per Terra non hà camino per le continue Selue ripiene di Leoni, di Tigri, & Elefanti, che non danno l'accesso, che con graue, e fatigoso pericolo. Per altro è vno de' più poueri Paesi, che sia nel Mondo, e toltone alcuni pochi Rubini, e poco belli, che vi si trouano, che sono di poco peso, altra mercatanzia non possiede. V'è ancora questo di male, che da quel Regno non si può trasportare pietra alcuna preziosa, se prima dal Rè non vien considerata, e veduta, a cui piacendo, viene poscia ritenuta per suo seruigio. Poche però sono le belle; che però il Tauerniero, che vi fù, e di gioie il più intendente, stima menzogna quella di Vincenzo Bianco, ch'affermò, auer veduto nel Palazzo del Rè di Pegù Rubini grossi quanto vn Vouo. Auisa però, che in quel paese ogni sorte di pietra colorita vien chiamata Rubino. Così il Safiro si chiama Rubino turchino; l'Amatisto, Rubino paonazzo; il Topazio, Rubino giallo, e così l'altre pietre colorite, delle quali quelle Genti sono tanto gelose, ò per meglio parlare interessate, che non le fanno vedere a chi che sia, se prima comprate, ò non comprate non le vien promesso qualche regalo, sia d'vn berrettone, ò cintura. Oltre li Rubini, che si trouano ne' suoi Monti, vi si troua ancora dell'Oro, e Rabarbaro perfettissimo, che come l'altro dell'Asia non soggiace a corruzzione; ma come che scriue il sudetto Autore non essere nel Regno del Pegù altro, che vn ben picciolo traffico di Pietre, bisogna dire, che nè l'oro vi sia scauato, nè il Rabarbaro sia di tanta quantità, che sia bastante per farne traffico.

In questo Regno adunque, che possiamo dire di Pouertà, sospirò il Padre Gallo non solo d'andare, ma di fondarui Missione, che per istare vicino a quello d'Arracan pensaua frà l'vno, e l'altro due Missionari impiegare, acciò conforme le bisogna vicendeuolmente accorrendosi, potesse restare quella miserabile Cristianità maggiormente seruita. Chi poi vi mandasse per pigliarne il possesso, lo vedremmo nel seguente Capitolo. Potrà però conoscere il Lettore qual fosse il zelo veramente Apostolico di questo gran Ministro della Sede di Pietro, che non cercò Regni di ricchezze, e delizie per spargerui il seme Euangelico, ma Regni poueri, e miserabili, ricchi per altro di deplorabile Cristianità, acciò fosse uenuta questa con purità, e candore, apprendessero li Gentili, che li nostri Apostolici Missionari andauano in traccia di Anime, non d'interessete, non d'oro, e di preziose gioie delle loro ricche minere. Gran lode, anzi più lodi diede Tacito ad Eliuidio Prisco contenute in poche parole: *Is cunctis vitæ officijs æquabilis erat, opum contemptor, recti peruicax, constans aduersus metus*; le quali pre-

prerogatiue essendo mirabilmente spiccate in questo nostro zelantissimo Missionario, nè più disprezzatore delle ricchezze, nè più giusto, nè più forte potè trouarsi di lui, come in appresso vedremo.

Parte da Arracan, ma con grandissima difficoltà.

Frà tanto s'auicinaua il Santissimo Natale, tempo prefisso dal Capitano Olandese per la partenza, & auendone auisato il Padre D. Saluatore acciò per sua sicurezza anticipatamente si ritirasse in Vascello, con tutto ciò mosso, com'egli dice, dall'ardentissima Carità, & amore, che portaua a quella pouera Gente, pareua non si potesse diuidere dalla medesima; tanto più, che in quelli vltimi giorni non auendo respiro alcuno per le continue Confessioni, sembraua, che gli Animi maggiormente nell'amore s'vnissero. Pensarono allora quelli Cristiani porgere al Rè vna supplica, acciò con la sua piena autorità fermasse il detto Padre nel Regno, fin che proueduti d'altro Sacerdote, potessero almeno nella loro deplorabile seruitù auere la consolazione dell'Anima, e n'aurebbero ottenuto l'intento se la supplica camminaua, conforme aueuano meditato; ma volle Iddio per suo occulto giudizio, che fosse trascurata, altrimenti non senza molto trauaglio, e danaro non poteua il Capitano la libertà ottenergli. Non mancauano però d'inuigilare alla sua partenza, e già auendo subodorato il giorno, in gran numero alla sua Casa s'vnirono, volendo sforzatamente fermarlo quando pensasse partire. Se n'accorse il Seruo di Dio, nè potendo per altre vrgenze compiacerli, sforzato fù auualersi di arte per non restar prigioniero. Gl'auea già più volte detto, che non poteua in quel Regno fermarsi a longo tempo, e che la sua partenza sarebbe per mandar loro ben tosto vn Sacerdote, che stando fermo frà loro, procurarebbe la loro salute; ma il sapere chi teneuano, non li poteua indurre a lasciarlo per pascersi di speranza; tanto più, come disse il

Orat. 6.

Nazianzeno, che: *Nihil est, quod mereatur pro fideli amico permutari, nec potest satis ponderari decus eius*. Ma se l'animo di questi era afflitto, molto più si struggeua il cuore del Seruo di Dio, considerando, che senza Sacerdote restauano; ma perche troppo la necessità l'astringeua alla partenza, nel mentre stauano molti alla sua custodia, fatto dar loro alcun danaro da diuersi, a fine di soccorrere la loro Pouertà, e miseria, mentre questi stauano intenti alla diuisione, fugendo egli per altra parte della Casa non penetrata, s'incamminò alla Naue, atteso non molto lungi da altra Gente, che nel cammino gli fece scorta per non esser arrestato. Ciò fù nel giorno del Santissimo Natale, auendo già Confessato, e Communicato tutti quelli Cristiani, ch'erano capaci; partenza, che per la Solennità del giorno essendo stata al Seruo di Dio di gran dolore, com'egli dice, fù molto più di lagrime, e di scontento a quella pouera Gente, che vedendosi priua del Consolatore della loro Anima, e non meno del Corpo con molte Carità solleuandola, inconsolabile si rendeua. Accompagnato nulla di meno da cento, e mille benedizioni, chi chiamandolo Angelo, chi Apostolo di quel Regno, attendeuano tutti le promesse di Sacerdote, che fusse per consolarli. Quest'è quanto da questo nostro zelantissimo Missionario nella nuoua Missione del Regno d'Arracan fù oprato, di cui può dirsi ciò che disse S. Agostino: *Qui vera virtute fortis est, nec temerè audet, nec inconsultè timet*, mentre oprando col Consiglio di Dio, non si mostrò, che prudente nel suo operare, e forte ne' pericoli.

In epist. ad Hieron.

Suo arriuo in Bibilipatan.

Imbarcatosi adunque il giorno del Santissimo Natale di Nostro Signore, cioè alli 25. Decembre 1680. trouò nel Vascello dodeci Elefanti ben grandi, ch'auea il Capitano comprati, per farne lucrosa vendita in Massulipatam. Così sciolte le Vele, e con prospero vento felicemente viaggiando, il primo giorno dell'Anno 1681. si ritrouò in Bibilipatam, non senza ammirazione di tutti, mercè che per la perdita, e naufragio di molti, e molti Vascelli nell'accennate tempeste, teneuano di sicuro, che questo ancora patito auesse infelice naufragio; ma Dio non lo volle per il bene della sua Chiesa. Smontato dal Vascello, fù tantosto a ritrouare il P. Monaldini, che nella detta Città Apostolico Missionario si ritrouaua; ma vediamo dalla sua sua penna, come lo ritrouasse: *Fui col Padre Monaldini alla sua Residenza, e ritrouai, che non era nè Pagliotta, nè Capanna, mà erano quattro muraglie bastantemente alte, ch'aueuano vna picciola finestra sempre serrata, con vna Porta, che in vece di dargli lume, lo impediua, col pauimento di dura arena. Questo era il suo domicilio. Li Banchi, ò Sedie per sedere, era vna stuora molto lacera, & immonda, sopra la quale sedessimo per non poter stare sempre in piedi, e questa medesima seruiua di Mensa, sopra la quale mangiauimo. Stettimo praticando in varie cose, circa la sua Missione, fina alle 9. ore di notte, credendo io, che frà tanto s'apparecchiaria alcuna cosa per cenare, non auendo io in quel giorno pigliato altro, che vna breue collazione; quando mi si fece auanti il suo Seruidore, e mi domandò s'aueuo da mangiare cosa alcuna, perche era molto tardi, nè in Casa v'era nè danaro, nè prouisione alcuna. Rimediassimo allora come si potè; e veramente trouai, che staua, e patiua gran necessità, però per sua colpa, poiche non mi scrisse mai cosa alcuna.* Ciò sia detto incidentemente, auendone in altro luogo parlato, douendo però ammirare la Pouertà del Padre Monaldini, che non ostante tali, e tante

Ann. 1681.

Stato nel quale trouò il P. Monaldino.

In Relation. vt sup.

tante miserie, volle volontariamente fermarsi in quella Missione, non ad altro oggetto, che di conuertire quelle pouere Anime, che allacciare da grauissime colpe, malamente viueuano, conforme abbiamo veduto. Fine, che fù sempre de'nostri Missionari, e come vedessimo del Venerabile Seruo di Dio Padre Manco, & altri, & in appresso ammiraremo nel Padre Ventimiglia; imperocchè spogliati d'ogni interesse, non cercando, che Anime, allora ne'patimenti godeuano, quando di quelle glorioso acquisto faceuano.

Patimenti, & incontri del P. Gallo. Speditosi da Bibilipatam, e lasciato l'ordine al Padre Monaldino di portarsi a Surrate, passò a Massulipatam, oue auendo riceuuta l'infausta nuoua della morte del Padre D. Carlo Ferrarini, a colpo così grande, restato come fuori di se medesimo, versò lagrime di dolore per sì gran perdita. *In Massulipatam* (così egli scrisse) *riceuei la funesta nuoua della morte del nostro Religiosissimo Padre D. Carlo Ferrarini, nè posso esprimere quanto sentij tal morte, perche veramente perdette molto con quel Soggetto la nostra Religione, perdette molto questa Città, e più di tutti perdette questa pouera Casa, che col suo credito solo la sostentaua*. Così le morti de' Giusti sono sentite, e risuonando le loro lodi frà l'amarezze, e le lagrime, tanto più si rendono degne d'ammirazione, quanto compiante. Ma qual' ella fosse, e con quanto dolore della Città di Goa fusse sentita, lo vedremo nel seguente Capitolo, per piangerla più amaramente per la gran perdita, che la Missione ne fece. Fra tanto auendo riceuuto moltissime lettere, non solo de'nostri Padri, ma d'Amici, e Diuoti, che con amaro pianto nõ solo l'auisauano della seguita morte, ma della necessità a Goa del suo presto ritorno, fortemente, e fuor di modo intenerito, bramaua porsi l'ali al dorso, per poterui volare. Cercò, e ricercò, se nel famoso Porto di Massulipatam si trouasse Vascello, che posto alla vela douesse far dipartenza, ma ò che non fosse il tempo della Mozione, ò pure fossero antecedentemente partiti, per diligenza fatta non ritrouandone, fù costretto lasciar il Mare, e far il viaggio per Terra. Era con lui il Padre Bargamoro, con cui come pratico auendo consigliato il cammino, fù risoluto quello di Golgonda. Così alli 2. di Febraio correndo gli Anni della Nostra Salute 1681, fatta la dipartenza da Massulipatam, doppo noue giorni di felice cammino si ritrouò in Golgonda. In questa Città fù di mestieri per alcuni giorni fermarsi; imperocchè essendo pieno d'Armi, e d'Eserciti il rimanente del cammino, bisognaua pigliar lingua per camminare sicuro, e non precipitarsi da se medesimo nel pericolo. Staua allora in Golgonda l'Ambasciadore del Gran Mogol, e quello del Rè di Vizapor; e perche più perfetta cognizione non si poteua ricauare, che dalla loro bocca, pensò il padre Gallo all'vno, & all'altro portarsi, per riceuer l'Oracolo del suo sicuro viaggiare. Portatosi al loro cospetto, gli espresse la qualità del suo stato, ch'era di Religioso Latino, la somma necessità, che teneua di portarsi a Goa, per vna morte di gran rilieuo, seguita in Persona di alto merito, ma perche sapeua, che tutta la Terra, per la quale doueua passare, era d'armi inondata, perciò vmilmente supplicaua la loro innata bontà, prestargli quell'aiuto, e Consiglio, che stimassero sicuro, & opportuno per vn buon fine. Accolto benignamente dalli sudetti Ambasciadori, vniformemente gli dissero: *Padre, non è strada per voi, nè per il cammino, che pensate di fare, vi possiamo assicurare, nè consigliare, imperocchè andate a perderui da voi stesso*. In sostanza il Consiglio fù di fermarsi in Golgonda, & attenderui il fine, che fossero per sortire quelle Armi, per camminar con prudenza. Trouauasi allora in Golgonda vn Capuccino Francese, che per istinto naturale non temendo pericolo, era nelle risoluzioni violento; e douendo pur ancor' egli passar a Goa, fatto Amicizia col Padre Gallo, l'animò a non temere, perche Iddio senza dubio sarebbe in loro difesa, soggiungendoli, che souente sono questi spauoracci di quella Gente barbara, per intimorir gli Europei non pratici del Paese. Le persuasiue furono facili a chi aueua ardentissimo desiderio d'eseguire l'impresa; che però vnitosi col Capuccino, risolse ad ogni pericolo di tentar il passaggio.

Partirono adunque da Golgonda alli 24. Febraio, ma non camminarono di molto, che incontratisi nelle Milizie del Gran Mogol, che con quarantamila Caualli teneua tutti i passi occupati, furono ben tosto arrestati. Quattro giornate aueuano fatte di sempre sospettoso cammino, e per trè volte furono rattenuti dalli Soldati, ma poi lasciati come poueri Religiosi; solo nella quarta, fù fatta la loro formale prigionia; perlocchè condotti auanti il Gouernadore, ch'occupaua quella Terra nemica, volle sapere, chi fossero, oue andassero, e perche frà tanti pericoli intraprendessero quel cammino. A tutte le dimande prudentemente risposero; ma perche viaggiauano col loro Abito Religioso, il Gouernadore, ch'era Gentile, vedendoli sì malamente vestiti, mosso a compassione, disse loro; *Che non andassero più auanti, perche passauano gran pericola di lasciarui la vita; e che se pure l'vrgenza delli loro negozij lo richiedeuà, che si portassero al Capitan Generale, che staua poche leghe lontano, e lo supplicassero di Saluaguardie, imperocchè essendo pieno d'Vmanità, gli aurebbe fatto accompagnare con sicurezza*. Parue al Padre Gallo ragioneuole il Consiglio del Gouernatore,

natore, e volena a tutti i modi portarsi a' piedi del Capitan Generale, e supplicarlo delle sue grazie; ma il Capuccino, che con le solite sue furie non temeua pericoli, dicendogli, ch'erano finzioni, e spauoracci del Gouernadore, tanto fece, e tanto disse, che indusse il Padre Gallo a seguirlo. Viaggiarono adunque tutto quel giorno frà pericoli, ò di restar vccisi, ò rimaner prigionieri; quando Iddio, che volle custodirli, permise, che a mezza notte arriuassero ad vna Fortezza chiamata *Scharbidar*, ch'era del Gran Mogol, oue si ricouerarono. Stati iui tutta la notte ne' Subborghi della medesima, veduti poscia la mattina dalli Soldati, restarono stupefatti del loro azzardo, e stimando cosa impossibile, che potessero andare auanti, gli dissero, *Che non sarebbe poca grazia lo loro, se ottenuta per compassione la vita, dessero per tributo quanto con loro portauono*. Così fermatisi per due giorni sotto della Fortezza, per non sapere a qual partito appigliarsi, si raccomandauano a Dio, che li aggiutasse in sì pericoloso cimento. Quand'ecco l'aiuto Diuino fatto loro fauoreuole nel bisogno maggiore. Stauano due Cristiani al soldo del Gran Mogol nella Fortezza, che seruiuano per Bombardieri, da' quali inteso l'arriuo delli due Religiosi, furono tantosto a ritrouarli, e rappresentando loro il graue pericolo, nel quale si ritrouauano, massimamente volendo proseguir il cammino, che il P. Gallo alle loro parole assolutamente determinò di non voler partire, se il viaggio non si rendeua sicuro. A questa risoluzione s'accommodò il Padre Capuccino; ma perche non stauano ne' Subborghi sicuri, portatisi a' piedi del Comandante Generale della Fortezza, lo supplicarono conceder loro luogo nella medesima; al che auendo benignamente acconsentito, furono consegnati ad vno di que'Bombardieri, ch'auendogli alla propria Casa condotti, consegnò loro vna Stalla di Vacche per graziosissimo albergo, che per il gran fetore, calore, patimento di cibo, oltre altre miserie fatta insoffribile, sforzati furono cader infermi, ma più dell'altro il Padre Gallo, che assalito da termini di febre ardentissima, si trouò in istato di perdere miseramente la vita. Riauutosi vn poco, mercè la Grazia Diuina, restò con tal debolezza, che nō poteua reggersi in piedi, ma soffrendo gran dolore di douer morire frà Mori, Turchi, e Gentili, risolse, quando non potesse proseguir il cammino, tornar addietro, e portarsi in Golgonda, oue trouandosi Chiesa, poteua almeno consolarsi col suo Signore, col celebrarui la Santa Messa. Così fiacco, lasso, e debole, qual' era tornato addietro, non a Cauallo, per non poterlo fare per la gran debolezza, ma da Vomini portatori, conforme l'vso di quel Paese, fece trè buone giornate, non auendo trouato, che vn solo Soldato nemico, che con pochi danari di donatiuo lo lasciò liberamente passare. Fù questa risoluzione Opera della mano Diuina; imperocchè partiti da quel terreno nemico, mirabilmente si sentì migliorarsi, a segno, che scrisse, che l' appetito gl' era ritornato; ma gli fù di pena maggiore, imperocchè non trouando di che cibarsi, per esser stato tutti que'Paesi dalla Guerra distrutti, a maggiore pena gli seruiua la fame. Pigliarono allora altro cammino per Vizapot, ma quì pure il pouero Padre, e Seruo di Dio prouò altre miserie; imperocchè ben trè volte essendogli fuggiti li Portatori, benche pagati, gli conuenne con nuoua spesa cercarne altri: ma quando poi totalmente gli mancò il danaro, (confessando, che non teneua nè meno vn baiocco) costretto andar a piedi per trè grosse giornate, fiacco, e debole come si ritrouaua, con digiuno sì rigoroso, che giornate intere viaggiaua, senza trouare di che cibarsi, così estenuato giunse in Vizapot, che non poteua reggersi in piedi. Quì volle Iddio, che fosse conosciuto, nè solo conosciuto, ma pregato da Sidimansud Abbissino, (che per essere il Rè Fanciullo, gouernaua quel Regno) fermaruisi, con promessa di grosso soldo; ma scusatosi con la necessità del suo ritorno a Goa, (tanto più che sapeua, ch'erano promesse, e non fatti) fù disciolto il trattato: onde dato per qualche giorno ristoro al fiacco corpo, pigliato imbarco, partì poscia per Goa, oue col Padre Capuccino, arriuò felicemente alli 16. Aprile Anno sudetto, con quel giubilo, & allegrezza, che può ciascheduno comprendere. Non andò però molto, che per tanti grauissimi patimenti caduto infermi, gli fù aperta la vena, e fù trouato il sangue così infetto, e corrotto, che se poco piu tardaua, non poteua, che succedergli vna febre maligna, che portandolo al Creatore, gli desse il premio di tante sue dolorose fatighe. Quanto abbiamo narrato dallo stesso Padre Prefetto, in vna sua Relazione viene descritto, che per sua maggiore corroborazione, in vna lettera del Padre Bergamoto, queste precise parole registrate trouiamo: *Nel Regno d'Arrocom diede mostra d'essere vn gran Seruo di Dio, e Teatino molto, e molto disinteressato, con marauiglia de' Gentili, e sodisfazzione de'Cristioni, con terrore de' nostri nemici, spouentati dal suo Zelo, Modestia, e Carità. Ben si conobbe, che lo Spirito Santo lo condusse in quelle porti. Fatigò con molti Eretici, stancossi co'cattiui Cristiani, e finalmente lasciò molto desiderio di se stesso, e meritò molte corone al suo merito.* Tutto ciò egli, a cui dobbiamo aggiugnere, che questa Guerra fù principio di quella, che mosse il Gran Mogol alli Rè di Vizapot, e Golgonda, che non ebbe la fine senza la loro distruz-

Suo arriuo a Goa.

ſtruzzione, e ſoggiogazione de'loro Regni, come vedremmo a ſuo luogo, la di cui potenza auendo poſto la Città di Goa in grandiſſima apprenſione, fù coſtretta ſpedirui Ambaſciadori per iſtabilire la Pace. Per ora però non ci reſtano, che d'ammirare li gran pericoli, che per la Cattolica Religione, e la ſalute dell'Anime, incontrò il Padre Gallo Prefetto delle Miſſioni, ringraziando Dio, che tante volte l'aueſſe miracoloſamente protetto, acciò impiegato in coſe di ſua maggior gloria, poteſſe alle medeſime maggior frutto arrecare, come vedremo.

CAPITOLO VIGESIMOQVARTO.

Infermità, e Morte del Seruo di Dio Padre D. Carlo Ferrarini, il gran danno della Miſſione, e pianto di tutta Goa. Vengono ſpediti da Roma li Padri D. Bernardo Arconati, D. Bernardo Ximenes, e D. Carlo Maria Ceſis, ma morto queſti in Mare, con grandiſſimo ſentimento di tutti, & il ſecondo doppo quattro Meſi in Goa, reſtano conturbati gli alti diſegni della Miſſione. Viene ſpedito alle Miſſioni il Padre Arconati, paſſa al Pegù, & Arracam, per ſouenire quella Criſtianità, ma trouatoui Sacerdote, viene sforzato a partire. Penetra l'Iſola di Zeilam, e vi fà molto frutto, deſcriuendoſi il deſiderio, che teneua il Padre Prefetto Gallo di quella Miſſione, e l'operato in Roma per ottenerla, ma inutilmente per cagione degl'Olandeſi.

Infirmità, e morte del P. Ferrarini.



V' queſto vn'Anno per la noſtra Miſſione, e dirò per tutta la noſtra Religione, il più funeſto, che giammai accader gli poteſſe, e fù la morte del Padre D. Carlo Ferrarini Reggiano, Miſſionario Apoſtolico di 33. Anni, che doppo infinite fatighe, e meriti fatti in Oriente per l'Apoſtolica Sede, alli 31. d'Agoſto, correndo l'Anno della Noſtra Salute 1680. rendette l'Anima al Creatore. Non per queſto, che con la Relazione del Padre Gallo la portaſſimo nel 1681. deueſi ſtabilire nel detto Anno; impercochè la ſua Relazione eſſendo poſteriore alla ſua morte, non può far proua del tempo; oltre di che per la gran diſtanza da Goa, nella quale trouauaſi, eſſendo molti Meſi traſcorſi, pria che l'auiſo ne riceueſſe, non poſſiamo affermare la detta morte, con la data delle ſue lettere. Seguì adunque alli 30. d'Agoſto Anno 1680. come abbiamo dalla Relazione del Padre Tedeſchi, che vi ſi trouò preſente, in data delli 4. Gennaio 1681. Ma perche egli ne fà minutiſſima deſcrizzione, ſeguiremo le ſue veſtiggia, per vedere più chiaramente qual ſia la morte de' Giuſti. Preſago egli della vicina ſua Morte alcuni giorni prima, viddeſi tutto applicato in leggere alcune Scritture, nelle quali eſſendo ſtato laſciato Eſecutore Teſtamentario, volle minutamente leggerle, e rileggerle per iſgrauio di ſua Coſcienza, e vedere s'auea perfettamente adempito a ciò, che per confidenza gli fù impoſto, acciò trouatoſi libero da ogni ſcrupolo, poteſſe con maggior quiete a ſe ſteſſo penſare, dando eſempio, che non biſogna all'eſtremo ridurſi, per l'accommodamento de' temporali negozij, chi brama le ſue partite aggiuſtare con Dio. Queſta reuiſione di Scritture fece poi conoſcere con quanto candore, rettitudine, e lontananza da ogni intereſſe fuſſe camminato in ſimili affari, e qual foſſe ſtata la Carità, con la quale le Teſtamentarie intraprendeua; cagione, che il ſuo Sepolcro fuſſe da mille benedizzioni accompagnato. Indi aſſalito della Podagra nel piè ſiniſtro l'vltimo giorno di Luglio (ſolita ſua infermità, nella quale lo tenne Dio eſercitato per molto tempo, ſofferta ſempre ne'più acerbi dolori con Pazienza incredibile) ſempre più creſcendo il dolore, nè giouandogli li medicamenti, ch'era ſolito praticare per ſuo ſollieuo, fù meſtieri a più potenti, e violenti ſenza tardanza procedere; tanto più, che alli acerbi dolori accompagnataſi ardentiſſima febre, rendeuaſi la ſua pena maggiore, & il male pericoloſo. Staua allora lontano il Padre Prefetto, il Padre Viſconti giaceua infermo, & il Padre Tedeſchi variamente applicato per la vicina Feſta del Noſtro Santo Padre, nella quale doueua celebrar le ſue lodi: mancando perciò di qualche particolar aſſiſtenza, volle Iddio accreſcere maggiormente il ſuo merito. Venuta la Feſta del Noſtro Santo Padre, volle Confeſſarſi, e Communicarſi in ſuo onore, e lo fece con tanto affetto, e diuozione, che moſtrando apparecchio di morte, ſe ben moſſe a tutti le lagrime, fù però con ſommo giubilo del ſuo cuore, ch'ardeua di Diuozione, & Amore. Frà tanto s'appoſtemò in varie parti la Gotta con eccesſiuo dolore; e benche gli foſſero dati bottoni di fuoco, e cauato più volte ſangue, conforme il coſtume di quel Paeſe, ſoffrì con iſtraordinaria pazienza il tutto; ma nulla giouãdogli, conobbeſi allora maggiormente il pericolo. Spogliatoſi anticipata-

patamente d'ogni cosa di Mondo, fece vna lista de'Depositi, che teneua, e dichiarato di chi fossero, lasciò ordine, che fosse prontamente adempito quanto teneua disposto. Indi venuta l'Ottaua dell'Assunzione della Beatissima Vergine, ricercando di nuouo la Santissima Communione, la riceuè con quello spirito, che per tutto il corso della sua vita mostrò a quella Sacrata Mensa, e a Madre così potente. Innigorito si maggiormente il male, se gli debilitarono le forze, e sospettandosi di qualche febre maligna, benche non conosciuta, giudicarono i Medici, che già fosse spedito, & al suo male non vi fusse rimedio. Auisato dell' imminente pericolo, riceuè con animo d'intrepidezza la nuoua, e di nuouo Confessandosi, e Communicandosi per Viatico, correndo il giorno di Sant' Agostino, dileguandosi in affetti d'amore verso del suo Signore, non si può esprimere con quanta tenerezza di diuozione fussero espressi. Prima però della Santissima Cõmunione, chiamati a se tutti li Padri, e Fratelli, fece loro vna pratica spirituale, raccomandando la pace, la Carità, l'vnione, il buon esempio, il zelo della Cattolica Fede, e della Sede Romana, ricordando loro, ch'essendo fra gente Infedele, & in parte così lontana, doueuano con tutta fedeltà esercitare il Ministero Apostolico per il quale dalla Santa Sede furono nel Oriente mandati. Indi chiese a tutti perdono d'ogni scandolo auesse loro arrecato, e con tutto l'affetto raccomandandosi alle loro Orazioni, del Santissimo Viatico fù cibato. Licenziò allora tutti dalla sua Stanza, imponendo a ciascheduno, che non lo conturbasse con visite, ò con richieste; imperocchè douendo fare vn longo viaggio, era costretto negotiarlo con Dio; così stando raccolto in se stesso, poco, anzi nulla parlò fino alla morte, perche sempre trattando con Dio, non volle chi da sì dolce vnione lo diuertisse. O che eccessi, ò che fineze d'amore isfogò allora col suo Signore. Credeuasi, che d'ora in ora spirasse; onde il giorno della Decolazione del Precursore di Cristo gli fù data l' Estrema Vnzione; ma essendo sopravissuto due altri giorni, l'vltimo giorno d'Agosto due ore auanti mezzo giorno, giorno di Sabbato con amaro pianto di tutti rendette l'Anima al Creatore. Allora fu che per rendergli il Signore la sua morte più meriteuole volle, che fusse accompagnata da infiniti dolori; imperocchè in quella sua infermità risuegliatesegli in eccesso tutti i dolori ch'era solito patire, non si può esprimere con qual fortezza li sopportasse, non vscendo mai dalla sua bocca sospiro di dolore, mercèche radolcendoli nelle piaghe del suo Signore, ogni più acerba pena gli sembraua soaue. Durò vn mese questo fiero, e doloroso combattimento, che tanto più gli fù dolce, quanto acerbo rendeuasi, che ad vn felice passaggio l'apparecchiaua, ringraziando il suo Signore, che lo facesse patire per auer occasione nella sua morte imitarlo. Allora fu, e che potè dir si col Morale: *Effice mortem tibi cogitatione familiarem, vt si ita fors tulerit, possis illi obuiam exire*, mercè che egli non pensando ad altro, che alla morte, sospiraua incontrarla per andar agl'abbracci del suo amato, e sospirato Signore. Morì in somma da Santo, perche visse da amante, e fatigò da Sapiente.

Seguita la morte di questo Ministro Apostolico, e sommamente zelante, Fondatore e Fabricatore della nostra Chiesa, e Casa di Goa, e possiamo dire Confondatore delle Missioni dell'Indie per le quali per lo spazio di venti trè Anni solo solo sofferse tante fatighe, accompagnate da asprissime persecuzioni, commosse per tutta Goa vn estremo dolore. Missionario, che conuertì tanti Gentili, tanti ne sostenne, ch' amò tanto li Bramini, che a tanti Prelati, e Missioni mandò soccorsi per i Cristiani, ch'arse di desiderio di passar in Missione come fece nell'Isole vicine, & in varie parti, e che fatto Padre di tutti, ebbe perciò nella sua morte da tutta Goa, funerali di lagrime. Portato sul tardi lo stesso giorno della sua morte il suo Cadauero in Chiesa gli furono fatti li Funerali, che in riguardo del suo gran merito furono d'vn sommo & inusitato decoro; imperocchè tutto il Capitolo della Sede primate dell'Indie volle esser quello, che lo facesse; mercèche volontariamente, e solennemente interuenuto alla nostra Chiesa, a corpo presente vi cantò l' Officio de' Morti, assistendoui due Religioni, Domenicana, e Carmelitana, e l' aurebbero fatto tutte l'altre se l'auesse il tempo permesso. Il concorso fu innumerabile, non essendoui stato Persona in tutta Goa, che dalla sua gran Carità, non fosse stata beneficata. Allora fù, che non si vedeuano, che lagrime, ne si sentiuano, che lamenta per esser morto il commun Padre, e sommo Benefattore, che senza esserne pregato fù sempre pronto alle bisogna di ciascheduno. S'intese con tal occasione a quante Famiglie auesse mantenuto il decoro, e conseruato le sostanze con le sue Testamentarie, e molto più si seppe, quando testituiti a ciascheduno li suoi Depositi, si conobbe qual fosse l'integrità del suo fineto procedere, che quanto più lontano da ogni vmano interesse, alla sola Carità le sue misure tendeuano. Lasciato esposto il Cadauero nella Chiesa, la mattina seguente giorno primo di Settembre, con tutta solennità, e pompa comparue l'accennato Capitolo, e Canonici in nostra Chiesa, e cantandoui solennamente la Messa con son-

tuo-

tuoso Tumulo, fu poscia quel sacro pegno dalli Canonici medesimi alla Sepoltura portato, che gareggiando fra loro per caricarne le proprie spalle, mostrarono la grande stima che ne faceuano, & il concetto di Santità di sua vita, che nella morte lasciaua. Imitabile Gratitudine di que' Signori Canonici, che sapendo, che *Acceptum beneficium senescere non debet*, vollero rinouare nella sua morte quel grandissimo beneficio, che con la Pace auea alla loro Chiesa, & a loro stessi apportato. Così seppellito nel nostro Cimiterio in vna Cassa con tutti li Paramenti Sacri a piedi del Padre Don Pietro, vollero mostrare que' buoni Padri, che di quella Missione furono li due celebri Fondatori. Nel medesimo Cimiterio gli fu fatto poscia da i Nostri Padri il Trentario, e quattro altri glie ne fecero fare in nostra Chiesa Sacerdoti diuersi: onde con molte Messe auendo suffragata quell' Anima Benedetta, che tanto auea faticato per la Gloria di Cristo, e la salute dell'Anime, piamente dobbiamo credere, che passasse al eterno godimento, & alli abbracci di quel Dio per la dicui Fede auendo tanto patito, non meritaua, che premio. *Non potest male mori, qui benè vixerit* disse S. Agostino, *& vix benè moritur, qui male vixit*: onde la morte di questo Seruo di Dio essendo stata così Santa, conforme abbiamo veduto, non si poteua argomentare, che vna vita corrispondente. Quanti vi sono, che trattano de' segni della Perfezione de' Giusti principalmente la ripongono nella Carità, nell'Afflizioni, e nelle Tribulaaioni, che soffrono per la Giustiaia; ed in ciò auendo veduto risplendere marauigliosamente il Padre Don Carlo, bisogna dire, ch' auesse vn capitale di virtù così grande, che appresso Dio di molto merito si rèdesse. *Magnæ iustia splendor*, scrisse S. Ambrogio; *quæ alijs potius nata, quam sibi, communitatem, & societatem nostram adiuuat, excelsitatem tenet, vt suo iudicio omnia subiecta habeat; opem alijs ferat, pecuniam conferat, officia non abnuat, pericula suscipiat aliena*. Tutto ciò lo vedessimo allora che con tante fatighe, e pericoli sedò le differenae, che per tanto tempo vertirono in Goa fra Canonici; mandò infinite limosine a varie, e diuerse Missioni; ne distribuì grossa somma a varie Religioni per il medesimo effetto, ne mirando a pericoli per la Fede di Cristo, e la salute dell'Anime, inusitato splendore di Giustiaia ad ardentissima Carità fece in se stesso conoscere. Lasciamogli goder la Gloria, che dobbiamo sperare meritamente possega, e solamente radicata in noi la memoria di così celebre Missionario, che per la nostra Religione fra mille contrese stabilì in Goa la Missione, e si può dire nell'Indie, poniamo al suo Sepolcro in segno di gratitudine il seguente Epitaffio. *Padre Don Carlo Ferrarini Chierico Regolare, di nobil stirpe, e Reggiano di Patria, celebre Missionario Apostolico nell'Indie Orientali, morto in Goa li 31. Agosto 1680. Propagatore della Cattolica Fede, e Conseruatore dell'autorità Pontificia. Purissimo, Castissimo, & Ardentissimo di Carità con il prossimo, che doppo auer scorso, e soccorso varij Regni, e Prouincie, carco di fatighe, e di meriti con concetto di santità se ne volò alla Gloria.*

De Doct. Christ.

De Offic. l.1. c.28.

Entriamo ora negli Anni della Nostra Salute 1682. ne' quali ispirati da Dio li Padri Don Bernardo Arconato nobile Milanese, Don Bernardo Ximenes Spagnuolo di Madrid, e Don Carlo Maria Cesis, nobile Modonese, di passare Missionari all'Indie Orientali, nel presente Anno furono spediti, ò fosse nel 1681. se bene non arriuari a Goa, che nel 1682. Veramente la Risoluzione di questi trè soggetti fù mozione da Dio, che se si fosse degnato di conseruarli viui conforme si degnò di chiamarli, poteuano le nostre Missioni vn frutto grande sperarne. Il Padre Arconati, che non sì tosto terminati li suoi studi di Filosofia, e Teologia con molta lode, si diede a seminare la parola di Dio, parue, che fosse nato per l'officio Apostolico. Seruì è vero di molte Case della nostra Religione con le sue virtuose fatighe, lasciandoui sempre desiderio di sua Persona; ma quando si trattaua di far Missioni, erudire pouera Gente, processionare con Scuole, Sciabicare per muouer gl'Animi, viaggiare per Città, e Ville, & accenderle nel amore di Dio, a questo lo portaua il suo genio, ò fusse la Carità: onde andato a piedi in varij luoghi, a diuerse diuozioni con le medesime Compagnie anche fra Ville, e Monti alpestri, non volle tralasciate il Tempio Lauretano, oue con numeroso stuolo di Confratelli Processionalmente portatosi, diede gran saggio di se medesimo in questo Apostolico Ministero. Disprezzò allora la nobiltà del Casato, e sapendo, non esserui Officio più Nobile quanto l'Apostolico Ministero, a questo tutto si diede; Offieio, che portando fatighe, predicazione, viaggi, pericoli, e sudori, allora più gloriosi gli si rendeuano, quando da varij patimenti andauano accompagnati. Ciò che egli nell'Italia praticaua, fùvn glorioso presaggio di ciò che doueua far Missionario; e se bene da tal vno, che non conosceua i Misteri di Dio, veniua vilipeso, e deriso, anai souente appellato per Pazzo, parendogli, che troppo rendesse a vile l'abito, che portaua, e la Nobiltà che teneua; pure ridendosene, non tralasciaua l'Officio a cui Iddio lo chiamaua, più premendogli la diuozione, e l'acquisto di tante pouere Anime, che il rispetto vmano di se medesimo, e h'altto

non

non era, che vn aura spirante, & vn ombra, che fuge, ò come lo dissero altri *fastum superbiæ*.

Si risolue passar alle Missioni.

Con principij così nobili, che al certo gli furono istillati da Dio per infusione della sua grazia, in presaggio di ciò, che poscia doueа disporre di sua Persona, andò sempre crescendo in lui il desiderio d'impiegarsi con più libertà in questo Apostolico Ministero, prouando per esperienza quanto sia maggior il frutto, che da gente pouera e vile se ne ricaua, di quello, che da ricca, e nobile se ne ritragga; e però stabilì nel suo cuore portarsi all'Indie Orientali; ma pria di dargli effetto posto il negozio nelle mani di Dio, volle prouarne quelle diuine chiamate, che per sì alto Ministero si rendeuano necessarie. Diedeglie le il Signore; imperocchè già molto prima a questo officio l'auea eletto; e però stando in Cremona con vna sua lettera in data dalli 17. d'Ottobre 1680. auendomi significato come Prefetto delle Missioni questo suo ardentissimo desiderio, *Mosso*, com' egli dice, *non da motiuo vmano, ma da chiamata di Dio*, mi pregò, e supplicò, per seruirmi delle sue parole, procurarne l'adempimento. La qualità del soggetto molto ben noto, non meritaua, che particolar assistenza; ma perche per allora nella Sacra Congregazione si dibatteua la causa, se si douessero mandare, ò non mandare altri soggetti alle Missioni, pretendendo la medesima, che que' due, ò trè, che stauano in Goa andassero in Missione, senza riflettere, che senza Goa, che soccorra li nostri poueri Missionari, non si possono mantenere Missioni, non contribuendo cosa alcuna la Sacra Congregazione al loro necessario sostentamento come fa ad altre Religioni, benche dimorino fra gl'Infedeli, e molto meno per i poueri Cristiani, le quali cose cortano a peso della Casa di Goa, perciò per allora non si potè ottenere l'intento che si bramana. Si procurò però tenerlo nella fede, che conforme si vede dalle sue lettere fù costante, perchè fù veramente di Dio; quando alla fine superate tutte le difficoltà, e spedite le Patenti per li trè proposti Missionari con i soliti viatici, mandata la sua al sudetto Padre Arconati con ordine di portarsi a Genoua per pigliarui l' imbarco, non si può credere con quale, e quanta allegrezza la riceuesse; onde con vna sua in data di Cremona li 22. Maggio

A. 1681. 1681. me ne portò espressioni d'affetto, & infiniti ringraziamenti. Andato eantosto a Milano, vi trouò infermo il proprio Padre, Senatore di gran portata, merito, e stima, e volle Iddio, che poco doppo morisse, cioè alli 17. di Giugno; ma quando si credeua, che questo infausto accidente, per l'affetto del sangue, fosse per essfreddarlo, ò arrestarlo dalla sua vocazione, fatto più ardente in adempirla, ecco che scrisse in vna sua le seguenti parole; *frà pochi giorni mi porrò in viaggio*. Eseguita la promessa conforme scrisse, lo ritroviamo in Genoua alli 12. di Luglio Anno sudetto, oue auendo trouato il Padre Cesis per proseguire il sospirato cammino amorosamente si strinsero. Fatto il loro voto nelle mani del Reuerendo Padre Proposito Don Andrea Lomellino, auendo inteso trouarsi a Nizza la Naue Trionfante, che staua al carico per passar a Lisbona velocemente vi si portarno; ma in questa Città conuenne loro far più dimora che non credeuano; imperocchè auendo gli Algerini mosso guerra alla Francia per comando del Gran Signore, per insulto fatto dalli Francesi alla Città, e porto di Scio, scorrendo egli no il Mediterraneo con 40. Vascelli, non v' era chi s'artischiasse spedir Naui per non restare infelice preda de' Barbari. Questo motiuo ratteneua la detta Naue, e parue, che maggiormente fermar douesse li nostri Missionari per non mettersi a cimento di miserabile schiauitudine. Pure il zelo della Fede, e della salute dell'Anime superò il timore; perocchè risoluti imbarcarsi (come scrissero) ad ogni pericolo, lasciatili in Nizza alli 11. di Nouembre, li trouiamo in Lisbona alli 3. di Marzo 1682. Suo arriuo in Lisbona. A. 1682.

oue essendo di poi arriuato il Padre Ximenes, ò vogliamo dire Ponz di Leon, accordarisi col Maestro della Naue circa il mangiare, e stanza, in cinquanta mila Rais (importò di quasi tutto il danaro della Sacra Congregazione) al solito tempo delli 25. di Marzo fecero vela per l'Indie. L'ardimento veramente fù grande, ma dobbiamo però attribuirlo ad vn eccessiuo ardor di spirito, che non gli fece temer pericolo benche lo conoscessero euidente, mercè che confidati che la causa era di Dio, teneuano per sicuro, che staua a suo peso la protezione. Tanto appunto successe, passando frà nemici senza restar offesi, accelerando Iddio con la prosperità del viaggio, e fauoreuoli venti quel tempo, ch'aueano in Nizza perduto per trouarsi a tempo debito nella Città di Lisbona per passare nell'Indie: Quando la causa è di Dio non v'è maggior sicurezza per non temer de' pericoli. Diasi guerra, che sia giusta, ch'allora fattone Dio giustissimo difensore, come scrisse Onosandro, renderà li soldati senza offesa nelli pericoli. *Tunc enim exercitui, contra hostes, socius bellorum Deus, propitiusque adsistet: ipsique adeò milites erunt adeundi periculis promptiores*. Tanto appunto parmi che succedesse a questi nuoui Soldati del Redentore, che per causa tanto giusta portandosi a far guerra contro l'Infedeltà, frà cèto, e mille pericoli senza lesione rimasero.

P. Cesis sua vocazione, e talenti.

Parlato del buon spirito del P. D. Bernardo Arconati, e della sua vocazione alle Missioni, non dobbiamo passare sotto silenzio quello del Padre D. Carlo Maria Cesis, famiglia tanto illustre, e nobile di Modona. Staua questi in Firenze l'Anno di nostra Salute 1680. oue auendo terminati li suoi studij di Teologia non gli restaua, che l'vltimo esame per poscia esercitare que' talenti, che con qualche felicità gli erano stati da Dio conceduti. Con lo studio auendo sempre conseruata la diuozione; scrisse di lui il P. D. Girolamo Filiromoli Religioso di tanto merito: *Il Giouane è diuotissimo, & osseruantissimo, di buona salute, di presenza Apostolica, e di edificazione, non mosso da capriccia, ma da buono spirito, onde merita di essere consolato*; auendo dico con lo studio conseruata la diuozione, si sentì mosso da Dio per la salute di tante pouere Anime alle Missioni portarsi. Era in età di 23. Anni, e già essendone sette, che prouaua questo diuino impulso, tanto più andaua crescendo, quanto cresceuano gli Anni: onde doppo auerlo communicato al sudetto Padre, che regolaua il suo spirito, nella seguente forma con vna sua in data di Firenze li 26. Nouembre anno sudetto, espresse a me l'ardentissima sua vocazione con le seguenti parole. *Già che S. D. M. s'è compiaciuta per sua infinita misericordia, chiamar me suo indegnissimo, & inutile Seruo per impiegarmi in suo seruizio nell'Indie Orientali per la salute di quelle pouere Anime, e sentendomi fortemente non poter più resistere alla sua Diuina volontà, nè tardare a mettere in esecuzione ciò, che col suo Diuino aiuto, e fauore spero intraprendere; perciò mi son risoluto darne parte con la presente a V. P. R. acciò col suo aiuto lo possa ben presto adempire, e mandarlo ad effetto. Questo mio desiderio, e brama grande d'andar all'Indie Orientali non m'è già venuto da poco tempo in quà, ma è molto tempo, che lo tengo, e non sono nè giorni, nè settimane, nè Mesi, ma sono sei Anni, e corrono per li sette, e maggiormente m'è cresciuto nel auer lette con mia grandissima consolazione diuerse lettere scritte da que' Padri, che vi dimorano, che a ciò fare m'hanno molto spiata, e infiammato. Sopra di ciò auanti di risoluermi, hò pensato, e ripensato col raccomandarmi di tutto cuore a Dio benedetto, e doppo auerlo confidato solamente al Padre Filiromoli, e con esso lui consigliatomi, alla fine col Diuino aiuto mi sono risoluto di non più resistere alla Diuina chiamata, Supplico adunque &c.* Risoluzione più matura di questa non si poteua dare, che regolata dalla Diuina inspirazione per longo tempo, fù seguo, che a tempo più maturo ne voleua l'esecuzione. Certe veleità vi sono, che suaniscono come lampo, e sono come certi Fenoni, che da vicino fanno vn grande splendore, ma tosto si dileguano; ma quando le vocazioni sono di Dio, tanto più crescono, quanto s'auanzano nell'età, e co' suoi impulsi sempre più infiammando la mente, bisogna che s'esequischino per non porergli resistere. *Quantum quis crescit in gratiam, tantum in fiduciam dilatatur*, scrisse S. Bernardo, e fù quanto che dire, inspirazione cresciuta, armandosi di maggior fede non può patire dimora.

26. Nouembre 1680.

In Cantic. ser. 3.

Guerra a lui fatta, e sua costanza.

Corse anch'egli la tardanza degl'altri nella sua accettazione, che le fù causa d'vna grandissima Guerra; imperocchè penetrata dalli Padri di Modena la sua risoluzione, e dirò accettazione, che fù in Maggio 1681. gli fecero vna Guerra si fiera, acciò non intraprendesse risoluzione al parer loro si strana, che se la sua vocazione non fosse stata di Dio, bisognaua cedesse a batterie così forti. Di questa Guerra ne scrisse egli medesimo nella seguente maniera. *Deue V. P. Reuerendiss. sapere, come l'Ordinario passato riceuuto le spedizioni per andar all'Indie (Dio la sà con qual mia straordinaria consolazione) questi Padri ne restarono tutti marauigliati, e ne fecero grandissime marauiglie; chi diceua vna cosa, chi l'altra, e l'assicura, che m'hanno molto trauagliato. Queste auersità, e trauagli hò procurato patirli per amor di Dio, col auere vna santa patienza. Hanno detto, che sarebbe vn'opera di carità impedirla, col ricorrere a questo Serenissimo Duca, e farmi rattenere; scriuere a Roma alla Sacra Congregazione, col rappresentargli la mia poca sanità, e complessione, e farmi riuocar la patente. Sia però per sempre ringraziato il Signore, in cui spero, e confido di douer superare tutte le difficoltà, & al dispetto del Demonio mettere in esecuzione ciò che fù volere Diuino. In tutti i modi, e maniere io voglio andare, perche così vuol Iddio per maggiore sua gloria, e mia vnica consolazione; e benche non sia buono a niente, il tutto spero da lui per sua misericardia infinita &c.* Tutto ciò egli; doppo di che essendo partito, & arriuato in Genoua, così di nuouo scrisse. *Stò molto allegro, e contento d'essermi partito da Modona, e lasciato tutti gli Amici, e Parenti, nè io vedeuo l'ora di farlo per puro amore del Nostro Signor Iddio, auendomi chiamato al suo seruigio contro ogni mio merito &c.* Comprenda ora il Lettore qual fosse la natura di questa vocazione, ch'ebbe sette anni di durazione, tanto più cresciuta, quanto la ragione, e la maturità auanzauasi; che combattuta da fiera guerra, tanto più crudele, quanto intestina, da Parenti, Amici, e Religiosi medesimi, non potè esser vinta; che non guardò Amici, e Parenti, nè ebbe al proprio sangue rispetto, ma allora questo nuouo Soldato si ritrouò pieno di giubilo, quando da quelli si ritrouò lontano, e conoscendola Fortezza sopra l'essere della Natura, confesso, ch'auendo Iddio Anima così bella fatta suo Tempio, l'armò

21. Maggio 1681.

18. Giugno 1681.

di

di quella animosità, ch'alli suoi veri Serui troppo necessaria si rende. *Iustorum fortitudo est*, (scrisse Gregorio il Magno) *carnem vincere, proprijs voluptatibus contraire, delectationem vitæ præsentis extinguere, huius Mundi aspera pro æternis præmijs amare, prosperitatis blandimenta contemnere, aduersitatis metum in corde superare*: e tutto ciò auendo veduto in questo nuouo Soldato della milizia di Cristo, forza è il dire, che di tal Fortezza l'armasse, che dir potesso, come souente diceua: *Fortitudo mea, & laus mea Dominus*.

Lib. 7. Moral.

Exod. 15.

P. Ximenes.

Seguì lo stesso ardor di spirito nel Padre D. Bernardo Antonio Ximenes Pona di Leone, di cui auendo molte lettere si vede, quanto fosse ardente, e matura la sua vocazione. Fù prouato per molto tempo il suo spirito, e sempre trouato stabile, e fermo, sentì giubilo straordinario quando intese la sua offerta accettata. Fù Giouane di molte lettere, di bontà, e religiosi costumi, e se Iddio gl'auesse dato vita conforme teneua alto desiderio per la Missione, se ne poteua con l'aiuto Diuino molto frutto sperare. S'esibì egli alla Sacra Congregazione nel punto stesso, che lo fece il Padre D. Antonino Ventimiglia, che da me posposto per seruir chi doueuo, ne sentij poscia i rimprouerí d'esser chiamato al giudicio di Dio, come vedremo a suo luogo. Da Madrid oue faceua la sua dimora si portò a Cadiee, oue pigliato per Lisbona l'imbarco, alli 2. di Marzo vi giunse con giubilo straordinario de' suoi Compagni, che dubitauano molto non vi potesse in tempo arriuare. Così perfezzionata la Compagnia, & ottenuta dal Rè l'ordinaria mercede, solita darsi a Missionari, preparandosi con l'orazione a così longo, e pericoloso cammino, sopra l'vnica Naue, che in quel Anno fè dipartenza con giubilo infinito il loro imbarco pigliarono. La tardanza però del loro arriuo a Lisbona fù la cagione di poco buon incontro; imperocchè oltre vna sola Naue, che in quell'Anno partiua, s'accrebbe il prezzo del loro imbarco. Nè ciò solo, ma perche non auendo il tempo per fare le solite Prouisioni, furono astretti accommodarsi col Capitano della Naue nella stanza, e nelle spese, ch'oltre l'alto prezzo, che tenne (poco meno di 600. scudi Romani) non auendo in se stesso la generosità Portughese, li trattò nella mensa sì malamente, che fecero souente rigorosi digiuni. Fagioli, e simili cibi erano l'ordinario apparecchio: onde per viuere, e per il necessario bisogno costretti a far grossi debiti con il medesimo Capitano, ciò non ostante straordinario patimento soffersero. Il tutto però con sommo giubilo riseriuano a Dio; imperocchè riflettendo, ch'andauano all'Indie per incontrar patimenti, s'armauano con questi per cimentarsi a suo tempo con i maggiori. Non potè però il Padre Gallo collettare simile trattamento, e fatte le sue doglianze esortò li Missionari portarsi in tempo a Lisbona per prouedersi del necessario, riuscendo loro non solo di maggior commodo, ma di spesa minore; imperocchè li Capitani solcando il vasto Oceano per interesse, non vogliono ne passaggieri consumar il loro vtile, che sperano nel longo viaggio ritrarre. Stato forte per qualche tempo il Padre Cesis a' patimenti, poscia per la lunghezza del viaggio, de' Climi tanto diuersi, degli ardori insoffribili della Zona, e non senza qualche tempesta, caduto infermo, non potendo la sua debole, e fiacca Natura resistere alla violenza del male, forza fù, che cedesse, e nell'Oceano morisse, auendo tomba di acqua, già che non puote ottenerla di Terra per fatigarui per Cristo. Si fece quanto si puote per conseruarli la vita; e come che co' suoi Angelici costumi, e diuoto trattamento s'era cattiuata tutta la Naue, ciascheduno contribuiua quanto poteua per tiauerlo; ma Iddio, ch'anticipatamente l'aueа destinato al suo premio, volle, che morisse con la palma di Missionario tanto da lui sospirata, ferendo il suo ardentissimo desiderio di morire per Cristo per ottener la corona di trionfante. Tutti scrissero, che fece morte di Santo, con tanta dolcezza, e tenerezza d'affetto, verso del suo amato Signore, che moueua alle lagrime chi lo sentiua, desiderando d'imitarlo chi lo vedeua con tanta giouialità incontrare la morte. Morì armato prima di tutti li Santissimi Sagramenti, che auendo con vna somma ansietà sospirati, volò col cuore anticipatamente a riceuerli, e riceuuti non mai sazio mostrandosi, gustò le sue diuine delicie pria di vederle suelate. Morte de' buoni, benche immatura, non si rende, che Inuidiabile, e sommamente amabile. *Si fines bonorum, ac malorum cognouerimus, ita demum nec vita tedio erit, nec mors timori. Si mors accedit, & vocat, licet immatura sit, licet mediam præredat ætatem, recipit nihilominus vita longissima fructum*, lo scrisse Seneca: onde molto ci dobbiamo gloriare, che in età giouanile chiamasse Dio alla sua gloria questo nuouo Soldato di sua milizia per dargli quella eterna corona, che sospirò meritare con il suo sangue. Ciò sia detto con quella pia credenza, che si deue tenere.

Parrenza da Lisbona de' Missionari.

Morte del P. Cesis.

Ep. 79.

Con perdita così sensibile, e dolorosa accompagnata da inconsolabile pianto, proseguendo il viaggio per Goa li Padri Arconati, e Ximenes, alla fine Iddio lodaro v'arriuarono in Settembre Anno 1682. viaggio per altro felice, essendosi terminato in poco più di cinque Mesi, senza incontri di gran rilieuo. Erano già scorsi sette Anni, da che il Padre Prefetto Gallo si ritrouaua nell'Indie, e per tutto il detto tempo non auendo veduto Missionario veruno confor-

Arriuo a Goa delli Padri Arconati, e Ximenes.

me ardentemente sospiraua per intraprendere nuoue Missioni a fine di dilatar il suo zelo, quanto s'afflisse della morte del Padre Cesis, altretanto si rallegrò, che gl'altri due fossero a saluamento arriuati. Pagò li loro debiti, benche a graue danno di quella pouera Casa, e procurando consolarli, e rimetterli nelle forze, meditaua alti pensieri a beneficio della Cattolica Religione. Ebbe sempre questo zelantissimo Soggetto, e veramente Apostolico Missionario, come vediamo nelle sue Relazioni, alti pensieri di fondar Missione per la nostra Santa Religione, che tenesse del singolare, e riguardeuole, e che fosse d'vn frutto grande; ma perche senza Soggetti, e lettere, e Soggetti di molto spirito, prudenza, e lettere, non lo poteua eseguire, perciò molto si rallegrò, quando vidde l'arriuo di questi due, accompagnati dalle promesse di più copiosa Colonia. Ma Iddio, che volle nelle sue consolazioni tenderlo afflitto, permise, che doppo quattro Mesi il Padre D. Bernardo Ximenes caduto infermo, munito di tutti li Santissimi Sagramenti alli 7. di Gennaio 1683. con pianto vniuersale se ne morisse. Aueuano que' buoni Padri sopra di questo Soggetto fondato alte speranze, tanto più, ch'oltre gli altri adornamenti, auendo perfettamente la lingua Spagnuola, e Portughese, speraua-no, ch'esser potesse alla Missione, & alla Casa di Goa di straordinario profitto. Mostraua egli vn grandissimo zelo della Cattolica Fede, e sempre fisso ne' suoi vantaggi, non ne parlaua, che con altissimi sentimenti; a segno, che scrissero que' Padri, ch'auendosi in poco tempo cattiuata la stima, e la beneuolenza de' principali di Goa, sperauano di molto dal suo zelante seruigio. Ma poco vagliono le Vmane disposizioni, mentre Iddio hà diuersamente decretato; che però volendo a se questo degno Soggetto per dargli il premio di sue fatighe, e nello stesso tempo sodisfare al suo ardentissimo desiderio, lasciò con la sua morte a ciascheduno il dolore. Ecco adunque di tre, che furono spediti per le nostre Missioni dell'Indie l'Anno di Nostra Salute 1681. morti due, e solamente restato viuo per la Diuina misericordia il P. D. Bernardo Arconato, ch'andato all'Indie carico di nuoue Misioni per la nostra Religione, Arracam, e Pegù, rendette incerto l'animo del Padre Prefetto Gallo, come le potesse adempire, dolcemente dolendosi col suo Signore, che gli mostrasse la strada di grandi imprese, ma poicia gli leuasse il modo per intraprenderle. Volle nulla di meno vincer se stesso, e per adempire il volere di Dio, combattere contro l'auersa fortuna, e la morte medesima, mandando alle dette Misioni il Padre Arconati, acciò aiutando la Cristianità di que' due Regni, a' quali auea determinato mandare due Misionari, almeno supplisse questi al bisogno di ciascheduno.

Morte del P. Ximenes.

Arriuato a Goa in Settembre, correndo l'Anno 1682. come già si disse, il detto Padre non vi fece per longo tempo dimora, ma in Nouembre dello stesso Anno, spedito in Missione dal suo Padre Prefetto, per il Regno di Golgonda, bramò s'accomodasse in qualche parte vicina al Padre Bergamoro, acciò si potessero nelle Missioni vicendeuolmente aiutare, & in tal guisa propagarle con maggior frutto; ma non sì tosto fù arriuato in Naurusputan, oue il Padre Bergamoro faceua la residenza, che nate frà di loro certe picciole differenze, di quelle appunto, che nacquero frà gli Apostoli *Quis eorum videretur esset maior*, poteuano conturbare quella Carità, che troppo al Ministero Apostolico rendeuasi necessaria. Conobbe l'vno, e l'altro l'arte ingannevole del Demonio, e molto ben sapendo, come scrisse S. Bernardo, che *Potestatis ambitio Angelum felicitate Angelica priuauit, scientiæ appetitus hominem immortalitatis gloria spoliauit. Non Euam cibus deflexerat, non mandatorum destituerat obliuio: sed promissi honoris ambitio illecebrosa decepit*: onde prudentemente stimarono, per non incorrere ne' sudetti pericoli, frà di loro caritatiuamente diuidersi: cōsiderando, che stabiliti in Missioni diuerse, poteuano con maggiore frutto nell'Apostolico Ministero impiegarsi. Così fuggita la contesa, che come disse Stobeo, suol'esser Madre dell'odio: *Contentio bonorum, sed ambitio, oriuntur ex vi irascibilis, quæ cum in excessu fuerit giguit feritatem*, radicossi frà loro maggiormente l'Amore, e nello stesso tempo auendo il Demonio deluso, diedero alla Carità, & alla Fede più glorioso trionfo. Restò allora il Padre Bergamoro alla sua Chiesa di Naurusputan, coma di sua fondazione, esercitandoni quell' Angelico Ministero, ch' abbiamo a suo luogo mostrato; & il Padre Arconati scorrendo varij Regni, e Prouincie, permise Iddio, che con questa saluteuole diuisione, a diuersa Cristianità fusse portato soccorso: onde non meno l' vno, che l' altro alla Chiesa di Cristo Ministro, necessario si fè vedere. Così seguì frà Paolo, e Barnaba, il disparere de' quali fatto vtile alla Chiesa, volle Dio che diuisi in varie parti, più ne fondassero, che non aurebbero fatto conseruandosi vniti.

P. Arconati passa alle Missioni di Naurusputan.

In Serm.

Serm. 2.

Partito il Padre Arconato da Naurusputan, si portò a Bibilipatan (ordine di prima datogli dal suo Padre Prefetto) acciò col Padre Monaldino assistesse a quella Missione; ò pure acciò partito quegli, conforme l'ordine già lasciatogli di passar a Surrate, regolasse egli quella Missione, conforme richiedeua il bisogno. Trouato in quella il Padre Monaldini, conforme l' ordine auuto, lo confessò più volte, e l'assolse dalla Scommunica, quando ne fusse annodato, ò pure

Passa a Bibilipatan.

pure temer potesse; mercè che il Padre Prefetto Gallo venuto in qualche scrupolo, che con souerchio zelo, e rigore contro il medesimo Padre auesse proceduto, volle in tal forma restasse libero nell' esercizio del suo Apostolico Ministero. Sciolto egli dalli legami, che con qualche scrupolo lo riteneuano, pensò fare la dipartenza, & andar a Suratte: onde restata libera al Padre Arconati la detta Missione, non auendoui ritrouato altro che trè Cristiani concubinarij, Gentilizzanti, e di pessime qualità, stimando non esser luogo per farui longa dimora, per essere senza frutto, la sua partenza risolse. Non doueua però farlo senza la licenza del suo Superiore, nè abbandonare quella Missione fondata da i nostri Missionari con tanti stenti, perochè, con le fatighe, e buon'esempio poteuasi aumentare, correndo i Vecchi Cristiani, che stanno a' Monti, oue vn Zelante, e Caritatino Missionario ritrouano per suo sollieuo; ma ingannato il pouero Padre da certi Cristiani, che doueuano passare in Acem, che bramauano condur seco vn Religioso per Confessarsi, col rappresentargli, che nel detto Regno v'erano molti Cristiani senza niun Sacerdote, perciò animato da maggior frutto di quella Cristianità, si risolse d'andarui. È il Regno d'Acem, ò Achem, che dir vogliamo, situato nell'Isola di Sumatra nell'India, la di cui ampiissima Città gli dà il nome. Hà il suo Porto dalla parte Settentrionale in vn'Isola chiamata Achem, distante 400. mila passi da Malaca per giro, e 210. dalla bocca dell'Isola più vicina, che dall'Occaso si ritroua fuori del Gange, lontana solamente 40. dalla Città di Pedir, capo del Regno di tal nome, che tiene sotto del suo Dominio. Abbonda questo Regno d'Elefanti, e se diamo fede al Tauernieri, quelli d'Acem, di Siam, d'Arracam, di Pegù, di Butan, d'Assem, delle Terre di Cocin, e di Melinda, portati alla presenza d'vno di quelli di Zeilan, quelli nel sol vederlo per instinto naturale, gli fanno la riuerenza, toccando terra con la Proposcide, e poscia velocemente rialzandola, con che dimostrano la suggezzione, che a quello per maggioranza professano. In questo Regno vi nasce quel Pepe minuto, tanto stimato dagl'Orientali, che senza pestarlo si mette sopra del riso; che però gl'Olandesi vn gran negozio ne fanno, e mancandogli questo, manca loro vn grand'vtile, che ne ritraggono. Tiene ancora Rinoceroti, del corno de' quali ne fà il Rè vn gran guadagno; nè vi manca oro, che si produce ne' sassi grossi quanto vn'ouo di Oca, con vene grosse, che sono di puro oro; affermando lo stesso Autore, che per la metà d'vno di questi volle dare cento cinquanta doppie, ma che non potè ottenerlo, fosse ò perche vi fosse più oro di tal prezzo, ò pure, che chi lo teneua non

Regno d'Acem cosa sia, & arriuo del P. Arconati.

Lib. 5. cap. 1.

volsa priuarsi di quella curiosità, che rendeuasi singolare. Il Rè è Idolatra, e procurando conseruar pace co' suoi vicini, molto ricco si rende per il negozio. Imbarcatosi adunque sù la Naue di que'Cristiani, si portò ad Acem, oue approdato, mentre si credeua non esserui Religioso di sorte alcuna, ma bensì moltissimi Cristiani, conforme gli era stato significato, vi ritronò vn Padre di S. Francesco Capuccino, e ben pochi Cristiani. Allora il detto Padre benignamente l'accolse, e volle, che con esso lui si fermasse, non già per poco tempo, ma per sempre; facendo tutto il possibile, per trattenerlo, e diede in eccessi di cortesie, acciò dimorando in quel Regno, fatigassero concordemente in quella gran Vigna, che se bene all'ora era di pochi Cristiani, fatigandouisi però con ardore di spirito, si poteua rendere più feconda; ma egli rieusando così cortese inuito, che poteua col tempo stabilirui Missione, niente di più col Vascello, col quale era venuto, volle farui la sua dimora; Azzinue, che non approuara dal Padre Prefetto Gallo, passò con esso lui amorose doglianze. Occasione fuggita non più si troua, imperocchè come disse Marciano a Zenone Imperatore: *Celerrima Aquila est, quæ ad pedes aduolans capi à quopiam potest; sin aufugiat in altum aerem, eos qui persequuntur ridet*; ma Dio, che la detta Missione non auea riseruara al detto Missionario, volle la trascuraggine, riserbandola ad altro de' nostri Missionari, benche in parte molto lontana, per entrar nel Borneo, come a suo luogo vedremo.

Partito adunque, non senza gran dolore di quel buon Religioso, doppo la dimora di qualche tempo in quel Regno, oue dimorò fatigando, arriuò, & approdò a Masulipatan, oue auendoui trouato vn Padre Agostiniano, che v'era Vicario Foraneo, fu pregato dal medesimo portarsi in Golgolda; imperocchè essendo Quaresima, nè essendoui alcun Religioso, era mestieri, che vi passasse vno per disobligare dal Precetto del Digiuno quella moltitudine di Cristiani, che per giusto motiuo non poteua effettuarlo. Molto volentieri intraprese questo seruizio di Dio il detto Padre, benche non poco se ne risentisse il Padre Bergamoro, pretendendo, che per giustizia, douesse a lui quest'officio toccare; ma come che dal Padre Prefetto Gallo fù conosciuto, che fù vn gran seruizio di Dio, per il grand'aiuto, che diede a tante pouere Anime, che abbandonate si ritrouauano, ad ogni cenno del medesimo s'acquietò il Padre Bergamoro, lasciando, che il Padre Arconati con quella Cristianità esercitasse il suo officio Apostolico, come fece con molto esempio, & edifizione di tutti. Qui adunque fece dimora per molto tempo, finche poscia venutoui vn' altro Religioso Agostiniano, gli cedè il cam-

Arriuo a Masulipatan, e passa a Golgonda

campo, e la Missione; Missione, che prima di tutti essendo stata fondata dalli nostri Missionari, e specialmente dalla Sacra Congregazione alla nostra Religione conceduta, per non auer soggetti da mantenerla, fossimo necessitati lasciarla, sforzati poscia seruire a chi doueuamo comandare, & andar a que'luoghi, che da altri veniuano ricusati. Ed in ciò dobbiamo commendare li nostri Missionari, per virtù singolare, mentre trattandosi del seruizio di Dio, in ogni luogo, benche vile, non ricusano di portarsi, senza guardare ad anzianità di dominio; camminando per altra parte li Padri Agostiniani, con tal conuenienza con li medesimi, che non gli contendono Missione in tal Regno, purche in luoghi diuersi. Arriuato il nuouo Missionario in Golgonda, risolse il Padre Arconati portarsi di nuouo a Massulipatan, per pigliare altra risoluzione di se medesimo. Da Golgonda a Massulipatan vi saranno noue, ò dieci giornate di ben lungo cammino, sempre per Terra, che volle il detto Padre far a piedi, che mi fè credere per vmiltà, benche da altri a risparmio fusse attribuito. Se frà quella Gente Barbara vi fusse parola, che significasse Vmiltà, ò pure il *quid nominis* vi si sapesse, direi che auesse fatto bene dar questo esempio d'Apostolica perfezzione; ma il camminar a piedi ne'viaggi frà quella Gente cagionando disprezzo, non douea guardare ad interesse, per mantener il credito, che con se stesso portaua. Di questo difetto l'accusò il Padre Prefetto Gallo; cagione, che non essendosi fissato a certa Missione, non ne ritrasse quel frutto, che per altro co' suoi talenti potena riportare. Ma dica chi vuole; l' Vmiltà fù sempre Virtù; e siccome allo scrinere di S.Girolamo: *Vilis Tunica contemptum Seculi probat*; così dobbiamo credere, che per mostrarsi vero Ministro Apostolico, non solo nell' Abito, ma coll' andar a piedi l'Vmiltà, esprimesse, che si douea praticare.

Interesse del P. Arconati non gli fà stabilir Missione.

Passa a Pegù.

Inteso dal Padre Prefetto il suo ritorno a Massulipatan, e che con molte fatighe auea esercitata la Missione di Golgonda, vedendo, che non ancora auea trouato, oue fermar il piede, per fatigare a beneficio dell' Anime, gli comandò, che si douesse portare al Regno del Pegù, già destinato nostra Missione; tanto più, ch' auendo inteso esserui molti, e molti Cristiani con vn sol Padre Francescano, vecchio, decrepito, che rendurosi, incapace non solo d'amministrare li Santissimi Sagramenti, ma discorrere per quelle Terre, gl'impose dico, che colà si portasse, vi si fermasse, e souenisse quelle pouere Anime, che sommamente languiuano. Il buon Padre, ch' altro non sospiraua, vbbidì ben tosto, e salito sopra vn Vascello, felicemente vi approdò; mà come che l'Ambizione è innestata ne' Vecchi, che quanto più Vecchi, & inabili, sono tenaci di Dominio, vedendo il Padre Francescano l' arriuo d'vn nuouo Missionario, e d'Ordine diuerso, non volle ammetterlo in conto alcuno: onde il buon Padre, per non cagionare scandalo a que'Cristiani, e Gentili, si risolse partire, e ritornar a Goa, per riceuere ordini più precisi di qualche suo impiego. Viaggiando adunque con Vascello Olandese (il di cui Capitano vien supposto dal Padre Gallo nascostamente Cattolico) non si sà se per tempesta di Mare, ò per essere terminata la mozione de' venti, fù costretto col suo Vascello nell' Isola di Zeilan isuernare. E' posta quest'Isola, lontana dalla Linea Equinozziale da sette in otto gradi, dominata tempo fà da quattro Rè Gentili, che per cagione del riso, che riceueuano per loro alimento, e di tutta quella grand' Isola, che gira mille miglia, erano tributari del Rè di Narsinga. L'Aria v'è perfettissima, non essendoui nè troppo caldo, nè troppo freddo; onde ne viene, che li suoi Popoli siano di colore quasi bianco, grassi, e corpolenti. Gente vile, per altro, dedita alle delizie, e perciò poco bellicosa, non adoprando, che spade, e lancie di canna, che feriscono, ma non vccidono. L'abito loro è all' Apostolica, andando scalzi, e quasi nudi, portando certi panni di bombagia, che li ricuopre, & alcuni di seta, più per pompa, che per bisogno. Pigliata poscia da i Portughesi, e constituita in gouerno, da questa dipendeuano tutte le Piazze, che teneuano nel Malauar, nel Golfo di Bengala, & altri luoghi dell'Indie; onde molto celebre ne dinenne. Conuertito poscia alla Santa Fede di Cristo vno di que' Rè Idolatri, che Imperadore *Triadender* si nominaua, dalli Padri della Compagnia di Giesù, con imporli il nome di Giouanni, subito li Principi, e Sacerdoti vn' altro Rè Idolatro in sua vece constituirono; ma quel buon Rè facendo quanto potena, per conuertir il suo Popolo alla Fede di Cristo, vedendo, ch'era impossibile, se li Fanciulli non s'alleuauano nella medesima, e nelle lettere, perciò donò a detti Padri dieci de'più grossi Villaggi, che fossero ne' contorni di Colombo, acciò constituitivi varij Collegi v' auessero la Giouentù alleuata. Fatti li Collegi, e ripieni di Giouentù, era questa dotata d'ingegno sì eleuato, che nelle Scienze faceua più profitto in sei Mesi, che gli Europei in vn'Anno: onde molti di questi riusciti molto dotti, e perfetti Cristiani, furono cagione, che migliaia, e migliaia di quelle Genti, la Fede del Redentore abbracciassero. Poco doppo, che il Rè Giouanni riceuè il Santo Battesimo, vno di que' Filosofi naturali che *Alagamma Motior* si nominaua, auendo contratta famigliarità co' Padri Giesuiti, & altri Religiosi, espresse loro il suo pensiero di volersi far Cristiano; ma

Zeilan, e sue qualità.

Ex Tauern. lib.4. cap.5.

ma che però desideraua sapere ciò che Giesù Cristo auesse fatto viuendo, e commandasse nella sua legge. Allora gli fù dato il Santo Vangelo, ch'auendo perfettamente appreso, e fattosi bastamente capace de' nostri Santi Misteri, andato a ritrouare li Padri Giesuiti domandò il Sacro Lauacro. Prima però di riceuerlo, questo dubio gli pose in campo; perche li Cristiani Religiosi pigliauano danari, e possedeuano beni, mentre pareua, che l'Euangelo insegnasse il contrario? Soddisfatto nel dubio riceuè il Santo Battesimo, che fù poscia cagione, ch'altri lo riceuessero, e che col beneficio del tempo quasi tutto quel Regno si facesse Cristiano. Trouansi in quest' Isola Rubini, Safiri, e Topaaij, portati da vn Fiume, che viene dagl'alti Monti, che sono nel mezao della medesima, oue doppo le pioggie calata l'acqua e cercati dalla Plebe, vengono poscia a caro prezzo venduti, come più perfetti di quelli, che si trouano nel Pegù. Teneua ancora la pesca delle Perle, ma questa per giusta cagione maladetta da vn Vescouo le Conchiglie disparuero. Quello, ch'ora tiene di singolare & è di eant'utile agl'Olandesi, che ne sono Padroni, è la Canella, portata poscia in varie parti, che descritta da Ludouico Barthemo, l' assomiglia al lauro nelle foglia, facendo come il lauro alcune bacche, ma più picciole, e bianche. Vuol egli, ch'ogni trè Anni si taglino li rami del detto albero, lasciando intarro il tronco, da quali leuandosi la corteccia questa sia la Canella, che non da il suo perfetto odore, che doppo vn mese. Il Tauerniero però dice, che l'albeto è simile al nostro Salice, che produce trè cortecie, da cui leuandosi la prima, ch'è la meno perfetta, e la seconda ch'è la più perfetta, se le lascia la terza per non farlo morire. Delle sue Bacche poi fatte bollir in acqua con le cime del detro albero faceuano li Portughesi vna certa pasta con la quale fabricauano candele, ch'accese nelle Chiese faceuano vn soauissimo odore.

Canella di Zeilan.

In quest'Isola adunque, ò Regno così felice, detta dagl'Indiani *Tenesarim* che vuol dire, Terra della delicie, oue vna gran Montagna vi si vede, della quale corre fra quelle Genti opinione, esserui stato il nostro primo Padre Adamo a piangerui la sua colpa, argomentandolo da certe vestigia, che in vna grotta si veggono; errore troppo grande, trouandosi nella Palestina la grotta del suo dolore. In quest'Isola adunque approdò, isuernò, e stette da quattro Mesi il Padre Arconati, ne si tosto seppero que' Cattolici (che come scriue il Padre Gallo ascendono al numero di quaranta mila) esserui arriuato vn Sacerdote, e Religioso Romano, che v'accorsero molti per confessarsi. Ardeua in loro da molto tempo questo gran desiderio, e perciò presoui porto il detto Vascello, v'andarno alcuni per sapere se Sacerdote teneua; del che fatti certi tenerlo, fù infinito il numero che vi concorse, a segno (come poi attestò lo stesso Capitano) che tutto il giorno, e tutta la notte spendeua in vdir Confessioni, communicando poscia li Confessati la mattina seguente. Aueua con se tutti li Paramenti, e Vasi sacri, che ad ogni Missionario vengono conceduti, con tutto ciò che fà mestieri per il Santo Sagrificio, e se cosa alcuna mancaua gli da que' Cattolici somministraro veniuagli: onde fatta quella Naue Tempio di Dio, tendeua compassione, e marauiglia assieme il vederlo. Passò ciò per alcuni giorni, mà non potendo andar al detto Vascello le Donne, Infermi, e Fanciulli per riceuere li Santi Ogli, e battezzarsi, molti Cristiani fecero istanaa al Gouernadore della Città, acciò concedesse licenza al detto Padre di scendere dalla Naue, acciò consolar potesse tanti Cattolici, che per tanto tempo aueuano quest'Angelo disalute bramato. Negò il Gouernadore la graaia, non già per proprio volere, creduto internamente Cattolico, ma per non incorrere l'indignaaione degl'Olandesi, che vogliono quella pouera gente alleuare nella loro fetta e perfidia; ma la diuozione, e la forza della Fede supplì alla negatiua, e preualse l'industria alla infedeltà contrariante; poichè da que' Cattolici fatto vestire in abito secolaresco il detto Padre lo condussero nella Città, e fattolo vscire dalla Porta, che porta ne' Boschi della Canella, lo trattennero in quelli da cinquanta giorni, ò pure da quattro mesi, finchè doueua il Vascello partire, oue di continuo Confessando, Communicando, Battezzando, Predicando, & istruendo quella pouera Gente, fù infinito il numero, che confirmò nella Cattolica Fede. Prouidenza di Dio, che non fosse dagl'Olandesi scoperto, ò pure, che chiudessero gli occhi per veder consolata tanta Cristianità, che per altro andaua a gran pericolo di rimaner prigioniero, se pure dir non vogliamo perderui gloriosamente la vita. Andò parimenti in questa sua Apostolica nauigazione a Negopatan, Porto nuouo, e Tranganbar, oue stauano molti Cristiani, perocchè dal sommo Pontefice essendogli stato publicato vn Giubileo, aiutò tutti que' Parocchi con Prediche, e Confessioni, non senza gran giouamento di quelle pouere Anime, che per tanto tempo lo sospirauano. Ecco adunque il perche non permise Iddio, che facesse dimora nel Regno d'Arrecam, ne si fermasse in altra Missione, perocchè siccome degli Apostoli alcuni vi furno, che stabilirono Missione in Regno particolare; altri che scot-

Cattolici di Zeilan sono 40. mila.

Operazioni fatte in Zeilan dal P. Arconati.

scorsero varij Regni, e Prouincie; così volle che li suoi Missionari alcuni stassero in Missione fermi, altri scorressero varij Regni per souenir que' Cristiani, che si trouauano bisognosi. Non ebbe mai Traiano la maggiore lode, quanto sentirsi dir da Plinio che: *velocissimi sideris more, omnia inuisere, omnia audire, & vndecunque inuocatum statim veluti Numen adesse, & assistere solebat*; il che a sua gran lode potressimo io parte dire di questo nostro Missionario, mentre chiamato a varij Regni per i bisogni della Cattolica Fede, non tralasciò di andarui, e generosamente soccorrerli.

Non mancò però vn certo critico per sindicare il Padre Prefetto Gallo, che lasciò scritto: che questo Soggetto andaua girando, e vagando per l'Oriente senza stabilirsi a Missione, cosa, che non doueua in conto alcuno permettere; tanto più, ch' auendo auuta la fortuna di fermarsi nell' Isola di Zeilao, non se ne seppe auualere; ma se questo suo girare, che fù poco meno di noue Anni, fù a beneficio di tante Chiese, di tanta Cristianità con infiniti patimenti, che fece, chi non dirà, che non adempisse al vero officio Apostolico, col souenir molti Regni, conforme nell'Indie dal Santo Xauerio fù praticato? E'poi falso il supposto, che si potesse nel Zeilao stabilire, imperocchè se fusse stato dagl' Olandesi manifestamente scoperto, come scriuono li PP. Gallo, e Visconti, andaua à pericolo di lasciarui la vita; oltre di che per li grandissimi patimenti da lui sofferti essendo dato in abituali indisposizioni, vedremo a suo luogo come poco doppo finisse in Goa gloriosamente i suoi giorni. Quello, che c'hà posto maggiore scrupolo è vna relazione del P. Gallo nella quale doppo auer detto, che per suo ordine s'imbarcò per il Pegù, soggiugne: „ In Masuliparam trouò mie lettere nelle „ quali nuouamente gl'inculcauo il viag„ gio del Pegù, poiche auendo io scritto „ al P. Prefetto delle Missioni in Roma „ (tenendo io allora tal carico) il mio in„ tento, mi mandò vn Decreto della Sacra „ Congregazione, col quale s'assegnaua alla „ nostra Religione la Missione del Pegù, „ & Arracano, e per fare la mia parte „ acciò si coltiuasse quella Vigna, scrissi al „ P. Arconati portaruisi; ma nel medesi„ mo tempo li Padri Domenicani auendo „ auuto notizia in Goa, che vi man„ dauo vn nostro Religioso, cauate di que„ sta Segretaria Fedi autentiche, con le „ quali mostrauano, che quella Missione „ anticamente era della loro Religione, che „ aueuano poscia rinonziata alla Religio„ ne Francescana, per non auere allora Sog„ getti per coltiuarla: ma che ora auendo„ ne, auea risoluto il suo M. R. P. Vicario „ Generale mandarui due Religiosi, ve„ dendo, che li Padri Francescani non vi „ mandauano Soggetti, e che quello v'assi„ steua era decrepito: Di tutto ciò mi die„ dero auiso, al che risposi, che non ero „ venuto all' Indie con altro intento, che „ di seruire a Dio, e procurare la salute „ dell'Anime, e che auendo auuto notizia, „ che nel Pegù v'erano molti Cristiani, & „ vn solo Religioso Francescano, incapace „ per l'età d'amministrare li Santissimi Sa„ gramenti, intendendo di far bene, aueuo „ spedito la Patente ad vn'altro Religioso „ per passarui, ma vedendo ora, che il suo „ P. Vicario Generale vi mandaua due Re„ ligiosi, che potrebbero faticare molto „ più d'vno, scriuerei al detto Padre, che „ non passasse più auanti, e che se già fosse „ partito se ne tornasse. Non lo volle però „ in conto alcuno il P. Vicario Generale „ permettere, anzi m'obligò scriuerli, che „ non ostante v'andassero Padri Domeni„ cani, egli pure v'andasse, assicurandomi, „ che quella Vigna era molto grande, e che „ se v'assistessero ducento Religiosi, v'era „ campo sufficiente per tutti, senza, che „ vno l'altro impedisse. Scritta la lettera „ la consegnai alli medesimi Religiosi, che „ arriuati al Porto nuouo, oue doueuano „ imbarcarsi sopra vn Vascello del Capita„ no Manuele Teixera Pinto mio amico, a „ cui pure aueuo raccomandato il P. Arco„ nati, acciò lo fauorisse, conforme mi pro„ mise, riceuuta, ch'ebbe il P. le mie lette„ re, e saputa l'andata de' Padri Domeni„ cani al Pegù non volle imbarcarsi con „ loro, ma se ne passò di nuouo a Bengale, e „ di là volendo per altra parte imbarcar„ si di nuouo, li Marinari, che lo le„ uorono dalla spiaggia per condurlo al „ Vascello, gli robarono tutto il danaro, „ ch'aueua, li vestiti, li libri, e quanto „ aueua, e stette per affogarsi: onde non „ partì. (Soggiongendo,) che li PP. Do„ menicani arriuati al Pegù subito se ne „ partirono, perche fatto auuertito il Pa„ dre Francescano li mandò fuori. „ Tuttociò il P. Gallo; affermando per altra parte in vna sua lettera il P. Visconti, che realmente il P. Arconati si portò al Pegù per adempir l'vbbidienza, ma che di subito se ne partì, imperocchè il P. Francescano non lo volle riceuere, siccome fece con li due PP. Domenicani, ch' erano colà arriuati, Ed in ciò fù molto lodeuole la Prudenza del detto Padre, mentre per non rompere la Carità, e non esser di scandalo à Cristiani, e Gentili, volle più tosto partire. Documento che fù di Ciro, che dourebbe esser Xenof. li. 7. Cyrop.
impresso in tutti li Missionari. *Si vos fratres alter in alterum quid iniuriæ cogitaueritis, apud omnes fidem, & existimationem amittetis*: onde egli per non pregiudicar alla Fede, & al credito de' Missionari, stimò meglio partire.

P. Gallo tenta ogni sforzo per auer per Missione Zeilan.

cire. Quello che mosse l'Inuidia al P. Prefetto Saluator Gallo fù l'Isola, & il Regno di Zeilan, oue auendo tentato egli ma inutilmente di penetrarui, quando poi seppe esserui entrato il P. Arconati, & inteso da lui il gran numero di quella Cattolica, & abbandonata Cristianità, il gran desiderio, che teneua ella di Sacerdote di cui erano vent'Anni, che n'era priua, che bramaua, e sospiraua de'nostri Religiosi, e che perciò aurebbe fatta ogni spesa per ottenerli, e mantenerli: fortamente innogliatosi di quella Missione scrisse a me (mentre allora indegnamente esercitauo in Roma la Caricadi Procuratore delle nostre Missioni) la seguente Informazione.

„ L'Isola di Zeilan è il centro delle mie speranze, perche cl è vn numero grande di Cristiani Cattolici senza ne meno vn Sacerdote, che gli amministri li Sagramenti. Fù la detta Isola (ch'è grandissima) conquistata la maggior parte dalli Siguori Portughesi quando puramente guerreggiauano per dilatare la Fede Cattolica; però da quindici, o venti Anni sono, fù occupata dagl'Olandesi, e tutta via vi si conseruano Signori; e quei luoghi ch'erano de' Portughesi, sono di essi al presente, anzi ne hanno occupati altri all'Imperadore di Cingalà, ch'era il vero Signore di tutta quell' Isola: egli però tutta via vi conserua molte Città, vna particolarmente, che si chiama Candia, oue pure vi sono molti Cristiani renuti schiaui. Amano molto li Cingalli li Cristiani Cattolici, e nelle Guerre passate quando prendeuano alcun Sacerdote lo conduceuano alla detta Città, e per questa cagione non sò se al presente in Candia vi sia Sacerdote, o nò. Nelle Piazze però degl' Olandesi è certo, che non ve ne sono, anzi è succeduto molte volte, ch'entratoui alcun Sacerdote (incognito però) auendolo discoperto lo mandarono fuori, per la loro pretensione, ch'è d'estinguere totalmente a poco a poco la Fede Cattolica in quell'Isola; Onde non vi lasciano entrare niun Sacerdote. Il rimedio però a tanto male, & acciò non si perdino tant' Anime, che desiderano la salute (e Dio sa quante si perdono) a mio giudicio sarebbe, che il Sommo Pontefice s'impegnasse da douero per porre Missionari in quell'Isola, col fare, che la Maestà di Cesare, o del Rè Cristianissimo, o pur Cattolico (qual si stimasse migliore) oprassero con gl'Olandesi, acciò in quell'Isola s'introducessero Missionari come permettono in altre parti di loro dominio, e ciò per li Religiosi Teatini, con facoltà, che possino almeno in due Piazze fabricar Chiesa, cioè in Colombo, e Gale, che sono due luoghi principali oue già sono Chiese, con promessa alli medesimi, che li Missionari, che si mandaranno non saranno Portughesi per non porli in gelosia, ma Italiani, o Fiamminghi. Auerta però, che questo negozio si deue trattare con li Direttori della Compaglia d'Olanda, col fare, che da quel Consiglio supremo venga ordine, e decreto al Generale di Battauia, che gli dia esecuzione, sotto pena della priuazione del suo officio. Se ciò s'ottenesse, sia certa, che sarebbe d'vn grandissimo bene, e la nostra Religione manterrebbe vna Missione oue potrebbe campeggiare il zelo de Missionari; posciache oltre li Cristiani naturali di quell' Isola, vi sono molti Soldati Cattolici di varie Nazioni, e molti Olandesi Cattolici secreti; oltre di che li Cingali, benche Gentili, non sono tanto duri come quelli di queste parti. Auerta in oltre, che il Decreto sia per li soli Teatini, e quando non possa sortir per questi, per vna sola Religione, perche se fossero diuerse non vi sarebbe il seruizio di Dio, anzi il contrario, e ciò dico per l'esperienza che tengo.

Auuto questo Zelantissimo auiso, e lume così sincero, stimò bene il P. Generale dell'Ordine, allora P. D. Tomaso Sersale Napolitano, tanto celebre per virtù, e per merito, che si dasse la mano ad opera così gloriosa, e si facesse ogni sforzo per ottenere l'intento. Sedeua di quel tempo sopra la Sede di Pietro il Santissimo Pontefice Innocenzo XI. debellatore dell' Ottomana potenza, e che per il zelo della Cattolica Religione, non ebbe la Chiesa Romana forse il maggior difensore; onde per mezo de Monsignor Cybo Segretario dignissimo de Propaganda Fide portate a' suoi Santissimi piedi l'vmilissime suppliche della Religione Teatina, dirette alla salute de tante pouere Anime, comandò, che proposto il negozio nella Sacra Congregazione de Propaganda Fide si procurassero tutti i modi per porre in piedi nell'Isola di Zeilan Missione tanto importante non meno, che necessaria. Posso dire di certa scienza come negozio da me maggiato, che la Sacra Congregazione scrisse efficacissime lettere alla Maestà dell'Imperadore, e passò il Nunzio per parte di Nostro Signore con il medesimo efficacissimo officio. L'Eminentissimo Estrè, che si trouaua in Congregazione intraprese le suppliche con la Maestà Cristianissima. Il Burgrauio Martiniz tanto parziale della nostra Religione, accalorò l'Imperadore medesimo a quest'Opera di tanto merito: onde vnitamente con vna somma premura per mezo de'loro Ministri auendo portato il negozio a quella oggi giorno potente Republica Olandese, stando perplessa

nella risoluzione, se non diede sul principio la negatiua, nè meno volle nell'affirmatiua impegnarsi. Si rinouarono gl'offici, a'insistè per vna categorica risoluzione, tanto sospirata da quelli due gran Monarchi; ma gl'Olandesi, che siccome con l'Eresia constituirono la lor potenza; così cô la medesima pretendendo mantenerla, scusandosi l'vno con l'altro, ciò li Direttori della Compagnia col Senato, & il Senato con li Direttori, col dire, che non poteua vno senza dell'altro conchiudere tal negoziato, e che ripugnando vno, non poteua l'altro affermar il contrario, perciò cadde a Terra negozio tanto importante, che portaua la salute di tante pouere Anime. Ma già che gl'offici di così potenti Monarchi, non hanno potuto vincere la durezza di chi viue accecato non meno nell'interesse politico, che nella Fede, si lasci la cura à Dio, che quando sarà il tempo di compassionare que' miseri Cattolici saprà trouare la strada per consolarli non potendo mentir chi disse. *Post tempestatem tranquillum facis; & post lachrymationem, & fletum exultationem infundis.* Tob. 3.

CAPITOLO VIGESIMOQVINTO.

Padre D. Antonino Ventimiglia s'esibisce per le Missioni dell'Indie Orientali, ma non essendo portata la sua esibizione alla Sacra Congregazione per le varie contrarietà de' suoi Signori parenti, rimane escluso. Altamente se ne duole, rinuncia al proprio sangue per seruir Dio, e insiste per la sua accettazione, nel che restando sodisfatto, dalla Sacra Congregazione gli viene spedita la sospirata Patente, che mandata per sicurezza al Nunzio di Spagna, la trouò riuocata pria di vederla. Insiste più che mai nella sua vocazione, e scriuendo al Sommo Pontefice Innocenzo XI. per la tanto sospirata Patente con supremo comando gli vien spedita. Si riferiscono le sue lettere, nelle quali si conosce il gran Zelo, che teneua della Cattolica Fede, & il Diuino Amore, che nudriuà nel seno.

1683. CCOCI entrati negli Anni della Nostra Salute 1683. che possiamo dire felicissimi alle nostre Missioni Orientali per essere state illustrate con le virtù, prodigij, e conuersioni di nuoui Regni dal Ven. Seruo di Dio P.D. Antonino Ventimiglia, illustre non solo per l'antichità de' Natali, ma per la santità della vita, che fece a tutto il Mondo, anzi, a più Mondi palese. Ma troppo presto l'abbiamo veduto arriuato nell'Indie senza prima vedere le grauissime Oppozisioni, e Contrarietà, che con ogni sforzo v'interpose il Demonio, acciò non sortisse l'intento, preuedendo quel male, che per la sua opera era per auuenirli. Si contenti adunque il Lettore, che come negozio passato per le mie mani con l'autorità delle sue lettere ne faccia in questo luogo vna sincera, e veridica narratiua, accertandolo, che nello stesso tempo formerà alto concetto del suo spirito, e che quando elegge Iddio qualche suo Seruo per grandi imprese di suo seruigio, non ci è potenza Vmana, che li possa resistere. Correua l'Anno 1680. in cui douendosi per ordine della Sacra Congregazione de Propaganda Fide fare dalla Nostra Religione spedizione di nuoui Missionari, furono scritte lettere circolari, acciò chi si sentisse chiamato da Dio a questo officio Apostolico, mandasse a Roma nelle mani della Religione le sue offerte. Abbiamo già veduto li tre Padri che s'esibirono, e che parimenti furono spediti, Arconati, Ximenes, e Cesis. Venne parimenti nello stesso tempo l'offerta del Ven. Seruo di Dio Ventimiglia, che con sua lettera nella susseguente forma si compiacque d'esprimermi il suo ardentissimo desiderio.

B. D. in N. I. C.

Reu. in Christo Padre.

„ LA lettera circolare del nostro M.R. Padre Generale con la quale inuita li suoi Religiosi à voler andare alle Missioni dell'Indie Orientali, giunge qui in tempo, ch'io stauo per esibirmi a detta impresa, essendo questo desiderio nato in me quasi nel tempo, ch'entrai nella Religione, ancorche giammai abbia auuto la fortuna di poterlo adempire, benche più volte mi sia offerto. E perche il Reuerendissimo P. Generale dice nella sua lettera, che chiunque si sentisse mosso il cuore a tal impresa lo manifesti a V.P.R. perciò sono con questa mia non solo à manifestarli il mio desiderio, ma ancora a viuamente supplicarla adoprarsi con la sua autorità, acciò possa giungere ad ottenere quello, che per tanti anni hò sospirato. Io ben sò, che l'impedimento maggiore sarà la mancanza, che in me è di spirito, e di feruore, ne- „ cessa- Lettera del P. Ventimiglia per andare all' Indie, ad P. Ferrum Ex. tat in Archiu. S.Siluestri lit. 1.

„ cessario per tal effetto; ma la mia vani- „ tà mi fa apprendere, che si potrebbe com- „ pensare con la buona salute, che godo, „ e per essere nel miglior tempo degli An- „ ni, cioè in età di 38. sano, robusto, e „ senza alcun acciacco, che mi possa dar „ imbarazzo. In oltre sò la lingua Spa- „ gnuola, & intendo la Portughese in „ guisa, che in poco tempo potrò attiua- „ re a parlarla. Di più mi trouò più vi- „ cino à Lisbona d'ogn'altro d'Italia. In „ fine par a me, che se V.P.R vuole, restarò „ consolato, del che quanto abbia a re- „ stargliene con obligazione, non hò paro- „ le con le quali lo possa esprimere. Non „ deuo ancora lasciar di dirgli, che il mio „ desiderio è non solo di fermarmi nelle „ Missioni per dieci anni, ma per tutto il „ tempo di mia vita, s'auesse essere più „ delli 10. anni. Di tutto questo ne tengo „ Voto, fatto già molti anni addietro, e „ confirmato più volte il giorno. Sicchè „ venendomi da V.P.R.inuiata la licenza, „ io nel punto stesso, ò quanto più presto „ potrò, mi porrò in cammino, non auen- „ do per ora difficoltà alcuna, che me lo „ possa impedire. Spero, che V.P.R.mi fa- „ rà honore di consolarmi; ed Io dall'al- „ tro canto le prometto auermi sempre a „ ricordare di lei, come benefattore il più „ grande, ch'abbia mai auuto, e con que- „ sto baciandole mille volte li Piedi.Resto.

Età sua d'anni 38.

Madrid 18.Decembre 1680.

Di V. P. R.

Vmiliss. Ossequiosiss. Seruo
D.Antonio Ventimiglia C.R.

Riceuuta, ch'ebbi questa lettera con vn'altra di simile tenore, si conobbe da tutti quanto fusse antico questo suo desiderio di passare alle Missioni, nato in lui con lo stato di Religione, confirmato con Voto, e rinouato più volte il giorno, che vuol dire, trattato, e negoziato con Dio, che sempre più, come di sua Diuina disposizione efficacemente accrescendoglielo, in tanto di prima non ebbe il suo effetto, perche non furono le sue offerte accettate, ò più tosto impedite. Riceuuta dico questa lettera piena di tanta vmiltà, e nello stesso tempo d'ardentissimo desiderio, cagionato dall'amore Diuino, che gl'auuampaua nel seno, restai fuori di me, pensando, che il seruirlo come bramaua, era vn incorrere nel disgusto del P.D.Girolamo suo Fratello, Soggetto di tanta virtù, e merito, stato arbitro di Monarchie, caro a Principi, & al presente come luogo di suo ritiro dignissimo Vescouo di Lipari; perciò per la gran seruitù, che professauano con il medesimo stimai mio debito dargli parte dell'efficaci istanze faceua il Padre suo Fratello per passare nell'Indie. Staua allora in Ferrara di Stanza il detto Padre, venuto poco prima da Madrid, molto amato da quell'Eminentissimo Legato Marescotto, e stimato da tutta la Città, & auendo riceuuto questo mio ossequioso rispetto per vn atto di cordial seruitù, m'obligò douerlo seruire col non proporlo alla Sacra Congregazione scriuendomi, che questa sarebbe la ruina della sua Casa per i rispetti, che allora correuano. Confesso la verità, che queste premorose instanze, conualidate da più lettere m'obligarono seruirlo, benche internamente vna gran ripugnanza sperimentasi. Nulladimeno vincendola: rappresentato à Monsignor Cybo degnissimo Segretario della Sacra Congregazione, che il Soggetto e per la Santità della vita, e per Scienza, e per Virtù, e per Nascita non poteua essere il più riguardeuole; ma che il gran concetto, e l'alta stima, che teneua in Madrid con lo stesso Rè, e Regina, confessando li Grandi principali di quella Real Villa, oltre moltissime Principesse, e Matrone, che dal suo spirito veniuano regolate, questi aurebbero impedito, che non partisse benche à patente spedita: onde la Sac. Congreg. auerebbe eletto vno senza il fine, che intendeua, leuandosi il luogo ad vn' altro Missionario, che senza niuna difficoltà aurebbe la spedizione eseguita.

Con questo motiuo adunque non fù proposto, seruendo il Padre suo Fratello à cui tanto premeua il suo arresto, ponendo in suo luogo il Padre D.Bernardo Ximenes di cui abbiamo antecedentemente parlato. Non mancai però di dar parte al Seruo di Dio del seguito, col dirgli, che Monsignor Segretario auea auuto qualche rispetto proporlo alla Sacra Congregazione dubitando, che l'alta stima di sua Persona, e gl' impegni co'Grandi, che teneua in Madrid gli potessero impedire la sua partenza, e che però era bene si rassegnasse al volere Diuino, potendosi in ogni luogo seruir Iddio con frutto vguale dell' Indie, al che così mi rispose. *Mi confermo nella cognizione del poco, che vaglio così auanti gli Vomini, come auanti Dio. S'eseguisca la sua Santa volontà, e se non vuole, che vada alle Missioni, vorrei, che si compiacesse darmi grazia di poterlo seruire oue vuole, con quel feruore di spirito, che desidera.V.P.R.me lo impetri con le sue Orazioni &c.* Conobbe però, ò ebbe lume, che il nō esser stato proposto prouenina dal desiderio, ch'io teneuo di seruire il Padre suo Fratello: onde così mi soggiunse. *Viuamente la supplico non lasciarsi vincere dalle parole di D.Girolamo, che come Fratello si lascia trasportare ad amarmi più di quello sarebbe conueniente*; nelle quali parole mostrando vn totale distaccamento dal suo proprio Sangue per seruir Dio, come più espressamente in altro luo-

Non vien proposto, e perche.

Madrid.19. Giugno 1681.

Sua rassegnatione, al volere di Dio, e distaccamento dal proprio sangue.

luogo vedremo, fece altresì conoscere tal rassegnazione al volere diuino, ch'altro non sospiraua, che vn gran feruore di spirito per poterlo in ogni luogo seruire. Sono queste le due gran Massime, che nella via dello spirito si rendono necessarie; e chi tocca le mete di queste, può dire essere al sommo della Perfezione arriuato, come in questo gran Seruo di Dio vedremo perfettamente adempite. Fin però che stete fra la speranza, & il timore, parue, che con perfetta rassegnazione al valore diuino si dimostrasse, e che le strade di questa altissima Perfezzione battesse; ma quando dipoi vidde, che dalla Sacra Congregazione mandatasi la Patente per le Missioni al Padre Ximenes, con ordine di portarsi ben tosto a Lisbona, ne restaua egli escluso, venuto in sospetto di mia Persona, totti gl'argini della Religiosa Pazienza, mi chiamò con vna sua lettera al Tribunale di Dio a render conto, perche per rispetto vmano gl'auessi la sua santa vocazione impedita; e pigliato altra strada senza auualersi della mia debolezza, scrisse vna lettera a Monsignor Segretario, con la quale supplicandolo delle sue grazie, si poneua nelle sue mani per la sospirata Patente. Compatisca il Lettore se in questo fatto camminarò con la proua delle sue lettere, dalle quali vedrassi l'efficacia della sua vocazione, la costanza nel suo desiderio, e che quando Iddio vuol cosa di suo diuino seruigio, sa trouare le strade per ottenerla.

Effrem. Chi ama Dio come egli faceua: *illius mens non est in terra, sed semper superiora petit. Desiderat enim quæ amauit; inde ducitur, inde illuminatur, inde reficitur, tanquam in dulcissimo fonte.*

Ecco adunque come mi scrisse per sfogo del suo amore.

B. D. I. C.

Reu. in Cristo Padre.

Die 14. Aug. 1681. Extat in Archiuf. Silu. lib. 2. „ ALl'arriuo della Patente, che riceue „ il Padre Don Bernardo Ximenes „ per passare alle Missioni dell'Indie, fù co- „ sì grande il mio sentimento, che non „ posso abastanza spiegarlo alla Paternità „ Sua Reuerendissima, e già con quell'im- „ peto aueuo scritto dando le mie ragioni „ per le quali mi pareua, che non doueuo „ esser posposto a detto Padre, stante l'es- „ sermi io offerto prima di lui, ritrouat- „ mi in età più perfetta, e con li studi „ per tanto tempo finiti, (ancor che in „ ogn'altra cosa debba cederli la preemi- „ nenza). Sopragiunse in questo mentre „ il Cortiero col quale riceuei la fauoritis- „ sima di Vostra Paternità Reuerendissima „ data nel primo di Luglio, e conoscendo „ per essa, che non vuol fauorirmi, io m' „ auaglio del mezo propostomi dal Cie- „ lo, scriuendo la qui occulta a Monsignor „ Segretario della Sacra Congregazione, „ che inuio senza sopra carta per non saper „ il nome, come per non far piego molto „ grosso. Supplico Vostra Paternità Reu. „ accompagnarla colle sue efficaci rappre- „ sentazioni della mia gran volontà, fuor „ della quale conosco non auere altro di „ buono. Auuerta non dir parola a nissu- „ no, poicchè io giammai dirò essermi au- „ ualsuto de' suoi fauori, e se non dirà nien- „ te, nissuno gli darà la colpa, e stimerà „ ch'io sia andato per altro cammino. Con- „ segnerà adunque Vostra Paternità Reue- „ rendissima la carta, & ottenendo l'inten- „ to m'inuij gl'ordini opportuni senza cō- „ municarli a persona viuente; che io in „ riceuerli mi partirò senza publicarlo, po- „ nendomi de fatto in cammino per Por- „ tugallo, dicēdolo quella stessa mattina al „ Reuerendo Padre Proposito, e a niun al- „ tro. In fine se Vostra Paternità Reue- „ rendissima non mi aiuta, può essere, che „ n'abbia dar conto a Dio, al di cui Tri- „ bunale m'appello, maggiormente se si „ muoue per solo rispetto di nostro Fratel- „ lo; che se fosse per conoscere la mia in- „ sufficienza, non hò che dire; ma se poi „ mi riesce, sarà a parte di quanto potrò „ meritare con Sua Diuina Maestà il qual „ conceda a Vostra Paternità Reuerendis- „ sima quanto sa desiderare; e gli bacio „ li piedi. Mi chiama il Tribunal di Dio.

Di V. P. R.

Madrid 14. Agosto 1681.

Vmiliss. & Ossequiotiss. Seruo
Don Antonino Ventimiglia C. R.

Hanno i Santi le loro impatienze, e dirò le loro Inuidie, massimamente quando si tratta del seruizio di Dio, e della salute dell'Anime. *Emulamini carismata ad meliora* scrisse S. Paolo, ne potendo in ciò rafrenarsi quando impediti violentamente si veggono dal ben oprare, si lagnano, e si cruciano quando non possono al sospirato fine arriuare. *Discamus ergo & Sanctorum inuidiam*, scrisse S. Ambrogio, *vt imitemur patientiam, & cognoscamus illos naturæ præstantioris fuisse, sed obseruantiæ maioris, nec vitia nesciisse, sed emendasse.* Questa fu ch' ebbe il nostro Seruo di Dio, non già per denigrare l'altrui virtù, ma per esser a parte di quell'azione, che a maggior perfezione e merito lo poteua portare. Consultaua affare così grande col Cielo, com'egli dice, e proponendogli Iddio que' mezzi, che si rendeuano necessari per la sua gloria, si sentiua stringere il cuore per vederli impediti. Confesso il vero, che nel sentirmi chiamato al Tribunale di Dio a render con- In Polyant. V. Inuid.

to

co della sua Anima, prouai nel animo non sò qual ribrezzo, che mi fece star irresoluto ciò che far mi douessi, riflettendo, che per compire alle parti, & alle legi d'vna buona Amicizia, mancano chi doueuo per la lege di Cristo. Pigliai allora per partito per non mancar al debito del mio officio consegnare a Monsignor Cybò la lettera, accompagnandola con quelli offici a' quali non si doueua mancare per non farmi detrattore di quella più alta Perfezzione, che da Vomo di spirito si praticaua. Stimai però debito di conuenienza darne parte al Padre suo Fratello, scriuendogli, che il Padre Don Antonino non cessaua di supplicare la Sacra Congregazione, acciò con tal auiso senza mia colpa potesse rimediare a' suoi affari, nè io esser astretto comparire al Giudicio Diuino a render conto d'vn Anima così Santa per vmano rispetto. Questo sol auiso fu cagione d'vn aspriffima Guerra, che se le mosse; imperocchè il detto Padre pregando in Roma Principi, e Cardinali, che per ragione di sangue & Amicizia erano suoi parziali, questi tanto oprarono, che distornando ogni suo tentatiuo rendettero poco meno che impossibile l'esecuzione di sua offerta. Toccò però a mè il sentire nuoue chiamate al Tribunale, e Giudicio Diuino; imperocchè ragioneuolmente argomentando il Seruo di Dio, ch'auessi del tutto aui sato il Padre suo Fratello, con dupplicato sentimento nella seguente forma mi scrisse. *Risoluasi in fine Vostra Paternità Reuerendissima a volermi consolare, altrimenti mi scusarà s'io m'appellassi al Tribunale di Dio, domandandogli Giustizia d'vna cosa, che per giusta mi si concedi.* Aueua già detto prima, che senza viatico alcuno si sarebbe posto in cāmino per adempire il suo desiderio *colla sola speranza*, com' egli dice, *nella Prouidenza Diuina*, sicuro che giammai sarebbe per mancarli trattandosi dalla sua causa; dal che euidentemente si può comprendere, che la sua chiamata non era veleità, ma voce di Dio così efficace, maturata nell'Orazione, e Sagrifici, che constringendolo viuamente al sospirato cammino, chiamaua al Tribunale di Dio chi osaua impedirglielo.

Die 27. Aug. 1681.

Terza Nouemb. 1681. extat vt sup.

Daua nulla dimeno tempo al tempo consolandolo con mie lettere, facēdolo sempre sperar, e temere, sperando, che la lunghezza del tempo fusse per moderare, o per estinguere li suoi ardentissimi desideri; quando alli 6. di Nouembre Anno sudetto m'arriuò la seguente sua lettera, nella quale esprimendo la sua Santa Passione, mi chiamò di bel nuouo al Diuino Giudicio a render conto della sua Anima, che languendo d'amor di Dio veniua da mè impedita attufarsi nel fonte de' suoi ardori.

B. D. I. M. I. C.

Reu. in Cristo Padre.

„ Resto così mortificato coll'arriuo di „ questo Corriero d'Italia per non „ riceuere lettera alcuna di Vostra Pater„ nità Reuerendissima, che non posso auer „ parole colle quali glie lo possa esprime„ re; poiche auendomi promesso coll'an„ tecedente consolarmi (vltima risposta „ alle mie istanze), e stando già con l'a„ nimo attendendo l'vltimo mio consolo, „ mi veggo defraudato non solo di questo, „ ma anco di sapere, e di negarmi Vostra „ Paternità Reuerendissima la notizia di „ quel ch'è passato. Confesso, che rifletstendo al mio poco merito, anzi nissuno, „ mi dò a credere il peggio; cioè a dire, „ che Vostra Paternità Reuerendissima „ auendo fatto penetrare a nostro Fratello „ i miei dissegni, egli abbia saputo far tan„ to, ch'abbia dissuaso Vostra Paternità „ Reuerendissima sauorirmi; che se questo „ fosse, io non posso negare, che sempre „ mentre viuerò auerò occasione di quere„ larmi entro di me medesimo di Vostra „ Paternità Reuerendissima, che per essere „ troppo fedele con nostro Fratello, sia sta„ to ingiusto con me; Plaga, che porta„ rò nell'animo viua fin all'vltimo fiato, e „ della quale non porrò guarire se non con „ la morte. Iddio perdoni a Vostra Pater„ nità Reuerendissima tanta buona legge „ con nostro Fratello, e tanta poco con „ me, della quale è certo, che Iddio vn „ giorno auerà a domandargliene conto, „ e non sò, che potrà rispondere auanti „ quel Tribunale doue si sà il tutto senza „ inuiluppi, e pretesti. Che se Vostra Pa„ ternità Reuerendissima ha solamente mi„ rato al mio poco merito, e che non va„ glio per tal facenda, ne per altre cose „ simiglianti, io finisco di querelarmi, e „ dico; ch'hà tutta la ragione del Mondo, „ douendosi conoscere in questo fatto per „ l'Vomo più prudente ed accorto ch'abbia „ hoggi la Religione. Sento ancora, che „ fra queste differenze si và passando il tem„ po inutilmente, stando io a mez'aria, ed „ irresoluto sopra quello, che debba fare. „ Ma alla fine facciasi la volontà del Signo„ re, e quella di Vostra Paternità Reue„ rendissima la qual supplico a perdonate „ gli sdruccioli, in che hà dato la penna, „ non auendola potuto contenere l'ani„ mo pur troppo appassionato. Guardi „ Dio Vostra Paternità Reuerendissima „ arricchendola di quanto sa dare, mentr' „ io prostrato a suoi piedi mille volte glie „ li

Mi chiama al Tribunal di Dio.

„ il bacio. Madrid sei Nouembre mille „ seicento ottant'vno,

Di V.P.R.

Vmiliss. Ossequiotiss. Seruo
Don Antonino Ventimiglia C.R.

Tengono viue ancora i Santi, e Serui di Dio le passioni dell'Animo, massimamente quelle, che riguardono lo spirito, oue le prouano mai più viue, che quando si veggono allontanati dal fine, che si raffigurano esser gloria di Dio. Non parlo solamente di quelle delle quali diceua Sant'Agostino: *Inquietum est corneum donec perueniat ad te Domine*; Ma di quelle, ch'armate del diuin zelo, massimamente per la salute dell'Anime, riescono alli medesimi d'vna grandissima turbazione quando impedite le veggono: onde disse Sant'Agostino: *Quis comeditur zelo Domus? Qui omnia quæ ibi videt forte peruersa, satigit emendare, cupit corrigere, non quiescit. Si emendare non potest, tolerat, gemit*. A questo fine tendeuano le mire del nostro Seruo di Dio col cercare con tanta efficacia passar all'Indie, che vuol dire alla conuersione degl'Infedeli; e perche conforme dice Sant'Agostino, l'Vomo giusto, e Santo come che tiene ordinata la Carità, sempre la Giustizia si raffigura: onde scrisse. *Ille iustè, & Sanctè viuit, qui rerum intigeter æstimator est. Ipse est, qui ordinatam habet charitatem, ne vt diligat, quod non est diligendum, aut non diligat quod non diligendum*; perciò stimando, che la sua dimanda come diretta alla Carità fusse giustissima, giustamente si dolse per non vederla adempita. Confesso il vero, che se mai vi fù cosa, che mi cagionasse vn interno timore, fù questa terza chiamata al Tribunale Diuino a render conto della sua Anima, per l'impedimento fattogli di passare alle Missioni, non ad altro oggetto, che per seruire il Padre suo Fratello, parendomi, che siccome S. Paolo parlando di Giudizio, fece tremare Felice; così a questa voce d'intimazione di giudizio diuino fattami da vno, che nel mio interno, e per fama commune teneuo per vn gran Srruo di Dio, tanto timore pigliai nell'animo, che risolsi liberar me stesso da questo graue legame, lasciando nelle mani di Monsignor Segretario Cybo la cura, e la risoluzione di questo affare, che per commun sentimento pareua che Iddio volesse per qualche gran frutto della Cattolica Fede.

Tract. 10. in Io.

De Doctrin. Crist.

Parlato adunque al detto Prelato Zelantissimo nel suo officio, e della Santità Validissimo Protettore, non abbi molto, che fare per insinuarli la Virtù, la Bontà, & il zelo Apostolico del soggetto, molto beo noto a lui per sue lettere. Solo dissi, che per seruire vn gran Porporato, impegnato nell'accennata offerta a fine di impedirla, e nello stesso tempo il Padre suo Fratello, che moueua tutta la machina, che non senza graue scrupolo m'ero addossato trè chiamate al Tribunale Diuino, e che le voci de' Santi, e gran Serui di Dio essendo validissime, io non voleuo per quanto fosse possibile dal mio canto questo giudizio, bastandomi douer rendergli conto delle mie azioni, senza auerui accusatori li Serui di Dio in cosa di tanto peso; che però lasciauo alla cura di Sua Signoria Illustrissima, la risoluzione di questo importantissimo affare. Il Prelato come Signore di straordinaria bontà, e rettitudine, benchè fosse stato impegnato da Porporati, e Prencipi per l'accennato impedimento, alle mie parole entrò ancor egli in grandissimo scrupolo, e concependo, che per seruir à Grandi si pregiudicaua alla causa di Dio, e nello stesso tempo a se stesso, stimò bene da questo peso sgrauasi, & aggrauandone la Sacra Congregazione lasciar, che questa la giusta risoluzione pigliasse. Così sgrauato l'vno, e l'altro, per isfuggire quel Tribunale, che troppo rigoroso per l'accennato impedimento sarebbe stato; si stabilì di lasciar correre la sua offerta alla Sacra Congregazione, acciò quelli Augustissimi Padri conforme l'ispirazione diuina la risoluzione pigliassero. Stimai allora consolare l'animo afflitto del Seruo di Dio, a cui auendo scritto quanto aueuo operato con Monsignor Segretario, e che però raccomandasse a Dio l'importanza di questo suo interesse, che teneua tanti contradicenti, impaziente di questa Santa Risoluzione per l'Ordinario venturo non auendo riceuute mie lettere, dubioso di qualche sinistro incontro così mi scrisse.

Monsig. Cybo piglia l'impegno per la spedizione della Patente.

B. D. I. M. I. C.

Madrid. 3. Decemb. 1681.

Reu. in Cristo Padro.

„ PEnso non fastidir più di questa volta „ V. P. R. nella quale breuemente, e „ con libertà le voglio di nuouo scoprire „ quella maniera, che posso il mio eccessiuo „ sentimento, per vedermi fatto suauire da „ V. P. R. le mie speranze, le quali erano „ appoggiate alle promesse, che dalla sua „ benignità m'erano state fatte. Non posso „ negare di star sommamente afflitto, „ quando credeuo riceuere dalle sue cortesissime mani l'vltimo, e maggior mio contento, originandomi il mio rammarico „ così per non vedermi attesa la parola „ della sua protezzione nella mia pretensione; come per vedere, che ne tampoco „ s'è compiaciuta di darmi notizia della „ de-

Lib. 4.

„ deliberazione presa dalla Sacra Congre-
„ gazione, la quale ben suppongo essere
„ stata contraria alli miei desiderij, mentre
„ V. P. R. non s'è degnata darmene mai
„ più ragguaglio, lasciandomi perire in
„ vn tormento grandissimo, qual è lo star
„ irresoluto, e come appeso alla corda
„ d'vna penosa irresoluzione. Sia per sem-
„ pre benedetto Iddio, ed eseguiscasi per
„ tutte le cose la sua santissima volontà.
„ Non posso però lasciar di ritornare a dir
„ altra volta a V. P. R. che se per voler dar
„ gusto a nostro Fratello D. Girolamo hà
„ lasciato di fauorirmi, s'è dimostrato trop-
„ po crudele con me, e forse potrà essere,
„ che vn giorno abbia a sentirne i rimorsi
„ della coscienza; ma se hà mancato nell'
„ essenziale per soddisfar il genio di quegli;
„ compiacciasi per le viscere di Giesù Cri-
„ sto di consolarmi col risoluermi per po-
„ termi quietare, ed applicar a quello, che
„ mi parrà più conueniente: nè questo giu-
„ dico potrà essere di disgusto a D. Girola-
„ mo, mentr'ancor egli vorrà la mia quie-
„ te, e pace dell'Anima; che se pur questa
„ vorrà concedermi, procurarò di quietar-
„ mi, quando vedrò, che non darà risposta
„ a queste mie vmilissime, ed ossequiosissi-
„ me preghiere, alle quali aggiungo mille
„ baci a' piedi suoi, & altre tanto protesto,
„ che sempre sarò.

Di V. P. R.

Madrid 3. Decembre 1681.

Vmiliss. Deuotiss. Oss. Seruo
D. Antonino Ventimiglia C.R.

Quanto fusse degno di compassione il santo desiderio di questo Seruo di Dio, ciascheduno potrà comprenderlo dall'amor di Dio, e dalla carità del Prossimo, co' quali andaua accompagnato. Dissi ardentissimo desiderio, essendo d'andare non a i trionfi, ma a patire per amore del suo Signore; ma comecchè le cose di Roma souente sono longhe per sua natura, massimamente quelle, che portano con loro stesse grandissime difficoltà, com'era questa, non si poteua così presto risoluere, senza pria maturarla: onde era mestieri dar tempo al tempo per non vederla precipitata. Per quanto insegnasse Aristotele, che, *Amore sui ipsius detineri maximè oportet, cum semper sibi honestum vendicat, & sui præstantissima*, non è così di chi porta nel cuore l'amor di Dio, come teneua questo Seruo di Dio, mercè che spogliato d'ogni affetto terreno, senza mirar a se stesso, a Parenti, e al proprio sangue, non potendosi rafrenare non aspiraua, che a morte, e patimenti per incontrare la gloria del suo Signore, ò vnirsi con quel bene, che quanto più si gode cagiona sempre vn maggior appetito. *Magna res amor*, diceua il Melifluo, *si ad suum recurrat principium, si sua origini reddatur, si refusus suo fonti semper ex eo sumat vnde iugiter fluat*. Questo adunque fù quell'Amore, che lo faceua dar nelle smanie; e quanto più si vedeua dilungato l'oggetto, & il fine, che sospiraua per la salute dell'Anime, maggiormente accrescendosegli il desiderio di ottenerlo, fece euidentemente conoscere, come disse Gregorio il Magno, che, *Desideria dilata crescunt*. Essendo adunque di questa sorte gl'ardentissimi desideri del nostro Seruo di Dio, procurai consolarlo con le speranze di qualche buon esito, mercè le zelanti operazioni di Monsig. Segretario fatte in suo fauore: onde in qualche parte consolato il suo animo afflitto, così mi rispose.

Lib. 9. Eth. — In Cantic. ser. 20. — Hom 25. in Euang.

B. D. I. M. I. C.

Reu. in Cristo Padre.

„ LA cortesissima di V. P. R. de' 19. Ot-
„ tobre, hà quietato non poco l'ani-
„ mo mio, tranquillando quelle furiose
„ tempeste delle mie passioni, ch'io giudico
„ desiderij, ingannato dall'amor proprio.
„ Stò adunque aspettando con le maggiori
„ ansie del Mondo, che giunga il Corriero
„ per prouar gli effetti del Santo zelo di
„ V. P. R. e della parola datami; che se
„ nell'vltime mie l'auessi in qualche cosa of-
„ fesa, portato dal desiderio di vedermi
„ fuori di questo Mondo, colle ginocchia
„ per terra, vmilissimamente quanto è pos-
„ sibile, glie ne dimando perdono; suppli-
„ cando la bontà sua a concedermelo, e a
„ non abbandonarmi per vedermi così male
„ accostumato; poiche porrassi sperare, che
„ la Bontà Diuina mi voglia perdonare,
„ così per la natural sua Clemenza, come
„ per vedere, che nessun'altro motiuo ren-
„ go nel Cuore, che la maggior gloria sua,
„ alla quale sempre penso d'aspirare solo
„ per gloria sua. E con questo baciandoli
„ mille volte i piedi, mi getto ad essi pro-
„ strato col cuore per sempre

Die 18 Decemb. Let. 5. — Suo ardente desiderio per la gloria di Dio.

Madrid 18. Decembre 1681.

Di V. P. R.

Vmiliss. ed Ossequ. Schiauo di Cuore
D. Antonino Ventimiglia C.R.

In tutte le sue lettere abbiamo ammirato vna sua profondissima Vmiltà, ma maggiormente si scorge nella presente, per dimostrare, ch'essendo questa il fondamento dell'edificio spirituale, così bene v'aueua edificato, che s'inalzò a quella perfezzione, che

che a suo tempo vedremo. Confesso la verità, che quando riceueuo queste sue lettere ripiene d'vna tanto Vmiltà, restauo confuso frà me stesso; imperocchè raffigurandolo vn Vomo di santa vita, ripieno della grazia Diuina, e eletto a grand'imprese, accrescendosi nel mio cuore vna gran tema per auere per più d'vn Anno impedito per seruir altri il suo santo desiderio, vn estremo dolore sperimentauo, consolandomi in parte col lasciar correre l'impresa, che erasi incominciata; impresa, che per sua parte non auendo altro fine, che la Gloria di Dio, com'egli dice, alla quale sempre aspiraua; tanto più gloriosa rendeuasi, quanto d'ogni vmano interesse era spogliata. Frà tanto si fece la Sacra Congregazione, e da Monsig. Segretario Cybo proposto a quelli Eminentissimi sì venerando Soggetto, con quelli Elogi d'altissima perfezzione, virtù, e zelo dell'Anime, ch'auea conosciuto nelle sue lettere, e nella sua costante perseueranza, conosciuto dalli medesimi, ch'era Vomo eletto da Dio all'officio Apostolico, a pieni Voti fù approuata la sua offerta, comandando, che con ogni sollecitudine le necessarie spedizioni gli fussero mandate. Volle Iddio, ch'allora si scordassero di tutte le preghiere, e premenzioni, che da potentissimi Personaggi antecedentemente furono fatte per impedirle; imperocchè conoscendo que' zelantissimi Porporati, ch'era causa di Dio, non vollero per vmano rispetto aggrauar le loro coscienze, e pregiudicare a tanti Popoli, che per la sua opera poteuano ottener la salute. Così spedita la tanto sospirata Patente, fù mandata da Monsig. Segretario a Madrid al Sig. Card. Nunzio Melino, acciò nelle mano del Padre Ventimiglia la consegnasse, e dato a me il mandato de'soliti Viatici, furono con polizza trasmesse alli Signori in Lisbona, auisando nello stesso tempo il detto Padre, che si portasse al Sig. Card. Nunzio, che gli sarebbe consegnata la sua Patente, e che in Lisbona trouarebbe il danaro per proseguir il cammino tanto sospirato dell'Indie. Ammirabile è in vero in questa parte il giudicio di Dio; imperocchè que' Cardinali, che prima erano impegnati nella sua esclusiua, cangiati in vn subito di parere nell'inclusiua conuennero, mostrando, come scrisse S. Agostino, che, *Consilium omne à Deo est, à quo quæcumque proficiscuntur*.

Vien proposto, & accettato.

Lib. 1. de Doct. Chri.

Ann. 1682. Le vien fermata, e riuocata la Patente: proua della sua costanza.

Seguì ciò nel Mese di Febraio, correndo gl'Anni della N. Salute 1682. ma quando si credeua essere in Porto arriuato; e che già auesse Iddio consolato li suoi ardentissimi desiderij, ecco che volendo maggiormente prouare la sua Costanza, e raffinare la sua virtù, fece nascere nuoua risoluzione, che distruggendo totalmente il già fatto, e precipitando le sue ardentissime brame, lo rendette affatto impossibile di più poter all'Indie passare. Que' Grandi, che tanto s'erano impegnati nel suo arresto, intesa la sua accertazione, e spedizione della Patente, sapendo, che non v'era tempo per rattenerlo dal suo cammino ne attendere nuoua Congregazione, con efficacissime lettere scrissero al Sig. Card. Nunzio a Madrid, che per niun conto consegnasse la spedita Patente per l'Indie al Padre Ventimiglia; imperocchè essendo nati nuoni torbidi circa la sua andata, bisognaua portar la causa nella Sacra Congregazione, dalla quale si pigliarebbero altre risoluzioni, e che fra tanto si degnasse sospenderla, e tenerla segreta, finche con nuouo auiso fusse del seguito fatto partecipe. Queste lettere benche spedite molto più tardi della Patente, & altri auisi, portate più dal vento, che da Corriero arriuarono in tempo, in guisa, che preuenuto il Sig. Cardinale, seppe negare al P. Ventimiglia ciò, che voleua nascondere. Bramaua anch'egli, che il detto Padre, si fermasse in Madrid; imperocchè conoscendo l'altissima stima, che vi teneua per la santità della vita, e singulari virtù, lo stimaua istromento necessario a quella Corte: onde perciò più che volontieri condescese a coprire l'inganno, che al suo desiderio rendeuasi fauoreuole, seruendo nello stesso tempo chi efficacemente ne lo pregaua. Frà tanto riceuute le lettere il Seruo di Dio, non poteua capire in se stesso di giubilo, e portatosi al Sig. Card. Nunzio per riceuere la tanto sospirata, e bramata Patente in conformità dell'auiso, senti dirsi di non auerla, ne saper cosa alcuna; risposta, che conturbandogli tutta l'allegrezza, agitò la sua mente in varietà di pensieri. Ma vdiamo la sua lettera, che più al viuo esprime questa tragica scena.

B. D. I. M. ✠ S. C.

Rev. in Cristo Padre.

8. Apr. 1682. Let. 6. Patente impedita, e suo cordoglio.

„ LA mattina appunto del Sabbato Santo, riceuo le due di V. P. R. scritte alli 28. Febraio, con quanta mia consolazione al principio, non saprei spiegarglielo, per dirmi, che m' inuiaua la Patente della Sacra Congregazione, per eseguire i miei desiderij: e subito il doppo pranzo fui dal Signor Cardinal Nunzio; ma da lui mi fù risposto non auer riceuuto tal dispaccio, che V. P. R. mi dice auermi mandato sotto piego di S. E., e con tutto che si sia fatta buona diligenza in sua Secretaria non s'è ritronato; tanto che faccio concetto, che V. P. R. abbia differito volontariamente il trasmettermelo, ò che se lo sia scordato. Con tutto ciò tenendo l'animo mio assai disposto a partir

„ partir subito per Lisbona, a fine di trouar „ gli altri prima che si partissero, andai nel- „ l'istante alla Signora Duchessa d'Auero „ Signora Portughese, e Parente di quel Rè, „ e mia particolar Padrona, per saper, che „ nuoua teneua della Naue, che douea par- „ tire per India, e Sua Eccell. m'assicurò, „ che per l 25. di Marzo doueа esser partita, „ tanto ch'essa era rimasta senza poter scri- „ uere, per esser stata la partenza assai im- „ prouisa, la qual nuoua riceuei dal Padre „ Ximenes, vno di quelli, che partirono, „ scriuendomi da' 24. che per lo giorno se- „ guente doueuano partire; sicchè sapendo „ di certo, di non poter trouar la Naue, „ mentre era partita alli 25., e la di V.P.R. „ la riceuei alli 28., e vedendomi pure sen- „ za il necessario Dispaccio della Sacra „ Congregazione, m'è parso bene fermar- „ mi. In questo stato adunque mi trouo „ sommamente afflitto, quando pareami „ auer toccato il Cielo. Con tutto ciò hò „ scritto al Padre Proposito di Lisbona, & „ al Padre Ardizzoni, che se mi permette- „ ranno, che me ne vada colà, e mi vi si trat- „ tenga fino all' Anno che viene, quando „ partiranno altre Naui per l'Indie, parti- „ rò per quella volta, per liberarmi dalle „ forze, & insidie de'nostri Fratelli. Credo, „ che V. P. R. approuarà la mia risoluzione „ di fermarmi per ora per i motiui addotti, „ che se in altra forma comanda, ch'io ope- „ ri, me lo scriua chiaramente, che sarà vb- „ bidita da me con ogni puntualità. Per ora „ bacio per mille volte a V. P. R. i piedi, „ protestandoli vna summa obligazione, „ per la quale non lasciarò giammai per „ quello, che sono di pregar Iddio per la „ sua salute, e prosperità, desiderando, che „ la goda con la maggior felicità sia possi- „ bile; & alle sue Orazioni di tutto cuore „ mi raccomando.

Madrid 8. Aprile 1682.

Di V. P. R.

Vmiliss. & Ossequiosiss. Seruo
D. Antonino Ventimiglia
C. R.

Gli vien riuocata la Patente.

Non fù approuata per niun conto dalli Superiori di Roma la sua partenza per Lisbona; tanto più che que'Personaggi, che in Madrid gli aueuano fermata la Patente, maneggiandosi in Roma con efficacissimi officij co' Cardinali della Sacra Congregazione, tanto fecero, e tanto dissero, che nella nuoua Congregazione, ad istanza de' suoi Signori Fratelli essendo stata proposta la riuocazione della spedita Patente, stante che la sua Persona non solo per li loro vrgentissimi affari, ma per tutta la Città, Principesse, e Personaggi di gran merito tendeuasi necessaria, nè per ciò solo; ma il graue discapito, che alla nostra Religione veniua, perciò que'Eminentissimi Porporati vennero in sentimento, non solo di riuocarli la già spedita Patente, e fosse come non data, ma che *Non proponeretur amplius*, per escluderlo totalmente dalla sua accettazione. Così passato il Decreto, vidersi il pouero Padre non solo escluso dall' Indie tanto sospirate, ma impossibilitato di più poterui pensare. Viueua in tanto con la speranza, che l'accennata Patente fosse restata nelle mie mani, & attendendola per l'Ordinario venturo, si portò di nuouo al Signor Cardinal Nunzio, per intendere se pur fosse arriuata. Ma che seruiua cercare se si voleua nascondere ciò che in conto alcuno non si voleua concedere! Ebbe perciò per risposta, che non era venuta; Risposta, che cagionandogli sospetto, ch'io l'auessi rattenuta per seruire il Padre suo Fratello, e che gli fossi contrario per la sua andata alle Missioni, tanto più che gli aueuo scritto, non poterlo seruir d'auantaggio, così mi rispose:

B. D. I. M. ✠ I. C.

Reu. in Cristo Padre.

„ LA carta di V. P. R. de' 14. Marzo mi „ troua tutta via in Madrid contro la „ sua opinione, essendone il motiuo, il non „ esser giunto in mie mani il Dispaccio del- „ la Sacra Congregazione, nè pur con que- „ sto Corriero, ancorche ne abbia fatta „ nuoua istanza al Signor Cardinal Nun- „ zio, che m'assicura non auerlo riceuuto „ in nessuna maniera; tanto che io non sò, „ che pensare, andandomi mille pensieri „ per la imaginazione, e frà d'essi vno è, „ che V. P. R. l'abbia trattenuto, per dar „ gusto a nostro Fratello D. Girolamo, dal- „ le cui diligenze, che sà per mezzo del Si- „ gnor Cardinale N., non temerei nulla, „ quando auessi il Dispaccio nelle mie ma- „ ni; ma la P.S.R. potrà conoscere, che non „ posso far niente, così per la mancanza del „ Dispaccio, come per essere già partita la „ Naue per l'Indie fino da' 25. Marzo. In „ somma io non sò, che risoluere, non po- „ tendo per ora portarmi a Lisbona, non „ sapendo se colà mi vogliono riceuere, „ e non auendo in mie mani la licenza, „ nè ordine nessuno. Facciasi la volontà „ del Signore, ch'è quella, ch'vnicamente „ desidero. E V.P.R. per Amor di Dio non „ mi sia contrario almeno, giacchè non può „ fauorirmi d'auantaggio. E con questo „ bacio a V. P. R. mille volte i piedi.

Madrid 22. Aprile 1682.

Di V. P. R.

Vmiliss. & Ossequiosiss. Seruo
D. Antonino Ventimiglia.

Camminauagli frà tanto per la sua mente il sospetto, ch'io trattenessi la Patente nelle mie mani, per seruire il Padre suo Fratello, accresciuto dall'auergli scritto, che più dell'operato non poteuo fare per seruirlo. Frà tanto gli arriuò la certezza, che la Patente veramente fù spedita, e mandata nelle mani del Signor Cardinal Nunzio, ma trattenuta per officij; e che di nuouo portata la sua causa alla Sacra Congregazione, ne fù fatta riuocazione con vn *Non proponatur amplius*; onde non più seruiua pensasse all'Indie, non essendo voler di Dio. Parue allora, che in segno della sua altissima Perfezione si rassegnasse totalmente al Volere Diuino, & in questo Fonte di Grazie auendo sommerso tutti i suoi feruentissimi desideri, che tanto lo molestauano, paruero, dico, in guisa tale estinti i suoi ardori, che più non fauellauasi di Missione; che però io vna sua così mi scrisse:

B. D. I. M. ✠ I. C.

Reu. in Cristo Padre.

Madrid 7. Magg. 1682. „ NON hò che rispondere alla fauoritissima Carta di V. P. R. 28. Marzo, „ la quale riceuo colla riuocazione della „ Patente per le Missioni, che oè pure è capitata in mie mani. Sicchè mi ritrouo „ colla Riuocazione d'vna Patente, che „ non hò riceuuta. Iddio vuol così; facciasi „ la sua Santa Volontà, nè sò di chi lamentarmi, se non del mio poco merito, &c.

Sua Rassegnazione.

Madrid 4. Giug. 1682. Et in vn'altra. „ Par che sia volontà di „ Dio, che per ora mi quieti, finche m'apri „ altra strada. Facciasi quel che la Bontà „ Diuina comanda, e dispone, che di tutto „ starò côtentissimo, &c. Mostrò allora qual fusse l'eroicità del suo spirito, e l'altissima Perfezzione, che praticaua, mentre trouandosi in Porto, e patendoui nello stesso tempo infelice naufragio, lo tollerò con sereno sembiante, e fortezza di animo. Raffiguossi, che il Decreto fatto dalla Sacra Congregazione fosse il volere di Dio, e perciò trouandosi contentissimo di quanto era seguito, fatto a Dio di se stesso Sagrificio odoroso, tutto il suo volere gli offerse, ricordeuole di ciò che disse Gregorio il Magno, che *Deus non intuetur, quantum quilibet valeat, sed quantum velit*. Sagrificio il più sublime, che possa darsi, mentre al dire dello stesso Santo; *Nihil offertur Deo ditius bona voluntate*.

Fatto adunque a Dio della propria volontà Sagrificio odoroso, attendeua, che gli aprisse altra strada, quando pur fosse di sua gloria, non di proprio volere, per passare alle Missioni tanto da lui sospirate. Così sempre fisso nell'Orazione, alla quale aggiugneua asprissime penitenze, cilicij, e discipline di sangue, che furono il suo cibo ordinario, pregaua il Signore farlo star sempre fisso nel suo Diuino Volere; e quando pur volesse qualche cosa da lui, che fosse di suo seruigio, aprissegli la strada per poterlo eseguire. Auea più volte scritto a Monsignor Segretario Cybo, che trouandosi auer Voto d'andare alle Missioni dell'Indie, cento e mille volte reiterato, questo era il dolore, che l'affliggeua, lo scrupolo graue lo tormentaua; e giacchè la Sacra Congregazione più per i suoi demeriti, che per l'istanze de' suoi Parenti, gli auea riuocata la tanto sospirata Patente, almeno Nostro Signore si degnasse assoluerlo dal Voto, che teneua, ò quando non si degnasse di ciò, la Patente di nuouo gli concedesse. Protestaua in quella, che non miraua al proprio sangue per il seruizio di Dio; ma che per altra parte bramaua esser libero nella coscienza, col trouarsi Missionario nell'Anima senza poterlo eseguire nella Persona. Questo nuouo risuegliamento non può attribuirsi, che ad effetto di Orazione, nella quale per occulte inspirazioni auendogli efficacemente parlato Dio, volle che per questa strada al sospirato fine arriuasse, acciò conoscîurosi, che era sua opra, ad Vmano Consiglio attribuita non fusse. Propone l'Vomo, e Dio diuersamente dispone, e come che egli *Fons est, & principiũ omnis bonitatis*, come lo disse Simplicio Filosofo, fà nascere que' buoni effetti, che la sua gloria rimirano. Gli rispose allora il detto Prelato (ecco come Iddio apre le strade, quando vuol cosa di suo seruigio) che l'assoluerlo dal Voto, che teneua, non era in suo potere; e che quando pur lo bramasse, era mestieri facesse ricorso alla Santità di Nostro Signore, facendogli la narratiua di quanto era seguito, dal di cui Oracolo il suo totale scioglimento teneua la dipendenza. Tanto appunto impose a me douessi scriuerli, il che auendo fatto la seguente risposta ne ricauai.

B. D. I. M. † I. C.

Reu. in Cristo Padre.

„ TRasmetto con questo Corriero, secondo quello, che V. P. R. si com- Madrid 12. Agost. 1682. „ piace significarmi vna mia per Sua Santità a Monsignor Cybo Segretario della „ Sacra Congregazione, rimettendomi al „ detto Prelato se la vuol presentare alla „ Santità Sua, e se vuol riuocarmi la riuocazione della licenza già dispacciatami. „ Confesso però a V. P. R. che sono stato „ alquanto sospeso, poichè tutti mi rappresentano il mio desiderio per tentazione del Nemico, non per impulso del Cielo, parendo loro, che in qualche cosa stia „ seruendo Dio, e la Religione in queste „ par-

Nuouo impedimento, e sua fortezza.

„ parti, particolarmente (lasciando altri „ motiui) nella cura de' Nouizzi, de' quali „ essendo molti Anni, che non se ne riceue„ rono, in oggi me ne ritrouo dieci, tutti „ ottimi per qualità, e lettere, e se manco „ io, par loro, che non vi sia altro, che pos„ sa entrar al peso, e dalla buona, e mala „ educazione di essi, dipende lo stato della „ Religione. Aggiugnasi, l'auermi eletto „ per lo Capitolo Generale, che quanto più „ è stata vniuersale l'elezione, e contro mia „ volontà, anzi con espressa ripugnanza, „ mia, tanto più mi fà credere esser volontà „ di Dio l'abbracciarla, douendosi costì „ trattar cose di grandissima importanza „ per il buon gouerno di queste Case, ed au„ mento della Religione. L'amor proprio „ mi fà credere, che V.P.R. giudicherà que„ sti motiui scuse, per non andar alle Mis„ sioni; ma io mi consolo per conoscere in „ questo l'animo disinteressato, che tengo; „ e per sapere, che Iddio vede il mio cuore, „ che in questo particolare parmi assai in„ nocente auanti la Maestà Diuina. Stò „ quietissimo, come scriuo a Monsignore, „ perche spero, che Iddio incamminerà le „ cose per mezzo di detto Prelato, e moue„ rà di maniera la volontà della Santità Sua, „ che alla fine s'eseguirà la Gloria del Si„ gnore, che vnicamente vado cercando. „ Supplico V. P. R. abboccarsi con Monsi„ gnore, e determinar assieme, quello che „ Iddio inspirerà ne'loro cuori, che del tut„ to starò contento: ancorche l'ottener la „ licenza d'andare, sarebbe per me l'vnico „ consolo di questa vita, e mi rassegno al „ contrario per credere, che tal sia la volon„ tà del Signore.

Preuede la risoluzione.

Madrid 12. Agosto 1682.

Di V. P. R.

Vmilissimo, & Ossequiosissimo Seruo
D. Antonino Ventimiglia.

Da tutto ciò si vede quanti fossero gl' intoppi, ch'attrauersauano questa Diuina chiamata, quante le persuasiue, e motiui, dirò dell'Inimico Infernale, acciò il Seruo di Dio non si portasse nell'Indie a distruggere le sue opere. Gente che la vocazione gli rappresenta per tentazione; danno grande della Religione, per l'abbandono de'Nouizi; elezione per il Capitolo Generale, stimata Diuina per la rileuanza de'negozij, che conteneua; in somma, che a suo graue scrupolo fosse l'andata alle Missioni, lasciando precipitar cose, che alla Religione sua amatissima Madre riusciuano di grandissimo pregiudicio. Aggiugnasi, ch'allora staua nelle sue mani, & a suo peso la Fondazione per la nostra Religione d'vn Collegio nella Città, & Vniuersità di Salamanca, che vn sommo decoro era per apportarle: motiui così efficaci, che sarebbero stati bastanti persuadere qual si fosse più forte a desistere dall'impresa dell'Indie; nulladimeno, come che questa nuoua mozione era consultata con Dio, motiuo alcuno non lo rimosse dal suo pensiero. Scrisse adunque al Sommo Pontefice, a cui espresse il Voto, che teneua, e desiderio ardentissimo, senza riguardo del proprio sangue, portarsi all'Indie. Pregò, in caso di ripugnanza, per l'Assoluzione del Voto; e preuedendo il felice sortimento della sospirata Patente, ringraziandone Iddio, nelle sue mani totalmente si pose. Non è da animo forte solcar il Mare a venti fauoreuoli, e poi nelle fiere borasche mostrarsi pieno di timidezza, e perdersi d'animo, quando le furie maggiormente inferiscono, imperocchè

—— aduersis probitas exercita rebus,
Tristi materiam tempore laudis habet.

Fortezza, che sin'ora abbiamo veduta nel nostro Seruo di Dio, fatto sempre più inalterabile, quanto vedeuasi da mille contrarietà combattuto. Rassegnossi è vero, quando affatto si vidde escluso al Diuino Volere, ma quì pure fè conoscere la sua altissima perfezione, mentre come scrisse S. Girolamo: *Iusti, & fortis viri est, nec aduersis frangi, nec prosperis sublevari, sed in vtroque esse moderatum.*

Ma perche abbiamo accennato la lettera scritta dal Seruo di Dio alla Santità di Nost. Sig. Innocenzo XI. Si contenti il Lettore, che in questo luogo si riferisca, ch'essendo poi stata quella, che diede fine a questa questione, lo vedremo partir per l'Indie con vna nuoua Patente.

Beatissimo Padre.

„ Prostrato col douuto umilissimo osse„ quio a piedi della Santità Vostra, „ come Interprete fedelissimo della Volon„ tà Diuina, ed vnico nel Mondo, che possa „ dar all'Anima mia la vera pace, e conso„ lazione, che desidera, comparisco, Bea„ tissimo Padre, rappresentandole; come „ auendomi spedita licenza la Sacra Con„ gregazione, da me supplicheuolmente „ sollecitata, d'andare alle Missioni dell'In„ die, non per dieci Anni, ma per quanto la „ Maestà Diuina determinasse di darmi, „ (desiderio, ch'hò portato impresso nel „ cuore dall'vndecimo Anno di mia vita, „ fino al Quarantesimo, nel quale mi trouo „ esser vissuto in questa Santa Religione, e „ confirmatolo più volte con Voto) non „ passarono 20. giorni, che penetrato il „ segreto, fù irremissibilmente reuocata; „ poiche decretarono in Congregazione di „ non vdirsi mai più somiglianti istanze da „ me portate, e di scriuersi all'Eminentissimo

Extat in Archiu. de Prop. Fide.

Lettera da lui scritta a N. Sig. Innocenzo XI.

Tempo da lui nodrito d'andar all' Indie.

„ mo Nunzio di Vostrà Santità nelle Spa-
„ gne, & à quello di Portogallo, che m'or-
„ dinassero, come fù eseguito dall'Eminen-
„ tissimo Mellini, di non porre in esecuzio-
„ ne la licenza speditami, la quale per mag-
„ gior pena mia, non è capitata in mie ma-
„ ni, trattenuta da altre più poderose. Ma
„ perche, Beatissimo Padre, le rappresen-
„ tazioni de'miei Fratelli sono esaggerazio-
„ ni d'vn'affetto carnale, mentre i loro in-
„ teressi in questa Corte, non sono quali
„ già furono, bisognosi della mia assistenza;
„ ma assolutamente pregiudiciali all'Ani-
„ ma mia, la quale corre pericolo di per-
„ dersi, stando immersa in negozij contra-
„ rij allo stato, che deuo professare; e dall'
„ altro canto il mio desiderio è altre tanto
„ più viuo, quanto contrastato, nè posso
„ metterlo in esecuzione, se non per mezzo
„ dell'assoluta, e suprema autorità della
„ Santità Vostra; nè altro mi trattiene al-
„ quanto sospeso, ad insistere con nuoua
„ efficacia, che il non saper conoscere, se la
„ volontà del Signore sia d'andare, ò resta-
„ re; per questo hò preso la risoluzione di
„ gettarmi a' Beatissimi Piedi della Santità
„ Vostra, supplicandola col maggior osse-
„ quio del Mondo; che se giudica seruizio
„ del Signore, ch'io vada, riuocando la ri-
„ uocatoria, comandi, che mi si spedisca
„ nuoua licenza; ma se conosce, che non
„ merito questa grazia, per me la maggiore
„ di quante mi potessero esser fatte in que-
„ sta vita, m'ordini, che mi quieti; poicchè
„ desiderando vnicamente (se pur non m'
„ inganno) d'incontrar la maggior gloria
„ di Dio, hò per infallibile, che per nessun'
„ altro mezzo mi possa essere con più sicu-
„ rezza significata, che per la determinazio-
„ ne di Vostra Santità, ch'adoro per Som-
„ mo, e vero suo Vicario. Dalla cui gran-
„ dezza, e benignità, giuntamente con la
„ quiete, e consolazione dell'Anima, mi
„ prometto il perdono, ch'essendo io cosa
„ tanto meschina, abbia auuto ardire di
„ pormi d'auanti la Maestà della Santità V.,
„ alli cui Santi Piedi prostrato per tutta la
„ vita mi resto, baciandoli a Vostra Santità
„ con profondissima riuerenza; e pregando
„ il Signore conserui la sua Persona, con-
„ forme il Mondo Cristiano hà di bisogno.

Madrid li 12. Agosto 1682.

A Piedi di Vostra Santità
D. Antonino Ventimiglia
C. R.

Suà alienazione dal proprio sangue, e cose del Mondo.

Le vien spedita la nuoua Patente per ordine del Papa Innocenzo XI.

Portata da Monsignor Cybo a piedi di Nostro Signore Innocenzo XI. la sudetta lettera, e rappresentato a Sua Santità più diffusamente tutto il seguito, come che quel Santo Pontefice (le di cui azioni marauigliose, & eroiche, rendono la Sua Santità a tutto il Mondo palese) auea il lume di Dio, conobbe allora il gran bene, che quest' Vomo Apostolico era per apportare alla Chiesa di Dio; e perciò ripieno di Santo Zelo comandò, che la medesima Congregazione, riuocando ogni Decreto contrario, ch'auea fatto contro il Seruo di Dio, gli desse onninamente la sua Patente, e fosse all'Indie spedito. Mirabil fatto, (e fù ben segno, che la Prouidenza Diuina s'era fatta regolatrice di questo affare) que'Signori Cardinali, che con tanto ardore per l'impegno, che loro correua, s'erano mostrati istromenti efficaci, per riuocare la già spedita Patente, in quel punto totalmente mutati, non vi fù chi ardisse aprir bocca, per contrariarla. Nè ciò solo, ma di questa strana risoluzione non facendo auisato que'Principi, e Potenti, per i quali tãto s'erano impegnati nell'esclusiua, segno fù, che volendo Iddio sì grand' Opera, gli auea non solo fatto muti, ma mutarogli il cuore diuersamente voleuano. Quando Iddio vuole: *Non est qui possit resistere voluntati suæ*; e con quel *Fiat*, con cui tacicamente parlò nel principio del Mondo, per farlo nascere; con lo stesso parlando nel cuore di ciascheduno, lo fà di subito nel suo volere concortere. Confidatimi dal detto Prelato in segreto, e gli ordini ottenuti da Nostro Signore, di portarsi nella prima Congregazione il negozio, mi fù imposto il non parlarne, e rigoroso silenzio; tanto più, che non si poteua sapere qual'esito fosse per sortire: onde stimai bene, a titolo di speranza, darne parte al Seruo di Dio, acciò consolato nell'animo suo, sfogasse li suoi ardori col Crocefisso. Ecco ciò, che mi rispose:

B. D. I. M. † L. C.

Reu. in Cristo Padre.

Madrid 29. Ottob. 1682.

„ Riceuo la fauoritissima di V. P. R. del-
„ li 6. del passato, che sarebbe stata
„ bastante a colmarmi il cuore di sommo
„ contento, per le buone speranze, che mi
„ dà di douer ottener quanto prima il fine
„ de'miei desiderij; ma riflettendo, che di
„ somiglianti speranze mi son pasciuto fin
„ dal Mese d'Agosto passato, e son rimasto
„ sempre deluso, non finisco di rallegrar-
„ mi, stando ancora nel mio petto fisso il
„ timore. Faccia Dio, che con questo Cor-
„ riero, che stiamo aspettando mi s'apra il
„ Cielo, col vedere vna lettera di V. P. R.
„ colla risoluzione desiderata, che del tut-
„ to glie ne restarò eternamente obligato,
„ come appunto di sua mano m'aprisse le
„ Porte del Paradiso. Altro non soggiu-
„ gno, perche non voglio fastidirla, che se
„ vuole, bastantemente hà conosciuto l'ani-
„ mo mio, e'l fuoco, che mi stà bruggian-
„ do l'animo, e'l Cuore. Iddio prosperi la
„ Per-

Suo ardore amoroso verso Dio.

„ Persona di V.P.R.come desidera, e con„ questo gli bacio mille volte i piedi.

Madrid 29.Ottobre 1682.

Di V. P. R.

Vmiliss., & Ossequiosiss.Seruo
D. Antonino Ventimiglia
Cl. Reg.

Il gran fuoco,ch'ardeua nel seno di questo nostro Seruo di Dio,com'egli dice,come che era ardore diCarità,dobbiamo dire colBeato Lorenzo Giustiniano, che siccome il fuoco *Imperio suo ferrū quasi ignē efficit: ita Charitas ignitam reddit Animam, quam possidet*. Infiamma la Carità, come disse l'Idiota, il desiderio, chi più però, e chi meno, e conforme il suo accrescimento sentendosi ciaschedūno abbruggiare, dà poscia in quell'effetti, che l'amore produce. Nel nostro Seruo di Dio però, bisogna dire col Beato Lorenzo, che la sua Anima auesse cangiata in fuoco, mentre com'egli confessa, era fuoco, che prouaua, dal quale si sentiua abbruggiare, perlocchè cercando ristoro, l'attendeua dal Cielo per consolarsi. Lasciamolo consumare,che tempo verrà, che restarà consolato, fatto rinouata Fenice nel rogo de' suoi ardori.

Se gli spedisce la Patente.

In questo mentre si fece la Congregazione, e si spedì la Patente, ma perchè da Monsignor Segretario Cybo non si voleua incorrere nella disgrazia dell'altra volta, dal medesimo con tutta segretezza fu consegnata al Padre Generale della Compagnia di Giesù, acciò con tutta confidenza trasmessa al suo Prouinciale di Madrid,al Padre Ventimiglia in propria mano la consegnasse. Lasciamola camminare, ch'hà da fare di molto viaggio. In questo mentre correndomi qualch'impegno di parola far auisato d'ogni moto del Seruo di Dio per passar all'Indie Personaggio d'alto merito, & autorità, mi trouai io vna grandissima agitazione ciò che far mi douessi. Da vna parte teneuo il segreto da Monsignor Segretario; e dall'altro sapeuo, che manifestandolo non solo lo violauo,ma si correua pericolo, che si grand'opera interrotta restasse. Pigliai dunque partito lasciar passare qualche tempo, e poi allora portarmi al Personaggio con cui correuo l'impegno, col supposto, ch'essendo già il Padre partito da Madrid, e forse anche da Lisbona, non fosse più in tempo per impedire la sua andata. Così giudicai, che sodisfacendo all'vno, & all'altro, non potessi esser tacciato di Mancatore. Mi portai adunque al Personaggio a cui auendo espresso tutto l'operato dal Seruo di Dio, e la Patente spedita, giudicata artificiosa la mia tardanza,con poco buone parole fui licenziato. Ringraziai allora il Signore, che per causa così giusta, e per amore d'vn Seruo di Dio auessi qualche cosa patito. Scusai però quanto seppi la mia tardanza, adducendo in specie per motiuo, ch'essendo passato il negozio in publica Congregazione toccaua a' Signori Cardinali, che tanto s'erano impegnati a fauorirlo farlo auisato del tutto; ma ciò nulla mi valse; imperocchè doppo auer fatte con me le sue doglianze andò a passarle con Monsignor Segretario, che più doueua passare co' Cardinali per non auerlo auisato. Così permise Dio per il gran beneficio,che alla Cattolica Religione era per auuenirne. Lodato però il Cielo, che quelli i quali si querelarono, vdite poscia l'opere marauigliose operate nel Borneo da questo Venerabil Seruo di Dio, come vedremo a suo luogo, cangiato le doglianze in amore, hanno conosciuto, che per questa strada volle Iddio manifestare la Santità del suo Seruo, per mezzo di cui fatto l'acquisto di nuoui Regni alla Chiesa vi s'appendessero li suoi trofei. Frà quest'ardore, come che il tempo era breue fu mestieri cercare, e ricercar occasioni per le quali speditamēte tanto a Madrid, quanto a Lisbona si spedissero lettere, acciò trattenuto il Seruo di Dio, si potesse negoziar in Roma con lo stesso Sommo Pontefice, ò pure con la Sacra Congregazione il suo arresto. In quanto a Madrid non furno a tempo, perche già era partito: onde il Nunzio Mellino, e Cardinale non ebbe occasione fermarlo; Nè scrisse però a Lisbona al Nunzio Durazzo, e nello stesso tempo ci arriuarono le premorose istanze del Potente di Roma, e come se fossero portate sopra l'ali de'venti arriuarono in tal tempo, che se la Fortezza inuincibile del Seruo di Dio non auesse opposto il petto a' suoi colpi era per darsi vinto agli assalti. Ma di ciò nel seguente Capitolo. Arte fu questa più tosto del nemico Infernale, che d'Vmana potenza; imperocchè vedendo, le migliaia d'Anime, ch'era per leuargli dalle sue fauci, non poteua soffrire, che si portasse nell'Impero del suo dominio a piantarui la fede, e inalborarui la Croce. Disse bene Gregorio il Magno. *Aduersitas quę bonis votis, aut viris obijcitur, probatio virtutis est, non indicium reprobationis. Quis enim nesciat, quam prosperum fuit, quod beatus Paulus Apostolus prædicaturus ad Italiam veniebat: & tamen veniens naufragium pertulit: sed tamen cordis fluctibus intiger stetit?* E fù questa la proua, che volle far Iddio delle virtù di questo suo Seruo, che douendo come Paolo Apostolo con Apostolico spirito portarsi a nuoua Gente per Predicar il Vangelo, permise, che se non da naufragio, almeno da cento e mille contrarietà restasse oppresso, acciò fatta palese la sua Fortezza ne riportasse poscia glorioso trionfo.

CA-

CAPITOLO VIGESIMOSESTO.

Seruo di Dio ſtando dubioſo di fauoreuole riſoluzione, applica l'animo al totale ſtabilimento del Collegio di Salamanca, lo ſtabiliſce, e poi parte. Fuge di naſcoſto per non trouar oſtacolo nella partenza, deſcriuendoſi il modo della ſua fuga. Arriua in Lisbona oue auendo acquiſtato concetto di Santità tenta il Rè di fermarlo, e lo procura il Nunzio ma inutilmente, che poſcia lo fauoriſcono per il ſuo viaggio. S'imbarca non ſenza graue pericolo, ma protetto da Dio arriua in Goa felicemente con ſommo Giubilo di que' Padri, oue tantoſto arriuato acquieta animi diſcordanti. Vi ſtà infermo, e ſoſpira Miſſione, ma gli vien dilungata per diuino volere. Si partono cinque Miſſionari, infelice Miſſione per eſſerne morti quattro in pochiſſimo tempo. Gran Mogol entra in Campo, eſpugna li Regni di Vizapor, e Golgonda, ne temono i Portugheſi, e ſpedendoui vna legazione, va con la medeſima il Padre Tedeſchi, e vien ſtabiliſce la Pace.

BENCHE auiſato il Padre Ventimiglia delle buone ſperanze, che ſi teneuano per ottenere la tanto ſoſpirata Patente per la via di Noſtro Signore, ſapendo però, che teneua tutta vna Congregazione contraria, che doueua eſſer Giudice nella ſua cauſa, fortemente ne temeua, per non dire, che non ne ſperaua fortunato ſucceſſo. Il ſuo gran zelo, che per coſe ſempre grandi, maſſimamente trattandoſi della gloria di Dio, e del ſeruizio della ſua Religione, non poteua ſtar ozioſo, lo fece frà queſta dubietà applicare allo ſtabilimento del Collegio per la noſtra Religione in quella tanto celebre Vniuerſità di Salamanca, oue per iſtudiare la noſtra Giouentù ſotto celebri Lettori, vi poteſſero far pompa del loro valore & ingegno, e far conoſcere, che nella Religione Teatina anche nelle Spagne fioriuano le lettere come in effetto al preſente ſi vede. V'aueua già il Seruo di Dio fatto gran pompa del ſuo valore, non ſolo nelle Prediche ſtimato nuouo Apoſtolo, che Predicaua, ma nelle materie ſcolaſtiche, nelle quali non meno profondiſſimo, che ſottiliſſimo s'era moſtrato: onde accoppiate queſte virtù al gran concetto di Santità, che teneua, auendo rapito gli animi di quanti in quella Vniuerſità ſi trouauano, più che di buona voglia gli fu preſtato l'aſſenſo per la detta Fondazione, che per altro ſtimata incredibile, ſuperò il ſuo gran credito ciò che non era creduto. Iddio, che voleua queſta nuoua Fondazione volle ancora, che la ſua fama ne fuſſe validiſſimo iſtromento, la quale ſiccome allo ſcriuere di Tacito: *In nouis captis validiſsima eſt*; così era meſtieri, che cattiuando gl'animi ſi faceſſe arbitra de' voleri. A queſto adunque applicò tutto lo ſpirito, e quaſi ſcordatoſi della Miſſione, che già aueua conſegnata nelle mani di Dio, laſciaua, che foſſe egli, che regolaſſe le ſorti, conoſcendo non auer forze in ſe ſteſſo frà tante contrarietà per farla in ſuo fauore riſoluere. Andaua adunque continuamente da Madrid a Salamanca, e da Salamanca a Madrid, trattando ora col Rè, ora co' Grandi, co' Conſiglieri, Celebri Lettori, e Rappreſentanti della Città, e come che con tutti aueua grazia ſingolare, più moueua gl'animi loro con la forza del ſuo eſempio a compiacerlo, che non faceua con l'eloquenza per fauorirlo. In ſoſtanza ſuperò tutte le difficoltà, che ſi poteuano attrauarſare, e baſtaua ſolo dargli l'vltima mano per veder nel medeſimo tẽpo vn principio di ſomma gloria. Già teneua, conforme abbiamo detto, dieci Nouizi in Madrid, ottimi per qualità non meno di naſcita, che di lettere, che ſotto la ſua diſciplina non poteuano eſſere che perfetti in ordine a' coſtumi, & alla rigoroſa oſſeruanza delle noſtre Conſtituzioni: onde con queſti ſotto la ſcorta di celebri Lettori di ſua Nazione, che non mancauano, volendo aprir Accademia, ſperaua parimenti, che foſſe per fiorirui il decoro della noſtra Religione, e lo ſplendor delle lettere. Tutto adunque applicato a queſto negozio, ch'era di tanto rilieuo, come di ſua fondazione, e della noſtra Religione vn gran luſtro, gl'arriuò la tanto ſoſpirata Patente per le Miſſioni, ſpedita da Roma li 22. di Nouembre Anno ſudetto, che conſegnata al Seruo di Dio in giorno appunto, che ritornato da Salamanca veniua per dare l'vltima mano al tanto ſoſpirato, e fatigato negozio ne reſtò ammirato. A tal riceuimento ſe bene gli reſtò il cuore ripieno d'vna infinita allegrezza, rimaſe però oppreſſo nell' Animo, dubioſo, che la ſua partenza foſſe per dare il precipizio al tanto ſoſpirato Collegio, ch'era di tanto decoro alla no-

Fonda il Collegio di Salamanca.

Riceue la Patente.

stra Religione: onde posto frà l'allegrezza, e la tristezza, non volle Iddio, ch'assaggiasse vn contento senza meschiarui l'amaro di sua passione. Così posto frà il desiderio di volet prontamente seruir a Dio, & il timore d'apportar alla sua Religione vn grauissimo danno, staua dubioso se douesse presto partire per isfugire gl'incontri, che lo poteuano attrauersare; o pure dar tempo al tempo per non tradire la sua Madre in negozio di suo rilieuo. Non è sempre il Timore pena di colpa, ma souente Genitore della fortezza; imperocchè come insegnò S. Gregorio: *In via Dei à timore incipitur; vt ad fortitudinem veniatur: nam sicut in via seculi audacia fortitudinem gignit*. E tale appunto lo ritrouiamo nel nostro Seruo di Dio; posciachè postosi tutte le difficoltà sotto i piedi, per li sei di Gennaio 1683. determinò la partenza per non mancare alla voce diuina, che lo chiamaua, e in questo mentre stabilire quel tanto, che al Collegio si richiedeua. Vdiamo ciò che ne scriua per sentirlo della sua bocca.

B. D. I. M. I. C.

Reu. in Cristo Padre.

„ Riceuo alla fine la fauoritissima di „ Vostra Paternità Reuerendissima „ de' 24. Nouembre, & in quella del Si„ gnor Segretario de'Propaganda la Paten„ te per le Missioni, che mi fù data quel „ medesimo giorno, ch'ero ritornato da „ Salamanca a questa Corte per auer dana„ to, e dar l'vltima mano alla fondazione „ del Collegio in quella Vniuersità: ne pos„ so lasciare di manifestar ingenuamente a „ Vostra Paternità Reuerendissima le diffi„ coltà, che mi s'anno offerte al pensiero „ per metterla in esecuzione. Primiera„ mente il parermi, che resta imperfetta, „ e quasi in pericolo di perdersi questa „ grand opera, tanto desiderata dalla Re„ ligione, e di tanto suo aumento, parlo „ la fondazione del Collegio; poiche es„ sendosi Iddio seruito per la stessa di me, „ il più vile istromento della Religione, e „ stando già per dargli l'vltima mano, „ mancando io che l'hò sollecitata, parmi, „ che non sò se ora qui si troua, che possa „ perfezzionarla; ne posso negare, ch'è „ grande il desiderio, che tengo di com„ pirla auendola principiata. Per secon„ do, s'io me ne vado subito in Portugal„ lo, temo che coll'arriuo di questa noti„ zia in Italia mi si possa mnouer qualche „ Guerra assai poderosa, e d'esser a tempo „ di farmi ritornare, mentre la partenza „ da Lisbona per l'Indie non potrà essere „ se non fra gl'vltimi di Marzo, o primi „ giorni d'Aprile. In fine l'esser solo, non „ dicendomi nulla Vostra Paternità Reue„ rendissima se vadino altri de' nostri in „ quest'Anno. Per questi motiui pareami „ opportuno differire per quache tempo la „ partenza dalla Corte, almeno fino a „ Marzo, & in questo mentre dar fine, ò „ principio alla fondazione di Salamanca, „ oue era precisò motiuo portarmi entro „ di pochissimi giorni. Mà hò già risolu„ to abbandonar tutto, e pormi tutti que„ sti motiui sotto i piedi. Di fatto auendo „ casualmente conosciuto vn Religioso „ Capuccino, Missionario assai celebre, „ che deue passar a Lisbona per imbarcar„ si, son conuenuto con lui d'accompa„ gnarmi seco, il che a Dio piacendo se„ guirà nell'Ottaua dell'Epifania. Fuori „ di questo Religioso non hò communica„ to con Anima viuente questa materia, e „ spero non parteciparla a niun altro, ma „ fingendo d'andar fuori ad altro affare, „ mettermi in cammino, lasciando nella „ Cella vn Viglietto per il Padre Vicario, „ in cui dichiari quanto passa. Ne meno „ al Signor Nunzio dirò parola, poicchè „ ben sò me la imbarazzarebbe con facili„ tà: ed oprando in questa forma parmi „ auer compito alla coscienza, e con la „ Sacra Congregazione. Quello che sup„ plico a Vostra Paternità Reuerendissima „ è che mi scriua a Lisbona, e mi dia l' „ Istruzioni necessarie; e se potesse ottener„ mi qualche fauore particolare dal Som„ mo Pontefice, cioè qualche Indulgenza „ per me, e per communicarla ad altri, „ non lasci di farlo, che glie ne restarò tom„ mamente obligato. Altro per ora non „ mi resta che dire a Vostra Paternità Re„ uerendissima; onde prostrato a' suoi pie„ di glie li bacio per mille volte, e prote„ standogli infinite obligazioni, suppli„ carò la Bontà Diuina, che gli conceda „ il premio come sa fare.

Sua risoluzione senza vmano rispetto.

„ Madrid 30. Decembre 1682.

Di V.P.R.

Vmiliss. & Ossequiotiss. Seruo
Don Antonino Ventimiglia C. R.

Non pose però in esecuzione la sua partenza conforme scrisse, per li grauissimi intoppi, che s'interposero, come dice in vn' altra sua lettera, che a Dio piacendo auendo superati, al Venerdì, che fù alli 13. di Gennaio l'auea diferita; protestandosi, che quando non potesse far in altra maniera, voleua andar a piedi fino a Lisbona per seguir quella voce, della quale era chiamato. Afferisce tener in pronto ogni cosa, e ringraziando Iddio, che fin d'allora non si fosse penetrato cosa veruna, il che attribui-

sce

fce a miracolo della Maestà Diuina, molto più volontieri alla partenza accingendosi. Conobbesi allora, che sin all'vltimo non mancò l'inimico Infernale d'impugnare la sua partenza; posciacche vedendo atterrati tutti li tentatiui, che da tante Potenze contro di lui gli furono mossi, che il proprio sangue non preualse per vincerlo, nè gli scrupoli, che gli pose; per vltimo ponedogli il motiuo del danno, che alla sua Religione apportaua, pensò di superarlo, & arrestarlo nel punto della partenza. Che tenti il Demonio chi brama di far cadere, per renderlo di suo dominio, fà da Leone, che circonda per diuorare. Maggiore però è la pugna, come scrisse Gregorio il Magno, che fà co' Serui di Dio, da i quali prouedendo il frutto, che possono in altri raccorre, adopra ogni sforzo per impedirlo. *Diabolus contra illos diuersis tentationibus insistit, qui possunt etiam alijs sua authoritate prodesse, vt dum illi impediuntur, non proficiant, qui docendi sunt.* A questo tesoro le tante contrarietà, che mosse al Padre D. Antonino; posciache preuedendo il frutto, ch'era per nascere per la sua opera alla Chiesa di Dio, tentò di impedire l'andata all'Indie, acciò di tante prede non rimanesse spogliato; onde perciò

Exitium in nostri generis ruit impete cæco

Quod nequeat supero bella mouere patri.

Ma tempo è ormai, che parti, e partì furtiuamente; imperocchè per non iscoprire la sua andata, lasciò detto al Padre D. Andrea Telera, Vicario della nostra Casa di Madrid, esser astretto portarsi fuori di Città, chiamato da vn gran Personaggio per vrgentissimi affari, e che in brieue tempo sarebbe ritornato. Così partito, e per molto tempo aspettato, non vedendosi la sua comparsa, ne sapendosi cosa alcuna oue fusse andato, aperta la sua Stanza, vi fù trouato il seguente Viglietto in lingua Spagnuola, che trasportato nel nostro Italiano dice così.

I. M. I. C.

Reu. in Cristo Padre.

Viglietto lasciato in sua Stanza nella partenza.

„ DO parte a V. P. R. Padre mio molto Venerando, & a tutti questi miei „ Santi Padri, e Cari Fratelli, come in „ data delli 22. di Nouembre riceuei vlti- „ mamente lettera del Signor Segretario de „ Propaganda Fide, con vna Patente spe- „ dita con ordine di Sua Santità per anda- „ re alle Missioni dell'Indie, incaricando- „ mi molto Monsig. Segretario, & altro „ Soggetto d'importanza, che non lasciassi „ d'eseguirla subito, per esser questa la vo- „ lontà del Sommo Pontefice; e perche fin „ dal primo Anno, ch'entrai in Religione, „ hò sempre desiderato, e tenuto continui „ impulsi di seruir al mio Dio in quest'offi- „ cio, e da molti anni in quà mi sono ob- „ ligato con Voto al seguirlo tutte le volte, „ che mi fosse comandato, perciò è forza, „ ch'obedisca alli stimoli della mia coscienza, „ za, & alla volontà di Dio, il di cui interprete „ prete è il suo Santissimo Vicario. E co- „ noscendo molto bene per molte, e longhe „ esperienze l'affetto, che tutti questi Padri „ mi portano per pura loro bontà, e senza „ mio merito, e che manifestando loro la „ mia risoluzione, non mancarebbero ad „ ogni diligenza per impedire la mia par- „ tenza, perciò, sì anche per iscansare i „ complimenti, risoluo accelerare la mia „ partenza senza partieciparla a nessuno di „ Casa, e ne meno a quelli di fuori; questo „ è quanto solamente è succeduto precisa- „ mente, e che Iddio m'hà potuto impen- „ satamente ispirare. Io poi parto, mala- „ scio molta buona parte di me stesso a „ questa Santa Casa, ch'auendomene sapu- „ to obligare infinitamente, ponno creder- „ mi, che lascio in quella il mio cuore; „ assicurando tutti, che al cammino, ch'è „ grande (se bene assai mi consolo per la „ Patente tant'anni desiderata) con tutto „ ciò mi conosco auer assai sentimento di „ partirmi da quelli, che tanto stimo, co- „ nosco, e venero; e potranno ben cono- „ scere li miei Padri, e Fratelli il mio af- „ fetto per auer oprato in seruizio di tutti „ in commune, e di ciascheduno in parti- „ colare; però ciò non ostante se paresse ad „ alcuno, che mira le cose più chiaramen- „ te, e senza alcuna passione, ch'io non sia „ vissuto come vero Religioso (che la veri- „ tà bene la ponno dir tutti, essendo infi- „ nite le mie obligazioni) chiedo a tutti „ perdono col maggior dolore, che posso, „ supplicandoli, che me lo voglino ottene- „ re dal mio Signore, tante volte offeso. „ E se ad altro paresse, che io l'auessi ag- „ grauato (che bene potrebbe essere, non „ però volontariamente) poiche in mia „ vita l'hò tenuto per niente, ed è stato ò „ per inauertenza, ò per compire alle obli- „ gazioni delle Cariche, con le quali m'han- „ no onorato; se questo fusse, dico, per le „ viscere purissime della Vergine, e per il „ sangue preziosissimo del mio Signore, lo „ supplico a perdonarmi nella medesima „ maniera, ch'egli desidera ottenere da Dio „ il perdono. Io a niente tengo di dir il „ medesimo, poiche confesso publicamen- „ te, e mi protesto auanti la Corte Cele- „ stiale, che da niuno hò riceuuto aggra- „ uio, ò offesa, anzi da tutti mille onori, „ oltrepassando i miei meriti, e stima. „ Così nessuna cosa tengo da perdonare, „ anzi protestare a tutti infinite obligazioni

Cerca perdono alli Padri di Madrid.

„ aioni per auer sofferto mille imperfezio- „ ni, e compatire le mie fiacchezze con tanta benignità. Tampoco tengo scrupolo alcuno di auere defraudato in alcuna cosa a questa Santa Casa: e se è stato „ bisogno portarmi alcuni libri, essi erano „ di nostro Fratello D. Girolamo, e gl'hò „ comprati con li danari, che m'hanno rimesso li miei Fratelli secolari; però se per „ caso auessi portato qualche libro, che „ fosse stato per trascuraggine, e inauertenza col non saperlo, prometto auanti „ Dio di volerlo mandare, se pure non si „ risoluessero i miei Padri a lasciarmelo per „ mercede di quello, ch'hò procurato seruire a questa Santa Casa; poicchè auendola io sempre seruita come hò potuto, „ non è mancato mai in me la volontà, ò „ il desiderio molto grande, che sempre hò „ tenuto, e spero auerlo più grande. Finalmente Padri miei, e Fratelli molto „ amati voglio sempre stare a piedi, & alle „ piante di tutti con il cuore, e l'Anima, „ supplicandoli quanto mai caldamente „ posso, che tenghino memoria di me nelli „ loro Sagrifici, & Orazioni, chiedendo a „ S. D. M. che m'abbia accetto in seruirla, „ con procurar sempre in tutte le mie azioni, parole, e pensieri la sua maggior „ gloria santissima, ch'è quello, ch'vnicamente desidero, e voglio sempre per tutta „ l'Eternità professare.

Incarica a' Confessori ricordi spirituali per le penitenti. „ A miei Padri, ch'assistono nelli Confessionari supplico si seruino di dare moltissimi ricordi a tutte le Figlie spirituali, „ alle mie, & a tutte, raccomandandole, „ che voglino pregare per l'Anima mia; „ siccome io al incontro prometto di renderle a parte di tutto quello posso meritare auanti Dio.

Sua pouertà. „ Al mio Padre Vicario supplicheuolmente lo priego, che si degni concedere „ al Padre Castelli, che si porti nella sua „ Cella li libri, che stanno nella nostra, i „ quali erano di nostro Fratello D. Girolamo. Et al mio D. Girolamo Albara se „ gli permetta, che possa diuidere tra alcune Persone, alle quali hò molte obligazioni, le figure di carta, & alcune altre cosette, che sono nella nostra Camera.

„ All'Eminentissimo Signor Nunzio io „ non hò cercato licenza di partire, dubitando, ch'egli aurebbe impedito il mio „ viaggio, e così supplico la Paternità Sua, „ che si degni d'andare, ò mandare il Padre D. Domenico, ò altro, dando parte „ a S. E. di tutto l'accennato, e supplicando S. E. che si degni per amor di Dio di „ mandarmi la Santa benedizzione, ch'io „ riceuo prostratto a' suoi piedi con il „ maggior rendimento di grazie, & vmiltà del Mondo.

„ Deuo dire al mio R. P. Vicario, ch' „ auendo egli molta maggior cognizione „ sopra i libri, che non abbia alcun altro, „ che sia in Casa, ch'essendoui vn Tomo del „ Padre Tirso, che comprai in Salamanca, „ cerchi l'altro, che sta in potere del Padre „ Castelli, perocchè per questo Tomo solo „ ricercano moltissimo, ch'era di nostro „ Fratello, e gl'altri, gl'hò comprati io; „ di maniera, che in me non cade altro di „ scrupolo di auer leuato altro di Casa.

„ Finalmente il mio Padre Vicario discoprirà addesso tutto quello, che gli dissi „ la notte auanti di partirmi, chiedendo „ licenza a V. P. d'andar fuori di Madrid, „ ad vna diligenza, che mi teneua assai aggrauato, essendo vn Personaggio di gran „ importanza; fù questo Parabola; imperocchè il Signore, che me l'ha conceduto, è stato il Signore de' Signori; la Diligenza è stata la conuersione dell'Anime; „ & i Seruidori, che m'accompagnano sono le Persone, con le quali io vado; Serui, e Serue, sono le Creature del Signore; „ e qui prostrato di tutto cuore a' piedi di „ V. P. R. le chieggo la sua benedizzione, „ perche si eseguisca la volontà Diuina, „ come Sua Maestà desidera. V. P. R. e „ tutti i miei Padri, e Fratelli, guardi Dio „ molti Anni come posso, & è necessario.

Dalla Cella 13. Gennaio 1683.

Alli piedi di V. P. R. e di tutti li miei Padri, e Fratelli il più Vmile, e Seruo di tutti, & il Figlio più indegno del Nostro P. S. Gaetano

D. Antonino Ventimiglia C. Reg.

Ed ecco ciò, che nel principio della detta lettera parue bugia, (cosa molto disdiceuole a chi professaua tanta altezza di spirito) ecco dico come le sue parole fussero parole di verità; e che come disse S. Agostino, *quicquid figuratè dicitur, non est mendacium*; e che, in sòma come soggiunse io altro luogo: *Ream linguam non facit, nisi rea mens.* Osseruasi ben sì nella spiegazione delle sue parole qual fusse il motiuo, che lo spiegesse andar all'Indie, e fù in primo luogo il comando di Dio; la Diligenza, la conuersione dell'Anime; i Serui, e Serue, che lo seguiuano, le Creature, che al suo soccorso lo stimolauano; segno euidentissimo di quell'amor di Dio, e del prossimo, del quale scrisse S. Gregorio, che, *Tunc plenius in Dei dilectione proficimus, cum in eiusdem directionis gremio prius proximi charitate iactamur.* Nuoua così inaspettata quanto fù di dolore a tutti li Padri di Madrid; altretanto, e di maggior afflizzione fù a tutta la Città, & alla Corte medesima, poichè il Rè, e la Regina molto l'amauano, e come Santo lo riuerinano, la di cui virtù, e sant'esempio, e spe-

In epist. ad Galat.
In verb. Apost.
Lib. 16. Moral.

specialmente per la sua grandissima Carità essendo a tutti palese, piansero amaramente la sua partenza. Fù amara sopra tutti al Sig. D. Vincenzo Gonzaga, Principe tanto celebre in quella Real Corte, a cui seruiua non solo per Confessore, ma per Direttore del suo spirito nella strada della Perfezzione, che professaua; e lo stesso a molte Dame, e Principesse delle quali era Padre, e caritatiuo regolatore; ma non si potè, che col pianto accompagnar la sua andata, tanto più con alta stima, quanto che sepero, che la sua nascosta partenza non fù a capriccio, ma per comando di Dio, e per ardentissimo desiderio d'andar a patire, e morire per la Fede del Redentore, alla quale sempre pensando, massimamente nel tempo, che il suo negozio trattauasi, videsi souente fuori di se stesso rapito. Riferirò a questo proposito vn fatto, ch'hà deposto con giuramento vna gran Serua di Dio delle Trinitarie Scalze in Madrid, della quale per tre Anni fù Confessore, e direttore di spirito. Andato vna volta frà l'altre a confessarla, trouò, che tutti li Confessionarij erano occupati, onde perciò fù astretto nel Parlatorio fermarsi. Andata al medesimo la detta Serua di Dio gli domandò come stesse? ma egli non rispose; di nuouo più volte con voce alta gli replicò come stasse, ma pure non rispose, Non potendo la Serua di Dio capir la cagione di tal silenzio si risolse vedere da che venisse, & alzato vn poco il panno, che copriua le Grate, vidde, che staua tutto acceso nel volto, con gl'occhi fissi al Cielo, e con le mani strettamente giunte frà loro. Restò allora la Monaca oltre modo confusa, nè auendo ardire di più parlargli, stette osseruando questo suo rapimento. Rinuenuto doppo vn buon quarto d'ora, mandò vn profondo sospiro, ch'auendo cagionato alla Serua di Dio gran turbamento, e rispetto, pareua, che non potesse, nè sapesse parlargli. Pure fatto cuore a se stessa gli disse. *Padre mio è molto tempo, che stò qui, e V. P. R. non mi hà risposto per molto, che l'abbia chiamato*. *Figlia* (rispose gli) *stauo pensando s'io mi trouassi in vn paese molto vasto e rimoto predicando il Vangelo a molte Genti sin a patir il martirio per la Fede di Cristo, ò morir predicandola, ma non merito tanta fortuna, anzi mille Inferni; tutta via pregate il Signore, che mi conceda il compimento di questo mio desiderio, che pare il mio amor proprio morire qui d'ansietà*. S'afflisse la Serua di Dio a queste sue parole; onde gli disse: *ch'anche in Madrid si poteua predicare il Vangelo, e far gran frutto, e che non voleua s'assentasse, e morisse*; al che rispose: *Ma se la volontà di Dio è, ch'io muoia di questo desiderio, chi vi può contradire?* Così restato tutta quella sera come alienato da sensi, confessò la sudetta Serua di Dio, che ne rimase oltre modo confusa, e nello stesso tempo ammirata. Dimostrà questo fatto quali, e quanti fossero li rapimenti, ch'ebbe in Dio, mentre per tanto tempo, e con tante difficoltà si trattò il negozio di questa sua Missione; e che questo suo desiderio non proueniua dal proprio amore, ma da quel Dio, ch'auendolo destinato per suo Apostolo, volle, che pria nell'officina del suo amore si raffinasse. Parti adunque col desiderio d'vn glorioso martirio, che poscia fatto palese con la sua fuga per incontrarlo, accrebbe a tutto Madrid vn alta stima di sua persona, e concetto del suo spirito. In vna sua lettera, che da Lisbona mi scrisse in data delli 8. Febraio, attribuisce a miracolo di Dio, che non si penetrasse la Patente ottenuta, e la sua partenza; segno (com'egli dice) che volendola Dio, gl'auea dato grazie infinite, protestandosi volergli corrispondere con tutte quelle forze, che fossero possibili dal suo canto.

In Relat. Visitatoris Hispan. apud nos.

Suo rapimento in Dio.

Arriuato adunque in Lisbona si portò ad inchinare la Maestà del Rè, e Reina; fece lo stesso a Monsig. Nunzio Durazzo, e dagl'vni, e dall'altro auendo riceuuto infinite grazie, e fauori, cominciò imprimergli alta stima di sua persona. Se volle Dio, che tallora a gloria della sua Fede, & a confusione de' Perfidi, la virtù de' suoi Serui si palesasse; onde mandò Mosè a Farazone, i Profeti al suo Popolo; così appunto parue, ch'operasse col Padre D. Antonino; imperocchè per lettere di Madrid scritte a Lisbona da Personaggi d'alta stima, manifestata la Santità di sua vita, molti, e molti cominciarono a riuerirlo, la di cui Fama maggiormente s'accrebbe, quando fatte in quella Città alcune Prediche s'acquistò tanta stima, e concetto, che per vn vero Apostolo lo predicauano. Il Rè, e la Reina sopra tutti se gli affezzionarono in tal guisa, che se la tema d'incontrar ripugnanza nel suo spirito, non auesse le Maestà loro rittenute, certo è ch'aurebbero procurato farne l'atresto. Non mancarono però nascostamente farne li tentatiui, ma sempre ottenendo risposte, che Iddio ad altre parti lo chiamaua, e che con l'impulso, e con l'Oracolo del Vicario di Cristo, doueа perciò andare oue veniua chiamato, fece cader a terra ogni violento pensiero. Tentò parimenti il suo animo Monsig. Nunzio, ch'ebbe in tempo gl'impulsi del Potente di Roma, ma vedendo di non poter superare il suo animo di diamante, conuertì l'istanze, e le preghiere in amore, vsandogli mille finezze d'affetto, conforme egli stesso ne rende testimonianza. Incontrò però in vna disgrazia, volendo Dio fin al vltimo prouare la sua Fortezza, e fù; che in quell'Anno non andauano Naui grosse nell'Indie, ma solamente due Pitacchi, nauigazione molto pericolosa

Suo arriuo in Lisbona.

In lit. 8 Feb. 1683.

losa per quella gran vastità dell'Oceano; onde tutti lo dissuadeuano a non imbarcarsi, ma aspettare vn'altr'Anno, non essendo atto di prudenza andar all'Indie per la salute dell'Anime, e porsi in volontario pericolo per arriuarui col perdersi. Con tutto ciò per non vedersi arrestato per la lunghezza del tempo, non guardò a pericolo, ma sopra gl'istessi Pitacchi pigliando imbarco, stimò di sicuro, ch'essendo la chiamata da Dio, destinata al suo Diuino seruigio, restarebbe a suo peso la sua difesa. Tutto ciò abbiamo in vna sua lettera, nella quale dice così: *Questi Padri mi sconsegliano il viaggio, per essere assai pericoloso, ed incommodo, & aspettare miglior genere d'imbarcazione, ma per molti rispetti, e ragioni son mosso pormi; a qual si voglia pericolo, come mi sono dichiarato con tutti.* Il pericolo era di qualche suo arresto, e però stimando meglio porre a cimento la vita, che mancare alla Diuina chiamata, al tanto sospirato viaggio s'accinse. Mostrò allora, come scrisse S. Agostino, che, *Natura vsus, sexus infirmitatem, mentis deuotione transgreditur*; e che se la Carità *Foras mitit timore*, non potena esser tema in quel cuore, che troppo n'auampaua.

Sua imbarcazione benche con pericolo.

Ep ad Hier.

Partito da Lisbona alli 25. di Marzo correndo l'Anno della nostra salute 1683. non senza pianto di molti, ch'auendo assaggiato il suo spirito, e la sua Apostolica predicazione, sospirauano di goderla per sempre, quella picciola Naue, che parue pericolosa, diuenne con carico così prezioso la più sicura, che si vedesse giammai nella vastità dell'Oceano. Questa che teneua per Nochiero la Prouidenza Diuina, non solo oprò che fusse gareggiante la pietà de' Fedeli, e Diuoti, in far al nostro Missionario carico di pietoso soccorso, ma alcuni Padri Domenicani, che nella medesima si ritrouauano postolo a parte di loro stessi, si gloriauano auer trouato vn Angelo, che fatto a tutti guida sicura, non più temeuano di naufragio. Poco tempo vi corse a farsi conoscere vn gran Seruo di Dio, perlocchè riuerito, e stimato da tutti era l'Oracolo della Naue. Scarso di parole, ma loquace con Dio, giorni intieri staua fisso nell'Orazione, dando la notte all'asprissime penitenze, e al rapimento col suo Signore, col quale era solito deliciare. Erano l'ore distribuite all'Orazione, alla Salmodia, alle preci, & alle lodi della Santissima Vergine, alle quali doppo la Santa Messa conuocando tutti que' della Naue, con Apostolico zelo vi predicaua. Confessò tutti, acciò riconciliati con il Signore rendesse fauoreuoli i venti in così vasto cammino; e parue per dir il vero, che la diuina Benedizione sopra di quella Naue cadesse; imperocchè così felicemente fece il viaggio, che tutti se ne stupirono, e dandone grazie prima a Dio, dipoi asseuerantemente diceuano; che il Padre Ventimiglia essendo vn gran Seruo di Dio, (Santo a piena bocca chiamandolo) con le sue Orazioni auea ottenuto dal Cielo viaggio così felice, che per altro incerto, e pericoloso a ciascheduno rendeuasi.

A.1683.

Sua partenza, e prosperità di viaggio.

Precorso da questa fama arriuò in Goa, con tanto giubilo di que' Padri, che con ragione scrisse il Padre Prefetto Gallo essere stato l'Angelo della pace mandato da Dio a quella nostra Casa per eternarla. Primo ricordo, che diede il Padre Ferrarino nella sua morte, fù l'vnione, la Carità, e la Pace, così bene conseruata dalli Padri Gallo, Visconti, e Tedeschi, che done da tal vno furono per itrisione il Triumuirato chiamati, fù questa la maggior lode si potesse loro arrecare. V'arriuarno di poi li Padri Arconati, e Ximenes, e come che fra Miracoli dell'Onipotenza Diuina può riputarsi vno de' più singolari la Carità, e l'vnione fra Religiosi, di diuerso Clima, Costumi, e Nazioni, questa allora dalli meno moderati spezzata, cagiona tal dissonanza, che non può darsi la più diforme. Entrata questa per opera del Demonio frà que' due Padri, senza però, che negli animi loro fusse fomento di odio; s'vdiuano souente per picciole bagattelle venir a qualche contesa col dire questo è mio, questo è tuo; parole che cagionando orrore a que' buoni Padri, che le sentiuano, quali viueuano con vn sol cuore, & vn Anima sola, e che teneuano come veri Ministri Apostolici ogni cosa commune, ne furno souente seueramente ripresi. Parue però, che le riprensioni non sortissero quel pieno effetto, che si bramaua, operando più l'antigenio, che la malizia; quando dal Padre Ventimiglia postosi il piede in quella Casa, fatto l'Angelo della Pace operò in tal forma, che distrutte le Simparie, & Antiparie, i genij, & antigenij, il mio, e tuo, posta vna perpetua pace, & amore fra li due contradicenti, in auenire s'amarono come Fratelli. Scrisse perciò il Padre Gallo. *La venuta del Padre Don Antonino ha apportato a questa Casa la Benedizione Diuina, la Pace, e l'allegrezza, & il contento è tale, che vi si gode, che non dobbiamo inuidiare qualsisia Religione.*

Suo arriuo a Goa porta la pace.

Posta adunque la Pace, e la vera Religiosità alla Casa di Goa, era mestieri, che per il profitto di tante Anime manifestasse Iddio la gran virtù del suo Seruo. Già in Casa n'auea sparso l'odore, e fatta palese l'austerità della sua vita, i Rapimenti con Dio, le diurne, e notturne Orazioni, cominciò a comparir il zelo, che teneua della salute dell'Anime. La sua dimora però in

in Goa, gl'era di gran tormento, perche ardendo di desiderio di portarsi frà l'Infedeli, a predicarui la Fede, & a soffrire per questa vn glorioso Martirio, ogni tardanza gl' era pena, e la dimora tormento, e quanto più era la fama di sua Persona, bramando maggiormente fugirla, non sospiraua che lontananza. Istaua, pregaua, e per tal effetto, ma la prudenza del Padre Prefetto sospirando dargli Missione, che fosse singolare, confacente al suo spirito, lo nudriua con la speranza per lui troppo penosa. Per non fargli perdere frà tanto il tempo, e fare che pascesse il suo spirito, fù mestieri (benche in Goa) applicarlo alla Conuersione dell'Anime; e perche nel Predicare era di tanta eccellenza, & efficacia, che pareua vn altro San Paolo, a questa totalmente si diede, e ne fece tanto frutto, che con ragione nella suderta Relazione lasciò scritto il Padre Gallo. *Il Padre Ventimiglia che in priuatis non apre quasi mai bocca, nel pulpito è vn S. Paolo, e con le sue prediche si fecero molte conuersioni, Confessioni Generali, Restituzioni di fama, e di roba, si scarceraro no molti carcerati innocenti &c.* che vuol dire, vi fece tanto frutto, che s'acquistò il concetto d'Apostolo: onde fatto palese a tutta la Città, rapì l'animo de' più nobili, tanto Ecclesiastici, quanto secolari, particolarmente del Signor Vice-Rè Don Rodetico da Costa, che infinitamente l'amaua; e fatto di molti, e molte direttore di Anime, d'altro in Goa non si parlaua, che dalla sua santa vita, zelo, e feruore di spirito, con che senza passare a Genre infedele, auea con sommo frutto fatto fra i Fedeli le sue prime Missioni. Con lo stesso feruore scorreua le vicine Terre, e sempre riportandone gloriose prede, tanto più ne godeua, quanto che mercè la grazia diuina non vedeua infruttuose le sue fatighe. Ma benche tanto facesse per la salute dell'Anime; onde la sua vita poteua dirsi vna continua fatiga, non mancaua però a stesso, imperocchè quando il giorno in qualche opera di Carità lo teneua occupato, leuando il sonno a gli occhi, faceua la notte giorno di suo riposo, in cui con sanguinose discipline deliciando con Dio, vi prouaua poscia Estesi, e Rapimenti, conforme in ogni suo raccoglimento era solito sperimētare. Delicioso poi sopra tutto gl'era vn picciolo Palmare, che fuori di Goa teneuano li nostri Padri per rianersi nella loro conualescenza, prouato poscia cagione d'ogni lor male, nel di cui picciolo Casino ritirandosi di quando in quando per farni gl'esercizij spirituali, in questi si fattamente s'vniua con Dio, che come Mosè vscito poscia dal Tabernacolo tutto fiamme, non spiraua dal volto, che diuini splendori. Qui furono li sfoghi del suo spirito, qui il rigore delle sue penitenze, l'asprezza de' digiuni, e fauellando col suo Signore, non sospiraua, che patimenti, e Martirio per imitarlo. *O Signore* (gli diceua) *e quando verrà quel giorno, che mi vedrò frà gl'Infedeli? Perche nell'Isola di Goa mi ritenete prigione, sapendo, che nell'Indie m'auete chiamato vostro Ministro per propagare la vostra Santa Fede? Deh apritemi vna volta la strada acciò possa oprar qualche cosa per vostra gloria?* A questo tendeuano tutti li suoi desiderij; e siccome sentiua vna gran pena esser astretto fermarsi in Goa benche con tanto profitto; così per lo contrario pronaua straordinaria allegrezza, quando sentiua dirsi di passar in Missione.

Forza della sua predicazione, e concetto di Santità.

Riferirò a questo proposito vn fatto, che nella citata Relazione vien apportato. *Conosceuo lo spirito del Padre Ventimiglia, e l'indicibile desiderio ch'egli teneua di passare alle Missioni, però io non inclinauo manderlo oue stauano altri nostri Missionari per intendere in mia coscienza (parlando vmano modo) che la non aurebbe fatto cosa alcuna; oue qui faceua profitto grande nell'Anime. Conosceuo però, che il suo intento principale di venir all'Indie, fù per passare alle Missioni: onde vedendolo alcune uolte pensieroso, sempre gli diceuo, che raccomandasse a Sua Diuina Maestà questo negozio, acciò m'inspirasse oue era suo seruizio, che lo mandassi. Io operauo come Vomo, e con il discorso ordinario come ch'ero stato alle Missioni, e sapeuo quello che vi si faceua: onde mi pareua più necessaria, e fruttuosa la sua assistenza in Goa, che nelle Missione; Con tutto ciò vedendolo tanto perseguitato dalle infermità, e tutte pericolose, e dicendo egli a questi di Casa, che in Goa non auerebbe mai goduto la perfetta salute, mi venne scrupolo, che forse Nostro Signore per questo modo mi daua ad intendere, che lo volena nelle Missioni: onde risolsi mandarlo, e gli dissi; che s'apparecchiasse, e ne restò tanto contento, che in pochi giorni parue, che resuscitasse; e per liberarmi da ogni scrupolo, aueuo determinato mandarlo a Madastapatan, indirizato al Signor Gouernadore del Vescouato di Meliapor, o San Thomè, nostro amico, e compagno nel viaggio di Portugallo a Goa, acciò egli l'incamminasse per quella parte oue intendeua per sua conscienza sarebbe stato maggiormente seruito Dio a beneficio dell'Anime, però fù frastornata questo mio disegno &c.* Tutto ciò egli; dal che si vede, ch'auendolo Iddio chiamato a grande imprese, lo fece infermo in Goa, acciò passando poscia oue l'aueua destinato, la sua fede vi stabilisse come a suo luogo vedremo. Fù pur questo vno de' suoi manifesti Miracoli, ch'operò con il suo Seruo, e fece a tutti vedere. Infermo in Goa quando si pensò di fermarlo; guarito da ogni male quando s'apersse bocca per ispeditlo alle Missioni; chiaramente manifestando Iddio, che ad altra sua Vigna

Suo desiderio di passar in Missione.

Suoi esercizij spirituali.

Sua infermità per amore del prossimo. gna destinato l'auea. Aueua il Seruo di Dio per tutto il tempo, che stette in Goa che fu da trè Anni, e Mesi patito varie infermità mortali, nelle quali gli fù souente dato il Sacro Viatico, e perciò dato per ispedito si piangeua communemente con amaro pianto come l'vnico appoggio di quella Casa, & il consolatore di tutti. Volle Iddio in tal forma esercitarlo, acciò vnito maggiormente nel suo amore, dimostrasse la sua fortezza ne' patimenti. Furono però infermità misteriose non volendolo in quel Clima, che le li mostraua tanto contrario, acciò conosciuto da tutti, fosse in altra parte mandato, conforme habiamo detto. Reliquie delle sudette infermità erano le gambe piagate, le mani gonfie, & attratte, che rendendolo senza forze, non poteua con tutta libertà impiegarsi in quell'officio Apostolico, conforme ardentemente bramaua. Volle Iddio alla fine isuelar il mistero, e fù allora, ch'arriuato in Macao principio di Missione, si vide totalmẽte libero da ogni male; mostrando, che la sua infermità, essendo stata di languore, non si potena sanare, che con Missione, ò la salute di quell'Anime, che tanto la sospirauano. Di questa sanità ricuperata ne scrisse il citato Padre Gallo, con l'attestato d'vna lettera del Seruo di Dio, nella quale dice così: *Io mi ritrouo di salute corporale tanto ben disposto, che non inuidio alla salute, e forze d'Europa, le gambe totalmente sane, senza nè pure il segno del male passato, solo le mani non le tengo ancora totalmente sciolte, però con maggior forza, &c.* E' questa la natura del miracolo, come dice S. Agostino: *Aliquid Deum posse, quod nos fatemur inuestigare non posse. In rebus enim mirabilibus tota ratio faciendi, est potentia facientis.* Vedersi sano in vn subito, chi era infermo, e senza segni di cicatrici, chi li doueua naturalmente portare per segnali di sua miseria, non è opera di Natura, ma di quel Dio, che volle in questo suo Seruo esercitare questo portento, per dimostrare, che a grand' impresa destinato l'auea. Non fù predicata la Fede di Cristo, che non fusse prima preceduta dalli Miracoli: onde disse Grisostomo: *In aduentu Christi ante illum Propheta, & cum illo Apostoli in Spiritu Sancto faciebant virtutes*; preuenzione, che volle in questo suo Apostolo, che doueua a nuoua gente predicar il Vangelo.

Miracolosamente risanato.

Lib. 22. de Ciuit.

In Matth. 21. hom. 23.

Lasciamolo per ora fermo in Goa per lo spazio poco meno di quattro Anni, infermo d'animo, e di corpo; di corpo per le grauissime, e mortali infirmità, che patiua; e d'animo per l'ardentissimo desiderio di passare frà gli Infedeli, che molto più l'affliggeua, volendo Iddio in tal guisa esercitarlo, acciò poscia nella pugna si dimostrasse valoroso Campione. Faceua in questo mentre valide istanze il Padre Prefetto Gallo, e tutti quelli altri Padri alla Sacra Congregazione, acciò se gli mandassero Missionarj; imperocchè desiderosi anch' eglino di passare nelle Missioni, nè più fermarsi in Goa, il Padre Tedeschi specialmente pregaua per ottenerlo, e non meno di lui il Padre Visconti, anzi lo stesso P. Prefetto, che sospirò successore per andare vnitamente, ò diuisi a nuoui Regni Infedeli per fatigarui. Conosceuano, che senza di questi non poteuano ottenere l'intento; imperocchè non essendo altro, che trè nella Casa di Goa, ò quattro col Padre Ventimiglia, fatto infermo abituale, ma che risanando, era mestieri appagare il suo desiderio di lasciarlo partire, perciò non potendosi lasciar la Casa di Goa senza Soggetti, ch'era l'Anima, e la Madre delle Missioni cercauano, e ricercauano Soggetti per prouederla. Occupaua allora indegnamente la Procura delle Missioni, e tormentato da queste frequenti istanze, operai, che si scriuessero lettere circolari dal Padre Generale dell' Ordine, all' ora il Padre D. Tomaso Sersale Zelantissimo della propagazione della Cattolica Fede, e celebre per virtù per tutta la Religione, le quali furono di tale, e tanta efficacia, che mossero molti a fare di loro stessi l'esibizione. Furono frà questi li Padri D. Nicolò Fantoni, che per la seconda volta si tolse passar all'Indie, D. Andrea Panuiz Boemo, D. Giouanni Pieroni Gallo, D. Francesco Cziabelischi da Praga, e D. Gregorio Raucco Leccese; la virtù de' quali essendo molto ben nota, non fù difficile al Padre Generale accettare le loro offerte, che con la douuta informazione portate nella Sacra Congregazione, furono tantosto approuate. Teniamo molte lettere delli medesimi, nelle quali facendosi proua del loro spirito, e Diuina inspirazione, maggiormente diedero impulso alla Sacra Congregazione per accettarli. Sopra tutte fù feruorosa quella del Padre D. Nicolò Fantoni, che stato altra volta all' Indie, e per infirmità ritornato in Europa nel punto stesso, che staua per pasiar in Missione frà gl'Idolatri, nudrendo più che mai viuo questo suo ardentissimo desiderio, a questa nuoua chiamata di Missionarj fù il primo cō ardore di spirito a fare di se stesso l'esibizione. Stimò allora la Sac. Congreg. e non meno la nostra Religione l'esibizione di questi molto fauoreuole; imperocchè essendo pratico di quel viaggio, poteua essere sicura scorta a chi n'era nouello, e totalmente imperito: onde col parere di questi, fatte in Lisbona le necessarie Prouisioni, stabilito col Capitano l'imbarco, al solito tempo saliti sopra della gran Naue, e spiegate le vele a' Venti, per qualche tempo felicemente viaggiarono. Ma per quanto siano grandi, e prudenti le Vmane preuenzioni, & i consigli, quando però Iddio diuersamente

Nuoui Missionari passano all'Indie, e morte d'alcuni.

hà

hà decretato, contrario fine sortiscono, senza di cui

Ouid. *—Miseros prudentia prima reliquit;*
Et sensus cum re, consiliu mque fugit.

Non ostante, dico, tutte le diligenze vmanamente fatte, e consigli, volle Dio rigorosissima decima degli accennati Missionarj, anzi pigliar a se, pria ch'arriuassero a Goa, la maggior parte di loro. Furono li primi li Padri D. Andrea Panuiz, e D. Giouanni Pieroni, che morti in Mare, pria di veder i liti di Goa, finirono la loro Missione col desiderio. Fù però la loro morte, possiamo dire preziosa, perocchè essendo accompagnata da continui sentimenti di Dio, & espressioni d'amore col Crocefisso, armati di tutti li Santissimi Sagramenti, piamente dobbiamo credere andassero al godimento di quel Signore, ch'aueuano sospirato di seruire col sangue. Li patimenti, ch'afflissero, e fecero soccombere al mortal colpo questi due, assalirono, se bene non estinsero a primi colpi li Padri Fantoni, e Ciziabilischi. Questi come forti, e robusti di compleßione, durarono per qualche tempo alle fiere percosse, a segno, ch' arriuati a Goa, credeuano con buona cura, e le dimostrazioni caritatiue de' Padri riauersi da que' mali, che gl'opprimeuano; ma ò fusse la Natura souerchiamente infiacchita, ò pure che Iddio anticipatamente volesse dar loro il premio delle fatighe, morì il primo doppo sei Mesi, & il secondo doppo li otto, con estremo dolore di tutti li nostri Padri di Goa, che stimauano con soccorso così opportuno, raccogliere in varie parti copiosissimo frutto a beneficio dell'Anime, e della Cattolica Religione. Seguì la morte del primo alli 30. di Marzo, e quella del secondo alli 2. di Giugno, correndo l'Anno della nostra Salute 1686. sicchè di cinque Missionarij, che furono all'Indie Orientali spediti, vno solo v'arriuò, possiamo dire, saluamento, che molto maggiore poteuamo sperare, massimamente per il Borneo, se a gli altri quattro si fusse compiacciuto il Signore conseruare la vita. Ed eccoci di nuouo posti nelle miserie, e quella morte, che tanto ci fù contraria a conseruare, e piantare Missioni, più che mai per permisione di Dio contro de' nostri Misionari infierendo, fargli cadera terra le concepire speranze. Dobbiamo però frà tante nostre amarezze infinitamente rallegrarci; posciacchè la loro morte essendo stata per eccesso di Carità, non si poteua rendere più preziosa. Insorta nella Naue vn' orribile pestilenza, come teniamo per relazione del P. Gallo, datisi li due primi a seruire quelli miserabili infermi, sì nell' Anima come nel corpo, ne contrassero l'infezzione; azione, che siccome rendeua a tutti vna grandissima marauiglia, fù poscia la loro morte di dolorosissimo pianto. Alla morte di questi succedette quella degli altri due nell'officio di Carità, nella quale con vgual cura impiegandosi, contratto anch' essi lo stesso male, ma con minore violenza lo portarono a Goa, one sempre più declinando, alla fine morirono. Mostrarono allora, ch'anticipatamente esercitauano l'officio di Missionarj; imperocchè se lasciò scritto S. Ambrogio, che *Corporales infirmitates Populi fidelis suscipere in se debet Euangelij Prædicator*, non vollero tralasciar quell'officio, che come Predicatori Euangelici erano tenuti di praticare. *Morieris non quia ægrotas, sed quia viuis*, scrisse Seneca; e fù rimprouero a que' Ministri Apostolici, che per tema di morte muoiono per non morire. Verb. infirmitas Populi. / Ep. 71.

Lasciato per ora tante funeste morti, troppo dolorose per le nostre Missioni, passiamo ad vna Guerra, che a tutte le Missioni poteua rendersi di grauissimo pregiudicio, della quale il Padre Gallo, come seguita nello stesso tempo, ne fà menzione con le seguenti parole: *Vizapor al presente stà tutto mutato, imperocchè il Gran Mogol l'hà preso con Golgonda, & è Signore attuale d'ambidue questi Regni con li Rè prigionieri*. Per sapere l'origine, & il fine di questa Guerra, stà mestirri far capo al Gemelli, che così la descriue. Correua l'Anno della nostra Salute 1685. quando Oranzeuo Gran Mogol, sotto pretesto, che Sikandar Rè di Vizapor, giouane spiritoso di 29. Anni, di giusta statura, e di color oliuastro, auesse dato il passo al Sauagì, che venina contro di lui, (che benche volendo, non glie lo poteua vietare) con poderosissimo Esercito venne contro del suo Reame, e della sua Persona Reale. Non fù però questa la cagione della mossa delle sue armi, ma bensì la seguente. Rimasta Vedoua, e senza Figliuoli la Regina di Vizapor, il Sauagì, che dal morto Rè sentiuasi offeso, per auer fatto morir in carcere Nair Sanagì suo Padre, che fù già Capitano delle Guardie Reali, si pose in Campo con vn picciolo Esercito di Malandrini, e la fortuna gli fù così propizia, che in poco tempo espugnò le Fortezze di Regiapur, Rasigar, Crapaten, Dabul, e parte del Malabar. Stimano alcuni, che nel mentre si batteuano le Fortificazioni di Rasigar vi trouasse vn gran Tesoro, col quale poté poscia con più vigore continuare la Guerra. La Regina vedendosi in tale stato, stimò bene nella minorità di Sikandar (che s'auea addottato per Figliuolo, non auendone, che fusse proprio, e ch'auea alleuato nella dottrina d'Alì, prima della morte del Rè suo Marito) stimò, dico, bene far la Pace con Sanagi, benche fusse poco onoreuole (tanto è vero, che i Principi lasciano tal'ora i puntigli, quando gli torna in acconcio) lasciando al medesimo il Paese conquistato come suo Vassallo, col peso però, che le pagasse per tributo la metà delle ren- P. 3. cap 4. Anno 1685.

rendite, che ritraeua. Nello stesso tempo Pamnaich Tributario dello stesso Regno, prese anch'egli l'Armi, per iscuotere il giogo, che l'opprimeua, fidato nella fortezza del suo Paese, posto frà 27. inaccessibili Monti, detti Settaispale; frà quali sono Villaggi, e Campi, coltiuati dalli Gentili, della vile Tribù di Faras. Vedendo Oranzeuo Gran Mogol le forze del Regno di Vizapor contro costoro occupate (che non erano poche, perche erano di 30. mila Caualli, & altrettanti Pedoni) s'auualse dell'occasione, e con forze molto più poderose, ponendo l'assedio, alla Città, e Fortezza di Vizapor, doppo trè Anni di valorosa difesa, fatta da Sydi Mausutu (Nero, che gouernaua nella minorità del Rè) se ne fece padrone, e fatto prigioniero Sicandar, di tutto il suo Reame si fece in poco tempo assoluto Signore, assegnado al pouero Rè vn milione l'Anno di rupie, per lo suo conueneuole sostentamento.

Simile fù la sciagura di Tanascià di Golgonda. L'Emir Genlà suo Genero, sentendosi aspramente offeso, inuitò Oranzeuo ad occupare col suo mezo il Reame. L'auido Mogol, ch' altro non sospiraua accettò il partito andandoui con formidabili forze; ma con tutta l'intelligenza del traditore, non potè giugnere a capo del suo intento: onde con poco onore fece alle sue Terre ritorno. Tornò poscia di nuouo ad inuestire la fortezza di Golgonda; ma pure difendendosi coraggiosamente gli assediati, e nell'aperta Campagna facendo argine all' Esercito di Oranzeuo con vn corpo di settanta mila mila Caualli, ed vgual numero di Pedoni, si venne od vna pace, e fù; che a Mahumud Figlinolo d'Oranzeuo, si dasse la Figliuola del Rè di Golgonda per moglie, con la dote del Regno doppo la morte del Padre. Così deposte l'armi dall' vna, e l'altra parte, si conuertì la Guerra in Amori. Ma perche correua fra que' Barbari il detto di Claudiano

1\. Entrop. *Nunc qui fœdera rumpit*
Ditatur: qui seruat eget.

Lib. 3. E che come scrisse S. Giustino de'Patti: *Fides dictis promissionisque nulla; nisi quatenus expedit*: perciò Oranzeuo non sì tosto fù libero dalla Guerra d'Akbar, che sotto pretesto, che auesse daro passaggio al Sauagio, mandò tantosto Scialam altro suo Figliuolo ad attaccare nouellamente Golgonda. A questi però parèdo l'impresa molto difficile, diede orecchia al Rè, che Tanascià appellauasi, ch' auendogli fatto promessa dargli in moglie vn altra sua Figliuola, gli promise aiutarlo per occupare il Trono Paterno; le quali promesse al suo palato furono sì dolci, ch'adoptandosi col proprio Padre, l'indusse a confirmare nouellamente la pace. Nacquero poscia altre differenze per rompersela, ma per quanti comandi gli fossero fatti da Oranzeuo di portarsi all'assedio, non volle farlo, ma buttandogli à piedi la Scimitarra gli disse. *Io son Musulman, nè posso mācare alla parola di pace*; azione, che se da altri Principi fosse imitata, come ogni lege vorrebbe, tante Guerre a graue danno de'Popoli nō si vederebbero. Rieusando adunque Scialam di obedire, andò Oranzeuo in perso. na doppo l'acquisto del Regno di Vigiapur con numerosa oste ad assediare Golgonda, oue al principio occupò il passo del Fiume, e Bagnagar, oue staua la Reggia, e senza trattenersi a fortificarla, per consiglio d'alcuni Francesi, che stauano nel suo Esercito, s'inoltrò ad inuestir la Fortezza ou' erasi il Rè ritirato. Questa essendo fabricata di grandissime pietre a taglio, e circondata da vn profondissimo fosso sostenne l'assedio per noue Mesi, non ostante, che fosse battuta da moltissima Artigliaria, e da trè Colombine di sì smisurata grandezza, che ciascheduna di loro fù condotta da cinquanta Elefanti, e ducento Boui, come ne scriue il citato Gemelli; con tutto ciò poca breccia poteuasi fare in vna Fortezza, che non da mura, ma da Rocche di sassi era serrata. Ma alla fine la penuria de'viueri, le infermità, ed i presenti, & offerte di Oranzeuo, non solo fecero a poco a poco venir al suo seruigio i difensori, che nella notte si calauano dalle mura con corde, ma crollar la fede del Commandante; Sicchè rendette la Piazza, contro il volere del Rè, che per non restar prigioniero offeriua al Mogol tributo di trè Milioni, e settecento mila Rupie. Ricusò il tutto Oranzeuo volendo l'assoluto dominio del Regno, e non essergli tributario. Allora Azamscià suo Figliuolo menò alla presenza del Padre il pouero Rè prigioniero, che tenendo al collo vna collana d'inestimabil valore glie la presentò; ma veduto da Orauzeuo, che lo conduceua sopra l'Elefante, lo sgridò col dirgli, *e perche in forma di Schiauo non l'hai menato con le mani dietro il dorso legate*; a cui rispose il Figlio; *che quegli era Rè, e che a lui bastar doueа auergli tolta la libertà, & il Regno*. Rinserrato nella Fortezza di Dolet-abad, gli fece il Mogol vn miserabile assegnamento di venti Rupie il giorno; ma essendogli nato nella prigione vn Figliuolo per accrescimento di sue miserie, che mentre fù Rè non auea potuto ottenere, mosso a compassione del Parto, che in tempo sì calamitoso era venuto alla luce, glie lo accrebbe fino alle 500. Pamnaih, che con poderose forze auea aiutato il Mogol nell'acquisto del Regno, per leggieri sospetti n'ebbe in premio la morte; di che sdegnato il Figlio, negò di più pagarli tributo, ritirandosi fra monti asprissimi; ma pochi Anni appresso oppresso da forze superiori

rioti, non solo si ridusse a pagatlo, ma a riceuere nel suo Stato vn Gouernadore, destinatoui dal Mogol: onde per non voler il poco, gli conuenne soffrir il molto; infelicità de' Principi inferioti, a'quali conuenendo portar il giogo de' più Potenti, allora si veggono fatti Schiaui, quando credeuano in libertà rittouarsi.

Fortuna così grande del Gran Mogol, che in poco tempo, cioè in termine di due Anni 1685. e 1686. auea acquistato due gran Reami, con la prigionia de'loro Rè, pose in grande spauento li Portughesi, che vedendo vn Rè così potente a'loro Stati vicino, temeuano, e non senza ragione, che fosse per volger l'armi contro di Goa già d'antico dominio di Vizapur, o sia d'Idalcan. Per tal vicinanza armarono le mura, munirono le Fortezze, e chiamandoui anche li Religiosi a'quali diedero le armi, vollero, che stessero pronti ad ogni assalto. Miglior Consiglio fù il loro spedirui con preziosi donatiui vna solenne Ambasciata, pregandolo a stabilir quella pace, che, col suo Padre, e suoi maggiori erasi per tanto tempo conseruata inuiolabile. Così postasi in ordine con ogni possibile magnificenza, & appoggiata alli più riguardeuoli Portughesi, volleto questi, o fosse il Vice-Rè, che per Confessore, e Teologo conducesseto di sua Compagnia il nostro P. D. Giuseppe Tedeschi, che come scriue il P. Gallo nella citata Relazione, fra li primi Oratori di Goa veniua riputaro, a cui accoppiandosi il concetto della bontà della vita, che teneua nella detta Città per la sua gran Carità, continue, & indefesse fatighe, rendeua alsudetta Ambasciata Religioso splendore. Portatisi adunque al Campo, & inchinato così potente Monarcha, esposero le loro suppliche, che da quel Barbaro benignamente sentire, fù loro confirmata la Pace, assicurandoli, che le sue armi erano per lor difesa, non per offesa: onde ripieni d'allegrezza fecero a Goa il ritorno. Ritornò poscia l'accennato Padre in Italia, doppo auere per più di diece Anni gloriosamente fatigato nell'Indie, massimamente nel Confessorio notturno, del quale abbiamo parlato, e più distintamente vedremo nel seguente Capitolo; e se le sue feruorose istanze di portarsi alle Missioni fossero state esaudite, conforme furono nudrite con la speranza, poteuamo al certo sperare vn frutto grande per la Cattolica Religione, ma la sua opera fatta necessaria alla Città Reale di Goa, farigò sempre in questa per mantener le Missioni. Certo è, ch'è soggetto indefesso, di gran Carità, Purità, & esempio, amato molto dalla R. A. di Toscana, e stimato nella Città di Ferrata sua Patria, oue al presente fatigando, ci lena l'occasione di più diffonderci nelle sue lodi.

Ambasciata de' Portughesi al Mogol.

P. Tedeschi va al Mogol, e sue lodi.

E qui non dobbiamo passare sotto silenzio, quali fossero le qualità del Mogol Oranzeuo, tanto felice, e fortunato nelle Guerre. Doppo Seiah-geban peruenuto Oreng-zeb al Trono dell' Indostan, col mezo però di crudeltà infinite, volle poscia portar il superbo nome di Oranzeuo Alem-ghire, che vuol dire, Signor del Mondo per dimostrare più d'Alessandro la sua superbia. A tal fine portaua in cammino per insegna, vna Palla d'oro, e nel foglio delle Parenti rompendone vn angolo, mostraua, che solamente la quarta parte del Mondo non era di suo dominio. Oltre di auer aggiunto al suo Impero i Regni di Viglapur, e Golgonda, v'incorporò parte del Paese del Sauagi, e d'altri Regoli dell'Indostan: onde maggiormente vide ampliata la sua grandezza. Staua egli quasi sempre in Campagna, (benche l'ordinaria Residenza de' Mogol sia Agra, & alle volte Dehli, e Lahor) ma quando doueа partire da qualche luogo oue staua coll' Esercito, si portaua vna Tenda preceduta da 120 Elefanti, 1400. Cammelli, e 400. Carrette, per erigere ou'egli era per andare superbissimo Padiglione. Precedeuano parimenti la sua Persona migliaia di Caualli, e Pedoni con 70. Elefanti per assicurar il luogo del suo accampamento. Ne ciò solo, ma si porrauano sopra otto Elefanti, otto Sedie, ch'erano come Bare, con lauori d'oro, & argento, serrate da Cristalli per viaggiare con suo piacere. Così altre trè a mano erano condotte con otto Vomini per ciascheduna, in vna delle quali si poneua il Rè, quando non saliua sopra Elefante, con le quali non meno deliciosamente, che frettolosamente il cammino faceua. Tutti i Grandi l'accompagnauano a piedi; ma quando la giornata era longa, soleua loro comandare, che salissero a Cauallo, acciò con meno stento lo potessero seguitare. Teneua in armi 300. mila Caualli, e 400. mila pedoni, dispersi però in varie parti: onde poteua a suo piacere formate vn formidabile Esercito, in guisa, che rendeuasi a tutti di straordinario spauento. Quest'è inquanto alla potenza, e grandezza d' Oreng-zeb gran Mogol. Circa poi li suoi Costumi, fù grande osseruatore della sua lege, & amico della Giustizia. Teneua così diuise le ore, che quasi in niuna poteua dirsi restasse ozioso. Alcuni giorni della settimana si lauaua il corpo, prima di sorger l'Autora; poi fatta l'Orazione prendeua al quanto di cibo; indi sentiti per due ore li Segretarij daua prima di mezo di publica audienza, doppo la quale faceua per la seconda volta Orazione. Ciò fatto pransaua, e poco doppo tornaua a dar vdienza, per passar poscia a far la terza, e quarta Orazione. S'occupaua poi in affari domestici fino alle due ore di notte, di

Potenza, e grandezza del Mogol.

Costumi di Oranzeuo Mogol.

di poi cenaua, e si poneua a dormire per due sole ore, doppo le quali prendeua in mano l'Alcorano leggendolo fino all' Alba. Non si pasceua di cibi delicati, ma d'erbe, e di legumi, digiuuando ogni giorno; vita ch' auando osseruata fino alla sua cadente età, fù creduto, che come esperto di Nigromanzia fosse dal Demonio aiutato.

Questa forma di viuere stimata nella sua falsa lege spirituale, gli fece fare gran caugiamento di vita; imperocchè lasciando d'esser sanguinolento come il passato, alla Clemenza totalmente si diede; a segno, che non più vbbidito dagli Omrah, ch'erano li Ministri, s'vdiuano poscia le querele de'Poueri, che dalli medesimi restando oppressi, per la souerchia Clemenza non trouauano la Giustizia nel Principe. Errore troppo grande nelli Monarchi, che non tenendo di rignardeuole, che l'Vbbidieuza, posta questa in disprezzo, non possono dirsi Monarchi, che d'apparenza; e per la souerchia Clemenza, non dando luogo alla Giustizia, si fanno rei d'ogni colpa. Tutti diceuano, che Oranzeo era vn gran Santo Maomettano, che doppo morte doueua essere annouerato fra li più illustri della sua Serta; e pure errando grauamente nel gouerno, nella stessa Pietà si dimostraua colpeuole. Benche conforme la sua lege tenesse vn gran Aram di centenaia di Coucubine, pure fin dalla sua Giouanezza fù molto continente; nè come li suoi Predecessori diedesi a piaceri del senso, ma di casto gloriauasi. Narrasi, che vn giorno auendo segnato vna Donna del suo Aram per giacer seco la notte seguente, questa superbamente adornossi per ricenere onore sì segnalato. Giunto il Rè all'ora destinata nella di lei Stanza, in vece di porsi a letto, si pose a leggere l'Alcorono tutta la notte. Venura l'Alba ecco l'Ennuco ad auisarlo, che il Bagno era pronto; (così costumando i Maomettani doppo auer vsato con Donna) ma la beffara Donna gridò, che non faceua mestieri di Bagno, perocchè il Rè non auea fatto in quella notte ventosità alcuna, che per lege lo ricercasse; volendo dire, ch'egli era stato in Orazione, la quale se da ventosità viene interrotta, sono costretti per lege i Maomettani andar al Bagno. Ciò vdito il Rè vergognoso partissi; E dicendogli la Donna, che quella non era stauza d'Orazione, sdegnato il Rè di tal rimprouero, per l'auenire non più in viso guardolla. Esempio per dir il vero di singolar Continenza, che facendo arrossare tant'altri Principi Cristiani, si sa vn Rè Barbaro alli medesimi Maestro di Pudicizia. Oltre l'accennata virtù aueua l'altra di non minor riguardo, che non dissipaua le rendite del Regno, e de'poueri Sudditi, essendo solito dire: *non esser gioueuole quel cibo, che s'hà da'sudori de' suoi Vassalli, ma che ciascheduno deue mangiare con le proprie fatighe*. Lauoraua perciò alcune Berrette, che poscia presentaua alli Gouernadori de' suoi Regni, e Prouincie, che in segno di tanto onore, gli mandauano poscia più migliaia di Rupie. Per tal effetto per la sua tauola erano le rendite di quattro Terre, e non più. Meno poi spendeua per il suo mantenimento, non eccedendo vna sua Cabaia di tela il valore d'otto Rupie; meno per la Cinta, e'l Ciro; azione, che facendo arrossare li Neroni, e li Caligola, che spogliauano i Sudditi per pascere la loro Ambizione, e sfrenata Superbia, insegnò a'Principi qual esser debba la loro modestia, non solo nel conseruare le rendite del loro Impero per auerle nelle bisogna senza nuouo aggrauio de'Suddiri, ma per non ispendrrle in cose superflue, praticando il documento di quel Principe Laconese presso Plutarco, *Decere eum, qui multa possidet, pro ratione, non pro libidine viuere*. Per altro ebbe quattro Figli. Mahmud il primo; Scialam il secondo; Azamscia il terzo; & Akbar il quarto. Il primo per auere anticipatamente il Regno, fece dar al proprio Padre il veleno, e dubitando non fosse morto, con vn ferro infocato dalla pianta del piede fin al ginocchio volle farne la proua. Il secondo, che per la morte di Mahmud salì al Trono, nudrì ancor egli li medesimi pensieri del Primogenito di dar al Padre la morte, ma scoperte le sue iosidie, lo fece stare per sei Anni in oscura prigione. Il terzo col Rè di Vigiapur, insidiò alla vita del Padre. Et il quarto non dissimile dagli altri, portate l'armi contro del proprioGenitore, prouò inaspettatamente la sua rouina. Ecco adunque l'origine, e la prosapie di Oranzeuo, che per quanto fosse felicitato con l'acquisto di tanti Regni, volle Idoio, che prouando la Guerra delli suoi Figli, per mano delli medesimi alla fine morisse, mostrando, non darsi al mondo maggiore infelicità di quella, che dal proprio sangue vien suscitata, e che fù giudicio di Dio, che chi nacque da infetta, e insanguinata Prosapie, la stessa pena portasse.

Abbiamo per vltimo nel principio dell'Anno corrente 1687. partito dall'Indie alli 25. di Gennaio il P. Don Giuseppe Tedeschi, nostro Ferrarese, che doppo le gloriose fatighe poco meno di 12. Anni fatte in Missione, per riauersi dalle sue abitauali indisposizioni, fece nell' Italia ritorno, pigliando per sue Indie la propria Patria, oue fatigando per la salute dell'Anime, non manca d'esercitarui quella Carità, che raffinata nell'Oriente, nell'Occidente con maggior frutto risplende. *P. Tedeschi torna nell' Italia.*

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO.

Dalli nostri Padri di Goa vien fabricato vn Confessorio notturno, descriuendosi la sua Natura, chi ne fossero gli Autori, & il frutto che se ne ricaua per la salute dell'Anime. Vn Giouane Inglese detesta l'Eresia, e si fa nostro Religioso, mostrando la sua fortezza in professare la Cattolica Religione. Piglia nella professione il nome di Rodrico Gaetano da Costa, Fa naufragio all'Isola di S. Lorenzo, e tentato nella Fede dagli Inglesi, s'espone a tormenti, & alla morte più tosto di negarla. P. Ventimiglia vien dichiarato Prefetto delle Missioni, ma essendo passato in Missione, il P. Gallo proseguisce nel suo officio. Mostrasi per oue fosse, con qual sentimẽto di tutta Goa seguisce la sua partẽza, e sue gloriose operazioni fatte nel viaggio.



IMORATI fin ora negli Anni della Nostra Salute 1685. e 1686. con le gloriose vittorie, e lodeuoli costumi d'Oranzeno Gran Mogol, entriamo col presente del 1687. in vna molto più gloriosa azione, fatta da i nostri Padri nella Città di Goa, che riguardando la salute dell'Anime, e l'acquisto d'vn Regno, che non finisce, non senza graui fatiche all'eternità rimirauano. Ne parlassimo sul'principio di questa Istoria per incidenza; ma perche entriamo nell'Anno nel quale ebbe il suo principio, e stabile fondamento, vuole la ragione, che in questo luogo più diffusamente ne fauelliamo. Trouauansi in Goa nell'Anno accennato Manoel Gonsalues Guiam, vno degli Inquisitori; il Segretario di Stato Luis Gonsalues Corra, grandissimo Elemosiniero, & Ospitaliero, opere nelle quali spendeua quanto teneua; e Manoel Saaraiua, o Albuquerque, Vomo retto, e che guardaua perfettamente la verità, Portughesi tutti trè, persone molto zelanti nel seruizio di Dio, e beneficio dell'Anime. Questi adunque cominciarono a dire: che sarebbe di grandissima vtilità, e beneficio di molti, che in Goa, come in Lisbona, vi fosse vn Confessionario notturno, a cui di notte tempo potesse andare qual si fosse Persona, che generalmente volesse confessarsi, & in tal guisa rimediare a molte Confessioni, che per vergogna sacrilegamente veniuan fatte ad eterno precipizio di tante pouere Anime, che per il rossore si trouauan perdute. Parue loro, che l'oscurità delle tenebre fosse vn velo per coprir il rossore; & il non esser nè veduta, nè conosciuta la Persona, fossero motiui così efficaci, che potessero animar chi che fosse a suelar l'animo, che per altro mostrauasi renitente. Asseriuano sapere di certa scienza, che 'in Lisbona era istromento di molto frutto, e che non meno esser potrebbe in Goa, oue tanta diuersità di Cristiani si ritrouaua; Cristiani, che confusi co'Maomettani, Idolatri, Ebrei, e Scismatici, non sapeuano trouar il modo per isuilupparsi da grauissimi errori, o dal pessimo stato in cui trouauansi. Conosciuta l'vtilità, & approuata l'erezione da farsi a proprie spese, il punto era ritrouar Religione, che volesse a questo peso soccombere, che riuscirebbe non poco grauoso per la continua assistenza, che di notte tempo al medesimo si richiedeua. Cercarono e ricercarono varie Religioni, che per essere numerose, diuidendosi il peso sarebbe loro riuscito come insensibile; ma n'ebbero la negatiua da qual si fosse, non senza gran sentimento, vedendo tanti Operai della Vigna del Signore, che sdegnauano al parer loro, fatighe così gloriose addossarsi. Non ardiuano proporlo a nostri Padri, imperocche sapendo esser pochi, e per lo più infermucci conosceuano, che il peso sarebbe stato loro troppo grauoso. Con tutto ciò volendola Iddio fece, che vn Noraio del Sant'Officio, che veniua in nostra Chiesa a celebrare per ordinario la Santa Messa, molto domestico de'nostri Padri, fatto moto al Signor Inquisitore, con consenso degli altri due, gli desse ordine, che destramente scoprisse, se li nostri Padri ad opera tanto pia, e fruttuosa applicarebbero l'animo. Pigliato dal Noraio l'assunto, si portò vn giorno al P. Prefetto Gallo, e con tutta candidezza apertogli l'animo di que'Signori, gli ricercò se fosse per applicarui. Il Padre, che per dire la verità ebbe sempre zelo Apostolico, & oue si trattaua della salute dell'Anime, non miraua a fatica, nel sentirsi fatta questa proposta alzò le mani al Cielo, e ringraziando il Signore, che gli desse così bella occasione per farne acquisto, rispose; *che quelli Signori a lui, & alla sua Religione non poteuano fare cosa più grata quanto erigere nella lor Casa opera così pia; che tutti benche pochi erano nell'Indie per fatigare, non per perdersi in ozio; che egli pigliaua l'assunto di star sempre nel luogo, che fosse per destinarsi, benche non diffidasse, che tutti gli altri non mancharebbero alla medesima Opera; che però portasse pure a que' Signori infiniti ringraziamenti*, e ch'egli medesimo

A 1687.

Confessorio notturno introdotto da nostri PP.

Ex Relat. Padre Galli 1688.

mò compirebbe in persona alle parti, che si domnano; e che all'opera a loro piacere dassero pure principio, e fine, che in quanto alle Persone, & alla Religione le dessero per ritrouate.

Stabilito questo fatto con sommo godimento di que' Signori si diede principio al Confessorio in luogo solitario, oue poteua ciascheduno venire senza essere ne veduto, ne conosciuto; peroccbè tenendo la porta all'atrio della Chiesa, daua a chi voleua libero ingresso. Passata questa entrauasi in vna Camera, picciola ma commoda, oue trouauasi il suo inginocchiatoio, con vn Crocefisso diuoto fisso nel muro, vicino a cui staua vna grata di ferro minutamente perforata per Confessarsi senza esser veduto. Eraui ancora vna picciola ruota, come quella delle Monache, per la quale dandosi lume al Penitente, ò qualsiuoglia altra cosa, che ricercasse, si sodisfaceuano le sue brame come richiedeua il bisogno. Per entrarui si suonaua vn picciolo Campanello, & il Padre, che staua di dentro in altra Camera assistente, tirando vna corda apriua la porta, per oue entrato, da se stesso chiudenasi. Terminato che fù questo, (ma non l'interiore, che riguardaua l'assistenza del Padre) fu posto alla sua porta vn iscritto, che così diceua. *Confessario notturno, oue s'inuitano tutti auualersi di tanta commodità per la salute dell'Anima*, con che inuitandosi tutti, si diede a diuedere a tutta Goa, che quanti Padri erano in quella pouera Casa, tutti stauano pronti per aiutarli, & istradarli all'eterna salute. Apertosi adunque così glorioso Teatro di Penitenza, oue per ancora non era fatta la stanza interiore in cui doueua assistere il Padre Confessore, e non sò qual altra per vn seruidore per accorrere alle bisogna di ciascheduno, il Padre Prefetto Gallo, che volle esser il primo a dar l'esempio, si pose a dormire in vn vano d'vna porta laterale della Chiesa per sentire più facilmente il suono della Campana; ma non passarno molti giorni; che mortalmente s'infermò. Era allora l'Auuento, tempo Sacro, e di ritiro per l'Anima: onde la nouità di questa diuozione tirando alcuni a sperimentarla tenendolo in continuo esercizio, fù cagione che l'infirmità contrahesse. Incolparono però altri, l'vmidità del luogo, non essendo per ancora fabbricata la Cella per sua dimora; ma egli ad vna Confessione l'attribuì, ch'auendo durata 15. giorni, con l'applicazione di cinque ore per volta, questa gli pose addosso vna febre così maligna, accompagnata da spurì di sangue, che all'vltimo della vita lo pose. Supplì allora il Padre Tedeschi, che sempre stette sano nella fatiga; ma per suo riposo subentrati li Padri Ventimiglia, e Visconti, l'vno, e l'altro vi cadde infermo, ringraziando però Iddio, che per la salute dell' Anime auessero patimenti, & infirmità acquistato. Non perciò benche tanto insalubre, e fatigoso si fusse pensarono d'abbandonarlo, ma sempre più costanti nella fariga, conoscendo il frutto grande, che vi si faceua, determinarono immobilmente perseuerarui. Quando vedendo Iddio il cuore di questi suoi Serui, e che l'vmidità del luogo oue stauano nelle notte era la cagione d'ogni lor male, mosse l'animo d' vn diuoto, ch'auendogli dato 200. Serafini per fabricar la Cella, che rendeuasi necessaria, fabricatasi questa si diede a' nostri Padri salute, cò che con più animo assistendo fin al presente al detto Confessorio notturno, apportano a mille Anime la salute. Certo è, ch'è di grandissimo incommodo; ma chi cerca la salute dell' Anime non deue guardar fatiga per farne acquisto. Scriue lo stesso Padre Gallo, che vn giorno il Vice-Rè auendogli ricercato come passaua il negozio del Confessionario, gli rispose; *che solo per il primo, che si confessò restaua ben impiegata tutta la spesa, quando anche fosse stata maggiore*; volendo dimostrare, che per l'acquisto dell'Anime ogni fatiga, e spesa era ben fatta.

Padre Gallo s'inferma.

Ma perche le cose di Dio, che tengono del Singolare più di tutte l'altre a grandissima mormorazione sono suggette; perciò quanti Religiosi erano in Goa cominciarono a mormorarne, strano sembrando loro, che quelle cose, che ricusauano gli altri, dalli Teatini s'intraprendessero. Trà gli altri vn Prouinciale di Religione insigne, auendo vn giorno trouato il Padre nostro Prefetto gli ricercò quasi per irrisione: *Se il nuouo Confessionario riuscìua d'alcun profitto per l'Anime. Padre* (gli rispose) *l'esperienza solo ne può far credito, & io la prego farne vno nella sua Casa per solo sei Mesi, sapendo, che non gli mancano danari, e soggetti, e quando lo ritrouasse, di gran seruigio di Dio, mi promettesse mandar ordine acciò in tutte l'altre sue Case oue stauono Religiosi, si facesse lo stesso; promettendogli io dall' altra parte, che quando Vostra Paternità Reuerendissima m'asicurasse non essere di gran seruigio di Dio, far distruggere il nostro.* Promise di farlo, ma non l'esequì; imperocchè essendoni pochi, che per amore di Dio abbracciano straordinarie fatighe, dobbiamo perciò sommamente lodare que' buoni Padri, ch'opera così Santa intraprendessero la sua gloria. Sparsa la fama d'Opera di tanto frutto volò fino a Mozambique di doue vi fù persona diuota, che ispirata dal Signore contribuendoui grossa Limosina, non solo l'vltima perfezione gli diede, ma altamente lodandola volle poscia prouarne li suoi effetti, con tale e tanta consolazione del-

della sua Anima, che si tendono inesplicabili li suoi effetti. Tengono fin al presente que'buoni Padri nel suo vigore quest'Opera così gloriosa, indefessamente tutte le notti assistendoui, con che fatti singolari non solo a Goa ma a tutte l'Indie, ne ricauano molto frutto per la salute dell'Anime. Furono li nostri Missionari gli Autori, come già a suo luogo accennassimo, che in Goa, Isole vicine, & altri Regni la Santissima Communione a beneficio di tanti miseri s'introducesse, che poscia tanto lodata dalli piissimi Rè di Portugallo, delli medesimi si fecero validissimi Protettori. Restaua solo per loro maggior gloria, ch'aprissero larga porta alla Confessione, ed eccola spalancata con l'accennato Confessionario notturno, di grandissima gloria alla nostra Religione, specialmente del Padre Prefetto Gallo, ch' auendo dato la mano ad Opera di tanto frutto nell'altrui esclusione, diede a diuedere, ch'auea a tutti gli altri spirito sopra eminente, massimamente trattandosi della salute dell'Anime. Ne vi sia chi la condanni di nouità, non essendo nouità ciò che con tanto frutto in altre parti si praticaua. La mozione fù di Vomini di gran spirito, particolarmente di Luis Gonsalues, che morì in concetto di Santità: onde come azione ispirata da Dio, dobbiamo molto rallegrarsi, che da i nostri Padri fosse abbracciata. *Vnum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam*; diceua Tiberio Cesare; ne potendosi dare memoria più gloriosa, quanto ritrouar nuoue strade per far acquisto di Anime; con la già accennata auendone di molte, e molte fatto la preda, all'eternità della fama il loro ritrouato consecrato si rende.

E gloria del P. Gallo.

Stabilito l'accennato Confessionario, lauacro notturno di tante Anime, altra azione molto più gloriosa si rappresentò loro per acquisto di nuoua gloria. Restato Orfano di Padre vn tal Giouane Inglese, per nome a noi incognito, come che tanto il Padre, quanto la Madre erano Eretici, auea ancor egli beuuto lo stesso latte. Volendo la Madre, che al costume della sua Nazione si facesse pratico del Mondo, e s'incamminasse per l'acquisto delle ricchezze, con l'occasione, che doueа partire vn suo Parente per l'Indie, ch'era Capitano d'vn Vascello suo proprio, stimò bene raccomandarglielo, acciò sotto la sua perizia della Terra, del Mare, e di nuoui Mondi diuenisse perito. Così pattito con lui, e felicemente viaggiando, auendo fatto Porto a Mozambique, Città de' Portughesi, vi fu il detto Capitano arrestato, e fatto perso il Vascello per certo delitto nel quale veniua falsamente incolpato. Poco doppo fù il detto Capitano col Figliuolo mandato a Goa, acciò quel Tribunale ne facesse la causa. Era allora Vice-Rè, e Capitan Generale Don Rodrigo da Costa, Signore molto pio, e molto nostro ammoteuole, ch' auendo ritenuto quel Giouane appresso di se l'amaua come suo Figlio; dalche n'auenne, che in breue tempo l'indusse a farsi Cattolico, come in effetto seguì. Voleua applicarlo all'armi, e solleuarlo a qualche posto; ma vedendo, che non v'inclinaua, ma più tosto bramaua farsi Religoso, lo pose in vn Collegio acciò applicasse alle lettere per ottener il fine, che sospiraua. Ecco come Dio a poco a poco *Suauiter disponit omnia*, quando d'vn Anima la salute ricerca, Indi vedendo, che per la trascuraggine de' Maestri poco anzi nulla s'approfittaua, andò meditando altra cosa di sua persona per vederlo auanzato. Passò in questo mentre alla Madre del Figliuolo la cognizione di questo fatto, e fatto ricorso al Rè d'Inghilterra per la liberazione del Figlio, pigliando il Rè il negozio con vna somma premura, scrisse al Rè di Portugallo, acciò ordinasse al Vice-Rè di Goa, che consegnasse senza ninna replica il detto Giouane a' suoi Officiali, che con ordine particolare si portarebbero a Goa per ripigliarlo. A questa istanza scrisse il Rè di Portugallo al suo Vice-Rè; che caso, che il detto Giouane volesse ritornare in Inghilterra lo mandasse col primo Vascello a Lisbona, facendo tutte le spese, che bisognauano per sua Persona; e caso che nò lo consegnasse agli Officiali Inglesi, che sarebbero per pigliarlo, per liberamente disporne come essi volenano.

Giouane Inglese vien arrestato, e mandato a Goa.

In relat. P. Gall. 24. Ien. 1687.

A questo auiso fatto dal Vice-Rè chiamare il detto Giouane alla presenza d'alcuni Religiosi, e Caualieri, & assieme d'alcuni Notai per farne atto giuridico, manifestò, e spiegò al Giouane l'ordine, che teneua dal suo Rè ch'era, ò di mandarlo in Portugallo per passar poscia in Inghilterra, ò consegnarlo alli Regi Officiali, che farebbero a Goa per leuarlo, e che però risoluesse qual fosse il suo gusto, douendo in tutti i modi obedire al suo Rè, che con somma premura lo ricercaua. Allora il Giouane con intrepida costanza, & azione veramente eroica rispose: *Ch'egli non era più suddito del Rè d'Inghilterra, e che la Maestà del Rè di Portugallo non lo poteua obligare nè all'vno, nè all'altro conforme comandaua, e che quando ambidue gli volessero dare, e rinunziare li loro Regni, non sarebbe per accettarli, solo per la speranza, che gl'auea data il Signor Vice-Rè di porlo in alcuna Religione, oue potesse seruir a Dio, e saluare l'Anima sua*. A questa, & altre simili parole dette dal Giouane con tanta risoluzione & ammirazione di tutti, corse il Vice-Rè ad abbracciarlo, e con parole piene di tenerezza promettendogli fauorirlo in tutto quello che potesse,

Costanza per la fede di Cristo.

scriuendo al Rè suoSig. qual fosse l'ardentissimo desiderio del Giouane di farsi Religioso, e come fusse seguita la sua dichiarazione, a tal auiso rimase l'vno, e l'altro Rè d'ammirazione ripieno. Fù questa vna di quelle grazie speciali, che diede Dio alli più teneri d'età, e delicate Fanciulle nel principio della sua Chiesa, che facendo vedere armati di fortezza contro i più fieri, e crudeli Tiranni, non sapeuan conoscere, che: *nulla nobis fit iniuria*, come scrisse Clemente Alessandrino, *cum dissoluamur ituri ad Dominum, vt veluti ætatis vitæ sustinentes mutationem*; motiuo che rendendoli d'insuperabil fortezza, come abbiamo veduto nel nostro Giouane, stimarno a gran trionfo la morte.

Stromat. lib 4i

Terminata con tanta sua gloria questa prima battaglia, fatto chiamare dal Vice-Rè il Padre Prefetto Gallo, gli fece istanza per accettare nella nostra Religione il detto Giouane, promettendo molte cose in suo fauore. Nuoua più felice non poteua riceuere il zelante Prelato, sperando da così eroico principio vn fine di maggior gloria; ma trouandolo intralciato di molte difficoltà, disse al Signor Vice-Rè, che essendo solo pareuale, non si potesse constituir Nouizziato; oltre di che non sapendo il Giouane quasi leggere, e molto meno scriuere, non conosceua come nell'ordine Clericale potesse esser ammesso. Rispose allora il Vice-Rè, che in quanto al numero, gli daua parola, che nel viaggio doueua fare nel seno Persico, douendosi nel suo Vascello imbarcare la miglior gente Portughese, aurebbe fatto scielta di trè, o quattro soggetti a suo gusto, buoni Filosofi, e gl'aurebbe indotti a farsi suoi Religiosi. Circa poi a leggere, e scriuere, apprendendosi le lettere sotto di buon Maestro l'aurebbe egli trouato; e ch'essendo il Giouane di buon ingegno, facilmente apprenderebbe li rudimenti scientifici. Con questa promessa fù accettato nella nostra Religione, & assegnatogli vn buon Maestro non solo in ordine all'osseruanza della Religione, ma delle lettere, in poco tempo si fece possessore della lingua Latina in guisa, che la parlaua. Andò frà tanto il Signor Vice-Rè nel seno Persico; nel qual tempo auendo cercato di trouar Giouani per adempir la promessa, quattro n'auea scielti, fra quali due ch'erano buoni Filosofi; ma non sò qual accidente distrusse ogni suo buon operato: onde restato solo il Giouane nella nostra Religione, nella quale auea contratto costumi Angelici, teneramente era amato da tutti. Entrato però in scrupolo il detto Padre Prefetto, ch'essendo solo Niuizzo senza licenza della Sacra Congregazione non potesse professare, pensò di licenziarlo; ò pure per minor male incamminarlo à Lisbona per farui il Nouiziato: onde di questo suo pensiero datone parte al Signor Vice Rè, questi informandosi da altri Letterati, ne cauò per risposta; che l'esser solo non ostaua alla validità della Professione, e che in quelle parti non potendosi totalmente osseruare le Pontificie Constituzioni, e Decreti bisognaua accomodarsi conforme il luogo, e la necessità permetteua. Così datogli l'Abito col nome di Rodrigo Gaetano da Costa, a suo debito tempo fece la sua solenne Professione, auendo non solo profittato nè costumi Religiosi, ma nelle lettere, in guisa che nel detto tempo della lingua latina si fece perfettissimo possessore. Per dare la validità alla sua Professione, essendo che era figliuolo di Genitori Eretici, lo dispensò il Padre Prefetto dalla irregolarità, che teneua per farsi Religioso; fece la sua rinucia, & adempiendo a tutte quelle parti, che erano necessarie, con sommo godimento di tutti massimamente del Signor Vice Rè, alla nostra Religione fù aggregato per Figlio.

Vice-Rè fa istanza per la sua accettazione in nostra Religione.

Fa la professione col nome di Rodrigo Gaetano di Costa.

La difficoltà era lo studio, che non potendo far in Goa per esser solo, col consenso dello Signor Vice Rè fù risoluto di mandarlo a Lisbona, acciò a disposizione del Padre Generale dell'Ordine mandato poscia oue potesse approfittarsi, tornasse di poi nell'Indie adorno di Costumi, e di Scienze. Premendo in sommo questo negozio al Sig. Vice Rè, per questo primo suo viaggio non solo gli fece tutte le spese con abbandonza, ma raccomandandolo al Capitano della Naue, come suo proprio Figlio, diede ordine al suo Procuratore in Lisbona, che in qual si fosse parte andasse per istudiare, gli somministrasse ciò, che fusse necessario, e in tutto quello, che riguardasse la sua persona non gli mancasse. Fecero lo stesso li nostri Padri di Goa, infinitamente premendogli il buon esito di questo Giouane da cui molto sperauano per lo spirito, che mostraua. Sopra adunque d'vn Vascello Portughese ben proueduto, nel Mese di Gennaio 1687. pigliò l'imbarco raccomandato caldamente da'nostri Padre al Capitano, & altri conoscenti: onde per questa parte ognì buon esito si speraua; ma doppo auer veleggiato felicemente per molto tempo, assalito da tempesta impetuosa di Mare, doppo fiero contrasto andarono à rompere nell'Isola Mascarenhas, oue fatto infelice naufraggio, non fecero poco li Nauiganti, e Passaggieri a saluare la vita. Saluatasi tutta la Gente in quest'Isola, si saluò parimenti il nostro pouero Padre Rodrigo Gaetano da Costa, del qual naufragio passata la nuoua a Goa, aspettauano tutti, che vi si mandasse vn Vascello, acciò leuati da quell'Isola fussero in sicuro Porto condotti. Succedette in questo mentre, che vn

Vien mandato à Lisbona.

A. 1687.

Fa naufragio, ma si salua.

vn Vascello Inglese fece Porto nella medesima Isola, che spacciandosi Naue mercantile, che passaua in Inghilterra, il suo Capitano inuitò tutti all'imbarco, massimamente chi bramaua di passar in Europa, esibendo a tutti piaceuoli trattamenti, e particolarmente fece l'esibizione al nostro Padre, dicendogli auer conoscenza de' suoi Parenti, e che sopra tutti alla sua Persona aurebbe particolare riguardo per la sua salutezza. Parue gli allora, che fusse vn Angiolo mandatogli dal Cielo, e perciò accettando più che di buona voglia l'inuito, alla cura del detto Capitano totalmente si diede, siccome fecero ventidue altri, che per l'infelice naufragio in quell'Isola si ritrouauano; ma non andò di molto, che scopertolo Vascello di Corsari Inglesi conobbero, (ma troppo tardi) che da loro stessi in vn naufragio molto più infelice del primo s'erano precipitati. Auanti però, che il detto Vascello approdasse all'Isola Mascarenhas, auea scorso nelle vicinanze di Madastrapatam, oue auendo fatta la preda d'vna Charrua d'Agostino Ribero Negoziante di Goa, vi teneua prigionieri il Piloto, il Maestro, & il Chirurgo, col supposto, ch'essendo pratici della Costa di Mozambique, gl'aurebbero aiutati a farui di molte prede, massimamente Portughesi, che a tutto lor potere insidiauano. Scorsa adunque la detta Costa ma inutilmente, si portò all'Isola Mascharenhas non come Vascello Corsaro, ma come mercantile, con che ingannati li poueri Naufragati, e fra gli altri il nostro Giouane, che già posto nelle loro mani, era costretto seguire le loro insultate violenze. Tennero però questo fatto molto tempo na scosto, nè mai si scoprirono per Corsari; anzi per non esser conosciuti per tali dalli Francesi, e Portughesi, che stauano in quell' Isola, teneuano sotto coperta, e buona guardia li tre accennati Prigionieri, che seco conduceuano. Partiti poscia dalla sudetta Isola, poche leghe lontani, fatti sprigionare li tre Prigionieri, li mostrarono agli altri 22. della Naue Portughese naufragata, che stauano in lor potere, dal che conobbero, che non erano per andare in Inghilterra, ma posti in miserabile schiauitudine, se voleuano libertà era mestieri a largo prezzo comprarla.

Portata a Goa l'infausta nuoua di questo infelicissimo fatto, quanto affligesse il Vice Rè, e li nostri poueri Padri può ciascheduno comprenderlo; maggiore però fù il dolor loro quando gli fù riferito, che il nostro Giouane, conoscendosi in mano degli Inglesi, e sotto d'vn Capitano, che molto l'accarezzaua, e molto più gli prometteua, pentito d'essersi fatto Cattolico, e Religioso, lasciata in Terra quanto auea dal naufragio ricuperato, fugito alla Naue Inglese, quasi per disprezzo si leuasse, e gettasse la veste Religiosa, che portaua, e publicamente protestandosi, che non era nè Cattolico, nè Religioso, della Cattolica Religione, e dello stato, ch'auea professato facesse la negazione. Non poteuano però capire nè il Vice Rè, nè li nostri Padri, come di prima essendo in libertà di ritornare in Inghilterra, e farui ciò, che volesse, auesse negato d'andarui per la sola salute della sua Anima, e di poi auesse protestato contro la Cattolica Religione, & Abito Religioso, senza motiuo alcuno, e violenza, che gli fusse fatta: onde sospettando di tal auiso, a malignità Inglese l'attribuiuano. Nulladimeno qual si fusse piangendo l'accennata disgrazia, con lagrime di dolore, al Padre Generale dell' Ordine l'infausto auiso portarono. Dio però, che fra questa tristezza si degnò consolarli, con auiso più certo, e di persone, che si trouarono presenti, che ne fecero l'attestato non solo al Signor Vice Rè, che sommamente inuigilaua sopra di questo fatto, mà a'nostri Padri, fecero loro intendere non l'Apostasia, mà il suo glorioso, & immortale trionfo per la Cattolica Fede, che come seguisse appoggiaremo la credenza alla Relazione del Padre Gallo, che con l'adduazione di due Testimonij de visu, così lo descrisse. *Conosciuto da que' perfidi Eretici, alla perfidia de' quali s'aggiungeua l'esser Corsari, che Rodrigo Gaetano da Costa era Inglese di origine, ma Cattolico di professione, e Religioso Latino, e che per tal virtù al suo cospetto l'abito ne portaua, mossi à sdegno contro di lui, lo cominciarono con calci, schiaffi, e pugni à percuoterlo. Primo motiuo del suo oltraggio fù il non volere pigliar l'armi; imperocchè scopertisi per Corsari, & obligando tutti li prigioneri à pigliar le armi per combattere bisognando, scusandosi il nostro Giouane di ciò fare col dire, che era Religioso, ne sapeua maneggiarle, tanti calci, pugni, e bastonate gli diedero, che ne fecero vilipendio. Il secondo fù per la veste Religiosa, che non voleua deporre, dicendo, che questa era l'Insegna sotto della quale s'era arrollato per militare per Cristo, alle quali parole sdegnate maggiormente quelle Fiere eretiche, tante percosse gli diedero, che come morto lo lasciarono. Non vinsero però così di subito il suo animo; imperocchè risoluto di più tosto morire, che di deporlo trouossi in questo graue pericolo, con suo estremo giubilo, di perdere la vita sotto delle sferzate, bastonate, & oltraggi: e sarebbe al certo seguito, se dal Capitano che sommamente l'amaua, non fosse stato persuaso deporlo, col dirgli, che bastaua, che nell'intimo del cuore conseruasse la Cattolica Fede, senza che con l'Abito Religioso, odioso a quella Gente, ne facesse le proue. Ecco adunque il perche lo depose, non per disprezzo, e protestazione contra la Fede, come falsamente, fù riferito*

Goa 26. Ianuar. 1691.

Martirio del Fr. Rodrigo Gaetano.

Patimenti sofferti per non depor l'Abito.

ma

ma violentato, e sol tanto per quietare l'animo di quelle furie, che per l'abito Religioso barbaramente l'oltraggiauano. Gran gloria è vero le sarebbe stata morir per questo, ma fra tante violenze conseruando viua la Fede ne'suoi tormenti, non perdette perciò la bella gloria del merito.

Soffre gran patimenti per la Fede. Segue à dire l'Autore di questa Istoria, che il Capitano per impulso Diuino fatto Protettore di questo valoroso Soldato di Cristo, patì più volte affronti, strapazzi, & ebbe non pochi patimenti dalli suoi medesimi Inglesi; imperocchè volendo quelli, che rinegasse la Fede Romana, che professaua, tentandolo con le promesse, con le minaccie, e co'tormenti, infiammato dallo Spirito Santo, con volto allegro, & animo ripieno d'intrepidezza rispondeua loro; *Potete ben ammazzarmi, che mai rinegherò quella Fede, ch'hò conosciuto con l'aiuto del mio Signore esser la vera, e l'vnica, nella quale solamente ciascheduno si può saluare*; le quali parole sì fattamente inasprirono quelle Furie, che tante bastonare, e sferzate gli diedero, che tutto l'Innocente suo corpo crudelmente impiagarono, piaghe, ch'essendo cicatrici d'amore più preziose le rendettero, quanto più fiere. Erano già come accennassimo, nella Naue, il Piloto, il Maestro, & il Chirurgo, Gente Portughese, che sommamente compassionando, e nello stesso tempo ammirando la fortezza di questo vero Soldato della Fede, mossi à compassione, acciò le piaghe non facessero viscere, con Sale, & Aceto procurarono curarle: medicamento, che sommamente accrescendogli il dolore, tanto più se gli rese soaue, quanto che per Cristo, e la sua Fede lo soffriua. Voleua dire qualche cose per sua difesa il pietoso Capitano, ma gli conueniua tacere per non farsi oggetto di maggior odio, e di patimenti maggiori. Tutto ciò in alto Mare succedette, oue da que'perfidi Eretici non lasciandosi al nostro inuitto Campione, in segno di Religione altro di libero, che la recitazione dell'Officio Diuino, che ogni di diuotamente diceua, per renderglielo più meriteuole, nell'atto medesimo or l'vno, or l'altro facendogli mille impertinenze, & ingiurie, non punto diuertendosi con la mente da Dio, delle medesime ingiurie Sacrificio odoroso al suo Signore faceua. Così con la mente, e con lo spirito sempre eleuato nel suo Signore, altro non sospirando, che patimenti, e morte per la sua Fede, posto come Danielo in vn serraglio di Fiere, s'andaua solcando il Mare per faruí prede, ma inutilmente, non permettendolo Dio, giacchè vn suo Seruo si malamente trattauano.

Fà diuidere il Capitano dagl'Inglesi. Frà tanto comparue l'Inuerno, nè più potendo la Naue insidiatrice nell'Oceano fermarsi, andò a suernare in vn'Isola, che dal Autore non vien espressa; Inuerno troppo orrido al nostro Giouane, mentre non vi sofferse, che grauissimi patimenti per la Cattolica Fede, e stato, che professaua. Passato l'Inuerno, vedendo il Capitano della Naue, che da quella perfida Gente non era nè obedito, nè rispettato, si risolse far diuisione dalla medesima, nè più voler saper di coloro, che troppo perfidamente viueuano. Fù costante opinione, che fosse opera del nostro Roderigo, che non solo per coscienza, ma per Vmano rispetto imprimesse vn gran timore al detto Capitano, col dirgli, che probabilmente incontrandosi con l'armata Portughese si sarebbe il detto Vascello gettato a fondo: onde con questa tema, ò fosse scrupolo di coscienza, aggregatosi altri otto, separato il fatto suo, e pigliata ciascheduno la sua porzione, partiti gli altri, egli con la sua picciola compagnia nell'Isola si rimase. Voleuano allora gl'altri Inglesi Corsari, che restarono nel Vascello, che il Giouane Rodrigo andasse con essi loro, ma quelli non volendo vbbidirli, ma restare col Capitano, che tanto aueа pronato suo benefico Protettore, tanto sdegno se ne pigliarono, che spogliatolo di nuouo ignudo, e legatolo ad vn albore, con diuersi mazzi d'Ortighe così fieramente lo flagellarono, che se non era vn Piloto Inglese, che glie lo leuò dalle mani, e mitigò quelle Furie, certamente moriua; trionfo il più glorioso, che potesse aspettare in così glorioso cimento morendo martire della Fede. Così fermatosi col Capitano sudetto nell'Isola di S. Lorenzo, di doue doueа passare all'Isola Mascarenhas a fine d'aspettare qualche Vascello per passar in Europa, con tutte le diligenze fatte, non auendosi saputo nuoua alcuna, hà fatto credere in vna delle sudette Isole essere la sua morte seguita; morte al certo gloriosa, & alla nostra Santa Religione di molta lode, mentre in vn suo Figlio hà fatto al mondo tutto vedere vn sì glorioso, & immortale trionfo. Suo nuouo martirio.

Questa gloriosa passione, ò sia morte, mi fà souenire ciò, che scrisse S. Ambrogio: *Dubium non est, quod in martyribus Christus occiditur, & in ijs, qui pro Fide patiuntur aut mortem, aut vincula, aut verbera, Christi passiones sunt, vt & vita eius in corpore eorum palam fiat. Passiones enim sunt, quæ ostendunt introitum ad futuram vitam, quam promisit Christus*. E volle dire, che porta la palma di martire, chi per Cristo patisce morte, prigionia, catene, e battiture; onde tutto ciò auendo veduto in questo generoso Soldato di Cristo, per quanto portano le Relazioni, vna gloriosa palma d'eterna vita se gli deue concedere. Ma per conoscere questa verità con maggior euidenza, apportiamoci ad vna lettera scritta dal Padre In 4. c. 2. ad Cor.

Pre-

Prefetto Gallo al P.Generale, nella quale di-
„ ce così. L'Anno passato significai a V.P.R.
„ con lagrime di cordoglio, qualmente il
„ Fratello Rodrigo da Costa, che di qua
„ s'era imbarcato per Liabona, per tempe-
„ sta, e perdita del Vascello era giunto all'
„ Isola Mascarenhas, oue aspettando, che
„ da Goa si mandasse vn'altro Vascello per
„ leuare quella gente, e suo fatto, frà tanto
„ successe passare per quell'Isola vn Vascel-
„ lo di Corsari Inglesi, il cui Capitano di-
„ cendo, che conosceua li suoi Parenti in
„ Inghilterra, & offrendosi a trattarlo mol-
„ to bene, tanto più auendo assicurato
„ tutti que', che si ritrouauano in detta
„ Isola, che chi voleua imbarcarsi lo pote-
„ ua fare sicuramente, perche era Vascello
„ Mercantile, che partiua per Inghilterra,
„ con che il detto Giouane s'imbarcò fug-
„ gitiuamente, lasciando il suo fatto in
„ terra, e buttando la Vesta Religiosa, di-
„ cendo, ch'egli non era mai stato Religio-
„ so &c. Queste, & altre cose ci riferirono
„ due Marinari souertiti dagl'Inglesi, che
„ si trouarono nella detta Isola, quando il
„ detto Giouane si partì. Però molta di-
„ uersa informazione ci diedero doppo due
„ altre persone, che si ritrouarono nel Va-
„ scello Inglese, che furono testimoni di
„ vista. Il caso fù, che il Vascello Inglese,
„ auanti d'approdare all'Isola Mascaren-
„ has, auea rubato vna Charrua in vici-
„ nanza di Madastrapatam, la quale anda-
„ ua a Bengala, mandata da Agostino Ri-
„ bero, negoziante di questa Città, e li
„ Corsari lasciando libertà agli altri, fece-
„ ro solo prigionieri il Piloto, Maestro, e
„ Chirurgo, conducendoli seco, col pre-
„ supposto, che fossero pratici della Costa
„ di Mozambique; però non auendo tro-
„ uato con che pascere la loro ingordigia,
„ passarono alla detta Isola Mascarenhas,
„ oue posero sotto coperta, e con buona
„ guardia li tre Prigionieri, acciò non fos-
„ sero veduti da i Portughesi, e Francesi,
„ che colà si trouauano, per così meglio
„ ingannarli, e dargli a credere, che vera-
„ mente fosse Vascello Mercantile, e con
„ sicurezza s'imbarcassero. Il nostro Gio-
„ uane si ritrouaua in quell'Isola molto af-
„ flitto per vna falsità impostagli da vno
„ di poco buona coscienza: onde con le
„ promesse del Capitano risolse d'imbar-
„ carsi fuggitiuamente per non essere impe-
„ dito; però s'imbarcò col suo abito Reli-
„ gioso, e lasciando in terra tutta la sua
„ roba, portò seco il suo Breuiario. Par-
„ tito il Vascello, e poche leghe scostatosi,
„ comandarono, che comparissero li tre
„ prigionieri, e mostrandogli agli altri,
„ che s'erano imbarcati in numero di 22.
„ in circa, si dichiararono, ch'erano Cor-
„ sari, e che non andauano altrimenti in
„ Inghilterra, ma a procacciarsi il sosten-
„ tamento oue lo ritrouauano, e così obli-
„ garono ogn'vno a prender l'armi, che se
„ le ripartirono per seruirsene nell'occasio-
„ ni. Voleuano pure, che il nostro Gio-
„ uane prendesse vna Pistola, e ricusando
„ egli di farlo per essere Religioso, che non
„ sapeua maneggiar armi, a forza di calci,
„ pugni, e schiaffi, l'obligarono, come
„ ancora patì simili oltraggi per non voler
„ deporre l'Abito Religioso: se ben doppo
„ lo depose a persuasiua del Capitano, che
„ gli disse, che bastaua, che nell'intimo del
„ cuore conseruasse la sua Fede; & il detto
„ Capitano veramente se gli mostrò sempre
„ amico, tanto, che per protegerlo, leuò
„ più volte affronti, e patì molti vituperi
„ da' suoi medesimi, patì però molto più il
„ nostro Giouane, e più volte disse, che
„ ben lo poteuano ammazzare, perocchè
„ non aurebbe mai rinegata quella Fede,
„ che conosceua essere la vera, & vnica nella
„ quale poteua saluarsi: con che animosa-
„ mente soffer se crudeli bastonate, e li detti
„ trè prigionieri con sale gli curarono le
„ piaghe. Gli lasciauano però recitare
„ l'Officio Diuino, il che ogni giorno fa-
„ ceua, se bene nel tempo, che lo recitaua
„ gli faceuano varie impertinenze. Final-
„ mente furono a suernare in vn'altra Isola,
„ e passato l'Inuerno risolse il Capitano di
„ non voler più imbarcarsi con gente tanto
„ dissoluta, dalla quale non era rispettato,
„ nè vbbidito, come anco per timore, che
„ gli pose il detto Giouane, che probabil-
„ mente incontrarebbero con l'armata Por-
„ tughese, che darebbe fondo al Vascello.
„ Così aggregatisi al Capitano altri otto,
„ e separato il fatto, che gl'apparteneua,
„ se ne restò nella detta Isola. In questa
„ occasione il nostro Fratello per non voler
„ andare con gli altri, fù spogliato, e liga-
„ to ad vna pianta, e poco mancò, che non
„ gli leuassero la vita con isferzate d'Orti-
„ ghe, e se non era vn Piloto Inglese certa-
„ mente l'vccideuano. Sicchè se ne restò
„ col Capitano nell'Isola di S. Lorenzo, e
„ di là doueuano passare di nuouo alla
„ detta Isola Mascarenhas, per iui aspetta-
„ re qualche Vascello per partire per Euro-
„ pa, nè si è mai più saputo altra nuoua.
„ Tutto il riferito l'hò cauato dalla Rela-
„ zione fatta al Sig. D. Rodrigo da Costa
„ da due de' detti Prigionieri, che per sin-
„ golar fauore del Cielo doppo molti peri-
„ coli, giunsero qui sani, e salui: onde mi
„ gioua credere, che queste notizie siano
„ le più sincere delle prime. Piaccia a No-
„ stro Signore, che il detto Giouane si ri-
„ troui in luogo di salute, così per l'Anima
„ come per il corpo &c. Tutto ciò egli;
col qual afferto dobbiamo dire, che la pre-
sente Relaaione sia la vera, e per tale dob- In Relat. 5. Decembr. 1695.
biamo

biamo credetla; imperocchè oue la prima fù da Geote, che nell'Isola sudetta solamente si ritrouaua; Isola molto vasta, e che non si dichiarò testimonio di vista; la seconda essendo di persone, che si trouarono e nell'Isola, e nella Naue, presenti ad ogni azione, & oue gl'accennati fatti seguirono, bisogna credere, che non meotissero, e che per cosa, che non era di loro fatto volessero ingannare il Vice-Rè, che poteua del loro inganno fargli portare la pena. Portemo aduoque la Passione di questo nostro generoso Campione per vn glorioso trionfo della nostra Santa Religione, che come parco della Missione in questa nostra Istoria abbiamo riferito per vno de' più nobili adornamenti, che possa darsi, vedendosi in vn Giouane poco fà conuertito tanta fortezza, che non cedendo a più crudeli tormenti, non bramaua altra gloria, nè più glorioso trionfo, che nelli stessi patimenti, morire per la Fede di Cristo.

Goa 5. Dec. 1695. Poco doppo accertato della sudetta verità lo stesso Padre Gallo relatore, in vn altra sua relazione descriuendo la sua gloriosa Morte, e Trionfo, dice esser seguita nell'Isola di San Lorenzo, a cagione delli asprissimi patimenti sofferti dagl'Inglesi per la difesa della Cattolica Religione, e dello stato, che professaua. Vero è, che non lo dà morto nelli stessi patimenti; essendo però stati questi cagione della sua morte, a suo glorioso Trionfo deuesi riputare. Fece allora con molta pompa celebrarli le molte Messe nella nostra Chiesa di Goa, che si doueano per così glorioso Trionfo, & auisando li Superiori di Roma, acciò per tutta la Religione ordinassero lo stesso, mostrò quàl fosse il concetto, che della sua gloriosa morte teneua: onde istoricamente parlando possiamo dire con S. Leone: *Gaudeamus dilectissimi, gaudio spirituali, & de felicissimo incliti viri fine gloriemur in Domino, qui est mirabilis in Seruis suis, in quibus & præsidium constituit, & exemplum.* Ma se bene per nõ auere la total certezza, e proue necessarie di questo combattimento, e morte non possiamo totalmẽte rallegrarsene; dobbiamo però per altra parte farlo, auendo veduto in vn Giouane, e nuouo Soldato della milizia di Cristo tanta fortezza; di cui direbbe

In epist. ad Theobald. Milit. S. Bernardo: *Multos videmus iuniorum super senes intendere moribus dies, antiquorum tempora præuenire meritis, & quod deest ætati virtutibus compensari: quia (iuxta Apostolum, ne quis contemnat adolescentiam bonæ indolis) senectus non est venerabilis numero annorum, sed magis merito morum computata.*

In lit. 17. Ianuar. 1687. P. Pidau all' Armeni. Nè qui dobbiamo lasciare di riferire ciò che lo stesso Padre Gallo scrisse in vna sua, cioè d'auer riceuuto lettere dal tanto celebre Missionario Monsignor Pidau, Vescouo di Babilonia, nelle quali l'auisaua trouarsi in Hamadan, libero per allora da quei patimenti, e fierissime persecuzioni, che per l'ignoranzi auea patite dalli Persiani, & Armeni. Sospirò sempre questo nostro gran Soggetto, e Zelantissimo Padre l'vnione degli Armeni alla Chiesa Latina; e siccome faticò infinitamente a quella di Leopoli, della Russia, e di Costantinopoli; così passato poscia nell' Armenia Maggiore, per assistere a quella Cattolica Cristianità, non vi mancarono persecuzioni, patimenti, e fatighe, tanto maggiori, quanto, che dipoi fatto Vescouo di Babilonia, ebbe maggiori Potenze, che l'oppugnarono. Bramò a tutto suo potere de' nostri Padri in quella faticosa, e pericolosa Missione, ma la scarsezza de' Soggetti, che teneua la Religione, non permise di compiacerlo, per non intraprendere nuoua Missione senza forze per sostenerla. Vedesi però nell'accennata lettera, che il Padre Gallo, (che sempre fù Zelantissimo della maggior gloria di Dio) sospiraua d'andarui, per fatigar in quella Missione, ma rattenuto dal peso della Prefettura delle Missioni dell' Indie, supplicò d'esserne sgrauato per eseguirlo. Ma ciò che non permise Dio nella sua Persona, per seruirsene in altra sua opera per maggiore sua gloria, lo volle nell'Anno 1702. nelle Persone delli Padri D. Amadeo Hamilton, e D. Cristiano Dubellier, che partiti dalla Germania per andar a Goa, e di là al Borneo, arriuari nella Persia, e trouato in Aspan l'accennato Monsignor Pidau, partito dall'Armenia per molte persecuzioni grauissime, caduroui il primo infermo, con eccesso di Carità dal medesimo furono accolti. Paruegli allora, che Iddio gli auesse mandato ciò, che per tãto tempo bramaua, ma suanito ogni suo pensiero, partito il Dubellier per l'Indie, morì in Comorano; e l'Hamilton per infermità costretto alla partenza, lo ritrouiamo in Vienna arriuato. Ciò sia detto per incidenza; imperocchè se Iddio ci darà vita, e salute, douendo nel Terzo Tomo di questa nostra Istoria parlare diffusamente della Missione dell'Armenia, Polonia, Persia, Transiluania, Inghilterra, Ibernia, & altri Regni, di Missionario così illustre, che tanto la nostra Religione hà illustrato, più a pieno ci conuerrà fauellarne.

Ma già che per ancora ci ritrouiamo far la dimora nell' Anno della Nostra Salute 1687. (possiamo dire fauoreuole alle nostre Missioni) volendo Iddio secondarlo con maggiori progressi, aperse a nostri Padri vna strada sì ampla, che forse la maggiore non poteua loro mostrare. Già dicemmo, che il Padre Prefetto Gallo sempre vigilantissimo ne' progressi della Cattolica Religione, staua per mandare il Ven. Servo di Dio Padre D. Antonino Ventimiglia a Madastrapatao, diretto al Gouernatore del Vescouato di Meliapor, acciò lo spedisse in quella Mis- Apre Dio la prima strada per il

Missione, che stimaua di maggior frutto dell'Anime, e gloria di Dio, Stando adunque sù questo fermo pensieto, ecco che il Signore altra strada gli aperse, che douendo essere di maggiore sua glotia, voleua, che per questa l'incamminasse. Poco fà venuto dalla Ciua Luigi Francesco Cottigno Nobile Portughese, e stretto Parente del Vice-Rè D. Rodrigo, auendo contratta stretta amicizia co'nostri Padri di Goa, e particolarmente col Padre Prefetto, narrò loro: qualmente nella grand' Isola del Borneo v'era vn Rè chiamato Bangiar Massem, che da molti Anni efficacemēte desideraua auer Portughesi nella sua Corte, & vn Religioso, che parimenti vi si fetmasse; e se bene non era il suo intento d'abbracciare la nostra Santa Fede; con tutto ciò (soggiunse lo stesso Caualiere) la dimora di questo Religioso, non sarebbe, che di gran seruizio di Dio; imprrocchè s'aiutarebbero li Cristiani, che in gran numero stauano colà per varie Terre dispersi, massimamente in quelle, che come più vicine erano agl'Olandesi suggette, mercè che morendo senza Sacramenti; ò si tidurrebbero oue stauano Sacerdoti, ò scorrendo questi per le medesime, sarebbero acquisto di molte, e molte Anime. E poi chi sà, che con tal' occasione non aprisse Iddio a que'Naturali la porta del Vangelo, e li riducesse alla Catrolica Fede? Parue all'ora a'nostri Padri, che fosse vn'Angelo, che parlasse, che mandato da Dio dicesse loro; a che più rardauano per intraprendere questa Missione? Il Padre Ventimiglia, che ciò coo somma auidità ascoltaua, sentissi all'ora accendere fiamma così viua nel petto, che quasi noo potendola più contenere, volò col desiderio al Borneo, e satta di se stesso l'osferta, altro non sospiraua, che d'eseguirla. Dello strsso desiderio si sentì infiammare il Padre Presetto, che da ranto tempo auendo sospirato vna Missione, che fosse solamente della nostra Religione, paruegli, che in quel punto gli dimostrasse il Signore il frettoloso cāmino, per cui voleua s'incāminasse. Erano già molti Anni, che il Rè Bāgiar Messem faceua valide istaoze alla Città di Macao, per auere vno de' suoi Religiosi, sapendo, che in gran numero vi dimorauano; ma atterriti tutti dalla barbarie di quelle Genti, senza speranza di frutto, ricosarono di andarui. Parue adunque alli sudetti nostri Padri, che la negatiua di quelli, fosse vn'affirmatiua, ch'auesse riserbata Iddio per la nostra Saota Religione, acciò passata oue tutti negato aueano d'accostarsi per tema, riportasse ella il trionso d'auer colà la prima luce portata, come già fece in Golgonda con la Persona del Veo. Seruo di Dio Francesco Manco.

Luigi Cottigno narra a' nostri Padri la qualità del Borneo.

Offerta del Padre Ventimiglia per il Borneo.

Cauato questo primo lume dal sudetto Caualiero, che ferma abitazione in Macao consetuaua, vulle il P. Gallo pigliarne informazione più esatta, massimamente dalli Pilotti, e da Persone, che oella detta Isola erano state, che non discordando da quelle del Caualiere, maggiormeote inuogliarono l'animo dell'vno, e l'altro alla detta Missione. Prudenza d'ottimo Condurtiero, che per non precipitare nella risoluzione, volle indagare l'impresa per renderla più sicura; sapendo, che oelle cose ardue, bisogna dar tempo al tempo per accertarle.

Da spatium tenuamque moram, mala cuncta ministrat
Impetus.

Matnrata adunque molto bene sì grand'impresa, e prima d' ogn' altra cosa consultata con Dio, per la quale il Ven. Seruo di Dio Padre D. Antonino aggiunse notti intere alla solita sua Orazione, e flagelli a flagelli, senteodosi sempre più acceso a questa spediziooe, espresse il suo ardentissimo desiderio, e la fiamma, che prouaua al Padre suo Superiore, pregandolo coo le lagrime agli occhi a noo volergli più dilungare la chiamata efficacissima del suo Signore. Così da questi impulsi agitato il Prelaro, portatosi al Sig. Vic. Rè D. Rodrigo da Costa, gli diede parte: ch'auendogli aperta Iddio così bella Missione, qual'era qurlla del Borneo, auea risoluto col Signor Luigi Francesco Cottigno spedirui il Padre Ventimiglia, che sommamente la sospiraua, e oe viueua impazieote, ooo potendo aodarui più sicuro, e con persona di maggior affetto, quanto che col suo così stretto Parente. Il Vice-Rè, che sommamente amaua il Seruo di Dio, quando seotì uominar Ventimiglia, diede assolntamente la negatiua, e disapproaando la Missione nella sua Persona, disse; che noo voleua priuare se stesso, e la Città di Goa d'vo Soggetto, che per fama, e per concetto di Santità tendeuasi oecessario. Replicò allora il Padre Prefetto: *Già ehe Vostra Eccellenza non vuol lasciarlo partire, surà a suo pesu il dar couto a S. D. M. di tuttu quel bene, che il detto Padre in quel Regno potrebbe fare, e di quell' Auime, che forse per suo mezzo si potrebbero alla luce del Vangelo ridurre nō mai più predicatoni. Sarà aneora a suo carico la vitu del medesimo Padre, ehe stando in Goa, resta molto arischiata per le contiuue infirmità, che patisce. Può ben credere V. E., che prouo ancor'io vna grandissima ripugnāza in lasciarlo partire, perche eru tutta la nostra consolazione, e la gloria della N. Religioue iu queste parti; ma mouendomi gl'accēnati motiui per così Illustre Missione, viuerò quieto in coscieuza, lasciando tutto il peso sopra di Vostra Eccellenza, quando lo fermi.* Allora il Vice-Rè, che non era vno di quelli, che senza riguardo della Conscienza gli bastasse comandare per ottenere, entrato in scrupolo non volle il peso di tante Anime: onde con suo sommo dolore, lasciata la libettà al Padte Gallo di poterlo mandare al-

la detta Missione, volle, che tutte le spese del viaggio fossero fatte a suo couto; nè di ciò pago, scrisse al Capitan Generale di Macao, acciò assistesse al detto Padre in tutte le cose le fossero di bisogno, nè lo lasciasse mancar in quello, che lo potesse al suo fine condurre. Prouidenza di Dio, che volendolo accompagnare in ogni parte, volle fargli conoscere, che sotto la sua Diuina Protezzione viuea. Ma che? Il Seruo di Dio, ch'auea animo molto più grande, e che come vero, e perfetto Figlio di S. Gaetano, non volle mai accettare quelle Limosine, che teneuano ombra di stabile, ne fece generoso rifiuto, stimando essere più sicuto, quando priuo d'ogni vmano sostentamento sotto l'ali della Pronidenza Diuina solamente viuesse; azione, che facendo stupire il Vice-Rè, se prima tenena alta stima di sua Persona, indi publicandolo per vn gran Seruo di Dio, con sentimenti di somma lode ne fauellaua. L'esser spogliato d'ogni interesse, è la proua d'ogui virtù, che rendendo l'Vomo sopra tutti commendabile lo rende degno d'ogni onore, come scrisse Tacito d'Eluidio Pisco: *Is, cunctis officijs, æquabilis erat, opum contemptor, recti peruicas constans aduersus metus*; ma molto più nel nostro Seruo di Dio, che ricusando il tutto per viuere solamente sotto l'ali della Prouidenza Diuina, si rendettte nel punto stesso oggetto d'ogni assistenza.

Lib. 4. Ann.

Ottenuto dal Vice Rè la tanto sopirata licenza, prima di partire si portò ad inchinarlo, & à rendergli grazie di ranti fauori a lui prestati, il che fece cō tanti sentimenti della sua solita Vmiltà, che nello stesso tēpo confuso, & intenerito il Vice Rè, nō potè far a meno nō accompagnarlo con lagrime, che fatte in quel punto vicēdeuoli, seruirāno per attestato d'vn cordialissimo amore. Allora il Vice Rè gli promise di nuouo ogni sua assistenaa, & augurandogli vn'esito fortuuato per così gloriosa Missione gl'attestò, che alla causa di Dio il suo dolore sagrificaua. Corrispose il buon Padre con altri ringraziamenti per la sua liberale magnificenza, & esprimendogli, che la Prouidenza Diuina, che guidò, e prouide in tante vicende il suo Santo Padre, essendo la sua fida Conduttiera, viaggiaua così sicuro sotto di questa, che si assicuraua d'vna continua assistenza. Licenziatosi da questi, come principale, passò agli altri domestici, e *nel licenziarsi* (per parlare con le precise parole del Padre Gallo) *furono tante le lagrime, che non vi fù vno fra tutti, che proferir potesse vna sola parola*. Così accompagnato da molti alla Naue, a particolarmente dalli Padri Gallo, e Visconti, si vidde rinouata la dolorosa scena di S. Paolo Apostolo, allora che dalli Corinti accompagnato alla Naue, amaramente piangeuano la sua partenza. Teniamo l'attestato di loro stessi sopra di ciò, perlocchè resi inconsolabili, si rendono incapaci colle loro lettere per esprimere il dolore, che ne prouarono. Seguì ciò alli 5. di Maggio 1687. nel qual tempo essendosi imbarcato col nobile Luigi Frācesco Cottigno per passar à Macao, fù così grāde l'amore, e la pietà di questo Caualiero verso di lui, che riuerendolo al maggior segno, non volle, che spesa alcuna in questo viaggio facesse; siccome per il suo vso proueduto l'auea. Tutto adunque andaua à sue spese, e fatta la sua mensa allo stesso commune, godeua auer il premio delle sue Orazioni. Per altro, quanto era orante, e di poche parole, era nella conuersazione modestamente giocondo, coprendo il suo gran spirito con l'allegrezza del volto mostrādo, che non consiste la Santità nel rigore del volto, & austerità di parole, ma nel interno, che portando l'allegrezza dell'animo, modestamente può condirsi con il discorso.

Si licenzia dal Vice Rè che l'accōpagna col pianto, come tutti gl'altri.

In relat. 1680.

Maij 1687. die 5.

Parte per Macao.

Viaggiaua adunque questa fortunarissima Naue con carco così prezioso, nella quale non volendo il Seruo di Dio mancare a quell'Officio Apostolico, che tanto aueua sospirato, giornalmente predicandoui, e facendoui pratiche spirituali, procuraua accender tutti all'amore di Dio, e a conseruar la sua grazia vnica conduttiera della salute. Quanti v'erano, che professauano Cattolica Religione tutti si confessarono, e furono così efficaci le sue persuasiue, ch'essendoui due, che per vn Anno continuo teneuano inimicizia fra loro, deposto l'odio alle sue amorose parole in amicizia li strinse. Con questo primo effetto del suo Apostolico Ministero, volle Iddio fargli vedere, quanto sarebbero l'Anime, che dalla sua inimicizia ridurrebbe alla grazia. Quasi ogni giorno disse la Santa Messa, com'egli scrisse; cosa quasi impossibile nella Naue; ma Iddio, che voleua consolar il suo spirito, volle che il Pane degli Angioli giornalmente gustasse. Per altro diuise le ore douute di Carità, era la sua vita vn continuo ritiro, oue come rinchiuso nel Tabernacolo fauellando con Dio, ne ritraheua que'lumi, che alla salute dell'Anime, & alla conuersione di nuoui Popoli riguardauano. Da questo ne vsciua tallora con il fuoco sul volto, e facendoui come apparire i raggi della Diuinità, ne stupiua il Cottigno, e quanti nella Naue si ritrouauano, come nell'accennata Relazione vien registrato.

Suoi Esercizi nella Naue.

Riconcilia due Nemici

Con principio così felice; e prosperità di vento arriuò fino à Malaca, e perchè era Religioso, vi volle licenza dal Capitano Olandese di potere scendere in Terra, che le fù benignamente conceduta, a condizione però di non poterui celebrare la Santa Messa; condizione che essendogli stata di grandissimo dolore, pure fù costretto di osseruar-

Arriua a Malaca, e sue operazioni fruttuose.

la; auuertito dal Cuoco del Gouernadore, ch'era Cattolico, che praticando altrimenti sarebbe stato à tutti q ne'Cattolici di grandissimo danno. Non lasciò però di confessarui moltissime Persone dell'vno, e l'altro sesso, benche fosse con suo grauissimo pericolo, stimando sua grandissima gloria perder la vita per la salute dell'Anime. Trouò nella detta Città vn Musico, che seruiua nella Chieca degli Olandesi, molto bene pagato, che auendo Apostatato dalla Religione Cattolica s'era fatto perfido Eretico. A questi dunque reseto le sue mire, e tanto oprò, e tanto fece, che ridottolo al grembo della sua Madre, l'assolse dalla sua Apostasia, e per renderlo più sicuro auendogli promesso di condurlo seco nella sua partenza, ad vn graue pericolo pose se stesso. Trouò parimenti nella detta Città vna Matrona, ch'auea preuaricato nella Fede, che da lui confessata, & assolta, s'era posta totalmente nelle sue mani. Erasi questa doppo la grauità del suo errore ritirata in vna Casa di molte Donne onorate, e Cattoliche, oue per risarcire al suo onore diuotamente viueua; sospiraua però partirsi da Malaca per non più vedersi l'ignominia sul volto; ma perche il Seruo di Dio sapeua, che teneua debiti con quelle Donne, nè sapeua come sodisfarle, per non pregiudicar a queste confortò l'altra a consolarsi con Dio. Accusa il P. Prefetto Gallo di smenticanza il Seruo di Dio; imperocchè auendogli detto pria di partire, che occorrendogli danaro in Malaca facesse capo à chi mandaua sue lettere, che ne sarebbe liberalmente proueduto, poteua con ciò sodisfare alli debiti di quell'afflitta Signora, che portando l'ignominia sul volto, viueua con quelle Donne con suo graue rossore. E certo sarebbe stato non meno a lui di straordinaria consolazione, restando afflittissimo per non auer il modo di souuenirla. Volle Iddio, ch'allora trouasse vn buon Cattolico, che compassionando le sue indisposizioni, massimamente dalle braccia, e delle mani, cominciò applicarui alcuni suoi medicamenti, e ne prouò in pochi giorni giouamento sì grande, che se (com'egli scrisse) non partiua il Vascello sì tosto sarebbe affatto guarito. Prefisso il giorno della partenza, e volendo condur seco il Musico conuertito, lo fece intendere al Capitano, & agli altri Officiali della Naue, al che fortemente ripugnando, gli diceuano; che saputosi ciò dagli Olandesi, n'auerebbero fatto fiera vendetta con li Vascelli Portughesi, che doueuano per necessità per Malaca passare; onde per vn Conuertito non doueuano porre a cimento tutta la loro Nazione; ma il Seruo di Dio fatto tutto Zelo nella salute di quest'Anima, leggendo publicamente al Capitano, & alli Contradicenti vn'Ordine della Sacra Inquisizione, questo per volere di Dio ebbe tanta forza, che lasciato imbarcare il detto Conuertito, permise il Signore, che male alcuno non succedesse; imperocchè nel medesimo giorno partito vn'altro Vascello Inglese, spasero voce li Cattolici, che con lo stesso fusse fuggito. Non hà mai da temere chi opera per Dio, mercecchè posto in suo aiuto, fa dissipar quelle Nubi, che sembrando grauide di fulmini, minacciano qualche rouina. Israele, che fuge non teme di Faraone, mercecchè Dio fatto condutriero del Popolo non poteua perire.

In Malaca risana le braccia.

Ma per dar cognizione della Cristianità di Malaca, si contenti il Lettore, che in questo luogo si riferischino alcune sue condizioni, se bene in altro luogo toccate. E posta Malaca nella parte Australe dell'antica Chersoneso a due gradi, e 20. minuti di latitudine; ond'è, che goda vn perpetuo Equinozio. Il Generale Alburquerque fù quegli, che la tolse al Rè Ihor, ò Giothor non senza grande spargimento di sangue; ma poscia nell'anno 1640. doppo sei mesi di valorosa difesa, dagli Olandesi à Portughesi fù infelicemente leuata. Stimarono gli Antichi esser Penisola per li tanti Canali, che la diuidono; ma li Moderni hanno fatto conoscere, qual fusse il loro inganno. Le Case sono di legno, ma la più parte con le mura con Tetti coperti di folte Stuore, e sono tanti li folti Albori, e particolarmente le Palme, che la circondano, che di lontano sembra più tosto vn bosco di Fiere, che Città d'Abitanti. Sù le riue del suo Fiume, e Canale abitano Christiani Portughesi, varietà di Gentili, Mori, e Cinesi, detti di Rauo, ò sia Cappello: onde ne viene, ch'assigendosi, qualch'Ordine del Gouernadore, si fà nelle sudette quattro lingue, oltre la Fiammenga. Farà da cinque mila Anime, la maggior parte Cattolici Portughesi, meglio istrutti ne'Misteri di nostra Fede, che chiunque d'Europa, vedendouisi Fanciulli di 10. e 12. Anni, che rispondono così bene alle dimande di Religione, che meglio non potrebbe fare vn Teologo. Ciò viene per lo continuo passaggio de'Padri Missionari della Compagnia di Giesù, & altri Religiosi verso la Cina, Tunchin, Cocincinna, & altri luoghi; Ma, come che gl'Olandesi proibiscono loro l'esercizio di Religione Cattolica, sono astretti con gran rischio farlo ne'Boschi, come fece in tutto il tempo, che vi si fermò il Padre Venrimiglia. L'esser Cattolici, è la cagione dell'eccessiue imposizioni, con le quali sono aggrauati, superando in queste li Gentili, e Maomettani; mostrando, che gli Eretici più odiano la Cattolica Religione, che non sanno il Gentilesmo, e l'infame Setta di Maometto. Ma possono fare quanto vogliono, che quelli Christiani sono così Cattolici, che più tosto di di-

Maf. hist. Ind. lib. 5. p. 117. Et ex Gemel. p. 3. c. 7.

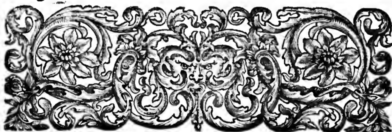
Malaca sua situazione, Popolo, e Dominio.

di diuenir Protestanti perderebbero quanto possegono; Cõsolazione non ordinaria vedendosi tanta buona Cristianità fra Infedeli, e Luterani, con tanta costanza professare la vera Legge di Cristo. Costanza, ch'auendo animato li nostri Missionari stabilir Missione in Bancul, sperano per la vicinanza a Malaca tirarui molti Cattolici.

Tiene la Città vna Fortezza alla mano destra del Canale, con sei piccioli Torrioni, forniti di bastante Artiglieria, ma non molto Presidio, non arriuando a 200. Soldati. Vi comanda il Gouernadore della Città; e perche tiene nel mezzo vn picciolo Colle, oue anticamente staua la Chiesa, e Casa de' Padri della Compagnia di Giesù; abbattuta questa dagl'Olandesi, fù riseruata l'altra per l'iniquo vso della loro Religione. Eraui ancora la Chiesa della Misericordia, ma pur questa rouinata, serue ad vso di Magazeno. Memorie infauste dell'empietà, che per non vedersi su gli occhi i trionfi della vera Fede di Cristo, inalzati dalla pietà Portughese, volle estinguere le sue glorie. Clima per altro molto temperato, e terreno molto fruttifero, non essendoui giorno, che non sia bagnato da pioggia. Terreno, che produce tutte le Frutta di Goa, ma il Cocco, e molto più grande, e saporito. Il *Durion*, che nasce dall'Albero, per il suo odore è molto celebre; Il *Mangustan*, benchè sia di Selua è ottimo, e la sua poluere presa in acqua stagna il flusso del ventre. Abbonda di *Giamboa*, ch'è grossa quanto vn buon Melone, che tiene spicchi come il Melangolo, dello stesso sapore. Hà l'Assampaia, che nasce al piede delle Canne d'India, frutto acido, e buono per far la salsa. E lo stesso della Romania, grosso quant'vna noce, buono per lo stesso effetto. Tiene abbondanza di Sagio, tanto stimato da Portughesi, ma non nasce nella medesima Isola, ma nella Costa, che i Malay portano à venderui. E radice d'Albero d'ottimo sapore, e dolce, che posta nel brodo è ottima, oue disfacendouisi i suoi granelli, forma come vna colla. Tiene il Bacciam, ch'è frutto di Selua acido, e buono per far Salsa. Hà poi molte Erbe totalmente dalle nostre diuerse fra le quali la Gnama, e Celada, che tengono il sapore di Appio cotto: onde può dirsi, che la Città di Malaca sia di tutto abbondante. Tanto basti di queste curiosità, che potrà il Lettore più diffusamente nel Gemelli vedere.

Quello in che si rende più singolare è; che la piazza di Malaca dà Legge a tutte le Naui, che passano per lo suo Stretto, pagando l'Ancotaggio, pigliando, ò non pigliando il suo Porto, pagando li Vascelli Portughesi, e Spagnuoli, cento pezze per ciascheduno; asserendo, che così pagauano gl'Olandesi, quando Malaca staua nelle lor mani. Non è così con gl'Inglesi, che senza pagamento alcuno vengono molto onorati. Il suo Porto, come ch'è molto sicuro hà gran commercio, che cammina tanto per le parti d'Oriente, quanto dell'Occidente; dal che nè viene, che ne'suoi Bazari si trouino bellissime rarità del Giappone, Cina, Bengala, Costa di Coromandel, Persia, & altri Regni, che per breuità si lasciano di riferire. Il suo Dominio però non s'estende più di trè miglia attorno la Città, imperocchè i Naturali di quell'Isola essendo Vomini Siluestri, non si lasciano porre il giogo dagli Olandesi. Sono detti Manancanos, cioè perfettissimi ladroni, di Religione Maomettana, così crudeli nemici degli Olãdesi, che non vogliono cõmercio alcuno con loro, ma incontrandoli, senza compassione gl'vccidano. E da quì nasce, ch'essendo le Campagne di Malaca copiose di Canne d'India, non ne possono liberamente tagliare per tema di que'Barbari. Il Rè di costoro è detto Pagatiyon, la di cui Residenza è in Nani, Villaggio composto di mal conce Stuore, situato nel più folto del Bosco per dimostrarsi sopra tutti Siluestre. Maggiori notizie di costoro non s'hanno potuto ricauate; imperocchè non ammettendo commercio, non s'hà potuto la loro barbarie, e costumanza scoprire. Viue bensì attorno la medesima Costa vn'altra sorte di mezzi Vomini appellati *Salittes*, eziandio Maomettani, che non hanno, che Barche, e Case portatili. Il mestier loro è di pescare, e nello stesso tempo far i Corsali. Vomini per altro forti, che facendosi reggere à forma di Banditi da vn Capo detto Palimagiatti, tengono sempre la loro vita in pericolo. Ciò sia detto di Malaca con l'occasione, che il Seruo di Dio Ventimiglia, non senza frutto vi fece la sua dimora; ma perche da Malaca passò à Macao, oue può dirsi auesse il suo principio la Missione del Borneo, lasciando Goa, Coromandel, & altri Regni, faremo a questo nuouo Regno, & alla Cina passaggio.

CA-



ISTORIA
DELLE MISSIONI
DE' CHIERICI REGOLARI, TEATINI.

Indie Orientali.

LIBRO QVINTO.

REGNO QVINTO.

Cina, e Borneo.

CAPITOLO PRIMO.

Il Ven. Seruo di Dio P.D. Antonio Ventimiglia parte da Malaca, e si porta a Macao per passar al Borneo, suo viaggio, ciò ch'operasse in Macao, e quante fossero le opposizioni, che gli furono fatte. Si ritira in vn Eremo fuori della Città per apparecchiarsi alla detta Missione, e suoi spirituali Esercizij. Si descriue la Città di Macao, sua popolazione, e Dominio, e come con il Borneo il commercio tenesse. Nello stesso tempo nella detta Città vien publicato Ordine Regio, che fussero discacciati tutti li Religiosi, che non erano Portughesi, e temendo li nostri Padri esserui compresi, dalla bontà Reale si trouano esentati.



STATO otto giorni il nostro Seruo di Dio in Malaca, oue giunse alli 12. Giugno sempre esercitatosi nella salute di quelle pouere Anime, che priue di Sacerdote Cattolico, bisognaua loro amministrare il Pane di Vita, che alla sfugita veniuagli casualmente portato; alla fine non potendoui più dimorare per la partenza del Vascello, alli 20. di Giugno, leuate l'Anchore, e spiegate le Vele, verso Macao proseguì il suo viaggio. Vidde al-

Sua partenza da Malaca.

Die 20. Iun.

lora le grandi Isole, e Secche, che in quel vasto Mare si ritrouauano, cioè quella di Pulcaran di giro tre miglia, discosta 360. da quella di Puleandor, donde s' attrauersa il Golfo d'Aynan, per iscoprire l'Isole di Macao, ripiene di pericolosissime Secche. Incontrò la bocca del Canale, che conduce a Ciampelò, Reggia di Cocincinna, detta da Cinesi Sayso, poco più lungi dall'Isola sudetta, e moltissime altre, che per breuità si tralasciano. E' questo Golfo molto suggetto à Tifoni, che soffiando impetuosamente sogliono portar via gli alberi delle

Naui,

Naui, e quel ch'è peggio gli Vomini medesimi: onde è necessario, che si ponghino sotto coperta, che si taglino gli albeti, e che tutti si raccommandino a Dio, perche il vento è così violento, che in vn istante ò profonda la Naue; ò pure irreparabilmente la fà vrtare nella Costa Cocincinna a suo infelice naufragio. Iddio però che custodiua il suo Seruo operò, che lo passasse senza sinistro incontro, anzi che spirando fauoreuole vento, a fronte dell'Isola Aynan ben presto si ritrouasse. Isola è questa appartenente alla Prouincia di Canton, dalla cui punta comincia la spiaggia del Canale di Tunchin, detta *Batsa*, dalli sette Casali, che vi sono vicini. Passata questa, s'incontrò l'Isola di S. Giouanni, detta volgarmente di Sanclan; Isola tanto famosa, per auerui finiti l suoi felicissimi giorni il gloriosissimo San Francesco Xauier Apostolo dell'Indie mentre speraua di entrar nella Cina. E questa lontana da Macao 60. miglia, lunga 10. e di mediocre larghezza, fertile per altro, e copiosa di buone acque. E perche vi si vede di lontano la Grotta oue visse, e morì il detto Santo, allora il nostro Seruo di Dio profondamente adorandola, e salutandola con il pianto, pregò il Santo essergli fauoreuole in quell'impresa, che con officio Apostolico andaua per intraprendere. O quanto sospirò potersi trasferire a quella Santa Grotta, e facendo in quella rigorosissima penitenza, pregar il Santo impetrargli da Dio quel amore, e zelo Apostolico, che fosse bastante per la conuersione di tutto il Mondo; ma non essendo di sua libertà, sforzato fù di proseguir il cammino verso Macao. Seguitando adunque felicemente la sua Nauigazione, s'incontrò in vn laberinto di Isole, alcune delle quali sono dette de los Viados, Merci, Montagnà, le los Ladrones, Lantau, del Lemi, Campacau, e Atrauarsada; Isole sempre verdeggianti per i Fonti, e Fiumi, che le inaffiano; copiose per altro d'Animali Siluestri, nobile Caccia de Cittadini di Macao, che vengono a farui copiosa preda di Cerui, di Baccarios & altre sorti d'Animali siluestri. Fà però vn bel vedere buona parte di quell'Isole tipiene di tante Barche di Pescatori, che viuendo sempre con tutta la loro Famiglia nelle medesime s'alimentano di pescaggione. A chi vuol pesce, fresco, e secco ne vendono; e da altri portato a Canton ne viene fatta la vendita con più guadagno. Essi però giammai si scostano dal loro inuecchiato esercizio, nel quale sono così periti, che con varie sorti di Reti non praticate dagli Europei, ne fanno copiosa preda. Arriuarono alla fine alla tanto sospirata Macao, alli 13. Luglio; e perche s'auicinaua la Solennità del nostro

Arriua a Macao.

Santo Padre, bramando a quella Città predicare vn nuouo Santo, come fece S. Paolo agli Atteniesi vn nuouo Dio, si portò al Gouernadore di quel Vescouado per ottenere la necessaria licenza.

Macao.

Prima però d'inoltrarci in questa materia, e necessario vedere, che cosa sia Macao, a chi s'appartenga, tanto in dominio temporale, quanto in spirituale, per poterne fondatamente discorrere. E Macao vno de' Porti dell'Impero Cinese, ch'altro non suona in lingua Cinese, che Porto. Fù detto ancora *Ama Gao*, così denominato dall'Idolo, che con questo nome, vi s'adoraua. E nella lunghezza di 141. gr., e di latitudine 22. E posta la Città nella punta d'vn Isola della Prouincia di Canton detta *Noeicheu*; la sua figura è come vo braccio, fuor che in quella parte, che si congiugne coll'omero. Il suo sito è ineguale frà Monti, Valli, e Piani; le sue Case sono alla maniera d'Europa ben fabricate. Le Chiese a riguardo del Paese sono ottime, e particolarmente quella del Collegio de' Padri Giesuiti, che tiene vn famoso Frontispizio ornato di buone colonne. In questa Chiesa vi si conserua la preziosa Reliquia di San Francesco Sauerio, dall'osso dell'Omero fino al gomito del braccio destro, che si tagliò il Santo. La Chiesa de' Padri Agostiniani, di San Francesco, di San Lorenzo, della Misericordia, e delle Religiose sono con molta decenza fabricate, ed abbellite; le strade della Città sono tutte selciate, perche la pietra non manca. Farà più di cinque mila Anime Portughesi, ma sopra quindeci mila di Cinesi. Quest' è in quanto al suo constitutiuo materiale, ch'ebbe il suo principio da i Portughesi saranno da cento, e dodeci è più Anni; poiche venendo da Malaca, e dall'Indie a contrattar co' Cinesi, non tenendo Porto sicuro nelle vicine Isole di Macao, sopragiunti dal rigore della stagione, alcuni de' loro Vascelli miseramente periuano; che però ricercarono alcun ricouero per isuernare, fin tanto che la stagione permettesse loro il ritorno: onde li Cinesi in riguardo del proprio vtile diedero loro quest'Angolo della Terra sassosa, occupata prima dalli Ladroni, con patto li discacciassero, come fecero. Da principio fù la permissione di Case di paglia, ma poscia corrotti li Mandarini, ch'erano li Gouernadori Cinesi, non solo le ferono di buona fabrica, ma v'cressero Fortezze, essendouene vna alla bocca del Porto, detta della Barta, con vn muro, che all'insù và a terminare alla Pegna, ch'è vn Romitaggio de' Padri Agostiniani sul Monte, per esser collocato sù la più alte cima d'vna Montagna. V'è di più vn luogo eminente, detto di N.Sig. della Ghia, Teatro di mirabile diuozione frà gl' Infedeli. Et-

Ex Gemel. p.4.c.1.

Errò il Ferrario nel suo Dizzionario Geografico, mentre disse; che questa Città fù prima del Rè di Portugallo, ma che poi fù espugnata dall'Imperador della Cina l'Anno di Nostra Salute 1668. & allo stesso essere totalmẽte suggetta; mẽtre fin dal principio della sua fondazione è stata sẽpre Colonia de' Portughesi, per antica concessione del detto Imperadore, a cui non solo pagano annuale Tributo, ma anche la Dogana delle Mercatanzie, e la misura de' Vascelli, quantunque scarichi di robe, come fassi da quelli de' Moti, & Inglesi; ne può entrare, ò vscir Barca senza licenza de' Cinesi, che gouernano il Porto. Questo hà d'infelice, ch'essendo tre miglia di recinto tutto sassoso, non hà vettouaglia a sostentarsi per vn sol giorno, ma il tutto viene portato dalle Populazioni Cinesi, che tenendo come serrati li Portughesi in vn Carcere con vn Muto, e Porta, che distetrano i Cinesi, e chiude quel poco di terreno; ch'è dal Mar grande al picciolo, li fanno morir di fame quando lor piace. Per altro vi si troua abbondanza di tutto; imperocchè il paese della Cina essendo abbondantissimo in guisa, che per vna pezza da otto di Pane si può viuere per vn mezzo Anno, & è il migliore del Mondo, vi fa abbondare ogni bene. In quanto poi al Gouerno politico, permettono li Cinesi, che la Città di Macao in quanto all'amministrazione della Giustizia, sia gouernata da' Portughesi; perlocchè li Cristiani per questa permissione pagano annualmente 600. Taes, valendo ogni Taes 15. carlini Napolitani. Vi tengono parimenti li Cinesi il diritto della Dogana, per il qual effetto vn Mandarino vi tiene vn Vpù, che fa pagare anche la misura de'Vascelli, non pagandosi del più picciolo meno di mille Taes. Per altro la Giustizia tanto Ciuile, quanto Criminale vien amministrata da vn Vidor, destinato dalla Città, che vuol dire da' Portughesi, purche non si tratti d'offesa di Cinese. V'è in oltre vn Capitan Generale destinato dal Rè di Portugallo, che gouerna il politico, (era allora Andrea Coello Viera), & vn Vescouo, che dello spirituale tiene la cura, se bene al tempo del Padre Ventimiglia quella Chiesa era vacante. Tutti questi Ministri, & Vffiziali vengono mantenuti dalla Città dal 10. per cento, che cauasi dal traffico, e dal danaio, che ne paga due: onde il Capitan Generale, oltre le trè mila pezze, che riceue ogni triennio, n'hà vna il giorno; il Vescouo cinquecento. Li Capitani quindeci il Mese, e così alli Soldati con minor proporzione. Oltre queste ordinarie grauezze, che tiene questa pouerissima Città, vi sono le straordinarie, douendosi alloggiare, e regalare tutti li Mandarini, che vengono da Canton, ne senza graue dispendio, & il Vpù, che vien per assistere alla Dogana. Narra il Gemelli, che venutoni a suo tempo comandò, che s'vccidesse vna Vacca; imperocchè li Cinesi auendolo per il cibo delicatissimo, voleua cõ questo dalla sua indisposizione refocillarsi. Tutta adunque la rendita di questa Città stà nel negozio, trafficando tutti per Mare; e se bene la Nobiltà non lo fa per se stessa, dando però il danaro ad interesse a chi solca il Mare, ò pure mandando a Goa Mercatanzie, e Panni d'oro, ne ricaua Pezze da otto, che con vtile loro in altre parti negoziano. Dissi, che stà nel negozio, perche non auendo vn palmo di Terra, a forza di quegli bisogna l'abbondanza portarui; abbondanza tale, ch'afferma lo stesso Autore, non esserui luogo al Mondo, oue con tanta delicatezza si viua come in Macao. E per dir il vero, quando vi fioriua il negozio del Giappone, era così ricca questa Città, che vi si poteuano lastricar le strade d'Argento; ma doppo l'eccidio fattoui di tanti Cristiani, essendosi per li Portughesi serrato affatto il traffico di Nangasache sotto pena di morte, per la mancanza di tal negozio gli abitanti di Macao caddero in pouertà, in guisa, che al presente non tengono più di cinque Vascelli, e maggiormente crescerà la lor miseria, quando per l'erezione della nuoua Compagnia dell'Indie, sarà loro probibita la moltiplicità de' Porti, e generi di mercatanzie. Tutto ciò abbiamo dal Gemelli, ch'afferma, che nel tempo, che si trouò io Macao, vi vidde il Padre Don Gregorio Raucco passato nella Cina per andar al Borneo, come vedremo a suo luogo.

Ritorniamo ora al filo della nostra Istoria. Approdato adunque a Macao il Venerabil Seruo di Dio Padre Don Antonino Ventimiglia alli 13. di Luglio, come si disse, e smontato in Terra con l'amato Coettigno, il seguente miracoloso fatto gl'accade, registrato nella prima Relazione, che noi portemo per primo operato con la sua efficace Orazione. Già si disse, ch'auanti Macao si trouano quell'Isole alle quali per ordinario approdando le grosse Naui, chi vuol andare alla Città salito poscia su picciole Barchette per quel poco di Golfo vi vien portato. Sopra vna di queste salirono il Padre Don Antonino, & il Coettigno, (auendo lasciato il Vascello in quel Golfo vicino alle dette Isole per essere senza vento, ben assicurato con trè grosse Anchere,) che guidata da vn sol Vomo (forse il vento doueua esser propizio) si fecero gettar a terra in Macao, e andati alla Casa del Coettigno con infinite espressioni d'effetto vi si vide il Seruo di Dio non solo riceuuto ma ossequiato, Ma che? il giorno seguente

P. Ventimiglia presenta lettera al Generale.

te s'amantò il Cielo di dentiſſime nubi, e ſcatenate le furie de'Venti, parue, che voleſſero ſubiſſare Macao. Mugiua il Mare fatto tutto ſdegnoſo, & il groſſo Vaſcello benche legato, e ſoſtenuto da trè groſſe funi, & Anchore, sbattuto da' Caualloni dell'onde, che troppo furioſamente l'vrtauano ſtette in pericolo ò di ſpezzarſi, ò di ſommergerſi. Era di notte tempo quando queſto orribili Furie ſi ſcatenarono, e già partito da Macao la picciola Barchetta con quel ſol Vomo, che condotti gl'auea, trouoſſi nel pericolo quando meno ſe lo credeua, con naufragio tanto più certo, quanto che ogni più groſſa Naue ſtaua per perire. Allora il Seruo di Dio moſſo a compaſſione di quel miſero, ſi poſe in cuore di liberarlo: e ricorſo all'Orazione ſtette tutta la notte a neguziare col ſuo Signore. Per maggiormente accertarſi della Grazia, che ricercaua pigliò per Auocato S. Gaetano, e ſupplicando la Diuina Clemenza, volle con più ſicurezza ottener la ſalute di quel Meſchino. Non ebbero in quella notte riposò le ſue pupille, ma ſtando ſempre veglianti con il ſuo Dio, non volle da lui partirſi fin che fatto certo della grazia, che domandaua, non fù raſerenato il ſuo cuore che con l'Oracolo di ſua ſalute. Tanto appunto ſuccedette; imperocchè quel miſeroMarinaio nel furore della tempeſta trouatoſi in mezzo al Golſo, perduto totalmente d'ogni ſperanza ſi viude in Terra, e poſto in ſaluo quando meno ſe lo credeua. Grazia miracoloſa, ch' attribuendo egli ſteſſo all'Orazione del Seruo di Dio, che inuiſibilmente aſſiſtendo a quel picciolo Nauicello lo conduſſe a ſaluamento, quando egli da ſe ſteſſo coſa alcuna non operando, ſi credeua perduto. Simil fatto leggiamo nella vita dell'Apoſtolo dell' Indie San Franceſco Xauerio; allora che in vna fiera tempeſta di Mare per la violenza dell'onde ſpezzate le groſſe funi, che dietro la gran Naue teneuano il Paliſcandolo, volato in alto Mare con alcuni ch'entro vi ſtauano, per perduti furono pianti. Stette il Santo in Orazione tutta la notte a trattare con Dio, & ottenuta la grazia, fatto dello ſteſſo Paliſcandolo viſibile conduttiero, lo conduſſe alle Naue con quanti v'erano dentro, quando lontano più di 500. leghe era creduto ſommerſo. Poniamo adunque a gloria del noſtro nuuo Apoſtolo del Borneo la ſalute, e la vita di quel miſero Marinaio; che ſe bene non fù viſibile al ſuo picciolo Nauicello, inuiſibilmente nulladimeno aſſiſtendoui, tanto operò, e tanto fece tutta la notte con Dio, che la ſaluezza gl'ottenne.

Da queſto primo Portento, ch'attribuì il Coettigno all'interceſſione & Orazione di queſto nuouo Apoſtolo, argomentò com'egli ne ſcriſſe alli noſtri di Goa, che Dio voleſſe gran coſe per la ſua opera nella grand Iſola del Borneo; onde ſempre più riuerendolo come Santo, attendeua il giorno felice per vdirne le meraniglie. Frà tanto tenendo il noſtro Seruo di Dio lettere del Signor Vice-Rè Don Rodrigo per il Capitan Generale, Andrea Coello Viera, ſi portò ſubito ad inchinarlo, da cui ne riceuè tante corteſie, e dimoſtrazioni d'affetto, che non poteuano eſſere più riguardeuoli. Volena trattenerlo in ſua Caſa, ma non volle accettare l'offerta ſtando in quella del Coettigno; ſolamente eſprimendogli il ſuo deſiderio per il Borneo, lo ſupplicò d'ogni ſua aſſiſtenza per impreſa così glorioſa per la Cattolica Fede. Frà tanto coſtretto fermarſi in Macao finche veniſſe il tempo di portarſi alla ſoſpirata Miſſione, non volendo perderui il tempo ſenza qualche beneficio dell'Anime, ſi portò a viſitare il Reuerendiſſimo Gouernadore di quel Veſcouado non eſſendoui Veſcouo, e manifeſtandogli il ſuo deſiderio di non ſtar ozioſo, lo ſupplicò della licenza di poter confeſſare, e predicare conforme la neceſſità richiedeſſe. Il Gouernadore, che molto ben ſapeua quali foſſero le qualità, le virtù, & il merito di ſi zelante Soggetto, e Miniſtro Apoſtolico, non ſolo gli diede le licenze richieſte anzi volaua, che in ſua Caſa la dimora faceſſe; ma ricuſandolo il Seruo di Dio, animato da tali, e tante dimoſtrazioni d'affetto, s'iuoltrò a confidargli, che approſſimandoſi la feſta del noſtro Santo Patriarca San Gaetano, bramaua ſolennizarla con qualche dimoſtrazione d'affetto, e ſingolar Diuozione, acciò fatta paleſe a quella Città la ſua validiſſima protezione, lo pigliaſſe ciaſcheduno per ſuo Auocato. Gli ſoggiunſe, che tutta la ſpeſa la farebbe il Signor Luigi Franceſco Coettigno molto ſuo diuoto, e la farebbe con qualche pompa, acciò riuſciſſe con maggior gloria del Santo. Moſtroſſi allora il Gouernadore molto contento, imperocchè a chi gouerna Chieſa le coſe di Dio, e le diuozioni deuono eſſer care; gli ſoggiunſe però, che per fare queſta nuoua feſta vi voleua Chieſa riguardeuole, ne potendo eſſerui la più proporzionata della ſua Catedrale, queſta ben volontieri gl'offeriua per farla con maggior maeſtà, e concorſo di Popolo. Accettò il Seruo di Dio ben volontieri l'offerta, dalla quale fatto animoſo ardì di ſupplicare lo ſteſſoGouernadore, che giacchè tanto ſi degnaua concedergli, ſarebbe bene per rendare la Solennità più decoroſa, ch'egli cantaſſe la Meſſa, nel qual mentre (inter ſolemnia) celebrando egli le glorie del Santo, imprimerebbe nel cuore di ciaſchedano la ſua validiſſima protezione. Così concertata la Solennità per

Cerca licenza al Gouernadore di predicare, ma vien impedito.

li sette d'Agosto giorno festiuo del Santo; staua il Seruo di Dio apparecchiando così glorioso trionfo, supplicando in questo mentre il suo Santo Padre dargli tal lena, & Intelletto, che potesse lasciar impressa in Macao la sua Diuozione per celebrarni maggiormente il suo nome. Sparsa già la fama, tutti l'attendeuano con sommo ardore, a segno, che scrisse al Padre Gallo, che ne staua così contento, che pensaua di celebrarui vna Pasqua per la frequenza delle Confessioni, e Communioni, che si sarebbero fatte in tal giorno; ma il Demonio, che non volle così gran bene, che fece per impedirlo? Attendiamolo.

Teneua il Gouernadore vna gran dipendenza con certe Persone Ecclesiastiche, che in quelle parti erano molto potenti non meno d'autorità, che di ricchezze; onde a tal vna di queste, auendo significato questa nuoua Festa di S. Gaetano, che alli sette d'Agosto doueua farsi nella sua Catedrale, queste con poco gusto soffrendola, persuasero il Gouernadore sotto specie di Politica a non volerla permettere. Ne fù tanto per la Festa, quanto per la Predica con la quale andaua accompagnata; imperocchè sapendo il zelo, e libertà con la quale predicaua il Seruo di Dio, chiamato da tutti vn altro S. Paolo, dubitando, che fosse per inueire contro gli abusi della Città, e contro certe cose disdiceuoli a' Cristiani, e particolarmente a' Religiosi, non volero sentirsi rinfacciare in publico per errore, ciò che senza scrupolo, e rossore si sapena che praticauano. Ecco il male, che dall'vmana Politica, che non è regolata da Dio, e a benefìcio dell'Anime vien cagionato. Politica, che resa odiosa anche alli stessi Gentili, scrisse Ammiano: *Videmus ipsi quotidie, manus iniicientibus Fatis, hebetari sensus hominum, & obtundi.* Scrisse adunque il Gouernadore al Seruo di Dio alcuni giorni prima della Festa, che si portasse da lui, auendo cosa da communicarli di non poco rilieuo. V'andò il Padre, a cui disse. *Ch'auea considerato meglio, che non si facesse la Festa d'vn Santo nuouo, e Fondatore d'vna Religione, che non era conosciuta in quelle parti; e che però molto meglio sarebbe stato, che predicasse nella Catedrale nella Natiuità della Beatissima Vergine, nella qual occasione, potrebbe lodare il suo Santo Patriarca, e far conoscere la sua Religione.* Il buon Padre, ch'era tutto semplicità, non essendo arriuato alla malizia, accettò il partito; ma poscia meglio consigliato, scrisse vn Viglietto al Signor Gouernadore. *Che se bene auea accettato il Panegirico, auendo poi considerato meglio, che questo era luogo destinato ad altro Predicatore, non era giusto, che glie lo leuasse per non tirarsi addosso l'odio di chi douea rispettare per molti capi.* Così dal Gouernadore ben volontieri accettata la scusa, sodisfece compitamente a chi bramaua vbbidire.

Saputosi ciò dalli Padri Domenicani, come che la loro Chiesa staua ancora adornata per la Solennità del Patriarca S. Domenico, si portarono ad offerirgliela, esibendosi a celebrar la festa del nostro Santo Padre, con la piena licenza, che vi potesse celebrar le sue lodi, e predicarui quanto volena; ma per quanto lo pregassero non la volle accettare, mostrando in ciò non solo sommo spirito, ma insieme somma prudenza, sfugendo quelle cose, che dinorando poco rispetto de' Superiori, poteuano cagionare vn grandissimo incendio. Fecero lo stesso li Padri Agostiniani, esibendogli la loro Casa, e Chiesa; ma pur di queste fece il rifiuto, e solamente accettò il Romitaggio della Madonna della Pegna di detti Padri, posto sù l'erta cima d'vn Monte, oue essendo vna Chiesolina, nel giorno del Santo Patriarca vi espose vn Quadro, che seco portaua, & adornato l'Altare con candele accese, vi celebrò priuatamente la Messa, e fece la Festa con quei sentimenti di spirito, che da vn Anima tanto infocata di diuozione si poteuano aspettare. In quest'Eremo adunque stette per lo spazio di cinque Mesi, delli sei, che si fermò in Macao, sempre in digiuni, asprissime Penitenze, & Orazioni; sapendo, che se il Battista pria d'assumere la predicazione di Cristo, volle prepararsi con la penitenza, che fece nel Diserto; così ancor egli donendo andare a predicar l'Euangelio a gente non conosciuta, doueua apparecchiarsi con il simil modo, per riceuer que' lumi dal Paradiso, che per opera così grande si rendeuano necessari. Era il Romitaggio della Pegna, orrido, e spauenteuole massimamente nella rigidezza dell'Inuerno, mercechè posto su alta rupe attorniata da Neui, e ghiacci cagionaua spauento nel sol vederlo. In questo adunque volle stare cinque Mesi questi non sò se dica Vomo, ò pur Angelo, oue sepellito nell'Vmiltà nudriuasi di poche erbe, & estingueua la sete, ò pure l'accendeua con pochissima Acqua. Alle sue ordinarie, e sanguinose discipline, aggiugnendo le quotidiane, faceua vittima di se stesso al Signore, e totalmente rapiro in Dio, sbandito il sonno dagli occhi, vegliaua di continuo col Crocefisso. Salmodie diurne, e notturne, e facendo Choro da se medesimo, non prouò mai più soaue delicia, quanto quel Diserto, che non spiraua che orrore. Questa fù la fortezza della sua sospirata Missione, oue molto ben armatosi, potè poscia incamminarsi sicuro a quel cimento di cui Iddio l'auea assicurato della Vittoria. Pratica, che fù de' Romani, che come scrisse San Girolamo nella Naomac-

Padri Domenicani, & Agostiniani esibiscono le loro Chiese.

Va nel Diserto, e sua dimora.

Neomacchia terrestre esercitauano li Soldati, acciò nel Mare non gli riusciſſe nuouo, ciocchè anticipatamente aueuano nella Terra ſperimentato.

Come foſſe sforzato predicare.

Staua adunque in queſto Diserto, come ſconoſciuto,godendo molto di non auer aperto bocca nella Predicazione Euangelica, per non rimanere accecato dalla ſuperbia, e da quell' aura Vmana, che inuola il merito della Diuina Parola. Iddio però non volle, che la ſua profonda Vmiltà, & Apoſtolica Predicazione steſſe per molto tempo ſepolta, e ſconoſciuta in Macao, imperocchè quando penſaua partire ſenza aprir bocca, volle, dico, che a diſpetto dell'Innidia ſi trouaſſe sforzato d'aprirla con marauiglia di tutti. Partito da Goa vn Vaſcello Portugheſe per paſſar a Macao,nel più bello del ſuo cammino fù aſſalito da sì fiera tempeſta in quel Mar tempeſtoſo, e pieno di pericoli, che tutti li Paſſaggieri, Marinai, e Piloto, dandoſi per perduti, fecero Voto alla Beata Vergine della Pegna, che ſi degnaua ſaluarli, tutti proceſſionalmente ſarebbero andati alla ſua Chieſa, e fattaui cantare vna Meſſa ſolenne in rendimento di grazie, v'aurebbe predicato vn Padre Agoſtiniano, che nella Naue, e nel pericolo ſi ritrouaua. Giunti a Macao a ſaluamento,mercè la grazia ottenuta dalla Beata Vergine, auendo inteſo, che il Padre Ventimiglia nella detta Chieſa, & Eremo ſi ritrouaua a farui rigoroſiſſima Penitenza,più che di buona voglia al detto luogo s'incamminarono per adempir il Voto, ch'aueano fatto; ma il Padre Agoſtiniano,che alla Predica s'era obligato, in conto alcuno non volle farla,dicendo;che trouandoſi vn così celebre Predicatore, e gran Seruo di Dio nella detta Caſa,e Chieſa, non era di douere, ch'apriſſe bocca alla preſenza di sì grand'Vomo, imitando Plotino in Roma, che alla preſenza d'Origene ſceſe di Catedra, dicendo, di non douer parlare alla preſenza del Maeſtro delli Maeſtri. Volle in ſomma, che in tutti i modi predicaſſe il Padre Ventimiglia, aſſerendo, che non douea partir da Macao, ſenza che foſſe ſentita la ſua Diuina Parola. Fece il Seruo di Dio ogni poſſibile ripugnanza, ma pregato da tutti, acciò poteſſero adēpire il loro Voto, violentemente sforzato, fece vna Predica di tanto ſpirito, e zelo, che cauando a tutti le lagrime, e riſuegliando in ciaſcheduno il dolore, laſciò vna marauiglia di ſe medeſimo: onde ſparſa la fama per Macao, bramaua ciaſcheduno ſentirlo. Così la Diuina Parola, ebe per indegna Politica gli fù vietata, volendo Iddio fuſſe sforzatamente aſcoltata, moſtrò a loro confuſione,come diſſe Valerio Maſſimo, che *Humana conſilia caſtigantur, vbi ſe Cæleſtibus præferuntur.*

Relat. Gall. 1618.

Frutto fatto in Macao.

Allora fù, che ſparſa maggiormente la Fama della ſua rigoroſiſſima Penitenza, e della Santa Vita vi conduceua, che gran numero di que' di Macao cominciò a concorreruì, chi per confeſſarſi, chi per riceuere qualche ricordo di ſua ſalute, e chi per ottener qualche grazia; e fù da Dio fauorito in tal guiſa, ch'auendo ritrouato nella detta Città molte inimiciaie,che per la lunghezza del tempo ſi rendeuano irreconciliabili,egli le ſedò in tal guiſa, ch'eſtinto ogni odio, fece naſcer l'amore, oue lo ſdegno per tanto tempo albergaua. Furono all'ora le dette Paci ſtimate opera di Dio; imperocchè quanti vi s'erano impiegati, auendo faticato inutilmente, volle moſtrare, che ſolamente al ſuo Seruo auendole riſerbate, voleua che la di lui Virtù ſi rendeſſe paleſe. Volle parimenti, che a ſcorno dell'Inuidia, con miracoloſi Portenti, la gloria di S.Gaetano vi riſplendeſſe, che ſuccedettero nella forma ſeguente. Trouauaſi in Macao vn Sacerdote Secolare, che in Goa auea conoſciuto il Seruo di Dio; e perche queſti aueua la Madrigna, ch'auendo partorito 12. volte, ſempre s'era trouata in pericolo della vita, & in oltre ſempre auea fatto le Creature morte,ſenza poter riceuere il Santo Batteſimo, come che molto l'amaua, e la compatiua nel pericolo, ricorſe al Padre D.Antonino viuamente pregandolo, che trouandoſi grauida, & in procinto di partorire,gli otteneſſe da Dio felicità di Parto, e nello ſteſſo tempo viua la Creatura, che tanto tempo ſi ſoſpiraua. Allora gli diſse il Padre, che ſi raccomandaſse a S. Gaetano, conforme egli vi raccomandarebbe la Partoriente. Indi gl'inſegnò la ſua Nouena, e dando alla Donna vn'Imagine del Santo, le diſse; ch'aueſse ſede nella ſua Protezione, che certamente,e ſenza pericolo aurebbe partorita viua la Creatura. Venuto il tempo del Parto, & aſsalita la Partoriente dalli ſoliti ſuoi accidenti, già ſi credeua far morta la Creatura; ma per altra parte animata dalla fede in S.Gaetano, vi ſi raccomandaua di tutto cuore; quando volle Iddio, che partoriſse vna Bambina così ſana, e robuſta, che non vi fù di meſtieri darle ſubito il Santo Batteſimo, ma conforme l'vſo de'Portugheſi, aſpettando li otto giorni, vollero li ſuoi Genitori con tutti i sforzi, fuſse battezzata dal Padre D.Antonino,che il nome di Gaetana le impoſe. Così chi s'oppoſe alla Predicazione de'ſuoi Portenti, volle il Signore, che co'fatti ſi publicaſsero, acciò più viui reſtaſsero in chi mancaua di crederli, e rimaneſse eternato il ſuo nome in quella Città, che come Santo nuouo ſi ricusò accettare. Sono queſte le pazzie degli Vomini, volerſela pigliar co'Santi, che ſono gli Autori d'ogni lor bene, ò male, che può accadergli, per euitarlo, mentre

Ottiene parto felice ad vna Donna con la diuozione di S. Gaetano.

Stare diu neſcit, quod non fulcitur ab alto. Pure la cecità loro è così ſtrana, che non le fà conoſcere, che Iddio è poi quello, che

Lib. 7. ficcome fà, che *Sana consilia in finem insanum desinant*, come disse Gregora; così gl'insani a precipizio condanna.

Frà tanto si publicò la voce, che il nostro Seruo di Dio era per passar al Borneo, per aprirui Missione: onde quanti Portughesi erano in Macan, porteatisi ad esso lui, procurarono dissuaderlo da tal'impresa, sì per la fierezza di quella barbara Gente, come per non essergli mai stato predicato il S. Vangelo per la barbara crudeltà; ragioni, che maggiormente accendendolo a tal Missione, pareuagli, che venuto il tempo della Conuersione di quella ponera Gente, l'auesse Iddio destinato per suo Apostolo. All'ora fù, che mosso a maggior compassione, struggeuasi di desiderio di portarsi al suo souenimento; e quanto più consideraua la fierezza di coloro, via più armandosi di Fortezza per vn glorioso Martirio, pregaua il Signore a farlo degno di questa palma per la sua Fede, conforme ardentemente bramaua. Staua allora nel Conuento de' Padri Agostiniani in Macao; imperocchè doppo li cinque Mesi del Romitaggio di Pegna, fatto rigido l'Inuerno, ma più quel luogo, posto sù l'erta cima d'vn Monte tutto sassoso, senteudosi risuegliare le sue passate infirmità, massimamente lo stroppiamento di mani, e braccia, stimò bene portarsi in Clima più dolce, per non rendersi poscia inabile al Diuino Seruigio, & alla Missione, che con tanto ardore sospiraua intraprendere. Ne fece però prima nell'Orazione la consulta con Dio, senza di cui non intreprendeua mai azione, che non fosse di suo volere: onde inspirato portarsi frà que'buoni Padri, e Santi Religiosi, che tante volte l'aueuano pregato andar frà loro, alla fine pieno di spirito v'andò, quasi nuouo Mosè, che partito dal Monte, oue per tanto tempo aueua fauellaro con Dio, portò fiamme, e piaghe d'amore nella Casa degli Angioli. In questa adunque per vn Mese continuo, che fù il festo, che si fermò in Macao, fece la sua dimora; e fatto come vno di loro, alle communi vbbidienze, & alla suggezzione del Superiore totalmente si diede. Giorno, e notte in Choro, ma così sollecito, che prima vi fù trouato Orante, che Salmeggiante. Fatto della Cella vn'altro Romitaggio, staua in quella rinchiuso per fauellare con Dio, e rendutosi a tutti d'esempio singolare, per vn Miracolo della Grazia lo rimirauano. Non mancaua però d'aiutare molt'Anime con la Confessione, e col Consiglio, e dando a tutti documenti di grazia, e di vita, in opere di Carità si vedeua di continuo impiegata. Allora maggiormente se gl'accrebbero le preghiere di non passar al Borneo, ma nulla callero, perche impresa consultata con Dio, inammouibile lo rendena. Altri gli diceuano, che andaua a perdere il tempo, e che Missione senza speranza di frutto non douea intraprendersi; ma egli rispondeua, che non mancaua il merito a chi benche senza frutto nell'opere della Carità impiegauasi. Altri poi gli proponeuano altre Missioni, & vn Vescouo Missionario Francese auendolo pregato portarsi ou'egli staua, per fatigare alla salute di quell'Anime, l'assicuraua di molto frutto; auertendolo però, che si douesse prouedere di cento Patacche l'anno per suo sostentamento; alla qual proposta inorridito il Seruo di Dio, che non volle mai cosa alcuna di certo, ma solamente alla Prouidenza Diuina, come vero Apostolo tutto se stesso affidaua, così gli rispose: *Che chi nelle Missioni esercitaua officio Apostolico, non doueua per la conuersione dell'Anime sopra il certo affidarsi.* Gli pose allora auanti gli occhi l'Istituto di S. Gaetano, e della nostra Santa Religione, ch'era il viuere di Pouertà, senza possedere, e senza mendicare; e che li suoi Missionati, non per altro in tanti Regni fecero vn grandissimo frutto, se non perche alieni d'ogni vmano interesse, e stabile sostentamento, alla sola Pronidenza Dinina si trouarono appoggiati. Così esclusi tutti coloro, che in altre Missioni l'inuitauano, ò persuadeuano, stette sempre fisso a quella di Bangiar Masseim, auendo il lume dal Cielo, che a questa lo destinaua. Spiccò in questo fatto l'altissima Perfezione di quest'Vomo di Dio; poichè se come disse Sant'Agostino: *Præfectus Seruus Christi nil præter Christum habet*; egli non tenendo altro per vnico suo appoggio, che il Crocifisso, l'vltime mete si può dire toccasse. Con Cristo auendosi tutto, al sommo grado s'arriua.

Risposta mirabile data dal Seruo di Dio ad vn Vescouo.

Lib. de Perfect. Iust.

E quì dobbiamo notare, che li Portughesi di Macao, tirati dal proprio interesse, non approuarono mai, che dalli Portughesi di Goa s'aprisse in quel Regno nuoua Missione, e vi si stabilisse negozio; imperocchè li Negozianti di Macao mandandoui annualmente vn loro Vascello, che col carico, specialmente del Pepe, che in quel Regno è perfettissimo, vn grand'vtile ne ricauauano, non voleuano, che altri il lor guadagno ne ritraessero. Procurarono perciò a tutto potere d'impedirlo, spedendo gente al Vice-Rè D. Rodrigo, acciò non permettesse questo loro danno; ma inutilmente lo supplicarono, procurando non solo l'vtile del suo Rè, ma la gloria di Dio. Descriue il Gemelli questa loro contrarietà, e fermo proposito del Vice-Rè, nella seguente maniera: *Frequentando i Cittadini Mercanti di Macao il Porto di Bangiar-Massen, nell'Isola di Borneo; il Rè del medesimo nome, si dichiarò più volte con alcuni Capitani, e specialmente con Manuel d'Araugio Graces, ch'aurebbe auuto caro, che la Città di Macao stabilisse vna Fattoria in quel Porto, per sicurezza del traffico: e che egli, oltre il darle in ciò ogni aiuto, e fauore possibile, si farebbe*

Missione del Borneo non approuata da quelli di Macao.

P. 3. cap. 9.

rebbe contentato, che si facesse vna Chiesa per il libero esercizio della Christiana Religione. Niuno effetto però produssero sì belle offerte nel Comune di Macao, per la piena contezza, ed esperienza, ch'auea dell'instabil fede di que' Maomettani. Auendo però il Generale della Città, Andrea Coello Viera, fatto partecipe del trattato Don Rodrigo d'Acosta Gouernatore di Goa; questi consultossi con trè persone esperte, se conueniua per lo seruizio di Dio, e del Rè, tal' erezione; e saputo, che sarebbe stata di molto profitto, non ostante, che il Comune, & i Particolari di Macao mandassero Procuratore, acciò non si recasse ad effetto; diede nondimeno nel 1689. gli ordini necessarj, affinchè in nome di detta Città la Fattoria si stabilisse: imponendo a Giuseppe Pinero, ricco Cittadino di Macao (che allora si trouaua in Goa) che ne prendesse la cura, e se la togliesse a suo carico. L'accettò quegli, per dargli gusto, con tutto che sempre auesse procurato d'impedirla. Tutto ciò il citato Autore; soggiugnendo in appresso, come Luis Francesco Cottigno auendo ciò significato a' nostri Padri con quello di più abbiamo detto, tutti vnitamente, e specialmente il Padre Ventimiglia la sudetta Missione sospirarono intraprendere. Possiamo dalla sudetta narratiua argomentare, che quante opposizioni, e persuasiue contrarie furono fatte in Macao al nostro Seruo di Dio, perche non andasse al Borneo, tutte furono artificiose, e prouenienti dallo stesso motiuo; imperocchè oue si tratta d'interesse non v'è nè salute dell'Anime, nè conuersione de'Popoli, nè Santità che vaglia per impedire le sue violenze: onde diceua Demostene: *Non esse apud eos, quorum omnia studia, & cogitationes ad auaritiam referuntur quidquam vel firmi, vel Sancti.* E l'Ecclesiastico. *Nihil est iniquius, quàm amare pecuniam; hic enim & animam suam venalem facit.* Verità, che pur troppo vedremo verificata nel nostro Seruo di Dio, e ne' suoi seguaci Missionari, che non ebbero più fieri nemici per passar al Borneo, che l'interesse, e l'innidia di coloro, che souerchiamente da quello si trouarono allacciati.

Cont. Aristocr.

Cap. 10.

P. Ventimiglia fatto Prefetto.

Partito già come accennassimo, il Padre Ventimiglia per Macao a fine di passare al Borneo, ecco, che gl'arriuò in Goa la patente della Sacra Congregazione, nella quale veniua dichiarato Prefetto delle Missioni, con precetto di Santa Obedienza, che la douesse accettare. Fù prouidenza del Cielo, ch'arriuasse in tempo, che si trouana in Missione, e che per il ritorno a Goa benche felice, almeno due anni, e mezzo si ricercauano, come scrisse il Padre Gallo, che per altro vedendosi di questo peso addossato, che vuol dire, impossibilitato di passar in Missione a fatigare per Cristo, che fù il primo oggetto d'ogni suo desiderio, ciò sarebbe stato sufficiente per affligerlo in tal maniera, che superando ogni passione, l'aurebbe fatto martire di se stesso; ma Iddio, che lo voleua al Borneo, non altrimenti in Goa, permise, ch'essendo già partito la Patente arriuasse, acciò non sortendo l'effetto, in opera di maggior gloria di Dio si potesse impiegare. Accade lo stesso, ò quasi simil caso, come dal Padre Gallo vien osseruato in altra occasione, nella quale per secondare l'ardentissimo desiderio del Seruo di Dio, auendo scritto al Gouernadore del Vescouato di Meliapor a Madastrapatan, acciò gli procurasse Missione, sospirando di fatigare per la Fede di Cristo; doppo cinque Mesi della sua partenza riceuè lettere dal medesimo, che gli mandasse il P. D. Antonino, imperocchè vn Gouernadore Gentile d'vn Porto, che gli staua vicino, offeriua Chiesa, e Casa a quel Religioso, che fosse per andarui. Ma che? Iddio, che non lo volle nè meno in questa Missione, permise, che le lettere, che molto prima della partenza del detto Padre per Macao doueano giugnere in Goa, per tempesta di Mare fosse il Vascello, che le portaua, spinto sin alla Mecca, oue costretto fermarsi fino alla mozione de' Venti, fù cagione, che partito per il Borneo, oue Iddio lo voleua, in altra parte non si portasse per passar a quella Missione, alla quale già era destinato dal Cielo. Piange il Padre Gallo questa tardanza; imperocchè trouandosi più vicino, poteua più facilmente tornar a Goa, & assumere il peso, che dalla Sacra Congregazione gli fù imposto; ma per altra parte si consola col suo Signore, perche espressamente vedendo, che Iddio per nuoui Popoli l'auea eletto, volle che questi fosse l'Apostolo portatore del suo Vangelo.

Seruo di Dio inuitato ad altra Missione.

Ed ecco come regola Dio quelle cose, che vuol, che seguino per vna parte, e per l'altra suanischino: Patente di Prefettura arriuata quando l'esecuzione si rendeua impossibile; e Vascello portato nell'Arabia, acciò andati altroue i comandi, non si dasse Missione, che del Borneo. Pensi, e ripensi l'Vomo quanto gli piace, che poco vagliono li suoi Consigli se non vengono secondati da quel Dio, da cui, come scrisse l'Oratore Romano: *Consilia euentis ponderantur, & cui benè quid processerit, multum illum prouidisse; cui secus nihil sensisse dicamus.* Quindi è, che si rise Demostane di cert'vni, che stimandosi gran Politici, e di Consigli infallibili, restano poscia delusi; imperocchè tenendo la dipendenza da Dio, bisogna regolarli com' egli vuole, non come essi pretendono; e credere: *Duram esse conditionem eorum, qui in dandis consilijs, & in gerendis rebus solent versari; cum eorum fides ex euentu soleat æstimari.* Tanto appunto fece euidentemente conoscere nel suo Seruo Ventimiglia pigliando strade tanto lontane, e sopra ogni vmano

Cic. pro C. Rabirio.

1. Olinth.

vmano Consiglio per condurlo al Borneo, acciò si conoscesse, ch'egli era l'vnico regitore di quest'opera Diuina; e che conforme disse Simplicio, egl'era *Fons, & principium omnis bonitatis*.

In Relation. 1688. die Octob. 18. & 22.

Eccolo in chiaro. Intesa dalla Sacra Congregazione la partenza per il Borneo, (nuoua Missione per la Cattolica Fede) siccome altamente la commendò, come vedremo a suo luogo; così quelli prudentissimi Porporati conoscendo, che meglio non si poteua appoggiare di nuouo la Prefettura delle dette nostre Missioni, che al Padre Gallo, della di cui zelante condotta teneuano tante sperienze, allo stesso con alti encomij di sua Persona fù spedita Patente, incaricandogli con somma premura l'assistenza al Padre Ventimiglia per il buon esito della Missione, che speraua intraprendere. Fù pur questo alto Consiglio di Dio, imperocchè (vmanamente parlando) senza la sua opera, spese straordinarie, fatighe, aderenze, e cognizione di Personaggi, era quasi impossibile, che la detta Missione si potesse intraprendere, non che effettuare. Sò che Iddio poteua far il miracolo, ma camminando con l'ordine delle cause seconde, non era di necessità, potendosi ottenere l'intento con l'ordine della Natura, ch'egli stesso per il suo fine conduce. Appoggiata a questo gran Missionario di nuouo la Prefettura, possiamo dire, che fatto necessario Istromento di sì gran opera, egli fusse, come già disse il Poeta di Cesare, che

P. Gallo fatto di nuouo Prefetto.

Manu subijcit gladios, ac tela ministrat.
Promouet ipse acies, impellit terga suorum
Verbere concussæ cessantes excitat hasta.

Lucan. li 7.

Imperocchè per dir il vero egli fù, che promosse quest'Opera, cercò, e ricercò il modo per effettuarla, vi pose la mano con tutti quegli aiuti di viaggi, e spese, che si rendeuano necessarie, eccitò, animò, e spedì altri per mantenerla: onde con giusta ragione possiamo dire, che fù gran Consiglio, e Prouidenza di Dio, che il P. Ventimiglia non fusse in istato d'accettare la Prefettura conferitagli, acciò caduta in questo Soggetto senza pari di maggiore attiuità, e maneggi, potesse procurar quelli aiuti, che alla detta Missione si rendeuano necessari. Fatta adunque da Dio col suo alto Consiglio così bella, e santa disposizione con la quale fece conoscere: *Ei parendum esse, & quiescendum in omnibus, quæ eueniunt, & sequenda vltrò, vt quæ ab optima mente fiant, atque proficiscantur*, quietandoci ancor noi, lasciaremo per ora in Goa il P. Prefetto D. Saluator Gallo tutto intento alla sua Prefettura, & il Padre Ventimiglia in Macao applicato all'acquisto dell'Anime finche venisse il tempo di passar al Borneo.

Epit. Enchirid. c. 34.

Nacque in questo mentre fiero disturbo, che fù per conturbare ogn'opera incominciata, e che pose li nostri Missionari in grandissima agitazione. Riferito da Zelanti Politici alla Maestà del Rè di Portugallo, che molti Missionari, e Religiosi Italiani, e che non erano Sudditi di S. M. passauano all'Indie ne' Regni di sue conquiste senza li necessarij Passaporti, gli suggerirono, che era necessario di prouederui sì per il suo decoro, come ancora per non prouare nouellamente quelli inconuenienti, ch'altre volte erano accaduti. Il Rè, ch'era geloso della Sua Maestà, e Dominio, comandò con rigoroso Editto, che quanti vi si trouauano senza la sua Reale licenza fussero discacciati. Io non sono del parere di Tucidide, che meglio gouerni la Republica vno di mediocre ingegno, che li più acuti; onde diceua: *Hebetiores, vt plurimum melius Rempublicam administrant, quàm acutiores*. Dico bensì, che certi Consiglieri politici, che pensano gouernare più con massime vmane, e sottigliezze, che con quelle di Dio, meglio sarebbe, che a meno acuti fosse dato il gouerno delle Republiche. Publicato l'Editto toccò a molti Religiosi, e Missionari prouarne il suo rigore, e frà questi, come scrisse lo stesso P. Gallo, alcuni Padri Teresiani Scalzi; perlocchè posto in grandissima tema lo stesso Padre Gallo con gl'altri Padri, che si trouauano in Goa tutti Italiani, stimò bene portarsi al Signor Vice-Rè per intendere quali fussero gl'ordini Regi, e se lui, e li suoi Religiosi fossero in quelli compresi. *Eccomi a' piedi di V. E.* (gli disse) *non armato di tema, ma di somma fortezza, sapendo, che deuo co' miei Padri vbbidire ad vn Rè, & a V. E. che non sono, che Pietà, e Clemenza nel comandare. L'Editto publicato per l'espulsione dalli Stati, e Regni di S. M. di quelli, che non sono Sudditi, e Nazionali, e specialmente Italiani, sembrandomi, che sopra tutti ferisca me, & i miei Padri, mi necessita intendere quali siano i comandi di S. M. e con qual legge, e rigore si debbino esequire, assicurando V. E. che non trouando in me ripugnanza alcuna, sarò tanto pronto nell'vbbidire, quant'abbia gloria fermarmi in questa Città Reale per i trionfi di Cristo, e la salute dell'Anime*. Conobbe il Signor Vice-Rè, che parlaua con qualche tema, spiacendogli lasciar que' pegni di diuozione, e possiamo dire Cattolica Religione, che da i nostri Missionari s'erano in quella Città, & in varij Regni dell'Indie con i sudori piantati: onde per consolarlo gli disse. *Che stasse di buon cuore, perche auendo preueduto il colpo, ch'era gran tempo, si meditaua in Lisbona, vn'Anno fà n'aueua scritto a S. M. rappresentandole, che la Religione di S. Gaetano era non solo necessarijssima ne' suoi Regni, ma per tutte l'Indie, per l'esemplarità, che dauano li suoi Missionari, e per il*

Lib. 3. in Orat. Cleon.

frutto

frutto grande ne ritraheuano. In Goa poi farebbe vn pianto vniuersale per la gran Carità, ch'vsciuano cō tutti, per la via dello spirito nella quale istruiuano li suoi Cittadini, e per il culto Diuino, ch'esercitauano con istraordinario splendore. Ch'era Religione, che poteua essere tante, e tante d'esempio, e che li Missionari, che vi dimorauano, se bene non erano Portughesi d'origine, l'erano però più che d'affetto conforme molte esperienze l'aueuano comprouato. Tutto ciò, e molto più rappresentai a S.M. onde siccome nell'ordine nouellamente venutomi non vi trouo compresa la Religione Teatina, e suoi Padri, anzi molto lodati, mi persuado, che S.M. non abbia pretesa il loro esilio dalli suoi Regni, nè che sia per venire: onde si possono quietare, e attendere col loro zelo al seruigio di Dio. Quanto consolassero queste parole il buon Padre non si può esprimere. Ringraziato allora il Signor Vice-Rè con le più viue espressioni, che nudrisse nel cuore, si portò di poi alla nostra Casa della Diuina Prouidenza, e col giubilo sù le labra, e le lagrime agli occhi chiamati i Padri, si portarono vnitamente alla Chiesa oue genuflessi, e prostrati auanti l'Altissimo mille, e mille grazie gli rendertero, che si fusse degnato difenderli da quel turbine così insidioso, che tentò tante volte innocentemente d'opprimerli. Così dal timore riscosso, disse poi a chi andò a rallegrarsene: *Che se l'ordine di S. M. era ancora per lui, e li suoi Padri auea già risoluto imitare nella partenza il suo Santo Padre, ch'era inalzar la Santissima Croce, e col Crocefisso in petto, & il Breuiario alla mano incamminarsi alla Naue, mostrando a tutti, che se poueri erano all'Indie venuti, con la medesima pouertà faceuano nell'Europa ritorno.* Ammirarono allora quanti l'vdirono l'Apostolico spirito di questo Vomo di Dio, e ben conobbero, che chi si porta all'Indie Missionario Apostolico per seruir Cristo, non deue nelle terrene ricchezze le sue spetanze riporre, non ritornandone mai più ricco, che quādo, che essendo pouero abbōda in Cristo di meriti, come scrisse S. Agostino fauellando di Pietro: *Ille enim dum pauperiem suam curat, alimenta quotidiani victus quærit in pelago, factus est diues in Christo cui reges, & nationes famulantur in sæculo.* In ser. Ap. Pet.& Paul. A questo suo santo, e pio desiderio volle Iddio corrispondere con gl'effetti delle sue grazie; imperocchè nello stesso Anno, ch'arriuarono le Naui di Portugallo a Goa, scriuendo S.M. al Vice-Rè, non solo lo ringraziò di quanto gl'auea scritto a fauore de' Padri di S. Gaetano, ma godendo sommamente di quanto operauano per la salute de' Popoli, gl'impose, che con tutta la sua autorità li douesse proteggere, con che maggiormente consolati, si diedero con maggior animo al seruizio di Dio, & all'accrescimento della Cattolica Religione. Queste sono le consolazioni, che tallora concede Iddio a suoi Serui; e doue suol prouarli con le varie Tribulazioni per sperimentare la loro Fortezza; li consola poscia con quelle grazie, che a maggior frutto le possono essere più gioueuoli; onde se cantò il Poeta

Aspera crescit hyems, omnique à parte feroces,
Bella gerunt venti, freta quam indignantia miscent
His votis numen adorat.

di chi solca il Mar procelloso, acciò nelle tempeste fatto a Dio il ricorso, conosca dalle sue mani l'aiuto quando per il graue pericolo lo credeua lontano; così appunto ne' nostri Missionari accadette, mercè che mentre stauano inuolti in fierissime persecuzioni, e quasi in certo naufragio, mandando a Dio loro Voti, fatto il Cielo sereno in Porto di sicurezza si ritrouarono.



CA

CAPITOLO SECONDO.

Si proseguiscono gl'altri successi seguiti in Macao, nel tempo, che il Venerabile Seruo di Dio Ventimiglia vi fece la sua dimora. Patisce di molto per il gran freddo, e ricusa vestiti per ripararsi, volendo patir per Cristo. Dal Padre Priore di S. Agostino gli vien donato vn Crocefisso, che fù di S. Luigi Beltrando, che lo fà accendere maggiormente di desiderio d'vn glorioso martirio. Gli vien nuoua, ch'essendo morto l'Imperadore del Giappone s'era aperta la libertà in quel Regno: onde cerca al suo Superiore benedizzione per andar colà ad incontrar il martirio. Prima di partire per il Borneo si porta al Gouernadore del Vescouado, e doppo longa contesa d'Vmiltà frà l'vno, e l'altro, gli ricerca il Gouernadore il perdono per la festa negatagli. Se gl'apre Missione per Soccadana, e la desidera, ma glie la toglie il Borneo, descriuendosi li Malay, loro qualità, e Regno.



Artito dal Monte, e dalla rigidezza dell'Eremo della Pegna questo nostro infocato Serafino d'amor di Dio, oue essendo stato per cinque Mesi continui in assidua Contemplazione, & asprezza di vita, senza mai farsi veder a Macao, eccolo nella Casa di S. Agostino posta nella detta Città, fatto vno di que' bunni Padri, e Santi Religiosi, per aiutarli, come già si disse, in opere d'ardentissima Carità, e nello stesso tempo per vedere l'apertura della Missione, che disegnaua. Frà tanto sparsa la fama di sì grand'Vomo, correnano tutti per riceuer ricordi di loro salute: onde costretto star tutta la mattina in Confessionario, come abbiamo in vna Relazione, souente non bastando questa, il giorno, e la notte vi consumana, quando il bisogno lo richiedena. Aueua, come già si disse, acquistata in Macao la perfetta salute, e possiamo dire miracolosa, non essendogli oè meno rimasto segno delle passate cicatrici, e posto nelle primiere forze d'Europa, com'egli scrisse, fatto sempre più forte oelle fatighe, massimamente ch'erano di Carità, non mancaua di corrispondere con tutto suo potere all'alto beneficio, che conosceua da Dio. Praticaua sopra tutto vna somma Pouertà, e tanto pouera, che non auendo vestiti nè meno da ricoprirsi, e ripararsi dal freddo, (ch'allora era eccessiuo in Macao) moueua a compassione chi lo vedena. L'osseruò più volte il Padre Priore di quel Monastero, e come che sommamente l'amaua per la sua gran virtù, e concetto di Santità, che oe teneua, priuatosi de' propri vestiti, pensò vestire questo Vomo di Dio, acciò con questi proueduto alla sua Pouertà, & al estremo suo bisogno, oon morisse di freddo frà que' rigori. Fù ammirabile al certo la gran Carità di questo buon Religioso, che nelle sue lettere non fà altro, che commendare il Padre Ventimiglia, (obligo, che professando la nostra pouera Religione a quella di S. Agostino per auerla prouata in ogni nostra Missione, e luogo benefica protettrice, maggiormente in questo caso se le accrebbero gli oblighi, e le memorie d'vna ricordeuole gratitudine) fù dico ammirabile la Carità di quel buon Padre Priore, che spogliò se stesso per vestire chi ne teneua bisogno; onde se come disse S. Agostino: *Misericordia est animi condolentis affectus, cum additamento beneficij, vt compatiamur proximo, & largiamur de proprio*; egli così bene adempì a queste parti, che si rendette degno di somme lodi, non meno, che di gran merito appresso Dio, per la Carità dimostrata con vn estraneo. Ma non minore fù la generosa azione del Padre D. Antonino; imperocchè godendo ne' Patimenti, e nella sua somma Pouertà, non volle accettarli, ma con ogni più viua, & efficace espressione ringraziando il detto Padre, gli disse, che *non ne teneua bisogno, e che auendolo proueduto Dio di quanto rendeuasi necessario, non bisognaua ricercar il superfluo per non rendersi colpeuole nel suo Diuino cospetto, e farsi possessore di quelle cose, che non rendendosi bisogneuoli, teneuano ombra di amor proprio*. Questa fù vna di quelle Virtù, che sempre in grado Eroico praticò questo gran Seruo di Dio, per la quale conforme abbiamo veduto ricusò le certe, e sicure assistenze di suo prouedimento, che dal Vice-Rè di Goa gli furono fatte; imperocchè bramando patir per Cristo, e castigar il suo corpo, ricusò quelle cose, che gli poteuano essere di straordinario sollieuo. Per questo andaua sempre con veste lacera, e ratoppata, nè seruendosi di dupplicati vestiti, bastauagli, che seruissero per ricoprire, non per riparo. Quella è la vera Pouertà, e pouero veramente può dirsi, che come disse San Bernardo: *Cunctis præponit opibus, cunctisque thesauris seculi*. Che per amore di questa il nostro Seruo di Dio si ponesse sotto de' piedi tutte le ricchezze, e tesori del Mondo, non solo lo fè vedere nel ricusare ancora quello, che ne-

Lib. de Dessinit.

Detto mirabile del Padre Ventimiglia.

Serm. 5. in Vig. Natiu.

necessario si gli rendeua,pratticando cō perfezzione la Pouertà degli Apostoli,che diceuano: *Habentes quibus tegamus his contenti simus*; ma nel ricusare tante ricchezze, che gli furono offerte. Che dissi ricchezze? il Regno del Borneo, che come vedremo gli fù esibito, mostrando, che non curaua Regno terreno, chi al Celeste aspiraua, e che come scrisse Cassiodoro: *Pauperes Dei sunt, qui mundana superbia derelicta, humilitati se per omnia tradiderunt*.

In Psal 71.

Ricusate adunque le vestimenta che gli furono offerte, godeua sommamente nelli patimenti, che dalla somma sua pouertà gli veniuano fabricati, ringraziando sempre il Signore, che dandogli sempre più di quello non meritaua, gli dasse campo nello stesso tempo di patire qualche cosa per suo amore. Ma che freddo patir poteua vn'Anima, ch'era sempre accesa del suo Diuino Amore? S'offerse il Priore, & operò da Vomo pietoso nel volerlo souuenire; ma il Seruo di Dio, che prouaua,qual fusse il fuoco, che gl'auuampaua nel seno, sentendo souerchio ardore, anche troppo l'aggrauauano quelle vesti, che a mala pena seruiuano per ricoprirlo. Le ricusò adunque, e le ricusò con ragione, dicendo non tenerne bisogno,perche chi teneua altro fuoco nel seno, conobbe, che non le poteuano seruire che per accrescerli maggiormente l'incendio. E che ciò fusse il verò, vediamolo dal fatto seguente. Vedendo il detto Padre Priore, che non poteua vincer l'Animo del suo amato Ospite, à riceuer cosa, ch' auesse ombra di violazione di Pouertà, massimamente in cosa di suo vso, procurò vincerlo in cosa di Diuozione. Teneua egli vn Crocefisso molto diuoto, e sapendo, che donendosi portare in luoghi d'Infedeli a predicar il Vangelo era mestieri il Crocefisso mostrargli, che ne fù il nostro pietoso Legislatore, stimò esser cosa decente fargli di questi vn preziosissimo donatiuo. Era Crocefisso da collo, e bisognando da tener nelle mani; e perche era mestieri per tal effetto fargli vn cordone, si portò egli in casa d'vn Secolare, acciò glie lo facesse. S'inuogliò allora il Secolare di sapere a che douesse seruire, a cui risposè, *per vn Crocefisso, che voglio donare à quel Seruo di Dio Padre D. Antonino, che deue far passaggio al Borneo*. *O Padre*, ripigliò allora il Secolare, *Se il vostro Crocefisso deue seruire per il detto Padre, sappiate, che ne tengo io vno di maggior diuozione, che fù del Santo, e Martire di desiderio Fra Luis Beltram, Religioso di S. Domenico, che quando fù morto, con lo sborso di due mila Patacche fù ricuperato dalle miei Antenati dalle mani degli Infedeli. Questo tengo in mia casa per eredità; ma quando debba seruire per sì gran Seruo di Dio, sono pronto a donarglielo*. Alla promessa seguì l'effetto: onde di donatiuo così prezioso daodone parte al Padre Gallo suo Prefetto, fra l'altre cose, così gli dice. *Hò riceuuto qui in Macao il più prezioso donatiuo, che mai potessi sperare, il Crocefisso, che già fù del Santo, e glorioso Martire* (parlò di desiderio) *San Luigi Beltram, che morì per la Fede di Cristo; questo sarà la mia dolce, e cara compagnia, sperando col suo Diuino aiuto di terminare la vita nel medesimo modo, che lui fece. O lo vogli pure il mio Signore, giacchè s'è compiacciuto di venirmi a trouare &c.* Questo fù quel quel Crocefisso, che come vedremo, portò seco al Borneo, che fatto sua indiuisibile Campagnia, teneua sempre pendente al collo, ò nelle mani, da cui se non fù fatto degno d'vn glorioso martirio per la sua Fede, conforme ardentemente bramaua; aggraziaro però di cento, e mille fauori, operò poscia que'marauigliosi portenti, che a suo luogo vedremo. Tesoro così prezioso, che teneua più nel cuore nascosto, che nelle mani, ò nel petto, lo fecero prorompere in atti d'infiniti ringraziamenti, e col P. Priore, che glie lo impetrò, e col Secolare, che ne fù il donatore, & obligandosi pregare per l'vno, e l'altro, pagamento più caro non poteua loro arrecare. Allora fù, che dileguandosi in atti d'amore con l'amaro suo bene, entraua nelle sue piaghe per ristorarsi co'suoi dolori, e crocifigendosi con lui medesimo, si faceua a parte de suoi tormenti per maggiormente godere. Considerando di chi fù, tasciugaua con le labra le lagrime con le quali lo bagnò tante volte il Sāto, e glorioso Luigi, e chiedendogli quella grazia a lui conceduta, ardena di desiderio portarsi fra gl'Infedeli per sopportar il martirio. Scrisse souente, che questi era l'vnico suo conforto, la Compagnia, la Speranza, nè diuidendosi mai da lui, speraua fermamente che fosse per consolarlo. Indi rafigurandosi quel caro Crocefisso nelle mani di S. Luigi, allora che agli Infedeli l'esponena, e predicaua, sospiraua anch'egli ritronarsi nello stesso cimento, e seguirlo nel fine, come gli fù nel principio. Altre volte rifletteua quante volte il Xauerio col Crocefisso alla mano scorrendo l'Indie, fece di tanti Regni la Conuersione; dal che animato far ancor egli lo stesso, diuoraua col desiderio tutto l'Oriente. Leggesi nella vita di S. Luigi, che assalito da vn perfido Sicario, volendo contro di lui sparare vna pistola per dargli morte, al segno della Croce, che fece il Santo, la Pistola medesima si cangiò in Crocefisso: onde a tal miracolo conuertito quel perfido, in vece di morte fece acquisto di vita. Non fù questo il Crocefisso donato al nostro Seruo di Dio, ma bensì quello, che per sua indiuisibile compagnia portaua il Santo, che poscia

Gli dona il Crocefisso del S. Beltrando.

Suo desiderio di morir Martire.

Fatto miracoloso di S. Luigi Beltram.

poscia a caro prezzo comprato, e a lui donato, fù Operatore nelle sue mani d'infiniti Portenti come in appresso vedremo.

Brama di passar al Giappone. Capitarono in questo mentre lettere da Cantan Prouincia della Cina, ch'era morto l'Imperatore del Giappone, e che con la sua morte s'era aperto libero l'ingresso a qual si fosse Nazione in quel Regno, per locchè se ne accese di così gran desiderio, che scriuendo al Padre Gallo, fra l'altre cose, così gli dice. *Benedicite pater, io me ne vado al Giappone &c.* Sapeuano molti in Macao questa nuoua, e benche stessero con molta brama aspettando la sua certezza, in riguardo dell'vtile straordinario, che ne ritrassero per il passato, non osando però publicarla, fra la Speranza, & il Timore viueuano. Tardanza però così grande non potè soffrire l'animo grande del Padre D. Antonino, ma a misura del desiderio venuta la nuoua, si vidde pria nel Giappone, che fosse certo di poterui arriuare. *Vado al Giappone*, e volle dire; vado a quel Regno, che inaffiato di tanto sangue di Martiri, vi corro ancor io anelante a spargerlo per la Fede del mio Signore. Desiderio, ch'essendosi veduto in tanti Santi, e Serui di Dio per eccesso di amore, dobbiamo dire, che dello stesso auuampasse. E il Giappone sin ora ripieno d'infinità di Cattolici, che dispersi fra que' gran Regni Gentili sospirano Sacerdoti, che spezzino loro il Pane di Vita, che cō gran rigore gli vien negato. E vn gran Regno, ò più tosto vna vastissima Reggione, posta nel Mar Orientale della Cina, che comprende tre Isole, cioè, Nifonia, Ximo, e Xicoco, nelle quali sono compresi 68. Regni, quattro nell'Isola Xicoco, dieci nella Ximo, che stà all'Occaso, e 54. nella Nifonia, che sopra tutte l'altre è maggiore, massimamente verso l'Oriente, e Settentrione. Tutta quella Regione è fertilissima, e coltiuata, & abbondante di tutto, nè vi mancano Perle, Oro, & Argento, le prime delle quali non essendo in quei tempi da Giapponesi stimate, erano con grādissimo vtile da' Portughesi cōprate. La Città Principale di questo Impero è Meaco, ma non hà molti Anni, che la Residenza Imperiale fù trasportata a Indo, come luogo più delicioso. La maggior lunghezza di questo gran Regno dalla Ceccia verso l'Africa è di 750. mila passi, la larghezza di 300. che con l'Isole adiecenti diuisa poscia in sette parti, constituisce sette Regioni, che sono Ximo, Tocoesia, Iamaisoit, Ietsengo, Ietesegen, Quanto, & Ochio; e perche in queste sette Regioni, vi sono dominanti 21. Rè, che le posseggono come in Feudo, questi poscia sono suggetti al Grand'Imperadore, a cui oltre il Tributo sono obligati ad ogni cenno obedire. Descriue il Ferrario, tutti li Regni, Prouincie, e parte minori,

Giappone, e sua descrizione.

Ex Ferrar. & Tauer.

che non facendo al nostro proposito le lasciaremo alla curiosità del Lettore. Portata adunque la Fede di Cristo per opera de' Portughesi in que' vastissimi Regni, benche con molto sangue vi fusse su quel principio abbracciata, pure vi fiorì in tal guisa, che migliaia, e migliaia d'Anime Idolatre si regenerarono à Cristo; & in ciò deuesi molto alla Nobile Compagnia di Giesù, che vi sparse sudori, e sangue ne' suoi Zelantissimi Figli. Fremeua l'Idolatria per vedersi abbassata dal Santo Vangelo, che nulla aurebbe fatto se l'auarizia degli Olandesi non l'auesse aiutata. Inuidiosa quella perfida, & Ereeica Nazione, che i Portughesi per la cōmodità del Porto di Macao tanto s'vtilizzassero col traffico del Giappone, tanto fecero, e tanto dissero, che con altre promesse gli fecero escludere da i loro Porti, e particolarmente da quello di Nangasache, Porto del Giappone, sotto pena di morte di non approdarui con le loro Naui, nè sotto di qual si fusse pretesto poteruisi accostare. Così restati soli gl'Olandesi nel negozio di quel grand'Impero, per conseruarsi nello stesso, e fare, ch'altri Christiani sotto abito mentito non vi potessero capitare, suggerirno a i Giapponesi; che nella Porta dello sbarco di Nangasache ponessero vn Crocefisso per Terra; percochè se era Cristiano, benche sotto abito mentito non lo calpesterebbe; ma se poi non era, senza timore calpestato l'aurebbe. Gl'Inglesi, e Portughesi non essendo vinti dall'Auarizia non ardirono di ciò fare, molto più stimando portar al Crocefisso il douuto rispetto, che perder l'Anima per vn sfacciato interesse; ma gl'Olendesi per negare d'esser Cristiani, la Santa Imagine con tutta libertà calpestauano; così si mantennero soli per qualche tempo nel negozio, permise poscia Dio, che scoperti per scelerati Cristiani, ne fussero infamemente sciacciati, e compresi non meno degl'altri nella pena di morte. Tentarono più volte li Portughesi di Macao ristabilir il negozio, ma quelli ostinati Gentili auendo giurato à loro Dij di non ammettere Cristiani nel loro Impero, più tosto vollero perdere migliaia, e migliaia di scudi, che violar la Fede infamemente giurata. Per conseruar ciò, per mezzo de' loro Mandarini (che dalla plebe, e dagli inferiori sono riueriti, & vbbiditi con tal ossequio, che non parlano loro, che genuflessi, cō la faccia per Terra, e con le mani giunte alla fronte, slargandole poscia verso del Mandarino in segno di riuerenza) ad ogni Vascello, ch'entra nel Porto, vengono fatte tali, e tante diligenze per sapere se v'è Cristiano coperto, e scoperto, ch'è quasi impossibile pote entrar in quel Regno senza essere conosciuto. Opera del Demonio, che per mantenerui il suo antico Dominio, non manca suggerir arti

Giesuiti primi Missionari al Giappone.

Arte Diabolica degli Olādesi per escludere li Portughesi dal Giappone.

per

per conseruarlo. Quando adunque attinò la nuoua à Macao, che da Cantan fù scritta, il Seruo di Dio Vétimiglia inteso, che motto l'Imperadore, s'eta apetto l'ingresso ad ogni Nazione in quel Regno, benche stesse fù le mosse per il Borneo, nulladimeno sapendo quanta Cristianità nel Giappone si ritrouasse; Cristianità, ch'era miracolo di Dio, che fra tanti Gentili benche oppressa si conseruasse: mosso da vna tenerissima compassione, non vedeua l'ora portaruisi, e come già posto in eammino al suo superiore ricercando la sospirata benedizzione, daua per fatto ciò, che l'ardente brama gli suggeriua; ma la voce sparsa, e gli auisi venuti, essendo riusciti falsi, quanto si rallegrò al primo annuncio; altrettanto affligendosi quando lo sentì suanito, si lagnaua col suo amato Crocefisso, che non gl'auesse aperta la strada per andar a morire per la sua Fede, e souuenire quelle pouere Anime Cristiane, che da tanto tempo sospirauano Sacerdote per goder il Pane degl'Angeli, e la grazia de Sacramenti de' quali erano priui. Desiderio di cosa che si brama, e non potendola ottenere, è la pena maggiore che possa darsi. *Quò diutiùs abest quod desideratur, tanto expectantis desideria maiori quadam vi amoris ignescunt. Caro deficit, sed cupiditas alitur, & augetur*; dalle quali parole di S. Ambrogio può ciascheduno comprendere qual sia il desiderio, e la pena di que' poueri Cristiani, che si trouano nel Giappone, e di quale maggior ardenza fusse quello del nostro Seruo di Dio bramoso di souuenirli.

In Psal Beati.

Suanito affatto questo suo desiderio, volendo Dio teuerlo in questi esercitato, acciò con atti di Carità s'animasse a patire, & alla conuersione dell' Anime s'infiammasse con più ardore, permise, che confessando vna Donna di Macao, molto sua Diuota, e timorata di Dio, questa gli dicesse; che il Rè di Soccadana, vicino a Bangiar Massaim nell'Isola Borneo, teneua vna gran amicizia con vn Portughese, chiamato Antonio Gonzalues di Beritto, chiamandolo in segno d' affetto ordinariamente per Figlio. Stato questi cinque Anni al seruigio, & assistenza del detto Rè, volendo ritornar a Macao, oue teneua la Moglie, ne sentì egli grandissimo dispiacere; ma pure essendo giusta la sua dimanda, nè volendo il Rè disgustarlo, gli diede licenza di partire, con la promessa però del suo presto ritorno, che per tendere permanente gli disse; che conducesse seco la Moglie, & acciò potessero viuere sicutamente nella loro Legge, conducesse ançora seco vn Religioso, ò fosse Padre, che gli darebbe licenza di fabricar Chiesa, e tutto ciò che volesse. Era la Moglie del detto Antonio Penitente del Padre, e senza perder di tempo, auendola ricercata di questo fatto, disse quanto sapeua; ma perche il suo Marito era andato a Manilla a vendere certi Diamanti di grandissimo prezzo, promise, che tantosto tornato, che fosse gli parlerebbe, optando, che si portasse da lui, acciò consultasse-ro assieme ciò che fosse di maggior seruizio di Dio, e nel suo ritorno per Soccadana s'adempisse quanto dal Rè gl'era stato promesso. Tanto appunto seguì, esibendosi egli prontissimo fondar la detta Missione; tanto più volentieri dal Seruo di Dio intrapresa; quanto che essendo scala per entrare nel più intimo del Borneo, pensaua di più Regni fondar gloriosa Missione, & in tal guisa dilatar la Fede di Cristo, e la Predicazione Euangelica. Animossi poscia maggiormente a questa impresa; imperocchè frà il Capitano Generale di Macao, & il Rè di Bangiar Massaim, quello di Soccadana, e Malay, passando, e conseruandosi vna stretta corrispondenza, e non solo con lui, ma con tutti li Portughesi, questi aueua cōsegnato lettere al Seruo di Dio d'efficace raccomandazione, oue frà l'altre cose gli diceua: *Che non potendosi così di subito formar Fattoria ne' suoi Porti, come bramaua, mandaua loro per sicurezza, e per consolazione di tutti i Cristiani, che ne' loro Regni approdassero vn Padre, che fosse per assister loro ne' bisogni spirituali*. Così frà queste lettere, che già teneua, e l'accennato racconto della Donna sua Penitente, & il Gonzalues concependo alte speranze, e quasi certa fermezza d'ingresso fortunato, e d'vna gran Missione, scrisse da Macao al suo Padre Prefetto Gallo, *che procurasse in Roma, e col Rè di Portugallo, che la detta Missione alla nostra Religione solamente fosse assegnata, per esser stata la prima ad entrarui: imperocchè aperta la porta, non mancarebbe, chi vi volesse entrare*. Indi s'estende a dire delle Missioni, che si son perdute nell'Indie, & altri Regni, per cagione di cert'vni, che non le conseruarono, come doueano, e rallegrandosi con la sua Religione soggiugne: *De' Teatini però, per la bontà del Signore, non hò .... per anco sentito dire, che siano Vomini interessati, nè meno, che vadino all'Indie per arricchirsi, e far contratti*. Tutto ciò egli; il di cui testimonio essendo troppo grande a fauore de' nostri Missionari, dobbiamo infinitamente ringraziar il Signore, che spogliati totalmente d'ogni vmano interesse, non abbino auuto altro fine nell' Apostolico Ministero, che la propagazione del Vangelo, e la salute dell' Anime; che se bene dobbiamo credere sia seguito negli altri Missionari lo stesso impiego, il suo detto però ci fà credere, che con qualche specialità abbia spiccato ne' nostri.

Suo desiderio d'andare in Soccadana.

Nello stesso tempo arriuò dal Borneo a Macao il Vascello, che annualmente era solito andarui, dentro del quale erano alcuni Malay, mandati dal Rè di Bangiar Massaim, a lamentarsi co' Portughesi, perche non face-

Vascello venuto dal Borneo con Malay, rinouano l'instanze.

faceuano Fattoria nel suo Regno, promettendo loro il sito per la Fortezza, oue loro piacesse; il che auendo negato agli Olandesi, bramaua, che solamente con loro il negozio s'effettuasse. Fù questa la prima volta, che mandasse il Rè sua gente a Macao, per rinouare la detta istanza, che accompagnata con la licenza della condotta d'vn Religioso Cattolico, riempì di tanto giubilo l'animo del Padre Ventimiglia, che non capiua in se stesso di allegrezza, parendogli, che Iddio gli aprisse strada sì ampla, certa, e sicura per la detta Missione, non d'vno, ma di più Regni: onde non vi fosse più da temere d'vn'esito fortunato, mentre Dio lo voleua, come da i segni appariua.

Ex Gemel. p. 3 cap. 8. Malay, e loro Isole.

Abitano li Malay nell'Isole Siantones auanti quella del Borneo, e diresimo alla spiaggia della medesima Isola, poste al mezzo dì, con altro nome detti *Salittes*. Sono questi soggetti al Regno di Giohor, ò Thor, che dir vogliamo, Maomettano di Religione, e sono le dette Isole poste nello Stretto di Sincapura, ch' aprendo vn Canale fra molte Isole, formano a' Vascelli vn laberinto, entro di cui sembra perdersi. Lungo il detto Canale abitano li Malay in Case natanti, & in ogni luogo portatili, con che dimostrano la loro miserabile vita. Viuono sempre in mezzo l'acque, in Barche coperte di stuoie, nè reca loro oltraggio, ò la brutale solitudine, ò l'aria cattiua, ò l'orridezza de' vicini boschi; imperocchè esercitandosi nella Pescaggione ne ritraggono l'vnico loro sostentamento. Non sanno che sia danaro, ma cangiando il Pesce con vasi, ferro, coltelli, tabacco, ed altre cose simili, ne rimangono sodisfatti. Al loro Rè il Tributo è di Pesce, che tenendo la Dogana a mezzo il detto Canale, non poco vtile ne ricaua. Per altro il vestito di costoro è vn Saio, che gli arriua fino alla cintura, comprendosi all' ingiù tanto gli Vomini, quanto le Donne con vn panno lino, per non farsi veder nudi, conseruando l'erubescenza per istinto della Natura. Portano le Donne neglettamente i capelli senza treccie, e ricci, che le adornino il capo; che se bene sembrano tante Furie, sono libere però da quell'ozio, e vanità, ch'altre peccaminosamente sogliono praticare. Per lo contrario gli Vomini si radono il capo, e la barba, e solamente nudrendo due gran mostacci, nel sol vederli spauentano. Benche Maomettani non portano Turbante, ma legandosi attorno la fronte vn picciolo lino, come benda, serue loro per segno dell'infame Setta, che professano. Sono questi i Malay, soggetti al Rè di Thor, diuersi totalmenti da quelli, ch'abitano alle Spiaggie del Borneo, sudditi del Rè Bangiar Massen, come a suo luogo vedremo. Or di questi, e non di quelli stimò bene il suo Rè al tempo, che staua il Padre Ventimiglia a Macao, spedir alcuni al Capitano Generale di Macao, per fargli intendere più viuamente l'ardente suo desiderio circa la Fattoria già promessagli, con Fortezza, Chiesa, e Religiosi; il che veduto dal detto Capitano, diede impulso maggiore alla detta spedizione, come vedremo nel seguente Capitolo. Di simil Nazione è il Rè di Soccadana, Prouincia del Borneo, maritima parimenti, come scriue il citato Gemelli, frà la Sammatra, e la punta di Thor, essendoui moltissime altre Isole, che nelle Carte Geografiche non appariscono (quantunque ve ne siano di tal grandezza, che portino il titolo di Regni, e parte di esse sono de' Rè di Giambi, e Palumbon; e parte del Rè di Rioò, a destra dello Stretto di Sincapura; quali Rè sono tutti di Religione Maomettana, e di Nazione Malaya) perciò conoscendo il nostro Seruo di Dio, che questa Nazione maritima lo poteua condurre al tanto sospirato Borneo, e di tant'Isole, e Regni formar vn corpo di vna vastissima Missione, che aurebbe ricercato quantità d'Operai, quando alla Predicazione Euangelica si fosse aperta la strada: tanto all'auiso di Soccadana, gente Malaya, che bramaua Sacerdote Latino, quanto agli altri venuti a Macao di Bangiar Massaim, che lo stesso riercauano, dando orecchie, dimostrò, qual fosse il suo ardentissimo desiderio d'andare a fatigarui per Cristo.

Soccadana cosa sia.

Maomettani dilatati nell'Indie, e suo principio.

E quì dobbiamo conoscere, e nello stesso tempo ammirare quanto siano grandi i giudicij di Dio, posciachè auendo creduto tanto il Padre Prefetto Gallo, quanto il Padre Ventimiglia, che gl'abitanti dell' Isola del Borneo, quanto gli altri Melay, che stauano nel detto Regno, & alle sue spiaggie fossero Gentili di Religione, e perciò di più facile conuersione, auendo di poi toccato con le mani, che massimamente gl'esteriori erano Maomettani, al primo auiso, che il Padre Ventimiglia glie ne diede, pentitosi d'vna tale spedizione per sapere quanti li Maomettani siano il difficile conuersione, stette in punto di richiamarlo. Ma volle Iddio fargli vedere quanto s' ingannino i giudicij degli Vomini nelle sue cause; e quante volte de' suoi nemici si serua per la sua gloria; imperocchè il Rè di Soccadana benche Maomettano esibì Chiesa, e ricercò Religioso latino; e per lo stesso effetto quello di Bangiar auendo spedito li suoi Malay a Macao, volle di questi seruirsi a loro cōfusione per aprir il Vangelo alli Gentili, che stauano nel Borneo, e far conoscere, che se *Piscatores illiterati mittuntur*, come scrisse Sant' Ambrogio ad *prædicandum*, *ne fides credentium virtute humana*, *sed eloquentia*, & *Doctrina Dei fieri putaretur*; molto maggiormente volle ciò si conoscesse nella spedizione al Borneo, mentre

tre si seruiua de' suoi nemici per predicar il Vangelo. È cosa da piangere come questa maledetta, & infame setta di Maumetto per tutte l'Indie si sia dilatata; imperocchè oltre l'Impero de' Turchi, degl'Arabi, e de' Persiani; oltre i Regni di Mombassa, de' Melindi, di Chiloa, e gli altri dell' Africa Orientale, hà occupato la maggior parte dell'Indie. L'Impero del Gran Mogol, ch'è il più considerabile di tutte l'Indie, dal tempo, che Aiman Pathza Gran Mogol si ritirò in Persia, fattosi Maomettano, & ottenuto vn Esercito col quale rimise in piedi il suo Regno, giurò non solo di professar detta lege, ma farla ad altri osseruare. Così abbracciandola tutti li Principi, Capitani, e Caualieri di quell' Impero, lo vide in vn subito fatto tutto Maomettano. Esempio infame, che facendo tutti preuaricare, distrutti i falsi Dei, vi piantò la falsa Fede d'Alì, ò sia di Maumetto; rigore che osseruatosi per molti, e molti secoli, solamente in questi nostri tempi, ha permesso, che vi vadino Missionari per predicar il Vangelo. Vi sono però alcune parti, che sono Gentili; altre miste degl'vni, e gli altri conforme abbiamo veduto in Vizapor, e Golgonda. Così passò alli Regni di Dialxa, e Dialxan, che sono vicini a Goa tributtari del Gran Mogol: Passò al Regno di Cocin, e Samorin, nemicissimi de' Cristiani, che hanno dato molte corone di Martiri. Così l'Isole Moldiue, la Sumatra, di Zeilan, di Candi, e d'Vua, la Iaua maggiore, le Moluche, e li Malay, (non auendo potuto penetrare nell'intimo del Borneo) auendo le sue coste occupato, le tiene tutt'ora inferte di questo morbo. Queste furono le difficoltà, ch'ebbero li nostri Missionari per penetrar nel Borneo; imperocchè li Maomettani essendo capitali nemici delli Cristiani; non ammetteuano la loro Legge; ma Iddio, che volle far veder, che degli stessi suoi nemici in parte si seruirebbe per promulgar la sua Fede, oprò, che gli stessi Malay ne fossero gli Ambasciadori, & esibendosi fabricar Chiesa, gli fece indirettamente trombe sonore delle sue glorie; azioni, ch' animarno in tal maniera il P. D. Antonino, che conoscendo espressamente, che Iddio voleua questa Missione, diede ogni impulso più feruoroso al Capitano Generale, al Coettigno, & altri per farne ben tosto la spedizione, ne più tardare all'inuito di Dio, che di quelle pouere Anime, e di quel Regno la salute, e la conuersione senza tardanza voleua.

Dilatazione della Setta di Maometto.

Ex Tauer.

Da quanto abbiamo detto potrà ciascheduno conoscere con quante strade, e maniere incamminasse Iddio così gloriosa Missione; imperocchè quando frà mille contrarietà di que' di Macao si credeua perduta, facendo nascere mille occasioni d'inuito di Soccadana, e Malay di Biangar con offerte grandi, et a segno euidente, che decretata dal Cielo ne voleua l'effetto. Vi concorrena in oltre la gran fede, costanza, e fortezza del nostro Seruo di Dio, che ricusando ogn'altra Missione nello stesso tempo offertagli, nella quale era ardentamente bramoso di fatigare, e morire, per Cristo, pure stando fisso, e fermo in quella del Borneo, fece conoscere, ch'auendolo Iddio illuminato in quella penosa solitudine della Pegna di ciò, che seguir douea, non volle partirsi da quel Diuino volere, che sempre determinò di seguire pur che fusse di maggiore sua gloria. Così disposto il tutto per vna ben presta, e sollecita partenza, si disponena anch'egli col suo Signore per andar ad incontrare quel Martirio frà gente Barbara per la sua Fede, che tanto sospiraua, conforme communemente decantato veniua.

Stabilita l'andata a questa nuoua impresa, ch'attendeua con ardentissimo desiderio, s'armò in questo mentre d'vna grandissima Fede, e con non minor Pouertà; perocchè non tenendo altro di ricco, e di prezioso, che il Crocefisso del Santo Luigi Baltram, in questi tutte le sue speranze ripose. Mostrò allora come scrisse S. Ambrogio. *Qualis debent esse, qui Euangelizat Regnum Dei, vt sinè virga, sinè pera, sinè calceamento, sinè pecunia, hoc est, subsidij secularis adminicula non requirens, fideque victus putet sibi, quo minus ista requirat, magis posse suppetere*; perocchè queste furono le nobili prouisioni, che fece per così longa, e pericolosa nauigazione, andato all'imbarco col piede scalzo, in vn paese oue le Zenzare tengono aculeo così longo, e pungente, che le scarpe medesime trasforando arriuano fino alla carne; senza danari, senza vestiti, e senza prouisione di sorte alcuna; ma solamente. *Fide victus*, tenendo per certo, che viuendo sotto l'ali della Diuina Prouidenza, non sarebbe per mancargli ciò, che rendeuasi necessario. E veramente fù così; imperocchè il Generale della Città di Macao Andrea Coelo Viera, Luis Francesco Cottigno, & il Capitano Manuelle d'Araugio Gracez, venuti frà di loro a contesa chi gli douesse far le spese, e prouedetlo di tutto ciò poteua essergli di bisogno, ciascheduno di loro ne pretendeua il merito; mercèche riuerendolo tutti come vn gran Seruo di Dio, da cui sperauano di veder marauiglie, non conosceuano maggior guadagno, quanto impiegare ogni loro auere nel suo pietoso souenimento. Ecco il premio della virtù della quale disse Aristotele. *Beneficetia merces est gloria, inopiæ, & indigentię præsidium, quæstus*; perocchè tutti alla medesima contribuendo, quanto più pouera si fà vedere, douitiosa si rende.

In Luc 9.

Contesa amorosi che lo douesse spesare.

Ot-

Ottenne però la Vittoria il Capitano; imperocchè essendo di suo dominio, forza fù ch'ogn'altro cedesse al suo volere. Nulladimeno Luis Cortigno non volendo cedere a chi che fusse, con iscritto fatto al medesimo Capitano, s'obligò, che souenisse il Seruo di Dio in tutto ciò, che gli faceua di bisogno; che in Bangiar Massaim gli facesse tutte le spese, che poreuano essere di suo gusto, e di seruizio di Dio; e quando non bastasse il danaro, che seco portaua, vendesse tutte le Mercatanzie, che teneua di sua ragione, ne bastando queste vendesse anche il Vascello, che il tutto per suo conto sarebbe ben impiegato. Pietà veramente di Caualiere di Cristo, che siccome fù il primo Promotore di questa Missione; così volle esserne glorioso Trionfatore, mostrando che nulla auea, che fusse suo, quando trattauasi di propagar la sua Fede. Abbiamo tutto ciò in vna Relazione del Padre Prefetto Gallo, nella quale dimostra; che se bene il Vice-Rè Don Rodrigo, auea imposto al General. di Macao acciò non guardasse a spesa veruna per seruizio del detto Padre, e della nuoua Missione, incaricandolo parimenti a Giuseppe Pinero Vomo ricchissimo; nulladimeno auendo co' suoi virtuosi, e Santi portamenti rapito gli animi de' Macaesi, vedesi vna gara si grande nel souenirlo, & assistergli, che forza è il dire, ch'auendo Iddio mutato gl'animi loro, per intrinseca mozione gli facesse concorrere in quest'Opera veramente diuina, che tanto, e tanto per isfacciaro interesse aueuano contradetta.

A.1688.

A così affettuose dimostrazioni, che intenerirono fuor di misura l'animo del Seruo di Dio, con che sempre più speraua esito fortunato alla Missione, che doueua intraprendere; s'aggiunse la buona speranza, che gli daua il Capitano, ch'essendo molto buon Cristiano, & amicissimo del Rè di Bangiar Massaim, gli prometteua ottenergli vn Isola nella quale potesse fabricar Chiesa, e Casa, e così a poco a poco mercè la grazia Diuina intrododortosi frà que' Popoli, predicare la Santa Fede, & ottenere ciò che bramaua per la loro saluezza; parole, che riempendo di dolcezza il suo cuore, ardeua di desiderio di vederne la fine. Non fù pago il Signore di consolarlo in tal forma, ma per maggiormente animarlo all'impresa, oprò, che trattando co' Malay, ch'erano venuti a Macao, conobbe, che quella lingua non era tanto difficile, che con somma facilità apprendere non si potesse; ma molto più speraua in Dio, mentre andando a genre d'ignota lingua per far l'Officio Apostolico, quando auesse voluto di quelle Genti la conuersione, aurebbe operato il Miracolo, che fece ne' suoi Apostoli di communicarli la

Lingua Malaya molto facile.

loro lingua come in effetto in parte seguì, come vedremmo in appresso. Non volle però tentar Dio, ma frà qualche agitazione di lingua, gli fece in Macao trouar vn Giouane, che molto pratico di quella, e versato ne' Dogmi di que' naturali, s'offerse di seguirlo: onde molto ben volontieri accettando l'offerta, alla quale aggiunse le sue preghiere, non senza l'esibizione della sua meritata ricompensa, paruegli che questi fosse vn Angelo, che mandato dal Cielo, lo douesse come Tobia accompagnare nell'ignoto cammino. Strade così spaciose aperte dal Cielo al Seruo di Dio, & aiuti diuini si singolari, non più lo faceuano temere dell'impresa, e d'vn esito felicissimo: onde se mai ne ringraziò il suo Signore, questo fù il tempo, in cui daros totalmente all'Orazione, si sentì in tal guisa infiammato, chè non vedeua l'ora di vedersi in quel Porto, e di là passare agl'Infedeli per predicarui la Fede. Lasciamolo in così dolce riposo per non disturbar la sua quiete, e come nuouo Mosè posto nel Tabernacolo consultare con Dio ciò, che doueua operare per beneficio di tanti Popoli, che poscia tempo verrà in cui lo vedremo tutto applicato alle disposizioni Diuine, alle quali con tanti segni era chiamato. Abbiamo tutto ciò in vna Relazione del Padre Gallo, ch'auisato da Macao dal Padre Ventimiglia di quanto fin all'ora era seguito, e del buon fine, che ne speraua, mercè la grazia Diuina, così lasciò registrato. *Piaccia alla Maestà Diuina, che tenga buon successo la detta Missione, e succedendo bene, si potrà dire, che tutta fù disposizione della bontà Diuina; poichè confesso il vero, che s'auessi saputo esser que' Popoli Maomettani, mi pare impossibile, che mi fossi potuto accomodare a mandarui il Padre D. Antonino; però giacchè fin ora le disposizioni sono tanto buone, mi fà sperar il Signore, che così abbia voluto, e che così vorrà, che la nostra Religione vi applichi da douero col mandarui buoni Operari per la sua coltiuazione, poicchè potrà esserli di molta gloria, e se mi verrà Prefetto, spero nel Signore andar col Padre Visconte a trauagliare, e morire in quella Vigna conforme la promessa &c.* Sicchè se tanto l'vno, quanto che l'altro considerò, & euidentemente conobbe, che la detta Missione era incamminata da Dio, non dobbiamo stupire, se poscia il suo Seruo, che sempre ebbe a cuore in ogni sua azzione esequire il volere Diuino, l'intraprendesse poscia con tanto ardore, che ogni momento di tardanza sembrandogli vna eternità, sentiua pene di morte per non vedersi nel termine. Desiderio della salute del prossimo, che dalla perfetta Carità riceue la sua origine, è vn gran fuoco; e come che allo scriuere di S. Agostino: *Etiam quod tempore acceleratur, desi-*

Aug. in Ep. 58.

desiderio tardum videtur; al nostro Seruo di Dio parendo vn eternità di vederfi al Borneo, prouaua nella tardanza vna grandissima pena.

Sua gara di vmiltà col Prelato di Macao.

Spinto adunque da questo ardentissimo desiderio, giacchè il tempo s'auuicinaua della partenza, stimò suo debito portarsi al Prelato Gouernadore del Vescouado di Macao, e passato con esso lui li douuti ringraziamenti de' fauori riceuuti, chiedergli la sua Santa benedizzione, acciò da questa accompagnato, potesse con maggiore felicità proseguir il viaggio, che intraprendeua. Portatosi adunque al suo cospetto la prima cosa fù gettarsegli a' piedi genuflesso, e doppo li più viui, & vmili ringraziamenti dandosi in colpa d'ogni atto di Superbia, & azzione commessa di suo spiacere, gli chiese vmilmente il perdono, pregandolo alle- gerirgli la pena con la sua Santa benedizzione. Il Gouernadore ad atto d'Vmiltà così grande s'intenerì in tal guisa, che non potendo contenere le lagrime, anch'egli genuflesso si pose, e l'vno all'altro la benedizzione chiedendo, nacque fra loro vn vmile contesa, chi esser douesse il Superiore nel compartirla. Consideraua il Prelato, che teneua a' suoi piedi vn Vomo, che portaua in se stesso le benedizioni del Cielo; che dalla fama publicato per vn gran Seruo di Dio, & Vomo veramente Apostolico, poteua con la sua sola benedizione impetrargli dal Cielo que' beni, che sospiraua, e perciò volendo egli essere il benedetto, lo pregò, lo supplicò non negargli quel vnico bene, e consolazione, che tanto desideraua; ma il Seruo di Dio, che fondaua la sua perfezzione sopra il fondamento dell'Vmiltà, quasi se stesso anichilando nel vedersi genuflesso a' piedi il Prelato, e chiedergli benedizione, gli rispose, *che non farebbe giammai quest'atto di superbia; ch'egli era vn vilissimo verme, e che a lui, che teneua la vece di Dio, toccaua per officio di benedirlo per rendere consolata vna pouera Anima, ch'era piena d'impefezzioni*. Durò non poco l'vmile contesa; ma alla fine vinto il Prelato dall' vmile suo Seruo, con vn profluuio di lagrime lo benedisse; con che consolato il suo animo, con più fortezza al sospirato viaggio s'accinse. Auea già da molto tempo fà concepito il Gouernadore sommo dolore, d'auere al Seruo di Dio negata la Festa del Nostro Santo Padre, mentre in Macao auea cominciato a farsi conoscere co' suoi miracolosi portenti, che molto più se gl'accrebbe nella sparsa fama della santa vita del P. D. Antonino; e perciò bramando esser assoluto da questa colpa, con ogni più viuo sentimento glie ne chiese perdono, confessando, che più per inganno, che per volere gl'auea dato la negatiua; ma egli con ogni vmiltà accettata la scusa, gli soggiunse; *che quando il suo Santo Padre volesse le sue glorie, & il suo nome in Macao, non gli mancarebbero strade per publicarsi, senza che dal suo rozzo, & vmile dire, fossero decantate le marauiglie*. Così licenziatosi l'vno dall'altro con l'augurio di felicità di progressi nella nuoua Missione, lasciò impressa nella sua mente così alta stima di sua persona, che come di Vomo Santo ne fauellaua. Fù lo stesso di molti, e molti, che lo praticarono in Macao, particolarmente Vomini, e Donne suoi penitenti, ch'auendo indrizzati per la via del Cielo, non si poteuano dar pace della perdita del suo Celeste condurtiero, che partendo per far acquisto di Anime in regioni lontane, gli abbandonaua mentre sotto la sua scorta viueuano pienamente contenti. Volle allora passar gl'offici d'infiniti ringraziamenti col Padre Priore Agostiniano, suo benefico Padre, e con tutti gli altri Padri, che con tanta Carità l'aueuano fauorito, e compatito; ma le lagrime togliendo a tutti il parlare, leuano parimenti alla mia penna il modo per poterne far espressione. Il nome di Santità, ch'auea radicato frà que' Sacri Chiostri, auendo rapito l'affetto, e la diuozione di ciascheduno, oprò, che lo riueriuano come Santo; e considerando la rigorosa vita da lui menata nel Romitaggio della Madonna della Pegna, con ciò che faceua, & opraua in Macao, rendendo loro troppo amara la sua partenza, si rendeuano inconsolabili nel vedersene priui. Allora si raccomandò all' Orazioni di tutti, & assicurandoli d'vna vguale corrispondenza, pagò la loro Ospitalità con lo sborso delle preghiere. In sostanza tutto Macao si commosse, che nel vedere l'alte espressioni del Capitan Generale, del Gouernadore, Nobili, e principali Mercatanti, argomentando gran capitale di Virtù in vn Soggetto forastiero, che per altro era vmile in eccesso, nè restaua stupito. Espresse allora ancor egli il suo dolore con affettuose parole, che seppellito dall'allegrezza col fine, che intraprendeua s'incamminò all'imbarco.

Pianto de' Macaesi nella sua partenza.

Ma perche sopra il fondamento d'alcune lettere, e Relazioni abbiamo parlato fin ora, tiunendo alcune cose, ch'erano disperate, e delle quali nelle Relazioni portate alla Sacra Congregazione, & alla Maestà del Rè di Portugallo non ne fù fatto menzione alcuna, per maggior certezza di quanto abbiamo detto, e per proseguir l'Istoria con buon ordine, e verità più sincera, riferiremo nel seguente Capitolo le Relazioni, che alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, & alla Maestà del Rè di Portugallo furono presentate, che intessute di varietà d'accidenti, e prodigi, potrà più euidentemente conoscere il Lettore, ciò ch'operasse Iddio per l'effetto della sudetta Missione,

ne, e come la grazia Diuina in questo suo fedelissimo Seruo versasse la pienezza de' suoi doni per dichiararlo Apostolo di sì gran Regno.

CAPITOLO TERZO.

Parte il Venerabile Seruo di Dio Padre D. Antonino Ventimiglia da Macao, e fauorito dal Cielo arriua felicemente al Borneo. Da varij accidenti vien conturbata la sua entrata nel detto Regno, e con suo estremo dolore vien costretto dal Capitan Araugio far ritorno a Macao. Ripiglia nouellamente il cammino, e fauorito da' Diuini prodigi entra nel detto Regno con insusitato trionfo, riferendosi chi siano li Beagius, e li Principi di quel Regno. Le vien offerta la Corona Reale di quel Regno, e fattone generoso rifiuto, fà ammirare la sua Virtù, e specialmente la sua Fortezza per la Fede di Cristo.



Eccoci alla fine al termine d'vn' impresa tanto bramata, e posto in viaggio il Ven. Seruo di Dio Padre Ventimiglia per il Borneo, a cui volendo il Mare, & i Venti essere fauoreuoli, spiegate le vele da Macao alli vndici di Gennaio 1688. si ritrouò nel Porto di Bangiar Massem alli 2. di Febraio. Annuncio così felice, per essere il giorno della Purificazione della Beatissima Vergine, validissima Protettrice a tutta la nostra Religione, che per lui, e per tutti noi non poteua essere più fortunato, fissando nella sua mente, che alla Purità della medesima, quel nuouo Regno di Fede, consecrar si douesse. Ma perche quanto l'Opere di Dio sono più grandi, maggiori sono le difficoltà, che per opera del Demonio vi s'interpongono; nè gli Apostoli poterono a tutto il Mondo publicar il Vangelo, se prima posti frà mille pericoli, e contrarietà, non mostrarono la Fortezza, che ne' loro petti nudriuano, che poscia maggiormente assodarono col sangue; così in questo nuouo Apostolo, che portaua Fede in vn Regno non più predicataui, fù di mestieri, che per renderla più gloriosa la medesima strada gloriosamente calcasse. Per meglio diuisarla, e con più sincero candore, non abbiamo stimato meglio, che aualerci delle Relazioni, che alla Sacra Congregazione di Roma, & alla Maestà del Rè D. Pietro di Portugallo furono presentate, che autenticate con le particolari de' suoi Regi Ministri di Goa, tanto più veridiche si renderanno, quanto da gente disinteressata saranno sinceramente approuate. Ecco adunque la prima, in data di Goa li 23. Gennaio 1691. lasciando al Lettore legger l'altra, che dal Gemelli vien' apportata nella sua Terza Parte del Giro, cauata da vn'Originale, che vanta esser stato del Seruo di Dio, che coincidendo con la seguente, tanto più si renderà autentica, e Canonica, quanto dall' Autore medesimo ne ritrarrà la sua origine.

Extat in Archiu. S. Siluestri Montis Quirinal.

RELAZIONE

DELLA NVOVA MISSIONE

ALL' ISOLA DEL BORNEO,

Principiata dal Ven. Seruo di Dio Padre D. Antonino Ventimiglia Palermitano De' Chierici Regolari Teatini, trasmessa dal Padre D. Saluatore Gallo, Prefetto delle Missioni dell' istessa Religione in Goa, alla Sac. Congregaz. de Propaganda Fide, & alla Maestà del Rè di Portugallo D. Pietro.

Sua situazione, e grandezza.



Giace la vasta Isola del Borneo sotto la Linea Equinoziale, dalla quale viene diuisa, 240. miglia distante da Malaca, e con circonferenza di 1650., le di cui Spiaggie sono occupate dalli Malay, di Professione Maomettani, che per il Dominio, che vi tengono da moltissimi Anni in quà, vi si sono connaturalizati in guisa, che vi tengono li propri Rè, da' quali sono comandati. L' interiore però dell' Isola è abitato dalli Gentili, chiamati Beagius, a' quali nello spazio di 200. Anni, e più, che l'Indie furono scoperte, non giunse mai Luce Euangelica,

gelica, per essere que' Naturali tenuti, e reputati per Barbari, & indomabili, e per conseguenza incapaci d'ogni vmana communicazione; motiui, che paruero sufficienti a ciascheduno, per non internarsi nella detta Isola, per l'insinuazione della Nostra Santa Fede, quantunque in non molta distanza da essa ne'tempi passati approdassero molti Ministri Euangelici, cospicui, e famosi per Zelo, e per Virtù. Tiene la detta Isola Potti differenti, posseduti tutti dalli detti Malay, il principale de'quali, per quello è da noi conosciuto, è Bangiar, ò Mangiar Massem, oue per ragione di traffico vi concorrono Vascelli di varie Nazioni, e li Portoghesi di Macao nella Cina se ne preuagliono molto, estraendone varie Droghe, con auanzo considerabile di loro stessi. Con la frequenza adunque de' nostri Vascelli al detto Porto, prese quel Rè motiuo d'insinuarsi in varie occasioni co' nostri Capitani, e particolarmente con Manuele d'Araugio Graees suo molto fauorito, acciò rappresentasse alla Città di Macao la sua buona volontà d'auer vna Fattoria Portughese, stabilita nel detto Porto di Bangiar Massem, per la quale darebbe ogni aiuto, e fauore per la sicurezza del commercio, & ancora permetterebbe, che v'assistesse vn Padre, e vi si fabricasse vna Chiesa. Fù rappresentata questa buona volontà del Rè al Senato della Città di Macao, però senza sortire effetto alcuno, per l'esperienza della molto incostanza, e poca fede delli detti Malay.

Crudeltà de' Popoli del Borneo non gli fece andar Missionari.

Tiene diuersi Porti.

Prima origine della Fattoria.

Ad ogni modo il nostro Capitan Generale della Cina Andrea Coelho Viera scrisse sopra questo particolare al Gouernadore di questo Stato d'India D. Rodrigo da Costa, dal quale furono chiamati tre Soggetti, che già aueuano occupato quel posto, & attualmente si ritrouauano in Goa, e furono Luis de Mello Sampay, Melchior d'Amarrale, & Antonio de Mesquita Pimentel, per sapere da essi le conuenienze, che potrebbero risultare dall'effettuarsi la detta Fattoria, così in ordine al seruigio di Dio, come di Sua Maestà: e ritrouatene molte, non ostante, che la Città di Macao auesse mandato qui vn suo Procuratore, per impedire l'esecuzione della detta Fattoria, fù risoluto; ch' effettiuamente si facesse in nome della medesima Città di Macao; e fecero, che Giuseppe Pignero, come il più ricco di detta Città, e che attualmente si ritrouaua in Goa, s'adoprasse per la detta Fondazione; ma se bene accettò l'impresa, ciò fù in apparenza, e per rispetto del Gouernadore, essendo egli vno de'principali oppositori, acciò non sortisse l'effetto.

Vien risoluto di fare la Fattoria.

Prima però, che dal Gouernadore si risoluesse il negozio della Fattoria accennata, (che fù nell'Anno 1689.) stando le cose ne' termini riferiti, venne a questa Città Luis Francesco Cottigno, accasato nella Città di Macao, il quale auendo contratta amistà, e particolare conoscimento co'nostri Religiosi, e mosso dall'accettazione, con la quale questo Popolo aggradisce la nostra applicazione al seruigio di Dio, & al bene dell'Anime; e sopra tutto auendo scoperta in loro vna gran brama di promuouere la Santa Fede Cattolica in alcuna Missione, che da altra Religione coltiuata non fosse, e che nè meno per ragione d'antichità potesse auerui alcuna pretensione, imperocchè in questo modo potrebbero con piena libertà propagarui il Sacro Vangelo, conforme il loro Istituto; da ciò ne venne, che il detto Luis Francesco Cotrigno, per la prima volta ci manifestò la volontà del Rè di Bangiar Massem, e la poca confidenza, che gli abitanti di Macao teneuano nelle di lui promesse franchiggie, con la totale esenzione, nella quale quell'Isola di Borneo fino al presente si ritrouaua d'ogn'altra Religione esser priua.

Il Cottigno dà l'impulso alla Fattoria, e Missione.

Parue a'nostri Padri, che il detto Caualiere fusse vn'Angelo venuto dal Cielo, e mandato da Dio benedetto, per dargli le riferite notizie; per le quali, e per altre informazioni auute da più Persone, ch'erano pratiche, risolsero con maturo Consiglio di prendere a loro carico quell'impresa, promettendosi ogni più felice successo in aumento della Santa Fede, & a beneficio di tante pouere Anime, sparse per quelle vaste parti dell'Oriente, dentro lo Stretto di Malaca, e Sunda, che vanno esposte ad innumerabili pericoli della loro eterna salute; supponendosi, che facilmente si potrebbero indurre ad abitare nel detto Porto di Bangiar Massem, per essere molto commodo, sì per li vantaggi del contratto, come per la sicurezza della coscienza, col ricorso alla Chiesa, dalla quale per tanto tempo n'erano priui. Allora Luis Francesco Cottigno conosciuto l'ardente desiderio di tutti noi, per facilitare l'esecuzione del nostro intento, e conosciuta l'impossibilità dell'impresa per la nostra Pouertà, s'offerse d'assisterci con pronta volontà, col far tutte le spese necessarie, per effettuarsi la detta Missione da qual si fosse de' nostri Religiosi, e specialmente dal Padre D. Antonino Ventimiglia, Soggetto nel quale concorrono tutte le parti proporzionate d'vn vero Ministro Apostolico. Questi fù il primo destinato per quest' impresa; ma la sua conosciuta virtù, e zelo, furono ancora il primo ostacolo, che s'atrauersò alli suoi Santi disegni; perocchè come molto stimato, e venerato in questa Città, gli fù necessario impiegare tutto il suo feruore, per ottenere la licenza di partire dal Signor D. Rodrigo da Costa Gouernadore, e Capitan Generale di questo Stato: la quale ottenuta a forza di lagrime, e di sospiri, parue,

Risoluzione de'nostri PP. per il Borneo.

Cottigno si astringe a tutte le spese.

P. Ventimiglia primo destinato.

P. Ventimiglia risana col sol pensiero d'andare alla Missione.

parue, che già non si sentisse più la molestia delle dolorose indisposizioni, che attualmente patiua, le quali erano pericolose reliquie dell'infirmità sofferte nella maggior parte del tempo, che si trattenne in questa Città, giungendo a termine d'esser munito co' Santissimi Sagramenti. E veramente crediamo, che per miracolo della Prouidenza Diuina fosse serbato in vita per l'occasione presente, nella quale con tanta gloria del Signore hà dato principio alla coltura della sua nuoua Vigna, passando con gagliarda salute, e forze alla medesima.

Sua partenza da Goa. Anno 1687.

Prouisto adunque questo Seruo di Dio di quanto gli era necessario a spese del medesimo Sigoor Luis Francesco Cottigno suo Benefattore, e Compagno, partì da questo Porto alli 5. di Maggio 1687., e con felicissimo viaggio giunse a Malaca alli 12. Giugno, Porto degli Olandesi, restando stupiti li Nauiganti di così prospero viaggio, mentre in que' Mari per l'ordinario si sperimentano tempeste di molto trauaglio, e di non picciolo pericolo. Iui sbarcato, più tosto mosso per esercitarui il suo ardente Zelo nella riduzzione d'alcuni rinegati alla Cattolica Fede, che per ristoro, e cura delle sue infermità, che tanto l'affliggeuano, volle Nostro Signore (a cui sono manifesti li più reconditi segreti del nostro cuore) sodisfacesse in parte al suo desiderio in quelli otto giorni vi si trattenne, riducendo a miglior cammino vn Bramino, naturale di Goa, a cui sollecitata con industria la fuga, lo condusse per la saluezza a Macao. Assolse pure vna graue Matrona, che per sua disgrazia erano già 12. Anni, che frequentaua l'Eresia, & i Riti Olandesi, e raccoltala in casa d'alcune Donne Cattoliche, onorate, e virtuose, l'assicurò alla meglio che puote dal suo pericolo. Spendè pure tutte le notti in amministrare il Sagramento della Penitenza, a chi volle approfittarsi del suo passaggio. Finalmente procurò di lasciar consolati tutti que'Cattolici, e particolarmente il virtuoso Portughese Giouanni Vas, perpetuo Ospitaliere de'Religiosi, e Cattolici, ch'approtano alla sua Carità bene spesso occasione di molestia, e trauagli, che riceue dagli Olandesi. Ebbe però grato guiderdone dell'Ospitalità fatta al detto Padre; poichè vn giorno irremissibilmente douendo essere fatto prigione per vn debito, che teneua; con vna Immagine di S.Gaetano, che il Seruo di Dio gli pose nelle mani, trouò chi gli diede aiuto in così imminente disgrazia, col liberarlo da quella prigionia, che non poteua in altra forma fuggire.

Suo arriuo a Malaca, e conuersioni.

Cõ vna Immagine di S. Gaetano libera dalla prigionia vn suo Benefattore.

Parte da Malaca, & arriua a Macao.

Partito alli 20. di Giugno da Malaca, con le primizie delle sue fatighe, massimamente cõ la preda di quella Pecorella smarrita, con prospera nauigazione arriuò all'Isole di Macao, oue postosi con Luis Francesco Cottigno in vna picciola Barca, alli 13. di Luglio sbarcò alla detta Città, lasciando il Vascello nel detto luogo, per trouarsi senza vento. Succedette però, che nel giorno seguente patì vna fiera burasca, che lo pose in gran pericolo, benche restasse assicurato da trè buone Anchore ben' armate; ma non così si liberò la Barchetta, che l'auea condotto a Macao, che disparue in vn subito col Marinaio, che la guidaua; però questi nel giorno seguente si ritrouò saluo in Terra, senza saper il modo, come si fosse saluato. Solo si seppe, che il Seruo di Dio stando in Terra, tutta quella notte l'impiegò nell'Orazione, inuocando l'aiuto Diuino per mezzo del Nostro Glorioso Padre San Gaetano, per la di cui intercessione dobbiamo credere, fossero esaudite le preghiere di questo suo diuotissimo Figlio, per dar saluezza a quel misero.

Libera vno dal naufragio.

Sei Mesi si trattenne in Macao, cinque de' quali passò nel ritiro d'vna picciola Chiesa, dedicata a Nostra Signora della Pegna, situata nella sommità d'vn Monte solitario de'Religiosi del Gran Patriarca S.Agostino, nel Conuento de quali passò il rimanente del tempo, obligato dal rigore del freddo, ma più dal veder patir que'che l'assisteuano, che dal proprio commodo; tanto più, che gl'era di picciola mortificazione lo stare nella Città, oue (per certi rispetti gli fù impedita la predicazione Euangelica, arma più sicura per promouere la virtù, & atterrare li vizij, quando viene esercitata col douuto zelo, e feruor di spirito;) però fermandosi nel detto Conuento, Nostro Signore vn'altra occupazione gl'offerse, non meno della prima fruttuosa per l'Anima; imperocchè datosi alle Confessioni, n'ebbe tanta frequenza particolarmente di Donne, che gl'era breue il giorno, per dar à tutti sodisfazzione. E quì la Diuina Bontà sù seruita far conoscere a quella Città l'efficacia dell'intercessione del Nostro Santo Patriarca per mezzo d'vna sua Immagine, che il Seruo di Dio fece applicare ad vna Matrona afflitta per la memoria dell'infelice successo di 12. Abborti, Parti infelici, e pericolosi della sua vita: onde con raggione temeua del 13. al quale staua vicina; però applicandogli la Santa Immagine, alli 2. di Decembre 1687. partorì vna Figlia sana perfettamente, che per ringraziamento, e memoria del suo Santo benefattore, al Sacro Fonte le fù posto il nome di Gaetana, che fù la prima in quelle parti con questo nome, volendo il Santo stabilirui la sua memoria.

Suo ritiro alla solitudine di Pegna.

Suoi esercizij in Macao, e miracoli di S. Gaetano.

Alli 11. di Gennaio 1688. partì da Macao per l'Isola del Borneo, e pigliò per felice prognostico al suo intento l'essersi ritrouato giunto nel Porto di Bangiar Massem alli 2. di Febraio; giorno per molte ragioni adeguato al suo desiderio, per auere antecedeo-

Parte da Macao per il Borneo. die 11. Ian. 1688.

Dedica quella Missione alla Vergine S. Michele, e S.Gaetano.

cedentemente dedicata la sua Missione con tutta l'Isola del Borneo alla Gloriosissima Vergine Signora Nostra, sotto il Titolo della sua Purità, all'Archangelo S.Michele, & al Glorioso Patriarca S.Gaetano. Nè meno misteriosó gli parue, che il Vascello gettasse l'Anchore nel giorno di S.Agnese, che mi dò à credere fusse in quell'Anno la sua Protettrice: onde celebrò la festa con tanta sua sodisfazione, che daua a se medesimo allegrissime congratulazioni per auspicij così felici. Restò però amareggiata questa sua consolazione col lagrimeuole successo di due Naui, che nello stesso luogo s'erano poco auanti miserabilissimamente perdute; vna del Regno di Siam per tradimento, e l'altra della Costa di Coromandel per temerità, con morte di tutta la Gente, molti Cristiani, e non pochi Portughesi. S'agginnse ancora la cognizione de'Malay, gente di sua natural condizione data à ladronecci, il che disanimò tutti considerando, che poco di bene si poteua sperare da gente tanto maluagia.

Tradimento di due Naui fa perder l'animo al Seruo di Dio

Sua fortezza per l'vbbidienza.

Nel laberinto di tante confusioni, e ben fondati timori, per li quali tutti que' del Vascello stauano sempre pronti a qual si fusse incontro con l'armi alla mano; solo il Seruo di Dio staua pensando, e ripensando il modo di testare in quella Terra, e quantunque poco di bene si promettesse in quanto alla Conuersione de'Malaij per esser Maomettani, speraùa con tuttociò, che saria molto a proposito per qual si fusse altra Missione, parendogli, che questa fusse la volontà di Dio, dando intiero compimento all'Vbbidienza del suo Prelato; stimoli tutti per li quali senza orrore de' pericoli, che naturalmente lo doneuano intimorire, benche abbandonato dal Compagno, e dagli altri, che nel viaggio se gli erano offerti di restare con lui, nulla di meno risoluto ne'suoi seruorosi desideri, pretese di restar solo fra que'Barbari, & Infideli, a fine di non mancare all'Vbbidienza, con la quale ogni cosa se gli renderebbe facile, e soaue; tanto più, che il Capitano del Vascello Manuele d'Arangio Gracez per dargli gusto n' auea già ottenuta la licenza dal Rè di Bangiat Massem, con facoltà di poter stare, oue più gli piacesse del suo Regno; e facendo grandi offerte, a chi volesse far compagnia al Padre, tutti lo ricusarono, non vedendo l'ora d'vscire da quel Porto, tanto infausto e traditore a chi ardiua affidaruisi: onde il buon Capitano conoscendo l'euidente pericolo al quale sarebbe esposto il Padre rimanendoui solo, non titrouando altra ragione più efficace per acquietarlo, di Capitano si fece suo Prelato, ordinandogli per Vbbidienza, che non più parlasse di voler restar in Terra, fra tanti nemici non volendo espor la sua vita. Allora il Seruo di Dio ammutuli, nè mai più aprì bocca in questo particolare, benche nell'animo gran tormento prouasse.

SuaObediēza.

E sforzato dall' Obedienza ritornar àMacao.

Alli sopra accennati suoi disgusti, non mancò la Diuina Bontà di consolarlo col lenitiuo della dinozione nella quale tutta la gente del Vascello si segnalò nella Settimana Santa, così nell'Apparecchio dell'Anima, ch'era la sua maggiot sollecitudine, come ne'ricchi Drappi, con che ornarono il Vascello, ergendoui vn dinoto, e curioso Sepolcro, nel quale stette esposto il Diuinissimo Sacramento tutto il Gionedì Santo, insino al Venerdì, conforme il Rito di Santa Chiesa, assistendoui tutta la notte con pratiche spirituali, & altri Esercizij di Deuozione il diuoto Seruo di Dio. In tal occasione fù da tutti conosciuta, & ammirata la Diuina Bontà; poichè in tutto il tempo, che stette esposto il Santissimo, non ebbero minima molestia dalle Zanzare, ch'è piaga insoffribile in quell'acque. Così pure stimarono cosa di marauiglia, che alcuni Gentili Cinesi concorressero con candele di cera per questa Solennità, e principalmente vn Moro, Capitano di due Galere da Guerra, dal quale aueuano sempre temuto qualche tradimento; ma questi oltre la Cera mandò pure qualche quantità d'oro per le spese, ma il Seruo di Dio non lo volle accettare, rendendogli grazie con tali dimostrazioni di gradimento, che il Moro ne restò vnicamente sodisfatto, e marauigliato. Volle allora non si mancasse di celebrare la Santa Pasqua con tutta la Solennità possibile, per locchè si fabricarono molte lanterne curiose, che nel maggior buio della notte renderono risplendente tutta la Naue, e nella maggior sommità vi si collocò vn'alta, e bella Croce, tutta circondata da quantità di lumi, il che cagionò vna generale, & impensata allegrezza, così agl'Infedeli, non auuezzi a veder feste somiglianti nella nostra gente; come ancora a'nostri, nella considerazione delle circostanze, quasi miracolose, con che cominciarono, e finirono tutte le funzioni di Santa Chiesa in que'giorni in vn luogo tanto pericoloso con vna somma pace, & allegrezza.

Celebra nel Vascello la Settimana Santa.

Rifiuta l'oro mandatogli da vn Moro a sua marauiglia.

Celebra la Pasqua.

Continuando a trattenersi in quel Porto ora con maggiori, & ora con minori sospetti, e timori, viueua il Zelante Padre sconsolato, rassegnato però sempre al Diuino Volere; e pensando a'mezzi per conseguir qualche frutto de'suoi desiderij, significò al Capitano Manuele Araugio Gracez il desiderio che teneua di vedere, e trattare con alcuni di que'Gentili Abitatori nell'interiore di quell'Isola. Quando à caso, ò per volere di Dio quattro di loro vennero alla Naue, tratti da pura curiosità di vederla, e dimandando co' cenni, che si dasse fuoco ad vn pezzo, per esser molto timidi, appena vide-

Gentili venuti alla Naue principio della Missione.

videro l'effetto della Bombarda, che tutti spauentati subito se ne fuggirono. Con questa prima vista concepì il Seruo di Dio tanta tenerezza d'affetto verso di loro, che non poteua darsi pace: onde per mezzo del Capitano li sollecitò trattar con loro con maggior agio, à fine d'informarsi di quello, che conueniua oprarsi per far dimora nelle loro Terre; e quantunque non ignorasse, che li Malay ne viueuano molto gelosi, nè permetteuano, che detti Gentili pratticassero co'Forastieri, volendo essi soli trafficare con li medesimi, venderli le loro merci con grandissimo guadagno, inganno, e tirannia, nulladimeno volle tentare l'impresa per maggiormente assicurarsi del loro genio, e vedere ciocchè la Grazia Diuina volesse oprare.

Passati pochi giorni entrarono in detto Porto noue, ò dieci picciole imbarcazioni de'medesimi Gentili, (che si chiamano Beagius) co'suoi contratti soliti fare con li detti Malay, ma furono così malamente riceuuti, che senza conchiudere cosa alcuna alle loro Terre tornarono. Pure perche le preghiere del Seruo di Dio erano continue per auer modo di trattare con detti Gentili, volle il Signore consolarlo, mouendo l'animo ad vno de'Compagni, ch'era nella nostra Naue, il quale postosi nella sua Barchetta, fù a persuaderli, che alcuni di loro venissero seco al Vascello, mentre le sue barche erano per entrare nel Fiume di doue erano venute; e tanto fece, che vi condusse due di loro, allettati da alcuna promessa, che loro fece. Per lo breue spazio, che si trattennero nella Naue, mostrarono di partire molto sodisfatti, così del riceuimento, come d'alcune cosarelle, che furono loro donate. Non mancò il Seruo di Dio in questa occasione d'abbracciarli vna, e più volte, considerandoli come pegni delle sue sollecitudini, e desideri, grandemente bramando mettersi fra loro con la sola Compagnia del suo Breuiario. Allora nel licenziarsi, che fecero, vno di loro mostrò desiderio d'auer le scarpe, che teneua in piedi vno de'circostanti; e l'altro s'inuaghì d'vn Capello. Tutto fù loro conceduto per compiacer il Seruo di Dio, e li Gentili ne restarono tanto paghi, che fecero ammirare li nostri, così per dimostrazione della loro gratitudine, come per vedere tanto trattabili que', che fino allora erano stati stimati Barbari impratticabili. Furono queste cose bastanti per fare che li due Beagius tornati nelle loro Terre animassero altri a venir a godere simiglianti fauori, & a vedere questo Vomo Apstolico, che fin dall'ora cominciarono a venerare con misterioso decoro, che solo conosceuano, ò come benefattore, ò per natural simpatìa, ò lume Diuino destinato da Dio per la loro

Beagius vẽgono alla Naue, e partono sodisfatti.

Desiderio del Seruo di Dio d'andare con loro.

Vengono altri Beagius a veder il Seruo di Dio.

salute. Indi alli 3. di Maggio, giorno festiuo della Santissima Croce, insegna gloriosa della nostra Religione, vennero dalla Terra due Beagius in compagnia di quello, che auea condotto li primi, ma come che veniua seco vn Malayo, mandato dal Gouernadore di Bangiar Massem, con la di cui licenza erano venuti, non si potè loro scoprir l'intento del Padre, però ogn'vno ebbe il suo Rosario al collo. Doppo li detti vennero spontaneamente altri due Bengius, fra quali vno era persona principale, à quali si diede ad intendere nella maniera, che fù possibile, ora per via d'Interprete Malayo, ora co'cenni l'intento con che il Seruo di Dio era venuto da parti sì rimote per viuere fra loro; e per buon principio offrì a ciascheduno di loro il suo Rosario, ammaestrandoli nella debita venerazione della Santissima Croce, la quale, co'ginocchi a terra con profonda venerazione adorarono, alzando le mani al Cielo, & insegnati a farsi il segno della Santa Croce, l'appresero con molta facilità, mostrando molto gusto in tutto ciò ch'aueuano fatto ad imitazione del Seruo di Dio, che con molte carezze, & alcuni doni gli licenziò per maggiormente impossessarsi del loro affetto.

Vengono altri Beagius, che sono instrutti.

Seguita l'Autore a dire alcune cose di quell'Isola, di ciò che produce, e de'Malay; ma perche abbiamo stimato meglio riferirle nel seguente Capitolo, come fa il Gemelli nella sua Relazione, perciò lasciandole ora in disparte, proseguiremo l'ordine dell'Istoria, con la sua Relazione.

Alli 27. di Maggio auendo tutti li Mercatanti terminati li loro negozi, comandò il Capitano, che si spiegassero le vele per il ritorno à Macao, con tanta abbondanza di Pepe, & altre Droghe, che fù necessario lasciarne parte in Terra per non poterle leuar tutte, benche il Vascello fusse de'Maggiori, che nauigassero a quel Porto; perlocchè tutti partirono contenti per il Guadagno non aspettato per li motiui accennati; attribuendolo alla sollecitudine del Seruo di Dio, in celebrare ogni giorno, ch'era possibile, il Sacrifigio della Santa Messa: e quantunque il trauaglio de'Marinai fusse molto, non permise mai, che si tralasciasse di cantare le Litanie della B.V. e Preci diuote, facendo di più Prediche feruorose, delle quali ne risultarono molte Confessioni, con che ottennero dalla Diuina Misericordia così felice successo. Solo il Seruo di Dio partiua sconsolato per nõ poter restare in quella Terra; ma il Capitano, e tutti gli altri l'assicurarono, che nell'Anno seguẽte ritornerebbe alli suoi sospirati Beagius, con isperanza più fondata di frutto di quello aurebbe fatto co'Malay.

Partenza del Borneo 27 Mag.

Nella Vigilia del Precursore di Cristo, che fù alli 23 di Giugno giunse felicemente a Macao, oue benche molti Religiosi gl'of-

Si ritira alla Pegna, e suoi Esercizi in Città.

ferif-

scrissero abitazione ne'loro Conuenti, volle tornare al suo ritiro di Pegna, ricusando per degni rispetti trattenersi nella Città. Colà passaua la notte, e poco spazio di giorno, impiegando il rimanente nella Parocchia di S. Lorenzo della Città in vdir Confessioni, ou'ebbe vn grandissimo concorso di gente pouera, e meschina, che fù sempre la più diuota, che sola si approfittò di così buona occasione.

Parte di nuouo per Bangiar. 8. Ian. 1689.

Auuicinandosi il tempo per nouella mente intraprendere il viaggio di Baugiar Massem, doppo sei mesi di dimora in Macao, non mancò il Demonio d'opporsegli con varie difficoltà, e stratagemmi; ma con l'aiuto Diuino restando tutte superate, partì per la seconda volta dal Porto di Macao alli 8. di Genoaio 1689. Pigliando in sua compagnia due Giouani; vno per suo seruizio per nome Felice di Nazione Cinese, al quale il buon Luigi Cottigno diede la libertà per questo effetto; e l'altro per nome Lorenzo di Nazione Beagius, venduto Anni prima da Malay à Turtuoso Gomes Lecite, il quale con la solita pietà de'Portughesi saputo l'intento del Padre, glie lo mandò libero, acciò se ne potesse seruire per benefficio vniuersale di tutta la Nazione Beagius.

Conduce due Giouani Pratici della lingua

Arriua a Biangar alli 30. Genaro 1689.

Nauigando felicemente, alli 30. dello stesso mese si vide sotto del Porto di Bangiar Massem, e peruenutagli la nuoua, che li Malay stauano attualmente in Guerra con li Beagius, non perciò si disanimò della sua impresa, ma confidato nell'aiuto Diuino, pigliata in affitto vna Barca, che chiamano que' Naturali Lantim, commoda per apriroi vn ben ornato Oratorio, se ne passò alli 23. di Febraio alla vicinanza d'vna Villa abitata dalli Beagius, quantunque suggetti all'vbbidienza del Rè di Bangiar Massem, per cui pensò facilitarsi la loro communicazione, senza la gelosia de'Malay, & in tal guisa liberarsi da ogni impedimento, che gli potesse dalla gente della Naue venire, e quando fosse necessario, passarsene con li due Giouani alle Terre de'Beagios per assicurarsi di non esser costretto come l'Anno passato a ritornar a Macao. Li primi giorni sentì non picciolo ramarico, perche auendo mandato il suo Lorenzo alla Terra per visitare li suoi Amici Beagius, spesse volte venendo alcuni di loro al Lantim per visitarlo, e veder il Padre, non essendoui nò ardiuano accostarsegli. Pure auendo il Capitano Emanuel d'Araugio Gracez fabricato nel Lantim vn Altare, ornato con molti Arazzi di seta, con Fiori, e Quadri di molta diuozione, e curiosità, alli 10. di Maggio si diede principio ad vna Nouena in onore del Santo Vecchio S. Giuseppe, sposo della Beata Vergine nostra Signore, come Protettore dalla nostra Religione. Quando nel secondo giorno della Nouena entrarono nel Lantim

Passa nelle Terra de Beagius.

Nouena di S. Giuseppe ti. a li Beagius.

vn Vecchio venerando, con vna Figlia, vn Nipote, & vn'altra Donna di maggior età, venuti solamente per veder il Seruo di Dio, dal quale furono riceuuti con viscere di Carità, significando loro l'intento, che per la seconda volta l'aueа fatto venire io quelle parti tanto rimote, ch'era insegnar loro la strada dell'eterna salute, con li Dogmi della nostra Santa Fede, senza della quale niuno si poteua saluare. Piacquero queste pratiche di tal maniera a que'Gentili, che subito l'aurebbero voluto in loro compagia, significandogli la stima con la quale sarebbe riceuuto da tutti. Da quel tempo incomiociarono a chiamare il Seruo di Dio col nome di suo *Tatum*, che è lo stesso, che Auo, nome fra loro di maggior rispetto, e venerazione, che possa darsi, e trattandolo con tutta famigliarità, non erano sodisfatti se nò gli conduceuano anco le loro Mogli, e Figlie, così maritate, come Vergini, per baciarli le mani, il che caglonò grandissima ammirazione de'nostri, sapendo il loro costume circa le Donne di non farle vedere. Tutti riceueua con dimostrazione di molto affetto: ond'essi si danano fra loro scambieuoli congratulazioni per l'amore del suo *Tatum*, offerendogli alcuni presenti di poca valuta, che consisteuano in vn Gallo, vna Gallina, vn Cestino di Riso, alcun pezzo di legno odoroso, ò fatto in polue, (com'essi vsano) in alcuna scatola, che fabricano con molta curiosità, cò alcune erbe, e radici odorifere. Non voleua sul principio il Seruo di Dio accettare cosa alcuna; ma vedendo, che lasciauano alla porta quello, ch'aueuano portato, e seppe, che partiuano sconsolati per tal rifiuto patuegli poscia, che fusse conueniente accettare i loro doni, ma accettarli, purche non fussero in oro, ò in altra cosa preziosa, che contenesse valore.

Beagius chiamano il P. Tatum, che vuol dire Auo.

Offerte fatte dalli Beagius come accettate.

Con gl'accennati principij si proseguì a terminar la Nouena del glorioso S. Giuseppe, e l'vltima notte si vidde illuminato tutto il Lantim, dal quale si spiccò pure picciola Barca, in cui staua inalborata la Santa Croce più di 20. palmi d'altezza, molto bella, e risplendente, che doppo auer girata il Fiume, accompagnata da fuochi artificiali, si ritirò con vna salua d'artiglaria di due Naui nostre, che stauano in quel Porto, senza che nessuna di queste dimostrazioni desse motiuo a que' naturali di pigliarsela a male; anzi che applaudiuano con allegrezza a quanto vedeuano: cosa veramente degna di marauiglia, e che solamente si può attribuire a special impulso del Cielo. A tutto ciò seguì la risoluzione, che fece il Gouernadore, ò Capitano della Villa, nella cui vicinanza si ritrouaua il Padre, che fù d'andarlo a visitar io persona con tutta la sua Casa, conducendogli le Figlie, e Figli. (Anghà questi si chiama

Croce artificiale muoue li Beagius.

Angha và a visitare il Seruo di Dio, e sue dimostrazioni.

Vomo

Vomo venerando per l'età). Andato adunque dal Padre lo trattò con tanto rispetto, decoro, e venerazione, che il Capitano Manuel d'Araugio con tutti li nostri, stimarono conueniente, che il Padre gli restituisse la visita, come fece il giorno seguente. Questa fù la prima volta, che smontò in Terra, essendo accompagnato da tredici persone del Vascello. Non è facile dar a conoscere l'allegrezza, e festa con che tutto quel Popolo concorse a riceuere il Seruo di Dio, con tante dimostrazioni di giubilo, che parue vn glorioso trionfo; tanto che nel medesimo istante pretesero acclamarlo per loro Rè; egli però portandosi con la sua solita Vmiltà, rimprouerandoli dell'ardire, si mostrò molto disgustato di ciò, ch'osauano di tentare, non senza vna grandissima ammirazione de' Compagni, che lo seguiuano. Allora il buon Vecchio Anghà si prostrò a terra a' suoi piedi per baciarli il Santo Abito, & al suo esempio così fecero tutti gli altri, Vecchi, Giouani, Grandi, e Piccioli, chi gli baciaua la veste, chi l'abbracciaua, ò almeno chi lo toccaua, & arriuò a tal segno, ch'alcune Donne s'auanzarono a far il medesimo, non per altro, che per partecipar dell'affabilità, & amore, con che riceueua tutti nelle sue braccia; parendogli, che tutto fosse poco per il gran desiderio, che teneua di rendersegli amoreuoli, e così acquistarsi il loro affetto, col quale sarebbe poscia più facile la loro Conuersione. In effetto il buon Anghà tanto si compiacque della buona maniera, e tratto del Seruo di Dio, che giunse a dire. *Che se il Padre teneua buon animo, e santa intenzione; egli pure la teneua: onde viuo viuo, morto morto era risoluto di seguirlo, e se era possibile nel medesimo punto voleua esser Cristiano, e che probabilmente aurebbero ancor fatto lo stesso tutti gli altri Beagius della sua Nazione.* Così nella pratica, che nel medesimo giorno gli fece il Seruo di Dio, nella quale intieramente scoprì il suo Animo, & intento per il quale era venuto, ch'era per ammaestrare li Beagius, e porli nel vero cammino per poter saluare l'Anime loro, il buon Anghà s'offerse spontaneamente d'andar in persona a darne parte al Tomugon, e Daman, Principi Supremi, abitanti nell'interiore di quell'Isola, vno de' quali era suo Genero. Ma per conclusione di questo importante negozio fù determinò, che l'Anghà venisse il giorno seguente al Lantim, per iui consultare, e determinare il tutto col parere del Capitano Emanuel d'Araugio, che in questi progressi tanta parte teneua.

Restituisce la visita al Anghà.

Vuol essere acclamato per Rè, e fugge l'onore.

Anghà, e sue dimostrazioni.

Ritornato il Seruo di Dio al Lantim, seguitorono frà li Beagius tante Feste, che tutta la notte la passarono in allegrezze: onde per la stanchezza non potè l'Anghà portarsi al Lantim, conforme l'accordato; lo fece però il giorno seguente con l'accompagnamento, ch'auea fatto la prima volta. Allora il nostro Capitano gli fece vn buon pranso, e se gli diedero alcune cose della Cina in presente, stabilendosi nella conferenza; che il Padre manderebbe certo donariuo in suo nome al Tomungon, e Daman per mezzo di Anghà, che portarebbe in questa occasione il titolo d'Ambasciadore, col beneplacito però del Rè di Bangiar Massem, al quale era suggetto, restando a peso del Capitano Emanuel d'Araugio ottener la licenza per l'amicizia, che passaua col Rè. Ritrouauasi allora il Rè in luogo assai distante, e furono tali le concorrenze de' negozij, che per molti giorni non potè il Capitano andar a procurare l'accennata licenza; per la qual dimora infastidito, ò come parue più verisimile, mosso dalla Diuina volontà l'Anghà, mandò a dire al Padre, che gli mandasse il suo contrasegno d'amore co' Principi, perche non voleua più aspettare la licenza del Rè, imperocchè senza di essa era risoluto partire. All'auiso di questa ispirata risoluzione, fù il Padre il giorno seguente a visitarlo, consegnandogli il donatiuo per li detti Principi, consistente in due Scatole con anelli, e braccialetti di vetro, Fiori artificiali della Cina, e cose simili, e frà l'altre due Quadretti, vno con l'Immagine di Nostra Signora della Purità; e l'altro con quella del Nostro Patriarca San Gaetano, volendo, che queste Sacrate Immagini prendessero il possesso di quelle Terre, e de' cuori di que' Popoli, col ridurli al vero cammino della salute.

Anghà eletto Ambasciadore alli due Principi Supremi.

Seruo di Dio manda regalo alli due Rè.

Fù tanto accetto alla Diuina Bontà quest'ossequio, che nel riceuerlo, fù il medesimo, che l'inoltrarsi l'Anghà nelle Terre, e rappresentare al Tumungon, e Daman l'intento, per il quale era andato da loro; e nello scoprirsi le Sacre Immagini, fù vn muouersi tutti incontinente per riceuere il Seruo di Dio; al cui effetto prepararono cento Galete, & altre imbarcazioni, che teneuano in quelle spiaggie; dando subito principio ad vna di 14. braccia, molto ben armata a lor modo, per leuar in essa il suo amaro, e riuerito *Tatum*. Così col gran desiderio, che tutti teneuano di vederlo, abbreuiarono questa spedizione, e vennero ad aspettarlo alla bocca del Fiume, oue terminaua la loro giurisdizzione, non potendo passar più oltre per le Guerre accennate; dal qual posto rispedirono l'Anghà, che come Ambasciadore del Rè di Bangiar Massem era andato da loro a trattar la Pace, acciò gli procurasse la licenza d'entrar in quel Fiume, oue staua il Lantim del suo *Tatum*; ma come che il ritorno del Anghà era per riuscire di molte giornate per andar accompagnato da molta gente, & il Daman staua con molto desiderio d'auere il Seruo di

Preparazioni per riceuere il Seruo di Dio.

Tamongon, e Daman si muouono per incontrar il Seruo di Dio.

di Dio, lo mandò a visitare per vn suo Cognato incognito, solo in vna Barchetta d'vn remo; e di là pochi giorni tornò a mandargli il suo proprio Fratello, accompagnato da dodici di sua guardia, acciò significasse al Padre, che se volesse entrariano nel Fiume mal grado de' loro nemici, e lo condurebbero alle loro Terre, ma non si stimò conueniente per molti capi.

Regalo di Daman al P. Antonino.

Non tardò molto l'Anghà doppo questa seconda ambasciata a comparire con il presente, che mandaua il Daman al Seruo di Dio, consistente in alcuni Cestini di paglia pieni d'Erbe, e radici odorifere, & altre cose simili, e tra quelle alcune Balle odorifere, delle quali fanno tanta stima, che non le danno se non a Persona molto grande, ch'abiti frà loro, con questo, che non le porti fuori della loro Terra, tanto stimate, che per cagione di esse alle volte fanno guerra. Notauasi, che l'Erbe, e radici erano ancora con la Terra dalla quale erano state leuate, sapendosi di poi, che questa era frà loro vna dimostrazione di maggior confidenza, significando, che gl'offeriuano il possesso della loro Terra, per primizia del loro affetto. Interrogato poscia l'Anghà della forma, con la quale auea esposta la sua ambasciata a que' Principi, rispose, *d'auerli significato lo staccamento dalle cose temporali, e specialmente dall'oro, e da qual si fosse altra cosa di prezzo, con che viueua il Seruo di Dio; il modo, & Istituto della Nostra Santa Religione, che non possedeua, nè chiedeua nè meno il necessario per viuere: e perciò tanto ponero, che non poteua essere di danno alcuno nelle cose temporali, portato solamente dal suo spirito in quelle parti per insegnar a tutti il cammino del Cielo, e la salute dell'Anime; alla quale rappresentazione, risposero; che restauano molto sodisfatti, che tale appunto lo desiderauano, imperocchè sperauano da Dio molti fauori per mezzo delle sue Orazioni, mentre lo considerauano non come Vomo di questo Mondo, ma come venuto dal Cielo per loro bene.*

Principi del Borneo fanno gran stima d'alcune balle odorifere.

Forma d'ambasciata portata a' Principi dal Anghà.

Globo di fuoco cade in vn Fiume, segno di Fede, e venuta del Padre.

Sù questa ferma opinione trouandosi già in cammino, videro alcuni di loro cader dal Cielo vn globo di fuoco, che attuffatosi nel Fiume lo tenderte tutto risplendente; il che attribuirono alla venuta del Seruo di Dio per illuminarlie sù questa credenza, fù tanta la consolazione per tutte le parti oue giungeua, che si teneua sfortunato quello, che non lo veniua a vedere, toccare, & ottenere il segno della Santa Croce, fatto da esso nella fronte con l'acqua benedetta, la quale teneuano in grandissima venerazione; al qual effetto ne portò seco l'Anghà nel viaggio per Consiglio del Giouane Loteuzo. Frà tanto in tutto questo tempo erano continue le visite de' Bragius, che per timore de' Malay andauano di notte tempo a trouarlo; però il più famigliare, e frequente era il Cognato del Daman, come ancora il Tomungon, ch'aueuano deliberato di consegnargli ciascheduno di loro vn suo Figliuolo, acciò l'alleuasse in sua Casa, & ammettesse nella Fede con maggiore commodità.

Acqua benedetta tenuta in stima dalli Bragius.

Stando le cose in questi buoni termini, insorse vna tempesta cagionata dall'inimico d'ogni nostro bene. Publicatosi fra li Malay di Biangiar, che noi altri s'erauamo confederati con li Beagius per la molta copia d'oro, & argento, che gl'aueuamo dato, a fine di cercar fuori dall'Isola detti Malay, & insignorirsi della loro Terra, come che questa era vna materia bastante per intorbidare qual si fosse negozio; tanto più fece impressione nel Rè di Bangiar Massem, quanto che sperando per mezzo del Seruo di Dio trattar la Pace con li Beagius, poichè lo chiamauano il loro *Tatum*, la vedeua per lo stesso mezzo intorbidata; però la Bontà Diuina permise, che il medesimo Rè non dando credito a questa diceria, restasse suanita ne' suoi principij, volendo Iddio, che si compisse quell'Opera, ch'auea incominciata per la sua gloria.

Gelosia di stato sta per intorbidare la Missione.

Ne meno fù marauigliosa la Risoluzione con che alli 4. di Giugno giunsero al Lantim due Figli del Tomungon, e Daman, ciascuno con il loro Zio, accompagnati da dieci altri, che posti tutti nel più basso della Barca, non appariuano, che due Rematori. Entrati questi nel Lantim mandarono subito a chiamare il Capitano Emanuele d'Araugio, e con ogni risoluzione gli chiesero licenza di condur seco il suo *Tatum*; poiche la pace col Rè, e Malay non si poteua conchiudere così presto, & essi non poteuano più aspettare. Doppo varie ragioni da ambi le parti, mostrò il Capitano di non poterli compiacere; imperocchè il Rè, e la Regina efficacemente gl'aueuano comandato, che non lasciasse entrar il Padre ne' Beiagius, se prima non era stabilita la Pace, e che frà tanto l'assisterebbero in tutto ciò, che gli fosse necessario, tanto per il suo sostentamento, quanto per la sua sicurezza; ehe dipoi lo mandarebbero accompagnato da 60. Galere. Con tutto ciò preualsero le ragioni delli feruorosi Briagius, dicendo; che se bene aueuano aspettato più Mesi, aspettarebbero ancora sin tanto, che il suo Vascello fosse vscito dal Porto di Biangiar Massem, doppo di che andarebbero con le proprie Galere a pigliare il loro *Tatum*. Restò allora il Capitano conuinto, e disse, *che già conosceua, esser queste disposizioni della Diuina volontà*: onde condesceso alla pia richiesta di que' Principi, fù riceuuto l'asenso con tanto giubilo, consolazione, & allegrezza, ch'vno di loro, chiese, che se gli dasse vn coltello, per autenticare col pro-

Figli delli due Principi vengono per leuar il Padre.

Seruo di Dio vien consegnato a' Principi, e sua espressione di giubilo.

prôprio ſangue ciò ch'era ſtato determinano, e moſtrare il gran piacere, che ne ſentiua, e ſenza più trattenerſi, partirono ſubito per non eſſer ſcoperti dalli Malay.

Sit dum inuita il Seruo di Dio ne' ſuoi Stati.

In que' giorni arriuò parimenti per ſuoi contrarri, e negozij vn Cognato del Sindum, Principe Supremo, e potente come li due già nominati, abitanre nel più interiore di quell'Iſola; e benche paſſaſſe per le Terre del Tomungon, e Daman, non gli fecero ſapere coſa alcuna di quello ſi trattaua del Seruo di Dio. Entrato nella giuriſdizione del Augha fù del tutto informato: ond'egli ſenza punto torcere il cammino andò direttamente al Vaſcello, credendo, che vi poteſſe eſſere il Padre & abboccarſi con lui; ma ſaputo, che non v'era, tantoſto ſe ne parri, non volendo ne meno trattenerſi per riceuere l'accoglienze, & offerte corteſi, che gli furono fatte, e paſſato al Lantim, ſi querelò col Padre, perche li detti Principi non aueſſeto dato parte al ſuo Cognato della venuta del ſuo *Tatum*, che per non auerlo ſaputo, non aueua ſpedito particolar ambaſciata con il ſuo dono; ma chr ciò non oſtante, lo condurebbe ſeco alle Terre del ſuo Cognato, ò pure nella ſua Barca, che ſubito mandarebbe a porre in ordine; ò vero in qual ſi foſſe altra, che in quelle ſpiaggie ſi ritrouaſſe come a lui pareſſe più commodo, per eſſere ſicuro da ogni impedimento, benche ſapeſſe non vi ſarebbe oſtacolo alcuno, paſſando fra lui, & il Rè di Bangiar buona pace, & amiſtà. Indi gli ſoggiunſe, che quando ciò non gli foſſe a grado, almeno gli prometteſſe, che doppo eſſerſi trattenuto qualche tempo col Tomongon, e Daman, di paſſare ad abboccarſi con lui, benche ſperaua auanti di queſto lo ſarebbe a trouare, e chiederlo al Tomungon, e Daman. Per vltimo lo pregò, che non paſſaſſe alli Beagius finche egli non foſſe ritornato da Biangiar, oue teneua negozij per trattare col Rè.

Beiagus vengono di lontano a pregarlo d'andare ammaeſtrarli.

Alli 10. entrarono nel Lantim altri Beagius, venuti da Terre più di quindeci giorni lontane, ou'era peruenuta la fama del *Tatum*, pregandolo, che ſi degnaſſe d'andare a conſolarli, & ammaeſtrarli nelle loro Terre, doppo eſſere ſtato in quelle del Tomungon, e Daman. Quattr ore ſi trattenero ſeco non finendo di rimirarlo, baciarlo, & abbracciarlo; gl'offerſero due Cocchi; due Sacchetti di Riſo; trè Vaſetti d'Oglio; trè Faſcetti d'Erbe odorifere, & vn Pane di cera, alle quali finezze amoroſe corriſpoſe il Padre con dimoſtrazioni di ſingolar affetto, e con alcune curioſità della Cina. Frà le accennate conſolazioni, e guſti ſpirituali, che giornalmente riceueua il Seruo di Dio, conoſcendo, che il negozio s'andaua incamminando con tanta proſperità alla ſalute di quelle pouere Anime, piacque alla Diuina diſpoſizione, che vna tanto dolcezza gli veniſſe ammareggiata, con vn impenſato ſuſurro frà li noſtri medeſimi, e fu il credere, che tutte quelle carezze, frequenza, e trattato fatto dalli Beagius, foſſero finzioni, e ſenza fondamento, e che non v'era in quell'Iſola ne Tomungon, ne Daman, ne Sindum, ne altro Principe, ma che il tutto era vna Scena rappreſentata dall'Angha, da cui proueniua il tutto per luſinghare la noſtra credulità poco cauta, e meno diſcurſiua. Allora tutti li noſtri intepiditi nel primiero feruore, col quale poco dianzi deſiderauano l'entrata del Padre nelli Beagius, ſtauano di poi conſiderando come lo poteſſero diuertire, per non eſporre ad euidente pericolo vn Soggetto di tanto merito, che in qual ſi foſſe parte ſapeua guadagnare Anime al Cielo. Quello che più perturbò l'animo del Seruo di Dio, fù il medeſimo Capitano Manuel d'Araugio, che nella preſente occaſione moſtrandoſi dalla parte degli altri, non approuando la ſua enerata, procuraua con molte ragioni diſſuaderlo. Vdendo, e vedendo ciò il Padre, temè di molto, e con giuſto fondamento, che dalle ragioni ſi paſſaſſe alla forza col trattenerlo come l'Anno paſſato, acciò non eſeguiſſe l'intento tanto bramato; che però armato di Santo zelo, parlò con qualche aſprezza al Capitano, proteſtandogli da parte di Dio (al cui tremendo Tribunale darebbe ſtretto conto d'vna immenſità d'Anime, che per ſua colpa ſi perderebbero) il giudicio ſpauentoſo ſarebbe per tal effetto prouare. Paſsò per ciò frà di loro qualche ſcambieuole diſguſto; ma non durò molto, poichè vedendo il Capitano, che il tutto era ordinato al ſeruizio di Dio, nel medeſimo tempo ſi diedero ſcambienoli ſodisfazzioni con dimoſtrazioni d'affetto.

Fa minaccie il Capitano che volle impedirgli l'ingreſſo.

Sospetto de' noſtri pone in difficoltà le Miſſione.

Rimeſſo adunque nel primiero ſtato il negozio, e poſta in franchiggia la Naue fuori del Porto, vdite prima alcune Confeſſioni, e celebrata la Santa Meſſa, nella quale ſi vidde piangere con abbondantiſſime lagrime il Seruo di Dio, alli 25. di Giugno ſi poſero nella Barchetta il Capitano Emanuele d'Araugio con cinqne Compagni Portugheſi, il Seruo di Dio con quattro Giouani, cioè il Cineſe poſto in libertà da Luigi Franceſco Cottigno, vn altro che ſe gl'offrì, Lorenzo Beagius, vn Marinaio naturale di Bengala, due Beagius patenti del Daman, e Tomungon, che ſi erano trattenuti per far compagnia al Padre, & altri quattro Beagius, ch'erano venuti a poſta per far auiſato il Capitano, che non mancaſſe d'interuenire a quella fun-

Parte il Seruo di Dio e ſua Compagnia per Borneo.

funzione, poiche in eſſa ſi doueà ſtabilire vna buona, e perpetua pace col Rè di Portugallo confirmata col ſangue delle loro vene. Portarono allora ſeco vna gran Croce nella Barchetta, fatta di legno incorruttibile con vna tauola del medeſimo legno, nella quale erano ſcolpite l'armi Reali della Corona di Portugallo con le ſeguenti parole, *Luſitanorum virtus, & gloria*, eſprimenti la grandezza, e zelo della Nazione Portugheſe, impegnata nell'eſaltazione della Santa Croce, e propagazione del Sacro Euangelo, in compimento del Diuino Oracolo, fatto nel Campo Rurique al Sereniſſimo Rè Don Alfonſo Henriquez di Santa, e glorioſa memoria.

Dimoſtrazioni d'affetto fatte al Seruo di Dio.

Finalmente allontanatiſi dal Vaſcello, e pigliato il cammino verſo il Fiume de' Beagius, giunſero alla sboccatura alli 26. oue trouarono pronte 25. imbarcazioni, e trà quelle vna appartenente a quel Beagius, che l'Anno antecedente auea auuto in dono vn Capello, che fù promulgatore delle glorie, & affabilità della Nazione Portugheſe. Nelle dette Barche vi poteuano eſſere da 800. Perſone in circa, alcune delle quali entrarono nella noſtra Barchetta, e guidarono verſo quella oue ſtaua il Daman, e Tomungon, che ſubito entrati nella noſtra Barchetta, doppo auer abbracciato il Capitano, ſi proſtarono a' piedi del Seruo di Dio, ſtringendoli con grandiſſima Vmiltà, nel che ſi auanzò il Tomungon, che non voleua ſtaccarſene, ordinando a due ſuoi Figli giouani, & agli altri ſuoi, che l'imitaſſero, poiche egli era fatto il loro Signore, e come a tale vbbidiſſero ſempre per l'auuenire. Allora poſtoſi a ſedere il Daman nel mezo del Seruo di Dio, e del Capitano; queſti l'auertì eſſer venuto quel Religioſo da parti molto lontane per inſegnar la Santa legge di Noſtro Signor Gieſù Criſto, nella quale ſolamente ſi poteuano ſaluare, e che eſſendo il ſuo Iſtituto indipendente dalle coſe Temporali, non veniua a procurare da eſſi coſa alcuna, ſe non il guadagno dell'Anime loro per il Cielo: onde non aueuano a ſoſpettare coſa alcuna di lui in ordine al temporale. (Onnipotente, e marauiglioſo Dio) allora il Daman, come il Tomungon, con tutti gli altri, che ſi ritrouarono preſenti, con voce vſcita dal più profondo del Cuore, con infinita allegrezza, riſpoſero. *Così lo vogliamo, obligandoci tenerlo con ogni cura, e decoro, il qual effetto vogliamo paſſare l'obligazione col proprio ſangue*, ma queſta le fù impedita, percocchè erano per leuarlo alla viſta di tutti.

Tomungon, e ſua Diuozione.

Accettazione del Seruo di Dio.

Allora ſi conſegnò loro la Santa Croce, per eſſer poſta nella prima Chieſa, che s'obligarono di fabricare nelle loro Terre, che profondamente adorarono, promettendo di conſeruarla, e di viuere ſotto la protezzione del Sereniſſimo Rè di Portugallo; in confirmazione di che ſubito ſi veſtirono alla Portugheſe con veſtiti portati di propoſito per queſta occaſione, eſprimendo il deſiderio, che teneuano di così valida Protezzione. Pregarono patimenti il Capitano, che non mancaſſe ogn'Anno di portarſi in quelle parti, come faceua co' Mori di Bangiar, per dargli a conoſcere con queſta corriſpondenza la gran ſtima, che faceuano del ſuo *Tatum*; ſiccome ancora del Rè di Portugallo, a cui reoderebbero Vbbidienza in tutto come a loro Rè, e Signore, bramando di ſtabilire contratto, e ferma lealtà. Finite queſte pratiche entrarono tutti nella Barca del Daman, nel cui mezzo aueuano alzato vn gran Trono, ſopra di cui collocarono il Seruo di Dio, ebenche ripugnaſſe ſalirni, alla fine condeſceſe alle loro voglie per gloria del Signore, per acquietare li loro cuori, & incamminare al Cielo l'Anime loro. Nella Poppa ſi poſe la bandiera con l'armi Reali di Portugallo, a di cui piedi ſi poſero tutti gli altri Stendardi de' Beagius; doppo di che il Capitano partì ſubito alla volta del ſuo Vaſcello per ritornare a Macao, per di cui mezzo abbiamo riceuuto le preſenti notizie, come anco per lettere del meſimo Padre.

S'obligano far Chieſe, e viuere ſotto la protezzione del Rè di Portugallo. Adorano la S. Croce.

Seruo di Dio viene poſto in alto Trono.

Piaccia alla Maeſtà Diuina, che con le prime lettere, che anſioſamente ſtiamo ſoſpirando ci ſi moltiplichino moriui di conſolazione maggiore, con la feliciſſima nuoua d'eſſerſi già battezzati que' Principi, al di cui eſempio potremo più ſicuramente ſperare l'imitazione ne' ſudditi. Già l'Anno paſſato partì a quella volta vn altro noſtro Religioſo, & ora ne ſtanno pronti due altri per andare a coltiuar quella Vigna, che col fauore Diuino promette frutto centuplicato alli loro ſudori.

Deus omnis honor, & gloria.

Goa 25. di Gennaio 1691.

Don Saluator Gallo Prefetto de' Chierici Regolari nelle Miſſioni dell'India.

Da queſta certa, e veridica narratiua potrà ciaſcheduno conoſcere, come dalla mano Diuina, foſſe regolara queſta Miſſione, per la ſalute di quelle pouere Anime, che volle non reſtaſſero ſenza il lume del ſuo Santo Vangelo del quale per tanti ſecoli furono priue, ſeruendoſi Iddio di queſto ſuo Seruo, acciò portando il Titolo d'Apoſtolo di quelle Genti, reſtaſſe eternamente celebrato il ſuo nome. Auerà veduto il Lettore quanti foſſero li prodigj, che l'illuſtra-

lustratono, e quante le contrarietà, che per opera del Demonio vi s'interposero, che superate dalla fortezza del suo Animo grande, fece conoscere, che le tante illustrazioni auute da Dio, specialmente colà nell' Eremo, oon erano per mancate del suo effetto. Auerà parimenti ammirara la sua profondissima Vmiltà, l'ardore di porsi ad ogni cimento per la Fede di Cristo, la brama, che teneua di patir il Martirio; mà sopra rutto deue ammirare la forma che praticò di vero Apostolo; imperocchè fatto a tutti que' Genrili sapere, che oon andaua frà loro ne per oro, ne per argento, oe per qual si fosse cosa preziosa, che disprezzaua come vilissimo fango, ma solamente per istradarli, e ammaestrarli nell' eternità della vita, quest'azione gli fece si ampla strada, che come il suo *Tatum* abbracciandolo, ogni tardanza del suo ingresso feruina loro per acerbo tormento. Disprezzò il Regno, che gli fù offerto dalli medesimi Principi, e con acclamazione del Popolo, e dichiarandosi noo voler altro, che la salute delle loro Anime, insegnò col suo Esempio; che chi si porta alle Missioni per Cristo, se brama la Conuersione de' Popoli si deue d'ogni interesse spogliare. E vero che nel suo ritorno a Macao, non fù seguito, che da pouera gente; ma è anche vero, ch'altro, che pouere Turbe, non seguirono Cristo. Il globo di fuoco, che scese dal Cielo di notte tempo fece come giorno il Fiume tutto risplendere, non fu euidentissimo segno, che la luce del Vangelo a quelle Genti portaua? Espressamente lo conobbero, e più euidentamente lo vedremo ne' seguenti Capitoli. Diciamo adunque. Felice Naue, che portò la Fede di Cristo in quel Regno, che fin da suoi natali non ebbe cognizione di Fede: onde *Non turbatur hac nauis, in qua prouidentia nauigat; abest perfidia, fides superat*; ne ciò solo, ma se lasciò scritto S. Agostino: *A ligno Crucis noli resilire, non mergeris*, auendo que' Popoli con tanto trionfo inalboraro la SantissimaCroce segno fù, che oon potrauuo perire sotto insegna così gloriosa.

Ambros. in Maoc.

In Ps 91.

CAPITOLO QVARTO.

Lettera del Venerabile Seruo di Dio Padre Don Antonino Ventimiglia scritta al suo Padre Generale confirmatiua di quanto abbiamo detto. Dominanti dell'Isola Borneo dentro, e fuori quali siano, ciò che produca di metalli Droghe, Pesci, Augelli, & Animali. Della Religione delli Beagius, vestito, & armi. Malaij oue abitino. Fattoria de' Portughesi con poco frutto. Padre Raucco mandato al Borneo, e Zelo del Padre Gallo per la detta Missione, con l'arriuo a Goa delli PP. Clerici e Valle.



ENCHE quant'abbiamo detto nella apportata Relazione venghi posto sotto l'Anno della nostra Salute 1691. auendo però di certo esser seguiro il tutto nelli 1688., e 1689. conforme abbiamo veduto; per seguir l'ordine delli medesimi senza dar vn salto alla presente Istoria, ad vna lettera del Seruo di Dio appoggiaremo la credenza, che quanto sarà confirmatiua di quaoto abbiamo detto; altrettanto sarà vera proua della sua profondissima Vmiltà, e Virtù nelle quali auendo fondato l'edificio della sua perfezzione, toccò poscia quell' alte mete, che a più sublimi di spirito, e fauoriti del Signore furono concedute. E la sua data dal Fiume di Bangiar Massem, nell'Isola di Borneo sotto li 13. Giugno 1689. onde e per l'Autore, e per il luogo rendendosi d'vn'infinita credenza, non sarà che lodeuole il riferirla. Dice adunque così.

B. D. I. M. ✠ I. C.

Molto Reuerendo in Cristo Padre.

„ A' piedi della P.V.M.R. con tutto lo „ spirito, e rendimento douuto, si „ prostra il più indegno de' suoi Figli, „ quasi da confini del Moodo, supplican„ dola a darmi la sua Santa Benedizzione, „ staodo già per entrare in vn paese da ve„ run altro sio al dì d'oggi tratatto. Cre„ do, che dal nostro Padre Prefetto sarà „ stata ragguagliata de' motiui, e mezzi, „ che dalla Prouidenza Diuina gli furoo „ offerti per mandarmi fuori di Goa; e „ giusta gli ordini suoi l'Anno 1688. pas„ sai a Macao, Città nella Cina; e nel „ Gennaio del seguente a questo Porto di „ Bãgiar Massem oell'Isola di Borneo, a fine „ di dar principio ad vna Missione da col„ tiuarsi voicamente da nostri. Per varij „ accidenti noo ebbero effetto i oostri de„ sideri, principalmente per esser questa „ gente Maomettana. Nello spazio però

Extat in Archiuio S. Silu Montis Quirinalis.

di trè

„ di trè Mesi auessimo notizia di certi altri Popoli confinanti, addimandati Beagius, che non posso dir Idolatri per non adorare altra cosa, che vn Signore Grande nel Cielo, così temuto da tutte le Nazioni Europee, ed Asiatiche, ed essi così timidi, e paurosi, che giammai diedero ingresso frà loro sia a chi si fosse; come pur ciascheduno fuggì sempre d'entrarui per non isperimentar la loro crudeltà con la perdita della testa, facendo de' crani barbara ostentazione con adornare le loro Case. Non ostante queste voci, prouai grandissimi impulsi d'entrarui; tanto più, che per due, ò trè pratiche, che con loro ebbi, mi parue esser Gente da cui si potena promettere grandissimi acquisti per la Gloria del Cielo; e perche non mi fù per allora permesso passar più oltre, feci ritorno a Macao, ed iui nel Gennaio 1689. passai altra volta a questo Porto di Mangiar, risoluto di far il possibile per metteremi dentro de' Beagius; al cui effetto per mezzo d'vn lor Capitano, con cui, quasi senza saper come, contrassi stretta amicizia, mandai a doe de' loro Principi, chiamati Tomungon, e Daman, alcune bagattelle, domandando loro pacifico ingresso nel lor Paese; e diedi pure a dichiararli il fine, e l'intento, ch'era per insegnar loro il cammino certo del Cielo. Fondai il suo effetto della mia Ambasciata nella protezzione della Purità della Madonna Santissima, e della Fede nella Prouidenza Dinina, col nostro Gloriosissimo Santo Patriarca, mandando ad vn di loro vn Quadretto della Purità, & all'altro del nostro Santo Padre. Fà trasecolar di marauiglia ciò ch'è accaduto. Si son commossi di tal maniera que' Popoli, che a me medesimo par vn sogno. All'istante il Tomungon con cento Barche frà picciole, e grandi, accompagnato dalle Persone più principali s'accinse a riceuermi; come pure il Damau, Principe più grande, con non sò quant'altri Vascelli si pose in cammino per venir a trouarmi; ma perche ambidue erano in Guerra con questo Rè di Bangiar, ne si daua l'ingresso in questo Fiume, si son fermati nel cammino, attendendo, ch'io col Vascello Portughese esca fuori, per allora senza imbarazzo ritenermi. Son quasi due Mesi, che m'aspettano, e frà questo mentre di notte tempo con euidente pericolo delle loro Persone, son venuti a trouarmi i Cognati, Fratelli, gli stessi Figli, ed altri Parenti così del Tomungon, come del Daman. Altri poi più arrischiati di giorno: e da gran numero di coloro, che con questo Rè viuono pacificamente viene tutt'ora frequentata la nostra Casetta, ò per dir meglio, la nostra Capannuccia, chiamandomi tutti ad vna voce il loro *Tatum*, che se bene propriamente vuol dir Auo, con tutto ciò è il Titolo Maggiore, e di più grandezza, ch'essi abbiano. Mi promettono senza essere da me richiesti di volersi soggettar in tutto al mio volere, ne soggiungo di più vergogna, e confusione dandomi certa speranza di coglier frutto in abbondanza; poiche parlando loro più volte delle cose spettanti alla Santa Fede, e misteri principali m'ascoltano con tal attenzione, e soggezzione dell'intelletto, come i nostri Fanciulli quando gli apprendono dalli loro Maestri. Il Fratello, e Cognato del Daman, contarono, che stando per venir quì, viddero su la mezza notte scender giù dal Cielo vn Globo di Fuoco, che immergendosi nel Fiume lo fece per ogni parte render luminoso, e risplendente, il che fù patente alla Gente di tre loro Barche: e'l caso stà, ch'essi medesimi l'interpretarono per me, per la vera Fede, che gli portauo. D'altre particolarità, e tutte marauigliose, e per dar lodi infinite alla Maestà Diuina ragguagliò il nostro Padre Prefetto, e passo a rappresentare a V.P.M.R. la molta gloria di Dio benedetto, e della nostra Santa Religione, che si potrà seguire, se sarà mandato vn buon soccorso d'Operai per trauagliare in questa nuoua Vigna del Signore. Ella è molto grande per girar l'Isola di Borneo 1650. miglia. Oltre le spiaggie, che sono possedute dalli Maomettani, tutto il resto è de' Pagani, e Beagius de' quali non si sà il numero tanto sono innumerabili: Solamente per quello sperimento, e sò de' loro costumi con facilità abbraccieranno la Nostra Santa Fede. In tutto questo sì gran Campo non entrò fin ora, (per quello si sà) il Santo Vangelo; che se bene dalla parte, che l'Isola mira Maniglia v'entrò gl' Anni passati vn Religioso, per essersi incontrato in vn Maomettano delle Marine, senza profitto tornò in dietro, e nel cuore di veruno pose giammai il Cielo pensiero d'inoltrarsi entro terra a trattare i Beagius. Di maniera che tutto il Campo resta libero, e franco alla Religione Teatina, a cui non è di picciola gloria, l'essere stata la prima in intraprendere vna Impresa, ò per difficoltà fugita, ò per inauuertenza dagli altri negletta. Coll' ossequio però douuto, parmi douer dire, che il soccorso sia presto, e non tardo; poiche stando già la terra aperta, tardando restera patente l'ingresso a chiunque „ il

Seruo di Dio regala li Principi.

Preparamẽti per riceuerlo.

Vien chiamato Tatum.

Globo di Fuoco sceso dal Cielo.

Marauiglie scritte dal Seruo di Dio al Padre Gallo.

Grandezza del Borneo.

Borneo nõ ebbe mai Euangelio.

Sollecita Missionari.

„ il pretenda; e'l nostro come forastiero „ escluso. In oltre sia in realtà soccorso „ di veri Soldati Teatini. E più non dico. „ Sia però chi si voglia, che si determinerà „ venire (che più di me pouero di spirito, „ e di talento non potrà essere) abbia vera „ volontà di seruir al Signore, e Fede nella „ Prouidenza Diuina, e non si sgomenti, „ poiche non solo non gli mancarà cosa „ alcuna, ma tutto auanzerà. Se à me in„degnissimo, e miserabilissimo sopra ogni „ credere ha fatto toccar con mani mara„uiglie la Diuina Bontà, che non deuono „ sperare i veri suoi Serui?

Luigi Cottigno Ministro della Missione.

„ E qui conosco trouarmi in obligo far „ patente a V.P.M.R. il Soggetto di cui la „ Diuina Prouidenza si è seruito per co„minciar à ridurre al termine in cui stà sì „ gloriosa impresa, Egl'è il Signor Luis „ Francesco Cottigno (in Portughese scri„uerei Coutinho) della primaria, e più „ qualificate famiglie di Portogallo, che „ senza auerci prima conosciuti, volle „ condurmi da Goa, e fin al giorno d'oggi „ mi sostenta a sue spese, e si è obligato a „ continuatamēte assistermi fino all'vltimo „ di mia vita, il che fa con tanta genero„sità, e grandezza, che non mi da luogo „ di desiderar cosa alcuna nè picciola, nè „ grande. Il di lui affetto alla Religione „ è marauiglioso, e d'vn Figlio, che gli „ nacque stando io in Macao, volle fosse „ da me battezzato, e fusse il primo in „ quella Città, che portasse il nome del no„stro Santo Patriarca. Desidererei per „ gratitudine, che V.P.M.R. almeno gli „ mandasse la Figlinolanza della Religione, „ accompagnandola con carta particolare, „ che potrebbe venire in lingua Spagnuola, „ e con tutta la cortesia possibile, e se potes„se con alcuna Reliquia della Santa Cro„ce della quale è molto desideroso, auen„domene più volte fatto istanza, sarebbe „ vn fauore grande, rimetrendola in Goa „ al nostro P. Prefetto per sicuro ricapito.

Del resto Padre mio M.R. s'imagini, „ che stà a'suol piedi il più miserabile di „ tutti i suoi Figli, accinto ad vn'impre„sa pur troppo eccedente le mie proprie „ forze, impegnato entrar in paese, oue „ non solo non entrò giammai colla Fede „ la pietà Christiana, ma da ciascheduno „ fugito per la barbarie degli Abitanti. „ S'aggiunge l'andar posso dir solo, solo, „ poiche non viene in mia Compagnia al„tro, che vn Giouane schiauo del sudetto „ Signor Luigi Francesco T. C. E vero, (e

Fortezza del Seruo di Dio.

„ non sò da doue mi venga,) porto vn „ cuore così duro, ed insensibile, che quan„to mi si rappresenta di terribile, e spauen„toso, punto m'atterrisce, e niente mi spa„uenta, anzi tutto mi par poco per il mio „ Signore. Ad ogni modo i pericoli cor„porali, e spirituali saranno senza dubio „ grauissimi, e non auerò chi mi consigli „ ne'dubij, nè chi mi soccorra ne'pericoli, „ nè chi mi aiuti ne'trauagli, & il soccorso, „ che posso sperar da Goa (quando pur se„gua) non sarà, che da qui a due Anni. „ Ben conosco essere temerario il mio ar„dire, ma la Santa Vbbidienza, che mi „ pose in questo impegno, spero non lascie„tà d'assistermi con le sue forze; e dalla „ Prouidenza Diuina, che sin qui feliee„mente mi condusse, mi prometto ogni Pa„trocinio; nè pure non si può negare, che „ estremo è il bisogno, ed obligati sono i „ riechi di meriti a soccortermi con le lo„ro Orazioni. Io fin dal principio gl'hò „ sempre implorati, ed i meriti della Reli„gione tutta rappresentarò continuamen„te alla Maestà Diuina. Supplicò però „ oggi personalmente la Pietà della P.V. „ M.R. à farlo con ispecialità come Padre „ vniuersale, raccomandandomi all'Ora„zioni, e meriti di ciascheduno in Commu„ne, ed in particolare à più ferurosi.

Obedienza lo fa animoso.

„ Per vltimo deuo dire a V.P.M.R. che „ quest'impresa, io indegnissimo, ed im„purissimo sopra ogni credere, nel mio „ cuore, l'hò dedicata per mezo del nostro „ Santo Patriarca alla nostra Beatissima „ Vergine della Purità; or supplico diuota„mente V.P.M.R. che ottenendosi (come „ spero nella Bontà Diuina) l'effetto desi„derato, si compiaccia ad onor, e gloria „ della Purità Immensa della Signora No„stra, intitolarla *la Missione della Purità, e* „ *di S. Gaetano*. E qui sotto a'piedi della „ P.V.M.R. mettendo il mio pouero spiri„to, la supplico riempirmi d'ogni bene „ colla sua santa benedizzione; e stabilire, „ e comandarmi nel suo cuore, che quan„to io son per fare, dir, e pensare, sia „ col merito della Santa Obedienza. Be„nedicite, Benedicite, Benedicite. Amen. „ Dal Fiume di Mangiar-Massem, nell'Iso„la di Borneo 13. Giugno 1689.

Missione dedicata alla Vergine, & à S. Gaetano.

Di V.P.M.R.

Il più indegno de'suoi Figli nel Signore
Antonino Ventimiglia Ch.Reg.

Abbiamo nella presente Lettera del nostro Seruo di Dio veduto in succinto, quanto nella diffusa Relazione del P.Gallo fù da noi apportato, che dando alla medesima vna perfetta eredenza ci conuien dire di nuouo col medesimo; che la detta Missione fosse operazione della mano Diuina, che impietosita di que'Popoli, che l'adorauano per Dio senza saper chi fusse, alla fine volendo loro suelarsi, doppo di tanti secoli volle seruirsi con Apostolico Ministero di questo

suo

suo diuotissimo Seruo, appoggiandoli quei triõfo, che gl'aoea riseruato per appalesar il suo merito. Abbiamo parimenti oella medesima lettera con qualche specialità maggiore, confirmato il Globo di fuoco sceso dal Cielo, che cangiò in luce tutto quel Fiume, ioterpretato dalli medesimi Gentili, (per Diuino volere) per questo Vomo Celeste portatore del Santo Vangelo, & Acque Battesimali, ch'erano per riceuere; e parmi ne fusse figura qoel *Paruus Fons*, che *creuit in Fluuium, & in Lucem, Solemque conuersus est*, dalla Sacra Scrittura registrato, ioterpretato per il Popolo Ebreo, e per la Lege Mosaica, che crebbe io Fiume, Luce, e Sole, anzi il Fiume si cangiò io Sole; in misterioso significato della Legge di Cristo suelata al Borneo, oue vo Globo di Fuoco caogiò in Luce il Fiome, douendo da questo con l'Acqua Battesimale la Luce del Vangelo ne'loro cuori rinascere. Ogni Apostolo portò Luce, anzi Fiamme di Fuoco sopra del Capo, volendo Cristo in tal guisa contrasegnarli, acciò fussero conosciuti per suoi Ministri; e allora, che la in Arona era per nascere quel gran lume di Saota Chiesa Carlo Borromeo, vna grao luce scesa dal Cielo si fe vedere, con istraordioario porteoto di chi nasceua. Tanto appuoto oprò Iddio con questo suo nuouo Apostolo, facendo a i Popoli del Borneo vedere vna grao Luce scesa dal Cielo, & illuminar vn gran Fiume, per far loro coooscere, che era il vero portatore della sua Fede, vo gran Lume della sua Chiesa, vo Apostolo, che mandaua ioro per conuertirli. Per tale lo riconobbero, e per tale lo confessarono: onde noo serue, che si vagliamo d'Iorerpreti per cõfessarlo, quai egli fù cooosciuto. Auerà io oltre rimirato il Lettore nella medesima Lettera la sua profondissima Vmiltà, ma sopra tutto la sua Fortezza, auendo confessato, che conosceoa i grandissimi pericoli, che questa impresa portana, e pure, senza saper il come si sentiua vo aoimo così forte, che per amore del soo Signore non li temeua. E che potena fargli di più la grazia di Dio, qoanto che dargli vo coor di diamaote ne'maggiori pericoli? Mostrò allora, come scrisse S. Pier Crisologo, che *Qui inuenit gratiam, nescit timere*; ò pore, come disse S. Agostino *Qui vera virtute fortis est, nec temere audet nec inconsulte timet*, poiche tale, e tanta fù la grazia, che Iddio gli concedette, che d'ogni più fiero incootro non lo faceua temere.

Ser. 142. de Annunt.

Confirmato l'Ingresso all'Isola Borneo, coo tutti qoei marauigliosi Porteoti, che illustrarono la sua Missiooe, tempo è ora, che ritorniamo alle qualità, e Popoli dello stesso Borneo, che da ooi tralasciati a bella posta oell'accennata Relazione presentemente oe parleremo. Molte cose io qnella vengono riferite, dalle quali il Gemelli se ne seruì; ricauata com'egli scrisse dallo stesso Padre Ventimiglia; ma perche oltre le medesime cognizioni ne aggionge molte altre nella sua Relazione, à questa per maggior cognizione faremo capo. Dice aduoque.

In p. 3. c. 9.

L'Isola Borneo nell'esteriore, & alla spiaggia dei Mare viene occupata da due Rè, vno Biaogar-Massem appellato, e l'altro di Soccodana, ò di Iohor. Sono questi Mori, e di Setta Maomettaoa, siccome lo sono i Popoli, che à qoelli sono suggetti. La parte interiore della medesima Isola, ò sia Regno ooo tiene, che Popoli Gentili, ma non già Idolatri, che da varij Priocipi vengono gouernati, quali Popoli Beagius sono appellati; alcuni de'quali trouandosi confioanti al al Rè di Biaogar-Massem sono costretti pagarli tribuio, come lo fanno li suoi Malay. Gl'altri poi trouandosi liberi noo sono tiranneggiati, che nel negozio, ò traffico, che per le mani de' Malay vieo coostretto passare. Varij Porti tiene la detta Isola, il più frequentato però è quello di Bangiar-Massem, massimamente da quelli di Macao ch' essendo formato da vn gran Fiume di Acqua dolce, tiene in larghezza tre miglia, e oella bocca profondità di 14. braccia. Caminandosi quattro gioroate all'in sù si trouano tre Isole, la maggiore della quali tiene di lungezza tre miglia, ed in questa pensarono li Portughesi fabricar la Fortezza per istabilir Fattoria, che poi nõ seguì per le cagioni, che accenneremmo. Soccodana tiene parimenti vo grao Fiume, che producendo Diamanti sono li più perfetti, che per tutto il Mondo si trouino. Tutto il Paese poi è molto fertile, & abbondante, particolarmẽte di Riso, ch'è il migliore di tutta l'Asia, e teoendo vna gran copia di frutta, queste sono nella grandezza, colore, e sapore differenti totalmente dalle oostre d'Europa. V'è copia di Cassia, Cera, Canfora, Pepe oero, e bianco, che serue per medicina, e molte buone Tinture. Produce diuerse Erbe odorifere, Radici di legno oero, coo altra spezie, ch'hà l'odore simile a quello dell'Aquila, e Calambuchi. Hà Selue immense, per fabricar Vascelli, raccogliendouisi Pece, e Ragia per diuersi vsi, e specialmente per dette Naui. E' ricca di diuersi metalli, ma non sapendo fonderli quelle Genti, in abbandono li lasciano; raccolgooo però molt'oro in polue, che vien portato dall' arene de' Fiumi, che in quel grao Regno si trouano. Sopra tutto hà gran nidi di Passeri, tanto dalli Cinesi stimati, che pagano vo Picco 300. pezze da otto, persuasi, che contribuischino molto alla virtù generatiua, & ad accendere il natural appetito della lasciuia, essendo calidissimo per sua oatura. Sono questi fabricati dalle Rondini, che nell'Asia sono cenerognole, sù le balze di precipitose Rocche, chi dice dalla baua, chi dal loro, con

Isola Borneo, e suoi Popoli.

Augelli, & Animali che tiene.

che

che formando vna pasta finissima, a largo prezzo si comprano dalli lasciui. Per lo stesso fine comprano i Cinesi le ali de' Pesci Tuberoni, che si pigliano attorno i Mari della medesima Isola, molto bene pagandole: onde ne viene, che ne'loro lauti banchetti, tranguggino in vn boccone di molto oro; perocchè non ne mangiano, che i neruicciuoli, come fanno anche de'Cerui. Nudrisce varie specie di vaghissimi Vccelli, ne' quali supera ogni altro Paese, siccome fà ne' Quadrupedi, & Animali siluestri, de' quali non hà contezza l'Europa. Vno frà gli altri ne tiene detto Beagius, molto somigliante all'Vomo nel piangere, & in ogn'altro atto esteriore dinotante passione. E' grande quanto vn Bertuccio, e per la gran pancia, che tiene non reggendosi sopra le gambe, cammina strascinando le natiche, e murando luogo si porta seco la stuoia, che per letto deue seruirle. Le sue Scimie sono di diuersi colori, essendone alcune rosse, altre nere, ed altre bianche, dette Onca: e queste sono le più stimate; imperocchè hanno vna lista nera, che cominciando dalla sommità del capo, e scendendo vagamente sotto del mento, forma alle medesime vn vistosissimo cerchio. Vna di queste ne mandaua il nostro Padre D. Saluator Gallo, come scriue l'Autore, alla R. A. del Gran Duca di Toscana tanto Benefattore di quelle nostre Missioni, ma volle la sventura, che morisse nel viaggio, priuando l'Italia di questa non più veduta curiosità. Dalle Scimie sudette traggono le più preziose pietre di Bezoar, che siano al Mondo; poicchè leggiermente ferendole in parte, che non muiono subito, diuenute infermiccie per la detta ferita, nelle loro viscere si generano le dette pietre, che poscia vccise vengono estratte.

Beagius animale, e sua strauaganza

Bezoar da che animali si tragga, e come.

Auendo parlato delle sudette cose, passiamo ora alli Beagius: Questi benche non adorino Idoli, onde ne viene, che non si possino dir Idolatri, ma faccino li loro Sagrifici con legni odorosi, e profumi a vn solo Dio, che credono darà la Gloria a'buoni, e supplicio nell'Inferno a'scelerati; sono però molto superstiziosi, prestando agli Auguri molta credenza. Prendono vna sol Moglie, stimando vn gran fallo l'voa, e l'altra parte il violare l'onore: onde ò da se stesso, ò per mezzo de'Parenti, procura ciascheduno la morte dell'offensore. Quindi è, che la modestia, e la ritiratezza delle Donne è molto grande, e maggiore nelle Vergini, non lasciandosi vedere dallo Sposo fino al dì delle nozze, da cui la dote riceuono. Sono poi li Beagius nemici del furto, e del falso, e gratissimi a' benefici. Viuono frà di loro con molta Carità, & vnione: onde ne viene, che fatta la raccolta di quello, che ciascheduno hà seminato per suo vso, il di più ne' Monti, e nelle Valli si fà commune,

Beagius sua Religione, e costumi.

Fede de'suoi Popoli, e fedeltà ne'Matrimoni.

Loro costume, e vestire

senza distinzione di particolare Dominio. Sono ancora generosi in cose di loro gusto, & amici di gloria, massimamente nelle Caccie, al qual'effetto si procurano alcune corna acute, che pulite portano poi per bizzarria alla cintola, ch'altro non è, che vna lunga lista di tela, che passa sotto a coprire le parti vergognose, e delle due estremità, vna ne cade auanti, e l'altra dietro. I Villani fanno alcune tele di scorze d'alberi, che lauate, e battute, si rendono morbide come bombagia; ma come che tali alberi sono in potere de' Mori Malay, a cagione delle corteccie, alle loro tirannie, & insolenze sono costretti d'esporsi. Alcuni di costoro vanno nudi, ed altri portano vn picciolo giubbone, fatto delle sudette scorze, che pigliano quel colore, che si vuole. Per ripararsi dal Sole, ò dalla pioggia, portano sù la testa vn cappello fatto di foglie di palma, a forma di pan di zucchero, con falde molto larghe, che pendono all' ingiù. L'armi, che portano, e che adoprano, sono Coltelli, fatti come i Cingiar de'Mori, e Zarabartane. Sono queste come le nostre, vuote al di dentro, e lunghe sei palmi, nelle quali pongono vna picciola freccia di legno, armata di ferro da ambi le parti, inuolta in vn cartoccio, nel quale poi soffiando, la mandano con violenza, oue vogliono. Vna con erbe pestifere l'auuelenano: onde ne viene, che sia la ferita mortale. Per l'ordinario però le caricano di picciole palle di Terra, con le quali vccidono Vccelli, peritissimi in tal Caccia. Sono poi li Beagius di color fosco, di buon sembiante, e robusti di corpo. Dall' accennate prerogatiue, costumi, e credenza, auerà potuto conoscere il Lettore, ch'essendo molto facile addottrinarli nella Legge di Cristo, potè poscia il Padre Ventimiglia, con la grazia di Dio aprirsi frà di loro quella strada, che di sopra abbiamo accennato. Di queste nobilissime cognizioni deue il Mondo tutto renderne grazie al detto Serno di Dio, perocchè per suo mezzo essendosi saputo molte cose, che s'ignorauano, hà dato al Mondo così belle notizie.

Loro armi.

Colore, e robustezza.

Non sono così i Mori Malay, che come abbiamo detto, abitano nelle parti esteriori dell'Isola, e che tengono oppressa parte di quella pouera Gente, Vomini senza fede, incostanti, tradisori, e gran ladroni. Basta dire Maomettani, per dir molto in vna sola parola. Oltre l'armi bianche, che costoro portano, tengono ancora armi da fuoco, per seruirsene su'l Mare. Vanno anch' eglino nudi; fuori che certi, che si cuoprono con vna tela, auuolta all'intorno, dalla cintura al in giù, con la quale come vna mezza gonna si formano. Portano auuolto il capo in vn moccichino di tela piegato; però quado pioue, vi aggiungono il Cappello di foglie di palme, per ripararsi. Le loro Case

Malay, fede e costumi.

sono

sono Barche, dette Parao', siccome ancora sono quelle de'Beagius, ch'abitano sopra il Fiume di Baogiar Massem. E' però vero, che sù le sponde del medesimo Fiume piantano cinque legni, sotto de'quali ricourandosi nella piena dell'Acque, seruono loro per Casa. Il Rè però di Bangiar abita molte giornate entro Terra, oue viue con gran miseria; imperocchè auendo diuiso il Regno in più Rami della Famiglia Reale, per dar loro conueneuole sostentamento, s'è ridotto a deplorabile stato, poco pratico della Politica d'Aristotile, che: *Per ablationes rerum, coniurationes instituuntur*; nè può essere Maestà nel Principe, mentre manca di modo per mantenerla. Cauasi da ciò, esser questa vna generazione molto copiosa, gouernata da diuersità di Rè, conforme abbiamo detto, vicini, ò attorno l'Isola di Borneo, nel distretto del Sund, ma che però li mandari a Macao, per istabilire la Fattoria, fossero Sudditi del Rè di Bangiar Massem, che vollero per questa strada accrescere le sue fortune.

Fattoria de' Portughesi co'Mori infelice.

Trouiamo scritto, che se bene nella prima volta, ch'andò al Borneo il Ven. Seruo di Dio Ventimiglia, non fù stabilita frà li Rè, & i Portoghesi la Fattoria, l'ebbe però nella seconda, ò pure in altro più vero tempo, con successo però infelice. Ecco il seguito. [Stabilita la Fattoria frà Mori, Malay, e Portughesi di Macao, vi fù posta vna condizione, che nella detta Fattoria douessero li Portughesi tenere 40. mila pezze da otto, che per fondo seruissero. Doppo due anni trouandosi nel Porto di Massem quattro Vascelli Portughesi, si risolsero l Mori di rubare la Fattoria. E che fecero? Vnitosi gran numero di loro, finsero alcuni andarui per negozio, altri per visita, & altri per curiosità; & entrati ne'Vascelli amicheuolmente, conoscendo il tempo opportuno, per giungere al loro fine, tirarono fuori il Crisi, ò coltello auuelenato, procurando ciascheduno far morire quel Marinaio, col quale staua parlando. Gli riuscì il fatto, perocchè di trè Vascelli veccisero quasi tutti, con due Capitani, due Piloti, e Cōtramestre. Era il quarto del Capitan Manuel Araugio de Graces, sopra il di cui Vascello staua vn Principe Fratello del Rè, & auedutosi della strage de'Cōpagni, armato di coraggio preuēne i Mori, vccidendo quāti v'erano sopra, obligādo gli altri col cannone, lasciare i trè Vascelli già presi. Allora i Mori, ch'erano in vita restati, si saluarono a nuoto, essendosi attaccato vn sanguinoso cimento; ma li trè Vascelli, che per mancanza di Marinai restarono inabili a far viaggio, souenuti co' suoi dal Capitano sudetto, alla meglio, che puotero ritornarono a Macao. Ciò però non ostante, corsero altri Mori a predare la Fattoria, che non tenendo altro che il Fattore infermo, si cagionò da se stesso la morte. Accidente, che distogliendo li Cittadini di Macao, di praticare più in Baogiar, pregiudicò di molto alla nostra Missione, come vedremo.

Olandesi traditi dalli Malay.

Non ebbero miglior trattamento gli Olandesi da quella infida gente nella Fattoria, che vi stabilirono anch' essi 35. anni sono, ò sia più vero tempo; poichè temendo eglino, che comprando altri il Pepe di quell'Isola, nō potessero poi vendere quello della loro Compagnia, a quel prezzo, che desiderauano, vi stabilirono vna ricca Fattoria, credendosi con quella restar sicuri del lor guadagno. Ma che? Vcciso a bello studio dalli Malay il Sopraintendente della medesima Fattoria, rubarono quanto in quella si ritrouaua. Indi a pochi giorni comparsi gli Olandesi, vollero sodisfazione da colui, che in luogo del morto vi comandaua, a' quali risposero li Malay; che molto volontieri glie lo darebbero, se fusse in loro potere, ma che l'uccisore essendosi ritirato in vna Casa di Campagna, vicina a molti suoi Parenti, era mestieri gli prestassero aiuto se lo voleuano nelle mani per pigliarne vendetta. Creduli al loro inganno, vnitamente vi andarono, ma caduti nella rete tutti, miseramente vi restarono vccisi, alla qual nouella, fuggirono ben tosto due Vascelli di loro Nazione, che nel Porto si ritrouauano, per non cader nelle insidie delli Malay, insegnando a tutti; che di Gente Maomettana, e Malaya, non v'è chi possa fidarsi. Sparsa la fama di questo fatto, fece poi credere, che li Beagius della stessa natura fussero barbaramente composti.

P. Ventimiglia cerca Compagni.

Frà tanto dimorando il Padre D. Antonino Ventimiglia lontano dalli Malay nella vasta Vigna del Signore, frà li suoi amati Beagius, fatigandosi con indefessi sudori, scrisse lettere al Padre Prefetto Gallo ricercando Compagni per coltiuare Vigna così grande, che con raccolta di molto frutto auea a cultura ridotta. Auea già in meno di sei Mesi (come abbiamo dal Gemelli, che lo scrisse con veridica Relazione, come proueniente dal detto Padre) battezzato 1800. Beagius; e perche Lois Franccsco Cottigno auendo inteso le marauiglie del Seruo di Dio volle esserne spettatore, portatosi da Macao a Massen, doppo essersi trattenuto 40. giorni nel detto Fiume, auendo penetrato nell'interiore dell'Isola, vi trouò li Figliuoli delli medesimi Beagius si bene istrutti, & addottrinati nella Religione Cattolica, che come se fossero nati nella Cristianità, era vna marauiglia il sentirli, discorrere, e parlare di nostra Fede. Lo testificò egli medesimo, fatto testimonio di vista, & vdito, asserendo, che furono più di due mila; dal che possiamo argomentare, ò che il Signore auesse dato il dono di quella

Vt sup.

In sei Mesi istruisce, e battezza 1800.

la lingua al suo Servo per poter ammeastrare que' Popoli, massimamente Fanciulli, com'egli testificò; ò che a questi auesse conceduto l'intelligenza d'vna lingua non più intesa, che sarebbe stato maggior miracolo, mentre in solo sei Mesi furono più di due mila istrutti perfettamente, e nel Sacro Fonte regenerati. Ma fù questo vn principio di quel molto, che gli mostraua il Signore douea raccorre in quella grand'Isola: onde misurando (naturalmente parlando) l'insufficienza delle sue forze, scrisse instantemente per ottenere Compagni, ma compagni, che fossero di spirito, e bramosi di fatigare per Cristo; imperocchè essendo vasto il Campo, e la Messe matura, non vi voleuano, che Mietitori di spirito grande per farni vna copiosa raccolta. Soggiunse, ch' essendo li Beagius amatori di gloria, lo pregaua di scriuere al Serenissimo Rè di Portugallo, concedergli facoltà di poter onorare in suo nome alcuni Principi, e Grandi col Titolo di *Don*; poichè in tal guisa maggiormente obligandoli, non solo li stringerebbe in amicizia, e fedeltà inuiolabile alla sua corona, ma animandoli ad abbracciare la nostra Santa Fede, crederebbe, che tutta quell'Isola in pochissimo tempo fosse per farsi Cristiana, e Cristiana Cattolica. Ecco come questo Vomo di Dio applicasse anche a que' mezzi vmani, che all'acquisto della Fede lo poteuano indurre. Prudenza, che insegnata da Cristo, e praticata dagli Apostoli, tanto più si rendette commendabile, quanto, che a fine sublime le sue mire tendeuano, che conuenendosi a chi pratica la via del Cielo, lasciò scritto la bocca Diuina: *Melior est sapientia, quam vires, & vir prudens, quam fortis*; essendo più che certo, che

Cap. 6.

Nec solis viribus æquum:
Credere: sæpè acri potior Prudentia dextra.

Val. Flaccus.

Arriuato al Padre Prefetto Gallo il fausto auiso dell'ingresso nel Borneo del Seruo di Dio Padre Ventimiglia, con la ricerca di Compagni per fatigare in quella gran Vigna, nella quale tanto frutto speraua, si portò subito (benche per altra parte auisato) a darne parte (ripieno di giubilo) al Vice Rè D. Rodrigo, che chiamando sua quella Missione per auerui col Consiglio, col danaro, e col comando tanto contribuito, ne godè in estremo. Rappresentò allora con le lettere alla mano al detto Signore le grandissime istanze, che faceua il Padre Ventimiglia per auere chi l'aiutasse nella conuersione di migliori d'Anime, che ricercauano gran numero d'Operai: e perche non erano altro, che trè Soggetti nella Casa di Goa, cioè il detto Padre, il Padre Visconti, & il Padre Rauceo, ardendo egli di grandissimo desiderio di portarsi alla detta nuoua, e nostra Missione, espose le sue brame al Signor Vice-Rè, acciò grata licenza gli concedesse. Era egli suo Confessore, e nello stesso tempo intrinseco, e confidente; Signore, che sommamente amando la nostra Religione, nè bramaua ogni vantaggio, fattosi sempre scudo col Rè di Portugallo nelle nostre difese, ma non approuando egli la sua andata, procurò in ogni modo dissuaderlo col dirgli, *che la Casa di Goa era capo, e fondamento delle nostre Missioni, e che cadendo questa, non poteuano l'altre sussistere: Che se mai questa auena auuto bisogno di prudente assistenza, era al presente per la nuoua Missione, per la quale conforme gli auisi era mestieri d'operare. Che conosceua, che al presente non v'era Soggetto d'abilità adequato al bisogno più di lui, e che essendo maggior seruizio di Dio la sua assistenza in Goa, che la partenza, non poteua approuare, che per coprire vn Altare, vn altro ne discoprisse con pregiudicio maggiore*. Parlaua questo Signore da gran Politico, & amore di Padre, sapendo, che ne' maneggi più val la pratica, che la dottrina: onde diceua il Tragico: *Non quod putas te scire, scis si vsus deest*: e però conoscendo, che l'andata del detto Padre era perdere il tutto, la licenza non gli concesse. Troppo amara al detto Padre la negatiua sembrando, rispose: Cortergli obligo di promessa, che riuscendo l'impresa sarebbe andato in suo soccorso, e che però auendola il Signore felicitata, sentiuasi pungentissimi stimoli per aiutarla. A ciò soggiunse il Signor Vice-Rè, ch'ogni cosa voleua tempo, e che le promesse in tanto tengono il suo vigore, in quanto dalla Prudenza vengono regolate. *Si quieti Padre*, (gli disse) *che quando Dio la vorrà al Borneo, saprà aprirgli la strada*. Così quietatosi, (ma con assoluto comando) ne' suoi ardentissimi desideri, sforzato fù a rassegnarsi al Diuino volere per non incorrere nella taccia d'alcuni Spirituali, che per far a lor modo battezzano souente il proprio volere per il Diuino. Ebbe sempre questo gran Missionario ardentissimo desiderio di passar in Missione, ma Missione, che fosse nuoua, e non più penetrata da qual si fosse Missionario (come pur troppo in que' vasti Regni Orientali se ne ritrouauano) che die si potesse della nostra Religione di nouella cultura; e benche vi trouasse grandissime difficoltà, nulla di meno con l'aiuto diuino speraua renderla quanto più difficile, altretanto gloriosa. La trouò alla fine; ma la sua gran Prudenza fù sempre al suo spirito troppo fiera nemica; imperocchè quando pensaua di fatigarui, per il publico bene, costretto negar se stesso, sforzato fù fermarsi in Goa, quando auido di patimenti, e della morte per Cristo diuoraua col desiderio tutti i Regni d'Oriente. N'assaggiò ben poco quando passò alla Visita delle nostre Missioni,

P. Gallo pensa passar al Borneo, ma non l'approua il Vice-Rè.

P. Gallo, e suo desiderio di passar in Missione.

ni, e con tal occasione di varij Regni Idolatri, e Mori, conforme abbiamo veduto fù spettatore; e benche non gli mancassero orribili parimenti, e pericoli di morte, sempre più acceso nella Carità, e nel souenimento di tante poure Anime, altro non faceua nelle sue lettere, che pregare, e supplicare la Sacra Congregazione, acciò sgrauato dalla Superiorità, potesse passare alle Missioni, dimostrando nelle medesime l'ardente brama d'andare ad incontrar patimenti; ma la Sacra Congregazione, e la Religione medesima, che conobbero la sua Prudenza nel gouernare; e che fondaua, e conseruaua Missioni con la sua permanenza in Goa, volle Iddio, che siccome fù il promotore dell'Isola del Borneo, non entrasse come Giosuè nella Terra promessa, che tanto sospiraua. Ed è questa la vigilanza di chi comanda, non secondare le suppliche di que' Ministri, che si conoscono buoni per il gouerno, essendo ricordo dell'Ecclisiaste: *Ne derelinquas amicum antiquum; nouus enim non erit similis illi.* Cap. 19.

P. Raucco passa a Macao per andar al Borneo.

Escluso adunque con molte lagrime da così bella Missione, sforzato fù applicar l'animo ad altro Soggetto per souenirla. Fù questi il Padre D. Gregorio Raucco Leccese, passato alle Missioni l'Anno 1685. conforme abbiamo veduto: Soggetto adornato di molte virtù, di dottrina, e sapere, e che sarebbe stato di molto aiuto alla detta Missione, se rattenuto (non sò se debba dire dall'altrui Inuidia, ò pure dall'interesse) non gli fosse stato vietato l'ingresso al Borneo, quando sopra la soglia si ritrouaua. Sopra adunque di questi pose gli occhi, e volendo oprar da vero Padre amoroso, pria di spedirlo, volle farlo auisato, ch'andando Ministro Apostolico a portar pace in quel Regno, nouellamente acquistato alla Fede, era mestieri imitasse gli Apostoli, che fatti tutti a tutti non seminauano, che amore, e non raccoglieuano, che affetto. Ch' andaua per fatigare, e che auendolo dotato Dio di preziosi talenti, non li doueua nascondere col reddersi neghitoso. Che si doueua scordare di Goa, oue l'ozio gli fù amico, ma nel Borneo imitando le vestigia, e l'esempio del Padre D. Antonino, fatigare con esso lui in quella Vigna, nella quale da Dio veniua destinato per coltiuarla. Ottenute alte promesse, dalle quali, com'egli dice, ne speraua gl'effetti, potendo più la grazia Diuina, che l'vmano volere, gl'impose, che alla partenza si disponesse; il che molto ben volontieri facendo, in brieue tempo trouossi pronto per passar a Macao. Frà tanto non mancaua il detto Padre Prefetto di mandare d'Anno in Anno quel più poteua al Padre Ventimiglia, com'egli dice, acciò potesse soccorrere alle proprie bisogna; e nell' andata del P. Raucco auendo raccolto 500. scudi Romani, glieli mandò, acciò se ne seruisse per la nuoua Chiesa da lui fondata, per la sua Persona, e per ripartire frà suoi Neofiti, Cattecumeni, e Gentili il sopravanzo per cattiuarsi maggiormente li loro animi, e massimamente per il loro vestire, delle loro Mogli, e Famiglie, che molto bisognose si rendono; al qual effetto auendo contribuito la somma pietà d'Innocenzo XII. non mai stanca in souenir miserabili, e nuoui parti della Cattolica Fede, si può conoscere quanto l'assistenza di così gran Ministro si rendesse in Goa necessaria. Contribuì ancora ad opera così grande il Signor D. Rodrigo, che conoscendola sua impresa volle con la Carità, & esempio esserne conseruatore; ma doue l'vno, e l'altro mancaua facendo il zelante Prelato, che supplisse la Chiesa, volle, che li Sacri Arredi di questa seruissero per far acquisto di Anime. Le spese erano grandi, perche l'impresa non poteua esser maggiore; e perche non mai meglio si spende, quanto nella causa di Dio: onde diceua Agapeto Diacono a Giustiniano Imperadore: *Sceptrum Imperij eum à Deo susceperis, cogitato quibus nam modis placebis ei, qui tibi dedit*, egli non istancandosi in quello, che portaua la Fede, bramò vederne la fine. Espresso tutto ciò nella sua Relazione, si riuolge alle strane miserie de' Popoli del Borneo, che benche nati frà le miniere d'oro, d'argento, di preziosi Diamanti, e perfettissime Droghe, pure erano così Poueri a causa delle tirannie de' Malay, che moueuano a compassione le loro strane miserie. Apud Baron. tom 7.

In Relat. 26. Ianuar. 1691.

P. Raucco parte per Macao die Maij 1690. Arriuo delli Padri Valle, e Chierici.

Seguita la partenza da Goa per Macao del P. Raucco nel Mese di Maggio 1690. volle Iddio, che alli 2. di Nouembre dello stesso Anno arriuassero felicemente a Goa li Padri D. Guglielmo della Valle Nobile Mantouano, e D. Giouanni Clerici della Valtolina, arriuo, che quanto più inaspettato, non poteua essere a tutti que' Padri di consolazione maggiore, e d'aiuto più opportuno. Scrisse perciò il Padre Prefetto al Padre Generale con espressioni di giubilo le seguenti parole. *Veramente non posso esprimere a V. P. Reuerendiss. quanto mi rallegrai con la venuta delli detti Padri, e quanto più vi considero, trouo sempre motiui maggiori per render le grazie alla Maestà Diuina, perche la necessità d'auerne non poteua esser maggiore; & ora sperimentandogli buoni, quieti, dotti, e zelanti della salute dell'Anime, è il compimento della mia sodisfazzione. E vero, che sono pochi, e se fossero cinquanta, tutta via non basterebbero; con tutto ciò mi contento per quest' Anno, e spero nella misericordia Diuina, che per l'Anno venturo ne otterrò molto più, imperocchè l'impresa cominciata fù puramente disposizione del Cielo, non della Terra; con che se Iddio benedetto hà volsuto, che si principiasse,* In lit. 1691.

vorrà ancora, che si perfezzioni, ma senza Soggetti non è possibile &c. L'arriuo però di questi, fù al detto Padre di molta spesa, auendo speso non solo il poco, che dalla Sacra Congregazione fù loro somministrato, che seruì a mala pena per la semplice imbarcazione, ma 400. Patache, che dalla R. A. di Toscana le veniuano mandate per elemosina, oltre altre spese, che per le loro Persone, e Missione era mestieri di fare; nulla di meno fù d'animo così grande, che quando si trattaua di seruizio di Dio, e de' vantaggi della Cattolica Religione, ponendosi ogni cosa terrena sotto de' piedi, non istimaua lucro maggiore quanto per la medesima impouerire. Lo vedremo più espressamente ne' seguenti Capitoli: onde non senza gran lode encomiando la virtù di così zelante Ministro, scorgeremo in lui rinouata l'azzione tanto celebre di S. Paolino, che vendè i beni della Chiesa per redimere Schiaui; mentr'egli per redimere l'Anime del Borneo dalla seruitù del Demonio, quanto di sacro, e di profano teneua non guardò spropriarsi. Frà tanto stauano questi nouelli Missionari nella palestra, e sotto li documenti di così zelante Maestro, che di giorno in giorno esercitandogli nella pugna col suggerir loro la Missione, che doueano intraprendere, gli mostraua i pericoli, ch'erano per patirui, ciò ch'era mestieri d'oprarui, la Carità, & il zelo, che doueano mostrare: onde attendeuano il tempo della spedizione per impiegare le forze del loro spirito in impresa di tanta gloria. Bisognaua però, che prima acquistassero le forze perdute per ben combattere; perocchè fatti esperti di quella infermità, che al Clima di Goa ciascheduno dà per tributo, la passassero felicemente al pari degl'altri, che per longo tempo si trouarono oppressi. Lasciamo ora, che recuperino la smarrita fortezza, che poscia li vedremo a suo tempo in gloriosi cimenti frà gl'Infedeli per la Cattolica Fede.

CAPITOLO QVINTO.

Delle gran marauiglie, e miracolosi portenti operati da Dio nel Borneo per mezzo del suo Seruo Padre D. Antonino Ventimiglia. Delle conuersioni da lui fatteui, battesimo del Principe Daman, e delle Prouincie fatte Cattoliche. Arriuano le nuoue a Roma, e dalla Sacra Congregazione vien dichiarata Missione della Religione de' Chierici Regolari, il Seruo di Dio Vicario Apostolico, & il Cottigno Caualier Aurato di N. S. riferendosi le concessioni.

POsto già nel Borneo il Venerabile Seruo di Dio Padre D. Antonino Ventimiglia con quelle forme ammirabili della mano Onnipotente di Dio, ch'abbiamo antecedentemente veduto; e lasciato in Macao il Padre Don Gregorio Raucco, destinato per suo soccorso, per le di cui mani capitarono le Relazioni, e le lettere; tempo è ormai, che appoggiati alla seconda Relazione, che nel Decembre dell' Anno 1691. dal Padre Gallo fù trasmessa alla Sacra Congregazione di Roma, & al Serenissimo Rè di Portugallo, passiamo col presente Capitolo a cose di maggior peso, acciò fatto palese a tutti ciò, che volesse Iddio da sì grand'Vomo Apostolico, restassero sempre più glorificate le di lui marauiglie. Ecco adunque il transunto della medesima, protestandoci, che Istoricamente scriuiamo, senza entrare in materia di Santità, che tocca al Sommo Pontefice di chiarare. Ann. 1691.



R I-

RISTRETTO
DELLA
RELAZIONE
MANDATA
AL RE' DI PORTVGALLO

Dalla Città di Goa nel Decembre dell'Anno 1691. sopra la Missione del Borneo, tradotta dal Portughese in Italiano.

SIRE.

Relat. 2. extat in Archiu. Mont. Quir. S. Silu.



COME che la Missione della Grand'Isola del Borneo, oue fù introdotta la Nostra Santa Fede dall'Apostolico zelo del Padre D. Antonino Ventimiglia, fù accompagnata da tante, e singolari benedizzioni del Signore, come scrissi a V. M. nell'anno passato; perche ora coll'arriuo in questa Città delle Naui della Cina nello scorso Aprile, abbiamo auuto le notizie de' progressi marauigliosi della Missione medesima; perciò auendo posta questa Relazione nelle mani de' Gouernadori di questo stato, come feci l'Anno antecedente, acciò la confrontassero con tutte l'altre, e le loro, gl'hò supplicati trasmetterla a V. M. acciò possa lodare, e benedire il Signore, che nel suo glorioso Gouerno si degna dilatare con tanti prodigi la sua Santa Fede, acciò stendendola, e coltiuandola con la sua Regia autorità, possa ricauarne quel frutto, che ridondi in maggior gloria di Dio, e di V. M. in questa vita, e nell'altra.

Le Feste, ed Acclamazioni colle quali da i Gentili Beagius fù riceuuto nella loro Isola il Padre D. Antonino, non serue, che le scriua, perche V. M. l'auerà intese nell'altra mia Relazione. A queste cortisposte l'Apostolico zelo, col quale questo Seruo di Dio scorgendo l'opportunità di propagare la Santa Fede, s'animò alle fatighe della Missione con insolito feruore, e lo fece con tanto spirito, che scrisse in vna sua lettera queste precise parole. *Certo, certo, certo; lasscierei per adesso la Gloria del Paradiso per trauagliare in questa Vigna del Signore sino alla fine del Mondo, senz'altro premio, che quello d'accertare di fare la Diuina Volontà*; le quali parole sono euidentissimi segni, e manifeste disposizioni, del frutto grande, che vi faceua; ed in effetto così è seguito, mentre hà già ridotto alla Nostra Santa Fede quindici Popolazioni intiere di Beagius, nelle quali si contano migliaia, e migliaia d'Anime battezzate, e frà queste, vno di que' Principi, ch'è il maggiore, chiamato Daman, con tutta la sua Famiglia, e Parenti più stretti. Quello, che rende questo successo più considerabile, è; che questo gran Ministro di Dio essendo solo, in meno di sei Mesi abbia camminato tanto paese, e fatto tanto frutto; di cui (benche non abbiamo certezza) auer fabricato più d'vna Chiesa, oue già pose la Santa Croce, con le armi, e con le insegne di V. M., pure sembra assai probabile, che in ciascheduna delle dette Popolazioni abbia disposta almeno qualche Cappelletta per amministrarui i Santissimi Sagramenti, ed istruirui gli abitatori delle medesime Terre, che a folla vi concorreuano.

Detto mirabile del Padre Ventimiglia.

Battezza 15 Popolazioni, col Principe Daman.

E la Conuersione delle Genti il maggior miracolo della Grazia, ed auendone il Signor Iddio oprato tanti in tante Anime battezzate per mano del suo Seruo, non deue recar nouità per non esser creduto, ch'abbia il Cielo con molte marauiglie, e segni sensibili accompagnato il suo Zelo per muouere gl'Infedeli, perche come dice l'Apostolo, *Signa infidelibus non fidelibus data sunt*, animandoli con questi a deporre gli errori, ed abbracciare la Santa Fede. Ciò fece Iddio per tutto il Mondo, oue la prima volta il suo Santo Vangelo fù publicato; che però non è da marauigliarsi, che simili prodigi abbia operato nel Borneo, oue il primo d'annunziarlo è stato il Padre Don Antonino. Scriuono adunque, che ritrouandosi in vna dell'accennate Popolazioni de' Beagius, quella pouera gente patiua tanta penuria per il necessario sostentamento, che si moriua di fame. S'intenerì egli a sì pietoso, & orrendo spettacolo, e come che aueua tenerissime viscere di Carità, s'affligeua per non sapere come apportar loro rimedio. Come Figlio adunque

Fà pioue risocon l'orazione in tempo di Carestia.

della Diuina Prouidenza a lei ricorse per aiuto, ne potendolo conseguire, che con puro, e gran miracolo, si ritirò à far Orazione, e a negoziare con Dio; nè tardò molto, che que' Beagius ammirati della nouità, che vedeuano co' propri occhi, corsero al Padre, & a dirgli, che piouena Riso dal Cielo, e che cosa doueuano fare. Allora rispose loro il Seruo di Dio con gli occhi riuolti al Cielo in segno d'vn diuotissimo ringraziamento; che mentre Iddio mandaua loro il sostentamento, che lo mangiassero, e se ne prouedessero non solo per allora, ma ancora per molto tempo, come fecero, e così restarono proueduti.

Vn morto resuscitato auisa, e Figli farsi Cristiani.

Niente meno di questo fu prodigioso ciò che seguì in vn'altra Popolazione, oue il Seruo di Dio per ancora non era stato. Morì in questa vn Gentile d'infirmità naturale, e doppo 24. ore essendo andati i suoi Figlinoli per abbrucciarlo conforme il loro rito, e costume, lo ritrouarono viuo. Crederono allora, che veramente non fosse morto, ma sol tanto tramortito; ma egli gli disingannò, dicendo: che veramente era morto, e che l'Anima sua già staua condannata all'Inferno, perocchè non aueua meritato la sorte, d'incontrarsi con vn Vomo Religioso, che Iddio auea mandato in quell'Isola per la salute dell'Anime; indi diede breue notizia dello stato dell'altra vita, ed ammonì i Figli ed ostanti, che cercassero subito detto Religioso, che lo trouarebbero nella Popolazione da lui nominata, e facessero quello direbbe loro se voleuano saluarsi, e non essere condannati a quelle grauissime pene ch'egli patiua. Ciò detto s'abbandonò di nuouo, e chiesto, che facesse, rispose: *Torno di nuouo all' Inferno*, ne mai più parlò. Doppo questo successo furono li suoi Figliuoli a cercar il Padre, che trouarono appunto nel luogo, che gli auea nominato, ritornando consolati alla loro Populazione per la promessa che loro fece, che sarebbe andato a cattechizarli, e poscia battezzarli.

Fa aprire vna Montagna per conuertir vno, che voleua vccidere il suo nemico.

Staua ostinato vn Beagius in vn odio mortale, con risoluzione d'vccidere vn suo nemico. Lo seppe il Seruo di Dio, e procurando con ogni sforzo dissuaderlo, lo minacciò, che se non perdonaua lo aurebbe il Signore seueramente punito; ma per quanto dicesse non si mosse punto dal suo mal animo, ma andò ad aspettare il suo nemico al piè d'vna Montagna, oue sapeua, che doueua passare. Or mentre l' attendeua, ecco, che d'improuiso s'aprì lo stesso Monte, e mostrandogli vn profondo, e spauentoso precipizio, l'intimorì in tal guisa, che totalmente sgomentato corse a' piedi del Padre, ricercandogli il perdono della sua pertinacia.

Alcuni Beagius parlando vn giorno col Cinese, ch'era venuto col Seruo di Dio nel Borneo, come quello, che sapeua la lingua loro, la quale il Padre bastantamente intendeua, e parlaua, frà l'altre cose gli dissero. Che molto si marauigliauano, come il Padre dicesse loro, che teneua Voto di Castità, della qual virtù parlaua con tante lodi, per la conseruazione della quale non poteua conoscer Donne; mentre di poi l'aueano veduto più volte parlare, e discorrere da solo a solo nella sua stanza con vna Matrona molto graue. Rispose loro il Cinese, ch'erano ingannati, e che ciò era impossibile. Osseruarono allora in vna lamina la pittura della Beatissima Vergine della Purità: onde dissero al Cinese; che quello era il Ritratto della Matrona con la quale conuersaua, e parlaua; il che inteso dal Cinese spiegò loro il Mistero, soggiugnendo, ch'erano beati, perche erano stati degni di vedere ciò, che altri non meritarono.

Parla con la Vergine e vien veduto dalli Beagius.

Celebrando il Santo Sagrificio della Messa, fù veduta più volte nel petto dell' Immagine del glorioso San Gaetano come vna Stella luminosa. Staua questa sopra l' Altare della Chiesa da lui fabricata, nella quale mentre li nouelli Cristiani col detto Padre recitauano il Rosario, si vedruà vna bianca Colomba sopra il tetto della medesima, e non rare volte trè Personaggi vestiti del suo abito con faccia luminosa, che seco conuersauano, creduti li Santi Gaetano, B. Andrea, e Francesco Manco, che l'animauano al trauaglio, promettendogli il suo aiuto nel Ministero Apostolico, tanto più che in così poco tempo, tanto auea operato, per la Cattolica Fede.

Vien assistito dalli nostri Santi.

Di tutte queste marauiglie, e prodigiosi auuenimenti, che il Signor Iddio hà operato nel suo Seruo, ancorche non vi sia prouata certezza con testimoni di vista, per quello fin'ora sappiamo, pure essendo cose publiche in Macao, e Goa, confirmate da persone vltimamente venute dal Porto di Bangiar Massen (ch' è del Rè Maomettano di Borneo) e quì referitte da Monsignor Ordinario di Macao, benche in qualche circostanza non essenziale variate; pure per la publica voce, e fama di tante parti, è cosa assai probabile, che non siano false; e con questo supposto auendole presentate con questa Relazione a' Gouernadori di questo Stato, auendole stimate degne di portarle alla notizia di V. M. come faccio, sarà sempre a maggior gloria di Dio, e della sua Santa Fede.

Ma perche le grand'Opere del Cielo, come che Eroiche, s'affrontano per ordinario co' trauagli niente men grandi; perciò successi così prosperi, e marauiglie così grandi, non poteuano continuare senza il contrapeso di simili Infernali contradizioni, il

Contradizioni.

De-

Demonio, che tanto bene non poteua soffrire, suscitò la tempesta più orribile, che mai sapesse, per far perire tant'Anime, col naufragio del suo Pastore; imperocchè, come abbiamo dalle Sacre Istorie, e l'esperienza dimostra, imprese simili non mai s'effettuarono, senza che prima grauissime difficoltà si rimouessero. Così nel Nascimento del Figliuolo di Dio, che fù il principio della nostra Redenzione, tutta la Giudea si vidde inaffiata con il sangue innocente; nè si perfezionò opera sì grande, senza che lo stesso Redentore il proprio Sangue spargesse; che poscia seguirato da Martiri, operò, che dalla Chiesa si gettassero le sue radici, che propagata per tutto il Mondo, hà permesso il Signore, che per maggior credito della sua Fede, e merito di quelli Operai, che chiama alla cultura della sua Vigna, le medesime strade siano calcate. Non sarà perciò da stupirsi, anzi dourà esser motiuo di maggiori speranze, il vedere la nuoua Cristianità del Borneo in grauissimo pericolo col suo Pastore, e forse di già morto, come sono per dire, ritornando però vn passo addietro per conoscere la sua origine.

Origine della persecuzione fatta dal Seruo di Dio da Mori.

Occasione di questa gran tempesta fù, che armarosi vn picciolo Bastimento in Macao, questi s'incamminò al Porto di Bangiar; & appena vidde la Terra, che nell'entrata del Fiume, viddero que' Nauiganti vn bellissimo Albero frondoso, li di cui rami erano artificiosamente composti in forma di Croce; del qual fatto sommamente lieti, argomentarono da quella Croce il frutto grande, che il buon Seruo di Dio in quella Terra auea fatto, senza riflettere, che poteua esser segno di molti trauagli, che per la Croce di Cristo in quel Porto gli sopraftauano. Auuertito il Padre D. Antonino dell'arriuo del picciolo Bastimento, benche si ritrouasse assai stanco per il viaggio di cinque giornate, corse ad abbracciare gl'Ospiti tanto bramati; quali nella notte medesima, nella quale giunsero, viddero co' propri occhi il buon pascolo, con quale il buon Padre nudrina le sue Pecorelle, mentre a pena tramontato il Sole, sessanta, ò settanta di que' Beagius recitata l'Aue Maria, si raccoglieuano subito col loro Padre, recitando ginocchioni la terza parte del Rosario, con tanta diuozione, che tutti ne restarono sommamente consolati; ma molto più nell'intendere il profitto grande, che il Seruo di Dio in sì poco tempo auea operato, con le tante marauiglie, ch'erano seguite. Arriuate queste nouità alla notizia del Rè Moro di Bangiar Massen, temendo maggiori progressi nella Fede Cristiana, se non gl'auesse nel suo principio impediti; anzi dubitando, che conuertita l'Isola tutta, si potesse conseguentemente stabilire frà li Beagius, e Macao il commercio, che già era suo, risolse con vn sol colpo assicurarsi del traffico, e della total estinzione della Religione Cristiana, e fù la morte del Padre D. Antonino, vnico sostegno di tutta quella nouella Cristianità.

Albore marauiglioso, e suo significato.

Spedì perciò vn suo Tenente con sessanta Maomettani, che prima d'effettuare l'assassinio del buon Seruo di Dio, tentarono d'impossessarsi dell' approdato Bastimento; ma riuscì loro vana l'impresa, mentre li Portughesi auendo preueduto il disegno erano scampati da così graue pericolo. Allora voltarono tutto lo sdegno contro il pouero Padre D. Antonino, facendo ogni sforzo per auerlo viuo, ò morto nelle mani; ma incontratisi con esso lui, nell'atto, che il Tenente volle sfogare il suo mal'animo, si ritirò tutto tremante, e spauentato; imperocchè gli vidde vna Croce di fuoco nel petto, ch'era il picciolo Crocefisserro, che sempre portaua al collo, che in quella occasione per difendere il suo Serno, aueua pigliato simil sembianza. (era questo quel Crocefisso, che come accennassimo, fù di S. Luigi Beltrando, che in Macao gli fù donato; e siccome questo gran Santo altra volta miracolosamente oprò, ch'vna pistola in mano d'vn Sicario, al segno della Croce da lui fatto, si cangiasse in Crocefisso; così al presente volle Dio, che il Crocefisso, che pria fù suo, si cangiasse in Croce di fuoco, per conseruar la vita al suo Seruo.) Deluso il Barbaro Moro nell'assassinio, pretese, che li Beagius in qual si fosse forma glie lo dessero nelle mani; ma gli risposero; che più tosto sarebbero morti, che commettere vn tale tradimento; anzi che, per vendicare le sue minaccie, aurebbero a lui stesso tolta la vita, se dal loro amato Padre non gli fosse stato vietato. Volle il perfido Maomettano per la seconda volta tentar l'impresa della sua vccisione, ma intimorito da vna Mattona, che stando in sua difesa, feueramente lo minacciaua, sforzato fù ritirarsene. Voleuano all'ora li Beagius togliere la vita a colui, ch'ardiua dar la morte al loro Maestro, ma imponendo feueramente, che non ardissero offenderlo, andò libero dalla morte, che per altro era infallibile. Vedendo costui, che nè per forza, nè per industria poteua conseguire il suo intento, lasciato passare alcuni giorni, fece intendere al Seruo di Dio, che desideraua amicheuolmente parlargli. Accettò la proposta, e portatosi ad esso lui, procurò persuaderlo d'andar seco a vedere il suo Rè nel Porto di Bangiar Massem, assicurandolo, che sarebbe stato onoreuolmente riceuuto, e cortesemente trattato; ma egli con libertà Apostolica gli rispose: che non teneua negozio alcuno col suo Rè, per il quale doueste trattar con esso, e che non era entrato in quell'Isola per propria volontà, ma per ordine espresso di Dio, che glie lo impose; e

Crocefisso, che portaua al collo, si cangia in Croce di fuoco, e spauenta il Tiranno.

Seruo di Dio vieta alli Beagius vccidere il suo Tiranno.

Vien difeso dalla B.V.

Risposta data al Moro

che

che la sua assistenza in quella Terra, non solo non era di danno, ma di molto profitto, & vtile a' suoi Malay, mentre doppo il suo ingresso, niuno di loro era stato vcciso dalli Beagius, com'era prima, e spesse volte accadeua, mercè che con le sue esortazioni li persuadeua a contrattare, e trafficar in Bangiar, senza offesa di che fosse, e che lo stesso auerebbe fatto per l'auuenire; che però pregaua il Rè, che lo lasciasse viuere in pace, esercitando il suo Ministero di Missionario Apostolico con li suoi Beagius. Con questa risposta restò il Moro assai confuso; e come che nõ ardiua offendere il Seruo di Dio, ò farlo prigioniero, per non prouare l'ira Diuina, lo fece però de'suoi poueri arnesi, rubandogli quanto teneua, non lasciandogli altro, che quello portaua addosso, & il Breuiario suo compagno indiuisibile. Quello, che sommamente l'afflisse, e gli cagionò grandissimo sentimento, fù il vedersi leuati tutti li Paramenti Sacri, con gli altri vtensili, che al Sagrificio della Messa teniuano: onde ne pianse amaramente la perdita. Non sazio il Moro, dubioso, che il suo Rè fosse per dargli la morte, per non auer vcciso il Seruo di Dio) non volle ritornare a Bangiar Massem; ma bensì ritiratosi da quelle Popolazioni, minacciò tutti li Beagius, che se non gli consegnauano il loro Tatùm, il Rè suo Signore sarebbe venuto armato in persona a vendicarsi di loro, ponendo tutto il loro Paese in rouina, e castigando all'vltimo rigore tutti li suoi difensori.

Diuulgazione della morte del Seruo di Dio da che prouenuta.

Doppo questo successo, scrisse il Padre D. Antonino, che si trouaua in vna Popolazione benissimo trattato dalli Beagius, ma che da quella non lo lasciauano vscir fuori, non sapendo, se questo fosse in riguardo dell'amore, che gli portauano; ò per timore, ch'auessero del Rè di Bangiar, per auerglielo a consegnar nelle mani, quando ne fossero astretti. Giunta la nuoua a Macao di questo pericoloso successo, e della risoluta persecuzione del Rè Moro, si publicò (senza però fondamento più certo) che il P. Ventimiglia fosse morto, stato vcciso da i Mori nel Borneo; perlocchè si pretese d'impedire il passarui il Padre D. Gregorio Raucco, già destinato per Compagno in quell'Isola del Seruo di Dio, col pretesto, che quella Missione era finita colla sua morte, come che solo la principiò, e solo la sosteneua. Tutto ciò la Relazione, che poscia diffondendosi nella narratiua dello stesso Padre Raucco, e Padre Valle, come che n'abbiamo in altro luogo parlato, lasciaremo di riportarne il racconto.

P. Gallo procura giustificar li prodigi.

Notificate le accennate marauiglie, e miracolosi portenti del Ven. Seruo di Dio Padre D. Antonino Ventimiglia, alla Maestà del Rè di Portugallo, non senza ammirazione di tutti, volendo il Padre Prefetto Gallo dar a' medesimi qualche attestazione, & autentica forma, supplicò li Giudici, & Auditor Generale delle giustificazioni nell'Indie, e Città di Goa, acciò operassero, che il Rè suo Signore comandasse ad vn tale Fra Emanuele di Nostra Signora del Capo (persona molto graue, e di grandissima autorità, che col Signor Luigi Cottigno era stata al Borneo, visto, & vdito le marauiglie del Seruo di Dio) acciò deposto con giuramento, & in autentica forma tutto ciò che sapeua, restassero accertate le di lui marauiglie. Piacque l'istanza a detti Signori, e dara alli medesimi vna supplica in suo nome, da presentarsi al Prouinciale della Religione del detto Fra Emanuele, con l'ordine precettiuo del suo esame, come che il detto Padre si ritrouaua in Goa, stimarono bene trasmettererla al Rè loro Signore, acciò dalla sua Regia autorità venuto l'ordine, si rendesse più certa l'esecuzione. Tanto appunto fù eseguito: onde dal Rè D. Pietro vscito l'ordine del suo Esame giuridico, e mandato a Goa, n'vscì poscia la seguente narratiua, che per renderre di maggior proua, apportaremo in autentica forma l'Ordine Regio, il comando del Prouinciale, e la deposizione del detto Padre, seguita in Goa, oue trouauasi.

D. PIETRO RE' DI PORTVGALLO, &c.

Decreto del Rè.

Extat in authentica forma in Archiuio S. Siluestri Mont. Quirinal.

A Tutti, e miei Correggitori, Giudici, Auditori, & altri Ministri di questi miei Regni, faccio sapere come a me, ed al mio Auditore Generale, e Giudici delle Giustificazioni dello stato dell'India, e Città di Goa, rappresentò il Padre D. Saluator Gallo Prefetto delle Missioni de' Chierici Regolari della Diuina Prouidenza, come gl'era necessaria la copia di Memoriale, Rescritto, e Fedi, le quali presentaua, supplicandomi glie la facessi dare in forma autentica di Lettera testificatoria; per il che hò comandato, che se gli desse come suppliccaua, ed il di lei tenore è come segue de verbo ad verbum.

MEMORIALE.

Molto Reu. Padre Prouinciale.

Memoriale.

IL Padre D. Saluator Gallo Prefetto delle Missioni de' Chierici Regolari della Diuina Prouidenza di questa Città di Goa, rappresenta come per verità del fatto, per ordine de' suoi Superiori, & anche per credito della sua Religione, gl'è necessaria vna Fede giurata di Fra Emanuele di Nostra Signora del Capo, che nel Secolo si chiamaua Francesco Ferreira di Aragona, in cui dichiari con distinzione ciò che sà di vista, e d'vdito da persone degne di fede, de' prodigi, e progressi della Missione di Borneo, aperta, e coltiuata dal Padre D. Antonino Ventimiglia, Religioso, e Missionario Apostolico del

suo

suo Ordine; perciò supplica V. P. M. R. comandare, che il sudetto faccia la detta Fede, &c.

Licenza del Prouinciale.

In virtù di Santa Obedienza comando al detto Fratello Fra Emanuele di Nostra Signora del Capo, che facci Fede giurata, e dica quello che sà del detto Padre Ventimiglia, e sua Missione del Borneo, alla quale fù presente, & il Segretario giustifichi la detta attestazione. Goa nel Conuento della Madre di Dio 8. Giugno 1693.

F. Emanuele della Santissima Trinità
Ministro Prouinciale.

Fede.

Fede di F. Emanuel.

PEr sodisfare al sopradetto comando del mio Padre Prouinciale, Io Fr. Emanuele attesto, come essendo partito dalla Città di Macao l'anno 1690. imbarcatomi nel Vascello del Capitan Luigi Francesco Cotingo, inuocando San Gaetano vscì dal Porto, con intenzione d'andar a soccorrere la Missione del Borneo, oue staua il Padre D. Antonino Ventimiglia Teatino della Diuina Prouidenza Missionario Apostolico; ed arriuato al Porto de' Beagius sbarcai con tutti gli altri, ch'andauano per soccorrere la Missione oue risiedeua il detto Padre; ed essendo entrati nel Fiume, subito il Capitano fece auisare il sudetto Padre del suo arriuo, che doppo cinque giorni venne con vn Barcone detto Balan, ou'erano 60. Beagius trà grandi, e piccioli, con molti istromenti alla loro vsanza facendo vna gran festa; così arriuati a nostro bordo, sbarcarono il detto Padre con alcuni Figliuoli, ch'erano in sua compagnia in nostra Barca; nella notte poi veniuano parimenti altri nella nostra Naue per recitare col detto Padre nella loro lingua il Rosario di Nostra Signora con voce alta, e con altre Orazioni. Questo fatto continuarono ogni notte per il tempo di trè Mesi, che ci fermassimo nel detto Porto; ed osseruassimo, ch'erano molto ben istrutti nell'Orazione, ne' buoni costumi, e nelle cose della nostra Santa Fede, in tal guisa, che non poteuano li battezzati, & educati in essa fino da' primi anni, esser meglio di questi nouelli Cristiani ammaestrati.

Perfetta educazione de' nouelli Cristiani.

Croce di carne nel petto del Seruo di Dio.

Attesto, che quelli, ch'accompagnauano il detto Padre, mi raccontarono li gran prodigi, che Nostro Signore aueua operato per mezzo di questo suo Seruo; e frà questi, che vna Donna, ch'era stata battezzata da pochi giorni, andara alla Chiesa, e stando il Padre parlando delle cose della Fede, vidde nel suo petto improuisamente vna Croce della sua stessa carne.

Morto resuscitato.

Item attesto, ch'hò inteso raccontare dall'istesse persone, come vna Donna maritata si fece Cristiana, co' suoi Figliuoli, siccome vn altra Famiglia per opera del sudetto Padre; ma il suo Marito non s'era mai voltato conuertire. Venuto il Marito a morte da lì a pochi giorni, nell'ora stessa in cui morì apparue alla Moglie, e Parenti, e disse loro da parte di Dio, che chiamassero tutti que' vicini, che conuocati dalla Moglie, con voce alta disse a tutti: che per giusto giudicio di Dio, per non volersi far Cristiano Cattolico staua nell'Inferno, e ch'era stato mandato dal medesimo Dio a dir loro, che sentissero la parola di quel Padre, che loro aueua mandato, che si battezzassero, perche chi non riceuaua l'acqua del Battesimo si sarebbe dannato.

Resuscita vn morto.

Item attesto auer inteso dall'istesse Persone, che da lì a pochi giorni essendo morto vn Figliuolo della sudetta Vedoua, prendendolo nelle bracia così morto com'era si portò alla Chiesa, oue staua il Padre, e gli disse; che restituisse la vita al suo Figliuolo, altrimenti non voleua esser più Cristiana. Allora il Padre la consolò con dirle, ch'era stata sua fortuna auer vn Figliuolo nel Paradiso, con altre parole di consolazione; ma niente fù bastante per quietarla: onde vedendo il Padre la di lei pertinacia; afflitto per la perdita di quell'Anima, pigliò il Figliuolo morto, e postolo sopra l'Altare, doppo auer fatto Orazione per mez'ora, il Figliuolo cominciò a ridere, & a chiamare la Madre, la quale lo ripigliò, e portò viuo a sua casa.

S'apre vn Monte, e diuora vn Gentile.

Item attesto auer inteso dall'istesse Persone, ch'essendosi fatto Cristiano vn Vomo, ch'auea amazzato vn'altro Gentile, e volendo vn Fratello di questi vendicarsi, s'era portato per vcciderlo sopra d'vn Monte, & al calare di questo per scendere nella Valle, oue il Cristiano abitaua, s'aprì la terra, e diuorò quel Gentile, ch'andaua per ammazzar il Cristiano.

Testimonianza di vista.

Item attesto auer visto, che mandando il Rè di Bangiar Massem alcuna sua Gente con vn suo Generale al luogo oue staua il sudetto Padre con pretesto di visitarlo, ma con animo di prenderlo, & vcciderlo; e riceuendo il Padre il Generale nella Chiesa, la gente di quella Terra si pose in arme per combattere contra la gente del Generale; ma il Padre comandò loro non facessero alcuna mossa, così si quietò il tutto, e si ritirarono gli altri. Or mentre in quella visita non assisteuano altri, che tre, ò quattro Seruidori del Generale, & vn Interprete di lingue, che teneua il Padre, il quale portaua vn arma al fianco, il Generale gli disse da parte del Rè suo Signore, se quella gente lo trattaua bene, e che l'auea inuiato a chiamarlo per tenerlo appresso di se; a cui il Padre rispose; che staua molto bene, e che non mancandogli cosa alcuna, non pensaua

vscire

vscire da quella Terra. Allora il Generale gli replicò, che teneua ordine del Rè di condurglielo viuo, ò morto; alche rispose con vn sorriso, comandando al suo Interprete, che facesse la beuanda del Tè per darla al Generale com'è costume in quelle parti per segno d'accoglienza, al quale detto cominciò subito a tremare, nè mai potè accostarsi a pigliar il Tè: onde alzatosi per partire, il Padre l'accompagnò all'imbarco.

Fa tremare il Generale, che voleua vcciderlo.

Item attesto auer inteso dalle stesse persone, come essendo in quel paese carestia di Riso (ch'è il loro mantenimento, come il grano nell'Europa) doppo che il detto Padre era in quell'Isola venuto, n'era piouuto in gran quantità, e quelli medesimi, che n'aueano mangiato me lo narrarono.

Fà piouer riso dal Cielo.

Item attesto, ch'auendo il Rè di Mangiar dato danari ad vn Giouane, che sapeua la lingua del Padre, acciò l'vccidesse, (essendo questi Beaglus Cristiano) si scoperse il tradimento: onde il Daman per assicurar la sua vita, assegnò dodeci Vomini acciò lo custodissero, e seruissero di guardia. Accade, che curiosi questi di vedere ciò, che facesse di notte (lo poterno facilmente vedere perche le Case sono di paglia) osseruarono, ch'egli genuflesso parlaua con vna Donna, che staua seduta sopra vna Sedia, con vn Bambino in braccio; perciò essi mi dimandarono, s'egli auea Moglie, narrandomi ciò ch'aueano veduto. Allora pensando ciò, che poteua essere, condussi li stessi Vomini alla Chiesa, e mostrando loro due Immagini della Santissima Vergine, che quiui erano, vna dipinta, e l'altra d'Auorio, la quale d'ordinario portaua appesa al Collo, mi dissero; esser questa il Ritratto della stessa Donna, che veduta aueano sopra la Sedia.

Vien veduto da dodeci persone parlar con a Vergine.

Item attesto, come partendo dal Porto di Beagius, e venendo al Porto di Mangiar Massem, seppi, che il Rè di Bangiar comandò al suo Generale, che con molta gente si portasse ad vccidere il detto Padre; & arriuato il Generale alla sua presenza, gli prese alcuni libri, ed altre scritture, e lo spogliò del tutto, lasciandolo con la sola veste, e facendogli alcune interrogazioni, il Padre nulla rispose; dal che sdegnato il Generale prese la Sciabla per vcciderlo: ma vedendo due Vomini, ch'armati con due Sciable di fuoco lo minacciauano; siccome ancora, che in luogo del Breuiario, che teneua in mano, vscina vn raggio di fuoco, fugì spaueutato. Io stetti in Casa dello stesso Generale in Bangiar, & in sua Casa hò inteso raccontare questo successo, & io stesso riportai al Padre tutte le Scritture, e l'altre sue robe, che gli furono prese. E perche tutto il sudetto è verità, lo giuro col giuramento del Santo Vangelo: Goa 10. Giugno 1693.

Vien difeso dagli Angioli.

Fra Emanuele di Nostra Signora del Capo, e nel Secolo Francesco Ferreria di Aragona.

Attesto Io Fra Pasquale della Risurrezzione, Lettore della Sacra Teologia, Padre di questa Santa Prouincia della Madre di Dio delli Riformati dell'India Orientale, e Segretario della medesima Prouincia, essere la Fede, e la sottoscrizzione al fine di quella, del nostro Fratello Emanuele di Nostra Signora del Capo, chiamato al Secolo Francesco Ferrera di Aragona, e per essere così il vero, lo giuro in verbo Sacerdotis, e sul giuramento del mio carico, in virtù di cui scrissi la presente di mia propria mano, firmata col mio sigillo, per essermi stato comandato dal nostro Reuerendo Ministro Prouinciale. Data nel Conuento di Nostra Signora del Capo 15. Giugno 1693.

Fra Pasquale della Resurrezzione, Padre della Prouincia, e Segr. &c.

Io Dottore Andrea Varalle sotto Magglor del Consiglio di S.M. e della Casa delle suppliche di Lisbona, e della Città di Goa, Giudice Generale delle Giustificazioni, Procuratore Supremo della Corona, & Azienda delli Aggraui in queste parti dell'Indie &c. Dichiaro, che questo carattere, e firma, al piede di questa attestazione, è del Padre Fra Pasquale della Risurrezzione, Lettore, e Segretario, con tutto ciò, che si contiene in essa, come mi costa per fede del Nostro Nottaro, che la sottoscrisse nel luogo giustificato; ed acciò se le dia intiera fede, si passò la presente in Goa, firmata per me, e sigillata col sigillo dell'Armi Reali alli 28. Nouembre 1693.

Emanuele Suarez de Secheira la fece copiare, e pontualmente concorda col suo Originale.

Loco ✠ Sigilli.

Dottor Andrea Varalle sotto Mayor &c.

Enui l'autentica di tutto ciò per mano di Notaro in S. Siluestro di Monte Cauallo, dalla quale abbiamo fedelmente cauato tutto l'esposto.

Alla sudetta attestazione si potrebbe aggiugnere quella del Cinese, che fù al Borneo col Venerabile Seruo di Dio, e che a tutti gl'accennati fatti, e portenti si trouò presente, che poscia al Padre Raucco ne

fece

fece in Macao minuto; e distinto racconto; aggiugnendo di più, che mentre alli Beagius faceua pratiche spirituali, in sembianza di Matrona gl'assisteua la Vergine della quale, come scriue il Padre Gallo, tenendo alcuni Capelli, vna singolar dinozione gli conseruaua. In oltre, che li tre, che in abito Teatino gli stauano per lo più assistenti, fossero S. Gaetano, B. Andrea, & il Venerabile Seruo di Dio Padre Maggio, di cui pria di passar al Borneo essendo stato Suddito nel Ritiro di Napoli, esercitò in tal guisa il suo spirito, che conosciuta la sua perfezzione animandolo all'Apostolico Ministero, nè riuscì poscia quel gran Ministro, ch'abbiamo fin al presente veduto. Io non dico, che a queste cose, & a molt'altre, che di lui furono scritte, e riferite, si debba prestare vna piena credenza: mercè che non pretendendo, che debbino seruire per la sua Santificazione, ò altro titolo di santità, solamente istoricamente le abbiamo riferite, con quella fede, che per fama, e de auditu se le può arrecare. Vero è però, che alcune ve ne sono de visu, ò de auditu, di que' medesimi, che ne furono sperratori, le quali portando maggior credenza, seruiranno solamente per la verità dell'Istoria. Dobbiamo però dire, che se la primitiua Chiesa, come scrisse S. Gregorio Magno, *Miraculis fuerat nutrienda*, e, che sù quel primo suo nascere se gli Apostoli, i Discepoli, & i seguaci di Cristo, non si fossero aperta la strada con i medesimi, non aurebbe la Santa Fede stabilire le sue radici; così al Borneo, per quanto s'hà per cognizione, non essendo più stato predicato il Santo Vangelo, & il Seruo di Dio Ventimiglia fù il primo, che glie lo portò, doueua il Signore in questa sua primitiua Chiesa secondarlo co' suoi miracoli, acciò la sua Santa Fede fortemente si stabilisse. Questa verità la conobbero molti: onde li stessi Padri della Compagnia di Giesù scrissero al Gouerno di Goa, & al Signor D. Rodrigo, *che senza sopranaturale aiuto Diuino non poteua vn Vomo solo far tanto in così poco tempo*. E' questo vno de' più forti argomenti, che possa farsi in conferma di quanto abbiamo detto, che per maggiormẽte autenticarlo, il nostro Seruo di Dio nello scriuere al Padre suo Generale per non mentire passò in ombra, e quasi sotto silenzio li suoi prodigi, conforme si può vedere dalla sua lettera, timoroso, che qualche stima di se stesso potessero cagionare; ma perche ciò ch'era publico non si poteua nascondere, scriuendo al Padre Raucco in Macao, l'auerti non dar credenza a ciò, che di lui si spargeua, imitando il suo Santo Padre, che pregò il suo Signore non farlo palese con le sue grazie, acciò d'ogni vmano risperto restasse priuo; Argomento di quella grande, & alta perfezzione per non dir Santità, che praticaua; poichè se come disse S. Gregorio: *Hoc solum solet esse specificum electorum, quod se semper sentiunt, infra quam sunt*: il nostro Seruo di Dio teneua così basso sentimento di se stesso, che indegno si stimaua di qual si fusse fauore.

In lit. 2. Septemb. 1691.

In lit. vt sup.

Lib. 34. Moral.

Si sparse in questo mentre la fama (e passò a Macao) ch'egli era morto; e li seminatori di tal fatto furono gl'Olandesi di Malaca, che scrissero in varie parti, che benche varie volte (come diceuasi) fosse stato difeso dalla Vergine contro li sforzi del Rè di Bangiar, alla fine per cagione d'vn Vascello Portughese, gl'era riuscito di farlo vccidere. A questa infausta nuoua afflitto il Cottigno suo sommo benefattore, pensò accertarsene; e perciò con la sua Naue portatosi al Borneo col carico di molte merci, credè nello stesso tempo vedere l'amaro amico, e procurar il suo vtile. Arriuato al Porto delli Beagius fù accolto dal P. D. Antonino con infinita allegrezza, e non meno da quel Popolo, come abbiamo veduto nella prodotta fede; ma quando si venne al contratto delle robe, come che sono li Beagius molto Poueri, nè tengono danaro, nè negozio di sorte alcuna, inuogliatisi di molte robe, che teneua il Cottigno, nè auendo con che pagarle, alcuni di loro si risolsero di rubarle, come fecero attualmente, massimamente di quelle, che stauano disimbarcate; perlocchè il Cottigno per isfuggire ammurinamento maggiore, fatti li cari abbracci col Seruo di Dio, e lasciatolo proueduto di Vino per il Sagrificio della Messa, salito in Naue, e spiegate le vele, andò al Porto di Bangiar Massem col suo Vascello; del che peruenuta al Rè la notizia, pensò per mezzò d'vn Rinegato farlo ammazzare, con tutti li Portughesi, ch'attualmente stauano nel suo Porto, mercè che sospettando, che questi negoziando direttamente con i Beagius, tolto a lui il negozio, non gl'aurebbe potuto tiranneggiare, come faceua a suo modo; ma Dio, che volle saluare il Cottigno con tutti gli altri, operò che scopertosi il tradimento, con tutta libertà si saluasse. Allora fù, che questo Barbaro concepì odio contro del Seruo di Dio, e procurò in tutti li modi dargli la morte, facendo strage nello stesso tempo di molti Cristiani Beagius come scrisse il P. Gallo (nuoua strage di Erode, che per non poter auer nelle mani chi sospiraua, la fece degl'Innocenti). Furono queste le gloriose primizie della Fede di Cristo nell'Isola del Borneo; che se ben piante amaramente dal suo amato Maestro, godè però d'auer partorito alla Gloria Aoime così belle, che col proprio sangue auendo inaffiato quel Terreno, che pria fù seminato d'Infedeltà, era per faruinascere più copiosa la messe di nostra Fede. Ma se fù gloria del Borneo auere nel principio della sua

Corre voce esser morto, & ingannati, e son il Borneo.

In lit. 2. Septem. 1691.

Beagius fat. ti morire, primizie della Fede.

Fede primizie di Mattiri, non fù minore del suo Apostolo, che sommamente glorioso vedere Discepoli sì feruorosi, che non stimarono la morte per seguir quella Fede, che per l'acquisto del Cielo aueuano per la sua opera ardentemente abbracciata. Ciò sia detto dell'andata del Cottigno al Borneo, della quale nell'attestato di Fra Emanuele, ò sia Francesco Ferreria, che con esso lui si trouaua, abbiamo fatto antecedentemente menzione, nella quale essendosi accertato della falsità della morte del Seruo di Dio, sparsa dagli Olandesi, s'assicurò altresì de' suoi marauigliosi portenti.

Cottigno vien fatto Caualiero dal Papa.

Portata alla Santa Sede, & al Sommo Pontefice Innocenzo XII. quanto il suderto Cottigno auea operato, e speso, acciò la non più intesa Missione del Borneo fosse aperta alla Cattolica Fede; e che li nostri Padri di Goa, e specialmente il P. Ventimiglia, di cui conosceua il gran Zelo, era stato quegli, che a spese del suderto Signore auea effettuata l'impresa; portato dico, l'oprato alla Santa Sede, e nello stesso tempo la fauoreuole riuscita, conforme abbiamo veduto; questa, che non mancò mai d'onoreuole dimostrazione con chi se le mostrò vero Figlio, volendo in ciò riconoscere il Cottigno, e dichiararlo benemerito di Santa Chiesa, per auergli fatto acquistare col nuouo Regno tant' Anime al suo grembo, perciò dichiaratolo Caualiero Aurato della sua Milizia, volle, che in segno di gratitudine, godesse di tutti quelli Onori, e Priuilegi, che porta seco vna tale Caualleria. Promotori di quest' onore furono li nostri Padri, mercè che conoscendo quali, e quanti fossero gli obblighi douuti al detto Signore, volsero, che siccome la nostra Religione l'auea aggregato per Figlio; così vi fosse ancora l'Oracolo del Sommo Pontefice, che con nuouo onore per Figlio, e Benemerito della Chiesa lo dichiarasse. Ecco il Breue di questo onore, spedito a chi con se stesso portaua il Zelo della Cattolica Fede.

Dilecto Filio Ludouico, seù Aloysio Cautingo Nobili Lusitano.

INNOCENTIVS PAPA XII.

Suo Breue.

Extat in Archiu. Montis Quirinal.

„ Dilecte Fili salutem, & Apostolicam „ benedictionem; ex Romani Pontificis, & Apostolicæ Sedis beneficentia prouenire dignum est, vt qui erga illos non „ exiguæ Fidei, & deuotionis sunt ornati, „ idem ab ipso Romano Pontifice, & Sede „ præfata honoribus, & gratijs decorentur, „ volentes itaque te, qui (vt asseris) de nobili genere procreatus existis, ac pro singulari tuo erga Fidem Orthodoxam, & „ Catholicæ Ecclesiæ vnitatem, zelo, tua „ impensa à Ciuitate *Macaensi* ad Insulam „ *Bornei* Dilectum Filium Antoninum Ventimiglia, Congregationis Clericorum „ Regularium Theatinorum Nuncupatorum professorem, Missionarium ab hac „ Sancta Sede in illas Regiones missum „ transuexisti, alijsque et subministratis auxilijs iuuisti, horum intuitu, ac etiam ob „ sinceram tuam erga nos, & Sedem eandem „ Fidem, & deuotionem, aliaque tua merita condignis gratiæ, & beneficientiæ nostræ fauoribus prosequi, & à quibusuis „ Excommunicationis, Suspensionis, & Interdicti, alijsque Ecclesiasticis censuris, & „ pœnis à iure, vel ab homine quauis causa, vel occasione latis, si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum „ præsentium, dumtaxat consequen., harum serie absoluentes, & vel absolutos fore „ censentes, supplicationibus tuo nomine „ nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, Te Auratæ Militiæ Equitem Auctoritate præsentium facimus, & creamus, „ ac aliorum Equitum huiusmodi numero, „ & consortio fauorabiliter aggregamus, „ sibique, vt Torqueum Aureum, & Ensem, „ ac aurata Calcaria gestare, nec non omnibus, & singulis Priuilegijs, gratijs, Indultis, exemptionibus, & prærogatiuis, „ quibus alij Equites huiusmodi de iure, „ vsu, vel consuetudine, aut alias quomodolibet vtuntur, fruuntur, & gaudent ac „ vti, frui, & gaudere possunt, & poterunt „ in futurum pari modo (citra tamen facultates à Concilio Tridentino sublatas) „ vti, frui, & gaudere liberè, & licitè valeas „ authoritate, & tenore prædict. &c. Concedimus, & indulgemus, non obstantibus „ Constitutionibus Apostolicis, cæterisque „ contrarijs quibuscumque. Datum Romæ „ apud Sanctam Mariam Maiorem, sub Annulo Piscatoris die 21. Decembris 1691. „ Pont. Nostri Anno Primo.

Io: Fr. Cardinalis Albanus.

Borneo vien conceduto alla nostra Religione in Missione.

Dato questo meritato onore al Cottigno per il primo ingresso al Borneo del Padre Ventimiglia; a mala pena passò l'Anno, come si vedrà dalla data, che venure a Roma le nuoue de' gran progressi, che per la Fede di Cristo faceua il Seruo di Dio nella detta Isola, e de' marauigliosi Portenti, che per tutta l'India, Cina, Persia, & Africa risuonauano di sua Persona, che la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, raffigurandosi in poco tempo la conuersione di tutto quel vasto Regno alla Cattolica Religione, & vnione alla Chiesa Romana, stimò atto di Giustizia, ch' essendo vn Regno acquistato da vno de' nostri Padri, solamente alla nostra Religione, con l'esclusione di qual si fosse altra in Missione fosse conceduto. Di più, che nello stesso Regno fosse eret- Vi vien decretato vn Seminario.

to

to vn Seminario; contribuendoui la stessa Sacra Congregazione ducento scudi annui, sotto la cura de' nostri Missionarij, acciò istrutta la Gioventù di quel Regno nella Fede, e ne'costumi, vi si alleuassero nouelle Piante di Religione, ch'essendo del suol natio, fossero più facili per allignarui, e per esser Maestre di tutte l'altre. E per vltimo, che si dasse facoltà al Padre Gallo, Prefetto delle nostre Missioni nell'Indie, di poter cōmunicare li Priuilegi a qual si fosse Sacerdote Secolare, ò Regolare, che fosse per condurre alla detta Isola, acciò con maggiore celerità al bisogno di tante Anime prouedere si potesse, come senza fallo si sarebbe eseguito, se l'Inuidia, e l'interesse de'Cittadini di Macao, opera così gloriosa non auessero impedita, come vedremo nel seguente Capitolo. Risoluzione così gloriosa pigliata da quelli Augustissimi Padri, sempre Zelanti della Cattolica Religione, come che portaua vn gran decoro alla nostra Religione, per autentica di credenza, e maggior peso alla presente Istoria, si contenti il Lettore, ch'apportiamo in questo luogo li Decreti, che dalla stessa Sacra Congregazione furono emanati.

Vien data facoltà al P. Gallo comunicarli Sacerdotij.

Anno 1692. die 14. Ian. *Die 14. Ianuarij 1692. in Congregatione de Propaganda Fide super rebus Indiarum Orientalium, in qua interfuerunt Eminentissimi, & Reuerendissimè Domini Cardinales de Alterijs, Barbarinus, Carpinene, Nerline, Spada, & de Nortfolck, decretum fuit.*

Extat in Archiu. S. Siluest. Montis Quirinal.

I. Missio Indiarum in Insulam Bornei cōcedatur solummodo Ordini Clericorum Regularium Theatinorum, priuatiuè ad alios Missionarios cuiuscumq; Ordinis, etiam Societatis Iesu quousque eidem Sacræ Congregationi videbitur.

II. Vt in eadem Insula, sub directione Patris Antonini, aliorumque Religiosorum eiusdem Ordinis Theatinorum erigatur Seminarium pro instructione Incolarum, & à Sacra Congregatione ad triennium scuta ducenta pro illius sobstentatione quot annis soluantur.

III. Vt detur facultas Patri Gallo Præfecto Indiarum Missionum Theatinorum, communicandi alijs sibi assumptis socijs, tam Sacerdotibus Sæcularibus, quam Regularibus, etiam alterius Ordinis, facultates omnes sibi concessas, ve jis vti possint inter se in itinere Bornei ad Insulam, & pro animabus adinuandis ad sexennium, dummodo in itineris locis non adsint Vicarij Apostolici.

IV. Vt Pater D. Antoninus Ventimiglia declaretur Vicarius Apostolicus, cum omnibus huic muneri congruis facultatibus.

Con così Sante risoluzioni dalla Sacra Congregazione stabilita, la Missione del Borneo, restaua solo, che all'Autore d'vn tanto bene si conferisse quell'onore, al quale il suo gran merito lo portaua. Volle riconoscerlo il Sommo Pontefice Innocenzo XII. di Santa Memoria; e considerando, che il Padre D. Antonino Ventimiglia aueа portato il Santo Vangelo in vn Regno, oue per lo passato non era mai stato predicato; e conoscendo inoltre, che questo era stato vno special dono di Dio, che meritaua l' Eternità per memoria, con vn Breue speciale a lui diretto, volle mostrare l'alta stima, che ne faceua. Così in primo luogo dichiaratolo Vicario Apostolico nell'Isola, e Regno Borneo, in conformità di quanto prima aueа fatto la Sacra Congregazione, mostrò che confidaua in tal guisa nel suo gran Zelo, e sublime Virtù, che credè fermamente fosse per apportare alla Sede Romana, & alla Cattolica Religione nuoui trionfi di Fede. Ma perche molto influisce al decoro dello stesso Seruo di Dio, e della nostra Religione, il riferire il detto Breue, eccolo posto sotto degli occhi di ciascheduno per sua maggiore credenza.

P. Ventimiglia Vicario Apostolico.

Dilecto Filio Antonino Ventimilia Congregationie Clericorum Regularium Theatinorum nuncupatorum Professori.

INNOCENTIVS PAPA XII.

„ Dilecte Fili Salutem, & Apostolicam benedictionem; Commissi nobis
„ Diuinitus Pastoralis officij ratio postulat, vt illis quæ ad Christianæ Religionis Catholicæ, quæ Fidei propagationem faciunt propensis studijs quantum nobis ex alto conceditur iugiter intendamus. Cum itaque (sicut accepimus) Tu qui Missionarius Apostolicus in Indijs Orientalibus existis, Insulam Bornei, *in qua non dum Lux Evangelij peruenerat, ingressus fuerit, ibique primus Sacrosanctæ Crucis Vexillum fixerit*; Nos de tua Fide, Probitate, Prudentia, Pietate, Charitate, Vigilantia, & Catholicæ Religionis Zelo plurimum in Domino confisi: sperantesq; quod ea, quæ tibi duxerimus, ac quo maioris authoritatis præsidio munitus fueris, eo vberiores fructus in noua Vinea illa excolenda colligere possis, de nonnullorum ex Venerabilibus Fratribus nostris S.R.E. Cardinalibus Congregationis negotijs Propagandæ Fidei propositæ ad id specialiter deputatorum consilio, Te in præfata Insula Bornei Vicarium Apostolicum cum solitis Iuribus, & facultatibus, ad nostrum, & Sedis Apostolicæ beneplacitum authoritate Apostolica tenore præsentium, facimus, constituimus, & declaramus, salua tamen semper in præmissis authoritate præfatæ Congregationis

„ Cardinaliũ. Mandantes propterea in virtute Sanctæ Obedientiæ omnibus, & singulis ad quos spectat, & spectabit in futurum, vt Te ad demandatum Tibi per præsentes Vicariatus Apostolici Officium, illiusque liberum exercitium iuxtà eandem, tenorem præsentium recipiant, & admittant. Tibique in omnibus ad id officium spectantibus, faueant, pareant, & assistant respectiuè, ac tua salubria monita, & mandata, humiliter suscipiant, & efficaciter adimplere procurent: alioquin sententiam, siuè pœnam, quam ritè tuleris, seù statueris in rebelles ratam habebimus, & faciemus Authore Domino, vsque ad satisfactionem condignam inuiolabiliter obseruari. Non obstan. Apostolicis, ac in Venerabilibus Prouincialibus, ac Synodalibus Concilijs æditis, generalibus, vel specialibus Constitutionibus; nec non quibusuis etiam Iuramento, Confirmatione Apostolica; vel quauis alia firmitate roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, Priuilegijs quoque, Indultis, & literis Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenores præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresè derogamus, cæterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die XIX. Ianuar. 1692. Pont. Nostri Anno Primo.

I. F. Cardinalis Albanus.

Auerà veduto il Lettore con quali titoli di Virtù, cioè di Fede, di bontà di costumi di Prudenza, di Pietà, di Carità, di Vigilanza, e di Zelo della Cattolica Religione, chiami il Sommo Pontefice il Seruo di Dio; e come sopra ogni titolo l'innalzi, cioè d'auer portato il Santo Vangelo, oue mai penetrò la sua luce; elogio, che solemente bastando per conoscere qual fosse l'ardente zelo di questo Vomo Apostolico, questo solo basterebbe per epilogo d'ogni sua gloria. Parue però, che la dichiarazione di Vicario Apostolico, fatta con la sola auttorità Pontificia nell'Isola del Borneo imprimesse qualch'ombra, benche senza ragione alla Corte di Portugallo, e perciò dubitando Roma, che fusse per cagionate qualche disturbo scrisse a quel Nunzio Apostolico allora Arciuescouo di Rodi, acciò con la Corte medesima facesse quelle parti, che conueniuano per la publica quiete, & all'vtile della Fede. Le fece, ma trouò tanta pietà in quel Rè, & inclinazione verso la nostra Religione, e particolarmente verso il P. Ventimiglia, che così rispose all'Eminentissimo Spada a cui ne diede parte. *Circa il Padre Ventimiglia la M. S. è così bene intesa del zelo di questo Religiosissimo Campione di Dio, ch' anzi ordina a'suoi Ministri di portarle tutto il possibile soccorso, e di fauorire il passo nell' Isola ad altri Religiosi Teatini.* E poco doppo. *Il Signor Rocco Monte per il cui Canale passano gli affari delle Missioni, m'hà assicurato, che per ordine di S. M. si spedirono ordini molto fauoreuoli a'Padri Teatini in questa già passata mozione delle due Naui verso l'India.* Dalle quali parole chiaramente si vede, che il Rè D. Pietro, non solamente approuò l'Elezzione fatta del Padre Ventimiglia dalla Sac. Congregazione in Vicario Apostolico, ò sia dalla Santità di N. S. ma per le sue religiose virtù singolarmente commendandolo se gli fece Protettore, siccome fece di tutti li nostri Missionari, che nell'Indie si ritrouauano. Così auessero fatto que' di Macao, & eseguito i suoi reali comandi, che con la salute di tante pouere Anime si trouerebbero li nostri Missionari in quel Regno, che per loro cagione ne sono fin ora esclusi. In conformità di quanto abbiamo detto, fù impressa in Roma l'Effigie di questo Ven. Seruo di Dio, che per sua gloria, e per l'altrui diuozione esporremo in questo luogo al Lettore, con la quale porremo fine al presente Capitolo. Pria però di fare così gloriosa espozizione si contenti il Lettore, che dica in questo luogo, ciò che scrisse Plinio di Traiano Imperadore per vna somma sua lode, allora che volendo solleuare l'Impero Romano dalle miserie, che lo teneuano oppresso; volle consolarlo con la sua reale presenza: onde scrisse. *Velocissimi sideris more, omnia inuisere, omnia audire, & vndecumque inuocatum statim velutì Numen adesse, & assistere solebat.* Lode, che con molta più ragione possiamo dare al nostro Apostolo del Borneo; imperocchè, oue *Non dum lux Euangelij peruenerat*, egli come Sole auendogliela animosamente portata, fù a quel Regno così benefico, che come Nume inuocato, e Fede, e Vita, e Salute, velocemente gli diede.

In lit. in Archiu. vt sup. die 4. April. 1695.

In Paneg.

CAPI-

CAPITOLO SESTO.

Non approuando li Cittadini di Macao la Fattoria, e Missione del Borneo pongono auanti gli occhi del Padre Raucco mille difficultà, e procurano dissuaderlo. Tentano lo stesso col P. Prefetto Gallo in Goa, ma inutilmente, cauando ordine rigoroso per l'imbarcazione del detto Padre. Si riferisce la sua andata al Borneo, tradimento fattogli, e ritorno a Macao. Segue la morte del Signor D. Rodrigo da Costa a graue danno della detta Missione. Padre Valle vien mandato a Macao, acciò unito col Padre Raucco tenti di nuouo l'impresa, apportandosi le grandissime spese dal Padre Prefetto Gallo per comprar l'animo del Rè de' Malay.

OMPATIRA' il Lettore se nel proseguimenro di questa istoria si farà in qualche reperiaione de' successi delli Padri Raucco, e Valle per quello spetta al Borneo; imperocchè non potendosi perfertameure capire l'esito della detta Missione senza de' suoi accidenti, la necessità ci costringe farne succinto racconto. Dimorati fin ora negli Anni 1690. e 1691. ne' quali abbiamo veduto il primo ingresso del Ven. Seruo di Dio P. Venrimiglia nel Borneo, de' Prodigij, che vi fece, e della necessità, che teneua d'Operari per coltiuare quella gran Vigna; tempo è oramai, che vediamo l'arti, ch'adoperò il Demonio per disturbare quell' Opera, che di migliaia, e migliaia d'Anime gli toglieua il possesso. Sempre l'opere di Dio, massimamente, che riguardarono la Fede, patirono asprissime difficoltà; & auendo detto Cristo, *Cum exaltatus fuero a Terra omnia traham ad me ipsum*, volle insegnare a' suoi Seguaci, che senza contrarietà, parimenti, e morte, non si poteua ottener la vittoria. Già accennassimo, che per interesse priuato non approuarono li Macaesi, che per parte della detta Città s'ergesse la Fattoria al Borneo, conforme instantemenro ricercaua il Rè di Bangiar-Massen, e per consequenza molto meno la Missione, non potendo l'vna senza dell'altra sussistere. La prima volta, che per ordine supremo vi andò il Padre Venrimiglia, come creduta d'esito poco felice, parue, che non curassero la sua andata; ma poscia che intesero nel suo ritorno, che cattiuatosi alcuni Beagius, e Gētili dell'interno dell'Isola, rendeuasi perciò con nuoua andata facile il suo ingresso, per consequenza la Fattoria, e Missione in istato di stabilirsi, odiato internamente da Gente d'interesse ripiena, non ebbe, che seguito, di populari, e pouere persone, che la salute bramarono. Fu questo il principio dell'auuersione, che poscia ebbe maggior formento, quando inteso la felicità dell'ingresso, e l'opere di marauiglie da lui operare, in vece di riconoscer l'opere di Dio, & animarsi a fomentarle, dissero come gl'Ebrei contro di Cristo, *Quid facimus quia hic homo multa signa facit?* e quasi cooperando alla sua distruzzione, odiarono quel bene spirituale di tante pouere Anime, non solo in lui, ma ancora in altri, che scioccamente si rafigurauano al suo interesse contrario.

Cittadini di Macao non approuano la Missione.

Arriuato adunqne il P. D. Gregorio Raucco, e Macao, quando si credeua, che per impresa tanto gloriosa, non solo non vi douesse essere alcuna difficoltà, ma che tutti, que' Cristiani, e Cittadini la douessero procurare con l'Oro, e con la Spada alla mano, trouò tali, e tante contrarietà, che da' nemici non si poteuano suscitare maggiori.

P. Raucco non può ottener imbarco per il Borneo.

Refigurauansi, che la Missione del Borneo fosse per essere di dispiacere al Rè di Bangiar-Massem, perocchè per mezzo di questa togliendosi a lui il traffico delli Beagius, sdegnato perciò, fosse per inferire contro de' Portughesi; senza riflettere, ch'essendo stato lui medesimo, che glie la propose, toccaua ancor a lui di conseruargliela; e non facendolo, mantenersi da loro stessi il dominio della Fattoria con la Forrezza, che permetteua loro di fabricarsi. Ma non era questo il punto, perocchè non era la Città di Macao, che col Rè Bangiar facesse il traffico, ma li Particolari quali conoscendo, che la Fattoria che doueuasi erigere dalla Città douea essere a nome Regio, e per consequenza al publico, & al real beneficio di sommo vtile, considerando li Particolari il danno, che glie ne poteua venire, s'opposero fortamente a quell' opera, che portando l'vtile Regio, la causa di Dio stimauano distruttiua del loro particolare interesse. Ecco il velo, che pose loro il Demonio sopra degli occhi, non auuedendosi, che per il publico beneficio doueuasi il priuato negare: onde disse l'Oratore Romano. *Cum consulis populo, remoue à te suspicionem alicuius tui commodi: fac fidem, te nihil nisi populi vtilitatem, & fructum quærere*; Ma eglino senza alcun riguardo nè di Dio, nè del publico bene, non ebbero per oggetto, che il priuato.

De 1. Agrar.

Ciechi adunque nella loro opinione, e

eo;

co' Particolari la Città tutta, (Che in questa occasione fece conoscere non auer mira al publico beneficio, e poco curare li vantaggi del proprio Rè, e della Cattolica Religione, contro l'antico costume di sua Nazione) cieca dico operò con tale, e tanta sfacciatagine, che venne à risoluzione di voler relegar da Macao il P. Raucco, nè mancandogli ripulse, & affronti, stette per perdere ogni speranza di passar al Borneo. Il minor male, che gli fecero fù il dar ordine rigoroso a tutti li Capitani delle Naui, ch'erano per passare all'Isola del Borneo, che non lo leuassero, sotto pena capitale, acciò in tal guisa chiusoli ogni addito, pigliasse altra risoluzione di se medesimo. Così posto il pouero Padre, frà Sili, e Cariddi, staua in Macao, come prigione, senza poter toccare il termine, che sospiraua. Pregaua, e supplicaua, ma chiuse l'orecchie di coloro più dal Demonio, che dall'interesse, non v'era chi l'ascoltasse. Arriuò l'indignità di costoro a perfidia
In 3. Relat. maggiore, e fù (per quanto egli ne scrisse) che fecero passare efficacissimo officio,
Risposta del P. Gallo a que' di Macao. e possiamo dire preghiere al P. Prefetto Gallo in Goa, acciò non solo non spedisse più Missionari alla detta Missione, ma richiamasse tutti li Religiosi, che nella medesima si ritrouauano; istanza, che non auendo del Cristiano, dobbiamo dire, che ò communicassero con gli Olandesi, che per penetrar nel Giappone calpestarono il Crocefisso; ò che perduta la Fede per interesse vmano non curassero la salute di tante Anime. Ebbero però la risposta, che meritauano, perche il Padre Gallo armato di puro Zelo Apostolico rispose loro. *Fin che sarò Prefetto non desisterò mai da tal impresa, non volendo dar conto al Tribunale di Dio di tante Anime, che si potrebbero saluare conuertendosi per mezo de' Missionari, sperando nel Signore, che farà a me la grazia di poter finir i miei giorni in quell' Isola con altri mie Confratelli*; risposta, che meritando eterne lodi, quanto seruì di rimprouero a que' perfidi Cristiani di Macao, che possiamo credere Gentilizassero co' Cinesi; altre tanto meritò applauso nel cospetto de' buoni, mirando vn Vomo, che fatto tutto di Dio, volle esporre la propria vita
Lib. 2. qu. 1. per la salute dell'Anime. *Cuius munia sunt mortis, dolorisque contemptio*, come scrisse Tullio.

Fatigauasi adunque per vincere li Cittadini di Macao, che allacciari dall'Auarizia opraua in loro, come disse Sallustio, *Superbiam crudelitatem, Deos negligere*; ma gran sfortuna fù la nostra, che si trouasse grauemente, infermo il Vice Rè D. Rodri... he poscia come vedremmo se ne mo... chè pigliando la Spada per la ... diceua esser sua, auerebbe scritto con ordine rigoroso al Capitan Generale di Macao, ch'essendo gran seruizio di S. M. che quella Missione si stabilisse, perciò desse imbarco al Padre Raucco per soccorrere il P. Ventimiglia, che per la molta Cristianità variamente dispersa ricercaua soccorso; ma ciò che non fece egli, lo P. Raucco passa al Borneo per ordine Episcopale.
fece Iddio; imperocche il Gouernadore del Vescouato della Città conoscendo, che questo era vn'officio, che per debito a lui toccaua, trattandosi della salute di tante pouere Anime, e della propagazione della Cattolica Fede, armato di Zelo minacciò di Scommunica la Città tutta se s'opponeua all'andata al Borneo del detto Padre, ch'andando colà Ministro Apostolico, e per la causa di Dio, non era in loro potere cagionarli l'impedimento. Atterriti a questo comando, che fù spiccato da Goa, giudicatono esser bene di vbbidire, per non mettere scissura fra l'autorità Ecclesiastica, e Secolare: onde diedero al P. la Facoltà di potere partire, d'apparenza però, non di sostanza; imperocchè dato ordine al Capitano Emanuel Araugio sopra la di cui Naue partir douea, di non lasciarlo entrar nel Borneo, voleuano che da se stessa la Missione si terminasse. Fine politico, che non si può capire dal P. Gallo, e da chi hà fiore di senno, mentre auendo que' Principi del Borneo giurato Fede, e perpetua suggezzione al Rè di Portugallo, veniuano per parte del suo Sourano ad impossessarsi d'vn Regno sì doniziosо, che con vn poco di Forte, conforme aueuano disegnato, poteuano conseruare, e farsi vnici possessori d'vn traffico, che alla sua Città vn nuouo Giappone sarebbe stato per l'vtile, che ne poteua ritrare. A giudicio adunque occulto di Dio, ò a qualche gran malignità, e Diabolico inganno bisogna attribuire la sua cagione; tanto più certa, quanto che nella perseueranza di questa loro ostinata perfidia auendo prouocato l'ira diuina, videro sopra di loro il flagello senza punto suegliarsi dal sonno, che gl'opprimeua. Dissi ira diuina, perocchè auendo veduto da vn vento impetuoso rouinato più della metà di Macao, che minacciaua il suo rotal esterminio; mal successo de' traffichi; e dagli stessi Mori trucidati molti di loro; nulla di meno fatti sempre più sordi, più tosto volero vedere il loro esterminio, che rauedersi del graue errore, che cõmetteuano mostrando; come scrisse Seneca, che *Tunc* Senec. prou.
est consumata infelicitas, vbi turpia non solum delectant, sed etiam placent, & desinit esse rimedio locus, vbi quæ fuerant vitia, mores fiunt; mercè che come disse Ezechiele *Obstinatorum interitus*.

Partito adunque da Macao sopra il P. Raucco tradito dal Cap. Araug.
Vascello del Capitano Araugio lo stimò per l'incontro il più felice, che giammai potes-

potesse sperare; dandosi a credere; che siccome con tanta sua gloria, spese, e fatighe facilitò, anzi aperse l'ingresso al Padre Ventimiglia; così lo stesso praticar doueua con esso lui. Sapeua la stretta amicizia, che passaua con il Rè Moto, siccome ancora la conoscenza, che teneua con i Beagius: onde stando in sua mano l'euitare i pericoli del primo, e chiamar li secondi a riceuerlo come in trionfo, poteua con tutta sicurezza nel Borneo introdurlo. Stato adunque alcun tempo nel detto Porto, osseruò, che il Capitano non faceua diligenza alcuna per sapere, se il Padre Ventimiglia fosse morto, ò pur viuo, ch'era quello, che si bramaua; imperocchè li Malay auendo l'Anno antecedente publicata la di lui morte si bramaua venir in chiaro. Ma non solo faceua sopra di ciò pratica alcuna, ma ne meno operaua che il Padre Raucco conforme glie ne faceua efficacissime istanze nel Borneo penetrasse. Veniuano in questo mentre alcuni de' Beagius per vendere le loro merci al Porto suderto, da quali informandosi il Padre Raucco ciò che fosse del Padre Ventimiglia, intendeua da alcuni, che fosse morto, da altri che fosse viuo: onde frà questa dubietà bramoso cauarne il netto; scrittagli vna lettera nella quale l'auisaua del suo felice arriuo al Porto di Massem non per altro, che per essere ad aiutarlo, e a fatigare con esso lui in quella Vigna, che co' suoi sudori auea piantata; e che però se lo bramaua gli mandasse Naue per leuarlo nel Fiume; egli non solo ottenne la sospirata risposta, ma esprimendo nella lettera l'infinito giubilo, che ne prouaua, lo pregò frà l'altre cose portagli qualche Camiscia, trouandosi con vna sola, ch'erano vndici Mesi portaua in dosso (estremo segno della sua Pouertà). Ad auiso adunque tanto sospirato mandò il Padre Ventimiglia, non vna, ma due imbarcazioni per leuare il detto Padre, ma sempre impedito dal Capitano Araugio, ritornarono addietro al Porto del Borneo oue erano partite, senza l'vnica consolazione, che sospiraua, ch'era d'auere chi l'aiutasse per accrescere Anime al Cielo, e solleuar il suo spirito. S'immaginò allora il Seruo di Dio che tutte le difficoltà venissero da Macao, e che il Capitano operasse non per suo volere, ma per comando de' suoi Maggiori: onde scrisse due lettere al detto Capitano, ch'aurebbero intenerito le pietre, pregandolo con le lagrime, per le viscere di Giesù Cristo, e della sua Santissima Madre, permettere, che il Padre Raucco si portasse on'egli si ritrouaua; promettendogli in parola di Sacerdote, che se non voleua dimorasse con esso lui in quell'Isola, glie lo aurebbe tantosto rimandato, sospirandolo non per altro, che per ottenere dalla sua bocca vna Sagramentale assoluzione per quiete della sua Anima, che tanto la sospiraua. Ma nulla valsero queste lettere in quel Capitano, che fù per tanto tempo ammiratore delle marauiglie di questo Seruo di Dio; anzi fatto inesorabile, ne meno si compiacque dargli risposta; tanto è vero, che oue entra la Politica vmana, non v'è lege di Dio, che sia bastante per rafrenarla: onde ne viene, che *Cum impij sumpserint Principatum, gemet populus: & in multitudine iustorum vulgus lætabitur* come disse la diuina Sapienza. Prou. 29.

Veduto ciò dal Padre Raucco, ispirato da Dio, che in questa occasione non mancò d'assistergli con la sua grazia, si portò al Capitano, e ripieno dallo spirito Diuino, che *Dat verbum Euangelizantibus*, gli minacciò l'ira del Cielo mentre impediua la salute di tante pouere Anime, e l'assoluzione Sagramentale a chi con tanto ardore la sospiraua; ne ciò solo ma di poter soccorrere chi in somma pouertà ritrouauasi vietandogli portargli vna sola Camiscia, che a barbara crudeltà poteuasi attribuire. Che douea ricordarsi, che quella Missione in gran parte s'era aperta per la sua opera, e che quel merito auea acquistato di prima, conuertitosi in odio, gridaua nel Tribunale di Dio contro di lui vna seuera vendetta. Indi vedendo, che le minacce non lo moueuano, se gli gettò a' piedi, e con vn diluuio di lagrime, pregandolo, e supplicando, giurò di non partirsi, se la giusta, e sospirata licenza non gli concedeua. Ebbero forza queste lagrime d'ammolire l'indurito cuore del Capitano, mosso più da affetto di tenerezza, che dalla giustizia medesima, che al cuore gli fauellaua: onde gli diede la facoltà di potersi portar al Padre Ventimiglia per consolarlo. P. Raucco incatenato. Ottenuta la tanto sospirata licenza, senza più parlare, tacitamente s'aggiustò con vn legno delli Beagius, e sopra di quelli in tempo, che il Capitano non si trouaua alla Naue auendo portato quel poco di danaro rimastoui, le robe per apparati d'Altari, e Chiese, con altre suppeletili bisognose al Seruo di Dio, conforme a Padre Prefetto auea cercate, con vn Giouane Italiano sopra lo stesso legno si pose. Viaggiaua adunque con tutta quiete verso l'amato Padre, credendosi, che l'ottenuta licenza fosse vn Istromento giurato di tutta fede; quando arriuato il Capitano al Vascello, & intendendo, che il Padre Raucco con il Giouane Italiano era partito sopra vn legno delli Beagius, montò in tanto sdegno con altri Capitani, che tantosto rinforzato vn Battello lo fece seguitare a più potere; ne di ciò pago fattone armare due altri, ch'erano d'altri Va-

scel-

ſcelli, a remi arrenegati andatooo in traccia di quello del pouero Padre, che non eſſendo lontano più d'vna legha dal Porto, fù facile il raggiugnerlo. Arreſtato adunque nel più bello del ſuo cammino da questi nuoui Corſali, paruero tante Furie, che contro di lui, e di que' poueri Beagius con mille ſtrazi s'auentaſſero. Furono poco le Villanie, e gl'oltraggi, che diſſero, e fecero a que' meſchini; ma non permettendo loro la partenza ſenza fiere percoſſe per tal traſporto, riputati rei d'vn grauiſſimo eccesso a più non poſſo li baſtonarno. Indi fortamente incatenati il Padre Raucco, & il Giouane Italiano, li poſero come Schiaui in vn loro Battello, e con villane parole laſciato partire li Beagius, col trionfo di questi due prigionieri al Capitano Araugio tornarono, che riceuendoli con faccia di Tiranno, volle, che fin all'vltimo della partēza prouaſſero le catene nel ſuo Vaſcello, oue tenuti come Schiaui in prigione, a cento, e mille miſerie furono ſoggetti. Se poſſa darſi di queſto tradimento maggiore, & empietà più ſacrilega, mi rimetto al Lettore. Stauano adunque alla catena que' miſeri barbaramente trattati, guardati, e custoditi, quando volendo Iddio la vendetta pigliarne, permiſe; che nello ſteſſo Porto di Manglar, aſſalite proditoriamente le Naui Portugheſi da' Mori Ladrooi, quaranta di loro ne' foſſero ammazzati, e frà queſti il Capitano di quella Naue, che mandò il primo Battello ad arreſtare il detto Padre, e ſarebbe ſeguito lo ſteſſo del Capitano Araugio, ſe con l'eſempio degli altri fatto auuertito, con la morte de'Barbari non aueſſe fatto le ſue difeſe. Nulla perciò valſe queſto accidente per fargli rauueduti; imperocchè ſempre più oſtinati nella loro perfidia, non vi fù luogo, non dirò per entrar nel Borneo, ma nè meno per ottenere la libertà, fin che l'Araugio partito da Mangiar Maſſem per ritornar a Macao, poſto già in alto Mare ſciolſe le catene, e data la libertà alli due prigionieri, ſi dichiarò col Padre Raucco, che quanto aueua operato contro di lui, non era ſtato per ſuo volere, ma per comando ſupremo, ch' auendolo ſforzato optar in tal guiſa, non poteua permettere per voſi rigoroſo diuieto il ſuo ingreſſo. Se queſta ſua ſcuſa fuſſe baſtante per eſimerlo dalla colpa, mi rimetto al Lettore, ſapendo per altro per parlare col reſcritto di Damaſo Papa, che *Non caret ſcrupolo ſocietatis occultæ, qui manifeſto facinori deſinit obuiare*. Chi ſerue Principe non tiene obligo, che nel giuſto; nè il Principe *vtendum imperio, vbi legibus agi poteſt*, lo ſcriſſe Tacito. Ma ſia la colpa de i Cittadini di Macao, che per non pregiudicare agli intereſſi particolari, non vollero permettere, che quella grand Iſola ſi ſottomette ſſe al loro Monarca; acciò fatta di ſuo dominio, nella Caſſa Regia non paſſaſſero quelle ricchezze, che a beneficio de' Particolari voleuano ripartire, nulla curandoſi, che tant'Anime ſi perdeſſero, pur che le loro borſe rimaneſſero pingui. Sarà pur queſta vna gran taccia mancando a quella Fede, che a Dio, & al ſuo Principe moſtrar doueano, imperocchè per parlare con Cicerone: *Nulla res vehementius Remp. continet, quam Fides*.

Castigo di Dio contro de' Portugheſi.

Cap. qui ponit 23.q.3.

Lib.5.Anal.

De Offic. lib.3.

Tornato adunque a Macao il pouero Padre ſenza poter vedere il Padre Ventimiglia, e conſolarlo almeno d'vna aſſoluzione Sagramentale, conforme ardentemente bramaua, ſtaua frà ſe ſteſſo in vna ſomma afflizzione, e allora fù, come ſcriue il Gemelli auerlo veduto, e ſtato alcun tempo con eſſo lui della detta Città. Andaua in queſto tempo meditando il modo, come poteſſe aprirſi l'ingreſſo alla detta Miſſione, & eſſendogli ſtato ſignificato, che vn buon donatiuo di due mila pezze da otto, fatto al Rè, Regina, e Principe di Mangiar, gli aprirebbero non vna ma mille porte per penetrar al Borneo, dato parte al Padre Prefetto Gallo, degli accidenti accadutili, e del ſuo infelice ritorno, gli ſuggerì parimenti, la ſtrada, che gli veniua propoſta per penetrarui, con ferma ſicurezza d'ottenerla per ſempre. Inteſa l'infauſta nuoua del ſudetto Padre, infinitamente ſe ne condolſe, vedendo non ſolo perfidamente da que' di Macao impugnata così Santa Miſſione, ma abbandonato il Venerabil Seruo di Dio Ventimiglia, che tanto glorioſamente vi faticaua, e ricercaua ſoccorſo; ne volendo in conto alcuno abbandonarlo, giàcche la ſtrada ſi poteua aprire con il danaro, fece riſoluzione di vendere quanto teneua, acciò poſto aſſieme le due mila pezze da otto, ſi procuraſſe la redenzione, e la ſalute di tante pouere Anime, che ricercauano ſpirituale ſoccorſo. Volle allora prouar Iddio a qual ſegno arriuaſſe la ſua ardentiſſima Carità; e benche a tutti di Goa foſſero note le marauiglie del Padre Ventimiglia nel Borneo, la neceſſità di Paramenti ſacri, & altro, in che ſi ritrouaua; e che non vi ſi poteua penetrare ſenza groſſo donatiuo al Rè di Mangiar, nulla di meno chiudendo i cuori di ciaſcheduno, altro non vi fù che vn Genoueſe abitatore in Lisbona, che trenta Paracche gli deſſe per limoſina. Egli però non ſi perdette di animo, nè per l'altrui ſcarſezza volle mancar a ſe ſteſſo, mà fatto nell'Amore più ardente, impegnò quanto poteua di Sacro, pigliò danari ad intereſſe, e vendè di caſa quanto teneua di libero, riſerbandoſi ſolamente vn Paramento d'ogni colore per la Santa Meſſa, e due Calici, ò poco più per lo ſteſſo effetto, meglio ſtimando, che ſic-

P. Raucco in Macao cerca modo per ritornar al Borneo.

Carità del P. Gallo gli fa vender tutto per ſaluar Anime.

come Cristo Saluator Nostro diede tutto il Sangue per redimere il Mondo, con molto maggior vsura si douesse vendere il tutto per saluar tante Anime, che sospirauano la salute. Così posto assieme tutto il danaro, con azzione sì memorabile, e degna d'eterna memoria, accingeua se stesso per passar al Borneo, stimando di rendere la sua ardentissima Carità più perfetta, quando per amore del suo Signore, l'auesse sigillata col proprio sangue. Memorabile sentenza fù quella di San Girolamo. *Pars sacrilegij est, rem pauperum dare non pauperibus: laudant te esurientium viscera, non ructantium opulenta conuiuia.* Conobbe questo zelante Ministro, che quanto teneua, sacro, e non sacro, tutto era de' Poueri, e perciò stimò meglio dar tutto alli medesimi, riputando di maggior gloria le lodi di questi, che qual si fusse pompa potesse] nel Sacro Tempio ostentare.

Stando adunque con questi suoi ardentissimi desideri, volle Iddio, appagarsi della sua volontà: onde non gli permise partirsi; e furono molto occulti li suoi giudicij; imperocchè in simile contingenza rendendosi in Goa più che necessaria la sua Persona, volle, ch'assistesse oue il merito della sua causa lo richiedeua. Era già molto tempo, che il Signor Vice Rè, Don Rodrigo da Costa languiua d'infermità, & in questo tempo maggiormente aggrauatosi il male, richiedevasi di continuo la di lui assistenza. Era egli suo Confessore, e come che questo Caualiere era d'vna somma bontà, che per l'affetto straordinario, e stima grande, che faceua della Nostra Religione meritaua ogni assistenza; perciò fatto immobile al di lui letto, con documenti di spirito guidaua quella bell'Anima per quella strada di salute, ch'auea sempre bramato. Crebbe il male, e crebbe ne' nostri Padri il dolore; perocchè nel maggiore bisogno mancato l'vnico loro appoggio, conuenne loro fargli funerale d'amarissimo pianto senza però mirigar il dolore, che incessantamente li tormentaua. Morì questo Caualiero, che fù, possiamo dire, il Fondatore della Missione del Borneo, ch'auendo volsuta al dispetto de' Mancaesi, (perocche la consideraua di seruizio di Dio, e non meno del suo Sourano, chiamandola sua Missione) l'aurebbe sostenuta con la potenza; oe con tanta insolenza si sarebbero inoltrati que' Cittadini di Macao sapendo, che sotto la sua autorità, e dominio rimaneua appoggiata. Ma così volle Iddio, acciò maggiormente esercitata la Patienza, e la Carità de' nostri buoni Padri, maggiormente il loro merito si accrescesse.

Morte di Don Rodrigo in Costa.

Partenza del P. Valle per Macao.

Non volle però il Padre Prefetto nello stesso tempo mancar a se stesso, & al debito della Carità; che alla Missione sudetta fortamente lo astringeua; e perciò approssimandosi il Mese di Maggio 1691. in cui facendosi la mozione de'venti fogliono per la Cina partir le Naui, vedendo, che per l'assistenza del detto Signore non poteua egli partire, stimò bene, che il Padre Don Guglielmo della Valle si portasse a Macao, acciò vnito col Padre Raucco tentassero a tutti i modi penetrar nel Borneo. Così partito con efficaci lettere di raccomandazione, come ancora con ordini rigorosi del Gouerno di Goa a quello di Macao, ma molto più con lettere dirette al Rè di Bangiar Massem, acciò con tutta sicurezza si degnasse lasciar passare i nostri Missionati alla Missione, e viuerui con tutta quiete, stimò, che il suo arriuo a quell'Isola fosse per essergli fauoreuole. Porrana già seco le due mila Paracche (lettera troppo efficace a que' Barbari, che non viuono che d'interesse), e con queste quello di più, che al suo viaggio, & a quello del Padre Raucco, come ancora del Padre Ventimiglia, e tante Chiese, che supponeuasi già fondate, tendeuasi necessario: onde perciò totalmente venduta non che indebitata la nostra casa di Goa, stimauasi ogni spesa ben fatta, trattandosi dell'acquisto d'vn Regno alla Fede di Cristo & al Romano Pontefice. Gran proua fece Iddio di questo suo Ministro, acciò s'affidasse nella sua sola Prouidenza, resa allora nella sua Persona più necessaria, quanto che fatta scarsa dell'altrui soccorso, volle, che tutto il miracolo dalle sue mani venisse; e fù di non poco, ma di miglia di scudi spesi per tal effetto, come dalli libri di Goa si può vedere. Partito il Padre Valle, & arriuato a Macao trouò il Padre Raucco sommamente afflitto, e frà di loro concertara la partenza per Bangiar Massem, stimarono bene diuidersi nelle due Naui ch' eran per passar a quel Porto. Ma che? ingannato di nuouo il Padre Raucco dal suo Capitano, quando credè di partire si vidde più che mai fermo; perocchè tenuto sù la speranza d'oggi, e dimane, passara la mozione, trouossi impossibilitato di più partire. Opera iniqua de' maligni, ch' auendo con danari, e con minaccie corrotto il Capitano, s'erano scordati di quella Diuina Giustizia, che, non era già molto tempo, impugnò i fulmini per castigarli. Scrisse il Padre Gallo, che nell'accennato Tuffone, che rouinò quasi tutto Macao, li principali, che prouarono il flagello di Dio, furono que', che alla Missione s'opposero, chi perdendoui l'vnico Figlio, che l'vnica Figlia, chi il Geoero, chi il danaro, e nel medesimo Porto la perdita de' Vascelli, mostrando Iddio, che mentre per vie indirette non voleuano la

P. Valle parte per Borneo.

In lit. 3. Decemb. 1693.

con-

conseruazione della Missione; nello stesso tempo fabricauano a loro stessi la totale rouina. Ad altri poi permise, che per delitti chiamati a Goa de' quali erano innocenti, in quella Capitale miseramente si consumassero; perocchè essendo stati sommamente contrari alla salute di tante pouere Anime, & all'acquisto d'vn Regno alla Fede di Cristo, volle Iddio punirli nell'Innocenza, perche negl'Innocenti si mostrarono colpeuoli, castigandoli con quel flagello col quale flagellarono altri.

P. Valle al Borneo non può far nulla.

Ma se la partenza da Macao, per fraude, e per inganno non sortì al Padre Raucco; non fù così del Padre Valle, ch' auendo trouato Capitano di maggior Fede, in quanto all'apparenza, arriuò felicemente al Porto di Massem; ma fù come se non vi fosse atriuato; imperocchè il suo Capitano non auendo l'intrinsichezza dell' Ataugio col Rè di Mangiat, ne tampoco le conoscenze con li Beagius, e Malay, che lo poteuano aiutare al suo intento, staua in quel Porto senza sperar alcun frutto di sua Missione. Auea ancor questi beuuto al Calice di Macao, e già infetto di quel veleno, con nuoua arte voleua il buon Padre deludere, e fargli vna volta conoscere con tutti i suoi sforzi, che Borneo non era per i Teatini, perche non lo voleua Macao; e che più giouando al negozio l'Infedeltà, che la Fede, doueasi questa lasciare, per arricchirsi con l'altro; ò pur cedere ad altri quella Missione, che poteuano sostentare con le ricchezze, e col numero. Fermo adunque nel detto Porto, oue dimorò più di tre Mesi, trouò che il tutto staua in pace, tanto frà Malay, e Portughesi, quanto frà Malay e Beagius: onde frà gli vni, e gli altri liberamente si trafficaua. Cercò allora con tutta diligenza per sapere, se il Venerabil Seruo di Dio Padre Don Antonino era viuo, ò pur morto; e come che la prima ricerca fù alli Malay, questi affermauano, ch'era morto, chi dicendolo veciso con freccia auuelenata dalli Beagius, chi crocefisso, (morti, che sarebbero state la maggior gloria, che sospir potesse) e chi di flusso. Li Beagius però opponendosi a questa loro asserzione, diceuano, ch'era viuo; e condannando per mentitori li Malay, asseriuano, che stando trè Mesi di cammino frà Terra predicando la Santa Fede, d'infinite Populazioni auea fatta la conuersione, e che però prima di trè Mesi non gli poteuano dare nuoua più recente di lui. A tal auiso diede loro alcuni rinfreschi, consegnò vna lettera per il Padre Ventimiglia, e promettendo loro vn buon regalo se gli portauano la risposta, attendeua questa con ardentissima brama: ma passati li trè mesi, e non vedendo risposta alcuna, risolse la sua partenza. Prima però di partire scrisse al Padre suo Perfetto, che nel mentre si ritrouaua nel Porto di Biangar nel passare le imbarcazioni delli Beagius nel sol vederlo saliuano sopra il Vascello; e come se fossero Amici antichi confidentemente se gl'accostauano, e ponendosi al collo il loro Rosario, voleuano con questo segno, per Cristiani essere riconosciuti. Allora alla meglio, che sapeua li pregaua portargli qualche nuoua del Padre Don Antonino, che promettendo far al ritorno, dauano segno, che per ancora viuea. Erano con li Cristiani molti Gentili, & ancor essi accostandosi al detto Padre, esprimeuano il desiderio d'essere battezzati. Vero è che dubitaua, che ciò facessero per compiacerlo, ed in tal guisa riceuere qualche picciolo donatiuo; pure qual si fosse la loro intenzione, certo è, che di tanto poco si contentauano, che più tosto poteuasi argomentare lo facessero con fine buono: onde con vna somma facilità alla nostra Santa Fede si sarebbero aggregati. Inteneriuano il cuore di quel buon Padre gli atti diuoti di que' Beiagius, segni di quella Cristianità, che professauano nell'interno, e struggendosi di dolore per non poterli aiutare, pregaua il Cielo aprirgli strada per poterlo eseguire. Gran pena è il desiderio, a cui come dice ua Pausania *Tarda est etiam ipsa celeritas*; valeuole come scrisse Aristotele *omnes animi partes commouere*; e tal era, anzi più veemente in que' poueri Beiagius, imperocchè auendo sperimentato i primi rudimenti della loro salute, si sentiuan morire non che commuouere nel sol vedere chi glie la poteua continuare, mostrandosi Tantali sitibondi di quell'acque, che non poteuan per lor ventura gustare.

Dimostrazioni di deuotione fatte dalli Beagius al P. Valle.

Lib. 7. Ethic. c. 3.

Varietà d' opinioni circa la morte del Padre Ventimiglia.

Partì adunque da Biangar, e si portò a Bantam, luogo degli Olandesi, sospirando incontro di poter entrar nel Borneo, se bene, com'egli scrisse, lo stimaua impossibile, se dal Padre Ventimiglia non gli veniua l'imbarcazione mandata. Scoperto il suo desiderio a chi si fosse degli Olandesi, non vi mancò chi gli disse; che con quattro mila pezze da otto gli daua l'animo non solamente di farlo entrare nell'Isola sudetta, ma a qual si fosse de' suoi con sicurezza di stabile, e ferma Missione, essendo l'interesse l'impedimento delli Malay; imperocchè essendo quel Rè, e la sua gente interessatissima, era mestieri comprarla con l'oro, per aprir il varco al Borneo. Auuta questa proposta con qualche certo fondamento, non mancò da Bantan darne parte a Goa al Padre suo Prefetto, che intimorito a sì gran somma, struggeuasi di dolore per non sapere a qual parte riuolgersi. Pure fatto cuore a se stesso, gli rispose. Che già egli sapeua, che per fare le due mila pezze da otto auea impegnato tutti li Sacri Arredi, restato con

Passa a Bantam, e le vien proposto a forza d'oro entrar nel Borneo.

due

due Calici, & vna Pianeta d'ogni colore; che di Casa auea venduto quanto poteua, ne ciò bastando aueа pigliato danaro ad interesse, pagando li sei per cento per aprir la detta Missione; onde non più sapendo oue riuolgersi, non saprebbe oue trouare la somma, che richiedeua. Nulla di meno premendogli fuor di modo questo interesse e sopra tutto stimando la gloria di Dio, e la salute di tante pouere Anime, daua ordine al P. Raucco, che gli facesse capitare le due mila pezze, che stauano nelle sue mani, ò pur quello teneua, e per il rimanente si procurasse imprestito di danaro, ò ad interesse sopra la sua Persona, e quanto in Goa possedeuamo (ch'altro non era, che la Chiesa, e la Casa) ch'anche con la vendita delle medesime si sarebbe sforzato di sodisfare, chi per causa sì giusta il danaro sborsasse. Azzione veramente grande, che praticata da Santi, che vendettero il Patrimonio della Chiesa per redimere Schiaui, e souenire Cristiani, diede a diuedere, che dello stesso spirito essendo ancor egli ripieno, era pronto vender il tutto per la salute dell'Anime. Furono sempre di gran lode que' Principi, che per dilatare la Cattolica Religione, non mirando a grandissime spese, pigliarono l'armi contro il commune nemico. Quindi è, che Pomponio Leto, esagerando contro que' Principi Cristiani, che facendo Guerra frà loro, posti in pacifica vnione non la portano contro del Turco, così lasciò registrato. *Mali Demones sic implicuere nostras mentes, vt relictis veris hostibus quos longa pace frui permittimus, in nos, nostrorumque membra armatas, & sanguinolentas conuertamus manus. Illud verò ausim dicere, Cristianos omnes sub vno Signo Crucis militare, nostram Religionem vnicam esse, Rempublicam vnam, ipsius Dei vrbem, cuius nos sumus ciues, & bellum inter nos esse non posse, nisi ciuile.* Questi riflessi furono que', che mossero questo zelante Ministro, e giacchè non poteua muouer guerra con l'armi alli Malay, pensò farglie la con il danaro, riflettendo, che militando tutti sotto la Croce; e che la nostra Republica era la Chiesa, e la Cattolica Religione, azzione più gloriosa far non poteuasi, quanto di nuoui Popoli alla medesima il trionfo apportare.

Padre Gallo vuol vender tutto per la Missione del Borneo.

In Licin. Licinian.

Con questo feruor di spirito non potè contenersi di non scriuere alla Maestà del Rè di Portogallo, accramente lamentandosi delle difficoltà, che faceuano li Cittadini di Macao per l'ingresso al Borneo, e della contrarietà ne faceua l'Araugio, che godendo la grazia del Rè di Bangiar, vn tanto bene impediua. Significogli parimenti il progresso di que' nouelli Cristiani, e che quindici Populazioni si conseruauano ancora costanti nella Cattolica Religione per quanto al Padre Raucco lo stesso P. Ventimiglia auer scritto; ma che il Principe Daman con tutti li suoi Sudditi titubaua nella Fede giurata a Dio, a S.M. & alli Portughesi, attesoche vedendosi mancato nelle promesse, non si teneuano più obligati di mantenergliela. Aueuano promesso li Capitani del Rè non vna, ma più volte, così richiesti dalli detti Principi, che gli mandarebbero Persona di qualità per gouernarli; e come che l'aspettauano l'Anno 1691. e 1691. non vedendola comparire, dubitarono, che ciò fosse ò per il poco credito, che tenessero di loro, ò pure, che per tema de' Malay non volessero cimentarsi all'impresa. Sù questo riflesso vedendosi per altro esposti all'ingiurie delli medesimi, e del Rè di Bangiar, a' quali erano venuti in sospetto per l'Amicizia contratta co' Portughesi, cominciarono a titubar nella Fede per non vedersi bersaglio di maggior male. Colpa de' Portughesi, ò sia di que' di Macao, che sapendo, che que' Popoli, anzi lo stesso Principe di Daman, voleuano vno, che li dominasse, (al qual effetto vollero fare per loro Rè il P. Ventimiglia, che ricusò accettare la Corona, dicendo, non volersi ingerire in gouerno temporale) per inuidia, ò sia per interesse particolare, Regno sì doualzioso hanno perduto. Sono gl'Imperi, & i Regni per Diuino volere alle mutazioni suggetti: onde disse Daniele: *Deus est, qui mutat tempora, & etates, & transfert regna, atque constituit.* E Seneca: *Imperia alia exaltat, alia submittit, nec moliter ponit, sed ex fastigio suo, nullas habituras reliquias, iactat;* onde auendo Dio mandato a Portughesi per la salute di tante pouere Anime sì nobil Regno, a graue loro colpa deuesi imputare il non auerlo accettato, ò pure procurato di conseruarlo.

Dan. cap 2.

Senec. 2. Nat. quæst.

Ma già che siamo in questo proposito, seguitiamo la seconda Relazione del Padre Gallo, scritta alla Maestà del Rè di Portugallo li 23. Decembre 1691. che doppo auer descritte l'insidie fatte dal Rè Moro al Seruo di Dio P. Ventimiglia per dargli morte, e spedito il P. D. Gregorio Raucco in soccorso della Missione, soggiunge.

Relazione del P. Gallo.

Anche, che sia vera la morte temporale del Seruo di Dio, non perciò si doueuano lasciare in abbandono tante migliaia d'Anime già da lui battezzate, e che restauano in manifesto pericolo di perdersi, quando fosse mancato loro ogni spirituale soccorso per conseruarsi. Parue perciò mio obligo preciso attenderui con ogni diligenza possibile, ed applicarui dal canto mio tutto il rimedio, che si potesse. Voleuo andarui in persona, ma per i miei peccati non ne fui fatto degno, mentre per volere Diuino s'ammalò grauemente il Gouernadore di questo stato, a cui per sua consolazione spirituale fui costretto d'assistere, e crescendo sempre più il male, passò a miglior

glior vita doppo che da Goa erano partite le Naui, con le quali feci scriuere a Macao, che non impedissero il passaggio al Borneo alli Padri Teatini, secondo, che la Maestà Vostra restò seruita dar lettere al Rè di Bangiar, acciò concedesse loro il passaggio sicuro. Tali prouisioni inuiai nel Maggio passato col Padre D. Goglielmo della Valle, acciò daodogli Iddio buon successo, s'aggregasse al Padre Veotimiglia se lo trouaua viuo, ed al Padre Raucco, che speriamo esserui giunto a saluamento, a i quali si è incaricato mandar distinta Relazione del successo, e del bisogno di quella Missione, tanto in ordine a' Soggetti, quanto a qual si sia necessità spirituale di essa. Ma perche come mezzo vnico, e più efficace era la somma di due mila Patacche, perciò auendo parte venduto, parte impegnato tutti i mobili di questa pouera Casa, fino i pochi argenti, e Vasi Sacri della Chiesa, fù quasi tutta la detta somma ricauata, rimettendola alla Cina, e scriuendo al Gouernadore del Vescouato di Macao, che quando non bastasse, procurasse maggior danaro alla meglio potesse col darmi debito, acciò restasse sicuro il passo, e la Missione nel Borneo, concedendo il Rè di Bangiar piena libertà a' nostri Religiosi d'andarui. A me allora, come pur ora, parue vn bel cambio, e felice vsura assicurare con doe mila pezze, la salute di più mila Anime, quando il Figliuolo di Dio darebbe di nuouo tutto il suo Sangue d'infinito valore per redimere vn sol Vomo, come lò sparse per la Redenzione di tutti; nè hò potuto far altro nel Maggio passato, doppo le notizie di sì pericolosi auuenimenti auuti in Aprile.

Non deuo tralasciare di suggerire ingeouamente alla M. V. come non vi sono mancate persone ben intenzionate, e di pieno conoscimento di queste Nazioni dell'India, ch'haooo rimprouerata questa mia deliberazioae, come di troppo facile, & inconueniente; poichè con questa liberalità auezzandosi male il Rè di Bangiar, potrebbe a sua voglia far nascere occasioni per essere placato con altre simili Patacche, cosa a noi impossibile per la nostra pouertà. Io non feci tanti riflessi, ma trasportato dalla violenza del mio zelo di saluare la vita temporale ad vn Vomo sì Apostolico, com'era il Padre D. Antonino, & assicurar la salute eterna a tant'Anime battezzate, con altri Soggetti quaod'egli fosse morto, mi parue, che ciò valesse tanto, che in sua comparazione, non solo due mila Patacche fossero poco, ma che la mia libertà, e la mia vita fosse vn nulla, tanto volontieri l'auerei impegnata per vn fine sì grande, & importante. Oltre di che con questa mia preuia disposizione hò creduto dar tempo a V. M. acciò con la sua Regia autorità possa assister meglio ad vna sì grande impresa, come anche lo spero dalla Santità di N. S. in Roma per mezzo delle mie vmilissime suppliche già trasmesse alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide.

In quanto alla marauiglie operate dal Signore per mezzo del suo Seruo nel Borneo, paiono alli buoni, che conobbero il Padre Ventimiglia molto verisimili, e quasi certe; tanto più, che vengono da persone totalmente esterne, e che non hanno veruna attinenza col detto Padre, nè con la sua, e mia Religione; tanto più, che vn Padre della Compagnia di Giesù narrò, che certa persona incredula, & a lui nota, che quasi per disprezzo sentendo, che all'Orazione del Seruo di Dio era piouuto riso, disse: *Io sò, che non fù riso, ma cenere*, in breuissimo tempo se le scoprì vna Cancrena nella bocca, e poco doppo morì, e chi n'ebbe notizia l'attribuì a pena speciale d'auer irragioneuolmente detratto, e deriso il Seruo di Dio. Castigo dato da Dio a chi derise li miracoli del Seruo di Dio.

Quanto poi alla vita, ò morte del detto Padre non ne tengo altra certezza, solo, che quella s'è publicata in Macao, che da Mori sia stato vcciso, e perciò alcune Naui venute dalla Cina hanno portato lo stesso. Vero è, che il tutto è per bocca degli Olandesi di Malaca, per lettere, che diceuaoo auer riceuute da Barauia, colle quali scriueuano, esser già stato ammazzato quel Religioso, che staua nel Borneo per ordine del Rè di Bangiar. Ed ancorche questa fatalità sia molto probabile per tutte le ragioni Vmane; pure non le possiamo dar intiera credenza, per le notizie, ch'abbiamo dell'assistenza particolare, con la quale miracolosamente era stato più volte liberato da Dio. E vero, ch'anche li suoi più diletti, ch'illustrò con molti prodigi, e liberò miracolosamente dalli Carnefici, pure quando a lui piacque gl'onorò con la corona d'vn glorioso martirio, permettendo alla fine, che fossero dati alla morte; onde si può credere, che lo stesso abbia fatto col suo Seruo; nel qual caso (come vogliono gl'Olandesi) si rende più degna d'inuidia, che di pianto: onde tutta la nostra sollecitudine deue ridursi a soccorrere quelle pouere Anime battezzate, come Pecorelle smarrite senza l'amato Pastore, a rischio euidentissimo di perdere l'abbracciata Fede. Restando adunque in quella grand'Isola tante migliaia d'Aoime priue di chi le soccorra, implorano la M. V. acciò a loro sollieuo stenda il braccio della sua autorità per la continuazione dell'importaote Missiooe. Morte del Seruo di Dio.

Con ogni sincerità, e schiettezza hò rappresentato il tutto a V. M. confirmato, e veduto dalli Gouernadori di questo Stato, da' quali è stato approuato, come fondato nelle più certe Relazioni, & a fine di non esser obligato dar conto a Dio di tant'Ani-

me

me hò voluto con ciò scaricare la mia coscienza col rappresentarlo a V. M. Guardi Dio la Sua Real persona, come tutti abbiamo di bisogno. Goa 23. Decembre 1691.

D. Saluator Gallo Prefetto della Missione nell'Indie Orientali, de' Chierici Regolari Teatini.

Abbiamo veduto in questa narratiua non solo le spedizioni fatte dal P. Prefetto Gallo per la conseruazione della Missione del Borneo, ma il zelo, che ne mostrò benche con grosse spese, e con esibizione della propria vita per mantenerla, non ad altro oggetto, che per la salute di tante Anime battezzate, & in accrescimento della Cattolica Religione; perlochè con giusta ragione lo dobbiamo annouerare per vno delli più zelanti Ministri Apostolici, che le nostre Missioni d'Oriente abbino ammirato nell' Indie. Frà queste dubietà di morte, e di vita del Venerabile Seruo di Dio Padre Ventimiglia, gli riuscì di veder vna lettera (com'egli scrisse al Padre nostro Generale) in data di Malaca, scritta dal Cottigno al Sig. Inquisitore Maggiore di Goa, nella quale frà l'altre cose gli diceua: *Il buon P. D. Antonino non è morto*; onde a tal auiso acceso di desiderio d'andare a ritrouarlo, e morire nella detta Missione, nella seguente forma gli scrisse. *Io non morirò consolato se non sarò degno d'andarui; perciò prego V. P. Reuerendiss. a mandarmi qualche soccorso di Soggetti, e particolarmente ottenermi dalla Sacra Congregazione vn nuouo Prefetto. Qui meco si ritroua il Padre D. Ippolito Visconti con 18. Anni di Missione. Vi sarebbe pure il Padre Tedeschi, che si ritroua in Ferrara, qui molto stimato nel Confessionario, e nel Pulpito, quali con ogni decoro, e molto meglio di me potriano sostenere il posto di Prefetto, con che rimesso io in buona salute, potrei accingermi al desiderato viaggio del Borneo &c.* Tutto ciò egli; dalle quali parole chiaramente si conosce, che questo buon Seruo di Dio, e zelante Ministro, non fù pago auer dato quanto potè per sostenere la sudetta Missione, ma pronto ancora a vendere, & impegnare la Chiesa, e Casa di Goa per conseruar a Dio tante pouere Anime, & accrescere quel Regno di maggior frutto, bramò andarui in persona per sagrificarui la vita, dichiarandosi di non morire contento, se a questo sospirato suo fine non arriuaua. Fine, che non essendo, che d'ardentissima Carità, se gli poteua dire con S. Bernardo: *O bona mater Charitas, quæ siue foueat infirmos, siue exerceat prouectos, siue arguat inquietos, diuersis diuersa exhibens, sicut filios diligit vniuersos.*

CAPITOLO SETTIMO.

Della morte del Venerabile Seruo di Dio P. D. Antonino Ventimiglia, e come resti verificata. Segue nello stesso tempo la morte delli Padri D. Bernardo Arconati, D. Giuseppe Gaetano Bergamori, D. Gio: Clerici, D. Francesco Aluerez, e del F. Giuseppe Maria Pedrotti, Missionari Apostolici.



Onerestimo riputare il presente Anno il più funesto, e doloroso, che giammai si dasse alle nostre Missioni Orientali, ma come che la morte de' Giusti non è morte, ma vn glorioso trionfo, lo riputaremo per il più memorabile, che possa darsi per la nostra Religione, mentre andò accompagnato da tanti Propagatori della Cattolica Fede. Memorabile sopra tutti fù la morte del Venerabile Seruo di Dio Padre D. Antonino Ventimiglia, Apostolo del Borneo, della quale se diamo fede alle Relazioni, & ad altre Persone tenute in concetto di Santità resta fin ora così incerta, che può dirsi sij la questione, che verte frà Santi Padri; se S. Gio: Vangelista, & Apostolo, sia morto, ò pur sia viuo, e come Enoc, & Elia trasportato nel Paradiso Terrestre, sia per iui dimorare, fin che venuto il Giudicio finale, fatta di nuouo la sua comparsa nel Mondo, sia per combattere contro dell'Anticristo, fatto poscia martire per la Cattolica Fede. Noi adunque di questo fatto apportaremo il prò, & il contrà, acciò scieghendo il lettore quella sentenza, che più gli piacerà, il giudicio della sua vita, ò pur morte ne formi. Chi portò il parere della sua morte asserì, che il Rè Moro di Bangiar Massen vedendo il gran seguito de' Beagius, che tiraua il nostro Seruo di Dio, e che nell'Isola, e Regno Borneo auendo piantato il Vessillo della Santa Croce, v'auea parimenti piantata col seguito di molte Populazioni la Cattolica Fede, & auendo inteso, che tutti que' Principi giurata la fedeltà al Rè di Portugallo, s'erano obligati riconoscerlo per loro Supremo Signore, col riceuere suo Ministro, che fusse per comandarli, salì in tanta rabia, ch'ordinò in tutti i modi gli fosse data la morte. Erano questi li due più potenti motiui, che potessero irritare l'animo suo Reale per altra parte sdegnato. Vno di Religione, perocchè essendo egli Maomettano di professione, non poteua soffrire, che la Cristiana, e Cattolica Religione si professasse

fasse in quel Regno on'egli qnalche membro teneua; e che alcuni suoi Sudditi verso le spiaggie maritime fatti Cattolici si dichiarassero seguaci del nostro Apostolo. Era l'altro Politico accompagnato dall'interesse, col quale considerando li Portughesi dominanti in quel Regno ripieno di ricchezze, e di Merci di molto traffico, non solo conosceua instabile il suo dominio, ma che dalli medesimi fabricatasi Fortezza ne' Porti delli Beagius, senza dipendenza di lui, e de' Malay aurebbero tutto il traffico del Borneo in loro stessi tirato; e come che la sua maggior ricchezza consisteua in tiranneggiare que' miserabili del Borneo, perduto questo dominio sarebbe stato il più pouero Rè, che in quelle spiaggie si ritrouasse. Moriui l'vno, e l'altro validissimo, imperocchè come disse il Poeta:

Claud. 4. No. *Sors ista Tyrannis*
Conuenit, inuideat claris, fortesque trucident.

nc ciò solo, ma di rapir gl'altrui beni, & inceppare la loro libertà: *Nam quem quisque metuit, perijsse cupit*, lo registrò Cicerone. Lib. 2. de offic.

Sù questi motiui adunque comandò al suo Generale, che in tutti li modi gli dasse morte, ò pur viuo glie lo conducesse, per farne poscia egli medesimo crudelissimo strazio; ma Iddio, che lo volle confondere, postosi alla sua difesa, lo fece immobile, quando pensaua a franca mano d'vcciderlo. Altre volte mãdò Angeli per sua custodia, che con spade di fuoco minacciarono al temerario la morte; e benche fosse stato predatore di quanto aueua, non auendo però autorità di toccare la sua Persona, da interna mozione sforzato fù rimandargli quanto auea innolato al Seruo di Dio, che tanto gli fù più caro, quanto che v'erano quelle cose, che per il Sacro Altare, e Sagrificio si rendeuano necessarie. Tanto abbiamo veduto, sì per le Relazioni, che alla Sacra Congregazione furono trasmesse, & al Rè D. Pietro di Portugallo, come ancora da varie lettere, ch'appresso noi conseruiamo, con tutte quelle miracolose difese di sua Persona, ch'abbiamo riferite, dalle quali cose non auendosi la morte, ma bensì vna miracolosa protezzione fatta da Dio del suo Seruo, a confusione del Barbaro, perciò douressimo dire, che ancora viua, non sembrando credibile, che quel Dio, che lo difese per la Cõuersione di tanti Popoli, dipoi nel più bello permettesse la di lui morte. Che se ben'è vero, che da Battauia passò la nuoua a Malaca della sua morte, e da Malaca a Mãcao, asserendo gl'Olandesi, che nell'accennata persecuzione fosse fatto morire, si rendè però molto sospetta la loro credenza; imperocchè per l'Eresia, che professano, non dando la speciale protezzione di Dio co' suoi Serui, e specialmente co' suoi Ministri Apostolici, co' quali resta impegnata la sua difesa, tacitamente negando quanto seguì di miracoloso nella sua persona, publicarono la sua Morte, per non confessarlo Diuinamente difeso. Sicchè molto sospetto fù creduto il loro detto, anzi dirò buggiardo, sì per le lettere, che riceuè il Padre Raucco dal medesimo Padre; come da quelle di Malaca, di doue scrisse Luiggi Francesco Cottigno a Goa, *Ch'era risuscitato*, schernendo gli Olandesi di Malaca, che lo dauano morto.

Dissero altri, che dalli Gentili del Borneo fosse fatto morire, chi di freccia, chi di veleno. Ma pur questo non ebbe sossistenza; imperocchè essendo certo, che dalli due Principi più potenti di quel Regno da lui fatti Cristiani, era potentemente difeso; e che già 15. Populazioni erano state da lui battezzate, rende incredibile, che poi quelle fatte nemiche gli auessero dato la morte. S'aggiugne, che per Diuino volere vedeuano le marauiglie, ch'operaua, il riso che pioueua dal Cielo per loro sostentamento, le infermità che curaua: onde sem pre più amandolo, alla sua difesa si posero. Iddio volesse, che la sua morte fosse seguita in odio della Fede di Cristo, ò per opera de' Malay, ò vero de' Sacerdoti Gentili, come asserirono, che sarebbe il maggior trionfo, che gli potesse arrecare, e ne renderessimo a Dio infinite le grazie per l'onore alla Chiesa, & alla nostra Religione apportato con Martire così glorioso.

Asserirono per lo contrario li Beagius, ch'era viuo, e che la Fede di Cristo andaua predicando per tutto il Regno, conuertendo Popoli immensi. Fù vn gran tempo di questa opinione il Padre Gallo, non potendosi dar a credere, che Iddio l'auesse con tanti miracoli, e possiamo dire, sforzi della sua Onnipotenza introdotto in quel Regno, per conuertirlo alla sua Fede, e che poi nel più bello chiamãdolo al godimento del Paradiso, lasciasse senza Pastore abbandonare tante Anime, che con tanta velocità si mostrarono pronte a seguirlo. Della medesima fù vna gran Serua di Dio in Madrid, la di cui Anima guidò per trè Anni, tenuta da esso lui in concetto di vn' altissima perfezzione, e d'illuminazioni Celesti, che pregata far orazione, per sapere se fosse viuo, ò pur morto, rispose; *Ch'egli era viuo* (forse intendendo nel Paradiso;) sù'l qual detto fondandosi il Padre Gallo, scrisse: *Può ben'essere, che il Padre D. Antonino sia viuo, e che fatighi nella vasta Vigna del Borneo: può anche essere, sia passato alla Controscarpa della detta Isola, e che da Manilia, che resta molto vicina, gli sia somministrato il necessario per il Santo Sagrificio della Messa, senza il quale, non sò come abbia potuto viuere per tanto tempo.* Sua Vita.

Queste furono le congetture, per le quali argomentarono alcuni, che il Ven. Seruo

uo di Dio Ventimiglia oon sia morto, ma che ancora viua oell'Isola Botneo, che quanto siamo improbabili, la ragione stessa lo dimostra, rendendosi dell'incredibile, che Iddio l'auesse tenoto nascosto 14. Anni, cioè dalli 1690. fino alli 1705. senza manifestarlo; tanto più, ch'essendo stato portato dal suo spirito in quel Regno, non per farui vita Eremitica, ma per esercizio Apostolico, ò per la via di Manilia, ò per altra parte sarebbero state publicate le gloriose azioni, che ivi faceua. In oltre al Porto di Bangiar Massen negoziauaoo di continuo li Beagius. Altre Naui andauano a Soccadana, Regni a quell'Isola adiacenti, & essendo cosa incredibile, che turti fossero muti in racere la Fede, che professauano, l'Apostolo, che l'iosegnaua, e le marauiglie, che succedeuano, per conseguenza non si rende credibile, nè probabile l'opinione, che'aocor sia viuo.

Sua Morte, e Sepoltura, e Prodigi. La più vera, e quasi certa opinione è, che veramēte sia motto, e che sia stata la sua morte d'infermità naturale, chi disse di flusso, chi d'altro male. Questa morte, oltre che dalli Malay fù detta al Padre Valle, quando si trouò al Porto di Massen, la confirmò vn Mandarino Malayo, fatto prigione dall' Araugio, e condotto a Macao, che giudicialmente costituito, acciò dicesse, ciò che sapeua del Padre Ventimiglia rispose; che era morto d' infermità naturale, sei Mesi doppo il tradimento, che li Malay a'Portughesi tramarono, oel quale n'ammazzarono più di 40. e frà questi Carlo Piccioli Liuornese. Morte, che dal Padre Gallo, per più vero sentimento fù apportata nell'Anno di Cristo 1693. in età di 52. anni. Asserì di più lo stesso Mandarino, che li Beagius aueuano posto il suo Corpo in vna sepoltura, fatta al miglior modo, senza seppero nella Chiesa, ch'egli aueua fabricata, e che erano continue le grazie, e li prodigi, ch'operaua Iddio per mezzo del suo Seruo, sanando infermi, e rizzando stroppiati. Ch' erano molte le offerte, che al suo Sepolcro erano portate; e che li Beagius oe teneuano taota cura, che si protestauano, che non lasciarebbero quel Sacro Pegno per tutto l'oro del Moodo, tenendo per fermo, che se lo lasciasseto portar via, sopra di loro tutti i mali verrebbero. Aggiunse, che di giorno, e di notte vi stauaoo le Guardie, acciò non fosse rubato. Sicchè eccolo morto, il che sembra molto credibile; imperocchè siccome Iddio per la conuersione di tanti Popoli, aueua mentre visse, glorificato il suo Seruo; così può credersi, che per conseruargli la Fede, anche doppo morte operasse molti prodigi, per mantenergliela viua. Quello però che mi sembra difficile a credere, è ciò ch'asserì lo stesso Mandarino, e fù; ch'auendolo mandato l'Araugio oella Tetra delli Beagius, per rubar il Corpo del Seruo di Dio, ò almeno per pigliare qualche sua Reliquia, oell'aprire, che fece il Tumulo, cosa alcuna non vi trouasse. Dissi, che sembra difficile; poichè se di giorno, e di notte vi stauano le Sentinelle, che lo guardauaoo, come potè il Maudarino accostaruisi? Ma diamo, che dormissero, ò che pigliasse vn tempo, in cui potesse effettuare questo suo furto: come poi aprendo il Tumolo non vi trouò il suo Corpo? Questo fatto, che con fedi giurate di Macao, e di Goa, fù mandato alla Sacra Congregazione, & al Rè D. Pietro di Portugallo, come ne scrisse il Padre Gallo, essendo stato giudicato totalmente Diuino, quando fusse vero, fù quello, che diede motiuo al Cotrigoo di scriuere al Supremo Inquisitore di Goa, *Ch'era risuscitato*; nel qual caso data quella credenza, che si può dare ad vn Mandarino fatto prigione, douressimo dire; che volendo Dio stesse il suo Glorioso Corpo in quella Terra, oue aueua la sua Santa Fede piantato, lo rendesse inuisibile, (come fece quello di Mosè) a colui che penso di rubarlo per portarlo a Macao; Macao, che per le contrarietà fatte alla sua amata Missione, poteodosi dire Terra d'infedelta, si reudeua indegno di possederlo. O pure, che per poco tempo per mani Angeliche trasferito altroue quel Sacro Pegno, volesse Iddio restasse il predatore deluso. Troppo amò in vita questo Apostolo del Borneo li suoi Discepoli, & amati Cristiani, e benche morto non volendo separarsi da loro, volle, che per mantenere la Catrolica Fede, conseruassero il suo Corpo, finche venuti li suoi amati Fratelli, maggiormente vi propagassero ciò, che con tanti suoi sudori v' aueua gloriosamente piantato. Alli prodigi operati al suo Sepolcro, come disse nel suo Costituto l'accennato Mandarino, si conformarono tutte le Relazioni, & auisi di Persone venute dal Burneo, autenticate dalli Padri Valle, e Raucco, affermando, che non solo miracolosamente erano al suo Sepolcro risanate molte infermità, ma molti morti erano stati resuscitati, con che fatto il concorso incredibile, l'intere Populazioni diuotamente vi compatiuano. Ciò sia detto, per quanto istoricamente può riferirsi; che se beoe in diuersi Serui di Dio dall'Onnipotenza Diuina simili Portenti furono operati: non osando però affermarli nel nostro Apostolo del Borneo, che per vmana credenza, lasciaremo alla Bontà Diuina aprirci più chiaro lume, per potere con euidenza discorrerne. Quest'è quanto con più vero sentimento possiamo dire della morte di questo Ven. Seruo di Dio, che per tutti li capi si dirà sempre gloriosa, spetando oel Signore, ch'aprendoci vna volta quella Missione a beneficio di tante migliaia di Anime, si siano per auere cognizioni maggiori, e più certe euidenze, con le quali glori-

In Relat. in Arch. Mon-ris Quirin.

Lit. 3. Sept. 1694. & lit. 1698.

rificandosi il suo nome, alla Fede di Cristo siano per inalzarsi più gloriosi trionfi.

Morte del P. Acconato.

Abbiamo pur in quest'Anno, ch'è della Nostra Salute 1692. la morte del Padre D.Bernardo Acconato, seguita in Goa li 4. Giugno. Questo pouero Padre, e possiamo dire gran Missionario, fatto la sollecitudine *Omnium Ecclesiarum* con officio Apostolico, per noue Anni, che dimorò nell' Indie, fù scorrere dall'vno, e l'altro Regno, per souenire Cristiani. A gran pericoli stette per cinque Mesi nell'Isola di Zeilau, e fortuna fù non fosse scoperto dagli Olandesi, altrimenti vi lasciaua la vita, ò pure a priggionia perpetua vedeuasi condannato. Altro però non sospiraua, che l'vna, ò l'altra, mentre per souenire tante migliaia di Cristiani, che si trouauano in quell'Isola, non sofferse, che continui patimenti. Passò al Pegù, e v'auerebbe fatto longa dimora, se dall'altrui indiscretezza non si fosse veduto escluso. Andò a Madastrapatam, Naurasparau, Bisnagar, e scorse tutta la Costa del Ciromandel, portando soccorso a tutte quelle Cristianità, che si rendenano bisognose, con tale, e tanta indefessa fatiga, che potè dirsi Missionario di molte Chiese. In niuna ebbe però piè fermo, perche volle esser di tutte; e per ciò fare incontrando grandissimi patimenti, tempeste di Mare, naufragi, furti, persecuzioni, fame, sete, e nudità, alla fine fatto infermo, a cagione delli medesimi, e specialmente d'Eticia, fù sforzato portarsi a Goa nel principio dell'Anno sudetto, oue essendo dimorato alcuni Mesi, alla fine con altissimi sentimenti di Dio, munito di tutti li Santissimi Sagramenti, diede l'Anima al Creatore, volando (come piamente dobbiamo credere) a quell' Eterna Felicità, oue gode al' presente il premio d'ogni fatiga. Veramente questa morte fù troppo intempestiua; percochè essendoui gran bisogno di Zelanti Operai per l'Isola, e nuoua Missione del Borneo, il più opportuno Ministro Apostolico non poteuasi dar di questi; ma Iddio mirando le fatighe fatte per la sua Chiesa, volle dargli quel premio, che gloriosamente erasi meritato. O che glorioso trionfo sarà stato, vedersi al godimento di Dio col Padre Ventimiglia, portando chi più, e chi meno nel Diuino Cospetto Anime, e Regni conquistati alla Fede? Lode sia a Dio, e memorie gloriose alla nostra Santa Religione, che seppe per i suoi Figli, raccoglier palme alla Cattolica Fede, & alla Sede di Pietro.

Morte del P. Bergamoro.

Memorie così funeste, benche per altro di somma gloria, afflissero oltre modo que'buoni PP. di Goa, tanto più, che nello stesso tempo arrinò l'infaustà nuoua della morte del P. Bergamori, che con tanta gloria assisteua alla Chiesa di Naurasparan, ò fossero più Chiese, alle quali contribuiua li suoi sudori. Passò questo nelle Indie Missionario Apostolico l'Anno di Nostra salute 1675. nè fermatosi più di quattro mesi in Goa, andò in Missione nella Costa di Gerlim per trouarui assistenza per fatigarui. Circa quel fù per qualche tempo luogo di sua dimora, assistendo con tutta Carità, & amore alla Cristianità, che in quella Terra si ritrouaua, procurando nello stesso tempo acquistar Anime à Dio; ma perche l'Aria era cattiua, e di poco frutto, passò Naurasparan, Città molto mercantile, ch'era degli Inglesi, e comprato dalli medesimi tanto di Terra quanto fosse bastante per fabricarui vna picciola Chiesa, e Casa per istar coperto, fatto l'vna, e l'altra a spese della Casa di Goa, per lo spazio di 17. Anni, due mesi, e alcuni giorni, vi fece la sua continua dimora, fin che alli 3. di Nouembre 1692. fece a miglior vita passaggio. A.1692.

La vita di questo buon Religioso, e Zelantissimo Missionario fù vn continuo moto, scorrendo indefessamente tutta quella gran Costa, assistendo co'Sagramenti a tutti que' Cristiani, che in quella si ritrouauano, procurando co'suoi acquisti, (che non furono pochi) renderla numerosa di Cattolica Fede. Stauano que'miseri nel mezo de'Gentili, & Eretici, e procurando con tutti li suoi sforzi, che viuessero da buoni Cattolici, li rendette d'esempio singolare à scorno della perfidia in guisa, che tutti se ne stupiuano. Patì nel principio fierissime persecuzioni, massimamente da coloro, ch'essendo soliti viuere con istraordinario libertinaggio, col nome di Cristiano, menauano vita Infedele; ma tutte sofferendole per amore del suo Signore, riportò alla fine la vittoria delli medesimi. Spese perciò molto, e molto danaro in seruizio di tanta pouera Cristianità, con che cattiuatosi vn grande affetto, era amato come Padre, & egli la custodiua da primogenita Figlia. Mostrò specialmente la sua ardentissima Carità verso delli Cristiani, quando in Nausuraparan nata vna grandissima Carestia, sarebbero stati astretti per la somma miseria farsi Mori, ò Gentili rinegando la Fede, che professauano; ma egli pigliando danaro in imprestito dalli Francesi fù la parola di restituzione procurò mantenerli. Nè fù poco il danaro passando li 500. scudi, come ne scrisse il Padre Gallo, oltre altri debiti (forse di maggior somma) che gli conuenne pagare. Questa fù vna delle virtù principali, che risplendè in così buon Ministro della Fede di Cristo, che dirò veramente Apostolico, mentre in caritatiue dispense di continuo impiegauasi. Così mantenuto sempre costante il suo Popolo nella Cattolica Religione, morì con amaro pianto di tutti per auer perduto il Padre, e Pastore, che col cibo temporale, e spirituale a pascoli della vita eterna li conduceua. Ciò sia detto

to per incidenza per cagione della sua morte in questo tempo accaduta, rimettendo per altro il Lettore a quello, che di più abbiamo detto in altro luogo, parlando delle sue virtù, fatiche, e gloriose Missioni, per le quali giustamente lo possiamo annouerare fra vno delli più zelanti Ministri, che in quella gran Costa di Gerlino abbia la nostra Religione spedito.

Queste tre perdite, del P. Ventimiglia nel Borneo, del P. Bergamoro in Naurasparan, e del P. Arconati in Goa, quasi nello stesso tempo accadute, afflissero oltre modo il P. Prefetto Gallo, che non sapendo come prouedere all'estremo bisogno della Missione per ritrouarsi senza Soggetti, sforzato fù con amarissimo pianto, lasciar cadere la Chiesa, e le Missioni di Naurasparan nelle mani de' PP. Agostiniani, che contentandosi per atto di benignità d'esercitarla finche da' nostri fosse proueduta, per vna longa dimora, e si può dire per sempre, nelle loro mani fermossi. Solito infortunio della nostra Religione, ch' essendo stata la Madre di grandi imprese per mezzo de' suoi Figliuoli, gl'è conuenuto vedere nell'altrui mani quel frutto, che fù Campo glorioso di sua conquista. Così fù di tutto il Regno di Golgonda, conforme più volte abbiamo detto, ch'essendo stato prima di tutti glorioso acquisto alla Fede di Cristo del Ven. Seruo di Dio D. Francesco Maneo, alla fine per difetto de' nostri caduto nelle mani de' Padri Agostiniani, a' nostri Missionari non è restato, che il nome di Golgonda, che pur esercitano in qualche parte, per l'antico possesso, che ancora vi mātengono. Piaccia a Dio, che non segua lo stesso del Borneo, che aperto, & inaffiato dalli sudori de nostri zelantissimi Missionari, sarebbe atto troppo ingiusto, ch'altri raccogliessero quella messe, che dalli medesimi fu seminata.

Per le morti adunque così importune e funeste, posto in somma afflizzione il Padre Prefetto Gallo, auendolo proueduto Iddio di due inaspettati Missionari, cioè P. Guglielmo della Valle, e D. Gio: Clerici, doppo sei mesi spedito il primo all'Isola del Borneo Anno 1691. correndo il mese di Maggio, cōforme abbiamo detto; intesa poscia la morte del sudetto P. Bergamoro, che conforme accennassimo seguì alli trè Nouembre 1692. nell' anno susseguente 1693. spedì il secondo per andar ad assistere alla Chiesa, e Missione di Naurasparan. Teneua di riserua questo Soggetto, che per le sue singolari virtù rendeuasi riguardeuole, acciò conforme gli auisi fauoreuoli, ò pur contrarij, che fusse per riceuere del Borneo per li due Missionari spediteui, potesse nuouo sussidio mandarui, che fusse valido per soccorrere quella vasta Missione. Teniamo lettere del Padre Bergamoro, che inteso li gran progressi fatti in quell'Isola dal Padre Ventimiglia, scrisse a Goa al P. suo Prefetto per portarsi a fatigare in quella nuoua Vigna del Signore, ma la morte auendo troncato il filo alle sue ardenti speranze, bastogli auer ottenuto appresso Dio il merito del desiderio. Questa morte fù la cagione come accennassimo, che il Padre Clerici fusse spedito per Nausparan, il che forse non sarebbe seguito, se gl'interessi del Borneo fussero felicemente passati. Partito adunque per la detta Terra, & arriuato a Maliapor, seppe, che gl' Inglesi cercauano vn Religioso per vna Chiesa, che pensauano fabricare in Codellur per li Cattolici, che dimorauano in quella loro Città; con questo, che non fosse nè Francese, nè Portughese. Parue agli Inglesi, che questi fosse al proposito, e però fattogli istanza se voleua accettar la detta cura, egli di buona voglia vi condescese. Non gli mancarono nulladimeno fieri contrasti col Gouernadore di quel Vescouato; ma alla fine superato il tutto, incontrò talmente il genio degli Inglesi, che per Istromento diedero perpetuamente quella Missione alla nostra Religione, che poscia di più Chiese, e molta Cristianità ampliata, molto riguardeuole al presente si rende conforme abbiamo veduto. Stando adunque tutto applicato all'ampliazione di questa nuoua Missione, non si tosto la vidde in qualche stabilimēto, e che andauasi di giorno auanzando, per non sò per qual fatalità volendo Iddio il suo interrompimento fece, che doppo alcuni mesi di sue fatighe fusse da mortal morbo assalito: onde alli 2. di Febraio 1694. giorno della Purità della Beatissima Vergine, della quale era sommamente diuoto, come Protettrice della Nostra Religione, diede l'Anima al Creatore, con dispiacere non solo de' Cristiani de' quali auea in eccesso cattiuato l'amore, ma degli Inglesi medesimi, che per la sua gran Virtù, e Prudenza auendolo in alta stima, nè i loro Consigli l'ammetteuano, segno che della confidenza fatto partecipe, come vno de' suoi, ma Cattolico, considerato veniua. Perdette molto quella Missione con la sua morte, costretta a vacare per qualche poco di tempo, mancandoui Soggetto per sostenerla; ma più perdette la Religione; perocchè essendole mancato Ministro di gran lettere, di Spirito, e di Prudenza, e che sopra tutto alle lingue Orientali auea straordinaria disposizione (perlocchè a quattro Chiese assisteua) poteua essere d'vn grand'vtile a varie, e diuerse Nazioni. Ma così volle Dio per accrescere le afflizzioni a' nostri Padri di Goa, e per prouare maggiormente la loro costanza, vedendosi nel bisogno maggiore priui di que' Soggetti, che per mille capi si rendeuano necessari. Di que-

P. Clerici in Missione e sua morte

Sua morte.

A. 1694.

questo Soggetto come che n'abbiamo in altro luogo parlato, lasciamo di farui altra dimora, rimettendo il Lettore a quanto abbiamo detto per auerne piena notizia. Ecco adunque in termine di due, ò tre Anni consegrate a Dio nelle Missioni quattro preziosissime Ostie, che se bene furono à noi cagione d'amarissimo pianto, sul riflesso, che viuendo poteuano acquistare molte Anime a Dio, e riportare alla Fede di Cristo molto più gloriosi trionfi; considerando però, che Iddio determina le fatighe de'Giusti per dar loro quel premio, che meritarono, ci dobbiamo gloriare, che a quel termine fossero arriuati, oue *Iustus si morte praeoccupatus fuerit; in refrigerio erit*; e rasciugando il pianto di que'nostri afflittissimi Padri, dir loro con S.Isidoro: *Illi deplorandi sunt, quos miseros in hac vita recepit, non quos caelestis Aula laetificando includit*.

Sap 4.

Lib. 3. de sum.bono.

Mentre credeuamo douer dar fine a memorie così lugubri, ecco, che siamo costretti far di nuouo dolorosa memoria per altre morti nouellamente seguite in altri Missionari, accadute negli Anni 1692.1693. e 1694. Fù la prima quella del P.D.Francesco Aluarez Spagnuolo, che passando all'Indie Missionario Apostolico sopra l'Almirante di Portugallo, in conserua di vn'altro Vascello, oue staua il Signor Conte di Villa Verde, nuouo Vice Rè nell'Indie, doppo auer fuernato con il medesimo in Mozambique, sciolte à suo tempo le Vele per passare all'Indie, assalita l'vna, e l'altra naue da tempesta fierissima, oue quella del Vice Rè miracolosamente saluossi; l'altra auendo perduto tutti li Mastri fece infelice Naufragio. Portaua questo buon Padre il Breue del Caualirato di S.Pietro per il Cortigoo, & vna bellissima Spada per l'Acaugio, ma l'vno, e l'altra miseramente perdurosi, fù mestieri di rinouarli. Publicarono i Mori, che la detta Naue s'era saluata nel Porto d'Achem, ma la lunghezza del tempo auendo fatto vedere la falsità dell'affetto, ci conuien piangere la miserabile perdità di questo Soggetto; perdita al certo considerabile; imperoechè dandosi credito alle lettere del Padre Prefetto Gallo, il Signor Conte sodetto, ch'ebbe longo tempo da praticarlo, e non meno di lui, quanti erano nella sua Naue, nè parlauano con sentimenti così alti di Religiosa bontà, che lo chiamauano Santo; lodi, che quanto più si publicauano per la Città di Goa, accrescendo ne'nostri Padri nello stesso tempo la gioia, & il dolore, quanto godeuano del suo eterno godimento, come piamente può credersi; altrettanto s'affligeuano, che la Missione auesse perduto così Zelante, e Religioso Ministro, da cui poteua gran vantaggi sperare.

Morte del P D Francesco Aluarez.

In varijs lit. 1693.1694.

Seguì parimenti alli 15. Agosto 1694. giorno del glorioso trionfo alla Gloria della Beatissima Vergine, la morte del Fratel Laico, Giuseppe Maria Pedrotti, in età d'Anni 60. nella nostra Casa di Goa. Guidato da puro spirito passò alla Missione dell'Indie l'Anno di nostra salute 1675. e doppo vn religioso, & indefesso seruizio per lo spazio di 19. Anni prestato a quella Casa, & a tutta la Missione, volendo premiar Iddio le sue fatighe, lo chiamò alla Gloria. Lo Chiamò nell'Assunta della sua Purissima Madre; imperocchè nel punto della morte auendo espresso al suo Confessore Padre Visconti, che per grazia del Signore era sempre vissuto Vergine, e che tale moriua, volle così gran Madre, che come d'Angelica Purità, andasse nel suo trionfo à goderla. Alla sua Purità aggiunse vna grandissima Vmiltà, modestia, e diuozione; perlocchè amato, e stimato da tutti, anche dalli stessi Gentili, portaua vn gran decoro alla nostra Missione. Pria però di morire fù munito di tutti li Santissimi Sagramenti, che riceuè con tanta diuozione, e tanto affetto, che muoueuo à tutti le lagrime, rendendo inuidiabile la sua morte. Così per tante perdite riguardeuoli, fatti inconsolabili que'buoni Padri, solo si consolauano col sapere, che *Pratiosa mors Sanctorum. Pratiosa*, come soggionse S.Bernardo *tanquam finis laborum, tanquam victoriae conuersatio, tanquam vitae ianua, & perfecta securitatis ingressio*. Verità, che per più espressamente vedere, anderemo delineando con la vita, e morte del Venerabil Seruo di Dio Padre D. Antonio Ventimiglia Apostolo del Borneo, l'Eroiche virtù, che mentre visse furono da lui praticate in questa vita mortale col godimento poscia nel Cielo.

Morte del F.Laico Pedrotti.

Fù sempre Vergine.

Sua Vmiltà.

In trans. Malach.



CAPI-

CAPITOLO OTTAVO.

Dell'eroiche, e santissime Virtù del Venerabil Seruo di Dio Padre D. Antonino Ventimiglia Chierico Regolare Palermitano, & Apostolo del Borneo, e primieramente della sua gran Carità verso Dio.



VANTO più volontieri aurei impiegata la debolezza della mia penna in riferire le azioni, le Virtù eroiche, e Portenti di questo Venerabil Seruo di Dio, se pienamente ne fussi stato informato; altrettanto parmi sentirne contrarietà, douendo camminarne allo scuro, e senza quelle notizie, che si renderebbero necessarie. Sopra tutto m'affligge, che douendo trattare di cose sublimi, e diuine, che riguardano il Cielo, e la Perfezzione d'vn alto spirito, mi conosco inesperto poterlo fare. Scrisse con ragione Mosè del Cielo, perche assorto in Dio poteua con fondamento parlare de'suoi Arcani. Poteua farlo Giouanni; perocchè auendo riposato nel seno del Diuin Verbo, mirò di quello i più alti misteri. Così poteua scriuere S. Dionigio delle Celesti Gerarchie, perche di quelle ne fù fatto partecipe. E Bonauentura il Serafico scriuer la vita del Serafino d'Aluernia, nudrendo anch'egli ardenti fiamme d'Amore. Dunque, che potrò far io se trouandomi priuo non solamente di queste per trattar cose Diuine, e Celesti, ma anche di quelle, che riguardano l'origine, l'antichità, e lo splendore della sua illustrissima Casa, (che pur si sà trar origine dagli antichi Re de'Normandi) hò trouato sordi tutti per darmi le cognizioni? Scrissi, e rescrissi a Monsignor di Lipari, che tanto ha illustrato il nostro Ordine, e tanto interessato nelle glorie del Padre suo Fratello, e sua nobilissima Casa, ma questo degnissimo Prelato, che praticò sempre strade d'Vmiltà, fatto sordo alle mie suppliche, volle, che da altri prouenissero le cognizioni per essere più veritiere. Mi dichiaro adunque non accingermi all'impresa per iscriuere la Vita di questo Venerabile Seruo di Dio, auualendomi del ricordo di Valerio Massimo, esser sciocchezza,
Lib. 7. *Inutiliter aliquid concupiscere, & in eo perseueranter morari*; Ma perche molte cose vi sono, che sono per le mie mani passate, acciò queste non vadino in obliuione, hò stimato mio debito farne succinto racconto, acciò qualche altro Scrittore con maggior cognizione possa con miglior penna descriuerle, e tessere la sua vita.

Primo effetto del amor id Dio: La prima virtù adunque, in grado Eroico, che di sì gran Seruo di Dio mi si rappresenta auanti gli occhi, è la Carità, ò sia l'ardentissimo amore verso del suo Signore, che come disse San Paolo *Est vinculum perfectionis*. Di questa come scrisse Op. 61. San Tomaso, per conoscere la perfezzione, fa mestieri considerare li molti effetti, che dimostrano la sua eccellenza; il primo de' quali è *Languere vtiliter*, com'egli dice, e significò la Sposa col dire, *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*; il qual languore consiste in leuar l'Anima dalle cose illecite, e profondarla nell'vmiltà, auer odio al peccato per amore del sommo Bene, e con la mutazione del cuore, mostrarlo forte nell'opere: onde disse S. Bernardo. *Quando huiusmodi experitur affectum,* Lib. 10. de dilig. Deo. *vt diuino inebriatus amore, oblitus sui, factusque sibi ipsi tanquam vas perditum, totus pergat in Deum, & adhærens Deo, vnus cum eo spiritus fiat, & dicat, defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Beatum dixerim, & Sanctum, cui tale aliquid in hac mortali vita experiri donatum est. Te enim quodammodo perdere, tanquam qui non sit; & a te ipso exinaniri, & pene annullari, cælestis est conuersationis, non humanæ affectionis*. Il secondo effetto è, *Deum incessanter quærere, ipsum inuocare*; effetto che fù espresso Secondo effetto. dalla Sposa allora che disse. *Indica mihi, quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie, ne incipiam vagari post greges sodalium tuorum*; e consiste, come dice il Santo Dottore, cercar lume a Dio, ansiosamente interrogarlo del modo di ritrouarlo, ne mai fermarsi fin che in lui si riposi. E il terzo *Operari indesinenter*; cioè far cose Terzo effetto. grandi per Dio, riputandole sempre picciole benche siano grandi per loro stesse, far molto e stimarlo poco, oprar di continuo computandolo tempo breue, imperocchè com'egli dice, *Videntur ei pauci dies præ amoris magnitudine*. Quarto effetto è, *Sustinere infatigabiliter*; e questo è il grado più Quarto effetto. sublime di tutti; imperocchè, *Probatio dilectionis exibitio est operis, sed validior probatio sustinentia tribulationis*. Desiderare di morire per Cristo è l'alto grado di perfezzione; ma è più perfetto quando per lui si patisce. Quinto effetto *Est appetere impatienter, sponsum permanenter habere*, che spiegò S. Tomaso con l'autorità di S. Girolamo con le seguenti parole. *Hoc habet im-* Quinto effetto.

patiens amor, vt quod desiderat semper inuenire se credat. Amor impatiens non accipit ex difficultate remedium, neque ex impossibilitate solatium. Amor impatiens quod amat non potest non videre, nimirum enim vbi amor, ibi oculus. Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Tutto consiste nel desiderio, che impaziente di ritrouare l'amato suo bene, troua rimedio nelle difficoltà, e fattibile l'impossibile.

Sesto effetto. Sesto effetto *Est ad Deum velociter currere*; e lo disse la Sposa, *Trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*, che spiegò il Santo Dottore

In Cant. con ciò che disse San Bernardo. *Qui amat ardentius, currit velocius, & apprehendit citius. Nam qui in quinto gradu famem patiuntur vt canes, restat vt sextum ascendant, & circumeant ciuitatem, totum scilicet vniuersum. Nec tantum circumeant, sed circumcurrant, & in creaturis moram non faciant, sed post Creatorem discurrant*. Corra velocemente chi ama Dio, giri tutto il Mondo per ritrouarlo, ne nelle Creature si fermi, ma nel suo Creatore solamente riposi.

Settimo effetto. E il settimo grado, *Audere vehementer*, che parimenti spiegando il Santo Dottore, lasciò scritto; che se bene dall'Anima Santa solamente Dio adorare, e riuerire si deue, pure *Praeceps amor nec iudicium præstolatur, nec consilio temperatur, nec pudore frenatur, nec rationi subijcitur*. L'esempio è di Mosè, che da principio chiamato da Dio dal Rouetto, ascose per timore la faccia; ma poscia dalle fiamme del suo amore fatto audace, *audacter à Deo petebat, vt faciem ipsi ostenderet*. Questo hà da fare l'Amore in vn'Anima inamorata di Dio, farla audace contro i Demoni, chiedere a Dio senza tema, in guisa, che senza tema possa gli stessi Demoni prouocar alla pugna.

Ottauo effetto. L'ottauo grado *Est vniri Deo indissolubiter*. Negli altri gradi di sopra acceonati, può darsi distanza di tempo; ma in questo come che è congiunzione dell'amante con l'amato, impercocchè chi lo stringe lo tiene, chi lo tiene lo tocca, chi lo tocca non è distante; da ciò ne viene che oue *In præcedentibus gradibus anima amat, & amatur, quærit, & quæritur, vocat, & vocatur; in hoc autem gradu, quodam miro, & indiuibili modo rapit, & rapitur; tenet & tenetur, stringit, & stringitur, & vna vni per amoris copulam sociatur*.

Nono effetto. Il nono effetto è *Suauiter ardere*: onde disse la Sposa, *Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem, nec flumina obruent illam*. Il qual ardore distingue il Santo Dottore, negli incipienti, ne proficienti, e ne perfetti col dire. *Calent incipientes, dicente Propheta, Concaluit cor meum intra me. Feruent proficientes. Suntque spiritu ferueutes, Domino seruientes. Ardent perfecti, In meditatione mea exardescet ignis*.

Decimo effetto. E l'vltimo, & il decimo grado, ch'è il più perfetto di tutti, *Sponsam totaliter Sposo assimilari*, che parimenti spiegando il Santo Dottore dice; che l'Anima amante considerando le benigne operazioni di Dio si deue far simile a lui col conformarsi a lui; la qual somiglianza piglia il principio dalla Natura, s'accresce con la grazia, e nella gloria il compimento riceue.

Questi sono li dieci gradi, che alla Carità, & amore verso Dio per l'atto Eroico si richiegono. Che se bene è vero, che in ordine a Dio non può darsi Carità perfetta, essendo egli infinito, e l'Vomo finito; amandolo però quanto può, & è valeuole facendo, che il suo cuore tenda sempre a Dio, che delle cose terrene non faccia caso, ma ponga nelle diuine tutto lo studio, e volere; e per vltimo, che non volendo altro che Dio, odi & abborrisca tutto ciò, che al suo amore è contrario, allora la Carità si renderà nel suo amore perfetta, e si dirà che l'ama perfettamente, ch'è l'Eroicità dell'Amore.

Compatisca il Lettore se con la descrizzione di questi gradi della Carità ci siamo dilungati dall'ordine dell'Istoria; ma douendo far vedere con qual grado d'eccellenza, e per parlare propriamente d'Eroicità, fossero praticati dal Seruo di Dio Padre Ventimiglia, ci correua obligo dimostrare qual fosse la natura di ciascheduno. Et in quanto al primo, ch'è di *Languere viriliter*, ne ponno far fede le tante sue lettere da noi riferite, nelle quali mostrando l'abborrimento di se stesso, la lontananza dal amore de' Parenti, l'odio d'ogni sua stima, e che languina per non vedersi in vn altro Mondo per il seruigio di Dio, mostrò con quanta eccellenza questo grado praticasse. Lauorò la mano diuina fin dalla sua fanciullezza attorno Anima così pura, e la ridusse a tal perfezzione, che acciò non fosse macchiata dalle sozzure del Mondo, volle, che in età di vndeci Anni frà Sacri Chiostri della Religione Teatina in San Giuseppe di Palermo si ricourasse, oue fin da Nouizio dato saggio del suo spirito, e diuozione, per maggiormente dimostrare, che fortamente langniua d'amore di Dio, fece Voto a Dio, & alla Vergine, che se mai gl'auessero conceduto la grazia di far la Santa Professione, e terminar li suoi studij, portarsi frà gl'Infedeli a predicare il Vangelo, e quando fosse mestieri spargerui il sangue per testimoniar la sua Fede. Non fù questo vn atto, ò Voto di feruor Giouanile ma forte, costaute, e vitile; perocchè auendolo confermato per moltissimi Anni, col far più e più volte la sua rinouazione, accompagnato souente dalla sua offerta alla Sacra Congregazione ma sempre impedita, diede a diue-

Entra nella Religione in età d'vndeci Anni.

diuedere, che languendo veramente d'amor diuino, virilmente e sortamente operaua, Quaoto abbiamo accennato l'abbiamo dalla lettera scritta al sommo Pontefice Innocenzo XI. nella quale frà l'altre cose dice così. *Prostrato col donuto vmilissimo ossequio a' piedi della Santità Vostra, come interprete fedelissimo della voluntà Diuina, & vnico al Mondo, che possa dare all'Anima mia la vera pace, e consolazione, the desidera, comparisco Beatissimo Padre rappresentandole; come auendomi spedita licenza la Sacra Congregazione da me supplicheuolmente sollecitata, d'andare alle Missioni dell'Indie, non per dieci Anni, ma per quanto la Maestà Diuina determinasse di darmi (desiderio, ch'hò portato impresso nel cuore dall'vndecimo Anno di mia vita, fino al Quarantesimo nel quale mi truouo esser vissuto in questa Santa Religione e confirmatolo più volte ron Voto &c.* Da ciò si vede la spirirtuale mutazione del suo cuore, che come dice Sao Bernardo, *Diuino inebriatus amore, oblitus sui, factusque sibi ipsi tanquam vas perditum, totus pergat in Deum, & adhaerens Deo, vnus cum eo spiritus fiat, & dicat: Defecit earo mea, & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum.*

In Archiu. Sac. Congr. de Propaganda Fide.

Vt sup.

Diede di ciò più che proua manifesta, quando per varij aceideoti dilungatasi più d'vn Anno la soa spedizione per le Missioni, cooforme abbiamo veduto, ora spedira, or leuata, & ora promessa, ma dilungara, impaziente oe' suoi ardentissimi drsideri d'amor di Dio, non potendo più contenerli così in vna sua letrera fece lo sfogo. *Facria Dio, che ron questo Corriero, rhe stiamo aspettando mi s'apra il Cielo col veder vna lettera di Vostra Paternità Reuerendissima colla risolutione desiderata, rhe del tutto glie ne restarò eternamente obligato, come appunto se di sua mano m'aprisse le Porte del Paradiso. Altro nou soggingno, perche non voglio fastidirla, ehe se vuole bastantamente ha conoscinto l'animo mio, e l' fuoco, che mi stà brugiando l'animo, e'l ruore &c.* Quest'è quel fuoco, che quando si trattaua dalla Gloria di Dio, reodette impazieoti li più gran Santi ne'loro desideri, e sentendosi ardere, e coosumare, con istrane forme dimostrarono l'amore, che al Signore portauano; e dobbiamo dire, che fosse lo stesso in questo suo Seruo, mentre io tutte le sue lettere non fà alrro, che esagerare il grande ardore di questi suoi desideri, ch'eraoo solamente indrizzati alla Gloria di Dio.

Suo gran ardore d'amor di Dio.

In proposito del suo grand Amore verso il Signore, ha deposto vna gran Srrua di Dio, delle Trinitarie Scalze di Madrid, della quale per trè Aoni continui fù Confessore, e Ditettore Spiritnale, di cui come abbiamo per Relaziooe del Padre Gallo, mostandogli in Goa le sue lettere, gl'attestò souente, che questa era voa gran Serua di Dio, fatta partecipe d'illustraziooi diuine. Questa adunque auendo attestaro della sua gran Carità & amore verso del suo Signore, dice, ch'era solito dire. Quaodo di qualche cosa la voleua render sicura; *Così mi ricena il Signore in sacrifirio per quello l'hò offeso*; ò pure: *Così mi traffigessero con lancie per il mio Crocefisso amore.* Narta a questo proposito ciò che gl'accade nel Parlatorio, oue interrogaro come stasse dalla stessa Serua di Dio più volte non gli rispose; *allora* (così deponne) *alzai vn poco il panno della Grate, e viddi, ehe staua nella medesima maniera, e positura, rhe si troua nel Ritratto, che tengono i Padri in Lisbona, molto arceso in farcia con gli occhi fissi al Cielo, e ron le mani strettamente giunte; io restai molto confusa, e non ardiuo di nuouo parlargli; stetti così più d'vn buon quarto d'ora: doppo di rhe mandò vn profondo sospiro; allora gli parlai con tal rispetto. e turbamento, che non posso spiegarlo, ed egli allora mi rispose; ed auendogli detto, Padre mio è molto tempo, che stò quì, e Vostra Paternità Reuerendissima non m'hà risposto per molto, che l'abbia chiamata, allora mi disse, stauo pensando s'io mi trouassi in vn paese molto vasto, e rimoto predicando il Vangelo a molte Genti sin a patir il Martirio per la Fede, ò morir predicandola, ma non merito tanta fortuna, anzi mille inferni; tutta via pregate Dio, che mi conceda il compimento di questo mio desiderio, che al mio amor proprio pare di morire quì d'ansietà. Allora io m'afflissi ed auendogli detto, ehe ancora qui si potena predicare, e far frutto, e che io non voleuo s'absentasse, ne morisse, mi rispose, e replicò; ma se la volontà di Dio è rh'io muoia di questo desiderio? Il restante della sera stette appunto come tal vno, ch'è stato alienato da sensi, ed io ne partij tanto confusa, che tutti lo conobbero, e ne dissero la cagione.* Tutto ciò questa gran Serua di Dio; dal che oon solo possiamo argomentare la sua ardentissima Carità verso il suo Signore; ma congetturare, che io quel punto gli riuelasse la sua andata al Borneo, la predieazione del Vangrlo, e ciò che douea operarui per la sua gloria, con la sua morte, che oello stesso luogo doueua seguire.

Depositione d'vna Serua di Dio del suo amor diuino.

Il secondo effetto della Carità in Dio è *Incessanter quarere*; e n'è segno il lume, che se gli ricerca per ritrouarlo, il modo per rinurnirlo, ne di volersi fermare in alrro che in esso lui per amarlo. Questi segni d'amore gli abbiamo souente espressi nelle sue lettere; nelle quali stando dubbioso, se questo suo desiderio d'andar all'Indie, a solo oggetto di trouarui il suo Signore, prouenisse dal proprio amore, ò pur fosse di suo volere; lo pregò dargli il lume per conoscerlo, & il modo per ritrouarlo; protestandosi in quelle non voler altro, che lui,

la

la sua volontà, la sua gloria. Ecco se meglio lo può esprimere, che nella lettera al sudetto Sommo, e Santo Pontefice, di cui, (Lit. 9.) in attestato della sua Santità si narrano marauiglie. *Il mio desiderio è altre tanto più viuo, quanto contrastato, ne posso metterlo in esecuzione se non per mezzo dell'assoluta, e suprema autorità della Santità Vostra, ne altro mi trattiene alquanto sospeso ad insistere con nuoua efficacia, che il non saper conoscere, se la volontà del Signore sia d'andare, ò di restare; per questo hò pigliato la risoluzione di gettarmi a' piedi della Santità Vostra supplicandola con ogni maggior ossequio del Mondo; che se giudica seruizio del Signore, ch'io vada, riuocando la riuocatoria comandi, che mi si spedisca nuoua licenza; ma se conosce, che non meriti questa grazia per me la maggiore di quante mi potesse esser fatta in questa vita, m'ordini, che mi quieti; poichè desiderando vnicamente (se pur non m'inganno) d'incontrare la maggior gloria di Dio, hò per infallibile, che per nessun altro mezzo mi possa essere con più sicurezza significata, che per la determinatione di Vostra Santità, ch'adoro per Sommo, e vero suo Vicario, dalla cui grandezza, e benignità giuntamente con la quiete, e consolazione dell'Anima, mi prometto il perdono &c.* Li medesimi sentimenti potrà veder il Lettore espressi in altre sue lettere; dal che manifestamente si vede, che non cercando altro che lume, e modo per amar Dio, & in quello vnicamente fermarsi, ricorse all'Oracolo del Vicario di Cristo per camminare con piè sicuro, e sicurezza infallibile; Oracolo, che tantosto ottenuto stimandolo voce di Dio, volle di nascosto, e fugitiuo ad effetto mandarlo. A questo tessero tutte le sue Orazioni, che come vedremo erano le notti intere; a questo tutte le sue penitenze; per questo a tutti, e particolarmente alle Persone diuote, si racomandaua, ne volendo altro, che Dio, il suo riposo solamente nel suo amore trouaua.

Ma che cerchiamo autentica più certa di questa verità di quella, ch'egli scrisse al Padre Gallo a Goa, allora che in Macao da Persona diuota essendogli stato donato il prezioso donatiuo del Crocefisso, che già fù di S. Ludouico Beltrando, ch'andò ancor egli agl'Infedeli per esser Martire del Signore, così gli dice. *Hò riceuuto qui in Macao il più prezioso donatiuo, che mai potessi sperare, il Crocefisso, che già fù del Santo, e glorioso Martire* (parla non di sangue, ma di desiderio) *S. Luigi Baltram, che morì per la Fede di Cristo. Questo sarà la mia dolce è cara compagnia, sperando col suo diuino aiuto di terminare la vita nel medesimo modo. O la voglia pure il mio Signore giacchè s'è compiaciuto di ventrmi a trouare.* Sono queste troppo chiare espressioni d'andar cercando Dio, e doppo auerlo trouato riposarsi nel suo amore, in guisa, che tenendolo strettamente, ne meno voleua nella morte lasciarlo.

Il terzo effetto è *Operari indesinenter, & magna propter Deum.* Se dalle grandi, e continue operazioni si deue argomentare l'ardente Carità de' Serui di Dio, ben può dirsi che questo fusse l'Elogio singolare del Venerabil suo Seruo Padre Ventimiglia in guisa, che non possa darsi il più proprio. La sua vita, come vedremo a suo luogo, fù vn orrido spettacolo di Penitenza; Il Magistero, che quasi sempre tenne di Nouizi, fù istruirli più con l'esempio, che con le parole. Predicaua da Apostolo, ma non insegnaua ad altri ciò che prima non praticasse in se stesso. Non guidaua Anime per la via dello spirito, che d'vn altissima perfezzione, & egli stesso n'era l'Idea. Tutta la sua vita fù vn continuo esercizio di Carità, e per quanto facesse, stimando sempre auer fatto nulla, a cose maggiori sempre si stimolaua. In Madrid oltre l'essere Maestro de' Nouizi (impiego, che ricercaua vna continoua assistenza) confessaua molti Grandi, e particolarmente Don Vincenzo Gonzer, Signore di tanto Spirito, come a tutti era noto, Principesse, Dame, e per la via dello spirito alcune Serue di Dio. Sempre impiegato in opere di Carità, & esercizi di spirito, non trouaua che nella notte, (che impiegaua in Orazione, e discipline) per se stesso riposo; pure come se nulla facesse, scriuendo ad vno de' suoi Signori Fratelli, querelandosi, che lo facesse star in Madrid, così gli dice. *Donete dar conto a Dio di tanto tempo, che perdo qui inutilmente poicchè non confesso, ne predico, ne faccio cosa di buono, attendo solamente a mangiar bene, dormire, ed ingrassare come vn Porco, come vn Maialazzo, essendoci già frà l'altre belle cose il Signor Padre Preposito, che mi tiene nella bambagia, e per esser Preposito mi conuiene vbbire senza replica; e di tutto quel bene, che lascio di fare, voi n'auerete da render conto a Dio, e non sò come vi aggiustarete li conti.* Così egli; e pur sappiamo quali fossero gli Esercizi, che faceua, i digiuni rigorosi, che praticaua, stando quasi ogni settimana trè giorni continui senza mangiare, non dormendo, che sopra la nuda terra, ogni notte disciplinandosi a sangue, con altre occupationi di sommo rigore; ma perche per il grand amor di Dio, che gl'auuampaua nel seno ogni molto glie lo faceua stimar poco, si querelaua, e si doleua, che tanto tempo perdesse, e che fosse ingrassare il non fare quello di più, che tanto ardentamente bramaua. All'Indie, all'Indie, & alla gente Infedele tendeuano i suoi desideri, oue speraua operar di molto per Cristo, e bisognano

guando morirui; e benche l'Eremitaggio di Napoli oue dimorò tanto tempo sotto la disciplina di quel gran Seruo di Dio Padre D. Francesco Maria Maggio, gli seruisse per Scuola d'vn'altissima Perfezzione, verificandosi nella sua Persona la Profezia, che da questi doueano vscir Apostoli, che conuertirebbero il Mondo infedele, nulladimeno stimando sempre di operar poco, ad imprese maggiori dall' Amore Diuino sentiuasi stimolato. Paruegli auer trouato la quiete col passaggio dell' Indie; ma Goa non fù il suo riposo, ma patimento. Oppresso da mortali infermità, era il suo sommo dolore morir ozioso; nè pria miracolosamente si vide sano, che quando partito per andar al Borneo, trouò li suoi ardentissimi desideri in qualche parte appagati. Non siamo per ripeter l'Istoria di quanto vi operasse, quanto bramasse di operarui, quali fossero le sue fatighe, quali, e quante le Conuersioni, quanti i Prodigi, oue auendo fatto cose marauigliose *Magna propter Deum*, sempre stimaua poco per la sua gloria. Conuertì, e battezzò quindici Popolazioni, immerse nel Sacro Fonte più Principi, penetrò col Vangelo, oue non era più giunto lume di Fede, nè di ciò pago, come se nulla auesse operato, di tutto quel gran Regno sospiraua la conuersione, nè di quel Regno solo, ma di tutto il Mondo Infedele, com'era solito dire. Sicchè s'è segno d'amor di Dio *indesinenter operari, & magna propter Deum*; stimar poco il molto, brieui i giorni *præ amoris magnitudine*, benche sempre impiegati nel suo seruigio; diciamo pure, che più grandi operazioni, e nello stesso tempo indefesse, non si poteuano dare di quelle, che furono fatte da questo Seruo di Dio, mentre in tante, e così grandi azioni s'impiegò per il suo Diuino seruigio, & amore.

E' il quarto grado *Sustinere infatigabiliter*, grado come dice S. Tomaso, il più sublime, & eleuato di tutti, & a Dio il più grato, come che *Probatio dilectionis exhibitio est operis, sed validior probatio sustinentia tribulationis*. Se mai vi fù Seruo di Dio, che si mostrasse forte, & infaticabile nelle contrarietà, massimamente in quelle cose, che riguardauano la maggior gloria di Dio, possiamo con chiarezza vederlo in questo Ministro Apostolico. Consiste questo grado, come dice l'Angelico, lasciar tutto per seguir Cristo, bēche sia con la morte; e così bene l'abbiam veduto in esso lui verificato, che non può esser di più. Rinunciare al proprio sangue per Cristo, è molto più, che lo spropriarsi d' ogni terrena sostanza, essendo quello di natura, l'altro d'accidente. L'auer cuore di far ciò, e soffrirlo lietamente, è segno d'vn grande amore verso Dio. Questo fece il suo buon Seruo, e allora, che li suoi Signori Fratelli per suoi vrgentissimi affari lo teneuano in Madrid, rinunciando al proprio sangue per seruir Cristo, volle portarsi nell' Indie. Ecco come ne scrisse al Sommo Pontefice: *Le rappresentazioni de' miei Fratelli, sono esagerazioni d' vn' affetto carnale, mentre i loro interessi in questa Corte non sono quali già furono bisognosi della mia assistenza; ma assolutamente pregiudiciali all' Anima mia, la quale corre pericolo di perdersi, stando immersa in negozj contrari allo stato, che deuo professare, &c.* Queste medesime espressioni le fece souente in diuerse sue lettere, nelle quali parendogli, che per qualche vmano rispetto si portassero le parti del Padre suo Fratello, doppo auermi più volte citato al Tribunale di Dio, per guardar più ad altri, che agli interessi della sua Anima, auendo per Dio, e per suo amore al proprio sangue fatto rinnucia, così mi scrisse. *Io non posso negare, che sempre mentre viuerò, auerò occasione di querelarmi entro di me medesimo di V. P. R., che per essere troppo fedele con nostro Fratello, sia stato ingiusto con me; prega, che porterò nell' animo sino all' vltimo fiato, e della quale non potrò guarire se non con la morte. Iddio perdoni a V. P. R. tanta buona legge con nostro Fratello, e tanta poco con me, della quale è certo, che Iddio vn giorno aurà a domandarle conto, e non sò che potrà rispondere auanti quel Tribunale, oue si sà il tutto senza inuiluppi, e pretesti, &c.* Parole di tanta grauità, che non solo dimostrano la sua virilità, e fortezza nel sostener il punto senza riguardo del proprio sangue, ch' era di passare alle Missioni, a fatigarui, e bisognando morirui, ma morirui per amore del suo Signore. Lit. 6.

Ma a che andiamo cercando testimonianze di lettere, se dalle medesime si vede, che dal 1680. fino al 1682., che vuol dire due Anni continui essendo durata la pugna co' sforzi de' più Potenti, d'impedirgli l'andata, egli fatto sempre più forte, fisso nell' amore del suo Signore, non si rendette a preghiere, nè s'ammollì a' consigli, raffigurandosi esser volere di Dio? Poco però fù questo; imperocchè molto meglio conosceremo la fortezza di questo suo amore, e che *Fortis vt mors dilectio*, ò pure *Tota anima, tota virtute diligere, est omne quod blanditur*, come disse S. Bernardo, *de carne propria, vel aliena, Sacrosanctæ Carnis Christi postponere*; meglio, dico, conosceremo la sua virilità se al quinto grado dell' amore il passaggio faremo. In Cant.

E' l'effetto di questi *Appetere impatienter, sponsum permanenter habere*. L'impazienza di questo grado, ò Diuino Amore, come dice S. Tomaso, dalle difficoltà non riceue rimedio, nè conforto alcuno dall'impossibilità; ma fatto sempre più ardente, & impaziente, sospira di vedere l'oggetto, oue il suo cuore riposa; in sostanza, superare tutte quelle difficoltà, che si rendono insuperabili. Io non posso, che pregar il Lettore, a degnarsi

guarsi di leggere le lettere di questo Seruo di Dio, da noi a bella posta prodotte, per renderfi sodisfatto dell'impatienza di questo suo ardentissimo desiderio, di ritrouare l'amato suo Sposo; ma doue? nell'Indie, frà gli Infedeli, e nemici del Redentore, oue sembrauagli, che douesse fuggire. Nella quinta dice così: *Stò aspettando con le maggiori ansie del Mondo, che giunga il Corriero, per prouar gli effetti del Santo Zelo di V. P. R. e della parola datami; che se nell' vltima mia l'auessi in qualche cosa offesa, portato dal desiderio di vedermi fuori di questo Mondo, colle ginocchia per terrra vmilissimamente quanto è possibile, glie ne dimando perdono,&c.* Nella sesta soggiugne: *La mattina appunto del Sabbato Santo riceuo le due di V. P. R. scritte li 28. Febraio, con quanta mia consolazione al principio non saprei spiegarlo, per dirmi, che m'inuiaua la Patente della Sacra Congregazione, per eseguire i miei desideri,&c.* Indi nella decima: *Altro non soggiugno, perche non voglio fastidirla, che se vuole, bastantemente ha conosciuto l'animo mio, e l fuoco, che mi stà brugiando l'animo, e'l cuore.* In somma quante lettere di lui si leggono, tutte sono espressiue di questa sua impazienza amorosa, ò feruore di desiderio, che portandolo al termine del suo amato bene, impazientemente lo sospiraua. Dissi amato bene; imperocchè in tutte le sudette lettere dichiarandosi di non voler altro, che la gloria del suo Signore, e di fare plenamente la sua Diuina Volontà, ritrouaua l'oggetto amato, oue col suo volere si riposaua. Or chi non sà, che l'impazienza di questo suo ardentissimo desiderio, non potè esser vinta, nè da difficoltà, che s'opponessero, nè da impossibilità, che si rappresentassero? Non vien proposto alla Sacra Congregazione, nè punto diffidato scriue a Monsignor Segretario Cybo, Prelato di tanto merito, per ottenere l'intento. Si contrapongono difficoltà, e pigliando l'armi del rigore, chiama al giudicio di Dio, chi se gli fà oppositore. Se gli spedisce la Patente, ma nello stesso tempo riuocata, con Decreto di non più parlarne, nè di più essere proposto, con ordine a tutti i Nunzi di fermarlo ouunque fosse, ma nella stessa impossibilità fatto più ardente, & impaziente nel desiderio, scriue al Sommo Pontefice, & Monsignor Segretario, priega, e supplica, e con l'ardore del suo spirito mouendo tutti, fà possibile l'impossibile; e questa fù la marauiglia, che può dirsi Opera Diuina, che quella Sacra Congregazione, ò per meglio parlare, quelli Augustissimi Padri, che con tanto impegno non solo gl'aueuano riuocata la prima Patente, ma decretato, che per l'auuenire non mai più per tal' effetto fosse proposto; dipoi fatti mutoli all'ordine Pontificio, senza minima opposizione rispedirono la Patente, e per Diuino Volere obliato il già stabilito, volle, che con lo stesso suo volere alla sospirata Missione s'incamminasse.

Tante difficoltà, che per opera più Diuina, che Vmana furono superate, non per altro furono contraposte, se non perche volle Dio far proua qual fosse nell'amarlo perseuerante l'amore del suo Seruo, non essendo mai vero affetto quello, che dall'oggetto amato nelle difficultà si dilunga, che poscia maggiormente fece conoscere, arriuato che fu nell'Indie. Non fù mai il suo fine fermarsi in Goa & iui come Maddalena, con la quiete dell'Orazione, star fisso a' piedi di Cristo. V'era andato, per esser Marta fra g'Infedeli, & iui l'amato Sposo godere: onde alla sol nuoua di douer andar al Borneo, Regno non più penetrato dal Vangelo, giubilò di tal maniera il suo cuore, che quasi libero da ogni male si vidde; mostrando che il suo male più d'amore, che di dolore poteua dirsi. In Malaca guarì da quasi tutti i suoi mali, imperocchè auendoui guarito più Anime, conforme abbiamo veduto, volle Iddio dargli in premio la necessaria salute. Macao fù il Teatro delle sue difficoltà, e fierissime opposizioni; ma egli non s'arrese; e benche gli fossero proposte altre Missioni, sempre fisso in quella, oue il suo Signore l'aueua chiamato, procurò di vincerle con l'Orazione, e col Diserto di Pegna. Gli fù impedito il predicare? vbbidì a chi doueua, ma sempre più fermo nel suo desiderio. Iddio lo fece palese, quando bramaua nasconderfi. Passò al Borneo, vi contrasse l'amore con i Beagius; ma nato infausto accidente, con suo amaro pianto, e per le violenze, che dall' Araugio gli furono fatte, fù costretto far ritorno a Macao. Quì pure sofferse cento, e mille difficoltà; ma acceso l'amor di Dio nel suo cuore con più ardore, quanto più ne insorgeuano, le smorzaua col desiderio. Tornò alla fine al Borneo, le difficoltà, e le opposizioni le abbiamo vedute; ma nello stesso tempo, l'ardore, & il fuoco, col quale dal Seruo di Dio furono superate, non più serue ripeterle, che parendo a tutto il Mondo impossibili da superarsi, pure dalla sua ardentissima Carità verso Dio, con inaudito portento furono vinte. Or se chi veramente ama Dio, fà possibile l'impossibile; non v'è difficoltà, che non rendi superabile, perocchè con impazienza l'amato Sposo sospira; tutto ciò auendo fatto vedere verificato in se stesso, è forza dire con S. Bernardo, che *Multum quidem vexat hominem, cum relinquitur amor Mundi: multò amplius tamen cruciat, cum calcatur amor sui. Veruntamen super omnia transfigit, & penetrat cor hominis, & exequit desiderium æstibus amor Dei, vndè est illa vox: Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* In Cant. Furono adunque tutti li suoi desiderij d'amore, con i quali

Iddio

Iddio penetrando, & abbruggiando il suo cuore, operarono, che fatto sempre più forte nelle difficoltà, superasse quelle cose, che la sua maggior gloria poteuano impedire.

E' il sesto effetto, *Ad Deum velocitèr currere*, che spiegando S. Bernardo, lasciò scritto: *Qui amat ardentius, currit velocius, & apprehendit citius. Nam qui in quinto gradu famem patiuntur, vt canes, restat vt sextum ascendant, & circumeant ciuitatem, totum scilicet Vniuersum. Nec tantum circumeant, sed circumcurrant, & in Creaturis moram non faciant, sed post Creatorem discurrant*; le quali parole se vogliamo attentamente considerarle, vedremo, che il Venerabile Seruo di Dio Padre D. Antonino, per amore del suo amaro Sposo corse con tanta velocità dall' Occidente all'Oriente, che parue di più tosto volarui, che andatui; e ben presto lo ritrouò per il molto frutto, che vi fece per la sua gloria. Non circondò come Cane famelico vna sola Città, ma il Mondo tutto scorse col desiderio; e scorrendo, e penetrando più Regni, andò particolarmente al Borneo, oue in pochissimo tempo quindeci Popolazioni immerse nel Sacro Fonte, nè fatto frà queste longa dimora se ne volò al Creatore. Staua con quelle, ma nello stesso tempo albergando con Dio, impetraua loro dal Cielo con la sua feruente Orazione ciò, che bramauano di soccorso. Così fece piouer riso dal Cielo per souenirli, diede ad vn Figlio morto la vita per conseruare nella credenza la Madre; e facendo aprir Monti per ammollire il cuore d'vn perfido, mantenne ad vn altro la vita, che staua per terminarla. Ricorri il Lettore alle sue marauiglie operate nel Borneo, e conoscendoui il suo veloce corso con la regenerazione alla vita di dugento mila persone, come scrissero alcuni, l'attribuisca all'amore, che poscia volle Iddio accompagnare co' suoi Portenti, per dimostrare, che se ben staua col corpo con li Beagins, albergaua però con l'Animo con l'innamorato suo Sposo.

E' il settimo grado, *Audere vehementer*; che spiegando il Santo Dottore, lasciò scritto: *O Sancta Anima reuerenter habe, quia ipse est Dominus Deus tuus, fortasse non osculandus, sed adorandus, quia honor Regis iudicium diligit. Sed praecepi amor nec iudicium praestolatur, nec consilio temperatur, nec pudore frenatur, nec rationi subijcitur*. E' vero, che la grandezza di Dio merita vn tal rispetto, che ciascheduno debba stimarsi indegno d'auuicinarseli; chi però l'ama ardentemente, non soggiace a questa lege, non a consiglio, non a vergogna, nè a ragione; ma fatto audace, e temerario cerca come Mosè di vedergli la faccia, e toccarlo più da vicino. Questo timore, e reuerenziale rispetto regnò per alcun tempo nel nostro Seruo di Dio; ma poscia sollecitato da grand'amore ardì accostarsegli, e chiedergli quelle grazie, che sembrauano impossibili. Quante lettere di lui reniamo in tutto conferma per la sua Vmiltà la mancanza di spirito per l'officio Apostolico: onde dice nella prima: *Io ben sò, che l'impedimento maggiore sarà la mancanza, che in me è di spirito, e di feruore necessario per tal effetto &c.* Nella sesta: *Se V. P. R. ha solamente mirato al mio poco merito, e che non vaglia per tal facenda, nè per altre cose simiglianti, io finisco di querelarmi, e dico, ch'hà tutte le ragioni del Mondo &c.* Accresciute poscia in esso lui le speranze, così scrisse nella decima, mostrando, che con le speranze il timore nudriua. *Riceuo la fauoritissima di V. P. R. delli 6. del passato, che sarebbe stata bastante a colmarmi il cuore di sommo contento per le buone speranze, che mi dà di douer ottenere quanto prima il fine de' miei desiderij, ma riflettendo, che di somiglianti speranze mi sono pasciuto fin dal Mese d'Agosto passato, e son rimasto sempre deluso, non finisco di rallegrarmi, stando ancora nel mio petto fisso il timore &c.* Con questa tema, e difidenza di se stesso, riflettendo poscia, che la Clemenza di Dio poteua solleuare la sua inferma natura, comparue ardito a' più del Sommo Pontefice con sua lettera, e suelandogli il desiderio, che teneua di seruire Dio nell'officio di Missionario Apostolico, volle, che dal suo Oracolo spiegato gli fosse il Diuino volere. L'ottenne, e senza tema spinto dal suo amore accostatosi a Dio, riceuette le grazie, che ricercaua, operò quelli miracolosi portenti, ch'abbiamo diffusamente narrati, e più espressamente vederemo, trattando delli medesimi. Tentò imprese non più tentate, che portauano la gloria del suo Signore, nè pria eseguendole, che non fossero consultate nell'Orazione, mostrò, ch'auendo fauellato con Dio, poteua con grand'ardore, anzi ardimento intraprenderle. Così se fù veduto da quella gran Serua di Dio con faccia tutta auuampante, che alla medesima impresse vn gran timore, in guisa, che non ardiua parlargli; fù vn espressione di Mosè, che doppo la tema auendo fauellato con Dio, impresso a tutti il timore, non vi fù chi ardisse di rimiratlo, non che parlargli; E se come estatico tutto quel giorno rimase, fù perche camminando auanti Dio, non sapeua partirsi dal suo sembiante. *In via Dei a timore incipitur, vt ad fortitudinem veniatur*, scrisse Gregorio il Magno: onde di sì grand'Vomo fù poscia sì grande l'Apostolica fortezza, che ne fece il Vaticano, e tutto il Mondo ammirare. Di questa sua audacia, accompagnata dal timore, leggasi la lettera scritta da lui al Padre suo Generale, nella quale esprimendo i pericoli, che nell'impresa vedeua, confessa altresì auer vn cuor di diamante, che per In Moral.

amore del suo Signore non gli faceua temere qual si fosse pericolo.

L'ottauo effetto è l'vnione con Dio, che *Facit stringere indissolubiliter*; e doue tutti gli altri antecedenti a poco a poco s'acquistano; in questo l'Anima amando Dio, vien amara; con modo mirabile rapisce, e vien rapita; tiene Dio, e vien tenuta; lo stringe, e viene stretta, e fatta vna stessa cosa con Dio, *Per amoris copulam sociatur*, come il Santo Dottore ci lasciò registrato. Indizio di questa vnione ammirabile, non è solamente, il non auere volontà propria, ma trasformata in quella di Dio, ch'è l'oggetto amato, e farsi tutta del suo volere. In conformità di questa sua rassegnazione era solito dire il nostro Seruo di Dio: *Facciasi quel, che la bontà Diuina comanda, e dispone, che di tutto sarò contentissimo*. In vn'altra sua lettera: *Facciasi la volontà del Signore, ch'è quella, ch'vnicamente desidero*. E per lasciar tutte l'altre, dice in vn'altra: *Nessun altro motiuo tengo nel cuore, che la maggior gloria di Dio, alla quale sempre penso d'aspirare solo per gloria sua*. Sicchè se la volontà del Padre, e del Figlio fatta vna nel amore, non spirano, che vn parto d'amore; e quella di Cristo fatta vna con quella del Padre, fù l'atto maggiore del suo Diuino amore; quella di questo suo dilettissimo Seruo fatta vna con quella di Dio, fece vnione sì forte, che si rendette ammirabile nel suo essere. Restò perciò souente rapito in Dio, come lo vidde quella gran Serua di Dio alienato totalmente da' sensi, non per poco tempo, ma per tutta la sera; onde se l'Estasi Diuina, come dicono S. Dionigio Areopagita, e S. Tomaso rende l'Vomo fuori di se stesso, mercè che conosce nella bontà amata cose tali, che superano di gran lunga tutte le cose create; il Rapimento però, come dice lo stesso Santo Dottore, importa non sò che di più sopra l'Estasi; imperocchè oue l'Estasi cagiona semplicemente eccesso da se stesso, mercè che gli vien portato all'intendimento cosa superiore al suo ordine; il Ratto oltre l'eccesso, importa non sò qual violenza, con la quale l'Vomo da spirito Diuino vien eleuato con l'astrazzione de' sensi a cose sopranaturali: onde disse il Profeta Ezechiele: *Spiritus eleuauit me inter Cœlum, & Terram, & adduxit in Hierusalem in visione*. Ciò supposto. Accennassimo, che quel rapimento, ch'ebbe in Madrid il Seruo di Dio del Borneo com'egli disse, fù vero Rapimento: onde è forza il dire, che per eccesso d'amore vnito indissolubilmente con Dio, gli mostrasse ciò che doueua accaderli, & oprarui per la sua gloria. Fù rapimento quello di S. Paolo, allora che, *Raptus est vsque ad tertium cœlum*, in cui vidde, & vdì tali cose, che *non licet homini loqui*: onde se Rapimento fù quello del nostro Seruo di Dio, bisogna dire, che Iddio in questo eccesso d'vnione tali cose gli reuelasse, che l'Vmana capacità nel suo modo eccedessero.

Lit. 7.

Lit. 5.

De Diuin. nomin c. 4. 2. 2. quæst. 175 art. 2. ad 1.

Vt sup.

Cap. 8.

Egli è certo, che non può esser capace di visioni diuine, chi non porta l'amor diuino nel cuore, e non si stringe con Dio; perocchè, *In maleuolam Animam non introibit Sapientiam*. Auendo adunque veduto con quanta famigliarità, & amore fosse aggraziato dalla Beatissima Vergine, con quanta difesa fosse assistito dagli Angioli contro i Malay, e come ne' Catechismi, e rudimenti spirituali, S. Gaetano, & il Beato Andrea gl'assistessero; siamo sforzati di confessare, che la sua Anima associata per amore indissolubilmente con Dio, lo facesse poi degno di quelle grazie, che solamente alli più cari, e fauoriti è solito di concedere. Ricorra il Lettore a quanto abbiamo detto de' diuini, e miracolosi Portenti, che a questo nuouo Apostolo accaddero nel Borneo, e confessi, che non potendo essere, che per vn eccesso d'amore, che *quodam miro, & indicibili modo rapit, & rapitur, tenet, & tenetur, stringit, & stringitur, & vna vni per amoris copulam sociatur*; a questo gradò, & effetto (che solamente è proprio de' gran Serui di Dio, e dell'Anime più perfette) in segno d'amore questo suo Seruo elleuasse.

Da questo ne deriuò il nono grado *Suauitèr ardere*; imperocchè quando l'amor Diuino al sudetto segno è arriuato, fà che l'Anima goda ne' suoi ardori, e che di continuo restando assorta nel suo Signore, non ritroui altro riposo, che in meditarlo. Meditazione, & ardore, che poscia rende per atto compassiuo a somiglianza del Crocefisso, come del Serafico S. Francesco registrò S. Bonauentura, ch'è il decimo, & vltimo grado. *Dum igitur Seraphicis desideriorum ardoribus sursum ageretur in Deum, & affectus compassiua teneritudine in eum transformaretur, cui ex charitate nimia crucifigi complacuit*. Dice perciò S. Tomaso, che, *Oportet eum, qui cum benigno Deo loquitur configurare se maximè simillimum, vt est possibile; sibique conscium esse Diuinæ operationis*; la qual somiglianza, come soggiugne, hà il suo principio dalla Natura, l'accrescimento dalla grazia, il compimento nella Gloria. Già vedessimo, come sin da Fanciullo, e nell'età Giouanile si dasse a Dio, e con quanto ardore di spirito procurasse seguirlo, e come la grazia Diuina lo rendesse perfetto; perfezzione tale, che stringendo il Crocefisso nel seno, ma più nel cuore, altro non sospiraua, che d'imitarlo in vn glorioso martirio: onde diceua: *Questa sarà la mia dolce, e cara compagnia, sperando col suo diuino aiuto di terminare la vita nel medesimo modo*; ma il Signore per sua maggior gloria, e la salute di tante pouere Anime non lo permise; imperocchè nell'atto, che il Tiranno

de'

de' Malay lo volle vccidere, il Crocefiſſo, che ſempre portaua al collo, & al petto, cangiatoſi in Croce di fuoco, conforme abbiamo detto, lo ſpauentò in tal maniera, che fatto tutto tremante, ſtimò meglior partito la ſua partenza. Altra volta, conforme abbiamo detto, fù veduto da vna Donna da lui Battezzata con vna Croce di Carne nel petto; ſegno, che portandoui Gieſù Crocefiſſo, come diceua S. Paolo, s'era fatto a lui tutto ſimile. Quindi è, ch'era ſolito dire: *Così mi traffiggeſſero con lancie per il mio Crocefiſſo amore*. O pure: *Così il mio Signore mi riceueſſe in ſagrificio per quanto l'hò offeſo*. Solito ſuo dire nella promeſſa di qualche coſa. Formò perciò vn Orologio del cuor Criſtiano con ſoliloquij della Paſſione di Criſto, che ſono nelle mani della gran Serua di Dio di Madrid, ne' quali moſtrando la ſpiritnale crocifiſſione, che portaua in ſe ſteſſo, manifeſtò l'ardore, che gl'auampaua nel ſeno. Nè ſolo fù il Figlio di Dio in ſua difeſa, ma la ſua Glorioſiſſima Madre, che in tal occaſione pigliando la ſembianza di gran Mattona, minacciò nella vita il Tiranno ſe oſaua toccarlo; ſegni troppo chiari, e manifeſti, che portando in ſe ſteſſo vna perfetta ſomiglianza del ſuo Signore, impreſſagli dall'amore, s'era perciò renduto degno della ſua potente difeſa. Ma perche, conforme accennaſſimo con S. Tomaſo, la ſomiglianza ſpecialmente conſiſte nella perfezzione: onde diſſe Criſto: *Eſtote perfecti, ſicut Pater veſter perfectus eſt*; dalle virtù Matth. 5. eroiche di queſto Seruo di Dio andaremo conoſcendo qual foſſe la ſua perfezzione, e ſomiglianza col Crocefiſſo, vna delle quali in grado Eroico conoſceremo nella rinuncia, che fece del Regno terreno, che a ſomiglianza di Criſto gli fù offerto.

CAPITOLO NONO.

Della ſua gran Carità verſo il proſſimo, & atti eroici moſtrati con il medeſimo.



Avendo parlato della gran Carità, che il Padre D. Antonino ebbe verſo del ſuo Sigoore in tutti i gradi di ſublime perfezzione, che ſi poſſono dare ne' gran Serui di Dio; reſta ora, che vediamo qual foſſe quella, che conſeruò verſo il ſuo Moral. li 7. proſſimo. *Duo ſunt præcepta Charitatis*, regiſtrò S. Gregorio Magno, *Dei videlicet, & amor proximi. Per amorem Dei gignitur amor proximi, & per amorem proximi Dei amor nutritur. Nam qui amare Deum negligit, proximum neſcit. Et tunc plenius in Dei dilectione proficimus, ſi in eiuſdem dilectionis gremio prius proximi charitatem colligamus*. Carità verſo Dio, e Carità con il proſſimo, ſono le due Gemelle, che nudrendoſi a vicenda ſembra impoſſibile, ch'vna ſenza dell'altra conſeruare ſi poſſa. L'amor di Dio è quello, che genera l'amor del proſſimo; e l'amore del Proſſimo è quello, che nudriſce quello di Dio. Chi non ama Dio, non può amar il ſuo proſſimo; e chi non ama il ſuo proſſimo non può amar Dio: onde allora perfetta potrà dirſi la Carità, quando nello ſteſſo tempo dell'vna, e dell'altra ſi conſerueranno con gran feruore le parti. Ma perche non ſi può capir bene qual ſia la perfezzione di queſta Carità con il proſſimo, ſe non ſi paſſa alle ſue diſtinzioni; e per conſequenza non porreſſimo venire in perfetta cognizione a qual grado arriuaſſe quella, del noſtro Seruo di Dio, e con qual ſublime ſtato di perfezzione foſſe praticata: ſi contenti il Lettore, ch'apportiamo in queſto luogo la diſtinzione, che da S. Bernardo vien fatta. *Prima eſt, quam caro gignit. Secunda, quam caro regit. Tertia, quam ſapientia. Primam ait Apoſtolus, legi Dei non eſſe ſubiectam, nec poſſe. Secundam perhibet conſentientem legi Dei, quoniam bona eſt. Tertia guſtat, & ſapit, quoniam ſuauis eſt Dominus. Prima dulcis, ſed turpis; ſecunda ſicca, ſed fortis; tertia pinguis, & ſuauis*. Serm. 50. in Cant. La pura, e vera Carità con il Proſſimo, non deue eſſer macchiata da minimo affetto di carne, altrimenti ſi perde il merito, & il vero nome della Carità ſe le toglie. Tutto deue eſſer per Dio, e allora come dice S. Baſilio le ragioni della perfetta Carità vengono oſſeruate: De ver. Virgin. *Quamdiù enim propter Deum diligis fratres, & ad eum, & ad illos integra ſeruas charitatis iura; vbi verò eos non ſpanſi gratia, ſed propter ſe ipſos diligere ex conſuetudine caperis, dilectio tua corrupta prorſus efficitur, & falſam non veram habes charitatem; ſancta enim Charitas carnis non tangitur vitijs*. Per conſeruarla adunque nella ſua perfezzione, deu'eſſere puramente per Dio, in guiſa, che in queſto Mondo non s'ami Creatura per il Mondo, come diſſe S. Gregorio Magno, ma nella via del Signore; e fuori di Lib. 5. in 1. Reg. queſti non s'ami, come di ſua offeſa, ma ſolamente perche come giuſto, e buono ama Dio; ò pure s'ami come inimico, e peccatore, acciochè l'ami con la ſua conuerſione; imperocchè per ſua natura eſſendo capace dell'eterna beatitudine, per atto di Carità queſta ſe li deue procurare con ogni poſſibile sforzo. Quindi è, che diſſe S. Agoſtino: *Serui Dei, ac diſcipuli veritatis bellum vitijs potiùs, quam hominibus indicunt, nulli* Ser. 28. ad fratres in Erem. ma-

malum pro malo reddentes, sed correctionem peccatorum semper optantes. Pulchrum enim valdè est, & diuinæ beneuolentiæ comparandum, amare propriam etiam in hoste naturam.

Che questa fusse la perfettissima Carità, che in grado eroico, e lontana totalmente da ogni affetto di carne, mà puramente per Dio praticò per tutto il tempo di sua vita il nostro Seruo di Dio, da quato abbiamo detto si può euidentemente rauisare; imperocchè tutti i suoi pēsieri, e feruorosi desiderij d'amore, ch'espresse nelle sue lettere, non tesero ad altro fine, che a questo; e quāte querele fece co'suoi Parenti, tutte furono per la salute dell'Anime, aspirando sempre a cose maggiori di sua salute, e di gran conuersioni: onde scrisse loro. *Tutto quel bene, che lascio di fare, voi ne auerete a dar conto a Dio, e non sò come con lui aggiusterete li conti.* Per vna delle grandi azzioni di Carità con il prossimo, che venga registrata del nostro Santo Padre fù quella, allora che stando in Napoli, & auendo inteso, che vn Prelato, per altro molto diuoto, non celebraua ogni giorno la Santa Messa, senza riguardo, che fosse il Sole in Leone si portò a Roma, e fatta al medesimo la correzzione, l'indusse a frequentare quel Sacro Cibo, che tallora per negligenza lasciaua. Questa fù quell' azzione memorabile, che praticò questo suo diuotissimo Figlio con vna Monaca sua Figliuola spirituale nel Monistero di S. Maria del Cancelliere di Palermo. Era egli diuotissimo, esemplarissimo, ma in materia di guidar Anime per la via della perfezzione, teneua da Dio vn dono particolare, onde molti Vescoui, bramosi che ne Monisteri la via dello spirito si praticasse, alla sua direzzione la cura di molte Anime appoggiauano. Teneua egli fra l'altre nel sudetto Monistero vna Figlia spirituale, che mostrauasi molta diuota. Finche egli dimorò in Palermo viuendo sotto la sua cura, non ebbe luogo il Demonio per introdurui li suoi inganni; ma poscia partito che fù, cominciando a poco a poco sotto varij pretesti introdurui la tepidezza, operò in guisa, che facendole lasciare la frequenza del Santissimo, & Augustissimo Sagramento, si vide in brieue tempo abbandonata di spirito. Di questo fatto, ò che ne fosse auisato, ò pure benche lontano lo conoscesse, (perocchè, come vedremo, di simili cognizioni l'aggraziò Iddio) con lettere di sommo ardore di spirito cominciando a correggerla, e farla auueduta del suo errore, tanto operò, che ridottola alla primiera frequenza, si ridusse di nuouo nella via dello spirito; ma perche Anima senza guida spirituale, se non si fa Maestro Iddio difficilmente può conseruarsi; tanto operò il Demonio in questa miserabile Creatura, che scordatasi degli aiuti spirituali, e temporali, ch'aueua riceuuto dalla sua mano, abbandonata affatto la via dello spirito, in vna vana amicizia miseramente si perdette.

In lit. ad fratrem.

In Relazione Panor.

Reduce alla via dello spirito vna sua penitente.

Ma pria di passare al miracoloso portento col quale fù guarita nello spirito, vediamo con qual altro fatto mirabile corporalmente risanata restasse. Venuta à questa nella parte sinistra della faccia vna Cancrena fù data per incurabile; perlocchè indefessamente assistita dal Seruo di Dio, come suo Padre spirituale, procuraua con tutti i modi di consolarla. Quanti Medici, e Chirurghi la visitauano tutti la dauano per ispedita; solo il Padre D. Antonino la confortaua assicurandola della vita. Costretto vn giorno portarsi alla nostra Casa di S. Giuseppe per suoi vigentissimi affari, sembrando alla paziente, & alla sua Sorella parimenti Monaca, che pochi momenti di vita le rimanessero, lo pregarono a non partire; ma egli issensandosi, ponendole il suo libretto sotto il guanciale sopra il quale riposaua, le comandò per Obedienza, che nō morisse, ma che viua l'attendesse finche facesse ritorno. Così partito, contro l'aspettazione di tutti cominciò l'Inferma a star bene; & andando di bene in meglio restò sana perfettamente, non lasciando segno veruno di cicatrice. Questa adunque, che riceuete così gran beneficio corporale dal Seruo di Dio per puro atto di Carità, partito da Palermo, benche con le sue lettere fusse ridotta alla smarrita via dello spirito, pure non perseuerandoui, si diede in potere d'vna amicizia, che totalmente la distolse di Dio. Solo l'era rimasto qualche rimorso di coscienza, ricordandosi de'santi auuertimenti, & istruzzioni, ch'aueua auuto dal suo Padre spirituale, ricordo che la faceuano viuere in grandissima inquietudine. Giona sempre vna buona indole, e chi vna volta hà praticato vita spirituale benche rilasciato nella via del Mondo, mercè che restādogli que' primi semi, tramandano di quando in quando qualche germoglio per farlo dal peccato risorgere. Così accade a questa Monaca: onde vn giorno prouando pungentissimi stimoli, si raccomandò benche di lontano al Seruo di Dio, acciò la leuasse da quella prattica, per la quale cāminaua al sicuro suo precipizio. Non sì tosto ebbe fatto così santo proponimento, che assalita da gagliardissima febre, conobbe, che questa era la chiamata di Dio, che per l'orazione del suo Seruo le veniua mandata. Accresciuta sempre più l'infermità, e riceuuto li Santissimi Sagramenti si ridusse agli vltimi periodi di sua vita. Allora conosciuto il graue pericolo pentita d'auer trattato dalli santi ricordi del suo Padre Spirituale, promise à Dio, che se per sua misericordia le concedeua la vita, riunciando ad ogni amicizia di

Risana vna Cancrena.

Risana spiritualmente vna sua penitente.

di Mondo, non voleua tenere altro, che la fua, e con ogni fuo potere feruirlo, rimettendofi nella vita fpirituale, ch'aueua lafciata. Non sì tosto ebbe fatto la promeffa, che cominciando a migliore, in brieue tempo rimafe fana, abbracciando pofcia vna vita fpirituale, che a tutti di fingolar efempio fi rendette. Ecco quanti atti di Carità in vn fol fatto trouiamo. Sanità di corpo per curarla nell'Anima; riprenfione di lettere per ridurla alla via dello fpirito; & ordine alla morte di ftar lontano, acciò acquiftata la vita, aueffe maggior motiuo di darfi al feruigio di Dio. Ciò fece con le fue Figlie fpirituali, obligandolo la Carità di fouenire benche lontano quell'Anime, ch'auea con tanti ftenti procurato faluare.

Scuopre l'interno d'vn Penitente. Ma giacchè ci trouiamo nella premura, che teneua delle fue Figlie fpirituali, bramando, che per amore del Crocefiffo camminaffero vna vita di perfezzione, andiamo a Madrid nel Moniftero delle Trinitarie Scalze, oue viueua quella gran Serua di Dio, la di cui depofizione in quefto luogo riferiremo. *In relat. Madrid.* Auea comandato a quefta, che nell'Ottaua del Corpus Domini nella quale per la Corte vanno le Danze, che entrando in molte Chiefe, doueuano parimenti farfi in quella oue ftaua quefta buona Religiofa, che non andaffe a vederle. Godeua ella molto di quefta diuota vifta, ma perche l'aftrinfe l'Obedienza fpirituale a priuarfene, benche con fomma ripugnanza fe ne ritenne. Paffatene molte fenza vederle alla fine venuta l'vltima, frà il volere, e non volere, fentì vn fiero contrafto frà lo fpirito e la carne, che molto l'effligeua. Vinta alla fine da quefta, dalla fua Cella fi portò alla Tribuna oue poteua vederla; ma nello fteffo tempo combattuta dallo fpirito fi fentì accefa di vergogna, e timore, rifletrendo alla difubedienza, che in quel punto faceua: onde fenza vederla fe ne partì. Paffati alcuni giorni fi portò a confeffarla, & auendola interrogata s'auea veduto le Danze rifpofe di nò. Allora il Seruo di Dio gettando vn gran fofpiro, che gl'vfciua dal cuore quefte parole le diffe. *O Crocefiffo Amore! che farebbe fe a cafo doppo vn gran combattimento dieffe, vna, non è neffuna, voglio veder quefta, daffe più paffi alla Tribuna per vederla, per quelle, che lafciai. E che fe farebbe fe le lafciaffi non per il diuiniffimo Spofo, ma per timore? O perchè non me ne dimandi Ventimiglia?* Nel fentir ciò la Serua di Dio, e che per appunto le fcopriua tutto il fuo interno come era feguito, reftò ripiena d'vna grandiffima confufione, e nello fteffo tempo d'ammirazione, conofcendo, che non v'era cofa fegreta, e nafcofta che per diuino volere non conofceffe. Quindi è, ch'hà depofto la Serua di Dio quefte precife parole. *Tutto appunto quanto diffe fenza aggiugnere, ò leuare alcuna circoftanza era feguito, e aueuo detto nel mio interno; ne ciò aueua veduto Creatura alcuna; per locchè il mio amore proprio reftò molto mortificato, perche in cofa di così poco rilieuo foffe ftato bifogno comandarmela il Padre, e che in quefta auefsi tante imperfezzioni commeffe.* Tutto ciò ella; dal che fi vede, con quanta Carità amaffe il proffimo fuo, mentre volle, che per amore del Crocefiffo da benche minima imperfezzione fteffe lontano, manifeftandogli que' fegreti, che ftauano nell'interno nafcofti, acciò ripieno di confuffione a vita più perfetta s'incamminaffe. Ma di quefte diuine precognizioni a fuo luogo ne parleremo.

Non minori diligenze di quelle, che fece con chi incamminaua alla via della perfezzione, praticò co' Peccatori; imperocchè volendo che tutti fi faluaffero, & arriuaffero a quel beato fine per il quale furono Creati, gli cercaua con defiderio come fa amante Paftore pecorella fmarrita. Moueua primieramente i cuori con la fua Apoftolica predicazione, predicando con tanto zelo, e feruore, ch'era ftimato vn altro San Paolo; furono perciò infinite le conuerfioni, che fece, & acciocchè non mancaffero a' Peccatori il commodo di confeffarfi, fatto indefeffo a' medefimi, le notti intiere più che di buona voglia vi confumaua. Abbiamo già veduto quanto frutto raccoglieffe in Macao nelle due volte, che fù aftretto fermaruifi, tanto dimorando frà Padri di Sant'Agoftino, quanto efercitandofi in Confeffioni nella Parocchia di San Lorenzo; reconciliando odij implacabili, componendo liti, & infiniti peccatori a penitenza riducendo; ma perche per maggiormente far fpiccare la fua Carità, e bene, che a qualche fatto particolare fi facci capo, apportaremo in quefto luogo quello, che gli accade in Madrid. In quella Real Villa dal Tribunale della Santa Inquifizione è folito farfi due forti di Spettacoli, vno meno folenne, & vn altro ftraordinario, e folenniffimo, chiamato Atto Generale. A quefto interuiene Il Rè per dar il giuramento di conferuare, e difendere la Santa Inquifizione, vnico foftegno della Cattolica Fede, lode particolare del noftro Sommo, e Santo Pontefice Paolo IV. che ne fù introduttore. In quefto Spettacolo, ò fiano Spettacoli, gl'Inquifiti impenitenti, & oftinati ftanno dalla parte finiftra; oue li Conuertiti, e non oftinati fi pongono alla deftra. A quefti Spettacoli era per l'ordinario chiamato il Padre Don Antonino, come per tutto Madrid camminaua in concetto di Santa vita, & appoggiatagli la cura de' più perfidi, & oftinati, mercè la grazia diuina n'aueua riportato fempre vn gloriofo trionfo. Frà gli altri *Conuerte vn peccator oftinato.* *In relat. Panor.*

tri Spettacoli vno vi fù nel quale si ritrouò vno di Nazione Viniziano, ch'era perfido Eretico, blasfemo, & ostinato, la di cui pertinacia stimata insuperabile veniua già destinato alle fiamme. Allora dal Seruo di Dio fattasi feruorosa Orazione gli raccomandò quell'Anima, che gl'era costata tutto il suo preziosissimo sangue, supplicandolo di non perderla, e nello stesso tempo dar efficacia alle sue parole per conuertirlo. Aggiunse alle preghiere le lagrime, e non meno il suo sangue, che versò in molta copia per i peccati di quel misero impenitente. Indi si pose all'impresa, auendo sempre Dio auanti gli occhi, e con la grazia del Signore, e con le suiscerateзze della sua ardentissima Carità così felice gli riuscì, che d'ostinato fatto molle, d'impenitente penitente, con tante lagrime, e con così viuo dolore detestò le sue colpe, & abbiurò l'Eresie, che dalla sinistra fatto passar alla destra, scampò le fiamme, che gli stauano apparecchiate, ma più l'eterno fuoco ch'era per consumarlo. Gridò allora tutto il Popolo *Viua viua il Padre D. Antonino Ventimiglia*, donendosi trionfo di viua a chi con la sua Carità auea vn Anima perduta dall'eterno fuoco leuata. Queste erano le sue mire, questi i suoi trionfi, e potendosi con questi accoppiare migliaia di conuertiti, andaua armato di quella Carità della quale disse S. Agostino, che, *Sic affici debemus charitatis affectu, vt omnes velimus saluos fieri*, che come soggiunse S. Gregorio. *Vinculum perfectionis dicitur*.

Carità miracolosa vsata con vn Beagius.

Non fù minore la Carità, anzi molto più prodigiosa, quella da lui vsata con vn Beagius da lui fatto Cristiano. Costui benche istrutto dal Seruo di Dio nella Cattolica Fede, e Battezzato, non spogliato però per ancora di quelle barbare passioni, e costumanze, che frà di loro sono soliti di praticare, offeso da non sò chi Beagius del Borneo, pensò conforme l'ordinario farne vendetta col dargli morte. Dispiaceuagli fino all'Anima, che vn nouello Cristiano, ch'auea frà gli altri precetti appresso quello di perdonare l'ingiurie, autenticato con l'esempio di Cristo, douesse così di subito conculcarlo; che però portatosi ad esso, lo pregò quanto mai seppe a non voler trascorrere in vna offesa sì graue. Gli rappresentò *come Cristo Saluator Nostro benche condannato alla morte auea perdonato a' suoi nemici; che a lui medesimo auea perdonato tante offese, riceuendolo poscia in segno d'amore nel grembo della sua Chiesa; che si ricordasse, che per saluarsi non bastaua il Battesimo, se l'opere di vero Cristiano non si faceuano, e che in somma v'era vita di Paradiso per chi ben operaua, inferno per chi male*; ma per quanto dicesse fatto più ostinato nell'odio pensò in tutti i modi dar la morte al nemico. Partito adunque tutto fremendo, e spumante di sdegno, andò per incontrarlo ad vn passo ou'era certo, che doueua passare; ma il buon Seruo di Dio benche lontano non lasciò di seguirlo. Postosi in Orazione con lagrime di dolore pregò il Signore, a non permettere, che il Demonio gli leuasse quell'Anima, per la quale tanto auea fatigato per ridurla alla sua Fede; e che si ricordasse, ch'era vna delle primizie, rinata in quel Regno Infedele; e che premendogli la sua salute lo supplicaua a non permettere la sua perdita. Mirabil fatto, e miracoloso portento; nel punto, che staua per passar l'inimico ou'egli l'attendeua, ecco che d'improuiso s'aprì vn Monte, e mostrandogli vn orribile, e spauentosa voragine, che daua segno assorbirlo, s'intimorì in tal guisa, che pentito del suo errore, ne ricercò a Dio il perdono; onde ripieno di spauento, e timore, corso a' piedi del Seruo di Dio, gettando l'armi, lo pregò impetrargli da Dio la remissione di sì gran fallo, si confessò tutto dolente, e ridottolo di nuouo per la strada della salute, fece conoscere qual fosse la Carità, che gl'ardeua nel seno trattandosi della salute del prossimo.

Suo gran zelo per entrar nel Borneo per la salute dell'Anime.

Ma di grazia non si fermiamo per ora in Miracoli a' quali forse da alcuni non se gli potrebbe dar la credenza, che si vorebbe, benche da chi ne dubitò, come mostrassimo, ne prouò il giudicio di Dio, & il seuero castigo, e passiamo all'Istoria, che al parere di tutti non patisce difficoltà. Date già dalli Principi del Borneo, dall'Angha, e dalli Beagius, tutte le sicurezze al Seruo di Dio, & al Capitano Araugio per aprir l'entrata al Borneo, il Demonio, che volle intorbidarla, e che per niun conto la voleua, operò, ch'entrata la difidenza in quelli delle Naue, cominciassero tutti a sospettare, che quelle dimostrazioni fossero tutte apparenti, & inuenzioni dell'Angha; e che nel Borneo non vi fossero Principi col nome di Tomugon, Daman, e Sindum, ma che ciò fosse per ingannare li Portughesi, e far vn orribile sagrificio di sì grand Vomo, la di cui difesa, e conseruazione doueuano procurare; perloche tutti conuennero, che non ostante tante promesse, e donatiui, non si lasciasse partire, ma che si riconducesse a Macao. Più di tutti conueniua in questo parere l'Araugio: onde quando di ciò s'accorse il Seruo di Dio, andato a trouarlo con le fiamme sul volto, e con lo spirito di Dio sù la lingua così gli disse. *Che non pensasse rattenerlo come l'Anno passato, & impedirgli gl'ingresso alli suoi amati, e sospirati Beagius, violenza, che già stando sù la sua Anima toccherebbe a lui renderne conto a Dio; ch'auertisse bene, che se la prima sarebbe remissibile, non sarebbe così la seconda, che però chiamandolo* al

al Tribunale di Dio gl'intimaua l'accusa della perdita di tante Anime; che la vita era sua, e che per amore delle medesime auendola donata al Crocefisso, non era in suo potere vietargli il Sagrificio; che temesse il giudicio di Dio, che da sua parte gl'intimaua, che per niun conto aurebbe potuto fuggire, quando impedisse l'altrui salute. Così per questo affare, passato frà di loro qualche disgusto, vno per zelo di Carità, l'altro per gelosia di sua vita, auendo poscia conosciuto l'Auragio, come dice l'Istoria, che il P.D. Antonino opraua per la gloria di Dio, e la salute dell'Anime, deposto ogni sospetto, diede mano per l'introduzzione al Borneo, conforme abbiamo detto. Col medesimo Zelo camminò, quando volle passar all'Indie, come abbiamo veduto dalle sue lettere; con lo stesso quando fù in Goa; e col medesimo quando si trouò in Macao; perlocchè dobbiamo dire, che se la perfetta Carità con il prossimo è quella, che solamente riguarda Dio, e la salute dell'Anime, e questa è la Sapiente, la pingue, e la soaue; essendo stata perfettissima in questo gran Seruo di Dio, è forza il dire, che al sommo grado arriuasse. Dissi sommo, perocchè se la Carità degli Apostoli, perche spiccò nella Conuersione delle Genti, fù tanto commendata; onde disse S. Bernardo: *Merito Apostolis Sanctis attribuitur, quod in Sapientiæ libris legitur: Hi sunt viri misericordiæ. Sunt enim planè viri misericordiæ, siuè quia misericordiam consecuti siuè quia misericordia pleni, siue quia misericorditer à Deo donati sunt nobis*; la medesima Misericordia, ch'appartiene alla Carità, essendosi ritrouata in tutte le parti in questo nuouo Apostolo del Borneo, oue in pochissimo tempo, per quello noi sappiamo, quindici Popolazioni ridusse alla Fede di Cristo, mostrò, che così n'ardeua, che tutto si disfaceua per amore del Prossimo. In Ser. Pet. & Paul.

Questo è per indubitato, che se si considera tutto il corso della sua vita, fu tutto ardore di Carità; imperocchè se si riguarda in ordine alla Religione, fù il suo continuo impiego in istruire Nouizi, ò guidare Professi; impiego, ch'essendo l'Anima della Religione, oue la Giouentù piglia il latte dello Spirito, non poteua essere più gioueuole, nè rendersi più necessario. Nello stesso tempo, ò pur doppo, datosi al di fuori alla cura dell'Anime Religiose, ò Secolari, ne condusse tante, e tante per la via della Perfezzione, ch'ancora viuono, e viueranno eterne le sue memorie. Quanti Peccatori conuertì? Quanti Eretici alla vera Fede ridusse? Quanti Apostati condusse al grembo della sua Madre? Quanti Gentili chiamò alla Fede? Si portò per questo, oue non più era comparsa la luce del Vangelo. Si fece Apostolo, e Padre d'vn Regno, che ignoraua la sua credenza. Si esibì non vna, ma cento volte a soffrir la morte per apportar loro l'eterna vita. Per rendere perfetta, anzi perfettissima questa sua Carità, contro gli sforzi del proprio sangue si portò nell' Oriente. Minacciò a questi il giudicio di Dio, imperocchè a tant'Anime la salute impediuano.

Auendo discorso della Carità del prossimo in generale, come Virtù eroica, della quale dice S. Tomaso, che se bene la Carità verso Dio in ordine di perfezzione, è di dignità maggiore, perocchè l'amor di Dio altro non vuole, che quello del Prossimo; è però anche vero, che quello del Prossimo, comecchè riguarda quello di Dio, in ordine alla generazione, e disposizione, come dice lo stesso Santo, si può dire maggiore. Ma perche di questa Carità varij sono gli effetti, cioè di Pace, di Concordia, di Beneficenza, di Misericordia, d'Elimosina, di Gratitudine, e Correzzione fraterna, lasciando per ora gli altri, alla sola Misericordia, & Elimosina ci restringeremo, per dimostrare con qual'eccellenza questi due effetti, che sono li principali, da questo Seruo di Dio fossero praticati. La Misericordia come la diffinì lo stesso Angelico, è vna compassione, che stà fissa nel nostro cuore dell'altrui infelicità, e miseria, con la quale agli altrui difetti, e mancamenti si souiene. Questa da tutti li Santi Padri fù stimata la maggiore di tutti gli altri effetti, che alla Carità vengono attribuiti: onde li Greci la chiamarono Olio; imperocchè, siccome l'Olio stà sopra tutti gli altri liquori; così la Misericordia a tutte l'altre opere buone si rende superiore. Di questa gran Virtù parlando Eusebio Emiseno, così lasciò registrato: *Tantaque est eius virtus, & potentia, vt vincula peccatorum dissoluat, fuget tenebras, ignem extinguat, vermem mortificet, stridorem dentium expellet.* E Grisostomo: *Huic cum fiducia Portæ Cæli aperiuntur, & velut Regina intrante nullus ianitorum, aut custodum, qui portis assistunt, audet interrogare. Quis es tu, vel vndè venis? Sed omnes eam suscipiunt.*

2. 2. q. 44. art. 2.

2. 2. qu. 68. art. 8. ad 2.

2. 2. qu 30. art. 4.

Homil in Dom 4. post Pent.

Hom 32. in ep. ad Heb.

Data la preeminenza a questa gran Virtù, alla quale non v'è Custode nel Paradiso, che gli vieti l'ingresso, anzi che gli stessi Cieli gli vengono spalancati, & aperti al suo arriuo; vediamo come s'aprissero al nostro Seruo di Dio, che portaua più nel cuore, che nelle mani nel Diuino Cospetto la Misericordia, e la Compassione di tante Popolazioni. Già lo vedessimo entrato nel Borneo, e di quindici numerose Popolazioni fatto Padre, per auerle intinte nel Sacro Fôte, scorrere nel più interno di quel Regno, per ridurlo perfettamente alla Legge di Cristo. Per ricco, che sia d'oro, d'aromati, e di pietre preziose, non auendo però libero il traffico, a causa de'Tiranni Malay, viue per lo più in miseria. Se manca il riso, che di quelli Beagius è l'ordinario sostentamen- Fà piouer riso.

tos

to; ò pure per qualche tempo la propria Terra non lo produce, che scarsamente, posti come in assedio, per non auere libero il traffico, conuiene loro penare, e per la gran Carestia molti di loro morire. Succedette quest' infortunio nel tempo, che il Padre D. Antonino trouauasi nel Borneo; onde alcune Popolazioni poste in estremo bisogno, non solamente languiuano, ma moriuano della fame. Cresceua la Carestia, e s'aumentauano i pianti, tanto più sensibili al Seruo di Dio, quanto che essendo di quelle genti, ch' aueuano abbracciata la Fede di Cristo, si rendeuano degne di maggior compassione. Lo pregauano più con i pianti, che con le parole di pietoso soccorso; ma che poteua fare vn'Vomo forastiero in Terra non conosciuta? Tante lagrime gl' intenerivano il cuore, e fatta la compassione pungentissimo sprone al suo affetto, si risolse di ricorrere all'Orazione per ottenere; perlocchè chiuso nel Tabernacolo, e posto alle strette cō Dio, lo pregò non lasciar perire quel Popolo, ch'auēdo la sua Fede abbracciato, era obligato come Padre amoroso di souenirle. Nō volle da lui partirsi, finche n'ottenesse promessa, e ne vedesse l' effetto; onde inaspettatamente facendo piouere candidissimo riso, perfetto, e nutritiuo più della Manna, fece marauigliare in tal guisa quelli Beagius, non auezzi a vedere tali portenti, che pieni di stupore correndo al Padre, ch'ancora oraua, gli narrarono il portento. Attoniti di questo fatto, non osauano di toccarlo: onde gli chiesero ciò che douessero fare, a'quali amorosamente rispose: *Pigliatene pure, mangiatene, e serbatene ancora, quanto potete, perche quel Signore, che Dat escam esurientibus, auendo conosciuto il vostro estremo bisogno, con la sua mano liberale generosamente v'hà proueduti.* Verificossi allora, che se la Miser.cordia per atto di compassione portatasi nel Diuino Cospetto apre il Cielo, & ammollisce le Sfere, come fece ad Elia col Popolo Ebreo; così con inaudito Portento lo fece quella del Padre D. Antonino con le fameliche Popolazioni del Borneo, acciò maggiormente confirmate nella Fede di Cristo conoscessero, che vn nuouo Mosè della sua Legge auea loro mandato, acciò con tutta prontezza a' suoi cenni obedissero. A Portento sì grande non mancò il Seruo di Dio ringraziarne ben mille volte il suo amato Signore, perche mosso a compassione di tante Turbe fameliche, come già fece là nel Deserto, l'auesse animate a maggiormente seguirlo, e pregandolo del suo aiuto in quelle cose, che alla Carità si rendessero necessarie, ebbe la voce del Cielo, con la quale fù assicurato d'ogni sua assistenza.

Di questo strano Portento, benche ad altri Sauri accaduto in diuersa specie, non mancarono contradicenti, benche tenessero l'attestato di molti, che lo confessarono, e particolarmente del Padre Ferreria, che passato col Cottigno al Borneo, hà deposto con suo giuramento (la cui autentica si conserua nell' Archiuio di S. Siluestro di Monte Cauallo) d'auer parlato con alcuni Beagius, che dello stesso riso caduto dal Cielo aueano mangiato. Ma qual sia de'contradicenti, dobbiamo però credere, che fosse vero; imperocchè poco aurebbe importato alli medesimi negar vn fatto, che non fusse seguito, ma auendolo confessato senza alcuno interesse, bisogna crederlo per vero, perche viene la testimonianza da chi lo gustò, e lo vidde. Abbiamo in oltre apportato il castigo dato da Dio a chi osò di negarlo, segno, che fatto difensore de' Portenti da lui operati per mezzo di questo suo nuouo Apostolo, vuole, che per sua gloria le sia prestata credenza.

A questa sua Misericordia, & atto compassioneuole di Carità si riduce il fatto deplorabile, ma altre tanto di straordinario stupore di quella Donna, che dal Seruo di Dio fù conuertita alla Fede di Cristo. Ebbe quella, conforme abbiamo detto, vn Marito, ch'essendo morto nella sua Infedeltà, permise Iddio, che a mala pena morto, indi a poco risuscitasse, & apparso alla Moglie le imponesse, che chiamasse tutti i Parenti, e vicini, douendo narrar loro cose di gran rilieuo. Raduuati questi, disse loro, che per la sua ostinazione era condannato all'Inferno, narrando molte cose dell' acerbità de'tormenti, che in quello si prouauano, che però se bramauano di saluarsi, si facessero Cristiani, e andassero a ritrouare il Padre D. Antonino, che si trouaua nella tale Popolazione, la quale nominò, e procurassero farsi istruire nella Fede di Cristo, e poscia battezzari, conforme le sue istruzzioni, Cristianamente viuessero, perche questi era l'Vomo, che Iddio auea mandato dal Cielo per la loro salute. Detto ciò l'Vomo nouellamente morì, non senza però frutto grande; perocchè molti, e molti si conuertirono. Più efficace Predicatore non potè darsi di questi, e se alla nuoua di Lazaro risuscitato, si mosse tutta Gerusalemme per vederlo; dobbiamo credere, che per volere di Dio facesse questi vna grādissima commozione al Borneo, oue volle maggiormente accrescere le marauiglie, per stabilir la sua Fede in quel Regno Infedele. Restata adunque Vedoua la Moglie del Defonto ostinato, con l' eredità d' alcuni Figliuoli, che già erano battezzati, volle Iddio, per far spiccare maggiormente le sue marauiglie, ch'vno di questi morisse. La Donna, che già sapeua le marauiglie di questo Seruo di Dio, pigliato il Figlio morto nelle braccia, l'andò a ritrouare nella Chiesa, oue staua orando, e tutta piangente, & affannata, gli disse: *Padre Santo, ò date la vita al* mio

Portento miracoloso di due morti resuscitati.

mio Figliuolo, ò pure quando me la negaste, rinunziando anch'io alla Fede di Cristo, che già m'auete insegnata, voglio viuere, e morire nella mia antica credenza. Allora il buon Padre procurando di quietarla, le disse, che si dasse pace, perocchè auendo voluto Iddio quell'Anima innocente nel Paradiso, la sua felicità si rendeua inuidiabile; ma nulla ciò valse,& il più che le dicesse, fu per maggiormente ostinarla: onde tornò a ridirgli, o che desse al suo Figliuolo la vita, ò che non più voleua esser Cristiana. Se mai la Compassione,e la Carità ebbe luogo fu in questa occasione; imperocchè per la vita del Figliuolo, che non era di suo potere, staua in pericolo di perdersi la Madre, che non teneua arbitrio di consolare in quello, che ricercaua. Era in tal guisa angustiato il suo spirito, e combattuto dalla compassione più della Madre viua, che voleua morire, che del Figlio già morto, che non sapeua a qual partito risoluersi, tanto più, che vedendola pertinace nel suo proponimento, vedeua il pericolo di perdersi vn'Anima, che tante, e tante fatiche gl'era costata. Ripose all'ora tutta in Dio la sua Fede, e accompagnata con la Misericordia, risolse di comparire nel cospetto della Diuina Clemenza, e supplicarla, ò che dasse al Figliuolo morto la vita, ò quietasse l'animo della Madre, per non lasciare la Cattolica Fede. Pigliato adunque l'estinto Pargoletto nelle sue braccia,lo pose sopra l'Altare; doppo di che con viua fede postosi in Orazione, supplicò il Signore concedergli la vita, acciò l'Anima della Madre non si perdesse. Chiese con risoluto parlare, protestandosi di non voler la perdita d'vn'Anima tanto a lui cara, e che mostraua tanta fede nella sua Diuina Potenza. Mirabil fatto, all'ora la sua Orazione fù così efficace, e potente auanti Dio, che il Figliuolo postosi a sbadagliare, & aprir gli occhi, s'vdì in vn baleno chiamar la Madre, che piena di stupore il viuo parto dall'Altare pigliando, andò per le contrade magnificando il Signore, che per mezo del suo gran Seruo il Figlio morto le aueua viuo restituito.

Di questo fatto, che frà tutti i miracoli viene riputato il maggiore, abbiamo l'attestato giurato, & autentico del P. Ferreria, che, conforme abbiamo veduto, lo raccontò de auditu delli stessi Beagius. Oltre di questi non vi mancarono altri, che lo confirmarono,e come abbiamo da varie lettere,che all'A.R. di Toscana furono nello stesso modo scritte. Lasciata però la verità al suo luogo, e data quella credenza, che può darsi, consideriamo l'eccesso della Misericordia del Seruo di Dio, che per atto di compassione, per non veder la perdita d'vn'Anima tanto cara, s'armò di tanta Fede, che volle da Dio ciò, che per ordine di Natura non poteua ottenere. Allora la sua Fede viua, accompagnata con quella della Madre afflitta, entrarono nel Diuino Cospetto, & aprendo di nuouo le Porte del Paradiso, fecero di bel nuouo entrar l'Anima nel corpo, di chi già trouandosi abbandonato non teneua più vita. Può darsi di questa Carità più eroica, e perfetta verso il suo prossimo?

Alla Misericordia, come effetto della Carità, segue la Limosina, che pure è opera della stessa Misericordia, la quale solamente per Dio il bisognoso soccorrere, valeuole più dell'Orazione, alla quale la Vita Eterna viene promessa. Tiene però sette parti, che sono le Corporali; & altre sette, che sono le Spirituali. Sono le prime pascere i Famelici, dar da bere agli Assetati, vestir gl'Ignudi, albergare li Pellegrini, visitar gl'Infermi, redimere i Cattiui, e sepellir i Morti, che nel seguente verso sono comprese: *Visito, Poto, Cibo, Redimo, Tego, Colligo, Condo.* Le Spirituali poi sono Ammaestrar gl'Ignoranti, consigliar i Dubiosi, consolar gli Afflitti, correggere gli Erranti, perdonar l'ingiurie, sopportar gli Onerosi, e pregare per tutti, che pure nel seguente verso sono comprese:

Consule, Castiga, Solare, Remitte, Fer, Ora. Che all'vne, & all'altre adempisse il Padre Antonino, per quanto dal proprio stato gli fù permesso, non abbiamo punto da dubitarne. La sua vita per quello spetta alle Corporali, fù vna continua visita, & assistenza agl'Infermi di qual si fosse sorte, sapendo, che la Carità non deue auere distinzione di persone per adempirla con perfezzione. S'erano pouere, procuraua in tutti i modi di souenirle, e ciò che non poteua far da se solo per la Pouertà Religiosa, che praticaua, lo faceua per mezo di Persone potenti, che efficacemente pregaua per lo soccorso. Ma per conoscere fin doue arriuasse questa sua ardentissima Carità, ecco vn fatto, che lo dimostra. Per vrgentissimi affari portatosi a Madrid il Padre D. Diego Sparafuora Siciliano, trouò, che per la pouertà di quella nostra Casa, nè meno v'era Stramazzo per ripolarsi. Il Padre D.Antonino, ch'allora v'era Mastro de' Nouizzi, compassionando il caso di questo pouero Padre gli disse, che stasse di buon cuore, perocchè egli lo prouederebbe, mercè che tenendone vno superfluo in Nouiziato glie lo sarebbe portare. Così tantosto caricatolo sopra il proprio dorso glie lo portò. Era quello lo Stramazzo, che teneua nella sua Cella solamente per pompa, e per coprire la sua asprezza di vita, perocchè dormendo egli sopra la nuda Terra, ozioso, e superfluo vi rimaneua. Mostrò all'ora qual fosse la Carità, che si doueua esercitare col prossimo, priuandosi anche di quello, che per se stesso poteuasi rendere bisogneuole, come poscia in effetto succedette, Dà il suo stramazzo ad vn Padre.

come a suo luogo vedremo. Certo è, che fù liberalissimo, & aurebbe dato tutto se stesso, per souenir bisognosi, nè auendo che dare, stando in Madrid, per la somma Pouertà, che professaua, pregò con sua lettera il Padre Vicario compiacersi, ch'alcune Figurette di Carta fossero dispensate ad alcune sue Penitenti, che per diuozione le desiderauano. E poi, che non fece con li Beagius? Quanto potè donar loro lo fece; e scriuendo al Padre Gallo suo Prefetto, altro non faceua, che rappresentargli lo stato miserabile di quelle pouere Genti, pregandolo di soccorso, per poterle aiutare, massimamente nel vestito. Che se poi parliamo dell' Opere Spirituali, non v'è dubio, che in queste si dimostrò così ardente, & assiduo, che non mirò a pericolo alcuno della sua vita, per souenire spiritualmente, chi trouauasi bisognoso. La sua andata nell'Indie, con tanta premura procurata, non fù già per faruì acquisto d'oro, ma solamente per souenire, chi affatto della nostra Fede ignorante, rendeuasi bisognoso di chi gli diuenisse Maestro per istruirlo. La sua passata al Borneo, non lo costrinse la Carità Spirituale inalzarui Catedra Apostolica, e fatto Apostolo, e Precettore, istruir quella Gente in quella Fede, che non sapeua? Abbiamo, è vero, 15. Popolazioni da lui istrutte, e battezzate, ma non mancano altri, che credono, ch'auendo con ispirito Apostolico scorso tutto quel gran Regno, con la Predicazione Euangelica, l'abbia illuminato della vera credenza, a segno, che vi fù, chi scrisse, che ducento mila furono li Conuertiti. Allora consigliò i Dubiosi, consolò gli Afflitti, conforme abbiamo veduto, corresse gli Erranti, come vedessimo, pregò per Tutti viuo, e morto, fece Iddio il suo Sepolcro Teatro di marauiglie, sopportò gli Onerosi, giorno, e notte assistendo alle loro miserie, e per mostrar loro, che praticaua in se stesso l'insegnamento, e l'esempio di Cristo, di perdonare l'ingiurie, all'ora che li Malay lo voleuano vccidere, e che postisi li Beagius a sua difesa contro degli Aggressori, volcuano far la vendetta, col dar loro la morte; egli pregandoli a non offenderli, volle mostrare, che in vece d'offendere si deue amar l'inimico, conforme egli faceua. Così in tutte le parti auendo adempito all' Opere della Carità col suo Prossimo, fece a tutti conoscere, che in grado eroico auea procurato non solo possederla, ma praticarla. *Pulchrum sanè prædicandum beneficium*, scrisse Seneca, *nulla dilatione suspensum, nullis precibus redemptum, nullis meritis comparatum. Gratius est enim donum, quod venit ante preces*; E tanto appunto oprò questo gran Seruo di Dio col suo Prossimo, verso di cui quanto fece, essendo stato per motiuo di Carità, contrasse la Perfezzione, che giustamente se gli doueа. Non differì il soccorso, non lo tenne sospeso, per darlo non volle esser pregato, ma correndo, anzi volando oue scorgeua il bisogno, mostrò a tutti, che dalla Carità veloce moto pigliaua. Molto più aurei fiumo potuto dire sopra di tal materia; ma perche meglio si scorgerà nel progresso dell' altre sue Virtù, daremo termine al presente Capitolo con quel suo memorabile detto, troppo espressiuo della sua ardentissima Carità con il Prossimo, allora, che con tante Conuersioni trouauasi nel Borneo fatigando: *Certo, certo, certo, lasciarei per adesso la Gloria del Paradiso, per trauagliare in questa Vigna fino alla fine del Mondo, senz'altro premio, che quello d'accertare di fare la Diuina Volontà, in salute del mio Prossimo*; detto, che non potendo essere più espressiuo del suo amore, basta per concludere, che nella Carità con il suo Prossimo fù perfettissimo, e che in grado eroico procurò esercitarla.

De benef. lib. 2. cap. 1.

Detto mirabile del Seruo di Dio.

CAPITOLO DECIMO.

Della sua ardentissima diuozione alla Passione di Cristo, al Santissimo Sagramento, alla Beatissima Vergine, & alli Santi Gaetano, & Andrea &c.

2. 2. qu. 81. art. 2.



LA Religione, per seguire la dottrina di S. Tomaso, considerata come virtù, importa ancora li suoi Atti, ne' quali il vero, e perfetto Religioso si deue esercitare; che sono, com'egli dice, la Diuozione, la Contemplazione, la Meditazione, l'Allegrezza, l'Orazione, l'Adorazione, il Sagrificio, le Primizie, le Decime, il Voto, il Giuramento, e la Lode del Nome Diuino. In tutti questi però non ci dobbiamo fermare per non dilungarci fouerchiamente dall'Istoria. Ci fermaremo adunque di primo tratto nella Diuozione, che conforme la diffinì S. Tomaso, altro non è, che vn pio, & vmile affetto verso Dio, che prouiene dal conoscimento della propria infermità, e dalla considerazione della Diuina Clemenza: onde ne viene, che l'Vomo per proprio volere si dà in potere di quelle cose, che appartengono al seruigio di Dio. Quindi è, che come da sua causa ne viene la Contemplazione, e la Meditazione, alle quali si dà in potere; percochè da vna parte considerando la Diuina bontà, & il suo beneficio, dice col Regio Salmista: *Mihi autem*

Vi sup. ar. 1.

Psal. 72.

tem adhaerere Deo bonum est, & ponere in Domino Deo spem meam. E dall'altra parte considerando alla sua debolezza, & infermità, conosce, ch'hà di mestieri essere sostenuto da Dio: onde diceua lo stesso Salmista:
Psalm. 120. *Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi: auxilium meum a Domino.* Or l'Vomo diuoto sù queste considerazioni, escludendo ogni atto di presunzione, posto totalmente nelle mani di Dio, alla diuozione si dedica. Vero è però, che per accendersi maggiormente in questa, è di mestieri auualersi di specie eccitatiue della medesima, conforme da tutti i Santi fù praticato; condannando l'empia dottrina del Molines, che senza di queste dando l'eleuazione della mente nell'Essenza Diuina, voleua il Ratto di Paolo in chi era ancora imperfetto. Sappiamo, che vn S. Francesco, con la Contemplazione della passione di Cristo per atto di compassione del Redentore paziente, se gli accese talmente il fuoco d'amor Diuino nel seno, che meritò di riceuere le sue Piaghe. Fù lo stesso di S. Catarina da Siena, e della Beata Margherita da Cortona contemplando il Crocefisso, che se bene non ebbe questa le piaghe, meritò però sperimentare i dolori del suo Amante, e Redentore penante.

L'Apostolo S. Paolo, che come scrisse più volte nelle sue lettere, portaua Giesù Crocefisso nel cuore, per farsegli perfetto imitatore, con affetto di diuozione teneua impresse in se stesso come segni di trionfo le sue dolorosissime piaghe, e quasi che si disfacesse per tenerezza nel suo patire, altro non faceua, che predicare Giesù, *Et hunc Crucifixum;* ne mai stanco nelle glorie della sua Santissima Croce, encomiaua con somme lodi le di lei glorie. Così verso di quegli, e questa facendo i sfoghi della sua diuozione, impresse a' Popoli quella Fede, che in
Sua diuozione alla passione di Cristo. se stesso portaua. Era questa la Diuozione, che teneua il Padre D. Antonino impressa nel suo cuore, solito di sfogarla con queste parole, *Amor mio Crocefisso;* segno euidentissimo, che se bene la passione di Cristo gl'era di gran dolore, meditando li suoi gran tormenti, gli seruiua però d'vn sommo amore, e di straordinaria delicia, considerando il gran bene, ch'auea a tutto il Mondo apportato: onde diceua con S. Bernardo.
In Cantic. serm. 22. *Passio tua Domine Iesu, vltimum est refugium, singulare remedium. Deficiente sapientia, iustitia non sufficiente, sanctitatis succumbentibus meritis illa succurrit. Cum enim defecerit virtus mea, non conturbor, non diffido: scio quid faciam, Calicem salutaris accipiam: scio quod merita mea non sufficiunt. Ego verò fideliter, quando ex me nihil deest, vsurpo ex visceribus Domini, quoniam misericordia affluor, nec desunt foramina, per quae foderunt manus meas, & pedes, latusque lancea forauerunt. Et per has rimas licet mihi sugere mel de petra, oleumque de saxo, & gustare, & videre quam suauis est Dominus.* Queste erano le dolcezze, che prouaua dal suo Amor Crocefisso l'innamorato di Dio Ventimiglia; perocchè entrando col pensiero, e con la meditazione nelle sue Sagratissime Piaghe, in tal maniera le imprimeua in se stesso, che se bene ne prouaua il dolore, molto dolce, e soaue gli riusciua, essendo dolore, che partoriua l'Amore. Consumaua perciò le notte intiere in così dolce, e soaue Contemplazione, conforme abbiamo da varie Relazioni, che accompagnate da longhe discipline di sangue, come a suo luogo vedremo, conformauasi al Redentore, che alla Colonna, ò pure sù della Croce per nostro amore in tanta copia lo sparse. Non ebbe mai, che letto di Terra, oue poco si riposaua, quando dalla Natura veniua oppresso, di doue poscia nouello Anteo più vigoroso sorgendo, al suo amaro Crocefisso di bel nuouo tornaua.

Questo adunque, che dall'Europa lo portò nell'Indie, parue allora, che con maggior vnione si medesimasse al suo spirito. È vero, che sempre portò seco la medesima diuozione; afferma però in vna sua deposizione quella gran Serua di Dio di Madrid, che dall'Indie scriuendole lettere molto prolisse, erano ripiene d'vn gran feruore di spirito, le quali poscia farte prodigiose, vederemo a suo luogo ciò, ch'operasse il Signore per mezo delle medesime. Dimostrò questo feruor di spirito verso del Crocefisso, quando in Macao gli fù donato quello di S. Luigi Beltrando, che chiamando *Sua dolce, e cara compagnia,* paruegli d'andar volando al martirio, tanto più ardentemente bramato, quanto che di continuo portaua nel seno, chi glie ne daua l'esempio. Lo chiamò dolce, e cara compagnia, perche non mai da se lo diuise, volendo sempre auanti gli occhi, chi di continuo teneua impresso nel cuore. O quanto ci dispiace, che l'Vmiltà di sì gran Seruo di Dio abbia tenuto nascosto le sue azzioni, e profondissima diuozione, che certo molto più di essimo del affetto grandissimo, che portò alla passione di Cristo, che facendolo ardere d'vn doloroso martirio, conforme abbiamo da diuerse sue lettere, chiaramente dimostra, che sospiraua il Crocefisso nella passione seguire.

E qui dobbiamo osseruare li due marauigliosi portenti, che gl'accadero nel In relat. Borneo; il primo il Crocefisso, che portaua nel petto, che alla vista del Capitano de' Malay, ch'andò per vcciderlo, cangiato in vn grande splendore, intimorendo il Tiranno, non osò di toccarlo. Il secondo allora, che auendo conuertito vna Donna Gentile, istruendola nella Fede di Cristo,

vidde queſta nel ſeno del Seruo di Dio, non più il ſolito Crocefiſſo, ma vna Croce di viua carne, che conforme dice l'Iſtoria, era della ſua propria: l'vno, e l'altro miſterioſo ſignificato. Ed in quanto al primo, dobbiamo far ricorſo al Serafino d'Aluernia, allora che immerſo nella contemplazione della paſſione di Criſto, per imprimergli le ſue piaghe mandogli vn Serafino, che con ſei ali luminoſe, e ſplendenti pigliando la ſembianza del Crocefiſſo, le addattò in tal guiſa alle mani, piedi, & a tutto il corpo di quel Vomo diuino, che miracoloſamente le Stigmate. Sacroſante gl'impreſſe. *In latere montis orans* (così ſcriſſe S. Bonauentura) *vidit quaſi speciem vnius Seraphim, ſex alas tam fulgidas, quam ignitas habentem, de cælorum ſublimitate deſcendere: qui volatu celerrimo ad aeris locum viro Dei propinquum perueniens, non ſolum alatus, ſed & crucifixus apparuit, manus quidem, & pedes habens extenſos, & cruci affixos, alas verò ſic miro modo hinc inde diſpoſitas, vt duas ſupra caput erigeret, duas ad volandum extenderet, duabus verò reliquis totum circumplectendo velaret.* Così da quel Serafino, ch'era crocefiſſo nel corpo come era nell'animo per atto di Compaſſione, gli formò con ſingolar portento, e fauore non più vdito quelle piaghe, che mandauano ſangue. In qualche parte diuerſo fù in Santa Catarina da Siena, parimenti inuiſibilmente Stimatizata, allora che il Signore apparſole con cinque luminoſiſſimi ragi, alli piedi, mani, e coſtato le ſue ſacrate Piaghe le impreſſe, allora che nella ſua Sacratiſſima Paſſione trouauaſi ſolleuata. Siami ora lecito il dire; che ſe Criſto Saluator Noſtro per onorar i ſuoi Serui, che della ſua Paſſione furono diuoti, traſformandoſi con la contemplazione ne' ſuoi dolori, con fuoco, con ragi, e con iſplendori in forma di Crocefiſſo impreſſe loro le ſue Sagratiſſime Piaghe; che quel Crocefiſſo, che il noſtro innamorato di Dio portaua nel petto, allora che cangioſſi in iſplendore così inuſitato, che ſpauentò, e intimorì il Tiranno Melayo, foſſe, perche ſtando immerſo nella ſua Sagratiſſima Paſſione, per la quale deſideraua il martirio, in vece di darglielo nel corpo, glie lo volle dar nello ſpirito (fatto però al corpo ſenſibile) con la ſua doloroſa, & amoroſa crocefiſſione, che fatta co' ſplendori del Crocefiſſo, che portaua nel petto, come al Serafino d'Aluernia, tutto il corpo gli ricoperſero, per dar a diuedere, che, *Non per martyrium carnis, ſed per incendium mentis totum in Chriſti Ieſu Crucifixi expreſſam ſimilitudinem transformauerat.* Confirmò queſta verità quella Croce di carne, che conforme abbiamo accennato, gli fù veduta nel ſeno, fatta della ſua propria carne; perocchè ſe parlando S. Bonauentura della Crocefiſſione del Serafico San Franceſco diſſe le ſeguenti parole: *Deſcendens de monte ſecum ferens Crucifixi effigiem, non in tabulis lapideis, vel ligneis, manu figuratam artificis, ſed in carneis membris deſcriptam digito Dei viui;* ſegno fù euidentiſſimo, ch'auendo Criſto onorato il ſuo diuotiſſimo Seruo con le piaghe interne della ſua glorioſa paſſione, volle ancora, che nell'eſterno ſi rimiraſſero, con nuouo, & inaudito portento, formando con la ſua mano nella ſua carne Croce di carne, glorioſa inſegna, e trionfo di ſua glorioſa Paſſione. Così queſto nuouo Serafino con Crocefiſſo di luce, e Crocefiſſo di carne, che portò nel ſeno, e nel petto: *Factus nouus homo, nouo, & ſtupendo miraculo*, moſtrò a tutti, qual foſſe la diuozione, che all'Amor Crocefiſſo com'egli diceua; & alla ſua Paſſione portaua, con la quale radolcendo tutti li ſuoi affanni, diceua con S. Bernardo: *Circuire poſſum Domine cælum, & terram, mare, & aerem, & nuſquam te inueniam, niſi in cruce; ibi dormis, ibi paſcis, ibi cubas in meridie. Crux enim tua ſedes eſt, cuius latitudo Charitas, longitudo longanimitas, altitudo ſpes, profundum timor. In hac Cruce te inuenit, quicumque inuenit: in hac cruce ſuſpenditur anima, & dulcia poma de ligno decerpit:* Ciò ſia detto per quello poſſiamo congetturare da quanto iſtoricamente fù accennato.

Sua Crocefiſſione.

De floribus.

Ma non abbiamo ancora veduto le dolci poma, che raccolſe da queſto albero di vita; come la ſua Anima vi ſteſſe appeſa; qual Fede, qual Speranza, e Carità nella medeſima riponeſſe. Arriuato al Borneo, ma non per ancora penetrato nell'Iſola, come accennaſſimo, auendo fatta ſopra la Naue vna Nouena ad onore di S. Giuſeppe Spoſo della Beatiſſima Vergine, di cui era molto diuoto, per implorare il ſuo patrocinio per impreſa sì grande, volendo appoggiare ſopra la Santiſſima Croce tutte le ſue ſperanze, come che era l'albore della Fede, che doueа predicare, oprò, che nell'vltima ſera foſſe illuminato tutto il Lautim; ne di ciò pago, volle che da queſti ſi ſpiccaſſe vna picciola Barca, nella quale ſtaua inalborata la Santiſſima Croce, alta più di venti palmi, bella quanto foſſe poſſibile, ma ſopra tutto ſuperbamente illuminata; la qual Barca girando il Fiume ſempre accompagnata da fuochi artificiali, e da diuerſe ſalue d'Arteglierie, non ſolo non inſoſpettì li Malay, ma diede loro motiuo di grandiſſimo giubilo: Coſa come dice l'Iſtorico, che ad altro non ſi potè attribuire, che a ſpecial impulſo del Cielo. Il Seruo di Dio, che ripieno d'Apoſtolico ſpirito, non ignoraua con l'Apoſtolo Paolo, che ſolamente dalla Santiſſima Croce gli poteuano prouenire que' trionfi, che ſoſpiraua per la Cattolica Fede, ſtimò bene auualerſi di queſta, che già come accennaſſimo portaua impreſſa

Croce luminoſa inalzata dal Seruo di Dio.

nel

nel seno; & appūnto gl'auenne come bramaua: perche da questa mosso l'Anghà con i suoi Figli, e Figlie, furono tutti a visitarlo, con che datosi alla Missione, & alla Fede con vn glorioso principio, stabilissi poscia l'ingresso al sospirato Regno Borneo. Stabilita l'entrata nell'Isola per il Seruo di Dio con quella pompa, che di già abbiamo descritta, prima cosa fù piantarui la Santa Croce; che però auendone fabricato vna di legno incorruttibile, era questa da lui portata, a piedi della quale stauano scritte queste parole, *Lusitanorum virtus, & gloria*. Consegnata poscia al Daman, e Tomugon, & al gran numero di gente, ch'era con li medesimi, disse loro il Seruo di Dio, che questo era il Segno della nostra vita, sopra della quale auea Cristo per la nostra salute morte ignominiosa patito, e che però doueasi profondamente adorare, il che auendo inteso, non può esprimersi con quanto tenerezza d'affetto l'effettuassero tutti. Allora fù, che più che mai s'obligarono di riporla nella Chiesa, che aueuano promesso di fabricare, come di poi fecero; oue auendola inalzata il Seruo di Dio come gloriosa insegna del suo trionfo, vi consecrò poscia tutte le tenerezze del suo affetto; e que' Popoli conuertiti riuerendola come preziosa tesoro, conobbero il sommo bene, che auea loro apportato. Se può darsi segno più euidente di questo per dimostrare la gran dinozione, che portaua alla Passione di Cristo, mi rimetto al Lettore. In questa adunque tutte le sue glorie ripose; onde diceua con l'Apostolo: *Mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Sopra di che S. Agostino. *Crucem, vt in ea gloriemur, Dominus suo gestans humero pro virga regni nobis commendauit: quod est grande ludibrium impijs, grande mysterium pijs: & vnde Mundi philosophus erubit, ibi Apostolus thesaurum reperit; quod illi visum est stultitia, Apostolo factum est sapientia, & gloria*; il che possiamo dire di questo nuouo Apostolo del Borneo; perocchè, conforme abbiamo veduto, tutta la sua gloria, e trionfo nella Croce ripose. Questa fù quel diuoto Orologio, che compose sopra la Passione di Cristo, che illustrato di diuotissime Note, come asserì quella gran Serua di Dio, battena di continuo al suo cuore per tenerlo suegliato nella sua non meno dolce, che soaue memoria.

Ep. ad Galat. 6.

Sua diuotione al Santissimo Sagramento.

Per lo stesso motiuo portò al Santissimo Sagramento vna grandissima dinozione come che è memoria della Passione di Cristo. V'oraua perciò frequentamente standoui immobile, e come fuori di se stesso rapito. Erano ore & ore quelle, che consumaua per la preparazione d'vn tanto Sagrificio, e non minori quelle, che nel Ringraziamento facena; ma perche conosceua, che l'opere della Carità con il prossimo poteuano leuargli quelle delicie, che per altro aurebbe prouato trattenendosi nel medesimo, impiegando specialmente le notti nel suo mistero, vi s'accostaua con quella purità, e preparazione, che ad vn Angelo si conueniua. Ogni giorno si confessaua non d'errori commessi, ma di legieri imperfezzioni nelle medesime perfezzioni; imperocchè bramando le Virtù in sommo grado perfette, accusauasi di quel diffetto in cui per la sua diligenza le stimaua colpabili. Passato al Borneo oue non nasce vino per poter celebrare, auendone portato nel suo ingresso per tal effetto puramente, (come da Goa a' nostri Missionari si suol mandare, quando stano in Regni ne' quali il Vino praticato non viene) sapendo il suo amico, & amante Luigi Francesco Cottigno, che più tosto sarebbe morto, che di lasciare qual si fosse giorno di celebrare, imaginandosi, che gli potesse mancare per fare il sagrificio, si risolse andarlo a trouare, & auendogliene portato, si rallegrò di tal maniera il suo spirito, che non si può esprimere il giubilo, che ne fece. È vero, che per quanto abbiamo di certo, altro che vna sol Chiesa fù eretta nel Borneo, oue, conforme abbiamo veduto, fù inalzata la Santa Croce, e giace il suo glorioso Sepolcro; però (come osserua l'Istorico): auendo fatto Cristiane molte Popolazioni, hà anche del probabile, anzi si deue tener per fermo, ch'essendo queste vna dall'altra molto distante, in guisa, che quelle Genti non poteuano auere facile vnione, che in ogni Popolazione ergesse il suo Oratorio, oue celebrando la Santa Messa, predicando, & istruendo, desse a tutti il latte della Cattolica Fede, e communicasse i Misteri. Era vrgenta la necessità, che accompagnata dall'intrinseca diuozione lo rendeua insaziabile di questo Angelico Pane. Il Padre Gallo, che ben sapeua quanto ne fosse famelico in vna sua Relazione asserì; ch'essendo viuo nell'Isola Borneo (tempo nel quale non si sapeua se fosse ancor morto) teneua per sicuro, che si fosse ritirato alla parte di Manilia oue quell'Isola staua vicina, acciò riceuendo da quella Vino, e tutto ciò, che per il santo sagrificio gli faceua mestieri, potesse sodisfare alla sua ardentissima diuozione. Disse, e lo disse con fondamento, ch'era impossibile, che potesse viuere senza questo Angelico cibo, perocchè sapendo per esperienza quanto ne fosse famelico, quanto diuoto; in guisa che (ò fosse in Mare, viaggiando da Lisbona a Goa, da Goa a Macao, e da Macao a Biangiar Massin) ogni giorno volle celebrare, facendo a quelle Genti spirituali esercizi; doppo di che trattenendosi tutto il giorno, e la notte in Orazione, gusta-

ua con ſommo compiacimento le ſue ſpirituali delicie. Per lo ſteſſo effetto con ogni ſolennità, e diuozione celebrò nel ſudetto Porto, ſtando nella Naue dell'Araugio la Settimana Santa, celebrandoui Meſſa, e facendoui il Sepolcro con ogni pompa, che ſe bene il tutto fù in eſpreſſione della paſſione, e morte di Criſto, che tanto portaua impreſſa nel cuore; ſignificando però l'iſtituzione di queſto Auguſtiſſimo Sacramento, eſpreſſe qual foſſe l'ardentiſſima diuozione, che all'vno, & all'altra portaua. In ſomma in qual ſi foſſe luogo egli foſſe, era sforzato dal ſuo intrinſeco ad eſprimere que' miſteri, che teneua radicati nell'intimo del ſuo cuore, che accompagnando con lagrime, con orazione continua, & aſpriſſime penitenze, nell'Immagine del ſuo amato Signore procuraua di traſformarſi. Abbiamo già veduto qual frequenza ricercaſſe nelle ſue, e ſuoi penitenti, che la ſtrada dello ſpirito praticauano, e correggendo con aſpre lettere chi da quel cibo ſi dilungaua, ſegno fù, che voleua in altri ciò, che praticaua in ſe ſteſſo.

Sua diuozione alla Vergine S. Michele, e S.Gaetano,

Veduto ſuccintamente la ſua ardentiſſima diuozione alla Paſſione, di Gieſù Crocefiſſo, e del Sagramento Eucariſtico, forza era, che ſe tanto amaua il Figlio, patimenti ſi traſformaſſe nell'amor della Madre, mercèche conoſcendola potentiſſima appreſſo Dio era meſtieri tenerſela per Auocata. Ebbe adunque alla Vergine & alla ſua Purità vna grandiſſima, e teneriſſima diuozione, a ſegno, che la prima volta douendo partir da Macao per paſſar al

Sua partenza da Macao die 11. Ian. 1688.

Borneo, che fù alli vndici di Gennaio 1688. gettatoſi a' piedi di così potentiſſima Madre la ſupplicò del ſuo aiuto, e patrocinio in impreſa di tanta gloria per la Cattolica

Gli dedica il Borneo, & il primo Tempio.

Religione. Le dedicò perciò quella Miſſione, volendo foſſe ſua gloria quell' impreſa, che ſotto il ſuo Patrocinio oſaua animoſamente intraprendere, della quale concepì fortunato prognoſtico, quando alli 2. di Febraio, giorno dedicato alla ſua Immaculata Purità, ſi vidde felicemente approdato nel Porto di Bangiar Maſſem; che ſe bene per allora non ebbe effetto, conforme abbiamo veduto, tenendo però per certo foſſe per protegerlo, quando poi (mercè della ſua validiſſima protezzione) ſi vidde arriuato al termine delli ſuoi deſideri, ergendo alla Purità di tanta Vergine l'vnico, e primo Tempio, che in quel vaſto Regno foſſe inalzato, volle che ſeruiſſe non meno per ſegno della ſua diuozione, che per trionfo della ſua protezzione. Non ſi contenne nell'offerta della Miſſione alla Vergine; ma ſapendo, ch'andaua a combattere contro tutto l'Inferno, che di quel Regno teneua antico dominio, pigliò per ſua difeſa l'Arcangelo Michele, Principe della celeſte milizia, a cui pure dedicò la detta Miſſione, acciò *Factus fortis in prelio*, s'acquiſtaſſe a Dio, & alla Fede vn ſi glorioſo trionfo. Ne volle vi mancaſſe la protezione del Noſtro Glorioſiſſimo Padre San Gaetano, e perciò ſupplicandolo eſſergli difenſore ſiccome gl'era Padre, all' Orazioni di queſti come ſuoi Auocati offerſe tutto ſe ſteſſo, e l'intrapreſa Miſſione. Aueua in quell'Anno per Santo ſuo Protettore la Vergine, e Martire Sant'Agneſe, che in tenera età fece nel ſuo glorioſo Martirio impallidir il Tiranno, e ſupplicandola aſſiſtergli con la ſua animoſa fortezza, ad vna impreſa non più tentata animoſamente s'acciuſe. Tutto ciò abbiamo veduto nella Relatione del Padre Gallo, mandata alla Sacra Congregazione, & al Rè di Portugallo Don Pietro; dal che vediamo con quanta diuozione caminaſſe verſo la Vergine, Angeli, & altri Santi, a' quali non contento auere offerto, e dedicato l'Iſola del Borneo, non ceſſaua con continue Orazioni il loro aiuto, e Patrocinio implorare.

Sua diuozione verſo la Vergine;

Ma per conoſcere, quanto a ſi gran Vergine, e Madre ſi moſtraſſe grato, onde perciò meritaſſe la ſua validiſſima protezione, è da ſaperſi; che non correua ſua Solennità nella quale nella ſua Vigilia non digiunaſſe con tal rigore, che volle foſſe ſenza cibo di ſorte alcuna, ò almeno in Pane, & Acqua anche a ſcarſa miſura. Era ſua ſolita Penitenza (come ſappiamo da Perſone degne di Fede, che l'hanno praticato) per tener domato il ſuo corpo ſtare trè giorni la ſettimana ſenza mangiar, e bere; ma quando poi queſte Vigilie veniuano, raccolto maggiormente con la gran Madre, preueniua la ſua Solennità con iſtraordinario apparecchio, maſſimamente trattandoſi di quella della Purità, dichiarata Feſta particolare della ſua, e noſtra Santa Religione. Egli che fù puriſſimo, e caſtiſſimo, come vedremo a ſuo luogo, ebbe tanto a cuore queſta Virtù, che ſtando ſempre timido di macchiarla in benchè minima parte, con ogni ſuo poſſibile affetto, diuozione, e penitenze ſtringeuaſi con la medeſima, acciò eletto in ſuo Figlio, da ogni macchia benchè leggiera lo difendeſſe. Le offerſe perciò la ſua Purità, anzi tutto ſe ſteſſo, & incontrò ſi fattamente la grazia, e la protezzione di ſi potente Vergine, e Madre, che fatta ſcudo ne' ſuoi incontri lo liberò da i pericoli. Apporteremo a queſto propoſito due fatti mirabili benche da noi riferiti, che volle Iddio per la ſua Gloria ſi rendeſſero a tutti paleſi.

Vien veduto parlar con la Vergine.

Stando frà li Beagius, e ammaeſtrandoli nella Cattolica Fede, frà l'altre ſue virtù delle quali molto ſi merauigliauano, era la Caſtità, perocchè parlare agli Orientali

di

di Castità è quasi vn impossibile, che se gli porge per seguitarla. Stupiuano adunque oltre modo perche non auesse moglie, e tanto casto si contenesse: sopra della qual virtù parlando loro, fece conoscere, che questa era l'Angelica, virtù, che tanto a Dio piaceua, e che chi la praticaua s'assicuraua del Paradiso. Molto, e molto disse loro sopra di questa, mostrando, che non per altro da tante Vergini, e Religiosi era abbracciata, che per praticare vno stato di maggior Perfezzione, conforme egli faceua. Illrutti di questa santa Massima que' buoni, e Cristiani Beagius, quanto più la stimauano quasi impossibile da praticarsi, via più restauano ammirati della sua continenza. Curiosi però di sapere ciò, che facesse la notte (staua egli in vna Casa composta di Cannuccie, conforme la costumanza di quel paese, fatta più per riparo, che per custodia) e da quella con tutta facilità ispiando ogni suo portamento, osseruarono, che stando genuflesso parlaua con vna Donna molto graue, e maestosa, che in braccio vn Bambino teneua circondaro di luce. Non vna, ma più volte questo fatto osseruarono; perlocchè portatisi a quel Cinese, che da Macao aueua condotto al Borneo per Interprete della lingua, così gli dissero: *Il nostro Tatum più, e più volte interrogato, perche non pigliasse moglie, c'hà risposto non poterlo fare per lo stato di Religioso, che professaua, e per il Voto, che tiene di Castità, della quale virtù con gran lodi ti hà parlato; ora poi come vd, che tutta la notte non fà altro, che parlare solo solo con vna Matrona molto graue?* Connbbe allora il Cinese la grazia, che la Vergine al suo diuoto Seruo faceua; e nello stesso tempo il fauore particolare, che alli Beagius compariua, col far loro vedere il suo diuino, e maestoso sembiante; e perciò condottili nella Chiesa oue staua il Ritratto della Matrona veduta da essi loro glie lo mostrò, al qual aspetto senza essere interrogati dissero. *Questa è quella graue Matrona, con la quale più volte l'abbiamo veduto parlare. O beati voi*, soggiunse allora il Cinese, *perocchè siete stati fatti degni di vedere ciò, che altri non meritarono*. Il Padre Ferreria, che nella sua diposizione narra questo fatto, soggiugne qualche cosa di più. Dice adunque, che il Daman auendo assegnato per Custodi della vita del Seruo di Dio dodeci Vomini Beagius, osseruarono questi, che di notte tempo parlaua con l'accennata Matrona. Andato poi egli al Borneo con Luigi Francesco Cottigno, e stato alcuni giorni con il Padre sudetto, li medesimi Beagius gli dissero ciò ch'aueano veduto, interrogandolo s'egli teneua moglie. *Allora* (sono le sue parole) *pensando a ciò, che poteua essere, condussi li stessi Vomini nella Chiesa, e mostrando loro due Immagini della Santissima Vergine, che quiui erano, vna dipinta, e l'altra d'Auorio, la quale d'ordinario portaua appesa al collo, mi dissero. Questo è il Ritratto della Donna, ch'abbiamo veduta sopra la sedia*. Questa gran visione, e diremo visioni della Beatissima Vergine, fatte al suo diuotissimo Seruo, come che vengono tanto circostanziate, e deposte in autentica forma, a nostro credere non dourebbero parire difficoltà per quanto può portare l'Istoria: onde sempre più dobbiamo ammirare la diuozione, che a sì potente Madre portaua. Non s'appagarono li 12. Beagius della risposta, e dell' Immagine mostrata loro dal Cinese; ma di nuouo interrogato il Frate Emanuele, volero restar più certi di quello, che dubitauano: onde accertati poscia, che questa fosse la Beatissima Vergine Madre di Dio, con la quale parlaua, in maggior riuerenza, e diuozione lo tennero. Sono questi di que' fauori, che a pochi Serui di Dio furono conceduti, & essendo stati tanto famigliari a questo Apostolo del Borneo, bisogna dire, che in suo purissimo, e dilettissimo Figlio l'auesse eletto.

E che ciò fosse ne renda fede con suo giuramento lo stesso Depositore. Fatto odioso il Seruo di Dio al Rè Moro di Bangiar Massem, non per altro, che per il dubio di perdere la tirannia de' Beagius, e di tutto il suo Regno, ordinò con rigoroso comando al suo Capitano Generale, che viuo, ò morto glie lo conducesse sotto pena della sua testa. Costui a cui premeua l'vbbidire per molti capi, specialmente per la sua vita, si portò al Padre col seguito di 60. de' suoi, & incontratolo pensò contro di lui sfogar lo sdegno, e nello stesso tempo eseguire i comandi del suo Sourano. Ma che? nel atto stesso fatto tutto tremante, pauido, e timoroso, nè egli, nè li suoi osarono di accostarsegli; imperocchè il Crocefisso, che portaua nel petto cangiato in Croce di fuoco mandò tanti splendori, che minacciaua quel barbaro, ò chi che fosse, se osaua di offenderlo. Ritirato perciò il piede con tutti i suoi per non vedere contro se stesso l'odio del Cielo, si portò alli Beagius, e con minaccie, e promesse volendo, che questi glie lo dessero nelle sue mani, ne cauò per risposta; che non erano per commettere sacrilegio così esecrando contro il suo amato, e riuerito Tatum, ma che beu prima d'ora aurebbero ad esso lui arrecata la morte, se dal suo rigoroso comando non fossero stati frenari. Veduto ciò, e che ne meno per questa strada poteua ottenere l'intento, per non veder perduto se stesso, sforzato fù portarsi di nuouo al Seruo di Dio per vedere, se lo poteua viuo, o morto in suo potere ridurre. Il ritrouarlo non fù difficile, non fugendo, nè nascondendosi per non essere ritrouato. Procurò prima con

Vien difeso da Cristo.

con buone parole persuaderlo andar con lui al Rè de' Malay, promettendogli molti onori; ma rispondendogli, ch'altro onore non ricercaua, che la gloria di Dio, e che col Rè non teneua negozio alcuno, che fosse di sua premura, oltre modo alterato pose la mano alla Sciabla per dargli morte; ma nello stesso tempo in sembianza di Maestosa Matrona postasi la Vergine alla sua difesa, minacciando nella vita il Tiranno se ardiua toccarlo, partì di confusione, e di timore ripieno. Così difeso vna volta dall'amato suo Figlio, volle mostrare la Vergine, ch'anch'ella gl'era potentissima Madre, e che, come scrisse S. Bernardo: *Ipsam sequens non deuias; ipsam rogans non desperas; ipsam cogitans non erras; ipsa tenente non corruis, ipsa protegente non metuis; ipsa duce non fatigaris; ipsa propitia peruenis*. Tutto effetto della grandissima diuozione, che portaua alla Beatissima Vergine, i Capelli della quale tenendo, come scrisse il Padre Gallo, con vna somma veneraz ione, sempre seco portaua. Portaua parimenti appeso al collo il Crocefisso, e l'Immagine della Vergine, per tener sempre viua auanti gli occhi la loro memoria: onde non meno l'vno, che l'altra fattesegli difensori, dimostrarono l'amore, che a questo suo amato Figlio portauano.

Vien difeso dalla Vergine.

Parlato della diuozione, ardente Carità, & amore, che a questi portaua, & auendo fatto menzione dell' Archangelo S. Michele, a cui pure dedicò la Missione del Borneo, come accennassimo, non è punto da dubitare, ch'auendolo pigliato per suo validissimo Difensore, non mostrasse a questi tutto l'ossequio di diuozione, che mai fosse possibile, acciò dir si potesse: *Multa magnalia de Michaele Archangelo, qui fortis in prælio fecit victoriam*. E così fù veramente; imperocchè frà le tante contradizioni, che ritrouò nella Missione del Borneo, con difesa particolare fù sempre assistito dagli Angioli. Già dicemmo, che per due volte si portò al Diserto della Madonna della Pegna, e che in quell'orridezza stette di continuo preparandosi alla detta Missione, figurandosi tutte le sorti di morte, che da quella Barbara Gente (conforme publicato veniua) gli poteuano accadere per la Fede di Cristo. Gionbilaua però nel suo cuore, non bramando più felice incontro, che vn Glorioso Martirio; ma per altro conoscendo la sua fiacchezza, raccomandauasi al suo forte Protettore per la difesa. L'offerta della Missione alla Vergine, all'Archangelo S. Michele, e S. Gaetano, fù fatta nella detta Missione, l'aiuto de' quali con sommo ardore non mancò d'implorare; e per quanto dobbiamo credere, auendola consultata con Dio, e co'sudetti suoi Auuocati, n'ottenesse l'Oracolo Diuino, che ad impresa sì grande si richiedeua. Lo disse egli medesimo, nella risposta, che diede al Generale del Rè de' Malay con queste formali, e precise parole: *Non esser entrato in quell'Isola per propria volontà, ma per eseguire l'ordine espresso di Dio*. Sicchè se il comando fù di Dio, portaro dagli Angioli, toccaua ancora a questi la sua difesa. E così veramente fù, mercè che il suddetto Generale a nuoui ordini del suo Sourano, portatosi con molta Gente al Seruo di Dio per dargli morte, prima di ciò eseguire, gli pigliò tutt'i Libri, che teneua, li Paramenti Sacri, e non Sacri; le Scritture, e quanto trouò in quel suo picciolo, e pouero Albergo, in guisa, che la sola veste lasciogli. Cominciò interrogarlo di molte cose, alle quali, ad imitazione del suo Signore interrogato da Pilato, non dando risposta, tanto se ne sdegnò, per esser pieno di superbia, che posto mano alla Sciabla, volle il capo troncargli; ma ben trouò, chi lo difese, e rintuzzò il suo orgoglio; imperocchè nello stesso tempo comparsi due Angeli, in sembianza di fortissimi Vomini, che con due Sciable di fuoco stauano a sua difesa, lo minacciauano della morte, se osaua d'offenderlo. Staua immobile il Seruo di Dio con le sue care compagnie del Crocefisso, e della Vergine, e tenendo il Breuiario nella mano, solo aspettaua il colpo, che tanto sospiraua; ma dallo stesso Breuiario vscito vn raggio di fuoco, concepì tāto orrore, mirando per ogni parte fuoco, che lo minacciaua di morte, che se ne fuggì spauentato. Questo fatto miracoloso l'abbiamo con attestato autentico, e giurato del citato Padre Ferreria, che afferma auerlo inteso in Bangiar, stando in casa dello stesso Generale, dalla sua medesima bocca. Dice di più, che le robe, libri, scritture, e Sacri paramenti, che gli furono leuati, essendo stati consegnati a lui medesimo, glie li portò, e consegnò, non senza suo straordinario contento, come poi scrisse al P. Gallo il Seruo di Dio, massimamente per non vedersi priuo di quelle cose, senza delle quali non si poteua al Sacro Altare accostare, per farui il Sagrificio. E S. Michele Archangelo Principe della Celeste Milizia, onde armatosi con altri Angeli in difesa del suo Diuoto, volle mostrare quanto gli fosse validissimo Protettore. Per la diuozione di questo Archangelo nel Diserto di Pegna, fece a suo onore il rigoroso Digiuno di 40. giorni, come fece il Serafico S. Francesco nella Solitudine dell'Aluernia: onde perciò ne vscì poscia con tanto ardore, e fortezza, che forse la sua protezzione potè intraprendere a gloria del suo Signore la sospirata Missione.

Vien difeso dagli Angioli.

Segue nell'vltima offerta quella del Glorioso Patriarca S. Gaetano, la di cui diuozione, anche in età fanciullesca, portò in tal guisa radicata nel cuore, ch'essendo d'vndici Anni, spinto da ardentissimo desiderio di effet-

Sua diuozione a San Gaetano.

essergli Figlio, e Seruo, volle vestir il suo abito. Vederemo a suo luogo con qual rigore la sua Regola osseruasse, e come in tutte le sue azioni fosse l'esempio di tutti. Sempre teneua fissa nel cuore la sua Idea, e procurando Imitarlo, imploraua incessantemente il suo aiuto. Ouunque fosse, ad infermi, e sani, imprimeua la sua diuozione, e chi regeua per la via dello spirito, per amar Dio con gran feruore, la sua diuozione, & esempio gli proponeua. Bramaua, che tutti lo pigliassero per Protettore, assicurandoli mercè della sua protezzione d'ogni fauorenole aiuto. In Madrid particolarmente la predicò, e piantò non senza miracolosi portenti. Fece lo stesso in Goa: onde fin ora viue la fama della sua Santa predicazione, sperimentandosi giornalmente le marauiglie di si gran Santo. Cina solo pareua, che l'ignorasse, non essendoui stato Missionario Apostolico della nostra Religione, che predicasse, & insegnasse la sua validissima Protezzione; ma volle Iddio, che ne fosse il primo portatore il P. D. Antonino, che arriuato in Malaca fece conoscere qual egli fosse. Nella detta Città trouauasi vn Portughese per nome Giouanni Vasa perfetto Cattolico, e pietoso Ospitaliero di quanti Religiosi passauano per quella Città; per que' pochi giorni, che fermossi in quella Terra il Seruo di Dio, fece dimora nella sua Casa, e volendo guiderdonare la sua Carità, procurò per prezioso Tesoro lasciargli la diuozione di S. Gaetano. La pigliò il buon Vomo con tutta fede, tenendo per certo, che in tutte le occasioni fosse per essergli fauorenole; nè in ciò andò errato; imperocchè per debiti contratti irremissibilmente douendo esser fatto prigione, il P. D. Antonino dandogli vna figura del Santo, col dirgli, ch' auesse fede, & alla sua protezzione di tutto cuore si raccomandasse; la protezione gli fù così valida, che nello stesso tempo trouando chi gli fece la sigurtà, benche non pregato, nè conosciuto, inaspettatameite si vidde libero dal pericolo, che non credeua.

Con l'Imagine di S. Gaetano libera vn suo diuotò.

Proseguendo poscia a Macao il suo viaggio Città della Cina, sospirando dargli vn nuouo Nume, da quelle Genti non conosciuto, voleua in giorno della sua Festa celebrar le sue glorie. Vi fù prima l'assenso, ma poscia fù ritrattato per opera del Demonio, che non voleua vn tanto bene in quella Gente inuidiosa. Ma se la publica predicazione non ebbe luogo, l'ebbe però la priuata; perocchè il Seruo di Dio datosi nella detta Città all' acquisto dell'Anime per mezo delle Confessioni, che furono molto frequenti, imprimeua a tutti li Penitenti la diuozione del detto Santo, a segno, che molti lo pigliarono per Auocato. Ne mancò il Santo di conceder loro molte grazie, particolarmente ad vna Signora ch' auendo fatto molti parti tutti morti con pericolo sempre della sua vita, trouò la grazia da chi prima non conosceua. Trouatola nello stesso stato stando egli in Macao, auendole dato vna figura del Santo, & insegnatale la sua diuozione, fece viua, e sana la Creatura, volendo, che Gaetana fosse appellata. Lo stesso nome di Gaetano impose il Cottigno ad vn suo Figliuolo, che poscia essendo passato in molti altri, si gloriaua mercè del suo Signore auer piantato nell' Indie, e nella Cina la potentissima diuozione del suo Santo Padre, che prima s'ignoraua, come in se stesso portaua.

Opere marauigliose di S. Gaetano in Macao.

Penetrò alla fine quando Iddio volle nel Borneo, e con la Fede di Cristo predicando le marauiglie del suo Santo Padre, e la forma Apostolica del suo santo Istituto di non possedere, nè mendicare, tanto piacque alli Beagius, & a'loro Principi, che dissero a piena voce, che tale appunto il suo Tatum sospirauano. Teneua il Seruo di Dio oltre molte figure vn Quadro di S. Gaetano, che conforme abbiamo detto, voleua esporre in Macao, ma oue quella ingrata Città non fù degna riceuerlo, permise Iddio, che nella prima Chiesa del Borneo, fabricata alla Fede di Cristo fosse inalzato, acciò siccome fondò egli Religione alla forma Apostolica, vi fosse vnisno Figlio, che fatto Apostolo di quel Regno, v'inalzasse la sua Immagine. Lodato il Cielo, che fra tanta Cristianità fatta nouellamente in quel Regno, viueranno eterne le sue memorie, sperando nel Signore Dio, che debbasi vna volta aprire quella Missione, e coltiuar quella Vigna, alla cura della quale stà posto S. Gaetano, che guardando il Sepolcro d'vn suo amato Figlio, fa scatturirui di continuo le marauiglie.

S. Gaetano posto nel Tempio del Borneo.

Onorò parimenti con mille voti, & ossequiosi tributi di diuozione il B. Andrea Auellino, la di cui ardentissima Carità verso Dio, & il prossimo essendosi proposto imitare, lo pregaua sempre del suo aiuto per eseguirlo; del che, conforme abbiamo veduto, non ne restò defraudato. In tal proposito non dobbiamo lasciare di riferire ciò che abbiamo accennato in vna Relazione, nella quale si disse, che all'Altare della nuoua Chiesa fabricata nel Borneo, auea posto il Quadro di S. Gaetano. Or mentre a questo celebraua la Santa Messa, fù veduta da tutto quel Popolo, che diuotamente l'ascoltaua, nel petto della detta Immagine vna luminosissima stella, che dinotando lo splendore grande della sua Santità, mosse in tutti la diuozione per adorarlo. Viddesi in oltre mentre co' nouelli Cristiani staua recitando il Rosario alla Beatissima Vergine, sopra il tetto della Chiesa vna bianchissima Colomba, mostrando, che lo Spirito Santo con l'infusione de' suoi doni

Sua diuozione verso il B. Andrea

non mancaua d'affistergli. E per terzo furno veduti tre personaggi in abito Teatino, che con faccia luminosa con esso lui conuersauano, ch'animandolo al trauaglio di quella gran Vigna, gli prometteuano ogni loro assistenza: Visione che non potendo essere, che di S. Gaetano, B. Andrea Auellino, & altro Ven. Seruo di Dio morto nell'Indie, che viue glorioso nel Paradiso, gli diedero a diuedere, quanto grata fosse loro così gloriosa Missione. Non fù poi marauiglia, conforme ferisse, e disse chi passò nel Borneo, che que' nouelli Cristiani fossero così ben instrutti ne' Dogmi di nostra Fede, che rispondenauo da Maestri all'interrogazioni, che le veniuano fatte; imperoche istrutti più per opera del Cielo, che per Vmana, volle Iddio, che in quella Chiesa per opera di questo suo Apostolo, si vedessero i prodigi della primitiua, nella quale per opera dello Spirito Santo ogni discepolo in poco tempo diueniua Maestro.

Non abbiamo parlato della gran diuozione, che portaua a S. Giuseppe Sposo della Beatissima Vergine, e singolar Protettore della Nostra Religione, imperocchè prima d'entrar nel Borneo auendolo veduto impiegato in celebrare la sua Nouena, segno fù non solo della tenerezza d'affetto, che a sì gran Santo portaua, ma che auendolo pigliato per Auocato in quell'impresa, voleua, che dalla sua protezzione gli fosse aperto l'ingresso. Ne andò errato, mercè che furono così valide le sue preghiere, che a mala pena la Nouena fù terminata, che in faccia de' Malay si vidde aperte quelle porte, che dall'impossibilità si stimauano chiuse. Così nè meno siamo entrati in discorso di S. Agnese, sua Santa diuota, che in quell'Anno correua, perocchè auendola eletta, o pure essendole stata concessa da Dio per sua Tutelare, non mancaua di continuo porgerle quelle preghiere, che dalla sua diuozione gl'erano somministrate. Altre diuozioni poi faceua, che a noi sono ignote, perocchè essendo da tutti riputato diuotissimo, perfettissimo, e santissimo, come vederemo trattando della fama nella quale era tenuto, per conseguenza bisogna dire, che fosse la sua vita vna diuozione continua. Certo è, che ozio non l'oppresse giammai stando sempre, o con Dio, o col prossimo in opere di Carità; e perche sempre era timido di se stesso, cercaua l'aiuto dalla Vergine, e Santi per essere sostenuto. E tanto basti della sua diuozione, non ignorandosi, che chi ama Dio ardentemente, come faceua egli, non poteua essere, che sommamente diuoto della Vergine, e de Santi tanto a lui fauoriti.

CAPITOLO VNDECIMO.

Delli tre Voti di Religione, Pouertà, Castità, & Obedienza, e con quanto rigore fossero da lui osseruati.



AVENDO parlato della Religione come virtù, che importa, (conforme abbiamo detto con S. Tomaso) quella riuerenza, che si deue a Dio come primo principio della Creazione, e gouerno di tutte le cose, consistente nella Deuozione, Contemplazione &c. ci conuiene ora discorrere della medesima, come d'vn certo stato di Persone nella Chiesa militante, destinato al seruigio di Dio per maggior perfezione. Diffinendo questo stato S. Tomaso, l'appellò *Quadam disciplina, seù exercitium ad perfectionem perueniendi*: onde chi si fa Religioso è obligato far ogni studio per acquistare la perfezzione, della quale il primo fondamento è la Pouertà voluntaria conforme l'insegnamento di Cristo, *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia quæ habes, & da pauperibus*; perocchè come disse S. Agostino *Nutrimentum charitatis est diminutio cupiditatis, perfectio nulla cupiditas*. Non però tutti que' che sono Poueri si possono dire perfettamente Poueri; imperocchè alcuni sono Poueri per infelicità come li Mendichi, a' quali la miseria è flagello. Altri come gli Auari sono Poueri, perche sempre il desiderio di più auere gli affligge. Altri sono ricchi, ma la prodigalità li fa Poueri. Altri sono Poueri per ingãno, e questi sono gl'Ipocriti. Ma questi non sono Poueri di Cristo, ma solamente del loro desiderio, e del Demonio. Quindi è, che da S. Tomaso vien diuisa la Pouertà in sforzata, o sia necessitosa; & in voluntaria, o vogliamo dire di propria volontà. La prima è di quelli, che sono nati Poueri, o pure lo sono diuenuti. La seconda è di quelli, ch'essendo ricchi, bramosi di maggior bene lasciarono per seguire Cristo tutte le loro facoltà, e ricchezze. Quella de' primi non è virtù. *Quia* (per parlare con Eusebio Emisseno) *nisi ex corde, & affectu pauper sis, paupertas ipsa non est virtus, sed miseria iudicanda, non enim paupertas virtus reputatur, sed paupertatis amor*. L'amore adunque della voluntaria Pouertà, che dal Religioso per Cristo viene abbracciata, è la virtuosa, e la perfetta, per la quale, come scrisse S. Bernardo, si vola al Cielo, *Nam in alijs virtutibus, quæ se*, qu-

[Margin notes: 2.2.qu.186. art.2. — Matt. 19. — qu. lib. 83. qu. 36. — Con. gent. lib. 2. — Hom. 4. ad Monach. — Serm. de aduent. Domini.]

quuntur; promissio futuro tempore indicatur, paupertati non tam promittitur quam datur.

Pouertà del Seruo di Dio.

Mostrato qual esser debba la Pouertà Religiosa come virtù nello stato della Perfezzione; resta ora il vedere, come dal Venerabile Seruo di Dio Don Antonino Ventimiglia fosse praticata. Nnn abbiamo da difficultare la Nobiltà, e le ricchezze della sua Casa, ch'essendo notissime, a queste diede bando per farsi pouero per Cristo, con Voto di Pouertà astringendosi. Più pouero di lui, e ponero voluntario non si vidde giammai, non teoendo nella propria Cella altro, che vo Tauolino, & vn Sedile di puro legno, doro stramazzo ben sì, noo per vso ma per apparenza, non adopraodo, che per letto la nuda Terra senza spogliarsi, e per capezzale la Cantica del nostro P. Ghislerio; libri per vso, e poche figure di carta con le quali sfogana la sua ardentissima diuozione erano li suoi addobi. Quindi è, che quando partì da Madrid per portarsi all'Indie, non auendo, che lasciar di memoria alle sue spirituali Penitenti, che più volte gl'aueuano fatto istanza di qualche diuozione, senza ne meno pigliarsi l'arbitrio di donar loro alcune Figure di carta (tanto era geloso d'oscruare il voto della Pouertà) nella lettera lasciata nella sua stanza pregaua il Snperiore concedergli licenza, che alle medesime fossero dispensate, oon ardendo far da se stesso ciò che all'arbitrio del Superiore trouauasi: onde dice così. *Al mio Padre Vicario supplichenolmente lo prego permetta al mio Don Girolamo Albaraquì, che possa dinidere trà alcune persone alle quali hò molte obligazioni, le figure di carta, & alcune altre cosette, che sono nella nostra Camera;* tutte però di diuozione; dal che si vede con quanta delicatezza questo Voto, e Virtù procurasse di praticare. Quanto poi al suo vestire non poteua esser più pouero. Non teneua mai dupplicata veste, ma vestiti rappezzati, scarpe, e pianelle simili, e mostrando in ogni parte vna somma Pouertà, più di questa gloriauasi, che di qual si fosse tesoro, per imitare quel benigno Signore, ch'essendo Signor del tutto volle venir nel Mondo da pouero. Teniamo lettera di suo pugno nella quale cercando andar nell'Indie fa la rinuncia a que' Viatici, che dalla Sacra Congregazione si sogliono a' Missionari concedere; mercèche totalmente affidato nella Prouidenza Diuina, stimaua che questa non sarebbagli per mancare. Sopra di questa per lo più camminaua, e souente fatto rifiuto d'oro, e di ricchezze, come vedremo, più tosto volle esser pouero voluntario, che possessore di molto col lasciar d'esser pouero.

Suo scrupolo in sol donare figura di carta.

Passa al Eremo per viuer pouero.

Potena auere quanto voleua dalli suoi Signori Parenti, che teneramente l'amauaoo; nulla di meoo temeodo, che le delicie della Casa Paterna potessero pregiudicar al suo spirito, passò a Napoli, e ritiratosi nell'Ercmo sotto la discipliua di quel grao Seruo di Dio Padre Doo Francesco Maria Maggio, che v'era Superiore, visse colà con tale, e tanto rigore di Ponertà, che la più singolare non potè darsi. Era sotto d'vn Maestro, che fece sempre di questa particolar professione: onde esercitandolo con quelle forme di maggior eccellenza, non solo in questa, ma io tutte l'altre virtù, ne vscì poscia con quell'Apostolico spirito, che fece a tutto il Mondo conoscere. Con questo spirito passò a Madrid, di doue douendo poscia partire, fatto vn rigoroso Esame s'auesse mai portato via cosa benche minima, che potesse pregiudicare alla sua coscienza, & alla Pouertà, che professaua, pregò, e supplicò quel Superiore farne le diligenze, esibendosi pronto ad ogni danno, benche per altro fatto esame di se medesimo non si conoscesse in cosa alcuna colpeuole. Rilegga il Lettore la detta lettera, che conoscerà con qual grado di perfezzione in questa parte camminasse. Ed eccolo già in Goa di doue accingendosi per passare al Borneo, il Vice-Rè Don Rodrigo da Costa, voleua non solo prouederlo di quanto per il viaggio gli faceua bisogno, ma mantenerlo in Macao, e nello stesso Borneo. Parue al Serun di Dio, che questa fosse vn offerta, che tenendo dello stabile, allo stato della Pouertà fosse totalmente contraria: onde con le debite forme dati al medesimo infiniti ringraziamenti alla fine così gli disse; *che tenendo vna più generosa, e liberale prouiditrice, ch'era la Prouidenza Diuina voleua camminare sopra la fede di questa, che non avendogli per tanto tempo mancata, era certo, che nella causa ch'era di suo seruigio sarebbe per assistergli maggiormente;* e tanto appunto succedette; peroccnè il Cottigno per istinto diuino auendo pigliato questa Missione come sua propria, volle esserne il liberale prouisioniero. Così viaggiando sempre pouero, e senza cosa alcuna, che fosse sua, sotto l'ali della Prouidenza Diuina si riposaua.

Ricusa per amore della Pouertà l'offerte del Vice Rè.

Si porta al Diserto di Pegù per viuer pouero.

Non era, (se riguardiamo al suo bisogno indiuiduale) che oon gli mancassero molte cose; ma come, che queste erano proua della sua voluntaria Pouertà, molto, e molto se ne gloriaua, e ne pigliana vna somma allegrezza, (ch'è il sommo della perfezzione, che si proua in questa virtù) quando più bisoguoso tronauasi. Coo vn solo aprir di bocca era vn vedersi ben proueduto; ma questa sempre più chiudendo, quanto le bisogna erano maggiori, godeua di patire per Cristo nella sua Pouertà. Per questo effetto stando in Macao non volle abitare nella Casa del Cottigno, benchè oon dirò pregato, ma violentato; perocchè

chè sapendo, che non era, che per prouarui delicie, non le volle riceuere andando in traccia di patimenti. Si ritirò adunque al Diserto della Pegna per viuerui di Pouertà, star con Dio non con il Mondo, prouarui miserie, e non delicie, nelle quali il vero godimento trouando, ringraziaua il suo Signore, che gli dasse occasione di patimenti. Oh se potessimo sapere le delicie celesti che vi prouò, li patimenti, che vi soffersse, le penitenze che vi fece, li rigorosi digiuni ne' quali esercitossi, di quante gloriose azioni arricchiteessimo questa Istoria. Ma lasciamole a Dio, & a maggior cognizione per vederle espresse con maggiore sua gloria. Quello, che di certo possiamo dire è, che partito dal Diserto per l'orridezza dell'Inuerno più per compiacere ad altri, che stauano nel medesimo per sua custodia, che per suo piacimento, passaro nel Monistero de' Padri Agostiniani di Macao, vedendolo il Padre Priore di quel Conuento malamente vestito, e poco atto a ripararsi del freddo, gli fece trouare nella sua Cella alcune vestimenta per ben coprirsi, e poi gli disse; *che quelle erano per suo vso*. A questa dimostrazione d'affetto restò confuso il Seruo di Dio, e ringraziando il sudetto Priore, con ogni espressione d'affetto gli disse: *che que' vestiti poteuano seruir ad altro più bisognoso, mercèche per se stesso era benissimo proueduto più di quello che meritaua, e richiedeua il suo bisogno*: Ed è pur è certo, che staua con tale, e tanta Pouertà di vestiti, che ingelidiua per non essere riparato; ma perche bramaua di patire per Cristo, che nacque pouero, e morì ignudo, prouaua nella stessa Pouertà, e patimento vna somma delicia. Abbiamo in questo fatto Pouertà, e Patimento, Pouertà volontaria, e Patimento incontrato, e volontariamente sofferto, che rendendo l'opera perfetta, a sommo grado di virtù deuesi attribuire. Patire, e grauamente patire per la Pouertà, e potendoli liberare non farlo per maggiormente patire per amore di Cristo, sono atti così eroici, che disse Grisostomo, *Paupertas est manuductrix quadam in via, quæ ducit ad cælum, vnctio athletica, exercitatio quadam magna & admirabilis, portus tranquillus. Nihil opulentius eo, qui paupertatem sponte diligit, & eam alacriter suscipit*.

Ricusa le vestimenta del Priore di Macao.

Ser. 18. in ep. ad Hebr.

Sublimità di pouertà.

Ma perche la perfezzione della Pouertà non consiste in non auere, ma come disse Sant'Agostino in non desiderare. *Perfectio nulla cupiditas*, cioè in essere totalmente spogliato d'ogni desiderio d'auere, vediamo se a questo sublime stato la Pouertà del Seruo di Dio arriuasse: onde fosse totalmente priuo d'ogni benche minimo desiderio. Già dicemmo, che partito da Macao per passar al Borneo volendo andarui da vero Apostolo v'andò così pouero, che solamente volle seco li Sacri Paramenti per celebrare la Santa Messa, alcuni libri, che gli faceuano di mestieri, & alcune cose di diuozione per donare alli Beagius, viuendo nel rimanente sotto le ali della Prouidenza Diuina, che sempre liberale al suo souuenimento si fe vedere. Arriuato al Porto di Bangiar Masfem, e venuta la Settimana Santa volendo celebrarla con tutta pompa, e diuozione, operò in prima, che tutti della Naue si confessassero. Indi si fece con superbi Apparati vn sontuoso Sepolcro, in cui conforme la costumanza del Giouedì sino al Venerdi con moltissimi lumi di cera stando esposto il Santissimo Sagramento, egli di giorno, e di notte incessantemente v'oraua, e con eserciai spirituali tutta la Gente alla diuozione animaua. Veduto ciò da alcuni Cinesi Gentili, che nello stesso Porto trouauansi, mossi anch'essi da intrinseca diuozione mandarono molte Cere per tal effetto; ma sopra tutti vn Capitano Moro, che con due Galere da Guerra nello stesso Porto si ritrouaua, benche al principio dasse qualche timore, non solo mandò al Seruo di Dio molte Cere acciò fossero accese al Venerabile, ma qualche quantità d'oro per le spese, che occorressero. Riceuè ben volontieri il tributo delle Cere, ma rimandando l'oro al Capitano con infiniti ringraziamenti d'affetto, ne restò egli così marauigliato, che si pose a commendarlo più che Vomo Terreno. Crebbè poi in lui la marauiglia, quando per la celebrazione della Santa Pasqua facendosi nella Naue nuoui lumi, e nuoue machine, ne restarono quelli Infedeli così stupiti, che alla Religione Cristiana concepirono vn ossequioso, e diuoto rispetto. Questo fatto, che in altro luogo fù da noi riferito, stimato miracoloso per le molte circostanze, chi vi concorsero, molto più accresce il suo rispetto, se si considera, che vn Vomo tanto pouero qual era il Padre Don Antonino, nell'altrui Naue, in Terra aliena, e senza prouedimento alcuno, e che in così buona occasione, senza scrupolo alcuno, anzi con vmana prudenza poteua con quell'oro al suo bisogno soccorrere, pure lo rifiutò, ne lo volle; imperocchè viuendo sotto la Prouidenza Diuina, non volle denigrare quella Pouertà Apostolica, la di cui professione consiste in non bramare. Troppo aurebbe mostrato riporre le sue speranze nel vmano soccorso s'auesse riceunto quell'oro; perocchè la vera è perfetta Pouertà non confidando, che in Dio, non volle cosa, che potesse di cupidigia tacciarlo. Mostrò allora Iddio quel bel miracolo, che le Zanzare, che in Bangiar Massem sono così terribili, che co' loro pungentissimi aculei trafotano fin li stiuali, per quan-

Rifiutò l'oro d'vn Moro.

Fierezza di Zanzare in Biangar.

quanto durò la funzione della Settimana Santa non apportarono fastidio alcuno; il che se bene deuesi attribuire alla virtù del Venerabile; trouando però in vna lettera del Padre Gallo, nella quale gl'impose douesse fulminargli la maledizzione sacerdotale dobbiamo credere, che in questa occasione se ne auualesse, acciò con maggior deuozione i Sacri Misteri si potessero celebrare.

S'andò sempre più auanzando in ordine alla Pouertà, la perfezzione di questo Vomo di Dio; poiche temendo, ch'ancora le cose benche picciole la potessero denigrare, anche di queste non volle rendersi possessore. Fede ne rendono li Beagins allora che dichiaratolo, & acclamatolo per il loro Tatum, chi gl'offeriua vn Gallo, chi vna Gallina, chi vn Cestello di Riso, chi vn pezzo di legno odorifero, ò fatto in polue in vna scatola, fatta da loro con qualche curiosità, chi Erbe, e Radici odorifere, e cose simili, ch'erano di poco valore, che al principio per l'accennato effetto non volle in conto alcuno riceuere; ma poscia vedendo, che per non riportarle addietro più tosto glie le lasciauano alla Porta, & essendogli detto, che partiuano sconsolati per vedere, che non accettaua, nè aggradiua queste loro dimostrazioni d'affetto, si risolse riceuerle, con protesta però, che non fossero d'oro (di cui n'è di molto in quel Regno) nè d'altra cosa preziosa, mostrando, che se gradiua l'affetto in cose picciole, non nudriua interesse per le ricchezze. Seguì poco doppo quel fatto ammirabile, nel quale l'Anghà con Popolo infinito vollero acclamarlo per loro Rè, che parimenti auendo rifiutato, mostrò la grandezza di animo, che posseden.

Non riceua dalli Beagius piccioli donatiui.

Non tiene quell'Isola altro, che alcuni Principi in varie parti dominanti, & auendo bramato constituirsi vn sol Capo per rendersi più potenti, sopra del Seruo di Dio posero l'animo per farne l'acclamazione. Auuedutosi del loro pensiero gli sgridò fortemente, e quasi risoluto fugire, disse loro. *Che non era venuto in quell'Isola, mandatoui da Dio, per acquisto di Regno, e grandezze, ma solamente per insegnar loro la strada del Paradiso, e la via di salute, e che essendo pouero di professione, voleua viuere, e morire in quello stato, oue il suo Signore l'auena chiamato.* Così quietato l'empito d'acclamazione in Rè, si rasserenò l'animo del Seruo di Dio, che da ogni grandezza terrena viueua totalmente lontano. Ma di questo più diffusamente trattando della sua Vmiltà.

Fugge per nō esser fatto Rè.

Frà tanto si portò l'Anghà al Daman, e Tomingon, Principi del Borneo, eletto Ambasciadore dell'acclamato Tatum, e per esprimer loro qual egli fusse gli disse. *Che era Vomo totalmente staccato, dalle cose temporali, e terrene, e specialmente dall'oro, e da qualsifosse altra cose di valore; che praticaua vn Istituto, che non possedeua cosa alcuna di stabile, e che nè meno cercaua il necessario per viuere; ch'era tanto pouero per Professione, che non poteua essere di danno alcuno nelle cose temporali a chi si fusse; e che solamente dal suo spirito era stato guidato in quelle parti per insegnar a tutti il cammino del Cielo, e la salute dell'Anime.* Nel sentir ciò que'Principi dissero; *Così lo vogliamo, perocchè speriamo molti fauori da Dio per le sue Orazioni, considerandolo non come huomo di questo Mondo, ma come venuto dal Cielo per nostro bene.* Tutto ciò l'Istoria; dal che si vede in qual grado di perfezzione il Voto della Pouertà Religiosa fosse da lui praticato, arriuato à tal segno, che potendo auer Regno, e tesori, volle viuere, e morire così pouero, che non auendo con che mutarsi, fù astretto portare per vndeci mesi vna Camiscia, com'egli scrisse, sempre scalzo, con veste, & abiti rattoppati con varietà di colori, astretto dalla necessità farsi Sarto di se medesimo. Ciò sia detto della gran pouertà di questo Seruo di Dio, l'Eroicità della quale può comprendersi dall'accennato.

Porta vna camiscia vndici Mesi.

Passiamo ora alla Castità che in grado di virtù della Pouertà è maggiore; imperocchè oue l'appetito naturale, & i stimoli del senso sono ingeniti alla carne, non essendo tale il desiderio delle ricchezze, per conseguenza cede alla Castità la preeminenza. Scrisse perciò S. Girolamo, *Maius continentiæ, quam nummorum certamen est; fàcile abjicitur quod haret extrinsecus, intestinum bellum periculosius est.* Questa adunque è quella bella virtù, che da tutti li Santi Padri Angelica viene appellata: onde disse S. Bernardo, *Vita celebs, vita cælestis, incorruptio facit proximum Deo*; e doue S. Gio: Grisostomo leuò dall'Vomo casto tutti li vizij; S. Girolamo per consequenza tutte le Virtù vi congiunse. Or questa Angelica Virtù fù quella, che al Ven. Seruo di Dio P. Ventimiglia fù tanto cara, che con ragione, e giusto fondamento può dirsi, che sempre fù casto, puro, e quasi stò per dire ancora di pensieri. Egli è certo (conforme abbiamo detto con l'attestato delle sue lettere) che chiamato da Dio, e mosso da puro spirito, entrò nella nostra Santa Religione in età d'vndici anni; Età, che non essendo capace in certo modo di malizia, massimamente in ciò che al senso riguarda, si rendette immune da quelle colpe nelle quali suole la Giouentù tracollare. Nouizzo non fù che spirito, & amore di Dio, che sempre più nel suo seno accendendosi dedicò il suo candore alla Vergine, & astrettosi nella Professione con Voto, nudrì da quel punto pensiero di passare agl'Infedeli per dar il Sangue per la Fede di Cristo, che poscia astretto con Voto, tanto

Ep. ad Pam. de obit. Paul. 4.5.

Serm. 2. de altis & beat. cord.

lo ri-

lo rinouò fin che ne vide l'effetto. Per quello abbiamo con le comuni Relazioni, sempre fù diuotissimo, castissimo, & osseruantissimo, esemplarissimo, zelantissimo, & infiammato d'amor di Dio; e perciò essendo stato dalla Religione per lo più impiegato nella cura de' Nouizi, conobbe, che non ad altro, che ad vn'Angelo poteuasi appoggiare la cura degli innocenti; Disse perciò S.Girolamo *Omnium virtutum spiritus, veluti fundamentum solidissimum, & sublime culmen, à continentia sostentari, ac protegi*: onde se dalle Virtù, e dallo Spirito, conforme dice il Santo, s'argomenta la Castità, che n'è il fondamento; auendo veduto tante virtù, e forse maggiori ne vedremo nel nostro Seruo di Dio; forz'è il dire, che dall'Angelica sua purità fossero fomentate. Le sue parole, erano sempre di questa, i suoi discorsi erano delle sue lodi, & animando tutti abbracciarla, mostraua d'insegnar ad altri quella virtù, che con grado d'eccellenza praticaua in se stesso.

Adu Iouin. cap. 23.

Riferirò a questo proposito ciò, che quella gran Serua di Dio di Madrid della quale di sopra abbiamo parlato, depose per sua conscienza in vna sua Relazione, ed è; che il P.Francesco Xauier de Ecens della nobilissima Compagnia di Giesù, diceua, *Che non era Vomo, ma Angelo*. Che il Padre Ignatio de Zuleta della stessa Compagnia, che confessaua nel medesimo Monistero delle Triuitarie, diceua parimenti, *ch'auea vn gran timore reuerenziale sedere vicino à lui*, Et il Dottore D.Agostino Gallo Guerrerò Canonico di Berlanga asseriua, *che quando il Padre andaua in sua casa, teneua conto della Sedia in cui sedeua per non sederui egli, conoscendosene indegno*; testimonianze, che se bene rendono proua del concetto di Santità, che di lui teneuano, testificano però nello stesso tempo l'Angelica purità, che professaua.

Extat in Archiu. in Quirinal. S. Silu.

Ma che cerchiamo più chiara proua di quella, ch'egli medesimo testificò in vna sua lettera, nella quale fra l'altre cose dice, che, *in materia di purità nè meno sapeua per sogno auer offeso Dio*. Stiamo alla Relazione della sudetta Serua di Dio di Madrid. Staua egli molto male nè volendo farsi curare, rispose alla medesima che lo stimolaua (la qual lettera come preziosa reliquia nel sudetto Monistero vien conseruata) rispose dico; *che il non curarsi era per timore che'l Santo abito restasse screditato, perche la sua infermità pareua occasionata da vna cosa della quale non aueua nel corso di sua vita, nè meno per sogno cosa, che l'accusasse nella presenza di Dio; quantunque nel resto fosse Vomo tanto cattiuo*. Più chiara testimonianza della sua Castità, & Angelica purità non possiamo auer di questa, della quale attesta per tutto il corso della sua vita, nè men per sogno, auer commesso cosa, che lo potesse accusare nel Diuino cospetto, che maggiormente testimoniando col nõ farsi curare timoroso di scãdolo, diede a diuedere, che più tosto bramaua morire, che dare indizio à chi che fusse, ch'auesse in quella peccato. Confirmó tuttociò la souente apparizione, ch'auea della Beatissima Vergine, che come suo purissimo Figlio tanto accarezzaua, e difendeua; la conuersazione, ch'auea con gli Angioli, e Santi, conforme abbiamo veduto, il che non potendosi dare in chi porta l'impurità, fù segno, che con l'amato suo Sposo riposaua fra Gigli. Questa fù, che tanto predicaua, & encomiaua alli Beagius, e che per rendere più forte contro l'insidie de suoi nemici, con rigorosissime penitenze, come vedremo a suo luogo, in seruitù riduceua il suo corpo. E virtù questa, che per lo più essendo nascosta poco puòdirsi di lei, ben sì argomentandosi dalla vita, che tiene ciascheduno; essẽdo stata quella del Seruo di Dio d'vn'altissima perfezzione, dobbiamo dire, che la sua Castità fosse corrispondente, anzi, che questa fosse il fondamento di tutte l'altre Virtù, come accennassimo con S.Girolamo.

Confessaua non auer mio offeso Dio in materia di Castità.

Segue per vltimo l'Obedienza Religiosa, che in ordine di virtù, è di grado più eccellente della Castità, e Pouertà; imperocchè offerir a Dio il corpo proprio, e tutti li suoi beni, sono cose esteriori; ma l'obligarsi con Voto d'Obedienza, essendo negazione della propria volontà, che tocca l'interno, e la parte spirituale, molto più eccellente nel suo grado si rende. Disse perciò S.Gregorio Magno. *Obedientia victimis iure præponitur quia per victimas aliena caro, per obedientia verò voluntas propria mactatur, dum ante Dei oculos, repressa arbitrij sui superbia, gladio præcepti se imolat*. Gran virtù è il Voto dell'Obedienza, perocchè l'Vomo negando la sua libertà, & il proprio volere ne fa a Diò vn libero Sagrificio. Poco aueremo da dire di questa virtù in ordine a questo Seruo di Dio; imperocchè vedendosi in tutte le sue lettere da noi riferite, vna perfetta rassegnazione al volere di Dio dichiarandosi, non voler far altro, che la sua Volontà, i di cui ardentissimi desiderij tutti a quella erano indirizzati, giustifica da se stesso qual fosse la sua perfetta, e cieca Obedienza. *Par che sia volontà di Dio*, (dice in vna sua lettera) *che per ora mi quieti, fin che m'apri altra strada. Facciasi quel che la Bontà Diuina comanda, e dispone, che di tutto sarò contentissimo*. Riceuuta poscia la tanto sospirata Patente d'andar alle Missioni, benche auesse qualche graue impedimento per dar l'vltima mano alla fondazione del Collegio di Salamanca, per non mancare alla pronta Obedienza, & al volere di Dio, così scrisse, e poi fece. *Hò già risoluto ab-*

Lib. 35 moral. cap. 10.

Sua perfetta Obedienza.

Litt. 11.

to abbandonar tutto, e pormi tutti questi motiui sotto de' piedi; ed oprando in questa forma parmi auer rompito alla coscienza, e con la Sacra Congregazione Questo è certo, che in tutte le sue operazioni trouaua Dio, massimamente in quelle, che riguardauano l'Obedienza: onde ne veniua, che ò fusse in Choro, ò nell'Orazione, ò in qual si fusse altra cosa, che dalla Regola, ò dal Superiore gli fosse imposta, egli indubitaramente perueniua il comando, non auendo altro gusto, che farsi cieco per eseguirlo.

La relat. Panor. Riferirò a questo proposito, ciò che gli accade in Madrid. Caduto infermo per vn vmor maligno venutogli in vn piede, che l'obbligaua zoppicare, volendo nulladimeno praticare il solito suo rigore di viuere (era allora Maestro de' Nouizij,) e particolarmente di dormire sopra la Terra, osseruato da' Padri quanto patisse, si risolse il Padre D. Diego Sparafuora di mandargli vn Fratello prattico, acciò vedesse qual fusse il male, che reueua nel piede. Osseruato, che l'ebbe, trouò ch'era vn rumor neio, che daua nel maligno, e che però per curarlo era mestieri, che si ponesse a letto per medicarlo. Informato il Padre Preposito del suo male gl'impose, che per farsi curare si

Sua Obedienza al Superiore. ponesse a letto. Certo è, che questo comando per il suo desiderio applicato al patire, non gli poteua esser più doloroso, tanto più, ch'auendo prestato lo stramazzo al detto Padre Spatafuora, dormiua egli sopra la Terra: onde era necessitata scoprirsi: pure con faccia allegra obedendo al cumando, mostrò nello stesso dolore vn sommo compiacimento.

Perfezzione di sua Obedienza. Risplendette però maggiormente la perfezzione della sua obedienza nel fatto seguente. Stãdo due Naui nel Porto di Biangermassem, vna di Siam, e l'altra del Coromandel, proditoriamente assalite dalli Malay, fecero strage di tutta quella pouera gente, fra quali molti Cristiani Portughesi. Intimorì questo successo tutti quelli, che stauano nella Naue dell'Araugio, cominciando a conoscere qual fusse la cõdizione di quella perfida Gente: onde dilaminati di buon successo non vedeuano l'ora da quel l'orto partire. Erano queste ferite, che li dauano al cuore del Seruo di Dio, che trouandosi in Porto credeua di sicuro porre a terra il piede per penetrar nel Borneo; ma per quanto procurasse animar tutti a non temere, fù tale, e tanto il timore, che si concentrò negl'animi loro, che giorno, e notte stauano con l'armi alla mano per non essere inaspettatamente assaliti, finche venisse il tempo della partenza. Quello, che più l'afflisse fù, ch'alcuni auendogli promesso d'andare con esso lui nel Borneo, tutti si ritirarono, timorosi d'incontrare maggior fierezza dalli Malay. Solo il Seruo di Dio si mostrò intrepido, pensando, e ripensando come potesse restar solo in quella Terra, riflettendo, che se bene li Malay erano gente di niuna fede, de' quali non si poteua sperare la conuersione, la speraua però con altra gente di miglior indole, e Fede più sincera. Sù questa riflessione paruegli, che fusse la volontà di Dio vi si fermasse, e che fosse l'obbrdienza, che dal suo Prelato gli fù imposta, allora che fù spedito al Borneo; e però per adempirla fece istanza al Capitano, che lo douesse lasciar solo fra que' Barbari, & Infedeli, bramando di più tosto morire, che mostrarsene trasgressore. Auea già il detto Capitano ottenuta dal Rè la licenza di potersi fermare con tutti i suoi in qual si fosse luogo del suo Regno con tutta la sicurezza: onde da ciò pigliando occasione il Seruo di Dio d'inuitar quelli, che già gl' aueano promesso di volerli fermar con lui, non fù possibile, che potesse vincere alcuno di loro, tanto era la tema, che tutti aueuano concepito. Nulladimeno pensò di restar solo, volendo onninamente eseguir l' Obedienza, e ne pregò il Capitano con ogni più efficace premura; ma questi che conosceua il pericolo al quale l'esponeua lasciandolo solo nel paese de' Malay, non volle condescenderui. Non s'arrendette però ne alle prime, ne a le seconde negatiue, dicendogli, *ch'era voler di Dio, che vi si fermasse, e che eseguendo il comando del suo Prelato, non era, che per succedergli felicissimo ingresso;* ma il Capitano, che camminaua con vmana prudenza, conoscendo il pericolo, vedendo, che non poteua quietarlo con le ragioni, di Capitano fattosi suo Prelato gli comandò, *che per Obedienza non pensasse di douer restar in Terra con si graue pericolo.* Allora chinò il capo, e senza dir più parola, con suo estremo dolore fece ritorno a Macao. Abbiamo in questo fatto due atti di singolar Obedienza. Il primo volet restare in quella Terra ch'era piena d'infideli, solamente per obedire, e fare la volontà del Signore; e la seconda partire al comando di chi l'Obedienza gl'impose, benche in certo modo non gli fusse suggetto, praticando in questo fatto la regola, che in materia di Obedienza insegnò S. Bernardo, ed è che *in difficilioribus quidem agendis obedientia gratior, quam præuaricatio grauior indicetur, & in facilioribus minusque onerosis contemptus damnabilior, quam actus laudabilior.* De præcept. & dispens.

Perfezzione di suo Obedienza. E per dir il vero fù in lui così grande la forza dell'Obedienza, che per impresa, che fusse difficile, stimandola facile, e soaue col suo precetto, con animo ripieno d' intrepidezza l'intraprendeua. Oda il Lettore come scriuesse al suo Padre Generale, entrato già nel Borneo. *E però (nè sò da done ne venga) porto vn cuore così duro, ed insensibile, che quanto mi si rappresenta di terribile, e spa-*

e spauentoso, punto mi atterrisce, e niente mi spauenta, anzi tutto mi par poco per il mio Signore. Ad ogni modo i pericoli corporali, e spirituali saranno, senza dubio grauissimi, e non auerò chi mi consulti ne' dubij, ne chi mi soccorra ne' pericoli, ne chi m'aiuti ne' trauagli, e il soccorso, che posso sperar da Goa (quando pur segua) non sarà, che da qui a due anni. Ben conosco esser troppo temerario il mio ardire, ma la Santa Obedienza, che mi si fa auanti spero non lasciarà d'assistermi con le sue forze; e dalla Prouidenza Diuina, che fin qui felicemente, mi condusse mi prometto ogni patrocinio &c. Non cerchiamo adunque più perfetta Obedienza di quella praticata da questo gran Seruo di Dio; e solamente diciamo con S. Bernardo, che se, *Perfecta obedientia legem nescit, terminis non arctatur, nec contenta angustijs professionis, largiori voluntate fertur in latitudinem charitatis, & ad omne quod iniungitur spontaneo vigore liberalis, alacrisque animi modum non considerans, in infinitam libertatem extenditur;* che questa fusse la perfettissima, che per eccesso di Carità, in ogni maggior pericolo per la gloria del suo Signore animosamente lo pose. E ciò sia detto circa l'osseruanza de' Voti di Religione in grado eroico dal medesimo praticati. Vt sup.

CAPITOLO DVODECIMO.

Della sua inuitta Pazienza nelle infirmità, e Trauagli, e perfetta rassegnazione al volere di Dio, e con quanto rigore il suo corpo trattasse.



2.2 qu. 136. ar. 4. LA Pazienza vna delle parti della Fortezza, che come la diffinì S. Tomaso, *Est honestatis, & vtilitatis causa rerum arduarum, aut difficilium voluntaria, & diuturna perpessio.* Questa forma di voluntaria Pazienza, che per l'onesto intraprende cose ardue, e voluntariamente a patimenti continui si sottomette, è totalmente fondata nella Carità; imperocchè, se si da vno, che preferisca il bene della Grazia alli Naturali, dalla perdita de' quali ne viene dolore, questo è effetto della Carità, che sopra tutto ama Dio. Quindi è, che
In tract. de bon. patien. scrisse S. Cipriano parlando della Pazienza. *Patientia est, quæ nos Deo commendat, & seruat, quæ iram temperat, linguam frenat, mentem gubernat, pacem custodit, disciplinam regit, libidinis impetum frangit, incendium simultatis extinguit, coercet potentiam diuitum, inopiam pauperum refouet, tuetur in virginibus beatam integritatem, in viduis laboriosam castitatem, facit humiles in prosperis, in aduersis fortes, contra iniurias, & contumelias mites, docet delinquentibus citò ignoscere, si ipso delinquas, diù, & multum rogare persecutiones tolerat, passiones, & martyria consumat; ipsa est, quæ fidei nostræ fundamentum firmiter munit.* In sostanza siccome al dire del detto Santo la Pazienza, e la Madre di tutte le Virtù; così è la dissipatrice di tutte le imperfezzioni, è de' vizij. In tre cose però deue particolarmente, come scrisse
Ser. de eo. sub. S. Paul. S. Bernardo, mostrare la sua perfezzione; nell' ingiurie, nel danno delle sostanze, e nella lesione del proprio corpo, ed è, che si sopportino con pazienza le Auersità, che manda Iddio, le Tentazioni del Demonio, le Persecuzioni de' nemici, il Danno, & i disprezzi, mostrando tal fortezza, che si stimino come non fatti a se stesso, e tal' ora per maggior perfezzione nelli stessi si godi.

Che questa virtù della Pazienza con grado d'eccellenza fosse praticata dal Ven. Seruo di Dio P. Ventimiglia, non doueressimo cercar proue, mentre la stessa sua lettera poco dianzi citata ne fa vna così euidente dimostrazione, che non serue inuestigar la più certa. Già si disse con S. Tomaso, che la Pazienza è la soffetenza delle cose ardue, e difficili, per le quali per l'vtile, e per l'onesto voluntariamente si soffrono afflizioni. L'vtilità, e l'onestà è Dio, il che conosciuto dalli stessi Gentili scrisse Seneca, *Hoc est præcipuum, posse læto animo aduersa tolerare: quid quid acciderit, sic ferre, quasi tibi volueris accidere. Debuisses enim velle, si scisses, omnia ex decreto Dei fieri;* Lib. 3. natural. quest. Meglio però di Seneca il nostro Seruo di Dio, che così scrisse. *Porto vn cuor così duro, ed insesibile, che quanto mi si rappresenta di terribile, e spauentoso, punto m'atterrisce, e niente mi spauenta, anzi tutto mi par poco per il mio Signore.* Ma perche quando si tratta delle Viene esercitato nella pazienza nel Romitaggio. virtù de' Serui di Dio, non si deue star tanto sul generale, che al particolare non si facci passaggio; vediamo in Napoli lo stesso Padre, ma nel Romitaggio, sotto la disciplina di quel gran Maestro di Spirito Ven. Seruo di Dio P. D. Francesco Maria Maggio, nella di cui morte la Terra dando segno della sua gran virtù, orribilmente si scosse. Questi adunque, che conobbe quanto fosse necessario esercitarlo nella Pazienza, in publico, & in priuato gli faceua correzzioni così seuere, che al più dissoluto non si sarebbero fatte. Tallora l'incolpaua di cose ne meno da lui sognate, e facendolo comparire publicamente imperfetto, voleua, che nel suo spirito vmiliato restasse. Non apportaua egli ragioni per sua discolpa, che pure come innocente poteua fare, ma col silen-

silenzio dichiarandosi colpeuole nell'innocenza, godeua internamente essere creduto imperfetto. Non si sdegnò col Maestro, che tanto lo incolpaua, ma sempre più amandalo, cresceua il suo amore quanto le impotazioni, e le penitenze sopra di lui s'accresceuano; perlocchè di Discepolo fatto nella Pazienza Maestro, non mai vícì dalla sua bocca parola, che fosse di lamento, nè alterazione di modo, che mostrasse rancore, ma raccoltosi col Crocefisso lo supplicaua col più viuo del cuore purificare quell' Anima, che ripiena d'imperfezzioni troua uasi. Così fatto sempre più ossequioso al suo amato Maestro quanto seuero, procuraua far acquisto di quella Virtù, che troppo necessaria alla perfezzione rendeuasi.

Non sente le fecnture del proprio sangue.

Vscito da questo Romitaggio fatto Maestro, mostrò quanto ne fosse perfetto col non sentire ne meno quelle ferite, che si rendono a tutti troppo sensibili. Per sospetti politici, e per ragione di Stato incolpati li suoi Signori Parenti nella presa di Tauromina fatta da Francesi benche innocentissimi, fù sforzato portarsi a Madrid, acciò con la sua operazione assistesse ad vna causa, che portaua tutto il decoro di così illustre Famiglia, massimamente trattandosi di fedeltà al suo Principe. Quanto gli fosse amara questa risoluzione, non può esprimersi; perocchè essendo tutto di Dio, fatto insensibile alle cose del Mondo, a quello solo aspiraua. Pure fù sforzato obedire, ma nell' Obedienza postosi il Mondo, e'l proprio sangue sotto de'piedi, non volle sentir di questi, e per esserne più spicciato scrisse al Sommo Pontefice Innocenzo XI. nella seguente maniera. *Ma perche Beatissimo Padre le rappresentazioni de'miei Fratelli sono esagerazioni d' vn' affetto carnale, mentre i loro interessi in questa Corte, non sono quali gli furono, bisognosi della mia assistenza; ma assolutamente pregiudiciali all' Anima mia, la quale corre pericolo di perdersi, stando immersa in negozij contrari allo stato, che deuo professare; e dall' altro canto il mio desiderio è altrettanto più viuo, quanto contrastato, ne posso metterlo in essecuzione se non per mezo dell' assoluta, e suprema autorità della Santità Vostra &c.* Ottenne allora in virtù di questa lettera la sospirata Patente, e partito fuggitiuamente da Madrid portossi a Lisbona, & all' Indie per non sapere ne meno del proprio sangue, mirando solamente all' interesse dell' Anima. Auerebbe ogn'altro vestito d'Vmanità, compatito le disgrazie innocenti del proprio sangue, nè ciò aurebbe contrariato alla via dello spirito, mentre il Santo di Padoua per sonenire il proprio Padre ingiustamente accusato, con quello stupendo miracolo reduplicando se stesso, si trouò in Lisbona senza partirsi da Padoua; pure con atto di eleuata perfezzione mostrando qual fosse la sua Pazienza, che sapeua compatire senza assumere in se stesso le passioni, che poteuano all'Anima pregiudicare, lasciò il tutto in abbandono, e non curò il proprio sangue per farsi tutto di Dio. Passione più ardua di questa non poteua darsi, perocchè era combatter contro la propria natura; pure con molta Pazienza la superò, e la vinse, perche molto più onesto motiuo lo constringeua l'amore, che al suo Signore portaua.

Sua permanenza nella Pazienza.

Diuturna perpessio, e vn altra condizione della Pazienza, che così bene si vide verificata nel Seruo di Dio, che non saprei quanto più potesse darsi. Due Anni durò il combattimento d'andare, ò non andare alle Missioni. (Tralascio l'offerte di sua persona fatte altre volte, e non attese.) Due Anni dico durò l'vltima guerra nella quale non fù proposto, e pure presistette nella dimanda. Dubita della Religione, e a Monsignor Segretario ricorre; gli vien spedita la Patente, ma non l'ottiene; vien riuocata con vn *Non proponatur amplius*, e mentre nella coscienza doueа quietarsi, fatto più forte nella dimanda, al Sommo Pontefice fa ricorso, finche alla fine sodisfatto ne suoi ardentissimi desideri, si portò alla salute dell'Anime. Qual si fosse stato altro, che non auesse auuto la Pazienza in sommo grado, col retto fine della Carità, certo è, che in tante vicende di contrarietà, nelle quali tutta vna Sacra Congregazione si vide impegnata nell' esclusiua, aurebbe quietato l'animo suo, e totalmente diffidato di ottenere l'intento, si sarebbe fermato nella sua quiete; ma nella sua Pazienza fatto impaziente, sempre più viuo, quanto contrastato, com' egli scrisse, perseuerò due Anni oelle contrarietà, nè s'arrendette fin che dal combattimento non vscì vittorioso, perocchè conoscendo esser causa di Dio, doueа molto soffrire per la sua gloria.

Pazienza ne le sue infirmità.

Questa dioturnità di patimenti volle poscia più viuamente esercitare in se stesso con le volontarie penitenze, che praticò come in appresso vedremo; ma per non fermarsi per ora sopra di queste; certo è, che nell'infermità, che gli furono mandate da Dio si mostrò così paziente, che fù vn miracolo il vederlo. Fa molto a questo proposito ciò che poco dianzi abbiamo detto, allora che per vn maligno tumore veentogli nel piede andando zoppicando, come se fosse nulla, e di giorno, e di notte volle a tutte l'Obedienze, & esercizi trouarsi prontoie benche in certo modo non si potesse regere in piedi, scusãdo egli la grauità del male col dire, ch'era nulla, mostrò la sua Pazienza nel sopportarlo, benche poi per ordine del suo Prelato fosse costretto di porsi a letto. Non minore fù l'altro fatto pur da noi riferito trattando della sua Purità, vo-

lendo soffrite vn grandissimo, pericolosissimo morbo nelle parti segrete, che poteua cagionarli la morte; e pure più tosto, che farli visitare, timoroso di dar vn gran scandolo, fù tale la sua Pazienza, che mai non lo volle manifestare, sfuggendosi più tosto in vna somma Pazienza, che incorrere in cosa, che gli potesse denigrar il candorore. In Madrid volle Iddio, che cadesse in vna infermità mortale cagionatagli, come disfeto i Medici, dal dormire sopra la Terra. Vi volle però di molto, prima, che scoprisse il suo male: onde benche molto agitato soffrendolo con Pazienza, non rallentaua il rigore del viuere, quando alla fine non potendo più resistere la natura fù forza, che alla violenza dell'acerbo male cedesse; onde necessitato a soccombre, fù astretto manifestarlo per non farsi omicida di se medesimo. Sarebbe allora più che di buona voglia stato in Cinere, & Cilicio sopra la Terra, ma astretto dall' Obedienza porsi a letto, gl'era più penoso il giacere sopra q' vn duro stramazzo, che riposare sopra la Terra, one la sua Pazienza in esercizio continuo.

In relat. Panor.

Partito alla fine da Madrid oue sembraua benche fra mille volontari patimenti, che viuesse fra le delicie, come scrisse al Sig. Conte suo Fratello, non per altro oggetto, che d' incontrare patimenti maggiori, per tener esercitata la sua Pazienza, si portò a Lisbona, di doue salito sopra vna picciola Naue, non mirò all'euidente pericolo al quale si esponeua per passar a Goa, ma sofferì le tempeste più d' vna volta del vasto Oceano; arse sotto la Zona; abbrugiò fra le calme; si ritrouò frà le infermità, e le morti; e come se fosse vn nulla pigliando motiuo d'esercitare la sua ardentissima Carità, chi confortaua ne'pericoli, chi aiutaua al ben morire, e fatto tutto a tutti, non curaua se stesso per l'altrui beneficio. Volto allegro, giouiale ne patimenti, ch' accrescendo con le solite sue penitenze, fin'allora per fama contrasse il nome di Santo. Arriuò alla fine doppo il viaggio di otto Mesi d'Oceano, che vuol dire morte continua, alla tanto sospirata Goa; ma non fù questa la Terra del suo riposo; imperocchè non sì tosto con la sua predicazione Euangelica, con la quale sembraua vn S. Paolo, e co'suoi santi costumi, s'acquistò il grido, che meritaua, che volendo Iddio tenerlo esercito nella Pazienza, l'afflisse non con vna, ma con tre, ò quattro infermità, che lo riduffero in ciascheduna di esse a tal termene, che come già spedito, fù mestieri Sagramentarlo. Indi conuertitesi in piaghe gl'vlcerarno tutte le gambe; attrato nelle braccia, e nelle mani con acerbi dolori se le rendettero immobili; e fatta per lui l'aria di Goa vn morbo pestilenziale l'auea ridotto in cadauere. Con tuttociò di continuo

Sua Pazienza nelle Naue.

Sua Pazienza nell'infermità di Goa.

da quella S. bocca non vscendo, che parole di ringraziamēto, faceua stupir tutti di sì grande rassegnazione. Nulla dimeno qual egli fosse volcua fatigare: onde indefesso al Confessionario, più delle volte alla predicazione, e fatto sempre più forte nell'animo, pregaua, supplicaua il suo Prelato, che lo mandasse in Missione, assicurandolo, che la salute spirituale di tante Anime, sarebbe a lui quella del corpo. Compatiua il suo Zelo il buon Prelato, ma lo compassionaua lo stato troppo miserabile nel quale si ritrouaua; pure vinto dalle sue lagrime, e dalle preghiere lo compiacque quando Iddio volle; che però al solo auiso di Missione, come dice l'Istoria, poco meno, che risanato, mostrò il Signore, che la sua infermità era stata per esercizio di sua Pazienza. Questa verità più manifestamente si fe conoscere; perocchè non sì tosto fù arriuato a Malaca, che le piaghe delle gambe miracolosamente sanate, nè meno vi lasciarono il segno delle passate cicatrici, e sarebbe stato lo stesso delle braccia, e delle mani nō per ancora totalmēte sanato, se bene in istato migliore, se in Macao non auesse riserbata Iddio la sua perfetta salute. Ecco come il Signore impiaga i suoi Serui, e li risana, gl'inferma, e li guarisce; fa che siano soggetti ad infermità, acciò fatti più forti, nel suo diuino seruizio con più calore s'impieghino, per far conoscere, che *Doctrina viri per patientiam noscitur*; e che chi aueua eletto per suo Ministro Apostolico, doueua prima nella scuola della Pazièza esercitarsi, come scrisse S. Paolo di se stesso, *Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia*. Cinque anni continuò lo tenne Dio in questo pericoloso, e doloroso esercizio: onde potè dir con l'Apostolo *Cum infirmor tunc potens sum*; perocchè sempre più ringraziando il Signore, che gli dasse motiuo di castigar il suo corpo, e di patir qualche cosa per suo amore, e come solena dire *farsegli in sagrificio per i suoi peccati*, nella stessa infermità gli faceua sagrificio di se medesimo.

Prou. 19.

Ep. 2. ad Cor.

Ma perche la maggior perfezzione della Pazienza consiste non solo in sopportare pazientamente le ingiurie, che vengono fatte, ma amar l'inimico, e per quanto sia possibile beneficarlo: onde disse S. Gregorio Magno, *Non est perfecte bonus, nisi & qui fuerit cum malis bonus. Bonus enim non fuit, qui malos tolerare recusauit*, potrà ciascheduno riflettere quanto da questo Seruo di Dio fosse sopportato da quel Generale del Rè de Malay, ch'andò per vccidetlo. Pigliatono, è vero il Crocifisso, la Vergine, e gli Angeli la sua protezzione, e difesa: onde tutti li sforzi del Barbaro andarono a vuoto; ma stando in sua mano il prender vendetta di tante sue offese, non solo le sopportò con pazienza ammirabile, ma coman-

Hom. 35 in Luc. 21.

mandando alli Beagius, che stauano in sua difesa, che voleuano vcciderlo, che non ostassero di offenderlo, mostrò con quanta perfezzione praticasse il precetto di Cristo di non offendere l'inimico. Nè ciò solo, ma pregò Iddio per lui nelle medesime ingiurie, lo gratificò con beuanda di The, e mostrandosegli tanto più amante, quanto che egli micidiale, & ingiurioso se gli rendeua, non dimostrò sentimento de'suoi affronti. Poteua fugire il pericolo della vita, e gli affronti di questo fiero Tiranno, ritirandosi fra li Beagius, ma il vero Paziente non fugendo li patimenti, anzi incontrandoli, volle far vedere, che *Magna virtus est*, come scrisse S. Isidoro, *si non lædas, a quo læsus es: Magna est fortitudo, si etiam læsus remittas. Magna est gloria, si, cui potuisti nocere, parcas.* A tutto ciò si potrebbero aggiugnere li grandissimi patimenti, che fece allora, che internarosi nel Borneo gli conuenne ammaestrare tanta barbara Gente, scorrere tante Popolazioni, battezzar tanta moltitudine, edificar Chiese, & Oratori, trattar con Principi, e gente Popolare, sempre a piedi, e a piedi scalzi fra sassi, spine, e dirupi, sempre intento alla predicazione Euangelica, chi chatechizare, chi battezzare, a chi communicar i Misteri, sempre in moto in quel gran Regno, nè di giorno, nè di notte auédo per se stesso riposo, il tutto offrire al Signore per la sua gloria. Cercò aiuto, ma non l'ottenne per l'altrui malizia; & è certo (naturalmente parlando) che se da altri Ministri fosse stato accompagnato, non sarebbe così presto la sua morte seguita, ma non potendo reggere a sì gran peso fù forza, che soccumbesse la natura sotto l'incarco. Fame, sete, stanchezza, lassitudine, oudirà, e miserie, non gli mancarono, peroechè essendosi prefisso di viuer pouero, era mestieri, che lo seguitassero le miserie, che furono accompagnate da vna Pazienza veramente mirabile, ch' egli medesimo confessò, mentre scrisse, che per tante sofferenze aurebbe il Paradiso lasciato. Sofferenze ch'essendo volontarie, tanto più, quanto dolci, e soaui se gli rendenano. Soauità troppo grande gl' era il vedere la conuersione di tante migliaia d'Anime, anzi d'vn Regno intero acquistato alla Fede; onde tanto più dolce se gli rendeua, quanto ammareggiato dalle fatighe, e patimenti veniua.

Lib. 2. soli. loq.

Dorme di cõtinuo sopra la Terra.

Alla sua gran Pazienza al certo in ogni parte, e circostanza ammirabile, dobbiamo aggiugnere il rigore, e le penitenze, ch' era solito praticare con il suo corpo. Già dicemmo, che dormiua di continuo sopra la nuda Terra, e benche nella propria Cella tenesse lo stramazzo, e coperte, solito concederfi dalla Religione, tenendole però per apparenza non per vso, procuraua, che questo suo rigore fosse nascosto per renderlo più meriteuole. Ma per quanto lo nascondesse la fama era commune, fatta poscia palese in Madrid, allora che auendo prestato il suo proprio Stramazzo al P. D. Diego Spatafora come superfluo, come egli diceua, per cagione d'infermità conosciuto esser il suo, s'appalesò ciò che per sua vmiltà procuraua tener celato. Contrasse per tale effetto infirmità mortale: onde costretto dall'Obedienza di ripigliarlo, rimise per qualche poco il rigore, che molto più l'affliggeua col non prouarlo. A questo rigore, aggiunse l'altro, col quale ogni notte si disciplinaua per longo tempo a sangue, e tanta era l'abbondauza, che ne versaua, che il pauimento della sua Cella restaua copiosamente bagnato. Procurò per quanto fosse possibile nascondere questo suo rigore, & acciò non apparisse il sangue, che nella Terra era scorso, teneua nella sua Cella vna gran Spugna, con la quale ogni giorno lauando il pauimento, diceua, che ciò faceua per tener netta, e pulira la Camera. Abbiamo parlato con diuersi suoi Nouizi, che per osseruazione fatta, e sangue veduto fin asperso sopra le mura, e molte pezze bagnate ci anno confirmato il medesimo; perlocchè fatto a tutti palese questo suo rigore di vita, bisogna confessare, che castigaua il suo corpo, come faceua S. Paolo per renderlo in seruitù, acciò contro lo spirito non auesse ardimento recalcitrare.

Ogni notte si disciplina a sangue.

Prima però d'inoltrarsi in questa materia, dobbiamo auertire darsi due sorti di Penitenza, ò vogliamo dire di mortificazione; vna del corpo, l'altra dell'Anima; peroechè siccome si danno due ribellioni, vna della carne, e l'altra dello Spirito; così patimenti si deuono dare due penitenze, che l'vna, e l'altro tenghino a freno. Dell'vna, e dell' altro così scrisse S. Agostino. *Duo sunt abstinentiæ, & crucis genera, vnum corporale, aliud spirituale. Vnum à potu, atque epulis temperare, appetitum à gulæ delectationibus, & mollissimis suauitatibus coercere; ab his quæ per tactum, & gustum; visumque decipiunt, sensum viriliter reuocare, ac violenter abstrahere. Alterum abstinentiæ, & crucis est pretiosius, atque sublimius, motus animi regere, & perturbationes illius, modestiæ tranquillitate placere; iræ, ac superbiæ impetus quasi feram bestiam refrenare.* Dare dunque queste due specie di Croci, vna a freno del corpo; l'altra dell'Anima, egli è certo, che tanto l'vna, quanto che l'altra sono indizio d'Ernicità, e d'vno stato di Perfezzione, e di Virtù in chi lo pratica. Quindi è, che disse S. Gio: Grisostomo parlando della prima. *Cum liceat deliciose agere, si eligatur laboriosa vita, & amara, mortificans corpus nonne holocaustum est? mortifica ergo corpus tuum, & crucifige, & accipies, & tu huius*

Ser. 30 de Sanct.

Hom 11. in ep. ad Hæbr.

martyrij coronam. E' adunque vna specie di di martirio la mortificazione del proprio corpo; con questa sola differenza, come soggiugne lo stesso Santo, che *Martyrium velox labor, horum prolixior dolor*, e stò per Conf. con. ncub.40.5. dire maggiore ne' patimenti, perche è molto più longo. Tutti li Santi Padri parlano in questa forma; dal che se ne ricaua, che le penitēze, e le mortificazioni esercitateda' Serui di Dio contro del proprio corpo, è quella verga di fumo odoroso, ch' ascendendo alle nari diuine sommamente gli sembra grato; *Quia sponsa* (scrisse Teodoreto) *ieiunio, vigiliæ, orationi perpetuæ, & asperæ humi dormitioni studuerat, propterea sicut virgula fumi ex aromatibus ascendit mirrhæ*. Lib. 2. in Cant.

E' però più perfetta di questa Croce l'altra dell' Anima; percocchè riguarda le passioni interne, che sono l'Ira, il Desiderio, e la Libidine, che come tre Furie orribili l'Anima assalgano; l'Ira con le vendette, la Cupidigia col desiderio di ricchezze, e la Libidine co i le sue sfrenatezze, delle quali parlando Theodoro, così scrisse, Ser.11. *Harum animæ perturbationum mortificatio, quas per nos offeriuntur Deo, atque in vsum virtutis absumptæ conuertuntur, sacrificium Deo gratissimum*. E S. Agostino, *Carnem afflixisse, libidinem superasse, auaritiæ restitisse, de mundo triumphasse, pars magna martyrij est*. Ser.31 de Sanct. Di questa seconda Croce, che riguarda l'Anima, come che abbiamo veduto con quanta generosità trionfasse dell' odio, e perdonasse l'ingiurie; con quanta vigilanza custodisse la Purità, ne permettesse ch'ombra d'impuro se gl'accostasse; e come lasciate le delicie della Casa paterna, ricusasse l'oro, & il Regno, che gli fù offerto, non vi faremo dimora; imperocchè conosciutolo trionfatore glorioso, mercè della grazia Diuina delle passioni dell'Anima, a sommo grado di perfezione lo scorgeremo inalzato. Solamente adunque a quella del Corpo faremo la riflessione, che pure fù indirizzata alla custodia dell'Anima; onde al continuo dormite in Terra, & all'orribili discipline di sangue con le quali fatto carnefice di se stesso inondaua la Terra, aggiungeremmo i rigorosi digiuni, che come abbiamo inteso da Persone degne di fede, che l'anno conosciuto, e praticato per longo tempo, si poteuano dire in certo modo continui. Sue altre penitenze. Poco era il suo cibo, ne mai tutto, anzi in minor parte di quello, che daua la Religione, e tre giorni almeno la settimana passandoli senza mangiar, e bere, e souente contiui, quasi inabile si rendeua poterfi regere in piedi. Ciò sia detto; per fama; abbiamo ben sì in vna Relazione di Madrid, che le sue penitenze erano asprissime, e sopra d'ogni vmano intendimento; che il suo sonno era di pochissime hore, e consumando tutta la notte in istudio, & orazione, suppliua con questa a ciò che nel giorno non gl'era permesso, per l'opere della Carità, nelle quali di contino con il suo prossimo si trouaua impiegato. In somma, che i suoi vestiti erono pungentissimi Cilicij, che coprendolo da capo a piedi, non si trouaua mai sazio di tormentar il suo corpo.

Questa fù la ragione per la quale potendo star in Macao in Casa del Cottigno Va alla Pegna per patire. con tutte le delicie possibili non volle farlo; ma portandosi al Romitaggio, ortido, e sopra ogni credere tormentoso della Madonna della Pegna, volle farsi spettacolo d'ogni più orrida Penitenza. In questo non si fermò per poco tempo, ma fù la prima volta per cinqueMesi, e la seconda similmente, oueauendo contratto quel gran concetto di Sãtità, ch'abbiamo detto, fondossi in parte sopra il gran rigore di Penitenza, & asprissime mortificazioni, che cõtto se stesso esercitaua. O quanto ci dispiace, che l'essere stato solo ci abbia leuata l'occasione di poter sapere quelle cose, che alle sue gran virtù, & austerità della vita potrebbero conferire; ma questo è certo, che se non volle accettar la Casa del Cottigno per suo albergo, & il Conuento d'altri Religiosi, che lo bramauano, per issfuggire ogni commodo trattamento; & elesse per altra parte il Diserto della Pegna per esser libero, volle, che questi gli seruisse per prepararsi come il Battista con la Penitenza alla predicazione Euangelica, che nel nuouo Regno doueua intraprendere. In questa scuola di Penitenza, e di Consolazioni, fù addottrinato da Dio di ciò che doueuagli accadere: onde quando osò il Capitano vietargli l' ingresso nel Borneo, gli disse, *ch'auerebbe bene ciò che faceua, perche non poteua impedirgli ciò che era voler di Dio*; & vn altra volta disse al Generale del Rè Moro; *che non era in quel Regno per suo volere, ma per comando di Dio*; euidentissimo segno, ch' auendo ottenuta la Riuelazione da Dio di quanto doueua seguire, vi andaua con tal coraggio, che disse con tagione; *non esserui cosa che l'atterrisse, e che lo spauentasse; anzi che tutto gli sembraua dolce per il suo Signore*. Così ci fa credere lo consolasse la Vergine, S. Gaetano, l'Archangelo Michele, & altri Santi, de'quali poscia auendo prouato la validissima protezzione, anticipatamente l'assicuratono di ciò che doueua seguire per la sua opera alla fede di Cristo. Tutto effetto della sua gran Penitenza, che volendo autenticarIddio con le sue grazie, lo volle far partecipe di quelle consolazioni, che non mai negò a'suoi Serui, percocchè *Benedictio Domini super caput Iusti*. Prou. 10. Quali poi fossero li Patimenti, e le Penitenze, che fece nella Missione, già le abbiamo accennate, restandoci solamente da soggiugnere ciò che scrisse alla Serua di Dio

Dio di Madrid, con le seguenti parole. *E' cosa molto preziosa, e che mi da molto gusto, che tutta l'acqua, che beuo è fetida, ed i cibi molto strauaganti*; segno manifesto, che ne' patimenti, godimento grande prouaua. E tanto basti della sua rigorosissima Penitenza, la di cui vita fino alla morte non essendo stata altro, che vn continuo rigore contro se stesso, trattando da nemico il suo corpo, non più oltre si stenderemo in descriuerlo,

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Della sua profondissima Vmiltà, disprezzo delle grandezze Terrene, e della Corona Reale, che nel Borneo gli fù offerta.



'Vmiltà, che ne' Serui di Dio fù sempre il fondamento di tutte le altre Virtù, e sopra della quale s'inalzò l'edificio della più alta Perfezzione di ciascheduno, in altro non consiste, che nella cognizione di se stesso, con la quale s'auuilisce, e s'annienta quanto più la considera: onde la diffinì S. Tomaso, *Quæ tèperat, & refrenat animum ne immoderatè tendat in excelsa*. Sicchè l'Vmiltà propriamente è quella virtù moderatiua, e direttiua de' moti del appetito, acciò non appetisca quelle cose che sono sopra il suo essere, conoscendo l' improporzione, che tiene a quelle cose, che di gran lunga eccedano la sua virtù. Varij però sono li Gradi, che alla medesima vengono attribuiti; e doue l'Angelico Dottore vuole che siano sette, S. Bernardo gli estende alli dodeci, che li sudetti sette contengono, che con ogni accuratezza, e pontualità essendo stati praticati dal Setuo di Dio Padre Ventimiglia come vedremo, non sarà discaro al Lettore, che in questo luogo li riferiamo, per vederne poscia col fatto alla mano l'esecuzione. È il primo mostrarsi vmile interiormente,& esteriormente, con gli occhi sempre fissi alla Terra. 2. Dir poche parole, e queste ragioneuoli senza altezza di voce, che dimostri arroganza. 3. Non esser facile al riso, ma conseruar la modestia. 4. Essere taciturno fin ad essere interrogato. 5. Osseruare la Regola in quelle cose, che riguardano il commune. 6. Credersi, e publicarsi il più vile di tutti. 7. A tutte le cose manifestarsi indegno,& inutile. 8. Confessare li suoi errori. 9. Nelle cose aspere e dure abbracciare la penitenza. 10. Nell' Obedienza sottomettersi al suo Maggiore. 11. Non fare la propria volontà. 12. Auere il timore di Dio, e tener a memoria tutto ciò, che comanda; così S. Bernardo.

[Margin: 2. 2. q.161. cap.4.]
[Margin: Lib. sent. n. 41.]
[Margin: In Tract. humilit.]

Vediamo ora come questi Gradi da questo Setuo di Dio fossero praticati. Et in quanto al primo egli è certo, che alla sua Vmiltà interiore corrispose sempre l'esteriore; imperocchè se nell'interno si conosceua sempre il più indegno di tutti vedremo; nel esteriore andaua così vmile, e composto, che non v'era chi si potesse vantare, ch'auesse in faccia mirato. Trattaua per necessità con Donne, e Signore Grandi, ma era così grande la sua modestia, che senza miracle in volto se gli copriua di rossore la faccia; cosa che alle medesime imprimendo vn reuerenziale rispetto per il gran concetto, che teneuano di sua Persona, che, anch'esse ripiene di timore, nelle loro vanità fortamente attossiuano. Teniamo in vna Relatione di Madrid di quella gran Serua di Dio Suor Francesca di S. Teresa, che per vrgentissimo affare essendo stato astretto portarsi alla Regina Madre, non si tosto fù entrato nell'Anticamera, che sentì dirsi. *Padre v'è ordine, ch'entriate il primo*. Questa forma di chiamata l'afflisse di tal maniera, che andaro poscia a confessare la sudetta Religiosa ci andò come piangendo. Interrogato dalla medesima perchè fosse così addolorato, le rispose. *Sappiate ò Figlia, che non v'è Vomo il più afflitto, e più confuso di me; poicchè ciòche la Regina Madre Nostra Signora hà fatto con me, non hà fondamento alcuno. Questa è la mia disgrazia, che faccino caso di me, e che mi cerchino senza saper perche, perche non sanno chi sono. Dimandai Vdienza (benche con molta ripugnanza, essendo io poca cosa per parlare con teste Coronate) ed essendoui molta Gente, vno mi disse; Padre v'è ordine, ch'entriate il primo. Considerate voi ò Figlia, come mi si coprisse il volto di vergogna, essendo io vn niente*. In così grande afflizzione vedendolo quella buona Serua di Dio, volendolo consolare gli disse. *Padre mio ciò sarà stato per esser voi Sacerdote, e per la diuozione, che porta Sua Maestà a San Gaetano*; parole, ch' auendolo in qualche parte consolato rispose. *Parmi, che diciate bene, Dio ve lo rimuneri, perocchè m'auete consolato*. Ecco l'interna, & esterna Vmiltà, con la quale interiormente manifestando la viltà di se stesso, l'accompagnò esteriormente con tal di-

[Margin: Parla con la Regina Madre, e sua cõfusione.]

dimissione, che coprendosegli di rossore la faccia con la sola rifleffione di douer parlare con vna Regina, che stette al suo cospetto con tale, e tanta modestia, che restando fuori di se medesimo, lasciò incerto, se fosse maggiore la confusione del Seruo di Dio, ò pure la diuotione, che concepì la Regina verso la sua Persona.

Fuge le contese.

Il secondo grado è il dire poche parole, e queste col fondamento della Ragione, ma senza contrasto, & atroganza. Tutte le Relazioni, che teniamo conuengono in questo; che il Padre Don Antonino benche affabilissimo, fù di pochissime parole, e quelle, che diceua erano molto posate, e graui, senza che mai putessero cagionar contesa, ò ombra di superbia. Dicessimo, che prima ch'arriuasse a Goa, li Padri Arconati, e Ximenes, come di genio contrario teneuano frà di loro quotidiane contese. Arriuò in questo mentre il Seruo di Dio, e come che per l'esercizio del secondo grado poco parlaua, cō parole posate, dispiacēgli fortamente, che frà que' due Religiosi stranamente si calpestasse l'Vmiltà, tanto operò, e tanto fece, che posta frà di loro la pace, si leuatono le contese. In questo grado lo commandò molto il Padre Prefetto Gallo, scriuendo; che *quanto fù vn S. Paolo sul Pulpito; altre tanto fù vn Bue muto nelle conuersationi, dicēdo poche parole, ma di somma grauità, e fondate*. Quindi è, che per issugire le contese, soleua dire nelle sue promesse. *Così mi riceua il Signore in sagrificio per quanto l'hò offeso*; ò pure: *Così mi trafiggessero con lancie per il mio Crocefisso amore*; parole, che dando peso al suo dire, non ammetteuano contradizione a quanto fondatamente asseriua. Mai non si trouò in contesa, ne in guisa s'ostinò nel suo dire, e nella sua opinione, che fosse cagione di risse; pregò ben sì, e supplicò anche in quelle cose, che per sua natura portauano la ragione. Solo si vidde ardente, e venuto a contesa con l'Araugio, perocchè trattandosi della causa di Dio, non voleua, che per l'Vmiltà la causa dalla prepotenza rimanesse auuilita. Praticò lo stesso con me, conforme abbiamo veduto nelle sue lettere, chiamandomi per trè volte al Giudicio di Dio; ma fù contesa di gran feruore di spirito, perocchè chiamato ad opera di sua gloria, non voleua, che per vmano rispetto fosse interrotta. Per altro tutta la sua volontà, non fù, che il volere di Dio, e sottomettersi al volere, e parere di tutti, massimamente de' suoi Prelati: onde perciò non ebbe la Religione il più pronto nell'obedire. Nè può rendere piena fede il Gouernadore della Chiesa di Macao, allora che auendogli data la permissione di poter far la Festa di San Gaetano nella sua Cathedrale, e nello stesso giorno celebrarui le sue lodi, poscia glie la ritrattò all'altrui istigazione. Voleuano altri Religiosi concedergli le loro Chiese per tal effetto, ma considerando, che questo era vn suscitare contese, più tosto volle cedere il punto, che comparir vittorioso. Conobbe poscia il Vicario l'errore, e chiedendogliene il perdono, non volle il Seruo di Dio lasciarsi vincere nell'Vmiltà come a suo luogo mostrassimo; perochè venuti in vmile contesa chi douesse benedire, & essere il benedetto, genuflesso l'vno, e l'altro, non volle partire il Seruo di Dio se il dono così prezioso non si vidde fatto partecipe.

Il terzo grado consiste in non esser facile al riso, e conseruar la modestia; il quarto esser taciturno, e non rispondere, che interrogato; & il quinto in osseruare la propria Regola, massimamente in quelle cose, che il commune riguardano: sopra de' quali trè gradi poco abbiamo da discorrere. Per affabilissimo che fosse come asseriscono tutte le lettere, e Relazioni, non si vide giāmai con il riso sopra le labra; onde la sua affabilità non era che di contento a chi la prouaua, non altrimenti di scandolo con la facilità del suo riso. Ciò proueniua, perocchè auendo sempre la mente grauida d'alti pensieri di Dio, non poteua prouar allegrezza in quelle cose, ch' essendo del Mondo sogliono essere la cagione di riso. Se mai ne fosse stato capace per il giubilo del cuore, sarebbe stato per le finezze di riuerente affetto vsategli dalla Regina Madre, e pure, conforme abbiamo veduto, non essendogli state, che d' afflizzione, e d'amarissimo pianto, bisogna dire, che la sua profonda Vmiltà tendendolo d'allegrezza incapace, in certo modo l'atto della risibilità gli togliesse. In sostanza era quasi impossibile, che vn Vomo di tanta Penitenza, Orazione, Carità, e Zelo della salute dell'Anime, che in publico, & in priuato non mostraua, che vna somma modestia, per le quali Virtù auea contratto tanto concetto di Santità, non auesse poi superato vna passione, che frà le tant'altre la minore poteua dirsi. Circa la Regola ne fù osseruantissimo, e con tal rigore, che non può dirsi di più. Non mostrò per tal effetto particolarità nell' Osseruanze communi, ma con maggior diligenza degli altri le praticaua. Non tralasciaua però in alcune di quelle il rigore delle sue penitenze, ma per vmiltà procurando coprirle, sotto varij pretesti s'asteneua dal cibo. Così essendo di pochissime parole, e per lo più taciturno, succintamente rispondeua quando interrogato veniua, ma senza ostinarsi nella sua opinione; e come che era dottissimo, erano le sue risposte così profonde, che se ad altri seruiuano d'ammirazione, erano a lui col silenzio motiuo d' vmiliazione. Il

Sua grauità, e modestia.

Non rise mai.

Sua osseruanza commune.

Non rispondeua, che interrogato.

Sesto grado d'Vmiltà.

Il sesto grado, che consiste in credersi, e publicarsi il più vile di tutti; questo è quello, che nell'Vmiltà si rende di molto peso, e che nel vero Vmile si deue considerare; perocchè tutta la sostanza dell'Vmiltà realmente comprende. Ma e con quanta profondità fosse praticato dal nostro Seruo di Dio, in guisa, che non solo appresso di tutti si publicasse il più vile, ma per tale nel intrinseco si credesse, n'abbiamo moltissimi fatti, che lo dimostrano chiaramente, e che frà gli Eroici si possono annouerare.

In Relat. Madrid.

Accadde vn giorno stando in Madrid, ch'essendo costretto portarsi dal Rè Carlo Secondo di gloriosa memoria, lo fece con tanta ripugnanza, che non potè dirsi maggiore. Andato alla sua presenza col solito suo vmile, e diuoto portamento, il Rè nè concepì tanta venerazione, che si lasciò intendere, che bramaua ch'altre volte tornasse ad informarlo per poterlo vedere più fissamente, tanto il suo aspetto lo rendette venerabile. (Questo fatto conferma quanto di sopra abbiamo detto circa il suo vmile, e diuoto portamento).

Non volle per Vmiltà portarsi al Rè Carlo.

Don Girolamo di Guia, ch'allora era Segretario del dispaccio Vniuersale, auendo ciò inteso dalla bocca dello stesso Rè, si per condescendere al desiderio del suo Sourano, e d'vn Principe così pio, come ancora per facilitare gl'interessi della casa del Padre, stimò bene di dirgli, che Sua Maestà se gl' era molto affezzionata, e che se vi fosse ritornato sarebbe stato il ben veduto, & aurebbe ridotto a felice termine i negozij de' suoi Signori Fratelli, de' quali si trattaua. A queste parole se gli vidde arder la faccia di straordinario rossore, e cadendogli dalli occhi copiose lagrime andaua dicendo. *A me il Rè; a me il Rè?* onde ripieno d'vna grandissima vergogna partendo dal detto Segretario, per quanti prieghi gli fossero fatti per ritornarui, non fù possibile di poterlo a ciò indurre, poco, anzi nulla curando gl'interessi del proprio sangue, purche nõ si pregiudicasse all'interesse della sua Anima, con la stima che teneua il Rè di sua persona, conoscẽdosi gran peccatore, & indignissimo d'ogni grazia come egli diceua. Tornò nulla di meno il Segreatio sudetto instargli vn altra volta acciò ritornasse al Rè suo Signore col dirgli, che Sua Maestà si voleua meglio informare del negozio gl' auea parlato, e che però dicesse il tutto con libertà; *ma ciò fù mortificare la sua vmiltà*, come dice l'Istoria, *della quale noi tutte, che lo conosciamo siamo viui testimonij, che fù sempre profondissimo*. Segue a dire la Relazione che il Padre Don Girolamo suo Fratello, al presente dignissimo Vescouo di Lipari, quanto sentì piacere dell'affezzione del Rè verso il Fratello; altre tanto se ne condolse mentre intese la sua ripugnanza in portarsi a' piedi di così gran Monarca, nelle di cui mani stauano le grazie, che tanto ardentemente si sospirauano; ma il Seruo di Dio, che camminaua sopra il fondamento dell'Vmiltà, più tosto volle perdere il tutto, che denigrarla con l'ombra d'vna vanità, e d'vna stima al suo credere non meritata. Qual si credeua, tale si publicaua, e credendosi veramente indegno degli onori del Rè, e che di lui vna stima mal fondata tenesse, fugì perciò la sua presenza, riputandosi indegno: onde ripetendo souente con le lagrime a gli occhi queste parole. *A me il Rè; a me il Rè* volle dire. A me che sono indegno, e vilissimo verme non si deuono queste espressioni, non auendo merito alcuno per ottenerle: onde a più non posso fugendole, espresse qual fosse l' Vmiltà, (ch'è di fugire gl'onori,) che nascondeua nel seno.

Fuge le dignità.

Simile a questo fatto, & a nostro proposito ne possiamo riferir vn altro, che teniamo registrato in vna Relazione di Palermo, & abbiamo in vna sua lettera, allora che li Signori suoi Fratelli, vedendo la stima grande, che aueua nella Corte di Madrid, e che perciò sarebbe stato facile ottenere qualche buona dignità Ecclesiastica, pensarono introdur qualche pratica a suo fauore; ma perche per altra parte sapeuano quanto egli vi ripugnasse, e ne fusse contrario, e che non era bene porre gl'impegni co' Grandi, e poscia per sua contradizione farli suanire, giudicarno, che fosse meglio tentar prima l'animo suo, acciò almeno all'indifferenza si disponesse pria di far altro passo di suo decoro. Glie ne scrissero, ma trouatolo sordo operarno, che vn tal Frà Martino introducesse qualche negoziato per l'intento, che sospirauano, che al sicuro sarebbe riuscito, per il gran concetto di Santità, ch'appresso il Rè, Regina, Corte, e tutta la Città conseruaua; ma vdiamo qual fosse la risposta che ne ritrassero.

Parte di lettere scritte del Seruo di Dio alli Signori suoi Fratelli.

Passo a parlarui vn poco delle mie deliberazioni le quali sono di non voler fermarmi più qui (se l'obedienza de' miei Superiori non mi contradirà) ed appunto per quel tentatiuo di Frà Martino; intorno al quale liberamente vi dico, non vi stiate a pensare, poiche non ne voglio sentir parola. Io son sicuro, che da qui non si prenderà mai tal deliberazione, e quando per impossibile fusse come voi sognate, io mai vi condescenderò; e se m'anderete souerchiamente importunando, mi farete pigliare qualche risoluzione, che vi darà disgusto. In oltre com'è possibile, che vogliate portar me, e non l'Abbata? Posso io star bene per suola delle scarpe di lui? In ogni genere di virtù, di lettera, di talento non è fra noi quasi vna distanza infinita? Aggiugnasi il merito, ch'egli tiene per i patimenti inginstamente sofferti: onde per tutti questi motiui (i quali vi paiano effica-

carissimi) doueresstiuo vna volta leuarui questo mal pensiere in ordine a me, e conuertirlo all' Abbate, che sarà più giusto, e più conforme al vero modo di operare. Ne osta il mancamento dell'età, perchè m'imagino, che se non sia totalmente compita, manca di poco. E di più è assai più facile il pretendere per lui, eh'è così carico di meriti, che per me, che sono spogliato d'ogni merito: non tenendone altro, che quello, che tiene va Asino vestito da Vomo. In somma leuateni tai pensieri dalla mente, perche altrimenti anremo disgusti, e gl'anerete voi con Dio, a cui douete dar conto di tanto tempo, che perdo qui inutilmente, e non so come vi aggiustarete li conti. Tuttociò egli, dal che chiaramente si può comprendere, quanto egli non solo si credesse, ma si publicasse il più vile, & indegno di tutti: e benche auesse tanto merito di virtù non solo scientifiche, ma morali, e sopra naturali, nulla dimeno camminando mercè la grazia diuina al sommo grado della Perfezzione, stimandosi d'ogni bene totalmente spogliato, nella sua viltà, ò più tosto nel suo niente si profondaua: onde se di San Bernardo di Quinta Valle stà registrato per somma elogio della sua Vmiltà, che non mirò persona alcuna, che non la stimasse migliore di se stesso; diciamo pure, che questo fù vn dono particolare, che ebbe il nostro Seruo di Dio, col quale, (conforme abbiamo veduto) riputandosi a tutti inferiore, solamente nel basso sentimento di se medesimo si concentraua. Sicchè, se allo scriuere di S.Gregorio Papa, *Humilitas cordis nostri tanto*
Hom.28. in Euang. *apud Deum in alto est, quanto hominibus imò*; bensì può dire, che a così profonda Vmiltà, non poteua corrispondere, che vn alto grado di perfezzione, & amore
In Epist. ad Demetr. con Dio; tanto più, che disse S. Prospero, che *Firmissimum bonum humilitas, omnium virtutum inespugnabilis fortitudo.*

Settimo grado d'Vmiltà. Consiste il settimo grado dell'Vmiltà, manifestarsi *in tutte le cose indegno & inutile*; e se ben pare, che questo con il sesto grado conuenga, contiene però non sò che di più; perocchè per il basso concetto, che tiene l'Vmile di se stesso, conoscendosi indegno, & inutile ad ogni officio, & onore, non si può indurre non dirò a riceuerlo, ma ne meno ad ambirlo, tenendo li suoi desideri totalmente mortificati, che ad officio benche vile non ardiscono d'inoltrarsi. Quindi è, che il Seruo di Dio nello scriuere al Padre Generale dell'Ordine, sottoscriueuasi, *Il più indegno de'suoi Figli*; ad altri, *Antonino pouero Peccatore*. A me poi in tutte le sue lettere *Bacio per mille volte li piedi*; con che esprimendo il basso sentimento, che di se stesso teneua, istromento inutile ad ogni azione si reputaua, e d'
In Relat. Madrid. ogni onore in capace. Frequentaua (conforme abbiamo detto) il Monistero delle Trinitarie in Madrid, oue di molte Sante Anime era Padre Spirituale, e sicurissima guida. Queste buone Religiose teneuano vn Seruente, ch'era molto buon Cristiano, ma però per certa sua infermità pariua fatto come stordito, pareua come dato in sciocchaggine, ò vogliamo dire di semplice rattramento. Osseruarono le Religiose, che il Padre Don Antonino gli voleua molto bene: onde chiamarolo vn giorno gli ricercarono, *perche il Padre gli faceua tante carazze*; alle quali rispose. *Perche quando egli entra nel Confessionario maggiore, io lo faccio vscire da quello, dicendogli, che vadi nel minore, eh'è il peggiore, ed egli m'abbracia, dicendomi, Iddio te lo remuneri Figlio.* Di questa sua scempiaggine lo corressero le Monache; ma egli rispose, così da Dio ilpirato. *Io tò, che profondamente è vmile, e con vmiliarla resta consolato*; onde a questo suo dire restando stupite quelle Santre Religiose, conobbero, che veramente Iddio per la sua bocca parlaua. Mostrò in questo fatto, che praticaua il grado, ch'è de'Perfetti, e de'Giusti, ch'è *Humiliari se inferiori* come disse San Bernardo; sopra del quale discorrendo San Tomaso, dice; che l'Vmile di tal sorte, conosce, in chi gli comanda cosa di buono, che in se stesso non troua; ò pure cosa di male in se, che non conosce nell'altro: onde di buona voglia a' suoi comandi obedisce. Tanto appunto dobbiamo dire conoscesse con la sua profonda Vmiltà il Padre Ventimiglia in quel Seruente, che così imperiosamente gli comandaua: onde obedendolo col abbracciarlo, e ringraziarlo, volle mostrare; ch' auendogli fatto conoscere quel male, che per la sua Superbia non conosceua, era tenuto ad amarlo per il gran bene, che gl' auea apportato. Mostrò ancora, che se la perfezzione dell'Vmiltà consiste nel effetto, *& libenter se humiliari*, che tanto più volonrieri si sottomettena a quel Seruente, benche per altro stimato sciocco: onde era sforzato ad amarlo, quanto che il suo maggior bene gli procuraua.

Serm.34. in Cant.
2.2.qu.161. art 3.

Ne fù questo l'vnico effetto, ma più, e più volte ne diede segni tali, che fù di mestieri restasse mortificato, chi osò diuersamente parlargli. Ritorniamo allo stesso Monistero, oue trouandosi vn giorno in Parlatorio a parlare con le medesime Madri delle cose di Dio, non sò come passando il discorso à fauellare de i Rè, vi fù vna, che disse. *In verità ei vien detto, che Vostra Paternità Reuerendissima sia di Sangue Reale.* Queste parole furono saette che gli penetrarono il cuore; perlocchè acceso come di fuoco nel volto, dando vn gran sospito, che veramente mostrò venirgli dal più profondo sentimento della sua Vmiltà, soggiunse tutto afflitto, e dolente. *Giesù,*

Gie-

Giesù, non parliamo di vanità: onde quanto si mostrò afflittissimo, ch' anche per accidente fossero trascorse nelle sudette parole; altre tanto restò mortificata la Religiosa, che le aueua proferite. Conobbero allora, che con questo Seruo di Dio oon bisognaua parlare di sua Prosapie, ò di grandezze di Mondo, che calpestando come vilissimo fango, benche souente predicasse al detto Monistero, e le Monache per debita conueoienza gli mandassero la Caroaza, non fù mai possibile se ne volesse seruire, ma sempre v'andaua, e ritornaua a piedi, benche fortamente sudato, piouesse, ò pur' Il Sole fosse souerchiamente cocente. Mosse perciò a compassione quelle buone Madri gli dissero: *perche non si serrina della Carozza, senza pigliarsi sì grande incommodo*; alle quali rispose. *Essere troppo delicatezza per vn pouero verme della Terra*. Così per quanto ne fosse pregato, fatto inesorabile, volle manifestare; quanto ne fosse indegno, e che era iourile quell' onore, che per se stesso non

Lib. Sent. num. 41. meritaua. S. Tomaso, che per vno de'Gradi dell'Vmiltà pose *Abdicatio rerum*; e per terzo Grado *Corporis exercitium*: parmi, che all'vno, & all'altro auesse il buon Padre nel sudetto fatto la mira, rinunciando l'onore, che come verme stimaua nō meritare, e nello stesso tempo esercitando il suo corpo il fatigoso esercizio, che quanto più afflitriuo, lo stimaua suo godimento; che però non mai stanco oe' patimenti, conforme abbiamo veduto, cercaua nuoue maniere per castigarlo, & vmiliare se stesso sempre vile stimandosi, fuggendo ad ogni suo potere tutte quelle cose, che gli poteuano apportare ombra d'onore.

Fuge d'esser Ritratto. Tutto ciò fece meglio conoscere allora che ritrouandosi parimenti in Madrid volendo D. Baldassar Montaro, Segretario di Giustizia della Nonziatura di Spagna, far fare vn Ritratto di S. Gaetano, di cui era molto diuoto, bramò, che ne fosse cauata l'Idea del P. D. Antooino; petocchè (come egli diceua) lo veneraua come Santo, sodisfacendo oello stesso tempo alla diuozione col Santo, & alla veneraaione, che portaua al Seruo di Dio. Il punto era indurlo far in maniera, che il Pittore, potesse la sua effigie cauare; cosa che infinitamente abborrendo, con ogni suo potere auerebbe senza fallo vietata, nè per prieghi, ò comandi l'auerebbe in conto alcnno permesso. Bisognò adunque dell' ingaono aualersi, e come che era solito frequentar la casa del detto Signore, farlo andare con arte alla medesima, e trattenerlo fin che il Pittore nascostamente ne potesse formar l'abbozzo. Tanto appunto fù eseguito, trattenuto in maniera dal sudetto Signore in negozij tali, che non potena fugir l'impegno. Trattanto lauoraua il Pittore sopra la sua effigie senza che egli lo vedesse, & accorgere se ne potesse. Condotta a fine l'opera gli fù mostrato il Ritratto, e dimandogli D. Baldassar ciò che glie ne paresse, ripieno di verecondia, e rossore rispose. *Il mio Padre S. Gaetano non ebbe mai tal sembiante*. Ciò detto subito subito spicciatosi dal detto Signore, non fù mai più possibile farlo alla sua casa tornare, benche, conforme abbiamo detto, per la molta stima, che ne tenena fosse vna di quelle, che frequentaua più d'ogn'altra di Madrid. Al pari del Seruo di Dio restò fortamente mortificato D. Baldassar, vedendo priua la sua Casa di chi riuerendo come Santo, con la sua sola presenaa fortunatissima la stimaua; ma nello stesso tempo cencependo più alta stima della sua Persona, massimamente della sua profondissima Vmiltà, con la quale bramana, ch'ogni sua memoria abbolita restasse, se prima come Santo lo veneraua, per l'auuenire tenendo il suo Ritratto come prezioso tesoro, con somma cura lo custodiua. Nudriua questo gran Seruo di Dio gl'vmili sentimenti del nostro P. S. Gaetano, che fra le grazie, che con sommo ardore ricercò al suo Signore, quella di sua straordinapremura fù, che la sua memoria si perdesse totalmente nel Mondo; graaia, che per cento anni auendo otteunta, passato il detto tempo si risuegliò poscia con tanta gloria, che riempì il Mondo tutto de'suoi Portenti. Questa fù l'vnica grazia, che desiderò il Seruo di Dio P. Ventimihlia, che siccome ad ogni suo potere copriua le sue virtù, le graaie, e fauori, che il Signore gli concedeua; così bramando, che la sua meoioria totalmente si perdesse, si arrossò, e restò infinitamente mortificato, quando per fraude conobbe il suo Ritratto, che volendo abbolire, alla fuga si diede per non vederlo perfetto.

E che proua più manifesta di questa sna virtù può darsi di quella, che fece col P. D. Gregorio Raucco, a cui essendo stati manifestati li Portenti, che Iddio per la sua opera aueua fatti nel Borneo, l'anisò a non dargli credenza? e pure egli medesimo non solo al detto Padre, & al P. Prefetto di Goa o'auea dato parte costretto dall'Obedienaa, ma scriuendo al suo P. Generale, così fra l'altre così gli disse. *Il Fratello, e Cognato del Daman contarono, che stando per venir quì, viddero sù la meza notte scendere giù dal Cielo vn globo di fuoco, che immergendosi nel Fiume lo fece per ogni parte rendere luminoso, e risplendente, e fù patente alla gente di tre loro Barche; e'l caso stà, che essi medesimi l'interpretarono per me. D'altre particolarità, e tutte marauigliose, e per dar lodi infinite alla M. D. ragguaglio il nostro P. Prefetto, e passo a rappresentare a V. P. M. R. la molta gloria di Dio benedetto &c.* Sicche dobbiamo dire, Vuol nascondere li suoi Prodigi. Extrat. in Archiu. S. Siluestr. lib. Original.

che quando scrisse il P. Raucco, ò ch'era falsità quanto si spargeua di sua Persona, ò de'Portenti operati da Dio per mezo della sua intercessione, fosse per atto d'Vmiltà, volendo nascondere quelle grazie, che appresso il Mondo gli potessero essere di qualche gloria. Quest'è la perfezzione del vero Vmile; stimarsi indegno de'fauori Diuini, & inutile ad ogni azione; e quando Iddio per opera della sua Diuina Bontà lo fa degno delle grazie, auuilire in guisa tale se stesso, che procuri nasconderle per istimarsene indegno, ch'è quel Grado, che disse S. Tomaso. *Diectio in prosperis*, e nulla attribuendo a se stesso, *Omnia bona à Deo recognoscere eique debitas gratias referre*, che fù quello che disse Grisostomo. Tanto praticò in ogni sua azione, benche di molta gloria il P. Ventimiglia; e quanto più l'operazione era grande, egli fatto più vile, e nel suo nulla internatosi, dando a Dio tutta la gloria, procuraua ad ogni suo potere, che appresso il Mondo ogni suo merito fosse nascosto, e fosse stimato per vile.

Hom. 58. ad Popul.

Spiccò particolarmente questa sua gran Vmiltà nel disprezzo di tutte le cose del Mondo per grandi, che fossero. Già n'accennammo in qualche parte, dalle quali auerà potuto conoscere il Lettore, quanto ne fosse alieno, stimandosi sempre indegno delle medesime. Passiamo ora all'Indie, oue a gran pericolo della vita tanti vi viaggiano per desio di ricchezze, e Iddio volesse, che ancora fra Missionari non vi fosse, che con questa Ouina pelle non facesse l'officio di Mercenario. Passato adunque all'Indie il P. D. Antonino non con altro desiderio, che della salute dell'Anime, & acquisto di Regni alla Cattolica Fede, volle il Signore, che fosse l'vnico Apostolo, che penetrasse al Borneo per predicarui il Sacro Santo Vangelo. Non siamo per ripetere quello, ch'abbiamo detto, e tutti gli accidenti, che gli accadettero. Solo siami lecito il dire, allora, che la prima volta smontato in Terra, si portò con tredici Persone a restituire la visita all'Angha, nel qual fatto non sì tosto fù entrato nel suo dominio, e Terre delli Beagius, che fù tanto il Popolo, che vi concorse per riceuerlo, che parue vn sommo, e glorioso trionfo. Fù infinita l'allegrezza, e furono immense le dimostrazioni di giubilo; nè sì tosto fù arriuato al Vecchio Anghà, che subito si gettò a'suoi piedi per baciarli il santo abito; fecero lo stesso li suoi Figli, e Figlie, & imitando il suo esempio tutti gli altri, Vecchi, e Giouani, Grandi, e Piccoli d'ogni sesso, e condizione, chi gli bacciaua la veste, chi l'abbracciaua, chi lo toccaua per riuerenza, arriuato a tal segno, che le Donne medesime, che in quel Regno sono tenute con vna somma gelosia, pure spinte dalla diuozione, furono in quel punto lasciate libere per esser partecipi delle grazie di quest' Angelo portatore della loro salute. Non tiene quel gran Regno, come già si disse, Rè, ò Supremo Monarca, che gli serua per Dominante, ma solamente alcuni Principi, che lo possegono con diuisione. Bramosi però questi per rendere maggiore, e più voita la loro potenza auer vn Rè, che li dominasse, al Rè di Portugallo volõtariamente si sottomisero. Prima però di ciò fare stabilirono fra loro d'elegere in proprio Rè il Seruo di Dio cõcorrendoui l'Anghà, gl'altri Principi, e tutto il Popolo: onde fra l'allegrezza, & il giubilo pensando d'acclamarlo, e nello stesso tempo intronizarlo, meditauano il modo per farlo con maggior pompa. Se n'auuidde il Seruo di Dio, e come che era alienissimo da queste cose terrene, mostrandosene infinitamente disgustato li timprouerò del loro ardire, significando loro, che essendo venuto in quel Regno per comando di Dio, a fine di guidar al Cielo l'Anime loro, ogni grandezza terrena come vil fango stimaua. Così a'suoi rimprouerì depostò ogni pensiero di sua grandezza terrena, solamente gli giurarono la soggezzione, che l'Anima riguardana. Di questa sua ricusata grandezza, oltre l'attestato delle tredici Persone, che lo seguirono, checome dice l'Istoria, restarono ammirate non tanto delli Beagius, e loro Principi, che lo voleuano elegere; quanto del generoso rifiuto, che con parole rimprouerantì fù fatto dal Seruo di Dio. Abbiamo vna lettera del P. D. Gregorio Raucco, che così disse.

Reuerendiss. in Cristo Padre.

„ ERA d'huopo, che il Cielo operasse Prodigi, acciò che si effettuasse i miei desideri di portarmi alle Missioni. Lettera del P. D. Gregorio Raucco.
„ Già saprà per altra mia V. P. Reu. l'andata del nostro P. D. Antonino Ventimiglia alla famosa, e vasta Isola di Borneo, oue l'Anno caduto entrò, riceuto da quelle Genti, e sopra tutto da quei Principi con tali dimostranzi d'affetto, che non è mio intento ridirle appieno. Basta sol dire, che lo voleuano far Rè. *Mirabilis Deus in sanctis suis*. Si tratta, che non mai ebbero ardire tanti altri Religiosi Portughesi di metterui il piè, stimando quella Gente per barbara, come altre fiate s'era data a diuedere, abbrugiando alcune Naui Mercanrili colà capitate. Qui P. Reuerendissimo non si fauella d'altro, che delle Virtù del P. Ventimiglia, che gl'hanno causato in questa impresa così gloriosa, non poca Inuidia in alcuni, non soffrendo, che vn pouero Teatino s'abbia tirato dietro l'applauso di vn Mondo. Non posso dilungarmi per-

„ perche il tempo mel vieta. Mi rimetto a
„ quanto diffusamente le sarà scritto da
„ questo P. Prefetto, e dallo stesso P. An-
„ tonino. Fra due giorni partirò piacen-
„ do al Signore per la Cina, per di là paſ-
„ sar al Borneo. Chiedo riuerentemente a
„ V. P. Reuerendissima la sua santa bene-
„ dizzione, e prostrato vmilmente a' suoi
„ piedi, gli bacio le mani. Goa 5. Mag-
„ gio 1690.

Di V. P. Reu.

Vmilist. & indegno Seru. nel Signore
D. Gregorio Raocco C. R.

Ma che cerchiamo più chiara testimonianza di questa verità, se lo stesso Padre D. Antonino, doppo auer detto nella sua lettera, che lo chiamauano Tatum, ch'è il Titolo maggiore, e di maggior grandezza, che fra di loro possa darsi, soggiugne, *che senza essere da lui richiesti si voleuano in tutto suggettare al suo volere, nè dico di più per vergogna, e confusione?* Vedesi in queste poche parole qual fosse la confusione, che prouaua, mentre conoscendosi tanto indegno, voleuano passare ad acclamarlo per Rè, azione, che per rossore non osando d'esprimere, sotto silenzio la passa.

Potrà da ciò conoscere il Lettore con quanta Eccellenza praticasse il settimo Grado dell' Vmiltà, che consiste *ad omni indignum, & inutilem se proferre*; poscia che s'è cosa tanto difficile tener il cuor Vmano lontano dall'Ambizione: onde per questa non rompa tutte le legi della Giustizia come diceua l'Oratore Romano, *Maximè adducuntur plerique, vt eos Iustitiæ capiat obliuio, cum in imperiorum, honorum, gloriæque cupiditatem inciderint*; veder poi vn Vomo pouero per altro, e del tutto necessitoso potter esser Rè, e Rè d'vn Regno molto fertile, e douizioso, e disprezzarlo per viuer pouero, e pascersi di miseria, fù vn atto così Eroico, e sì grande della sua profonda Vmiltà, che il maggiore non potè darsi, nè (Lib. 1. de Offic.)

si può figurare, imitando in questa azione il suo Signore, che fugì dalle Turbe quando pensarono d'acclamarlo per Rè.

Seguirebbe a questi l'ottauo Grado, ch'è la Confessione de' suoi peccati, ma già dicessimo, che in tutte le sue lettere, in publico, & in priuato *Indegno peccatore* si nominaua; il più indegno, & imperfetto Vomo del Mondo, e confessandosi ogni giorno quando il commodo glie lo permetteua, pronaua per altro sommo dolore quando gli era vietato, come apportassimo nel fatto del Borneo, allora che con indiscreta ripugnanza gli fù dall' Araugio negato il Padre Raucco solamente per confessarsi; segno manifesto, che il più imperfetto di tutti si riputaua. Indi segue il Nono, ch'è abbracciare la Penitenza; il Decimo di sottomettersi prontamente all'altrui Obedienza; l'Vndecimo negar la propria volontà; & il Duodecimo il timor di Dio, col tener a memoria tutti li suoi Precetti, li quali Gradi auendo diffusamente mostraro nel riferire le sue Virtù, non serue nel presente luogo farne nuoua ripetizione. Auendo adunque in ogni Grado conosciuto eroicamente Vmile questo gran Seruo di Dio, dobbiamo dire con Grisostomo, che se *Nihil conferendum humilitatis virtuti, ipsa enim est mater, radix, & columna, & fulcimentum, & vinculum bonorum omnium*; che perciò mercè di questa, di tutte l'altre Virtù, e di tutti gl'altri beni Spirituali si rendesse talmente ripieno: onde non temesse di caduta, essendo fortamente dalle medesima sostentato. Possiamo adunque dirgli con S. Bernardo, *Quid humilitate ditius, quid pretiosius inuenitur? qua mirum Regnum Cælorum emitur, & diuina gratia acquiritur, sicut scriptum est, Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* E tanto basti auer parlato di questa Virtù, che da questo Vomo di Dio con sommo disprezzo di se stesso, del Mondo, sue Felicità, Regni, Dignità, e Grandezze fù praticata dal principio della sua virtù fino alla morte. (Hom. 30. in Act.) (Serm. 5. in Natiuit. Domini.)

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

Della sua marauigliosa cognizione delle cose oscure, e lontane, che da Dio gli furono riuelate; della Fama di Santità, che della sua persona correua.



NTRIAMO in vna materia, ch'essendo special dono di Dio, distingue con questo quali siano li suoi Fauoriti, mentre lontani da ogni Vmana, e Diabolica cognizione, riuela loro li suoi segreti, e le cose future all'altrui vtilità, che come disse San Paolo è la vera Profezia. E la Profezia, *Diuina inspiratio, rerum à nobis procul distantium euenta immobili veritate, & maxima cum certitudine pranoscens, atque denuncians*; e come che ti- (Ep. 1. Cor. 12.) (Delr. disq. Magic. li. 6. cap. 1 qu. 1.)

guarda le cose future, e che deuono accadere, ne viene (parlando della Diuina) che Iddio ne sia la causa effieieure, che per Diuina inspiraaioue, ò sia lume supernaturale, le communica all' Anima de' suoi Serui per modo di passione, ò impressione
a 2 qu. 171. ar. 2.
transeunte come vuol S. Tomaso. Il rutto adunque fa Iddio senaa, che vi concorra vmana disposizione: onde disse S. Grego-
Hom. 3. in Euang.
gorio Magno, parlando di Dauide Profetante. *Implet Spiritus Sanctus citharedum Puerum, & psalmistam facit: Pastorem armentorum, sicomoros vellicatem, & Propheram efficit*. Vero è però, che queste sue diuine cogniaioni le trasmette Iddio a' suoi Serui per mezo de' suoi Angeli, come cause istromeurali; perocchè ricereando l'ordine
a. 2. qu. 171. art. 1.
diuino, come dice S. Tomaso, che le cose inferiori cammitino per i suoi meai; & essendo gli Angioli li mezi fra Dio, e l'Vomo, ò vogliamo dire li più vicini a Dio, con che più dell'Vomo partecipano della Diuina Bonrà; pereiò per mezo di questi le illuminazioni, & illustrazioni diuine vengono portate a chi Dio l'hà permesse, nel qual ordine cammina la profetica cognizione.
Tract 49. in Io.
Che se bene, come diee S. Agostino, la Profeaia non sempre è indizio di Santità; osseruano però li Sacri Dottori, che quando la Profeaia ridonda nell'altrui, e propria vtilità.
Mat. de Canon. S. par. 3 cap. 1.
Tunc sapientia diuina, per charitatem in animam se transferrens, amicos Dei; & prophetas constituit. Ciò sia detto per intelligenaa della vera Profeaia, che suol Iddio alli suoi veri Serui eoneedere, con la quale suoi veri amici li diehiara.

Passiamo ora a vedere quali fossero le diuine illustrazioni, e precognizioni di cose future, che si compiacque Iddio riuelare al suo diuotissimo Seruo P. Ventimiglia, trasfondendole per amore nella sua Anima, acciò non meno a lui, che agli altri profitteuoli si rendessero. Per capire quali fossero fa mestieri far ricorso a quell'Anime, che batrendo la strada della perfeaioue per longo rempo l'hanno praticata, fra le qual dobbiamo annnuerare quella gran Serua di Dio di Madrid Suor Franeesea di Santa Teresa, Monaca Scalza nelle Trinitarie, che con sua autenriea Relazione così depone.

Extat. in Archiu. Mont. Quirinal. S. Siluestri.
Sueeedeami, che se io aaeuo qualche necessità straordinaria Spirituale, benche non chiamato, subito venina, ed entrana alcuna volta diceadomi, ciò ch'aueuo; ed auendomi comandato, che lo chiamassi, non auendalo fatto vn
S'cuopre, e riuela l'interno d'vna Serua di Dio
giorno, perche molto pioueua, egli venne con tutta l'acqua, e nell'entrare mi disse. Se fossimo vmili saressimo obedienti, nè voi aureste perduto tanto tempo questa maae se m' aueste chiamato. Meglio però conobbe, e scoperse l'interno di questa Serua di Dio con il fatto seguenre. Staua ella vn giorno discorrendo nel suo interno, se douesse fare, ò non fare vn certo Voto, e se lo douesse dire, ò non dire al detto Padre come suo direttore spirituale. Fra questa perplessità risolse di non dirgli cosa aleuna fin che si fosse determinata. Portandosi adunque a Confessarla, doppo, che questa ebbe fatra la sua Confessione, e rieeuuto tutte le istruzzioni spirituali, le ricercò, se aueua altra cosa da dirgli. Questa allora gli disse, non auer altro; perocchè veramenie com' ella dice, non si ricordaua auer altro, che douesse manifestargli. A questa risposta con parole, e sembiante seuero, così le disse. *Se non aspettaste a determinarlo da voi per poscia communicarlo, non l'aureste obliato, perocchè tutti i desideri mi si deuono dire. Il tal voto, che hò letto nella tal Santa*, (nominogli il Voto, e la Santa) *non è per chi non è molto auanzata. Chi non è in questo stato contentisi d'osseruare perfettamente quelli, che professa, che che sono quattro*. S'imagini ciascheduno come restasse quella Serua di Dio, sentendosi scoperto tutto l'interno del suo animo, e li più occulti segreti del suo cuore, che a lei solamente erano noti, perlocchè confessandogli ciò che *a bella* posta auea tenuto nascosto, hà poscia deposto; *che de' secreti del cuore per opera diuina era perfetto conoscitore*. Egli è certo, che solamente Iddio conosce l'interno di eiascheduno: onde di lui canta la Chiesa; *Scrutator alme cordium*; nè il Demonio può de' pensieri di chi che sia venire in cogniaioue, se non in quanto da cause estrinseche li può congietturare. A Dio solo senza niuna dipēdenza viene concesso, che può riuelarli ad altri, *vel in ipsius mentorum, & sanctitatis testimonium, vel in aliorum vtilitatem*, come registrò il Matta; che però dobiamo dire, che mentre Iddio riuelò al P. D. Antonino i segreti del cuore di questa sua Serua lo facesse, non solo per il suo vtile, e profitto maggiore nella via dello spirito, conforme ne sono indicatiue le parole le disse; ma per manifestare qual fosse il merito, che questo suo Seruo nel suo cosperro teneua. Vt sup. cap. 24. nu. 11.

E veramente parue, che Iddio gli dasse, e gli communieasse tutte le interne cognizioni di questa sua sua Figlia spirituale, volendo per questa strada ridurla a quella perfezzione, che poscia s'è degnato concederle, e porta la fama della sua Santità. Non sia perciò discaro ripetere in questo luogo ciò che in altro proposito fù da noi riferito, e fù; allora, che per l'Ottaua del Corpus Domini auendole vietato di non veder le Danze, che passauano per la sua Chiesa, questa benehe con molta ripugnanaa interna obedisse, pure portata dal desiderio si partì dalla sua Cella, & andò ad vna Tribuna per esserne spettatrice; ma nello stesso tempo assalita da gran timore, e vergogna se ne partì senza punto vederle. In- In eadem Relat.

di

di a pochi giorni portatosi al Monistero per confessarla, l'interrogò s'aueua veduto le Danze; alla quale interrogatione (per parlare con le sue parole) molto contenta rispose di Nò. Allora egli gettando vn gran sospiro, che veramente proueniua dal cuore, così le soggiunse. *O Crocefisso Amore! e che sarebbe se a caso vna doppo vn gran combattimento dicesse, vna non è nissuna, voglio veder questa, dasse più passi alla Tribuna per vederla; per quelle, che lasciò, e che sariase la lasciasi non per il dinimissimo Sposo, ma per timore? O perche non me ne dimandi Ventimiglia?* Tutto ciò le disse al riferire della stessa Serua di Dio; soggiugnendo. *Il che tutto per l'appunto senza aggiugnere, ò leuare alcuna circostanza, era seguito, e detto nel mio interno, nè ciò aueua veduto Creatura alcuna; perlocchè il mio amor proprio molto restò mortificato, che fosse stato bisogno comandarmi il Padre vna cosa di sì poco rilieuo, e che in questa auessi commesso tante imperfezioni.* Può darsi più intrinseca cognizione, & illuminazione di pensieri di questa, e spressiua, quali furono nella sua mente, de'passi, moti, & azioni, che furono fatte per esprimerli, e rittattarli? Tutto vide, tutto conobbe, perocchè volendo Iddio il maggior profitto di quest' Anima eletta, manifestò al suo amato Seruo quasi fossero nella sua mente, acciò fatta arrossire nel sentirli minoramente scoperti, con più veloci passi al suo amato Sposo corresse. Così succedette alla Sammaritana, che scoperta da Cristo del suo interno, corse alla Città dichiarandolo per Profeta.

Simile a questo fatto fù l'altro, che accadde alla sudetta Serua di Dio, ch'abbiamo parimenti per la sua attestazione; a cui auendo mandate alcune forbicine di Palermo, andato poscia alla medesima per confessarla, e parlare delle cose di Dio, perocchè con questa pasceua molto il suo spirito, conoscendo a quanta altezza fosse arriuata; terminato che fù il discorso lo ringraziò del donatiuo; ricercandogli, se glie le aueua mandate il Signor D. Cesare suo Fratello; a cui rispose di sì. *Allora io gli dissi* (sono le sue precise parole) *perche dunque V. P. Reuerendissima mi teneua occulta questa circostanza, perocchè lo stimarò come a vn Santo, e dentro di me dissi di due Santi?* Alle quali parole mi rispose con alta voce. *Di due nò, di vno sì se non m inganna il mio amor proprio, perche il mio Fratello è buono, ed io ponero peccatore.* Ecco come penetrò nel suo interno, e scoprendo ciò, ch'auea col pensiero affermato di sua persona, confirmando la bontà del Fratello, che pure è grande argomento di sua salute, la negò di se stesso per esprimere maggiormente la sua profonda vmiltà.

Parlato fin ora delle cose occulte, e de' segreti del cuore rivelatigli da Dio, passiamo alle Profezie, che conforme le sue predizioni si videro verificare. Staua nel detto Monistero delle Trioirarie di Madrid, vna tal Madre Suor Marcella Felice così appellata per nome, ch'essendo molto Vecchia, e di poca salute, come che tutte le Monache molto l'amauano sì per la sua gran bontà, come per essere buona Ministra, teneuano per certo, che non auerebbe il suo triennio compito, ma con loro sommo dolore gli sarebbe nel più bello mancata. Espressero perciò più, e più volte le sudette Madri la loro tema al Seruo di Dio, per sapere da lui ciocchè credesse, e forse ancora per cauarne l'Oracolo per la grande stima di Santità, che della sua persona teneuano, Ma per quante furono l'istanze, sentirono sempre rispondersi, *che non temessero, perche ne quel triennio, ne il venturo sarebbe morta*; e tanto appunto succedette, verificandosi appieno la di lui predizione.

Sue Profezie.

In relat. Madrid.

Predice il tempo della vita.

Accadde io vn altra occasione, ch'essendosi infermato il secondo Genito del Signor Duca Medina Celi, benche frà il detto Duca, e li parenti del Seruo di Dio fossero passati varij disgusti per puntighi Secolareschi, pure per la grande stima di Santità, che teneua il Duca del detto Padre, facendo ripugnanza a se stesso, lo fece chiamare, acciò si compiacesse d'assisterlo. Il Padre, che non aueа che viscere di Carità, e che per l'adempimento di questa teneua tutto il Mondo sotto de' piedi, non che il proprio sangue, senza dimora v'accorse. Durò l'infermità qualche poco di tempo con la continua assistenza del detto Padre, non permettendo il Duca la sua partenza. Vn giorno però portatosi alle sudette Trinitarie fù ricercato dalla Madre Francesca di Santa Teresa (ch'era la fauorita da Dio) come stesse il suo ammalato; alla quale rispose. *Pregate Dio, che dia rassegnazione alli suoi Genitori.* Parue strano alla Serua di Dio questo parlare; perocchè auendo ricercato il suo Compagno dello stato del detto Infermo, questi le auea detto, che li suoi Genitori stauano molto contenti, che staua giocando seduto in letto, e che li Medici diceuano, che staua bene; ella tutto ciò dicendo al Padre, questi rispose. *Dimani però starà meglio nella Gloria*; e tanto appunto succedette perche la mattina se ne morì conforme auea predetto.

Predice la morte.

Quanto abbiamo detto seguì in Madrid non potendo scriuere d'altre parti perche ci sono mancate le Relazione: onde ad altro più accurato Scrittore lasciaremo l'impresa. Questo solo dobbiamo direè fergli accaduto ritrouandosi in Goa, e fù la predizione della morte dell'Abbate suo Fratello, ch'abbiamo in vna lettera del Padre Gallo Prefetto nella quale così scrisse.

In relat. Panor.

Preuede la morte dell' Abbate suo Fratello.

No-

Molti mesi auanti, che il Padre Don Antonino partisse per il Borneo, vn giorna venne a trouarmi nella Cella alquanta sconsolato, e mi chiesa licenza per applicare la Santa Messa per il Signor Abbate suo Fratello, perche dubitana fosse passato all'altra vita. Ia procurai di consolarlo, dicendogli, ch'era sua malinconia. Con tutto ciò gli dissi, ch'applicasse la Messa, che non gli potrebbe pregiudicar viuo, ò morto, che fosse, e lo auuerty pure, che la notasse per saperne la certezza a suo tempo; però come, che parti non mi possa ricordare del giorno, ne mese precisa per confrontarla. Tutto ciò egli; dal che si vede, che il detto Padre Prefetto sapendo qual fosse la Santa Vita del Padre Don Antonino, che le grazie di Dio con la sua profonda vmiltà procuraua nascondere, ò pur coprirle, pensò che Iddio gl'auesse riuelata la morte del Fratello, che se ben disse con dubietà, tenne però di sicuro, che ne fosse accertato: onde gl'ingiunse tenesse il giorno notato. La morte al certo seguì, e dobbiamo credere fosse nello stesso tempo, che chiese la licenza d'applicare la Santa Messa, auisandolo Dio benche tanto lontano a suffragare quell'Anima, che mentre visse calcando strada di virtù, si rendette molto riguardeuole nel suo cospetto. In conferma della sudetta verità, che Iddio gli manifestaua le cose più lontane, lo testificò l'accennata Serua di Dio, la quale disse, che fin da Goa gli scriueua lettere ripiene di gran feruore, nella maggior parte delle quali le parlaua come se fosse nel Confessionario, e di cose, che naturalmente non poteua sapere per esserle succedute doppo la sua partenza. Soggingne. *In vna mi preuiene, e mi cansola sopra la morte di mia Madre, scritta più d'vn Anno auanti, ch'ella morisse, e quando la riceuei, mi pare fossero passata due mesi, ch'era morta.* Ecco quanto anticipatamente gli manifestasse Iddio li suoi segreti, per la consolazione dell'Anime.

Fama della Santità del Seruo di Dio.

Mostrato per quanto abbiamo potuto quali siano state le predizioni, illustrazioni, e cognizioni occulte, e segrete, che si degnò il Signore manifestare al suo Seruo, non fù poscia marauiglia, che non tanto per queste, quanto per le sue singolari virtù, & operazioni mirabili, fosse riputato per Santo. Auuertiamo il Lettore, che non intendiamo parlare di quella Fama, che riguarda la Beatificazione, e la Santificazione; ma solamente di quella, che pigliando il fondamento dalle Virtù può dar fomento alla Santità della vita. E vero, che il rumore del Popolo, e la voce publica, non è argomento della Santità; siccome ancora la Fama in genere della medesima; quando però la Fama publica, ha il fondamento della Santità della vita, e delle Virtù, dando luogo a qualche credenza, apre campo al processo, quando di Santificazione si volesse trattare. Ma non siamo in questo caso, ma solamente trattiamo di quella publica Fama, che radicata nella credenza degli Vomini del nostro Seruo di Dio, lo riputaua per Santo, ò almeno di vita così perfetta, che molto grato a Dio si rendesse per ottener quella grazia, che fosse per ricercargli; tanto più valeuole, quanto che da Persone grandi, e degne di fede comprouata veniua. Testimonio ne fù il Padre Ignatio de Zulera della Compagnia di Giesù, che qui di nuouo ripeteremo, che Confessaua nel Monistero delle Trinitarie, Religioso di molta stima, e bontà di vita solito dire: *ch'auea gran timore reuerenziale sedersi vicino a lui, e di non auer mai conasciuta Vomo di si profonda Vmiltà.* Il Padre Francesco Xauier de Ecens pure della medesima Compagnia, diceua; *che non era Vomo, ma Angelo, tanto era nella sua vita esemplare.* Il Dottor D. Agostino Gallo Guerriero, Canonico di Berlanga, parimenti diceua; *Che quando il Seruo di Dio andaua in sua Casa, teneua conto della Sedia nella quale sedeua, per non sederui egli, conoscendosene indegno.* Testimonianze, che formando vn gran concetto della Fama che correua della sua Santa vita, fondata sopra il fondamento delle Virtù, si deuono rendere per molti capi riguardeuoli, e per conseguenza molto rimarcabili in ordine al concetto, che di lui per ogni parte correua.

Io relat. Madrid. Suoi Testimoni.

Stima fatta dalla Regina, e dal Rè.

Questa fù, che mosse la Regina Madre di Spagna a parlargli, & a farlo entrare con ordine espresso prima di tutti, godendo di fauellare con quell'Vomo, che veniua publicato per Santo; se ben poscia con tanta mortificarione per esser riputato quale non era, e stimato per buono mentre vn gran Peccatore si riputaua. Fù lo stesso col Rè Carlo Secondo, che cattiuato dalla medesima Fama ebbe occasione di parlargli vna sol volta per diuenirne maggiormente volonteroso; ma il Seruo di Dio, che per la sua Vmiltà fugiua ogni aura di gloria, benche più e più volte fusse pulsato portarsi al Rè, che desideraua parlargli, fatto immobile nel suo pensiero, e profondato nel suo niente, non fù possibile vi si volesse portare. Azioni, che maggiormente accrescendogli il concetto, che di lui teneuano, e portaua la publica Fama, operaua, che che come Santo lo riuerissero, e come forte presidio de' loro Regni lo riputassero. Lo stesso motiuo ebbe Don Baldassar Muntaro, allora che dall'accennato Pittore facendosi fare vn San Gaetano, volle che nascostamente ritrahesse il Padre D. Antonino, raffigurandosi, che sotto d'vna sola figura teneua nella sua casa due Santi.

Da D. Baldassar Muntaro.

Già accennassimo, che il Signor Duca

Stima fatta a lui dal Duca Medinacceli.

ca Medina Celi benche passasse graui dispareri con la Casa del Seruo di Dio, pure quando si trattò dell'Infirmità del proprio Figlio, posto in disparte ogni rancore, lo chiamò alla sua assistenza, ne volle partisse dal suo Palazzo; (tanto confidaua ne'suoi meriti) sperando fosse per impetrargli da Dio la sospirata salute; ma non volle concedergliela il Signore, per condurre quell' Anima innocente al godimento de' Cieli. Mostrò però qual fosse il gran concetto, non solo vniuersale, ma che correua frà primi Signori della Corte di Spagna in ordine alla sua Santa vita; perlocchè chiamato da tutti, Grandi, e Piccoli, Nobili, e Plebei, mostraua indiferentemente l'ardore della grã Carità, che nel suo seno nudriua. Dicemmo grande stima, e concetto di Santità co' Grandi, che si fece conoscere allora che in Madrid essendo nella nostra Casa Vicario in capite, e douendoui celebrare la Messa Solenne nella Festa del nostro Patriarca San Gaetano, trouandouisi presenti li Signori D. Pietro d'Aragona, e D. Vincenzo Gonzaga; il primo stato Vice-Rè di Napoli, ed Ambasciadore in Roma; ed il Secondo Vice-Rè di Sicilia, ed allora Presidente del Consiglio dell'Indie, venuto il tempo, che nel atto del Sacrificio doueuasi lauar le mani, volle il primo dargli l'acqua; ed il secondo porgergli lo sciugatoio, dicendo publicamente D. Pietro, che questo officio non auea fatto giammai solo, che alla Persona del Papa, quando fù in Roma Ambasciadore, ed allora al Padre D. Antonino; segno troppo chiaro, ch' auendo alta stima della bontà della sua vita, ò vogliamo dire concetto di Santità, stimò l'vno, e l'altro a sommo onore diuotamente vmiliarsegli. Così fecero Onorio, e Teodosio con S. Ambrogio, e moltissimi Monarchi co' Serui di Dio, non istimando maggior onore quanto vmiliarsi alli medesimi.

Ex relat. Panor.

D Pietro d'Aragona, e D. Vincenzo Gonzaga lo seruono alla Messa.

Abbiamo parlato fin ora della Fama, che dalla sua Persona correua in Madrid, affermando l'accennata Serua di Dio, che quante erano Monache nelle Trinitarie, tutte lo teneuano per vn gran Seruo di Dio, conseruando le sue lettere come preziose Reliquie; così molti, e molte, che nella sua partenza per l'Indie, bramarno per memoria qualche cosa del suo, la teneuano in està venerazio, che di vãtaggio non si può esprimere. Passato poi all'Indie, può vedersi dalle molte lettere, che si conseruano nell'Archiuio di S. Siluestro, quanta stima di Santità contraesse non solo frà nostri PP. ma per tutta la Città. Il minor titolo che ciascheduna gli dasse era chiamarlo *S. Vomo, Angelo mãdato da Dio, Vomo Verame͂te Apostolico.* onde D. Rodrigo da Costa tipngnò per tal effetto di lasciarlo partire per il Borneo. Luigi Francesco Cottigoo fece spese infinite in riguardo di sua Persona, quando si trattò della sudetta Missione; e tutti facendo a gara, come vedessimo, per ispesarlo, non mirauano vn Vomo, ma riueriuano vn Santo, che conuersaua frà loro come essi diceuano. In Macao, quanta fama non acquistò? Non furno i Padri Agostiniani trombe sonore delle sue gran virtù? Apettasi in quella Città la strada co' varij prodigi, che gli fece, conforme abbiamo veduto, non trasse molti, e molti al suo seguito? Non parlarò del Borneo, oue riputato come Angelo, sceso dal Cielo per sua salute, mosse tutto quel Regno ad incontrarlo con quella Pompa ch'abbiamo diffusamente mostrata, che comprouata con tanti, e tanti Prodigi, rendono maggiormente verdadiera la di lui Fama.

Sua gran fama nell' Indie.

Passò la stessa credenza al Sommo Pontefice Innocenzo XII. & alla Sacra Congregazione degli Eminentissimi Porporati: onde nel Breue, che per conoscimento delle gloriose fatighe fatte per la Cattolica Fede gli fù spedito, frà l'altre cose così vi dice. *Cum itaque (sicut accepimus) Tu qui Missionarius Apostolicus in Indijs Orientalibus existis, Insulam Bornei, in qua nondum lux Euangelij peruenerat, ingressus fueris, ibique Primus Sacrosancta Crucis Vexillum fixeris. Nos de tua fide, Vigilantia, & Catholica Religionis Zelo plurimum in Domino confisi: sperantesque, quod ea, qua tibi duxerimus committenda, cumulatè sis expleturus, ac quo maioris authoritatis præsidio munitus fueris, eo vberiores fructus in noua Vinea illa excolenda colligere possis &c.* Le quali parole indicano l'alta stima, che a fauore della Cattolica Fede, aueano concepito il Sommo Pontefice, e gl'Augustissimi Porporati di sua Persona, fondati sopra l'operato da lui, e le sue gran virtù, forza è il dire, che al commune concetto della sua gran Bontà, e Religiosa perfezzione la loro mente accomodassero. Alle sudette parole si potrebbero aggiugnere quell'altre, che caminanano sotto la sua figura Stampata in Roma da noi apportata, che così dicono. *Pater Don Antoninus Ventimiglia Panormitanus Cler. Reg. Teatinus Apostolicus Missionarius ad Orientales Indos, qui feruentiori Propagandæ Fidei ardore succensus, cumulatos labores, ærumnas, remoras inuicta constantia Eluctatus, amplissimam Bornei Insulam in qua nunquam lux Euangelica effulserat, non sine vitæ discrimine penetrauit, illius nactus mediterraneum frequentioribus refertum Populis (reliquo Orbi hactenus penè ignotis ob littoralem Mahometanorum inaccessam barbariem) inibi Christi Fidem annuncians, Sacrosanctæ Crucis Vexillum magno Incolarum plausu Pri-*

mus

unus erexit Anno 1689. indeque, per honorifico Vicarij Apostolici munere ab Innoc. XII. P. M. condecoratus, ipsamet Insula in nouam Theatino Ordini Missionem à Sacra Congregatione de Propaganda Fide decernitur 19. Ian. Anno 1692.: onde se dalle virtù, massimamente dal gran zelo della Cattolica Fede, parimenti, e salute dell'Anime, si può formar argomento della Santità della vita, le sudette iscrizzioni ne fanno prona sì grande, che non serue inuestigarne maggiori per sua credenza.

A tante euidenti dimostrazioni si può aggiugnere la publica fama che correua in Goa, e possiamo dire nella Cina, e per tutta l'India, auendo scritto li Padri della Compagnia, che l'operato da questo Seruo di Dio, e vero Vomo Apostolico, non si poteua fare senza quella grazia speciale, che fù conceduta agli Apostoli; che però da D. Rodrigo da Costa, e dalli Vice-Rè susseguenti, da tutti li Magistrati, & Ordini Secolari & Ecclesiastici, con tali, e tanti Ecomi, che concerneuano alla Santità della vita, & all'eroiche azioni del Seruo di Dio, ne fù scritto al Rè D. Pietro di Portugallo, che mosso anch'egli a diuozione verso il medesimo, diede ordini, ch'ogni assistenza se gli prestasse, acciò col suo Apostolico zelo la vasta Isola del Borneo potesse alla Cristiana Fede ridurre. Ma che serue cercar attestati della Fama, che correua della sua Santità, se li tanti Prodigi da lui operati in quell'Isola, & altroue ancora, (come vedremo,) ne rendono certa fede? Diamo per certa vna Dottrina, che dal Matta vien apportata ed è; che per la Canonizazione, e Beatificazione de' Serui di Dio, vi si ricerca la Fama publica della Santità in ordine alle Virtù e Miracoli per formarne i processi, tanto in genere, quanto in specie. *Quæ quidem fama* (come egli dice) *non sufficit simplex, sed debet esse vehemens, & clamosa insinuatio, sæpius ad aures Iudicis delata, & talis, quod scandalum generet, nisi Iudex inquireret*. Sicchè, se a tenore de' Decreti della Sacra Congregazione per dar fomento alla formazione de' Processi, si deue prima cercar della Fama di chi si tratta, della Vita, e de' Miracoli; ne basta la publica, e la clamosa benche sia di Principi, ò di Persone degne di fede tanto per le Virtù, quanto per i Miracoli, ma vi si ricerca, che con proue concludenti resti il tutto certificato, e ciò in ordine alla Santificazione; non auendo pretesto, ebe la Fama, le Virtù, la Vita, & i Miracoli publicari del Padre D. Antonino camminino in quest'ordine, ma solamente io riguardo a quella Fama, che prescindendo dalla Canonizazione, sa proua sol tanto delle Virtù, e qualità personali, conforme dicono Baldo, e Farinaccio; tanto più degna di fede, quanto che da Persone degne, e qualificate vien comprouata, la quale in ordine alla Santità, Vita, e Miracoli, non fa che vna semiprouazione, come dicono li Dottori appresso lo stesso Matta, perciò di questa tal qual proua, e credenza auendo parlato, (essendo certo, che il Padre D. Antonino Ventimiglia appresso i Popoli, Grandi, Principi, e Religiosi fù tenuto in concetto di Vomo di Santa vita, di gran Virtù, e che operasse molti Prodigi) a questa gran Fama abbiamo solamente appoggiato il discorso, lasciando che Iddio operi quello di più, che la sua gloria accidentale può rimirare; sperando nel Signore, che se mai li nostri Missionari potranno penetrar nel Borneo per coltiuar quella Vigna, che pianto con tanti sudori, siano per palesarsi con più chiara euidenza li suoi maggiori Portenti. Ciò sia detto della sua Fama, e sue mirabili Prediazioni.

De Canoniz. Sanc. c. 19.

In l. prouidendum C. de Postul.

Dicta quæst. 47. n. 101.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

Delle grazie, e Miracoli fatti da Dio in vita, e doppo morte per l'intercessione del Venerabil suo Seruo Padre D. Antonino Ventimiglia.



ENTRIAMO in vna materia, che quanto è più grande per essere sopra l'ordine della Natura, tanto più si rende marauigliosa, & in certo modo incapibile, confondendosi souente l'ammirabile col miracolo, e dandosi souente a Dio per mezo de' suoi Serui, ciò che dalla Natura, ò da potenza Angelica, ò Demoniaca si può operare per virtù naturale. Non tutte le Virtù della Natura sono a noi note: onde ne viene che tallora per virtù creata succedino cose in ordine alla Natura creata, delle quali essendo a noi ignota la causa, le stimiamo miracolo, benche in effetto non possino dirsi, che ammirabili. Parue miracolo, che vn Angelo in vna notte potesse vccidere centoottantacinque mila persone dell'Esercito del Rè di Senecherib; ma chi considera, che alla natura Angelica ciò non era impossibile, all'ammirabile deue ridursi in quanto a noi, non in quanto alla sua virtù. E adunque

Reg 4 c 19.

que l'ammirabile quello, che se bene di raro accade, non eccede però l'ordine della Natura creata; oue il Miracolo è quello, ch'è *Præter ordinem totius naturæ creatæ*, che diffinì San Tomaso, *opus arduum, & insolitum, supra vires, & facultates consistens admirantis*. A Dio solo adunque s'attribuisce il vero Miracolo; e ciò che fà l'Angelo, ò altra Creatura, come che consiste nella propria virtù, e nell'ordine della Natura creata, non viene attribuito a Miracolo. Ma perchè varie sono le specie de' Miracoli, e non tutti sono Miracoli ma Grazie, che Iddio hà operato, & opera per mezo de' suoi Serui, andaremo vedendo nel presente Capitolo, quali fossero quelli, che si degnò d'operare per mezo del suo fauorito Padre Ventimiglia, per far conoscere al Mondo di quanta efficacia fossero nel suo Diuino cospetto le sue preghiere.

Par. 1. qu. 105. art. 7. ad 1.

Dobbiamo però auuertir il Lettore, darsi trè sorti di Miracoli; e sono li primi secondo la Sostanza; li secondi in quanto al Soggetto; e li terzi circa il modo. Li primi sono quelli, che totalmente eccedono la facoltà della Natura creata come disse San Tomaso; sia per esempio, ch'ardesse il Roueto senza abbruggiarsi; che per lo spazio quasi d'vn giorno si fermasse il Sole nel Cielo; si moltiplicasse l'Olio, e la Farina alle preghiere d'Elia, Miracoli del primo genere furono appellati. Li secondi sono quando l'effetto eccede parimenti la facoltà della Natura creata, non tanto in ordine a quello, che si fà, ma al Soggetto in che si fanno; come la Risurrezzione de' morti, l'illuminazione de' ciechi, e simili; imperocchè può ben sì la Natura produr la Vita, ma non la può fare in vn morto; mercecchè *A priuatione ad habitum non datur regressus*. Li terzi poi sono quelli, quando l'effetto eccede ben sì la facoltà della Natura creata, ma non in quanto alla sostanza, & il modo, come sono li due primi; ma in quanto al modo, & all'ordine nell'quale vengono fatti; sia per esempio quando taluno viene in vn istante risanato da qualche male, s'altera il corpo, ò in altro viene murato. Ed in questo terzo genere, furono i Tuoni, le Grandini, le Locuste, le Tenebre dell'Egitto, la cadura delle mura di Gierico al suono delle Trombe di Giosuè; la sanazione istantanea della febre della Suocera di Simone, e l'aprir della carcera a Pietro. Lasciando per ora li primi, e li secondi operati da Dio per mezo del suo Seruo Padre Ventimiglia, tratteremo in primo luogo di quelli del terzo ordine; che se bene in parte si potranno dir Grazie, essendo però Grazie miracolose, al terzo ordine si potranno in buona parte ridurre. Auuertiamo però il Lettore, che tanto in materia di Miracoli, quanto delle Profetiche illustrazioni, e Perdizioni intendiamo auer parlato, e parlare istoricamente non pretendendo, che ne l'vna, ne gli altri possino seruire in ordine alla sua Santificazione, sapendo quali siano gli esami, e le giustificazioni, che vi si ricercano; ma puramente per narrate ciò, che di questo Seruo di Dio fu riferito, lasciando la credenza qual ella sia a chi brama di più saperne.

Vt sup.

La prima Grazia adunque, che ci si fà incontro succedette nella Persona del Padre D. Diego Spadafuora, soggetto per ogni parte degnissimo, e di fede incorrotta, il quale afferma in vna sua Relazione; che ritrouandosi in Madrid per vrgentissimi affari, sourapreso da vna pericolosa, e mortale infermità, risanato poscia per diuino volere, fu la sua sanità più tosto infermità, che salute; perocchè era sì debole, che non poteua regersi in piedi, mezo gonfio nel corpo, e con vna sete così ardente, che rendeuasi inestinguibile. Fatto perciò inabile ad ogni azione, e particolarmente al moto, sommamente affligeuasi per non poter accudire a quelli interessi, che con la Corte erano di non poco rilieuo. Quando vn giorno fatto forza a se stesso vscito dalla sua Cella, alla meglio, che puore, si portò a quella del Padre D. Antonino per racconrargli le afflizzioni di quella sua penosa conualescenza, & il graue pericolo nel quale si ritrouaua. Lo compatì in eccesso il buon Seruo di Dio: *quando* (sono queste le sue precise parole) *non si tosto per segno di fraterna, e Religiosa Carità dal sudetto Padre fui abbracciato, che mi sentij nello stesso istante migliorato di quelle mie indisposizioni, che frà poco intieramente mi lasciarono libero*. Diamo, che questa sia Grazia, perocchè totalmente non si può dir istantanea, fù però Grazia miracolosa; perocchè istantaneo fù il miglioramento; trouandosi in alcuni Miracoli successiua la sanazione, come seguì in Elia col Figlio resuscitato; e nel miracolo di S. Gaetano fatto nella Persona del Duca Cafarelli, che per vero miracolo fù comprouato.

Risana il P. Spadafuora. In Relat. Panor. Extat. in Archiu. S. Siluestri.

Grazia maggiore, che ben può dirsi senza dubio miracolosa, fù quella che patimenti in Madrid successe nella Persona del Padre D. Bernardo Ximenes, che poscia passò all'Indie nostro Missionario Apostolico conforme abbiamo veduto. Stiamo alla fede del sudetto Padre Spadafuora, che la riferisce come vdita dalla bocca dello stesso paziente. Staua questi infermo d'vn Ernia carnosa, che sommamente l'affligeua. Postosi perciò nelle mani non sò se debba dire di Carnefice, ò di Chirurgho, questi ò fosse poco pratico di simili mali, ò che l'infermità lo richiedesse, gl'aprì in due parti lo Scroto, a segno, che vsciti da quello li due granelli, cominciò poscia a recide-

Risana il P. D. Bernardo Ximenes. In eadem Relat.

re attorno quelli tutta l'escrescenza, che l' Etnia carnosa v'haueua formata. Non bastò questo, ma con piastre infocate totalmente consumandola, teneua quel misero in vn infermo d'asprissimi tormenti. Fatto ciò, e riposti nel suo luogo i granelli cucì poscia lo Scroto; perlocchè il pouero Padre sentendosi venir meno a così fieri è longhi tormenti, mandaua strida grandissime, che per ogni parte s'vdiuano. Allora non vi fù vicinato, che non l'vdisse, e nello stesso tempo chi non lo compassionasse, perocchè il sol rifletterlo facendo orrore, non può far a meno di non rafigurarsi ogni più fiero, e mortale tormento. A così fiero martirio, & a queste voci compassioneuoli accorse il Padre D. Antonino, e con la solita sua Carità nel sommo de' dolori postosi a consolarlo l'animò alla pazienza. Si trasfuse però con le viscere del suo amore ne' suoi dolori, e pregando il Signore volergli li allegerire, nello stesso tempo l'abbracciò, e lo strinse. Mirabil fatto, e miracoloso portento; perocchè fu questo l'abbracciò di sua salute mentre nello stesso tempo restato libero affatto dagli acerbi dolori, che l'affliggeuano in breuissimo tempo risanato rimase, e talmente guarì, e risanò che poscia andò Missionario nell'Indie, sottomettendosi a longo viaggio, e dolorose fatighe. Nascose il buon Seruo di Dio con la sua Vmiltà cio ch'aueа negoziato col suo Signore, ch'auendo dato al suo contatto la virtù di sanare, volle; che sotto specie di Carità la diuina Grazia si trasfondesse in quel misero; com' egli medesimo l'attestato ne fece.

In real. Panor.

Risana vna Monaca da vn Cancrena.

Suor Maria Gabriela Salomone, Monaca Benedettina nel Monistero di S. Maria del Cancelliere in Palermo, Figlia Spirituale del Padre D. Antonino, conforme ha depoſto al Padre D. Rosario della Valle; per vna Cancrena, & vna vena rottasale nel occhio sinistro, s'era ridotta a termine così infelice, che non solo li Medici la danano per disperata; ma con pochi momenti della sua vita. Chiamato perciò alla sua assistenza il Padre D. Antonino v'accorse con indicibile Carità. La confessò, la consolò, e per quanto dicessero li Medici, e tutte l'altre Religiose, ch'era spedita, egli non solo l'animò a non temere, ma l'assicurò della vita. Accadde, che douendo tornar a Casa per suoi affari, l'inferma con vna sua Sorella lo pregarono a non volerla abbandonare; egli però con la sua affabilità disse loro, che non temessero perche non v'era pericolo, che morisse. Indi postole il Libretto, ch'auea seco portato, per raccomandarle l'Anima bisognando sotto il guanciale, gli comandò per obedienza, che viua douesse attenderlo. Così partito, fù di tanta efficacia il suo comando, e di tanta Virtù il Libretto, che sotto il cuscino le pose, che mercè la grazia diuina cominciò di subito a migliorare, e s'andò nella Salute così bene auanzando, che ne meno potè osseruarsi nell'occhio la cicatrice saldata. Così dando Iddio la Virtù a'i suoi comandi, e a quelle cose da lui adoperate per la salute dell'Anime, volle, che mentre il suo Seruo per Vmiltà propria la diuina grazia nascondeua, maggiormente si publicasse.

Risana vna nell'Anima.

Sanato il corpo di questa sua Figliuola spirituale, gli fù mestieri di curarla nell' Anima; e fù allora, che da Palermo passato a Madrid il detto Padre, s'era data in potere d'vn Amicizia secolaresca. Sono queste la peste de' Monasteri, che facendo perire le più innocenti Colombe, dilungano souente da Dio, chi vantauasi di seguire le sue carriere. Questa però, ch'auea beuto il latte dello spirito, agitata da continuo rimorso, prouaua il dolore nell'atto del godimento; che però più del solito spronata vn giorno dal medesimo, si raccomandò di tutto Cuore al Padre D. Antonino, acciò la liberasse da quell'Amicizia, che per lei era vn Infernale tormento. Mirabil fatto, non andò molto, che assalita da ardentissima febre, conobbe, che questa era la chiamata di Dio, che per mezo del Padre D. Antonino le auea mandata; che però lasciata totalmente ogni Amicizia, si diede totalmente a Dio in guisa, che visse poscia con molto esempio di perfezzione. So, (conforme la Dottrina di S. Tomaso) che la Creazione del Mondo, e la giustificazione del Peccatore, non sono numerate frà li Miracoli, perche non sono *Præter ordinem naturæ*. Sono però effetti grandi dell' onnipotenza diuina: onde dice la Chiesa *Deus qui omnipotentiam tuam parcendo maxime, & miserando manifestas*, che cresce di valore quando ad intercessione de' suoi Serui vien conceduto il perdono, e la giustificazione vien arrecata, come nel sudetto caso abbiamo manifestamente veduto: onde a singolar Portento deuesi attribuire.

Par. 1. qu. 105. art. 4.

Miracolosa efficacia delle sue lettere.

Veduta la miracolosa efficacia del comando, e parimenti del libro, che per gl' Infermi adopraua il nostro Seruo di Dio, e Ministro Apostolico mercè la grazia Diuina; vediamo ora qual fosse quella, che si compiacque concedere alle sue lettere. Abbiamo nella sudetta Relazione di Palermo, che l'accennata Religiosa conseruando molte lettere del Padre D. Antonino, che per la Fama di Santità, (massimamente doppo morte, che teneua nell'accennato Monistero di Santa Maria di Cancelliere) veniuano in somma venerazione tenute, accade, che trouandosi nel detto Monistero inuastata vna Monaca, le furono poste addosso. Cominciò allora il Demonio a gridare con orribili;

li, e spauentose strida, che fossero leuate, perche gl'erano troppo tormentose; indi a forza d'escorcismi confessò li Prodigi grandi, ch'auea operato nel Borneo, e la gran moltitudine di Anime, ch'auea conuertito alla Fede di Cristo. Disse ancora, che non auea sofferto il Martirio conforme ardentamente bramaua, le quali cose conformandosi a quanto abbiamo detto, volle Iddio, che per la bocca del Padre della Menzogna, la verità, li prodigi, e la bontà, di questo suo gran Seruo si publicassero.

Confessa il Demonio li suoi prodigi del Borneo.

In Madrid, alla serua di Dio Suor Francesca di Santa Teresa sua diuota Figlia spirituale, (la quale come scrisse il P. Gallo, era solito commendar molto per il suo molto spirito, & amore verso Dio) a questa dico, auea dato alcuni Quaderni di suo carattere, continenti vn breue compendio della Vita della V. Madre Suor Orsola Benincasa, & vn Orologio del Cuor Cristiano co'soliloquij della Passione di Cristo Signor Nostro, fatti dal medesimo. Or volendo questi trasportare in Spagnuolo nel tẽpo, che restaua disoccupata, li teneua in vn Banco in vna parte rimota per essere più libera; luogo però oue cadeua Terra, e quando pioueua andaua pericolo d'andar a male quanto vi staua. Venne in questo mentre vna gran Pioggia, nè mai fuor, che la sera la detta Monaca si ricordò in qual pericolo li suoi preziosi scritti si ritrouassero; perlocchè sommamente afflitta temeua in quella grand'Acqua d'andare a liberarli, tanto più, che li credeua sommersi, ripieni di terra, & andati a male; finalmente fatto cuore a se stessa salì oue erano, e trouò il Banco oue si ritrouauano tutti distesi, ripieno d'Acqua, e di Terra. Ma mirabil fatto, e miracoloso portento, benche quel Banco oue erano spiegati fosse tutto ripieno d'Acqua, e di Terra come si disse, volendo Iddio, che da quei due elementi fossero rispettati li suoi caratteri, che conteneuano cose tanto diuine, permise, che testassero illesi, a segno, che tanto l'Acqua, quanto la Terra restarono vn dito lontani dal medesimi, in segno d'ossequioso rispetto, che a quelli portauano. Ecco come registrò questo fatto la Serua di Dio. *Trouai tutto il Banco pieno d'acqua, e di terra, tanto più per esser vicino alla finestra, e li Quaderni del Padre aperti sopra quelli ch'io aueuo incominciati senza essersi arriuota, nè spruzzata acqua, nè terra alcuna, nè meno all'intorno di essi per vn dito; tanto che il Calamaio, che ci staua a lato restò in guisa, che non pote seruire per molti giorni; one il Polnerino, cha staua sopra le sudette carte restò asciutto in forma, che seruì lo stesso giorno. Ciò vedendo vna Monaca, cominciò a piangere, dicendomi che chiamassi la Prelata, e tutte le altre, perche vedessero, ed annunciassero quel Prodigio, come feci con gran confusione, e tenerezza,* dando grazie a Dio benedetto. Simili Prodigi trouiamo esser succeduti ad altri Serui di Dio; così il nostro B. Andrea Auellino andando per opere di Carità restò illeso dalla pioggia, e quanto più progrediua, tanto più allontanandosi, si trouò asciutto circondato dall'Acque. S. Pietro d'Alcantara trouò le neui, che stando sospese nell'Aria in vece di sepelirlo gli formarono Tabernacolo. Grazia che fà Iddio a'suoi Serui, volendo, che con miracoloso portento sia loro patimenti dagl'Elementi il rispetto portato. Se ciò non operò Dio nella persona del P. Ventimiglia, perocchè il caso non lo permise, lo fece però ne'suoi Scritti, che conteneuano cose diuine; lasciando incerto qual fosse maggior Prodigio, ò il rispetto della Persona, ò ciò che dalla persona proueniua; Pietro che sana, ò la sua ombra che guarisce; Elia che rauiua vn morto, ò il suo bastone, che resuscita vn Figlio. Decida chi vuole la questione, che annouerandolo per vn gran Prodigio, passaremo a cose maggiori.

Miracolosamente restano illesi li suoi scritti.

In Relat. Madrid.

Stiamo fermi in Madrid, benche il nostro Seruo di Dio si ritroui lontano, nella persona della stessa Serua di Dio, che il seguente fatto descrisse nella sua Relazione. *Pochi giorni doppo partito il Padre Ventimiglia per Goa essendomi segnata, vna notte con tanta forza mi si sciolse la segnatura, che non poteuo fermar il Sangue, nè alcuna Monaco poteua aiutarmi per esser tutte a Matutino; e come che nella Cella non possiamo tener cosa alcuna, non aueuo nè acqua, nè bende, nè animo di far alcuna risoluzione: onde in questa afflizione dissi.* Mio Padre Ventimiglia se sei Santo soccorrami tù. *Allora instantamente cessò il sangue, e si vnì talmente l'incisione della vena, che senza benda alcuna camminai tutto il Corridore, ch'è molto lungo, oue non auendo tronoto, che vn pezzo di fernietta con questa lo legoi come potei senz'altra cosa, e tornai alla mia stanza. Ero però stata quasi tutta la notte senza bende, e venuta la mattina fù ritrouata la ferita perfettamente serrata; cosa, che non auerebbero creduto le Monache, se non auessero veduto il gran sangue, ch'aueuo sparso. Doppo cinque Anni, come che sentino in quella parte qualche dolore, mi visitò la detta segnatura vn Chirurgo chiamato il Lizido Agostin della Pena, e mi disse, ch'essendo stata mal fatta v'era pericolo, che fosse stato tocco alcun neruo nella parte superiore del piede, non molto lontano dall'arterie, e perche gli dissi quanto m'era seguito, mi rispose, che non potè essere, che Miracolo.*

Assalda miracolosamente vna Segnatura.

E qui dobbiamo auuertire, ch'auendo apportato molte cose prodigiose, fondate sù la testimonianza di questa Serua di Dio, per dar a quelle maggior credenza, ci trouiamo costretti concludere la sua Relazione con le sue precise parole, che così dicono.

Quest' è quanto posso dire senza scrupolo alcuno di dubio, come me lo ricordo, senza aggiugnere, nè leuare cosa alcuna, anzi tralascio molte cose per timor di conscienza, e per non essere tanto certe. Tanto affermo in questo Monistero delle Trinitarie Scalze di Madrid il dì 17. Maggio 1702. Francesca di Santa Teresa. Soggiugnendo. *Questo trassunto trasmetto a V.P. Reuerendissima restando in mia mano l'Originale, senza auer lasciato cosa alcuna del contenuto in esso, perche il tutto mi sembra prodigioso, e degno di memoria*; dal che potrà conoscere il Lettore con quanta dilicatezza, le sincerità di coscienza abbiamo camminato in riferir cose, che sembrino prodigiose di questo Seruo di Dio.

Apporteremo per vltimo in ordine al terzo punto delle sue grazie miracolose, ciò che dal P. D. Antonio Monrero, dignissimo Visitatore delle Spagne nella sudetta Relazione vien riferito. Scriue egli auer inteso dal P. D. Francesco della Duenna nostro Religioso, che trouasi in età di 90. Anni, soggetto degno di molto credito, e d'ogni fede; qualmente vna Donna ancora viuente, che fù penitente del P. D. Antonino, partito il detto Padre, procurò vn tal Vomo accasarsi con essa lei. Prima però di venir all'atto del Matrimonio, voleua costui violentare la sua onestà; ma come che era Donna, ch' aueua il timor di Dio, non volle mai acconsentire alle sue impure richieste prima che il Matrimonio s'effettuasse. L'Vomo disleale, che non aueua altro fine, che d'ingannarla, coglìere il frutto, e poscia mancarle nelle promesse, trouando in lei forte costanza passò alle violenze, e furono così forti, che si trouò in euidente pericolo di perdere il suo onore, tanto più ch'era destituta di forze, e d'ogni vmano rimedio totalmente spogliata. Posta adunque in così graue pericolo, gridò ad alta voce *Padre Antonino, Seruo di Dio aiutami*. Mirabil fatto, allora l'Vomo impuro, e violento, come percosso da fulmine s'intimorì in tal maniera, che subito se ne fugì, nè mai più auendo auuto ardire di sollecitarla, ò di farle violenza, confessò poscia apertamente la grazia, che dal Seruo di Dio, benche lontano aueua miracolosamente ottenuta.

Altri suoi Prodigi. A questa potressimo aggiognere l'altra Grazia, ò siano Miracoli, che operò in Malaca, allora, che con la sua Orazione, ò fosse Immagine di S. Gaetano rittouò soccorso, e liberale souuenimento a chi per debiti era già destinato ad oscure Prigione; ò pure l'altro di Macao operato con quella nobil Donna, allora, che con pericolo della propria vita auendo fatto tredici Parti sempre morti, ottenne il quartodecimo viuo, e sano, mercè della sua Orazione, & intercessione di S. Gaetano, la dicui dinozione con la sicura promessa non aueà mancato d'insinuarle. Ma sopra tutti fù mirabile quello di quel Marinaio, che riferimmo a suo luogo. Arriuato col Cottigno all' Isole, che sanno fronte a Macao, oue per mancanza di vento non potè approdar il Vascello col quale aueua viaggiato, volendo il detto Cottigno andar la sera alla sua Casa, pigliò vna picciola Barchetta d'vn sol Vomo per farosi traghettare. In questa salì egli col P. D. Antonino, & alcuni de' suoi Seruidori, e come che quel tratto di Mare, ò sia Canale, è di poche miglia, essendo tranquillo felicemente lo varcarono. La calma però dell' onde, ch'è presaga, e furiera di gran tempesta, ne risuegliò indi a poco vna così crudele, che parue, che volesse subissare Macao. La preuide il Seruo di Dio, e quello che fù di più, conobbe, che quel misero Piloto, che l'auea condotto alla Città, nel più fiero bollore della procella, e del Mar tempestoso, si ritrouaua nel mezo dell' onde furibonde solo solo con la sua picciola, e mal sicura Barchetta. Or che fece il Seruo di Dio? Dice l'Istoria, che tutta quella notte stato in Orazione, & a consulta con Dio, altro non fece, che supplicarlo concedergli la grazia di liberare da quel naufragio quel misero, & in luogo di saluezza condurlo, nè mai volle partirsi da quella finche fù fatta sicuro di sua salute. Certo è, che naturalmente parlando doueua restare sommerso trouandosi nel più alto del Golfo; tanto più che Nauigli ben forti, particolarmente quello col quale aueua viaggiato, ben ancorato con tre grosse funi, si ritrouaua in manifesto pericolo; Ma l'Orazione del Seruo di Dio fù di tanta efficacia, che senza saper il come, se ritrouare quel misero Piloto miracolosamente con la sua picciola Barchetta sopra il Lido dell' Isola: onde fuor di modo stupito, e fra se stesso trasecolando, si vidde in saluo senza sapere chi l'auesse guidato. Lo libera dal naufragio vn Piloto.

Parlato fin ora de' miracoli, ò siano Grazie Miracolose operate dal nostro Seruo di Dio, tempo è ormai, che facciamo capo a quelle del primo Ordine, acciò si conosca con qual fondamento corresse per tutto l'Oriente la fama della sua Santità. Già si disse, che li Miracoli di quest'Ordine, sono quelli, che eccedono la facoltà della Natura creata, come l'ardere del Rouetto, e non abbruggiarsi; fermarsi il Sole nel Cielo all' impero di Giosuè; e moltiplicarsi l'Olio, e la Farina al comando d'Elia &c. Vediamo ora se di questa sorte ne furono operati da Dio per l'intercessione d'vn nuouo Elia della legge Euangelica qual fù il P. D. Antonino. Vna gran Carestia affligeua le nuoue Popolazioni Cristiane del Borneo, ò vogliamo dire li battezzati Beagius; e quasi che per seguir Cristo, e la

sua

sua Santa legge fossero fatti bersaglio delle miserie, tentana Dio in tal forma la lor costanza per vedere quali fussero per essere nel seguitarlo. Temena il buon Pastore, che la gran fame li facesse preuaricar nella Fede; e dall' altra parte compassionando la loro miseria, sentiuasi per eccesso di Carità strappare il cuore nel vedere tanti, e tanti miseramente morire, ò se pure non morti, veder ombre di morte, che camminauano. Ha questa infelicità la grand' Isola del Borneo, che per fertile, che sia massimamente di Riso, nulla di meno non auendo traffico d'altre Nazioni per essere tiranneggiata dalli Malay, se vi succede la Carestia bisogna, che langnisca di fame, non auendo chi le porti il necessario sostentamento, nè Naui proprie, che vadino altroue a cercarlo. Infelicità, che souente pronano altri Regni d'Oriente, conforme abbiamo vedato in questa Istoria. Accadde questo infortunio al Borneo nel tempo, che il P. D. Antonino vi Predicaua il Vangelo, e particolarmente ad vna Popolazione, che essendo già battezzata, nella Fede di Cristo maggiormente instruiua. Mosso adunqua a compassione di questa, non auendo per la sua pouertà il modo di souenirla, ricorse all'Orazione, e pregando Dio con la sua infinita Prouidenza voler soccorrere chi già se gli era dichiarato per Figlio col seguir la sua Lege, furono così efficaci le sue preghiere, a la dimanda così risoluta, che compiacendolo in ciò che chiedeua, cominciò a pioucr Riso dal Cielo in tanta copia, che stupefatti quei buoni Beagius a questo nuouo, & inaudito Portento, non osauano di toccarlo. Staua ancora orando il Seruo di Dio, e da alcuni di quei Beagius ripieni di marauiglia portatogli l'auiso, che pioueua Riso, gli chiedessero ciò che far doueano. Allora con le lagrime agli occhi, ma più col cuore ringraziò il suo Signore, che *Dabat escam esurientibus*, e riuolto a quelli disse, *che ne mangiassero, e se ne prouedessero, perocchè il Dio la di cui lege seguiuano gli aueua con la sua Prouidenza abbondantamente soccorsi*. Non è qualità naturale del Cielo piouer Riso; siccome non lo fù piouere Manna per satollare gli Ebrei; ma siccome alle preghiere di Mosè miracolosamente pionere questa per satollarli; così all' Orazione del P. D. Antonino pioue Riso per souenire il nuono Popolo Fedele, che lo seguiua. Verità tanto certa, che chi l'hà deposta con giuramento essendo persona Religiosa, e degna di fede, depone auerla intesa dalli stessi Beagius, che del Riso miracoloso mangiarno, e si trouarono presenti quando pioueua dal Cielo: onde corsa per publica fama, con deposizione priuata da chi non era mosso per tema, ne da alcuna passione, se gli deue prestare vna piena credenza. Non v'è dubio, che alcuni maligni, forse nemici di nostra Fede osarono di negarla, & a ridersi de'Miracoli operati da Dio all'intercessione del suo Seruo; ma scrisse altre sì vn Padre graue della Compagnia di Giesù, conforme abbiamo veduto, che Iddio ne mostrò li suoi giudiei, castigando con la morte li Derisori. Il Prodigio al certo fù grande; ma chi considera, ch'egli era l'Apostolo di quelle Genti, alle quali il Santo Euangelo non era più stato predicato, dirà; che siccome Cristo per ridurre il Mondo tutto alla sua Fede, fù di mistieri dasse agli Apostoli la potestà di oprar Prodigi, come diede a Mosè per tener il Popolo Ebreo nella sua Lege; non si stupirà, che la medesima concedesse a questo suo nuouo Apostolo per ridurre gente Infedele al suo grembo.

Di simil natura fu l'altro, che fece all' ora, che volle conuertire vn ostinato à perdonare l'ingiuria. Era costuma fra Popoli del Borneo, che chi riceuena ingiuria da vn'altro si facesse da se stesso Giudice dell' offesa, e nell'istesso tempo Ministro. La Lege di Cristo, che per ancora non vi aueua auuto luogo con l'insegnamento di perdonare l'offesa, & amar l'Inimico, faceua, che per antico costume praticassero l'antico detto *Odio habebis inimicum tecum*, e perciò per ogni leggier sospetto, e picciola ingiuria, non si vedeuano fra quelle Genti, che miserabili vccisioni, le quali andauano inuendicate; imperocchè auendo Principi, che non curauano la Giustizia, ciascheduno faceuasi Giudice, e Legislatore della sua causa. Regno veramente troppo infelice. Volle Iddio, che doppo tanti secoli approdasse a questa grand'Isola il Padre D. Antonino, e con la predicazione del Santo Vangelo, insegnando particolarmente amar l' Inimico, e benche offeso beneficarlo, apportando per essempio la Lege: sradicato da que'Popoli l'empio, e barbaro costume, non più vi si vedeuano le passate vccisioni, ma in luogo di queste atti di Carità si miranano. Era però troppo fiero rancore al nemico Infernale, che per questa strada faceua pieda di molte Anime; e perciò istigando ad alcuni l'antica vendetta, gli stimolana non praticar quella Lege, che troppo al suo onore mostrauasi ripugnante. Vno di questi fù vn tale Beagius, ch'auendo abbracciata la Fede di Cristo per opera del Padre D. Antonio, offeso da non sò chi, risuegliato l'antico odio volle pigliarne vendetta con la sua morte. Inteso ciò dal pietosissimo Padre l'andò à ritrouare, e con le lagrime agli occhi, e genuflesso à suoi piedi pregandolo a rimetter l'igiuria, gli pose auanti gli occhi l'esempio del Redentore, la Lege di Cristo, ch'auea abbracciata, la perdita della sua Anima, che da se stesso precipitaua, nè mancando a'motini per distorlo dall'empio

Fa aprir vn Monte miracolosamẽte.

pio

pio pensiero, ogni cosa andò à vuoto per couuertirlo. Partissi adunque costui ripieno di furore, e di sdegno per dar la morte al suo nemico; e perche sapeua, che douea passare per certa strada d'vn Monte, ascosiosi in luogo sicuro, senza esser veduto, quiui l'attendeua per dargli morte. Non l'abbandonò però cō il cuore il Seruo di Dio; imperocchè prostrato a'piedi del suo amato Crocefisso lo pregò cō le lagrime, e col più viuo ardore del suo spirito lo supplicò a nō abbádonare quell'Anima, che lauata nel suo preciosissimo sangue, s'andaua a perdere tirata dalla vendetta. Gl'espresse il suo dolore, e l'animo suo afflitto per tanta perdita, e con viua Fede chiedendogli la salute, lo supplicò impedirgli il micidiale attentato. Furono le sue preghirre esaudite; imperocchè non potendo negar ciò che per atto di Carità gli ricercaua il suo diuotissimo Seruo, fece, che nel punto, che staua per passare auanti gli occhi dell'Vomo vindicatiuo il suo nimico, s'aprisse il Monte per oue era passato, e diuidendo l'vno dall'altro, non potendo l'insidiatore passare, mirasse auanti i suoi occhi, voragine così orribile, e spauentosa, che fatto tutto tremante corse a'piedi del Padre, e ricercandogli il perdono del suo commesso errore, rimesso di bel nuouo nell'Ouile di Cristo, con sì strano Portento fece acquisto della sua Anima. Può piamente credersi, che sapesse il Seruo di Dio, oue fusse andato quel misero, il sito, oue si ritrouasse, e perciò pregasse il Signore a aprir quel Monte per impedir ad vno la morte, e dar all'altro la conuersione: onde d'ogni successo, che douea seguire illuminato venisse. Non è però, che a sua intercessione il tutto non fusse operato da Dio: onde se fù gran miracolo, e del primo ordine, che all'Orazione di S. Gregorio Taumaturgo si mouesse vn Monte per sua qualità naturale innamouibile, e desse tanto di spazio quanto fusse bastante per fabricar vna Chiesa; porremo nello stesso ordine il presente, col quale Iddio all'Orazione del suo Seruo aprì vn Monte per qualità naturale innamouibile per dar ad vno la vita, all'altro la conuersione, per farli poscia Tempio di Dio viuo nel Paradiso.

Altri miracoli.

Douressimo riporre nello stesso ordine il globo di Fuoco sceso dal Cielo, allora che andaua al Borneo, e fù incontrato dalli Principi delli Beagius, di tanta luce, e splendore, che immersosi nel Fiume lo fece alla vista di tutti miracolosamente risplendere, interpretato poscia dalli stessi Gentili per la Luce Euangelica, & il Battesimo, che da questo nuouo Apostolo veniua loro portata. Douressimo riferire quel Crocefisso, che portaua nel petto, cangiato miracolosamente in Croce di tanta luce, che mandando fulgori, spauentò sì fattamente il Tiranno, che pensaua di vcciderlo, che se ne fuggì di timore ripieno. O pure quella Croce di carne mirata da Donna nel suo seno, nel punto, che nella Fede di Cristo l'instruiua, facendole conoscere nel Crocefisso la Diuinità, con l'Vmanità vnita ipostaticamente, conforme le predicaua. Portenti, ch'eccedendo la facoltà della Natura creata, non ad altro si pouno attribuire, che a miracolosi Portenti.

Passiamo ora alli secondi, che si dicono del secondo ordine, ch'eccedono bensì la facoltà della Natura creata, non tanto in ordine a quello che si fà, ma al Soggetto in cui vien fatto, nel qual genere vien posta la Risurrezzione de'Morti, e l'illuminazione de'Ciechi &c. Ed in quest'ordine volle Iddio, che risplendessero le marauiglie del suo Seruo, acciò maggiormente quei Popoli alla sua vera credenza si riducessero. Donna vi fu, che da lui fatta Cristiana essendo restata Vedoua molto affligenasi per la morte di suo Marito. Iddio, che volle prouare con la Fede la sua costanza, e nello stesso tempo far conoscere quanto amasse il suo Seruo, permise, che a questa essendosi ammalato vn tenero Figliuolino, che molto amaua; (sono gl'vltimi parti li più amari, perocchè essendo il termine dell'affetto, par che in questi Beniamini tutti l'amore resti ristretto) Amandolo adunque teneramente se lo vidde nel più bello leuato di vita; onde come freneticante pigliatolo nelle sue braccia inondandolo nello stesso tempo con amarissimo pianto, corse alla Chiesa, oue il Seruo di Dio si ritrouaua ammaestrādo nuoui Fedeli. Allora fù, che cominciò a gridare. *Padre, e Seruo di Dio, ò datemi il mio Figlio viuo, ò rinuncio alla Fede, che m'auete insegnata.* Parue a questa Donna, che la Fede di Cristo fusse la cagione d'ogni suo male; perocchè doppo auerla professata vedendosi tolto il Marito, e leuato il Figliuolo, credeua come gli antichi Romani, che d'ogni male fusse la nostra Fede cagione. Teneua però questa viua credenza, che il Padre D. Antonino fusse tanto accetto appresso Dio; che potesse benche morto impetrargli la vita. Il Seruo di Dio, che in così gran fatto nō voleua tentare la Diuina Clemenza, procurò di consolare l'afflitta Donna, auuertendola sopra tutto, che la morte del Figlio tenero, & innocente era la grazia maggiore, che potesse sperare da Dio, perocchè teneua vn Angelo nel Paradiso, che pregaua per lei, e che in questa vita non mancandolene altri Figli, teneua per sicuro il proprio sostentamento. Ma per quanto dicesse fatta inconsolabile, insisteua nella prima domanda, ò che le dasse il Figlio viuo, ò che alla Fede di Cristo voleua renunciare, per viuere come prima nella sua Legge. Fù questo il più fiero combat-

Risuscita vn figlio morto.

timen-

timento, che giammai pronasse il Seruo di Dio, costretto vedere sù gl'occhi propri vn Anima fatta Christiana non solo perduta, ma di tanto scandalo, ch'animando altri a seguirla era per far tracollare in quel Regno la nuoua Fede. Così posto in angustie il suo cuore, e per l'impresa ardua di pregare Dio per la vita del Figlio, e della Fede vaccillante, che alla fine inspirato dal suo Signore pigliò il Figlio dalle braccia della Madre freneticante, ma di gran Fede, e postolo sora l'Altare così disse al Signore. *A voi tocca ò mio Dio stabilire la vostra Fede con la vita di questo Figlio. Date più tosto a me la morte, che la vegga in questo Regno mancante. Voi vedete il graue pericolo, ne io potendo soffrirlo m'offro vittima del vostro amore, più tosto che di vedere vn'anima sola perduta. E che farò poi di tante? Deh non lo permettete, e se vna sol vita ne puo tante partorire, datela a questo Figlio morto, che ne farà la cagione.* Impietosito Iddio all'Orazione del suo diuoto Seruo, e penetrata nel seno della sua pietosa Clemenza, operò, che l'Anima ritornasse al morto Figlio, che trouandosi sopra l'Altare aprì gl'occhi, cominciò a sbadigliare, indi proferendo parole, chiamò la Madre, che ripiena d'allegrezza correndo l'accolse prima col pianto, e poscia nelle braccia col riso, e glorificando Dio nel suo Seruo, andaua impazzata di diuozione, & amore publicando per tutte le contrade la marauiglia. Questo gran miracolo oltre che lo rrouiamo Registrato in tutte le Relazioni, conforme abbiamo da lettera particolare del P. Gallo, fù scritto all'Altezza Reale del Gran Duca di Toscana, con fede giurata, che l' attestaua; nè essendo cosa difficile all'Onnipotenza Diuina, ci fa credere, che in vn caso, oue si trattaua della Fede di Cristo, volesse confirmarla con questo portento, e nello stesso tempo glorificar il suo Seruo, acciò nella sua predicazione gli fusse piena credenza prestata.

Frà che vn morto resuscita, & attesti della Fede di Cristo.

Cammina nello stess'ordine l'altro Miracolo, anzi dupplicato Miracolo, che fece Iddio per la sua intercessione cō vn Beagius. Aueа il Padre D. Antonino conuertito alla Fede di Christo vna Donna con tutti li suoi Figliuoli; perocchè questo Sesso, ch'è molto pietoso, siccome è facile al male; così al bene molto inclinato si troua. Il Marito però di questa per quanto fusse persuaso dal Padre, fatto sempre più ostinato nella sua perfidia, & antica Lege, non fù possibile la volesse mutare. Cristo siccome si valse dell'incredulità, & infedeltà di S. Tomaso per renderlo più fedele, acciò con più credenza attestasse della sua Fede; così si volle seruire di quel Beagius, per fare maggior raccolta di nouelli Christiani. Caduto infermo permise Iddio, che morisse nella sua infedeltà, & ostinata perfidia; ma non sì tosto fù morto, e trattauasi di sepoltura, che tornata l'Anima al suo corpo, si portò auanti la Moglie, che restando fuor di modo stupita l'animò a non temere; indi le disse, che chiamasse quanta gente, e vicini poteua raccorre, e venissero tutti auanti lui, douendo narrar loro cose di gran rilieuo, alla salute di ciascheduno spettante. Obedì la Donna, e radunata quanta gente le fù possibile, il morto rauuiuato così disse. *Per giusto giudicio di Dio son condannato all'Inferno* (e qui cominciò a dire molte cose di quel luogo, e dell'acerbissime pene, che vi si soffrono) *e vi sono condannato per la mia ostinata perfidia per non auer volsuto abbracciar la Fede di Cristo predicatami da quel Sant' Vomo, mandato da Dio in quest'Isola per la salute di tutti. Vadino tutti a trouarlo, che al presente nel tal luogo si troua,* (indicando il luogo) *credino ciò ch'egli insegna, piglino il Santo Battesimo, altrimenti non si potranno saluare, e goder Dio per tutta l'eternità;* E ciò detto postosi di nouo a giacere, nouellamente se ne morì. Cagionò questo fatto miracoloso vna gran commozione, che però Gente infinita andato in traccia del Seruo di Dio, e trouarolo appunto nel luogo, oue fù nominato: fù cagione, che tutti alla Fede di Cristo si conuertissero. Abbiamo questo Miracolo nell'accennate Relazioni, con la conferma giurata di Frà Emanuele di Nostra Signora, stato in persona nel Borgo: onde con quella approuazione, che se le può dare, in questo luogo, come suo proprio l'abbiamo riferito assieme con tutti gli altri fatti; benche in altri luoghi apportati:

Parla con la Vergine.

Seguirebbero le miracolose Apparizioni, gli furono fatte, passate parimenti alla nostra credenza; deposte dallo stesso Padre oltre l'altre testimonianze; prima delle quali deuesi apportare quella della Beatissima Vergine, allora che da dodici Beagius, che stauano alla custodia del Seruo di Dio per ordine del Daman, osseruando ciò che di notte tempo facesse, videro, che stando genuflesso parlaua con vna bellissima, e risplendentissima Matrona, che nelle braccia vn Bambino teneua, ne sapendo chi fusse dubitarono gli fusse moglie. Se ne stupirono però di molto, mentre non faceua altro, che parlar loro della Castità, come dono d'Angelica perfezzione, & essendo stato stimolato più volte à pigliar moglie: rispose loro, che lo stato Religioso non solo glie lo vietaua, ma la perfezzione alla quale doueа aspirare, così voleua. Vollero però li Beagius cauarne il vero, e ricercato al Cinese, ch'era di sua Compagnia s'aueа Moglie, e dicendo di nò, gli dissero quanto di notte tempo veduto aueuano; onde venuto in cognizione della miracolosa Apparizione, mostrando loro l'Immagine della Vergine,

ne che seco portato auea, gli dissero; che quella appunto era il Ritratto di quella Dõna, che veduta aueuano con la quale parlaua. *O beati voi* (disse allora il Cinese,) *che siete stati degni di vedere ciò che li maggiori Santi di questa vita non poterono ottenere*. Doppo di ciò accadde, che l'accennato Frà Emanuele allora Secolare passò con il Cottigno al Borneo, e come egli attesta con sua deposizione giurata, dalli medesimi Beagius spettatori fù ricercato s'auea Moglie, narrandogli, quanto veduto aueano: onde venuto in cognizione della grazia singolare fatta dalla Vergine al suo diuoto Serno, condotti li medesimi nella Chiesa, oue stauano due Immagini della Vergine, vna dipinta, e l'altra d'Auorio, ch'era solito portare al Collo, nel veder la prima gli dissero, che quella era appunto la Donna, con la quale parlaua: onde certificati del miracoloso Portento, deposto ogni cattiuo giudicio, in venerazione maggiore il loro Tatum riputarono, e publicarono. Tanto afferma lo stesso Padre Emmanuele, ch'auendo parlato con li medesimi Spettatori, si puo tenere in questo fatto degno di Fede. Abbiamo in vna delle Relazioni apportata, ch'altra volta dalla Vergine fù difeso, e fù allora, che il Generale de'Malay volendo dargli morte per comando del suo Sourano, vidde vna gran Matrona, che stando in sua difesa lo minacciaua di morte se osaua toccarlo: onde ripieno di spauento fugendo, confessò, che vna grande Protettrice in sua difesa teneua. Conferma questo fatto l'antecedente; perochè posto in custodia di Madre, e Vergine così potente, non fù gran fatto gli communicasse souente la sua Diuina Presenza, per animarlo maggiormente a quella impresa, che à tanta gloria del suo amato Figliuolo conosceua risplendere.

Vien difesa dalla Vergine.

Alla miracolosa Appazizione, e difesa della Vergine succedette quella degli Angeli, e fù allora appunto quando l'accennato Tiranno tentando di nuouo dargli la morte, vidde due Vomini, che con le spade di fuoco gli stauano accanto, e con faccia piena di sdegno minacciandolo se osaua d'offenderlo, si fattamente s'intimorì, che pieno di spauento pigliò la fuga. Accrebbe il suo timore il Breniario, che nello stesso tempo teneua in mano, come potentissimo scudo di sua difesa, da cui vidde quel misero vscir vn raggio di fuoco, che mostrauadi volerlo consumare offendẽdolo: onde poco meno, che senza cuore restando, confessò poscia, che non v'era potenza Vmana, che potesse contrastare con la Diuina. Gl'auea però prima dell'accennare visioni pigliato quanto teneua, lasciandolo con la sol veste, & il Breuiario, e come che nella sua pouera Casa l'auea assalito, nella quale non teneua altro, che Sacri Appatati per il Sacrificio, di questo solo s'affliggena per vedersi priuo del Pane della vita, ch'era l'vnico suo sollieuo. Nulladimeno volle Iddio consolarlo, e rasciugat le sue lagrime; imperocchè in Mangiar-Massem trouandosi alloggiato in casa dello stesso Capitano il P. Emanuele, e narrandogli quãto gl'era accaduto, mosso per Diuino impulso da non so qual dolore, sicisolse restituire al Seruo di Dio quanto di sacro gl'auea leuato, per non vedere sopra di se il Giudicio Diuino, che troppo auea sperimentato vicino: onde pregato il detto Padre, allora secolare, volergliele riportare, questi di buona voglia auendo tal assunto pigliato, glie lo portò com'egli stesso con giuramento testifica: onde di questo fatto prodigioso in tutte le sue circostanze, non abbiamo punto da dubitare essere stata Angelica la sua difesa.

Vien difeso dagl'Angioli.

Successe a questi la visibile; e continua assistenza, ch'egli ebbe de'nostri Santi, li quali furono veduti nel mentre Catechizana i nouelli Cristiani, ò pure con loro, conforme il consueto, recitaua il Rosario spiegandogli i misteri; furono dico veduti assistergli con faccia luminosa, parlargli, & animarlo al trauaglio, assicurandolo appresso Dio della loro assistẽza; e come che sopra l'Altare della Chiesa da lui fabricata, staua la miracolosa Immagine di S. Gaetano, alla quale fù veduto nel petto vno splendore, come di vna Stella; fù indizio manifesto, che a quella nuoua Chiesa non mancaua della sua luce, e valida Protezzione. Fù osseruato parimenti sopra del Tetto della detta Chiesa vna biãchissima Colomba, e come che sotto di questa specie fin colà nel Giordano, e nel principio della nuoua credenza, comparue sopra di Cristo lo Spirito Santo, volle mostrare, che à questa nuoua Chiesa, e nuoua Cristianità co'suoi doni speciali non mancaua d'assistere, & influire a questo suo nuouo Apostolo tutte quelle prerogatiue, che per così alto ministero si tendeuano necessarie. Quest'è quanto possiamo dire, de suoi Miracoli, & Apparizioni miracolose, che nella vita gl'accadero.

Vien assistito da'nostri Santi.

Ma perche li miracoli della vita, non sono segni manifesti della Santità, se non vengono comprouati dalla perseueranza delle Virtù; imperocchè anche dagli Vomini cattiui si ponno operare: onde abbiamo per S. Matteo, che, *Multi dicent mihi in illa die, Domine Domine, nonne & nos Prophetauimus, dæmonia eiicimus, & virtutes multas fecimus, & tunc confitebor illis, quia numquam noui vos, discedite à me, qui operamini iniquitatem*; potẽdosi dare, come dice Innocenzo Papa, che tal vno publicamente ostenti virtù, e viua poscia lussuriosamente in segreto; perciò anticamente nella Chiesa non si daua culto a niun Seruo di Dio, se pri-

Cap. 7. 22.

Cap 11. prima doppo morte non anea operato Miracoli, dicendosi nell' Ecclesiastico, *Lauda post vitam, magnifica post consummationem*. Quando adunque si dice, che i Miracoli per loro stessi non sono indizi necessarij di Santità, si deue intendere de'Miracoli fatti in vita, benche congiunti con l'opere di Pietà, ogni volta però che non costi della perseueranza della virtù fino alla morte; non altrimenti de'Miracoli fatti dopo morte, che inducendo certezza di Santità, questi solo sono bastanti per la Canonizazione di qualche Seruo di Dio. Supposta questa Dottrina, che dal Matta diffusamente viene trattata: entriamo nella questione, quali siano stati li miracoli, che dal Seruo di Dio P.Ventimiglia si siano operati doppo la morte. Si riperi di nuouo, che non siamo in causa di Canonizazione; nel qual caso, ogni volta che costi di perseueranza virtù in grado Eroico in vita fino alla morte, questa con i Miracoli della vita è sufficiente per rendere Canonizato. Torno à dire, che non siamo in causa di Canonizazione, ma di pure, e semplici Relazioni Istoricamente parlando: onde siccome con le medesime abbiamo apportate le perseueranti virtù in grado Eroico di questo Seruo di Dio, accompagnate da molti, e molti Prodigij operati da Dio alla sua intercessione si potrebbe dire, che fussimo nel caso della sudetta dottrina, quando l'vne e gl'altri restassero fondatamente prouati. Ma qual ella sia senza cercar più oltre, ci protestiamo, ch'auendo sol tanto istoricamente parlato, non pretendiamo dargli maggior credenza di quel che meritino.

Miracoli operati doppo morte. E verissimo, che de'suoi Miracoli doppo morte non abbiamo individuazione speciale; Stando però sopra il fondamento delle apportate Relazioni, abbiamo veduto; che morto il Seruo di Dio di morte naturale, e sepellito dalli Christiani Beagius con amaro pianto nella Chiesa da lui edificata, vi concorreuano da varie parti tutti gl'Infermi, Ciechi, Stroppiati, Febbricitanti, Indemoniati, & oppressi da varij mali, e languori, e di viuo cuore raccomandandosi alla sua intercessione partiuano risanati. Abbiamo in oltre dalle mesime, ch'anche Morti al suo sepolcro furono resuscitati, e che li Beagius teneuano il suo Sacro Corpo con tanta cura, e venerazione, che guardandolo incessantemente, non lasciauano accostarsegli Gente straniera, dubiosi di qualche furto, asserendo, che perduto questo sacro pegno, verebbe sopra di loro il diluuio d'ogni miseria. Sparsa perciò la fama de' suoi Prodigij per l'Isola, trouandosi vna Popolazione afflitta dalla Pestilenza, volle portarsi all'adorazione di questo sacro pegno, ma li Beagius di quella Popolazione, che lo custodiuano dubitando di furto, armatisi alla difesa non gli permisero l'accesso, anzi la pietà medesima fattasi micidiale, ad alcuni di loro diede la morte. Tutto ciò abbiamo in varie Relazioni, che per non esser distinte in fatti particolari, non possiamo, che generalmente affermare de' suoi Miracoli doppo la morte seguiti. Speriamo però nel Signore, ch'aprendosi vna volta la porta di quell'Isola a'nostri Missionari, ci verranno più distinte Relazioni di questo Apostolo del Borneo sembrandoci incredibile, che voglia Iddio tener nascosti li suoi gloriosi Portenti, che tanto possono ridondare a beneficio della Cattolica Religione: onde per tutto il Giorno, Mese, & Anno corrente, ch'è il Settembre 1705. A.1705. non auendo, che più soggiungere delle sue Virtù, Profezie, Illustrazioni, e Miracoli, lasciaremo, che da più diligente Scrittore venghino registrati, quando pure pria di dar alla Luce la presente Istoria nuoue notizie non ci fussero tramandate. Preghiamo in tanto il detto Seruo di Dio, che siccome da noi doppo tante contese fù all'Indie mandato per farui acquisto di tante Anime, ci vogli attendere le promesse fatteci nelle sue lettere di pregar Iddio per noi, acciò possiamo auer la sorte di goderlo nel Cielo, siccome abbiamo auuto la fortuna d' abbozzare le sue virtù, e miracoli nella vita, insegnandomi Innocenzo Papa, che *Cuilibet privatim licere, alicui defuncto, quem bonum virum agnoscebat, porrigere preces, vt pro eo intercedat ad Dominum*. De reliq & Venerat. Sanct.

Rinuouo però la protesta fatta da me sul bel principio di quest'Opera, che quanto hò detto di questo Venerabil Seruo di Dio di Grazie, Miracoli, Virtù Eroiche, Profezie, e cose prodigiose, e souente per la voce comune appellandolo Santo, non hò preteso, che possino dar forza alla sua Santificazione, ò sia Beatificazione, anzi dichiaro, che per tal effetto siano di niuna credenza, auendole solamente dette per quanto hà portato l'Istoria, e dalle Relazioni, e Lettere s'è ricauato, che quali siano di credenza alla verità ci rimettiamo. Compatirà parimenti il Lettore, se nel descriuere le Virtù, Profezie, e Miracoli di questo Seruo di Dio abbiamo di nuouo fatto tiperizione di moltissime cose, che nel processo dell'Istoria si registrarono, perochè non potendosi prouare, che con i fatti, che seguirono, era mestieri con li medesimi autenticarli &c.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Parlato fin ora delle Virtù Eroiche del Seruo di Dio Ventimiglia, essendomi capitata alla mano la Terza Relazione del P. Prefetto Gallo, data di Goa li 6. Decembre 1693. come che è confirmatiua di quanto abbiamo detto, e siamo per dire, oltre altre particolari notizie, hò stimato bene in questo luogho appportarla, acciò conosca il Lettore di quanto pregiudicio sia stata alla Religione Cattolica, & alla salute di tante pouere Anime la negligenza de Portughesi in non istabilire Fortezza alli Porti delli Beiaus benche contradicenti i Malayi, e non introdur Missionari in quell'Isola, nel qual mentre fattosi dalli nostri Missionari ogni possibile, hanno mostrato la fortezza che in opera di tanto peso si richiedeua. Conoscerasi parimenti il grauissimo danno, che li perfidi Cristiani di Macao appportarono al loro Rè, che nudrendo Santi Pensieri per l'accennata Fortezza, e Missione, poco, anzi nulla vbbidito ne' suoi Ordini, pregiudicarono di molto a quella Autorità, che ricercata ne' Principi per istabile fondamento di sua grandezza, come disse Q. Curzio. Lib. 6. Nihil potestas Regum valet, nisi priùs valeat Auctoritas, *restò perciò deluso ne' suoi pensieri.*

RELAZIONE
DEL SVCCESSO

Nella nuoua Missione di Beaiu secondo le più certe notizie venute dalla Cina nella spedizione d'Aprile 1692. e 1693. mandata dal Padre D. Saluator Gallo alla Maestà del Rè di Portugallo, e presentata alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide.



ISANIMATO per i tragici successi della nuoua Missione de' Beaiu nella vasta Isola del Borneo, riferiti da diuersi Soggetti nelle spedizioni della Cina gl'anni passati, non hò auto ardire di presentarli a V.M. con la Naue di S.Antonio di Tannà, che nella spedizione passata, fù mandata dalli Gouernadori di questo Statò, e ciò per euitare la pena, che sente V.M. in somiglianti calamità, e miserie. Rè di Portugallo dà il Borneo alla nostra Religione. Assicuro V. M. che ne meno in questa occasione l'aurei fatto se non mi conoscessi tenuto alla M.V. mentre con Regale sua munificenza, s'è degnata aggraziare la mia Santa Religione raccommandandola, e stabilendola con particolare sua lettera al Conte Vice Rè di questo Stato; obligazione per la quale prostraro alli piedi di V. M. mi conosco con sommissione gratulatoria impegnato a non desistere dall'impresa, mentre Dio sia seruito prolungarmi la vita, sì per il desiderio, ch'hò di seruirlo, come V.M. à cui con ogni ardore raccomando i Figliuoli del mio Gran Patriarca S.Gaetano, che risiedono in questo Staro dell'Indie. In questa forma si farà veder al Mondo, che con la medesima cura con la quale procuriamo guadagnare Anime al Cielo, pretendiamo parimenti dilatare la Signoria alla Corona di Vostra Maestà.

Auisa il Rè auer mandato a Bangiar il Padre Raucco e suo infausto ritorno. Nella seconda Relazione, che mandai per li Gouernadori di questo Staro a V.M. al vigesimo secondo Capitolo della medesima auisauo, che il P.D. Gregorio Raucco proseguiua il viaggio di Baniar con l'impegno del Gouernadore del Vescouato della Cina, chiamato Giuseppe de'Silua, a dispetto degli Abitatori di Macao; dal che ne risultò, che il Capitano Emmanuele Araugio Graces, col quale fù questo Religioso, non lo lasciasse segnitare la sollecitudine della detta Città come maritato, & abitante in quella: onde ne venne, che giunto nel Porto di Baniar non disponesse cosa veruna, che fusse in beneficio di quella Missione, e molto meno per l'ingresso del detto Religioso; anzi che seordarosi della compagnia, e corrispondenza col P. Ventimiglia, non fece per lui cosa veruna, quando l'Anno passato l'aueua lasciato nelle maggiori angustie, e persecuzioni, che si possono considerare. Mi persuade il credere, che ritrouasse le cose in tal stato, che gli conuenisse vsare questa dissimulazione; Il P. Raucco però stimolato della conscienza con industria, &

occa-

occasione trouò modo per sapere la certezza, che il P. Ventimiglia era viuo in guisa, che gli scrisse vna lettera, che gli fù consegnata, senza, che il Capitano Araugio ne fosse consapeuole, perocchè molto lo temeua il detto P. onde in ciò si rende degna di molta lode l'accortezza, & il buon Zelo del Padre.

Miseria grande del P. Ventimiglia.

Lascio alla consideratione di V. M. il sommo gusto ne riceuesse il P. Ventimiglia, che senza perder di tempo rescrisse al detto Padre; significandogl l'estremo bisogno, e miseria nella quale si trouaua, & era vissuto per vndici Mesi, massimamente per vna sola Camiscia rimastagli nel furto fattogli: onde lo pregaua di soccorso di vestimenta, di Camiscie, e di qualche cosa per suo sostentamento, e d'altro per gratificare li Beiagius, che si conteneuano fedeli, e costanti nella Cattolica Fede. Con tal occasione gli hà dato notizia, che di quindici Popolazioni, ch' aueua ridotto al grembo della Santa Fede, solamente n'erano rimaste cinque, che si mostrauano veramente Cattoliche. E per vltimo con lagrime di dolore gli rappresentò, che il Principe Daman, che fù vno de'primi battezzati con tutta la sua Famiglia, e Parenti, essendosi dimostrato restio, aueua cagionato così mali effetti, che non poteua dirsi di più, come suol accadere a chi auendo perduto la Grazia di Dio si consegna a Satanasso. Ciò però non ostante gli ricercaua Paramenti per il Sagrificio della Santa Messa per mancamento de'quali afflittissimo si ritrouaua.

Dieci Popolazioni col Daman abbandonano la Fede.

Cerca il P. Rauceo per confessioni.

A tanti motiui degni di compassione lo pregaua, che sollecitasse la sua andata, per auere quest'vnica consolazione di poter si confessare, chiedendola per la morte, e passione di Giesù Cristo; che se poi non voleua stare con esso lui in quell'Isola, e accompagnarlo in tante fatighe, almeno fusse a confessarlo, che poscia subito ritornarebbe alla Naue; auuertisse però di non andarui a quest' effetto per non insospettire gli oppositori di Macao, che potrebbero seguestrarlo, ò renderlo prigioniero nella lor Naue (azione troppo lontana da veri Cattolici) perocchè restarebbero quelli di Beaius in tutto abbandonati, il che egli non farà mai finche auerà vita.

Preuede l' accidente del P. Rauceo, e sua fortezza.

Scriue all' Araugio, ma non riceue risposta.

Ne volle il Seruo di Dio mancar alle sue parti col Capitano Araugio a cui scrisse con tutta efficacia, e sommissione, acciò permettesse l'ingresso al Borneo al Padre Rauceo, e parrocinasse di nuouo col Rè di Bangiar tanto suo affezzionato le Missioni alli Baiaus, da cui ne speraua fauoreuoli effetti, essendo cessate quelle continue mortalità, che ne'suoi Mori seguiuano; ma non fù Dio seruito, che dall'Araugio meritasse risposta, e che ne meno il P. Rauceo ottenesse l'ingreso. Può credersi ancora, che ciò facesse l'Araugio, perche il Seruo di Dio

Pronuncia all'Araugio la perdita del Porto, e Fattoria.

auendogli rappresentato li grani scandoli, & offese, che faceuano quelli, che assisteuano alla Dogana di Baniar, che perciò perderebbero la Fattoria, e la Dogana, & il Porto, & egli di ciò sdegnato, ne all'vno, & all'altro volle acconsentire, a suo grauissimo danno, perche quanto gli scrisse successe.

Erano queste, & altre azioni, che pretendettero capaci d'ammollire il più duro Cuore, che si trouasse; nel qual mentre il Padre Rauceo più volte si gettò a'piedi dell' Araugio acciò gli desse facoltà di scriuere al P. Ventimiglia, acciò gli mandasse imbarcazioni di Beagius, acciò fusse meno intesa la sua partenza dal Rè di Bangiar. Mandate le lettere, subito vennero le Imbarcazioni con due lettere del P. Ventimiglia, con le quali pregaua il P. Rauceo per le viscere di Giesù Cristo andarlo a confessare, perche passata questa occasione non farebbe per più vederlo.

Preuede la sua morte.

A questo auiso s'imbarcò subito il Padre Rauceo accompagnato da Carlo Picoli Italiano, che attualmente seruiua alla Fattoria della Dogana di Baniar, ma a mala pena si scostarono tre miglia, che improuisamente si videro assaliti da vna Barca de' nostri, con altre due, che della prima si portarono in soccorso, quali tre Latini auendo arriuato le imbarcazioni delli Beiaus pigliarono il P. Rauceo, & il Picoli, e condottoli alla Naue dell'Araugio, posero il Picoli ne'ferri, & al P. Rauceo impedito l'ingresso alli Beiaus col strettamente tenerlo, fù mādato poscia a Macao con malissimi trattamenti sì di fatti, come di parole: onde si rese meriteuole di molto premio.

Partenza del P. Rauceo, e sua prigionia.

Doppo di questo non si è auuto notizia certa del P. Ventimiglia. Alcuni Cinesi diceuano esser morto per comandamento del Rè. Altri dicono, che il Rè di Bangiar spinto dal desiderio di veder vn Vomo di cui si diuulgauano tanti Prodigi, che Dio operaua per suo mezo, auesse comandato, che fusse preso, e condotto auanti di lui; ma nè l'vno, nè l'altro essendosi verificato, fa credere, che seguiti ne'progressi della sua amata Missione, conforme fino a quel tempo aueua continuato.

Incertezza della morte del Seruo di Dio.

Successe in questo tempo nel Porto di Baniar quel lacrimeuole spettacolo, ch' entrarono alcuni Mori nelle nostre Barche sotto pretesto d'amicizia, e contratto, e con la scelerarezza, che molte volte vsano, vccisero in esse, e nella Fattoria più di 40. Persone. Non mi permette il mio stato godere di questa giusta vendetta fatta da Dio, vedendo anche in Goa alcuni criminosi, che camminano liberamente per liberarsi da questo Tribunale, nel quale sono incolpati. Non posso però lasciar di confondermi, vedendo premiati alcuni, che in gran parte furono cagione di queste disgrazie, & oppressi altri,

Vccisione di Portughesi fa verificare la Profezia del P. Ventimiglia.

altri, che v'ebbero minor colpa; nel che piamente dobbiamo credere esser giustissimi giudicij di Dio; posciacchè questi tali furono quei, che dal primo giorno s'opposero all'introduzzione, e conseruazione della nuoua Missione, col supposto di falsi pretesti, perche era loro di pregiudicio alla conuenienza temporale, come se Dio mancasse con la sua reciproca rimuneratione a quelli, che s'impiegano nella promulgazioni del suo Vangelo. Mi mancano Signore parole per poter esprimere a V. M. le grandi, & inuidiabili oppofizioni degli abitatori di Macao a questa Missione, e nuouo dominio di V. M. de'Beaius, & interiore Borneo; perlocchè auendo fatto molti giudicij non so risoluere qual sia la fondamentale cagione di tanta contrarietà, che sperimentano li Religiosi, che da questa città inuio alla detta Missione per la via di Macao, li di cui abitatori impegnati a farci desistere da questa impresa come codardi, pensano ottenere l'intento a forza d'oppressioni. Nulla dimeno considerando qual sia stato il fauore, che c'hà fatto Iddio col metterci nelle mani questa sua Vigna, mi trouo obligato mantenerla con ogni spirito, sperando nel Signore di potetui finir la vita; e tutti li Religiosi della mia Sacra Religione sopportando quanto gli Vomini, e l'Inferno sapranno inuentare, teniamo per certissimo sarà per riuscire di gran seruizio di Dio, e di V. M.

Operazioni de' Macaesi alla Missione.

Fortezza del P. Gallo

Castighi dati da Dio alli Oppositori della Missione.

Potrebbero vna volta conoscere costoro, quanto sia erronea la loro opinione col voler escludere li Religiosi Teatini dalla detta Missione, poicchè sul bel principio di questa loro opposizione hãno prouato tante sensibili infermità, e calamità, che basterebbero farli aueduti del diuino volere. Così alcuni anno perduto li loro Primogeniti eredi, altri le Figlinole più care, altri le Naui di ricchissimo carico, e finalmente la Città tutta con tanta strage assalita da formidabile Tuffone essendo stata per prime, i più Vecchi non si ricordano simil tempesta. Doppo l'vccisione fatta da'Mori voltarono le Naui a Macao dal Porto di Baniat, destitute di Gente, Vettouaglia, e Mercatanzie, anzi la maggior parte di esse restarono in potere de' Mori, altre, nelle mani de'Paesani, e con questo inaspettato spettacolo crebbe in guisa tale la confusione fra loro, che non sapeuano a qual partito appigliarsi come sono al presente. Nulla dimeno accecati dall'Ambizione dissimulano l'essenziale del loro credito, per l'accessorio dell'Interesse. Staua in questo mentre il P. Raucco in Macao intento al seruizio di Dio, a cui s'aggiunse altro Religioso, chiamato D. Guilielmo della Valle, spedito da me a quella Città per penetrare nella sudetta Missione.

P. Valle in Macao.

All'auiso dell'accennato successo, il Capitan Generale di Macao D. Francesco da Costa costrinse Manuel d'Araugio render conto alli Gouernadori di questo Stato, con questo, che personalmente si presentasse, che vedendosi nel laberinto di tante Scritture, come vsano in quella Città far ogn'Anno, stabilirono col detto Araugio come più pratico del Paese, e fauorito dal Rè, che facesse vna Scrittura con tutti li modi più decorosi, acciò si stabilisse nuoua corrispondenza in quel Porto, nè si fermasse la franchizia del contratto di Macao. In oltre, che non mancasse d'ottenere la permissione del Rè Bangiat per entrare francamente li nostri Religiosi nelle Terre delli Beiaus, a fine di continuare le Cristianità principiata dal P. Ventimiglia. Questa Scrittura benche presentata non fù ammessa; dal Segreto però ne risultò, che i Gouernadori nominarono l'Araugio Capitano Maggiore del viaggio di Beniar con l'istruzzioni, che si vedono nella Segretaria di Stato.

Vien appoggiata all'Araugio la Missione.

Ciò però non ostante l'interesse, che più preuale d'ogni comando, spinse vn abitante di Macao precipitarsi nel pericolo, il quale non ostante gl'accidenti seguiti in Bangiar volle con la sua Naue passarui, oue felicemente arriuato auualendosi d'arti, e cautele fù ammesso al contratto; ma perche il Pepe a causa delle copiose pioggie, non potè maturarsi al solito tempo, essendo stato costretto suernare nel detto Porto, andò in questo mentre stabilendo il suo traffico. Con questa Naue andò il P. Don Guiglielmo non guardando a pericolo per vedere se in qualche modo potesse aprire il suo ingresso alli Beaius per accompagnare la solitudine del P. Ventimiglia, però sappiamo, che non ha conseguito l'intento, e ciò per vna lettera inuiatami per la via di Barauia, dandomi parte del suo tratenimento nel detto Porto. La detta lettera mi leuò la gran passione nella quale mi ritrouauo; imperocchè per le lettere di Macao essendosi saputo, che la detta Naue mancaua, fù fermamente creduto dalli più pratici, che fusse andata a male, come seguì di quelle dell'Anno antecedente, cosa, che si publicava per certa, la qual nuoua sommamente m'afflisse col considerare perduto il detto Padre.

P. Valle si pone a gran pericolo nõ può entrar nel Borneo.

Fermatosi adunque nel detto Porto tutto l'Inuerno il detto Religioso, non potè auer lettere del P. Ventimiglia come bramaua, poicchè alcuni diceuano ch'era morto d'infirmità naturale; altri di subito per causa di veleno, che gli era stato dato; altri, ch'era stato crucifisso. Li Beiagius però concordamente diceuano, ch'era falso, affarendo, che la diuulgazione della sua morte prouenina dalli Malay, ma che tal-

Opinioni circa la morte del P. Ventimiglia.

realmente staua nell'interno dell' Isola, lontano per lo spazio di tre Mesi, continuando nel suo esercizio della Predicazione della nostra Santa Fede, aggiugnendo la penuria, che patiua di vesti, e lino per suo vso, come ancora del rimanente al suo mantenimento spettante. Inteso ciò dal P. Valle diede alli Beiaius alcune cose acciò portassero vna lettera al P. Ventimiglia, che loro stessi aueuano ricercata, assicurandolo della risposta nello spazio di tre Mesi, la qual risposta non mai venne, ne potè auere altra notizia nel tempo, che si fermò in Bangiar conforme egli mi scrisse, perlochè inferiua, che certamente fusse morto.

P.Gallo nō crede la morte del P.Ventimiglia.

In questo inganno cadettero molti in diuerse occasioni, come il P. Ventimiglia con spirito Profetico scrisse il P. Raueeo, come si può vedere nella seconda sua Relazione; e l'esperienza l'ha fatto vedere nell' Anno antecedēte,& al presente, perche doppo il Passaggio delle nostre Naui dalla Cina a Malaca di doue capitò la nuoua della sua morte, Luigi Francesco Cottigno, che passò verso la Costa di Coromandel, scrisse all'Inquisitore Emmanuel Gonzalez, che gl'era stato detto in Malaca, che il P. Ventimiglia era resuscitato. E non è da credere, che operando Iddio tante marauiglie per mezo del suo Seruo nel suo ingresso, & assistenza in quel Regno per adolcire la barbarie vera, ò supposta delli Beagius, volesse poi nel miglior tempo, e più necessario chiamarlo a se, con pericolo d'estinguersi totalmente quella nuoua Cristianità.

Attesta li suoi Prodigi.

Scrisse in oltre il detto P. Valle, che nella di lui dimora nel Porto di Bangiar passeggiando alcune volte nella Naue, passando vicino a lui Barche delli Beaius, nel vederlo, che recitaua il Rosario, lasciauano anch'essi li Remi, e si poneuano al collo li loro Rosarij, dando ad intendere esser Cristiani: onde s'auicinauano a lui con fiducia maggiore. Scrisse ancora, che li Gentili mostrauano desiderio di voler esser Cristiani con altre dimastrazioni, ch' essi faceuano. E se bene (come nota il detto Padre) potè essere, che ciò facessero per riceuere qualche cosa in donatiuo, con tutto ciò potendosi compiacere con molto poco, gli sembraua molto facile ridurre quei Infedeli alla Santa Fede; e quando non vi fussero tante cose, che fussero sufficienti per sodisfarli, bastaua quell' adieo per non lasciare d' intraprendere occasione tanto opportuna per la propagazione della Santa Fede, e la riputazione della Corona di Portugallo.

Beaius si pongono il Rosario al collo vedēdo il P.Valle.

Nelle due passate Relazioni ho mostrato euidentemente a V. M. che il principal motiuo per il quale li Beaius ammisero il P. Ventimiglia nell'Isola, fù perche sperauano per mezo suo poter auere aiuto dalla Nazione Portughese contro l'oppressioni, che patiscono dalli Mori Malay, Padroni di quelle Coste, acciò senza la loro dipendenza restassero liberi nelli loro Contratti. Senza di questo aiuto non serue, che l'Arangio accompagni nostri Missionari al Rè di Bangiar, tanto per la franchigia del Contratto, quanto per l'ingresso de'nostri Missionari alli Beaius, perche sempre restaranno esposti a qualche accidente anche per leuissime cose; e n'abbiamo l'esperienza nel successo di Luigi Francesco Cotcigno col Daman, che arriuato alli Beaius fù costretto disingannarli, che non era andato per gouernarli come l'Anno antecedente aueuano dimandato all'Araugio. Nulla dimeno insospettito il Daman cominciando a titubare trasse molti de Conuertiti al suo seguito, negando d'attendere la parola data all'Araugio circa l'Vbbidienza promessa alla Corona di V. M. onde tanto lui, quanto altri nouelli Cristiani per interesse di stato preuaricarono nella Fede, ò fusse per timore del Rè di Bangiar, o nero perche conobbero le fallacie nelle nostre promesse, quali furono di dar loro Persone, che li gouernasse. Mancatogli adunque questo aiuto, ch'aspettauano per la loro conuenienza, e contratto, caddero tutti nel medesimo errore, e si perdettero tante Anime, che si poteuano guadagnare in quell' Isola per il Cielo, e per la Corona di V. M. e piaccia al Cielo, che non vadino gli Olandesi ad occupar quel Paese quando il tempo glie lo permetta per gl'impegni, che tengono con la Francia.

Necessità di fortezza per auer Missioni.

Desio di dominare fa perdere la Fede.

Quanti sono venuti, & hanno notizia certa della Città del Borneo, e dell' ingresso nel Fiume delli Beaius, del Sito, e di quell'Isole, asseriscono, che in questi principij sarebbe così poco l'impegno, che pare vna gran disgrazia, particolarmēte de'miseri Beaius, il non auer dato principio a questa impresa, conchiudendo tutti, che con quattro Cannoni, e trenta Vomini ben trincerati in vna delle dette Isole, si dominarebbe tutto quel distretto, e con l'aiuto de'confederati Beaius si resisterebbe alla potenza del Rè di Bangiar quādo tentasse qualche nouità contro di noi; in conformità di che offerisco a V. M. la copia della Scrittura, che l'Araugio presentò alli Gouernadori di questo Stato, confirmatiua di quanto gli hò espresso.

Picciola fortezza potrebbe stabilir la Missione.

Nell'Anno 1692. inuiai a V. M. la mia seconda Relazione per li Gouernadori di questo Stato, contenente li Prodigi, fatti dal P.D. Antonino Ventimiglia, autenticati da Persone, che gl'hanno intesi da altri; li medesimi al presente si ratificano in parte da Emmanuel Francesco d'Arona stato al

Bor-

Borneo, che doppo auer occupato alcuni Posti nel seruizio di V. M. conosciuto l'inganno di questa vita, elesse li Sacerd. delli Religiosi Capuccini; & io come, che conosco il Zelo di V. M. glie ne inuio vna copia autentica.

Morte del P. Bergamoro, e Missione del Padre Clerici.

Per compire alle mie obligazioni non deuo lasciare di significare a V. M. come per la morte d'vn Religioso della mia Sacra Religione per nome D. Giosceppe Gaetano Bergamoro, assistente in vna Chiesa, ch'egli fabricò in Naurasparan, ho mandato nel Maggio passato per supplire alla detta mancanza il P. D. Giouanni Clerici, ch'arriuato alla Costa di Coromandel ebbe certa notizie essersi quei Cristiani dispersi in altre Popolazioni; Iddio però l'aiutò, e fauorì la sua buona intenzione, facendo, che il Canonico Costantino Sardegna Rangel. Gouernadore del Vescouato di Meliapor, gl'appoggiasse due Chiese, cioè Teuenapatan della giurisdizione degli Olandesi, e Codelur della giurisdizione degli Inglesi, con la fabrica della Chiesa a costo delli medesimi; e per le notizie, che il detto Padre me ne dà spera condurre molta Cristianità, imparando egli la lingua Malauare. Con che conchiudo questa mia Religione. Goa 6. Decembre 1703.

D. Saluator Gallo Prefetto de Chierici Regolari delle Missioni dell'Indie.

Vedesi in primo luogo dalla sudetta Relazione, come il Rè di Portugallo concedette alla nostra Religione vnicamente la Missione del Borneo, conformandosi in questa parte alli sentimenti della Sacra Congregatione; ed in ciò operò da ottimo Principe mentre oltre la Grazia conseruò la Giustizia, che come scrisse l'Oratore Romano, *Summum in Regibus bonum, ne vnquam varietur gratia, sed conseruetur æqualis*; che Sant'Ambrogio riduste alla causa del merito col dire. *Gratia absit: causam merita decernant*. Ee essendo il merito, conforme abbiamo veduto, della nostra Religione, era anche Giustizia, che alla medesima restasse vnicamente appoggiata. Vedesi per secondo con quanta premura procurasse il detto Padre coltiuar la detta Missione con la spedizione al Borneo di due suoi Padri, Raucco, e Valle, ma per causa de' Macaesi essendo stato troppo infausto il loro successo, gli conuenne piangere a lagrime di dolore dieci Popolazioni, che col Principe Daman abbandonata la Fede di Cristo, all'antica loro Religione si conuertirono. Piante nouelle se non s'inacquano, facilmente si seccano; e Fede non nudrita nel suo principio, facilmente si perde. Diasi in parte la colpa al Principe Daman in cui entrata la tema di perdere il dominio temporale, che possedeua, come porta la Relazione, non si curò della Fede, che vn Regno eterno gli prometteua, imperocchè come scrisse Tacito. *Maximè adducuntur plerique, vt eos Iustitiæ capiat obliuio, cum in Imperiorum, honorum, gloriæ cupiditatem inciderint*. Non minore però fù quella de' Portughesi, che con vn poco di Fortezza potendo appoggiare li Beagius, perdettero l'occasione di farsi Regno, e nello stesso tempo l'acquisto di tante Anime, che nelle loro braccia s'erano gettate per viuere libere non meno al Mondo, che a Dio. Occasione perduta non più si troua: onde diceua Mario, *Si in occasionis momento cuius preteruolat oportunitas, cunctatus paullùm fueris, nequidquam mox omissam quæraris*: infortunio, ch'accade a Portughesi, che lasciarosi fugir il Borneo, non lo poterono auere quando lo sospirauano. Quello in che più dobbiamo ammirare l'accennata Relazione è; che il Seruo di Dio Ventimiglia Profeticamente auisò la prigionia, che seguirebbe al Padre Rancco, e non meno di questa, le sueuenture, e rouine, ch'accaderebbero a que' di Macao per l'ostinatz loro perfidia per non voler ammettere la Missione, ne ciò solo, ma la sua morte, il ch'auendo lasciato di apportare nelle sue Profetiche predizioni, seruirà questo luogo per farne la rimembranza, e far conoscere in qual grado di merito fusse appresso Dio, mentre li suoi occulti misteri degnauasi riuerargli. Auerà parimenti osseruato il Lettore, quali, e quanti fussero li patimenti di questo Seruo di Dio; con quanto zelo, e fortezza di animo nelle maggiori contrarietà de' Macaesi il Padre Prefetto Gallo procurasse di conseruare l'accennata Missione, a solo oggetto della salute di tante pouere Anime; con quanta intrepidezza di animo senza tema di morte vi concorressero i nostri Missionari; & alla fine quanta spesa facesse (senza che la Sacra Congregazione contribuisse benche leggiero sussidio a tutto l'Anno 1693.) la nostra pouera Religione ad opera così grande, a decoro della Santa Sede, per mantenerli vn Regno acquistato, oue non più fu predicato il Vangelo. Mosse sì grand impresa, e trionsò glorioso, l'animo sempre grande del Sommo Pontefice Innocenzo XII. e facendo, che la Sacra Congregatione de Propaganda Fide nell'Anno 1694. somministrasse di libero sussidio a que' poueri Padri seicento scudi, volle, che proseguissero quell'impresa, che per opera de' maligni vedeuasi disturbata, nò impiegandosi mai meglio il patrimonio di Cristo, che nell'opere della Fede.

CA-

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Ritornati li Padri Raucco, e Valle dal Borneo a Macao procurano ottenerui l'ingresso, ma inutilmente. Preme al Sommo Pontefice Innocenzo XII. la detta Missione, e soccorre il Prefetto di Goa per proseguire l'impresa. Scriue al Nunzio di Portugallo acciò con quel Rè passi feruorosissimi offici a nostro fauore, & ottiene quanto sospira, ma ogni offizio riesce inutile. Passano li Padri Raucco, e Valle da Macao a Madostrapatan, oue infermatosi il Padre Raucco fa ritorno a Macao per curarsi. Riceue ordine il Padre Valle passar a Malaca per andar al Borneo, l'esequisce ma inutilmente: onde fa ritorno a Codelur. Parte da Macao il Padre Raucco, e fa a Goa il ritorno, oue fatto inabile per le sue indisposizioni per Lisbona incamminasi. Padri Pauesi, & Antonelli vengono spediti per l'Indie per passar al Borneo.



IMORATI fin ora con la dolce, e soaue compagnia del Venerabile Seruo di Dio Padre D. Antonino Ventimiglia, con la quale siamo stati ammiratori delle sue Eroiche Virtù, e Prodigi, co' quali la grazia Diuina adornò, & illustrò Anima così bella, tempo è ora, che di nuouo ritorniamo alli Padri Raucco, e Valle, che conforme l'accennata Relazione dal Borneo ritornati a Macao, vi stauano negoziando nouellamente il ritorno, e l'ingresso. Da sei Anni trouiamo esser stato il primo nella Cina, e da cinque il secondo, non ad altro oggetto; che per vedere, se poteuano penetrar in quel Regno, ch'essendo primizia delle nostre fatighe, e trionfo glorioso del nostro Apostolo Ventimiglia, sospiraua tutta la nostra Religione renderlo a perfetta cultura della Cattolica Fede; ma come che da nemico interessato, non può sperarsi, che male, ogni lor opera infruttuosa si rese, conforme abbiamo veduto. La Fortezza però del Padre Prefetto Gallo non si rese a tanti infortunij, risoluto più tosto perder se stesso, che di tralasciare l'impresa, che portaua il decoro dell'Apostolica Sede: onde benche con spese esorbitanti auesse indebitata la Casa di Goa, ascendenti alla somma di 3100. scudi Romani come si vede notato ne' libri di que' Padri, portano in parte le Relazioni, e persuadono i longhi viaggi, e dimora per tanto tempo di due soggetti nella Cina; nulla dimeno con grandissime istanze cercando a Roma nuoui Missionari, e soccorso, pensaua di bel nuouo tentar l'impresa. Rifletteua questo zelante Ministro, che la salute di tante pouere Anime non si doueua trascurare; e che se bene erano eccedenti, e sopra le sue forze le spese, nulla dimeno stando a peso della Prouidenza Diuina proteggere la sua causa, non gli mancarebbe soccorso quando meno se lo speraua. E tanto appunto successe; perocchè, com'egli scrisse, le spese maggiori, che per l'accennato effetto furono fatte negli Anni di Nostra Salute 1692., e 1693. nello stesso tempo fin dall' Africa aiutato con liberali soccorsi, volle mostrar Iddio, che non impouerisce giammai, chi per la salute dell'Anime, e per la Cattolica Fede i tesori difonde.

Spese esorbitanti fatte per il Borneo.

In lit. Decemb. 3. 1693.

Portate con vmile supplica queste gran spese, e sforzi de' nostri Missionari per l'ingresso al Borneo, al zelante, e Pio Pontefice Innocenzo XII. quegli, che chiamando li Poueri suoi Fratelli, e Nipoti, non ebbe, che viscere di Pietà per souenirli, mosso a compassione ancora di quei, che stauano nell'Oriente, e particolarmente di quelli del Borneo, ch'auendo di nuouo abbracciata la Fede, per la morte del Padre Ventimiglia già fatta certa restauano senza Pastore, bramoso, che quella nuoua Vigna si coltiuasse; comandò, che dalla Sacra Congregazione de' Propaganda Fide, al Padre Prefetto Gallo fussero somministrati seicento scudi, acciò con questo libero, e liberale soccorso, s'aprisse quell'ingresso, che veniua vietato, e tanto si sospiraua, stimando gloria di se stesso quell'Opera, che con suo Breue aueua tanto illustrata. Ciò fù negli Anni della Nostra Salute M D. C. XCIV. con che euidentemente si può conoscere, che nel detto tempo non essendo nostri Missionari nel Borneo, e viuo il Padre Ventimiglia, il detto soccorso non poteua seruire per fondar Seminario; tanto più, come vedremo, che la Sacra Congregazione ripugnaua per tal effetto spedirui Missionari. Fù adunque libero souenimento, di quel pietoso Pontefice, con che volle si conseruasse viua la pratica per il Borneo, come ne fece attestato la spedizione di nuoui Missionari. Prati-

Soccorso dato alli Missionari del Sommo Pontefice Innoc. XII.

An. 1694.

ticaua egli la bella Massima di Tolomeo, solito dire come riferisce Plutarco. *Magis regium ditare, quàm diuitias possidere*; e perciò non volle a quella parte mancare, massimamente trattandosi di Fede, e Poueri, che al Animo suo reale si richiedeua. A Principi, diceua Seneca, *Nihil est beatius, quam multos sibi donis, & muneribus obstringere*. Prerogatiua, che singolarmente in questo Gran Pontefice fù singolare, specialmente quando de' Poueri si trattaua, imperocchè fatto tutto viscere di pietà con li medesimi, volle per mezo di questi aprirsi la Porta del Paradiso, che per angusta che sia da questi vien spalancata come scrisse S. Agostino. *Fæcundus est ager pauperum, cito reddit donantibus fructum, via cæli est pauper, per quam venitur ad Patrem, incipe erogare, si non vis errare*. Questa fù la strada, che praticò questo Santo Pontefice, che in opportuna occasione fatta alla nostra Missione di Goa, e del Borneo prouida mano dell'onnipotenza diuina, volle per questo mezo soccorrere a chi per la causa di Dio, e di tant'Anime abbandonate erasi impouerito.

Lib 4. de Benef.

De verb. Dom.

Aperta la mano alla Clemenza, l'aprì all'autorità, & al officio, che come Padre commune douea con vn suo Figlio passare. Stabilita la Missione del Borneo per la nostra Religione, conforme abbiamo mostrato, con quei Titoli di decoro, che si potessero attendere, gl'affisse l'animo, che doppo vn ingresso tanto glorioso in vn Regno, oue non più l'Euangelio fù predicato, accompagnato da tante conuersioni di Principi, di Popoli, e di Prodigi venisse di poi per vn sfacciato interesse, o per Inuidia contrariato da quei di Macao. Scrisse perciò al suo Nunzio di Portugallo, che da sua parte passato ogni più premoroso officio con quella Maestà procurasse disporla, acciò non solo la Missione del Borneo restasse confermata solamente alla Nostra Religione, non tanto per il bene commune, quanto perche così la Giustizia lo richiedeua, ma che comandasse a quei di Macao, & al suo Vice-Rè di Goa, che facilitando la strada, procurassero di stabilire così gloriosa Missione, che rendendosi tanto necessaria e per la gloria del suo felicissimo Regno, e per la salute di tante pouere Anime, formarebbe al suo trono immortale corona. Il Nunzio ch'era Prelato di tutto zelo, e molto fauoreuole alla Nostra Religione, portò il negozio con feruore così efficace, che fattolo come suo proprio, mostrò, ch'altro non bramaua, che vn esito fauoreuole. Non ebbe però molto da fatigare, merceche il Rè D. Pietro molto ben informato di quanto era seguito, e passaua dalli suoi Regi Ministri, e dallo stesso Padre Prefetto Gallo, siccome aueа concepito vn'alta stima del zelo, e Fama di Santa vita del Padre D. Antonino, come ancora di quanto da' nostri Padri con tante fatighe, e dispendio s'era operato; così inclinatissimo a sodisfare il Sommo Pontefice, rispose al Nunzio; *che lodaua molto il zelo della Santità Sua a fauore della nuoua Missione del Borneo; e de' Padri Teatini; ma che ardendo nel suo petto lo stesso spirito, sapendo molto bene qual fosse la Virtù, e la fedeltà di detti Padri verso la sua corona, auea perciò alli medesimi, e non ad altri Religiosi stabilita la detta Missione; che al suo nuouo Vice-Rè mandato all'Indie auea incaricato, che in tutti li modi s'aprisse la Missione del Borneo, e per la sua permanenza vi si fabricasse fortezza, e stabilisse Fattoria; che alla Città di Macao auea scritto lettere molto efficaci, e di grandissimo sentimento acciò facilitasse la detta impresa; e che quando questa mancasse, auea dato ordine allo stesso Vice-Rè Conte di Castel Verde, che con Vascelli di Goa senza toccar Macao si passasse al Borneo. Che in tanto assicurasse Sua Santità, che come diuotissimo Figlio di Santa Chiesa, e della Sede di Roma, non mancherebbe a quelle parti, che dal canto suo, sarebbero necessarie*. Sopra queste espressione fece Sua Maestà chiamare il nostro Padre Preposito ch'allora era il Padre Don Raffaele Blotau, di tanto credito in quella Corte per la sua bontà, e gran litteratura, e gli disse; *che già auendo conceduta la Missione del Borneo alla nostra sola Religione scriuesse, pure, al Padre suo Generale, che mandasse quanti Missionari voleua di spirito, e di prouata Virtù, che a tutti darebbe imbarco sopra delle sue Naui, e lasciandogli liberamente passare, con tutta la sua autorità, e potenza non mancharebbe d'assister loro, bramando, che siccome dal gran zelo del Padre Ventimiglia s'era aperta Missione tanto cospicua, così ancora da' nostri Padri coltinata venisse*. Auisato dal detto Padre il Padre Generale in Roma, quanto Sua Maestà s'era degnata d'esprimergli, e portata l'espressione alla Sacra Congregazione di Propaganda, parue che vi fosse qualche difficoltà per la spedizione di nuoui Missionari; imperocchè sapendosi la contrarietà de' Macaesi in non ammettere Missionari nel Borneo, ne sapendosi, se questa fosse leuata, stimaua atto di prudenza non porre nuoui Soggetti a cimento della vita con grossissime spese, senza l'intender prima, che tolte le opposizioni si rendesse libero il viaggio, e non meno l'ingresso. Assiste fuor di modo il Padre Prefetto Gallo questa risoluzione; imperocchè tenendo il Signor Vice-Rè ordine espresso di Sua Maestà di far spiccare vn Vascello da Goa, sopra del quale vi fossero nostri Missionari, che senza toccar Macao andasse a dirittura al Borneo, vi fabricasse Fortezza, e stabilisse Missione, si vidde il cuore caduto

Sõmo Pont. impegna il Re di Portugallo per il Borneo a nostro fauore.

Rè di Portugallo quãto fauoreuole a nostri Missionari.

to a terra, quando non tenendo Missionari non poteua eseguire il comando, che da Sua Maestà gli fu imposto. Ciò fù nell'Anno 1694. com'egli scrisse; altamente querelandosi, ch'essendoui gl'ordini necessari, non vi fosse poscia il modo per eseguirli; mancamento tanto esenziale, che leuando ogni speranza d'apertura di Missione, fece dar nelle smanie l'afflittissimo Padre. Questi sono gli accidenti, che souente ritardano le grandissime operazioni, che non si dourebbero trascurare come diceua Cicerone mentre. *Plura negotia, oportunitate occasionum, quam viribus conficiuntur*.

In lit. 12. Decemb. 1695.

Apud Dion. lib 45.

Fù questa la strada certa, e sicura, che fù proposta a Sua Maestà; imperocchè vedendosi l'ostinazione de' Cittadini di Macao; e sapendosi con quanta forza, e violenza da Persone potenti nell'impegno veniuano mantenuti, si conobbe con euidenza, ch'era impossibile penetraui per quella strada; e che però quando S.M. bramasse il possesso, & il dominio di quel nuouo Regno, era mestieri, che indipendentamente da Macao, facesse in Goa vna Compagnia, che passando a dirittura al Borneo, vi stabilisse Fortezza, Fattoria, e Missione, che così tolta alli Malay la tirannia di que' Popoli, & a Macaesi l'ardire, s'otterrebbe quel fine glorioso, che tanto si sospiraua. Si capì dal Rè questa verità, tanto più a lui fattibile, quanto che auendo alli medesimi mandato ordini rigorosi per lo stesso effetto, se bene non furono contradetti in non voler leuare nostri Missionari per quell'Isola, per non mostrarsi contumaci nell'obedire, dando però à Capitani ordini segreti di non farli penetrare nel detto Regno, furono sforzati inutilmente, far a Macao il ritorno. Arriuò in questo mentre a Goa per vrgentissimi affari il Capitano Generale delle Naui di Macao Emanuel Araugio, e come che negoziaua col Vice-Rè, stimò poterlo vincere col beneficio, acciò con la stretta amicizia, che passaua col Rè di Biangar Messem, facesse entrare li nostri Missionari nell'Isola di Boruro. Parlatogli adunque con altissimo sentimento, gli rappresentò, ch'essendo questo vn negozio di somma premura al Rè suo Signore, che poteua risultare in vn grandissimo beneficio della Città di Macao, massimamente facendosi Fortezza, e stabilendosi Fattoria, lo pregaua darui la mano, e far sì, che li Missionari Teatini potessero penetrar nel Borneo, conforme auea fatto il Padre Ventimiglia per mezzo della sua opra. Araugio ch'era vna Volpe astuta, e che sapeua, che a' Principi, & a chi comanda, con temerario ardire non si deue dar vn Nò su la faccia, con parole molto pesanti promise di fare dal canto suo quanto fosse possibile, e quasi afficurando il Vice-Rè

Araugio promette molto per il Borneo, e poi tradisce.

In eadem lit.

di quanto gli ricercaua da parte di Sua Maestà, se gli dichiarò non meno fedelissimo, che obedientissimo Suddito. In somma gli promise di molto: onde il Vice-Rè si stimò come sicuro, e senza far nuoua spedizione di Naue, ottenere per questa parte l'intento che sospiraua.

Frà tanto li Padri Rauceo, e Valle vedendo, che la loro dimora in Macao rendeuasi infruttuosa, e che quanto più trattauano di passar al Borneo, maggiormente la strada se gli chiudeua, pensarno pigliar Consiglio dal Vescouo di Macao per risoluere ciò che doueßero fare di loro stessi per non vedersi consumati nell'ozio. Era questi vn Signore molto ammoreuole della nostra Religione, e come che vedeua il grand impegno, che correua a' Mercatanti di Macao di non ammettere questa Missione e Fattoria del Borneo, perocchè sostentata con Fortezza reale dubbitauano, che si facesse il negozio del Rè a grauissimo danno loro, gli consigliò partirsene, ed aspettare miglior occasione nella quale illuminando Iddio l'intelletto di quegli ostinati Cittadini, procurassero poscia da loro stessi l'ingresso. Così con questo Consiglio abbandonato Macao si portarono a Madastrapatan. Assisse questa nuoua oltre modo il Padre Prefetto Gallo, che più che mai fermo nell'apertura della detta Missione, teneua di certo, che gl'ordini del Rè alla Città di Macao potessero valer tanto, che quei Cittadini non potendoui ripugnare, fosse senza alcun fallo per seguirne l'effetto: onde audò pensando come potesse fermarli, per tétare di nuouo l'impresa, stimata certa conforme gli veniua promessa. Arriuati adunque a Madastrapatan vi cadde infermo il Padre Rauceo; e perche nella detta Città soggetta agli Inglesi, non trouò ne Medici, ne Medicine, che fossero di suo genio, risolse di nuouo ripassar a Macao, acciò assistito da quei Medici, ch'altre volte curato l'aueano, potesse riacquistar la salute quãdo ciò fosse di diuino volere. Erano passati pochi giorni quando arriuarono a Madastrapatan, ch'era seguita la morte in Codellur del Padre Giouan Clerici, che vuol dire sù gl'vltimi giorni di Gennaio 1694., che trè giorni auanti auendola predetta, per la sua Angelica vita, e singolari Virtù auea cauato le lagrime auchè agl'Infedeli, & Eretici, non che alli Cristiani; e come che non dirò quella Chiesa, ma quelle trè Chiese stauano alla sua cura, cioè Codellur, Neuepatam, e Pudichery, oppresso dalle tante fatighe, con eccessiuo, & vniuersale dolore, vi lasciò gloriosamente la vita. Allora dagli Inglesi conosciuto il Padre Valle per Teatino gli dissero; perche non andaua alla cura della sua Chiesa di Codellur, che già per loro Decreto, & Istromento seguito, alla sua Re-

Passano a Madastrapatan.

In relat. 1698.

Religione era assegnata? Rispose il buon Religioso, che per ordine del Gouernadore della Chiesa di Maliapor alla quale quella di Codellur era suggetta, essendo oella medesima destinato per Parocchio vo Sacerdote Bramine, non douea metter la mano nell' altrui Messe; ma che pure quando così comandassero ne darebbe parte allo stesso Gouernadore,& al suo Prelato di Goa, da' quali pigliando le sue mosse, procurarebbe con tutta quiete di ben seruirli & istruir quei Cattolici. Abbiamo questa differenza in altro luogo veduta, che frà l'vna, e l'altra parte fù di non poca contesa, quietata poscia coo somma lode di si zelaote Ministro, e non frutto mioore di quella gran Missione, che dilatata per tutta la Costa di Coromandel, tiene al presente impiegati molti de' nostri Missionari, che con continui sudori non cessano di fatigarui.

Nuoui ordini per il Borneo inutili:

Durando adunque la contesa fra gl' Ioglesi, & il Vescouo della Chiesa di Maliapor (la di cui causa contro la nostra Religione fù portata al Tribunale di Goa) volendo il Signore Vice Rè Conte di Villa Verde, che conforme gl'Ordini Regij s'aprisse di nuouo la Missione del Borneo, fatto chiamare il P. Prefetto gli disse; *ch'auendo S.M. con suo Real Decreto, e Diploma conceduta alla nostra Religione la Missione del Borneo conforme auea fatto la Sacra Congregazione di Roma, e dato ordini premurosi, che quando que' di Macao stessero ostinati di stabilir Fortezza à Bangiar Massem, e far Compagnia, che si negoziasse a dirittura con li Beagins, senza dipendenza alcuna da quel Rè Moro, e Malay, e che si facesse per via di Goa a spese Regie, e che da questa Città si spedissero Naui, che senza toccar Macao andassero a Malaca, e da Malaca al Borneo, perciò sopra di questo affare tenendo ordini replicati bramana, che in tutti li modi se gli dasse l'essecuzione.* Chinò il Capo il Padre Prefetto, e rispose; *che ben poteua saper S.E. quali fossero li suoi desideri, e con quanta premura, e spesa auesse operato per tal'effetto; e che però quando Iddio per mezo di S.M. e sua gli desse questa consolazione, sarebbe la maggiore grazia, che potesse sperare; comandasse pure come bramaua esser seruita, che ogni suo cenno sarebbe prontamente eseguito.* Allora il Vice Rè gli soggiunse; *che desse ordine al Padre Valle, che da Madastropatam si portasse à Malaca, e che cola aspettasse Vascello di Macao, che lo piglierebbe per il Borneo; dasse ordine parimenti nello stesso tempo al P. Raucco già risanato in Macao, che s'imbarcasse col Capitan Maggiore Emanuel Arangio, imperocchè essendo già quietate tutte le differenze auea asseuerantemente promesso, ch'aggiusterebbe il tutto col Rè di Bangiar, e senza niuna contradizione, introdurebbe li detti Padri in quell'Isola per conseruare quella noua Christianità nella Fede di Christo, e con tal occasione stabilire negozio indipendente dalli Malay.*

In Relat. 1695. & in lit. eiusdem anni:

Quanto di prima si consolò il P. Gallo; altretanto s'afflisse quando intese, che per l'accennato ingresso, e stabilimeoto si doueua dipendere da Macao, e dal Capitano Araugio, oimicissimo di tal impresa; nulladimeno per vbbidire scrisse al P. Valle, che lasciaro Madastrapatam, e la Missione di Codellur si portasse a Malaca, e che colà attendesse Vascello di Macao per passar al Borneo col P. Raucco, dando il Signor Vice Rè per aggiustato il negozio. Nello stesso tempo scrisse al Padre Raucco, che se l'iotendesse col Capitano Araugio in Macao, perocchè teoeua ordine dallo stesso Signor Vice Rè di condurlo al Borneo, e stante le sue promesse farlo entrare oell'Isola al seruizio delli Beagius. Che in Malaca trouerebbe il P. Valle, che teneua lo stesso ordine, sperando in Dio, che verificandosi le promesse s'otterrebbe vna volta la grazia tanro bramata. Buoo Consiglio ma cattiuo fine; imperocchè se li Principi conoscessero bene li Ministri, quanto maggior gloria alla loro corona risultarebbe. Ricordo fù di Seneca: *Numquam fidelem habeas tibi, quem ex inimico amicum habueris.* e rale appunto essendo stato il Capitano Araugio, non era da fidarsi di chi all'accennata Missione si dimostrò manifesto nemico.

PP. Raucco e Valle ingannati.

Lasciata dal P. Valle l'agitata Missione di Codellur, con sommo dispiacere degl'Inglesi, pigliò imbarco a Madastrapatam, & a mala pena fù arriuato da Malaca, ch'auendoui trouato vn Vascello pochi giorni fa arriuato da Macao, intese dal Capitano del medesimo, e da alrri Negozianti, che la Città di Macao non auea lasciato partir l' Araugio da quel Porto, siccome nè meno altro Vascello: onde per quell'Anno essendo come terminata la moaione, non era per andare per parte di Macao alcuoa Naue al Borneo; e che però era infruttuoso aspettarne. Conobbe allora l'inganno del quale sospettò al primo auiso, e non meno lo conobbe il Padre Raucco, farri esperti di non dar fede a coloro, che da Gente inuidiosa, e maligna sostenuti nell' impegno, più tosto per vn'Anno uon curarono scapitare nel loro negozio, che di cedere al puoto, che manteneuano per maggior vtile. Si scusò allora l'Araugio col gettar la colpa sopra della Città, che non volle la sua partenaa, siccome oè meno dell'Altre Naui; ma acconseotendo gl'vni con l'altra, tutti furono colpeuoli nel perfido tradimenro. Allora il Padre Valle, senaa più aspettare si portò di ououo a Madastrapatam, e ritrouati gl'Inglesi nella primiera fermezza di volergli dare la Chiesa di Codellur, volesse, ò

se, ò non volesse il Vescouo di Maliapor, doppo varie contese aggiustate le differenze, che vertiuano nella medesima, vi fece sua Residenza, volendo Iddio, giacchè non puoteua coltiuare la nuoua Vigna del Borneo, ne piantasse vna così bella, e fruttifera nel detto luogo, che dilatando i suoi Rami per tutta la Costa del Coromandel, molti de'nostri Padri sparsi poscia per essa in varie Chiese vi fatigassero per la Cattolica Religione. Il Padre Raucco ancor egli veduto disperato il caso di poter entrar nel Borneo, trouandosi aggrauato d'infirmità abituali, risolse la sua partenza: onde nell'Anno sudetto che fù il 1665. arriuato a Goa per curarsi, determinò di passar à Lisbona. Infermo, qual egli fosse bramò sempre vincere la sua Natura per passare alla detta Missione, & in ciò il Padre Gallo loda molto il suo spirito, mentre senza riguardo di se medesimo bramò di conseruare quella Missione, che conosceua di tanto decoro alla Nostra Religione, e saluteuole a tante Anime, ma non volle Iddio concedergli questa grazia, per la quale auendo fatigato sei anni con prigionia, e grauissimi patimenti, hà acquistato con pocho merito per la detta Missioue. Soggetto per altro di molte lettere, & erudizione Sacra, e Profana, da cui si poteua sperar frutto grande, quando la mano Diuina gl'auesse aperto l'ingresso. Ma perche dice il Sauio *Landa post vitam, magnifica post consumationem*, lasciaremo ad altri il racconto delle sue azioni, bastandoci l'auer detto ciocchè alla sua Missione s'apparteneua. Nel mentre in quest'vltima volta staua in Macao contrasse stretta amicizia con vn tal Cinese, che Girolamo Homen era chiamato. Era questi vn buonissimo Cristiano, & alla Nostra Religione molto affezzionato, e comecche desideraua, che di nuouo si ripigliasse l'ingresso al Borneo, compassionando l'abbandòno di tante Anime, e detestando la perfidia de'Macaesi, pregaua, e supplicaua il detto Padre a non voler partir dalla Cina, assicurandolo, che con la pazienza la durezza degl'ostinati si vincerebbe. Teneua egli stretta amicizia col Rè di Bangiar Massem, col quale souente auea trattato, e proponendogli andare con esso lui al Borneo, quando non si risoluesse partire, lo scongiuraua fermarsi; ma nulla giouando le sue preghiere, con estremo dolore non meno suo, che del P. Prefetto Gallo, pigliò l'imbarco per Goa. Questo buon Vomo non ostante questa partenza si risolse scriuere allo stesso Padre Gallo il graue disgusto, ch'auea sentito per la partenza del detto Padre, a cui auea esibita tutta la sua opera per il Borneo, e di nuono ratificandola, lo pregaua rimandar nella Cina li detto Padre esibendosi d'accompagnarlo a Bangiar Massem, e fargli da quel Rè ottenere l'ingresso.

Cinese si esibisce introdur li nostri nel Borneo.

Tentò l'impresa il buon Padre Prefetto, ma come che il detto Padre, com'egli scriue era veramente in pessimo stato per le infirmità che patiua, non ebbero luogo le sue premure per spingerlo nouellamente all'Impresa. Acciò però restasse eternata nelle nostre Istorie la memoria, & il zelo di questo buon Cristiano Cinese, mandò la sua lettera al Padre Generale dell'Ordine il di cui Zelo auendo ammirato, fece conoscere; che sicome vn Cinese fù la primizia, che il Padre Ventimiglia penetrasse al Borneo; così voleua Iddio, che vn'altro Cinese nouellamente l'aprisse, ma le abituali infermità del Padre Raucco non lo permisero, e dirò ancora la Prudenza, non sapendosi qual autorità conseruasse col Rè di Bangiar Massen per rendersi dell'impresa sicuro, imperocchè *Homines* diceua Tucidide, *plus incertæ cupiditati, quam certæ prudentiæ tribuere solent, & ad quod placet appetunt, inconsiderata spe inclinare* Non dico, che l'accennato Cinese fusse vno di questi, potenasi però dare, che trasportato dal suo Zelo si rafigurasse di certo, ciò che per atto di Prudenza non si deuea tentare.

Lib. 4.

Lasciati adunque il P. Valle in Codellur alla cultura di quella gran Vigna, di cui in questo luogo non parleremo per auerne antecedentemente discorso; & il P. Raucco in Goa per passar nell'Italia a suo tempo; passa il Padre Prefetto Gallo a descriuere il viaggio, che si può fare per andar al Borneo, partendo da Goa senza toccar Macao. In tre mozioni, dic'egli, si può partire da Goa; nel Veranico d'Agosto, e di Nouembre, che dura sin tutto Gennaio, e nel fine d'Aprile fino alla metà di Maggio, ma questa non è sicura correndo pericolo d'Inuernar à Malaca. Si va adunque da Goa a Malaca, e da Malaca al Borneo; ò pure si và per lo stretto di Sunda (di cui abbiamo parlato) à Battauia, senza toccar Malaca, e di là in pochi giorni al Borneo, e così come viaggio più breue non si tocca Macao; e questo è quel viaggio, che nell'ostinazione de' Macaesi per ordine del Rè s'era determinato di fare. Bisogna però che sia Vascello Portughese; imperocchè se li nostri Missionari andassero con altre Naui a Malaca, e Battauia, come che queste Città sono degl'Olandesi, non gli permetterebbero comprar imbarcazione per il Borneo. V'è di vantaggio, che per lo più li nostri Missionari non essendo Portughesi, per fedeli, che siano, è necessario, che camminino con cautela, e perciò valersi di Vascelli Portughesi co'quali la loro fede venga assicurata. Questa fù la cagione per la quale andarono a Macao, che per altro (quando Dio lo permettesse) sciolte le vele da Goa con Naue Portughese, come resta decretato, con più breue cammino s

Viaggio da Goa al Borneo.

arriuarebbe alla detta Isola, e Regno. Resta solo, soggiunge, che venghino Missionari, acciò quando resterà stabilita la Compagnia di Goa conforme l'ordine Regio, non manchino que'Soggetti, che si rendono necessarij; ma fin ora non essendo stato questa determinata, con lagrime di dolore ci conuien piangere le nostre disauenture.

Insistendosi adunqne con la Sacra Congregazione di Propaganda per la spedizione di nuoui Missionari, acciò aprendosi la strada alla detta Missione, per difetto di questi non si potesse poscia intraprendere, proposti alla medesima li Padri D. Antonio Gaetano Pauesi, e D. Antonio Maria Antonelli Ferrarese, data la Relazione della loro bontà, e virtù, furono, a pieni voti accettati. Fù ciò nell'Anno 1693. la partenza de'quali seguì da Genoua alli 24. Decembre del detto Anno. E vero, che per ordine di tempo doueano essere antecedentemente registrati, ma perche ci trouassimo cō l'Istoria della Cina, comparirà il Lettore, se gli abbiamo posposti, & in questo luogo luogo apportati. Teniamo del loro viaggio da Genoua fino à Lisbona vna distinta Relazione, che facendo proua della loro virtù e costanza; come ancora apportando molte cose, che si rendono degne da sapersi, non sarà discaro al Lettore, che in questo luogo riferiamo la sua sostanza. La data è da Lisbona li 6. Marzo 1694. scritta al Signor Dottor Imerico suo Fratello, Oratore di Cremona in Milano. Dice adunque così.

PP. Pauesi, & Antonelli spediti per il Borneo.

A. 1694.

Relazione del viaggio de'PP Pauesi, & Antonelli.

„ Partiti da Genoua alli 14. Decembre „ 1693. con prospero vento, che durò fino „ al giorno di S. Giouanni Euangelista, ,, cessimo in detto tempo più di 350. miglia „ passando felicemente li Golfi di Leone, e „ Valenza, ma di poi mancato alle 21. ora „ non facessimo più di 15. miglia, arriuan„ do il giorno degl' Innocenti all'Isole di „ Eniza, oue fatta vna gran Calma fussimo „ astretti fermarsi. Era con noi vn'altra „ Naue di conserua Genouese, e trouando„ si l'vna, e l'altra scarsa di legna, stima„ rono bene li Capitani mandar Gente in „ Terra per prouederne. Posto il Piede à „ Terra, e ben accolti da Terrezzani, die„ dero facoltà di farne quanto voleuano, „ e nello stesso tempo dando loro buone „ parole, spedirono di nascosto darne aui„ so al Gouernadore, ch'era Genouese, „ acciò con gente armata prouedesse all'in„ solenza di costoro, ch'essendo padroni „ del Mare, voleuano nello stesso tempo „ farsi della Terra. Allora il Gouernatore „ spedì Soldati per discacciare li Marinari, „ alcuni de'quali si saluarono con la fuga, „ ma altri non contenti di ciò pigliarono „ alcuni de'Terrazzani, e condotteli nelle „ Naui si volero assicurare della loro inso„ lenza. Or mentre contauasi il fatto al „ Capitano, la corrente del Mare l'vna, „ e l'altra Naue in certi Scogli portaua, che „ se presto il pericolo non si scopriua, e „ non si faceuano rimorchiare rendeuasi in„ euitabile il naufragio. Fù questo il pri„ mo pericolo, e poco mancò, che per le„ gna non trouessero acqua. Parue sù la „ sera del medesimo giorno, che spirasse „ vn poco di vento, e dando segno di vo„ ler crescere il suo fauore spiegarono li „ Piloti le vele; ma quando si credeuano „ auer in quella notte fatto longo cammino „ conobbero la mattina, che in vece d'an„ dar auanti erano a dietro tornati, mer„ cecchè portati dalla corrente del Mare, si „ trouarono lontani dall'Isole sudette: on„ de pigliando fondo, e bordeggiando ad „ Euiza si fermarono su l'Anchore. Ferma„ risi due giorni in tal guisa, la Vigilia „ dell'Epifania, scorsero vn'orribile, e spa„ uentosa tempesta, ma alla fine superata „ si trouarono in Alicante. E Alicante, „ Città della Spagna non molto grande, „ può bensi congetturarsi, che prima della „ ruine fatteui dalle Bombe gettateui da „ Francesi fosse molto bella. Ha molte „ Chiese, ma senza disegno, vaghezza, e „ polizia Italiana. Sono oscurissime, & „ alla Gotica. La Chiesa maggiore però „ è la più bella essendo men oscura dell'al„ tre, e tenuta con maggior polizia. Per „ altro il Vitto è abbondante, & a buon „ prezzo, essendoui Galline, e Pernici in „ gran copia, e con vna pezza il giorno si „ può viuere lautamente. Per altro la Cit„ tà è molto polita, non essendo per le stra„ de quell'immondezze, che nell'altre del„ le Spagne si trouano. Quello, ch'osser„ uassimo di singolare nelle Città della „ Spagna, fù il gran rispetto portato a i „ Religiosi; imperocchè passando li Spa„ gnuoli in Carrozza, ò a Cauallo incon„ trando vn Religioso si fermano, nè van„ no auanti, se prima non è passato; a„ zione veramente degna di lode, che fa„ cendo arrossire tant' altre, doutebbero „ quelle di Spagna per loro esempio pi„ gliare.

Alicante.

Honore portato in Spagna a i Religiosi.

„ Stando adunque in Alicante stiede per „ nascere combattimento con due Naui „ Francesi; ma separate dal vento, doppo „ auere scorsa vna fiera tempesta a Carta„ gena arriuarono. Non entrarono però „ nel Porto per timore di Represaglia, che „ a'Genouesi faceuali: onde verso lo stretto „ di Gibilterra s'incominarono, ma questo „ viaggio, che da Cartagena a Gibilterra, „ non è più di 160. miglia fù loro così di„ sastroso, che vi posero quattordici gior„ ni, cioè dalli quattordici di Gennaio fi„ no alli 24. del medesimo, nel quale accad„ de vna così fiera tempesta con la Naue „ piena di Acqua, che li stessi Piloti si sti„ ma-

„ marono perduti. Fra tanto tutti si confessarono, si fecero Voti, si cercò limosina per la B.V. chiamata d'Europa, situata al principio dello stretto di Gibilterra, oue quando piacque à Dio arriuarono. E' Gibilterra, così detta dal suo antico Duce Moro, con altro nome Calpe: onde cantò Lucano.

Gibilterra.

Lib. I.

Hesperiam Calpen, summumque impleuit Atlante.

„ E dico vna picciola Città, munita però d'vna buona Fortezza allo stretto Ercuieo, distante da Abila 15. miglia, da Tingi vndici leghe, da Gradi 16. e quattromila passi da Eraclea. E Città di Spagna molto considerabile per il suo nome, che allo stesso Stretto communica, come dal suo dominio. A questa Città diedero fondo; prima però d'imboccare il fondo di Gibilterra fù praticata la cerimonia solita farsi da Marinai, che fù nella seguente maniera. Vestito vno da Doge di Genoua v'assegnarono due Assienti, che chiamano li due di casa, con 12. Marinari, che faceuan da Sbirri con Spada, e Lanterna. Allora vscirono il Doge dalla stanza del Capitano, e comparso in aperto come à Cauallo, due Marinari ben vestiti chioari a schiena, vnitosi l'vn l'altro col sedere, e coperti con vna bella coperta, come se gli formassero il suo Destriero, salito sopra delli medesimi come a Cauallo, comparue a fare la sua funzione. Staua su l'aperta della Naue vna gran Tauola coperta di Tapeti con le sue sedie, oue il Doge, e gl'Assistenti si posero a sedere, e stando sopra la detta Tauola vna carta Geografica con vn compasso per misurare le distanze dello Stretto di Gibilterra, fù in primo chiamato il Capitano; perochè auendo vna Lancia nuoua, che non più auea passato lo stretto, si scrisse pagar quello dal Doge fusse giudicato. Ciò si pratica con quelli, che non hanno più passato lo Stretto, dandosi al finto Doge Titolo di Serenità, parlandosegli con vn sommo rispetto, altrimenti li Sbirri vsano mille insolenze. Fù chiamato in secondo luogo vn Passagiero, che mangiaua alla Tauola del Capitano, che fù interrogato s'auea passato più lo stretto di Gibilterra, e rispondendo di nò, fù condannato a pagare otto pezze da otto per tante Messe per l'Anime del Purgatorio; ma ripugnando egli di pagare tal somma, nè volendo pagare più d'vna pezza, comandò il Doge, susse gettato nel Mare. Pronta l'Esecuzione si vidde immediatamente preso da Sbirri, e condottolo all'Albero Maestro, gli legarono le mani con vna fune dietro le spalle, e facendo passare la detta fune sotto le Natiche, già stauano per gettarlo nel Mare, che nella seguente forma si pratica. Attaccata vna fune, che lega il Paziente ad vn'altro Albero mouibile, ò sia Antenna, di maniera v'acconsente, che lo lascia cader di piombo nel Mare immergendouisi più d'vn palmo, ma poscia tirando vna fune, che resta attaccata all'altra parte dell'Antenna, in vn subito ne vien leuato. Questa funzione praticasi per tre volte, giuoco non troppo bello, perche il Paziente vi rimane stordito. Ma non perciò rimane totalmente esente dal pagamento, douendo pagare vna pezza da otto per lo sparo del Cannone, che per allegrezza si costuma di fare, e la cattura de'Sbirri, ch'è di due giulij. Questo giuoco doueuasi fare al detto pouero Passaggiero, ma accordato io due pezze, e meza di otto con la solita cattura, fù liberato. A nostri Padri fù la condanna di sei Messe per ciascheduno, e lo stesso a quattro Padri Capuccini, & auendo raccolto cinque doppie d'Elimosina la funzione fù terminata.

Funzione solita farsi al distretto di Gibilterra.

„ Pigliato fondo a Gibilterra alli 2. di Febraio, spirando buon vento verso la sera stauano per passare lo stretto verso di Cadice, ma cessato in vn subito, l'impetuosa corrente del Mare gli respinse tanto in dietro, che non solo retrocessero le 30. miglia ch'aueuano fatte, ma anche 15. di più, e molto più sarebbe seguito, se pigliato fondo à Stappona, cinque leghe lontane da Gibilterra, non vi si fussero fermati quasi due giorni; imperocchè il Venerdì verso sera spirando vento fauorenole, spiegate le vele, la mattina del Sabbato si trouarono a vista di Cadice, oue non entrarono, che la Domenica, à cagione della Corrente. Cadice per quello scrissero, è molto grande, tiene Vescono, molte belle Chiese, e qualche bella Fabrica di Palazzo. In questa Città trouarono vn Mercatante Milanese chiamato D. Luigi Maria Bazaua, che con due altri facendoui negozio s'era fatto molto forte. Questo buon Vomo volle alloggiarli in sua casa, da cui cortesemēte trattati per lo spazio di sei giorni prouarono molte finezze d'affetto. Risoluti poscia fare il viaggio per terra volle, che à tutte sue spese l'effettuassero. Così imbarcatisi alli 13. di Febraio arriuarono a Faro, dominio di Portugallo, luogo grande, e bello, che tiene belle Chiese, e Passeggi, oue quasi tutti gli Abitanti vanno vestiti di nero. Le Chiese però benche belle sembrano tante spelonche, perche vsano sopra del Panimento spargerui terra, e paglia; oue quelle di Spagna cuoprono con le stuoie. Da Cadice a Faro vi sono trenta leghe, o siano 90. miglia, che quando il vento è buono in 24. hore è consueto di farsi. Arrina-

Cadice.

Faro.

„ tiuati à Faro in giorno di Sabbato, te-
„ nendo buone raccomandazioni del Sig.
„ D.Luigi furono proueduti di Caualcatu-
„ re per loro, e tutte le loro robe; e come
„ che da Faro a Lisbona vi sono 90. miglia
„ tutte balze, e dirupi, sei giornate vi
„ volleto per terminarle. Per altro scrissero,
„ che tutto il paese era bello, e coltiuato,
„ ma pouero, e con tutto ciò quelle Genti
„ erano così aliene da' ladronecci, che
„ rendeua stupore; imperocchè per quante
„ sere stessero le loro robe fuori della stan-
„ za, oue dormiuano, ed anche alle volte
„ in istrada publica, non vi fù chi osasse
„ toccarle. In questo viaggio trouarono
Almendua. „ Almendua posta in luogo eminente,
„ grande, e ciuile, che tenendo la Chiesa
„ maggiore molto grande, v'è la Statua di
„ S.Gaetano, la di cui diuozione per tutto
„ il Regno di Portugallo è famosa. Alla
Algalega. „ fine arriuarono ad Algalega alle sponde
„ del Fiume Tago, oue pigliato imbarco,
Lisbona. „ arriuarono alla tanto sospirata Lisbona,
„ gran Città, ma dispersa, in sito mon-
„ tuoso, piena di Popolo ambizioso, e col-
„ lerico. La Città è ricca, mà non per se,
„ perche i suoi Cittadini non fanno auua-
„ lersi del beneficio del Mare per arricchir-
„ si, nè della Terra per mantenersi con le
„ proprie rendite, e viuendo quasi tutti al-
„ le spalle del Rè, lasciano che li Forastieri
„ acquistino le ricchezze. Per altro ha bel-
„ lissime fabriche, amenità, e delicie di si-
„ to. Chiese belle, ricche, e grandi, ma
„ mancanti di bel disegno.
„ Arriuati adunque in Lisbona furono
„ trattati con eccessi di Carità da quel Pa-
„ dre Preposito D. Alessandro Visconti, e
„ non meno da tutti quei buoni Padri, e
„ preparandosi con l'Orazioni a più longo
„ cammino per Goa, il P. Pauesi pria di
„ partire così scrisse al P. suo Fratello. Non
„ mancare pregare per me il Signore, che
„ mi dia spirito, e forza per adempire so-
„ lamente la volontà Diuina, alla quale
„ desidero conformarmi in tutto, e per
„ tutto fino alla morte. Scordateui del mal
„ esempio, che da me auete riceuuto in
„ Cremona: fatelo per Carità ve ne prego
„ di cuore, perche questo è il rimorso che
„ tengo, d'auer fors' io con le mie opera-
„ zioni pregiudicato a' vostri spirituali in-
„ teressi. State bene. Iddio sia sempre
„ con voi. A riuederci in Paradiso.

Chi non ha praticato questi due Soggetti de' quali parliamo, non hà conosciuto, che cosa sia Angelica Purità, Bontà, & Innocenza, che portando l'accoppiamento di tante lettere, erano per essere alla Missione del Borneo, quando Iddio gl'auesse conceduto felice arriuo, fortunato progresso. Pigliaro adunque l'imbarco al solito tempo di Marzo, correndo l'Anno di Nostra Salute 1694. sempre animosi di patire per Cristo, e la sua Santa Fede fra li Beagius, diuorando l'Oceano col desiderio, non vedeuano l'ora di ritrouarsi fra quelle Genti; ma Iddio, che volle abbreuiar loro il cammino, permise, che infermatosi nella Naue il P. Pauesi, alli 10. di Giugno vi perdesse la vita, munito però, con tutti li Santissimi Sagramenti, che riceuè con tanti sentimenti di diuozioni, che trasse a tutti le lagrime. Lasciata sola la Tortorella del P. Antonelli, volendola Iddio al premio della sua Gloria, non passò vn Mese, che la fece cader inferma: onde alli 20. di Luglio, munito col Sagramento della Penitenza, & Estrema Vnzione rendette l'Anima al Creatore.

Morte delli PP. Pauesi, & Antonelli.

Arriuata a Goa l'infausta nuoua, afflisse oltre misura quei buoni Padri, stata loro più dolorosa, quanto che come scrisse il P. Gallo, *tutti gli dissero cose marauigliose di loro, encomiando la loro molta Bontà, Dottrina, & Affabilità: onde da tutti erano stimati, e venerati*; encomio, ch'essendo bastante per far conoscere la loro Virtù, deue essere a tutti d'amaro pianto così gran perdita.

In Relat. 1675.

Goderà Ferrara d'auer vn suo Figlio Missionario di tanto merito nel Paradiso come dobbiamo supporre; e trionfarà Cremona, a che quello della Colchide abbi aggiunto vn altro Missionario dell'India. Allora morto il Pastore si disperse la Grege, voglio dire, morti quei buoni Padri, restò disperso quanto portauano, e rimastoui ben poco, serui per l'officio, e per le sacre esequie di Goa a quell'Anime così belle, che accompagnate da tãte lodi, aueuano ottenuto il loro glorioso, & immortale Trionfo. Dissi che tutto disparue; perocchè essendosi affidati in Lisbona ad vn Prete Secolare, ch'andaua a Goa Inquisitore, che s'obligò far loro le spese, auẽdo dato a questi tutte le vettouaglie, & vtensili che portauano, come Rami, & altre Massaricie con non poco danaro, non contento delli molti digiuni, che fece fare a quei poueri Padri, si fece ancora rapitore di quanto con essi loro portauano. Ed ecco di nuouo angustiata di Soggetti la Missione del Borneo. Gran fatalità, e giudizio di Dio, che quanto più si procuraua di souenirla, restaua maggiormente angustiata. Ma che si può fare, mentre *Non est sapientia non est prudentia, non est consilium contra Dominum*? Prouida, che fa Iddio de' suoi Serui, di cui scrisse il Morale *Deus quos probat, quos amat, indurat, recognoscit, exercet*.

Prou. 2. de Diuin. Prouid.

CA-

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Si spediscono quattr' altri Missionari per il Borneo, ma troppo tardi arriuando a Lisbona sono costretti fermaruisi fino all' Anno venturo. P. Gallo auisa la certezza della morte del Ven. Seruo di Dio Ventimiglia, che con inusitato portento del P. Visconti viene accertata. Olandesi ripugnano alla detta Missione per li Diamanti di Soccodana, riferendosi le varie miniere, che nell' Indie si trouano. Padre Prefetto negozia col Vice-Rè per portarsi al Borneo, ma assalito da morte inaspettata, le nostre Missioni Orientali sommamente patiscono. Arriuano a Goa li quattro nuoui Missionari, ma per il longo viaggio auendo grademente patito, pria d'intraprendere Misione sono costretti fermauisi.

PORTATE in Roma al P. Generale dell'Ordine le feruorose instāze fatte dalla Maestà di Portugallo per la spedizione di quanti Missionari della nostra Religione fossero mai possibili, ad oggetto di mandarli al Borneo; al qual effetto aueua imposto a' suoi Ministri di Goa, che senza dipendere da Macao, e del Rè Moro de' Malay, si spedisse vn Vascello da Goa, ch'andando a dirittura al Porto de' Beagius vi stabilisse Fattoria, e Fortezza, e nello stesso tempo introducesse Missionari nell'Isola per ridurla perfettamente alla Cattolica Fede; e nello stesso tempo le medesime istanze essendo state portate alla Sac. Congr. de Propaganda Fide con non minor calore dal nostro P. Procuratore Generale, e Prefetto delle Missioni P. D. Gio: Battista Crucciani, soggetto di tanta virtù, e merito, dato da Dio per fine di così glorioso, furono di tanta efficacia, che ben che quelli Augustissimi Padri auessero determinato di non far nuoua spedizione per la detta Missione se pria non veniuano accertati della vita, ò morte del Ven. Seruo di Dio P. Ventimiglia, rimasti però persuasi dalle ragioni, e dell'instanze del Rè, risolsero a nuoua spedizione venire. Così imposto alla Religione, che proponesse soggetti per pigliare l'informazione, essendosi tantosto eseguito, furono proposti li Padri D. Giuseppe Maria Martelli Modonese, D. Michel Angelo Castelli Parmegiano, D. Bonauentura Zignoli Veronese, e D. Francesco Alessandri Bergamasco, che per bontà, per lettere, e Zelo della Cattolica Religione, non potendo essere più eccellenti, se ne poteua sperare vn grandissimo frutto. Seguì ciò nel finire dell'Anno 1696. nel qual mentre procurato l'imbarco per Lisbona, doppo longhe diligenze auendolo ritronato, arriuarono alla detta Citta, il giorno antecedente in cui nel susseguente doueano le Naui per l'Indie far dipartenza. Non sappiamo qual fosse la cagione di tal tardanza, se prouenisse da qualche infortunio di Tempesta di

Nuoua spedizione di Missionari.

An. 1696.

Mare, e contrarietà di Venti, ò pure da' Capitani, che nel loro carico auendo in varij Porti negozio, dilungano più che non vogliono a' Passeggieri il cammino. Qual si fosse, certo è, che non arriuarono in tempo di far le loro Prouisioni per così longo, e fatigoso viaggio; oltre di che auendo non poco patito da Genoua a Lisbona, era mestieri qualche riposo per non porsi da loro stessi in pericolo della vita. Questi motiui però non furono suficienti a rattenerli, che non facessero col Capitano della Naue, che doueua partire le loro diligenze; ma l'esorbidanza del prezzo, che ricercò per la loro Stanza, e spese, gli fece ritenere per non andare pieni di debiti in vna Casa, che languiua fra le miserie per le tante spese fatte per il Borneo. Motiuo che sempre persuaso dal P. Gallo, apportaremo nel fine della presente Istoria la buona Regola del loro prouedimento, per viaggiare per quanto sia possibile con maggior sicurezza. Prima di questa Naue era partito l'Almirante, & auendo portato lettere di S. M. al Signor Conte Gouernadore, nelle quale l'auisaua di questi quattro Missionari, stette il P. Prefetto con qualche speranza, che con la Capitana fussero per arriuare; ma vedēdo che cō l'arriuo di questa nō erano giunti, si consolò tāto più, che riceuendo lettere del P. Prefetto di Lisbona, e del P. Alessandri si sentì dire; che nella nuoua mozione sarebbero sei, o otto, che partirebbero per l'Indie per fatigare in quella Vigna del Signore, oue fossero destinati: onde pieno di giubilo così rescrisse. *Piaccia a Dio, che così siano, e piaccia a Dio che siano tutti Santi, & atti per il Ministero al qual vengono.* Preuide questo buon Seruo di Dio, e Zelante Ministro, che s'auuicinaua al suo fine, e sospirando con sommo ardore pria di morire veder di nuouo aperta la Missione del Borneo, non bramaua, che Missionari per ristabilirla. Parue però che fosse presago di quello, che di poi gli successe, cioè, di pria morire, che di vederla aperta: onde scrisse. *Temo molto, a molto,*

P. Gallo Preue la sua morte.

to , che prima mi mancherà la vita , che vegga questa marauiglia quanto all'vmano ; e solo resta la mia speranza attaccata ad vn filo , ed è ; che probabilmente doppo questo Signor Vice-Rè succederà nel Gouerno il Signor D. Vasco Luigi Cottigno , fratello del quondam Signor D. Rodrigo da Costa , nel di cui gouérno portì di quà il P. Ventimiglio da lui venerato come Santo , & entrò in detta Missione ; e come che il detto Signore era parziale della nostra Religione , e mio Penitente , e chiamaua sua la detta Missione ; così voglio credere , che il Signor D. Vasco s'impegnerà per questa a fine di perpetuore così gloriosa memoria del Fratello , & a lui molto più glorio di se stesso . Parlaua conforme il desiderio gli suggeriua ; e come che tutto era intento a questo fine , bramoso vedere con la salute di tante Anime , e l'acquisto d'vn Regno alla Cattolica Fede , vn glorioso trionfo alla nostra Religione , altro non sospiraua , che coronarlo con la sua morte per poter dire , ecco il frutto di mie fatighe. Disse bene S. Agostino : *Nescio quomodo hoc*

De spir. & lit.

ipsum quod concupiscitur , sit iucundius dum vetatur ; ma la speranza dandogli il godimento di quel bene , ch'era vietato , se nell' vno penaua si consolaua nell'altro .

Lasciamo ora gl'accennati Missionari in Lisbona, e giacchè nõ senza prouedimento di Dio , fù vietato loro di proseguir il viaggio , lasciamo , che perfettamente apparando la lingua Portughese , s' auezzino a' costumi di quelle Genti , acciò con maggiore felicità si potessero rendere di non poco giouamento a quei Popoli , ch'andauano per trattare . Fatto adunque all'Indie ritorno , ritrouo que' buoni Padri sempre più solleciti in inuestigare la verità della morte del Venerabil Seruo di Dio Padre

Morte del P. Ventimiglia . An 1697.

Ventimiglia : onde il Padre Prefetto Gallo , nell'vltima sua lettera , che fù nell' Settembre , correndo l' Anno 1697. poco prima della sua morte come vedremo ,

Populationi che vanno al suo Sepolcro .

così lasciò registrato . *Circo la morte del Venerabil Padre Ventimiglio intendo esser molto certo , e tutti quelli , che vengono dal Borneo , confermano la veneratione , che tutto via conseruono al di lui Sepolcro li Beagius , e mi hanno scritto alcuni , ch'essendo entrato vna specie di contaggio in alcune di quelle Ville , successe , che alcani dello dette Ville infette auuicinatisi al detto Sepolcro per essere risanati , furno vccisi dagli abitanti .* Fatto , che non solo conferma la morte del Seruo di Dio , ma che dinotando la venerazione , che da quei Popoli gl'era prestata , era segno manifesto , ch'ancora conseruauano quella Fede , che gl'auea insegnata . Ne ciò solo , ma che benche morto , non maucaua di que' Prodigi , ch'auea viuendo mostrato . Fa con tal occasione menzione d'vn tal Girolamo Homen Cinese , di cui di sopra abbiamo parlato , ch'auendogli scritto , che s'esibiua introdur nel Borneo li nostri Missionari , faceuagli istanza , che ne fossero mandati a Macao per farsi loro guida in così nobil

An. 1698.

trionfo . Ciò fù nell'Anno 1697. Passa più auanti il Padre Don Ippolito Visconti , mentre nella sua Relatione , in datà di Goa li 15. Decembre 1698. parlando dello stesso Cinese così ne scrisse . *Del Padre Don Antonino Ventimiglia non hò altre nuoue , che vna lettera del Commissario del Santo Officio Giuseppe da Silua , il quale mi scriue in Portughese queste precise parole . Le*

Fatto mirabile del Seruo di Dio col quale fù creduto non esser morto.

nuoue che hò auuto del nostro Venerabil D. Antonino sono ; che Girolamo Homen parlò in Bongiar con vn Beagius , il quale gli disse ; che il Padre morì di Diarea ; che nella sua infermità stauono seruendolo alcuni Cristiani , imaginandosi , che già voleua morire ; mo egli disse loro , che a quell' ora non douea morire , ben sì la sera al tramontar del Sole , imponendo loro , che doppo trè giorni aprissero la sua Sepoltura . Così essendo passato li trè giorni , ritrouarono sopro la Sepoltura le vestiggia delli piedi del Padre , che s'incamminauano verso l'Occidente , & aprendo la Sepolturo non vi trouarono il Corpo . Questo racconto disse il Beagius de auditu , non di vista . Questa medesima notizio diede vna Donna in Bangiar , ch'aueo sentito dire il medesimo da altri Beagius . Mirabilis Deus . Mo io non feci diligenza per lo giustificazione per non esser cosa di vista , e con alcun Prodiggio , che Dio farà , s'aggiontarà tutto con chiarezza , e distinzione , se ben sento non andar colà per quest'Anno alcun Vascello &c. Sia la credenza di questo fatto troppo ammirabile delli Beagius , che lo riferirono ; che per altro se bene sapiamo , che a Dio il tutto è fattibile , nulla di meno non auendone maggior certezza , nel suo puro racconto lo lasciaremo . Quando pur fosse vero , (il che non osiamo affermare) bisognarebbe dire , che volendo Iddio imprimere a quei Popoli il Mistero della Risurrezzione de' Corpi , l'auesse fatta vedere nel suo Seruo verificata ; ò pure , che fosse stato trasportato miracolosamente in altra parte oue le sue vestiggia lo conduceuano . Questo fù a nostro credere il fondamento col quale scrisse da Malaca il Cottigno . Essere risuscitato ; imperocchè dando fede all'asserto delli Beagius , scrisse ancor egli ciò che da loro veniua detto . Ma lasciando di discorrere sopra di questo fatto , ch'abbiamo apportato per vn semplice detto d'vn Cinese , per asserzione di vn Beagius ; quello , che dir possiamo di certo è , che oue prima il Rè di Biangar Massem fù fauoreuole acciò li Portughesi facessero nel suo Porto Fortezza per assicurar il negozio ; di poi vi fù contrario quando nel Borneo fu aperta Missione , timoroso , che in altra parte tutto il ne-

negozio si trasportasse: onde li Malay furno li primi a publicar la morte del Seruo di Dio, acciò in tal guisa leuata ad altri la speranza di penetrar in quel Regno solamente, in loro stessi tutto il negozio si trasferisse; motiuo, che parimenti occupò l'animo degli Olandesi, perlocchè fatti contrarij alla detta Missione, fecero quanto poterono per impedirla. Ma perchè de' Malay, & Olandesi è diuerso il traffico in quell'Isola, & in varie parti, vediamo perchè questi gli siano tanti contrarij.

Bantam cosa sia.

E Bantam, oue vedessimo il Padre Valle per andar al Borneo, in vno de' Regni de' Malay vicino al Mar del Sund, professando il suo Rè Moro la legge di Maometto. E posto nell'Isola Iana all'incontro dell' Isola di Sumatra, Città molto grande, e Porto commodissimo, e perciò Emporio molto celebre nell'Asia. Non è distante da Batania più di 40. miglia, & è il più vicino Regno, ò vogliamo dir Porto di tutti gli altri per passar al Borneo, e particolarmente al Regno di Succodana, nel di cui Fiume si trouano li più perfetti Diamanti di tutta l'Asia, & oue dal Borneo viene il Pepe più esquisito, che si ritroui. La vicinanza di Batania fa, che gli Olandesi tenghino in soggeazione tutte le Naui, che vogliono al detto Regno passare; perocchè timorosi, che da Bantam siano per passare a Succadano, & al Borneo, & in tal guisa leuar loro il grosso guadagno, che vi fanno del Pepe, e de' Diamanti, impediscono il passo a chi osa di farlo. Riferisce perciò il Tauernieri il tradimento fatto dalli medesimi Olandesi alli Francesi, & Inglesi; e per tal effetto portando odio a' Portughesi, ch' aueuano tentata la Missione del Borneo, col pensiero di far Fattoria, e Fortezza nel Porto delli Beagins, all'vna, & all'altra s' apposero quanto poterono; perocchè riflettendo al loro danno, non voleuano che vi fosse, chi il loro guadagno impedisse. E qui dobbiamo auuertire il grand errore, pigliato dal citato Tauernieri, mentre asserì; che nel Borneo erano Donne ò siano Reine, che vi gouernauano, non altrimenti li Vomini col titolo di Rè; imperocchè il Popolo, com'egli dice, è si geloso d'essere gouernato da vn erede legitimo del Trono, ed essendo il Padre incerto, e la Madre certa: vogliono più tosto esser comandati da vna Donna, alla quale danno il titolo di Reina, che dal Marito, che non tiene altra autorità, che quella si compiace la Reina di dargli. Dissi errore, scusabile in lui per non esserui stato; imperocchè non sapendo, che frà li Beagins del Borneo vi fussero due Principi, ò siano trè vno chiamato Daman, e l'altro Tomnogon, e Scindum, e che volero elegere in loro Rè il Padre Ventimiglia, suggettandosi poscia

Lib 5. cap 4. p. 2.

lib. 3. c. 8. Nel Borneo non gouernano Donne.

nella ripulsa di questi al Rè di Portogallo; perciò cade nel sogno, che quell'Isola da Donna, ò sia Reina gouernata venisse. Così fù sogno quel pugnale, che dice auergli fatto vedere il Rè di Bantam come dono della Reina del Borneo da lui tanto stimato, massimamente per vn Diamante, che teneua nella cima di valore di sedeci mila scudi. Diamo ben sì credenza al suo racconto circa le varie miniere de' Diamāti da lui cercate; perocchè in tal materia essendo stato vno de' Mercatanti più celebri del Mōdo, merita d'essergli piena fede prestato.

Apud eūd. lib. 3. c. 6.

Modo di trouar li Diamanti. Miniera di Raolconda.

E qui diremo per curiosità del Lettore, trouarsi vna Miniera di Diamanti in *Raolconda*, situata nella Prouincia di Carnatica, soggetta già al Rè di Visapur; one il suo Terreno essendo arenoso, pieno di Rupi, e macchie d'Alberi, sogliono in queste giacere. Sono le Rupi piene di buchi, chi vn dito, e chi mezzo di larghezza, perciò dalli Lauoratori con vncinetti di ferro cauata la rena, ò terra la ripongano in vasi, nella quale ritrouano li Diamanti. Ma perche quelle buche ora vanno in sù, ora in giù, li Lauoranti sono costretti cauarle senza perdere l'orme delle sue vene, le quali doppo auerle aperte, e raccolta tutta la Terra, lauata due, ò trè volte vi cercano li Diamanti. Questi sono li Diamanti più bianchi d'acqua, ma facili a produrui de' ghiacci com'egli dice.

Miniera di Golgonda.

L'altra Miniera è quella di Golgonda in vn luogo detto *Gani*, e da Persiani Colur. E lontana sei giornate dalla detta Città, vicina ad vn Villaggio grosso per oue passa vn Fiume. Questa a caso fù ritrouata da vn Villano, che seminaua miglio, auendoui ritrouato vna punta di 25. carati, Sparsa tal voce, chi aueua danari fece cauare in quel terreno, e vi trouò quantità di Diamanti più grossi di tutti gli altri, come fin ora si trouano; e frà gli altri vi fù ritrouato quel tanto celebre di 900. Carati, donato da Mirgimola ad Aureng: Zeb. Sono però difettosi benche siano li più grandi, e numerosi; imperocchè le loro Acque mostrano la qualità del terreno, ne sono nette; onde se il territorio è paludoso, & vmido, la pietra auerà del nero; s'è rosso, rosseggiante, e così discorrendo; oltre di che tengono del grafficcio il che deroga molto alla lor perfezzione. Di questi diuersamente dalla prima si fà la scauazione; perocchè fatta vna grand Aia, ò sia Piazza ben appianata, attorniata da muro, con buchi al cano, oue portando la terra di quel luogo, che stimano di Diamanti, l'inaquano, e la pestano ben bene, poscia la lasciano seccar al Sole, e col Veglio criuellandola ben bene vi cercano li Diamanti. Antecede però prima di tal funzione l'adorazione dell'Idolo, che portato dal Sacerdote lo pone in piedi,

e ciascheduno gettandosi trè volte boccone in terra, stà in quel mentre orazione il Sacerdote, che finita, segna a tutti la fronte con certa colla composta di zafferano, e gommia, ponendoui sopra sette, ò otto grani di riso; dappo di che lauatosi ciascheduno il corpo con Acqua, che porta in vna Pila, si mette a sedere con gli altri, per mangiar quel poco di riso, che dal Padrone viene per ciascheduno portato.

Altre Miniere. Narra l'Autore vn'altra Miniera di Diamanti frà Culur, e Ranlconda, fatta chindere dal Rè; perocchè, benche le Pietre fossero con la scorza verde, belle, e trasparenti, e sembrassero più belle di tutte l'altre, nulladimeno nel pulir le spezzandosi, come a nulla seruiuano. Indi soggiugne, che vn'Ebreo, auendone comprato vna di 40. Carati, e portatala a Liuorno, potè auerne 25. mila Piastre, ma egli volendone 30. mila, nè trouandoui incontro, la porrò a Vinegia, oue posta sopra la Ruota, andata in sette pezzi, restò nelle speranze deluso. Riferisce l'altra Miniera di *Semelpur*, situata nel Regno di Bengala la più antica di tutte, ch'egli chiama di Gouel, ch'è vn Fiume, nella di cui

Semelpur cosa sia. Arena si cercano li Diamanti. Semelpur è Borgo grosso, con Case di terra, coperte di rami di Cocco. Per andare al luogo della Miniera, bisogna passar per Boschi, oue souente stanno molti Ladri, per insidiar, chi vi passa. Il Fiume, che cade attorno il detto luogo verso da Mezzogiorno, scende da alti Monti, e si precipita nel Gange, oue per trouarui li Diamanti, bisogna aspettare, che siano passate le Pioggie grandi, tolerando per tutto Decembre, e Gennaio, acciò fatta l'Acqua limpida, e chiara, e poco alta, ma con molta Arena scoperta, dia luogo per ricercarli. Li più esperti però, conoscono dall'Arena, se vi sono Diamanti, ed è quando vi scorgono piccioli sassolini, simili a quelle, che chiamano Pietre Saette, dal che argomentandone, che vi possino essere, ansiosamente si cercano, il che vien fatto nella seguente maniera. Circondasi quel luogo, oue stà la Rena con pali, fascine, e terra, & asciuttatolo dall'acqua, si tira fuori tutta la Rena, e distesa sopra d'vn luogo a tal fine acconciato con muro attorno, e con buchi al fondo, si getta Acqua, si laua, e netta ben bene la detta Rena, dapoi si cercano li Diamanti, che benche siano Pietre naturali, sono picciole, e di poco numero: onde hanno fatto credere essere la sua Miniera finita. Scriue parimenti delle sei di Carnarica; ma perche erano tutte le Pietre nere, ò gialle, e d'Acqua cattiua, furono fatte chiudere da Mirgimola, Generale dell'Esercito, e primo Ministro del Rè di Golgonda.

Diamanti del Borneo. Passa alla fine al Borneo, e dice così: *Finalmente nell'Isola di Borneo, la maggiore di tutte l'Isole del Mondo, nella Rena d'vn Fiume chiamato Succadan si trouano belle Pietre, dure quanto quelle del Fiume Gouel, ò l'altre delle sudette Miniere. Il Generale Vandime me ne mandò vn giorno sei da Batauia a Surate, ciascheduna di trè, ò quattro Carati per saperne la durezza, e le trouai dure quanto l'altre. Mentre stauo a Batauia, vno de' principali della Compagnia mi fece vedere vna punta naturale di 25. Carati, & vna ottaua, ch'era perfetta, cauata in quel Fiume Succadan, ma stimai, che l'auesse pagata assai più di quello valeua. E' però vero, ch' hò sempre inteso dire, che quelle punte sono molto care. La cagione, perche non andai a quel Fiume Borneo, fù perche la Regina* (ecco il suo sogno) *non dà licenza a' Forastieri di poter portar via quelle Pietre, ma che ci vuol grande stento, e buona destrezza per trasportarle, e quelle poche, che di nascosto n'escano, sona trasportate in Batauia.* Tutto ciò il sudetto Autore: dal che si vede quali, e quanti siano sempre state le difficoltà, e le diffidenze, ch'hanno sempre poste li Malay per entrar nel Borneo, ch' aggiunteui quelle degli Olandesi, per rendersi dalla parte di Bantan padroni di quel negozio, massimamente de'Diamanti, e del Pepe, hanno sempre contrariato alli Portughesi, & alli nostri Missionarij poterui andare: onde sempre più s'accresce la marauiglia, che il Venerabile Seruo di Dio Ventimiglia con tanta facilità vi penetrasse, facendo conoscere per falsità quanto dalli Malay, e da altra gente di que'Popoli si publicaua. Iddio però, che gl'hà voluto confondere, hà permesso, che ne' tempi presenti auendo gl' Inglesi in quell' Isola fermato piede, sollecitino li nostri Missionarij a portarsi nella detta Missione, nella quale vengono sospirati dalli Cristiani Beagius; esibendosi eglino non solo di sicuramente introdurli, ma assegnare vn tanto per il loro sostentamento, operando Iddio a fauore di quella pouera gente questo marauiglioso portento, *Salutem ex inimicis*, come speriamo possa seguire, stando alcuni de'nostri in Bancul, Porto di Sumatra, tenuto dagl'Inglesi, per aprirsi l'ingresso in quel Regno.

Vedute fin' ora le grauissime difficoltà, che per ogni parte veniuano fatte a questa nuoua Missione; e per lo contrario gli ordini rigorosi della Maestà del Rè di Portugallo, acciò con Vascello spiccato da Goa senza toccar Macao, si passasse al Borneo al Porto delli Beagius, vi si fabricasse Fortezza, vi s'introducesse negozio con buona Compagnia, e sopra tutto vi si stabilisse Missione, acciò conforme l'incominciato si proseguisse la total conuersione di quel gran Regno; il Padre Prefetto Gallo, che già sapeua l'arriuo de' quattro nostri Missionari in Lisbona, attendeua con impazienza il loro felicissimo arriuo, acciò conforme il suo ardentissimo desiderio, portatosi ò con lo-

ro,

ro,ò col Padre Visconti alla detta Missione, potesse vedere con gl'occhi propri ciò che publicaua la Fama, e fatigando in quella gran Vigna, far conoscere, che siccome vi cooperò col Consiglio, e co'soccorsi, voleua ancora fatigarui con l'opere. Ma Iddio non volle consolarlo; perocchè mentre staua sù l'osio, per veder il compimento delle sue ardentissime brame, non fù fatto degno godere quella Terra promessa, che tanto sospiraua. Volle allora il Signore toccarlo in vna parte, che non potena essergli più dolorosa, mà ciò fù per maggiore suo merito, priuandolo di quella cosa, che sopra tutto se gli rendeua più cara. Correua l'Anno della nostra Salute 1697. quando volendo il Signore per suoi occulti giudicij, affliggere sopra ogni credere li nostri Padri Missionari, e nello stesso tempo tutta la Religione, permise, che questo Zelantissimo, (e possiamo dire) prudentissimo, dottissimo, e castissimo Missionario, oppresso da leggier male, s'andasse a poco a poco preparando alla morte. Egli a cui non fù mai improuisa, viuendo in tal guisa, che la poteua sempre riceuere con allegro sembiante, gli seruì quella longa infermità, per maggiormente vnirsi con Dio. Più, e più volte ne fù al cimento non solo per le mortali, e quasi continue infermità, che patì in Goa, ma per li graui pericoli, che per Mare, e per Terra gli souragiunsero, ne'quali posto più volte in pericolo della vita, prouò Iddio la sua Fortezza in riceuere il colpo, che souraftauagli. In sostanza non ebbe mài timor di Morte, imperocchè incontrandola, sempre esposte a' pericoli la propria vita per amore del suo Signore, ricordeuole di ciò che scrisse S. Girolamo, che *Qui se quotidie recordatur esse moriturum, contemnit praesentia, & ad futura festinat*. L'vltima sua infermità fù quando tutto intento alla nuoua apertura del Borneo, non pensaua che a quelle pouere Anime: onde supplicaua Roma, pregaua il Rè di Portugallo, e richiesta tutta la Religione d'aiuto, parue non si potesse quietare, fin che ottenuto quâto chiedeua, nó rimirasse aperta almeno con la speranza quella porta, che si vedeua chiusa dalla perfidia: onde potè credersi, che la sua infermità fosse nel principio più d'amore, che di languore. Strando adunque infermuccio, nel Mese di Settembre del detto Anno, nel giorno del Gloriosissimo Archangelo S. Michele, che cadde allora in Domenica, portatisi alla sua Cella la mattina li Padri per visitarlo, disse loro, che staua assai meglio, e che daua grazie al Signore, che si sentiua in buona salute, mentre la notte aueua riposato assai bene. Venuto il Lunedì, come che il suo soauissimo cibo era il Pane Eucharistico, alzatosi dal letto andò alla Chiesa per celebrare la Santa Messa, ma assalito da grandissimo freddo, lo costrinse tornar in Cella, e porsi di nuouo in letto, per veder l'esito di quel nuouo accidente. Fece però prima ogni sforzo per celebrare così gran Sacrificio, ma non potendo resistere al nuouo insulto, fù sforzato negar se stesso, e mortificare con suo estremo dolore la sua ardentissima diuozione, che bramaua la dolcezza d' vn tanto Sagramento gustare. Costretto adunque dalla violenza del male porsi a letto, assalito da gagliardissima febre, conobbe, che il male era di maggior peso, che non era creduto. Allora più che mai pensò all' interesse dell' Anima, e chiamato il P. Visconti suo Confessore ordinario, con estremo dolore, & esatta diligenza, fece vna Confessione Generale, che per la sua singolare Religiosità non essendo stata, che di Virtù, non potè essere, che di somma ammirazione a chi l'intese. Non ebbe però tempo di terminarla, perocchè crescendo la febre, lo fece dar in delirio: onde dal prudente Confessore alle sue istanze sul principio della cessione darele l'assoluzione, nel Sangue del Redentore Anima così bella purificata rimase. Ma che delirio fù mai il suo? Diamo la credenza allo stesso suo Confessore, che lo scrisse; *Orazioni, e diuozioni*, mostrando, che chi non ebbe che Dio nel suo cuore, nè pasceuasi che d'Orazione, non potena, che di diuozione parlare. Venuto il Medico ordinario di Casa, trouò, che sputaua vn poco di sangue, segno, che facendolo star perplesso, stimò che fosse indizio di maggior male. Allora il Padre Visconti in negozio sì rilenante, mandò a chiamare il Fisico maggiore della Città, ma perche tardaua, & il Paziente riuenuto in perfettissimi sentimenti, con caldissime istanze richiedeua d'essere Sacramentato, il Padre Visconti senza punto tardare gli portò il Santissimo Viatico, e poco dipoi l'estrema Vnzione, che riceuè con tanta diuozione, e sentimento di Dio, che mosse a tutti le lagrime; tanto più ch'auendo chiesto a tutti il perdono, si protestò non auer offeso, chi che fosse per odio, nè per mal'animo, che gli portasse. Venuto il Fisico, trouò, che dalla bocca, in vece di sangue gettaua materia fracida, dal che argomentando esser postema crepata, gli diede alcuni rimedi, che a nulla auendo giouato, stette tutto quel giorno, ch'era di Lunedì, e la notte seguente in grandissima smania, e straordinaria inquietitudine; onde venuto il Martedì primo giorno d'Ottobre, alle cinque ore di quell'Oriuolo, doppo auer risposto spediramente alle proteste della nostra Santa Fede, che le furono fatte, perduta la fauella, rendette l'Anima al Creatore. Abbiamo in questo fatto due gran segni di sua salutezza. Fauellar di Dio nel delirio; e nel punto di morte finir di viuere col protestar la sua Fede. *Mores boni approbant verba*, fù sentenza di Ci-

Morte del P. Gallo. A. 1697.

In lit. Goa 1698.

In Sall.

Cicerone. Soggiugnendo: *Ea magna voluptas est, equalem ac parem vitam verbis gerere, atque ita vivere, vt omnis oratio moribus consonet*: il che auendo veduto fin'all'vltimo spirito in questo Seruo di Dio, serue per vn gran armomento non solo della sua Perfezzione, ma della propria salute. Confessar Cristo sotto le spade de' Barbari, fù trionfo di Pietro Martire; e l'imitarlo morendo, fù mostrarsi partecipe di sua fortezza, e nello stesso tempo di sua credenza.

Vt sup.

La sua morte vien pianta da tutti.

Spatsa per la Città la fama di sì gran perdita (registrò lo Scrittore queste precise parole.) *Questa morte fù compianta da tutta la Città, così da grandi, come da piccioli, & ancora da molti Religiosi, perche era molto amato per la sua gran Carità, Mansuetudine*, e *Zelo*. Parole, che se ben poche, comprendono tanto, che sono indizio della sua altissima perfezzione, amore verso Dio, & il prossimo, basso sentimento di se medesimo, & ardente Zelo della Cattolica Religione, come mostrò in cento, e mille occasioni. Il pianto, & il publico dolore ne rese piena testimonianza; imperocchè frà Grandi essendo sempre stato d'vn'altissima stima; alli Religiosi in tutte l'occasioni, scudo di loro difesa; paciero delle discordie; & a' Popoli, e Poueri Padre di cõpassione in ogni loro miseria, contrasse perciò tanto amore di tutti, che nõ ebbe nella sua morte, che sepoltura d'orazioni accõpagnata da lagrime, di dolore.

Sua gran stima co' Principi.

Ma alla nostra Religione sopra tutti si deue il pianto; posciacchè non solo era in gran concetto con li Regi Ministri di Goa, della di cui virtù souente si seruiuano, ma era molto stimato dal Rè D. Pietro di Portugallo, come si può vedere dalle sue lettere, auendogli cattiuato l'amore verso la nostra Religione, & a proteggere le nostre Missioni, massimamente del Borneo con ogni ardore; e quando tal'vno in odio di sua Virtù, osò d'oppotsegli, fatto scudo di sua difesa se gli mostrò Protettore. Fù lo stesso con la Sacra Congregazione de' Cardinali, che fortemente mouendo con le sue Relazioni, conobbe, che non rappresentaua, che il maggior vtile della Cattolica Religione, onde nelle bisogna non gli mancò di assistenza, per fomentare quel bene, che suggeriua.

Sua Prudenza.

Comparue sopra tutto la sua Prudenza, allorache fra Roma, e li Regi Ministri ridotta a politica la causa della Fede, non volendo questi, che li Missionarij Apostolici, come dipendenti da Roma, esercitassero ministero assoluto; Egli così bene seppe mantenere il grado, che tenena, che senza ingelosire i Regi Ministri, cõseruò nel suo credito la dignità Apostolica, e nello stesso tempo mostrò la fedeltà, che alla Corona doueasi. Così col parere del Reg. Consiglio, vinse l'animo del Vescouo di Maliapor; e con la debita soggezione, che gli fù prestata per suo ordine dal Padre Valle, conseruò alla Cattolica Fede con Ministero Apostolico quella Missione, che portaua tutta la Costa del Coromandel al suo segnito. Chiamò Aristotele la Prudenza *Oculum Animæ*; perocchè essendo ella la regolatrice di tutte le vmani operazioni fà conoscere, che *Vir prudens animo est melior, quàm fortis in armis*; e superando questa ciò che non può vincere la fortezza, al buon gouerno del Mondo necessaria si rende. Questa egl'ebbe in sommo grado: onde frà cento, e mille difficoltà ritornò vincitore.

Suo Zelo manda Missionarij in varie parti.

Nè a ciò solo s'estese la sua Prudenza, ma se riguardiamo il suo gran Zelo, da questi deue la nostra Religione riconoscere tutte le Missioni, ch'hà posseduto, e possiede. Ei fù che mandò il Padre Bergamoro a Nanrusparan, & in varie parti di quella Costa, e somministrandogli danaro per comprar sito, e fabricar Chiesa fra gl' Infedeli, vi ridusse poscia tanta Cristianità, che fece tutti stupire. E da quali mani venne non solo lo sostentamento del detto Padre, ma di tanti poueri Cristiani, che morinano di miserie fuori, che da quelle di questo Zelantissimo Seruo di Dio? Quando la Carestia afflisse quei miseri, chi pagò i grossi debiti per sostentatli, altro che il Padre Gallo? Ei fù la vigilanza di tutti, con la quale fatto comune Custode, dispensaua di molto, perche a Prouidenza infinita non mancauano le sostanze. Con lo stesso Zelo spedì il P. Clerici, e se bene di primo tratto lo mandò al Gouernadore della Chiesa di Maliapor, auendolo destinato Iddio a quella di Codellur, vi fece quell'apertura, ch'abbiamo a suo luogo mostrato. Tutto operò per suo Consiglio; & ogni bene di quella Cristianità essendo stato suo frutto, alla sua gloria deuesi attribuire. Per questi pure non vi mancarono spese, che non mai meglio stimò impiegate, che per la gloria di Dio. Succedette a questi il Padre Valle, che similmente per suo comãdo passato alla detta Missione, fù dilatata in tal guisa, che al presẽte vna gran Costa comprende, con tante Chiese erette in quella Missione, che più Ministri richiede, come abbiamo veduto. Vi furono contese? Le superò in Goa il Seruo di Dio; nè cessando di fatigare per la salute di tante Anime conuertite alla Fede dalli suoi Zelanti Ministri, n'hà riportato il merito con l'Eternità della Gloria. Il Padre Arconati, che possiamo dire *Sollecitudo omnium Ecclesiarum*, chi lo mandò in Missione, a fine di subentrar nella Chiesa, lasciata per la morte del Padre Bergamoro, altro, che questo Zelantissimo Superiore, e Prelato? V'andò, ma non trouando fatiga sufficiente in quella picciola Vigna, scorse altre diuerse Chiese, e Missioni sempre in seruigio di Dio, finche entrato nascostamente nell'Isola di Zeilan (non sen-

za pericolo drlla vira) vi fece quelle fatighe, ch'abbiamo detto a suo luogo, per souenire quelle pourre Anime Cristiane, che languiuano frà gl'Infedeli, & Eretici. In tutte queste spediaioni da lui ordinate con grandissime spese, non ebbe altro oggetto, che la salute dell'Anime, e l'accrescimenro della Cattolica Religione, segno manifesto, che non auendo altro che Cristo nel cuore, voleua, che in ogni parte fosse il suo Vangelo portato.

Nè quì fermossi il suo zelo ma *cum dilexisset suos in finem dilexit eos*. Bramò sempre d'auer Missione tale, che fosse vasta, e di Gentili, nella quale non essendo mai più stato predicato Vangelo, fosse officio de' nostri esserne Apostolici seminatori. Iddio alla fine glie la mostrò, e fù la grand'Isola del Borneo. A questa spedì il Vrn. Seruo di Dio P. D. Antonino Ventimiglia con promessa di seguirlo col P. Visconti, dandogli il Signore felice ingresso. Glie lo aperse con quelle Conuersioni, e Portenti, ch'abbiamo a suo luogo mostrato, con tanto giubilo del suo cuore, che bramò di volarui, se la carica di Soperiore non l'auesse fermato in Goa. Spedì il P. Raucco, poco doppo il P. Valle, acciò penetrati in quella Missione coltiuassero quella Vigna di tanta Cristianità nouellamente piantata. Per questa non guardò a spesa, contrasse debiti, impegnò, e vendette il Patrimonio di Cristo per la sua Fede, e per cinque, e sei Anni continui procurando la sua Conseruazione, non per acquisto di tesori, ma per salute di Anime, mostrò qual fosse la Carità che gli auuampeua nel seno. Non lo volle Iddio per castigo de' Scelerati, che s'opposero a sì gloriosa Missione; onde infermatosi più di dolore, che di languore, a norma di S. Gaetano, che *Ex animi dolore concepto morbo; quod offendi Plebis seditionem Deum videret, cælesti visione recreatus, Neapoli migrauit in Cælum*, così vedendo ancor egli, questa sua Missione per l'altrui malizia, non potersi aprire a danno di tante Anime, s'infermò, e morì di dolore: onde se disse S. Ambrogio, *Zelus charitas est: valida est sicut*
In Ps. 118. *mors charitas: durus sicut inferi Zelus*; dobbiamo dire, che questo suo gran Zelo auandolo portato all'eccesso della Carità, l'auesse parimenti alla morte condotto. *Labores, & praeclara facinora adeuntibus, & vita ipsa cum virtute coniuncta iucunda est, & mors nequaquam acerba, immortalitatem nominis sui gloriam relinquentibus*, diceua Alessandro presso Arriano; della qual sorte essendo stata quella del nostro Seruo di Dio, incontrata di buona voglia con gloriose, e virtuose fatighe, dobbiamo dirla eternamente gloriosa.

Con questo eccesso di Carità, che riguardaua l'amor di Dio, e del prossimo, si portò alla visita delle nostre Missioni, e particolarmente per procurar la salute d'vn suo Fratello, com'egli scrisse, ch'era il P. Monaldini, che staua in Madastrapatam, contro di cui, cattiue informazioni erano state diuolgare. V'andò, vsò la Carità che douea, e trouando l'accuse diuersamente da quello gl'erano state rappresentate, godè di molto, e procurò al di lui decoro apportar il rimedio. Visitò la Missione del P. Bergamoto, e ne restò sodisfatto, e passato al Regno d'Aracan a consolare quell'afflitta Cristianità tenuta in seruitù, vi mostrò qual il suo affetto per souenirla. Voleua passare a Zeilam, ma non auendo potuto ottenere l'ingresso, s'afflisse nel suo animo di non auer potuto a quella pouera Gente ministrar Sagramẽti, e dimostrargli la sua cordialità ardente di souenirla. Per tal effetto incontrò molti pericoli, ne essendogli bastati quelli del Mare, che in questo viaggio gli posero più volte a cimento la vita; costretto per ritornar a Goa far quello di Terra per Bisnagar, e Viazpor, prouandoui per cagion della Guerra col G. Mogol infirmità, & orribili patimenti di fame, sete, e miserie, le offrì tutte al suo Signore, riputandole per la sua Fede troppo soaui delicie. Fù miracolo di Dio, che vn Vomo per lo più infermo a tanti patimenti si cimentasse; ma il suo gran cuore, che non istaua nell'Indie, che per la Fede di Cristo, e la salute dell'Anime, incontraua di buon cuore li patimenti per la medesima.

Sua Carità lo porta in visita delle Missioni.

Egli fù pouerissimo, e tanto pouero, che lasciò nella morte come scrisse il Padre Visconti due mila Xeferini di debito, che saranno 600. scudi; e pure era sì generoso, che trattandosi di Poueri, e di souenire Cristiani, tutto vendeua, tutto impegnaua, e disse più volte, che impegnarebbe tutto se stesso, e la Chiesa, pur che a questi potesse souenimento apprestare. Lo fece conforme abbiamo veduto nella causa del Borneo; ma Iddio, che volle ricompensare quella sua ardentissima Carità, gli mandò tante limosine, che il tutto disimpegnò, e sodisfece chi doueua, insegnando, che chi daua per Cristo il centuplo ne ritraheua. Nella Chiesa poi era indefesso. Egli fù, che per pura Carità v'introdusse il Confessorio notturno, & essendo il primo a farui la dimora, benche v'auesse contratta grauissima infermità, conoscendo per esperienza il frutto grande, che se ne traheua, disse souente, che se non fosse fatto, venderebbe quanto teneua per dargli il compimento per la salute dell'Anime. Con lo stesso ardore volle gli adornamenti della Chiesa. Trouò nella sua andata all'Indie fatto il materiale della medesima, ma tutte le Cappelle senza adornamenti. A tutte queste diede la sua perfezzione, co' suoi Altari su-

Sua pouertà, e confidenza in Dio.

spre-

perbamente adornati. Alla Sagrestia, ch'era pouerissima diede nobilissimi Apparati, molta Argenteria, e facendo a tutta la Chiesa vn apparato di Damasco, fece stupir tutti come fra tante spese, che di continuo faceua per le Missioni, e Missionari, potesse ancora alla medesima con tanta pompa adempire: ma conobbero poscia, che la gran confidenza, che nella Diuina Prouidenza teneua era la dispésiera, che non mancaua di prouederlo nelle bisogna. Ne prouò perciò souente miracolosi gli affetti, massimamente nella Missione del Borneo: e allora che fù portato nel Brasile priuo d'ogni vmano soccorso, confidando in questa, trouò il Gouernadore, che fattosegli più che Padre, nō gli mancò d'ogni vmano souenimēto. Questa fù l'eroica Azione nella quale si vidde mirabilmēte spiccare: onde per li tanti miracolosi effetti da lui prouati potè dire souente: *Prouidentia Numinis etiam arida reflorescunt, & paupertates ditantur, & imbecilles confirmantur, & parui amplificantur*, perochè nelle sue maggiori aridità, trouò fiorito il Campo di sua miseria.

Gregor. lib. 2.

Fece inoltre moltissime Conuersioni, massimamente di due Eretici, vno Tedesco, l'altro Suezese; & auendo conuertito vn Sacerdote Bramino Idolatra, s'acquistò molta lode appresso tutti. Nè ciò solo, ma stando in Goa ridusse molti Gentili alla Fede di Cristo, e per compimento della Carità, procurando modo di collocarle s'erano Donne, ò se Fanciulli dar loro mestiere, volle viuessero in forma, che non auessero da sospirare l'antico Rito, e Religione lasciata. Vomo insomma di tutta Carità con tutti; & a' nuoui Missionari, che veniuano all' Indie mostrandosi tutto amore, tantosto arriuati li prouedeua di quanto faceua loro bisogno, acciò sapessero, che se viueuano in vna casa della Diuina Prouidenza, non era per mancar loro conforme la necessità richiedeua. Così faceua co' Poueri, cercando per essi quella Carità, che non poteua da se stesso contribuire. Faceua lo stesso nell'infirmità di ciascheduno: onde fatto tutto a tutti, andaua di giorno, e di notte da chi indifferentemente era chiamato per souenirlo: nè mancando di vmano soccorso a chi teneua bisogno, vero Padre mostrauasi, che de' Figli di Cristo special cura teneua. Azioni, che rendendolo amabile, e riueribile a tutti, trasse il comun pianto nel suo sepolcro.

Sue conuersioni.

Era poi dinotissimo, e di vna Angelica Purità, in guisa che tutti ne restauano ammirati; & vno, che troppo critico volle essere mordace sindicatore d'ogni sua azione, non auendo auuto ardire di toccarlo in niuna di queste parti, formò vn grand' Elogio alla sua Innocenza. Morì in età di 55. ò 56. Anni il primo giorno d'Ottobre 1697. e di Missione 22. dato da Dio per questo officio Apostolico, che principiato a mala pena finiti li suoi Studij passò in Germania per esercitarui Lettura. Vomo Graue, Prudente, Sauio, Dotto, Affabile nel gouernare, e Rigoroso quando lo richiedeua il bisogno. Vomo in somma di gran Zelo per la Cattolica Religione; e benche stretto parente del Sommo Pontefice Innocenzo XI. nascondendo la sua qualità, si publicaua per il più vile di tutti. Ambizione non l'agitò di portarsi a Roma, ma stato fermo nell' Indie non meditaua, che Missioni, e la salute dell'Anime; che però quando seppe, che il P. Ferrarini mosso da puro Zelo aueua scritto al Sig. Card. Cybo, & alli nostri Superiori dell' Ordine, acciò operassero con la Santità di Nostro Signore, che lo dichiarasse Nunzio Apostolico dell' Indie per rimediare alli tanti disordini, che in quei Regni insorgeuano, fortamente alteratosene, passate le doglianze con chi doueua, non solo scrisse acciò di questo fatto non ne fusse mossa parola, ma chiaramente si espresse, che tantosto sarebbe nell' Europa tornato, più tosto di vedersi nell'Indie con vn Carattere, che per niun capo da lui meritato, richiedeua ripulsa. Effetto di quella profondissima Vmiltà, che sempre praticò in se stesso, rinunciando souente la Prefettura per la Missione: onde se disse Grisostomo: *Velle esse super omnes, vituperabile est. Sustinere autem alterum super se, nimus gloriosum*; bramando egli viuer Suddito, mostrò qual fusse la perfezzione, che in se stesso nudriua. La sua Ambizione ben sì fù il Borneo, non per comandarui, ma per la Fede di Cristo; ma il Signore lo volle in Goa per i vantaggi della Cattolica Religione, oue alla fine con Inuidiabile termine lasciò la vita per viuere eternamente glorioso. Professò nella nostra Casa di S. Nicolò di Verona per la nostra Casa di Como gli Anni di nostra Salute 1658. alli 2. di Giugno, che può molto gloriarsi di Missionatio così illustre, che con le sue virtù, e gloriose fatighe portò alla Cattolica Fede gloriosi trionfi: onde piamente dobbiamo credere ne goda il premio nel Cielo con tanti stenti, e patimenti acquistatosi. Quel grand' Elogio, che fece l'Oratore Romano a chi sprezzando le delicie terrene, a solo oggetto della Virtù più tosto a'patimenti si fosteomerte, perlocchè *Non modò cum summis viris comparari potest, sed similis Deo habendus est*; così bene conuerrebbe al nostro Seruo di Dio, che non saprei quanto più, mentre conforme abbiamo veduto auendo a più potere fugito ogn' vmana grandezza, andò in traccia di patimenti per la gloria di Cristo; onde a giusta regione fra gl'Eroi di Missione siamo costretti riporlo per non dir di vantaggio, ma nello stesso tempo piao-

Sua età.

An. 1698.

Sua vmiltà.

In Matth. hom. 3.

Lib. 1. de offic.

piangère la gran perdita, che con la sua morte non solo la nostra Reliquie, ma la Chiesa Orientale ne fece.

Per la morte di sì gran Soggetto restate si può dir vedoue le nostre Missioni Orientali, toccò al P. D. Ippolito Visconti, come Viceprefetto assumere il comando delle medesime. Staua già nella Missione di Codelur il P. Valle; & il P. Raucco accingendosi alla partenza d'Europa, si vide solo in Goa immerso in vn Mare d'acerbo pianto, e dolorosi tormenti: onde dato di mano alla penna scriuendo a Roma, cercò in primo luogo vn Prefetto, ch'essendo di Lettere, di Prudenza, e di Bontà di vita, potesse regere quelle nostre Missioni, che ne tentuano vn estremo bisogno. Comincia la sua Relazione alli 3. Genn. 1698. nella quale dichiarandosi inabile al peso di quella Prefettura, fece conoscere qual fosse la sua Vmiltà intenta all'vbbidire non comandare. Quello, che sospiraua era il Porto, oue bramaua portar si per fatigare in quella grã Vigna: onde supplicaua, che se gli scingliessero i lacci di Superiore, per non essere ritenuto. Concentrato in vna somma malinconia affligeuasi fra se stesso considerando, qual caso sarebbe mai se chiamato dal Signore all'altra vita, la nostra Casa di Goa caduta nelle mani di chi per tanto tempo l'ambiua, si vedesse ogni nostra fatiga in vn baleno sparita, e tanti trofei di Cattolica Religione appesi nel nostro Tempio, esser trionfi a chi non aueua sparso sudori, e sangue per acquistarli; ma poscia riscuotendosi dalla medesima, e riponendo tutte le sue speranze ne'quattro Missionari, che stando in Lisbona attendeua nella nuoua mozione, con l'ardore de' suoi sospiri pregaua il Cielo conceder loro fortunato cammino. Buon Zelo di Figlio verso la Madre, ch'affliggendosi ne' suoi mali, si consolaua nel suo prestosollieuo.

An. 1698.

Eccoci adunque negli Anni della Nostra Salute 1698. tanto sospirati dal detto Padre, che come Viceprefetto portaua il peso delle Missioni dell'Indie, ne' quali nella mozione di Marzo imbarcitisi sopra l'Almirante, che partiua per l'Indie con altri tre Vascelli, li quattro nostri Missionati, ciè D. Giuseppe Maria Martelli, D. Michel Angelo Castelli, D. Carlo Francesco Alessandri, e D. Simone da Costa Portughese, ripieni d'allegrezza il fatigoso viaggio del vasto Oceano intrapresero. Non si maranigli il Lettore se in luogo del P. D. Bonauentura Gignoli abbiamo riposto il P. D. Simone; imperocchè questi caduto infermo poco prima della partẽza da Lisbona degl' altri, e d'infirmità tale, che tenendolo fortamente aggrauato con suo estremo dolore fù impossibilitato all'imbarco: iodi acciò restasse il numero, e la spedizione cõpita, il suddetto P. Costa con infinito giubilo v'aggregarono. Nõ era questi de'nostri, mai spirato da Dio a farsi Religioso, e passare nell'Indie per la Predicazione Euangelica, volle Iddio, che in così bella occasione facesse di se stesso l'offerta, e con ogni più vmile sentimento i Padri di Lisbona ne supplicasse. Era in età di 33. Anni, Lettore publico di Filosofia, e Teologia, & in oltre eccellente Predicatore: onde ben voluotieri dara la mano alla sua accettazione, pigliò l'imbarco con gli altri tre, a' quali sempre più dando gran saggio della sua Religiosa boorà, con l'aiuto diuino ne sperauano ogni maggiore profitto per la Missione. Queste sono di quelle prouisioni, che inaspettatamente dalla diuina Prouidenza vengono fatte, che regolando la sua causa, sceglie quel bene, che conosce essergli di profitto, vieta il male, che gl'è nociuo. Viaggiarono adunque per alcun tempo felicemente, ma perche sono ben pochi quei, che in viaggio così longo, e sotto Clima così diuerso, possino fortamente resistere, eccoli tutti quattro dal male, non senza graue pericolo, repentinamente assaliti. Li primi tre, cioè Martelli, Castelli, & Alessandri si trouarono in maggior pericolo, agitati da ardentissima febre, e da dolori acerbissimi, che a tal termine li ridussero, che furono Sagramentati per Viatico, coo estremo dolore di quanti nella Naue si ritrouarono. A questo non si ridusse il P. Costa, ma stato sempre poco bene, fù la sua vita vn continuo penare. Ecco ciò che accade a chi andaua a fatigare per Cristo; perocchè auendo promesso a'suoi Apostoli, e Discepoli, Croci, e Tormenti, era mestieri, che pria d'andar al cimento con gl' Infedeli, ne diuenissero esperti. Ciò fù due Mesi prima del loro attiuo a Goa, alla qual Città essendo per grazia di Dio doppo sei Mesi di pericolosa nauigazione arriuati viui ma non sani, cioè alli sette di Settembre 1698. vi giunsero così mal conci, che li primi tre cadaueri spirati sembrauano. Fauorì Iddio l'Almirante, che arriuato in Porto otto giorni prima dell'altre tre Naui, cura fù del Capitano, che li nostri quattro Padri anessero nello stesso giorno lo sbarco, che accolti con somma tenerezza d'affetto, e con lagrime d'allegrezza dal P. Visconti, paruegli nello stesso punto d'essere nouellamente rinato. Giubilò tutta Goa, che per auiso della Maestà del Rè di Portugallo vn Anno prima annunciati, con le attestazioni della loro virtù, n'attendeuano tutti profitto alla Città, e frutto nelle Missioni.

Tra tanto era mestieri ridurli alla primiera salute, e far in guisa, che la Carità auendo luogo, restassero rinuigoriti di forze per poter poscia scorrer que'Regni a'quali dal Cielo veniuano destinati. Posti adunque

Partenza da Lisbona delli quattro Missionari.

P. D. Simone va all'Indie in luogo del P. Gignoli.

S' infermano tutti quattro.

Loro arriuo 7. Sept. 1698.

que in diligentissime purghe, li Padri Marcelli, e Castelli ben presto si risanarono; ma il P. Costa, che minor male ebbe di tutti gli altri, non così di subito si riebbe: onde fù di mestieri rinouargli la purga per ben guarirlo, come in effetto seguì. Non così il P. Alessandri, che costretto per cinquanta giorni continui guardar là Camera, & il Letto, non fù poco il riauerlo in vna vacillante salute. Lasciamoli per ora in qualche riposo fin che ben bene rinuigoriti di forze, & al nuouo Clima auezzati, possino di poi con più vigore impiegarsi nel seruigio di Dio a cui furono destinati. Fù questa la prima pugna, che conuenne loro incontrare per amore di Dio, e la Cattolica Fede: e come che (scrisse S. Gregorio) *Tanto maior fiducia mentem roborat, quanto hac fortior prò veritate angustat afflictio*; eglino tanto più forti nel patimento si dimostrarono, quanto conobbero, che per la Cattolica Fede lo sopportauano, & erano astretti patire. In moral.

CAPITOLO DECIMONONO.

Padre Costa vien posto al Nouiziato, e per li suoi virtuosi portamenti vien ascritto frà nostri. Dalli Superiori di Roma viene spedita licenza della Sacra Congregazione a' Padri di Goa di tener Nouizziato, ma insorgono le antiche difficoltà nel pigliare Nouizi. Siegue la morte del Padre Alessandri, che conturba molto li disegni della Missione. L'assedio di Mombassa fatto dagli Arabi impedisce la spedizione per il Borneo: onde alla Costa del Coromandel vengono dissegnati Missionari, per soccorrere il Padre Valle, ch'essendo solo in così vasta Missione non poteua al bisogno di tutti pienamente compire.

P. Costa fa Professione.



IL Padre Don Simone da Costa, che partì da Lisbona benche vestito del nostro Santo abito, non come Nouizio, ma come Oblato, arriuato in Goa, e perlisteodo, più che mai nella sua vocazione, ammesso al Noniziato, furono tali li suoi virtuosi portamenti, che rendutosi a tutti que' Padri di piena sodisfazzione, alli 21. d'Aprile correndo l'Anno della Nostra Salute 1699. alla sua solenne Professione di commune consenso fù viddc ammesso. Il maggior lustro, che renga la nostra Santa Religione, bisogna lo riconosca dagli Vomini d'età prouetta; e come che li suoi Santi Fondatori non furono, che Prelati di alto grido, d'età graue, e maturità di sapere, seguendo le sue vestigia il Beato Andrea Auellino, Cardinal d'Arezzo, Venerabile Servo di Dio Giouanni Marinonio, e tutti quelli antichi Padri, che in età auanzata abbracciarono il nostro Santo Istituto, tãto più si rendettero riguardeuoli, quanto che operando non còn bocca di latte, ma con maturità di spirito, accrebbero maggiormente le di lei glorie. L'età di questo soggetto benche non fosse molto auanzata, non essendo che di trentatrè Anni, conforme abbiamo detto, lo fece però riguardeuole, si per la sauiezza, e bontà, che in esso concorrenano, come per la lettura di Filosofia, e Teologia da esso publicamente insegnata in Lisbona, alle quali aggiugnendo l'Apostolico suo zelo nel predicare, parue a Goa, che lo spirito Apostolico del Padre D. Antonino rinouato si fosse. Fù perciò con facoltà della Sacra Congregaaione dispensato sei Mesi di Nouiziato, bastando poco tempo di proua a chi si dimostraua pronto nel operare. La medesima facoltà fù stesa a trè altri Soggetti; imperocchè la Sacra Congregazione auendo constituita la Casa di Goa, Casa di Nouiziato, bramana, che con l'accettazione di Soggetti cresciuto il numero de' Missionati, a' quali conforme il bisogno si sarebbero stesi li Priuilegi, volle dico, che con maggior numero si coltiuassero le Missioni, senza che con tante spedizioni d'Italia si ponesse incerto l'arriuo, e le Missioni in pericolo. Ma questo fù vn diffetto, se tal può dirsi, che passato per discendenza ne' Prefetti di Goa per le cagioni accẽnate, abbracciato tenacemẽte dal nuouo Vice Prefetto Visconti, dichiarò come impossibile l'esecuzione. Quanti Generali vi furono tutti conobbero, ch'era impossibile tener numerosa quella Casa, e Missioni co' Soggetti d'Europa, quando non fossero aiutate da Soggetti pigliati in Goa; ma sempre difficultando eglino la presa; ne' Bramini, ne' Mulati, ne' Mistici, e Gente non conosciuta, volendo ammettere, & accettare, hanno preteso per maggiore credito loro sostener la Missione con gl'Europei; pensiero molto lodeuole quando la nostra Religione fosse di quelle, che numerosa di Soggetti ne potesse trasmettere altro numero grande senza quel graue incommodo, che a suo danno euidentamente risulta. Che a centenaia vi si

21. Aprile 1699.

por-

portino i Padri della zelante Compagnia, di Giesù, oltre il numero grande trouano i loro Collegi, che riceuendoli come Figli, non gli mancano d'ogni aiuto, & abbondante soccorso; ma non è così de' nostri, ch'andandoui per combattere più contro la Pouertà, che l'Infedeltà, alla sola Prouidenza Diuina deuono le lor speranze affidare. Ma sia poco il nostro numero; la Virtù, e la Bontà, essendo quelle, che danno il credito, praticando Eglino il nostro Istituto, tanto lodato in quelle patti anche dalli Gentili, con l'accoppiamento delle Virtù, & Apostolico zelo, tanto di stima gl'arrecarà, che con il poco numero saranno più, che li molti, volendo Dio, che la conuersione de' Popoli, anzi del Mondo, da pochi Pescatori prouenisse.

Seguita la Professione del detto Padre con sommo giubilo di ciascheduno, volle il Signore fargli acquistar merito, e dar a' Padri di Goa vn'estremo dolore; poscia che fattolo cader infermo, fù assalito da febri così acute, che doppo auergli la fauella leuato per molti giorni, diede in così fiero delirio, che fù mestieri strettamẽte legarlo. Tutti stimauano la sua perdita, sentita con afflizzione sì grande, che non si può spiegar il dolore sperimentauano, sì per l'alta stima ch'erasi acquistata in Goa, come ancora per il gran danno, che ne patiua la Casa. Ma alla fine se ben volle Iddio affliger tutti que' Padri, non permise però la sua morte: onde auendo con la sua miracolosa salute consolato ciascheduno, si meditaua Missione al suo Apostolico spirito per fatigare nella Vigna di Cristo, e alla cultura dell'Anime. Cadde parimenti infermo il P. Castelli, ma di questi nõ essendo stata l'infermità come l'altro di gran momento, si vidde in poco tempo alla primiera salute restituito. Non fù così del P. Don Carlo Francesco Alessandri, che doppo vn Anno di bel nuouo caduto infermo, fù costretto alli 9. di Nouembre 1699. render l'Anima al Creatore. Sopra di questo soggetto riguardeuole per Virtù, per Zelo, e per Prudenza si faceuano alti disegni, massimamente per il Borneo, oue si pensaua mandarlo con altri; ma la morte, che

Morto del P. Alessandri 21. Nouemb. 1699.

Omne Sacrum importuna profanat.
Omnibus obscuras injcit illa manus.

Ouid. 3. Amor. 8.

troncando il filo ad ogni più alto, e sacro disegno, operò, che disposti di lui diuersamente da Dio, la Missione del Borneo conturbata restasse. La Colica fù il suo male, che non rendendolo capace del Santissimo Viatico, solamente della Penitenza, & Estrema Vnzione restò munito. Li Medici attribuirono la sua morte a qualche disordine fatto a buon fine; imperocchè volendo risanar subito per impiegarsi nel seruizio di Dio, poco curando gli auuertimenti delli medesimi, pigliaua medicamenti, che al suo male erano contrari. Non riflettete il pouero Padre, che non era nell' Italia, ma che trouandosi in vn Clima di fuoco, era mestieri praticar quei rimedi, che da quelle Legi erano prescritti. Volle è vero, otto giorni prima di morire mettersi a rigorosa osseruanza; ma il male auendo pigliato troppo gran piede, non fù possibile superarlo. Perdette la Religione, e la Missione medesima vn Soggetto, ch'era di gran Bontà, Religiosità, Virtù, Erudizione, e Zelo della Cattolica Fede, da cui se ne speraua grandissimo frutto; ma Iddio ch'anticiparamente volle dargli il premio di sue fatighe, lasciò a noi il dolore della sua morte. Passò all'Indie con gli Artefici dell' Altezza Reale di Toscana, ch'andarono a porre in opera il superbo Altare di Marmo, che fece fabricare nella Chiesa de' Padri della Compagnia di Giesù al glorioso Apostolo dell'Indie S. Francesco Xauerio, che attratti dalle sue cortesi maniere, come ancora degli altri Padri di Goa, ne fecero poscia gloriosi attestati. Abbiamo veduto vna lettera stando in Rauenna del Missionario Apostolico Pascoli, nella quale encomiando molto la Virtù, del detto Padre li frutti fatti dalli nostri Missionari, e la Religiosa bontà di que' nostri Padri, rendeua vna grande speranza del molto, che si poteua attendere dal suo operare. Ma Iddio altrimenti dispose: onde fù di mestieri al suo diuino volere rendersi rassegnato.

Rinuigorita frà tanto la Missione di trè Soggetti, ciascheduno de' quali rendeuasi riguardeuole, e capace di grand impresa per la Missione, stimò bene il Padre Visconti nouuo Vice Prefetto, rinnuare quella del Borneo; (e conforme abbiamo da varie lettere) sendo succeduto al Conte di Villa Verde nel Gouerno di Goa, e dell' Indie, spettanti al Rè di Portogallo, Don Vasco Luigi Cottigno, Fratello del fù D. Rodrigo da Costa, sotto del cui glorioso Gouerno, partì per la detta Missione il Padre Ventimiglia, che chiamaua sua; così si persuase, che non solo per l'affetto, che portaua alla nostra Religione conforme faceua il primo, ma per rinouare la gloriosa memoria del Fratello, fosse per impegnarsi in questa impresa, tanto importante alla Cattolica Fede, & alla Corona Reale di Portugallo. Si portò adunque al nuouo Vice Rè, e rappresentandogli quanto premesse a Sua Maestà, che di nuouo si aprisse la Missione del Borneo (al qual effetto aueа procurato, che dalla nostra Religione si mandassero Missionari) per dar acciò l'ese-

P. Visconti tenta l'impresa del Borneo, ma per la Guerra d'Arabia vien impedita.

cuzione erà mestieri, che senza dipendere da Macao, si spiccasse da Goa vn Vascello ben armato, e meglio proueduto, ch' andasse a dirittura al Porto delli Beagius, iui vi fabricasse Fortezza, si stabilisse il negozio con buona Compagnia, e s'introducessero li Teatini, a' quali Sua Maestà auea la detta Missione graaiosamente conceduta, senza della quale non poteua il negoaio di Goa, e di Sua Maestà tener fermezaa. Indi gl' espresse, ch' essendogli venuto qualche aiuto di Missionari, con la speranza alla nnoua mozione di maggior numero, lo supplicaua prestargli quell' aiuto, che rendeuasi necessario per tal impresa. Allora fù, che rinouogli la gloriosa memoria del Fratello, e quanto di merito lui, e la sua Eccellentissima Casa auessero acquistato appresso della Corona; e per vltimo con quanta spesa Luigi Francesco Cottigno vi auesse introdotto il Venerabil Seruo di Dio Padre Ventimiglia, la di cui azione fatta tromba di lode al Vaticano, l'auea il Sommo Pontefice Innocenzo XII. con titolo d'onore, come Figlio diletto di Santa Chiesa gratificato: e però sperando molto di più dalla sua Pietà, & animo vgualmente grande per la salute di tante pouere Anime, che ricercauano aiuto, lo supplicaua della sua assistenza in affare tanto importante. Queste preghiere sarebbero state superflue, quando l'opportunità del tempo gl'auesse permesso di porre in esecuzione non dirò li suoi desideri, che in questa parte erano ardentissimi, ma li Reali comandi, che per la detta Missione gli veniuano incaricati; ma contraposti da vn graue accidente, bisogna dire, che Iddio non auesse per ancora maturato questo frutto per farne la sua raccolta. Erano già da trè Anni, e correuano li quattro che gli Arabi con fortissimo assedio teneuano stretta l' importante Piazza di Mombasa, posta nella Costa dell'Africa Orientale; e perche li Portughesi credendosi di stancar gl'Arabi, con lento passo, e quasi non curandosene, non procurarono disciorlo; quando s'auidero poscia del graue loro pericolo, e che con la perdita di questa perdeuano vn gran dominio, e non meno le ricchezze nell'Africa, raccogliendo le loro forze, pensarnno nel maggiore, e più stretto assedio apportarle soccorso. Fù ciò nell'Anno 1698., tempo nel quale il nuouo Vice Rè auea assunto il Gouerno: onde per non vedere con suo graue scorno vna perdita si riguardeuole, e danno del suo Sourano, raccolte tutte le Naui, e Galeotte, che fù possibile, & armatele di buon numero di Soldatesche, portossi al soccorso di detta Piazza. Sù questa vrgentissima necessità, che aueua molte consequenze, scusossi il

Assedio di Mombasa impedisce l'andata al Borneo.

Vice Rè col Padre Visconti, di non poter per quell'Anno impiegar Naui al Borneo; perocchè essendo la mente di Sua Maestà, che si liberasse quella importantissima Piazza, che non portaua dilazioue, era tenuto lasciar l'altro, che poteuasi differire. Promisegli ben si, che riuscendogli disciorre l'assedio, che nell'Anno Venturo aurebbe mandato non vna, ma due Naui al Borneo, premendogli oltre modo, che a dispetto dell'Inuidia di Macao questa Missione nouellamente si aprisse; e che però pregasse Dio, che vn esito fortunato la spedizione tenesse. Fine buono, ma esito cattiuo, perche caduta la Piazza pria del soccorso, si perse l'vna senza l'acquisto dell' altra, mostrādo Dio, che chi per imprese terrene pospone la sua causa, non può sperare, nell'altre, che esito d'infortunio. *Deo esto amicus, & omnia prospera eueaient*, fù il primo ricordo, che diede Mecenate ad Augusto, che se da' Principi fusse osseruato, sarebbero nell'imprese più fortunati.

Parue al Padre Visconti il motiuo tanto giusto, e ragioneuole, che non seppe, che rispondere, ed augurando felicità all' armi di S. M. si riserbò a migliore occasione di riceuere le grazie per il Borneo. Fratanto non potè far a meno di non rammaricarsi, che doppo essersi superate tante difficoltà, che impedirono l'esecuzione del nuouo ingresso; e che siccome dalla parte del Re s'erano dati gli Ordini, che senza dipendere da Macao si passasse al Borneo; e per parte della Religione s'erano spediti ottimi Missionari per tal effetto, quando dipoi si credeua, che senza dimora douesse sortire l'esecuzione, fusse dipoi per l'accennata cagione impedito il negozio. Ma altro non potè farsi, che rimetterlo alla disposizione Diuina, e dire; che quelle cose, che a noi con vmano discorso paiono fattibili, e che per giusta ragione, e motiuo Diuino si dourebbero effettuare, non essendo per ancora decretate nel Diuino Consiglio, perciò non seguino, perche alla sua gloria non erano confacenti. Rimprouerò Aristotele, que' Filosofi, che sciocamente diceuano: *Nullam habere rerum humaaarum procurationem Deos*; col dir loro. *Si vera sententia est, quæ potest esse pietas? quæ sanctitas? quæ religio? Hæc enim omnia purè, ac castè tribuenda Deorum Numini ita sunt, si animaduertantur ab ijs, & si est aliquid à Dijs immortalibus humano generi tributum, &c.* Rimprouero, che non cadendo sopra de' nostri Missionari, alla disposizione Diuina l'esito del Borneo attribuirono.

Pensa mandar Missionari a Codelur.

De stat. Deor. in princip.

Non sapendo adunque l'Vomo ciò che cerca, e disponendo Iddio diuersamente da ciò che vuole, permise, che in vece del Borneo si volgessero li nuoui Missionari alla Costa del Coromandel, che dal Padre Valle

Passano li Missionari a Codelur, e sua opposizione.

essen-

essendo stata ampliata in Missione molto grande, non solo con la radunanaa d'infinita antica Cristianità, ma con la nuoua di centinaia di Gentili da lui conuertiti, cercaua, e riceruaua soccorso di Missionari per non potere da se solo a tãto peso soccōbere. Teneua egli più Chiese, alle quali come Parroco assisteua; e perche quella Costa era molto grande, nel minor peso della quale restò oppresso il P. Clerici, egli senaa pari molto più aggrauato per la dilatazione cercaua aiuto, acciò tanto Popolo Cristiano restando meglio seruito, alla conuersione de' Gentili si potessero vnitamente impiegare. O quantò si duole di non auere possibilità di poter mantenere sei, ò otto Catechisti, assicurando, che se con li pochi fece la conuersione di seicento, e più Gentili, conforme a suo luogo mostrassimo, maggior numero senaa pari aurebbe conuertito alla Fede di Cristo col suo Diuino aiuto, se fosse stato da tal soccorso assistito. Descriue con tal occasione la grandezza della Missione, ch'era tutta la Costa del Coromandel, non dirò vasta come il Borneo, ma bensì fatta feconda di tãta Cristianità per la sua opera, che ad ogni più fertile Missione dell'Indie poteua essere paragonata. Sù queste tanto fauoreuoli Relazioni alla Cattolica Fede, e di gran decoro non solo al Soggetto, ma a tutta la nostra Religione, pensò il Padre Vice-Prefetto Visconti spedire alla prima moalone li Padri Martelli, e Costa, e già stauano in procinto di disposizione per far partenza, quando l'Inuidia, che come disse il Poeta:

Ouid. 3. de Pont. *Pascitur in viuis liuor, post fata quiescit.* Troppo nemica dell'altrui gloria, benche fosse con frutto della salute dell'Anime, operò in guisa, che il Vescouo di S. Tomaso, ò vogliamo dire di Maliapor, ad altrui instigazione, ò fosse per pretensione sopra quella sua Diocesi, suscitate l'antiche sue ragioni, procurò discacciarne il P. Valle, con introdurui nuoui Missionari, che fossero di suo dominio, e total dipendenza; ma poscia doppo mille insulti, e ripulse date al Seruo di Dio, vinto dalla sua Vmiltà, ma molto più agli ordini del Consiglio di Goa essendosi piegato, e nello stesso tempo trouato durezza negli Inglesi in non voler altri, che Teatini in quella Chiesa, lasciatolo sforzatamente nella medesima, cangiato l'odio in confidenza, vn grand'amore gli dimostraua. Non credeua il buon Vescouo, che questa Chiesa, e Missione tanto si douesse aumentare, in guisa, che per opera di questo Apostolico Ministro dilatata in più Chiese, occupasse tutta la Costa di Coromandel; onde auesse necessità di più Parrochi, che la regessero; ma quando dipoi la vidde tanto accresciuta, senaa compatir egli, fatto venir in Teatro l'antico Sacerdote Bramino, che di prima a quella Chiesa assisteua, che con suo ordine fù richiamato, volle, che questi ne formasse il giudicio. Allotà gl'assistè con danaro, tanto con gl'Inglesi, quanto con altri, ne gli mancò d'offici, e di validissimi Protettori; e benche conoscesse, che questi non era valido per la suddetta Missione, tenendo altro fine di conferirla ad altri suoi dipendenti, poco curanasi, che contro ogni Giustizia si leuasse la Vigna a chi auendola piantata, e coltiuata co' suoi sudori, e fatta propria, si dasse ad altri, che non teneuano nè merito, nè ragione per possederla. La giustizia, che come diceua Platone, *Consistit in aequalitate analogica*, che vuol dire, minnistrarla conforme il merito delle Persone, non può fortire peggior fine, che quando come diceua Ciro vien riputato il cattiuo per buono, l'immeriteuole per meriteuole. *Nihil inter homines inequaliùs, & lethaliùs, quam & ignauum, & fortem virum, aequalia consequi.* Lo conosceua il Vescouo, ma vinto dal impegno, volle mantener per puntiglio ciò, che per Giustizia non gli conueniua. In leg. apud Xenophont. lib. 2. Cyripæd.

Non mancaua in questo mentre il Padre Valle di far le sue parti col Consiglio Inglese di Madastraparam, oue la causa agitauasi, che come scordarosi dell'Istromento seguito col Padre Clerici, che sempre quella Missione sarebbe della Religione Teatina, e che per atto Politico non compliua, che v'assistesse Religioso, che fosse Portughese, ò dipendente dalli medesimi, parue, che alla parte del Prete Bramino, e diremo del Vescouo si dimostrasse inclinato; ciò era lo stesso che dire inchiuder vno, & escludere l'altro. Veduta questa perplessità dal Padre Valle, e che l'oro, e gl'offici souertita ogni ragione, aueuano comprato i Giudici, & acquistato gl'Inglesi, scrisse ai Padre Vice-Prefetto Visconti, che sospendesse la spedizione delli due destinati Missionari, stando la Missione in procinto di perdersi; ouona, che sommamente afflisse tutti li nostri Padri, che vedendo il Borneo come perduto, più per Inuidia, che per interesse, e scorgendo in procinto la perdita di Codelur, e di tutta la Costa del Coromandel, oue per tant'Anni aueuano faticato li nostri Missionari, principiando dal Venerabile Seruo di Dio Padre Manco, che sopra tutti li Religiosi ne fù il primo, e consequentemente tant'altri nostri Padri, sparso sudori, e lasciata la vita, vedendo dico, ch'ancora questa non per colpa loro, ma per l'altrui instigazione staua per perdersi, sommamente se n'affligeuano. Considerauano ancora, che la perdita di questa era vo leuare la total speranza al Borneo; impercocchè non auendo più permanenza di Missione nel Coromãdel, ch'era la Nauigazione per andar al Borneo, di doue in caso di bi-

sogno si potenano con somma facilità spedir Missionari, e darsi mano l'vna con l'altra, caduta la prima, parimenti spariua l'altra. Raccomandarono adunque a Dio, & al Nostro Santo Padre negozio così importante, ma per non mancare a quelle parti, che all'atto Vmano si rendeuano necessarie, si portò il Padre Visconti dal Sig. Vice-Rè, e rappresentandogli l'affanno in che si ritrouaua, doppo tante fatighe fatte in quella Missione, per la pretensione suscitata dal Vescouo di Maliapor contro il P. Valle, onde mosso a compassione si risolse scriuere allo stesso Vescouo nella seguente maniera. *Che dalla Giunta delle Missioni essendo stato giudicato esser seruizio di S. M. che le Chiese di Codelur, e della Costa di Coromandel fossero rette dalla Religione Teatina, del qual fatto alla detta S. M. s'era dato parte, non douesse in conto alcuno alterare questa disposizione, altrimenti aurebbe molta occasione di risentirsi; e che però comandasse al sua Prete, che desistesse dalla dimanda, nè più si sentissero queste nouità, che poteuano essere alla Corona Reale di grandissimo pregiudicio.* Nello stesso tempo diede ordine al Signor Caualiere Luigi Francesco Cortigno, acciò con gl'Inglesi, e col Vescouo operasse con tutto calore in nostro fauore, incaricandogli il seruizio di Dio, e del suo Rè, impegnato in tal negozio con vna somma premura.

Vice-Rè scriue al Vescouo di Meliapor in fauore de' nostri PP. per la Missione di Codelur.

1699. Vis. 28. Dec. 1699. Loda il Rè li Nostri, e ne passa ringraziamento.

Aueua il Rè l'Anno antecedente scritto al Vice-Rè di Goa, acciò passasse efficacissimi officij di ringraziamenti da sua parte co' nostri Padri per quello aueuano operato nelle Missioni. Già del Borneo teneua S. M. vna perfetta notizia, e della Chiesa di Codelur, e Costa di Coromandel essendo pienamente informato, lodaua fortemente il zelo de' nostri Missionari, che portatisi alle Missioni per il solo acquisto dell'Anime, n'auessero in poco tempo tanto frutto raccolto. Sopra di ciò volle, che glie ne fosse fatto ringraziamento, stimando suo proprio acquisto ciò, che alla Cattolica Fede riuscina in trionfo. E la fece da Principe, imperocche se come disse Polibio. *Cum alia qui militum fortiter, & animosè se gesserunt, conuocans Imperator in concionem omnes copias, & circumponens sibi eos, qui auctores egregij facinaris fuere, primum quidem laudes eorum edisserit, & super hoc facto, & si quid aliud in omni vita gesserint, laude, & memoria dignum;* il Rè D. Pietro conoscendo quanto di gloria dalli nostri Missionari si fusse alla sua Corona portato, fino a suggerirli vn Vastissimo Regno, con animo veramente Imperiale, a somiglianza di que' antichi Romani volle cantare le loro lodi. Nè ciò solo, ma volendo essere perfettamente informato di quanto operauano per la Cattolica Religione, fece loro passar officio, acciò d'Anno in Anno l'informassero

Lib. 6.

de' loro auanzamenti, de' quali godendone come propri, rifondeua mille grazie ne' suoi Autori: onde perciò bramando di sa per i progressi della Cattolica Religione nelle parti Orientali, voleua anch'egli godere ne' suoi trionfi. Teneua egli quella bella massima di Graziano, di Valentiniano, e Teodosio, di volere vna sola Religione nel loro Impero: onde publicarono Editto. *Cunctos populos, quos clementia nostra regit imperium, in tali volumus Religione versari, quam Diuum Petrum Apostolum tradidisse Romanis religio vsque adhuc ab ipso insinuata declarat:* onoe in conformità dell'accennato comando rispose al P. Vice-Prefetto Visconti, che gl'auea mandato Relazione nell'Anno 1699. dell'operato de' nostri PP. (contenendo il molto fatto dal P. Valle nella Missione di Codelur, e del pensiero già prefisso di mandarui due altri Missionari per suo aiuto) che lodaua il Consiglio, & approuaua l'operato, che portaua la salute di tante Anime; che perciò stabiliua la detta Missione, come opera nostra alla nostra Religione ordinando, che leuata la contesa con li Vescoui di Maliapor, e gl'Inglesi, che portaua parimenti l'impegno de' Portughesi, non si perdesse per Politica quella numerosa Cristianità, che viueua perfettamente nella Cattolica Fede sotto l'educazione de' nostri zelantissimi Missionari.

L. 1. C. de Sum. Trin.

Relazione al Rè Don Pietro fa approuare la Missione di Codelur alla nostra Religione.

Col fondamento di questi ordini, e pietosa mente del Rè caricò la mano il Vice Rè nella sua lettera al Vescouo, e molto più nella raccomandazione del negozio al Cortigno; ma siccome nulla oprò la lettera, così fecero molto meno gl'efficaci offici del Cortigno; imperocchè fatto il Vescouo sempre più ostinaro nel suo pensiero, rispose: *che in conto alcuno non voleua il Padre Valle in quella Missione*: onde non solo non volle timouere il Prete dalla sua pagliata pretensione, ma lasciando correr l'impegno pensò vederne la fine con l'esclusione del altro. Lasciamo ora vno sù la durezza, e l'altro sù la pretensione, che vedremo nel seguente Capitolo, ciò che sà far Iddio per dissipar i Consigli delli Vomini. E qui non possiamo far a meno di non fare la riflessione, che dallo stesso Padre Visconti vien fatta; ed è; che la nostra Religione benche sempre sia stata di poco numero nell'Indie Orientali, ha però permesso il Signore non ostante cento, e mille contrarietà, che facesse non dirò più di molt'altre Religioni, ma egualmente a quelle, che sono state di maggiore: e se aursse permesso Dio, che in vna sol volta fossero stati dieci Missionari, poteuasi sperare, ch'operassero da quaranta. Ne rendi fede vn solo Padre Ventimiglia nel Borneo; vn Francesco Manco solo nel Regno di Golgonda, de' quali scrissero i Padri della Compagnia di Giesù, che vmana-

ñamente parlando, non poteuano far tanto se l'Onnipotenza Diuina con la sua grazia non gl'auesse specialmente assistiti. E la Santa Communione introdotta a beneficio di centinaia di miglia di Persone, che per malizia, & ignoranza n'erano priue, dalli Padri Auitabile, & Ardizone, non furono azioni ben grandi? E li prodigi miracolosi del primo nel souenimento de' Poueri; e le Conuersioni, e Fondazioni di tante Chiese fra gl'Infedeli delli Padri Bergamoro, Clerici, Valle, l'vltimo de' quali tiene in gouerno vna Costa di centinaia di migliaia con la Conuersione di più mille Gentili, non sono testimoni del ben oprare de' nostri pochi Missionari per la Cattolica Fede? Lo conobbe il pietoso Rè di Portugallo D. Giouanni, e li Rè suoi Antecessori, che per tal effetto fecero portare alte espressioni di ringraziamento alli medesimi Missionari, considerando il gran bene, che alli loro Regni, & a tutta la Cristianità aueuano apportato. Non sono per entrare in quello, che da altri Religiosi Missionari in que' vastissimi Regni sia stato fatto per la Cattolica Religione, ch'essendo molto più dell'operato da' nostri, si deue sommamente encomiare il loro zelo. L'auer fatto però quanto abbiamo detto vn poco numero, quasi sempre soli nelle Missioni, senz'altro aiuto, che quello della Prouidenza Diuina, tanto più si rende riguardeuole, quanto che senza particolar assistenza di Dio non poteuasi effettuare, come li stessi Padri della tanto celebre Compagnia di Giesù nelli Venerabili Serui di Dio Manco, e Ventimiglia più d'vna volta affermarono. Questa fù la tesoraria, dalla quale li loro aiuti per grandi imprese cauarono, conforme il Padre Visconti in vna sua Relazione in gran somma rapporta, fatta sempre copiosa nella causa di Dio, massimamente del Borneo: onde se disse Vgone: *Abundans est pauperi religio, mediocri sufficiens, tolerabilis diuiti, infirmis larga, delicatis compatiens, fortioribus moderata, pœnitentibus misericors, peruersis seuera, bonis optima*; tutto ciò auendo veduto ne' nostri Missionari, dobbiamo ringraziar il Signore, che fatti ricchi nella medesima Pouertà, alla Religione Cattolica copioso frutto apportassero. Sopra tal fondamento il Rè D. Pietro di Portugallo non solo richiese alla nostra Religione quanti Soggetti mandar potesse nell'Indie, dando a ciascheduno quella solita Carità, che suole contribuire, ma in Goa mandando ordini a suoi Ministri, acciò con ogni spesa, & assistenza alle Missioni de' nostri Padri assistessero, massimamente nel Borneo, e Codelur, attestò con ciò la stima, che ne faceua, & il frutto, che ne speraua.

Torniamo ora al filo della nostra Istoria, e lasciato il Padre Valle alla sua Missione di Codelur, e Cotomandel in contesa col Vescouo di Maliapor, oue di solo riso, & acqua si sostentaua; vediamo ciò, che seguisse dell'armata Portughese andata al soccorso della Fortezza di Mombaza per poter concepire qualche speranza del Borneo. Partita l'armata l'Anno passato, come già si disse, ò che fosse la partenza troppo tardi, ò pure il vento contrario, (non potendosi a chi nauiga nel Mare prefiger tempo) fù così lento il suo arriuo, che quando credeuano i Capitani apportarui il soccorso, trouarono, ch'erano cinque giorni, che agli Arabi era stata ignominiosamente ceduta. Afflisse il Vice-Rè questa perdita, che fù l'Anno 1699. e come che sù la Vittoria di questa staua appoggiata la spedizione al Borneo, bisognò ch'ancor questa intepidita restasse. Auea promesso, che al ritorno dell'armata si spedirebbero al Borneo vna, ò più Naui per istabilirui la tanto sospirata Missione, e volle, che dal Padre Visconti gli fosse dato in iscritto la forma di guidare l'impresa, ma quest'esito infelice auendo sospeso ogni buon desiderio, non più si dauano, che speranze per intraprenderla. La perdita d'vna Piazza, e di Piazza importante, come era Mombassa, portaua molte riflessioni; e perciò conuenendo al Vice-Rè considerare ciò, che potesse succedere, & osseruare gl'andamenti dell'Inimico, non poteua diminuire l'Armata, che in tal occasione troppo necessaria se gli rendeua. Manteneua adunque il detto Padre in speranza, con promesse, che vederebbe per il presente Anno, ch'era il 1699. far la spedizione, & aprire l'ingresso conforme il concertato; ma ò fosse, che non potesse, ò che il Padre Vice-Prefetto nel vedersi con li Soggetti impiegato nella Missione della Costa del Coromandel, non curasse per allora l'esecuzione, certo è, che per tutto il detto tempo non fù fatta spedizione al Borneo; nè solo per il detto tempo, ma ne meno per tutto il 1701. conforme abbiamo dalle Relazioni; perocchè il Padre sudetto cercando Soggetti, e danari per tal effetto, senza de' quali l'opera non si poteua eseguire, è segno manifesto, che la spedizione di Mombassa impedì l'esecuzione d'vn opera tanto gloriosa, e tanto sospirata: indizio manifesto, che per suoi occulti giudici non volendola Iddio presentemente, a tempo più maturo la riserbaua.

Mombassa presa dagli Arabi impedisce il Borneo.

Abbiamo per vltimo la partenza da Goa nell'Anno 1699. ò fosse sul cadere del 1698. del Padre D. Gregorio Raucco per Italia, di cui abbiamo lodato il suo buon zelo nella Cina, essendosi veramente portato da buon Ministro Apostolico, e con ispirito simile dobbiamo credere fosse stato al Borneo, quãdo il Sig. Iddio l'auesse fatto degno di quell'ingresso. Il suo ritorno fù feli-

cissimo, godendo al presente competente salute, stato Proposito della nostra Casa di Barletta, gouernata da lui con molto zelo, tenendo merito di essere stato dieci Anni virtuoso Missionario nell'Indie, oue molto più aurebbe fatto, se auesse auuto quella salute, che per viaggi cotanto faticosi si ricercaua.

CAPITOLO VIGESIMO.

Seguono gl'Arabi l'infestazione dello Stato del Rè di Portugallo nell'Indie, onde vien impedita l'applicazione al Borneo. Scriue il Gran Duca di Toscana al Vice-Rè di Goa, pregandolo d'assistenza per la detta Missione, che promette di molto, ma le speranze restano incerte. Padre Valle viene ristabilito nella Missione di Codelur dagl'Inglesi, e ricerca Soggetti, che gli sono spediti. Il Rè di Portugallo vien auisato del seguito in detta Missione, e se gli ricerca la donazione per la nostra Religione. Scriue l'aggiunta delle Missioni al Vescouo di S. Thomè, ma non si sà con qual esito. Vengono spediti nuoui Missionari per il Borneo, chi per Mare, chi per Terra, riferendosi il faticoso viaggio di questi, con la morte seguita in Comorano del P. D. Cristiano Dubellier.

Seguono le difficoltà del Borneo per Monbazza.



E si potesse contenere l'Ambizione de' Grandi in vn termine prefisso, in guisa, che ottenuto il primo fine, che si brama, non s'estendesse più oltre, sarebbero felici molti Popoli col non prouare quelle deplorabili desolazioni, che souente da vn cuor Ambizioso si sogliono partorire; ma come che,

Senec. Trag. 10.

Colit hic reges, calcet vt omnes,
Perdàtque aliquos, nullumque leuet.
Tantum vt noceat, cupit esse potens.

Perciò forz'è, che pianghino molti, e molti Popoli le proprie, e altrui miserie. Questa fù, che agitò gli Animi degli Arabi; posciacchè ottenuta Monbazza, Città ben grande dell'Africa, situata alle radici d'vn Colle, posta nella Regione Zanguebaria, alla bocca del Mar d'Etiopia, Capitale di Regno, e 150. leghe distante da Quiloa, di buon Porto, e molto forte; non contenti dico di tal acquisto, volendo totalmente spossessare li Portughesi di tutto il dominio che teneuano in quelle parti d'Arabia, cominciarono ad inuaderlo; a segno tale, che costretto il Vice-Rè di Goa tenere in quelle vicinanze per sua difesa tutta l'Armata, non aueua campo in altra parte valersene. Le molestie erano continue, e per consequenza l'applicazione indefessa: onde per quanto auesse promesso al Padre Vice-Prefetto Visconti di spedir Nani per il Borneo, durando l'impegno sudetto anche nell'Anno 1701. come abbiamo da vna sua Relazione, non si puote trattare di nuoua spedizione per il Borneo. Così vn Opera grande, che portaua la salute di tante Anime, e la gloria del suo Vangelo, restando per tante strade impedita, non sapiamo capir il fine perche Iddio come lampo auendo fatto prouare a que' Popoli la bella luce Euangelica, dipoi l'abbia in tal guisa nascosta, che

Ex Ferrar. Lex.

non più fà veder loro chi glie la porti. Ecco le glorie della nostra pouera Religione, nate, e sparite; che se bene tiene il merito d'auer portato il Santo Vangelo per mezo d'vn suo Figliuolo, oue non più fù predicato, e migliaia, e migliaia d'Anime di gente Infedele acquistate alla Fede di Cristo; si duole, che doppo auer piantato sì bella Vigna, dal interesse, e dall'Inuidia di gente Cristiana le sia impedito l'ingresso, sperando nulla di meno, che quel Dio, che si fà protettore dell'Innocenza, aprirà vna volta la strada per spalancarlo.

Mossa a compassione l'A. R. di Cosimo III. Gran Duca di Toscana di Vigna, e Regno così bello, che doppo la prima coltura fù lasciato insaluatichire, e nello stesso tempo dalla gran diuozione, che portaua al Ven. Seruo di Dio P. D. Antonino Ventimiglia, cattiuato dall'opere prodigiose, delle quali da diuerse persone ne fù auisata, si risolse per atto di sua mera pietà, & intrinseca diuozione, scriuere efficacissima lettera al Vice-Rè di Goa, acciò non solo protegesse la Religione Teatina in quelle parti, da lui molto amata, e stimata, ma facesse ogni sforzo, acciò riapertasi vn'altra fiata la porta alla Missione del sospirato Borneo, fosse da suoi Missionari coltiuata così gran Vigna. Piange con tenerezza d'affetto tante Anime battezzate dall'Apostolico Zelo del Padre Ventimiglia, nè sà se debba dire per giudicio di Dio, ò per malizia degli Vomini lasciate in abbandono. Deplora quel gran Regno, che conoscendo Dio all'oscuro, riceuuto il primo lume per conoscerlo più chiaramente, era per farsi tutto Cristiano, ma poi per mancamento di Sacerdoti, che gli assistino, restato nel più bello nell'ombre, priega, e supplica, chi il Vangelo gli porti. Indi con tutto l'affetto riuolge le sue preghiere a quel Vice-Rè, acciò

Gran Duca di Toscana scriue al Vice-Rè per il Borneo.

In lit. P. Pref. de Anno 1701.

faccia

faccia ogni sforzo, per introdurni Teatini, con raro affetto di pietà, e clemenza, che non può mostrarsi nè più benefico Protettore, nè amorosissimo Padre. Altra ne scrisse al Padre Vice-Prefetto Visconti dello stesso tenore, accompagnandola con 213. pezze da otto di caritatiuo sollieuo, con che animando maggiormente que' Padri a far ogni sforzo per compiacerlo, e con ogni affetto seruirlo, attendeuano la venuta di nuoui Missionari, e l'allestimento delle Naui del Vice-Rè, per tentare nouellamente l'impresa. Fù sempre questo Real Principe diuotissimo della nostra Religione, e inclinatissimo a' nostri Missionari, nè mancando di quando in quando soccorrerli, hà stabilito ne' loro cuori, e di tutto l'Ordine memoria così grande, che resterà eterna la sua Pietà, e validissima Protezzione, nella memoria di chi hà sempre conseruato per Madre la gratitudine. Ma non seruiuano molti impulsi, in chi nel negozio del Borneo ardeua di desiderio, ma l'impegno del Vice-Rè contro gl'Arabi, e l'altro della Religione nella Missione di Codelur, leuando al primo la potenza di poter spedir Naui; & alli secondi l'impotenza di mandar Missionari, che non teneuano, bisognò, che si riponesse per allora così importante negozio nella speranza, e si rispondesse dal Vice-Rè, a S.A.R., che quando le Naui del Rè suo Signore, fossero libere, e vi fossero Missionari, si sarebbe di nuouo procurata l'apertura della Missione al Borneo, premendo in sommo non meno a' Padri Teatini, che alla Maestà del Rè di Portugallo, e a lui medesimo, la salute di tante Anime, e la propagazione dell'Euangelo.

A. 1701. & 1705. Ecco adunque in quale stato abbiamo ritrouato la Missione del Borneo per tutto l'Anno 1701. e possiamo dire 1705. nel quale ci conuiene lasciarla, non auendo fin' al presente notizia alcuna di quello sia seguito dipoi, dipendendo dalle Relazioni, che fin' al presente non sono capitate. Vero è, ch' auisa il Padre Vice-Prefetto, che per parte della Religione (quando pure tenesse pronti i Soggetti) sarebbe mestieri non poco oro, per comprar l'animo, e l'auarizia delli Malay; cosa che per allora essendo molto difficile all'afflitta Casa di Goa, bisognaua in tal caso a quella Diuina Prouidenza rimettersi, che ne' casi più disperati sù prouida Dispensiera. Indi si protesta, che quando auesse Iddio voluto di nuouo così grand' Opera, non aurebbe mancato d'impegnare la Chiesa, & il Patrimonio di Cristo, per intraprenderla; mostrando quello spirito grande, che nel suo Antecessore abbiamo giustamente ammirato. Bisogna credere, che dalli nostri Missionari si è sempre andato agli Infedeli con la forma Apostolica, a sol oggetto di far acquisto di Anime: onde se chi non possiede, e non tiene di proprio, duta fatiga viuere trà i Fedeli; che sarà poi il ritrouarsi frà gl'Infedeli, che non praticano la pietà, massimamente con gente non conosciuta, e di Religione straniera? Per questo morirono pouerissimi nelle Missioni, ricchi però di molto merito, e fù questo il più ricco Patrimonio, che potesseto nella morte lasciare, il lasciar nulla; e quando da alcuni Religiosi fù detto al Padre Aulrabile, che il Ven. Seruo di Dio Padre D. Francesco Manco, auea nella sua morte lasciato molto danaro, acquistato in Golgonda, per il grand'affetto, che gli portaua il Serguel, fortemente sdegnatosi di calonnia sì grande, rispose loro: *Che i Teatini non andauano alle Missioni per far acquisto di Oro, ma per la salute dell' Anime; che il Padre Manco visse pouero, e morì pouero; e che se bene viuendo gli fù dato di molto dal primo Ministro, non volendo cosa alcuna per se medesimo, ne fece costantemente rifiuto, dando il tutto a' Poueri, per farne acquisti alla Cattolica Fede*. In somma gli giurò in parola di Religioso, *che non auea lasciato, che vna miserabile pouertà, della quale gloriauasi; e che aurebbe di molto pregiudicato al suo grandissimo credito, & Abito, quando d'vn solo Xeferino l'auesse lasciato erede*. Nulladimeno, benche si vada, e si muoia pouero, bisogna però viuere, per poter fare il seruigio di Dio; e benche sia di riso, & acqua, pur questo è necessario per mantenersi. Gl'Indiani, benche nati frà l'Oro, e le Gemme, sono pouerissimi, e quando abbracciano la Fede di Cristo, bisogna souenirli, acciò di nuouo all'Idolatria non ritornino; così è de' Cristiani Vecchi: onde fà di mestieri, che il vero Missionario Apostolico vada per dare, non per riceuere, se brama far acquisto degl' Infedeli. Così sempre fecero i nostri, souenuti sempre dalla Casa di Goa, per il quali contrasse grossissimi debiti, conforme abbiamo veduto. Questo fù il fine, per il quale il Padre Visconti cercò soccorso, conoscendo, che non potendo far tutto da se solo, e con la pouertà della Casa di Goa, pensò muouere a compassione, chi maneggiando il Patrimonio di Pietro, in causa di Religione poteua souenirlo.

Premuroso Monsignor Nunzio di Portugallo de' progressi della Cattolica Religione, scrisse due lettere al detto Padre, acciò lo ragguagliasse del suo bisogno, promettendogli ogni sua assistenza, e protezzione, non solo in Roma, oua anche nella Corte, & appresso il Rè medesimo. Lo fece con pontual esattezza il vigilante Ministro, dandogli parte dello stato, nel quale si trouaua la Missione del Borneo, necessitosa per riaprirla, dell'assistenza di S.M., di Missionari, e di danaro, senza le quali cose era impossibile ridurre a perfezzione sì grand' impresa, che vna volta stabilita, a grand'vtile

Spese necessarie per il Borneo.

Nunzio di Portugallo promette ogni sua assistenza.

le del Rè, e della Cattolica Religione si renderebbe permanente. Indi gli soggiunse l'oprato da' nostri Missionari nella Chiesa di Codelur, e Costa del Coromandel, con la grave opposizione, che teneuano dal Vescouo di Malapor, supplicandolo della sua validissima protezzione con S. M., acciò si degnasse conceder loro, quanto per atto di giustizia gli domandauano. Fù scritto, ma qual fusse la risposta, & il buon'effetto, che si speraua, siamo ancora a vederlo; segno, che andaro il tutto in carta, e parole, si vo-

Plut. in Lacon.

lena poter dire con Agesilao: *Non enim promisi, sed dixi*. Diceßimo, che non ostante, che il Vice-Rè scriuesse in fauore de nostri Misionari di Codelur al Vescouo di S. Tomaso, e per il Cottigno gli facesse passare efficacissimi offici, nulladimeno ostinatissimo nella sua pretensione non volle far cosa alcuna, dichiarandosi, che non voleua in quella Missione il Padre Valle, non per demerito alcuno, ma per motiui giurisdizionali, che alla sua Chiesa poteuano essere

P. Valle leuato, e rimesso nella Missione.

di grandissimo pregiudizio. Sù questa negatiua, e con l'acquisto da lui fatto degl'Inglesi, dalli medesimi Inglesi fù leuato, ò per meglio dire, sospeso il detto Padre Valle dall'amministrazione della Chiesa di Codelur, senza però includerui il Prete Bramino, che per vincere il punto, era proposto dal Vescouo. Quando Iddio, che volle farsi Protettore della Giustizia, inspirò gl'Inglesi, che non si rimouesse da quella Chiesa, chi tanto auea fatigato per loro, riducendo in quella Costa tanta Cristianità con loro grādissimo vtile; che si ricordassero dell'Istromento seguito, e dell'obligo, che gli correua con la nostra Religione; e che se nel loro Stato non voleuano nè Francese, nè Portughese per Paroco, non doueuono lasciar quello, ch'aueuano sperimentato di tutta fede. Auea già con li medesimi sentimenti parlato il Cottigno agl'Inglesi: onde fatti capaci della verità, comandarono al P. Valle, che ritornasse alla sua Chiesa, ò vogliamo dire più Chiese, e v'esercitasse la cura, come di prima faceua.

Cerca Soggetti.

Ritornato su'l suo decoro in quanto alle promesse, s'armò fortemente contro degli Auersari, e facendo loro ogni più valida resistenza, si conobbe in istato d'esser le cose a tanto suo fauore ridotte, che poteua cercare trè, ò quattro Soggetti, perocchè la Misione essendo molto vasta, numerosa di Cristianità, e stabilita con più Chiese, vi voleuano molti Parochi, che v'assistessero. Così oue non era nè meno vna Chiesa, la prima delle quali fù principiata dal Padre Clerici, e per conseguenza senza Cristianità; mercè la Grazia Diuina, & i sudori de' nostri Misionari, stabilita con molte Chiese, che ricercarebbero sei, ò otto Parochi, come egli scrisse, tanta alla Fede gloriosi triōfi. Portate perciò le sue premurose istanze al Padre suo Vice-Prefetto, oue di prima gli scrisse, che sospendesse mandargli nuoui Soggetti per il graue pericolo in cui trouauasi; assicurato poscia nel posto, l'auisò, che senza dimora glie ne mandasse quattro, & anche più quando potesse, perocchè essendoui bastante fatiga per tutti, non vi mancarebbe molto frutto per l'Anima, e per la Fede di Cristo. Rallegrò in estremo auiso così felice, tutti i Padri di Goa, che già vedendo per allora impossibilitato il Borneo, sospirauano d'andare in altra parte a fatigare per la Cattolica Religione. Disegnò per allora due Soggetti, non potendo di più, cioè li Padri Martelli, e da Costa, spiacendogli oltre modo priuarsi di questi; perocchè essendo di molto credito in Goa per la sua Virtù, Religiosità, e Predicazione Euangelica, rendeuasi a quella Casa di straordinario decoro; pure astretto di cederlo per occasione tanto gloriosa, scrisse al Padre Valle, che rallegrauasi dell'ottenuto trionfo, e che alla prima mozione gli mandarebbe gl'accennati due Soggetti, sperando nel Signore prouederlo d'altri, quando dall'Italia glie ne fossero peruenuti, come ne staua attendendo. Seguì ciò negl'Anni della Nostra Salute 1701. come abbiamo dalla Relazione del P. Vice-Preposito Visconti, nè potendo dir di più, siamo astretti rimetterci alla Relazione ventura, che ci portarà il seguito, e l'esito fruttuoso di quella vasta Missione, come vedremo nel seguente Capitolo.

Die 13 Ian. 1701.

Fra tanto per non mancare a qualche parte, partita la Naue per Portugallo con la quale tanto il Vice-Rè, quanto l'Aggiunta delle Missioni, aueano auisato S. Maestà quanto da nostri Missionari s'era operato nella Chiesa di Codelur, con che nostra Missione anche per antico possesso poteua dirsi; stimò bene il Padre Prefetto Visconti scriuere a Monsig. Nunzio, acciò impiegasse li suoi offici appresso S. M., acciò si degnasse donar alla nostra Religione la sudetta Missione, così complendo al seruizio di Dio; seruizio grande, che conosciuto dall'Aggiunta delle Missioni di Goa, con Decreto speciale glie ne fece la donazione, conforme allo stesso Rè altra volta fù presentato; ma non auendo per ancora saputo l'esito di tal dimanda, la lasciaremo alla futura risoluzione. Quello, che di certo possiamo dire, si è; che il Vice-Rè vedendo la necessità, ch'era de'nostri Missionari nella detta Missione, e che la Giustizia portaua, che come opera nostra fosse da noi posseduta, (coi debito ossequio però, e Canonico riconoscimento al Vescouo di Maliapor,) fece di nuouo chiamar la Giunta delle Missioni,

Cercano la Missione independentemente dal Vescouo di Meliapor.

sioni, e dalla medesima fece rinouar il Decreto consistente, che il buon sernizio di Dio, e di S. M. era, che si douesse la Missione di Codelur concedere onninamente alla Religione Teatina, e che di nunuo Intimandosi al Vescono di Maliapor, facesse cessar il Prete della sua pretenzione. Tanto appunto fù esequito, il qual Decreto mandato poscia al Vescouo, volle il Vice-Rè accompagnarlo con altre sue lettere parricolari scritte a'Principali Cittadini della Città, aciò interponendo i loro offici con il medesimo, non fosse cagione di maggior sconuolgimento in guisa, che alteratisi, ò insospertitisi gl'Inglesi, auuenisse, che tanta Cristianità miseramente si disperdesse, e si distruggessero quelle Chiese, che a Missione così cospicua rendeuano tanto lustro. Tanto operò questo pietoso, e Zelante Ministro, inerendo agli antichi Decreti della Sac. Congregazione di Roma, che auendo conceduto, conforme abbiamo scritto, tutto il Regno di Golgonda alla nostra Religione in Missione, sotto di cui le Coste di Gerlim, e di Coromandel erano comprese, volle, che la Giustizia tenendo il suo luogo, al merito di tanti Zelantissimi Missionari non restasse pregiudicato. Ciò che poi ne seguisse conforme le Relazioni sarà da noi riferito.

An. 1701.

Nuoua spedizione.

Abbiamo finalmente nell'Anno corrente la spedizione di quattro Missinnari per l'Indie, che furono li Padri D. Amadeo Hamilton Inglese, D. Cristiano Dubellier Palatino, D. Gio: Milton Inglese, e D. Girolamo Buzzacarini Padouano. Andarono questi due vltimi per Mare partitisi da Liuorno, e quanto fù felice il loro viaggio del Mare; altre tanto fù infelice nel Porto di Lisbona, oue dato il Vascello nello Scoglio del medesimo vi fece infelice naufragio coi ricco carico, che teneua. Saluossi però la Gẽte, che sopra quello si ritronaua non senza Diuino Miracolo, e fra gli altri li nostri due Padri, con la perdita però di quanto teneuano per loro vso. Principio infelice di Missione, che sarebbe stato sufficiente per atterrirli, se non fussero stati muniti di quella Fortezza, che rende inuincibile chi si porta a'vantaggi, della Cattolica Fede. Era il P. Milton stato al sernizio dell'Altezza Serenissima di Toscana, d'eretico fatto Cattolico, che poscia passato alla nostra Religione, veniua non poco amato dalla medesima Altezza, che con la sua solita Benignità, e Clemenza, non mancando somministrargli quanto sapesse bramare, dimostraua l'affetto, che gli portaua; ma quando poi seppe, che auena pigliato risoluzione passar all' Indie Missionario Apostolico per andar al Borneo, dandogli con larga mano viaggio, spese, e quanto poteuagli essere necessario, se ben perdette nell' accẽnato naufragio quanto possedeua, fatta più liberele la pietosa mano di quel Real Principe, non mancò di soccorrerlo se non conforme la sua grandezza, almeno conforme la sua Clemenza portaua: onde quanto compassionò l'accidente; altre tante si dimostrò pietoso nel dar gl'ordini in Lisbona, che si rendeuano necessari. Lasciamoli ora per qualche tempo nella detta Città, che poscia li scorgeremo varcare felicemente l'Oceano, oue dando gran saggio della loro Virtù, e Zelo della Cattolica Fede, li vedremo poscia nell'Indie, in nuoue conuersioni impiegati.

Milton fa naufragio nel Porto di Lisbona, ma si salua.

PP. Hamilton, e Dublier fanno il viaggio per Terra.

Gli altri due fecero il loro viaggio da Monaco fino a Costantinopoli, che, vuol dire passarono per tutta l'Vngaria, Buda, Belgrado, Sarnia, & Andrianopoli; Paesi che in gran parte, benche deliciosi, consumati dalle Guerre, portauano per lor natura mille disagi; ma questi erano vn nulla in riguardo di quello, che poi fecero da Costantinopoli parimenti per Terra sino ad Aspan senza viaggiare per il Mar Eusino fino a Trabisunda, e Mingrelia, che sarebbe stato il più breue; ma volendo fare quello delle Carauane, conuenne loro soggiacere, non solo a grauissime spese, ma a patimenti maggiori; a segno che il P. Hamilton caduto infermo in Aspan, priuo totalmente di danari, ottenuti per sì longo viaggio dalla sua Nobilissima Casa, fù di mestieri, che per Carità fusse riceuuto dal nostro Monsignor Pidau Vescono di Babilonia in sua Casa, & iui si fermasse fin che perfettamente risanato, potesse poscia nell' Indie proseguir il cammino, quando fosse piaciuto a Dio arrecargli salute. Allora impaziente il P. Dubellier di più fermaruisi volle passar a Goa, per intraprendere quella Missione, che destinata gli fusse. Così con questo gran Cuore, e Zelo veramente Apostolico col quale sospiraua il Borneo, conforme da Roma ne fù spedito, non senza dolore dell' aceennato Prelato, ma molto più del P. Hamilton infermo, l'intraprese per Comorano. Arriuato alla detta Città, o Porto sano, e robusto vi cadde infermo, infermità, ch'essendo stata d' ardentissima Carità lo condusse alla morte, che come seguisse nel seguente Capitolo lo scorgeremo. Bramaua l'accennato Prelato Missionario agli Armeni, che alcuni de' nostri Padri, di Lettere, di Bontà di vita, e Zelo, stessero con esso lui per fatigare in quella gran Vigna del Signore, e scorgendo, che questi due Soggetti eccellenti per Lettere, e per bontà di vita, non potenano esser più a proposito, glie ne fece l'istanza; ma egliuo considerando, ch' essendo destinati per il Borneo, non poteuano impiegarsi in vna nuoua Missione, che non auendo per la sua pouertà il Mondo di mantenerli, ne l'ap-

P Hamilton cade infermo in Aspan.

poggio d'vn Prelato, che li potesse souenire, (viuendo anch'egli fra le miserie) non fù perciò accettabile l'offerta, che loro fù fatta; oltre di che fatigando in quella Vigna li PP. Domenicani con vn grandissimo Zelo nell'Armenia maggiore, e non meno di loro in Aspan li PP. della Compagnia di Giesù, che dello stesso Prelato sono in gran parte mantenitori, e li Padri Carmelitani Scalzi, non era di douero ponessero la Falce nell'altrui Messe per non conturbare quell'Ordine, ch'era l'Anima della Concordia. Lo ringraziarono però del suo buon cuore, & appagandolo con la ragione, partì il Dubelieri per Comorano.

Viaggio da Costantinopoli ad Aspan.

Il Tauarinieri, che da Costantinopoli fino ad Aspan fece il medesimo viaggio per Terra, ne fa minuteamente la descrizzione; ma per non incorrere nella sua lunghezza, solamente apportaremo quelle cose, che riguardano qualche inspezzione, che parimenti accennate nelle loro Relazioni dalli sudetti nostri Missionari, seruiranno per dare qualche curiosità nella presente Istoria al Lettore, e nello stesso tempo saranno a loro stessi di merito per li gran patimenti, che vi prouarono. *Scutaret* luogo della Costa dell'Asia è il primo Villaggio oue s'vniscono le Carauane per andar nella Persia, & il primo giorno passandosi per bellissime, e deliziose Campagne, le strade delle quali sono ripiene di Sepolcri di Vomini, e Donne Turche (perche tenendo l'immortalità dell'Anime, credono, che le Orazioni de' Passaggieri siano per giouar loro), perciò a bella posta ne' detti luoghi li fabricano. Da queste s'arriua la sera a *Cartali* Villaggio della Bitrinia, e la seguente a *Gebise*, oue fù già Lybissa, tanto famosa Città per il Sepolcro d'Annibale. Da questa si và ad *Isnich*, creduta l'antica *Nicea*, Città parte in Collina, e parte distesa al Mare, oue è il Golfo del suo nome. Tiene Porto con due Moli, fatti di pietre a taglio, e tre luoghi circondati di mura, che le fanno Arsenale con diuerse Gallarie con molte legna per fabricar Case, e Galee. E luogo di bellissime Caccie, abbondante di Frutta, e Vino, oue Sultan Murat edificò vn Serraglio. Li suoi Abitanti per lo più sono Ebrei, che con Costantinopoli fanno vn gran negozio, massimamente di Legnami per Fabriche. Indi passarono a *Ciabangi*, Città picciola, situata ad vn Lago, molto copioso di Pesci, che molti Imperadori Turchi hanno procurato d'aprire per farlo scorrere nel Golfo per la commodità della Legna, ma inutilmente per la difficultà dell'ingresso. Vna gran parte però conuiene per molte miglia guazzare, nè senza graue pericolo delli medesimi Passaggieri per l'inegualità, che conserua. Nella quinta giornata passati alcuni Villaggi i nomi de' quali si tralasciano per non tenere cosa di notabile, arriuarono a *Polia*, ò *Polis*, Città a piedi d'altissimi Monti, ripiena quasi tutta di Greci. Per due giornate costegiarono li detti Monti passando molti pericolosi Torrenti, a' quali il Gran Visir Kuprigli fece a tutti fabricar Ponti, e saliciare le strade sino a Costantinopoli, altrimenti per la grassezza del Terreno si renderebbero impraticabili. Ha Territorio, e pianura molto fertile, per le di cui strade publiche incontrandosi molti Cimiteri, tengono i Turchi, che i Viandanti pregando per l'Anime loro siano per ottenerle salute. Vi si vedono molte Colonne di varij colori mezo sotterrate; segno ch'anticamente vi furono fabriche molto magnifiche. Doppo Polia scorsi alcuni Villaggi incontrarono *Tocia*, Città grande, situata sopra Colline con bellissima Campagna, bagnata dal Fiume Guselarmac. Tiene questa vna Fortezza oue abita il Bassa, ma li suoi Cittadini sono quasi tutti Cristiani Greci Scismatici, che vi godono squisitissimi Vini. Segue *Orzeman* picciola Città a piedi d'vn Colle, che tiene vn Ponte di Pietre a taglio di quindici archi molto superbo sopra il detto Fiume, ch'essendo profondissimo, tanto più si rende marauigliosa la sua struttura, quanto fondata sopra Acque così profonde. Sempre però nelle sudette quattro giornate camminarono con pericolo; perocchè essendo stretti li passi, e molto precipitosi, e per lo più infestati da ladri, conuenne loro viaggiare sempre con tema finche arriuarono ad *Amascia*, Città grande fra Monti, ma posta in vna Collina. A questa per condurui acqua fù mestieri tagliar tre miglia di durissime Rupi, che tanto più rendettero l'opera marauigliosa quanto difficile. Tiene Fortezza sopra vn Monte, ma non ha Acqua, che di Cisterna. In mezo al Monte vi si vegono stanze intagliate nella Rupe oue abitano alcuni Deruisi. Cananzerai cattiui, ma Territorio buono, che produce il miglior Vino della Natolia: onde non è poco fra tanti mali qualche sollieuo trouare.

Scutaret. Cartali. Lybissa Sepoltura d'Annibale. Isninch creduta antica Nicea. Cinhangi. Polia. Tocia. Orzeman. Amasia.

Tocat.

Passato alcuni piccioli luoghi arriuarono a *Tocat*, Città molto grande, e Mercantile, abitata da Turchi, che ne sono Padroni, Armeni, Greci, & Ebrei. Ha Case belle, ma Strade strette; Tiene però sopra vna Rupe vn buon Castello ben presidiato. Tiene Arciuescouo Armeno con 60. Suffraganei sotto di se. Ha 12. Chiese di Cristiani, due Conuenti di Religiosi, e due di Monache. Ne suoi contorni, quasi tutti sono Cristiani Armeni, e gl Artegiani quasi tutti sono Ferrai. Vn piccolo Fiume inacqua la sua Campagna, molto amena, e piena di Villaggi; perlocchè il viuere è a buon prezzo, e tiene squisitissimo Vino. La sua maggior mercatanzia è il Zafferano,

che

che manda all'Indie, da cui molto guadagno ne caua. E' Città, che con tutte le sue dipendenze stà assegnata per dote alle Sultane Madri, gouernata da vn Agà, e da vn Cades, che stanno suggetti al Bassà di Siuas, detta anticamente Sebaste. In somma è cogsiderabile per essere vn passo il più frequentato d'Oriente per oue passano tutte le Carauane, che vengono dalla Persia, da Diarbechir, da Bagdat, da Costantinopoli, da Smirna, da Sinopa, & altri luoghi; e perche la carica d'ogni Cauallo, e Camelo pagavn tanto, che stà assegnato alle Sultane Madri, diuẽgono perciò molto ricche. Gran danaro vi-corre, e perciò è molto ricca Città. In questa, come che per alcuni giorni si sogliono fermare le Carauane, vi si fermarono ancora li nostri due Missionari: Indi passarono a *Ciarkliqueo*, lontano sei miglia da Tocat, Terra grossa, con Colli ameni, che producono ottimo Vino. Gli Abitatori di quel luogo quasi tutti sono Cristiani, e Pellicciai, lauorandouisi quei bei Marocchini Paonazzi, siccome li rossi in Diarbequiret-Bagdat, in Missul, ò sia Niniue antica li gialli, & in Vrsa li neri. Lontano dalla detta Terra due mila passi, in vna gran Campagna si vede vna Rupe, chè dalla parte d'Oriente hà otto, ò noue gradini per li quali si saglie entrandosi in vna cameretta, nella quale si vede vn Letto, vn Tauolino, & vn Buffetto intagliato nel sasso, e salendo verso Ponente cinque, ò sei altri gradini, s'entra in vna picciola Gallaria di sei palmi di lunghezza, e tre di larghezza iscauata parimenti nel sasso, affirmando li Cristiani di quel Paese, esser stato l'Albergo di S. Gio: Grisostomo nel suo esiglio, e che da quella Gallaria al Popolo predicaua. Tutti li Cristiani, che per lo più compongono le Carauane si sogliono fermare due, ò tre dì in quel luogo di diuozione, nel qual mentre vi viene il Vescouo accompagnato da Sacerdoti con Candele accese, e celebrandoui Messe sodisfa ciascheduno alla sua diuozione. Altro motiuo di tal dimora, è la prouisione del Vino, perche essendo buono, & a buon prezzo, ciascheduno per il viaggio se ne prouede.

Ciarkliqueo.

Luogo doue stette S. Gio: Grisostomo nel suo esiglio.

Doppo la Città di Tocat, e passato Ciartiliqueo, proseguendo il cammino verso Erzerom, non passandosi, che Monti altissimi, pieni di precipizij, e di ladri, molti pericoli, e patimenti s'incontrano. Quindi è, che chiamono vno di quei Monti, *Ferma i Signori grandi*, perocchè per sallirlo bisogna scender da Cauallo, e farlo a piedi, crepandoni souente i Caualli, che seruono poscia per pasto delicioso a quei Tartari, che così crudi li mangiano, bastando loro per cucinarli, che posta la carne fra la Sella, & il Cauallo, frollita, e riscaldata in tal guisa rimane, per essi cibo gratissimo. E' nero, che s'incontrano molti luoghi, e Villaggi, ma essendo orridi, aspri, e montuosi, incontrandosi la *Montagna amara* com'essi dicono, non serne fermaruisi per non scoprire le loro sfortunate miserie, e far conoscere, quanto sia grande la pazzia degli Vomini, che per acquisto di ricchezze a cento, e mille pericoli della vita si sottomettono. Grazie però a Dio, che dalli nostri Missionari solamente fù fatto per la sua gloria. Passato il Monte amaro entrarono in vna gran pianura, costeggiandosi quasi sempre il Fiume Eufrate, oue si vegono Sparigi grossissimi in tanta abondanza, che se ne caricarebbero molti Cameli. In questa tre miglia lontano da Erzerom si fermano le Carauane, oue venuto il Doganiero della Città, col Luogotenente del Bassà, si sugellano tutte le Casse, e Balle acciò non sia fatta fraude veruna; così entrate nella Città, doppo tre giorni si aprono. Erzerom, fù anticamente Città delle più considerabili dell'Armenia, & ancora oggidì ne' Borghi della medesima vi sono Famiglie antiche d'Armeni, che in vna Chiesa molto vecchia esercitano liberamente la loro Religione. Al presente però è Città frontiera della Turchia verso la Persia. Stà situata in vna gran Campagna, circondata d'altissimi Monti, oue nel nostro Primo Tomo vedessimo quel gran naufragio, che con tutta la Carauana vi patì il Padre Gallano. Compresiui li Borghi può stimarsi vna gran Città, con Case però di Legno, e Calcinacci assieme senza ordine alcuno. Vi si vegono molte rouine di Chiese, e di Edificij, memorie deplorabili degli Armeni. Tiene Fortezza situata sopra d'vn eminenza con doppio muro, Torri senzà ordine, e Fosso mal fatto. Il Bassà vi risiede, ma con pessimo Alloggio. In vn altro Fortino stà vn Giannizaiero Agà, indipendente dal primo. Tiene molti Cannoni, ma smontati, e posti alla rinfusa, a solo oggetto di seruirsene contro il Persiano quando mouesse la Guerra. In sostanza è vno de' più gran passi della Turchia, oue pagandosi di molto per ogni Marcatanzia ne caua vna gran rendita il Gran Signore. Non produce Vino per il gran freddo, ma l'Orzo cresce, e matura in quaranta dì, & il Fromento in sessanta, cosa al certo di marauiglia. Vi si patisce mal d'occhi, e quel ch'è peggio non v'è chi sappia curarlo. Da Erzerom, passarono a *Kars*, e da Kars ad *Eriuan* col viaggio di noue giornate; e se bene passarono fra Monti, Boschi, e Diserti, entrati però nella Campagna di Kars, totalmente si rallegrano per essere molto ricca, & abbondante di Vini, e Viueri, posta souente a fuoco, & a rouina dal Persiano con quella di Zulfa, quando teme, che il Gran Turco

Erzerom.

Kars.

possa muouergli Guerra. Lasciamoli ora camminare per varie Terre, e luoghi per lo più abitati da Cristiani Armeni, e fermiamoli in *Erivan*, oue sperando ritrouarui il nostro Monsig. Pidau,o pure in *Adam* restãdo ingannati, furono costretti di proseguir il viaggio fino ad Aspan. Saressimo astretti per ragione d'Istoria far longa dimora in questa Città d'Armenia; ma perche se Iddio ci darà vita faremmo necessitati nel Terzo Tomo di questa nostra Istoria farui ritorno, per non auerlo di bel nuouo a riportare, si contenti il Lettore, che li vediamo in Tauris.

Prima però d'arriuarui seguendo l'ordinario cammino delle Carauane, li dobbiamo vedere partiti da Naxiuan arriuati ad vn Fiumicello, ò sia Torrente, che sboeca nell'Aras, sopra di cui v'è vn bellissimo Ponte con dodici Archi di piatra a taglio, oue il Maestro della Gabella di Naxiuan la riscuote da quei, che si fermano nella detta Città, ch'è di otto testoni, e mezo per soma d'ogni Camelo, non ad altro oggetto, che per pagar le Guardie delle strade: onde il viaggiar per la Persia, benchè senza la compagnia delle Carauane, e così sicuro, che ogni Gouernadore nel suo dominio ne fà a' passaggieri la sigurtà. Passato il detto Ponte, in vna giornata

Zulfa.

arriuarono a Zulfa, Città che fù degli Armeni prima, che da Cià-Abas fosse distrutta, oue scorre il fiume Aras; mostra però dalle sue rouine non essere stata Città di molto riguardo; Hà ben sì Terre fertilissime oue ancora viuono Armeni, Cogia Nazar, che fù vno degli Armeni trasportati, auendo incontrato la grazia di Cia-Abas, e di Cià-Sefi suo Successore nel Regno, lo fece capo, e Giudice della Nazione Armena, e perciò auendo radunato molto danaro fece edificare dall'vna, e l'altra parte della detta Città due Caruanzerai, ne' quali spese più di cento mila scudi, restati poscia imperfetti per la sua morte. Lasciata Zulfa, viaggiando per Campagne diserte,

Maranta Sepoltura di Noè.

e senz'acqua, arriuarono a *Maranta* tanto illustre per la Sepoltura di Noè, che vi si vede; con che dobbiamo rimprouerare que'Scrittori, che lo vogliono morto, e sepolto nell'Italia, senza assegnare il luogo della sua sepoltura. E luogo picciolo, ma circondato da vna bella Campagna fertile, e con molti Villaggi, non però più di trè miglia, essendo tutta l'altra diserta, e piena di Cespugli, che seruono per li Cameli. Viaggiato per vna gran pianura senz'acqua

Sofiana.

buona da bere, videro di lontano *Sofiana*, Città che sembraua loro molto grande, ma ch'essendo ingombrata da alberi, più tosto vna folta Selua rafiguraua. Alla fine trapassate pianure molto fertili, ripiene di molti riui, che scendono da' Monti Medi, si vede Tauris. Queste sono quelle Campagne oue col suo esercito s'accampò Sultan Amurat per pigliar Tauris. Lo pigliò e l'incendiò; quando portata la nuoua a Cia-Sefi, che con cento mila Vomini proseguiua le sue Vittorie, senza punto turbarsi rispose; *lasciamolo accostare, ch'auerò modo di vendicarmi senza fatiga*. E così fù; imperocchè auanzatisi i Turchi quindici giornate verso Aspan, fatti tagliare tutti i Canali, e diuertite l'Acque, che sono ad arte per le Campagne condotte, non auendo da quella parte Fiume la Persia, in que' vasti, & aridi Paesi,periti di Fame,e Sete quel formidabile esercito,che parue di volere assorbire la Persia.

Tauris.

Auendo parlato nel nostro primo Tomo della famosa Città di Tauris con l'occasione, che vi passarno li PP. D. Pietro Auitabile, e Don Giacomo di Stefano per andar a Gori, Città ch'anticamente fù de' Rè di Giorgia, posta al grado 83. m. 30. di longitudine, e 40. e m. 15. di latitudine, solamente diremo; che da Turis ad Aspan vi sono 24. giornate di Carauana. Nella detta Città rissiedono li Capuccini Francesi Missionari Apostolici con vn buon Conuento, e Chiesa fatti loro in maggior parte da Mira-Ibraim, Intendente di quella Prouincia, la cui autorità eguagliaua quella del Kan. Era egli curioso delle belle scienze (al contrario degli Orientali) particolarmente della Matematica, e Filosofia, & auendole apparate dal P. Gabriele da Cinon Franeese; e di più sotto la disciplina del medesimo auendo dato due suoi Figliuoli, cattiuato con ciò il suo affetto, quasi il tutto spese nella suderta fabrica. Per altro Tauris fù l'antica Ecbatana, nominata nella Sacra Scrittura; capo dell'Impero de' Medi, abitata al presente da' Turchi, Moscouiti, Iudiani, e Persiani, oue sono moltissimi Mercatanti con tutte le sorti di Marcatanzie, particolarmente di Seta, che viene da Guilan & altre parti; gran quantità di Caualli, & a buon prezzo, Vino, Acquauita, & ogni sorte di viuere in abbondanza. Hà molti Bazari tutti coperti, ma le Case sono di mattoni cotti al Sole, che vuol dire poco belle, e meno forti. Hà molte Moschee, e la più bella, che veramente è superba, è quella, che fù fabricata dalli Sounnis Settatori d'Omer, che da' Persiani essendo stimati Eretici, restò perciò misetamente abbandonata, e come posta in rouina. La descriue minutamente il Tauerniero, con che fà vedere la sua magnificenza, ma per non perderui il tempo proseguiremo per la via commune il viaggio de' nostri Missionari. Ma perche il voler discorrere minutamente di tutti i luoghi per i quali passarono sarebbe troppo longo racconto, perciò lasciandone

molti

molti basterà dire al Lettore, che conuenne loro passare monti altissimi, Boschi, e Diserti, Campagne ch'erano di Sale, e senz'Acqua, altre però ch'erano bellissime, & abbondanti: onde ristorando l'vno con l'altro si riaueuano di quando in quando da grauissimi patimenti. Quello che si rende riguardeuole in viaggio così fatigoso, è; che si ritrouano sempre li suoi Caruanzerai, siano nella Città, Terre, e Campagne, oue fermandosi le Carauane vi riposano con tutta sicurezza con ogni necessario prouedimento. Sì incontrano è vero molte Città, ma per lo più mal fatte, e distrutte; com'è Sultania, oue si veggono molte Moschee rouinate, che già furono Chiese de' Christiani, asserendo gli Armeni, che furono 800. Kom solamente può annouerarsi frà vna delle maggiori Città della Persia, la quale è situata in Campagna rasa, abbondantissima di Riso, frutta esquisitissime, e particolarmente di Mela, e Granate, che sono saporitissime. Ha muraglie di Terra, con Torre, e Case della stessa materia, al di dentro però molto pulite. La cosa più riguardeuole che tenga, e molto riuerita dalli Persiani, è la Moschea oue sono le famose Sepolture di *Cia-Sefi*, di *Cia-Abas* secondo, di *Sidi-Fatima*, Figlia d'*Iman-Hocen*, Figlio d'*Ali*, e di *Fatima-Zuhra*, Figlia di *Maometto*. Tiene questa auanti vna Piazza con Caruanserà, e Botteghe, con vn Fiumicello, che a torno a torno vi scorre. Nella facciata della Moschea vi sono alcune lettere d'oro in lode di Cia-Abas; s'entra poscia in vn Cortile, che più tosto può dirsi Giardino con Corridori di superbissimi fiori. Non è lecito a' Christiani d'entrarui, ma con l'oro ogni Porta si apre. In questo primo Cortile vi sono alcune stanze oue sono mantenuti Poueri con l'entrate della Moschea, e lo stesso li Debitori, che falliti vi si ritirano. Tiene il Secondo, e Terzo Cortile, & alla Porta di questi si troua vn largo con gli alloggiamenti de' Mullhai, che sono li Sacerdoti della Moschea. Da questo Terzo Cortile, saliro alcuni gradini si passa al quarto, oue si vede vna gran Vasca, che per mezo d'alcuni Canali riempendosi d'Acqua, poscia questa viene distribuita a tutto il Claustro. Da questo Cortile si vede tutta la facciata della Moschea, che consiste in trè Porte grandi con bellissima simetria, essendo la soglia della Porta di mezo ricoperta d'argento. Entro poi le dette trè Porte stanno li Mullhai, ò Dottori della lege con libri in mano, che vi stanno sempre leggendo. La Moschea è ottangolare, & ogni angolo tiene vna Porta di legno noce, vernicato di colore bigio, e giallo. Nel fondo della Moschea stà il Deposito di Sidi-Fatima, Nipote di Maometto, chiuso in vn Sepolcro con Cancello d'Argento di 16. piedi in quadratura, che riceuendo il lume dalle Lampane d'Oro, e d'Argento, produce vna bellissima vista. A mano sinistra di questo Sepolcro, da 20. ò 30. passi v'è vna Scala con vna Porta, sopra la quale vi si veggono certe iscriazioni in onore di Cia-Abas, scorgendosi da questa Porta oue stà il suo corpo; e per certi Cancelli si vede sotto vna picciola Cupola la Sepoltura di Cia-Sefi, Padre di Cia-Abas, coperta con vn panno d'Oro, ma il Sepolcro di questi ad vna marauiglia è tidotto.

Kom.

Moschea di Kom, e sua magnificēza.

In questa Città tanto riguardeuole frà Persiani per li detti Sepolcri, e solito farsi vna Festa, che chiamano delli due Profeti. Conducono in vna Piazza due Tori, oue sono molti Ciarlarani diuisi in due schiere, ch'auisano il gran Popolo a far largo per vedere il combattimento delli due Profeti Maometto, & Ali. Allora comparisce vna Truppa, che conduce vn Toro, chiamato Ali; & vn altra Truppa con vn altro Toro, chiamato Maometto. Così azzuffatisi questi due fieri animali, tanto combattono assieme finche vno cede all'altro. A suo tempo come scriue il Tauernieri vinse il Toro Ali; onde gridò il Popolo *Queste sono le opere di Dio, che ha fatto Ali*. Indi condotto sotto vna Porta con la testa riuolta al Popolo, vien ben bene sfregolaro, e regalato con molti doni, che cedono in beneficio de' Ciarlarani. A chi poi lo conduce dona il Kam grossa soma di danari; e dice lo stesso Autore, che donò da 800. scudi, oltre tutti gli altri, che conforme la loro possibilità fecero moltissimi donatiui. Ecco a che conduce la cecità de' mortali, e l'inganno del Demonio. Vedessimo già nel primo Tomo la festa, che si fà in Alepo da Turchi per il Lupo ch'uccise tanti de' suoi in onore di Maometto; & ora vediamo quella de' Tori frà Persiani, per dimostrare; che chi professa la lege dell'vno, ò l'altro falso Profeta, non ha che Feste di bestie, & inganno di credenza.

Festa di Maometto & Ali.

Partiti da Kom, e viaggiando per istrade arenose benchè piene di Caruanserai, & Acque dolci, arriuarono a Caccian, Città grande, Popolata, abbondante d'ogni sorte di vettouaglia, cinta ben sì di muraglie vecchie, ma aperte per ogni parte. Dalla parte d'Aspan il territorio non può essere più bello, fertile, & abbondante, e particolarmente d'Vue, che raccolte dagli Ebrei, vi fanno ottimi Vini. Saranno in Caccian mille Famiglie di questa generazione, e 600. in Aspan, che si danno a credere essere della Tribu di Giuda. In questa Città si fanno Broccari d'Oro, e d'Argento, vi si fanno molti lauori di Seta, e vi si batte moneta; vi sono molti Bazarri, e grandissimi Caruanzerai, e particolar-

Caccian.

niente

mente quello fabricato da Cia-bas Primo, vicino agli Orti Regi, ch'aurà 120. bellissime Camere tutte fatte in volta, con vna conserua d'Acque nel mezo del Cortile, che non può essere più superba. Pessima vsanza è però nella Persia, che le Fabriche de' suoi Maggiori per nobili, che siano, non si sogliano mantenere, sdegnando i Figli gli abitare nella Casa oue morirono li propri Padri: onde lasciando perir queste, ne fabricano di nuoue; pazzia, ch'è la cagione, che nelle Città principali della Persia si veghino tante rouine di Fabriche per altro molto cospicue.

Arrivo de' Missionari in Aspan.

Partiti da Caccian, e attrauersata vna pianura di 9. miglia, trouarono molti Monti; doppo di che videro vn gran muro di cento passi di lunghezza, più di 30. piedi di grossezza, e 50. d'altezza. Opera di Cia-Abas, che volle raffrenate la furia dell' Acque, che cadeuano da' Monti, e far vna Conserua per li bisogni, che quel luogo teneua. Indi arriuati a Coru, grosso Villaggio, e passate noue miglia di Montagna ben aspra, entrarono nella fertile Campagna d'Aspan, ch'è di 36. miglia, disposta in tal maniera, che di noue in noue miglia ritrouansi bellissimi Caruanzera. Così passati questi alla fine arriuarono ad Aspan, oue auendo ritrouato il nostro Monsignor di Pidau, Vescouo di Babilonia, vi si fermarono, conforme abbiamo detto, benche infermo il P. Hamilton. Di questa gran Città non ne parlaremo; imperocchè auendone discorso nel nostro primo Tomo con l'occasione, che vi furno li Padri Auitabile, e di Stefano, non stette farne nuoua ripetizione. Solamente attenderemo le Relazioni per notar poscia il progresso del cammino, ò pure l'incamminamento al Borneo, che per cagione d'infirmità, e di morte vedremo distornato.

Terminato il faticosissimo viaggio, e sommamente pericoloso di questi nostri due Missionari Hamilton, e Dù Bellier, e lasciato il primo grauamente infermo in Aspan di doue auendone dato parte alla Sacra Cong. fù approuata la sua dimora fino alla perfetta sua salute, ci conuien ora rimirar il fecondo, che impaziente d'andar nell'Indie, per fatigare nella Vigna del Signore, non volle con tutti li prieghi far in Aspan sua dimora. Di questo suo spirito, e veramente di Missionario Apostolico n'aueа dato li contrassegni ritrouandosi in Galata di Costantinopoli, oue col P. Hamilton alloggiato con tutta Carità nell'Ospizio de PP. Gesuiti, volle farsi il detto P. Dubellier vno di loro nelle Caritatiue operazioni, massimamente del Bagno, ò siano Carceri publiche, che vna buona lega erano distanti; perocchè subentrando in luogo di detti PP. per tutto il tempo si fermò nella detta Imperial Città solleuandosi dalle fatighe andana giornalmente a celebrar la S. Messa a que' miserabili Schiaui, e per quanto gli fosse possibile procuraua di consolarli. Osseruarono allora que' buoni PP. la sua gran Pazienza, e tranquillità d'animo, in tutte l' occorrenze sempre vniforme: onde restando sommamente ammirati della sua gran Virtù, lo chiamauano, *Colomba senza fiele*, inuidiando non poco il P. Hamilton, che con Compagno di tanta Virtù alla Missione passasse. La Carità di Costantinopoli gli fù compagna per tutto quel faticosissimo viaggio; imperocchè a quanti Missionari nella Carauana si ritrouauano si faceua tutto a tutti; e se tal vno di loro cadena infermo, priuandosi di quelle cose, che per la sua Persona si reudeuano necessarie, volle, che seruissero a chi per Carità si rendeua più bisognoso. Non hà penna d'esprimere il Padre Hamilton ciòcche facesse per lui non solo nel detto viaggio oue per longo tempo camminò infermo, ma nell'atto della sua pericolosissima infermità, ne potendolo lasciar partire, che con le lagrime gli bisognò negar se stesso per compiacere l'ardentissimo suo desiderio d'andare a fatigare per la Fede di Cristo.

Carità e Virtù del P. Dubellier.

Partenza da Aspan del P. Dubellier.

Partì adunque da Aspan alli 2. d'Ottobre, correndo l'Anno della nostra salute 1701. in Compagnia d'altri Missionari per andare a Gomorrano, Porto della Persia, oue a Dio lodato sano, e robusto arriuò alli 4. di Nouembre, (viaggio poco meno d'vn Mese,) alloggiato cortesamente dal Capo della Compagnia Inglese, che Giacomo di Brute si chiamaua. Teneua questi vn Segretario di Nazione Italiano ma alleuato in Germania, per altro buon Cattolico, col quale auendo contratta vna stretta amicizia, parue che Iddio glie lo auesse mandato per sua salute. Caduto in questo mentre infermo il detto Segretario volle al Padre Don Cristiano aprire la sua coscienza, e fatta da lui vn esattissima Confessione, obligò il Padre, ch'ardeua di Carità, a perpetua assistenza di sua salute. Crebbe il male, e tanto s'auanzò, che fù necessitato render l'Anima al Creatore, a sua gran fortuna, ch'auesse l'assistenza di chi sin'all'vltimo spirito al fortunato passaggio volle accompagnarla.

Morte del P. Dubellier.

La sua gran Carità fù la morte di lui medesimo; imperocchè per la continua assistenza contratto il male del suo infermo, con infinita rassegnazione al Diuino volere diede l'Anima al suo Signore, la di cui morte essendo stata per atto di Carità, dobbiamo credere l'aurà Iddio fatto erede di quella vita, che a' suoi Serui concede. Perdita veramente grande per la nostra Missione, massimamente per il Borneo a cui era destinato; perocchè scorgendosi nel suo spirito ardore

di

di grandissima Carità, non poteua essere più a proposito per quei Popoli, che ne teneuano di bisogno. Descriue questa dolorosa morte il Padre Don Amadeo Hamilton con vna sua lettera in data d'Aspan li 16. Marzo 1702. ch'andando accompagnata con le dolorose sue lagrime, abbiamo stimato bene per maggior autentica di questo degno Soggetto, farne in questo luogo il rapporto, dalla quale potrà conoscere il Lettore quanto l'accennato viaggio sia faticoso, e ripieno di pericoli: onde solamente può rendersi dolce a chi per Cristo, e la sua Fede vien chiamato intraprenderlo.

Reu. in Cristo PP. e Fratelli.

„ S'è compiaciuto S. D. M. di liberare
„ dalle miserie di questo Mondo il Pa-
„ dre Don Cristiano Dù Bellier, mio Ca-
„ rissimo Compagno, e Missionario all'In-
„ die Orientali, passato all'altra vita alli
„ 13. di Decembre dell'Anno scorso in
„ Gomorusso, Porto del seno Persico, do-
„ ue con la prima occasione doueua im-
„ barcarsi per passar a Goa. Non posso es-
„ primere abbastanza quanta afflizione
„ questa perdita m'arrecasse, e a tutti quel-
„ li ch'hanno conosciuto il detto Padre in
„ questa Città, che con le sue dolci, e re-
„ ligiose qualità guadagnò subito l'affetto
„ degl'altri Missionari per ogni luogo. Nel-
„ la Casa de' Padri Giesuiti in Galata i
„ quali ci fauorirono del loro Ospizio, pro-
„ curò sempre di solleuare quei Padri ne'
„ ministeri più fatigosi, particolarmente
„ nel Bagno, ò sia Carcere publica di Co-
„ stantinopoli, distante vna buona legha
„ della Casa di detti Padri, in vece de' quali
„ volle egli consolare con la sua Messa quei
„ miserabili Schiaui Cristiani. Gli stessi
„ Padri osseruando la sua gran Pazienza,
„ e tranquillità d'animo vniforme in tutte
„ le occorrenze, lo chiamauano Colomba
„ senza fiele, dicendomi, che inuidiaua-
„ no la sua Compagnia. Non posso poi
„ senza tenerezza, e lagrime ricordarmi
„ della sua impareggiabile Carità, con la
„ quale m'assistette nel nostro lungo, e te-
„ diosissimo viaggio, massimamente nella
„ mia infermità, nella quale dimostrò vna
„ Pazienza, ed Vmiltà così rara, che gli
„ stessi Infedeli ne restarno ammirati, ed
„ io totalmente confuso. Nel seruire pari-
„ menti gli altri Missionari indisposti, no-
„ stri Compagni di viaggio, si scordò d'
„ ogni commodo proprio, priuandosi sin
„ delle cose necessarie per maggior agio de-
„ gli ammalati. Doppo ch'arriuò meco in
„ questa Città, oue io giunsi infermo, in-
„ tendendo da' Medici, ch'io non mi sa-
„ rei mai più rimesso in stato di poter pro-
„ seguir il mio viaggio, mi fece pregare
„ per mezo di Monsignor Vescouo di Babi-
„ lonia, che lo lasciassi continuare il suo
„ cammino verso Goa, giacchè io mi tro-
„ uauo sufficientemẽte assistito da questi ca-
„ ritateuoli Padri Missionari, ed inhabile a
„ passar più oltre; non volsi oppormi alla
„ sua dimanda, così consigliato dal Vesco-
„ uo, non ostante la mia ripugnanza inter-
„ na d'acconsentire ad vna sì amara sepa-
„ razione. Si licenziò adunque da me la-
„ grimando, ed io con vn dirottissimo
„ pianto gli diedi vn doloroso Addio. Par-
„ tì da questa Città in Compagnia d'altri
„ Missionari alli 2. Ottobre dell'Anno pas-
„ sato, ed arriuò à Gomorrosso alli 4. di
„ Nouembre sanissimo, e robusto. Fù al-
„ loggiato nella Casa dell'Illustriss. Signo-
„ re Giacomo di Bruce, Capo della Com-
„ pagnia Inglese, il di cui Segretario di
„ Nazione Italiano, ma alleuato in Ger-
„ mania, ammalatosi improuisamente
„ volle confidare la sua coscienza al Padre
„ Cristiano, il quale gl'assistè sin alla sua
„ morte con vna Carità indicibile, ma re-
„ stò erede del suo male, e seguì poco dop-
„ po il defonto con vna totale rassegnazio-
„ ne nel Diuino volere: onde non dubito
„ punto, che la Carità, che lo rendette
„ erede di quelle infermità, l'auerà renduto
„ ancora degno della vita eterna. Soddis-
„ fo dunque almeno con la presente al mio
„ obligo acciòche le PP. e RR. loro sod-
„ disfaccino al debito delle nostre Consti-
„ tuzioni, e Decreti, & alle loro Orazio-
„ ni vmilmente mi raccomando.

Delle PP. e RR. loro.

Hispahan li 16. Marzo 1702.

Vmiliss. Seruo Nostro Signore
D. Amadeo Hamilton C.R.

Ecco le sfortunate sciagure di questa vltima spedizione, che se bene felice per chi s'infermò, e morì per ardore di Carità; stata però disastrosa agli interessi della Missione, dobbiamo condolersene; ma nello stesso tempo riferendo il tutto al diuino volere, dire per nostro sollieuo. *Iustus es Domine, & omnia iudicia tua iusta sunt: & omnes viæ tuæ misericordia; & veritas, & iudicium.* Tob 3

CA-

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Padri D. Giouanni Battista Milton, e D. Girolamo Buzzacarini partono da Lisbona, e con molta felicità arriuano a Goa. Conuerte il primo quattro Inglesi, che si trouauano nella Naue; & il secondo per la morte del Capellano passato sopra l'Almirante, fà mirabili proue della sua Carità con gl'Infermi. Si stabilisce Missione in Carual d'Idelcan non senza notabilissimo frutto, che poscia per diuersi rispetti abbandonata rimane. Padri Martelli, e Milton passano a Codelur per assistere al Padre Valle, rimesso in buona grazia del Vescouo di Maliapor, e negoziando con gl'Inglesi sono rimessi nelle loro Missioni. Cercano questi nostri Missionari per Bancul di Sumatra con promessa d'aprir loro strada al Borneo, e vi si porta il Padre Martelli, che poscia viene assistito dal Padre Castelli, che cercano nuoui Compagni per la detta Missione. Passa parimenti il Padre da Costa a Codelur in Coromandel, non potendo esser soccorso di maggior numero. Spera il Padre Vice-Prefetto souenir gl'vni, e gl'altri con li Padri Amilton, e Dubellier, ma morto questi in Comorrano, & il secondo per le sue infermità fatto a Vienna il ritorno, ne rimane deluso.



Erminato l'antecedente Capitolo con la promessa, che venendo altre Relazioni dall'Indie Orientali aueressimo aggionto nel susseguente quel tanto fosse stimato di memorabile; ecco che Dio lodato capitateci alle mani le Relazioni dell'Anno mille settecento due, ci vediamo costretti attendere le promesse. Partitono, come già si disse, l'Anno antecedente da Lisbona li Padri D. Giouanni Battista Milton, e D. Girolamo Buzzacarino, e saliti sopra le Naui di quel Rè, che in numero di tre passauano all'Indie Orientali, a Dio lodato riuscì loro il viaggio così felice, che non ebbero infortunio nè di Mare, nè di infermità, che gl'opprimesse. Volle Iddio ricompensargli la gran disgrazia, che nel detto Porto prouarono, oue spezzarasi la gran Naue, sopra la quale si ritrouauano, perduto quanto teneuano, a gran prouedimento del Cielo conseruarono la vita. Poteua questo infausto accidente imprimergli vn gran timore d'incontrare i pericoli dell'Oceano, massimamente l'arsura della Zona, e le tempeste, ò siano li naufragi dell'insidioso Capo dell'Africa, ma come che rifletteuano, ch'andauano a cercar patimenti per la Fede di Cristo, con vn gran cuore al cimento s'accinsero. Sciolsero adunque le Vele dal detto Porto al consueto tempo di Marzo, correndo l'Anno della nostra Salute mille settecento vno, & essendo fauoreuole il vento, a longo cammino inoltrati si videro. Erano sopra la Naue nella quale si ritrouauano li detti nostri Missionari, alcuni Inglesi, che tenendo nell'Indie Orientali gran dominio, e gran ricchezze, vi passauano ò per accrescere maggiormente le loro fortune, ò pure per impiegarsi in quegli affari, che già vi aueuano stabiliti. Il Padre Milton, ch'era Inglese d'Origine, e nobilissimo di sangue, come che ancor egli prima d'esser nostro Religioso era stato immerso nella caligine dell'Eresia, che tutt'ora acciecaua que' miseri, senza auer riguardo, che fossero Eretici, strinse con loro vna stretta Amicizia, renduta frà loro tanto più confidente, quanto che conosciutisi della stessa Nazione, parue, che il suol nazio al genio, & all'amore li costringesse. Per questo adunque praticando assieme di continuo, astretti massimamente dalla necessità d'vna Naue, cominciò il detto Padre entrare nella materia de' Dogmi, e a poco a poco facendo veder loro l'inganno in cui si ritrouauano, cominciò aprirli gl'occhi al vero conoscimento della Cattolica Fede. Donassimo al detto Padre nel suo passaggio per Ferrara il nostro primo Tomo della Luce Euangelica, non auendo ancora stampato il secondo, in cui vedendosi agitate molte questioni Contrauersiali contro li medesimi Eretici, operò effetto così buono, che passato a Venegia, e venuto a discorso con vn Eretico di sua Nazione, con la forza degli argomenti, autorità, e ragioni del detto libro, ne fece la Conuersione; a segno, che passato questi per Ferrara per andar in Inghilterra, auendolo comprato, disse, che speraua con il medesimo far acquisto di altri. Tutto sia a gloria di Dio, dispiacendoci, che quando il secondo Tomo potesse coadiuuare allo stesso effetto, dell'vno, e l'altro non ne sia possessore.

Ann. 1702. die 13. Ian. Padri Miltō, e Buzzacarino partono da Lisbona.

Ann. 1701.

Aiutato adunque primieramente dalla grazia di Dio, e poscia dalla forza delle ragioni cominciò a stringere li Eretici, con i quali conuersaua, perlocchè stretta frà di loro maggiormente la pratica, trattandosi di materia si rileuante, risuegliò ne' loro intelletti lume sì viuo, che deposti gli errori della loro falsa credenza, alla Cattolica Fede in potere si diedero. Non fù d'vno solo così

P. Milton conuerte quattro Inglesi.

così gloriosa vittoria, ma di quattro: onde scriue il Padre Vice-Prefetto Visconti queste formali parole. *Li Padri Milton, e Buzacarino hanno fatto la sua Missione nel Mare, poicchè il primo hà conuertito quattro Eretici Inglesi, tenendo grazia particolare per conuincerli, e ridurli alla nostra Santa Fede.* Abbiamo lo stesso da altre lettere: onde non abbiamo da dubitare della verità di così glorioso trionfo. Sì bella azzione fatta palese a quanti nella Naue si ritrouarono gl'acquistò vn grido sì grande, che poscia arriuati in Goa furono tante trombe della sua virtù, e bontà religiosa, e particolarmente grazia particolare in conuertir Eretici; ministero stò per dire il più necessario à Missionari, che passano nell'Indie Orientali, ripiene d'Inglesi, & Olandesi, che non si ricerchi per gl'istessi Gentili, ò siano Maomettani. Le ragioni, che prouò in se stesso per esser coouinto stando nell'Eresia furono le più valide per conuertir altri, che poscia coaualidate dalli fondamenti dottrinali, ma molto più dalla grazia di Dio, che volle la salute di quei miseri ciechi, operò, che per mezo di questo suo Ministro Apostolico, la ritrouassero frà l'acque, e nella vastità dell'Oceano, (traffico molto più preziosò de' tesori dell'Indie, che a forza di pericoli andauano ricercando). Ma non minore fù l'operato del Padre Buzacarino. Viaggiauano di conserua le trè Naui, conforme abbiamo accennato, e frà queste essendoui l'Almirante, volle Iddio, che per esercizio di quei miseri Nauiganti, e Passaggieri vi contrassero tali infermità, che fatte mortali, a molti, e molti infelice morte recarono. E' questo l'ordinario tributo, che in questo faticoso, e longo viaggio si paga; peroechè la varietà di tanti Clima, sotto de' quali conuien passare, accompagnati dalle miserie, che per sette, ò otto mesi frà Cielo, & Acqua si soffrono alterando gl'vmori, sono di mille mali cagione, ed è grazia particolare di Dio, quando tal vno da questi ne và esente. Fra morti dell'Almirante fù il Capellano della medesima Naue, sopra della quale non essendo altro Religioso, e Sacerdote, che vn Padre Domenicano, morto ancor questo, restò la detta Naue priua di chi potesse spiritualmente a tanti Infermi soccorrere, e non meno a' bisogni, che in caso di tempesta accadere potessero. Il Capitano, che sapena, che sopra l'altra oue stauano li nostri Padri, & oltre il proprio Capellano v'erano ancora due Padri Giesuiti, che passauano Missionari, stimò bene fare istanza all'altro Capitano, ch'vno de' suoi Religiosi gli concedesse, acciò a così estremo bisogno fosse soccorso. Portate a tutti que' Religiosi le sue preghiere con vna somma premura, e specialmente a' Padri Giesuiti, che sopra le Naui Regie tengono priuilegi speciali, questi sotto varij pretesti se ne scusarono; il che veduto dal Padre Buzecarino, armato di zelo, e di confidenza, acciò tant'Anime non perissero, eshibitosi all'impresa, col solo Breuiario, e Camiscia, che teneua indosso, salito sopra lo Schiffo dell'altra Naue se ne passò alla medesima, bramoso più tosto sagrificare se stesso alla Carità di tanti languenti, che vederli miseramente, e senza Sagramenti perire. Questa sua veloce prontezza, che dirò impulso del Diuin spirito, auendolo fatto scordare, ò sprezzare tutto ciò, che per il longo viaggio poteua essergli di bisogno, massimamente di Camiscie, e biancarie, che più che necessarie si rèdono per tal viaggio, lo ridussero a termine tale, che non sapendo come mutarsi, fù costretto far ricorso al Capitano per essere souenuto, che scordeuole del beneficio prestarogli, doppo molti prieghi gli fece dare vna grossa Camiscia de' Marinai, che ricenendo per grazia singolare in così estremo bisogno, gli seruì per sollieuo straordinario, benche penoso. Vguale a questo furono gl'altri tratti del medesimo Capitano: onde per la Carità andato ad incontrar patimenti, e pericoli di morte, tanto più pazientemente gli soffesse, quanto che erano per amore del suo Signore pariti. Bella lode fù di Marciano Imperadore, solito dire: *Humanitatis sua esse, egenis perspicere, ac dare operam, vt pauperibus alimenta non desint*; ma altretanto di vitupero fù a quel Capitano, che a beneficio prestato non seppe corrispondere, che con atto d'ingratitudine. Ecco come ne scriua il Padre Vice-Prefetto: *Il secondo ancora fece la sua* (parla del Padre Buzacarino) *e se non fù in conuertir Eretici, fù in assistere agli Infermi, e Moribondi in vna dell'altre Naui; e fù il caso; ch'essendo morto il Capellano nella Naue Almirante, & vn'altro Religioso Domenicano, vedendo, che non auea Sacerdote mandò il Capitano della medesima a chiederla dalla Naue nella quale stauano li due nostri Religiosi, e due Padri Giesuiti, perche vedesse se alcuna di questi volesse andare ad assistere agli Infermi della detta Naue. Domandò alli Padri Giesuiti, ma questi si scusarono, e non auendo altro, che li nostri Padri, fece istanza per vno di essi, alla quale s'offerse subito il Padre Buzacarino a far quell opera di Carità, e subita s'imbarcò nel Battello dell' Almirante, non pigliando altro seco, che'l Breuiario, le Veste, Camiscia, e Calzoni ch' auea addosso, e come che non auea da mutarsi, non potendo soffrir l'immondezze, chiese al Capitano gli volesse dare vna Camiscia per mutarsi, & egli vsò tanta liberalità, che gli fece dare vna di quelle, ch'adoperauano li Marinai vsando in questa, & in altre cose molto poca carità col detto Padre, che sofferse tutto con singolar pazienza; e per questa, e per la molta carità, e modestia era amato da tutti. Il se-*

In Relat. 1702.

P. Buzacarino passaua a seruire gl' Infermi d' vn'altra Naue.

L. Priuileg. 12. cap. de Sacrosanct. Eccl.

condo Gouernadòre della Città (era questi D. Vasco Luigi Caurtioo) *mi hà fatto mille encomij per le relazioni, ch'hà auuto da quelli, che veniuano nella Naue, e questo è nostro affezzionato.* Tutto ciò il P. Visconti, tenendo lo stesso in altre lettere, e nelle Relazioni alla Sacra Congregazione portate; dal che possiamo conoscere qual fosse il vero spirito di questi due Missionari per la Cattolica Religione, perocchè non solamente s'impiegorono nella conuersione d'Eretici, ma quando si trattò d'esercitare l'opere di vera Carità con gl'infermi, e moribondi, non mirando al pericolo della propria vita andarono di buona voglia ad incontrar patimenti; tanto più meriteuoli appresso Dio, quanto, che dal Capitano con atti di sconoscenza furono rimeritati. Ma così voleua il Signore, acciocchè spiccasse maggiormente la virtù del Soggetto, encomiata poscia con mille lodi per la sua somma modestia. Operore per amore del prossimo senza speranza di terrena mercede, è l'opera più gloriosa, che possa farsi: onde disse Lattanzio: *Huius enim operis, & officij merces à Deo est expetenda solo. Nam si ab homine expectas, iam non humanitas erit illa, sed beneficij generatio. Nec potest videri bene meruisse, qui, quod facit, non alteri, sed sibi praestet.* Questo fece questo buon Seruo di Dio: onde la sua Carità tanto più dobbiamo lodare, quanto che ricompensata con atti d'ingratitudine perseuerante si vide.

Diuin. Instit. cap. 10.

Missionari arriuano in Goa.

Con trionfi così gloriosi, e di veri Missionarij Apostolici, doppo sette, ò otto Mesi di felice nauigazione arriuarono in Goa, correndo lo stesso Anno 1701. e se bene al Padre Buzacarino conuenne pagare il solito tributo con febre terzana, liberato ben tosto con l'emissione del sangue, si vide in istato di fatigare per Dio. Il Padre Milton poi passato esente trattando con Inglesi di Goa, speraua con l'aiuto di questi aprirsi strada a più gloriose conquiste. Qual fosse il giubilo di que' Padri non si può esprimere, che sospirando nuoui Operai per potersi impiegare ne' vantaggi della Cattolica Fede, sperauano con questo picciolo, ma valido sussidio qualche impresa tentare. Auea già in Maggio dell'anno sudetto spedito il Padre Visconti per la Missione di Codelur nella Costa di Coromandel li Padri D. Giuseppe Maria Martello, e D. Simone da Costa, per aiutare in quella il Padre Valle conforme la sua richiesta, per non potere solo supplire alle molte Cristianità, che in diuerse parti trouauasi; quando nel più bello del suo cammino agitata la Naue Inglese, sopra la quale viaggiauano da fierissima tempesta, e venti contrari, doppo fiero combattimento di otto giorni non potendo superare la punta di Galle, ò di Zeilan fù costretta con loro gran rammarico tornar addietro, & a gran fortuna con moltissime altre Naui, che faceuano lo stesso viaggio ricouerarsi nel Porto di Coruale, lontano quattro giornate da Goa. Que' Mari, che non si possono nauigare, che a mozione determinata, e finita questa fà di mestieri aspettar l'altra, comecchè la tempesta con la mutazione de' venti l'assalì al principio d'Inuerno, costrinse non solo la Naue Inglese con tutte l'altre, ma anche li detti due Padri a suernare nel detto Porto senza speranza di proseguir il cammino. Bramosi però di non perderui il tempo, ma fatigare per la gloria di Dio, auendo inteso, che frà terra v'era vna Fattoria Inglese, nella quale molti Cristiani stauano impiegati, stimarono bene portarsi alla medesima per vedere s'era possibile qualche frutto raccorre; e bene fù opportuno il loro aiuto, perocchè que' poueri Cristiani essendo senza Chiesa, nè vedendo Sacerdote, che otto, ò diece volte l'Anno, mercè che i Padri Giesuiti, vi si portauano alla sfuggita, più tosto gentelizauano, che Cristianizassero. Era la Terra di Gentili, benche la Fattoria, e Porto fosse degl'Inglesi, da qualche numero però di Cristiani abitata, che dalli stessi Gentili malamente erano sofferti, in guisa, che per entrarui essendo mestieri passar vn Fiume, lo teneuano così ben custodito, che non era permesso il transito a chi che fosse, se non con grosso pagamento, ch'era mestieri di fare; onde ne veniua, che nè quei poueri Cristiani potessero andare oue Chiesa trouauasi; nè li Sacerdoti, ò Missionari senza grande spesa portaruisi. Staua ancora non molto lungi per Vicario, ò vogliamo dire Curato in vn Isola chiamata Angiadiua, (Terra del Gran Mogol) vn Religioso Franciscano, che pure vna, ò due volte l'anno si portaua alla detta Fattoria per confessare chi lo voleua; ma comecchè per lo più viueuano senza Pastore, camminauano ancora con quella libertà, che quella Terra di Gentili permetteua loro; perlocchè non essendo nè Cristiani, nè Gentili, fatti molesti al Signore di quella Terra, era mestieri, che contro loro esercitasse giornalmente castighi.

Padri Martello, e da Costa assistono ad vna Missione.

Arriuati adunque li detti due nostri Padri Martello, e Costa nel detto luogo, stimarono bene impiegarsi nel suo seruigio, e vedere se sradicandoui la libertà Gentilesca, al vero culto Cattolico fosse possibile di ridurli. Più di tutti ne goderono gli stessi Inglesi, & il Signore di quella Terra, e non meno li Cristiani, che conosceuano malamente di viuere in quella forma, perocchè non auendo Pastore, che gli guidasse, e li correggesse nel male non conosciuto, era mestieri precipitassero in grauissimi errori. Aprirono adunque di primo tratto Scuola di Dottrina Cristiana, alla quale

con-

concorrendo Fanciulli, & Adulti, Vomini, e Donne, con tanta Carità, & amore cominciarono ad istruirli, che benediceuano l'ora del loro arriuo. Portano le Relazioni, che allo stesso Catechismo andauano anche gl' istessi Gentili, dal che si poteua sperare, che beuendo questi il latte di nostra Fede, si potesse ottenere in buona parte la conuersione. Volle Iddio darne li segni, perocchè vn Gentile Adulto trouandosi infermo, alla fama sparsa di questi nuoui Operatori dell'Euangelio si sentì talmente mosso d'abbracciae la Fede di Cristo, che mandandogli a chiamare, con lagrime, e con dolore espresse loro si viuamente il suo desiderio, che doppo auerlo instrutto, massimamente ne' principali Misteri di nostra Fede, nel Sacro Fonte l'immersero; e perche Iddio ad esempio degli altri auea eletta Anima così bella alla Gloria, permise, che doppo sette giorni fortunatamente morisse. Abbiamo questo fatto in più Relazioni, frà le quali il Padre Visconti dice così: *Ne' primi giorni del loro arriuo, vn Gentile, che staua infermo, chiese il Santo Battesimo, e doppo auerlo instruito, come puotero lo battezzarono, e fù tale la sua fortuna, che in sette giorni diede l'Anima al Creatore.* Se l'arriuo in questa Terra de' nostri Missionari non fosse stata per altro, che per quest' Anima sola, potè dirsi fortunata; perocchè se Cristo S. N. per dar esempio a' suoi Apostoli, ciò che far doueano, per l'acquisto dell' Anime, sudò, faticò, e fece longo viaggio, per conuertire vna sola Samaritana alla sua Fede, comprouò parimenti ogni fatiga ben spesa per l'acquisto di quel Gentile; mostrando, che non fù a caso la suscitata tē pesta, mentre voleua per questa strada saluarlo. Strane opere della Grazia Diuina, della quale disse S. Agostino, *Car ad illum veniat, ad illam non veniat, occulta causa esse potest, iniusta nō potest.*

Conuertono vn Gentile.

In Eucherid.

Veduto adunque dalli nostri Missionari, che gl'Inglesi, e tutti quel Cristiani sommamente bramauano, che si fermassero in quella Terra, per condescendere anch'essi al buon'affetto degli vni, e gli altri, stimarono bene dar principio ad vna picciola Chiesa, e assieme ad vna Casetta capace di trè persone, acciò nella prima apertisi gli Esercizi alla Cattolica Fede, si potessero li Cristiani ne' nostri misteri più facilmente istruire. E' vero, che nello stato presente la detta Missione non era che di pochi centenaia di Cristiani, che sono de'contorni di Goa, nulladimeno con l'aiuto del Signore potrebbesi dilatar molto, quando volesse chiamae Iddio li Gentili di quella Terra, e Principato alla Fede di Cristo, come n'auea dato il principio, a' quali li Missionari sono propriamente spediti; e premendo ciò agli Inglesi per loro interesse, & a quel Principe, che molto in ciò fauoriua li medesimi, non si rendeua dispreazeuole la Missione; tanto più, che per la vicinanza di Goa, e per Mare, e per Terra con somma facilità si poteua soccorrere. Gettati adunque li primi fondamenti della detta Missione, lasciaronl il Padre D. Simone, si portò a Goa il Padre Martello, dando parte al Padre Vice-Prefetto Visconti di tutto l'operato, che prudentemente preuedendo, che potesse essere di qualche disgusto per la ragione, che vi potessero pretendere li Padri Giesuiti, benche non dimoranti nella medesima, non se ne fece molto approuatore. Ritornò però il detto Padre Martello alla detta Missione, per istabilir maggiormente, quanto con gl' Inglesi auea concertato per la sua sussistenza, e poscia fece ritorno a Goa, mostrando, ch'essendo Missione del Regno d'Idelcan, per ragione d'anteriorità alla nostra Religione toccaua: onde per quanto spettaua al secondo Gouernarore VascoCoutrigno, gliene fù data licenaa; ma perche l'esser Missionario Apostolico, souente a gelosia di Stato in quelle parti si rende, venuto il punto a contesa, e portata al Foro del Gouerno la pretensione de' Padri della Compagnia, preuedendo il Padre Vice-Prefetto fierissimi disturbi co' Portughesi, stimò bene richiamare da quella Missione il Padre D. Simone da Costa, protestando però prima all'Arciuescouo Gouernadore la perdita, & il precipizio di tante Anime Cattoliche, che per difetto di Pastore erano per perdersi, le quali procurando gl'Inglesi, benche Eretici, d' aiutare, si vedeuano poscia contrariate da chi toccaua difenderle. Ma per quanto dicesse fù nulla; perocchè li Padri della Compagnia, che sosteneuano l'impegno della loro anteriorità, non voleuano in quella Missione Soggetto, che non fusse de'loro, ò vero di loro toral dipendenza. E' questa vna delle maggiori infelicità, che prouino le Missioni, a grauissimo danno di tante pouere Anime, volendo che chi vna volta hà posto il piede in qualche Regno, benche non vi faccia dimora, non possa vn'altro di Religione diuersa portaruisi, per souenire chi sfortunatamente languisce: diuieto, che non fù mai Apostolico, frà quali, benche seguita la diuisione delle Prouincie, e de'Regni, non fù mai vietato a qual si fusse portaruisi per soccorso, oue il bisogno lo richiedeua. Motiuo però maggiore, per non istabilirsi nella detta Missione, fù quello de'Portughesi; perocchè auendo penetrato, che gl'Inglesi con la radunanza di molta Cristianità nel detto luogo, ò Terra Gentile, voleuano fare vna popolata Città, ch'aiutata del loro Porto si sarebbe fatta mercantile, e di molto traffico, e grandissimo danno di Goa per la sua vicinanza, e di non poca gelosia, e sospetto alli medesimi; perciò conoscendo, che questa radunanza Cristiana non si poteua fare, che per opera di Missionari, che nel detto

Aprono Chiesa, e Casa in Cortual.

P. Martelli passa a Goa per stabilire la detta Missione, che per fini politici non viene approuata.

luogo constituendo Chiesa, e Missione, auerebbero tirato molti Cristiani in vari luoghi dispersi, venuti a manifesto diuieto, costrinsero li nostri ad abbandonar quell'impresa, che per altro sarebbe stata molto gioeuole, se da motiuo Politico non fusse stata impedita. Fù sempre sospetta al più debole la vicinanza del più potente: onde diede Liuio per massima di buona Politica, per la propria sicurezza, tenerlo in forma, che volendo, non gli potesse essere nociuo, nè opprimerlo con la potenza. *Vnam esse tenium aduersus potentiores securitatis cautionem, vt potentes si nocere velint, non possint*. Altra massima diede Sallustio, e fù *Qui neque vincere, neque vinci sine suo periculo possunt, difficium sit*. Queste due massime ebbero li Portughesi, col non volere la Missione di Coruale in Idelcan, Regno oue la Città di Goa situata restaua, acciò con l'aggregazione di molta Cristianità, diuenuta Città potente, come dagli Inglesi si disegnaua, non potesse, ancor che volesse contrastare il suo antico Dominio, nè l'vna vincer l'altra senza il proprio pericolo.

Lib. 9.

Lib. 4. hist.

P. Martello si porta a Goa, per cō seruar la Missione.

Non fù però così di subito l'abbandono della detta Missione, ma passato il Padre Martelli a Goa, per negoziare il suo stabilimento co'Regi Ministri, come fece con molta ardenza, lasciò in Coruale il Padre Simon da Costa, che tutto applicato a quella Cristianità, per sette Mesi vi fece la sua dimora. Eraui già, come si disse, Chiesa competente, oue li Diuini Misteri si celebrauano, e Casa quanto bastasse per ricourarsi trè Persone, oue indefessamente impiegandosi in Catechismi, Prediche, Confessioni, e Battesimi, fù infinito il frutto, che ne raccolse. Frà questi vi fù vn Gentile, ch'auendo seruito per Soldato gl'Inglesi, e nello stesso tempo conuersando co'Maomettani, non sapendo a qual credenza si douesse appigliare, titubando ancora nella propria, di niuna Fede poteua dirsi. Agitata questa pouera Anima da tanta varietà di Fede, non sapendo a risoluersi, l'andaua Iddio a poco a poco disponendo, acciò fatta senza credenza abbracciasse vna Fede, che fusse di sua salute. Era Naue in mezzo all'onde, che agitata da varij flutti, cercaua il Porto, ma non poteua ritrouarlo; Quando quel Padre delle Misericordie, che mira tutti, volendo la sua saluezza, permise, che ito a sentire li Catechismi, Prediche, & esortazioni del Padre D. Simone, talmente gl' aprì gl'occhi, che senza più tardare, gettatosi a'suoi piedi, lo pregò di Battesimo, e protestandosi voler esser Cristiano, e professar la Legge di Cristo, con lagrime di dolore lo supplicò farlo partecipe di quel bene, che conosceua esser l'vnico per sua salute. Allora il buon Padre con affetto paterno se lo strinse nel seno, e consolandolo con amorose parole, gli diede

P.Costa cōuerte vn Gētile, e suo frutto.

per allora quei documenti, che si rendeuano necessarij; Indi giornalmente gli fece li Catechismi, e ben bene instruttolo nella Cattolica Fede, con giubilo di quei Cristiani nel Sacro Fonte l'immerse. Questa Conuersione, come che fù in Persona molto ben nota, gli acquistò vn credito grande, e publicata la sua Virtù, Bontà, e Carità per tutti quei contorni, molti, e molti Cristiani vi concorreuano, per ritornar consolati; onde sempre più isperanzati gl'Inglesi, & il Signore di quella Terra, che vi si potesse molta gente ridurre, a gran rispetto il Padre Costa teneuano. Veduto tutto ciò da lui medesimo, e che conforme scrisse, fra qualche tempo numerosa, e gran Missione poteuasi costituire, con più ardore nel Diuino seruigio s'affaticaua, attiuato a tal segno la sua ardentissima Carità, che non solo assisteua a quanti Cristiani infermi languiuano, ma morendo taluno di questi, fatto nuouo Tobia, lo portaua al Sepolcro, e con le proprie mani scauandogli la Fossa, con Hinni, & Orazioni Ecclesiasti. che la sepultura gli daua. Queste pietose azioni da quei Barbari non più vedute, straordinario affetto gli cattiuarono: onde (torno a dire) vn frutto grande se ne poteua sperare, quando motiuo Politico non l'auesse distolto. S'accrebbe il merito di questo Zelantissimo Missionario, quanto che per l'intemperie di quel Clima essendo di continuo agitato da fierissimo dolor di capo, che sommamente l'affligeua, nulladimeno non tralasciando gl'esercizij di Carità, in procurare la salute di quelle pouere Anime mostraua, che portaua l'infermità di S. Paolo, che quanto più infermo, più potente rendeuasi; e che in somma, come scrisse Seneca, trattandosi di Carità: *Deos sequamur Duces, quantum humana imbecillitas patitur, demus beneficia, non fœneremur*.

Sepellisce i Morti con le proprie mani.

Lib. 2. de ben.

Stando adunque tutto applicato al seruizio di DIO, e alla salute di quelle pouere Anime, stano accidente gl'accadde, che lo pose in pericolo della vita. Arriuate nel Porto di Caroual diuerse imbarcazioni, credute essere Portughesi benignamēte vi furono accolte; ma nō andò di molto, ch'essedoui comparso vn Vascello ben'armato de'Portughesi, che volendo riconoscere qual'elle fussero, al Gouernadore del Paese, & al Fattor Inglese, parue molto strano, e contro il conuenuto frà loro. Creduto allora il nostro pouero Padre per vna Spia, scordatisi coloro del beneficio altamente parlauano contro di lui. Osseruādo egli il moto di tutti, conobbe esser mirato cō vn mal'occhio, e che mormorādo contro di lui, poco voleuasi a fare sollevazione di Popolo, per isfogare contro di lui le furie, che meditauano: onde giacchè teneua l'ordine del suo Superiore di Goa, di abbandonare quella Missione, per le cagioni accennate, stimò bene in tal'accidente dargli

P.Costa fugge dalla Missione per vn'accidente.

gli esecuzione, non tanto per ubbidire, quanto per leuar i sospetti, che contro lui s'erano concepiti. Bisognaugli però camminar con molta cautela, ne dar sospetto di questa sua inaspettata risoluzione: onde lasciando la Chiesa, e Casa com'elle stauano, nascostamente noleggiata vn picciolo Nauicello a remi, sopra di questo imbarcatosi s'incamminò verso Goa. Prouidenaa di Dio, che non cadesse nelle mani de' Pirati, che quella Costa scorreuano; tanto più, che per necessità passandogli per il mezzo, quasi certa preda rendeuasi; ma Iddio, che a sua maggior gloria pensò di conseruarlo, se accecò gl'vni per non vederlo, difese l'altro per custodirlo. Arriuò adunque felicemente a Goa la notte del Santissimo Natale di Cristo Signor Nostro, l'Anno di Nostra Salute 1701. con giubilo così grande di tutta la Città, che il maggiore non si può esprimere. Aueagià egli con le sue rare Virtù, e particolarmente con la predicazione Vangelica cattiuato l'affetto di tutti: onde quanto dolore sentirono per la di lui partenza; altrettanto ne giubilarono per lo ritorno, che videro. Gli Vomini virtuosi lasciano sempre desiderio di loro stessi, perocchè come disse Aristotele: *Hoc confitendum est, virtutem omnem, in quo ipsa sit, eum probè affectum reddere, officiùmque ac munus eius, in quo ipse sit, probè exequi*. Quest'affetto di beneuolenza, e di stima verso del detto Padre lo mostrarono non solamente li Cittadini di Goa, ma gl'Inglesi medesimi, che accortisi della sua fuga inaspettata, e che perciò quella Missione totalmente abbandonata restaua, (non senza gran dolore di quei Cattolici, che a mala pena gustato il latte erano costretti restarne priui) sommamente dolendosene, stimarono bene mandar a Goa alcuni di loro, acciò porgendo preghiere al Superiore di quella nostra Casa, insistessero per il ritorno del detto P. ò pure d'altro Soggetto, ch'assistendo a quella Cristianità procurasse istruirla, e pascerla de' Sagramenti, acciò non rimanesse miseramente ò perduta; ò dispersa. Gran Prouidenaa di Dio, che nelle parti Orientali li nemici della Cattolica Religione se gli faccino protettori; e doue nell' Occidente gli sono così fieri nemici, procurino nell'Oriente di conseruarla: segno euidente della sua verità, che non potendosi dagl'Infedeli negare, delli medesimi con ogni sforzo vien mantenuta. Arriuati a Goa questi nuoui Ambasciadori si portarono al Padre Viceprefetto Visconti, e con caldissime istanze lo supplicarono, *eh' essendosi in Caroual radunata molta Cristianità Cattolica, nè potendosi giustamente lasciar in abbandono, lo pregauano per quanto fosse possibile mandarui vn Sacerdote, che istruendola, e conseruandola nell'Vnione, procurasse la sua salute. Che a questo fine nella partenza improuisa del Padre D. Simone aueuano procurato, che la Chiesa, e Casa fabricata da lui, e dal Padre Martelli restasse intatta, e l'vna, e l'altra custodendo con molta cura, conforme fù lasciata nel ritorno si trouasse. Che l'assicurauano d'ogni buon trattamento, perocchè non solo li Signori Inglesi lo sospirauano, ma il Signore Gentile padrone di quella Terra, perche vedendo, che all' vno, & all' altro ne veniua gran bene, bramauano per questa strada leuar le risse, e conseruar la pace. In quanto poi al suo mantenimento, assicuriamo V. P. da parte del nostro Gouernadore, che sarà nostro pesa mantenerlo con quel decoro, che si conuiene.*

Lib. 2. Ethic. c. 6.

Inglesi si portano a Goa per auer nostri Missionari.

A queste suppliche, e preghiere restò perplesso il Padre Viceprefetto, e posto in vna grandissima agitazione, non sapeua a qual partito risoluersi. Rifletteua, che mandando nuouo Padre in quella Missione incorreua lo sdegno de' Portughesi, che per sospetto Politico non la voleuano; e che suscitata la lite dell'anteriorità co' Padri della Compagnia, non sarebbe, stata decisa, che a nostro danno. Dall'altra parte lo crucciaua l'abbandono di tante Anime; e che per tema non sostenendo la causa, ch'era di Dio, esser potesse di graue errare incolpato. Così frà il volere, e non volere trouandosi in vna grandissima confusione andò a trouarlo il Padre Milton, e rappresentandogli; che gl'Inglesi erano risoluti di non partire da Goa, ne far ritorno a Caroual se non conduceuano seco qualche Missionario Teatino, tanto fece, e tanto disse, che si risolse conceder loro il Padre Buzacarino, sperando con la Bontà, e Prudenza di questo Soggetto accrescere maggior frutto alla Cattolica Religione. Protestossi però di ciò fare senza l'impegno di voler mantenere quella Missione quando non vi fusse il Regio comando, ò la volontà de' Ministri di Goa, riflettendo al gran danno, che ne poteua succedere; e che frà tanto mentre dal Padre che loro concedeua, al ben viuere s'indrizzauano quei Cristiani, poteuano far nuoue diligenze per ottenere Missionario assistente in quella Missione da chi era pretesa, tantò più, che a spese della nostra Casa Goa, illustrata di Chiesa, e Casa, s'aurebbe potuto con maggior commodo quella Cristianità istruire. Così prudentamente sodisfatto all'vna, e all'altra parte si leuò da quelli impegni, che gli poteuano essere di qualche graue sconcerto. Ito adunque con gl'Inglesi il Padre Buzacarino alla Missione di Caroual ne goderono di molto il Gouernadore Inglese, il Principe della Terra, e tutti quei Cristiani: tanto più che con ogni applicazione datosi alla cultura di questi, procuraua ridurli a miglior per-

Si ripiglia la Missione di Corual, e vi vien mandato il P. Buzacarino.

Vien lasciata la detta Missione.

perfezzione. Stato alcuni Mesi frà quella miserabile Gente, suscitatesi le Politiche, e le contese fù astretto il Padre Viceprefetto di richiamarlo a Goa, tanto più, che per le nuoue istanze del Padre Valle essendo astretto mandare a Codelur li Padri Martello, e Milton, rendeuasi necessario alla Casa di Goa. Così lasciata quella Missione per leuar le contese, vi resterà sempre il merito la Religione Teatina d'auerui non solo fatigato per la Cattolica Religione con sommo gradimento de' Gentili, & Eretici, ma erettoui Chiesa, e Casa in glorioso trionfo di nostra Fede. Di quanto abbiamo detto nè teniamo lunghissima Relazione in data di Goa li 14. Decembre 1701. che presentata alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide rende pieno attestato di quanto abbiamo detto.

An. 1702. 1703.

Lasciata adunque la detta Missione per attendere ad altra di maggior frutto, entriamo negli Anni della Nostra Salute 1702. e 1703. ne' primi de' quali conforme la Relazione del Padre Visconti trouiamo il Padre Valle ritornato nella grazia del Vescouo di Maliapor, perocchè auendo conosciuto qual fusse la sua innocenza, zelo nel ben operare, e frutto, ch'aueua fatto per tutta la Costa del Coromandel, per non mancar a quelle parti, che richiedeuano la Giustizia, & il zelo di buon Pastore, per stringersi maggiormente nell'affetto con esso lui, volle nella sua Catedrale inuitarlo a predicar la Quaresima. Accettato l'inuito del buon Prelato, si portò il detto Padre a Maliapor, e doppo auergli espresso gli suoi vmilissimi ringraziamenti, l'ossequio, e riuerenza, ch'aueua in ogni tempo alla sua Persona portato, ne ritrasse per ricompensa espressioni d'affetto, e lodi del suo operato. Venuta poi la Quaresima, e sentendo con quanto zelo portaua la parola di Dio, stringendosi maggiormente nel suo amore, e dolendosi del passato, volle che fusse a parte delle sue confidenze. Si sommersero allora tutti i passati disgusti, si leuarono le ombre, che tanto ingelosiuano la sua pretesa giurisdizione, e fatti di due vn sol cuore, & vn Anima, ritornò a Codelur col trionfo del innocenza nella quale di prima era stimato colpeuole. Tutto ciò abbiamo dalla Relazione del detto Padre

P. Valle si riconciglia col Vescouo di Meliapor, e la vien promessa la sua Missione.

17 Gennaro 1703.

Visconti nella quale dice così. *Le persecuzioni del Padre Valle già sono finite, e stà molto bene col Vescouo di Maliapor, poicchè ha conosciuto la di lui innocenza, e lo ha inuitato a predicare nella sua Chiesa la Quaresima passata* (fù l'Anno 1702.) *oue dimostrò il suo spirito grande, & il detto Prelato lo gradì sommamente: onde il tutto per la Dio grazia stà in pace*. Fù questo principio buono per ottenere le Chiese, che le furono ingiustamente leuate, perocchè essendo Patti de' sudori de' nostri zelantissimi Missionari conforme abbiamo veduto, non era Giustizia, che vno seminasse, e che poi l'altro raccogliesse, mètre nò aueua sparso sudori nella cultura. Da questo fatto cauar dobbiamo, che non permette Iddio lungo tempo l'oppressione dell'Innocente come diceua il Reale Salmista: *Innocens manibus & mundo corde, hic accipiet benedictionem a Domino &c.* ne sendoui più sicura difesa della propria Innocenza, come diceua il Rè Alfonso, che camminando per lo più senza guardie, rispose a chi lo riprese come di mal sicuro. *Eum bene munitum esse ob iniuria, qui propriam innocentiam habet comitem*; Così volle Dio, che questa conosciurasi dal Prelato contradicente nel Padre Valle, ne diuenisse di poi benefico encomiatore. Risplendette però fuor di modo la Fortezza di questo nostro Missionario, che conoscendo la sua innocenza frà tante persecuzioni, non volle abbandonar la Missione, mostrando come scrisse San Girolamo che, *Innocentia inter ipsa tormenta fruitur conscientia bono, & inter malignantes, quum de pena metuit, de innocentia gloriatur*.

Psal. 24.

Panor.

Ep. ad Demet.

Con sì nobil trionfo della sua Innocenza riconosciuta, e delle speranze, anzi possiamo dire delle promesse fattegli dal Vescouo di Maliapor di restituirgli non solo la Chiesa di Codelur, ma tutte l'altre, che possedeua di prima, se ne passò tutto allegro a Madrastapatan per iui attendere i Missionari, ch'aspettaua da Goa. Dissi con promesse, scriuendo il P. Viceprefetto nell'accennata sua Relazione del 1703. *che per la Dio grazia il tutto staua in pace*; & il P. Martelli in vna sua data da Codelur li 8. Settembre 1702. & in vna altra da Brancal di Sumatra li 28. Gennaio 1703. confirmando lo stesso, dobbiamo credere, che per negoziati fatti con gl'Inglesi in Madrastapatan l'aggiustamento seguisse. Vero è però, che fù necessario dar tempo al tempo, nel qual mentre, com'egli auisa fermatisi con li Padri Valle, e Milton per tre Mesi nella Casa, ò Conuento de' Padri Capuccini, oue con tutta Carità, & amore furono riceuuti sostentati, & aiutati, a fine di stabilir con gl'Inglesi l'accennata Missione, terminata, che fù al primiero possesso se ne tornarono come vedremo. Arriuato adunque il Padre Valle a Madastrapatan doppo le sue gloriose fatighe della Quaresima fatte in Maliapor, correndo l'Anno di Nostra Salute 1702. vidde inaspettatamente arriuarui li Padri Martelli, e Milton, ma qual fusse il giubilo, che ne prouasse, non hò penna per ispiegarlo. Il suo cuore, che in qualche parte restaua consolato per l'estinte discordie col Vescouo di Maliapor, e per le speranze dategli di restituirgli la Chiesa di Codelur, restò allora pienamente

Parte da Melapor, e ritorna a Madastrapatan.

An. 1702.

re appagato, perochè considerando, che il P. Milton come Inglese d'Origine potesua cooperar di molto con quella sua Naaione, daua per questa strada più fattibile qual negozio, che forse da qualche contradicente poteuasi ritardare. Nè gli riuscì

Inglesi fauoriscono il P. Milton per la Missione.

vano il giudicio, perocchè, come abbiamo dal P. Martelli Testimonio di vista, essendo stato accolto da tutti gl' Inglesi con molta stima, & onore, facilitarono poscia il possesso di quella Missione, che forse forse per qualche impegno poteuasi ritardare. Trattato adunque con dimostrazioni di molta stima accadde, che essendosi fatto dagl' Inglesi il nuouo Gouernadore della Fortezza, e Città di Codelur, volle che il Padre Milton andasse con esso lui, e poco doppo seguendolo il P. D. Guglielmo della Valle, stimarono per sicuro ottenere tutte le Chiese, che al detto P. Valle furono ingiustamente leuate. Datisi adunque questi due infatigabili Missionari, appoggiati fortamente dal nuouo Gouernadore, al seruizio di quell' Anime, che cercauano soccorso, cominciarono a rinouar quella Vigna, che negl' Anni di contesa erasi in parte inseluatichita; ma vedendo, che due soli Operai non erano bastanti a coltiuarla scrissero a Goa al P. Visconti Viceprefetto, che almeno per ora se gli mandassero altri due Missionari, perocchè essendo molte le Chiese, distanti l'vna dall'altra non miglia, ma giornate, e la Cristianità di molto numero, che teneua bisogno di gran seruizio, senza di buoni, e numerosi Ministri non si poteua eseguire. Il pouero Prefetto, che di Soggetti si trouaua molto scarso. Tanto più che la Chiesa di Goa, Madre di tutte l'altre, richiedeua seruizio per mantener le Missioni, riflettendo a se stesso, & al bisogno di tante Anime, risolse diuidere quei Soggetti, che si trouauano in Goa: onde per non poter di più mandò a Codelur il P. D. Simone da Costa, Soggetto di gran virtù, e di gran Zelo dell' Anime, & il P. D. Michel Angelo Castelli a Bancul di Sumatra oue il P. Martelli fatigaua per la Cattolica Fede, che parimenti non vno ma più Soggetti per quella nuoua Vigna gli ricercaua. Tutto ciò abbiamo nell' vltima Relazione del detto P. Visconti in data di Goa li 17. Gennaio 1703. Dal che dobbiamo argomentare, che mentre li Padri Valle, e Milton stando in Godelur ricercauano molti Soggetti per fatigare in quella Missione, ne fussero posti in possesso, altrimenti sarebbe stato imprudenza cercar Ministri a graue danno della Casa di Goa senza ottenerne l'impiego.

P. Costa passa a Codelur, e P. Castelli a Bancul di Sumatra.

E quì dobbiamo col citato Missionario Martelli dar le lodi, che si deuono al Padre Valle, che per non deuiare dalla verità dell'Istoria, delle sue precise parole ci seruiremo. *Il P. Valle è il più gran Missionario ch'abbia auuto la Religione nell' Indie, poicchè sono dodeci Anni, che ha speso sempre in seruizio della Religione, e della Cattolica Fede, sempre tranagliando, sostenendo ancora con discapito del suo credito tante calunnie, che gli furono imputate: onde questa Missione di Codelur dal suo solo valore dobbiamo riconoscere poicchè niun altro cuore auerebbe potuto soffrire ch'egli per tanto tempo soffrì fino il total abbandonamento de'suoi, che non lo soccorsero se non quando non fù più tempo, nel qual caso vi volle infinito trauaglio, e spesa per prestarui qualche rimedio.* Tutto ciò egli soggiugnendo; ch'egli col Padre Milton non poco contribuì alla detta Missione, massimamente con gl'Inglesi, ch' auendo obligari col beneficio, nella loro causa s'interessarono. Sarà questo vn obligo di gratitudine, che conseruerà sempre la nostra Religione all' encomiato Soggetto per auergli sostentato Missione sì riguardeuole per poter dire

Lode del P. Valle. In lite. 8. Sept. 1702. Codelur.

Huic igitur meritas grates, quasenmque licebit,
Pro tam mansueto pectore semper agam.

Ouid in Itin.

La Fortezza però da lui mostrata nel vedersi abbandonato da chi era tenuto di mantenerlo; e posta la sua Innocenza fra le calunnie senza punto turbarsi, fù il maggior Elogio, che se gli potesse fare; perocchè per la causa di Dio, e l'vtile della Fede non curando se stesso, si fece scudo, e bersaglio de'colpi de'suoi nemici: onde potè dirsi di lui ciò che si legge di Ferdinando d'Aragona Secondo Rè di Napoli, che non volendo acconsentire all' ingiuste condizioni di Carlo VIII. Rè di Francia, ma commetter all'armi la sua fortuna, disse dipoi; *Regnum onitum cũ gloria armis recuperaui*; imperocchè a Missone contesa fatto forte il nostro inuincibile Missionario, la vidde gloriosamente ricuperata quando credeuano altri fusse perdura.

Ex Guicciard.

Lasciati per tutto l'Anno 1703. per quello portano le citate Relazioni li Padri Valle, Milton, e da Costa fatigare con feruore di spirito, e Zelo veramente Apostolico nella Missione del Coromandel, la dicui dilatazione, e numerosa Cristianità principiando dal Ven. Seruo di Dio P. Manco può dirsi parto de' nostri Missionari, vediamo ora, giacchè solamente l'accennassimo, per qual ragione gl' Inglesi di quelle parti ripigliassero di nuouo a fauorire, & aiutare li nostri Missionari. Stando sempre più che mai fissa nel cuore de'nostri Zelantissimi Padri la Missione del Borneo, aperta con tanti Prodigi dal Ven. Seruo di Dio P. Ventimiglia, conforme abbiamo veduto, accadde, che la Compagnia Inglese tenendo Fortezza a Bancul di Sumatra, (passaggio sicuro per passar al Borneo) insisterero questi alli Padri Valle, Martelli, Milton acciò gli procurassero Missionari, che fussero della no-

An. 1703.

Nuoua Missione di Bancul di Sumatra operata da' nostri Missionari per penetrar nel Borneo.

nostra Religione per andare con essi loro al detto Porto, e luogo per aiutare quei Cattolici, che colà si trouauano. Promisero loro per tal effetto bastante prouedimento, e che dandosi apertura al Borneo non aurebbe mancato spalancar loro nouellamente l'ingresso. Nauigando essi per quelle parti aueuano inteso, che quei poueri Cristiani dell'Isola del Borneo (piante nouelle del P. Ventimiglia) sospirauano i nostri Missionari per radicarsi nella Cattolica Fede a mala pena assaggiata; e perciò sperando essi con l'aiuto di questi aprirsi strada al negozio in quel gran Regno, più a' nostri, che ad altri Religiosi la Missione di Brancul offerirono. Trattosi questo importantissimo affare in Madastrapatan con tutto il suo Consilio, a cui diedero la mano i sudetti Padri come anellanti al Borneo, con che auendo obligato molto gl'Inglesi con la loro prontezza, assistendogli poscia per la ricupera della Missione di Codelur, si strinsero gl'Animi a perpetuo sostenimento. Aueuano questi fin dall'Anno passato 1701. come abbiamo dalla citata Relazione del P. Martelli, stabilito Fattoria in Bangiat Masfen, (porta può dirsi per il Borneo) & auendo esibito alli sudetti nostri Padri, non solo il modo per il proprio sostentamento a chi fusse per andarui, ma ancora contratta l'obligazione di fabricarui Chiesa a fine d'aiutar quei Cristiani, (Soldati loro) che colà si trouauano, vedendo vn apertura sì facile al fine, che sospirauano, più che di buona voglia accettarono l'offerta. Restò però senza effetto finche si sapesse qual fusse per riuscire la Fattoria di Biangiar Masfen, che dipendendo dagli auisi, che attendeuano dal Borneo per Naue colà spedita, voleuano prima sapere il lucro, che ne poteuano ricauare; nè tardò molto a venire, poscia che alli 28. Ottobre 1702. ritrouiamo il P. Martelli per Brancul incamminato sopra Naue Inglese, che colà si portaua, col pensier fisso di penetrar nel Borneo col P. Valle quando opportuna occasione si fusse benignamente incontrata.

An. 1701. Codelur die 8 Sept.

Sumatra. Ex Relat. P. Martel.

E Brancul conforme abbiamo accennato, Porto, e Fortezza degli Inglesi, situato nell'Isola di Sumatra, la qual Isola è delle più grandi ch'abbia l'Oceano, e può dirsi la terza, essendo la prima il Borneo, la seconda la Calfutia nell'America, e la terza la Sumatra. E' situata a Leuante, tenendo più di 300. Leghe di lunghezza, e ottanta di latitudine. Sarà il suo circuito 700. Leghe: onde ne viene, che tenendo il proprio Rè, che chiamano Imperadore, la dicui residenza sta in Monacabo, per la fertilità della detta Isola fra li più ricchi dell'Indie viene stimato. E' diuisa dalla line Equinoziale, e perciò suggetta a caldi insoffribili, che quanto più nocifi, nudrendo nulla dimeno minere di oro rendono ogni pena soffribile, in guisa che il suo Rè tenendone 200. aperte, che gli contribuiscono infinite ricchezze molto diuizioso si rende. E' questo il maggior contratto, che vi faccino gli Olandesi, che nella detta Isola tenendo vari Porti, il più famoso de' quali è Bandan, posto a cinque Gradi al Nort, con le copiose merci, che vi trasportano, oro abbondante raccolgano. V'è poi dalla punta della linea sopra il Nort il Regno d'Achen d'oro parimenti ricchissimo; e dall'altra parte al Sul il distretto di Sunda, molto vicino a Battauia nella Giauà, che suor di modo gl'Olandesi arricchendo, poco meno che tutte le più preziose ricchezze di quelle parti raccolgono. Gl'Inglesi però tengono ancor essi nella Sumatra diuersi Porti. Bancul è il primo posto al Nort, 250. Leghe distante dalla punta del Regno d'Achen, e due Gradi, e mezo dalla linea dal Sul. Stanano in quello 500. Cristiani, fra quali 300. che professauano la Religione Cattolica. Sul è il secondo luogo molto conspicuo, e ben fortificato. Aipa, Buotar, Celiaar, & altri luoghi, che pur sono degl'Inglesi abitati da non poco Cristianità Cattolica, e Scismatica, e comecchè per soccorso di questa erano dalli medesimi Inglesi inuitati li nostri Missionari, bramauano constituirui vna buona Missione. Negozio degli Inglesi è il Pepe producendone infinito la detta Isola, molte Bangiane, sangue di Drago, e molte Pietre preziose. Tiene Vccelli curiosissimi, Piante, e Frutta totalmente diuerse da quelle, che nell' Indie si trouano. Tiene fra l'altre cose vn frutto, che chiamano Durione, che tenendo l'odore di Cipolla fracida si fa sentir di lontano; coloro però come preziosissimo lo mangiano con buon gusto, ma il P. Martelli, che per curiosità volle assaggiarlo, confessa, che gli riuscì impossibile poterne vn sol boccone gustare. Tiene vn altro frutto, che chiamano Mangustano la di cui corteccia essendo medicinale guarisce il flusso del sangue. Pare Aglio al di dentro, ma però riesce al gusto eccellente. Altre ne tiene per lo più di pessimo odore, e d'infermità causarlue: onde l'Autore dà per ricordo l'astenersene. Per altro il Terreno di tutta la detta Isola per sua natura sarebbe molto fruttifero se auesse chi lo coltiuasse, ma come che li Malay, tanto al Mare, quanto al di dentro, che sono li suoi abitatori sono pigrissimi, ma altrettanto golosi, perciò ne viene, che il viuere sia molto caro. La Religione di costoro è Maomettana, la più traditora, e barbara di tutto il Mondo, a segno, che non v'è Padrone, che possa de' Seruidori fidarsi. Vero è però, che dentro Terra v'è certa Gentilità, che non adorando nè Dio, nè il Demonio, viue a modo

po di fiera; in guisa, che per mangiare l'vn' l'altro in cntinua guerra si trouano. Quindi è, che chi capita in quell'Isola è necessario, che vada ben guardingo, nè molto si dilunghi fra Terra, se pure non vi và bene armato, e con bastante difesa, altrimenti corre pericolo della vita. Gente poi la più vindicatiua, che possa darsi: onde benche costi loro la vita, non si curano pagarla con la morte degl'offensori; dal che ne viene, che quelli, che si trouano al seruizio della Compagnia degli Inglesi, per qual si voglia graue delitto, non li castigano con la morte, ò con altro graue flagello, ma licenziandoli dal loro seruizio, con questa legier pena procurano non irritarli. Dediti all'ebrietà s'vbbriacono di tal maniera, che perdono totalmente il Cernello: onde con vn Crise alla mano, ò Coltello, che dir vogliamo, ponendosi tal vno di quelli nel più folto della Gente, vccide chi gli va incontro; ma nello stesso tempo fatta bersaglio di tutti questa furia incrudelita, estinta anch'ella miseramente rimane. Non v'è fra quella Gente barbara la Carità Cristiana, che distinguendo l'error volontario dall'inuolontario, sappia por freno all'infuriato per non operare da disperato; ma chi può vccidere, si fa Giudice ciascheduno dell'altrui fallo. Ciò sia detto dell'Isola di Sumatra, e sua Gente.

Frutto fatto dal P. Martelli in Bancul.

Per quanto però siano barbari, e traditori li Malay di Sumatra, soggiugne l'Autore della presente Relazione, che non sono di difficile conuersione; perocche sono più tosto Maomettani di nome, che di Religione: onde chi sapesse bene la loro lingua (non molto difficile da apprendersi, com'egli scriue procuraua di fare) potrebbe conuertirne di molti. Disse, che procuraua di fare, mercecchè essendo questa la lingua, che doueua seruir nel Borneo (oggetto principale de' suoi pensieri) non andò molto, che se ne rendette bastantamente intendente. La sua cura però principale era per allora la conuersione de' Schiaui, che gl' Inglesi teneuano, consistenti in Cafri, e Maluarri. Di questi scriue auerne già conuertiti due alla nostra Santa Fede, catechizati altri dieci, e tenerne trenta parimenti nel Cathechismo; dal che si vede, che non essendo senza frutto la detta Missione poteuasi sperare, che di gran numero di Cattolici s'accrescesse. Staua però dubioso, che oue gl' Inglesi acconsentiuano di buona voglia, che li Maluarri, e Malay si facessero Cristiani Cattolici, fussero per approuare lo stesso de' Cafri, perocchè essēdo Gente dell'Africa dedita a i traffichi, poco fidar poteuasi della loro credenza. Cōfessa però, che bramando essi la Cattolica Religione non sarebbe per risutargliela, non douendo chi eseteita il Ministetio Apostolico lasciate per vmano rispetto chi la salute sospira. Disse che speraua anzi teneua per fermo, che la Missione di Bancul fusse per dilatarsi di molto, non solo perche era il luogo principale, che nella Sumatra teneuano gl'Inglesi, da cui tutti gli altri, ch'erano di loro ragione pigliauano le Legi, ma perche concorrendoui Cinesi, e Malay, teneua per indubitato, che sapendo li Cattolici di Malaca, e Battauia, che in Bancul, & altre parti Inglesi stauano Sacerdoti Latini (permissione non conceduta ne i detti luoghi dagli Olandesi) abbandonate le dette Città si sarebbero ricouerati oue la vera vita, e la salute trouauano. Gran forza della Cattolica Religione, ch'auendo stancato li più fieri Tiranni per non poterla distruggere, fin ora nell'Oriente fra gl'Infedeli fiorisce.

Tutto ciò abbiamo nella Relazione del Padre D. Giuseppe Martelli, in data da Bancul li 28. Gennaio 1703. nella quale descriuendo la sua partenza da Madrasta sopra Naue Inglese, chiamata Amson li 28. Ottobre 1702. lo trouiamo arriuato in Bancul di Sumatra li 17. Decembre dello stesso Anno, che vuol dire nauigazione d'vn Mese, e venti giorni; che se bene, com'egli dice, non fù con Tempeste, fù però con Calme così noiose, che insoffribili si rendeuano. Da queste ne nacque, ch'vna volta frà l'altre le granCorrenti spingendo verso terra la Naue, che staua senza vento, era per perdersi nell' Isola Giurchmes, addiacente alla Sumatra trè gradi alla parte del Nort; ma Iddio, che volle salnat tutti, nel punto stesso, che si dauano per perduti, facendo spirare fauoreuole vento, il naufragio scamparono. Arriuato adunque a questa nuoua Missione, e conoscendo il frutto, che vi si poteua raccorre per la salute di tante pouere Anime, e per gli acquisti alla Cattolica Religione. In oltre, che questa era la Porta, per entrar nel Borneo, cominciò a pregare per ottenere Soggetti. Scrisse a Roma sopra di ciò alla Sacra Congregazione vnitamente col Padre Valle, e Milton. Supplicarono l' A. R. del Serenissimo di Toscana, acciò raccomandando li nostri Missionari agl' Ingesi nelle Missioni di Codelur, e Bancul vi fussero mantenuti, e pregando la Religione di valida assistenza, rappresentarono, che queste erano delle più belle Missioni, che nell'Indie si ritrouassero; di tanto maggior gloria alla medesima; quanto che essendo parti delle fatiche de'nostri Zelantissimi Missionari, non v'era chi vi potesse per giustizia pretendere. Questi felicissimi auisi tanto di Codelur, quanto di Bancul, consolarono fuor di modo il Padre Vice-prefetto Visconti, che volendo condescendere all'istanze degli vni, e l'altro, one mandò a Codelur il P. D. Cristoforo da Costa, per aiutare quella Missione,

A. 1703.

P. Castell passa a Bancul di Sumatra.

ne, come accennatissimo; così spedì oello stesso tempo a Bancul il Padre D. Michel'Angelo Castelli, dolendosi fuor di modo, di non auere maggior numero di Soggetti per il sommo bisogno, che l'vna, e l'altra teneua: onde dice così oella sua Relazione data da Goa li 17. Gennaio 1703. *Arriuati li Padri Martelli, e Milton, questi passò da Madrastapatau a Codelur col nuouo Gouernadore di quella Fortezza, e spero in Dio benedetto saranno restituite tutte le Chiese, le quali furono leuate al Padre Valle. Il P. Martelli passò all'Isola di Sumatra in vna Terra, che si chiama Chiorreano Bancul, ò pure Preiaman. In questa Terra hanno gl' Inglesi vna Fortezza, oue spero cauarà molto frutto per la Cattolica Religione. L'vno, e l'altro mi chiede due Soggetti: onde mando il Padre D. Michel' Angelo, Castelli, per assistere al Padre Martelli; & il Padre D. Simone da Costa al Padre Milton, per esser Soggetto di spirito, e di molto Zelo dell' Anime: onde spero in Dio vi farà molto frutto.* E poco appresso. *Non ne mando di più, perche non ne tengo, e me ne chieggono due, ò trè altri, per auere altri luoghi, nè io sò come fare, perche questa Casa necessita di Soggetti, dalla quale dipende il sostentamento delle Missioni, per le quali il Padre Valle hà fatto debito più di 200. scudi, nè io sò come pagarli, trouandosi questa pouera Casa piena di debiti*; dalle quali parole si può euidentemente cooofcere, che l'vna, e l'altra Missiooe, non solo era grande, ma di molto frutto, mentre molti Missionari alla sua cultura necessari rendeuansi. Osseruasi in oltre il buon Zelo delli medesimi per la Cattolica Religione, e la salute di quell'Anime abbandonate, mentre sù la speranza della Diuina Prouidenza contraendo grossi debiri, trouauano sù questo capitale, chi prestaua loro danaro. Alle loro feruorosissime istanze, speriamo nel Signore, saranno per corrispondere gli Augustissimi Padri, a' quali essendosi rappresentato l'estremo bisogno di Missionari per quelle parti, si stà attendendo l'Oracolo per consolarli.

P. 2. cap. 19. E qui dobbiamo notare per curiosità del Lettore ciò che scrisse il Tauernieri; l'Isola Sumatra, oltre l'altre cose da noi riferite, essere abbondante di Elefanti, la caccia de' quali vien fatta ne' Boschi con certi Corridori, ò siano Viali, che cauano nella Terra, e coprendo le caue di fuore con sopra vn poco di terra, caduti che sono oella Fossa, auuolgendogli gli Cacciatori corde, e catene alla Proposcide, al corpo, & alle gambe, poscia con certi ordegni agiaramente li cauano. Se però si dà il caso, che tal'vno di questi fugga dal precipizio, ò pur da i lacci, diuiene così accorto, che ritornato ne' Boschi sempre cammina con diffidenza, e fuelto con la Proposcide vn grosso tronco di Albero, prima di porre il piede, và con questo con qualche forza calcando la terra, per non

Caccia degli Elefanti, come si faccia.

cader nel pericolo; prudenza, che se dagli Vomini fusse imitata, non si vedrebbero a lor rouina tante reiterate cadute: e direbbe con Seneca: *Bona turpitudo est, quæ periculum vincat, citius inuenitur periculum, quum contemnitur, nunquam periculũ sine periculo vincitur.* In Prou. Caccia diuersa si fà io Ceilan, ed è; Fanno vn luogo Viale largo al principio, e stretto oel fine, in guisa, che l'Elefante non può voltarsi, oue ponendo vo'Elefante femmina (domestica però) che sia in amore, ma ben legata, con grandissimi vrli chiamando il Maschio, viene da se medesimo per eccesso d'amore a rendersi prigioniero. Per render poscia domestiche queste Fiere indomabili, pongono vno per vno oel mezzo di due Elefanti addomesticati, attorno de' quali stanno più Vomini con lancie da fuoco alla mano, e porgendo a quelli Animali fascetti di fieno, pezzi di Zuccaro nero, e riso cotto con acqua, e molto Pepe, dicono: *Piglia questo, e mangialo.* Allora se l'*Elefante* saluatico non vbbidisce, dalli due Elefanti domestici malamente vien trattato, conforme il comando, che vien fatto loro dagli Vomini: onde nõ potendosi più difendere, all'vbbidienza si sottomette, e si rende domestico. Ciò sia detto per incidenza, con l'occasione, che nell'Isola Sumatra abbiamo ritrouaro d'Elefanti copiosa, cauãdo per morale dall'esempio di questi Animali; che oue per farsi vbbidire la piaceuolezza non vale, deue seguire il rigore, per far domestico, chi fù fiera.

Ritorniamo ora alla Relazione del Padre Martelli, che dice; ch'arriuaro in Bancul, bramosi gl'Inglesi, che quella Missione si dilatasse negl' altri luoghi di loro Dominio, e tanti Cattolici di loro Nazione fussero spiritualmente aiutati, gli dauano di Mese in Mese dieci Pezze da otto; stipendio sufficiente per il mantenimento di due Soggetti, com'egli dice, & il simile erano pronti di fare ad vo'altro Missionario, ch'andasse a Traiman, con che in quella Missione potendosi mantenere a spese Inglesi quattro Soggetti, oon sarebbe stato poco il frutto, che si speraua raccorre con la viua speranza di penetrar nel Borneo: perocchè Bancul dandosi mano con la Fattoria di Bangiar Massem, esibira dalli medesimi a' oostri Missionari con Chiesa, e decoroso stipendio per il loro viuere, sospirauano il punto, per vederne la sicurezza. A questo oggetto scrisse, e rescrisse, acciò se gli mandassero Missionari, nel qual mentre impossessatisi della lingua Malaya, non molto difficile da apprendersi, com'egli dice, aurebbero nello stesso tempo fatigato non solo per i Cattolici, ma per gli stessi Malay, & in tal guisa per mezzo loro iotrodottisi nel Borneo, senza difficoltà di lingua aurebbero conuersato con li Beagius, per compire perfettamente la lor total conuersione; dal che si vede qual fusse il Zelo

Inglesi sostentano li Missionari in Bancul.

io della Cattolica Religione di detti nostri Missionari, mentre a costo de' più graui patimenti non vi fù strada, che non tentassero per penetrar nel Borneo; Dato notizia di
Viaggiò per andar d'Italia a Bancul. quanto abbiamo riferito; indi per facilitare la spedizione de'Missionari, che deuono dall'Iralia parrire, per portarsi a Codelur, & a Bancul ln Sumatra, soggiugne. *Venendo Missionari, il più commodo, breue, facile, e meno dispendioso viaggio è passare in Inghilterra in abito di Secolare, e da Inghilterra venire a dirittura a Bancul, ò a Madrasta, perche di colà continuatamente partano Naui per l'vno, e l'altro luogo; ò pure andar in Francia, e colà pigliar imbarco per Pudicieri senza toccar Goa, viaggio più longo, e difficile, venendo quà Naui Inglesi più di diece l'Anno a dirittura à caricar Pepe. oltre d'altre infinite, chi per Madrasta, chi per Cina, chi per Borneo. Euui ancora vn'altro viaggio, ed è quello di Terra, potendosi venire fino a Bassora, ò Surrate, oue non mancano mai imbarcazioni per Madrasta, Codelur, e Goa. Hò dato i cammini, stà loro pigliarli, non mancando Missioni.* Buon Capitano, che per condurre a Porto di sicurezze le proprie Squadre il cammino gli addita; documento, che fù d'Enea Policrate, che
Cap. 16. lasciò scritto: *Gnarus naturæ locorum, multò superior eris pergens, ad quæ volueris quæcumq; loca, sibi quidem nota, & apta siue ad cauendum, siue ad persequendum, &c.* Ma perche nella sua Relazione promette grandissimi progressi per la Cattolica Fede, quando resti soccorso di Missionari, alle future Relazioni del 1704. rimetteremo il Lettore. Quello che dobbiamo soggiungere, che dallo stesso Autore vien riferito è: che nella Sumatra non vi sono Poueri, nè v'è chi cerchi Limosina, ma tutti sono lo stesso; reliquia di quel Secolo d'oro, in cui non essendoui nè mio, nè tuo, viueua ciascheduno di quello, ch'auendo Dio fatto commune, detestò in Nembrot la tirannia introdotta. Volle Cristo, che lo stesso nella sua Chiesa si pratticasse, e per Apostolico Istituto introdottesi le Collette, si sosteneuano i Poueri; e per fare non andassero questuando, stabilirono i Concili, che ogni Ricco nella propria Casa il suo Pouero mantenesse. Non è la Sumatra d'Aria perfetta, ma più tosto cattiua, meglio però senza pari di quella di Goa, per la salute, che vi prouaua. E' soggetta al Vescouo di Malaca, la di cui Chiesa essendo al suo tempo vacante, il Primate di Goa auendoui sostituito vn Gouernadore per gouernarla, di quell' Anime Cattoliche teneua Zelantemente la cura. Nulla però gioua alla Sumatra, e specialmente a Bancul, oue l'vnico nostro Ministro si ritrouaua, essendo l'vna dall'altra troppo distante. Il più vicino, che tenesse, era vn Padre Francescano, che staua nella punta d'Achen, Regno dalla Sumatra diuiso, ch'è distante 250. leghe da Bancul, che non gli poteua apportare soccorso alcuno in ordine alla Cattolica Religione, & al souenimento di que' Cristiani, che in quella parte si ritrouauano: onde perciò più che bisognosa di Missionari rendeuasi. Ciò sia detto di questa nuoua Missione, aperta dalli sudetti nostri Missionari a costo di sudori, e pericoli, non più praticata da Missionario Apostolico, ò da altro, che pur sappiamo, forse atterrito dalla Barbarie delli Maly, acciò si conosca, che trattandosi de' progressi della Cattolica Fede, non mancò mai alla Religione Teatina Figli animosi, che armati di Zelo, non temendo pericoli, bramarono sagrificarsi per Cristo. Ci resta solo d'attendere i progressi, che ci promettono tanto in Codelur, quanto in Bancul, per poter dire con il Filosofo:
Magnanimus magnis in grauibus se obijcit, in Lib. 4. Ethic.
quibus nec vitæ parcit, hoc ipso quod indignum cap. 3.
sit omnino in vita manere.

Ma perche per narrar l'Istoria di questa nuoua Missione, lasciassimo di proseguire li successi degli Anni della Nostra Salute 1702. Si contenti il Lettore, che a questi facciano nouellamente ritorno. Partiti come si disse da Goa per Codelur alli 6. di Gennaio 1702. li Padri Martelli, e Milton, li ttouiamo nel detto Porto, e Città Inglese, come abbiamo da vna lettera del detto Padre Martelli, alli otto Settembre del detto Anno, che sarebbero stati otto Mesi di pericolosa nauigazione. Diamoli però arriuati qualche Mese prima; perocchè prima di Codelur stati trè Mesi in Madastra, alloggiati da Padri Capuccini col Padre Valle, per negoziar non gl'Inglesi, a solo cinque Mesi dobbiamo la loro nauigazione ridurre, di patimenti non poco; perocchè scrisse l'accennato Padre Martelli, che il Mare gli fù così contrario, che infermo di continuo trouossi; nulladimeno per amore di Cristo, e per il Zelo della sua Fede, di buona voglia i graui patimenti soffrendo, ogni pena gli fù dolce, ed il patire soaue. In tanto il Rè di Portugallo auisato dal suo Consiglio, e dal Vice-Rè, del ben'operato da i nostri Missionari tanto di Goa, quanto nelle Missioni, stimando decoro della sua Maestà farsi seguace della Virtù, e riconoscere il merito di chi operando per Cristo fatigaua per la sua gloria, volle con sua lettera passare ringraziamenti col Padre Vice-Prefetto, che fatta comune agl'altri suoi Missionari con la promessa d'ogni sua assistẽza, gl'animò maggiormẽte ad imprese di maggior gloria: *Industria alitur,* (scrisse Salustio della Virtù) *vbi eam dempseris, ipsa se Virtus amara, atque aspera.* Così Atalarico scriuendo al Senato Romano, frà l'altre cose gli disse: *Cum* Ex Cassiod. lib. 9 var. ep.
manifestum sit præmium artes nutrire, nefas 21.
iudicauimus doctoribus adolescentium aliquid subtrahi, qui sunt potiùs ad gloriosa studia per com-

commodorum augmenta prouocaudi. Mirò il Rè D. Pietro quali fussero le virtuose applicazioni de'nostri zelantissimi Missionari, e volendo esprimere qual era la stima, che oe faceua, volle oltte l'altre promesse fatte loro, autenticarle con le sue lettete. Lettere, ch'oltre modo consolandoli, a maggiori imprese volle animarli. Sopra tutto premeua à S. M. che la Missione del Borneo nouellamente s'aprisse, e nello stesso tempo scriuendone con ogni premura al suo Vice Rè, & al P. Visconti Viceprefetto, in vna sua così dice. *Il Rè di Portugallo m'hà scritto in quest'Anno* (era il 1702.) *vna lettera, nella quale m'auisa di mandar ordine à questo Gouerno perche m'aiuti co'mei Religiosi in tutto, e gli sarà di molto gradimento se si manderà vna Naue al Borneo, che conduca li Missionari à quell'Isola, perche di questo modo si potrà conseruare la nostra Religione in quel Regno, e s'accrescerà quella Christianità, auendo chi la coltiui*. Ottenuto questo felicissimo auiso stimò atto di prudenza il detto Padre portarsi ad inchinare il Vice Rè, a cui semplicemente significando le premure di S.M. per il Borneo, col modo, che si douea praticare, attenderebbe i comandi di S. Ecc. per vbbidire quando il tempo lo permettesse. Staua allora tutto applicato il Gouerno alla spedizione per Lisbona d'vna gran Naue, che douendo portare il prezioso carico dell'Indie, non solo per la porzione, che al Rè spettaua, ma di tanti, e tanti Mercaranti, che vi teneuano interesse, perciò non gli daua tempo di striogere il negoziato per il Borneo. E quella la prudenza di chi maneggia interessi di gran rilieuo, pigliar il tempo, e l'occasione per non vederli precipitati; perocchè come scrisse Seneca *Non tantum præsentis, sed vigilantis est, occasionem obseruare properantem*.

Rè di Portugallo scriue per il Borneo.

Epist. 22.

Camminando adunque con questa precauzione, benche auesse fra se stesso determinato, spedita che fusse la detta Naue, assumere il negozio per il Borneo, nuouo accidente, che nacque, in grandissima conturbazione, e quasi difidenza lo pose. Caricata l'accennata gran Naue col più prezioso dell'Indie, staua nel Potto di Goa con altre tre aspettaudo il tempo propizio, & il vento fauoreuole per spiegar le vele al vasto Oceano. Quando alli noue Decembre scatenate le furie si fattamenre insuriarono il Mare, & iu battaglia posero i venti, che sibilando, e mugendo fuor dell'vsato l'Aria, & il Mare, vna Naue di 66. pezzi di Cannone, che staua in Porto infelicemente abbissarno. Altre due che parimēti nel medesimo si ritrouauano, destinate a scorrere quella Costa per tener à freno i Corsari, leuate dalla forza de'Venti, & in alto Mare portate, fatte scherzo dell'onde nelle spiaggie spezzarono, con perdita di più di cento Persooe, che sopra quelle trouauansi; infortunio, che portando danno più d'vn milione, oltre la vita di tanta pouera Gente, fece piangere a Goa la sua inaspettata disgrazia. Nello stesso pericolo trouossi la preziosa Naue, che con tanto tesoro douea alli 15. leuar l'Anchore per Lisbona, ma Iddio, che la volle saluare non permise, che a tanto dāno s'accrescesse il maggiore, che a tanti, e tanti, sarebbe stato irreparabile. Questo accidente fece cader le speranze al P. Visconti per passar al Borneo, perocchè bisogandoui forza, e ricchezza per innalzare, & armare vna valida Fortezza, come ancora per guadagnar i Malayi, & assistere alli Beagius, conoscēdo, che li Portughesi nō erano in istato di mettersi a questa impresa, diede per disperata la spedizione; nulladimeno per nō mancar a se stesso, voito cō gl'altri Padri; partita che fù per Lisbona la detta Naue, si portò al Vice Rè, e nello stesso tempo al Gouerno, rappresentando agl'vni, & all'altro: *ch'era ormai tempo, che a tanti ordini Regi si dasse l'esecuzione; che S. M. con zelo veramente pio, mirando il Borneo, come di sua conquista, sospirando, che alla sua Reale Corona aggregato restasse, non si douea trascurare; che tante migliaia d'Anime conuertite alla Fede di Christo dal Ven. Seruo di Dio P. Ventimiglia, non douendosi in abbandono lasciare, voleua la Carità, che fussero soueuute; che per Inglesi venuti di colà, auendo inteso il loro ardentissimo desiderio di vedere Sacerdoti iu quel Regno, poneua a loro piedi le lagrime di quei miseri per muouersi a compassione. Per me Eccellentissimi Siguori tengo Soggetti valeuoli per questa impresa, Diano loro il modo per eseguirla, che dalla parte della mia Religione non si maucherà a quello, che si conuiene*. Disse, e replicò più volte l'istanza, ma ooo auendo, che parole, e speranze, che per l'impossibilità, ò per altro rispetto politico non si poteuano ad effetto mandare, stimò bene per non perdere il tutto, & il frutto della Cattolica Fede, mandare gl'accennati Missionari a Codelur, acciò aiutando il Padre Valle, che ne faceua l'istanze, quella Missione maggiormente si dilatasse. Spedì poscia gl'altri due, voo per la detta Missione, e l'altro per Bancul fin che apertasi la Dio mercè la Missione per il Borneo, si potessero vna volta consolare quelle pouere Anime, che bramauano la salute. Mostrò in questo fatto il zelante Prelato la sua prudenza; perocchè oon volendo esser tacciato di oegligente oel suo officio, o pure, che non auesse promosso la causa, che gli veniua appoggiata, portò con molto ardore le sue istanze benche per altro le conoscesse impossibili. Non è prudenza il tacere, quando la necessità il parlare richiede, altrimenti, come disse S. Agostioo,

Naufragio di Naui impedisce l'andata al Borneo.

Quis.

Quisquis metu cuiuslibet potestatis veritatem occultat, iram Dei super se prouocat, quia magis timet hominem quàm Deum: onde auendo adempito alle parti, che doueua, mostrò qual fusse il zelo, che teneua per aprire quella Missione, che vn nuouo Regno alla Fede portaua.

Lib. 1. de Ciuit. Dei cap. 9.

P. Visconti vien auisato della partẽza per Goa delli PP. Amilton, e Dubellier.

Or mentre stana tutto applicato alla prouista delle sudette Missioni, con la mira specialmente al Borneo, gl'arriuò l'auiso, che li Padri D. Amadeo Amilton Inglese d'origine, e della primaria nobiltà di quel Regno, e D. Cristiano Dubellier arriuati ad Aspan stauano per portarsi al Comotrone a fine di colà imbarcarsi per Goa. Quanto lo consolò l'auiso di così valido, & opportuno, soccorso: altrettanto l'afflisse lo scoglio in cui poteuano vrtare di non potere ottenere l'ingresso nella detta Città; perochè li Portughesi nelle loro conquiste non ammettendo Religiosi, e Missionari Apostolici, che non vi passino con le Naui Reali, e Regio passaporto, con giusto motiuo dubitò, che lo stesso accidente potesse loro accadere. Pensando adunque al modo per rimediare a questo sconcerto, si risolse scriuere a Surratte al P. Superiore de' Capoccini di Nazione Francese, acciò capirandoui li detti due Padri si compiacesse fermarli, finche trouato imbarco per Codelur (ch'era molto facile) passassero a quel Porto, oue trouato il Padre Valle l'aurebbero aiutato in quella numerosa Missione, fin che apertasi la porta per il Borneo, s'incaminassero a quella Missione alla quale furono destinati. Or mentre si consolaua, e nello stesso tempo si affligeua, ecco che inaspettatamente gl'arriuò l'infausta nuoua, che nel Comorrone alli 13. di Decembre correndo l'Anno della Nostra salute 1701. da questa a miglior vita era passato il P. Dubellier, & il Padre Amilton infermatosi in Aspan in casa del nostro Vescouo di Babilonia Monsig. Pidau, perdeua la speranza di più ottenerlo a cagione, che persuaso da Medici, dal Confessore, e dallo stesso Prelato non esser Viaggio, e Missione alla quale potesse per sua natura resistere, andaua a perdersi senza frutto. Tuttociò abbiamo in vna sua Relazione in data di Goa li 17. Gennaio

A. 1703. 1703., dolendosi fortemente dell'vno, e dell'altro accidente, perochè sospirando di accrescere le Missioni, per giudicio di Dio le vedeua diminuite. Conosca il Lettore quanti infausti accidenti attrauersarono l'accennate Missioni, e riponendole al giudicio occulto di Dio, ci da motiuo conformarci a'suoi Diuini segreti.

Veduta, e pianta in altro luogo la gloriosa morte del Padre Dubellier, tempo è oramai, che vediamo qual fine sortisse l'infermità del P. Amilton. Ostinata più che mai vedeuasi in istato sì deplorabile, che non solo non poteua proseguir il viaggio per l'Indie, ma nè meno per altra parte. mẽtre doppo molto tẽpo riauutosi alquãto, pensando andare di bene in meglio, non andaua di molto, che vedeuasi recidiuo: onde sempre più fatto fluttuãte nella salute, fù persuaso da'Medici, e da molti Religiosi di far ritorno alla Patria. Fisso però nel pensiero voler all'Indie passare, e dar effetto al Voto, che per seruizio della Cattolica Religione auea fatto, non sapeua risoluersi dar effetto al Consiglio: onde per non errare significato alla Sacr. Congregazione de Propaganda lo stato in cui trouauasi, volle con l'Oracolo di questa intraprendere le sue mosse. Quelli Augustissimi Padri, che non tengono, che viscere di pietà verso de'loro Figli, intesa con amarezza la morte del Padre Dubellier, compassionarono la graue infermità del Padre Amilton: onde auendogli scritto, giacchè per la sua inabilità non poteua proseguir il viaggio per l'Indie, se ne ritornasse a Vienna quãdo fusse in istato di poterlo esseguire, quando a Dio piacque rimesso in qualche vigore, pigliò il cammino per Costantinopoli; ma come che viaggiaua può dirsi infermo, arriuato alla detta Città Imperiale, oue da i Padri Gesuiti di Galata caritatiuamente non meno di prima fù accolto, caduto Infermo, s'accrebbe il male in tal guisa, che daro per ispedito, ben pochi giorni le gli dauan di vita. Allora quei Santi Religiosi, ch'ardenano di Carità, e di Zelo per nõ mancare all'officio, ch'ardentamente professauano, gareggiando quanto sapessero, d'aiuti temporali, e spirituali lo soueuirono, in guisa, che da questi riconoscendo la ricuperata salute, ne fece poscia viui attestati con le sue lettere. Bisognaua però per rendere la Carità perfetta, che fusse sopportato per qualche tempo, fin che posto in vigore di forze potesse nouellamente ripigliare il viaggio per Vienna; ma quanto in questi s'accrescenua il tesore per necessità di natura; negli altri aumentandosi maggiormente l'amore, confessò egli medesimo, che restaua confuso delle cordiali espressioni, che gli faceuano que' Santi Religiosi, & in se stesso prouaua. S'eterni aduoque l'obligo, che a' Missionari di tanto amore si deue, e si confessi; che, vna Compagnia tanto celebre, che nacque dall'Incendio, non poteua che Figli di Carità partorire.

Posto aduoque quando à Dio piacque in forze bastanti per intraprendere il viaggio per Vienna, risolse pria diciò fare darne parte all'Augustissima Imperadrice Leonora, Maddalena, Teresa, con la quale passando vmilissima seruitù, attossiua comparire al suo Imperiale cospetto, timoroso, che potesse esser taceiato, che pentito dell' offi-

officio Apoſtolico, ch'auea con tanto ardore intrapreſo, aueſſe fatto a Vienna ritorno. Ma quella Imperial Principeſſa, che molto ben ſapeua qual fuſſe la virtù, e lo ſpirito del detto Padre, e che ſenza grauiſſimo impedimento non aurebbe laſciato l'intrapreſo cammino, maſſimamente trattandoſi della cauſa di Dio, per renderlo conſolato in queſta ſua afflizzione, & animarlo al ritorno così gli ſcriſſe.

Molto Reuerendo Padre.

Lettera dell' Imperatrice al P. Amiltron. Extat in Archiu. M. Quirinal.

AVendo inteſo, che V. R. non ſolamente non hà potuto proſeguire il ſuo viaggio, ma che ſia ſtata obligata a cagione delle ſue indiſpoſizioni, ed altri impedimenti di ritornare tanto indietro, non dubito punto, che da queſto conoſcerà, che il buon Dio hà di già accettata la ſua intenzione per l'Opera, e che l'eſsecuzione di queſta non ſia la ſua volontà: onde voglio ſperare, V. R. non ſia per opporſi più al Diuino volere, ma più toſto per ritornare in queſte parti, oue potrà fare del gran bene per la ſalute dell'Anime; ſicche ſpero di riuedere V. R. quà, mentre non dubito dell'approuazione delli ſuoi ſuperiori. E per fine mi raccomando alle ſue ſante Orazioni.

Eleonora Maddalena Tereſia Imperatrice.

Vienna li 20. Decembre 1702.

Arriua à Vienna. Quanto conſolaſſe queſta lettera l'afflitto animo del buon Padre non ſi può eſprimere; la leſſe, e la rileſſe, dapoi dato cento, e mille grazie a quelli affettuoſiſſimi Padri da i quali riconoſceua la vita, s'incaminò per Vienna, oue alla fine arriuato, e portatoſi ad inchinare l'vna, e l'altra Maeſtà Imperiale, ſi vidde accolto cō benigniſſimo affetto, cō le quali eſpreſſe il graue dolore da lui prouato per non poter proſeguire l'intrapreſo cammino. Licenziato dalle loro Maeſtà con parole di ſuo ſollieuo, non volle mancar a quel debito, che gli correua, ch'era dar parte alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide della quale era Suddito, del ſuo arriuo in Vienna, acciò riſanato che fuſſe, e poſto in forze diſponeſſe di ſua perſona come voleua, non pretendendo eſſer diſciolto da quel Voto, & offerta ch'auea fatto di ſe ſteſſo per il ſeruizio della Cattolica Fede. Abbiamo veduto più lettere del detto Padre nelle quali moſtrādoſi ſempre più coſtante nel primiero proponimento (fuſſe per Mare, ò per Terra) ha fatto conoſcere, che la ſua fortezza d'animo non era vna di quelle, che al primo incontro s'abbatte, rifletrendo, *Indecorum eſſe, ac illiberale, minimeque dignum Imperatoria Maieſtate, atque anteacta vita, latebris, aut fuga ſibi ſalutē quærere.* Per due anni adunque ſtato fermo nel ſuo penſiero, ſupplicò ſempre la Sacr. Congregazione diſporre di ſua Perſona in qualche Miſſione, ma non vedendo adempite le ſue ardentiſſime brame, venuto il caſo, che la Ceſarea Maeſtà di Leopoldo Primo glorioſiſſimo Imperadore, in materia di Religione teneua meſtieri di ſua Perſona, fatte portare le ſue iſtanze alla Sacra Congregazione per ottenerlo, e aſſieme liberarlo dal legame, che lo ſtringeua, correndo l'Anno della noſtra ſalute M.DCCIV. grazioſamente liberato rimaſe. A.1704.

Herod. l. 2. (beside "abbatte")

Fortezza de noſtri Miſſionari per il Borneo. Ecco il fine della ſpedizione per il Borneo di queſti noſtri due Miſſionari; Miſſione, che quanto nel ſuo principio miraſſimo veramente glorioſa; nel ſuo progreſſo renduraſi per mille capi infelice, ci fà di nuouo ridire: ch'eſſendo occulti i giudicij di Dio, nè eſſendo d'vmana potenza l'inueſtigarli conuiene al ſuo volere rimetterſi, e dir con Seneca. *Debemus enim velle, & ſcire omnia ex decreto Dei fieri.* 3. Natu. q. Auerà però oſſeruato il Lettore, che non oſtante tanti accidenti contrarij, morti, eſpulſioni, pericoli, e ſpeſe, ſempre più fiſſi li noſtri Miſſionari alla detta Miſſione, ne tentarono l'ingreſſo. Parue, che lo ſpirito di Dio s'internaſſe per tal'effetto nel cuore di tutta la noſtra Religione, mentre ſupplicando la Sacra Congregazione per la ſpedizione di nuoui Miſſionari, e mouendo à pietà Potentati, e Corone, ambiua la ſalute di vn Regno, ch'auendo con il ſuo latte nudrito, ſoſpiraua ancora ſacrificargli i ſuoi Figli. V'è chi ora ſtà alle porte del ſoſpirato Borneo, mentre due Miniſtri di Criſto, ſtando in Baneul di Sumatra, conforme abbiamo veduto, bramano quell'ingreſſo. Altri da Codelur lo rimirano. Goa le ſpedizioni ſolleciza, & alla Sede di Pietro porgendo tutti ſuppliche di ſoccorſo, pregano per Miniſtri, che poſſino nel Miniſtero aiutarli. Nelle voſtre mani ò Auguſtiſſimi Porporati, Zelantiſſimi della Fede di Criſto, ſtà la ſalute di tante Anime fedeli, & infedeli; e giacchè da vn pouero grege della Religione Teatina per mezzo de' ſuoi Figli in Regni Infedeli vengono aſſiſtite, nō vi manchino di quegli aiuti che per il maggior frutto ſi rendono neceſſari. Fortezze ben preſidiate, e ſoccorſe ſollecitamente, ſi rendono di gran vigore; pratica de' Romani, che, *cum munimentis ea cepiſſent, præſidio quoque valido firmabant*; oue chi n'è mancante: *Etiam ſi pugnando acie vicisſet, pro victo habebatur.* Liu. Lib. 44. Goa in Idalcan, Codelur in Coromandel, e Baneul in Sumatra oggi giorno Miſſioni Teatine nell'Indie, ſono quelle, che ſi trouano biſognoſe di Miniſtri, e ſoccorſo, co' quali promettendo quegli Operari, che vi faticano gran coſe per la Cattolica Fede, reſta ſolo, che le loro preghiere ſiano eſaudite con i ſoccorſi.

Queſto è quanto abbiamo poſſuto in-

que-

queſto Secondo Tomo dell'Indie Orientali da varie Relazioni raccorre, ch'arriuando ſino alli 17. Gennaio 1703. come abbiamo dalla data di Goa del Padre Vice-prefetto Viſconti, e da Bancul li 28. dello ſteſſo Anno e Meſe, conforme il P. Miſſionario Martelli, laſciaremo ad altra miglior penna gli auuenimenti futuri. Non dobbiamo però laſciare ſotto ſilenzio l'vmiltà d'vn tale Michel Guaneo Palauicino da Scio, che andato a Goa con li PP. Milton, e Buzaccarino, inſpirato da Dio a pigliar l'abito dalla noſtra Santa Religione, con ſomma dinozione la richieſta ne fece. Moſtrando autentiche Fedi della ſua Nobiltà, nelle materie filoſofiche era molto verſato. Parlaua come ſua naturale la lingua Greca, la Turca, la Latina, e l'Italiana con vna ſomma franchezza: onde que'Padri vedendolo adorno di tante doti penſarono nell'ordine di Sacerdote annouerarlo. Era in età di 30. Anni, che vuol dire riſoluzione non fatta à caſo, ma ben matura; moſſo però da puro ſpirito ricuſando entrare per Sacerdote, nell'ordine Laicale volle che ſi accettaſſe. Viue ora nella noſtra Caſa di Goa, e dobbiamo credere cõ quel buono ſpirito, col quale diede l'esempio nel ſuo ingreſſo; con ordine però ſpedito da i Superiori di Roma, fattogli cangiar lo ſtato di Laico in Sacerdote, per bene di quella Caſa, la cauſa commune alla virtù precedeſſe. Entrò parimenti Tomaſo Torpe, Vomo di 30. Anni, ch'eſſendo ſtato maritato in Goa, rimaſo Vedouo volle laſciar il Mondo, e darſi totalmente al ſeruigio di Dio. È Ingleſe d'origine, di Padre, e Madre Cattolici, baſtantemente intendente della Lingua Latina; e come che da que'Padri fù conoſciuto eſſer moſſo da grandiſſimo ſpirito, più che di buona voglia ne fecero l'accettazione. Fù queſta glorioſa preda del P. Milton, che molto più ſi rende conſiderabile, quanto che auendo vn vnico Figlio di noue Anni, non ſi curò abbandonarlo (laſciatolo però in altrui cura) per darſi totalmente al ſeruizio di Dio. Coſì auendo proſeguito il ſuo Nouizziato con piena edificazione di tutti, poſto già al ſuo termine lo trouiamo dalli PP. Valle, e Milton richieſto per la Miſſione di Codelur ſperando, che come Ingleſe poteſſe di molto coadiouare a quella Miſſione, che nel vaſto Principato di quella Nazione ſituata trouauaſi. L'Aſia, che quanto è copioſa di vaſti Regni, & Imperi, onde diſſe il Poeta.

Michel Guanzo, e ſua vmiltà.

Tomaſo Torpe ſi fà noſtro Chierico.

Lib. Aeneid.

Dant per colla modo, ſonat amnis, &
Aſia longa
Pulſa Palus.

Eſſẽdo altrettanto campo d'Infedeltà, auendo dato alla Fede di Criſto animo per aſſalirla vi ſpedì prima Apoſtoli, e poſcia ſuoi Miſſionari, acciò di quella debellati i ſuoi Regni, il Veſſillo di Criſto v'inalboraſſero. S. Gaetano, che lo portaua come Capo, e Patriarca di tutti i Chierici Regolari, volle, che li ſuoi Figli parimente vi ſi portaſſero. onde doppo auerli mandati ne'quattro Regni della Giorgia debellatori dell'empietà Sciſmatica, li ſpedì poſcia in tant'altri dell'Indie Orientali, acciò diueniſſero diſtruttori dell'Idoli, & infame Setta di Maometto; nè reſtandoci altro, che di vederli nell'Armenia, nella Perſia, & in moltiſſimi altri Regni Occidentali a faticare per la Cattolica Fede, ſarà queſto il Terzo Tomo delle noſtra Miſſioni, che per termine della preſente Opera, da preſenteraſi al Lettore. L'auertiamo però, che ſe diſſe Boetio.

De Conſol.

Qui ſerere ingenuum volet agrum
Liberat arua prius fruticibus
Falce Rubos, ſilicemque reſecat
Vt noua fruge grauis Ceres eat.

Così nõ ſi douerà marauigliare, ſe doppo auer veduto tãti Campi delle Miſsioni purgati dalle ſpinae, ridotti a cultura, di poi di nuouo li vedrà inſeluatichiti, fatti ſterili, & in maggior parte mancãti di quel buono Seme di Fede, che gli fù ſeminato; peroechè eſſẽdoui mancati gl'Agricultori, al primiero loro ſtato hãno fatto ritorno. Così ſucceſſe al Xauerio, e non è nuouo ſia ſeguito ne' noſtri.

Aueuamo penſato por la mete a queſto Secondo Tomo, mà venendomi incontro Xenofonte, con l'eſempio de'Greci, che mi dice: *Non facilè contineri poſſe in officio Militem ab eo, qui neceſſaria non ſubminiſtrat*; lode, che come ſcriſſe Gioſeffo Ebreo, fù d'Erode, che a' ſuoi Soldati *Liberalitate, qua prouidebat publicis neceſſitatibus*, lo contenne nell'Vbbidienza; con lo ſteſſo eſempio, auendo ſtimato bene prouedere a' Soldati di Criſto, che deuono paſſar nell'Oriente per la Fede di Criſto, capitatoci alla mano ciò che ſia neceſſario al loro viaggio, particolarmente da Lisbona a Goa, viaggio di Mare di molti Meſi, ne'quali ſolamente due volte ſi vede Terra, tanto più penoſa quãto lontana, la ſeguente Iſtruzzione gl' apportaremo.

Lib. 6. Rer. Graecor.

Antiq. lib. 15. cap. 12.

1. In quanto alle diuozioni portino Corone, e Roſari di Camaldoli de'più piccioli, e ſottili, che ſiano, eſſendo più ſtimati nell'Indie d'ogni pietra prezioſa. A corriſpondenza ſieno le Medaglie, quanto più picciole tanto più ſtimate.

2. Li Paramenti per la Santa Meſſa, vi è l'Iſtruzzione; ſolo le Lanterne ſiano ben grandi, perche d'altre ſorti ſi dilegua lo ſtagno per il gran caldo.

3. Camiſcie almeno due dozzine eſſendo neceſſario mutarſi ſpeſſo.

4. Paſte, Cappari, & Alici, ſi comprino in Lisbona, maſſimamente dell'vltime, delle quali ogni buona prouiſione ſarà gioneuole col rinouargli di quando in quando la ſalſa.

5. Per riſcuotere li 44. mila Rais, che

dà

dà S.M.à ciascheduno de'nostri Missionari piglino i Missionari l'informazionr in Lisbona dal loro Procuratore.

6. Le Capponare per le Galline siano molto forti, e doppie, acciò occupino meno luogo, che sia possibile, e accordino con chi comprano la Camera acciò sia obligato d'accomodarle assieme con la taglia.

7. Castrati viui non ne piglino più di due, Oua non se ne prouedino più d'vn Mese, come sarebbe 60. per ciascheduno, e le ponghino in vn barilotto con Sale per conseruarle, non altrimenti in Zuccaro. Li Salami, siano d'Italia, perche quei di Lisbona non sono buoni, e siano posti in Barili con oglio. Carne salata in poca quantità, e sia di Lisbona, perche quella d'Olanda è molte volte di Cauallo, che tiene cattiuo odore. L'Oliue siano di Spagna, ò pure di Portugallo, e siano di queste vno, ò due boggioni.

8. Vino di Portugallo il più che sia possibile, perche arriuati nell'Indie ne'primi giorni n'aueranno molto bisogno. Oglio e Manteca di molto, perche nella Naue molto se ne consuma.

9. Il Formaggio sia Fiammingo, ò vna forma di Piacenza, ouero de' picciolini di Rimino, e d'altre parti d'Italia, che posti in Oglio durano due Anni. Pesce scabeccio di Lisbona per due Mesi posto in Vasi, ò Boggioni diuersi, perche quando vno è aperto non dura più di 15. giorni. Baccalà di molto, e si tenga in luogo asciutto. Droghe quanto siano bastanti, ma sopra tutto gran quantità di Cipolle tanto verdi, quanto di conserua in Aceto, che durano fin all'Indie. Melangoli, e Limoncelli non durano più d'vn mese, e se pur bramano conseruarli li ponghino in Barili con arena molto secca, e sianoli primi mangiati; altri poi, che vogliono di più durata li ponghino pendenti nella loro Stanza, ma che siano freschi leuati allora dall'albore.

10. Porti ciascheduno vn Bacile di Lattone necessario in caso d'Infermità, procurando di fare vna segreta nella loro Stanza per riporli.

11. Portino Ami grandi per diuertirsi nella pesca de'Pesci Tuberoni.

Circa l'istruzzione Medicinale auranno questa in Lisbona.

12. Giunti che saranno in Naue piglino la Razione intiera, che da il Rè senza lasciarne parte alcuna. Se non vogliono pigliar il Vino auisino lo Scriuano, che lo ponga nel suo libro con obligo di darglielo in Goa come da tutti vien fatto. Per pigliar l'acqua della Ratione si prouedino in Lisbona di Barilla, caso però, che non portino due Taglie come fanno alcuni.

13. Per conseruar la salute è necessario leuarsi per tempo, e andare sopra a pigliar fresco. Ne'tempi caldi si lauino vn di sì, & vno nò, con acqua di Mare, che sia calda se non fredda, per la qual fonzione è necessario portarli vna secchia, che sia grande, e forte; & vna Caldaia picciola di Rame per riscaldare la detta acqua; ma perchè bisogna risparmiar legna, questa funzione si farà il doppo pranso.

14. Non si scordino di portar legna, perche questa seruirà loro per stendere le sue robe, e per bruciare verso la fine del viaggio nei quei tempo suol mancare.

15. Li dolci siano tutti posti in Boggioni, eccetto quelli che sono secchi, e sopra tutto faccino prouigione de'Gingias, e Marmelada.

16. Portino molte Zucche di Lisbona, perche durano per tutto il viaggio, e per il viaggio dell'Indie è la miglior minestra, che possa darsi. Altre cose si rendono necessarie massimamente Legumi, delle quali in Lisbona piglieranno la cognizione.

Non si marauigli il Lettore se cosi esatta istruzzione abbiamo apportata per il buon gouerno de'Missionari per così longa, e pericolosa nauigazione, quasi stupendosi, che chi và à fatigare per Cristo, e per l'accrescimento della Cattolica Fede porti vn Mondo per sua difesa, diametralmente opposto al precetto del Redentore; perocchè non si deue tentare la Prouidenza Diuina, a far miracoli, mentre co i mezzi naturali può prouedersi al bisogno, e chi di questo fatto restasse marauigliato, à suo confusione ascolti S. Agostino: *Quum viderimus aliquem Seruum Dei prouidere, ne ista necessaria sibi desint, non iudicemus eum de crastino sollicitum esse; nam, & ipse Dominus propter exemplum loculos habere dignatus est; & in Actis Apostolorum scriptum est: Ea quæ ad victum sunt necessaria procurata esse in futurum, propter imminentem famem.* De Serm. Dom. in Monte.

IL FINE.



